



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

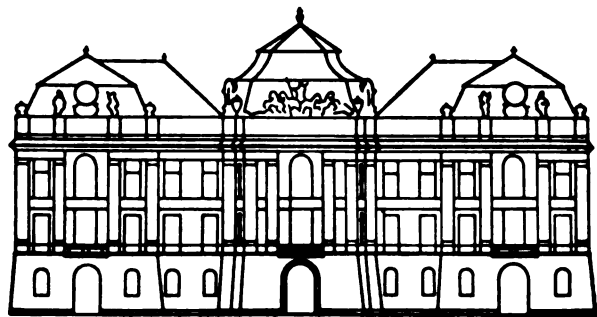
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

P · E · F

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

42.D.17

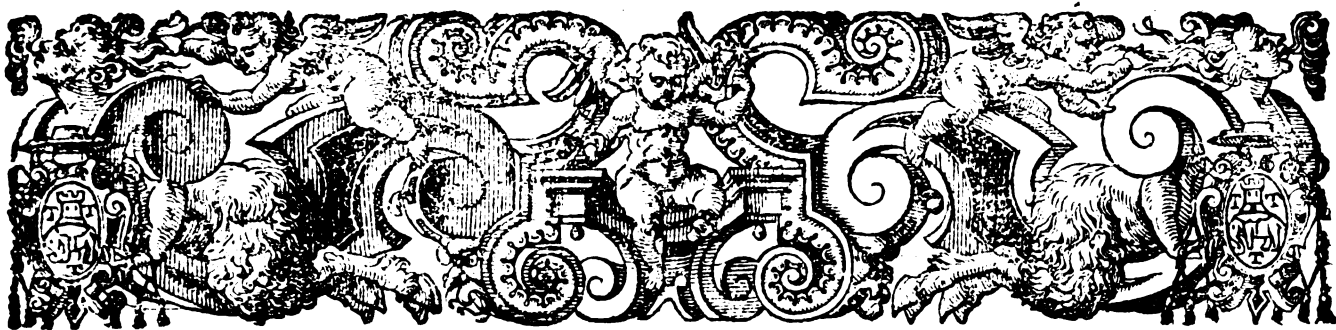
42. D. 17.



LA
TRIONFANTE,
 E
 GLORIOSA
 CROCE,
 TRATTATO
 DI
 IACOMO BOSIO.
 Lettione varia, e diuota;
 Ad
 ogni buon Christiano
 vtile, e gioconda.







ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS.
SIGNOR

FRA GREGORIO
PETROCCHINI
DI MONTELPARO

AMPLISSIMO CARDINALE
DELLA S. ROMANA CHIESA,

Signor , e Padron mio sempre Colendissimo.



VEL Santo, e gran Patriarca; à Dio diletto, ^{Gen. 27.}
e caro, il cui nome indegnamente io porto; ac-
ciò la desiderata benedittione paterna conseguir
potesse; seguendo il consiglio della prudente, e
faggia Madre, con due capretti dalla domestica
gregge tolti; per opera, et industria di lei, diede
al vecchio Padre suo, cibo gustoso, e gratissimo.
E quando vicino al fine della sua humana peregrina-
tion giunto si vide; douendo egli stesso poi dare la benedittione a' ca-
ri Nipoti suoi Efraim, e Manasse; stendendo le senili, e stanche braccia
sue; con esse, per voler di Dio, formò il Segno, e l'Imagine della Croce.
Così io, quasi vno di quei piccioli Animaletti, che nell'oscura notte, emu- ^{Gen. 48.}
li dello splendore delle Stelle, volando per Valli ime, e palustri, come ac-

✠

2

ccsc

cese fauille risplendono ; nell'oscura notte dell'ignoranza mia , e nella profonda Valle della mia bassezza ; l'esempio di sì gran Padre seguendo , in quel poco , che posso ; già vbbidiendo al consiglio , et al comandamento della Sacra Religione , et Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano ; la quale , per la diuotione , per la riuerenza , e per l'obligo grandissimo , che le porto ; ardirò di chiamare Signora , e Madre ; posciache per lo spatio di quaranta , e più anni , ne' quali in questa Corte di Roma , fedelmente l'hò seruita ; del suo pane hò viuuto , e viuo : Con due Volumi dell'Istorie sue da me composti , quasi due Capretti , tolti dalla sua propria gregge ; cioè , cauati dalle Scritture de gli Archiuuij suoi , e con l'eccelse , et eroiche sue attioni ingrassati ; con essi , e con altre fatiche mie , che vanno in luce ; diedi al Mondo , quasi à vecchio Padre , cibo (se non m'inganno) assai gustoso , e grato .

Hor , che giunto mi trouo vicino hormai à gli vltimi confini di questo mio stentato , e pellegrinante corso humano ; quasi accingendomi à dare la benedittione a' cari Nipoti miei , poich'al grande Iddio giustissimo Estimatore de' miei demeriti , non è piaciuto fin quì darmi altro , che lasciar gli possa ; Incrociando le braccia mie , et esercitando il debole Talento , ch' alla Diuina Bontà piacque di darmi ; non sò in qual modo , m'è venuto fatto , di formare il presente Trattato della Trionfante , e Gloriosa Croce . Opera ch'in vero , qual ella sia , io rettamente giudicar non posso . Giudicaralla il Mondo ; già che ne' proprij Scritti suoi , ciascun s'inganna . Percioche l'amor del proprio Parto , il lume del giuditio offusca ; in tanto , ch' etiandio i deformi , e gli stroppiati Figliuoli , a' Proprij Padri piacciono .

Mà qualunque ella sia , fallo Iddio , e lo sò anch'io , che non senza gran fatiche , per la tardità del mio ingegno , ella è stata da me partorita ; con vn diuotissimo desiderio , e con vna rettilissima intentione , ch'ella habbia à seruire à gloria di Dio , ad honore della Santa Croce , et à profitto del Prossimo . È veramente , se Christiano alcuno era obligato à celebrar gli honori , e le glorie della Santa Croce ; senza dubbio , io son quell'vno . Posciache'l maggior honor , e bene , ch'io , e la Casa mia hà fin quì riceuuto ; tutto deriua dalla candida Croce , gloriosa Insegna della sopradetta Illustrissima Militia . Nella quale gli Antichi , e Maggiori miei ; in chiare , et illustri Dignità , già militarono . Et hora , il Signor Comendatore Fra Giovan'Ortho Bosio mio Fratello dilettilissimo , per gratia di Dio , non infruttuosamente milita .

*ff. De acquirendo re-
rum domi-
nio, lege A-
deo. in fine.
Institut. De
rer. diuis. §.
Si Titius,
in fine .*

Hor , poiche per legge antica già fù statuito , che l'Albero douesse essere di quel Padrone , nel cui terreno , da principio fisse la radice ; Parmi per questo , che V. S. Illustrissima , con giusta ragione , vn doppio Iusque- sito in questo Libro , pretender possa . Non solamente per essere , quasi come nouella Pianta , nel suo giardino nata , stato composto in Casa sua ; mà anco per vigor d'vn'altra Legge , la quale così dispone : *Nunc autem cum*

Mona-

Monasterium, ingressus sit, hoc ipso, suas res omnes obtulisse Monasterio videtur. Percioche con ragione dir potendosi, che la Casa sua sia appunto vn Monastero; non tanto per essere V. S. Illustrissima Religiosa, quanto per le Virtù, e per i buoni costumi, ch'all'esempio della santa, casta, innocente, pia, diuota, e veramente Christiana, e religiosa vita sua, s'imparano; Dal primo giorno, ch'io v'entrai, chiamato da lei, al suo serui-
gio; insieme con la Persona mia, che le dedicai; tutte le cose mie, per con-
seguenza, sue si fecero.

*Authentica
Nunc autè.
C. De Epi-
scopis, et Cle-
ricis.
Lege Ingres-
si. C. De Sa-
crofanctis
Ecclesijs.*

Mà quando contra le Leggi sopradette, allegar si potesse eccezzione alcuna; supplicca a' mancamenti, et a' difetti loro la libera, risoluta, e determinata volontà mia; che con quella istessa cordialità, sincerità, e schiettezza d'animo, con la quale già me stesso; questo Libro ancora, humilmente, e diuotamente hora le dona, dedica, e consacra. Già, c'hauendo io sempre hauuto desiderio di farle vn Dono, che per lunga serie d'anni potesse in qualche parte conseruar viua appò lei, et à gli Eredi, e Posterì suoi, la memoria della diuotissima seruitù mia, e della suiscerata affettione, et offeruanza, che le porto; alcun'altro non ne hò potuto trouare, mercè della pouertà mia, che meglio di questo, al mio intento sodisfar potesse. Go-
uernandomi io in ciò, secondo il ricordo, e parer di Seneca, il qual disse:

Si arbitrium donandi penes nos est, prapciue mansura quaremus, vt quam minimè mortale munus sit. E dopo hauer egli assegnate molte ragioni, mostrando, che'l Dono dell' Huomo prudente, e saggio, debbe esser fatto di cose quanto più si può, permanenti, e durabili; soggiunse: *Ergo si fieri potest, consumi munus meum nolo: Extet, hareat Amico meo, et conuiuat.*

*Seneca, De
Beneficijs,
lib. 2. ca. 12.*

Co'l sopradetto santo, e gran Patriarca adunque ardirò anch'io di dire: *Surge Pater, et Domine; sede, et comede de Venatione mea, vt benedicat mihi Anima tua.* Percioche Cacciagione è questa, presa ne gli ampi, e spatiosi campi delle Diuine Scritture, de' Santi Padri, e de' Sacri Dottori Ecclesiastici; ad ogni pio, e cattolico Palato gustosa, e grata; con la quale la santa Fede Cattolica grandemente si conferma, et ogni impietà, e malignità de gli Eretici; come fumo al vento sparisce, come cera al fuoco si strugge, e come nebbia al Sole si dilegua. Nè è cosa impertinente, o nuoua l'offerir i Libri in cibo, et il dirsi, che i Libri anco si mangino. Anzi di questi, più che d'ogni altro cibo, V. S. Illustrissima si diletta, e pasce. Talmente, che se così mi lice, ardirò di dire, che come sembrò dolce à quel gran Profeta, e poi al diletteffimo Discepolo del Signor nostro, il Libro, che già da Diuina mano gli fù dato à mangiare; e che nel Palato, e nelle fauci loro si fece dolce come mele; così dolci, e soauì sembrano à V. S. Illustrissima le sacre, e diuine Lettioni, ch'alla mensa sua ordinariamente si leggono. Posciache più volte l'hò veduta io starfi così rapita, ed astratta nella contemplatione de' documenti, e delle moralità loro; che di cibo spiritoale pas-

Gen. 37.

*Ezech. 3.
Apo. 10.*

scendofi, spesso si scordaua di ristorarsi co'l cibo corporale, al sostentamento di questa humana Vita necessario. Di che, humilmente, e modestamente tal'hor auuertendola io, come quello, che della salute sua son gelosissimo, e della lunga Vita sua desiderosissimo; ella più fiato m'hà risposto, che quelle Lettioni, in carne, et in fangue se le conuertono.

*Rosidius
Calamina
Episcopus in
Vita S. Augustini. cap.
22.*

Nel che, senza dubbio, si mostra vera Imitatrice del glorioso Padre suo Sant'Agostino, il quale assai più si dilettaua nella mensa sua, delle sacre, e diuote Lettioni, o disputationi, che de gl'istessi cibi. Il qual santo, e lodeuole costume, fù anticamente introdotto nella Santa Chiesa; così per esercizio spiritoale, come per frenar, et escludere dalle mense de' Christiani, e particolarmente de gli Ecclesiastici, ogni profano, otioso, o vano ragionamento; et ogni mormoratione, e detrattione del Prossimo. Come da gli Scritti di San Cipriano, di San Giouanni Chrisostomo, e d'altri antichi Padri, si vede. Onde ciò fù poi in diuersi Sacri Concilij espressamente statuito, et ordinato. E particolarmente, nel Concilio Toletano Terzo; nel quale, così si legge: *Pro reuerentia Dei, et Sacerdotum, id uniuersa sancta constituit Synodus, ut quia solent crebrò mensis ociose fabula interponi; in omni Sacerdotali conuiuio, lectio scripturarum Diuinarum misceatur. Per hoc enim et Anima adificantur ad bonum, et fabule non necessariae prohibentur.* Le quali parole, furono poi da Gratiano, di peso trasportate nel Decreto.

*S. Cyprianus, Epist. 2
S. Io. Chryso-
stomus in Psal.
41.*

*Toletanum
Concilium
3. Canon. 7.*

*Distin. 44
cap. Pro re-
uerentia.*

Poiche di questi cibi adunque, V. S. Illustrissima tanto si diletta, e gode; riceua con grato, e benigno animo, e con lieto, e sereno volto, l'arrostito Agnello, che nel piatto di questo Libro, il fedelissimo, et humil Seruitor suo le presenta, e dona. Agnello candido, et immacolato, ch'al fuoco dell'ardentissima carità sua, nel Legno della Santa Croce arrostito; per noi s'offerse in Sacrificio. Cibo ad ogni vero Christiano, e particolarmente ad vn Principe Ecclesiastico, e Religioso Cardinale, come ella è, veramente appropriato, e conueneuole. In presignificatione, e figura di che, nell'antica Legge, si soleua dar a' Sacerdoti la spalla diritta de gli animali, ch'erano offerti in Sacrificio. Sotto ombra della qual cerimonia, era accennato; che'l contemplar assiduamente i Misterij di quel sommo Sacrificio, nel quale l'Agnello di Dio diede le spalle sue a' flagelli, e stese le sue braccia nella Croce; è proprio Vfficio, e particolare obligo de' Sacerdoti, e de' Principi Ecclesiastici. Al che alludendo Samuele ancora, diede l'arrostita spalla in cibo, al nuouamente eletto Principe, e Rè del Popolo di Dio. Le cui parole, con ogni debita veneratione, e riuerenza, tirando al mio proposito; ardirò anch'io di dire: *Ecce quod remansit, pone ante te, et comede; quia de industria seruatum est tibi.*

Reg. 1. c. 9.

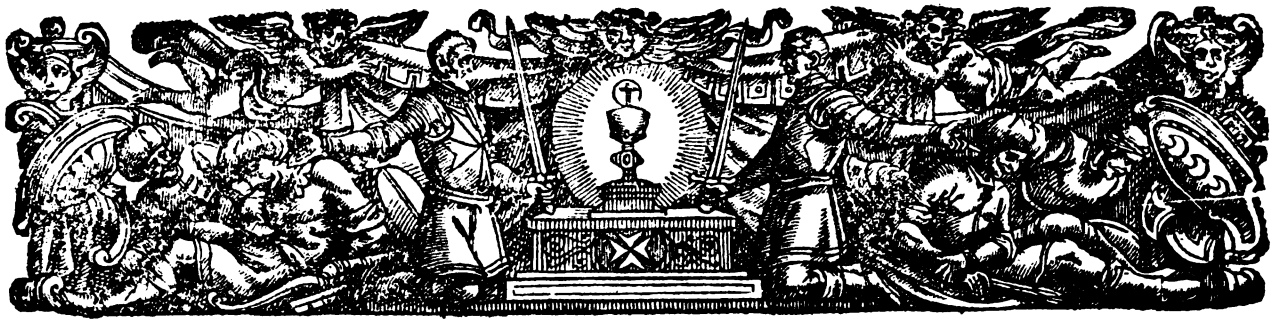
Et era ben giusto, e ragioneuole, che'l Libro della Santa Croce, à lei particolarmente dedicato fosse; la quale nell'Arme, e nell'antiche Insegne di Casa sua, porta quelle tre lettere $\tau \tau$, nella cui propria forma, e figura, già fù fabricata

fabricata la Santa Croce . Carattere sacrosanto , e mirabile ; ch'etiandio ap-
 pò gli antichi Etnici , era Segno di vita , e di salute . E che frà le Lettere già
 da gli Egittij chiamate sacre , significaua la futura Vita . Presagio felicissi-
 mo , e sopra ogni mondano Tesoro , et humana grandezza , desiderabilif-
 simo . Dal quale , piamente argomentar si puote , che'l benigno , e mise-
 ricordioso Iddio ; per guiderdone delle sante , e buone opere sue ; dopo ha-
 uerle conceduti molti lunghi , e felicissimi anni di vita in questo Mondo ;
 finalmente la chiamarà a' godimenti dell'eterna Vita , in Cielo . Doue piac-
 cia all'infinita Bontà sua farmi gratia , che si come hà voluto , ch'io le sia
 congiunto in terra , per mezzo d'vn'intrinfeca , e fedelissima seruitù ; d'vno
 suiscerato amore , e d'vna diuotissima offeruanza ; così le sia anco colà sù ,
 congiunto eternamente in Paradiso . E quì humilmente inchinandomi , con
 ogni riuerenza , le bacio l'Illustrissime mani , Da questa sua Casa , in Ro-
 ma , al Primo di Settembre 1610 .

Di V.S.Illustris. e Reuerendis.Humilis, e Fedelissimo Seruitore

Iacomo Bosio.





A' GENEROSI, DIVOTI, E CATTOLICI LETTORI.



BREVE, E SOMMARIAMENTE
Di quello, che nel presente Trattato si contiene; Del Titolo, della diuisione, et ordine di esso; e dell'intentione dell'Autore.



1. Cor. 1.

IO ch'in questo Libro nostro si tratta, nobilissimi, et ornatissimi Lettori; altro in sostanza non è, se non quello, ch'in breuissime parole, scrivendo a' Corintij, già disse l'Apostolo: *Nos autem predicamus vobis Christum crucifixum, Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* E per più chiaramente dirla; altro non è il contenuto di quest'Opera, se non dichiarazione, e diuota meditatione di quell'altissimo, e stupendo Misterio; per mezzo del quale, già fin da principio, fuor della capacità d'ogni creato Intelletto, determinato haueua il grande Iddio, che la redentione nostra s'operasse; cioè, per la Passione, Croce, e morte di

Christo Signor nostro. Il qual mirabile Misterio, essendo stato occulto, come l'istesso Apostolo disse, fin da' primi Secoli, in tutte le generationi, fu finalmente quando piacque all'infinita bontà, e misericordia di Dio, manifestato al mondo; e per mezzo de' Santi Apostoli suoi, alle Genti predicato: *Mysterium quod absconditum fuit à seculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est Sanctis eius, quibus voluit Deus notas facere diuitias gloriae Sacramenti huius in Gentibus.*

Ad Colos. 1.

Il Titolo di quest'Opera è: **TRATTATO DELLA TRIONFANTE E GLORIOSA CROCE.** Percioche cominciando dalla prima origine, che nel mondo hebbe la Croce, e mostrando quanto ella fosse già horrenda, obbrobriosa, et infame appò gli huomini; si tratta poi dell'Honore, del Trionfo, e della Gloria, ch'ella acquistò; dopo, che fu fatta Instrumento della nostra redentione; e mezzo, per il quale, Christo Signor nostro distruggendo, e soppeditando gl'Inimici nostri, e suoi; ne riportò immortal gloria, e celestial trionfo.

Diuiso è questo Trattato in sei Libri, ne quali, tutta quest'altra Materia, con tal ordine si tratta. Nel primo, si mostra che cosa sia Croce; come da gli antichi Greci, e Latini chiamata fosse. Quante forme, e maniere di Croci anticamente vi fossero; e di ciascuna particolarmente si tratta. In quale specie, e forma di Croce il Saluator nostro crocefisso fosse. Di qual legno fu fabricata la S. Croce. Quanto antico fosse il costume di far morir gli huomini in Croce. Quando si cominciassero ad introdurre. Appò quali nationi particolarmente s'v fassero. D'alcuni Rè, e gran Principi, che furon crocefissi. Per qual cagione piacesse à Christo Signor nostro d'eleggere più tosto la Croce, che qualsiuoglia altra specie di morte; per operar in essa il Misterio della nostra redentione. Si tratta del Titolo della Croce; De' trenta danari, co' quali il Signor nostro fu venduto, e di

e di tutti i più principali instrumenti della sua Passione ; e de' misteriosi significati loro .

Nel Secondo Libro si mostra, c'hauendo il grande Iddio, innanzi à tutti i Secoli, determinato di saluar il mondo, e di redimere l'humana Generatione, per mezzo dell'Instrumento della Croce ; l'andò fin da principio , nella creatione delle cose , prefigurando , et accennando ; co' mettere chiari , manifesti , e visibili Segni della Croce ne' cieli , nell'huomo , ne gli animali , nelle piante, nell'herbe, et in altre creature .

Nel Terzo, si tratta di tutte le Figure, e delle Significationi della Croce, che nelle sacre Carte dell'antico , e nuouo Testamento si contengono ; con le dichiarazioni, e spositioni, ch' à quelle hanno date i santi Padri, e sacri Dottori Ecclesiastici .

Nel Quarto, si riferiscono le Profetie, i Vaticinij , e gli Oracoli , co' quali la Santa Croce fu da' Profeti , nelle Sacre Scrittture profetata , e dalle Sibille appò i Gentili marauigliosamente predetta ; co' l testimonio, con le autorità , e con le spositioni de' Santi Padri .

Nel Quinto, si tratta dell'origine dell'Idolatria, ch'in Egitto, e nell'altre Prouincie del mondo, si sparìe : Della fauolosa , e vana Teologia de gli Egittij : Di diuersi Animali bruti, e d'altre strane Chimere, che follemente, et empicamente adorauano : Delle Imagini, e Figure della Croce , che per aprir l'intelletto , et innalzar le menti de' Gentili à conoscere i Misterij della nostra redentione , che per mezzo dell'istessa S. Croce , operare si doueuanò ; forse permise Iddio , che ne' Simboli , ne' Ieroglifici, e nelle Statue de gl'Idoli Egittiaci, marauigliosamente scolpite , ed intagliate fossero : Della distruttione dell'empia Idolatria Egittiacca : Dell'Imagini, e Figure della Croce, che nella rouina del Tempio di Serapide si scoperfero . E finalmente si mostra, e si proua ; che gli antichi Etnici, senza sapere ciò, che si faceffero ; in molte cose vsauano l'Imagine della Croce .

Nel Sesto, si mostra, che dopo la Passione, Morte, e Resurrectione di Christo Signor nostro ; l'infamia, e l'ignominia della Croce ; in Honore, in Gloria, in Trionfo, et in somma veneratione si cambiarono . Si tratta dell'antichissimo, pio, e diuoto vso , c'hebbèro i Christiani della primitiua Chiesa, di segnarsi co' l Segno della Croce . Si dice per qual cagione, ciò faceffero ; e da chi l'imparassero . Si mostra la virtù, e la potenza del Segno della Croce ; non solamente per autorità de' Santi Padri ; mà per quasi infiniti miracoli approuata . Si ragiona dell'vso antico, c'hebbèro i Christiani di piantar Croci alte di legno, o di pietra, in Titolo, ne' luoghi, doue voleuano edificare Chiese, et altri luoghi pij . Dal che ne deriuò il vocabolo , e l'origine de' Titoli , de' quali, anco hoggidi sono intitolati gl'Illustrissimi Cardinali della S. R. Chiesa . Si proua , che gli antichi Christiani per humiltà , e modestia , soleuano portar in dito , anelli di ferro, ne' quali era scolpito il Segno della Croce ; e che con essi fecero miracoli . Si tratta delle Croci coronate, e gemmate, ch'essi soleuano scolpir, e dipingere ; e si mostra per qual cagione, ciò faceffero . Del Segno della Croce , ch'al magno Costantino Imperatore in Cielo apparue . Del Labaro, e dell'altre Insegne militari dell'eiercito, ch'egli fece mutar in forma della Croce ; e delle vittorie , che per virtù di quella ottenne . Di diuerse apparitioni della Croce, ch'in Cielo, e nel mondo, in diuersi tempi apparuero ; e de gli auuenimenti, e successi, che presignificarono . Dell'Inuentione della Croce, da S. Elena ritrouata . Si proua , che la Croce debbe essere adorata ; e si mostra come, e con qual culto adorar si debba . E finalmente , con l'autorità de' Santi Padri si proua , che la Santa Croce , ne gli vltimi giorni del Giuditio , apparirà in Cielo , più chiara, che le Stelle , e più risplendente , che'l Sole , e che la Luna .

E questo basti hauer detto, per accennar più breuemente, che possibil sia, quello, che nel presente Trattato si contiene . Di che, più chiara contezza , e più particolar informatione n'hauerà il Lettore , dalla Tauola de' Capitoli . E molto più dall'Indice generale , ch'in fine dell'Opera , piacendo à Dio , aggiungerassi .

L'intentione poi dell'Autore, nel far questa Fatica; altra non è stata, benignissimi Lettori ; se non di spendere affettuosamente il suo basso, e pouero Talento , per apportar diletto , e giouamento al Prossimo . E particolarmente à quelli, che non essendo nemici , mà amici della Croce di Christo ; sentono particolar diletatione , e gusto di contemplar i Misterij dell'amarissima sua, e per noi dolcissima Passione . Accioche mentre qui leggeranno, e scopriranno l'altre marauiglie, che'l grande Iddio , per salute nostra si compiacque d'operare , per mezzo della Croce ; di maggior diuotione, et amore verso la Croce Santa s'accendino sì , che lietamente abbracciando ciascuno la sua Croce , e costantemente portandola ; per l'aspro , e faticoso viaggio di questa mortal Pellegrinatione; di virtù in virtù caminino ; fin tanto , che con la Diuina gratia finalmente arriuinò là , *Vbi videbitur Deus Deorum in Sion.*

Psal. 83.

Nè douerà esser riputata l'Opera superflua , perche molti dotti , e graui Autori , di questa mate-

materia; prima di noi, habbino scritto; E particolarmente il dottissimo Lipsio, e dopo lui, molto copiosamente, e degnamente, il Padre Iacomo Gretserio della Compagnia del Giesù. Nè con ragione, douerà tampoco questo Libro esser men grato, et accetto; perche sia scritto nel nostro idioma Italiano, che con poco deceuole voce, quasi da tutti è chiamato Volgare. Già che non douerebbe essere difaggradeuole al publico, ch' altri hauesse speso l'hauer suo, per piantar vn Giardino ad altri simile sì; mà però, di varii, diuersi, odoriferi, e vaghi fiori adorno; e di nuoui alberi fruttiferi arricchito. Il quale stesse sempre ad ogni conditione d'huomini, liberamente patente, et aperto. Essendo l'intentione, e desiderio mio, di giouar à tutti; e specialmente à quelli, che della lingua Latina, cognitione non hanno. Accioch' essi ancora, qualche frutto, secondo la capacità loro, ne riportino. Nè però sdegnare si doueranno i Dotti, di porre anch' essi in questo nostro incolto Giardino il piede. Polciache i Nobili, e gran Personaggi ancora, mentre vanno à diporto; non isdegnando d' entrar nell'Orto d'vn pouero, e rozzo Contadino; spesse volte auuiene, che giocondi, e soauì fiori insperatamente ne ricolghino; e tal'hor anco, vtìli frutti, all'eccellente, e delicato gusto loro, non in tutto insipidi, ne riportino.

E quando pur vi sia alcuno, al quale paia in effetto, che questo nostro Libro sia troppo grande, e troppo lungo; seruasi dell'auuiso, e vagliasi del rimedio, che già insegnò Martiale; il quale douendo di nuouo dar in luce il Decimo Libro de' gratiosi Epigrammi suoi, alquanto più del solito aggrandito, et ampliato; parlando in persona dell'istesso Libro, a' più sobrii, e delicati Lettori, ch' abboriscono il grauarli lo Stomaco di lunghe Lettioni; disse:

*Martialis,
Epigram-
maton, lib.
10. in prin-
cipio*

Si nimius videor, seraquè coronide longus

Esse Liber: Legito pauca, libellus ero.

State sani, e viuete felici, Generosi, e Magnanimi Lettori. E s'alcuno di voi, per mia ventura, riporterà qualche spiritoale consolatione, e trarrà qualche frutto, dalla Lettione di queste mie fatiche; ne dia lodi, e ringraziamenti à Dio; dal quale, e non dall'insufficienza nostra, ogni ben deriua; E per mercede, preghi, ch' i miei peccati mi perdoni. Amen.



TAVOLA

TAVOLA DE' CAPITOLI CHE NEL PRESENTE TRATTATO SI CONTENGONO.



DEL LIBRO PRIMO.



<i>El primo Capitolo, La Proposizione, l'Inuocatione, et il principio della Narratione si contengono, Cap. 1.</i>	carte 1
<i>Che cosa sia Croce: come da gli antichi Greci, e Latini chiamata fosse: Quante forme, e maniere di Croci vi fossero; le quali in somma, à trè specie si riducono, cap. 2.</i>	3
<i>Della Decussata Croce, cap. 3.</i>	6
<i>Della Croce commessa, cap. 4.</i>	9
<i>Della Croce Immissa, o sia Incastrata, cap. 5.</i>	15
<i>In quale specie, e forma di Croce il Saluator nostro fosse crocefisso; e di qual legno fosse fabricata la Croce sua Santissima, cap. 6.</i>	20
<i>Quanto antico fosse il costume di far morire gli huomini in Croce; quando si cominciasse ad introdurre: Appò quali Nationi s'usasse. E d'alcuni Rè, e gran Principi, et altri Personaggi Illustri, che crocefissi furono, cap. 7.</i>	28
<i>Che se ben gli Ebrei, non meno de' Gentili usauano il supplicio della Croce; V'era non dimeno frà loro questa differenza; che i Gentili lasciauano i corpi morti senza sepoltura, infracidarsi in Croce; e gli Ebrei gli sepelliuano nell'istesso giorno, ch'erano stati crocefissi. E per qual cagione, ciò faceessero, cap. 8.</i>	39
<i>Che'l supplicio della Croce era stimato il più crudele, ed atroce, che patire si potesse. Ch' appò gli antichi, e particolarmente i Romani, era riputato obbrobrioso, et infame; e che per lo più, era ultimo castigo de' Serui, e de' Ladri; e ch' appò gli Ebrei era tenuto per maleditione di Dio, cap. 9.</i>	42
<i>Per qual cagione, essendo la Croce Instrumento di morte così horrenda, e crudele; riputata così obbrobriosa, et infame; piacesse à Christo Signor nostro, frà tutte l'altre specie di morte, particolarmente elegger questa, e non altra; per operar in essa, il misterio della nostra Redentione, cap. 10.</i>	49
<i>Del Titolo della Croce Santa di Christo, cap. 11.</i>	59
<i>De' trenta Danari, co' quali il Signor nostro Giesù Christo fu venduto, cap. 12.</i>	68
<i>Della Colonna, alla quale Christo Signor nostro fu flagellato, cap. 13.</i>	74
<i>Della Corona di spine, con la quale il Signor nostro Giesù Christo fu coronato. Della Veste di porpora, con che fu vestito; e della Canna, che gli posero in mano; e con essa il Capo gli percossero, cap. 14.</i>	81
<i>De' Chiodi, co' quali il Signor nostro Giesù Christo fu conficcato in Croce, cap. 15.</i>	96
<i>Della Spugna, con la quale al Signor nostro pendente in Croce fu dato à bere, cap. 16.</i>	106
<i>Della Lancia, con la quale al Signor nostro Giesù Christo fu forato, et aperto il costato, cap. 17.</i>	114

DEL

TAVOLA DE' CAPITOLI.
DEL LIBRO SECONDO.



<i>Elle Figure, e Significationi della Croce, che'l grande Iddio impresse nel Mondo, nel Cielo, et in alcun'altre Creature; prefigurando, et accennando il mirabile misterio della Redentione nostra, che per il Legno della Santa Croce operar voleua, Cap. 1.</i>	carte 129
<i>Del Segno, e Figura della Santa Croce, ch' Iddio costituì, et impresse nel Globo uniuersale del Mondo, e nella Decima Sfera, o sia, nel primo Mobile, cap. 2.</i>	130
<i>Delle Figure della Croce, ch' Iddio impresse nell'ottaua Sfera, o sia nel Firmamento; e nell'altre Sfere inferiori de' Pianeti. cap. 3.</i>	136
<i>Del Segno, e della Figura della Santa Croce, che'l grande Iddio pose nell' Huomo, cap. 4.</i>	142
<i>Del Segno della Croce, ch' Iddio pose in alcuni Animali, cap. 5.</i>	150
<i>D'alcuni marauigliosi, e stupendi Animali, nel cui dorso, il Segno della Croce, et alcuni Misterij del Sangue di Christo, e della nostra Redentione, mirabilmente sono impressi, cap. 6.</i>	156
<i>Che le lettere istesse, con le quali nella lingua Latina si scriue questa dittione CRVX, non solamente formano la Croce; mà chiaramente mostrano, che Christo Signor nostro volontariamente volle morir in Croce; per redimere il Mondo, cap. 7.</i>	167
<i>Che l'huomo non può quasi far cosa alcuna, ch' importante sia; senza che v'interuenga la Figura della Croce, cap. 8.</i>	173

DEL LIBRO TERZO.



<i>Ell' Albero della Vita, e del Fiume, che sorgeua in mezzo del Paradiso Terrestre, Cap. 1.</i>	carte 179
<i>Del Bastone, co'l quale dall'empio, e crudele Fratello Cain, il giusto Abel fu ucciso. E del Legno, co'l quale fu fabricata l'Arca di Noè, cap. 2.</i>	185
<i>Della Vite piantata da Noè, e del Segno della Croce, ch' Iddio disegnò, e prefigurò ad Abramo; quando gli comandò, che caminar douesse la terra nella lunghezza, e larghezza sua, cap. 3.</i>	192
<i>Della Speditione d' Abramo, il quale con trecento, e diciotto Giouani Familiari, e Domestici suoi, assaltò, e ruppe quei quattro Rè, che i Sodomiti, et i Gomorrej saccheggiati haucuaano; liberando Lot suo Nepote. E del Vitello, ch' Abramo diede à mangiare sotto la quercia, nella Valle di Mambre, à quei trè Huomini, che gli apparuero, cap. 4.</i>	198
<i>Delle legne, ch' Isaac Figliuolo d' Abramo portò sopra le spalle sue, essendo condotto al sacrificio di sè stesso. E della Scala di Iacob, cap. 5.</i>	203
<i>Del Bastone del Patriarca Iacob: Dell' Anello suggellatorio, che Faraone diede à Giuseppe; E delle braccia incrociate del sopradetto Iacob, quando diede la benedittione a' Figliuoli del medesimo Giuseppe, cap. 6.</i>	210
<i>Del Roueto, che Moisè vide ardere, e non consumarsi. E della Verga, con la quale, tanti miracoli in Egitto fece, cap. 7.</i>	215
<i>Dell' Agnello Pasquale, ch' arrostito al fuoco, per comandamento di Dio, mangiarono gli Ebrei, quando dalla seruitù d' Egitto partire si doueuaano. E della Colonna di nuuole nel giorno, e di fuoco nella notte, che precedendo l' Esercito loro, e facendogli scorta, gli guidaua, cap. 8.</i>	219
	Della

TAVOLA DE' CAPITOLI

- Della Verga di Moisè, che diuise il Mare rosso; acciochè'l Popolo d'Israele, passando oltra; da Faraone, e da gli Egittij saluare si potesse. E del Legno, che raddolcì l' amare acque di Mara, cap. 9.* 223
- Della Verga di Moisè, con la quale hauendo egli percossa la Pietra d' Horeb; ne scatorirono acque abbondantissime. Dell' istesso Moisè, che con le braccia in alto aperte, e stese, pregò Iddio. E dell' Uncione del sommo Sacerdote de gli Ebrei, cap. 10.* 230
- De' dieci Comandamenti della Legge, ch' Iddio diede à Moisè, scritti nelle Tauole di pietra. Dell' Arca del Testimonio. Del Propitiatorio. Della Mensa. Del Candeliero; e dell' altare dell' Olocausto, cap. 11.* 239
- Di trè Figure della Santa Croce di Christo Signor nostro, che nel Sacro Testo del Levitico si contengono, cap. 12.* 240
- Della Benedittione, che gli antichi Sacerdoti Ebrei, per comandamento di Dio, dauano al Popolo; E di quella, che i moderni, ad imitatione di quelli, danno; Figurando in essa, senza sapere ciò, che si fanno, per maggior confusione loro, il Segno della Croce, cap. 13.* 245
- Dello smisurato Grappolo d' Uua, che gli Esploratori Ebrei riportarono dalla Terra di Promissione, pendente giù dal Legno. E della Verga d' Aron, che fiorì, cap. 14.* 251
- Della Verga di Moisè, con la quale hauendo percossa due volte la Pietra, ella finalmente mandò fuori abbondantissime acque, con le quali il Popolo estinse la sua sete, cap. 15.* 257
- Del Serpente di bronzo, che Moisè, per comandamento di Dio, sospese nel Deserto; nel quale mirando quelli, ch'erano morsi da' Serpenti, si risanauano. E dell' Hasba, con la quale Finees Sacerdote uccise Zambri, con la Madianite, cap. 16.* 259
- Del Cordone porporeo, che Raab Meretrice della Città di Ierico, appese alla finestra, onde gli Esploratori Israeliti calati haueua; per segno di douer essere insieme con tutta la Casa sua, riserbata, e saluata, nel giorno del sacco, e della rovina di quella Città, cap. 17.* 271
- Del Legno, nel quale il Rè d' Hai fù appeso, cap. 18.* 275
- Del Chiodo del Tabernacolo, co'l quale Iael trafisse il ceruello à Sisara Capitano dell' Esercito di Iabin Rè di Canaan. Della quercia, doue l' Angelo di Dio apparue à Gedeone. Della Verga, con la quale egli batteua il grano; E della Verga, con che l' istesso Angelo toccò la carne, et il pane azimo, che'l medesimo Gedeone gli haueua offerto sopra la pietra; d' onde n' uscì il fuoco, che la detta carne, et il pane abbruciò, cap. 19.* 276
- Di quei trecento Huomini, che Gedeone condusse seco alla battaglia, contra Madianiti; nel misterio del qual numero, riportò egli vittoria de' nemici. E delle trombe di corno, ch' eglino sonarono, mentre assalirono i Madianiti, cap. 20.* 280
- Di Sansone, il qual essendo stato assalito nella uia, da un Leone; con le proprie mani lo sbranò. E dell' istesso Sansone, ch' essendo stato condotto da' Filistei nel Tempio di Dagon Idolo loro; stendendo le mani à due colonne, fece rouinare tutto l' edificio. Nella qual rovina, morendo egli, uccise più Filistei, che uiuendo, ammazzati non haueua, cap. 21.* 282
- Dell' Agnello da latte, che Samuele offerse al Signore, in Masfat. Dell' Albero melagranato, sotto del quale l' istesso Samuele se ne staua, con seicento huomini, in Gabaà. Del primo Altare, che'l Rè Saul à Dio eresse. E della Cetera di Dauid, con la quale sonando egli dinanzi à Saul, lo spirito Maligno, che lo turbaua, al suono di quella, se ne partiuà, cap. 22.* 284
- Del Bastone, co'l quale armato Dauid; discese à singular certame co'l Filisteo Gigan-*

TAVOLA DE' CAPITOLI

<i>se ; E della Lancia , con la quale il Rè Saul si sforzò di trapassare David, e di conficcarlo con essa , nel muro, cap. 23.</i>	287
<i>Della Quercia, a' cui rami restò Absolon per i capelli appeso . E della Cattedra, nella quale il Rè David seder soleua , cap 24.</i>	291
<i>De' Legni , sopra de' quali Salomone disputò. Del Legno , co'l quale l'istesso Rè cooperse le muraglie del Tempio . E di quei due Legni , che la Donna Sareptana ricogliere voleua, cap. 25.</i>	293
<i>Del Carro di fuoco, sopra del quale Elia Profeta fu portato in Cielo ; E del Bastone , co'l quale Giezi tentò di risuscitare il morto Fanciullo della Sunamitide, cap. 26.</i>	295
<i>Del legno , co'l quale Eliseo Profeta fece venir à galla , e nuotar sopra l'acque la Scure, o sia Accetta, che nel Fiume era caduta, cap. 27.</i>	297
<i>D'alcune Figure della Santa Croce, che nel nuouo Testamento si contengono, cap. 28.</i>	300

DEL LIBRO QVARTO.



<i>H E' L Patriarca Iacob benedicendo Giuda suo Figliuolo , nel punto della morte sua ; diuinamente profetò la Passione, la Croce, la Morte, e la Resurrettione di Christo Signor nostro. Cap. 1.</i>	carte 307
<i>Delle Profetie della Santa Croce , che da' Libri sacri de' Numeri, e del Deuteronomio , si ricogliono, cap. 2.</i>	313
<i>Delle Profetie della Santa Croce , che ne' sacri Libri de' Rè, e d'Esdra , si contengono , cap. 3.</i>	317
<i>Delle Profetie della Santa Croce, che nel Libro di Iob si contengono, cap. 4.</i>	322
<i>Delle Profetie della Santa Croce che nel Libro de' Salmi si contengono, cap. 5.</i>	330
<i>Delle Profetie della Santa Croce, che nel Libro della Cantica si contengono, cap. 6.</i>	359
<i>Delle Profetie della Santa Croce, che dal Libro sacro d'Isaia Profeta si ricogliono, cap. 7.</i>	375
<i>Delle Profetie della Santa Croce, che da' sacri Libri di Ieremia , e d'Ezechiele si ricogliono, cap. 8.</i>	387
<i>Delle Profetie della Santa Croce, che nel sacro Libro de' dodici Profeti minori si contengono, cap. 9.</i>	397
<i>Delle Profetie della Santa Croce, che le Sibille, et altri appò i Gentili, per voler di Dio, mirabilmente pronuntiarono, cap. 10.</i>	410

DEL LIBRO QVINTO.



<i>H E se ben' Iddio eleffe il Popolo d'Israele in particolar possessione à se stesso ; non per questo abbandonò del suo aiuto i Popoli Gentili, acciò ch' alla conoscenza sua , et al suo vero culto ridurre si potessero. E che per questo , forse permise egli , che ne' Simboli , e ne' Ieroglifici Egittiaci, si scolpissero tanti Segni, e Figure della Croce; acciò per mezzo di quelli , le Genti potessero alzar le menti loro alla contemplatione de' Misterij, che per l'Instrumento dell'istessa Santa Croce, operar voleua, cap. 1.</i>	car. 429
<i>Che cosa fossero i Simboli, et i Ieroglifici de gli Egittij, cap. 2.</i>	434
<i>Dell'origine dell'empia Idolatria, ch'in Egitto, e per l'altre Prouincie del mondo si sparse , cap. 3.</i>	445
<i>Della funuolosa, e vana Teologia ; e dell'empia , et obbrobriosa Idolatria de gli Egittij, cap. 4.</i>	455
<i>Ancor dell'ignominiosa Idolatria de gli Egittij ; De' diuersi Animali bruti , che follemente</i>	

TAVOLA DE' CAPITOLI

<i>lamente adoravano; e delle cagioni, perche ciò facessero, cap. 5.</i>	462
<i>De' Simboli, delle Figure, e delle Significationi della Santa Croce; e de' Misterij della nostra Redentione, che nelle Statue de gl' Idoli Egittiaci, et in altri loro Ieroglifici, auuenga, che non siano indubitati, e certi; possiamo nondimeno, per util esercizio nostro, andar inuestigando, e specolando, cap. 6.</i>	474
<i>Delle Statue, e Simolacri d' Osiride, e d' Iside; e de' Simboli, e Figure della Santa Croce, ch' in essi par, che si contenghino, cap. 7.</i>	486
<i>De' Simboli, e delle Figure della Santa Croce, che nell' Imagini, e ne' Simolacri di Canopo Idolo de gli Egittij, par, che si contenghino, cap. 8.</i>	498
<i>D' un' altro Ieroglifico Egittiaco, nel quale, non solamente si uede la Croce scolpita; mà pare anco, ch' in un certo modo, fosse prefigurata la sua adoratione; e forse fossero accennati i santi Sacramenti, che da Christo Signor nostro, per virtù del Sangue suo, furono instituiti; e nella Santa Chiesa Cattolica, per il Segno della Santa Croce, esercitare si doueuanò, cap. 9.</i>	506
<i>De' Ieroglifici, delle Figure, e delle Imagini della Santa Croce, che si scorgono ne gli antichi Obelischi Egittiaci, c' hoggidi in Roma publicamente si ueggono, cap. 10.</i>	518
<i>Della di struotione dell' empia Idolatria Egittiacà; e delle Figure della Santa Croce, che nella rouina del Tempio di Serapide si trouarono, cap. 11.</i>	539
<i>Che gli antichi Etnici, senza sapere ciò, che si faceffero; in molte cose usauano la Figura, e l' Image della Croce, cap. 12.</i>	551

DEL LIBRO SESTO.



He dopo la Passione, Morte, e Resurrectione di Christo Signor nostro; l' infamia, l' ignominia, l' obbrobrio, e l' horrore, della Croce; in honore, in gloria, in trionfo, et in somma ueneratione, mirabilmente si cambiarono, Cap. 1.

carte 571

<i>Del santo, pio, e diuoto costume, ch' ebbero gli antichi Christiani della primitiua Chiesa, di segnare con le proprie mani, loro stessi, e le cose, che benedir uoleuano, co' l' Segno della Croce, cap. 2.</i>	578
<i>Che' l' segnarci co' l' Segno della Croce, fu documento de' Santi Apostoli, i quali usarono di segnar loro stessi, e gli altri, con questo sacrosanto Segno; E ch' essi dal Signor nostro Giesù Christo l' impararono, cap. 3.</i>	591
<i>Che si come il santo Rè: o di segnarci co' l' Segno della Croce, fu documento de' Santi Apostoli; così per traditione loro non scritta, rimase nella Santa Chiesa Cattolica. I cui Santi Padri, e Sacri Dottori, sommamente laudandolo, e riuerentemente abbracciandolo; non solo à beneficio loro l' usarono; mà con ogni instanza, et efficacia, esortarono, et ammonirono, i Fedeli, à diuotamente seruir sene, cap. 4.</i>	606
<i>Della Virtù, efficacia, e potenza del Segno della Croce; per autorità, e testimonio di molti santi Padri approuata, cap. 5.</i>	612
<i>Della Virtù, efficacia, e potenza del Segno della Croce; per molti miracoli mostrata, cap. 6.</i>	618
<i>Ancor della Virtù, efficacia, e potenza del Segno della Croce; per molti altri stupendi miracoli dimostrata, cap. 7.</i>	629
<i>Che gli antichi Cattolici Christiani, fin dal tempo, che i Santi Apostoli uiueuano; per mostrarsi differenti da gli Eretici, e per loro tutela, e presidio contra i Demoni, e contra le auuersità di questo Secolo; non solamente usarono il Segno transitorio, che poi resta inuisibile, della Croce; mà fecero formare Croci di legno, e d' altre</i>	materie

TAVOLA DE' CAPITOLI.

- materie visibili, permanenti, e durabili; all' imagine, e sembianza di quella, nella quale il Saluator nostro patir volle. E quelle ergeuano in Titolo, ne' luoghi, ch' al culto Diuino dedicar voleuano. Ch' usarono di scolpire, e di dipingere Croci nelle Chiese: Che le metteuano sopra gli altari, e nel più eminente, e riguardeuole luogo di quelle; acciò da' Fedeli, che v' entravano, subito fossero vedute, et adorate; e che l'istesse Chiese in forma di Croce edificauano, cap. 8. 649*
- Che gli antichi Christiani, per veneratione, et adoratione della Santa Croce; non solamente la metteuano nelle Chiese, in tanti modi, ed in tanti luoghi, come detto habbiamo; mà la metteuano anco nelle vie publiche, nelle nauì, nelle porte delle Città; E per loro particolar diuotione, e custodia, la teneuano nelle case; la portauano in mano, et al collo appesa, cap. 9. 663*
- Che gli antichi Christiani, non men che gli Etnici, seguendo l'humiltà, e la modestia de' primi Secoli; soleuano portar in dito anelli di ferro. Mà si come quelli faceuano scolpir in essi, alcune Imagini profane, et alcuni superstiziosi caratteri; così i Christiani, vi faceuano intagliar, e scolpire l'Imagìne, e la Figura della Croce, cap. 10. 672*
- Delle Croci coronate, che gli antichi Christiani scolpire, e dipingere soleuano; e per qual cagione, ciò faceffero, cap. 11. 677*
- Delle Croci gemmate, che gli antichi Christiani formare, dipingere, e scolpire soleuano; accennando con esse gl' inestimabili beneficij, e le diuine grazie, che per mezzo della Santa Croce, riceuute habbiamo, cap. 12. 686*
- Della Croce, ch' al Magno Costantino Imperatore, mirabilmente apparì: Del Labaro, e dell' altre Insegne militari dell' Esercito, ch' egli fece mutar in forma della Croce, cap. 13. 705*
- Ch' al Magno Constantino Imperatore, apparue trè volte in Cielo, il Segno della Croce; E che per virtù di quello, diuerse segnalare, e gran vittorie ottenne, cap. 14. 716*
- Di varie, e diuerse altre Visioni, et Imagini della Croce, ch' in Cielo apparuero; E de' successi, che nel Mondo presignificaron, cap. 15. 725*
- Dell' Inuentione della Santa Croce, dalla gloriosa santa Elena Madre di Costantino Imperatore, diuinamente ritrouata, cap. 16. 739*
- Che la Santa Croce debbe essere adorata; non solamente per quello, che i santi Padri in varij modi ci insegnarono, e ci persuadettero; Mà perche Christo Signor nostro l'honorò, e lo Spirito Santo, per bocca de' Profeti ce'l comandò. E con quale specie d' adoratione, adorar si debba, cap. 17. 754*
- Che la Santa Croce, ne gli ultimi giorni apparirà gloriosa, e risplendente in Cielo, cap. 18. 767*



Imprimatur Si videbitur R. P. M. Sacri Palatij Apostolici.

Cæsar Fidelis Vicefg.

Imprimatur

*Fr. Thomas Pallavicinus Bononiensis, Magister, Reuerendissimi F. Ludouici Ystella
Sacri Palatij Apostolici Magist. Soc. Ord. Pred.*





D E L L A
T R I O N F A N T E
 E G L O R I O S A C R O C E ,

T R A T T A T O
 D I I A C O M O B O S I O

Libro Primo.



*Capitolo Primo, nel quale la Propositione, l'Inuocatione,
 et il principio della Narratione si contengono.*

A



O hò deliberato di scriuere di quella, che frà tutte le ma-
 rauigliose, e stupende opere di Dio, fù, è, et in eterno sa-
 rà à tutti gl'intelletti, et à tutti gli Spiriti celesti, terrestri,
 et infernali incomprendibile, marauigliosa, e stupendis-
 sima; ch'ammira il cielo, adora la terra, et abborisce l'in-
 ferno: che ristaurò gli Angeli, saluò gli huomini, e roui-
 nò i Diauoli. Cioè, di quella trionfante, e gloriosa Cro-
 ce, ch'a' perfidi Giudei fù di scandalo; che le Genti ripura-
 rono stoltitia; e ch'a' buoni Christiani sarà certissima salu-
 te, vera corona, ed eterna gloria. Et ancorch'al basso, e

Propositione.

B

debol ingegno mio, questa sia troppo alta, e forse temeraria Impresa; la diuotione
 nondimeno mi muoue, il desiderio mi spinge, l'amor mi sprona, e l'obligo mi sforza
 sì, che dando di mano alla penna, hauerò ardire di scriuere, e scriuendo, entrare
 nell'immenso pelago dell'alte, et innenarrabili marauiglie, che'l grande Iddio in tut-
 te l'opere sue stupendo, et ammirabile, s'è compiacciuto d'operare, per mezo di que-
 sto sacro, e misterioso segno della Croce. Mà come potrò io picciol huomiciolo, an-
 zi vil Verme, offuscato dalle nuuolé dell'ignoranza, et accecato dalle tenebre de' pec-
 cati, con le profane mani, e con l'imbrattate labra mie, senza celeste, e diuino aiuto,
 così sante, così alte, e così degne cose scriuere? *Vae mihi, quia Vir pollutus labijs ego sum.*

Isaiz 6.

A

A te

Imuocatione. A te dunque, humilmente in terra prostrato ergo il cuor mio; e stendendo le braccia in croce, à te diuotamente ricorro, Infinita Sapienza di Dio, Verbo incarnato, e Fonte d'ogni misericordia; che solo hauendo pietà de gli errori, e delle miserie nostre, per mirabile dispositione del tuo alto, profondo, & incomprendibile consiglio; redimere, e saluar volesti, per mezo del legno, l'huomo; che nel legno offeso r'hauera; e che morir volendo in Croce, riuolgesti l'obbrobrio della Croce in honore, e l'infamia in gloria. Riuolgi, ti prego, le tenebre mie in luce, l'ignoranza in sapienza, il vitio in virtù, & il peccato in gratia. E si come ne gli antichi tempi, al santo, e diletto Profeta tuo, volando mandasti vno de' Serafini tuoi, che con le forfice, pigliando dall'altare il carbone, o l'infuocata pietra; e con essa toccandogli la bocca, leuò da lui l'iniquità sua; e lo mondò d'ogni peccato; così ti supplico, che ti piaccia di leuar da me ancora ogni iniquità, e mondarmi d'ogni peccato; e con l'infuocata Pietra dello Spirito santo, presa dall'altare della gratia tua; con le forfice instrumento di doppio ferro, dammi spiritoale intelligenza dell'vno, e dell'altro Testamento; e virtù, e gratia tale, che degnamente, e rettamente io scriua cose, che siano à laude, e gloria tua; in honore della santa Croce, & à profitto dell' Anima mia, e di tutti i Fedeli; e particolarmente di quelli, che questo mio libro, con retta intentione, leggeranno. A' quali, ti prego, che ti piaccia d'infondere larga benedittione della gratia tua, e copiosa virtù dello Spirito santo tuo. Amen.

Narratione. Poi c'hebbe l'antico, e maligno Serpente, inuidioso del felice stato dell'huomo, con le false, & inique persuasioni sue, sedotti i primi Padri nostri; persuadendogli, et inducendogli alla disubidienza, et al mangiare de' frutti del vietato legno; Et irritata hauendo la diuina giustitia contra di essi sì, che gli sottopose alla giusta, mà dura, e terribile sentenza della morte, insieme con tutta la posterità, e discendenza loro; E trouandosi, la misera, & infelice Natura humana in tal modo condannata, e sententiata à morte; scacciata dal Paradiso, caduta in disgratia di Dio; esule, e confinata in questa Valle di lagrime, e di miserie; spogliata della candida veste dell'innocenza, e dell'originale giustitia; indebolita in tutte le potenze, e forze delle virtù sue; e per la macchia, e fomite del commesso peccato, quasi come vn'adulterata Sposa, corrotta, e guasta; mal inchinata, & inghiottonita al sozzo diletto del vitio, e dell'appetito; fù facil cosa al maligno, & infidioso Nemico, il sospingerla, e precipitarla d'vno in vn' altro errore, e d'vn peccato in vn'altro; anzi in vn'immenso pelago di vitij, e di sceleratezze. E quindi è, ch'insorsero nel mondo, i Fratricidij, gli homicidij, gli stupri, gli adulterij, le rapine, i furti, i sacrilegij, gli odij, i rancori, le persecutioni, le falsità, l'insidie, gl'inganni, e tutte l'altre iniquità, & abominazioni, delle quali, per sciagura, e disgratia nostra, il mondo è pieno. In conformità di quello, che disse il Profeta: *Maledictum, et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundauerunt, et sanguis sanguinem tetigit.* Nè di tante sue vittorie, & inganni contento il peruerso, e mortal Nemico, quasi come trionfante, e vittorioso Tiranno, ch'aspiri alla total rouina, & all'ultimo estermio de' Vinti; & à sottoporre assolutamente il tutto all'empia ambitione, e superbia sua; suscitò dal lezzo, dal puzzone, e dalla bruttezza de' infiniti peccati, da lui introdotti; quasi vn denso fumo, & vn'oscura nebbia nel mondo, ch'accecano gli humani intelletti, smarrirono la vera luce, e la conoscenza del Creatore, e Formator loro Iddio, e caddero nell'empia, e scelerata Idolatria: e vennero à tanta cecità, ch'in luogo dell'honore, che solamente al Creator loro Iddio far douevano; adorauano l'istesse opere delle proprie mani loro. Di che dolendosi, e rammaricandosi il Profeta, disse: *Et repleta est terra eius Idolis. Opus manuum suarum adorauerunt, quod fecerunt digiti eorum.* Talmente, che nauseato Iddio da tan-

Oseas cap. 4.

*S. Petrus
Apost. Refert
S. Clemens
Romanus;
Recognitio-
num lib. 1.
Item libro 4.*

Maiz 1.

A tè abominatiōni; non communicando la conofcenza fua, te non ad alcuni pochi Eletti fuoi; e lasciando il freno alla giufta ira fua, mandò al mondo feueriffimi, & horrendiffimi flagelli; e cominciò à punir i peccati de gli huomini con così graui, e terribili caftighi; ch'egli n'era chiamato Iddio delle vendette; come chiaramente lo chiamò il Salmifta; dicendo: *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum liberè egit*. E come ben ce'l dimoftra quel Profeta, così dicendo: *Deus amulator, et ulciscens Dominus, ulciscens Dominus, et habens furorem; ulciscens Dominus in hostes fuos, et irascens ipse inimicis fuus*. Et alquanto più à baffo fogggiunge: *Ante faciem indignationis eius quis stabit, et quis refiftet in ira furoris eius?* E frà gli altri caftighi, co' quali gli eccelfi, & i delitti de gli huomini erano puniti; permife, e volle la Diuina giuftitia, che fi come l'huomo haueua peccato nel legno; così nel legno ancora pagaffe la pena de' delitti fuoi. E quindi auuenne, ch'vna moltitudine quafi innumerabile d'huomini, ne gli antichi tempi; nel legno, e nella Croce; con horrenda, e crudel morte caftigati furono sì, che la Croce venne in tanto horrore, ed in tanta abominatione; ch'appò le più chiare, & illuftri nationi del mondo, ella era tenuta per il più vile, per il più enorme, per il più obbrobiofo, per il più vilipefo, e per il più infame inftrumento di morte, che trouar fi potefse; come più diftintamente à baffo, à fuo luogo diremo.

Pfal. 93.

Naum. 1.

*Che cofa fia Croce; come da gli antichi Greci, e Latini chiamata foſſe:
Quante forme, e maniere di Croci vi foſſero; le quali in
ſomma, à tre ſpecie ſi riducono.*



Capitolo Secondo.

D **V**ESTA voce, o ſia ditione Croce, come ben notò il dottiffimo Lipſio, nel ſuo Trattato *De Cruce*; da' Latini detta *Cruce*, appò loro, in doppio ſignificato pigliare ſi ſoleua; cioè, largamente, e ſtrettamente. Percioche per *Cruce*, con largo, & ampio ſignificato, intendere ſoleuano ogni dolore, ogni tormento, & ogni cofa, che ci crucij, ci affliga, e ci tormenti; e la morte iſteſſa; come appò Plauto, Terentio, e gli altri Poeti Comici, in molti luoghi ſi può vedere. Mà con ſtretto, et vſitatiffimo ſignificato, per *Cruce*, intendeuano, come noi hora anco, per Croce, comunemente intendiamo, quell'inſtrumento, ch'era vſato, quando nel legno gli huomini morire ſi faceuano. Ilqual era chiamato Croce, forſe per l'eceſſiua acerbità del cruciato, e del tormento, che i miſeri, et infelici huomini in quel ſupplicio patiuano; nel quale con lunga, ſtentata, e troppo ſenſitiua morte, finiuano la vita. Onde ſant'Agofino diſſe: *Ubi dolores acerrimi exagitant, cruciatus, à cruce nominatus*. E ſant'Anſelmo: *Cruce à cruciatu corporis nomen accepit*. Queſta, i più antichi Latini chiamarono *Gabalus*, come particolarmente ſi vede in quel luogo di Varrone, citato da Nonnio: *Nos Barbari quod nocentes in Gabalum ſuffigimus homines, vos non barbari noxios abſoluitis*. la chiamarono anco *Infelix arbor, infelix lignum, infelix ſtipes, infamis ſtipes*; come appò Tito Liuiò, appò Cicerone, Seneca, & altri Autori Latini ſi può vedere.

S. Auguſtinus, *Tractatu in Ioannem* 36. c. 8.
S. Anſelmus, *in Matthæi* cap. 10.

E finalmente, come il più atroce inſtrumento di morte, e come il maggior patimento, che trouar ſi potefſe; per eccellenza, la chiamarono *Patibulum*. Così Cicerone, così Cornelio Tacito, così Plauto, e così molt'altri Autori la chiamarono. Fra' quali,

Salustio (come Nonnio riferisce) nel quarto libro della sua Istoria , disse : *Patibulo emi-* **A**
nens affigebatur . I Greci comunemente soleuano chiamar la Croce con due nomi,
cioè , *Σταυρός* Stauros, e *Σκόλος* Scolops; mà più comunemente , co'l primo . I quali
nomi però , pare , che non significino se non vn sol legno , o sia palo diritto , et acu-
to piantato in terra, alquale si soleuano appender quelli, che si faceuano morir in Cro-
ce; come Eustathio sopra Omero , lo dichiara .

Varie , e diuerse forme di Croci , per suggestione , e persuasione del Demonio dal-
la crudeltà de gli huomini, per loro proprio empio stratio , horrendo scempio, e cru-
delissimo interito , trouate , & usate furono . Le quali tutte però à questa prima , e ge-
nerale diuisione; seguendo noi in ciò, il sopradetto Lipsio , ridurre si possono . Cioè,
tutte le Croci , o furono semplici , o composte . Semplici Croci chiamiamo quelle , **B**
ch'erano usate da gli Antichi , quando ad vn solo legno dirittamente piantato in ter-
ra , gli huomini morire si faceuano . La qual maniera di Croci , douette essere la più
antica , e la prima , che si cominciasse ad usare ; Essendo poi da questa roza , & infor-
me , ad altre più moderne , e più pulite , stata ridotta . E questa ancora era di due spe-
cie . Percioch'alcune di queste Croci seruiuano per affiggere , e conficcar à quelle gli
huomini ; & altre erano fatte per ficcar quelle ne gli huomini . Affiggere soleuano tal'
hor gli huomini , legandogli con funi per le mani , e per i piedi ; e tal volta con chio-
di , conficcargli a' pali piantati in terra ; o vero a' tronchi , o pure à gli alberi istessi ;
de' quali à questo effetto , spesso seruire si soleuano . E massimamente quando occor-
reua loro il far crocefigere gran numero d'huomini, per non durar tanta fatica, in pian- **C**
tar tanti pali in terra . Il che accennar volle Propertio , quando disse :

*Arboreaſque Cruces ſinis , & non hospita Graijs
Saxa , et curuatas in ſua fata trabes .*

Vsò gli Alberi in cambio di Croci Tiberio, quando essendo egli Proconsolo in Afri-
ca , ordinò , che gli empij , e malefici Sacerdoti di Saturno , i quali crudelmente , e pu-
blicamente sacrificauano i Fanciulli à quell'Idolo, fossero crocefissi ne gli alberi, ch'in-
torno all'istesso Tempio del loro falso , e bugiardo Iddio , faceuano ombra . Di che fa
mentione Tertulliano , così dicendo : *Infantes penes Africam Saturno immolabantur*
palam , vsque ad Proconsulatum Tiberij , qui eosdem Sacerdotes in eiſdem arboribus Tem- **D**
pſi ſui obumbratricibus ſclerum , & votiuis crucibus expoſuit . Che i Cartaginesi soleſsero
empiamente , e crudelmente sacrificar à gl'Idoli , e particolarmente à Saturno , hu-
mane vittime ; ne fa ampia fede Lattantio Firmiano , con l'autorità di Pescennio Festo
antico Istoric , così dicendo : *Pescennius Festus in libro Historiarum per satyram re-*
fert, Carthaginenses Saturno humanas hostias solitos immolare: Et cum victi essent ab Aga-
thocle Rege Sicularum , iratum sibi Deum putauisse . Itaque vt diligentius piaculum ſolue-
rent , ducentos Nobilium Filios immolasse .

Ne gli alberi parimente crocefissi furono molti santi Martiri . E frà gli altri , il glo-
rioso , e fortissimo Martire san Paphnutio ; ilquale , mentre nella solitudine d'Egitto
menaua santa vita , hauendo vdito , che molti Christiani erano posti in prigione ; da
diuino Spirito incitato , spontaneamente si presentò dinanzi al Prefetto ; e liberamen- **E**
te dicendo d'essere Christiano , fù primieramente incatenato ; poi nell'Eculeo lunga-
mente tormentato ; e finalmente essendo stato mandato à Diocletiano Imperatore , in-
sieme con molti altri Christiani ; egli fù crocefisso in vn'albero di Palma ; e gli altri fu-
rono co'l ferro fatti morire . Di che fa menzione il Martirologio Romano, così dicen-
do : *Ipsè palma affigitur ; ceteri autem ferro necantur* . Ad vn'albero fù parimente cro-
cefisso , e legato, San Papo Martire ; per honore , e memoria della cui passione , Iddio
fece diuentar fruttuoso quell'albero, che prima era sterile . E di lui ancora si fa mentio-
ne

*Propertius
lib. 3. Elegia
21. ad Tul-
lum.*

*Tertullianus
in Apologeti-
co aduersus
Gentes. c. 9.*

*Lactan. Fir-
mianus, Di-
uinarum In-
stitution. lib.
3. cap. 21.*

*Sub die 24.
Septembris .*

A ne nel medesimo Martirologio, con queste parole: *Deinde arbori alligatus, migrans ad Dominum, eandem arborem ex sterili reddidit fructuosam*. Di lui fanno parimente memoria i Greci, nel loro Menologio; doue diuersi altri martirij suoi si raccontano. Mà basti hauere frà la moltitudine de gli altri santi Martiri, ch' in tal modo furono fatti morire; l'hauer così passando, fatta memoria di questi due; in proposito della crocifissione, che gli Antichi ne gli alberi vsauano. E tanto sia detto ancora intorno alla prima specie delle Croci semplici, che seruiuano per affiggere, e conficcare gli huomini in quelle.

*Sub die 16.
Martij.*

Resta hora dirsi della seconda specie, o sia maniera di Croci semplici: che s' vsauano per ficcarle nel corpo de gli huomini; lequali erano acuti pali, la cui punta cacciando a viua forza per il fondamento, e passandola per lungo al filo della schiena, la faceua-

B no poi vscire per la bocca de' miseri, & infelici huomini, la cui dispietata, e crudel sorte, à così fiero stratio, & à così horrendo, e miserabile scempio gli conduceua; quasi nel medesimo modo, c' hoggidì vsano i Turchi, nell' impalare i Rei, et i Condannati loro. Della quale specie di Croci, fa mentione così passando, Seneca, nel suo

Trattato *De Consolatione ad Martiam*, con queste parole: *Alij per obscena stipitem egerunt*. Et in vn' altro luogo, più chiaramente, e più diffusamente ne ragiona, dicendo:

*Seneca, Epi-
stola 14.*

Cogita hoc loco carcerem, et Cruces, et eculeos, et vincum, et adactum per medium hominem, qui per os emergat stipitem. Ed in tal modo infilzati hauendogli, quasi capretti nello schidone, o sia nello spiedo, per arrostitigli; dirizzando, e piantando il palo in terra, iui morire, et infracidare gli lasciauano. Chiamata era questa Croce da gli Antichi,

C Croce acuta; come si ricoglie dalle parole di Mecenate; il quale, come l'istesso Seneca riferisce; con assai vile, & effeminato motto, dir soleua, ch' egli non ricusaua, che gli fossero tagliate le mani, i piedi, e le coscie; o vero di patire qualsiuoglia sorte di dolori, e di tormenti; e finalmente, d' essere infilzato in vna acuta croce; pure, che frà quei mali, e quei tormenti, lo spirito si ritenesse, e si prolungasse la vita. I cui versi si leggono nell' opere del medesimo Seneca, dal Mureto corrette, in tal maniera:

*Debilem facito manu,
Debilem pede, coxa:
Tuber adstrue gibberum,
Lubricos quate dentes.
Vita dum superest, bene est.
Hanc mihi vel acutam,
Si das, sustineo Crucem.*

*Seneca, Epi-
stola. 101.*

D

E questo, in quanto al primo membro della generale diuisione delle Croci, che di sopra posta habbiamo; cioè, delle Croci semplici. Diremo hora delle Croci composte, le quali erano fatte à mano, e di due legni; come si ricoglie dalla lettione del libro di Iosue, tradotto d' Ebreo in Greco, dalli settanta Interpreti; i quali traducendo quella parola, che nella volgata Editione, dice *Lignum*, e secondo la frase Caldea, dice *Cruce*; essi dissero *ξύλον δίδυμον*, cioè, doppio legno, o due legni; co' quali, si formaua la piena, e vera Croce; nella quale le braccia anco si stendeuano. Di che parlando Origene, disse: *Post omnia autem, etiam Rex Hay in ligno gemino dicitur esse suspensus*. Queste Croci composte, e fatte di due legni, erano di varie, e diuersè forme; le quali però, à trè specie ridurre si possono. La prima delle quali è quella, che i Latini chiamauano *Decussata Crux*, la qual essendo composta di due legni retti, & eguali congiunti in mezzo; obliquamente, o sia trasuersalmente nell' estremità loro si distendeuano, e s' apriuanò, in forma della lettera X. la seconda chiamauano *Commisssa Crux*, la qual era fatta, e composta d' vn legno lungo, e diritto; e d' vn' altro più breue commesso sopra la

*Origenes, in
Iesu Nauis
c. 8. Homi-
lia. 8.*

punta di quello in trauerso sì, che del primo legno diritto, nulla di sopra non auanzaua. **A**
 E rappresentaua in tutto la forma della nostra lettera T. E la terza chiamauano *Im-*
missa Crux; & era fabricata, e composta d'vn legno lungo, e diritto, e d'vn'altro, che
 per trauerso il primo intersegaua sì, che del primo legno diritto auanzaua alcuna par-
 te in cima. In maniera, che si come la commessa Croce in trè sole estremità finiuà;
 così questa, in quattro si terminaua. Et in somma, ella era fatta in forma di quelle,
 c'hoggi di comunemente dipinte, scolpite, e fabricate si veggono; e che noi Chri-
 stiani, come Instrumento della nostra redentione, e come figura di Christo crocefis-
 so, veneriamo; et in quanto l'honore à lui stesso si riferisce, adoriamo; cioè in tal
 maniera †. Delle quali trè specie, e forme di Croci, e di ciascuna di esse, particolar-
 mente, e separatamente tratteremo. **B**

Della Decussata Croce.



Capitolo Terzo.



Plinius lib.
18. cap. 34.

S. Hierony-
mus, in Hie-
remiam,
cap. 31.

A Decussata Croce era così chiamata, dalla dittione Latina *Decussis*, che
 significa dieci, dalla quale deriuà il verbo *Decussare*, che propriamente
 significa segar per mezzo, e ridurre alla forma della Decusse. Come tiran-
 dosi due linee, l'vna delle quali, per modo di dimostratione, si parta dal-
 la destra banda di Settentrione, e vada à terminare alla sinistra dell'Au-
 stro; e l'altra partendosi dalla sinistra di Settentrione, vada à terminarsi nella destra del-
 l'Austro sì, che trauersandosi, e congiungendosi nel mezzo; in forma della lettera X si
 riduchino. Come insegnò Plinio, quando disse: *Ducantur deinde duae alie linee in decusses*
obliqua, ita vt à Septentrionis dextera leuaque, ad Austri dextram leuamque descendant; et
omnes currant per eundem umbilicum. Onde san Girolamo parlando della benedittione,
 ch'a' Figliuoli di Giosepe diede il Patriarca Iacob, il quale volendo dare la primogeni-
 tura ad Efraim, ch'era il Secondogenito, incrociò le braccia; e pose la destra mano sopra
 il capo di quello, che staua alla sinistra; vfa di questo verbo decussare, così dicendo: *Sed*
in mysterio Crucis, decussatis manibus, qui stabat ad sinistram Iacob, dextra manus suscepit
benedictionem. Con questa figura, gli antichi Latini, come anco hoggi di s'vsa, figuraua-
 no il numero dieci. Percioch'ella è composta di due Quinarij congiunti insieme; come
 segandosi la detta figura per mezzo, chiaramente si può vedere. Posciach'in tal modo,
 restaranno due figure tali V. con ciascuna delle quali, il numero cinque vien significa-
 to. Onde non senza gran ragione, gli Antichi, con queste due figure V congiunte infie-
 me, significarono, e dimostrarono il numero Denario. Poiche tutti i numeri, ch'entrano
 nel dieci, sommati insieme; in due quinarij, per loro stessi, spontaneamente si diuida-
 no, come qui si vede: **C**

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
55

Misteriosa in vero, e sopra tutte misteriosissima è questa lettera X. Percioche, come
 san'Isidoro disse; in figura dimostra la Croce, et in numero significa dieci. Ella è
 nell'Al. **D**

A nell'Alfabeto nostro la ventesima prima, et in significato è dieci. Onde misticamente ci dimostra l'Vnità di Dio in essenza, e la Trinità in Persone. Percioche il numero vent'vno in sè ristretto; altro non è, che trè. Poiche sommandosi insieme le due figure 2, et 1, con le quali questo numero si forma, in trè si riducono. Et il dieci in somma, nell'vnità si restringe. Onde Platone stimò, che'l numero dieci fosse perfetto; per cagione, che tirando l'origine sua dall'vnità, e componendosi di tante semplici monadi, fin ch'è compiuta la Decina; nell'vnità istessa finalmente si restringe, e se ne torna. La onde i moderni Arismetici, volendo formar il numero dieci, con l'vnità sola, aggiungendoui il circolo, dimostrar lo sogliono, in tal maniera. IO. Con la qual figura, chiaramente ci vien dato ad intendere, che'l numero dieci, non meno dell'vnità, è circolare. Poiche sommato, e ristretto in sè stesso, quasi per circolo, nell'vnità se ne ritorna, dalla qual hebbe il suo principio, e la sua origine. Onde si come il numero dieci, di nuouo fluisce, e corre nell'vnità, dalla qual egli procede; così ogni cosa, che fluisce, e corre; se ne torna finalmente à quello, dal qual hebbe il principio del suo flusso. Così l'acqua se ne torna al Mare, dal quale trasse l'origine. Il corpo se ne torna in terra, della quale fù formato. Il tempo se ne torna all'eternità, dalla qual fluisce. L'Anima se ne torna à Dio, dal quale fù creata. E finalmente, tutte le cose create, in niente se ne tornerebbono, comè di niente già create furono; se non fossero sostenute, e conseruate dal Diuino eterno Verbo; per il quale, tutte le cose fatte furono. Et in somma, il numero dieci hà in sè stesso non sò che di diuino. Percioche si come il dieci cominciando dall'vnità, nell'istessa vnità finisce; così tutte le cose da Dio hanno principio, et in Dio finiscono. Onde più oltre del dieci, non si può dar numero. Essendo dunque il dieci, non meno dell'vnità, à Dio consecrato; quindi è, che nell'antica legge comandò egli, che le decime di tutte le cose, non meno, che le primitie, à lui offerire si douessero: *Decimas, et Primitias non tardabis offerre.* Exodi 22. E questo, acciò le primitie, come principio de' numeri, e le decime, come fine di essi; si tendessero à quello, ch'è principio, e fine d'ogni cosa.

D Ma ritornando alla lettera X, ella in somma altro non è, che quattro linee, le quali da vn centro, e da vn punto partendosi; in quattro parti si distendono. O vero, sono quattro linee, che da quattro diuerse parti uscendo, in vn medesimo centro si congiungono, e s'vniscono. Nel che, due altissimi misterij si scoprono. Il primo è, che non senza diuina inspiratione gli Antichi, con queste quattro linee vollero denotar il dieci; Imperoche quello, che'l numero denario è in atto; il medesimo è il quaternario per potenza. Essendo, che nel quattro; il dieci virtualmente, et essentialmente si comprende. Posciache se noi contaremo tutti i numeri, che nel quattro si contengono; trouaremo, ch'ascendono à dieci. Il qual numero, come di sopra accennato habbiamo; è fine, compimento, e termine dell'immensità di tutti i numeri, intorno alquale, come à centro loro, tutti i numeri s'aggrano; et in lui, tutti finiscono. Onde con gran ragione, i Greci Filosofi chiamarono il quaternario Apotelesmaticon, cioè, perfetto.

E Il secondo, e più alto misterio è, che si come il dieci partendosi dall'vnità, nell'istessa vnità se ne ritorna; e si come queste quattro linee uscendo da quattro diuerse parti, in vn medesimo centro si congiungono; così con questa misteriosa figura X ci vien dato ad intendere, che Christo Signor nostro, per l'instromento della sua santa Croce, doueua ridurre all'vnità della sua Greggia, le Genti, che come smarrite pecorelle, in tutte le quattro parti del mondo, ne' peccati, e nella cattiuità del Demonio, erranti, e vagabonde andauano. Come senza sapere ciò, che si dicesse, pronuntio Caifasso, il quale nel consiglio de' gli Scribi, e Farisei, disse essere cosa espediente, ch'vno morir douesse per il

Ioannis II.

per il Popolo ; acciò che tutte le genti non perissero . Sopra delle quali parole , disse **A**
 l'Euangelista santo , che colui ciò da sè stesso non disse ; Mà che per essere Pontefice di
 quell'anno , profetò , che Christo Signor nostro doueua morir per le Genti ; e non so-
 lamente per le Genti ; mà accioche congregasse in vnità di Fede, i Figliuoli, e gli Elec-
 ti di Dio , che per il mondo erano dispersi : *Hoc autem à semetipso non dixit, sed cum*
esset Pontifex anni illius, prophetauit, quia Iesus moriturus erat pro gente, et non tantum
pro gente, sed ut Filios Dei qui erant dispersi, congregaret in unum. Vogliono alcuni,
 ch' à questa Croce Decussata applicar, e tirar si debba il Testo di Platone nel Timeo,
 doue egli dice: *Εχίαζεν αὐτὸν ἐν τῷ πᾶσι*; cioè: *Decussauit eum in uniuerso.* Tutta la clau-
 sola del qual Testo, tradusse Marsilio Ficino in tal maniera: *Tunc seriem hanc uni-*
uersam in longum secuit, et una duas fecit, mediamque media in speciem X **B** *Græca litera*
accommodauit. E Cicerone nel suo Trattato de Vniuersitate, molto prima di lui, la
 tradusse in questo modo: *Hanc igitur omnem coniunctionem duplicem in longitudinem*
diffidit, mediaque accommodans, mediam quasi decussauit. E san Giustino Martire, frà
 gli altri, disse, che Platone parlando in questo luogo del Figliuol di Dio, con fisiche,
 e naturali ragioni, di lui scrisse le parole sudette; dopo ch'egli hebbe letta l'allegorica,
 e misteriosa attione, che fece Moisè, quando innalzò il Serpente di metallo nel De-
 serto. Mà perche non conobbe certamente, nè intese, che quella era figura della Cro-
 ce; anzi solamente vna decussatione, la cui forma rappresenta la lettera X; nè potendo
 egli capire l'alto misterio della diuina Virtù, ch' in quella figura s'ascondeua; per
 questo disse: *Decussauit eum in uniuerso.* E le parole di san Giustino, di Greco in **C**
 Latino tradotte, son tali: *Et quod in Timæo Plato physica, naturalique ratione de Filio Dei*
dixit, cum ait: Decussauit eum in uniuerso. E dopo hauere raccontata l'esaltatione
 del Serpente fatta da Moisè nel Deserto, come detto habbiamo, soggiunge queste pa-
 role: *Ad hunc etiam videlicet modum, hisce lectis, scripsit Plato: Verum quod non ceriò*
noffet, neque intelligeret, Crucis esse figuram, sed decussationis formam, que literam X re-
fert, intelligentia complecteretur: eam, que secundum Principem Deum est virtutem, de-
cussatam esse in uniuerso dixit.

S. Iustinus
 Martyr, in
 Apologia
 secunda pro
 Christianis,
 ad Antonium
 Pium
 Imperat.

Questa Croce Decussata, volgarmente è chiamata la Croce di santo Andrea. Per-
 cioche per fama comunemente riceuuta, si crede, che sopra vna Croce di questa
 forma, patisse il santo, e glorioso Apostolo, per la fede di Christo, il martirio. **D**
 Se ben non vi mancan'alcuni, c'hanno lasciato scritto, che non in vna Croce simile,
 mà in vn'albero, fosse egli crocefisso. Fra'quali, san Pietro Grisologo, nel fine del
 Sermone 133, di sant'Andrea, dice queste parole: *Petrus namque Crucem: arborem*
conscendit Andreas. Il che, come dice il Cardinale Baronio, nelle sue Annotationi so-
 pra il Martirologio Romano, pare, ch'egli habbia cauato da vn picciolo Commentario
 d'Ippolito Martire, che manoscritto in Greco, si trouaua nella Libreria del Cardinale
 Sirleto, c'hoggidì è de gli Eredi dell'Illustrissimo Cardinal Ascanio Colonna; nel quale
 commentario, di sant'Andrea Apostolo, queste parole, di Greco in Latino tradotte
 si leggono: *Andreas crucifixus est Patris in Achaia, ad arborem oliua, reclusus.* Però à me
 pare, che preualer debba in ciò, l'autorità del Martirologio Romano, nel quale si di- **E**
 ce, che'l Beatissimo Apostolo fù sospeso in Croce. Nella quale pendendo, soprauissè
 due giorni; insegnando, e predicando al Popolo. Il che, con l'opinione commune-
 mente riceuuta, si concorda. Alla quale anco più si conface quanto del martirio di
 quest'Apostolo santo è scritto nel libro, che v'attorno, sotto nome d'Abdia Babilo-
 nico; doue parimente si dice, ch'egli fù sospeso in Croce; e che per ordine d'Egea
 Proconsolo, non gli furono inchiodate le mani, nè i piedi; mà legati con vna fune, ac-
 cioche più lungamente stentasse in Croce: *Et hæc dicens Beatissimus Andreas, expoliatus*
sc,

Abdias Ba-
 bilon: Apo-
 stolica Hist.
 lib. 3.

A *se, tradidit Ministris, qui ligantes manus, et pedes eius, secundum quod eis fuerat preceptum, suspenderunt eum in Cruce. Mà ciò più chiaramente anco si dice nella Passione dell'istesso beatissimo Apostolo sant' Andrea; scritta da' Preti, e da' Diaconi delle Chiese della Prouincia dell' Acaia; la quale il Vescouo Lippomani, & il Surio riferiscono, nelle loro Vite de' Santi, sotto li 30. di Nouembre. le cui parole, à questo proposito, sono tali: Et hæc dicens, expoliavit se, et vestimenta sua tradidit Carnificibus. Qui accedentes, leuauerunt eum in Crucem, et extendentes funibus totum corpus eius (sicut eis iussum fuerat) suspenderunt. E fin quì, della Croce decussata batti.*

Della Croce Commessa,

B



Capitolo Quarto.



C

A Croce commissa, o come noi volgarmente diciamo, commessa, rappresentaua, come di sopra detto habbiamo, la figura della lettera T, la qual era segno, e simbolo di vita, di felicità, e di salute. Onde i Notarij, o siano gli Scriuani dell'antica Militia, appò gli antichi Ethnici, i quali haueuano in mano i Rolli de' Soldati, e teneuano conto de' Viui, e de' Morti; accioche prontamente sapere si potesse quanti Soldati rimaneuano in vita, e quanti nella guerra morti fossero; soleuano notar nel margine, à dirimpetto, et in capo del nome di ciascun Soldato viuo, la lettera T Tau, et in capo del nome di ciascun Morto, la lettera Θ Thita, la cui figura pare, che quasi da vn dardo, per mezzo, trapassata sia; cioè, dal segno della morte, che i Greci chiamano Θάνατος Tanatos. Onde accennar volendo Persio, che'l vitio in noi, estinguere, et vccidere si douerebbe, disse:

Et potis est vitio nigrum inscribere Thita.

D Questo vitale, e saluteuole segno T, è quello, co'l quale il grande, e misericordioso Iddio, fin da principio, mostrar ci volle, che farebbe segnar la fronte di quelli, ch'alla pietà, e misericordia sua piacerebbe di liberare, e di saluare dal furore della giusta ira sua, e della sua diuina vendetta. Ilqual altissimo misterio, fu particolarmente mostrato ad Ezechiele Profeta; quando egli vide quei sei Huomini, ch'erano mandati per vccidere il Popolo di Gierusalemme. In mezzo de' quali era vno vestito di panni lini, c'haueua il calamaio alla cintura; al qual Iddio disse, che passando per mezzo della città, segnar douesse del segno del Tau la fronte di quelli, che piangeuano, e si doleuano de' peccati, e delle abbominazioni, ch'in quella Città si faceuano. E poi disse à gli altri, che seguendolo, vccidessero tutti, senza portar rispetto nè à Vecchi, nè à Giouani, nè à malchi, nè à femine. Non vccidendo però quelli, che del segno del Tau segnati fossero: *Transi per mediam Ciuitatem in medio Ierusalem, et signa Tau super frontes Virorum gementium, et dolentium super cunctis abominationibus, quæ sunt in medio eius. Et illis dixit audiente me: Transite per Ciuitatem sequentes eum, et percutite: Non parcat oculus vester, neque misereamini. Senem, Adolescentem, et Virginem, Paruulum, et Mulieres interficite usque ad internecionem. Omnem autem super quem videritis Tau, ne occidatis: et à Sanctuario meo incipite.*

S. Isidorus Hispalen. Etymologiarum, siue originum, lib. 2. c. 23.

Ezechielis 9.

E Gli Ebrei credono, ch'Iddio facesse scriuere nella fronte di quelli, che da quell'vccisione saluare si doueuanò il segno Tau; per mostrare, che da quella publica calamità

mità, meritamente salui, e liberi esser douevano; poi che soli frà tutto quel Popolo, **A**
 haueuano offeruata la sua diuina legge. Percioche la lettera Tau è la prima, con la
 quale si scriue questa dittione תורה Thorà, che significa la diuina legge. E perche la
 lettera Tau è l'ultima di tutte le lettere Ebree, et è fine, e compimento dell'Alfabeto
 Ebreo; Per questo, stimarono eglino, che con questa Figura, volesse Iddio, che se-
 gnati fossero quelli, che tutta la volontà della sua santa legge, in quanto l'humana
 fragilità comporta, eseguita hauessero; e che tutti i suoi diuini comandamenti,
 dalla prima, fin' all'ultima lettera, compiutamente hauessero offeruati. Onde disse san
 Girolamo: *Siue ut Hebraei autumant, quia lex apud eos appellatur תורה, quae hac in princi-*
pio nominis sui litera scribitur: illi hoc accepere signaculum, qui legis praecepta compleuerant.

*S. Hierony-
mus, in Eze-
chielis, c. 9.*

Però noi diciamo, che con questa visione mostrata al Profeta; misticamente dar **B**
 ci volle il grande Iddio ad intendere, che nessuno si potrà saluare dalla grande vcci-
 sione dell'eterna morte, e dalla tremenda ira, e giusta vendetta, che de' peccati si fa-
 rà nel giorno del giuditio; se del segno del Tau, cioè, della santa Croce di Christo,
 non sarà segnato: s'interiormente non hauerà impressa la fede della Croce, della pas-
 sione, e della morte di Christo; e s'esteriormente nella fronte, la qual è indice, e
 dimostratrice dell'interior fede, dell'interior carità, e dell'interior costanza, non por-
 tarà scolpita la Croce di Christo; liberamente confessandola, predicandola; et in
 quella collocando ogni speranza, et ogni gloria sua; e seguendo le vestigie di quello,
 eh' inuitando i suoi Soldati à seguirlo, disse: *Qui vult venire post me, abneget se-*
metipsum, et tollat Crucem suam, et sequatur me. Con le quali parole, ci volle dar ad **C**
 intendere, che nessuno può entrare nella vita eterna con Christo, se per la via delle tri-
 bolationi in questo mondo, non hauerà primieramente seguitati i vestigij di lui, che
 c' insegnò la strada; portando la Croce sopra le spalle, nelle mani, nella bocca, e nel
 cuore.

Matthaei 16.

*Tertullianus
aduersus
Marcionem
lib. 3. cap. 22.*

Che'l segno del Tau si debba intendere per la Croce, quasi tutti i sacri Dottori l'af-
 fermano. Onde disse Tertulliano: *Ipsa enim litera Graecorum Tau, nostra autem T,*
species Crucis. Anzi egli è da sapere (come san Girolamo in molti luoghi dice) che gli
 Ebrei prima, che fossero condotti schiavi in Babilonia; haueuano i caratteri delle let-
 tere loro di forma, e figura molto differente da quelli, c'hoggidì v'fano. Percioche ha-
 ueuano, & vsauano comunemente ancora, insieme co' Samaritani, le lettere, che **D**
 da Moisè riceuute haueuano. Però Esdra, dopo che gli Ebrei furono ritornati dalla
 cattiuità di Babilonia, mutò loro i caratteri delle lettere; accioche si come nel culto
 di Dio; così anco nelle lettere fossero differenti da' Samaritani, i quali erano infedeli,
 idolatri, e nemici del nome Ebreo. Onde appò detti Samaritani rimasero più lunga-
 mente i caratteri dell'antiche lettere. De' quali vsauano anco fin' a' tempi di san Giro-
 lamo. E però egli dice, che nelle lettere, che i Samaritani, a' tempi suoi, vsauano;
 la lettera Tau haueua forma, e figura della Croce: *Et ut ad nostra veniamus, anti-*
quis Hebraeorum literis, quibus usque hodie Samaritani vtuntur, extrema Tau litera,
Crucis habet similitudinem, quae Christianorum frontibus pingitur, et frequenti manus in-
scriptione signatur. Della qual mutatione della forma de' caratteri Ebrei fatta da Esdra;
 e della figura della Croce, cioè della Greca Chi X, c'haueua la lettera Tau antica; fin'
 à gl'istessi Rabbini Ebrei, ne fanno fede. E frà essi, particolarmente, il Rabbino
 Azaria, nel suo vecchio Abecedario.

*S. Hierony-
mus, in Eze-
chielis cap. 9.*

*S. Cyprianus
Testim. ad-
uersus Iu-
daeos, lib. 2.
cap. 22.*

Che'l segno del Tau, del quale segnati furono nella fronte dall'Angelo quelli, che
 saluare si douevano; e del quale fà mentione Ezechiele, fosse segno della Croce, l'af-
 ferma anco san Cipriano, così dicendo: *Quod in hoc signo Crucis, salus sit omnibus, qui*
in frontibus notentur; apud Ezechielem dicit Deus. Più chiaramente anco lo disse Origene;
 le

A le cui parole fatte Latine, son tali: *Deinde in Ezechiele Propheta, cum omnes qui missus fuerat Angelus occidisset, et interfectio capisset à Sanctis, illi tantummodo sospites referuntur, quos Tau litera, id est, Crucis pictura signauerat.* Così in poche parole ancora, chiaramente afferma sant'Isidoro; dicendo, che'l Tau è specie di Croce: *Tau litera speciem Crucis demonstrat.*

Origenes, in Homilia de Epiphania Domini.

S. Isidorus, De Vocat. Gentium.

Anzi, che la lettera T sia specie di Croce, fin'à gl'istessi Scrittori Etnici lo notarono; fra' quali, Luciano, in quel suo Trattatello intitolato *Δίκη Φωνέντων*, cioè, Giudizio delle Vocali, finge, ch'essendo chiamata in giudizio questa lettera Tau, dalla lettera Sigma; e che frà loro altercando, la Sigma riprendesse, et accusasse la Tau, dicendo, ch'ella era rubatrice, e ladra; e che violentemente inuolando le cose altrui, hauesse discacciata da molte voci, e da molte dittioni, la lettera Sigma; e ch'in luogo di quella, essa, senza alcun legitimo voto, o decreto; presontuosamente introdotta si fosse. Per il che pareua, ch'ella meritasse d'esser appesa nell'istesso patibolo, la cui forma, e figura, rappresentaua; cioè, nella Croce. E le parole dell'istesso Luciano fatte Latine son tali: *Plorant homines, atque fortuna vices dolent; atque ipsum Cadmum execrantur, quod Tau in literarum genus induxerit. Aiunt enim Tyrannos eius litera corpus secutos, atque figuram imitatos, postea simili figura ligna fabricasse, in quibus homines suspendant: Atque ex hoc huic tam perniciose fabrica pessimum nomen obuennisse. Propter ista omnia, quot mortibus ipsum Tau dignum iudicatis? Ego quidem existimo, meritò hoc solum ad supplicium ipsius Tau relinqui, ut penam in sua illa figura sustineat, quòd Crux ab ipso fabricata est, et ab eo nomen illi homines imposuerint.* Per il Tau intese anco Virgilio la Croce, come in questi Versi suoi, ancorch'alquanto oscuramente, espresse; chiamando la Croce Tau Gallico:

*Corinthiorum amator iste verborum,
Iste, iste Rethor; namque quatenus totus
Thucydides Tyrannus Attica febris
Tau Gallicum spina ipse male illisit,
Ista omnia, ista miscuit Fratri.*

Virgilius in Catalect. ad Tuccam.

La onde inuestigando Giouanni Goropio la cagione, per la quale Virgilio chiamasse la Croce Tau Gallico più tosto, che Tau Greco, o Tau Ebreo; dice, che Virgilio hebbe maggior cognitione delle cose antichissime, ch'alcun'altro Scrittore Latino; come quello, che non solamente andò inuestigando, e riuolgendo tutto ciò, che gli antichi Autori, così Greci, come Latini lasciarono scritto, de' principij delle scienze, e delle memorie notabili delle antichità; mà penetrò anco nella cognitione, e notitia di quelle cose sacre, e recondite, che solamente erano note, e palesi à quelli, che con solenni cerimonie erano stati ammessi, e riceuuti alla professione di esse. Onde, inuolati hauendo molti Vaticinij, che le Sibille scrissero; à sè stesso gli appropriò, e frà l'opere sue gli pubblicò; come anco afferma Eusebio Cesariense nella vita di Costantino. La onde dice stimar egli, che Virgilio intendesse da alcuno di quei Sacerdoti de' Galli, che Druidi si chiamauano; o vero, che da altronde hauesse notitia, che quei caratteri, e quelle figure delle Lettere, frà le quali era la Tau, fossero in vso appò i Galli prima, ch'appò i Greci; e che per questo, chiamò egli la Croce Tau Gallico. Aggiungendo credet egli ancora, che Virgilio chiamasse Gallico il Tau, come quello, ch'essendo di nazione Gallo, attribuir volesse à gli antichi Galli la prima inuentione delle Lettere; poiche da Comero Gallo si vantauano di tirare l'origine loro. Però conchiudendo, dice, che meritamente la Croce si può chiamare Tau Gallico; poisciache i Galli significano Popoli piacenti, e grati; non v'essendo cosa alcuna, che maggiormente possa fare gli huomini à Dio piacenti, e grati, quanto è la santa Croce; la

Io. Goropius Becanus, Hieroglyphicorum. lib. 16.

ce; laquale non solamente acquistò questo cognome da quelle genti, che per nome **A** son chiamate Galli; mà da tutti i Popoli, ch' à Dio sono piacenti, e grati: *Optima sanè ratione, et significantissima, Crux Christi Tau Gallicum nominatur: non illud quidem cognomen à gente, quæ sola sibi Gallorum nomen sumpsit, sed à Gallis generatim omnibus, id est, Populis Deo placentibus adeptum.* Però Celio Rodigino dice, che la Croce era chiamata Tau Gallico, percioche i Galli fabricar soleuano la Croce in forma di Tau. E quindiè, dice egli, ch' appò molti celebri Autori, il Tau è posto per la Croce: *Nam et Tau Gallicum positum inuenies pro Cruce apud celeberrimos Authores, quam ad eum construere modum Galli consueuerant.*

Idem in Gallicis. lib. 5.

Celius Rodiginus. lib. 6. cap. 3.

Scriue sant' Agostino, che la lettera Tau appò i Greci significaua trecento; e che per questo, intendendo, e preuedendo Gedeone questo misterio, e douendo egli as- **B** salire i Madianiti; scelse, e si ritenne solamente trecento huomini per la battaglia; mostrar volendo, che non per le forze della numerosa moltitudine, il mondo doueua essere liberato dalla tirannia, e da gl'insulti de' graui, e perniciosi nemici suoi; mà per il sacramento della Croce: *Preuidit ergo mysterium sanctus Gedeon: Denique elegit trecentos Viros ad praelium, ut ostenderet non in numero multitudinis, sed in sacramento Crucis mundum ab incurso grauium Hostium liberandum. Trecenti enim in Greca Tau, similitudinem Crucis ostendunt.* Il medesimo scriue san Paolino Vescouo di Nola, dicendo, che Christo, non con moltitudine, e forza di legioni debellò, e sconfisse i Principi auersarij, cioè, i Demonij Principi, e Rettori delle tenebre; mà co' l' sacramento della Croce; la cui figura, co' l' numero di trecento, per la Greca lettera **C** Tau si rappresenta, et esprime; *Sed sicut ille non multitudine, nec virtute legionum, sed iam tunc in sacramento Crucis, cuius figuram per literam Græcam Tau, numero trecentorum exprimitur, aduersarios Principes debellauit.*

S. Augustinus, in sermone de tempore, in Feria 2. post Dominicam passionis, sermone 1.

S. Paulinus Nolanus, ad Sulpitium, seuerum, epist. 2.

Questa Croce fatta in forma della lettera **T**, di due legni si componeua; vno diritto, e l'altro trasuersale; i quali in trè punte, ed in trè estremitadi terminando, si distendono. Il che significaua, che la seconda Persona della santissima Trinità, accennata per il legno diritto; asumere doueua la natura humana, significata per il legno trasuersale; e ch' in questo sacro, e mirabil Instromento di trè punte, e di trè capi, essendo esaltata; operar doueua lo stupendo misterio della nostra redentione; sottoponendo, e soggiogando all'alta Maestà del suo diuino imperio, quei trè regni, **D** ch' accennò l' Apostolo, quando disse: *In nomine Iesu omne genua flectatur Cælestium, Terrestrium, et Infernorum.* Le quali cose tutte, poiche Christo Signor nostro vincere doueua; per questo, s' elese egli morte, et instromento di morte à tanto misterio conuenientissimo. Percioch' essendo stato in questo sacro instromento solleuato in alto; vinse, e spogliò l' aeree Potestadi. E stendendo quinci, e quindi tutto il giorno le braccia sue al Popolo non credente, et à lui contradicente; vinse, e superò l' iniquità, et i peccati de' gli huomini terreni. E con quella parte della Croce, che sotto terra era piantata; vinse, e soppeditò l' Inferno. Era anco questo mirabil' Instromento, di due legni fabricato, i quali in trè estremità si terminauano; per accennare, e dimostrar al mondo, vn' altro altissimo misterio. Percioche per i due legni, erano si- **E** gnificati quei due mistici giorni, de' quali l' istesso Signor nostro intender volle, quando disse: *Hodie, et cras signa facio.* co' l' primo de' quali giorni, accennò il tempo della legge naturale, che corse da che egli creò il mondo, fin' al tempo di Moisè; nel quale tanti segni in Egitto, e nel Deserto fatti furono. E co' l' secondo, accennò il tempo della legge scritta, che durò da che egli diede la legge à Moisè, fin' all' auuenimento suo; nel quale, molti segni, e miracoli, da Elia, da Eliseo, e da altri Profeti successori loro, fatti furono. E poi soggiungendo, disse: *Et tertia die consumor.* Accen-

Ad Philip. cap. 2.

Lucæ 13.

nando

A nando con questo terzo giorno, il tempo del suo felice, e beato auuenimento; nel quale si doueuan consumar, et adempire tutte le cose, che di lui erano state scritte, e profetizzate; E nel quale, per l'esaltatione della santissima humanità sua, in questo sacro, e misterioso Instrumento, et in questo doppio, e ternario legno; la redentione nostra operare si doueua. Il qual mirabile misterio, già per molti secoli innanzi; lo Spirito santo haueua riuelato ad Osea Profeta. Ond'egli disse: *Viuificabit nos Dominus post duos dies, in die tertia suscitabit nos.* Dalle quali parole, poi che nel numero ternario, il principio, il mezzo, et il fine si contengono; chiaramente si conosce, che per il terzo giorno, intender volle il Profeta, la felice, e beata pienezza de'tempi; nella quale l'eterno, e diuino Verbo, essendosi incarnato, e per amor nostro, essendosi fatto Huomo, e nel legno della santa Croce essendo stato innalzato; l'abbattuta, e rouinata natura nostra riparando, e ristaurando eresse. Accennar volle quest'altrissimo misterio il gran Profeta Moisè ancora, quando disse, ch'Iddio nel terzo giorno addunò, e congregò in vn luogo insieme, tutte l'acque, ch'erano sotto il Firmamento; posciache dopo il primo giorno della legge di natura, et il secondo della legge scritta; nel terzo finalmente della legge Euangelica, e della gratia; noi Gentili, che come acque erauamo dispersi sopra la terra; in vna congregatione, et vnità di fede, per il misterio della santa Croce, e per la pescatrice rete dell'Euangelio, siamo stati addunati, e congregati. In trè punte, ed in trè estremitadi si distende, e termina questa misteriosa figura **T**, la cui dittione, e nome Tau, con trè lettere anco si scriue; accennando, e significando la triplice Croce, ch'in noi portar dobbiamo. La prima delle quali, si chiama Croce dell'Anima, ch'è il timor di Dio. Percioch'egli è scritto. *Timor Dei configit animam, ut non respiciat ad dexteram, neque ad sinistram.* La seconda si chiama Croce della carne, la quale è la mortificatione delle membra nostre. E la terza, si chiama Croce dello Spirito, ch'è la carità, con la quale, Christo Signor nostro, ardentemente amar dobbiamo; stando nella Croce con lui sempre inseparabilmente vniti, e congiunti sì, che con l'Apostolo dir possiamo: *Christo confixi sumus. Quis nos separabit à charitate Christi?*

Hosee 6.

Ad Galat. 2.
Ad Rom. 8.

Gran sacramento, dice san Giouanni Chrysostomo, in questa figura s'asconde. Percioche con le trè punte, et estremità sue, significa la grande altezza, la gran larghezza, e la gran profondità della Croce. Grande era, dice egli, l'altezza della Croce; accioche Christo quindi gridasse: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Grande era la larghezza; poiche nessuno può hauere maggior carità, che porre la vita per gli Amici suoi; e grande era la profondità, accioche la Chiesa santa gridar potesse à Dio: *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.* Nè minor misterio, o men degno di consideratione è il vedere, che questa lettera **T** rappresenti la forma, e l'immagine di quel sostegno, e di quel bastone, che portando sotto le braccia, e sotto le ascelle i Deboli, e gli Stroppiati, à quello appoggiati si sostentano. Il quale, come Giouanni Goropio afferma, nella lingua Cimbrica, si chiama *Cruc*; in Toscana vien detto *Gruccia*; et in molti luoghi d'Italia, e chiamato *Crocìa*. Dal nome, e dall'ufficio del qual bastone, chiaramente ci vien dato ad intendere, et à vedere, che la santa Croce è quel vero sostegno, che la debole, stroppiata, caduta, e rouinata natura humana raddirizzare, ergere, e sostener doueua. E ch'ella è quel saldo, e sicuro appoggio, e quel fermo, e fortissimo bastone, al quale la fragilità nostra, per non cadere, e per non rouinare nel precipitio eterno, continuamente appoggiata star si debbe. E questo è quel bastone, col quale l'antico Nemico, hauendo à tradimento, e con inganno assalito, e bastonato il primo Padre nostro Adamo; d'ogni riputatione, d'ogni honore, e d'ogni gloria lo spogliò. Et hauendolo fatto cadere nel peccato; lo

S. Io. Chrysostomus, in Symbolum Apostolorum exposit. Homilia 2.

B priuò

priuo della candida veste dell'innocenza sua, dell'originale giustitia, e della Diuina A gratia.

Però il giusto, e misericordioso Iddio, non volendo lasciar tanta ingiuria, e tanto scorno iniquamente fatto all'amata Creatura sua, inuendicato, e senza il suo debito castigo; fece in ciò, come tal'hor sogliono far i grandi Huomini del mondo; i quali, se tal volta auuiene, ch'alcun Parente, o caro Seruitor loro sia stato à tradimento bastonato, et oltraggiato; riputando, che quell'ingiuria, e quell'oltraggio sia stato fatto alla propria persona loro; per sodisfarli interamente, procurano d'hauer in mano il proprio bastone, co'l quale il Parente, o Seruitor loro fù percosso. Et hauuto hauendolo in potere, lo serbano à luogo, e tempo opportuno; e rappresentandosi poi la commodità, e l'occasione; co'l medesimo bastone ritornano à percuotere l'Ingiuriatore; B Compiutamente in tal modo pagandolo dell'insolenza sua, e dell'obbrobrio, e scorno già da lui ingiustamente ad altri fatto. Co'l legno ingannò, et assassinò il Demonio i primi Padri nostri; e nel legno fù egli, per mirabile dispositione di Dio, castigato, e vinto. In memoria del quale stupendo misterio; con infinita sua gioia, e con eterna gloria del Redentore nostro, canta hoggidì spesso, e cantarà sempre la santa Chiesa; dicendo: *Et qui in ligno vincebat, in ligno quòque vinceretur, per Christum Dominum nostrum.*

Egli è nondimeno da sapere, che questa voce, e questa dittione Tau, nella lingua Ebraea, non solamente significa l'ultima lettera dell'Alfabeto Ebreo; mà qual si voglia altro segno. Onde i settanta Interpreti, e dopo loro, Aquila, e Simmaco, interpretando C il Testo sopradetto d'Ezechiele; per la parola Tau, dissero Segno. Però Teodotione l'intese per l'ultima lettera dell'Alfabeto Ebraico. Onde traducendo anch'egli il medesimo Testo; in luogo della parola segno, come i settanta Interpreti, Aquila, e Simmaco tradussero; egli pose l'istessa parola Ebraea τ in Tau; per dimostrare, come disse san Girolamo, che quegli huomini, che di questo Tau segnati furono, haueuano vna perfetta scienza: *Pro signo, quod septuaginta, Aquila, et Symmachus transtulerunt, Theodotio ipsum verbum Ebraicum posuit τ in Tau, qua extrema est apud Hebraeos viginti, et duarum litterarum, ut perfectam in Viris gementibus, et dolentibus, scientiam demonstraret.* E quindi è, che i perfidi, et ostinati Giudei, per non rimaner conuinti dell'ostinata perfidia loro; dicono, che'l segno impresso dall'Angelo, per commandamento di Dio, nella fronte di quegli huomini, de'quali parla il Profeta; non fù altrimenti la lettera Tau; mà vn'altro segno; dicendo, che nel Testo d'Ezechiele non è posta solamente la figura, et il carattere della lettera Tau solo, e separatamente scritto, in questo modo τ, mà tutta l'intera dittione, o sia parola τ in Tau. D

S. Hieronymus in Ezechielis cap. 9.

Però non è marauiglia, se l'infelice ostinatione loro, sotto la cecità di quest'ombra vana, ascondere si voglia. Poiche da'Profeti già era stato predetto, che nel sacramento di questo stupendo, e misterioso segno, nel quale si doueua ristaurare, e stabilire la vita de gli huomini; credere non doueua. Onde il gran Moisè gli disse, che per la loro perfidia, sarebbero discacciati dalla Terra, ch'Iddio dare gli doueua; e ch'andrebbero per il mondo dispersi; e c'hauerebbono gli occhi in maniera offuscata, et accecati, che vedendo la Vita loro, cioè, Christo Signor nostro, pendere nel legno, non gli crederebbono. E però Tertulliano disse: *Huius autem signi sacramentum, varijs modis predicatum est, in quo vita hominibus praestrueretur, in quod Iudaei non essent credituri. Sicut Moyses ante nunciabat in Exodo dicens: Eijciemini de Terra, in quam introibitis, et in nationibus illis non eritis in requiem. Et non erit stabilitas vestigio pedis tui, et dabit tibi Deus cor tediens, et tabescentem animam, et oculos deficientes, ut non videant, et erit Vita tua pendens in ligno ante oculos tuos, et non credes Vita tua.* E.

Tertullianus aduersus Iudaeos. c. 11.

*Lapsus memoria Tertulliani, quia non in Exodo, sed in Deuteronomio. c. 28. haec habentur.

Quest'è

A Quest'è quel segno dell'immacolato Agnello, da gli Ebrei in Egitto sacrificato; del cui sangue, hauendo segnate le porte delle case loro, furono saluati dall'uccisione, che l'Angelo percotente fece ne'Primogeniti d'Egitto. Del qual felice, e sacrosanto Segno, chiunque hauerà segnata la fronte, et il cuore; scamparà dall'uccisione eterna, e dalla fiera, e crudel mano del maligno, e percotente Angelo Satanasso; il quale, in quanto è, e farà particolarmente all'hora, Ministro della Diuina giustitia; dir si può Angelo percotente. E questo è quel Segno d'Iddio viuo, del quale l'Arcipofeta, e gran Cancelliero della Chiesa santa Cattolica; nella gran Visione sua, vdì gridare dall'Angelo à quei quattro altri Angeli, a' quali era stata data potestà di nuocere alla terra, et al mare; che nuocere non douessero ad alcuno; fin tanto, che segnati non hauessero di questo felice segno, i Serui del grande Iddio nelle fronti loro; dicendo: *Nolite nocere terra, et mari, neque arboribus, quoadusque signemus Seruos Dei nostri in frontibus eorum.* Segno di certa vittoria, e di trionfo; del quale chiunque debitamente, e legittimamente sarà segnato; rintuzzarà tutti gl'impeti, reprimerà tutti gli assalti, e romperà, e fracassarà tutte l'armi offensue de' visibili, et inuisibili nemici sì, che nè il peccato, nè la morte, nè il Demonio, nè l'inferno istesso, preualerà contra di lui. Questo Segno ci lasciò Christo Signor nostro, dice san. Girolamo, quando egli ascese al Padre; e nelle fronti ce l'imprese; acciò liberamente dir possiamo: *Signatum est super nos lumen vultus eius Domine.* Non è dunque marauiglia, se questo sacro, e misterioso Segno era da gli antichi Egittij tenuto in tanta stima, ed in tanta veneratione, che frà i loro Ieroglifici, e frà le loro antichità, in tanti luoghi impresso, e scolpito si vede; come à suo luogo diremo.

Apocalypsa. 7.

S. Hieronymus in Isaiam. c. 66. Psalm. 4.

Della Croce immissa, o sia incastrata.



Capitolo Quinto.

D **A** Croce immissa finalmente, o come noi nell'idioma nostro, dir potremo, incastrata; era formata di due legni, l'vno de' quali come di sopra detto habbiamo, era dritto; e l'altro per retta linea intersegando il primo, era trauesante sì, ch'ambidue congiunti, et incastrati insieme; rappresentauano figura di quattro angoli retti; la qual era formata da quattro diritte linee, che da vn medesimo centro, e da vn'istesso punto partendosi, in quattro diuerse parti, l'vna dall'altra egualmente distanti; con l'estremità loro si terminauano in questa guisa: ✠. Figura, che per la dignità, et eccellenza sua, da nessuno può à bastanza mai esser lodata; come quella, ch'ogni facultà di dire, di gran lunga supera, et eccede. La quale più alte marauiglie, e più profondi misterij in sè contiene, di quello, c'humano ingegno capir possa; nè che mortal lingua habbia fin qui potuto, nè per l'auuenire possa esprimere. Contiene ella in sè l'vnità, il quaternario, et il denario; numeri, ne' quali l'origine, l'operatione, e la perfettione di tutte le cose si comprende. L'vnità ha ella nel centro, il quaternario nel corpo, e nell'estremità; et il denario nell'essenza. L'vnità significa Iddio: percioche come Mercurio Trismegisto disse; l'Vnità è principio, radice, et origine di tutte le cose. Ella contiene in sè il principio, et ogni numero, e da nessuna è contenuta. Genera ella tutti i numeri, e da nessuno è generata. Tutto ciò, che ne' numeri

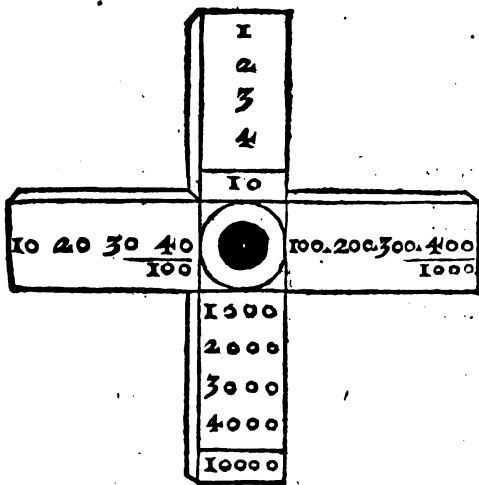
B 2 cresce,

creſce, per virtù dell'vnità ſ'augmenta, e tutto ciò, che manca, deriuua dalla propria imbecillità dell'ifteſſo numero; per non poter più oltre l'vnità capire. Proprietà, che tutte à Dio mirabilmente conuengono. Onde ſcriuendo egli à Tatio ſuo Figliuolo, conchiude ſopra la materia dell' Vnitade, in tal maniera: *Hac tibi ò Tati, pro viribus imago Dei ſubſcripta ſit, quam ſi diligenter conſideraueris, oculiſquè internis pranoueris, crede mihi Fili, aſcenſum ad excelsa comperies, quin etiam imago ipſa te perducet.*

Mercurius
Trismegiftus
Pimandri.
cap. 4.

Il Quaternario, oltre eſſere compoſito, efficiente, et operatiuo di tutte le virtù, che ne' numeri ſi contengono; onde da gli antichi Filoſofi fù, come detto habbiamo, chiamato *Apotelesmaticon*; egli è anco ſimbolo, e ſegno d'egualità, di giuſtitia, e d'ogni virtù. Et il Denario, come di ſopra detto habbiamo, è numero di perfezione, ch'in ſè ha del diuino. Onde diſſe ſan Gregorio: *Denario autem numero, ſumma perfectionis exprimitur.* Talmente, che da' numeri; che la ſanta Croce in ſè ſteſſa contiene, e rappresenta; quaſi come ſe gl' iſteſſi numeri parlando ce'l diceſſero; chiaramente ci vien dimoſtrato, ch'ella è Iſtumento ſacroſanto; per mezo del quale, il grande Iddio ſi compiacque, e tuttauia ſi compiace di far operationi, e virtù piene di ſtupore, e d'altiffima marauiglia; con le quali l'equità, la giuſtitia, la miſericordia, l'onnipotenza, e la perfezione ſua, in parte ſi ſcopra, e ſi conoſca. Il Quaternario oltre di ciò, contiene in ſè la potenza di tutti i numeri. Percioche come di ſopra detto habbiamo, inchiude egli in ſè virtualmente il dieci; anzi eſſentialmente lo genera. Onde i Pitagorici chiamarono il dieci, prima quadratura: et il quaternario generando il dieci, per conſe-
guenza, genera anco tutti i numeri, fin'all'immènſità dell'inſinito. Percioche, ſi come
1. 2. 3. 4. fanno dieci, così 10. 20. 30. 40. fanno cento, ch'è quadratura del dieci. E quindi con ſimile quadrata progrefſione, con 100. 200. 300. e 400. ſi genera il millenario, ch'è cubo dell'eternità. Figura da ogni parte quadrata, et imagine della ſanta Croce. Nella quale, per virtù dell' iſteſſa quaternaria eſtenſione, inſallibilmente al denario del millenario ſ'arriua; ritornando finalmente i numeri al denario, anzi all'vnità, onde hebbero origine; e formando vna figura da ogni parte quadrata, et vn' imagine della ſanta Croce, come quì ſi vede:

S. Gregorius
Moralium
lib. 1. c. 6.



Per mezo della quale miſterioſiſſima figura, piacque all'inſinita miſericordia di Dio di
verificar, e d'effettuar quello, che per tanti ſecoli innanzi promeſſo haueua; quando diſ-
ſe: *Ego Dominus faciens miſericordiam in millia, ijs qui diligunt me, et cuſtodiuunt precepta
mea.* Però notando noi queſt' eternità, queſt' inſinito, e queſto ritorno al denario, et all'
vnità, che dal quaternario numero, e da queſta ſtupenda, e mirabile figura naſce; dicia-
mo oltre di ciò, che'l numero quaternario contiene in ſè ſpecie della corporea, et incor-
porea natura. Percioche in ſè ſteſſo abbraccia il primo pari, et il primo diſpari; eſſendo,
come Platone diſſe, che l'vnità, e la dualità non ſono numeri; mà principio de numeri.
Rappre-

Exodi 30.

A Rappresentando adunque il numero quaternario, specie, e figura dell'incorporea, e della corporea natura, può dimostrar' ancora la natura diuina, e la natura humana. Onde da quello, che i numeri accennano, si potrebbe forse dire, che l'eterno, e diuino Verbo incarnato, Christo Signor nostro, hauendo affonta alla natura diuina, la natura humana; essendo vero Iddio, fatto vero Huomo, in questa quadrata figura, et in questo quadrato legno della santa Croce, dal quale l'eternità, e l'infinità de' numeri si genera, con infallibile ritorno loro all'vnità; doueua redimere l'humana Generatione, composta d'incorporea, e di corporea natura; riducendola dalla morte eterna, alla vita eterna; dal finito, all'infinito; dalla mortalità, all'immortalità; e dalla flussibile, e transitoria vanità di questo secolo; alla stabile, e permanente eternità del Paradiso; et à sè

B stesso semplicissima Vnità in essenza, e sua beata, e prima Origine ricongiungerla.

Il qual mirabile misterio, considerando il glorioso Padre sant' Agostino; dalle quattro lettere, ch'entrano nel nome del primo nostro Padre Adam; con le quali, secondo il Greco idioma, le quattro regioni del mondo si descriuono; co'l suo diuino ingegno, ne cauò, e spiegò vn'altrissimo concetto, ch'all'intentione nostra, et à quanto di sopra habbiamo detto; non poco lume, e non poca chiarezza apporta. Percioche quasi,

che l'istesso Adàmo, prima d'hauer peccato, fosse vna grandissima, e bellissima statua; dice, che peccando rouinò, et in minutissimi pezzi rotta essendosi; nel seme suo, i suoi frammenti per tutto il mondo si sparfero. Mà che la misericordia del Signore, da ogni parte, i frammenti, et i pezzi suoi ricolse; e che co'l fuoco dell'eccessiua carità sua, nella fornace dell'immensa sua pietà; e co'l legno della santa Croce, fonduti

S. Augustinus, in Psal. 95. similia ferè dixit Tractatu in Ioannem 9. & 10.

Eadem prius innuerat Diuus Cyprianus, siue quibus aliis antiquissimus Author illius Tractatus, qui inscribitur: De Montibus Sina et Sion, aduersus Iudeos.

S. Gregorius Nissenus Catechetica oratione, c. 32.

Isaiz 11.

C hauendogli; gli riformò, gli rifece, et in vnità di fede, in vna santa Chiesa, et in vna più bella, e più degna statua mirabilmente gli ridusse: *Adam quatuor literæ sunt. Sicut autem Græci loquuntur, quatuor orbis partes has in capite literas habent: ἀνατολὴ dicunt Orientem: δυσμὴν Occidentem: ἀρκτον Aquilonem: μεσημβρίαν Meridiem: Habes ADAM. Ipse vero Adam toto orbe terrarum sparsus est. In vno loco fuit, et cecidit, et quodammodo comminutus impleuit orbem terrarum, sed misericordia Domini undique collegit fracturas, et confluxit igne charitatis, et fecit vnum quod fractum erat. Nouit illud facere Artifex ille, nemo desperet. Multum quidem est, sed qui sit Artifex cogitate. Ille refecit, qui fecit. Ille reformauit, qui formauit.* Il medesimo, ancorch'alquanto più oscuramente,

D accennar volle san Gregorio Nisseno, quando disse: *Hoc per Crucem docemur, cum eius quadrifariam figura sit diuisa: adeo ut ex medio, quatenus sibi ipsi coniungitur, numerantur quatuor proiectiones: Quoniam qui in ea fuit extensus tempore mortis suscepta dispensationis, qui sibi vniuersum colligat, concinnat, et adaptat, is diuersas rerum naturas ad vnam per se cogit conspirationem, et armoniam.* Quasi, che dir volesse, che Christo Signor nostro, morendo nel quadrato Instrumento della Croce; dalle quattro parti del mondo tirò à se stesso, come à centro di verità, e fonte di vita, d'ogni virtù, e d'ogni bene, tutti gli Eletti, ch'in diuersi errori d'Idolatria, e di peccati erano immersi. Verificandosi all'hor quello, che già predisse il Profeta: *Et leuabit signum in Nationes, et congregabit Profugos Israel. Et Dispersos Iuda colliget à quatuor plagis terra.*

E Questa Croce immissa, o vero incastrata, della quale hora trattiamo, comunemente far si soleua di due legni; l'vno de'quali essendo piantato in terra, dirittamente verso il cielo s'ergeua. Et in questo, facendosi vna tacca, dentro di quello s'incastraua l'altro legno; in maniera, che per trauerso rettamente il primo intersegaua. La qual fabrica, e la qual figura può denotare, ch'in questo misterioso Instrumento, due nature ristaurare si doueuanò; cioè, la natura Angelica, e la natura humana. Il legno diritto, che fermamente piantato in terra, verso il cielo s'ergeua; significaua la natura Angelica, la quale se ben nella battaglia, che si fece in cielo; stette ferma, e salda sì, che

tutta non caddè; riceuette nondimeno vna gran tacca, vn taglio, et vno scemamento grande; quando l'iniquo, e scelerato Lucifero, per la maladetta superbia sua, e per la sua diabolica ambitione; quindi co'l numero grande de gli Angeli apostati, e ribelli seguaci suoi fù discacciato; e nell'inferno precipitato. Della qual perdita, e rouina; la celeste Militia doueua in vn certo modo, essere ristaurata; guadagnando in cambio delle perdute, e ribellanti Squadre de gli Angeli cattiui, la compagnia de gli Huomini fanti. Mà il legno trauerfante nella Croce, il qual in tutto si mostraua caduto, senza hauere rettitudine, nè dirittura alcuna verso il cielo; significaua la natura humana, la quale per il peccato de' primi Padri nostri, tutta era caduta nella disgratia di Dio, nella colpa dell'original peccato, e nella sentenza della morte.

Queste due nature adunque, ambedue per colpa dell'empio, e sceleratissimo Lucifero, così diformate, e mal trattate; dal sommo Architetto Iddio, per la passione, e morte dell'Vnigenito suo Figlio Christo Signor nostro, riformate, e ristaurate furono. E si come di due legni fù formata vna Croce materiale, supplendo, et empiendo la tacca del diritto, e maggior legno, co'l legno trauerfante; alla qual Croce, Christo Signor nostro stette quì temporalmente vnito, e conficcato; così di queste due Nature, farà fatta vna Croce spiritoale, alla quale supplendosi, et empiendosi la tacca, e lo scemamento de gli Angeli, con altrettanti Huomini beati, e santi; e recando l'vna all'altra natura supplimento, e bellezza; Christo Signor nostro starà à quella, come à cara, e diletta Spola sua, eternamente in caritate, e dilettione vnito in Paradiso.

La quadrata forma, e la veneranda, e mirabile figura di questa santa Croce, accennò, anzi con parole piene d'altissimi misterij descrisse l'Apostolo, quando scriuendo à gli Efesij, disse: Per questa cagione, io piego le ginocchia mie al Padre del Signor nostro Giesù Christo, dal quale ogni Paternità in cielo, et in terra si nomina; pregandolo, che secondo le ricchezze della gloria sua, vi dia forza, e virtù d'essere fortificati, e corroborati per lo Spirito suo, nell'Anime vostre, in maniera, che Christo habiti per fede ne' cuori vostri; e che siate talmente radicati, e fondati in carità, ch'insieme con tutti i Santi, possiate comprendere che cosa sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza, e la profondità. *Ut possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, que sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum.* Sopra delle quali parole, disse san Gregorio Nissenso, che non senza gran misterio, quel diuino occhio dell'Apostolo, che fù rapito in cielo, in questa maniera disegna la figura della Croce; anzi con questo, chiaramente mostra, c'hauendo scossa, e spiccata da gl'occhi della mente sua ogni squama d'ignoranza; chiaramente haueua veduta la verità delle cose. Percioche scorfe, e conobbe egli, che con questa figura di quattro corna, o di quattro rami, che dal mezzo, e dal centro prouengono, e deriuano; chiaramente si dimostra, e si dichiara la potenza, e la prouidenza di quello, che pendette in essa. E che per questo, chiamò ciascuna delle parti di lei, co' suoi proprij nomi.

Chiamò, dice egli, profondità quella parte della Croce, che dal mezzo di essa, à basso discende: Quella, che va in sù, chiamò sublimità; e chiamò larghezza, e lunghezza quelle due parti, che quinci, e quindi, per trauerfo si distendono. Tu puoi dunque, soggiunge egli, nel pensar di Dio, chiaramente vedere queste cose, che dette si sono. Risguarda il cielo, e nell'animo tuo abbraccia l'infime parti; e co'l pensiero tuo stringi gli estremi termini del mondo, e considera qual potenza sia quella, che come vn vincolo dell'Vniuerso, tutte queste cose legghi, e contenga; e vederai, ch'in questa contemplatione della Diuina potenza, spontaneamente, da sè stessa si formara; et esprimerà nell'animo, e nella mente tua, la figura della Croce; dal sommo all'imo, e dall'estremo all'estremo, quinci, e quindi distesa, descritta, e disegnata.

Però

Ad Ephes. 4.

S. Gregor.
Nissenus, in
Christi re-
surrectione;
Oratione
Prima.

A Però san Giouanni Damasceno, con maggior breuità, quasi il medesimo concetto espresse, dicendo: La parola Croce è virtù di Dio; o perche ci sia stata per lei manifestata la potenza di Dio, cioè, la vittoria contra la morte; o vero perche si come le quattro estremità della Croce, per il mezo, e per il centro di essa si sostengono, et insieme si stringono; così per virtù di Dio, l'altezza, la profondità, la lunghezza, e la larghezza, cioè, ogni Creatura visibile, et inuisibile si sostiene, e si mantiene: *Virtus siquidem Dei, est verbum Crucis: aut quia potentia Dei, id est, contra mortem victoria per ipsum nobis manifestata est: aut quia quemadmodum quatuor extrema Crucis per medium centrum continentur, et constringuntur, sic per Dei virtutem, altitudo; et profunditas, longitudo, et latitudo, id est, omnis visibilis, et inuisibilis Creatura continetur.*

S. Io. Damascenus, Fidei Orthodoxa lib. 4.

B Sant'Agostino parimente applica alla Croce santa di Christo, le parole sudette dell'Apostolo; dicendo, ch'ella è larga nel legno trauerfante, in cui le braccia del Crocifisso si distendono; e che significa l'opere buone, che sono fatte in larghezza di carità. Ch'ella è lunga dal legno trauerfante fin' in terra, doue i piedi à basso son conficcati; e che significa la perseueranza in lunghezza di tempo, fin'al fine. Ch'ella è alta nella sommità, che dal legno trauerfante in sù, s'estolle in alto, e che significa il superno, et alto fine, al quale tutte l'opere buone s'indirizzano, e si riferiscono. Percioche tutte le cose, ch' in larghezza di carità, et in lunghezza di tempo, bene, e perseuerantemente si fanno; per cagione dell'altezza de' diuini premij, operar si debbono. E ch'ella è profonda in quella parte, che si pianta in terra; doue se ben'è occulta, e non si può vedere; tutta l'apparenza, e l'eminenza sua nondimeno, indi forge. Non altrimenti, che tutte l'opere buone nostre procedono dalla profondità della gratia di Dio; laquale nè comprendere, nè stimar si puote.

S. August. in Euangelium Ioannis, Tractatu 128. cap. 19.

Et ad imitatione di sant'Agostino, il Padre Ruperto Abbate disse, che Christo Signor nostro, con la figura della Croce, nella quale pendette, significò le prime porte della salute, ch'egli operaua; cioè, la fede, la speranza, la carità, e la perseueranza. Percioche la Croce ha, dice egli, la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità; cioè, l'infima parte di essa acuta, che si pianta in terra. La lunghezza ha ella, da terra, fin' alle braccia; la larghezza consiste nel legno di trauerfo, nel quale le braccia si distendono; e l'altezza si dimostra dalle braccia in sù, nel legno, al quale s'appoggia

Rupertus Abbas, De diuinis Officijs, lib. 6. c. 9.

D il capo. Dalle quali quattro estremità, le virtù sopradette sono significate. La profondità, significa la fede, la quale per occulta volontà, e vocatione di Dio, primieramente nel fondo del cuore, come fondamento dell'edificio, si colloca. La lunghezza denota la perseueranza; l'altezza significa la speranza, che nelle cose celesti riposta habbiamo; e la larghezza rappresenta la carità. Talmente, che'l Saluator nostro, con la figura dell'Instrumento della sua passione, e del suo supplicio, ci predicaua, e mostraua i primi aditi, e le prime porte della salute. Et il diuoto san Bernardo dice, che Christo Signor nostro ornò le quattro corna, o siano rami della sua Croce santissima, con quattro gemme di Virtù segnalatissime; Percioche pendendo egli in Croce, esercitò la pazienza, commendò l'humiltà, adempiè l'vbidienza, e perfettionò la carità; la quale stette nel più eminente luogo della Croce. L'vbidienza stette alla destra, la pazienza alla sinistra; e l'humiltà radice delle Virtù, stette nel profondo. Con queste Gioie, soggiunge egli, arricchì Christo, il trofeo della Croce; mentre fù humile alle bestemmie de' Giudei; paziente alle ferite, quando era punto dentro dalle lingue, e di fuori era trafitto da' chiodi. Perfetta carità mostrò egli, mettendo la vita per gli Amici; e compiutissima vbidienza, quando inchinato hauendo il capo, mandò fuori lo Spirito; fatto vbidiente fin' alla morte. E questo per hora basti, in quanto alle specie, e forme di tutte le Croci.

S. Bernardus De resurrectione Domini, Sermone Primo.

In

In quale specie, e forma di Croce il Saluator nostro fosse crocefisso, e di qual legno fosse fabricata la Croce sua santissima.

A



Capitolo Sesto.



RATTATO hauendo noi ne' precedenti Capitoli assai à bastanza (se non m'inganno) delle diuerse specie, e forme di Croci, ch'vstate furono; resta hora vedere in qual delle sopradette specie, e forme di Croci, il Signor nostro fosse crocefisso; e di qual legno la Croce sua santa fabricata fosse. Intorno alle quali materie, alcuni forse con poco fondamento, e con maggior curiosità, che profitto; in lunghe questioni, e dispute stesi si sono. Per il che noi più sobriamente trattandole; con maggior breuità procuraremo di sbrigarcene. Et in quanto al primo, alcuni son di parere, che la Croce, nella quale patir volle la morte quello, che con la morte sua, à noi diede la vita; fosse fatta nella forma, e figura del Tau. Appoggiando l'opinione loro alle parole di san Girolamo, già di sopra da noi recitate; nelle quali dice egli, che ne' caratteri delle lettere, che i Samaritani anco a' tempi suoi vsauano; la lettera Tau rappresentaua, e mostraua figura della Croce. Adducendo anco per fortificatione di questo lor parere, il vederli questa figura Tau ne gli antichi Ieroglifici de gli Egittij, in tanti luoghi scolpita; come da quì à poco, più diffusamente diremo. E non solamente mostrano d'essere di questa opinione; mà così ostinatamente la difendono, che par loro essere temerità, e perfidia il voler mostrare d'hauer sopra di ciò, diuerso parere. Fra' quali, Giouanni Goropio Becano, intorno à ciò così ardentemente si riscalda, che finalmente prorumpe in queste parole: *Qualis enim fuerit Crucis figura, ipsum Tau demonstrat, toties in hieroglyphicis repertum, ut impudentis peruicacia dici deberet, si quis de ea amplius dubitaret, aut aliam nobis obtruderet formam.*

*Io. Goropius
Becanus Gallicorum, lib.
5.*

Di questa opinione, pare parimente, che fosse Roffino Aquileiense; posciache riferendo egli quelle parole dell'Apostolo, scritte à gli Efesij, che nel precedente Capitolo citate habbiamo, le quali quasi tutti i Padri applicano alla Croce di Christo, egli (se però ciò non fece per inauertenza) troncando le parole dell'Apostolo, leua alla Croce vn membro; figurandola, e descriuendola in modo, ch'in trè sole estremità, ed in trè braccia si termini; cioè, nell'altezza, nella larghezza, e nella profondità; così dicendo: *Docet Paulus Apostolus illuminatos debere esse oculos cordis nostri, ad intelligendum, quæ sit altitudo, latitudo, et profundum: Altitudo ergo, et latitudo, et profundum, descriptio Crucis est, cuius eam partem, quæ in terra defixa est, profundum appellauit; altitudinem vero illam, quæ in aere porrecta, sublimis erigitur. Latitudinem quòque illam, quæ distenta, in dexteram, leuamque portenditur.* Nelle quali parole, auuertir si debbe, che per tutto tacque egli la lunghezza. Il che, come il Lipsio accenna, s'egli tralasciò per inauertenza, fu colpa; mà s'è studio, et à posta lo tacque, ciò fù delitto. Il che però, presumere non si debbe.

*Ruffinus in
Expos. Symboli.*

Altri costantemente difendono, che non nella forma del Tau; mà di figura quadrata, cioè, di quattro braccia, e di quattro rami, la Croce santa di Christo fabricata fosse. Disputa, e questione, al parer mio, d'assai poco rileuo. Poi che, come l'istesso Lipsio prudentemente disse; s'al Tau aggiungerassi il Titolo, in quattro fini, et in quattro estremità, ad ogni modo, si terminerà la Croce. Massimamente se'l detto Titolo

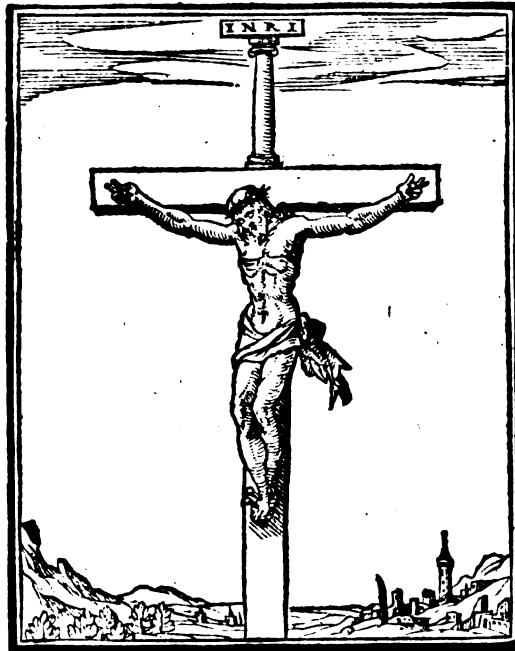
fù

- A** fù collocato sopra la Croce, affisso ad vn'alto legno, à modo di Colonna, sbiancheggiato, accioche da tutti chiaramente veduto fosse; come accenna Arnoldo Mermannio, nel suo Trattato della santa Croce; così dicendo: *Nam tres Cruces promiscuè inuenta sunt, et Tabula alba instar columna, in qua varijs literis scriptus erat Titulus, quem condidit Pilatus.* Nel qual caso, la santa Croce sarebbe stata della forma, e figura, che nell'infra scritto disegno si vede. Se però à questo Autore credere si debbe; anzi pur à Niceforo Calisto, dal detto Mermannio in ciò seguito; Posciache parlando egli dell'inuentione della santa Croce, e del Titolo da sant'Elena ritrouato, così disse: *Tres sparsim disiecte Cruces: et Tabula praterea alba inuenta, in qua diuersis literis Pilatus Regem Iudaorum scripserat, eaque supra caput Christi collocata in morem columna, Crucifixum illum Iudaorum Regem esse promulgarat.* La qual forma, e figura di Croce, par quasi, che sia accennata, e descritta nelle parole di quel Trattato, o sia Sermone attribuito à san Cipriano, doue si dice, che Pilato ispirato da Dio, pigliò vna Tauoletta, nella quale scrisse il Titolo in trè linguaggi; cioè, Ebreo, Greco, e Latino; e ch'in cima d'vn legno, con chiodi conficcò la Tauoletta, co'l nome di Rè de'Giudei: *Pontius Pilatus impulsam mente à Deo, accepit tabulam, et Titulum scripsit tribus linguis, Hebraicè, Gracè, et Latinè: IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM. Et in capite ligni, clauis tabulam cum nomine Regis Iudaorum confixit.*

Arnoldus Mermannius, de sancta Cruce. cap. 14.

Nicephorus lib. 8. c. 29.

S. Cyprianus siue quibus alius antiq. author, serm. de Montibus Sina, et Sion, aduersus Iudeos.



C

D

- E veramente è cosa molto credibile, che Pilato ordinasse, che'l Titolo della Croce di Christo, in vn legno molto alto, et eminente, sopra la Croce collocare si douesse; et anco, che sbiancheggiato fosse; non solamente perche commodamente da tutti fosse veduto, e letto; ma perche gli Antichi, quando faceuano morir alcuno in Croce, che per la qualità della persona, o per l'atrocità del delitto, fosse molto segnalato; so- leuano fargli far la Croce molto più dell'ordinario alta, et eminente. E quindi è, che Aman haueua fatta apparecchiare per Mardocheo vna Croce di cinquanta cubiti d'altezza, nella quale fù poi egli stesso per diuin giuditio, appeso.

Esther. 5. 5. & 7.

Che la santa Croce fosse di forma quadrata, cioè, ch'in quattro estremità si terminasse; pare, che sia opinione di quasi tutti i sacri Dottori; fra quali san Girolamo disse: *Ipsa species Crucis, quid est, nisi forma quadrata mundi? Oriens de vertice fulgens: Arcton dextra tenet, Auster in leua consistit, occidens sub plantis firmatur.* Il Venerabil Beda disse, che la quadrata forma della Croce significa, che'l Regno della Fede di Christo; per tutto il mondo dilatare si doueua; conforme à quello, che questi antichi Versi affermano:

S. Hieronymus, in Marcum. c. 15.

Respice

Beda, in Apo-
calyps. c. 7.
tom. 5.

Respice distinctis quadratum partibus orbem,
Ut Regnum Fidei cuncta tenere probes.

A

Idem in Ho-
milia in Fe-
ria 2. post ter-
tiam Domi-
nicam Qua-
drag. tom. 7.

S. Ireneus,
lib. 2. c. 42.

S. Gregorius
Turonen.
De gloria
Martyrum.
cap. 6.

S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Tryphone Iu-
deo.

Ludolphus
Cartusianus
De vita Chri-
sti, parte 2.
cap. 63.

Et altroue, dell'istessa quadrata forma della Croce ragionando, disse, che quando l'Apostolo pronuntio quelle parole: *In nomine Iesu omne genu flectatur Caelestium, Terrestrium, et Infernorum*; espole, e spiegò il trionfo della Croce; la cui sommitade arriua al Cielo, il piede penetra l'Inferno, e le braccia di essa coprono la terra: *Hoc est enim quod eiusdem Crucis cacumina ad calos tendunt, ima penetrant inferos, cornua terram tegunt*. E sant'Ireneo descriuendo anch'egli la santa Croce; non solamente mostra, ch'ella fosse di forma quadrata, cioè, ch'in quattro estremità si terminasse; mà scriue, ch'ella haueua cinque punte, o siano sommità; cioè, due nella lunghezza, due nella larghezza, et vna nel mezo; sopra della quale il corpo del Crocefisso si riposaua; così dicendo: *Ipse habitus Crucis fines, et summitates habet quinque; duos in longitudine, et duos in latitudine, et unum in medio, ubi requiescit qui clavis configitur*. Le quali parole, hanno data materia à molti di dubitare, e di disputare, doue esser potesse la quinta sommità, che questo santo, et antico Scrittore alla Croce aggiunge. Percioch'alcuni son di parere, ch'ella fosse vna tauoletta incastrata nella diritta traue della Croce, chiamata da' Latini *Suppedanea Tabella*; sopra della quale i piedi del Crocefisso si sostentauano, e s'inchioudauano; in maniera, che colui, ch'era crocefisso, staua nella Croce, quasi come in piedi. Della qual opinione, frà gli altri, fù san Gregorio Turonense. Ond'egli così disse: *In stipite erecto foramen factum manifestum est. Pes quoque paruula tabula in hoc foramen insertus est: super hanc vero tabulam, tamquam stantis hominis sacra affixa sunt plantae*.

Altri vogliono, che questa tauoletta, non sotto a' piedi, mà sotto al sedere si collocasse; accioche tutto il corpo del Crocefisso sostener potesse. Il che pare, che con le parole di sant'Ireneo più s'accordi, e si confaccia. Poiche se sotto a' piedi del Crocefisso accomodare la vorremo, in modo alcuno, in mezo della Croce non sarebbe; nè così agiatamente, tutto il corpo del Crocefisso potrebbe sostenere. Alla qual opinione, non poca autorità, e fauore apportano le parole di san Giustino Martire, dalle quali, chiaramente si ricoglie, che sopra la detta tauoletta, coloro ch'erano crocefissi, sedeuano; le quali parole fatte Latine son tali: *Et quod in medio fixum est lignum, ut cornu et ipsum eminent; in quo vehuntur, et insident qui Crucis supplicium subeunt*.

L'opinione poi, che la santa Croce di Christo in quattro braccia, et in quattro estremità si terminasse; pare anco, che dalla santa Chiesa cattolica comunemente riceuuta sia; poiche altra forma, o figura di Croce ella ordinariamente non vfa, e non adopera. Et è anco fondata molto su'l ragioneuole, e su'l verisimile. Poiche morir volendo Christo Signor nostro per redentione dell'Vniuerso; verisimil cosa è; che questo misterioso Instromento di morte s'eleggesse, il quale con le quattro estremità sue, le quattro parti del mondo accennando abbraccia. Et è ben ragioneuole cosa il credere, che la Croce santa di Christo fosse di figura quadrata; poiche con le quattro braccia sue, chiaramente sono significati i quattro beneficij principali, ch'ella hà fatti à gli huomini. Imperoche con la superior parte sua significa, che ci hà aperto il Cielo; con l'inferiore, ch'ha distrutto l'Inferno; co'l destro braccio, che ci hà apportata la gratia; e co'l sinistro, che ci hà operata la remissione de' peccati. Onde ciò considerando il diuoto Ludolfo Cartusiano, disse: *In quatuor etiam brachijs Crucis, notantur quatuor Crucis beneficia. Signat enim pars superior, ianua cali aperitionem: inferior, inferni destructionem; à dextris, gratiae collationem; à sinistris, peccatorum remissionem*.

Mà questa disputa sopra la forma della Croce santa di Christo, intorno alla quale, molti con grande sforzo, e prolissità si sono affaticati in voler mostrare, che la detta
santa

B

C

D

E

A fantà Croce fosse di trè, o pure di quattro braccia, o siano rami, breuissimamente la risoluè, e troncò il santissimo Padre Innocenzo Terzo Papa, nel sermone, ch'egli fece nel principio del Concilio Lateranense; dicendo, che la Croce haueua forma della lettera T, prima, che Pilato, essendo crocefisso Christo Signor nostro, le aggiungesse il Titolo. Accennando, ch'all' hora cominciò ella ad essere di quattro braccia, o siano rami: *T, est ultima litera Hebraici alphabeti, exprimens formam Crucis, qualis erat antequam Domino crucifixo, Pilatus Titulum superponeret*. E tanto per non tediare il lettore con maggior prolissità, breuemente detto sia, in quanto alla forma della Croce, nella quale il Redentor nostro morir volle.

Innocentius Tertius Papa in Serm. ante Concilium Lateranense.

B Resta hora mostrare di qual legno la detta santa Croce fabricata fosse; poi c'hauendo trattato della forma, ragioneuole cosa è ancora il trattare della materia. Intorno alla quale, molti (senza però reale fondamento) si sono affaticati di mostrare, ch'ella fosse fatta di diuersi legni. Fra quali, alcuni hanno detto, ch'ella fosse di due; alcuni di trè legni; come di quercia, d'vliuo, e di palma; et altri anco, ch'ella fosse di quattro. Onde dice la Glosa: *Fertur etiam Crux, quatuor genera lignorum habuisse; scilicet cedrum in stipite, palmam in palo per lungum, cupressum in ligno ex transuerso, oliuam in tabula super Crucem, loco quarti brachij. Et datur versus:*

Glosa in Clementina prima. De summa Trinitate, et in verbo Crucis.

Ligna Crucis palma, cedrus, cupressus, oliua.

Altri hanno stimato, ch'Isaia Profeta accennar volesse i legni, co' quali la santa Croce sarebbe fabricata; quando disse: *Gloria libani ad te veniet, abies, et buxus, et pinus simul ad ornandum locum sanctificationis mea, et locum pedum meorum glorificabo*. E se ben'egli intender volle de' legni, che dal monte Libano furono condotti in Gerusalemme, in tempo di Salomone, per edificatione del Tempio; con tutto ciò, son'egli di parere, che'l Profeta accennar volesse ancora, che di questi legni si doueua fabricar la santa Croce. Onde san Giouanni Chrisostomo, à tal parer accostandosi, anch'egli, disse: *Esaias etiam unde essent, et qualia Crucis ligna, exponit his verbis: In cupressu, picea, et cedro simul, locum sanctum celebrate*.

Isaiz 60.

S. Ioannes Chrysostom. De adoratione Pretiosae Crucis.

D Et il Venerabil Beda mostra di tener per fermo, che la Croce santa del Signor nostro Giesù Christo, fosse fatta di quattro legni; cioè, di cipresso, di cedro, di pino, e di bosso. Però il Titolo solamente vuole, che di bosso fatto fosse; e che'l rimanente della Croce santa, fosse de' trè legni sopradetti fabricata. Onde così risolutamente disse:

Crux Domini de quatuor lignis facta est, quae vocantur Cupressus, Cedrus, Pinus, et Buxus. Sed buxus non fuit in Cruce, nisi Tabula de illo ligno supra frontem Christi fuit, in qua conscripserunt Iudei Titulum: HIC EST REX IVDAEORVM. Et altri vogliono, che la detta santa Croce fosse fatta di cedro, di palma, di cipresso, e d'vliuo.

Beda in collectan. & Flor. de Cruce Domini.

E Il che stimo io, che per mostrar la felicità dell'ingegno loro; o forse anco (il che più tosto credere si debbe) che da diuotione spinti, allegoricamente dicesero. Tirando dalla natura, e dalla proprietá de' legni, de' quali mostrano, che la santa Croce fosse fabricata, similitudini delle Virrù, e dell'operationi, che Christo, pendendo in essa, operò. Come, dalla quercia, l'inuitta fortezza sua, con la quale, la morte, il Demonio, e gli altri Nemici nostri superando, vinse. Dall'vliuo, l'infinita misericordia sua, e l'incomprensibile carità, ch'egli mostrò, mettendo la propria vita, non solamente per gli Amici; mà per quelli, ch'infinitamente offeso l'haueuano. Dal cedro, l'odore di soauità, co'l quale egli offerse sè stesso in grato Sacrificio del Padre eterno. Percioche questi legni, oltra l'essere incorruttibili, sono anco odoriferi. Onde disse San Girolamo: *Cedrus autem, et Cyparissus, et Myrtus, odoris optimi sunt, et impuribiles*. E dalla palma, la vittoria, et il trionfo, ch'egli acquistò, quando dopo hauer debellato, e vinto l'antico Nemico armato; gli sualigiò, e spogliò l'atrio, che

S. Hieronymus, in Esaiam, cap. 41.

già

già in pace custodiua: Et essendo risuscitato da morte; caricato di spoglie gloriose, **A**
e sante; vittorioso, e trionfante, se ne salì al cielo.

Moralmente anco dalla natura di detti legni tirando l'vtilità, e la qualità de' frutti, che i Fedeli, da' rami di quest'Albero sacro della santa Croce, felicemente spiccano. Come, dalla quercia, forza nelle tribolazioni, nelle auersità, e nelle persecuzioni di questo mondo. Dall'vliuo, pietà, e misericordia verso i Poveri, e gli Afflitti. Dal cedro, la perseveranza nelle buone opere; e dal cipresso, la mortificatione della carne. Ilche accennar volle il gran Padre sant'Anastasio soprannominato Sinaita; Patriarca d'Antiochia, e glorioso Martire di Christo, il quale fu vno di quelli, che mostrarono hauer'opinione, che la santa Croce, di trè diuerse specie di legni fabricata fosse, quando disse: *Nonnulli autem tamquam in nemoribus, et hortis fructum ferentes, veluti* **B**
in trium arborum ligno, subinclinatam habebunt Crucem, quam amplectantur; qua germi-
navit ex tribus lignis, bene coloratum producentes fructum, animae sanctificationem, Christum
inuocantem, qui in Crucis ex tribus arboribus confecta ligno recubuerat, et obdormiuerat.

S. Anastasius Martyr Synaita, A-magoga-rum con-templ. in E-xameron, lib. 5.

Però alcuni graui Autori, i quali più diligentemente, e più sottilmente hanno voluto inuestigare, et esaminare questa verità; dicono essere vanitate espressa il credere, che la santa Croce, di tanti varij legni fabricata fosse. Poi che quando ben concedere si volesse, ch'ella fosse stata fatta di diuersi legni; non poteua ella con tutto ciò, riceuere maggior diuersità di materia, che di due sorti di legno. L'vna nel traucello diritto, e l'altra nel legno trauerfante. Però il parer loro è, che non di due; mà d'vn sol legno, tutta fabricata fosse; cioè, di quercia. E questo, per trè ragioni. Primiera- **C**
mente, perche Huomini intendenti, e pratici, i quali hanno diligentemente veduti, e considerati i pezzi del legno della santa Croce, ch'in Roma, et in diuersi luoghi della Christianità si trouano; affermano, che rassomigliano alla quercia. Secondariamente, perche molti alberi di quercia, nella Giudea anticamente, et anco hoggidì nascono; E terzo, perche il legno della quercia è fortissimo, ed attissimo à riceuere, e tenacemente ritener i chiodi, et à soltener il peso.

Alle quali trè ragioni, aggiunge Giouanni Goropio la quarta; dicendo, che si come i Carnefici, che crocefissero Christo, furono Ministri de' Romani, e che da Roma, iui erano stati mandati, co'l Presidente della Giudea; così presumere, e credere si deb- **D**
be, che nel fabricar la santa Croce di Christo, vsassero la medesima specie di legno, che per simil effetto, à Roma ancora vsare si soleua: Tirando egli argomento, che le Croci à Roma si soleffero far di quercia, dalle parole di Plutarco, il quale nella vita di Coriolano dice, che la forca, con la quale i Romani soleuano castigar i Serui loro, et infamargli sì, che per obbrobrio poi, erano chiamati Furciferi; era quel legno delle carrette, nel quale s'incastra, e s'attacca il timone. Il qual legno, in lombardia si chiama i braccioli, et à Roma, i cosciali; che per essere quello, che seco tira tutto il peso, e lo sforzo della carrozza; conuiene, che sia fortissimo, e di legno tenacissimo; e però, si suol far di quercia. Che i Romani hauessero in vso di far fabricar le Croci di quercia, la qual eglino chiamauano *Robur*, chiaramente si può ricoglier ancora da' versi di Silio Italico, il qual nel suo Poema: *De Bello Punico secundo*, così disse: **E**

Io. Goropius Becanus, Gallicorum, lib. 5.

Ore excellentem, et spectatum fortibus ausis
Antiqua de stirpe Tagum, superumque, hominumque
Immemor, erecto suffixum robore, mastis
Ostentabat ouans Populis, sine funere Regem.

Et alquanto più à basso, soggiunge:

Quem postquam diro suspensum robore vidit.

In oltre, che la Croce santissima di Christo fosse d'vna sola, e non di diuerse specie di legno,

Silius Italicus lib. 1.

A legno, e che quella fosse di quercia; non men piamente, ch'ingegnosamente si sforzò di mostrarlo il medesimo Giouanni Goropio, così dicendo: Quando si fa mentione, che nel Paradiso terrestre vi fosse il legno della vita, come vna certa specie d'Albero, ch'alla materia della Croce si riferisce, non mi par, ch'io possa dir cose, ch'alla verità siano corrispondenti, e consonanti; s'io non affermo, che la santa Croce fù d'vna sola specie d'albero, al quale s'intendino appartenere le cose, che si dicono dell'Albero della vita, che fù piantato nel Paradiso. E però con pace di coloro, che senza alcun fondamento di salda ragione, hanno addunati varij legni, per fabricar la Croce; lecito mi sia il dire, che la quercia generalmente presa per vn'albero di ghiande, fù l'Albero della vita, piantato nel Paradiso; ilquale dalla nuuola dell'ale del Cherubino, fù coperto, e custodito, fin tanto, ch'al tempo suo, producesse il Frutto della vita Christo Giesù crocefisso.

*Io. Goropius
Becanus Gal-
licorum. li-
bro. 5.*

Quindi è, soggiunge egli, che l'Arca del Testimonio era anch'ella coperta dall'ale del Cherubino, acciò s'intendesse, che tutti i sacri misterij della legge Mosaica, al legno della vita si riferiuano; e che'l frutto della vita, da gli huomini gustare non si poteua; fin tanto, ch'Iddio non hauesse rimosso il Cherubino; e fin tanto, che con la luce del Verbo incarnato, non hauesse discacciata ogni ombra dell'antiche cerimonie. E però l'ale del Cherubino non lasciarono di velar, e coprire l'Arca del Testimonio; fin tanto, che piacque à Dio di riuolgere la spada di fuoco contra il proprio suo Figliuolo, e poi asconderla; mostrando, che l'ira sua s'è conuertita, e riuoltata in misericordia; e che la detta spada era versatile; cioè, che da vn'altra banda, e per vn'altro verso volgere si doueua.

Indi esplicar volendo egli per qual cagione dicesse, che la Quercia sia l'Albero della vita, che fù piantato nel Paradiso terrestre, soggiunge: Quando si chiede, e si domanda per qual cagione la quercia più tosto, che qualsi voglia altro albero, fosse consecrato à Gioue; da molti odo rispondere, ciò essere per cagione, che le ghiande furono il primo cibo de gli huomini. Il che, se semplicemente, e senza significato alcuno intendere si douesse; mi parrebbe vna sciocchezza, e sconuenevolezza grandissima. Percioche sarebbe necessario confessare, che gli huomini fossero stati più ottusi, stupidi, rozzi, e di gusto assai più insensati, e grossolani de gli asini istessi, e de' topi.

D La onde diciamo noi, che gli Antichi, dissero, che le ghiande furono il primo cibo de gli huomini; per cagione, che la quercia era simbolo della Croce, laquale, innanzi à tutti i secoli fù preordinato, che di legno di quercia fabricare si douesse. Percioche si come innanzi à tutti i secoli, noi fummo chiamati, et eletti all'eterna vita; così prima di tutti i secoli fù ordinato ancora, che'l primo cibo de gli huomini douesse esser quello, che nella Croce doueua dar à gli huomini la vita; simbolo, e figura della quale erano le ghiande.

*Io. Goropius
Becanus lo-
co citato.*

Primo alimento de gli huomini adunque furono le ghiande, le quali non già questa caduca, et mortal vita gli dauano: mà quella eterna; ch'in Paradiso godere debbiamo. Si come adunque la quercia nel Paradiso terrestre era chiamata legno della vita, per cagione, che'l legno della vita, cioè, la santa Croce, si doueua far di quercia; così le ghiande erano simbolo, e figura del celeste Pane, che la santa Croce porgere ci doueua. Per il che, meritamente dissero gli Antichi, che la quercia era consecrata à Gioue. Percioche il grande Iddio datore della vita, doueua eseguire il marauiglioso, e stupendo misterio del suo altissimo, e profondissimo consiglio, per mezzo di quest'Albero; liberando gli huomini dall'eterna morte, e restituendogli à migliore, più gioconda, e più soaue vita di quella, nella quale già si trouauano prima, ch'à morte condannati fossero.

C Per il

Per il che con gran religione offeruarono i Romani, di dare la Corona di quercia, da loro chiamata Ciuica, à chi da morte haueffe liberato vn Cittadino. Il qual costume da loro, per lunga serie d'anni, con molta veneratione offeruato; par che fosse vn pre-
A fagio, che doueua venir vn tempo, nel quale, il Popolo Romano per beneficio della quercia, cioè, del legno della santa Croce, la vita sua conseruasse; e ch' in modo alcuno saluo esser non potesse, se'l legno della quercia non gli haueffe donata la vita. Il che auuenne in quel diuino, e martial conflitto, nel quale l'immacolato Agnello, nell'altare della Croce uccise il pestifero, e crudelissimo Dragone, perpetuo nemico, non solamente d'vn Cittadino: mà di tutto il Genere humano.

Nella qual vittoria, à punto fù offeruato quello, che nel darli la Corona Ciuica, l'antica legge de' Romani statuiua. In conformità della quale, la detta Corona dar non si poteua, se non in caso, ch'vn Cittadino fosse realmente stato da morte liberato; e che'l
B nemico suo fosse stato ucciso. Si come adunque la Corona Ciuica, ouero di quercia, in vn certo modo fù quasi figura, e simbolo della liberatione, e conseruatione de' Cittadini di questo mondo, che Christo Signor nostro, per mezo della quercia, cioè, del legno della Croce, operar doueua; così le ghiande furono anch'esse in simil modo, Simbolo di quel Pane, che doueua esser primo, e principal cibo de' gli huomini. Non già per prolungare questa misera, stentata, e caduca vita, per breue spatio di tempo; mà per darci alimento vero, e sostanza spiritoale sì, che nel beatissimo Regno di Dio, edel candido, et immacolato Agnello, con eterna letitia viuere possiamo.

Io. Goropius
 Ibidem.

Chi dunque, soggiunse il medesimo Goropio, da qui innanzi non stimarà maggiormente quelle antiche Medaglie de' Romani, nelle quali si vede esser impressa, e scolpita la Corona Ciuica, fatta di frondi di quercia, et arricchita di ghiande, co'l motto:
C OB CIVES SERVATOS? Tutte queste cose, molto piamente disse Giouanni Goropio; mà quanto fondatamente, lo rimettiamo al giuditio del Lettore.

Che la santa Croce douesse essere fabricata di quercia, par che l'accennasse il grande Iddio ad Abramo, quando gli apparue, mentre egli di mezo giorno se ne staua all'ombra, sotto la quercia, nella valle di Mambre; doue promise di dargli il Figlio maschio Mac, e che nel seme suo, benedette farebbono tutte le genti. Percioche il fedelissimo offeruatore di tutte le promesse sue Iddio, volle poi, che quest' infallibile promessa sua, eseguita, et effettuata fosse nel medesimo legno, sotto del quale ad
D Abramo già fatta l'haueua; mentre egli sedeuà all'ombra della quercia. Chiaramente con questo accennando, che quella quercia era ombra, e figura del vero, e sacratissimo legno di quercia; del quale l'instromento della promessa sua, e della beneditione nostra, doueua essere fabricata. Et auuenga, che nel sacro Testò, secondo la volgata editione Latina, precisamente non si dica, ch' Abramo si riposasse sotto la quercia, quando Iddio gli fece la sudetta promessa; mà solamente sotto vn' albetto; nella tradotione nondimeno de' settanta Interpreti; chiaramente si dice, ch' Iddio gli apparue alla quercia; *Habitabat Abram iuxta quercum Mambre, quae erat in Hebron: et apparuit illi Dominus ad quercum Mambre, sedenti in ostio tabernaculi sui in meridie*. Così espone anco Origene il medesimo Testò, dicendo: *Uisus est, inquit, Deus ad Abraham cum federet ad ostium tabernaculi sui, ad quercum Mambre*. Così parimente lo legge san. Giouanni Chrysostomo, dicendo: *Apparuit autem ei Deus, inquit, apud quercum Mambre, sedente ipso ad ianuas tabernaculi sui, in meridie*. Così anco sant' Agostino, doue dice: *Hoc responso promissionis accepto, migravit Abraham, et mansit in alio eiusdem terra loco, id est, iuxta quercum Mambre, quae erat in Hebron*.

Genesis 18.

Origenes, in
 Genesios. c.
 18. Homil. 4

S. Io. Chry-
 sostomus, in
 Genesios. c.
 18. Homil.
 14.

S. Aug. de
 Ciuit. Dei,
 lib. 16. c. 20.

tore di quell'Inno *De Pascha Domini*, che v'è stampato nell'opere sue; così dicendo:

*Est locus ex omni medium quem credimus orbe,
Golgotha Iudaei patrio cognomine dicunt:
Hic ego, de sterili succiso robore lignum
Plantatum, memini fructus genuisse salubres,
Non tamen hos illis, qui se posuere Colonos
Præbuit: Externi fructus habuere beatos.*

Chiara argomento ancora, che'l Legno della Santa Croce fosse di quercia; pare, oltre di ciò, che tirar si possa dalla quercia, sotto della quale, fù sepolta Debbora Nutrice di Rebecca; che fù Figura della Croce. Percioche si come quella quercia fù chiamata:

Genes. 35.

B *Quercus fletus*; così la Croce di Christo apportò vn perpetuo pianto à gli increduli Giudei. Onde Sant'Eucherio disse: *Quercus vero, sub qua Debbora sepulta esse pronunciat, Crux intelligenda est Domini: quæ ob hoc quercus est appellata fletus, quia in ea suspensa est Vita, quæ Iudæis incredulis perpetuum intulit luctum.* Simil argomento ancora si può tirare, dalla quercia, alla quale Absolon Figliuolo di Dauid, restò per i capelli appeso; e vi fù con trè lance trapassato, et ucciso; come più à basso à suo luogo, diffusamente diremo.

S. Eucherius
in Genesim,
lib. 3. c. 11.

Mà pare, che risolutamente tronchino questa disputa, e che diano la sentenza definitiva in fauore dell'opinione, che la Croce Santa di Christo Signor nostro fosse fatta di legno di quercia, quelle parole d'Isaia Profeta, il qual disse: *Longe faciet Dominus homines: Et multiplicabitur quæ derelicta fuerat in medio terra, et adhuc in ea decimatio, et conuertetur:*

C *Et erit in ostensionem sicut terebyntus, et quercus, quæ expandit ramos suos. Semen sanctum erit, quod steterit in ea.* Percioche predice iui il Profeta, che parte del Popolo Ebreo rimaner doueua nell'incredulità, e nella sua perfidia indurato, et ostinato. E che parte di esso si doueua conuertir alla Santa Fede di Christo; che i Giudei doueuan essere distrutti, e decimati da' Romani. Mà che però sarebbono conseruate alcune reliquie di quel Popolo, le quali sotto i rami della Croce di quercia, finalmente si ricouerarebbono, e si saluarebbono; E che rimanendo à quella vniti, e congiunti; seme santo, e benedetto diuentarebbono. E finalmente oltre alle autorità, e ragioni, che di sopra addotte habbiamo in fauore dell'opinione, che la Santa Croce fosse fatta di quercia; pare anco, che di ciò tirar si possa qualche argomento, da vna medaglia, ch' Augusto Cesare fece battere, e coniar in argento, poco prima, o forse nel felice tempo istesso della Natiuità di Christo; nella quale medaglia si vede la corona Ciuica formata di frondi di quercia, et ornata di ghiande, come quì per sodisfattione de' Lettori, disegnata si vede; co'l motto dentro di essa:

Isaia. 6.

SALVS GEN
E
SALVS GENERIS HVMANI.
RIS HVMANI.



Quasi ch'accennar volesse, che già era venuta la beatissima pienezza de' tempi; nella quale il Verbo diuino, et il Desiderato di tutte le genti, incarnar si doueua, et operar nel legno della quercia, cioè, nella Santa Croce, la salute del Genere humano. E che sotto il felicissimo Imperio d' Augusto, nascere, e venir doueua quell'inuittissi-

mo, e fortissimo Liberatore dall'eterna morte; quel vero Salvatore de' Cittadini, e **A**
 quel vero Conferuatore, e Datore della vita; al quale la corona Ciuica giustissimamente era douuta, non solamente per hauer saluata la vita ad vn Cittadino; mà per hauer liberato dall'eterna morte, et apportata la vera salute à tutto il Genere humano. La qual medaglia hò veduta io in mano d'alcuni Gentilhuomini amici miei quì in Roma, che delle antichità si diletmano; e v'è anco stampata nel Libro intitolato: *Discorso della Religione antica de' Romani, composto dal Signor Guglielmo Choul Gentilhuomo Lionese, à carte 186.*

Plinius,
16. c. 4.

Della verità, e realtà della qual medaglia, non si può in modo alcuno dubitare; poi che Plinio dice, ch'Augusto donò la corona Rostrata ad Agrippa; mà ch'egli riceuette la Ciuica dal Genere humano. Alludendo con questo dire, al motto, che nella medaglia sopradetta, in mezo della corona Ciuica, haueua il medesimo Augusto, **B**
fatto scolpire: Dedit hanc Augustus coronam Agrippæ, sed Ciuicam à Genere humano accepit ipse. Però potrà forse dir alcuno, che quest'argomento, e quest'applicazione, ancorche pia; sia nondimeno alquanto stirata. Posciache non è verisimile, ch'Augusto, come Etnico, hauesse questa santa, e diuina inspiratione. Anzi che per fine molto diuerso, e con pensiero da ciò molto lontano, facesse egli battere questa medaglia. Volendo con essa, superbamente accennare, ch'egli stesso era stato la salute del Genere humano; per hauer quietate, e sopite le guerre ciuili, che dopo la morte di Giulio Cesare suo Padre, il mondo tutto inquietauano. E ch'à lui giustamente era douuta dal Genere humano la corona Ciuica; per hauer liberati, e saluati dalla morte tanti **C**
 Cittadini Romani, che nell'horrende proscrittioni fatte sotto il Triumvirato suo, di Marcantonio, e di Lepido, erano crudelmente fatti morire.

Al che rispondere potremo, che per esser egli Imperator del mondo, auuenga che con questa medaglia accennar volesse le cose sopradette; piacesse nondimeno à Dio, che contra l'intentione sua, senza sapere ciò, che si diceua; predicasse ancora, ch'in tempo suo, la vera Salute del Genere humano, cioè, Christo Signor nostro, al mondo venir doueua. E tanto basti hauer detto hormai, forse più à lungo di quello, ch'all'intento nostro era necessario, intorno alla forma, et alla materia, della quale fu fatta la Santa Croce. **D**
 Posciache'l voler ostinatamente difendere, e sostenere, ch'ella fosse fabricata più d'vna, che d'vn'altra specie di legno; è questione al parer mio, assai poco rileuante, e leggiera. Et auuenga, che l'opinione, ch'ella fosse fatta di quercia, habbia molto del verisimile; stimo nondimeno, che realmente, et in effetto, non se ne possa hauere ferma certezza alcuna:

*Quanto antico fosse il costume di far morir gli huomini in Croce,
 Quando si cominciasse ad introdurre: Appò quali nationi s'vsasse.
 E d'alcuni Rè, e gran Principi, et altri Personaggi
 illustri, che crocefissi furono.*



Capitolo Settimo.

ANTICHISSIMA trouo io essere stata l'inhumana, e crudele consuetudine di far morire gli huomini nella Croce; e tanto antica, che pare, ch'ella nascesse, et introdotta fosse subito, che nacque la potenza, e la giurisdittione de' Rè, de' Principi, e de' Titanni ne' Popoli. Poiche già fin dal tempo di Nino primo Rè de gli Afsirij, nel cui tempo, cioè, nell'anno quarantelimo **E**

A tesimo terzo del suo Regno, come scriue Eusebio nelle croniche sue, nacque Abramo; quest'horrendo, atroce, e crudelissimo supplicio era in vso. Percioch'essendo andato Nino con potente esercito sopra la Media, per impadronirsene; Farno Rè di quella Prouincia, con vn'altro esercito se gli fece incontra, et opporre se gli volle. Onde essendo venuti à battaglia, Farno restò vinto, e preso. Et essendo venuto viuo, insieme con la Moglie, e sette Figliuoli in mano di Nino; egli lo fece crudelmente crocefigere, come afferma Diodoro Sicolo fatto Latino, così dicendo: *In Mediam deinde, aut Etis viribus transgressus Ninus, cum ei Farnus Rex, cum exercitu occurrisset, praelio vitum, cumque Uxore et septem Filijs captum; cruci affixit.* E non solamente fu questa crudele consuetudine in vso appò gli Assirij; mà appò gli Ebrei, i Palestini, gli Egittij, i Persiani, gli Sciti, i Sauromati, i Greci, i Cartaginesi, i Romani; et in somma, quasi appò tutte le più antiche, et illustri nationi del mondo.

Diodorus Siculus Antiquitatum, lib. 2. c. 1.

Appò gli Ebrei fu ella in vso, fin dal tempo di Moisè. Perciò che, come nel libro de' Numeri si legge; essendo prouocato Iddio à sdegno contra il Popolo d'Israele, non solamente perche commessa hauesse fornicatione con le Donne etniche della Prouincia di Moab; mà perc'hauendo quelle Donne chiamati i Giouani Ebrei a' profani sacrificij de' Idoli loro; v'andarono: mangiarono delle carni sacrificate, et adorarono quegli Idoli; comandò Iddio à Moisè, che pigliando tutti i Principi del Popolo, in Croce sospendere gli facesse: *Tolle cunctos Principes Populi; et suspende eos contra solem in patibulis.* E dopo la morte di Moisè, hauendo il gran Capitano Iosue presa la Città d' Hai; e vinto, e fatto prigione in battaglia il Rè di quella Città; lo fece crocefigere. E dopo che'l corpo suo fu stato per tutto vn giorno, fin'al tramontar del Sole, sospeso, in croce; lo fece deporre, e sepellire nell'istessa entrata della Città; e sopra la sepoltura sua, gettarono gli Ebrei vn'alto monticello di pietre.

Num. 25.

Indi confederati essendosi cinque Regi insieme; cioè, il Rè di Gierusalemme, il Rè d'Ebron, il Rè di Ierimot, il Rè di Lachis, et il Rè d'Eglon; e mossi essendosi con gli eserciti loro vnitamente, per andar'ad espugnare la città di Gabaon; perche s'era confederata con Iosue, e co'l Popolo d'Israele; Iosue diede loro improuisamente addosso; e gli ruppe, e sconfisse. E dopo la battaglia, essendo tutti i cinque Regi suddetti stati trouati in vna spelonca, doue fuggendo, ascosti s'erano; se gli fece condurre innanzi, e chiamando à sè i Principi dell'Esercito Ebreo; gli fece montar co' piedi sopra il collo di ciascuno di detti Regi. E dopo che co' piedi in tal modo, i superbi colli loro calpestati hebbero; egli di sua propria mano gli uccise. E dopo che morti furono, sopra cinque legni gli fece crocefigere.

Iosue 10.

E molti anni dopo, venuta essendo vna grande sterilità, e siccità nella Giudea, che durò trè anni; per la quale, molti di fame periuano; il buon Rè Dauid, ch'all' hora reggeua il Popolo di Dio, pregò la Diuina Maestà, che si degnasse di riuelargli la cagione, per la quale, quel flagello nel Popolo suo mandato haueua. Et Iddio gli rispose, che quella fame haueua egli mandata, per cagione del peccato, che Saul Rè suo Predecessore haueua commesso; uccidendo i Gabaoniti, contra la fede, et il giuramento, co'l quale Iosue, et il Popolo d'Israele assicurati gli haueuano. Per il che hauendo Dauid chiamati à sè i Gabaoniti, gli dimandò qual penitenza desiderassero, ch'egli, et il Popolo d'Israele facessero, per sodisfattione di quel peccato, e di quell'ingiuria, che riceuuta haueuano. Et egli loro fecero istanza, che gli volesse dar in mano sette huomini de' Figliuoli, e Discendenti di Saul, acciò gli crocefigessero. Onde Dauid gli fece dar in potere due Figliuoli naturali, ch'à Saul erano nati di Respha sua Concubina; e cinque altri Figliuoli di Michol Figliuola dell'istesso Saul; i quali, come nel secondo libro de' Regi si dice, haueua ella hauuti da Hadriele Figliuolo di Berzel-

Regum lib. 2.
cap. 21.

lai da Molathi . I quali sette Giouani, da' Gabaoniti furono crocefissi sopra vn monte: **A**
Tulit itaque Rex duos Filios Respha Filia Ahia, quos peperit Saul, Armoni, et Miphiboset, et quinque Filios Michol Filia Saul, quos genuerat Hadrieli filio Berzellai, qui fuit de Molathi, et dedit eos in manus Gabaonitarum, qui crucifixerunt eos in monte coram Domino.
 Però San Girolamo dice, che questi cinque Figliuoli di Michol, non erano naturali, mà addottiui; nati da Merob sua Sorella, Moglie d'Adriele Figliuolo di Berzellai, Perciòche Michol Figliuola di Saul, non fù altrimenti Moglie d'Adriele; mà ben Merob sua Sorella, che d'Adriele hebbe questi cinque Figliuoli, i quali Michol Moglie di Dauid s'addottò per Figli; e che per questo, Figliuoli di Michol si chiamauano.

S. Hieronym.
in 2. Regum
6. 21.

In somma, fù questa crudel vsanza di crocefigere, appò gli Ebrei, molto frequente, e molto ordinariamente vsata. Onde narra Flauio Gioseppe nella sua Istoria delle antichità Giudaiche, ch' Alessandro Figliuolo d'Ircano Rè de gli Ebrei, essendo sdegnato, et adirato contra di loro, perche molte volte ribellati se gli fossero, e c'hauefsero prese, l'armi contra di lui; hauendone fatti prigioni vn numero grande de' più principali, nella Città di Betoma, da lui espugnata; gli fece condurre in Gierusalemme, doue mentre egli sedeuà a mensa, facendo vn banchetto alle sue Concubine, nella più eminente parte del suo Palagio, d'onde il tutto scorgere poteua; ne fece crocefigere fin'al numero d'otto cento. E mentre che i miseri, et infelici, pendendo in Croce, ancor viueuano; fece in loro presenza scannare le Mogli, et i Figliuoli loro. In tal modo vendicandosi dell'ingiurie, e de gli oltraggi, che fatti gli haueuano. Per la qual barbara crudeltà, egli ne fù poi da gli Ebrei, per sopranoime, chiamato **B** Tracida. **C**

Flauius Iosephus Iudaeorum Antiquit. lib. 13. cap. 22.

1. Regum 31

Non men ch'appò gli Ebrei, fù il supplicio della Croce in vso appò i Palestini Popoli vicini loro, nelle sacre lettere chiamati Filistei, i quali, come nel primo libro de'Regi è scritto; hauendo ottenuta quella famosa vittoria contra' Giudei, ne monti di Gelboe; nella quale il Rè Saul, con trè suoi Figli morirono; cioè Ionata, Abinadab, e Melchisuà; dopo che gli hebbero troncati i capi, così morti, gli crocefissero, vicino alle mura della Città di Betsan, detta Scitopoli; sospendendo l'armi loro per trofeo, nel tempio d'Astarot Idolo loro. Della qual Istoria; fà parimente menzione il medesimo Flauio Gioseppe, di Greco in Latino tradotto, così dicendo: *Die uere quae praelium consecuta est, dum caesorum cadauera spoliant, inciderunt in Sauli, Filiorumque eius corpora, quibus exutis, capita etiam praeciderunt, et dimissis in hoc per totam regionem suam certis hominibus, hostes cecidisse nunciauerunt. Quorum arma in templo Astarotes dedicauerunt. Porro corpora eorum, circa mania Urbis Bethsanae, quae nunc est Scitopolis, crucibus affixerunt.* **D**

Flauius Iosephus Iudaeorum Antiquit. lib. 6. 6. 15.

Genesis 40.

Fù la crocefissione parimente da gli antichi Egittij vsata; come da quello, che nella sacra Genesi è scritto, chiaramente si ricoglie. Doue si narra, che mentre Gioseppe Figliuolo del Patriarca Iacob era prigione in Egitto; interpretando egli i sogni, che'l Coppiero, et il Panatiero del Rè Faraone gli riferirono hauer veduti; predisse all'vno, che d'indi à trè giorni, nella gratia del Rè, e nell'Vfficio suo restituito sarebbe; Et all'altro, che sarebbe crocefisso, e che gli vcelli mangiarebbono le carni sue. Nè di quest'vso della Croce in Egitto, questa sola memoria; mà molt'altre si trouano. Perciò che si legge, ch'Inaro Rè di Libia, hauendo trattato, e negoziato, che molte città dell'Egitto, contra il Rè Artaserse si ribellassero; si confederò con gli Ateniesi, e congiunte hauendo con essi l'arme; occupò tutta quella Prouincia. Però hauendo Artaserse mandato in Egitto, vn Capitano suo chiamato Megabazo Figliuolo di Zopiro Persiano, con vn potente esercito; dopo hauer iui per lo spatio di sei anni guerreggiato con prosperi successi; ricuperò finalmente quel Regno, discacciandone gli Ateniesi, **E**

CON

A con molta strage loro. Et hauendo per via di tradimento, hauuto in potere Inaro Rè di Libia, che di tutte quelle solleuazioni, e di quelle guerre, era stato cagione; lo fece porre, e morir in croce. Della qual Istoria fà particular mentione Tucidide fatto Latino, così dicendo: *Inarus tamen Lybiorum Rex, harum omnium in Aegypto rerum Author, per prodicionem captus, in Crucem actus est.*

*Tucidides,
De Bello Pe-
leponesiaco,
lib. 1.*

Fù parimente in Egitto crocefisso dopo morte, Cleomene Rè di Sparta. Percioche essendo stato vinto in battaglia da Antigono Rè di Macedonia; se ne fuggì in Egitto, doue dal Rè Tolomeo fù benignamente riceuuto. Però essendo poi morto, e succeduto nel Regno il Figliuolo; Cleomene fù appò lui, da alcuni Maligni calunniato, e posto prigione; doue sapendo di douer essere fatto morire, se stesso uccise; nel modo, che nella vita sua racconta Plutarcho. Il che saputo hauendo il crudele, et effeminato Giouane Tolomeo; ordinò, che fosse scorticato, e così scorticato, crocefigere lo fece. Nè solamente gli huomini; mà le donne ancora si troua, che gli Egittij faceuano morir in Croce. Percioch' essendo morto il sopradetto empio, e sceleratissimo Patricida Tolomeo Rè di quella Prouincia, il quale uccise il proprio Padre, la Madre, et il Fratello, per regnare; onde ironicamente, e per obbrobrio dell'empie, e crudelissime azioni sue, contrarie in tutto alla carità, et al natural amore, co'l quale il Padre, e la Madre amare, et honorar si debbono; fù cognominato Filopater; Agatoclea sua sfacciatissima Concupina, per amore della quale, haueua lo Scelerato uccisa parimente Euridice sua Sorella, e Moglie; sì come viuendo Tolomeo, gouernaua ella assolutamente il tutto à modo suo; et in compagnia d'Euante sua Madre, e d'Agatocle suo Fratello, commetteuano ogni giorno molte insolenze, e sceleratezze; così dopo che fù morto il Rè, lasciando Erede vn picciolo Fanciullo di cinque anni, che d'Euridice sua Moglie nato gli era; celando costoro per molti giorni la morte sua, non solamente rubbarono i Regij tesori; mà secretamente confederandosi con molti Scelerati, e Tristi, procurarono d'occupar il Regno. Mà scoperto essendosi finalmente il tutto, il Popolo si solleuò contra di loro; et hauendo ucciso Agatocle Fratello della Concupina, ch'era Governatore della Città; presero lei, e la Madre; et ambedue le crocifissero; in vendetta della morte d'Euridice. Del qual successo, fà mentione Giustino Istoricò, con queste parole: *Cum interim relicto quinquenni ex Euridice Sorore Filio, Rex moritur: Sed mors eius, dum pecuniam Regiam Mulieres rapiunt, et Imperium, inita cum Perditissimis societate, occupare conantur; diu occultata fuit: Re tamen cognita, concursu multitudinis, Agatocles occiditur; et Mulieres in ultionem Euridicis, patibulis suffiguntur.*

*Iustinus. lib.
30.*

E Mà poiche dell'uso di crocefiger anco le Donne, siamo entrati à parlare; lasciar non posso di raccontar quì vn caso; ancorche non in Egitto; mà in Roma istessa occorse; per occasione del quale, non solamente fù crocefissa vna Donna; mà anco i Sacerdoti d'Iside. E vederassi quanto astutamente, e facilmente il maligno Demonio, sotto specie di religione, tiraua i miseri Gentili, secondo il voler suo, in ogni enormità, et in ogni gran peccato. Eraui in Roma, in tempo di Tiberio Imperatore, vna nobilissima, et honestissima Matrona, chiamata Paolina, Moglie di Saturnino huomo Illustre. Di costei, ch'era bellissima, fieramente s'accese vn Giouane dell'ordine Equestre, chiamato Decio Mundo; il quale dopo hauer con varij modi tentata, e sollicitata la Donna; nè potendo dal casto suo proposito rimouerla; vinto dalla passione, e dal dolore, si determinò di lasciarsi morir di fame. Di che mossà à pietà vna Liberta di suo Padre, chiamata Ide; dopo hauerlo confortato à stare di buon'animo, promettendogli di trouar modo, ch'all'intento suo peruenir potesse; Sapendo, che Paolina era diuotissima della Dea Iside; trattò co' Sacerdoti di quella Dea. E corrotti hauendogli con

vna

vna gran somma di danari ; operò in maniera, ch'eglino diedero ad intendere à Paolina, che l'Iddio Anubis s'era innamorato di lei, e che desideraua di giacersi con essa. Di che tenendosi ella per sommamente honorata ; fece di ciò consapevole il Marito ; il quale sapendo quanto grande fosse la pudicitia della Moglie, si contentò di darle licenza, ch'ella potesse andare per vna notte à dormire nel tempio d'Iside ; nel quale gli scelerati Sacerdoti, introdotto hauendo secretamente il Giouane ; à piacer suo, per tutta quella notte, si godette l'amata Donna ; la quale non fece alle voglie sue resistenza alcuna ; stimando di compiacere, e d'vbidire à quel Dio Anubis.

Però d'indi à tre giorni, incontrato essendosi Decio in Paolina, e ridendosi di lei ; le scoperse, che pur mal grado suo, di lei goduto haueua ; mentre nel tempio d'Iside si credeva ella d'essere ne gli abbracciamenti d'Anubi: Il che intendendo la semplice, e misera Paolina ; per dolore stracciandosi le vesti, e strappandosi i crimi ; fece di ciò consapevole il Marito, il quale hauendone data querela all'Imperatore ; e trouata essendosi la verità del fatto, Tiberio fece crocefigere quei Sacerdoti ; e con essi, la Liberta Ide, che di quella sceleratezza era stata Inuentrice, e Mezana. Et hauendo fatto fin da'fondamenti rouinar il tempio d'Iside, commandò, che la statua sua fosse gettata nel Teuere. La qual Istoria scriue, e racconta Flauio Gioseppe, nelle antichità Giudaiche, con queste parole fatte Latine: *Tiberius postquam accuratissima inquisitione didicit omnia, Sacrificos illos Impostores in Crucem egit, unàque Idem inuentricem huius sceleris; cuius prapcipua opera fuit in corrupenda pudicitia Mulieris: dirutoque Templo, Statuam Isidis iussit mergi in Tiberim.*

Flauius Iosephus, Antiquitatum Iudaicarum, lib. 18. c. 4.

La qual barbara consuetudine di crocefigere le Donne, con diabolica crudeltà, usarono poi spesse volte gl'Infedeli, contra' Christiani ; facendo morire in croce molte sante Donne, le quali con più che virile fermezza d'animo, quella crudelissima, et horrenda morte, per la santa Fede di Christo, volentieri sostennero. Fra le quali, la gloriosa Vergine, e Martire santa Eulalia ; merita da noi, e da ogni diuoto Scrittore Christiano, essere con somme laudi, per sempre, celebrata ; la quale in tempo di Diocletiano Imperatore, dopo hauere nella città di Barcelona, con incredibile costanza, e fermezza d'animo, sostenuto l'Eculeo, l'Vngule, le fiamme, e diuersi altri tormenti ; fu finalmente crocefissa. Della quale, fa particolar mentione il Martirologio Romano, sotto il giorno duodecimo di Febraio, così dicendo: *Barchinonæ in Hispania, sancta Eulalia Virginis, qua tempore Diocletiani Imperatoris equuleum, Ungulas, flammamque perpeffa, demum Crucis affixa, gloriosam martyrij coronam accepit.* Della quale fanno anco mentione, Beda, Vsuardo, Adone, et altri.

Santa Eulalia Vergine, e Martire, crocefissa in Barcelona.

Nè di minor laude è parimente degna la gloriosa Martire santa Giulia, Vergine Cartaginefe, la qual'essendo stata presa, e venduta per Ischiaua ; quando i Vandali prefero la città di Cartagine, circa gli anni di nostra salute, quattrocento, e trenta due ; et essendo capitata col suo Padrone, sopra vna naue, in Corsica ; volendola gl'Infedeli, ch'iuì habitauano, sforzar à sacrificare à gl'Idoli ; nè volendo ella à verun patto farlo, fu da essi empientemente, e crudelmente conficcata in Croce. Della cui passione, fa similmente memoria, il medesimo Martirologio Romano, sotto li ventidue di Maggio, con queste parole: *In Corsica, sancta Iulia Virginis, qua Crucis supplicio coronata est.* E ne fanno anco mentione, Vsuardo, et Adone, sotto il medesimo giorno ; et il Venerabil Beda, sotto li vent'vno del medesimo mese. Racconta parimente l'Istoria sua, il Vescouo Pietro Natale, nel Catalogo de' Santi. E molte, e molt'altre furono le sante, e gloriose Donne, che per amor di Christo, e per mirabile virtù della diuina potenza sua ; la quale spesse volte elegge le cose più deboli, per confondere con esse le più forti ; con animo generoso, et inuitto ; sotto la fragile, e delicata scorza del

Santa Giulia Vergine Cartaginefe, crocefissa in Corsica.

Donne-

A Donnesco Sefso; questo crudelissimo supplicio, intrepidamente sostennero. Come dalla lettione de' Martirologij sopradetti, e da diuersi Libri, ne' quali l'Istorie, e le vite de' Santi si contengono, si può vedere. Mà tempo è di tornar alla narratione nostra.

Fù questa horrenda, e crudele specie di morte, da' Persiani ancora, molto souente vsata. Di che, oltre quello, che nel Libro d'Ester si troua scritto, dell'altiero, e superbo Aman, il quale per ordine d'Assuero Rè di Persia, fù appeso nella Croce alta cinquanta cubiti, ch' à Mardocheo apparecchiata haueua; e de' dieci Figliuoli suoi, che parimente crocefissi furono; molti notabili esempi, e segnalate memorie, nell'antiche Istorie si trouano. Frà le quali, molto strana, e notabile in vero, è quella di Policrate

B Principe di Samo, il quale fù in tutte l'attioni sue così fortunato, che gettato hauendo spontaneamente in mare vn'anello, nel quale era legato vn pretiosissimo * Smeraldo, che gli seruiua di suggello; e che per l'eccellenza dell'intaglio, e per la rara bellezza della pietra; era la più cara, e la più pretiosa Gioia, ch'egli hauesse. Il che fece egli per consiglio d'Amasis Rè d'Egitto, grande Amico, et Hospite suo; il quale l'haueua esortato, e perstasio à priuarsi d'alcuna cosa, che carissima gli fosse; per temperar co'l disgusto della perdita di essa, la souerchia, e mostruosa felicità de' suoi prosperi successi; d'indi à cinque, o sei giorni, gli fù da vn Pescatore presentato vn pesce, nelle cui interiora si trouò l'anello.

*Plinius Naturalis Hist. lib. 37. c. 1. Sardonychem eam gemmam fuisse tradit. eamq; ostendi Roma, in Concordia Delubro, seu nu aureo; Augusta do no inclusam.

C Il che inteso hauendo Amasis Rè d'Egitto, mandò vn'Araldo à posta in Samo, per rinuntiar all'amicitia, et alla ragione dell'Hospitalità, c'haueua con Policrate; dicendo stimar egli impossibile, che potesse far buon fine, Huomo, à cui tutte le cose in vita sua, prosperamente succedute fossero. E che per questo, mandaua à rinuntiar all'amicitia, et all'hospitalità, che con esso haueua; per non hauer poi à sentir cordoglio, et à riceuer affronto insieme, ch'vn'intrinteco Amico, et Hospite suo hauesse fatto obbrobrioso fine. Nel che fù egli veramente Indouino. Percioch'essendo Policrate audissimo d'hauer danari; come quello, c'haueua applicato l'animo ad impadronirsi dell'Ionia, e di tutte l'Isole di quel mare; tirato da quella audità, contra il parere de' gli Amici, e della sua propria Figliuola; volle andar à trouar * Orete Governatore della Città di Sardi, il qual hauendo deliberato di farlo malamente morire; per poter hauerlo più à salua mano in potere, con astuto tradimento, lo fece venir à sè; sotto fittione, e pretesto di voler dargli in potere i danari di Cambise Rè di Persia. Onde tosto ch'egli fù giunto in Magnesia; Orete lo fece porre in Croce.

*Orontes Cicerò, et Valerius Maximus.

D Con la qual indegna, et obbrobriosa morte, fù verificato il pronostico d'Amasis Rè d'Egitto; e pienamente adempito il sogno, che la Figliuola dell'istesso Policrate, poco dianzi veduto haueua; la quale s'era infognata di veder suo Padre starfi nell'aria sublime; doue da Gioue era lauato, e dal Sole era vnto. Percioche rimanendo il corpo suo conficcato in vn'alta Croce, era lauato da Gioue, quando pioueuua; et era vnto dal Sole, mentre al calore de' raggi suoi, il grasso dalle membra gli stillaua. La qual Istoria racconta particolarmente Herodoto Alicarnaseo fatto Latino, così dicendo:

E *Ubi Magnesium peruenit Polycrates, tetra morte est affectus, indigna aut persona sua, aut suis cognationibus. Nam Orates eum, quod indignum relatu est, Cruci affixit. Polycrates ergo suspensus, omnem Filia visionem exoluit. Nam ab Ioue quidem cum plueret lauabatur: à Sole autem, exudantem è membris abdomine, ungebatur.* Del qual sogno, fà così passando mentione Tertulliano, nel suo Trattato de Anima; dicendo: *Ut quum Polycrati Samio Filia Crucem prospicit, de Solis unguine, et de lauacro Iouis.*

Herodotus, in Thalia, sue lib. 3.

Tertullian. De Anima, cap. 47.

Fù parimente di tanto Rè, e di tanto valor indegno lo stratio, che Serse Rè di Persia fece al corpo del fortissimo, e valoroso Leonida Rè, e Capitano de' Lacedemonij; il qual essendo morto, valorosamente combattendo per la Patria, contra' Persiani, alle radici

radici delle Termopoli, monte, che parte la Grecia per mezzo, non altrimenti, che l'Apennino l'Italia; mosse Serse ad ira, e sdegnato contra di lui, per la strage, e mortalità grande delle genti sue, che Leonida, e gli Spartani suoi fecero in quel conflitto; nel quale, molti Personaggi famosi, et Illustri de' Persiani morirono; e frà gli altri, due Fratelli dell'istesso Rè Serse, e due Figliuoli di Dario. Onde trouato essendosi dopo la battaglia, il corpo di Leonida frà gli altri morti; Serse vinto dall'ira, e dallo sdegno, scordandosi del generoso costume, che i Persiani haueuano, d'honorar sopra modo gli Huomini nella militare disciplina eccellenti, e rari; comandò che gli fosse troncato il capo; Et il corpo suo, fece conficcar in Croce. Del qual atto indegno, fà parimente mentione Herodoto, così dicendo: *Hæc Xerxes locutus, inter casus transit, ubi erat Leonides: quem cum audisset Lacedæmoniorum Regem, eundemque Ducem esse, iussit abscisso capite, in Crucem tolli.*

Herodotus, in Polymnia, siue lib. 7.

Fù questa consuetudine di far morir gli huomini in Croce, non men'offeruata appò gli Sciti, et i Sauromati. Percioche si legge, che passato essendo Ciro Rè di Persia, con vn potente esercito sopra la Scithia, per impadronirsi di quella Prouincia; la Reina de gli Sciti, o come altri dicono, delle Amazoni; hauendolo in battaglia vinto, e preso, lo fece crocefigere; come afferma Diodoro Sicola, così dicendo: *Cyrum quidem Persarum Regem cum ingenti exercitu Scythiam ingressum, Scytarum Regina prælio superatum, captumque Cruci affixit.* Herodoto nondimeno, molto differentemente racconta la morte di Ciro, dicendo, ch'essendo egli morto in vna battaglia, c'ebbe co' Massagetì; Tomiri Reina di quei Popoli, hauendo cercato, e trouato il corpo suo frà gli altri morti; gli fece troncar il capo, e lo pose dentro ad vn'vtre pieno di sangue; accioche di sangue si satiasse, come di sariarlo di sangue, già minacciato l'haueua.

Diodorus Siculus Antiquitatum, lib. 3.

Herodotus in Euterpe, siue lib. 4.

I Greci anch'eglino, non men dell'altre nationi, questo atroce, e crudel supplicio usarono; come dall'Istorie loro, chiaramente si ricoglie. Percioche Xantippo Capitano de gli Ateniesi, hauendo fatto prigionie Artacte Pretore di Serse, e Tiranno dell'Eolia, il quale fraudolentemente haueua spogliato il sepolcro, et il tempio di Protasilao, doue gran tesori erano riposti; non ostante, che restituir volesse à quel tempio cento Talenti, e pagarne altri dugento di riscatto per sè, e per il suo Figliuolo, che con esso era stato preso; nondimeno, crocefigere lo fece. E mentre, che pendendo in Croce, ancor viueua; dinanzi à gli occhi suoi, fece lapidare il suo Figliuolo; in vendetta, e castigo del sacrilegio, che commesso haueua. Il qual successo, racconta parimente Herodoto, nel fine della sua Calliope, doue potrà il curioso Lettore più diffusamente à suo gusto intenderlo.

I Macedoni parimente usarono la crocefissione. Di che, chiaro testimonio ne rende il sopradetto Giustino Istoric, il quale scriue, che sdegnata essendo Olimpia Moglie di Filippo Rè di Macedonia, e Madre d'Alessandro Magno, perche Filippo l'hauesse ripudiata, pigliando per Moglie in luogo suo, Cleopatra Sorella d'Attalo; s'era ritirata à viuere con Alessandro Rè d'Epiro suo Fratello. Mà tosto, ch'ella intese, che Filippo già suo Marito era stato ucciso da Pausania nobilissimo Giouane Macedone, della Famiglia de gli Oresti; e che l'Uccisore Pausania era stato posto in Croce; andò ella volando, sotto pretesto di trouarsi all'esequie del Marito; e giunta essendo quiui, nella medesima notte, ch'ella arriuò, pose vna corona d'oro in capo al corpo di Pausania, ch'era pendente in Croce. Quasi, ch'in tal modo, honorate, e ringratiare lo volesse dell'hauerle il nemico Marito ucciso. Diede parimente Alessandro Magno suo Figliuolo, di questa consuetudine di crocefigere, da' Macedoni offeruata, vn crudele, e più che barbaro esempio. Perciò c'hauendo presa la Città di Tiro; et essendo grandemente adirato contra quei Cittadini, perche così lungamente, et ostinatamente gli haueffero

Diodorus Siculus, De gestis Alexandri, anno quarto.

fatta

A fatta resistenza ; dopo , c'ebbe fatti schiavi i Fanciulli , e le Donne ; fece crocefigere fin'al numero di due mila Giouani , che viui , in mano gli capitarono ; la qual Istoria scriue Diodoro Siculo , ne' gesti d'Alessandro .

Mà forse più indiscretamente , e più inurbanamente di tutte l'altre nationi , i Cartaginesi , questo crudele supplicio usarono . Perciòche senza hauer risguardo alcuno à nobiltà , nè à meriti ; fecero di questa horrenda , et obbrobriosa morte , morire molti Personaggi famosi , et illustri . Anzi afferma Valerio Massimo , che i Cartaginesi erano così violenti , e crudeli , che soleuano far morir in Croce i proprij loro Capitani Generali , quando con mal consiglio , nelle guerre si gouernauano ; ancorche dal mal consiglio loro , felici , e prosperi successi ne deriuassero . Del qual rigido , e crudel

Valerius Maximus, De Militari Disciplina, lib. 2

B costume , fanno parimente mentione Tiro Liuiio , nell'ottauo libro della quarta Deca , e Plutarco nella Vita di Timoleone . Et erano i Cartaginesi così crudeli , e proterui contra i Capitani loro ; che bandirono da Cartagine Macheo loro Capitano Generale , con l'esercito suo ; sotto la condotta del qual Capitano , haueuano domata gran parte della Sicilia , e molti segnalati acquisti fatti haueuano ; solamente perche guerreggiando pur in Sicilia , haueua finalmente hauuti alcuni sinistri incontri ; e perche combattendo in Sardigna , restò vinto ; con perdita della maggior parte dell'esercito . Talmente , ch'indussero il detto Capitano , e l'esercito suo à tanta disperatione , che non potendo hauer gratia alcuna da quel rigido Senato ; se n'andò ad assediare la propria Città di Cartagine ; protestando , che ciò non faceua egli per dannificare , o soggiogare quella Republica ; mà per ricuperar à sè stesso , et à tanti honorati Soldati ; e benemeriti Cittadini , la propria Patria .

E mentre duraua l'assedio , essendo ritornato da Tiro , Cartalone Figliuolo dell'istesso Capitano Macheo , il qual era stato mandato dalla Republica Cartaginese à portar , e pagar le decime ad Ercole , delle spoglie de'Nemici , che sotto la condotta del medesimo Macheo suo Padre , già acquistate haueuano ; il Padre lo fece chiamar à sè , prima , che nella Cittade entrasse . Però l'ingrato , e superbo Figliuolo , non solamente non volle andar dinanzi al Padre ; mà nè anco veder lo volle : Dicendo ch'egli era obligato d'eseguir , e di finir l'Vfficio alla publica religione appartenente prima , ch'attendere alla pietà priuata . Di che , se ben' il Padre oltra modo sdegnato , e con-

D tra di lui fieramente adirato rimase ; non osò con tutto ciò , per all' hora , mettergli le mani addosso ; per non violar la religione .

Mà d'indi à pochi giorni , dopo che Cartalone hebbe fatta relatione in Senato , del suo viaggio ; e dopo , che si fù sbrigato dall'Ambasciata sua ; chiedendo licenza al Senato , et al Popolo Cartaginese ; se n'uscì dalla Città , et andò di lungo à ritrouar il Padre , ch'accampato intorno à Cartagine se ne staua . E presentandosi nel cospetto suo , vestito di porpora , coronato , e di sacerdotali ornamenti adorno ; parue à Macheo , che non solamente l'hauesse sprezzato , in non voler vederlo ; quando à sè chiamar lo fece ; mà ch'anco delle calamità , e delle miserie del suo duro esilio , in vn certo modo , trionfar volesse ; poiche così superbamente vestito se gli era presentato innanzi . Onde à

E tant'ira , e sdegno contra di lui s'accese ; che così altieramente vestito , e coronato , com'egli era ; in vn'altissima Croce , à veduta di tutta la Città , crudelmente crocefigere lo fece ; così dicendogli : Poi che tu nel Padre , altro , che'l nome d'Esule , e di Bandito riconosci non vuoi ; io all'incontro ancora , mostrarmi ti voglio più tosto Imperator , che Padre ; E farò sì , che tu farai memorabile , ed eterno esempio à tutti i Figli ; accioche delle miserie de'gl'infelici Padri loro , non si burlino ; e non gli scherniscino . Il qual inhumano , e crudel eccelso , racconta Giustino Istorico ; così conchiudendo :

Atque ita cum ornatu suo , in altissimam Crucem , in conspectu Urbis affigi iussit .

Iustinus. lib. 18. in fine.

Cran-

Grand'esempio ancora della barbara crudeltà loro diedero i Cartaginesi, contra **A**
 Hannone Principe potentissimo; e tanto ricco, che l'entrate sue soprauanzauano
 quelle della Republica. Percioch'aspirando egli ad impadronirsi di detta Republica;
 et hauendo per tal effetto, con ventimila Serui, che solleuati haueua, occupato, e pre-
 so vn forte Castello; mentre che quindi eccitaua, e sollecitaua gli Africani, et i Regi
 della Mauritania à pigliar l'arme, et à liberarsi dalla soggettione de' Cartaginesi; fù pre-
 so. E dopo che fieramente, e lungamente con le verghe l'hebbeno battuto; gli cauarono
 gli occhi, gli ruppero le gambe, e le braccia; et hauendolo in presenza di tutto il Popo-
 lo, con lungo stratio, crudelissimamente ucciso; così morto lo crocefissero. La qual
 Istoria racconta parimente Giustino, in tal maniera conchiudendola: *Virgisque ca-*
sus, effossis oculis, et manibus cruribusque fractis, uelut à singulis membris pena exigeren-
tur: in conspectu Populi occiditur: corpus uerberibus lacerum, in Cruce figitur. **B**

Crocefissero parimente i Cartaginesi Bomilcare loro Capitan generale, per sospet-
 to, e forse per vero inditio, c'hebbeno, ch'egli con tutto l'esercito, passar se ne uoles-
 se dalla banda d'Agatocle Rè di Siracusa; il quale poco dianzi, con vna sanguinosa,
 e crudel battaglia, i Cartaginesi vinti, e superati haueua; riducendogli à somma di-
 speratione delle cose loro. Onde il sudetto Bomilcare fù per tal inditio, preso, e cro-
 cefisso in mezzo al Foro; doue poco dianzi, l'honore, e la dignità del Generalato, dal-
 la sua Republica, riceuuta haueua. Però egli negando sempre il tutto, e con intrepido
 animo, quel crudelissimo supplicio sopportando; mentre ch'in Croce altamente
 sospeso pendeua, quasi come fosse sopra vn' eminente Tribunale; la crudeltà de' suoi **C**
 Cittadini, predicando riprendeua; Hor rimprouerandogli, che per malignità, e per
 inuidia, haueffero fatto morir Hannone, sotto falso pretesto, ch'egli aspirasse al Regno:
 Hora l'esilio, ch'all'innocente Gisone dato haueuano; hora, che con secreti voti, e
 suffragij haueffero machinata, e cagionata la morte ad Amilcare suo Zio; e che così
 crudelmente, et ingiustamente ancora faceffero morir lui stesso, che s'era sforzato di
 volergli far Agatocle più tosto compagno, che nemico. Il che riferisce parimente il
 medesimo Giustino, con queste parole: *Ob quam noxam Bomilcar in medio foro à Pæ-*
nis patibulo suffixus est: ut idem locus monumentum suppliciorum eius esset, qui ornamen-
tum ante fuerat honorum. Sed Bomilcar magno animo crudelitatem Ciuium tulit, adeo
ut de summa Cruce, ueluti de tribunali, in Pænorum scelera concionaretur. **D**

I Romani anch'eglino, forse non men dell'altre nationi, ancorche con qualche
 maggior consideratione, e riguardo alla qualità delle Persone, e de' delitti, questo ter-
 ribile, e crudel supplicio della Croce usarono. Non solamente nel maggior colma
 della grandezza, e dell'Imperio loro; mà già fin dallo spuntar de' primi germogli, e
 de' primi fiori della nascente, e gloriosa Roma. Posciache, come dall'Istoria di Tito
 Liuiio si ricoglie; molto prima, ch'Oratio, in tempo del Rè Tullo Hostilio, dopo ha-
 uer vinti, e morti i Curiatij, la propria Sorella uccidesse; come quella, che spinta da
 immaturo amore verso l'vno de' Curiatij, à lei promesso Sposo, con importuno pian-
 to, la publica letitia, e la fraterna vittoria offuscava, e perturbaua; già era in vso la **E**
 legge de' Duumuii, contra i Perduellioni; cioè, contra quelli, che come publici ne-
 mici, publicamente di morte puniti esser doueuan. Della qual legge, l'horrendo,
 e spauentoso carne, o sia Decreto, così diceua: *Duumuiri Perduellionem iudicent;*
Si à Duumuiris prouocarit, prouocatione certato. Si uincant, caput obnubito: infelici ar-
bori suspendito.

Titus Liuius,
 Decadis Pri-
 me, lib. 1.

Conforme alla qual legge, già ad Oratio era apparecchiata la Croce; et in essa fa-
 rebbe stato sospeso, se'l Popolo Romano, al quale, dalla sentenza de' Duumuii
 egli s'appellò; mosso à pietà delle lagrime del vecchio, et orato Padre; e stupetatto
 del-

A dell'intrepida virtù del Giouanetto Oratio, da quella indegna, et obbrobriosa morte, assoluto, e liberato non l'hauesse. Della qual legge, fa parimente mentione Cicero, nell'Oratione sua per Caio Rabirio. Ancorche di tal legge faccia egli autore Tarquinio Superbo, forse per renderla più odiosa. E se ben dalle parole di Tito Liuiio pare, che quella legge condannasse i Rei ad essere più tosto appesi con vna fune al collo, e strangolati nella forca, quasi come hoggidì s'vsa, e non crocefissi; dicendo egli: *Reste suspendito. Et alquanto più à basso: Acceperat Liçtor, iniiciebatquè laqueum;* nondimeno, Cicero chiaramente accenna, che'l suplicio all'hor vsato, era la Croce, così dicendo: *Quid enim optari potest quod ego malletm, quam me in Consulatu meo, Carnificem de foro, crucem de campo sustulisse?*

*Cicero, in
Oratione pro
Caio Rabi-
rio per du-
lionis Reo.*

B Infiniti quasi sono gli esempi, ch'addurre si potrebbero, per prouare, che i Romani anch'eglino vsassero il supplicio della Croce; così sotto a'Regi loro, come in tempo della Republica, e de gl'Imperatori. Mà per breuità, tutti gli altri tralasciando, ci contenteremo di raccontar quì solamente alcune terribili, e veramente notabili eseguzioni, che da'Capitani Romani, contra' perfidi Giudei, fatte furono. E primieramente, hauendo Antigono Assamoneo vltimo Rè de'Giudei, co'l fauor de'Parti, discacciato Ircano, et occupato il Regno; fù finalmente con l'espugnatione di Gierusalemme, vinto, e preso da Caio Sosio Presidente della Soria; circa trenta cinque anni prima, che Christo Signor nostro nato fosse. Et essendo stato mandato prigioniero à Marcantonio, che l'Oriente all'hor reggeua; fù per ordine di lui, come recita Dione nel libro 49 delle Romane Istorie, flagellato, crocefisso, e finalmente decapitato. Talmente, che come ben dice il Cardinal Baronio, nel Primo Tomo de gli Annali suoi; essendo stato tolto il Reale scettro dalla Tribu di Giuda; niente altro rimaneua à farsi; se non che conforme all'antiche Profetie; venisse Quello, che dal cielo discese, regnasse in Israele; reggesse le Genti; e per via della Croce, che patir doueua, restituifse, e con più ampi, e più spatiosi termini, ampliasse il Regno Giudaico, che per la Croce, e morte d'Antigono, era stato estinto.

C Indi venuto essendo Archelao, dopo la morte d'Erode suo Padre à Roma, per ottenner da Augusto, il titolo, e la Dignità di Rè de'Giudei; gran tumulti, e seditioni in Gierusalemme insorsero; le quali Varo, ch'all'hor era Presidente della Siria, quietò; con hauer fatti morir per giustitia, alcuni de' principali Autori di quei mouimenti. Mà partendosi egli poi, per ritornarsene in Antiochia; et hauendo lasciato in Gierusalemme Sabino Procurator di Cesare, con vna legione; egli per l'auaritia sua, con molte estorsioni, et angarie, cominciò à trauagliar i Giudei in maniera, che solleuandosi contra di lui; e prese hauendo l'arme; all'aperta contra' Romani si ribellarono. Et essendo concorsa in Gierusalemme, per la sollennità di Pentecoste, vn'infinita moltitudine d'Ebrei; assediaron Sabino, con la legione de' suoi Soldati, nel Palagio Reale. Onde vedendosi egli ridotto à mal partito; auuisò con diligenza Varo, del pericolo, nel quale egli, e la Romana legione si trouaua; pregandolo, ch'à soccorrerlo frettolosamente andasse. Per il che partendosi egli incontanente con tutto l'esercito, se n'andò alla volta di Gierusalemme; doue al primo apparir suo, spauentati, ed atterriti gli Ebrei, ch'assediauano Sabino, via se ne fuggirono. Però Varo perdonando la colpa di quella ribellione al Popolo Giudeo, solamente dichiarò di voler castigar gli Autori di essa. Et à quest'effetto, distribuendo parte dell'esercito per le Città, e Terre di quella Prouincia, fece far inquisitione di quei Seditiosi, de' quali, in somma, circa due mila ne fece crocefigere. Così riferisce Flauio Gioseppe, nella sua Istoria dell'antichità Giudaiche; le cui parole, fatte Latine, son tali: *Tum Varus dimissa per totam regionem parte exercitus, perquirebat defectionis Authores; et indicio repertos, alios vt fontes pu-*

Flavius Iosephus, Iudaicarum Antiquit. lib. 17 cap. 12.

D

ny,

nij, non nullos dimisit incolumes. Aetique sunt in Cruces ea de causa, circiter duomillia: **A**
 Però nell'anno settantesimo secondo dopo la Natiuità del Signor nostro Gesu Chri-
 sto; venuto essendo il tempo, che gl'empj, e perfidi Giudei pagassero il fio dell'ini-
 quità, e sceleratezza loro; e che portassero la meritata pena dell'ingiustissima morte;
 che diedero al Saluator del mondo; assediando Tito Figliuolo di Vespasiano Impera-
 tore, la Città di Gierusalemme; la crudel, et intollerabile fame, che gli empj, et osti-
 natisimi Assediati patiuano, sforzaua molti di loro à secretamente vscire dalla Città;
 con speranza di poter fuggendo salvarsi. Però dalle vigilantì guardie, che Tito d'ogni
 intorno collocate haueua, tutti erano presi; e nel cospetto della Città, pubblicamente
 crocefissi. Con tutto ciò, tanta era la crudeltà della fame, che non per questo lascia-
 uano d'vscire tuttauia dalla Città; sperando pure di poter in qualche modo salvarsi. **B**
 Onde in numero di cinque, e di sei cento al giorno, n'erano da Romani presi; e tutti
 conficcati in Croce.

E fù tanto il numero de' Crocefissi, che pareua à punto, ch'vna densissima selua
 d'alberi horrendi, e miserabili, intorno à Gierusalemme, nata fosse sì, che più non
 v'era spatio, nè luogo, doue le Croci piantare si potessero. Et i Soldati Romani, che
 gli Ebrei, per l'ostinatione loro, e per quel lungo, e fastidioso assedio; mortalmente
 odiauano; in varij modi, per dispregio, e per ischerno, gli crocefigeua. E venne
 finalmente la cosa à tale, che come l'istesso Flauio Gioseppe dice; per la moltitudine
 quasi infinita di quegli infelici, e Sciagurati, ch'erano presi; mancaua il suolo alle Cro-
 ci, e le Croci a' corpi mancauano: *Milites autem diuersis modis suffigebant, ira, et odio, et* **C**
ludibrij causa: et propter multitudinem, quam cepissent, iam spatium crucibus deerat, et cor-
poribus Cruces. Esempio in vero della diuina giustitia mirabile, e stupendo; la quale
 permise, e volle, che tante migliaia d'huomini, di quella perfida, e scelerata schiatta,
 fossero fatti morire, con l'istesso supplicio, nel quale il vero Messia, iniquissimamente,
 e sceleratissimamente ucciso haueuano. Si come ancora all'incontro: mà però, per
 molto diuerso fine, cioè, per honor, e gloria sua; per testimonio, et aumento della sua san-
 ta Fede; per arricchire d'ineestimabile Tesoro la sua santa Chiesa, e per ornargli d'ecce-
 lse, pretiose, e sublimissime corone in Paradiso; permise, che molte migliaia di Santi
 Martiri, da gli empj Etnici; e crudelissimi Infedeli, crocefissi fossero. Di che più chè
 notabil esempio in vero è quello, che nel Martirologio Romano si legge, sotto il gior-
 no ventidue di Giugno; di quei dieci mila gloriosi Soldati, e Santi Martiri, che per la **D**
 Fede di Christo, nel Monte Ararath, in Egitto, crocefissi furono. La cui stupenda
 veramente, e più che miracolosa Istoria; racconta il Vescouo Pietro Natale, nel Ca-
 talogo de' Santi; E particolarmente è descritta nell'antichissimo Codice manoscritto,
 o sia Santorale, o Passionario della Chiesa di santa Cecilia di Roma. E ne fanno pari-
 mente mentione, il Venerabil Beda, Mombritio, il Mauroli, et i Greci, nel loro Me-
 nologio; sotto il medesimo giorno. Nella numerosa moltitudine de' quali glo-
 riosi Martiri, più che mai incomprendibile, profondo, e stupendo ap-
 parue il consiglio del grande Iddio, mirabile ne' Santi suoi; il quale
 si compiacque, che tante migliaia di Santi, in vn tratto, e **E**
 con l'istessa specie di morte; offerissero, e rendessero al
 Saluator nostro, il grato sacrificio, ch'egli in
 odore di soauità, già per tutti noi, sopra
 il legno della santa Croce,
 gli offerse.

*

Che

*Flauius Io-
sepbus, De
bello Iudai-
co, lib. 6. c. 12*

A. Che se ben gli Ebrei, non meno de' Gentili usauano il supplicio della Croce; v'era nondimeno frà loro questa differenza; che i Gentili lasciauano i corpi morti senza sepoltura, infracidarsi in Croce; E gli Ebrei gli sepelliuano nell'istesso giorno, ch'erano stati crocefissi. E per qual cagione ciò facessero.



Capitolo Ottauo.

B.



V la crocefissione ne gli antichi tempi, come nel precedente Capitolo veduto habbiamo, non men da gli Ebrei, che da' Gentili, indifferen-

tamente usata. Però gli Ebrei usauano verso i poveri infelici, ch' à quell' aspro, e crudel supplicio erano condannati, quest' humanità, e pietoso ufficio; che deponendogli dalla Croce, dopo ch'erano morti; nel-

l'istesso giorno, ch'erano stati crocefissi, gli sepelliuano. Il che, per qual cagione facessero, da qui a poco diremo. Mà i Gentili, con più fiero, e barbaro costume; non solamente non gli sepelliuano; mà gli lasciauano putrefarsi, et infracidarsi in Croce. Non solamente al sole, a' venti, et alle piogge; mà alla voracità de' rapaci uccelli; et a' denti delle voraci fiere esposti; fin tanto, che di pelle, e di carne nude; e di nerui slegate, e sciolte rimanendo l'ossa; in terra cadeuano. Del qual inhumano, e crudel costume de' Gentili, assai chiaro argomento dalle sacre carte istesse, tirar possiamo. Percioche essendo stati i corpi di Saul Rè de' Giudei, e de' tre Figliuoli suoi, crocefissi vicino alle mura della Città di Betlan, come detto habbiamo; e determinato hauendo i Palestini detti Filistei, di lasciarli iui, secondo il loro barbaro costume, putrefare in Croce; alcuni arditì, e robusti Giouani Ebrei della Terra di Iabes di Galaat, andarono secretamente di notte; et hauendogli deposti dalle Croci, via se gli portarono; e secondo l'uso antico loro, gli sepellirono.

Secundo Regum c. 31.

D Il medesimo si ricoglie da quello, che fecero i Gabaoniti; i quali hauendo crocefissi quei sette Figliuoli, e Discendenti del medesimo Saul, che Dauid gli diede in potere, come parimente detto habbiamo; non solamente non gli deposero dalle Croci, dopo, che furono morti, nè gli sepellirono; mà seguendo il loro antico costume, come Amorei, e Gentili; gli lasciarono così sospesi in Croce. Onde Respha già Concubina di Saul, e Madre di due di quei Giouani infelici, ch'erano stati crocefissi; iui se ne stette vicino alle Croci, di giorno, e di notte, à far loro la guardia, accioche gli uccelli, e le fiere non gli diuorassero; fin tanto, che ciò hauendo inteso Dauid; mosso à pietà, e compassione; gli fece poi sepellire, insieme co' corpi di Saul, e de gli altri Figliuoli suoi. Però di questo barbaro, e crudel costume de' Gentili, i loro proprij Autori, più chiaro testimonio ne rendono. Nè altro accennar volle Oratio quando disse:

Regum Secundo c. 31.

Non hominem occidi. Non pasces in Cruce coruos.

Horatius, epist. 17.

Il medesimo accennò anco Iuuenale; dicendo, che l' Auoltoio se'n vola alle carogne; e che pigliando parte de' cadaueri delle bestie, de' cani, che giacciono morti alla campagna; e di quegli huomini, che sono lasciati sospesi in Croce; la porta à mangiar a' piccioli Auoltoi suoi, che fuor del nido, ancor volar non possono:

*Vultur iumento, et canibus, Crucibusque relictis,
Ad fetus properat, partemque cadaveris offert.*

Iuuenalis Satyra. 14.

D 2

Che'

Che'l lasciar putrefar in Croce senza sepoltura i corpi di quelli, ch'erano crocefissi, **A** fosse costume de gli antichi Gentili; chiaramente si ricoglie ancora dalle parole, che Teodoro Cireniaco Filosofo disse à Lisimaco Rè di Pergamo, che lo minacciaua di farlo crocefigare; al qual egli rispose, che con quelle horribili minaccie spauentasse i delicati, e porporati Cortigiani suoi; poscia ch' à lui poco importaua, che'l corpo suo, dopo morte, si putrefacesse sotto terra; o pur sospeso in alto. Le quali parole, riferisce Cicerone; marauigliandosi dell'intrepida costanza, e magnanimità di quel Filosofo; così dicendo. *Quid Cyrenaeum Theodorum Philosophum non ignobilem, non ne miramur? Cui cum Lysimachus Rex Crucem minaretur: Istis quae so, inquit, ista horribilia minitare Purpuratis tuis: Theodori quidem nihil interest humi ne, an sublime putrescat.*

Cicero, Tusulanarum quaest. lib. I.

Mà più chiaro, et euidente testimonio di quest' antico, et inhumano costume de' **B** Gentili trouar non si puote di quello di Policrate Principe di Samo, del quale, di sopra ragionato habbiamo; Posciache dopo, che da Orete fù, come dicemmo, fatto crocefigare; il corpo suo fù lasciato sospeso in Croce, sopra l'alto monte Micalense; doue era stato crocefisso sì, che bagnato dalle pioggie, e riscaldato dal Sole, tutto si putrefece. Del quale memorabile, e crudele spettacolo, fà particolar mentione Valerio Massimo; dicendo, che quella mano, alla quale Nettuno, per mezzo di quel Pescatore, haueua renduto l'anello già gettato in mare; e quella, sotto della quale, l'Isola di Samo, con amara seruitù, per lungo tempo stette soggetta; quell'istessa fù veduta putrefarsi, e marcirsi in Croce: *Sed hunc, cuius felicitas semper plenis uelis prosperum cursum tenuit, Orontes Darij Regis Praefectus, in excelsissimo Micalensis montis **C** vertice Cruci affixit: Ex qua putres eius artus, et tabido cruore manantia membra, atque illam leuam, cui Neptunus anulum Piscatoris manu restituerat, situ marcidam, Samos, amara seruitute aliquandiu pressa, liberis, ac letis oculis aspexit.*

Valerius Maximus. lib. 6. sap. ultimo.

Il medesimo anco euidentemente si ricoglie da quello, che Filone Ebreo scrisse; il quale raccontando le crudeltà d' Auillio Flacco Presidente dell'Egitto; disse, ch'essendo solito, quando s'approssimaua il giorno della natiuità dell'Imperatore, di deporre dalle Croci i corpi di quelli, ch'erano stati crocefissi; e di rendergli a' Parenti loro, acciò gli sepellissero; essendo conueniente, che la natiuità del Principe recasse qualche frutto fin' à gl'istessi morti; il sudetto Flacco nondimeno, non solamente non faceua deponere dalle Croci i morti; mà per contrario, in simili lieti, e solenni giorni, **D** altri viui di nuouo crocefigare ne faceua.

Philo Iudeus, in Flaccum.

Nè solamente non permetteuano i Gentili, che i corpi de' Crocefissi si sepelissero; mà il più delle volte deputauano guardie intorno alle Croci; acciò da' Parenti, o da Amici loro, occultamente non fossero furati, e sepolti. L'vno, e l'altro de' quali particolari, chiarissimamente si proua da quello, che scriue Plutarco nella vita di Cleomene Rè di Sparta, il quale essendo stato dopo morte, dall'empio, e crudele Tolomeo Rè d'Egitto, fatto scorticare, e poi crocefigare, come di sopra detto habbiamo; mentre, che'l corpo suo staua pendente in Croce; i Soldati, che gli faceuano la guardia intorno; d'indi ad alcuni giorni, da ch'egli fù crocefisso, riferirono hauer veduto vn serpente grandissimo, il quale stando auiticchiato intorno al corpo del crocefisso Rè; **E** gli velaua, e copriua la faccia, accioche nessun rapace augello approssimar si potesse, per diuorar, e pascersi di quelle carni. *Post dies uero non multos accidit, ut qui Cleomenis corpus cruci affixum seruabant, nunciarent se Draconem permagnum uidisse, qui cadaueris corpus circumplexus, ita illius faciem tegebat, ut nullam carniuoram auem ad eam depascendam accedere pateretur.*

Plutarchus, in Cleomenis Vita.

A questo crudele stratio, et à questo più che barbaro scempio, furono sottoposti i corpi di molti fortissimi, e gloriosi Martiri, che per la santa fede di Christo, da gl'istessi

A istefsi Gentili, crocefissi furono; i quali non si contentarono di fargli in tal modo, crudelissimamente morire; mà voleuano anco, che i corpi loro, dopo morte, priui dell'honore della sepoltura, affissi in Croce, per esca a' corui, à gli Auoltoi, et ad altri voraci, e rapaci vcelli rimanessero. Il che da gli empij, et ingiustissimi Giudici loro, molte volte, nelle sentenze, che dauano contra d'essi, era espressamente dichiarato, et ordinato. Come particolarmente si vede ne gli atti de' gloriosi, e Santi Martiri Claudio, Asterio, e Neone; i quali furono trè Giouanetti Fratelli, ch'in tempo di Diocletiano Imperatore; essendo stati accusati dalla loro propria Matrigna d'essere Christiani, à Lisa Governatore della Cilicia; dopo essere stati con diuersi martirij tormentati, acciò la Santa Fede di Christo rinnegassero; rimanendo nondimeno in essa ogn'hor più fermi, e costanti; furono finalmente condannati ad essere crocefissi, con dichiarazione, che i corpi loro si douessero lasciare in Croce; per essere da gli vcelli stracciati, e diuorati. Le parole della qual sentenza, furono tali: *Sub cura Eulalij Commentariensis, et Archelai Spiculatoris, foris ante atrium, hi tres Fratres, vt digni sunt, Cruci affigantur, et corpora eorum auibus laceranda relinquuntur.* Gli atti de' quali gloriosi Martiri, cauati da antichissimi manoscritti, riferisce il Surio, sotto li ventitrè d'Agosto, nel quarto Tomo delle sue Vite de' Santi. Dalla semplicità del cui stile, e dall'interrogationi del Prefetto, e dalle risposte di detti Santi Martiri; chiaramente si scorge, che sono gl'istefsi veri, puri, et originali atti, che da gli antichi Notarij della Santa Chiesa, già ricolti furono. De' quali Santi Martiri, fanno parimente mentione, il Martirologio Romano, sotto l'istefso giorno; Adone Vescouo, Pietro Natale, nel Catalogo de' Santi; e molt'altri. Nè i corpi soli di questi Santi, mà di molti, e molt'altri Martiri, in tal modo; per pasto à gli vcelli, in croce, da' crudeli Etnici, lasciati furono. Il che accennar volle Prudentio, il quale descriuendo il martirio, e la passione di Sant'Ippolito, e de' Compagni suoi; disse, che dopo hauer il Giudice, con varij tormenti prouato in vano di far sì, che quei Santi Martiri adorassero gl'Idoli; stancandosi finalmente i Ministri suoi, tutto infuriato disse, che lasciando hormai di tormentargli; vccidere gli douessero; decapitandone alcuni, et altri conficcandone in Croce; acciò offerissero gli occhi loro ad essere beccati, e lacerati da gli vcelli:

D

*Inde furens Quasitor ait: iam Tortor ab vnco
Desine: si vana est questio, morte agito.
Huic abscinde caput, Crux istum tollat in auras,
Viuentisq; oculos offerat alitibus.*

*Prudentius
περιεφάνων,
id est, de Co-
ronis. In pas-
sione sancti
Hippolyti
Martyris.*

I Giudei all'incontro, auuenga, che non con minor crudeltà, gli huomini crocefiggero; vsauano nondimeno verso di loro, come di sopra detto habbiamo, questo pietoso vfficio; che dell'honore della sepoltura non gli priuauano; mà gli sepelliuano nell'istefso giorno, nel quale erano crocefissi. Il che faceuano eglino, non perche fossero men rigidi, o più humani dell'altre nationi; mà perche così espressamente nella Legge loro gli era comandato; come nel Deuteronomio si legge; le cui parole in-

Deuteron. 21.

E terpretò, o riferì Tertulliano, in tal maniera: *Si autem fuerit in aliquo delicto, ita vt iudicium mortis sit, et morietur; et suspendetis eum in ligno. Sed et sepultura sepelietis eum ipsa die.* Et nella nostra volgata Editione, più diffusamente, e più chiaramente ancora, il medesimo si dice. Nè senza altissimo misterio del Diuin consiglio, fù per legge espressa ordinato à gli Ebrei, che i Crocefissi, in ogni modo sepellir douessero. Perciò essendo stato fin da principio eterno, nel Concistoro della Trinità Santissima ordinato, e decretato, che'l Diuin Verbo incarnare si douesse; e che stendendo la sacrosanta Humanità sua nel legno della Croce, iui con horrenda, e crudel morte (ò

*Tertullian,
aduersus Iu-
deos. c. 10.*

D 3 miste-

misterio del grande Iddio à tutti gli Angelici, et humani intelletti incomprendibile, e A stupendo) la ristaurazione; e redentione dell'humano Genere operasse; volle egli, che'l sacratissimo Corpo suo fosse sepolto; accioche si come con la morte sua, diede all'Anime nostre eterna vita; così con la sua sepoltura, i corpi nostri ancora viuificasse sì, che gli Eletti suoi, in Anima, et in corpo; del frutto della redentione sua, seco in Paradiso, eternamente godere potessero. Il che accennar volle il medesimo Prudentio, quando con questa ferma, e stabile speranza, così christianamente cantando, disse:

Aurelius Prudentius
περιεφύων,
id est, de coronis, In passione sancti Romani Martyris.

*Hinc nos et ipsum non perire credimus
Corpus sepulcro, quod vorandum traditur,
Quia Christus in se mortuum corpus Cruci
Secum excitatum, vexit ad solium Patris;
Viamque cunctis ad resurgendum dedit.*

E veramente era ben' all'infinita bontà, e grandezza di Dio conueniente, e deeuole; essendo egli in tutte l'opere sue perfettissimo, e compiutissimo; c'hauendo determinato di viuificar, e ristaurar l'huomo, per mezo della morte di Christo; in Anima, et in corpo lo viuificasse, e ristaurasse; già che per il peccato, in Anima, et in corpo, corrotto, e guasto; ad eterna morte era stato condannato.

Chè'l supplicio della Croce era stimato il più crudele, et atroce, che patire si potesse. Ch' appò gli Antichi, e particolarmente i Romani, era riputato obbrobrioso, et infame; e che per lo più, era ultimo castigo de' Serui, e de' ladri; e ch' appò gli Ebrei era tenuto per maladittione di Dio.



Capitolo Nono.



V la Croce ne gli antichi tempi, riputata la più atroce, crudele, obbrobriosa, et infame specie di morte, che patire si potesse. Onde Calistrato Iureconsulto chiamò la Croce sommo supplicio; quasi come il più eminente, e maggior castigo, e mortal pena, che dalle leggi dar si potesse. E tanto stimò egli questa pena esser acerba, e crudele, che raccontando i gradi delle pene capitali; mette nel primo grado la Croce; riputando, che fosse maggiore, che l'esser abbruscato viuo. E però, nel sesto libro delle cognitioni, così disse: *Capitalium pœnarum ferè isti sunt gradus: Summum supplicium videtur esse ad Crucem damnatio: Item viui Crematio: Item capitis amputatio.* Il che disse egli, com'io credo, non solamente per l'antichità; essendo la Croce il più antico supplicio, che fosse in vso; mà hauendo consideratione all'infamia; et all'obbrobrio; che recaua; e poi all'acerbità della pena, e finalmente, alla lunga, stentata, e troppo sensitua morte, che nella Croce, gl'infelici Condannati patiuano. Onde Cicerone, nell'accusationi sue contra Caio Verre; con vehemente, et aspra querela accusandolo, gli rimprouera, che contra le leggi, e contra la consuetudine della patria; hauesse fatto morir in Croce, vn certo Gauio Confano Romano. Chiamando iui la Croce, crudelissimo, et horrendissimo supplicio; così dicendo: *Apud te nomen Ciuitatis ne tantum quidem valuisse, ut dilationem aliquam Crucis, ut crudelissimi, teterrimique supplicij, aliquam paruum moram saltem posset asserre.*

Habetur hodie in Digesto nouo, Titulo de Pœnis, lege Capitalium. num. 28.

Cicero Actio n. 7. in Verrem.

Indi

- A** Indi via più aggrauando la querela del suo delitto, dice, c'hauendo i Ministri della giustitia, piantata la Croce, secondo il solito, dietro alla Città di Messina, nella via Pompea; egli nondimeno, la fece spiantare; e per ironia, et obbrobrio dell'hauer quel pouero, et infelice Gauio, detto d'essere Italiano, e Cittadino Romano; la fece piantar verso il Faro; acciò dall'eminenza della Croce, mentre pendeua in essa; l'Italia, e la casa sua rimirar potesse; E che l'Italia all'incontro, vedesse vn' Allieuo suo posto in Croce. Alla quale dà iui Cicerone, trè epiteti; chiamandola supplicio di seruitù, supplicio estremo, e sommo supplicio; così dicendo: *Italia autem Alumnus suum, seruitutis, extremo, summoque supplicio affectum uideret.* E Nonno Panopolita Poeta Egittio eloquentissimo, il quale in Versi Eroici interpretò San Giovanni Euangelista,
- B** da lui chiamato il Vergine Teologo; chiamò la Croce *ἐλέγχιστόν τινά πότμον*; cioè: *Damnatissimum quoddam Fatum*; o come noi diremmo, dannatissima morte.
- Sant' Anselmo dice, che la morte della Croce, era frà tutte le specie di morte atrocissima, e crudelissima sì, che peggior morte, frà tutti i generi di morte, trouar non si poteua: *Illa enim morte, peius nihil fuit inter omnia genera mortium.* E rendendo la ragione perche fosse così aspra, e crudele; dice, che quelli, ch'erano crocefissi, pendendo con le mani, e co' piedi conficcati nel legno; con lunga, e stentatissima morte moriuano. Percioche chi era crocefisso, non era incontanente ucciso; mà lungamente era lasciato uiuer in Croce; non per prolungargli la vita; mà per dargli via più lunga, e più stentata morte; accioche'l suo dolore non così presto finisse.
- C** Che'l supplicio della Croce fosse riputato obbrobrioso, et infame; lo confessano, et affermano gl'istessi Scrittori Christiani, et i sacri Dottori Ecclesiastici. Onde Lattantio Firmiano disse: *Cur si Deus fuit, et mori uoluit, non saltem aliquo honesto mortis genere affectus est? Cur potissimum Cruce? Cur infami genere supplicij, quod etiam homine libero quamuis nocente uideatur indignum?* San Giouanni Chriostomo dice, che la Croce appò tutte le nationi, era segno di vituperio, d'ignominia, e d'infamia: *Cruce dedecoris fuerat signum; et apud omnes gentes ignominia, et infamia putabatur.* Sant' Atanasio scriue, che Christo Signor nostro, nella Croce riceuette, e sostenne quella morte, che gl'istessi crudeli nemici suoi stimarono, che fosse la più vergognosa, la più infame, e la più degna d'essere da tutti abborrita, e fuggita. E Sant' Agostino afferma, che frà tutte le specie di morte, niuna ve n'era più abbomineuole, nè più formidabile della Croce: *Nihil enim erat inter omnia genera mortis, illo genere execrabilius, aut formidolosius.* San Gregorio Niseno accenna, che gli huomini anticamente stimauano; che non si potesse trouar morte più ignominiosa di quella della Croce. E però fatto Latino, così disse. *Quae enim mors, inquit, est ignominiosior ea, quae per Crucem sustinetur?* Ch'ella fosse stimata ignominiosa, l'afferma anco Teofilatto, fatto anch'egli Latino; così dicendo. *Tollat Crucem suam, hoc est ignominiosam mortem. Ignominiosa enim uidebatur Crux.*
- Et era il supplicio della Croce appò Romani particolarmente, riputato così vile, obbrobrioso, et infame; che non solamente stimauano esser iniquità, e sceleratezza degna di capital castigo, il far morir in Croce alcun Cittadino Romano; mà anco riputauano essere cosa inconueniente, et indegna, il punire con simile specie di morte, alcuna persona libera. E però esagerando Cicerone il temerario, e crudel delitto del sopradetto Caio Verre, disse: *In Crucem tu agere ausus es quempiam, qui se Ciuem Romanum esse diceret?* E d'indi à poco soggiunge: *Facinus est uinciri Ciuem Romanum: Scelus uerberari, propè parricidium necari: Quid dicam in Crucem tollere?* E per questo, i Romani, con tal supplicio, gli Schiaui, o siano i Serui loro, per ordinario solamente, punir soleuano. Già che quell'infelice condizione di gente, appò loro, era stimata così

Cicero in Verrem, Act. 7.

Nonnus, in Ioannem, c. 19.

S. Anselmus, in epist. ad Philippen. c. 2.

Laetantius Firmianus, De vera Sapientia, lib. 4. c. 26.

S. Io. Chryostomus, in serm. De Latrone.

S. Athanasius, De Incarnat. Verbi Dei.

S. Augustinus, in lib. Quaest. 83. Quest. 25.

S. Gregorius Nyssenus, in oratione Catechetica.

Theophylactus, in Marti Euangelium, c. 8.

Cicero loco citato Superius.

ta così vile, et abietta, che da molti, quasi non erano riputati per huomini. Onde spesso volte occorreua, ch'alcuni crudeli, et inhumani Padroni, di ceruello capriccioso, e bizzarro; etiandio per qualsiuoglia minimo eccesso, e delitto; i poveri Serui loro, non altrimenti, che fossero tanti animali, crocefigere faceuano. Il che accennar volle Oratio, tacciando la pazzia, e la barbara crudeltà loro; quando in questi Versi disse:

Horatius,
Sermonum,
lib. 1. Saty. 3.

*Si quis eum seruum: patinam qui tollere iussus
Semefos pisces, tepidumq; ligurierit ius,
In cruce suffigat; Labeone insanius, inter
Sanos dicatur.*

La qual inhumana, e crudelissima barbarie, volendo Iuuenale correggere, e de- stramente riprendere; et insieme mostrar volendo a' Giouani, quanto nel pigliar Moglie debbino esser circospetti, cauti, et auueduti; introduce nelle Satire sue, vn' indiscreta, importuna, crudele, superba, e fastidiosa Moglie; la quale per odio particolare, e per mero capriccio, chiede al Marito, che faccia crocefigere vn Seruo. Et egli rispondendole, prorrompe in vna Sentenza degna veramente non solo d'essere scritta a lettere d'oro; mà d'essere scolpita nel cuore d'ogni Principe, e d'ogni Giudice Christiano; Dicendo, che nessuna tardanza può mai essere lunga, doue si tratta della morte d'vn'huomo. I cui versi son tali:

Iuuenalis Sa-
tyra. 6.

*Pone Crucem Seruo, meruit quo crimine Seruus
Supplicium? quis Testis adest? quis detulit? Audi
Nulla unquam de morte Hominis cunctatio longa est.
O demens, ita Seruus Homo est? Nil fecerit esto,
Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas.*

Non soleuano però gli huomini graui, prudenti, e discreti, con sì crudele supplicio far morir i Serui loro; se non per alcuni delitti enormi, et atroci. Molti de' quali, con diligenza hà raccolti, e riferisce il Lipsio, nel suo Trattato de Croce. Al cui dotto, e curioso libretto, chiunque habbi desiderio di sapergli, potrà ricorrere; mentre guidati noi da altra intentione, per diuersa strada caminando; allo scopo, et alla mira nostra, ci affrettiamo di giungere. Fù dunque la Croce appò i Romani, proprio, e particolar supplicio de' Serui. Il che volle accennar Plauto, quando nella sua Comedia del Soldato glorioso, finse, che quel Seruo chiamato Sceledro, burlando dicesse; saper egli benissimo, che la Croce doueua essere il sepolcro suo; poi ch'in essa il Padre, l'Auo, il Proauo, e l'Abauo suo, erano stati conficcati.

Plautus, in
Milita glo-
rioso, Actu. 2.

*Noli minitari. Scio Crucem
Futuram mihi sepulcrum. Ibi enim Maiores mei siti,
Pater, Auus, Proauus, Abauus.*

Herodianus.
lib. 5.

Il medesimo si ricoglie da quello, che scrisse Herodiano; le cui parole fatte latine, son tali: *Sycophanta, aut Serui, quicumque Dominos detulerant, in Crucem sunt acti.* Scriue Paolo Orosio, che dopo essere seguita in Roma la seditione, e la morte di Tiberio Gracco; nacque in Sicilia la contagione, e la peste della guerra seruile; la quale infettò, e trauagliò molte Prouincie. E ch' à Minturnia furono crocefissi quattrocento, e cinquanta Serui. Mostra parimente chiaro il possesso, che i poveri Serui à Roma haueuano, d'essere crocefissi, Tito Liuius, in diuersi luoghi della sua grande Istoria; e particolarmente doue fa mentione di quei venticinque Serui, che s'erano congiurati insieme, in Campo Marzo, i quali furono posti in Croce.

Titus Livius,
Decad. 3.
lib. 2.

Al qual proposito fa ancora quello, che Suetonio Tranquillo racconta dello scelerato, et empio Caio Caligula, il quale per l'auidità grande, c'haueua di regnare; impa-
tiente

A tiente della tardanza, quando vide, che Tiberio stava per spirare; per affrettargli la morte, e per assicurarsi, che forse non si rihauesse; gli pose vn coscino sopra la faccia, e con le proprie mani stringendogli la gola, lo soffogò, et estinse. E perche vn suo fe-

*Suetonius
Tranquillus
In Caligula.*

B del Liberto, vinto dalla pietà, e trafitto dal dolore, per l'atrocità grande di quell'horrenda, et empia sceleratezza, esclamò; egli incontanente crocefigere lo fece. Mostrò anco Augusto, con memorabile, e terribile esempio, che la Croce appò Romani era special, e proprio supplicio de' Serui; quando dopo hauer in Sicilia vinto Lepido, casso, degradò, e priuò del cingolo della militia, venti mila Soldati, che contra di lui militato haueuano; restituì a' Padroni loro, acciò fossero castigati, trenta mila Serui, che per occasione di quella guerra, s'erano solleuati, e fuggiti da' Padroni; Facendone

*Dio, lib. 4.
Paulus Oro-
sius lib. 6. c.
18. in fine.*

crocefigere fin' al numero di sei mila, che non haueuano Padroni. Di che fa mentione Dione, e più particolarmente Paolo Orosio, così dicendo: *Sed Caesar animo ingens, viginti millia Militum exauctorauit, triginta millia Seruorum Dominis restituit; sex millia, quorum Domini non extabant, in Crucem egit.*

E tanto era la Croce appò Romani tenuta per proprio, e particolar supplicio de' Serui, che comunemente la chiamauano *Seruile supplicium*. Di che, quasi infiniti esempi, et autorità de gli Scrittori loro addurre, e citare si potrebbero. Mà bastinci per hora due di Cornelio Tacito. E la prima sia di quel Seruo fuggitiuo chiamato Gera, che si finse essere Camerino Scriboniano, e d'essere stato occulto, et ascoso in Istria, per temenza de' violenti, e crudeli tempi di Nerone. Mà essendo stato condot-

C to dianzi à Vitellio; e non dando buon conto di sè stesso; et essendo riconosciuto dal proprio suo Padrone, fù crocefisso. La cui morte, in breuissime parole racconta Tacito, come suole, così dicendo: *Sumptum de eo supplicium in seruilem modum*. E la seconda sia quella d'Asiatico Liberto di Vitellio, il qual usando male dell'autorità, e della potenza, c'haueua appò l'Imperatore; essendo anch'egli stato crocefisso, pagò con quell'acerba, et horrenda morte, la pena della temerità, e della superbia sua: *Asiaticus, enim is Libertus, malam potentiam, seruile supplicio, expiavit*. Mà perche

*Cornelius
Tacitus Hist.
lib. 2.*

dalle sudette due autorità di Tacito pare, che dubitar si possa, se'l seruile supplicio del qual egli ragiona, fosse veramente la Croce; poich' espressamente iui non la nomina; n'aggiungeremo quì altre due di diuersi Autori, le quali non solamente questo

*Idem, Hist.
lib. 4.*

D dubbio à fatto chiariscono; mà ci mostrano ancora, ch'alcuni Imperatori, ouero Tiranni Romani per la souerchia seuerità, e naturale crudeltà loro, non solamente fecero morir in Croce i Serui; mà le Persone libere tal volta ancora.

Fra' quali, Opilio Macrino Imperatore, o pur Tiranno, con troppo fiera, e crudel giustitia, soleua far crocefigere i proprij Soldati suoi, quando commetteuano alcun delitto; credendosi di coprire, e d'autorizar con quest'aspra, e crudele seuerità sua, la bassezza, e la viltà del suo nascimento. Di che fa mentione Giulio Capitolino, così dicendo: *Nam in crucem Milites tulit, et seruilibus supplicijs semper affecit*. Esempio molto notabile di simil aspra seuerità, e crudeltà, mostrò parimente Auillio Cassio, mentre con l'esercito in riuà al Danubio, accampato si trouaua. Percioch' auueduta es-

*Julius Capito-
linus, in
Opilio Ma-
crino.*

E sendosi vna banda di Soldati, di quelli, ch'in aiuto suo erano andati, che trè mila Sarmati nemici, con gran trascuraggine, senza guardie, e senza sospetto alcuno se ne stauano; animata, e spinta à ciò, da' suoi Centurioni, senza che l'istesso Auillio Cassio, nè i Tribuni suoi, ne sapessero nulla, improuisamente assaltando i Sarmati sudetti, tutti à pezzi gli tagliarono.

Indi ritornati essendo vittoriosi, e di gran preda onusti; presentandosi dinanzi à Cassio i Centurioni loro tutti lieti, e giocondi, sperando di riportar da lui gran laude, e premio; per hauer con sì poca gente ucciso così gran numero di Nemici; Egli all'in-

all'incontro, gli fece pigliare, e commandò, che fossero crocefissi. Dicendo, che non si trouaua esempio, che senza licenza del Capitano, fosse stato lecito a' Soldati l'assalir i Nemici; E ch'esser poteua, che quella negligenza mostrata da' Sarmati, fosse vna fittione, et vn'asturia, per tirargli ne gli aguati, e nell'insidie; E che ne poteua succedere alcun sinistro, dal quale la maestà, la riuerenza, e la riputatione del Romano Imperio rimanesse offesa. La qual troppo aspra, e crudel esegutione, racconta Vulcatio Iureconsulto; e con queste parole, al proposito nostro accommodate, la conchiude: *Et cum preda ingenti ad eum reuertissent, sperantibus Centurionibus praemium, quod parua manu, tantum hostium, segnius agentibus Tribunis, et ignorantibus occidissent; rapi eos iussit, et in crucem tolli, seruilique supplicio affici.*

Vulcatius Gallicanus in Auillio Cassio.

Soleuano tal volta ancora i Romani, co'l supplicio della Croce, nelle persone libere punir alcuni enormi delitti; non per crudeltà; mà accioche quella seuera esegutione di giustitia, seruisse per esempio, e freno a' Popoli sì, ch'in simili eccessi non incorressero; come particolarmente fece il maggiore Scipione Africano, il quale auuenga, che fosse benignissimo; stimò nondimeno, come disse Valerio Massimo, essergli necessario il pigliar tal volta ad imprestito qualche parte dell'asprezza, e dell'amartudine dalla crudeltà, alienissima dalla benignità, e dolcezza sua; per conseruar con essa, la Militare Disciplina. Percioche dopo hauer egli vinta la gran Cartagine, essendo stati dati in poter suo tutti i Fuggitiui, che partendosi dall'esercito Romano, alla banda de' Cartaginesi erano passati; più grauemente, e più seueramente castigò i Romani, che non fece i Latini. Percioche i Romani, come Fuggitiui, nemici, e traditori della propria Patria, fece egli crocefigare; et i Latini come disleali, et infedeli Compagni, fece decapitare; *Nihil mitius superiore Africano, is enim ad firmandam disciplinam militarem, aliquid ab alienissima crudelitate sibi amaritudinis mutuandum existimauit. Si quidem deuicta Cartagine, cum omnes qui ex nostris exercitibus ad Paenos transferant, in suam potestatem redeisset; grauius in Romanos, quam in Latinos Transfugas, animaduertit. Hos enim, tanquam fugitiuos, crucibus affixit, illos autem tanquam perfidos Socios, securi percussit.*

Valerius Maximus, lib. 2. cap. 2. De Militari Disciplina.

E frà gli altri delitti, che co'l supplicio della Croce, etiandio nelle persone libere, i Romani castigar soleuano; special era il furto, et il latrocinio. Onde disse Seneca: *Sed latrocinium fecit aliquis, quid ergo meruit? ut suspendatur;* cioè nella Croce. Il che più chiaramente disse Petronio: *Imperator provincia iussit latrones Crucibus affigi.* Il simile si ritragge anco dalle parole d'Apuleio, doue disse: *Latronem istum miserorum Pignorum meorum peremptorem, cruci affigatis.* Scriue Lucio Floro, ch'essendosi sollevata in Sicilia vna gran moltitudine di ladroni; vennero à tanta potenza, che prefero gli alloggiamenti di Manlio, di Lentulo, di Pisone, e d'altri Pretori Romani. Mà finalmente essendo stati assediati vicino alla Città d'Enna, da Publio Rupilio; vn gran numero di essi, iui di fame perirono; e gli altri, essendo stati presi; furono fatti morir in Croce: *Tandem Publio Rupilio Imperatore, supplicium de eis sumptum est. Hic enim victos, et apud Ennam nouissimè obsessos, cum fame, quasi pestilentia consumpsisset, reliquias latronum compedibus, catenisq; reliquit, Crucibusq; puniuit.* Però questi erano per la maggior parte, di conditione seruile.

Seneca, epist. 7. Petronius, in Satyrico.

Apuleius, lib. 3. de Asino.

Lucius Florus, lib. 3. c. 19.

Seuerissimo Giudice contra' Ladri fù parimente Alessandro Mameo Imperatore, il quale chiamandogli Rei di quotidiani delitti; acerbamente condannare, e castigare gli soleua. Dicendo, ch'eglino soli si doueuano stimare publici nemici della Repubblica. Onde hauendolo vn Cittadino di sordida vita, ch'altre volte era stato accusato di furto; ancorche per altro fosse d'honorata famiglia, con molta istanza, e con molta ambitione, fatto importunare per mezzo d'alcuni Regi amici suoi, d'esser ammesso

A messo alla militia ; vinto l'Imperatore dall'importunità sua , e dalla fauorita , e calda intercessione di quei Regi ; ammettere lo fece. Mà d'indi à pochi giorni, essendo stato colto in vn furto, e di nuouo accusato per Ladro ; l'Imperatore commise la cognitione di quella causa à gl'istessi Regi, che fauorito l'hauuano. Dinanzi a' quali essendosi provato il delitto, e fattane la relatione ; l'Imperatore dimandò à gl'istessi Regi, con quale supplicio nel paese loro, i Ladri castigare si soleffero ; et hauendo essi risposto , che ne Regni loro, la pena de' Ladri era la Croce ; comandò incontanente, ch'inconformità della risposta loro, fosse crocefisso . La qual esegutione scriuendo Elio Lampridio , con queste parole la conchiude : *Et cum quaereretur à Regibus, quid apud eos paterentur Fures, illi responderunt Crucem. Ad eorum responsum in Crucem sublatus est.* E però

B non è marauiglia , se Pilato , come Ministro del Romano Imperio , seguendo la consuetudine de' Romani nel castigar i Ladri co'l supplicio della Croce ; comandò, che fossero crocefissi quei due Ladroni , in mezzo a' quali il Saluator del mondo, quest'horrendo , et obbrobrioso supplicio , per i peccati nostri , patir volle . E questo, in quanto all'ignominia , all'obbrobrio , et all'abbominatione , nella quale la Croce ne gli antichi tempi era appò i Gentili , hauer detto , basti.

Aelius Lampridius, in Alexandro Seuero.

Però gli Ebrei , non solamente al pari de' Gentili , stimauano , che la Croce fosse la più crudele , la più horrenda, la più obbrobriosa , e la più infame morte, c'huomo patir potesse ; mà l'hauuano di più , in somma abbominatione , et in sommo horrore . Tenendo per fermo , che quel crudelissimo supplicio , e quella horrenda morte , fosse

C maladittione di Dio . E ciò , non solamente teneuano eglino per fermo , et indubitatamente credeuano , per commune opinione , e per antica traditione de' Maggiori loro ; mà perche nella legge di Moisè , così era precisamente espresso , e dichiarato . Le parole della qual legge, d'Ebreo in Latino tradotte, secondo la nostra Volgata Editione, così suonano: *Quia maledictus à Deo est, qui pendet in ligno.* le quali parole, riferisce anco San Paolo , scriuendo a' Galati ; e molti sacri Dottori parimente le replicano .

Deuterono. 21.

Onde Trifone Ebreo, nel Dialogo , o sia disputa , che san Giustino Martire hebbe seco, di ciò parlando , disse : Coretto vostro , ch'è chiamato Christo , fù così dishonorato , e così obbrobrioso , ch'egli caddè nell'estrema maladittione della legge di Dio . Percioche fù crocefisso , nel suo primiero humile habito , e stato d'euacuatione , e di balsezza ; e nella forma del Seruo . Le quali parole riferite da san Giustino sudetto , di Greco in Latino tradotte , son tali : *Iste autem uester, qui dicitur Christus, adeo inhonoratus, et inglorius fuit, ut in extremam legis Dei inciderit execrationem. Nam in Crucem est actus, in priori humili habitu, et statu exinanitionis, et forma Serui.* Ed'indi à poco , soggiunge , dicendo : Noi sappiamo , che Christo patir debbe , et essere come vna pecorella , condotto à morte . Mà ch'egli sia anco stato posto in Croce, e che così obbrobriosamente , et ignominiosamente sia morto , in vn supplicio , che dalla legge è stato maladetto ; ciò conuien , che tu ci prouì . Percio ch'à noi , vna tanta indegnità , non può nè anco caderci in pensiero .

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cum Triphone Iudaeo.

E San Giouanni Chrisostomo volendo mostrar quanto la Croce , ne gli antichi tempi fosse obbrobriosa , abbomineuole, et horrenda ; dopo hauer nominate quasi tutte le specie di tormenti , e de gli horrendi instrumenti , co' quali i Carnefici soleuano tormentar , e lacerar i corpi de' miseri condannati , disse : Fate conto , che la Croce altre volte fosse vna cosa simile , anzi assai più di tutte quelle , horrenda , e spauenteuole . Percioche non solamente era ella instrumento , e segno di morte ; mà era simbolo , e figura di maladetta morte . La Croce soggiunge egli , era segno di morte maladetta , e di morte più d'ogn'altra morte obbrobriosa , et infame . Essendo, che questa sola specie di morte , era sottoposta alla maladittione . Percioche quelli, che ne gli antichi

tichi tempi commetteuano delitti, erano abbrusciati, o lapidati, o vero, in altri mo- A
di finiuanò la vita; solamente per castigo, e per supplicio de' peccati, e de gli eccessi
loro. Mà quelli, ch'erano crocefissi; non solamente patiuano quella morte, come
vn graue, e crudelissimo supplicio, al quale erano condannati; mà anco come vna
certa maladittione. Posciache nella legge si dice: Maladetto è chi pende nel legno:

Quale autem Symbolum mortis Crucis? Signum erat mortis maledicta, mortis omnium dif-
famatisissima. Hoc enim solum mortis genus maledictioni obnoxium fuit. Ut exempli
gratia quid dicam; qui olim peccabant, comburebantur, lapidabantur, et alijs modis vi-
tis demonst. tam finiebant, ut supplicijs tantum: Crucifixus autem, et ligno suspensus, non solum hoc
Quod Chri- ferebat ut graue aliquod supplicium, cui adiudicatus erat, sed ut maledictum quoddam.
stus sit Deus.

Però San Girolamo, dopo hauer raccontate le varie tradottioni, de' settanta Inter- B
preti, d'Aquila, di Simmaco, di Teodotione, e d'altri, sopra quelle parole: *Quia ma-*
ledictus à Deo est qui pendet in ligno; dice, che quell'Ebreo, ch'in parte l'introdusse, e
l'istituì nelle scritture Ebree, gli diceua, che quel Testo si poteua anco leggere in
questo modo, cioè; *Quia contumeliosè Deus suspensus est*. Indi continouando il discor-
so suo sopra le parole sudette; soggiunge, che principalmente considerari si debbe, che
non chiunque penderebbe nel legno, sarebbe stato maladetto da Dio; mà chi pecca-
rebbe, e commetterebbe tale sceleratezza, per la quale fosse condannato, e nel legno
appeso. Onde non era maladetto, perche fosse crocefisso; mà perche fosse caduto in
tal delitto, per il qual hauesse meritato d'essere crocefisso. Il peccato dunque, e la morte
generata dal peccato, e non la crocefissione è quella, ch'era maladetta. Christo Signor C

S. Hierony-
mus, lib. 2. in
Epist. ad Ga-
latas. c. 3.

S. Augusti-
nus contra
Adimantum
Manichai
Discipulum.
cap. 2.

Rupertus Ab-
bas, in c. 1.
Iona Prop.
lib. 2.

S. Hierony-
mus, in Iob,
c. 38.

chiamata maladetta. Onde Sant'Agostino disse: *Non ergo Dominus per linguam Moysi*
Famuli Dei, sed mors ipsa meruit maledictum, quam Dominus noster suscipiendo euacuauit,

Molto duramente suona, dice il Padre Ruperto Abate, il pronuntiar, che Christo, il
quale venne benedetto nel nome del Signore, fosse maladetto. Mà s'attentamente con-
siderarai, e ponderarai le parole della legge, nella quale si dice, che maladetto è da Dio,
chi penderà nel legno; trouarai, che nell'amara, et aspra parola, gran dolcezza, e soauità
si rinchiude Percioche differente cosa è l'essere maladetto da Dio, e l'essere maladetto
dal suo peccato. Quelli, che per condannatione del peccato loro, sono maladetti, non D

sono maladetti da Dio; ancorche questi tali, habbia Iddio tal volta pronuntiato, che fos-
sero maladetti; come à Cain interuenne; al qual disse Iddio: Tu sarai maladetto sopra la
terra; mà non gli disse già; Tu sei maladetto da me, com'io ti maledico. La maladittione
di questi è il loro proprio peccato; et il peccato, da Dio non deriua. Il Signor nostro Gie-
sù Christo dunque solo, fù da Dio maladetto. Percioch'egli prese, e volle portar sopra di
sè, tutte le maladittioni nostre, cioè, tutti i nostri peccati. E ciò fece egli, per opera, e per
voler di Dio. Posciach'Iddio, come scrisse Isaia, pose sopra di lui, tutte l'iniquità nostre.

Onde con gran ragione disse l'Apostolo, che Christo Signor nostro morendo in Croce
per i peccati nostri, ci liberò dalla maladittione della legge; essendosi egli fatto per noi,
maladetto: *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum*. Christo E

Saluator nostro, disse San Girolamo, pigliando sopra di sè la maladittione dell'huomo,
cioè; quella morte, che per giusta sentenza di Dio, gli era douuta; come maladittione, la
sospese in Croce. E quindi è, che Christo per noi, fù fatto maladittione: *Maledictum quip-*
pe hominis in sè suscipiendo, id est, eam quae ex sententia Dei uenerat mortem, ut maledictum
suspendit in ligno: Et inde est, quod pro nobis Christus factus est maledictum. Mà come, e
quando il benedetto Signor nostro, questa maladittione conuertisse, e riuolgesse in som-
ma benedittione; piacendo alla Diuina Maestà sua, à suo luogo diremo.

Per

A Per qual cagione, essendo la Croce instrumento di morte così horrenda, e crudele; riputata così obbrobriosa, e infame; piacesse à Christo Signor nostro, frà tutte l'altre specie di morte, particolarmente elegger questa, e non altra; per operar in essa il misterio della nostra Redentione.



Capitolo Decimo.

B SSA I basteuolmente, e forse sopra quello, ch'era necessario, nel precedente Capitolo; mostrato, e prouato habbiamo l'obbrobrio, e l'ignominia della Croce. Pare hora, ch'vn certo natural desiderio, e quasi vna certa necessaria conseguenza, in questa più che stupenda, e mirabile materia, ci tiri à considerare, e con diuota ammiratione à contemplare, qual esser potesse la cagione, ch'essendo la Croce instrumento di così atroce, di così horrenda, di così crudele, di così obbrobriosa, e di così infame morte, come detto habbiamo; piacesse all'infinita sapienza di Christo Signor nostro, d'elegger, o per dir meglio, volontariamente permettere, ch'electa fosse questa, più tosto, che qual si voglia altra specie di morte; per operar in essa la redentione del Genere humano. Et auuenga, che quest'altissimo misterio sia nell'immenso, e profondo abisso del Diuin Consiglio, e nell'altezza inaccessibile della sapienza, e scienza di Dio, i cui giuditij sono incomprendibili, e le cui vie sono inuestigabili, talmente celato, e riposto; che non solamente eccede, e trascende la capacità d'ogni intelletto humano, mà che gli Angeli istessi pienamente non l'intesero sì, che non solo temerità farebbe il voler pretendere di saper la certa, indubitata, vera, e precisa cagione assegnarne; mà anco non farebbe lecito il voler per contentione, e per mera curiosità, disputarne: Tuttauia, così cortese, benigno, e liberal è Iddio, ch'egli non s'è sdegnato, e non si sdegnò d'infondere più che mediocre raggio di verisimil luce nella mente di quelli, che con vera humiltà, e con puro cuore, innalzano l'intelletto loro alla contemplatione dell'alte marauiglie sue; accioche per gloria sua, per loro spiritoal consolatione, e profitto; e per giouamento del Prossimo; possino scoprire in qualche parte, la profondità di quest'altissimo Secreto. Onde varie, e diuerse sono le ragioni, che i sacri Dottori antichi, e moderni sono andati piamente considerando, e specolando; che potessero esser cagione, che l'eterno Padre, frà tutti gl'instrumenti di morte, eleggesse particolarmente la Croce, nella quale, e non in altro modo, permettendo volle, che l'Vnigenito suo Figliuolo Christo Signor nostro, sostenendo acerba, e crudel morte; la rouinata, e perduta Generatione humana, con sì eccello, sublime, caro, inestimabile, et incomparabile prezzo ricomperasse.

E La prima dunque, e principal cagione, da' sacri Dottori imaginata, per la quale il Saluator nostro, in Croce, e non in altro modo, morir volle; pare, che sia quella; Che si come per il legno era nato il peccato; così volesse la Diuina giustitia, che per il legno ancora scancellato fosse. E si come per il legno era venuta la dannatione, così per il legno ancora, venisse la redentione. Et accioche il maligno, velenoso, e crudel Serpente infernale, che con iniqua, e malitiosa asturia, haueua ingannato; vinto, et ucciso l'huomo; persuadendolo, et inducendolo à gustare il frutto del vietato legno; nel legno anch'egli, per giusta, e mirabile dispositione di Dio, da vn'altro huomo vinto, e superato fosse. Onde disse Sant'Anselmo. *Et ut Diabolus qui*

E per

S. Anselmus,
in libro Cur
Deus Homo,
cap. 3.

per gustum ligni, quem suavit, hominem vicerat, ita et per passionem ligni, quam intulit, ab homine vinceretur. La qual ragione pare, che sia comunemente da quasi tutti i Padri abbracciata. Percioch'egli è in vero molto verisimile, che l'infinita Sapienza di Dio volesse à punto, che l'astuto, e malizioso Nemico rimanesse deluso, et ingannato con l'istessa arte, ch'egli già l'huomo ingannato haueua. E che'l mortifero Serpente, indi apportasse la medicina, d'onde già il veleno trouato, e cauato haueua. Onde alcuni hanno lasciato scritto, che dispiacendo infinitamente à Dio il danno inestimabile, che'l Demonio per mezo del legno, fatto haueua; notò quell'ingiuria, e notò parimente il legno. E che d'all' hora determinò, ch'vn'altro legno douesse pagar, e ristaurar quei danni; come Fortunato Vescouo leggiadramente espresse, in quel suo ingegnoso, e diuoto Inno, che spesso canta la Santa Chiesa; così dicendo:

De Parentis Protoplasti

Fraude Factor condolens,*

Quando pomi noxialis

** Morsu in mortem corrui;*

Ipsè lignum tunc notauit,

Damna ligni vt solueret.

Hoc opus nostra salutis

Ordo depoposcerat,

Multiformis Proditoris

Ar; vt artem falleret;

Et medelam ferret inde

Hostis unde leferat.

* alias: facta

* Alias
Morte mor-
su corrui.

Grauisissimi veramente, et inestimabili furono i danni, che l'empio, e sceleratissimo Demonio cagionò, per mezo dell'Albero vietato; i quali poi, per mezo dell'Albero conceduto, cioè, della Santa Croce, pienamente, e cumulatissimamente furono pagati, e ristaurati. Cagionò egli primieramente danno al grande Iddio, come disse vn gran Dottore; leuandogli contra il precetto suo, il frutto, ch'in quell'Albero haueua riserbato, e conseruato. Il peccato del qual danno, non era stato perdonato, nè era per douer esser rimesso; fin tanto, che'l mal tolto restituito non fosse. Il qual mal tolto, fù all' hora compiutissimamente, e sopr'abbondantissimamente restituito; quando il Frutto del Ventre Verginale fù confiscato nell'Albero della Santa Croce.

Cagionò secondariamente danno; mà di gran lunga assai maggiore, all'huomo; facendogli perdere, non solamente il Paradiso terrestre; mà il celeste ancora; che s'egli non hauesse peccato, gli sarebbe stato dato prima, che fosse morto; trasferendolo dal Paradiso terrestre, al celeste. Il qual celeste Paradiso fù poi dato all'huomo, nell'Albero conceduto; cioè, nella Santa Croce. E prima di tutti, fù dato non ad vn' Huomo giusto, e perfetto; mà ad vn' Ladrone, che per le sceleratezze, e peccati suoi, era stato condannato à morte. Dato gli fù senza dilatione, et anco senza, ch'egli lo chiedesse. Posciach'altro non dimandò egli à Christo, se non, che di lui si ricordasse. Il che non fù fatto senza gran misterio. Fù dato il Paradiso ad vn' Ladrone, accioche i Giusti habbino maggiore speranza; et accioche i Peccatori non si disperino, e non diffidino mai della Diuina misericordia. Fù dato à colui, che non lo chiese; per prouocarci à dimandarlo. In maniera tale, che per l'albero vietato, priuati fummo noi del Paradiso terrestre, e della diuina gratia; e per l'albero conceduto, cioè, per la Santa Croce, ci è stato donato il Paradiso celeste; e ci è stata fatta gratia della compagnia di Dio. Onde il Signor nostro disse à quel felicissimo Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso.*

In memoria del qual altissimo misterio, i Christiani della Primitiua Chiesa, soleuano dipingere, e figurar vn Pastore, con vna Pecorella in spalla; posto frà due alberi. Volendo significare, che Christo Signor nostro vero, e sommo Pastore; per occasione dell'albero vietato, haueua smarrita, e perduta l'amata sua Pecorella, cioè, l'anima humana. E per mezo dell'albero conceduto, cioè, della Santa Croce; alla Greggia sua l'hà riportata. La qual figura, anco hoggidì, ne' sacri Cemiterij de' Santi Martiri, che sotto terra, fuori delle mura di Roma son cauati, in molti, e molti luo-

A luoghi dipinta si vede. Al che alludendo, canta anco hoggidì spesso la Santa Chiesa, dicendo: *Per lignum serui facti sumus, et per Sanctam Crucem liberati sumus*, Di questi due alberi intender volle San Gregorio Nazianzeno, quando fatto Latino, così disse: *Ad vite lignum, unde excideramus, per ingnominia lignum reuocati sumus*. E Sant' Ambrogio anch' egli, all' istesso alludendo, et in breuissime parole, gran cose conchiudendo, e stringendo, disse: *Mors per Arborem, vita per Crucem*. Il qual mirabile, e stupendo misterio, accennò ancora per tanti secoli innanzi, lo Spirito Santo, quando in persona dello Sposo, disse: *Sub arbore malo suscitauit te. Ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est Genitrix tua*.

S. Gregorius Nazianzenus in oratione de se ipso ad Arianos. S. Ambrosius in Luca Euang. c. 4.

Talmente, che si come per il frutto, che dall' albero vietato iniquamente spiccò **B** Adamo; l' humana Generatione andò in rouina, et in perdizione; così per il benedetto frutto del Ventre Verginale, che santamente dall' Albero concesso della Santa Croce, per fede, spicchiamo; e per i Santi Sacramenti, che da quest' albero sacratissimo scatoriscono, e deriuano; l' humana Generatione è stata ricuperata, e ristaurata. Essendosi in questo stupendissimo, e mirabil modo, compiutissimamente soddisfatto alla Diuina giustizia; mentre ciò, che'l primo Adamo, dall' albero iniquamente tolto haueua; fù dal secondo Adamo Christo Signor nostro, nell' albero restituito; quando volendo, si lasciò inchiodar in Croce. Onde in persona sua, con ragione, disse il Profeta: *Quae non rapui, tunc exolvebam*. E questo, in quanto alla prima ragione, che sopra la morte di Christo in Croce, considerer si puote. Psal. 68.

C Per conchiuisione della quale, e per soddisfazione de' diuoti Lettori; hò voluto aggiunger quì la figura del Pastore, con la pecorella in spalla, frà due alberi; che come detto habbiamo, ne' sacri Cemiterij di Roma si troua. Con la quale, gli antichi Christiani mostrarono ancora di credere, e di tener per fermo, ch' vna delle principali cagioni, per la quale Christo Signor nostro volle morir in Croce; fù perche in quest' albero sacratissimo si ricuperasse quello, che nell' albero d' Adamo, già miseramente perduto s'era.



D
E La seconda cagione, che sopra la morte del Saluator nostro in Croce, assegnar si puote; è che'l grande Iddio, volendo medicar, e sanar l'huomo dall' incurabile, e mortal infermità; anzi liberarlo dalla morte istessa, nella quale per il peccato era caduto; fece à punto come sogliono far gli esperti, e dotti Medici; i quali ordinariamente vsano di curar i mali con contrarie medicine; medicando le calde infermità con freddi, e le fredde con caldi antidoti; come già il magno San Gregorio disse:

E 2 Nam

S. Gregorius
Homilia 32.
in Euang.

Nam sicut arte medica, calida frigidis, frigida calidis curantur, ita Dominus noster **A**
contraria opposuit medicamenta peccatis. Il primo Padre Adamo, peccando commise
enormissima disubidienza; trasgredendo il commandamento del Signore, e Creator
suo Iddio; il qual era egli, più d'ogni altra Creatura, tenuto d'vbidire. Hor questa
così gran disubidienza, non haueua altro più proprio, nè più proportionato opposi-
to, che l'vbidienza di Christo; il quale non ostante, che fosse supremo Signor del tut-
to, e libero d'ogni soggettione, volle nondimeno, per propria electione, e per l'ec-
celliuua carità sua, farsi vbidiente fin'alla morte, e morte tale, ch'al proprio atto della
disubidienza d'Adamo, contrariante fosse; e ch'ogni disubidienza confondesse. On-
de si come la disubidienza de' primi Padri nostri arriuò à tanto eccesso, che non heb-
bero erubescenza, nè timore di stendere le mani, contra il Diuin precetto, all'albero **B**
vietato; così l'vbidienza di Christo Signor nostro, per eccesso di carità, giunse à tan-
to, che stese le sue mani nell'albero della Croce. Dal che ne nacque, e seguì quello,
che disse l'Apostolo; Che si come la disubidienza d'un'huomo fù cagione, ch'al mon-
do fossero molti Peccatori; così l'vbidienza di Christo cagionò all'incontro, che mol-
ti faranno Giusti: *Sicut enim per inobedientiam vnus hominis, peccatores constituti*

Ad Roma-
nos. c. 5.

sunt multi: ita et per vnus obedientiam, Iusti constituentur multi. E però era necessa-
rio, dice Sant'Anselmo, che si come per la disubidienza d'un'huomo, la morte entrò
nell'humana Generatione; così per l'vbidienza d'un'altr'huomo, la vita restituita ci
fosse: *Oportebat namque, ut sicut per hominis inobedientiam mors in humanum Genus*

S. Anselmus,
in libro Cur
Deus homo,
cap. 3.

intrauerat: Ita per Hominis obedientiam, vita restitueretur. **C**
Lo stendere, che fece Christo Signor nostro le sacratissime mani sue nella Croce,
condannauano, dice Sant'Agostino, e confondeuano le mani, ch'Adamo, et Eua,
con lagrimeuole eccesso, trasgressione, e disubidienza, stesero al frutto del vietato
legno: *Sacrarum manuum in ligno Crucis extensio, et reuerenda confixio, qua condem-*
nabat Adæ, et Eue manus, ad interdictum ligni cibum ingemiscenda seculi trasgressione
porrectas. Stese Christo Signor nostro le mani sue nella Croce, replica il medesimo
Santo, in vn'altro luogo; accioche le mani nostre si stendessero all'opere buone. Ec-
co leuò Christo le mani sue nella Croce; et lui offerse sè stesso in sacrificio grato al Pa-
dre eterno; e per quel sacrificio, scancellati furono i peccati nostri. Alziamo dunque
noi ancora le mani nostre nell'orationi. Et acciòch'alzandole noi nell'orationi à Dio, **D**
elleno non si vergognino, e non si confondino; esercitiamole nell'opere buone. E così
alzandole, con maggior confidenza potremo hauer ferma speranza di conseguita da
Dio le giuste dimande nostre. E con buona coscienza, insieme co'l Real Profeta, lieta-
mente dir potremo; *Sic benedicam te in vita mea, et in nomine tuo leuabo manus meas.*

S. Augusti-
nus, in Apen-
dice de diuer-
sis. serm. 4.

S. Augusti-
nus, in Psal-
mum 62.

Christo Signor nostro fù quella Pietra angolare, che doueua congiunger insieme
i due muri, ch'erano tanto frà loro separati, e disgiunti; cioè, il Popolo Ebreo, et il
Popolo Gentile. E però disse Sant'Atanasio: Se la morte di Christo doueua essere
commune redentione di tutti: Se per la morte sua, si doueua dissoluere, e spianar
quel muro, del qual intese l'Apostolo, quando disse: *Et medium parietem maceria*
soluens; E se per la morte sua eseguir, et effettuar si doueua la vocatione delle genti; **E**
in qual altro modo ci hauerebbe egli chiamati, et addunati; se non fosse stato croce-
fisso? Posciache nella Croce solamente si muore con le braccia aperte, e stese. E però
era necessario, che'l Signor nostro morisse di questa specie di morte; e che le mani
sue nella Croce si stendessero; accioche con l'vna tirasse il Popolo Ebreo, e con l'altra
il Gentile; e ch'ambidue insieme gli congiungesse; in conformità di quello, che già
egli stesso disse; accennando con qual morte tutti redimere douesse: *Et ego si exalta-*
tus fuero à terra, omnia traham ad meipsum. Le quali parole considerando Sant'Am-
brogio,

S. Athana-
sius, De in-
carnat. Ver-
bi Dei.
Ioannis 12.

Ioannis .12.

A brogio, o vero Prospero, come i più Intendenti vogliono, disse; ch'in esse ci fu promessa l'vniuersal conuerfione di tutte le Genti: *Nonne vniuersorum Gentium videtur promissa conuersio?*

*S. Ambrosius
sue verius
Prosper, De
Vocatione
Gentium,
lib. 1. c. 3.*

E Sant' Ambrogio istesso, scriuendo sopra l'Euangelio di san Luca, disse; Accioche Christo non solamente per sè; mà per tutti noi ancora vincesse; tenne le braccia aperte, e stese in Croce; per tirar à sè tutte le cose; Et accioche congiungesse alle cose celesti quelle, che prima erano terrene; hauendole sciolte dal nodo della morte, e sospese al giogo della fede: *Et ut non sibi soli, sed omnibus vinceret, manus in Cruce extendit, quo omnia ad se traheret: ut nodo exuta, iugo fidei suspensa, caelestibus ea quae prius erant terrena sociaret.* Onde considerando similmente San Gregorio Nazianzeno la cagione,

*S. Ambrosius
met, in Lucae
Euang. c. 23.*

B per la quale il benedetto Saluator nostro, nell'horrenda morte, che per noi sostenne, volle tener le braccia aperte, e stese in Croce; in segno, ch'accogliere, e tirar voleua dall'estreme parti dell'vniuerso mondo, gli Eletti suoi, al grembo della sua diletta, e santa Chiesa, che co'l suo pretioso sangue lauò d'ogni macchia, e d'ogni ruga; leuando di mezzo il delitto, e la colpa, che ci teneua chiuso il cielo; così diuoramente cantando, in questi Versi suoi fatti Latini, disse:

*Quin etiam expandens sacrati corporis artus
In fines orbis, mortale ex finibus Orbis
Collegit Genus, atque hominem contraxit in unum,
Et medijs magna posuit Deitatis in vlnis,
Expurgans fedas agnino sanguine sordes,
Ac scelus è medio tollens, quod clauserat astra.*

*S. Gregorius
Nazianzenus,
Carmen
Virginitatis.*

C La terza cagione, per la quale Christo Signor nostro volle morir'in Croce; dir potremo esser quella, che n'assegna l'Apostolo, già da noi nel precedente Capitolo riferita; cioè, che volendo egli portar sopra di sè tutte l'infermità, e tutte le maladittioni nostre; e liberar volendoci dalle maladittioni della legge; facendosi egli stesso maladetto per noi, accioche la benedittione, ch'Iddio promise ad Abramo di mandar alle genti, sopra di noi discendesse: *Ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Iesu;* per conseguenza era necessario, che morisse in Croce; poi ch'altra specie di morte non si troua, che sia stata dichiarata maladetta, da questa impoi. E però Sant'Atanasio,

Ad Galatas 3.

D disse: Se Christo venne in questo mondo, per portar sopra di sè tutte le colpe, tutte le dannationi, e tutte le maladittioni nostre; in qual altro modo poteua egli essere fatto dannatione, e maladittione; s'vna maladetta morte in sè stesso riceuuta non hauesse? cioè, se non fosse morto in Croce; la qual morte era maladetta, come nella legge è scritto? *Nam si ideo venerat, ut nostra piacula, execrationesque portaret; quomodo alia ratione execratio, aut piaculum fuisset, nisi execrabilem mortem in se recepisset? Est autem hoc ipsum Crux, quemadmodum scriptum est: Execrabilis quicumque in ligno pendet.*

*S. Athanasius,
De Incarnat. Verbi Dei.*

E Per la quarta cagione, aggiungere possiamo quì quello, che Lattantio Firmiano disse; il quale inuestigando anch'egli, qual esser potesse la cagione, per la quale l'Vnigenito Figliuolo di Dio; più tosto che qualunque altra specie di morte, volesse particolarmente eleggere la Croce; la qual era riputata tanto infame, che pareua morte indegna di qual si voglia huomo libero; ancorche fosse quanto si voglia sceleratissimo; ne rende trè ragioni. Primieramente, dice egli, venuto essendo Christo humile in questo mondo; per solleuar, e dar aiuto à gli Humili, à gl'Infimi, et à gli Abietti, e per dar à tutti vniuersalmente speranza di salute; Per quelto, necessariamente doueua morire dell'istessa morte, con la quale, gl'Infimi, et Abietti soleuano essere vccisi; accioche trouar non si potesse alcuno così vile, e così basso, ch'imitare non lo potesse. Secondariamente, accioche il corpo suo, ilquale nel terzo giorno risorgere doueua;

E 3 fosse

fosse conseruato intero. Onde veduto hauendo i Carnefici, ch'egli era già morto; **A** giudicarono non essere necessario di rompergli le gambe, com'era costume loro; mà tolamente con la Lancia il lato gli forarono. E così il corpo suo fù dalla Croce intero deposto, e nel sepolcro diligentemente rinchiuso. E qui soggiunge egli vna ragione, al parer mio, non molto ben considerata, et alla diuina onnipotenza del Saluator nostro, assai disdiceuole. Percioche egli dice, che tutte queste cose furon fatte, accioche lesò, e mutilato il corpo suo; alla resurrettione non si rendesse inhabile: *Qua omnia iccirco facta sunt; ne la sum, ac diminutum corpus, ad resurgendum inhabile redderetur.* Quasi, che difficile stato fosse à Christo Signor nostro, il risuscitar il corpo suo, s'alcuno de' membri gli fosse stato troncato. Onde assai più consideratamente, in questo particolare, scrisse Tertulliano, il quale parlando della resurrettione; affermò non essere punto difficile al grande Iddio, il risuscitar i morti corpi nostri; ancorch'in pezzi infiniti tagliati, e sbranati fossero; ancorche fossero abbrusciati, e le ceneri loro sparate all'aria, et al vento; ancorche da' pesci, dalle fiere, e da gli ucelli stracciati, diuorati, inghiottiti, e digeriti fossero. Non altrimenti, che la semenza, et il grano gettato in terra; non ostante, che sia calpestato, coperto, sepolto dalle zappe, dall'aratro, e marcito dal terreno; al destinato tempo suo nondimeno, vigoroso risorge. Ond'egli in questi Versi suoi, così cantando disse:

*Si quem forte rogis aboleuit flamma sepultum,
Aut aliquem cecis dissecerit equor in undis,
Si cuiusque fame satiarunt viscera pisces,
Aut fixere Fera crudelia funera membris,
Alitibus iacuit raptato corpore sanguis;
Ultima non Domino rapient sua munera magno.
Apparere Deo uiuos de morte necesse est,
Resumptisque suis homines adstare figuris.
Arida sic vacuis redduntur semina terris,
Et penitus fixis putrescunt mortua sulcis;
Non ne animantur, et hinc reparatis culmus aristis,
Atque iterum uiuis flauescunt fortia granis,
Consurguntque noua vario cum fenore messes?*

Però Sant'Atanasio considerando anch'egli per qual cagione Christo Signor nostro, nella morte sua, permettere non volle, che'l sacratissimo Corpo suo, fosse mutilato; n'assegna vna molto più salda, e più verisimile ragione; dicendo, che non volle egli essere decapitato, come San Giouanni Battista; nè meno segato per mezzo, come Isaia Profeta; mà volle, che'l corpo suo, senza mutilatione alcuna, fosse conseruato intero; per leuar ogni occasione, ogni materia, ogni argomento, et ogni pretesto à quelli, c'hanno desiderio di separar, e diuidere in diuerse parti, la sua santa Chiesa.

La terza ragione poi, che Lattantio Firmiano rende, dell'hauer Christo Signor nostro voluto morir in Croce; è quella, della quale, di sopra, nel capitolo Sesto, habbiamo fatta mentione; cioè, perche era necessario, ch'egli fosse esaltato; accioche la morte, e la passione sua, à tutte le genti fosse nota, e palese. Percioche si come quello (ch'è crocefisso, à tutti è riguardeuole, et è più eminente de gli altri; così per la morte di Christo, fù più tosto eletta la Croce, che qual si voglia altro instrumento; acciò significasse, ch'egli haueua ad essere tanto sublime, e tanto riguardeuole, che tutte le nationi, da ogni parte del mondo, alla sua santa Fede concorrere doueuano. Per questo, stese Christo, soggiunge egli, le braccia sue nella Croce; quasi che misurando il

Lactantius Firmianus, De vera Sapientia, lib. 4. cap. 26.

Tertullian. de Iudicio Domini, c. 3.

S. Athanasius, De Incarnat. Verbi Dei.

Lactantius Firmianus, De vera Sapientia, lib. 4. c. 26.

A do il mondo; fin dall' hora mostrasse, che dall' Oriente, all' Occidente, quasi infiniti Popoli d' ogni lingua, e d' ogni natione, à congregarsi sotto l' ali sue, venir doue uano; riceuendo nelle fronti loro, il sacro segno della Croce. E poco prima considerando egli la cagione, per la quale, il Saluator nostro, nella Croce, e nella passione sua, volle gustar l' aceto, et il fiele; ne rende vna bellissima ragione; dicendo, che Christo gustò nella passione sua l' aceto, et il fiele; per darci ad intendere, che gli Eletti, e Segua: ci suoi, grandi acerbità, et amaritudini, in questo mondo gustare, bere, et inghiottir doue uano.

Quinta cagione, per la quale Christo Signor nostro volle essere crocefisso; esser ne potè vna veramente bellissima, e gratiosissima assegnata dal gran Padre Sant' Agostino.

B Noi leggiamo, dice egli, nell' Euangelio, che i Farisei lo vollero precipitare giù da vn monte; mà egli passando per mezo di essi, via se n' andò. Et altroue parimente si legge, che i Giudei presero i sassi in mano, per voler lapidarlo; et egli s' ascosse, e se n' uscì dal Tempio. Per qual cagione adunque, soggiunge egli, non volle il Signor nostro essere precipitato, nè lapidato? Certamente ciò fece egli per nostra salute. Percioche la morte di Christo è segno della salute nostra. Non volle egli adunque essere lapidato, nè co' l' ferro, o con la spada percosso, o decapitato; perciocche non possiamo portar sempre con essi noi le pietre, o vero il ferro, per poterci con essi difendere. E per questo elesse egli la Croce, il cui segno con vn lieue, e veloce moto delle mani si disegna, e si figura; co' l' quale contra l' insidie, e le malitiose astutie del Nemico, sempre, et à voglia nostra munire, armare, e difendere ci possiamo: *Noluit ergo lapidari, aut etiam gladio percuti: quia uidelicet nos semper nobiscum lapides, aut ferrum ferre non possumus, quibus defendamur. Elegit uero Crucem, qua leui motu manus exprimitur, qua et contra Inimici uersutias munimur.*

S. Augustinus, in Apen dice De diuersis, sermone 59.

Sesto, elegger volle Christo Signor nostro la morte della Croce, come l' istesso Sant' Agostino altroue disse; la qual era stimata la più horrenda, e la più crudele, che trouar si potesse; perciocch' egli venne in questo mondo, e si fece Huomo; per darci regola, norma, et esemplo di rettamente viuere. E perch' al bene, e rettamente viuere, frà l' altre cose, non poco appartiene il non temer quelle cose, che veramente temer non si debbono; E perche la morte non si debbe temere; per questo, era necessario, che ciò con la morte di Christo, per dottrina, e per esemplo nostro, con effetto ci fosse insegnato. Posciache vi sono alcuni huomini, che se ben non temono la morte; hanno nondimeno in horrore alcune specie di morte. Mà perche si come la morte temer non si debbe; così nelsuna specie di morte ancora, da chi bene, e rettamente viuere, non debbe esser temuta; per questo, conuenne, e fù necessario, che questo ancora, con la morte di Christo in Croce, insegnato ci fosse. Posciache non v' era frà tutti i generi di morte, la più horrenda, la più abbomineuole, nè la più formidabile di questa.

S. Augustinus, in lib. 83. Quest. Quaestione 25.

E Et altroue soggiunge il medesimo gran Padre, che Christo Signor nostro elesse la più estrema, e la più terribile specie di morte; accioche i Santi Martiri suoi, non temessero, e non haueffero in horrore alcun genere, nè alcuna specie di morte. E poiche tutte l' attioni di Christo furono fatte per nostra instruttione; per questo ci diede egli nella vita sua, esemplo con la dottrina; e nella Croce, ci diede esemplo di pazienza. Lui fù, soggiunge egli, l' opera, perche fù crocefisso; esemplo dell' opera fù la Croce; e premio della Croce, fù la resurrettione. Ci insegnò egli nella Croce quello, che soffrire, e tollerar debbiamo; e nella resurrettione quello, che debbiamo sperare. Et in somma, quasi come vn singular Maestro di certami, in vn certo modo, disse: Fà questo, e questo piglia: Fà l' opera, e pigliati il premio: combatti nel certame, e farai coronato. Qual è l' opera? l' vbidienza; E qual è il premio? la resurrettione senza morte.

te.

Ad Romanos. 6.

te. Percioche Lazaro rifulcitò; mà poi tornò à morire. Mà Christo rifulcitò, e mai A
più non morirà; in conformità di quello, che disse l'Apostolo: *Mors illi ultra non dominabitur.*

S. Augustinus, in Apertione dice de diuersis, serm. 59.

Settima cagione esser potrà quella, che'l medesimo Sant'Agostino altroue adduce; doue inuestigando egli che cosa volesse significar la Croce, e per qual cagione, più tosto questa, ch'altra specie di morte, per il Redentor del mondo eletta fosse; ne rende trè ragioni. Primieramente, dice egli, accioche Christo fosse dato in redentione, et in riscatto per il peccato del mondo; et accioche l'antico Nemico, quasi pesce all'hamo della Croce, preso fosse sì, che vomitasse quelli, ch'asorti, et inghiottiti haueua: Non con potenza vinto; mà per giustitia. Secundariamente accioche Christo desse à gli huomini vera regola, et esemplo della vita. Percioch' à quest' effetto salì egli B sopra la Croce, per darci esemplo della passione, e della resurrettione. E terzo, volle egli patir la morte della Croce, riputata appò le genti stoltitia; accioche la gonfia, e superba sapienza del secolo, per la stolta predicatione (come il mondo stimò) della Croce; humiliata, e confusa rimanesse; et accioche l'istessa sapienza mondana sapesse, che le cose di Dio, che stolte paiono, sono più saggie di tutti gli huomini; come disse l'Apostolo: *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus.*

Prima ad Corinthios. 1.

Per ottaua cagione del morir di Christo in Croce ancora, lasciar non si può di riferir in questo luogo, la diuota, e pia consideratione di Sant'Atanasio; il qual dice, che'l Saluator nostro, da sè stesso, eleggere non si volle la specie della morte, ch'al corpo suo dar si douesse; mà volle patir quella, che gli istessi crudeli nemici suoi dar gli vollero. Per far conoscer al mondo, ch'egli poteua vincere, e superare qual si voglia sorte di morte, che dar se gli volesse. Non altrimenti, ch'vn generoso Giostratore, o robusto Lottatore, di grand'animo, e di gran forze, far suole; il quale da sè stesso non s'elegge gli Auuersarij, per non dar sospetto, ch'egli habbia temenza d'alcuno; mà lascia ciò all'elettione, et all'arbitrio de gli Spettatori; accioche gettando egli à terra qualunque Auuersario, e Competitore, ch'à caso, et ad elettione altrui, se gli faccia innanzi, e se gli opponga; sia giudicato, e tenuto per il più gagliardo, e robusto di tutti: Così fece, dice egli, il Signor, e Saluator nostro Giesù Christo, il quale volontariamente sostener, e patir volle quella morte, che gli Auuersarij, e Nemici suoi stimarono, che più d'ogn'altra fosse crudele, horrenda, e vergognosa. Dal che vna D cosa veramente stupenda, et inaspettata nacque; ed è, che quella specie di morte, che gli fù data per la più ignominiosa, et infame; quell'istessa in glorioso trionfo della morte si conuerse. Se Christo Signor nostro, da sè stesso si fosse eletto il modo di morire; il mondo detto hauerebbe, ch'egli non haueua assoluta potestà contra ogni specie di morte; mà contra quella solamente, ch'egli s'haueua eletta. E quindi facilmente nata sarebbe vn'eresia, et vna peruersa, e falsa opinione; che Christo Signor nostro non hauesse virtù di poter suscitar il corpo suo, da qual si voglia altra morte. Mà poi ch'egli hà calpesta, e vinta quella più strana, quella più crudele, e quella più horribil morte, che gli empij, e scelerati Ebrei imaginar si seppero; resta hora chiarissimo, che da ogni altra morte, con assai maggior facilità, indubitatamente risorgere poteua. E conseguentemente non si può negare, nè si potrà giamai, ch'egli non habbia l'assoluta potestà, et il supremo imperio della morte, e della vita; anzi, ch'egli non sia l'istessa Vita. E

S. Athanasius, de incarnatione Verbi Dei.

Nona cagione, oltre di ciò, dell'hauer voluto il Redentor nostro morir in Croce, è quella, che l'istesso Sant'Atanasio scriue; dicendo, ch'essendo Christo principalmente venuto in terra, per abbattere, atterrare, e discacciar dal mondo il Demonio, antico nemico dell'humana Generatione, il quale co' maligni, e ribelli Angeli suoi, dopo che

A po che fù discacciato dal cielo, andaua per questa inferior regione dell'aria vagando intorno; deludendo, ingannando, inquietando, e tentando con le superstiose, e vane visioni, apparenze, maligne astutie, et inique tentationi sue, gli huomini; e continuamente opponendo impedimenti, et ostacoli à quelli, che con l'animo, e con la mente, in alto eleuar si vogliono: Del che parlando l'Apostolo, disse: *Secundum Principem potestatis aeris huius, Spiritus qui nunc operatur in Filios diffidentia*: Et essendo venuto il Signor nostro Giesù Christo, per frenarlo, per precipitarlo, per purificar l'aria, e per aprirci, et assicurarci la strada di poter salir al cielo; E douendosi ciò operare per mezzo della morte; per qual altra morte più opportunamente, o più commodamente questo far si poteua, che per mezzo di quella morte, che nell'aria si patisce, **B** cioè, nella Croce? Posciache solamentè in aria muore chi in Croce finisce la vita? Laonde, non senza gran ragione il Saluator nostro volle morir in Croce. Percioch' in tal modo essendo sublimato, et innalzato; purgò l'aria da ogni turbatione, e da ogni maligna infettatione del Diauolo, e de gli altri Demonij seguaci suoi. Onde con gran ragione disse egli à gli Apostoli santi suoi: *Videbam Sathanam sicut fulgur de celo cadentem*.

Ci aperse Christo Signor nostro, oltra di ciò, co'l suo morir in Croce, e nell'aria eleuato; nuouo camino per entrar in cielo. Il che già preuedendo in spirito il Real Profeta, disse: *Attollite portas Principes vestras: et eleuamini porta eternales*. Non hebbe certamente bisogno quello, in persona del quale, queste parole si dicono, ch' aperte gli fossero le porte; posciach' essendo egli Signor, e Creatore del tutto; non vi poteua essere cosa alcuna, che chiusa gli fosse: Mà noi erauamo quelli ancora, che'l Redentor nostro, nel corpo suo, portaua in alto. Percioche si come offerse egli il suo corpo alla morte per tutti; così per mezzo di quello ancora, insegnò, et aperse la strada à tutti noi, per poter entrar in cielo. Molto conuenientemente, e con gran ragione adunque; la morte di Christo fù consumata in Croce. E per proueuoli, e giuste ragioni apparisce, che la salute vniuersale, non altrimenti, che per la Croce, impetrar si poteua. Tutto ciò, in sostanza, disse Sant'Atanasio.

D Decimo, morir volle in Croce, il Signor nostro Giesù Christo, accioche tanto più copiosa, et abbondante fosse la sodisfattione; quanto la qualità della morte era più ignominiosa, et acerba; et accioch' in tal modo, la carità di Dio, e del Saluator nostro Giesù Christo verso gli huomini, fosse tanto più manifesta, e palese; et accioche la fiducia nostra in Dio, maggiormente, e più perseverantemente si confermasse, e stabilisse. Percioche mentre consideriamo, che'l Figliuolo di Dio, per voler del Padre eterno; così ignominioso, e crudel supplicio per noi sostenne; euidentemente conosciamo, che la carità, e l'amor di Dio verso di noi è grandissimo; e che per questo, non ci dobbiamo mai diffidare della benignità, e della misericordia sua; et andio dopo hauer molte volte commessi, e reiterati grauissimi peccati. E conosciamo essere verissimo ciò, che disse il Real Profeta: *Apud Dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio*. Et all'incontro, dall'istessa acerbità del supplicio, non solamente intendiamo l'abbondanza della Diuina pietà, e misericordia; mà comprendiamo ancora quanto grande sia la seuerità della giustitia di Dio; posciache tale, e tanta sodisfattione volle egli, che per i peccati de gli huomini, data gli fosse; Et accioche per beneficio, e salute nostra, ciò intendendo, maggiormente habbiamo in horrore, et in abominatione il peccato; e che maggiormente impariamo à fuggirlo.

E Vndecimo, fù conueniente, e necessario, che Christo Signor nostro morisse in Croce; accioche quanto più quella specie di morte fù, secondo il mondo, ignominiosa; tanto più la virtù, e la potenza di Dio, e l'efficacia della morte del Saluator nostro, all'istesso

Prima ad Co-
rint. 1.

all'istesso mondo fosse nota, e palese; mentre colui, che così ignominiosa morte sostenne, tirò à sè tutto l'Vniuerso; ancorche'l mondo in tutti i modi à ciò s'opponesse, ed in tante maniere contradicesse. Il che accennar volendo l'Apostolo, disse: *Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.* E quindi è, che la malitia, lo sforzo, e l'aspettazione de' Giudei delusa, et ingannata rimase. Posciache per quell'istesso mezo, ch'eglino si credettero d'offuscar, e di scancellar in tutto il nome di Christo; Iddio più illustre, e glorioso lo rendette. Fù dunque la morte di Christo nella Croce conuenientissima, per superar, ed atterrar il Diauolo; per ergere i Fedeli, e per confondere gli Ebrei.

S. Anselmus,
in Epistola
ad Philip-
penses, c. 2.

Duodecimo, conuenientissima fù la morte del Saluator nostro in Croce. Posciach'essendo l'offesa, che i primi Padri nostri à Dio fatta haueuano, grauissima; la giustizia richiedeuà ancora, che la sodisfattione all'incontro, fosse grandissima. Onde per purgatione di quella colpa, fù eletta la morte della Croce; la quale, come già più volte detto habbiamo, più d'ogn'altra era grauissima, et acerbissima. E conuenne anco, ch'ella fosse tale; posciache, come dice sant'Anselmo, elesse il Saluator nostro la morte della Croce, ch'era la pessima di tutte; accioche con essa, ogni nostra morte distruggesse, et uccidesse: *Tam pessimam mortem Saluator elegit, ut omnem mortem nostram occideret.*

Decimoterzo, conueniente fù l'eleuatione, e la solleuatione di Christo Signor nostro in Croce; nella quale offerse sè stesso in grato sacrificio à Dio: Posciache le cose, ch'à Dio s'offeriscono; in alto eleuare, et innalzar si sogliono.

Decimo quarto, volle egli essere crocefisso, e da terra, nella Croce innalzato, e solleuato; per insegnarci, e darci ad intendere, che gli affetti, et i desiderij nostri, da terra spiccare, et à lui ergere, et innalzar si debbono.

Decimo quinto, volle il Signor nostro morire con le mani, e co' piedi da duri chiodi conficcati in Croce; per insegnarci, che mentre l'Anima nostra stà in quest'oscuro carcere legata, e conficcata, e mentre in questo mortal corpo quì viuiamo; talmente debbiamo con esso morire, che crocefighiamo la carne nostra co' chiodi del timor di Dio; e ch'in modo alcuno, da lui non ci spicchiamo; per andar dietro alle concupiscenze nostre carnali, et alle vane, e diletteuoli lusinghe, et inganni di quest'inganneuole, e fallace Secolo.

Ad Ephes. 1.

Ad Coloss.
c. 1.

Decima sesta, e per hora, final cagione della morte del Signor nostro in Croce, diremo noi essere stata; perche la Croce fù proportionatissimo, e molto proprio Instrumento, per denotar, e significare l'vniuersal efficacia, e virtù della morte di Christo: Posciache co'l legno trauerfante della Croce, ci vien significato; che l'efficacia, e la diuina virtù della sua morte, larghissimamente, e per tutto il mondo stendere, e dilatare si doueua. E co'l diritto traucello, il quale con l'vna estremità s'erge al cielo, e con l'altra penetra la terra; ci vien dato ad intendere, che l'efficacia, e la virtù della morte del benedetto Saluator nostro, non solamente doueua giouar à gli huomini viui, e morti: mà à gli Spiriti celesti ancora; recandogli la nuoua compagnia de gl'huomini santi. Posciache, come disse l'Apostolo; Per Christo, e per la sua santa Croce, sono ristaurate tutte le cose, che sono in cielo, et in terra. Imperoche si compiacque il grande Iddio, come l'istesso Apostolo parimente afferma, di riconciliar à sè stesso, e di pacificar tutte le cose, che sono in terra, e che sono in cielo; per il sangue di Christo sparso in Croce: *Complacuit Deo per eum reconciliari omnia in ipso, pacificans per sanguinem Crucis eius, siue qua in terris, siue qua in caelis sunt.*

Infinite quasi sarebbono le cagioni, e le misteriosissime ragioni, che con diuota, e pia speculatione, e consideratione, sopra questa marauigliosa, e stupenda materia, contemplare,

A plare; e scriuere si potrebbero. Mà perche questo capitolo in troppo souerchia prolissità, e lunghezza si stenderebbe; bastare ci potranno queste poche, che dette habbiamo; le quali co'l lume, e con la gratia dello Spirito santo, potranno aprir l'intelletto a' diuoti Lettori, e Contemplatori sì, che per loro stessi, molt'altre forse più alte, e più sublimi, con spiritoal consolatione, e profitto loro; specolare, e contemplare ne potranno; à laude, e gloria di quello, che per l'eccessiua carità, e suiscerato amor suo verso di noi, e per liberarci dall'eterna morte, nel crudelissimo, e tremendo supplicio della Croce morir volle, ch'in eterno sia benedetto, e ne' secoli de' secoli. Amen.

B *Del Titolo della Croce santa di Christo.*



Capitolo Vndecimo.



C **R**ATTATO hauendo noi ne' precedenti Capitoli tutto quello, ch'intorno alla santa Croce, et alle circostanze di quella è piacciuto allo Spirito santo d'inspirarci; pare hora conueniente, e necessario di trattare del Titolo; poiche secondo alcuni, quello fù parte di essa. Frequentissimo vso era appò gli Antichi, quando vn Condannato à morte doueua essere condotto al supplicio, lo scriuere breuemente in vna

Tauoletta il suo delitto; e la cagione, per la quale era condotto à morte: La qual Tauoletta, da' Latini era chiamata *Titulus*; et ad imitatione loro, i Greci ancora la chiamarono *τίτλω*. Onde quel celebre Poeta Egittiano, esponendo in Greco, il Testo di san Giouanni, disse: *Γράμμα, ὅτι καλίσσι λατρίδι τίτλω καὶ*.

Nonnus, in Ioannis. c. 19

Cioè, Scritto, che nella lingua Latina, chiamano Titolo. Però nel Testo Greco di san Matteo, con più significante vocabolo, si chiama *αἰτία*. La qual voce, nell'idioma nostro, esprimere si può, cagione, materia, e titolo. Hor questo Titolo, soleuano gli Antichi tal'hor mandar innanzi a' Condannati, quando erano condotti a morte;

D Tal'hor affiggere, ed attaccar alle persone loro; o vero al luogo del supplicio; e tal volta ancora l'vno, e l'altro faceuano. Del mandar lo innanzi, chiarissimo esempio, e testimonio se ne caua da quel luogo di Suetonio Tranquillo, allegato dal Brissonio, dal Lipsio, dal Baronio, e dal Gretserio; doue si tratta di quel Seruo, c'hauendo spiccata vna lastra, o sia piastra d'argento da vno di quei letti, ch'erano nel Triclinio, doue Galba Imperatore fece far vn solenne banchetto; gli fece tagliar le mani, et hauendole fatte appender al collo di quel Meschino; lo fece condurre attorno alle mense, o siano letti de' Conuiuanti; precedendo innanzi à lui il Titolo, ch'esprimeua la cagione del suo castigo: *Roma publico epulo Seruum, ob detractam lectis argenteam laminam, Carnifici confestim tradidit, ut manibus abscisis, atque ante pectus à collo pendentibus, precedente Titulo, qui causam pœne indicaret, per cœtus epulantium circumduceretur.*

Suetonius Tranquillus, in Galbe Vita. c. 32.

E Dell'istesso vso anco è notabile quanto appò Eusebio Cesariense si narra; nell'epistola, che gli antichi Christiani di Francia scrissero a' Fratelli, ch'erano nell'Asia, e nella Frigia, dandogli conto de' crudelissimi martirij, e de' horrendi scempij, ch'in quella Prouincia i Santi patiuano; doue narrandosi la passione di Sant'Attalo Martire, si dicono queste parole: *Accum undique per amphiteatrum circumduceretur, Tabula, in qua Latinis literis hæc inerat inscriptio (HIC EST ATTALVS CHRISTIANVS) precedente.*

Apud Eusebium, Ecclesiast. Hist. lib. 5. c. 1.

Dell'affiggere, et appendere l'istesso Titolo alle persone de' Condannati; euidente testi-

Suetonius,
in Domitia
no. cap. 10.

testimonio parimente se ne caua dall'istesso Suetonio, nella vita di Domitiano Imperatore; doue così scrisse: *Patrem familias, quod Thracem Mirmilloni parem, muneratio imparem dixerat, detractum è spectaculis, in arenam, canibus obiecit, cum hoc Titulo: IMPIE LOCVTVS PARMYLARIVS.* Dell'affigere, ed attaccar poi l'istesso Titolo al luogo del supplicio; e particolarmente in proposito nostro, alla Croce; euidentiſſimo parimente è quel luogo di Dione, citato, ed interpretato dal Lipsio; doue si tratta di quel Seruo, il cui Padrone crocefigere lo fece, co'l Titolo, o sia Tauoletta, nella qual era scritta la cagione della sua morte.

Dio, lib. 54.

Cum literis, siue Titulo, quæ causam mortis aperirent. E dell'istessa vſanza, se ne fa parimente mentione nel Martirologio Romano; et in quello d'Vſuardo, sotto il ventesimo giorno di Gennaio; doue facendosi memoria del martirio del glorioso San Sebastiano, si dicono queste parole: *Ibidem ad catacumbas, Sancti Sebastiani Martyris, qui Diocletiano Imperatore, cum haberet principatum primæ cohortis, sub Titulo * Christianitatis, iussus est ligari in medio campo, et sagittari à Militibus.* Dal che, non solamente s'hà chiara contezza dell'antichissimo vſo d'attaccar il Titolo, o sia la Tauoletta al luogo del supplicio de' Condannati; mà anco si ricoglie, ch'in quei tempi, il solo nome d'essere Christiano, era tenuto per notorio delitto degno di morte, senza altra colpa. Il che breuissimamente accenna Tertulliano; rinfacciando quell'empia crudeltà a' Gentili; così dicendo: *Denique quid in Tabella recitatis illum Christianum?* E dell'istesso si fa anco mentione nella passione di San Cipriano.

• Sub Titulo Christianitatis. Non sub pretextu, vel causa; ut quidam antiquitas Ignari assumant; Sed sub Tabella, qua loco supplicij affigebatur. Vide acta Martyrum, et Baronij Martyrologium. Tertullianus, in Apolog. aduersus Gentes. cap. 2.

E l'vna, e l'altra vſanza d'inuiar innanzi a' Condannati la Tauoletta, nella qual è scritta la sentenza, e la cagione della loro condannagione à morte; e d'affigere al luogo del supplicio loro il Titolo; s'vſa anco adesso da' Barbari infedeli, ne paesi del nuouo mondo (per così dire) che miracolosamente a' tempi nostri si sono scoperti; e particolarmente, nella grand'Isola del Giappone; come in particolare si vede nella relatione del Martirio di sei Padri discalzi, dell'Ordine di San Francesco, e di venti Christiani Giaponesi; i quali per la santa Fede di Christo, furono crocefissi, nella Città di Nangasacki, dell'Isola sudetta del Giappone; a' cinque di Febraio, dell'anno 1597.

Percioche quando i sudetti Padri, e quei Christiani Giaponesi, dopo essere stati condannati à morte, furono cauari dalla prigione; per essere condotti dal Meaco, à Nangasacki, ad essere crocefissi; il Reuerendo Padre Fra Giouanni di Santa Maria, Prouinciale de gli Scalzi, nella Prouincia di San Giosepe, Scrittore di detta Relatione stampata in Roma, nell'anno 1599, et indirizzata al Cattolico Filippo Terzo Rè di Spagna, dice nel suo Idioma Castigliano, queste parole:

Amaneciendoles el felicissimo dia, en que auian de començar su pelea, y desafio con el Demonio, los animosos Caualleros de la Cruz, fueron sacados à la verguença repartidos en siete carretas, en que, como en carros triunfales, yuan antes del primero encuentro, triunfando ya del Enemigo: y delante, la sententia, como estandarte, y blasõn de su gloriosa victoria, escrita en una tabla, leuantada en alto, en una hasta, de suerte que todos la pudiesen ver, y leer. Cioè: Spuntandogli il felicissimo giorno, nel quale gli animosi Cavalieri della Croce, cominciar doueuano il combattimento, e la sfida loro contra il Demonio; furon condotti alla vergogna, compartiti in sette carrette; nelle quali, come in carri trionfali, innanzi al primo incontro, andauano già trionfando del Nemico. E dinanzi andaua la sentenza, come stendardo, et insegna della loro gloriosa vittoria, scritta in vna Tauoletta,alzata in alto sopra vn'hasta, in modo, che tutti veder, e leggere la potessero.

E dopo hauer narrata la crocefissione loro, soggiunge queste parole: *Iunto à las Cruzes estaua la sententia, que el Emperador auia dada, que declaraua la causa porque morian*

A morian, y en cada vna puesto el nombre del Crucificado, por el orden siguiente. Cioè; Vicino alle Croci staua la sentenza, che l'Imperatore data haueua; la quale dichiaraua la cagione perche moriuano. Et in ciascuna era posto il nome di colui, ch'era crocefisso; con l'ordine seguente. E così vā descriuendo ad vno ad vno i Titoli, ch'in ciascuna delle Croci, quei Barbari posti haueuano. Et in somma, erano quasi tutti simili à questo, le cui parole, quì per esemplo poste habbiamo: *Leon Carazuma Predicador de la ley de Christo.*

Dal che, con chiarissimo argomento si ritragge, che'l Demonio è generalissimo Maestro di tutti i perfidi Infedeli; poiche da lui solo, e non da altri, quegli Idolatri, che delle cose di quest'emisfero forse mai non hebbero cognitione, imparar potero; non solamente à perseguitare, vccidere, e crocefigere i Christiani; mà anco à credere, e persuadersi, che solamente il predicar la Fede di Christo, fosse delitto capitale, e titolo notoriamente degno di morte. Come l'istesso Maestro d'ogni iniquità già persuadette à gli antichi Etnici, che tanti Santi Martiri, solamente per essere Christiani, vccifero, e crudelissimamente crocefissero; E come già instigò, irritò, et incitò la Giudaica perfidia à procurare, e sollecitare; e con importuna, crudele, e furiosa rabbia à gridare, et à chiedere, che'l glorioso Rè de' Martiri Christo Signor nostro, crocefisso fosse. Il cui Titolo sacratissimo, e trionfale, fù vna Tauoletta di legno, nella quale furono intagliate trè volte le seguenti lettere: IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM. In trè linee distinte, l'vna sopra l'altra. La prima, e superior delle quali, era di caratteri Ebrei, la seconda di Greci, e la terza, ch'era più vicina alla Persona del Crocefisso Signor nostro, e conseguentemente in più degno luogo, era di Latini. Il che auenga, che ragioneuolmente credere si debba, che per ordine espresso di Pilato, fatto fosse; per honorar com'era giusto, la Romana lingua in tal maniera; non fù però fatto senza alto, e celeste misterio. Percioche ciò indubitatamente volle significare, che la Chiesa Latina doueua esser quella, ch' à Christo starebbe più prossima, et vnita. E che la Sinagoga Ebraea, ch' à principio fù da Dio tanto fauorita; per l'ingratitude, e per la perfidia sua, rimarrebbe dal Salvatore più lontana. Il che accennò già lo Spirito Santo, per bocca del Profeta, quando disse: *Et mouebo omnes Gentes, et venient ad Desideratum cunctis gentibus, et implebo Domum istam gloria.* E poi soggiunge: **Aggi. 2.**

D *Magna erit gloria Domus istius nouissima, plusquam prima, dicit Dominus Deus exercituum.*

Fù questo Titolo Sacratissimo, e questo celeste Pegno, dalla gloriosa Sant'Elena Madre di Costantino Imperatore, primieramente ritrouato nell'Antro, o sia Grotta, nella quale il Sepolcro di Christo Signor nostro era cauato; quando ella trouò la Santa Croce; ne gli anni di nostra salute 326; come à suo luogo diremo. E fù trouato iui in vn canto, separato dalla Santa Croce; come afferma Sozomeno, così dicendo:

In altera autem parte eiusdem loci, tres inuenta sunt Cruces: Et aliud ligniculum separatim, quod Tabula gessit similitudinem, verbis et literis non Hebraicis solum, verum etiam Grecis, et Latinis inscriptum, qua verba, ac litera, non aliud complectebantur, quam **Sozomenus lib. 2. cap. 1.**

E IESVM NAZARENVM REGEM IVDÆORVM. Et hauendolo portato à Roma; fù poi da lei, insieme con altre santissime Reliquie, che da Gierusalemme recate haueua, riposto nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, che'l sudetto Imperator, et ella fecero edificar in Roma; in memoria, et honore della Santa Croce di Christo, da lei ritrouata.

Parte del qual Titolo fù, come riferisce Onofrio Panuino, rinchiusa nell'arco principale di detta Chiesa, da Placidio Valentiniano Imperatore. E dopo essere stata iui, circa mille, e cent'anni occulta; finalmente per diuina permissione, in tempo di Papa

F Inno-

Innocenzo Ottauo , quasi miracolosamente apparue ; nel modo , che si racconta nella A
 Bolla di Papa Alessandro Sesto , spedita sotto li ventinoue di Luglio , dell'anno 1496.
 Il qual Pontefice , in memoria dell'inuentione di sì pretioso , e celeste Tesoro ; conce-
 dette in perpetuo , Indulgenza plenaria , e rimissione di tutti i peccati , à tutti i Fedeli
 dell'vno , e dell'altro sesso , che pentiti , e confessati , visitarebbono la sudetta Chiesa di
 Santa Croce in Gierusalemme , nell'ultima Domenica di Gennaio . Come la narra pa-
 rimente il sudetto Onofrio Panuino , nel suo libro delle sette Chiese di Roma ; e come
 più diffusamente è descritta nell'antico Diario delle cose di Roma , di Lelio Petronio ,
 di Paolo de' Magistri , e di Stefano Infessura ; il qual manoscritto si troua in potere del
 Signor Fulvio Arcangeli da Bagnarea , Cittadino Romano , Gentilhuomo di rara bon-
 tà , e dell'antichità di studiosissimo ; le cui parole son tali : *Die prima mensis Februarij , anni* B
1492 , venerunt noua de partibus Africanis , dictumq; fuit qualiter Rex Hispanie habuit vi-
etoriam de Granata , ipsamq; cepit , et dominatus est , et eam fuisse captam pactis omnibus , et
federibus . Nam iam diu ante oppresserat eam . Quibus autem pactiombus , non bene scitur .

Eadem die miraculum in vrbe fuit . Nam cum Dominus Petrus Gondisaluus de Mendoza
Cardinalis Sanctæ Crucis , de sua impensa faceret incrustare , et dealbare dictam Eccle-
siam ; quando Operarij tetigerunt summitatem arcus existentis in medio Ecclesia , iuxta te-
ctum , ubi adhuc sunt due parue columna , sentierunt ibi certum vacuum ; cumq; aperuis-
sent , inuenerunt vnã parua fenestram , in qua erat vna capsula plumbea duorum pal-
morum , bene clausa , et super eam erat lapis quidam quadrangulus marmoreus , ubi erant
sculptæ istæ literæ . Videlicet : HIC EST TITVLVS VERÆ CRVCIS . In qua C
capsula , reperta fuit quedam parua Tabula , longitudinis vnus palmi cum dimidio , qua ab
vnolatero erat comesa , et vetustate corrosa ; ibiq; erant cauate , et deinde colore rubro tin-
ctæ infra scriptæ literæ , siue verba : IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM .

Sed illud IVDÆORVM non erat perfectum , quia illud RVM , non nisi vsque ad
R inclusiuè remanserat ; et illud VM ceciderat , ut dixi , quia erat Tabula ab ea parte corro-
sa , et vetustate deficit . Et primus Versus erat hoc scriptum literis Latinis , secundus vero li-
teris Grecis , et tertius literis Hebraicis . Ad quem locum quasi tota Vrbs accessit , et Papa Inno-
centius etiam post triduum vidit eam , iussitq; permanere in dicta capsula , cum quadam la-
mina vitrea super altare in festiuitate dictæ Ecclesia . Et est omnium estimatione , illa Tabu-
la , quam Pilatus posuit in Cruce super caput Saluatoris nostri Iesu Christi ; posita ibi per San- D
ctam Helenam Matrem Constantini , tempore quo fuit dicta Ecclesia fabricata .

Le quali parole , habbiamo voluto riferir in questo luogo ; percioche per due cagioni sono molto notabili . L'vna , perche ci descriuono , e quali ci fanno vedere l'essere , e la forma , nella qual era questo Titolo sacratissimo , quando fù trouato ; e l'altra , perche ci auuertiscono , che le lettere , non solamente nel legno del Titolo sudetto erano intagliate ; mà ch'erano anco di color rosso tinte . Onde saper si debbe , ch'era in frequentissimo vso appò gli Antichi , il tingere di rosso le cose che voleuano rendere più riguardeuoli , e pregiate . E ciò s'vsaua già fin dal tempo della guerra Troiana , come si ricoglie da Omero , il quale celebra frà l'altre , quelle Naui , ch'erano di rosso tinte . E per questo , soleuano scriuere i Titoli de' libri , di minio . Onde Ouidio ciò accennando , disse : E.

Ouidius in principio libri Tristium .

Nec titulus minio , nec cedro carta notetur .

Anzi non solamente i Titoli de' libri , e delle leggi soleuano gli Antichi scriuere di rosso ; mà anco gli epitafij delle sepulture ; come accenna Plinio , dicendo , che l' minio s'vsaua nella scrittura de' Volumi , e che l'istesso rendea le lettere più riguardeuoli , o nell'oro , o nel marmo ; etiamdio nelle sepulture . Il che faceuano gli Antichi , com'egli afferma ; percioche l' minio era appò loro , e massimamente appò Romani , non solamente di grandissima ; mà anco di sacra autorità : Onde nelle feste principali , soleuano

uano

- A.** uano tingere di minio la faccia della statua di Giove; e così anco di minio, la faccia de' Trionfanti tingeuano. E però, di minio tinto, trionfò Camillo. Gli Etiopi anch'egliuano soleuano tingere di minio le statue de' gl'Idoli, che da loro erano tenuti in maggior venerazione; stimando, che così tinte haueſſero maggior, e più augusta maestà. Mà l'uso di scriuere di minio gli epitafij delle sepulture, non solamente era negli antichi tempi offeruato da gli Etnici; mà anco da' Christiani istefsi; come anco hoggidì si può vedere, ne' sacri Cemiterij de' Santi Martiri, ch'intorno à Roma, sono cauti sotto terra; doue nelle pietre, che sono murate alle bocche delle sepulture; in molti luoghi, i nomi de' Defonti, di color rosso scritti si veggono. E per quello, nel Titolo della Croce Santa di Christo, le lettere furono tinte di rosso; non solamente come titolo di morto; mà anco per celeste dispositione; accioch'in tal modo, l'eccelsa qualità, e la diuinità del Personaggio, ch'era crocefisso, s'accennasse. Et anco acciò le lettere sudette fossero più apparenti; e perche di lontano; più commodamente leggere si potessero. Onde non pare se non molto verisimile, che si come le lettere del Titolo sudetto erano tinte di rosso; così il campo di esso, fosse sbiancheggiato; nel modo, che Niceforo, e dopo lui, Arnaldo Marmannio accenna, nel suo libro della Santa Croce; come di sopra detto habbiamo. Già che questo ancora far soleuano i Romani, i quali ad alcuni Delinquenti segnalati, non solamente faceuano far la Croce assai più alta dell'ordinario; mà per irrisione, e per ischernò della qualità, e dignità del Reo; la faceuano anco sbiancheggiare. Come ordinò Galba Imperatore, che far si douesse ad vn Tutore,
- C** il qual hauendo fatto morir di veleno vn Pupillo, al qual egli per sostituzione testamentaria, doueua succedere nell'heredità; Et essendo per così empio delitto, stato condannato ad essere crocefisso; supplicò l'Imperatore, che l'acerbità, e l'ignominia della Croce, in altra morte meno atroce, e meno obbrobriosa, commutare gli volesse; allegando il Priuilegio della Cittadinanza di Roma. Perilche, comandò Galba, che la Croce cambiata gli fosse; e ch'in vna assai più alta del solito, e sbiancheggiata, per honore della persona, e della Cittadinanza sua, fosse crocefisso. Di che fa mentione Suetonio Tranquillo, nella vita dell'istesso Galba; così dicendo: *Et Tutorem, quod Pupillum, cui substitutus haeres erat, veneno necasset, Cruce affecit. Implorantiq; leges, et ciuem Romanum se testificantem, mutari, multoque praeter ceteras altiore, et dealbatam statui Cruce iussit.*

Plinius lib.
33. cap. 7.

Suetonius
Tranquillus
in Galbae vi-
ta, cap. 9.

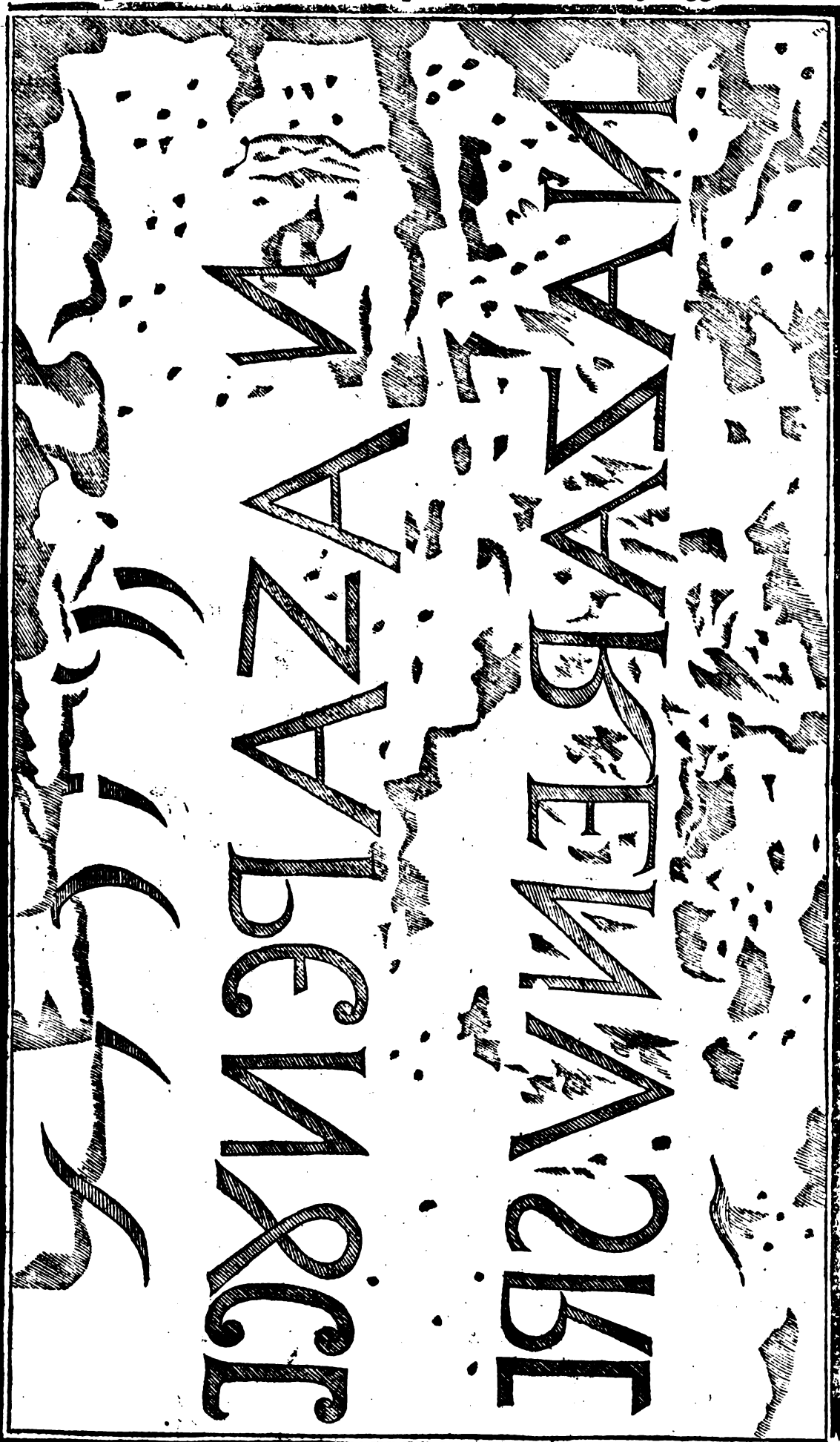
- D** E poiche Christo Signor nostro, per irrisione, e per ischernò dell'hauer egli detto d'essere Rè, fù vestito di porpora, e coronato di spine; pare anco per consequenza; verisimile, quanto il sopradetto Niceforo, e da lui pigliando, Arnaldo Mermannio, disse; cioè, che'l Titolo sacratissimo di Christo Signor nostro, fosse collocato sopra la Croce, in vn legno alto, et eminente; à guisa di colonna, sbiancheggiato. Il che non senza gran misterio permise la Diuina prouidenza, che fatto fosse. Percioche, come Lattantio Firmiano disse: Si come quello, ch'in Croce è sospeso, à tutti è riguarduole, et è più alto di tutti gli altri; così fù eletta la Croce, per la morte di Christo; acciò significasse, ch'egli doueua essere tanto riguarduole, e tanto sublime; che tutte le nationi, da ogni parte del mondo, à conoscerlo, à riuierirlo, et adorarlo concorrere doueua: *Nam quoniam is, qui patibulo suspenditur, et conspicuus est omnibus, et ceteris altior, Crux potius electa est, quae significaret illum tam conspicuum, tamq; sublimem futurum, ut ad eum cognoscendum, pariterque et colendum, cunctae nationes ex omni orbe concurrerent.*

Lactantius
Firmianus,
lib. 4. cap. 26

Però questo Titolo sacratissimo, hoggidì non è più nè di rosso, nè di bianco tinto. Anzi non hà altro colore, che di legno vecchio, et antichissimo. Onde stimar si debbe, che la tintura rossa; e la bianca, dalla grande antichità, e dall'essere ma-

neggiato, si sia spiccata. Et è propriamente, e precisamente della forma, e della misura **A** del suo vero, e natural Ritratto, che per gloria, et honore del Saluator nostro benedetto, e santo, e per sodisfattione de' diuoti, pij, e curiosi Lettori, qui aggiunta habbiamo.

PARTE SUPERIORE DEL TITOLO DELLA CROCE, DEL SIGNOR NOSTRO GIESV CRISTO,



CHE SI CUSTODISCE IN ROMA, NELLA CHIESA DI SANTA CROCE IN GIERUSALEMME.

Dal qual Disegno, e vero ritratto, chiaramente si conoſce, che questa Tauoletta sacratissima

A cratissima è stata segata ; per mandarne parte in altri luoghi del Christianesimo ; poiche questa non è se non forse la terza parte dell'intero Titolo della santa Croce ; come dalle lettere , che le mancano , euidentemente si può comprendere . Onde non pensi Caluino , nè gli altri Eretici empj detrattori , e nemici delle sacre Reliquie , d'hauer punto adombrata , nè posta in dubbio la realtà , e la vera essenza di questo caro , pretioso , e sacratissimo Pegno , che quì in Roma habbiamo ; vero testimonio del trionfo di Christo , e della sua viuificante Croce ; con dire , ch'in Tolosa , et in altre Città del Christianesimo , il Titolo della Santa Croce si dica ritrouarsi . Poiche può star benissimo , che le parti di esso , che quì mancano , in dette Città si ritrouino .

Propone il glorioso Padre Sant' Ambrogio due quesiti , intorno alla materia , ch'in questo Capitolo trattata habbiamo . L'vno , per qual cagione scritto fosse il Titolo , posto sopra la Croce Santa di Christo ; E l'altro , perche il Titolo sudetto fosse posto sopra , e non sotto la Croce . Et ad ambidue , molto gratiosamente risponde : Fù scritto il Titolo , dice egli , e posto sopra la Croce ; accioch' affigendosi , ed attaccandosi il chirografo alla Croce ; cessasse l'antica sentenza , che già contra di noi fù data . E non fù posto nella parte inferiore ; mà superiore della Croce , percioche già fù profetato di Christo , che'l Principato suo doueua essere sopra le sue spalle . Et il Principato suo , altro non è che la sempiterna virtù , et Diuinità sua . Onde essendo egli interrogato chi fosse , rispose : Io sono il Principio , ch' à voi parlo . Meritamente adunque , soggiunge egli , il Titolo fù posto sopra la Croce ; posciache'l Regno , che Christo hà , non è d'humano corpo ; mà di potestà Diuina :

C *Scribitur autem Titulus etiam secundum Ioan- nem , et super Crucem ponitur : ut affixo Cruci chirographo , quod erat contrarium nobis , sententia vetusta cessaret : Non infra Crucem , quia principium super humerum eius . Principium autem quid est , nisi sempiterna virtus eius , atque diuinitas ? Unde et ipse interrogatus Tu quis es ? respondit : Principium qui et loquor vobis . Merito supra Crucem Titulus , quia non humani corporis , sed diuina potestatis est regnum , quod habet Christus .*

S. Ambro- sius , in Lucae euang. c. 23.

Et ad imitatione di Sant' Ambrogio , il venerabil Beda propone anch' egli intorno à ciò , due altri quesiti ; et à quelli molto sensatamente risponde : Per qual cagione , primieramente dice egli , il Titolo , che testificaua Christo esser Rè , fù posto nella superiore , e non nell' inferior parte della Croce ? E secondariamente , per qual cagione questo Titolo fù scritto di lettere Ebee , Greche , e Latine ? Con gran ragione , risponde egli , il Titolo , che doueua rendere testimonio , che Christo Signor nostro è Rè ; non sotto ; mà sopra la Croce fù posto . Percioche se ben' era egli nell' humana infermità sopra la Croce , per noi pieno di dolori ; sopra l' istessa Croce nondimeno , con Regia maestade anco splendeva . E con gran giudicio ancora fù posto sopra la Croce di Christo il Titolo di Rè ; posciach' essendo egli Rè , e Sacerdote ; mentre sopra l' altare della Croce offeriua all' eterno Padre l' Ostia nobilissima della carne sua ; era ben giusto , e ragionevole , che co'l Titolo , la Regia Dignità sua manifestata , e palesata fosse . Accioche tutti quelli , che leggere ; cioè , vdire , e credere vorrebbero ; sapessero , che Christo Signor nostro , per la Croce non perdetto ; mà più tosto confermò , e fortificò l' Imperio suo . Onde l' Apostolo , dopo hauer descritta l' ignominia della Croce ; soggiunse , che per questo , Iddio l' hà esaltato , e gli hà donato vn nome , ch' è sopra ogn' altro nome . Indi nelle parole , che l' istesso Apostolo v' aggiunse ; chiaramente si scopre la cagione , per la quale il Titolo sudetto fosse scritto in lingua Ebea , Greca , e Latina ; Accioch' ogni lingua confessi , che Giesù Christo è nella gloria di Dio Padre . In quanto poi alle lettere , delle quali l' istesso Titolo era scritto ; V' era la lingua Ebea , per cagione de' Giudei , che nella Legge di Dio tanto si gloriauano . V' era la Greca , per cagione de' Saggi delle genti ; E v' era la Latina , per cagione de' Romani , ch' à molte , e già

Beda , in Lucae euang. cap. 28.

quasi à tutte le genti imperauano. Voglino adunque, o non voglino i perfidi Ebrei; **A**
ogni regno del mondo, ogni mondana sapienza; et ogni sacramento della diuina Legge, rende testimonianza, che Christo Giesù è Rè de' Giudei; cioè, Imperatore di tutti quelli, che rettamente credono in Dio, e ch'ingenuamente lo confessano.

San Giouanni Chrisostomo anch'egli, sopra quelle parole, *Et scripsit Titulum Pilatus*, rispondendo ad vna tacita interrogazione; adduce due cagioni, per le quali Pilato si deliberò di scriuere nel Titolo, quelle parole; REX IVDAEORVM. Primieramente, ciò scrisse Pilato, dice egli, per scufar Christo. Posciache douendo essere crocefisso con due Ladroni; facilmente occorrere poteua, che'l Popolaccio, il quale in numero grandissimo, in quei giorni di Pasqua, in Gierusalemme era concorso, stimato hauesse, ch'egli ancora fosse vno scelerato, et vn ladrone. Onde per chiudere la bocca **B**
al Volgo, et a' Calunniatori, si risoluette d'esprimere nel Titolo la cagione della sua morte. Secondariamente, ciò fece Pilato, dice egli, per vendicarsi de' Giudei; contra la cui perfidia, et insolente ostinatione, era grandemente sdegnato. Onde, per loro ignominia, e per obbrobrio loro, scrisse Rè de' Giudei in trè linguaggi; acciò ch'al mondo tutto fosse palese la loro empia crudeltà, la loro barbarissima fellonia, e la loro vituperosa vigliaccheria; che'l Rè loro crocefisso hauessero. Stimando, che veramente fosse vituperio grande di quel Popolo, così vergognosa morte del Rè suo. Di che, ben s'accorsero eglino, quando dissero: Non volere scriuere Rè de' Giudei; mà perch'egli hà detto: Io son Rè de' Giudei. A' quali egli rispose: *Quod scripsi scripsi*. E così in effetto, scolpì, ed intagliò quelle lettere nel Titolo, come in vn certo Trofeo; esprimendo **C**
la vittoria, et il Regno di Christo; ancorche non perfettamente. Tutto ciò disse quel Santo Padre.

Mà la più essenziale, e più real cagione, secondo il mondo, che fece risolvere Pilato à scriuer il Titolo di Christo in tal maniera; fù per sua giustificatione, e per sua propria ragione di stato. Posciac'hauendo i Giudei accusato Christo di seditioso, e d'huomo, che s'vsurpaua titolo di Rè, in pregiuditio di Cesare; al quale il Regno, et il dominio della Giudea mondanamente apparteneua; ancor ch'in coscienza sua, sapesse molto bene, che ciò non apportaua pregiuditio alcuno all'Imperatore; poiche Christo detto haueua, che'l Regno suo non era di questo mondo; tuttauia, importunandolo gli Ebrei, e dicendogli: *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris: Omnis enim qui se Regem facit, **D***
contradicit Casari; Liberar si volle da ogni imputatione, che da quei perfidi, e scelerati, gli potesse esser data appò l'Imperatore; d'hauer lasciato in vita vn' Huomo, che gli era stato accusato di voler far solleuar, e ribellare quei Popoli; e di voler farsi Rè della Giudea. Onde, conforme alla volontà, et alla dimanda loro, lo sententiò ad essere crocefisso; già che secondo le Leggi Romane ancora, gli Autori delle seditioni, erano condannati ad essere crocefissi; o vero, ad essere diuorati dalle bestie; secondo la qualità delle persone. Onde Paolo, antico, e famoso Iureconsulto, nel quarto libro delle sentenze disse: *Authores seditionis, et tumultus, Populo concitato, pro qualitate Dignitatis, aut in Crucem tolluntur, aut bestijs obijciuntur, aut in Insulam deportantur.*

E però scrisse Pilato nel Titolo; IESVS NAZARENVS REX IVDAEORVM. **E**
Nel che, in pochissime parole, espresse il nome, la patria di Christo, e la cagione della sua morte. Il nome è IESVS, la patria, NAZARENVS, e la cagione della morte, REX IVDAEORVM. Quasi che dir volesse: Costui s'è spacciato per Rè de' Giudei, contra l'Imperator Romano legitimo Rè, e Signore della Giudea; e per questo è stato condannato ad essere crocefisso. Questa fù l'intentione, e la perueria, et iniqua ragione di stato dell'empio Giudice Pilato. Mà molto diuersa fù la mente di quell'immacolato Agnello, che nell'altare della Croce fù offerto; il quale l'inspirò à scriuere quel Titolo

in

S. Io. Chry-
stomus, Ho-
milia 84. in
Ioannem.

A in tal maniera, nel quale s'accennano cose di gran lunga assai più alte, più misteriose, e più sublimi di quelle, ch'egli di dire si credette; come cantando, ben disse Prudentio.

*Pilatus iubet ignorans, tu Scriba triplicis
Dirige versiculis, qua sit suffixa Potestas,
Fronte Crucis Titulus triplex, triplici lingua.
Agnoscat Iudaea legens, et Græcia norit:
Et venerata Deum præcenseat aurea Roma.*

Prudentius, in Apoteosi, aduersus Gentes.

Mà molto più chiaramente, e più profondamente penetrò, et espresse Sedulio il misterio, che nelle parole del Titolo della Croce di Christo si contengono; così dicendo:

*Scribitur, et Titulus: Hic est Rex Iudæorum;
Quod nihil à Deitate vacet, nam cælitus actum;
Hoc Hebræa refert, hoc Græca, Latinaq; lingua,
Hoc docet una fides, unum ter dicere Regem.*

Sedulius lib. 4. operis Paschalis.

Però il glorioso Padre Sant'Agostino, col suo diuino ingegno, v'è specolando intorno à quest'azione di Pilato, vn'altissimo misterio; e marauigliosamente lo scopre, e spiega; così dicendo: Certamente, non di lieue, e picciol aura di verità ispirato fù Pilato, quando nella passione del Signore, scrisse nel Titolo: REX IVDÆORVM. Il qual Titolo, i mendaci Ebrei si sforzarono d'emendare. Ond'egli rispose: *Quod scripsi scripsi.* Nel che à verificar si venne ciò, che nel titolo di quel Salmo è scritto: *Tituli*

Psal. 58.

C *scriptionem ne corrumpas*, Auuertiamo, e consideriamo adunque questo grande, e mirabile sacramento. I Magi erano gentili, e l'istesso Pilato anch'egli era gentile. Quelli videro la stella in cielo, e questo fissò il Titolo nel legno; e gli vni, e l'altro, non il Rè delle genti: mà il Rè de' Giudei cercavano, e conolcevano. Però i medesimi Giudei, nè seguir vollero la stella, nè al Titolo acconsentirono. Per il che à prefigurar, et à premostrar si venne in ciò quello, che l'istesso Signor nostro detto haueua: Molti verranno dall'Oriente, e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, con Isac, e con Iacob nel Regno de' cieli, et i Figliuoli del Regno andaranno nelle tenebre esteriori; Essendo, che i Magi vennero dall'Oriente, e Pilato dall'Occidente. E quelli rendero testimonio al Rè de' Giudei oriente, cioè, nascente; e questo, occidente, cioè, morente; accioche sedere si potessero nel Regno de' cieli, insieme con Abramo, Isac,

S. Augustinus, De Tempore, serm. 3. De Epiphania Domini. c. 2. Tom. 10.

D e Iacob, da' quali, i Giudei tirano l'origine. Non essendo i Gentili, generati da quei santi Padri, secondo la carne; mà à loro inestati per fede. Accioche già si prefigurasse, e dimostrasse quell'Oleastro, cioè, quell'Vliuo saluatico, del quale parla l'Apostolo; che nel buono, e domestico Vliuo inestare si doueua. Posciache da gl'istessi Gentili, non il Rè delle genti; mà il Rè de' Giudei, o si cercava, o si conosceua; Andando l'Oleastro à cercar l'Vliuo, e non l'Vliuo l'Oleastro. Mà i rami, che dal buono, e domestico Vliuo rompere, e spiccare si doueuan; cioè, gli ostinati, e perfidi Giudei; quando i Magi cercavano doue era nato Christo, gli risposero: *In Bethlem Iudæ*; e quando Pilato gli rimproveraua, e rinfacciaua, che procurassero di far crocefiger il Rè loro; ostinatissimamente più s'incrudeliuano. La onde i Magi adorarono;

E mostrandogli i Giudei il luogo del nascente Christo. Percioche nella sacra Scrittura, che i Giudei riceuerono; noi conosciamo Christo. E Pilato, ch'anch'egli era gentile, quando i Giudei chiedevano la morte di Christo; si lauò le mani. Percioche nel fangue, che gli Ebrei sparsero; i peccati nostri noi lauati habbiamo. Tutto ciò disse il glorioso Padre Sant'Agostino, lume della Santa Chiesa Cattolica chiarissimo; il quale interceda per noi sempre appò il Signor nostro Giesù Christo; à cui sia laude, e gloria, ne' secoli de' secoli. Amen.

De'trene.

De' trenta Danari, co' quali il Signor nostro Giesù Christo fù venduto. A



Capitolo Duodecimo.



POICHE della Santa Croce, e del suo Titolo, assai basteuolmente di sopra trattato habbiamo; pare hora ragioneuole, che de gli altri principali Instrumenti della passione, e morte di Christo Signor nostro, qualche cosa anco si dica. E perche non lieue; mà molto graue, e dura parte dell'amarissima sua passione fù il tradimento dell'empio, e sceleratissimo Giuda Iscarioto, già eletto, et assonto da lui nel numero de' dodici suoi più intrinsecchi, cari, e diletti Discepoli; continuo suo comensale, Tesauriero, e Spenditore; il quale accecato dall'infame auaritia, et instigato dal Demonio; lo tradì, e vendette a' Principi de' Sacerdoti, perfidi, e capitali nemici suoi; per prezzo di trenta Danari. E perche il tradimento sudetto fù quasi come vn preludio, introduttorio, e principio della sua passione; Per questo, de' trenta Danari, co' quali fù venduto, primieramente tratteremo.

Matth. 26.

S. Hierony.
in Matthaei
cap. 26.

Varie, e diuerse sono state l'opinioni di coloro, che si sono affaticati intorno all'investigare, di qual sorte, e specie fossero questi Danari; et à quanta somma, e valuta ascendesse il prezzo, per il quale il nefandissimo Traditore sudetto, s'accordò di tradire il suo Signore, e di darlo in potere de' Principi de' Sacerdoti; a' quali egli disse: *Quid vultis mihi dare, et ego eum vobis tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.* Sopra delle quali parole, dice San Girolamo, che l'infelice Giuda, co'l prezzo del Maestro suo, volle ricompensar il danno, e la perdita, ch'egli riputò hauer fatta, per l'vnguento, che la Donna sparse sopra il capo di Christo; mentre egli era in Betania, in casa di Simone Lebroso. Il qual vnguento, fù stimato da' Discepoli, che vendere si potesse trecento danari: *Infelix Iudas damnum quod ex effusione vnguenti fecisse credebat, vult Magistri pretio compensare.* Onde alcuni hanno stimato, che ciascuno de' trenta Danari sudetti, valesse dieci danari correnti; in maniera, ch'ascendessero alla somma de' trecento danari, a' quali l'vnguento sudetto fù stimato. Et altri hanno creduto, che ciascuno de' Danari sopradetti, in effetto, non valesse più d'vn danaro corrente; E che lo sceleratissimo Giuda, il qual dicono, che fosse solito di rubbare la decima parte de' danari, che consegnati gli erano; di questo vilissimo prezzo si contentasse; per ricompensarsi della decima parte de' trecento danari, che furati hauerebbe, se l'vnguento sudetto si fosse venduto. Essendo i trenta Danari, ch'egli toccò, à punto la decima parte di trecento.

Cornelius
Iansenius,
in Concord.
Euang. cap.
128.

Secundo Re-
gum c. 18.

Però egli è da notare, che l'Euangelista santo, non dice danari; mà argentei. Onde queste opinioni, con gran ragione sono riprouate da Cornelio Iansenio Vescouo di Gant, ne' Commentarij suoi sopra la Concordia Euangelica. Dicendo egli, che questa dittione *Argentei*, sostantiuamente presa, significa ogni sorte di danari d'argento. E che per questo, non è verisimile, che i Danari, de' quali qui si fa mentione, fossero danari; mà Sicli, che furono anch'essi danari d'argento. Essendo molto familiare appò gli Ebrei, per questa voce *Argentei*, ch'eglino nell'idioma loro dicono *Ceseph*, intendere i Sicli. E per proua di questo, adduce egli iui il Testo sacro, nel secondo libro de' Regi, al capitolo decimo ottauo; doue Ioab dice à colui, che gli diede nuoua d'hauer veduto Absolon appeso per i capelli alla quercia: *Si vidisti, quare non confodisti eum cum terra? Et ego dedissem tibi decem argenti Siclos, et unum balteum? Qui dixit ad Ioab, si appenderes in manibus meis mille argenteos, nequaquam mitterem manum meam in Filium Regis.* Nel qual Testo, chiaramente si vede, che per la dittione *Argentei*,

A *tei*, s'intendono i Sicli, e per Sicli gli Argentei. E l'vno, e l'altro luogo esponendo i Settanta Interpreti, dissero. *Σικλος ἀργυρίου*, cioè, Sicli d'argento. E Flauto Gioseppe narrando anch'egli la medesima Istoria d'Absolon; nell'vno, e nell'altro luogo scrisse sicli; così dicendo. *Quod animaduersum quidam è Militibus Davidis, indicauit Iuabo: eoq; quinquaginta Siclos promittente, si illum confoderet, respondit: Nec si duo milia daturus esses, facerem hoc Domini mei Filio.*

Flavius Iosephus, Antiquitas Iudaicarum, lib. 7. c. 9.

Quindi adunque, facil cosa è, soggiunge il sudetto Iansenio, il comprendere, e conoscere; essere solito, et visitato nelle sacre Scritture, per gli Argentei, usurparsi, et intendersi i Sicli. Era il Siclo, moneta d'argento, che nella Città di Gierusalemme particolarmente si batteua. E secondo alcuni, se ne batteuano di due sorti; l'vno de' quali si chiamaua Siclo del Santuario, per altro nome detto anco Stather. E l'altro si chiamaua Siclo commune. Et il primo valeua il doppio più del secondo. Percioche il Siclo del Santuario, pesaua quattro dramme d'argento, cioè, meza oncia; et il Siclo commune non pesaua se non due dramme; cioè, vn quarto d'oncia. Onde del primo Siclo parlando san Girolamo, disse: *Siclus autem, idest Stather, habet drachmas quatuor. Drachma autem octo, Latinam unciam faciunt.* Il medesimo scriue Gioseppe, così dicendo: *Siclus autem nummi genus est apud Hebraeos, quales sunt tetradrachmi Attici.* E del secondo, cioè, del Siclo commune ragionando Sant'Epifanio, disse: *Siclus qui et quadrans dicitur, quarta pars est unciae, dimidium Statheris, habens drachmas duas; uncia enim erant octo drachmae.*

S. Hierony. in Ezechiel. cap. 4.

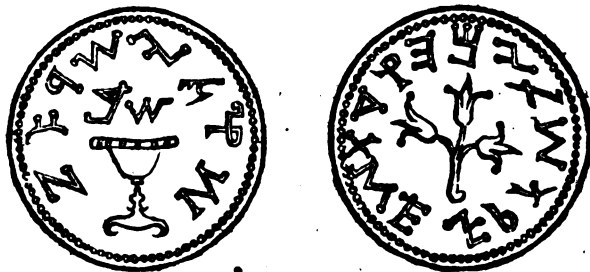
Antiquit. Iudaicarum, lib. 3. c. 9.

S. Epiphani. in libello de mensuris, et ponderibus.

C E Mariano Vittorio Reatino, nell'Indice, ch'egli hà fatto sopra l'opere di san Girolamo, parlando anch'egli del primo Siclo, dice, che pesaua quattro dramme; e che valeua a punto quanto vagliono à Roma, quattro Paoli, o siano quattro Giulij. Soggiungendo hauerne appò se vno antichissimo, dell'istesso peso. E che da vna banda v'è scolpito quel vaso, che gli Ebrei chiamauano Gomer; dentro del quale si serbaua la manna. E dall'altra, v'era figurata la Verga d'Aron, che da vna parte, con lettere Samaritane, le quali erano le medesime, che gli Ebrei anticamente vsauano; v'era scritto: HIERUSALEM SANCTA, e dall'altra, SICLVS ISRAEL.

E Don Antonio Agostini Arcivescouo di Tarracona, ne' suoi Discorsi sopra le medaglie, dice anch'egli del Siclo sudetto, queste parole, di spagnuolo in Italiano tradotte: Il Siclo, che penso fosse la principal moneta di Gierusalemme; che sorte di moneta è? Da vna banda tiene vn Vaso come vn calice; e dall'altra, trè fiori, o vero nocchie; con certe lettere antiche, le quali, secondo, ch'io intendo, per relatione d'huomini dotti; sono di quelle, con le quali scriueuano i Samaritani. E riferisce vn Rabbino nato in Girona, che da vna parte dicono: GIERUSALEMME CITTA SANTA, e dall'altra, SICLO DEL SANTUARIO. Il ramo di nocchie significa la Verga d'Aron, et il calice, il Vaso della manna, che si serbaua insieme con la detta Verga, e con le Tauole della legge, nell'Arca Federis, nel Sancta Sanctorum. E ne tengo vno, di peso di quattro dramme. E pone iui il ritratto, e l'immagine del sudetto Siclo; la quale, per sodisfattione de' Lettori, hò voluto aggiungere in questo luogo; et è tale:

E



Talmente, che se i trenta Danari, che furon dati à Giuda Traditore, furono Sicli della

della prima specie, cioè, Sicli del Santuario; il prezzo della vendita del Saluator nostro, ascenderebbe à punto alla somma di dodici Scudi, di questa moneta di Roma. E così mostra di credere il sudetto Iansenio; il quale dalle cose da lui dette di sopra; argomenta, che Christo Signor nostro fosse venduto per prezzo di quindici Fiorini d'argento, di moneta Fiamminga, ch' in quell' idioma, si chiamano *Daelders*; ch' è quasi la medesima somma. Mà se furono Sicli della seconda specie; il prezzo sudetto non ascenderebbe se non alla metà di detta somma; cioè, à sei Scudi di dieci Giulij l'vno. Mà pare, che sia molto contrariante al verisimile, et alla ragione, il credere, che per così basso, e per così vil prezzo, lo sceleratissimo Giuda. indurre si potesse à tradire il benignissimo, e dolcissimo suo Signore. E pare, che sia più certo, e più sicuro il presupporre, anzi il tener per fermo, ch' allettato da maggior somma, e da maggior quantità di danari; si lasciasse dall' infame avaritia trasportare à commettere quell' empia, e sceleratissima fellonia. Massimamente essendo impossibile, che per sei, o per dodici Scudi, comperar potessero i Principi de' Sacerdoti, come in effetto, con quel danaro, che l'istesso Giuda gettò nel Tempio, comperarono vn campo, per sepoltura de' Pellegrini. E specialmente vn campo così grande, che fosse capace, e basteuole, 'per sepellir in esso tutti i Pellegrini, ch' erano più che molti, ch' in Gierusalemme capitauano. E quello, che più importa, così vicino alle mura della Santa Città; doue i terreni erano carissimi. Essendo quel campo, il quale per l'acerbissima passione, e morte di Christo, fù poi chiamato Acheldema, cioè, campo di sangue; posto alle radici del Monte Sion, dalla banda di mezzo giorno; e per conseguenza, più vicino alla Città, ch' altra possessione esser potesse; come chiaramente si ricoglie da quanto è scritto nel principio di quel Trattatello intitolato: *De locis Hebraicis in Aetis Apostolorum*, attribuito à San Girolamo; doue si dice ch' anco a' tempi dell' istesso San Girolamo, o sia di chiunque si voglia altro, che fosse Autore di quella dottissima Operetta; si soleuano sepellir, o portar in quel luogo; i corpi de' Pouerelli, ch' in Gierusalemme moriuano. Durante fin' al tempo suo la consuetudine, che s' introdusse di sepellir in quel campo, i Pueri, et i Pellegrini; da che i Principi de' Sacerdoti, co' il prezzo già à Giuda destinato, e sborsato, lo comperarono: *Acheldema Ager sanguinis: qui hodie quoque demonstratur in Aelia ad australem plagam Montis Sion: et haectenus iuxta Iudeorum consilium, mortuos ignobiles, alios terra tegit, alios sub diuo putrefacit.*

Genes. c. 32.

Baronius,
Annalium.
tom. 1. sub
anno Chri-
sti. 34.

Che s' Abramo comperò già da Ephron Figliuolo di Seor Hetheo, nella Prouincia di Canaan, vn pezzo di terreno, per sepellir in esso la sua diletta, e cara Moglie Sara, per prezzo di quattrocento Sicli d'argento; i quali i settanta Interpreti chiamarono Didrachma, cioè, di due dramme l'vno; che farebbono la somma d'ottanta scudi di questa moneta di Roma; e l'ebbe anco più tosto per cortesia, che per il prezzo: Quanto maggior somma creder dobbiamo, che douesse costar vn campo della grandezza, e capacità, ch' era necessaria; non solamente per sepellir in esso i Morti d'vna sola famiglia; mà per sepellirui tutti i Pellegrini, ch' in Gierusalemme morti farebbono? E comperato non in luogo rimoto, e strano; mà ne' proprij, e più propinqui suburbij dell' istessa Città Regia? Perilche pare, che molto più quadri, e molto più al verisimile, et al ragioneuole s' accosti, quanto sopra di ciò scrisse il Cardinal Baronio; il quale con molta ragione stimò, che questi trenta Danari valutar, e ragionar si debbino conforme alla distintione scritta da Elia Leuita Ebreo, nel suo libro intitolato T I S E B I; il qual dice hauer imparato, per diligente oservatione de' Maggiori suoi, che questa voce, e questa dittione *Argentei*, quando si troua scritta nel Pentateuco, significa vn Siclo; Quando si troua ne' Profeti, significa vna libra d'argento; e quando ne' Geografi si ritroua, significa vn Talento. La qual distintione, proua anco Aria Montano,

A tano, con l'autorità d'altri Rabbini Ebrei, nel suo Dittionario Sirocaldaico, nella parola *Ceseph*. Talmente, ch'adducendo san Matteo Euangelista, mentre tratta di questi trenta Danari, la predittione del Profeta, dicendo: *Tunc impletum est, quod dictum est per Ieremiam Prophetam dicentem: Et acceperunt triginta argenteos pretium Appretiatum, quem appretiauerunt à Filijs Israel: Et dederunt eos in agrum Figuli*; chiara cosa è, che l'Euangelista Santo tacitamente espresse, che i sudetti trenta Danari ragionare, e valutar si debbono à ragione di quello, che i Profeti intendere, e pigliar gli sogliono; cioè, per trenta libre d'argento; che farebbono almeno Trecento scudi di questa moneta di Roma. Dalla qual somma allettato, et inghiottonito l'infame Traditor, e ladro Giuda; ordì, tramò, e condusse à fine l'esecrabile, et horrendo tradimento, che detto abbiamo.

Matth. 27.

B Hor hauendo in tal modo ridotta in chiaro la valuta de'trenta Danari sopradetti; gliè facil cosa l'accordar ogni differenza, che fin'hor sia nata, e che per l'auuenir nascer possa intorno alla specie, alla forma, et alla natura di detti trenta Danari. Percioche gli è molto credibile, ch'in vna così rileuante somma di trenta libre d'argento, diuerse specie di monete interuenir douessero; e non solamente de'Sicli, ch'erano proprie monete di Gierusalemme; mà d'altri Potentati; e particolarmente della Republica Rodiana, ch'all'hor era molto potente. Le cui monete, nella Giudea, e per tutto il Romano Imperio, come danari d'Amici, si spendeuanò. Et erano della stampa, e della forma di quelli, ch'in Roma, nelle Chiese di Santa Croce in Gierusalemme, e di **C** San Giouanni decollato, si mostrano. Ne quali, da vna banda si vede scolpita la faccia d'vn Giouane sbarbato, co' capelli lunghi, circondati di raggi; che vogliono sia l'effigie del famoso Colosso del Sole, ch'anticamente nell'Isola di Rodi si trouaua; già di bronzo fabricato, dall'eccellentissimo Artefice Carete Lindio; d'altezza di settanta cubiti; il quale fù tanto marauiglioso, che fù connumerato fra sette miracoli del mondo; come noi altroue più diffusamente detto abbiamo. E dall'altra banda di dette monete Rodiane, v'è vn fiore, che quasi sembra vno di quelli, che noi chiamiamo campanelle; o pur vna rosa non ancor in tutto aperta; con alcune lettere Greche, che dicono: ΡΟΔΙΟΝ, cioè, *Rodion*. Il cui vero ritratto per sodisfattione, e gusto de' curiosi, e diuoti Lettori, qui aggiunto abbiamo. Et è à punto come di sotto si vede.

Colosso Fluxpendo di Rodi. Vedi l'istoria nostra della sacra, et Illustrissima Religione Gierosolimitana.

D

E Vn'altro ne tiene la sacra Religione, et Illustrissima Militia di san Giouanni Gierosolimitano in Malta; iui serbato con riuerenza grandissima, frà l'altre sacratissime, e diuotissime Reliquie, ch'ella già portò seco da Gierusalemme. Il qual Danaro è in tutto simile à questi, ch'in Roma si veggono; se non in quanto, da vna banda, il capo, ch'iui si vede, non è circondato di raggi; e dall'altra, non vi sono lettere alcune. E ne tengo alcuni d'argento, i quali sono stati gettati sopra l'impronto del proprio originale; mandatimi dal Signor Commendator Fra Gio: Otho Bosio mio Fratello; e con molta diuotione gli serbo. E pesano intorno ad vn Giulio, e mezo l'vno. Vn'altro simile, come intendo, se ne mostra à Parigi, nella Chiesa di San Giouanni Laterano, Commenda della sacra Religione, et Illustrissima Militia sudetta; del quale fà menzione il Budeo, nel suo libro d'Asse, così dicendo: *Triginta argenteos, quo pretio Iudas sceleratissimus perfidiam indicare sustinuit, Iudaeis licentibus, non triginta Denarios fuisse propterea arbitror, quod ubique Argenteos legi, numquam Denarios, id est, Graece argyria,*

Budeus, de Asse, lib. 5.

non

non denaria. Scio hodie in aede Diui Ioannis Lateranensis Parisijs ostendi argenteum unum, **A** qui ex illis esse dicatur, quos Iudas in Templum abiicit, characterem diuersum à Denario habentem. Habet enim effigiem hominis non luscum, eminente altera mala, ut Romana numismata visuntur, sed aduersam, et integram; et à tergo flosculum, utrinque nullo indice. Pondus, ut conijcere licet (non enim attrectatur, sed trans utrum cernitur) didrachmus esse potest, si satis memini. Dalle quali parole, chiaramente si comprende, che'l Danaro sudetto, che si mostra nella Chiesa di San Giouanni Laterano di Parigi, è in tutto simile à quello, che tiene in Malta, la sacra Religione, et Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, come detto habbiamo; il cui vero ritratto è tale:

**B**

Non v'è dubbio alcuno; che questi Danari non siano di quelli, co' quali il Signor nostro Giesù Christo fù venduto. Posciach'oltra alle cose predette, le quali l'intelletto d'ogni scrupoloso, e souerchiamente curioso, quietare, et appagar possono: Il benignissimo Saluator nostro, in memoria della sua passione, si compiace d'infondere in detti sacri Danari virtù tale, che gli Eletti, et i diuoti Fedeli suoi, molte grazie; e gran beneficij ne riportano; come per esperienza, in questi di Roma, et in quello di Malta più particolarmente si vede. Del quale, far si sogliono ogni anno molti impronti **C** di cera bianca Pasquale, che nel Sabato Santo, alla Messa, con gran diuotione, distribuir si sogliono a' Cavalieri, a' Religiosi, et al Popolo. I quali sono tenuti in molta venerazione; essendo stati più volte vtilmente prouati nelle tempeste, e nelle fortune di mare, et in altri humani pericoli; come nella nostra Istoria della Sacra Religione, et illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, più diffusamente detto habbiamo.

Parte Terza, lib. 19.

Prefigurata fù la vendita di Christo Signor nostro, dice il Venerabil Beda, nella vendita, che i Figliuoli di Iacob fecerò di Gioseppe loro Fratello. Percioche si come Gioseppe, dopo essere stato cauato fuori della Cisterna, fù venduto à gl' Ismaeliti, cioè, a' Gentili; così Christo, dopo esser vscito, e ritornato dall'inferno; per commercio, **D** e per contratto di fede, da tutte le genti fù comperato. Quello per consiglio di Giuda suo Fratello, per trenta danari fù alienato; e questo, per machinatione di Giuda Iscarioto, per trenta Danari parimente fù venduto: *De cisterna quoque eleuatus, Ismaelitis, id est, Gentibus venditur. Et Christus, postea quam egrederetur de Inferno, ab omnibus Gentibus fidei commercio comparatur. Ille per Iudae consilium, triginta distrahitur, et hic per consilium Iudae Ischariot, triginta argenteis venundatur.*

Beda, in Genesim, 6.36. tom. 4.

Ruffinus Aquileiensis, comment. in Symbolum. Psalm. 40.

Psalm. 37.

Psalm. 54.

E non solamente fù nell'antiche, e sacre carte prefigurato; mà in molti luoghi anco quasi chiaramente predetto, che Christo Signor nostro, da vno de' Familiari, e Domestici suoi doueua essere tradito, e venduto. Onde Ruffino Aquileiese disse: Noi siamo certificati dall'Euangelio, che Giuda vno de' gli Amici, e Comenali di Christo, **E** lo tradì. Odi come ciò ne' Salmi predetto, e prenuntiato sia: *Qui manducauit, inquit, panes meos, ampliavit aduersum me supplantationem. Et in vn'altro luogo: Amici mei, et Proximi mei, aduersum me appropinquauerunt, et steterunt. Et vn'altra volta: Molliti sunt sermones eius super oleum, et ipsi erunt iacula.* Vuoi tu vdire come dolci, e molli finiti si siano? Venne Giuda à Giesù, e gli disse: *Aue Rabbi*, e gli diede vn bacio. E per mezzo della lusinga del molle bacio, con l'esecrabil dardo del tradimento lo ferì, e lo percosse. Onde il Signor gli disse: *Iuda, osculo Filium Hominis tradis? Treinta Danari*

A nari odi, ch'egli fù apprezzato, per la cupidigia del Traditore. Odi anco sopra di ciò la voce Profetica: *Et dixi, inquit, ad eos: Si bonum est in conspectu vestro, date mercedem meam, aut abnuite, Et post hac: Et accepi, inquit triginta argenteos, et misi eos in Domum Domini in Conflatorium*. Non è ciò, soggiunge Ruffino, quello, ch'è punto ne gli Euangelij si scriue? Che pentito Giuda, riportò i Danari, e gli gettò nel Tempio, e via se n'andò? E ben con ragione chiamò Christo queitrenta Danari, mercede sua; quasi come con giusto sdegno et ironia gli rimproverasse, e gli rinfacciasse. Percioche fece egli appò loro tante buone opere; illuminò Ciechi, rendette i piedi a' Zoppi, l'vdito a' Sordi, la loquela a' Muti, l'andar a' Paralitici, e la vita a' Morti; E per ricompensa di tutti questi beneficij; gli ren dettero mercede di morte, apprezzata alla vilissima stima di trenta Danari d'argento.

B Che Christo Signor nostro, tradito, e venduto fosse; e che del prezzo suo, fosse comperato vn campo, per sepoltura de' Pellegrini; fatto non fù, disse Cornelio Iansenio, senza gran misterio, che ridondò à gloria di Christo. Percioche tutto ciò significar volle, che con la morte di Christo, fù comperata la vera quiete, et il vero riposo à quelli, c'habitano in questo mondo come Forestieri, e Pellegrini; i quali con questo, hanno acquistata la ragione, e la Cittadinanza della superna Città Gierusalemme. Et in oltre, che quel prezzo, come profano, da' Giudei stimato fosse; e che non cedesse in vso del Sacerdotio, e del Tempio Giudaico; mà che più tosto fosse impiegato in vso, et in beneficio de' Poveri, e de' Pellegrini; ciò senza dubbio significò, che'l sangue di Christo, a' Gentili, ch'erano Forestieri, e Peregrini, specialmente giouar doueua; morendo i Giudei nell'impietà loro; per la loro incredulità, e perfidia.

Cornelius Iansenius, in Concord. Euang. cap. 40.

C Hauendo i Giudei congregato il consiglio, dice San Girolamo; et hauendo trattato di quello, che far douessero de' Danari, che Giuda haueua gettati nel Tempio; comperarono con essi, vn Campo, per sepoltura de' Pellegrini. Il che fecero eglino con altra volontà, et intentione; accioche con la compera di quel campo, lasciassero vn'eterno esempio della loro impietà. Mà noi, ch'erauamo pellegrini dalla Legge, e da' Profeti; gl'iniqui, e scelerati consigli loro, in propria salute riceuuti habbiamo; E nel prezzo del sangue suo ci riposiamo. E fù chiamato campo del Figulo. Percioche Figulo nostro è Christo: *Consilio autem in isto, emerunt ex illis agrum Figuli, in sepulturam Peregrinorum. Illi quidem fecerunt alia voluntate: Ut aeternum impietatis suae relinquerent ex agri emptione monumentum. Caterum nos qui peregrini eramus à Lege, et Prophetis, praua eorum studia suscepimus in salutem: Et in pretio sanguinis eius requiescimus. Figuli autem ager appellatur, quia Figulus noster est Christus*.

S. Hierony. in Matthaei cap. 27.

D Mentre, che'l prezzo del sangue, dal Tesoro de' Giudei si separa, dice Sant' Ambrogio, e che si compera il campo del Figulo, o sia del Vasaio, co' Danari, co' quali Christo fù venduto; e mentre, che'l medesimo campo alla sepoltura de' Pellegrini si deputa; s'adempisce l'oracolo della Profetia, et il misterio della sorgente, e nascente Chiesa si ri uela. Percioche campo, secondo le Diuine Scritture, è questo mondo tutto; E Figulo nostro è quello, che di fango, e di terra ci formò; del quale, nel vecchio Testamento è scritto: *Quia finxit Deus hominem de limo terrae*, Formandoci per natura, e riforman-

S. Ambrosius in Luca Euang. c. 22. in fine.

E docci per gratia. Hauendo egli l'assoluta potestà, secondo la libera volontà dell'arbitrio suo. Percioch'auuenga, che noi per i peccati nostri, fossimo caduti, e rouinati; per misericordia sua nondimeno, hauendo riassonto lo spirito della mente, secondo gli oracoli di Ieremia Profeta, ci riformiamo. Il prezzo del sangue oltra di ciò, è il prezzo della passione del Signore. Per prezzo di sangue adunque, fù comperato il mondo da Christo. Percioch'egli venne, accioche'l mondo per lui si salui. Nel che eguale all'opera è la ragione, et il diritto dell'Autore. E però egli venne per riserbar alla gratia della perpetuità quelli, che per il battesimo sono conssepolti, e morti insieme con

G

Christo.

Ad Ephes. 2.

Christo. Però in questo campo non v'è generalmente, nè indistintamente luogo da A
sepellir per tutti. Percioch'auuenga che'l mondo inchiuda tutti, non tutti però riser-
ba. Et ancorche l'habitatione sia commune; la legitima sepoltura nondimeno, sola-
mente è di quelli, che per fede sono hora domestici di Dio; mà nella Legge furono pel-
legrini. E chi son questi, se non coloro, de' quali disse l'Apostolo: Siate ricordeuoli,
che già voi Genti erauate nella carne, alienati dalla consuetudine, e dalla conuersatio-
ne d'Israele; e ch'erauate pellegrini dalle promesse de' Testamenti. Però questi, già
non sono più forestieri, nè pellegrini. Posciache per ragione della Fede, han merita-
to d'essere Cittadini de' Santi.

Rupertus
Abbas, in
Matth. c. 26.
De gloria, et
honore Filij
Hominis.

Che i Danari, co' quali Christo Signor nostro fù venduto, non peruenissero nel Ga- B
zofilacio, o sia nel Tesoro chiamato Corbona, doue si metteuano l'oblacioni, ch'era-
no offerte al Tempio in Gierusalemme, le quali poi fra' Sacerdoti si diuideuano; ciò fù
fatto per-espesso voler di Dio. Poiche l'istesso Gazofilacio, il Sacerdorio, e tutte l'al-
tre cose, à quei Perfidi, et empij, giustamente leuare si doueuano. Onde il Padre Ru-
perto Abate disse, che l'hauer eglino di quei Danari comperato vn pezzo di terreno,
che fù chiamato Campo del sangue; ciò fù a' Giudei d'infauosto, et à noi di felicissimo
presagio. Percioche Campo di sangue è à loro tutta la Chiesa di Christo, che fin' hora
quel sangue fedelmente beue; il qual grida à Dio contra quei maladetti, à sembianza
del sangue d'Abel giusto, del quale il Signor disse à Cain: La voce del sangue del tuo
Fratello grida à me dalla terra. Onde maladetto sarai sopra la terra, ch'aperse la boc-
ca sua, e riceuette dalla mano tua il sangue del tuo Fratello. Però chi non sà in qual S
modo noi pellegrini, in quel campo sepolti siamo? Chiunque si voglia di noi, disse
l'Apostolo, che siamo battezzati in Christo Giesù, nella morte sua siamo battezzati. Per-
cioche per il battesimo, nella morte consepolti siamo con esso; al cui nome santissi-
mo sia eterno honore, benedictione, lode, ringratiamento, e gloria. Amen.

Della Colonna, alla quale Christo Signor nostro fu flagellato.



Capitolo Decimo Terzo.



ETTO habbiamo di sopra de' trenta Danari, co' quali Christo Signor nostro fù venduto; mercè all'iniquità; et alla fellonia dell'empio, e sce-
leratissimo Giuda; il cui tradimento fù introduzione, e principio della
sua passione. E perche alla crocefissione, quasi sempre soleua precedere
la flagellatione; per questo, della Colonna, alla quale l'istesso Saluator
nostro fù flagellato, in questo Capitolo tratteremo. Era quasi appò tutte le nationi an-
tichissimo, et vsatissimo costume, il battere, frustare, e flagellar quelli, ch'erano con-
dannati ad essere crocefissi; prima, ch'alla crocefissione loro si procedesse. Il che, con
diuerse autorità proua il Lipsio. Et era ciò da' Romani in particolare, non solamente E
per consuetudine; mà per legge espresa, inuiolabilmente offeruato. Onde esponen-
do San Girolamo quelle parole di San Matteo: *Iesum autem flagellatum tradidit, ut
crucifigeretur*, dice, che Pilato in ciò, vbidì alle Leggi de' Romani; con le quali era sta-
tuito, che chiunque crocefigere si doueua; prima co' flagelli battuto fosse: *Sed scien-
dum est, Romanis eum legibus ministrasse, quibus sancitum est, ut qui crucifigitur, prius
flagellis verberetur.*

S. Hierony-
mus, in Mat
thaei cap. 27.

Era la legge de' Romani, della quale San Girolamo in questo luogo fa mentione,
chiamata-

A chiamata la legge de' Duumuii, contra i Perduellioni, cioè, contra quelli, che come publici nemici, di publica morte puniti esser douevano; della quale, di sopra, nel capitolo settimo, habbiamo fatta mentione. Il cui horrendo, e spauentoso carne, o sia Decreto, recita Tito Liuiio, così dicendo: *Duumuii Perduellionem iudicent. Si à Duumuiris prouocarit, prouocatione Certato. Si uincant, caput obnubito, infelici arbori suspendito: Verberato uel intra pomerium, uel extra pomerium.*

Titus Liuius, Decadis Prima, lib. 1.

Trè forti di battiture vsar soleuano i Romani. Il primo chiamauano Fustuuario, il secondo Virgæ, et il terzo Flagellatio. Il Fustuuario, che i Greci chiamauano *Χυλοκοπία*, *Xylocopia*, vsauano in due modi. In vn modo l'vsauano per ultimo supplicio; et in vn'altro, l'vsauano per castigo. Il modo d'vsarlo per ultimo supplicio, lo recita il Padre Gretserio, nel suo libro de Sancta Cruce; tolto da Polibio; et era tale. Quando alcun Soldato era condannato à quella morte; il Tribuno pigliaua vn bastone, e leggiermente con esso lo toccaua. Il che fatto hauendo, tutti quelli, ch'erano nel campo, con bastoni, o con sassi lo percoteuano; et il più delle volte, iui l'uccideuano. E s'alcuno pur ne campaua; non per questo era saluo, nè viuere poteua. Percioche non gli era lecito il poter ritornar alla Patria; nè alcuno in casa, nè sotto tetto riceuere lo poteua. Onde necessariamente se ne moriua. Però quando il Fustuuario non per morte, mà per castigo solamente dauano; gli batteuano con bacchette di vite, o con altri bastoni. Però la vite era men dishonorata; e per questo, ne' Cittadini solamente, d'ordinario l'vsauano. La onde recitando Tito Liuiio l'attioni del minore Scipione Africano, sotto

C Numantia disse: *Quem Militem extra ordinem deprehendit, si Romanus esset, uitibus: Si extraneus, fustibus cecidit.*

Liuius, lib. 57. epitom.

La seconda maniera di battiture vsate da' Romani contra i pueri condannati à morte, erano le Verghe; le quali erano stimate più vergognose delle bacchette, o siano bastoni; e forse più acerbe, e crudeli. Mà più vituperosi, obbrobriosi, et infami erano riputati i flagelli. E però, contra Serui solamente vsare si soleuano. Onde Macer, o sia Marcello Iureconsulto disse; *Ex quibus causis Liber fustibus caditur, ex his Seruum flagellis cedi, et Domino reddi iubetur.* Onde tanto più mirabile, e stupenda fù l'humiltà, e la pazienza di Christo Signor nostro, il quale volendo sostener, e rappresentar in tutto, e per tutto, la forma del Seruo, ch'assonta haueua, per liberar noi dall'eterna seruitù,

Macer, lib. 2 De Publicis Iudicijs. Habetur in Digesto nouo, Lege in Seruorum. Titulo de Panit.

D e perpetua dannatione; etiandio nella sua acerbissima passione, volle esser battuto, e flagellato come Seruo. I flagelli, co' quali i pueri Serui, e condannati erano battuti, si soleuano far di funi; dentro delle quali, per maggior crudeltà, et asprezza, alcune volte, accommodar soleuano pezzi d'ossa, e stellette, à modo di sproni. E tal'hor anco si faceuano di staffili, di correggie, o di redine di cuoio, che i Latini chiamano *Lora*. E con simili staffili, par, che Christo Signor nostro flagellato fosse; come si ricoglie da quel verso Greco di Nonno, interpretato dal Lipsio, in tal maniera: *Horribili Christi corpus rubescit habena.*

Nonnus, in Ioannis c. 19

E ciò molto più autenticamente, e chiaramente si proua da quello, che scrisse Teofilatto, il quale fatto Latino, così disse: *Tandem succumbens Pilatus voluntati eorum, flagellauit Dominum, hoc est, cecidit eum loris.* Flagellare si soleuano quelli, ch'erano condannati à morte; alcune volte prima, che si conduceessero al supplicio, nelle pubbliche prigioni, o nel Palagio Pretorio; come fù flagellato Christo Signor nostro, per ordine di Pilato. Alcune volte, mentre alla morte gli conduceuano; et alcune volte ancora, sopra l'istesso campo, e luogo, doue l'ultimo supplicio patir douevano. Quando gli flagellauano sopra il luogo del supplicio, gli soleuano legar ad vn palo piantato in terra; come dall'Istoria di Tito Liuiio, e di Salustio; da' Commentarij di Cesare, e da gli scritti di Cicerone, in molti luoghi si ricoglie; e particolarmente doue egli

Theofilactus, in Marci. cap. 10.

Cicero 7. in Verrem.

disse: *Nomine sceleris, coniurationisque damnati, ad supplicium traditi, ad palum alligati.* A

Mà quando gli flagellauano nelle case delle pubbliche prigioni, o vero nel Palagio Pretorio; ad vna colonna gli legauano. Così nel Palagio Pretorio di Gierusalemme, legato ad vna colonna fù flagellato Christo. Che se ben di tal colonna non fanno gli Euangelisti mentione alcuna; ciò nondimeno riuocar in dubbio, in modo alcuno non si debbe. Non solamente perche in mezzo alle stanze di detto Pretorio, non si poteua à tal effetto piantar in terra palo alcuno; mà perche con graui autorità si proua il costume, e l'vso, che gli Antichi offeruauano di legar alle colonne quelli, che flagellare, e tormentar voleuano. Il che si troua essere stato più volte vsato da gli Etnici, contra

Eusebius Ca
sariensis, Ec-
clesiastica
Hist. lib. 8.
cap. 11.
Nicephorus
Calistus, lib.
7. cap. 9.

Santi Martiri di Christo. Di che, chiaro testimonio ne rende appò Eusebio, Filea Vescouo Thmuitense; raccontando gli stratij, ed i tormenti, che i Christiani, a' tempi B
suoi, patiuano in Alessandria; così dicendo: *Alij vultu alterius in alterum obuerso ligati, et columnis, pedibus non ad terram demissis, appensi.* Le quali parole riferisce anco Niceforo; in tal maniera: *Alij porrò ad columnas, vultu ad eas conuerso, ita alligati erant, ut pedibus non insisterent.*

S. Gregor.
Nazianz.
Orat. prima
in Iulianum

La qual barbara impietà, e crudeltà, rinfaccia, e rimprouera ancora San Gregorio Nazianzeno all'empio Giuliano Apostata; dicendo, che mercè all'empietà sua, in tempo di lui, si vedeuano le colonne tinte, et asperse di sangue de' Fedeli, e Santi, ch' à quelle legati, con le verghe si batteuano: *Columnas cruoris plenas, Piorum manibus, atque complexu, dum virgis conciderentur, per orbem cinctas.* Nè di poco rileuo à questo proposito è l'autorità di Prudentio, il quale chiaramente dice, che Christo Signor nostro, essendo stato legato alla Colonna, à quella fù seruilmente flagellato: C

Aurelius
Prudentius
in Enchiridion.

Vinctus in his Dominus stetit adibus, atque columna

Annexus, tergum dedit ut seruile flagellis.

Però molto più di tutto ciò, al parer mio, importa l'autorità di San Girolamo, il qual dice, ch' à tempi suoi, in Gierusalemme si mostraua vna Colonna, che sosteneua il portico del Tempio, tinta del Sangue del Signor nostro Giesù Christo, alla qual egli fù condotto, legato, e flagellato: *Ostendebatur illi Columna, Ecclesia porticum sustinens, infecta cruore Domini, ad quam vinctus ducitur, et flagellatur.* Al che alludendo anco il sopradetto Prudentio, disse: *Perstet adhuc, Templumq; gerit veneranda Columna,*

S. Hieron.
in Epitaphio
Pauli, epist.
27. cap. 4.
Prudentius
loro citato.

La qual Colonna, il Venerabil Beda dice, ch' à tempi suoi, era in mezzo alla Chiesa, che da Sant' Elena fù edificata, su' l' Monte Sion: *Sed et columna marmorea in medio stat Ecclesia, cui adhuc Dominus flagellatus est.* E di essa fa anco mentione Niceforo, nel raccontar, ch' egli fa le Chiese, e gli edificij santi, che la sudetta Elena Santa fece edificar in Gierusalemme; et in altri luoghi della Giudea, così dicendo: *In eo Templo, marmorea quoque Columna fuit, ad quam quum flagellis caderetur, alligatus est.* Sermator. D

Beda in Libello De locis sanctis, c. 3.

Nicephorus
Calistus, lib.
3. cap. 30.

A questa Colonna, dice San Gregorio Turonense, molti diuoti Christiani pieni di fede approssimandosi, fanno alcune cinture tessute; e con esse circondando la detta Colonna; come cose di gran benedittione poi, et à diuerse infermità gioueuoli, le riceuono, e le serbano: *Ad hanc vero columnam multi fide pleni accedentes, corrigias textiles faciunt, eamq; circumdant, quas rursus pro benedictione recipiunt, diuersis infirmitatibus profuturas.* E

S. Greg. Turonensis, De gloria Martyrum, lib. 1. cap. 7.

Dalle quali autorità, alcuni hanno preso argomento; eertoneamente han giudicato, et anco hanno lasciato scritto, che la sacra Colonna, che nella diuotissima Chiesa di Santa Prassede qui in Roma si troua, sia parte della Colonna, della quale San Girolamo, e gli altri Autori sudetti fanno mentione. Imaginandosi, che per esset quella così alta, e grande, che sosteneua il portico d'vna Chiesa tanto ampia, e magnifica, quanto era quella del Monte Sion; e che per esset questa, che qui in Roma si troua, così

A così corta , e bassa ; questa douesse essere vn frammento , e parte di quella . E frà gli altri , che presero quest' errore , fu Ludolfo Cartusiano , il quale nel suo diuoto libro: *De Vita Christi* , parlando della Colonna sopradetta , così disse : *Cuius Columna, aliqua pars ostenditur Roma in Ecclesia Sancta Praxedis : Maior autem pars fertur esse in Ecclesia Montis Sion , in loco ubi prænunciatur Euangelium* . Il medesimo afferma lo Scrittore de gli Annali di Spira , così dicendo : *Pars aliqua de Columna flagellationis Christi in Cathedrali Beatae Mariae Deiparae Virginis templo , in summa ara , cum multorum Christi Comitum Sanctorum Reliquijs , reposita colitur . Ostenditur et alia huius Columna pars Roma , in Ecclesia Sancta Praxedis : Maior vero pars Hierosolymis fertur esse , in Ecclesia Montis Sion* . E molti altri con essi , in ciò si sono ingannati : Percioche la Colonna sacratissima , che quì in Roma , e nella Chiesa sopradetta di Santa Prassede si troua ; non è altrimenti parte di quella , della quale San Girolamo , e gli altri , che detti habbiamo , trattano . Mà è intera ; et è quella , che nel Palagio Pretorio di Gierusalemme , doue soleua alloggiar il Presidente della Giudea , e particolarmente Pilato , staua ordinariamente à posta collocata ; alla quale si soleuano legare , battere , e formalmente flagellare quelli , che per giustitia , erano à morte condannati ; o vero , che per castigo de' delitti loro , ad essere battuti , o flagellati di mano in mano , alla giornata si condannauano . Ella è di marmo mischio bianco , e nero finissimo ; non più alta di tre palmi in circa , espressamente fatta di tal forma , e misura ; accioche l' altezza sua non fosse d' impedimento a' Ministri della giustitia sì , che i Condannati commodamente dinanzi , e da tergo battere non potessero . Eraui confitto in capo di essa , vn grosso anello di ferro , al quale le mani de' Patienti si legauano , in modo , che flagellandogli , gli faceuano girare d' ogni intorno alla detta Colonna ; nel modo à punto ; che nell' istessa Chiesa di Santa Prassede è dipinto ; e quì per sodisfattione de' diuoti Lettori , disegnato si vede .

Ludolphus
Cartusian.
De Vita Christi.
Parte 2.
cap. 62.



Portò questa Colonna santissima à Roma , e collocar la fece in detta Chiesa , il Cardinale Giovanni Colonna , già Titolare di Santa Prassede ; nel ritorno , ch' egli fece da

Gierusalemme, e dalla Soria; doue fù mandato Legato Apostolico, da Papa Honorio Terzo; per assistere nell'Esercito Christiano, destinato alla ricuperatione della Terra Santa; circa gli anni di nostra salute, mille dugento, e venti tre, come à punto è notato nell'Inscrittione, ch'è posta sopra la maggior finestra, che risguarda nella Santa Cappella, dentro della quale la Sacratissima Colonna sudetta ita riposta; le cui parole son tali: *Columna, que in hac Sancta Capella reconditur, huic depicta omnino similis, non ea est, que Templi porticum sustinebat, ad quam Dominus Iesus Christus in sua passionis nocte alligatus, illusus, et verberatus fuit. Sed ea est, que in Pilati Pratorio pro flagellationis supplicio aderat, ad quam D. N. I. Christus iubente Pilato, flagellatus est. Integra enim est, nec maior erat, ne posterior flagellandi hominis pars, ab altiori Columna tegeretur. Quam Ioannes Cardinalis Columna Legatus Apostolicus in partibus Orientalibus, sub Honorio III, circa annum Domini MCCXXIII, huc asportauit.*

Raphael Volaterranus, Anthropologia, lib. 22.

Della trasportatione da Gierusalemme in Roma di detta sacratissima Colonna, fa mentione Raffaello Volaterrano; parlando de' Principi Colonnese; e particolarmente del Cardinal Giouanni sopradetto, così dicendo: *Is Cardinalis Sancta Praxedis, ac Legatus in expeditione Hierosolymitana fuit, anno 1220, Martyrium ferè passus. Nam inter duos postes à Barbaris hostibus inclusus, iam iam secandus erat, nisi illos diuina providentia, eius constantia, fideque permotos, penitisset. Reuertens vero Columnam, cui Christus alligatus ad plagas fuerat, secum attulit, qua nunc apud Aedem Sancta Praxedis visitatur.*

Ne fa parimente mentione Onofrio Panuino, nel suo Trattato delle sette Chiese di Roma; parlando delle sacratissime Reliquie, che nella diuotissima Chiesa di Santa Prassede si trouano; con queste parole: *In eodem proximo Oratorio Sancti Zenonis, extat Columna, ad quam Dominus noster Iesus Christus, tempore sua passionis alligatus fuisse dicitur, et verberatus. Quam ante annos CCC L Ioannes Columna Presbyter Cardinalis huius Tituli, sub Honorio Tertio, Orientis Legatus, ex Hierosolymis Romam attulit, et in eo Oratorio locauit: super quam collocata sunt corpora Sanctorum Valentini, et Zenonis.*

Ciaccon, De Vita, & gestis Summorum Pontificum, et Cardinalium, et Card. in Vita Ioannis Cardinalis Columna.

Ne fanno similmente mentione, il Padre Maestro Frat' Alfonso Ciaccone, nel suo libro *De Vita, et gestis Summorum Pontificum, et Cardinalium*; e molti altri. Onde dalla notitia, anzi chiara contezza, che s'hà delle sudette due Colonne; s'argomenta esser vera l'opinione, ch'alcuni hanno portata, che Christo Signor nostro fosse due volte flagellato. Il che, non solamente molti Dottori moderni affermano; mà San Giouanni Chrisostomo ancora, chiaramente dice. Percioch' esponendo egli il Testo di San Matteo, e particolarmente quelle parole, doue l'Euangelista santo narra, che Pilato vinto dall'importunità de' perfidi Giudei, rilasciò loro Barraba homicida, e ladro; e diede Christo Signor nostro flagellato, accioche fosse crocefisso: *Tunc dimisit illis Barrabam, Iesum autem flagellatum tradidit, ut crucifigeretur*; dice l'istesso san Giouanni Chrisostomo queste parole: *Cur autem flagellauit, et postmodum dimisit?* Talmente, ch'egli presuppone, che Pilato già vna volta hauesse fatto flagellar Christo, prima, che lo desse in potere de' Ministri della giustitia, acciò fosse crocefisso.

E dopo l'altre parole di San Matteo, nelle quali egli narra, che Pilato, hauendo dato Christo Signor nostro, accioche secondo il desiderio de' Giudei, crocefisso fosse; i Soldati lo pigliarono, e conducendolo dentro il Pretorio, congregarono d'intorno à lui tutta la Corte; et iui spogliandolo de' vestimenti suoi, gli posero in dosso vna veste di porpora; lo coronarono di spine, e percuotendogli il capo con vna canna, accioche le spine più aspramente lo pungessero; per ischernò s'inginocchiavano, e come Rè, per burla, l'adorauano; facendogli mille altre ingiurie, obbrobrij, e scherni; l'istesso San Giouanni Chrisostomo soggiunge, così dicendo. *Conuiciabantur Milites, ac insultabant,*

A bant, vel Iudais gratificantes, vel suis deprauatis utentes moribus. Multigenis autem contumelijs ipsum afficiebant. Nam in diuinum caput illud, modo quidem colaphos impingebant, modo autem spinea corona dehonestabant, modo vero arundine percutiebant. Viri execrabiles, atque scelesti. Et non caput duntaxat, sed et uniuersum corpus illud sanctissimum contumelijs est affectum. Nam facies quidem sputis oppletur, maxille palmis tunduntur, et reliquum corpus flagellis atteritur. Dalle quali parole, manifestamente si conolce, che San Giouanni Chrisostomo portò anch'egli opinione, e chiaramente accennò, che Christo Signor nostro fù due volte flagellato; cioè, vna volta prima che fosse sentenziato à morte; e l'altra, dopo che per l'importunità de gli Ebrei, fù da Pilato, condannato ad essere crocefisso; e dato in potere de' Soldati, e de' Ministri, accioche crocefisso fosse.

S. Io: Chry-
sostomus, in
Matth. c. 27.

B Fù Christo Signor nostro, dice San Girolamo, dato in potere de' Soldati, ad essere flagellato. Onde quel corpo, e quel petto sacratissimo capace di Dio; i flagelli stracciarono. Il che fù fatto, perch'essendo scritto: Molti sono i flagelli de' Peccatori; essendo egli stato flagellato, noi dalle battiture liberati fossimo; dicendo la Scrittura à gli huomini giusti: Il flagello non s'approssimarà alla casa tua: *Traditus est itaque Iesus Militibus verberandus, et illud sacratissimum corpus, pectusq; Dei capax, flagella se-
cuerunt. Hoc autem factum est, ut quia scriptum erat: Multa flagella Peccatorum, illo flagellato, nos à verberibus liberaremur. Dicente scriptura ad Virum iustum: Flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.*

S. Hierony-
mus, in Mat-
thai cap. 27.

C Fù flagellato ingiustamente il Saluator nostro, disse San Cirillo; acciò liberasse noi dalle sferzate, e dalle ferite, che per i peccati nostri, giustamente riceuute, e parite habbiamo. Date gli furono guanciate, e fù beffato, e schernito; accioche noi ancora possiamo beffeggiar, e schernir il maligno beffeggiator, e schernitor Demonio; fuggendo il peccato della preuaricatione. Percioch'ogni cosa per cagione nostra, e per noi hà egli patito. E tutte le pene, e patimenti suoi, hanno hauute forze repulsiue; con le quali sono stati risospinti tutti i mali, che per il peccato della preuaricatione, à noi sono auuenuti. E si come la morte di Christo, ch'alla morte non era sottoposto, fù sufficiente à distruggere la morte di tutti; così intendere, e credere si debbe, che'l Signor volle patir i flagelli, e gli scorni, per liberar noi da simili castighi. Percioch'egli è scritto: *Ipsius liuore sanati sumus.*

S. Cyrillus
Alexandr.
in Ioannis
euangel. lib.
12. cap. 11.

Isaiz. 53. 1

D Fù la flagellazione di Christo Signor nostro prefigurata in molte Historie dell'antico Testamento; e particolarmente, ne' flagelli, che sostenne il patientissimo Iob, il quale in molte cose fù figura del Saluator nostro; come in molti luoghi afferma San Girolamo, esponendo il libro del sudetto Santo Iob, così dicendo: *Sic ubi per totum hunc librum, Sanctum Iob, figuram habuisse Saluatoris prospeximus, donante gratia eius, ut nobis largiri dignatus est, exposuimus.* E d'indi à poco soggiunge: *Figuram ergo Sanctus Iob, manifestè habuit Saluatoris.* E non molto dopo, replica. *Per multa ergo Sanctus Iob, Domini nostri passionem quoque, et patientiam figurauit.*

S. Hierony-
mus, in Iob.
cap. 42.

E Prefigurata fù parimente la flagellazione di Christo, et il legamento suo alla Colonna, nella persona d'Achior Principe, e Capitano de gli Ammoniti, il quale fù legato ad vn'albero, da' Soldati d'Oloferne. Onde il diuoto Ludolfo Cartusiano disse: La flagellazione del Signore fù prefigurata in Achior Principe, legato all'albero. Percioch'Achior fù legato all'albero, da' Soldati d'Oloferne; e Christo fù legato alla Colonna da' Soldati di Pilato. Achior per la verità, che disse, fù legato; e Christo per la verità, che predicata haueua, fù flagellato. Achior fù legato; perche dir non volle ad Oloferne cose, che gli piaceſsero; e Christo fù flagellato, perche riprendeua i Giudei con dispiacer, e disgusto loro. Achior fù legato perche la gloria di Dio magnificaua,

Ludolphus
Cartusianus
de vita Cbri-
sti. Parte 2.
cap. 62.

caua; e Christo fù legato, e flagellato, perche il nome del Padre suo manifestaua. A

Prefigurata fù parimente la flagellazione di Christo, nella persona di Ieremia Profeta. Percioche si come Ieremia, per hauer minacciati gli Habitatori di Gerusalemme, e predetti i castighi, ch'Iddio sopra quella Città mandar voleua; fù flagellato da Fassur Principe de'Sacerdoti; così Christo, per hauer minacciati i Giudei, e predetto loro, ch'Iddio gli castigarebbe, e che di quella Città non rimarrebbe pietra sopra pietra, fù crudelmente flagellato. E non solamente fù Ieremia Profeta, figura di Christo, in quanto alla sua flagellazione; mà egli stesso, in spirito preuide, e chiaramente predisse gli scherni, e gli obbrobrij, che'l medesimo Saluator nostro, oltra a' flagelli, patir doueua. Onde in persona sua disse: *Factus sum in derisum tota die, omnes subsannabant me.* I quali obbrobrij, e scherni patiti dal Signor nostro, anco preuide in spirito; e predisse il Real Profeta, così dicendo: *Omnes videntes me, deriserunt me, locuti sunt labijs, et mouerunt capita sua.* Nè solamente predisse l'istesso Rè, e Profeta Dauid in genere, gli scherni, e l'ingiurie, che Christo patir doueua; mà in molti luoghi apertamente, e specialmente pronuntiò, che farebbe flagellato. Onde in persona dell'istesso Saluator nostro, per virtù, e lume dello Spirito Santo, parlando, disse: *Supra dorsum meum fabricauerunt Peccatores.* E poi altroue: *Congregata sunt super me flagella.* Et in vn'altro luogo soggiunse: *Ego in flagella paratus sum.* Et vn'altra volta replicò dicendo: *Et fui flagellatus tota die.* B

Ierem. 20.

Psalm. 21.

Psalm. 128.

Psalm. 34.

Psalm. 37.

Palm. 72.

Isaiz. 50.

Lactant. Firmianus, De vera sapientia, lib. 4. c. 18

Fù anco la flagellazione di Christo, da Isàia Profeta, molto chiaramente, e mirabilmente predetta. Quando mossa la lingua sua dallo Spirito Santo, disse: *Dorsum suum dedit in flagella, et maxillas suas in alaphas.* E non solamente da' Profeti fanti; mà anco dalle Sibille istesse, fù la flagellazione del Signor nostro Giesù Christo, mirabilmente, e chiaramente predetta. Onde Lattantio Firmiano, di ciò parlando, disse: *Hac autem sic futura fuisse, et Prophetarum uocibus, et Sybillinis carminibus denunciatum est. Apud Esaiam ita scriptum inuenitur. Non sum contumax, neque contradico: Dorsum meum posui ad flagella, et maxillas meas ad palmas: Faciem autem meam non auerti à feditate sputorum.* E dopo questo, soggiunge: *Sibilla quoque eadem futura monstrauit.* E pone iui quattro Versi Greci d'vna Sibilla, che ciò molto marauigliosamente in vero, prenuntiando, predisse. I quali Versi, da C

Marco Mulsuro, così di parola in parola, in Latino tradotti furono; D

in manus Iniquorum et Infidelium postea ueniet. Dabunt ei alaphas manibus incestis, et faucibus immundis expuent saliuas virulentas. Dabit autem in uerba simpliciter Innocens tunc dorsum. E tanto basti hauer detto per hora,

della Colonna, e della flagellazione del Si-

gnor nostro Giesù Christo. Il cui dol-

ce, e santissimo nome, tutte le

le Creature laudino, e be-

nedichino in eterno.

Amen. E

*



Del-

A Della Corona di spine, con la quale il Signor nostro Giesù Christo fu coronato; Della Veste di Porpora, con che fu vestito, e della Canna, che gli posero in mano; e con essa il capo gli percossero.



Capitolo Decimo Quarto.

DOPO che l'iniquo, et ingiusto Giudice Pilato, sperando di mitigar in tal modo l'ira, et il diabolico furore de' gli scelerati, e perfidi Giudei; che la morte dell'innocentissimo, e giustissimo Giesù Rè, e Saluator nostro auidissimamente bramauano, hebbe ordinato, ch'egli fosse flagellato, nel modo, che di sopra detto habbiamo; gli empij, e crudelissimi Soldati, e Ministri suoi lo condussero nell'atrio, o sia nell'interior parte del Palagio Pretorio; e quiui congregando intorno à lui tutta la Corte, lo spogliarono de' propri vestimenti suoi; e gli posero in dosso vna veste di porpora; e facendo vna Corona d'acutissime, e pungentissime spine, in capo glie la posero; e crudelmente gliè l'impresero. E data hauendogli in mano vna canna, quasi vn Reale Scettro, dinanzi à lui s'inchinauano; e piegando le ginocchia in terra, per derisione, e per ischernò, come Rè l'adorarono; e come Rè de' Giudei lo salutarono. Indi sputandogli nel viso, e leuandogli spesso di mano la canna, con essa il capo di spine circondato, crudelmente gli percoteuano; accioche le spine più acerbamente lo pungessero. Così narra la sacra Historia Euangelica, dicendo: *Tunc Milites Praefidis suscipientes Iesum in Pratorio, congregauerunt ad eum vniuersam cohortem, et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei: Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius: Et genuflexo ante eum, illudebant ei dicentes: Aue Rex Iudaorum. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius.* Nel che, trè cose da considerarsi, principalmente ci occorrono. Primo, che cosa significar volesse quest'atto, che gli empij, e scelerati Ministri di Pilato fecero. Secondo, di qual materia fosse fatta la Corona, ch'egli no posero in capo à Christo. E terzo, che cosa la detta Corona, la Veste di porpora, e la Canna significar volessero.

Matth. 27.

Et in quanto al primo, auuenga, che ciò facessero per instigatione del Demonio; il tutto, nondimeno per voler di Dio, e con libera permissione di lui, che questi obbrobrij per noi volontariamente volle sostenere, senza dubbio operarono. Nè fecero azione alcuna, che molto significante, e d'alti misterij piena non fosse. Piegauano gli scelerati Soldati le ginocchia dinanzi à Christo Signor nostro, dopo hauerlo ornato di ridicolose insegne Reali, come di sopra detto habbiamo. Et auuenga, che ciò facessero per beffe, e per ischernò, et anco per compiacer a' Giudei; alludendo alla querela, che contra di lui data haueuano; accusandolo, che si facesse Figliuolo di Dio, e che s'attribuisse titolo di Rè; misteriosamente nondimeno, et in effetto, come Iddio l'adorauano, e come Rè lo salutauano. L'adorauano, dice il venerabil Beda, quasi come falsamente detto hauesse d'esser Iddio; e lo salutauano quasi come falsamente, ancora Rè fatto si fosse. Burlando s'inginocchiavano, e ridendo, Rè de' Giudei lo salutauano. E nondimeno burlando, e ridendo; ciò, che debitamente far si doueua, e ciò, che diuotamente si fece poi, e si farà in eterno, accennauano; E non volendo, il vero diceuano.

Beda, in
Marci Euang.
gel. cap. 15.

Terrulliano accenna, che'l coronar Christo di spine, e l'ornarlo in tal modo, per ischernò, di Reali insegne; non fù altrimenti fatto ad instigatione del Popolo Ebreo; mà che fù inuentione de' Soldati Romani; come quelli, ch'erano auuezzj à veder le cerimonie; e l'in-

*Tertullianus
De corona
Militis c. 9.*

e l'insigne, con le quali, i nuoui Regi, dal Popolo Romano Signor del mondo, all'ho- **A**
ra ornare si soleuano, così dicendo: *Illam impietatis contumeliosa coronam Populus non
consciuit; Romanorum Militum commentum fuit, ex usu rei secularis.* E certo, con
gran ragione, ciò disse Tertulliano. Posciache non lasciarono quei Soldati di far in-
torno à Christo, per ischernò, quasi attione alcuna di quelle, che da vero soleuano far
i Romani, quando alcuno nuouo Rè dichiarauano. Percioche dopo hauere l'Impera-
tore, ouero altro Magistrato, che di ciò fare autoritade hauesse; congregato per vede-
re quell'attione, tutto l'Esercito, o tutto il Popolo; iui con somme lodi celebraua le
virtù, et i meriti di colui, ch' à tanta altezza; ed à tanta dignità voleua promouere. E
dopo hauerlo con solenni, e magnifiche parole, chiamato Rè, lo vestiuo di Porpora. **B**
Indi donandogli vna sedia ricchissima, in essa lo faceua sedere: Gli metteua vna co-
rona d'oro in capo, gli daua in mano lo Scettro d'auorio; e finalmente, vna coppa d'o-
ro, alcune splendide vesti, et altri ricchi presenti donare gli soleua. Le quali cerimo-
nie, breuemente descriue Tito Liuiò, narrando l'attioni del maggior Scipione Africa-
no; quando dopo hauere domata la superba Cartagine; vinto, e fatto prigione Siface, e
presa la Città di Cirra; per consolare il giouane Massinissa, sopra le vietate nozze di
Sofonisba; e per honorarlo, e remunerarlo de'buoni, e fedeli seruigi, ch'al Popolo Ro-
mano in quelle guerre fatti haueua; solennemente lo dichiarò Rè di Numidia; così di-
cendo: *Postero die, ut presenti motu auerteret animum eius, in tribunal ascendit: et concio-
nem aduocari iussit. Ibi Massinissam primum Regem appellatum, eximijque ornatum lau-
dibus, aurea corona, aurea patera, sella curuli, et scipione eburneo, toga picta, et palmata* **C**
tunica donat.

*Titus Liuius,
Decad. Ter-
tia, lib. 10.*

Così, e non altrimenti i Soldati, e Ministri di Pilato, ancorche con peruersa inten-
tione, e senza sapere ciò, che si faceessero; quasi che Christo Signor nostro, Rè de' Giu-
dei, e Rè de' Regi, com'è in effetto, dichiarar voleessero; dopo hauer congregata tut-
ta la Corte à rimirare quel marauiglioso, e misteriosissimo spettacolo; lo spogliarono
de' propri vestimenti, e d'vna clamide porporea lo vestirono. Era la clamide vna so-
praueste militare, da alcuni anco chiamata *Paludamentum*, della quale i Regi, e gl'Im-
peratori Romani si vestiuano; quando andauano alla guerra, e particolarmente quan-
do voleuano entrar in battaglia; et era di color porporeo. Onde Ouidio disse:

*Ouidius Me-
tamorph. li-
bro. 14.*

Purpureum Chlamys penna traxere colorem.

*Eutropius,
lib. 10. c. 29.
et ult.*

Chè la Clamide fosse di porpora, e che di essa si soleessero vestir i Regi, e gl'Impera-
tori; ciò chiaramente si proua dalle parole d'Eutropio, il quale parlando di Diocletiano
Imperatore, e de gli ornamenti, e vestimenti suoi, così disse: *Nam prius Imperij insi-
gne, in Chlamyde purpurea tantum erat, reliquaue communia.* Il medesimo si ricoglie
dalle parole di Cicerone, il qual dice, ch' a' tempi suoi, si vedeua in Campidoglio la ita-
tua di Lucio Scipione, che già vinse Antioco, con la Clamide in dosso, e con le paniel-
le ne' piedi; *Lucij Scipionis, qui bellum in Asia gessit, Antiochumq; deuicit, non solum cum
Chlamyde, sed etiam cum crepidis in Capitolio uidetis.* E che della Clamide sudetta si so-
lessero vestir i Regi, gl'Imperatori, e gli altri gran Capitani, già fin dal tempo de' Troia-
ni, particolarmente quando entrauano nelle battaglie; ne fa fede Virgilio, così dicendo: **E**

*Cicero pro
Caio Rabirio
Posthumo.*

*Virgilius Ae-
neid. lib. 8.*

Inde alij Troia Proceres: Ipse agmine Pallas

In medio, Chlamyde, et pictis conspectus in armis.

Onde non è marauiglia, se douendo l'inuitto, et intrepido Capitano Rè, et Impera-
tor nostro Giesù Christo, entrar nella fiera, e terribile battaglia, nella quale, con la mor-
te sua, la morte nostra, il mondo, la carne, et il Demonio crudelissimi nemici nostri vin-
se, e calpestò; di clamide porporea anch'egli vestito fosse. E dopo che di Real Veste in
tal modo l'ebbero vestito; gli posero la Corona in capo. Nel che misteriosamente
spiega-

A spiegarono, e con effetto dimostrarono, ch'egli è vero Rè, e vero Iddio. Percioche gli Antichi non solamente soleuano honorar i Regi, con donar loro la corona; mà le corone ancora, all'istesso Iddio offeriuano, e dedicauano. Onde Caio Sosio Presidente della Soria; dopo hauer espugnata, e presa la Città di Gierusalemme; offerse, e dedicò à Dio, nel Tempio di Salomone, vna corona d'oro. E poi, partendosi da Gierusalemme; conducendo seco legato, e prigionero Antigono Assamoneo ultimo Rè de' Giudei; à Marcantonio lo presentò. Il che afferma Giosepe, così dicendo: *Sosius autem consecrata Deo corona aurea, profectus est Hierosolymis, Antigonom vincitum ductens ad Antonium.*

Flavius Josephus, Antiquit. Iudaeorum. lib. 13. cap. ult.

Del qual costume, molti esempi nell'antiche Istorie si ritrouano; e particolarmente appò Tito Liuiio, il quale lasciò scritto, che i Latini, e gli Hernici, Popoli circonuicini, mandarono Ambasciatori à Roma, per rallegrarsi della concordia seguita fra' Padri, e la Plebe. I quali Ambasciatori portarono vna corona d'oro, e la dedicarono à Giove Capitolino; dicendo, che quella corona era di poco peso; per cagione, ch' in quei tempi non v'erano frà quei Popoli gran ricchezze; e che la religione all'hora, più piamente, che magnificamente s'honoraua, e s'esercitaua: *Inter hac ab Latinis et Hernicis, Legati gratulatum de concordia Patrum, ac Plebis, Romam venerunt; donumque ob eam, Ioui optimo maximo coronam auream in Capitolio tulere, parui ponderis, prout res haud epulente erant; celebrabanturque religiones piùe magis, quam magnificè.*

Titus Liuius, Decad. 1. lib. 3.

C Il medesimo fecero i Cartaginesi, i quali, come l'istesso Liuiio scriue, hauendo inteso, che i Romani haueuano vinti i Sanniti; mandarono Ambasciatori à Roma, per rallegrarsi di quella vittoria. E con essi, mandarono vna corona d'oro, accioche fosse posta in Campidoglio, nella Cella di Giove: *Cartaginenses quoque Legatos Romam misere, cum corona aurea dono: qua in Capitolio, in Iouis cella poneretur. Fuit pondo 25.* Indi stendendosi non solamente per l'Italia; mà quasi per tutte le Prouincie, l'arme, e la potenza de' Romani; le Cittadi più famose, e più potenti dell'Asia, mandarono Ambasciatori à Roma, con presenti; per fermare; e stabilire co'l Popolo Romano, amicitia, e pace. Fra' quali, gli Ambasciatori Alabadensi riferirono in Senato, che la Città loro haueua fatto edificar vn Tempio in honore della Città di Roma; e c'haueua instituiti anniuersarij giuochi, à gloria, et ad honor di quella, come Dea; e c'haueuano portata vna corona d'oro, ad offerir à Giove; accioche nel Tempio suo, in Campidoglio, si riponesse. E molt'altri simili esempi, nell'istesso Liuiio, et in altri antichi Istoricisti si trouano, i quali per breuità si tralasciano; bastando assai questi per hora, à prouare, che le corone non solamente si dauano à Regi; mà ch'all'istesso Iddio s'offeriuano. E conseguentemente, che i Soldati, e Ministri di Pilato, coronando Christo Signor nostro; ancorche ciò facessero per ischernò; misteriosamente nondimeno per Rè, e per vero Iddio lo dichiararono.

Idem, Decadis 1. lib. 7.

E dopo che gli ebbero posta in capo la Corona di spine; accioche insegna alcuna à vero Rè, e sommo Moderatore appartenente, non gli mancasse; gli diedero in mano vna canna, ad imitatione del Reale Scettro d'auorio, che gl'istessi Romani, a' Regi amici, et a' Regi da loro dichiarati dare, o mandar soleuano. Nè solamente con gli atti, e con gli effetti; mà con le parole ancora, come vero Iddio, e vero Rè l'adorarono, e lo salutarono, dicendo: *Aue Rex Iudaeorum.* Era questa voce, e questa dittione *Aue*, la propria parola, con la quale anticamente i Regi, gl'Imperatori, et i gran Personaggi, nella mattina propriamente salutare si soleuano. Onde Martiale à questo proposito disse:

*Discurris tota vagus Urbe, nec vlla cathedra est,
Cui non mane feras irrequietus AVE.*

Martialis, epigram. 79. Ad Afrum, lib. 4.

E Lampridio dice, ch' Alessandro Seuero Imperatore comunemente era per nome

me

*Aelius Lam-
pridius, in
Alexandro.*

me salutato, in questa guisa: *Aue Alexander*. E questo breuemente basti, in quanto **A**
al misterio, et al significato, c'hebbeno gli scherni, che gli empij Soldati, e Ministri di
Pilato, al Saluator nostro fecero. Resta hor vedere di qual materia fosse la Corona,
con la quale lo coronarono. Intorno al che, alcuni Santi, e graui Autori hanno porta-
ta opinione, che la sacratissima Corona sudetta fosse fatta di giunchi marini pungenti-
ssimi, et acuti. Fra' quali, San Bonauentura, esponendo quelle parole di San Giouan-

*S. Bonauen-
tura, in Ioan-
nis cap. 19.*

ni: *Et Milites plectentes Coronam de spinis*, disse: *Idest, de iuncis marinis acutis, et pungi-
tuis ad modum spinarum*. E Santo Anselmo, parlando anch'egli della medesima Co-
rona, disse, ch'ella si troua hoggidì in potere del Rè di Francia; e che non fù fatta di
spine; mà di giunchi marini, i quali hanno le punte assai più pungenti, et acute, che

*S. Anselmus
in Dialogo de
Passione Do-
mini.*

non hanno le vere spine: *Hanc Coronam habet Rex Francia. Hec Corona non fuit de **B**
spinis, sed de iuncis marinis, qui habent acutiores aculeos, quam vera spina*. La medesima

*Ludolphus
Cart: De Vi-
ta Christi.
parte 2. c. 62.*

opinione portò Ludolfo Cartusiano, il quale esponendo le sopradette parole dell'Euan-
gelista Santo: *Et plectentes Coronam de spinis*, dice, che i Soldati di Pilato piegando,
tessendo, e congiungendo, fecero vna ghirlanda à modo di Corona di spine; cioè, di
giunchi marini spinosi, e pungenti, c'haueuano le punte molto acute. Et alquanto più
à basso soggiunge, che coloro, c'hanno considerate le spine della Corona sopradetta,
affermano, che sono giunchi marini. Percioche hanno i giunchi marini, dice egli, le
punte non men dure, acute, aspre, pungenti, e penetranti, che le spine istesse; in tanto,
che caminandoui sopra gli huomini con le scarpe, sono dà essi punti, e feriti. Onde disse
il Poeta: *Et acuta cuspidè Iunci*. **C**

Della medesima opinione mostrano essere San Gregorio Turonense, Vgo Cardi-
nale, e molt'altri; e frà loro particolarmente, Guglielmo Durante, il quale nel suo Ra-
tionale Diuinarum Officiorum, al libro Sesto, e nel Capitolo de Parasceue, dice d'ha-
uer veduta questa Corona sacratissima, ne' Tesori del Rè di Francia; affermando, ch'al
parer suo, ella è di giunchi marini. Però quest'opinione, da molti Moderni è rifiuta-
ta, e ributtata. E particolarmente, dal Cardinal Baronio, il qual dice, ch'in modo al-
cuno, non debbono esser vditì coloro, che dissero, che la Corona del Signore fosse fat-
ta di giunchi marini. Essendo cosa certa, per le parole di Luca, e di Giouanni Euan-
gelisti Santi, ch'ella fù tessuta di spine; dicendo eglino: *Plectentes Coronam de spinis*.
Essendo molto differente cosa i giunchi, dalle spine. Percioche il giunco marino non **D**
hà spine alcune nel fusto, nè meno ne' rami; mà solamente le punte sue in spine fini-
scono. Oltra, che i Soldati di Pilato non potero hauer i giunchi marini così ammani-
ti, e pronti, per tessere improuisamente quella Corona; stando eglino in Gierusalem-
me, la qual Città è molto lontana dal mare. Onde è più verisimile, che la detta Co-
rona fosse fatta di spine, ch'intorno all'istessa Città nascere soleuano. Il che non sola-
mente ci persuade la ragione; mà l'esperienza anco chiaramente ci mostra. Posciache
dalle spine, che di detta Corona, fin'hora, serbate si trouano; euidentemente si cono-
sce, che da hispidi dumi, e da pungenti virgulti spiccate furono; e ch'in somma, non
hanno sembianza, nè communicatione alcuna co'l giunco marino. Tutto ciò scrisse
il Cardinal Baronio. **E**

*Baronius,
Annalium,
Tomo primo,
sub anno
Christi 34.*

E da quest'vna ragione si proua, ch'egli dice il vero. Et è, che'l giunco marino pro-
priamente non fa fiori. E nondimeno le spine della sacratissima Corona di Christo,
per miracolo di Dio; non ostante, che per il lungo girar di tanti secoli, molto aride, e
secche siano; più volte nondimeno hanno mandati fuori i naturali fiori loro. Il che
accenna San Gregorio Turonense, così dicendo: *Ferunt etiam ipsas Corona sentes
quasi virides apparere: quae tamen si videantur aruisse folijs, quotidie tamen reuiuiscere vir-
tute diuina*. E ne gli Annali di Francia di Nicolò Gille Regio Secretario, si legge, che

*S. Gregorius
Turonen: De
gloria Mar-
tyrum lib. 1.
cap. 7.*

ritor-

*Annales de
France de
Nicole Gilles
du gran Roy
Charle Ma-
gne fuelles.
51.*

A ritornando Carlo Magno da Gierusalemme, Costantino Imperatore di Costantinopoli gli donò molte Sante Reliquie; e frà esse, alcune Spine della sacratissima Corona di Christo; le quali, iui in presenza sua, miracolosamente fiorirono.

Nè ciò è punto nuouo à tutti i Gentilhuomini, e Cauallieri Christiani, c'hanno qualche notizia delle cose della sacra Religione, et Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano; la quale, frà le molt'altre sacre, e diuotissime Reliquie, ch'ella portò seco da Gierusalemme; tiene vna delle Spine della Corona sacratissima di Christo; la quale ogn'anno ordinariamente, nel giorno del Venerdì Santo, fiorir soleua. Et hà continuato sempre ogn'anno di mandar fuori i fiori suoi; se non se in quanto da alcuni pochi anni in quà, hà lasciato di fiorire. Forse per i gran peccati de gli huomini di

B questo troppo malizioso, e deprauato secolo. Soleua la detta santa Spina mostrarsi fioritissima, co' fiori suoi in tutto aperti, circa l'hora festa del Venerdì Santo; nel punto, che'l Redentor nostro spirò. Però nell'anno 1457, in tempo del Gran Maestro Fra Iacomo de Millì; mentre ella staua sopra l'altare della Capella Magistrale in Rodi; per trè hore anticipando fiori, e mandò fuori tutti i fiori suoi, alla presenza del Gran Maestro, de' Signori del Consiglio, di molti Cauallieri, e del Popolo, ch'iui era concorso. Per eterno testimonio, e fede del qual miracolo; il Gran Maestro ordinò, che fosse spedita vna Bolla autentica; la quale anco hoggidì si troua registrata nella Cancellaria di detta Religione in Malta, al Registro delle Bolle, dell'anno sopradetto 1457, à carte 182. La qual Bolla, di Latino, nell'idioma nostro tradotta, habbiamo riferita nella

C nostra Historia della sudetta sacra Religione, et Illustrissima Militia.

*Parte 2. li-
bro 7.*

Et oltre di ciò, comandò il medesimo Gran Maestro, che per riuerenza, et honore della sacratissima Corona di spine; ogni anno à gli vndici d'Agosto, si douesse far festa, e solennità, nella Chiesa conuentuale della Religione, con Vfficio semidoppio. Il che fù poi con autorità del Capitolo Generale, per espresso Statuto, e legge perpetua confermato, e stabilito; come ne gli antichi Stabilimenti di detta Religione, confermati dalla santa Sede Apostolica, in tempo del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubusson, chiaramente si vede. Il tenore della qual Legge, o sia Statuto, è tale: *Decens et decorum est, Reliquias qua passionis Christi Dei, et hominum Mediatoris, Saluatoris, et Redemptoris nostri assiduam recordationem prefeferunt; honorare, et omni cultu prosequi. Idcirco sancimus, quod Festum semiduplum anno quolibet, tertio Idus Augusti celebretur, in reuerentia sancte Coronae spinæ, qua Dominus noster Iesus Christus in sua passione, quam pro nobis subijt, affectus est. Cuius Sancte Coronae Spinam vnã, qua pretiosissimum caput punxit, et ex eius vulnere, sacratissimo sanguine vultum tinxit: In archiuo, et penetrabilibus Oratorij Magistralis reclusam habemus; qua quot annis die veneris Sancta, qua passio recolitur, ab aurora florere incipit, et ad sextam horam qua Saluator expirauit, floridissima conspicitur demumq; arefcit: Cunctis quoque Christi Fidelibus monumentum sacratissima passionis existit.*

D Apparisce dunque esser cosa verissima, che di vere spine, e non di giunchi marini fatta fù la Corona del Saluator nostro. Mà di quale specie di spine; ciò conuien vedere. Strimano alcuni, che la Corona sudetta fosse tessuta d'vna specie di spine, che latinamente si chiama *Berberis*, o vero *Crespinus*; che da alcuni vien detta Spina santa, della quale dicono, che gran copia nasce nel Monte Oliueto, e produce spine acutissime, ch'à trè à trè insieme, da vn medesimo occhio spuntano. Dal qual trino nodo, e congiungimento di spine, alcuni con diuota speculatione argomentano significarsi, ch'vna delle trè Persone della Santissima Trinità, di questa specie di spine coronata fosse. Altri son di parere, che la sacratissima Corona di Christo fosse d'vn'altra specie di spine, che i Greci chiamano *Rhamnos*, et i Latini *Rhamnus*; della quale parlando Plinio, disse:

E Inter

H

Inter

Plinius libro 24. cap. 14. Inter genera Ruborum Rhamnos appellatur à Græcis, candidior, et fructuosior. Is floret ramos **A**
 spargens rectis aculeis, non ut ceteri aduncis, folijs maioribus. Di questa specie di spine, fece parimente mentione il Salmista, nel Salmo 57; nella cui spositione, Sant'Agostino, à lungo ne tratta. E San Girolamo anch'egli, iui dell'istesso parlando, disse: *Rhamnus sentium genus est asperrimum aculeis, et flore gratissimum. Unde intelligitur duplam habere virtutem, ultionis, et bonorum retributionis. Idest, iustis floret ad ornatum, Peccatoribus prabet spinas ad configendum.*

S. Hieron. in Psalm. 57.

Tal effetto propriamente fece, e farà la sacratissima Corona di spine, con la quale Christo Signor nostro fù coronato. Percioche fù ella, e farà alla Santa Chiesa Cattolica vera Corona, vero ornamento, e vera gloria; Et all'ingrata, e perfida Sinagoga Ebraea, fù vn'acutissima, e pungentissima spina, che non solamente la trafisse; mà da banda à banda ancora la trapassò, e giustamente l'estinse. E farà l'istessa sacratissima Corona, a' Giusti, e veri Fedeli credenti in Christo, tutta souaue, odorifera, e fiorita; per il gaudio, e per il giubilo della somma felicità, dell'incomparabil gloria, e dell'eterna beatitudine, c'haueranno in Paradiso; in guiderdone, e ricompensa della spinosa corona de' trauagli, de' gli stenti, e delle pene; della quale, per amor di Christo, et ad imitacione sua, in questo mondo furon coronati, e circondati. E farà à gl'Infedeli, et a' Peccatori, pungente, e seuerissimo castigo sì, che da lei restaranno in eterno, mortalmente traffitti.

Clemens Alexandr. Pedagogi lib. 2. cap. 8.

Onde Clemente Alessandrino disse: *Hæc Corona, est flos eorum, qui crediderunt in eum, qui fuit glorificatus; cruentat autem, et castigat eos, qui non crediderunt.*

Molto credibil, e verisimil cosa pare adunque, che la Corona di Christo, di questa specie di spine fatta fosse; non solamente per il misterio, e molto proportionato significato, che San Girolamo le applica; mà perche il Ramno è molto flessuoso, e piegheuoile; d'acutissime, e pungenti spine da ogni parte fornito, et armato; e molto atto à farne vn cerchietto, o sia spinosa corona; come fù quella, con la quale gli scelerati Soldati, e Ministri di Pilato, il capo al Redentor del mondo circondarono, e crudelmente trafissero. Et anco perche è molto fecondo in mandar fuori copiosa quantità di bianchi, et odoriferi fiori. Che se ben le spine della Corona sacratissima di Christo, per soprannaturale, e celeste miracolo, non ostante, che secche siano; più volte nondimeno hanno fiorito; ragioneuolmente però credere si debbe, che per voler di Dio, miracolosamente faceessero così aride, e secche, i medesimi fiori, che quando erano viue, naturalmente produr soleuano. Che molti sian di parere, che la Corona di Christo fosse fatta di questo spineto chiamato Ramno; chiaramente l'afferma Celio Rodigino, così dicendo:

Celius Rodiginus lib. 5. cap. 9.

Philæteris planta est spinosior, quam Ramnum dicunt, superius nomen Lydis frequens, ac Mysis. Sunt qui ex hoc impactam Christo coronam velint.

Petrus Bellonius, libro 2. obseruat. 6. 8.

E Pietro Bellonio, nelle sue Osseruationi dice, che desiderando egli di certificarsi di quale specie di spine fosse resuta la Corona di spine, che fù posta in Capo à Christo Signor nostro; hà diligentemente esaminato, e considerate tutte le specie di spine, che nascono intorno à Gierusalemme; e non trouando, che d'arbuſto Spinoso alcuno, iui maggior copia si troui, che di Ramno; stima egli, che la Corona sudetta, di questo Spineto contesta fosse. Percioche dice egli di non hauer trouato, ch'in quei contorni nasca, e s'alligni alcun'altra specie di spine, da questa impoi; fuorch'alcuni pochi cappari spinosi. Nella qual opinione tanto più mostra di confermarci, quanto, che'l Ramno in Italia volgarmente è chiamato Spina santa; e particolarmente ne' confini di Macerata, e di Pesaro, doue le siepi, o siano le fratte, per lo più, dell'istesso spineto, come intorno à Gierusalemme, fatte si veggono. Aggiungendosi, dice egli, à ciò, che gli antichi Autori Arabi chiamano *Alhansegi* lo spinoso arbuſto, del quale fù fatta la Corona di Christo, la qual voce, gl'Interpreti Latini espongono: *Corona spinea.*

Crede

A Credeuano gli antichi Etnici, che'l Ramno haueſſe mirabile virtù, et efficacia contra gl'incanti, contra le fatucchiarie, e contra veleni. Onde deſcriuendolo Dioſcoride, dice di lui finalmente queſte parole: *Fama eſt ramos Ramni valuis, fenestrisque impoſitos, veneficia depellere.* E Celio Rodigino dice, che i Poeti chiamano il Ramno *ἀλεξιάκων*, cioè, *Alexiarin*; non ſolamente perche guarisce il morſo de' Serpenti; mà perche è rimedio efficaciffimo contra ogni fantaſma, contra ogni horrible viſione, e contra ogni ſpauentoſa imagine. Onde i medefimi antichi Etnici, ne' conuiti, e ne' banchetti, che nell'eſequie de' Parenti loro faceuano, chiamati *Parentalia*, ſoleuano appendere, ed attaccar alle porte delle caſe loro, il Ramno. Del quale coſì diſſe quel Greco Poeta;

Dioſcorides, lib. 1. c. 102.

Celius Rodiginus, lib. 22. cap. 31.

B. Cioè, *ἀλεξίακων φύε ῥάμνον*
Produci il Ramno Scacciator de' mali.

Euphorion.

E queſta opinione, che gli Antichi haueuano, fù come vn prenuntio dell'eccellen- tiſſima prerogatiua, dell'eccelſa dignità, e della diuina Virtù, che conſeguir doueua il Ramno, del quale la Corona del Redentor noſtro fù teſſuta; dopo che co'l ſacra- tiſſimo, et innocentiffimo ſangue di Chriſto fù conſecrato. Onde con gran ragione, dir ſi può hora, che veramente guarisca il morſo de' ſerpenti. Poſciache chiunque per amor di Chriſto, et ad imitatione ſua, di queſto Ramno volentieri ſi corona; cioè, patientemente ſopporta le spine delle tribulationi di queſto mondo; ſenza dubbio al- cuno, guarirà d'ogni morſo di ſerpenti; cioè, farà mondato di tutti i peccati. I quali propriamente dir ſi poſſono morſi di ſerpenti infernali, che l'Anima mortalmente tra-

C figgono. E chiunque al Capo ſacratiffimo, di queſte spine coronato, diuotamente ri- eorre, e con viuua fede in lui ſ'affida; non potrà eſſer atterrito mai da alcuna horrible viſione, nè ingannato da alcuna diabolica illuſione. Eſſendo hora quel Ramno ſa- cratiſſimo, vero Diſcacciator de' mali; e non ſolamente di mali corporali, e tempora- li; mà di mali ſpiritoali, ed eterni. Nè ſenza tacita dimoſtratione, prefiguratione, e cenno di queſto altiffimo miſterio, nelle ſacre carte ſi troua ſcritto, che tutte le Piantे offerirono già al Ramno, il Regno, e l'Imperio ſopra di loro; come nel libro de' Giu- dici ſi legge: *Dixerunt omnia ligna ad Rhamnum: Veni, et impera ſuper nos. Qua re- ſpondit eis, Si verè me Regem vobis conſtituitis, venite, et ſub umbra mea requieſcite: Si autem non vultis, egredietur ignis de Rhamno, et deuoret Cedros Libani.*

Iudicum. 9.

D E ben con gran ragione, il Regno, e l'Imperio ſopra tutte le Piantе, al Ramno de- gniffimo di corona apparteneua; poſciache'l Rè de' Regi coronar doueua. Ond'egli inuitaua all' hora, et inuita anco adeſſo tutti i Fedeli, à ripoſarſi ſotto l'ombra ſua; quaſi ch'egli dica: Venite tutti ſotto il Capo voſtro, che dell'acute spine mie coronato ve- dete. Qui cercate all'Anime voſtre vera quiete, e ſicuro ripoſo; e non ſotto la vana, oſcura, e fallace ombra de' piaceri, e delle delitie del mondo. Imperoch'egli è coſa giuſtiſſima, che i Sudditi ſtiano ſotto al loro Rè; qualunque o delicato, od aſpro, ch'e- gli ſi ſia; e non ſopra il Rè loro. E ſe non vi volete ripoſare ſotto l'ombra mia, dice il Ramno: Eſca fuoco dal Ramno, e diuori i Cedri del Libano.

E Quanto numero di quelli, dice il Padre Gretſerio, che non hauendo voluto quie- tarſi, e ripoſarſi ſotto la ſpinofa Corona del Signore, ſono ſtati conſumati, e ſono an- dati in fumo; gonfi, e ſuperbi, nemici della Croce di Chriſto, i quali coſì la ſpinofa Corona, come la Croce, riputarono ſtoltitia; et in eſſa ſi ſcandalizarono. E quanta moltitudine all'incontro, di quelli, che non atterriti, nè ſpauentati dall'aſprezza delle spine, ſi ſono accoſtati al Ramno conficcato nel Capo ſacratiffimo di Chriſto; et al Rè loro di spine coronato ſono riccorſi, e quiui vero, giocondo, e diletteuole ripoſo, etian- dio frà le spine han ritrouato? Ardente, e ſoauo fuoco di carità eſce da queſto Ram- no, ch'arde, et infiamma i cuori de' Fedeli, e de' Diuori, che dir ſi poſſono Cedri del

Iacobus Gretſerius, De Sancta Cru- ce, lib. 1. c. 12

H 2 Libano,

Libano, per l'altezza de' meriti; e per il grato, e soave odore delle buone opere loro. **A**
 Onde l'istesso Rè nostro, prima, che di spine coronato fosse, à ciò alludendo, disse:
Luc. 12. *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut ardeat?* E fuoco aspro, ardente, e
 terribile di giustizia esce dall'istesso Ramno, che consuma, e diuora i Cedri del Liba-
 no; cioè, gl'Infedeli, per la durezza, e perfidia loro; Gli Eretici, per l'altezza, et
 arroganza di voler altamente sapere; e gli Ambitiosi, e Superbi; per l'altezza delle
 vane chimere, et insatiabile desiderio delle caduche grandezze, e vane Dignità di
 questo Secolo. Il qual fuoco particolarmente gli diuorà all' hora, quando vdiranno:
Ite maledicti in ignem eternum.

Hor hauendo noi detto che cosa significar volesse l'atto, che nel coronar il Saluator
 nostro, fecero i Ministri di Pilato; e di qual materia la Corona di spine tessuta fosse; **B**
 resta hor solamente mostrare che cosa volessero misteriosamente significare la Veste
 di porpora, della quale gl'istessi Soldati lo vestirono; l'istessa Corona di spine, che gli
 posero in capo, e la Canna, che gli diedero in mano, e con essa, il Capo gli percossero.
Theophila- Sopra di che, dice Teofilatto: la Clamide cocinea, o sia la Veste di porpora, significa
stus in Mat- la Natura nostra, la qual essendo sanguinaria, e di morte colpeuole, il Signor nostro
thai cap. 27. prese; e di essa vestendosi, la santificò. La Corona di spine, significa i peccati, che
 dalle cure, e sollecitudini di questo Secolo deriuano; i quali Christo Signor nostro
 consuma, et annichila, con la Deità sua, significata per il Capo. La Canna è simbolo
 dell'inferma, e debole carne nostra, che'l Signor prese. In persona della quale, par-
Ludolphus, lando il Real Profeta, disse: *Dextera Domini exaltauit me.* La Veste di porpora, dice **C**
De Vita Chri- Ludolfo Cartusiano, significaua la carne di Christo, sottoposta a' flagelli, et alle pas-
sti, Part. 2. sioni; essendo tutta di sangue aspersa, e tinta. La qual Veste, accennò Isaia, quando
cap. 62. disse: *Quare rubrum est indumentum tuum, et vestimentum sicut Calcantium in Torculari?*

Le quali parole, secondo la Glosa, furono vna interrogatione, che gli Angeli fe-
 cero à Christo; marauigliandosi di veder il corpo suo, che dal Ventre immacolato
 della Vergine santissima trasse tanta candidezza; dopo la passione sua, così vermiglio,
 e di sangue tinto. Alla qual interrogatione, egli stesso rispose, così dicendo: *Torcu-*
lar calcavi solus. Quasi che dir volesse: Io solo ho sostenuto il peso della Croce, l'asprez-
 za de' flagelli, e l'acerbità de' tormenti, e della passione; nelle quali, quasi come sot-
 to ad vn torchio, sono stato calcato, e schiacciato. Onde hò il corpo mio, per salute **D**
 del mondo, tutto del proprio sangue asperso, e tinto. Significò anco la Veste di por-
 pora di Christo; la passione, che i Santi Martiri, per amor suo, patir doueuanò. Onde
 anco hoggidì la santa Chiesa si veste di porpora, ne' Principi, e ne' Cardinali suoi; e quan-
 do rallegrandosi delle vittorie, e de' trionfi de' santi Martiri, ne fa festa.

La Corona di spine, che Christo Signor nostro, nell'acerbissima passione sua, volle
 portar in Capo, significò i peccati nostri, ch'egli Capo nostro, volle portar sopra di sè;
 e per i quali, egli si fece Huomo. Essendo quasi comune opinione di tutti i Padri,
 che per le spine, significati siano i peccati; pigliando il principal argomento, e fon-
 damento di questo significato, dalle parole, ch'Iddio istesso disse ad Adamo, dopo
 ch'egli hebbe peccato: *Maledicta terra in opere tuo, spinas, et tribulos germinabit tibi,* **E**
 quasi come dir volesse: la terra della carne tua, non celsarà di produrre molti vitij, e
 peccati; i quali à guisa di pungenti spine, la propria coscienza e continuamente ri pun-
 geranno; e l'Anima istessa ti trafiggeranno. E però disse Origene: *In spinea illa Corona;*
suscepit spinas peccatorum nostrorum intextas in capite suo: Et il Venerabil Beda soggiun-
 ge: *In Corona vero, quam portabat spinea, nostrorum susceptio peccatorum, pro qua mor-*
talis fieri dignatus est, ostenditur: Iuxta illud, quod Praecursor ipsius, testimonium ei per-
hibens, ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Namque spinas in significatione
peccatorum

Origenes in
Matthaeum,
Tractatu 31
Beda, in Ho-
milijis Qua-
dragesimal.
Homil. in Fe-
ria 3. Palm.

A *peccatorum poni solere, testatur ipse Dominus, qui Protoplasto in peccatum prolapsus dicebat: Terra tua spinas, et tribulos germinabit tibi. Quod est aperte dicere: conscientia tua punitiones tibi, et aculeos vitiorum procreare non desistet.*

Che la Corona di spine posta in capo à Christo, significasse i peccati, che la terra della carne nostra produce; l'acuta, velenosa, e mortal puntura de' quali, egli rintuzzò, e mortificò, con la tolleranza, e sofferenza del suo Diuino Capo, e per virtù della Santa Croce; l'afferma anco Tertulliano, così dicendo: *Quale oro te, Sertum pro utroque sexu Christus subijs? Ex spinis opinor, et tribulis, in figura delictorum, qua nobis protulit terra carnis: abstulit autem virtus Crucis, omnes aculeos mortis in Dominici capitis tolerantia retundens.*

*Tertullianus
De Corona
Militis c. 14.*

B Et il diuoto San Bernardo accennar volendo anch'egli, che le spine significano i peccati, disse: *Est ergo liliu Sponsus, sed non liliu inter spinas, quoniam non habet spinas qui peccatum non fecit.* Et il gran Padre Innocenzo Terzo, apertamente anch'egli mostrò volendo, che le spine significano i peccati, così scrisse: *Spina, qua perimunt, sunt culpa mortales, et heretica prauitates. De illis dicitur: Spina, et tribuli nascentur in manus Temulentis.*

*S. Bernardus
in Cantic.
serm. 71.*

Essendo dunque, che le spine significano i peccati; non senza gran misterio, Christo Signor nostro fù coronato di spine. Percioch'essendo egli venuto per togliere, e leuar via i peccati dal mondo; era necessario ancora, che purgasse le maladittioni della terra; la quale, peccato hauendo il primo nostro Padre, incorse nella sentenza della maladittione, e della preuaricatione; dicendo il Signore: *Maladetta la terra nell'opere tue, spine, e triboli ti produrrà. E per questo, fù Christo coronato di spine,*

*Innocentius
Papa III. in
2. Psalmum
Penitent.*

C accioche quella prima sentenza di condannatione si disoluesse.

*Ruffinus A-
quileiensis in
Symboli ex-
posit.*

Significò anco la Corona di spine, i Popoli delle Genti; e frà essi, noi stessi ancora, che prima eravamo come infruttuosi arbusti, per il peccato de' primi Padri nostri; dalla vigna, e possessione di Dio, esclusi, et allontanati; quasi spineti infruttuosi, et inutili; d'ogni frutto di buon'opere spogliati, e priui. I quali hora siamo stati introdotti per l'adito della Santa Chiesa, la quale al mistico corpo di Christo, per mezzo de' Sacramenti, ci inesta, e ci congiunge; et intorno al Capo di lei, ch'è l'istesso Christo, quasi corona, ci adduna. Il che accennò Clemente Alessandrino, con queste parole: *Domi- ni enim Corona, nos propheticè significabat, qui fuimus aliquando infrugiferi, qui circa illum positi fuimus per Ecclesiam, cuius ipse est caput.*

*Clemens A-
lexandr. Pe-
dagogi lib. 2.
cap. 8.*

D Io hò vediti alcuni, disse San Cirillo, a' quali grandemente piaceua, che per la Corona di spine, intendere si debba la moltitudine de' Gentili Idolatri, i quali per mezzo della fede, nella Corona di Christo sono stati inestati, ed intessuti. Percioche le spine sono sterili, non altrimenti che le Genti, le quali non produceuano frutto alcuno di pietà; e solamente erano esca, e nutrimento del fuoco, come le sterili spine del campo. Il qual concetto, può essere, ch'egli letto hauesse in Lattantio Firmiano, il quale molto prima di lui, scriuendo al Magno Costantino Imperatore, già fatto Cristiano, disse: Volle il Signor nostro essere coronato di spine; accennando, ch'egli si doueua congregare, addunare, e formar vn Popolo, eletto d'huomini già tristi, e noceuoli. Percioch'vn Popolo addunato intorno, si suole chiamar corona. E però noi i quali prima c'hauesimo

*S. Cyrillus
Alexandr. in
Ioanniseuan-
gelium libro
12. cap. 15.*

*Lactantius
Firmianus,
De vera Sa-
pientia, libro
4. cap. 26.*

E la vera conoscenza di Dio, siamo stati ingiusti, e rei; già eravamo spine, cioè, cattiu, e noceuoli; non sapendo se non far male, lontani dal bene, et alieni dalla conoscenza sua, e dall'opere della giustitia; il tutto di sceleratezze, e di libidini imbrattando. Però essendo stati per gratia speciale eletti, scelti, e spiccati da' roueti, e dalle spine; il sacro Capo di Dio cigniamo. Posciache da lui essendo stati conuocati, et addunati, da ogni parte intorno al Maestro, e Dottor nostro Christo, quasi in cerchio, et in corona schierati ce ne stiamo. E quel glorioso Rè dell'vniuerso, e Signor di tutti i Viuenti coroniamo. *Electi ergo ex dumis, et sentibus, Sanctum Dei caput cingimus: quia conuocati ab*

Lactantius Firmianus, De vera Sapientia, libro 4. cap. 6.

ipso, et circumfusi undique ad eum, Magistro, ac Doctore Deo assistimus: Regemque illum mundi, et omnium Utuencium Dominum coronamus.

Vn'altro misterio veramente degno di gran considerazione, circa la Corona di spine, andò specolando; e qui spiegò Clemente Alessandrino. Et è, che quando il grande Iddio, per mezzo dell'eterno, e Divino Verbo suo, volle cominciare a dar la Legge a gli huomini; e volle far parte a Moise l'onnipotenza sua; si fece veder in figura di fuoco; eh'io mezzo al rubo, cioè, nel roueto, e nello spineto ardeua. E dopo che l'istesso Divino Verbo ebbe finito di dar la sua Divina Legge, e volle por fine alla sua visibile conversazione con gli huomini, per ritornar onde era disceso; di nuovo coronato, e circondato di spine veder si fece; rinouando con questo, il principio dell'antica, e prima apparenza sua sì, che quell'ineffabile Verbo, il quale nel rubo, e nello spineto primieramente dal Ciel disceso, al mondo si mostrò; quell'istesso, volendo ritornar al Cielo; di spine circondato, e coronato al mondo veder si fece. Dimostrando con questo, eh'egli è sempre l'istesso vnico Figliuolo d'vn solo Iddio; dalla cui onnipotenza, il tutto dipende, e deriva; principio, e fine d'ogni cosa; come di se stesso, nell'Apocalisse parlando, disse: *Ego sum A et Ω, Principium, et Finis.* Onde non senza gran misterio, di corona fu circondato; essendo la Corona, figura circolare, che non ha principio, nè fine.

Clemente Alessandrino, Prologo al libro 2. cap. 8.

Apocal. 8.

In somma, volle il Redentor nostro esser coronato di spine; per darci alcuni vili documenti, che per indirizzarci, e guidarci all'eterna salute, ci fossero gioueuoli. E primieramente, dar ci volle ad intendere con la Corona sua; qual diadema, qual corona, e qual ornamento di capo, ne' Fedeli, e ne' Seguaci suoi, egli desidera. Non quello, che già gli antichi Re, spesso usar soleuano; i quali, ne' banchetti, e nelle feste; di corona di fiori, e di rose, il capo ornare, e coronate si soleuano; come nella nostra Corona del Cavaliero Hierosolimitano, molto diffusamente, mostrato habbiamo. Onde quegli stolti, e vani Amatori di questo Secolo; considerando la breuità di questa nostra mortal vita; dandosi alle lasciuie, et a' mondani piaceri, diceuano: *Coronemus nos rosis, antequam marcescant.*

Sap. 2.

Josephus, Antiquit. Iudearum lib. 8. cap. 2.

Nè quel vano, e stolto ornamento, che già i Cortigiani, e Favoriti di Salomone usar soleuano; i quali spargeuano sopra le chiome loro, limatura d'oro; accioche quando andauano al Sole, i capelli loro marauigliosamente risplendenti si mostrassero. Mà volle essere coronato di spine; per insegnarci, che chiunque vuol seguirlo; conuien, ch'abbandonando le delicatezze, le morbidezze, le inganneuoli lusinghe, e vane commodità, e transitorij piaceri di questo Secolo; camini per la spinosa via delle tribulationi, de' traugli, de' gli stenti, e delle calamità. Non essendo lecito, che sotto lo spinoso Capo, le Membra delicate siano. E per questo, i Religiosi, i Sacerdoti, i Monachi, e quelli, che fanno espresa professione di rinuntiar al Secolo; radendosi, portano la corona in capo; in memoria de' gli obbrobrij, de' gli scherni, de' martirij, e della corona di spine, che per amor nostro, Christo sopportò, e sostenne. Onde il venerabil Beda disse: Noi portiamo in capo, segnale della passione del Signore. Nè solamente tonciamo, e facciamo radere il capo nostro in forma di corona, perche San Pietro così raso fosse; mà perche egli per ischerno, così fu tonduto, e raso; in memoria della passione del Signore. Onde noi, che per l'istessa passione desideriamo di saluarci; portiamo insieme con esso, in capo, segno della sudetta passione.

Beda, in Historia Anglicana, libro 5. cap. 22.

Secondariamente, volle il Signor nostro essere coronato di spine, accioche noi portiamo sempre nella mente nostra, continoua rimembranza, e memoria de' peccati nostri sì, che la rimembranza loro, quasi come tante spine, per pentimento, e contritione, l'animo ci trafigghino. Non altrimenti, ch'egli portò già intorno al sacratissimo capo suo, le spine de' peccati nostri, ch'acerbamente glie lo punsero, e trafiggero.

Terzo

A Terzo; volle egli portar la Corona di spine, accioche noi ancora, ad imitatione sua, procurassimo d'essere circondati di spinosa corona; dandoci ad vna vita stretta, riformata, et austera; macerando la carne nostra, con le vigilie, co'digiuni, con l'astinenza, con la penitenza, e con purità della coscienza. Le quali cose, per l'austerità, et asprezza loro, à questa carne, et à questo corpaccio nostro, paiono tante spine.

Quarto; volle egli essere coronato di spine, per insegnarci, quale tolleranza, qual sofferenza, e qual fermezza hauer dobbiamo noi, nel resistere virilmente alle tentationi: Polciache le tentationi, che ci combattono, sono quasi certe spine, che'l capo della mente nostra, molestamente pungono, e trafiggono. Et ogni spina di tentatione, che l'huomo costantemente ributti, e risospinga; quella spina, in corona se gli conuerte. Onde quante spine di tentationi in questo mondo rintuzziamo, e superiamo; tante pretiose gemme alla corona nostra accumuliamo.

Quinto, et ultimo, portò Christo Signor nostro la corona di spine in capo, per accennare la corona di penitenza, che i Fedeli, et Eletti suoi continuamente debbono portar in capo, cioè, nella mente. La qual corona, di trè spine principali è tessuta; cioè, di contritione, di confessione; e di soddisfazione. La prima conuien, che ci punga il cuore, per le vane cogitationi: La seconda ci punga la bocca, per l'otiose, e vane parole; e la terza ci punga le mani, per l'inique operationi. La prima ci punga per il dolore, ch'intrinsicamente hauer dobbiamo de' peccati commessi. La seconda ci punga, per l'erubescenza, e vergogna, c'habbiamo, nel confessar le bruttezze de' misfatti nostri; E la terza ci punga, per la difficoltà, e fatica, che tollerare debbiamo nel compire, ancorche contra il senso, alla debita soddisfazione. Di questa corona parlando il gran Padre Innocenzo Terzo, disse: *Corona spinea, ipsa quidem est penitentia, circumponenda capiti, idest, menti. De qua dicit Psalmista: Conuersus sum in arumina mea, dum configitur spina. Hec corona de tribus spinis complectitur, scilicet contritione, confessione, et satisfactione. Prima pungit cor, propter vanam cogitationem. Secunda pungit os, propter vanam locutionem. Tertia pungit manum, propter iniquam operationem. Prima pungit per dolorem, secunda per pudorem, tertia per laborem.*

*Innocentius
Papa Ter-
tius, De vno
Martyre
serm. 1.*

Posero finalmente gli empij Soldati di Pilato, in mano à Christo Signor nostro, vna Canna; dishonorando con questo scherno; quella destra, che regge il cielo, e la terra.

D Accennar volendo con questo voto, vano, e leggiero Scettro, ch'egli si fosse vsurato vn titolo di Rè, in tutto simile alla canna; vano, voto, leggiero, e vacuo di Regno. Non mirando, ch'egli detto haueua, che'l Regno suo non era di questo mondo; mà esser in vn'altro mondo; cioè, nel Mondo dell'eternità; doue il Regno è stabile, e fermo. Dal che; cauar possiamo noi, dice Ludolfo Cartusiano, vn'vrile documento; cioè, che dobbiamo conoscere, che noi, in quanto à noi, siamo deboli, fragili, infermi, e vacui d'ogni bene; anzi piegheuoli, et inchinati à commettere ogni male, et à piegarci, e cedere ad ogni diabolica tentatione; et ad esser atterrati dal vento d'ogni trauaglio, e d'ogni mondana persecutione, et afflittione; se la destra di Dio non ci sostenesse, e mantenesse: Non altrimenti, che la canna è fragile; leggiera, vota, piegheuole, e debolissima; mà presa, e tenuta dalla mano di Christo, ella è fortificata, confermata, e conseruata. E per questo, volle egli nella passione sua, tener la canna in mano; per mostrarci con questo; ch'egli tiene nella mano sua, noi vacui, deboli, et infermi. E che per liberalità della sacrosanta, e potentissima destra sua, ci corrobora, ci conferma, ci fortifica, e ci riempie, e colma d'ogni bene. Tener volle, oltra di ciò, Christo Signor nostro, mentre era schernito, la canna, o sia il calamo in mano, disse San Girolamo, il qual è instrumento da scriuere; perche volle scriuere, e notare l'iniquità, la perfidia, et il sacrilegio de' Giudei: *Calamum tenebat in manu, ut sacrilegium scriberet Iudeorum.*

*S. Hierony.
in Matthæi
cap. 27.*

Però

S. Athanas.
De Passione,
& Cruce
Domini.

Però Sant'Atanasio accomoda alla Canna, che fù data in mano à Christo, vn più importante, più vago, e più misterioso significato. Instigò il Demonio, dice egli, i Soldati di Pilato, à dar in mano di Christo la Canna; non sapendo il maligno, e stolto, ch'egli aguzzaua contra di sè stesso il dardo; e che daua in mano del fortissimo, et inuitto Nemico suo, il coltello, ch'uccidere lo doueua. Imperoche si dice, che la canna è mortale al Serpente: e che con essa specialmente s'uccide. Si come adunque Dauid, hauendo presa la propria spada dell'Auersario suo Goliath gigante, con essa gli troncò il capo; così il Saluator nostro prese dalla mano di quei Soldati instigati dal Demonio, la Canna; non solamente per liberar noi dalla malitia, e tirannia del Serpente; mà per discacciar lui stesso dal mondo, e per ucciderlo: *Atque hinc rursus est quod arundinem accepit, quum illi à Diabolo porrigeretur; ignaro, quod contra seipsum gladium acueret. Dicitur enim arundo serpentibus lethalis esse, atque inde potissimum interfici.* E d'indi à poco soggiunge: *Quale quid Dauid in Goliath designauit, qui sumpto Adversarij gladio, eo ipso illius caput præcidit. Idem quoque Seruator fecit, sumens arundinem ab illis, ut nos non solum liberaret à uersutia Serpentis, sed ut illum Serpentem tolleret, et mortuum exhiberet.*

In somma, trè instrumenti usarono i Ministri di Pilato, per beffeggiar, e schernir Christo; cioè, la Veste di porpora, la Corona di spine, e la Canna vota. La Veste al corpo, la Corona al capo, e la Canna, quasi Scettro, alla mano. Letteralmente, queste sono trè Reali insegne, disse Ludolfo Cartusiano, che per derisione, à Christo date furono; per mostrar, ch'egli fosse reo, e colpeuole di lesa Maestà; come quello, che s'hauesse voluto usurpar il Regno; e non l'hauesse potuto ottenere. Però hanno anco in loro vn morale, et vtile significato. Percioche si come Christo fù triplicemente schernito; così triplicemente ancora l'Anima nostra, spesso dal Demonio è schernita, e per il peccato vien cattiuata. Primieramente con l'ambitione, e co'l disordinato desiderio delle Dignità, e Grandezze humane; significate per la Veste di porpora, la qual è vestimento de'Regi, e de'Potenti di questo Secolo. Secondariamente, per la cupidigia delle ricchezze, denotate per la Corona di spine; posciache le ricchezze temporali di questo mondo, come l'istesso Signor nostro disse, s'assomigliano alle spine; poiche di cure, e di sollecitudini son piene. E terzo, per la vanità della scienza, e sapienza mondana, che s'assomiglia alla canna; la qual è bella; mà è piena di vento, e vacua di sostanza. Percioche la mondana sapienza, nella quale gli huomini si confidano, e ch'à laude, e gloria di Dio non è usata; è come vna vana, leggiera, vota, e spezzata canna.

Prefigurati furono gli scherni, gli obbrobrij, l'ingiurie, e gli affronti, che Christo Signor nostro sostener doueua; e la marauigliosa pazienza sua; nel Rè Dauid, quando tante ingiurie, et affronti, dall'insolente, e ribello Semei, così patientemente offerse. Percioche si come Semei tirò pietre, e fango contra Dauid; così la Sinagoga Ebrea tirò contra Christo guanciate, sputo, e spine. E si come Semei ingiuriò anco con parole Dauid; chiamandolo huomo sanguinario, et huomo del Demonio; così la Sinagoga chiamò Christo Sedottore, malefico, et indemoniato. E si come Abisai volle uccidere Semei, quando ingiuriaua il suo Rè; mà Dauid no'l permise; così non tollerò Christo; che Pietro, e gli altri Discepoli suoi uccidessero i Soldati, et i Ministri de' Principi, e Sacerdoti Ebrei, quando per prenderlo, nell'horro andarono.

Furono parimente prefigurati gli obbrobrij, e gli scherni di Christo, ne gli Ambasciatori, che'l Rè Dauid mandò ad Hanon Rè de gli Ammoniti, il quale così obbrobriosamente gli dishonorò, e vituperò. Percioche si come Dauid mandò Nuntij, et Ambasciatori suoi à quel barbaro Rè, per fermar, e stabilir pace con esso; et egli gli fece tagliar le vesti fin'alle natiche; e fece rader loro meza la barba; così hauendo Id-

dio

A dio mandato l'Unigenito suo Figliuolo Christo Signor nostro in questo mondo, per comporre, e fermar la pace frà lui, e l'humana Generatione; La Sinagoga Ebraea spogliandolo delle proprie vesti, lo dishonorò, e con gli sporchi, e lordi sputi, gl'imbrattò la barba.

Prefigurata particolarmente fù la Corona di spine di Christo, in quell'Ariete, ch'Abramo vide co'l capo, e con le corna intricato fra le spine; dopo che dall'Angelo gli fù ritenuto il braccio sì, che sacrificar non potè il suo legittimo, e diletto Figliuolo Isac, come per vbidir al grande Iddio, determinato haueua. Il qual Ariete circondato dalle spine, essendo stato sacrificato in luogo di Isac; significò, che Christo Signor nostro doueua essere coronato di spine, et essere sacrificato sopra l'altare della Santa

B Croce, per redimere il Genere humano. E si come quell'Ariete fù ucciso, rimanendo Isac libero da ogni offesa; così l'humanità sola di Christo fù quella, che patì, e morì; rimanendo la Diuinità sua, da ogni passione libera, et aliena.

Fù parimente la sudetta Corona di spine prefigurata nel Rubo, o sia nello spinoso Roueto, che Moisè vide ardere, e non consumarsi; mentre pasceua le pecorelle di Ietro Sacerdote di Madian Suocero suo, alle radici del monte Sina. Percioche quel fuoco in mezzo delle spine, significò Christo Signor nostro, vero fuoco di carità, e fuoco, che consuma, ogni colpa, et ogni peccato; come è scritto; *Deus noster ignis consumens est*, Deuter. 4. il quale di spine coronato, per noi miseri peccatori esser doueua.

Fù anco significata, e prefigurata l'istessa Corona di spine sacratissima, nell'Arca Federis, o sia Arca del Testamento: Nella Mensa, e nell'Altare, ch'Iddio comandò à **C** Moisè, che fabricar douesse; ponendo sopra ciascuno di essi, vna Corona. E fù similmente significata, e prefigurata in quel gran Vaso di metallo ritondo in gito, chiamato Mare de'Sacerdoti; che Salomone fece fare, per vso del Tempio di Dio; il qual era parimente circondato di lauori, e di sculture, à modo di corona. Percioche queste quattro opere materiali circondate di corona; significauano, che'l Capo sacratissimo di Christo doueua essere circondato, e coronato di spine. Percioch'egli è l'Arca mistica del nuouo Testamento, ch'in sè contiene il secreto della Diuina Maestà, coperto dal velo della carne. Egli è quella Mensa di propositione, sopra della quale si colloca il vero Pane della vita, cioè, il sacratissimo Corpo suo, che nel cospetto dell'altissimo

D Iddio, sotto specie di pane, e di vino, ogni giorno s'offerisce. Della qual Mensa parla il Real Profeta, così dicendo: *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos qui tribulant me*. Egli è parimente l'Altare spirituale, nel quale i voti, et i preghi nostri s'offeriscono. Percioche per lui, dal grande Iddio sono accettati. E finalmente egli è il Mare di metallo de'Sacerdoti, nel quale eglino, e tutti noi, da ogni bruttezza ci lauiamo. Percioch'egli è vn copioso Fonte di misericordia, anzi vn immenso Mare, et vn vastissimo Pelago di gratia; nel quale i peccati, e le sordidezze nostre si lauano, e si purgano. Del quale è scritto: *Apud Dominum misericordia, et copiosa apud Deum redemptio*. Psalm. 129.

Prefigurato, e presignificato fù anco il sacro, e diuino misterio della Corona di spine, della quale il Saluator nostro fù coronato, in quelle parole d'Isaia Profeta, doue in **E** persona di lui parlando, disse: *Induit me vestimentis salutis, et indumento iustitiæ circumdedit me, quasi Sponsum decoratum corona*. Sopra delle qualli parole, dice San Girolamo, che doue nel Testo d'Isaia Profeta, secondo la nostra Volgata Edittione, si dice: *Quasi Sponsum decoratum corona*; Aquila tradusse: *ἵκετόν μενος στέφανον*. cioè, *Sacerdosij portans coronam*. Dal che ammoniti esser possono i Prelati della Santa Chiesa, che si come Christo Signor nostro, eterno, e vero Sommo Sacerdote, non portò in Capo corona di rose; mà di pungenti spine; così essi, ad imitatione sua, non debbono essere delicati, e molli; mà debbono menar vna vita aspra, per vera penitenza; e pungente, per

per intrinseca compuntione, e continuo rammarico, e dolore de' peccati loro, e di A
quelli del Popolo, alla cura, et al gouerno loro commesso, a' quali, sono tenuti, in quanto
possono, d'ouuiare. Tutte le quali figure della Corona di spine del Signor nostro Gie-
sù Christo, molto vagamente, e gratiosamente, in quest'Inno accennate sono.

Habetur in
Elucidatorio
ecclesiastico,
Ludouici
Chlithousei.

Sacra Christi celebremus

Corona solemnia:

Et ipsius reuocemus

Ad mentem praecognia:

Ut impleta comprobemus

Legis Vaticinia.

Inter vepres demonstratur

Veraeque herens cornibus,

In quo Christus figuratur

Coronandus sentibus.

Deus uiuit: Immolatur

Homo pro hominibus.

Sina rubus inflammatur:

Nec tamen comburitur.

Ignis spinis coronatur,

Quo culpa consumitur.

Nec laeditur, sed sacratur

Spina, dum sic tangitur.

Arcam, Mensam, et Altare.

Sertum ambit aureum.

Et sculptura cingit Mare

Sacerdotum aneum.

Quae nunc Christi signant clarè

Diadema spineum.

Sponsum sero decoratum,

Esaias meminit.

Ad uidendum coronatum

Inuitans Rex cecinit.

Hoc Sibylla coronatum

Serto Vates cecinit.

Fù anco la medesima Corona di spine, che Christo Signor nostro portò in Capo, dallo Spirito Santo, per molti secoli innanzi, predetta, e profetata; come pur nel sudet- C
to Inno, così breuemente passando, s'accenna. Percioche quasi, che l'eterno Padre si

marauigliasse dell'iniquità, e dell'ingratitude della Sinagoga, e della Città di Gierusalemme; e si dolesse dell'ingiuria, e dello scorno, ch' in essa fù fatta al diletto, et vni-
genito suo Figliuolo, coronandolo di spine; ne' Cantici, così disse: Vscite Figliuole di
Gierusalemme, e mirate la corona, della quale la Madre sua l'hà coronato. Et Isaia
Profeta accennando anch'egli l'istessa Corona di spine, che l'empia Sinagoga Ebraea
pose in Capo à Christo; sotto l'allegoria, e significato d'vn' ingrata Vigna; disse: Io
aspettauo, ch'ella facesse vua, et hà prodotto spine. E però Ruffino Aquileiese, à
questo proposito, disse: *Imposita ei scribitur Corona spinea. Audi de hoc in Canticis can-*

Cant. 3.

Ruffinus A-
quileiensis, in
exposit. Sym-
boli.

Isaia. 5.

Isaia. 22.

ticorum, super iniquitatem Hierusalem mirantis de iniuria Filij, Dei Patris vocem dicentis:

Exite, et videte Filiae Hierusalem coronam, qua coronauit eum Mater sua. Sed et de spinis

alius Propheta commemorat: Et expectaui, ut faceret vnam: fecit autem spinas, et non

iustitiam, sed clamorem. Et il medesimo Isaia, parlando dell'istessa Corona di Chri-
sto; la chiamò corona di tribulatione; così dicendo: *Coronans coronabit te tribulatione:*

Quasi pilam mittet te in terram latam, et spatiosam. Ibi morieris, et ibi erit currus gloriae tuae.

Quasi che dir volesse: Mandaratti l'eterno Padre nella larga, e spatiosa terra di questo
mondo; doue l'ingrata, e perfida Sinagoga, in luogo di conoscerti per suo vero Mes-
sia; adorarti come vero Iddio, coronarti d'oro, e di gemme, come suo legitimo Re;
ti coronarà di tribulatione, cioè, di spine. Iui morirai su'l legno della Santa Croce, la
quale farà il vero carro trionfale della gloria tua. Profetizò anco l'istessa Corona di
spine Ezechiele, quando disse: *Corona tua circumligata sit tibi.* E di essa parlò pari-
mente il patientissimo Iob; preuedendo col lume dello Spirito Santo, ch'ella doueua
circondare, e trafiggere il Capo al Saluator nostro. Onde quasi in persona sua, così dis-
se: *Tenuit cervicem meam, et confregit me.* E non solamente da' Profeti; mà dalle Si-
bille istesse ancora, fù la Corona di spine sopradetta, marauigliosamente, e molto chia-
ramente predetta; come nell'Inno sopradetto, parimente s'accenna. Onde l'Eritrea
già disse: *Atque coronam de spinis tulerit.* Et vn'altra citata da Lattantio Firmiano,
quasi,

Ezechielis 24.

Iob. 16.

Sibyllinorum
oraculorum
lib. 1. circa fi-
nem.

A quasi, che rinfacciar volesse alla perfida Sinagoga Ebreja, la cecità, e l'ignoranza di non hauer saputo conoscere il vero Iddio suo; e l'ingratitude, e crudeltà contra di lui usata disse: *Ipsa Stulta, Deum tuum non cognouisti, sed de spinis coronasti Corona.*

Lanctantius Firmianus, de diuinis institut. lib. 4. cap. 18.

Crudelissima in vero, e fuor di modo atroce, et insopportabile esser douette l'acribità, e l'asprezza del tormento, e del dolore, che questa Corona diede al benedetto Saluator nostro. Posciache da quanto i Sacri Dottori ne scriuono, e da quanto l'Arciuefcouo di Bologna, dalla sacra Sindone, o sia dal Santissimo Sudario, che si troua in potere del Serenissimo Duca di Sauoia, ne hà piamente, e diligentemente offeruato, e ricauato; si ricoglie, ch'ella non solamente fù vn cerchio, o sia semplice ghirlanda di spine; mà che fù fatta quasi à modo d'vn cappello, che tutto il Capo sacratissimo gli abbracciò, e crudelmente, in quasi infiniti luoghi, gli trafisse. Così anco particolarmente afferma San Vincenzo, il qual dice, che la Corona sacratissima di spine fù fatta à modo d'vn cappello, e ch'in settanta due luoghi, il Capo al Signor nostro, crudelmente trafisse: *Et capiti eius imposuerunt coronam, quae cum in capite in septuaginta duobus locis crudeliter vulnerauit: Nam erat ad modum pilei.*

S. Vincentius sermone in die Parasceue.

B Et il diuoto San Bernardo disse, che quella Corona, in mille luoghi il pretiosissimo, e bellissimo Capo di Christo, ferendo punse: *Sed ipsa etiam eius corona cruciatus est illi, et mille puncturis speciosum caput eius diuulnerauit.* Il medesimo afferma Sant' Anselmo dicendo: *Mille puncturis speciosam eius verticem diuulnerat.* E tanto maggiormente più intenso, e fiero douette esser il martirio, et il tormento, che questa Corona gli diede; quanto fù più lungo di qualunque altro, che nella passione sua tollerasse. Percioche dopo che gli fù posta in capo, non gli fù più leuata, fin tantò, che deposto essendo dalla Croce, fù sepolto; come diuotamente v' offeruando Origene, il qual dice, che la Veste di porpora, si troua scritto, che'l Signor nostro ne fù spogliato; mà che della Corona di spine, gli Euangelisti Santi, tal cosa non scriuono. Percioche vollero lasciar al giuditio nostro, l'andar considerando, e comprendendo, che dopo ch'ella gli fù posta in capo, non gli fù più leuata: *De Chlamyde scriptum est, quoniam de nouo spoliauerunt eum Chlamidem coccineam; de Corona autem spinea nihil tale Euangelista scripserunt; propterea quod et nos querere voluerunt exitum rei, de Corona spinea semel imposita, et numquam detracta.*

S. Bernardus De Passione Domini, sermone.

S. Anselmus, speculo euangelici serm. cap. 12.

C Onde piamente meditar possiamo qual douette esser il tormento, che'l dolcissimo Signor nostro sofferse, nel tener così lungamente quelle spine confitte in capo. Massimamente, dopo che con le percosse della Canna calcate essendo; così crudelmente lo punsero, e trafissero, che'l viso, gli occhi, le guancie, la bocca, e la barba, tutta di tepido sangue gli aspersero. Et era la pena, et il tormento tanto maggiore, quanto che nè anco alla Croce istessa, il Capo appoggiar poteua; senza accrescimento d'eccessiuo, e smisurato dolore. Onde ben con ragione, di ciò dolendosi, disse: *Filius autem Hominis non habet ubi caput suum reclinet.* E con tutto ciò, tanto era cocente il fuoco dell'eccessiua carità, che nel sacratissimo suo Petto, à guisa d'inflammata fornace, accesa dall'immenso desiderio della salute nostra, ardeua; che quasi come nulla gli acerbi, e crudelissimi dolori suoi sentisse; non mostrò di dolersi d'altro, se non che l'Humanità sua, la quale, tutti noi in quel punto rappresentaua, poiche sopra di lei, tutti i peccati nostri erano posti; così seueramente castigata fosse, che da Dio paresse abbandonata. Il che considerando il diuotissimo, e glorioso Martire San Cipriano, disse: O Signore, io hò considerate l'opere tue; e tutto di marauiglioso terrore, e spauento empiuto mi sono. Imperoche tu non parli punto dell'ansietà, et angonia, che ti recano le ferite de' chiodi, che i sacratissimi piedi, e le mani santissime ti trafiggono; nè punto ti lamenti, o duoli delle spine, che'l Diuino Capo ti pungono; mà

Origenes in Matthaeum, Tractatu 35

Matth. 8.

S. Cyprianus De Passione Christi.

folia-

solamente r'affatichi, e ti sforzi di significare, e far palese a' Posterì, in qual maniera tu sembri essere da Dio abbandonato; essendo esposto all'ingiurie, et à gli scherni de' perfidi Giudei.

Signor mio Giesù Christo adunque, che per noi miseri Peccatori, di spine coronato esser volesti; concedi gratia, ti supplico, e con tutte le viscere del cuor mio ti prego, che da pungenti spine di vera penitenza, e contritione, così efficacemente, e degnamente compunti siamo; che per dono speciale della benignità, e misericordia tua, meritiamo essere da te in cielo eternamente coronati. Amen.

De' chiodi, co' quali il Signor nostro Giesù Christo fu conficcato in Croce.



Capitolo Decimo Quinto.



TOSTO, che gli empij, e scelerati Soldati, e Ministri di Pilato sariati si furono de gli obbrobrij, e de gli scherni, ch'al benedetto, e santo Redentor nostro fecero; ornandolo di ridicolose insegne Reali; coronandolo di spine, beffeggiandolo, stratiandolo, ingiuriandolo, e maltrattandolo, nel modo, che nel precedente capitolo detto habbiamo; lo condussero su'l Monte Caluario, e quiui, in mezo à due Ladroni, lo crocefissero. Cioè, con chiodi, à forza di martello, trapassandogli le mani, et i piedi; al duro legno della Croce l'affissero. Offeruando in ciò, la terribile, e crudel consuetudine; non solamente da' Romani, e da' Greci, mà quasi da tutte le nationi, il più delle volte, all'hor vsata, di conficcar con chiodi in Croce quelli, ch'à sì horrenda morte erano condannati. Al che alludendo Sant' Agostino disse: *Nisi enim clavis fixus esset, Crucifixus non esset.* Della qual vsanza, si fa mentione appò molti antichi Autori. Onde Seneca disse: *Cum refugere se crucibus conentur, in quas unusquisque vestrum clauos suos ipse adijcit.* E Lattantio Firmiano riferisce vn' antichissimo Oracolo d' Apollo (benche à ciò non diamo fede) il quale della morte, che Christo Signor nostro patir doueua, così disse:

Clauisque et palis, mortem exanclauit acerbam.

E l'istessa consuetudine autenticamente proua il dottissimo Lipsio, con l'autorità d'Artemidoro, d'Ulpiano, di Strabone, di Plauto, e di diuersi altri graui Autori; le cui parole, per breuità, quì non si riferiscono. Non essendo necessario, al parer mio, il fare maggiore sforzo, per prouar vn' vsanza così chiara, e notoria. Soleuano però gli Antichi tal volta ancora; mà però di rado, non con chiodi; mà con funi legar per le mani, e per i piedi in Croce quelli, che con tal morte, vccidere voleuano. Onde Aufonio descriuendo il suo Cupido crocefisso; vagamente sì, mà non Christianamente, disse:

*Eligitur masto myrtus notissima luco,
Inuidiosa Deum pœnis. Cruciauerat illic
Spreta olim, memorem Veneris, Proserpina Adonim.
Huius in excelsò suspensum stipite Amorem,
Deuinctum post terga manus, substrietaq; plantis
Vincula merentem, nullo moderamine pœna
Adfigunt.*

Nè però per compassione, o per pietade, in tal modo gli legauano, per fargli manco male; mà ben perche più lungamente stentassero. Onde l'iniquo, et empio

Egea

*S. Augustin.
in Psalm. 68*

*Seneca, De
Vita beata,
cap. 19.*

*Lactantius
Firmianus,
Diuinarum
Institutionum,
lib. 4.
cap. 13.*

A Egea Procōnsolo commandò, ch'al beatissimo Apostolo Sant' Andrea fossero legate le mani, et i piedi con vna fune, nella Croce; accioche'l suo martirio, e la sua morte, più si prolungasse, e più acerba fosse. Ond'egli così sospeso, soprauiffe due giorni; predicando, et insegnando al Popolo; come di sopra, nel Capitolo Terzo, detto habbiamo. La qual barbara vñza, hà data occasione, e materia ad alcuni Eretici, il cui diabolico istinto è di contradir à tutte le cose quanto si voglia indubitate, e certe, che dalla Santa Chiesa Cattolica son riceute; di volere riuocar in dubbio, se Christo Signor nostro, con Chiodi fosse conficcato in Croce; o pure, se con funi, in effetto, à quella legato fosse. La cui maligna, e velenosa propositione, et il cui scandaloso, e vano intoppo; con l'autoritade, e con la luce del Santo Euangelio istesso; quasi oscura nebbia al Sole, si suanisce, e si dilegua.

B Percioch'essendo piaciuto al Saluator nostro, per propria gloria, e trionfo suo; et anco per leuare dalla Santa Chiesa sua ogni incredulità, ogni dubbio, et ogni eresia, ch'intorno à questo, nascere potesse; di ritenere le cicatrici delle ferite, che i Chiodi nelle mani, e ne' piedi, e la Lancia nel costato gli fecero; con esse a' Discepoli suoi, più volte si mostrò. Onde in San Giouanni si legge, che quando il glorioso Apostolo San Tomaso, il quale con l'incredulità sua, più ci giouò, che con la credulità sua, Madalena; si mostrò restiuo in non voler credere, che Christo Signor nostro, in effetto, risuscitato fosse; disse: *Nisi videro in manibus eius fixuram Clauorum, et mittam digitum meum in locum Clauorum, et mittam manum meam in latus eius: non credam;* D'indi ad

C otto giorni, essendo Christo entrato nella stanza, doue i Discepoli suoi congregati se ne stauano; non ostante, che le porte fossero chiuse; e trouandosi all'hor con essi l'istesso San Tomaso; il Signor nostro gli disse: *Infer digitum tuum huc, et vide manus meas: et affer manum tuam, et mitte in latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis.*

Et in San Luca si legge, che mentre gl'istessi Discepoli, della resurrettione di Christo ansiosi, e dubbiosi se ne stauano; egli improvvisamente gli apparue; e standosi in mezzo di essi, gli disse: La pace sia con voi. Et essendo eglino turbati, ed atterriti; imaginandosi di veder vno Spirito, gli soggiunse: Per qual cagione turbati vi sete, e quali imaginationi ne' cuori vostri ascendono? Mirate le mani mie, et i miei piedi; et accertateui, ch'io stesso sono. Palpate, e vedete; percioche lo Spirito non hà carne, nè ossa; come vedete, ch'io hò. E così detto hauendo, gli mostrò le mani, et i piedi, che da' Chiodi erano stati trapassati: *Dum autem hac loquuntur, stetit Iesus in medio eorum, et dixit eis: Pax vobis, Ego sum, nolite timere. Conturbati vero, et conterriti, existimabant se Spiritum videre; et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, et pedes, quia ego ipse sum: Palpate, et videte, quia Spiritus carnem, et ossa non habet, sicut me videtis habere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et pedes.*

Aggiunghinsi à questo, le parole del Real Profeta, il quale illuminato dallo Spirito Santo; come se dinanzi à gli occhi suoi veduto hauesse il Redentor del mondo pendente in Croce, con le mani, et i piedi da' Chiodi trapassati, e nel legno conficcati; quasi in persona sua, disse: *Foderunt manus meas, et pedes meos.* Sopra delle quali parole, disse San Giustino Martire: *Quando enim crucifixerunt eum, Clavis infixis, manus, pedesq; eius foderunt.* E San Girolamo sopra l'istesse parole anch'egli disse: *Foderunt, Clavos fixerunt.* E Nonno nella sua Parafrasi sopra San Giouanni, chiaramente mostra anch'egli, che Christo Signor nostro, con Chiodi di ferro nelle mani, e ne' piedi, fù crocefisso: così dicendo:

Καὶ πρὸς τὴν παλάμησι σιδηρὰ κέντρα κομίζον.

Et in pedibus, et in manibus ferreos aculeos habens.

Talmente, ch'egli è cosa più chiara, che'l Sole, che Christo Signor nostro, non con funi,

Ioannis 20.

Lucæ 24.

psalm. 21.

S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Triphone.

S. Hieronymus, in Psal-
mum. 41.

Nonnus, in
Ioannis 6. 19

funi; mà con chiodi nelle mani, e ne' piedi, fù conficcato in Croce. Mà quanti realmente fossero i Chiodi, co' quali fù crocefisso; ciò appò i Padri in gran controuersia resta. Percioch'alcuni di loro vogliono, che fossero tre solamente; et altri, che fossero quattro. E frà quelli, che mostrano di portar opinione, che Christo Signor nostro, con tre Chiodi solamente crocefisso fosse; fù San Gregorio Nazianzeno. Poiche nella sua Tragedia, o sia Tragicomedia intitolata *Christus Patiens*, chiamò la Croce santa τρισήλων ξύλον, cioè, Legno di tre Chiodi. Onde nella detta Tragedia, la quale v'è stampata frà l'altre opere sue in Latino tradotte; finge egli, che'l buon Giuseppe d'Arimathia, dopo hauer per gratia impetrato da Pilato, di poter sepellir il Corpo del Redentor nostro; e dopo hauerlo deposto dalla Croce, inuitando Nicodemo, e gli altri Santi Compagni suoi, ch' à quel beato, e pietoso vfficio presenti si trouarono; ad aiutarlo in portar il sacratissimo Corpo sudetto al sepolcro, così dicese:

*Vos me sequimini, deferamus gnauiter
Onus beatum, mille post preces mihi
Vix impetratum Principis dono; tribus
Quod habeo clavis edicta fixum Cruce,
Nudumq;*

*S. Bonauen-
tura, Medi-
tat. Vita Chri-
sti.*

E questa opinione è anco abbracciata da San Bonauentura, il quale forse seguendo in ciò San Gregorio Nazianzeno, disse: *Illi tres Clauis sustinent totius Corporis pondus*. Anzi pare, che per commune consenso de gli huomini, da tutto il Christianesimo riceuuta sia; poiche l'imagini de' Crocefissi, quasi tutte hoggidi generalmente, con tre Chiodi si dipingono, o si formano. Auuenga, che forse, non senza verisimile ragione, dir si potesse, che ciò per maggior vaghezza, introdotto si sia. Parendo, che sia men disdiceuole, e men ingrata vista, il veder i piedi del Crocefisso l'vno sopra l'altro so- praposto, e da vn solo, che da due chiodi trapassati, et inchiodati.

*S. Cyprian.
in Serm. de
Passione
Christi.*

Però San Gregorio Turonense, Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, et altri, vogliono, che con quattro chiodi il Signor nostro, in effetto, crocefisso fosse. Della qual opinione, par, che fosse ancora San Cipriano, poiche di ciò parlando, disse: *Clavis sacros pedes terebrantibus*. Nel che è da notarsi, ch'egli disse: *Clavis* nel numero plurale, e non *Clauo* nel singolare; Volendo accennare, che i piedi di Christo, con due chiodi, e non con vn solo, in Croce conficcati fossero. E San Gregorio Turonense dice, che i chiodi, co' quali il Redentor nostro fù crocefisso, furono quattro, perche due nelle mani, e due ne' piedi, conficcati gli furono: *Clauorum ergo Dominicorum gratia, quod quatuor fuerint, hac est ratio: Duo sunt affixi in palmis, et duo in plantis*. E Papa Innocenzo Terzo, affermando anch'egli l'istesso, cioè che i Chiodi di Christo furono quattro, co' quali le mani, et i piedi gli furono conficcati nella Croce, disse: *Fuerunt et Clauis quatuor, quibus manus confixa sunt, et pedes affixi sunt*. Et alquanto più à basso, a' sudetti quattro chiodi alludendo, et à quelli l'attioni del Christiano applicando, soggiunse: *In his duobus lignis duos pedes, et duas manus, quatuor Clavis debet configere Christianus*. Alla cui opinione, altri Moderni ancora, accostati si sono: E frà gli altri, il Cardinale Toledo, e Guglielmo Lindano Vescouo, il quale nella sua

*S. Gregor.
Turonen. De
gloria Mar-
tyrum, lib. 2.
cap. 6.*

*Innocentius
Papa Tertius
in sermon. 1.
De vno Mar-
tyre.
Joletus in
Ioannis 6. 19
Annotat. 14
Vulselmus
Lindanus,
Panoplia
lib. 14. c. 97.
Epifius, De
Cruce, lib. 2.
cap. 9.*

Panoplia, così disse: *Christum Dominum, vna vestri causa Crucifixum, non tribus fuisse clavis fixum, vt hodie vulgo habent imagines, sed quatuor verius crediderim; non ex vetustissimis tantum Louanij, Parisijs, et per Germaniam imaginibus, sed tabellis etiam antiquissimis in Gracia pridem fabrefactis*. Onde intorno à questa differenza, e questo disparere, altro dir non posso, se non quello, che già prudentemente il Lipsio disse: *In discessu Patrum, non est meum arbitrari*.

Con tutto ciò, pare, che questa differenza sia in tutto troncata dalle Riuelationi di

San-

A Santa Brigitta, le quali sono di molta autorità, per essere state dalla Santa Sede Apostolica riceute, et approuate; non solamente perche Papa Bonifacio Nono, nella Bolla della Canonizatione della detta Santa, ne fa honorata mentione. La qual Bolla, e Canonizatione, dopo l'estintione della Scisma, fù poi da Papa Martino Quinto confermata; mà perche le sudette Riuelationi, nel Concilio di Costanza furono esaminare, et approuate; co'l voto, e parere del Cardinale Torre Cremata, Giudice della Fede à ciò particolarmente deputato. La qual Santa, in più luoghi afferma, esserle stato riuelato, che i piedi del Signor nostro Giesù Christo, con due Chiodi, nella Croce conficcati furono. Descruiendo anco iui il modo, co'l quale i Sacratissimi piedi sudetti furono crocefissi, così dicendo: *Deinde dextrum pedem crucifixerunt, et super hunc*

B *sinistrum, duobus Clavis; ita, ut omnes nervi, et vene extenderentur, et rumperentur.* Et in vn'altra Riuelatione, dell'istesso parlando, così disse: *Et pedes similiter ad foramina sua distenduntur, cancellatique, et quasi infra à tibijs distincti, duobus Clavis ad Crucis Stipitem per solidum os, sicut, et manus erant, configuntur.* Et altroue soggiunse: *Pedes deorsum tracti, et duobus Clavis perfossi, non habebant aliud sustentaculum, nisi Clauos.* Il che farebbe, oltre di ciò, contra l'opinione di coloro, c'hanno detto, che sotto a' piedi di Christo, nella Croce, fosse posta per sostegno, vna tauoletta, che i Latini chiamano *Suppedanea Tabella*, della quale già ragionato habbiamo: Dicendosi iui nel Testo di Santa Brigitta, chiaramente, che i sacratissimi Piedi di Christo non haueuano altro sostegno, che i Chiodi istessi, co' quali erano conficcati, et alla Croce affissi.

Santa Brigitta, Reuelat. lib. 1. c. 10. Eadem, lib. 4. cap. 70. In Reuelationibus extraneis, cap. 51.

Supra. c. 6.

C Alle quali Riuelationi, et alla qual opinione de' quattro Chiodi, non leggiero testimonio, e non poca fede, et autoritade apportano le molte antiche imagini di Christo, che con quattro Chiodi crocefisse esser si veggono; non solamente in Louanio, in Parigi, et in Germania, come il Lindano afferma; o vero in Treueri, come il Gretserio scriue; mà in Italia, come il diuotissimo, et antichissimo Crocefisso di Lucca: Quello di Sirolo, Terra vicina ad Ancona, edificata doue già fù l'antica Città di Numana; e quello, che più importa, ne' sacri Cemiterij de' Santi Martiri, che fuori delle mura di Roma, sotto terra cauati sono; ne' quali, simili imagini, in molti luoghi, così dipinte si veggono; fin dal tempo della primitiua Chiesa. Dal che, si comprende, che quegli antichi, e diuotissimi Christiani teneuano per fermo, che Christo Signor nostro, con quattro Chiodi, in effetto, fosse crocefisso. Anzi non vi sono mancati alcuni, c'hanno hauuta opinione, che non solamente quattro; mà otto esser potessero i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso. Nascendo forse il mouimento di questo lor pensiero, da quelle parole di Plauto; dalle quali par, che si ricoglia, che gli Antichi v'assero tal volta di crocefingere gli huomini con otto chiodi; cioè, due per ogni mano, e due per ogni piede; accioche più saldi nella Croce affissi, e conficcati rimanessero; Le quali parole, son tali.

Ego dabo ei talentum, primus qui in Crucem excurrerit.

Sed ea lege, ut affigantur bis pedes, bis brachia.

Plautus, in Mostellaria, Actu. 2.

Confermandogli tanto più in questa loro imaginatione, il leggerli, et il saperli, ch'alcuni Santi Martiri di Christo, con assai maggior numero di chiodi, crocefissi furono.

E. Come particolarmente fù crocefisso Sant' Agricola; del quale nel Martirologio Romano, queste parole si leggono. *Agricolam vero plurimis Clavis Cruci affigentes interemerunt.* E del quale ragionando Sant' Ambrogio, così disse: *Nos legimus Martyris Clauos, et multos quidem, et plura fuerunt vulnera, quam membra.* E come nel medesimo Martirologio si recita di San Filomeno Martire, il quale nella persecutione d'Aureliano Imperatore, essendo primieramente stato co'l fuoco inarasciato, e mezo abbruscato; conficcandogli le mani, et i piedi, e finalmente anco il capo con chiodi la gloriosa corona del martirio s'acquistò. Però egli è cosa chiarissima, che i Chiodi

Sub die 4. Nouembris.

S. Ambrosius in exhortat. ad Virgines. Sub die 29. Nouembris.

Baronius
Annalium ,
tom. 3. sub
Anno Chri-
sti 326.

di Christo Signor nostro , non furono in somma , più di quattro . Non ostante , che maggior numero , in diuersi luoghi del Christianesimo si dica trouarsene . Non trouandosi Autor alcuno graue , e cattolico , c'habbia scritto mai , che fossero più di quattro . Onde con gran ragione disse il Cardinal Baronio : *Quod uero Clauis , quibus suffixus est Christus , plures diuersis in locis hodie reperiri dicantur : nihil est quod pluribus quam tribus , uel ad summam quatuor Christi manus , et pedes confixos putemus .*

Nè per questo , scemar punto si debbe l'autoritate , il credito , e la diuotione a' Chiodi , ch'in diuersi Chiese della Christianità , come Chiodi della passione di Christo , riuerentemente si conseruano , e diuotamente venerati sono . Percioche può molto ben'essere , ch'eglino siano parte de' veri Chiodi , co' quali il Signor nostro fù crocefisso . Po- scia che quegli antichi , e buoni Christiani erano tanto auidi , e bramosi d'hauer qualche particella de gl' instrumenti della passione del Redentor nostro , che quando per dono , e gratia singolare , alcun pezzetto hauere ne poteuano , come Tesoro inestima- bile , alle patrie loro le portauano . Nè debbe generare scrupolo , o dubbio alcuno il veder forse , che i Chiodi sudetti , ch'in diuersi Chiese , come Reliquie sante della pas- sione del Signor nostro si mostrano , siano interi . Percioche chiunque de' veri Chio- di di Christo , alcuna particella conseguita haueua ; aggiungendo à quel ferro sacratis- simo , altro ferro ; interi Chiodi , per loro diuotione , fabricar ne faceuano . Tenendo per fermo , che la virtù , e l'efficacia di quella particella del vero Chiodo di Christo , con l'altro ferro mischiata , ne' nuoui chiodi fabricati si trasfondesse .

Alcuni ancora , c'hauer non poteuano particella alcuna de' veri Chiodi di Christo ; per diuotione loro , se ne faceuano fabricar altri , della medesima forma , sembianza , e mi- sura de' veri , che veduti haueuano ; e per loro pia consolatione spiritoale , gli conseruaua- no ; accioche non hauendo , secondo il desiderio loro , potuto conseguir il proprio Originale ; vn modello almeno , et vna imagine godere ne potessero . E così dir si può , che non i Chiodi di Christo ; mà le loro imagini più tosto , moltiplicate siano . Può anco essere facilmente , ch'in alcune Chiese della Christianità si troui alcuno di quei Chiodi , co' quali la santa Croce di Christo fù congiunta , et inchiodata insieme ; e che perdute essendosi l'antiche memorie , siano hora venerati per quelli , che le membra di Christo in Croce trapassarono . E può star ancora , come ben auuertisce il Cardinal Baronio , ch'in alcuna Chiesa , frà le sante Reliquie , conseruato sia alcun Chiodo , co- quale le mistiche Membra di Christo , cioè , alcun Martire santo , crocefisso fosse ; e che hora sia stimato esser vno di quelli della passione del Redentor nostro . Però siasi co- me si voglia ; la Fede purga questo errore . Po scia che non u'è Fedele alcuno , ch'adori il ferro . Mà la passione di Christo più tosto , nel ferro venera , et adora . Rifferen- do l'honor , e la gloria à lui , che per l'eccessiua carità , e misericordia sua verso di noi , per noi volle essere con chiodi affisso , e conficcato in Croce .

E con gran ragione , e debitamente in vero , i sacrosanti Chiodi , co' quali il Signor , e Redentor nostro Giesù Christo fù crocefisso , da' Fedeli Cattolici , venerati , et adora- ti sono ; come quelli , che con l'istesso Signore , più che la santa Croce , congiunti fu- rono ; hauendo eglino , non solamente toccata la pelle , o la superficie del corpo sa- cratissimo di Christo , come la Croce fece ; mà essendo penetrati dentro la carne sua santissima . Onde meritamente Rustico Diacono della santa Romana Chiesa disse : *Nec non et Clauos , quibus confixus est , et lignum uenerabilis Crucis , omnis per totum mundum Ecclesia , absque ulla contradictione adorat .* Io amo , e riuerisco , disse San Giouanni Chrisostomo , i sacri Chiodi , la Canna , la Lancià , e la sponga riuerentemente am- miro ; e come Regia Corona , la Corona di spine al Capo m'accommodo .

Rusticus Dia-
conus sancte
Romane Ec-
clesie , contra
Acephalos .
S. Io. Chry-
sost. Homil.
de Crucis Ve-
neratione .

Noi veneriamo , et adoriamo , disse San Giouanni Damasceno , il legno della Cro-

A ce, i Chiodi, la Sponga, la Canna, la Lancia, e quella sacra, e saluteuole Veste, la Tonica, il Lenzuolo, le fascie, etc. Queste cose, e simili io riuerisco, et adoro. Non per la natura loro; mà perche furono ricettacoli della diuina Operatione; e per mezo loro, et in esse, piacque à Dio d'operar la salute nostra. E tanto di maggior veneratione degni sono questi Chiodi sacratissimi, quanto, che la beatissima Madre di Christo, e sempre Vergine Maria; dopo che'l Redentor nostro fu deposto dalla Croce; come Pegni della salute humana carissimi, e come Gioie pretiosissime; nel suo seno sacratissimo ripose; come afferma Simeone Metafraste, così dicendo: *Quin etiam in eo à Cruce depouendo, maternis manibus inseruij; Et clauos, qui extrahebantur, suo sinu accepit.* Onde non senza gran ragione, come recita il Molano; fu ordinato da Innocenzo Sesto Papa, à richiesta di Carlo Quarto Imperatore; ne gli anni di nostra salute 1353, che nella festa FERIA, dopo l'Ottaua di Pasqua, far si douesse Festa della Lancia, e de' Chiodi sacratissimi di Christo.

S. Io. Damascen. De Imagin. Orat. 3.

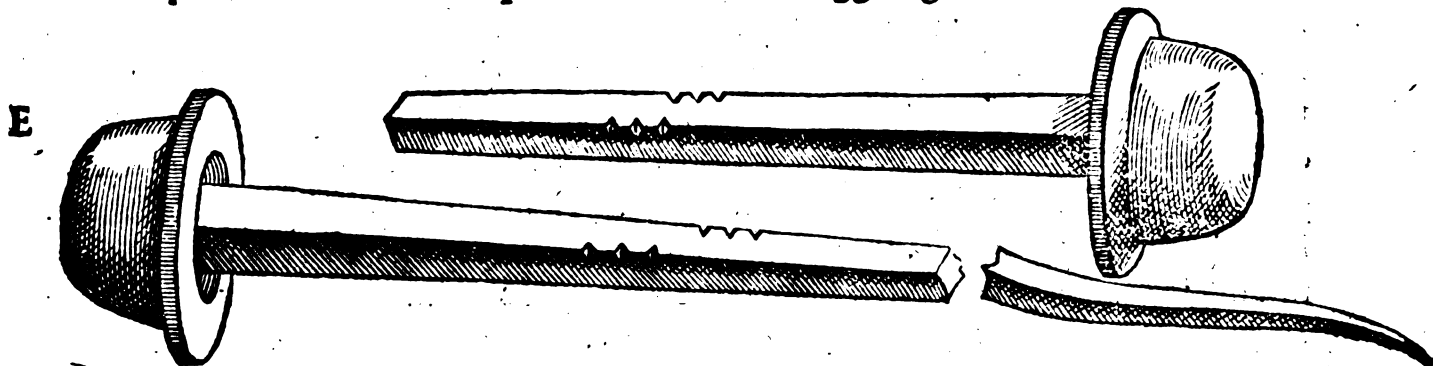
Simeon Metafrastes, De Vita, & dormitione Sancte Marie. Apud Sarium. tom. 4. sub die xv.

Augusti. Molanus, ad Vsuarij Martyrologium.

Trouò questi venerandi, e sacri Chiodi, la gloriosa Santa Elena Madre di Costantino Imperatore; ne gli anni di nostra salute, Trecento venti sei; nel tempo medesimo, ch'ella, per voler di Dio; e per singolar gratia, beneficio, e consolatione sua, e di tutto il Popolo Christiano, trouò anco la santa, e vera Croce; sopra della quale il Diuino Verbo incarnato, con horrenda, e crudel morte, offerse la carne sua al Padre eterno, in sacrificio; per salute, e redentione del Genere humano. E trouogli nell'istesso antro, o sia grotta, nella quale il sacratissimo Sepolcro di Christo era cauato; come Socrate Istorico, e Niceforo Calisto, nella loro Istoria Ecclesiastica riferiscono. Nè fu punto marauiglia, che i sacri Chiodi sudetti, nell'antro del Sepolcro trouati fossero. Percioche non solo era espressamente vietato appò gli Ebrei; il poter sepellir i corpi de' Condannati, e Giustitiati, insieme con gli altri Defonti, ne' comuni Sepolcri; ordinando, ch'in vn Sepolcro priuato, et in disparte sepellire si douessero; Mà era anco appò loro vsatissimo costume, il sotterrare con essi ancora, gl'istrumenti, co' quali erano stati uccisi; come le Croci, i Chiodi, le Lancie, le Spade, o le pietre; secondo la specie della morte, che patita haueuano. Così scritto si troua nel Compendio del Talmud, chiamato Alphesi. E così scriuono i Rabbini Iacob Turim, e Moisè Egitto. Il che diligentemente notò ancora il Cardinal Baronio, ne gli Annali suoi; mentre egli andò inuestigando, qual esser potesse la cagione, che Christo Signor nostro fosse sepolto in vn Sepolcro nuouo, nel quale alcun'altro non v'era ancora stato posto. Vno de' quali Chiodi, si vede anco hoggidi quì in Roma, con decoro, e riuerenza grande custodito, nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, doue dall'istessa Elena santa, fu con altre segnalate, e sacratissime Reliquie riposto; come di sopra detto habbiamo. Et è à punto della forma, e misura, che per il suo vero, e natural disegno, e ritratto, chiaramente si vede. Il quale per spiritoale consolatione, e sodisfattione de' diuoti, pij, e curiosi Lettori, quì habbiamo voluto aggiungere.

Socrates lib. 1. cap. 13. Nicephorus, lib. 8. c. 29.

Baronius, Annalium, tom. 1. sub Anno Christi 34.



E notar si debbe, che questo Chiodo sacratissimo è spuntato, come nel sudetto disegno si vede; mancandoui quasi la terza parte dell'hasta; o sia della lunghezza sua,

verso la punta ; la quale , nel disegno predetto è stata aggiunta ; solamente per dimostrazione della lunghezza del Chiodo . E douette la detta punta , dall'istessa Santa Elena , o dall'Imperatore Costantino , o vero da altri Principi , e Superiori , essere donata , o mandata ad alcun Personaggio , o Chiesa principale della Christianità ; o vero , fattone quello , che da qui à poco diremo . E considerat si debbe ancora la lunghezza sua ; per quello , che nelle Revelazioni di Santa Brigitta si legge . Percioche ini si dice , che i Chiodi , co' quali Christo Signor nostro fù crocifisso ; erano così lunghi , che trapassauano , et auanzauano molto dietro al tronco della Croce : *Qui quidem Clauis, longae ultra Crucis stipitem protendebantur.*

Santa Brigitta, Revelat. lib. 2. c. 22

Quello poi , che de gli altri sacri Chiodi dalla Beata , e Santa Elena ritrouari , fatto fosse ; da gl'istorici sudetti ; e con essi , da Sozomeno , da Teodofeto , e da gli scritti di Sant' Ambrogio , e di san Gregorio Turonense , chiaramente si ricoglie . Percioche Sozocrate scriue , che l'istessa Santa Elena mandò i due Chiodi , co' quali le mani del Salvatore nostro in Croce conficcate furono , à Costantino suo Figliuolo ; il quale , d'vno di essi , si fece fabricar vn freno , per il suo cauallo . E l'altro , si fece porre nell'elmo ; e che di questi , si serui poi nelle guerre : *Quin etiam, et Clauos, quibus Christi manus Crucis affixa erant, Constantinus affecutus est (Istos enim Mater in Seruatoris monumento reperiens, ad eum miserat) in frena curat, et galeam fabricandos, illisq; in bello gerendo utitur.*

Sozocrate lib. 1 cap. 13.

All' hora fù verificata , secondo l'opinione , e parere di molti Scrittori , e sacri Dottori (Ancorch' à San Girolamo ciò non piaccia) la Profetia di Zaccaria Profeta ; il quale par , che di questo sacro Freno parlando , dicesse : *In illa die erit quod super frenum equi est, sanctum Domino.* Onde Sozomeno de' sopradetti sacri Chiodi parlando , anch' egli , disse : In quanto a' Chiodi , co' quali il Corpo di Christo era conficcato in croce , riferiscono , che l'Imperatore , con essi ; si fece far l'elmo , et il freno del cauallo ; come fù scritto da Zaccaria Profeta ; dal quale fù predetto , ch' in questo tempo , ciò , che farebbe nel freno del cauallo , farebbe santo al Signore onnipotente . E queste cose , soggiunge egli ; si come anticamente da' Santi Profeti preuedute furono ; così quando è paruto à Dio esserne il tempo opportuno ; con effetti veramente marauigliosi , sono state confermate . Nè però di ciò molto marauigliare ci debbiamo ; massimamente , poiche gl'istessi Gentili liberamente confessano , che questo Verso è della Sibilla.

Zach. 14.

Sozomenus lib. 2. cap. 1.

O lignum felix, in quo Deus ipse pependit.

Il medesimo , in quanto a' Sacri Chiodi , et alla profetia di Zaccaria , riferisce anco Niceforo ; dicendo : Mandò Elena ancora all'Imperatore , alcuni de' sacri Chiodi , ch' al Sepolero all' hora trouati haueua ; co' quali il Corpo di Christo fù crocifisso . Con l'vno de' quali , si dice , ch' egli si facesse accomodar la celata ; e che l'altro facesse seruire per freno a' cauali suoi ; accioche ne' combattimenti , e nelle battaglie , sicuro , et illeso dalle ferite rimanesse . E così in tempo suo , fù adempita la Profetia di Zaccaria Profeta , il qual disse , che nel freno del cauallo farebbe cosa santa al Signore onnipotente . L'istesso parimente disse Teodoreto ; non discrepando in cosa alcuna da' sopradetti Istorici ; se non in quanto egli dice , che l'istessa Santa Elena fù quella , che dopo hauer , secondo il desiderio suo , trouata la Santa Croce , et i sacri Chiodi sudetti , fece artificiosamente inchiudere parte di essi nell'elmo dell'Imperatore . Prouedendo con questo , al capo del Figliuolo ; acciò l'arme offensue , et i dardi de' nemici , lontano da quello rispinti fossero . E parte de' istessi Chiodi , fece porre nel freno del suo cauallo ; così per rendere sicuro , e difeso l'Imperatore da ogni pericolo ; come perche fosse adempita l'antica Profetia :

Nicephorus Calistus lib. 8. cap. 29.

S. Theodoret. Ecclesiast. historia. lib. 1. cap. 18.

Itaque Imperatoris Mater, cum id, quod in optatis, ad hunc modum didicisset; Clauorum partem in Imperatoris galeam artificiosè includendam curauit, quò capiti Filij consuleret, et hostium tela depellerentur: Partem equi illius freno admiscuit, quo tum Imperatorem tu-

tum

A tum ac securam redderet, tum veterem Prophetiam explere posset. Nam olim praeixerat Zacharias Propheta: Quod est in freno equi, erit Sanctum Domino omnipotenti.

Alle quali parole, si conforma parimente quanto di ciò scrisse Sant' Ambrogio: Cercò Elena Santa, disse egli, i chiodi, co' quali, il Signor nostro fu crocifisso; e trouogli. D'vno di essi far ne fece vn freno; e l'altro intestò nell' Imperiale corona, conuertendone vno in decoro, e l'altro in diuotione. Mandò ella dunque à Costantino, il diadema ornato di gioie; le quali vna più pretiosa gemma della Croce, che fu redentione del Genere humano, nel ferro legata, insieme congiungesse. Mandogli anco il freno; e dell'vno, e dell'altro si seruì, et usò Costantino; E la fede sua, ne posterì Regi, e Successori suoi trasmise. Il principio adunque de' credenti Imperatori è Santo, il qual è sopra il freno. Da quello derivò la fede, accioche cessasse la persecutione, e la diuotione s'aumentasse. Saggiamente Elena fece, la quale innalzò, e collocò la Croce sopra il capo de' Regi; accioche la Croce ne' Regi adorata fosse. Non è insolenza questa; ma pietà; poich' alla sacra redentione si riferisce. Buono adunque è il Chiodo dell' Imperator Romano, che tutto il mondo regge, et orna, e veste la fronte de' Principi; accioche Predicatori siano quelli, che già erano Persecutori. Rettamente, e bene stà il chiodo in capo; accio doue stà il senso, e l'intelletto, iui sia il presidio. In capo la corona, et in mano il freno. La corona è fatta della Croce, accioche risplenda la Fede. Et il freno parimente è fatto della Croce, accioche regga la potestà sì, che giusto sia il gouerno, e non ingiusto il dominio.

*S. Ambrosius
in Funebris
Oratione
Theodosij Im-
peratoris.*

C Et alquanto più à basso, quasi parlando in persona de' gli scelerati, e perfidi Giudei inimici di Christo, soggiunse: Ecco il Chiodo, che noi, per dar la morte à Christo, nelle carni sue conficcato habbiamo; hora è rimedio di salute. E con vna certa inuisibile potestade, i Demonij tormenta. Al ferro de' piedi suoi, i Regi s'inchinano, e riverentemente l'adorano. Et il Chiodo della Croce sua, gl' Imperatori nella Corona loro diuotamente portano. Mà dimando io, per qual cagione è Santo ciò; ch'è sopra il freno; se non perche frenasse l'insolenza de' gl' Imperatori, e reprimesse la licenza de' Tiranni, che quasi come sfrenati caualli, nelle libidini nitriscono? E finalmente conchiudendo, Ambrogio Santo, disse. Che altro dunque fece Elena; mandando il freno all'Imperatore; se non come se mossa dallo Spirito Santo, à tutti gl'Imperatori dir volesse: *Nobis fieri sicut equus et mulus?* E come se co' l' freno, e con la capezza costringere volesse le mascelle di coloro, che non riconoscendo d'esser Regi, per reggere con amore, e caritate i Popoli; quasi sfrenate bestie, gli maltrattano; e gli tiranneggiano?

Afferma anto Ruffino Aquileiense il medesimo, che de' Chiodi di Christo, detto habbiamo. Però dice, che la medesima Santa Elena gli portò ella stessa à Costantino Imperatore suo Figliuolo, il quale ne fece far freni, per vfargli nella guerra; e se ne fece armare la celata, per gli vsi parimente della guerra. E pare, che l' detto Ruffino voglia accennare, che Costantino, di detti Chiodi facesse fare più d'vn freno; così dicendo: *Clauos quoque quibus Corpus Dominicum fuerat affixum, portat ad Filium. Ex quibus* *ille frenos composuit, quibus uteretur ad bellum. Et ex alijs galeam nihilominus belli vstibus aptam fertur armasse.*

*Ruffinus Aquileiensis,
Hist. Ecclesiast. lib. 2.
cap. 8.*

Mà San Gregorio Turonense, ilquale, come di sopra detto habbiamo, affermò, che Christo Signor nostro, con quattro Chiodi crocifisso fosse; dice, che Sant'Elena dopo hauergli trouati; con due di essi muntò il freno del cauallo dell'Imperatore, accioche se l'auuerse, e nemiche genti, al Principe resistero volessero; con la virtù de' sacri Chiodi sudetti, più facilmente in fuga si cacciasero: *Speciosi autem, omnique metallo nobiliores Dominicae Crucis clauis, qui beata membra tenuerunt, ab Helena Regina, post ipsius*

*S. Gregorius Turonensis,
De gloria Martyrum,
lib. 1. c. 6.*

ipfius sacra Crucis inuentionem reperti sunt: Et de duobus quidem, frenum Imperatoris mun- A
niuit, quo facilius si aduerfa gentes restitiffent Principi, hac virtute fugarentur. Afferman-
 do anch'egli, che Zaccaria Profeta, di questo freno di Costantino, fatto co' Chiodi di
 Christo, intendere volesse, quando profetò nel modo, che di sopra detto habbiamo.
 E dice, che'l terzo chiodo fù gettato nel Mare Adriatico. Percioche quel mare, in quei
 tempi, era tanto procellofo, e tempestoso, ch'infiniti Nauilij, et huomini, in effo si som-
 mergeuano sì, che Sommerfione d'huomini, e Voragine de' Nauiganti era chiamato.

All' hora, la prouida Reina, dice egli, hauendo pietà, e condolendofi della rouina, e
 dell'interito di tanti miseri huomini; commandò, ch'vno de' Chiodi di Christo, in quel
 Mare gettato fosse. Confidandofi, che per la diuina misericordia, la virtù di quel chio-
 do potesse reprimere, e quietare la fiera, e crudel commotione de' marini flutti. Il B
 che fatto essendofi, subito il Mare quieto, e tranquillo rimasè. Et il soffiar de' venti
 prospero, e piaceuole a' Nauiganti si rendette. Onde i Marinari fin' al giorno d' hoggi,
 fogggiunge egli, il santificato Mare riuertifcono. E quando vi sono entrati dentro; men-
 tre vanno nauigando, a' digiuni, et all' orationi attendono. Però non senza gran ra-
 gione, il Padre Iacomo Getferio prudentemente considera, che quel chiodo sacratif-
 fimo forse più tosto douette esser immerso, che demerso in Mare. Parendo dura, e
 quasi incredibil cosa il credere, che Sant' Elena di tanto Tesoro, e di tanto spiritoale
 solazzo, e consolatione, sè stessa, e gli altri priuar volesse.

Il quarto Chiodo, fogggiunge l'istesso San Gregorio, si dice, che fù posto nel capo
 della statua di Costantino. Il che lasciò anco scritto Zonara, nel terzo Tomo de gli C
 Annali suoi. Però à me pare, come anco notò il sudetto Getferio, ch' in ciò si debba
 più tosto credere a' più antichi, e più numerosi Autori, che di sopra citati habbiamo.
 Anzi à Sant' Ambrogio, istesso; il quale insieme con gl' Istoricì sopradetti afferma, che'l
 Chiodo sopradetto fù posto, et innestato nell' elmo di Costantino. E se pure sopra la
 statua, posta fù corona, od elmo coronato; ragioneuolmente si debbe più tosto cre-
 dere, che fosse fabricata à sembianza di quella, che l' Imperatore portaua. Nella quale
 verifsimilmente credo io ancora, che non vn Chiodo intero; mà la punta istessa sola-
 mente, che mancar si vede in questo, che quì si mostra in Roma, nella Chiesa di San-
 ta Croce in Gierusalemme, collocata fosse.

*S. Gregor.
 Turonensis,
 loco citato.*

Racconta poi l'istesso San Gregorio ancora, vn' altro miracolo de' Chodi di Chri- D
 sto; cioè, di quello, o di quelli, che nel Freno del cavallo di Costantino conuertiti fu-
 rono; così dicendo: Grande affermano essere la virtù di questo Freno. Di che, in mo-
 do alcuno dubitare non si puote. Il che Giustino Imperatore publicamente hà proua-
 to, et à tutti i suoi l' hà palesato. Percioch' essendo illuso, et ingannato per danari, da
 vn certo Mago; per due notti continoue sostenne l' intollerabili insidie d' vn' Ombra del
 Demonio, che gli furono mandate addosso. Mà hauendofi nella terza notte, posto il
 santo Freno sotto il capo; l' Inimico non trouò più oltra, nè hebbe luogo d' insidiarlo. Et
 essendofi trouato l' Autore di quelle insidie; troncar gli fece per giustitia, il capo.

*Frater Iaco-
 bus Philip-
 pus Bergo-
 men. in sup-
 plimento
 Chronico-
 rum. lib. 9.*

Vogliono alcuni Scrittori, che'l Chiodo sacratissimo, co' l quale fù fatto il Freno E
 sopradetto; sia quello, c' hoggidi si troua nel Domo di Milano. Fra quali, Fra Iacomo
 Filippo Bergomense, nel suo Supplimento delle Croniche, così ne dice: *Helena itaq;*
ibidem edificato Templo, inde Constantinopolim ad Filium abiit, et clauas, quibus Christi
Corpus conclauatum fuerat, secum detulit, quorum vnum Constantinus ipse in frenum equi
transtulit: quo in pralio tantummodo utebatur: Quod modo in Mediolanensi Domicilio,
maximo in pretio colitur.

Prefigurati, e presignificati furono i chiodi, co' quali il Signor nostro fù conficcato
 in Croce, in quelle parole, che'l fortissimo Sansone rispose à Dalila sua Concubina;
 quan-

- A** quando ella l'importunaua, che le volesse scoprire in che la forza sua consisteuua: *Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, et clauum his circumligatum, terra fixeris; infirmus ero.* Per intelligenza delle quali parole, saper si debbe, che'l nome Dalila è interpretato Pouerella; et in questo luogo, si debbe intendere per la Sinagoga Ebreia; la quale ben con ragione si può dir pouerella, poi c' hora è spogliata, e priua di tutte le ricchezze della Legge, e de' Profeti; mercè delle quali, già così altiera, e superba gir soleua: vantandosi d'habitar in Sorech, che s'interpreta eletta, ed ottima. Et auuertir si debbe ancora, che'l numero settenario si suole pigliar, et intendere per l'vniuersità; e che per i capelli, molte volte, s'intendono i peccati. Onde di essi, nella Selua delle allegorie si dice: *Hos Capillos denudat Dominus, cum in publico iudicio condemnat peccata.*
- B** E però Sansone figurato per Christo, quasi in persona di lui parlando à Dalila, cioè, alla Sinagoga Ebreia, le dice: Se tu auuolgerai sette capelli del capo mio intorno al licio; cioè, se tutti i peccati del mondo, che'l Padre eterno hà posti sopra il capo mio, stenderai su'l torno di legno del telaro della Croce; e legati ad vn chiodo, in terra lo conficcarai; cioè, se con chiodi pertugiarai la terra della carne mia, e nella Croce la conficcarai; io farò infermo fin' alla morte, per vniuersale salute de gli huomini. Onde si come Sansone, non ostante, ch'in tal modo legato per i capelli, et in terra conficcato fosse, vigorosamente nondimeno risorse; nè potè esser preso, o ritenuto da' Filistei; così Christo Signor nostro, auuenga, che con Chiodi fosse conficcato in Croce, e morendo, sepolto fosse; gloriosamente nondimeno risuscitò, nè potè essere dalla morte, nè dall'inferno ritenuto, o preso. Onde à questo proposito, il Padre Ruperto Abate disse: *Peccata septem Nazarei capillis cum licio plexis, Clauoque circumligatis, re-
cte signantur: Quia uidelicet nostra, idest, omnium qui in Christo credimus peccata, capi-
tuli eius admota, licioque tela euangelica complexa, clauisq; Crucis publica confessione circum-
nexa sunt. Igitur omnia quidem Nazareus Filius Dei in Corpore suo pertulit peccata mundi.
Et pro omnibus usque ad mortem infirmatus est, pro conditione carnis. Sed ex virtute Dei,
concta superando, ab inferno teneri non potuit, et in sepulcro corruptionem non vidit.*
- C** Che Christo Signor nostro douesse essere con chiodi per le mani, e per i piedi conficcato in Croce; chiaramente, per molti secoli innanzi, l'accennò lo Spirito Santo, per bocca del Real Profeta; quando nel parlar egli in persona dell'istesso Signor nostro, disse: *Foderunt manus meas, et pedes meos.* E non solamente l'accennò; ma lo mostrò an-
co in spirito quell'altro Profeta; il quale, quasi che grandemente si marauigliasse di vedere l'Vnigenito Figliuolo di Dio, e l'eterno Verbo incarnato; nelle mani, e ne piedi terito; tutto stupefatto, ed attonito, l'interrogò, dicendo: *Quid sunt plaga iste in manibus tuarum?* Et egli gli rispose, dicendo: *His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me.*
- D** Quasi che dir volesse: Il Padre eterno, e lo Spirito Santo, ch'in vnità d'essenza, in eguaglianza di Diuinità, et in parità d'amore; com'io con essi, così essi meco, sempre son congiunti; nella casa dell'eternità, insieme con esso meco determinarono, che di queste piaghe, per salute dell'humana Generatione, impiagato esser douessi. Del qual eccelsio di carità, marauigliandosi gli huomini, risguardaranno in me, che con chiodi hanno traffitto, e conficcato in Croce. Onde il medesimo Profeta parlando in persona dell'istesso Saluator nostro, in vn'altro luogo, disse: *Et aspicient in me, quem confixerunt.*
- E** Come s'egli dicesse: Per tutto il mondo vi faranno sempre huomini, che mi risguardaranno, e riconosceranno, che per i peccati loro, io sono stato con chiodi traffitto, conficcato, e morto.
- Io veggio Signor mio, riconosco, ammiro, e fermamente credo, che tu Creatore, e Rè dell'vniuerso; per me vil verme, indegno, ingrato; e fra tutti i Peccatori il più scelerato,

Iudicum. 16.

Rupertus A-
bas, In Iudic.
lib. 1. cap. 12.

Psalm. 34.

Zach. 13.

Zach. 12.

rato, e tristo; con crudelissimi Chiodi trafficato, in Croce morir volesti. Deh pungi, e A
 trafiggi, ti supplico, il cuor mio, con Chiodi di vero pentimento de' passati errori.
 Trafiggi le carni mie, con Chiodi del tuo timore. Percioch'io hò gran paura de' giu-
 ditij tuoi. Conferma il volere, e la risoluzione mia, con fisci Chiodi di fermissimo
 proposito di non mai più offenderti. Pianta, et imprimi nell' Anima mia saldi, e tenaci-
 ssimi Chiodi di stabilità, e di fermezza nella tua santa Fede cattolica, e nel tuo Diuino
 amore sì, ch' in quella mai non vacilli, e da questo, mai non m' allontani, o separi.
 Sia Signor mio, la gratia tua, fermo chiodo, e sicurissimo timone alla fluttuante na-
 uicella di questa Vita mia sì, che nel profondo delle tribulationi, e delle auersità del
 tempestoso, e pericoloso mare di questo Secolo, non si sommerga; e nel tempo delle
 gonfiate vele piene di secondi venti, e d'aure adulatrici delle vane, et inganneuoli B
 prosperità sue, non si perda. Mà guidata dalla mano tua santissima; per dono speciale
 dell' ineffabile misericordia tua, peruenga finalmente al verissimo, e desideratissimo
 Porto di salute. Doue tu, co'l Padre, e con lo Spirito Santo, in perpetua, ed eterna fe-
 licità, viui, e regni; per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Della Spugna, con la quale al Signor nostro pendente in Croce fu dato à bere.



Capitolo Decimo Sesto.



ENTRE il benignissimo, e dolcissimo Signor, e Redentor nostro
 Giesù Christo, pendendo in Croce, abbondantissimamente, e profu-
 samente, per noi ingrati, indegni, e miseri Peccatori spargeua il pro-
 prio sangue pretiosissimo, che l' aspre ferite de' crudelissimi Chiodi, dalla
 grauezza del proprio corpo stracciate, et aperte, quasi viui fonti versa-
 uano; da ardentissima sete, nell' Anima, e nel corpo, si sentì assalito. Nel corpo, per
 l' eccessiua fatica, che durata haueua; per l' immensa copia del sangue, che spargeua; e
 per l' acerbità de' gl' intensi, e mortali dolori, che patiua. Le quali cose tutte, infiam-
 mandogli le viscere, e l' humido radicale consumandogli; eran cagione, che dentro si D
 sentisse tutto disseccato, arso, et abbruscato. E che per conseguenza, da insopportabil se-
 te, sopra gli altri fieri martirij, et intollerabili pene sue, tormentato fosse. Nell' Anima
 poi, da più ardente, e più focosa sete struggere, e liquefare si sentiuua; per l' ardentis-
 simo desiderio, ch' egli haueua della salute de' gli huomini. Onde venuta essendo la
 nona hora del giorno, ad alta voce gridando, disse: *Sitio*, la qual parola considerando
 il diuoto Ludolfo Cartusiano, riferendo le parole del diuotissimo San Bernardo, disse:
Sitio ait Christus, non doleo. O Domine quid sitis? Fidem vestram, salutem vestram;
gaudium vestrum: Plus Animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenent;
et si non mei, saltem vestri miseremini. E dopo questo, soggiunge: *O bone Iesu, coronam*
sustines; de tua Cruce, et vulneribus tuis taces: Et pro sola siti clamas, dicens: Sitio. E
Quid ergo sitis? Certe solam redemptionem hominis, et gaudium humane salutis.

Di consolatione grandissima in vero esser debbe à tutti i Fedeli della santa Chiesa
 cattolica, questa parola *Sitio*, che disse quel Signore, il qual vuole, che tutti gli hu-
 mini si saluino; poiche con essa mostrò l' ardentissimo desiderio, ch' egli hà della salu-
 te nostra. Non potendosi vn' intenso desiderio, più commodamente parlando, espri-
 mere, che con questa parola sete. Onde mostrar volendo il Real Profeta, l' ardentis-
 simo desiderio, che l' Anima sua haueua di congiungersi con Dio; non seppe in qual
 modo

Ludolphus
 Cartusian.
 De Vita Cbri-
 sti. Parte 2.
 cap. 63.

A modo meglio esprimere lo potesse, che con la comparatione d'un assetato ceruo, ch'avidamente desidera d'arriuar à bere ad vn viuo fonte; così dicendo: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus. Sitiuit Anima mea ad Deum Fontem viuum.* Psal. 42.

Ch'vn ardente desiderio si chiami sete; anzi, che l'istesso desiderio sia sete dell'Anima; l'afferma il glorioso Padre Sant' Agostino; così dicendo: *Omnis qui sibi vult aliquid prastari in ardore desiderij: Ipsum desiderium sitis est Anima.* S. Augustinus in Psalm. 60.

Onde conoscendo egli molto bene qual fosse la sete, che l'benignissimo Signor nostro hebbe; quando pendendo in Croce, disse: *Sitis, e sapendo, che la sete sua non era di vino, nè d'acqua; in vn' altro luogo, così disse: Quis suis Domino Iesu? Vinum de vite, aut aquam de flumine?*

B *Sitis tua salus mea: Cibus tuus redemptio mea.* E però eccitando, e spronando l'Anima sua à riconoscere, et à gratamente corrispondere à questa sete del Signore; soggiunse, dicendo: *Habbi dunque sete o Anima mia, e con ardente desiderio, non altrimenti, che l'assetato ceruo desidera d'arriuar al fonte dell'acque; desidera tu ancora Colui, che di te ha hauuta sete. Dalle quali parole eccitata, e spinta, anzi infiammata dall'amore, e dal desiderio di Dio l'Anima sua; quasi impatiente della dimora, e della tardanza, disse: Eia iam Domine, eia appare mihi, et consolatus ero. Exibe presentiam tuam, et consecutus ero desiderium meum. Reuela gloriam tuam, et erit perfectum gaudium meum.* E finalmente prorompe con la sete, e con le parole del Real Profeta, dicendo: *Sitiuit in te Anima mea, quam multipliciter tibi caro mea. Sitiuit Anima mea*

C *ad Deum Fontem viuum, quando veniam, et apparebo ante faciem Domini?* Indi angustiato dalla medesima sete, quasi che più lungamente aspettar non potesse, soggiunse: *Quando venies Consolator meus? Quem expectabo? O si quando videbo gaudium meum quod desidero. O si satiabor ab ubertate domus tue ad quam suspiro; si potabis me torrente voluptatis tue, quem sitio.*

Tutto ciò disse Sant' Agostino. Dalle cui parole, chiaramente si proua, che la sete dell'Anima, altro non è, ch'vn'intenso, et ardente desiderio. E consequentemente, che la vera, e reale sete, che Christo Signor nostro hebbe, quando pendendo in Croce, nell'agonia della morte gridò *Sitis*, fu vn desiderio ardentissimo, ch'egli mostrar volle della salute humana. Però i ciechi, ostinati, e perfidi Giudei; intendendo solamente della sete corporale, presero vna sponga; et hauendola mollata, et inzuppata nell'aceto, e ponendola sopra la cima d'vna canna, alla sacratissima bocca glie la presentarono. Hauendogli prima di crocefiggerlo, voluto vn'altra volta, come riferisce San Matteo, dar à bere vino mischiato con fiele; o vero, vino mirrato, come scrisse San Marco. Il quale però, dopo hauer egli gustato, non volle bere. Il che non fu fatto senza gran misterio. Percioche il non hauer Christo Signor nostro voluto bere, dopo c'hebbe gustato il vino mischiato co'l fiele, che gli empij, e scelerati Giudei gli diedero; significò la riprouatione della Sinagoga Ebreja, e del Popolo Israelitico; il quale già era tanto à Dio diletto, ch'egli era chiamato Vigna del grande Iddio Sabaot; come disse il Profeta: *Vinea enim Domini Sabaoth, Domus Israel est.* La qual Vigna nondimeno,

D diuentò tanto perfida, et ingrata, che non solamente fece acerbe lambrusche, in luogo di dolci vue; come giustamente da lei aspettaua il Signore; mà finalmente, in cambio di dolce vino, gli diede amaro fiele; cioè, d'amarissima, e crudelissima morte, morir lo fece. La cui amaritudine, ben si contentò egli, per nostra salute, di gustare; mentre dopo esser morto in Croce, la benedetta Anima sua, dal suo Corpo sacratissimo, per tre giorni separata se ne stette; mà non volle già bere quell'amarissima beuanda. Perciochè essendo risuscitato, non più morirà; conforme à quello, che disse l'Apostolo: *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur.* Ad Rom. 7.

Padre

Rupertus
Abbas, in
Ioan. cap. 19
Et de Divi-
nis officijs,
cap. 10.

Padre Ruperto Abate disse: *Per hoc autem quod oblatum sibi vinum felle mixtum, cum gustasset noluit bibere: reprobationem significat vineae suae, scilicet gentis Iudaicae.*

Jerem. 2.

S. Hierony-
mus, in Mat-
thaei cap. 27.

All'hor adempite furono le parole di Ieremia Profeta, il quale parlando alla Città di Gierusalemme, o sia alla Sinagoga Ebraea, quasi in persona del Saluator nostro, le disse; Io t'hò piantata Vigna mia eletta; e come hora conuertira mi sei in amaritudine, ò vite aliena? L'amara vite dice San Girolamo, fa amaro vino; e lo dà à bere al Signore nostro Giesù Christo; accioche s'adempia quello, che già fu scritto; Hanno dato nel cibo mio, fiele, e nella sete mia, m'hanno dato aceto. In quanto poi à quello, che nell'Euangelio si dice, che dopo hauer il Signor nostro gustato il vino mischiato co'l fiele, non volle bere; ciò significa, soggiunge l'istesso San Girolamo, ch'egli gustò per noi l'amarezza della morte sì; mà però risuscitò nel terzo giorno: *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. Deus loquitur ad Hierusalem: Ego te plantavi vineam veram: quomodo facta es mihi in amaritudinem vitis aliena? Amara vitis amarum vinum facit, quod propinat Domino Iesu, ut impleatur quod scriptum est: Dederunt in escam meam fel, et in siti mea potauerunt me aceto. Quod autem dicitur: Et cum gustasset noluit bibere: hoc indicat, quod gustauerit quidem pro nobis mortis amaritudinem, sed tertia die resurrexit.*

Ioannis 19.
Marci 15.

S. Augustin.
In Ioan. c. 1.
Tract. 119.
Idem etiam
refert Beda,
in Marci
cap. 15.

San Giouanni Euangelista dice, ch'iuì vicino alla Croce, su'l Monte Caluario, stava apparecchiato vn vaso pieno d'aceto; e che dopo hauer il Signor nostro gridato *Sitio*; empiendo i Giudei vna sponga d'aceto, e ponendola intorno ad vn'herba chiamata Issopo, alla bocca glie la presentarono: *Vas ergo positum erat aceto plenum. Illi autem spongiam aceto plenam, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.* Cioè, ponendola in cima d'vna canna, come scriue San Marco; glie la presentarono alla bocca; poscia che per l'altezza della Croce, à quella con mano arriuare non poteuano. Le quali cose tutte, furon piene di gran misterij, e d'alte significationi. Onde Sant'Agostino disse: Vide il Signor nostro, che già erano consumate, et adempite tutte le cose, che far si doueuanò; prima, ch'egli pigliasse l'aceto, e mandasse fuori lo Spirito; et à fine, che s'adempisse anco quella Profetia che dice: E nella sete mia, m'hanno dato à bere aceto, disse: *Sitio*; quasi come s'a' perfidi Giudei diceffe: Voi hauete fatto questo; meno di quanto far douete. Date dunque ciò, che voi stessi sete. Percioche i Giudei erano aceto, cioè, vino deprauato, e guasto; degenerante dal vino de' Patriarchi, e de' Profeti; e gli diedero quello, che ne' vasi loro haueuano; Vasi pieni d'iniquità di questo Secolo. E gli lo diedero nella sponga, proprio simbolo, e figura de' cuori loro; ch'erano fraudolenti, maligni; e come la sponga, pieni di cauernosi, e tortuosi ascondimenti.

Psalm. 50.

L'Issopo poi, intorno al quale posero la sponga piena d'aceto; essendo herba humile, che purga il petto; conuenientemente significa l'humiltà di Christo, ch'eglino circondarono. Onde nel Salmo si dice: *Asperges me Domine Hyssopo, et mundabor.* Percioche con l'humiltà di Christo mondati siamo. Che s'egli non hauesse humiliato se stesso, facendosi vbidiente fin' alla morte, e morte della Croce; cettamente il sangue suo non sarebbe stato sparso in remissione de' peccati; cioè, in mondatiōe nostra. Per la canna poi, sopra della quale posero la sponga; vien significata la scrittura, che di questo fatto empire si doueua. Imperoche si come si dice lingua Greca, o Latina, o qual si voglia altra significante l'Idioma, che con la lingua s'esprime; così per la canna ancora si può intendere la scrittura, che con la canna, o sia co'l calamo si scriue.

S. Augustin.
in Psalm. 50.

Che per l'Issopo sia significata l'humiltà di Christo, quasi tutti i sacri Dottori l'affermano. Onde l'istesso Sant'Agostino, di quest'herba parlando, in vn'altro luogo disse: *Hyssopum herbam nouimus humilem, sed medicinalem, saxo haerere radicibus: Christi humilitatem significat.* L'istesso anco dice san Girolamo. Et il magno san Gregorio, affer-

glia, non mal suo grado; mà quando volle, e quando gli piacque, spontaneamente, e A
volontariamente spirò; mandando la beatissima Anima sua fuori del Corpo, senza ef-
ferne costretto, nè violentato da alcuno. Mostrando chiaramente in ciò, che non so-
lo volontariamente per nostra redenzione moriu; mà, ch'egli haueua assoluta potestà
di lasciar questa vita, e di ripigliarla, quando piaciuto gli fosse, in conformità di quello,
Ioan. 10.
ch'egli stesso già detto haueua: *Ego pono Animam meam, ut iterum sumam eam: Ne-
mo tollit eam à me, sed ego pono eam à me ipso: Potestatem habeo ponendi eam, et potesta-
tem habeo iterum sumendi eam.*

*s. Hieronym.
in Matthai
cap. 27.*

Il mandar fuori lo Spirito, disse San Girolamo, è inditio di potestà Diuina; com'
egli stesso detto haueua: Nessuno può leuarmi l'Anima mia; cioè, togliermi la vita; mà
io da me stesso spontaneamente la metto; e di nuouo la ripigliarò: *Diuina potestatis B
inditium est emittere Spiritum, ut ipse quoque dixerat: Nemo potest tollere Animam meam
à me, sed ego pono eam à me ipso, et rursum accipiam eam.* Chi dormì mai con tanta fa-
cilità quando volle, disse Sant'Agostino, come Christo Signor nostro morì quando
volle? Chi così facilmente depone la veste quando vuole, come Christo si spogliò del-
la carne quando volle? Chi così liberamente si partì mai quando volle, come Chri-
sto morì quando gli piacque? Quanta sperar, o temer si può, ch'esser debba la pote-
stà del Giudicante, se tanta apparue l'autorità del Morente? *Quis ita dormit quando
S. Augustin.
in Ioannis
c. 19. Tract.
119. in fine.* voluerit, sicut Iesus mortuus est quando voluit? Quis vestem ponit quando voluerit, si-
cut se carne exiit quando voluit? Quis ita cum voluerit abijt, quomodo cum voluit obiit?
Quanta speranda, vel timenda potestas est Iudicantis, si tanta apparuit Morientis?

*Theophilact.
in Ioannis
cap. 19.*

L'hauere il benedetto, e Santo Saluator nostro mandato fuori lo Spirito, tosto, ch'egli
hebbe gustato l'Aceto con l'Isopo; hà data materia à molti, di credere, che quella beuan-
da così con quell'herba condita, hauesse forza, et efficacia d'abbreuiar la vita à quelli, che
nell'agonia della morte si trouano; e che però fosse data à Christo, acciò più tosto mo-
risse. Il che breuemente accennò Teofilatto, così dicendo: *At illi impietatem suorum mo-
rum declarantes, aceto eum potant, id quod Condemnatis faciebant, quia Hyssopum propter hoc
aderat, ut lethale.* ESant' Anselmo più apertamente dice, che fù dato à Christo Signor no-
stro l'aceto à bere; accioche tosto morisse: *Erat autem Vas positum aceto plenum, et cur-
rens unus, implens spongiam aceto, et circumponens hasta, dabat ei bibere, ut citius moreretur.*

*S. Anselmus,
In Dialogo
De Passione
Domini.*

Però Ludolfo Cartufiano fa gran consideratione, che i Giudei procurassero di dar à D
bere due volte aceto à Christo Signor nostro; come dal Testo di san Matteo si ricoglie;
Vna volta innanzi, e l'altra dopo la crocifissione. E di questa duplicata beuanda, ne ren-
de egli secondo il parer suo, la ragione; dicendo: *Et est ratio potationis, et ratio geminatio-
nis huius. Dicunt enim quidam, Crucifixos citius mori, si aceto potentur: Et ideo potatus est
iste, et non alij, ut citius moreretur: Et hoc vel instinctu Iudeorum, qui captabant maxi-
mo montem Christi: Vel ex radio Militum, ut citius à custodia eius absoluerentur, quia
tadebat eos ibi morari.* Però altri son di parere, che quell'aceto condito con l'Isopo, fos-
se dato à Christo Signor nostro, non per farlo più tosto morire, quasi che di lui pietà
s'hauesse; mà più tosto perche più lungamente stentasse in Croce. La qual opinione
pare, che sia fondata molto su'l verisimile; stante l'iniquità, e la fellonia grande de' per-
fidi Giudei, e l'odio implacabile, che contra il benedetto Christo, conceputo haueuano;
Il qual era così velenoso, e maligno, che grandemente gustauano di vederlo penare, e
stentare in Croce; poiche di lui si rideuano, e lo bestemmiauano; mouendo i capi loro,
e dicendogli: Và tu, che distruggi il Tempio di Dio, ed in tre giorni lo riedifichi, sal-
ua te stesso. Se sei Figliuolo di Dio, discendi dalla Croce.

*Ludolphus
Cartusianus
de vita Chri-
sti parte 2.
cap. 63.*

*Matth. 27.
Marci 15.
Luc. 23.*

Et i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, beffeggiandolo, diceuano: Hà saluati altri,
e non può saluare sè stesso; soggiungendo altre ironiche, e pungitiue parole; come nel

facro

A sacro Euangelio si recita . Dalle quali chiaramente si ricoglie, che quegli empj, e sceleratissimi si pigliauano gran piacere di vederlo etiandio morendo stentare . E non solamente su'l verisimile; mà su'l naturale, pare, che questa opinione fondata sia; poiche dalla natural virtù, che l'aceto, l'Issopo, e la Spugna, ciascuno per sè stesso, e più efficacemente tutti insieme hanno, di ritenere, e di stagnar il sangue; pare, che chiaramente; et euidentemente ci sia scoperto, e mostrato, che la cagione, et il fine, per il quale fù dato l'aceto con l'Issopo mischiato al Signor nostro pendente in Croce; non fù altrimenti per farlo più presto morire; mà più tosto à fine, che fermandosi il sangue, che dalle ferite de' chiodi profusamente vsciua; non così presto, nè così facilmente morisse; mà più lungamente stentasse.

B Anzi dall'esser iui vicino alla Croce apparecchiato à posta vn Vaso pieno d'aceto, con l'Issopo, la Spugna, e la Canna; pare anco, che chiaramente si ricoglia, ch'appò gli Ebrei fosse ordinariamente in vso quest'empia, e crudelissima consuetudine, di dar a' poveri Crocefissi l'Aceto, e l'Issopo, e la Spugna; non perche più tosto morissero; mà à fine, che più lungamente stentassero; e che l'acerba, e dura pena loro, più si prolungasse. Come molto consideratamente notò anco il Cardinale Baronio, così dicendo: *Quorsum hac omnia parata ex industria erant, nimirum Vas aceto plenum, Spongia, Hyssopus, et arundo? Certe hac non casu in monte extra Urbem posito sunt inuenta. Sed si consideremus attentius, quis esset horum singulorum vsus, ac virtus; rem integram proculdubio intelligemus. Simulque esse commentum certo sciemus, quod aliqui dixerunt, ad accelerandam Reorum mortem, consueuisse Iudæos Cruci affixis propinare Acetum.*

Baronius,
Annalium,
Tomo 1. sub
anno Christi
34.

C Che l'aceto habbia virtù di fermare, e di stagnare il sangue, e che la medesima habbino anco l'Issopo, e la Spugna; ma similmente accompagnati insieme; in molti luoghi ne fà fede Plinio; e particolarmente, nel ventesimo terzo Libro, e capitolo primo della sua naturale Istoria; doue dice, che l'aceto, dentro al quale sia stato infuso vn mazzo, o sia fascetto d'Issopo, hà vna certa forza, et efficacia di stagnar il sangue; applicandolo con vna Spugna, o vero, dandolo à bere. La medesima virtù di fermar, e di stagnar il sangue, attribuisce anco Dioscoride all'aceto beuuto; così dicendo: *Acetum erumpentem undecumque sanguinem, potu sistit.* Che l'istessa forza, e virtù di fermar il sangue; anzi di consolidar le ferite habbia parimente la Spugna; molte volte lo replica il medesimo Plinio; così dicendo: *Veteres spongiae conglutinant vulnera.* E poco appresso soggiunge: *Spongijs vulnera utilissimè fouentur.* Nè molto dopo, dell'istesse ispugne tuttauia parlando, replica: *Ipsa vulnerum inflammationibus imponuntur, nunc sicca, nunc aceto inspersa.* E finalmente, delle medesime ispugne trattando, conchiude; così dicendo: *Sanguinis profluuium sistunt, ex aceto, aut frigida.* Alle quali autorità di Plinio, s'accorda, come anco auuertì molto bene il Cardinal Baronio; l'vso, e la consuetudine de gl'Antichi, i quali quando alcun Gladiatore rimaneua ferito; soleuano incontanente somministrargli le ispugne, accioche con esse, il sangue si stagnasse. Il qual costume, par ch'accenni, ancorche molto breuemente, et oscuramente, come suole, Tertulliano, così dicendo: *Poterit, et de misericordia moueri defixus in morsus urforum, et de spongijs retiariorum.*

Dioscor. lib. 5
cap. 14.

Plinius lib.
31. cap. 11.

Tertullianus
De spectaculo,
cap. 25.

E Talmente, che dalle cose sudette pare, ch'affai chiaramente, et euidentemente si comprenda, che non per affrettar la morte a' poveri Conficcati in Croce, si desse à bere l'aceto; mà più tosto, come detto habbiamo, per fermargli, e stagnargli il sangue; accioche più lungamente stentassero. Anzi stima il medesimo Cardinal Baronio, che quel Vaso pieno d'aceto, con l'Issopo, la Spugna, e la Canna, si solesse tener apparecchiato à posta; non solamente per dar à bere à quelli, che si crocefiguano; mà per applicar incontanente con la canna, la Spugna inzuppata nell'aceto, mischiato co'l

fogo dell'issopo, alle ferite loro; acciò che'l sangue subito si stagnasse. Pigliando di ciò non lieue congettura, dal vederli, che la Spugna sacratissima, con la quale al Signor nostro fù dato à bere; ch'ancor hoggidì, con somma riuerenza, nella Chiesa di San Giouanni Laterano si custodisce; ritiene in sè vn certo rosseggiante colore, come se già di sangue fosse stata tinta. Dal che, argomenta egli, che quella Spugna, dopo essere stata applicata alle ferite de' Chiodi, e di sangue imbeuerata; fosse poi premuta: Indi mollata nell'aceto, e nel sugo, alla bocca sacratissima di Christo, per dargli à bere (ò ischifilrà sceleratissima) appresentata fosse. E conchiudendo l'istesso Illustrissimo Cardinal Baronio, dice; che l'hauer il Signor nostro, subito dopo, c'ebbe beuuto l'aceto; detto *Consummatum est*, et inchinando il capo, mandato fuora lo Spirito; non fù cagionato da alcuna particolar efficacia, o forza, che quella beuanda hauesse d'affrettar, e d'accelerar la morte; come alcuni, mal à proposito han detto; mà più tosto per volontà di Dio; accioche più lungamente soprauiuendo, alla rottura delle gambe, non fosse riserbato. Posciache di lui, era stato profeticamente predetto: *Os non comminuetis ex eo*. Anzi perche la rottura delle gambe era il maggior martirio, che i Crocefissi patissero; stima egli, che i Giudei, per vna certa barbara, e fiera crudeltà, solessero a' Crocefissi applicar i rimedij dell'aceto, dell'Issopo, e della Spugna; per fermar, e stagnar loro il sangue sì, che stentando, et agonizzando, soprauiuessero, fin tanto, ch'approssimandosi la notte; con la crudelissima frattura delle gambe, s'uccidessero, innanzi al tramontar del Sole, com'era solito.

Questa Spugna sacratissima, a' tempi del Venerabil Beda, si vedeua in Gierusalemme, conseruata dentro al Calice del Signore, come l'istesso Beda afferma, così dicendo: *In platea quæ Martyrium et Golgotha continuet, exedra est, in qua Calix Domini scrinio reconditus, per operculi foramen tangi solet, et osculari: Qui argenteus Calix duas, hinc et inde habens ansulas, sextarij Gallici mensuram capit; in quo est et illa Spongia Dominici patris ministra*. Però a' tempi nostri, la detta Spugna sacratissima, con somma riuerenza, e veneratione, si conserua quì in Roma, nella Chiesa di San Giouanni Laterano; come di sopra detto habbiamo. Nè apportar ci debbe scrupolo, o dubbio alcuno il leggerli appò molti Istorici, che la detta Spugna, insieme con altre sacre Reliquie, et Instrumenti della passione di Christo Signor nostro, da Baldouino Imperatore di Costantinopoli, fosse impegnata alla Republica di Venetia; e poi dal Rè San Lodouico, con permissione del detto Imperatore, desimpegnata, e fatta portar in Francia; e collocata nella santa Capella, in Parigi. Percioche può molto ben stare, che la detta Spugna sacratissima di Christo fosse diuisa in due, o più pezzi; e che quella di Francia, sia parte di questa.

L'aceto poi, che gli empij, e perfidi Giudei diedero à bere al Signor nostro Giesù Christo; oltre alle significazioni, che di sopra dette habbiamo; pare, che figurasse anco la legge loro; la quale dopo la morte di Christo, quasi aceto, cioè, vino, c'habbi perduto il sapore, e la dolcezza sua, in quanto alla lettera, sia diuentata beuanda inutile, et insipida sì, che bere, cioè, offeruare più non si debbe. Onde la Glosa ordinaria dice: *Acetum etiam figura est legis, quæ quantum ad literam, dulcorem vini amisit: Unde et inepta facta est ad potum, nec amplius seruanda*. Predisse, e profetizò l'amara beuanda dell'aceto, e del fiele, che la Sinagoga Ebreja, quasi ingrata Vigna, al suo Piantatore, e vero Padrone Christo Giesù, dar doueua; il gran Profeta, e gran Capitano Moisè, quando disse: *Vua eorum, vua fellis, et botrus amarissimus*.

Presignificò anco l'istessa amara beuanda, Ieremia Profeta, quando quasi in persona di Christo lamentandosi, e dolendosi dell'istessa empia, et ingrata Sinagoga, disse: *Satiavit me amaritudinibus, inebriauit me absynthio*. Profetizò, e predisse ancora Aba-

cuc

Beda, De Locis Sanctis, cap. 2.

Glosa ordinaria, in Ruth, c. 2.

Deuteron. 32.

Threa. 3.

A cuc Profeta, non solamente, che'l Popolo Ebreo già tanto à Dio diletto, doueua dar il fiele à bere al Messia, vero Amico suo; mà che lo spogliarebbe nudo, e che si pigliarebbe piacere di vederlo nudo, e pieno di scorno, pendente in Croce. E par ancora, che lo minacciasse delle calamità delle maladittioni, delle disgratie, e delle rouine, che per quell'empia sceleratezza, e per la morte di Christo, gli doueuan andar addosso, quando disse: *Ua qui potum dat Amico suo, mittens fel suum, et inebrians: Ut aspiciat nuditatem suam.* Habacuch. 2.

Signor Giesù Christo Rè mio, Iddio mio, e Redentor mio dolcissimo, che per l'intensa, et ardente sete, che della salute nostra hauesti; l'aceto, e l'amaro fiele, per noi miseri gustasti; Concedimi gratia, ti prego, ch'io habbia sempre sete di te viuo, e vero Fonte di Vita: Fonte d'ogni dolcezza, e d'ogni gaudio: Fonte di vera sapienza, e di certissima scienza: Fonte di vero lume: Fonte di Chiarezza eterna: Torrente abbondantissimo d'ogni virtù, e d'ogni gratia: Fiume, che letifichi la Città di Dio; e che dal celeste, e santo Monte tuo, in questa profonda Valle di miserie, e di lagrime discendendo; l'arida, e maladetta terra nostra co'l tuo pretioso Sangue irrigasti, e benedetta la rendesti; e che finalmente mostrandoti vn'immenso, e vastissimo Pelago di misericordia; sopra tutti i Fedeli tuoi, con infinite gratie ti diffundi. Innonda con l'acque del fauor tuo l'Anima mia sì, che non più sterile, et arida terra; mà fertilissimo giardino; abbondantissimi frutti di buon'opere ti renda. E fà sì, che di te beuendo, ed in te tuffandosi, sempre di te habbia maggior sete; e che dell'amor tuo arda il cuor mio, in modo, che con esso amandoti, con la bocca lodandoti, e con l'opere imitandoti; tutto in te mi trasfonda, et immerga. Piacciati, che volentieri anch'io, per amor tuo, beua l'acerbo aceto delle auersità, e delle persecutioni di questo seculo; Che senza fastidio, e nausea, io gusti il mirrato vino della mortificatione della carne; Che con buono stomaco inghiottisca il fiele de' disgusti, de' torti, delle ingiurie, e delle calunnie; e che nell'amaritudine della compuntione, e della penitenza mia, tutto l'odio, il rancore, e la memoria di quelle s'estingua, e si sommerga. E concedimi, ch'io non habbia in horrore l'amarrezza, e l'acerbità del calice tuo; mà che con letitia, et intrepidezza, ad ambe mani l'abbracci, e stringa; e che per salute mia, allegramente ne beua sì, ch'all'aspetata Anima mia, le cose amare, per amor tuo, sempre dolci rassembrino.

D O benignissimo Signore, che dopo hauer per noi gustato l'acerbo, et amaro aceto, dicesti *Consummatum est*, accennando, che la gloriosa, benedetta, e santa Opera della redentione nostra, da te con infiniti stenti, e sudori cominciata; già felicemente à fine condotta haueui, con acerbissimi dolori. Benedetto eternamente per ciò, sia il nome tuo santissimo. Posciache consumasti, accioche noi ancora, con ottimo fine consumati siamo. Deh fammi gratia, ti supplico, ch'io adempia, e compisca i santi precetti tuoi; e che nelle vie tue, di Virtù in Virtù io vada caminando, et auanzando in modo, che felicemente consumi il pellegrino corso dell'opera, che quà giù mi commettesti sì, che finalmente, per gratia tua, arriui à vedere, e godere à faccia à faccia te vero Consumatore d'ogni ottima operatione; e che con gioia eterna, cantar io possa: *Omnis consummationis vidi finem.*

E

In sacula seculorum.

Amen.



*Della Lancia, con la quale al Signor nostro Giesù
Christo fù forato, et aperto il Costato.*

A



Capitolo Decimo Settimo.



VENUTA essendo la nona hora del beato, e per noi sempre felice, e fortunato giorno, nel quale piacque al Diuino Verbo incarnato d'offerir la propria carne sua, sopra l'altare della Santa Croce, al Padre eterno in sacrificio; per purgatione de' peccati nostri, e per redentione del Genere humano; dopo hauer egli ad alta voce gridando, fatta palese l'ardente sete, che della salute nostra haueua; e dichiarato, che tutte le predittioni, e tutti i misterij dell'acerbissima, et amarissima passione sua erano consumati; come nel precedente Capitolo detto habbiamo; gridando ad altra voce, mandò fuori lo Spirito; come i gloriosi Scrittori dell'euangelica verità, San Matteo, e San Marco raccontano. Però non dichiararono, nè scrissero eglino, che cosa con questa sua vltima voce, il benedetto Saluator nostro, pendendo in Croce, dicesse. Il che nondimeno, per nostra consolatione, per nostro ammaestramento, e dottrina; notò, e scrisse San Luca, così dicendo: *Et clamans voce magna Iesus, ait: Pater in manus tuas commendo Spiritum meum. Et hac dicens, expirauit.* Sopra delle quali parole, disse Origene: Il gridar ad alta voce, e con fiducia, nel punto della morte raccomandare lo Spirito nelle mani del Signore; è cosa solamente da Huomini Giusti, e Santi, che con le buone opere loro, così bene con Dio apparecchiati si siano, che nell'uscire da questo mondo, confidatamente possino raccomandare lo Spirito nelle mani del Signore, come Christo Signor nostro fece.

Luc. 23.

Affaticianci, et affrettianci dunque in indirizzare, et esercitar la vita nostra in modo, che nell'uscire da questo Secolo, possiamo noi ancora ad alta voce gridando, dire: Nelle mani tue o Signore raccomando lo Spirito mio; e così mandar fuori lo Spirito, come Christo fece, il quale inchinando il capo, e quasi che nel seno del Padre il riposasse, da questo mondo si partì. Che s'vdir vuoi, soggiunge egli, che cosa giouasse à Christo l'hauer in tal modo gridato, et in tal modo raccomandato lo Spirito in mano del Padre; odi ciò, che dice il Profeta: *Propter hoc enim non dereliquit Animam eius in inferno, nec dedit eum videre corruptionem.* S'adunque noi ancora, dice Origene; ci portaremo in modo, che possiamo raccomandare lo Spirito nostro nelle mani di Dio; et inchinar, e riposar il capo nel grembo del Signore; senza dubbio alcuno, non lascerà tampoco l'Anime nostre nell'inferno; nè ci lascerà per sempre nella corruzione. Mà si come dopo il terzo giorno, riuocò Christo da gl'Inferi; così riuocerà parimente noi ancora, in tempo opportuno. E si come concedette à Christo, che la carne sua non vedesse la corruzione; così concederà à noi ancora, non già, che la carne nostra non vegga la corruzione; mà che dalla corruzione liberata sia.

Origenes, in
Mattheum.
Tractatu. 35

Indi considerando frà sè stesso il medesimo Origene, qual esser potesse la cagione, che'l Centurione, cioè, il Capitano de'Soldati, ch'alla guardia di Christo pendente in Croce erano deputati; tosto, ch'egli fù morto, esclamò, dicendo: *Verè Filius Dei erat iste*; dopo hauerne assegnata, et ascritta la cagione ad altri prodigij, e miracoli, che l'istesso Centurione veduti haueua essersi fatti in quel punto; dice, che i Romani haueuano per costume di percuotere, e di ferire con le lance, sotto le ascelle quelli, ch'erano crocefissi; accioche più tosto morissero; e che non essendo Christo Signor nostro in

tal

- A** tal modo stato percosso, secondo il discorso, e la ragione naturale, doueua ancora per molte hore viuere; come ordinariamente soleuano far gli altri Crocefissi, i quali, quando non erano stati feriti sotto le ascelle; come tal volta far soleuano ad alcuni, che più atroci delitti commessi haueuano, accioche più lungamente in Croce stentassero; soleuano soprauiere, non solamente per tutto quel giorno, e per la seguente notte; mà anco per tutto l'altro giorno appresso. E che l'essere Christo morto solamente tre hore dopo, che fù conficcato in Croce; contra l'aspettatione de' perfidi Giudei, i quali sperauano, che più lungamente stentar douesse; ciò fù ascritto à gran prodigio, e ciò esser potè vna delle cagioni, dalle quali mosso il Centurione sopradetto, gridasse, dicendo: Veramente costui era Figliuolo di Dio.
- B** O forse morì così tosto Christo, soggiunge l'istesso Origene, come quello, c'hauendo potestà di mettere la vita sua; la mise quando egli stesso volle. In somma, fù gran miracolo, dice egli, che Christo Signor nostro, nello spatio di tre hore morisse. Pochi che secondo il solito di quelli, che sono Crocefissi, e non sono sotto l'ascelle percossi, e feriti; forse per due giorni ancora, soprauiere doueua. Onde parue essere particolar dono, e beneficio di Dio, ch'egli così tosto spirasse; e che ciò fosse più tosto per merito dell'oratione sua, che per violenza della Croce: *Miraculum enim erat quoniam post tres horas receptus est, qui forte biduum victurus erat in Cruce, secundum consuetudinem eorum, qui suspenduntur quidem, non autem percutiuntur: Vt videretur beneficium Dei fuisse quod expirauit, et meritum orationis eius, magis quam violentia Crucis.* Origenes, loco citato.
- C** Che coloro, ch'erano Crocefissi, e non erano feriti sotto le ascelle, come di sopra detto habbiamo, lungamente pendendo, e penando in Croce, viuere solefsero; ne fa fede l'istoria del martirio del glorioso Apostolo Sant'Andrea, il quale, come altroue già detto habbiamo, soprauise due giorni pendendo in Croce, et insegnando al Popolo. E molti altri segnalati esempi nelle vite de' Santi Martiri, di ciò si trouano. Fra quali molto notabile è quello, che nel Martirologio Romano si racconta, del glorioso Martire San Vittorino Vescouo della Città d'Amiterna, modernamente detta l'Aquila; il quale essendo stato crocefisso co'l capo all'in giù; soprauise due giorni. Il che fù veramente marauiglia grande, che così lungamente viuere potesse, in quella postura, et in quella crocefissione, à lunga vita non punto accommodata. Mà molto più notabile, o marauiglioso ancora pare ciò, che nell'istesso Martirologio Romano si racconta, di San Timoteo, e di Santa Maura marito, e moglie, e Martiri gloriosissimi, i quali essendo stati crocefissi nella Tebaide d'Egitto; soprauifsero noue giorni, pendendo in Croce, et à vicenda confortandosi, e nella santa Fede insieme fortificandosi; la gloriosa corona del Martirio conseguirono: *In Thebaide Sanctorum Martyrum Timothei, et Maurae Coniugis, quos Arianus Praefectus post multa tormenta, Cruci affigi iussit, in qua nouem diebus viui pendentes, ac se ipsos in Fide roborantes, Martyrium consumarunt.* Martyrologium Rom. sub die 5. Septembris.
- D** Fù dunque riputato gran prodigio, et ascritto à miracolo, che Christo Signor nostro così tosto spirasse. E quindi è, che quando il buon Gioseppe d'Arimatea, andò à chiedere il Corpo suo à Pilato, per dargli sepoltura; rimase egli tutto ammiratiuo nell'intendere, che così presto morto fosse. Il che forse fù fatto, come altroue disse Origene, perche Christo affrettar si volle in mandar lo Spirito suo fuori dal Corpo, per conseruar l'istesso Corpo suo intero; accioche non gli fossero rotte le gambe: *Et fortassis ideo maturauit egressum è corpore, ut conseruaret id integrum, nec frangerentur eius crura.* Il che accennò parimente San Cipriano, dicendo: *Nam et Crucifixus, praevento Carnificis officio, Spiritum sponte dimisit.* E questo, accioche nel figurato immacolato Agnello Christo Giesù, realmente fosse obseruato, et eseguito ciò, ch'in figura, già per commandamento di Dio, soleuano obseruar gli Ebrei, di non rompere oiso alcuno dell'Agnello, che
- E** Origenes contra Celsum, lib. 2.
- S. Cyprianus De dolorum vanitate.

che nella Pasqua loro mangiauano. E però San Giouanni Euangelista, rendendo la cagione; per la quale non furono rotte le gambe à Christo Crocefisso, come a' due Ladroni rotte furono; con gran ragione disse: *Facta sunt enim hæc, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.* **A**

Ioannis 19.
Exodi 12.
Num. 9.

Soleuano gli Ebrei rompere le gambe a' Crocefissi, accioche per l'intollerabile dolore di simile frattura, quanto prima morissero; in maniera, che gli potessero sepellire nell'istesso giorno, ch'erano stati conficcati in Croce; come espressamente gli era comandato nella legge; le parole della quale, nel modo, che da Tertulliano furono interpretate, di sopra, nel Capitolo Ottauo, recitate habbiamo. Però i Ministri, dopo hauer rotte le gambe de' due Ladroni; andarono per farne altrettanto à Christo; mà hauendo veduto, ch'egli era già morto, riputarono superfluo il durar quella fatica; e così intere, ed intatte glie le lasciarono. Onde Lattantio Firmiano disse: *Suffixus itaq; Christus, cum Spiritum deposuisset, necessarium Carnifices non putauerunt ossa eius suffringere, sicut eorum mos ferebat.* Nel che notar si debbe, che Firmiano cautamente dice: Come portaua la loro consuetudine. Percioche gli Ebrei, per non contrauenir al precetto della legge, che di sopra accennato habbiamo; offeruauano di rompere le gambe a' Crocefissi, per assicurarsi, che nell'istesso giorno morissero, accioch'innanzi al tramontar del Sole, sepellire gli potessero: Essendo il dolore di quella frattura così intenso, sensitiuo, e terribile, che senza altro, gli leuaua la vita. Forse per l'occulto, e naturale legame, che gli spiriti vitali nelle ginocchia tengono; come ci dimostra Plinio, il qual è di parere, ch'iuistia la vitalità. Onde così disse: *In ipsa genu utriusque commissura, dextera leuàque à priore parte, gemina quedam buccarum inanitas inest: qua per fossa, ceu iugulo spiritus fugit.* **B**

Lactantius
Firmianus,
Diuinarum
Institut. c. 26

Plinius nat.
Hist. lib. 11.
cap. 45.

Non era però quest'empia crudeltà contra poveri Crocefissi, altroue sempre usata, fuor ch'appò gli Ebrei: E questo anco per la cagione, che detta habbiamo. Imperò ch'appò l'altre nationi la frattura delle gambe, era vn supplicio particolare, e dalla crocefissione separato, e diuerso; Che fù poi, come diremo, piamente prohibito. Del qual anco, come crudelissimo, vile, ed atroce; i Romani di rado, o quasi mai, fuor che contra Serui, non usauano. Essendo questo, vno de' supplicij appò loro riputato seruile; co'l quale, quella misera, e vil conditione d'huomini, punire si soleua. Onde Plauto disse:

. *Crura hercle diffringentur.*

Age Impudice, ni istum Impudicum percuties.

E Seneca, quest'uso di punir i miseri Serui, più chiaramente dimostra, così dicendo: *Magnam rem sine dubio fecerimus, si Seruulum infelicem in ergastulum miserimus. Quid properamus verberare statim, Crura protinus frangere?* Il medesimo si ritragge da Suetonio Tranquillo, il quale di questo supplicio contra Serui usato, in più luoghi fa menzione; e particolarmente nelle vite d'Augusto, e di Tiberio. Oltre molt'altre autorità di diuersi Autori, citate dal Cardinal Baronio, nelle sue Annotationi sopra il Martirologio Romano; sotto li quattro di Maggio. Fù nondimeno questo crudele, e barbaro supplicio, tal volta ancora contra huomini Liberi usato. Mà il più delle volte per crudeltà, per ira, et odio, e per vendetta. Di che vn'atroce, fiero, e più che barbaro esempio, nel suo Trattato della Crudeltà, racconta Valerio Massimo; di Lutio Silla, il quale fece rompere le gambe, cauar gli occhi, tagliar le mani; et in somma à poco à poco lacerar in pezzi, Marco Mario Gratidiano Pretore. La qual fiera, et inhumana barbarie, con abominatione, e nausea grandissima, racconta parimente Seneca, nel suo Trattato De Ira, così dicendo: *Utinam ista seuitia intra peregrina mansisset exempla, nec in Romanos mores, cum alijs aduenticijs vitijs, suppliciorum, irarumque barbaria transfisset. Marco Mario, cui vicatim Populus Statuas posuerat, cui ture, et vino Populus Romanus supplicabat, Lucius Sylla perfringi crura, erui oculos, amputari manus iussit.* **D**

Plautus in
Afinaria
Actu 2. in
fine.

Seneca, De
Ira, lib. 3.
cap. 32.

Suetonius
Tranquill. in
Augusto, cap
67. In Tibe-
rio, cap. 44.

Valerius
Maximus,
de crudelitate,
lib. 9. c. 2.

Seneca, De
Ira, lib. 3.
cap. 18.

Questa

A Questa fiera, roza, e barbara crudeltà della frattura, o sia rompimento delle gambe, da' Latini chiamata *Crurifragium*, e da' Greci *Σκελοκοπία* Schelocopia, fù anco molte volte, in più modi, et in diuersi luoghi, contra' Santi Martiri di Christo vsata. Onde raccontando Eusebio Cesariense i varij generi di martirij, e d'atrocissime morti, che i poveri Christiani, in diuerse Prouincie Orientali, nella persecutione di Malsimino patiuano; di quelli, ch'erano in Arabia, così scriue: *Martyres partim securibus percussi interierunt, sicut his qui erant in Arabia contigit: partim cruribus confractis diuexati, veluti his qui erant in Capadocia contigit.* De' quali Santi, fa anco mentione il Martirologio Romano, sotto li 23. di Maggio, così dicendo: *In Cappadocia commemoratio Sanctorum Martyrum, qui in persecutione Maximini, confractis cruribus necati sunt.*

*Eusebius Ca-
sariensis, eccl.
Hist. lib. 8.
cap. 24.*

B Con questo crudelissimo supplicio, fù parimente fatto morire, nella Città di Nicomedia, il glorioso Martire Sant'Adriano; insieme con altri ventitrè Christiani, in tempo di Diocletiano Imperatore. Della cui morte, si fa parimente mentione nell'istesso Martirologio Romano, con queste parole: *Nicomedia Sancti Adriani Martyris, cum alijs viginti tribus, qui omnes sub Diocletiano Imperatore martyrium Crurifragio consummarunt.* Si soleuano rompere le gambe a' Crocefissi, mentre ancor viui in Croce pendeuano, con coltellacci in hastati; cioè, posti nella punta dell'haste; o vero con altri instrumenti di ferro, che Nonno chiama *πικνὸν ὄντα, βιδήρον*, cioè, ferro, e' hà molti denti. Et à gli altri, che non erano crocefissi; mà al crudele supplicio, et alla morte del Crurifragio; erano condannati; gli faceuano stendere le gambe sopra vn'incudine, e con grossi martelli, o stanghe di ferro, crudelmente glie le fraccassauano. Come si ricoglie da gli antichi atti de' Santi Martiri; e particolarmente da quelli, c'hà dati in luce il Surio; ne quali, il martirio di Sant'Adriano si descriue.

*Sub die 4.
Martij.*

*Surius, tomo
quinto, sub
die 8. Septem.*

Fù poi questo crudelissimo supplicio, come troppo inhumano, barbaro, e fiero; dal pio, e magno Costantino Imperatore, insieme co' l' supplicio della Croce, espressamente vietato, e prohibito; come afferma Sesto Aurelio Vittore, così dicendo: *Denique Constantinus cunctos Hostes, honore, ac fortunis manentibus, texit, recepitque: Eo pius, ut etiam vetus teterrimumque supplicium patibulorum, et cruribus suffringendis, primus remouit.* A

*Sextus Aurel. Victor.
in Constanti-
no, cap. 41.*

C Christo Signor nostro dunque, non furono rotte le gambe, per le cagioni, che dette habbiamo. Con tutto ciò, vno de' Soldati, con la Lancia gli percosse, et aperse il costato. Forse per proua, come disse San Cirillo, s'egli era veramente morto; o vero per gratificare, e far piacer a' Giudei; come dice San Giouanni Chrisostomo. Mà noi diciamo, ch'egli fece ciò, per espresso voler di Dio; poiche con l'apertura di quel sacratissimo Costato, aperse egli a' veri Credenti in Christo, la porta della vita. Essendo, che da quel sangue, e dall'acqua, che quindi miracolosamente uscirono; sono scaturiti, e nati i Sacramenti della Santa Chiesa; senza de' quali, all'eterna Vita entrare non si puote. Onde disse Sant'Agostino, che San Giouanni Euangelista vsò d'vna parola molto circospetta, e molto auueduta, quando disse: *Sed vnus Militum Lancea latus eius aperuit;* E non disse: il lato gli percosse, gli ferì, o simil'altre parole; mà disse, gli aperse; per mostrar, che quindi, in vn certo modo, s'aperse la porta della vita; onde sono usciti i Sacramenti della Chiesa; senza de' quali non si può entrar alla Vita, ch'è vera vita: *Vigilanti verbo Euangelista usus est, ut non diceret: latus eius percussit, aut vulnerauit, aut quid aliud, sed aperuit: ut illic quodammodo vita ostium panderetur; unde Sacramenta Ecclesie manauerunt, sine quibus ad vitam que vera vita est, non intratur.*

*S. Augustin.
in Ioan. c. 19
Traet. 120.*

Et in vn'altro luogo, l'istesso Santo, e gran Padre disse: Quando con la Lancia fù forato il lato à Christo, à te fù aperta la porta. Però con veneratione ricordati di ciò, ch'indi ne uscì; et eleggi onde entrar tu possi. Dal costato del Signore pendente, e

moren-

S. Augustin.
serm. 115. de
diuersis.

morente in Croce, dopo che con la Lancia fù aperto; ne uscì sangue, et acqua. Nel- **A**
l'vna consiste la mondatiōe tua, e nell'altro la tua redentiōe: *Tibi est ostium aper-*
tum, quando est latus eius Lancea perforatum. Quid enim manauit reole; et elige quā
possis intrare. De latere Domini pendentis, et morientis in ligno, posteaquam est Lancea per-
foratum, aqua, sanguisque profluxit. In vno est mundatio tua, in altero redemptio tua.

Fù questo barbaro, e crudel costume di dar le lanciate a' Crocefissi, molto antica-
mente, e frequentemente vsato. Onde molti Santi Martiri, ad esemplo, et ad imita-
tione del glorioso Rè de' Martiri Christo Signor nostro, il simile patirono. E frà essi,
i Santi Fratelli Marco, e Marcelliano, i quali nella persecutiōe di Diocletiano Impe- **B**
ratore, essendo stati per ordine di Fabiano Giudice, legati ad vn palo, et à quello, con
chiodi ne' piedi, conficcati; dopo essere stati in quel tormento, per tutto vn giorno, et
vna notte; sempre con Salmi laudando, e ringratiando Iddio; furono finalmente, con
lancie traffitti, et vccisi. De' quali si fa mentione nel Martirologio Romano, con que-
ste parole: *Roma via Ardeatina, natalis Sanctorum Martyrum Marci, et Marcelliani*
Fratrum, qui in persecutiōe Diocletiani, à Fabiano Iudice tenti, et ad stipitem alligati, in
pedibus Clauos acutos acceperunt: Cumque non cessarent laudare Christum; Lanceis per la-
tera transfixi, cum gloria martyrij, ad Sydere Regna migrarunt. E di essi fanno parimen-
te mentione, il venerabil Beda, Vsuardo, Adone, et altri. E la passione loro, descrit-
ta si troua appò il Surio, ne gli Atti di San Sebastiano, sotto li venti di Gennaio.

Sub die 18.
Iunij.

E non solamente ne gli antichi tempi; mà anco a' giorni nostri, per opera del De- **C**
monio, è questa crudel barbarie contra' Christiani, da' Barbari infedeli, nel nuouo Mon-
do, e particolarmente nell'Isola del Giappone vsata; come chiaramente si vede nella
Relatione della passione, e della morte di sei Padri Discalzi, dell'Ordine di San France-
sco, i quali per la Santa Fede di Christo, furono crocefissi, nella Città di Nangassaki, in-
sieme con altri venti Christiani natiui di quel paese; come di sopra, nel Capitolo Vn-
decimo, detto habbiamo. A ciascuno de' quali, dopo che furono posti in Croce; furo-
no date due Lanciate; vna nel destro, e l'altra nel sinistro lato. Così hò veduta io di-
pinta l'Historia della morte di quei Santi, con pittura fatta nella propria Isola del Gia-
ppone; cosa molto curiosa à vedere, la quale fù portata quì in Roma, e mostrata al Pa-
pa, con verissima relatione di tutto il successo.

Nella quale narrandosi particolarmente la Crocefissione, et il Martirio del Beato **D**
Fra Pietro Battista Capo, e Superiore di quella gloriosa Compagnia; si dicono queste
parole: *Vino el riguroso golpe de la lança, y ricibiendole por el coraçon, con vn espantoso extre-*
micimiento del cuerpo, y de la Cruz, al salir de la Alma, pronuncio deuotissimamente el Sier-
uo de Dios, las mismas palabras, que Christo en la Cruz, embiando su Diuino Espiritu al eter-
no Padre: In manus tuas Domine commendo Spiritum meum. En esto llegò el segundo gol-
pe, y dandole por el otro lado, acabò de despidirse el Alma; dexando deseparado el santo cuer-
po. cioè: Venne il rigoroso colpo della lancia; e riceuendolo nel cuore, con vn spauen-
toso tremore del corpo, e della Croce; all'uscire dell'Anima, il Seruo di Dio diuotissi-
mamente pronuntio le medesime parole, che Christo disse nella Croce; mandando il **E**
Diuino Spirito suo all'eterno Padre: Nelle mani tue Signore, raccomando lo Spiri-
to mio. Et in questo, sopragiunse il secondo colpo; e dandogli nell'altro lato, l'Anima
finì di spedirsi; lasciando il santo corpo abbandonato.

Dubitato hanno molti, se'l sinistro, o pur il destro lato à Christo Signor nostro, con
la lancia aperto, e trapassato fosse. Percioche pare, che molte ragioni per l'vna, e per
l'altra opinione addurre si possino. E primieramente per coloro, che stimano, che'l
sinistro, e non il destro lato al Signor nostro fosse aperto; pare, che faccia molto à pro-
posito quello, che lo Spirito Santo, in persona dello Sposo Christo disse: *Vulnerasti cor*

meum

A *meum, Soror Sponsa mea.* Quasi che parlando alla Sinagoga Ebreja, la quale chiamò Sorella, per la consanguinità della carne, ond' egli nacque, le dicesse: Tu m'hai ferito il cuore, la cui sede stà nel sinistro lato. Oltre di ciò, fondano costoro la lor opinione, nella figura della creatione della prima nostra Madre Eua. Percioche si come dormendo Adamo; dal lato, e dal costato suo fù formata Eua; così dormendo Christo Signor nostro nella Croce, dal lato suo, uscì la santa nostra Madre Chiesa. Onde Sant' Agostino disse: Mentre dormiua Adamo, gli fù leuata vna costa; e di quella ne fù formata Eua. E così mentre dormiua il Signore nella Croce, percosso gli fù il costato con la Lancia; e quindi n'uscirono i Sacramenti, de' quali è fatta la Chiesa. La Chiesa fù fatta Moglie del Signore dal costato; non altrimenti, ch' Eua fù fatta Moglie d' Adamo, dal costato. E si come quella non fù formata, se non dal costato del Dormente, così questa ancora non fù

B fatta, se non dal costato del Morente: *Cum dormiret Adam, costa illi detracta est, et Eua facta est. Sic et Dominus cum dormiret in Cruce, latus eius Lancea percussus est, et Sacramenta profluxerunt, unde facta est Ecclesia. Ecclesia enim Coniunx Domini facta est de latere, quomodo Eua illi facta est de latere. Sed quomodo illa non est facta nisi de latere dormientis, sic ista non est facta nisi de latere Morientis.* Onde, accioche la figura in tutto risponda al Figurato, è necessario (dicono eglino) che la Chiesa, dal sinistro lato di Christo quasi uscita sia. Posciache dal sinistro lato d' Adamo, si tien per certo, ch' Eua formata fosse.

S. Augustin. in Psalm. 126.

Idem in Ioan. nem. 19.

La Donna, disse Sant' Ambrogio, è lato dell'huomo. Imperoche si come Lati del Principe sono chiamati i Seguaci, e Compagni suoi; così lato dell'huomo è la Donna:

C *Sicut enim Principis latera dicimus Stipantes eius, et Comites; sic et Mulier latus est Viri.* E quindi è, che da molti, la Donna è chiamata sinistra dell' Huomo. Onde interpretando alcuni quelle parole, che Christo Signor nostro disse: Quando tu fai limosina, non sappi la sinistra tua ciò, che fa la destra tua; scioccamente così esposero: Non sappi la sinistra tua, cioè, non lo sappi la Moglie tua. Di che ridendosi Sant' Agostino, disse: *Tertia solet esse Carnalium opinio, tam absurda, et ridenda, ut nec eam commemorarem, nisi expertus essem non paucos eo errore detineri, qui dicunt Sinistra nomine Uxorem significari. Ut quoniam in re familiari tenaciores pecuniarum solent esse Feminae, lateat eas cum aliquid misericorditer Viri earum Egenis impendunt, propter domesticas lites.*

S. Ambrosi. in Psalm. 47

S. Augustin. De ferm. Domini in monte, lib. 2. c. 2.

Et auuenga, che molto non importi (come piamente, e prudentemente il Padre

D Gretserio disse) ch' altri creda, che'l sinistro, o vero il destro lato à Christo, con la Lancia aperto fosse; pur che questa ferita del Redentor nostro, diuotamente adori; riputando, ch' ella sia vna porta, per mezzo della quale ci sia aperto l'adito, per arriuar al cuore. Imperò che dal cuore di Christo non erraremo, e lontani non ci trouaremo; ancorche stimiamo, che dalla sinistra, o vero dalla destra entrar si debba. Con tutto ciò, credo io, che senza dubbio alcuno, il destro, e non il sinistro lato di Christo con la Lancia aperto fosse. Percioche oltre, che quasi tutte l'antiche Imagini del Redentor nostro Crocefisso, nel destro lato, e non nel sinistro ferite si veggono; il diuoto San Bernardo apertamente afferma, che Christo, per noi si lasciò forar il destro lato, così dicendo: *Et quidem Dominus meus Iesus, post cetera inestimabilis suae erga me beneficia pietatis: etiam dextrum sibi propter me passus est latus fodi: Quod videlicet non nisi de dextera mihi propinare vellet, non nisi in dextera locum parare refugij.* Et in vn' altro luogo, accennando pure, che'l destro lato di Christo forato fosse, soggiunse: *Vulneret cor meum viuus, et efficacis sermo tuus penetrabilior omni Lancea acutissima, pertingens usque ad diuisionem animae meae, et producens ex ea tamquam de dextro latere meo, vice sanguinis, et aquae, amorem tuum Domine, et Fratrum tuorum.*

S. Bernard. in Psalm. Qui habitat, ferm. 7.

Idem in sermone de Passione Domini

Il medesimo anco chiaramente si ricoglie da quello, che scrisse il glorioso Padre Sant' Agostino, il quale parlando della saluezza del buon Ladrone, ch' alla destra banda di Christo Signor nostro fù crocefisso; dice essere credibile, ch' essendo egli conficcato in Cro-

in Croce, vicino al lato di Christo, potesse esser asperso dall'acqua, ch'insieme co'l sangue, dal costato del Signore uscì; e da quel sacratissimo Battesimo esser lauato: *Creditur aqua simul cum sanguine exiliente de latere Domini, iuxta confixum potuisse perfundi, atque huiusmodi sanctissimo Baptismate dilui.* Mà toglie à fatto ogni dubbio, ch'intorno à ciò occorrere potesse, la Sindone, o sia il Lenzuolo sacratissimo, volgarmente chiamato il Santo Sudario, che fù posto intorno al santissimo Corpo di Christo, nel giorno, che fù sepolto, ch'in potere del Serenissimo Duca di Sauoia hoggidì si troua; nel quale, con lineamenti di sangue, restò miracolosamente impressa l'immagine di quel Diuino Corpo; nella medesima forma, e figura, ch'egli era, quando fù deposto dalla Croce. Percioche in esso chiaramente si scorge, che'l dextro lato di Christo, realmente, e non il sinistro, fù con la Lancia forato, et aperto. Posciache l'immagine nel detto sacro Lenzuolo impressa, mostra la cicatrice di quella ferita, nel sinistro lato. Rappresentando à punto l'effetto, che far sogliono le stampe; le quali ne gl'impronti loro imprimono, e mostrano stampato nel sinistro ciò, ch'esse hanno intagliato nel dextro. Il che non fù fatto, senza gran misterio, e misericordia del Signore, il quale volle essere ferito nel dextro lato; acciò la sua ferita, per retta linea ferisca i cuori de' Fedeli, ch'in lui diuotamente risguardano.

S. Augustin.
lib. 3. de Anima,
et eius
origine, c. 9.

Anzi di questa certissima verità, non si può allegar maggior testimonio di quello; che nelle Riuelationi di Santa Brigitta si legge. Percioche iui scritto si troua, che la gloriosa Vergine Maria istessa, riuelando à quella benedetta Santa, quanto nella morte di Christo occorse; le disse queste precise parole: *Alij vero dicebant alia verba irrisoria, et sic stantibus Turbis in circuitu, venit vnus accurrens, et infixit lanceam in eius latere dextro, tam vehementer, et validè, quod quasi per aliam partem corporis lancea voluit pertransire. Quod cum extraheretur Lancea de corpore, statim abundanter exibat de vulnere illo cum impetu, quasi quidam Fluius sanguinis: Ferrum vero Lancee, et aliqua pars haste rubicunda exibat de corpore, et tincta sanguine.*

S. Brigitta,
Reuelation.
lib. 7. c. 15.

Onde resta chiarissimo, che'l dextro lato di Christo Signor nostro, fù dalla Lancia trapassato; e non il sinistro, come alcuni erroneamente han detto. E ciò non è punto contrario à quello, che lo Spirito Santo, accennando questa Lanciata, ch'al Redentor del mondo doueua esser data, già predisse: *Vulnerasti cor meum*, come di sopra detto habbiamo. Percioche nell'istesse Riuelationi di Santa Brigitta si dice, che la Lanciata sudetta fù data à Christo con tanto impeto, e forza, ch'arriuando dalla destra alla sinistra parte, gli trapassò da banda à banda il cuore. Il che, in molti luoghi delle dette Riuelationi si replica, e particolarmente nel Libro Secondo, e capitolo 21, doue queste parole si dicono: *In corde punctus erat tam amarè, et immisericorditer, quod Pungens non destitit, donec Lancea attigit costam, et amba partes cordis essent in Lancea.*

S. Brigitta,
Reuelation.
lib. 2. c. 21.
Item lib. 1.
c. 10.
Et lib. 4. c. 70

Fù la Lancia sacratissima, ch'al Signor nostro aperse il costato, insieme con gli altri pretiosi Instrumenti della sua passione; sepolta, conforme all'vfanza, che gli Ebrei haueuano di sepellir vicino à quelli, ch'erano stati giustitiati, gl'instrumenti della morte loro; come di sopra nel Capitolo Decimo Quinto, detto habbiamo. Et auuenga, che della sepoltura della Santa Croce, de' Chiodi, e del Titolo, molti Autori trattino; come in parte, nel luogo sudetto habbiamo scritto, e come più à basso scriueremo; Nelsuno però fa mentione della Lancia, fuor ch'Andrea Gierosolimitano Arciuescouo di Candia, il quale ne dice queste parole: *Postquam enim post mortem in Cruce susceptam, vite et mortis Dominus post tres dies reuixit; inuidia stimulis puncti Iudai, et timore affecti, ne quid ex rebus illis sacrosanctis, que fuerunt in illa veneranda, et beata passione seruatum, Iudaos quidem vlciscendi esset instrumentum, custodiendi autem eos, qui crederent in Christum; ea defoderunt in intimis terra sinibus. Illic deponentes in primis pretiosum Thesaurum, Crucem inquam, et omnia que ad Crucem pertinent, nempe clauos, et Lanceam, et quem in Cruce Pilatus scripsit, et affixit Titulum.*

Andreas Hierosolymitanus
Episcopus
Creten. De
pretiosa, et vniuersa
venerabili
exaltatione,
cap. 5.

Fù poi

- A** Fù poi questa Lancia sacratissima, ritrouata dalla gloriosa Santa Elena Madre del magnifico Costantino Imperatore, quando ella ritrouò la santa Croce, il Titolo, et i Chiodi; come di sopra detto habbiamo. Et appò il Venerabil Beda si legge, che la detta Lancia era custodita in Gierusalemme; rinchiusa dentro vna Croce di legno, nel portico del Tempio del santissimo Sepolcro; come iui s'afferma, così dicendo: *Lancea Milstis, inserta habetur in Cruce lignea, in porticu Martyrij, cuius hastile in duas intercisum partes, à tota veneratur Ciuitate.* E dopo lunga serie d'anni, fù la detta Lancia sacratissima, miracolosamente ritrouata in Antiochia; ne gli anni di nostra salute 1098, mentre quella Città era strettissimamente assediata da Corbagat, o come gli Scrittori nostri dicono, Corbana, Capitano generale del Rè di Persia; il qual essendosi mosso con numerosissimo Esercito di Turchi, e d'altre nationi infedeli, per soccorrere Antiochia, contra il campo di Goffredo Buglioni, e de gli altri Principi Christiani, che di Ponente, alla ricuperatione della Terra Santa passati se n'erano; non potè giungere, se non dopo che la detta Città, già era stata da' nostri presa. E però confidandosi nella gran moltitudine dell'Esercito suo; vi pose l'assedio intorno. E fra pochi giorni, ridusse i Christiani, che v'eran dentro, à grandissima penuria, e necessità di tutte le cose all'human vitto necessarie: Hor mentre i nostri in quella afflittione si trouauano; vn certo Prete chiamato Pietro, di natione Prouenzale, natiuo della Città di Marsiglia; andò à trouare il Vescouo del Puis, ch'iuì era Legato Apostolico, et il Conte di Tolosa; dicendo loro, che Sant'Andrea Apostolo gli era apparso in sogno; e che per tre, o quattro volte gli haueua ordinato, che douesse dire a' Principi Christiani, ch'in Antiochia assediati si trouauano, che con ogni diligenza douessero far cercare la Lancia, con la quale fù aperto il costato al Signor nostro Giesù Christo, la quale nella Chiesa di San Pietro di quella Città occultamente riposta si trouaua; hauendogli con certi inditij segnalato il luogo, doue ella si trouaua. Affermando il detto Prete, che'l Santo Apostolo sudetto, con molte minaccie l'haueua spinto à portar loro quell'ambasciata; e ch'hauendo egli più volte differito il farlo, per esser pouero, basso, et huomo di poca stima; finalmente essendo stato minacciato di morte, se più oltra differiuu, era costretto, e sforzato à dirlo.

Beda, in libello de locis sanctis. cap. 2.

- B** Il Vescouo del Puis, et il Conte di Tolosa riferirono à gli altri Principi, quanto il Prete Marsigliese detto haueua. Et hauendolo condotto con essi loro, gli fecero anco iui in presenza di tutti esporre tutto ciò, ch' à loro stessi già detto haueua. Et hauendo eglino prestata fede alle parole sue, andarono tutti alla Chiesa di San Pietro; et hauendo cauato nel luogo, doue il Prete disegnò; con gran marauiglia trouarono in effetto la Lancia, ch'egli detta haueua. La onde di stupore, e di religiosa allegrezza pieni, alzarono le voci al Cielo; lodando, e ringraziando Iddio. E quasi come vn felicissimo presagio di vittoria, et vn' inuincibile soccorso, dal Cielo mandato gli hauesse; tutti di letitia, e di certissima speranza di liberatione, e di vittoria s'empierono. Onde dopo hauer digiunato tre giorni, e dopo essersi confessati, e comunicati, uscirono fuori della Città à bandiere spiegate; portando il Vescouo, e Legato Apostolico sudetto, la Lancia in mano. E con tanta animosità, e coraggio il nemico Esercito assaltarono, che lo ruppero, e lo cacciarono in fuga; ammazzando, come alcuni scriuono, più di cento mila Barbari. Ne' cui alloggiamenti trouarono tanta copia di ricchezze, che tutti di pretiose, e ricche spoglie onusti, in Antiochia se ne tornarono. Doue per la gran quantità delle vettouaglie, che ne' detti alloggiamenti si trouarono, vna marauigliosa abbondanza di tutte le cose, repentinamente nacque.

Gulielmus Tirus lib. 8. cap. 14. Robert. Monachus lib. 7. Blondus à Declin. Rom. Imp. Decad. 2. lib. 4. paul. Aemil. Veronen. De rebus gestis Francorum libro 4. S. Antoninus Archiep. Florent De bello sac. cap. 13. S. 5. Nauclerus, Generat. 37. Platina, in vita Paschalis 2

Raccontano questa marauigliosa inuentione della Lancia sacratissima sudetta, quasi tutti gl'Istorici, che scriuono di quei tempi; e particolarmente Guglielmo Arcivescouo di Tiro, nella sua Istoria *De Bello sacro*, Roberto Monaco, che si trouò presente; il Biondo, Paolo Emilio Veronese, Sant'Antonino Arcivescouo di Firenze, il Nauclero, il Platina, et altri.

Peruenne poi la medesima Lancia sacratissima, in mano dell'Imperatore di Costanti-

L nopolì;

nopoli; dal quale fù con vna lima segata, e tagliata la punta del Ferro di essa; e donata al Rè di Francia, come alcuni scriuono; e frà loro, Guglielmo Caorsino, ne' Commentarij suoi. Ancorch'egli equiuochi nel nome dell'imperatore, che tal presente fece, e del Rè, che lo riceuette. E fù il rimanente del Ferro sudetto, con gran veneratione custodito nella Chiesa di San Giouanni di Pietra in Costantinopoli; fin tanto, che quella Città, per i peccati del Christianesimo, caddè in mano di Maometto Secondo Rè de' Turchi; ne gli anni di nostra salute 1453. Ch'all' hora, questo sacro, e pretioso Pegno, insieme con la Spugna, la Canna, e la Mano destra di San Giouanni Battista, che meritò di battezzare il Redentor del mondo, e nella Chiesa sudetta si custodiuano; andarono in potere del Vincitore.

Percioche sapendo il sopradetto Maometto, quanto le Chiese di Costantinopoli, di ricchi ornamenti, e di gioie dotate fossero; fece andar vn bando, comandando sotto pena della vita, che tutte le Reliquie, et ornamenti delle Chiese, insieme co'l Tesoro Imperiale, à lui inuiolati, ed intatti serbati fossero. Per il che, furono subito portate al Vincitore Barbaro Tiranno, tutte le Reliquie, tutte le Gioie; l'oro, l'argento, e gli altri più pretiosi ornamenti delle Chiese; insieme con tutti i mobili, i vasi, e le gioie, che nell'Imperiale Tesoro si trouarono. E frà essi, il Ferro sacratissimo della Lancia, con altre sante Reliquie, che dette habbiamo. Le quali nel Tesoro del Turco poi diligentemente conseruate furono, fin tanto, ch'essendo venuto à morte quel superbissimo Tiranno, che per occulto giuditio di Dio, due grandissimi Imperij, dodici Regni, e quasi innumerabili Città (ò lagrimeuole memoria) a' Christiani prese. Et hauendo lasciati dopo sè, due Figliuoli maschi; cioè, Baiazette, e Iem, da' nostri chiamato Zizimi; i quali sopra la successione, e diuisione del paterno Imperio, vennero frà loro in contrasto, et in guerra. E rimaso essendo Zizimi vinto in battaglia, et essendosi ritirato in Rodi; Baiazette per cattuar la beneuolenza del valoroso, e magnanimo Principe, e Gran Maestro Fra Pietro d'Aubuffon; accioche con diligenza facesse custodire il sudetto Zizimi, in maniera, che non ritornasse in Turchia, ad intorbidargli, et inquietargli lo stato; gli mandò donare la venerabile Mano destra del glorioso San Giouanni Battista, ch'ancor hoggidì con somma veneratione, dalla Sacra, et Illustrissima Religione, e Militia di San Giouanni Gierosolimitano, in Malta si custodisce. E per opera, e mezzo del medesimo Gran Maestro, mandò poi anco l'istesso Baiazette in dono, à Papa Innocenzo Ottauo, il Ferro sacratissimo della Lancia sudetta, con Ambasciator à posta; accompagnato fin in Roma, dal Prior d'Aluergna Fra Guido de Blanchefort Nepote dell'istesso Gran Maestro; ne gli anni di nostra salute 1492, come nella nostra Historia della Sacra Religione, et Illustrissima Militia sudetta, detto habbiamo.

Entrò l'Ambasciator sudetto con molta pompa in Roma, all'ultimo di Maggio, nel giorno dell'Ascensione del Signor nostro Giesù Christo; hauendo il Papa mandato vn Cardinale, come Legato suo, ad incontrar la Lancia sacratissima sudetta, fin'à Narni. Et egli in persona, l'andò poi ad incontrare, e riceuere, con tutti i Cardinali, e tutto il Clero, fin'alla Porta del Popolo. Hauendola egli portata con le sue proprie mani, fin'à San Pietro. Essendo tutte le strade parate, come s'usa d'ornarle, e pararle nel giorno della Festa del Santissimo Sacramento. Del qual successo, si fa particolar memoria ne gli antichi Diarij delle cose di Roma, di Lelio Petronio, di Paolo de' Magistri, e di Stefano Infessura Cittadini Romani, i quali con diligenza, et accuratezza grande, andauano notando tutte le cose più importanti, ch'in tempo loro occorreuano; così dicendo. *Vltima*

Ex antiquis Diarijs Lalij Petronij, Pauli Magistri, et Stephani Infessurae, folio 76. et 77.

Maij in die Ascensionis, anni 1492. intrauit Urbem Orator Magni Turci, qui donauit Lanceam, vel Ferrum Lanceae Longini, cum quo latus D. N. Iesu Christi fodit in Cruce. Et fuit receptum à Pontifice, et toto Clero processionaliter, ab Ecclesia Sanctae Mariae de Populo, usque ad Sanctum Petrum. Et erat inclusum dictum Ferrum in quodam Tabernaculo pulcherrimo crystalli, cum pede, et alijs ornamentis puri auri; et fuit res magna estimationis. Et forma eius

esb

A *est hic designata in Propria forma ipsius . Et cusps eius est apud Regem Francia , prout ipse met magnus Turca nunciauit Papa, per prafatum eius Oratorem .*

Fù il detto Ferro sacratissimo, così per interposito, portato dall'istesso Papa, nella sua propria camera; dopo che con esso hebbe fatta oratione nella Chiesa di San Pietro, e con esso data la benedittione al Popolo, che numerosissimo iui era concorso. Et haueua intentione di conseruarlo sempre nella detta camera sua; mentre egli andaua deliberando, e risoluendosi doue collocare si douesse . Hauendo pensiero di far fabricar à posta, nella Chiesa di San Pietro, vna bellissima, e fontuosissima Capella, nella quale poi per sempre si custodisse; con quella veneratione, e decoro, ch'è sì raro, e pretioso Pegno, conueniente gli pareua. E certo con ragione grandissima. Imperoche se i sacri Chiodi, co' quali il Signor, e

B Redentor nostro Giesù Christo fù conficcato in Croce, sono da' fedeli, e diuoti Christiani venerati, et adorati; come quelli, che con l'istesso Signore, più che la propria Croce, congiunti furono; hauendo eglino, non solamente toccata la pelle, e la superficie del sacratissimo Corpo suo, come fece la Santa Croce; mà essendo penetrati dentro la sua carne santissima; Di quanta maggior veneratione, e riuerenza, per questo, debbe esser degna la Lancia sacratissima, che non solamente penetrò nella carne di Christo; mà il cuore istesso da banda à banda gli penetrò, e trapassò; come di sopra detto habbiamo?

Mà come spesso auuiene, che proponendo l'huomo, e disponendo Iddio; i disegni nostri, il più delle volte non riescono; non passarono molti giorni, che'l Papa caddè nell'ultima infermità sua; della quale se ne morì poi, a' venticinque di Luglio, del medesimo anno.

C Onde quel suo pio, e generoso disegno non potè hauer effetto. Percioche tosto, che si conobbe, che l'infermità sua era mortale; il sacro Collegio de' Cardinali, con riuerenza grandissima portò il detto Ferro della Santa Lancia, nella Chiesa di San Pietro; e rinchiudere lo fece nel Ciborio, che staua vicino alla Porta Santa; dentro al quale, con somma veneratione fù poi sempre custodito, insieme co'l Volto santo; fin tanto, ch'essendo stato necessario di gettar à terra la Chiesa vecchia di San Pietro, che per la grande antichità sua, minacciaua rouina; La detta sacrosanta Lancia, insieme co'l Volto santo, in tempo di Papa Paolo Quinto, fù trasportata nella nuoua Basilica; doue ambedue queste segnalatissime, e sacratissime Reliquie, con molta diuotione, spesso al Popolo si mostrano.

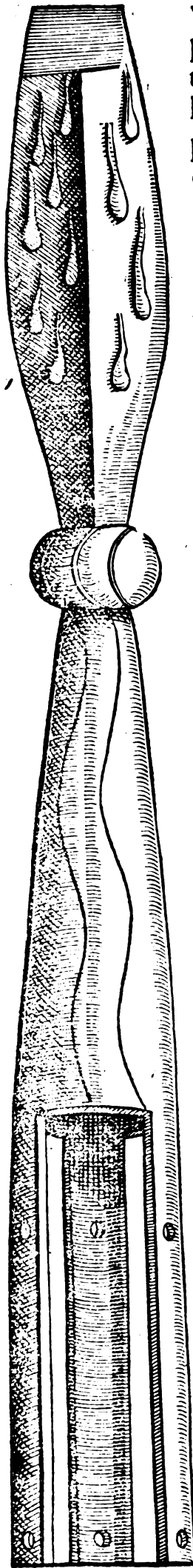
D E della trasportatione di detta Santa Lancia, dalla camera di Papa Innocenzo Ottauo, nella Chiesa di San Pietro, fatta in quel tempo, dal sacro Collegio de' Cardinali, se ne fa parimente mentione ne gli antichi Diarij sudetti, con queste parole: *Dieluna 16. mensis Iulij, sanctissimum Ferrum, quo fuit D.N. Iesus Christus perfossus, Cardinales, et Collegium, de camera dicti Pontificis, in Ecclesiam Sancti Petri portauerunt; et loco ubi inclusum est Sudarium, una cum dicto Sudario collocauerunt . Et factum fuit inuentarium bonorum Ecclesia.* Essendo dunque morto Papa Innocenzo Ottauo, fù nella Chiesa di San Pietro sepolto. Et in memoria del pretioso Dono, che da così gran Principe infedele, e nemico della nostra Santa Fede, gli fù fatto; sopra la sepoltura sua, fù posta la sua statua di metallo, la quale in mano teneua vn modello, o sia forma del sudetto Ferro della Lancia. Essendo però il detto modello stato rotto; non rimanendo hora altro in mano alla statua sudetta, che parte

E del manico di esso; come anco hora si può vedere: Essendo la detta statua, stata parimente trasportata nella nuoua Chiesa sopradetta . Il vero modello del Ferro della santa Lancia sudetta, tolto dal suo vero originale, con esquisita diligenza, così nella misura della sua grandezza, grossezza, e lunghezza; come nella forma, e nel peso, mi fù accommodato dal Reuerendissimo Monsignor Giulio Sanfedonio Vescouo di Grosseto, Prelato veramente diuoto, e pio. Et hauendone io fatto far vn ritratto; per sodisfattione, e spiritoale consolatione de' diuoti Lettori; quì l'hò voluto aggiungere. Et è veramente in tutto simile al ferro delle picche, che i Soldati a' tempi nostri vñano; come nella seguente facciata si vede.

Racconta l'Arcivescovo di Tirole, che piacque à Dio d'operare, cratissima; dopo ch'ella fù ritroua cito Christiano hebbe conseguita Et è, che regnando frà quei Princi emulatione, concorrenza, et inui Normandia, huomo letterato sì, di suscitar romori, e scandali; co frà l'Esercito, che quel Ferro di Chiesa di San Pietro in Antiochia, ro della Lancia sacratissima, che l' M à che quel ritrouamento era sta di Tolosa, per cauar indi guadaua fatto ritrouare, Seguace, e Fa gran bisbiglio, et vna grande alter venne. In maniera, che tutto l'Esercitioni si diuise. Affermando gli vni Lancia di Christo; e che per diui per consolatione di quel Popolo essere vna fauola, et vna finta, e losa. Onde quel buon Sacerdote, uare; tutto di rammarico, e d'in uaua; affermando tuttauia, e sopra non era interuenuto inganno, nè per mera riuelatione diuina, gli segnata; per foccorso, et aiuto del testimonio di quella pura verità, che essendosi à persuasione sua, cese vn fuoco grandissimo, il cui in rimirarla, grande horrore, e ua; Quel buon Sacerdote, il quale si meo, da Marsiglia; presa hauendo ta, in presenza di tutto il Popolo, re quella gran proua, con auidità, concorso; dopo che per alquanto chione fatta oratione; facendosi il te, ed intrepidamente entrò in sano, et illeso uscì. Però tosto ch' quel gran Miracolo, tutto stupefat mase; gli corse con tanto impeto di toccarlo, e di basciargli le ma modo, che d'indi à pochi giorni se

Fanno parimente mentione di particolarmente Paolo Emilio Ve

Paulus Aemilius Veronensis. De rebus gestis Francorum lib. 4. siliensis Author sacrosanctæ Lanceæ erat, ad nouam inuidiam illi congenitis. Is ut se purgaret, ad iudicium passo Domino sanctus. Circumfuso



vn'altro Miracolo molto notabile A per occasione di questa Lancia fatta in Antiochia, e dopo che l'Esercila Vittoria, che detta habbiamo. pi del Christiano Esercito, molta dia; vn Capellano del Conte di mà di peruersi costumi, et auido minciò à diuulgare fra'l Popolo, e Lancia, che s'era trouato nella non era veramente quel vero Fer- Costato al Signor nostro aperse. B to vn'astuta inuentione del Conte gno; essendo il Prete, che l'hauemigliare suo. Talmente, ch'vn catione sopra di ciò, à suscitar si cito, e tutto il Popolo, in due fat- che realmente quella era la vera na inspiratione, era stata riuelata; assediato; E gli altri dicendo, ciò sottil inuentione del Conte di To- ch'era stato cagione di farla ritro- C trinfeco dispiacere colmo si tro- l'Anima sua giurando, ch'in ciò astutia, o fraude alcuna. M à che era quella santa Lancia, stata in- Popolo Christiano. E per fede, e offeriua d'entrar nel fuoco. Per il nel giorno del Venerdì santo, ac- ardore, e la cui fiamma, solamente grande spauento a' riguardanti da chiamaua Prete Pietro di Bartolo- D in mano la santa Lancia sopradet e di tutto l'Esercito, che per vede- e curiosità grandissima, iui era spatio di tempo hebbe in ginoc- legno della Croce; animoamen- quel grande incendio. Dal quale egli ne fù uscito; il Popolo, che di to; e di gran marauiglia pieno ri- addosso, per diuotione, et auidità ni, che tutto lo pestò, e suffogò, in E ne morì.

questo Miracolo, altri Istoric; e ronese, così dicendo: *Quin Mas- effodienda, quia Comes Tolosatis flandam, incusari cepit false reli- flamma descendit. Et aderat dies Exercitu, sanctam Lanceam nudus nudus corpore*

A nudus corpore manu gestans, per coaceruatorum latè lignorum struem ardentem, medioque ignes illæsus euasit. Mox ad miraculum ruente turba, oppressus periit.

Recar non debbe scrupolo, nè dubbio alcuno intorno alla realtà di questa Lancia sacratissima, il leggerfi appò molti Istorici, che Baldouino Secondo Imperatore di Costantinopoli, trouandosi in gran necessità di danari, impegnasse in mano de' Signori Venetiani, il Ferro della Lancia, co'l quale fù trapassato il Costato al Signor nostro Giesù Christo; insieme con la Corona di Spine; parte della Santa Croce, et altre sante Reliquie; e che non hauendo poi modo di riscattarle, il Rè San Lodouico di Francia, con permissione sua, tutte le riscattasse poi; e le facesse portar in Francia; collocandole nella Santa Capella Reale, c'haueua fatta far in Parigi. Percioche non si troua Autor

B alcuno, che dica, che Baldouino impegnasse tutto il Ferro della Santa Lancia. Mà ben si trouano molti, che scriuono, che non tutto; mà parte di detto Ferro sacratissimo, da esso Baldouino fù impegnato; e poi riscosso, e portato in Francia. Onde chiaramente si vede, che non tutto il Ferro della Santa Lancia; mà solamente la punta di esso, che qui mancar si vede, da detto Imperatore douette esser impegnata; e poi dal Rè San Lodouico fatta portar in Francia Il che viene à confrontar benissimo con quello, che Baiazette Imperator de' Turchi mandò dire co'l suo Ambasciatore, à Papa Innocenzo Ottauo; cioè, che la punta di detta Santa Lancia, si troua in potere del Rè di Francia.

Che parte del Ferro della Santa Lancia, e non tutto, impegnato fosse da Baldouino a' Venetiani, e poi portato in Francia; espresamente l'afferma Fra Iacomo Filippo Bergo

C mense, nel suo Supplimento delle Croniche, così dicendo: *Balduinus huius nominis Secundus, quintus ex Gallis Constantinopolitanus Imperator, hoc anno, mortuis prius Petro Antifidorense, Theodoroque, ac Ioanne Imperatoribus, et ipse Græcanum Imperium suscipiens, imperauit annis viginti. Hic cum biennio Imperium tenuisset, agrèque se ab hostibus tueretur, ararij inopia compulsus, Venetis proprium Filium ob as mutuo acceptum, pignore dedit: Partemque Lanceæ, spongiamque Christi, eadem sub conditione tradidit. Quas postea Ludouicus Francorum Rex, cum ipse Balduinus redimere non posset, ab ipsis Venetis, Balduino permittente, redemit, et in Franciam perduxit.*

Iacobus Philippus Bergomen. in Supplimento Chroniconum, lib. 13. sub anno 1240.

Nè meno recar debbe intorno à ciò scrupolo, o dubbio alcuno, il leggerfi appò alcuni Autori, che la Santa Lancia peruenisse in mano di Ridolfo Duca di Borgogna; e

D ch' Enrico Primo Imperatore, da lui l'ottenesse poi, quasi per violenza, e forza di gran presenti, e di minaccie; E che dopo Enrico, peruenisse nelle mani del magno Ottone Imperatore; e ch' egli la donasse poi ad Etelstano Rè d' Inghilterra, ne gli anni di nostra salute noue cento, sessanta tre. Percioche questa non fù altrimenti la Lancia sacratissima, con la quale al Signor nostro Giesù Christo fù aperto il costato; mà fù la Lancia del magno Costantino Imperatore; il Ferro della quale, come alcuni scriuono, era fatto quasi in forma di Croce; essendoui dentro, alcun pezzo de' Chiodi di Christo. Della qual Lancia trattando Sigiberto, nella Cronica sua, così ne disse: *Lanceam mirandi operis, et clauis Iesu Christi Crucifixi sanctificatam, quæ dicitur primi, et magni Constantini Imperatoris fuisse, donatam Rodulpho Regi Burgundionum, et Italia, à Samsone Comite:*

Genebrard. lib. 4. Chronolog. ex Rannulpho, lib. 6

E *Rex Henricus precibus, minis, et muneribus, addita etiam parte Prouinciæ Sueuorum, à Rodulpho Comite extorquet; et hanc ad insigne, et tutamen Imperij, Posteris reliquit.* Dell' istessa Lancia fà parimente mentione Ottone Frisingense, chiamandola Sacra Lancia, così dicendo: *Lanceam quoque Sacram, quam Reges nostri hætenus habent, ab Arnolfo Lugdunensis Gallia, seu Burgundionum Rege, minis extorsit.*

Sigibertus, in Chronico, sub anno Domini 929.

Otto Frisingensis, lib. 6. cap. 18.

Però l' Autore, che scrisse la vita di San Gerardo Abate Broniense, stampata dal Surrio, frà l'altre vite de' Santi; più chiaramente, e più diffusamente narra il successo di questa Lancia. Percioche trattando egli, e celebrando le attioni d' Enrico Primo Impera-

tore; dice, ch'egli fece cosa tale, che nè anco fece Carlo Magno, che'l mondo quasi tutto al suo Imperio sottopose. Perciò ch'egli ottenne la Lancia del magno Costantino Figliuolo di Sant'Elena Inuentrice del saluteuole Legno. La quale Lancia, haueua figura, e forma della Croce; essendoui stati affissi i Chiodi del Corpo del Signore. E per mostrar con qual prudenza, e diligenza la procurasse, et ottenesse; e con qual veneratione, et honore, dopo hauerla conseguita, la custodisse; Introduce iui le parole d'un certo Cronista; il quale così ne scrisse: Il Rè Enrico, dice egli, essendo timoroso di Dio, et amatore della Religione; tosto, ch'egli seppe, che Ridolfo Rè di Borgogna haueua così celeste, et inestimabil Dono; il qual esso Ridolfo, per sommo testimonio d'amicizia dal Conte Sansone riceuuto haueua; mandandogli Ambasciatori, tentò se con presenti, da lui ottenere lo potesse; e se gli sarebbe venuto fatto d'acquistar à sè stesso vn'Arme inuitissima, et vn perpetuo Trionfo contra i visibili, e gl'inuisibili nemici.

Surius Tomo Quinto, sub die 1. Octob.

Però rispondendo Ridolfo, ch'à verun patto, cioè ad alcuno mai dato non hauerebbe; il Rè Enrico si sforzò con tutti i modi di rompere con minacce quello, che con preghi, e con presenti mollificar, e pieghare non haueua potuto; affermando, che co'l ferro, e co'l fuoco, tutto il suo Regno distrutto hauerebbe. Mà perche ciò, che si chiedea, era l'istesso Dono, co'l quale già Iddio, pacificando le cose terrene con le celesti; l'vne, e l'altre congiunse; Per questo l'animo del Rè Ridolfo, per opera diuina, finalmente fù mollificato sì, ch'al giusto Imperatore, che cosa giusta chiedea, al fin compiacque. Però con qual riuerenza, et honore, il Rè Enrico questo pretioso Dono riceuette, et abbracciaste; con questo particolarmente lo dimostrò; che non solamente con presenti d'oro, e d'argento, honorò il Rè Ridolfo; mà gli donò ancora non picciola parte della Prouincia della Sueuia. Onde il grande Iddio, che risguarda i cuori, e che mira le buone volontà; con alcuni inditij volle anco manifestar in questo mondo, di qual mercede, nell'eterna Vita, il pio Rè Enrico, per questa cagione rimunerasse. Pòsciache con questo vittorioso Segno, ch'egli si mandaua innanzi; sempre spauentò, e cacciò in fuga i nemici, ch'incontra se gli faceuano. Con tal occasione, e con tal modo adunque; il Rè Enrico ottenne quella santa Lancia; la quale morendo egli poi, lasciò al Figlio suo; per essere da lui, con non minor veneratione conseruata; come ne fanno fede le non poche vittorie, che con essa ottenne. E frà l'altre vittorie, ch'Ottone Figliuolo dell'Imperator Enrico acquistò con questa Lancia; vna ne racconta Sigiberto, così dicendo: *Gislebertus, et Euerardus, cum Henrico Fratre Imperatoris, iuxta Rhenum contra Imperatorem bellum parantes; Milites Imperatoris offendunt, et multi cum paucis congressione facta, interim in alio Rheni litore ante Clauos Domini Lancea sue infixos, in oratione prostrato, victi terga dederunt. Henrico in brachio insanabiliter vulnerato.*

Sigibertus, in Chronico, sub anno Domini 942.

Resta dunque chiarita, et accordata la contrarietà de gli Autori, i quali per errore, e per inauertenza; pigliando questa Lancia di Costantino; per quella del Signore; diuersamente ne hanno scritto. E così resta anco abbatuta, ed atterrata la malignità de gli Eretici; e supplita in parte la poca diligenza d'alcuni moderni Scrittori, per altro Cattolici, i quali hanno voluto riuocar in dubbio la realtà di questa Lancia sacratissima, ch'in Roma si troua; la quale mal grado alla malitia de gli vni, e con pace de gli altri; non ostante, che spuntata sia, in legno della mansuetudine, e della vera carità, con la quale la Santa Sede Apostolica, come pia Madre pacifica, desidera di tirar tutte le nationi, e tutti i Popoli, in vincolo di pace, con la sola Lancia della verità, e della santa dottrina; e non con la punta, e violenza dell'armi; al desiderabile, e saluteuole grembo della Santa Chiesa Cattolica; Sarà sempre per gratia, e virtù di Quello, che per l'infinita misericordia sua, con essa patì d'esser per noi trafitto; vn'Arme inuita, et inespugnabile, per humiliare, ed atterrare tutti i visibili, e gl'inuisibili nemici.

L'aper-

- A** L'apertura del lato del Signor, e Redentor nostro, oltra alla figura, che di sopra spiega ta habbiamo, del primo Padre nostro, al quale mentre dormiua, fù leuata vna costa, on de la prima Madre nostra Eua ne fù formata; Fù prefigurata ancora nella porta, che fù fatta nel lato dell'Arca di Noè. Percioche si come per quella porta entrarono nell'Arca gli animali, che dal Diluuio saluare si doueano; così per la porta de' Sacramenti, che dal l'apertura del costato di Christo uscirono, conuien, che nell'Arca della Santa Chiesa en tri chiunque dal diluuio, e dall'acque dell'eterna dannatione non vuol essere sommerso. Onde Sant'Agostino disse: *Hoc prænunciabat quod Noe in latere Arce ostium facere iussus est, quæ intrarent animalia, quæ non erant diluuii peritura, quibus præfigurabatur Ecclesia* S. Augustin. in Ioan. c. 19 Tract. 120.
- B** Predisse lo Spirito Santo, per bocca del Real Profeta, che'l Ferro della Lancia tra-
passar doueua il costato, et il cuor di Christo, quando disse: *Ferrum pertransiit animam eius, et appropinquauit cor illius*. E lo predisse ancora per bocca del santo, e patientissimo Iob, il quale, come di sopra detto habbiamo, in molte cose fù figura di Christo; e particolarmente quando disse; *Circumdedit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos meos, et non pepercit*. Lo prenuntio, e predisse parimente per bocca d'Isaia Profeta, sotto l'allegoria, e metafora della Pietra, la quale era Christo; quando egli disse, ch'Iddio spaccarebbe la Pietra, e che n'uscirebbono acque; significando il Sacramento del Battesimo, nel quale i peccati del mondo lauare si doueuanò: *Aquam de Petra produxit eis, et scidit Petram; et fluxerunt aqua*. Non est pax Impijs dicit Dominus. Psalm. 33. Iob. 16. Isa. 48. in fine
- C** Quali parole, disse San Girolamo: Non è pace à gli Empij, dice il Signore; cioè, à quelli, che son restati nell'antico errore; i quali non hanno meritato di bere della Pietra, il cui lato con la Lancia fù ferito; dedicando à noi il Battesimo, et il Martirio: *Non est pax Impijs, dicit Dominus. Illis uidelicet, qui in errore pristino permanserunt, qui non meruerunt bibere de Petra; cuius (ut nouè loquar) latus Lancea vulneratum aquis fluxit, et sanguine, baptismum nobis, et martyrium dedicans*. s. Hieronym. In Isaiam. cap. 48.
- D** Et sopra il medesimo Testo d'Isaia, disse anco San Cipriano: Egli è anco stato predetto, che se i Giudei haueranno sete, e se cercaranno Christo; appò noi doueranno bere; cioè, conseguire la gratia del battesimo. Percioche disse il Profeta: S'eglino haueranno sete, gli condurrà per il Deserto; gli produrrà acqua dalla Pietra. Sarà fessa la Pietra; da essa uscirà l'acqua, e beuerà il Popolo mio. Il che fù adempito nell'Euangelio, quando Christo, ch'è la Pietra, fù col colpo della Lancia, nella passione ferito, e fesso. Il quale accennando ciò, che già il sudetto Profeta di lui predetto haueua; ad alta voce disse: S'alcuno hà sete, venga da me, e beua. E chi crede in me, come dice la Scrittura; dal ventre suo usciranno fiumi d'acqua uiua: *Item denuo præcinitur, et ante prædicitur, Iudeos, si sitierint, et Christum quaesierint, apud nos esse potaturos; idest, Baptismi gratiam consecuturos. Si sitierint, inquit, per desertum adducet illos, aquam de Petra producet illis: findetur Petra, et fluet aqua, et bibet Plebs mea. Quod in Euangelio adimpletur, quando Christus, qui est Petra, finditur ictu Lanceæ in passione: Qui et admonens quid per Prophetam sit ante prædictum, clamat, et dicit: Si quis sitit, ueniat et bibat. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua uiua*. S. Cyprianus In Epistola ad Cecilium.
- E** Predisse ancora l'istesso Spirito Santo, questa ferita della Lancia, e l'altre de' Chiodi, che Christo Signor nostro in Croce riceuere doueua, quando sotto la medesima metafora della Pietra; quasi che l'istessa Pietra Christo Signor nostro, inuicasse la Chiesa Cattolica, amata, e bella Sposa sua, che dal proprio costato suo uscì doueua; ad entrar, et ad habitar sempre, con affetto di vera gratitudine, di diuotione, di diletatione, e di meditatione, nelle fessure, e spaccature delle ferite sue, disse: *Surge Amica mea, Speciosa mea, et ueni, in foraminibus Petrae*. Lequali parole, dichiarando il diuoto San Bernardo, disse: *Columba mea in foraminibus Petrae, quod in Christi uulneribus, tota deuotione,* S. Bernard. super Cantic. sermone 61.

*Idem super
Psalm. Qui
habitat.*

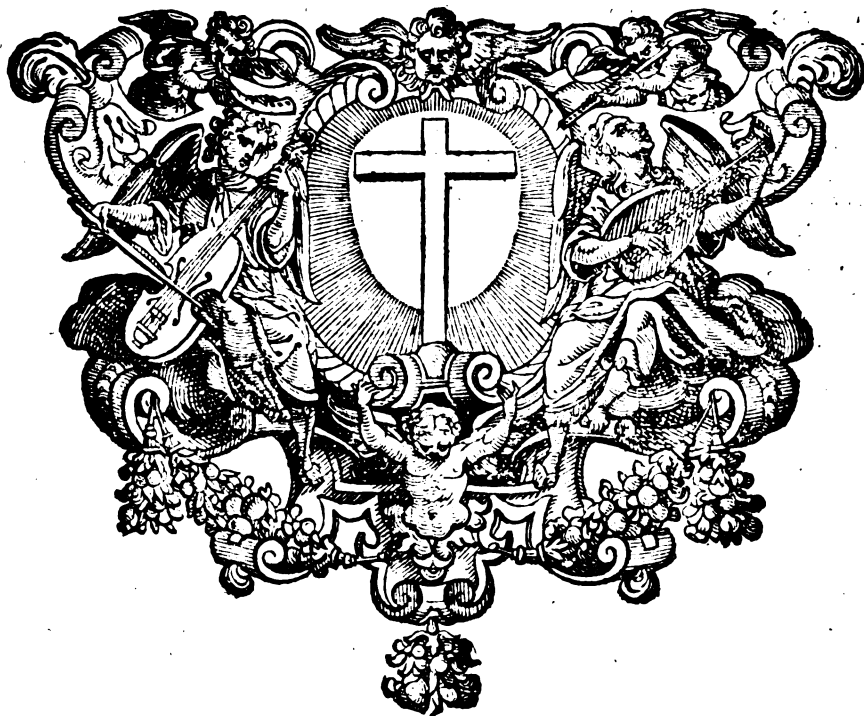
*uotione versetur, et iugi meditatione demoretur in illis. Et altroue, al medesimo alluden- A
do, soggiunse: Utinam ego talis merear esse Columba, qua in foraminibus Petra habitat,
et in foramine lateris dextri.*

*S. Augustin.
De tempore
Barbarico,
cap. 8.*

Nel qual pertugio, e nel qual vscio angusto; Sant'Agostino con carità paterna, e con feruentissimo ardore di diuotione, inuita tutti ad entrare; così dicendo: *Venite omnes, intrate omnes; est qua possitis intrare, patet Latus. Ostendit enim ille Latus, quo debeant omnes intrare, neminem suo exemplo docuit desperare. Contendite, ait Dominus, intrare per angustam portam. Quid angustius illo foramine, quod vnus ex Militibus percussendo latus Crucifixi aperuit? Et tamen per has angustias penè iam totus mundus intravit.* E fin quì basti hauer detto della Lancia, e de gli altri Instrumenti della passione del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, e delle circostanze della Croce. B

Però rendendo le douute lodi, e ringraziamenti all'istesso, che per l'inefabile bontà, et infinita misericordia sua, spargendo il proprio sangue, per nostra redentione, in esfa morir volle; humilmente in terra prostrato, e dalle più profonde radici del cuor mio, à lui sospirando, insieme co' glorioso Martire San Cipriano, alla Maestà sua mi riuolgo, e dico: Tu Signor Sacerdote santo, ch' in tempo dell'iracondia, sei fatto riconciliatione; e ch' offerendo te stesso per noi miseri Peccatori al Padre eterno in sacrificio; lasciasti nella tua santa Chiesa Cattolica, vna permanente pienezza del tuo Sangue; E dandoci in perpetuo l'incomparabile beneficio di questo sacratissimo Liquore, ci costituisti inconsumabilmente vna viuificante beuanda; il Segno della Croce, e l'esempio della mortificatione. Tu consumate hauendo tutte le cose, che di te erano scritte; vattendè al Padre, e tira noi appò te. E concedici, che nella presente vita siamo voluntarij portatori della tua Croce; e facci gratia, che con tutti i Santi, comprendere possiamo, che cosa significhi la larghezza, la lunghezza, la sublimità, e la profondità di questo santo Segno sì, che di quello muniti, et armati, non ci nuoca, nè morda il Serpente della Solitudine, e del Deserto; mà salui, e liberi; in ogni cosa te seguiamo. Teco nell'humiltà, e nella semplicità di cuore, siamo piccioli. Teco ne' mondani desiderij, e ne' carnali affetti, circonci- C
fi siamo. Teco siamo battezzati. Teco digiuniamo. Teco co'lauati piedi, e con mondissime mani, il Pane de gli Angeli in santa, e vera caritate vniti, mangiamo. Teco al mondo crocefissi, quà giù viuiamo; e teco di Spirito santo pieni, in corpo, et in Anima eternamente dimoriamo. Che viui, e più non mori; ne' secoli de' secoli. Amen.

Il fine del Primo Libro.



LIBRO



DELLA TRIONFANTE E GLORIOSA CROCE,

TRATTATO
DI IACOMO BOSIO

Libro Secondo.



Delle Figure, e significationi della Croce, che'l grande Iddio impressè nel Mondo, nel Cielo, et in alcun'altre Creature; prefigurando, et accennando il mirabile misterio della Redentione nostra, che per il Legno della Santa Croce operar voleua,



Capitolo Primo.

A



ETERMINATO hauendo il grande Iddio fin da principio, nell'eternità sua senza principio, di saluar il mondo, e di redimere il Genere humano, per mezo del mirabile misterio, e del sacro, e misterioso Instrumento della santa Croce; Attione frà tutte l'eccelse, e gloriose opere sue, incomprendibile, stupenda, e marauigliosissima. Tosto, che per l'infinita bonrà sua si compiacque di comunicar sè stesso, per mezo della creatione, alle sue Creature; andò accennando, disegnando, e prefigurando quell'altissimo, e stupendissimo

misterio, in maniera, che quasi non v'è creatura alcuna visibile, che di questo sacro **B** santo Segno, e di questo celeste carattere, espressamente non sia segnata; o che qualche euidente, e chiara significatione, proprio simbolo, o conueniente figura in sè non ne contenga. In maniera, che chiunque con diligente consideratione volgerà l'occhio alla contemplatione dell'Vniuerso, e delle cose, ch'in esse son create; chiaramente vederà

derà , che non solamente le Creature ragioneuoli , intellettoali , e sensibili ; mà anco **A**
 le irragioneuoli , le non intendenti , e l'insensate ; questo misterioso , e mirabile Sacra-
 mento della Croce , in loro rappresentano . Talmente , che se ben fù egli fin'à gl'istessi
 Angeli celato ; par nondimeno , che'l grande Iddio si compiacesse di voler per mezo
 dell'altre creature , à gli huomini accennarlo ; posciache in beneficio loro particolar-
 mente , effettuare si doueua .

Onde , poi che nel precedente libro , con l'aiuto dello Spirito Santo , habbiamo trattato
 della Croce , e delle circostanze sue , tutto quello , ch'all'infinita bontà sua è piaciuto
 ispirarci ; conseguentemente tratteremo hora delle figure , de'simboli , e delle signifi-
 cationi dell'istessa santa Croce . E frà esse , di quelle primieramente , che piacque all' infi-
 nita sapienza del Creatore , d'imprimere in alcune delle piu principali creature sue vi- **B**
 sibili . In alcune dico ; Percioche se di tutte , o della maggior parte trattar vorremmo , in
 vna immensità quasi infinita , questo Discorso si stenderebbe . Ci restringeremo dunque
 in alcune poche più principali , e più evidenti . Nè intendo io di trattare di figure ima-
 ginarie , e sofistiche , come han fatto alcuni , i quali hanno voluto porre ogni cosa (per
 così dire) in Croce ; sforzandosi di voler farci imaginare , e considerare , secondo il ca-
 priccio loro , la Croce in tutte le cose : Pur ch'in qual si voglia modo , potessero confi-
 derar in ciascuna di esse , quattro accidenti , o qualità ; o vero , in quattro punti dimo-
 strare ce la potessero . Come nella Diuinità (per esempio) han voluto imaginare la Cro-
 ce , mettendo la natura , l'essenza , e la sostanza Diuina , nella superior parte ; il Padre
 nella destra , il Figliuolo nella sinistra , e lo Spirito Santo nell'inferiore . Ne gli Ange- **C**
 li , mettendo la natura Angelica nell'estremità superiore della Croce ; la prima hierar-
 chia nella destra , la seconda nella sinistra , e la terza nell'inferiore . E ne gli elementi ,
 costituendo il fuoco nel corno superiore della Croce , l'aria nel destro , l'acqua nel si-
 nistro , e la terra nel profondo . Stendendosi con simile consideratione in tutte l'altre
 cose . Le cui pie fatiche però non presumo io di voler sindacare , nè tacciar in modo al-
 cuno . Percioche ; come disse l'Apostolo : *Alius iudicat diem inter diem , alius autem iu-
 dicat omnem diem . Unusquisque in suo sensu abundet .* Douendosi più tosto , al parer mio ,
 honorare , tutti quelli , che con gli studij loro , si sforzano di spendere il Talento rice-
 uuto ; ad honor di Dio , et à beneficio del Prossimo ; nel miglior modo , che fanno , e pos-
 sono . *Unusquisque enim proprium Donum habet à Deo . Alius quidem sic ; alius vero sic .* E pe- **D**
 rò sarà il ragionamento nostro di figure della Croce , non imaginarie ; mà reali , apparen-
 ti , e visibili ; od almeno con l'autorità de' santi Padri , o d'altri graui Autori approuate .

Ad Rom. 14.

Ad Corint. 1.
cap. 7.

*Del Segno , e Figura della Santa Croce , ch' Iddio costituì , et impresso nel
 Globo uniuersale del Mondo , e nella Decima Sfera , chiamata
 Primo Mobile .*



Capitolo Secondo .



L Mondo primieramente , che per il misterio , e per il legno della San-
 ta Croce , riformato , santificato , e saluato esser doueua , fin dal princi-
 pio della sua creatione , fù di questo Sacrosanto , e diuino Carattere se-
 gnato sì , ch'in presignificatione , e testimonio di questo stupendo , e
 mirabile sacramento , lo portò , lo porta , e lo porterà , mentre duri , in
 sè stesso impresso . Posciache con le quattro parti sue , Oriente , Occidente , Settentione ,
 e Mezo giorno , il Segno della Santa Croce manifestamente ci disegna . Onde il
 gran

E

A gran Padre Sant'Ambrogio disse: *Compactio ipsa, similitudo quadam est Dominica passionis. Cælum quoque ipsum huius signi figura dispositum est. Nam cum quatuor partibus, hoc est, Oriente, et Occidente, ac Meridiano, et Septentrione distinguitur, quatuor quasi Crucis angulis continetur*: E San Girolamo, o sia qual si voglia altro, che fosse Autore di quei Commentarij sopra San Marco, che vanno stampati frà l'opere sue; in breuissime parole accennò, che la quadrata forma della Croce, altro significar non voleua, che le quattro parti del mondo, alle quali, quasi come à quattro estremità della Croce, la virtù della passione di Christo, e la salute della redentione in essa operata, arriuar doueua: *Ipsa species Crucis, quid est, nisi forma quadrata mundi?* Nè di poco rileuo à questo proposito è l'autorità di San Gregorio Nisseno; che già altrove citata habbiamo, il quale di ciò parlando, in sostanza, così disse: Risguarda in alto il cielo, e l'infime parti con l'animo abbraccia; e gli estremi, et vltimi termini del mondo con l'imaginatione comprendi. E considera qual sia la potenza, che quasi come vn legame dell'Vniuerso, tutte queste cose leghi, e contenga. E vederai in questa contemplatione della Diuina potenza, per sè stessa spontaneamente formarfi nell'animo, e nella mente tua, la figura della Croce; dalle parti superiori alle inferiori, e dall'estreme all'estreme, euidentemente disegnata, e descritta. E quindi è anco, che quell'antico Poeta Christiano molto ingegnosamente, e diuotamente cantando disse:

S. Ambros.
De Cruce
Sermones 50.
Tomo. 5.

S. Hierony.
sive quibus
alius in Mar
ci, cap. 11.

S. Gregorius
Nyssenus,
Orat: Prima
in Resurre-
ctione Chri-
sti.

*Ne ve quis ignoret speciem Crucis esse colendam,
Quæ Dominum portauit ouans ratione potenti.
Quatuor inde plagas quadrati colligit Orbis;
Splendidus Auctoris de vertice fulget Eous,
Occiduo sacre lambuntur sidere plantæ,
Arcton dextra tenet, medium leua erigit axem.
Cunctaq; de membris viuit natura Creantis,
Et Cruce complexum Christus regit undique mundum.*

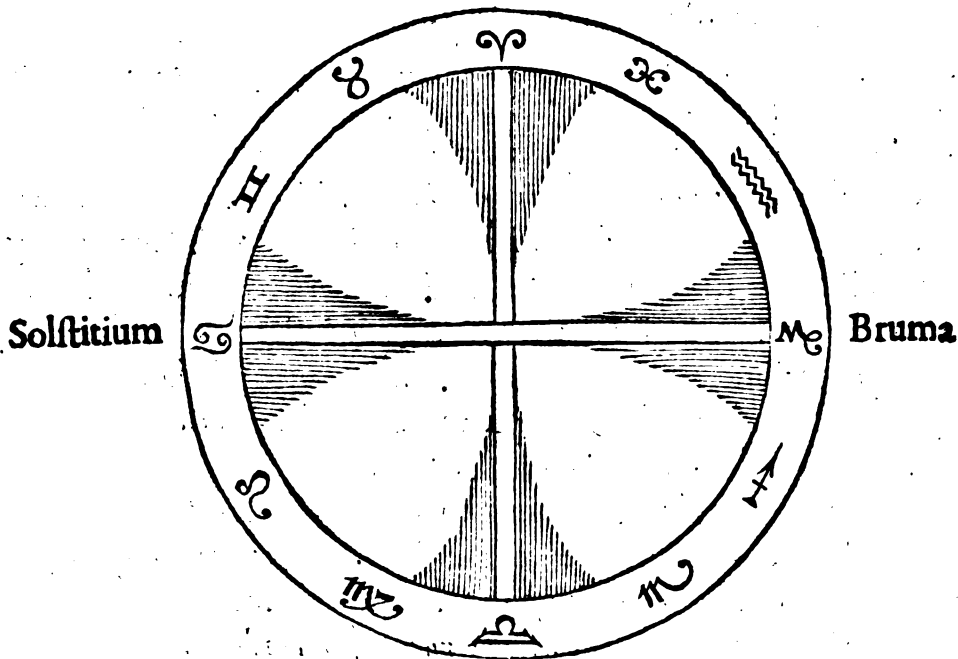
Sedulius,
Operis Pa-
storalis lib. 4.

C Ne' cieli parimente, in molti modi disegnò, et impresse il grande Iddio, il segno, e l'immagine della Croce. Delle quali figure però, fuggendo la prolissità, e la lunghezza; di due solamente, o di tre più misteriose, importanti, et apparenti faremo mentione. E però lasciando à parte i varij Circoli, che nella Sfera vniuersale hanno **D** imaginati i Filosofi, e gli Astronomi; come de' Coluri, dell'vno, e dell'altro Tropico; e d'altri, i quali nella circonferenza loro, frà essi in modo di Croce si vanno intersecando; ragionaremo primieramente della Decima Sfera, o sia Primo Mobile. Posciach'in esso collocò il Sommo Motore la Virtù, e l'Intelligenza, che dà il moto, non solamente à tutte l'altre Sfere; mà à gli Elementi, et à tutte le cose, che quà giù si muouono. In questo Cielo adunque, diuinamente immaginarono gli Astronomi, il Circolo del Zodiaco, in dodici Segni diuiso, e distinto; da Aristotile chiamato Circolo obliquo. Sotto del quale caminando il Sole, per la linea chiamata Eclittica, che per mezzo lo diuide; ci apporta la diuersità delle stagioni; la varietà de' mesi, e la lunghezza, e breuità de' giorni. E secondo il suo accesso, e recesso, cioè, auuicinarsi, et allontanarsi nel sudetto Circolo, come l'istesso Aristotile afferma, si fanno le generationi; e le corruptioni in queste cose inferiori. In questo Circolo dunque, per virtù del numero Settenario, mirabilmente si forma il Segno della Croce. Percioche caminando il Sole per il sudetto Circolo del Zodiaco, dal primo punto d'Ariete, doue fa l'Equinottio Vernale; Tosto, ch'egli arriua al settimo Segno, cioè, al primo punto della Libra; iui fa l'Equinottio autunnale. E risguardandosi questi due punti diametralmente per opposito; formano vna retta linea; quasi la diritta traue della Croce. Indi caminando dal primo punto del Cancro, doue fa il **E** Solsti-

Aristotiles
Meteor. lib.
1. cap. 9.

Solstitio estiuo, fin'al settimo Segno, et all'opposto primo punto di Capricorno, doue fa la Bruma; si forma vn'altra retta linea, dall'vno all'altro opposto punto; quasi il legno trasuersante della Croce; come nella presente Figura chiaramente si dimostra. **A**

Aequinoctium Vernale.



Aequinoctium Autumnale.

*PhiloIudeus
De mundi
opificio.*

Il che considerando il dottissimo Filone Giudeo, costretto dalla verità, disse, che'l Sole con questo corso, e con questi suoi naturali effetti, ci rappresenta, e mostra nel Settenario numero, euidentissima proua della diuina Maestà. E se dalla Giudaica ostinatione, e perfidia non fosse stato ritenuto; hauerebbe apertamente confessata la diuina virtù del Segno della Croce, ch'in tal modo si forma. Il che nondimeno, copertamente accennò, così dicendo: *Sol ipse diei Dux, bina quotannis aequinoctia faciens, uere, atque autumno, uernum in ariete, autumnale in libra, euidentissimam probationem exhibet Diuinae Maiestatis, in septenario.* **C**

Il numero Settenario, soggiunge il medesimo Filone Giudeo, è sacratissimo, e di misterij pienissimo; E non sò s'alcuno degnamente possa laudare la natura sua. Essendo ella sopra ogni facondia eccellente, et eccelsa. E dopo hauer mostrato, che l'istesso numero è immobile, et indiuisibile; dice, ch'egli in vn certo modo è imagine del grande Iddio. E per testimonio di ciò, apporta l'autorità di Filolao antichissimo Filosofo, il quale à questo proposito disse: *Est Author, et Princeps rerum omnium Deus semper vnus, stabilis, ipse sui similis, aliorum dissimilis.* Tutto ciò disse Filone. Onde non è marauiglia se'l grande Iddio significato per il numero Settenario; per virtù del medesimo numero, volle, ch'in Cielo si figurasse la Santa Croce; denotando, et accennando, che per questo Sacrosanto Segno, voleua saluare l'Vniuerso. **D**

*S. Augustin.
De Ciuitate
Dei, lib. 11.
cap. 31,
Beda, in Iob,
cap. 1.*

Il numero Settenario oltre di ciò, come molti sacri Dottori affermano, spesse volte posto si troua nelle Scritture sacre, per significare l'vniuersità delle cose. Onde disse Sant'Agostino; *Multa huiusmodi in diuinis auctoritatibus reperiuntur, in quibus septenarius numerus pro cuiusque rei vniuersitate poni solet.* Et il venerabil Beda dice, che'l numero Settenario, secondo l'autorità delle Scritture, significa vna certa pienezza di misterio sacro: *Nam septem, iuxta auctoritatem Scripturarum, plenitudinem quandam sacri mysterij significat.* E non solamente vogliono i Santi Padri, che'l numero settenario significhi l'Vniuersità delle cose in genere; mà che propriamente, e particolarmente significhi l'Vniuersità de gli Eletti, e della Santa Chiesa. Onde l'istesso San Girolamo disse: *Septeno namque numero: Vniuersitas Perfeetorum signatur.* Et altroue più apertamente di- **E**

*Idem in
Marci Euan
gel. cap. 21.*

A te dichiarandosi, soggiunse; che'l sudetto numero Settenario, non solamente significa l'Vniuersità; mà che particolarmente è attribuito al significato della Chiesa. E che per questo, San Giouanni Euangelista nell'Apocalisse, scrisse alle sette Chiese; denotando con questo numero, ch'egli scriueua alla Chiesa vniuersale: *Propter ipsum numerum Septenarium, quo vniuersitatis signatio saepe figuratur, qui etiam ipsi Ecclesie tribuitur, propter instar vniuersitatis. Ideo Ioannes Apostolus in Apocalypsi, ad septem scribit Ecclesias.*

Idem de Celebratione Pascha.

Significando adunque il numero Settenario l'Vniuersità de gli Eletti, e della Santa Chiesa; vn mirabile misterio nella figura sopradetta ci viene scoperto. Et è, che'l grande Iddio, co'l corso, e con gli effetti, che'l Sole opera nel Circolo del Zodiaco; accennar ci volle ciò, che'l vero Sole di giustitia Christo Signor nostro al mondo operar doueua. Imperoche si come il Sole, caminando per il Zodiaco, per virtù del numero Settenario, ne gli Equinottij, e ne' Solstitij, figura il Segno della Croce; così il vero Sole di Giustitia Christo, essendosi fatto huomo, e caminando per il Zodiaco di questo mondo; per virtù del numero Settenario; cioè, per amore, e per salute dell'Vniuersità de gli Eletti, volle morir nel legno della Santa Croce. Onde dal sacratissimo sangue, e dall'acqua, che dal suo diuino lato uscirono, nacque la Santa Chiesa Cattolica; la quale non solamente forma il Segno della santa Croce, militando sotto questo glorioso Gonfalone, e sotto quest'inuitto Stendardo; mà figura, e scolpisce il Segno della Santa Croce nella fronte, e ne' cuori de' Fedeli, e de' gli Eletti suoi, i quali caminando per le tribulationi, e per i trauagli di questo Secolo, tutti volentieri portano la Croce loro; al-

C legramente seguendo il loro inuitto Capitano, il quale a' suoi Soldati disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat Crucem suam, et sequatur me.* E così lo seguirà questo numero Settenario, e questa eletta, e beata Vniuersità della Militante Chiesa, per la via delle tribulationi, delle persecuzioni, de gli stenti, e de' trauagli; fin tanto, che giunga il settimo giorno del felice Sabatismo del riposo eterno. Il che accennò lo Spirito Santo, per bocca del patientissimo Iob, quando disse: *In sex tribulationibus visitabit te, in septima autem non tanget te malum.* Quasi che parlando Iddio à ciascuno de gli Eletti suoi, gli dicesse: In sei tribulationi sarai visitato; cioè, nella presente vita tutta piena di tentationi, di fatiche, e di trauagli, sarai tentato; et in varie difficoltà, necessitá, bisogni, et afflittioni sarai esercitato; mà nella settima; cioè, nell'altra vita, nella quale si troua il beato Sabatismo, et il bramato riposo de' Giusti; nessuna rimembranza di tribulatione, o di mestitia, toccherà l'Anima tua.

March. 16.

Iob. 5.

Il numero Settenario, dice San Giouanni Crisostomo, nella Scrittura sacra, si piglia per la moltitudine, come spesso occorre; e particolarmente in quel Cantico d'Anna Madre di Samuele; doue ringratiando ella Iddio, che liberata l'hauesse dall'infamia della sterilità, e concedutole il Figliuolo; profetizando disse: *Quoniam Sterilis peperit septem, et quae multos habebat Filios infirmata est.* Doue la parola septem fù posta per plurimos. E però soggiunse il medesimo Santo: *Primum quidem Septenarius numerus de multitudine dicitur in diuina Scriptura: Id quod saepe in Scripturis occurrit, ut quod Sterilis peperit plurimos.* E Sant'Agostino dice, ch'Anna con quelle parole, e co'l numero Settenario, profetizò la perfectione della Chiesa vniuersale: *Et hoc velut quereretur causa cur factum sit, quia Sterilis peperit septem, et Multa in filijs infirmata est: Hic totum quod prophetabatur, eluxit agnoscantibus numerum Septenarium, quo est vniuersa Ecclesia significata perfectio.* E Teodoreto dice, ch'Anna predisse la fecondità della Chiesa. Percioche la Chiesa Santa, che delle Genti è stata congregata, essendo per l'adietro sterile, hà partoriti sette; cioè, è moltiplicata in numero quasi infinito di Figliuoli. E la Sinagoga Ebraea, che prima era di molti Figli feconda, è venuta à meno. Talmente, che molti più sono stati i Figliuoli della Donna sterile, et abbandonata, che non fu-

Reg. lib. 1. c. 2.

S. Io. Chryf. in Genesim lib. 4. cap. 19.

S. Augustin. De Ciuitate Dei libro 17. cap. 4.

M rono

Theodoretus, in Cant. Anna Matris Samuelis. rono quelli della Maritara: *Sic enim Sterilis quidem, hoc est Ecclesia ex Gentibus conflata peperit septem: Synagoga vero, quae ante multis Filijs fecunda erat, defecit. Et plures fuerunt Mulieris deserta, quam illius, quae habebat virum.* **A**

Il numero Settenario oltra di ciò, contiene in sè vn'altra diuinissima eccellenza. Per cioch'essendo composto dal trè, e dal quattro, pare ch'egli esprima, e distingua le principali sostanze dell'inuisibile Artefice, e della visibile materia. Denotando co'l trè, il Creatore, per la Trinità; e co'l quattro, la Creatura; per i quattro elementi. In modo, che sotto la breuità sua, contiene questo numero, la cagione, et il seme di tutte le cose. E quello, che per gli huomini più importa, contiene il numero Settenario in sè, il vincolo, et il legame dell' Anima, e del Corpo nostro. Dell' Anima, che si riferisce al Ternario, per la diuinità sua, e per le sue trè potenze, Intelletto, Memoria, e Volontà. E del Corpo, che si riferisce al Quaternario, per i quattro elementi, de' quali egli è composto. Che'l numero quaternario si riferisca al Corpo, et il ternario all' Anima; ne fanno ampio testimonio i sacri Dottori; e particolarmente il glorioso Padre Sant' Agostino in molti luoghi, e specialmente la doue dice: *Manifestum est autem ad corpus quaternarium numerum pertinere, propter notissima elementa quatuor, quibus constat: et quatuor qualitates, siccam humidam, calidam, frigidam. Unde quatuor etiam temporibus administratur, uerno, estate, autumno, hyeme. Hac sunt notissima. Ad animam vero Ternarium pertinere, potest intelligi, ex eo quod tripliciter Deum diligere iubemur: ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente.* **B**

S. Augustin. in Psalm. 6. Essendo dunque il numero Settenario composto del quattro, e del trè; l'vno de' quali al corpo, e l'altro all' Anima si riferisce; gliè manifesta cosa, che questo numero, come detto habbiamo, contiene in sè il vincolo dell' Anima, e del corpo nostro. E però non è marauiglia se questo numero, per insita virtù concedutagli da Dio, hà sopra l'humana vita, tanta autorità, e possanza. Onde gli anni suoi, sono chiamati scalarij, o come volgarmente si dicono, climaterici. Ne' quali l'osservanza, e l'esperienza chiaramente mostrano, che l'età dell'huomo è sottoposta à grande alteratione, e mutatione. Di che molti hanno scritto, offeruando, e riferendo gli effetti; mà nessuno hà esposte, e chiaramente mostrate le cagioni, onde ciò deriui. L'vna delle quali è questa: *Nam cum Septenarius numerus, ut dictum est, connexionem Anima, et corporis in seipsum contineat; quotiescunque ista connexio per annorum curriculum tangitur, aut concutitur, aut dissoluitur.* **C**

Al che forse alluder volle Cicerone, quando disse, che'l numero Settenario è nodo quasi di tutte le cose: *Septenarius numerus rerum omnium ferè nodus est.* **D**

Cicero de somno Scipionis. E quindi è forse ancora, ch'offeruando gli antichi Ebrei, che quasi la maggior parte de gli huomini moriuano ne gli anni climaterici; soleuano piangere i Morti loro, sette giorni. Alludendo à questa mirabile forza, e proprietà del numero Settenario. E però disse l'Ecclesiastico: *Luctus Mortui septem dierum, Fatui autem, et Impij, omnes dies uita illorum.* **E**

Eccli. 22. Mà Sant' Agostino dice, che'l numero Settenario, meritamente a Morti deputare si soleua, come à quelli, che si riposano. Essendo questo numero particolarmente inditio, e segno di quiete, e di riposo; per il sacramento del Sabato: *Septenarius numerus, propter sabbati Sacramentum, praecipue quietis indicium est: Unde meritò mortuis tamquam quiescentibus exhibetur.* **E**

S. Augustin. Questionum super Exod. lib. 1. Quaestione 172. Però i Greci, i Romani, e gli altri antichi Gentili soleuano piangere i Morti loro, noue giorni. E per quelli, ch'erano stati di gran qualità, e di gran meriti; soleuano celebrare solennemente i sacri Nouendiali. Onde Omero finge, che Priamo Rè di Troia, per tal effetto, chiedesse ad Achille triegua di noue giorni; per poter far l'esequie ad Ettore suo Figliuolo, così Latinamente hora dicendo:

*Si placet ut dignos Nato impendamus honores;
Flere nouem luces permitte domi Hectora nostra,
Aetheraquè, et miseris implere uulacibus Urbem.*

Hom. Illad. 24

Il che

- A** Il che forse faceuano i Gentili, perche gli anni nouenarij non sono men climaterici de' settenarij; per cagione d'alcune propriet , che'l numero nouenario in s  contiene, non men misteriose del settenario. E particolarmente, per esser cubo del Ternario. E per , numero stabile, et immobile; e per altre sue mirabili qualit , ch'al grande Id-dio si riferiscono; come   basso, pi  apertamente mostreremo. M  di ci  forse in alcun'altra Opera nostra, se piacer    Dio darci tanta vita, pi  diffusamente, e pi  compiutamente, in altra lingua tratteremo. *Quoniam non omnibus pandenda omnia*. Ha-uendone cos  passando, accennato questo poco, tirati   ci  dal numero Settenario; per virt  del quale, nel Primo Mobile, e nel Zodiaco, si forma il Segno della Santa Croce. La quale per , non solamente dal Settenario; m  dal Ternario, e dal Quaternario an-cora, si figura. Dal Ternario, perche partendosi il Sole dal primo punto dell'Ariete, nel quale, come detto habbiamo, fa l'equinottio vernale; e caminando per lo spatio di no-uanta gradi; cio , per tr  Segni nel Zodiaco; in tempo di tr  mesi, produce qu  gi  la Primavera. Indi entrando nel primo punto del Cancro, e caminando per nouanta al-tri gradi; cio , per tr  altri Segni, nello spatio di tr  altri mesi, produce la State. Quin-di entrando poi nella Libra, e per altrettanti gradi mouendosi; in tr  altri Segni, ed in tempo d'altri tr  mesi, produce l'Autunno. E finalmente, entrando nel primo punto del Capricorno, e per altrettanto spatio nel Zodiaco volgendosi; in tr  altri Segni, ed in tr  altri mesi, opera, e produce l'Inuerno. Per il Quaternario poi, nel Primo Mo-bile, e nel Zodiaco, eidentissimamente il Segno della Croce parimente si disegna; e
- C** le quattro estremit  di essa si figurano; come, per dimostrazione: Nel primo punto d'Ariete, e nell'Equinottio vernale, si pu  immaginare la suprema estremit  della Croce. Nel primo punto del Cancro, e cos  nel quarto Segno, l'estremit  destra. Nel primo punto della Libra, che dal Cancro   il quarto Segno, l'estremit  inferiore. E nel primo punto del Capricorno, che dalla Libra anco   il quarto Segno, l'estremit  sinistra del-la Croce, con ben fondata ragione constituir si puote.
- Percioche questi quattro punti, che per la quarta parte del Zodiaco fr  loro sono distanti, rettamente formano la Croce; E per virt  del Sole, ci producono le quattro Stagioni dell'anno, le quali durano tr  mesi per ciascuna; mentre che'l Sole per tr  Se-gni del Signifero camina. Talmente, che dando   ciascuna delle quattro Stagioni, tr  Segni; moltiplicando quattro per tr , fanno dodici Segni. Per i quali, mentre il Sole col  s  se ne v  rotando; qu  gi  dodici mesi, e cos  tutto l'anno compiutamente si ri-uolge. Misterio veramente mirabile, il qual   propria, et eidentissima figura, e di-mostrazione di quello, che'l vero Sole di giustitia Christo Saluator nostro, per mezo della Santa Croce, e di questi numeri, al mondo, per nostra salute, oprar doueua. Per-cioche eidentemente ci denota, e ci dimostra, che la santissima Trinit  significata per il numero ternario, nel quale il Sole producendo le quattro Stagioni dell'anno, le quattro estremit  della Croce mirabilmente ci disegna; determinato haueua, che'l ve-ro Sole di giustitia Christo Signor nostro, morendo nel legno della Croce, dall'eterna dannatione l'humano Genere saluasse. E che per mezo de' Santi Apostoli, i quali qua-si dodici Segni nel Zodiaco terrestre, per tutto l'Vniuerso predicarono il Sacramento dalla Santa Croce; doueua chiamare, et adunare la sua Santa Chiesa dalle quattro estreme parti del mondo. Onde si come il Sole materiale, per mezo de' dodici Segni del Zodiaco, caminando di tr  in tr , dalle quattro Stagioni produce l'anno all'vnit , et al suo compiuto, e perfetto fine; cos , e non altrimenti, l'increato Sole di giustitia, per ministerio de' dodici Apostoli suoi, dalle quattro parti del mondo, chiamando i suoi Eletti; e per il santo Battesimo, in nome della santissima Trinit , Padre, Figliuo-lo, e Spirito Santo, santificandogli; in vnit  di fede, et in vna santa Chiesa Cattolica,

Marci 13.

et Apostolica, congregare, et adunare gli doueua. Compiutissimamente adempiendo quello, che l'istesso Saluator nostro accennò, quando disse, che da quattro venti si congregarebbono gli Eletti suoi.

S. Augustin. in Psalm. 86.

Il qual misterio, diuinamente esplicò il glorioso Padre Sant' Agostino, così dicendo: *Partes enim mundi quatuor sunt, Oriens, Occidens, Aquilo, et Meridies. Ab omnibus istis quatuor ventis, sicut dicit Dominus in Euangelio, à quatuor ventis se collecturum Electos suos: Ab omnibus ergo istis quatuor ventis vocatur Ecclesia. Quomodo vocatur? Undique in Trinitate vocatur. Non vocatur nisi per Baptismum, in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Quatuor enim ter ducta, duodecim inueniuntur.* E però non senza gran ragione i Pitagorici assegnauano à Giove la figura di dodici lati, o dodici faccie; non solamente perche Giove fa il suo corso naturale in cielo, nello spatio di dodici anni; mà perche in tal modo, voleuano accennar il dominio vniuersale, che Giove, da loro erroneamente stimato il grande Iddio, credeuano, c'hauesse sopra tutte le cose. Percioche'l numero duodenario è numero d'vniuersità; et è numero, che significa vna piena, e consumata virtù. Onde disse Pietro Bongo: *Plena, consummatæque virtutis est Duodenarius; recipit enim diuisiones (ex quibus consurgit) ordinatas, multiplicatione senarij per binarium, et binarij per senarium, et ternarij per quaternarium, et quaternarij per ternarium.* E però non senza gran misterio, il Signor nostro Giesù Christo elese i dodici Apostoli, accioche per questo numero di perfettione, e d'vniuersità, l'vniuerso mondo riceuesse il lume della Fede, e la sua santa dottrina. Anzi se più diligentemente vorremo considerate la virtù, e la perfettione di questo numero; trouaremo, ch'egli è à Dio conuenientissimo, poi ch'in ternario si conuerte. Percioche se contaremo, e sommaremo insieme le due figure, delle quali egli si forma, e si figura; vederemo, ch'in trè si conuerte. Numero sacratissimo, ch'in sè contiene il principio, il mezzo, et il fine di tutte le cose; e numero, del quale il grande Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, infinitamente si diletta, e si compiace. E tanto hauer breuemente detto, basti, intorno alle figure della Croce, che nel globo dell'vniuerso mondo, e nel Primo Mobile, misteriosamente disegnate sono.

Petrus Bongo de num. duodenario in principio fol. 386.

Delle Figure della Croce, ch' Iddio impresse nell'ottaua Sfera, o sia nel Firmamento; e nell'altre Sfere inferiori de' Pianeti.



Capitolo Terzo.



L più visibile, et apparente Cielo à gli occhi humani, senza dubbio è l'ottaua Sfera, nelle Scritture sacre chiamata Firmamento. E però in esso, non solo imaginariamente; mà visibilmente; e con figura apparente, e stabile, imprimer volle il grande Iddio, il Segno della salute, e viuificante Croce; accioche dal principio, ch'egli creò i Cieli, e la terra, fin'al fine del mondo, iui visibilmente se ne stesse; et in tutti i secoli potesse essere da gli huomini mirata, e contemplata sì, ch'innanzi all'auenimento di Christo seruisse d'inditio, e testimonio dell'ammirabile, e sopra tutte l'altre, stupenda, e marauigliosa attione, che per mezzo di questo sacrosanto Segno, operar voleua. E che dopo la passione, e morte nella Croce, dell'Vnigenito suo Figliuolo, e Saluator nostro; hauessero gli Eletti, et i Fedeli suoi, vn perpetuo Memoriale innanzi à gli occhi, della loro salute. Per ringratiar continuamente la Diuina Maestà, dell'incom-

A l'incomparabile beneficio della nostra Redentione . Et accioche gl'Infedeli , che stanno sepolti nella cecità; e nelle tenebre de gli errori , e dell'ignoranza loro; alzando gli occhi al Cielo, e vedendo, che'l Sacrosanto Segno della Croce fù dal grande Iddio, fin dal principio del mondo , frà le Stelle collocato; Dallo splendor di quello illuminati, e dall'alta marauiglia di sì gran misterio eccitati; la cecità, e miseria dell'error loro, riconoscer possino . E scotendosi d'addosso le tenebre dell'ignoranza , e l'ostinatione dell'incredulità loro; riconoschino l'infinita bontà, e misericordia di quello , che per l'eccessiua carità , et infinito amore , che ci portò ; volle morir nel legno della Croce, come fin dal principio della Creatione de' Cielu, fù prefigurato, e preordinato. Redimendo le Creature sue, dalla tirannia del Demonio, e dall'eterna dannatione sì, ch'aiutati dalla Diuina gratia; e tirati dalla marauiglia di questo stupendo, e celeste Segno; alla santa Fede, al sacro Battesimo, et al grembo della santa Chiesa Cattolica se ne volino. Non altrimenti, che tirati i Magi dallo splendore della nuoua stella; partendosi dall'vltime parti d'Oriente , il Rè de'Regi, e Saluator del Mondo nuouamente nato , à riconoscere, riuerire, et adorare se ne vennero .

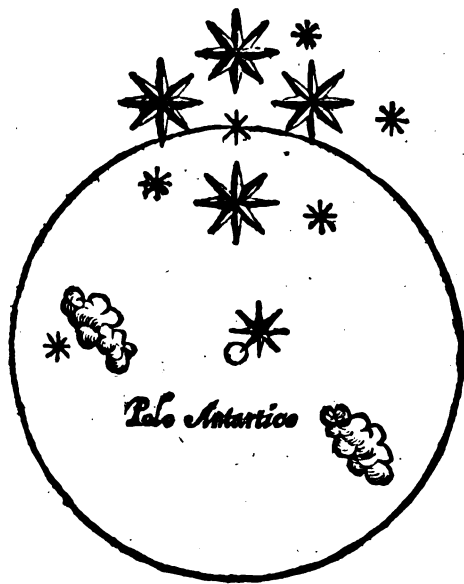
Il mirabile Segno della Croce, di ch'io ragiono, pose il grande Iddio nel Firmamento, vicino al Polo Antartico . Et è da' Piloti , e da' Marinari , con vocabolo corrotto, chiamato Crusero; o come noi diremmo, Crociero; per altro nome, detto il Carro Australe, o Carro dell'Ostro . Et è formato da quattro lucidissime stelle , le quali vanno girando intorno al circolo delle Guardie del Polo Antartico . E non si possono vedere , se non da quelli , che nauigando verso l'Equinottiale , sono giunti almeno à gradi ventidue dell'Equinottio . Et stanno à punto come nell'infra scritta figura , disegnate si veggono; secondo il disegno, che ne mandò già al gran Giuliano de' Medici, Andrea Corsali Fiorentino, in vna sua lettera Scrittagli dal Cochin Terra dell'India; ne gli anni di nostra salute 1515, a' sei di Gennaio . La qual lettera , insieme con la detta figura , si troua stampata nel primo Volume delle Nauigationi , e de' Viaggi , raccolti da Giouan Battista Ramusio . Il tenore della qual lettera, è tale :

D Illustrissimo Signore : Non potendo mancare à V.S. Illustrissima di quanto le promisi nel partirmi di costì; hò voluto mandarle questo breue Discorso ; per darle notizia del successo del mio viaggio dell'India . Et auuenga , ch'egli non sia così copioso, com'io speraua, e come il desiderio mio hauerebbe voluto ; il che è cagionato per essere poco tempo, ch'io mi trouo in queste Parti ; Nondimeno , non m'è parso di restar d'indirizzarglielo ; dettandomi l'animo , che V. S. lo debba pigliare con quel cuore, che l'affettione mia, e l'offeruanza , che le porto , ricercano . Riserbandomi à tempo migliore , di sodisfarle più compiutamente .

E Dopo che partimmo da Lisbona , nauigammo sempre con prospero vento ; non uscendo da Sirocco , e Libeccio . E passando la linea Equinottiale , fummo in altezza di trenta sette gradi nell'altro Emisfero , à trauerfo del Capo di Buona Speranza ; clima ventoso, e freddo . Percioch' à quei tempi , il Sole si trouaua ne' Segni Settentrionali . E trouammo la notte di quattordici hore . Quiui vedemmo noi vn mirabile ordine di stelle, che nella parte del Cielo opposta alla nostra Tramontana , quasi infinite , vanno girando . Per saper in qual luogo sia il Polo Antartico , per l'altezza de' gradi , pigliammo il giorno co'l Sole ; e rincontrammo la notte con l'Astrolabio . Et euidentemente lo manifestano due nuuollette di ragioneuole grandezza, ch'intorno ad esso continuamente, hor abbassandosi, et hor alzandosi, in moto circolare caminano; con vna stella sempre nel mezo, la quale con esse si volge, lontana dal Polo circa vndici gradi . Sopra di queste apparisce vna Croce marauigliosa, nel mezo di cinque Stelle, che la circondano, come il Carro la Tramontana ; con altre stelle, che con esse van-

no intorno al Polo; girandole lontano circa trenta gradi. E fa il corso suo in venti quattro hore. Et è di tanta bellezza, che non mi pare ad alcun Segno celeste douerla comparare; come nella forma qui di sotto appare. Di V. S. Illustris. Seruit. Andrea Corsali.

Nelle navigationi del Ramusio, Volume Primo, cart. 177



Di questo mirabile segno della Croce, che'l grande Iddio pose frà le stelle; nell'ottava Sfera, nel modo, che di sopra detto habbiamo; se ne fa anco particolar mentione nel Secondo Libro dell'Istoria dell'India, che fù indirizzata all'Imperator Carlo Quinto. Et in somma, tutti quelli, c'hanno nauigato all'Indie, ch'indi sono ritornati; ne fanno indubitata fede. Come particolarmente afferma Pererio Valentino, ne' suoi Commentarij sopra Daniello Profeta, così dicendo: *Qui ad nos scripserunt, et etiam venerunt ex regione Americana, quæ caelo antartico subiecta est, affirmarunt in caelo, nec tot cerni stellas, quot in Artico, easque minus fulgere, aspectuque notabiles, præter unam quandam valde illustrem Syderum speciem, et effigiem, quam Cruciferum appellant. Hoc Sydus quatuor ex fulgentibus ex aequo ferè distantibus stellis, in similitudinem Crucis pulcherrimè figuratum est.* Onde, dell'istesso forse dir si potrebbe quello, che già disse il Real Profeta: *Cæli enarrant gloriam Dei, et opera manuum eius annunciat Firmamentum.*

Pererius Valentinus, In Daniælem Propb. comment. lib. 4.

Psal. 18.

S. Augustin. in Psal. 18.

Quando narrarono i cieli la gloria di Dio, dice Sant'Agostino? Quando essendo nato il Signore, apparue la nuoua Stella, che mai più non s'era veduta. Mà s'a' tempi del sudetto glorioso Padre fosse stato scoperto il nuouo mondo, e ch'egli hauesse hauuta notitia di questo mirabile Segno della Santa Croce, che'l cielo in quell'altro Emispero mostra; indubitatamente (al parer mio) detto hauerebbe, ch'assai più euidentemente, e marauigliosamente narra il Cielo la gloria di Dio, mostrando di continuo à tutto il mondo quel marauiglioso, e stupendo Segno, nel quale con eterna gloria sua, e con infinita ammiratione di tutte le Creature, si compiacque d'operar il maggior miracolo di tutti i miracoli. E detto hauerebbe con ragione grandissima, che'l Firmamento mai non cessa d'annunziar l'opere stupende, et in tutti i Secoli ammirande, che fecero le mani del Signore, quando essendo stese, e conficcate nel Legno della Croce; la redentione dell'humano Genere così stupendamente operarono. Percioche veramente si può dire, che'l Cielo narra la gloria di Dio, e che'l Firmamento annuntij l'opere delle sue mani; ricordando sempre con questo Sacro santo Segno della Croce, l'immenso, infinito, et incomparabil obligo, che l'humana Generatione tiene al grande Iddio; et inuitando continuamente gli huomini à laudare, benedire, magnificare, e glorificare l'infinita bontà, e misericordia sua. Che questa veramente è la lingua, e la voce, con la quale i Cieli narrano la gloria di Dio; e con la quale

A quale il Firmamento annuntia l'opere delle sue mani . Onde à questo proposito disse San Giouanni Chriſoſtomo : *Neque enim caeli Deum per vocem aliquam emissam laudant ; sed per eos, quos aspectu suo ad laudandum Deum permouent ; et tamen ipsi narrare gloriam Dei dicuntur*. Di questo Segno della Croce , che formato dalle quattro Stelle , si vede nel Firmamento , vicino al Polo Antartico ; fece anco mentione Dante. E pur'à tempi suoi , di quell'Emispero, quì non s'haueua ancor contezza alcuna; così dicendo :

*Io mi volsi à man destra , e posimente
All'altro Polo , e vidi quattro Stelle
Non viste mai , fuor ch'à la prima Gente .*

S. Io. Chryſoſtomus, in epist. ad Romanos, c. 10. Homil. 18.

Dante , nel principio del Purgatorio.

B Il cielo in noi, disse Sant'Agostino, significa l'Anima ; e la terra il corpo : *Caelum in nobis Anima est, terra in nobis corpus est*. E però dir si potrebbe, che pose Iddio il Segno della Croce formato di Stelle così risplendente, visibile, et apparente in Cielo ; non solamente perche risguardandolo , e contemplandolo gli huomini, hauesero vna continoua memoria , e rimembranza di ringratiare la gran Maestà sua, dell'incomparabile beneficio della loro redentione , come detto habbiamo ; Mà accioche sappino , et intendino, ch'al Cielo vera Patria nostra ; ritornar non potranno ; se nel Cielo dell'Anime , e de'cuori loro , non portaranno continuamente scolpito , et impresso il Segno della Santa Croce . Percioche non solamente ci è necessario, se seguir vogliamo il Saluator nostro in Cielo , che ciascun di noi allegramente pigli , e corporalmente porti la sua Croce ; patientemente sopportando i trauagli , e le tribulationi di questo mondo ;

S. Augustin. de tempore sermon. 135.

C e mortificando la carne nostra con l'astinenza, co'digiuni , con le pellegrinationi , co' cilicij , e con l'altre mortificationi , che castigano questa carne ; domando questo corpo animale , rendendolo vbidiente allo Spirito : Mà conuiene ancora , che portiamo la Croce nell'animo , e nel cuore ; compatendo all'afflittioni , alle calamità , et alle miserie del Prossimo . E per quanto alle forze nostre è concesso ; souuenendo alla necessitá , e bisogni suoi spiritoali , e corporali . De'quali due modi di portar la Croce , ragionando il Magno San Gregorio disse : *Duobus etenim modis Crux tollitur , cum aut per abstinentiam afficitur corpus , aut per compassionem Proximi , affligitur animus . Pensamus qualiter utroque modo Paulus Crucem suam tulerat , qui dicebat : Castigo corpus meum , et in seruitutem redigo : Ecce in afflictione audiuimus Crucem carnis ; audiamus nunc in compassione Proximi Crucem mentis . Ait enim : Quis infirmatur , et ego non infirmor ? Quis scandalizatur , et ego non uror ? Perfectus quippe Prædicator , ut exemplum daret abstinentiae, Crucem portabat in corpore ; et quia in se trahebat damna infirmitatis alienae , Crucem portabat in mente .*

S. Gregorius in Euang. Homilia 32.

D In trè modi portar debbe il Christiano, e particolarmente il Principe , il Prelato , et il Giudice, la Croce continuamente nell'Anima . Primieramente , hauendo compassione al Prossimo . Secundariamente , non perdonando à fatica , nè schiuando stento , nè disagio alcuno , per esercitar rettamente , fedelmente , e giustamente il Carico , e l'Vfficio suo ; E terzo , hauendo continuamente il timor di Dio , e la seuerità del giusto giuditio suo , fisso nel cuore . E quindi è , che'l Sommo Pontefice Romano, quando solennemente celebra ; porta trè grandi aghi , o siano trè chiodetti d'oro conficcati nel suo Palio . L'vno innanzi al petto ; significando la compassione , ch'egli debbe haue sempre del Prossimo . Il secondo , sopra la spalla sinistra ; accennando il peso grauissimo del suo Vfficio , il quale continuamente sollecitar , e trafiggere gli debbe il cuore . Et il terzo , dietro alle spalle ; alludendo al terrore , ch'egli debbe hauere del giusto giuditio di Dio . Di che parlando il gran Padre Innocenzo Papa , disse :

Tres autem acus , qua Pallio insiguntur ante pectus , super humerum , et post tergum , designant compassionem Proximi , administrationem officij , districtioremque iudicij . Quarum prima pungit

Innocentius Papa Tertius Mysteriorum Misse lib. 1. c. 63.

pungit animum per dolorem, secunda per laborem, tertia per terrorem. Prima pungebat Apostolum cum dicebat: Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non error? Secunda est: Præter illa, quæ extrinsecus sunt instantia mea quotidiana; Sollicitudo omnium Ecclesiarum. Tertia: Si iustus vix saluabitur, Impius et Peccator ubi parebunt?

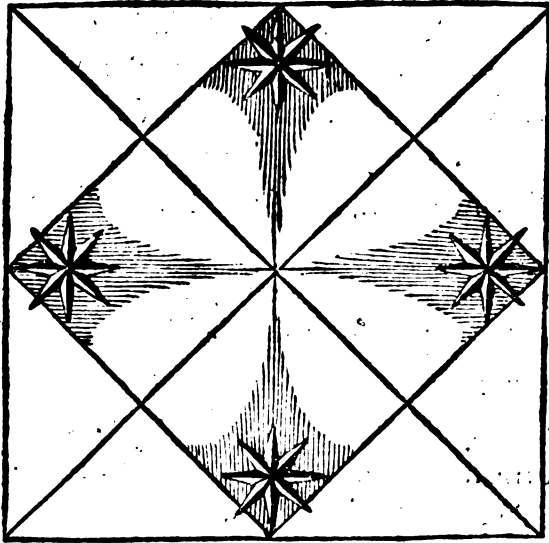
Le quali cose, auuenga, che siano dette dal Romano Pontefice, all' eccelsa sublimità del cui Sacrosanto, e diuino Vfficio, propriamente appartiene la sollecitudine, e la cura di tutte le Chiese, e di tutti i Popoli Christiani; al priuato stato nondimeno di ciascun Fedele addattar, et accommodar si possono. Essendo ciascun di noi, nel grado nostro, tenuto, et obligato di portar la Croce nell' Anima, e nel cuor nostro, ne trè sudetti modi, continuamente impressa; cioè, compatir al Prossimo; e nelle necessità sue, in quanto le forze nostre si stendono, aiutarlo, e soccorrerlo: Hauer vn continuo stimolo, vn' assidua cura, et vn sollecito pensiero di non far mancamento; nè omissione alcuna, nelle cose, ch' al Carico, et all' Vfficio nostro appartengono; Et hauer sempre il timor di Dio, et il terrore del suo stretto, e giusto giuditio, confitto nell' Anima, e nel cuore. E questi sono i veri modi di seguir il Capitano, e Maestro nostro Christo; portando appresso di lui, com' egli disse, il misterio, et il peso della sua Croce; all' esempio del Cielo, che'l Segno della Croce in lui continuamente porta impresso; portandolo noi nel Cielo dell' Anima nostra sempre scolpito. Accioche nella battaglia della presente vita, armati di questa inuincibil, et insuperabil arme, ancorche nel corpo, d' armi materiali inermi; possiamo vincere gl' inuisibili Nemici, i quali à tutto poter loro si sforzano d' impedirci il caminossì, che ritornar non possiamo al Cielo, che co'l Segno della Croce, à ritornar alla vera Patria nostra, continuamente ci inuita. Essendo sicurissimi, c' hauendo l' Anima nostra quest' armatura indosso, nel pericoloso, e terribile conflitto di tutti i conflitti il più spauenteuole, e tremendo; non le potranno star à fronte gl' inuidiosi, e maligni Spiriti, antichi nemici nostri. Anzi tutti pauidi, e tremanti, saranno costretti à voltarle il tergo, et à darle, cedendo, tutti confusi, il passo sì, ch' all' eccelso, e trionfante Duce nostro, che colà sù con le braccia aperte, auido ci aspetta; lieta, e sicura, volare se ne possa. Il che accennar volle quel santo, e gran Padre, quando diuotamente, e santamente cantando, così disse:

*Nos Crucis inuictæ Signum, et confessio munit,
Armatiquè Deo mentem, non querimus arma
Corporis, et quamquam membris videamur inermes,
Arma tamen gerimus, quibus et sub pace serena
Contra incorporeos animis decernimus Hostes.*

*S. Paulinus
Nolanus Epi
scopus, in lib.
8. Gestorum
Sancti Felis
Martyris.*

E questo assai basteuolmente detto sia, intorno al mirabile, e lucidissimo Segno della Croce, che'l grande Iddio, fin dal principio della creatione dell' Vniuerso, pose nel Firmamento; accioch' iui, per gloria sua, fin' al fine del mondo, stabilmente, e visibilmente risplendesse. Resta hor dire del Segno dell' istessa Croce santissima, che nelle Sfere inferiori de' sette Pianeti, spesso accidentalmente formar si suole. Percioche gl' istessi Pianeti, non sempre in vn certo luogo ne' Cieli, se ne stanno immobili. Mà portati da varij moti delle Sfere, e de' gli Epicicli loro; hor in vn sito, et hor in vn' altro si ritrouano. La onde quando gli Astronomi vogliono saper, e dimostrar in qual parte del Cielo, ciascuno di detti Pianeti si ritroui; quasi con vna certa Rete loro imaginaria, misurando il Cielo; in dodici regioni, o siano case, lo sogliono diuidere, e compartire. Frà le quali, quattro sono le più principali, da essi chiamate angoli, o siano Cardini del Cielo; cioè, Oriente, Occidente; e quelli, ch' in mezo dell' vno, e dell' altro emisfero, sopra, e sotto terra, in Cielo si ritrouano. S' auuiene adunque, come tal' hor auuenir suole, che quattro Pianeti siano costituiti in modo, che ciascuno di essi

A essi si ritroui in vno de' sudetti quattro angoli del Cielo; all' hora, per retta linea diametralmente, e per quadrato aspetto frà essi mirandosi; e lo splendor, e la virtù de' raggi loro dirittamente l'vn contra l'altro mandando; formaranno euidentemente il Segno, e la figura della Croce, nel modo, e forma, che nel presente Disegno si dimostra.



C La qual Figura fù à migliaia d'anni innanzi all' auuenimento di Christo Signor nostro, da' più saggi, et antichi Filosofi etnici considerata, stimata, e riputata potentissima; e sopra tutte le figure, efficacissima. E gli Arabi frà gli altri, à tutte le Figure l'anteponeuano; stimando, ch'ella hauesse maggior virtù, et efficacia, di qual si voglia altra Figura, od imagine, ch'in beneficio humano, per virtù celeste, e per influsso delle Stelle, formare si potesse. Onde Marsilio Ficino afferma d'hauer letto il conto, e la stima grande, che gli Arabi sudetti faceuano di questa misteriosissima Figura; per molte cagioni. E particolarmente, perche stimauano, come anco hoggidi stimano tutti i Periti delle cose celesti materiali, che le Stelle, all'hor siano molto potenti, quando ottengono i quattro angoli, o siano cardini del cielo. Percioch' in tal modo essendo costituite; si mandano à vicenda frà loro i raggi in maniera, che quindi formano la Croce; e con efficacissima, e potentissima virtù, nelle cose inferiori influiscono. Onde gli Antichi diceuano, che la Croce è Figura formata dalla forza delle Stelle; e ch'è ricettacolo della loro fortezza. E che per questo, ella hà somma potestà nell'imagini; poiche riceue in sè le forze, e gli spiriti de' Pianeti: *Antiquiores autem, quemadmodum in quodam Arabum Collegio legimus, figuram Crucis cunctis anteponebant, quia corpora per virtutem agunt ad superficiem iam diffusam. Prima vero superficies Cruce describitur. Sic enim in primis habet longitudinem, atque latitudinem. Primaquè hæc figura est, et omnium recta quam maxime, et quatuor rectos angulos continet. Effectus vero celestium maxime per rectitudinem radiorum, angulorumque resultant. Tunc enim Stelle magnopere sunt potentes: quando quatuor cæli tenent angulos, imo cardines; Orientis videlicet Occidentisque, et medij utrinque. Sic vero dispositæ, radios ita coniungunt in se inuicem, ut Crucem inde constituent. Crucem ergo Veteres, figuram esse dicebant, tum Stellarum fortitudine factam, tum earundem fortitudinis susceptaculum; Ideoque habere summam in imaginibus potestatem, ac vires, et Spiritus suscipere Planetarum.*

Marsilius Ficinus, De vita cælitus comparanda lib. 3. c. 18. Tomo Primo.

Tutto ciò della Figura della Croce formata dalle Stelle, disse Marsilio Ficino. Aggiungendo, che questa opinione, o fù introdotta da gli Egittij, o fù da loro grandemente approuata, e confermata. E molto christianamente, in vero, d'indi à poco soggiunge, stimar egli, che quanto dell'eccellenza della Croce fù appò gli Egittij, innanzi à Christo considerato, non tanto fosse argomento, e testimonio dell'vfficio, e del-

e della forza delle Stelle; quanto vn presagio della virtù, che da Christo Signor nostro, riceuere doueua. Mà che gli Astrologi, che furono subito dopo Christo; vedendo da' Christiani farsi tante marauigliose cose, per virtù della Croce; o non sapendo, o non volendo attribuir tante cose al Signor nostro Giesù Christo; a' Corpi celesti, et à gl'influssi loro le ascriuessero. Benche considerat doueua, che i miracoli per l'istessa Croce operati, senza il nome di Giesù non si faceuano.

In quanta stima, in quanto pregio, et in quanta veneratione tenessero gli Egittij, gli Arabi, e quell'altre antiche Nationi, per molti, e molti secoli innanzi all'auuenimento di Christo Signor nostro, il Segno, e la figura della Croce; e quanta virtù, e forza stimassero, ch' in essa fosse; ne fa ampia fede l'Epistola, che Petosiri sommo Filosofo; e diligentissimo Inuestigatore dell'occulte virtù, e secreti della natura, scrisse à Necepso Rè d'Egitto; mandandogli con essa, vna Figura, et Imagine della Croce, dentro ad vn circolo rinchiusa; dicendogli, ch' adoperandola co'l calcolo d'alcuni numeri, e con certe altre offeruationi, che nella detta Epistola si contengono, e s'insegnano; non solamente giudicar potrebbe della vita, e della morte de gl'Infermi; mà anco saprebbe predir molt'altre cose; alla cautela, et all'vtilità dell'humana-vita necessariè. La qual Epistola, e la qual Figura, descriue, e riferisce il Venerabil Beda nel suo Trattatello, o sia Capitolo *De Diuinatione mortis, et Vita*. Il che però stimo io, che'l Venerabil Beda mi riferisse; per mosttar, che ciò non gli fosse occulto; mà non però perche stimasse in modo alcuno, che vi si debba prestar fede. Essendo falsissimo, che con tali numeri possa predirsi la morte, o la Vita. E tutto ciò, breuemente detto sia, in quanto al Segno della Santa Croce, che'l grande Iddio pose nell'Vniuerso, e ne' Cieli; per gloria sua, e per beneficio nostro. Il cui santo, e benedetto nome, sia da noi, e da tutte le Creature sue, lodato, e glorificato; ne' secoli de' secoli. Amen.

Beda. De Diuinatione mortis, & vita. Tomo Secundo. folio 348.

Del Segno, e della Figura della Santa Croce, che'l grande Iddio pose nell'huomo.

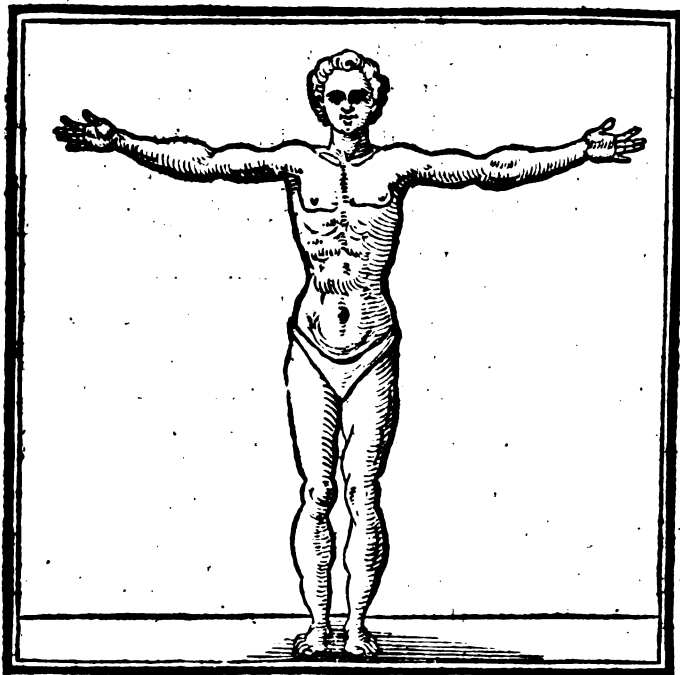


Capitolo Quarto.

DETTO habbiamo di sopra del Segno della Croce; che'l sommo Motore, Monarca, e Creatore di tutte le cose Iddio, pose nel mondo, e nel Cielo. Per conseguenza diremo hora di quello, ch'egli pose nel picciolo mondo, e nell'istesse sue Delitie; cioè nell'huomo. Percioch'egli era ben giusto, e ragioneuole, che segnate essendo di questo saluteuole Segno della Croce, l'altre Creature; dell'istesso, più notabilmente fosse anco segnato l'huomo; per particolar beneficio, e salute del quale, fù formata la Croce. E per amore, e redentione del quale, l'istesso Formator del mondo, e della Croce; nell'istessa Croce morir volle. Del Sacrosanto Segno della Croce adunque, fù naturalmente segnato l'huomo, nella più nobile, apparente, e sublime parte del corpo suo; cioè, nel viso. Percioche la dirittura, e la lunghezza del suo naso, fin'alla sommità della fronte; ci rappresenta il diritto legno della Croce. E la larghezza dell'istessa fronte, con le ciglia, che quinci, e quindi per trauerso si distendono; il legno trauerfante della medesima Croce, apertamente formano. Anzi tutto il corpo istesso dell'huomo, altro non è, che propria forma, et imagine della Croce. Imperoche, s'egli

ità di-

A stà diritto à congiunti piedi, e stendendo in alto, allarga le braccia; rimane vna verissima, e naturalissima figura della Croce, come nel presente Disegno, chiaramente si vede.



C Onde con gran ragione disse San Giustino Martire, che l'humana Figura, in altro non è dalle bestie differente, se non in quanto ella è diritta; et hà l'estensione delle braccia, e delle mani. E nella faccia hà il nato, che dalla fronte, per il diritto si distende; per il quale gli animali ancora hanno il respirare. Nè altro dimostra, che'l Segno della Croce. *At humana figura, non alia re à beluis differt, quam quod et recta sit, et manuum extensionem habeat, et in facie à fronte protensum nasum, per quem et respiratio animalibus est; neque aliud demonstrat, quam Signum hoc Crucis.* E Sant' Ambrogio, o come altri vogliono, San Massimo Taurinense, considerando anch'egli la misteriosa forma dell'humana figura, disse, che l'istesso andar dell'huomo, quando egli leui in alto le mani, dipinge, e forma la Croce. E che per questo, ci vien comandato, che dobbiamo far oratione con le mani alzate; accioche con l'istessa attitudine, et acconciamento delle membra ancora, confessiamo la passione del Signore. **D** Percioche l'oratione nostra, all'hor più tosto è esaudita, quando il corpo ancora imita, e rappresenta Christo, del quale la mente parla: *Ipsius etiam incessus hominis, cum manus leuauerit, Crucem pingit; Atque ideo eleuatis manibus orare precipimur, ut ipso quoque membrorum gestu, passionem Domini fateamur. Tunc enim citius nostra exauditur oratio, cum Christum, quem mens loquitur, etiam corpus imitatur.*

*S. Iustinus
Martyr, in
Apologia 2.*

*S. Ambrosius
Serm. 56.
Tomo*

E Et il gran Padre Sant' Anastasio Sinaita disse, che l'huomo, hauendo l'immagine sua figurata in forma della Croce, come quello, che fù creato all'immagine di Christo Crocifisso; prefigurò le quattro corna, o siano estremità della Croce: *Similiter etiam homo ad formam Crucis figuratam habens imaginem, ut qui factus sit ad imaginem Christi Crucifixi, prefigurauit quatuor cornua Crucis.* Impresse il grande Iddio, come di sopra detto habbiamo, il mirabile Segno della Croce nel Cielo, ch'in vn certo modo, dir si può il viso, e la fronte dell'Vniuerso; accioche tutte le creature continuamente lo laudassero; dell'hauer egli per mezzo della Croce, benedetto, e santificato il mondo. Mà più misteriosamente ce l'impresse à noi nel viso, e nella fronte, ch'è il cielo di questo abbreuiato, e picciol mondo, huomo; non solamente accioche l'huomo in genere; cioè, tutta l'humana Generatione habbia; e porti scolpito, et impresso in se stessa, vn perpetuo memoriale scritto, e formato dall'istessa mano di Dio; dell'immenso, et incomparabil obligo, che debbe hauer alla Diuina Maestà, per la sua redentione;

*S. Anastasius
Synaita Pa-
triarcha An-
tiochenus,
Anagogica-
rum contem-
pl. in Hexa-
meron. lib. 4.*

dentione ; come pur di sopra , nel precedente Capitolo , detto habbiamo; M^a perche **A**
ciascun di noi, quando nello specchio si rimirà, e scorge nella fronte sua il sacro Segno
della Croce , così mirabilmente impresso ; tutto di stupor si colmi , tutto d'erubescen-
za si confonda , tutto d'amore si liquefaccia , tutto di lagrime si bagni ; anzi per tene-
rezza, tutto in caldo humore si risolua ; nel considerare, che così eccessiua , et immen-
sa sia stata la carità, e l'amore , che'l sommo Imperator , e Monarca dell'Vniuerso hà
portato, e porta alle sue Creature, che per lui stesso particolarmente volesse farsi Huo-
mo , e che per liberarlo dalla tirannia del Diuolo , e dall'eterna dannatione ; nella
Croce morir volesse sì , ch'ogni Fedele ciò pensando, può insieme co'l diuoto San Ber-
nardo , liberamente dire : *Christus totus mihi datus , totus in meos usus expensus.*

*S. Bernard.
in Psalm.
Qui habitat
serm. 14,*

Per il che; ben si può dir, che dorma , anzi che morto sia l'affetto di quel Christia- **B**
no , che ciò meditando ; di vera carità , e dilectione verso il Creator , e Redentor suo,
tutto non s'infiammi ; Che con vera gratitudine d'animo, à così incomparabile bene-
ficio non risponda; Che tutto in rendimento di grazie, et in voce di laudi non si diffon-
da . Posciache per la souerchia , et eccessiua carità , con la quale il benignissimo , e
senza fine misericordioso Iddio hà amato ciascun di noi , come l'istesso San Bernardo
altroue soggiunge ; per redimere il Seruo , nè il Padre al proprio Figlio , nè il Figliuo-
lo à se stesso hà perdonato . Carità veramente eccessiua , e smisurata ; la qual eccede
ogni misura , et ogni modo trascende , e supera . Anzi sopra l'vniuersità di tutte le co-
se, marauigliosamente s'estolle : *Propter nimiam quidem charitatem suam , qua dilexit* **C**
nos Deus, ut Seruum redimeret, nec Pater Filio ; nec sibi Filius ipse pepercit. Verè nimiam;
quia et mensuram excedit , et modum superat , planè supereminens vniuersis .

*S. Bernard.
in serm. de
passione Do-
mini, in Fe-
ria 4. hebdo-
mada peno-
sa.*

Onde disse Sant' Ambrogio , che ben'haueua ragione l'Apostolo , quando à questa
marauigliosa ; stupenda , et eccessiua carità di Dio verso di noi ripensando disse : Chi
ci separerà dalla carità di Dio ? la tribulatione ? l'angustia ? la persecutione ? la fame ? la
nudità ? il pericolo ? o le spade ? Percioch'egli è manifesto, soggiunge l'istesso Sant' Am-
brogio , che tutte le disgratie , tutte le tribulationi , tutti gli affanni , tutte l'afflittioni ,
e la morte istessa ; non si possono agguagliare, nè comparare alla carità di Christo, che
verso di noi hà vñata . Posciache molto maggiori sono i beneficij , ch'egli ci hà fatti ,
che non sono tutte le cose , che nel mondo paiono auerle . Già che se noi moriamo
per lui (il che par più d'ogni altro humano caso terribile) egli prima morì per noi ; e **D**
morì per giouarci . M^a la morte nostra , non à lui ; mà ben à noi stessi è gioueuole .
Posciache perdiamo la vita temporale ; accioch' in cambio ci sia data la vita eterna .
E qual marauiglia è poi , che i Serui muoiano per il buon Signore , quando il Signor è
morto per i Serui scelerati , e tristi ? *Manifestum est omnia exitia ; tribulationes , presu-
ras , et mortem non posse conferri , vel comparari charitati Christi , quam seminavit in no-
bis . Multo enim maiora eius beneficia habemus , quam hec sunt omnia , que videntur ad-
uersa . Si enim morimur pro illo , quod grauius videtur in his : Et ille mortuus est pro no-
bis . Sed ille ut prodesset nobis ; nostra autem mors non illi proficit , sed nobis . Temporalem
enim vitam perdimus, ut nobis rependatur aterna . Et quid mirum si Serui moriantur pro
bono Domino , quando Dominus mortuus est pro Seruis malis ?*

*S. Ambros.
in epist. ad
Romanos,
cap. 8.*

*S. Anselmus,
in Epistola
ad Roman.
cap. 10.*

Non senza cagione volle Christo , dice Sant' Anselmo , che'l Segno suo ci fosse im-
presso nella fronte ; quasi come nella fede dell'erubescenza , e della verecondia. Accio-
che'l Christiano non habbia erubescenza , nè vergogna de gli obbrobrij . Percioche
poco importa l'hauer Christo nel cuore, e non voler poi confessarlo quando gli affron-
ti, e gli obbrobrij se gli presentano. Chiunque desidera hauer salute ; debbe con la boc-
ca confessar la fede sua ; Percioche la confessione si fa con la bocca per la salute.
Altrimenti il credere co'l cuore non dà la salute , ancorche si creda , per acquistar la
giustitia. **E**

A giustitia. Mà la fede confessata, e dichiarata con la bocca, veramente conduce alla salute. Imperoche la Scrittura dice nel Libro d'Isaia: Chiunque crede in lui, cioè, in Christo; non si confonderà; cioè, non hauerà erubescenza nel giorno del Giudizio.

E quindi è, che la santa Chiesa imitando ciò, che l' grande Iddio naturalmente ha impresso nell'huomo; nel Sacramento della Confermatione, imprime anch'ella con la santa Cresima, il Segno della Croce nella fronte di ciascun Fedele. Co'l qual Sacramento, e co'l qual misterio, e Sacrosanto Segno; quasi d'vn'impenetrabile scudo, e d'vn'armatura inespugnabile munita, et armata l'Anima nostra; acquista tanto aumento di gratia, e tanta confermatione, e forza nella santa Fede; che per virtù dello Spirito Santo, non solamente ardisce di confessar in ogni luogo liberamente Christo;

B mà d'intrepidamente combattere contra il Diauolo, contra il mondo, e contra tutte le sue persecutioni; fin'allo spargimento del sangue, e fin'alla morte istessa. E però disse Sant'Agostino, che quella Croce, nella quale Christo Signor nostro fù crocefisso nel corpo, noi portiamo nella fronte; per liberamente, et apertamente confessarla, e predicarla; e per quella arditamente, ed intrepidamente combattere; e volentieri anco morire, quando sia bisogno.

S. Augustinus, de tempore, sermone 131.

Al che anco alludendo San Cipriano, già per molto tempo innanzi, disse: *Muniaturs frons, ut signum Dei incolume seruetur*: Quasi che dir volesse: Noi ci armiamo co'l Segno della santa Croce nella fronte; accioche l'Anima nostra con quest'armatura fortificata; serbi incorrotto, et inuiolato il misterio della Croce, e della passione

S. Cyprian. in Epist. ad Plebem Thibari consistentem.

C di Christo; che per fede, in sè stessa hà riceuto. E Sant'Ambrogio, portando à questo proposito quelle parole della Cantica: *Pone me ut signaculum in cor tuum, ut sigillum in brachium tuum*; dice, che Christo è il Segnacolo, che noi portiamo nella fronte, e che portiamo nel cuore. Nella fronte il portiamo, per sempre confessarlo: Nel cuore, per sempre amarlo; e nel braccio, per sempre ben'operare: *Signaculum Christus in fronte est, Signaculum in corde: In fronte, ut semper confiteamur: In corde, ut semper diligamus: Signaculum in brachio, ut semper operemur*.

S. Ambrosius De Isaac, & Anima c. 8.

Questo è quel mirabile, e stupendo Segno, che più d'ogn'altra potenza, che sia sotto il Cielo, è tanto spauentoso, e terribile al Demonio, che solamente in vederlo nella fronte d'alcun Fedele, che di vera fede armato sia; s'empie di tanto horrore, e di tanto

D spauento, ch' in modo alcuno non ardisce di stargli à fronte, nè di mirarlo in viso. E però con gran ragione San Girolamo, animandoci, e rincorandoci à portar lietamente la Croce di Christo, disse: Alziamo allegramente questo Segno sopra le spalle nostre. Portiamo il Vessillo delle vittorie. Portiamo l'immortale lauacro nelle fronti. Percioche quando il Diauolo scorge questo Segno nelle fronti nostre, tutto pauido, e tremante subito diuiene. Percioche quelli, che i dorati Campidogli non temono; della Croce paumentano. Quelli che sprezzano i Reali Scettri, le porpore, e le sontuose viuande de' Cesari; grandemente temono le fardidezze, et i digiuni de' Christiani:

Gaudentes hoc Signum leuemus in humeris nostris. Victoriarum Vexilla portemus: Immortale Lauacrum portemus in frontibus. Cum hoc Signum Diabolus conspexerit in frontibus nostris, contremiscit. Qui aurata Capitolia non timent, Crucem timent. Qui contemnunt sceptrum Regalia, et purpuras Cesarum, et dapes: Christianorum sordes, et ieiunia pertimescunt.

S. Hieronymus in serm. de natiuit. Domini. tom. 9.

E Di che cosa temono i Demonij, dice Origene; di che cosa tremano? Senza dubbio, della Croce di Christo, con la quale i Principati, e le Poretà loro sono state superate, e vinte; e con la quale, Christo hà riportato di loro, glorioso Trionfo. Il timor adunque, et il terrore cadono sopra di loro; tosto, che scorgono il Segno della santa Croce in noi fedelmente impresso: *Quid timent Demones? Quid tremunt? sine dubio Crucem Christi, in qua triumphati sunt Principatus*

Orig. in Exo di. c. 11. Homilia 6.

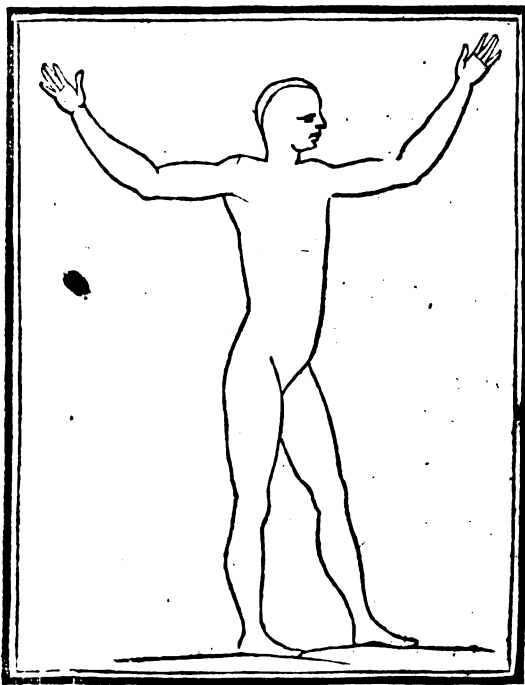
N eorum

eorum et Potestates. Timor ergo, et tremor cadent super eos, cum Signum in nobis viderint Crucis fideliter fixum.

Nell'antico Testamento comandò Iddio, che gli Ebrei circoncidere si douessero, per essere differentiati dalle Genti; in segno, ch'eglino erano del suo Popolo diletto. Mà nel nuouo Testamento, i Fedeli, e gli Eletti di Dio portano il Segno della Croce nella fronte, accioche per tali, da tutto il mondo, conosciuti siano. E però disse Sant' Anselmo: A quell'effetto s'imprime la Croce nella fronte, de' Credenti, doue è la fede della vergogna, e dell'erubescenza; accioche del nome di quella non si vergognino. Il segno, c'haueuano gli Ebrei nell'antico Testamento, era la Circoncisione nella carne, che si porta a scosa. Mà il segno, c'hanno gli Eletti nel nuouo Testamento, è la Croce, nella fronte libera, e scoperta. Iui era l'ascondimento, e qui è la riuelatione. Quello era sotto il velo, e questo è nella faccia. E però quando alcuno di essi se ne viene alla santa Fede di Chrìtto, gli vien leuato, e tolto via il velo; accioche si come egli haueua in occulto la Circoncisione; così porti palefamente in fronte la Croce: *Nam in fronte Credentium ubi sedes est verecundia, idcirco Crux insigitur, ut de nomine eius non erubescant. Signum Veteris Testamenti, Circumcisio est in latenti carne. Signum noui Testamenti, Crux est in libera fronte. Ibi enim est occultatio, hic reuelatio. Illud est sub velamine, hoc in facie: Cum quis inde transit ad Christum, aufertur ei velamen; ut qui habebat in occulto Circumcisionem, in fronte portet Crucem.*

S. Anselmus, in Epist. ad Galatas, c. 6.

Dato è da Dio, e dalla natura, vn proprio, e natural instinto all'huomo; ancorche sia infedele, che ne' suoi maggiori trauagli, ne' suoi maggiori bisogni, e ne' suoi maggiori pericoli, subito ricorra al presidio, et al refugio della Croce. E quindi è, che nelle repentine, e maggiori disgratie; subito si stendono, e s'alzano le braccia al Cielo. E quindi è ancora, che gli Antichi etiandio Etnici, quando faceuano oratione; nel medesimo modo parimente, stendendo le braccia, al Cielo le alzauano. Il qual vso, offeruauano particolarmente gli Egittij; come euidentemente si ricoglie da gli antichissimi Obelischi Egittiaci, che sono in Roma. Frà le cui figure Ieroglifiche, si vede intragliata l'immagine d'vn'huomo, in atto di far oratione, con le braccia aperte, stese, et eleuate in alto, nel modo, e forma appunto, che nel presente Disegno si dimostra.



La qual Figura particolarmente si vede nell'Obelisco di Costanzo Imperatore, che già fece far Ramises Rè d'Egitto, che stà hora dinanzi al Palagio, et alla Chiesa di San

A *vident, Claudii ambulat, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, Pauperes euangelizantur: Tamen quotidie expletur in Gentibus; quando qui prius Cæci erant, et in Ligna, et in Lapides impingebant, veritatis lumen aspiciunt. Et qui Scripturarum verba surdis auribus audire non poterant, nunc ad Dei præcepta letantur.*

All' hora parimente, cioè, dopo che le Genti hebbero riceuuta la Santa Fede di Christo Signor nostro; fù adempita quell'altra Profetia del medesimo Profeta: *Non caligabunt oculi Videntium, et aures Audientium diligenter ascultabunt.* Per-

Isaiz. 32.

cioch'all' hora, gli occhi de' Credenti in Christo, e di quelli, che la sua Santa Fede abbracciarono, et al Santo Battesimo corsero; non furono offuscati da caligine.

E l' orecchie di quelli, ch'ascoltando volentieri la parola di Dio; vbidirono al Santo Euangelio; già più sorde non furono; mà liberamente vdirono, e chiaramente intesero. E l'intelletto di quelli, che prima erano stupidi, et ottusi, sottilmente, et acutamente la vera scienza intese. E la lingua de' Balbi, e de' Muti, che per l'adietro non poteua pronuntiare il nome di Christo; con piena, et aperta loquela, confessò il Signore.

Oltra di ciò, l'orecchia, e l'occhio, che nelle quattro estremità della Croce hanno gli Animali, che detti habbiamo, pare, che rimembrino la vocatione della Santa Chiesa: la quale in somma, non con altri mezi, nè con altri instrumenti fù tirata alla Fede, et all'amore del suo vero Rè, e del suo diletto Sposo Christo; che per l'orecchie, e per gli occhi. Onde chiamandola lo Spirito Santo;

C con la voce del Salmista, le disse: *Audi Filia, et vide, et inclina aurem tuam: Et obliuiscere Populum tuum, et domum Patris tui. Et concupiscet Rex decorem*

Psal. 44.

tuum. Quasi, che dir volesse: Odi Figlia, e diletta Sposa mia, intendi, inchina, e porgi alla predicatione del Santo Euangelio l'orecchia tua. Dimenticati l'impietà, e l'iniquità dell'Idolatria, nella quale eri immersa, et accecata. Lascia la vanità, gli errori, i peccati, la cecità, e le tenebre, nelle quali eri nata. E vieni alla chiarezza della verità, et al lume della Santa Fede. Et il Rè, e lo Sposo tuo Christo, s'innamorerà della bellezza tua.

Primieramente fù detto alla Sposa, cioè alla Santa Chiesa, odi, e poi le fù detto vedi. Fù venuto à noi, dice il Padre Sant'Agostino, con l'Euangelio; e ci fù pre-

D dicato ciò, ch'ancor non habbiamo veduto; Et vdendo, crediamo, e credendo, vederemo. Onde lo Sposo disse all'istessa Sposa: *Populus quem non cognoui seruiuit mihi, in auditu auris obediuit mihi.* Che cosa vuol dire in auditu auris? Vuol dire, che'l Popolo Gentile non lo vide. Lo videro i Giudei, e lo crocefissero. Non lo videro i Gentili, et in lui credettero: Venga dunque questa Figlia, e questa Reina dalle Genti. Venga vestita d'oro, et ornata d'ogn'intorno di varietà. Venga dalle Genti. Venga vestita, et intorno ornata di tutte le lingue, e di tutte le nationi, in vnità di Fede, e di Sapienza; e se le dica: Odi Figlia, e vedi; se non vdirai, non vederai. Odi, accioche tu mondi il cuor tuo con la Fede, come dice San Pietro ne

S. Augustin. in Psalm. 44

gli Atti de gli Apostoli: *Fide mundans corda eorum.* Percioch'à questo fine vdiamo

Act. Apost. 15

E noi, per credere prima, che vediamo; accioche credendo, mondiamo il cuore sì, che veder possiamo. Odi, accioche tu creda; e monda il cuore con la fede. E quando ha-

uerò mondato il cuore, risponde ella, che cosa vedrò? Che cosa vederai? Ecco, che te'l dice il tuo diletto Sposo, e Signore istesso: *Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt.*

Et in vn'altro luogo, l'istesso glorioso Padre Sant'Agostino; trattando tuttauia

di questi instrumenti, per mezo de' quali, la santa Chiesa fù tirata alla Fede di Christo, cioè, dell'orecchie, e de gli occhi; o per meglio dire, dell'vdirè, e del

S. Augustin. in Psalm. 47

vedere:

vedere: Esponendo quel Versetto del Salmo: *Sicut audiuiimus, ita et vidimus*, **A**
dice: O beata Chiesa, in alcun tempo hai vdito, et in alcun tempo hai veduto.
Hà ella vdito nelle promesse, e vede hora in fatti. Vdi ne' Profeti, e vede nell'Euan-
gelio. Percioche tutte le cose, c' hora s' adempiono, già prima profetate furono.
Apri dunque gli occhi, dirizza lo sguardo; e stendilo per l'vniuerso mondo, e ve-
di, che l' eredità già s' è ampliata, e distesa fin' à gli vltimi termini della terra. Mira,
che già s' adempie ciò, che fù predetto: *Adorabunt eum omnes Reges terra, omnes gen-
tes seruient illi*. Vedi, che già s' è adempito ciò, ch' è stato detto: *Exaltare super cœ-
los Deus, et super omnem terram gloria tua. Et adorabunt in conspectu eius vniuersa
Familia Gentium*. E ciò vedendo, con gaudio esclama, dicendo: Si come habbia-
mo vdito, così anco in effetto veduto habbiamo. **B**

Psal. 72.

Psal. 22.

La mirabile proprietá, e virtú poi, c' hà il sangue de gli Animali sudetti, da
Diodoro Siculo descritti; di saldar, e sanar le ferite; e di riunir, e ricongiungere a'
corpi le troncate membra; con vtile, e diuota consideratione ci inuita à ricordarci
della celeste, e diuina virtú, del sacratissimo Sangue di Christo; il quale solo heb-
be efficacia di sanar, e saldar non solamente quella prima terribile, e mortal ferita,
che i primi Padri nostri nella trasgressione riceuerono; la quale insieme con tut-
ta la Posterità loro, à temporale, et ad eterna morte gli conduceua; Mà anco di
consolidare tant' altre piaghe, quasi innumerabili; nelle quali la misera, et infe-
lice Natura humana, d' ogni rimedio spogliata, e priua; immersa, e sepolta se ne
staua. Per cagione delle quali, senza dubbio, eternamente farebbe morta; se **C**
mosso à pietà di lei il Padre eterno, che non della morte, nè del sangue; mà della
sua salute era bramoso; accettato non hauesse il Sangue, che l' Vnigenito suo
Figliuolo, con inaudito eccesso di carità, e d'amore; in rimedio, cura, e sofficiente
medicina, di così immensa, incurabile, e disperata piaga, gli offerse, e sparse nella
Croce; Sapendo, che la vera salute sua, in quel Sangue pretiosissimo consisteu-
a. Onde il diuoto San Bernardo disse; *Non requisuit Deus Pater Sanguinem Filij; sed*

S. Bernard.
ad Innocen-
tium Papam
Epist. 190.

*tamen acceptauit: Quia salus erat in Sanguine. Siquidem pro qualitate vulneris alla-
ta est medicina.*

Medicina infallibile, e certissima, ch' ogni incurabil morbo, et ogni mortal fe-
rita dell' Anime risana; se con vera fede è applicata. Della quale con gran ragio- **D**
ne disse San Giouanni Chrisostomo. *Pretiosus Christi Sanguis, si cum fiducia sur-
matur, omnis hoc remedio morbus extinguitur*. Il Sangue pretiosissimo di Christo ve-
ramente è quello, ch' in effetto, solo hà questa mirabile virtú, et efficacia, di ricon-
giungere, e di riunire al corpo, le troncate membra. Anzi, vna delle più princi-
pali sue sopranaturali, e virtuose operationi, è questa. E per questo principalmen-
te, fù egli sparso; accioche le Membra sue, che sono gli Eletti di Dio, i quali era-
no dispersi; in vn corpo congregasse. E però disse San Bernardo: *Sanguis Christi ef-
fusus est pro dispersis Filijs Dei, ut eos congregaret in vnum, Et ideo iuste fremebat in
Dispersores. Odit nimirum Dispersores: qui non nouit nisi colligere. Minatur autem se
Dispersores dispergere; qui pro Dispersis colligendis effusus est.*

S. Bernard.
ad Adam-
Monachum,
Epist. 7.

Noi siamo Membri, che per l' infedeltà, e per il peccato, non solamente dal
vivo corpo erauamo troncati; anzi troncati, e morti. Mà per virtú del Sangue
pretiosissimo di Christo, siamo stati viuificati; et al suo Corpo mistico congiunti.
Percioche si come egli per l' immensa, et eccessiua carità sua, sparse per tutti il proprio
Sangue; così meritamente gli fù data potestà di purgar, e liberar dall' opere morte
quelli, ch' in lui credono. Talmente, che non più morte, mà viue, e cooperanti Mem-
bra **E**

A che di questo Sacrosanto, et vnico rimedio, che nelle proprie membra loro hanno scolpito, et impreso; miseri, ciechi, et insensati; valere non si vogliono. Che la Santa Croce, la quale nelle proprie braccia naturalmente hanno formata, non abbracciano: Che la Santa Fede di Christo non riceuono; E che nel misterio della sua Croce santissima, credere non vogliono. Del cui lagrimeuole, e miserabil fine; e del cui horribile, e tremendo castigo; ragionò, e predisse lo Spirito santo, queste parole; secondo la tradottione de' settanta Interpreti, in Malaehia Profeta: *Ecce dies Domini venit ardens* Malach. 4 *velut clibanus; eritque omnis Alienigena, et omnes Iniqui stipula: Et succendet illos adueniens dies, dicit Dominus.* Sopra delle quali parole disse il glorioso Martire, e Pontefice San Cipriano, che'l Signore predisse in questo luogo, ch'arsi, et abbrusciati saranno i Forestieri, cioè, quelli, che dal Diuino Genere saranno alieni; i Profani, e quelli, che spiritoalmente non sono rinati; e che non sono stati fatti Figliuoli adottiuu di Dio. Et in vn'altro luogo, dice Iddio, che solamente quelli potranno scampare, che saranno rinati, e che del Segno di Christo segnati saranno; quando mandando egli gli Angeli suoi alla rouina del mondo, et all'interito dell'humana Generatione; più grauemente in vltimo minaccia, dicendo: Andate, percuotete; nè perdonar vogliate à gli occhi vostri. Non habbate pietà del Vecchio, o del Giouane, o della Vergine: Ezech. 9. Et uccidete i Piccioli, e le Donne sì, ch'esterminati siano. Però non toccate alcuno di quelli, sopra de' quali sarà scritto il Segno.

C Qual sia poi questo Segno, soggiunge San Cipriano, et in qual parte del Corpo, posto, et impreso sia; lo manifesta l'istesso Iddio in vn'altro luogo, dicendo: *Transi per mediam Hierusalem, et notabis Signum super frontes Virorum, qui ingemunt, et marent ob iniquitates, quae fiunt in medio ipsorum.* E che questo Segno appartenga alla passione, et al Sangue di Christo; e che saluo, e libero debba essere riserbato chiunque di questo Segno sarà segnato; di nuouo co'l testimonio di Dio si proua, doue disse: *Et erit Sanguis in signo vobis super domos, in quibus vos eritis: Et videbo sanguinem, et protegam vos, et non eris in vos plaga diminutionis, cum percutiam terram Aegypti.* Exodi 12. Sopra delle quali parole, dice l'istesso Santo, che quanto precedette prima in ombra, et in figura, quando fu ucciso l'Agnello; fu poi adempito in Christo; essendo seguita in effetto la verità. Imperoche, si come iui, essendo stato percosso l'Egitto; il Popolo Ebreo non potè scampare, se non per mezzo del Sangue, e del Segno dell'Agnello; così quando il mondo sarà percosso, et esterminato; solamente quelli, che trouati saranno essere segnati del Sangue, e del Segno di Christo, scampar potranno.

E finalmente conchiudendo San Cipriano, et esortando tutti gl'Infedeli à conuertirsi alla Santa Fede di Christo, et à segnarsi del viuificante Segno della Santa Croce, soggiunge dicendo: Risguardate dunque, mentre è tempo, alla vera, ed eterna salute. E perche il fine del mondo già è vicino; per timore di Dio, à Dio le menti vostre riuolgete. Cercate Iddio, almeno tardi. Percioche Iddio, già vn tempo fà, per bocca del Profeta, ammonendoci innanzi; à ciò ci esorta, e dice: Cercate Iddio, e viuerà l'Anima vostra. Riconoscete Iddio, almeno tardi. Poiche Christo, quando venne, ci ammonì, et insegnò, dicendo: Questa dunque è la vita eterna; che conoschino te solo Iddio vero; e quello, c'hai mandato Giesù Christo. Crediate à quello, ch'in modo alcuno, mai non inganna. Crediate à quello, che tutte queste cose douer essere predisse. Crediate à quello, ch'à' Credenti suoi darà il premio dell'eterna vita. Crediate à quello, ch'à' gl'Increduli darà non mai finiti supplicij; con l'incendio dell'eterno fuoco. Dal quale, piaccia all'infinita bontà, e misericordia sua di liberarci; per il nome suo benedetto, e santo; e per il misterio della sua Santa Croce. Amen.



Capitolo Quinto.



AGIONATO hauendo noi nel precedente Capitolo, del Segno della Croce, che piacque al grande Iddio d'imprimere, e figurar nell'huomo animale ragioneuole; più nobile, et eccellente di tutti gli animali; Par hora, che dall'ordine, e da vna certa conueniente, e quasi necessaria conseguenza, siamo inuitati, e tirati à trattare dell'istesso Sacrosanto, e venerabile Segno, che per gloria sua, e per vtil nostro, il medesimo adorando, et ammirabile Formator del tutto, si compiacque d'imprimere, e di porre in alcuni animali irragioneuoli. In alcuni dico; Percioch' à più vtile, e necessaria materia lo stile nostro indirizzandosi; non solamente ad alcuni; mà anco ad alcuni pochissimi; e forse à non più di due, il dir nostro stringerassi. Bastando assai questi, per eccitar la mente nostra, e de' diuoti Lettori, à contemplar, et à specolare in parte, quale, e quanta sia la Diuina bontà, e clemenza; laquale anco per mezzo delle cose, che per vso, e seruigio dell'huomo sono state create, e prodotte; hà voluto tirarlo à riconoscer, et à riuierir' il Segno della sua salute.

Frà gli animali adunque, ne' quali il Sacro Segno della Croce considerat si puote; per riuerenza, et honore del Glorioso San Giustino Martire; habbisi quì il primo luogo, l'Alicorno; o pure come altri dicono, il Lioncorno. Poich'egli fu di parere, che'l corno di quest'animale, in vn certo modo, rappresenti, e figuri il legno della Santa Croce. Percioche nel suo Dialogo con Trifone Giudeo, interpretando quelle parole, che Moisè disse, benedicendo la Tribu di Giosepe: *Quasi Primogeniti tauri pulchritudo eius: Cornua Monocerotis cornua illius*; le tira, et applica à Christo Signor nostro, et alla sua Santa Croce. Dicendo, che nessuno potrà dire, o dimostrare, che le corna dell'Alicorno siano simili ad alcun'altra cosa, o vero ad alcuna figura; fuor ch' à quella, che rappresenta, e disegna la Croce. Percioche v'è in essa vn legno diritto, al quale, quando vn'altro legno per trauerso s'accommoda; la parte superiore, à guisa d'vn corno s'estolle. E da ogni parte appaiono l'estremita, quasi tante corna all'Vnicorno aggiunte. E quello, ch'è fisso nel mezzo; quasi come vn corno, anch'egli auanza in fuori. Nel quale si sostengono, et appoggiano quelli, che patiscono il supplicio della Croce. E questo stesso legno rappresenta anch'egli la forma d'vn corno, insieme con l'altre corna accommodato, et incastrato. E le parole dell'istesso San Giustino, di Greco in Latino tradotte, son tali: *Vnicornis enim cornua, non alterius cuiuspiam rei; aut figura aliquis dicere, et demonstrare queat, similia esse, quam nota eius, quae Crucem designat. Directum namque est vnum lignum, unde summa pars in cornu sustollitur, cum lignum ei aliud adaptatur; Et vtrunque, ut cornua, Vnicornu adiuncta summitates apparent: Et quod in medio fixum est, ut cornu et ipsum eminent, in quo vehuntur, et insident, qui Crucis supplicium subeunt. Et cornu formam prae se fert istud ipsum quoque cum alijs cornibus conformatum, et compactum lignum.*

Deuteron. 33.

S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Tryphone Iu-
deo.

Comparatione, e figura alquanto stirata, oscura, e difficile; mà che per essere di Scrittore così graue, antico, e santo; debbe essere stimata, et apprezzata molto. La qual egli nondimeno, assai accommodatamente tira, et applica à Christo Signor nostro, et alla Croce sua Santissima. Percioch'aggiungendo Moisè nella sudetta benedittione,

A ditione , queste parole : *In illis ventilabit gentes usque ad terminos terra:* San Giustino dice , ch'egli accenna nelle parole sudette , cosa , c' hora fra tutte le genti è seguita . Percioche battuti , e trafitti essendo dalle corna molti huomini , per mezzo di questo Sacramento della Croce , da' vani simulacri , e dall'adoratione de' Demonij ; alla vera religione si sono conuertiti : *Cornibus enim petiti , hoc est , transfixi , ex nationibus omnibus , per Sacramentum istud , ad veram religionem conuersi sunt à vanis simulacris , et Demonibus homines :*

Mà queste parole istesse di Moisè , e questa Figura ; molto più chiaramente , e facilmente esplica , et applica à Christo , et alla Santa Croce , Tertulliano , contra la sua naturale breuiloquenza . Percioche dopo hauer riferite le parole sudette di Moisè :

B *Tauri decor eius , cornua Unicornis cornua eius :* *In eis nationes ventilabit pariter ad summum usque terre ,* egli soggiunge , dicendo ; che non era destinato à far ciò , che Moisè nelle sudette parole accenna ; il Rinocerote vnicorno , nè il Minotauro da due corna ; mà Christo in esso era significato . Il quale dir si può Tauro ; per l'vna , e l'altra sua dispositione . Essendo egli ad alcuni feroce , come Giudice , et ad altri mansuetto , come Salvatore . Le cui corna , sono l'estremità della Croce . Percioche nell'antenna della Naue , ch'è parte della Croce ; l'estremità di essa si chiamano corna . Et Vnicorno dir si può l'albero di mezo . Con questa virtù finalmente della Croce ; ed in tal modo essendo cornuto ; ventola hora Christo , dice egli , e manda in alto , per mezzo della Fede , tutte le Genti ; leuandole dalla terra , et al Cielo innalzandole . Et all'ho-

Tertullianus aduersus Iudeos , cap. 10.

C ra , cioè , nel giorno del Giudicio , le ventolarà per mezzo della giusta Sentenza sua ; scacciando i cattiuu dal Cielo in terra : *Non utique Rhinoceros destinabatur Unicornis , vel Minotaurus bicornis ; sed Christus in illo significabatur . Taurus ob utramque dispositionem ; Alijs ferus ut Iudex , alijs mansuetus ut Saluator : Cuius cornua essent Crucis extrema . Nam et in antenna nauis , que Crucis pars est , hoc extremitates huius cornua vocantur : Unicornis autem media stipis palus . Hac denique virtute Crucis , et hoc more cornutus , vniuersas Gentes , et nunc ventilat per fidem , auferens à terra in cælum , et tunc ventilabit per iudicium , deiciens de cælo in terram .*

Similia prope ad verbum replicat idem Tertullianus aduersus Marcionem , lib. 3. cap. 18.

La Glosa ordinaria parimente dice , che le corna del Rinocerote , delle quali Moisè parlò in questo luogo , significano le corna della Croce ; nelle quali disse Abacuch Profeta , ch'era ascosa la fortezza di Christo . Percioche , secondo l'infermità della carne , fù quasi come vn'Ariete , coronato di spine , per ischernò . Per queste corna rimase egli attaccato . Mà per la marauigliosa , et incomparabile sofferenza , e fortezza sua nella passione ; fù quest'Vnicorno , Vincitore della morte , e di colui , c'haueua l'imperio della morte : *Cornua Rhinocerotis , Cornua Crucis significant ; De quibus Abacuch : Ibi abscondita est fortitudo eius . Per infirmitatem namque carnis , quasi Aries Illuorum spinis coronatur . His cornibus hæsit ; sed passionis incomparabili fortitudine , Unicornis extitit mortis victor , et eius qui habebat mortis imperium .*

Abacuch. 3.

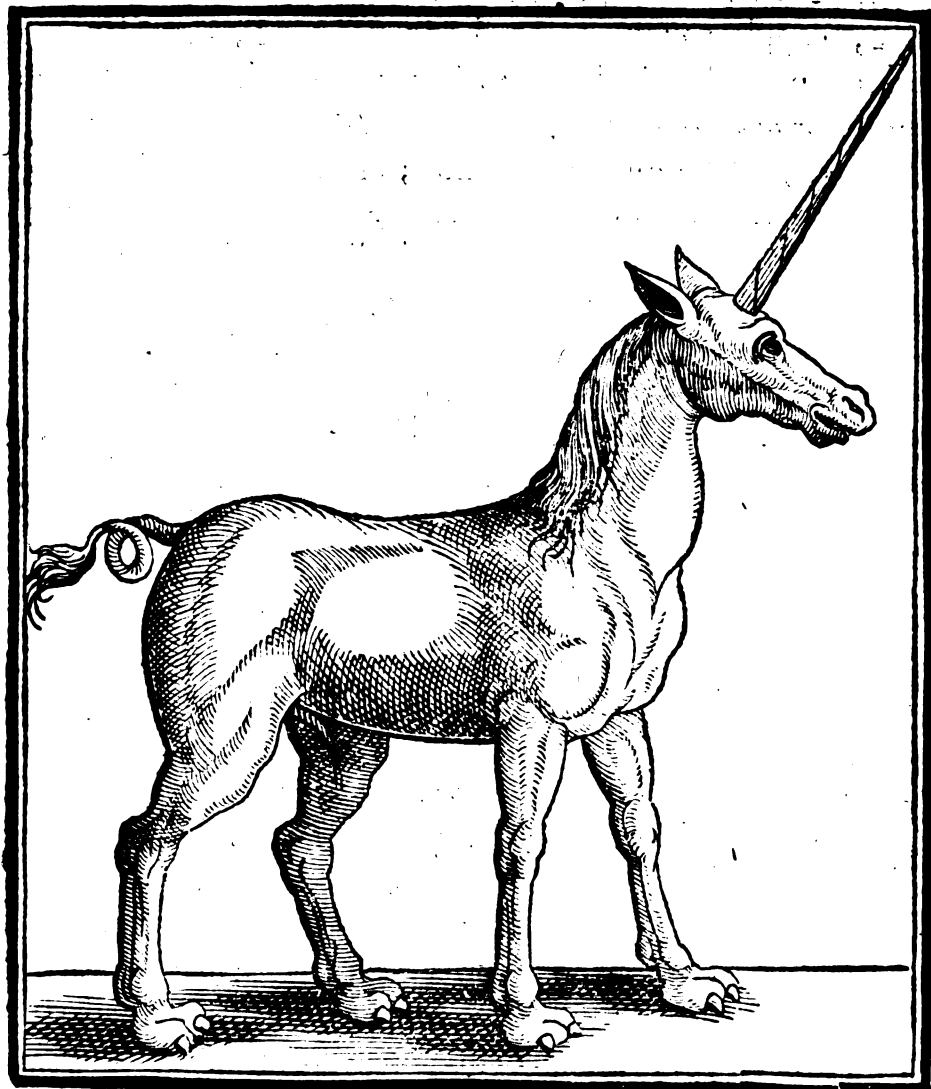
Vogliono alcuni , che l'Alicorno sia quell'animale , ch'Aristotile chiama Asino Indico , del quale fa egli mentione nel Secondo Libro della sua Istoria de gli Animali ; dicendo , che gli animali , c'hanno l'vnghia del piede soda , d'vn sol pezzo , e non biforcata , o spaccata ; sono anco d'vn sol corno ; ancorche rari siano ; come è l'Asino Indico , il quale hà vn sol corno ; et hà i piedi sodi . Aggiungendo , che l'istesso Asino Indico ; nel genere de gli Animali , c'hanno i piedi sodi , e d'vn sol pezzo ; solo hà anco il talone : *At Solipes , idemque Unicornus est , quamquam rarum , ut Asinus Indicus : Ille enim et Unicornis et solipes est : Talum etiam Asinus ille Indicus solus in Solipedum genere possidet .* Però Plinio , molto particolarmente , e molto diuersamente descrieue l'Alicorno ; dicendo hauer egli inteso , che l'Alicorno è vna Fiera asprissima ; che nel corpo sia simile al

Aristotiles , De natura Animalium , lib. 2. cap. 1.

Caua-

Cauallo; nel capo, s'assomigli al Ceruo; ne' piedi all'Elefante, nella coda al Cinghia- A
re: Ch'habbia vn graue mugito, et vn corno negro lungo due cubiti, ch'in mezo alla
sua fronte s'erge; e che questa Fiera, pigliare non si polsa: *Asperrimam autem Feram*
Monocerotem, reliquo corpore equo similem, capite Ceruo, pedibus Elephanto, cauda Apro,
mugitu graui, vno cornu nigro media fronte cubitorum duum eminente. Hanc Feram
vnuam negant capi. Talmente, che secondo la descrittione di Plinio, l'Alicorno, dipin-
gere, e figurar si puote nella forma, e maniera, ch'in questo Disegno si rappresenta.

Plinius Nat.
Histo. lib. 8.
cap. 21.



L'Alicorno, nella Scrittura sacra, molte volte nel significato di Christo Signor no-
stro, pigliar si suole. Onde il magno San Basilio, sopra quel versetto del Salmo ven-
tesimo ottauo: *Et Dilectus quemadmodum Filius Unicornium*, disse: l'Vnigenito Fi-
gliuolo di Dio, che dà la vita al mondo; doue egli offerisce se stesso in sacrificio, et ob-
latione à Dio, per i peccati nostri; è chiamato Agnello, e Pecorella di Dio. Onde
disse San Giouanni Battista: *Ecce Agnus Dei*. Et vn'altra volta disse il Profeta: Come
Pecorella è stato condotto al macello. Mà doue conuien vendicare, e distruggere la
potenza, ch'assale l'humana Generatione; la qual Potenza è quasi vna certa Fiera E
aspra, e seluaggia: All' hora è chiamato Figliuolo de gli Vnicorni. Percioche l'Ali-
corno, come dal Libro di Iob si ricoglie; e vn'Animale di forze inespugnabile; et à gli
huomini non soggetto. Non lo legarai, dice egli, con la cauezza, nè dormirà nella
stalla, legato alla mangiatoia. E molte cose si soggiungono, in quella parte della
sudetta Profetia, della libertà di quest'Animale; e ch'egli non è soggetto à gli huomi-
ni: *Unigenitus Dei Filius qui vitam dat mundo, vbi quidem offert victimam, et oblatio-*
nem seipsum Deo, pro peccatis nostris, et Agnus nominatur Dei, et ovis. Ecce enim inquit,
Agnus

Matth. 3.

S. Basilius, in
Psalm. 28.
concione 5.

A il mondo Roma, sono capitate da quel mondo nuouo, per diuerse facende loro; che m'hanno leuato à fatto ogni dubbio, et ogni scrupolo.

Capitò frà gli altri in questa Corte, alli 20, di Decembre dell'anno 1608, vn Gentilhuomo molto principale, chiamato il Capitan Giouanni Oforio, Habitatore di Bogotà, nel nuouo Regno di Granata, il quale mi fece ampissima fede, che nell'Indie del Perù, dal luogo, che s'entra nel gouerno di Beneçuela, fin'al nuouo Regno di Granata; et in tutto il medesimo Regno, nasce questa pianta, e questo Fiore, nelle campagne, della forma, e figura, che nel sudetto Disegno si mostra; di color leonato, come di sopra detto habbiamo. Affermando, che l'istesso Fiore si troua parimente nella nuoua Spagna, et in tutto il camino di Guatimala, e d'Aguagacha; mà con le frondi bianche,

B pinticchiate di rosso. Aggiungendo, che quando si rompe alcuna fronde, o la colonna, o chiodo di detta rosa; n'esce fuori vn liquore di color sanguigno, cioè, da quelle, che sono leonate; mà da quelle, che sono bianche, esce quasi vn latte asperso di sangue.

Vennero poi in Roma due Religiosi della Compagnia del Giesù; l'vno chiamato el Hermano Iuan Martinez, il quale alli 23, d'Aprile, del 1609, nella Casa Professa della detta Compagnia, in presenza del Signor Gaspar Hurtado Martinez de çarate, della Diocesi di Toledo; gentilhuomo principale, e Dottore in Sacra Teologia, hora Pretendente in Roma; e d'altri Gentilhuomini di qualità, disse hauer egli fatta residenza nell'Indie, per lo spatio di ventidue anni; et hauer veduto questo Fiore, che si chiama:

C *La Flor de las cinco llagas*, come appunto stà ritratto al naturale, nel sudetto Disegno, in tutto il Regno di Granata, Tocaima Vage, Cartago, Vuga, Almager, Pasto, e Quito. E che parimente si troua in Lima, in Guamanga, nel Cusco, in Iuli. Et affermò d'hauer veduto il medesimo Fiore, e la pianta, che lo produce, in tutto il Paese, che si contiene nello spatio di mille, e trecento leghe, che si contano da Santa Fè, fin'à tutto il Paese de los Andes, et in altre parti; e d'hauerne di sua mano, più, e più fiata spiccato, e mangiatq il frutto. Conformandosi in tutto, à quanto di sopra detto ne habbiamo.

Et alli 26 del medesimo Mese d'Aprile, il Compagno suo, chiamato el Hermano Iuan Tejado, nell'istessa Casa Professa della Compagnia del Giesù; oltra all'hauermi confermato quanto il sopradetto suo Compagno detto haueua; m'affermò, e fece fede, che questo Fiore, formato dalla natura, nel modo, che nel soprascritto Disegno appunto si vede; si troua nel giardino, che i Padri della medesima Compagnia del Giesù, hanno nella Città del Mexico; e che hà le frondi bianche, pinticchiate di rosso.

D Non molti giorni poi, soprasiunero parimente in Roma, due Religiosi Padri dell'Ordine di San Domenico; l'vno chiamato il Padre Maestro Frat'Alonso de Armeria, Diffinitore della Prouincia del Mexico; nella nuoua Spagna; e l'altro, il Padre Fra Hieronimo de Aguero, natiuo della Città di Lima, Capo; e Metropoli del Perù; i quali alli due di Settembre del medesimo anno 1609. nell'Hospitio del Conuento di Santa Maria sopra la Minerua di Roma; non solamente mi diedero ampissima relatione, e fede del medesimo Fiore; mà il sudetto Padre Maestro Frat'Alonso de Armeria, huomo di suegliatissimo ingegno; me lo disegnò, e schizzò con la penna, di sua propria mano. Et il Padre Fra Hieronimo de Aguero suo Compagno sopradetto, m'affermò, et assicurò, che i Cittadini di Lima, ne giardini loro, di questa pianta Granadillo, fanno ampissimi pergolati; sotto de' quali, se ne stanno all'ombra, et al fresco; e che spesso vi cenano con gran gusto, e diletto. Percioche i frutti dell'istesso Granadillo, spirano iui vn così soaue, e diletto odore, che sembra loro d'esser appunto in vn Terrestre Paradiso.

Tutti i Personaggi sopradetti m'hanno date fedi autentiche, sottoscritte di loro proprie mani; le quali serbo appò me. Et haueuo disegnato d'aggiungerle in questo luogo

luogo, per testimonio, et indubitata fede di quanto detto habbiamo. Mà mentres'è **A**
 tardato à stamparsi questo Libro; il Fiore sopradetto è stato stampato in Bologna; doue intendo, che molti Spiriti eleuati hanno fatte sopra di esso, e sopra gli stupendi misterij, che rappresenta, molte ingegnose compositioni, e vaghe Poesie. E di più, m'è anco stato mandato dalla Corte di Spagna; doue parimente è stato stampato, nel medesimo anno 1609. Talmente, ch'essendosi fatto così publico, ed autentico; non solamente paruto m'è superfluo l'aggiungerle qui; mà hò dubitato ancora, che sarebbe vn dar più tosto tedio, che gusto a' Lettori. Ad alcuno de' quali parerà forse ancora, che n'habbiamo discorso più à lungo di quello, ch'era necessario. Nel che però ci haueranno per iscusati; posciache la qualità, la singolarità, e l'importanza di detto Fiore, veramente lo merita. **B**

Ne' frutti parimente si compiacque il grande Iddio, d'imprimere il Sacrosanto Segno della Croce; come frà gli altri, si potrebbe dire di quel frutto, che i moderni Greci sogliono chiamare *Milotis Paradisu*, cioè, Pomo del Paradiso, et altri lo chiamano Mufe. De' quali, gran copia nasce in Cipro, in Aleppo, in Damasco, e quasi in tutta la Soria; Di forma, e di grossezza quasi simili a' nostri Cedruoli, teneri, e molli, quando sono maturi, come il fico; d'odore soauissimo, e di gusto vario, e gratissimo. I quali tagliandosi per qualsiuoglia verso; mostrano, come intendo, molto espressamente il Segno della Croce. Mà più marauiglioso assai, è vn frutto, quasi simile, che nasce nell'Indie del Perù; in tutte le regioni calde di quella Prouincia; nella nuoua Spagna, nell'Isola di San Domenico, nell'Isola della gran Canaria, e particolarmente, nel Conuento di San Francesco. Et è prodotto da vn'albero, che gli Spagnuoli chiamano Platano, il quale si suol piantare ogni anno; e crescere all'altezza d'vn'huomo, poco più, o meno; con frondi molto lunghe, e larghe. Il qual frutto è soauissimo al gusto; e tagliandosi la medolla sua, non solamente mostra il Segno della Croce; mà vn formato Crocefisso. Di che fanno ampia fede, i Personaggi sopradetti; e frà essi particolarmente, il Padre Fra Hieronimo de Aguero, et il Signor Capitano Giouanni Osorio. **C**

Mà perche ci affatichiamo noi tanto, in allegar esempi di Paesi strani, e de gli Antipodi; per prouare, che'l grande Iddio Creator dell'Vniuerso, per gloria sua, e per salute de gli huomini, si sia compiaciuto d'imprimere ne' frutti il Sacrosanto Segno della Croce; se in Roma, et in casa (si può dire) n'habbiamo chiarissima esperienza? Certamente; mentre appunto io staua scriuendo questo; alli quattro d'Agosto, all'hora de' primi vespri solenni, per la festa della Madonna della Neue, dell'anno 1609; vengo in casa mia due Venerandi Religiosi dell'Ordine riformato di San Bernardo, che si chiamano: *Congregationis Beatae Mariae Fuliensis, Ordinis Cisterciensis*, i quali per parte del Reuerendo Padre Fra Don Filippo Malabaila, Giouane nobilissimo Piemontese, il quale già dieci, o dodici anni sono, si fece Religioso di quell'Ordine, et in esso, molto santamente viue; mi pregarono, ch'io fossi contento di trasferirmi fin'al Conuento loro, à Santa Potentiana qui di Roma; percioche desideraua di mostrarmi vna cosa molto rara, e mirabile, la quale farebbe molto à proposito per questo nostro Trattato della Trionfante, e gloriosa Croce; sapendo egli, ch'intorno à ciò, io m'affaticaua. **D**

Io v'andai subito, e meco vennero quattro Gentilhuomini molto qualificati; cioè, il Signor Cauallero Fra Girolamo Magona Pisano, dell'Ordine di San Giouanni Gerosolimitano; Il Signor Giouan Lorenzo Giannazzi Secretario dell'Illustrissimo Signor Cardinale Montelparo; Il Signor Abate Giuliano Maruscelli Fiorentino; et il Signor Amerigo del Gallo Pistoiense, Dottore in Sacra Teologia. E giunti essendo quiui; il medesimo Padre Fra Don Filippo Malabaila, e molti altri Padri, ch'iuì erano; ci mostrarono vna grossa Zucca, la qual essendo stata tagliata per mezo, haueua in sè incauato, **E**

uato,

A quanto dissimile sei tu, dalla superbia. La superbia scacciò, e precipitò Lucifero dal Cielo; Mà l'humiltà fece incarnar il Figliuolo di Dio. La superbia discacciò Adamo dal Paradiso; mà l'humiltà introdusse il Ladro in Cielo. La superbia diuise, e confuse le lingue de' Giganti; mà l'humiltà congregò tutte quelle, ch'erano disperse. La superbia trasformò Nabucodonosor in bestia; mà l'humiltà fece Gioseppe Principe in Egitto. La superbia sommerse Faraone; mà l'humiltà esaltò Moisè, e lo fece Capitano del Popolo d'Israele.

La superbia, disse San Giouanni Chrisostomo, è rocca, e fortezza di tutti i mali; radice, e fonte d'ogni nequitia. Apparecchiar volendo dunque il Medico nostro, à tanto male la conueniente medicina; quasi come vn valido, e sicuro fondamento, piantò questa legge dell'humiltà.

S. Io. Chryf. ex varijs in Matth. locis, Homilia 6.

B La quale dopo ch'è ben fermata, e stabilita; sopra di essa il buon Fabricatore, tutte l'altre cose soprapone, e colloca: Mà leuata, e rimossa questa; ancorche l'Architetto habbia innalzata fin'al Cielo la fabrica sua; ogni cosa nondimeno, facilmente cade; et in precipitio, e rouina si conuerte. Ancorche'l digiuno, l'oratione, la limosina, la continenza, e qualsiuoglia opera buona, senza l'humiltà, sia congregata insieme; il tutto nondimeno suanisce, et in fumo si risolue. Il che à quell'altiero, e superbo Fariseo particolarmente occorse; il quale dopo che fù peruenuto al colmo della fabrica delle sue buone opere; in vn subito à basso rouinò. Percioche non haueua il fondamento dell'humiltà madre d'ogni bene. E gli auuenne quasi come ad vna naue, che di ricche, e pretiose merci onusta, in mezo al porto si sommerge; perche non haueua il timone dell'humiltà. Imperoche si come la superbia è fonte d'ogni nequitia, così l'humiltà è principio d'ogni sapienza. Piantò il Fariseo nel cuor suo la superbia radice d'ogni male; Onde non fù marauiglia, se tutti i frutti dell'opere sue, secchi, e vani rimasero. Per questo, il Saggio chiamò la superbia principio d'ogni peccato; mostrar volendoci, ch'ella è radice, fonte, e madre d'ogni male, e distruggitrice d'ogni bene. Per il che sapendo l'astuto, e maligno Demonio, quanta sia la forza, et il veleno di questa ria semenza, e di questa empia radice, c'hà forza di seccar i frutti d'ogni buon'opera; anzi di precipitar dal Cielo il stesso la Creatura; Per rouinar, et vccider l'huomo, adoperò questo veleno. Percioche quando da tanta felicità, e da tanta gloria fece cader Adamo; quando malignamente gli persuadette, che farebbe simile à Dio; con la superbia innalzar lo fece; e da questo mortifero veleno alloppiato; precipitosamente à basso lo sospinse.

E però fù necessario, che'l Figliuolo di Dio, per raddirizzar l'huomo, che per il corno della superbia, era stato dal Demonio abbattuto, e preto; vestendosi dell'humiltà nostra; fin alla morte della Croce s'humiliasse; e con le corna della sua Croce santissima, humiliando, atterrando, e cattiuando il superbissimo Nemico, ci solleuasse, e dalla cattiuità, e tirannia sua, ci liberasse. Il che accennar vollero, il glorioso San Giustino Martire, Tertulliano, e gli altri, che la Croce santa di Christo, al corno dell'Alicorno assomigliarono. Il Venerabil Beda disse, che l'Alicorno è animale castissimo; onde non si può pigliare, se non da Giouanette, che veramente siano vergini.

E Alle quali egli viene; e ponendo loro il capo in grembo, s'addormenta. E si dice, ch'egli habbia il luogo, doue habita, mondissimo: *Unicornis enim animal castissimum; Unde etiam non capitur, nisi per veras virgines, quia ad eas venit, et caput in gremio earum ponit, et obdormit. Et dicitur habere mundissimum habitaculum.*

Beda in Psal. mum 77.

Però à me pare, che ciò habbia più tosto del poetico, che dell'istorica verità. E molto più verisimile mi pare quanto Plinio scriue. Il che di sopra recitato habbiamo; cioè, che questa Fiera non si possa pigliar viua. Posciach'in molti luoghi si veggono corna, che si dicono essere d'Alicorno; mà non trouo già Scrittor alcuno, ch'afferma d'ha-

d'hauer veduto quest' Animale già mai. Se non in quanto ne' Commentarij sopra il Li- **A**
bro di Iob, erroneamente attribuiti à San Girolamo, che i più Intendenti stimano, che
siano del medesimo Beda, si dice, che queste Fiere stanno nella solitudine d'Oriente; e
ch'alcune volte sono vedute, o vero prese da gli huomini: *Sunt ergo huiuscemodi Fera*
in solitudine Orientis, et ab hominibus nonumquam videntur, siue capiuntur. Il Venerabil
Beda sopradetto; trattando di quest' Animale, dice, che l'Alicorno, come quello, che
non hà ch'vn solo corno; significa l'vnica, vera, e sostantiale speranza, che debbe ha-
uer il Christiano, di peruenir finalmente, dopo le fatiche, stenti, e trauagli di questa
vita; al beato, e felice riposo della celeste Patria. Della quale speranza, era molto be-
n'armato, e fortificato il Profeta, quando disse: *Unam petij à Domino, et hanc requiram*
ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite mea. Et il medesimo, detto haueua **B**
anco Sant' Agostino, molto prima di Beda, il quale in vn'altro luogo dice, che l'Ali-
corno, perche non hà ch'vn sol corno, si suole pigliare per l'vnità della Chiesa: *Solet*
etiam Unicornis, quia unum tantum habet cornu, pro unitate Ecclesie accipi. Vnde an-
co per questo, con gran ragione, San Giustino Martire fù di parere, che'l corno di que-
st'Animale significhi la Croce di Christo. Poiche da quella, e per mezo di quella, nac-
que l'vnità della Chiesa. Nella quale piaccia all'infinita bontà del Saluator nostro, di
confermarci, di stabilirci, e di conseruarci, in vnità di fede, in fermezza di speranza, et in
vincolo di carità; in maniera, che virilmente combattendo ne'certami delle tentationi,
e delle tribulationi, ch' in questa Militante si sostengono; siamo finalmente, per gratia
sua, fatti degni di godere dell'eterna pace, e della vera felicità, nella Trionfante. Doue **C**
egli co'l Padre, e con lo Spirito Santo, viue, e regna. Per infiniti Secoli de' Secoli. Amen.

*D'alcuni marauigliosi, e stupendi Animalì, nel cui dorso, il Segno della
Croce, et alcuni misterij del Sangue di Christo, e della nostra
Redentione, mirabilmente, sono impressi.*



Capitolo Sesto.

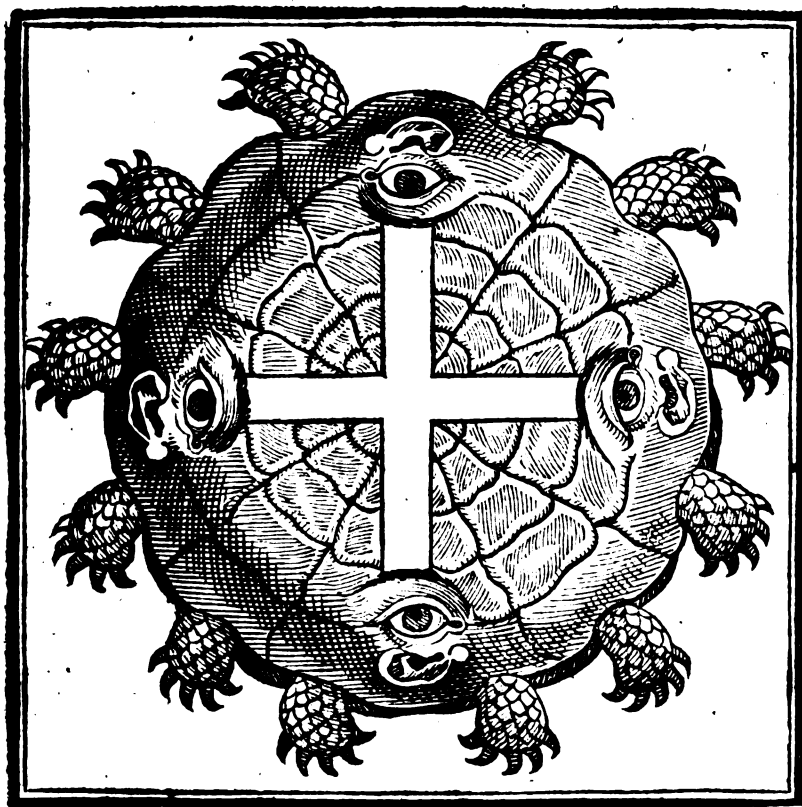


RA tutti gli Animalì, ch' à notitia mia, e forse d'altri, fin quì per-
uenuti sono; ne'quali il grande Iddio si compiacque di chiara-
mente, e notabilmente imprimere il Segno della santa Croce; nes-
suno, al parer mio, dopo l'huomo, si può vantare di portar questo
Sacrosanto Carattere in sè stesso, ne più marauigliosamente, ne
più misteriosamente impresso, di quello, che Diodoro Siculo
Autor graue, e veridico, sopra quanti Greci Istoricì scrissero; non
men marauigliosamente, che diligentemente descrisse. Marauigliosamente dico, nel
considerare, ch' Etnico Scrittore, dalla vera cognitione di Dio tanto lontano; quasi nel
tempo appunto, che Christo Signor nostro al mondo nacque; descriuesse quest' Anima- **E**
le, che non solamente della Croce è segnato; mà segnato in maniera, ch' in certo modo,
ci addita, e rappresenta il mirabile misterio della Croce, il quale poco dopo la sua de-
scrittione, e publicatione; con marauiglia, stupore, e salute dell' Vniuerso, per tutto il
mondo, ben presto vdiere, e manifestare si doueua.

Scrìue adunque Diodoro Siculo, ch' a' tempi suoi, da vn certo Mercante di spetic-
rie, di natione Greco, chiamato Iambolo, marauigliosamente fù scoperta vn'Isola nel-
l'Oceano, verso mezo giorno; nella quale, molte cose d'alta marauiglia degne si ri-
trouano

A trouano . E frà l'altre , riferisce , che l'istesso Iambolo affermaua ritrouarsi vna specie d'Animali non molto grandi ; mà di forma, di natura, e di virtù , particolarmente nel sangue , ammirabile . Sono , dice egli , quest'Animali , di corpo ritondo , e simili alle Testudini , o siano Tartaruche . Hanno su'l dorso , due linee , le quali nel mezo , frà loro , in forma di Croce s'intersecano . Et in ciascuna delle quattro estremità loro , hanno vn'occhio , et vn'orecchia sì , che con quattro occhi veggono , e con quattro orecchie odono . Vn sol ventre , et vn sol budello si ritrouano ; nel quale il mangiato cibo da loro , si trasfonde , e si digerisce . Hanno intorno al corpo , diuersi piedi , co' quali dall'vna , e dall'altra banda caminano . Il sangue di quest'Animale , soggiunge egli , si dice essere di marauigliosa virtù . Percioch'ogni corpo troncato , e tagliato , se di questo sangue è bagnato , e tinto , mentre ancora spira ; subito si ricongiunge , e si riunisce insieme . E similmente , s'vna mano , o qualsiuoglia altro membro , che dal corpo troncato sia , del sudetto sangue tinto , al viuo corpo , et alla fresca ferita è applicato ; subito si rappicca , si ricongiunge , e si risana . E le parole di Diodoro , di Greco in Latino tradotte , son tali . *Esse insuper animalia ea in Insula , magnitudine quidem parua , sed natura , ac sanguinis virtute admirabili . Corpore sunt rotundo , ac Testudinibus simili , duabus lineis inuicem per medium transfuersis , in quarum cuiuslibet extremo sit auris et oculus , ut quatuor oculis videant , totidem audiant auribus . Unicis ventre , atque intestinis , in qua commesta confluunt . Pedes circum habent plures , quibus in utramque partem ambulant . Huius Belluae sanguis , mirabili asseritur virtute . Omne enim corpus concissum , dum spirat , hoc tinctum sanguine , è vestigio coheret . Similiter et manus cesa , reliquaquè corporis , dum vita suppetit , partes resarciuntur , si recenti adhuc applicentur vulneri .* Il qual marauiglioso Animale , secondo la descrizione di Diodoro Siculo sopradetto , si può dipingere nel modo , e nella forma , che nel presente Disegno si vede .

Diodorus Siculus Rerum Antiquarum, lib. 2. cap. 13,



D

E

Il corpo di quest'Animale , dice Diodoro , è di forma ritonda ; et in ciascuna delle quattro estremità della Croce , che sopra il dorso impressa tiene , hà vn'orecchia , et vn'occhio . Con la qual forma , e con la qual figura , ci viene ridotto alla memoria , et alla meditatione , che'l mirabil misterio della Croce , in tutta la ritondità della terra ,

O

et in

et in tutte le quattro parti del mondo, Oriente, Occidente, Settenrione, e mezo **A**
giorno, vdire, e vedere si doueua. Vdito fù per la viua voce de gli Apostoli, i quali
predicarono per tutto il mondo l'Euangelio. Della qual predicatione, e della voce de'
quali, già predisse il Real Profeta: *In omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis*
terra verba eorum. E fù veduto dalle genti per fede, tosto, che dopo la predicatione
dell'Euangelio santo, credertero in Christo, et alla sua santa Fede si conuertirono. Il
qual felice successo, già preuide, e descrisse Isaia Profeta, quasi non men chiaramente,
e compiutamente, che se co' proprij occhi corporei veduti hauesse gli Apostoli Santi,
co' piedi loro caminando, andare per il mondo predicando l'Euangelio, et annuntiano
la pace di Dio, e la salute, che Christo haueua portata à gli huomini; così dicendo:
Quam pulchri super montes pedes annunciantis, et predicantis pacem: annunciantis bo- **B**
num, predicantis salutem. Vox Speculatorum tuorum leuauerunt vocem, simul lauda-
bunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum conuerterit Dominus Sion. Nudauit Dominus
Brachium sanctum suum in oculis omnium Gentium. Et videbunt omnes fines terra
Salutare Dei nostri.

Sopra delle quali parole, disse San Girolamo, che l'Apostolo San Paolo, seguendo
il senso dell'Ebraica verità; espresse nel numero plurale le parole sudette del Profeta.
Dicendo egli nell'Epistola a' Romani: Quanto son belli i piedi di coloro, ch'euangeli-
ziano i beni, e ch'euangelizzano la pace. Volendo intendere de gli Apostoli, i cui
piedi lauò il Signore; accioche fossero mondi, e belli, per predicar, e per caminare per
tutta la terra sì, ch' in breue tempo empiessero il mondo della dottrina di Christo. **C**
Pau-
lus sequens sensum Hebraicae veritatis, ponit in Epistola ad Romanos: Quam speciosi
pedes euangelizantium bona, euangelizantium pacem. Apostolos intelligi volens, quorum
Dominus lauit pedes, ut mundi, et pulchri essent ad predicandum, et in toto orbe discurrer-
ent, breuique doctrina Christi implerent mundum. Il qual misterio, apertamente pare
che sia significato ne' molti piedi, che gli Animali sudetti descritti da Diodoro Si-
colo, hanno intorno al corpo; co' quali, in questa, et in quella parte caminano. Po-
sciache per i piedi, propriamente sono significati i Santi Apostoli, e gli Euangeli-
sti; i quali son detti piedi del Signore. Imperoche per mezzo della predicatione,
e della loro sacra Istoria euangelica, il Signore istesso, per tutto il mondo cami-
na. Onde disse il glorioso Padre Sant'Agostino. *Qui sunt pedes Domini? Apostoli* **D**
missi per totum orbem terrarum. Qui sunt pedes Domini? Omnes Euangelistae, in qui-
bus peragrat Dominus uniuersas Gentes.

Quell'orecchia poi, e quell'occhio, ch'in ciascuna delle quattro estremità della
Croce, hanno gli Animali sudetti, pare ch'accennar volessero quel gran miracolo, che
già predisse il Santo Profeta Isaia sopradetto: *Tunc aperientur oculi caecorum, et aures*
Surdorum patebunt. Il che, se ben in quanto alla grandezza de' miracoli, come dice
San Girolamo, fù adempito, quando il Signore parlando à quei Discepoli di San Gio-
uanni, ch' à lui mandati furono; gli disse: Andate, e riferite à Giouanni ciò, ch'vdi-
to, e veduto hauete: I ciechi veggono, i zoppi caminano, i lebrofi son mondati, i for-
di odono, i morti risorgono, et i poveri euangelizzano; nondimeno, ciò ogni giorno **E**
s'effettua, e s'adempisce nelle Genti: Quando coloro, ch'erano prima ciechi, in manie-
ra, che ne' legni, e ne' sassi inciampauano, adorandogli; veggono hora il lume della ve-
rità. E quando coloro, che con le forde orecchie loro non poteuano vdire le parole
delle Scritture Sacre, hora nell'ascoltar i precetti di Dio, si rallegrano: *Quod quam-*
quam signorum magnitudine completum sit, quando Dominus loquebatur Discipulis Ioan-
nis, qui ad eum missi fuerant: Euntes renunciate Ioanni quae audistis, et vidistis: Caeci
vident

Psal. 18.

Isaiz. 52.

S. Hieron. in
Isaia c. 52.S. Augustin.
in Psal. 90.

Isaiz. 35.

S. Hieron. in
Isaia cap. 35.

A *vident, Claudi ambulat, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, Pauperes euangelizantur: Tamen quotidie expletur in Gentibus; quando qui prius Cæci erant, et in Ligna, et in Lapides impingebant, veritatis lumen aspiciunt. Et qui Scripturarum verba surdis auribus audire non poterant, nunc ad Dei præcepta latantur.*

All' hora parimente, cioè, dopo che le Genti hebbero riceuuta la Santa Fede di Christo Signor nostro; fù adempita quell'altra Profetia del medesimo Profeta:

Non caligabunt oculi Videntium, et aures Audientium diligenter ascultabunt. Isaiz. 32.

Perciò all' hora, gli occhi de' Credenti in Christo, e di quelli, che la sua Santa Fede abbracciarono, et al Santo Battesimo corsero; non furono offuscati da caligine.

E l' orecchie di quelli, ch' ascoltando volentieri la parola di Dio; vbidirono al San-

B to Euangelio; già più sforde non furono; mà liberamente vdirono, e chiaramente intefero. E l' intelletto di quelli, che prima erano stupidi, et ottusi, sottilmente, et acutamente la vera scienza intefe. E la lingua de' Balbi, e de' Muti, che per l' adietro non poteua pronuntiare il nome di Christo; con piena, et aperta loquela, confessò il Signore.

Oltra di ciò, l' orecchia, e l' occhio, che nelle quattro estremità della Croce hanno gli Animali, che detti habbiamo, pare, che rimembrino la vocatione della Santa Chiesa: la quale in somma, non con altri mezzi, nè con altri instru-

menti fù tirata alla Fede, et all' amore del suo vero Rè, e del suo diletto Sposo.

Christo; che per l' orecchie, e per gli occhi. Onde chiamandola lo Spirito San-

C to, con la voce del Salmista, le disse: *Audi Filia, et vide, et inclina aurem tuam: Et obliuiscere Populum tuum, et domum Patris tui. Et concupiscet Rex decorem* Psalm. 44.

tuum. Quasi, che dir volesse: Odi Figlia, e diletta Sposa mia, intendi, inchina, e porgi alla predicatione del Santo Euangelio l' orecchia tua. Dimenticati l' impietà, e l' iniquità dell' Idolatria, nella quale eri immersa, et accecata. Lascia la vanità,

gli errori, i peccati, la cecità, e le tenebre, nelle quali eri nata. E vieni alla chiarezza della verità, et al lume della Santa Fede. Et il Rè, e lo Sposo tuo Christo, s' innamorarà della bellezza tua.

Primieramente fù detto alla Sposa, cioè alla Santa Chiesa, odi, e poi le fù detto vedi. Fù venuto à noi, dice il Padre Sant' Agostino, con l' Euangelio; e ci fù pre-

D dicato ciò, ch' ancor non habbiamo veduto; Et vdendo, crediamo, e credendo, vederemo. Onde lo Sposo disse all' istessa Sposa: *Populus quem non cognoui seruiuit mihi, in auditu auris obediuit mihi.* Che cosa vuol dire in auditu auris? Vuol dire, che'l Popolo Gentile non lo vide. Lo videro i Giudei, e lo crocefissero. Non lo

videro i Gentili, et in lui credettero. Venga dunque questa Figlia, e questa Reina dalle Genti. Venga vestita d' oro, et ornata d' ogn' intorno di varietà. Venga dalle Genti. Venga vestita, et intorno ornata di tutte le lingue, e di tutte le nationi, in vnità di Fede, e di Sapienza; e se le dica: Odi Figlia, e vedi; se non vdirai, non vederai. Odi, accioche tu mondi il cuor tuo con la Fede, come dice San Pietro ne

gli Atti de' gli Apostoli: *Fide mundans corda eorum.* Perciò a questo fine vdiamo

E noi, per credere prima, che vediamo; accioche credendo, mondiamo il cuore sì, che veder possiamo. Odi, accioche tu creda; e monda il cuore con la fede. E quando ha-

uerò mondato il cuore, risponde ella, che cosa vedrò? Che cosa vederai? Ecco, che te'l dice il tuo diletto Sposo, e Signore istesso: *Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt.*

Et in vn' altro luogo, l' istesso glorioso Padre Sant' Agostino, trattando tuttauaia di questi instrumenti, per mezzo de' quali, la santa Chiesa fù tirata alla Fede di

Christo, cioè, dell' orecchie, e de' gli occhi; o per meglio dire, dell' vdir, e del

vedere:

O 2.

vedere:

*S. Augustin.
in Psalm. 44*

Act. Apost. 19

*S. Augustin.
in Psalm. 47*

vedere: Esponendo quel Versetto del Salmo: *Sicut audiimus, ita et vidimus*, A
dice: O beata Chiesa, in alcun tempo hai vdito; et in alcun tempo hai veduto.
Hà ella vdito nelle promesse, e vede hora in fatti. Vdi ne Profeti, e vede nell'Euan-
gelio. Percioche tutte le cose, c' hora s' adempiono, già prima profetate furono.
Apri dunque gli occhi, dirizza lo sguardo; e stendilo per l'vniuerso mondo, e ve-
di, che l' eredità già s'è ampliata, e distesa fin' à gli vltimi termini della terra. Mira,
che già s' adempie ciò, che fù predetto: *Adorabunt eum omnes Reges terra, omnes gen-
tes seruient illi*. Vedi, che già s'è adempito ciò, ch'è stato detto: *Exaltare super cœ-
los Deus, et super omnem terram gloria tua. Et adorabunt in conspectu eius vniuersa
Familia Gentium*. E ciò vedendo, con gaudio esclama, dicendo: Si come habbia-
mo vdito, così anco in effetto veduto habbiamo. B

Psal. 71.

Psal. 21.

La mirabile proprietà, e virtù poi, c' hà il sangue de gli Animalì sudetti, da
Diodoro Siculo descritti; di saldar, e sanar le ferite; e di riunir, e ricongiungere a'
corpi le troncate membra; con vtile, e diuota consideratione ci inuita à ricordarci
della celeste, e diuina virtù, del sacratissimo Sangue di Christo; il quale solo heb-
be efficacia di sanar, e saldar non solamente quella prima terribile, e mortal ferita,
che i primi Padri nostri nella trasgressione riceuerono; la quale insieme con tut-
ta la Posterità loro, à temporale, et ad eterna morte gli conduceua; Mà anco di
consolidare tant'altre piaghe, quasi innumerabili; nelle quali la misera, et infe-
lice Natura humana, d'ogni rimedio spogliata, e priua; immersa, e sepolta se ne
staua. Per cagione delle quali, senza dubbio, eternamente farebbe morta; se C
mosso à pietà di lei il Padre eterno, che non della morte, nè del sangue; mà del-
la sua salute era bramoso; accettato non hauesse il Sangue, che l' Vnigenito suo
Figliuolo, con inaudito eccesso di carità, e d'amore; in rimedio, cura, e sofficiente
medicina, di così immensa, incurabile, e disperata piaga, gli offerse, e sparse nella
Croce; Sapendo, che la vera salute sua, in quel Sangue pretiosissimo consistea.
Onde il diuoto San Bernardo disse; *Non requisit Deus Pater Sanguinem Filij; sed*

S. Bernard.
ad Innocen-
tium Papam
Epist. 190.

*tamen acceptauit: Quia salus erat in Sanguine. Siquidem pro qualitate vulneris alla-
ta est medicina.*

S. Ioannes
Chrysof. in
Matthæi, c. 1
Homil. 4.

Medicina infallibile, e certissima, ch'ogni incurabil morbo, et ogni mortal fe-
rita dell'Anime risana; se con vera fede è applicata. Della quale con gran ragio- D
ne disse San Giouanni Chriostomo. *Pretiosus Christi Sanguis, si cum fiducia su-
matur, omnis hoc remedio morbus extinguatur*. Il Sangue pretiosissimo di Christo ve-
ramente è quello, ch' in effetto, solo hà questa mirabile virtù, et efficacia, di ricon-
giungere, e di riunire al corpo, le troncate membra. Anzi, vna delle più princi-
pali sue sopranaturali, e virtuose operationi, è questa. E per questo principalmen-
te, fù egli sparso; accioche le Membra sue, che sono gli Eletti di Dio, i quali era-
no dispersi; in vn corpo congregasse. E però disse San Bernardo: *Sanguis Christi ef-
fusus est pro dispersis Filijs Dei, ut eos congregaret in vnum, Et ideo iuste fremebat in
Dispersores. Odit nimirum Dispersores: qui non nouit nisi colligere. Minatur autem se
Dispersores dispergere; qui pro Dispersis colligendis effusus est.* E

S. Bernard.
ad Adam-
Monachum,
Epist. 7.

Noi siamo Membri, che per l' infedeltà, e per il peccato, non solamente dal
viuo corpo erauamo troncati; anzi troncati, e morti. Mà per virtù del Sangue
pretiosissimo di Christo, siamo stati viuificati; et al suo Corpo mistico congiunti.
Percioche si come egli per l' immensa, et eccessiua carità sua, sparse per tutti il proprio
Sangue; così meritamente gli fù data potestà di purgar, e liberar dall' opere morte
quelli, ch' in lui credono. Talmente, che non più morte, mà viue, e cooperanti Mem-
bra

A bra in vn corpo, et vnità di fede, à Dio seruiamo. Il che accennar volle San Cirillo Alessandrino, quando disse: *Quoniam autem is qui ex Deo est, carne assumpta, posuit pro omnibus suum Sanguinem; hac ratione, et purgare potest Credentes in ipsum, et à mortuis operibus liberare, et adducere in obsequium Deo.*

S. Cyrillus
Alexandr.
De recta Fi-
de, ad Regi-
nas, ex Epist.
ad Hebraeos.

Tanta è l'efficacia, e la virtù, che'l Sangue di Christo hà, di viuificare, di ricongiungere, e di riunire al corpo l'impagate, l'inferme, le mortificate, le troncate, e le già dal tutto morte membra; che non solamente quelli del Popolo Ebreo, ch'in lui creder vollero; i quali dir si poteuano Membra impagate, inferme, e per i peccati, mortificate; mà i Gentili ancora, che per l'Idolatria, e per l'Infedeltà, erano Membra troncate, e morte, dal viuo corpo tanto separate, e lontane: viuificò, risanò, ristaurò, rifaldò; et in vn'istesso corpo vnì, e mirabilmente congiunse. Onde San Gio-
B uanni Chrisostomo, esponendo le parole, che l'Apostolo scrisse a' Corinti, nelle quali accennò questo gran misterio; soggiunge egli dicendo: *Et quid dico, inquit, Iudaos? Gracos enim, seu Gentiles, qui tantum à nobis aberant, ad unum plane corpus redegit.*

S. Io. Chryso-
stomus, in
Epist. ad
Corint. 1. c.
12. Homil.
30.

Anzi di questa diuina, e mirabil virtù, che'l Sangue di Christo hà d'vnire, e di congiungere insieme: non si può addurre nè maggiore, nè più vero, nè più autentico testimonio, di lui stesso, il quale di sua propria bocca disse: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum Sanguinem, in me manet, et ego in illo.* Quasi che dir volesse: Chi mangiarà la carne mia, e beuerà il mio Sangue; tanto sarà meco vnito, e congiunto, ch'egli starà in me, et io in lui. Onde con gran ragione disse San Gio-
C uanni Chrisostomo, che Christo Signor nostro disse ciò, per mostrare, che tanta è la virtù del Sangue suo, d'vnire, e di congiungere, ch'egli stesso si vnisce, e si mischia con chi ne beue. E però, dopo hauer recitate le parole sudette di Christo, soggiunge egli poi, dicendo: *Hoc dicit, ut cum ipso se admisceri ostendat.* Et in vn'altro luogo, replicò egli à questo proposito, dicendo: *Ipsè nos proprio Sanguine pascit, et per omnia nos sibi coagmen-
D tat.* E questo basti, in quanto al Segno della Croce, che'l grande Iddio si compiacque, per gloria sua, e per giouamento nostro, d'imprimere ne gli Animali. Poiche da questi due soli, de' quali qui, quasi come per esemplo, breuemente trattato habbiamo; potrà il curioso, specolatiuo, e diuoto Lettore, con gusto suo spiritoale, andar considerando, e scoprendo l'istesso Santo Segno, in molti, e molti altri Animali; et in di-
D uerse altre creature. Come ne gli alberi, e nelle piante.

S. Io. Chryso-
stomus, in
Ioann. cap. 6,
Homil. 46.
Idem ad Po-
pulum An-
tiochenum.
Homil. 59.

In proposito di che, per gloria, et honore del Saluator nostro benedetto, e Santo; non si può, nè debbe lasciar in modo alcuno, di far memoria quì del marauiglioso, e stupendo Crocefisso, ch'in Ispagna comunemente si chiama il Crocefisso de la Cepa; che con molta diuotione, e veneratione si custodisce; e con gran concorso di Popolo, spesso si mostra, nella Chiesa del Conuento di San Benedetto il Reale, di Valladolid. Il qual Crocefisso, come per tradizione comunemente riceuuta, indubitabilmente si crede; mirabilmente nacque dal ceppo della radice d'vna vite. E per questo, è chiamato il Crocefisso de la Cepa. Et è di materia, e di forma tale, come m'hanno riferito molti, che non solamente l'hanno più volte veduto; mà tenuto nelle ma-
E ni, che chiunque da vicino comodamente lo vede, e lo considera; subito giudica, e conosce, ch'egli è di legno di vite; e non fatto per opera, od artificio humano; mà così miracolosamente nato, e prodotto dalla natura.

L'altezza di questo stupendo Crocefisso, insieme con la Croce, artiuarà, per quanto intendo, ad vn palmo, e mezzo in circa. Et auuenga, che sia di legno di radice di vite, così semplicemente prodotto dalla natura, senza politezza di fattura, o d'artificio humano; hà nondimeno la zazzera in capo, all'antica, et i peli sotto le ascelle, e la barba, co' capelli del medesimo legno, tanto sottili, che sembrano naturali. Et af-

fermano coloro, che da vicino l'hanno veduto, e diligentemente rimirato; ch'egli hà nel viso non sò che del Diuino; et vna Maestà tanto venerabile, e tremenda; ch'empie subito di rispetto, di timore, e diuotione i cuori di chiunque ne gli occhi vuol fìsargli il guardo. Parto della natura veramente mirabile, e stupendo; Co'l quale, pare, ch'ella si sia sforzata di voler etiandio nelle piante istesse, scolpire, e conseruare la memoria della passione del suo, e nostro Signore. Se però à miracolo particolare, ascriuerlo non vorremmo.

Il primo, che mi diede notitia di questo Crocefisso marauiglioso, e santo; fù il Reuerendo Padre Maestro Fra Giouanni de Cartagena, dell'Ordine de gli Offeruanti di San Francesco, Lettor Generale in Sacra Teologia, à San Pietro Montorio di Roma. Il quale hà scritto, e stampato il Libro intitolato: *Homilia Catholica in vniuersa Christiana Religionis Arcana*, nell'anno 1609. Indirizzato alla Santità di nostro Signore Papa Paolo Quinto. E dopo lui, me ne hanno data più certa, e più minuta informatione, due venerabili Monaci, Figli professi del medesimo Conuento di San Benedetto il Reale, di Valladolid; che stanno hora residenti quì nella Romana Corte, per negotij dell'istesso Conuento; i quali non solamente l'hanno più, e più volte à comodità loro veduto; mà l'hanno diuersè fiate, con gran contento, e consolatione loro spiritoale; hauuto nelle mani. L'vno de'quali, si chiama il Maestro Fra Lorenzo de Ayala; e l'altro il Maestro Fra Gregorio de Criales. Non hauendo però da essi, potuto saper altro, circa l'istoria, et il tempo dell'inuentione del detto Crocefisso. Se non in quanto, il Reuerendo Padre Maestro Fra Lorenzo de Ayala sudetto, m'hà riferito ricordarsi d'hauer letto nel Libro de' Benefattori di quel Conuento; Che'l medesimo Crocefisso marauiglioso, gli fù donato da Don Sancho de Rojas Arciuescouo di Toledo, Huomo di gran valore, e da gl'istorici molto celebrato; il quale, dal Vescouado di Palentia; dall'Antipapa Benedetto Decimo Terzo, fù trasferito all'Arciuescouado di Toledo, per morte di Don Pietro de Luna, Nepote del medesimo Antipapa, nell'anno di nostra salute 1415.

*Hieronymus Zurita An-
nualium, lib.
12. c. 49. par-
te 2. tomo. 3.
Ioannes Ma-
riana. de Re-
bus Hispan.
lib. 20. c. 7.*

E quest'vn solo marauiglioso in vero, e stupendo esempio ci potrà bastare, per mostrar il Segno della Croce, che nelle piante, s'è compiaciuto d'imprimere, e di scolpire il grande Iddio. Il quale, non tanto ne gli alberi, e nelle piante; mà anco ne' fiori, ne' frutti, nell'herbe, e nelle pietre, hà voluto per gloria sua, e per salute nostra imprimerlo. Come ne' fiori, per dimostratione, potremmo dire, del Papauero rosso; in mezo del qual fiore, marauigliosamente formata si vede la Santa Croce.

E non solamente la Croce; Mà molti misterij della passione del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, in alcuni fiori ci si rappresentano. Fra'quali, non credo, che fiore alcuno nè più marauiglioso, nè più stupendo si sia veduto, nè veder si possa mai di quello, che nasce nell'Indie del Perù, e della nuoua Spagna; chiamato da gli Spagnuoli: *La Flor de las cinco llagas*. Il cui disegno portato fù la prima volta in Roma, mentre, ch'appunto io staua scriuendo queste cose, dal Reuerendo Padre Frat'Emmanuello de Villegas, dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino, natiuo della Città del Mexico. Nel qual mirabile, e misterioso Fiore; pare, che'l misericordioso, e grande Iddio Creatore dell'Vniuerso, particolarmente si compiacesse d'imprimere, e formar euidentissime imagini, e chiare significationi de' più principali misterij della passione dell'Vnigenito suo Figliuolo; accio hauessero à suo tempo, à seruir poi, per rauuedimento, e conuersione di quei Popoli Idolatri.

E prodotto questo Fiore da vna pianta seluaggia, che nasce ordinariamente, e molto abbondantemente, quasi per tutte le Campagne di quei Paesi, chiamata da gli Spagnuoli *Granadillo*, la quale per sè stessa non hà forza d'ergerfi molto in alto; se non troua l'appoggio di qualche palo, o d'albero sì, ch'ordinariamente si và stendendo, e

prelun-

A prolungando in terra; Mà appoggiata ad albero, o palo, in breue tempo adegua, et arriua alla sommità dell'appoggio suo; al quale si v'auiticchiando, et abbracciando con certi vincigli suoi, come appunto fanno le nostre viti. Siede questo Fiore sopra cinque verdi frondi, che quasi di veste gli seruono, in forma di campanella, dentro della quale st' il Fiore, quasi à somiglianza delle nostre rose; mà assai maggiore. Le cui frondi però sono molto più strette. E nel Perù sono di color leonato; e nella nuoua Spagna, di color bianco, tutte pinticchiate di rosso. E nella sommità, sono tutte circondate da certi fili, à modo d'vna frangia, di color di sangue. Quasi alludendo alle sferze, con le quali, il Signor nostro fù flagellato.

Vedesi nel mezo di questa rosa, spuntar vn grano, dalla sommità del quale, forge vn breue fusto, quasi in forma di Colonna, che rappresenta quella, alla quale il Signore fù battuto. E dalla cima di detta Colonna escono trè rametti in triangolo, c'hanno vera forma di Chiodi; accennando quelli, co' quali il Redentor nostro fù conficcato in Croce. E questi sono circondati da altri ramuscelli, ch'insieme s'intrecciano à modo di Corona; ch'al naturale rappresenta quella, con la quale l'istesso Signor nostro fù Coronato. Nel mezo del sudetto Fiore, intorno al grano, v'è vn sito di grandezza, quanta occuparebbe vn reale, o come noi diremmo, vn giulio; di color giallo; nel quale si veggono cinque punti, o siano macchiette, di color sanguigno; le quali chiaramente accennano le cinque principali ferite, che Christo riceuette nella Croce. E quindi è, che comunemente vien chiamata: *La Flor de las cinco llagas*. Il granello, che st' nel mezo, dal quale forge la Colonna; i Chiodi, e la Corona, come detto habbiamo; co'l tempo si v'ingrossando, e si conuerte in vn Frutto, che dal nome della pianta, anch'egli si chiama Granadillo. E mentre, che'l detto Frutto cresce; il Fiore si v' sfacendo; non altrimenti, che frà noi fanno le mele granate.

Cresce ordinariamente questo Frutto alla grossezza d'vn'vouo d'oca, e più; anzi d'vn limoncello de' mezani. E quando è maturo, si mostra di color giallo, tutto pinticchiato d'alcune macchie verdi. Et è pieno d'vn liquore di soauissimo odore, che spira quasi muschio, et ambra. Et è di gusto delicatissimo. Rompendosi, o tagliandosi la corteccia del Frutto nella punta, si beue il liquor suo, quasi come vn'vouo. Beuuto conforta lo stomaco, aiuta la digestione; et è di buono, e sano nutrimento. Il colore della Colonna, della Corona, e de' Chiodi, è verde chiaro; e la Corona è circondata da vn certo velo, o sia pelo sottilissimo, di color pauonazzo. La pianta è molto ricca di frondi, le quali hanno appunto forma d'vn ferro di Picca, o di Lancia. Accennando à quello, ch'aperse il Costato al nostro Redentore. E per lo più, sono di grandezza quattro volte tanto, quanto è il Frutto. Se ben' in alcuni luoghi, non sono così grandi.

Hà questo Fiore vna proprietà, ch'al tramontar del Sole, si serba, e si rinchiude nelle cinque frondi, in mezo delle quali siede sì, che mentre il Sole st' sotto terra, altro di lui non si vede, ch'vn bottone verde, à modo delle nostre rose, che non sono ancor aperte. Mà nello spuntar del Sole dall'Orizzonte orientale, si ritorna ad aprire. Non però tanto mai, che se con mano non s'allarga, si possino ben discernere i misterij, che dentro di lui, mirabilmente si rinchiudono. Percioche serba sempre la forma d'vna campanella, come detto habbiamo. Mà noi, contra la natura sua, l'habbiamo fatto disegnar aperto, come vna ben fatta rosa, per gusto de' pij Lettori; accioche possino hauer consolatione di contemplar in esso, l'alte marauiglie del suo, e nostro Creatore. Alla cui infinita Sapienza, può essere, che piacesse di crearlo in questo modo rinchiuso; forse per accennare, che'l mirabile misterio della Croce, e della Passione sua doueua essere alle Genti idolatre di quei Paesi ascoso, e celato, fin'al tempo dall'altissima sua Maestà preordinato; conforme à quello, che disse l'Apostolo, nelle parole, che nel

Ad Coloss. 1.

nel Proemio di quest'Opera già citate habbiamo: *Mysterium, quod absconditum, fuit à faculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est Sanctis eius, quibus voluit Deus notas facere diuitias gloriae Sacramenti huius in Gentibus.* Et in somma, la Pianta, il Fiore, et il Frutto, sopradetto è simile all'infra scritto Disegno, il quale è stato disegnato alla presenza, e secondo l'additamento, e modello, che n'hanno dato molti Personaggi di qualità, e di grauità, habitanti, e natiui di quei Paesi istessi. Et è appunto come qui si vede.



Io veramente confesso d'essere stato lungamente in forse, se doueuo trattar di questo stupendo, e marauiglioso Fiore in questo Libro; parendomi cosa tanto mostruosa, per così dire, e tanto straordinaria; che con qualche ragione; dubitar poteuo, ch'appò gli Huomini graui, non trouarebbe credito, e ch'io ne sarei stimato leggiero, e corriuo. Mà tante, sì autentiche, e sì giustificate sono le relationi, e l'informationi, che ne hò hauute da Persone d'ogni fede degnissime, ch'in questo Teatro vniuersale di tutto il mondo

A il mondo Roma, sono capitate da quel mondo nuouo, per diuerse facende loro; che m'hanno leuato à fatto ogni dubbio, et ogni scrupolo.

Capitò frà gli altri in questa Corte, alli 20, di Decembre dell'anno 1608; vn Gentilhuomo molto principale, chiamato il Capitan Giouanni Osorio, Habitatore di Bogotà, nel nuouo Regno di Granata, il quale mi fece ampissima fede, che nell'Indie del Perù, dal luogo, che s'entra nel gouerno di Beneçuela, fin'al nuouo Regno di Granata; et in tutto il medesimo Regno, nasce questa pianta, e questo Fiore, nelle campagne, della forma, e figura, che nel sudetto Disegno si mostra; di color leonato, come di sopra detto habbiamo. Affermando, che l'istesso Fiore si troua parimente nella nuoua Spagna, et in tutto il camino di Guatimala, e d'Aguagacha; mà con le frondi bianche,

B pinticchiate di rosso. Aggiungendo, che quando si rompe alcuna fronde, o la colonna, o chiodo di detta rosa; n' esce fuori vn liquore di color sanguigno, cioè, da quelle, che sono leonate; mà da quelle, che sono bianche, esce quasi vn latte asperso di sangue.

Vennero poi in Roma due Religiosi della Compagnia del Giesù; l'vno chiamato el Hermano Iuan Martinez, il quale alli 23, d'Aprile, del 1609, nella Casa Professa della detta Compagnia, in presenza del Signor Gaspar Hurtado Martinez de çarate, della Diocesi di Toledo; gentilhuomo principale, e Dottore in Sacra Teologia, hora Pretendente in Roma; e d'altri Gentilhuomini di qualità, disse hauer egli fatta residenza nell'Indie, per lo spatio di ventidue anni; et hauer veduto questo Fiore, che si chiama:

C *La Flor de las cinco llagas*, come appunto stà ritratto al naturale, nel sudetto Disegno, in tutto il Regno di Granata, Tocaimè Vage, Cartago, Vuga, Almager, Pasto, e Quito. E che parimente si troua in Lima, in Guamanga, nel Cusco, in Iuli. Et affermò d'hauer veduto il medesimo Fiore, e la pianta, che lo produce, in tutto il Paese, che si contiene nello spatio di mille, e trecento leghe, che si contano da Santa Fè, fin'à tutto il Paese de los Andes, et in altre parti; e d'hauerne di sua mano, più, e più fiate spiccato, e mangiato il frutto. Conformandosi in tutto, à quanto di sopra detto ne habbiamo.

Et alli 26 del medesimo Mese d'Aprile, il Compagno suo, chiamato el Hermano Iuan Tejado, nell'istessa Casa Professa della Compagnia del Giesù; oltra all'hauermi confermato quanto il sopradetto suo Compagno detto haueua; m'affermò, e fece fede, che questo Fiore, formato dalla natura, nel modo, che nel soprascritto Disegno appunto si vede; si troua nel giardino, che i Padri della medesima Compagnia del Giesù, hanno nella Città del Mexico; e che hà le frondi bianche, pinticchiate di rosso.

D Non molti giorni poi, soprasiunsero parimente in Roma, due Religiosi Padri dell'Ordine di San Domenico; l'vno chiamato il Padre Maestro Frat'Alonso de Armeria, Diffinitore della Prouincia del Mexico; nella nuoua Spagna; e l'altro, il Padre Fra Hieronimo de Aguero, natiuo della Città di Lima, Capo; e Metropoli del Perù; i quali alli due di Settembre del medesimo anno 1609. nell'Hospitio del Conuento di Santa Maria sopra la Minerua di Roma; non solamente mi diedero ampissima relatione, e fede del medesimo Fiore; mà il sudetto Padre Maestro Frat'Alonso de Armeria, huomo di suegliarissimo ingegno; me lo disegnò, e schizzò con la penna, di sua propria

E mano. Et il Padre Fra Hieronimo de Aguero suo Compagno sopradetto, m'affermò, et assicurò, che i Cittadini di Lima, ne' giardini loro, di questa pianta Granadillo, fanno ampissimi pergolati; sotto de' quali, se ne stanno all'ombra, et al fresco; e che spesso vi cenano con gran gusto, e diletto. Percioche i frutti dell'istesso Granadillo, spirano iui vn così soaue, e dilettofo odore, che sembra loro d'esser appunto in vn Terrestre Paradiso.

Tutti i Personaggi sopradetti m'hanno date fedi autentiche, sottoscritte di loro proprie mani; le quali serbo appò me. Et haueuo disegnato d'aggiungerle in questo

luogo

luogo, per testimonio, et indubitata fede di quanto detto habbiamo. Mà mentre s'è **A**
 tardato à stamparsi questo Libro; il Fiore sopradetto è stato stampato in Bologna; do-
 ue intendo, che molti Spiriti elevati hanno fatte sopra di esso, e sopra gli stupendi mi-
 sterij, che rappresenta, molte ingegnose compositioni, e vaghe Poesie. E di più, m'è
 anco stato mandato dalla Corte di Spagna; doue parimente è stato stampato, nel me-
 desimo anno 1609. Talmente, ch'essendosi fatto così publico, ed autentico; non so-
 lamente paruto m'è superfluo l'aggiungerle quì; mà hò dubitato ancora, che farebbe-
 vn dar più tosto tedio, che gusto a' Lettori. Ad alcuno de' quali parerà forse ancora,
 che n'habbiamo discorso più à lungo di quello, ch'era necessario. Nel che però ci ha-
 ueranno per iscusati; posciache la qualità, la singolarità, e l'importanza di detto Fio-
 re, veramente lo merita.

Ne' frutti parimente si compiacquè il grande Iddio, d'imprimere il Sacrosanto Se- **B**
 gno della Croce; come frà gli altri, si potrebbe dire di quel frutto, che i moderni Gre-
 ci sogliono chiamare *Milotis Paradisu*, cioè, Pomo del Paradiso, et altri lo chiamano
 Mufe. De' quali, gran copia nasce in Cipro, in Aleppo, in Damasco, e quasi in tutta la
 Soria; Di forma, e di grossezza quasi simili a' nostri Cedruoli, teneri, e molli, quando so-
 no maturi, come il fico; d'odore soauissimo, e di gusto vario, e gratissimo. I quali taglian-
 dosi per qualsiuoglia verso; mostrano, come intendo, molto espressamente il Segno
 della Croce. Mà più marauiglioso assai, è vn frutto, quasi simile, che nasce nell'In-
 die del Perù; in tutte le regioni calde di quella Prouincia; nella nuoua Spagna, nell'
 Isola di San Domenico, nell'Isola della gran Canaria, e particolarmente, nel Conuento **C**
 di San Francesco. Et è prodotto da vn'albero, che gli Spagnuoli chiamano Platano,
 il quale si suol piantare ogni anno; e crescere all'altezza d'vn'huomo, poco più, o me-
 no; con frondi molto lunghe, e larghe. Il qual frutto è soauissimo al gusto; e taglian-
 dosi la medolla sua, non solamente mostra il Segno della Croce; mà vn formato Cro-
 cesiffo. Di che fanno ampia fede, i Personaggi sopradetti; e frà essi particolarmente,
 il Padre Fra Hieronimo de Aguero, et il Signor Capitano Giouanni Osorio.

Mà perche ci affatichiamo noi tanto, in allegar esempi di Paesi strani, e de gli Anti- **D**
 podi; per prouare, che'l grande Iddio Creator dell'Vniuerso, per gloria sua, e per salu-
 te de gli huomini, si sia compiaciuto d'imprimere ne' frutti il Sacrosanto Segno della
 Croce; se in Roma, et in casa (si può dire) n'habbiamo chiarissima esperienza? Cer-
 tamente, mentre appunto io staua scriuendo questo; alli quattro d'Agosto, all' hora
 de' primi vespri solenni, per la festa della Madonna della Neue, dell'anno 1609; ven-
 nero in casa mia due Venerandi Religiosi dell'Ordine riformato di San Bernardo, che
 si chiamano: *Congregationis Beatae Mariae Fulienfis, Ordinis Cisterciensis*, i quali per parte
 del Reuerendo Padre Fra Don Filippo Malabaila, Giouane nobilissimo Piemontese, il
 quale già dieci, o dodici anni sono, si fece Religioso di quell'Ordine, et in esso, molto
 santamente viue; mi pregarono, ch'io fossi contento di trasferirmi fin'al Conuento lo-
 ro, à Santa Potentiana quì di Roma; percioche desideraua di mostrarmi vna cosa mol-
 to rara, e mirabile, la quale farebbe molto à proposito per questo nostro Trattato del-
 la Trionfante, e gloriosa Croce; sapendo egli, ch'intorno à ciò, io m'affaticaua. **E**

Io v'andai subito, e meco vennero quattro Gentilhuomini molto qualificati; cioè,
 il Signor Caualiere Fra Girolamo Magona Pisano, dell'Ordine di San Giouanni Gie-
 rosolimitano; Il Signor Giouan Lorenzo Giannazzi Secretario dell'Illustrissimo Signor
 Cardinale Montelparo; Il Signor Abate Giuliano Maruscelli Fiorentino; et il Signor
 Amerigo del Gallo Pistoiese, Dottore in Sacra Teologia. E giunti essendo quiui;
 il medesimo Padre Fra Don Filippo Malabaila, e molti altri Padri, ch'iuì erano; ci mo-
 strarono vna grossa Zucca, la qual essendo stata tagliata per mezo, haueua in sè inca-
 uato,

A uato, e naturalmente intagliato il Segno della Croce; con sì bello, e sì raro disegno scolpita, ch'vn Pittor à pena, meglio disegnare non la potrebbe. E per maggior giustificatione loro, e maggior gusto nostro, ne spiccarono due altre dalle piante loro, cioè, vna picciola, et vn'altra mezana; e tagliate hauendole in-presenza nostra, con gran marauiglia di tutti, mostraron il Segno della Croce; come nel presente Disegno, fedelmente lineato si vede. Et era il Segno della Croce, massimamente nella più picciola, così bello, e così ben tirato, che certo ci diede à tutti gran stupore, e gran diletto. E faceua nell'istessa Zucca assai più bel vedere, che non fa nel Disegno. Percioche nella bianca medolla della Zucca, era la Croce verde, la quale ci empì tutti di religiosa, e lieta marauiglia. E con ragione fù notato, e particolarmente offeruato,

B ch'in ciascuno de'quattro angoli della Croce, nella maggior Zucca, v'erano cinque semi; dico cinque appunto, e nè più, nè meno; quasi, ch'alluder vogliono alle cinque piaghe, che'l Signor nostro riceuette nella Croce. Et era appunto come qui si vede.



Mà tanto basti hauer detto hormai, per dimostratione, e per esemplo; mentre, ch'à scriuer quello, che di più graue, e più importante ci rimane, per condurre à fine quest'Opera, à laude, e gloria di Dio; co'l santo fauor suo, lo stile nostro s'incamina.

D *Che le Lettere istesse, con le quali nella lingua Latina si scriue questa dittione C R V X, non solamente formano la Croce, mà chiaramente mostrano, che Christo Signor Nostro volontariamente volle morir in Croce, per redimere il Mondo.*



Capitolo Settimo.

E **P** R I M A che'l santo Profeta Isaia, cominciassè à spiegare le stupende, e marauigliose cose, che lo Spirito Santo gli haueua riuellate, circa l'Incarnatione, la Passione, e morte del vero Messia Christo Signor nostro; sapendo egli, ch'à gl'increduli, et ostinati Giudei, non solamente incredibili; mà strani paradossi parute farebbono, disse: *Quis credidit auditui nostro, et Brachium Domini* Isaiz. 53. *cui reuelatum est? Et ascendet sicut Virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitiendi. Non est species, neque decor. Et vidimus eum, et non erat aspectus: Et desiderauimus eum despectum, et nouissimum Virorum, Virum dolorum, et scientem infirmitatem.*

firmitatem . Et quasi absconditus vultus eius , et despectus : Unde nec reputauimus eum. **A**
 Quasi che dir volesse : Chi farà colui , che creda ciò , c' hora è per vdir da noi ? Cioè ,
 che l' Vnigenito Figliuolo di Dio , Braccio , e Fortezza della Diuina potenza , c' hà crea-
 te tutte le cose ; debba Incarnarsi , e nascere come vn Virgulto , o Stelo ; o vero secondo
 l'interpretatione di Simmaco , come vn Ramo , dalla terra affettata ; o senza via , come tra-
 dusse Aquila ; per dimostrare il priuilegio della Virginità : Accennando , che questo Vir-
 gulto , o Ramo santo , e benedetto , doueua essere prodotto , senza humano seme , dal-
 la terra , che prima era senza via ; cioè , dall' immacolata Vergine sacratissima . Del
 qual Virgulto , o Ramo , già l'istesso Profeta in vn' altro luogo prima detto haueua :

Isaiz 11.

Egredietur Virga de radice Iesse , et Flos de radice eius ascendet .

Chi mai ciò vdendo , farà per credere , disse egli ; et à chi farà riuelato il Braccio del **B**
 Signore ; quando verrà l'humile Figliuolo di Dio humanato , in forma abbietta , e
 disprezzabile ; per vincere , e debellare il superbo Demonio ? Non farà in lui bellez-
 za , nè decoro , mentre sputacchiato , percosso con guanciate , vestito di bianca veste
 per ischernò , coronato di spine , e finalmente conficcato in Croce ; sarà riputato frà
 malfattori , e scelerati . Noi , e tutti i Santi Padri , e gli Eletti di Dio , habbiamo deside-
 rata la venuta sua . E nondimeno , perche apparirà in forma del più humile , et infimo
 di tutti gli huomini ; e perche sarà huomo colmo di dolori , e che per esperienza sa-
 prà molto bene quali , e quante siano l' humane infermità , e miserie ; per gli stenti , e
 trauagli ; per la passione , croce , e morte , che patirà per noi ; Per questo , sarà tanto
 celato , et ascoso il volto della Diuinità sua , ch' in modo alcuno non sarà da' ciechi , et **C**
 ostinati Ebrei conosciuto , nè riputato per Figliuolo di Dio . Di modo , che con ragio-
 ne , di lui parlando , altroue dissi : *Verè tu es Deus absconditus .*

Isaiz 45.

E dopo hauere questo santo , e gran Profeta marauigliosamente predette quasi tutte
 le cose , che l' vero Messia Christo Signor nostro patir doueua ; le quali all' humana esti-
 matione , e giuditio , pareuano incredibili ; Essendo egli nondimeno certissimo , che
 tutto ciò doueua infallibilmente succedere ; quasi che rendere volesse la ragione , per-
 che Christo tante cose patir douesse ; soggiunse : *Verè languores nostros ipse tulit , et do-*
lores nostros ipse portauit . Et nos putauimus eum quasi leprosum , et percussum à Deo , et hu-
miliatum . Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras , attritus est propter sceler-
ra nostra . Disciplina pacis nostræ super eum , et liuore eius sanati sumus . Veramente pati- **D**
 rà , dice egli , tutte queste cose il vero Messia , e Saluator del mondo ; non portando i
 suoi ; mà i nostri languori ; e non patendo i suoi ; mà i nostri dolori . E noi lo riputare-
 mo , anzi riputar vorremo come vn Lebroso , e percosso di lebra , et humiliato da Dio .
 Talmente , che diremo essere contaminato chiunque lo seguirà , non altrimenti , che
 secondo la legge , s' intende essere contaminato chi tocca vn Lebroso . E però condan-
 nandolo à morte , lo scaccieremo fuori della porta della Città ; e quiui lo crocefigeremo .
 E schernendolo , pensaremo d' hauer in ciò adempita la legge ; la quale ordina , e com-
 manda , che fuori della porta della Città discacciar si debba il Lebroso .

Isaiz 53.

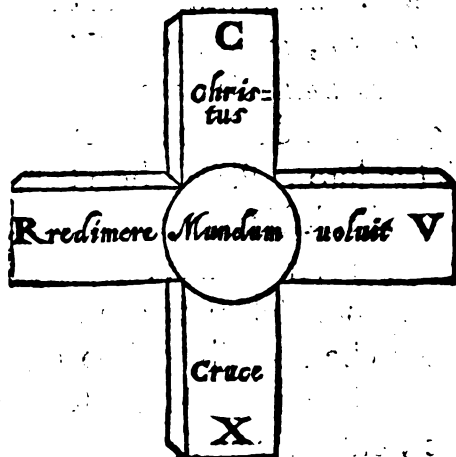
E vedendolo in effetto morir in Croce , ci imaginaremo , ch' Iddio con tal horren-
 da , et obbrobriosa morte l' habbia voluto humiliare , e castigare , per i proprij peccati **E**
 suoi . Però egli farà veramente ferito per le nostre iniquità ; conforme à quello , che già
 in persona sua disse il Real Profeta . *Foderunt manus meas , et pedes meos ;* accioche con
 le piaghe sue , curi le nostre ferite . E sarà con battiture , e sferzate , tutto pestato , e tri-
 tato , per le sceleratezze nostre . Et essendo crocefisso , farà fatto per noi maladetto ; ac-
 cioche liberi noi dall' eterna maladittione . Percioche secondo la legge , maladetto è
 ogni huomo , che pende nel legno . Onde la disciplina della nostra pace , sarà sopra di
 lui . Posciache l' castigo , che noi doueuamo giustamente portare , per le sceleratezze no-
 stre ;

Psalm. 21.

A stre; egli innocentissimo, per l'eccessiua carità sua, lo patirà per noi; pacificando per il suo Sangue sparso nella Croce, tutte le cose, che sono in terra, e che sono in cielo; Ad Eph. 2.
essendo egli la vera pace nostra. Per mezzo del quale, faremo riconciliati, e pacificati con Dio. E per la liuidezza del sacratissimo Corpo suo, che farà così duramente disciplinato, così aspramente battuto, e flagellato; e così crudelmente co' chiodi, e con la Lancia ferito, e trapassato; noi faremo nel corpo, e nell' Anima sanati.

Mà perche non ostante tutte queste ragioni, con le quali il Santo Profeta haueua spiegata la cagione, per la quale il vero Messia, tante cose patir doueua; andaua egli preuedendo, che gli ostinati, e perfidi Giudei non prestarebbono fede alle parole sue; nè crederebbono in Christo; parendogli impossibile, che'l Verbo eterno, **B** Braccio, e Fortezza del Signore, fosse per incarnarsi; e nell' humana carne, à tanti oltraggi, patimenti, et obbrobrij douesse essere sottoposto. A fine, che non s'immaginassero, ch'egli volesse dire, che sforzatamente ciò patir douesse, rispondendo alla tacita obiettion; e più apertamente dichiarandosi, soggiunse: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Quasi che dir volesse: Non vi paia duro il credere le cose, che di sopra hò dette; parendoui, con ragione, impossibile; che'l Fortissimo di tutti i Forti; il Verbo eterno, ch'è Braccio, e Fortezza di quello, dal quale tutte le forze derivano; possa essere sforzato à patire quanto hò detto. Percioche non per forza; mà per sua spontanea volontà, sarà egli offerto al marauiglioso, e stupendo Sacrificio, che v'hò accennato.

C Tutto ciò in somma, volle dir il Santo, e gran Profeta, mostrando la spontanea, risoluta, e deliberata volontà, che'l Verbo eterno, per l'eccessiua carità, per l'infinita misericordia sua, e per lo smisurato amore, co'l quale ci amò, hebbe fin da principio, d'incarnarsi; di voler saluarci, e di redimere il mondo; per mezzo della sua morte nella Croce. La quale risoluta, e spontanea volontà auuenga, che da molti, e diuersi luoghi della Scrittura Sacra, chiaramente prouar si possa; marauigliosa cosa nondimeno, con ragione mi pare, che dall'istessa Croce, ciò sia anco accennato. Percioche le Lettere istesse, con le quali questa dittione **C R V X** si scrive, nella lingua Latina; non solamente formano la Croce; collocando la **C** nell'estremità superiore; la **R** nella destra, la **V** nella sinistra, e la **X** nell'inferiore; mà euidentemente vanno scoprendo la spontanea volontà, che Christo Signor nostro, hebbe di voler redimere il mondo per mezzo dell'istessa Santa Croce; come qui si vede.



E Non per necessità certamente, disse San Girolamo, mà per libera, e spontanea volontà sua, sostenne Christo la Croce; dicendo egli nell'Euangelio: Il Calice, che m'hà dato il Padre mio, non vuoi tu, ch'io lo beua? Et à San Pietro, ch'al nome solo della Croce si scandalizzaua; perche non intèndeuà il misterio, e con humana temenza pauentaua, disse: Va à dietro Satanasso; tu mi scandalizzi, perche non

S. Hierony.
in Isaiam
cap. 53.

P inten-

intendi, nè gusti le cose, che sono di Dio; mà solamente quelle, che sono de gli A
huomini. Altrimenti, se per libera, e mera volontà sua, non hauesse voluto pa-
tire; Si come egli seppe predire, e mostrar colui che lo doueua tradire; e si come pre-
disse a' Discepoli suoi, che tutti in quella notte doueuan patire scandalo in lui; et à
Pietro, che prima del cantar del Gallo, trè volte lo doueua negare; così hauerebbe
potuto fuggire, et ascondersi da quelli, che l'andauano cercando. A quali nondime-
no intrepidamente si fece incontro; dicendo: Chi cercate voi? Et essendosi libera-
mente manifestato loro, dicendo: Io sono; subito in terra, all'indietro caderono. Per-
cioche la voce del presente Iddio, sopportare non potero.

S. Augustin.
Tractatu in
Ioann. 11.

Christo Signor nostro certamente, patì volendo, disse il glorioso Padre Sant' Ago-
stino; e se non hauesse voluto; mai non hauerebbe patito. Si come se non hauesse B
voluto, mai non farebbe nato; e se anco hauesse voluto solamente nascere, e non
morire, poteua farlo, e fare tutto ciò, che voleua. Percioch'egli è onnipotente
Figliuolo dell'onnipotente Padre. Ch'egli patisse di sua libera, e spontanea volon-
tà; dall'attioni sue chiaramente si proua. Percioche quando lo vollero lapidare,
s'ascese da loro; et inuisibilmente uscì dal Tempio. Quando lo vollero ritenere,
da essi liberamente si partì. E quando lo vollero precipitare dalla sommità del
monte; passando per mezzo di loro, illeso se n'andò. E quando andarono per pi-
gliarlo, dopo ch'egli era già stato venduto da Giuda; mentre il Traditore si pen-
sava d'hauerlo in potestà sua, e di dar' il suo Maestro, et il suo Signore in mano de'
Nemici suoi: All' hora lui mostrò il Signore, ch'egli voleua patire per volontà, e E
non per necessità. Percioche quando i Giudei lo vollero pigliare; gli disse: Chi
cercate voi? et essi dissero Giesù Nazareno; A quali egli rispose: Io sono. All' vdir
della qual voce, si ritirarono à dietro, et in terra caderono. E però in quello, che ri-
spondendo, gli gettò à terra, mostrò egli la potestà; accioche nell'essere da essi pre-
so, mostrasse la volontà sua. La onde il suo patire fù effetto della sua misericordia.
Dicendo l'Apostolo: *Traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustifica-*
sionem nostram. Odi, soggiunge Sant' Agostino, le parole sue: *Potestatem habeo pa-*
nendi Animam meam; et potestatem habeo iterum sumendi eam. Nemo tollit eam à me.
Sed ego pono illam à meipso.

ROM. 4.

Ioannis. 10.

S. Augustin.
de Fide con-
tra Mani-
chaos, c. 26.

Idem, ibidem
cap. 27.

S. Augustin.
octuagin-
ta trium
Quaest. q. 80.

Et in vn' altro luogo, l'istesso gran Padre, à questo proposito disse: *Dominus se-* D
cundum carnem, et formam serui, quaim suscipere dignatus est, et contumelias passus, et
vincula, et flagella, et mortuus esse manifestatur, ut omnia veridicè veritas, et nihil
falso fecisse credatur: Quia potestate, ac voluntate Verbum caro factum est, et natus,
et passus, et mortuus, et resurrexit, nulla sua necessitate, sed voluntate, et potestate.
Noi crediamo, soggiunge egli, come è scritto nell'Euangelio, che Christo volle pa-
tire; et hà patito quando ha voluto. Percioche i Giudei non fecero la passione
quando essi vollero. Voleuano ben' essi tenerlo, et ucciderlo; et in quanto alla per-
uersa volontà loro, già haueuano compiuta la sceleratezza, che si sforzauano d'ef-
fettuare. E già erano rei, e colpeuoli del crudelissimo peccato; poiche nella volon-
tà adempito l'haueuano; ancor che non l'hauessero con gli effetti fatto. Nondi- E
meno, quello, c'haueua potestà di mettere l'Anima sua, gli permise di farlo, quan-
do gli piacque. Non ostante, ch'egli hauesse potuto comandare a' Legioni d'An-
geli, ch'uccidessero i Giudei; o vero con vna sola parola sua, gli hauesse potuti anni-
chilare. E finalmente, quasi per conchiuisione di questa materia, l'istesso Padre
Sant' Agostino, altroue disse: *Quemadmodum nos non voluntate morimur, sic et non*
voluntate nascimur. Ille autem voluntate, ut oportebat exhibuit; et tamen verissi-
me exhibuit.

E San

A E San Giouanni Chrisostomo, da quelle parole, che Christo Signor nostro disse a' Discepoli, quando vna volta nell'andar alla Città di Gierusalemme, gli predisse, ch'egli sarebbe tradito, e dato nelle mani de' Sommi Sacerdoti; che sarebbe condannato à morte, e dato in mano de' Gentili, per essere schernito, e beffeggiato; flagellato, e Crocefisso; e che nel terzo giorno risusciterebbe; argomenta, e proua egli chiaramente, che Christo patì per sua propria elettione, e per sua mera, e libera volontà; dicendo, che si come egli seppe, e potè predire le cose, ch'auuenire gli doueua; così le poteua anco schiuare. Mà volle, dice egli, propriamente patire,

*S. Io. Chryso-
stom. In quin-
tam Feriam
Passionis,
Serm. 5.*

B *locum, ubi pateretur ascendit. Mors inuitis imperat, uolentibus seruit. Ergo quod uolens moritur, non casus est, sed potestas. Potestatem habeo, inquit, ponendi animam meam, et potestatem habeo sumendi eam. Nemo tollit eam à me. Ubi animam ponendi potestas est, et sumendi: Ibi moriendi non est necessitas, sed uoluntas. Nemo, inquit, tollit eam à me. Si nemo, utique nec mors. Denique nec mors tollere, nec infernus potuit hanc tenere; qua iubente, tremens etiam uinctas Animas, quas tenebat, amisit.*

Ioannis. 10.

Perche il Signor nostro, disse San Gregorio, venendo in carne, non fù partecipe della colpa per il vitiò; non per necessità prese la pena. Posciache non essendo imbrattato d'alcuna macchia di peccato; non potè esser tenuto, nè astretto alla conditione del nostro demerito. E però calpestando ogni necessità, prese sopra di sè la

C morte nostra, quando gli piacque. Tutti noi moriamo quando non vogliamo; perche dalla conditione della nostra colpa, siamo astretti à pagar il debito della pena. Però egli, ch' in colpa alcuna non si mischiò; per nescuna necessità si sottopose alla pena: Mà perche dominando, soggiogò la nostra colpa; per questo, hauendo misericordia, prese sopra di sè la nostra pena: *Quia ergo in carne ueniens Dominus, non culpam nostram ex uitio, non pœnam ex necessitate suscepit. Nulla enim labe peccati pollutus, reatus nostri teneri conditione non potuit. Atque ideo mortem nostram omni necessitate calcata, cum uoluit, sponte suscepit. Nos omnes cum nolumus, morimur: quia ad soluenda pœna debitum, culpa nostra conditione coarctamur. Ille autem nulli admixtus est culpa, nulli ex necessitate succubuit pœna. Sed quia culpam nostram dominando subdi-*

*S. Gregorius
Moralium,
lib. 24. c. 2.*

D dit, pœnam nostram miserando suscepit.

Et il diuoto San Bernardo, contemplando il Misterio, quando la Vergine sacratissima, dopo i giorni della sua Purificatione, presentò il Fanciullino Giesù nel Tempio; offerendo per lui, secondo la dispositione della legge, vn' Agnello d'vn' anno, et vn colombino; o vero vn paio di tortorelle, o due colombini; disse: *Quest' oblatione, o sia offerta, Fratelli carissimi, pare cosa molto delicata, e piacevole; doue il Fanciullo nostro Redentore è solamente presentato al Signore, e riscattato con uccelli; e subito riportato à casa. Però verrà tempo, nel quale, non sarà offerto nel Tempio, nè frà le braccia di Simeone; mà fuori della Città, nelle braccia della Croce. Verrà tempo, dico, quando esso non farà con l'altrui Sangue riscattato; mà egli col proprio Sangue redimerà altri. Percioche il Padre eterno l'hà mandato per redentione del Popolo suo. Quello sarà sacrificio uespertino, e questo è matutino, Questo è più giocondo; mà quello sarà più pieno. Questo nel tempo della Natiuità, e quello già nella pienezza dell'età. Dell'vno, e dell'altro nondimeno,*

*S. Bernard. in
Festo Purifi-
cat. B. Vir-
ginis De
Pueri, Ma-
ria, et Iosepho
Serm. 3.*

E possiamo intendere, e pigliate ciò, che predisse il Profeta: *Oblatus est, quia ipse uoluit.* Non fù egli offerto nel Tempio, perche fosse sottoposto all'editto della Legge, mà perche così volle. E nella Croce parimente fù offerto, non perche la meritasse, e non perche i Giudei preualeessero; mà perche così à lui piacque.

Volontariamente dunque sacrificarò à te Signore ; poiche volontariamente hai **A**
 voluto essere sacrificato per salute mia , e non per necessità tua . Mà che cosa offeriremo noi , Fratelli carissimi , al Signore , soggiunge il sudetto diuoto San Bernardo , o che cosa gli donaremo , per tutte le cose , ch'egli ci hà donate ? Offerse egli per noi la più pretiosa Ostia , ch'egli hauesse , e tanto pretiosa , che più pretiosa non si trouò mai , nè mai trouar potrassi . Facciamo dunque noi ancora tutto ciò ; che possiamo ; offerendo à lui tutto l'ottimo , c'habbiamo , e tutto il miglior essere , che posseghiamo ; cioè , noi stessi . Egli offerse sè stesso . E tu chi sei , perche tardar tu debba ad offerirgli te medesimo ? Chi mi concederà , che tanta Maestà si degni di riceuere l'offerta mia ? Io hò , ò Signor mio , due Minuti , cioè , il corpo , e l'Anima mia . Deh piacciati , ch'in sacrificio di laude , degnamente offerite te gli **B**
 possa . Meglio certamente , molto più glorioso , et vtile sarà per me ; ch'io offerisca me à te , che lasciar me à me medesimo . Percioch' à me stesso l'Anima mia si conturba . Però in te gioirà lo Spirito mio , se con vero cuore à te sarà offerto . Fratelli , quando il Signore morir doueua , morte vittime i Giudei gli sacrificauano . Però hora : Viuo io , dice il Signore ; non voglio la morte del Peccatore ; mà più tosto , che si conuertita , e viua . Non vuole il Signore la morte mia . Et io , perche non gli offerirò volentieri la vita mia ? Questa veramente è Ostia placabile , Ostia , che piace à Dio , et Ostia viua . Però in quella offerta del Signore , trè Persone v'interuennero . E nell'offerta nostra parimente , trè cose da Dio si richieggono . Vi fù in quell'offerta , San Giosepe , la gloriosa sempre Vergine Maria , et il benedetto Fanciullo , che s'offeriua . **C**
 Sia dunque nell'offerta nostra , virile costanza , santa continenza , et humile coscienza . Sia nel proposito di perseuerare , animo virile ; sia nella continenza , castità verginale , e sia nella coscienza humiltà puerile .

Signor Giesù Christo , ferma speranza , e certa fiducia nostra ; ch'essendo Signore , e Creator del tutto ; per redentione del mondo , e per salute de' Peccatori , ti degnasti d'assumere la natura nostra ; e fatto per proua consapeuole dell'humana fragilità , e miseria ; nell'humana carne , à tanti stenti , e fatiche , volontariamente ti sottoponesti . E che per mirabile eccesso della Diuina carità tua verso di noi , nella Croce , spontaneamente morir volesti , Che cosa potremo noi miseri , per retributione di così eccelse gratie , et immensi fauori , meritamente offerirti ? Deh concedi gratia , onnipotentissimo , e clementissimo Signor , ti supplico , à noi miseri , e mendichi Serui tuoi , che frà tanti peccati , e sceleratezze ; altro non habbiamo , fuor , che i nostri cuori ; Questi almeno sinceramente t'offeriamo . E che riceuendo volentieri il saluteuole Calice delle auuersità , per rimedio delle proprie colpe ; meritiamo di riceuerne il perdono : Aiuta Signore la debolezza , e la fiacchezza nostra . Riscalda i freddi cuori , sciogli le balbuzanti lingue sì , che con tutte le potenze dell'Anima , e con tutte le viscere de' gl'istessi cuori amandoti ; degnamente ti lodiamo , ti benedichiamo , e ti ringratiamo ; per gl'infiniti beneficij ; co' quali all'humano Genere nostro , ti sei degnato di souenire , e di soccorrere . Segna Redentor nostro , e Saluator nostro benedetto , e Santo , co'l suggello , e co'l carattere della tua viuificante Croce , l'Anime **D**
 nostre ; e per virtù di quella , purgaci , mondaci , armici , e fortificaci , in **E**
 maniera , che gl'antichi , e maligni Auuersarij nostri ; nulla in noi non ritrouino , e nulla in noi non possino : Sì , ch' à te configurati Crocefisso santissimo , meritiamo d'esser fatti conforti à te nella pena , e nella gloria della resurrettione . Amen .

✱

Che

A Che l'huomo non può quasi far cosa alcuna, ch'importante sia; senza che v'interuenga la figura della Croce.



Capitolo Ottauo.

B **T**ANTO fù in ogni tempo il grande Iddio, per l'infinita pietà, e misericordia sua, desideroso della saluezza nostra; che fin dal principio della creatione dell'Vniuerso, formò, e dispose le cose in modo, ch'ei volle, che l'huomo hauesse sempre innanzi à gli occhi la forma, e l'immagine della Croce; accioche riconoscendo, e venerando il Segno della sua salute; à quella rettamente s'indirizzasse. Anzi dispose egli le cose in maniera, che quasi non può l'huomo far cosa, ch'importante, e rileuante sia; senza che v'interuenga la figura della Croce. Di che, auuenga, ch'altri prima di noi habbino scritto; non lasceremo però di dirne qualche cosa ancora; riferendo quì parte di quello, che i Padri, et i sacri Dottori piamente, et ingegnosamente n'hanno scritto. Massimamente essendo cose, ch'a'Dotti, ancorche più volte replicate, dispiacer non possono; et à quelli, ch'altre volte non l'hanno lette; gran giouamento, e consolatione spirituale recar possono.

C Disse adunque primieramente San Giustino Martire, scriuendo a' Gentili in fauore de' Christiani: Considerate frà voi stessi tutte le cose, che nel mondo sono, se senza questo Segno della Croce, reggere, usare, e godere si possono; o se senza di esso, possa l'huomo hauer commercio alcuno. Il mare certamente non si può solcare; se questo trofeo, che si chiama l'antenna, alla quale s'appende la vela, non rimane intera nella naue. La terra, senza questo Segno, arare non si puote. I cauatori de' fossi, i Vangatori, e gli altri Artefici manoali, non fanno l'opere loro, senza instrumenti, c'hanno questa figura. E le parole sue fatte Latine son tali: *Considerate namque vobiscum res in ordine cunctas, an absque forma ista administrare quidquam, aut commercium aliquod habere homines queant. Mare certe quidem non scinditur, nisi trophæum hoc, quod antenna, siue velum vocatur, in nauis integrum maneat. Terra absque hoc non aratur. Fossores autem opus non faciunt, neque itidem Manuarij Artifices, nisi figuram hanc habentibus instrumentis.* Le quali parole, pare che Sant' Ambrogio, o come altri vogliono, San Massimo Taurinense, dichiarar volesse, quando disse: Che grande è il sacramento della Croce; e che se noi attentamente considerandolo, l'intenderemo; verremo in cognitione, che'l mondo istesso ancora, per mezzo di questo Segno si salua. Percioche quando da' Marinari, e Nauiganti è solcato il mare; da essi primieramente è dirizzato l'albero, et è spiegata la vela, accioch' in tal modo formandosi la Croce del Signore, i flutti del mare si rompino. E che con quest'istesso Segno di Christo, s'incaminano al porto di salute; e schiuano il pericolo della morte. Percioche la vela appesa all'albero, è vna certa figura ch'vn sacramento grande ci rappresenta; quasi come con gli occhi della mente; ci faccia veder Christo esaltato nella Croce. Onde dalla confidenza, che nasce da questo sacro misterio, fatti animosi, et arditi gli huomini; sprezzano le procelle, e l'impeto de' venti; et al viaggio delle pellegrinationi, e de' voti loro, coraggiosamente s'accingono. E che si come la Chiesa non può stare

*S. Iustinus
Martyr, in
Apologia 2.
pro Christianis.*

senza la Croce; così la naue senza albero è inferma, e mal sicura. Percioche subito **A**
 il Diauolo l'inquieta, et il vento la conquassa. Mà tosto, ch' in essa s'erge il Segno del-
 la Croce; incontanente l'iniquità del Diauolo, à dietro si riospinge, e si discaccia; e la
 procella, et il furor de' venti si quietà. E che'l buono Agricoltore ancora, quando
 s'apparecchia à rompere la terra, et à procurarsi gli alimenti della vita; non altri-
 menti, che per il Segno della Croce, ciò si sforza di fare. Imperoche mentre all'
 aratro sottopone il dentale; v'affige gli orecchioni, e v'innesta la stiuà; imita in ciò,
 la figura della Croce. Posciache questo congiungimento è vna certa similitudine
 della passione del Signore. E conchiudendo l'istesso Santo, disse; che con questo
 Segno del Signore, si solca il mare, si coltiua la terra, si regge il Cielo, e si conferua-
 no gli huomini. **B**

*Grande est Crucis Sacramentum: Et si intelligimus, per hoc Signum etiam mundus ipse
 saluatur. Nam cum à Nautis scinditur mare, prius ab ipsis arbor erigitur, velum distendi-
 tur, ut Cruce Domini facta, aquarum fluentia rumpantur, et hoc dominico securi Signo, por-
 tum salutis petunt, periculum mortis euadunt. Figura enim Sacramenti quedam est ve-
 lum suspensum in arbore, quasi Christus sit exaltatus in Cruce. Atque ideo confidentia de
 mysterio veniente, homines ventorum procellas negligunt, peregrinationis vota suscipiunt.
 Sicut autem Ecclesia sine Cruce stare non potest, ita et sine arbore naui infirma est. Sta-
 tim enim Diabolus inquietat, et illam ventus allidit. At ubi Signum Crucis erigitur,
 statim et Diaboli iniquitas repellitur, et ventorum procella sopitur. Sed et bonus Agricola,
 cum parat terræ solum vertere, et vitæ alimenta perquirere, non nisi per Signum Crucis **C**
 id facere conatur. Dum enim aratro dentale subicit, affigit aures, stiuam inserit, fi-
 guram Crucis imitatur. Compactio enim ipsa, similitudo quedam est dominicæ passio-
 nis. Hoc igitur dominico Signo scinditur mare, terra colitur, cælum regitur, homines con-
 seruantur.*

*M. Minu-
 tius Felix in
 Octauio.*

Quasi le medesime cose, in poche parole scrisse parimente Marco Minutio Felice,
 nel suo Ottauio; dicendo, che naturalmente formar si vede il Segno della Croce nella
 Naue, e nella Galea; quando con piene, e gonfiate vele è da' venti portata, e cacciata.
 E quando à stesa, e larga voga, mostrando la palamenta; sopra l'onde scorre. E quan-
 do al timone del carro, si giunge, e s'attraversa il giogo de' buoi, all'hor si forma il Se-
 gno della Croce: *Signum sane Crucis naturaliter visimus in Naui, cum velis tumen- **D***
tibus vehitur, cum expansis palmulis labitur: Et cum erigitur iugum, Crucis Signum est.
 Nè men'accuratamente, e diligentemente ciò considerò, e lasciò anco scritto Origene;

*Origenes Ho-
 milia 8. in di-
 uersis.*

dicendo, che l'antenne delle nauì, e le corna, o vero estremità delle vele; sotto l'ima-
 gine, e la figura della Croce, di venti piene suolazzano: Che gli augelli istessi, quan-
 do s'ergono in alto; e quando con l'ali stese, per l'aria volano; imitano la Croce. E le
 parole sue fatte latine, son tali: *Antenne Nauium, velorum cornua, sub figura nostra
 Crucis volitant. Aues quoque ipsa, quando in sublimiora obuoluuntur, et pendent per aera
 extensis alis, imitantur Crucem.* Auuertir si debbe però, che l'Homilia, o sia Sermo-
 ne, nel quale le parole sudette si dicono, alcuni han dubitato se sia d'Origene, o nò;
 poiche non pare, che lo stile, al suo s'affomigli. Onde v'è anco stampato frà l'Opere **E**
 di San Girolamo; come nel Nono Tomo si può vedere. Essendo il suo principio
 tale: *Hodie verus Sol Ortus est mundo. Hodie in tenebris Saculi lumen exortum est.*

*S. Hieron. si-
 ue quicumq;
 alius Auctor
 in Marci
 Euang. c. 15.*

Aggiungasi à ciò, quanto il medesimo gran Padre San Girolamo, o vero chiunque si
 voglia, che fosse Autore de' Comentarij sopra San Marco, che sono stampati frà
 l'Opere sue, anch'egli scrisse; dicendo, che gli vcelli quando in aria volano, piglia-
 no la forma della Croce. Che la naue per il mare, dal soffiar de' venti è cacciata, con
 l'an-

A l'antenna, ch'alla Croce s'assomiglia: *Aues quando volant ad aethera, formam Crucis assumunt. Navis per maria, antenna Crucis assimilata sufflatur.* Et il gran Padre Sant' Anastasio Sinaita Patriarca d' Antiochia disse, che non solamente gli uccelli, quando volano per l'aria; mà i pesci ancora quando nuotano per l'acque, pigliano la forma della Croce: *Et tamen nec pisces sunt privati figura quaternarij, cum habeant figuram Crucis; sicut etiam volucres, cum quibus facti sunt. Ipsi enim duabus alis, et capite, et cauda feruntur in aere, et aquis.*

*Anagogica-
rum contem-
plationum in
Hexameron
lib. 4.*

Però qual marauiglia è, che gli uccelli volando per l'aria, formino, e rappresentino la Croce; se Christo Signor nostro istesso, nelle Sacre Carte è assomigliato ad vn uccello? Questo è quel Sacro, e celeste Augello, che volando dal Cielo in terra, per salute

B de gli huomini; fù da gli empij, e perfidi Cacciatori, et Vcellatori Ebrei, iniquamente preso, e crudelmente ucciso. Del quale accennar volle il Profeta quando disse: *Uenatione ceperunt me, quasi auem inimici mei gratis.* Sopra delle quali parole disse San Girolamo: Per il nome d'uccello, è significato l'istesso Signor nostro; il quale auuenga ch' in terra, dalla Vergine Madre nato sia, con la dottrina nondimeno, e con l'esempio suo, sempre al Cielo s'innalza. E con la fede, e con la speranza, quasi con due ali, continuamente in alto solleva gli Eletti suoi; Dicendo nell'Euangelio: Il Regno mio, non è di questo mondo: *Auis enim nomine ipse Dominus significatur; qui licet in terra de Virgine Matre sit editus, tamen caelestia, doctrina sua, et exemplo semper petit: Membraque sua Fide, et Spe, quasi duabus alis, ad superna semper subleuat; dicens in Euangelio:*

Hieremias. 3.

C *Regnum meum non est de hoc mundo.* Di quello Vccello intese parimente il patientissimo Iob, quando disse: *Semitam ignorauit Auis, nec intuitus est oculus Vulturis.* Il qual

Iob. 28.

Testo, esponendo il magno San Gregorio, così disse: Chi in questo luogo, sotto il nome d'uccello, è accennato, se non colui, ch'assunto hauendo il corpo di carne; ascendendo al Cielo poi, quasi in aria volando, lo solleuo? Il qual anco molto accommodatamente, co'l nome d'Auoltoio è disegnato. Percioche l'Auoltoio mentre vola; se scorge in terra giacer vn cadauero; incontanente discende per mangiarlo. Onde il più delle volte, mentre da alto, al morto animale se ne viene; retta nella morte preso. Rettamente adunque, il Mediatore di Dio, e de gli huomini Redentor nostro, sotto il nome d'Auoltoio è accennato. Posciache standosi egli nell'altezza della Diuinità sua; quasi con vn certo volar sublime, vide, e risguardò il cadauero della mortalità nostra, ch' in queste infime valli misero giaceua. Onde dall'alto Cielo, quà giù basso discese, Degnossi certamente egli di farsi huomo per noi. E mentre al morto Animale abbassandosi se ne venne; trouò appò noi la morte quello, ch'appò se stesso era immortale. Però l'occhio di quest'Auoltoio, fù l'intentione, ch'egli hebbe della resurrettione nostra. Posciache con esser egli stato trè giorni morto, ci liberò dalla morte eterna: *Quis hoc loco Auis nomine, nisi ille signatur, qui corpus carneum quod assumpsit, ascendendo ad aethera librauit? Qui*

*S. Gregorius
Moralium,
lib. 18. c. 28.*

D *apte quoque etiam Vulturis appellatione exprimitur. Vultur quippe dum volat, si iacens cadaver conspicit, ad eum se cadaveris deponit; Et plerunque sic in morte capitur, dum ad mortuum animal de summis venit. Recte ergo Mediator Dei, et hominum, Redemptor noster, Vulturis appellatione signatur, qui manens in altitudine diuinitatis suae, quasi quodam volatu sublimi, cadaver mortalitatis nostrae conspexit in infimis, et se se de caelestibus ad ima submisit. Fieri quippe propter nos homo dignatus est. Et dum mortuum animal petijt, mortem apud nos, qui apud se erat immortalis, inuenit. Sed huius Vulturis oculus fuit ipsa intentio nostrae resurrektionis: Quia ipse ad triduum mortuus, ab aeterna nos morte liberauit.*

Vccello anco chiamar si può l'Anima nostra, la quale dalla bassezza, e viltà delle cose

ter-

terrene, e dalla sordidezza de' peccati non si può sbrigare; se stendendo primieramente **A**
 l'ala sinistra della contemplatione sopra la vanità, et incostanza delle cose temporali,
 e sopra l'immensità, ed eternità del premio, o della pena; non aprirà, e stenderà final-
 mente ancora l'ala destra del desiderio di salvarsi. E facendo forza à sè stessa, aiutata
 dalla diuina gratia, e difesa dal Segno dell'inuitta Croce, non si eleuarà in alto. Nè scam-
 par potrà quest' uccello da gl' infiniti lacci; che gli astuti, et iniqui Cacciatori, cioè, i De-
 monij nemici suoi, continuouamente gli tendono; se battendo, et esercitando l'ale dell'o-
 rationi, e della limosina; e nella Croce, con la pazienza, e con le buone opere affigendosi,
 e quasi augello, ad ale aperte, alla figura, et all' imagine di quella conformandosi; non
 s'alzará in alto, e non volará in aria; standosi con l'affetto, dalle cose mondane spiccata,
 ed allontanata. Tenga dunque l'ali dell'oratione, e della carità continuouamente aper- **B**
 te il Christiano, acciò possa dire co'l Profeta anch'egli: *Anima nostra sicut passer erepta*
est de Laqueo Venantium.

Psalm. 123.

Nè tampoco è marauiglia, se l'albero della naue, e l'antenna, ch'à quello s'attrauerfa,
 et alla quale la vela si sospende, formino la Croce: poich' alla naue, nelle Sacre Lettere,
 il più delle volte, è assomigliata la Santa Chiesa; la quale per il procelloso, e tempestoso
 mare di questo Secolo nauigando, tiene in mezzo di sè stessa, fisso, et immobile l'albero
 della Santa Croce, che da ogni naufragio, e sommersione l'assicura. Quest'è quel- **C**
 l'unico Legno, e questa sola è quella Naue, sopra della quale sperar possiamo di passare
 il pericoloso Pelago di questo mondo; per giungere, et arriuar finalmente alla celeste
 Patria nostra; dalla quale siamo stati banditi, e discacciati. Lontano molto, dice il glo-
 rioso Padre Sant'Agostino, da quella Patria, eri stato gettato. E la via per ripassarui, e
 ritornarui, è stata interrotta da' flutti di questo Secolo. Nè per poter à quella ritornare,
 altro rimedio ti resta, ch'essere portato co'l legno: *Longe ab illa Patria proiectus eras,*
et fluctibus huius Saculi interrupta est via; Et qua transeat ad Patriam, non est, nisi
ligno portaris. Qual sia poi il legno, sopra del quale solamente, per questo pericoloso
 mare passar possiamo, per ritornar alla celeste Patria nostra, lo dichiarò egli stesso,
 alquanto di sopra, doue disse: *Nemo enim potest transire mare huius Saculi, nisi Cruce*
Christi portatus.

S. August. in
 Ioannem tra
 ctatu 2.

Et il medesimo Sant'Agostino, scriuendo sopra quel Versetto del Salmo centesimo
 terzo: *Hoc mare magnum, et spatiosum manibus: Illic reptilia, quorum non est numerus. Ani-* **D**
malia pusilla cum magnis: Illic naues pertransibunt: dice al Christiano, che nella Naue di
 Santa Chiesa, v'è solcando il mare di questa vita: Non hauer paura, lascia ogni terrore;
 habbi desiderio di ritornar alla Patria; intendi, e conosci la tua pellegrinatione. Lui
 arriuaranno le Naui. Le Naui nuotano, e non si sommergeranno. Per le Naui, intendia-
 mo noi le Chiese. Passano, et arriuano elleno frà le tempeste, frà le procelle delle
 tentationi, frà i flutti, e le minacciose onde di questo Secolo, e frà animali piccioli,
 e grandi. Il Governator loro è Christo, nel legno della Croce sua. Non temino dunque
 le Naui, nè mitino molto doue esse nuotino; mà da chi rette, e governate siano. Lui
 arriuaranno. E qual approdamento trouaranno? Lo trouaranno forse tristo, essendo
 Christo Timoniero, e Governator loro? Arriuaranno sicuramente, passeranno per- **E**
 feuerantemente; peruerranno al douuto, e bramato fine; e faranno condotte al Por-
 to di quiete.

S. August. in
 Psalm. 103.

S. Clemens,
 ad Iacobum
 fratrem Do-
 mini, epist. 1.

Et il beatissimo Pontefice, e fortissimo Martire San Clemente Romano, parlando
 della Santa Chiesa, sotto la metafora della naue, dice: Non resta se non, che questa Na-
 ue, con prospero corso, sicura possa entrare nel Porto della desiderata Città. E però sen-
 za cessar mai, si preghi Iddio, che fauoreuoli, e prosperi venti le conceda; accioche i
 Nauiganti

A Nauiganti in essa, ogni tribulatione, et ogni pericolo superino; come quelli; che nel profondo mare di questo mondo, e nel pelago di questa vita nauigano. Nel quale è necessario patir fame, e sete; sopportare la nudità, tollerare l'infermità, e le malattie del corpo. E di più, essere spesso assalito dall'insidie, dall'iniquità, e da gl'inganni de gli huomini.

E Sant'Agostino, con la metafora de gli apparecchi, e de gl'instromenti delle nauì, ci esorta, et insegna à stare apparecchiati, e pronti per imbarcarci, e per nauigare alla celeste Patria, dicendo: Apparecchiamo le prouisioni, e le vettouaglie; montiamo nella Naue della Fede, et insieme nella Croce. Nè ci manchi l'ancora, cioè, la speranza della nostra salute. Stendiamo le gomine, e le funi di diuerse

*S. August. de
canticò nouo
cap. 2.*

B Virtù. Spieghiamo le vele della carità: Inuochiamo il prospero vento, ch'è la parola di Dio. Sgottiamo, e purghiamo la Sentina de' peccati. E con la limosina, si mondi la coscienza. Non s'impedisca il corso di questo nostro Nauilio. Operiamo con le mani, ciò che possiamo. Percioche con le proprie mani sue, votaua, e purgaua la Sentina colui, che disse: *Deum exquisiui manibus meis no-*

Psalm. 76.

Et, et non sum deceptus. Non trascuriamo i peccati nostri; ancorche minuti siano; imperoche son molti. Vn valido flutto, et vn'onda terribile, ch'assalti; cuopre, et opprime la naue; e minaccia naufragio. E l'acqua, che per le fessure penetra, e discende nella sentina; opera il medesimo, se tosto non è sgottata, e seccata. Purghisi dunque la sentina, accioche la misericordia non si trascuri, e sprezzi. Percioche la limosina libera dalla morte, et essa purga i peccati. Sia in aiuto nostro la gratia di Christo. E mentre andiamo nauigando; allegramente cantiamo il dolce marinaresco canto nostro: *Alleluia, Alleluia*; accioche lieti, e sicuri, nell'eterna, e felicissima Patria nostra, entrar possiamo. Non tema l'Anima questo gran mare, cioè, il mondo, i cui flutti, e le cui torbide procelle, sono le nemiche Potestà del Secolo. Molti Santi, già in Dio sperando, questi flutti superarono; Molti le tumide, e minacciose onde di questo insidioso, e pericoloso mare calcarono; e molti camminando sopra l'acque sue, alla Patria sicuri peruennero. Però, ecco si leua vn'impetuoso, e furibondo vento, et vna gran tempesta; cioè, la propria cupidità, e l'ambitione di ciascun di noi. Vacilla la Fede in mare. Gridi in te Pietro; Saluami Signore, ch'io

C perisco. Porgerà la mano à chi si sommerge. Nè lascerà perire chi l'inuoca, quello, che per noi si degnò di camminare sopra l'acque.

La naue oltre di ciò, non solamente la Chiesa; mà l'Anima di ciascun Fedele ancora, misticamente significa. La quale da impetuosi, e minacciosi venti delle persecutioni, dall'inquiete onde delle tentationi, e da' terribili, et horrendi flutti delle tribulationi; nel pericoloso, e tempestoso mare di questo Secolo, continouamente è cacciata, agitata, e combattuta. Onde il diuoto Ludolfo Cartusiano disse, che la naue, misticamente significa la Chiesa, o l'Anima di ciascun Fedele, che da' flutti delle persecutioni, e delle tentationi di questo Secolo; continouamente è in diuersi modi turbata, e combattuta: *Mysticè nauicula est Ecclesia, vel qualibet fidelis Anima,*

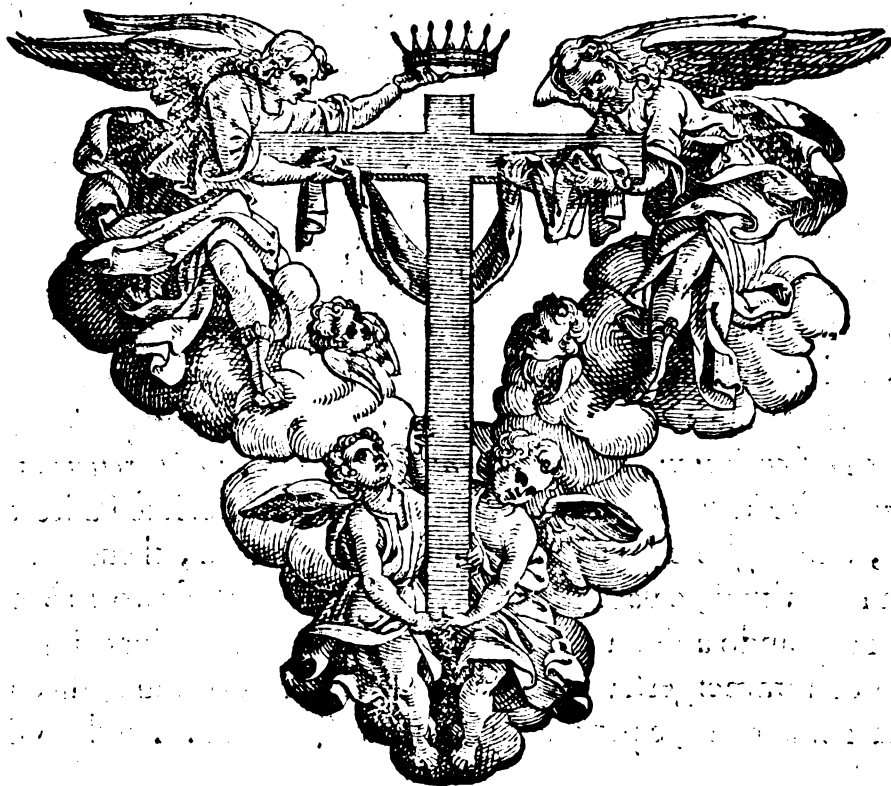
E *qua fluctibus persecutionum, et tentationum seculi, modo in Hæreticis, modo in Tyrannis, modo in falsis Fratibus tunditur, et turbatur.* Il glorioso Padre Sant'Agostino finalmente, assomigliò ad vna naue, ch'in mare fluttui, il cuore del Christiano, nel quale la Fede titubi, e vaccilli. E però à questo significato tirò egli la naue de gli Apostoli; quando agitata da' venti, et assalita dalle minacciose onde, temettero eglino di sommergersi; mentre Christo in essa dormiua; dicendo: Il Signore dormiua nella naue, e per questo, la naue fluttuaua. Perche Giesù dormiua,

*Ludolphus
Chartusian.
de Vita Chri
sti Parte 1.
cap. 69.*

per

per questo la naue trauagliaua . Certamente se Giesù iui vegghiasse, la naue non A
 flutruarebbe . La naue tua è il cuor tuo . Giesù nella naue, la fede nel cuore . Se tu
 ti ricordi della tua fede, il cuor tuo non fluttua . Se ti sei dimenticata la fede
 tua, Christo dorme; guardati dal naufragio . Però fà quello, che di far ti resta;
 acciò s'egli dorme, si svegli, e digli: Signore leuati sù, che noi periamo . Et egli
 risponda, et affreni i venti, e si faccia tranquillità nel cuor tuo . Si partiranno cer-
 tamente tutte le tentationi, o vero non valeranno nulla; quando Christo, cioè,
 la tua fede vegghiarà nel cuor tuo: *Nam, et Dominus dormiebat in nauis, et ideo flut-*
tuabat nauis, quia dormiebat Iesus. Nam si illic uigilaret Iesus, non fluctuaret nauis.
Nauis tua cor tuum. Si oblitus es fidem tuam, dormit Christus: obserua naufragium,
Veruntamen quod restat fac, ut si dormierit excitetur. Dicis illi: Domine exurge, peri-
mus; ut increpet ventos, et fiat tranquillitas in corde tuo. Recedent enim omnes tentatio-
nes, aut certe nihil ualebunt, quando Christus, hoc est fides tua, uigilauerit in corde tuo.
 S. August. in
 Psalm. 34.
 Ma tempo è hormai, che la naue del mio cuore spieghi le vele; e co' remi della penna,
 e dello stile, in più alto, e più profondo mare si conduca; acciò co' l' prospero vento
 della Diuina gratia; e con l'aura fauoreuole dello Spirito Santo, portiamo a buon fine
 questo Trattato della Santa Croce . E sopra la Naue dell' istessa Croce, e della vera
 penitenza nauigando; al vero Porto di Salute, dopo la fluttuante, e pericolosa nauiga-
 zione di questo tempestoso, e procelloso mare, finalmente giungere possiamo . E tu Si-
 gnor mio, ch' à gli affannati, e stanchi Discepoli tuoi; mentre della loro sommersione,
 tutti pallidi, e tremanti, in mare remando, s' affaticauano, al maggior huopo soccor- C
 resti; degnati d'entrare nell' agitata nauicella del mio petto . E quietando i venti delle
 tentationi, e delle tribulationi; dammi nelle passioni dell' animo tranquillità, nelle tur-
 bationi consiglio, nelle persecutioni aiuto, nelle tribulationi sollazzo, nelle auersità
 forza; et in tutte le tentationi virtù . E concedi à me, ed à tutti i Fedeli tuoi; grazia
 di finire questo corso in pace; e d'arriuar felicemente à te beatissimo Lito di quiete
 vera, e di riposo eterno . Che sei benedetto, e glorioso, ne' secoli de' secoli . Amen .

Il fine del Secondo Libro .



DELLA



DELLA
TRIONFANTE
 E GLORIOSA CROCE.
 TRATTATO
 DI IACOMO BOSIO

Libro Terzo.

Nel quale si contengono le Figure, e le Significationi della santa Croce, che nelle Sacre Carte dell'antico, e nuouo Testamento si contengono; con le dichiarazioni, e spositioni, ch'à quelle hanno date i Santi Padri.



Dell'Albero della vita, e del Fiume, che forgua in mezzo del Paradiso Terrestre.



Capitolo Primo.

A



B

IA' che nel precedente Libro, breuissimamente trattato habbiamo delle Figure, dell'Imagini, e de' Segni della Santa Croce, che'l grande Iddio, fin da principio della creatione dell'Vniuerso, impresse nel mondo, nel cielo, nell'huomo, et in alcune altre Creature. Conseguentemente tratteremo hora delle Figure dell'istessa Santa Croce, che nelle Sacre Scritture si contengono. E perche ordinatamente si proceda; cominceremo dalla Sacra Genesi, e discorrendo per i cinque Libri del gran Moise; de' Giudici, e de' Regi d'Israele; breuemente faremo mentione delle più chiare, euidenti, et approuate Figure, e Significationi della Santa Croce sudetta, che da quei sacri Testi si ritraggono. Adducendo le autorità, e l'opinion di' Santi Padri, che per tali le hanno appro-

approuate, ed autenticate. Tralasciando le altre, ch' à questo senso tirare si potrebbero. **A**
 Non solamente per breuità; mà perche nulla si mischi, e s'aggiunga quì, ch' alla ma-
 stà, et alla grauità di così Sacrosanta, graue, et importante materia, detrahere, deroga-
 re, et offender possa. E perche la prolissità di questa lettione, il Lettore non aggrauì,
 la spiegheremo per Capitoli. Et in ciascuno di essi accopieremo due, o trè Figure; se-
 condo che la lunghezza, o la breuità della materia ci tornerà in pari. Lettione, al parer
 mio (se non m'inganno) ad ogni pio, e diuoto Spirito diletteuole, e gioconda; E par-
 ticolarmente à quelli, che non han tempo, o commodità d'andar riuolgendo molti Li-
 bri, non poco commoda, e gioueuole. Percioche senza altra fatica, o perdimento di
 tempo; trouaranno quì poco men di quanto i Santi Padri, et i Sacri Dottori, intorno
 à questa materia hanno lasciato scritto.

B
 La prima Figura adunque della Santa Croce, che dal Libro della Sacra Genesi si ti-
 rà; è il Legno, o sia l'Albero della vita, che'l grande Iddio volle, che dalla terra, in
 mezzo del Paradiso prodotto fosse. Del quale, nel Sacro Testamento sudetto, così scritto si tro-
 ua: *Produxitque Dominus de humo omne lignum pulchrum visit, et ad descendum suaue:
 Lignum etiam vita in medio Paradisi.* Il qual Legno, o sia Albero della vita; molti
 Santi Padri, e Sacri Dottori vogliono, che fosse euidente simbolo; e figura della San-
 ta Croce di Christo. Onde il glorioso San Giustino Martire, disputando con Trifone
 Giudeo, disse: Vdire come il Legno della vita, c'habbiamo detto essere stato piantato
 in mezzo del Paradiso, fosse simbolo, e figura del Legno della Croce, dopo ch'in esso
 fu conficcato Quello, che le Sacre Lettere mostrano, che venir debbe vn'altra volta **C**
 glorioso; et anco di quelle cose, ch' à tutti i Giusti auuenir doueuano: *Quod autem Li-
 gni Crucis, postquam in eo affixus est iste, quem gloriosum/denuo aduenturum esse, sancta
 ostendunt littera, symbolum, atque notam Lignum vita obtinuerit, quod in Paradiso satum
 fuisse dictum est, eorumque stem, que obuentura erant iustis omnibus, audite*

*Clemens Ale-
 xandr. Pe-
 dagogi, lib. 2.*

Il medesimo accennar volle Clemente Alessandrino, doue parlando della Corona;
 breuissimamente, come suole; disse, che la corona è tipo, e figura della vita; per la
 sostanza del Legno. Alludendo al Legno della vita, ch'in mezzo del Paradiso terrettre
 era piantato. Onde Gentiano Herueto Comentarore, dichiarando le parole di Cle-
 mente sudetto; soggiunse; Che la Croce di Christo ancora è detta Legno della vita;
 poiche la vita nostra, che per il Legno era perita, e morta; per essa è stata ristaurata, et **D**
 in intero restituita. Che se ben moriamo di morte naturale, la qual è pena del pecca-
 to; Viuiamo nondimeno à Dio, vniti, e riconciliati à lui, per la morte dell'Vnigenito
 suo Figliuolo, ch'è vita dell' Anima. E la vita corporale, che dà noi si parte; ascola stasi
 in Christo, ch'è la vita nostra. E quando apparirà egli, ch'è la vita nostra à noi ritor-
 nata; all'hor'appariremo con esso nella gloria. Però non ostante, che Christo sia Auto-
 re della vita, anzi sia l'istessa Vita, com'egli stesso si chiamò; et auuenga, che per la
 Croce sua ci sia stata restituita la vita; all'eterna vita nondimeno condotti non saremo,
 senza la fede in quello, che dà la vita. Percioche si come il Legno nel Paradiso non sa-
 rebbe stato cagione della morte al primo Huomo, s'egli non hauesse creduto al Ser-
 pente, cioè, al Demonio, ch'è autore del peccato, e della morte; così Christo, ch'è **E**
 Autore della gratia, e della vita; non dà la vita, se non à chi hauerà la Fede, co' Sa-
 cramenti segnata, e suggellata.

*Beda in Iob,
 cap. 24.*

Et il Venerabil Beda ne' comentarij sopra Iob, erroneamente attribuiti à San Gi-
 rolamo, l'istessa Figura autenticando; ancorche breuissimamente passando; così non-
 dimeno disse: *De Ligno autem Vita, idest, Cruce, vel de Cruce dicitur.* Nelle quali
 parole, chiaramente si vede, ch'egli hebbe opinione, e tenne per fermo, che'l Legno
 della vita, fosse indubitata, e certa Figura, e presignificatione della Santa Croce.

Però

A Però San Giouanni Damasceno, dell'istessa Figura più chiaramente parlando, disse; che'l Legno della vita, che da Dio fu piantato in mezo del Paradiso; prefigurò la pretiosa Croce. Percioche si come per il Legno entrò la morte; così era necessario, che per il Legno ancora, donata fosse la resurrettione, e la vita: *Pretiosam Crucem prefigurauit vite Lignum, quod in Paradiso plantatum est à Deo. Nam posteaquam per Lignum mors; oportebat per Lignum donari vitam, et resurrectionem.* Onde nel giorno dell'esaltatione della Santa Croce, ogn'anno con letitia canta la Santa Chiesa; lodando, e magnificando l'Autore della salute nostra, il quale con la propria morte sua nella Croce, che già fu prefigurata nell'Albero della vita, ch'era piantato in mezo al Paradiso, vinse, e superò la morte di tutti noi; Così dell'istessa Croce Santa dicendo: *Hæc est Arbor dignissima: in Pa-*

*S. Io. Damascenus Ortho-
doxe Fidei.
lib. 4. c. 12.*

B *radisi medio situata, in qua salutis Author propria morte, mortem omnium superauit.*

E San Cirillo Alessandrino, o vero Iodoco, come i più Intendenti vogliono; l'istessa Figura anch'egli approuando, disse, Che la Croce Santa di Christo è il Legno della vita, che la Scrittura ci rimembra, essere stato piantato in mezo del Paradiso. Percioche da lei procedette, e deriuò viuificante, e vitale medicina: *Hæc enim Crux est Lignum vite, quod in medio Paradisi plantatum esse Scriptura commemorat: quia ab ipsa, viuifica nobis, et vitalis medicina processit.* Al che sottoscriuendo anco, et applaudendo il gran Padre Innocenzo Terzo Papa; parlando della Santa Croce, disse: che questa è il Legno della vita in mezo del Paradiso; della quale intese il Saggio; quando disse: Benedetto è il Legno, per il quale si fa giustitia. Percioche dal Legno ha regnato Id-

*S. Cyrillus Alexandr.
sive Iodocus,
ut Doctiores
Viri commu-
niter autu-
mant; In Io-
annis Euan-
gelium. lib. 8.
cap. 17.*

C *dio: Hoc est Lignum vite in medio Paradisi, de quo Sapiens protestatur: Benedictum Lignum, per quod fit iustitia, quoniam regnauit à Ligno Deus.*

*Innocentius
Mysterio-
rum Misse.
lib. 2. cap. 17.
Sapientiz 14.*

E Teodoreto spiegando la cagione, per la quale i due famosi Alberi, ch'erano nel Paradiso, fossero chiamati, l'vno il Legno della vita, e l'altro il Legno della conoscenza del bene, e del male; chiaramente accennò, che l'Albero della vita fu Figura, e significatione della Santa Croce; per la salute, e per la vita, che da lei deriuò; dicendo, che si come il Legno della Croce è chiamato saluteuole, per la salute, che nasce dalla Fede, che di esso s'hà; così questi Legni, furono ben piante dalla terra nate; mà per la Diuina sentenza, l'vno di essi fu chiamato Legno della vita; e l'altro Legno della conoscenza del bene, e del male; poiche per lui si cominciò à sentire, e conoscere il peccato: *Quemadmodum enim Lignum Crucis salutare dicitur, propter salutem nascentem ex Fide, qua de eo est: Sic et ista Ligna sunt quidem planta à terra nata, sed propter diuinam sententiam, alterum ex his Lignum vite nominatum est: alterum vero, quia per ipsum sentiri cepit peccatum, appellatum est Lignum cognituum boni, et mali.*

*Theodoretus,
Quest. in
Genes. 26.*

Et il Santo Vecouo Moise Barcefa, ne' suoi Comentarj del Paradiso; dopo hauer esplicate molte cagioni, per le quali l'Albero della vita, così chiamato fosse; disse finalmente, ch'altri hanno opinione, che la Croce di Christo sia detta Albero della vita, per cagione, che tutti i beni spiritoali da lei deriuano; hauendo ella abolito, e scancellato il peccato, e la maladittione. *Alij Crucem Christi putant Arborem vite dici, quia ex eo promanant omnia bona spiritualia, abolito peccato, atque execratione.* E Sant'Anastasio Sinaita Patriarcha d'Antiochia, apertamente mostrò anch'egli, che la Santa Croce di Christo è detta Legno della vita; dicendo, che l'huomo hauendo l'immagine del corpo suo figurata in forma di Croce; come quello, ch'è fatto all'immagine di Christo crocefisso; prefigurò le quattro corna della Croce, la qual anco è detta Legno della vita: E San Cosimo Gierosolimitano, in vn diuoto Inno, ch'egli fece del giorno dell'esaltatione della Santa Croce; tutto pieno di feruor diuoto; volgendo il parlar suo alla Beatissima Vergine; così in sostanza le disse: Tu sei vn mistico Paradiso, ò Beata Vergine, che senza cultura germogliasti Christo, dal quale fu piantato in terra l'Albe-

*Moses Barcepha Episcop.
Syrus, Com-
ment. de Pa-
radiso, Parte
2. cap. 6.*

*S. Anastasius
Sinayta Pa-
triarcha An-
tiochen. Ana-
gogicarum
contempl.
lib. 5.*

Q ro della

ro della Croce produttore, e germinatore della vita. Per il quale essendo hora egli eleuato, et esaltato; mentre adoriamo lui, te ancora magnifichiamo. E le proprie parole sue fatte Latine, son tali: *Mysticus es Deipara Paradisus, illaboratè germinans Christum, à quo Crucis vitæfera in terra plantata est arbor, per quem nunc eleuatum; adorantes ipsum te magnificamus*. E tanto balti hauer breuemente detto intorno all'Albero della vita, ch'è la prima Figura della Santa Croce, che dal Sacro Libro della Genesi si ricoglie.

Cosma Hierosolymitani in Theogniam Hymnus 12.

Genes. c. 2.

La Seconda Figura della Santa Croce, e del Sangue pretiosissimo, che Christo Signor nostro in essa sparse; la quale dal Testo della Sacra Genesi si caua; fù il Fiume, ch'uscì dal luogo della voluptà, e delle delitie; per irrigar il Paradiso terrestre; et in quattro capi poi si diuideua. Del qual Fiume, nel Sacro Libro sudetto, secondo la nostra volgata editione, così scritto si troua: *Et Fluuius egrediebatur de loco voluptatis, ad irrigandum Paradisum, qui inde in quatuor capita diuiditur*. Il Fiume, ch'uscì dal luogo della voluptà, secondo l'opinione de' più graui Dottori Sacri, fù Christo Signor nostro; il quale dal seno dell'eterno Padre uscendo, discese dal Cielo in terra, per irrigar il Paradiso terrestre; cioè, il mondo, con la gratia della beneditione, redentione, e dottrina sua. Il cui Sangue sacratissimo, ne quattro capi, o siano estremità della Croce, quasi acqua, fù abbondantissimamente sparso sì, ch'indi, quasi come da quattro Fiumi scatorendo; il mondo tutto, per l'efficacissima virtù sua, fin' alle sue quattro parti estreme dell'Oriente, Occidente, Settentrione, e mezzo Giorno, ne fù irrigato. Talmente, che la Terra nostra, la quale per l'adietro, alla diuina maladitione soggiacendo; era sterilissima; e per i peccati, niente altro, che spine, e triboli produceua; hora, per il Sangue di Christo, à Dio riconciliata, e ribenedetta; per la diuina gratia, è diuentata feconda, in modo, ch'abbondantissimi, e gratissimi frutti di buon'opere produce. E quindi è, ch'à ciò alludendo, nelle tribune delle più antiche Chiese di Roma, e specialmente in quella di San Giouanni Laterano, in quella di San Clemente, et in molt'altre, di laour Mosaico, si vede scolpita, e colorita la Santa Croce; dalla cui radice, o sia infimo corno, scatorir si veggono quattro Fiumi, che'l Paradiso terrestre, cioè, il mondo, copiosamente, e fecondamente irrigano.

Zach. 13.

S. Gregorius in Ezechielem, libro 2. Homil. 21.

Di questo Fonte, e Fiume Christo, che palese al mondo esser doueua; dopo, ch'eleuato nella Croce; il pretioso Sangue suo profusamente sparse; per la cui virtù, i peccati de gli huomini lauati, l'idolatria sbandita, et i Demonij vinti furono; accennar volle il Profeta, quando disse: *In illa die erit Fons patens Domui David, et habitantibus Hierusalem, in ablutionem peccatorum, et menstruata. Et erit in die illa, dicit Dominus exercituum, disperdam nomina Idolorum de terra, et non memorabuntur ultra; et Pseudo prophetas, et Spiritum immundum auferam de terra*. Sopra delle quali parole, disse il magno San Gregorio, che Christo Signor nostro, come Vnigenito dell'eterno Padre, et Iddio inuisibile, prima ch'assonta hauesse la natura humana, dir si poteua Fonte occulto. Mà dopo che l'istesso Iddio si fù incarnato; si può chiamar Fonte palese, et aperto; e Fonte particolarmente patente alla casa di Dauid; poiche dalla casa di Dauid, secondo la carne, il Saluator nostro, à noi discese.

Theodoretus, in Psalm. 35.

Dell'istesso Fonte Christo, intese parimente il Real Profeta, quando à Dio indirizzando il parlar suo, disse: *Quoniam apud te est Fons vitæ*. Sopra del qual passo, disse Teodoreto, che Dauid chiarissimamente ci aperse il misterio della Santissima Trinità. Poisciach'egli chiamò Fonte di vita, l'Vnigenito Verbo di Dio, ilquale anch'egli appò Ieremia Profeta; così sè stesso nomina, dicendo: *Me dereliquerunt Fontem aquæ vitæ, et abierunt, et effoderunt sibi Cisternas dissipatas, quæ continere aquam non valent*. Che Christo Signor nostro sia Fonte, l'afferma anco San Giouanni Chrisostomo, il qual dice, ch'egli è Fonte di misericordia, che l'acque sue al Genere Humano, sempre abbon-

- A** dantissimamente sparge: *Christus enim Fons est misericordia, sua fluenta semper humano Generi profundens.* I Fiumi istessi, dice San Girolamo, dal Fonte di Christo corrono. Egli è Fonte, e noi siamo Fiumi; se però meritiamo d'esser Fiumi. Christo è Fonte, et i Santi son Fiumi. Però quelli, che sono inferiori, son ruscelli; Et altri sono Torrenti. Chi sono, dice egli i-Torrenti? Quelli, che tal'hor hanno acqua; mà soprugiungendo la tentatione, si seccano. E Sant'Ambrogio esponendo il Sacro Testo della Genesi, secondo il senso mistico, doue del Paradiso si ragiona, disse: Che'l Paradiso è vna certa terra fertile, ch'è l'Anima feconda, piantata in Eden, cioè in vn certo piacere, e delitia; o vero in vna esercitata terra, nella quale sia il diletto dell'Anima. Iui era il Fonte, ch'irrigaua il Paradiso. Chi è questo Fonte, se non il Signor nostro Giesù Christo, Fonte di vita eterna, come anco è il Padre? Percioch'egli è scritto: Appò te v'è il Fonte della vita. E dal ventre suo correranno Fiumi d'acqua viua. Questo Fonte irriga il Paradiso; cioè, le virtù dell'Anima, che con merito eminentissimo v'è pullulando, e germogliando. Mà si come la Sapienza di Dio, è detta Fonte; percioch'ella in vero è Fonte, secondo l'E-uangelio, che dice: S'alcuno hà sete, venga da me, e beua. Si come, dico, la Sapienza è Fonte, e Fonte di gratia spiritoale; così ella è anco Fonte dell'altre virtù, che ci indirizzano al corso dell'eterna vita. Da quest'Anima dunque, ch'è cultiuata, e non da quella, ch'è inculta, questo Fonte procede, e deriua; per irrigar il Paradiso; cioè, alcuni Alberi fruttiferi di diuerse virtù; delle quali, quattro sono i principij; in cui questa Sapienza si diuide. Quali sono i quattro principij delle virtù, se non vno della Prudenza, l'altro della Temperanza, il terzo della Fortezza, et il quarto della Giustitia?

S. Io. Chryf.
in Genesios.
c. 8. Hom. 26
S. Hieron. in
Psalm. 97.

- C** *Est ergo Paradisus terra quadam fertilis, hoc est Anima fecunda, in Eden plantata, hoc est in voluptate quadam, vel exercitata terra, in qua Anima sit delectatio. Erat Fons, qui irrigaret Paradisum. Qui Fons nisi Dominus Iesus Christus, Fons vita eterna, sicut, et Pater? Quia scriptum est: Quoniam apud te est Fons vita. Et flumina de ventre eius fluent aqua viue. Hic Fons irrigat Paradisum, hoc est, virtutes Anima eminentissimo merito pullulantis. Sed quemadmodum Fons dicitur Sapientia Dei (Fons enim est, secundum Euangelium, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.) Sicut ergo Fons vita est Sapientia, Fons gratie spiritalis: Ita Fons virtutum est caterarum, quae nos ad aeterna cursum dirigunt vita. Ex hac igitur Anima, quae culta est, non ex ea, quae inculta, Fons iste procedit, ut irriget Paradisum, hoc est quadam diuersarum fructu virtutum, quarum sunt quatuor initia, in qua Sapientia ista diuiditur. Quae sunt quatuor initia virtutum, nisi vnum Prudentiae, aliud Temperantiae, tertium Fortitudinis, quartum Iustitiae?*

S. Ambrosius
De Paradiso,
ex Genesios. c. 3

Ioan. 7.

- D** Fonte à noi è Christo, dice San Bernardo, nel quale lauare ci possiamo; come è scritto: *Qui dilexit nos, et lauit nos à peccatis nostris in Sanguine suo.* E da questo diuinissimo Fonte, quattro Fiumi, dice egli, scatoriscono; cioè, il Fiume della Misericordia, il Fiume della Sapienza, il Fiume della Gratia, et il Fiume della Carità. Dal Fiume della Misericordia, soggiunge il diuoto Santo, habbiamo l'acqua della remissione, e del perdono, per lauar le colpe. Dal Fonte della Sapienza, habbiamo l'acque della discretione, per estinguere la sete nostra. Habbiamo dal Fonte della gratia, l'acque della diuotione, per irrigar le piante delle buon'opere nostre. Cerchiamo hora l'acque feruenti, e calde del zelo, e dell'emulatione. Percioche queste son quelle, che cuocono gli affetti nostri, e bollono dal Fonte della Carità. Onde disse il Profeta: *Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis.*

S. Bernardus
in die Natalis
Domini,
Sermones 1.

Psalm. 38.

E Et il medesimo San Bernardo, esplicando quella Profetia d'Isaia: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris,* dice, ch'in cambio del Paradiso, che noi perdemmo, ci fù restituito Christo Salvatore. E che si come da vn Fonte del Paradiso scatoriuano quattro Fiumi, per irrigar il Paradiso; così dal secreto del Sacratissimo Petto di Christo, de-

*S. Bernard.
in Sermoni-
bus. serm. 66.*

riano quattro Fonti, da quali si cauano quattro sorti d'acque, che tutta la Chiesa per l'vniuerso mondo irrigano. Et i quattro Fonti sudetti sono, la Verità, la Sapienza, la Virtù, e la Carità. Da ciascuno de' quali Fonti, la sua propria, e special acqua particolarmente si caua. Percioche dal Fonte della Verità si cauano l'acque de' giuditij. Dal Fonte della Sapienza, l'acque de' configli. Dal Fonte della Virtù, l'acque de' presidij, e de gli aiuti. E dal Fonte della Carità, l'acque de' desiderij. Nell'acque de' giuditij, conosciamo ciò, ch'è lecito, e ciò, che non è lecito. Nell'acque de' configli discerniamo ciò, che sia utile, et espediente; o quello, che non è utile, e non espediente. Mà perche di nulla non gioua il conoscer ciò, ch'è lecito, et espediente (il qual conoscimento, senza dubbio, i giuditij, et i configli ci insegnano) se non ci è concesso il poter mettere in esecuzione. Per questo, dopo l'acque de' giuditij, e de' configli, cercar si debbono l'acque de' presidij, e de gli aiuti. Mà che val finalmente, soggiunge egli, il fare, e l'eseguire; se'l fine di tutte queste cose non è la Carità? La onde con gran ragione, dopo i giuditij, dopo i configli, e dopo gli aiuti; dal Fonte della Carità si cauano i desiderij. In modo tale, che quanto sappiamo, o parliamo, quanto operiamo, o patiamo; il fine dell'eterna vita, tutto lo conchiuda.

*S. Io. Chryf.
Homilia 61.
ad Populum
Antiochen.
De sacrorum
participatio-
ne mysterio-
rum.*

Però San Giouanni Chrisostomo, stando sù la metafora, e Figura nostra, che'l Fiume irrigante il Paradiso terrestre, e ch'in quattro capi si diuideua, significasse il Sangue sacratissimo di Christo sparso nella Croce; il qual irriga il Paradiso; cioè, l'Anima; rendendola di virtù, e di buone opere feconda: Ragionando egli al Popolo Antiocheno, del santissimo Sacramento dell'Altare; dell'istesso Sangue pretiosissimo, così in sostanza disse: Questo sangue rende fiorita in noi la regia imagine. Questo è vn decoro, et ornamento, che scancellare non si può mai. Questo non lascia mai corrompere, nè marcire la generosità dell'Anima; sempre irrigandola, e nutrendola. Il sangue, che per virtù de' cibi, in noi si genera, non subito si fa sangue; mà non sò che altro primieramente diuenta. Però non così questo Sangue sacratissimo, il quale subito irriga l'Anima; et vna certa virtù grande in lei subito introduce. Questo mistico Sangue scaccia i Demonij, e gli fa star lontani; chiamando, e conducendo à noi gli Angeli, et il Signor de gli Angeli. Percioche doue i Demonij veggono il Sangue del Signore, subito si dileguano; et iui gli Angeli concorrono. Questo Sangue sparso lauò tutto il mondo, e mondi fece i più secreti luoghi del Tempio, et il Santa Santorum. S'adunque la figura sua hebbe tanta virtù nel Tempio de gli Ebrei, et in mezzo dell'Egitto, quando di esso vn te furono le soglie, et i sopralimitari delle porte; molto maggiore senza dubbio, la debbe hauere la verità. Questo Sangue santificò l'aureo altare. Senza di questo, non osaua il Sacerdote, entrar ne' secreti adiri del Tempio. Questo Sangue creaua i Sacerdoti, e questo ne' futuri purgava i peccati. S'adunque haueua egli tanta forza nelle figure; e se la morte haueua l'ombra di esso in tanto horrore; come non temerà ella molto più la realtà, e la verità de istessa? Questo è salute dell'Anime nostre. Con questo, l'Anima si laua. Con questo s'orna, e con questo, nel diuino amor s'infiama. Questo rende la mente nostra più splendida, che'l fuoco. Questo fa l'Anima più lustra dell'oro. Questo Sangue fù sparso, e fece il Cielo accessibile. Ascendeua dal Paradiso vn Fonte, che Fiumi sensibili spargeua. Intorno à questo Fonte, non sorgono infruttuosi falci; mà alberi, che fin'al Cielo arriuanò; i quali hanno sempre frutti maturi, et immarcissibili. S'alcuno arde di calore, venga à questo Fonte, e l'ardor suo refrigeri. Percioche risolve le ficità, e tutte l'inflammationi rinfrescando mitiga. Questo Sangue altre volte, sempre era prefigurato ne' sacrificij, e nell'uccisioni de' Giusti. Questo è il prezzo del mondo, e dell'vniuersa terra. Con questo comperò Christo la Chiesa, e con questo, tutta l'adornò.

Questo è quel Sangue, ch'essendo stato sparso per publica utilità, e per prezzo della nostra

- A** nostra redentione, nella Croce; non solamente hebbe virtù di preseruar dalla corrutione nel sepolcro il morto Corpo del Signore; mà per giustitia ottenne per lui, e per tutti noi, la resurrettione. Il che per riuelatione dello Spirito Santo, preuide il Real Profeta, quando parlando in persona dell'istesso Signor nostro, disse: *Qua utilitas in Sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* cioè, Quale vtilità apportata haurebbe à gli huomini il Sangue mio sparso nella Croce, se l'humana carne, che già affonsi, per dar altrui l'eterna vita; per mezo della morte, discendendo nel sepolcro, si fosse corrotta, e putrefatta; e se nel terzo giorno, io non fossi risuscitato? Quasi che dir volesse: certamente niuna. Percioche s'io non fossi risuscitato, nessuno tampoco non risusciterebbe all'eterna vita. Mà Signor mio, io sò, e fermamente credo, che per inestimabile vtilità, e beneficio nostro, spargesti il pretioso Sangue tuo; Che per noi moristi, e per noi risuscitasti: Che morendo, distruggesti la morte nostra; e risuscitando, ristaurasti la nostra vita. E però, per i meriti infiniti dell'istesso Sangue sacratissimo, per cui virtù, tutti infallibilmente risusciteremo; humilmente ti supplico, che risorgendo, risorghiamo, per viuere eternamente teco. E che dopo gli stenti, i trauagli, e le lagrime di questa mortal vita; ne gli eterni gaudij tuoi, benignamente accolti; con l'istesso Santo Profeta, e con tutti gli Eletti tuoi, lietamente cantando, dir possiamo: Tu hai conuertito il pianto mio in gaudio à me. Hai squarciato il sacco mio, e m'hai circondato di letitia. Accioch' à te canti, e ti laudi la gloria mia, cioè, l'Anima mia; senza hauer più compuntione, nè rimordimento alcuno. Signor Iddio mio, à te in eterno mi confesserò, e cantarò le laudi della gran Maestà tua, ne' secoli de' secoli. Amen.

*Del Bastone, co'l quale dall'empio, e crudel Fratello Cain,
il giusto Abel fù ucciso. E del Legno, co'l quale fù
fabricata l'Arca di Noè.*



Capitolo Secondo.



- D** terza Figura della Santa Croce di Christo, che dal Sacro Testo della Genesi si caua; fù il bastone, co'l quale il giusto Abel, dall'empio Fratello suo Cain, fù crudelmente ucciso. Del quale sceleratissimo fratricidio, nel Sacro Testo sudetto, così scritto si troua: *Dixitque Cain ad Abel Fratrem suum. Egrediamur foras. Cumque essent in agro, consurrexit Cain aduersus Fratrem suum Abel, et interfecit eum.* E perche iui non s'esprime il modo, nè l'istromento, co'l quale Abel fù ucciso; quindi è, che varie, e diuerse sono state intorno à ciò, l'opinion de' Sacri Dottori. Percioch'alcuni vogliono, che con vn legno, altri co'l ferro, et altri, che con le proprie mani strangolandolo, l'empio Fellone, l'uccidesse. E frà gli altri, San Giouanni Chrysostomo, mostrò di credere, che con vn coltello, o con la spada, l'amazzasse. Poiche detestando il crudelissimo fratricidio sopradetto, così disse: *Horrendum facinus, periculosi ausus, abominabile opus, incondonabile peccatum, efferata anima sententia. Surrexit, inquit, contra Abel Fratrem suum, et occidit illum. O abominabilem manum, ò dexteram miserabilem: Imo non manum oportet vocare abominabilem et miserabilem, sed mentem, cui membrum seruit. Dicamus ergo sic: ò audacem mentem, et abominabilem, et miserabilem, et quicquid dici potest, non satis dicetur. Quomodo*

Genes.

S. Io. Chryso
stomus in
Genesios, 6. 4.

Q 3 non

non obtorpuit manus? quomodo potuit tenere gladium, et infligere plagam? E Santo **A**
 Isidoro Ispalense, mostrò anch'egli di portar opinione, ch' Abel fosse co'l ferro
 ucciso; poiche ragionando della vita, e morte de' Santi, disse, che l'empio Cain nuouo
 Fratricida, stimolato dall'inuidia, co'l ferro uccise il Fratello, quando il mondo era an-
 cor di sangue immacolato, e quando l'innocente ferro non haueua ancor in sè delitto
 alcuno di sangue humano: *Abel Filius Adam, et Pastor ouium, in uita innocens, in mor-
 te patiens, post mortem non silens. In martyrio primus, in obedientia summus, in sacrificijs
 Deo placens. In meritis Fratri displicens; quem Cain impius, et Fratricida nouus, ira sti-
 mulante inuidia, innocuum ferro mundum sanguine immaculatum prostrauit: Cum adhuc
 innocens ferrum, cruoris humani facinus non haberet.*

*S. Isidorus
 Hispalensis
 Episcop. De
 uita, et morte
 Sanctorum.*

Et il fortissimo Martire, e glorioso Pontefice San Cipriano fù di parere, che l'empio, **B**
 e crudele Cain, uccidesse l'innocente Fratello, non co'l ferro; mà con le proprie mani
 strangolandolo. Poiche di quell'horrendo, e memorabil eccesso, così poetando disse.

Nec tamen his fractus, Fratrem deducit ad arua;

Atque ubi deprensus deserto in gramine uidit,

Elidit geminis frangens pia guttura palmis.

*S. Cyprianus
 in Genesi
 Carm.*

Però pare di gran lunga assai più verisimile, che con vn bastone più tosto, che con
 la spada, o coltello, o con le mani, strangolandolo, l'uccidesse. Posciach' in quel prin-
 cipio delle cose; le spade, et i coltelli non doueuano ancora esser in vso. E lo strango-
 larlo con le mani, pare cosa più difficile; poiche Abel non doueua essere così fanciul-
 lo, ch' in qualche modo, non si fosse potuto difendere. Massimamente dicendo la **C**
 Scrittura, ch' egli era Pastore di pecore. Mà comunque si voglia, ch' Abel ucciso fos-
 se; basta, che la sua morte fù euidente, et indubitata Figura della Passione, Croce, e
 Morte di Christo Signor nostro. Onde nella Selua dell' Allegorie, così si dice: *Est
 autem Abel manifesta Christi figura, eiusque passionis. Nam cum est Frater Cain, Chri-
 stus est frater Iudeorum, ex quorum est genere natus: Ut ille iustus, ita Christus iustissi-
 mus, omnisque author iustitie. Ille Pastor ouium, Christus de se ait: Ego sum Pastor bonus.
 Illius munera grata fuere Deo: Christus suo munere Genus humanum Deo reconciliauit. Ille
 obtulit oues: Christus seipsum, qui tamquam ouis ad occisionem ductus est, et quasi agnus co-
 ram tondente se obmutuit. Ille per inuidiam occisus est à Fratre: Christus per inuidiam à
 Fratre suo Populo Iudeorum, qui dicebant: Quid facimus, quia hic Homo multa signa fa-
 cit. Ille occisus est in Agro, Christus extra portam passus est, in Monte Caluaria: Et
 quemadmodum Abel plurimam, aut uberiorem hostiam obtulisse dicitur quam Cain, ut
 ait Paulus, ita Christus unica sui oblatione, uberiorem hostiam obtulit, quam fuerint om-
 nia Veteris Legis sacrificia: que simul omnia iustificationem afferre non valuerunt.*

Ioannis. 10.

Ad Roman. 11.

Che la morte d' Abel significasse, e prefigurasse la Passione, la Croce, e la Morte del
 Saluator, e Redentor nostro Giesù Christo; quasi tutti i sacri Dottori l' affermano. On-
 de il mago San Gregorio particolarmente disse, ch' Abel significando la passione del
 Redentor nostro, offerse l'agnello in sacrificio; della cui passione, Isaia dice: Come
 vn' Agnello dinanzi à chi lo tondeua, s'ammutì, e non aperse la bocca sua: *Nam Abel
 Redemptoris nostri passionem significans, agnum in sacrificio obtulit, de cuius passione Isaias
 ait: Sicut agnus coram tondente se, obmutuit, et non aperuit os suum.* E Sant' Isidoro soggiun-
 se, ch' Abel Pastore di pecorelle, fù tipo, e figura di Christo, ch' è vero Pastore; mettendo
 la vita sua per le sue pecorelle. Il quale venir doueua per essere Rettore de' Popoli fedeli.
 E che si come il giusto Abel fù Figura di Christo Signor nostro, e della sua Croce, e pas-
 sione; così l'empio, e crudel Cain, dal qual egli fù ucciso; fù Figura dell' inuidioso, et ingra-
 to Popolo Ebreo, dal quale, Christo fù crocefisso: *Abel Pastor ouium, Christi tenuit typum,
 qui est uerus Pastor, ponens animam suam pro ouibus suis, uenturus Rector fidelium Populo-
 rum.*

*S. Greg. Mo-
 raliu, libro
 29. cap. 16.*

*S. Isidorus Hi-
 spalensis Ep-
 scop. Allego-
 riarum ex
 Genesi 4.*

- A** rum. Il che, in quanto à Cain, che fosse tipo, e figura del Popolo Ebreo, già molto prima haueua scritto Sant' Ambrogio, il quale trattando d' Abel, e di Cain; disse, che per Cain, s' intende il parricidiale Popolo de' Giudei, il quale perseguitò il Sangue del Signor, e Fattor suo; e per così dire, suo Fratello, secondo il parto di Maria Vergine: *Per Cain parricidialis Populus intelligitur Iudaeorum, qui Domini, et Authoris sui, et secundum Mariæ Virginis partum Fratris, ut ita dicam, sanguinem persecutus est.* El' vno, e l' altro anco affermò Sant' Agostino; cioè, ch' Abel, il quale fù ucciso da Cain, fù Figura di Christo ucciso da' Giudei; e che Cain, che l' ammazzò, fù Figura de' Giudei, che lo crocifissero: *Cain inualefcente inuidia vitio, Fratrem insidiatus occidit: Cain autem significauit etiam Iudæos, à quibus Christus occisus est Pastor omnium hominum, quem pastor omnium pecorum præsfigurauit Abel.* E in vn' altro luogo, l' istesso Sant' Agostino, itando sù la medesima Figura, soggiunse, dicendo: Fù ucciso Abel minore d' età, dal Fratello d' anni maggiore. Ucciso fù Christo Capo del Popolo d' età minore, dal Popolo Ebreo d' età maggiore. Quello fù ucciso nella Campagna, e Christo nel Monte Caluario. Iddio interrogò Cain, non per sapere; mà come Giudice, per punir il Reo: Doue è Abel tuo Fratello? Rispose egli, non saperlo, e non essere Custode del Fratello. Fin' adesso, che altro ci rispondono i Giudei, quando con la voce di Dio; cioè, delle Scritture Sacre, gli interroghiamo di Christo; se non, che non fanno chi sia quel Christo, che noi diciamo? La falsa ignoranza di Cain, figurò la falsa negatione de' Giudei. Percioche sarebbono eglino, in vn certo modo, Custodi di Christo, s' hauesse-
C rò voluto riceuere, e custodire la Christiana Fede. Disse Iddio à Cain: *Maladetto farai tu dalla terra, la quale hà aperta la bocca sua, per riceuere il sangue di tuo Fratello, dalla mano tua. Non disse, maladetta sarà la terra; mà maladetto farai tu dalla terra, la quale hà aperta la bocca sua; riceuendo il sangue di tuo Fratello, dalla tua mano. Maladetto in vero è il Popolo Giudaico infedele, dalla terra; cioè, dalla Chiesa, la quale hà aperta la bocca sua nella confessione de' peccati; riceuendo il Sangue di Christo, ch' è stato sparso in remissione de' peccati; per mano del Persecutore, che non volle essere sotto la Gratia; mà sotto la Legge, per essere maladetto dalla Chiesa; cioè, perche la Chiesa intendesse, et insegnasse, ch' egli è maladetto. Dicendo l' Apostolo: *Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt.**
D San Paolo, scriuendo à gli Ebrei, et alludendo à quelle parole, ch' Iddio disse à Cain: *Sanguis Fratris tui Abel clamat ad me de terra;* disse, che l' Sangue di Christo grida assai meglio, che l' sangue d' Abel; volendo inferire, che l' sangue d' Abel ucciso, gridò à Dio, vendetta, contra il Micidiale; mà, che l' Sangue di Christo grida continuamente al Padre; pregando per noi. Al qual proposito, disse Sant' Ambrogio, che l' Apostolo santo dice, che l' Sangue di Christo, meglio gridò per noi, che l' sangue d' Abel, il quale gridò dalla terra; per accusare la fraterna sceleratezza. Percioche il Sangue di Christo grida dalla terra, per pregar per noi: *Beatus Paulus dicit Sanguinem Christi melius clamasse pro nobis, quam sanguinem Abel, qui ad accusandum Fraternalia scelus, de terra clamauit. Christi enim sanguis, ad interpellandum pro nobis, de terra clamat ad Patrem.* Et Isidoro Clario, esponendo anch' egli le parole sopradette dell' Apostolo; disse, ch' Abel ancor morto parlaua. Però, che la voce di Christo, hà maggior maestà, e maggior gloria. Che l' sangue d' Abel, oltre di ciò, gridaua dalla terra, contra l' homicidiale; mà che l' Sangue di Christo, parla al Padre per noi, parole di pace, e di salute.
 La quarta Figura della Croce di Christo Signor nostro, che nel Sacro Libro della Genesi si contiene; fù l' Arca di Noè, della quale il glorioso San Giustino Martire, disputando con Trifone Giudeo; disse, che Christo essendo Primogenito d' ogni Creatura; Primogenito de' morti, e Primizie de' Dormienti; fù anco principio d' vn' altra genera-

S. Ambrosius
De Abel, et
Cain. lib. 1.
cap. 2.

S. August. de
Ciuitate Dei
lib. 15. c. 17.

Idem, contra
Fausum
Manicheum
lib. 12. c. 10.

Ad Galatas 3

S. Ambrosius
In Epist. ad
Hebræos c. 6.

Isidorus Cla-
rius, in epist.
ad Hebræos.
cap. 12.

neratione, da lui regenerata ; per mezzo dell'acqua , della fede , e del Legno . Il che con- **A**
 tiene in sè, Figura, e misterio della Croce ; Non altrimenti, che Noè fù saluato nel Le-
Genes. c. 6. et 7
 gno , essendo co' suoi, portato sopra l'acque . Aggiungendo iui alcun'altre ragioni , per
 corroboratione di questa Figura ; le quali è bene vdirle con le sue stesse parole , ch' in
 Latino tradotte, son tali : *Christus, cum Primogenitus esset omnis creatura, et Primogeni-*
tus ex mortuis, primitiaque Dormientium; principium rursus alterius generationis fuit, regene-
rati ab ipso per aquam, et fidem, et lignum, quod mysterium Crucis obtinet. Quomodo, et Noè
in ligno seruatus est, una cum suis super aquis inuectus. Cum ergo prophetia dicit. In Noè
seruavi te. Ad Populum Deo itidem fidelem, et signa hæc habentem, loquitur. Nam vir-
gam in manibus quoque tenens Moses, per mare Populum vestrum duxit. Vos autem opina-
mini, ad genus tantummodo vestrum, aut terram loquutum esse. Omnem enim terram, San-
cta Litera testantur Diluuiò coniectam fuisse, et aquam supra montes omnes, quindecim cu-
bitos extitisse. Proinde apparet, Deum non cum terra, sed cum Populo sibi obedienti loquutum
esse: Cui etiam requiem preparauit in Hierusalem; prout per omnia Diluuij Symbola præ-
monstratum est. Dixi autem deinceps, per aquam, et fidem, et lignum, eos qui se preparant,
et pœnitentiam de peccatis agunt, effugituros esse futurum iudicium. Le quali cose, accen-
 nò breuemente ancora quel gran Padre, in questi versi.

Alcimi Auiti
Viennensis
Archiepiscopi
lib. 4. de Di-
luuio mundi.

Effugiet tunc ille malum, quicumque paratus
Præduri validam adificarit tegminis Arcam.
Per lignum vitale Crucis seruatus ab undis.

Che l'Arca di Noè fosse simbolo, e figura dell'obbrobrioso prima; et hor adorando **C**
 Legno della Croce, nel quale l'eterna, e somma Sapienza di Dio incarnata, Christo Si-
 gnor nostro , marauigliosamente saluar doueua il Genere humano , dalle profonde , e
 mortifere acque del tremendo diluuiò dell'Inferno ; l'accennò anco lo Spirito Santo;
Sapientie 10. per bocca del Saggio, quando disse : *Propter quem cum aqua deleret terram, sanauit ite-*
rum Sapientia, per contemptibile Lignum Iustum gubernans. E Sant' Ambrogio in molti
 luoghi accenna , e chiaramente mostra , che l'Arca di Noè fù simbolo, e figura della
 Croce di Christo . E primieramente là, doue disse : *Prima disciplina pietatis secundum*
Euangelium, quia per Crucem, et Sanguinem credimus Christo: Cuius Abraham diem vi-
dit, et gauisus est: Cuius Noè gratiam in typo Arca figuratam, spiritali cognitione præsensit.
S. Ambrosius
in Luca E-
uang. cap. 3.
 Et in vn'altro luogo, afferma, che l'Arca di Noè significò la Santa Chiesa; e che'l legno, **D**
 co'l quale, la medesima Arca fù fabricata, figurò la Santa Croce. E che l'acque del Di-
 luuiò, significarono il Santo Battesimo ; mediante il quale, i Giusti si saluaranno ; così
 dicendo : *In conseruatione autem Noè Filiorumque eius, et Nurum, in quibus omnium gen-*
tium seminarium disponebatur, quanta diuina gratia opera reuelata sint, sancta Scriptura
manifestat, dum in illa mirande capacitatis Arca, vniuersi generis animalium, quantum
reparationis aderat receptatrice; congregatura ad se omne hominum genus, Ecclesia figuratur.
Idem, de vo-
catione gen-
tium cap. 4.
Dum per lignum, et aquam, redemptio Crucis Christi, et ablutio regenerationis aperitur, dum
in ijs, qui ex illa mundi vastatione Saluati sunt, omnium Gentium plenitudo benedicitur.

Et altroue ancora, il medesimo gran Padre, esplicando l'istessa Figura più chiara- **E**
 te, soggiunse, dicendo, che volendo Iddio riparar ciò, che mancaua, fece il Diluuiò, e
 comandò, che'l giusto Noè montasse nell'Arca ; il quale quando già si partiuà il Di-
 luuiò, mandò fuori vn Coruo, che non ritornò. E poi mandò fuori la Colomba, la qua-
 le si legge, che con vn ramo d'vliuo ritornasse . Vedi, dice egli, L'acqua; vedi il legno?
 Tu vedi la Colomba, et ancor dubiti del misterio? L'acqua dunque è quella, nella qua-
 le la carne s'immerge, accioch'ogni peccato si laui, et ogni vitio iui si sepellisca . Il le-
 gno è quello , nel quale il Signor nostro Giesù Christo fù conficcato , quando patì per
 noi . La Colomba è quella, nella cui forma, lo Spirito Santo discese ; come hai impa-
 rato

A rato nel nuouo Testamento. Il quale Spirito è quello, che la pace dell'animo, e la tranquillità della mente t'inspira: *Volens Deus reparare quod deerat, Diluuium fecit, et iustum Noè in Arcam iussit ascendere. Qui iam decedente Diluuiio Coruum dimisit prius, qui non reuertitur: Dimisit Columbam, qua cum ramo olea legitur reuertisse. Vides aquam? Vides lignum? Columbam aspicias, et dubitas de mysterio? Aqua est ergo qua caro mergitur, ut omne abluatur peccatum. Sepelitur illic omne vitium. Lignum est, in quo suffixus est Dominus Iesus, cum pateretur pro nobis. Columba est, in cuius specie descendit Spiritus Sanctus, sicut didicisti in nouo Testamento, qui tibi pacem animae, tranquillitatemque mentis inspirat.*

*S. Ambrosius De his, qui mysterijs in-
itiantur. c. 3.*

*S. Isidorus Hispalensis Episcopus, Comment. in Genesim, De Arca, siue Di-
luuiio mundi*

*S. Cyrillus Alexandr. siue Iodocus, ut Doctiores viri autu-
mant, in Euangel. Io-
annis. lib. 8. cap. 17.*

In somma, che l'Arca di Noè fosse Simbolo, e Figura della Croce di Christo, quasi tutti i Sacri Dottori l'affermano. E però, Sant'Isidoro Ispalense disse: Che Noè fosse liberato per l'acqua, e per il legno, ciò fù gran misterio. Posciache il legno, e l'acqua significano la Croce, et il Battesimo. Onde, si come egli co'suoi, si saluò per il legno, e per l'acqua; così la Famiglia di Christo, per il Battesimo, e per la passione della Croce, e sanata: *Quod vero Noè per aquam, et lignum liberatur. Lignum quippe et aqua Crucem designant, et Baptisma. Sicut enim ille cum suis, per lignum, et aquam saluatur. Sic Familia Christi per Baptismum, et Crucis passionem sanatur.* E San Cirillo Alessandrino, o vero Iodoco, come i più Intendenti vogliono; breuemente disse, che la Croce Santa di Christo, è l'Arca di Noè, per la quale ci saluiamo dall'acqua innondante de' vitij, e de' peccati: *Hac Crux est Arca Noè, per quam saluamur à Diluuiio innundantis aquae vitiorum.*

C E non solamente dall'Arca di Noè, cauano i Santi Padri manifesta Figura della Croce; mà anco da' numeri, dalle misure, e proportioni, con le quali ella fù fabricata. E però Clemente Alessandrino Maestro del grande Origene, disse; Che testimonio della Geometria, esser debbono il Tabernacolo, che si compose, e l'Arca, che si fabricò. Le quali cose furono fatte con certe proportioni, che procedono con somma ragione, e con diuine inuentioni, per dono dell'intelligenza; La quale dalle cose sensibili, ci conduce à quelle, che con l'intelletto si capiscono. Anzi più tosto, alle cose sante, et alle sante de' Santi. Percioche i quadrati legni significano, che la figura quadrata è arriuata, e giunta in ogni luogo. La qual figura, co'retti angoli suoi, produce sicurezza, e stabilità. E soggiunge, che vi furono alcuni, i quali dissero, che i trecento cubiti della lunghezza dell'Arca, furono Simbolo, e Figura del Segno del Signore; cioè, della Santa Croce: *Geometria testimonium sit Tabernaculum, quod construitur, et Arca, qua fabricatur, qua quibusdam proportionibus, qua cum summa ratione procedunt, diuinis construuntur inuentionibus, per donum intelligentia, qua à sensibilibus ad ea, qua percipiuntur intelligentia, vel potius ab ijs ad sancta, et ad Sancta Sanctorum nos traducunt. Ligna enim quadrata, significant quadratam figuram quoquo versus peruasisse, securitatem, et stabilitatem efficientem rectis angulis. Sunt autem, qui trecentos cubitos longitudinis Arca, dicunt esse Symbolum Signi Domini.*

Clemens Alexandrinus, Stromatum lib. 6. c. 4.

E Et il grande Origene, si come di dottrina, e di scienza, pare, che di gran lunga, il Maestro suo auanzasse; così dalle misure, che l'Arca di Noè haueua nella lunghezza, nell'altezza, nella profondità, e nella larghezza; cauò vn'euidente Simbolo, e Figura della Croce; ad imitatione dell'Apostolo. Dandole però vn'altro sentimento, veramente alto, e di uino. Percioche disse: Paolo Apostolo in vn certo luogo, mentre del misterio della Croce, più sacratamente parlaua, così disse: Accioche sappiate qual sia la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, e la profondità. Però la profondità, e l'altezza, significano il medesimo; non v'essendo altra differenza, se non in quanto pare, che l'altezza misuri lo spatio, che dalle cose inferiori alle superiori si contiene; e la profondità pare, che cominci dalle cose superiori, e che discenda alle inferiori. Conseguentemente adunque lo Spirito di Dio,

Dio, e per mezzo di Moisè, e di Paolo, ci annuntia, e spiega Figure di gran Sacramenti. **A**
 Percioche Paolo, come quello, che predica il misterio della discesa di Christo; chiamò profondo, quasi la via di Quello, che venne da' superiori, à gl' inferiori. Però Moisè designando, e segnalando la restitutione di quelli, che per mezzo di Christo, dall' interito, e dalla distruzione del Secolo, come dalla mortalità del Diluuiò, sono richiamati alle superne, e celesti regioni; nella misura dell' Arca, non fece mentione del profondo; mà dell' alto. Quasi come descriuere volesse il camino, che si fa quando dalle cose terrestri, et humili, alle celesti, et eccelse s' ascende.

Ad Eph. 3.

Apostolus in quodam loco, cum de mysterio Crucis sacratius loqueretur, ita ait: Ut sciatis quæ sit longitudo, et latitudo, et altitudo, et profundum. Profundum autem, et altitudo idem significant; Nisi quod altitudo spatium de inferioribus videtur ad superiora metiri: Profundum vero de superioribus incipere, et ad inferiora descendere. Consequenter igitur Spiritus Dei, et per Moysen, et per Paulum, ingentium sacramentorum Figuras enunciat. Nam Paulus quoniam descensionis Christi mysterium predicat, profundum nominauit; quasi de superioribus ad inferiora venientis. Moyses vero, quia restitutionem designans eorum, qui per Christum de interitu, et perditione seculi; tamquam de nece Diluuij, ex inferioribus ad superna, et cælestia reuocantur, in mensura Arca, non profundum memorat, sed altum, tamquam ubi de terrenis, et humilibus, ad cælestia, et excelsa conscenditur. **B**

Origenes in
Genesios. c. 6.
Homilia 2.

E San' Agostino, non solamente proua, che l' esser si saluato Noè, con la famiglia sua, e con gli animali nell' Arca, dal Diluuiò; fù Simbolo, e Figura della Chiesa di Dio, che saluar si doueua per il Legno, nel quale il Signor nostro Giesù Christo pendette; **C**
 mà riferisce anco, e compara la misura dell' Arca istessa, alla misura del corpo humano; nella cui forma, e realità, l' istesso Signor nostro, al mondo venne; così dicendo: *Imperat Deus Noè ut Arcam faciat, in qua cum suis, idest, Uxore, Filijs, et Nuribus, et cum Animalibus, quæ ad illum ex Dei precepto in Arcam ingressa sunt, liberarentur à Diluuij vastitate. Proculdubio figura est peregrinantis in hoc seculo Ciuitatis Dei, hoc est Ecclesia, quæ fit salua per Lignum, in quo pependit Mediator Dei, et hominum, Homo Christus Iesus. Nam et mensuræ ipsæ longitudinis, altitudinis, latitudinisquæ eius, significant corpus humanum; in cuius veritate ad homines prænunciatus est venturus, et venit. Humani quippe corporis longitudo, à vertice usque ad vestigia, sexies tantum habet, quæ latitudo, quæ est ab uno latere ad alterum latus: et decies tantum, quam altitudo, cuius altitudinis mensura est in latere à dorso ad ventrem: Velut si iacentem hominem metiaris supinum, seu pronum, sexies tantum longus est à capite ad pedes, quam latus à dextera in sinistram, vel à sinistra in dextram, et decies quam altus à terra. Unde facta est Arca trecentorum in longitudine cubitorum, et quinquaginta in latitudine, et triginta in altitudine.* **D**

S. Augustin.
De Ciuitate
Dei, lib. 15.
cap. 26.

E San Giouanni Crisostomo, non solamente mostra, che l' Arca di Noè fù significatrice del misterio della Croce; mà da' numeri delle misure, con le quali l' Arca suddetta fù fabricata; caua, e spiega alcuni altri occulti, et vtili misterij; dicendo, che noi leggiamo nella Genesi, che l' Arca di Noè hebbe trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e trenta d' altezza. Mirate, dice egli, i Sacramenti de' numeri. Nel numero cinquantesimo, vien dimostrata la pienezza. Percioche il Rè Dauid, nel cinquantesimo Salmo, fece la penitenza. E nel numero trecento, vien dimostrato il misterio della Croce. Detto habbiamo, soggiunge egli, dell' Arca, e de' numeri cinquantesimo, e trecentesimo; dichiamo hora del trenta. Percioche l' istessa Arca haueua trenta cubiti d' altezza; et in vno si terminauano, e consumauano. Vedete, e considerate ciò, ch' iui si dice: Primieramente facciamo penitenza in cinquanta; di poi, per la penitenza veniamo al misterio della Croce. Et al misterio della Croce, veniamo per il Verbo perfetto, ch' è Christo. **E**

Legimus

A Legimus in Genesi, quia illa Arca, quae facta est à Noè, trecentorum cubitorum habuerit longitudinem, et quinquaginta latitudinis, et triginta in altum. Videte sacramenta numerorum: In quinquagenario numero paenitentia demonstratur. Siquidem quinquagesimo Psalmo David Rex egit paenitentiam: In trecentis vero numeris Crucis mysterium demonstratur. Diximus de Arca, de quinquagenario, de trecentis numeris: dicamus de triginta, quoniam ipsa Arca habebat altitudinis triginta cubitos, et in unum consummabatur. Videte quid dicitur: Primum agimus paenitentiam in quinquaginta: deinde per paenitentiam venimus ad Crucis mysterium: Ad Crucis mysterium venimus per perfectum Verbum, qui Christus est. E Sant'Isidoro, parlando de' trecento cubiti di lunghezza, che l'Arca di Noè haueua; indi ne caua vn Simbolo, e Figura della Croce, per la forma della lettera T, la qua-

S. Io. Chry-
sostomus, in
Marci Euan-
gelium, Ho-
milia 14.

B le appo' Greci esprime il numero di trecento; dicendo, ch'in questi trecento cubiti, si può mostrar il Segno del Legno della passione. Percioche il numero dell'istessa lettera T, mostra il Segno della Croce. Per mezzo del quale essendo fatti noi compagni della passione di Christo; mediante il Santo Battesimo, acquistiamo, e riceuiamo la lunghezza dell'eterna vita. *Potest quidem in his trecentis cubitis, Signum Ligni passionis ostendi: Ipsius enim literae T numerus, Crucis demonstrat Signum: per quod socij Christi passionis effecti, per Baptismum, longitudinem vitae aeternae percipimus.*

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus, in
Genesim, De
Arca, siue
Diluuio
mundi.

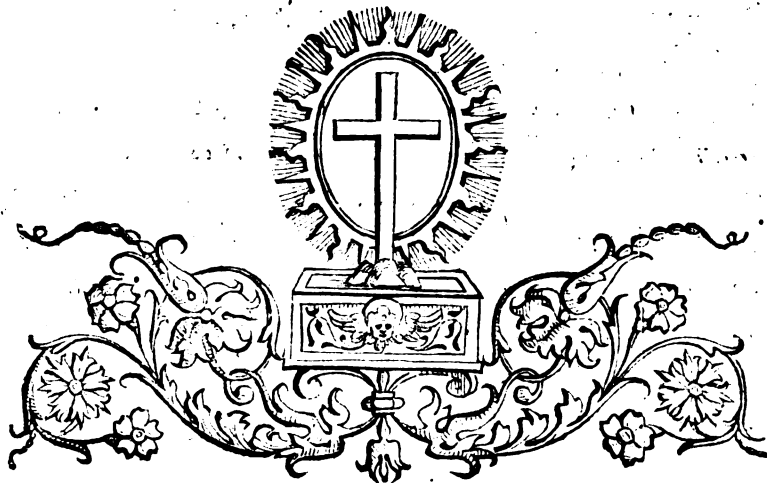
Et il Padre Ruperto Abate, dal numero delle otto Persone, ch'insieme con Noè, nell'Arca si saluarono; caua anch'egli, e spiega vn bel misterio; dicendo, che l'istesso numero ottauo dell'Anime, che si saluarono nell'Arca; significa, et accenna la perfezione del corpo della Chiesa; che mentre perisce il mondo de gl'Infedeli, per il giuditio dell'aeque, mediante il quale, hora i Fedeli da gl'Infedeli son separati; per la fede sua si salua. E nel Legno della Croce, va nuotando sopra l'acque: *Ipsae octonarius numerus Animarum, quae in Arca saluantur, perfectionem designat corporis Ecclesiae, quod percunte mundo Infidelium per aquae iudicium, quo nunc Fideles ab Infidelibus separantur, fide sua se saluat; et in Ligno Crucis supernatat.*

Rupertus
Abb. De di-
uinis Officijs
lib. 8. c. 13.

Facci dunque gratia Signor Iddio Redentor nostro, vnica speranza nostra, e vera salute dell'Anime nostre, che mentre nell'Arca della tua Santa Chiesa, andiamo solcando le minacciose onde dell'infido, e pericoloso mare di questo Secolo; nessun vento di tentatione, nessuna tempesta di tribulationi, nè procella alcuna di persecutio-

D ne, habbia mai forza di spiccarci, nè d'allontanarci dall'Albero della tua Santa Croce, ch'in mezzo di questa Naue felicissima stà piantato. Mà che con viua Fede à quello sempre appoggiati; siamo finalmente, per gratia tua, fatti degni, d'arriuar al sicuro, e desiderato Porto della celeste Patria; doue tu co'l Padre, e con lo Spirito Santo, viui, e regni, per infiniti secoli de' secoli.

Amen.



Della

*Della Vite piantata da Noè, e del Segno della Croce, ch' Iddio disegnò, A
e prefigurò ad Abramo; quando gli comandò, che caminar douesse
la terra nella lunghezza, e larghezza sua.*



Capitolo Terzo.



Genes. 9.

S. Cyprianus
ad Cecilium,
De Sacramen-
to Dominici
Calicis, Epi-
stola 63.

A quinta Figura della Croce, che dal Sacro Testo della Genesi si
ricoglie; è la vite piantata da Noè. Della quale, iui così scritto si **B**
troua. *Capitque Noè Vir Agricola exercere terram, et plantauit
Vineam: bibensque vinum, inebriatus est; et nudatus est in Taber-
naculo suo.* Intorno alla qual Figura, disse il glorioso Martire, e
dottissimo Padre San Cipriano; ch' in quello, che Noè beue il vi-
no, che s' inebriò, che si spogliò nudo in casa sua, che s' addormen-
tò; e giacendo, stette co' fianchi nudi, e scoperti; e nell' essere stata la nudità sua offer-
uata, notata publicata, dal suo Figliuolo mezano; mà da' due altri Figli suoi, cioè
dal Maggiore, e dal Minore, coperta; vi fù Figura della passione del Signore. Percioche
nel bere egli non l'acqua, mà il vino; espresse vn' imagine della passione di Christo
Signor nostro: *Inuenimus enim et in Genesi circa sacramentum Noè, hoc idem præcurrisse,* **C**
*et Figuram Dominice passionis illic extitisse, quod vinum bibit; quod inebriatus est; quod
fuit recumbens nudis, et patentibus femoribus: quod nuditas illa Patris à medio Filio deno-
tata est, et foras nunciata. A duobus vero, Maiore, et Minore contecta; et cetera que necesse
non est exequi; cum satis sit hoc solum complecti, quod Noè typum futurae veritatis osten-
dens, non aquam, sed vinum biberit; et sic imaginem Dominice passionis expresserit.*

Però tutto questo misterio, più chiaramente, e più diffusamente esplicò poi San
Girolamo; il qual disse, che Noè, dopo il Diluuio, beue, e s' inebriò in casa sua; e che
i fianchi suoi, nudi rimasero, e che la vergogna sua, palesemente apparue. Venne, di-
ce egli, il maggior Fratello, e lo schernì. Però il minor Fratello lo coperse: Tutto ciò,
del Saluator nostro si dice. Percioche nella Croce della sua passione, egli diceua: Padre **D**
mio, s' egli è possibile, passi da me questo calice. Beue egli, e s' inebriò; nudi si spoglia-
rono i fianchi suoi, et apparue l'ignominia della Croce. Venne il maggior Fratello,
cioè, il Popolo Giudeo, e lo schernì. Et il minor Popolo Gentile, coperse l'ignominia
sua. Per il che, il maladetto Canaan, sarà seruo del suo Fratello. Ecco che quella ma-
ladittione ancor hoggi dura. Percioche noi Popolo minore, comandiamo al maggior
Popolo Ebreo. Si come adunque il Signore nella passione sua s' inebriò; così i Santi
ancora, nell' ardore della Fede, ogni giorno s' inebriano dello Spirito Santo. Tu, che
hieri congregauì l'oro; hoggi lo getti via. Non sembri tu appò gl' Incogniti, vn' Insano?
Finalmente gli Apostoli, quando lo Spirito Santo sopra di loro discese, e quando di sè
stesso gli empì; parlauano di varie lingue. E per questo, erano chiamati pieni di mosto: **E**

S. Hieron. in
Psalm. 79.

*Post diluuium mundi istius, bibit Noè, et inebriatus est in domo sua, et denudata sunt
femora eius, et eius apparuit turpitude. Et venit Frater maior, et irrisit; Frater autem
minor texit. Hoc totum dicitur de Salvatore; quoniam dicebat in Cruce passionis: Pater, si
possibile est, transeat à me calix iste. Bibit, et inebriatus est, et denudata sunt femora eius,
et apparuit ignominia Crucis. Venit Frater maior, Populus Iudeorum, et irrisit; et minor Po-
pulus de Gentibus texit ignominiam. Propterea maledictus Canaan, seruus erit Fratris sui.
Ecce maledictio illa usque hodie perseverat. Nos minor Populus imperamus maiori Populo
Iudeorum*

A *Iudeorum . Sicut ergo Dominus in passione inebriatus est , sic et Sancti in ardore Fidei , quotidie inebriantur Spiritu Sancto . Tu qui die externa aurum colligebas , hodie projicis : Nonne apud ignotos videris insanus ? Denique et Apostoli quando Spiritus Sanctus descenderat super eos , et impleuerat eos , et loquebantur varijs linguis , propterea dicebantur musto pleni .*

Et altroue, il medesimo San Girolamo, o chiunque si voglia altro, che sia stato Autore de'Comentarij sopra San Marco, che vanno stampati nell'opere sue; applicando l'istessa Figura di Noè, à Christo Signor nostro, mentre nudo pendeua nella Croce; quando s'oscurò il Sole; quasi che'l Cielo, co'l suo oscuro manto, per pietà, coprire lo volesse. E quando fu'l duro Legno della Croce, versaua il Sangue;

B quasi che dalla Vite di Noè uscisse il mosto, così disse: *Facta hora sexta, tenebra facta sunt super totam terram. Hic adest Noè inebriatus, ac nudatus: Caelo et terra pallio tenebroso tectus, et ab homine irrisus. Hic stillauit Sanguis de ligno.*

Idem S. Hieronymus, siue quicumque alius Autor Commentariorum in Marci Euangel. cap. 15.

Mà il Venerabil Beda, più diffusamente, e forse più accomodatamente, e vagamente d'ogn'altro, applica tutte le particolarità di questo misterio della vite, e dell'ebrietà di Noè, alla Croce, et alla passione di Christo; dicendo: A chi non parerà hormai, che quanto dopo il Diluuio è scritto della Vigna, che Noè piantò, il quale s'inebriò; e nudo si spogliò in casa sua, sia Figura di Christo, che s'inebriò, mentre patì? Spogliossi nudo, mentre fu Crocefisso, in casa sua, cioè, nella gente sua, e ne' proprij domestici suoi; cioè ne' Giudei. All'hor certamente ignuda mostrossi la mortalità della sua carne.

C La qual nudità, cioè la passione di Christo, vedendo Cham, la schernì, e derise. Et i Giudei, vedendo la morte di Christo, la sprezzarono, e se ne risero. Però Sem, e Iafet, come due Popoli della circoncisione, e del preputio, credendo; conosciuta, c'ebbero la nudità del Padre, con la quale era significata la passione del Salvatore; pigliando il mantello, se lo posero sopra la schiena; et entrando co'l caminar all'indietro, coperfero la nudità del Padre, inmodotale, che nèanco videro la vergogna sua, che coperta haueuano. In vn certo modo in vero, copriamo noi con vn velo, la passione di Christo; cioè, l'honoriamo co'l Sacramento: E rendendo la ragione de' misterij di quella, copriamo la detrazione de' Giudei. Percioche il vestimento, o sia mantello, significa il Sacramento.

D Il dorso, o siano le spalle, significano la memoria delle cose passate. Imperoche la Chiesa celebra la passione di Christo passata; mà non vede ancor il futuro. Però il Fratello mezano Cham, cioè, l'empio Popolo Giudeo, il quale per questo è chiamato mezano, perche non hebbe il primato degli Apostoli; nè meno vltimo hà creduto con le genti; vide la nudità del Padre; perche consentì nella morte del Salvatore nostro Giesù Christo. E di più, la publicò fuori a' Fratelli. Posciache per lui, s'è fatto manifesto, e chiaro ciò, che ne' Profeti era secreto. E per questo, egli è fatto seruo de' Fratelli suoi. Che cosa in vero, altro è hora la gente Ebraea; se non vna scanzia, o vero vna Portatrice di scrigni, o casse di Libri a' Christiani; portando la Legge, et i Profeti; per testimonio di quanto la Chiesa Santa dice?

E Accioche noi honoriamo co'l Sacramento, e con la fede ciò, ch'eglino annuntiano con la lettera.

Iam vero illud, quod post Diluuium, de Vineam, quam plantauit Noè, inebriatus est, Beda, Quest. et nudatus est in domo sua: Cui non appareat Christi esse figuram, qui inebriatus est, super Genesim. Nudatus est, dum crucifixus est; in domo sua, idest, in gente sua, et in domesticis Sanguinis sui, utique Iudais. Tunc enim nudata est mortalitas carnis eius, quando nuditatem, idest, passionem Christi videns Cham, derisit. Et Iudei Christi

R

sti

sti mortem videntes, subsannauerunt. Sem vero, et Iaphet, tamquam duo Populi ex circumcissione, et prapuzio, credentes; cognita nuditate Patris, qua significabatur passio Salvatoris, sumentes vestimentum, posuerunt super dorsa sua: Et intrantes auersi, operuerunt nuditatem Patris; nec viderunt quod verenda texerunt. Quodam enim modo passionem Christi velamento tegimus, idest, Sacramento honoramus, eiusque mysterij rationem reddentes, Iudeorum detractionem operimus. Vestimentum enim significat Sacramentum, dorsa memoriam prateritorum: quia passionem transactam Christi celebrat Ecclesia, non adhuc prospectat futuram. Medius autem Frater Cham, idest, impius Populus Iudeorum: ideo medius, quia nec primatum Apostolorum tenuit, nec ultimus in gentibus credidit. Vidit nuditatem Patris, quia consensit in nece Domini Salvatoris. Post hec nunciauit foras Fratribus. Per eum quippe manifestatum est, quod erat in Prophetis secretum. Ideoque fit seruus Fratrum suorum. Quid est enim aliud hodie Gens ipsa, nisi quadam scriniaria Christianorum, baiulans legem, et Prophetas, ad testimonium assertionis Ecclesie; ut nos honoremus per Sacramentum, quod nunciant illi per literam.

E quasi tutte queste cose, già molto prima di Beda, detto haueua il gran Padre Sant' Agostino; il quale di più, soggiunse; Che Christo istesso è quel Noè, che piantò la Vigna; della quale disse il Profeta: La Vigna del Signore de gli eserciti, è la casa d'Israele. E beuue egli del vino suo. O sia perche iui s'intenda di quel Calice, del qual egli stesso disse: Potete voi bere il Calice, ch'io son per bere? Et altrove: Padre, s'egli è possibile, passi da me questo Calice. Co'l quale, senza dubbio, significò la sua passione. O sia perche il vino è frutto della Vigna; e dall'istessa Vigna, cioè, dalla stirpe Israelitica, affonse egli per noi la carne, et il sangue, acciò patir potesse. E s'inebriò, cioè, patì, e fù spogliato nudo. Iui certamente spogliata fù nuda, cioè, apparue l'infermità sua. Della quale disse l'Apostolo Santo: Ancorche sia stato crocifisso, per l'infermità. Et in vn'altro luogo soggiunse: Ciò, ch'è debole di Dio, è più forte de gli huomini; e ciò, ch'è stolto di Dio, è più saggio de gli huomini. In quanto poi à quello, che dopo essersi detto: Nudo si spogliò, aggiunse la Scrittura: In casa sua; elegantemente mostrò, che dalla gente della carne sua, e da' Domestici del suo sangue; cioè, da' Giudei, la Croce, e la morte patir doueua. Questa passione di Christo, annuntiano fuori i Reprobi, et i Tristi, solamente co'l suono della voce. Percioche non intendono ciò, che palesano. Però i Buoni hanno questo così gran misterio, nell'huomo interiore. E dentro nel cuore honorano il debole, e lo stolto di Dio, ch'è più forte, e più saggio de gli huomini. Figura di questo fù, che Cham, uscendo, annuntio, e publicò fuori la paterna nudità. Però Sem, e Iafet, accioche la velassero, entrarono; cioè, interiormente operarono:

Christus ipse est ille Noè, qui plantauit Vineam, de qua dicit Propheta: Vineam Domini Sabaoth, Domus Israel est: Et bibit de Vino eius. Siue ille Calix hic intelligatur, de quo dicit: Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? Et Pater, si fieri potest, transeat à me Calix iste: Quo suam sine dubio, significat passionem. Siue quia vinum fructus est Vineae, hoc potius illo significatum est, quod ex ipsa Vineae, hoc est, ex genere Israelitarum, carnem pro nobis, et sanguinem, ut pati posset, assumpsit; et inebriatus est, idest passus et nudatus. Ibi namque nudata est, idest, apparuit eius infirmitas, de qua dicit Apostolus: Et si crucifixus est ex infirmitate. Unde idem dicit: Infirmum Dei, fortius est hominibus, et stultum Dei sapientius est hominibus. Quod vero cum dictum esset: Et nudatus est; addidit Scriptura, in domo sua. Eleganter ostendit, quod à sua carnis gente, et dome-

S. Augustinus. De Ciuitate Dei, lib. 16. c. 2.

2. Corint. 13.
1. Cor. 1.

A domesticis Sanguinis sui, utique Iudeis, fuerat Crucem, mortemque passurus. Hanc passionem Christi; foris in sono tantum vocis Reprobi annunciant. Non enim quod annunciant intelligunt. Probi autem in interiori homine habent tam grande mysterium, atque honorant intus corde infirmum et stultum Dei, quod fortius est, et sapientius hominibus. Huius rei Figura est, quod Cham exiens nunciavit foris: Sem vero et Iaphet, ut hoc velarent, id est, honorarent, ingressi sunt, hoc est, interius egerunt.

Non men dottamente, che vagamente ancora, esplicò questa Figura anch'egli, il Padre Ruperto Abate; dicendo: Noè, il cui nome s'interpreta requie; cioè, il Signor nostro; il soave giogo, del quale, mentre portiamo sopra di noi fa sì, che trouiamo requie, e riposo all'Anime nostre; piantò la Vigna, cioè, quella, ch'egli trasportò dall'Egitto, che fù

B la gente Ebraea. Et hauendo beuto da quella vn vino troppo amaro, anzi fiele mischiato con aceto; si spogliò nudo nel tabernacolo suo, cioè, fatto essendosi in similitudine d'huomo veramente passibile; per habito, e verità di morte, fù trouato come huomo. Onde l'infermità sua, fù disprezzata da Cham; il qual nome, è interpretato malizioso, contentioso, impatiente, e pronto alle risse. Tal'è l'Heretico, il quale si sdegna di confessare per vero Iddio, quello, che per l'infermità della passione, intende essere vero huomo. Per il che, si come Cham, nel Figliuolo suo Canaan; così questo ancora, nella posterità, cioè, nell'Anima sua, è maladetto. Però i Cattolici, che per Sem, e Iafet, son figurati; con degni Sacramenti, l'istessa infermità del Padre riuersano. Sapendo, che ciò, ch'è stolto di Dio, è più saggio de gli huomini; e ciò,

C ch'è debole di Dio, è più forte de gli huomini. E per questo, nel Regno del Padre, sono fatti incliti; e nell'eterne stanze dilatati sono. Percioche Sem è interpretato inclito, e Iafet dilatato. E se ben tutti quelli, cioè, gli Heretici, insieme con questi, nella medesima Arca della Chiesa, con l'acqua del Battesimo nuotarono; nondimeno ritirandosi à dietro, s'alienarono; e fuoti da noi uscirono. Ma non erano de' nostri.

Noè (quod interpretatur requies) scilicet Dominus noster, cuius dum iugum super nos tollimus, requiem animabus nostris inuenimus; plantauit Vineam, videlicet illam quam de Aegypto transtulit gentem Iudaicam; bibensque ab ea vinum nimis amarum, imo acetum cum felle mixtum, nudatus est in tabernaculo suo: scilicet in similitudinem hominum factus, verè passibilis, habitu et veritate mortis, inuentus ut homo. Quam eius infirmitatem despicit Cham (quod interpretatur callidior) id est, contentiosus et impatiens, promptusque ad rixam. Hereticus, et quem passionis infirmitate hominem verum intelligit; dedignatur verum Deum confiteri. Propter quod sicut Cham in Filio suo Canaan, sic et iste in posteritate, id est, in anima sua maledicitur. At vero Catholici Viri, qui per Sem et Iaphet figurati sunt; eandem Patris infirmitatem dignis sacramentis venerantur. Scientes, quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: Et quod infirmius est Dei, fortius est hominibus. Et idcirco in Regno Patris incliti fiunt, et eternis mansionibus dilatantur. Sem enim inclitus, et Iaphet dilatatus interpretatur. Et quidem illi omnes, scilicet Heretici, cum istis in eadem Arca Ecclesia, baptismi aqua supernauerunt. Sed ab alienati sunt retrorsum, et à nobis exierunt. Sed non erant ex nobis.

Rupertus
Abbas, in
Ioan. Euan-
gelium. c. 20

D eius infirmitatem despicit Cham (quod interpretatur callidior) id est, contentiosus et impatiens, promptusque ad rixam. Hereticus, et quem passionis infirmitate hominem verum intelligit; dedignatur verum Deum confiteri. Propter quod sicut Cham in Filio suo Canaan, sic et iste in posteritate, id est, in anima sua maledicitur. At vero Catholici Viri, qui per Sem et Iaphet figurati sunt; eandem Patris infirmitatem dignis sacramentis venerantur. Scientes, quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: Et quod infirmius est Dei, fortius est hominibus. Et idcirco in Regno Patris incliti fiunt, et eternis mansionibus dilatantur. Sem enim inclitus, et Iaphet dilatatus interpretatur. Et quidem illi omnes, scilicet Heretici, cum istis in eadem Arca Ecclesia, baptismi aqua supernauerunt. Sed ab alienati sunt retrorsum, et à nobis exierunt. Sed non erant ex nobis.

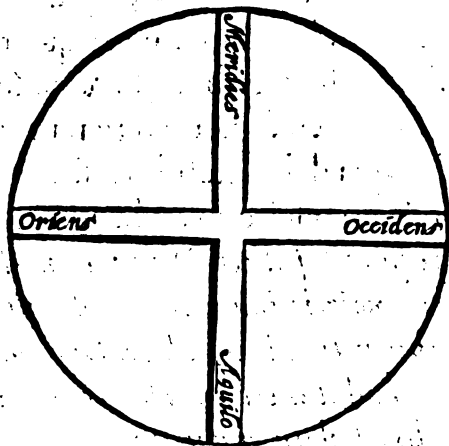
E La sesta Figura della Croce Santa di Christo, che nel Sacro Libro della Genesi, molto chiaramente rappresentata ci viene; è quella, che'l grande Iddio figurò, e disegnò ad Abramo; altamente, e misteriosamente accennandogli, che per mezzo di questo Sacrosanto Segno, e di questo mirabile Instrumento, saluar voleua l'humana Generatione; così dicendogli: *Leua oculos tuos, et vide à loco in quo nunc es, ad Aquilonem, et Meridiem, ad Orientem et Occidentem. Omnem terram, quam conspicias, tibi dabo, et Semini tuo, usque in sempiternum. Faciamque Semen tuum sicut puluerem terra. Si quis potest hominum numerare puluerem terra, Semen quoque tuum*

Genes. 19.

numerare poterit. Surge ergo, et perambula terram in longitudine, et latitudine sua; quia tibi daturus sum eam. A

Con le quali parole, non solamente accennò il grande Iddio ad Abramo, le quattro estremità della Croce; dicendogli, ch'alzar douesse gli occhi, mirando verso Settentrione, e mezzo giorno; e verso l'Oriente, e l'Occidente; mà volle, ch'egli stesso, co'palsi suoi, formasse, e co'suoi proprij piedi stampasse, e disegnasse il Segno, e l'immagine della Croce; mentre gli comandò, che caminando, misurasse la terra nella lunghezza, e nella larghezza sua. Percioche la voleua dar à lui, et al Seme suo, in sempiterno, moltiplicando il Seme suo, come la poluere della terra. Nel che, quasi come in pittura, disegnò Iddio, e pose dinanzi gli occhi ad Abramo, et à chiunque queste parole diligentemente consideri, l'immagine, e la Figura della Santa Croce. B

Posciach'immaginare ci dobbiamo, che quando la Diuina Maestà fece questa promessa; doueua star Abramo, in luogo eminente, e spatiofo, onde tutto l'Orizzonte intorno, quasi come vn circolo, scoprire, e scorgere doueua. E mentre gli ordinò, che leuar si douesse; caminando da Settentrione à mezzo giorno, misurando la terra nella lunghezza sua; senza dubbio, gli disegnò il diritto traucello della Croce. E soggiungendogli poi, che caminando da Levante in Ponente, misurasse l'istessa terra, nella sua larghezza; gli accennò il legno trauefante della medesima Croce. Formandogli in somma, e disegnandogli quasi vna Figura, della Santa Croce in tal maniera:



E perche non s'è verificato, ch'Iddio desse il dominio temporale di tutta l'vniuersa terra ad Abramo, nè alla Discendenza sua, secondo la carne; sapendosi che i Rè d'Israele discendenti dal Seme suo, non stesero il dominio loro oltra i confini della Giudea, e della Palestina; per questo, gliè cosa chiarissima, che ciò non fù mai adempito, se non quando Christo Signor nostro s'incarnò nel ventre della Gloriosa, e beatissima Vergine. Percioche veramente dir si può, ch'all' hora il Seme d'Abramo, dal quale la Vergine sacratissima discendeua, stendesse il dominio suo dall'Oriente all'Occidente, e dal mezzo giorno all'Aquilone. Non solamente perche l'eterno Verbo incarnato, Rè del Cielo, e della terra; da quella Progenie, secondo la carne, volle discendere; mà perche con la Croce, passione, e morte sua, liberando il mondo dall'empia tirannia, e dalla durissima seruitù del Demonio; ridusse, e congregò gli Eletti suoi, dalle quattro estreme parti della terra, in vnità di fede, sotto il soaue giogo della sua giurisdittione, e del suo eterno, e felicissimo dominio. Facendogli finalmente heredi del Cielo. E così anco intendere si debbe ciò, che'l Real Profeta disse: *Et dominabitur à Mari usque ad Mare, et à Flumine, usque ad terminos orbis terræ*, con quel, che segue; Il che non fù adempito mai in Salomone, al quale quel Salmo è in titolato; mà si bene in Christo, mistico Salomone, e vero Rè Pacifico, come auuertisce Sanz' Agostino, nel Proemio di quel C

Psal. 17.

A quel Salmo, così dicendo: *In Salomonem quidem Psalmi huius titulus praeannotatur: Sed haec in eo dicuntur, quae non possunt illi Salomoni Regi Israel secundum carnem iuxta ea, quae de illo Sancta Scriptura loquitur, conuenire; Domino autem Christo aptissime possunt. Vnde intelligitur etiam ipsum vocabulum Salomonis ad figuratam significationem adhibitum, ut in eo Christus accipiatur. Salomon quippe interpretatur pacificus.* Essendo adunque Salomone interpretato pacifico; per questo, soggiunge l'istesso Sant'Agostino, tal nome, verissimamente, ed ottimamente conuiene à quel Mediatore; per mezzo del quale, hauendo noi riceuuta la remissione de' peccati; siamo riconciliati à Dio. Percioch'essendo prima nemici; hora riconciliati siamo à Dio, per la morte del suo Figliuolo; il quale veramente è quel Pacifico, che di due, fece vno. E venendo al mondo, annuntio la

B pace à quei, che son lontani, et à quei, che son vicini. Dicendo egli nell'Euangelio: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.*

S. Augustin.
Psalm. 71.

Ioannis. 14.

Che per la lunghezza, e larghezza, nelle Scritture Sacre, intendere si soglia la Santa Croce; altamente l'accennò l'Apostolo, quando tutto acceso di desiderio, che gli Efesij conoscessero l'altissimo misterio della Santa Croce; così gli scrisse: *Huius rei gratia, flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi, ex quo omnis paternitas in Caelis, et in Terra nominatur, ut det vobis secundum diuitias gloriae suae, virtutem corroborari per Spiritum eius in interiori homine, Christum habitare per Fidem in cordibus vestris; in charitate radicati, et fundati, ut possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum.*

Ad Ephes. 3.

C èon questo parlare dell'Apostolo, in vn certo modo, ci viene anteposta la Croce dinanzi à gli occhi. Percioch'ella hà la larghezza, nella quale, le mani si conficcano. Hà la lunghezza, che consiste in quel legno, che dalla sommità, fin'in terra si stende. Hà l'altezza in quello, che dal legno trauersante innalzandosi, eccede alquanto; doue il capo del Crocefisso s'appoggia. Hà ella anco il profondo; cioè, quello, ch'in terra si ficca, e non si vede. Indi, dichiarando che cosa, questa lunghezza, questa larghezza, quest'altezza, e questa profondità, secondo il senso mistico, significchino; in vn altro luogo, soggiunse; che la larghezza consiste nelle buone opere. La lunghezza, nella lunganimità, e nella perseveranza del ben fare. L'altezza, nell'aspettatione de' superni premij. Per cagione della quale altezza; detto ci viene: *Habitate in alto il cuore.*

D E però, l'istesso glorioso Padre Sant'Agostino ci esorta à far bene, et al perseverare nell'opere buone, per i beneficij di Dio; stimando per nulla, le cose terrene. Percioche facendo l'opere buone, dice egli, quasi hai hauuta la lunghezza; mà cercando le cose terrene, non hai hauuta l'altezza. Aggiungi la profondità; ch'è la gratia di Dio, la quale stà nell'occulto della volontà sua. Imperoche, chi hà conosciuta l'intentione del Signore? O vero, chi è stato suo consigliere? Et i giuditij di Dio, son molti abissi:

S. August. de
verbis Domini,
Serm. 7.
cap. 3.

1. Corint. 2.
Psalm. 35.

Latitudo est in bonis operibus, longitudo in longanimitate, et perseverantia bonorum operum, altitudo in supernorum expectatione premiorum. Propterquam altitudinem, tibi dicitur, ut sursum cor habeas. Bene operare, et in bonis operibus persevera, propter beneficia Dei. Terrena pro nihilo existimes; Faciendo enim bona opera, quasi habuisti longitudinem; Sed terrena conquirendo, non habuisti altitudinem. Adde profundum; Gratia Dei est in occulto voluntatis eius: Quis enim cognouit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit? Et iudicia Dei abissus multa.

S. August. in
Festo omnium
Sanctorum,
Sermone 14.

Tu Signor nostro adunque, la cui altissima Giustitia, come i monti di Dio; à gli empj è incomprendibile. Et i cui profondissimi giuditij son molti abissi. Poiche d'alcuni hai misericordia; et altri permitti, che nelle tenebre de' gli errori, e de' peccati loro, dannevolmente s'immerghino. Illumina il cuor nostro, moltiplica sopra di noi la misericordia tua; e concedici gratia, ch'in questa peregrinatione, per i quattro sentieri della

tua Santa Croce sempre caminando; talmente ci esercitiamo nella larghezza delle buone opere, nella lunghezza della perfeueranza, nell'altezza della speranza, e nel profondo dell'humiltà; che guidati dalla destra della misericordia tua; arriuar possiamo finalmente à te Fonte di vita, et origine di tutti i beni; per adorarti, lodarti, e magnificarti; nel godimento della beata Eternità, nel tuo Celeste Regno. Amen.

Della Speditione d' Abramo, il quale con trecento, e diciotto Giouani Familiari, e Domestici suoi, assaltò, e ruppe quei quattro Rè, che i Sodomiti, et i Gomorrei saccheggiati haueuano; liberando Lot suo Nepote. E del Vitello, ch' Abramo diede à mangiare sotto la Quercia nella Valle di Mambre, à quei tre Huomini, che gli apparuero.



Capitolo Quarto.



A settima Figura della Croce santa di Christo Signor nostro, nella Sacra Genesi accennata; è la Speditione, o sia la Fattione, che fece Abramo; il quale hauendo inteso, che Lot suo Nepote era stato preso; e ch'era condotto prigione, insieme con le Mogli, co' Figliuoli, e con tutta la Famiglia, e la sostanza sua; da quei quattro Rè, che contra cinque altri Regi, hauendo in battaglia combattuto, e vinto; haueuano saccheggiati i Sodomiti, et i Gomorrei: Numerati hauendo Abramo, trecento, e diciotto huomini atti all'arme, Familiari, e Domestici suoi; et hauendo perseguitati quei quattro Regi, e di notte improvvisamente assalirgli; gli ruppe, e gli cacciò in fuga; Liberando il suo Nepote Lot, e ricuperando tutta la Famiglia, e la robba sua. Della qual mirabile Fattione, nel Sacro Testò, così si dice:

Genes. 14.

Quod cum audisset Abram, captum videlicet Lot Fratrem suum, numerauit expeditos Vernaculos suos trecentos decem, et octo: Et persecutus est eos usque Choba, quae est ad leuam Damasci. Reduxitque omnem substantiam, et Lot Fratrem suum cum substantia illius, Mulieres quoque, et Populum. La qual Istoria, tirano i Sacri Dottori, et accomodano alla Figura, et al misterio della Croce. Percioche la lettera Greca T, che come di sopra detto habbiamo, è imagine della Croce; appò loro significa trecento. E le Lettere ΙΩΤΑ Iota, et ΗΙΤΑ Hita, significano diciotto, et il saluteuole nome di I E S V. Sopra di che: disse Clemente Alessandrino, ch' Abramo, quando hebbe inteso, che Lot era stato condotto cattiuo; dopo hauer numerati trecento, e diciotto Familiari suoi; assaltò i Nemici; et vn numero grandissimo ne vinse. Dicono dunque, soggiunge egli, che'l Carattere, o sia Lettera, che significa trecento; in quanto alla forma, sia tipo, e figura del Segno del Signore. E che le Lettere Iota, et Hita, significino il nome saluteuole. E che per questo, ci sia accennato, e significato, che quelli sono Domestici, e Parenti d' Abramo, in quanto à quello, ch' appartiene alla salute, ch' al Segno, et al nome del Signore, accostati si sono. E che questi tali hanno superati, e vinti quelli, ch' in cattiuata gli conduceuano. E con essi, molte genti infedeli, che gli seguivano. E le sue parole fatte Latine son tali: *Cum enim audisset Abram abductum fuisse Loth captiuum;*

Clemens Alexand. Stromatum lib. 6. cap. 4.

trecento-

A trecentis decem et octo Vernaculis suis numeratis, hostes aggressus; vicit maximum eorum numerum. Dicunt ergo Dominici quidem signi typum, quod ad figuram attinet, esse elementum, quod significat trecentos: iōra autem et nra significare nomen salutare. Significari ergo eos esse Abra domesticos, et ei coniunctos, quod ad salutem attinet, qui ad Signum et nomen Domini confugerunt; et superasse eos, qui ipsos abducebant in captiuitatem, et pluri-
mas gentes infideles, quae eos sequebantur.

Le quali parole di Clemente, Gentiano Herueto suo Comentatore, molto chiaramente espone; dicendo, che la lettera Tau Greca, significa trecento; la cui forma parimente, rappresenta la Croce, ch'è il Segno del Signore. Però, che le lettere Iota, et Hita, significano diciotto, et il nome saluteuole, cioè, I E S V Saluator nostro.

B E che quelli adunque s'intendono essere domestici d'Abramo, et à lui congiunti, che per conseguire la salute, ricorrono al Segno del Signore, cioè alla Santa Croce, et al saluteuole suo nome. E che costoro superano quelli, che schiaui gli conduceuano, cioè, i Demonij, i quali anco erano seguiti da vna gran moltitudine d'Infedeli.

E Sant' Ambrogio considerando il Sacratissimo misterio, ch' in questa marauigliosa Fattione d'Abramo rinchiusa stassi, in sostanza disse: Che cosa vuol dire, ch' Abramo numerò trecento Giouani? Vuol dire, che gli elesse. E però quello, che'l Signor nostro Giesù Christo disse nell' Euangelio: Et i capelli vostri tutti numerati sono; non solamente si riferisce alla scienza di Dio; mà anco alla gratia de' Giusti. Percioche conosce il Signore quelli; che sono suoi; e non si degna di conoscere quelli, che suoi non sono.

C Numerò dunque Abramo, trecento, e diciotto, accioche tu sappi, iui non la quantità del numero, mà il merito dell' elettione, esser espresso. Scelse, e s' elesse adunque quelli, ch' egli giudicò degni d'essere nel numero de' Fedeli, che credessero nella passione del Signor nostro Giesù Christo. Percioche la lettera Greca T, significa trecento; e le lettere I, et H fanno diciotto. Per merito adunque della Fede, vinse Abramo; e non con numeroso, e popoloso esercito. *Quid est numeratus? Hoc est elegit. Unde illud non solum ad scientiam Dei refertur, sed etiam ad gratiam Iustorum, quod in*

*S. Ambros.
De Abraham
lib. 1. c. 14.*

Euangelio dixit Dominus Iesus: Et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Cognouit autem Dominus qui sunt ipsius: Eos autem qui non sunt ipsius, non dignatur cognoscere. Numeratus autem trecentos decem et octo, ut scias non quantitatem numeri, sed meritum electionis expressum. Eos enim adsciuit, quos dignos numero Fidelium iudicauit, qui in Domini nostri Iesu Christi passionem crederent. Trecentos enim T Græca litera significat: Decem et octo autem summam exprimunt. Fidei ergo merito Abraham vicit, non populo suo exercitu.

D

E l'istesso Sant' Ambrogio, discorrendo tuttauia sopra la medesima attione d'Abramo, et intorno all'istessa Figura della Croce; con mistici sensi, vagamente scherzando; soggiunse, dicendo: Numerò Abramo trecento, e diciotto Familiari suoi; percosse i nemici, e gli perseguitò fin' à Chobal, ch'è posto alla destra di Damasco. Questo numero è vitale. Percioch' in esso è la vita; se crediamo nella passione, e nel nome del Signor nostro: Giesù Christo. Essendo che questo nome Chobal, è interpretato vita.

E

La qual Terra, molto leggiadramente, e con ragione si dice essere collocata alla destra di Damasco: Posciache gli Agnelli staranno alla destra, et i Capretti alla sinistra; Sà l'esercitata mente, quali con essa, per la battaglia scegliere si debba: con qual arme schierargli, e con qual insegna condurgli. Non si porta ella innanzi l'imagini dell' Aquile, nè de' Dragoni. Mà con la Croce, e nel nome di G I E S V, si fa innanzi alla battaglia. Con questo Segno, forte, e con questo Vessillo, fedele.

Numeratus Abraham trecentos decem et octo Vernaculos suos, et percussit eos; et persecutus est usque Chobal, quæ est ad dexteram Damasci. Hic numerus vitalis est. In ipso

*S. Ambros.
De Abraham
lib. 2. c. 7.*

enim

enim vita, si credamus in passione, in nomine Domini Iesu: Nam hæc est nominis interpretatio huius quod diximus Chobal, idest, vita. Ipsa ad dexteram Damasci pulchrè esse dicitur. Agni enim ad dexteram, Hædi ad sinistram. Scit exercitata mens quos ad prælium sibi adhiberet, quibus armis instrueret, quibus ducat vexillis. Non aquilarum præfert imagines, nec dracones; Sed in Cruce Christi, et in I E S V nomine progreditur ad prælium: Hoc signo fortis, hoc Vexillo fidelis.

Et in vn'altro luogo, dar volendo l'istesso Santo, manifestamente à vedere à Gratiano Imperatore, che i Principi debbono più tosto riporre la speranza delle vittorie in Dio, nella fede, nella religione, e nella bontà del Capitano, che nel numero, e nella forza de' Soldati; gli scrisse, dicendo: Tu fai bene, che la vittoria si suole cercar, et acquistare più tosto con la fede dell'Imperatore, che con la forza de' Soldati. Percioche Abramo condusse seco trecento, e diciotto alla battaglia. E con essi, d'innumerabili Nemici riportò trofei. E con la Croce, e co'l nome del Signore, hauendo superata la forza di cinque Rè, e delle loro vittoriose schiere; vendicò il Prossimo suo, meritò il Figliuolo, et il trionfo: *Nosti enim fide magis Imperatoris, quam virtute Militum quæri solere victoriam. Nam et Abraham trecentos decem et octo duxit ad bellum, et ex innumeris trophæa hostibus reportauit; Signoque Dominica Crucis, et nominis, quinque Regum, victoriamque turmarum subacto robore; et vltus est Proximum, et Filium meruit, et triumphum.*

S. Ambrosius in Prologo Primi libri ad Gratianum Augustum.

Indi parlando della dannatione dell'heresia d'Ario, fatta da trecento, e diciotto Padri, nel Concilio Niceno; e scoprendo il Sacratissimo misterio della Croce, e del nome di G I E S V, che nel numero sudetto si rinchiude; scriuendo all'istesso Imperatore, disse: Hai inteso, o Santo Imperatore, con ragione essere stati condannati quelli, che simili cose asseriscono; non per humana industria, non per alcuna congiura; Mà trecento, e diciotto Vescoui, come di sopra dissi, al Concilio conuenero. Et il Signor Giesù Christo, volle per proua far conoscere, che nel numero loro, per il Segno della sua passione, e per il nome suo, interueniua anch'egli nel suo Concilio. Percioche la Croce in trecento, et il nome di G I E S V, in diciotto Sacerdoti si contiene:

Idem S. Ambrosius, De Fide, ad Gratianum Imperat. Lib. 1. cap. 9.

Accepisti Sancte Imperator, eos qui talia asserunt, iure damnatos, non humana industria; non compositione aliqua: Sed trecenti decem et octo, ut supra dixi, Episcopi ad Concilium conuenerunt: Sed ut in numero eorum, per Signum sue passionis, et nominis, Dominus Iesus suo probaret se adesse Concilio, Crux in trecentis, I E S V nomen in decem et octo est Sacerdotibus.

E Sant'Isidoro, apportando intorno alla spositione di questa Sacra Istoria, e di questa misteriosa Figura, vn non men'vrile, che variato senso mistico; soggiunse, ch'Abrahamo liberò Lot preso da cinque Regi, ch' in Sodoma violentemente entrarono; hauendo seco nella battaglia, trecento, e diciotto Familiari, e Domestici. Mà che cosa voleua significare, dice egli, questa vittoria de' cinque Rè sudetti, che quel Padre della Fede vinse in battaglia? Se non che la Fede nostra, se nello Spirito principale sarà confermata; altrettanti sensi del corpo nostro, alla parola di Dio, sottopone? Percioche si come quegli, per il Prossimo suo; fù di quei cinque Rè vincitore; così anco la Fede nostra, per l'Anima vincitrice, trionfarà dell'huomo esteriore. In quanto poi à quello, che non con moltitudine, nè con forza di Legioni; mà solamente con trecento, e diciotto Compagni, egli debellò gli Auersarij Principi; già fin d'all' hora era prefigurato nel Sacramento della Croce, la cui imagine, e figura s'esprime, e si rappresenta nella Greca lettera T; che la passione di Christo ci liberarebbe dal dominio, e dalla tirannia de' cinque sensi carnali, che noi cattiuati da' vitij, superati haueuano. *Deinde à quinque Regibus, qui Sodomis irruerant, captum Loth, Abraham liberat; habens secum in prælio*

trecentos

A. *trecentos decem et octo Vernaculos. Sed quid hac victoria Abrahae de quinque Regibus indicabat, quos ille Fidei Pater in praelio superauit, nisi quod Fides nostra, si confirmata sit in Spiritu principali, totidem corporis nostri sensus verbo Dei subigit? Nam sicut ille de Proximo in Regibus victor extitit: Ita et Fides nostra pro Anima victrix, de exteriori homine triumphabit. Quod vero non multitudine, nec virtute Legionum, sed tantum trecentis decem et octo Comitibus aduersarios Principes debellauit. Iam tunc in Sacramento Crucis (cuius Figura per T litteram Graciam in numero trecentorum exprimitur) imaginabatur: quod nos Christi passio liberaret à dominatu quinque carnalium sensuum, qui nos antea vitijs captiuatos exuperauerant.*

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, comment. in Genesim, cap. 10.

B *ch' Abramo perseguitando vinse. Che così nel Sacro Testo precisamente è scritto. E però alla verità di esso adherendo Clemente Alessandrino, disse: Abraham itaque trecentos et octodecim suis Famulis, quatuor Reges subegit, qui Loth captiuum abduxerant.*

Clemens Alexandrinus Pedagogi. lib. 3. c. 2.

Et il Padre Ruperto Abate, imitando, et ampliando le parole di Sant' Ambrogio, che di sopra recitate habbiamo; Trattando anch' egli di questa misteriosissima Figura della Santa Croce, così in sostanza soggiunse: Certamente chiunque erge il Vessillo della Croce, e predica il nome di Christo; e così legittimamente combattendo, espugna il pazzo errore, o sia l'heretica barbarie; e quindi non cerca egli le cose sue, ma quelle, che son di Christo; questi, in vn certo modo, è egli Abramo, che con trecento, e diciotto Seruitori suoi, vinse quattro Rè; e spogliò quelli, che gli altri prima spogliati haueuano, e liberò il Parente suo. E per questo, non volle egli dall'huomo, o

C per l'huomo, esser arricchito; dicendo al Rè di Sodoma: Io non pigliarò di tutte le cose, che sonò tue, nè anco vn legaccio d'vna calzetta. Percioche il prescritto numero suddetto è sacro. Nel quale il Sacro Concilio Niceno anch' egli, non per industria humana, nè per congiura alcuna; ma per Diuina prouidenza, si rallegrò, nel quale il Distruggitore della Christianità Ario, fù superato, e condannato. Lui certamente la virtù, et il Segno di questo numero, segnalatamente risplendette. Percioche trecento, e diciotto Vescouii, iui conuocati, interuennero. Il qual numero, come è detto di sopra, è tutto sacro. Imperoche se numerando, de' caratteri Niceni, o sian Greci, vsar vorrai; la lettera Tau esprime trecento; e le lettere Iota, et Hita, fanno diciotto. La

Rupertus Abbas, in Genesim. Commentar. lib. 5. cap. 15.

D **T** rappresenta la Croce, e la **I**, con la **H**, aggiuntavi vna linea di sopra, significano il nome di **I E S V**. Però notar si debbe, che qui il nome di **I E S V** si piglia nel caso genitiuo, e non nel nominatiuo. E per questo, non vi s'aggiunge la lettera **S**, Sigma; ma si scrive con **I H**, e con vna linea di sopra. Con le quali lettere, il numero diciotto si compisce. Certamente alla lettera **T** manca vna linea diritta sopra la trasuersante, la quale se vi s'aggiungesse, già non rappresenterebbe ella più specie della Croce; ma l'istessa Croce sarebbe.

L'ottaua Figura della Santa Croce, che nel Sacro Testo della Genesi, sotto il senso mistico si contiene; è l'Albero della Quercia, sotto della quale riposandosi Abramo, nella Valle di Mambre, al caldo estiuo; offerse, e diede à mangiare il Vitello grasso, e tenero à quei tre Huomini, che gli apparuero, e per vno, da lui adorati furono. Percioche si come quel Vitello fù ucciso, e mangiato sotto l'Albero della Quercia, così sopra il Legno della Santa Croce, fù ucciso, e consumato Christo Signor nostro; Vitello veramente immacolato, grasso, e tenero; come egli stesso si chiamò nel Santo Euangelio; sotto l'allegoria di quest'istessa Figura, e sotto il velo della parabola di quel Padre di Famiglia, che nel ritorno del Figliuolo vagabondo, e prodigo, fece uccidere il Vitello faginato, e grasso. Sopra della quale misteriosa, e Sacra Istoria, disse Origene, che tutto ciò, che quel Padre di Famiglia fece; fù mistico, e tutto di Sacra-

Genes. 18.

menti

menti pieno. Posto fù in 'tauola, dice egli, il Vitello; Ecco vn'altro Sacramento. L'istef- A
fo Vitello non fù duro; mà tutto buono, e tenero. E qual cosa è tanto tenera, qual co-
sa è tanto buona, quanto è Quello, c'humiliò sè stesso per noi fin'alla morte; e pose la
vita sua per gli Amici suoi? Egli è quel Vitello grasso, che'l Padre scannò per il Figliuo-
lo penitente, da lui riceuuto in gratia. Percioch'Iddio amò tanto quello mondo, che

Origenes, in
Genesios.
c. 17. Homi-
lia 4.

*Totum quod agit mysticum, totum Sacra-
mentis repletum. Apponitur Vitulus, ecce aliud Sacramentum. Vitulus ipse non est du-
rus, sed bonus et tener. Et quid tam tenerum, quid tam bonum, quam est ille, qui humilia-
uit se pro nobis usque ad mortem, et animam suam posuit pro Amicis suis? Vitulus est ille
saginat, quem pro recepto penitente Filio iugulauit Pater. Sic enim Deus dilexit mun-
dum, ut Filium suum unicum daret, pro huius mundi vita.*

S. Io. Chryso-
stomus in
Luca. c. 15.
De Patre, et
duobus Fi-
lijs Homilia.

E San Giouanni Chrisostomo, esponendo la Parabola del Figliuolo Prodigio, quasi B
con le medesime cose, che già haueua lasciate scritte Origene, mà assai più chiara-
mente, e più diffusamente esplicando la Figura sopradetta; così in sostanza disse: Aggiun-
se anco il Padre di famiglia, il Vitello grasso, da scannarsi nell'apparecchio del ban-
chetto. Il quale, senza dubbio, significa il Signor nostro Giesù Christo, che fù dato
dal Padre in vittima, per la salute nostra. E lo chiama Vitello, per l'hostia immacola-
ta del Corpo suo. E certamente con verità disse saginato. Percioch'egli è grasso, ed ot-
timo; in tanto, ch'è sofficiente, e basteuole per salute di tutto il mondo; per mandar

à Dio l'odore di soauità, l'odore dell'arrostito Sacrificio; e per pregare per tutti noi. C
Onde con mistica ragione fù parimente detto, che'l Padre dà questo Vitello ad altri,
perche sia sacrificato; e ch'egli si rallegra, e gode della vittima del Vitello di Dio. Per-
cioch'amò egli questo mondo in maniera, che diede l'vnico suo Figliuolo per salute di
quello. Non lo sacrificò egli adunque, mà lo diede ad altri, perche fosse sacrificato. Po-
sciache permettendo il Padre, il consentiente Figliuolo fù da gli huòmini crocefisso.
E l'istesso Padre, che della fede nostra si pasce, e che dell'immoltatione del Figlio,
per noi si rallegra; gioisce nel ritorno del prodigo, e vagabondo Figliuolo; e nel Vitel-
lo fa banchetto. Percioche rallegrandosi il Creatore del frutto della sua misericordia, e
del Sacrificio del suo Figliuolo; nell'acquisto del Popolo credente si pasce, e gode.

Del medesimo Vitello offerto da Abramo nel conuito, sotto l'Albero della Quer- D
cia, figurante l'Albero della Croce; ragionando Sant'Isidoro, anch'egli disse: Questo
Vitello tenero, e grasso, è il Corpo del Signor nostro Giesù Christo. Questo è il Vi-
tello del Signore, che per salute de' Credenti, all'Albero della Croce fù sacrificato.
Questo è il Vitello del Corpo del Signore, che nell'Euangelio s'uccide, per il Figliuo-
lo peccatore. L'hauer poi egli veduti trè sotto l'Albero; ciò fù segno della passione del
Signore, della quale i Credenti sono predicatori. *Iste autem Vitulus tener saginatus, Do-
mini Iesu Christi est corpus. Hic est Vitulus Domini, qui propter salutem Credentium ad
aram Crucis est immolatus. Hic est Vitulus Domini corporis, qui in Euangelio pro pecca-
tore occiditur Filio. Sub Arbore autem tres vidisse, passionis Dominica erat signum, cuius
Credentes sunt predicatores.* Le medesime cole, quasi di parola in parola, disse anco il E
Venerabil Beda, nel Libro delle sue Questioni sopra la Genesi. Et in somma, quasi tutti
i Sacri Dottori tirano questa Figura del Vitello mangiato sotto la Quercia, nella Valle
di Mambre; al significato dell'humanità di Christo signor nostro; per noi ucciso sopra
l'Albero della Croce.

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus,
comment. in
Genesim. c.
14.
Beda in
Quaest. super
Genesim. To-
mo. 8. folio.
204.

Per breue conchiuisione della qual Figura; aggiungeremo quì le parole d'vn'altro
diuoto, e Santo Padre, il quale ragionando del misterio della Santa Croce, e della vi-
sibile, et inuisibil luce; così in sostanza disse: Questa è quella luce, che nella Valle di
Mambre diuinamente illustrò Abramo; quando sotto l'Albero della Croce vide trè,

et vno

A et vno adorò . Doue di tanta chiarezza di lume diuino fù illustrato, che quello, ch'egli conobbe trino in Persone, adorò vno in Maestà : *Hac est illa lux, quæ in conualle Mambra Abraham diuinitus illustravit, quando sub arbore Crucis tres vidit, et unum adoravit : Tanta videlicet diuini Luminis illustratus claritate, ut quem trinum nouit in Personis, unum adoraret in Maestate.*

*Diuus Benen-
gofus Abbas.
De mysterio
Ligni Domi-
nici, et luce
visibili, et
inuisibili.*

Tu dunque Luce inuisibile, Luce, che sei fonte, et origine d'ogni luce; Luce, che dai la luce ad ogni luce; Luce, c'habitando in vna inaccessibil luce, illumini ogni huomo, ch'in questo mondo viene; Luce, che già illuminasti il Santo Padre della fede Abramo in modo, che vedendo te trino in Persone; adorò l'Vnità dell'incomprensibile tua Essenza: Illumina, ti prego, gli occhi del cuor mio sì, che nel mortal sonno dell'infedeltà, e del peccato, mai non m'addormenti. E concedimi gratia, che della soauità, e grassezza del figurato tuo Vitello offerto per noi nel Legno della Croce; talmente si riempia quà giù l'Anima mia, che con le labbra di gioia, e di letitia colme, frà le beate, e sante Schiere de gli Eletti tuoi, sempre ti lodi la su la bocca mia. Amen.

Delle Legne, ch'Isac Figliuolo d'Abramo portò sopra le proprie spalle, essendo condotto al Sacrificio. E della Scala di Iacob.



Capitolo Quinto.

C

D **N**ONA Figura della Santa Croce di Christo Signor nostro, nel Sacro Libro della Genesi, furono le Legne d'Isac, il quale essendo condotto ad essere sacrificato dal suo proprio Padre Abramo, le portò sopra le spalle sue. Percioche si come egli, essendo condotto ad essere sacrificato sopra il monte, dal suo istesso Padre; portò le Legne del Sacrificio, sopra le sue proprie spalle; così Christo Signor nostro, essendo condotto ad essere crocefisso per noi miseri Peccatori, sopra il monte Caluario, per voluntaria permissione dell'eterno Padre, e sua; portò sopra le proprie spalle il graue Legno della Croce; nel quale fù egli in effetto, per nostra salute sacrificato, et ucciso. Intorno alla qual Figura, disse Clemente Alessandrino, ch'Isac fù tipo, e figura di Christo. Percioch'egli fù Figliuolo d'Abramo, e Christo è Figliuolo di Dio. Ch'egli fù hostia come Christo, ma non fù offerto come Christo. Ch'egli portò le Legne del Sacrificio, come il Signor nostro portò il Legno della Croce. Ch'Isac, secondo l'interpretatione del suo nome, mysticamente risse; presignificando douer in effetto auuenire, che'l Signore, di riso empirebbe noi, che co'l Sangue suo, siamo stati redenti dall'interito, e dalla corruttione. Solamente con ragione, dice egli, non patì Isac, come quello, che le prime, e più importanti parti della passione, cedette à Christo. Anzi significò Isac ancora, la Diuinità del Signore, mentre non fù ucciso. Percioche'l Signor nostro Giesù Christo risuscitò, dopo la sua sepoltura; non hauendo patito nella Diuinità, come Isac fù dal Sacrificio rilasciato. E le proprie parole di Clemente, fatte Latine, son queste: *Ipsè est Isaac, qui est typus, et Figura Domini. Puer quidem ut Filius Abrahe, quemadmodum Christus Filius Dei. Hostia autem sicut Dominus, sed non oblatuè ut Dominus. Ligna solum sacrificij portauit Isaac, ut Lignum Dominus. Mysticè autem risit, predicens fore, ut Dominus nos risu impleret,*

Genes. 22.

*Clemens Ale-
xandrinus,
Pedagogi.
lib. 1. cap. 5.*

qui

qui Sanguine Domini ab interitu, et corruptione redempti sumus. Solummodo autem iure Isaac non passus est, qui primas passionis partes Verbo ceſerit. Quin etiam significat Domini diuinitatem, dum non fuit occiſus. Surrexit enim poſt iuſta facta funeris IESVS; non passus, quemadmodum Isaac dimiſſus eſt eſſe ſacrificio.

Origenes, in
Geneſeos. c.
21. Homil. 8

L'istefſo quaſi, mà più breuemente diſſe ancora il gran Diſcepolo ſuo Origene; il quale trattando di queſta chiariffima Figura della paſſione, e Croce di Chriſto Signor noſtro; laſciò ſcritto, che l'hauer Ifac portate le Legne à ſè ſteſſo, per il ſuo proprio ſacrificio; ciò fù Figura, che Chriſto ancora ſi portò la Croce. E che nondimeno, il portar le legne al ſacrificio, è vfficio del Sacerdote. Onde egli fù fatto hoſtia, e Sacerdote: *Quod ipſe ſibi ligna ad holocauſtum portat Isaac, illa Figura eſt, quod et Chriſtus ipſe ſibi baiulat Crucem; Et tamen portare ligna ad holocauſtum, Sacerdotis officium eſt. Fit ergo ipſe hoſtia, et Sacerdos.*

Tertullianus
aduerſus
Marcionem
c. 18.
Item aduerſus
Iudeos.
cap. 10.

Tertulliano parimente, con la ſolita breuità ſua, quaſi ſcriſſe il medefimo; dicendo: Che quando Ifac, eſſendo dal Padre deſtinato al ſacrificio, ſi portaua egli ſteſſo le Legne; già fin d'all' hora prefiguraua, et accennaua il fine di Chriſto, conceduto in vittima dal Padre; e portante il Legno della ſua paſſione: *Itaque in primis Isaac quum à Patre in hoſtiam deditus, Lignum ſibi ipſi portaret, Chriſti exitum iam tunc denotabat, in victimam conceſſi à Patre, et Lignum paſſionis ſue baiulantis.* Coſì San Cirillo Aleſſandrino anch' egli, o ſia Iodoco, come i più Intendenti vogliono; frà l'altre Figure, ch' egli adduce della Croce; facendo mentione di queſta chiariffima d' Ifac; diſſe: Che la Croce fù accennata, e figurata per le legne, ch' Ifac portò ſopra le ſpalle ſue, quando doueua, in holocauſto, eſſere ſacrificato. Percioche la Croce, mentre ſù le ſpalle di Chriſto fù portata; in ſè ſteſſa portò il prezzo di tutto il mondo: *Hac Crux designata fuit per Ligna, qua humeris ſuis tulit Isaac, cum immolandus erat in holocauſtum: Nam Chriſti humeris Crux baiulata, totius mundi in ſe tulit precium.*

S. Cyrillus
Alexandr.
Immo ve-
terius Iodocus.
In Ioannis
Euangel.
lib. 8. c. 17.

Nè men dottamente Teofilatto, ſcriuendo ſopra l'Euangelio di San Giouanni; nel conſiderar il marauiglioso, e ſtupendo miſterio del portar, che fece Chriſto la ſua Croce; l' aſſomigliò in queſto, ad Ifac, che portò le legne per il ſuo proprio ſacrificio; coſì dicendo: Eſce fuori Gieſù, dice egli, portando la ſua Croce. Percioche ſtimauano i Giudei, eſſere in ogni modo abbomineuole il toccar anco ſolamente il Legno. E per queſto, al Condannato, e Maladetto; il maladetto Legno impoſero. Vedi adunque anco nell' antico Teſtamento, ciò eſſerſi fatto. Percioche Ifac portando egli ſimilmente le legne, ſe ne vò; per eſſere ſacrificato. Coſì anco in queſto luogo il Signore, hauendo in ſpalla la Croce; ſe ne vò. E quaſi come Soldato, porta l' arme, con le quali l' Auuerſario atterri. Di queſto Ifac fù Padre Abramo, Padre di molte genti, ch' è Iddio ſopra tutte le coſe; ilquale è Padre de' Giudei, e de' Gentili: Con la cui volontà, e conſiglio, il Figliuolo ſuo porta la Croce. Però nell' antico Teſtamento, la coſa conſiſteua nella ſola volontà del Padre; percioch' era figura. Mà in queſto luogo, la coſa con effetto fù adempita; perche era verità. Forſe, ſi come iui Ifac fù riſciaſciato; et in luogo ſuo, fù ſacrificato l' Agnello; coſì in queſto luogo, la natura diuina impaſſibile rimafe. Però l' humana natura, ch' anco è chiamata Agnello, fù ſacrificata; perche fù Figliuola dell' errante Pecorella Adamo.

Theophilaſt.
in Ioannem.
cap. 19.

Portans autem IESVS Crucem ſuam egreditur. Abominabile enim putabant omnino vel Lignum attingere. Et propterea Condemnato, et Maledicto, Lignum imponunt. Vide autem et in veteri typo hoc factum. Isaac enim et illic ligna portans, vadit ut immoletur. Ita et hoc loco Dominus Crucem habens vadit, quaſi Miles arma gerit, quibus Aduerſarium proſternat. Huius Isaac Pater eſt Abraam, Pater multarum gentium, qui eſt Deus ſuper omnia, qui et Iudaorum eſt Pater, et Gentium; cuius voluntate, et conſilio Crucem Filius eius portat.

A *portat. Veruntamen in veteri, in sola voluntate Patris res stabat. Figura enim erat: hoc autem loco opere completur; Veritas enim erat. Fortassis sicut illic Isaac dirisissus est, et agnus immolatus est; ita et hoc loco Diuina natura impassibilis mansit: humana autem natura, qua et agnus dicitur, quia Adæ erratica ouis Filius, immolatur.*

E San Giouanni Chrisostomo, dopo hauere raccontata tutta l'Istoria del sacrificio d'Abramo; queste parole al proposito nostro soggiunse: Tutte queste cose furono Figura della Croce. E per questo, diceua Christo a' Giudei: Il Padre vostro Abramo con gaudio desiderò di veder il tempo mio: lo vide, e se ne rallegrò. Come vide colui, che ne' tempi precedette? lo vide per figura, e per ombra. Percioche si come per Isac fù offerta la pecorella; così l'Agnello ragioneuole fù per il mondo offerto. Imperoch'egli

*S. Io. Chryso-
stomus, In
caput Gene-
seos 22. Ho-
milia. 47.*

B era necessario, che la verità fosse nell'ombra prefigurata. Mira, ti prego qui, come tutte le cose per ombra prefigurate sono. Iui fù Vnigenito, et Vnigenito è qui ancora. Iui Diletto, e Germano; e qui Diletto, e Germano. Percioche questo è il mio Figliuol diletto, nel quale mi son ben compiaciuto. Quello dal Padre fù offerto in holocausto, e questo fù dal Padre esposto. Onde disse l'Apostolo, che'l Padre eterno, al proprio Figliuolo non hà perdonato; mà per tutti noi lo diede; E se hà dato il proprio Figliuolo, come insieme con esso non ci darà egli ogni cosa? Fin qui l'ombra. E da indi in quà, la verità delle cose, con grande eccellenza si mostrò. Percioche questo Agnello ragioneuole; pertutto il mondo è stato offerto. Egli pacificò tutto il mondo; liberò gli huomini dall'errore, et alla verità gli ridusse. Fece la terra cielo, non mutando la natura de gli elementi;

C mà portando la conuersatione celeste à gli huomini abitanti sopra la terra. Per questo, ogni empio culto de' Demonij è stato annichilato, e sciolto. Per questo, non più le pietre, nè i legni s'adorano. E quelli, che son dotati di ragione; dinanzi alle cose insensate, più non s'inginocchiano. Mà ogni errore s'è partito, e la luce della verità hà illustrato il mondo. E Sant' Ambrogio tirando anch'egli il senso, et il significato dell'Istoria sopradetta al misterio della Croce; disse, ch'Isac portò à sè stesso le legne, e che Christo si portò il patibolo della Croce: *Ch' Abramo accompagnaua il Figliuolo, et il Padre Christo: Ligna Isaac sibi*

*S. Ambros.
De Abra-
ham. lib. 1.
cap. 8.*

D *vexit, Christus sibi patibulum Crucis portauit. Abraham comitabatur Filium, Pater Christum.* Et in vn'altro luogo, più diffusamente questa Figura, in ogni sua parte esplicando, soggiunse, ch'Isac portò le legne, perche Christo hà portati i peccati nostri nel corpo suo, sopra il Legno; accioche morti al peccato, viuiamo alla giustitia. Che per le mani d'Abramo, s'intende la potestà del Signor nostro Giesù Christo. Percioche in potestà sua fù di morire, e di non morire, se voleua. Come egli stesso disse: Io hò potestà di mettere l'Anima mia, et hò potestà di ripigliarla vn'altra volta. Però per il fuoco, s'intende la passione, e per il coltello la morte sua. Arriuato essendo Abramo al luogo, edificò l'altare; e sopra di quello acconciò le legne; et hauendo legato Isac suo Figliuolo, lo pose sopra il rogo di esse. Per l'altare, s'intende la Croce. Il Figliuolo di Dio adunque, soggiungè egli, edificò l'altare della Croce; accioche sopra di quello, fosse sacrificato l'huomo, ch'assonto haueua; posciache con sua permissione, ciò fù fatto. Sopra l'altare acconciò le legne Abramo, e sopra le legne pose il suo Figliuolo Isac legato. Percioche noi poniamo

*Idem S. Am-
brosius in
Apocalypsim
cap. 6.*

E sotto di noi stessi ciò che soffogar vogliamo; accioche dal peso nostro sia oppresso, e perisca. Così il Redentor nostro pendendo nella Croce, si sottopose le legne, cioè, i peccati nostri; accioche co'l peso, e con la virtù sua, soffogati, e scancellati fossero. Però i legami d'Isac significarono l'afflittione, c'hebbe il Signore nella Croce.

Et il glorioso Padre Sant' Agostino; co'l suo mirabile, e diuino ingegno, questa misteriosissima Figura esplicando, anch'egli disse; ch'Isac in quello, ch'essendo condotto al sacrificio, à sè stesso portò le legne; figurò Christo Signor nostro, il quale à sè stesso portò la Croce al luogo della passione. Del qual misterio, molto prima

S era

S. Augustin.
De tempore,
Serm. 71.

era stato detto dal Profeta: Il Principato suo, farà sopra la spalla sua. Percioch'all'ho- **A**
ra hebbe Christo il suo Principato sopra la sua spalla; quando con marauigliosa humil-
tà, portò la sua Croce. E che non fuori di proposito, la Croce di Christo significa il
Principato. Percioche per essa, si vince il Diauolo; e tutto il mondo alla notizia, o ve-
ro alla gratia di Christo è richiamato: *Quod vero Isaac ipse sibi ad immolandum Ligna
detulit; et in hoc Christum Dominum figurauit, qui ad locum passionis Crucem suam ipse
portauit. De quo mysterio multò ante dictum fuerat per Prophetam: Et erit, inquit, Prin-
cipatus eius super humerum eius. Tunc enim Christus Principatum super humerum eius ha-
buit, quando Crucem suam admirabili humilitate portauit. Non incongruè Crux Christi
significat Principatum. Nam per ipsam et Diabolus vincitur, et totus mundus ad Christi
notitiam, vel gratiam reuocatur.*

Et alquanto più à basso, ragionando di quell'Ariete, che fù mostrato ad Abramo **B**
frà le spine; accioch'in cambio d'Isac suo Figliuolo, sacrificare lo douesse; il medesimo
Sant'Agostino soggiunse, ch'in Isac si può intendere la Diuinità di Christo, e nell'Arie-
te, la sua humanità. E perche nella passione, non la Diuinità, mà l'humanità fù cro-
cefissa; per questo, non Isac, mà l'Ariete fù sacrificato. Percioche il Figliuolo, o sia
l'Vnigenito di Dio è offerto; et il Primogenito della Vergine è sacrificato. Vdite, sog-
giunge egli, Fratelli carissimi, vn'altro Sacramento: Girolamo Prete hà scritto, hauer
egli da più antichi, e più vecchi Giudei certissimamente inteso, e conosciuto, ch'Isac
iui fù sacrificato, doue poi Christo fù crocefisso.

Et in vn'altro luogo, dell'istessa Figura ragionando, il sopradetto gran Padre, disse: Di **C**
chi rappresenta Abramo la somiglianza, se non di quello, del quale disse l'Apostolo; che
non hà perdonato al proprio Figliuolo; mà per tutti noi l'hà dato? Per questo, si come
il Signore portò la Croce sua; così Isac portò egli à sè stesso al luogo del sacrifi-
cio, le legne, sopra delle quali doueua esser posto. Finalmente, perche non biso-
gnaua uccider Isac, dopo che'l Padre fù proibito di ferirlo; Chi era quell'Ariete, ch'
essendo stato sacrificato; co'l significante sangue suo, fù compiuto il sacrificio? Certa-
mente quando lo vide Abramo, egli era per le corna, nello spineto ritenuto. Chi dun-
que era da quello figurato; se non Giesù Christo, prima che sacrificato fosse, delle
Giudaiche spine coronato?

S. Augustin.
contra Fau-
stum Mani-
chaum, lib.
12. cap. 25.

E più breuemente in vn'altro luogo, l'istesso Santo, replicando il medesimo, soggiun- **D**
se: *Quis alius in Isaac Lignum sibi portabat ad victimam, nisi qui Crucem sibi ad passionem
ipse portabat? Quis alius aries immolandus, in uepre cornibus adharebat, nisi qui Crucis pa-
tibulo pro nobis offerendus affigebatur; spinis primitus coronandus?* E perche farebbe trop-
po lungo il trasportar in questo Libro, tutto ciò, che questo gran Padre, e chiaro lume
della Santa Chiesa, di questa misteriosissima Figura lasciò scritto; bastaracci per hora,
per conchiuisione de'detti suoi, intorno à questo, il riferir quì vna clausola sola di quan-
to egli scrisse, interpretando il Salmo Trentesimo. Doue in sostanza disse, ch'Isac, come
Figliuolo vnico, e diletto; rappresentando figura del Figliuolo di Dio; à sè stesso portò
le legne; non altrimenti che Christo portò la Croce: *Isaac tamquam Filius vnicus di-
lectus, figuram habens Filij Dei, portat ligna quomodo Christus Crucem portauit.*

Idem S. Au-
gustinus, in
Psalm. 30.

Nè men diligente, e curioso si mostrò il dottissimo Padre, e vaghissimo Scrittore San **E**
Girolamo, nell'esplicatione di questa misteriosissima Figura della Santa Croce di Chri-
sto Signor nostro; dicendo: *Nam et Isaac in typo Christi fuit: quod futurae mortis ligna
sibi ipse portauit.* Et in vn'altro luogo, anco più breuemente, l'istesso replicando, sog-
giunse: *Quod Isaac in typo Domini, Crucem suam ipse portauit.* Indi esplicando poi tutta
l'istoria del sacrificio d'Abramo; più diffusamente soggiunse; dicendo: Quest'istesso
Signore, nell'ultima età dell'inuechiato mondo; per figura del beato Abramo vec-
chio

S. Hierony.
in Osee. c. 11

In Epist. ad
Ephes. c. 1.

A chio Padre, è offerto al sacrificio. Nel qual tempo, mentre con nuouo sacrificio, il pio Patricida si leua, per scannare l'vnico suo Figliuolo; vn'Ariete à gli occhi suoi, improuisamente apparue; come la diuina Scrittura dice: E vide Abramo vn'Ariete frà le spine, con le corna à quelle accostato. Frà le spine, dice. Inuestighiamo hora qual nouità sia questa. Frà la moltitudine de' circostanti Peccatori, con le corna attaccato, cioè, pendente alle corna della Croce, con la conficcatura de' Chiodi. Come in vn'altro luogo si legge: Le corna nelle mani sue. E questo perche le braccia del patibulo, le sue venerabili mani riceuerono. Però frà le spine fù egli posto all' hora, quando l'Autore dell'innocenza, e della giustitia, con la corona di Spine fù beffato, e schernito. Mà vn'altra cosa, dentro di questo misterio, considerar debbiamo; cioè, che cosa voglia significare, ch'Isac fosse posto sù l'altare, dal Padre, e che subito vn'Ariete per lui, con non mutata, mà duplicata offerta, et oblatione, supposto fosse. Mostra si quì la doppia, et adoranda sostanza del Redentor nostro. Percioche s'offerisce l'Vnigenito di Dio, et il Primogenito della Vergine si sacrifica.

Abacuc. 3.

S. Hierony.
De Resurre-
ctione Domi-
ni, Serm. 29.

Et il magno San Gregorio Papa, apportando anch'egli à questa Figura la sua dichiarazione, e spositione; non men dottamente, et altamente de gli altri Padri, breuemente disse: Ch'Isac essendo condotto ad essere sacrificato, portando le legne, essendo posto sopra l'altare, rimanendo uiuo; altro significar non volle, se non, che'l Redentor nostro fù condotto alla passione; et egli à sè stesso portò la Croce. E così nel sacrificio morì per noi, in quanto all'humanità, in maniera però, ch'in quanto alla Diuinità, rimase immortale: *Quid est quod Isaac ad immolandum ducitur, et ligna portat, arae super imponitur, et uiuit, nisi quod Redemptor noster ad passionem ducitur, lignum sibi Crucis ipse portauit? Et sic in sacrificio pro nobis ex humanitate est mortuus, et tamen immortalis maneret ex Diuinitate?*

S. Gregor. in
Ezechielem,
lib. 1. Homi-
lia. 6.

Et il diuotissimo Sant'Anselmo, l'istessa Figura anch'egli in ogni sua parte interpretando, et ogni suo più profondo misterio dichiarando, disse; Ch'Isac in molti luoghi rappresentò la Persona di Christo; e co'l nome suo, lo significò. Percioche Christo è il riso nostro; del quale fù detto: Il gaudio vostro, nessuno torrà da voi. Isac da Abramo fù condotto ad essere sacrificato; accompagnandogli due Seruitori. A quali, giunto essendo Abramo, nel terzo giorno al monte, nel quale Iddio haueua comandato, ch'Isac sacrificato fosse; disse: Aspettate quì con l'asino, fin tanto, ch'à voi ritorniamo. Et all' hora Isac portò le legne, et Abramo portò il coltello, et il fuoco. Nè però fù sacrificato altrimenti Isac, mà l'Ariete, che con le corna, frà le spine era intricato. Abramo figurò l'Iddio Padre, il quale diede il Figliuolo suo alla passione. Et i due Seruitori significarono il Popolo Giudaico, in due Regni diuiso; cioè, il Regno di Giuda, et il Regno d'Israele. L'asino significò la stoltizia de' Giudei. I Giudei in vero, aspettauano con l'asino. Percioche nella stoltizia, et ostinatione loro, ancora perseverano. Fù sacrificato l'Ariete, e non Isac; Percioche la carne di Christo intricata con le corna nelle spine della tribulatione; fù quella, che patì; e non la Diuinità, che per Isac fù significata. E ciò, nel terzo giorno, cioè, nel tempo della gratia. Isac portò le legne, e Christo portò la Croce. Però Abramo portaua il fuoco, et il coltello. Percioche nelle mani di Dio era il coltello della morte di Christo, et il fuoco delle persecutioni.

S. Anselmus
Cantiuarien.
in Matthai.
cap. 1.

Et il venerabil Beda anch'egli, ad imitatione de gli altri Padri, anzi più diffusamente, e più particolarmente, tutta quest'Istoria, e questa misteriosa Figura esponendo; in sostanza, così disse: Chi per quel sacrificio, in Abramo era figurato, se non il Padre eccelso? E chi in Isac, se non Christo? Percioche si come Abramo offerse à Dio l'Vnico, e diletto Figliuolo in sacrificio; così il Signore diede per tutti noi, l'Vnigenito suo Figliuolo. E si come Isac à sè stesso portò le legne, sopra delle quali posto esser doueua;

Beda, In
Questionib.
super Gene-
sim.

così anco Christo portò sopra le spalle sue, il Legno della Croce; nel quale doueua essere **A**
 crocefisso. Però quei due Serui, che lasciati furono, e non condotti al luogo del sacrifi-
 cio; figurarono i Giudei, i quali, si come seruilmente viueuano, e carnalmente sape-
 uano; così non conobbero l'humanità di Christo; e la passione sua non intesero. E pe-
 rò, al luogo della passione non arriuarono. Isac di poi, co' piedi, e con le mani legato, fù
 posto sopra l'altare. Et il Signore, sospeso nel Legno della Croce, fù in quello per i piedi,
 e per le mani conficcato. Però ciò, che fù figurato in Isac, fù trasportato nell'Ariete. Per
 qual cagione? Perche Christo è pecorella. Egli è Figliuolo, et egli è Agnello. Figliuolo,
 perche è nato, et Agnello, perche è sacrificato. Ma che cosa vuol significare, che quell'
 Ariete, con le corna, alle spine era attaccato? la Croce hà le corna. Percioche, quando
 due legni insieme s'incastrano in forma di Croce; nell'estremità loro rappresentano le **B**
 corna. Onde di lui è scritto: *Cornua in manibus eius*. L'Ariete dunque attaccato per le
 corna, significa il Signore crocefisso. Però le spine significano gl'Iniqui, e Peccatori, che
 sospesero il Signore nella Croce. Frà le spine dunque de' Peccatori Giudei, sospeso fù il
 Signore; com'egli stesso, per bocca di Ieremia disse: *Spinis peccatorum suorum circumdedit*
me Populus hic. Altri sono stati di parere, che questo Ariete legato per le corna nelle spi-
 ne, significasse l'istesso Christo, prima, che sacrificato fosse; di spine da' Giudei coronato.

Abacuc. 3.

Mà più di quanto fin qui detto habbiamo, per dichiarazione, spositione, et approua-
 tione di questa segnalatissima Figura della Santa Croce; marauiglioso, e notevole, è
 quello, che Pietro Galatino dice hauer egli stesso letto nella spositione della Sacra Ge-
 nesi, de gl'antichi Talmudisti, e Rabbini Ebrei; i quali anch'eglino, prima dell'auue- **C**
 nimento di Christo, conobbero, e confessarono, che'l portar Isac le legne sopra le pro-
 prie spalle, mentre era condotto ad essere sacrificato; significò, che'l Messia doueua por-
 tare la Croce sua, sopra le proprie spalle. Le parole del qual Galatino, son queste: *In Be-*
rosith etiam rabba ketanna, idest, in expositione minori Libri Genesis, hoc certè mirabile
quod dicitur sum, scribitur: Super illud 22. cap. eiusdem Libri dictum: Et accepit Abra-
ham ligna holocausti; et posuit ea super Isach Filium suum. Sic enim ibi dicitur: Sicut in
Ze, idest iste, hoc est, Deus qui baiulat Crucem suam super scapulam suam.

Petrus Ga-
latinus. lib. 8
cap. 17.

La decima Figura della Santa Croce, che nella Sacra Istoria della Genesi si contie-
 ne; è la Scala, ch'in sogno vide il Patriarca Iacob; la quale co'l piede era fissa in terra,
 e con la sommità sua, arriuaua al cielo; e per la quale, gli Angeli di Dio ascendeua- **D**
 no, e discendeuano; Et il Signore, alla detta Scala, staua appoggiato. Della quale, nel
 Sacro Testo, così scritto si troua: *Igitur egressus Iacob de Bersabee, pergebat ad Haran.*
Cumque venisset ad quendam locum, et vellet in eo requiescere, post solis occubum, tulit
de lapidibus, qui iacebant, et supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco. Viditque in somnis
Scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens caelum: Angelos quoque Dei ascen-
dentes, et descendentes per eam; et Dominum innixum scale, dicentem sibi: Ego sum Domi-
nus Deus Abraham Patris tui, et Deus Isaac.

Genes. 28.

In proposito della qual visione, e della qual Figura; disse il gran Padre Sant' Ago-
 stino: Iacob dormiua, e vedeua il Signore starli appoggiato alla sommità della Scala.
 Che cosa significa lo star appoggiato alla Scala; se non pendere nel Legno della Croce? **E**
 Considerate Fratelli chi sia colui, che pendendo nel Legno della Croce, pregasse per i
 Giudei; e conoscerete chi sia quello, che standosi appoggiato alla Scala di Iacob, gri-
 dasse dal cielo. Mà per qual cagione ciò fù fatto nel camino, prima che Iacob pigliasse
 Moglie? Ciò fatto fù, perche il vero Iacob Signor nostro, morì prima nella Scala, cioè,
 nella Croce; e poi congiunse à sè la Chiesa; dandole nel presente Secolo la caparra del
 Sangue suo, per darle poi la dote nel suo Regno. E più à basso, vicino al fine del me-
 desimo Sermone, l'istesso Santo soggiunse, ch'Isac mandando il suo Figliuolo Iacob;
 hebbe

A hebbe figura di Dio Padre ; e che Iacob mandato , figurò Christo Signor nostro . Che la pietra , ch'egli hebbe sotto al capo , e l'vnse d'olio ; significò parimente Christo ; E la scala , ch'arriuaua fin'al cielo , fù Figura della Croce ; E che per il Signore appoggiato alla scala , ci fù accennato Christo crocefisso : *Beatus Isaac mittens Filium suum , typum Dei Patris habuit : Iacob qui missus est , Christum Dominum designauit . Lapis quem ad caput habuit , et oleo unxit , et ipse significauit Dominum Saluatorem : Scala usque ad caelos attingens , Crucis figuram habuit . Dominus iunxitur scala , Christus crucifixus ostenditur .*

S. Augustin. Sermone. 79 De tempore. In Feria 5. post 2. Dominicam Quadragesima.

Et in vn'altro luogo , trattando il medesimo Sant' Agostino dell'istessa Scala misteriosissima ; et insegnando come il Christiano , per i gradi suoi , al cielo ascender possa , e debba ; così in sostanza disse : la Croce è vna verga ; e di questa Verga , quante marauiglie , e quante gran cose il Sommo Architetto fece ? Ne fece l'Albero della Croce , nella quale egli stesso Pietra angolare pendette . Ne fece scala del cielo , per mezzo della quale , alzò l'huomo caduto , al Padre eterno . Qual miracolo fù di quest' Architetto , Fratelli carissimi , che della Verga sua facesse vna scala ; e tale scala , il cui capo arriuasse al cielo ; e che per essa ; egli stesso ascendesse , e discendesse . E che per maggior fortezza sua , egli vi s'appoggiasse ? Ascendi sicuro per questa scala chiunque il cielo desideri . Non ti spauenti la strettezza , nè la larghezza , nè l'altezza sua . Non hauer paura . Non vacillano i gradi suoi , i quali quell' Architetto hà confermati in maniera , che nel Legno di quella , volle che le sue mani con chiodi conficcate fossero . Mira come il Discepolo di quest' Architetto Paolo , questa Scala dimostri , et i suoi gradi numeri . Come egli stesso v'ascenda , e come à salirui molti altri inuiti .

C Io piego , dice egli , le ginocchia mie al Padre del Signor mio Giesù Christo ; acciochè egli vi dia gratia ; ch'insieme con tutti i Santi , possiate comprendere , che cosa sia l'altezza , e la larghezza , la lunghezza , e la profondità . Quattro gradi pose egli qui della Croce . Non è dunque faticosa questa scala ; posciach'ella non hà se non quattro scalini , ch'al cielo conducono . Nell'altezza della Croce , stà il capo del Crocefisso . Habbi dunque il Christiano , in alto il cuore al Signore ; E così ascenderà vno scalino . Nella larghezza della Croce , stanno conficcate le mani del Crocefisso . Perseuerino dunque nell'opere buone le mani del Christiano , et ascenderà il secondo grado . Nella lunghezza della Croce , pende il Corpo del Crocefisso . Però castighi ciascuno il corpo suo con astinenze , e con digiuni ; e lo sospenda nella Croce in maniera , ch'alla seruitù dell'Anima lo sottoponga ; E così ascenderà il terzo scalino . Nella profondità poi della Croce , v'è il legno occulto , ch'in terra piantato , non si vede . Mà da questo occulto , che non vedi , sorge tutto questo , che tu vedi . Habbi il Christiano salda fede sì , che ciò , che non può comprendere , co'l cuore , fermamente creda . Non cerchi le cose , che più di lui son' alte . La speranza lo nutrisca . Et all'hora ascenderà il quarto grado . Per questi scalini , e per questi gradi son saliti tutti i Santi , tutte le Vergini , tutti i Continenti , e tutti i Fedeli , ch'in matrimonio son congiunti . E per questo , hanno schiuate le rouine del mondo . Passati se ne sono à luoghi sicurissimi doue già più i Barbari non temono . Non hanno in horrore i pericolosi casi humani . Non temono la corruzione . Non patiscono le infermità : Le tribulationi non gli affligono ; Nè già più l'istessa morte gli spauenta . Mà con Iddio lieti viuono .

D E San Girolamo applicando anch'egli questa Figura della Scala di Iacob alla Croce Santa di Christo , disse creder egli , che la Croce del Saluator nostro sia quella Scala , che già vide Iacob , nella quale , gli Angeli ascendeuano , e discendeuano . Posciach' in questa Scala , cioè , nella Croce , discendono i Giudei , et ascendono i Gentili . *Ego puto Crucem Saluatoris istam esse Scalam , quam vidit Iacob . In ista Scala descendebant Angeli , et ascendebant . In ista Scala , hoc est in Cruce , descendunt Iudei , et ascendunt Gentiles .*

S. Hierony. in Psalm. 91

S. Cyrillus
Alexandr.
Immo ve-
rius Iodocus.
In Ioannis
Euangelium
lib. 8. c. 17.

E San Cirillo Alessandrino, o sia Iodoco; frà l'altre Figure dell'antico Testamento, ch'egli applica alla Croce Santa di Christo, disse, che questa Croce è la Scala di Iacob, da terra, fin' in cielo stesa; alla quale il Signor è appoggiato; e per la quale ci è conceduto di potere ascendere al cielo: *Et ac est Scala Iacob à terra in caelum porrecta, cui Dominus innixus est, per quam nobis caelestia Regna conscendere datur.* Concedici dunque gratia, Signor mio, ch' alla Scala della tua Santa Croce, sempre stiamo appoggiati in maniera; che sopportando volentieri, per amor tuo, le tribulationi, i trauagli, e le persecuzioni di questo mondo; per i gradi di questa santa, e mirabile Scala, andiamo salendo di virtù in virtù talmente, ch' aiutate, e tirati dalla benigna, e potente mano della gratia tua; arriuar possiamo finalmente à veder te Iddio de gl' Iddij, nella tua beata Sion. Doue co'l Padre, e con lo Spirito Santo, viui, e regni; per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Del Bastone del Patriarca Iacob: Dell' Anello suggellatorio, che Faraone diede à Giosepe; E delle braccia incrociate del sopradetto Iacob, quando diede la benedittione a' Figliuoli del medesimo Giosepe.



Capitolo Sefio.



Genes. 33.

Clemens Alex-
andrinus,
Pedagogi.
lib. 3. cap. 10

NDECIMA Figura della Santa Croce, cauata dal Sacro Libro della Genesi; sarà il Bastone, che'l Patriarca Iacob portaua in mano, nel viaggio; quando per comandamento d'Isac suo Padre, si partì dalla Patria sua, per andar in Mesopotamia, à pigliar Moglie. Co'l qual Bastone, passò egli il Giordano; e pasceua poi le pecorelle di Laban suo Suocero. Del qual Bastone parlando egli stesso, disse: *In Baculo meo transiui Iordanem istum.* Onde dell'istesso Bastone trattando Clemente Alessandrino, breuissimamente, come suole; e molto oscuramente, in vero, così disse: *Iacob autem pascebat oues Laban, quae relicta fuerant, regale habens Signum, Virgam Styracinam, quae per lignum meditabatur naturam mutare in melius.* Parole tanto pregnanti, et oscure; che l'istesso Comentatore di Clemente; Gentiano Herueto, confessa di non intendere ciò, ch'in esse, dir volesse. Onde nella spositione di questo Testo, disse: Quello poi, che Clemente dice, che Iacob pasceua le lasciate pecorelle di Laban; hauendo vna Verga di storace, la quale, per il legno pensaua di mutare la natura in meglio; Ingenuamente confesso di non intenderlo. Se però allegoricamente ciò non si piglia. Forse volle egli intendere, che Iacob fosse Figura di Christo. Quasi che dir volesse: Hauera Iacob, mentre pasceua le pecorelle, vna Verga. Per verga, s'intende il Bastone; e per il Bastone, s'intende la Croce, che portaua Christo; il quale è Principe de' Pastori. La Croce in vero, è vn Segno regio, e quasi come vno scettro del Rè. E l'istesso Christo è Rè, e Principe de' Pastori. Però quel Bastone di Iacob, per il legno, pensaua di mutar la natura in meglio; mentre muraua le pecorelle bianche, in pecorelle varie, e di color diuerso. E Christo per il Legno della Santa Croce sua, restituì la natura, ch'era morta; E ristaurò tutte le cose, così in cielo, come in terra. Fin qui pare, soggiunge Herueto, che l'allegoria camini bene. Mà perche dica Clemente, che la Verga era di storace, la quale non si legge, che Iacob hauesse; io non l'hò letto; nè indouinar lo posso. Tutto ciò disse Gentiano Herueto.

Mà

A Mà perch'egli è da credere, che Clemente Alessandrino, non dicesse ciò, senza gran misterio, ch'al proposito nostro, molto si confaccia. Per questo, è necessario per chiaramente intendere questo passo; spiegar primieramente, che cosa sia lo storace. Lo storace adunque, è vn'albero simile al melo cotogno; il quale fa vn frutto maggiore della nocciuola. Et è specie di bianco pruno. Stilla da quest'albero vn liquore dell'istesso nome; di color giallo oscuro, e resinoso; il quale ha dentro di sè, alcuni granetti, o siano frammenti bianchi, d'odor graue, fragrante, et acuto. Nasce copiosamente lo Storace; come Virgilio accenna, nel monte Ideo. Onde egli disse:

*Non Styrace Ideo fragrante picta capillos,
Cognita non teneris pedibus sicionia seruans.*

*Virgilius in
Cyri.*

B Il legno di quest'Albero, abbruciar soleuano gli Antichi nelle camere loro, per rallegrare gli spiriti, co'l suo grato, e soauo odore; e per iscacciare la malinconia. Mà più necessariamente l'abbruciauano, per discacciare con l'odorato fumo suo, i serpenti.

Onde disse Plinio: *Ex Syria reuehunt Styracem, acri odore eius in focus abigentes suorum fastidium.* Et alquanto più à basso soggiunge: *Eundem ad serpentes fugandas vrunt, in odoriferis syluis frequentissimas.* Con gran misterio dunque, e con gran ragione, disse

*Plinius, naturali hist.
lib. 12. c. 17.*

Clemente Alessandrino, che Iacob, pascendo le pecorelle di Laban, haueua in mano la Verga di storace; non solamente, per essere ciò, molto verisimile; poiche lo storace, come Plinio dice, nasce in quei paesi della Soria, e della Mesopotamia; doue Iacob all'ora si trouaua; mà perche quella Verga, o sia Bastone, era Simbolo, e Figura della

C Croce di Christo. Lo storace è legno odorifero, e come detto habbiamo, essendo abbruciato; co'l fumo suo, discaccia i Serpenti. E però, per la Verga, o sia Bastone di storace odorifero, Clemente Alessandrino accennar volle la Croce Santa di Christo Signor nostro; laquale fù quel bastone d'odorifero storace, sopra del quale, egli offerse sè stesso per noi, in sacrificio al Padre eterno, in odore di soauità. E questo è quell'odoratissimo storace, che fù abbruciato, per discacciar i Serpenti; quando Christo Signor nostro vero fuoco d'amore; per l'eccessiua, focosa, et ardente carità sua verso di noi; tanto nel desiderio della nostra salute s'accese, che tutto s'abbruciò, e consumò; morendo nel legno della Croce. Con l'odorosa fiamma, e con l'ardente, e terribil fuoco del qual diuino, e stupendo Sacrificio; discacciati furono i Serpenti, cioè i Demonij, dalla Selua di questo mondo.

D Onde chiaramente appare, che Gentiano Herueto non doueua hauer letto il Testo della Sacra Genesi, da Settanta Interpreti tradotto. Percioche iui chiaramente si dice, che Iacob, volendo far cambiare, e variar di colore le pecorelle, che di nuouo nasceuano; gettò ne' canali dell'acqua, doue le madri beueuano, verghe di storace. Nè meno douea egli hauer letto quel Trattato di Sant' Ambrogio, nel quale descriuendo la vita del Patriarca Iacob, disse, ch'egli gettò ne' canali, doue le pecore beueuano, verghe di storace, di nocciuolo, e di platano; altamente spiegando iui ciò, che le dette verghe, secondo il senso mistico, significassero; così dicendo: *Quasi mercenarius ingreditur iustus, et Rector est: qui sibi gregem multarum praestantissimarumque uirtutum splendore fulgentem, Euangelicae praedicationis ministerio colligebat, ut potaturis omnibus Virgam styracinam, et nucinam, et de platano proponeret in canalibus, quò concupiscentes, beatissimae Trinitatis praefigurata mysteria, haud quaquam decolores fetus pie mentis conceptione formarent. Bona oves, quae bonorum partus operum Fidei sacra non degeneres ediderunt. Per styracem significatur incensum, et sacrificium uespertinum, quod Deo Patri defertur in Psalmo. Per nucinam Virgam, Sacerdotale Christo munus defertur. Haec enim Virga Aaron, quae reposita floruit, qua Sacerdotalis gratia sanctificationis emicuit. Per platanum, spiritualis fructus significatur ubertas, quia arbori huc uitis annectitur, ut*

*S. Ambrosius de
Iacob & uita
beata, lib.
2. cap. 4.*

E *ei*

Psal. 140.

eius

eius lata consortio, in partus se se uberes fundat. Siquidem Dominica munera passionis, remissionemque omnium peccatorum, adiuncta spiritus gratia dare consuevit. **A**

*Beda, in
Questionib.
super Gene-
sim.*

Nè meno doueua l'istesso Herueto, hauer veduto ciò, che scrisse il Venerabil Beda in questo proposito; quando del medesimo Patriarca Iacob trattando, disse, che Iacob trouò vna nuoua sottigliezza; e che con l'arte combattè contra la natura del bianco, e del nero. Percioche pigliando trè verghe, di pioppa, di mandorlo, e di melo granato; ancorche i Settanta Interpreti dichino, che furono di storace, di nocciuolo, e di platano; et in parte scorticate hauendole, fece il color delle verghe vario; in maniera, che doue vi lasciò la scorza, l'antico colore rimanesse; mà doue haueua leuata la scorza, il color bianco si scoprìsse.

Che questa Verga poi, o sia Bastone di Iacob, fosse Figura, e Simbolo della Croce **B** Santa di Christo Signor nostro; l'afferma l'istesso Venerabil Beda, alquanto più à basso, nell'istesso luogo; doue esponendo egli quelle parole di Iacob: *In Baculo meo transi iordanem istum*; soggiunse, dicendo, che queste parole conuengono à Christo, il quale essendo stato lasciato solo nella passione, co'l bastone suo, cioè, con la sua Croce, passò questo Giordano, cioè, il Fiume delle tribulationi di questo mondo, et il Fiume rapidissimo della passione, e della morte; le cui acque, fin'all'Anima gli penetrarono: *Christo conueniunt verba hæc, qui solus relictus in passione sua, in baculo, idest, in Cruce, transiit iordanem istum, idest, Flumen tribulationum mundi huius, et Flumen rapidissimum passionis, et mortis; cuius aqua intrauerunt usque ad Animam eius.*

*S. Augustin.
De tempore,
Serm. 79.*

Et il glorioso Padre Sant' Agostino, rassomigliando, et in vn certo modo comparando il viaggio, che fece il Patriarca Iacob in Mesopotamia, per pigliar Moglie, portando il bastone; co'l viaggio, che Christo Signor nostro fece al Monte Caluario, per redimere co'l Sangue suo, la Santa Chiesa, portando la Croce; chiaramente accenna anch'egli, che'l Bastone di Iacob, fù Figura della Santa Croce; così dicendo: *Iacob ergo ad accipiendam Uxorem exhibuit baculum, et Christus ad redimendam Ecclesiam detulit Crucis Lignum.* **C**

Genes. 41.

Beda, In Genesis. c. 41.

La Duodecima Figura della Santa Croce, che nel Testo Sacro della Genesi, i Sacri Dottori vanno considerando; è l'Anello suggellatorio; che Faraone Rè d'Egitto si leuò di dito, e lo pose nel dito di Giosepe Figliuolo del gran Patriarca Iacob, e cambiando gli il nome, lo chiamò in lingua Egittica *Zaphnath Paaneah*, cioè, Saluator del mondo: *Tulitque anulum de manu sua, et dedit eum in manu eius; Vestiuitque eum stolam bis sinam, et collo torquem auream circumposuit. Vertitque nomen illius, et vocauit eum lingua Egyptiaca Saluatorem mundi.* Sopra delle quali parole, disse il Venerabil Beda, che Christo Signor nostro riceuette anch'egli vn anello suggellatorio; co'l saluteuole segno del quale, l'Anime de' Fedeli sono segnate. E che per il carattere, e per la Figura della Croce, nelle fronti nostre, e ne' cuori nostri s'imprime il carattere, e la figura dell'eterno Rè: *Nam Iesus accepit quoque anulum, quo Credentium salutis Signo signantur Anima, et in frontibus, et cordibus nostris per figuram Crucis, figura aeterni Regis exprimitur.* E San Giouanni Chrysostomo, alludendo alle parole del Sacro Testo sopradetto; frà l'altre cose, ch'in laude della Santa Croce, in vn luogo diuinamente disse; soggiunse, **E** che la Croce Santa fù anco chiamata Segnacolo, o suggello. Posciache con questo Sacrosanto Segno, quasi come con vn Regio Anello suggellatorio, segniamo noi tutti i Sacramenti, testamenti, e statuti diuini, che riceuti habbiamo. *Signaculum Crux appellata est, quod testamenta, et statuta diuina omnia, que accepimus, hoc quasi Signo quodam regio, et annulo obfirmamus.*

S. Io. Chrysostomus, Homilia, De ueneratione Crucis.

La Decima terza Figura della Santa Croce di Christo Signor nostro; nel Sacro Testo della Genesi, si tragge da quell'atto misteriosissimo, che'l Santo Patriarca Iacob fece; quando

A quando benedisse i Figliuoli di Gioseppe Efraim, e Manasse. Percioche volendo egli dar la maggior benedittione, e trasferir la prerogatiua della primogenitura in Efraim, ch'era Secondogenito; e gli staua alla mano sinistra; incrociando le braccia, pose la mano destra sopra il capo dell'istesso Efraim, e la sinistra, trasportò sopra il capo di Manasse, ch'era primogenito, e gli staua alla destra. Attione piena di sacratissimi misterij, e dettatagli dallo Spirito Santo. Con la quale non solamente fù prefigurata la Santa Croce di Christo; mà la benedittione, e la prerogatiua della primogenitura, che per il misterio dell'istessa Santa Croce, e per virtù del Sangue pretiosissimo di Christo in essa sparso; si douea trasportare, e trasferire, dal Popolo Giudeo, nel Popolo Gentile.

Genes. 48.

B Onde parlando Tertulliano della gratia, che per l'impositione delle mani, co'l Segno della Croce, si dà nel Sacramento della Confermatione; disse, che ciò fù già prefigurato in questo incrociamento delle mani del Patriarca Iacob: *Sed hoc quoque in Veteri Sacramento quo Nepotes suos ex Ioseph, Esrem, et Manassem Iacob capitibus impositis, et intermutatis manibus benedixerit, et quidem ita transversim obliquatis in se, ut Christum deformantes, iam tunc portenderent benedictionem in Christum futuram.* Le quali parole alquanto scure, interpretando Iacomo Pamelio; soggiunse, che Tertulliano mostrò in questo luogo, che la benedittione di Iacob fù Figura del Sacramento della Confermatione; nel quale le mani s'impongono, e si dà la benedittione in Christo; cioè, per il Segno della Croce.

Tertullian.
De Baptismo
cap. 8.

C E Sant'Atanasio, rispondendo à quella Questione, nella quale si propone, chi fosse il primo nell'antico Testamento, che prefigurasse il Segno della viuificante Croce; dice, che fù Iacob; quando benedicendo i Figliuoli di Gioseppe, incrociò le mani: *Quis nam in Veteri Testamento primus exhibuit typum Crucis viuificantis? Iacob cum benedicens Filijs Ioseph, transponeret manus.*

S. Athanas.
De pluribus,
et necessarijs
Quest. 9. 25

D San Girolamo anch'egli tirando quest'istoria della benedittione, che Iacob diede a' Figliuoli di Gioseppe, al proposito suo; costantemente afferma, ch'ella fù Figura della Croce Santa di Christo; dicendo, che la Scrittura testifica, ch'Efraim fù Figura del Popolo Gentile. Percioch'egli si pigliò, e s'vsurpò la primogenitura di Manasse, il quale per natura, era primogenito. Mà, che nel misterio della Croce, essendosi decussate, et incrociate le mani; quello, che staua alla sinistra di Iacob, hebbe la benedittione della destra sua. E colui, ch'era posto alla destra; essendo stato benedetto con la sinistra; fù ridotto nel secondo grado. *Ephraim autem in typo esse Populi de Gentibus congregati, Scriptura testatur: Fuit enim posterior Filius Ioseph, et surripuit primogenita Manasse, qui natura primogenitus erat. Sed in mysterio Crucis, decussatis manibus, qui stabat ad sinistram Iacob, dextera manus eius suscepit benedictionem; et qui steterat ad dexteram, sinistra benedictus, in secundum redactus est gradum.*

S. Hierony.
in Hieremiam
Prop. 6. 31.

E E San Giouanni Damasceno dice, che Iacob benedicendo i Figliuoli di Gioseppe, con le traposte, e cancellate mani; manifestamente descrisse il Segno della Croce: *Iacob adorans summitatem Virgæ, alternatis, cancellatisque manibus Filios Ioseph benedicens, Signum Crucis manifestissime descripsit.* Per intelligenza delle quali parole di San Giouanni Damasceno, diciamo, che nella Sacra Genesi, secondo il Testo della nostra volgata editione, non si fa mentione alcuna, che Iacob adorasse la sommità della Verga, che Gioseppe suo Figliuolo portaua in mano, come Governatore del Regno d'Egitto. Mà solamente nel fine del capitolo 47. si dice, che Iacob, dopo che Gioseppe suo Figliuolo gli hebbe promesso, e giurato di sepellire il corpo suo nella terra di Canaan; si riuoltò al capo del letto, et adorò il Signore: *Quo iurante, adorauit Israel Dominum, conuersus ad lectuli caput.* Però i Settanta Interpreti, in luogo di quella parola: *Ad lectuli caput*; dissero *Virgæ*. E quindi è, che l'Apostolo, scriuendo à gli Ebrei, disse: *Fide Iacob moriens,*

S. Io. Damascenus
Orthodoxa Fidei.
lib. 4. c. 12.

Genes. 47.

singulos

Ad Hebr. 11. *Singulos Filiorum Ioseph benedixit: Et adorauit fastigium Virga eius.* Alle quali parole, **A**
 allude San Giouanni Damasceno; il cui Comentatore, per più chiara intelligenza
 delle parole sue, soggiunse: Che la Santa Croce fu anco disegnata, et accennata per la
 sommità della Verga di Giosepe, la quale Iacob adorò. Però, che Iacob non adorò
 semplicemente quella Verga, che Giosepe portaua in mano, in segno della potestà,
 che Faraone data gli haueua in tutto il Regno d'Egitto; nè ad altro, tal adoratione rifer-
 endo; mà, ch' in essa, adorò la Santa Croce. Il cui misterio, conobbe egli con gli occhi
 interni, illuminati dallo Spirito Santo; auuenga, che gli occhi suoi corporali da caligine
 offuscati fossero. E ch' egli adorò Christo, che doueua esser esaltato nella Croce; il quale
 nel Santo Patriarca Giosepe, non oscuramente era figurato. E che quest'ultimo parti-
 colare, par, che cauato sia dal Capitolo quarantesimo settimo della Genesi, doue nella **B**
 lettera si dice, ch'Israele, essendosi riuoltato al capo del letto, adorò il Signore. Mà
 perche nella nostra Volgata Editione, non si fa mentione alcuna dell' adoratione della
 sommità della Verga; mà solamente dell' essersi Iacob riuoltato al capo del letto, men-
 tre adoraua il Signore; il che pensano alcuni, ch' auuenuto sia; perche quella ditione,
 che San Girolamo, secondo l'Ebraica verità, interpretò Letto; i Settanta Interpreti,
 nella tradottione loro, dissero Verga: Per questo, fu anco chiarissimamente espressa
 la Figura, e la forma della Croce; mentre che Iacob pose la mano destra sopra il capo
 d'Efraim, che gli staua alla sinistra; e la sinistra pose sopra il capo di Manasse, che gli
 era stato posto alla destra. Onde con questa transportatione di mani in trauerso, prefigu-
 rò Iacob la forma della Croce Sacratissima; con la quale, hauendo Christo Signor no- **C**
 stro tolta via la maladittione; diede à noi Figliuoli suoi, e chiamati nella sorte de' Fi-
 gliuoli di Dio, l'eterna benedittione: Distribuiti aumenti di gratie, et abbondantemente
 sparfe sopra tutti i Fedeli, larga copia delle sue misericordie.

Questa chiarissima Figura della Santa Croce, e quest'altissimo misterio della bene-
 dittione, e vocatione del Popolo Gentile, prefigurata nella benedittione de' Figliuoli
 di Giosepe; spiegò anco molto dottamente il Venerabil Beda; dicendo, che benedir
 volendo Iacob i Nepoti suoi; Giosepe pose Efraim alla sinistra, e Manasse alla destra
 del Padre. Però egli incrociando le braccia; prefigurando il misterio della Croce, et
 hauendo trasportata la destra sopra il Minore; pose la sinistra sopra il Maggiore. E
 così formata hauendo la similitudine della Croce sopra i capi loro; presignificò, che **D**
 l'istessa Croce doueua essere scandalo a' Giudei, et a' Christiani gloria. Essendosi fatto,
 per il misterio della Croce, il più vecchio Popolo, di destro, sinistro. Et il più gioua-
 ne, di sinistro, destro. Percioche sdruciolando i Giudei, e cadendo ne' deserti nostri;
 noi la gloria loro conseguita habbiamo. E per tal Sacramento, il minor Popolo Gen-
 tile, è stato preferito al maggior Popolo Ebreo: *Cum benedicere uellet Iacob Nepotes*
suos, posuit Ioseph Ephraim ad sinistram, Manassen autem ad dexteram illius constituit.
At ille cancellatis manibus, Crucis mysterium praefigurans, translata in minorem dextera,
Maiori sinistram, figuratiter superposuit: Sicque Crucis similitudo super capita eorum de-
notata; Iudeis scandalum, Christianis futuram gloriam prae signauit. Senioremq̃ue per
Crucis mysterium, sinistrum factum de dextro, et iuniorum dextrum de sinistro. Quia Iu-
deis in nostra deserta labentibus, nos illorum gloriam adepti sumus. Taliq̃ue Sacramento, ma-
iori Populo Iudeorum prae positus est minor Populus Gentium. **E**

Nè con minor dottrina, espone parimente questa Figura il Padre Ruperto Abate;
 dicendo, che la traspositione, e transportatione delle mani di Iacob, senza dubbio, espres-
 se la Figura della Croce. Figurò forse Iacob, dice egli, la Croce à caso, in quel tramu-
 tamento delle mani? Non poteua egli forse, data la medesima ragione, porre Manasse
 alla sinistra, et Efraim alla destra sua? Poteua senza dubbio. Mà egli era Profeta; e

per

- A** per spirito Profetico sapeua , che per mezo della Croce , comporre si doueua la benedittione , che'l venturo Legislatore era per dare . O vero, perche in quel seme d'Abra- mo, si doueua benedire tutte le genti . Percioche si come egli seppe poi dire di quel- lo , che doueua essere mandato , e che doueua essere l'aspettatione delle Genti; cioè di Christo, che lauarebbe nel vino la stola sua ; et il mantello suo , nel sangue dell'vua ; così poteua anco sapere con quale Strettoio, l'istessa vua douesse essere premuta ; e con qual modo, l'istessovino doueua essere cauato . E però , si come egli essendo Profeta, e Patriarca insieme ; seppe con parole profetizar il vero ; dicendo : E questo ancora ge- nererà Popoli , e farà multiplicato ; mà il suo minor Fratello , farà maggior di lui, così seppe ancora , con la postura , et acconciamento delle mani , prefigurare la Croce di
- B** Christo ; per mezo della quale , il più giouane , al maggiore ; cioè , il Popolo Gentile, al Popolo Giudaico doueua essere preferito .

Sine dubio transpositio manuum Iacob, Crucis expressit Figuram. Numquid in eo sic manus commutando, casu Crucem figurauit? Numquid non poterat eadem ratione data, Manassen ad sinistram, Ephraim verò ad dexteram suam posuisse? Poterat planè. Sed Propheta erat, et prophetico spiritu sciebat, quod per Crucem componenda esset benedictio, quam venturus Legislator daret: Vel qua in semine Abrahae benedicerentur omnes gentes.

*Rupertus
Abbas, com-
ment. in
Genesim,
Lib. 9. c. 24.*

Qui enim postmodum de illo, qui mittendus erat, et qui expectatio gentium futurus erat, idest de Christo dixit: Lauabit in vino stolam suam, et in Sanguine vuae pallium suum, nescire poterat quali torculari ipsa vua premenda, vel ipsum vinum foret extorquendum?

- C** Igitur tamquam Propheta simul, et Patriarcha, quomodo verbis verum prophetare potuit, dicendo: *Et isbe quidem erit in Populos, et multiplicabitur; sed Frater eius minor, maior erit illo; sic et manuum positione Crucem Christi praefigurare sciuit, per quam priori inior, idest Iudaico preferendus erat Populus Gentilis.* E questo basti, in quanto alle Figure della Santa Croce di Christo Signor nostro , che dal Libro Sacro della Genesi , si traggono . Diremo hora , ne' seguenti Capitoli , di quelle , che dall'Esodo si ricogliono .

Del Roueto, che Moisè vide ardere, e non consumarsi. E della Verga, con la quale, tanti miracoli in Egitto fece .

D



Capitolo Settimo .

- E** **L** Roueto ardente , et infiammato , che non si consumaua ; ve-
duto da Moisè , mentre pasceua le pecorelle di Ietro Suocero Exodi 3.
suo , alle radici del Monte Oreb ; farà la prima Figura della Santa Croce di Christo Signor nostro, che dal Sacro Testo dell'Esodo si ricoglie . Per chiara spositione della quale , saper si deb-
be , che lo sdegno , e l'ira di Dio , come da molti luoghi della Scrittura Sacra si comprende , è figurata , e descritta per il fuoco .
E però disse quel Profeta : *Indignatio eius, effusa est vt ignis.* E quell'altro soggiunse : *Naum. 1.*
Ecce nomen Domini venit de longinquo ; ardens furor eius, et grauis ad portandum. Labia eius repleta sunt indignatione, et lingua eius, quasi ignis deuorans. Et i peccati de gli hu- Isaie 30.
mini, sono figurati per il Roueto , e per le spine ; come diffusamente prouato habbiamo di sopra , nel primo Libro; trattando noi delle Spine, con le quali, il Signor , e Re-
dentor

dentor nostro fù coronato. Oltra di ciò; conuien sapere, essere comune opinione di **A** quasi tutti i Padri, ch'Iddio; ilquale parlò à Moisé nel Rouo; fù il Verbo eterno, ch'incarnar si doueua. Onde disse Sant'Ambrogio: *Non Pater in Rubo, non Pater in Eremito, sed Filius Moysi locutus est.*

*S. Ambros.
De Fide,
lib. 1. c. 5.*

Significando dunque il fuoco lo sdegno, e l'ira di Dio; et il Rouo, o siano le spine, i peccati; Il metterli il Verbo eterno in mezzo del Roueto ardente; ciò fù marauigliosa, e manifesta figura della Santa Croce. Percioche posto essendosi Christo Signor nostro frà l'ira di Dio, et i peccati de gli huomini; placò l'ira giustissima del suo celeste Padre; sodisfacendo per i peccati nostri. Onde si come il Verbo di Dio, dal Roueto, chiamò Moisé; letteralmente dicendogli, ch'egli era disceso, per liberar il Popolo suo dalla dura seruitù di Faraone; così dal medesimo Roueto ancora, quasi come egli fosse **B** nella Croce; misticamente accennar gli volle, che voleua discendere dal cielo in terra; e ch'incarnandosi nel ventre della Vergine beatissima, facendosi huomo; per il misterio dell'istessa Croce, ch'all'hor figuratamente gli accennaua; liberar voleua il Popolo suo, cioè, tutti i Credenti in lui, dall'empia, e tirannica seruitù del mistico Faraone Demonio infernale. In contemplatione del qual altissimo misterio, non poca marauiglia ci reca il leggerli appò Autori grauissimi, che'l Rouo, o sia Roueto hà virtù d'uccidere i Serpenti. Quasi, che con questo ci riduca alla memoria l'eccelfo, et incomparabile beneficio, che piacque al Verbo eterno, per l'eccessiua carità, e misericordia sua, di fare all'humana Generatione; accennato all'hor nel Roueto, e poi in effetto operato, nel legno della Croce. Liberandoci dall'eterna morte, alla quale per il pestifero **C** morso dell'antico Serpente, erauamo stati condannati. Imperoche Plinio dice, che'l

*Plin. lib. 24.
cap. 13.*

*S. Ambros.
In Hexameron. lib. 3. c. 8. in fine.*

Fiore, o vero la mora del Roueto, è rimedio efficacissimo contra il morso dell'Hemorroide, Serpente più d'ogni altro sceleratissimo. E Sant'Ambrogio, lasciò scritto, che le frondi del Rouo, gettate sopra il Serpente, l'uccidono; così dicendo: *Rubi folia sumperiecta Serpenti, interimunt eum.*

Dopo ch'Iddio hebbe dal Roueto chiamato Moisé; mentre egli s'accostaua, gli disse, che sciogliere, e scalar si douesse le scarpe. Percioche la terra, doue all'hor si trouaua, era santa. Nel che, misticamente significar gli volle, che douesse deporre ogni odio verso il Popolo Gentile, significato per la terra. Percioch'egli espressamente voleua venire al mondo, per redimerlo co'l suo pretioso sangue, dalla seruitù del Demonio. **D** E però, disse Sant'Ambrogio: Le scarpe muniscono i piedi, acciò non tocchino la terra. Per la terra, significati sono i Gentili. Sciogli dunque, disse Iddio à Moisé, le scarpe da' piedi tuoi; cioè, leua dal cuor tuo l'odio, et il dispregio de' Gentili. Percioche il luogo, doue tu stai è terra Santa; cioè, il mondo, nel quale habiti, è stato co'l mio proprio Sangue riscattato.

*S. Ambros.
Super Apocalypsim. c. 6.*

Chiamò Christo Signor nostro, Moisé dal Roueto, non solamente per farlo Capitano del Popolo suo; mà per dichiarargli il misterio della Croce, e della passione sua; e per insegnargli l'istesso camino della Croce, e della perfettione, che sua Diuina Maestà, dopo essersi humanata, doueua insegnar a' suoi Santi Apostoli, e predicar à gli Eletti suoi; dicendogli, che se seguite lo voleuano, negassero loro stessi, cioè, contradicessero, e facessero resistenza alla loro propria volontà; rinuntiando, e deponendo tutti i carnali affetti, e pigliando la Croce loro, lo seguitassero. Il che, se bene nel principio dell'esegutione par duro, e difficile; nondimeno à quelli, che sono risoluti, e desiderosi di salvarsi, seguendo il nostro Capitano; non parerà gran cosa il pungerli ne' disagi, ne gli stenti, e ne' trauagli di questo mondo; sopportando qualche cosa, in ricompensa del molto, che'l Saluator nostro patì per noi. Il quale, per amor nostro, non si curò d'essertutto forato, pertugiato, e trafitto nella corona di spine, ne' chiodi della Croce, e ne gli altri pati-

E ch' in questa terra del Christianesimo , scatoriscono hora i serpenti de' Magi d'Egitto , cioè , gli empij , e dannati Eretici ; i quali nondimeno , diuora quel Serpente , che nel Legno fù esaltato.

Et il Venerabil Beda , non men vtili , che diletteuoli , e vaghe dichiarazioni , e spositioni apportando intorno al senso mistico di questa Figura della Santa Croce ; disse , che gettata hauendo Moisè la Verga in terra dinanzi à Faraone , e fatta essendosi serpente ; diuorò il serpente de gli Egittij : Significando , che'l Verbo si farebbe carne ; e che per il perdono , e remissione de' peccati , votarebbe i veleni del crudel Serpente . Che la Verga è vna parola diritta , reale , e piena di potestà ; la quale è insegna , et inditio d'imperio . La Verga , dice egli , si fece serpente . Percioche quello , ch' era Figliuolo di Dio , nato da Dio Padre ; si fece Figliuolo dell'huomo , essendo nato dalla Vergine . **M B** quale essendo stato quasi come il Serpente esaltato nella Croce ; infuse nelle ferite humane la medicina . Onde l'istesso Signore disse : Si come Moisè esaltò il Serpente nel deserto ; così conuiene , ch' esaltato sia il Figliuolo dell' Huomo . Che si come la Verga di Moisè essendosi conuertita in serpente , inghiottì le Verghe de' Magi ; così Christo Signor nostro , dopo la Dignità della gloria sua , essendosi fatto vbidiente fin' alla morte , per l'istessa morte della carne , consumò lo stimolo della morte . Testificando ciò il Profeta , il quale disse : O morte , io farò la morte tua ; e farò il morso tuo , ò Inferno .

*Beda in
Quaestionib.
super Exo-
dum, c. 13.*

Proiecit deinde Moyses Virgam coram Pharaone , et serpens factus deuorauit serpentem Aegyptiorum : Significans quod Verbum caro fieret , qui Serpentis diri venena euacuaret , per remissionem , et indulgentiam peccatorum . Virga est enim verbum directum , regale , plenum potestatis , quod est insigne imperij . Virga serpens facta est , quoniam qui erat Filius Dei , ex Deo Patre natus ; Filius hominis factus est , natus ex Virgine ; qui quasi Serpens exaltatus in Cruce , medicinam vulneribus infudit humanis . Unde et ipse Dominus ait : Sicut Moyses exaltauit serpentem in Deserto , ita exaltari oportet Filium Hominis . Virga enim Moysis in draconem conuersa , Magorum absorbuuit Virgas . Et Christus post gloria sua Dignitatem , factus est obediens usque ad mortem ; et per ipsam mortem carnis , consumpsit aculeum mortis ; attestante Propheta : Ero mors tua ò mors , morsus tuus ero inferne . **C**

Et il gran Padre Sant' Anastasio Sinaita Patriarca d' Antiochia ; contemplando questo gran misterio della Verga di Moisè conuertita in Serpente , disse , ch' Iddio forse per ammonire i Figliuoli d' Israele , e per riuocargli alla memoria ciò , che fù fatto nel Paradiso terrestre ; gli fece vedere molti prodigij , per mezzo del serpente , e del legno ; hor conuertendo la Verga di Moisè in serpente , et hor mortificando il serpente nel legno . Accennandogli primieramente , che non conueniua vbidir al Serpente , nell'adorare il legno . O vero , che per il Legno della Croce vcciderebbe il Serpente , che persuase , e consigliò à mangiar del legno del Paradiso : *Fortasse Deus ad Filios Israel admonendos , et ad reuocandum eis in memoriam ea , quae facta sunt in Paradiso ; eis diuersa exhibuit prodigia per serpentem , et lignum ; nunc quidem Virgam Moysis transmutans in serpentem , et deinde serpentem in lignum mortificans : Prius describens quod non oportebat obedire Serpenti ad lignum adorandum , vel quod per Lignum Crucis perdet , et morte afficiet Paradisi ligni Consultorem Serpentem .* **D**

*S. Anastasius
Sinayta Ana-
gogicarum
contemplat.
in Hexame-
ron, lib. 10.*

E finalmente San Macario Egittiano , da gli effetti , che faceua la Verga di Moisè contra gli Egittij , in fauore de gli Ebrei ; tirando similitudine di quello , che contra i Demonij , in beneficio dell' Anime nostre , fa la Santa Croce di Christo Signor nostro ; soggiunse , che la Verga di Moisè rappresentaua doppia figura , et imagine . Percioch' à gl' Inimici andaua ella incontra come serpente mordace , e mortifero . Mà à gl' Israeliti seruiua in vece di bastone , al quale s' appoggiavano . E che così ancora fa il vero Legno della Croce , ch' è Christo ; il qual è la morte de' nemici Spiriti maligni . Però all' Anime nostre , **E**

A nostre, è bastone, sicura fede, e vita; nella quale si riposano. Percioche prima che queste cose vere s'effettuasero, vi furono l'ombra, e le figure; essendo, che'l culto antico fù ombra, et imagine del culto presente: *Virga Moysis duplicem gerebat imaginem: Nam hostibus occurrebat: vi serpens mordens, et enecans; At Israelitis erat vice baculi quonitebantur. Sic etiam verum Lignum Crucis, quod est Christus, hostium quidem Spirituum nequitia mors est; Animarum vero nostrarum baculus, tuta sedes, et vita; in qua conquiescunt. Siquidem ante figura fuerunt, et umbra, quam ha res vera; quia cultus antiquus est umbra, et imago cultus presentis.*

S. Macarius Senior Aegyptius, Homilia. 47. in fine.

Tu vero Lume d'ogni lume adunque, che con lo splendore della Celeste, e Santa tua Dottrina, le tenebre dal mondo discacciasti; E con le diuine tue stupende attioni, come raggi del Sole, tutte l'ombre sgombrando, da gl'intelletti umani leuasti il velo; et il vero senso d'ogni Figura ci scopristi. Concedici gratia, che la tua Santa Croce, che già sotto la Verga di Moise, mirabilmente fù adombrata; fra a' Nemici nostri vn terribile Serpente, ch'al lampeggiare dell'ali del suo santo Segno nelle fronti nostre; precipitosamente in fuga gli discacci. Et a noi sia vn fermo bastone, et vn sicuro appoggio; co'l cui sostegno, felicemente peruenir possiamo al fine di questo faticoso viaggiosì, che ciascun di noi ringratiandoti, e lodandoti, finalmente possa dire: La Verga tua, et il Bastone tuo, essi m'hanno consolato. Amen.

Psal. 22.

C *Dell' Agnello Pasquale, ch'arrostito al fuoco, per comandamento di Dio, mangiarono gli Ebrei; quando dalla seruitù d'Egitto partire si douevano. E della Colonna di nuuole nel giorno, e di fuoco nella notte, che precedendo l'Esercito loro, e facendogli scorta, gli guidaua.*



Capitolo Ottauo.

D Agnello Pasquale, ch'arrostito al fuoco, per comandamento di Dio, mangiarono gli Ebrei; quando dalla dura seruitù d'Egitto, partire si douevano; Sarà la Terza Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, che dal Sacro Testo dell'Esodo si ricoglie. Della qual Figura, il glorioso San Giustino Martire disse: Che l'Agnello, acconciato in forma di Croce, fù arrostito al fuoco. Percioche fù conficcato in vno Schidone, che dall'infime parti arriuò fin'al capo. E che per trauerso, fù conficcato in vn'altro, che passò per le spalle, al quale, le mani dell'Agnello sospese furono: *Agnus namque asus in Figuram Crucis similem conformatus, ad ignem torretur. Nam veru unum ab infimis partibus ad caput usque adactum prafigitur: et aliud rursus, secundum scapulas, ad quod suspenduntur manus Agni.* Al che alludendo parimente il beatissimo Martire, e Pontefice San Cipriano; soggiunse, che douendo il Signore importe fine alle cerimonie della Legge; volle, che gli fosse apparecchiata la Pasqua, e che secondo la consuetudine dell'istessa Legge, cercate fossero le cose, che la solennità richiedeuà, cioè, l'Agnello arrostito, i pani azimi, e le lattughe saluatiche. Non conuiene, soggiunge egli, che i Ministri del nuouo Testamento siano fermentarij. Questo santo conuito ricerca, e richiede le

Exodi 12.

S. Iustinus Martyr, in Dialog. cum Tryphona Iudeo.

menti sincere. Nello spiedo della Croce, l'artosto di buono odore cuoca ogni crudità A
de' sensi carnali, et induri, e faccia saldi gli affetti della mente. *Finem legalibus ce-*
remonijs imposturus Dominus, parari sibi voluit Pascha; et ex consuetudine legis, ea quæri
S. Cyprian. De Cena Domini. quæ solemnitas exigebat, Agnum assum, panes azimos, et lactucas agrestes. Non oportet esse
fermentarios novi Testamenti Ministros: Puras, sincerasque mentes sanctum querit con-
uiuium. In veru Crucis boni odoris assatio, omnem exquoquat carnalium sensuum crudi-
tatem, et induret, solidetque mentis affectus.

Et il gran Padre Sant'Agostino, trattando anch'egli di questa Sacrosanta, e miste-
riofissima Figura dell'Agnello Pasquale; in sostanza così disse: I Figliuoli d'Israele, per
mezo di Moisè, riceuettero comandamento da Dio, che douessero celebrar la Pa-
squa nell'uccisione dell'Agnello. Del cui sangue, ciascun di loro douesse vngere le por- B
te di casa sua. E che quelli, c'hauerebbono il segno del sangue dell'Agnello ucciso, nella
fronte delle case loro, non temessero l'Angelo estermiatore. E gli fu detto: Oso di es-
so non romperete, nè lasciarete di lui auanzar cosa alcuna fin' alla mattina. E mangiarete
l'Agnello con pane azimo, e con lattughe saluatiche. Fecero i Figliuoli d'Israele ciò,
che gli fu comandato. Dimostra tu ancora ò Israele spiritoale, e Figliuolo d'Abramo
secondo la Fede, e non secondo la carne; mostra ancor tu, come la Pasqua celebri. Tu
hai l'Agnello ucciso. *Ecce Agnus Dei: Ecce qui tollit peccata mundi.* Vngi co'l sangue
suo le porte della casa tua. Mostralo, e di: Ecco la Croce del Sangue di Christo stà
nelle fronti dell'erubescenza nostra. Di tu con Paolo: Sia lontano da me il gloriarmi,
fuorche nella Croce del Signor nostro Giesù Christo. Detto fu à gl'Israeliti: Non rom- C
perete di lui osso alcuno. Ciò fu adempito nella passione del Signore, e nell'immola-
tione dell'istesso Agnello Santo, quando essendo egli crocefisso, pendeua in mezo di due
Ladroni. E quando egli somma Giustitia, liberò vno di essi, che confessò il suo pec-
cato; e punì l'altro, che bestemmiaua. E così trè Croci furon fatte trè cause. Vno de'
Ladroni Christo scherniua; e l'altro confessando i suoi demeriti, alla misericordia sua si
raccomandaua. E la Croce di Christo, ch'era in mezo, non fu supplicio, mà fu vn Tri
bunale. E finalmente, dopo hauer egli eseguite tutte le cose, che di lui erano scritte, et
hauendo beuuto il fiele, e l'aceto; inchinato hauendo il capo, mandò fuori lo Spirito.

All' hora vennero i Soldati, e ruppero le gambe a' Ladroni, ch'in Croce pendeuano.
E venuti essendo poi al Signore nostro Giesù Christo, per farne altrettanto; quando vi- D
dero, ch'egli era già morto, non gli ruppero altrimenti le gambe, accioch' adempito
fosse, ciò ch'è scritto: *Os non comminuetis ex eo.* Mà vno de' Soldati, con la Lancia gli
aperse il costato. E subito n'uscì Sangue, et acqua. I quali sono due Sacramenti della
Santa Chiesa. Percosse il Lato con la Lancia il Persecutore; e mandò fuori il prezzo, il
Redentore. Questo Sangue inebria la mente, accioche dell'amore del Secolo si dimen-
tichi. Quest'acqua laua, e monda l'Anima, accioche d'ogni diabolica sordidezza resti
netta. *Nec relinquetis ex eo quicquam usque mane.* Ciò si fa adesso. Percioche si mangia
l'Agnello nella notte di questo Secolo; accioche quando venuta sarà quella mattina,
che non hà fera; già più non s'offerisca il Sacrificio dell' imagine dell'Agnello; mà tro-
uiamo l'istesso Agnello, ch'ogni giorno sacrificiamo, e mangiamo, et il cui Sangue E
beuiamo. Et iui trouiamo, e veggiamo quel perfetto Sacerdote, il quale sappiamo,
che per nostra salute fu ucciso. Che cosa sono poi quelle lattughe saluatiche, herbe ama-
re, che'l Popolo d'Israele spiritoale mangiò; se non quella voce, per alquanto di tempo
amara de' Santi Martiri, che per loro mandò fuori David, quando disse: Ci cibarei di
pane di lagrime, e ci darai beuanda di lagrime à misura. E ciò, che disse l'Apostolo: In
ogni cosa patiamo tribulatione; mà non siamo angustiati. Mostraci anco gli azimi,
ò Paolo Santo, tu, che di carnale Israelita, fatto fosti spiritoale. Posciache tu celebrasti
la Pa-

*S. Augustin. De Cata-
clysmo, Tra-
ctatu. 4. c. 4.*

Psal. 79.

2. Ad Cor. 4.

A la Pasqua co'l Popolo vecchio; et insegnasti, e dimostrasti come il nuouo Popolo, le figure, nella verità conuertir doueua. Mostraci dunque la pasta azima, e la nuoua cospersione. Non nel fermento vecchio, dice egli, non nel fermento della malitia, e della nequitia; mà ne gli azimi della sincerità, e della verità. E conchiudendo finalmente Sant'Agostino, esclama: O Agnello ucciso, ò Christo Santo, per noi crocefisso; il quale per ristaurare le rouine nostre, nella Croce pendesti.

E San Girolamo dichiarando anch'egli la medesima Figura; e chiaramente mostrando chi per l'Agnello da gl'Israeliti arrostito, e mangiato; significato fosse; disse Che Christo è quell'Agnello, in figura, e modello del quale, si sacrificaua l'Agnello; il cui sangue nelle porte asperso, cacciaua in fuga l'Esternatore dell'Egitto. Il quale, non
 B solamente co'l sangue suo ci hà redenti; mà con la lana sua ci hà coperti; accioche con la veste sua scaldasse quelli, che nell'infedeltà s'agghiacciauano. Et accioch'vdisimo l'Apostolo, che parlandoci ci disse: Voi tutti, ch'in Christo sete battezzati; di Christo vestiti vi sete. Et in vn'altro luogo, soggiunse; Vestiteui di Giesù Christo: *Christus ille Agnus est, in cuius typo immolabatur Agnus, cuius cruor linitus in postibus. Exterminatorem fugabat Aegypti: Qui non solum sanguine suo nos redemit, sed et lanis operuit; ut alienigenas infidelitate, sua veste calefaceret; et audiremus Apostolum nobis loquentem: Quot quot in Christo baptizati estis, Christum induistis. Et alio in loco: Induimini Christo Iesu.*

Galat. 3.
Rom. 13.

S. Hierony.
in Isaiam.
cap. 53.

Et in vn'altro luogo, stando pure l'istesso San Girolamo, sù la medesima dimostrazione, soggiunse: Chi sia quest'Agnello immacolato, o sia perfetto, e d'vn'anno; più pienamente ce l'insegna Isaià, così dicendo: *Sicut ovis ad victimam ductus est, et sicut Agnus in conspectu condentis se sine uoce, et non aperuit os suum.* E Ieremia: *Ego autem sicut Agnus innocens ductus ad victimam, non cognoui.* E San Giouanni Battista: *Ecce Agnus Dei: Ecce qui tollit peccata mundi.* Questo è quell'Agnello, che fù sacrificato in Egitto: del cui Sangue s'armano le porte de' Fedeli; et escluso viene l'Esternatore. Era d'vn'anno, perche predicò l'anno accetto al Signore, et il giorno del guiderdone, e della ricompensa. E San Cirillo Alessandrino, o sia Iodoco, mentre và raccontando le Figure dell'antico Testamento, ch'alla Croce Santa di Christo, addattar si possono; disse, che questa Croce, fù figuratamente disegnata sopra le porte, e gli architraui delle case de' gli Israeliti; e ch'essendo vntra co'l Sangue dell'Agnello, proibì l'Esternatore de' Primogeniti de' gli Egittij sì, che non entrasse: *Hac Crux postibus, et superliminaribus domorum Israelitarum figurata describitur, qua sanguine Agni delibuta, Exterminatorem Primogenitorum Aegypti ne ingrederetur prohibuit.* E San Giouanni Damasceno, l'istesso anch'egli breuissimamente accennando, disse; Che la Croce è vn segno, acciò l'Esternatore non ci tocchi; come dice la Scrittura: *Ipsa Crux est Signaculum, ut non tangat nos Exterminator, ut inquit Scriptura.*

Idem, in
Ezechielem.
cap. 46.

S. Cyrillus
Alexandri-
nus, siue ve-
rius Iodocus,
In Ioannis
Euangelium
lib. 8. c. 17.

S. Io. Dama-
scenus Ortho-
doxa Fidei.
lib. 4. c. 12.

Finalmente Sant'Isidoro, applicando anch'egli il sacrificio dell'Agnello Pasquale à Christo Signor nostro, et alla sua Santa Croce, così in sostanza disse: In questo mezo, si fa la Pasqua, e nell'uccisione dell'Agnello, è ucciso Christo; del quale, nell'Euangelio si dice: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo. Nella sera è sacrificato l'Agnello, e nella sera del mondo patì il Signore. Proibiti sono quelli, che celebrano la Pasqua di rompere l'ossa dell'Agnello. E nella Croce, rotte non furono l'ossa del Signore. Co'l sangue dell'Agnello, vntra sono le porte de' gli Israeliti, accioche l'Angelo distruttore non ardisca di far iui rouina. Segnati sono co'l segno della Croce, nella fronte i Popoli Fedeli, per cautela della salute; accioche quelli soli siano liberati dalla morte, e dall'interito, che co'l Sangue della passione del Signore, nella fronte, e nel cuore segnati sono. I quali anco con la bocca parlano; dicendo: Segnato è sopra di noi il lume del volto tuo, ò Signore. Onde l'istessa solennità della Pasqua si chiama *Phase*, che

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus
in Exodum,
De Pascha.
cap. 15.

noi transito, o sia passaggio, chiamar possiamo. Percioche dalle cose peggiori, alle mi- **A**
gliori caminando; l'oscuro, e tenebroso Egitto abbandoniamo. In quanto poi à quello,
ch'intorno al mangiar di quell'Agnello si dice: *Omnis Alienigena non comedet ex eo: In*
vna domo comedetur, nec efferetis de carnibus eius foras. Ciò fù propriamente scritto del
Sacramento del Corpo di Christo, del quale quell'Agnello fù figura. Il cui corpo, e san-
gue in vna casa, cioè in vna Chiesa, è comandato, che si mangi; e che non si porti fuori
nelle Plebi, cioè, de gli Eretici; le quali fuori dell'vnità della Chiesa vanno errando.

La Quarta Figura della Croce, che dal Sacro Testo dell'Esodo si ricoglie, è la Colonna **B**
di nuuole nel giorno, e di fuoco nella notte, che precedendo il Popolo d'Israele, men-
tre partendosi dall'Egitto, alla volta della Terra di promessa marciaua; gli faceua
scorta, et insegnandogli il camino, lo guidaua, e l'accompagnaua. Della qual colonna,

Exod. 13.

nel Testo Sacro, così si dice: *Dominus autem precedebat eos ad ostendendam viam, per diem*
in columna nubis, et per noctem in columna ignis: Ut Dux esset itineris vtroque tempore.
Numquam defuit columna nubis per diem, neque columna ignis per noctem coram Populo.

Clemens Ale-
xandrinus,
Stromatum.
lib. 1. c. 13.

La qual colonna, applica Clemente Alessandrino (ancorche alquanto oscuramente, e
breuemente, come suole) alla Croce Santa di Christo, così dicendo: *Quin etiam ignis ille,*
qui columna erat similis, et ignis, qui ingrediebatur per loca iniuia, et ad qua non patebat adi-

tus, est symbolum, ac signum Sanctae Lucis, qua transit per terram, et in caelum rursus recurrit
per Lignum, per quem etiam datum est nobis videre per intelligentiam. Quasi che dir volesse,
che la colonna di fuoco, che precedeu l'Esercito, e Popolo d'Israele; e quel fuoco, che

Moisè vide nel Roueto, significarono la Luce, che dal cielo discese; cioè Christo; **C**
il quale di sè stesso disse: Io sono la luce del mondo. E di nuouo, per mezzo del Legno
della Croce, ascese in cielo. Per virtù della qual Croce; è stato concesso, e dato à noi, il
vedere intendentemente. Percioche mediante quella luce, ch'in terra nasce à noi, dal ri-
splendente lume della Croce; la mente nostra in cielo s'estolle; e siamo fatti intendenti.

S. Gregorius
Nazianzen.
De externi
hominis vti-
litate.

E San Gregorio Nazianzeno, breuemente anch'egli à questa Figura alludendo, disse;
Che tralasciando, o trascurando ogn'altra, cosa quà giù; haueua la Croce sola, la quale
come vna chiarissima colonna, luceua alla sua vita: *Ego autem reliētis omnibus rebus, Cru-*
cem vnā habeo, qua tamquam clarissima quadam columna, vitā meā perluceat. Mà San

Giouanni Chrisostomo, più chiaramente, e con vtile documento, l'istessa Figura espli- **D**
cando; et alla Croce Santa di Christo applicandola, disse: Habbi sempre dinanzi à gli
occhi tuoi, la radiante, e risplendente Croce. E per quel tempo, andarai puro da' peccati.
Percioche si comè la colonna di nuuola, che fù Figura della nostra Croce, protegeua la
moltitudine de gli Ebrei; accioche male alcuno da gli Egittij non patisse; così la Croce
veduta dinanzi a gli occhi; subitamente ogni cattiuo, e sensuale piacer discaccia. Impe-
roche questa è salute dell'Anima; et è vn saluteuole antidoto, e medicina de' brutti de-

S. Io. Chryso-
stomus, De
Moysē.
Serm.

siderij; Semper Crucem habe ante oculos tuos radiantem, et purus à peccatis per id tempus abi-
bis. Nam sicut columna nubis Figura nostra Crucis, Hebraeorum multitudinem protegebat,
ne quid mali ab Aegyptijs pateretur: ita et Crux ante oculos visa, omnem statim abigit ma-
lam voluptatem. Hac enim salus est Anima, scedarumquē concupiscentiarum salubre antido-
tum. Che la colonna di fuoco, che di notte precedeu il Popolo d'Israele, quando vsciuua **E**

dall'Egitto, fosse simbolo, e Figura della Croce di Christo; ne rende testimonio la Santa
Chiesa Cattolica, e Romana; la quale ogni anno, nell'Vfficio del Sabato Santo, suole ac-
cendere il Cero Pasquale, collocato sopra vna colonna; conficcando in esso, cinque gra-
nella d'incenso, in modo di Croce. E mentre le dette granella nel Cero si contic-
cano; in solenne tono di Prefatio, canta il Diacono queste parole: *In huius igitur noctis*
gratia, suscipe Sancte Pater, incensi huius sacrificium vespertinum, quod tibi in hac Cerei ob-
latione solemnī, per Ministrorum manus, de operibus apum, Sacrosancta reddit Ecclesia. Sed
iam

A iam columna eius praecordia nouimus, quam in honorem Dei, rutilans ignis accendit. Con le quali parole, non solamente accenna la Santa Chiesa, ch'ella accende quel Cero Pasquale, in memoria della colonna di fuoco, che nell'uscita dall'Egitto, illuminaua di notte, et insegnaua il camino al Popolo d'Israele; mà chiaramente ci dimostra ancora, che quella colonna fù simbolo, e Figura della Santa Croce; nella quale Christo Signor nostro offerse se stesso in grato Sacrificio al Padre eterno; in odore di soauità. E però conficca il Diacono quelle cinque granella d'incenso nel Cero Pasquale, in modo di Croce, in honore delle cinque piaghe, che'l Signor nostro in Croce riceuette.

Intorno alla qual cerimonia della beneditione del Cero Pasquale; dice Guglielmo Durante nel suo Rationale de gl'Vfficij diuini, ch'in alcune Chiese, l'accendersi del Cero, si differisce, fin dopo, che l'incenso è stato nel Cero accomodato. Percioche conficca il Diacono nell'istesso Cero, cinque granella d'incenso, in modo di Croce, quando dice: *Suscipe sancte Pater incensi huius sacrificium vespertinum*. Posciache la passione del Saluatore, fù veramente il Sacrificio vespertino della Legge. Conforme à quello, che disse il Profeta: *Elevatio manuum mearum, sacrificium vespertinum*. Il quale Sacrificio fù fatto nella sera del mondo; cioè, nella festa età; e nella sera del giorno. E le granella d'incenso, significano gli aromati, che le Donne comperarono, per vngere il Crocefisso.

Fù adunque la passione, e morte di Christo, con gran misterio, chiamata dallo Spirito Santo, Sacrificio vespertino. Percioche quando egli alzò, e stese le mani nella Croce; all' hora fù offerto à Dio, il Sacrificio di tutti i Sacrificij; di cui ombra, e figura furono tutti i Sacrificij, che dal principio del mondo, fin'all' hora, fatti furono. E perche condusse à sera tutti i Sacrificij dell'antica Legge; sopraggiungendo il chiarissimo, e felicissimo giorno della gratia. Della quale, eternamente goder ci faccia, per la diuina sua misericordia Quello, che per la sua Santa Croce, ce la diede. Amen.

Della Verga di Moisè, che diuise il Mare Rosso; accioche'l Popolo d'Israele, passando oltra: da Faraone, e da gli Egittij saluare si potesse. E del legno, che raddolci l'amare acque di Mara.



Capitolo Nonno.

E VANDO il Popolo d'Israele, fuggendo dall'Egitto, fù giunto alla riuu del Mare Rosso; il Santo, e gran Capitano suo Moisè, per comandamento di Dio, con la Verga sua, percosse l'acque, le quali subito si diuifero; dando strada à quel grande, e numeroso Esercito; accioch' à piedi asciutti, all'altra riuu, se ne passasse sì, che dalle tiranniche mani di Faraone, e de gli Egittij, saluare si potesse. La qual miracolosa Attione, farà la Quinta Figura della Santa Croce, che nel Testo Sacro dell'Esodo si contiene. Della quale, iui così si dice: *Tu autem eleua Virgam tuam, et extende manum tuam super Mare, et diuide illud: ut gradiantur Filij Israel in medio Mari per siccum. Cumquè extendisset Moyses manum super Mare, abstulit illud Dominus, flante vento vehementi, et vrente tota nocte, et vertit in siccum. Diuisaque est aqua. Et ingressi sunt Filij Israel per medium sicci Maris: Erat enim aqua quasi murus à dextera eorum, et leua. etc. Cumquè extendisset Moyses manum contra Mare, reuersum est, primo diluculo ad priorem locum. Fugientibusquè Aegyptijs,*

*Rationale
Diuinorum
officiorum,
lib. 6. De be-
nedictione
Cerei.*

Psalm. 140.

Exodi 14.

occurte-

ocurrerunt aqua, et inuoluit eos Dominus in medijs fluctibus. Reuersaque sunt aqua, et operuerunt currus, et equites cuncti Exercitus Pharaonis, qui sequentes ingressi fuerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis. A

Che la Verga di Moisè, quando diuise il Mare rosso, fosse simbolo, e Figura della Croce Santa di Christo; quasi tutti i Sacri Dottori l'affermano. Onde San Cirillo Alessandrino, o sia Iodoco, scriuendo sopra San Giouanni, e trattando delle Figure del vecchio Testamento, ch'alla detta Santa Croce addattar si possono; disse, che questa Santa Croce è la Verga di Moisè, la quale percotendo il Mare rosso, diuise l'acque. E dopo, che'l Popolo di Dio fù trasportato all'altra riuà; sommerse il Rè d'Egitto, con tutta la sua caualleria. *Hac Crux est Virga Mosaica, qua mare rubrum percutiens, diuisit aquas, et traducto Dei Populo, Regem Aegyptij cum toto equitatu submersit.* Il medesimo afferma San Giouanni Damasceno; dicendo, che la Verga di Moisè, in similitudine della Croce, percorse il Mare rosso; saluò il Popolo d'Israele, e sommerse Faraone: *Virga Mosaica in similitudinem Crucis, Mare percussit, et saluauit Israel; Pharaonem autem submersit.* B

S. Cyrillus Alexandr. siue verius Iodocus, in Ioan. Euangelium. lib. 8 cap. 17.

S. Io. Damascenus Orthodoxae Fidei. lib. 1. c. 12. Psalm. 109.

L'istesso parimente lasciò scritto San Giouanni Crisostomo; il quale esponendo, e dichiarando, che cosa fosse quella Verga di Virtù; della quale intese il Real Profeta, quando disse: *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion;* disse, che Moisè hebbe anch'egli questa Verga. Mà che con essa, riceuette l'operatione di Dio, per virtù della quale, faceua egli tutte l'opere sue. Che quella diuise il mare sì; mà, che questa; cioè la Santa Croce, ruppe l'impietà di tutto il mondo. Nè meno errarai, soggiunge egli, se la Croce del Signore ancora, chiamarai Verga di virtù. Percioche questa Verga conuertì il mare, e la terra; e gli riempì di gran potestà. *Habuit etiam Moyses Virgam, sed cum ea suscepit Dei operationem, per quam operabatur in omnibus. Et illa quidem diuisit Fluuio, hac autem fregit impietatem totius orbis terra. Neque à vero aberraueris, si Crucem quoque Domini uoces Virgam virtutis. Hac enim Virga Mare, et terram conuertit, et magna potestate repleuit.* C

S. Io. Chrysostom. in Psalm. 109. Homilia.

Mà più altamente di tutti, e con più vtili, e morali sensi, il glorioso Padre Sant'Agostino, esplica questa Figura; applicandola alla Santa Croce; così in sostanza dicendo: Comandato viene à Moisè, che con la Verga percuota il Mare. Nella Verga, riconosce il misterio della Santa Croce. E ciò è vero, o Fratelli. Percioche considerate, e vedete, che se la Verga sopra il mare non s'alza; il Popolo di Dio, dalla potestà di Faraone non è leuato. E se la Croce di Christo non fosse stata eleuata; il Popolo Christiano farebbe eternamente morto. Però essendo stata eleuata la Verga, cioè, la Santa Croce; cede il mare, e cedono i flutti suoi; cioè, il mondo, e le potestà sue si vincono. Sono dunque sforzati i flutti à stringersi in vn cumulo. L'onda in se stessa compresa s'incurua. So- dezza riceue il liquore, et il suolo del Mare in poluere si secca. Però intendi, e riconosci la bontà del Creatore; che s'alla volontà sua vbidisci, et osserui la legge; sforza egli gli elementi, etiandio contra la natura loro, à seruirti. Preghiamo dunque, Fratelli dilette- mi, che ciò, che'l Signor fece de gli Egittij, nel Mare rosso; l'istesso faccia nel cuore, e nel corpo nostro; cioè, che ci dia virtù, e l'aiuto dello Spirito Santo sì, ch'estinguere possiammo in noi stessi, gli Egittij spiritali. Percioch'estingue lo spirital Egittio chiunque non fa l'opere delle tenebre. Estingue l'Egittio, chiunque non carnalmente, mà spiritalmente viue. Estingue l'Egittio chi gli sporchi, et impuri pensieri, dal cuor suo discaccia; o vero, dal tutto non gli riceue; pigliando, come disse l'Apostolo, lo scudo della Fede, co'l quale, tutti gl'infocati dardi del Maligno, estinguere possiamo. In questo modo dunque possiamo anco hoggidì veder gli Egittij morti giacer al lito; sommergerli le carrette, et i caualli loro. Possiamo ancora veder sommergerli Faraone, se viuiamo con tanta fede, che l'Iddio della pace velocemente calpesti, e schiacci Satanasso sotto i piedi nostri. E in

S. Augustin. De Tempore Serm. 90. in Feria 5. Quadrages. De uictrium dierum.

A Et in vn'altro luogo, l'istesso gran Padre replicò quasi le sopradette cose; soggiungendo, che Moisè hebbe Figura del Signor nostro Giesù Christo; percioche fù Duce del Popolo. Nella Verga, dice egli, riconoscete la Croce. Nel Mare rosso conoscete il Battesimo, co'l Sangue di Christo porporato. Il Rè d'Egitto, et i Popoli suoi, significarono il Diauolo autore del peccato, con tutti i Ministri suoi. Freme, e s'arrabbia il Diauolo, quando vede noi, per l'acqua del Battesimo, essere liberati dalla sua oppressione. Esclamate dunque al Moisè vostro Signor Giesù Christo; accioche con la Verga della Croce, percuota il mare del Battesimo. Ritorni l'acqua, e cuopra gli Egittij; accioche si come non vi rimase alcuno de' sopradetti Egittij; così nessuno de' peccati vostri tampoco non rimanga. Mondi il tutto chi fece il tutto. Ripari le perdute cose, chi tutte le cose creò di niente. Estingua egli il Diauolo Faraone inuentore della morte; e liberi il Popolo suo, per mezzo dell'acqua saluteuole: *Moyfes figuram habuit Domini Christi, quoniam Dux fuit Populi. In Virga agnoscite Crucem, in mari rubro agnoscite Baptismum, Christi Sanguine purpuratum. Regem Aegyptiorum, populosquè eius, Authorem peccatorum Diabolum cum omnibus Ministris eius. Saut Diabolus, quando nos videt per aquam Baptismi à sua oppressione liberari. Exclamate ad Moysen vestrum Dominum Christum, ut Virga Crucis percutiat mare Baptismi; reuertatur aqua, et operiat Aegyptios: ut quemadmodum nullus remansit Aegyptiorum, nihil remaneat etiam vestrorum peccatorum. Totum mundet qui totum fecit: Reparet perdita, qui creauit omnia integra: Extinguat Pharaonem Diabolum mortis authorem, et suum Populum liberet per aquam salutarem.*

B te le cose creò di niente. Estingua egli il Diauolo Faraone inuentore della morte; e liberi il Popolo suo, per mezzo dell'acqua saluteuole: *Moyfes figuram habuit Domini Christi, quoniam Dux fuit Populi. In Virga agnoscite Crucem, in mari rubro agnoscite Baptismum, Christi Sanguine purpuratum. Regem Aegyptiorum, populosquè eius, Authorem peccatorum Diabolum cum omnibus Ministris eius. Saut Diabolus, quando nos videt per aquam Baptismi à sua oppressione liberari. Exclamate ad Moysen vestrum Dominum Christum, ut Virga Crucis percutiat mare Baptismi; reuertatur aqua, et operiat Aegyptios: ut quemadmodum nullus remansit Aegyptiorum, nihil remaneat etiam vestrorum peccatorum. Totum mundet qui totum fecit: Reparet perdita, qui creauit omnia integra: Extinguat Pharaonem Diabolum mortis authorem, et suum Populum liberet per aquam salutarem.*

*S. Augustin.
De Cataclysmo. Tractatu. 4. c. 3. in fine.*

C Le medesime cose quasi, ancorche più breuemente, disse poi il Venerabil Beda; il quale, ad imitatione del glorioso Padre Sant'Agostino, in sostanza, così soggiunse: Percosse Moisè l'acque con la Verga; et i Figliuoli d'Israele passarono. Il Mare rosso significa il Battesimo, co'l Sangue di Christo consecrato. Però la Verga, con la quale si tocca il mare, è la Croce di Christo, la quale noi pigliamo per il Battesimo. Percioche per il Battesimo, siamo con esso sepolti. I nemici, che seguono à dietro, co'Rè loro Faraone, i quali, morti rimangono; sono i peccati passati, che lauati sono. Et il Diauolo nello spiritoale lauacro, co'l Battesimo, è soffogato: *Percussit Virga Moyses aquas, et transferunt Filij Israel. Rubrum mare significat Baptismum, Christi Sanguine consecratum. Virga autem, qua mare tangitur, Crux Christi est, quam per Baptismum accipimus.*

Beda, in Exod. c. 14.

D *Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum. Inimici sequentes cum Rege, qui à tergo moriuntur; praterita peccata sunt, quae diluuntur; Et Diabolus in spirituali lauacro, idest, Baptismo suffocatur.*

Questa Figura della Verga di Moisè, che diuise il mare; applicò parimente alla Croce Santa di Christo Signor nostro, con altri vtili, e morali sensi; Aratore Suddiacono della S. R. Chiesa, quando in questi Versi suoi, piamente cantando, così disse:

*Quàm bene vox Pauli cecinit, praecepta lauacri
Permiscens antiqua nouis, nec Epistola cessat
Hac iterare docens: Patres baptisinate nostri
In rubro fulsere Freto sub nomine Mofi
Per legem, cum Petra simul sequeretur euntes.
Consule signa maris, quae mystica dona susurrant
Temporibus ventura Crucis, cum Sanguine I E S V S
Tinxit aquas, laterisque uno de vulnere fluxit,
Quod vita tria dona daret: rubor Aequoris ille
Causa futura fuit, sic Conditor abluuit omnes,
Sic emit, hic precij color est in gurgite Ponti,
Apparentque vado miracula debita Ligno.*

*Arator Subdiaconus,
Historia Apostolica,
Libro 2.*

E Cosimo

E Cosimo Gierosolimitano , trattando anch'egli di questa Figura della Santa Croce ; accenna , che volendo Moisè diuidere l'acque del Mare rosso con la Verga sua , faceffe con essa sopra l'acque , il Segno della Croce , in questo modo ; cioè , quando egli volle , che l'acque si diuidessero , e dessero strada ; acciò i Figliuoli d'Israele , all'altra riu del mare , per l'asciutto , passar potessero ; faceffe la linea retta . E quando volle , che l'acque si riunissero , et al luogo loro ritornassero , e sommergessero Faraone , con tutti gli Egittij suoi , faceffe la linea trauerfante della Croce ; così dicendo : *Crucem figurans Moses , in recto , baculo rubrum Mare dissecuit , Israeli pedibus eunti : hoc autem conuersiue Pharaonem curribus pulsans uniuir , in latitudine describens inuincibile Telum . Ideo Christo canamus Deo nostro , quoniam glorificatus est .*

Cosmas Hierosolymitan. in Theogniam. Hymno. 9.

Nè ciò di sua inuentione , nè di suo capriccio , disse questo Santo Padre . Anzi gl'istessi antichi Rabbini Ebrei dicono , che quando Moisè , con la Verga sua , faceua i miracoli ; mouendola , la volgeua verso i quattro venti . E ciò particolarmente afferma il Rabbino Isac Abarbanel ; nella sua Spositione sopra il Pentateuco , à fogli 142 , nella colonna quarta ; parlando della piaga delle cimici , ch'Iddio mandò sopra gli Egittij . Le cui parole , d'Ebreo in Latino tradotte , son tali : *Ecce autem quod Virga in manu eius erat , ad conuertendum illam uersus quatuor uentos . Nam ducebat , ac retrahebat , eleuabat , ac demittebat ; scilicet ut plaga ista foret per omnem locum .* S'adunque verso i quattro venti la volgeua ; necessariamente formaua con essa il Segno della Croce . E con tal Segno , misteriosamente , e profeticamente accennar voleua la virtù , et il misterio della Croce Santissima , ch'in tempo di Christo Signor nostro publicare , et effettuare si doueua .

In confirmatione di che , fà molto à proposito ciò , che si dice nel Libro antichissimo che manoscritto in Lingua Ebraica , si troua nella Libreria Vaticana , chiamato Ghemarariot ; sopra quelle parole del Capitolo Quarto dell'Esodo , quando Iddio disse à Moisè , che douesse pigliar la Verga in mano ; con la quale far doueua i Segni , et i miracoli : *Virgam quoque hanc sume in manu tua , in qua facturus es Signa .* Nel qual Libro , chiaramente si dice , che la Verga sopradetta significaua il Messia . E che i Segni , che con essa si faceuano ; significauano i miracoli , che ne' giorni del Messia , far si doueua . Le parole del qual Libro , d'Ebreo in Latino tradotte , son tali : *Virgam hanc capies in manu tua , cum qua facies signa : Accentus desuper ostendunt aliam Virgam , que non est ista . Hic est Messias qui uocatur Virgam uirtutis tue emittet Dominus ex Sion . Hoc significat Virgam hanc , idest Messiam ; et ostendit futuram , dicens : Cum qua facies Signa . Hac dictio Signa habet accentum supra ; Indicat autem miracula futura diebus Messia . Esaias cap. 33 . Tunc aperientur oculi Caecorum , etc .*

La Sesta Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro , che nel Sacro Testo dell'Esodo si contiene , è quel legno , ch'Iddio mostrò à Moisè ; acciò lo mettesse nell'amarre acque di Mara , il quale le raddolcì in maniera , che gli assetati Figliuoli d'Israele , à satietà loro , bere ne potero ; estinguendo l'ardente sete , che nel Deserto gli struggeua . Della qual Figura , nel Testo Sacro , così si dice : *Tulit autem Moyses Israel de Mari rubro , et ingressi sunt in Desertum Sur : Ambulaueruntque tribus diebus per Solitudinem , et non inuenerunt aquam . Et uenerunt in Mara : nec poterant bibere aquas de Mara , eo quod essent amarae : Unde et congruum nomen loco imposuit , uocans illud Mara , idest , amaritudinem . Et murmurauit Populus contra Moysen , dicens : Quid bibemus ? At ille clamauit ad Dominum , qui ostendit ei lignum : quod cum misisset in aquas , in dulcedinem uersa sunt .*

Della qual Figura , accennar volle San Giustino Martire , quando disputando con Trifone Giudeo , e rinfacciandogli l'incredulità , e la perfidia di quell'ingrato , e sconoscente Popolo ; disse , ch'Iddio fece piouere à quell'ingrata gente , per mezzo de gli Angeli celesti

pane ,

Exodi 4.

Pfalm. 109.

Exod. 15.

A pane, cioè, manna; per alimento, e sostentamento loro; accioche per carestia, e mancamento di vettouaglie, non si lamentassero. A' quali parimente, l'acqua amara in Mara, fù conuertita in dolcezza. Et a' quali fù premostrato il Legno di Quello, ch'era crocefisso ne' serpenti, che co'l morfo loro, gli offendeuano. Mercè ch'Iddio, per singular gratia sua, preuenne in mostrargli tutti i misterij innanzi a' tempi loro. Contra il quale, nondimeno, sono ripresi d'essere sempre stati ingrati: *Vobis alimonia causa, per Angelos caelestes pane, manna scilicet, pluit; ut ne ob penuriam commeatuum annonae quaereretis: Et quibus vnda amara in Mara, in dulcedinem est conuersa: Et Lignum eius, qui crucifixus erat in serpentibus, exhibitum est: Deo vobis ante tempora sua, omnia mysteria, singulari gratia, ostendere occupante: Erga quem ingrati semper fuisse coarguimini.*

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cum Tripbone Iudaeo.

B Mà più chiaramente, e più altamente affai, esplicò questa Figura della Santa Croce, il grande Origene; il qual disse, che si come il legno, che fù posto nell'acqua amara, la fece dolce; così il Legno della passione di Christo, posto nella dottrina sua; fece il suo pane più dolce. Percioche prima, che'l legno fosse posto nel suo pane; quando era solamente pane, e non era legno; il suono, e la fama sua, per tutta la terra non si sparse. Mà dopo, che per il Legno prese forza; all'hor per l'vniuerso mondo fù seminata la fama della sua passione. In Figura di che, l'acqua nell'antico Testamento, al toccar del legno, fù fatta dolce: *Sicut lignum, quod missum est in amaram aquam, fecit dulcem; sic Lignum passionis Christi missum in doctrinam eius, fecit panem illius dulciorem. Ante enim quam immitteretur Lignum in panem eius, quando tantummodo panis erat, et non erat Lignum, in vniuersa terra non exierat sonus eius. Postea vero quam assumpsit fortitudinem per Lignum, tunc in vniuersum orbem, passionis eius disseminatus est sermo. In cuius figura, et aqua in veteri Testamento ad tactum ligni, dulcis effecta est.*

Origenes, in Hieremiam, c. 12. Homilia. 8.

C Et in vn'altro luogo, l'istesso grand'Espositore soggiunse; dicendo: Penſi tu, che non habbi qualche misterio, che'l Popolo d'Israele non fosse primieramente condotto in Helim, doue erano dodici fontane d'acque; nelle quali, non solamente non v'era amarezza alcuna; mà più tosto iui era vn'amenità grandissima, per la densità delle palme; mà prima fù condotto all'acque salate, et amare; e dopo che quelle raddolcite furono, per mezzo del legno mostrato dal Signore; si venne poi alle fontane? Se noi seguir vorremo la sola nuda Istoria; poco ci edificarà, e giouerà il saper in qual luogo il Popolo sopra-

Origenes, in Exod. c. 15. Homilia. 7.

D detto primieramente, o secondariamente venisse. Mà s'attentamente considerar, e penetrar vorremo il misterio ascoso; trouaremo in quello, l'ordine della nostra Fede. Percioche primieramente è condotto il Popolo alla lettera della Legge; e da questa lettera della Legge, non si può partire, mentre egli rimane nell'amarezza sua. Mà quando per mezzo del Legno della vita, ella farà fatta dolce, e quando la detta Legge comincerà ad essere spiritualmente intesa; all'hora, dal vecchio Testamento, si passa al nuouo; e si viene a' dodici Fonti Apostolici, doue anco si trouano settanta alberi di palme. Percioche non i soli dodici Apostoli predicarono la Fede di Christo; mà altri settanta mandati furono à predicare la parola di Dio; accioche per mezzo di quelli, il mondo conoscesse le palme delle vittorie di Christo. Non basta dunque al Popolo di Dio, il bere l'acqua di Mara, ancorche sia stata conuertita in dolcezza; ancorche per il Legno della vita, e per il misterio della Croce, ogni amarezza della lettera sia stata scacciata. Non il vecchio Testamento solo è bastevole per bere. Mà venir si debbe al nuouo, del quale, senza scrupolo nessuno si può bere. I Giudei anco adesso sono in Mara. Adesso ancora seggono intorno all'acque amare. Percioch'Iddio non gli hà ancor mostrato il Legno, per mezzo del quale, le loro acque amare, dolci si faccino. A loro veramente disse il Profeta: *Quia nisi credideritis, neque intelligetis.*

Isaia. 7.

Mà affai più breuemente, come suole, esplicò questa Figura, Tertulliano; il qual disse;

diffe; che'l Legno della Croce era all'hor in quel Sacramento, co'l quale, Moisé raddolcì l'acqua amara. Onde il Popolo, che di sete periuua nel Deserto; beuendo, rauuiuossi. Si come noi, che cauati dalle calamità del Secolo, nel quale dimorauamo morendo di sete, cioè, essendo stati con la parola di Dio, abbeuerati; beuendo l'acqua del Battesimo, co'l Legno della passione di Christo; per la fede, c'habbiamo in lui; siamo rauuiuati. Dalla qual Fede, il Popolo d'Israele è caduto: *Hoc Lignum Crucis tunc in Sacramento erat, quo Moyses aquam amaram indulcauit: Unde Populus, qui siti peribat in Ere- mo, bibendo reuixit: Sicuti nos, qui de Seculi calamitatibus extracti, in quo commoramur siti pereuntes, idest, uerbo diuino propinati, Ligno passionis Christi aquam Baptismatis potantes, fide qua est in eum reuiximus; A qua fide Israel excidit:*

*Tertullianus
aduersus Iu-
deos. c. 13.*

*S. Io. Chry-
sostomus, De
adoratione
preciosae Cru-
cis.*

E San Giouanni Chrisostomo anch'egli breuemente; mà più chiaramente affai, l'istessa Figura espone, dicendo; che Moisé hauendo gettato il legno dentro di Mara; rendette dolci l'acque amare, in Figura della Croce di Christo, che'l mondo, dall'amarrezza del Diauolo, dolce fece: *Quin etiam Moyses demisso ligno in Merram, amaras aquas dulces reddidit, in Figuram Crucis Christi, qui mundum ex Diaboli amarore dulcem effecit.* San Gregorio Nisseno, descriuendo il viaggio, che i Figliuoli d'Israele, sotto la condotta di Moisé, fecero nel Deserto; parlando dell'acqua amara di Mara, da lui co'l legno raddolcita; in sostanza, così disse: Dopo questo, caminarono i Giudei per tre giorni; e posero gli alloggiamenti in vn certo luogo, doue trouarono l'acqua, che per l'eccessiua amarezza, bere non si poteua. Mà vn legno posto da Moisé nell'acqua, conuertì l'amarezza sua in dolcezza. A quest'istoria, ottimamente si confà l'effetto istesso, ch'è gli spiritoali Giudei occorrere vediamo. Percioche chiunque nel Battesimo hà rinunziato a' sensuali piaceri, a' quali nella precedente vita egli seruiuua; nel principio, il giogo di Christo gli sembra amaro, e difficile. Mà postoui dentro vn certo legno, cioè, il misterio della resurrettione, che fù fatto per il Legno della Croce di Christo, che morì in esso; il tutto dolce, e facile si rende. Percioch'essendo questo felice misterio ammesso, e creduto con tutto il cuore; fa sì, che la vita, ch'è secondo Christo, sembri più dolce, e più soaue di tutte le cose, che di dolcezza il senso nostro aspergono; posciache questa vita è giocondissimamente condita con la speranza delle future cose.

*S. Gregorius
Nysenus,
De Vita Moy-
sis.*

Et il gran Padre Sant'Ambrogio, più chiaramente; et al parer mio, più propriamente, e più acconciamente di tutti i sopradetti, l'istessa Figura spiegando, e dichiarando; disse, che i Figliuoli d'Israele, dopo il passaggio del mare rosso, vennero in Mara; doue trouarono l'acque amare in modo, che bere non si poteuano. E che'l Signore mostrò vn legno à Moisé, c'hauendolo egli posto nell'acque, in dolcezza si conuertirono. Che per l'acque amare, fù accennata la Legge di Moisé; e che per il legno, intendere debbiamo la passione di Christo; percioche, nel Legno della Croce fù compiuta. Che'l Popolo, ch'uscì dall'Egitto, trouò l'acque amare; perche i Giudei riceuerono la Legge, ch'adempire non potero. Però, che venuti essendo i Gentili alla Fede di Christo; l'amarezza della Legge, per la passione, e resurrettione del Saluator nostro, in dolcezza è stata conuertita. La qual Legge, da loro spiritoalmente, e non carnalmente è stata intesa: *Post transitum Maris rubri, uenerunt in Marath, ubi aquas amaras inuenerunt, quas bibere non poterant. Et ostendit Dominus Moyse lignum, quod cum misisset in aquas, in dulcedinem uersa sunt. Per aquas amaras, Lex Moyse designatur: Per lignum autem, passionem Christi, eo quod in Ligno Crucis completa fuerit, debemus intelligere. Populus igitur, qui ex Aegypto egressus est, aquas amaras inuenit, quia Legem acceperunt, quam implere non potuerunt. Sed Gentibus ad Fidem Christi uenientibus, amaritudo Legis, per passionem, et resurrectionem Christi, in dulcedinem uersa est; qua ab eis spiritualiter, non carnaliter intellecta est.*

*S. Ambros.
super Apo-
calypsim. c. 6*

Nè men

A Nè men dottamente di Sant' Ambrogio, il suo gran Figliuolo spiritoale Sant' Agostino, applicando la sopradetta Figura alla Croce Santa di Christo, disse; Che'l Popolo d'Israele fù condotto per il Deserto; e che tutti quelli, che sono battezzati, e ch' ancor non godono della promessa Patria; mà sperando ciò, che non veggono, e con pazienza aspettandolo; sono quasi come nel Deserto. Doue sono faticose, e pericolose tentationi; accioche co'l cuore, in Egitto non ritornino. Mà ch' iui però, Christo non gli abbandona. Percioche quella colonna non si parte. E l' amare acque, co'l Legno si raddolciscono; posciache i Popoli nemici, essendo honorato il Segno della Croce di Christo, si fanno mansueti. E le dodici Fontane, ch' irrigano settanta alberi di palme, prefigurarono la gratia Apostolica, laquale irriga i Popoli nel numero Settenario dieci volte multiplicato. Accioche per il Settiforme Dono dello Spirito Santo, i dieci comandamenti di Dio, adempiti siano.

*S. Augustin.
contra Fau-
stum, lib. 12
cap. 30.*

B E l'istesso Sant' Agostino in vn' altro luogo, trattando della medesima Figura, e più chiaramente esplicandola, soggiunse; ch' a fine, che l' acqua amara bere si possa, mostra Iddio vn legno, che dentro di essa si metta; accioche chiunque ne beuerà, non muoia, nè senta l' amarezza. Onde appare; che s'alcuno senza legno; cioè, senza il misterio della Croce; senza la fede di Christo, e senza spiritoale intelligenza, vorrà bere della lettera della Legge; per l' amarezza se ne morirà. E che San Paolo, sapendo queste cose; diceua, che la lettera uccide. Il che è vn dire apertamente, che l' acqua amara uccide; se dallo Spirito non è conuertita in dolcezza. Onde il legno si mette

*S. Augustin.
De tempore,
serm. 90.*

C nell' acqua, accioch' ella si muti in dolcezza. Il che è vero, ò Fratelli, soggiunge egli. Percioche l' amarezza, all' hor dall' acqua si toglie; quando il Legno della Croce, al Sacramento del Battefimo si congiunge: *Ut ergo bibi possit aqua amara, ostendit Deus lignum, quod mittatur in eam, ut qui ex ea biberit, non moriatur, nec amaritudinem sentiat. Unde constat, quod si quis sine ligno uita, id est, sine misterio Crucis, sine fide Christi, sine intelligentia spiritali, bibere uoluerit de Legis littera, per amaritudinem moriatur. Hac sciens Paulus Apostolus dicebat: Quia littera occidit, hoc est aperte dicere, quia aqua amara occidit, si non per spiritum in dulcedinem conuertetur. Lignum ergo in aquam mittitur, ut in dulcedinem commutetur. Verum est, Fratres. Tunc amaritudo ab aqua tollitur; quando Crucis Lignum Baptismi Sacramento coniungitur.*

D San Girolamo anch' egli breuemente sì, mà chiaramente la Figura di questo legno, che raddolcì l' amara acqua di Mara, applicò alla Croce Santa di Christo, così dicendo: *Qua aqua, alio nomine uocatur Marath, hoc est, amaritudo: In qua Lignum Crucis mittitur, et amara uertuntur in dulcia.*

*S. Hierony.
in Ezechiel.
cap. 47.*

Esponde non men santamente, che dottamente, la medesima Figura, Sant' Isidoro anch' egli, in questo modo: Vscito essendo il Popolo dal Mare rosso, dice egli, se gli fece innanzi il Deserto; nel quale entrato essendo, per lo spatio di trè giorni, non hebbe acqua; et arriuarono al Fonte di Mara, il quale dall' amarezza prese il nome. Mormorò il Popolo, vedendo l' acque, e non potendo bere. Pose Moisè il legno nell' acque, e subito dolci si fecero. Intendi, che l' acque amare hebbero figura dell' uccidente lettera, e della Legge. Nelle quali, se dentro si mette la confessione della Croce, et il Sacramento della passione del Signore; all' hor l' acqua si fa di marauigliosa soauità; e l' amarezza della lettera, nella dolcezza della spiritoale intelligenza si conuerte. Ond' egli è scritto: *Constituit Dominus Populo suo Legem, et iudicia; et tentauit eum.* In altro senso ancora intendere si può, che l' acque amare, hauendo riceuuto in esse il legno, si raddolcischino. Percioche ciò era inditio, che l' amarezza delle genti, per il Legno della Croce, si doueua finalmente mutare in uso di dolcezza. Si debbe nondimeno sapere, secondo il primo senso, che'l Popolo fù primieramente condotto all' acque salate, et amare; e che dopo

*S. Isidorus
Hispalensis
comment. in
Exodum,
cap. 21.*

V essersi

esserfi le dette acque, per mezo del legno, fatte dolci; si venne poi alle Fontane. Percioche il Popolo d'Israele fù primieramente condotto alla lettera della Legge; nella quale mentre egli rimane, dall'amarezza partire non si puote. A

Teodoreto anch'egli, tira questo miracolo dell'acque amare diuentate dolci, per il Legno postoui dentro, à figura della Croce Santa di Christo; dicendo, essere superfluo, e stolto il cercare quelle cose, che con silenzio, et occulto misterio, sono state date. Bastandoci di sapere, che l'acque, che prima erano amare: per il legno, in dolce qualità si mutarono. La qual cosa, prefigurò la salvezza nostra. Percioche il salueteuole Legno della Croce, l'amaro mare delle Genti, dolce rendette: *Superfluum, atque stultum est querere, quæ silentio tradita sunt. Nobis autem sufficit cognoscere aquam, quæ prius erat amara, per Lignum in dulcem mutatam esse qualitatem. Quæ res saluationem nostram præfigurat. Crucis enim salutare Lignum, mare Gentium amarum, dulce reddidit.* Immergi dunque Signore, per dono speciale della gratia tua, nel fonte della memoria, e del cuor nostro, il Legno della tua Santa Croce, e della tua passione; in modo, che l'acque amare de' peccati nostri, in dolcezza di buone opere à te gustose, e diletteuoli, si conuertino sì, che dopo hauer passato il mare amaro di questo Secolo; peruenghiamo sicuramente alla dolcezza de gli eterni gaudij in cielo. Doue con tutti i Santi, et Eletti tuoi, in eterno lodandoti, e benedicendoti; per sempre dir possiamo: Ecco, ch' in pace s'è fatta dolce l'amarezza mia amarissima. Amen.

*Theodoretus
Quest. in
Exod. 26.*

Maie 58.

Della Verga di Moisè, con la quale hauendo egli percossa la Pietra d'Horeb, ne scatorirono acque abbondantissime. Dell'istesso Moisè, che con le braccia in alto aperte, e stese, pregò Iddio. E dell'Untione del Sommo Sacerdote de gli Ebrei. C



Capitolo Decimo.

AR T I T I essendo i Figliuoli d'Israele dal Deserto Sin; fissero i padiglioni, e gli alloggiamenti loro, in vn luogo chiamato Raphidim, non lontano dal Monte Horeb. Doue non v'essendo acque, che ber potessero; grandemente mormorarono contra Moisè. Il quale, per comandamento di Dio, percossa hauendo con la Verga sua, la Pietra d'Horeb; da quella n'uscirono acque abbondantissime, che la sete del Popolo satieuolmente estinsero. Nella qual miracolosa Attione, la Verga santa di Moisè rappresentò la settima Figura della Santa Croce, che nel Libro Sacro dell'Esodo si ricoglie. Della quale, nel medesimo Testo, così scritto si troua. *Et ait Dominus ad Moysen: Antecede Populum, et sume tecum de Senioribus Israel: Et Virgam, qua percussisti Fluum, tolle in manu tua, et vade. En ego stabo ibi coram te supra Petram Horeb: percutiesque Petram, et exibit ex ea aqua, ut bibat Populus.* La qual Figura, marauigliosamente espone Sant'Agostino, in tal maniera: Disse adunque il Signore à Moisè: Piglia la Verga, e percuoti la Pietra, accioche mandi fuori acqua al Popolo. Ecco, ella è pietra, et hà acqua. Mà questa Pietra se non è percossa; in modo alcuno non hà acque. Però essendo percossa, produce Fonti, e Fiumi; come nell'Euangelio leggiamo: *Qui credit in me, Flumina de ventre eius fluent aqua viua.* Percioch' essendo stato percosso Christo nella Croce, mandò fuori i fonti del nuouo Testa- D

Exodi 17.

*S. Augustin.
serm. 93. De
tempore.*

A Testamento . Certamente era necessario , ch'egli fosse percosso . Imperoche s'egli non fosse stato percosso ; e se dal Sacro Lato suo, non fosse uscito Sangue , et acqua ; tutto il mondo patendo sete della parola di Dio, farebbe morto .

Et in vn'altro luogo , l'istesso gran Padre soggiunse : *Denique percussa est ipsa Petra ligno, ut aqua deflueret . Virga enim percussa est : Quare ligno, non ferro: nisi quia Crux ad Christum accessit , ut nobis gratiam propinaret ?* Più breuemente afsai , mà molto chiaramente, San Giouanni Chrisostomo anch'egli applicò l'istessa Figura della Verga di Moisé , che percosse la Pietra , alla Santa Croce di Christo ; dicendo, che la Verga di Moisé , che fendè la pietra ; significaua anch'ella la Croce di Christo, il quale spaccò il cuore, e la volontà de gli huomini , et in essi innessò il dono dello Spirito Santo : *Mo-*

B *sis etiam Virga , qua silicem discidit, Crucem Christi significabat, qui corda, voluntatemque hominum diuisit , Spiritusque Sancti munus in eis inseruit.*

S. Io. Chry-
sofostomus, De
adoratione
pretiosae Cru-
cis, serm.

Però Sant'Isidoro, quasi imitando i pensieri di Sant'Agostino , e quelli ampliando; intorno à questa Figura della Santa Croce , in sostanza , così disse : *Dopo la manna , si lamenta il Popolo dell'ardore della sete , e dalla Pietra scatorisce il Fonte .* E l'istessa Pietra, che percolsa , mandò fuori l'acqua , hebbe figura di Christo ; al quale il Legno della Croce , quasi come Verga, s'accostò ; accioch' a' Credenti scatorisse la gratia . Essendo stata percolsa la Pietra , surse il Fonte . E percosso essendo stato Christo nella Croce , sparse a' Sitibondi la gratia del Battesimo , et il dono dello Spirito Santo . Che questa Pietra fosse figura di Christo , lo prouò l'Apostolo quando disse : *Bibebant autem de con-*

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus
comment. in
Exodum,
cap. 24.

C *sequenti eos Petra ; Petra autem erat Christus .* Che'l Popolo poi , hauendo sete ; per cagione dell'acqua, mormori contra Moisé ; e che però comandi Iddio , che gli mostri la Pietra, della quale beuino . Che cosa ciò significa ? Se non che s'alcuno v'è , che leggendo Moisé , mormori contra di lui, e che gli dispiaccia la Legge , che secondo la lettera è scritta ; Moisé gli mostra la Pietra , ch'è Christo ; et à quella lo conduce, acciò ch'indi beua , et estingui la sua sete .

Il medesimo anco breuemente disse il Venerabil Beda , seguendo in ciò gli altri più antichi Padri . Essendo percolsa la Pietra , disse egli , mandò fuori l'acqua . Et essendo percosso Christo nella Croce , mandò fuori a' Sitibondi, la gratia del lauamento, cioè del Battesimo . *Dehinc Petra percussa , aquam vomuit , qua Christum significat .*

Beda in Exo-
dum exposit.
cap. 17.

D *Percussus enim Christus in Cruce , sitientibus gratia lauacrum effudit .*

L'ottaua Figura della Croce Santa di Christo , che dalla Sacra Istoria dell'Esodo si ricoglie ; la rappresentò Moisé istesso , mentre pregando Iddio , che desse vittoria à Iosue , et al Popolo suo ; contra Amalech ; teneua le braccia aperte , et in alto stese, come nel Sacro Testo scritto si troua, con queste parole : *Venit autem Amalech , et pugnat contra Israel in Raphidim . Dixitque Moyses ad Iosue : Elige Viros , et egressus pugna contra Amalech cras . Et ego stabo in vertice collis , habens Virgam Dei in manu mea . Fecit Iosue ut locutus erat Moyses , et pugnavit contra Amalech . Moyses autem , et Aron , et Hur ascenderunt super verticem collis . Cumque leuaret Moyses manus , vincebat Israel: Sin autem paululum remisisset , superabat Amalech . Manus autem Moysi erant graues : Sumentes igitur lapidem , posuerunt subter eum , in quo sedit . Aron autem , et Hur sustentabant manus eius ex utraque parte : Et factum est ut manus eius non lassarentur usque ad occasum Solis . Fugauitque Iosue Amalech , et Populum eius in ore gladij .*

Exodi 17.

E Della qual marauigliosa attione , e della qual indubitata Figura della Santa Croce di Christo Signor nostro , ragionando il glorioso San Giustino Martire , disse , Che quando il Popolo d'Israele guerreggiava contra Amalech , et il Figliuolo di Naua , per nome chiamato Giesu , fra' primi combatteua ; Moisé in persona pregaua Iddio , con le mani quinci , e quindi sparse . Et Hur et Aron , per tutto il giorno

S. Iustinus
Martyr , in
Dialogo cum
Tryphone Iu-
deo .

le sostentauano; accioche stancandosi egli non s'abbassassero. Percioche s'alquanto **A**
 si rimetteuano, e leuauano dal Segno, ch'imita la Croce, il Popolo d'Israele era vinto.
 Mà s'in quello stato rimaneuano, Amalech era superato. E chi era forte, dice egli, es-
 sendo forte per la Croce, egregiamente si portaua. Percioche non perche Moisè in tal
 maniera orasse, il Popolo era superiore nella battaglia. Mà perche andando il nome di
 Giesù nelle prime schiere, egli disegnaua il Segno della Croce.

E poco appresso, l'istesso Santo, soggiunse, che l'essere stato Moisè con le braccia
 alzate, e stese fin' alla sera; quando Hur, et Aron glie le sostentauano, in questo Segno,
 cioè della Croce fin' alla sera, non fù fatto à caso. Percioche il Signor nostro Giesù
 Christo ancora; quasi fin' alla sera, pendendo, restò nel Legno; e circa la sera, lo se- **B**
 pellirono. E poco dopo, replicò vn'altra volta; dicendo, che sotto Moisè, fù figurata-
 mente dichiarato, e publicato, che due auuenimenti di Christo esser doueuanò; per
 simbolo, e figura di quei due hirci, che nel digiuno s'offeriuano. E ch'vn'altra volta,
 quest'istesso misterio di Christo, fù in figura prenuntiato. Percioche l'vno di questi,
 cioè, Moisè, stendendo le mani nel colle, fin' alla sera, restò con le braccia sostentate.
 Il che non disegnò nota, e figura di nessun'altra cosa, che della Croce. E l'altro per no-
 me chiamato Giesù, andò innanzi à gli altri nella battaglia. Onde la vittoria al Popo-
 lo d'Israele s'acquistò. *Duos aduentus Christi fore, figuratè sub Mose promulgatum, ante
 dixi, per Symbolum eorum qui in ieiunio offerebantur hircorum. Et rursum in eo quod Mo-
 ses et Iesus fecerunt, idem hoc Christi mysterium, per figuram est prænunciatum. Horum
 enim alter manus expandens in colle, ad vesperam usque mansit manibus sustentatis:* **C**
*Quod nullius alterius rei quam Crucis notam designauit. Alter vero Iesu nomine cognomi-
 natus, alijs in pugna praeijt; Vnde victoria Israelis est parta.*

Con bellissimo pensiero, in vero vò Tertulliano per modo d'interrogatione, confi-
 derando, qual fosse la cagione, che mentre Giesù di Naua, et il Popolo d'Israele com-
 batteua contra Amalech, Moisè se ne stese su'l monte sedendo, con le mani alzate, e
 con le braccia stese; quando in tempo di tanta necessità, di tanto bisogno, e di tanto
 pericolo; se ne doueua stare inginocchiati, e battendosi con le mani il petto, con la
 faccia per terra, doueua più tosto aiutare, e raccomandare con l'oratione i Combatten-
 ti à Dio. E finalmente risponde, non essere di ciò altra cagione, se non per accennare, **D**
 che'l Segno, e la forma della Croce sarebbe necessaria à coloro, che ne' futuri tempi,

*Tertullianus
 aduersus Iu-
 deos. c. 10.*

doueuanò: *Iam vero Moyses, quid utique tunc tantum quum Iesus aduersus Amalech
 praeiabat, extensis manibus orabat residens: quando in rebus tam attonitis, magis utique
 genibus positus, et manibus cadentibus pectus, et facie humi volutata, orationem commen-
 dare debuisset? Nisi quia illic ubi nomen Iesu dimicabat, dimicaturi quandoque aduersus
 Diabolum, Crucis habitus quoque erat necessarius, per quam Iesus esset victoriam relaturus.*

*S. Io. Dama-
 scenus Ortho-
 doxa Fidei.
 lib. 4. c. 12.*

San Giouanni Damasceno breuissimamente questa Figura esplicò, dicendo, che le ma-
 ni stese in forma di Croce, Amalech risospinero: *Manus cruciformiter extensa, Amalech
 repulerunt.* Alle quali breuissime parole, pare, che supplisca San Gregorio Nisseno, dicen- **E**

*S. Gregorius
 Nyssenus,
 De Vita
 Moysi.*

do, che la vittoria di Giosuè contra Amalech, l'acquistò, e diede l'estensione delle mani
 di Moisè, per la quale fù figurato il misterio della Croce: *Quam quidem victoriam, ex-
 tensio manuum Moysi, per quam mysterium Crucis figuratur, praestitit.* E San Giouanni
 Chrisostomo, discorrendo intorno alla medesima Figura; così in sostanza ne disse: In vn
 certo tempo, alcuni Popoli forestieri, e peregrini chiamati Amalechiti, faceuano guerra
 à gl'Israeliti, nell'istesso Deserto. Moisè adunque comandò, che Giesù Figliuolo di Na-
 ua Legato dell'Esercito, e designato Successore nel suo imperio, douesse andar innanzi ar-
 mato. Et egli in questo mezo, fermandosi nel monte; con le mani alzate al cielo, oraua.

E quan-

A E quando egli stendendo, et allargando le braccia, alzaua le mani, Israele vinceua. E quando essendosi elle fatte graui, le abbassaua; Amalech era superiore. Che cosa vuole significare questa Figura? Il Giudeo temendo, che da questa Figura, e da questa imagine, risplenda la gloria della Croce; dice: Questa Figura non contiene alcuna di quelle cose, che da te son figurate. Quella postura delle braccia, e delle mani, era figura dell'oratione; e non dell' imagine, che tu nella mente, e nell'animo ti formi. Il che, se così è, e se quella vittoria fù frutto dell'oratione; per qual cagione l'istoria Sacra non attribuisce la vittoria all'oratione? Anzi più tosto all'elevatione, et estensione delle braccia, e delle mani? Percioche iui non si dice: Quando Moisè pregaua, mà quando Moisè alzaua le mani. Dal che chiaramente appare, che quella vittoria non fù frutto, o premio dell'oratione; mà ben dell' imagine, e della configuratione delle mani. Posciache quando Moisè abbassaua le mani, il Popolo d'Israele era vinto; e quando le alzaua, vinto era Amalech. Che se quella vittoria douesse esser ascritta all'oratione, la Sacra Istoria detto hauerebbe: Quando Moisè pregaua, Israele vinceua.

*S. Io. Chryso
stomus, De
Serpente,
quem Moy-
ses erexit in
solitudine.
Itemquè de
Trinitate.
Oratione. 2.*

Fù dunque quella vittoria, frutto della figura, e dell' imagine; e non dell' oratione. Non già che l' oratione fosse inutile, e che non facesse à proposito; mà perche ella cedea all' imagine della Croce. Onde il Sacro Testo descriue quella vittoria con questa figura, e con quest' imagine della Croce. Che cosa dunque importa la mano stesa? Fingi appò l'animo tuo, le braccia aperte, e le mani stese; acciò possi vedere la risplendente imagine dell'adoranda Croce. Mà stanco era Moisè, dice la Scrittura; percioche non erano sofficienti, e basteuoli le mani, da tanta mole del corpo affaticate, à serbar, et à rappresentar lungamente quella figura. Che cosa dunque occorre? Accioche disturbata, e tralasciata essendo quella postura delle mani, la vittoria anch' ella non si perdesse; stauano assistenti à Moisè, Aron, et Hur; e le mani in alto eleuate gli sostentauano; accioche suanita, e sparita essendo quella forma, e quell' imagine della Croce; la vittoria anch' ella non gli uscisse di mano. Per qual cagione dunque Aron, et Hur, sostentauano le mani di Moisè? Aron suo Fratello esercitaua vfficio di Sacerdote, et Hur era cognato dell'istesso Rè. E però, il Sacerdotio, et il Regno, à guisa di Sateliti; l' imagine della Croce circondauano, e difendeano.

D San Gregorio Nazianzeno parimente, ancorche così passando; chiaramente non dimeno accennò, che quell'alzamento delle mani, e quello stendimento delle braccia di Moisè nell' oratione; fù simbolo, e Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro; dicendo: Se tu farai queste cose, e s' in tal maniera dall' Egitto uscirai; Credi à me, che la Colonna di nuuola, di notte, e di giorno ti mostrerà il camino. L' asprezza del Deserto si mitigarà. Il mare ti si diuiderà, et aprirà. Faraone sarà sommerso dall' acqua. Il pane come pioggia ti abbondarà, la pietra scatorirà; et Amalech sarà vinto, et oppresso; non solamente con l' arme; mà anco con le stese mani de' Giusti, ch' accennano l' oratione, et insieme l' inuincibile Trofeo della Croce: *Hæc si feceris, atque ita Aegypto excesseris, mihi crede, nubis columna tibi die, ac nocte, iter præmonstrabit; asperitas Deserti mitescet; mare tibi scindetur, Pharaon aquis obruetur, panis pluuia instar fluens, et oppresus, non solum armis, sed etiam manibus iustorum, qui ad Deum orationem faciunt, et in Crucis trophæo signantibus.*

*S. Gregorius
Nazianzen.
Oratione 2.
in Pascha.*

E *petra scaturiet, Amalech opprimetur, non armis tantum, sed etiam expansis iustorum manibus, præcationem simul, atque insuperabile Crucis trophæum signantibus.*

E San Cirillo Alessandrino, o sia Iodoco dichiarò parimente, che le mani stese di Moisè nell' oratione, furono Figura della Santa Croce: con la quale, e con l' oratione, vinse egli il superbo Amalech pratico, e perito della battaglia, ilquale conduceua l' Esercito contra il Popolo d'Israele: *Ipsius Crucis Figuram, atque formam, manibus extensis referens Moyses, superbum Amalech pugnam scientem, atque in Populum Dei ductantem Exercitum, Oracione ad Deum facta, vicis.*

*S. Cyrillus
Alexandr.
sive verius
Iodocus, in
Ioan. Euan-
gelium. lib. 8
cap. 17.*

Et il glorioso San Cipriano Primato dell' Africa, e fortissimo Martire di Christo, dalla perseveranza, c'hebbe Moisè di star fin' alla sera con le braccia stese, e con le mani alzate nell' oratione; non solamente prese occasione di spiegar il misterio di questa Figura, applicandola alla Croce Santa di Christo; mà anco d' esortar i Martiri alla tolleranza, e pazienza del martirio. Dicendo, che se Moisè non hauesse hauuta pazienza, e sofferenza di star per tutto il giorno perseverante nell' oratione, con le braccia in aria aperte, e stese; non hauerebbe conseguita la vittoria contra Amalech. E le parole sue, son

*S. Cyprian.
De exhortatione Martirum.*

queste: *Quod exemplum perseverandi, et permanendi designatur in Exodo, ubi Moses ad superandum Amalech, qui figuram portabat Diaboli, in Signo, et Sacramento Crucis, adleuabat supinas manus. Nec vincere Aduersarium potuit, nisi postquam stabilis in Signo, adleuatis iugiter manibus perseverauit. Et in vn' altro luogo, ancorche molto breuemente, disse nondimeno chiaramente, che Giosuè, per virtù del Segno della Croce, che Moisè con le braccia aperte, e stese figuraua; vinse Amalech: Hoc Signo Crucis, et Amalech victus est ab Iesu per Moysen.*

*S. Cyprian.
Testimoniorum aduersus Iudeos.
lib. 2. c. 21.*

Et il gran Padre Sant' Agostino, non in vno; mà in molti, e molti luoghi delle dottissime, e diuine Opere sue, l'istessa Figura della Santa Croce, con altissimi sensi, et utilissimi documenti, v' a spiegando; E particolarmente là doue disse, che vi sono alcuni, i quali pensano di potere con la propria virtù purgarsi, per contemplar Iddio, e per accostarsi à lui; i quali la propria superbia grandemente macchia. Percioche non v' è vitio alcuno, à cui la diuina Legge maggiormente resista, e nel quale maggior ragione di dominio acquisti quel superbissimo Spirito, ch' è mezano per condurre all' infime parti; e ch' impedisce il passo, per andar alle sublimi. Se però, mentre egli occultamente insidia, per altra strada non si schifa. O vero, mentre egli apertamente incrudelendo, e ripugnando, per mezzo del Popolo mancante, ch' è interpretato Amalech, si sforza d' impedir il passo della Terra di promissione; non si supera per la Croce del Signore, che per le mani stese di Moisè, fu figurata. Et in vn' altro luogo, l'istesso gran Padre, esplicando la medesima Figura; breuemente disse, che gl' inimici del Popolo d' Israele, che gli erano venuti incontra, per vietargli il passo; furono vinti, e superati; mentre Moisè oraua; e mentre le mani sue in Figura di Croce erano stese: *Obuios Hostes, transitumque prohibentes; atque praeliantes, orante Moysè, manibusque eius in Figuram Crucis extensis, nullo Hebræorum cadente prostratos.*

*Idem, De Ciuitate Dei,
lib. 10. c. 8.*

Idem, De quinque Heresibus, contra Iudeos.

Et vn' altra volta, rimprouerando egli, e rintuzzando la perfidia de' Giudei; soggiunse, dicendo, che con noi è Moisè, quel grande Amico di Dio, il quale, per vincere l'Inimico combattente, stese le mani al cielo; mostrando fin d' all' hora, il Segno della Croce: *Nobiscum est Moyses ille magnus Amicus Dei, qui ut Hostem vinceret praeliantem, manus ad caelum extendit, iam tunc Figuram Crucis Christi ostendens.* E di nuouo, scriuendo egli contra Fausto Manicheo, in questo proposito, disse, che l' Nemico, che si sforzaua d' impedir il passo, e di chiudere la via; fu superato con le mani di Moisè, stese in forma, e nel Segno della Croce del Signore: *Et Hostis intercludere molitus etiam, extensis Moysi manibus, Signo Crucis Dominice superatur.*

*Idem contra Faustum Manichæum
lib. 2. c. 30.*

*S. Augustin.
De tempore,
Sermone 93.*

E finalmente con edificatione, et utilità de' Popoli, che l' vdiuano; ne' suoi Sermoni, il medesimo gran Dottore della Santa Chiesa, e durissimo martello de' gli Eretici Santo Agostino; di questa Figura della Santa Croce utilissimamente seruendosi, in sostanza, così disse: Cominciarono dunque la guerra i Figliuoli d' Israele; e Moisè chiamò à sè Giesù Figliuolo di Naua, e gli disse: Eleggiti huomini, e combatti contra Amalech. Fin qui non s' è fatta mentione in luogo alcuno di questo beato nome GIESV. Qui primieramente lo splendore di questo glorioso vocabolo riluce. Moisè chiama Giesù; cioè, la Legge chiama Christo, e gli dice: Eleggiti huomini forti. Non poteua Moisè eleggere huomini

A huomini forti. Solo GIESÙ è quello, che può eleggere huomini potenti, e forti. Egli certamente, il qual disse à gli Apostoli suoi: Non voi eletto hauete me, mà io hò eletti voi. Egli è quello, ch'entrò nella casa del Forte; e saccheggiandolo, pigliò i Vasi suoi.

Moisè adunque ascese alla sommità del colle. Et auuene, che quando egli alzaua le mani, il Popolo d'Israele vinceua. Auertite Fratelli; Moisè alzaua le mani sì; mà non però le stese. A chi dunque era riserbato lo stendere le mani, se non al Signor nostro Giesù Christo, il quale steso essendo in Croce, per abbracciar il mondo tutto, stese le braccia della pietà sua? Però Moisè alzò le mani, et auuenga che non le stendesse, nondimeno con l'alzamento loro, mostrò il misterio della Croce. Mirate Fratelli, e vedete, che già fin d'all' hora, per il Sacramento della Croce, l'auuerse genti erano superate. E

B noi Fratelli diletteissimi, se con l'aiuto del Signore, alziamo le mani, vinciamo il Diauolo. Pigliar dobbiamo in mano l'opere. Percioche se tali sono l'opere tue, ch'in alto nel cospetto di Dio, alzar le possi; tu ancor in te stesso potrai gli Auuersarij tuoi estinguere.

Chi dunque alza bene in alto le mani, se non quello, che per mezzo della limosina, continuamente tesauriza in cielo? Chi dico, leua bene in alto le mani, se non chi il vitto, et il vestito a' Poveri assiduamente somministra? Chi leua bene le mani? colui certamente, ch'adempisce quel detto dell'Apostolo. Eleuando, dice egli, le mani pure, senza ira, e senza contesa. Perche adunque à voi, et à noi continuamente sopra la

1. Ad Tim. 2.

C stolo: Caminando sopra la terra, habbiamo la conuersatione in cielo. Scritto è nondimeno, che si come il vitello lecca, e carpisce ne' campi l'erba verde, così il Popolo d'Israele carpirà Amalech sopra la terra. Nel che pare, ch'accennato, e mostrato ci sia, che'l Popolo di Dio, non tanto con le mani, e con l'armi; quanto con la voce, e con la lingua, combatteua; cioè, spargeua l'oratione à Dio. S'adunque tu ancora vincer vuoi, odi l'Apostolo; il qual dice: *Orationi instate vigilantes in ea.* Questa è la pugna gloriosissima del Christiano, non presumere nelle forze sue; mà sempre implorare l'aiuto di Dio.

Ad Coloss. 4.

San Girolamo patimente interpretò questa Figura, mà però breuemente; dicendo, che Moisè ascese nel monte; che Giosuè combattette contra Amalech; e ch'al Segno della Croce fù superato il Nemico: *Moyse ascendit in montem: Iesus contra Amalech militat; Ad Crucis Signum superatur Inimicus.* Et in vn' altro luogo, esortandoci à svegliarci dal sonno, e dalla morte del peccato; et à valorosamente combattere contra l'antico

S. Hierony. Fabiola, De 42. mansionibus, mansine 11.

D Nemico, sotto la guida, e condotta dell'inuito Capitano Christo Signor nostro, l'istesso San Girolamo soggiunse: L'Ambasciatore, che fù mandato alle Genti, cioè, Christo, queste cose dice: Leuati ò tu che dormi; sorgi dalla morte, e Christo t'illuminerà. E perche forse la pugna non ci parebbe graue, et insolita; soggiunse: *Mè hauerete primo nella prima squadra; Io farò il Capitan generale delle battaglie; Io ch'apparui con la Spada in mano à Giosuè Figliuolo di Naua, e nel vessillo della Croce mia, quando Moisè combatteua, Amalech superai. Legatus qui ad Gentes missus est, hæc loquitur: Surge qui dormis, et eleuare à mortuis, et illuminabit te Christus. Ac ne forsitan grauis nobis, et insolita pugna videatur: Me, inquit, habebitis primum in acie: Ego ero àρχιστρατηγός Archi-Stratigos praliorum, qui et Iesu Filio Naua gladium tenens apparui: Et Amalech Crucis meæ vexillo, Moyse pugnante superauit.*

Idem in Abdiam Prophetam. c. 1.

E Sant'Isidoro, ch'inesplicar l'allegorie, e le Figure; à null'altro è secondo; interpretando anch'egli questa Figura della Santa Croce; in sostanza, così disse: Moisè ascende nel monte, e Iosue guerreggia contra Amalech. Moisè tiene la Verga in mano, et estende le braccia sue in modo di Croce. E così l'Inimico, cioè, il Diauolo, il quale si sforza di chiuderci la via della celeste Patria; co'l Segno della Croce del Signore, è superato,

superato, e vinto. E quando Moisè alzaua le mani, Iſtaele vinceua; mà se le abbassaua, **A**
 Amalech era superiore. Percioche mentre alziamo noi l'attioni nostre al cielo; i Ret-
 tori delle tenebre superati restano. Mà per contrario, se con le mani abbassate oriamo,
 cioè, seguendo la terrena conuersatione; l'Inimico vincitore ci perseguita. *Post hac*
Moyſes ascendit in montem, et Iosue contra Amalech militat. Tenet Virgam Moyſes, bra-
chiaquè sua in modum Crucis extendit: Sicquè Hostis, idest, Diabolus viam cœlestis Patriæ
intercludere molens, Signo Crucis Dominica superatur. Dum leuaret manus Moyſes, vince-
bat Iſrael; Rursus si inclinasset, superabat Amalech. Eleuantibus enim nobis actus nostros
ad cœlum, Rectores tenebrarum subiiciuntur. At contra, remisſis orantes manibus, hoc est,
terrenam conuersationem sectantes, Hostis victor inſequitur. E finalmente, per conchiu-
 dere questa Figura, Cosimo Gierosolimitano, ne gl'Inni suoi, così cantando disse: **B**

S. Iſidorus
Hispanensis
Episcopus
comment. in
Exodum,
cap. 25.

Cosmas Hie-
rosolymita-
nus, in Theog-
niam, in
Exaltat.
Sanctæ Cru-
cis Hym-
no. 9.

Exodi 28.

Beda, De Ta-
bernaculo,
lib. 3. c. 7.

Figuram olim Moſes immaculata passionis in seipſo pramonſtrauit, Sacerdotum in medio
exiſtens; Crucem autem figurans, extenſis Trophæum palmis extulit, robur perdens Amalech.
Ideo Chriſto canamus Deo nostro, quoniam glorificatus est.

La Nona Figura della Santa Croce, che nel Sacro Testo dell'Esodo, i Sacri Dottori
 vanno considerando; è il Sacrosanto, et ineffabile nome di Dio Tetragrammaton, cioè,
 di quattro lettere, che Moisè fece intagliare in vna picciola Lastra d'oro; accioche
 Aron suo Fratello, Sommo Sacerdote, e gli altri Successori suoi la portassero legata
 nella fronte; per comandamento espresso di Dio, il quale gli disse. *Facies et laminam*
de auro purissimo: in qua sculpes opere celatoris, Sanctum Domino. La qual Figura, espo-
 nendo il Venerabil Beda, disse: Che quel nome Sacratissimo del Signore; che'l Sommo **C**
 Sacerdote portaua, significò il Santo Segno della Croce, e la fiducia della nostra pro-
 fessione, che noi Christiani portiamo nella fronte; Dicendo ciascun di noi con l'Apo-
 stolo: Sia lontano da me il gloriarmi, fuorchè nella Croce del Signor nostro Giesù
 Christo. E poco dopo, l'istesso Beda soggiunse; che per questo noi ci sforziamo d'of-
 seruar più strettamente i Sacramenti della nostra redentione; e di conseruar immaco-
 lata in noi, l'immagine del Creator, e Redentor nostro Giesù Christo.

Et il Beato Pietro Damiani, più chiaramente, e più propriamente ancora, la me-
 desima Figura esplicando, disse; Che'l Segno Saluteuole della Croce s'imprime nella
 fronte, doue il Sommo Sacerdote soleua portare la picciola Lastra d'oro; nella quale era **D**
 scolpito il glorioso nome di Dio. Il qual in somma, altro non significaua, che la Cro-
 ce del Saluator nostro. Percioche si come la Croce hà quattro estremità; così quel no-
 me Sacratissimo, con quattro lettere si scriueua: *Signum salutis in fronte dipingitur, ubi*
Sacerdos summus, in Lege auri Laminam in gloriam, et decorem ponere videbatur; In qua
lamina gloriosum, et ineffabile nomen Domini Tetragrammaton videbatur inſculptum.
Quod nimirum quid aliud quam Crucem videbatur exprimere Saluatoris? Sicut enim
Crux quatuor habet cornua, ita et nomen illud quatuor literis constat.

Petrus Da-
miani, De
Sancto Caf-
siano.

Exodi 30.

La Decima Figura della Santa Croce, che dal Sacro Testo dell'Esodo si ricoglie; fù
 l'vntione del Sommo Sacerdote de gli Ebrei; ilquale vngere si soleua, per espresso co-
 mandamento di Dio, che disse à Moisè: *Aron, et Filios eius unges, Sanctificabisque eos,*
ut Sacerdotio fungantur mihi. Et vngere si soleuano detti Sommi Sacerdoti, con l'olio **E**
 Santo. La cui compositione, fù insegnata, et ordinata dall'istesso Iddio à Moisè. Espres-
 samente vietando, che nessun'altro huomo, di simil olio, vngere si potesse; nè che
 per altro vſo si potesse fare. E però disse: *Hoc oleum unctionis Sanctum erit mihi in ge-*
nerationes vestras. Caro hominis non ungetur ex eo, et iuxta compositionem eius non facie-
tis aliud, quia sanctificatum est, et Sanctum erit vobis. Homo quicumque tale composue-
rit, et dederit ex eo Alieno, exterminabitur de Populo suo. Indi insegnandogli, et ordi-
 nandogli come quell'olio far si douesse; soggiunse: *Sume tibi aromata, Stactem, et*
** onyca,*

A ** onyca, galbanum boni odoris, et thus lucidissimum. Aequalis ponderis erunt omnia. Faciesque thymiana compositum opere Unguentarij mixtum diligenter, et purum, et sanctificatione dignissimum. Cumque in tenuissimum pulverem uniuersa contuderis, pones ex eo coram Tabernaculo testimonij, in quo loco apparebo tibi. Sanctum Sanctorum erit vobis thymiana. Talem compositionem non facietis in usus vestros; quia Sanctum est Domino. Homo quicumque fecerit simile, ut odore illius perfruatur, peribit de Populis suis.*

* Onica è una cochiglia simile alla porpora, che nasce in India, nella palludi, doue nasce il Nardo; e spira soauissimo odore. Percioche la detta Cochiglia si pasce di Nardo. Chiamasi in latino questa Cochiglia, Onix, dizione tolta dal Greco, che significa unghia. Percioche ella è picciola come l'unghia d'un huomo.

Co'l sopradetto Olio Sacro adunque, dall'istesso Iddio ordinato, vngere si soleuano i Sommi Sacerdoti de gli Ebrei, et i Rè loro ancora. Però auuenga, che co'l medesimo Olio, i Sommi Sacerdoti, et i Rè s'vngessero; et ancor che l'effusione dell'Olio, che si faceua sopra la sommità del capo, fosse al Sommo Sacerdote, et al Rè la medesima, **B** senza farsi in ciò differenza alcuna; la forma, e Figura dell'vntione del Sommo Sacerdote nondimeno, era da quella del Rè molto differente. Percioche l'vntione del Rè, si faceua in forma della lettera Ebraea Caph, cioè, in forma di circolo, o di corona, che circondaua tutto il capo. Mà quella del Sommo Sacerdote, si faceua in forma della lettera Chi Greca X, cioè, in forma di Croce. Così gli Antichi Rabbini Ebrei affermano. Onde il Rabbino Isac Abarbanel, nella sua Espositione del Pentateuco, sopra il Capitolo 30 dell'Esodo, à fogli 206, nella colonna quarta; dice di questa vntione, le seguenti parole, d'Ebreo in Latino tradotte: *Principale, seu conclusio est, quod figura vntionis in Sacerdote magno, non est eadem cum figura vntionis Regum, cum tamen fuerit effusio olei eadem super utrosque. Dicunt enim in Ghemarà Doctores nostri: Quo nam pacto vngentur Reges? sicut species Nazareorum; Sacerdotes vero sicut forma Caph litera, vel sicut X Gracum? Respondit ibi Rabi Menascia Bar Ghera, sicut character X Graci.*

Però egli è da notarsi, che questo Rabbino hà questo difetto assai degno di riprensione, ch'egli non recita le parole, e l'autorità de gli antichi Dottori intere; mà interrotte. Percioche nel Talmud, nel Trattato Cheretot, al capitolo primo, le parole citate dal Rabbino sopradetto, così dicono: *Quonam pacto vngentur Reges? Respondit: Vngentur veluti corona circum circa caput: Sacerdotes vero, veluti X; stillabatque oleum super caput Aron, et hinc inde in quatuor partes descendebat, veluti quatuor pretiosa gutta. Iterum querit: Quid sibi vult Chi? Respondit Rabi Menascia: Sicut Figura Chi Graci X. Così iui appunto è scritto; doue il Rabbino Salomone parimente conferma l'istesso, dicendo: **D** *Sicut litera Graca, qua formatur hoc modo X.* Et il medesimo si dice nel Libro chiamato Menachot, all'ottauo capitolo. E nel Rabot, cioè, nella Glosa grande sopra il Pentateuco, e sopra il capitolo 30 dell'Esodo; doue si tratta dell'vntione de' Sommi Sacerdoti. Et il simile parimente è scritto nel Libro Auen Scioehu.*

S'adunque l'vntione del Sommo Sacerdote si faceua in forma, e figura della lettera X Greca, come questi Rabbini affermano, e come in effetto era vero; per consequenza è necessario, che i perfidi Giudei moderni confessino, ch'ella si faceua in forma di Croce. Le quattro estremità della quale, chiarissimamente erano figurate da quelle quattro goccioline dell'olio, che da quattro bande, dal capo dell'vnto Sacerdote stillauano. La qual forma, e figura di Croce, haueua parimente la lettera Tau Ebraea, prima, **E** ch'Esdra, dopo la trasmigratione di Babilonia, mutasse loro i caratteri, come altroue detto habbiamo; e come anco afferma il Rabbino Azaria, nel suo Alfabeto antico. Faceuasi l'vntione del Sommo Sacerdote, in forma di Croce; perche la mistica cerimonia di quella, accennar voleua, che verrebbe il vero Vnto Christo Signor nostro, Sommo, et eterno Sacerdote; il quale nell'altare della Santa Croce, doueua offerir se stesso in sacrificio al Padre eterno; pacificando à lui co'l proprio Sangue, tutte le cose, che sono la sù in cielo, e quà giù in terra. Sacrificio à Dio gratissimo. Sacrificio di tutti i Sacrificij; e Sacrificio, del quale, non solamente i Sacrificij de' Sommi Sacerdoti de gli Ebrei;

Ebrei; mà quanti Sacrificij dal principio del mondo, fin'all'hora, à Dio offeriti furono; **A**
sono stati ombra, e figura.

*S. Augustin.
In Titulo
Psalmi 26.*

In proposito di che, disse il glorioso Padre Sant'Agostino; ch'anticamente appò gli Ebrei; s'vngeua il Rè, et il sommo Sacerdote; e ch'in quelle due Persone, ch'all'hor erano vnte, era prefigurato vno, che doueua essere Rè, e Sommo Sacerdote, cioè, vn Christo con due vfficij. E che per questo, egli è, chiamato Christo, dalla Cresima. E che non solamente fù vnto Christo, ch'è Capo nostro; mà noi stessi ancora, che siamo corpo suo. Ch'egli è Rè, perche ci regge, e ci conduce. Ch'egli è Sacerdote, perche prega per noi. E ch'egli è Sacerdote tale, ch'anco fù egli stesso il Sacrificio; poi ch'altro non offerse egli à Dio, che sè stesso. Già che trouar non poteua, fuor che sè stesso, vna mondissima, e ragioneuole Vittima, co'l cui sparso Sangue redimendoci, **B**
ci incorporasse à lui stesso; facendoci membra sue sì, ch'in lui, noi ancora fossimo Christi, cioè, Vnti. E che per questo l'vntione appartiene à tutti i Christiani. Mà che ne' primi tempi dell'antico Testamento, à due sole Persone apparteneua. Dalche apparisce, che noi siamo corpo, e membra di Christo; posciache tutti siamo vnti.

*S. Augustin.
in Psal. 148.*

Et in vn'altro luogo, il medesimo Santo, e glorioso Padre, nell'istesso proposito, così in sostanza soggiunse: Anticamente i Rè, et i Sacerdoti s'vngeuano. Però Christo fù vnto come Rè, e Sacerdote insieme. Come Rè, combattette egli per noi; e come Sacerdote, per noi, sè stesso offerse. Quando combattè per noi, egli fù quasi vinto. Mà giustamente, e con ragione vinse. Percioche fù crocefisso, e dalla Croce sua, nella quale era conficcato, uccise il Diauolo. E però quindi è giustamente Rè nostro. **C**
Però onde è egli Sacerdote? Vero Sacerdote è, perche offerse sè stesso per noi. Hor date voi dunque al Sacerdote cosa, ch'egli offera. Che cosa trouar potrebbe l'huomo, che gli potesse dare? Vna monda vittima. Mà qual vittima? Qual cosa monda offerir puote il Peccatore? O iniquo, et empio; qual si voglia cosa, che tu gli apporri, farà immonda. E con tutto ciò, alcuna cosa monda, per te, offerir conuiene. Cerca appò te, che cosa gli possi offerire, e non la trouarai. Cerca bene che cosa offerir possi. Non si compiace egli de gli arieti, nè de gl'hirci: Tutte le cose sono sue, ancorche tu non gli offerissi nulla.

Offrigli dunque vn mondo Sacrificio. Mà tu sei peccatore, tu sei empio; et vna macchiata, et imbrattata coscienza ti ritroui. Potrai forse offerir qualche cosa monda, se sarai purgato. Mà per purgarti, è necessario; ch'alcuna cosa per te s'offerà. Che cosa dunque puoi tu offerir per tè, per purgarti? Se sarai mondo, offerir potrai ciò, ch'è mondo. Offerà dunque sè stesso il mondo Sacerdote; e mondi. Percioche questo fece Christo. Non trouò egli ne gli huomini cosa alcuna monda, che per gli huomini offerir potesse. E però offerse sè stesso, Vittima monda, et Hostia immacolata. Non offerse egli adunque ciò, che noi gli desimo; anzi offerse, ciò che da noi prese. Prese egli da noi la carne, e quella offerse. Mà d'onde la prese egli? Dal ventre immacolato della Vergine Sacratissima; accioche monda, per gl'immondi l'offerisse. Egli dunque è vero Rè, e vero Sacerdote. **D**


A lui sia honor, e gloria, per eterni secoli. Amen. **E**



*De' dieci comandamenti della Legge, ch'Iddio diede à Moisé, scritti nelle
Tauole di Pietra. Dell'Arca del Testimonio; Del Propitiatorio;
Della Mensa; del Candeliero, e dell'Altare dell'Olocausto.*



Capitolo Vndecimo.

B  I E CI furono i Comandamenti della Legge, ch'Iddio diede à Moisé, scritti co'l dito suo, nelle Tauole di pietra. E da questo numero, si caua l'Vndecima Figura della Santa Croce, che nell'Istoria dell'Esodo si contiene. Percioche gli Antichi volendo significar il numero dieci, lo dimostraruano co'l Segno della Croce decussata. Della data, e del riceuimento de' quali dieci comandamenti, così nel Testo Sacro, scritto si ritroua: *Fuit ergo tibi cum Domino Moyses quadraginta dies, et quadraginta noctes: panem non comedit, et aquam non bibit: Et scripsit in Tabulis Verba fœderis decem.*

Exod. 34.

C Intorno alla qual Figura, disse Sant'Isidoro, che Moisé, dopo hauer rotte le prime Tauole della Legge, che da Dio riceuuta haueua; ascese vn'altra volta nel monte; e ch'Iddio, di nuouo gli diede la Legge, in altre Tauole, fatte à somiglianza delle prime rotte. E che le prime Tauole, che Moisé riceuette dal Signore, e senza dimora, le ruppe; rappresentarono imagine dell'antica Legge; la quale, per il peccato del Popolo, non dopo lungo tempo, cessò. Mà che l'altre, ch' à sembianza delle prime, intagliate furono; ebbero figura del nuouo Testamento, Che queste non furono rotte, per dimostrare, che le parole del nuouo Testamento, rimaner doueuanò. Onde meritamente, per esser lette; con dieci parole, segnate furono; accioche per l'istesso numero, la figura della Croce s'esprimesse. Percioche la lettera X è fatta in forma dell'istessa Croce decussata. Imperoche si forma con vna linea tirata da alto à basso, e con vn'altra non dispari, tirata per trauerso. Onde l'istesso Signor nostro disse: Non son venuto per sciogliere la Legge; mà per adempirla. Certamente per mezzo della passione della Croce, la cui imagine, e figura, fù nelle Tauole accennata.

D *Ascendit itaque Moyses denuò in montem, iterumque dat ei Deus Legem in alijs Tabulis ad instar priorum præcis. Sed quid significauerunt eadem Tabula, quas primum à Domino Moyses accepit, et sine mora confregit? Tabula illa imaginem demonstrabant præcis Legis, non post longum interuallum pro Populi peccato cessantis. Alia verò ad instar priorum iteratò incisa, noui Testamenti habuere figuram. Ista non franguntur; ut ostenderetur noui Testamenti eloquia permanitura. Unde et meritò decem verbis legenda franguntur: Ut per eundem numerum figura Crucis exprimeretur. Huius enim forma in decus X, littera est. Nam recto uno apice à summo usque ad imum ducitur. Rursum alio non dispari, per transversa brachiorum componitur. Unde et ipse ait: Non veni Legem soluere, sed implere. Utique per passionem Crucis, cuius imago fuit in Tabulis.*

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus;
comment. in
Exodum.
cap. 3

E La Duodecima Figura della Croce, che dal Testo Sacro dell'Esodo si tragge; ci viene rappresentata nell'Arca del Testimonio, ch'Iddio comandò à Moisé, che far douesse di Legno Sethim; Nel Propitiatorio, Nella Mensa, Nel Candeliero, E nell'Altare, che pur fù di Legno Sethim. Il qual Legno, come San Girolamo afferma, suole nascere nel Deserto. Et è simile alla bianca spina. Ond'egli, ne' comentarij suoi

sopra

S. Hieron. in
Isaiam libro
12. cap. 41.

Sopra Isaia Profeta; disse che l'Arca, e tutti gl'istromenti del Tabernacolo, erano fatti di questo Legno: *Est autem genus arboris nascentis in Eremo, spinæ alba habens similitudinem; unde omnia Ligna Arca, et Tabernaculi facta sunt instrumenta, que appellantur Sethim.* Tutte quelle cose, insieme con altri istromenti, et utensilij sacri, stauano riposti nell'interiore Tabernacolo. Del quale parlando Egesippo; disse, che v'erano due Tabernacoli; l'vno interiore, e l'altro esteriore. Ch'in questo, sempre entravano i Sacerdoti; mà ch'in quello, ch'era chiamato Secondo, vna volta tanto entrava il Principe de' Sacerdoti; non senza sangue, il qual offerisse per sè, e per il peccato del Popolo. Nel che, volle accennare lo Spirito Santo, che venir doueua il Signor nostro Giesù Christo, il quale veramente solo entrerebbe ne gl'interni aditi de' diuini Sacramenti, e ne' secreti della sostanza Diuina; come quello, che tutte le cose conoscerebbe. E che solo parimente, co'l Sangue suo, riconciliarebbe tutto il mondo al Padre,

Hegeffipp. de
excidio Vrbis
Hierosolym.
lib. 5. cap. 9.

in modo, che de' celesti, e de' terrestri hauesse misericordia. Et il qual finalmente, dopo essere venuto, pacificò con la Croce sua, tutte le cose, che sono in Cielo; et in Terra. Che dentro di questo Tabernacolo v'era l'Incensiero, la Mensa, e la Lucerna. L'Incensiero, accioche l'oratione del sommo Sacerdote, come incenso, à Dio s'indirizzasse. La Mensa, perche in essa si figuraua la passione di Christo, et i misterij de' Sacramenti. Onde Dauid disse: *Parasti in conspectu meo mensam.* I dodici pani della quale, significauano i dodici Apostoli, che sono testimonij della passione, e della resurrettione dell'istesso Signor nostro. La Lucerna, che si pone sopra il Candeliero, era prima sotto il moggio; cioè, sotto la misura della Legge; et hora è sotto la pienezza della gratia, spargendo vn lume continuo dal candeliero di sette braccia; accennando con questo, che lo Spirito Santo illuminaua il Tempio di Dio, di sette gratie grandissime.

Clemens Ale
xandrinus,
stromatum
lib. 5. cap. 3.

Che'l Candeliero fosse simbolo, e figura della Croce, non solamente perche haueua rami, che dall'vna, e dall'altra parte si spargeuano; mà perche co'l lume suo, illuminaua il Tabernacolo; l'afferma Clemente Alessandrino; dicendo, che'l Candeliero d'oro haueua anco vn'altro enimma, o sia occulto significato del Segno di Christo; cioè, della Croce, non solamente per la figura, e forma sua; mà perche manda in molte maniere, et in molti modi la luce in quelli, ch'in lui credono, sperano, e risguardano: *Habet aliud quoque enigma aureum Candelabrum, Signi Christi, non figura sola, sed eo etiam quod lucem immittat multifariam, multisque modis in eos, qui in ipsum credunt, sperant, et respiciunt.* Accennò anco Sant' Agostino, che'l Candeliero sopradetto fosse simbolo, e figura

S. Augustin.
Epist. 209.

1. Corint. 10.
Galat. 6.

della Croce; quando disse: *Dicebat Apostolus: Imitatores mei estote, sicut ego Christi. Istud Lumen erat illuminatum à lumine sempiterno ipso Domino nostro Iesu Christo, et in candelabro positum erat, quia in eius Cruce gloriabatur; Unde ait: Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Comandò Iddio à Moise, che far douesse il Candeliero d'oro purissimo, che pesasse vn Talento, così dicendo: *Omne pondus Candelabri, cum uniuersis vasis suis, habebit Talentum auri purissimi.* Et in vn'altro luogo, soggiunse: *Talentum auri appendebat Candelabrum cum omnibus vasis suis.*

Exodi 25, et 37

Sopra delle quali parole, disse il Padre Ruperto Abate, che'l Talento massimo, è di cento, e venti libbre; e che questo gran peso significaua il Talento del mondo, ch'essendo stato appeso nella libra della Croce; co'l peso suo aggrauando la coppa della bilancia, da quella la spiccò; e gettò i peccati nostri in mare. Il qual Talento, perche è d'oro purissimo, cioè, perche Christo è Iddio, da ogni sordidezza lontano, e nettissimo; per questo, tutta la redentione nostra, nel peso suo fù operata. E perche essendo egli perfetto Iddio, et Huomo, patì i dolori della passione, e così peruenne alla gloria della resurrettione; per questo, con ragione si dice, ch'egli fù Candeliero di metallo, atto ad essere co' martelli battuto, e lauorato: *Talentum maximum centum librarum est,*

et viginti

A et viginti: Magnum pondus, grande significat Talentum mundi, quod appensum in libra Crucis, appositam lancem pragrauando excussit; et peccata nostra in mare proiecit. Quod quia mundissimum aurum est, idest, quia Deus ab omni sorde mundissimus Christus est, tota in pondere, eius redemptio nostra perfecta est. Et quia cum perfectus Deus, et Homo sit, passionum dolores pertulit, et sic ad resurrectionis gloriam peruenit, rectè Candelabrum ductibile fuit.

Rupertus
Abbas, in
Exodum,
lib. 4. c. 8.

Che l'Altare poi fosse anch'egli simbolo, e Figura della Croce; l'accennò parimente Sant'Agostino; dicendo, che Christo fù sacrificato nell'altezza della Croce, la quale fù nuouo Altare di questo Sacrificio. Percioche l'immolatione fù nuoua, et ammirabile: *Pascha nostrum, pro nobis immolatus est Christus. Et ubi immolatus est? Dicit: In altitudine Crucis. Nouum est altare Sacrificij huius, quoniam immolatio noua, et admirabilis est.* Tu dunque Ostia Sacratissima, à tutti gli Spiriti ammirabile, et adoranda; che sopra l'Altare della Santa Croce, per noi miseri volesti esser offerta. Concedici gratia, che noi all'incontro gratamente, e degnamente offeriamo à te l'Anima, et il cuore. Et accioche l'sacrificio nostro à te sia accetto, e grato; dacci vno Spirito contribulato per vero pentimento de' peccati: Vn cuor contrito per compuntione, et humiliato per la confessione. Percioche l'cuor contrito, et humiliato, tu Iddio delle misericordie non disprezzarai. Scancella l'iniquità, et i peccati nostri, co' quali facendo male nel cospetto tuo, grauemente t'habbiamo offeso. Rinoua nelle viscere nostre, lo Spirito Santo tuo, il quale solleuandoci dalla bassezza delle cose terrene, e dalla bruttezza del peccato; ci erga al desiderio del cielo, e nelle buone opere ci riscaldi sì, che nello spirito retto, e principale confermati; meritiamo per gratia tua di peruenire alla celeste e beata Gierusalemme, per cantar iui le lodi, e le glorie tue, ne' secoli de' secoli. Amen.

S. Augustin.
De Cruce, et
latrone, ser-
mone 49. To-
mo Decimo.

Di tre Figure della Croce Santa di Christo Signor nostro, che nel Sacro Testo del Leuitico si contengono.



Capitolo Duodecimo.

D **P**EDITI essendoci dalle Figure della Santa Croce, che nell'Istoria Sacra dell'Esodo si contengono; ce ne passeremo hor à quelle del Leuitico. Frà le quali, la prima iui accennata, è il Vitello maschio, et immacolato, che i Figliuoli d'Israele offerir soleuano, per placar il Signore. Il qual Sacrificio, come offerir si douesse; l'ordinò Iddio à Moisè, quando disse: *Loquere Filijs Israel, et dices ad eos: Homo qui obtulerit ex vobis hostiam Domino de pecoribus, idest de bobus, et ouibus offerens victimas; Si holocaustum fuerit eius oblatio, ac de armento, masculum immaculatum offeret ad ostium Tabernaculi testimonij, ad placandum sibi Dominum: Ponetque super caput hostie manus, et acceptabilis erit, atque in expiationem eius proficiens. Immolabitque Vitulum coram Domino, et offerent Filij Aron Sacerdotis sanguinem eius; fundentes per altaris circuitum, quod est ante ostium Tabernaculi. Detrahaque pelle hostie, artus in frusta concident; et subijcient in altari ignem, strue lignorum ante composta.* Intorno alla qual Figura disse Origene, ch' iui s'aggiungono anco le legne all'Altare; accioche l'fuoco s'auuiui; et accioche s'infiammi, et arda colui, che non solamente delle virtù corporali di Christo; mà anco della sua Diuinità ragiona. Percioche la Diuinità di Christo è di la sù, doue questo fuoco s'incamina. E che per questo, il celeste

Leuitici. c. 1.

X fuoco

fuoco hà absorte, e consumate tutte queste cose, che nel corpo del Salvatore sono state fatte; e che tutte alla natura della sua Diuità, le hà restituite. E che questo fuoco nondimeno, s'accende con le legne aggiunte. Percioche fin'al legno arriuò la passione della carne di Christo. Però, che quando egli fu sospeso nel Legno; la dispensatione della carne fù finita. Posciache risorgendo da morte, ascese in Cielo; doue il fuoco per natura sua, insegna il camino. Onde disse l'Apostolo, ch'auuenga, c'habbiamo conosciuto Christo secondo la carne; hora già non lo conosciamo. Percioche l'holocausto della carne sua, offerto per il Legno della Croce; hà accompagnate, e congiunte le cose terrene alle celesti, e l'humane alle diuine.

Origenes, in
Leuitico. 1.
et 2. Hom. 1.

Addit, et ligna altari, quo ignis animetur, et ardeat is, à quo non solum de corporalibus virtutibus Christi, sed etiam de Diuinitate eius sermo miscetur. De sursum enim est Diuinitas Christi, quo ignis iste festinat. Conuenienter ergo omnia hæc, quæ in corpore à Salvatore gesta sunt, caelestis ignis absumpsit, et ad Diuinitatis eius naturam cuncta restituit. Lignis tamen adhibitis, ignis iste succenditur. Usque ad lignum enim carnis passio fuit Christi. Vbi autem suspensus in Ligno est, dispensatio carnis finita est. Resurgens enim à mortuis, ascendit in Cælum, quo iter eius natura, ignis ostendit. Unde et Apostolus dicebat: Quia et si cognouimus Christum secundum carnem, sed nunc iam non nouimus. Holocaustum namque carnis eius per Lignum Crucis oblatum, terrena cælestibus, et diuinis humana sociauit.

E Sant'Isidoro, ne'Comentarij suoi sopra il Leuitico, chiaramente dimostra, che non solamente il sacrificio del Vitello immacolato, del quale hora trattiamo; ma che tutti gli altri sacrificij, de'quali in questo Libro Sacro del Leuitico si ragiona; furono ombra, e figura della Croce, e passione del Signor nostro Giesù Christo; così dicendo:

S. Isidorus
Hispalensis
Episcop. com-
ment. in Le-
uiticum c. 1.

Hostiarum diuersitates exequitur sequens Leuiticus Liber: quarum typus imaginem passionis Christi præferbat. Nam postquam ipse oblatus est, omnes illa hostia cessauerunt, quæ in typo, vel umbra eiusdem præcesserant; præfigurantes illud Sacrificium, quod unus, et uerus Sacerdos obtulit Mediator Dei, et Hominum. Cuius Sacrificij promissas Figuras, in uictimis animalium celebrare ante oportebat, propter emundationem futuram carnis, et sanguinis. Per quam unam uictimam fieret remissio peccatorum de carne, et sanguine contractorum, quæ Regnum Dei non possidebunt: Quia eadem substantia corporalis in cælestem commutabitur qualitatem. Ipse enim in Vitulo, propter uirtutem Crucis offerebatur: Ipse in agno, propter innocentiam; In ariete, propter principatum: In hirco, propter similitudinem carnis peccati; ut de peccato damnaret peccatum: In turture, et columba, propter Deum, et Hominem: Quia Mediator Dei, et Hominum, in duarum substantiarum conjunctione ostendebatur. Porrò in similitudine conspersionis, Credentium per aquam Baptismatis collectam Ecclesiam (quæ corpus est Christi) perspicue demonstrabat. Nos autem moraliter munus Deo offerimus Vitulum, cum carnis superbiam vincimus: Agnum, cum irrationabiles motus, et insipientes corrigimus: Hædum, dum Lasciuiam superamus: Columbam, dum simplicitatem mentis ostendimus; Turturem, dum carnis seruamus castitatem: Panes azimos, dum non in fermento malitiæ, sed in azimis sinceritatis, et ueritatis ambulamus.

S. Isidorus
Hispalensis
Episcop. com-
ment. in Le-
uiticum c. 6.

Et alquanto più à basso, seguendo la medesima materia, l'istesso Santo, soggiunse: Nel principio del Leuitico si descriuono quattro forti d'oblazioni, le quali son comandate, ch'in odore di soauità, al Signore offerir si debbino. Il primo, cioè, il Vitello de gli armenti, senza macchia. Il secondo, l'Agnello delle pecore. Il terzo, la Tottora, e la Colomba; Et il quarto, la femola conspersa nell'azimo, vnta d'olio, e cotta nel forno. Però gli altri Sacrificij, secondo la qualità delle cagioni, s'offeriuano in persona del Popolo. Il primo Sacrificio adunque, cioè, il Vitello de gli armenti, dimostraui Christo; che dalla progenie de' Patriarchi discende. Egli con l'aratro della Croce sua,

domò

A domò la terra della carne nostra ; e co' l seme dello Spirito Santo , l'arricchì di frutti di virtù . Questo vitello è senza macchia, perche senza peccato , fù condotto alla passione . Egli è offerto non nel Tabernacolo ; ma alla porta di quello; percioche fuori della porta patì Christo . Da' Figliuoli d' Aron Sacerdote è offerto il Sangue suo . Il che s'intende d'Anna, e di Caifasso , i quali facendo consiglio , il Sangue di Christo sparsero .

La seconda Figura della Santa Croce , che dal Sacro Testò del Leuitico si ricoglie, fù la Catasta delle legne, sopra della quale era abbruciata la carne, e la pelle del Vitello , fuori della porta de gli alloggiamenti , dopo ch'era sacrificato all'vicio del Tabernacolo , per i peccati del Sacerdote . Percioche quella pelle , e carne significaua l'umanità di Christo Signor nostro, la quale sopra il Legno della Santa Croce, e fuori del-

B la porta della Città di Gierusalemme, fù crocefissa . Della qual Figura, nel Sacro Testò sopradetto, così si legge: *Si Sacerdos qui unctus est peccauerit, delinquere faciens Populum, offeret pro peccato suo, Vitulum immaculatum Domino, et adducet illum ad ostium Tabernaculi testimonij coram Domino. Pelle[m] vero, et omnes carnes cum capite, et pedibus, et intestinis, et fimo, et reliquo corpore; efferet extra castra in locum mundum, ubi cineres effundi solent; incendetque ea super lignorum struem; qua in locum effusorum cinerum cremabuntur,*

Leuitici. 4.

La qual Figura, dichiarò l' Apostolo , quando disse: *Quorum enim animalium inferitur sanguis pro peccato in sancta per Pontificem, horum corpora cremantur extra castra. Propter quod et Iesus, ut sanctificaret per suam Sanguinem Populum, extra portam passus est.*

Ad Hebr. 13.

C Sopra delle quali parole, disse il Padre Ruperto Abate; non esser lecito il dubitare, che l'abbruciarsi fuori della porta , il corpo dell' Ostia; non significasse che'l Signor nostro Giesù Christo doueua patire fuori della porta; poiche ciò affermò l' Apostolico testimonio. E che quel corpo, e quella pelle fù vna volta abbruciata fuori della porta; quando il fuoco della passione abbruciò la pelle della mortalità , e corruttione nostra, nell'umanità di Christo; sopra la catasta di legne; cioè, sopra il Legno della Croce . E che finalmente all' hora , risorgendo egli da morte, ciò, ch'era mortale, fù dalla Vita absor-

Dubium esse non licet, quoniam illud, quod corpus Hostiae iubetur extra castra cremari, hoc significet, quod Dominus Iesus extra portam passus est. Apostolico affirmante testimonio. At illa semel extra portam cremata sunt, quando pellem nostrae mortalitatis, atque corruptionis excocxit ignis passionis, super struem lignorum, id est, in patibulo Crucis; Ac demum ipso resurgente à mortuis, id quod mortale erat, à vita absorptum est.

Rupertus Abas, in Leuiticum c. 16.

D nis excocxit ignis passionis, super struem lignorum, id est, in patibulo Crucis; Ac demum ipso resurgente à mortuis, id quod mortale erat, à vita absorptum est.

La Terza Figura della Croce, che nel Libro del Leuitico si contiene; fù il rito, o sia la cerimonia , che per comandamento di Dio, si soleua usare , quando vn Lebroso era mondato dalla Lebra . Percioch'egli offerir doueua due vcelli viui . L'vno de' quali, era sacrificato ; e del sangue suo era asperso sette volte colui , che dalla Lebra era mondato, con vn'asperforio d'Issopo; il manico del quale asperforio, si doueua fare di legno di Cedro; legando à quello l'Issopo , con filo rosso tinto in grana . La qual cerimonia, più distintamente si vede descritta nel Testò sopradetto ; Le cui parole son queste :

Hic est ritus Leprosi, quando mundatus est. Adducetur ad Sacerdotem, qui egressus de ca-

Leuitici. 14.

E *stris, cum inuenerit Leporam esse mundatam, precipiet ei qui purificatur, ut offerat duos passeris viuos pro se, quos crescit licitum est, et lignum cedrinum, et verniculumque et Hyssopum: Et unum ex passeribus immolari iubebit in vase fictili, super aquas viuentes: Alium autem viuum cum ligno cedrino, et cocco, et Hyssopo tinget in sanguine passeris immolati, quo asperget illum, qui mundandus est, septies, ut iure purgetur: et dimittet passerem viuum, ut in agrum auolet.*

Il qual Testò, dichiarando Isidoro Clario, disse, che quella voce *Duos passeris*, secondo la dizione Ebraea , è vn nome generale d'uccelli . E però Origene disse due galline .

Indi seguendo Isidoro la sua dichiarazione, sopra quella parola. *Lignum cedrinum*; dice, che si faceua vn'asperforio d'hissopo; e si legaua ad vn bastone di cedro, con vn filo rosso; ilquale, nel Sacro Testo è chiamato *Vermiculus*. Percioche la lana di detto filo era tinta nel sangue d'vn certo vermicello, il quale gli Interpreti, alcune volte espongono *Coccum vermiculi*. Il qual Sacrificio, e la qual cerimonia, Origene tira, et applica a Figura della Santa Croce; così in sostanza dicendo: Colui, che dalla lebra è purgato, non ancor nel giorno medesimo è fatto degno del diuino altare. Perilche comanda il Legislatore, che nel medesimo giorno, che si purga; si pigliano due galline alla sua purgatione. Ond'io stimo, che quì occultamente s'intenda di quella Gallina, per mezzo della quale si fa la purgatione del Peccatore; della quale è scritto: *Quoties volui congregare Filios tuos, sicut gallina congregat pullos sub alis suis, et noluisti?* Egli è nondimeno necessario, che colui, che si purga, per mezzo del legno di cedro si purghi. Percioch'egli è impossibile, che senza il Legno della Croce, purgar si possa il peccato della lebra; E se non vi s'aggiunge il Legno, nel quale il Salvatore, come disse l'Apostolo, spogliò i Principati, e le Potestà; trionfando di essi nel Legno.

Origenes, in
Leuitici. c.
12. et 13. Ho
mila octaua

S'aggiunge nondimeno, per mondatione di questa lebra, il filo di lana tinta in grana; e vi s'accompagna l'hissopo. Il cocco torto, cioè il filo rosso, contiene in sè figura del Sacro Sangue, che dal Lato suo uscì, per la ferita della Lancia. L'hissopo, è vna specie d'erba, la quale, come i Medici dicono, hà proprietà, e natura di lauare; e purgare quelle lordidezze, che procedono da corruzione di cattiuo, e maligno humore; s'alcune di esse, nel petto de gli huomini fermate si sono. Onde necessariamente nella purgatione de' peccati, è stata presa la figura di quest'erba. Che'l cocco poi, o sia la tintura della porpora, sia stata spesse volte presa per aiuto della salute; trouato l'habbiamo essere stato ne' Sacri Volumi riferito; Come nel parto di Tamar, c'hauendo, vno de' Bambini primieramente sporta fuori vna mano; pigliando l'Ostettrice vn filo rosso cremesino, lo legò alla mano di quello, dicendo: Questo uscirà il primo. Similmente ancora Raab Meretrice, hauendo riceuti in casa sua gli Esploratori; e riceuendo da essi il patto della propria salute; le dissero: Metti per segno vn cordone rosso cremesino, e l'appendrai a questa finestra, per la quale ci hai calati à basso. Offerua, e nota nondimeno questo ancora; che nel Sacro Testo non si dice, che'l Sacerdote istesso sacrificar douesse la gallina. Percioche colui, ch'è stato lebroso, non è ancor degno, che'l proprio Sacerdote per lui sacrifichi. Perilche il sangue della gallina, tampoco non è offerto all'altare. Mà dice, che si debba uccidere in vn vasetto di terra, nel quale sia stata posta acqua viua; accioche l'acqua ancora sia assonta, e presa alla purificatione. E così la pienezza del misterio sia compiuta nell'acqua, e nel sangue, che dal Lato del Salvatore si dice essere uscito.

Aspergi dunque Signor Iddio nostro, e Redentor nostro, me Peccator indegno, con l'hissopo d'vna vera, et humile penitenza; la quale purghi in me i maligni, e mortali humori de' peccati. E farò mondato dalla lebra delle iniquità, che fuori de' felici alloggiamenti della gratia tua, come Lebroso, miseromi scacciano. E si come col tuo pretioso Sangue; e con l'acqua del Battefimo; mi lauasti; hor che per graue colpa mia, più che mai imbrattato mi ritrouo; concedimi gratia, ch'in vn fonte di lagrime, per amara contritione, da me stesso io mi laui sì, che purgato per vera confessione, et imbiancato per intera sodisfattione; peruenga finalmente l'Anima mia, per la giustificante gratia tua, dinanzi à te, più bianca che la neue.

Amen.

Della

Della benedittione, che gli antichi Sacerdoti Ebrei, per comandamento di Dio, dauano al Popolo; E di quella, che i moderni, ad imitazione di quelli, danno; figurando in essa, senz'a sapere ciò, che si fanno, per maggior confusione loro, il Segno della Croce.



Capitolo Decimo Terzo.



COMANDO Iddio, per mezo di Moisè, à gli antichi Sacerdoti Ebrei, che douessero benedir il Popolo. Dalla forma della qual Benedittione, si caua la Prima Figura della Santa Croce, che dal Testo Sacro de' Numeri deriua. Intorno alla quale, Iddio à Moisè così disse: *Loquere Aron, et Filijs eius: Sic benedicetis Filijs Israel, et dicetis eis: Benedicat tibi Dominus, et custodiat te. Ostendat Dominus faciem suam tibi, et misereatur tui. Conuertat Dominus vultum suum ad te, et det tibi pacem. Inuocabunt nomen meum super Filios Israel, et ego benedicam eis.* Numer. 6.

C Nel che, notar si debbe, che si come nella Volgata Editione nostra, si dice: *Inuocabunt nomen meum super Filios Israel*, la tradottione Ebraea dice: *Et ponent nomen meum super Filios Israel*. La onde pensarono gli antichi Sacerdoti Ebrei, che per vbidir compiutamente à Dio, nel benedir il Popolo, non solamente fosse necessario di mettere il nome di Dio sopra di esso con parole; mà anco con l'acconciamento della mano istessa; mostrandola, e stendendola, mentre benediceuano, in forma, e figura tale, ch'in qualche modo significasse, e figurasse il nome di Dio, che con la bocca proferiuano, e pronuntiauano. Il che anco hoggidì offeruano i moderni Sacerdoti de' perfidi Giudei, che però Sacerdoti veramente non sono; pensàdo d'imitar in ciò gli antichi veri Sacerdoti del Popolo d'Israele. Il che permette nondimeno Iddio, che **D** faccino, per maggior ignominia, e confusione dell'ostinata perfidia loro. Poich'in tal maniera, senza sapere ciò, che si fanno, benedicono il Popolo, co'l Segno della Croce, come più à basso mostraremo.

E perche gli antichi; nel benedir il Popolo, soleuano proferir il Santo, et ineffabile nome di Dio יהוה Iehouà, il quale oltre gl'infiniti Sacrosanti, e mirabili misterij, ch'in sè contiene, significa anco l'Vnità, e la Trinità di Dio: Per questo, nel benedir il Popolo, senza però intender bene questo misterio, stendevano le mani con trè diti solamente alzati. Co'l qual atto, e con la qual cerimonia, non v'è dubbio, che con le mani ancora, accennauano l'Vnità di Dio in essenza, e la Trinità in Persone; misteriosamente contenuta nel sopradetto nome Sacratissimo, che con la bocca proferiuano.

E Del qual nome, parlando il Rabbino Moisè Egittio, nel suo Libro intitolato More, al sessantesimo Capitolo della prima Parte, disse queste parole d'Ebreo, nell'idioma nostro tradotte: Tutti i nomi del Creatore, ch'in tutti i Libri si trouano, sono deriuati da gli effetti; fuor ch'vn nome solo, ch'è Iehouà. Il qual è nome appropriato al Creatore altissimo. E per questo, è chiamato *Sem hammephoras*, cioè nome esposto, o sia dichiarato. E vuol dire, che l'istesso nome significa, e mostra con dimostratione, e significatione perfetta, e manifesta, nella quale non v'è equiuocatione, nè mistura, e ch'in questo nome non v'è cosa alcuna, che sia comune à Dio, et alla Creatura. Però

gli altri suoi gloriosi nomi, significano equiuocamente, e con mistura. Percioche sono A
deriuati da opere simili à quelle, che sono in noi.

Che questo nome santissimo contenga in sè, e veramente significhi, e dimostri l'Vni-
tà di Dio in essenza, e la Trinità in Persone; dalle lettere istesse, con le quali è scritto,
chiaramente si proua. Le quali lettere, auuenga che siano quattro; onde non senza ra-
gione, i Greci lo chiamarono Tetragrammaton; in verità nondimeno, non sono se non
trè, cioè Iod, η he, , vau. Mà perche la seconda lettera he, nel nome sopradetto, due volte
si mette, cioè, nel secondo, e nel quarto luogo; per questo, pare, che siano quattro. Que-
ste trè lettere adunque in vn sol nome; vn solo Iddio in trè Persone, mirabilmente ci di-
mostrano. Percioche la prima di esse; cioè la Iod, è interpretata principio. Essendo
ella principio di tutte l'altre; e da lei pigliando origine ciascuna delle lettere, con le B
quali questo nome Sacratissimo si proferisce; Et ella da nessun'altra non hà origine.
Onde con ragione, s'attribuisce al Padre. Il quale, perche da alcuno non nasce; e per-
che l'altre due Persone, da lui, o nascono, o procedono; per questo, egli è chiamato
principio senza principio. Però la seconda lettera η he, la quale significa essere, o vi-
uere; propriamente s'attribuisce al Figliuolo; per il quale, tutte le cose, che furono fat-
te, cominciarono ad essere; come già San Giouanni disse: *Omnia per ipsum facta sunt, et
sine ipso factum est nihil. Quod factum est, in ipso vita erat.* E finalmente la terza let-
tera Vau, che significa ET, la qual è drittione copulatiua, o congiuntiuua; ottimamente
accenna lo Spirito Santo, che dal Padre, e dal Figliuolo egualmente procede. Il qual
essendo l'istesso amore, con che il Padre, et il Figliuolo vicendeuolmente s'amaro; per C
questo, rettamente è egli chiamato connessione, e vincolo dell'vno; e dell'altro. Però
là seconda lettera η he, nel nome sopradetto, due volte si mette; per dimostrarci, che'l Fi-
gliuolo, il qual è la seconda Persona della Santissima Trinità, solo hà doppio rispetto,
o due relationi. Percioche il Padre, ch'è la prima Persona, essendo solo produttore, e
non prodotto; non hà, in quanto à ciò, ch'vn sol rispetto, o relatione. Lo Spirito San-
to parimente, ch'è la terza Persona; essendo solamente prodotto, e non produttore;
non hà, ch'vn sol rispetto, o relatione. Però il Figliuolo, ch'è la seconda Persona; ef-
fendo egli prodotto, e producendo; per questo hà, come detto habbiamo, due relatio-
ni. Oltre che si può dir ancora, che la seconda lettera he, sia due volte posta nel sopra-
detto nome Santissimo; per denotar le due nature, che sono nella seconda Persona della D
Santissima Trinità; cioè, la natura Diuina, e la natura Humana.

E però non è marauiglia se insegnando Moisè, per comandamento di Dio, a'Sa-
cerdoti Ebrei la forma della benedittione, e le parole, che proferir doueuano nel bene-
dire il Popolo; espresse trè benedittioni, che da vn solo Signore vnico in deità, et in ef-
fenza; e trino in Persone, riceuere doueuano. Accennando con esse, gli attributi, ch'à
ciascuna delle trè Persone della Santissima Trinità, ascriuere si sogliono; dicendo: *Be-
nedicat tibi Dominus, et custodiat te. Ostendat Dominus faciem suam tibi, et misereatur
tui. Conuertat Dominus vultum suum ad te, et det tibi pacem.* Quasi che dir volesse: E
Ti benedica il Signore, e ti custodisca, con la potenza sua, attribuita al Padre. Ti mo-
stri il Signore la faccia sua, et habbi di te misericordia; accennando la seconda Persona
della Trinità, che doueua assumere humana faccia, e natura; operando nel Legno del-
la Santa Croce, quel grande eccesso della diuina misericordia: mercè del quale, ricon-
ciliati noi al Padre eterno, et egli à noi placato essendosi; si come per l'addietro si chia-
maua Iddio delle vendette; si compiace hora d'essere chiamato Iddio delle misericor-
die. E finalmente la terza volta soggiunge Moisè, per comandamento di Dio, dicendo:
Riuolga il Signore il volto suo à te, e ti dia pace; il che è propria attione dello Spirito San-
tò, senza il cui amore, e senza la cui carità, non si può hauere, nè conseruare pace alcuna.

Che

Ioannis. 1.

Num. 6. in fine

- A** Che nel nome sopradetto Iehouà mirabilmente s'inchioda, e manifestamente si dimo-
stri l'Vnità di Dio in essenza, e la Trinità in Persone; oltre alle ragioni sopradette, con le
quali ciò chiarissimamente si proua; apertamente lo confessò il Rabbino Haccados,
da' Giudei chiamato Rabenu Haccados; cioè, Maestro nostro santo; Il quale scriuen-
do ad Antonino Consolo Romano, nella prima petitione del Libro, da lui chiamato
Gale Razayà, cioè, Riuelatione de' Secreti, dice queste parole, tradotte d'Ebreo in La-
tino da Pietro Galatino: *Postquam autem hoc tibi aperui, animaduerte nomen quatuor Lit-*
terarum, prout scriptio eius est: Sic enim scribitur in lingua nostra Hebraica יהוה; ipsum
Deum generantem significare. Et quia non potest esse Generans absque Generato: necessario
amor à Generante in Generatum, et è conuerso procedere debet. Quoniam si hoc non esset, non
B *generaret. Et si non procederet amor à Generato in Generantem, distinguereturque Generatus*
à Generante, duæ substantiæ essent. Propterea nos volumus, Generantem, et Generatum
vnam esse substantiam. Idcirco necesse est, ex altero in alterum procedere amorem. Eapropter
ex hoc Sem hamphoras deriuatum est nomen duodecim litterarum. Estque Pater, Filius,
et Spiritus Sanctus: Quæ in lingua nostra Hebraica duodecim litteris scribuntur.

*Petrus Gala-
tinus, lib. 2.
cap. 10.*

*Iste liber Ga-
le Razayà
hodie non re-
peritur, quia
malitiosè à
Iudæis sup-
primitur.*

- Era questo nome Sacratissimo appò gli Ebrei, in tanta veneratione, ch' in modo al-
cuno non osauano pronuntiarlo; mà ogni volta, che lo trouauano scritto, in vece di
Iehouà, proferiuano Adonai, ch' in lingua nostra vuol dir Signore. Con tutto ciò, i
Sacerdoti lo proferiuano come staua scritto; mentre benediceuano il Popolo nel San-
tuario. Mà fuori di esso; nè meno à loro era lecito il proferirlo. Durò questa ceri-
C monia, e questo rito di benedir il Popolo co'l nome di Dio dalle quattro lettere, e con
trè diti delle mani solamente alzati; fin al tempo di Simeone giusto, che meritò di tenere
nelle braccia sue il Redentor nostro Giesù Christo; come afferma Galatino, con l'autori-
tà del Rabbino Moisè Figliuolo di Maimone, così dicendo: *Hæc autem benedictio cum*
nomine Dei quatuor litterarum, quæ cum tribus digitis ambarum palmarum erectis, et duo-
bus depressis fiebat, ad designandam diuinarum Personarum Trinitatem, per ipsum nomen
significatam: in Simeone iusto, qui Christum Infantulum suscepit in vlnis, penitus defecit;
Ut Rabbi Moses Maimonis Filius, in primo, et sexagesimo capitulo primæ partis libri Morè
attestatur, his verbis: Ex quo mortuus est Symeon iustus, cessauerunt Fratres eius, Sacer-
D *doles scilicet, cum nomine Dei quatuor litterarum, Populo benedicere. Erant autem post ipsum*
cum nomine duodecim litterarum benedicentes.

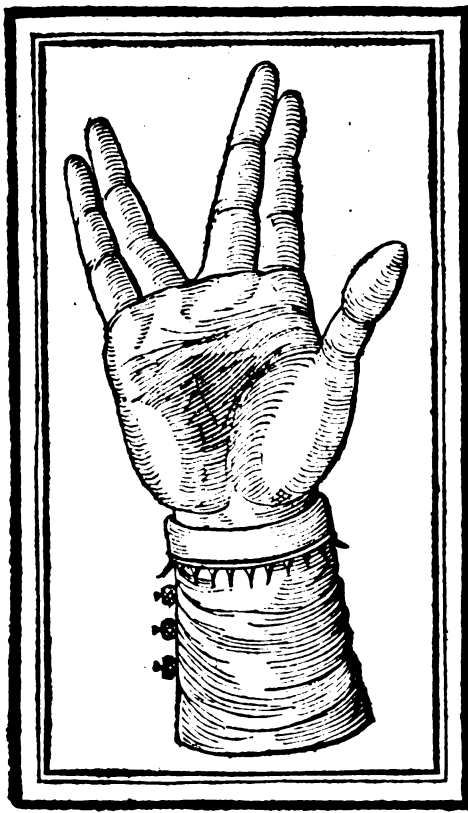
*Petrus Gala-
tinus, lib. 2.
cap. 10.*

- E veramente era ben giusto, e ragioneuole, che dopo Simeone giusto, cessar doues-
se il rito, e la cerimonia di benedir il Popolo, co'l nome di Dio dalle quattro lettere,
che'l misterio della Santissima Trinità implicitamente in sè conteneua; poich' era ve-
nuto il vero Messia, al quale solamente era riserbato l'esplicitamente dichiararlo; et al
mondo manifestarlo. Onde si come fin'al tempo di Simeone, vsato haueuano i Sacer-
doti di benedir il Popolo, co'l nome sopradetto dalle quattro lettere, e con trè diti sola-
mente delle mani alzati, e due abbassati; volendo accennar con questo, che'l sopradetto
misterio Sacratissimo non era stato interamente riuelato, e dichiarato; così con ragio-
ne grandissima, dopo l'auuenimento del vero Messia Christo Signor nostro, i Succes-
E sori di Simeone nel Sacerdotio, cominciarono à benedir co'l nome delle dodici lette-
re; ch'è proprio nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e con tutti i diti
delle mani alzati, e stesi. Volendo significare, che'l misterio della Santissima Trini-
tà, era già al mondo manifesto, e palese.

Che'l nome delle dodici lettere fosse veramente il nome del Padre, del Figliuolo, e
dello Spirito Santo; oltre all'autorità, che di sopra citata habbiamo; ne faccino fede à
gli Ebrei, l'istesse lettere loro; posciache questi trè nomi, Padre, Figliuolo, e Spirito
Santo, nell'idioma loro, con dodici lettere si scriuono, cioè אב Ab, che vuol dir
Padre,

Padre, בן Ben, che significa Figliuolo, ורוח הקדש Veruahc haccados, cioè, Spirito Santo, A
 ch'in tutto sono dodici lettere; come qui si vede בן ורוח הקדש אב בן. Però alcun tempo dopo
 la passione, e morte del Signore, e Redentor nostro Giesù Christo, i Rabbini Ebrei, che
 non si vollero conuertir alla nostra Santa Fede; e che nella loro cieca ostinatione, e vo-
 lontaria perfidia si compiacquero di rimanere; parendogli, che'l sopradetto modo di be-
 nedire il Popolo nel nome delle dodici lettere, che'l misterio della Santissima Trinità
 così palesemente accenna, non facesse al loro intento; ordinarono, che per lo innan-
 zi si douesse benedire co'l nome *Sciaddai*; riformando il rito antico, e costituendo vn
 nouo modo, secondo il loro capriccio; co'l quale la benedittione per l'auuenire
 dar si douesse.

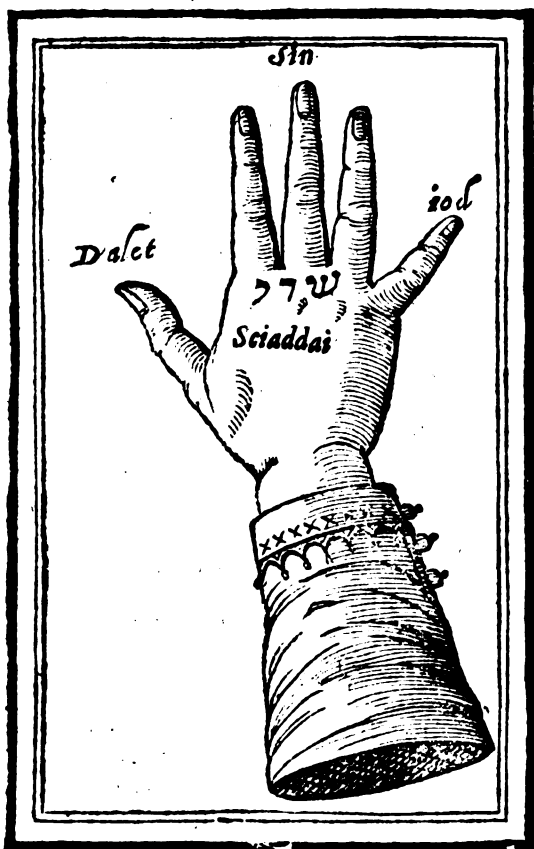
Onde nel Libro *Sciulchan Haruch*, composto dal Rabbino Iosef Caro, à carte 25, al B
 segno 128, ne' Giuditij dell'elevationi delle mani de' Sacerdoti, si propongono quaranta
 cinque cose da offeruarsi, nella benedittione da darli da' sopradetti Sacerdoti; dicendo:
 La duodecima cosa è questa; Debbono i Sacerdoti alzar le mani loro, verso le proprie
 spalle. Et alzaranno la mano destra alquanto sopra la sinistra. E stendendo le mani,
 spartiranno i diti; auuertendo di fare cinque spatij, cioè, frà i due diti di mezo, vno
 spatio; frà l'indice, et il dito grosso, vn'altro spatio; e frà l'vn dito grosso, e l'altro
 dito grosso, vn'altro spatio. E doueranno stendere le mani in modo, che la parte in-
 teriore; cioè, la palma di esse mani, stia riuolta verso la terra; e la parte esteriore stia
 riuolta verso il cielo. E così in effetto, anco hoggidì i moderni, che frà gli Ebrei fanno
 vfficio di Sacerdoti; ancorche Sacerdoti veramente non siano, in conformità de' gli ordi C
 ni sopradetti, quando danno la benedittione, acconciano le mani loro in questa forma.



Però si come colui, che nelle tenebre camina, trouandosi fuori del diritto sentiero,
 hor quinci, hor quindi s'aggira; così i ciechi, et infelici Ebrei, trouandosi dalla vera
 Via, e Verità lontani; non possono hauer nelle cose loro stabilità, nè certa fermezza
 alcuna. Onde non vi son mancati altri Rabbini più moderni, che questa forma, e po-
 stura di mano, si sono sforzati di voler riformare, e mutar in altro modo. E frà essi, il
 Rabbino Bechiai appò loro sottile; esponendo le parole sopradette del Sacro Testo:

Et ponent

A *Et ponent nomen meum super Filios Israel;* dice, che questa posizione del nome di Dio sopra i Figliuoli d'Israele; non solamente con la bocca; mà con la mano ancora, far si douerebbe; in questo modo, cioè, formando con la mano destra il nome di Dio שׁוּר *Sciaddai* con gl'istessi diti, e co'l braccio steso; cioè, figurando, e rappresentando la lettera ד *Dalet* co'l dito grosso, e con l'indice; e la lettera שׁ *Sin*, co' trè diti di mezo; e la *Iod* ch'è minima, co'l dito picciolo; co'l quale il nome di Dio onnipotente *Sciaddai*, nella benedizione sopradetta, ottimamente s'esprimerebbe, e si figurarebbe in questa guisa.



D Ciò disse il medesimo Rabbino; sottilmente cercando, et inuestigando, come la sopradetta posizione del nome di Dio *Sciaddai* sopra i Figliuoli d'Israele far si debba, considerando la parola del Testo sopradetto: *Et ponent*, secondo il senso letterale. La quale sposizione è molto sottile, et al Testo, e senso sopradetto, assai conforme. Però non s'auueggono i meschini, et infelici, che quanto più si sforzano d'offuscare la verità; tanto più ella à guisa di chiarissimo Sole, splendentissima risorge. Posciache con questa forma, et acconciamento di mani, in trè punte, ed estremitadi alzate, e stese; non solamente il misterio della Santissima Trinità, più euidentemente, che mai, vanno accennando; mà quel che più è mirabile, la Figura della Santa Croce, manifestamente, e chiaramente rappresentano. E permette la diuina giustizia, per confusione della loro ostinatissima perfidia; che siano tanto ciechi, insensati, e balordi, che nè anco di ciò s'auueghino. Essendo cosa chiarissima, che o nell'vno, o nell'altro di questi due modi, che vogliono acconciar le mani loro; dando la benedizione co'l nome Sacratissimo *Sciaddai*; non solamente, come detto habbiamo, più che mai accennano il misterio della Santissima Trinità, e chiarissimamente formano, e mostrano la Figura della Santa Croce; mà misteriosamente esprimono la redentione, e la celeste, e diuina benedizione, che nell'istesso mirabile instrumento della Santa Croce, operò a' Credenti, et a' Fedeli suoi, il vero Messia Christo Signor nostro; al quale il Santo nome *Sciaddai* propriamente conuiene.

Percioche, auuenga, che tutti i nomi, ch' à Dio, degnamente s'attribuiscono; al
Messia

Messia ancora, stante la Diuinità sua, con ragione accomodar si possono; pare nondimeno, che'l nome *Sciaddai*, frà tutti gl'altri, à lui più propriamente conuenga; come in effetto mostreremo. San Girolamo interpretando questo Santo nome; disse, che *Sciaddai*, è composto dal verbo *Dai*, che significa basta, e dalla lettera chiamata *Sin*. E che'l verbo *Dai*, in questo luogo, significa sufficienza. E che la lettera *Sin*, che si mette nel principio di questo nome, è il medesimo che *asser*, cioè, il quale. Per il che, *Sciaddai* vuol dir l'istesso, che *asser dai*; cioè, il qual basta, o vero, ch'è sufficiente, o ch'è sufficienza. E che però, questo nome, al grande Iddio solamente conuiene; il quale è onnipotente; e che solo à sè stesso è sufficiente, e che di nessun'altro non hà mai bisogno.

Mà più propriamente s'attribuisce alla seconda Persona della Santissima Trinità Christo Giesù vero Messia, vero Iddio, e vero Huomo; come ne fanno fede le parole d'Elihù, il quale San Girolamo stima, che fosse Balam Profeta, o Indouino; il quale parlando con Iob, e mostrar volendo, che'l Verbo eterno; cioè, l'istesso Christo, che fece tutte le cose; l'haueua creato, disse: *Spiritus Dei fecit me, et spiraculum omnipotentis uiuificauit me*. Le quali parole, secondo la vera Ebraica tradottione, così dicono: *Et anima Sciaddai uiuificauit me*, cioè, l'Anima di quello, ch'è sufficiente à far tutte le cose, m'hà creato, e m'hà uiuificato. E poiche nè il Padre, nè lo Spirito Santo hanno anima, mà solamente l'Unigenito di Dio, ch'è Virtù, e Sapienza del Padre, il quale hà quell'Anima, ch'à sè stesso vnì, quando assunse la Natura humana; gliè cosa chiarissima, ch'Elihù, o sia Balam; d'altri intendere non volle, che di Christo, quando disse: *Et Anima Sciaddai uiuificauit me*. Quasi che dir volesse: L'anima di quello, che già fu sufficiente à crear tutte le cose, e che solo fu sufficiente à redimere, et à saluare l'humana Generatione, hà uiuificato me; sì come anco uiuificarà tutti quelli, ch'essendo morti nel peccato d'Adamo, in lui con uiua fede crederanno.

Che l'istesso Santo nome *Sciaddai*, al vero Messia Christo Signor nostro, propriamente s'attribuisca; chiarissimamente anco si proua dal primo verso del Salmo nouantesimo, conforme alla nostra Volgata Editione, e nouantesimo primo, secondo gli Ebrei, che comincia: *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei caeli commorabitur*. Le quali parole, l'Ebreo così legge: *Habitans in uelamento Altissimus, in umbra Sciaddai morabitur*. Quasi ch'apertamente dicesse: Habitando l'Altissimo, cioè, il Verbo eterno, Unigenito Figliuolo di Dio, nel velo dell'humanità, e del sacratissimo Corpo suo; l'istesso *Sciaddai*, che solo è sufficiente, e basteuole à sodisfare per tutta l'humana Generatione; albergarà, e farà dimora, per noue mesi, nell'ombra, cioè, nel Ventre Sacro della purissima, et immacolata Vergine. E ch'in questo luogo, propriamente si parli di Christo Signor nostro; l'afferma Eusebio Cesariense, sopra l'istesse parole del medesimo Salmo, così dicendo: *Saluator, et Dominus noster Iesus, qui Christus Dei est, Dum quatenus homo factus est, consideratur; habitans dicitur in adiutorio Altissimi, ut potè quum in protectione Dei, et Patris commoretur*.

Eusebius, de
Demonstrat.
Euang. lib. 9
cap. 7.

Mà quanto le misere, et infelici Benedittioni, che danno hora questi ostinati, et perfidi, che fra Giudei falsamente pensano d'essere Sacerdoti; siano al grande Iddio abominuoli; già à gli Antichi, e Maggiori loro; da parte dell'Altissima Maestà sua; l'annuntio, e predisse Malachia Profeta, dicendo: *Et nunc ad uos mandatum hoc dicit Dominus Deus Israel, ait Dominus exercituum; mittam in uos egestatem, et maledicam benedictionibus uestris, et maledicam illis; quoniam non posuistis super cor. Ecce ego projiciam uobis brachium, et dispergam super uultum uestrum stercus solemnitatum uestrarum*. Nelle quali parole, notar si debbe, che i Settanta Interpreti, secondo la tradottione loro, registrata da San Girolamo; in luogo di quello, che nella nostra Volgata Editione si dice: *Ecce ego projiciam*

Malach. c. 2.

A *projiciam vobis brachium*; essi interpretarono; *Ecce ego separabo vobis humerum*. Nel che chiaramente accennò il Profeta, ch'Iddio priuerebbe quest' ingrata, e perfida Nazione, della Dignità, e dell' honore del Sacerdotio. Percioche la spalla era quella parte de gli animali sacrificati, ch'a' Sacerdoti apparteneua.

Vanamente adunque, e falsamente s'arrogano, questi Miseri, et Infelici, il nome, e l'Vfficio di Sacerdoti. Posciache per gli enormi peccati, e per l' incredulità, e perfidia loro; di tanto honore, meritamente priuati furono. Essendosi in tutto adempita la Profetia sopradetta. In conformità della quale, si veggono hora andar per il mondo schiaui di tutte le Nationi, dispersi, poveri, e mendichi; viuendo solamente d'vsure, di furti, e di vilissimi esercitij. Essendo hauuti in obbrobrio, et in abominatione da tutti i Popoli. Maladitando Iddio le Benedittioni loro, in modo, che si come minacciò gli Antichi loro, di dargli nella faccia, co' ventricoli, e con lo sterco de gli animali, che gli offeruano ne' Sacrificij; i quali gli erano oltra modo abominuoli, non in quanto a loro; posciache per la Figura, che rappresentauano; non poteuano se non essergli grati; mà per le simonie, per i sacrilegij, e per l' estorsioni, che trasportati dall' infame auaritia loro, in essi commetteuano; Così permette hora l' eccelsa Maestà sua, per suo giustissimo giudicio, che le Benedittioni di questi, i quali d'essere Successori di quelli, nel Sacerdotio si vantano; si conuertino in maladittioni. E che si come le loro solennità, e superstitiose cerimonie, per i peccati, per l' incredulità, e perfidia loro; nell' altissimo cospetto suo, come sterco puriscono; così siano essi abominuoli, e puzzolenti al mondo; non altrimenti, che se di sterco, i volti aspersi, haueffero. Della cui cecità, e miseria; piaccia all' infinita Benignità sua, d'hauer finalmente misericordia sì, che riconoscendo la luce della Verità, ch'è Christo; dalle tenebre loro liberati siano. Amen.

Dello smisurato Grappolo d'Vua, che gli Esploratori Ebrei riportarono dalla Terra di Promissione, pendente giù dal Legno: E della Verga d'Aron, che fiori.



Capitolo Decimo Quarto.

R R I V A T O essendo il Popolo d'Israele, nel Deserto di Faran; comandò Iddio à Moise, che mandat douesse alcuni huomini de' più principali, à riconoscere, et à considerat la Terra di Promissione. I quali indi ritornando; per dimostrare qual fosse la fertilità, e la grassezza di quel Paese; ne riportarono vn Grappolo d'vua di tanta grossezza, che fù necessario, che due di essi, sopra vna stanga, lo recassero. Il qual Grappolo appeso al legno; farà la Seconda Figura della Croce, e della crocefissione di Christo Signor nostro, che nel Libro Sacro de' Numeri s'adombra. Doue così si dice: *Pergentesque usque ad Torrentem borri, absciderunt palmitem cum Vua sua, quam portauerunt in veste duo Viri*. Alla qual Figura, ancorch' alquanto oscuramente, allude nondimeno Clemente Alessandrino, così dicendo: *Naturalis itaque, et sobrius potus sitientibus necessarius est aqua. Eam ex praeupta petra manantem, veteribus Hebraeis unicum, ac simplicem temperantia potum suppeditauit Dominus. Oportebat autem eos, ut potè errantes esse maxime sobrios*.

Numer. 13.

Clemens Alexandrinus,
Pedagogi,
lib. 2. c. 2.

sobrios: Postea sancta Vitis Botrum germinauit Propheticum. Hoc signum est ijs, qui ad quietem ex errore instituti sunt; magnus Botrus, nempe Verbum pro nobis expressum, cum sanguis vna, verbum scilicet, aqua temperari voluerit. Sic etiam sanguis eius salute temperatur.

Per chiara intelligenza delle quali parole di Clemente, alquanto veramente oscurare; Gentiano Herueto suo Comentatore soggiunse: Che'l moderato bere sia necessario, lo proua Clemente da quello, che'l Signore à gli Ebrei, che nel Deserto erano erranti, e sitibondi, somministrò acqua sorgente dalla spaccata pietra. E perche douessero bere acqua, n'assegna questa ragione; ch'andando eglino per il Deserto erranti, e trouandosi in pericoli grandissimi; molto gli conueniua l'essere sobrij, et il fuggire l'ebrietà. Però dopo continoui errori, e molte fatiche durate, quando si fù venuto alla quiete; cioè, à Christo, percioch'egli è quello, ch'à gli animi affitti dà riposo; non più l'acqua semplice, e pura; mà il vino temperato con l'acqua, bere si debbe; cioè, il Sangue di Christo, il quale dall'istesso Christo, e dal suo Corpo sacratissimo, quasi come da vn Grappolo d'vua, nel torchio della Croce è stato premuto. E da lui stesso ancora, nella cena, fù contemperato, per essere beuuto da Fedeli; non solamente per estinguere la sete; mà anco per discacciare l'infermità dell'animo, e per purgar i peccati. Che per questo, fù l'istesso sangue, vna volta premuto, e sparso nella Croce. E nella santa mensa sua, e nell'altare, ogni giorno sì, mà misticamente si sparge. Christo adunque, il cui sangue fù premuto nella Croce, significa quel Grappolo grandissimo, che fù riportato à gli Israeliti, da quelli, che furon mandati à riconoscere la Terra di promissione. Questo Grappolo marauiglioso, cioè Christo, germogliò la santa Vite, cioè, la Chiesa, che da Abel giusto fin'à noi, nel mondo s'è diffusa. Però Clemente chiamò Christo Grappolo Profetico, percioche da tutti i Profeti fù egli predetto, e prenuntiato.

Mà più chiaramente alquanto, in poche parole esplicò l'istessa Figura, San Gregorio Nisseno; dicendo, che'l Grappolo pendente giù dal Legno, altri non fù, che quello, che ne gli vltimi Secoli pendè nel Legno della Croce; il cui sangue è fatto a' Credenti saluteuole beuanda. Ciò enimmaricamente predicendoci Moisè, il qual disse: Beueuano il sangue dell'vua purissimo. Dal che, la saluteuole passione di Christo fù prenuntziata: *Racemus enim ex ligno dependens, quisnam alius erit, quam is qui in nouissimis Seculis ex ligno pependit? Cuius sanguis potus factus est Credentibus salutaris. Moysè id enigmaticè nobis prædicente: sanguinem enim, inquit, vna bibebant vinum; qua ex re, salutaris Christi passio prænunciatur.*

S. Gregorius Nissenus, de Vita Moysis.

Però Sant' Ambrogio, più vagamente, e più vtilmente l'istessa Figura esponendo, et interpretando; disse, che si come il Grappolo douendo dar il vino; primieramente con vna certa arte della natura, nella vigna è sospeso; così Christo, douendo dar il vino spiritoale del martirio, fù con vna certa prouidenza Diuina, sospeso nella Croce. Ch'egli certamente è quel Grappolo, che quei due Esploratori, cioè, Giesù di Naua, e Caleb Figliuolo di Iefone, con le proprie spalle, sopra la stanga portarono a' Figliuoli d'Israele. Il qual fatto, fin d'all' hora, prefiguraua l'auuenimento del Saluatore. Percioche per il Grappolo sospeso nella stanga, mostrato vien Christo nella Croce appeso. E per quei due, che nella stanga portauano l'vua, accennati sono due Popoli, il Christiano certamente, et il Giudeo. E che si come è costume di quelli, che portano, che l'vno preceda, e l'altro segua; così in quello, ch'andò innanzi, fù designato il Popolo de' Giudei, et in quello, ch'andaua appresso, il Popolo Christiano. E si come quello, che v'innanzi non vede ciò, che porta; et hauendolo sempre dietro, con vn certo volgimento di spalle, lo disprezza; mà colui, che segue, sempre con gli occhi lo risguar-

A rifsguarda; sempre con sguardi lo custodisce, e sempre con la vicinà del corpo lo possiede; così il Popolo Giudeo, et il Christiano. Percioche il Giudeo, il qual fù primo, porta Christo nella Legge; e ponendoselo dietro, con vn certo voltargli le spalle, lo disprezza. Onde disse il Profeta. Oscurati siano gli occhi loro, acciò non vegghino, et il dorso loro sempre incurua. Però il seguente Popolo Christiano, sempre vede Christo con gli occhi; sempre con isguardi lo custodisce, e con vna certa vicinà de' passi suoi, l'abbraccia. E quanto quel Popolo, con cattiuo camino, dopo sè lo lascia; tanto questo con diritto corso s'affretta d'arriuarlo.

Psal. 68.

Sicut enim Botrus redditurus vinum, prius in vinea, quadam natura arte suspenditur: Ita et Christus redditurus vinum spirituale martyrij, in Crucem quadam providentia diuinitatis aptatur. Ipse planè Botrus est, quem duo Exploratores illi, hoc est, Iesus Naue, et Caleb Filius Iephone, in phalanga ad Filios Israel, proprijs humeris detulerunt. Quod quidem factum, iam tunc prefigurabat aduentum Domini Saluatoris. Nam Botrus in phalanga suspensus, in Cruce Christus appensus ostenditur. Duo autem in phalanga portantes vnam, duo Populi demonstrantur, Christianus vtrique, et Iudæus. Et sicut mos est portantium, vnus precedens, alter subsequens: Ita prior Iudæorum designatur Populus, Christianorum secundus. Et sicut antecedens quod portat non videt, et retrorsum idem semper habens, quadam dorsi auersione contemnit: qui autem sequitur, semper id oculis perspicit, semper custodit obtutibus, semper corporis vicinitate potitur: Ita ergo Iudæus, et Christianus Populus. Iudæus enim prior est, Christum in Lege portat, et retrorsum eum ponens, quadam dorsi auersione contemnit. Unde ait Propheta: Obscurentur oculi eorum ne videant, et dor-

S. Ambros. serm. 72. De natali Sancti Cypriani.

Psal. 68.

sum eorum semper incurua. Christianus vero sequens Populus, Christum semper oculis aspicit, semper custodit obtutibus, et quadam graduum suorum vicinitate complectitur. Et quanto eum ille Populus prauo itinere post se relinquit, tanto eum iste directo cursu festinat attingere. Et il

C glorioso Padre Sant' Agostino, co' medesimi sensi mistici, e quali co' medesimi concetti; l'istessa Figura spiegando, et esponendo; disse, che Christo fù detto essere quel Grappolo d'vua, che sospeso nel Legno, come Crocifisso, riportarono dalla Terra di promissione quelli, che dal Popolo d'Israele furono mandati innanzi: *Dictus est enim Dominus Botrus vnae, quem ligno suspensum, de Terra promissionis, qui premissi erant à Populo Israel, tamquam crucifixum attulerunt.* Et in vn'altro luogo, con più vtili documenti, l'istessa

S. August. in Psal. 8.

D Figura più ampiamente esplicando; soggiunse, dicendo: Quest' vua sospesa nel legno; da due è portata; da gli oracoli di due Testamenti è rappresentata; e nel Legno della Croce pendente. Il cui vino, dallo Strettoio della passione, e della Croce, per nostro prezzo, stillando scorse. Quest' vua portarono due, da vna stanga pendente. Possono questi due, figurare il Popolo Christiano, et il Giudaico. Questi adunque, sono due, cioè, i Popoli della Sinagoga, e della Chiesa. E perche il Popolo Ebreo fù primo, per questo, il Giudeo precede, e segue il Christiano. Questo nel cospetto suo porta la sua salute; e quello, dietro alle spalle se la merita. Questo rappresenta l'ossequio, e quello il disprezzo. Ambidue per ordine caminano, sotto il sacro peso. Questo sempre vede, e quello sempre abbandona. Il Giudeo si crede d'esser prossimo; mà s'assenta, e s'allontana. Il Christiano adunque, del presente dono fruito, e gode; et il Giudeo, solamente dal peso è grauato. Percioche Christo, si come è salute al Credente; così è incarco, e peso à chi non crede.

Egli fù primietamente annuntiato a' Giudei, de' quali fù detto: *In sua venit, et sin eum non receperunt.* E però à loro fù fatto Sasso d'offensione, e Pietra di scandalo. E quello, ch'Israele non conobbe, fù dalla fede delle Genti riceuto. E per questo, segue il Popolo Gentile sì; mà hauendo la speranza sua dinanzi à gli occhi, antecede, e fa profitto. Quello va innanzi primo; mà abbandona, e si parte. Porta il Giudeo,

S. August. in serm. 100. de tempore.

Y Christo

Christo nella Legge sì; mà hà voltate le spalle alla gratia, che ne' misterij porta. Per- **A**
 cioche l'Incredulo perde co'l cuore ciò, che l'Eletto hà con la predicatione riceuto.
 E quello che l'vno disprezza nella Legge, l'altro l'ammira nel corpo. Onde il Signor
 d'ambidue, e Redentor nostro, è portato da questo, che l'adora, e da quell'altro, che lo
 disprezza; dal quale fù sospeso, e crocefisso. E così fù adempito ne' Giudei ciò, che fù
 detto: *Posuerunt ad me dorſa, et non facies suas*. E perche il primo Popolo de' Giudei
 lasciò Christo Signor nostro dopo le spalle, e lo crocefisse; per questo, noi venendo
 dopo, habbiamo meritato d'adorarlo, e di portarlo; conforme à quello, che disse l'A-
 postolo: *Glorificate, et portate Deum in corpore vestro*.

Ad Corint. 6.

Però con l'aiuto suo, in quanto possiamo, affaticchianci, accioche con l'opere cattive, **B**
 così tanto peso dalle spalle nostre non deponiamo. Percioche il peso, e l'incarco
 di Christo, suole alleggerire, e non aggrauare. Così egli stesso nell'Euangelio disse:
Iugum enim meum suauis est, et onus meum leue. E per questo, se con vbidiente, et hu-
 mil collo il giogo di Christo riceueremo; più tosto ci porterà egli noi; che noi portia-
 mo lui. Percioche si come il giogo del mondo sempre aggraua, e preme; così il giogo
 di Christo alleggerisce, e sgraua. E perche ogni huomo, o portando Christo, s'erge,
 e s'innalza; o sostenendo il giogo del mondo, all'inferiori parti è depresso, e rispinto;
 Per questo miri, et attenda ogn'vno alla coscienza sua. E se con santi pensieri, e con
 buone opere conoscerà di portar il giogo di Christo, rallegrisi, e renda gratie à Dio.
 E con grande ansietà, e timore di cadere, si sforzi di perseverare. Mà chiunque con
 mali pensieri, e con inique operationi conosce d'essere dal durissimo peso di questo **C**
 mondo souerchiamente aggrauato; con orationi, con digiuni, e con limosine, scuota
 da sè il giogo del Diauolo; accioche meriti di riceuere il giogo di Christo. E di tut-
 te le cattive attioni sue, co'l Profeta fedelmente dica: *Dirumpamus vincula eorum, et*
proijciamus à nobis iugum ipsorum.

Psal. 2.

All'ora certamente con sicura coscienza potremo bere di quell'Vua spiritoale,
 dalla quale, lo Strettoio della Croce à noi, hà cauato il vino di letitia. Se però la Lussu-
 ria non ci imbrattarà, l'Ira non ci arderà, la Superbia non ci gonfiarà, l'Auaritia non ci
 oscurarà, e l'Inuidia co'l suo veleno di vipera, non ci roderà. Percioche tutte queste
 cose, dal cuor suo scacciar debbe, chiunque all'altare desidera, e brama d'accostarsi. E
 perche s'auvicina la spiritoale vendemmia, cioè, la solennità di Pasqua; nella qual Festa, **D**
 quel Grappolo, del quale di sopra detto habbiamo, fù con l'ingiuria, e co'l peso della
 Croce pestato, e premuto; e douendo noi riceuere il Calice salureuole di tale, e tanta
 Vua, e douendo bere del Vino di letitia; per questo, con gran politezza, con gran di-
 ligenza, e con gran digiuni, vigilie, orationi, e limosine; e specialmente con nettezza
 di castità, mondiamo l'intimo del cuore, e del petto nostro; non nutrendo, nè serbando
 in esso odio contra huomo alcuno; E non solamente gli amici, mà gl'inimici ancora
 amando; accioche con sicura coscienza, nell'Oratione Dominicale dir possiamo:
Dimitte nobis debita nostra, sicut, et nos dimittimus debitoribus nostris. Tutto ciò, in pro-
 posito, e dichiarazione di questa Figura, disse Sant'Agostino.

*Ibidem, in
 Serm. 100 de
 tempore. Qui
 incipit: Mo-
 do cum diui-
 na Lectio le-
 geretur.*

E Sant'Isidoro scriuendo anch'egli sopra la medesima Figura, disse, che quel gran **E**
 Grappolo d'vua, che dalla Terra di promissione, pendente giù dal legno, due Porta-
 tori recarono; altro non significò, che Christo pendente dal Legno della Croce. Il
 quale essendo stato promesso alle genti, fù prodotto dalla terra della Genitrice sua
 Vergine Maria, secondo la carne; e mandato fuori dalle viscere della terrena stirpe.
 Che quei due Portatori, che sotto al peso di quel Grappolo caminavano; sono l'vno,
 e l'altro Popolo. Il primo de'quali, è il Giudaico cieco, e con le spalle riuolto; igno-
 rante, e non riconoscente la pendente gratia; e grauato dall'incarco dell'Appeso, al
 quale

A quale sarà sottoposto, quando giudicherà. E che quello, che dopo veniua, figuraua il Popolo Gentile; il quale credendo, et hauendo Christo dinanzi à gli occhi; sempre portandolo, lo vede. E quasi come Seruo, segue il suo Signore, e come Discepolo, il suo Maestro. In conformità di quello, che l'istesso Signore, nell'Euangelio disse: S'alcuno vuole venirmi appresso; pigli la Croce sua, e mi seguiti. Questo dunque è, dice egli, quel Grappolo, ch'essendo stato in salute nostra prodotto; con lo Strettoio della Croce, sparì il vino del suo Sangue; Et il premuto Calice della sua passione, alla Chiesa diede à bere.

Ille autem Botrus uua, quem in Ligno de Terra repromissionis duo aduexere Vectores, quid significat? Botrus dependens è ligno, utique Christus est, ex Ligno Crucis promissus Gentibus, de terra Genetricis Maria secundum carnem terrena Stirpis uisceribus effusus. Duo Baiuli, qui sub onere Botri illius incedebant, Populus est uterque. Cuius prior Iudaicus cecus, et auersus, ignarus pendentis gratia, et pressus onere suspensi, cui subijcietur Iudicanti. Qui uero posterior ueniebat, Populi Gentium gerebat figuram, qui credens, et Christum ante oculos habens, semper eum portans uidet; et quasi Seruus Dominum, et Discipulus Magistrum sequitur; Sicut ipse Dominus in Euangelio ait: Si quis uult uenire post me, tollat Crucem suam, et sequatur me. Hic est autem Botrus, qui effusus in salutem nostram, uinum Sanguinis sui, Crucis contritione profudit, atque expressum passionis suae Calicem Ecclesiae propinauit.

*S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus in
Num. c. 11.*

C La Terza Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, che nel Libro de' Numeri s'accenna; fù la Verga d'Aron, la quale frà tutte l'altre dodici Verghe delle Tribu del Popolo d'Israele; non ostante, che fosse di secco, et arido legno; miracolosamente nondimeno fiorì. Quando per quietare la mormoratione di quel Popolo; mostrar volle Iddio, chi di loro hauesse eletto per sommo Sacerdote; come nel Sacro Testò, con queste parole si racconta: *Et locutus est Dominus ad Moysen dicens: Loquere ad Filios Israel, et accipe ab eis Virgas singulas per cognationes suas, à cunctis Principibus Tribuum Virgas duodecim; Et uniuscuiusque nomen superscribes Virga sua: nomen autem Aaron erit in Tribu Leui, et una quaeque Virga, singulas eorum familias continebit: Ponesque eas in Tabernaculo foederis coram testimonio, ubi loquar ad te: Quem ex his elegero, germinabit Virga eius: Et cohibebo à me querimonias Filiorum Israel, quibus contra uos murmurant. Locutusque est Moyses ad Filios Israel; et dederunt ei omnes Principes Virgas per singulas Tribus, fueruntque Virga duodecim, absque Virga Aaron. Quas cum possisset Moyses coram Domino in Tabernaculo Testimonij, sequenti die regressus, inuenit germinasse Virgam Aaron in domo leui: Et turgentibus gemmis eruperant flores: qui folijs dilatatis, in amygdalas deformati sunt.*

Numer. 17.

D La qual misteriosa Figura esplicando Origene, alla Croce Santa di Christo l'applica, et accomoda; dicendo, che fù necessario, ch'ogni Principe delle Tribu hauesse la Verga sua; mà ch'vn solo, come riferisce la Scrittura, fù Pontefice Aron; la cui Verga germogliò. Mà perche Christo è vero Pontefice; egli solo è quello, la cui Verga della Croce, non solamente germogliò; mà fiorì, e produsse i frutti di tutti i Popoli credenti:

E *Omnis ergo Princeps Tribuum habeat necesse est Virgam suam. Sed unus solus est (sicut Scriptura refert) Pontifex Aron, cuius Virga germinauit. Verum quoniam (ut saepe ostendimus) Verus Pontifex Christus est; ipse solus est, cuius Virga Crucis non solum germinauit, sed et floruit, et omnes hos Credentium Populorum attulit fructus.*

E poco dopo, l'istesso Origene soggiunse, dicendo: Iddio promise vn frutto nella Verga, e molti ne diede. Mà attendete più diligentemente, se forse mostrar potremo la liberalità di Dio essere più larga dell'istesse promesse sue. Se forse da queste cose, inuestigare, e scoprir potremo quella ineffabile bontà di Dio, che nella lettera delle

*Origenes, in
Num. c. 17.
Homilia 9.*

Scritture sempre si cuopre . Posciache lo veggiamo più largo nel dare , che nel pro- **A**
 mettere . Il Testo adunque della Scrittura , della quale hora parliamo , così dice : *Et*
erit, inquit, homo quemcumque elegero, Virga eius germinabit. E ciò solamente è quello,
 ch'Iddio promise; cioè, che la Verga di colui, ch'egli eleggerebbe, fiorisse . Però quan-
 do venir si debbe all'effetto, e quando la cosa promessa si debbe mostrar adempita; non
 solamente si dice iui nel Testo , che quanto era stato promesso , fù in effetto fatto ; mà
 mira quante cose s'aggiunghino . *Et ecce germinavit Virga Aaron in domo Levi.* E que-
 sta è quell'vna cosa sola, senza dubbio , che fu promessa ; alla quale nondimeno , mol-
 t'altre s'aggiunsero . Percioche iui si dice : *Et produxit frondes, et protulit flores, et ger-*
minavit nucas. Hauendo dunque solamente promesso il germogliare ; mira quante co-
 se di più v'aggiungesse, e gli donasse Iddio . Posciache non solamente quella Verga pro- **B**
 dusse il germoglio ; mà le frondi, e non solo le frondi, mà i fiori ; e quel ch'è più,
 non tanto fece i fiori ; mà produsse i frutti . Che cosa dunque da questo , debbia-
 mo noi ricogliere, e contemplare ? Primieramente, il Sacramento della resurrettione
 di tutti noi, dà morte . Percioch'all'hora germogliarà l'arida Verga , quando il corpo
 morto comincerà à farsi vn'altra volta viuo . E si come la Verga d'Aron nel rinuer-
 dirsi, per virtù di Dio, fece quattro cose; cioè germogliò, fece frondi, fiori, e frutti; co-
 sì per diuina Virtù, al risorgente corpo, quattro cose saranno concesse; cioè, che'l se-
 minato nella corruzione, risorga nell'incorruzione ; Che'l seminato nell'infermità,
 risorga nella fortezza, che'l seminato nell'ignominia, risorga in gloria; e che'l semina-
 to corpo animale, risorga corpo spiritoale . Queste sono quattro cose , che la Verga **C**
 dell'arido corpo nostro, germogliarà nella resurrettione .

Et il glorioso Padre Sant'Agostino , applicando questa Figura della Verga d'Aron,
 alla Santa Croce di Christo Signor nostro, disse; che si come la Verga d'Aron, germogliò
 nel Popolo Giudeo; così la Croce di Christo fiorì nel Popolo Gentile : *Sicut enim Virga*
Aaron germinavit in Populo Iudeorum, ita Crux Christi floruit in Populo gentium. Et in
 vn'altro luogo , più diffusamente di detta Figura trattando, soggiunse dicendo ; che la
 Verga d'Aron, in quanto produsse noci ; fù figura, et imagine del Corpo del Signore .
 Percioche la noce hà nel corpo suo, vna trina vnione di sostanza; cioè, la scorza, il gu-
 scio, et il garuglio . Nella scorza è accennata la carne, nel guscio l'ossa, e nel garuglio,
 o sia medolla , l'anima interiore . Nella scorza della noce , fù significata la carne del **D**
 Salvatore ; la qual hebbe in sè l'asprezza, e l'amarrezza della passione . Nel garuglio,
 fù figurata l'interior dolcezza della Deità ; la quale dà il pasto, e somministra l'vfficio
 del lume . E nel mezzo del guscio , v'interpose , e piantò il legno della Croce ; il quale
 non separò ciò che fù fuori, e dentro ; mà per interposizione del Legno del Mediatore,
 accoppiò le cose, che furono terrene, e le celesti . Dicendo il Beato Apostolo : Ch'egli,
 per il Sangue della Croce sua, pacificò tutte le cose , che sono in Cielo , et in Terra .

E Sant'Isidoro, la medesima Figura della Verga d'Aron, molto breuemente, à Chri-
 sto Signor nostro, et alla sua Santa Croce, applica, et accomoda; dicendo : *Nec non*
etiam Virgam Aaron, idest, eiusdem summi, verique Pontificis nostri Iesu Christi sa-
lutare Vexillum, immortalis memoria semper viriditate frondens. *Aliter, Virga Aaron,* **E**
qua ante fuit sicca, et post viridis, significat Dominum Iesum, prius siccum in passione, et
post viventem in resurrectione.

E finalmente , il Padre Ruperto Abate , sopra la medesima Figura scriuendo ; disse,
 ch'in quell'antica Verga d'Aron, la quale miracolosamente, e vagamente fiorì ; fù rin-
 uerdita l'antica stirpe d'Eua ; ch'in quel fiore, ch'ella produsse , rifiorì la selua della car-
 ne nostra ; e ch'in quella noce scossa, e rotta per il Legno della Croce ; l'Anima nostra
 trouò il garuglio della vita . Percioch'essendo affamata, indi fù ristorata , ricreata , e
 viuifi-

S. Augustin.
 serm. 99. De
 tempore.

S. Augustin.
 serm. 3. De
 tempore.

S. Isidorus
 Hispalensis
 Episcopus, in
 Exod. c. 41.

A viuificata: *In illa Virga speciosa nouitatis, uetus Eua genus reuiruit. In illo flore, quem perierit, carnis nostra sylua restoruit, in illa nuce quassa, uel fracta per Crucis Lignum, Anima nostra nucleum uitae inuenit: Anima inquam nostra esuriens, inde refecta est, uitamque recepit.* Nella qual vita fà sì, ch'eternamente teco viuere possiamo; tu Verga benedetta, e Santa, che nell'a Verga d'Arion già fioristi. Verga della virtù di Dio, che dall'eccelsa Sion ci mandò il Signore. Domina, come è giusto hormai, in mezo de' nemi ci tuoi sì, che tutti gl'Infedeli, tutti gli Eretici, tutti gli Scismatici, tutte le Nationi, e tutti i Popoli, alla tua Santa Fede Cattolica si conuertino; Accioch' in vnità di Fede, e purità di cuore, quà giù sij tu da tutti gli huomini, come la sù in cielo sei dá tutti gli Angeli, e da tutti i beati Spiriti adorato, magnificato, e glorificato; ne' secoli de' secoli. Amen.

Rupertus Abbas, in Numeros comment. lib. 2. cap. 4.

B Della Verga di Moisè, con la quale hauendo percossa due volte la pietra, ella finalmente mandò fuori abbondantissime acque, con le quali il Popolo estinse la sua sete.



Capitolo Decimo Quinto.

C **M**ARAVIGLIOSA, e stupenda in vero fu l'attione del gran Moisè; quando percossa hauendo due volte la Pietra, con la Verga sua; n'uscirono finalmente l'acque abbondantissime di contraddittione, ch'estinsero l'arrabbiata sete dell'incredulo, e ribellante Popolo d'Israele. Nel che, di nuouo, con l'istessa Verga, fu prefigurata la Croce Santa del Signor nostro Giesù Christo. E farà questa, la Quarta Figura della Croce, che dal Sacro Libro de' Numeri si ricoglie. Della qual miracolosa, e misteriosa attione; così nel Sacro Te-

D *Ueneruntque Filij Israel, et omnis multitudo in Desertum Sin, mense primo: Et mansit Populus in Cades. Cumque indigeret aqua Populus, conuenerunt aduersum Moysen, et Aaron, et uersi in seditionem, dixerunt: Utinam perissemus, etc. Locutusque est Dominus ad Moysen dicens. Tolle Virgam, et congrega Populum tu, et Aaron Frater tuus; et loquimini ad petram coram eis, et illa dabit aquas. Cumque eduxeris aquam de petra, bibet omnis multitudo, et iumenta eius. Tulit igitur Moyses Virgam, qua erat in conspectu Domini, sicut praeceperat ei, congregata multitudo ante petram, dixitque eis. Audite Rebelles, et Increduli: Num de petra hac uobis aquam poterimus eijciere? Cumque eleuasset Moyses manum, percutiens Virga bis silicem, egressae sunt aquae largissima, ita ut Populus biberet, et iumenta.*

Numer. 20.

E La qual miracolosa, e stupenda attione considerando il glorioso Padre Sant' Agostino, dice, ch'ella fu euidente, e chiara Figura della Croce Santa di Christo. Percioche nell'accostarfi il legno alla Pietra, che significaua Christo; uscì fuori la gratia. E che nell'essere la pietra due volte stata percossa con la verga, tanto più euidentemente fu accennata, e significata la Croce; posciache due legni sono vna Croce: *Quo Virga petra percussitur, Crux Christi figuratur. Ligno enim accedente ad petram, gratia manauit: Et quod bis percussitur, euidentius significat Crucem. Duo quippe ligna sunt Crux. Et in vn'altro luogo, quasi le medesime parole replicando, soggiunse: Percussa est petra de Virga bis. Gemina percussio, duo ligna Crucis significat.*

S. Augustin. Questionum super Numeros, lib. 4. Quaest. 35.

S. Augustin. in Euang. Ioannis, Tractatu. 26.

Et altroue comparando egli la sete spiritoale, che'l Christiano debbe hauere in questo mondo, la quale solamente in Christo estinguere si puote; à quella, che già hebbero gli Ebrei nel Deserto; così in sostanza disse: Se ci accorgiamo, noi siamo nell'eremo. Che cosa vuol dire essere nell'Eremo? Vuol dire essere nel Deserto; e perche nel Deserto? Percioche siamo in questo mondo, doue quasi come in vna via arida, e senza acqua, habbiamo sete. Mà habbiamo pur sete, accioche satiati siamo. E la sete nostra, dalla pietra sia satiata nel Deserto. Percioche la Pietra era Christo. E questa Pietra fu percossa con la Verga; et accioche l'acqua indi ne scatorisse; ella fu due volte percossa; percioche due legni sono nella Croce.

Idem, ibidem, in Tractatu. 28.

In Appendice, de diuersis, Sermone 75. Tomo 10. Quamuis aliqui velint hunc Sermone non esse Augustini.

E più distintamente esplicando la medesima Figura, l'istesso Sant'Agostino, in vn' altro luogo replicò dicendo, che per virtù del Sacramento della Croce, Moisé due volte con la Verga percosse la selce: Che dalla pietra, al sitibondo Popolo, l'acqua produsse, e che per la dupplicata percossa, figuratamente s'intende l'incastratura di due legni fatta nella Croce. Percioche due volte fu percossa la Pietra, quando Christo, del quale dice l'Apostolo: *Petra autem erat Christus*, essendo steso sopra i due legni della Croce, fu ferito con la Lancia. Da questa Pietra dunque uscì l'acqua, soggiunge egli, quando dal Lato di Christo uscì il Sangue della redentione, e l'acqua del Battesimo.

E di nuouo finalmente, trattando dell'istessa materia, il medesimo gran Padre replicò dicendo, che Moisé sosteneua la persona del Popolo Giudeo posto sotto la Legge; e che si come Moisé percotendo la pietra con la Verga, dubitò della virtù di Dio; così quel Popolo, ch'era ritenuto sotto la Legge data da Moisé, conficcando Christo nel Legno della Croce; non credette, ch'egli sia la Virtù di Dio. Mà che si come essendo percossa la pietra, n'uscì l'acqua all'assetato Popolo; così la piaga della passione del Signore è stata fatta vita a' Credenti. Percioche di questo, habbiamo vna fedelissima testimonianza dell'Apostolo, il quale di ciò parlando; disse, che la Pietra era Christo: *Moy-*

S. Augustin. contra Faustum Manicheum, lib. 16. c. 17.

ses Populi Iudeorum sub Lege positi personam gerebat, eumque in prophetica prænuntiatione figurabat. Sicut ergo Moyses petram Virga percutiens, de Dei virtute dubitauit; ita ille Populus, qui sub Lege per Moysen data tenebatur, Christum Ligno Crucis affigens, eum Virtutem Dei esse non credidit. Sed sicut percussa petra, manauit aqua sitientibus, sic plaga Dominica passionis effecta est vita Credentibus. Habemus enim de hac re praeclarissimam, et fidelissimam vocem Apostoli, cum inde loqueretur, dicentis: Petra autem erat Christus. E queste cose, che Sant'Agostino molto prima dette haueua; le replicò poi quasi di parola in parola, Sant'Isidoro, ne' suoi Comentarj sopra il Libro de' Numeri.

Et il Padre Ruperto Abate, stando anch'egli sopra la santa allegoria, e sopra la mistica significatione di quella pietra percossa da Moisé, la quale figuraua Christo Signor nostro; e del modo di percuoterla con la Verga, che prefigurò la sua Santa Croce, e l'acerbissima sua passione; disse, che i Giudei sapeuano certo, che'l Signor nostro Gesù Christo, nello Spirito di Dio discacciua i Demonij; e nondimeno, con pessima apertura delle labra loro, dissero, che per virtù di Belzebub gli discacciua. Con questo furore, gl'Increduli, e Forsennati, dice egli, percossero la Pietra della giustitia; e due volte la percossero. Percioche in due legni d'vna Croce lo crocefissero; cioè con le lingue loro, e con le mani de' Gentili. E che fatto essendo questo; uscirono acque larghissime, et abbondantissime, nè cosa alcuna fu mai più vera di questa. Percioche tosto che Christo hebbe patito, fluirono l'acque delle scritture, et innondarono i torrenti delle grazie dello Spirito Santo. Percioche le scritture, prima si leggeuano sì, mà non erano intese. *Sciebant enim Iudaei, quod Dominus in spiritu Dei eijceret Daemonia, et tamen pessima labiorum suorum distinctione dixerunt: In Beelzebub Principe Daemoniorum eijcit Daemonia. Cum hoc furore increduli, et turbidi, percusserunt Petram iustitiae. Bis percusserunt: Duobus enim li-*

gnis

A gnis unius Crucis Christum crucifixerunt; Linguis suis, et manibus Gentilium. Hoc factò, egressa sunt aqua largissima. Nil verius, passò namque Christo, fluxerunt aqua scripturarum, torrentes gratiarum Spiritus Sancti innundauerunt; Et antea quidem scripturae legabantur, sed non intelligebantur.

Rupertus Abbas, in Numeros Comment. lib. 2. c. 7.

San Seueriano Velcouo di Gabala, Autor grauissimo, et antichissimo, ilqual è citato da San Giouanni Damasceno, nella terza Oratione sua delle imagini, non solamente afferma; che la pietra percossa con la Verga di Moisè, fù Figura della Santa Croce di Christo; mà dice, che l' modo anco, co' l' quale ella fù percossa, fù imagine dell' istessa Croce. Percioche percotendola Moisè due volte, non la percosse, dice egli, sempre d' vn modo; mà in maniera, che descrisse, e formò il Segno della Croce; accioche la natura etiandio inanimata venerasse l' imagine della Croce. E le parole sue, di Greco in Latino tradotte, son tali: *Percussit Moyses Petram semel atque iterum. Cur autem semel atque iterum? Si Dei virtuti paret, quid est opus secunda percussione? Si percutit sine virtute Dei, nec secunda, nec decima, nec centesima percussio rei sterilis fecundam naturam afferre queat. Si igitur planè est opus Dei, nec Crucis mysterium continet, satis est unicus ictus, satis est nutus, satis est verbum. Verum ut Crucis imaginem designet, hoc agit: Percussit, inquit, semel et bis, non eodem modo; sed ita ut Crucis formam describeret; ut natura etiam inanimata Crucis notam veneraretur.*

S. Seuerianus Gabalorum Episcopus, Oratione 4. in Sanctam Crucem.

C Percuoti dunque Signor mio con la Verga della tua Santa Croce, e con la memoria della tua passione, la dura pietra de' cuori nostri in modo, che spezzata la durezza, e l' ostinatione loro ne' peccati; per compuntione, e contritione, abbondantissime acque di lagrime versiamo. Dalle quali irrigata la secchezza, e la sterilità dell' Anime nostre nel ben' operare; diuentino di virtù, e di buon' opere feconde sì, che veramente dir possiamo: Rompesti la pietra, fluirono l' acque, et innondarono i torrenti. Percioche se per vero pentimento fluiranno da gli occhi nostri l' acque delle lagrime; senza dubbio, innondaranno sopra di noi i torrenti delle grazie tue. Amen.

psalm. 77.

D *Del Serpente di bronzo, che Moise, per comandamento di Dio, sospese nel Deserto; nel quale mirando quelli, ch' erano morsi da' Serpenti, si risanauano. E dell' Hasta, con la quale Finees Sacerdote uccise Zambri, con la Madianite.*



Capitolo Decimo Sesto.



E S T O, che l' Proteruo, et ingrato Popolo d'Israele, per gratia, e dono particular di Dio, hebbe vinto, et ucciso il Cananeo Rè d' Arad, e spianate le Cittadi del suo Regno; partendosi dal Monte Hor, s' incaminò per la via, ch' al Mare Rosso conduceua; per circondare la Terra d' Edom. Nel qual viaggio, infastidita la vil Plebe dalla fatica, e dal camino; cominciò a mormorare contra Iddio, e contra Moisè. Di che mosso il Signore à giusto sdegno; mandò nell' Esercito loro, alcuni focosi Serpenti; dal morso de' quali, gran moltitudine d' huomini moriuano. Mà riconosciuto hauendo l' error loro, e chiestone supplicheuolmente, per mezzo di Moisè, il perdono, et il rimedio; Comandò il Signore

Signore à Moisé, che far douesse vn Serpente di metallo, e ch'in alto lo sospen- A
desse. Nel quale mirando quelli, ch'erano stati morfi da' Serpenti, subito si risana-
uano. La qual misteriosa, e miracolosa Attione; farà la Quinta Figura della Santa
Croce di Christo Signor nostro, che nella Sacra Istoria de' Numeri risplende. Nella
quale, raccontandosi le querele, e gl'ingiusti lamenti de' ingrati, e queruli Ebrei;
così si dice: *Deest panis, non sunt aqua, anima nostra iam nauseat super cibo isto leuisi-*
mo. Quamobrem misit Dominus in Populum ignitos serpentes, ad quorum plagas, et mortes
plurimorum, uenerunt ad Moysen, atque dixerunt: Peccauimus, quia locuti sumus con-
tra Dominum, et te: Ora ut tollat à nobis serpentes. Orauit Moyses pro Populo; et locutus
est Dominus ad eum: Fac serpentem aereum, et pone eum pro Signo. Qui percussus aspexerit
eum, uiuet. Fecit ergo Moyses serpentem aereum, et posuit eum pro Signo. Quem cum per- B
cussi aspicerent sanabantur.

Non è necessario l'affaticarci altrimenti in prouare, che questa miracolosa attione,
e questo sacratissimo Misterio, fosse ombra, e Figura della Croce Santa di Christo
Signor nostro, e della sua passione, poich'egli stesso, di sua propria bocca, lo dichiarò,
et affermò; quando disse: *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto: ita exaltari oportet*
Filium Hominis; ut omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat uitam eternam.
Con tutto ciò, non farà se non vtil cosa, e gioueuole, l'aggiungere quì le autorità de'
Santi Padri, e de' Sacri Dottori, i quali scriuendo sopra questo sacro, e stupendo Mi-
sterio; con viuissime ragioni prouano, che ciò fù euidentissima ombra, e Figura del-
la Santa Croce. E farà di non poco gusto, e spiritoale consolatione a' diuoti Lettori, il C
leggere, e goder quì, senz'altra lor fatica di gir cercando in molti Libri, le pie conside-
rationi, e le diuote speculationi, ch'intorno à questa Sacratissima Figura, i detti Pa-
dri, ne' Volumi loro, hanno lasciate scritte; e gli altri sensi mistici di essa, che con tanta
felicità, e facilità, con vtilissimi documenti, à profitto nostro, hanno spiegati.

Primieramente adunque, il glorioso San Giustino Martire, seruendosi di questa chia-
rissima Figura, per conuincere la Giudaica perfidia; disputando con Trifone Giudeo,
disse; essere cosa manifesta, e nota, che già fu fatta vna statua al Popolo d'Israele con
questa nota, e Segno della Croce, contra i serpenti, ch'uccideuano co'l morso; per
salute de' Credenti. Imperoche già fin da quel tempo, fù con presagio denunciata la D
morte al Serpente, da quello, che patì il supplicio della Croce, e la salute à quelli, ch'
offesi da lui co'l morso, hanno ricorso à Dio, dal quale, il Figliuolo Crocefisso, fù
mandato al mondo. Nè certamente, dice egli, lo Spirito profetico c'insegnò, per me-
zo di Moisé, à credere nel Serpente. Posciache ci mostra, che già fin da principio,
quello fù da Dio castigato, con la sentenza della maladittione: *Hac quoque nota, et Si-*
gno Crucis, Israeli, contra Serpentes morsu perimentes, statua apparet esse facta, propter Cre-
dentium salutem: Quod iam inde ab eo tempore, per eum qui Crucis supplicium pertulit,
Serpenti mors prasagio sit denunciata; Salus autem his, qui ab ipso morsu lesi, ad eum confu-
giunt, à quo Filius crucifixus, in mundum est missus. Non enim in Serpentem nos credere
per Moysen docuit Spiritus Propheticus quando illum à principio, etiam maledictionis exe-
cratione à Deo mulctatum indicat.

S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Tryphone
Iudaeo.

E d'indi à poco, pur a' Giudei parlando, l'istesso Santo, così in sostanza soggiunse;
Ditemi dunque, non era egli Iddio quello, che per mezzo di Moisé, statui, e comandò,
ch'in modo veruno, far non si douesse imagine, nè similitudine alcuna delle cose, che
sono sù in cielo, nè quà giù in terra? E nondimeno egli stesso fece fare da Moisé nel
Deserto, vn Serpente di Bronzo; e quello deputò in segno, per il quale, erano saluati
quelli, che da' morsi de' Serpenti, mortalmente erano offesi; e ciò è fuori d'ogni colpa,
e peccato? Certamente denunciò egli, che per mezzo di questo secreto Sacramento,
E
come

A come dianzi dissi, era significato, che doueua rouinare la potenza del Serpente, che già fù autore della disubidienza, e della preuaricatione d'Adamo. Et era promessa la salute a' Credenti in quello, che per il sopradetto segno era adombrato, e figurato e che nella Croce morir doueua; apportando la sanità contra i morsi de' serpenti, che sono l'opere cattive; come il culto de' gl'Idoli, e l'altre iniquità, e peccati.

E seguendo pure l'istesso Santo, e glorioso Martire, la disputa, et il ragionamento suo co' l' medesimo Trifone Giudeo; di nuouo soggiungendo, disse: Certamente in questo modo, sarà giudicato, che Moise facesse contra la Legge da lui stesso promulgata. Po-
B sciate con vna publica constitutione statui, che non si douesse far imagine alcuna delle cose, che sono in cielo, in terra, e nel mare. Et egli nondimeno fece poi vn Serpen-

te di bronzo, e proponendolo quasi come vn certo segno, comandò, che quelli, che da' viui serpenti offesi fossero; lo douessero rimirare. E perche in effetto, quelli, che lo riguardauano, salui rimaneuano; per questo, stimar vorremo noi, che'l serpente saluasse il Popolo; il qual Serpente, come di sopra detto habbiamo, era stato prima da Dio, sottoposto alla maladittione; e così, la grande spada, come Isaia disse, l'haueua ucciso? E tanto stoltamente vorremo noi intendere queste cose, come i Rabbini vostri insegnano; e non più tosto come simboli, e figure, le riceueremo? Nè riferiremo questo segno all' imagine, et alla Figura di Giesù crocefisso; posciache Moise, per mezo delle mani alzate, e stese; insieme con colui, che del nome di Giesù era honorato, acquistò al Popolo nostro la vittoria?

C E San Cirillo Alessandrino, o sia Iodoco, con pia consideratione notando, e raccontando le Figure della Croce Santa di Christo Signor nostro, che dall' antico Testamento si traggono; di questa del Serpente di metallo particolarmente, disse, che la Croce è quel Legno, al quale essendo sospeso il Serpente di metallo, rendette la sanità a' tutti quelli, ch' essendo morsi da' Serpenti, lo mirauano. Percioche chiunque riuolge gli occhi dell' animo in Christo crocefisso; subito da ogni ferita di peccati sarà liberato. Che per l'istessa Croce, è stata finalmente restituita la salute all' humana Generatione. Che per lei è stata fatta la redentione, e reconciliatione nostra. Che per lei è stata data al dolor nostro medicina. Ch'è stata data forza, e robustezza all' huomo sì, che coperto di questa corazza, e di quest' elmo, intrepidamente possa entrare in battaglia co' l' nemico;

D il quale fù dal Signor nostro, co' l' beneficio della saluteuole Croce, discacciato fuori; posto dal tutto in fuga, e totalmente sconfitto: *Denique ipsa Crux lignum illud est, quo in Deserto suspensus Serpens aneus, omnibus ipsum inspicientibus sanitatem à morfu Serpentum reddidit. Nam quisquis oculos animi in Christum crucifixum conuerterit, ab omni uulnere peccati illico curabitur. Per ipsam denique Crucem, reddita est salus humano Generi, facta est redemptio nostra, et reconciliatio. Per ipsam allata est nostro medicina dolori, data est fortitudo, et robur homini, ut hac lorica obtectus, et galea; intrepidus ineat certamen cum Hoste, quem Dominus noster Crucis salutifera beneficio, foras eiecit, profligauit omnino, et penitus alligauit.*

S. Cyrillus
Alexandrin.
sive uerius
Iodocus, in
Ioannis, lib.
8. c. 17.

Però San Gregorio Nazianzeno, al contrario di tutti gli altri Padri, dice, che quel Serpente di metallo alzato da Moise nel Deserto, non solamente fù tipo, e Figura di Christo Signor nostro; mà antetipo, cioè, contrario modello, e contraria Figura. Et il suo concetto, vagamente proua in tal modo, dicendo: *At uero Serpens aneus aduersus morsus Serpentum suspenditur, non tam ut Christi pro nobis passi typus, uerum ut antypus; atque eos, qui ipsum intuentur saluos facit, dum non eum uiuere, sed mortuum esse, simulque subditas sibi Copias enecare per suasum habent; deletum nimirum, et extinctum, sicut merebatur. Et quod tandem illi congruens epitaphium canemus? Ubi est, mors, stimulus tuus? Ubi tua Inferne, victoria? Crux te prostrauit. Vita Author tibi necem attulit.*

S. Gregorius
Nazianz.
in Pascha,
Oratione 2.

Exanimis

*Exanimis es, mortuus, immobilis, iners, Serpentis licet figuram serues, in sublimi loco A
ignominiosè pendens.*

Sopra delle quali parole, dice Niceta Comentatore: L'istoria del serpente di metallo, si troua scritta nel Libro de' Numeri. Percioch'essendo, che molti de' Figliuoli d'Israele, per cagione della mormoratione loro, essendo percossi da' serpenti, morivano; finalmente a' preghi di Moisè, mitigato Iddio, gli disse: Fatti vn serpente, e ponilo nel segno, cioè, nel legno. E chiunque essendo percosso, lo mirarà, viuerà. Però quel dire, fà à te stesso, ci dimostra, che delle cose, che si faceuano; alcune per serui-
gio di Dio, et altre per serui-
gio de gli huomini erano fatte. Questa adunque del serpente, doue Iddio disse: fà à te stesso, fù fatta per serui-
gio di Moisè, e di tutta la moltitudine, che da quella generatione uscì doueua. Horsù dunque, quasi come dalla Fi-
gura, veniamo à noi stessi. Percioche noi ancora habbiamo offeso Iddio, incorsi siamo ne' morsi de gli spiritoali serpenti, i quali con ogni specie di peccati ferendoci; ci uccideuano. Mà in qual modo habbiamo conseguita la salute? Noi ancora risguardato habbiamo il Serpente nel Legno appeso; cioè Christo. E lui rimirando, et in lui credendo, conseguiamo la salute. Però, per qual cagione, chi per natura è buono, chiamato è serpente? Perche appò noi, che per libera volontà, siamo cattiu; egli per somiglianza della carne, fù fatto peccato, e fù con gl'iniqui riputato. Christo dunque è Serpente, come in somiglianza di carne; perche si fece huomo. E per questa cagione, diceua egli à colui, che si credeua, che fosse puro huomo: Per qual cagione mi chiami tu buono? Certamente quel serpente di metallo, non era veramente serpente; mà
hauendone figura; non haueua però veleno. Nel medesimo modo Christo, in quanto che non haueua il veleno del peccato, non era vno di noi, ch'alla natura del serpente ci sottoponiamo. Percioch'ogni peccato veramente è serpente; e conseguentemente, chiunque fà peccato, serpente anco diuenta. Anzi, per questa cagione ancora, il serpente, che Moisè sospese in Croce, rappresentaua figura di Christo. Percioche si come il corporeo serpente, non solamente hà il veleno, per il quale, quelli, che sono percossi; estinti rimangono, mà anco hà egli seco la triaca, e la medicina della vita, la quale presa hauendo quelli, che sono morsi, in vita ritornano; Così dal morto Adamo è stato trouato all'huomo vn medicamento, ch'è il Corpo del Signore; per forza, e virtù del quale, ogni veleno del peccato, ne' Credenti è curato, et estinto. **C**

Marci. 10.

Però il Teologo, cioè, San Gregorio Nazianzeno, non stima, che'l serpente di metallo sia tipo, e figura di Christo. Percioche veramente non è lecito, nè pio, il chiamar il peruerso, e maligno Spirito, tipo, e figura di Christo; mà antetipo, cioè, contrario modello, o contraria Figura. Posciache il serpente da principio apportò la rouina all'huomo. E Christo gli recò poi la salute. Quello nell'error lo trasse, e questo gli mostrò la vita. Quello non era iui vero serpente, e questo è vero Huomo. E per questo, uccise egli i serpenti della sua medesima forma. Mà Christo diede la vita à gli huomini, che sono della specie, e forma sua. Oltre di ciò, Christo fà salui quelli, che credono, ch'egli viue, e ch'egli è l'istessa Vita. Mà il Diauolo per contrario è cagione della salute à quelli, che lo risguardano; se però crederanno, non ch'egli viua; mà
che per la Croce di Christo, sia stato oppresso, et estinto, in quanto alla tirannia solamente; e ch'egli habbi anco cagionata la rouina, e la dannatione alle Squadre ribelle, che seguir lo vollero. Percioche Christo, superato hauendo il Capitano; cacciò parimente in fuga il suo esercito. Notar si debbe nondimeno, che'l serpente, fin'à quel legno rappresentaua figura di Christo solamente, in quanto, che pendeua nel Legno; con la contrarietà però, che di sopra detta habbiamo. Essendo adunque il peruerso, e maligno Spirito, stato superato, e vinto; componiamogli vn conueniente epitafio, e cantiamogli le **D**
E

A gli le douute efequie; dicendo: Doue è morte lo stimolo tuo. Doue ò Inferno è la tua vittoria?

Il Diauolo veramente è ministro della morte, e la morte è ministra dell'Inferno. Percioche il Diauolo daua in poter della morte quelli, che per il peccato feriti haueua. E la morte mandaua all'Inferno quelli, ch'uccideua. E per questo il Teologo chiama hora il Diauolo co'l nome della morte, e dell'inferno; come cagione dell'vna, e dell'altro: L'ago di questo velenosissimo Scorpione è il peccato, e la vittoria è la fraude.

Con le quali cose, si sforzaua l'empio di soggiogarci alla potestà, et all'imperio suo. Però l'vna, e l'altro, sono stati da Christo annichilati. Percioch'egli non fece mai peccato. Nè dalla fraude, o dall'inganno del Tentatore fù egli ingannato. Anzi più tosto

B il Tentator istesso, fù dalla Croce di Christo ferito, et ucciso, in quanto alla tirannia.

E per la figura del bronzo serpente inanimato, è egli notato, e resperso d'ignominia. Percioch'essendo quello nel Legno conficcato, e trionfato; prefiguraua, e significaua il Tentatore, il quale per il viuificante, e vitale Legno della Croce, è stato ucciso. E così ritiene egli la forma di serpente; in modo però, che non può far cosa alcuna di quelle, ch'al serpente appartengono; almeno in Christo. Percioch'in lui, ogni forza, e potenza del Dragone fù adoperata in vano. Tutto ciò, interpretando il testo di San Gregorio Nazianzeno, disse Niceta. Alle quali parole nondimeno, con ragione, aggiunge vn Dottor moderno; che'l serpente di metallo innalzato su'l legno da Moisè nel Deserto; fù veramente Figura di Christo, in quanto, ch'apportaua salute à quelli, ch'attentamente lo mirauano.

C

E San Seueriano Vescouo, trattando anch'egli di questa Figura del serpente di bronzo; mostra di marauigliarsi, che Moisè facesse questa statua di serpente, accioche fosse risguardato, e mirato dal Popolo; poich'egli haueua espressamente comandato, che non si douesse far alcuna imagine. E finalmente conchiude, ch'egli vietò il far l'imagini, per diuertir il Popolo dall'idolatria, alla quale era molto inchinato. Mà che fece questo serpente, per alludere, et accennar con esso le cose, ch'in Christo occorrene doueuano. E le parole sue, da San Giouanni Damasceno citate, e nell'idioma nostro tradotte, son tali: Come esser può, che l'immagine dello scelerato, e maladetto, appor-

Verba S. Seueriani Galorum Episcopi, quae refert S. Io: Damascenus in Oratione 3. de Imaginibus.

D tasse la vita al Popolo, nell'afflittioni, e nelle calamitadi immerso? Non era egli più credibile, se detto hauesse: S'alcuno di voi sarà morso, rimiri il Cielo, o vero il Tabernacolo di Dio; e conseguità la salute? Dimmi tu dunque, ò fedelissimo Ministro di Dio; per qual cagione fai tu ciò, ch'à gli altri vieti? Perche ergi tu quello, che di rouinar comandi? Tu che dicesti: non farai scoltura alcuna, e tu, che rompesti, e spezzasti il vitello di metallo; per qual cagione, il serpente di bronzo fai? e quello non ascosamente; mà pubblicamente in alto, à tutti visibile statuisce, e collochi? Io comandai, risponde egli, quelle cose, per troncar, e diradicar ogni materia d'impietà, e per suezzar, e rimouere il Popolo dalla ribellione, e dal culto de' Idoli. Però questo Serpente, vtilmente faccio, per significar, e prefigurar con esso, l'istessa verità. E si come io ridussi nel Santa Santorum il Tabernacolo, e tutte le cose, che sono in esso; e feci i Cherubini à somiglianza delle cose, che non si veggono, per mostrar vn'ombra delle future cose; così feci anco il Serpente, per salute del Popolo; accioche da questa esperienza esercitato, imparasse à preuedere, et à conoscere innanzi, la Croce, et il Salvatore pendente in essa. Tutto ciò esser verissimo, ò Amico, intenderai dalle parole del Signore, che così esser vero confermò, dicendo: Si come Moisè innalzò il serpente nel Deserto, così è necessario, che sia esaltato il Figliuolo dell'Humano; accioche chiunque in lui crede, non perisca; mà habbia la vita eterna. Intendi dunque, che Moisè comandò, che non si facesse alcuna imagine, per riuocar il Popolo dal culto de' Simolacri, al qual era inchinato;

to; E

to; E che'l serpente esaltato fù imagine, e figura della passione, e della morte del Signore. Tutto ciò disse San Seueriano, citato, come detto habbiamo, da San Giouanni Damasceno. E quasi le medesime cose disse anco San Giouanni Crisostomo; il quale rendendo poi la ragione perche il serpente di metallo si dica essere figura di Christo Signor nostro; così in sostanza disse:

*S. Io. Chryf.
Oratione 2.
de Serpente,
quem Moy-
ses erexit in
solitudine.*

La figura del serpente, o Fratelli, è imagine di quel Diuino Consiglio, che nella Croce poi fù ridotto ad effetto. Percioche si come quella figura rappresentaua imagine, e specie di serpente; così il Saluatore, come testifica l'Apostolo, apparue in somiglianza del peccato della carne. Essendo egli nondimeno fuori d'ogni peccato, e d'ogni colpa. Si come Isaia in questo proposito, disse: *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Hai dunque, secondo Isaia, vn' imagine. Hor vn'altra intendine. Rimira la verità, che per alcune certe figure traluce. I serpenti mordeuano i Figliuoli d'Israele, et il Popolo in vna certa rouina era caduto. Chiese dunque Moisè supplicheuolmente à Dio, ch'alcuna saluteuole medicina insegnare gli volesse. Et Iddio mostra al Seruo suo, vn saluteuole medicamento, dicendogli: Fà vn serpente di metallo, et ergilo dinanzi alla porta del Tabernacolo del testimonio. Che cosa vuol significare questo modello, e questo esempio? Altri certamente erano i serpenti, che mordeuano, et vn'altro parimente era quello, che per loro, in Croce era sospeso. Che cosa accennar vuole questo enimma? Che cosa accenna, e rappresenta quell'ombra di misterio? Si come iui in figura de gli altri serpenti, fù sospeso in Croce quello, che non morse, nè percosse; così l'innocente Giesù, co'l suo supplicio della Croce, i peccati de gli altri huomini, purgar doueuà. Per i serpenti, che mordeuano; l'innocente Serpente iui è conficcato in Croce. E per noi degni di morte, è dato al supplicio quello Schiettissimo, che d'alcuna sceleratezza mai non fù imbrattato. Il che molto bene, come molt'altre cose, predisse Isaia in questo modo: *Pro peccatis Populi venit ad mortem; et Dominus tradidit illum pro peccatis nostris.* E conchiudendo San Giouanni Crisostomo il ragionamento suo in questo luogo, soggiunse, dicendo:

Per qual cagione il Serpente di metallo fù conficcato in Croce? Accioche le cicatrici de' morsi de' Serpenti scancellate fossero. Adunque vna cosa è quello, ch'è sospeso in Croce; et vn'altra ancora sono le cose scancellate, et annullate. E qual significazione di verità quì dentro scuopri? Non vedi tu forse, quasi come sotto la coperta della lettera, la forza d'vn certo ordine diuino di future cose? Fù sospeso in Croce il bronzo del Serpente, accioche i morsi de' veri Serpenti curati fossero. E Christo fù crocefisso, accio l'opere sceleratissime de' Demonij cessassero, et annichilate fossero. Certamente vno è quel Serpente, che fù eretto, et innalzato; et altri sono i Demonij abbattuti, e calpestati. E si come iui il simulacro del Serpente, ch'euidentemente appareua; sanò, e scancellò i morsi de' Serpenti; così nell'istesso modo quì ancora, la morte di Christo, lenò dal tutto la morte, e scacciò i Demonij in fuga. E però meritamente il Saluatore, applicando à sè stesso la comparatione, disse: Si come Moisè esaltò il Serpente nel Deserto. etc. Et in vn'altro luogo, ragionando l'istesso Santo, della medesima Figura del Serpente sopradetto, disse:

*S. Io. Chryf.
in cap. Ioan-
nis 3. Homi-
lia 26.*

Nam si ad arci Serpentis simulacrum aspicientes Iudaei, morte liberabantur: quanto maiori qui in Crucifixum credunt, beneficio fruuntur? Neque enim quod Crucifixus est, idcirco eum imbecillitatis arguas, neque Iudaeos superiores dixeris; sed quod mundum Deus amauit. Ideoque animale eius Templum crucifixum est, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam. Vides Crucis causam, et ex ea salutem? Vides ut figura veritati consentiat? Illic mortem fugerunt Iudaei; sed temporalem, hic sempiternam Fideles. Illic scelus Serpentum suspensus serpens sanauit, hic incorporei Serpentis plagas Iesus Crucifixus curauit.

A curauit. Illic corporeis oculis suspicientes, corporis salutem, hic incorporeis, omnium peccatorum remissionem consecuti sunt. Illic as suspensum erat in serpentis effigiem, hic Dominicum Corpus à spiritu formatum. Serpens illic mordebat, et serpens sanabat: hic mors perdidit, et mors saluum fecit. Ad hac, qui interimebat Serpens, veneno sauebat: qui liberabat, nullo. Sic et hic: nam ea qua perdebat mors, peccatum habebat; quemadmodum serpens venenum: Domini autem mors ab omni immunis erat peccato, ut creus serpens veneno. Peccatum enim, inquit, non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius. Hoc est quod significauit Paulus: Expolians Principatus, et Potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso. Quemadmodum enim fortis Athleta hostem altè erectum prosternens, clariorem facit victoriam: Ita Christus toto orbe spectante, hostiles conatus euertit: Et qui in solitudine vulneratos curauit, eos ab omnibus Feris in Cruce suspensus, tutatus est.

E San Gregorio Nisseno, trattando anch'egli di questa miracolosa, e misteriosa azione di Moisè; et apertamente mostrando, ch'ella fù euidentissima Figura della Santa Croce di Christo, e della sua passione; così egli ancora, in sostanza, ne disse: I serpenti in vero, con velenoso morso, gli huomini assaltuano. Però il Legislatore, con la forma del serpente, discacciò la forza de' veri serpenti. Vnico antidoto adunque, contra l'infermità della cupidigia, è la nettezza, e monditia dell'animo, con misterio di celebrata pietà. Però il capo di tutte le cose, ch'in ciò, per Christiana professione crediamo, è il risguardare con ferma, e retta fede, nella passione di quello, che patì per noi. E la passione sua fù la Croce. Chiunque mira la Croce, come la Sacra Istoria esorta; il veleno della cupidità, à lui non potrà nuocere. Et il mirar la Croce, altro non è, ch'vn dar noi stessi à questo mondo, quasi come morti, e crocefissi; stabili, e fissi nella virtù, et al peccar immobili, co'l timor di Dio; come dice il Salmista, quasi con vn chiodo, la carne nostra conficcando. Il chiodo certamente, che ritien questa carne, è la continenza

Adunque; perche la mala cupidità delle cose terrene manda in noi mortiferi Serpenti; essendo che propriamente è serpente quanto nasce dalla cattiu cupidità. Per questo, già vn pezzo fa, la Legge ci mostrò l'antidoto nel legno. Però questo è simolacro di serpente, e non serpente. Come anco dice San Paolo: *In similitudinem carnis* ^{si} *peccati*. Percioche vero serpente propriamente è il peccato. E chiunque al peccato si dà in preda, della natura del serpente si veste. Da questo peccato però, e da questa natura di serpente, l'huomo vien liberato, per mezzo di quello, che si vestì della somiglianza del peccato, e si fece Huomo come noi; i quali peccando, in specie di serpente ci siamo conuertiti. Per lui adunque è stato fatto sì, che'l morso non dia la morte. Però, l'istesse Fiere non sono anco distrutte, e le fiere chiamo io le cattiu cupidità, et i mali desiderij. Imperoch'auuenga, che la morte de' cattiu Peccatori non habbia forza alcuna in quelli, che la Croce rimirano; l'innata cupidità nondimeno della carne contra lo spirito, non è stata in tutto distrutta. Percioche ne' Fedeli ancora, spesse volte insorgono morsi di cupidità, i quali nondimeno discacciano eglino, risguardando in quello, che nel Legno fù sospeso; dissipando co'l timore del precetto, quasi come con vn'antidoto, la forza del veleno. Che per l'innalzamento poi del serpente nel Deserto, fosse figurato il Misterio della Croce; apertamente ce l'insegnò la Verità, quando disse: Si come Moisè esaltò il serpente nel Deserto; così è necessario, ch'esaltato sia il Figliuolo dell' Huomo.

S. Gregorius
Nyssenus,
De Vita Mo

D E Tertulliano, per conuincere l'ostinatione, e la perfidia de' Giudei; trattando di quest' istessa mirabile Figura della Santa Croce di Christo, e della sua passione; così in sostanza disse: Per qual cagione, dopo hauer Moisè prohibita la similitudine di tutte le cose, propose egli il serpente di metallo, posto sopra vn legno, in atto d' appeso; per saluteuole spettacolo al Popolo d'Israele, in quel tempo, che dopo l'idolatria, era da

serpenti estermiato? se non perche quì accennaua egli la Croce del Signote, per la quale il Diauolo era publicato per serpente; e per la quale era data la salute à chiunque, ch'offeso essendo da' Serpenti di costui, cioè, da' Angeli suoi; da' delitti, e da' peccati, fosse intento a' Sacramenti della Croce? Percioche chiunque in quella all'hora risguardaua, era liberato da' morsi de' Serpenti; *Moyse post interdictam omni rei similitudinem, cur aneum Serpentem ligno impositum, pendentis habitu in spectaculum Israel salutare proposuit, eo tempore quo à serpentibus; post idolatriam exterminabantur? Nisi quod hic Dominicam Crucem intentabat, qua serpens Diabolus publicabatur, et leso cuique ab eiusmodi calubris, idest, Angelis eius, à delictorum peccantia, ad Christi Crucis Sacramenta intento, salus efficiebatur. Nam qui in illam tunc respiciebat, à morsu serpentum liberabatur.* E quasi le medesime parole replicò l'istesso Tertulliano, scriuendo contra Marcione. Anzi in vn'altro luogo, pur contra il medesimo Eretico, in proposito di questa Sacratissima Figura della Croce, così cantando disse:

*Qua die, quouè loco cecidit clarissimus Adam,
Hac eadem redeunte die voluentibus atris
In stadio ligni, fortis congressus Athleta;
Extenditque manus, penam pro laude secutus
Denicit mortem, quia mortem sponte reliquit.
Exiit exuias carnis, et debita mortis;
Serpentis spoliuro, demitto Principe mundi
Adfixit ligno, refugarum immaue trophæum.
In cuius signum Moses suspenderat anguem,
Et quotquot fuerant multis serpentibus icti,
Aspicerent ipsum factum, fixumque draconem:*

E Sant' Ambrogio, dà nome del luogo, doue Moisé innalzò il Serpente nel Deserto; proua, che questa miracolosa attione, fù ombra; e Figura di Christo Signor nostro, e della sua Santa Croce. Percioche chiamandosi Salmona il luogo, doue i Figliuoli d'Israele; nel Deserto all'hora accampati si trouauano; dice egli à questo proposito queste parole: *Verum quia Salmona interpretatur umbra, factum istud mansioni rectè aptatur, Serpens namque ligno suspensus, typus, et umbra Christi fuit, pro salute nostra in Cruce pendentis, sicut ipse exponit in Euangelio.* Et in vn'altro luogo, ragionando dell'istessa Figura, disse, che'l serpente di metallo fù come in Figura, conficcato nella Croce. Percioch'annunziato era al Genere humano, che doueua essere crocefisso il vero Serpente, il quale euacuarebbe i veleni del Diauolo; essendo egli in figura maladetto sì; mà ch'in verità, et in effetto, scancellarebbe le maladittioni di tutto il mondo. E di nuouo, in vn'altro proposito, esplicando la medesima Figura; soggiunse, dicendo, che da Moisé non vn vero serpente; mà vno di metallo fù sospeso. Percioche il Signore prese la simbianza del Peccatore, in verità, e realtà del corpo sì, mà senza verità di peccato, accioche simulando d'essere serpente, per la lubricità dell'infermitate humana; hauendo deposte le spoglie della carne, distruggesse l'astutia, e la malitia del vero Serpente.

Et il glorioso Padre Sant' Agostino, esponendo anch'egli quest'ammirabile Figura, disse, che Moisé esaltò il Serpente nel Deserto, accioche chiunque fosse percolso dal serpente; risguardasse l'esaltato, e sanato fosse. E che così fù necessario, che fosse esaltato il Figliuolo dell' Huomo; accioche chiunque fosse auuelenato dal Serpente infernale, risguardasse nell'Esaltato, e si sanasse. Ch'Adamo fù il primo, che riceuette il morso del Serpente co'l veleno; e che per questo, il nato nella carne del peccato, si fa saluo in Christo, per la similitudine della carne del peccato. Percioch'iddio mandò il suo Figliuolo; non nella carne del peccato; mà come soggiunse chi scrisse, nella somiglianza della carne

Tertullianus aduersus Iudeos. c. 10.

Idem aduersus Marcionem, lib. 3. cap. 18.

Idem de concordia veteris, et nouae Legis, aduersus Marcionem, lib. 2. cap. 4.

S. Ambrosius de 42. Filiorum Israel mansionibus

Idem in Apologia David Prima, c. 3.

Idem, de Spiritu Sancto, lib. 3. c. 9.

S. Augustinus De verbis Apostoli, Serm. 14. cap. 12.

A carne del peccato; posciache non nacque egli d'abbracciamento maritale; mà dal ventre verginale. Mandollo, soggiunge egli, in somiglianza della carne del peccato. A che fine questo? accioche del peccato condannasse il peccato nella carne. Del peccato il peccato, e del serpente il serpente. Imperoche chi dubitarà, che'l peccato, co'l nome di serpente non si chiami? Adunque del peccato il peccato, e del serpente il serpente. Mà però della somiglianza. Percioch' in Christo non fù peccato alcuno; mà solamente la somiglianza della carne del peccato: E per questo, fù esaltato il serpente, mà però di metallo. Fù esaltata la somiglianza della carne del peccato, accioche sanata fosse l'origine del peccato. Mandò Iddio veramente il suo Figliuolo nella somiglianza della carne del peccato, e non nella somiglianza della carne. Percioch' egli è di vera carne; mà in somiglianza della carne del peccato, essendo carne mortale, dal tutto senza peccato alcuno; accioche del peccato, per la somiglianza, dannasse il peccato nella carne, per la vera iniquità. In Christo non fù iniquità alcuna; mà in esso fù la mortalità. Non prese egli il peccato; mà prese la pena del peccato. E pigliando la pena senza colpa, sanò la pena, e la colpa.

*S. Augustin.
De Verbis
Apostoli,
Serm. 14.
cap. 12.*

B Et in vn altro luogo, parlando parimente di questo serpente di metallo esaltato nel Deserto, disse: Questo serpente Fratelli, ancorche ciò paia assai marauiglioso; figurò nondimeno l'incarnatione del Signore. Potrebbe forse ad alcuno parer dura questa significazione, se l'istesso signor nostro, ciò non hauesse detto nell'Euangelio. Fù dunque sospeso il serpente di bronzo sopra l'hasta, percioche Christo doueua essere sospeso nel legno della Croce. All' hora chiunque era percosso da serpenti, risguardaua nel serpente di metallo, et era sanato. Però adesso l'humana Generatione, che dal serpente Diauolo era percossa; credendo in Christo, in lui rimira, et è sanata. Chiunque essendo percosso, se non hauesse veduto quel serpente, moriuà. Così anco è adesso Fratelli: Chiunque non crede in Christo crocefisso, dal veleno del Demonio è vcciso. All' hora miraua ciascuno il morto serpente, accioche'l viuo schiuar potesse. Però horta; chi vuol euitar il veleno del Diauolo, risguardi Christo crocefisso.

Idem, de tempore. Serm. 101. Qui incipit: In lectione, qua nobis recitata est.

C E perche la morte hà riceuto il nome dal morso; et il Genere humano patito haueua il morso dell' antico serpente, e la morte non poteua se non dalla morte essere superata; per questo, Christo sostenne la morte, accioche l'ingiusta morte, la giusta morte vincesse; et accioche giustamente liberasse i Rei, mentre, che per loro era ingiustamente vcciso. Tutto ciò, che'l Diauolo fece in Adamo, parue, che quasi giustamente facesse; come in vn' huomo, che vendette se stesso, per la diletatione d' vn' albero. E però in Adamo, quasi come in proprio Seruo, giustamente s'vsurpò il dominio. Però nella passione di Christo, nel quale non trouò macchia di peccato alcuno, ingiustamente tutti i mali fece. E però l'istesso Signore disse nell'Euangelio: Ecco che viene il Principe di questo mondo, et in me non troua cosa alcuna. Che vuol dire non troua cosa alcuna? Vuol dire nessun peccato in modo alcuno. E nel Salmo disse: *Qua non rapui, tunc exolebam.* Percioche quello, ch' Adamo giustamente doueua, Christo lo pagò, riceuendo ingiustamente la morte. Quello stese la mano alla dolcezza del pomo, e questo all' amaritudine della Croce. Quello mostrò l'albero della morte, e questo l'albero della salute. Quello contra Iddio se stesso eresse, e cadde; E Christo humiliò se stesso, accioche tutti ergesse. Adamo in tutti pose la morte, E Christo in tutti ristaurò la vita. Risguardaua dunque ciascuno il Serpente di metallo, e da velenosi Serpenti era sanato. Il Serpente di bronzo sopra il Legno, superò il veleno de' Serpenti viui. E Christo sospeso nella Croce, gli antichi veleni del Diauolo estinse; e liberò tutti quelli, che da lui erano percossi.

Ioan. 14.

Psalm. 68.

Mà consideriamo vn poco, per qual cagione quel Serpente, non d'oro, e non d'ar-

Z 2 gento,

gento, mà di metallo fosse. Ciò à mè pare, che due significationi hauer possa. L'vna, per la lunghezza del tempo; percioche i vasi di bronzo più lungamente durar sogliono. E l'altra, per la chiarezza della voce. Percioche frà tutti i metalli, i vasi di bronzo sogliono render maggior suono, e più lungamente risonano. La dottrina di Christo, non solamente doueua esser nota nella Giudea; mà in tutto il mondo; per mezzo della saluteuole predicatione risonar doueua. E però quel Serpente fù fatto di bronzo, accioche la dottrina di Christo, più chiaramente per tutto il mondo predicata fosse. Conforme à quello, che de gli Apostoli è scritto: *In omnem terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis terra verba eorum.*

psalm. 18.

Oltra di ciò, Fratelli carissimi, anco secondo la dottrina de' Medici carnali, i quali de' morti serpenti fanno saluteuoli antidoti contra i veleni de' serpenti viui; non è didiceuole, nè fuori di proposito; che'l serpente morto mirar debba, chiunque desidera d'essere liberato dal veleno de' serpenti viui. Tutte queste cose dette habbiamo à fine; che tutti quelli, che dal veleno del Serpente; cioè, del Diauolo, e de gli Angeli suoi faranno percossi; fedelmente risguardino in Christo, ch' à somiglianza di quel Serpente di bronzo, nel Legno fù sospeso. Accioche co'l beato Apostolo Paolo possino dire: Sia lontano da me il gloriarmi; fuorchè nella Croce del Signor nostro Giesù Christo! per amor del quale, il mondo à me è crocefisso, et io al mondo.

Ad Galat. 6

Idem S. August. in exposit. Epist. ad Galatas.

Et in vn' altro luogo, l'istesso chiaro Lume della Santa Chiesa, trattando pure di questa medesima materia; soggiunse: Che cosa pendè nel legno, se non il peccato dell' Huomo antico, che'l Signor prese nell'istessa mortalità della carne? In figura di esso peccato, e della morte, Moise innalzò il Serpente sopra il legno nel Deserto. A persuasione del Serpente, l'huomo cadde in dannatione della morte. E per questo, il Serpente, per significatione della morte, fù conuenientemente nel legno appeso, et innalzato. Percioch' in quella figura, la morte del Signore, nel legno pendeua. Chi abborrirebbe, se si dicesse: Maladetto il Serpente, che pende nel legno? E nondimeno, il Serpente, prefigurando la morte del Signore, nel legno pendeua.

S. Aug. De peccatorum meritis, et remissione, contra Pelagianos, lib. 1. cap. 32.

E di nuouo, in vn' altra occasione, l'istesso Fonte inesauisto di vera, e cattolica dottrina; ragionando della medesima Figura, replicò, dicendo: *Quid est exaltatus Serpens, nisi mors Christi? eo significandi modo, quo per efficientem, id quod efficitur significatur? A Serpente quippe mors venit; qui peccatum quo mori mereretur, homini persuasit: Dominus autem in carnem suam non peccatum transtulit tanquam venenum Serpentis, sed tamen transtulit mortem: Ut esset in similitudine carnis peccati poena sine culpa, unde in carne peccati, et culpa solueretur, et poena. Sicut ergo tunc qui conspicebat exaltatum Serpentem, et à veneno sanabatur, et à morte liberabatur: Sic nunc qui conformatur similitudini mortis Christi; per Fidem, baptismumque eius, et à peccato per iustificationem, et à morte per resurrectionem liberatur. Hoc est enim quod ait: Ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam eternam.*

Idem S. Augustinus, in Euangelium Ioannis Tractatu. 12.

E finalmente, trattando pure della medesima materia, in vn' altro luogo, così in sostanza soggiunse: Morsi erano gli huomini, risguardauano, et erano sanati. Che cosa sono i serpenti che mordono? Sono i peccati della mortalità della carne. Chi è il Serpente esaltato? E la morte del Signore nella Croce. Imperoch' essendo venuta la morte dal Serpente; per questo, dall'effigie del serpente, è figurata la morte. Il morso del Serpente fù mortale, e la morte del Signore fù vitale. Si mira attentamente il Serpente, acciò non vaglia nulla il Serpente. Che vuol dir questo? Si mira attentamente la morte, acciò non vaglia nulla la morte. Mà la morte di chi? La morte della Vita, se però dir si può morte della Vita. Anzi perche si può dire; per questo, marauigliosamente si dice. Mà non si può egli forse dire ciò, che far si doueua? Dubitarò io forse di dire

A di dire ciò, che'l Signore per me si degnò di fare? Non è egli vita Christo; e nondimeno fù posto in Croce Christo? Non è vita Christo, e nondimeno morì Christo? Mà nella morte di Christo morì la morte. Percioche la Vita morta, uccise la morte. La Pienezza della vita inghiottì la morte. Assorbira fù la morte nel Corpo di Christo. Così diremo noi nella resurrettione, quando già trionfanti cantaremo: Doue è morte la tua vittoria? Doue è morte l'acuta puntura tua? Mà in questo mezzo Fratelli, adesso, accioche siamo sanati dal peccato; risguardiamo Christo crocefisso. Percioche si come Moisè esaltò il Serpente nel Deserto; così conuien, ch' esaltato sia il Figliuolo dell' Huomo; acciò chiunque in lui crede, non perisca; mà habbia la vita eterna. E si come coloro, che mirauano quel Serpente, non periuanò, per i morsi de' Serpenti; così quelli che per fede, la morte di Christo rimirano; sono sanati da' morsi de' peccati. Mà quelli erano sanati dalla morte, alla vita temporale. Però quì dice: Accioche habbino la vita eterna. Percioche questa differenza è frà l' imagine figurante, e la cosa figurata istessa. La figura daua la vita temporale. Mà la cosa istessa, che da quella figura era figurata, dona la vita eterna.

Sant' Isidoro anch' egli considerando, et ammirando gli alti misterij di questa sacratissima Figura della Santa Croce; così in sostanza ne scrisse: Che cosa vuol significare, che i mortiferi morsi de' Serpenti, dopo che fù innalzato, e mirato il Serpente di bronzo, erano sanati? Se non ch' adesso in figura del Salvatore, che trionfò dell' antico, e fiero Serpente nel patibolo della Croce, i veleni del Diauolo sanati sono? Talmente che

*S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus,
Comment. in
Numeros,
cap. 20.*

C chiunque veramente, e con affetto risguardarà l' imagine del Figliuolo di Dio, e la sua passione; si saluarà? Ciò veramente significano le parole dell' istesso Signore, il qual disse: Si come Moisè esaltò il Serpente nel Deserto; così è necessario, ch' esaltato sia il Figliuolo dell' Huomo; accioche chiunque crede in lui, non perisca, mà habbia la vita eterna. Che'l Serpente poi fosse di bronzo, in ciò fù accennato l' istesso Christo, che nel Legno fù sospeso. Il bronzo suol essere più durabile de' gli altri metalli. E per questo, il Serpente di bronzo fù misteriosamente nel Legno sospeso; accioche nel Serpente, accennato fosse il Signor morto; e nel bronzo fosse significato eterno. Cioè, accioche per l' humanità fosse mostrato morto; e nondimeno fosse quasi di bronzo per la diuinità. Acconciamente adunque la prima mansione, o sia alloggiamento de' Figliuoli d' Israele nel Deserto, chiamata Salmona, s' interpreta Imagnetta. Percioch' iui fù espressa, e mostrata l' imagine del Salvatore, per il Serpente di bronzo, che pendè nel Legno. E misteriosamente ancora, la seconda chiamata Fenon, fù interpretata bocca. Percioche dopo che conosciamo la passione del Figliuolo di Dio; ciò, che crediamo co' cuore, con la bocca il pronuntiamo; leggendo ciò, che disse l' Apostolo: *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

Ad Rom. 10.

Theodoreto parimente ricercando per qual cagione volesse Iddio, che i morsi de' Serpenti fossero sanati per mezzo d' vn serpente di bronzo; disse che questo ancora significaua la saluteuole passione del Signore. Percioche per il serpente nacque il peccato. Ond' egli ne riceuette la maladittione da Dio. E però, dopo che'l Signor nostro Giesù Christo apparue nella somiglianza della carne del peccato, come dice il Beato Apostolo (imperoch' egli veramente il corpo assunse; mà non fece peccato, nè fù trouato inganno nella bocca sua) la passione del Salvatore è prefigurata per il Serpente di bronzo. Percioche si come il Serpente di bronzo era imagine de' Serpenti, mà non però haueua il veleno; così l' Vnigenito Figliuolo di Dio, haueua il corpo humano sì; mà era senza macchia di peccato. E si come quelli, che da' Serpenti erano morsi, mirando il Serpente di metallo, erano sanati; così quelli, che sono feriti dal peccato, credendo senza dubbio alcuno nella passione del Saluator nostro; vincono la morte, e conseguiscono l' eterna vi

*Theodoretus,
Quest. in
libro Numerorum.
Quest. 39.*

ta. Nè il Venerabil Beda passar volle il misterio di questa Sacra Figura sotto silenzio. **A**
 Percioch'anch'egli in sostanza così ne scrisse: L'esaltatione del Serpente di bronzo, laquale mentre, mirauano quelli, ch'erano percossi, si sanauano; significò la passione nella Croce del Signor, e Redentor nostro. Nella cui fede solamente, si supera il regno del peccato, e della morte. E rettamente in vero, per i Serpenti, sono significati i peccati, i quali l'Anima, et il corpo insieme, à morte tirano. Non solamente perche sono focosi, perche son velenosi, e perche ad vccidere sono pronti, et astuti; mà anco perche i primi Padri nostri, à peccare, dal Serpente persuasi furono; e peccando, d'immortali; furono fatti mortali. E con ragione per il Serpente di bronzo, è accennato il Signor nostro, il qual venne nella somiglianza della carne del peccato. Percioche si come il Serpente di bronzo haueua l'effigie simile a' focosi serpenti sì, mà nelle membra sue, in modo veruno non hebbe alcun'ardore di noceuole veleno; anzi più tosto con l'esaltatione sua, sanaua quelli, che da' serpenti erano percossi; così il Redentore del Genere humano, non si vestì della carne del peccato; mà della somiglianza della carne del peccato. Nella quale, patendo la morte della Croce, liberò da ogni peccato; e dall'istessa morte ancora quelli, ch'in lui credono. **B**

Beda, in Homelijs astiualibus de Sanctis, in Festo Sancte Crucis.

Si come dunque Moisè esaltò il Serpente nel Deserto, così, dice, conuiene, che sia esaltato il Figliuolo dell'Humano. Percioche si come quelli, che risguardauano il Serpente, che per segno era stato innalzato, erano risanati à tempo, dalla morte corporale, e dalla ferita, che dal morso de' Serpenti riceuuta haueuano; così quelli, che co'l misterio della passione del Signore, credendo, confessando, e sinceramente imitando, **C**
 mirano; sono saluati in perpetuo da ogni morte, che peccando, nell'Anima, e nel corpo contrassero. Onde con ragione soggiungesi: Accioche chiunque in lui crede, non perisca; mà habbia la vita eterna. Le quali parole, vogliono dire, che chiunque crede in Christo, non solamente euita, e schiua il supplicio delle pene; mà anco conseguisce la vita eterna. E questa differenza v'è frà la figura, et il Figurato; che per quella si prolungaua la vita corporale; e per questa, donata ci viene la vita, che durerà senza fine.

E finalmente, in pochissime parole, molto ben dichiara questa Figura della Santa Croce, vn'altro Padre; dicendo, che'l Serpente sospeso, era simbolo della morte; della quale, il Serpente era stato autore, e procuratore. Però, che'l Segno, nel quale egli fù innalzato, accennaua, e significaua la Croce. E che'l mirar di quelli, ch'erano percossi, **D**
 significò la confessione de' Fedeli. E le parole di detto Padre, di Greco in Latino tradotte,

Theophanes, Homilia in Dominica ante exaltationem Crucis.

son tali: *Suspensus Serpens, mortis erat Symbolum, cuius auctor, et procurator Serpens fuerat. At signum in quo eleuatus est, Crucem denotabat. Aspectus autem illorum, qui percussus sunt, Fidelium confessio est.*

La Sesta, et vltima Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, che dal Libro Sacro de' Numeri si ricoglie; è l'hasta, o sia il pugnale, co'l quale Fincees Sacerdote, per zelo dell'honor di Dio, trafisse Zambri Giouane Ebreo; vccidendolo insieme con la dishonesta Cozbi Madianita, mentre con publico scandalo, attoalmente peccauano. Percioche si come quel Sacerdote spinto dal zelo dell'honor di Dio, con l'hasta sua trafisse, et vccise quei dishonesti, e libidinosi, che non solamente co'l peccar loro, la Diuina Maestà offendeuano; mà co'l pernicioso esempio, inuitauano tutto il Popolo al peccato; Così Christo Signor nostro vero, e sommo Sacerdote, con l'hasta della Croce sua Santissima, trafisse, et vccise Satanasso, et i maligni, e libidinosi Angeli suoi, i quali tutto il mondo à peccare, et ad offender Iddio inuitauano, e stimolauano; leuando loro la potestà, e la tirannia sì, che sforzar più alcuno non possino. Della qual notabile, e misteriosa attione, così nel Testo Sacro, scritto si troua: *Et ecce vnus de Filijs Israel intravit coram Fratribus suis ad Scortum Madianitidem, vidente Moysse, et omni turba* **E**

Numer. 25.

A turba Filiorum Israel, qui flebant ante fores Tabernaculi. Quod cum vidisset Phinees, Filius Eleazari, Filij Aaron Sacerdotis, surrexit de medio multitudinis, et arrepto pugione, ingressus est post Virum Israelitam in Lupanar, et perfoedit ambos simul, Virum scilicet, et Mulierem in locis genitalibus. Nel che auuertir si debbe, che se ben nella Volgata Editione nostra si dice, che prese vn pugnale; in altri Testi nondimeno, si legge: Vn' hasta. Sopra delle quali parole, disse Sant' Isidoro, che Finees Sacerdote, di zelo acceso, per placar il furore del Signore, trafisse Zambri, e la dishonesta Donna Madianita co' l' pugnale; significando, che per la Croce di Christo, non solamente s' estingue, e s' uccide l' idolatria, mà ogni affetto della carne, et ogni concupiscenza del secolo: Sed Phinees Sacerdos zelatus, ut Domini furorem placaret, Zambri, et Scortum Madianitidem pugione transfigit: significans per Crucem Christi, non solum idolatriam, sed etiam omnem carnis affectum, vel concupiscentiam perimi seculi; et tunc placari Deum dum carnis extinguitur desiderium. E con questo, porremo fine alle più principali Figure della Santa Croce, che da' primi quattro Libri del Pentateuco di Moisè si ritraggono. Riserbandoci à trattar dell' altre, che rimangono; ne' seguenti Capitoli, con l' aiuto del Signor nostro Giesù Christo; al quale sia laude, e gloria, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus
Commens.
in Numeros,
cap. 24.

C Del Cordone porporeo, che Raab Meretrice della Città di Ierico, appese alla finestra, onde gli Esploratori Israeliti calati haueua; per segno di douer essere insieme con tutta la casa sua, riserbata, e saluata nel giorno del sacco, e della rovina di quella Città.



Capitolo Decimo Settimo.



D R A T T A T O hauendo noi ne' precedenti Capitoli, delle Figure della Santa Croce, che dal Pentateuco, cioè, da' cinque Libri del gran Moisè si ricogliono, tralasciando però il Deuteronomio; ci resta hora trattar di quelle, che ne' Libri di Iosue, de' Giudici, e de' Regi si contengono. Non promettendo però di scriuere di tutte; mà solamente delle più euidenti, e più principali, che con l' autorità de' Padri, e de' Sacri Dottori, prouare, et autenticare si possono; come pur nelle precedenti fatto habbiamo. E finalmente per conchiuisione di questo Terzo Libro, aggiungeremo alcune cose del nuouo Testamento, che i medesimi Padri, e Sacri Dottori tirano à Figure, e simboli dell' istessa Santa Croce.

E La prima Figura adunque della Croce Santa di Christo Redentor nostro, e del suo Sangue pretiosissimo in essa sparso; nel Sacro Libro di Iosue adombrata, fu quel cordone porporeo, che Raab Meretrice; nella Città di Ierico, legò, et appese alla finestra, per la quale saluati haueua gli Esploratori Israeliti; calandogli giù dalle mura della Città, acciò quel cordone le seruisse per segno di douer, insieme con tutta la casa sua; essere riserbata, e saluata, nel giorno, che la Città sopradetta sarebbe saccheggiata, e rouinata. Della qual Figura, ragionando il glorioso San Giustino Martire; disse, che'l simbolo, o sia contrasegno porporeo, che gli Esploratori mandati à Ierico, da Iesù di Naua, diedero à Raab Meretrice; ordinandole che lo douesse legare, et appendere alla finestra, per la quale calati gli haueua, accioche non fossero veduti da' nemici, e si saluassero,

saluassero, fù segno, e figura del Sangue di Christo; per il quale gli antichi Fornicatori, e gli huomini iniqui di tutte le nationi, e di tutte le genti si saluano; riceuendo la remissione de' peccati, e più oltra non peccando. E le parole sue fatte Latine, son tali;

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cum Tryphone Iudao. *Funiculi etiam coccinei symbolum, quod Hierichunte à Iesu Naue misit Exploratores Raabi Meretrici dederunt, alligari ad fenestram unde eos dimiserat, ut hostium conspectum effugerent, iubentes: Sanguinis et id Christi signum pra se tulit; per quem vetusti Fornicatores, et iniqui homines ex gentibus omnibus saluantur; remissionem peccatorum accipientes, et ulterius non peccantes.*

Origenes, in Iesu Naua, c. 2. Homilia 3.

Et il grande Origene, esponendo quest' istessa Figura; mostra, che quella Meretrice Raab, fù simbolo, e figura della Santa Chiesa; e che'l Cordone porporeo, ch'ella legò, et appese alla finestra, fù Figura della Santa Croce, e del Sangue pretiosissimo di Christo, per il quale l'istessa Chiesa fù saluata; apportando sopra di ciò, molti vtili documenti; così in sostanza dicendo: Veggiamo chi sia questa Meretrice; Ella è chiamata Raab, e Raab è interpretata larghezza. Chi dunque altra è questa larghezza, se non questa Chiesa di Christo la quale di Peccatori, quasi come d'atti meretricij, è stata congregata? E la qual dice: *Angustus est mihi locus, fac mihi locum ubi habitem: Hos autem mihi quis enutrit?* Et alla quale vn'altra volta è detto: *Dilata pedes tuos, et extende tentoria tua?* Questa larghezza dunque è quella, che riceuete' gli Esploratori di Giesù. Mà questa riceuuti hauendogli, gli colloca ne' superiori, ne gli eminenti, e ne' sublimi Sacramenti della Fede. Percioche nessuno, che da Giesù mandato sia, è ritrouato starfi al basso, et à giacere in terra. Mà vediamo ciò, che questa saggia Meretrice, con gli Esploratori facesse. Ella diede loro vn misterioso, e celeste contiglio, che nessuna cosa di terreno haueua. Per luoghi montuosi andatene, disse ella. Non vogliate camminare per le valli. Fuggite le cose basse, e vili; e predicate le cose, che sono eccelse, e sublimi. Et ella pone in casa sua il porporeo Segno, per mezzo del quale, dalla distruzione, e rouina della Città, saluar si debba.

Isaiz. 4. 3. Regum. 3.

Non vi fù altro segno alcuno, ch'ella douesse riceuere, fuor che'l porporeo, il quale portaua color, e similitudine del sangue. Percioch'ella certamente sapeua, che non v'è salute in alcun' altro; fuorchè nel Sangue di Christo. Fù anco ordinato à costei, ch'altre volte era stata Meretrice; dicendole: Tutti quelli, che saranno trouati nella casa tua, saranno salui. Però in quanto à quelli, che dalla casa tua vsciranno; noi siamo senza colpa di questo giuramento, che dato ci hai. S'alcuno adunque desidera di saluarfi, à questa casa se ne venga. Alla casa, dico di costei, ch'altre volte era meretrice. E anco se di quel Popolo Ebreo, alcuno saluar si vuole; à questa casa se ne venga, accioche possa conseguire la salute. A questa casa se ne venga, nella quale il Sangue di Christo è in segno di redentione. Posciach'appò coloro, che dissero: Il Sangue suo sia sopra di noi, e sopra i Figliuoli nostri; il Sangue di Christo è in condannagione. Imperoche Giesù era posto in rouina, et in resurrettione di molti. E però a' Contradittori, il Sangue suo si conuerte in pena, et a' Credenti in salute. Niuno dunque si persuada, niuno se stesso inganni. Fuori di questa casa, cioè, fuori della Chiesa, niuno si salua. E certamente, s'alcuno n' esce fuori; senza dubbio, della morte sua, se stesso rende colpeuole.

E Sant' Ambrogio, trattando di questa medesima Figura, con la dichiarazione d'alti, e misteriosi sensi, e con vtili documenti, disse, che Raab alzando il Segno della fede, et il vessillo della passione del Signore, legò, et appese la porpora alla finestra; accioche la somiglianza del mistico Sangue, che doueua redimere il mondo; quasi come porporeo fiore, nella primavera apparente fosse. E che'l nome di Giesù, fuori della Città di Ierico, fù à gl'Israeliti combattenti, cagione di vittoria; e dentro della medesima

Città,

A Città, la somiglianza della passione del Signore, fu à quelli, che pericolauano, cagione di salvezza. Onde perche Raab conobbe il misterio; per questo, il Signor disse nel Salmo: Io farò ricordeuole di Raab, e di Babilonia, che mi conobbero: *Signa Fidei; atque vexilla Domini passionis attollens, coccum in fenestra ligauit, ut species cruoris mystici, que mundum foret redemptura uernaret. Ita foris Iesus nomen fuit Præstantibus ad victoriam, intus species Domini passionis Periclitantibus ad salutem. Unde quia intellexit Raab caeleste mysterium, dicit Dominus in Psalmo: Memor ero Raab, et Babylonis scientium me.*

*S. Ambros.
De Fide,
lib. 5. cap. 5.*

Et in vn' altro luogo, l'istesso Sant' Ambrogio, attribuendo à Raab Meretrice, significazione, e Figura della Santa Chiesa; et al cordone porporeo, che per segno, ella appese alla finestra, presignificazione della Santa Croce, e del Sangue di Christo, in essa sparso; soggiunse; dicendo: Questa Meretrice è Figura della Chiesa, ch'altre volte faceua dimora fra le Genti; essendo dal profano culto de' gl'Idoli vitiata; Che gli stupri della vana superstitione imbrattata, e sporcata haueuano; Che la moltitudine de' falsi, e bugiardi Dei, haueuano fatta adultera; E che per lasciui, e vergognosi salti; per boschi, e per selue, con disordinati, e scomposti mouimenti, incolta, e vagabonda andaua errando. Data alla lussuria; et alla pompa de' Gentili obligata, et applicata. Questa, dopo che'l Signor nostro Giesù Christo, co'l puro fonte del Battesimo, la bagnò; riceuette il lauamento del peccato, e del nome. E dopo essere stata Meretrice diuentò Verginella. Percioch'ad vn solo Sposo si destinò. E certamente, quella Meretrice Raab ancora, che nell'albergo suo riceuette gli Esploratori di Giesù di Naua; in quanto ch'ella fu segnata del porporeo segno, il qual colore mostraua figura del Sangue di Christo; et in quanto, ch'ella scampò dalla ruina, e distruzione della Città; hebbe forma, e Figura della Chiesa; la quale, per il Sangue preciosissimo di Christo, Signor nostro, la rouina di questo mondo, sicura non teme, e non pauenta.

*S. Ambros.
De Salomone,
cap. 5.*

Et il glorioso Padre Sant' Agostino, tutta questa Figura in breui, mà sostantiose parole esplicando, e dichiarando, anch'egli disse; che quella Meretrice, ch'in Ierico riceuette i Nuntij, e che per vn'altra via gli cacciò. La quale si fidò della promessa, la quale temette Iddio, et alla quale fu detto, ch'alla finestra appendesse la porpora; cioè, che nella fronte hauesse il Segno del Sangue di Christo; Ella fu quiui salua; e significò la Chiesa delle Genti: *Meretrix illa in Hierico, Meretrix qua suscepit Nuncios, et alia uia eiecit, que presumpsit in promissione, que timuit Deum, cui dictum est, ut per fenestram mitteret coccum, id est, ut in fronte haberet Signum Sanguinis Christi. Saluata est ibi; et Ecclesiam Gentium significauit.* Così in poche parole ancora, dichiarò questa Figura, San Girolamo, dicendo, che Raab Meretrice, in figura della Chiesa, appese alla finestra il cordone, che conteneua in sè il misterio del Sangue; accioche cadendo in Ierico, la casa sua si saluasse: *Et Raab Meretrix, in typo Ecclesie, reticulam mysterium Sanguinis continentem, ut Hierico pereunte, domus eius saluaretur, appendit in fenestra.*

*S. Augustin.
in Psalm. 86*

*S. Hierony.
ad Nepotianum, c. 3.*

Nè men vagamente, che vtilmente ancora espone la medesima Figura, Sant' Isidoro, dicendo, che dalla perdizione de' gli Empij, vna sol casa di Raab, come vna sola Chiesa, fu liberata; essendo fatta monda dalla bruttezza, e dalla vergogna della fornicatione, per la finestra della confessione, nel sangue della remissione. Che questa Meretrice, veramente in Ierico, quasi come in questo mondo stassi. La quale, à fine, che saluar si possa, per la finestra della casa sua, come per la bocca del suo corpo, manda fuori la porpora. Il che non è altro, che confessar il segno del Sangue di Christo, per conseguire la salute. Quelli, che furono trouati nella casa di costei; dalla distruzione, e rouina della Città furon saluati. E tutti quelli, che nella Chiesa si trouaranno, essi soli faranno saluati. Percioche fuori di questa casa, cioè, fuori della Chiesa, niuno si salua.

*S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus,
comment. in
Iosue, c. 7.*

Et in

*Idem, In Al-
legorij's Sa-
cræ Scriptu-
ra.*

Et in vn'altro luogo, il medesimo Santo, dichiarando l'istessa Figura, più breuemen- **A**
te ancora soggiunse: *Raab, figuram habet Ecclesia, quæ per coccum, idest, per passionis
Dominica signum, ab interitu mundum liberauit.*

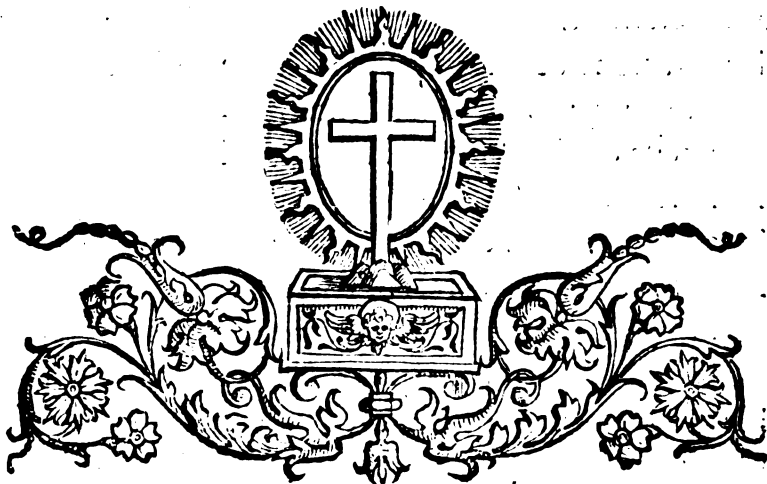
*Beda, in
Psalm. 86.*

Aggiungasi à questi, il Venerabil Beda, il quale trattando di questa Figura, disse;
che per Raab s'intende la generale Fornicatrice, cioè la Gentilità, la qual era in Ierico.
Percioche solamente alla bassezza, et al difetto delle cose terrene s'accostaua. Ch'ella
era superba, posciach'anteponeua la creatura al Creatore. E che nondimeno, chiun-
que di quella gente, riceue gli Ambasciatori del Popolo d'Israele, cioè, i Predicatori
della verità; et alla finestra della ragione, sospende la passione di Cristo, la quale, per
il cordone porporeo è accennata; questi sarà saluato, quando Ierico sarà dato nel fuo-
co dell'eterna distruzione: *Intelligitur vero per Raab, generalis Fornicaria, idest, Gen-
tilitas, quæ in Ierico erat, quia solo terrenitatis defectui inhærebat: Et superba erat, quia
creaturam Creatori præponebat. Quisquis autem de gente illa Legatos Israelitici Populi, idest,
Prædicatores veritatis accipit, et passionem Christi, quæ per coccineum, idest, rubicundum fu-
nem designatur, de fenestra rationis suspendit, idest, si rationabiliter eam credit: iste salua-
bitur, cum Hierico in æterna destructionis ignem tradetur.* **B**

*Rupertus Ab-
bas, in Li-
brum Iosue
Comment.
lib. 1. c. 12.*

E finalmente, il Padre Rupertò Abate, trattando anch'egli di questa Figura della
Santa Croce di Cristo, e del suo Sangue in essa sparso; così in sostanza disse: Questo
segno, e questo cordone porporeo da legarsi alla finestra, è il titolo della passione del Si-
gnore, che dinanzi à gli occhi della Chiesa continuamente dipingere si debbe. Il por-
poreo cordone dico, è vn sanguinoso Segno della Croce, che nella fronte nostra con-
tinouamente si debbe dipingere: *Signum istud, funiculus iste coccineus in fenestra ligan-
dus, titulus est passionis Dominica inter oculos Ecclesie iugiter pingendus. Coccineus inquam
funiculus, sanguineum est Crucis signaculum, iugiter pingendum.* E poco più à basso, sog-
giunge, dicendo: Hor in questo mezo, congregarai nella casa tua, il Padre tuo, la
Madre tua, i Fratelli, e tutta la tua Parentela; accioche la casa tua, vna sia, per fede.
Percioche chiunque fuori della porta della tua casa sarà uscito. Chiunque dall'vnità
della Chiesa si separarà; e frà l'eresie, e le scisme si mischiarà; il sangue suo sarà so-
pra il suo capo. Queste dunque son quelle gloriose cose, che della Città di Dio, dette
furono; approuandole Iosue, cioè, il Saluatore; il qual disse: *Memor ero Raab, et Ba-
bylonis scientium me.* Quasi che dir volesse, Sola viua la Meretrice Raab, con tutti quel-
li, che con essa sono, nella casa sua. Mà chi son quei Parenti, che sono in questa casa? **C**
Ecco, che rispondendo, soggiunge: *Alienigena, et Tyrus, et Populus Aethiopum, hi fue-
runt illic.* Tiro è interpretato angustia. Adunque, tutti quelli, che dal culto di Dio
sono alieni; Tutti quelli, che da peccati sono angustati; Tutti gli Etiopi, cioè, quelli,
che ne' vitij si son fatti neri; venendo in vna casa, son fatti Parenti, e son Fratelli, e tut-
ti si saluano, per vn cordone porporeo; cioè, per il Segno della Croce, e della passione di
Cristo. Al quale sia laude, e gloria, Per infiniti secoli de' secoli. Amen. **D**

Psalm. 86.



Del

A Del Legno, nel quale il Rè d' Hai fu appeso.



Capitolo Decimo Ottavo.



B **D** O P O che'l valoroso, et inuitto Iosue General Capitano del Popolo di Dio hebbe presa, saccheggiata, abbruciata, e distrutta la Città d' Hai; e menati à filo di spada tutti i Cittadini suoi; Essendogli stato condotto innanzi il Rè di quella Città, che nella battaglia era stato preso viuo; in vn' alto legno sospendere lo fece. Il qual legno, sarà la seconda, et vltima Figura della Santa Croce, che dal Libro di Iosue si ricoglie. Per intelligenza della quale, Iosue. c. 8. auuertir si debbe, che quel Legno, secondo la spositione de' Settanra Interpreti, fù doppio. Percioche quella parola, che nella nostra Volgata Editione è detto: *Lignum*, o vero, *Patibulum*, e che secondo la frase Caldea si direbbe *Crux*; essi l'espusero *עץ דבון* *d'Idvbor*, cioè, *Lignum geminum*; o come noi diremmo; doppio Legno. Sopra delle quali parole, disse Origene, ch' in questo luogo stà coperto vn misterio, ch' a molti è ascoso. Percioche comparando egli il Rè d' Hai al Diauolo, dice, ch' in questo luogo è chiaramente accennato, ch' egli doueua essere in vn doppio legno appeso; cioè, nella Croce di Christo, la quale si può dire, che fosse doppia; poiche'l Figliuolo di Dio fu in carne visibilmente crocefisso; et inuisibilmente, nell' istessa Croce, fù conficcato il Diauolo, co' Principati, e con le Potestadi sue. E ciò proua egli con l' autorità di San Paolo, il quale à questo proposito disse: Ciò, ch' era contrariò à noi, di mezo lo tolse; conficcandolo alla sua Croce, e spogliando i Principati, e le Potestà, le trasportò; liberamente di loro trionfando, nel Legno della sua Croce. E le parole d' Origene, fatte Latine, son tali:

D *Post omnia autem, etiam Rex Hay in Ligno gemino dicitur esse suspensus. Hoc in loco mysterium tegitur quamplurimos latens. Sed orantibus vobis, tentabimus haec, non nostris opinionibus, sed diuina Scriptura testimonijs aperire. In superioribus diximus Regem Hay Diabolo posse conferri: Hic quomodo in Ligno gemino crucifixus sit, operapretium est noscere. Crux Domini nostri Iesu Christi gemina fuit. Mirus tibi sermo fortasse, et nouus videtur; quod dico Crux gemina fuit: hoc est, gemina ratione constat, et duplici. Quod visibiliter quidem Filius Dei in carne crucifixus est: Inuisibiliter vero in ea Cruce Diabolus cum Principatibus suis, et Potestatibus affixus est Cruci. Non tibi hoc videbitur verum; si tibi horum testem produxero Apostolum Paulum? Audi ergo de ijs quid ipse pronunciat. Quod erat, inquit, contrarium nobis, tulit illud de medio, affigens Cruci sua, exuens Principatus, et Potestates traduxit, liberè triumphans eas in Ligno Crucis. Ergo duplex ratio Dominicae Crucis: Vna illa qua dicit Apostolus Petrus, quod Christus Crucifixus, nobis reliquit exemplum: Et haec secunda, qua Crux illa trophaeum Diaboli fuit, in quo crucifixus est, et triumphatus. Ideo denique, et Apostolus Paulus dicebat: Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini mei Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo. Vnde quia et hic Paulus duplicem Crucis prodit rationem. Duo enim sibi contraria dicit esse crucifixa, se sanctum, et peccatorem mundum; ad illam formam sine dubio, quam superius diximus Christi, et Diaboli. Nos enim mundo crucifigimur, tunc quum veniens Princeps huius mundi, in nobis non inuenit quicquam. Et nobis mundus crucifigitur, quum peccati concupiscentias non recipimus.* Origenes, in Iesu Nanae, c. 8. Homilia 8.

Ad Colof. 2.

Galat. 6.

E Sant'

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus,
Comment. in
Iosue. c. 8.

E Sant'Isidoro applicando anch'egli, e tirando quest'istoria della crocefissione, e morte del Rè d'Hai, à simbolo, e figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, disse; Che l'Autore, de gli Eretici, et Vccisore Rè d'Hai; cioè il Diavolo, il quale per mezo dell'impietà loro, haueua vinti alcuni de' Fedeli, di nuouo essendo stato superato, vinto rimane. E ch'essendo sospeso dal Popolo di Dio, per virtù del Legno della Croce, resta vcciso: *Hereticorum Auctor, et Peremptor Rex Hai, hoc est Diabolus, qui per illorum impietatem Fidelium quosdam euicerat, rursus superatus euincitur; atque à Populo Dei suspensus, Ligni Crucis virtute necatur.* Tu dunque inuitto, e glorioso Redentor nostro, che questo superbo Rè d'Hai, cioè Aceruo, et Adunanza d'ogni peccato, d'ogni vitio, e d'ogni male, nella tua Croce giustamente sospendesti; e di lui, e d'ogni sua empia tirannia, in quella, gloriosamente trionfasti. Concedici, che nella tua diuina protezione, e sotto l'ali della misericordia tuà, sempre permanghiamo. Poiche tu sei l'altissimo refugio nostro, l'vnica, e sicura speranza nostra. E facci gratia, che per l'inuocatione del tuo dolce, santo, e tremendo nome, e per il Segno della tua Santa Croce; noi ancora trionfar possiamo d'ogni suo inganno, e d'ogni sua iniqua, e maligna insidia. Accioche liberati da continoui assalti suoi, e da gl'infiniti pericoli di questo Secolo; siamo finalmente da te accolti, honorati, e glorificati in cielo. Amen.

Del Chiodo del Tabernacolo, co'l quale Iael trafisse il ceruello à Sisara Capitano dell'esercito di Iabin Rè di Canaan. Della Quercia, doue l'Angelo di Dio apparue à Gedeone. Della Verga, con la quale egli battena il grano; e della Verga, con che l'istesso Angelo toccò la carne, et il pane azimo, che l' medesimo Gedeone gli haueua offerto, sopra la pietra; d'onde n'uscì il fuoco, che la detta carne, et il pane abbruciò.



Capitolo Decimo Nono.



A, e può la Diuina giustitia, quando vuole; con tremendi, e marauigliosi modi, humiliar, e castigar i Superbi. Di che, molti, e numerosi esempi nelle Scritture Sacre offeruar si possono. Fra quali, stupendo in vero fù quello di Sisara General Capitano dell'Esercito di Iabin Rè di Canaan. Il quale, dopo hauere per lo spatio di vent'anni, con gran superbia, et orgoglio, tiranneggiati, e mal trattati i Figliuoli d'Israele; Fù finalmente da vna Donna, vinto in battaglia, e da vn'altra Donna crudelmente vcciso. Percioche, mentre stanco, et afflitto, dopo la rotta, e sconfitta, che da Debora, e da Barach, riceuuta haueua; fuggitiuo, et ascoso, se ne staua dormendo nel padiglione di Iael Moglie d'Haber, dalla quale era stato con amicheuole sembiante riceuuto: Pigliando ella il Chiodo, o sia l'acuto palo del Tabernacolo; con esso, à forza di martello, il capo, et il ceruello gli trafisse; nel modo, che nel Sacro Testò, con queste parole si racconta: *Tulit itaque Iael Uxor Haber, clauum tabernaculi, assumens pariter et malleum: Et ingressa absconditè, et cum silencio, posuit super tempus capitis eius clauum, percussumque malleo, defixit in cerebrum usque ad terram.*

Iudicum. 4.

A *ad terram*. La qual terribile, e misteriosa attione, farà la Prima Figura della Santa Croce, che dal Libro, e dalla Sacra Istoria de' Giudici si ricoglie. Della quale trattando Origene, in sostanza, così disse:

Andò ad incontrar Sifara, la Donna forestiera Iael, la qual Donna haueua per l'adietro, hauuta confederatione d'amicitia seco. Et essendo egli andato per ascondersi, et hauendole chiesta dell'acqua, per bere; ella gli diede à ber del latte. E dopo che nascosto l'hebbe, e copertolo di pelli; finalmente, co'l martello, gli cacciò, e ficcò vn palo nelle tempie, o nelle mascelle. E dopo questo, andando ad incontrar Barach, che lo perseguitaua; gli mostrò Sifara già steso in terra, e morto. Che sacramento, e che misterio dunque ci insegna tutto il Testo di questa Istoria? Iael Donna

Origenes, In Iudicum, c. 4. Homil. 5.

B forestiera, della quale la Profetia detto haueua, ch'in mano d'vna donna andrebbe la vittoria; rappresenta figura della Chiesa, la quale di genti forestiere è congregata. E Iael è interpretata ascensione. Percioche veramente non v'è altra ascensione, per mezzo della quale s'ascenda al cielo, fuor che per mezzo della Chiesa, nella quale è la moltiforme sapienza di Dio. Ella dunque è quella, che mentre dalle cose corporali alle spiritali, e dalle terrene, ascende alle celesti; uccide Sifara, del quale, già di sopra detto habbiamo; che ritiene figura de' vitij carnali; o vero dell'huomo animale, o sciocco. Percioche Sifara è interpretato Visione del cauallo; Del qual dice la Scrittura: *Nolite fieri sicut equus, et mulus, in quibus non est intellectus*. Co'l palo adunque

Psal. 32.

C l'uccise; cioè con l'acutezza, e con la virtù della Santa Croce, l'atterrò. E non senza cagione è scritto, che co'l palo, le mascelle gli trapassasse. Percioche quella bocca, che parlaua delle cose carnali; e quella dottrina, che proferiua, et insegnaua la gloria della carne; Posciach'a' Saggi del secolo persuadeua, che nelle delitie, e ne' piaceri della carne viuere si douesse; e che'l Genere humano con l'adulatione, e con le lusinghe della carne, ingannato haueua: Quella bocca dico, co'l Legno della Croce è sfondata, e trapassata. Percioche quella via de' piaceri, che la Filosofia haueua predicata larga, e spatiosa; questa, Christo ci mostrò essere stretta, difficile, et angusta; cioè, la via della salute. Così dunque Iael, cioè, la Chiesa, manda all'eterno sonno il Principe de' vitij Sifara, coperto di pelli; cioè, per la mortificatione delle membra, addormentato, e sopito. Và nondimeno Iael, cioè, la Chiesa, ad incontrar

D il primo Popolo, che perseguitaua Sifara. Perseguitaua in vero, il Popolo d'Israele, la Legge della giustitia; mà nella Legge non peruenne. E però v'anco la Chiesa ad incontrar lui; e gli mostra l'opera sua, cioè, la vittoria interamente acquistata; e seco, nella compagnia dell'atterrato Nemico, l'inuita. Percioch'egli è vero ciò, che l'Apostolo dice douer essere nell'ultimo tempo: Che quando la pienezza delle genti sarà entrata; all'hora, tutto il Popolo d'Israele sarà fatto saluo. Dato è dunque il primato in mano della Donna forestiera sì; mà però non è escluso dal consortio, e dalla participatione della gloria Barach ancora, il quale ben fù il primo à pigliare; mà fù l'ultimo à peruenir al fine. Anzi mentre egli peruiene, Iael forestiera rapì la vittoria, ch'in vn certo modo, oltre se ne passaua.

Ad Rom. 11.

E La medesima Figura precedette parimente in Esaù, et in Iacob Fratelli. Percioche mentre Esaù v'andò perseguitando le Seluaticine, e mentre ne' boschi si ritiene; preuenendo Iacob, et offerendo al Padre gli acconci cibi, per consiglio d'vna Donna, cioè, della Madre; ricuette il primato della beneditione. Così anco nell'Euangelio; mentre andaua il Signore à risuscitare la Figliuola del Principe della Sinagoga; preuenendo vna Donna, che'l flusso del sangue patiuu; con vn diuoto, e fedel tocco; conseguì ella primieramente la sanità.

Math. 9.

Mà il glorioso Padre Sant'Agostino, con breuissime, mà sostantiose parole, espone A questa Figura; dicendo, che quella Donna di fiducia piena, che co'l Legno trafisse le tempie del Nemico; altri non fù, se non la Fede della Chiesa, che con la Croce di Christo, distrusse, et estinse i Regni del Diauolo: *Qua est illa Mulier plena fiducia, Hostis*

S. August. contra Faustum Manicheum, lib. 12. c. 32.

tempora Ligno transfigens, nisi Fides Ecclesia, Cruce Christi regna Diaboli perimens?
E Sant'Isidoro, delle Sacre allegorie vago, e raro Spositore; trattando di questa Figura della Santa Croce, anch'egli disse; Che questa Iael forestiera, per mano della quale fù fatta la vittoria; rappresenta Figura della Chiesa di Genti congregata. Percioche Iael è interpretata Ascensione; e per la Chiesa s'ascende al Cielo. Che questa, co'l palo uccise Sisara; cioè con la punta, e con la virtù del Legno della Croce, uccise il Diauolo. Il che far non potè Barach, cioè, il primo Popolo; per mezzo de' comandamenti della Legge. Percioche solamente questa, per mezzo del Legno, nel quale, per gli spiritoali Sacramenti, la Fede de' Credenti hà salute; affligge l'Inimico. E quello, dopo esser morto, cuopre di pelli, cioè, lo lascia rinchiuso ne' cuori de' Carnali. Percioche i mortali veleni tuoi non s'ascondono, se non in quelli, che nella corruzione di questa vita se ne viuono; et in quelli, che mortali peccati commettono. I quali, mentre mal viuendo, dal Corpo di Christo si separano, sono fatti membra del Diauolo. Et in vn' altro luogo, spiegando, e dichiarando l'istesso Santo, l'allegorie di questa Figura; soggiunse, che Sisara fù modello, e figura del Diauolo; E che Iael, che co'l legno le tempie gli trafisse, fù figura della Chiesa; la quale co'l vessillo della Croce, l'imperio del Diauolo estinse: *Sysara typus Diaboli fuit. Iahel autem, quae de ligno tempora eius transfudit, Ecclesiae* C *typum expressit, quae per vexillum Crucis, Diaboli imperium interfecit.* E quasi le medesime cose, di parola in parola, scrisse parimente nell'opere sue il Venerabil Beda.

Idem S. Isidorus, Allegoriarum in Sacra Scriptura.

Però il Padre Ruperto Abate, gli alti mistici sensi di questa Figura anch'egli dottamente, e vagamente spiegando, et esplicando; in sostanza così disse: Iael stese la sinistra mano al chiodo, e la destra al martello. Vna tal attitudine di corpo certamente, esprime la Figura della Croce. Il chiodo del tabernacolo, altro non è, che'l segno delle piaghe della passione di Christo. Pigliò il chiodo colei, alla quale essendo stato comandato di mortificar le membra sue sopra la terra, portò la sua Croce; crocifigendo la sua carne co' vitij, e con le concupiscenze. Il che all' hora valorosamente, et utilmente si fa; quando non per la vanità della lode humana, mà per gloria di Dio, si piglia; e s'esercita la mortificatione della carne. Non dico nell'ambitione dell'aura popolare, mà nel timor di Dio. D

Rupertus Abas, In Iudicium comment. lib. 1. cap. 7.

E per questo, chiedeu il Profeta, dicendo: *Confige timore tuo carnes meas.* Con ragione dunque stese ella la mano sua al chiodo, e la destra al martello. La sinistra stesa: a basso al chiodo, significa la visibile operatione della penitenza, che si fa in presenza, e sotto gli occhi de' gli huomini. Et il martello nella destra, di sopra, è il timor di Dio, nell'intentione del cuore. E così auenne, che gli cacciò valorosamente il chiodo nel ceruello, fin in terra. Mà per qual cagione cercò ella di ferirgli il capo? Ciò fece, perche ferir si debbe il capo del peccato, accioche dopo che co'l ventre si farà cacciato innanzi, non sia più difficile la pugna. Il capo del peccato, è la prima suggestione. Et il ventre è il susseguente delitto. Però il consentimento è la coda, con la quale, l'animo si lega. Non altrimenti, che di Beemot fù detto al beato Iob: *Stringit caudam suam quasi cedrus.* cioè; più fortemente stretto tiene il Diauolo chiunque per il consentimento, egli hauerà legato. Cerchisi dunque di ferir il capo, cioè, non aspettando la coda del consenso. Anzi nè anco il ventre del delitto. Mà la prima suggestione, co'l chiodo della Croce del Signore, e co'l martello del timor di Dio, subito si trafigga.

Iob. c. 42.

Psal. 118.

La Seconda

A La Seconda Figura della Santa Croce, che dalla Sacra Istoria de' Giudici d'Israele si ricoglie; fù l'albero di quercia, sotto del quale sedette l'Angelo di Dio, quando apparue à Gedeone. La qual Figura, fù triplicata: Percioche non solamente l'albero sopradetto di quercia, prefigurò la Croce Santissima del Redentore; mà la Verga, con la quale il medesimo Gedeone batteua il grano; E quella Verga parimente, con la quale l'istesso Angelo toccò la carne, et il pane azimo, che Gedeone gli haueua offerto sopra la pietra; dalla quale ne uscì il fuoco, furon anch'elleno Figure dell'istessa Santa Croce. Onde di queste trè Figure, o per dir meglio, di questa triplicata Figura della Santa Croce, parlando il glorioso Padre Sant'Agostino; disse, che quell'Angelo, che venne à Gedeone, si piglia in Figura del Signore, e Saluator nostro; e che

B l'albero, sotto del quale egli stette, e la Verga, che teneua in mano, significarono la Croce. Che quella pietra, sopra della quale Gedeone offerse il Sacrificio, era Christo. Percioche così dice l'Apostolo: E la Pietra era Christo. E che quel capretto, che fù offerto, significò il Genere humano sottoposto a' peccati. Ch'in quanto poi à quello, che l'Angelo con la Verga sua toccò la pietra; e da quella n'uscì il fuoco, che consumò quel capretto; ciò accennar volle, che la Croce toccò Christo, e che da quella Pietra, ch'era Christo, n'uscì fuoco di carità, che consumò i peccati dell'humana Generatione: *Angelus ille, qui venit ad Gedeon, in typum Saluatoris accipitur. Arborem sub qua stetit, et virgam quam tenuit, Crucem significasse manifestum est. Petra illa, super quam Gedeon obtulit holocaustum, Christus erat. Sic enim ait Apostolus: Petra autem erat Christus. Hædus ille, qui oblatas est, humanum Genus peccatis obnoxium designauit. Quod Angelus virga sua tetigit petram, et exijt ignis, et consumpsit hædum illum: Crux tetigit Christum, et de Petra, que erat Christus, ignis exijt charitatis, qui humani Generis peccata consumpsit.*

S. August.
De tempore,
Sermon. 108

Però Sant'Isidoro più diffusamente esplica questa misteriosa, e figurata Istoria di Gedeone, co'suoi mistici significati, così in sostanza dicendo: Dato fù poi il Popolo d'Israele in potere de'Madianiti. Per la cui liberatione, parlò l'Angelo del Signore à Gedeone; le cui attioni, che cosa significassero, dimostrar debbiamo. Gedeone certamente, mentre sotto la quercia, con la verga batteua la messe del grano; e mentre dalle paglie cacciaua il formento; vide l'Angelo; riceuendo da lui oracolo, e promessa, ch'egli cauerebbe il Popolo di Dio dalla potestà de'nemici; ritornandolo in libertà. Questo Gedeone portaua Figura di Christo, il quale standosi sotto l'ombra della Santa Croce, per il predestinato misterio della futura Incarnatione; con la retitudine del giuditio, quasi per mezzo della Verga dell'electione, separaua i Santi dalle paglie de' vitij. Questo Gedeone adunque, tosto, c'ebbe vditto dall'Angelo, che mancando le migliaia de'Popoli, il Signore liberarebbe il Popolo suo, per mezzo d'un'huomo solo; subito fece cuocere il capretto; Le cui carni insieme co'l pane azimo, pose egli, secondo il precetto dell'Angelo, sopra la pietra; e vi sparse sopra, il brodo delle carni. Le quali, tosto, che l'Angelo toccò con la punta della Verga, subitamente dalla pietra uscì il fuoco. E così fù abbruciato, e consumato il Sacrificio che s'offeriu. Co'l quale inditio, pare, che sia accennato, e dichiarato, che quella Pietra hauesse Figura del Corpo di Christo; testificando l'Apostolo, e dicendo: *Petra autem erat Christus.* Già fin d'all' hora dunque in questo misterio, fù dichiarato, che'l Signor nostro Giesù Christo, essendo crocefisso, nella carne sua, annullare, e scancellar doueua i peccati di tutto il mondo. Nè solamente i peccati attoali, mà anche le cupidità de'gli animi, purgar doueua. Percioche la carne del capretto, si riferisce alla colpa de' peccati de' fatti; et il brodo, alle lusinghe della cupidità; conforme a

S. Isidorus:
Hispalensis
Episcopus,
Comment. in
Iudicum. c. 3

1. Ad Cor. 10.

ciò, ch'è scritto. Che desiderò il Popolo vna pessima cupidità, e dissero: Chi ci ciba- A
rà di carne? Che l'Angelo poi stendesse la Verga, e toccasse la pietra, dalla quale
n'uscì il fuoco; ciò dimostra, che la carne del Signore piena di Spirito Diuino, do-
ueua abbruciar tutti i peccati della conditione humana. Onde il Signor disse: *Ignem*
veni mittere in terram.

Luc. 12.

Accendi dunque Signor mio con la fiamma dello Spirito Santo tuo, la fredda, e
dura pietra del cuor nostro; del tuo diuino amore, e di vera carità verso il Prossimo;
talmente, che consumandosi in noi il vitioso capretto del peccato; di buone, e sante
opere solamente ardendo, sia l'olocausto nostro à te piacente, e grato sì, che sciolto
finalmente lo Spirito nostro da questa mortal carne; come odoroso, e grato fumo
d'incenso, per mano de gli Angeli, ascenda nel conspetto tuo; per lodarti, e bene- B
dirti, insieme con tutti i Santi, e beati Eletti tuoi; ne secoli de' secoli. Amen.

*Di quei Trecento huomini, che Gedeone condusse seco alla battaglia,
contra' Madianiti; nel misterio del qual numero, riportò egli vit-
toria de' nemici. E delle trombe di corno, ch'eglino sonarono,
mentre assalirono i Madianiti.*



Capitolo Ventesimo.



EN mostrò chiaramente il Signor nostro, qual sia l'onnipotenza sua; e per esperienza veder fece, ch'egli è quel grande Iddio de gli Eserciti, à cui il vincer sempre, così con pochi, come con molti; non è punto difficile: Quando volle, che Gedeone Giudice, e Capitano Generale del Popolo suo; con quei trecento huomini soli, che nel bere dell'acqua prouati furono; assalisse, et in effetto vincesse, e sbarragliaffe il numerosissimo, e D

Iudicum 7.

potentissimo Esercito de' Madianiti; dicendogli: *In trecentis Viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos, et tradam in manu tua Madian.* Nella qual mirabile Fattione; cioè, nel numero de' Trecento huomini, co' quali Gedeone vinse i Madianiti; consiste la Terza Figura della Santa Croce, che nel Sacro Libro de' Giudici si confidera; Percioche i Greci, come di sopra, nel Quarto Capitolo di questo istesso Libro, detto habbiamo; soleuano accennar questo numero, con la lettera T, la quale è simile alla Croce. Onde il glorioso Padre Sant'Agostino, esplicando, e dichiarando questa Figura, disse; Che Gedeone rappresentò Figura del Signor, e Saluator nostro. E perche Trecento, secondo il conto de' Greci, formano la Croce; per questo Gedeone all'hora, con trecento huomini, liberò il Popolo Ebreo da crudelissime Genti. E
Non altrimenti, che Christo Signor nostro, per il misterio della Croce, liberò tutta l'humana Generatione dalla potestà del Diauolo: *Gedeon Fratres carissimi, typum gessit Domini Saluatoris. Et quia trecenti, secundum Græcorum computum Crucem faciunt, ita tunc Gedeon trecentis Viris, Iudaorum Populum de crudelissimis gentibus eripuit; Quomodo postea Christus per mysterium Crucis, totum Genus humanum de potestate Diaboli liberauit.*

S. August.
De tempore,
Sermon. 108

Nel

A Nel medesimo modo quasi, mà più diffusamente alquanto, espone questa Figura, il magno San Gregorio parimente; così in sostanza dicendo: Notar si debbe, che questo numero di Trecento, si contiene nella lettera Tau, la quale hà forma della Croce. Alla qual lettera, s'aggiunta fosse sopra la trauerfante, vn'altra linea; cioè, quella, ch'all'in sù, sopra la Croce, eminente si mostra; già non sarebbe ella più specie di Croce; mà sarebbe l'istessa Croce. Adunque, perche questo numero di Trecento si contiene nella lettera Tau, e per l'istessa lettera Tau, come detto habbiamo, è rappresentata specie della Croce; Per questo, non immeritamente, in questi Trecento huomini, che seguirono Gedeone, son designati, et accennati quelli, a quali fu detto: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat Crucem suam, et sequatur me.*

S. Gregorius
Moralium,
lib. 30. c. 17.

B I quali Seguaci del Signore, tanto più da vero pigliano la Croce, quanto più seueramente, et agramente domano loro stessi; e verso i Prossimi loro, per compassione di carità si cruciano. Onde per bocca d'Ezechiele Profeta, fu parimente detto: *Signa Tau super frontem Virorum gementium, et dolentium.* O vero, in questi Trecento, che nella lettera Tau si contengono; s'accenna, che l'ferro de' nemici, dal Legno della Santa Croce, è superato, e vinto.

Math. 16.

Ezech. 9.

Tutto ciò disse il magno San Gregorio. E tutto l'istesso, di parola in parola, fu poi replicato da Sant'Isidoro, ne' suoi Comentarj, sopra il Libro de' Giudici. Il qual Santo nondimeno, in vn'altro luogo, à questo proposito, soggiunse: *Gedeon qui cum Trecentis Viris perrexit ad praelium, typum Christi gestavit, qui in Signo Crucis de mundo victoriam reportavit: Trecentorum enim numero, qui iuxta Tau litteram continetur, species Crucis ostenditur.* Così il Venerabil Beda parimente, Così il Padre Ruperto Abate, e così molt'altri Sacri Dottori, vanno replicando.

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus
in Allegorij
Sacra Scri-
ptura.

C La Quarta Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, che dal Sacro Libro de' Giudici si ricoglie, accennata viene in quelle trombe di corno, che sonando i Trecento Seguaci di Gedeone, mentre il nemico Esercito assalirono; al suono, et allo strepito di quelle, i Madianiti in fuga si cacciarono; Come nel Sacro Testo, con queste parole, si racconta; *Ingressus est Gedeon, et trecenti Viri, qui erant cum eo, in partem castrorum, incipientibus vigilijs noctis mediae: Et custodibus suscitatis, ceperunt buccinis clangere, et complodere inter se lagenas. Cumque per gyrum castrorum in tribus personarent locis, et hydrias confregissent; tenuerunt sinistris manibus lampades, et dextris sonantes tubas: Clamaueruntque: Gladius Domini, et Gedeonis: stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostium. Omnia itaque castra turbata sunt; et vociferantes, volulantesque fugerunt. Et nihilominus insistebant trecenti Viri buccinis personantes. Immisitque Dominus gladium in omnibus castris; et mutua se cede truncabant fugientes.*

Judicum 7.

D Queste Trombe di corno adunque, che con lo strepitoso suono loro, cacciarono gli empj Madianiti in fuga; furono Figura della Santa Croce di Christo, ch'in quattro corna, o sia in quattro punte, od estremitadi terminandosi; col terribile, e marauiglioso suono della fama, e della virtù sua; gli empj, e scelerati Madianiti infernali, dalle quattro parti del mondo, cacciò in fuga, e distrusse. Onde il grande Origene di ciò trattando, in sostanza, così disse: Colui, che parla delle cose celesti, colui, che disputa delle cose spiritali; e colui, che riuela i misterij delle cose del Regno de' cieli; quello suona la tromba; e quello della tromba parla, che delle cose grandi, e grandissime ragiona; e quello parimente, che la scienza, e dottrina di Christo, all'orecchie de' gli huomini fa palese. Ma per qual cagione si dice la tromba esser di corno? Perche del Santo anco fu detto: *Cornu eius exaltabitur in gloria.* Onde si può dire, che la tromba di ciascuno sia di corno in quello, ch'ella predica, et insegna la dottrina di Christo; e ragiona de' Sacramenti della Croce, che per il corno è figurata, et accennata.

Origenes, In
Librum Iu-
dicum, c. 7.
Homilia. 9.

Psal. 111.

questa Tromba dunque militando, e combattendo noi, vinchiamo i Forestieri; e cacciamo gli Inimici in fuga. Ancorche la moltitudine loro fosse come locuste. Percioch' alle Locuste è comparata la moltitudine de' Demonij, i quali non hanno sede in cielo, nè in terra. Preceda dunque noi ancora in questa guerra, la luce dell'opere, la virtù della scienza, e la predicatione della parola di Dio. Combattiamo noi ancora, sonando con Inni, Salmi, e Canti spiritali; e gridiamo diuotamente à Dio; accioche meritiamo di conseguir da lui vittoria, in Christo Giesù Signor nostro. A cui sia laude, e gloria; per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Di Sansone, il qual essendo stato assalito nella via da vn Leone, con le proprie mani lo sbranò. E dell'istesso Sansone, ch'essendo stato condotto da' Filistei nel Tempio di Dagon Idolo loro; stendendo le mani à due Colonne, fece rouinare tutto l'edificio. Nella qual rouina morendo egli, uccise più Filistei, che uiuendo, ammazzati non haueua.



Capitolo Ventesimo Primo.



L fortissimo Nazareo Sansone, il cui nome è interpretato Sole; in molte cose fu Figura del vero Sole di giustizia Christo Signor nostro. E particolarmente all' hora, quando essendo assalito da vn ferocissimo Leone nella via; intrepidamente se gli fece incontro; et afferrato hauendolo nelle fauci; con terribile, e smisurata forza aprendo le braccia, con le proprie mani lo sbranò. Dalla qual marauigliosa, e stupenda Prodezza, deriua la quinta Figura della Santa Croce, che nel Sacro Libro de' Giudici si contiene. Percioche si come Sansone aprendo, e stendendo le braccia; quel fiero, e crudel Leone sbranando uccise; Così Christo Signor nostro stendendo le braccia nella Croce, uccise il crudelissimo Leone Lucifero, con tutti gli empij, e maligni Seguaci suoi; spogliandogli della tirannia, e del dominio, che sopra il mondo usurpata s'haueuano. Onde San Giovanni Chrisostomo disse: *Samsón iter faciens, Leonem manibus enecauit. Et Dominus, ac Saluator noster, per suscepit corporis Sacramentum, Leonem Diabolum, extensis in Cruce manibus interemit.*

S. Io. Chry-
sostomus,
Ex varijs in
Mattheum
locis, Homi-
lia. 4.

Numer. 16.

E la Sesta Figura della Santa Croce, che dall'istesso Libro de' Giudici si ricoglie; fu il medesimo Sansone, il quale essendo stato condotto da' Filistei nel Tempio di Dagon Idolo loro, per ischernirlo, e pigliarsi di lui giuoco, e festa; stendendo egli le braccia alle due colonne, che'l Tempio sopradetto sosteneuano, e con le mani fortemente scuotendole; fece rouinare tutto quell'edificio. Sotto la cui rouina restando egli oppresso; assai maggior numero di Filistei morendo estinse, che uiuendo uccisi non haueua. La qual marauigliosa, e stupenda azione, nel Sacro Testo, con queste parole si racconta: *Principes Philistinorum conuenerunt in unum, ut immolarent hostias magnificas Dagon Deo suo, et epularentur, dicentes: Tradidit Deus noster Inimicum nostrum Samsón in manus nostras; letantesque per conuiuia, sumptis iam epulis, praeceperunt, ut uocaretur Samsón; et ante eos luderet. Qui adductus de carcere, ludebat ante eas: Feceruntque eum stare*

A stare inter duas columnas. Domus autem erat plena Virorum, ac Mulierum, et erant ibi omnes Principes Philistinorum; et circiter tria milia viriusque sexus spectabant ludentem Samson. At ille apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur Domus, alteramque earum dextera, et alteram laeva tenens, ait: Moriatur anima mea cum Philisthijm. Concussisque fortiter columnis, cecidit Domus super omnes Principes, et cateram multitudinem, quae ibi erat. Multoque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat.

Hor questa misteriosa; e Sacra Figura diuamente esplicando, e dichiarando il glorioso Padre Sant'Agostino, disse; Che la cecità, che i Filistei fecero à Sansone, significò la cecità de' Giudei. Perciochè da' Giudei fu Christo preso, et ucciso. Condotta fu dunque iui Sansone, dice egli, da' nemici suoi, per ischernirlo. Hor qui già attendete, e mirate l'immagine della Croce. Stese hauendo egli certamente le mani alle due colonne, quasi à due Legni della Croce le distese. Mà oppresse in ciò gli Auerfarij suoi, ch'estinti iui rimasero. E la passione sua, fu fatta uccisione de' suoi Persecutori. E però conchiude la Scrittura, dicendo; Ch'essendo morto, molti più n'uccise, che quando era viuo, ammazzati non n'hauera. Questo misterio certamente, fu adempito nel Signor nostro Giesù Christo. Perciochè essendo egli morto, finì, e consumò la nostra redenzione, la qual viuendo, celebrata non haueua:

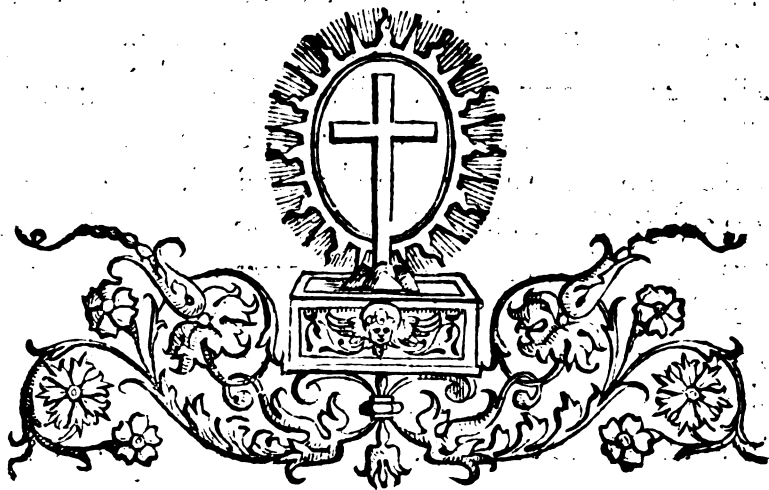
Cacitas ergo Sampson, quam intulerunt, cacitatem Iudaeorum significabat. Christus autem à Iudaeis, et comprehensus est, et occisus. Adduxerunt ergo eum Inimici, ut illuderent ei. Iam hic imaginem Crucis attendite: Expansis enim manibus ad duas columnas, quasi ad duo ligna Crucis extendit: Sed Aduersarios suos interemptos oppressit, et illius passio interfectio facta est Persequentium. Et ideo Scriptura concludit: Plures mortuus occidit, quam viuus occiderat. Nam hoc mysterium in Domino nostro Iesu Christo impletum est. Redemptionem nostram, quam ipse viuens minimè celebrauerat, mortuus consummavit.

S. August.
De tempore,
Sermon. 107

E San Giouanni Chrysostomo, à questa medesima Figura della Santa Croce alludendo; anch'egli disse: Che Sansone finalmente morendo, hauendo scossi gli edificij, oppresse, con la rouina, gl'Inimici suoi. E che'l Signor nostro, quando si degnò di morir per noi; non vna casa, mà il mondo tutto scosso hauendo; estinse il Diavolo,

S. Ioannes
Chrysostom.
ex varijs in
Mattheum
locis. Homi-
lia. 4.

con gli Angeli suoi: *Postremo Samson moriens, Inimicos suos, concussis adificijs, ruina comprimit: Dominus tunc cum mori dignatus est, non vna Domo, sed omni mundo concusso, Diabolum cum suis Angelis vniuersis extinxit.* Preghiamo dunque il Signore, che ci dia tanta forza, che scotendo noi ancora le colonne del tempio di questo cuore, e di questa coscienza nostra, nella quale i vitij albergano; quasi noui Sansoni, co'l morir nostro al peccato, opprimiamo gl'Inimici nostri. Amen.



Dell' Agnel-

Dell' Agnello da latte, che Samuele offerse in olocausto al Signore, in Masfat. Dell' Albero melagranato, sotto del quale l'istesso Samuele se ne stava, con seicento huomini in Gabaa. Del primo altare, che'l Rè Saul à Dio eresse. E della Cetera di David, con la quale sonando egli dinanzi à Saul, lo Spirito maligno, che lo turbaua, al suono di quella, se ne partiuu.



Capitolo Ventesimo Secondo.



R A N forza, et efficacia hà hauuta sempre nel cospetto di Dio; l'oratione de' Giusti. Di che, quasi infiniti esempi, nelle Scritture Sacre, con vtile documento nostro, considerar si possono. Fra quali, molto segnalato è quello di Samuele; le cui orationi hebbero forza di placar il giustissimo sdegno, e l'ira, che la Diuina Maestà concepua haueua contra il Popolo d'Israele; per l'empia, e scelerata idolatria, nella quale spesso cadeua. Et all'hor particolarmente, quando ritrouandosi i Figliuoli d'Israele congregati in Masfat; E venuti essendo i Filistei per assalirgli; Samuele offerse vn' Agnello grasso in olocausto, al Signore; e pregato hauendolo per loro; Iddio esaudì l'orationi sue, e concedette vittoria al Popolo suo; come nella Sacra Istoria si narra, in queste parole: *Tulit autem Samuel Agnum lactentem unum, et obtulit illum holocaustum integrum Domino. Et clamauit Samuel ad Dominum pro Israel, et exaudiuit eum Dominus. Factum est autem cum Samuel offerret holocaustum, Philisthym inire praelium contra Israel; Intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philisthym, et exterruit eos, et cæsi sunt à Filijs Israel:*

1. Regum. c. 7.

Dal quale Sacrificio, si caua la Prima Figura della Santa Croce, che ne' Libri, e nella Sacra Istoria de' Rè si contiene. Percioch'alcuni Santi Padri, e particolarmente il Venerabil Beda, esplicando questo Sacrificio, con quello, ch'indi seguì; lo tira, et applica alla Croce, et alla passione del Saluator nostro; così in sostanza dicendo: Prese il Signore l'innocente, et vnico Huomo, del quale, per salute del mondo, egli s'era vestito. E quello intero offerse in olocausto, sopra l'altare della Croce, al Padre. Et è ben certamente vero, ch'egli s'offerse olocausto; cioè, tutto acceso, e ben'intero; Poscia ch'essendo stato conceputo senza iniquità, e senza peccato; Et essendo nato, et apparso nella carne; tutto ciò, che mediante l' Huomo, egli portò, et operò; tutto per il fuoco dello Spirito Santo, à Dio degno lo rendette. E pregò il Signore per i Fedeli suoi, accioche la lor Fede non venisse meno. E pregò ancora per i Persecutori suoi, accioche perdonata fosse loro la colpa di tanta perfidia; nella quale ignorantemente erano incorsi. E l'esaudì il Padre; confermando quelli nella Fede, che quasi perduta haueuano; e chiamando questi alla Fede, ch'in modo alcuno, conosciuta non haueuano. Et occorse, che mentre il Signore offeriuu sè stesso hostia à Dio, in odore di soauità; i Persecutori suoi, essendo egli in Croce, lo bestemmiarono, e schernirono. E quando fù sepolto, si sforzarono d'impedirgli la via della resurrettione; accioch'essendo egli quasi ad eterna morte condannato; leuassero da' Fedeli suoi, ogni speranza di salute. Però scossa essendosi la terra; spaccate essendosi le pietre, aprendosi i monumenti, risorgendo i morti; e risplendendo intorno alla Croce, o vero al Sepolcro suo, gli altri celesti segni; gl'Inimici spauentati, in diuersi luoghi se ne fuggirono. E finalmente, al monumento

Beda, in Samuelem, Allegorica expositionis. lib. 1. c. 12.

A numento, furono atterriti i Custodi; e fatti furono come morti. E tutta la moltitudine di quelli, ch'insieme allo spettacolo della Croce, presenti si trouarono; vedendo i segni, che si faceuano; se ne tornarono à casa, battendo i petti loro.

La Seconda Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, che da' Libri de' Rè si ricoglie, fù quell'Albero di melagranate, sotto del quale staua il Rè Saul, ne gli estremi confini di Gabaa, con seicento huomini; mentre che Ionata suo Figliuolo se n'andò ad assalire i Filistei. Il qual'Albero, assomigliò, e figurò il Venerabil Beda alla Santa Croce; dicendo, che veramente sotto il Melo granato stasi il Popolo, che può dire: Sia lontano da mè il gloriarmi, fuorchè nella Croce del Signor nostro Giesù Christo. Percioche il frutto della Croce rosseggiante, per il Sangue del Signore, à modo

B d'un melo granato, quasi sotto vna scorza di caritate, e di speranza; molte granella di Credenti circondando stringe. E poco più à basso soggiunge, dicendo, Ch'è segno, et inditio di virtù appartiene, che Saul se ne staua in Gabaa, cioè, nel colle; Che staua sotto il Melo granato, e c'haueua seicento Compagni seco; percioche il colle significa l'altezza delle virtù. La coperta, et ombra del Melo granato denota la protectione della Croce del Signore. Et il numero di seicento Soldati, dimostra i Perfetti in speranza, et in operatione. Però, ch'egli sedesse nell'ultima parte del colle; e che l'Albero, dalla cui ombra era coperto, fosse in Magron, cioè, nella gola; Questi sono inditij, e segni della mente, ch'ancor è imperfetta, cioè di quella, ch'ancor pienamente non hà potuto salir le desiderate mura delle virtù. E di quella, che con la bocca celebra il misterio della Croce, e passione del Signore; mà imitarla ancor non puote:

C *Namque ad indicium quidem virtutis pertinet, quod in Gabaa, idest, in colle morabatur; Quod sub malo granato; Quod sex centos habebat Comites. Ut enim collis celsitudinem Virtutum: malignanti tegmen, protectionem Dominica Crucis: Sex centenarius Militum numerus, Perfectos spe, et operatione demonstrat. Verum quod in extrema parte collis sedebat; Quod arbor cuius umbraculo tegebatur, in Magron, idest, in gutture sita erat; minus perfecta adhuc signa sunt mentis, hoc est, eius qua nec dum plenè desiderata potuit mania subire Virtutum: Quae Dominica passionis mysterium ore tenet, sed imitari nec dum valet.*

La Terza Figura della Santa Croce, che dalla Sacra Istoria, e da' Libri de' Rè si ricoglie; è il primo altare, che'l Rè Saul edificò al Signore. Il qual Altare, il Venerabil

D Beda accenna, che fù ombra, e Figura della Santa Croce; dicendo, che Saul edificò l'altare, accioche celebrato hauendo sopra di quello, l'olocausto; intercedesse anco per il peccato del Popolo, che temerariamente commesso haueua. Che ciascuno perfetto Maestro edifica nel cuore de' gli Udienti, la fede della passione del Signore; doue nell'altare della viuificante Croce, fù sparso quel pretioso Sangue, in remissione de' peccati; Dando à tutti, con manifesto esempio, ad intendere; Che se l'esito del Signore fù la morte; molto maggiormente i Serui debbono mortificar le membra loro, che sono sopra la terra; cioè, la fornicatione, l'immonditia, la libidine, i cattiuu desiderij, e l'auaritia; ch'altro non è, ch'vna seruitù de' simulacri; e simili altre cose, che chiaramente costa, che sono opere della carne, e del Sangue; che co'l frutto dello Spirito

E accompagnare non si possono: *Aedificauit altare, ut celebrato super illud holocausto, pro peccato quoque Populi, quod temerè commiserat, interueniret. Aedificat Magister quisque perfectus in Audientium corde fidem Dominica passionis, ubi in altare viuifica Crucis Sanguis ille preciosus in remissionem fusus est peccatorum; manifesto cunctos informans exemplo: Quia si Domini exitus mors, multo magis Serui mortificare debent membra sua, quae sunt super terram: Fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et auaritiam, quae est simulacrorum seruitus, et cetera talia, quae opera carnis, et Sanguinis esse, nec fructui Spiritus sociari posse, manifestissimè claret.*

Beda, In Samuellem, allegorica expositionis, lib. 2. c. 8.

Regum. 1. c. 14

Beda, in Samuellem allegorica expositionis, lib. 2. c. 9.

La Quar-

La Quarta Figura della Croce, che da' Libri de' Rè si ricoglie, fù la Cetera di David, **A** con la quale sonando egli dinanzi al Rè Saul, quando dallo Spirito maligno era turbato, e traugliato; al suono di quella si quietaua. E lo Spirito peruerso, da lui si partiu. Della qual Cetera, nel Sacro Testò, così è scritto: *Quandocunque Spiritus Domini malus arripiebat Saul, David tollebat Citharam, et percutiebat manu sua: et refocillabatur Saul, et leuius habebat. Recedebat enim ab eo Spiritus malus.* Questa Cetera dunque vogliono i Padri, et i Sacri Dottori, che fosse ombra, e Figura della Santa Croce di Christo. Onde Sant' Agostino così disse: *Cithara, idest Chorda in Ligno extensa, significat carnem Christi passioni coniunctam.*

S. August. in Apocalypsin, Homilia. 4.

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, comment. in Primo Regum, cap. 9.

Mà più chiaramente Sant' Isidoro in ciò si lasciò intendere. Percioche vagamente esponendo questa Figura; disse, che David essendo ancor Fanciullo, soauemente, anzi **B** fortemente cantando nella Cetera; frenò il maligno Spirito, ch' in Saul operaua. Non perche tanta virtù fosse nella Cetera; mà che la Figura della Croce di Christo, che composta di Legno, e dell' estensione de' nerui, mysticamente si portaua; e l' istessa passione, che si cantaua; già fin d' all' hora opprimeua lo Spirito del Demonio: *David adhuc puer in Cithara suauiter, imo fortiter canens, malignum Spiritum, qui operabatur in Saule, compefcuit. Non quod Cithara illius tanta virtus erat, sed Figura Crucis Christi, que de Ligno, et de extensione neruorum mysticè gerebatur, ipsaque passio cantabatur, iam tunc spiritum Demonis opprimebat.*

Il medesimo quasi, ancor ch' alquanto più ampiamente, scrisse il Venerabil Beda, dicendo, che non si debbe credere, che quella Cetera di David, ancorche dolcissimamente sonasse, potesse essere di tanta virtù, che gl' immondi Spiriti discacciasse; mà che la Figura della Santa Croce; e l' istessa passione del Signore, che si cantaua; già fin d' all' hora, l' audacia del Demonio rintuzzaua. Non altrimenti, che l' Angelo Vastatore dell' Egitto, non per virtù del sangue, ch' era posto nelle porte; mà perche l' istesso sangue era figura; Et anco perche il luogo della soglia, dell' architraue, e dell' vna, e l' altra banda delle porte, che del medesimo sangue era vnto; esprimeua l' istessa Figura della saluteuole Croce; per questo, trapassò egli le case de' gli Ebrei, che segnate vide; lascian-
dole illese, ed intatte. Prefigurando, e premostrando fin d' all' hora, il diuin consiglio; ch' in carne venir doueua quello, che co' l' Sangue suo, per mezo della Croce, dalla morte ci liberarebbe: *Neque enim putandum est Citharam illam David, quamuis dulcissimè resonantem, tanta potuisse virtutis existere, qua Spiritus pelleret immundos: Sed Figura Sancte Crucis, et ipsa qua canebatur passio Dominica, iam tunc Diaboli refringebat audaciam: Sicut et Aegypti Vastator Angelus, non propter sanguinis in foribus positi virtutem, sed quia idem sanguis typus fuit: locus quoque medij liminis, superliminaris, et utriusque postis, qua inunctus erat, ipsam salutiferam Crucis Figuram exprimebat: Dominus Hebraeorum, quas signatas vidit, illesas transiit, diuino pramonstrante consilio, venturum eum in carne, qui suo nos Sanguine, per Crucem, à morte liberaret.* Concedici dunque gratia Signor Iddio nostro, e Redentor nostro, che lietamente portando noi ancora la Cetera della tua Santa Croce; co' l' ben' operare, così soauemente in essa soniamo; che vinto, e confuso il

Beda, In Samuellem Allegorica expositionis. Libro Tertio, cap. Primo.

Nemico, con tutte l' iniquità sue, velocemente da noi si parta sì, che liberamente seruendoti; co' cuore, con la voce, e con l' opere, laudare, e benedire ti possiamo; ne' secoli de' secoli.

Amen.

*

Del

Del Bastone, co'l quale armato David, discese à singolar certame co'l Filisteo Gigante; e della Lancia, con la quale il Rè Saul si sforzò di trapassare David, e di conficcarlo con essa, nel muro.



Capitolo Ventesimo Terzo.



B il Santo Rè, e gran Profeta David, in molte cose, Figura del vero Rè; e Saluator nostro Giesù Christo. E particolarmente all' hora, quando armato del suo pastoral Bastone, entrò in singolar certame co'l Filisteo Gigante. Dal che si caua la Quinta Figura della Santa Croce, che nella Sacra Istoria de' Rè si contiene. Percioche si come quell'innocente Pastorello, del bastone, e di cinque pietre armato; combattette, vinse, et uccise quell'empio,

e smisurato Gigante, che'l Popolo di Dio ingiuriava, e vilipendeua; così l'innocente Pastor, e Signor nostro Giesù Christo, co'l bastone della Croce sua Santissima, e con le cinque pietre delle piaghe, ch' in quella riceuette; combattè, vinse, et uccise il su-

C perbo, et empio Gigante Demonio, che l'humana Generatione, con obbrobrio, e scorno vilipendeua; et ad eterna morte conduceua. La qual misteriosa, e veramente miracolosa attione; con queste parole, nel Sacro Testo, si descriue: *Et tulit David baculum suum, quem semper habebat in manibus; et elegit sibi quinque limpidissimos lapides de Torrente, et misit eos in peram pastorem, quam habebat secum; et fundam manu tulit, et processit aduersum Philistheum.*

1.Regum.c.17

Le quali cose, considerando Sant' Ambrogio, disse, che David essendo disprezzato dall'Alieno, e Forestiero; perche co'l bastone, e con le pietre fosse andato per combattere contra vn Guerriero armato; rispose, che non presumendo egli nelle forze, e nell'armi, mà confidando nel nome del Signore, se n'era entrato nell'abbattimento; per

D leuar via l'obbrobrio dell'irritato, et ingiuriato Popolo. Che questo Giouane dunque disprezzato, atterrò il Gigante Forestiero; e c'hauendo acquistata la vittoria, per testimonio delle Giouanette, che sonauano, di dieci mila trionfò; Per cagione, ch'egli portaua. Figura di quello, che quasi disprezzato, in terra venire se ne doueua. E che senza Legato, senza Aiutante, e senza Ambasciatore, tutto il Popolo di questo mondo, co'l certame della sua Croce, liberar doueua: *Ipse etiam David despectus ab Allophylo, quod aduersus armatum Praliatorem cum virga, et lapidibus processisset, retulit non viribus se fretum esse, non armis, sed in nomine Domini confidentem, ad pralium esse progressum, ut la-*

cescitate Plebis auferret opprobrium. Hic ergo Iuuenis, atque despectus stravit Allophylum, potiusque victoria, in decem millibus, Iuencularum psallentium testimonio, triumphauit.

S. Ambro, in
Psalm. 118.
oEtonario 18

E Gerebat enim typum eius, qui quasi despectus, venturus erat in terras; Et sine Legato, sine Adiutore, sine Nuncio, totum Populum mundi huius, Crucis suae pralio liberaret.

Mà il glorioso Padre Sant' Agostino, alquanto più da lontano tirando il filo di questa misteriosa Istoria, e di questa Sacra Figura; con altissimi sensi esplicandola, e dichiarandola; disse, ch'essendo venuto David all' Esercito; vno de' suoi Fratelli lo riprese, dicendo: Per qual cagione hai tu lasciate quelle poche pecorelle, et alla battaglia venuto sei? Questo Fratello più vecchio, dice egli, che per malitia riprese David, il quale era Figura di Christo; significò il Popolo de' Giudei, che per inuidia dissero male del Signor

del Signor nostro Giesù Christo; il qual era venuto per salute dell'humana Generatione; e speffe volte l'ingiuriarono. Per qual cagione, disse il detto Fratello, hai tu lasciate quelle pecorelle, e sei venuto alla battaglia? Non ti par egli quasi, che per bocca sua, parli il Diauolo inuidioso della salute humana; non altrimenti, che s'è Christo dicesse: Perche hai tu lasciate le nouantanoue Pecorelle, che non hanno errato, e sei venuto à cercarne vna, ch'era perita; acciochè liberata hauendola dalle mani dello spiritoale Golia, cioè, dalla potestà del Diauolo; co'l bastone della Croce, alla propria Greggia la riducesi? Perche, dice egli, hai lasciate quelle poche pecorelle? Con cartiuo, e superbo animo parlaua sì; mà però diceua il vero. Percioche'l Signor nostro Giesù Christo, come già detto habbiamo, doueua lasciare le nouantanoue Pecorelle, per cercarne vna; e per ridurla alla propria Greggia; cioè, al consortio de gli Angeli: A

S. August.
De tempore,
Sermon. 197

Veniente David, vnus è Fratribus increpauit eum dicens: Quare dimisisti pauculas oues illas, et venisti ad praelium? Frater iste senior, qui David typum Christi gerentem, per malitiam increpauit, significauit Populum Iudaorum, qui per inuidiam Christo Domino, qui pro salute humani Generis venerat, detraxerunt, et multis frequenter iniurijs affecerunt. Quare, inquit, dimisisti oues illas, et venisti ad praelium? Quasi non tibi videtur per os eius, saluti hominum inuidens Diabolus loqui: tamquam si diceret Christo: Quare dimisisti nonaginta et nouem oues, qua non errauerunt, et venisti ut vnam requireres qua perierat, et eam de manu spiritualis Golia, idest, de potestate Diaboli, per Crucis baculum liberatam, ad ouile proprium reuocares? Quare, inquit, dimisisti paucas oues illas? Malo quidem, et superbo animo; sed tamen verum dicebat, quia Iesus, sicut iam dictum est, dimisurus erat nonaginta et nouem oues, ut quareret vnam, et ad ouile proprium, idest, ad Angelorum consortium reuocaret. B

Idem S. Augustinus ibidem, paulò inferius.

Et alquanto più à basso, l'istesso gran Padre, così in sostanza soggiunse: Venne adunque David, e trouò il Popolo de' Giudei alloggiato nella Valle del Terebinto, per combattere contra Filistei. Percioche venir doueua il vero David Christo Signor nostro, per ergere, e solleuare dalla bassezza, e dalla valle de' peccati, e delle lagrime, la Generatione humana. Stauano gl'Israeliti nella valle, contra Filistei. Nella valle stauano, perche il peso de' peccati gli haueua oppressi, et aggrauati. Iui se ne stauano, nè gli bastaua l'animo di combattere contra gli Auuersarij. Per qual cagione non osauano? Perche David, ch'era Figura di Christo, non era ancor venuto. E certo con ragione, Fratelli carissimi. Percioche, chi è colui, che potesse combattere contra il Diauolo, prima, che'l Signor nostro Giesù Christo hauesse liberato il Genere humano dalla potestà sua? David certamente è interpretato, Forte di mano. E qual cosa è più forte di quello, che vinse l'vniuerso mondo; non di ferro, mà di legno armato? C

Stauansi dunque i Figliuoli d'Israele, contra gli Auuersarij, per quaranta giorni. I quaranta giorni, per rispetto delle quattro stagioni dell'anno, e per le quattro parti del mondo, significano la presente vita; nella quale il Popolo Christiano non cessa di combattere contra Golia, o vero contra l'esercito suo; cioè, contra il Diauolo, o contra gli Angeli suoi. Nè con tutto ciò, vincere potrebbe, se'l vero David Christo, co'l bastone, cioè, co'l misterio della Croce non fosse disceso. Percioch'innanzi all'auuenimento di Christo, Fratelli carissimi, il Diauolo era slegato, e sciolto. Mà venuto essendo Christo, fece di lui ciò, che nell'Euangelio è scritto: *Nemo potest intrare in domum Fortis, et vasa eius diripere, nisi prius alligauerit Fortem.* Venne dunque Christo, e legò il Diauolo. Mà dirà forse alcuno: S'egli è legato, per qual cagione ancor preuale? Egli è vero, Fratelli carissimi, che'l Demonio ancor molto è potente, et ancor molto preuale. Mà contra Tepidi, contra Negligenti, e contra quelli, che veramente non temono Iddio. Percioch'egli è legato, non altrimenti, ch'vn cane attaccato alla D

Matth. 12.

catena. E

A catena. E non può morder alcuno, se non quelli, che con temeraria, e mortale sicurezza, à lui volontariamente s'accostano.

Hor mirate Fratelli, quanto sciocco, e stolto sia quell'huomo, che si lascia mordere da vn cane, che sia legato alla catena. Non voler tu, per mezo delle concupiscenze, e de' cattiu desiderij di questo secolo, à lui accostarti; et egli non ardirà, nè presumirà d'auuicinarsi à tè. Può ben'egli abbaiare, tentare, e sollecitare; mà non può però in modo alcuno mordere, se non quelli, che vogliono. Percioche non sforzando, mà persuadendo nuoce. Nè ci rapisce egli per forza il consentimento; mà ce'l chiede. Venne adunque Dauid, e trouò il Popolo de'Giudei, che contra il Diauolo combatteua. E mentre, che non v'era alcuno, ch'osasse d'entrar à singolar certame; quello, che

B rappresentaua Figura di Christo, s'accinse alla battaglia. Prese nella mano sua il bastone, et à Golia si fece incontra. Et all' hora fù figurato in lui ciò, che nel Signor nostro Giesù Christo fù poi adempito. Percioche venne il vero Dauid Christo, il qual douendo combattere contra lo spiritoale Golia; egli stesso portò la sua Croce. Mà considerate Fratelli, doue Dauid percosse Golia. Nella fronte certamente lo percosse, doue il Segno della Croce non haueua. Percioche si come il bastone hebbe figura della Croce; così anco quella pietra, con la quale egli fù percosso, figurò il Signor nostro Giesù Christo. Egli certamente è quel viuo Sasso, del qual è scritto: *Lapis quem reprobauerunt Aedificantes, hic factus est in caput anguli.* Tutto ciò disse il glorioso Padre Sant' Agostino.

Psalm. 117.

Hor vediamo quello, che'l Venerabil Beda, per esposizione di questa Figura sacratissima, si dica: *Tulit verus Dauid Christus baculum, quem semper habebat in manibus, cum Crucis suae mysterio ad saluationem mundi profuturo.* Et alquanto più à basso, in sostanza così soggiunse: Disse il Filisteo à Dauid: Son'io forse vn cane, poich' à mè ten'vieni co'l bastone? O sia che per quel bastone, tu intenda il Legno della Croce, o vero, la potenza del Salvatore; tutto ciò ad vn medesimo senso riguarda. Percioche nega il superbissimo Nemico, d'esser simile ad vn cane; cioè, immondo nell'opere, e nella debolezza disprezzabile. Et oltre di ciò, quello, che con crudeli, infami, e furiosi latrati perseguita tutti gli huomini, ch' alla vita di questo mondo se ne vengono; e con fieri morsi gli lacera; nega, che con la pazienza, e con la potenza del Salvatore, superar si possa. Però vediamo ciò, che l'istesso Forte di mano, venendo co'l bastone della Croce, senta dell' Auuersario. Imperoch' egli dice al Padre: *Erue à framea Deus Animam meam, et de manu Canis Unicam meam.*

Beda, in Samuelem, allegorica expositionis, lib. 3. cap. 2.

D ce, senta dell' Auuersario. Imperoch' egli dice al Padre: *Erue à framea Deus Animam meam, et de manu Canis Unicam meam.*

psalm. 37.

E finalmente il Padre Ruperto Abate, di questa medesima Figura breuemente ragionando, disse, che'l Filisteo, che fù ucciso da Dauid, contra del quale egli da solo à solo preualse; significa il Diauolo, il quale il vero Dauid Christo solo potè superare, vincendolo per mezo della sua Croce. E che di lui, per il suo Sangue, trionfato hauendo, fuori di questo mondo lo discacciò: *Porrò Philistheus quem interfecit, contra quem solum, solus praeualuit Dauid, ipsum significat Diabolum, quem solus verus Dauid Christus superare potuit, quem per Crucem suam vicit, et suo Sanguine triumphatum, foras misit.*

Rupertus Abbas, in libro Regum commentar. lib. 2. c. 2.

E La Sesta Figura della Santa Croce, che ne' Libri de' Rè si considera; fù la Lancia, con la quale il Rè Saul si sforzò di trapassare Dauid, e di conficcarlo con essa nel muro; come nel Sacro Testo con queste parole si racconta: *Et factus est Spiritus Domini malus in Saul. Sedebat autem in domo sua, et tenebat lanceam. Porrò Dauid psallebat in manu sua: Nisusquè est Saul configere Dauid lancea in pariete: Et declinavit Dauid à facie Saul. Lancea autem casto vulnere; perlata est in parietem, Et Dauid fugit, et saluatus est nocte illa.* La qual Figura esplicando San Gregorio Nisseno, molto ingegnosamente disse, che Saul tirò la Lancia contra Dauid, la quale è vn legno di ferro armato. Mà che'l muro in luogo suo riceuette la lanciata. Che per il muro, dobbiamo intendere la terre-

1. Regum. c. 18. et 19.

na edificatione, cioè, il corpo, vicino al quale veggiamo il Legno della Croce, et il ferro de' chiodi. Però quel Dauid Vnto del Signore, e Rè, dice egli, molto lontano se ne stà dalla passione. Percioche la Diuinità non può essere co' chiodi conficcata nella Croce: E le parole sue fatte Latine, son tali: *Percutit illum lancea, lancea autem lignum est*

S. Gregorius Nissenus, comment. in Psalm. Habentur in co dice manu scripto, quem citat Gretserius.

ferro armatum. Sed excipit illius loco murus lanceam. Per murum vero intelligimus terrenam edificationem, quia corpus nobis innuitur, circa quod Lignum videmus Crucis, et ferrum. At Dauid ille à Domino unctus, et Rex, à passione longe abest. Diuinitas enim Cruce, et clavis non affigitur.

Beda in Samuelem allegorica expos. lib. 3. cap. 5.

Et il Venerabil Beda, parlando anch'egli di questa Lancia di Saul, e della Cetera di Dauid; disse che la Cetera di Dauid può figuratamente dimostrar la Croce del Signore.

E la Lancia di Saul ficcata nel muro, i chiodi della Croce; o vero l'istessa Lancia del Soldato, con la quale il Lato suo fù aperto: *Potest specialiter Cithara Dauid Crucem Domini;*

Lancea Saul in pariete, clauos Crucis, vel ipsam Militis Lanceam, qua Latus eius apertum est, figuraliter ostendere. Et il Padre Ruperto Abate, affaticandosi anch'egli intorno alla

spolitione di questa Sacra Figura; disse, che'l vero Dauid Christo Signor nostro, con ragion può dire: A voi cantato habbiamo, e ci hauete fatti piangere. A voi ci siamo

lamentati, e con la Lancia, nel muro conficcatici hauete: Percioche questo Dauid, dice egli, ch'in figura patiuua, non essendo stato conficcato nel muro, fuggendo via, se ne scampò. Però quello, le cui passioni quì son figurate; ben fù con la Lancia trapas-

sato, e co' chiodi conficcato, et inchiodato; mà poi risorgendo scampò: *Amplius dicere*

Rupertus Abbas, in lib. 1. Reg. lib. 2. cap. 7.

potuit verus Dauid: Cantauimus vobis, et plorare nos fecistis; lamentauimus vobis, et lancea nos cum pariete confixistis. Nam iste quidem in figura patiens, non confixus, fugiendo euasit; Ille autem cuius passiones prefigurantur; lancea, clavisque confixus quidem est, sed resurgendo euasit.

Che per la Lancia finalmente, intendere si possa la Croce Santa di Christo; l'accen-

nò anco San Giouanni Chrisostomo, quando disse, ch'Iddio hà data in mano del Cristiano, la Croce, quasi come vna Lancia; et vna Lancia tale, che mai non si piega, la

S. Io. Chrysofomus, in Psalm. 123. homilia.

quale hà legato, e gettato à terra il Diauolo: *Crucem tibi tamquam Lanceam in manus tradidit, Lanceam, qua numquam flectitur: Diabolum alligauit, et humi proiecit.* Tu dunque

Signor mio, il cui Corpo Sacratissimo, come muro di terrena edificatione, fù dalla Lancia trapassato in Croce; La quale nondimeno, fù Lancia anch'ella, e fù bastone; co'l qua-

le tu vero Forte di mano, percotendo, e ferendo il superbo, e crudel Gigante antico; come vn fiero, et arrabbiato Cane; l'atterrasti; e dal mondo, in quanto al tirannico

dominio, il discacciasti. Concedi, per gratia tua, tal forza ancora à noi, che co'l Sacro Segno dell'istessa Croce, ogni sua maligna suggestione da' cuori nostri discaccian-

do; tutte le sue diaboliche tentationi vincere possiamo. Talmente, che di quest'acuta Lancia, e di quest'à lui duro, e terribile Bastone armati; sicuri da

latrati, e da' morsi suoi, intrepidamente oltra passando; senza mortal offesa, arriuiamo al fine di quest'humana peregrinatione.

E felicemente peruenghiamo à te, per riposarci eternamente in te, che sei la vera quiete nostra, e la

beata pace nostra. Amen.



Della

Della Quercia, a' cui rami restò Absolon per i capelli appeso. E della cattedra, nella quale il Rè David seder soleua.



Capitolo Ventesimo Quarto.



B ERO, e memorabil Esempio della Diuina Giustitia, contra gl'ingrati, e scelerati Figliuoli, che i proprij Padri maltrattano; e quel ch'è peggio, con diabolica fellonia, la morte loro procurano: fù quel grand'Albero di quercia, a' cui fronzuti rami, rimase Absolon per i capelli appeso. Doue da Ioab Capitano Generale dell'Esercito di Dauid, fù con trè lance trapassato. Nel qual Albero, consiste la Settima Figura della Santa Croce del Saluator nostro, che da' Libri de' Rè si ricoglie. Percioche si come Absolon, essendo ribello al proprio Padre; per giusto giuditio di Dio, e per graue castigo de' peccati suoi, rimase à quell'albero appeso, et iui fù con trè lance trapassato; Così Christo Signor nostro, che sopra le spalle sue haueua presi tutti i peccati di noi miseri Peccatori, che siamo ribelli al nostro eterno Padre; per mirabile dispositione del celeste consiglio, e per castigo, e sodisfattione de' nostri delitti, fù appeso, e conficcato nel Legno della Croce; et iui fù anch'egli con la Lancia trapassato. Et il miserabile caso dell'infelice Absolon, con queste parole nella Sacra Istoria si racconta: *Accidit autem ut occurreret Absolom Seruis Dauid sedens mulo. Cumque ingressus fuisset mulus subter condensam Quercum et magnam, adhesit caput eius Quercui. Et illo suspenso inter caelum et terram, mulus cui insederat, pertransiuit. Vidit autem hoc quispiam, et nunciauit Ioab, dicens: Vidi Absolom pendere de Quercu. Tulit autem Ioab tres lanceas in manu sua, et infixit eas in corde Absolom.*

Reg. 3. c. 18.

Questa Quercia dunque, alla quale Absolon rimase appeso; fù manifesta Figura della Santa Croce. Onde à questo proposito, Saluiano Vescouo di Marsiglia, antico Padre disse, che quando il Figliuolo Persecutore hebbe messo in fuga, e scacciato dal Regno Dauid; Il Signore, ch'è giusto Giudice, in breue lo vendicò. Nè solamente lo vendicò, mà più cumulatamente lo vendicò, che quell'istesso, ch'era vendicato, non hauerebbe voluto. E dopo che'l Figliuolo patricida fù posto in vna Croce non fatta à mano, cioè, nella Quercia; Il parlar diuino, cioè la Sacra Scrittura riferisce, che quella vendetta, la quale fù diuinamente conceduta al Padre; così fù annunciata. Buona nouella apporto: *Cum fugasset Dauidem è Regno Filius Persecutor, Iudex in breui Dominus vindicauit. Nec vindicauit tantum, sed cumulatius vindicauit, quam ipse voluisset qui vindicabatur. Acto itaque in Crucem non manufactam Filio patricida, vindictam ei diuinitus attributam, sic nunciatam refert sermo diuinus: Bonum apporto nuncium.*

Saluianus
Masiliensis
Episcopus,
lib. 2. De pro-
uidencia Di-
uina.

E E sopra quest'istessa Figura, dottamente, e piamente anco disse il Padre Iacomo Gretserio, che questa Quercia fù vna vera Croce; e che fù manifesta Figura della Croce del Signore. Non altrimenti, ch'Absolon pendendo in quella, prefigurò quel nostro Figliuolo di Dauid, cioè, Christo. Essendo però in questo dissimile. Cioè, che quello pendette in Croce, per voler leuar l'honore al Padre; e questo per restituirglielo. Sostenendo la persona nostra, ch'essendo ribelli, à guisa d'Absolone; contra il Rè de' Rè, e Padre nostro Iddio, ci erauamo solleuati. Osseruò, et insegnò questo, soggiun-
ge egli, innanzi à noi, San Gregorio Nisseno, il quale esplicando il titolo, e l'Inscrit-

Iacobus Gret-
serius, De
Sancta Cru-
ce, lib. 1. c. 6.

tione del terzo Salmo, la qual è tale: *Psalmus David, cum fugeret à facie Absolon Filij sui*; Dice, ch' Absolon, cioè, la malitia, quando insorge contra di noi, si può opprimere con trè lance; con l'aiuto di quel Legno, ch' à sè legò la cattiva, e perniciosà chioma di colui. E soggiunge San Gregorio, dicendo: Per l' Istoria dunque, t'è stato mostrato qual sia quel chiaro, e notabil enimma, cioè, qual sia quel Legno, al quale è affissa la chioma della malitia, la quale l' Apòstolo chiama Chirografo de' peccati; dicendo: *Et ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci*; cioè, al Legno. Quella Quercia dunque, nella quale pendette la malitia d' Absolone; fù figura della nostra Croce; nella quale pendette quello, ch' essendo innocente, e senza colpa; per cagione nostra nondimeno, fù fatto peccato, e maladetto.

Colof. 2.

L'Ottava Figura della Santa Croce di Christo Signor nostro, che ne' Libri de' Rè si contiene; fù la Cattedra, nella quale il Rè David seder soleua. Della quale, nel Testo Sacro, così è scritto: *David Sedens in Cathedra sapientissimus Princeps, inter tres. Ipse est quasi tenerimus ligni vermiculus, qui octingentos interfecit impetu uno*. Nelle quali parole, lo Spirito Santo, sotto la persona di David, andò accennando il vero David Forte di mano Christo Signor nostro, Rè de' Rè, e Principe savissimo, somma Sapienza dell' eterno Padre, il quale per l' eccessiva carità sua, essendosi fatto Huomo; e presi hauendo sopra di lui tutti i peccati nostri, volontariamente seder volle sopra la cattedra della Croce. E per la profondissima, et immensa humiltà sua, chiamò sè stesso vn picciol Vermicello, per bocca del medesimo David, quando disse: *Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio Plebis*. Il qual humilissimo Vermicello nondimeno, con vn' impeto solo, uccise ottocento. Quando essendo sospeso nel Legno della Croce, et hauendo spontaneamente mandato fuora lo Spirito; uccise l' Vniuersità de' Demonij. Leuando loro la potestà, e la tirannia, che sopra l' humana Generatione, usurpata s' haueuano. Che la Croce Santa del Saluator nostro, dir si possa vna cattedra; con l' autorità del glorioso Padre Sant' Agostino, chiaramente si proua. Percioch' egli disse, che quella Croce era vna scuola, nella quale il Maestro insegnò al buon Ladro; e che l' Legno del Pendente, fù fatto cattedra dell' Insegnante: *Crux illa schola erat. Ibi docuit Magister Latronem. Lignum Pendentis cathedra factum est Docentis*.

pslam. 21.

S. August.
De diuersis,
Sermon. 87.

Signor Giesù Christo Iddio nostro, e Redentor nostro; Laude, e Gloria della tua Santa Chiesa Cattolica; che per l' eccessiva carità tua verso di noi, nella santa, e tremenda cattedra della Croce seder volesti. E quiui, quasi vn vil Verme, obbrobrio de' gli huomini, et abietione della plebe, nel cospetto de' gli increduli, e perfidi Giudei, paresti. Humilmente ti preghiamo, che ricordandoti de' gli acerbi, e crudelissimi dolori, che nella tua passione, per noi miseri patisti; moltiplichi sopra di noi la misericordia tua; E si come in te speriamo, così stendendo l' onnipotente braccio del tuo diuino aiuto, e della benigna tua protectione; ci liberi da tutte l' angustie, e miserie nostre; per la tua Santa Croce, e per il nome Santo tuo, che sia benedetto ne' secoli de' secoli.

Amen.



De' Legni

De' Legni, sopra de' quali Salomone disputò. Del Legno, co'l quale l'istesso Rè coperse le muraglie del Tempio. E di quei due Legni, che la Donna Sareptana ricogliere voleua.



Capitolo Ventesimo Quinto.

B A Nona Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, che ne' Libri Sacri de' Rè si v'è considerando; consiste in quello, che di Salamone è scritto; Il quale, come nel Testo Sacro, iui si dice, disputò sopra tutti i Legni. Quasi, che mosso l'intelletto suo dallo Spirito Santo; andasse inuestigando il mirabile misterio, che'l grande Iddio, nel Legno della Croce, operar voleua: *Et disputauit Rex Salomon super Lignis, à cedro, qua est in Libano; usque ad hyssopum, qua egreditur de pariete.* Nelle quali parole, come sia accennata, e figurata la Santa Croce di Christo Signor nostro; chiaramente, e diuinamente l'esplicò Sant' Isidoro; dicendo, che per il nome del cedro, s'intende l'altezza, e l'eminenza della gloria ne gli Eletti; come anco testifica il Profeta, dicendo: Il Giusto fiorirà come la palma; e farà moltiplicato, et aggrandito, come il cedro, ch'è nel Monte Libano. **C** Però l'Issopo, dice egli, è vn'herba humile, ch'al sasso s'accosta. Con la quale vien significata l'humiltà di Christo. Il Redentor nostro certamente, disputò dal cedro fin' all'Issopo. Percioche dall'alta eccellenza della celeste gloria, peruenne discendendo fin'all'humiltà della carne. Imperoche per il nome del cedro ancora, viene accennata la superba alterigia de' Cattiuu. Come disse Dauid: La voce del Signore rompe, e fraccassa i Cedri. Disputa dunque Christo dal cedro fin' all'Issopo. Percioch'egli giudica i cuori de' Cattiuu, e de gli Humili. Però sopra i legni disputò, mentre pendette nella Croce. Percioch'all' hora nel cedro, inchinò, et humiliò l'arroganza del Secolo, quando fin'all'humiltà dell'Issopo, cioè, fin'alla stoltitia, et alla disprezzabile Fede della Croce, la condusse.

Regum. 3. c. 4.

Disputauit autem Salomon à cedro usque ad hyssopum. Cedri nomine celsitudo gloria in Electis accipitur, sicut et Propheta testatur, dicens: Iustus ut palma florebit, et sicut cedrus que in Libano est multiplicabitur. Hyssopus autem herba humilis est, saxo haerens, qua signatur humilitas Christi. Redemptor quippe noster à cedro usque ad hyssopum disputauit: Quia ab alta excellentia caelestis gloria, usque ad carnis humilitatem descendendo peruenit. Siquidem et cedri nomine, Prauorum superba elatio designatur, sicut per Dauid dicitur: Vox Domini confringentis cedros. A cedro itaque Christus usque ad hyssopum disputauit: quia ipse Prauorum corda, et Humilium indicat. Super ligna autem disputauit, dum in Cruce pendit. Tunc enim in cedro, seculi arrogantiam inclinauit, quando eam usque ad hyssopi humilitatem, id est, usque ad Crucis stultitiam, ac contemptibilem fidem deduxit.

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, comment. in lib. 3. Regum cap. 3.

La Decima Figura della Santa Croce, che da' Libri de' Rè si ricoglie, fù quel Legno di cedro, del quale il Rè Salomone coperse, e vestì i muri del Tempio, ch'egli edificò al grande Iddio, come nella Sacra Istoria si recita, con queste parole: *Igitur edificauit Salomon Domum, et consummauit eam. Et edificauit parietes Domus intrinsecus tabulis cedrinis, à pavimento domus, usque ad summitatem parietum, et usque ad laqueare: Et operuit lignis cedrinis intrinsecus, et texit pavementum domus tabulis abieginis.*

Regum. 3. c. 7.

Il qual atto di vestir di legno le mura, dice Sant'Isidoro, che fù vn'accennar, e prefigurar il misterio della Santa Croce. Sotto il segno, e sotto la protezione della quale, son conseruati tutti i Santi, e tutti i Fedeli, che nell'edificio della Santa Chiesa, quasi viue Pietre, stabili rimangono: *Porrò quod parietes Templi interius ligno teguntur, hoc ob mysterium Dominica Crucis imaginatum est; sub cuius tutela proteguntur omnes Sancti, qui indurata pacis perseverantia, tamquam lapides viui in structura Ecclesie, unitate fidei solidantur*, E le medesime parole, riferisce il Venerabil Beda, nelle sue Questioni sopra la Sacra Genesi.

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus,
commentar.
in Librum
3. Reg. cap. 2

L'Vndecima Figura della Croce Santa del Redentor nostro, che nella Sacra Istoria de'Regi chiaramente risplende; furono quei due legni, che ricogliere voleua la Vedoua Sareptana, cittadina della Città di Zaphath, vicina à Sidonia. Alla quale Iddio mandò Elia Profeta, perche lo pascesse; come nell'Istoria Sacra è scritto: *Factus est sermo Domini ad Eliam, dicens: Surge, et vade in Sarepta Sidoniorum, et manebis ibi. Præcepi enim Mulieri Vidua ut pascat te. Surrexit, et abiit in Sareptam Sidoniorum. Cumque venisset ad portam Civitatis, apparuit ei Mulier Vidua colligens ligna: Et vocavit eam, dixitque ei: Da mihi paululum aquæ in vase, ut bibam. Cumque illa pergeret ut afferret, clamavit post tergum eius, dicens: Affer mihi obsecro et bucellam panis in manu tua. Quæ respondit: Vivit Dominus Deus tuus, quia non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farina in hydria, et parum olei in lecytho. En colligo duo ligna, ut ingrediar, et faciam illud mihi, et Filio meo; ut comedamus, et moriamur.*

3. Regum. c. 17

Hor quei due legni, che la Vedoua sopradetta voleua ricogliere, significarono, e prefigurarono la Santa Croce di Christo Signor nostro. Onde il glorioso Padre Sant'Agostino disse, che quella Donna portava modello, e Figura della Chiesa. E perche due legni fanno la Croce; per questo, douendo ella morire, cercava onde sempre viuere potesse: *Mulier illa typum gerebat Ecclesie: Et quia duo ligna Crucem faciunt, quærebat moritura, unde semper esset victura.* Et in vn'altro luogo, disse, che Elia fù mandato, per essere pasciuto, ad vna Vedoua forestiera, la quale voleua ricogliere due legni. Nel che, non solamente co'l nome del legno, mà anco co'l numero de' legni, s'esprime la Croce. *Mittitur Elias pascendus ad alienigenam Viduam, quæ volebat duo ligna colligere, priusquam moreretur. Non hic solo ligni nomine, sed etiam numero lignorum, Signum Crucis exprimitur.*

S. August.
In lib. 50. bo
miliarum,
Homilia. 18

Idem S. Augustinus
contra Faustum
lib. 12.
c. 34.

Idem, De
tempore, ser-
mone 201.

Et altroue esaminando egli più diligentemente, e più particolarmente il misterio; et il significato di quest'Istoria; così in sostanza soggiunse: Che cosa volle egli significare, che nessuna Vedoua Ebraea meritò di somministrare il cibo al beato Elia; mà fù mandato ad vna Vedoua gentile, accioche da essa pasciuto fosse? Questa Vedoua certamente, alla quale il Profeta fù mandato, rappresentava figura della Chiesa: Si come anco quei corui, da' quali Elia fù pasciuto, ebbero figura de' Gentili. Venne dunque Elia alla Vedoua, perche Christo alla Chiesa venir doueva. Mà vediamo Fratelli dilettissimi, doue Elia trouasse quella Vedoua. Vscita era ella certamente, per lauarla con l'acqua, e per ricogliere le legne. Assai conosciamo, che queste due cose, alla Chiesa sono amiche, e necessarie; cioè, il legno, e l'acqua. Essendo in somma scritto: *Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.* Nel legno certamente, ci vien mostrato il misterio della Croce; e nell'acqua, il Sacramento del Battesimo. Era dunque vscita per ricogliere due legni. Che così rispose ella ad Elia, quando le chiese il cibo. Imperoche gli disse: Viue il Signore, ch'io non hò se non vn pugno di farina, et vn poco d'olio in vn vaso; Et ecco, ch'io esco, per ricogliere due legni, per farne cibo à me, et al Figliuolo mio. E dopo, che ciò mangiato haueremo, ce ne moriamo. Quella Vedoua dunque, come di sopra hò detto, haueua Figura della Chiesa. Et il Figliuolo

- A** Figliuolo della Vedoua rappresentaua il Popolo Christiano. Venendo dunque Elia, vici la Vedoua à ricogliere due legni. Vedete Fratelli, che non disse trè, nè quattro, nè vn sol legno; mà due legni volle ella ricogliere. Per questo, ricoglieua due legni. Percioche sotto forma, e figura d'Elia; Christo riceueua. Due legni voleua ella ricogliere. Percioche desideraua di conoscere il misterio della Croce. La Croce del Signor, e Saluator nostro in vero, di due legni fù composta, E per questo, due legni ricoglieua quella Vedoua; posciache la Chiesa doueua creder in quello, ch'in due legni pendete. Disse adunque quella Vedoua: Io ricoglio due legni, per far il cibo à me, et al Figliuolo mio; mangiaremos, e moriremo. E disse ella il vero, Fratelli diletteffimi. Percioche nessuno meritarà di creder in Christo crocefisso, s'al seculo non morirà. Et è
- B** necessario, che chiunque degnamente vorrà mangiare il Corpo del Signor nostro Giesù Christo; alle passate cose muoia, et alle future viuua. Concedici dunque Signore, ch'aiutati dalla gratia tua, moriamo a' vitij, e viuiamo alle virtù. Accioche morendo al seculo; meritiamo di viuer teco al cielo, ne' secoli de' secoli. Amen.

*Del Carro di fuoco, sopra del quale Elia Profeta fu portato in cielo;
E del Bastone d'Eliseo, co'l quale Giezi tentò di risuscitare
il morto Fanciullo della Sunamitide.*



Capitolo Ventesimo Sesto.

- C**
- D** **L**IA Profeta Santo, prefigurando la mirabile Ascensione del Signor nostro Giesù Christo; sopra vn Carro di fuoco, fù trasportato in cielo; come nel Sacro Testo, con queste parole si racconta: *Cumque pergerent Helias, et Eliseus simul, et incedentes sermocinantur; Ecce currus igneus, et equi ignei diuiserunt utrumque. Et ascendit Helias per turbinem in caelum. Eliseus autem videbat, et clamabat: Pater mi, Pater mi; Currus Israel, et Auriga eius.* Nel che consiste la Duodecima Figura della Santa Croce, che nella Sacra Istoria de' Re, considerat si puote. Percioche quel carro d'Elia, da molti de' Padri, e Sacri Dottori è preso per simbolo, e figura della Santa Croce. Il che, senza dubbio, accennar volle Tertulliano, quando trattando egli della Croce, e de' tormenti, che i Christiani, a' tempi suoi, patiuano da gli Etnici; chiamò quella Croce, e quei tormenti, carro trionfale; dicendo, che quello era l'habito della vittoria de' Christiani, quella era la palmata Veste; e che con quel carro trionfauano: *Hic est habitus victoriae nostrae, hac palmata Vestis, tali curru triumphamus.* Mà più chiaramente il glorioso Martire San Cipriano, chiamò la Croce carro; dicendo, ch'ella è la carretta, con la quale dobbiamo procurare d'essere condotti da questo mondo, al cielo: *Ut de hoc mundo, vehiculo Crucis eue-*
- E** *bamur ad caelum.*

Regum. 4. c. 2.

Tertullianus
In Apolog-
tico aduer-
sus Gentes,
cap. 50.

S. Cyprian.
De cardina-
libus operi-
bus Christi.

Et il gran Padre Sant' Ambrogio, descriuendo il Trionfo di Christo Signor nostro, dopo che con la morte sua, hebbe vinti i Nemici nostri; chiamò la Santa Croce carro trionfale, così in sostanza dicendo: Poiche già veggiamo il Trofeo, e che'l Trionfante già nel carro è asceso; consideriamo, che non à tronchi d'alberi, e non à quattro cauali giunti alla carretta, hà egli appese le prede acquistate dal mortal Nemico; mà al trionfale

trionfale Patibolo, le cattive spoglie del secolo ha sospese. Non veggiamo quì noi le genti con le braccia legate dietro alle spalle. Non scorgiamo l'imagini delle Città distrutte, nè i simulacri delle Terre prese. Non miriamo i piegati colli de' cattiuati Rè, qual suol essere la superba mostra de' gli humani trionfi. Nè veggiamo i termini della vittoria, co' limiti, e confini delle Regioni. Mà vediamo i festeggianti Popoli delle Nationi; non congregati al supplicio, mà chiamati al premio. I Rè, che con liberi, e spontanei affetti adorano. Le Città, che volontariamente si son rendute, e date; e ch' in meglio riformate si sono. L'imagini delle Terre, che non finta pittura, mà la diuotione hà colorite. L'armi della Fede, le ragioni delle vittorie, che per tutto il mondo corrono. Il Principe del mondo fatto cattiuo, e le Nequitie spiritoali, che sono nell'aria, vbidir all'imperio della voce humana; e le Dominationi sottoposte. Vediamo quì varie specie, e bellezze di Virtù; non di seta, o d'oro, mà di costumi risplendere. Riluce la Castità, splende la Fede; e la Diuotione vestita di fortezza, e delle spoglie della morte, già risorge. Il trionfo d'un sol' Iddio, hà quasi già fatti tutti gli huomini trionfatori. Suole anco la pompa precedere i Vincitori. Però al Carro trionfale del Signore, v'innanzi vna buona pompa di risuscitati Defonti. Suole finalmente il Titolo dichiarar il numero delle genti soggiogate. E quì ancora si scriue il Titolo. Sia in quei trionfi, l'ingiuriosa cattività delle vinte Nationi, che precedono, con vn certo ordine miserabile distinta. E quì la gratia delle ricuperate, e riscattate Genti pulluli, e fiorisca. Per prouar anco, che la Croce si possa chiamar vn carro; pare, che facciano à proposito quei Versi di Statio, ne quali s'accenna, che chi v' in carretta, si può dire, che sia in Croce.

S. Ambros.
in Luca
Euang. lib.
10. c. 23.

Statius 4.
Sylu. De Via
Domit.

*Hic quondam piger, axe vetus uno,
Nutabat, Cruce pendula Viator;
Rodebatque rotas maligna tellus.*

Regum. 4. c. 4.

La Decima Terza figura della Croce Santa, che ne' Libri de' Rè si ricoglie; fù il Bastone d'Eliseo Profeta, co'l quale Giezi suo Creato, procurò di risuscitar il morto Fanciullo della Donna Cittadina di Suna. Essendo à tal'effetto, mandato dal Profeta; come nella Sacra Istoria; con queste parole, si racconta: *Dixit Eliseus ad Giezi: Accinge lumbos tuos, et tolle baculum meum in manu tua, et vade. Si occurrerit tibi homo, non salutes eum, et si saluauerit te quispiam, non respondeas illi. Et pones baculum meum super faciem Pueri, etc. Giezi autem praeceperat eos, et posuerat baculum super faciem Pueri, et non erat vox, neque sensus. Reuersusque est in occursum eius, et nunciauit ei, dicens: Non surrexit Puer. Ingressus est ergo Eliseus domum, et ecce Puer mortuus iacebat in lecto eius: Ingressusque clausit ostium super se, et super Puerum: et orauit ad Dominum. Et ascendit, et incubuit super Puerum, posuitque os suum super os eius, et oculos suos super oculos eius, et manus suas super manus eius; et incuruauit se super eum, et calefacta est caro Pueri. At ille reuersus deambulauit in domo semel huc atque illuc: Et ascendit, et incubuit super eum. Et oscitauit Puer septies, aperuitque oculos. Et ille vocauit Giezi, et dixit ei: Voca Sunamitidem hanc. Quae vocata, ingressa est ad eum. Qui ait: Tolle Filium tuum. Venit illa, et corruit ad pedes eius, et adorauit super terram: Tulitque Filium suum, et egressa est.*

La qual misteriosa, e miracolosa attione d'Eliseo; spiegando, et esplicando il glorioso Padre Sant'Agostino; disse, che'l bastone, senza Eliseo non valeua niente; perche la Croce senza di Christo, non poteua nulla. Venne dunque il beato Eliseo, dice egli, et ascese nel cenacolo, doue Christo venir doueua, et ascendere nel patibolo della Croce. Inchinosi Eliseo per risuscitar il Fanciullo. S'humiliò Christo, per ergere, et addirizzar il mondo, che ne' peccati giaceua. Pose Eliseo gli occhi sopra gli occhi, e le mani sopra le mani. Mirate Fratelli, quanto quell' Huomo d'età perfetta sè stesso ritirasse, e sè stesso impicciolisse, per confarsi, et adattarsi alla statura del picciol Morto;

A Morto, che giaceua. Certamente, tutto ciò, ch'Eliseo prefigurò in quel Fanciullo; tutto l'istesso adempiè Christo. Odi l'Apostolo, il qual dice: Humiliò sè stesso, fatto vbidiente fin' alla morte. Perche piccioli erauamo noi; picciolo sè stesso fece. E perche giaceuamo morti, per questo, il pietoso Medico s'inchinò. Percioche veramente Fratelli, nessuno può dirizzar chi giace, s'inchinar non si vuole. Nell'hauer poi il Fanciullo sbadigliato sette volte; in ciò, la settiforme gratia dello Spirito Santo si dimostra, la quale fù data al Genere humano, nell'auuenimento di Christo; perche risuscitato fosse. Del quale Spirito, dice l'Apostolo: S'alcuno non ha lo Spirito di Christo, questo non è suo. Diede anco il Signore l'istesso Spirito a' Discepoli suoi, quando verso di loro soffiando, disse: Pigliate lo Spirito Santo. All'hora certamente pose egli, in vn

B certo modo, la bocca sopra la bocca, quando soffiando diede lo Spirito Santo. Rendiamo dunque gratie al pietosissimo Redentor nostro, il quale, senza ch'alcuni meriti nostri precedessero; ci hà risuscitati. E non solamente ci hà liberati dalla morte perpetua, mà anco, con l'aiuto della gratia sua; se faremo bene, ci hà promessi eterni premij.

Baculus sine Eliseo nihil valebat, quia Crux sine Christo nihil poterat. Venit ergo beatus Eliseus, et ascendit in cœnaculum, quo venturus erat Christus, et ascensurus Crucis patibulum. Inclinauit se Eliseus, ut Puerum resuscitaret: humiliauit se Christus, ut mundum in peccatis iacentem erigeret. Misit Eliseus oculos super oculos, manus super manus. Videte Fratres quantum se Vir ille perfecta aetatis contraxit, ut Paruulo mortuo, et iacenti congrueret. Quod enim Eliseus in Puerò prefigurauit, hoc in toto Genere humano Christus impleuit.

S. August.
De tempore,
Sermon. 206

C Audi Apostolum dicentem: Humiliauit semetipsum, factus obediens usque ad mortem. Quia paruuli eramus, paruulum se fecit. Quia mortui iacebamus, pius se Medicus inclinauit. Quia et reuera Fratres, nemo potest iacentem erigere, si se noluerit inclinare. Quod autem Puer oscitauit septies, septiformis gratia Sancti Spiritus ostenditur, qua humano Genere, ut resuscitetur in aduentu Christi tribuitur. De ipso Spiritu dicit Apostolus: Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est eius. Ipsum etiam Spiritum Dominus dedit Discipulis, quando insuflauit et dixit: Accipite Spiritum Sanctum. Os autem quodammodo super os posuit, quando insuflando, Spiritum dedit. Gratias ergo agamus pijsimo Redemptori, qui nos nullis precedentibus meritis suscitauit, et non solum de morte perpetua eripuit, sed etiam adiuuante gratia ipsius, si bene egerimus, aeterna premia repromisit. Affatichianci dunque

D tutti nel ben'operare, perche non mancherà certo di darci gli eterni premij, che ci hà promessi il benigno, e liberalissimo Signore, ch'è così fedele in ogni promessa sua, come è Santo in tutte l'opere sue. Il quale sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

Philipp. 2.

Rom. 8.

Ioannis 20.

Del Legno, co'l quale Eliseo Profeta fece venir à galla, e nuotar sopra l'acque la Scure, o sia Accetta, che nel Fiume era caduta.



Capitolo Ventesimo Settimo.

E



A D V T A era la misera, et infelice Natura humana, nel rapidissimo, e profondo Fiume della morte, e dell'eterna dannatione; per il peccato da' primi Padri nostri commesso nel vietato legno. E quindi, senza la virtù del Legno della Croce del Saluator nostro benedetto, e Santo, ergere non si poteua. In presignificatione di che, il Santo Eliseo Profeta, co'l legno fece venir à galla, e nuotar sopra l'acque il ferro della Scure, o sia dell'Accetta, che nel Fiume Giordano era caduto. Dalla qual miracolosa Attione, deriuua la Decima quarta,

quarta, et vltima Figura della Santa Croce, che ne' Libri de' Rè si contiene, H qual miracoloso successo, con queste parole, nel Sacro Testo si racconta: *Dixerunt autem Filij Prophetarum ad Eliseum: Ecce locus in quo habitamus coram te, angustus est nobis. Eamus usque ad Iordanem, et tollant singuli de sylua materias singulas, ut edificemus nobis ibi locum ad habitandum. Qui dixit: Ite. Et ait vnus ex illis: Veni ergo et tu cum Seruis tuis. Respondit ego veniam. Et abiit cum eis. Cumquè venissent ad Iordanem, cadebant ligna. Accidit autem, ut cum vnus materiam succidisset, caderet ferrum securis in aquam. Exclamauitquè ille, et ait: Heu heu heu Domine mi, et hoc ipsum mutuo acceperam. Dixit autem Homo Dei: Vbi cecidit? At ille monstrauit ei locum. Præcidit ergo lignum, et misit illuc. Natauitquè ferrum. Et ait: Tolle. Qui extendit manum, et tulit illud.*

Regum. 4. c. 6.

Hor questo Legno, che miracolosamente fece nuotar il ferro sopra l'acque, vogliono i Sacri Dottori, che significasse il Legno della Santa Croce del Redentor nostro, il qual hebbe virtù, e forza d'ergere, e di solleuare la ferrigna durezza, e grauezza dell'humana Generatione, che nel profondo gorgo de' vitij, e de' peccati era caduta. Onde il glorioso Martire San Giustino, à questo proposito disse; che tosto, ch'Eliseo hebbe gettato il legno nel Fiume Giordano, alzò, et eresse il ferro della Scure, con la quale i Figliuoli de' Profeti erano usciti à tagliar legnami, per la fabbrica della casa, nella quale determinato haueuano di rammemorare, diligentemente pensare, e considerare la Legge, et i precetti di Dio. Non altrimenti, che Christo Signor nostro, per il supplicio capitale della Croce, nel Legno, e per la purificatione dell'acqua, riscattò, et eresse noi battezzati, e sommersi da' grauissimi peccati, che commessi haueuamo. E ci fece casa d'oratione, e d'adoratione. E le parole dell'istesso San Giustino fatte Latine, son tali: *Lignum vbi Eliseus in amnem Iordanem proiecit, ferrum securis extulit, qua Filij Prophetarum exiuerant, ut ligna caderent, ad structuram domus, vbi Legem, et præcepta Dei commemorare, atque meditari constituerant: Quemadmodum et nos grauissimis peccatis, qua in nos admisimus, baptizatos, atque submersos, per supplicium capitale Crucis in Ligno, et per purificationem aqua, Christus noster redemit, et domum orationis, et adorationis effecit.*

S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Tryphone
Iudeo.

Nè men' altamente, e dottamente esplicò quest'istessa Figura Tertulliano; dicendo, che quando i Figliuoli de' Profeti tagliauano le legne con le scuri sopra il Fiume Giordano; saltò fuori il ferro, e nel Fiume si sommerse. E così sopraggiungendo Eliseo, i Figliuoli de' Profeti gli chiesero, che volesse cauar il ferro, che nel Fiume s'era sommerso. Onde hauendo Eliseo preso vn legno, e postolo in quel luogo, doue il ferro era caduto; subito nuotò sopra l'acque il ferro, et il legno si sommerse. Onde i Figliuoli de' Profeti, quel ferro si pigliarono. Dalche vennero in cognitione, che lo Spirito d'Elia, in lui era rappresentato. Qual cosa esser può, soggiunge egli, più manifesta, che'l Sacramento di questo legno? co'l quale ci vien dato ad intendere, che la durezza di questo secolo, che nel profondo de' gli errori era sommersa; dal Legno di Christo, cioè, della sua passione, nel Battesimo, è liberata? E che quanto altre volte, per il legno, in Adamo era perito; tutto ciò, per il Legno di Christo, doueua essere restituito? *Cum Filij Prophetarum super Flumen Iordanem lignum securibus caderent, exiit ferrum, etmersum est in Flumine; atque ita Eliseo Propheta superueniente, petunt ab eo Filij Prophetarum, uti ferrum Flumini quodmersum fuerat, erueret. Atque ita Eliseus accepto ligno, et misso in eum locum vbimersum fuerat ferrum, statim supernatauit, et lignummersum est, quodrepperunt Filij Prophetarum. Ex quo intellexerunt quod Helie Spiritus in eo sit representatus. Quid manifestius huius ligni Sacramento? quod duritia huius seculimersa in profundo erroris, et à Ligno Christi, id est, passionis eius, in baptismo liberatur; ut quod perierat olim per lignum in Adam, id restitueretur per Lignum Christi?*

Tertullianus
aduersus Iu-
deos, c. 13.

Che quel legno, ch'Eliseo pose nel Fiume, e che fece venir il ferro della Scure à galla, fosse

A la ; fosse simbolo, e Figura della Croce Santa di Christo Signor nostro, molto più chiaramente ancora lo mostrò Sant' Ambrogio, così in sostanza dicendo : Inuocò Eliseo il nome del Signore, et il ferro della scure, ch'era sommerso; sopra l'acque ascese. Ecco vn'altra specie di Battesimo. Perche cagione? Percioch'ogni huomo innanzi al battesimo, quasi ferro è depresso, e sommerso. Mà quando è battezzato, non come ferro; mà quasi già come vna specie di più leggiero, e fruttuoso legno è solleuato. Adunque qui v'è vn'altra Figura. Era vna scure quella, con la quale le legne si tagliauano. Vscì dal manico la scure, e nel Fiume si sommerse. Non sapeua il Figliuolo del Profeta, ciò, che fare si douesse. Mà questo solamente seppe, cioè, pregar Eliseo Profeta, e chiedergli rimedio. All'hor pose egli il legno, et il ferro fù solleuato. Vedi dunque;

*S. Ambros.
De Sacramentis, lib.
2. cap. 4.*

B che nella Croce di Christo, l'infermità, e la debolezza di tutti gli huomini è solleuata? Et il glorioso Padre Sant' Agostino disse, ch'Eliseo non fù in tutto ignorante della virtù del Santo Legno della Croce; poiche co'l legno tirò à galla il ferro, che nella profondità del Fiume s'era affondato. Significando, senza dubbio; che i duri cuori, et i ferrigni colli de gli huomini, essendo usciti dal profondo errore; per l'auuenire, co'l Legno della Croce soggiogati esser doueano: E quiui da marauigliosa, e diuota consideratione rapito, esclamò dicendo: O Croce, dalla quale vn tanto, e tale frutto si spicca: *Sed nec Eliseus ligni huius mystici virtutem penitus ignorauit, qui securim de manubrio in gurgitem lapsam, misso in Flumine ligno, de profundo euocauit: Significans utique dura corda, et ferreas hominum ceruices, de profundo emersas errore, Ligno Crucis esse in posterum subiugandas. O Crux cuius tantus, ac talis decerpitur fructus.*

*S. August.
De tempore,
Sermon. 101*

C Però in vn'altro luogo; l'istesso Santo, e glorioso Padre, di questa misteriosa Istoria ragionando; più distintamente, e più diffusamente ogni suo significato esplicò, e dichiarò; così in sostanza dicendo: Quando la diuina lettione si leggeua, Fratelli carissimi, vdito habbiamo, ch'andando il beato Eliseo, co' Figliuoli de' Profeti, al Fiume Giordano; mentre per vso loro tagliauano le legne, la scure cadde nell'acqua. E colui, dalla cui mano era caduta, gridò al beato Eliseo: Oime Signor mio; questa haueuo io tolta ad imprestito. Dopo il che, il beato Eliseo mise il legno nel luogo, doue la scure era caduta; et il ferro nuotò sù l'acqua. Spesse volte alle carità vostre, Fratelli carissimi, suggerito, e significato habbiamo, ch'Eliseo hebbe figura del Signor, e Saluator nostro. Mà nel Giouane ancora, ch'era de' Figliuoli de' Profeti, dalla cui mano la scure era uscita, non disdiceuolmente è figurato Christo. E per quella scure, che cadde, si dice, che significato fosse Adamo; o vero, tutta l'humana Generatione. Teneua dunque il Figliuolo del Profeta la scure nella mano sua. Et il Signor, e Saluator nostro teneua il Genere humano, che nelle mani della potenza sua era creciuto. Mà si come quella scure, dalla mano del Profeta cadde nel profondo, così anco l'humana Generatione, dalla mano dell'onnipotente Signore, per la superbia, si scosse; e cadde nel Fiume della lussuria, o vero, nel gorgo di tutti i peccati si sommerse. Giaceua quella scure nel profondo. Percioche il Genere humano, nell'abisso di tutti i delitti, e di tutte le colpe, con infelice rouina, era sdruciolato; si come è scritto: *Infixus sum in limo profundi.*

*S. August.
De tempore,
Sermon. 210.*

E Et vn'altra volta: *Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me,*

Psalm. 68.

Il Fiume certamente, nel quale quella scure era caduta, significa il transitorio, e fugitiuo piacere, o la lussuria di questo Secolo, che nell'abisso discende. Il Fiume hà preso il nome dal fluire, cioè, dal liquidamente correre. E perche tutti i Peccatori, ch' a transitorij piaceri s'accostano, et à quelli stanno appoggiati, dir si può, che fluischino, e che liquidamente corrino; per questo, quella scure giaceua nel Fiume, e nel fango oppressa. Però venendo Eliseo, mise il legno, e nuotò il ferro. Che cosa vuol dire metter il Legno, e cauar il ferro in luce, se non ascendere nel patibolo della Croce, e dal

e dal profondo inferno ergere, e cauar fuori il Genere humano; e per il misterio della Croce, da tutti i peccati liberarlo? Dopo che'l ferro nuotò sopra l'acque, il Profeta stese la mano, e lo ripigliò. E quello se ne tornò à gli vtili seruigi del suo Signore. Così fatto fù di noi, Fratelli diletteffimi; posciach'insuperbendoci, cademmo dalle mani del Signore, E per il Legno della Croce, meritato habbiamo di ritornar vn'altra volta nella mano, e nella potestà del Signore. E però, con l'aiuto suo, à tutto poter nostro, affaticianci, e sforzianci, accioche di nuouo non ci insuperbiamo sì, che dalle mani del Signore, vp'altra volta non cadiamo. E poiche senza alcuni meriti nostri, dalle tenebre siamo stati condotti alla luce, dalla morte richiamati alla vita, e da molti errori, siamo stati al buon camino ridotti; caminiamo, e corriamo, mentre habbiamo la luce. Nè trascuriamo, o disprezziamo il fugace tempo della salute nostra. Nè ci diletta la mal dolce, e troppo pericolosa letitia di questo mondo; acciò ch'vn'altra volta, dall'opere sante, e dalla via della giustitia, quasi dalla mano del Signor, cadendo; sdrucioliamo di nuouo nel lussurioso Fiume di questo seculo; e nel fango di tutti i peccati, con infelice rouina, vn'altra volta non ci sommerghiamo. Ma vdiamo l'Apostolo, il qual dice: *Si consurrexistis cum Christo, qua sursum sunt sapite, Ubi Christus est in dextera Dei sedens, qua sursum sunt querite.* Per qual cagione, dice egli, siamo noi risorti, se non perche erauamo caduti? E però l'istesso Apostolo, in vn'altro luogo soggiunse: *Surge qui dormis, et exurge à mortuis, et illuminabit te Christus.* Non ti par quasi, dice il sopradetto Sant'Agostino, ch'egli gridi alla scure, che nel fango giace? Leuati, dice egli, tu, che nel profondo gorgo dormi. E Christo, per il misterio della Croce, t'illuminerà. E tanto sia detto hormai delle Figure della Santa Croce, che dalle Sacre carte dell'antico Testamento si cauano. Rendendo grazie infinite à quello, che per l'istessa Santa Croce, redimere ci volle; E con la morte, e Santa Resurrettione sua, dalla morte perpetua, all'eterna Vita risuscitandoci, salui ci fece. A cui sia gloria, et imperio, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Colof. 3.

Ephes. 5.

D'alcune Figure della Santa Croce, che nel nuouo Testamento si contengono.



Capitolo Ventesimo Ottauo.



ETTO hauendo noi fin quì delle più principali Figure della Santa Croce, che nelle Sacre carte dell'antico Testamento, diuinaamente sono adombrate, et accennate; Trasportando nell'inculto, e sterile campo di questo nostro Trattato, i varij, diuersi, vaghi, e diletteuoli fiori de'bei pensieri, e de gli alti concetti, che i Santi Padri, et i Sacri Dottori, ne gli amenissimi, e fruttuosi giardini de'Libri loro, intorno all'esplicatione de' misticci sensi, et alla dichiarazione dell'alte significazioni di esse, seminati, e piantati haueuano; Da' quali, i diuoti, e studiosi Lettori, forse non ingiocondi, e non inutili frutti cauar potranno; Ci resta dir hora d'alcune Figure dell'istessa Croce Santissima, che nel nuouo Testamento si contengono. Percioche se ben non erano necessarie le Figure, dopo che'l Verbo eterno al mondo in carne apparue; il qual è quel Figurato, in cui tutte le Figure termina-

A terminarono; Si compiacque egli nondimeno, che l'altissimo, e mirabile misterio della Croce, per mezzo del quale, haueua determinato di redimer il mondo; etian-
dio in presenza sua; mentre conuersò con gli huomini; con alcune attioni, accenna-
to, significato, e prefigurato fosse. Anzi egli stesso ancora, con alcune misteriose, e
significanti parole, accennar, e prefigurar lo volle.

Onde non si può dire, ch'in tutto cessate fossero le Figure, fin tanto, ch'egli
medesimo, mentre pendeua nell'asprissimo patibolo della Croce, poco prima,
che volesse mandar fuori lo Spirito, disse: *Consummatum est*. Significando, ch'al-
l'ora veramente erano adempite, finite, e verificate tutte le Figure, tutte le Pro-
fetiche, tutte le predittioni, e tutte le Scritture, che di lui trattato haueuano. Per
B il che, con ragione grandissima, i Santi Padri, et i Sacri Dottori, non si sono
contentati di tirar, et applicar molte cose del vecchio Testamento, à Figure, e
significati della Santissima Croce; mà alcune anco del nuouo, al medesimo senti-
mento, hanno voluto accomodarne. Accioche la gloria della Croce (come pru-
dentemente il Padre Gregorio disse) maggiormente illustrassero. Onde auuenga
che'l medesimo Padre, nel suo Libro *De Sancta Cruce*, i detti de' Sacri Dottori so-
pra di questo, habbia prima di noi, raccolti; non lasceremo con tutto ciò, d'in-
nestargli noi ancora in questo luogo. Si perche l'ordine del Trattato nostro così ri-
chiede; sì anco perche l'Italia nostra goder possa nel proprio idioma ancora ciò, che
nel linguaggio loro, già i sopradetti Santi Padri dissero.

C Primieramente dunque si compiacque il Signor nostro Giesù Christo, che nell'at-
tioni, e ne' miracoli suoi, fosse accennata, e presignificata la sua Santa Croce; quan-
do vicino alla Città di Naim; incontrò quella piangente, e sconsolata Vedoua; ch'
accompagnaua il giouanetto, et vnico suo Figliuolo alla sepoltura. Onde mouen-
dosi à compassione di lei; toccando il cataletto, nel quale il Morto era portato; mi-
racolosamente risorgere lo fece. Percioche i Santi Padri vogliono, che quel cataletto
fosse Figura della Santa Croce. E per questo, il gran Padre Sant'Ambrogio, dottamen-
te disse; che'l Morto era portato al sepolcro da quattro materiali elementi. Mà haueua
speranza di risuscitare, perche nel Legno era portato. Il qual legno, auuenga che per
l'adietro à noi non giouasse; nondimeno dopo che'l Signor nostro Giesù Christo lo toc-
D cò, cominciò ad esserci profitteuole alla vita; accioche fosse segno, et inditio, che la sa-
lute al Popolo, per mezzo del patibolo della Croce, spargere si doueua. Tosto
dunque, soggiunge egli, che fù vdata la parola di Dio, si fermarono quegli acerbi
Portatori del funerale, che'l corpo humano, con vn mortale flusso della materiale
natura, cacciavano, et affrettavano. Imperoche qual'altra cosa vuole significar
questo, senon, ch'in vn certo cataletto, cioè, in vn instrumento dell'ultimo funerale,
morti giacciamo; quando o'l fuoco dell'immoderata cupidigia in noi bolle; o vero il
freddo humore soprabbonda, o quando con vn certo pigro habito del corpo terreno,
il vigore dell'animo s'auuiliisce; o vero quando lo spirito nostro, di pura luce priuo,
con vna densa oscurità nutrice la mente?

E *Mortuus in loculo, materialibus quatuor ad sepulcrum ferebatur elementis, sed spes resurgendi habebat, quia ferebatur in Ligno. Quod et si nobis antè non prode-
rat, tamen postquam Iesus id tetigit, proficere cepit ad vitam; Vt esset indicio, sa-
lutem Populo per Crucis patibulum refundendam. Audito igitur Dei verbo, steterunt acerbi illi funeris Portatores, qui corpus humanum letali fluxu natura materialis
urgebant. Quid enim aliud, nisi quasi in quodam feretro, hoc est, supremi funeris
instrumento iacemus exanimis, cum vel ignis immodica cupiditatis exastuat, vel*

*S. Ambrosii
Luca. Euan-
gelium, c. 7.*

Cc frigidus

frigidus humor exundat, vel pigra quadam terreni corporis habitudine; vigor hebetatur animorum, vel concreta nos ter spiritus labe, pura lucis vacuus mentem alit? A

S. August.
De verbis
Apostoli. Ser
mone, 8. s. 3.

Secondariamente, il Sicomoro, sopra del quale montò Zaccheo, per il desiderio grande, ch'egli haueua di veder Christo; figurò la Santa Croce. Onde il glorioso Padre Sant'Agostino, molto elegantemente, e leggiadramente, come suole, riferendo, e tirando quell'albero alla Santa Croce; così in sostanza disse: Non ti voler innalzare, sij picciolo, sij Zaccheo. Mà mi dirai: S'io farò Zaccheo, per cagione della Turba, non potrò veder Giesù. Non t'attristare, ascendi su'l Legno, nel quale, per tè Giesù pendette; e Giesù vederai. E sopra quale specie di legno montò Zaccheo? Su'l Sicomoro. Ne' paesi nostri, quest'albero, o del tutto in nessun luogo, o vero di rado forse in qualche luogo nasce. Però in quelle parti, v'è gran quantità di questa specie di legno. E si dice, che i pomi del Sicomoro, son quasi simili a' frutti del fico sì; mà però, in qualche cosa son differenti. Il che saper possono coloro, che gli hanno veduti, e gustati. Però in quanto à quello, che dall'interpretatione del nome accennano; i Sicomori in Latino, sono interpretati fichi stolti. Vedi hormai il mio Zaccheo, ò Giesù; vedi, ti prego quello, che nella turba veder ti voleua, e non poteua. Percioch'egli era humile, e la Turba era superba. E l'istessa Turba, nel veder bene il Signore, impediua sè stessa, come suole. Ascese egli dunque dalla Turba, e vide Giesù; non impedendolo la Turba. Non badò egli alla disturbante Turba; mà badò al Sicomoro, quasi come al legno del pomo stolto. Noi certamente dice l'Apostolo, predichiamo Christo crocefisso, a' Giudei scandalo sì. Mà (ecco il Sicomoro) alle Genti stoltitia. Finalmente, in quanto alla Croce di Christo, i Saggi di questo mondo ci beffano; dicendoci: Qual cuore, od intelletto hauete voi, ch'vn' Iddio crocefisso adorare? Qual cuore habbiamo? Non il vostro certamente. Percioche la sapienza di questo mondo, appò Iddio è stoltitia. Non habbiamo dunque il cuor vostro. Mà voi dite, che'l cuor nostro è stolto. Dite ciò, che volete. Noi montiamo su'l Sicomoro, accioche Giesù vediamo. Per questo certamente voi Giesù non vedete, perche di montar su'l Sicomoro vi vergognate. Abbracci Zaccheo il Sicomoro, e l'Humile ascenda la Croce. Mà poco è questo. Ascenda accioche della Croce di Christo non habbia erubescenza. Nella fronte se l'imprima, doue è la sede del timor dell'infamia. Iui in ogni modo, iui in quel membro, onde s'hà erubescenza; iui s'imprima, onde non s'hà vergogna. Tu ti fai beffe, credo io, del Sicomoro; et egli m'hà fatto veder Giesù. Mà tu schernisci il Sicomoro, perche sei huomo. Però lo stolto di Dio, è più saggio de gli huomini. Et il Signore vide l'istesso Zaccheo. Fù egli veduto, e vide. Mà se non fosse stato veduto, non vederebbe. Percioche quelli, c'hà predestinati; quegli anco hà chiamati.

Matth. 9.

Valerius
Maximus,
De seruata
religione, De
cultu Deo-
rum, lib. 1.
cap. 1.

Terzo, alcuni Padri Greci son di parere, che Christo Signor nostro accennasse la Croce sua Santissima, quando volendo egli mostrare, che le parole, e le promesse di Dio sono infallibili, disse: *Amen quippe dico vobis, donec transeat caelum, et terra, Iota unum aut unus apex non praeteribit à Legge, donec omnia fiant.* Per intelligenza delle quali parole; rammentar ci debbiamo, che la Iota è vna lettera Greca, simile alla nostra I. E saper si debbe; che quella parola *Apex*, ordinariamente appò gli Antichi Etnici, significaua vna Verga diritta, la quale nella sommità del cappello suo, portar. soleua il Flamine loro Sacerdote. Sopra la punta della quale, v'era vn poco di Lana. Della qual Verga, o sia Apice, parlando Valerio Massimo; disse, che mentre Sulpitio Flamine sacrificaua, l'Apice gli cadde giù dal cappello. Il che fu prodigio, che'l Sacerdotio gli doueua esser leuato: *At Sulpitio inter sacrificandum è capite Apex prolapsus, eidem Sacerdotium abstulit.* E

Di questa

A. Di questa Verga, o sia Apice, fa parimente mentione Virgilio, quando finge, che sopra il capo d'Ascanio Figliuolo d'Enea, fosse veduta vna fiamma, così dicendo:

*Ecce leuis summo de vertice visus Iuli
Fundere lumen Apex, tactuque innoxia molles
Lambere flamma comas, et circum tempora pasci.*

*Aeneidos,
lib. 2.*

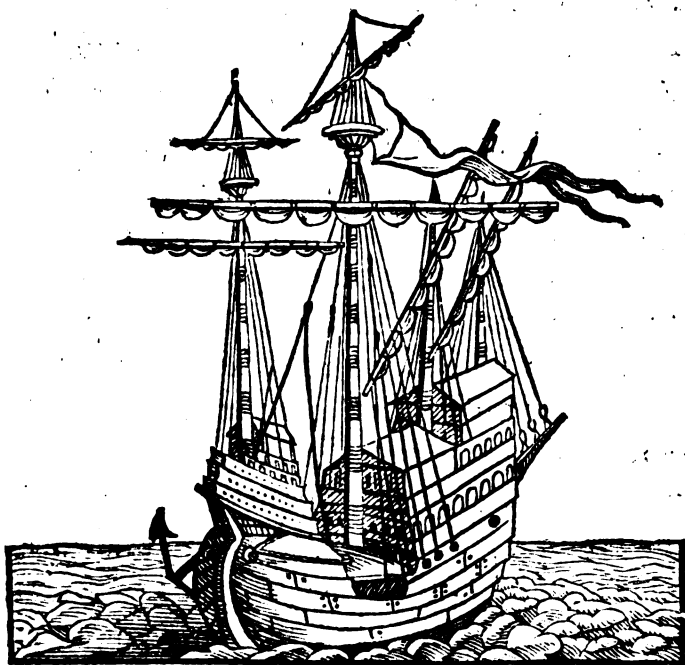
Soleuano anco i Latini chiamar Apex, vn'accento di quelli, che scriuendo, si formano sopra le vocali, per dimostrar, ch'vna parola sia lunga, o breue. Come in Quintiliano, et in altri, si può vedere. Il qual accento in somma, altro non è, ch'vna linea trauerfante. Hor questa lettera Iota, e questo Apice, o sia accento, insieme congiunti, rappresentauano Figura della Croce. come chiaramente, e leggiadramente mostra San Gregorio Nisseno; dicendo, che quella Iota, se con l'Apice congiunta, si considera; significa la Croce, e quello, ch'è più stabile del cielo, più fermo della terra, e ch'è più certo della costituzione di tutte le cose. Percioche il cielo, e la terra passaranno; e la figura di questo mondo, via se ne trapassa. Però vna Iota della Legge, et vn'Apice non passaranno. Vna linea diritta, da alto à basso discendente, è chiamata Iota. Però quella, che per trauerfo, dall'vno, all'altro lato arriua, è detta Apice. Il che da gl'istessi Nauiganti imparar si puote, i quali quel legno, che per trauerfo all'albero s'adatta, al quale sospendono le vele, cioè, l'Antenna, chiamano in Greco, co'l modesto nome, che l'Apice chiamar si suole, cioè, Cherean. Perilche à me pare, soggiunge egli, che queste diuine parole dell'Euangelio, in figura della Croce, quasi come in enigma, et in vn certo specchio, mostrino, e segnalino quello, in cui tutte le cose hebbero l'essere. Il qual è più stabile, ed eterno di tutte le cose, ch'in lui si contengono. E la cui potenza, il tutto regge, e gouerna. Onde disse il Signore, essere necessario, che l'Figliuolo dell'Huomo, non semplicemente morisse, mà che fosse crocefisso; accioche la Croce, portando Iddio, con la figura sua, facesse palese, e manifesta l'onnipotente forza di quello, ch'in lei penderebbe. Il qual è il tutto in ogni cosa. E le parole sue, fatte Latine, sono tali.

Idem, mea quidem sententia, significat etiam Iota illud, si cum Apice coniunctum consideretur, quod et caelo stabilius, et terra firmitus, et omnium rerum constitutione certius est, Caelum enim et terra transibunt, et huius mundi figura praterit. Iota autem ex Legge, et Apex vnus non praterit. Linea recta è sublimi in imum descendens, Iota dicitur. Oblique autem ad latera pertingens, Apex nominatur. Id quod ab ipsis Nauigantibus licet discere, qui lignum illud transuersum malo adiacens, cui vela suspenduntur, Gracè eodem nomine, quo Apicem nominant, nempe xepaiar. Quamobrem diuina haec Euangelij verba mihi videntur in Crucis figura, tamquam enigmatè, et speculo quodam, illud ostendere, in quo omnia constiterunt, quod omnibus, quae in ipso continentur, stabilius est, atque aeternum. Cuius potentia cuncta moderatur. Proinde Dominus ait oportere Filium Hominis, non simpliciter mori, sed crucifigi, ut Crux Deum gestans. Aduersarijs omnipotentem illius, qui in ipsa penderet, vim; quique omnia in omnibus est, E figura sua patefaceret.

*S. Gregorius
Nyssenus,
Oratione Pri-
ma, in Cbris-
ti Resurre-
ctionem.*

Dalle quali parole, assai chiaramente s'intende il concetto dell'istesso San Gregorio; e come voglia egli, che la Iota Greca, con l'Apice congiunta, rappresenti la Croce. Percioche s'alla lettera Iota, o sia alla nostra I, s'aggiungerà l'Apice, cioè, non vn solo punto, mà vna linea per trauerfo; senza dubbio, formerà l'immagine della Croce in questo modo ✝. E che per l'Apice, intendesse egli, non vn punto, mà vna linea trauerfante, non vi resta dubbio alcuno; poi ch'egli apporta l'esempio de' Marinari, i quali in Greco chiamano Cherean, l'Antenna, quali cornuta, come quella, ch'in due

acute estremità, quasi corna, si termina. La qual Antenna, quando all'albero è hissata, con l'estremità sue, rappresenta propriamente le corna della Croce, in tal maniera,



Che per la Iota, e l'Apice sopradetti, accennar volesse Christo Signor nostro, il misterio della sua Santa Croce; l'affermò anco San Cromatio Vescouo d'Aquilea, contemporaneo del sopradetto San Gregorio; dicendo, che nella Iota, o vero nell'Apice, della legge, si può anco intendere il Sacramento della Croce. Percioche la Iota, è l'Apice, mostrano in loro vna certa imagine della Croce: *In Iota, vel Apice Legis, Crucis quoque Sacramentum potest intelligi: Quia Iota, et Apex quandam in se imaginem Crucis ostendunt.*

S. Chromatius, in Matthei, c. 5.

Matth. 5.

Quarto, sogliono i Padri, e Sacri Dottori tirar à significato, e Figura della Croce di Christo Signor nostro, quella Naucella, che portaua i Discepoli sopra il mare. Della quale, nel Sacro Euangelio si dice: *Nauicula autem in medio mari iactabatur fluctibus. Erat enim contrarius ventus.* In proposito delle quali parole; disse il glorioso Padre Sant'Agostino, Ch'egli è necessario, che noi siamo nella naue, cioè, che siamo portati nel legno; accioche possiamo passare questo mare. E che'l legno, nel quale l'infermità nostra è portata; è la Croce del Signore, della quale siamo legnati, e dalle sommerfioni di questo mondo liberati; *Opus est ergo ut in Navi simus: hoc est, ut in ligno portemur, ut mare hoc transire valeamus. Hoc autem lignum, quo infirmitas nostra portatur, Crux est Domini, in qua signamur, et ab huius mundi submersioni- bus vindicamur.*

S. Augustin. De diuersis, Serm. 22.

Et alquanto più à basso, alludendo al medesimo, soggiunge; dicendo, che i Giudei fecero al Signore, quanto vollero; mercè ch'egli fu fatto vbidiente fin' alla morte, et alla morte della Croce. E ch'egli risuscitò poi da morte, accioche pregasse per i Discepoli, i quali essendo costituiti nella Chiesa, quasi come in vna Naue; et essendo portati dalla Fede della Croce, quasi come dentro vn Legno; nelle tentationi di questo Secolo, non altrimenti, che ne' flutti, e nell'onde del mare, corrono pericolo: *Fecerunt Iudaei Domino quanta voluerunt: quia factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Postea vero surrexit à mortuis, ut pro Discipulis in Ecclesia tamquam in Navi constitutis, et Fide Crucis suae, tamquam in ligno portatis, et tentationibus huius seculi, tamquam fluctibus maris periclitantibus, solus oraret.*

Che per Naue, intendere, e pigliar si possa la Santa Croce; testimonio ne fanno le parole di Sant'Ambrogio; il qual disse, che'l Legno della Santa Croce, quasi vna certa naue

A naue della salute nostra; è nostra vettura, e non pena: *Lignum igitur illud Crucis, uelut quedam nostra Nauis salutis, uectura nostra, non pena est.*

*S. Ambros.
De Spiritu
Sancto, lib.
1. cap. 8.*

Quinto, et ultimo, vogliono anco i Santi Padri, e Sacri Dottori, che Christo Signor nostro, figuratamente accennar uollesse l'esaltatione sua nella Croce, quando disse:

Neque accendunt Lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Che per il Candeliero, intendere si possa la Santa Croce; già di sopra mostrato l'habbiamo, trattando noi delle Figure dell'istessa Santa Croce, che nel Libro dell'Esodo si contengono.

*Matthæi 5.
Marci 4.
Luca 8. et
11.*

Doue con l'autorità di Clemente Alessandrino, habbiamo prouato, che l'aureo Candeliero del Tabernacolo particolarmente, era manifesta Figura della Santa Croce. Non solamente disse egli, per la forma sua, laquale haueua i rami, che quinci, e quindi si spargeuano; mà perche la Croce à guisa d'un candeliero, illumina in molti modi quelli, che nel Crocefisso credono; sperano, e risguardano. Dal che s'argomenta, che non solamente quell'aureo Candeliero del Tabernacolo, mà che tutti i candelieri in genere, sono figura della Santa Croce.

B Onde il glorioso Padre Sant'Agostino, parlando di Christo Signor nostro, che sopra le proprie spalle sue portò la Croce, quando era condotto al monte Caluario; accennando alle parole sopradette dell'Euangelio, disse; che la Lucerna, ch'abbruciar si doueua, e che sotto il moggio non doueua essere posta; à se stessa portaua il Candeliero.

Andaua Giesù, soggiunge egli, al luogo, doue doueua essere crocefisso; portando la sua Croce: Grande spettacolo. Mà se l'impietà lo mira, vn grande scorno. Se lo

C riguarda la pietà, vn gran Misterio. Se lo mira l'impietà, vn grand'esempio d'ignominia. Se lo riguarda la pietà, vna gran fermezza di fede. Se lo mira l'impietà, si ride nel veder vn Rè, ch'in luogo dello scettro, porti il Legno del suo supplicio; E se la pietà lo riguarda, vede vn Rè portar il Legno, per esser egli stesso in esso conficcato; ilquale fin nelle fronti de'Rè, imprimere si doueua. Essendo egli ne gli occhi de gli Empij disprezzabile in quello, che i cuori de'Santi gloriare si doueuan. Percioche Paolo doueua dire: Sia lontano da me il gloriarmi, fuor che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo. Honorò egli, e lodò la sua stessa Croce, portandola con le proprie spalle. E portaua il candeliero della Lucerna, ch'arder douendo; sotto il moggio non doueua essere posta:

D *Ibat ergo ad locum, ubi fuerat crucifigendus, portans Crucem suam Iesus. Grande spectaculum. Sed si spectet impietas, grande ludibrium: Si pietas, grande mysterium. Si spectet impietas, grande ignominia documentum: Si pietas, grande fidei munimentum. Si spectet impietas, ridet Regem pro uirga Regni, lignum sui portare supplicij: Si pietas, uidet Regem baiulantem Lignum ad semetipsum figendum, quod fixurus fuerat etiam in frontibus Regum. In eo spernendus oculis Impiorum, in quo erant gloriatura corda Sanctorum. Diuturo enim Paulo: Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. Ipsam suam Crucem suo gestans humero, commendabat: Et Lucerna arsuræ, quæ sub modio ponenda non erat, candelabrum ferebat.*

*S. August. in
Euangel.
Ioannis, Tra
ctatu. 117.*

E Et in vn'altro luogo, l'istesso gran Padre, esplicando, e dichiarando le parole sopradette di Christo Signor nostro; et al misterio della passione sua riferendole, et applicandole; chiaramente assomigliò la Santa Croce ad vn candeliero; così in sostanza dicendo: Gran cosa è à te il mirar il Sole, perche hai gli occhi infermi. Mira la Lucerna. Percioche il Signor disse a' Discepoli suoi: Nessuno accende la Lucerna, e la mette sotto il moggio, mà sopra il Candeliero; accioch'ella faccia lume à tutti quelli, che sono nella casa. La casa è il mondo. Il candeliero è la Croce di Christo; e la Lucerna, che nel candeliero luce, è Christo pendente nella Croce: *Multum est ad te, quia infirmos*

*S. Augustin.
De diuersis,
Serm. 92.*

oculos habes, intueri Solem: Lucernam uide. Suis enim Discipulis dixit Dominus: Nemo

Eadem ferme ad verbum habentur in libello De Quinque haeresibus, cap. 7.

S. Theophil. Patriarcha Antiochenus Allegoriarum in Sacra quatuor Evangelia.

S. Chromatius Aquileien. Episc. in Matthai. c. 5.

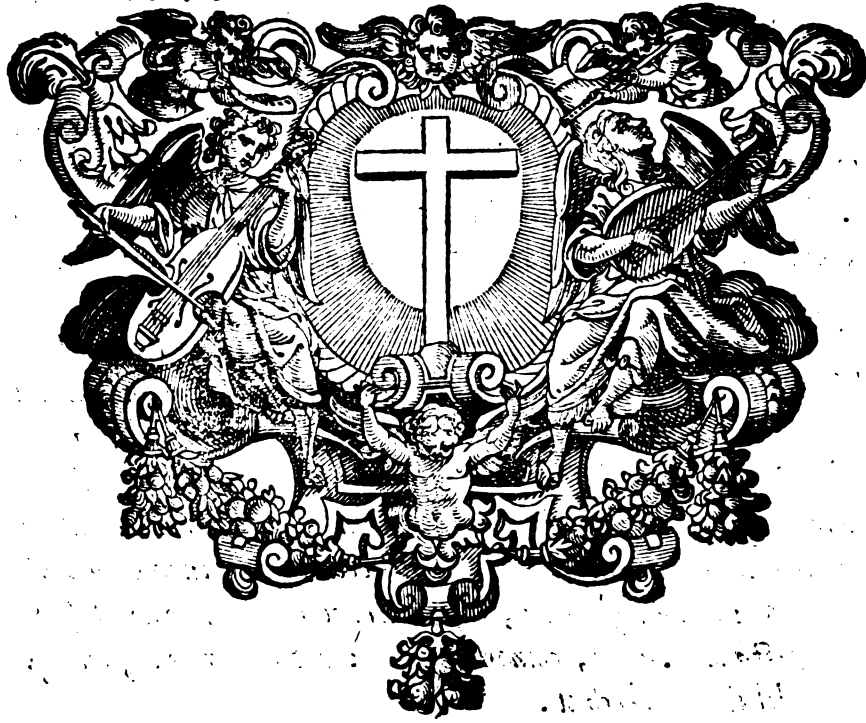
accendit Lucernam, et ponit eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Domus mundus est: Candelabrum Christi Crux est: Lucerna in candelabro lucens, Christus in Cruce pendens.

Tirò anco, e riferì alla Croce Santa, le parole sopradette di Christo Signor nostro, San Teofilo Patriarca d'Antiochia; dicendo, che la Lucerna è la parola di Dio. Che'l moggio significa la Legge. Percioch'ella stette in luogo ascoso. Mà, che'l candeliero è la Croce di Christo, la quale con lo splendore del suo lume, tutto il mondo hà illustrato. E le parole sue, fatte Latine, sono tali: *Lucerna verbum Dei est, modium autem, Lex, eò quod in abdito loco fuerit: Candelabrum vero, Crux Christi, qua totum mundum fulgore sui luminis illustravit.*

Assomigliò anco molto gratiosamente la Croce di Christo ad vn Candeliero, San Cromatio Romano, Vescouo d'Aquilea; con queste sue breui mà molto sostantiose parole: *In ipso Crucis Candelabro, Sol resplenduit.* Quasi che dir volesse: Vero candeliero chiamar si può la Croce Santa di Christo Signor nostro; poich' in essa, non vn lume artificiale, e transitorio; mà l'istesso Sole risplendette. E non questo Sole materiale; mà quel Sole, che dà la luce al Sole; cioè, il vero Sole di giustitia Christo Signor nostro.

A cui sia laude, honore, gloria, et imperio, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Il fine del Terzo Libro.



DELLA



D E L L A
T R I O N F A N T E
E G L O R I O S A C R O C E .

T R A T T A T O
D I I A C O M O B O S I O

Libro Quarto.

Nel quale si contengono le Profetie, i Vaticinij, e gli Oracoli, co' quali la Santa Croce fù da' Profeti nelle Sacre Lettere profetata, e dalle Sibille appò i Gentili predetta.



Chè'l Patriarca Iacob benedicendo Giuda suo Figliuolo, nel punto della morte sua; diuinamente profetò la Passione, la Croce, la Morte, e la Resurrettione di Christo Signor nostro.



Capitolo Primo.



I mostrò sempre il grande Iddio tanto misericordioso; e benigno, e della salute humana tanto desideroso; ch'etian-
dio all'hor quando più irritato contra l'enormità, e le sceleratezze de gli huomini; per sodisar alla sua diuina giustizia, gli parue necessario di mandar al mondo alcun graue flagello, e qualche seuerò castigo; ritenuto nondimeno dall'infinita pietà, e misericordia sua; non lo mandò, senza prima per molto tempo innanzi, riuellarlo a' Profeti amici, e serui suoi; e per mezo loro, à gli huomini manifestarlo. Accioche da tali auuisi ammoniti, tralasciassero i peccati, e dal mal operate cessassero; procurando con la penitenza, e con le buone opere, di placare la giustissima ira sua sì, che degni di misericordia, e di perdono; il minacciato flagello e l'apparechiato castigo euitar potessero. Il che accennar volle il Profeta, quando disse:

Non

Amos. 3.

Non faciet Dominus verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas. Così A
 riuelò egli al Seruo suo Noè, il Diluuio, che staua per mandare sopra la terra. Così ri-
 uelò ad Abramo, et à Lot suo Nepote, il fuoco, et il zolfo, co'l quale, le cinque infami
 Città ardere, e sobissar voleua. Così riuelò à Gioseppe in Egitto, l'interpretatione del
 sogno de' sette anni di penuria, che venir doueuano, E così riuelò à Iona la distruzione
 di Niniue; accioch'vdendo i Niniuiti il flagello, ch'alla città loro sopra staua; o facen-
 do penitenza, euitassero il minacciato castigo; o vero nell'ostinatione, e ne' peccati
 loro perseverando; più giustamente castigati fossero. Il che considerando il dottissimo
 Padre San Girolamo, disse, esser cosa veramente notabile, che'l clemente, e miseri-
 cordioso Iddio, suole sempre annuntiar innanzi le cose future; acciò non sia costretto
 di dar supplicij: *Nota quod clemens, et benignus Deus semper futura pt annunciat, ne cogatur inferre supplicia.* B

S. Hierony.
in Amos. 6. 3

Simil benignità, e misericordia all'incontro, vsò parimente la Diuina Maestà sua,
 quando mossa à pietà, et à compassione dell'humane calamità, e miserie; da quelle
 volle liberare i suoi Diletti. A' quali per mezzo de' Profeti, e d'eletti, e cari Serui suoi, fe-
 ce predir, e riuelar quanto per beneficio, e per liberatione loro, operar voleua. Così
 fece predir, e riuelare da Moisè, e da Aron suo Fratello, a' Figliuoli d'Israele, che dal-
 l'aspra, e dura seruitù di Faraone, e de gli Egittij, mirabilmente liberare gli voleua;
 acciò con maggior fede, con maggior diuotione, e con maggior gratitudine, ringra-
 tiamenti, e lodi dell'infinita bontà, e misericordia sua, si disponessero à riceuere de-
 gnamente la gratia. S'adunque per gloria sua, e per vtilità nostra, si compiacque l'ec-
 cellsa Maestà sua, di riuelar à gli huomini, per mezzo de' Profeti, le sue più segnalate, e C
 più importanti attioni; era ben giusto, e ragioneuole, che per simil mezzo ancora, fa-
 cesse predire, e riuelar parimente il mirabile misterio della Santa Croce; per mezzo del
 quale, la redentione del Genere humano operar voleua. Attione sopra tutte l'eccelse, et
 alte marauiglie sue, stupendissima, et importantissima. Posciach' in essa si trattaua, non
 solamente di liberar vn particular Popolo dalla seruitù, e dalla schiauitudine corporea,
 e temporale; mà di redimere, e liberar l'vniuersa Generatione humana, e tutto il mon-
 do, dall'eterna seruitù, e cattiuità del mistico Faraone, e de gli spiritoali Egittij; cioè,
 dell'empio, e crudel Tiranno Satanasso, e de' maligni Angeli seguaci suoi.

Non è dunque marauiglia, se tutte le Sacre carte dell'antico Testamento si troua-
 no piene d'ombre, di figure, di significationi, di Profetie, e d'oracoli; co' quali, que-
 st'altissimo, e stupendissimo Misterio fù, per voler di Dio, adombrato, prefigurato,
 prefigurato, profetizzato, et anco chiaramente predetto. Onde poiche nel prece-
 dente Libro habbiamo trattato delle più principali Figure della Santa Croce, che nell'
 antico, e nuouo Testamento si contengono; consequentemente tratteremo hora del-
 le più segnalate, euidenti, e chiare Predictioni, e Profetie dell'istessa Croce Santissi-
 ma, che frà le Sacre Scritture, quasi vaghi, e diletteuoli fiori in ameno giardino, si rico-
 gliano. Innestandoui gran parte di quanto i Santi Padri, et i Sacri Dottori, per dichia-
 ratione; e spositione di esse, hanno lasciato scritto. E finalmente, dopo, che dalle Sacre
 Profetie sbrigati ci saremo; per conchiuisione di questo Quarto Libro, v'aggiungeremo E
 ancora gli Oracoli delle Sibille; co' quali fù l'istessa Santa Croce à gli Etnici predet-
 ta. Posciac'hauendo il grande Iddio determinato, per l'immensa, et eccessina carità
 sua, che l'vnigenito suo Figliuolo morisse nella Croce, non men per salute del Popolo
 Gentile, che dell'Ebreo; Si come volle che questo stupendissimo Misterio fosse riu-
 lato à gli Ebrei, per mezzo de' Profeti; così si compiacque, ancora, ch'a' Gentili, per mezzo
 delle Sibille, predetto, e prenuntiato fosse.

La prima Profetia adunque, della Santa Croce, che quasi vna splendente Stella, nel
 cielo

A cielo della Scrittura Sacra, co' chiaro splendore suo, come la più antica, ci si fa innanzi; è quella, che diuinamente pronuntio il gran Patriarca Iacob, quando nel giorno della morte sua, benedicendo i suoi Figliuoli, et annuntiandogli le cose future; tutto di Spirito Santo ripieno, voltando il parlar suo à Giuda, gli disse: *Catulus Leonis Iuda.* Gene. 49.

Ad pradam Fili mi ascendisti; requiescens accubuiſti ut Leo, et quasi Leona. Quis suscitabit eum? Con le quali parole, profetò, senza dubbio alcuno, quel Santo, e gran Patriarca, l'esaltatione, e la morte di Christo Signor nostro, nella Croce; e la Santa sua Resurrectione. Onde rammemorando, et esponendo le parole sopradette, il gran Padre Sant' Ambrogio, disse: *Ex germine Fili mi ascendisti recumbens, dormiuiſti ut Leo. Ascendisti, utique in Crucem, dormiuiſti utique in morte. Ascendisti, ecce Crux: Dormiuiſti, ecce*

B *mors: Quid est enim ascendisti, nisi quod scriptum est: Et crucifixerunt eum? Unde et ipse ait: Sicut exaltauit Moyses Serpentem in eremo, sic exaltari oportet Filium Hominis: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam. Quid est recumbens, nisi quod scriptum est: Et inclinato capite tradidit Spiritum? Cum ergo dixisset ibi: Ascendisti recumbens, illico sequutus est: Dormiuiſti ut Leo: Dormiuiſti, inquit, ut Leo: non fugisti ut vulpes. Quid est autem: Dormiuiſti ut Leo? Quia potestate mortuus est, non necessitate. Dixit enim: Potestatem habeo ponendi animam meam, et potestatem habeo iterum sumendi eam. Ubi autem dictum est: Dormiuiſti ut Leo, subiungitur: Quis suscitabit eum? Dixit vero quis, non quia nullus, sed quia nemo hominum. Solus nisi Deus, qui eum suscitauit à mortuis, et donauit ei nomen, quod est super omne nomen. Suscitauit se et ipse, unde ait:*

S. Ambros.
in cap. 31.
Prouerbio-
rum. 6. 2.

C *Soluite Templum hoc, et in triduo excitabo illud.*

Indi seguendo il parlar suo il gran Patriarca Iacob, nella benedizione del suo Figliuolo Giuda; quasi che più chiaramente esplicar, e dichiarar volesse, ch'egli ragionaua del vero Messia Giesù Christo Rè, e Signor nostro, che per nostra salute, al mondo venir doueua; soggiunse: *Non auferetur sceptrum de Iuda, et Dux de femore eius, donec ueniat qui mittendus est. Et ipse erit expectatio Gentium.* Nel che auuertir si debbe, che l'Testo Ebreo legge: *Donec ueniat Silò;* e la Frase Caldea dice *Messias.* Con le quali parole, il Patriarca Iacob sopradetto, virtualmente, e mirabilmente espresse il nome del vero Messia IESV. Percioche, se contaremo i numeri, ch'entrano nella dittione *Silò*, trouaremo; ch'egualmente si pareggiano con quelli, ch'entrano nel benedetto nome

Vide Petrum
Galatinum
lib. 4. Cap. 4.

D di IESV, secondo i numeri però, dell' Alfabeto nostro; come qui chiaramente si vede:

I	9	S	18
E	5	I	9
S	18	L	11
V	20	O	14
52		52	

E Mà di ciò si rideranno forse i moderni ostinati Ebrei; dicendo, che i numeri della lingua Latina, e dell'idioma nostro, non han che fare co' numeri della lingua Ebraica. Il che gli concedo esser vero; si come anco è verissimo, che la nostra Santa Fede non hà punto che fare con la loro perfidia. Però gli rispondo, ch'io non hò in questo luogo, scritto il nome *Silò* con lettere Ebreiche, mà con lettere Latine; i numeri delle quali, co' numeri del santo, e benedetto nome IESV, scritto parimente con l'istesse lettere, ottimamente conuengono. Il che, punto non riesce, se questi due nomi, con lettere Ebreiche si scriuono. Nè questo è senza gran misterio; volendo ciò significare, che la Chiesa Latina Santa, e Cattolica; abbracciando questo nome Santissimo, et in lui credendo;

dendo; non auerrà giamai, che da lui si separi. Mà che la cieca, et ostinata Sinagoga A
Ebraea, in lui non credendo, non lo riceuerebbe; e che da lui in tutto separare si doueua.

*Ex primis
litteris ha-
rum quat-
tuor dictio-
num forma-
tur nomen
IESV.*

Con tutto ciò, non solamente si può prouare, che'l vero nome del Messia, non do-
ueua esser altro, che I E S V, mà anco farsi toccar con mano, che'l Patriarca Iacob in
questa sua Profetia, mentre disse: *Donec VENIAT SILO, ET IPSI gentes congre-
gabuntur*; espresse il nome Sacratissimo di I E S V. E ciò prouaremo per i loro Dottori,
e Rabbini istessi. E quello, ch'è più marauiglioso, per quelli, che scrissero innanzi all'
auuenimento di Christo Signor nostro. Fra quali quello, ch'essi chiamarono *Rabbenu*
Haccados, cioè, Maestro nostro Santo, nel suo stupendo, e marauiglioso Libro
chiamato *Gale Razayà*, cioè, Riuelatore de' secreti; scriuendo ad Antonino Con-
sollo Romano, e trattando del nome del Messia; fra l'altre, disse queste parole; B
dallo Spirito di Dio dettate: *Quia Messias homines saluabit, vocabitur IESVAH.*
Gentes autem alterius nationis, que fidem eius sectabuntur, vocabunt eum IESVM. Et
propterea inuenies hoc nomen IESVS designatum in textu Genesis, cap. 49. Non recedet
Sceptrum de Iuda: In primis litteris horum verborum יְהוָה שִׁילֹה וְעֵלֹה. Iauò Silò Uelò. Si enim
C
acceperis primas litteras harum dictionum, IESV eadem littera conficiunt. Tutto ciò dif-
fe il Rabbino Haccados, che i Giudei chiamarono Maestro Santo nostro. E veramen-
te Santo, poiche dallo Spirito Santo illuminato, profetò, e scrisse tante cose di Chri-
sto Signor nostro, che se con gli occhi corporali, hauesse vedute l'attioni sue; quasi
poco più chiaramente le hauerebbe potute descriuere. E quindi è, che dalla malitia de'
più moderni Rabbini Ebrei, il sopradetto Libro suo, è stato con tanta esquisita diligen-
za ritirato, et occultato, c'hoggi di più non si troua; non restandoci di quello, altra
memoria, se non quanto nell'opere sue, ne trasportò già fedelmente Pietro Galatino;
da essi iniquamente nondimeno, incolpato di menzogna.

*Vide Petrum
Galatinum,
lib. 3. c. 18.*

Nè di ciò contenti, per difendere la loro ostinata perfidia, contra quello, che gli
antichi Talmudisti scrissero; si sono sforzati, e si sforzano di prouare, che questa dit-
tione S I L O non significhi il nome del Messia: e che questa Profetia del Patriarca Ia-
cob fosse adempita molti secoli prima, che Christo Signor nostro venisse al mondo.
Dicendo, che questa voce S I L O, è nome proprio d'vna Terra; e che la sopradetta Pro-
fetia fù adempita, quando Saul, il qual era della Tribu di Benjamin, fù eletto Rè, et
vnto in Silo, doue era il Tabernacolo del Signore, e l'Arca; E per conseguenza, iur era D
anco l'vntione, con la quale i Rè vngere si soleuano. E che così, lo Sceptro, il quale
significa vn certo dominio, e primato; essendo fin'à quel tempo, stato appò la Tribu
di Giuda, fù trasferito all'hora nella Tribu di Benjamin. Mà ciò, come molto ben
auuertisce Nicolò di Lira, è contrariante in tutto al testo della Scrittura Sacra; per il
quale, chiaramente apparisce, che già prima dell'elettione di Saul, l'Arca era stata le-
uata da Silo, e trasportata in Cariathiarim; come manifestamente appare nel Primo
Libro, e capitolo Settimo de' Rè. Et oltre di ciò, dopo Saul, anzi mentre egli ancor
viueua, e regnaua; fù da Samuele vnto Dauid, il quale fù il primo Rè della Tribu di
Giuda; e da lui hebbero la successione i Rè di quella Tribu.

Altri dicono, che la Profetia, della qual trattiamo, fù adempita nell'elettione di E
Hieroboam, il qual era della Tribu d'Efraim; quando leuate, e separate furono dieci
Tribu dal Regno di Giuda, per cagione della superba, e durà risposta, che diede al
Popolo, Roboam Figliuolo di Salomone, nel giorno assegnato, nel quale, il Popolo
ritornar doueua à lui, per costituirlo Rè; o per abbandonarlo, secondo la risposta, o
grata, od acerba, che gli hauerebbe data. E così espongono le parole della Profetia:
Donec veniat Silò, cioè, fin tanto, che venga Hieroboam ad essere coronato in Silo.
Però questa spositione facilmente si conuince, e si riproua esser falsa, per l'istesso Sacro
Testo.

A Testo. Posciache quella congregatione, et adunanza di Popolo, non fù fatta in Silo, mà in Sichem; come nel Terzo Libro, e capitolo duodecimo de' Rè, è scritto. Et auuenga, che dieci Tribu del Popolo Israelitico si separassero dal Regno di Giuda; non per questo, fù deuato all' hora lo scettro, et il Regno dalla casa di Giuda: Anzi per lo spatio di circa 492 anni, andò perseuerando in quella Tribu, in molti Rè, che per ereditaria successione, gli vni à gli altri succedettero; fin' alla cattiuità di Babilonia. E quelli soli, veramente, e propriamente, si poteuano, e si douetiano chiamar Re. Posciache, con l' vntione, erano instituiti in Gierusalemme, Città metropolitana, e Capo del Regno di Giuda; doue era il Tempio del Signore, e l' Arca; e doue tutte le cose necessarie à tal' vntione, erano rimase.

Mà perche questa voce S I L O, pigliata in altro senso, significa anco vna certa Misfione; per questo, altri moderni, et ostinati Rabbini Ebrei; vedendo, che le sopradette due spositioni, come false, con l' istesso Sacro Testo, facilmente s' atterrano; pensando di fuggire il colpo, con altra vanità, tentano di ricoprirsì. E dicono, che la medesima Profetia fù adempita al tempo di Nabucdonosor; quando andò sopra di Gierusalemme, et vccise il Rè Sedechia, nel quale, il Regno di Giuda venne à meno, e s' estinse. E così espongono quelle parole della Profetia: *Non auferetur sceptrum de Iuda, donec veniat qui mittendus est*; cioè, Nabucodonosor, il quale, per i peccati del Popolo Giudaico, fù mandato, per distruggere quel paese; e per istirpar quel Regno. Però questa malitiosa Glosa loro ancora, facilmente s' atterra. Percioche, come anco il Rabbino Salomone, sopra di questo luogo confessa, auuenga che l' Rè Sedechia fosse vcciso; non per questo, lo scettro fù rimosso all' hora dalla Tribu di Giuda; posciache Nabucodonosor non vccise tutti i Sanhedrin, i quali erano Capi, e Giudici ordinarij, che sedeuano nel concistoro Gozith, à giudicar le cause de' Giudei. Anzi molti di essi furono condotti in Babilonia; doue per consentimento del Rè; giudicauano, e terminauano le cause de' gli Ebrei.

E che sia il veto, che i detti Sanhedrin discendessero in Babilonia; ciò chiaramente si proua dalla spositione della Cantica, sopra quel luogo: *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromaticum*. Doue la Frase Caldea, da' Giudei chiamata Targum, la qual appò loro è tenuta per tanto autentica, che nessuno de' Rabbini loro hà mai osato di contraddirle; così dice: *Dominus seculi suscepit orationem eorum cum complacentia; descenditque in Babiloniam ad Sapientes Sanhedrin, et dedit odorem Populo suo*. Non essendo dunque mancati al tempo della cattiuità di Babilonia, i Sanhedrin, in mano de' quali staua lo scettro, e la potestà giudiziaria; consequentemente conuien confessare, che lo scettro all' hora non venne meno. *Canticorum cap. 6.*

D que mancati al tempo della cattiuità di Babilonia, i Sanhedrin, in mano de' quali staua lo scettro, e la potestà giudiziaria; consequentemente conuien confessare, che lo scettro all' hora non venne meno. Oltra, che dopo la cattiuità di Babilonia, il Popolo Giudeo fù retto, e gouernato da quelli, che discesero dalla Tribu di Giuda; fin' al tempo d' Erode Ascalonita. Percioche Zorobabel, il quale fù Principe di quel Popolo; nel ritorno dalla detta cattiuità, fù della Tribu di Giuda; come appò Zaccaria, et Aggeo Profeti si legge. E similmente tutti gli altri, a' quali rimase il reggimento, e gouerno del Popolo Giudeo, fin' al tempo de' Macabei, furono della Tribu di Giuda; come gl' istessi Talmudisti affermano. E gl' istessi Macabei parimente, i quali fin' al tempo d' Erode Ascalonita, ottennero il Principato de' Giudei, erano riputati, e tenuti per Discendenti dalla Tribu di Giuda. Percioche la Tribu Regia, e la Sacerdotale, mischiate s' erano.

Onde chiaramente si proua, che lo scettro, il reggimento, et il dominio del Popolo Giudeo, non fù totalmente rimosso dalla Tribu di Giuda; fin tanto, che fù venuto Christo Signor nostro, vero Messia. Del quale, senza dubbio alcuno, intender volle nella sua Profetia, il Patriarca Iacob, con quel nome S I L O. Il che autenticamente si proua per il Targo, o sia Interpretatione Gierosolimitana, la quale, per l' antichità sua, è di grandissima autorità appò gli Ebrei; doue le parole sopradette del Patriarca Iacob, in Latino tradotte, così suonano: *Non*

desinent

desinent Reges domus Iuda, neque tardabunt Doctores Legis de Filijs Filiorum eius, usque ad tempus quo veniet Christus, cuius est regnum, et cui seruitura sunt uniuersa regna terra. Prouasi anco più chiaramente per il Targo, o sia traslatione Caldea del Rabbino Ankelos, le cui parole sopra di questo passo, d'Ebreo in Latino tradotte, son tali: *Non prateribit Author, vel Faكتور potestatis, sine dominij Regij de domo Iuda, et Scriba de Filijs Filiorum eius usque in seculum, quousque veniat Messias.*

Che la sopradetta dittione S I L O significhi il Messia, chiaramente si proua ancora dall'antica Beressith Rabba, nella quale, sopra questo luogo: *Donec veniat SILO,* si leggono queste parole d'Ebreo in Latino tradotte: *Donec veniat SILO. Iste est Messias. Et ad eum congregabunt se gentes. Quia ipse iudicabit totum orbem. Et hoc est quod dictum est Michae capite quarto: Et iudicabit inter gentes, et arguet Populos multos. Et iterum Esaiæ cap: 11. Et iudicabit in iustitia Pauperes, et arguet in equitate Mansuetos terra. Et percutiet terram virga oris sui: et in spiritu labiorum suorum interficiet Impium.* Mà perche forse dir potrebbero i moderni ostinati Ebrei: Se'l Patriarca Iacob in questa sua Profetia, intender volle del Messia, per qual cagione non disse egli chiaramente: Fin che venga il Messia, e non fin che venga S I L O, ch'è nome ambiguo, nome comune, e nome, ch'in diuersi significati, pigliar si puote? A questo si risponde, che ciò non fece quel Santo, e gran Patriarca, senza gran misterio; come ottimamente proua Pietro Galatino. Percioche con questa dittione, e con questa voce S I L O, apertamente accennar volle, che'l Messia doueua nascere di Madre, senza Padre; e che da'purissimi Sangui della Vergine Madre, senza seme d'huomo, doueua essere concepito. Il che manifestamente testifica il Rabbino Dauid Kimchi, nel suo Libro intitolato Serassim; le cui parole, d'Ebreo in Latino tradotte, son tali: *Vocatur Messias, Princeps, et Dominator. Mos enim Dominantis est, ut sit virga in manu eius. Et quia virga discipline Plebis in manu ipsius erit; ideo Mehokec etiam dicitur, quod Scribam significat. Porrò donec veniat SILO, idest Filius eius (feminini generis exponitur) Et est Profetia de Messia.* E soggiunge, che questo nome Silo deriua dal vocabolo Silya, che significa vn certo sacchetto, nel quale stà il Bambino, nel ventre della Madre. Il quale nella scrittura, alle volte è preso per l'embrione, o sia creatura ancor informe nella matrice.

Dalle quali cose, chiaramente si proua, contra la perfidia de' moderni Ebrei, che conforme alle spositioni de' gl'antichi Talmudisti loro, questa Profetia del gran Patriarca Iacob, di nessun'altro si può rettamente intendere, fuor che del vero Messia Christo Signor nostro. Nella cui venuta, lo scettro del Regno de' Giudei, conforme alle Sacre Profetie, et alle vere, e reali spositioni de' gli antichi Dottori, doueua cadere, venir meno, e totalmente finire.

Hor perseguedo il gran Patriarca Iacob la sua Profetia; o più chiaramente accennar volendo il Sangue, che'l vero Messia Christo Signor nostro doueua spargere nella Croce, per noi miseri Peccatori; riducendo, et adunando, per virtù della passione, e Croce sua, in vna Chiesa, et in vna vnione di Fede, il Popolo Ebreo, et il Gentile; diuinamente soggiunse: *Ligans ad vineam pullum suum, et ad vitem. Fili mi asinam suam. Lauabit in vino stolam suam, et in sanguine tuae pallium suum.* Quasi che dir volesse: legarà alla vite, et al Legno della Croce il suo Poledro, significato per il Popolo Gentile, ch'era come Poledro indomito, e senza Legge di vera religione; e l'asina sua, significata per la Sinagoga Ebraea, già domata, et auuezza à portar la soma della Legge Mosaica. Lauerà nel vino la stola sua, cioè, nel proprio Sangue, la sua humanità; e nel sangue dell'vua il suo mantello, cioè; Aspergersi, e tingersi tutto di sangue il mantello della Sacrosanta carne sua. In proposito delle quali parole, disse il glorioso San

Giustino

Petrus Galatinus, lib. 4. cap. 4.

A Giustino Martire, che questo dire: Legarà alla vite il suo poledro, e lauarà nel sangue dell'vua, la sua stola, fù simbolo, et inditio di quelle cose, che Christo Signor nostro far doueua. Percioch'vn certo poledro dell'asina, dice egli, staua legato alla vite, nell'entrar d'vn certo Villaggio; ilquale, comandò il Signore a' Discepoli suoi, che condurre glie'l douessero; quando montato sopra di esso, se n'entrò in Gierusalemme. E dopo questo, accioche'l rimanente della Profetia di Iacob fosse adempita; egli fù posto in Croce. Imperoche la parola: Lauarà nel sangue dell'vua la sua stola, pronuntio, e predisse la passione, ch'egli sostener doueua; purgando, e purificando co'l Sangue suo quelli, ch'in lui credere doueuan. E le parole di San Giustino, fatte Latine, son tali: *Verbum istud: Ligans ad vitem pullum suum, et lauans in sanguine vuae stolam suam; Symbolum, atque inditium fuit; ea quae de Christo futura erant, quaeque ab eo fieri debebant designans. Nam pullus asinae in introitu quodam Vici, ad vitem alligatus stabat: quem sibi cum adducere Familiares suos iussit, cum eo conscenso, Hierosolyma ingressus est: Ubi maximum Iudaorum Templum fuit, à vobis postea euersum. Et exinde, ut quod reliquum erat Prophetiae completeretur, in Crucem est actus: Nam verbum: Lauans in sanguine vuae stolam suam, passionem eius quam subiturus erat, pronunciauit; per Sanguinem lustrans, atque purificans sibi Credentes.* E fin qui basti hauer detto, intorno à questa prima, e veramente mirabile Profetia della Santa Croce.

*S. Iustinus
Martyr,
Apologia 2.
pro Christianis,
ad Antoninum Pium*

C *Delle Profetie della Santa Croce; che da' Libri Sacri de' Numeri, e del Deuteronomio, si ricogliono.*



Capitolo Secondo.



D VASI simile in tutto alla Profetia sopradetta del Patriarca Iacob, come ben dice Procopio, fù quella di Balaam; il qual essendo stato condotto da Balac Rè di Moab, per maledire il Popolo d'Israele; per voler di Dio, in luogo di maledirlo; mal grado suo, lo benedisse. E nella beneditione sua, essendo la sua lingua mossa dallo Spirito Santo; predisse molte cose importantissime; ch'auuenir doueuan. E particolarmente; la Natiuità, la Croce, la Morte, e la Resurrectione di Christo Signor nostro. Predisse egli la Natiuità di Christo, quando disse: *Orietur Stella ex Iacob, et consurget Homo de Israel, et percutiet Duces Moab.* Con le quali parole, senza dubbio alcuno, profetò egli, che dalla stirpe, e dalla discendenza di Iacob, secondo la carne; doueua nascer Christo Signor nostro, vero Iddio, e vero Huomo. Accennando per la Stella, la Diuinità; e per la ditione huomo, l'umanità sua. E predisse, che l'istesso Signor nostro, con la Croce, e con la Morte sua, rouinar, e distruggere doueua la potestà, e l'imperio del Demonio, e de gli Angeli ribelli, empij, e maligni seguaci suoi; significati per i Duci di Moab. Come ben notò Origene, così dicendo: *Ordo Prophetiae hac eadem consequenter ostendit, cum de Deitate quidem eius, dicit: Orietur Stella ex Iacob: De humana vero natura: Et exurget Homo ex Israel: ut in utroque et secundum Deitatem, et secundum humanitatem Christus prophetatus euidenter appareat.* Indi sopra quelle parole dell'istessa Profetia: *Et vastabit Filios Moab;* soggiunse l'istesso Origene, dicendo: Moab certamente

*Procopius, in
Glosa ordi-
naria.*

Numer. 14.

*Origenes, in
Numer. cap.
24. Homilia
22.*

D d

tamente

tamente è vna gente, i cui Principi intendiamo noi, non eser altri, che quelle spiri- **A**
toali Nequitie, e quei Principati, contra de' quali, habbiamo occulta pugna, e con-
trasto. Questi adunque rouinò quest' Huomo d'Israele, quando egli spogliò i Princi-
pati, e le Potestà affiggendogli alla sua Croce.

Profetò Balaam la passione, e la Croce di Christo Signor nostro; quando rispon-
dendo egli à Balac, il quale si doleua di lui, perche in vece di maledire, benedisse il
Popolo d'Israele; secondo la spositione de' Settanta Interpreti, gli disse: *Non quasi ho-*
mo Deus suspenditur, neque quasi Filius hominis minas patitur. Le quali parole, il glo-
rioso Martire, e Pontefice San Cipriano, nel suo Trattato contra Giudei; e Lattantio
Firmiano; nelle sue Diuine Institutioni, tirano; et accomodano alla Croce Santa di
Christo Signor nostro. **B**

S. Cyprianus
aduersus Iu-
daeos lib. 2. c.
20.
Lactantius
Firm. Diui-
narum In-
stit. lib. 4.
cap. 18.

Profetizò anco l'istesso Balaam, la Croce, la Morte, e la Resurrectione di Christo,
quando disse. *Perforabunt sagittis. Accubans dormiuit ut Leo, et quasi leona, quam*
suscitare nullus audebit. Quasi che dir volesse: Gli foraranno le mani, et i piedi con
chiodi. Ond' egli inchinando il capo, dormirà come leone, cioè, spontaneamente,
e per propria autorità, mandarà fuora lo Spirito. E nessun' altro, fuor ch' Iddio, lo ri-
suscitarà da morte. Non altrimenti che'l Leone suole svegliar dal sonno il Leoncino.

Glosa Inter-
linealis, in
Numero-
rum. c. 24.

Onde sopra le parole suddette, dice la Glosa interlineale: *Etiam de passione Christi pro-*
phetat Balaam; cum in Cruce positus, Principatus, et Potestates triumphauit. Christus ca-
tulus Leonis, cum scilicet surrexit à somno mortis.

Mà non senza ammiratione andarà forse altri considerando, come esser potesse, che **C**
Balaam, non essendo Profeta, mà Mago, et Incantatore; così sante; e così alte cose
predir potesse. Massimamente, essendo arte, e professione sua, di far male, e non far
bene; e di maledire, e non benedire; come di lui parlando, testifica Origene, dicen-
do, che questo Balaam era famosissimo nell' arte magica, e molto potente ne' nociui
carmi; e che non haueua arte, o potestà di parole per benedire, mà ben per maledi-
re. Percioche i Demonij s' inuitano à maledire, e non à benedire. E che per questo, co-
me esperto in simil cose, era in grande stima appò tutti quelli, ch' erano in Oriente. Alla
qual ammiratiua consideratione, oltre che con verità si può rispondere, che ciò pro-
fetò Balaam, per espresso volere di Dio; non altrimenti ancora, che per diuina volon-
tà, contra natura, parlò l'afina sua; s'aggiunge anco, che la Profetia è vn dono gratui- **D**
to, c' hauer si può ancora con peccato mortale. Onde tal' hor s' è veduto, et osserua-
to, che non solamente Peccatori, mà huomini scelerati, e tristi han profetato. E però
Origene parlando di Caifasso, ilquale non sapendo ciò, che si dicesse, profetò, che
Christo morir doueua, accioche le genti in eterno non perissero; disse, che da quel-
lo, possiamo imparare, ch' etiandio vn' Anima cattiuu, può hauer il Dono del profe-

Origenes, in
Numero-
rum cap. 22.
Homilia 13.

Origenes, in
Euangelium
Ioannis, To-
mo. 33. Quod
nunc habe-
tur Tomo. 2.
folio 255.

tare: *Ex his quae de Caipha scripta sunt, qui de Seruatore prophetauit, dicere possumus;*
Animam quoque prauam suscipere prophetandi munus.

S. August. in
Euang. Ioan-
nis, Tractatu
Primo.

S. Ambros. in
Epist. 1. Ad
Corinthios,
cap. 13.

Il medesimo, all' istesso proposito parlando, disse Sant' Agostino: *Hic docemur etiam*
homines malos prophetiae spiritu futura predicere. E Sant' Ambrogio, sopra quelle pa-
role di San Paolo, doue disse: E s'io hauerò la Profetia, e saprò tutti i misterij, **E**
et ogni scienza, e non hauerò la carità, di nulla mi gioua; soggiunge egli: Ve-
ramente, di nulla non gioua. Percioche à gloria di Dio si profetiza: come di-
ce Dauid Profeta: Non à noi Signore, non à noi; mà al nome tuo dà la gloria.
Imperochè profetò Balaam ancora, non essendo Profeta, mà Mago. E Caifasso
profetizò, non per merito suo; mà per la dignità dell' ordine Sacerdotale. E
Saul profetò, quando già per cagione della disubidienza, era di spirito cattiuo
ripieno.

Et il

A Et il glorioso Padre Sant'Agostino, mostrar volendo, che la Profetia non santifica l'huomo; quando non è accompagnata con la carità; e c'huomini cattivi, e reprobri, tal'hor anco profetano; disse: *Profetia quale munus est? Profetauit et Saul malus Rex, et tunc profetauit, cum David Sanctum persequeretur. Misit ad.comprehendendum David Ministros suos. David vero eo tempore inter Prophetas erat, ubi erat et Sanctus Samuel. Impleti sunt spiritu prophetia, qui misi sunt, et prophetauerunt. Sed forte bono illi animo venerant, vel ob necessitatem officij sui, vel non facturi quod iussum est. Misit et alios. Hoc et in eis factum est. Cum illi tardarent, venit ipse furens, et anhelans cadem, sanguinem sitiens innocentis Sancti, cui etiam ingratus erat: Et ipse impletus est spiritu prophetandi, et prophetauit.* Tutto ciò à questo proposito, dissero i sopradetti Santi Padri, e sacri Dottori. Dalle quali cose, vna verissima resolutione, per **B** conchiuisione di questo dubbio, cauar si puote; cioè, non esser marauiglia se Balaam, non ostante, che fosse vn Mago, et Incantator malefico; sì alte cose nondimeno, di Christo Signor nostro, della sua Croce, della sua Morte, e della sua Resurrectione profetò; poiche huomini scelerati, e tristi, come veduto habbiamo, tal'hor anco profetarono.

S. August. in Psal. 103.

Profetò anco il gran Moisè, che Christo Signor nostro doueua pendere nel Legno della Croce, e che i Giudei in lui non crederebbono; quando frà l'altre maladittioni, che per la disubbidienza, et ingratitudine loro verso Iddio, sopra di essi venir doueua-
C no; gli predisse, che sarebbono discacciati dalla Terra di promessa; e ch'andarebbono per il mondo esuli, e vagabondi; essendo serui alle genti, e che vederebbono la Vita loro, cioè, Christo Signor nostro, vera Vita, pendere nel Legno della Croce, nel cospetto loro; e che non gli crederebbono. Onde interpretando Tertulliano le parole di Moisè, così disse: *Huius autem signi sacramentum, varijs modis predicatum est, in quo vita hominis praestruebatur, in quod iudaei non essent credituri. Sicut Moyses ante nunciabat, dicens: Eijciemini de terra in quam introibitis, et in Nationibus illis non eritis in requiem. Et non erit stabilitas vestigio pedis tui, et dabit tibi Deus cor tediens, et tabescentem animam, et oculos deficientes, ut non videant: Et erit Vita tua pendens in Ligno ante oculos tuos, et non credes vita tua.*

Deuteron. 28.

Tertullianus aduersus Iudaos. c. 10.

E veramente con ragione grandissima; nella Glosa ordinaria si dice, che niente di peggio a' miseri Giudei auenir poteua, frà tutte le maladittioni, che per l'ingratitudine, e la superbia loro, gli vennero addosso; che'l vedere la Vita loro, cioè, il Figliuolo di Dio, pendere in loro presenza, nel Legno della Croce, e non credergli: **D** *Nihil peius inter maledicta, quae Iudaeis merito superbiae acciderunt, quam videre Vitam suam, id est Filium Dei pendentem, et non credere ei.* Che le parole sopradette di Moisè accennar volessero; che i perfidi Giudei vederebbono con gl'occhi proprij l'Vnigenito Figliuolo di Dio pendere nel Legno, e non gli crederebbono; nell'istessa Glosa, l'afferma Procopio, sopra le medesime parole; dicendo: *Traduci quoque hoc in Christum potest, qui dicit: Ego sum vita, quem cum è Ligno pendere viderent, fide non receperunt.* Mà ciò, assai più risolutamente; più graui, e migliori Autori anco affermano. Fra quali, il glorioso Martire Sant'Ireneo, così disse: *Et rursus significans, quoniam qui ab initio condidit, et fecit eos Verbum, et in nouissimis temporibus redimens nos, et viuificans, ostenditur pendens in Ligno, et non crederent ei. Ait enim: Et erit Vita tua pendens ante oculos tuos, et non credes vita tua.* E Sant'Atanasio, mostrar volendo che l'incredulità, e la perfidia de gli ostinati Ebrei, già fù predetta da Moisè; così disse: *Primus enim Moyses ingenti voce iam id antea denunciavit, dicens: Vitam vestram suspensam ante oculos vestros videbitis, et non creditis.* **E** Ciò anco San Giouanni Damasceno, e ciò, molti altri sacri Dottori affermano.

Glosa ordinaria, in Deuteron. c. 28.

S. Ireneus, aduersus haereticos, lib. 4. cap. 23.

S. Athanasius de Incarnatione Verbi Dei.

Mà quanto fin quì detto habbiamo, per approuatione, e spositione della sopradetta Profetia del gran Moisè; per euitar souerchia proliffità, e lunghezza, assai foficientemente basti. A

Vn'altra volta ancora profetò la Santa Croce di Christo il gran Moisè, quando douendo egli per comandamento di Dio, ascendere sopra il monte Nebo; per veder indi la Terra di promifsione, e poi morire; prima d'ascenderui, benedisse i Figliuoli d'Israele, di Tribu in Tribu. E benedicendo la Tribu di Gioseppe; frà l'altre cose, le disse: *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius, cornua rhinocerotis cornua illius. In ipsis ventilabit gentes usque ad terminos terra.* Con le quali parole, lo Spirito Santo, ch' in lui parlaua, accennar gli fece Christo Signor nostro; il quale fù quel Primogenito del Toro, cioè, quel Vitello grasso, ch' in figura, e significato di lui, uccise il Padre, nel ritorno dell'errante, e già perduto Figliuolo prodigo; e dopo essere stato ucciso, risuscitò nel terzo giorno, e glorioso apparue. Il qual è primogenito de' morti, e Principe de' Rè della terra. Le cui corna di rinocerote, significano le corna della Croce. Nelle quali, come già disse il Profeta, ascosa stette la fortezza sua. Posciache per l'infermità della carne, quasi ariete frà le spine, e di spine coronato; à queste corna appeso stette. Mà per l'incomparabile sua fortezza nella passione, fù quasi come vn Rinocerote, vincitore della morte, e distruttore di colui, che della morte haueua l'imperio. B

Che con le parole sopradette, accennar volesse il gran Moisè, Christo Signor nostro, e la sua Santa Croce; molti Sacri Dottori l'affermano. Onde il glorioso Padre Sant' Agostino disse, che benedicendo Moisè la Tribu di Gioseppe; frà l'altre cose, le disse: C

Primogenito, la sua bellezza, è bellezza del toro. E che ciò non si debbe leggere come se dicesse primogenito del toro; mà ch'essendo Primogenito, la bellezza sua, è bellezza di toro; per le corna della Croce. E che ciò s'intende essere stato predetto figuratamente del Signore: Cum Moyses Ioseph benediceret, ait inter cetera: Primogenitus Tauri pulchritudo eius. Quod non ita legendum est, tamquam diceret: Primogenitus tauri; Sed quum sit Primogenitus, pulchritudo eius, pulchritudo tauri est, propter Crucis cornua. De Quast. 56. Domino intelligitur figuratum.

E Tertulliano, sopra l'istesse parole, dottamente, et altamente in vero, anch'egli disse; Che non era destinato à far ciò, che Moisè in queste parole accenna, il Rinocerote vnicorno, nè il Minotauro da due corna; mà che Christo, in esso era significato, il quale dir si può tauro, per l'vna, e l'altra sua dispositione; Essendo egli ad alcuni feroce, come Giudice; et ad altri mansueto, come Salvatore. Le cui corna sono l'estremità della Croce. Percioche nell'antenna della naue, ch'è parte della Croce; l'estremità di essa, si chiamano corna. E ch' vnicorno, dir si può l'albero di mezzo. Con questa virtù finalmente della Croce, soggiunge egli, ed in tal modo, essendo cornuto; ventola hora Christo, e manda in alto, per mezzo della Fede, tutte le genti; leuandole dalla terra, et al cielo innalzandole. Et all'hora, cioè, nel giorno del giudicio, le ventolarà, per mezzo della sentenza; scacciando i cattiuu dal cielo in terra. E le parole istesse di Tertulliano, già citammo noi di sopra, nel Secondo Libro, in altro proposito; non hauendo potuto di meno di non recitarne quì la sostanza; per dichiarazione, et autentica spositione della Figura sopradetta. D

Tertullianus aduersus Iudeos, c. 10. et contra Marcionem, lib. 3 cap. 18.

Supra, lib. 2. cap. 6.

Che Moisè in questo luogo, per le corna del Rinocerote, intendere volesse del Messia; fin'à gl'istessi antichi Rabbini Ebrei l'intesero, e lo confessarono. Percioche nella spositione de' Salmi, ch' in lingua loro si chiama *Midràs Tehilim*, sopra quel Salmo, che comincia: *Bonum est confiteri Domino*, il qual Salmo, nel Testo Ebreo, è in numero 92, e nella nostra Volgata Editione, è in numero 91; nel versetto di esso Salmo, doue si dice: *Tu autem altissimus in aeternum Domine, etc. Et exaltabitur sicut Vnicornis*

cornis

A *cornis cornu meum*; disse il Rabbino Berachia, queste parole d'Ebreo in Latino tradotte: *In aeternum manus tua Domine desuper exaltabitur, quasi monocerotis cornu meum. Sicut enim Unicornis cornua altiora sunt, quam cornua omnium bestiarum: ipse quoque ventilans est ad quatuor ventos caeli; Sic Messias Filius David ventilans erit ad omnem ventum. Et de eo dixit Moses; Deuteronomij cap. 3 3: Primogenitus bos eius, decor ei. Et cornua monocerotis cornua eius. Ipsi Populos ventilabit simul.* Con le quali parole, non solamente mostrò quest'antico Dottor Ebreo, che Moisè in questo luogo, accennar volle il Messia; mà poco men che non disse chiaramente ancora, che l'istesso Messia, con le quattro corna, o siano estremità della Santa Croce; scegliere, ventolar, et adunar doueva da quattro venti, cioè, dalle quattro regioni del mondo, i Popoli, e gli Eletti suoi.

B Onde con ragione grandissima, San Girolamo, e con esso, altri Sacri Dottori, mostrano di portar opinione, ch'ogni volta, ch'Iddio, ne'Salmi, è chiamato Corno di salute; iui sia accennata, e significata la Santa Croce di Christo Signor nostro. E però, l'istesso San Girolamo à questo proposito disse, che'l Signor è detto corno à quelli, ch'in esso credono; e che nelle corna della sua Croce, ventolò già gl'Inimici. Altri haueranno, soggiunge egli, più corna; Io vn sol corno tengo. Sia lontano da me il gloriarmi, fuor che nella Croce del Signore; per il quale, il mondo à me è crocefisso, et io al mondo. Mà di queste corna della Croce, altroue più diffusamente, piacendo à Dio, tratteremo.

*S. Hierony.
in Psal. 91.*

*Delle Profetie della Santa Croce, che ne' Sacri Libri de' Rè,
e d'Esdra si contengono.*



Capitolo Terzo.



D **RATTATO** hauendo noi ne' precedenti due Capitoli delle più principali Profetie della Santa Croce, che ne' Sacri Libri della Genesi, de' Numeri, e del Deuteronomio si contengono; Seguendo l'ordine del Testo Sacro; conseguentemente tratteremo hora di quelle, che da' Libri de' Rè, e d'Esdra, si ricogliono. La prima Profetia dunque, della quale quì trattar intendo; sarà quella, che'l Profeta de' Profeti, et il Santo de' Santi; cioè, l'istesso Iddio, di sua propria bocca disse à Salomone; quando dopo hauer egli edificato il Tempio, et il Real Palagio, gli apparue la seconda volta nel medesimo modo, che la prima volta apparito gli era in Gabaon; dicendogli: Io hò esaudita l'oratione tua, con la quale pregato m'hai. Hò santificata questa casa, c'hai edificata; per porre in essa il nome mio in sempiterno. Et iui saranno gli occhi miei, et il cuor mio, in tutti i giorni. E tu parimente, se caminarai nel cospetto mio, come già caminò il Padre tuo, in semplicità di cuore, et in equità; e farai tutte le cose, che t'hò comandate; offeruando la Legge, et i comandamenti miei; porrò il trono del Regno tuo sopra d'Israele, in sempiterno. Si come già parlai al Padre tuo David, dicendo: Non sarà rimosso l'Huomo del genere tuo dal Solio d'Israele. Mà se volgendo, mi voltarete le spalle voi, et i Figliuoli vostri; non seguendo mè, nè offeruando i miei comandamenti, e le cerimonie, ch'io v'hò proposte; e vi partite, adorando i Dei alieni; Io rimouerò il Popolo d'Israele dalla superficie della terra, che gli hò data; et il Tempio, ch'al nome mio hò santificato, rigetterò dal mio cospetto. E sarà Israele in obbrobrio, et in fauola à tutti i Popoli.

Regum. 3. c. 2.

D d 3 E questa

E questa casa sarà à gli altri in esempio. E chiunque passerà per essa, s'empirà di stupore; e fischiando dirà: Per qual cagione così hà fatto il Signore à questa casa? E gli risponderanno, dicendo: Perche hanno abbandonato il Signor Iddio loro, etc. con quel che segue.

Le quali parole, Lattantio Firmiano, con lettione affai differente dalla nostra Volgata Editione; accomoda, e tira alla Santa Croce; e per mirabile Profetia di essa, la riferisce; dopo hauer à tal proposito, spiegati altri vaticinij di David, così dicendo: *Sed et Salomon Filius eius, qui Hierosolymam condidit, eam ipsam perituram esse, in ultionem Sancta Crucis prophetauit: Quod si auertimini à me, dicit Dominus, et non custodieritis veritatem meam: reijciam Israel à terra; quam dedi illis; et Domum hanc, quam edificauit illis in nomine meo, proieciam illam ex omnibus. Et erit Israel in perditionem, et in opprobrium Populo; et Domus hæc erit deserta. Et omnis qui transibit per illam admirabitur, et dicet: Propter quam rem fecit Dominus terræ, huic Domui hæc mala? Et dicent: Quia reliquerunt Dominum Deum suum; et persecuti sunt Regem suum dilectissimum Deo: Et cruciauerunt illum humilitate magna, Propter hoc importauit illis Deus mala hæc.*

Lactantius Firmianus, Institutionum Diuinarum, lib. 4. cap. 18.

Chè questa Profetia, compiutissimamente adempita sia; ben lo veggono, lo pro-uano, e lo sentono i miseri; infelici, et ostinati Ebrei. Poiche sono hormai 1540 anni, ch'essendo stati scacciati dalla felice già, e da Dio amata; hor distrutta, e disolata Patria loro; esuli, vagabondi, e dispersi per il mondo si trouano; essendo appò tutte le nationi Schiati, vilipesi, e Icherniti. Rimanendo senza Regno, senza Sacerdotio, senza Sacrificio, senza Tempio, senza Città; e ritrouandosi d'ogni bene spiritoale, e temporale, spogliati, e priui: Essendo in somma quasi come feccia, e puzza di tutti gli huomini; à tutti in abominatione, et in obbrobrio. E la cagione di così tremendo, e giusto castigo loro; oltra, che nell'istessa Profetia, chiaramente s'esprime; dicendosi iui; perche empivamente perseguitarono, e con vilipendio grandissimo, crocefissero il Rè loro, à Dio diletto, cioè, l'Vnigenito Figliuolo, di Dio: Alcuni de' più principali Rabbini loro, apertamente lo confessarono. E fra essi particolarmente, il Rabbino Moisè Egittio, il quale nel Libro chiamato *Sophrin*; chiaramente lo lasciò scritto. E le parole sue, d'Ebreo in Latino tradotte, son tali: *Iesus Nazarenus visus est esse Messias: Et interfectus est à domo iudicij: Et fuit causa ut Israel destrueretur gladio.*

Nè punto rileua il vano argomento, che per rispondere à questo, fanno alcuni de' moderni ostinati Giudei; dicendo, non esser altrimenti verisimile, che così severo castigo, e così aspro flagello venuto sia sopra di loro, per la morte di Christo; posciach' ella seguì quarant'anni prima, che Tito Vespasiano, con tanta strage, espugnasse la Città loro; rouinasse il Tempio, e gli conduceffe schiaui. Volendo inferire, ch'Iddio non hauerebbe tardato tanto à castigargli; Affermando, che non per la morte di Christo, mà per le loro priuate inimicitie, emulationi, odij, e rancori, e per la ribellione; da' Romani castigati furono. Al che, oltra che noi possiamo rispondere l'istesso, che già quell'Etnico Scrittore, moralmente disse: *Lento enim gradu ad vindictam sui, diuina procedit ira: tarditatemque supplicij grauitate compensat*; piamente, e christianamente aggiungere vi possiamo ancora, che l'infinita bontà, e misericordia di Dio andò differendo per lo spatio di quaranta anni quel castigo, per aspettarli à penitenza.

Valerius Maximus, De neglecta Religione.

Il che anco, alcuni de' loro proprij Dottori, di quegli antichi Talmudisti, che l'auuenimento del Signor nostro Giesù Christo precedettero, piamente intesero; e dallo Spirito Santo illuminati, matauigliosamente in vero, lo predissero. Onde il Rabbino Haccados, nel suo Libro intitolato *Gale Razayà*, all'ottaua Petitione, così disse: *Quadraginta annis post passionem suam Deus destructionem prorogabit: ut videat an ad eum conuertantur.* Indi spiegar volendo la cagione, per la quale piacesse al grande Iddio

- A** Iddio di prolungar quel castigo, per lo spatio intero, e numero preciso appunto di quaranta anni; soggiunse, ch'Iddio pigliarebbe il numero di quaranta, à proportion de quei quaranta giorni, ne quali il Fanciullino generato nel peccato originale, dimora nel ventre della madre; per comporsi, e formarli le membra sue. E perche il Rè Messia, dice egli, debbe venire per rilasciare questo delitto, e per introdurre l'Anime in Paradiso; per questo, aspettarà quaranta anni; cioè, vn'anno per ciascun giorno. Aggiungendo iui altre ragioni bellissime, che per breuità si tralasciano. Le quali nondimeno, potrà il curioso Lettore, comodamente vedere appò Pietro Galatino. Che questo seuerissimo castigo, e questa così lunga cattiuità auuenir douesse a' perfidi, e miseri Giudei, per l'horrenda, et obbrobriosa morte, che diedero al Sacratissimo Rè, e vero
- B** Messia Christo Signor nostro; e per l'empia, e sceleratissima fellonia, che commisero, vendendolo per mezzo di Giuda traditore; et essi da lui, per vilissimo prezzo, quasi come vn'animale, comperandolo, per ucciderlo; Lo preuide anco Amos Profeta, chiaramente predicando, che per quest'horrendissima sceleratezza, il grande Iddio non era per liberargli da questa così lunga, e misera cattiuità, riducendogli nella patria loro, come dalle passate cattiuità, ridotti gli haueua; così dicendo: *Hac dicit Dominus: Super tribus sceleribus Israel, et super quatuor non conuertam eum, pro eo quod vendiderit pro argento Iustum, et Pauperem pro calceamentis.* Quasi che dir volesse: Sopra le tre maggiori sceleratezze, che commise il Popolo d'Israele, gli hò perdonato; e dalle cattiuità, nelle quali per tal cagione, gli haueuo dati, gli hò liberati; e nella patria loro gli hò
- C** ridotti: Ma sopra questa quarta enormità, non gli ridurrò. Percioche hanno venduto il Giusto de' Giusti, per pochissimi danari; et hanno comperato il Pouero, cioè Christo, per così vil prezzo, ch'in comparatione dell'ineestimabile, et infinito valor suo; dir si può in vn certo modo, che per vn paio di scarpe lo comperassero.

Vide Petrum Galatinum. lib. 4. c. 24.

Amos. 2.

- Che per il Giusto; intendere si debba Christo Signor nostro; con molte, e molte autorità prouare si potrebbe. Ma basti per hora il testimonio del glorioso Protomartire Santo Stefano, il quale nel punto della morte sua, rimproverò à gli empij Ebrei questa fellonia. Le cui parole hoggi appunto, ch'è l'ottaua del suo felicissimo, e celeste natale, poco prima di scriuere queste cose; per volontà di Dio, nell'Vfficio diuino, lette, e recitate habbiamo: *Dura ceruice, et in circumcisis cordibus et auribus; vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut Patres vestri, ita et vos. Quem Prophetarum non sunt persecuti Patres vestri? Et occiderunt eos qui prænunciabant de aduentu Iusti, cuius vos nunc proditores, et homicidæ fuistis.*
- D**

Act. Apost. c. 7.

- Che l'istesso Signor nostro Giesù Christo parimente, intendere si debba per quel Pouero, ch'accennò Amos Profeta; in molti luoghi, ne fa fede il Salmista; il quale parlando in persona di esso, più volte si chiamò pouero, e mendico; dicendo: *Mendicus sum, et Pauper.* Et in vn'altro luogo: *Ego sum pauper, et dolens.* Et vn'altra volta: *Ego uero egenus, et pauper sum.* E di nuouo altroue replica; *Inops, et pauper sum ego.* E finalmente in vn'altro Salmo, soggiunge: *Pauper sum ego, et in laboribus à iuuentute mea.* E Zaccaria Profeta, quasi, che dichiarar volesse chi fosse quel Giusto, e Pouero; del quale già Amos accennato haueua; e quasi à dito mostRANDOLO, disse: *Ecce Rex tuus ueniet tibi Iustus et Saluator, ipse Pauper.*
- E**

Psal. 39. 68. 69. 85. 87.

Zach. 9.

Quattro furono l'impietà, e le sceleratezze notabili, commesse dal Popolo d'Israele. Per tre delle quali, Iddio accennò, per bocca d'Amos Profeta, d'hauerlo dato in cattiuità, e poi da quelle hauerlo liberato, e nella patria sua ridotto; dichiarandò, che per la quarta, non lo liberarebbe, e non lo ridurrebbe più nella sua patria. La prima fù, dice Pietro Galatino, quando vendero Giosepe loro Fratello, per venti danari. Per la quale sceleratezza; sostennero dugento, e dieci anni di cattiuità in Egitto; dopo i quali

i quali, sotto i capitani Moisè, e Iosue, il Signore alla terra loro gli ridusse. La seconda sceleratezza fu, quando formato hauendosi il Vitello d'oro, e scordandosi de gl'infiniti favori, e gratie, che da Dio riceuute haueuano; ingratisimi, l'adorarono, dicendo: Questi sono gl'Iddij tuoi, ò Israele. Aggiungendo à questo, la ribellione, che fecero contra la casa di Dauid. Sotto nome, e figura del quale, il Messia era stato promesso a' Padri loro; e dissero: Non habbiamo noi parte in Dauid. Quasi, che dir volessero, che non doueuano hauer parte in Christo. Per la qual sceleratezza, il Signore gli fece fare schiaui dal Rè de gli Assirij. La terza sceleratezza fu, quando adorando eglino varij Idoli; non solamente gli sacrificauano le bestie, mà i proprij Figliuoli ancora; e quando uccideuano i Profeti, che di questa nefanda impietà, e d'altri vitij loro, gli riprendeuano. Per cagione della quale sceleratezza, furono schiaui in Babilonia, per lo spatio di settanta anni. E dall'vna, e dall'altra di queste cattiuità, gli ridusse il Signore al tempo d'Esdra. La quarta sceleratezza enormissima finalmente fu, quando venderono, o più tosto comperarono, per argento il Giusto, cioè, il Messia; e l'uccifero. Per la qual horrenda, et empia fellonia, furono cattiuati da' Romani. E da quest'ultima cattiuità, non gli ridurrà il Signore; mentre che saranno tali.

Profetò parimente la Croce Santa di Christo Signor nostro, il gran Sacerdote, e Scrittore della Legge Mosaica, Esdra; quando parlando egli in persona dell'istesso Verbo eterno, e somma Sapienza di Dio, ch'incarnar si doueua, et accennando l'eccesso grande di misericordia, che nella carne sua, sopra la Croce Santa, operar voleua; liberando l'Anime nostre dall'eterna morte, e dalle pene dell'Inferno; diuinamente disse: *Manus mea regent te, ne filij tui gehennam videant.* Quasi che dir volesse: Le manie mie, che saranno stese, e conficcate nella Croce; quasi ale di gallina, i cari pulcini, o come falde di pietosa Madre, copriranno i Figliuoli tuoi, sì, che non vedino, cioè, non patiscino le pene dell'Inferno.

Profetò similmente l'istesso Esdra, la Croce, e la Passione Santa di Christo Signor nostro; accennando, ch'in essa doueua operare la redentione, e la salute nostra, quando disse: *Laudandus est Dominus, qui manus suas extendit; salutemque Hierosolymis; spectantibus nobis dedit.* Le quali parole, riferisce San Giouanni Crisostomo, et alla Croce Santa del Signor nostro Giesù Christo le accomoda; dicendo: Che Christo, il quale fu innalzato nella Croce, fosse Iddio; Odi Esdra, il qual dice: Laudar si debbe il Signore, il qual hà stese le mani sue; e mirando noi, hà data la salute à Gierusalemme. E le parole istesse di San Giouanni Crisostomo, fatte latine, son tali: *Deum esse Christum, qui in Crucem sublatu est, audi Esdram asserentem: Laudandus est Dominus, qui manus suas extendit, salutemque Hierosolymis spectantibus nobis dedit.*

Però queste parole d'Esdra, non si trouano hora nella Volgata Editione nostra, nè meno nella tradottione, che v'attorno de' settanta Interpreti, Onde non senza gran ragione, si può sospettare, che siano di quelle; che già da' temerarij, e maligni Rabbini Ebrei, furon leuate dal Testo de' sopradetti settanta Interpreti, dopo la passione del Signor nostro Giesù Christo. Percioche apparendo chiaramente, per la tradottione sopradetta, che Christo Signor nostro è il vero Messia promesso nella Legge; accati dalla loro perfidia; non solamente hebbero ardire di biasimare così autentica, e santa tradottione; empientemente dicendo, ch'in molti luoghi ella è falsa, et erronea; mà instigati dal Demonio, malitiosamente scancellarono, et affatto leuarono dal medesimo Testo, molte parole, anzi diuerse intere clausole; contra le quali, la perfida ostinatione, et incredulità loro, non trouaua replicà. Come ben mostra San Giustino Martire, nella sua disputa, o sia Dialogo con Trifone Giudeo; così dicendogli:

Verum enimvero Magistris vestris fidem non habeo, qui non assentiuntur, bene interpreta-

Petrus Galatinus lib. 4. cap. 24.

Esdr. lib. 4. c. 3.

Ibid.

S. Io. Chrysost. in pretio se, vitalesque Crucis ueneratione, media hebdomada Ieiuniorum sermo. Tomo 1. in fine.

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cum Tryphone Iudeo.

A pretationem à Septuaginta, qui apud Aegyptiorum Regem Ptolomæum fuere, Senioribus, esse institutam: Sed ipsi interpretari, et exponere scripturas contendunt. Ac quod illi multos, et integros profus locos illarum ex translatione eorum qui cum Ptolomæo fuere Seniorum sustulerint, in quibus clarè hunc ipsum Crucifixum, Deum et hominem esse, eumque in Cruce pendere, et mori prænunciatum esse ostenditur. Indi raccontando l'istesso glorioso Martire San Giustino, ad istanza del medesimo Trifone Giudeo, alcuni di quei luoghi, che da' sopradetti Rabbini Ebrei, scancellati, e leuati furono; Frà gli altri ne recita vno del medesimo Esdra, che fa molto al proposito nostro; posciach' in esso, diuinamente profetò parimente, e predisse, che i Giudei doueuan far morire Christo vero Messia, nel Legno della Croce. E che non credendo in lui, farebbono dati in fauola, et in obbrobrio à tutte le genti. *Ex verbis, quæ Esdras de Lege, et constitutione Paschæ commemorauit, hunc locum abstulerunt: Et dixit Esdras Populo: Hæc Pascha Saluator noster et Perfugium nostrum. Ac si in animum induxeritis, et in cor vestrum ascenderit, quod humiliaturi eum simus in Ligno, et postea speraturi in eum: non desolabitur Locus iste in omne tempus, dicit Dominus virtutum. Si vero in eum non credideritis, neque audieritis annunciationem eius, deridiculum eritis Gentibus.*

S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Tryphona
Iudæo.

Queste medesime parole, e questo luogo d'Esdra, cita, e riferisce ancora Lattantio Firmiano, nel quarto Libro, e capitolo decimo ottauo delle Diuine Institutioni. Onde non v'è dubbio veruno, che da' maligni, e scelerati Rabbini Ebrei, fù, come San Giustino Martire afferma, leuato via dal Testo de' Settanta Interpreti. E così si può tenere per indubitato ancora, che parimente ne scancellassero, e leuassero via quell'altro luogo del medesimo Esdra, citato da San Giouanni Chrisostomo, che noi di sopra recitato habbiamo. Mà qual marauiglia è se i perfidi, e maligni Rabbini Ebrei, c'hanno temerariamente fatta professione di Spositori delle Scritture Sacre, dopo la passione del Redentor nostro; come dichiarati, e palesi nemici della Croce di Christo, instigati dal Demonio fautore dell'ostinata perfidia loro, si siano sforzati di scancellar, e d'estinguere dalla viuua, e splendente facella della Scrittura Sacra, quelle scintille, ch'eglino giudicarono più pericolose, e più atte à poter accender il lume a' Posterì loro sì, ch'uscendo dalle tenebre dell'infelice, e misera cecità, nella quale si trouano; alla luce della Santa Fede peruenir potessero? S'anco innanzi all'auuenimento di Christo Signor nostro, quei Saggi, e Scriuani della Legge, che furono dopo Esdra; da gli Ebrei chiamati *Sophrim*, per i capricci, per gl'interessi, e per l'auaritia loro; contra l'espresso comandamento di Moisè, non dubitarono d'alterare, di mutare, e di falsificar molte parole, e molte clausole della Scrittura Sacra. Di che furono dall'istesso Signor nostro Giesù Christo, pubblicamente ripresi; quando essi, sotto specie di zelo della Legge Mosaica, e de gl'insegnamenti de' Vecchi loro, malignamente gli accusarono i Ditcepoli suoi, perche mangiasero il pane, senza lauarli le mani; A quali egli rispose:

Quare vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit: Honora Patrem, et Matrem: Et qui maledixerit Patri, vel Matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit Patri, vel Matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit: Et non honorificabit Patrem suum, aut Matrem suam: Et irritum fecistis mandatum Dei, propter traditionem vestram. Le quali parole, molto chiaramente interpreta, e dichiara San Girolamo; così in sostanza dicendo. L'honore nelle Scritture Sacre, s'intende farsi, non solamente nel dar i saluti, e nel far de' complimenti, mà nelle limosine, e nell'oblatione dell'offerte. Hauera comandato il Signore, hauendo consideratione all'imbecillità, o vero all'età, o pure a'bisogni de' Padri, e delle Madri; che i Figliuoli douessero honorar i Padri, e le Madri loro, etiandio con somministrargli le cose al vitto necessarie. Però volendo gli Scribi, e Farisei riuolgere sossopra questa pro-

Math. 15.

S. Hierony.
in Matthæi
cap. 15.

sta pro-

sta prouidentissima Legge di Dio, per introdurre l'impietà, sotto colore di pietà; infer- **A**
gnarono a' pessimi Figliuoli, che se volessero dedicar à Dio, ch'è vero Padre, quelle
cose, ch'a' Padri, et alle Madri loro offerir si debbono; l'oblatione di Dio anteporre si
douesse all'offerte de' Padri, e delle Madri. Onde gl'istessi Padri, e Madri, tralascian-
do le cose, che vedevano essere state consacrate à Dio; per non incorrere nel peccato
del Sacrilegio; di pouertà, e di fame si periurano. E così auueniua, che l'oblatione, e
l'offerta de' Figliuoli, sotto pretesto, et occasione del Tempio di Dio, ne' guadagni
de' Sacerdoti si conuertiuu.

Non è dunque marauiglia se i Rabbini Ebrei, dopo la passione, e morte del vero **B**
Messia Christo Signor nostro, temerariamente, e sceleratamente hanno vitiate, e mu-
tilate le Scritture, doue hanno potuto; poiche già prima dell'auuenimento, e della
morte sua; à così fare, per gl'interessi, e per la malignità loro, erano auuezzi. Mà di
questa falsità, e malitia loro, piacendo à Dio, in altro luogo, più diffusamente tratta-
remo. Bastici per hora, insieme con la christiana pietà della Santa Chiesa Cattolica,
di pregar diuotamente, et efficacemente il grande Iddio, il quale dall'infinita miseri-
cordia sua, nè anco la Giudaica perfidia esclude, e non discaccia; che si degni di leuar da'
cuori loro il velo sì, ch'uscendo hormai dalle tenebre, siano fatti degni di venir alla luce
della Santa Fede Cattolica; senza della quale, in modo alcuno, saluare non si possono.

Delle Profetie della Santa Croce, che nel Libro di Iob si contengono.



Capitolo Quarto.



PEDITI essendoci nel precedente Capitolo, con la breuità,
che ci è stata possibile, dalle più principali Profetie della Santa
Croce, che ne' Libri Sacri de' Rè, e d'Esdra s'inchiudono; con-
seguentemente ci conuien' hora, per seguire l'incominciato, e
douuto ordine; il trattar di quelle, che nel Libro di Iob si con- **D**
tengono. Mà prima di passar innanzi, non sarà fuori di pro-
posito, il dir breuemente prima, di qual paese, di qual prouin-
cia, di quale stirpe, e progenie Iob si fosse. Qual virtù, e costumi fossero i suoi. Di
quanto credito, et autorità il Libro suo in ogni tempo stato sia; et in quanta riueren-
za, e diuotione da gli Antichi, così Christiani, come Ebrei, tenuto fosse. E primieramen-
te, in quanto alla patria; ciò nel principio del suo Libro istesso, breuemente s'accenna,
dicendo: *Vir erat in terra Hus, nomine Iob*. Sopra delle quali parole, dice Origene, che
gli Ausitidi, i Minei, gli Euchei, i Temaniti, e tutte l'altre circonuicine Tribu; era-
no della profapia, e della progenie d'Esau Figliuolo d'Isac, il quale fù anco cognomi-
nato Edom. Onde dal nome suo, tutte le genti, e Tribu sopradette, furono chiamate **E**
Idumei. E ch'adesso, tutti questi Popoli sono chiamati Arabi. Aggiungendo, che
non solamente gli Idumei, che da Esau discendono; mà che gli Ammoniti, et i Moa-
biti ancora, tutti sotto il nome d'Arabi si contengono. Era dunque Iob habitante, e
natio della prouincia Ausitide, posta ne' confini dell'Idumea, e dell'Arabia.

In quanto poi alla progenie, e discendenza sua; varie sono le opinioni. Percioch'
alcuni hanno stimato, che Iob fosse quel Iobab figliuolo di Zara, e di Bosra sua Mo-
glie, che fù Rè nella prouincia d'Edom, dopo Balac figliuolo di Beor; del quale si fa
mentione

*Origenes, in
Iob, lib. 1.*

A menzione nel capitolo Trentesimo sesto della Genesi; e che fosse Pronepote d'Esau. Di questo parere, frà gli altri, fù particolarmente San Giouanni Chriostomo, il qual dice, che Job fù quinto dopo Abramo. E tira la discendenza sua, dall'istesso Abramo. Dicendo, che Abramo generò Isac, Isac generò Esau, Esau generò Raguele, Raguele generò Zara, e che Zara generò Job. La qual opinione par, ch'innanzi à lui, hauesse anco Origene; poich'egli disse, che Job fù discendenza, e stirpe d'Esau. Però gli Ebrei vogliono, che Job fosse discendente da Nachor fratello d'Abramo, Della qual opinione fù parimente San Girolamo. Onde nel principio della sua spositione sopra il Libro di Job, disse, che Huz, e Buz furono Figliuoli di Nachor fratello d'Abramo; e Figliuoli di Melcha sorella di Sarra. Dalla stirpe de' quali, dice egli; discende Job. E non come alcuni in ciò

B ingannati, stimano, che fosse della progenie d'Esau. Il medesimo conferma egli nelle sue Questioni, o siano Ebraiche Traditioni sopra la Genesi.

*S. Io. Chryso-
stomus, De
Patientia
Job homil. 2.*

Quali fossero poi i costumi, le virtù, e la santità di Job; iui parimente nel principio dell'istesso Libro suo, breuemente s'accenna; così dicendo: *Erat vir ille simplex, et rectus, ac timens Deum, et recedens à malo.* Nelle quali parole, auuenga che breuemente s'accenni quanto d'un Huomo giusto, santo, e buono quasi dir si possa; Origene nondimeno, esponendo, et ampliando le parole sopradette, disse: Vn'huomo era Job, come tutti gli altri huomini, secondo il corpo, e secondo la corruzione. Mà era singolare frà tutti gli altri huomini, in quanto alle doti dello Spirito, in quanto alla sincerità dell'animo, et in quanto alla perfettione della giustitia. Vn'huomo era egli, e veramente huomo; poiche huomo sempre conseruar si volle, come già all'immagine di Dio fù creato. Nè si mutò mai in somiglianza de' giumenti, delle bestie, e de' serpenti; come fanno alcuni, de' quali fù detto: *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis.*

Psalm. 48.

Era egli vn'huomo, esèmpio di pazienza, testimonio di costanza, e specchio di tolleranza. Vn'huomo era, ch'inaumerabili huomini beato lo stimarono; Che i presenti lo temerono, che gli assenti lo riuerirono; Che gli Angeli l'ammirarono, e ch'el Signor istesso, singolarmente l'amò. Vn'huomo era, di cui lo sceleratissimo Satanasso fù emulo, à chi l'Auversario hebbe inuidia; et il quale il Demonio nemico de' huomini, appò Iddio riprendeua. Vn'huomo era, che calpestò il capo di quel velenoso, et astutissimo Dragone: Che lo scelerato Diauolo cacciò in fuga, e ch'essendo nel corpo, vinse l'Incorporeo, e lo gettò à terra. Vn'huomo era, e veramente huomo; il quale, come vn costante, e fortissimo Guerriero, e come vn intrepido Campione; mostrando il viso, e stando fermo, et immobile contra tutti gli eserciti del Diauolo; solo di tutte le virtù, e forze de' gl'empij, e scelerati Demonij riportò gloriosa vittoria.

E s'alcuno mi dimandarà, soggiunge Origene, come potè Job essere giusto, santo, e pio; viuendo frà quei Popoli discendenti da Esau, ch'erano Idolatri, empij, ingiusti, infedeli, osceni, insatiabili, rapaci, scelerati, e tristi? Gli risponderò, dice egli, che Job fù, come già in quel principio era Abel innocente, con Cain ingiusto. Come Noè giusto, frà i Giganti scelerati. Come Melchisedech Sacerdote di Dio altissimo, fra' maladetti Cananei; e come Abramo, in mezo a' Caldei, che gl'Idoli adorauano. Si come dunque tutti questi, che furono diuoti, santi, e religiosi Amici di Dio; da generationi de' gl'Empij, procreati furono; così l'ammirabile Job, non ostante, che fosse nato (dice egli) dall'oscena, et insatiabile stirpe d'Esau; spontaneamente nondimeno, volle essere santo, giusto, e buono. E però, egli era come vna vermiglia rosa frà le spine, e come vn candido giglio frà le fetide herbe. Candido era egli; per la fede, e per la santità; e vermiglio come vna rosa, per i dolori delle passioni, che sostenne, Era come vna colomba, frà l'aquile rapaci. Come vn'agnello, in mezo a' voraci

raci lupi; e come vna stella, frà dense, et oscure nuuole. Egli era giusto frà gl'ingiusti, tanto frà profani, mondo frà gli osceni, pio frà gl'empij, e buono fra' cattiu. Come vno smeraldo nel fango, e come vna perla nell'arena. Saldo, et immobile rimase sempre contra ogni iniquità, et ingiustitia, in mezo à gli Empij; come vn diamante, che non si frange; come vna lucerna, che non s'estingue; come vna luce, che non s'oscura; e come vn raggio, che non tramonta.

Era quest' Huomo senza querela, giusto ne' giuditij, giusto nelle cause, giusto nelle leggi, e giusto nelle ordinationi. Percioche essendo egli Duce, e Principe della Prouincia sua; fece leggi, e giudicò le liti. Ogni cosa rettamente dispose, giustamente giudicò, e con equità terminò. Non risguardando à persona, non riceuendo presenti, non andando dietro a' premij, e guiderdoni; non disprezzando l'oppresso, non ributtando la Vedoua, non opprimendo il Pupillo, non dimenticando l'Orfano, non trascurando i Poueri, non esasperando gli Afflitti, non isdegnando gli Abietti, e non tiranneggiando i Popoli. E perch'egli era vero seruo di Dio, ch'è somma Verità; Per questo, era in ogni cosa verace. Verace era nella bocca, verace nel cuore, verace ne' pensieri, verace nelle risposte, verace nelle parole; verace ne' fatti, verace con gli huomini, verace con gli Angeli; E quello, che più di tutto importa, era verace nel cospetto di Dio, che'l tutto vede.

Origenes, in
Iob, lib. 1.

Mà nella corona di tante virtù sue, à guisa di chiarissime stelle risplendeuano, la Fede, la Religione, la Pietà, la Diuotione, l'amor, et il timor di Dio; senza delle quali, ogni santità, ogni giustitia, et ogni buon'opera, vana, et inutile stata sarebbe. Percioche, come per conchiudere, l'istesso Origene disse: Ogni santità, et ogni giustitia, che farà colui, ch'è fuori del vero culto di Dio, e della vera Fede; la fa inutilmente, e senza premio; la fa in perdizione: Di nulla non gli gioua. Non l'aiutarà nel giorno dell'ira, e non lo libererà nel giorno dell'interito. Meritamente adunque, il Libro di Iob, nel quale la Fede, la Religione, la Giustitia, la Misericordia, la Patienza, la Fortezza, e la Costanza di cotanto Huomo si rammemora; fù in ogni tempo, hauuto in sommo pregio; in riuerenza, e diuotione; non solamente appò Christiani, mà anco appò gli antichi Ebrei.

Iob c. 19

Non si sà, se'l sopradetto Libro fosse scritto dall'istesso Iob, o pure da gli Amici suoi. Il che pare, c'habbi più del verisimile, e del credibile. Poich'egli stesso disse: *Quis mihi tribuat, ut scribantur sermones mei. Quis mihi det ut exarentur in libro, stylo ferreo?* Ouero, come legge Origene: *Quis dabit ut scribantur sermones, et ponantur in libro in perpetuum?* Fù il Libro sopradetto, primieramente tradotto da Moisè, dalla lingua Siriaca, nell'Ebreo, come vuol Origene; o pure, come dicono i Giudei, dall'Arabica. E lo tradusse Moisè in Egitto; et in Egitto fù poi di nuouo d'Ebreo in Greco, da settanta Interpreti tradotto: E finalmente fù da San Girolamo, con molta vtilità della Santa Chiesa, primieramente d'Ebreo, e poi di Greco, secondo la spofitione de' settanta Interpreti, fatto Latino.

Narra Origene hauer letto in libri antichissimi, ch'essendo stato mandato Moisè da Dio in Egitto; e vedendo di non poter consolar i Figliuoli d'Israele sopra gl'insopportabili trauagli, fatiche, e mali trattamenti, che gli Egittij gli faceuano; cominciò, per consolatione loro, à narrargli gli acerbissimi dolori, l'horrende calamità, e le miserie di Iob: e che diede loro il Libro suo, da lui in Ebreo tradotto; accioche frà le Tribu, e le parentele loro lo leggessero; et vdendo i vehementi, e terribili dolori, e la patienza di quest' Huomo beato; vicendeuolmente si consolassero; e con pazienza, e ringratiamenti à Dio, sopportassero le calamità, l'afflittioni, e le miserie, che gli opprimeuano. Et accioche vdendo la larga rimunerazione, ch'Iddio diede à Iob

A Iob, dopo la tolleranza, e costanza sua, sperassero anch'essi la liberatione; e con fiducia, la mercede delle fatiche, e de' trauagli loro, da Dio aspettassero.

E soggiunge Origenè, essere chiaro inditio, e certo testimonio di quanto intorno à ciò, letto, et inteso haueua; ch'anco a' tempi suoi, il Libro di Iob, e la pazienza sua, si soleua leggere à quelli, ch'in dolore, in lutto, et in pianto si trouatano; per consolarli, et esortarli à sopportare con magnanima tolleranza, le tribolationi; e per leuar da' cuori loro l'afflittione, e l'angustia. Aggiungendo, che'l sopradetto Libro di Iob, si soleua parimente leggere da' Christiani, nelle Chiese; in certi giorni Santi. Tutto ciò, e di gran lunga assai più cose disse Origenè, del Beato, e Santo Iob. Il che breuemente, e sommariamente habbiamo voluto riferir in questo luogo; acciò nessuno

B si marauigli; s'vn tale, e tanto Huomo, illuminato dallo Spirito Santo, preueder, e predir potesse della Santa Croce, e passione del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, le cose, che qui sotto dir debbiamo. Per più chiara intelligenza delle quali, saper si debbe, che'l nome di Iob s'interpreta dolente, e magno; e ch'in molte cose fu egli Figura di Christo Signor nostro; come Origenè, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, San Girolamo, e quasi tutti i Padri affermano. Onde disse San Girolamo, o come i più Intendenti comunemente vogliono; il Venerabil Beda: *Iob qui dolens, et vel magnus interpretatur, Figuram Christi portauit.*

S. Hierony.
immo uerius
Beda, princi-
pio Proemij,
in Iob.

Primieramente adunque profetò la Croce Santa, il Beato Iob; quando in persona di Christo Signor nostro, parlando, disse: *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, et calamitas, quam patior, in statera: quasi arena maris hac grauior apparerem.* Con le quali parole, vogliono i Sacri Dottori, ch'egli accennasse la Croce Santa del Signore, e Redentor nostro Giesù Christo; che fu quella stadiera, nella quale librati, e bilanciati hauendo il Padre eterno i delitti, i peccati, et i demeriti di tutta l'humana Generatione, con gli acerbissimi dolori, con gli aspri martirij, con la terribile passione, e con l'horrenda, e crudel morte di Christo; trouò, che questa, rispetto all'acertità, et à gl'infiniti meriti della Persona; fu infinitamente più pesante, e graue, di quanti delitti, e peccati, tutti gli huomini insieme, dal principio del mondo, fin' all' hora, commessi hauessero; e che fin' al fine di esso, possino commettere. Onde per dimostrazione di questo, prese lo Spirito Santo, per bocca di Iob, la comparatione di tutta l'arena del mare, la quale si come è d'infinito numero, così dir si può ancora, che sia d'infinito peso.

Iob. c. 6.

E però il Padre Rupertto Abate; fra tutti gli altri Padri Ecclesiastici, molto accomodatamente, e dottamente spiegò questa Profetia, quando disse: *Quomodo calamitas humani Generis peccatis eius grauior appareret, nisi ut plures fierent Dammati, quam Reus plures puniti, quam auctores, siue heredes peccati? Hoc ergo mira et laudabilis arte Spiritus sapientie agebat; in eo quod Christus ad mortem tradebatur, qui peccatum non fecerat. Ibi erat Crux Statera Patris, habens disposita hinc in lance iudicij, peccata mundi; inde in lance misericordie, calamitatem Generis humani. Uicit pondere calamitas in lance misericordie; lanceque sustollens iudicij, peccata decussit in profundum maris. Cur hoc? Videlicet quia plures erant Dammati, quam Reus, plures, inquam puniti, quam qui merebantur puniri. Unus abundabat in numero Damnatorum, unus superabat Christus, Damnatus, non Reus, punitus, et causam non habens cur puniretur. Huius Dolentis passio, totius Generis humani doloribus iustis, iniuste superaddita preponderauit, quasi massa harenaria; grauior quòd fuit calamitas mundi, quam eiusdem peccata; Ac proinde misericorditer quidem nostra, id est Damnatorum suscepta est causa, sed iuste mutata, qua fueramus damnati sententia.*

Rupertus Ab-
bas, De Operi-
bus Spiritus
Sancti. lib. 1.
cap. 8. De Sa-
pientia.

Secondariamente accennò anco con Spirito Profetico, la Croce Santa di Christo

E e Signor

Iob. cap. 9. Signor nostro, il Beato Iob, quando disse: *Pertransierunt quasi Naves poma portantes*. A Quasi che dir volesse, che gli Eletti, et i Fedeli di Christo, con la Croce Santa, quasi con vn Legno, o con vna Naue, passano il tempestoso, e pericoloso mare di questo Secolo; portando con essi, nell'altro mondo, i pomi, et i frutti solamente delle loro opere buone. Onde il magno San Gregorio disse, che noi caminando verso il termine, siamo spinti dall'aura, e dal fiato della presente vita; e che siamo trauagliati, et affaticati da flutti della nostra mutabilità. Ma perche mediante il misterio della Croce, ci restringhiamo à più eccellenti, e maggiori beni della natura, quasi per il Legno portiamo i pomi: *Tendentes ad terminum, aura Vite presentis impellimur, mutabilitatis nostre fluctu fatigamur. Sed quia per Crucis mysterium ad ingentia natura bona restringimur; quasi per Lignum poma portamus.* B

S. Gregorius, Moralium, lib. 9. c. 16.

Glosa ordinaria, in Iob cap. 9.

E nella Glosa ordinaria; sopra le medesime parole di Iob, si dice; che i frutti della Terra si portano per i flutti; che la Terra dell'huomo è il Paradiso, nel quale sarebbe rimasto, se fosse stato innocente, Ma che per cagione della colpa, se ne venne all'onde della mutabilità. Che i pomi di quella Terra, furono le parole del comandamento, la possibilità dell'opera, e l'intelligenza di Dio. Le quali cose, perche l'huomo non volle mangiare nella terra della quiete; le porta per il mare; e si sforza di conseruarle, in tante tentationi, non senza legno; cioè, non senza Croce, per la quale ci riformiamo: *Fructus terra per fluctus, Terra hominis Paradisus est, in qua innocens permansisset; Sed per culpam ad undas mutabilitatis venit. Poma terra, sermo mandati, possibilitas operis, intelligentia Dei: Quia quia in terra quietis noluit homo edere, per mare portat; et in tot tentationibus seruare conatur, non sine Ligno, idest, sine Cruce, qua reformamur.* C
Accennar volle anco il Beato Iob, con le parole sopradette, la velocità marauigliosa, con la quale, i breuissimi, e fugacissimi giorni di questa mortal vita nostra, via se ne passano; o per meglio dire, se ne volano. E però gli comparò egli alle nauì, che caricate di pomi, solcano l'onde. I cui Marinari s'affrettano nel remare; non solamente per il desiderio, c'hanno di giungere presto al bramato Porto; ma per tema ancora, che per la dimora nel mare, i pomi loro non si mariscano. E questo è pensiero di Nicolò di Lira, il qual disse: *Quasi naues poma portantes, quarum Nauta festinant, non solum propter desiderium portus, sed etiam ne poma propter moram in mari putrescant.* D

Iob c. 12.

Terzo, alluder volle ancora alla Croce Santa di Christo Signor nostro, lo Spirito Santo, per bocca del medesimo Iob, quando egli disse: *Lampas contempta apud cogitationes Diuitum, parata ad tempus statutum*. Percioche Christo Signor nostro fu quella lampana sprezzata, e vilipesa da' Principi, da' Pontefici, da' gli Scribi, e Farisei; e dallo stesso Erode; la quale con lo splendore della celeste, e santa dottrina, illustrò l'Vniuerso; Apportando à gli huomini il lume della Santa Fede, e la vera conoscenza di Dio. E finalmente, ardendo col fuoco dell'eccessiua carità sua, nel Legno della Santa Croce, illuminò le tenebre delle menti nostre. E la quale nel tempo ultimo, e statuito, della ricompensa, e del giuditio; sarà apparecchiata à rendere à ciascuno, secondo i meriti suoi. Onde il Magno San Gregorio disse: *Libet inter hoc ad Redemptoris vias, mentis oculos attollere, sensimque à Membris ad Caput peruenire. Ipse enim nobis lampas veraciter extitit, qui pro redemptione nostra in Cruce moriens, tenebrosis nostris mentibus, lucem per Lignum fudit. Hac nos lampade Ioannes illuminari conspexit; cum dicebat: Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem. Quam tamen apud cogitationes Diuitum contemptam vidit, cum paulò post subdit: In propria venit, et sui eum non receperunt. Huius lampadis flammam Herodes explorare voluit,* E

S. Gregorius, Moralium, lib. 10. c. 17.

Ioannis. 1.

A voluit, cum eius miracula videre concupiuit, sicut scriptum est: *Erat enim ex multo tempore cupiens videre eum, eo quod audisset multa de illo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Sed lampas hac ante eius oculos nullo radio lucis emicuit: quia ei qui se non pie, sed curiosè quaesierat, nil de se mirabile ostendit. Inquisitus quippè Redemptor tacuit, expectatus miracula exhibere contempsit; Sesequè apud se in occultis retinens, eos, quos exteriora quaerere comperit, ingratos foris reliquit: magis eligens apertè à superbientibus despici, quam à non credentibus vacua voce laudari. Unde et protinus lampas ista contempta est, sicut illic subditur: Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, et illudit indutum veste alba. Sed contempta lampas, quæ in terras irrisiones tolerat, de cælo lucidius per iudicium coruscet. Unde hic aptè subiungitur. Parata ad tempus statutum. De quo videlicet tempore per Psalmistam dicitur: Cum accepero tempus, ego iustitias indicabo.* Luc. 23.
Psalm. 74.

B Quarto, profetò Iob, la Croce, e la passione di Christo Signor nostro, quando quasi in persona dell'istesso Signor parlando, così disse: *Hæc passus sum absque iniquitate, cum haberem mundas ad Deum preces.* Con le quali parole pare, ch'egli quasi co'l dito ci mostrasse Christo Signor nostro, con le mani conficcate nella Croce, pregar il Padre eterno per i Crocefissori suoi. Essendo egli quel solo, che con verità, dir potè d'hauer patito, senza hauer mai fatto peccato alcuno. E però ben con giusta ragione si poteua dar vanto di pregar Iddio con monde Orationi. Onde sopra di questo, il magno San Gregorio disse: *Absque iniquitate enim manus sua pertulit, qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius, et tamen dolorem Crucis pro nostra redemptione tolerauit: Qui solus præ omnibus mundas ad Deum preces habuit, quia et in ipso dolore passionis, pro Persecutoribus orauit, dicens: Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Iob. 16.
S. Gregorius
Moralium,
lib. 13. c. 8.

C Quinto, profetò la passione, e la Croce del Signor; e Redentor nostro, l'istesso Santo Iob, quando lo Spirito Santo, ch'in lui parlaua, quasi in persona del medesimo Signor nostro, dir gli fece: *Tenuit Ceruicem meam, confregit me, et posuit me sibi quasi in signum. Circumdedit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos meos.* Quasi che l'istesso Spirito Santo gli facesse preuedere Christo Signor nostro, con vna corda legata al collo, essere strascinato alla morte, inchiodato, et innalzato nel Legno della Croce; e con la Lancia trapassatogli il cotatto. Sopra delle quali parole, il Venerabil Beda, quasi parlando in persona di Christo, disse. *Ego quidem habeo potestatem ponendi animam meam, et potestatem habeo iterum sumendi eam. Et ego dormiui, et soporatus sum. Diuina tamen dispensationis meæ permissu, tempore passionis Aduersarius meus tenuit me, et usque ad mortis dormitionem inclinauit me, et humiliauit me, quem iam verberibus, et afflictione clauorum confregerat. Sicquè hoc opere suo posuit me sibi in signum, quo se deuictum esse cognosceret. Et cum sit passio Crucis meæ, signum salutare Credentibus, ad semetipsos damnandos isti Aduersarij mei, ut inimici salutis suæ, illud contra se in titulum erexere victoria. Circumdedit me lanceis suis. In passione eius blasphemiarum lanceis circumdatus est, dum dicunt Inimici Crucis Christi: Reus est mortis, Itemquè crucifige crucifige. Et de quibus in Psalmo dictum est: Filij hominum, dentes eorum arma, et sagittæ: lingua eorum gladius acutus.* Iob. cap. 16.
Beda in Iob,
lib. 1. c. 16.
Psalm. 56

D Sesto, profeticamente anco predisse Iob la Croce, la Passione, e le piaghe, che Christo Signor nostro, doueua patire nel Legno dell'istessa Croce, quando quasi che l'istesso Saluator, e Redentor nostro parlasse, disse: *Conscidit me vulnere super vulnus, irruit in me, quasi gigas.* Con le quali parole, par quasi, ch'egli ci faccia veder Christo Signor nostro, con la pelle, e le carni sue sacratissime, tutte stracciate dalle battiture, e dalle crudelissime sferzate, che sostenne alla colonna, mentre fù flagellato; e poi sospeso in Croce con le mani, e co' piedi forati da' chiodi, essere dal Soldato, furiosamente assalito;

Beda in Job, lib. 1. c. 16. e con la Lancia ferito, e trapassato. Onde il Venerabil Beda à questo proposito disse: **A**
Nam ita factum manifestè in Evangelio legimus, ubi super vulnera Crucis, transfusione lancee hostis eius, lateris vulnus operatus est. Sic namque ut gigas, fortis videlicet et potens nimium, ad extinguendum illum Crucis morte, irruit super eum.

E Sant'Isidoro, parlando della passione del Signor nostro Giesù Christo, riferisco anch'egli questa mirabile Profetia del Beato Iob; con la quale egli preuide le ferite de' Chiodi, e della Lancia, che l'istesso Saluator nostro Santo, e benedetto doueua riceuere nella Croce; così dicendo: *Sic prænunciatum est ab ipso per Iob: Conscidit me vulnere super vulnus; idest, vulnere Lancee super vulnus clavorum. Unde etiam per David: Super dolorem vulnorum meorum addiderunt.*

S. Isidorus Hispalensis, Episcopus, De passione Domini c. 47

Iob c. 39.

Beda in Job, lib. 2. c. 14. Psalm. 101.

Iob. cap. 39.

Isaiz. 45.

Psalm. 49.

Psalm. 83.

Iob. cap. 40.

Settimo profetò parimente l'istesso Iob, la Croce, e la passione di Christo, in quelle **B**
 parole sue: *Eleuasti me, et quasi super ventum pòmens elixisti me valde.* Quasi che Christo Signor nostro parlando al suo eterno Padre, gli dicesse: Tu Padre hai voluto, che per salute, e redentione del Genere humano, io sia stato alzato in aria nella Croce; e troppo acerbamente con battiture, e mortali ferite stracciato, e trapassato; et hai voluto, che morendo il corpo mio, sia stato rotto, e fracassato, accioche morendo, io rompessi, e fracassassi la morte. Onde il Venerabil Beda, sopra le parole sopradette disse:

Et in Psalmo similiter ait ad Patrem: Quia eleuans allixisti me, vt moriendo eliderem mortem.

Ottauo, accennò la Croce Santa, Iob, come stima l'istesso Venerabil Beda, quando disse: *Numquid alligabis Rhinocerotam ad arandum loro tuo, aut confringet glebas valium post te?* Le quali parole misteriosissime, esponendo il sopradetto Venerabil Beda, **C**
 così in sostanza disse: Noi dobbiamo intendere, che quello, ch'in questo luogo è detto loro, o sia legame, o correggia; sia l'istessa carità di Christo. La quale frà tutte le virtù, è segnalatissima; e principale. Della quale, l'Apostolo disse à gli Amatori di Dio: *Copulati in Charitate.* Co'legami della quale, già predisse il Profeta, che doueuanò essere legati. Dicendo egli à Dio: *Labor Aegypti, et negotiatio Aethiopia, et Sabaim; Viri sublimes ad te transibunt, et tui erunt, et post te ambulabunt. Vincti manicis pergent, et te adorabunt.* E David mostrar volendo, come i Credenti doueuanò esser legati, co'legami della carità di Dio, da' Ministri della parola sua, così disse: *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, et Nobiles eorum in manicis ferreis.* I nomi de' quali vincoli, e legami, vogliono accennare la forza della carità di Christo, con la quale, etiandio i Forti, e Potenti nel male; all'amor di Dio sono costretti. **D**

Questo Rinocerote adunque, cioè, il Popolo altre volte incirconciso nel preputio de' carnali piaceri, et immondo nell'infedeltà; co'l legame fortissimo della carità di Dio, è legato in maniera, che nessuna creatura lo possa separar da Christo. Talmente, che nel corpo suo rompe, e spezza le zolle delle valli, cioè, la durezza de' peccati; e coltiva la terra del Signore; secondo l'Apostolo, il qual disse: *Non estis vestri.* E per questo, quella terra specialmente è del Signore, nella quale, prima d'ogn'altra cosa, vi sia la purgatione di tutti i peccati; quasi come delle spine, e de' roueti. Di poi, con l'aratro della Croce, cioè, co'l Legno, e co'l ferro della passione del Signore, si rompe la durezza del cuore, e le zolle delle valli si spezzano. Per il nome delle valli, stimo io, **E**
 soggiunge l'istesso Venerabil Beda, che significati siano gli huomini humiliati da' peccati, e da quelli grandemente abbassati, e depresti; come nel Salmo si dice: *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachrymarum.*

Nel nono luogo finalmente, e nell'istesso Libro del Beato, e Santo Iob, diuinamente s'accenna, e si predice la Croce Santa di Christo Signor nostro, per l'istessa bocca di Dio; quando l'altissima Maestà sua, parlando co'l sopradetto Iob, gli disse: *In oculis eius quasi hamo capiet eum, et in sudibus perforabit nares eius: An extrahere poteris*

A poteris *Leuiathan hamo, et fune ligabis linguam eius? Numquid pones circulum in naribus eius, aut armilla perforabis maxillas eius?* Per intelligenza delle quali parole, saper si debbe, che *Leuiatan* si chiama vn' Animal marino, o sia Dragone di smisurata grandezza; Et in questo luogo, si piglia per il Diauolo; come San Gregorio, e molt'altri Padri affermano. E però accennar volendo Iddio, che l'Vnigenito suo Verbo incarnato, Christo Signor nostro, con la morte dell'humanità sua nel Legno della Croce, come incauto, lo pigliarebbe, e legarebbe; allegoricamente, e metaforicamente disse, che lo pigliarebbe, e legarebbe con l'hamo; e che con legni, o bastoni gli forarebbe le narici. Con le quali parole, senza dubbio alcuno, viene accennata la Santa Croce. Percioche l'hamo, co'l quale si pesca, hà il manico, o sia la pertica di legno; il filo, e l'vncino di ferro, coperto con l'esca. Per il Legno dunque, o sia la pertica; volle Iddio accennare, e significare la Croce Santa; Per l'vncino coperto d'esca, la forza della Diuinità di Christo, velata dalla carne humana; e per il filo, la Santa, e diuina predicatione sua. Co' quali instrumenti, il velenoso, e crudel Serpente *Leuiatan*; oltra ogni sua credenza, e mal suo grado, restò preso, e legato.

Così intese, et espose già questo passo, il glorioso, e magno Sant'Antonio; come nella vita sua, riferisce Sant'Atanasio; dicendo, che'l Diauolo fù dal Signor nostro preso, con l'hamo della Croce; vncinato come vn Dragone; legato come vn giumento, e quasi come vno schiauo fuggitiuo, incatenato co'l cerchio di ferro al collo, con le manette alle mani; e forato, et affrenato nelle labbra; in modo, che non gli è permesso à

C verun patto, di diuorar alcuno de' Fedeli: *Hamo Crucis ut Draco aduncatus à Domino est, et capistro ligatus ut iumentum; et quasi mancipium fugitiuum vincetus circulo, et armilla labia perforatus, nullum omnino Fidelium deuorare permittitur.* S. Athanas. in vita S. Antonij.

Che nelle parole sopradette, sia accennata, e significata la Santa Croce; l'affermò anco il Venerabil Beda; dicendo, che queste sono parole dell'eterno Padre, che parla del Figliuolo; dicendo, che'l Diauolo doueua da lui essere preso. Ne gli occhi dice, che lo pigliarebbe; cioè, nell'istesso lume dell'intelligenza, doue stà il vedere della sapienza della natura ragioneuole. Lui, dice egli, fù il Diauolo preso dalla Diuina Sapienza; mentre non ostante la malitia, e l'altutia sua, non vide la carne di chi hauesse, per mezzo della morte, presa à diuorare. In tal modo dunque, soggiunge Beda, fù preso il

D Diauolo. E con legni, o bastoni, le narici sue sono forate. Cioè, Christo affrena, e reprime la furiosa crudeltà sua, che con focosa rabbia, alla distruzione, et alla dannatione de'Santi, ansando aspira. Mà per i legni, o siano bastoni; stimo io, che non fuori di proposito, intendere si debbino i Santi; per rispetto del Legno della Croce. Percioche così senza dubbio, humilia, e calpesta il Signore, l'inimico; mentre per mezzo de' gl'istessi

Santi, co'l Legno della Croce sua, lo rintuzza: *Verba hac Patris de Filio sunt. Pater inquit de Filio, quod Diabolus esset ab eo capiendus. In oculis ait, idest, in ipso intelligentie lumine, ubi est visus sapientie naturae rationalis: Ibi inquam diuina Sapiencia captus est, dum per calliditatem suam, atque versutiam non videt, cuius carnem morte apprehenderit, deuorandam. Secundum igitur hunc modum captus est Diabolus: Et sudibus nares eius perforantur,*

E *idest, furentem sauitiam, atque in Sanctorum interitu mirè aestibus anhelantem, Christus Dominus conterit, et perturbat. Sanctos vero propter Lignum Crucis non absurde hic Sudes intelligendos puto. Sic utique humiliat, et confringit Dominus Inimicum, dum eum per eosdem Sanctos, Ligno Crucis sua retundit.* Così rintuzzata sia sempre, per virtù della Santa Croce, la fierezza del suo orgoglio, e l'acutezza della sua malitia sì, ch'è nessuno de' Fedeli mai nuocer non possa. Amen.

✱

Delle Profetie della Santa Croce, che nel Libro de' Salmi si contengono. A



Capitolo Quinto.

*S. August.
in Prologo
Libri Psalmorum.*



GNI scrittura diuinamente ispirata, dice Sant'Agostino, è utile ad insegnare. E per quest'istessa cagione, la Scrittura Sacra, fu per inspiratione dello Spirito Santo scritta, accioche da essa, B quasi come da vn certo comune Fonte di sanità, ciascuno di noi cauar potesse rimedij appropriati alle sue infermità, et alle sue passioni. Altre cose son quelle, ch'insegnano i Profeti; altre quelle, che nell'istoria s'imparano; altre quelle, che nella Legge si contengono; Et altri sono gli ammaestramenti, e documenti, che ne' Prouerbi, e ne gli altri Libri Sacri dati ci vengono. Però il Libro de' Salmi, dice egli, contiene in se tutte le cose utili, che da gli altri cauar si possono. Questo predice le cose future, l'attioni de gli Antichi rammemora; e dà Legge a' presenti, e moderni; insegnandogli come nella mutatione, contrarietà, e riuolutione delle cose mondane gouernar si debbino. E finalmente, come debbino caminare, per arriuar alla quiete, al vero riposo, alla pace, alla vera vita, et alla Verità, ch'è Iddio somma felicità, e sommo Bene. C E per breuemente dirla; egli è come vn certo comun Tesoro di buona dottrina, ch' à tutti, le cose necessarie conuenientemente somministra. Percioche quindi si caua ogni aumento, e confirmatione di Fede; ogni rauuiamento di speranza; ogni riscaldamento, e perfettione di carità; ogni norma di giustitia, ogni acquisto di prudenza, ogni ornamento di temperanza, ogni stabilimento di fortezza, ogni regola di pazienza, ogni estintione di libidine, ogni decoro di pudicitia, ogni incitamento al bene, ogni raffrenamento al male, ogni amor di Virtù, et ogni odio del vitio. Quiui è vera scienza di Dio, perfetta prenuntiatione, e profetia dell'Auuenimento, della Passione, della Croce, della Morte, e della Resurrettione di Christo. D Quindi s'acquista ferma speranza della comune resurrettione; timore de' supplicij, e certa fiducia delle promesse dell'eterna gloria. E per conchiuisione, tutto ciò, che di buono si può dire, dalla lettione, e dallo studio de' Salmi s'acquista.

Gliè ben ragione adunque, che trattato hauendo noi fin quì delle Profetie della Santa Croce, che ne' precedenti Libri; secondo l'ordine della Sacra Bibia, si contengono; trattiamo hora di quelle, che nel Sacro Libro de' Salmi, o sia nel Salterio, diuinamente s'inchiudono. Posciach' à guisa d'vn ricchissimo monile; di queste gioie pretiosissime è egli, sopra ogn'altro Libro Sacro, fornitissimo. Onde di ciò parlando Teodoreto, disse; che'l Salterio, ad ogni passo, la Croce, la Passione, e la Resurrettione del Signor nostro Giesù Christo, profetando predice: *Psalterium passim Domini Christi cruciatum, reditumque in vitam, vaticinatur.* E

*Theodoretus
Argument.
in Psalmos.*

Nel primo Salmo adunque, si contiene la prima di tutte le Profetie della Santa Croce, che nel Salterio s'inchiudono; nelle parole di quel Versetto: *Et erit tamquam Lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.* Quasi che'l Salmista quiui dir volesse, che la Santa Croce è quel vero Legno, che già fu prefigurato nell'albero della vita, che fu piantato nel Paradiso Terrestre; vicino al diletto, e soaue mormorar dell'acque; significanti l'immenso mare delle gratie, e delle misericordie, che'l grande

Iddio

A Iddio operar voleua in beneficio dell'humana Generatione, per mezzo di questo Sacrosanto Legno, che dà la vita eterna à tutti quelli, che con viua Fede abbracciandolo, i frutti suoi gustar vorranno. Al che alludendo Sant'Hilario, disse: *Illic enim plantatum hoc Lignum est, quò latronem illum se Dominum confitentem, Dominus (quò Sapiencia est) introduxit, dicens: Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso. Huius quoque beati Ligni non dedignatus est in se docere virtutem, cum pergens ad Crucem, ait: Quia si in humido Ligno hoc faciunt, in arido quid fiet?*

S. Hilarius, in Psalm. 1. enarrat.

Secondariamente, profetata, e chiaramente accennata fù la Santa Croce in quel Verso del Quarto Salmo: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Percioche in queste parole il Salmista alluder volle al Segno della Croce Santa, che co'l lume dello Spirito profetico, egli preuide, che nel Sacramento della confirmatione doueua esser impresso nella fronte di ciascun Fedele. Il qual Sacrosanto, e venerabil Segno è quello, che dà letitia, animosità, fortezza, e baldanza ne' cuori nostri, per confessar arditamente la Santa Fede di Chritto; etiandio ne' maggiori pericoli della morte. Et il qual Segno parimente è quello, che solo darà letitia ne' cuori de' Fedeli, nel giorno dell'vniuersal giudicio, assicurandogli dall'eterna dannatione. In figura, e significatione di che; già comandò Iddio appò Ezechiele, che segnata fosse la fronte co'l Segno del Tau à quei, che piangeuano, e gemeuano sopra le iniquità, ch'in quei tempi si commetteuano: come già in più d'vn luogo, di sopra, detto habbiamo. E però disse San Girolamo: *In cuius facie lumen Domini signatum est: Iste reuelata facie gloriam Domini contempletur. Tale signum in Gementium frontibus in Libro Ezechielis Propheta, notari Dominus precipit:*

S. Hierony. in Psalm. 4.

Et altroue l'istesso San Girolamo, à questo proposito, così in sostanza soggiunse: **O**zia Rè fù huomo giusto, e fece bene nel cospetto del Signore, edificando il Tempio, fabricando l'acquedotto, et offerendo vasi. E per questo, meritamente superò gl'Inimici suoi. E quello, ch'è grandissimo inditio di pietà; hebbe in tempo suo molti Profeti. Costui mentre visse Zaccaria Sacerdote, cognominato Intelligente; piacque à Dio, e con ogni veneratione entrò nel Tempio suo. Mà dopo che Zaccaria fù morto; volendo egli per sè stesso offerir i doni; non tanto piamente, quanto audacemente, s'vsò pò l'ordine Sacerdotale. Et esclamando di ciò i Leuiti, e gli altri Sacerdoti; e dicendo: **D**ogli: Non sei tu Ozia Rè, e non Sacerdote? vdire non gli volle. Onde subito fù asperso di lebra nella fronte; conforme alla voce del Profeta, che disse: *Imple facies eorum ignominia*. La qual parte del corpo, il Sacerdote copriua con la lastra d'oro; E la quale, in Ezechiele comandò il Signore, che fosse segnata con l'impressione della lettera Tau. Della quale Dauid si rallegrò, dicendo: *Segnato è sopra di noi il lume del volto tuo, ò Signore; hai data letitia nel cuor mio.*

S. Hierony. Damaso, Epi sola. 142.

Ciò parimente accennar volle il glorioso Martire San Cipriano; così dicendo: *Sic Ozias Rex cum thuribulum ferens, contra Legem Dei sacrificium sibi violenter assumens, resistente sibi Azaria Sacerdote, obtemperare nollet, et credere; diuina indignatione confusus, et lepra varietate in fronte maculatus est; ea parte corporis notatus, offenso Domino, ubi signantur qui Dominum promerentur.*

S. Cyprian. de Vnitate Ecclesie Catholicae.

Che nelle parole sopradette del Salmo, accennato sia il Segno della Santa Croce, co'l quale i Fedeli nella fronte si segnano; l'afferma chiaramente Sant'Ambrogio, dicendo, che quel lume segnato, del quale ragionò, et intese il Real Profeta; altro non fù, che figura, e significatione di quel Segno spiritoale, co'l quale i Credenti son segnati. *Quod est ergo lumen signatum, nisi illius signaculi spiritualis, in quo Credentes signati sunt?* Mà più chiaramente, e più risolutamente affermò ciò Calsiodoro, dicendo, che la Croce à noi è stata impressa, in segno del Rè nostro, la quale si dice essere lume del volto,

S. Ambros. De Spiritu Sancto, lib. 1. cap. 17.

percio-

Cassiodorus, in Glosa ordinaria.

percioc'h in questi tali, risplende Iddio: *Crux nobis impressa est, in signum Regis nostri, A qua est lumen vultus: quia in talibus radiat Deus.*

S. Basilus Magnus, in Psalm. 7. b. mil. 2.

Terzo, fù profetata, et accennata la Santa Croce in quelle parole del settimo Salmo; doue si dice: *Exurge Domine in ira tua, et exaltare in finibus Inimicorum meorum.* Quasi, che preuedendo il Santo Rè, e Profeta Dauid, co'l lume dello Spirito Santo, l'horrenda sceleratezza, e l'empia fellonia, che i Giudei commettere doueuano; esaltando, et vccidendo nella Croce il vero Rè, e Messia loro Christo Signor nostro; gli chiamò nemici suoi. Accennando la giustissima ira di Dio, che sopra di essi doueua discendere; quando da Tito Vespasiano, in vendetta di così inaudito eccesso, distrutti, e rouinati furono. Onde il Magno San Basilio disse, che Dauid con le parole sopradette mostrò di desiderare, che già fosse fatto il misterio della Resurrectione, in ignominia de' Giudei; o vero l'Esaltatione nella Croce, laquale far si doueua dopo che la malitia de' Nemici all'ultimo termine innalzata si fosse: *Mysterium Resurrectionis iam agi optat Propheta, in ignominiam ipsorum, aut in Cruce exaltationem, que futura erat, postquam ad ultimum terminum malitia Inimicorum exaltata esset.* B

S. Ambrosius in Psalm. 118.

Quarto, con Spirito Profetico accennò il Santo Rè Dauid, l'estensione delle braccia di Christo Signor nostro nella Croce; quando in persona della Santa Chiesa, e di ciascun Fedele; quasi sotto metafora della gallina, che stendendo l'ali sue, e sotto di esse accogliendo i cari pulcini, accioche da rapaci vccelli rapiti non siano; chiamò ali le braccia di Christo stese nella Croce; così nel decimo sesto Salmo dicendo: *Sub umbra alarum tuarum protege me, à facie Impiorum, qui me affligerunt.* In proposito di che, disse Sant' Ambrogio: *Dauid in umbra alarum Domini Iesu sperare se dicit. Zachaeus in arborem Sycomori ascendit, ut Christum videret. Nobis quoque expandit manus suas Iesus, ut totum mundum adumbraret. Quomodo non sumus in umbra, qui Crucis eius protegimur velamento? Quomodo non sumus in umbra, quos Crucifixus à malignitate seculi, et corporis ardore defendit?* C

Psalm. 19.

Quinto, fù profetata la Croce Santa di Christo, in quelle parole del Salmo decimo nono: *Memor sit Dominus sacrificij tui, et holocaustum tuum pingue fiat.* Le quali parole indirizzò al Padre Eterno il Real Profeta; tosto che co'l lume dello Spirito Profetico egli preuide la Passione, e la Morte, che l'Unigenito suo Figliuolo, nel Legno della Croce, per i peccati nostri, sostener doueua: Pregandolo, che ricordandosi di quel sacrosanto, e mirabile Sacrificio; per esso, ci hauesse misericordia; e che quell'olocausto, gli fosse accetto, e grato; in rconciliatione nostra. Onde sopra di ciò, disse San Girolamo: *Memor sit Dominus sacrificij tui, hoc est, ut redimat per passionem suam. Quia Christus ipse est Rex, et Sacerdos, et Hostia: qui semetipsum obtulit in passione, quia pro nobis sanguinem suum fudit. Holocaustum tuum pingue fiat; idest, acceptabile sit Deo. Holocaustum est totum combustum, quia Christus cum corpore, et anima ascendit in Crucem.* D

S. Hieronymus, in Psalm. 19.

E Ruffino Aquileiese scriuendo anch'egli sopra l'istesse parole, disse, che l'olocausto di Christo, all' hora certamente grasso apparue, quando pendendo egli nella Croce, et offerendo sè stesso à Dio per noi; pieno di grassezza di carità, pregò per i suoi Persecutori; dicendo: Padre perdona loro, perciocche non fanno, ciò, che si fanno: E

Ruffinus Aquileiensis, in Psalm. 19.

Memores nos faciat omnium iniuriarum, et contumeliarum, quas pro nobis pertulisti. Et Crucem in qua totus oblatus es Deo, in letitiam resurrectionis conuertat. Holocaustum quidem eius pingue apparuit, quando in Cruce pendens, et seipsum pro nobis Deo offerens, pinguedine charitatis plenus, pro suis Persecutoribus exorauit, dicens: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. O dulcis Domine, quam pingue cor tuum fuit, quam suauiter arsit, quam mirabiliter nobis intus redolet?

Sesto

A Sesto, fu profetata la Passione, e Morte di Christo Signor nostro nella Croce, nel primo verso del Salmo ventesimo primo, che comincia: *Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti?* Nel che auuertir si debbe, che quelle parole: *Respice in me*, che si leggono nella nostra Volgata Editione; nel Testo Ebreo, non vi sono; nè meno nella tradottione Ebraica di San Girolamo; mà furono aggiunte da' settanta Interpreti. Talmente, che secondo la realtà del Testo Ebreo, iui solamente si dice: *Deus Deus meus, quare dereliquisti me.* Che sono le proprie parole, che Christo Signor nostro, mentre pendeua nella Croce, orando al suo eterno Padre, disse: *Eli Eli, lama sabachani*; cioè. Iddio mio, Iddio mio, perche m'hai abbandonato; Dal che chiaramente apparisce, che non solamente in questo primo verso è accennata la morte del

Psal. 21.

Matth. 27.

Mar. 15.

B Saluator nostro nella Croce; mà che tutto il predetto Salmo ventesimo primo è pieno di Profetie, e di misterij della Passione, e della Croce di Christo. Onde à questo proposito disse San Girolamo; che'l Signore pendendo nella Croce, si seruì di questo Versicolo; Dal che auuertir si debbe, che tutto questo Salmo si canta del Signore posto nella Croce. E Tertulliano afferma anch'egli, che questo Salmo contiene in se tutti i misterij della Passione di Christo. Onde scriuendo contra Marcione, disse: *Ceterum, si adhuc quaris Dominica Crucis predicationem, satis iam tibi potest facere vigesimus primus Psalmus, totam Christi continens passionem.*

S. Hierony.
in Psal. 21.Tertullianus
aduersus
Marcionem.
lib. 3. c. 19.

Et il glorioso Padre Sant' Agostino, parlando anch'egli del primo Verso di questo Salmo, disse: *Istum versum primum in Cruce audiuimus; ubi Dominus dixit: Eli Eli,*

S. August.
in Psal. 21.

C *quod est, Deus meus, Deus meus; Lama sabachani? Quod est, quare me dereliquisti?* E d'indi à poco soggiunge: *Ipsum Verbum quod Deus erat, caro factum est, et habitauit in nobis: Et cum Verbum Deus factum esset caro, pendeat in Cruce, et dicebat: Deus meus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti?*

eposit. 2.

E Theodoro, dal Titolo del medesimo Salmo, il qual dice: *In finem pro susceptione matutina*; Argumenta, e proua, che questo Salmo predice l'Auuenimento, la Croce, e la Resurrettione di Christo; la vocatione delle Genti, e la salute dell'Vniuerso; dicendo, che l'iscrizione, o sia Titolo dell'istesso Salmo, tutto questo chiaramente dimostra. Percioche *Susceptio matutina*: significa l'Auuenimento del Saluator nostro, il quale, non altrimenti, che l'Aurora, hà egli data luce, e splendore à

Theodoretus
in Psal. 21.

D quelli, che nelle tenebre sedeuano. Luce vera, senza dubbio, dice egli, è il Signore. Però la luce nascendo, fa la mattina; et apparita essendo la luce, le tenebre si dissoluo- no. Per lui dunque è dettato questo Salmo. Imperoche, più tosto credere si debbe a' Santi Apostoli, et all'istesso Saluatore, il quale chiaramente si seruì del principio del sopradetto Salmo; ch' à coloro, che si sforzano d'interpretarlo altramente. Poſciache essendo egli inchiodato nel patibolo della Croce, proruppe in questa voce; vſando dell'Ebraico idioma: *Eli, Eli lama sabathani*; cioè, Iddio mio, Iddio mio, perche m'hai abbandonato?

Che nel primo Verso del Salmo sopradetto, fosse accennata, e prenuntiata la Croce del Signor nostro Giesù Christo; non solamente l'afferma anco il Magno San Basilio; mà dichiara la cagione, perch'egli dicesse quelle parole; scriuendo, che'l Signor Giesù Christo disse ciò, come primitia della natura humana, per tutta la natura nostra. Il che fece parimente nelle parole, che seguono: *Longe à salute mea, Verba delictorum meorum.* Quasi come dicesse: Non vogli risguardar a' peccati della natura humana; mà donale salute; e ciò, per i meriti della mia Passione.

S. Basilius, in
Psal. 21. ex-
plicatio.

Settimo, auuenga, che come detto habbiamo, tutto il Salmo sopradetto ventesimo primo, ragioni della Croce, e de' misterij della Passione del Signor nostro Giesù Christo; più chiaramente nondimeno è predetta la Crocefissione, e la conficcatione

sua

sua co' chiodi nella Croce; nel Verso decimo ottauo del medesimo Salmo; doue si **A**
dice: *Foderunt manus meas, et pedes meos: Et dinumerauerunt omnia ossa mea.* Il che,
come dice Tertulliano, è propria atrocità della Croce. E perche gli ostinati, e perfidi
Giudei sogliono dire, che questo Salmo non parla di Christo, mà dell'istesso Dauid, o
d'altri; à ciò, ottimamente risponde Lattantio Firmiano; dicendo, che'l Real Pro-
feta, queste cose, di sè stesso certamente non disse. Percioch'egli fu Rè, e mai non
patì simil cose. Mà che lo Spirito di Dio, ch'in lui parlaua, gli fece predire quelle co-
se, che Christo patir doueua, dopo mille, e cinquanta anni. Posciache tanti anni si ri-
cogliono dal Regno di Dauid, fin' alla Croce di Christo.

Lactantius Firmianus, Diuinarum Institutio-num, lib. 4. cap. 18.

Che nelle parole sopradette si parli chiaramente de' chiodi, co' quali le mani, et i
piedi al Signor nostro Giesù Christo, nella Croce trapassati furono; L'afferma il glo- **B**

S. Iustinus Martyr, in Apologia 2. pro Christianis, ad Antoninum Pium

rioso San Giustino Martire; così dicendo: *Illud uero foderunt manus, et pedes meos, narratio est de clauis, manibus, pedibusque eius in Cruce infixis.* Et altroue, l'istesso San-
to, e glorioso Martire, di questo parlando; non solamente proua, ch'in questo luo-
go si parli de' chiodi, co' quali il Signor, e Redentor nostro fu conficcato in Croce;
mà riproua anco la falsa opinione, o per dir meglio, l'ostinata perfidia de gli Ebrei, i
quali contrastando, ammettere non vogliono, che questo Salmo parli di Christo.

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cum Tryphone.

Percioche disputando egli con Trifone Giudeo, così gli disse: *Quando crucifixerunt, clauis infixis, manus pedesque eius foderunt: Et qui iam crucifixerant eum, diuiserunt vestes eius inter se, aleam ludentes; et iuxta fortis iactum, quisque quod eligere uolebat, su- meret. Psalmum istum non in Christum conceptum esse ait, cacutientes prorsus, neque in- telligentes, neminem in gente uestra qui umquam Rex, Christus, siue unctus sit dictus, manus, et pedes, cum uiueret, perfossim, neque per mysterium hoc mortuum, hoc est, in Cru- ce suspensum esse, extra hunc Iesum.* **C**

S. August. De ciuitate Dei, lib. 17. cap. 17.

Et il glorioso Padre Sant'Agostino, in più d'un luogo, nell'opere sue, proua anch'egli, che qui propriamente intendesse il Real Profeta de' chiodi, co' quali il Signor, e Redentor nostro fu conficcato in Croce. E particolarmente là, doue riferendo egli le parole di Dauid, così disse; *Foderunt manus meas, et pedes meos: dinumerauerunt omnia ossa mea: Ipsi uero considerauerunt, et inspexerunt in me. Quibus utique uerbis, in Cruce corpus significauit extensum, manibus pedibusque confixis, et clauorum transuerberatione confossis; eoque modo se spectaculum considerantibus prabuisse.* Et in vn'altro luogo, **D**

S. August. in Psal. 21. expositione secunda.

à questo medesimo proposito, soggiunse; dicendo, ch'in modo alcuno, non si poteua meglio descriuere l'estensione del corpo nel Legno, che dicendo: Hanno nume-
rate tutte l'osse mie. Però essi m'hanno considerato, e m'hanno risguardato. Hanno considerato, e non hanno inteso; hanno risguardato, e non han veduto. Hanno hauuti gli occhi, fin' à veder la carne; mà non gli hanno hauuti, per conoscere il Verbo.

S. Hierony. in Psal. 21.

E San Girolamo, esponendo le parole sopradette: Hanno forate le mani mie, et i piedi miei, et hanno numerate tutte l'ossa mie; dice, che gli forarono, e conficcarono con chiodi; e ch'in quei pertugi trouarono vn gran frutto, cioè, la salute delle Genti, e contemplarono tutte le membra sue stese nella Croce: *Foderunt manus meas et pedes meos. Præteritum pro futuro ponitur. Foderunt, clauis fixerunt: Et fructum magnum inuenerunt, id est, salutem Gentium. Et dinumerauerunt omnia ossa mea. In Cruce distenta conspexerunt membra sua.* E Tertulliano leggendo il Testo del Salmo, e delle parole sopradette, secondo vn'altra lettera, mà però nel medesimo senso disse: *Extermi-*

Tertullianus aduersus Iudeos, c. 13.

nauerunt manus meas, et pedes meos. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Ipsi autem contemplati sunt, et uiderunt me; et in sici mea potauerunt me aceto. Soggiungendo, che ciò non patì altrimenti Dauid, in modo, che stimar si possa, ch'egli dicesse queste cose di sè stesso. E che i piedi, e le mani non si trapassano se non à quelli, che nel Legno si suspendono. **E**

E Santo

A E Sant' Atanasio, citando le parole sopradette del Salmo; in proposito di esse, disse; ch' in nessun'altra specie di morte si forano le mani, et i piedi, fuor, che nella Croce: *Nulla genere mortis perfodiuntur manus et pedes, praterquam in Cruce.*

*S. Athanasius
De incarnatione
Verbi
Dei.*

E Sant' Isidoro riferendo similmente le parole stesse di David, delle quali trattiamo; e secondando quanto già Sant' Agostino detto haueua; lasciò scritto, che con le parole sopradette, s'accenna il corpo del Signore steso nella Croce; con le mani, e co' piedi conficcati nel Legno; e forati co' l' trapassamento de' chiodi. Il che non ha patito David; il quale si legge, che senza alcuna passione del corpo, si riposò in pace; Ma che ciò fu predetto della Passione di Christo, il quale dal Popolo de' Giudei, fu con chiodi conficcato in Croce. Percioche le mani, et i piedi non si trapassano se non à

B quelli, che nel Legno si suspendono: *Quibus verbis, in Cruce corpus extentum, manibus, pedibusque confixis, et clauorum transfueratione confossis. Quod David passus non est, qui sine ulla corporis passione legitur in pace quiesuisse. Sed hoc de Christi predictum est. Passione, qui à Populo Iudeorum clavis in Ligno confixus est. Manus enim, et pedes non confodiuntur, nisi eius qui in Ligno suspenditur.*

*S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus, de
passione Do-
mini, c. 36.*

Ruffino Aquileiese parimente, esponendo anch'egli il Salmo sopradetto, disse:

Foderunt, idest, clavis fixerunt manus meas, et pedes meos; Dinumerauerunt omnia ossa mea: Extendendo me in Cruce, quasi dinumerabilia ea esse ostenderunt. E Theodoreto disse, che questa Profetia parla tanto euidentemente, e chiaramente delle mani, e de' piedi di Christo, che furono con chiodi forati, e conficcati nella Croce; che ciò

*Ruffinus A-
quileiensis, in
Psal. 21. com-
ment.*

C può anco essere manifesto, e chiaro, etiamdiò à gli ostinatissimi, e molto pertinaci:

Et hoc manifestum est, et clarum etiam valde Pertinacibus. Audiuius enim in sacris Euangelijs ipsum Dominum suis Sanctis Discipulis dicentem: Videte manus meas, et pedes meos, quoniam ego ipse sum. Atque etiam Thoma clauorum signa ostendit, et plagam telo illarum. Hoc autem: Dinumerauerunt omnia ossa mea, hoc significat, quoniam sic me distenderunt crucifigentes, ut facile foret cuilibet ossa enumerare.

*Theodoretus
in Psal. 21.*

Et il Venerabil Beda scriuendo anch'egli sopra il Salmo sopradetto; quasi parlando in persona di Christo Signor nostro, disse: L'vniuersa squadra de' maligni Giudei m'hà assediato nel giudicio della condannagione, accioch' io non scampassi. Et assediandomi, hanno forate le mani mie, et i piedi miei; conficcandogli con chiodi nella

D Croce. Et hanno numerate tutte l'ossa mie; cioè, talmente m'hanno steso, e stirato nella Croce, che numerar poterò tutte l'ossa mie: *Uniuersus cætus malignorum Iudeorum obsedit me, in iudicio damnationis, ne euaderem. Et obsidentes foderunt manus meas, et pedes meos, clavis in Cruce affixis: Et dinumerauerunt omnia ossa mea; idest, ita me in Cruce extenderunt, ut dinumerare possent omnia ossa mea.*

*Beda in Psal.
21.*

Mà gli ostinati Giudei, vedendo, che la perfidia loro, contra questo passo non troua schermo; dicono, che nel Testo Ebreo loro, non si dice *Foderunt*, mà si legge: *Sicut Lea*. Però saper si debbe, che questa è vna di quelle correctioni, o per meglio dire, deprauationi, o falsificationi, che temerariamente fecero quegli Scribi loro, ch'essi chiamano *Sophrim*. Le quali correctioni, o deprauationi, da' Rabbini loro so-

E no chiamate *Ticcun Sophrim*; cioè, emendationi, o correctioni de' gli Scribi. Le quali corruptioni, e falsificationi del Testo Sacro, alcuni Giudei sono tanto sfacciati, ch'osano di dire, che furono fatte da Esdra. Mà l'euidente, et empia bugia loro, quindi facilmente si conuince. Percioche se fosse vero; ch'Esdra ciò fatto hauesse, come essi bugiardamente dicono; senza dubbio, l'istesse deprauationi, da' Rabbini loro, non sarebbero chiamate *Ticcun Sophrim*, mà sarebbero dette *Ticcun Ezra*. E che sia vero, che gli Scriuani sopradetti, questa parola *Foderunt*, alterassero, e falsificassero; lo dice, e chiaramente lo confessa il Rabbino Moise Hardasan, ne Commentarij suoi

sopra

sopra la Genesi. Doue frà l'altre cose, cita egli questo medesimo verso del Salmo A ventesimo primo, il qual egli legge in tal maniera: *Circumdederunt me canes, Synagoga, vel concilium Malignantium obsederunt me.* E soggiunge poi l'istesso Rabbino, dicendo: *Remouerunt inde rna Carn, quod foderunt significat, et rna Caari scripserunt; quod idem est, quod sicut Leo.* E poco dopo, soggiunge l'istesso Rabbino, dicendo, che da questo gli Scriuani sopradetti sono stati chiamati huomini della gran Sinagoga Sophrim, cioè, Numeratori. Percioche hanno numerate tutte le lettere, che sono nella Legge, e quelle hanno considerate, e dichiarate.

Petrus Galatinus, lib. 1. cap. 8.

Deuter. 4.

Della temeraria presunzione, et abuso de' quali Scriuani, nel deprauare, e secondo il capriccio loro, alterar il Testo delle Scritture Sacre; tratta à lungo Pietro Galatino; scoprendo la malitia loro, e citando molti luoghi, che da essi sono stati falsificati. Il che fecero quegli empij, e scelerati Scriuani, contra il comandamento di Dio, ilquale per bocca di Moisè comandò espressamente, che dalla Legge, e dalle Sacre Scritture, non ardissero di leuar, o d'aggiungerui vn punto; così dicendo: *Non adde- detis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo.*

Hierem. 9.

Però Ieremia Profeta preuedendo l'iniquità, e la malitia, che i sopradetti Sophrim Scriuani della Legge vfar doueuanò, in falsificar, e corrompere le Sacre Scritture; accerbamente ciò rimprouerandogli, seueramente gli minaccia; predicandogli, et annun- tiandogli la cattività, e la miseria; nella quale cader doueuanò, dicendo: *Quomodo dicitis sapientes nos sumus, et Lex Domini nobiscum est? Vere mandatum operatus est stylus mendax Scribarum. Confusi sunt Sapientes, perterriti, et capti sunt. Verbum enim Domini proiecerunt, et sapientia nulla est in eis.* Oltre di ciò, quando anco al- tro non vi fosse; per riprouar, e conuincere questa falsità, e questa deprauatione del Testo Sacro, fatta da gli Scriuani sopradetti in questo luogo; bastarebbe il solo senso della lettera, il quale manifestamente apparisce differente, e sconsonante, e manco. Percioche il senso della lettera, e del Testo da essi corrotto, così direbbe: *Consi- lium Malignantium obsedit me, quasi Leo manus meas, et pedes meos.* Nel che, qualsi- voglia huomo giudizioso, e prudente può veder, e considerare, qual ragione uole con- uenienza esser vi possa, ch'vn Leone habbia particolarmente assediato altrui le mani, et i piedi.

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cum Tryphone Iu- deo.

Ottauo, fu anco accennata, e profetata la Croce Santa di Christo Signor nostro, nel ventesimo secondo Verso del medesimo Salmo, doue si dice: *Salua me ex ore Leo- nis, et à cornibus Unicornium humilitatem meam.* Nelle quali parole, il glorioso San Giustino Martire è di parere, ch'accennata fosse la Santa Croce. E però così disse: *Denunciantis est, qua nam passione, et pena, Crucis scilicet, mortuus esset. Nam quod omnium cornuum Unicornium cornu solum Crucis forma sit, antea vobis explicauim.*

Tertullianus contra Mar- cionem lib. 3. cap. 19.

Del che, noi parimente di sopra, assai à lungo ragionato habbiamo. Però Tertullia- no, alquanto più chiaramente espone questa Profetia; dicendo, che la bocca del Leo- ne, dalla quale il Real Profeta, quasi in persona di Christo, prega d'essere saluato, si- gnifica la morte; e le corna de gli Alicorni, da quali prega parimente, che sia libera- ta l'humiltà, cioè, l'humanità sua, accennano l'estremità della Croce: *Et rursus cum auxilium Patris imploras: Saluum, inquit, fac me ex ore Leonis, et vique mortis; Et de cornibus Unicornis humilitatem, de apicibus scilicet Crucis, ut supra ostendimus. Quam Cracem nec ipse David passus est, nec ullus Rex Iudaorum; ne putes alterius alicuius pro- phetari passionem, quam eius qui solus à Populo tam insigniter crucifixus est.*

Psalm. 22.

Nono, fu anco accennata, e con profetico spirito predetta la Croce Santa di Christo Signor nostro, in quelle parole del Salmo ventesimo secondo: *Virga tua et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Quali che l'Real Profeta iui dir volesse: La Ver- ga della

A ga della tua Santa Croce, ò Vnigenito Figliuolo di Dio, Verbo incarnato; nella quale operarai la nostra redentione, essa m'ha consolato; non altrimenti, che i Vecchi, et i Deboli si consolano nella Verga, e nel bastone. Poiche con essa, l'infermità, e la debolezza nostra, non altrimenti, che quella de' Vecchi, e de' gli Stroppiati, è stata raddirizzata, et allo smarrito, e buon camino ridotta. Onde sopra di queste parole disse il magno San Basilio, ch'alcuno non errarà lontano dal segno, se con questi nomi della Verga, e del Bastone, segnerà la Croce. Percioche co' segno, e con la rimembranza di quella, essendo noi liberati da gl'Inimici; nel diritto sentiero raddirizzati siamo: *Virga etenim infirmitatem meam corroborat, at hoc in viam rectam me dirigit; Verum haud procul à scopo aberrauerit quis, si salutiferam Crucem hisce nominibus insigniuerit. Huius quippe signaculo, et commemoratione, ab hostibus liberati, in rectum tramitem reuocamur.* E quasi le medesime parole replicò anche Teodoreto, nella sua interpretatione de' Salmi, sopra questo passo.

S. Basilius Magnus, in Psal. David. explicat. in Psalm. 22. Argument.

La Decima Profetia della Santa Croce del Saluator, e Signor nostro Giesù Christo, nel Sacro Libro de' Salmi, consiste, come al gran Padre, e glorioso Martire San Cipriano piace, in quelle parole del Salmo Ventesimo terzo: *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, et mundo corde.* Percioche vuole l'istesso glorioso Santo, che per monte in questo luogo, intendere si debba la Santa Croce. Quasi, che'l Salmista, con Profetico Spirito preuedendo la passione, e la morte del Saluator nostro, dir volesse: Chi ascenderà nel monte del Signore, cioè, nella Santa Croce? E rispondesse: l'Innocente di mani, et il Mondo di cuore; cioè, l'Vnigenito Figliuolo di Dio, humanato, il quale stendendo le mani sue, che nel Legno della Croce, con chiodi conficcate furono; solo fra tutti gli huomini, si può dir Innocente di mani, e mondo di cuore; poiche non fece peccato alcuno, nè fù trouato inganno nella bocca sua. Ond'egli solo meritò di riceuere dall'eterno Padre, per tutti noi, la beneditione, e la misericordia. E però dichiarando le parole sopradette, l'istesso San Cipriano, così disse:

Psalm. 23.

Sic vero Propheta declarat Lignum passionis dominica esse montem Sion Sanctum, in spiritu ita dicens: Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, dextera, leuaque extensis, clavis fixis, innocentiam demonstrans. Ideo dicit Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, et non iurauit subdole Proximo suo. Hic accipiet benedictionem à Domino, et misericordiam à Deo salutari suo. Omnis passio hominum in terram cadet; hac sola passio Crucis stantem demonstrat: Unde verum dicimus; montem sanctum, Lignum esse passionis. Inde Innocens manibus, et mundo corde; hoc dicto prophetico Iudeos redarguebat, qui Moysen praponunt Christo Domino illius: eo quod Moyses cum in montem Sina ascendisset, ut Legem Iudeis acciperet, innocens manibus, et mundo corde non fuit. Nec enim muridus corde, eo quod Aegyptium calce percussisset in Aegypto, et mortificauerit eum, et manibus suis eum in arena obruerit. Christus autem in montem sanctum ascendit Lignum Regni sui, ut moreretur à Iudeis: quamquam ipse aliquem hominum non mortificauerit, nisi solum Diabolum inimicum Generis humani. Exinde in montem ascendit Innocens, et mundus corde. Et ideo Propheta dicit: Quis ascendet in montem Domini, et quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, et mundo corde. Et declarauit montem sanctum Sion esse sanctam Crucem; dicente eque Propheta: De Sion exiet lex, et verbum Domini ab Hierusalem. Lex Christianorum Crux Sancta Christo Filio Dei viuis; dicente eque Propheta: Lex tua in medio ventris mei. Percussus in lateris ventre de lancea, sanguis, et aqua mixtus profusus fluebat, unde Ecclesiam sanctam sibi fabricauit, in qua legem passionis sua consecrabat.

S. Cyprian. De montibus Sina, et Sion, aduersus Iudeos.

Isa. 2.

Psalm. 27.

La Vndecima Profetia della crocefissione del Saluator nostro Giesù Christo nel Salterio consiste in quelle parole del Salmo Ventesimo settimo: *Exaudi Domine vocem deprecationis meae, dum oro ad te; dum extollo manus meas ad Templum sanctum tuum.* Quasi

F f che'l

che'l santo, e Real Profeta David, parlasse iui in persona di Christo Signor nostro, A
mentre pendendo in Croce, pregaua il Padre eterno: Esaudisci Signore l'oratione, che ti
porgo; mentre alzo à tè le mani mie distese, e conficcate nella Croce, per coloro, ch' in me
crederanno, i quali faranno Tempio santo tuo. Onde nella Glosa interlineale così si di-
ce: *Quia manus in Cruce extollo, non pro culpa, sed ut Ecclesiam constituam.* Accennando,
che lo Spirito Santo, parlando iui in persona di Christo, dir volesse: Esaudisci o Padre l'o-
ratione mia; Percioch' io innalzo à te le mani mie inchiodate nella Croce; non per colpa
mia, mà per costtuir, e fondar la Chiesa, che sarà Tempio santo tuo. Alludendo forse la
Glosa, à quello, che già il Padre Sant' Agostino disse: *Dum extollo manus meas ad Templum*

S. August. in
Psalm. 27.

sanctum tuum. Dum crucifigor ad eorum salutem, qui credentes, fiunt Templum sanctum tuum.

E San Girolamo sente anch' egli, che nelle parole sopradette, sia accennata, e predetta B
la Crocefissione del Saluator nostro. Poscia ch' esponendo questo passo; disse, che Chri-
sto, nella Croce, pregò per tutto il mondo; e per i Giudei, e per gli Apostoli. E che però
quando il Real Profeta disse: Mentre io innalzo le mani mie al Tempio Santo tuo; fu co-
me s' in persona di Christo egli dicesse: Io innalzo le mani mie; cioè, hò stese quelle nella
Croce. Al Tempio santo tuo, cioè: A questo effetto le stesi io, per prepararti il Tempio,
cioè, il corpo della Chiesa: *Exaudi vocem deprecationis meae, dum oro ad te. Orauit Chri-*
stus in Cruce pro toto mundo, et pro Iudaeis, et pro Apostolis. Dum extollo manus meas ad Tem-
plum sanctum tuum. Extollo manus meas, idest, extendi eas in Cruce. Ad Templum sanctum
tuum, idest, ad hoc extendi, ut Templum tibi praeiparem, hoc est, corpus Ecclesiae.

S. Hierony.
in Psalm. 27.

La Duodecima Profetia della passione, e della Croce del Signor, e Redentor nostro C
Giesù Christo, consiste in quelle parole del Salmo Trentesimo settimo: *Quoniam ego in*
flagella paratus sum. Percioche parlò iui David, in persona di Christo costituito nella
passione. Quasi che dir volesse: Io sono apparecchiato à sostener, e patir i flagelli, la cro-
cefissione, la lanciata, e la morte istessa, acciò si salui l' humana Generatione; per salute
della quale, mi sono incarnato. E però, esponendo queste parole il dottissimo Padre San
Girolamo, disse: *Ego autem in flagella paratus sum. Praeparo me ad sustinendam Crucem,*
Lanceam, fel, acetum; ut per hanc mortem, meo sanguine redimam Populum pereuntem: Quia
Christus ad hoc venit, ut passionem sustineret.

Psalm. 37.

S. Hierony.
in Psalm. 37.

La Decima terza Profetia della Santa Croce del Saluator nostro, apparisce in quel D
Verso del Salmo Quarantesimo terzo. *In te Inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomi-*
ne tuo spernemus insurgentes in nobis. Nel che il Salmista accennar volle il Segno della Cro-
ce co'l quale segnandoci noi, rilospinghiamo, e discacciamo da' cuori nostri ogni impor-
tuno assalto di Diaboliche tentationi. Il che benissimo intese Teodoretto. Percioch' inter-
pretando quelle parole del Salmo; disse, che gli animali cornuti hanno riceute dalla
natura, le corna, per arme loro. Però, che noi habbiamo corna di salute, arme vittoriose;
cioè, il Segno della Santa Croce, et il nome di Giesù; del quale v'sando, senza dubbio, vin-
ceremo gl' inimici: *Animalia cornuta, arma cornua à natura acceperunt, nos vero cornua sa-*
lutis, victoricaque arma, ac tuum nomen habemus, et hoc tentes, hostes superabimus.

Theodoretus
in Psalm. 43.

La Decima quarta Profetia della Passione di Christo, e dell' ignominiosa morte sua E
nella Croce, si scopre in quelle parole del medesimo Salmo Quarantesimo terzo, doue si
dice: *Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae cooperuit me.* Nel qual luo-
go, senza dubbio alcuno, il Profeta alluder volle all' erubescenza grande, c' hebbe il bene-
detto, e Santo Redentor nostro; quando nudo si vide pendere nel Legno, e nell' infamia
della Croce. Percioch' essendo egli somma modestia; il vederli nudo, fù vno de' gran tor-
menti, e cordogli, che nell' amarissima, et acerbissima passione sua, sostenesse. E però con
ragione disse Sant' Ambrogio: *Quae autem confusio Christi, nisi Crux, quod nudus pependit in*
ea? Et bene tota die: quia ex quo affixus est Cruci, usque ad horam nonam, senebra facta sunt:

Et post

A *Et post horam nonam lux refulsit usque in vesperam. Hic dies ex tribus primus. E poco dopo, soggiunge: Siue ergo velis confusionem Christi intelligere Crucem eius, qua Iudæis videbatur esse confusio, qui insultabant ei, quasi erubesceret Christus in eo opere, in quo publicam operabatur salutem.* *S. Ambrosius in Psal. 43.*

La Decima quinta Profetia della Croce, e della morte del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo; stà altamente riposta in quelle parole del Salmo Quarantesimo quarto; che dicono: *Myrrha, et gutta, et casia à vestimentis tuis, à domibus eburneis, ex quibus delectauerunt te Filia Regum in honore tuo.* La qual Profetia per se stessa alquanto oscura; espone, e dichiara il magno San Basilio; dicendo, che lo Spirito profetico, in questo luogo consequentemente discendendo, e co' lume, che gli riuelaua le cose future, predicando;

B peruenne fin' alla passione. E però disse: La mirra, la gocciola, e la casia delle vesti tue. Che la mirra, dice egli, sia segno della sepoltura, ce l'insegnò etiandio l'Euangelista Giouanni, doue disse, che'l Signore fù sepolto da Giosepe d'Arimathia, con mirra, et aloè. La gocciola anch'ella, o sia stacte, è specie di mirra sottilissima. Percioche premendosi questo aromate; quanto di esso è liquido, e fluibile, in gocciola si conuerte. E ciò che rimane spesso, e condenso; si chiama mirra. La fragranza di Christo adunque, soggiunge egli, spira odor di mirra, per rispetto della passione. Però egli è assomigliato alla gocciola. Percioche nelle trè notti, non rimase immobile, inefficace, et otioso: mà discese all'inferno, per comunicar il beneficio della resurrettione, e per empire tutte le cose, di se stesso. Spira egli odor di casia. Percioche la casia è vna scorza sottilissima, et odorifera, ch'intorno a' rami di legno si stende. Ci accennò, e mostrò forse altamente, e saggiamente il Salmo adunque, per il nome della casia, la passione della Croce, in beneficio d'ogni creatura, affonta, et operata. Tu hai dunque la mirra, per la sepoltura; La gocciola, per la discesa all'inferno. Percioche ogni gocciola, stillando, à basso scende; E la casia, per il misterio del Legno della Croce. Per questa cagione adunque, t'hanno rallegrato, dice il Profeta, le Figliuole de' Rè nell'honor tuo. Però le Figliuole de' Rè, qual'altre furono elleno, se non quelle generose, grandi, e per così dire, Rèine Anime, le quali per la discesa loro ne gli huomini; hauendo conosciuto Christo, lo rallegrarono nell'honor, cioè nella vera Fede, e nella perfetta dilettione, et amore; amandolo, e glorificandolo?

C Mà alquanto più chiaramente espone, e dichiarò l'istessa Profetia, Teodoreto, dicendo, che'l Salmista in questo luogo, chiamò la Croce mirra. Percioch'ella particolarmente a' morti si porta. Che per gocciola, e casia, accennò il soaue odore, che dalla Croce spira, e che per le case d'auorio, o vero, come Simmaco, et Aquila interpretarono, Tempij d'auorio; significò, e predisse le bellissime, e splendide Chiese, che i Principi, et i Rè, in ogni luogo, per il mondo hanno erette. E ch'in somma, predisse quì il Salmista sopradetto, che'l Corpo del Signore fù crocefisso; e che tutto il mondo fù di soaue odor empiuto. Talmente, che tutti i Popoli, che per il passato erano in errore; in honor suo, ergerebbono Tempij, che farebbono eccellentemente lauorati, e che di regio ornamento risplenderebbono. E le parole di Teodoreto fatte Latine, son tali: *Myrrham*

D *vero nominat Crucem; ipsa enim mortuis potissimum affertur. Guttam autem, et casiam, suauem odorem, qui è Cruce exhalat. Domos eburneas, vel secundum Symmachum, et Aquilam, Tempia eburnea; pulcherrimas, et splendidas Ecclesias, quas Principes, et Reges ubique per orbem erexerunt. Prædicit igitur corpus cruciatibus affectum fuisse, et odoris suauitate totum orbem impletum; adeò ut Populi, qui olim errabant, Tempia ipsi erigant, quæ pulcherrimè elaborata erunt, et Regio ornamento micabunt.* *Theodoretu in Psal. 4.*

La Decima sesta Profetia della Santa Croce, dal Sacro Libro de'Salmi si ricoglie da quelle parole, che nel cinquantesimo Salmo disse il Reale Profeta: *Asperges me Domine hyssopo, et mundabor, lauabis me, et super niuem dealbabor;* Quasi che dir volesse il Santo Rè

e Profeta Dauid: Si come i Precedenti nostri Figliuoli d'Israele, aspergendo, e tingendo A le porte delle case loro, con Issopo; e co'l sangue dell'Agnello, furono liberati dalle mani dell'Angelo percotente, e dalla seruitù d'Egitto; così i Fedeli di Christo, essendo aspersi del Sangue, e dell'Issopo; cioè, co'l Sangue, ch'egli spargerà nel Legno della Croce; et essendo lauati nell'acqua del Battesimo, si faranno più bianchi della neue. E saranno liberati dalle mani dell'Angelo percotente Satanasso; e saluati dalla seruitù, de'Demonij,

Così espongono, e dichiarano questa Profetia, principalissimi Padri Greci, San Basilio, San Giouanni Chriostomo, e Teodoreto. E le parole di San Basilio, dalle quali, quelle de gli altri son poco differenti; di Greco in Latino tradotte, sono tali:

S. Basilius in Psal. Dauidis explicat. In Psal. 50. Argument. *Per Baptismi munus, idquè solum, purgatio hæc perfici potest. Quocirca, inquit, gratia opus habeo, quæ omnibus hominibus exhibebitur. Hæc namque, et hæc quidem sola exacte me ab-* B *luet, niuisquè albedinem conferet. Hyssopi autem ad peccata expianda vim nullam esse, ex Mosaicis cæremonijs manifestum est. Quapropter hyssopus, nil aliud quam spiritualis rei*

typus, et umbra fuerit. Cum enim hyssopo sanguinem Agni postibus, et superliminaribus in- *nuarum aspergerent, Exterminatoris Angeli manus effugerunt. Quæ quidem cæremonia, salutifera Crucis, et passionis Christi imaginem præ se ferebat. Nam et hic sanguis, et lignum salutare, et salus, quæ fide accedentibus gratuito confertur.*

La Decima ottaua Profetia della passione, e morte di Christo Signor nostro nella Croce; altamente si vela, e s'asconde sotto quelle parole del Salmo Cinquantesimo quar- to, doue si dice: *Cor meum conturbatum est in me, et formido mortis cecidit super me. Timor,* *et tremor uenerunt super me, et contexerunt me tenebræ.* Quasi che'l santo Rè, e Profeta Da- C

uid, co'l lume dello Spirito profetico, vedesse il vero Rè Messia, e Saluator nostro Giesù Christo, in quella tremenda notte dell'amarissima sua passione, in quanto huomo, tutto turbato, ed atterrito; per lo spauento, et horrore de' crudelissimi tormenti, e dell'hor- renda morte, che sapeua egli di douer all'hor parere: Alla quale, attentamente ripensan- do, mentre era nell'Orto; venne in estrema agonia, e sudò gocciole di uiuo Sangue, che corsero fin'in terra. E quasi che lo vedesse poi, dopo che fu inchiodato, et innalzato nel Legno della Croce, tutto di tenebre coperto; mentre per compassione, e per riueranza del suo Fattore, oscurandosi il Sole, furono fatte le tenebre sopra l'vniuersa terra. Onde

esplendo questa Profetia Teodoreto, disse: Non essere marauiglia, se Dauid, essendo fuggitiuo, e da molti nemici perseguitato, temeua la morte; essendo egli huomo, viuen- D

do sotto la Legge, e di lontano preuedendo la perfettione Euangelica. Posciache l'istesso Signor nostro Giesù Christo, auenga che spesse volte a' Sacri Apostoli hauesse pre- detta, e significata la Croce; e non ostante, che seueramente hauesse ripreso San Pietro, il quale pregaua, che ciò non auuenisse; Al tempo della Croce nondimeno, esclamò, di- cendo: Hor l'Anima mia è turbata. E la Diuina Natura permise, che l'humanità riceuesse tanta mestitia; che sudasse gocciole di Sangue; ch'egli fosse confortato dall'Angelo, e che vincesse il timore. Percioche tutto ciò era necessario; accioche mostrasse d'hauer veramente assonta natura humana atta, e sottoposta à patir questi tormenti. E quasi le medesime cose, anzi forse le parole istesse, disse San Basilio.

S. Basilius in Psal. Dauidis explicat.

La Decima nona Profetia della Santa Croce, che dal Salterio si ricoglie; diuinamen- E te stà rinchiusa in quel Verso del Salmo cinquantesimo sesto: *Exaltare super cælos Deus et in omni terra gloria tua.* Le quali parole, esplendo, et esponendo Ruffino Aquileiese, disse, che'l Profeta vide in Spirito il Signor humiliato, flagellato, coronato di spine, e nel Legno sospeso; i Giudei, ch'incrudeliano, et egli; che sopportaua: Quelli allegarsi, et egli essere quasi vinto. E chè dopo tanta humiliatione, conobbe, che doueua risuscitare. E che tutte le cose, ch'i Giudei incrudelendo, fatte haueuano; esser tornate vane. Onde alzato in allegrezza, come se tutte queste cose hauesse vedute farsi;

Psal. 56

A farsi; esclamò dicendo: Esaltato sij Iddio sopra i cieli. Quasi che dir volesse. L'huomo esaltato nella Croce, et Iddio sopra i cieli. Rimanghinsi in terra i Crudeli, e tu sij Giudice in cielo. Et in tutta la terra sia la gloria tua. Percioche sedendo il Signor in cielo alla destra del Padre, per tutta la terra è stata predicata la gloria della resurrettione, e della Diuinità sua. Non veggiamo noi, dice egli, il Signor esaltato sopra i cieli; mà lo crediamo. Però l'esser esaltata la gloria sua in tutta la terra, non solamente lo crediamo; mà lo vediamo ancora.

Vidit Propheta in spiritu Dominum humiliatum, flagellatum, spinis coronatum, ligno suspensum: Iudaeos seuiantes, illum vero tolerantem: Illos exultantes, illum quasi victum. Et post tantam humiliationem, cognouit eum resurrecturum, et omnia illa, quae fecerunt Iu-

Ruffinus Aquileiensis in Psalm. 56.

B *dei seuiantes, facta esse inania: Elatus gaudio, tamquam videret fieri, exclamat, et dicit: Exaltare super caelos Deus. Homo in Cruce, Deus super caelos. Remaneant in terra Seuiantes: tu in caelo esto iudicans. Et in omni terra gloria tua: Domino enim residente in caelo ad dexteram Patris, ubique terrarum predicata est gloria resurrectionis eius, et diuinitatis. Exaltatum in caelo Dominum non videmus, sed credimus. In omni autem terra gloriam eius non tantum credimus, sed etiam videmus.* E le medesime cose, e più amplamente ancora disse il glorioso Padre Sant' Agostino, che del sopradetto Ruffino, fù contemporaneo.

S. August. in Psalm. 56.

La Ventesima Profetia della Santa Croce, nel Salterio si scopre in quelle parole del Salmo cinquantesimo nono: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant à facie arcus.* Quasi che parlando il Profeta con Christo Signor nostro, gli dicesse: Tu hai dato

Psalm. 59.

C Signore a' tuoi Fedeli timorosi del tuo nome santo, vn Segno; cioè, il Vessillo della tua Santa Croce; accioche allegramente seguendo tè, nelle tribolazioni di questo seculo, ti ringratijno. E così fughino dalla faccia dell'arco, cioè, dalla giusta ira, e vendetta tua; che quasi come laetta da arco, scoccherà nel giorno del giuditio, contra gli empij, e scelerati Peccatori. Conforme à quello, che sopra di ciò, disse Sant' Agostino: *Ergo de temporalibus tribulationibus gratias Deo agamus, quia dedit Plebi suae significationem, ut fugiant à facie arcus: Ut exercitati Fideles eius in tribulationibus temporalibus, digni sint euadere damnationem ignis aeterni.*

S. August. in Psalm. 59.

Ch' in questo luogo, il Salmista volesse intendere del Segno, e Vessillo della Santa Croce; ne fa testimonio la Glosa ordinaria, così dicendo: *Per hoc significatur Vexillum*

D *Crucis, quod pro signo nobis datur, ut sequamur passiones Christi; quia et si socij passionis, simul et resurrectionis erimus.* Mà ciò più autenticamente si proua ancora con l'autorità del magno San Basilio, ilquale sopra questo passo, così disse: *Moses quidem postes Israelitarum sanguine ovillo signauit? Tu vero dedisti nobis significationem, ipsum immaculati Agni sanguinem, qui mactatus est pro peccato mundi. Et Ezechiel in frontes facierum, signum datum esse dicit: Ite, inquit, à tergo ipsius, et percutite, ne parcite, neque miscreamini, Seniore, et Iuuenem, Infantem, et Virginem, et Faeminas occidite ad interuentionem. Ad omnes vero in quibus Signum est, ne accedatis.*

S. Basilius, in Psalm. 59. concione 14.

La Ventesima Prima Profetia della Santa Croce di Christo Signor nostro, nel Sacro Libro de' Salmi, risplende in quelle parole del Salmo sessantesimo secondo: *Et in nomine tuo leuabo manus meas.* Nel che, senza dubbio alcuno, accennar volle il Salmista parlando quì in persona di Christo Saluator nostro, l'alzamento delle mani sue, ch' egli fece nel Legno della Croce, per redimere noi tutti dall'eterna dannatione. E però, il glorioso Padre Sant' Agostino, esplicando questa Profetia, disse, che'l Signor, Iddio, e Redentor nostro alzò per noi le mani sue nella Croce. E ch' à questo effetto furono stese le mani sue nella Santa Croce, accioche le mani nostre si stendino nelle buone opere. Percioche la Croce sua hà data à noi la misericordia. Ecco, dice egli, alzò Christo le mani sue, et offerse sè stesso per noi à Dio; in sacrifici-

cio; e per quel Sacrificio, scancellati furono tutti i peccati nostri. Alziamo dunque A noi ancora le mani nostre à Dio in oratione. E non si confonderanno le mani nostre alzate à Dio, se nelle buone opere s'esercitaranno. *Leuauit pro nobis Dominus Deus noster manus in Cruce, et extensa sunt manus eius pro nobis. Ideo extensa sunt manus eius in Cruce, ut manus nostrae extendantur in bona opera: Quia Crux ipsius misericordiam nobis praeiuit. Ecce leuauit ille manus, et obtulit pro nobis Sacrificium Deo seipsum, et per illud Sacrificium deleta sunt omnia peccata nostra. Leuemus et nos manus nostras ad Deum in prece: Et non confundentur manus nostrae leuatae ad Deum, si exerceantur in bonis operibus.*

S. August. in
Psalm. 62.

Al che, alluder volle anco San Girolamo, quando scriuendo sopra il medesimo Salmo disse: *Perfecti operis bono à te sublimabor. Christus tota die expandit manus suas in Cruce ad Populum non credentem, et contradicentem sibi.* Quasi, che dir volesse, che secondo il merito delle buone opere nostre, da Dio faremo premiati, et esaltati; non altrimenti, che Christo, per i meriti della sua vbidienza, e della sua humiltà, della sua passione, e della Croce sua, fù da Dio esaltato; e gli diede vn nome, ch'è sopra ogni nome; al cui nome, ogni ginocchio de gl'Angeli, de gli Huomini, e de' Diauoli s'inchina, e piega.

S. Hierony.
in Psalm. 62.

La Ventesima seconda Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio contenuta, si caua da quel Verso del Salmo sessantesimo Sesto: *Confiteantur tibi Populi Deus, confiteantur tibi Populi omnes, Terra dedit Fructum suum.* Doue auuertir si debbe, che si come la Volgata Editione nostra dice. *Terra dedit fructum suum;* il Testo Ebreo, secondo l'interpretatione di San Girolamo, dice: *Terra dedit Germen suum.* E Tertulliano legge: *Et lignum attulit Fructum suum.* Onde esponendo egli questa Profetia à gl' increduli Giudei; dice, ch'altrove il Profeta predica il Frutto del Legno della Croce, dicendo: La terra hà date le sue benedictioni. Quella terra certamente, dice egli, che dall'acque non era ancora stata irrigata, nè dalle pioggie fatta feconda; Della quale, l'huomo all'hor primieramente fù formato, e dalla quale, Christo hora, secondo la carne, è nato dalla Vergine. Et il Legno, soggiunge egli, hà apportato il Frutto suo. Non quel Legno, che nel Paradiso diede la morte a' primi nostri Padri; mà il Legno della passione di Christo, dal quale, pendendo la Vita, da voi non è stata creduta: *Alibi Propheta Ligni Crucis Fructum predicat, dicens: Terra dedit benedictiones suas. Vtique illa Terra virgo, nondum pluuijs rigata, nec imbribus fecundata, ex qua homo tunc primum plasmatus est. Et lignum, inquit, attulit fructum suum. Non illud Lignum in Paradiso, quod mortem dedit Protoplastis; sed Lignum passionis Christi, unde Vita pendens, à vobis credita non est.*

Psalm. 66.

Tertullianus
aduersus Iu-
daeos, c. 13.

La Ventesima Terza Profetia della Santa Croce, nel Salterio Sacro, sotto l'ombra della scorza letterale, mirabilmente risplende in quel Verso del Salmo sessantesimo settimo: *Dixit Dominus ex Bafan, conuertam conuertam in profundum maris. Ut intingatur pes tuus in sanguine, lingua carum tuorum ex inimicis ab ipso.* Le quali parole, diuinamente esplica, e dichiara il dottissimo Padre San Girolamo, dicendo, che Bafan è interpretato confusione; e che però, dalla confusione, ci hà conuertiti Iddio. E questo, perche hà sostenuta la Croce. E che l' suo piede del proprio Sangue s'asperse, quando fù inchiodato in Croce; sollecitando, e procurando ciò i Giudei, che gridarono Crocefigi, Crocefigi lui. I quali Giudei furono stimolati da' nemici di Christo, cioè, da' Demonij. Però fù volontà dell'istesso Salvatore, che tutto ciò s'effettuasse; poi che comportò, e patì, che queste cose si facessero. O vero volle dir il Profeta, soggiunge egli, Dalla confusione di questo Secolo, conuertirò il Genere humano; per mezzo della passione, e della Croce mia, che costoro riputarono stoltitia, e confusione.

Psalm. 67.

Conuertirò

A Conuertirò il Popolo mio dal profondo del Mare, cioè, da' profondi vitij, e peccati di questo Secolo. Dalla commotione, e da' flutti conuertirò il Popolo mio, acciòche si tinga il piede tuo nel sangue. Percioche il suo piede, nel proprio sangue suo, veramente si tinse. *Lingua canum tuorum ab inimicis ab ipso.* Cani chiama gl'ittelli Giudei, i quali gridarono: Crocefigilo, crocefigilo; dicendo: Noi non habbiamo Rè alcuno, fuor che Cesare: Da' nemici, disse, cioè, da' medesimi Giudei, mandati da Demonij, à negar il Salvatore, et à bestemmiarlo.

Basan confusio interpretatur. De confusione igitur nos conuertit Deus. Hoc autem ideo, quia Crucem sustinuit, et pes eius proprio cruore perfusus est, clamantibus contra eum Iudeis, atque dicentibus: Crucifige, crucifige eum. Qui Iudaei stimulati fuerunt ab inimicis Christi, hoc est, à Demonibus. Ut autem hoc totum fieret, ipsius Saluatoris voluntas fuit, qui hac passus est fieri. Vel de confusione huius seculi conuertam humanum Genus: hoc est, per Passionem meam, et Crucem, quam isti putant stultitiam, et confusionem, conuertam Basan Populum meum; conuertam in profundum maris, id est, de profundis vitijs et peccatis seculi istius, de commotione, et fluctibus conuertam Populum meum. Ut intingatur pes tuus in sanguine. Quoniam pes ipsius intinctus est in sanguine suo: Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso. Canes dicit ipsos Iudeos, qui clamauerunt, Crucifige, crucifige eum: Non habemus Regem nisi Casarem: Ex inimicis autem submissi à Demonibus negare Saluatorem, et blasphemare eum.

S. Hierony.
in Psal. 67.

C La Ventesima quarta Profetia della Santa Croce; che nel Sacro libro de' Salmi si considera; ombrosamente velata stasi sotto la scorza letterale di quelle parole del Salmo sessantesimo ottauo: *Infixus sum in limo profundi, et non est substantia, Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me. Laboravi clamans.* I e quali parole, il Profeta disse in persona di Christo Signor nostro. Accennando i dolori della sua Passione; la nudità, la crocefissione, e la morte sua. Per intelligenza di che, ricordar ci dobbiamo, che l'huomo fu formato di limo, o sia di fango. E però, chiama quì il Redentor nostro, l'Humanità sua, limo. E non solamente limo, o sia fango, mà fango del profondo. Alludendo alla profondità de' vitij, e de' peccati di tutto il Mondo, ch'egli haueua presi sopra di se; per scancellarne la colpa nel Legno della Croce. Dice dunque: *Infixus sum in limo profundi;* cioè, nell'Humanità mia, son io stato conficcato in Croce. E non v'è sostanza. Quasi dica in somma: Io sono stato crocefisso nudo. Son venuto nell'altezza della Croce, laquale si può chiamar mare, per l'amarezza, et immensità della pena; del martirio, e del tormento. E la tempesta m'hà cacciato in fondo; cioè, la morte m'hà inghiottito. Hò trauagliato gridando, quando mandai fuora lo Spirito. Onde disse Nicolò di Lira: *Laboravi clamans, scilicet in Cruce, quando voce magna clamans, emisit spiritum.* Però le parole di quest'alta, e veramente alquanto oscura Profetia, diuinamente esplicò, e dichiarò il glorioso Padre Sant' Agostino, così dicendo:

Psal. 68.

D *Quid dicit limum? An non ipsos, qui persecuti sunt? De limo enim factus est homo. Sed isti cadendo à iustitia, limus profundi facti sunt. Quid est ergo infixus sum? Nunquid non sic habet Christus? An non vero habet? An non sic dictum est in Libro Iob: Terra tradita est in manus Impij? An non secundum corpus infixus est, quia teneri potuit, et ipsam crucifixionem habebat? Nisi enim clavis fixus esset, crucifixus non esset Infixus sum in limo profundi, et non est substantia: Id est, ad paupertatem perueni. Nam hic dicit: Pauper, et dolens ego sum. Dicit et Apostolus: Quoniam propter vos pauper factus est, cum esset diues, ut illius inopia vos ditaremini. Ergo paupertatem suam volens Dominus nobis commendare, fortasse dixerit: Non est substantia. Ad summam enim paupertatem peruenit, quando formam Serui se induit. Diuitia eius quae sunt? Qui cum in*

S. August. in
Psal. 68.

2. Cor. 8.

forma

forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse equalis Deo. Ha magna incomparabilisque diuitia. Unde ergo ista paupertas? Quia semetipsum exinanuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inuentus ut homo; Humiliauit se factus obediens usque ad mortem, ut diceret. Introierunt aqua usque ad animam meam. Adde super mortem. Quid amplius additurus es? Ignominiam Crucis. Ideo sequitur: Mortem autem Crucis. Magna paupertas. Sed hinc erunt magna diuitia: Quia sicut impleta est paupertas eius, ita et implebuntur diuitia nostra de paupertate ipsius.

Psal. 68.

S. Hierony.
in Psal. 68.S. August. in
Psal. 68.

La Ventesima quinta Profetia della Santa Croce, nel Salterio, si scopre in quel Verso del medesimo Salmo sessantesimo ottauo: *Improperium expectauit cor meum, et miseriam. Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit, qui consolaretur me, et non inueni. Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potauerunt me aceto*: Le quali parole esplicando, e dichiarando San Girolamo, disse: *Improperium passionis, et miseriam, idest contumeliam Crucis*. Et poi soggiunge dicendo: Noi leggiamo nell'E-uangelio, ciò essersi adempito, quando hauendo sete il Signore nella Croce; gli porsero à bere aceto. Et il glorioso Padre Sant'Agostino, sopra questo passo, disse *Opprobrium expectauit cor meum, et miseriam. Sed miseriam cuius? Expectauit enim miseriam, sed magis crucifigentium; magis persequentium: Ut in illis esset miseria, in illo misericordia. Miseriam quippe illorum miserans etiam pendens in Cruce, Pater, inquit, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.*

Psal. 85.

S. Hierony.
in Psal. 85.

Psal. 87.

S. Hierony.
in Psal. 87.S. August. in
Psal. 87.

La Ventesima sesta Profetia della Santa Croce, nel Salterio, assai chiaramente risplende in quel Verso del Salmo ottantesimo quinto: *Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, et confundantur*. Quasi che parlando il Profeta in persona di ciascun Fedele, preghi il Saluator nostro, che ci dia gratia, che co'l Segno della Santa Croce, segnare ci possiamo; accioche vedendo gl'Inimici nostri inuisibili, si confondino, e da noi confusi si pattino. Onde il gran Padre San Girolamo, esponendo questa Profetia, diuinamente disse: *Muniar Crucis tue signo, quod videntes Potestates aduersae, fugiant confuse, et discedant à me. Hac enim pro nostro Populo Prophetia rogat. Sed et nos precamur Domine, ut Crucis tue signo tutati, atque eius presidio custoditi, mereamur ab omnibus Diaboli insidijs liberari.*

La Ventesima settima Profetia della Santa Croce, che nel Sacro Libro de' Salmi si contiene; consiste in quelle parole del Salmo ottantesimo settimo: *Clamaui ad te Domine, tota die expandi ad te manus meas*. Nel che, pare appunto, che'l Profeta ci rappresenti dinanzi à gli occhi, il Redentor, e Saluator nostro, con le mani stese, et inchiodate nel Legno della Croce, orar al Padre, pregando per i Crocefissori suoi. E poi ad alta voce gridando, mandar fuora lo Spirito. Onde San Girolamo esplicando, e dichiarando questo passo, disse: *Clamaui ad te Domine, Eli, Eli, lamma azababani: Tota die expandi ad te manus meas extensus in Cruce.*

Però il glorioso Padre Sant'Agostino, auuenga che non faccia dubbio alcuno, che in quelle parole: *Clamaui ad te Domine*, non intendesse il Salmista del gridar di Christo nella Croce; Và nondimeno sottilmente cercando, come parlando quì l'istesso Salmista della crocefissione del Signor nostro Giesù Christo; verificar si possono quest'altre seguenti parole sue: *Tota die expandi ad te manus meas*, poiche non per tutto, mà solamente per parte del giorno, stette egli con le mani stese in Croce; così dicendo: *Clamaui, inquit, ad te Domine, Hoc enim apertissime fecit cum penderet in Ligno, Sed quod sequitur: Tota die expandi ad te manus meas, quomodo oporteat accipi merito quaritur. Si enim in eo quod ait: Expandi manus meas, Crucis patibulum intellexerimus: quomodo intellecturi sumus, tota die? Nunquid tota die pependit in Ligno, cum et nox ad totum diem pertineat? Si autem hoc loco diem voluit intelligi, qui prater noctem*

A noctem, dies appellari solet, etiam talis dici quando crucifixus est, iam pars prima, et non parua transferat. Si autem diem pro tempore positum velimus accipere, maximè quia hoc nomen genere fœminino posuit, quod in Latino eloquio non nisi tempus significare solet: quamuis in Græco non ita sit: Semper quippe in ea Lingua, dies fœminino genere dicitur, et ideo nostros sic interpretari puto, arctius quæstio colligabitur: Quomodo enim toto tempore, si nec saltem uno toto die manus extendit in Cruce? Porro si totum pro parte accipiendum esse dicamus, quia isto genere locutionis uti etiam Sancta Scriptura consuevit: non mihi occurrit exemplum, totum pro parte etiam tunc posse accipi, quando ipsum verbum additur, et dicitur totum. Nam et in eo quod dixit Dominus in Euangelio: Sic erit Filius Hominis in corde terra tribus diebus; et tribus noctibus: ideo totum pro parte non insolenter accipitur, quia non ait totis tribus diebus, et totis tribus noctibus.

B Etibus. Unus quippe medius fuit totus dies, duorum autem partes, primi ultima, ultimi prima. Si autem non Crucem suam in hac Prophetia Psalmi significauit his verbis, sed orationem, quam eum ex forma serui fudisse Deo Patri, Euangelio teste didicimus; ubi eum et longè ante passionem, et sub die passionis, et in ipsa Cruce orasse meminimus: nusquam hoc eum tota die fecisse legimus. Proinde conuenienter per extentas manus tota die, continuationem bonorum operum intelligere possumus, à quorum numquam intentione cessauit.

Replicò anco il Profeta nell'istesso Salmo, la Profetia della Croce, quando d'indi à poco soggiunse: *Exaltatus autem humiliatus sum*. Doue parlò egli, senza dubbio, in persona di Christo Signor nostro. Quasi che dir volesse: Dopo che fui inchiodato, et innalzato nella Croce, e dopo c'hebbi mandato fuora lo Spirito; fui deposto dalla Croce, e sepolto. Ondè esponendo San Girolamo, e dichiarando quelle parole; disse: *Exaltatus autem in Cruce, humiliatus sum in sepulcro*.

S. Hierony.
in Psal. 87.

La Ventesima ottaua Profetia della Santa Croce di Christo Signor nostro, e della gloriosa vittoria, ch'egli riportò per la morte sua, contra il superbissimo Tiranno del mondo Satanasso; chiaramente risplende in quelle parole del Salmo ottantesimo ottauo: *Tu humiliasti sicut vulneratum Superbum: In brachio virtutis tue dispersisti inimicos tuos*. Quasi che riuolgendo il Profeta il parlar suo, al Benedetto, e Santo Redentor nostro, dir volesse: Il superbissimo Lucifero, che sopra tutta l'humana Generatione s'haueua usurpato il dominio, e la tirannia; co' chiodi della tua Croce, e con la lancia del tuo costato: è stato ferito, e debilitato. E co' l braccio della virtù, et onnipotenza tua, dopo che le braccia tue furono stese nella Croce; mandasti in dispersione i Demonij nemici tuoi. Ondè esponendo, e dichiarando questa Profetia San Girolamo, dottamente, e vagamente disse: *Diabolum, qui clavis Crucis tuæ sauciatus, humiliatus est in spolijs*: Alludendo forse à quello, che già disse l'Apostolo; parlando di questa vittoria, e trionfo di Christo, così dicendo: *Expolians Principatus, et Potestates, palam triumphans illos in semetipso*.

Psal. 88.

S. Hierony.
in Psalm. 88.

Colof. 2.

La Ventesima Nona Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio, si ricoglie dalle parole del Salmo ottantesimo nono, doue si dice: *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos*. Intendendo il Salmista; per splendore, il diuino, e celeste segno della Santa Croce. Là quale in vn'altro luogo, chiamò egli lume del volto del Signore, quando disse: Segnato è sopra di noi il lume del volto tuo, o Signore. Ondè esplicando, e dichiarando questa Profetia San Girolamo, disse: *Dicit Apostolus ad Hebræos: Quoniam Dominus, atque Saluator, splendor sit gloriæ Patris. Et sit splendor Domini Dei nostri super nos. Hoc est quod dicitur, et in alio loco: Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Signum Crucis, vexillum nostrum est*.

Psal. 89.

S. Hierony.
in Psal. 89.

La Trentesima Profetia della Santa Croce, e delle braccia del Saluator nostro, che per salute del Genere humano, in essa stese furono, nel Sacro Libro de' Salmi, euiden-

Psal. 90.

evidentemente si scopre in quel Verso del Salmo nouantesimo: *Scapulis suis obumbrabit tibi; Et sub pennis eius sperabis.* Con le quali parole, par appunto, che'l Profeta rimirando, e vedendo di lontano, co'l lume dello Spirito Profetico, il Saluator nostro con le braccia stese nella Croce; quasi lo volesse comparare ad vn'amoreuole gallina, la quale stendendo l'ali sue; sotto di esse accogliesse i cari, e dilette pulcini suoi; per difendergli da' crudeli artigli de' rapaci uccelli. Il che, vagamente, e dottamente spiegò il glorioso Padre Sant' Agostino, quando scriuendo sopra questo Salmo, disse: *Quia dicit, sub alis eius sperabis, manifestum est, quia protectio alarum pansarum facit te esse inter scapulas Dei, ut hinc, atque hinc ala Dei te ponant in medio; Et non timebis, ne quis tibi noceat: Tantum tu noli inde recedere, quò nullus Inimicus audeat accedere. Si gallina protegit pullos suos sub alis suis: quanto magis tu sub alis Dei tutus eris, et aduersus Diabolum, et Angelos eius, qua aerea Potestates tamquam accipitres circumuolitant, ut infirmum pullum auferant? Neque enim sine causa comparata est gallina ipsi Sapientia Dei. Nam Christus ipse Dominus noster, et Saluator, tamquam gallinam se dixit. Hierusalem Hierusalem, quoties uolui colligere Filios tuos tamquam gallina pullos suos sub alis, et noluisti? Noluit illa Hierusalem, uelimus nos. Illa rapta est ab aeris Potestatibus, fugiens alas gallinae, praesumens de uiribus suis, cum esset infirma, nos confitentes infirmitatem nostram, sub alas Dei fugiamus.*

S. August. in
Psal. 90.

Che nel Verso sopradetto del Salmo nouantesimo, profetata, et accennata sia la Santa Croce, e le braccia del Saluator nostro, in essa stese; chiaramente lo mostrò San Girolamo, quando nel dichiarar questo passo, disse, che se noi risguardaremo le mani di Christo crocefisse; ancorche'l serpente ci morda, saremo nondimeno sanati. Ancorche noi caminiamo nel deserto di questo seculo. Se ci percuoterà lo scorpione, se'l Basilisco, se l'Aspido, e se gli altri animali uelenosi ci morderanno; siamo nondimeno sicuri della sanità. Percioche il Serpente è stato sospeso nel Deserto: *Et sub pennis eius sperabis. Aspiciens, inquit manus eius crucifixas; et si serpens te momorderit, sanaberis. Licet ambules in deserto istius seculi: si te percusserit scorpio, si te regulus, si aspis, si cetera uenenata animalia, securus esto de sanitate. Serpens in eremo suspensus est.*

S. Hierony.
in Psal. 90.

La Trentesima prima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio si scopre in quelle parole del Salmo nouantesimo primo: *Et exaltabitur sicut Unicornis cornu meum.* Nelle quali parole, accennar volle il Profeta, che'l vero Messia Christo Signor nostro, doueua essere esaltato nelle corna della Croce. E però esponendo questo passo il dottissimo Padre San Girolamo, disse, che trè forti d'animali si sacrificauano nel Tempio. Si sacrificaua, dice egli, il toro; si sacrificaua l'ariete, e si sacrificaua l'irco. Trè specie d'animali si sacrificauano, e tutti erano cornuti. Percioche s'altri non hauerà il corno, co'l quale possa uirtare, e ventolare l'inimico; non è degno d'essere sacrificato à Dio. Per questo, soggiunge egli, il Signor nostro ancora, è detto corno à quelli, ch'in lui credono. E nelle corna della Croce sua, mandò al vento gl'Inimici. Iui confuse egli il Diauolo, e tutto l'esercito suo. Christo certamente era crocefisso nel corpo; mà veramente iui crocefigeua i Demonij. Non fù Croce quella, mà fù trionfo, e fù vessillo. Per questo ascese egli nella Croce, accioche noi da terra leuasse in alto. Altri hauer potranno più corna. Io vn sol corno tengo. E però sia lontano da me il gloriarmi, fuor che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo; per il quale il mondo à me è crocefisso, et io al mondo.

S. Hierony.
in Psal. 91.

Tria immolabantur Domino in Templo: Immolabatur taurus: immolabatur aries: immolabatur hircus. Tria immolabantur, et uniuersa cornuta sunt, Nisi enim aliquis habuerit cornu, in quo inimicos uentilet, non est dignus immolari Deo. Propterea, et Dominus cornu dicitur, his qui credunt in eum. Et in cornibus Crucis suae uentilauit inimicos.

A cos. Ibi confudit Diabolum, et omnem eius exercitum. Christus quidem crucifixus erat in corpore: Sed verè crucifigebat ibi Damones. Non fuit Crux, sed triumphus fuit, sed vexillum fuit. Propterea conscendit Crucem; ut nos de terra in altum tolleret: Alij habebunt plura cornua: Ego unum solum cornu habeo. Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo. Mà che per corna appò i Profeti, spesse volte intendere si soglia la Santa Croce, già in più d'un luogo l'habbiamo detto innanzi; et anco appresso, piacendo à Dio, più ampiamente, e più chiaramente lo mostreremo, e proueremo.

La Trentesima seconda Profetia della Santa Croce, pronuntio il Salmista in quelle parole del Salmo nouantesimo terzo: *Exaltare qui iudicas terram, redde retributionem Superbis.* Psal. 93. Quasi che di tanto zelo, e di giusto sdegno acceso il Profeta contra i superbi, e perfidi Giudei; per gli empij strati, e per l'horrende crudeltà, che nella persona del vero Messia, et vnigenito Figliuolo di Dio, sceleratissimamente commissero; riuolgendosi all'istesso Signor, e Redentor nostro, gli dica: Sij tu Signore esaltato nella Croce, e sij così empicamente giudicato in terra; accioche tu giustamente poi la terra giudichi, cioè gli huomini. Rendendo a' superbi Scribi, e Farisei la douuta, e giusta ricompensa dell'empia fellonia, et ingiustitia loro. Onde esponendo questa Profetia il Venerabil Beda, disse: *Exaltare qui iudicas terram. Dixit quia liberè egit.* Beda in Psal. 93. *Hanc autem libertatem eius, impij homines, idest, Iudæi non tulerunt: quia contrarius erat operibus eorum. Sed eum tenuerunt, flagellauerunt, spinea corona circumdederunt, in Crucem leuauerunt, et tandem occiderunt. Et ideo propheticus Spiritus hoc præuidens, dixit: Exaltare qui iudicas terram. Quasi dicat: Morere Domine, ut exalteris, et exaltare, ut iudicatus à terra, iudices terram.*

Però questo concetto, anzi quasi le parole istesse, prese il Venerabil Beda, dal glorioso Padre Sant'Agostino, ilquale tirando il filo del concetto, e del ragionamento suo dal primo Verso di questo Salmo, che comincia: *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum liberè egit: Exaltare qui iudicas terram, redde retributionem Superbis;* disse: Perché Christo liberamente parlò, e liberamente operò, gli empij Giudei non poterono tollerare la libertà sua. E perche egli venne in habito humile, vestito di mortal carne; e venne per morire, e non per fare ciò, che fanno i Peccatori; mà per patire ciò, che i Peccatori patir douerebbono; per questo, riprendendo seueramente l'iniquità, e le cattive opere loro; quindi auenne, che non potendo essi sopportar la libertà del parlar suo; lo tennero, lo flagellarono, lo schernirono, gli diedero guanciate, gli sputarono nel viso, lo coronarono di spine, l'inchiodarono nella Croce, e finalmente l'ammazzarono. Mà pensi tu forse, soggiunge l'istesso Sant'Agostino, c'hauendo eglino tenuto, e preso l'Humile; terranno, e pigliaranno l'Eccelso? Pensi c'hauendo eglino giudicato il Mortale, non faranno essi all'incontro giudicati dall'Immortale? Per questo disse il Profeta: Sij esaltato tu, che giudichi la terra; rendi la ricompensa a' Superbi. Quasi, che dir volesse: Tu, che liberamente, e confidentemente operasti; e la libertà del dir tuo, non fù tollerata da gl'Iniqui, i quali pensarono d'hauer fatta gran cosa, nell'hauerti preso, e crocefisso; E si come con la fede abbracciar ti doueuano, con la persecutione ti prefero. Tu dunque, che frà gl'Iniqui liberamente operasti, e nessuno non temesti, e che tante cose patisti; sij esaltato nella Croce, e poi nella Resurrectione, e nell'ammirabile Ascensione tua, con più degna, e conueniente esaltatione, sij esaltato sopra i cieli, e quindi rendi la giusta, e debita ricompensa à gl'empij, et ingiusti Persecutori tuoi.

La Trentesima terza Profetia della Santa Croce, manifestamente nel Salterio si scopre, e si dimostra in quelle parole del Salmo nouantesimo quinto: *Dicite in nationibus quia* Psal. 95

quia Dominus regnavit à Ligno. Mà perche nella nostra Volgata Editione, il Sacro Te- A
sto solamente dice: *Dicite in nationibus, quia Dominus regnavit*; e non vi sono quell'altre
parole: *A Ligno*; ciò hà data occasione à Nicolò di Lira di marauigliarsi, e di scriuere
nella Glosa ordinaria, le seguenti parole: *Augustinus, et Casiodorus, hic addunt dicentes:*
Quia Dominus regnavit à Ligno. Sed hac additio, à Ligno, non est in Habreo, nec in Graco,
nec in translatione Hieronymi, loquendo de translationibus eius, quas vidi: Et ideo credo, quod
assumptum sit de translatione Theodotionis, vel Symmachi, vel alicuius alterius, quia plu-
res fecerunt diuersas translationes: Et quia Christus exaltationem Regni meruit per suam
passionem in Cruce, secundum quod dicitur Philipp. cap. 2: Humiliavit semetipsum, factus
obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod et Deus exaltavit illum.
Ideo aliquis Translatorum hoc addidit [à Ligno] scilicet Crucis. Et secundum hoc dicitur in
Hymno ecclesiastico: Impleta sunt que concinit David fidelis carmine, dicens: In nationibus
regnavit a Ligno Deus. Et patet, quod iste Hymnus procedit secundum opinionem Augusti-
ni dicentis, quod David fecerit hunc Psalmum, et omnes alios. B

*Lyranus, in
Glosa ordi-
naria, super
Psalm. 95.*

Con le quali parole, mostra chiaramente il sopradetto Nicolò di Lira, di non ha-
uer letto Tertulliano; nè San Giustino Martire. Autori assai più antichi di Sant' Ago-
stino, e di Casiodoro. Che se letti gli hauesse, hauerebbe lasciato di marauigliarsi di
non hauer trouata quella parola: *A Ligno*, com'egli dice, nè nel Testo Ebreo, nè nel
Greco, nè meno nelle tradottioni di San Girolamo. E lasciato hauerebbe di sospettar,
come par, ch'accenni, che questa sia capricciosa aggiuntione di qualche Tradottore; o
pure dell'istesso Sant' Agostino. Percioc'hauerebbe veduto, che la parola sopradetta,
è di quelle, che da' maligni Rabbini Ebrei, da quelli, dico, che furono nemici della C
Croce di Christo; fù malitiosamente scancellata; e dal Sacro Testo, iniquamente le-
uata. Posciache disputando il sopradetto Santo, e glorioso Martire San Giustino, con
Trifone Giudeo, frà gli altri luoghi della Scrittura Sacra, ch'egli mostra, che da' sopra-
detti Rabbini, furono vitiati, mutilati, e troncati; questo è vno de' più segnalati. Ond'
egli così disse: *Ex Psalmo nonagesimo quinto, quem David cecinit, per pauca hac abstule-*
runt [à Ligno] cum enim ad verbum ita fuisset dictum: Dicite in Gentibus, Dominus re-
gnauit à Ligno: reliquerunt: Dicite in Gentibus, Dominus regnavit. In Gentibus autem, de
nullo unquam, tamquam de Deo, et homine dictum est, ex generis vestri hominibus, quod
regnauerit, praterquam de solo hoc Crucifixo: quem etiam à mortuis resurgentem saluatum
esse, in eodem Psalmo Spiritus Sanctus dicit, non esse eum similem Gentium Dijs ostendens.
Ille enim esse simulacra Demoniorum. D

*S. Iustinus
Martyr, in
Dialogo cum
Tryphone Iu-
deo.*

Che questa lettione, e questa tradottione sia antichissima, e reale; e non aggiun-
tione d'alcun Tradottore, nè inuentione di Sant' Agostino, ne fanno fedè le parole di
Tertulliano, il quale contra' Giudei, così disse: *Age nunc, si legisti penes Prophetam in*
Psalmis: Dominus regnavit à Ligno, expecto quid intelligas, ne forte Lignarium aliquem
Regem significari putetis, et non Christum, qui exinde à passione ligni, superata morte re-
gnauit. Et altroue, dopo hauer il medesimo Tertulliano replicate l'istesse parole; que-
ste anco di più v'aggiunse: Et si enim mors ab Adam regnavit usque ad Christum, cur Chri-
stus non regnasse dicatur à Ligno, ex quo Crucis ligno mortuus, regnum mortis exclusit? San
Cipriano anch'egli, più antico Autore di Sant' Agostino; più notabilmente ancora, il
verso del Salmo sopradetto, così legge: Annunciate regnum Dei in gentibus, quia Do-
minus regnavit à Ligno. E

*Tertullianus
aduersus Iu-
deos. c. 10.
Idem contra
Marcionem,
lib. 3. c. 19.*

*S. Cyprian.
sive quicum-
que alius an-
tiquis. Au-
tor, De mon-
tibus Sina, et
Sion, Aduer-
sus Iudeos.*

Mà vdiamo Sant' Ambrogio, il quale mostrar volendo per qual cagione nelle Scrit-
ture Sacre, così spesso si foglia pigliar il preterito per il futuro, così disse: *Quia apud*
Deum, qui omnium prescius est, nihil futurum est: Ideo sic dicit quod futurum est nobis, quasi
factum sit: Nam in Apocalypsi Ioannis Apostoli dicitur: Agnus, qui occisus est à constitutione
mundi.

A mundi. Quia enim aliter non fiet quam scit Deus, factum dicitur, nobis enim fit, non Deo, quia apud Deum nihil est quod futurum dicatur. Et in Psalmo ait: Dominus regnavit à Ligno. Non hebbe dunque ragione Nicolò di Lira in dire, che l'Inno Ecclesiastico sopradetto, sia fondato solamente, e proceda secondo l'opinione di Sant'Agostino. Posciache Sant'Ambrogio, che ne fù autore; o pur Sedulio, o come altri vogliono, Teodulfo; lo fondò, e compose sopra la veritade istessa. E come tale, è dalla Santa Chiesa Cattolica riceuuto, e con diuotione cantato. Nè il glorioso Padre Sant'Agostino, chiaro Lume dell'istessa Santa Chiesa, il quale fù sempre della verità diligentissimo Inuestigatore; in cosa di tanta importanza, dalla verissima lettione mai non si sarebbe allontanato.

B Ne sò io tampoco, in vero, d'onde l'istesso Nicolò di Lira si caui, che Sant'Agostino dicesse, che Dauid habbi fatti tutti i Salmi. Posciache nella sua spositione sopra il Titolo del primo Salmo, dice egli espressamente tutto il contrario; Affermando, che Dauid, di sua propria bocca non cantò, e non compose, se non noue Salmi in tutto. E che gli altri furono composti da quei quattro Principi, ch'egli elesse, accioche cantassero Inni, e Lodi al grande Iddio; cioè, Asaph, Eman, Ethan, et Idithun. E le proprie parole di Sant'Agostino, son queste: *Non enim omnes Psalmi à Dauid editi sunt. Ipse enim Dauid ex omni Populo quatuor Principes Spiritu Sancto mundatos elegit, quorum nomina sunt Asaph, Eman, Ethan, et Idithun: Ut in quocumque Diuinus Spiritus intrasset, hymnum Deo caneret. Dauid ergo solus, nouem Psalmos ore proprio cecinit. Reliqui autem, ab illis quatuor Principibus, iuxta Titulorum inscriptionem sunt dicti.*

C Dalle quali parole, chiaramente si può vedere, quanto di gran lunga fosse differente, e contraria l'opinione di Sant'Agostino; da quello, che l'sopradetto Nicolò di Lira disse.

Mà ritornando al diritto sentiero del viaggio nostro; dico, che'l Salmista, nel Verso sopradetto del Salmo Nouantesimo quinto, senza dubbio alcuno, volle accennare il Legno della Croce di Christo. Il che auuenga, ch'assai autenticamente si proua, per le autorità de gli Autori grauissimi, che di sopra citate habbiamo; più euidentemente nondimeno anco si proua, per le parole dell'istesso Sant'Agostino; il quale dopo hauer riferito il tenore del Testo Sacto del Salmista, secondo l'antica, e verissima traduzione: *Dicite in nationibus, quia Dominus regnavit à Ligno*; per mostrar che'l Salmista in questo luogo, volle accennar il Legno della Croce Santa di Christo; soggiunse:

D *Quis est, qui Ligno pugnat? Christus de Cruce sua uicit Reges, et subiugatis eis, ipsam Crucem in fronte fixit, et gloriantur de illa, quia ibi est salus eorum.* E più à basso, stando tuttauia su'l proposito de'Re, replicò; così in sostanza, dicendo: Vinceranno forse qui, e diranno i Re, ch'eglino regnano dal Legno, poiche co bastoni, e con l'halte de' Satelliti, e Soldati loro, regnano? Della Croce di Christo regna, se regnar debbi. Percioche co' questo legno tuo, ti fa di legno. Però il Legno di Christo ti porta, e passa per il mare.

S. August. in
Psalm. 95.

La Trentesima quarta Profetia della Santa Croce, nel Sacto Salterio velata, et adornata stassi sotto quelle parole del medesimo Salmo Nouantesimo quinto: *Tunc exultabunt omnia ligna Sylvarum à facie Domini, quia uenit.* Quasi, ch'usando il Salmista in questo dire, di quella Figura, che i Gramatici chiamano Prosopopeia; quando con inuitato modo di parlare, s'inducono le cose inanimate à ragionare; dir volesse: All'hor gioiranno tutti i legni delle Selue; vedendo il Signor esser uenuto, e diranno: Rallegranci, e facciamo festa; poiche da noi sarà pigliato, e fabricato il Legno della Santa Croce; sopra della quale, il Re de' cieli incarnato, e fatto Huomo, sarà inchiodato, per redentione dell'Vniuerso. Onde considerando Eutimio la ragione per la quale dicesse in questo luogo il Profeta: All'hor tutti i legni delle Selue si rallegreranno; rispose, e disse; *Eo quod ex eis sumendum sit salutare Crucis Lignum.*

Euthymius.

Gg

E Teo-

Psal. 113.

Theodoretus,
in Psalm. 95.
interpret.

E Theodoretò, più ampiamente esplicando, e dichiarando le parole sopradette, A secondo la tradottione d'Aquila, il quale disse: *Tunc laudabunt omnia ligna nemoris*; dice, che'l Salmista, vñando in questo luogo, della Figura, che di sopra detto habbiamo, come già fece, quando volendo egli mostrar il viaggio, che fecero i Figliuoli d'Israele, nell'uscir dall'Egitto; disse, che'l mare vide, e se ne fuggì; che'l Giordano se ne ritornò à dietro, che i monti si rallegrarono come arieti, et i colli, come agnelli delle pecore; e che interrogando quelle cose mute, e riceuendo da loro risposta; mostrò per mezzo di esse, la futura allegrezza delle cose. Accennando, che quì parimente, con dire, che i boschi si rallegreranno, volle il medesimo Salmista dimostrar l'allegrezza, che tutte le creature mostrarebbono; per la redentione del mondo, che'l Saluator nostro operarebbe nel Legno della Croce. *Tunc laudabunt omnia ligna nemoris: Illa potissimum Deo afferent hymnum, quandoquidem ex ipsis salutare Lignum fuit, in quo Saluatoris corpus suffixum fuit, per quod hominibus germinarunt bona. Sciendum est igitur, ut verisimile est, vaticinationis sermonem Prosopopœia usum esse: quandoquidem, et cælum, et terra, et mare, et ager, et lignum ratione, et anima carent. Sed ij, qui in hisce locis sunt, Deo afferent laudes. Insulares enim, mare incolunt; Terram vero ij, qui in continenti sunt: Cælum autem Angeli: Qui vero vident nemora ab Idolorum cultu libera, Deo gratias agunt. Eodem modo Vates, Filiorum Israel, ex Aegypto iter edocens, rursus eadem Figura usus est: Mare vidit, et fugit; Iordanis conuersus est retrorsum: Montes exultauerunt ut arietes, et colles sicut agni ouium; Et interrogationem affert, et responsonem recipit, futurarum rerum letitiam per hac ostendens.* B

Psal. 106.

1. Cor. 2.

La Quarantesima quinta Profetia della Croce Santa del Saluator, e Redentor nostro, nel Sacro Salterio, misteriosamente fù profetata; sotto l'allegoria, e metafora della Naue, in quelle parole del Salmo centesimo sesto: *Qui descendunt in mare in nauibus facientes operationem in aquis multis: Ipsi viderunt opera Domini, et mirabilia eius in profundo.* Quasi che dir volesse: Quelli, che nauigando nel mare di questo Secolo, portano nelle nauì de' cuori loro, come albero, spiritoalmente impresso, e fisso, il Legno della Croce di Christo; facendo operatione nelle molt'acque, cioè, nelle molte tribolationi di questo mondo, in opere pie, e sante s'affaticano: Esi soli hanno vedute, e ben'intese l'opere marauigliose, che'l Signor hà fatte nel profondo abisso della sua misericordia; morendo per nostra redentione, nel Legno della Santa Croce. E nel futuro seculo vederanno, e goderanno di quei beni incomprendibili, ch'Iddio hà apparecchiatì à gli Eletti suoi; I quali veramente chiamar si possono marauiglie riposte nel profondo dell'infinita bontà, e sapienza sua. Poiche dalla capacità d'ogni humano intelletto sono remotissime. In conformità di che, disse l'Apostolo: Occhio non hà veduto, nè orecchia hà inteso, nè in cuor d'huomo è asceto ciò, ch'Iddio hà apparecchiatò à Diletti suoi. D

E però à questo proposito, disse Sant' Ambrogio, che bene nauigano quelli, che nelle nauì loro portano la Croce di Christo Signor nostro, come albero. E quindi offeruano lo spirar de' venti, accioche nel Legno del Signore difesi, e sicuri; indirizzino i loro corpi alla gratia dello Spirito Santo. Nè permettono, che le nauì loro, con vagabondo corso de' flutti, vadino per il mare errando. Mà al porto di salute, et al final acquisto della gratia, con diritto corso caminano; accioche possino godere d'vna fedele stanza, e sicura dimora. Sì, che sdruscite essendosi le nauì de' corpi loro; possino ripararle nella resurrettione, doue di naufragio temer non possino: *Bene autem nauigant, qui in nauibus, Christi Crucem sicut arborem preferunt; atque inde explorant flabra ventorum, ut corpora sua dirigant ad Sancti Spiritus* E

S. Ambros. in
Psal. 47.

A Spiritus gratiam, in ligno Domini tuti, atque securi. Nec permittant naues suas vago fluctu errare per maria; sed ad portum salutis, et ad consumationem gratiae, cursus sui directione contendunt, ut fida statione potiantur, quae dissoluta, cursus suos possint in resurrectione reparare, ubi naufragium timere non possunt.

La Trentesima sesta Profetia della Santa Croce, nel Libro de' Salmi, si ricoglie da quel Verso del Salmo Centesimo settimo: *Deus locutus est in Sancto suo: Exultabo, et diuidam Sichimam.* Le quali parole, San Girolamo, secondo la Greca tradottione, e particolarmente, seguendo in ciò, Origene; così legge: *Deus locutus est in sancto suo: Exaltabor, et diuidam Sicimam.* Quali che'l Salmista in questo luogo, parlando in persona di Christo Signor nostro, dica: Io sarò esaltato nel Legno della Croce; e di-

B uiderò l'opere, introducendo nuoui Operarij, cioè, i Gentili, nella Vigna della Chiesa. I quali al tempo suo, mi renderanno i douuti frutti. E però, esponendo questo passo, l'istesso San Girolamo, disse: *Deus locutus est in Sancto suo, sive in templo, sive in unoquoque Sanctorum, sive in Propheta: Auditur in Moysse: Auditur in Apostolo. Et verius dico, locutus est in Filio suo. Quid ergo locutus est? Haec quae sequuntur: Exaltabor, et diuidam Sicimam. Propterea, inquit, Crucifigor, ut diuidam Sicimam. Sicima interpretatur in nostra lingua, humeri. Humeri autem interpretantur opera: Sensus ergo iste est: Propterea crucifigor, ut opera mea diuidam Sanctis meis. Propterea crucifigor, ut iugum meum suauis, et onus meum leue imponam super ceruices hominum. Fecisti Domine quod pollicitus es, Exaltatus es, et diuisisti Sicimam.*

C La Trentesima settima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio, come à Teodoreto piace; si ricoglie dal primo Verso del Salmo Centesimo ottauo, il quale comincia: *Deus laudem meam ne tacueris, quia os Peccatoris, et os Dolosi super me apertum est.* Percioche vuole Teodoreto, che per laude, in questo luogo, s'intenda la Croce. Et è di parere, che parlando qui il Salmista in persona di Christo Signor nostro, in quanto Uomo, preghi il Padre eterno; e pregando, accenni la morte, che nel Legno della Croce patir doueua; Il tradimento, che lo sceleratissimo Giuda gli fece; l'ingiurie, le bestemmie, gli scherni, e gli stratij, che i perfidi Giudei gli fecero.

Onde esponendo l'istesso Teodoreto, questo Salmo, disse; *Salutarem Crucem, Iudaeorumque furorem, et Iudae proditionem hic Psalmus praecinuit.* Indi interpretando, e dichiarando particolarmente le parole del Verso sopradetto; soggiunse, che Christo Signor nostro disse queste cose, secondo il costume humano. Percioche come Uomo, pregò; empiendo la misura della natura humana. Però, che come Iddio, ammette egli le preghiere di quelli, che con animo sincero; pregano, e fanno oratione. E ch' in questo luogo, chiama laude la Croce. Percioche ne' Sacri Euangelij, senza dubbio, chiamò anco la Croce gloria sua; dicendo: E venuta l' hora, che'l Figliuolo dell' Uomo sia glorificato. E che bocca del Peccatore, e bocca dell' Inganneuole, chiamò egli Giuda. Percioche costui occultamente trattò co' Giudei l'accordo del tradimento suo.

Humano more hac Dominus Christus asserit: Ut enim Homo precatur, mensuram humanae naturae implens; Ut autem Deus, precessionem eorum, qui sincerè preces fundunt, admittit. Laudem vero, Crucem vocat. Etenim sacris in Euangelij Crucem suam gloriam nominat: Venit enim, ait, hora ut glorificetur Filius Hominis. Os quippè Peccatoris, et os dolosi, Iudam appellauit. Quandoquidem iste proditionis foedera cum Iudaeis occultè iniuit.

La Trentesima ottaua Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro de' Salmi, risplende nel terzo Verso del Salmo Centesimo nono. *Virgam Virtutis tuae emittet Dominus ex Sion: Dominare in medio Inimicorum tuorum.* Quali ch' in queste parole il Real Profeta dir volesse, ch' egli vedeua in spirito il Salvatore, e Redentor del mondo Chri-

Theodoret. in
Psalm. 109.
interpret.

sto Signor nostro, per decreto dell'eterno Padre, e per volontà sua propria, essere mandato fuori della Città di Sion, ch'è Gierusalemme; et essere condotto sopra il monte Caluario, ad essere crocefisso; portando la sua Croce in spalla, la quale, David chiama Verga della virtù sua. Poi che Christo, con essa debellò, e sconfisse tutto l'esercito di Satanasso; spogliandolo de' più ricchi bottini, e delle più pregiate prede, ch'inviolato s'hauesse; E priuandolo della tirannia, che sopra il mondo s'haueua usurpata. Et che accennar volle Teodoreto, quando nella sua interpretatione di questo Salmo, così disse: *Hæc autem salutaris Crucis Virga, imperium declarat. Per illam enim, totam inimicorum aciem subegit. In Stone autem hæc fixa fuit.*

Theodoretus
in Psal. 115.
interpret.

La Trentesima nona Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio, si scopre in quelle parole del Salmo Centesimo Decimo quinto: *Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini inuocabo.* Nel qual parlare, senza dubbio veruno, fù accennata, e profetata la Santa Croce. Posciache l'istesso Saluator nostro la chiamò Calice; quando disse a' Discepoli suoi: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* Et vn'altra volta la chiamò pur calice; quando approssimandosi l'hora della sua Passione, orando all'eterno Padre, disse: *Pater, si possibile est, transeat à me Calix iste.* E di nuouo, quando risanò l'orecchia al Seruo del Pontefice; e comandò à San Pietro, che douesse riporre nel fodero il suo coltello; dicendogli: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis uebibam illum?* E però Teodoreto interpretando il Salmo sopradetto, così disse: *Calicem, Crucem solet nuncupare: Pater, inquit, si possibile est, transeat à me calix iste.*

S. Basilius, in
Psal. 115.
Concione 17.

Et il magno San Basilio afferma anch'egli, che la Santa Croce fù chiaramente accennata, e profetata nelle parole sopradette del Salmista. Posciache Christo Signor nostro, à quelle alludendo, chiamò Calice la passione, e la Croce sua. Perilche, parlando in questo luogo lo Spirito Profetico in persona sua, disse: Io pigliarò il Calice della saluatione; cioè, sitibondo vengo alla perfettione, per via del martirio. Stimando, che i supplicij, che vengono dati ne' combattimenti affonti per la pietà, e per la religione; siano riposo, e ristoro dell'Anima, e del corpo, e non dolori. Offerirò dunque mè stesso, dice egli, in sacrificio, et oblatione al Signore. Percioch'io stimo tutte le cose, che debbo patire, assai minori, di quanto per dignità, e merito dello stesso Benefattore, far si douerebbe. E queste promesse mie, son'io apparecchiato d'adempire, e di pagar in presenza di tutto il Popolo. Onde scioglierò, e renderò i voti miei, in presenza di tutto il Popolo suo. Aggiunge poi il Salmista, dice San Basilio, vn' esortatione à gli Auditori, acciò non temino la morte, dicendo: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* Quasi che dica: Non tardate, o voi huomini, d' esporui alla bella pugna. Non vogliate temer la morte. Percioche non è ella corruttione, mà cagion di vita. Non è ella totalmente morte, mà è vn passaggio alla vera vita, et all'honore. Certamente appò gli huomini ricchi, alcune gioie, che di vaghi, e lieti colori risplendono; si sogliono chiamare pietre pretiose. Mà veramente pretiosa cosa è la morte de' Santi di Dio. Quando l'Anima purgata, per mezo de' affanni, e de' stenti di questa vita; essendo liberata dalle sporcitie, et imbrattamenti della carne; non hauendo macchia, nè ruga; diuenuta gloriosa, per le vittorie de' combattimenti, che per la pietà, e per la religione hauerà acquistate; coronata di corona di giustitia, e tutta risplendente, per la bellezza di queste virtù, si presenterà nel cospetto del Signore, e Giudice dell'Vniuerso; E per gratia, hauerà ottenuta, e conseguita vn'altra eterna corona bellissima, e più d'ogni pretiosa gioia risplendente, e fulgentissima. Hor come la morte di coral huomo, non farà detta pretiosa nel cospetto del Signore? Non piangiamo dunque l'uscita de' gli huomini Santi da questa vita; mà più tosto per la natiuità, e per l'entrata in questa mortal vita. Percioche l'entrar nostro in questo.

A questo mondo, si fa per mezo dell'ignominia, della puzza, e di cose, la veduta delle quali, non facilmente senza schifo, e senza nausea tollerarà alcuno, che ci habbia preceduti in questa vita. Per mezo di cotali cose certamente, l'accesso della carnale natiuità, per necessitá di natura, ci è stato costituito. Però la partenza, e l'uscita di quà, è pretiosa, et illustre. Non però di tutti gli huomini, mà di quelli, che santamente, e giustamente passarono questa vita. Pretiosa dunque è la morte, e non pretiosa la natiuità de gli huomini. Percioche l'huomo è seminato, dice l'Apostolo, nell'ignominia, e risorge nella gloria; è seminato nella corruzione, e risorge nell'incorruzione. Compara dunque soggiunge l'istesso San Basilio, la morte alla natiuità; e lascia di piangere per colui, che dall'ignominia è stato liberato. 1. Ad Cor. 15.

B La Quarantesima Profetia della Croce Santa del Saluator, e Redentor nostro Gesù Christo, nel Sacro Libro de'Salmi, si caua da quel Verso del Salmo Centesimo Decimo Settimo: *Dextera Domini fecit virtutem, Dextera Domini exaltauit me*. Per intelligenza delle quali parole, saper si debbe, che la giustitia, e la misericordia, misticamente son dette mani del grande Iddio. Posciach'essendo egli egualmente giusto, et egualmente misericordioso; con queste due virtù, quasi con due mani dell'eccelsa grandezza, et onnipotenza sua, suol egli fare tutte le stupende, e marauigliose opere sue. Mà perche più spesso, e più souente suole adoperare la misericordia, che la giustitia; non altrimenti, che l'huomo ordinariamente suole vsar più la diritta, che la sinistra mano; per questo, la misericordia, è chiamata destra di Dio. Parlando dunque Psal. 117.

C lo Spirito Santo, per bocca del Salmista, in persona di Christo, in questo luogo; altro accennar non volle, se non quel marauiglioso, e stupendo eccesso di misericordia, che fece il Padre eterno, quando mosso à pietà della rouina nostra; diede l'Vnigenito suo Figliuolo ad essere crocefisso per noi. Percioch'all' hora veramente, la destra del Signore, cioè, la misericordia sua, fece virtù; cioè, vn'attione così piena, e colma di questa Virtù della misericordia, che non solamente adeguò sè stessa; mà tutta in essa si trasfuse. Onde con ragione grandissima, il Salmista, per eccellenza, la chiamò Virtù, poiche soprauanzò di gran lunga, tutte le sue più marauigliose, e virtuose attioni.

Al che forse alludendo, in vn'altro luogo, disse: *Miserationes eius super omnia opera eius*. Mà più apertamente dichiarar volendo, qual veramente fosse la virtù fatta dalla misericordia del Signore, della quale in questo luogo, intendere, et accennar voleua; soggiunse: *Dextera Domini exaltauit me*. Quasi che dir volesse: La misericordia del Signore è stata cagione, ch'io sia stato esaltato nell'albero della Croce. Anzi, non solamente fù nelle parole sopradette, profetata la Santa Croce; mà anco tacitamente, e misteriosamente iui vengono accennate le parole, che Pilato scrisse nel Titolo di essa. Percioche doue la tradottione Latina dice: *Dextera*, il Testo Ebreo dice *Iemin*. La qual parola, in quella lingua, si scriue con quattro lettere; cioè, Iod, Mem, Iod, Nun. E dalle dette quattro lettere, hanno origine le quattro parole, che nel Titolo sopradetto, scritte furono. Percioche dalla lettera Iod, hà principio יֵשׁוּעַ Iesuah, cioè, IESVS: Dalla ׀ Mem, hà principio מֶלֶךְ Melech, cioè, Rex. Dalla Iod, hà principio יְהוּדִים Iehudin, cioè, *Iudeorum*. E dalla ן Nun, hà principio נָצְרִי Nozri, cioè, Nazarenus. Talmente, che quindi si caua tutto l'intero Titolo della Croce Santa di Christo Signor, e Redentor nostro; cioè: IESVS, NAZARENVS REX IVDÆORVM. Psal. 144.

La Quarantesima prima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio, si ricoglie, come al gran Padre Sant'Ambrogio piace, da quelle parole del Salmo Centesimo Decimo Ottauo, contenute sotto l'ottonario della lettera ה He: *Ampusa opprobrium meum*

Gg 3 quod

S. Ambros. in
Psalm. 118.
Ottonario
Quinto.

Psalm. 33.

quod suspicatus sum . Le quali parole , San Girolamo , dal Testo Ebreo , così tradusse : **A**
Auerte opprobrium meum , quod reueritus sum . Nel qual luogo ; per la parola *Opprobrium* , vuole Sant' Ambrogio , che' l Salmista intendesse , et accennasse la Croce Santa di Christo . E però esponendo egli le parole sopradette , così disse : *Quamquam istud opprobrium Christi sit , quod non est verum opprobrium , sed gloria Dei . Crux enim Christi Iudeis scandalum , Græcis stultitia . Illis ergo opprobrium , mihi virtus est , per quam Aduersarium repello , Seculum vinco . Mihi sapientia , per quam insipientia laqueos evado . Hoc opprobrium thesauris Aegypti Moyses pratulit ; maius estimans Aegypti thesauris opprobrium Christi . Si opprobrium tuum gloria est ; Domine Iesu , quanta est gloria tua ? Tue igitur gloria participatione quid erimus , cuius sumus opprobrio gloriosi ? Dorsum meum posui in flagella , maxillas meas in palmas . Os autem meum non auerti à confusione sputorum . Ecce opprobrium tuum Domine , in quo salus est uniuersorum , in quo mundi redemptio : Per quod opprobrium , cepimus non erubescere qui erubescabamus ; Non confundi , qui confundebamur : Denique scriptum est : Accedite ad eum , et illuminamini , et vultus vestri non erubescant . Hoc opprobrium auferri à nobis nolumus , opprobrium Crucis Domini Iesu , quo nostra auferuntur opprobria . Sicut enim maledictum factus est , ut nostra maledicta deleat , homo factus est , ut hominis infirmitates leuaret : ita opprobrium factus est , ut omnium auferret opprobria .*

Psalm. 118.

La Quarantesima seconda Profetia della Santa Croce , nel Sacro Testo de' Salmi , si ricoglie da quelle parole del Salmo Centesimo Decimo ottauo , contenute sotto l'ottonario della lettera **D** Samech . *Confige timore tuo carnes meas .* Le quali parole , **C**
secondo la tradottione de' Settanta Interpreti , così dicono : *Confige clavis à timore tuo carnes meas .* La qual tradottione , seguì anco Teodorione , e con esso Sant' Ambrogio , Sant' Agostino , et altri . Però Aquila , così le interpretò : *Clavis fixa est à pauore tuo caro mea .* E San Cipriano , così le legge : *Confige clavis de metu tuo carnes meas .* Tutte le quali interpretationi però , tendono ad vn senso . Quasi , che dir volesse il Profeta , come quello , ch' in Christo venturo fermamente credeua ; e che co' lume dello Spirito Profetico preuedeua la sua Croce , e la sua passione : Conficca ò vero Rè Messia , e Saluator del mondo , co' chiodi del santo timore tuo , le carni mie con esso teo , nella tua Santa Croce sì , che de' meriti della tua passione , della tua morte , e della tua redentione , anch' io (auuenga che da quella , per molti secoli sia lontano) **D**
partecipante sia .

S. Ambros. in
Psalm. 118.
ottonario 15

Che nelle parole sopradette fosse profetata la Santa Croce , quasi tutti i Sacri Dottori l' affermano . E particolarmente San Cipriano , Sant' Ambrogio , Sant' Agostino , Sant' Hilario , e molt' altri . Onde Sant' Ambrogio , scriuendo sopra di esse , disse : *Qui diligit Domini testimonia , configit clavis carnes suas ; sciens quia vetus homo suus cum Christo confixus Cruci , luxuriam destruat carnis , ne cupiditates eius indomito feruore lasciuiant , ne radix auaritia serpentibus se fundat radicibus . Confige ergo clavis , et destrue fomenta peccati , moriatur in carne tua omnis illecebra delictorum ; libertatem vagandi cupiditas voluptatum Cruci affixa non habeat . Est quidam clauus spiritalis , qui patibulo Crucis Dominica affigat has carnes . Et fortasse sunt carnes quedam anime , sicut corpus est anime : Carnes anime sunt carnales cogitationes . Configat has carnes timor Domini , et iudiciorum eius , et seruituti redigas . Quod si carnes istae reijciunt clauos diuini timoris , haud dubie dicitur : Non permanebit spiritus meus in his hominibus , quoniam carnes sunt : Nisi igitur affigantur Cruci haec carnes , et configantur clavis à timore Domini , non permanebit in his spiritus Dei .*

Si come vi sono , soggiunge l' istesso Santo , gli stimoli , co' quali siamo compunti ; così vi sono i chiodi del timore , co' quali conficcati siamo . Chi è compunto , s' eccità , e chi è confic-

A conficcato, si mortifica; acciò che mora al peccato, e viua à Dio. E perche sappiamo esserui i chiodi Spiritoali; ecco che vi sono anco gli stimoli spiritoali, de' quali è scritto: Dura cosa è à te, il tirar de' calci contra lo stimolo. Da questo stimolo, essendo stimolato Paolo; si leuò da terra, e da terra s'alzò, per conuerfar in Cielo. Conficcato fù con chiodi l'Apostolo San Tommaso, quando disse: S'io non vederò nelle mani sue le fessure de' chiodi, e se non metterò il dito mio nel luogo de' chiodi. Chiodi erano i buoni desiderij; Chiodi erano, se non di perfetta Fede; almeno, di chi cercaua aumento di Fede. Con questi chiodi è conficcato chi muore con Christo, accioche con Christo risorga. Con questi chiodi è conficcato chi porta nel corpo suo la mortificatione del Signor nostro Giesù Christo. Con questi chiodi è conficcato chi merita d'udir Christo, il qual dice: Poni me come vn segno, nel cuor tuo, come vn suggello, nel braccio tuo. Percioche la carità è valida, e forte come la morte; et il zelo è duro come l'Inferno. Ficca dunque nel petto tuo, e nel cuor tuo, questo segnacolo del Crocefisso. Stringilo al braccio tuo; accioche l'opere tue, al peccato morte siano. Non t'offenda dunque la durezza de' chiodi. Percioche è durezza di carità. Nè tampoco ti spauenti il valido rigor de' chiodi. Percioche valida, e forte ancor è la carità, come la morte. La carità certamente mortifica la colpa, e tutti i peccati. La carità, non altrimenti, che'l colpo della morte, vccide.

B Finalmente, moriamo noi alle sceleratezze, et a' peccati; mentre amiamo i comandamenti del Signore. Iddio è carità; e carità parimente è la parola di Dio, la qual è più forte, e più acuta d'ogni acutissima spada; e penetrante fin' alla diuisione dell'anima, e dello spirito; e fin' all'interiora, et alle medolle. Egli è dunque duro il zelo della carità, che non cede all'Inferno. Poiche ciascuno, per il zelo di Dio, alle sue cose istesse, et alla sua propria vita, non perdona.

C Con questi chiodi, conficcata sia l'Anima nostra, e la carne nostra sì, ch'anch'ella dica: Dalla carità io son ferita. Hà dunque il chiodo suo la carità, hà il suo coltello, co'l quale l'Anima vien ferita. Felice chi da questo coltello hà meritato d'essere ferito. Queste son le ferite, ch'a' baci si preferiscono, et antepongono. Più vtili sono le ferite dell'Amico, che i voluntarij baci del Nemico. Esponianci dunque à queste ferite; per cagione delle quali, chiunque farà morto, non potrà veder la morte. Tal'era la morte di quelli, che seguivano il Signore; de' quali fù detto: Vi sono alcuni di quelli, che quì stanno presenti, che non gustaranno la morte, fin tanto, che vedino il Figliuolo dell'Humano uenire nel suo Regno. Meritamente per questo, Pietro non temea la morte. Non la temea certamente egli, il qual diceua; ch'ancorche fosse stato necessario di morir per Christo; abbandonato, o negato non l'hauerebbe. Pigliamo dunque la Croce del Signore, la quale conficchi in lei le carni nostre, e distrugga il peccato. Configga il timor di Dio le carni nostre. Chi non pigliarà, dice il Signore, la Croce sua, e non mi seguirà; non è degno di me. Quello è degno di Christo, ch'insè hà il timor di Christo sì, ch'ogni carnale peccato crocefiga. Questo timore segue la carità, ch'è sepolta insieme con Christo. Non si separi dunque da Christo, mora con Christo, sia sepolto con Christo, e risorga con Christo. Tutto ciò, à questo proposito disse il gran Dottore Sant' Ambrogio.

D Però il glorioso Padre Sant' Agostino, non solamente mostra d'onde deriuia la varietà della tradottione de' settanta Interpreti, dalla nostra Volgata Editione nelle parole sopradette; mà anco chiaramente afferma, ch'in esse fù accennata la Santa Croce, così dicendo: *Confige clauis à timore tuo carnes meas: Sic enim expressius interpretati sunt quidam nostri, quod Græcè uno verbo dici potuit, idest, καθάρωσιν, chatilofon.*

*S. August. in
Psalm. 118.
concione 25.*

Hoc alij confige dicere voluerunt, nec addiderunt clauis; atque ita dum volunt uno ver-

bo Gre-

bo Græco unum Latinum interpretando reddere; sententiam minus explicauerunt: quoniam quod est confige, non sonant clauis, καθήλων autem sine clauis intelligi non potest; nec nisi duobus verbis Latine dici potest, sicut dictum est confige clauis. Ubi quid uult intelligi, nisi quod ait Apostolus: Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo? Et iterum: Christo, inquit, confixus sum Cruci.

S. Hilarius,
in Psal. 118.

E Sant' Hilario dice, che'l Salmista, con le parole sopradette, pregò Iddio, che per misericordia sua, gli facesse gratia, d'essere conficcato con Christo, nella sua Santa Croce. Queste son nuoue, et inusitate preghiere, dice egli, del Profeta; accioche le carni sue, dal timor di Dio conficcate siano. Però con esse ricorda egli, che debbono compatir, e morir con Christo quelli, che con lui regnar vorranno. E con minor efficacia, e chiarezza hà spiegato questo detto del Salmista, la tradottione Latina. Percioche quello, che nella nostra Volgata Editione si dice *Confige*, iui nel Testo Græco si dice *Chatilofon*, che vuol dire, che con chiodi conficchi. Debiamo dunque morire. E tutti i vitij della carne nostra, alla Croce del Signore conficcar si debbono. Imperoche moriamo noi con Christo, e con esso siamo sepolti nel Battesimo. E questo, auuenga che'l Profeta l'habbi nella volontà sua: nondimeno chiede di conseguirlo, per misericordia di Dio. Percioch'egli teme la sentenza dell'eterno giuditio. Teme di non essere conficcato con Christo; di non morir con lui, e di non essere con esso sepolto. Sapendo egli, che non può essere nuouo huomo, se non dopo essersi spogliato del vecchio, con tutti i vitij, e con tutte le concupiscenze sue.

La Quarantesima terza Profetia della Croce Santa di Christo Signor nostro, nel Sacro Salterio si scopre in quelle parole del Salmo centesimo decimo ottauo sopradetto, contenute sotto l'ottonario della lettera *α* Sin: *Pax multa diligentibus nomen tuum; et non est illis scandalum.* Quasi che riuolgendo il Salmista in questo luogo, il parlar suo al Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, gli dicesse: La Croce Santa tua, o vero Messia, Vnigenito Figliuolo di Dio, e Redentor dell'Vniuerso; farà cagione di molta pace, e d'eterno riposo à quelli, ch'in te credendo, amaranno il nome tuo Santissimo. Et à loro, non farà la Croce tua; come già fù a' perfidi Giudei, scandalo, et alle genti stoltitia. E però il dottissimo, e gran Padre Sant' Ambrogio, esponendo questo passo, così disse:

S. Ambrosius
in Psal. 218.
ottonario,
21.

Cruce Christi Iudæis scandalum, Græcis stultitia est. Scandalum est Perfido, quia dicit Iudæus: Ergo hic Deus est, qui homo uisus est? Hic Deus est, qui ieiunauit? Hic Deus est, qui uapulauit? Hic Deus est, qui crucifixus est? Qui de Cruce descendere, et se liberare non potuit? Denique hoc dicebant tempore Dominice Passionis: Descendat de Cruce, et credimus ei. Confidit in Deo, Liberet enim nunc si uult. Non te ista tentent, non te ista perturbent, non in animum tuum huiusmodi se inserant cogitationes. Ubi pax, et multa pax, ibi Crux Christi non opprobrium, sed salutis est. Non fuit opprobrium Petro Crux Christi, qui tantum eius gloria dedit, ut inuersis Christum honoraret uestigijs; metuens ne si ea specie crucifixus esset, qua Dominus, affectasse Domini gloriam uideretur. Crux ergo opprobrium Perfido, Fideli autem gratia, Fideli redemptio, Fideli resurrectionis est: Quia pro nobis passus est Dominus, quia illo nos redemit sanguine, illa ad Paradisum resurrectione reuocauit. Qui hæc credit, quomodo potest turbari, cui spes Regni caelestis assurgit?

La Quarantesima quarta Profetia della Santa Croce, nel Libro Sacro de' Salmi, vien considerata in quelle parole del Salmo centesimo trentesimo ottauo: *Quò ibo à spiritu tuo, et quò à facie tua fugiam? Si ascendero in Calum tu illic es: si descendero in Infernum ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, et habitauero in extremis maris.* Nel qual

A qual luogo, mentre parlò il Profeta della potenza di Dio, mostrando, che dalla più eccelsa sommità del Cielo, penetra nel profondo dell'Inferno; e dal far del giorno, cioè, dall'Oriente, arriua all'estreme parti del Mare, cioè, dell'Occidente; senza dubbio alcuno, accennò egli, e descrisse la Santa Croce. Per mezzo delle quattro estremità della quale, la Diuina potenza, e misericordia, riconciliò, e ristaurò tutte le cose, che sono in Cielo, che sono in Terra, e ch'erano nell'Inferno. Percioche arriuò l'altezza della Croce in Cielo, à ristaurar i chori de gli Angeli. Penetrò nell'Abisso la profondità sua, à spogliar l'Inferno. E la lunghezza, e la larghezza sua; per redentione, e salute de gl'huomini, dall'Oriente, all'occidente, si distesero. Che nelle parole sopradette, sia disegnata la Santa Croce; tirando l'altezza, e la profondità sua, quasi la diritta traue, dal Cielo, nell'Inferno; e la lunghezza, e la larghezza sua, quasi il Legno trasuersante, dal Leuante, al Ponente, molto ingegnosamente, e chiaramente lo mostrò San Gregorio Nisseno, così dicendo: *Figuram hanc Crucis magnus etiam David de se loquens expressit: Quò ibo, inquit, à spiritu tuo, et quò à facie tua fugiam? Si ascendero in Calum (hac est sublimitas) tu illic es. Si descendero in Infernum (hoc est profundum) ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, idest, ad ortum Solis (hac est latitudo) et habitauero in extremis Maris: Sic occasum appellat (hac est longitudo.) Cernis quomodo Crucis figuram describat? Tu es, inquit, qui per omnia commetas, qui cuncta deuincis, qui in te ipso comprehendis uniuersa. Tu supra es, tu infra: In hac extrema parte manus est dextera tua, in illa sinistra.* Et il medesimo anco accennò Theodoretto, così breuemente dicendo: *Diluculum, orientis partes vocauit, Extremas vero Maris partes, Occidentem: Alto, et profundo, longitudinem, et latitudinem apposuit.*

S. Gregorius Nissenus, in Christi Resurrectione in oratione prima.

Theodoretus in Psal. 138.

C La Quarantesima quinta Profeta della Santa Croce, molto chiaramente pronunziò il Salmista in quelle parole del Salmo centesimo quarantesimo: *Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum.* Quasi che parlando il Real Profeta in persona di Christo crocefisso, in questo luogo, dir volesse: Le mani mie, che sono alzate, e conficcate nella Croce: sono vn Sacrificio vespertino, ch'io offerisco à te Padre Eterno, per tutti i peccati de gli huomini. Onde il Santo Pontefice, e glorioso Martire San Cipriano, scriuendo contra' perfidi Giudei; rinfaccia loro queste parole, come chiarissima predittione della Croce, e Passione del vero Messia; dalla cecità loro non intesa. Dicendo, che questo Sacrificio vespertino è quello, del quale anco intese Sofonia Profeta, quando disse: *Metuite à facie Domini Dei, quoniam propè est dies eius: quia parauit Dominus sacrificium suum, sanctificauit Electos suos.*

Psal. 140.

S. Gyprianus Testimon. aduersus Iudeos, lib. 2. c. 20 Soph. 1.

D Et il glorioso Padre Sant'Agostino dice, che senza dubbio alcuno, il Real Profeta in questo luogo parlò di Christo Signor nostro, il quale veramente fù quello, che nella Santa Croce, nell'hora, che già il giorno inchinua al Vespro, mandò fuori lo Spirito; offerendo sè stesso al Padre Eterno, in sacrificio. *Hoc de ipso capite solere dici, omnis Christianus agnoscit. Declinante enim die in Vesperam, Dominus in Cruce animam deponit recepturus, non amisit inuitus: Sed tamen, et ibi nos figurati sumus. Quid enim illius pendit in Ligno, nisi quod de nobis accepit? Et unde fieri potest, ut aliquando Deus Pater dimittat, et deserat unicum Filium suum, qui utique cum illo unus Deus est? Et tamen nostram infirmitatem figens in Cruce, ubi vetus homo noster, sicut dicit Apostolus, confixus est Cruci cum illo, ex voce ipsius hominis nostri clamauit: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Illud ergo est sacrificium Vespertinum, passio Christi, Crux Christi, oblatio victima salutaris, holocaustum acceptum Deo.*

S. August. in Psal. 140.

E Il medesimo anco, in più breui parole, lasciò scritto Sant'Isidoro; dicendo che Christo Signor nostro, per bocca del Real Profeta, chiamò sacrificio Vespertino, l'eleuatione delle mani sue nella Croce. O sia, perche venendo, et approssimandosi il Vespro,

Vespro, e la sera del Mondo, o vero perche dechinando il Sole al Vespro di quel Sa-
 to, e per noi auuenturato giorno; egli nella Croce, pose l'Anima sua; e leuando le
 sue mani nel medesimo Legno della Croce, et offerendo se stesso à Dio, per noi, in sa-
 crificio; Accioche per quel Sacrificio, i peccati nostri scancellati fossero: *Sed, et in*
Psalms iterum, quia extendit manus suas in Cruce, sic dicit: Eleuatio manuum mearum,
sacrificium vespertinum. Siue quod veniente quasi mundi vespera; siue quod declinante
iam Sole ad Vesperam, Dominus in Cruce Animam posuit, eleuans manus suas in idem
Crucis Lignum, atque offerens seipsum Deo pro nobis sacrificium; ut per illud sacrificium,
deleterentur peccata nostra.

S. Isidorus
 Hispalensis
 Episcopus, de
 passione Do-
 mini c. 35.

Psal. 143.

La Quarantesima sesta Profetia della Santa Croce, nel Sacro Salterio, quasi risplen-
 dente gemma traluce, sotto il velo della lettera, in quelle parole del Salmo centesimo
 quarantesimo terzo: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium,*
et digitos meos ad bellum. Il quale Salmo, e le quali parole, in persona propria, secon-
 do la lettera, cantò Dauid; quando vinse il Filisteo Gigante. Però, secondo lo spiri-
 to, e nel senso mistico; le cantò in persona di Christo Signor nostro. Preuedendo,
 che dal seme suo, egli doueua discendere, e venir à debellare, e sconfiggere quel figu-
 rato Gigante, e quel superbissimo Tiranno, che del Mondo impadronito s'era. Percio-
 ch'all' hora, dir si può, ch' insegnasse, et ammaestrasse Iddio le mani del Redentor, e
 Signor nostro Giesù Christo alla battaglia, e le dita sue alla guerra; quando essendogli
 state co' chiodi conficcate le mani, et i piedi nel Legno della Croce; con la morte sua,
 uccise la Morte, ed atterro il mortalissimo nemico Satanasso; priuandolo della tiran-
 nia, e del dominio, che sopra il Mondo vsurpato s'haueua.

S. Hilarius
 in Psal. 143.

Che nelle parole sopradette, fosse accennato, e profetato il combattimento, e la batta-
 glia, che Christo Signor nostro, sostenne, e vinse contra il Mondo, contra la Morte, e
 contra il Demonio; hauendo le mani stese, e conficcate nella Croce; ne fanno autenti-
 co, et indubitato testimonio, le parole di Santo Hilario; ilqual disse: *Si ob id gratulatio-*
ni interfecti Golia deputatur hic Psalmus, quia dictum est: Qui docet manus meas in bel-
lum: accipiant exemplum hoc Persona potius Domini conuenire. Nam in septimo decimo
Psalmo, qui totus ex Persona Domini consistit, id ipsum dictum ita meminimus: Qui do-
cet manus meas in praelium, et posuit ut arcum arcum brachia mea. Manus igitur eius
edocta ad bellum sunt, cum uicit seculum. Ego enim, ait, uici mundum: Cum exten-
sis in Crucem inuictissimis armis ipsius passionis instruitur. Et posuit, inquit, ut arcum
arcum brachia mea: Cum de omnibus uirtutibus, ac Potestatibus in ipso se trophæo gloriose
Crucis triumphat, et Principatus, et Potestates traduxit cum fiducia, triumphans in se-
metipso; cum disidentia inter se caelestia, et terrena pacificat. Et in ipso, inquit, reconci-
liari omnia in eum, pacificans per sanguinem Crucis suae, siue quae in terra sunt, siue quae in
caelis. Ad hoc igitur bellum manus eius edocta sunt, in quo arcus aerei certamine uinci-
tur: dehonestatione Potentes triumphantur: Pace reconciliantur Inimici. Sed post ma-
nuum bellum, succedit et digitorum praelium. Omnis enim in eo, habitus, et pugna passio-
nis ostenditur. Manus enim extenduntur, et digiti configuntur in Psalmis: Vetus scilicet
chirographum, secundum Apostolum delens, et affigens illud Cruci. Etiam eas partes
manuum commemorat in praelio, cum quibus omnia ueterum criminum peccata confi-
xa sunt.

Però Theodoro esponendo questo passo, ingegnosamente disse, che'l Salmista
 cantò anco le parole sopradette in persona di ciascun Christiano. Posciache noi an-
 cora, insieme con esso lui, ringratiar possiamo Iddio; dicendo: Benedetto sia il Si-
 gnor Iddio mio, ch' insegna, et ammaestra le mani mie alla battaglia, e le dita mie
 alla guerra. Poich' essendo stati liberati dalla tirannia del Diauolo; le mani nostre so-

no in-

A no-insegnate, et ammaestrate alla guerra, mentre in opere di giustitia, di pietà, e di misericordia le esercitiamo. Et i diti nostri sono ammaestrati à combattere, quando con essi ci facciamo il Segno della Croce nella fronte; co'l quale il fallace, e maligno Nemico, vinto, e confuso, subito in fuga si caccia: *Sanè etiam nobis verba concinunt. Theodoretus in Psal. 143. interpret.* *Nam à Diaboli tyrannide liberati, à Deo pugnare docti sumus; manibus quidem iustitiam operantes, et per digitos Crucis Signum in frontibus imprimentes.* E con l'istesso Segno della Croce, nel benedetto nome del Signore; porremo fine à questo Capitolo; già ch'in pur-troppo souerchia prolissità, e lunghezza, fin qui s'è disteso. Mà scusilo il pio, e benigno Lettore; poiche la materia in esso contenuta, non si poteua diuidere. Si come anco il Libro de' Salmi, ond'ella deriua, diuisione non riceue.

B

Delle Profetie della Santa Croce, che nel Libro della Cantica si contengono.



Capitolo Sesto.

C Oiche nel precedente Capitolo, assai diffusamente trattato habbiamo delle più principali Profetie della Santa Croce, che nel Sacro Libro de' Salmi si contengono; parte de' quali, dal Sacro Rè, e Santo Profeta Dauid composti furono; per ragioneuole, ordinata, e natural conseguenza, conuien' hora trattar di quelle, che piacque allo Spirito Santo di proferir per bocca di Salomone suo Figliuolo. Il quale, si come fù erede nell'ampiezza del Regno sì, che di felicità, di ricchezze, di potenza, di quiete, di pace, di maestà, di splendore, e di gloria humana, e temporale; di gran lunga soprauanzò il Padre; così fù anco erede dello Spirito Profetico, e forse anco di tanto maggiore spirito, quanto fù

D maggiore la sapienza, che per dono speciale, particolarmente sopra tutti gli huomini, gli concedette Iddio. Onde di lui parlando Sant' Ambrogio, con gran ragione, lo chiamò sopra tutti gli huomini sapientissimo, e Profeta. E Sant' Agostino afferma, che Salomone anch'egli profetò ne' Libri suoi; così dicendo: *Prophetam Salomonem, etiam ipse reperitur in suis libris, qui tres recepti sunt in auctoritatem canonicam: Prouerbia, Ecclesiastes, et Canticum Cantorum.* E Pello appò Theodoreto, di Salomone anch'egli così disse: *Sapientissimus ille Propheta Salomon Davidis Filius ex ea, qua fuit Uria, tria quadam in uita volumina conscripsit.*

S. Ambros. de Salomone cap. 1.

S. August. in de Ciuitate Dei, lib. 17. cap. 20.

Theodoretus in Cant. Cantorum Praefat.

E Trè nomi hebbe Salomone, come più à basso diremo. E conforme al numero de' nomi suoi, scrisse egli trè Libri. Il primo de' quali, fù quello, che gli Ebrei chiamano Misle, i Greci Parabolae, et i Latini Prouerbia. Percioch'in esso, sotto vna certa comparatiua similitudine, mostra la figura delle parole, e l'immagine della verità; lasciando però l'intelligenza del vero, all'ingegno de' Lettori. Il secondo Libro, è chiamato da gli Ebrei Coheleth, da' Greci Ecclesiastes; e da' Latini Concionator; o come noi diremmo, Predicatore. Percioche in esso, i documenti, et i ricordi, quasi come Prediche spiritali, non ad vno solamente, come ne' Prouerbi; mà generalmente à tutti, s'indirizzano. Mostrando, che tutte le cose, che quà giù in questo Mondo veggiamo; sono vane, breui, e transitorie. E per ciò, indegne, ch'altri ansiosamente le desi-

le desiderii. Il terzo Libro, è da gli Ebrei chiamato *Sir Hafsirim*, che nella lingua Latina è interpretato *Cantica Canticorum*. Nel quale, quasi per epitalamio, cioè, carne nuptiale, misticamente canta il celeste amore, e la santa congiunzione, dello Sposo, e della Sposa; cioè, di Christo, e della Chiesa. Et è per eccellenza, chiamato Cantico de' Cantici, come il più nobile, è più degno canto di tutti i Cantici; Per cagione del quale, tutti gli altri Cantici fatti furono; e perche gli altri Cantici, à questo felicissimo Cantico, l'Anima Christiana finalmente conducono.

Trè Arti, o siano generali Discipline, in questi trè Libri suoi, comprese Salomone; per mezzo delle quali si peruiene alla cognitione, e scienza delle cose; cioè, l'Etica, così da' Greci detta, che noi chiameremo Morale. La Fisica, che noi diremo Naturale; e la Teorica, cioè Contemplatiua. Percioche ne' Prouerbi, insegnando egli le cose Morali, per via d'un certo comune uso di parlare, tira la mente de' Lettori all'intelligenza di più alti documenti. Nell'Ecclesiaste, discorrendo per la natura delle cose, che sono nel Mondo, e quelle attentamente considerando, et esaminando; mostra ch'elle sono caduche, e vane. A fine, che conoscendo il Lettore, la fragilità, e la vanità loro, à disprezzarle, et à rinuntiar al Mondo si determini. Nella Cantica poi, trascendendo, e formontando le cose visibili, e contemplando le celesti, e diuine; sotto metafora dello Sposo, e della Sposa, mostra l'unione di Christo con la Chiesa. Eccitando l'Anima fedele, e diuota, all'amore del Creator, e Redentor suo; facendole conoscere quanto grandi, et immensi siano i beneficij, ch'ella hà riceuuti da lui; quanto alta, e profonda sia l'ineffabile benignità, l'infinita bontà, l'incredibile misericordia, la somma clemenza, et inenarrabile carità di Dio; ch'essendo egli Autore, Fattore, Creatore, Rettore, Imperatore, Rè, Principe, e Signor del tutto: sempre stabile, ed eterno; habbia nondimeno così suisceratamente amato l'huomo, animale di fango, mortale, corruttibile, ingrato, et inutile; che per liberarlo dall'eterna Morte, e dall'horrenda seruitù del Demonio; egli stesso si sia fatto Huomo, e per lui habbia voluto morire. E per farlo libero; egli stesso si facesse seruo; e che non contento di dar libertà all'indegno, et ingrato seruo, l'habbia adottato per Figliuolo. Nè quì anco fermandosi; habbia chiamata, e fatta sposa sua propria l'Anima di lui; e ch'egli si sia degnato d'essere suo Sposo, dandole innumerabili monili, e spofalitiij doni; ornandole il letto, e la camera; e la misera sua nudità vestendo: E che finalmente, egli stesso si sia fatto veste, cibo, pane, beuanda, via, porta, vita, luce, e resurrettione dell'istessa beata, et auuenturata Sposa. Meritamente adunque questo Libro è intitolato Cantico de' Cantici. Poich' insegnandoci à conoscere i maggiori beneficij della bontà di Dio, e scoprendoci i più secreti, reconditi, e sacrosanti misterij della benignità, e misericordia sua verso di noi; eccita, e muoue il desiderio nostro à lodarlo, benedirlo, e lietamente cantando, ringratiarlo.

Hebbe questo sauissimo Rè, e gran Profeta, trè nomi, come di sopra detto habbiamo; cioè, Salomone, Idida, e Coheleth, o sia Ecclesiaste. Ed in tutti questi trè nomi, portò egli tipo, e figura di Christo Signor nostro. Percioche Salomone è interpretato Pacifico; E Christo fù veramente quel Rè pacifico, del quale, canta hoggidì la Santa Chiesa, dicendo; *Rex pacificus magnificatus est: Cuius vultum desiderat vniuersa terra*. E non solamente fù egli pacifico; mà venne al Mondo, per portar, e predicar la Pace; come già di lui haueua predetto il Profeta, dicendo: *Quoniam loquetur pacem in Plebem suam*. Idida è interpretato Diletto del Signore. E diletto del Signore, con ogni ragione, fù Christo; del quale disse il suo Eterno Padre: *Hic est Filius meus dilectus*. E del quale, parlando lo Spirito Santo, per bocca del medesimo Salomone, disse: *Quid Dilecte mi? Quid Dilecte vteri mei? Quid Dilecte votorum meo-*

Psal. 84.

Matth. 17.

Prouer. 31.

rum?

A rum? Ecclesiaste parimente fù l'istesso Signor nostro Giesù Christo, ilquale discese dal Cielo in terra, e presa hauendo la forma del seruo, con la Santa Predicatione sua, congregò la Chiesa. Onde di lui parlando Origene, in questo proposito, disse:

Philip. 2.

Origenes, in
Canticum
Cantic. Pro-
log.

S. Hierony.
Paulino, epi-
stol. 103.

Verus Ecclesiastes Christus est, qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, ut congregaret Ecclesiam: A congregando enim Ecclesiam, Ecclesiastes appellatur. E San Girolamo, in breui, mà gratiose parole, esprimendo i significati de' tre nomi di Salomone; emostrando anco ciò, che ne gli scritti suoi si contiene; così disse:

Salomon pacificus, et Amabilis Domini, mores corrigit, naturam docet; Ecclesiam iungit, et Christum, sanctorumque nuptiarum dulce canit epithalamium. Non è dunque marauiglia, se portando il sopradetto Salomone, in tanti modi, tipo, e figura di

B Christo; si compiacque lo Spirito Santo, di pronuntiare per bocca sua, tante Profetie, e mirabili predittioni della Santa Croce, della Passione, e Morte sua; E particolarmente, nel sopradetto Libro suo della Cantica, il qual è tutto d'altissimi misterij pieno: E delle cui Profetie, al proposito nostro appartenenti, solamente tratteremo. Tralasciando, per maggior breuità, l'altre, che ne' Prouerbi, e nell'Ecclesiaste, contenere si potessero.

La prima Profetia della Santa Croce adunque, che nel sacro Libro della Cantica si scopre; splendidamente traluce sotto il velo della scorza letterale, in quelle parole:

Filius Matris meae pugnauerunt contra me: Posuerunt me custodem in Vineis. Quasi che dir volesse Salomone, parlando in questo luogo, in persona del vero Messia Christo Rè, e

C Signor nostro: I Figliuoli della Madre mia, secondo la carne, cioè, i Figliuoli della Sinagoga Ebraea, il Popolo de' Giudei, hanno combattuto contra di me; m'hanno perseguitato; et hauendomi innalzato sopra l'eminente Legno della Croce, m'hanno posto quasi come in guardia delle Vigne, in mezzo di due Ladroni; significanti il Popolo Ebreo, et il Popolo Gentile. Accioche, come Custode, e Guardiano, hauesi io cura di custodirgli, e d'vnirgli insieme; E di due farne vna sol Vigna, cioè, vna sola Chiesa, à Dio diletta, e grata. Onde il glorioso Martire, e Primato dell'Africa San Cipriano, à questo proposito, così disse:

Posuerunt me velut Custodiam Pomarij, et quod in horto Ligno confixus inter duos Latrones

S. Cyprianus
sive Quicum-
que alius an-
tiquis. Au-
tor, De mon-
tibus Sina, et
Syon, aduer-
sus Iudaeos.

D rum; Gentes in seculi malefacta iacentes, et Iudaeos interfectores Prophetarum. Hi sunt duo Populi malefactores, quorum figuram in se portabant duo Latrones, inter quos pependit Innocens. Vnus blasphemabat; alius vero confessus est, quia Innocens iniuriam patiebatur. Iesus autem ambos specularatur de Ligno speculatorio, Blasphemum, et Confessorem: Confessorem saluauit, et Blasphemum perdidit, sicut de duobus Populis fecit. Persecutores derelicti, qui in aeterna mortis sententia sibi non crediderint; si sic de seculo exierint, perient. Gentes vero ad se conuersae, fidem sibi habentes, quia Filius Dei est; Saluata, videbunt in aeterna secula seculorum Imperatorem, et Regem suum.

E nel fine dell'istesso Trattato, il medesimo San Cipriano, replicando le parole sopradette del Sacro Testo: *Posuerunt me Custodem in Vineis*; Soggiunse, dicendo, che la Vigna spiritoale del Signore, è il Popolo Christiano; la qual Vigna, è custodita, per comandamento di Dio Padre, dal Figliuolo suo Christo esaltato nella finestra del Legno della Croce. In modo, che se'l viandante Diauolo, caminando per la via di questo Secolo, hauerà ardire di sturbare, e separar alcun huomo del Popolo di Dio, dalla sua Vigna spiritoale; subito dal Figliuolo, con Celeste voce ripreso, o con spiritoali sferzate castigato; lungi per cento miglia, se ne va bandito; et in luoghi aridi; e deserti se ne fugge. Questo è il vero Custode Figliuolo del Signore, il quale dal Padre riceuette la Vigna, à lui raccomandata; per custodirla, e per saluarla. Del quale

H h

Iſaia

Isaiz. 41.

Isaia Profeta cantò, dicendo: Ecco il Figliuolo mio diletto; sopra di lui porrò lo Spirito mio, et egli annunzierà il giudicio alle Genti: Non gridarà, nè contrastarà; la crollata canna non spezzerà, et il fumante lino non estinguerà, fin tanto, che nella contesa non discacci il giudicio. E nel nome suo, le Genti crederanno, e spereranno. A

Cant. 1.

La Seconda Profetia della Santa Croce, nel Libro della Cantica, fu dallo Spirito Santo misteriosamente proferita, in quelle parole: *Fasciculus myrrha Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur: Botrus Cypri Dilectus meus mihi, in Vineis Engaddi.* Percioch' in queste parole, pare, che la Santa Chiesa, vera, e diletta Sposa di Christo, ricordeuole dell' amarissima Passione, della Croce, e dell' horrenda, e crudel morte del suo Signore, e dolcissimo Sposo, e Redentore; tutta piena di compassione, e di vera gratitudine, dica: La memoria della Croce, e della morte del diletto Sposo, e Redentor mio; à me, quasi come vn fascio di mirra è amara. E frà le mammelle mie dimorerà; cioè nel mezzo del petto, e del cuor mio, con gratissima memoria, sempre fissa, e saldamente impressa se ne starà. Mà si come il Diletto mio, nella memoria della morte sua, à me è come vn fascio di mirra, amaro; così nella rimembranza della sua Resurrettione, come vn grappolo d' uua di Cipro, m'è gustoso, e dolce. Il che dottamente, e vagamente espresse Sant' Isidoro; esponendo le parole sopradette, e così dicendo: *Mors* B

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus, in
Cantica Cant.
tic. c. 1.

Dilecti mei, quam pro mea salute subiit, semper in mea memoria commorabitur: Botrus Cypri Dilectus meus mihi in Vineis Engaddi. Qui fuit Fasciculus myrrha in amaritudine Passionis, ipse est Botrus Cypri in dulcedine resurrectionis. Myrrha tristificat, Vinum letificat.

Però il dottissimo, e gran Padre Sant' Ambrogio, esponendo anch' egli queste parole; ancorche con variato senso, e con differente lettera; alla Croce del Signor nostro, nondimeno, le accomoda; così in sostanza dicendo: Fascio, o sia legamento di mirra, dice la Sposa, è il Cugino mio à me. Frà le mammelle mie si riposarà. Percioche' il Signor nostro Giesù Christo, pigliando il corpo, co' legami della carità sua lo strinse. E non solamente si legò agli alle membra nostre, et alle nostre passioni naturali, mà anco alla Croce. E però, egli è come vn legamento della Fede della Chiesa; e per morale gratia, in essa si riposa: *Botrus Cypri Consobrinus meus* C

in Vineis Engaddi: * Engaddi, se cercar vorremo il luogo, così è chiamato vn luogo, ch' in alcuna regione della Giudea si ritroua; nel quale il Balsamo si genera. E se cercaremo l'interpretatione, in Latino significa tentatione. Percioch' in quelle Vigne v'è vn legno; che s'alcuno lo punge, manda fuori vn'unguento; e questo è il frutto di quel legno. Se il legno è inciso, non odora tanto. Però quando è punto per mano dell'Artefice, all' hora stilla la lagrima; Non altrimenti, che Christo, essendo crocefisso, e punto in quel Legno della tentatione; lagrimaua, e piangeua per il Popolo; per lauar i peccati nostri. E dalle viscere della misericordia sua, mandaua fuori l'unguento; dicendo: Padre, perdonagli, percioche non fanno ciò, che si fanno. D

* Quid sit Engaddi, docet S. Hierony. in tracta. de locis Hebraicis, in verbo Engaddi.

S. Ambros. in Psal. 118. in orationar. 3

All' hor adunque fu egli nel Legno punto con la Lancia; e da lui n'uscì sangue, et acqua, più d'ogni unguento odorifera, e soaua; spargendo all' hor l' Ostia grata à Dio, per tutto il Mondo, odore di Santificatione. E quasi come il Balsamo dall' albero, così dal Corpo suo uscì virtù. Ond' egli disse: *Sentio virtutem exisse de me.* Quindi si dice, che ne fu espresso, e cauto il Balsamo. Percioche per la puntura del Legno, uscì il Balsamo dalla cauerna della ferita. Essendo dunque punto Giesù Christo, mandò fuori l'odore della remissione de' Peccati, e della redentione. Imperoche' il Verbo era stretto, e rinchiuso, quando fu fatto Huomo; E fu fatto pouero, essendo egli ricco; accioche noi, dall' inopia sua, fossimo arricchiti. E

Lucz 8.

Era

A Era egli potente, e disprezzabile si rendette; in maniera, ch'Erode lo disprezzò, e lo schernì. Faceua muouere, e tremar la terra, et era conficcato nel Legno. Copriua il Cielo di tenebre, crocifigeua il Mondo, et era egli crocefisso. Inchinaua il capo, et vsciuua il Verbo. Era egli euacuato, e tutte le cose empia. Discese Iddio, et ascese Huomo. Il Verbo si fece carne, accioche la carne, il folio del Verbo alla destra di Dio s'acquistasse. Gli era data la ferita, e fuori ne correua l'unguento. Vdiuasi lo scara-fagio, et era conosciuto Iddio.

Che per il sopradetto fascio di mirra, intendere si debba Christo crocefisso; ciò anco nella Glosa ordinaria s'afferma, così dicendo: *Fasciculo myrrha comparatur Christus, dum propter nos Crucis iniurias tolerauit*. Soggiungendo iui la Glosa, che la mirra **B** è vn'albero dell'Arabia, di cinque cubiti d'altezza, simile alla spica, che chiamano Acanto. La cui gocciola è verde, et amara, Onde la mirra, indi hà preso il nome. E che la gocciola di essa, che per se stessa spontaneamente stilla, è più pretiosa. Mà che quella, che per incisione fluisce, et esce dalla scorza, è più vile; et è saluteuole, per medicare le infermità.

Et il Venerabil Beda dice, che questa Profetia, non solamente in quanto al senso mistico, mà anco in quanto alla lettera, fù adempita nel Saluator nostro; quando dopo essere finita la sua Passione, et essendo stato leuato il Corpo suo dalla Croce, venne Nicodemo, portando mistura di mirra, quasi libre cento, e pigliando il Corpo suo, fra' lenzuola, con aromati l'auuolsero: *Dilectus igitur Ecclesie, fasciculus myrrha factus est, quando Dominus myrrha, et Aloe perlitus, linteis inuolutus est. Qui videlicet fasciculus, inter vbera Sponsa commoratur, cum Ecclesia mortem sui Redemptoris sine intermissione, intimo in corde meditatur. Inter vbera enim cordis esse locum, quis nesciat? Et fasciculus myrrha inter vbera Sponsa commorabitur, cum Anima queque Deo consecrata, mortem eius, à quo se redemptam nouit, intenta mente, quantum ua-* **C** *let, imitari satagit: memor illius Apostolici Sermonis: Quia quicumque sunt Iesu Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, et concupiscentijs.*

Beda, in Cantica Cantic. lib. 2. c. 1.

Galat. 5.

La Terza Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro della Cantica, misteriosamente è accennata in quelle parole: *Sicut malus inter Ligna sylvarum, Sic Dilectus meus inter Filios*. Percioch'in queste parole, pare, che la Chiesa Santa, con gli occhi **D** della mente contemplando il dilettissimo Sposo, e Redentor suo pendente nell'albero della Croce, lo compari ad vn rosseggiante, et odorifero pomo, il quale, per il celeste, e diuino odore della Redentione humana; all'odorato, et al gusto suo, e di ciascun Fedele, è foauissimo. Onde esponendo Sant'Ambrogio questo passo, disse: *Huiusmodi Pomum odorem gratum habet, ut cæterorum pomorum fragrantiam vincat. Christus ergo affixus ad Lignum, sicut malus pendens in arbore, bonum odorem mundanae fondebat redemptionis, qua peccati grauem deterfit fetorem, et unguentum potus vitalis effudit.*

Cant. 3.

S. Ambros. in Psal. 118. octonario 5.

La Quarta Profetia della Santa Croce, nella Cantica, quasi chiaro lume, sotto il trasparente velo d'alte metafore, risplende in quelle parole: *Surge amica mea, Soror mea, et veni, Columba mea in foraminibus Petra, in cauerna maceria*. Percioche quiui, quasi, che parlando lo Sposo alla Sposa, cioè, Christo Signor nostro, alla diletta Chiesa sua, sotto nome d'Amica, e sotto comparatione di colomba, l'inuiti ad entrare ne' pertugi della **E** Pietra, e nella spaccatura del muro. La qual Profetia in vero, forse farebbe stata difficile ad intendersi; se l'Apostolo non hauesse dichiarato, chi sia questa Pietra, dicendo: *Petra autem erat Christus*. Mà saputo chi sia la Pietra, della quale in questo luogo si ragiona; facil cosa è anco il giudicare, quali siano i pertugi dell'istessa Pietra; e la spaccatura, o sia cauerna del muro, della quale lo Spirito Santo, in questo luogo andò accen-

Cant. 2.

H h 2 nando.

nando. Perciò che per pertugi della Pietra, altro intendere non volle, che le piaghe, A
e le ferite de' Chiodi, che'l Saluator, e Redentor nostro riceuette nella Croce; E per
cauerna, o spaccatura del muro, la Lanciata, con la quale gli fù aperto il costato. Si
come dunque la semplice, e timida colomba, essendo cacciata da rapaci ucelli, si
salua ne' pertugi, e nelle cauerne, o spaccature del muro; Così Christo Signor nostro
inuita la Santa Chiesa sua carissima Amica, e Sposa sua diletta; la quale da vi-
sibili, et inuisibili Nemici, quasi rapacissimi ucellacci, è continuamente persegui-
tata, à salvarsi ne' pertugi de' Chiodi suoi, e nella spaccatura del suo costato; cioè,
à ricorrere sempre con caldi preghi, e con orationi à Dio; acciò che per i meriti del-
la Passione, della Croce, e delle piaghe del suo diletto Sposo, e Signore; si degni di
saluarla; e di liberarla. B

S. Gregorius
Magnus, in
Cant. Cant.
cap. 2. tom. 2.

Così intese le patole sopradette il Magno San Gregorio, quando disse: *Per foramina
Petrae, uulnera manuum, et pedum Christi in Cruce pendentis libenter intellexerim. Cauernam
uero maceriae, uulnus lateris, quod Lancea factum est, eodem sensu dixerim. Et bene
columba in foraminibus Petrae, et in cauerna maceriae esse dicitur: quia dum in Crucis recor-
datione patientiam Christi imitatur; dum ipsa uulnera propter exemplum ad memoriam
reducit; quasi columba in foraminibus; sic simplex Anima in uulneribus nutrimentum quo
conualescat inuenit.* E quasi le medesime cose disse il diuoto San Bernardo; scriuendo
sopra la Cantica, come di sopra detto habbiamo; mentre della sacra Lanciata di Chri-
sto Signor nostro, s'è trattato:

Beda in Can-
tica Cantic.
lib. 3. cap. 1.

E quasi nell'istesso senso ancora, prese le patole sopradette il Venerabil Beda; espri-
C
mendo questo passo, e così dicendo; *Si iuxta expositionem Apostoli, Petra erat Christus:
quae sunt foramina Petrae, nisi uulnera, quae pro nostra salute suscepit Christus? In quibus pro-
fecto foraminibus columba residet; ac nidificat: uel cum Anima quaeque matris, uel Ecclesiae
onnis in Passione Dominica spero sua salutis unicum ponit, cum in sacramento mortis eius,
et se se ab insidijs Hostis antiqui, quae à raptu accipit; sutari confidit; et in eodem, ei sobo-
lem spiritalem, siue Filiorum, siue Virtutum procreare fatagit.*

Rupertus Ab-
bas, in Cant.
Cantic. lib. 2.
cap. 2.

Ex il Padre Ruperto Abbate, pigliando anch'egli la metafora de' pertugi della Pie-
tra; e della cauerna del muro, per le piaghe de' chiodi, e per la ferita della Lanciata
di Christo Signor nostro pendente in Croce; nella sua Ipositione sopra la Cantica,
introduce la Gloriosa Vergine à parlare; et à così dire: *Iterum uox Dilecti mei, D
itorum loquitur mihi; et ad surgendum inuitat eisdem uocantibus me compellat. Surge
inquiens, Amica mea, speciosa mea, et ueni Columba mea: Et protinus, ac si quare-
rem, quò ego surgam, ubi, uel in quo ero columba gemituosa; In foraminibus, inquit,
Petrae, in cauerna maceriae. Scis enim firmum, uel habitum mentis meae, quia clauis eius,
quos, antequam fierent, mente prophetica praeuidebam, et in Propheta legebam, dicentem:
Foderunt manus meas, et pedes meos; et Lancea lateris eius; quam similiter praeuidebam,
in Propheta legebam: Videbunt enim, ait Zacharias, in quem transfixerunt. Clauis in-
quam, eius, et Lancea iam essent Anima mea uulnera, et in ipsis gemerem sicut columba.
Dicebat ergo: Columba mea in foraminibus Petrae, in cauerna maceriae, id est, Anima ge-
mituosa, propter fixuram clauorum, qui sum Petra, propter uulnus lateris mei, qui sum
maceria. Nam ego unus idemque alias Petra, et alias maceria; uidelicet, ubi adhuc mortua-
lis, et passibilis eram; ibi ego maceria: Ubi autem iam resurrexi ex mortuis; ibi uel ex-
sunt Petra solidissima: Sed non dissipauerunt in Petra iam impassibili cauernam, siue for-
amina, quae facta fuerant in maceria adhuc passibili; immo apparebunt eadem in die iudicij.*

Cant. 3.

La Quinta Profetia della Santa Croce, nel Sacto Testo della Cantica; quasi vn
risplendente lampo, ch'in vn baleno se ne passi; à gli occhi de' Fedeli lietamente ri-
splende, in quel dire: *Ascensum purpureum*... Perciò che scalinò porporo veramente
chiamar

A chiamar si può il Legno della Santa Croce; sopra del quale essendo asceto il Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, co'l pretiosissimo sangue suo; porporeo lo rendette. Onde nella Glosa ordinaria, così si dice: *Ipse Christus est ascensus, per quem in Ecclesiam, et in calum intratur. Purpureus, quia lauit nos in sanguine suo; Et nullus ingreditur Ecclesiam, nisi sacramento Dominicae Crucis.* E Sant'Isidoro disse, che per scalino porporeo, in questo luogo, altro non si può intendere, che'l sangue de' Martiri, e la Passione del Redentor nostro. Percioche non si può ascendere al banchetto dell'eterna vita, se non per il misterio, e per lo scalino della Croce di Christo: *Quis est ascensus purpureus, nisi Martyrum sanguis, et passio Redemptoris nostri? Quia non ascenditur ad epulas vite, nisi per mysterium Crucis Christi.*

*S. Isidorus
Hispalensis
Exposit. in
Canticum
Cantic. 6, 3.*

B La Sesta Profetia della Santa Croce, fu dallo Spirito Santo pronuntiata, per bocca del Sauio Rè, e gran Profeta Salomone, in quelle parole della Cantica: *Sicut vitia coccinea labia tua, et eloquium tuum dulce. Sicut fragmen mali punici, ita gena tua.* Percioche preuedendo lo Sposo, Christo Signor nostro; anzi di certo sapendo (poi ch'è lui, come Iddio, tutte le cose sono presenti) l'ardente affetto, e l'infiammato zelo, co'l quale la Chiesa Santa sua diletta Sposa, doueua predicar, e celebrar il misterio della Santa Croce, e della sua Passione; disse, che le labra sue farebbono rosse, come vna benda porporea; poi ch' in essa, d'altro, che d'infiammata carità, e di sangue sparso, non si ragiona. E sapendo all'incontro ancora, quanti Santi Martiri, Membri sacratissimi dell'istessa Santa Chiesa, doueuanò spargere il proprio sangue per lui, e per testimonio della sua Santa Fede; assomigliò le guancie dell'istessa sua diletta Sposa, ad vn frammento, o sia pezzo rotto di melo granato; nel quale, tanti porporei granelli, quasi fiammeggianti rubini, gratiosamente rosseggiar si veggono.

C Che nelle parole sopradette, fosse accennato, e profetato il misterio della Santa Croce, et il sangue di Christo in essa sparso; quasi tutti i Sacri Dottori l'affermano. Onde Sant'Ambrogio, dopo hauer riferite l'istesse parole del Sacro Testò, disse: *In cocco enim species ignis, et Crucis Dominicae sanguis irrutilat.* Et il Venerabil Beda, più chiaramente ciò esprimendo; disse, che le labra della Sposa sono assomigliate alla porpora; percioche la Chiesa Santa non cessa di predicar il prezzo del sangue del Signore, co'l qual ella è stata riscattata. Mà, ch'ella sollecitamente canta, dicendo: Sia lontano da me il gloriarmi, fuor che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo: *Labia Sponsae cocco assimulantur, quia Dominici sanguinis, quo redempta est, pretium predicare non cessat Ecclesia: sed sedula decantat: Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Anzi, perche quella ditione *Vitia*, significa vna benda, con la quale gli Antichi, e particolarmente le Donne, soleuano legarsi i capelli; Onde di essa parlando quel Poeta disse:

*S. Ambrosius
in Eyal. 118.*

D *Vitia coercuerat neglectos alba capillos.*

Per questo, quindi pigliando occasione, l'istesso Venerabil Beda, con più vaga spositione, le parole sopradette della Cantica, in quanto alla porporea benda, al Segno della Santa Croce, tira, et accomoda; così in sostanza dicendo; Se dir vorremo; che ne' capelli siano figurati i pensieri, e ne gli occhi i sensi spiritali; la spositione nostra, dice egli, hauerà il medesimo fine. Percioche con nessun'altro più facil modo reprimiamo noi l'inettinguibile vagar de' superflui pensieri nostri, che con la memoria del sempre ricordeuole Sangue del Signore. Onde mentre nell'incauta mente, spesso andiamo riuolgendo i cattiuu pensieri; e subito risguardati da Dio, imprimiamo ne' petti nostri il Segno della Santa Croce; e tralasciando, gettiamo via da noi, ciò, che di scelerato, e tristo, andauamo pensando; All'hor quasi con vna porporea benda, i capelli ci leghiamo; posciache co'l trofeo del sacro Sangue, affreniamo il flus-

*Beda, in Can-
tica Cantico-
rum, l. 3. c. 4.*

*Ouidius Me-
tamorpho-
seas. 2.*

E sibile

sibile corso de' pensieri. A' quali, se questa saluteuole legatura manca; tutto l'ornamento del capo fluttuando difformano. Percioche turbano la tranquillità dell'animo, e l'acutezza del veder nostro ingrossando offuscano; poiche con maluagia meditatione delle cose carnali, quasi annuuolando, la gratia de gli spiritoali sentimenti coprono.

Nè con men vaga, e dotta spositione, l'istesso Venerabil Beda, seguendo in ciò, altri più antichi Padri, applicò alla Santa Croce, et al sangue Sacratissimo di Christo, quelle parole: *Sicut fragmen mali punici, ita gene tua.* Percioche disse, che'l melo granato, essendo di color rosato, non altrimenti, che la porpora; non inconuenientemente accenna il misterio della Passione del Signore. E perche la Santa Chiesa non hã erubescenza, e non si vergogna della Croce di Christo; anzi anch'ella si rallegra di sopportar l'ingiurie, e le passioni per Christo; e perche nella faccia sua suole portare il vessillo della Croce; per questo, meritamente si dice, ch'ella hà le guancie come vn melo granato. Nè è senza misterio, dice egli, che non ad vn melo granato intero, mà ad vn pezzo, o sia frammento di esso, ella sia comparata. Percioche nel melo granato rotto, si vede la parte del rossore, ch'era palese; e s'apre la parte del candore, che dentro era ascosa. Hà dunque la Sposa, soggiunge egli, il rossore del melo granato nelle guancie; quando la Chiesa con parole confessa il Sacramento della Croce del Signore. E mostra parimente il candore dell'istesso melo rotto, quando da afflittioni, e trauagli combattuta; con fatti anco, e per proua, mostra la castità, e la candidezza del suo puro cuore; E quando ella fa palese quanto di saluteuole gratia habbia dentro di se, la Croce del suo Redentore.

Beda, in Cantica Cantic. lib. 3. cap. 4.

*Per genas verecundiam designari, et supra docuimus, quia nimirum has erubescitibus nobis solet, subitus rubor perfundere. Malum autem punicum, quia rosei coloris est, Passionis Dominicae mysterium, sicut, et coccineum, non inconuenienter insinuat. Decebat enim modum Redemptionis nostrae crebra figurarum repetitione in Sacro carmine, sicut et in ceteris Prophetiae scripturis intimari. Quia ergo Sancta Ecclesia non erubescit Crucem Christi, sed et ipsa gaudet in contumelijs, ac passionibus pro Christo, Vexillumque Crucis ipsius gestare solet in facie; merito genas instat mali punici habere memoratur. Nec vacat quod non integro malo, sed eius comparatur fragmini. In fracto enim malo punico, et pars ruboris, qui patebat, videtur: et pars quae intus latuerat candoris aperitur. Habet ergo ruborem mali punici Sponsa in genis, cum Sacramentum Dominicae Crucis fatetur Ecclesiae verbis. Ostendit, et candorem fracti eiusdem mali, cum pulsata pressuris, ipsa castitatem puri cordis probat, et factis, cum ipsa Crux sui Redemptoris, quid intus gratia salutaris habeat, pandit. E quasi le medesime cose, in più breui parole, disse anco Sant'Isidoro; così scriuendo: *In genis verecundia, in malo punico passio Christi exprimitur. Habet ergo ruborem in genis Sponsa mali punici, cum sacramentum Dominicae Crucis verbis fatetur, et factis probat.**

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, in Cantica Cantic. exposit.

La settima Profetia della Santa Croce, e della crocefissione del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, nel Sacro Testo della Cantica, vien considerata in quelle parole: *Manus meae distillerunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha.* Percioch' in queste parole, sotto metafora della mirra, laquale altro non è, ch'vn amaro licore, che da vn arbore distilla; Dicendo in questo luogo lo Spirito Santo, parlando per bocca di Salomone, che le mani sue hanno stillato mirra, e che i diti suoi sono pieni di mirra: altro accennar non volle, se non il sangue, che stillò dalle mani Sacratissime, e dalle dita del Signor nostro conficcate con chiodi nell'albero della Croce. E però Sant'Isidoro, esponendo questo passo, disse: *Manus meae distillerunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha. Quod specialiter dixit propter fixuram clauorum, et per malitiam qua crucifigendus erat.*

Cant. c. 5.

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, de passione Domini. c. 36.

L'Otta-

A L'Ottava Profetia della Santa Croce, nel Libro della Cantica, con alto senso mistico, e sotto vaga, e gratiosa metafora, s'esprime, in quelle parole: *Manus eius tornatiles aurea, plena hyacinthis*. Percioch' in questo luogo, accennate furono le mani del vero Messia Christo Signor nostro: Le quali, preuedendo Salomone, con lo Spirito profetico, che doueuano essere conficcate nel Legno della Croce; sotto queste vaghe metafore, le descrisse. E primieramente, per dimostrare l'ineestimabile, et incomparabile valor di esse; disse, ch' elle sono d'oro. E per accennar l'onnipotenza loro, e la facilità, ch' elle hanno nell'operar miracoli, et in far tutto ciò, che vogliono; disse, che son fatte à torno. Percioche l'Arte del tornire, non solamente è facile; mà con prontezza grande, riduce le cose alla ritondità, et alla perfettione. Onde la Glosa ordinaria, dichiarando queste parole, disse: *Manus illius tornatiles; idest, opera Christi: que enim uerbo docuit, opere compleuit: ut de doctrina sua mirantes, operibus confirmaret. Tornatiles, quia in promptu habet facere quod uult, sicut tornatura ceteris est promptior artibus*. Secundariamente, accennar volendo lo Spirito Santo, che le mani del benedetto Salvatore nostro, per le fessure de' chiodi, farebbono tutte del proprio Sacratissimo, e porporeo suo Sangue asperse, e tinte; metaforicamente disse, che farebbono piene di giacinti; i quali, come più à basso diremo, sono fiori porporei, e funebri.

Che con questa metafora delle mani piene di giacinti, fossero accennate, e profetate le mani del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, tinte del suo proprio Sangue, sparso per noi indegni, e miseri Peccatori; molti Sacri Dottori l'affermano; e frà essi particolarmente, il Venerabil Beda, il qual esponendo questo passo; disse: *Est enim hyacinthus pigmentum coloris purpurei, atque odoris iucundi. Et manus Domini purpureis erant floribus plena, quia moriturnus pro nostra uita, has in clauorum fixatione, cruoris proprii rubore perfudit*. Beda, in Cantic. Cantic. lib. 5.

Il Giacinto è vn Fiore di Primavera, la cui radice hà forma di cipolla saluatica. Questo, come vuol Dioscoride, è quello, che i Latini chiamarono *Vacinium*. Egli è di color porporeo, rigato d'alcune vene nere, le quali, par, che formino due lettere Greche, cioè, Alfa, e Iota *ai*. le quali nell'idioma nostro esprimono l'Interiectione **A I**, voce lagrimosa, e lamenteuole. Il che diede occasione alla stolta Greca Gentilità di fingere, e tessere quindi due fauole. Nella prima delle quali finsero, che giocando **D** Apollo con vn Giouane chiamato Giacinto, da lui amato, al giuoco del Disco, il qual consisteva nel tirar in alto, o vero lontano, vna graue palla, o ruotella di pietra, o di ferro, o pur di piombo; disauedutamente l'uccidesse; e che mosso à pietà del suo miserabile caso, lo conuertisse in questo Fiore; chiamandolo dal nome suo, Giacinto. E ch' in testimonio del dolore, ch' egli sentì della sua morte; volle, che nel Fiore sopra detto rimanesse dipinta quella voce **A I**. Nell'altra Fauola finsero, ch' essendo morto Achille, nacque gran contesa frà Aiace, et Vlisse, sopra chi di loro fosse più degno d'hauer l'armi sue; E c'hauendo ambidue raccontate le prodezze loro, dinanzi a' Principi dell'Esercito Greco; fù da essi giudicato, ch' ad Vlisse dare si douessero. La qual ripulsa, et ingiuria, tollerar non potendo Aiace; venne in tanta smania, che con la propria spada se stesso uccise. Di che mosso à pietà gl'Iddij, lo conuertirono nel Fiore Giacinto; il quale non solamente nel suo color porporeo venato di nero, rappresenta il suo sangue sparso, et il suo funesto, e miserabil caso; mà con le due lettere Alfa, e Iota, **A I**, allude al nome d'Aiace. Dell'vna, e dell'altra delle quali Fauole; Plinius nat. Hist. lib. 21. cap. 11. fa mentione Plinio, così dicendo: *Hyacinthum comitatur Fabula duplex, luctum praefrens eius, quem Apollo dilexerat, aut ex Aiaceis cruore aditi, ita discurrentibus uenis, ut Gracarum litterarum figura A I legatur inscripta*. E d'ambidue l'istesse Fauole, cantò parimente ne' versi suoi Ouidio, così dicendo:

Expulit

Ovidius Me-
tamorph.
lib. 13.

*Expulit ipse cruor, rubefactaque sanguine tellus
Purpureum viridi genuit de cespite Florem,
Qui prius Oebalio fuerat de vulnere natus,
Littera communis medijs Pueroque, Viroque
Inscripta est folijs, hæc nominis, illa querelæ.*

Però queste sono sciocche, e vane favole, Mà la reale sostanza della veritate è questa; Che trasgredito hauendo i primi Padri nostri il diuino precetto, mangiando, contra il comandamento di Dio, il vietato pomo; per la qual temeraria disubbidienza, incorsero nella sentenza, e dannatione della morte, insieme con tutta la Posterità, e discendenza loro; Et hauendo il grande Iddio, per l'immensa, et ineffabile misericordia sua, determinato, che l'eterno Verbo suo, incarnandosi, nel Legno della Croce, il proprio Sangue, per lauamento di questa colpa, spargere douesse; Tutte le Creature sensibili, et insensibili, di questo lagrimeuole, e lamenteuole caso, di questo marauiglioso, e stupendo eccesso, diedero varij segni, et inditij di compassione, e di mestitia. La onde la terra, per riuerenza del Sacratissimo, et innocentissimo Sangue di Christo, che sopra di lei doueua essere sparso, produsse questo porporeo Fiore, con quella lamenteuole voce A I, in sè stesso scritta. Quasi che con la muta loquela sua, il suo dolore, in tal modo, palesar volesse.

Zach. 12.

Mà quello, ch'in ciò, grandemente notar si debbe, è, ch'ella lo suole produrre ogni anno nel tempo appunto, che'l Signor nostro Giesù Christo fù crocefisso; E quando la Santa Chiesa cattolica, tutta addolorata, e mesta, suole celebrar la memoria della sua amarissima Passione, e della crudelissima morte sua. Così piacendo à quello, ch'à tutte le cose diede l'essere; accioch'in tal modo ancora, per mezzo delle creature insensibili, tacitamente fossero pronunziate le flebili, e lamenteuoli voci A I, A I, ch'in simile stagione, in tutti i diuoti, e Fedeli Popoli Christiani, vdir si sogliono; piangendo la passione, e la morte del loro dolcissimo Redentore. Non altrimenti, che per bocca del Profeta, volle, che predette, e profetate fossero, quando disse: *Et plangent eum planctu quasi super Unigenitum; et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte Primogeniti. In die illa, magnus erit planctus in Hierusalem.* Quasi, che dir volesse, ch'in quel giorno, cioè in quella stagione, doueua essere ogni anno, gran pianto nella mistica Gierusalemme, cioè, nella Santa Chiesa cattolica. Che questo Fiore foglia nascer'ogni anno, nella stagione appunto, che detta habbiamo; Oltra, che quasi tutti i Naturali, et i Sempliciisti ne fanno ampia fede; l'afferma anco l'istesso Ouidio, il quale scherzando intorno alla Fauola della transformatione di Giacinto Figliuolo d'Amiclido in fiore; così vagamente, e dottamente disse:

Ovidius Me-
tamorph.
lib. 10.

*Te quoque Amyclide posuisset in æthere Phæbus,
Tristia si spatium ponendi Fata dedissent.
Qua licet æternus tamen es, quotiesquæ repellit
Ver, hyemem, Pisciquæ Aries succedit aquoso;
Tu toties oreris, viridiquæ in cespite flores.*

Ne' quali versi, mentre disse Ouidio, che'l Giacinto nasce ogni volta, che la Primavera scaccia l'Inverno; e quando il Sole, dopo hauere scorso nel Zodiaco, tutto il Segno de' Pesci, entra nell'Ariete; chiara cosa è, ch'egli volle accennare, che questo Fiore nasce ogni anno là verso il ventesimo primo, o ventesimo secondo giorno di Marzo. Al qual tempo, secondo la riformatione dell'anno, fatta da Papa Gregorio Decimo Terzo, suol entrar il Sole nell'Ariete; Apportandoci la Primavera, ed il tempo appunto, ch'entrano i giorni Santi; ne' quali la memoria della Passione Sacratissima di Christo Signor nostro, dalla Santa Chiesa Cattolica, celebrar si suole.

La Nona

A La Nona Profetia della Santa Croce, nel Sacro Testo della Cantica, metaforicamente, e vagamente riluce in quelle parole: *Coma capitis tui, sicut purpura Regis iuncta canalibus*. Per intelligenza delle quali parole, saper si debbe, che per le chiome della Spofa, in questo luogo, intendere si debbono i pensieri, e le meditationi dell' Anima fedele. E per porpora del Rè, l'Humanità, e la carne di Christo; allegoricamente chiamata porpora, per il rossore del proprio sangue, del quale, nella passione sua, fu tutta aspersa, e tinta. Disse adunque lo Spirito Santo, per bocca di Salomone, in questo luogo, che le chiome del capo della Spofa, sono come la porpora del Rè, congiunta a canali, accennar volendo, che i pensieri, e le speranze della Santa Chiesa, e di ciascuna Anima fedele, farebbono sempre, con ferma, et indubitata fede, appoggiate, e fondate nella Passione di Christo, figurata per la porpora del Rè congiunta a

Cant. 7.

B canali; cioè, la carne del Rè vero Messia Christo Signor nostro, inchiodata nel Legno della Croce. Onde esponendo questo passo il Venerabil Beda, disse: *Coma capitis Sponse, ut diximus, cogitationes sunt Animæ fidelis: Purpura autem Regis, Dominica passionis imitationem significat, cui iure coma capitis Sponsa confertur: quia omnis Electorum cogitatio, fidei sanctæ Crucis munitur, uniuersa cordis eorum intentio ad patiendum pro Domino, ut cum illo resuscitari mereantur, prompta existit.*

Beda in Cantica Cantic. lib. 6. cap. 1

Et il Padre Rupertto Abate, esponendo anch'egli le parole sopradette, disse, che la Passione di Christo, con ragione è detta porpora del Rè; non solamente per il color porporeo del sangue, che nella Passione sua sparse; ma anco per la porpora schernuole, della quale lo circondarono; all'hor quando con tre principali pene della sua Passione, consumar lo vollero; cioè, flagellandolo, crocifigendolo; e con la Lancia ferendolo. Egliu veramente schernendolo; dice egli, di porpora lo vestirono, come Rè. Ma il Signore, da vero ammesse la porpora; e riceuette per Scettro la canna in mano. Posciache per mezzo di queste cose, certissimamente si faceua sì, ch' in cielo, et in terra riceuesse la porpora del Regno, e lo Scettro dell' Imperio: *Rectè passio Christi dicitur purpura Regis; non solum propter purpuream colorem sanguinis, quem in passione effudit, verum etiam propter purpuram derisoriam, quam circumdederunt ei: Prostratis tribus penis passionum consummandum, scilicet flagellandum, crucifigendum, et lancea percutiendum. Nam illi quidem irridentes, purpuram circumdederunt ei, tamquam Regi; sed ille seruo et purpuram admisit, et calamum pro sceptro suscepit in dextera; quia certissime per hoc fiebat, ut et in celo, et in terra purpuram Regni, et sceptrum acciperet imperij.*

Rupertus Abbas in Cant. Canticor. lib. 6. cap. 6.

C *passio Christi dicitur purpura Regis; non solum propter purpuream colorem sanguinis, quem in passione effudit, verum etiam propter purpuram derisoriam, quam circumdederunt ei: Prostratis tribus penis passionum consummandum, scilicet flagellandum, crucifigendum, et lancea percutiendum. Nam illi quidem irridentes, purpuram circumdederunt ei, tamquam Regi; sed ille seruo et purpuram admisit, et calamum pro sceptro suscepit in dextera; quia certissime per hoc fiebat, ut et in celo, et in terra purpuram Regni, et sceptrum acciperet imperij.*

D Ma egli è da sapere, che doue la nostra Volgata Editione dice: *Coma capitis tui, sicut purpura Regis iuncta canalibus*; La spositione de' Settanta Interpreti dice: *Et plexus capitis tui sicut purpura: Rex ligatus in transcurretibus*. La quale spositione, all' intento nostro ancora più facilmente s'accommoda. Percioche Rè legato ne' decorrenti, fu veramente Christo Signor nostro, quando fu inchiodato ne' decorrenti, cioè, ne' traucelli della Croce. L'intrecciamento del cui capo, ben fu certamente come porpora; posciache l'intrecciata corona di pungentissime spine, il Capo Sacratissimo, così fieramente, e crudelmente gli punse, e trafisse; che tutto di porporeo sangue l'asperse, e tinte. E molto più al proposito nostro ancora si conface il Testo Ebreo, il quale nell' istesso passo dice: *מֶלֶךְ אֲסוּר בְּרֵשֶׁת מֵעַל מֵעַל מֵעַל Melech, Asur, Barehatim*, cioè: Rè legato ne' decorrenti, o vero, ne' traucelli. Il qual Testo è tanto chiaro, che fin' à gl' istessi Rabbini Ebrei hanno confessato, e lasciato scritto, che questo Rè legato ne' traucelli, è il Rè Messia. Onde fra gli altri, il Rabbino Senghadia, esponendo questo passo della Cantica; dice, che questo Rè, è il Rè Messia, il qual è legato nel Legno della Vita; et ogni giorno esclama à Dio, che lo scioglia, e che lo mandi à liberare il Popolo d'Israele,

E dalla

dalla cattività. E nel Libro chiamato *Midras Seir Ascirim*, cioè Glosa maggiore sopra A
la Cantica, esponendo questo verso istesso, del quale hora trattiamo, si dicono queste
parole: מלך אמור ברהטם זה מלך מלכי המלכים הקכה דכתוב ביה יחזו מלך נאות לבש : cioè: Rè legato
ne' traucelli. Questo è il Rè de' Rè, Iddio Santo, e benedetto, del qual è scritto: Iddio
hà regnato; di magnificenza s'è vestito.

Psal. 91.

Cant. 6.

La Decima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro della Cantica, sotto l'om-
brofa scorza di gratiosa metafora altamente si cela, in quelle parole, che lo Sposo disse:
Descendi in hortum nucum, ut viderem poma Conuallium. Percioche per l'albero di no-
ci, molti Dottori vogliono, ch' in questo luogo, intendere si debba la Sinagoga Ebraea;
per molte qualità, che quest' albero tiene, assai somiglianti a' suoi costumi, et alla sua du-
rezza. La noce è albero, che molto tarda nel crescere; E non è come molti altri albe-
ri, ch' in due, o trè anni arriuanò al colmo dell' altezza, et alla forma della grossezza
loro; mà passano alcuni anni, prima, ch' alla sua perfettione arriui. Nel che s' affomi-
glia molto alla Sinagoga Ebraea, la quale non crebbe in virtù, et in religione, con la
facilità, e prestezza, che la Santa Chiesa crebbe; mà in molto tempo, et à forza di gran
fatica, e trauaglio di Moisè, d' Aron, e d' altri Santi, e Profeti, che la coltiuarono.

L'albero di noce, oltre di ciò, appetisce terreno fertile, e grasso. E la Sinagoga, ac-
ciò facesse frutto, fù necessario, ch' Iddio la piantasse in terra così abbondante, e fer-
tile; che di quella fù detto, che fluiva latte, e mele. Percioche tutto il desiderio di
quelle genti consisteva nell' auidità di posseder molti beni terreni. Gli alberi di noci,
in oltre, sogliono essere molto cattivi vicini all' altre piante, che gli stanno intorno.
Pesciache le dannificano, e seccar le fanno; non solamente con la nociua ombra loro,
mà anco con le radici, le quali auaramente succhiano, tutto il fecondo humore del cir-
conuicino terreno. Conditione, e qualità molto propria de' gli Scribi, e Farisei; i quali
con l' auaritia, e con l' vsure, e rapine loro, impoueriuano tutti quelli, che con essi
contrattauano.

Il frutto poi di quest' albero, è anch' egli in molte cose simile all' amaritudine, all'
asprezza, all' ingratitude, et al dishonore, che la medesima Sinagoga rendette al
vero Messia, e Saluator del mondo Christo Signor nostro. Anzi in sè contiene chiara,
e manifesta Figura della Croce, e della morte, che gli diede. Percioche la noce è cir-
condata da vna amara scorza, che macchia le mani di quelli, ch' aprir la vogliono.
E le imbratta di macchia tale, che nè anco lauandosi piu volte, leuar si puote. Anzi
non solamente le imbratta, mà anco le dannifica. Percioche leuatafi la prima scorza,
subito si troua vn' altro guscio tanto duro, che suole ferir, e scorticar le mani, che
rompere lo vogliono. E finalmente quando viene à dar il sapor, e la sostanza del frut-
to suo; sono quattro garugli, diuisi da vna Croce di Legno, che dentro di essi si rin-
chiude. Il che ben' auerti, e notò Sant' Agostino; quando disse: *Nux in testa, Lignum*

S. Augustin. *interferens Crucis, quod non discreuit id quod foris, et intus fuit; sed qua terrena, et caelestia
De tempore, fuerunt, Mediatoris Ligni interpositione sociavit.*
Sermone 3.
in fine.

Cant. 7.

L' Vndecima Profetia della Santa Croce, che nel Sacro Libro della Cantica, fù dallo
Spirito Santo, per organo del fauissimo Rè Salomone, misticamente proferita; consiste
in quelle parole: *Statura tua assimilata est palma, vbera tua botris*. Dixi ascendam in
palnam, et apprehendam fructus eius. Per la palma, in questo luogo, vogliono i Sacri
Dottori, ch' intendere si debba il vittorioso, e viuificante Legno della Santa Croce.
Onde parlando lo Sposo Christo Signor nostro, alla Santa Chiesa sua diletta Sposa, et
à ciascun' Anima fedele, e giusta; dice, che la statura sua è assomigliata alla palma;
cioè, alla Croce; mentre allegramente seguendo ella lo Sposo, e Maestro suo, e pi-
gliando la Croce sua sopra le proprie spalle; lieta, insieme con l' Apostolo, dice: Sia
lontano

A lontano da me il gloriarmi; fuor, che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo, per il quale il mondo à me è crocefisso, et io al mondo. Indi parlando lo Spirito Santo in persona dell'istesso benedetto Sposo Christo Signor nostro, dice ciò, ch'egli poi con effetto fece; cioè: Ascenderò nella palma, e pigliarò i frutti suoi. Percioche nella palma veramente ascese, quando fù innalzato nell'albero della vittoriosa, e trionfante Croce. Dal quale prese, e spiccò egli il frutto dell'eterna Vita; et à noi lo diede. Onde esponendo questo passo, il magno San Gregorio, così disse:

Potest per palmam Crux Christi intelligi. Palma enim in sublime valde crescens; dul- S. Gregorius
magnus in
Cant. Can-
ticor. c. 7.

B *cissimos fructus gignit; Et Crux Christi caelestem cibum nobis preparauit. Cui statura Sponse assimilatur: quia pro Christo mori non dubitat quisquis Christum valde diligens, digne imitatur. De palma sequitur Sponsus dicens: Dixi ascendam in palmam, et apprehendam fructus eius. Dixit verè, et ascendit: Quia sicut ante secula pro morte nostra mori disposuit; sic in fine mundi propitius, et verax adimpleuit. In palmam ergo ascendit, et fructus eius apprehendit: quia in Cruce suspensus, fructum vite inuenit, ac apprehendit, et nobis tribuit. Unde adimpletum est quod sequitur: Et erunt ubera tua sicut botri vinea. Verè per Crucem ubera Sponse sicut botri Vineae existunt: quia in morte Christi duo praecepta charitatis sensus Anima susceperunt, quibus pasta Anima debrietur; debriata, posteriora obliuiscatur, et in anteriora extendatur.*

C E Sant'Isidoro, esponendo anch'egli le medesime parole, disse, che la Croce vittoriosissima, adatteuolmente alla palma è comparata; nella quale ascendendo Christo, pigliò i frutti suoi; cioè, i doni, che diede alla Santa Chiesa; la quale da quel tempo, germogliò i grappoli della Vigna; cioè, i Santi Dottori, i quali per la Croce, e per la resurrettione del Saluatore, di maggiore scienza, e di maggior gratia abbondano. *Apud enim victoriosissima Crux palma comparatur, in quam Christus ascendens, apprehendit fructus eius, idest, dona, quae largitus est sanctae Ecclesiae: quae ex illo tempore botros Vineae germinauit, idest, sanctos Doctores: qui maiori scientia, et gratia propter Crucem, et resurrectionem Saluatoris abundant.*

S. Isidorus
Hispalen. in
Cant. Can-
ticor. c. 7.

D Il Venerabil Beda parimente, sopra queste parole scriuendo, in sostanza, così disse: Conuenientemente per la palma si può anco intendere l'albero vittoriosissimo della Croce, al quale la statura della Sposa è assomigliata; percioche la Santa Chiesa s'erge, e s'innalza, per la passione del suo Redentore; accioche possa rimanere retta, stabile, et immobile. Onde con ragione à quest'albero è comparata; posciache i Santi, che precedettero i tempi dell'incarnatione del Signore, o profetando, o vero anco parlando; disegnauano, et accennauano i misterij della sua passione. Et i Santi del nostro tempo, tutti certamente credendo, e confessando; e molti anco morendo, rendono chiaro l'istesso trionfo della sacrosanta Passione. Quello poi, che dice lo Sposo: Io hò detto, ascenderò nella palma, e pigliarò i frutti suoi; à quel tempo conuiene, nel quale Salomone cantaua queste cose; quando con spesse voci de' Profeti, prometteua il Signore di venir in carne, à redimere il Genere humano: E quando predicaua di voler ascendere nell'Albero, e morendo per la sua Sposa; distruggere l'imperio della morte, e vittorioso, ritornar in vita. I frutti poi della palma, ch'egli disse di voler pigliare, sono le posteriori glorie, che seguirono l'ascendere nella Croce; cioè, la chiarezza della Resurrettione, l'Ascensione sua al Cielo, la venuta dello Spirito Santo, e la salute del mondo credente.

Beda, in Can-
tic. Canticor.
lib. 6. c. 4.

Et il Padre Ruperto Abate, esponendo, e dichiarando anch'egli ciò, che dir vollero le parole sopradette dello Sposo alla Sposa: Ascenderò nella palma, e pigliarò i frutti suoi; e saranno le mammelle tue, come grappoli della Vigna; afferma, che questo era vn dire: Io sarò esaltato nella Croce vittoriosa, e morendo di morte fruttuosa, velocemente

Rupertus Ab-
bas, in Cant.
Cantic. lib.
6. cap. 6.

velocemente operarò la salute di tutti i Credenti . E che dipoi , la dottrina della Santa Chiesa Cattolica , dottrina reale, et euangelica , à tempo opportuno , farebbe publicamente predicata ; e che farebbe grata , non altrimenti , che nell'autunno i dolci grappoli dell'vua , gustosamente si mangiano . E che l'buon'odore delle Sante opere sue , per tutto si spargerebbe : *Hoc erat dicere : Exaltabor in Crucem victoriosam , et moriendo morte fructuosa , operabor velociter salutem omnium Credentium . Et deinde doctrina tua , doctrina legalis, atque Euangelica , tempore opportuno, palam predicabitur , sicut in autumnno dulces botri comeduntur; Et bonus ubique diffundetur odor bonorum operum, tuorum; Et dulcissimum, atque delectabile mihi erit eloquium tuum, sicut vinum optimum .*

Cant. 2.

La Duodecima Profetia della Santa Croce, che nel Sacro Libro della Cantica si ricoglie , e che per vltima, qui notata habbiamo , consiste in quelle parole : *Sub arbore malo suscitavi te . Ibi corrupta est Mater tua, ibi violata est Genitrix tua .* Pensano alcuni , che per *Arbore malo* , intendere si debba albero cattiuo; Stimando, che quì si parli dell'albero , ch'a'primi Padri nostri , nel Paradiso terrestre , fù vietato. Però à questi risponde Nicolò di Lira ; dicendo , che quella dittione *malo* , non è in questo luogo , adiettiuo, come pensano alcuni , i quali espongono ciò dell'albero , che fù vietato ad Adamo , et ad Eua . Percioche nel Testo Ebreo , in luogo di queste due dittioni *Arbore malo* , si dice *Punica*, che significa melo granato. Onde la spositione di costoro procede da ignoranza della lingua Ebraica. Indi mostrar volendo, che cosa voglia accennar in questo luogo il melo granato, soggiunge , che la Santa Croce è chiamata quì melo granato , il quale è albero fruttifero ; per significar il frutto dell'istessa Croce , ch'è innumerabile : *Dicitur hic Sancta Crux malum granatum, quæ est arbor fructifera, ad designandum fructum Crucis , qui est innumerabilis .*

Nicolaus de
Lyra, in Glo-
sa ordinaria.

Con ragione adunque , lo Sposo gratiosissimo Giesù Christo, dice alla Santa Chiesa sua diletta Sposa : Sotto l'albero t'hò suscitata . Poiche per l'albero fruttifero , e saluteuole della Santa Croce , sotto del quale , con salda , et immobile Fede, ella si riposa ; l'hà suscitata da morte , à vita . Sotto del qual albero , all'incontro , la Madre sua , cioè , l'ostinata , e perfida Sinagoga Ebraica, fù corrotta , e violata . Poiche non credendo nel vero Messia , et il legitimo suo Sposo rifiutando ; meritamente fù, come adukera, riprouata , et abbandonata. Onde esponendo questo passo il magno San Gregorio, disse , che per albero malo , in questo luogo , altro non è significato , se non la Santa Croce , la quale sostenne quel Potmo , del quale l'istessa Sposa , di sopra disse : Si come il pomo fra'legni delle Selue ; così il Diletto mio , tra' Figliuoli . Mà che Christo suscitò la Sposa sua sotto l'albero di mela . Percioch'essendo posto in Croce , chiamò alla vita , la Chiesa à lui sottoposta ; accioche dal sonno della morte si svegliasse , et accioche con esso crocefigendosi ; à nuoua resurrettione s'incaminasse . Onde l'Apostolo , à qualsiuoglia Anima morta , parimente dice : *Leuati ò tu che dormi, sorgi da morte, e Christo t'illuminarà .* Et ad alcuni , che già erano risuscitati , altroue disse : *S'insieme con Christo sete risuscitati , cercate le cose , che là sù in alto sono .* Mà perche l'infedeltà della Sinagoga crocefisse Christo ; per questo , segue , dicendo : *lui è stata corrotta la Madre tua .* Sotto l'albero malo si dice , soggiunge San Gregorio, che fù corrotta la Madre della Chiesa ; percioche quando conficcò il Saluator suo nel Legno ; con nefanda sceleratezza, sè stessa all'hor corruppe . La grandezza della quale sceleratezza , iterando aggraua ; mentre nel medesimo luogo replica , dicendo : *lui è stata corrotta la Genitrice tua .*

S. Gregorius
Magnus in
Cant. Can-
tic. cap. 3.

Quid per arborem malum , nisi Sancta Crux designatur ? qua malum illud sustinuit, de quo eadem Sponsa in superioribus dicit : Sicut malus inter ligna Sylvarum, sic Dilectus meus inter Filios . Sed Sponsam suam Christus sub arbore malo suscitauit, quia in Cruce positus, subditam

A *subditam sibi Ecclesiam ad vitam vocavit, ut à somno mortis exurgeret, et cum illo se crucifigens, ad nouam resurrectionem properaret. Unde et Apostolus cuius Anima mortua* Ephes. 5. Colof. 3. *dicit: Surge qui dormis, et exurge à mortuis, et illuminabit te Christus. Et quibusdam qui iam resurrexerant, alibi dicit: Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt querite. Sed quia infidelitas Synagoga Christum crucifixit, ideo sequitur. Ibi corrupta est Mater tua. Sub arbore malo Mater Ecclesie corrupta esse dicitur, quia quando Saluatorem suum in Ligno fixit; nefando scelere se corripit. Cuius sceleris magnitudinem inculcat, cum ibidem replicat, dicens: ibi violata est Genitrix tua:*

B Et il Venerabil Beda, quali le medesime cose replicando, et alquanto diuersamente il mistico senso loro applicando, disse; che l'albero di mela molto accònciamente, e conuenientemente esprime il Legno della Santa Croce, nel quale egli s'è degnato di pendere; per salute di tutti. Nelle lodi del quale, di sopra si disse: Si come il pomo fra' legni delle selue, così il Diletto mio tra' Figliuoli. Sotto l'albero de' pomi adunque, dice egli, suscitò il Signore la Sinagoga; la quale per la fede della sua passione; riuocò da morte perpetua. Sotto del quale albero parimente, fù corrotta, e violata la Madre, e la Genitrice di essa; cioè, la maggior, e più vecchia parte dell'istesso Popolo; quella, s'intende, che dalla persuasione de' suoi Principi sopradetti; elesse Barabba, in luogo del Signore; con stolta temerità gridando, e dicendo: Il Sangue suo sia sopra di noi, e sopra de' Figliuoli nostri. Percioche questa aneora, era sotto l'albero della Croce. Non però alla fede di essa humilmente sottoponendosi; mà la vendetta di quella, sopra di sè, pertinacemente imprecando.

Beda in Cant. Cant. lib. 6. et c. 8

C Et il Padre Ruperto Abate disse, che lo Spirito Santo in questo luogo, par, che voglia render conto à quella parte del Popolo Ebreo, ch'alla Fede di Christo conuertita s'era; la quale par, che si marauigliasse, che di sopra, in vn'altro luogo di quest'istesso Libro della Cantica, egli detto hauesse: Chi è questa, ch'ascende dal Deserto, abbondante di delitie, et appoggiata sopra il Diletto suo? Quasi, che i detti Ebrei fatti Christiani, non sapessero, che l'istesso Spirito Santo parlaua della Chiesa, dalle Geniti eletta, e diletta; la quale partendosi dal deserto dell'Idolatria, doue d'ogni benigno celeste influxo della diuina gratia, e della vera conoscenza di Dio, era sterile, e priua; et hauendo abbracciata la Fede di Christo, ascendeuà abbondante di delitie, cioè, di favori, e di gratie segnalatissime; ch'Iddio le hà fatti; appoggiata sopra il suo diletto Sposo Christo Signor nostro; E quasi che lo Spirito Santo, al detto Popolo Ebreo conuertito alla Fede, dicesse: Se non sai la cagione, perche costei così abbondante di delitie, ascendere douesse; io te la dirò: *Quia Mater tua, Genitrix tua, me dereliquit, me abnegauit Virum suum, Regem suum, et idcirca aliam duxi, dato illi libello repudij; Et hæc est, quæ taliter ascendit. Ubi nam hoc accidit? Sub arbore malo, ubi te suscitauit, sub Ligno Crucis, ubi te redemi. Propterea dixi sub arbore malo, idest, sub arbore afferente fructus suos. Quia videlicet Lignum Crucis non sterile Lignum fuit, sed fructus attulit vitæ, et salutis. Ibi te suscitauit. Sed Mater tua Synagoga, Genitrix tua, Gens Iudaica, ibi corrupta est, dicendo: Non habemus Regem, nisi Casarem: Ibi violata est, clamando: Sanguis eius super nos, et super Filios nostros.*

Rupertus Abbas, in Cant. Canticorum lib. 7. c. 6.

D E questo, in quanto alle più principali Profetiæ della Santa Croce, che nel Sacro Libro della Cantica si contengono. Alle quali, per conchiusioni di questo Capitolo, aggiungeremo qui vna assai segnalata, e chiara, che nel Libro della Sapienza si ricoglie. Già, che questo Libro parimente, è attribuito à Salomone. Auuenga, ch'alcuni habbino portata opinione, che non sia di Salomone in modo alcuno. Così, perche dicono, ch'appò gli Ebrei, simil Libro non si ritroua; come perche lo stile di esso, alla Greca eloquenza, più s'approssima. Onde stimarono più tosto (ancorche senza

buon fondamento alcuno) che sia opera di Filone Giudeo, huomo frà tutti gli Ebrei A eloquentissimo. Nel che però, sopra il tutto, debbe preualere l'auttorità della Santa Chiesa Cattolica, et il comune consentimento de' Padri, che dichiarano il detto Libro essere di Salomone. Questo Libro è intitolato Sapienza, poiche l'auuenimento, e la Passione di Christo Signor nostro, ch'è somma Sapienza dell'eterno Padre, in esso euidentemente è profetata. Onde il glorioso Padre Sant'Agostino, parlando de' due Libri, ch'è Salomone sono attribuiti, cioè, la Sapienza, e l'Ecclesiastico; così disse:

S. Augustin.
De Ciuitate
Dei, lib. 17.
cap. 20.

Quorum in uno, qui appellatur Sapiencia Salomonis, passio Christi apertissime pro-
phetatur.

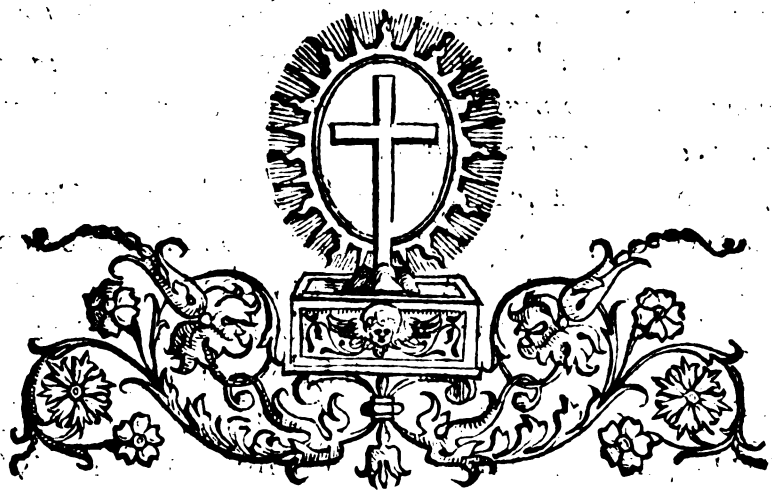
Sap. 14.

L'euidente adunque, e chiara Profetia del Legno della Santa Croce, che dal Libro della Sapienza si ricoglie; consiste in quelle parole, che nel Capitolo Decimo Quarto del detto Libro si leggono: *Benedictum est Lignum, per quod fit iustitia. Per manus autem quod fit Idololum, maledictum est et ipsum, et qui fecit illud.* Nelle quali parole, di due cose importantissime si ragiona; cioè, della Croce Santa di Christo Signor nostro, e dell'errore de' Gentili, che gl'Idoli adorauano. Nella prima dunque, dice: Sia benedetto il Legno, per il quale si fa la giustitia. Quasi che dir volesse: Sia benedetto il Legno della Santa Croce, per mezzo della quale, fù fatta quella tremenda, e marauigliosa giustitia, che della trasgressione, e della disubidienza de' primi Padri nostri, era necessario farsi; per sodisfar alla Diuina giustitia. Castigando nell'innocente, e facera Humanità di Christo, quella colpa, insieme con tutti i peccati, che la Posterità, e la Discendenza loro, commessi haueua. Per mezzo della qual giustitia, noi habbiamo conseguito il perdono, e la gratia. Nella seconda poi, maledice gl'Idoli, e chi gli faceua; poi ch'erano cagione dell'Idolatria, la quale è spiritoale fornicazione. Et rendendo la cagione, perche maledica l'Artefice, e l'opera sua; soggiunge: Perche odioso è à Dio l'empio, con l'impierà sua.

La onde Sant'Ambrogio dichiarando le parole sopradette, disse: che la Sacra Scrittura attribuisce il perdono de' peccati, alla giustitia, secondo le parole della Sapienza, che di sopra recitate habbiamo. Però, che la giustitia della Croce, altro non è, se non ch'ascendendo quel patibolo il Signore nostro Giesù Christo; crocefisse il Chirografo, o sia l'obligatione de' peccati nostri; e co'l Sangue suo, lauò, e mondò il peccato di tutto il mondo: *Iustitia adscribit Scriptura diuina, veniam peccatorum, secundum illud quod hodie lectum est: Benedictum Lignum, per quod fit iustitia; Maledictum autem quod fit per manus hominum. Superius ad Crucem Domini retulit, posterius ad errorem Gentilium, qui Ligna venerantur. Iustitia autem, qua est Crucis? nisi quod ascendens illud patibulum Dominus Iesus Christus, peccatorum nostrorum chirographum crucifixit, et totius Orbis peccatum, suo cruore mundauit?* Sia dunque lodato, magnificato, esaltato, e ringraziato il nome suo santo, e benedetto, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

S. Ambros. in
Psalm. 118.
lectionario 8.

quod fit per manus hominum. Superius ad Crucem Domini retulit, posterius ad errorem Gentilium, qui Ligna venerantur. Iustitia autem, qua est Crucis? nisi quod ascendens illud patibulum Dominus Iesus Christus, peccatorum nostrorum chirographum crucifixit, et totius Orbis peccatum, suo cruore mundauit? Sia dunque lodato, magnificato, esaltato, e ringraziato il nome suo santo, e benedetto, per infiniti secoli de' secoli. Amen.



Delle

*Delle Profetie della Santa Croce, che dal Libro Sacro
d'Isaia Profeta si ricogliono.*



Capitolo Settimo.



D O P O i Libri di Salomone, seguono in ordine i Libri de' Profeti. E però, detto hauendo noi, fin quì, delle Profetie della Santa Croce, che da' sopradetti Libri di Salomone, e particolarmente dalla Cantica, si ricogliono; conseguentemente ci conuien' hora trattar di quelle, che si contengono ne' Libri de' Profeti. Alcuni de' quali, sono detti maggiori, et altri minori. I maggiori Profeti, sono quattro; cioè, Isaia, Ieremia, Ezechiele, e Daniello. Et i minori sono dodici. Maggiori sono chiamati i quattro primi, perche più à lungo, e più diffusamente hanno scritto; e minori son detti gli altri, perche minori Libri, e più breuemente scrissero. E perche fra' maggiori Profeti, il primo in ordine è Isaia; per questo, delle Profetie della Santa Croce, da lui profetite, nel presente Capitolo primieramente trattaremo; Inchiudendo dopo le sue, quelle di Ieremia, e d'Ezechiele, nel Capitolo seguente; e tralasciando quelle, che Daniello potesse hauer pronunziate. Poi ch'egli, come consapeuole de' tempi, attese più tosto à profetare, et à descriuere il tempo, nel quale, il Santo de' Santi Christo Signor nostro, per comune salute, doueua essere ucciso. Accennando la grandezza, e l'eternità del Regno suo; sotto la metafora di quel Sasso, che senza opera di mano, spiccatosi dal monte, rouinò, e fracassò quella Statua grandissima, che tutti i Regni significaua. E dopo, che dalle Profetie di questi trè maggiori Profeti sbrigati ci faremo; nell'altro Capitolo poi, con l'aura, e con la guida dello Spirito Santo, trattaremo di quelle, che ne' dodici Profeti minori si contengono.

D Douendo dunque scriuere delle Profetie della Santa Croce, che nel Libro d'Isaia s'inchiudono; non sarà fuori di proposito, se breuissimamente diremo prima; chi egli si fosse; e quale, e quanta sia stata la Santità sua. Accioche sappi il diuoto, e pio Lettore, in quanta stima, in quanta riuerenza, et in quanta ueneratione, le Profetie sue tener si debbino. Isaia Profeta adunque, il cui nome è interpretato Salute del Signore; fu Figliuolo d'Amos huomo nobilissimo. Nacque egli in Gierusalemme, di nobile progenie, e della Tribu di Giuda. E come i Giudei vogliono, fu Suocero del Rè Manassè. Visse Isaia, come à Sant' Agostino piace, nel tempo, ch' in Roma regnaua Numa Pompilio. E scrisse le sue Profetie, sotto quattro Rè di Giuda, ch' immediatamente, l'vno dopo l'altro, in quel Regno succedettero; cioè, Ozia, Ioatan, Achaz, et Ezechia. Fu di tanta santità, e di così eccellente, et austera vita, che non volle hauer mai, ch' vna sol veste, e quella, di cilicio. La quale finalmente, anco depose; facendo penitenza per i peccati del Popolo; coprendo le carni sue di sacco. Ma di questo ancora spogliato essendosi, per comandamento di Dio, andò nudo, e scalzo; sostenendo in tal maniera, il feruore del caldo nella state; il rigore del freddo, la crudeltà del gelo, l'assalto de' venti, e l'ingiuria delle piogge nell'inverno; per vbidir a' precetti di Dio, per placar l'ira sua, e per piangere i delitti del Popolo. Prolungò Iddio, per intercessione sua, quindici anni di vita ad Ezechia Rè di Giuda. Fecce egli ritor-

narà dietro il Sole dieci linee, nell'horologio d'Achaz; per i gradi, ne quali era disceso. **A**

Pronunziò, e scrisse Isaia nelle sue Profetie, così chiare predittioni, e magnifiche testimonianze dell'auuenimento, del Saluator nostro Giesù Christo; dell'incarnatione, della predicatione, de' miracoli, della vita, della Passione, della Croce, della morte, della resurrettione, della gloria sua, e della vocatione delle Genti; che non di cose future, par che scriuesse, mà che di passate attioni tessesse vn'Istoria. Onde con ragione grandissima, fù egli da' Santi Padri, e particolarmente da Sant'Agostino, e da San Girolamo, chiamato più tosto Euangelista, che Profeta. E con ragione ancora, Sant'Ambrogio consigliò Sant'Agostino, quando staua apparecchiandosi al Battesimo; che frà tutti i Libri Sacri, leggesse attentamente Isaia Profeta. Sapendo, che per le chiarissime sue predittioni delle cose di Christo, l'hauerebbe subito fatto risolvere; e nella fede, grandemente l'hauerebbe confermato. Così confessa, e testimifica l'istesso

S. Augustin.
Confessio-
num, lib. 9.
cap. 5.

S. Hierony.
Paulino
Epist. 103.
cap. 7.

Sant'Agostino; dicendo: *At ille iussit ut legerem Isaiam Prophetam, credo quod præ ceteris, Euangelij, vocationisque Gentium sit Prænunciator apertior.* E San Girolamo, parlando de' profondi misterij, e dell'altezza de' Sacramenti, che ne gli scritti d'Isaia, di Ieremia, d'Ezechiele, e di Daniello si contengono; disse parergli, ch'Isaia tessesse più tosto vn'Euangelio, che Profeta: *Esaiam, Hieremiam, Ezechielem, et Danielelem, quis possit, vel intelligere, vel exponere? Quorum primus non Prophetiam mihi videtur texere, sed Euangelium.* E quindi ragioneuolmente si può stimare, che per questo, il Saluator nostro si compiacesse di far elezione del Libro d'Isaia, frà tutti gli altri scritti de' Profeti; per leggerlo, et esporlo pubblicamente, la prima volta, nella Sinagoga della Patria sua. **B**

Morì Isaia Profeta Santissimo, sotto l'empio Rè Manassè, il quale con atrocissimo martirio, crudelmente lo fece segar per mezzo. Scriuono i Rabbini Ebrei, che per due cagioni, fù egli fatto morire. La prima, perche chiamò i Principali della corte Regia, Principi di Sodoma; et i Giudei, Popoli di Gomorra. La seconda, perche hauesse hauuto ardir di dire, e di scriuere d'hauere veduto Iddio sedente sopra il trono; non ostante, che Moisè scritto hauosse, d'hauergli detto l'istesso Iddio: Non potrai vedere la faccia mia. Percioche non mi vedrà huomo, e viuerà. Non mirando, e non considerando gl'insensati, et acciècati Giudei, che'l Santo, e buon Profeta, dopo hauer detto d'hauer veduto Iddio; dichiarò, che i Serafini, con l'ale gli copriano la faccia, et i piedi. Talmente, che le parti di mezzo d'Iddio solamente, accennò egli d'hauer vedute. Fù il Profeta Santissimo Isaia ucciso, come alcuni vogliono, circa gl'anni della natiuità del mondo, tre mila dugento, e quaranta; E settecento, e vent'otto, innanzi alla Natiuità di Christo Signor nostro. Mà tempo è hormai, di venir alle Profetie della Santa Croce, da così Santo, e mirabil Huomo prenunziate. **C**

Exod. 33.

La Prima Profetia adunque della Santa Croce, che dal sacro Libro d'Isaia si raccoglie; consiste in quelle parole, che nel nono Capitolo si leggono: *Paruulus natus est nobis, et Filius datus est nobis: Et factus est principatus super humerum eius.* Percioche vogliono i Sacri Dottori, che per Principato, in questo luogo, intendere si debba la Santa Croce; la quale il Signor nostro Giesù Christo portò sopra le proprie spalle, quando fù condotto ad essere crocefisso per noi, sopra il Monte Caluario. Onde la Glosa interlineale, sopra quella parola *Principatus*, dice: *Cruce, per quam exaltauit illum Deus, et donauit illi nomen, quod est super omne nomen.* E la Glosa ordinaria dichiarandoci che cosa volessi accennar il Profeta, dicendo: E farà fatto il Principato sopra le spalle sue; soggiunge: *Dum duceretur ad patibulum, portauit Crucem, in qua meruit Principatum.* **D**

Isaiz. 9.

Mà i Santi Padri, e Sacri Dottori, più diffusamente, e più chiaramente esplicando questa Profetia; alla Croce Santa di Christo Signor nostro, con gran ragione, molto acconciamente, e dottamente l'addattano. Onde il glorioso San Giustino Martire, scriuendo

A scriuendo ad Antonino Pio Imperatore, in fauore de' Christiani, ch' iniquamente erano perseguitati; dopo hauer citata questa Profetia, disse, che questo oracolo mostrò la virtù della Croce, la quale Christo applicò alle spalle sue; essendo in essa appeso. E Tertulliano, scriuendo contra' Giudei; dopo hauer anch' egli allegate le parole sopradette del Profeta, così soggiunge: *Quis omnino Regum insigne potestatis sua humero praefert; et non aut capite diadema, aut in manu sceptrum, aut aliquam propria vestis notam? Sed solus nouus Rex seculorum, Christus Iesus nouae gloriae, et potestatem, et sublimitatem suam in humero extulit, Crucem scilicet, ut secundum superiorem Prophetiam, exinde Dominus regnaret à Ligno.* E le medesime cose replica anco l'istesso Tertulliano, scriuendo contra Marcione:

S. Iustinus Martyr, Apolog. 2. ad Antoninum Pium.

Tertullianus aduersus Iudaos, c. 10. Idem aduersus Marcionem, lib. 8.

B E Teofilatto, à questo proposito, anch' egli disse; che la Croce è il Principato, et il Regno di Christo. Percioche disse San Paolo, ch' egli humiliò sè stesso fin' alla morte, e morte della Croce; e che per questo, Iddio l'ha esaltato. Perche la Croce adunque fù al Signor nostro Giesù Christo sublimitade, e gloria; per questo, soggiunge egli, meritamente è detta Principato suo; essendo ella, dignità sua principale, e simbolo del suo Principato. E se bene auuertirai, tu trouarai, ch' in altro modo non regna Giesù in noi, che per mezo dell'affittione, e della Croce. E così coloro, che viuono nelle delitie, sono inimici di Christo: *Principatus Domini, et Regnum, Crux est. Dicit enim Paulus: Humiliauit seipsum usque ad mortem, mortem autem Crucis: Ideo et Deus exaltauit illum. At igitur quia Crux fuit sublimitas, et gloria Iesu, meritò Principatus eius dicitur, quia principalis eius dignitas, et Symbolum Principatus est: Et si bene animaduertes, inuenies non aliter regnare in nobis Iesum, nisi per afflictionem, et Crucem: atque ita qui in delicijs viuunt, inimici sunt Christi.*

cap. 19.

Theophylact. in Lucae Euang. c. 23.

C Portò anco opinione San Girolamo, che per il Principato, in questo luogo, s'intenda la Croce di Christo. Poich' esponendo, et interpretando queste parole del Profeta; disse, ch' Isaia, auuenga, che parlando della Natiuità di Christo, lo chiamasse Emmanuel, cioè, Iddio con noi, e non ostante ch' egli mostrasse, che'l Fanciullo nato à noi, et il Figliuolo dato à noi, sia Iddio; Nondimeno, dice hora, essersi fatto il Principato sopra la spalla sua. O sia, perch' egli portasse la Croce sua; o vero, accennando per la spalla, la fortezza del suo braccio. Dicendo l'istesso Isaia in vn' altro luogo. Il Signor Iddio ha riuelato il braccio Santo suo à tutte le Genti: *Licet ex eo quod supra dixerat, Emmanuel, id est, nobiscum Deus, Deum esse monstrauerit: tamen nunc dicit factum illius Principatum super humerum eius: vel quod Crucem suam ipse portauit: vel per humerum ostendens brachij fortitudinem; eodem Esaiam dicente: Reuelauit Dominus Deus brachium sanctum suum omnibus gentibus.*

S. Hierony. in Isaiam lib. 3. cap. 9.

Isaiz. 53.

D E Sant' Isidoro, trattando della Passione del Signore; per dichiarazione di questa Profetia, si serue delle proprie parole di Tertulliano, che di sopra citate habbiamo. E poi nel Capitolo seguente, replicando la medesima Profetia, così soggiunge: *Et erit Principatus super humeros eius, id est, Vexillum suae Crucis, quod suis portauit humeris: Iuxta vaticinium David Propheta, qui dicit: Dominus regnauit à Ligno.*

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, de passione Domini. c. 34. et 35. Isaiz. 11.

E La seconda Profetia della Santa Croce, fù dal Santo, e gran Profeta Isaia, pronuntiata in quelle parole: *In illa die, Radix Iesse, qui stat in signum Populorum, ipsum Gentes deprecabuntur, et erit Sepulcrum eius gloriosum.* Percioche Radice di Iesse chiama egli Christo Signor nostro, il quale, secondo la carne, discese dal ceppo di Iesse, e dalla stirpe di Dauid. Et egli stette in segno de' Popoli, quando fù esaltato nel Legno della Croce. Et hor più che mai stà egli in segno de' Popoli; mentre i Fedeli, e Credenti in lui, riuertono, et adorano il Segno della sua Santa Croce; e nella fronte, e nel petto, diuotamente se l'imprimono. Onde esponendo Sant' Isidoro questa Profetia, disse: *In signum*

Idem, de Nat. Dom.

Populorum stat Radix Iesse, quando Christus Signaculum Crucis exprimit in frontibus eorum. A

Et il Padre Ruperto Abate, esponendo, e dichiarando anch'egli la medesima Profetia, disse, che lo star la Radice di Iesse in segno de' Popoli, altro non è, che l'esser esaltato da terra il Figliuolo dell' Huomo, e tirar à sè tutte le cose. E ehe quel dire, che le genti lo pregaranno, e che'l Sepolcro suo sarà glorioso; volle accennare, che si glorieranno della sua morte. Percioche in qual altra cosa, dice egli, fa professione di gloriarsi l'Apostolo, il qual dice: Sia lontano da me il gloriarmi, fuor che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo? Soggiungendo, che l'istesso ancora, insieme con l'Apostolo, in vn certo modo, dicono anco tacitamente le Genti; quando dipingono, e formano il Segno della Croce nelle fronti loro; e che'l far questo, è anco à gl'istessi Rè glorioso. *Quid enim fuit, in signum Populorum stare Radicem Iesse, nisi Filium Hominis exaltari à terra, et omnia trahere ad se? Ipsum, inquit, Gentes deprecabuntur, et erit sepulcrum eius gloriosum. Ecce hodie Gentes ipsum deprecantur, et in sepulcro, id est, in morte eius gloriantur. In quo enim alio se gloriari profitentur? Mihi, inquit, Apostolus, absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. Id ipsum cum Apostolo Gentes quoque actu quodam loquuntur, pingentes iugiter Signum Crucis in suis frontibus. Hoc facere gloriosum est, et Regibus.* E Nicolò di Lira, nella Glosa ordinaria, tira anch'egli questa Profetia, al misterio della Croce, così dicendo: *Qui stat in Signum Populorum, id est, in Signum salutis Gentium: Et hoc fuit in sua passione impletum, quando fuit eleuatus in Cruce.*

Rupertus
Abbas, in
Esaiam comment.
lib. 2.
cap. 9.

S. Hierony.
Epist. 17.
Tomo 1.

E San Girolamo, in proposito di quel, che dice Isaia: *Et erit sepulcrum eius gloriosum;* scriuendo sotto nome di Paula, e d'Eustochio, à Marcella nobilissima Matrona; e persuadendola à lasciare Roma, et à passarlene in Soria, per veder i luoghi Santi, doue i misterij della nostra redentione celebrati furono, dice: Venerauano anticamente i Giudei, il Santa Sanctorum, perche iui erano i Cherubini, il Propitiatorio, l'Arca del Testamento, la Manna, la Verga d'Aron, e l'Altare d'oro. Però, non ti pare, che di maggior veneratione sia degno il Sepolcro del Signore? Posciache quante volte in esso entriamo, tante con gli occhi della mente veggiamo giacere nella Sindone sacra il Salvatore? E per poco, ch' iui dimoriamo, di nuouo veggiamo l'Angelo sedersi a' piedi suoi; et al capo, starfi piegato il Sudario? La gloria del qual Sepolcro Santissimo, già per molto tempo prima, che da Giosepe d'Armaria cauato fosse; sappiamo, che per vaticinio d'Isaia, fu profetata; dicendo: Sarà il Sepolcro suo glorioso. Volendo inferire, che'l luogo della Sepoltura del Signore, doueua essere da tutti honorato.

Isaiz. 1.

La Terza Profetia della Santa Croce, nel sacro Libro d'Isaia, assai chiaramente risplende in quelle parole: *Et leuabit Signum in nationes: Et congregabit Dispersos Israel.* Percioche per segno, intender volle il Profeta, la Santa Croce, laquale è quel Sacrosanto Segno, sotto del quale, come glorioso Vessillo, e trionfante stendardo, milita hoggidi la Santa Chiesa Cattolica, congregata di diuerse Nationi in vnità di fede. E però la Glosa ordinaria dichiarando che cola volesse accennar il Profeta, con questa dittione *Signum*, dice: *Signum Crucis, in qua est victoria, ut sciant omnes in quo Diabolus sit victus.* E Procopio, nella medesima Glosa, soggiunge, che si come dopo, che i Popoli della Tribu di Giuda, e d'Efraim, furono liberati dalla cattiuirà di Babilonia; si legge, che non più separatamente, o con diuisa sede di dominio habitarono; mà tutti vnitamente vissero in Gierusalemme, sotto vn sol Capo Zorobabelle, che discendèua dalla stirpe di David, e sotto Giesù Figliuolo di Iosedech; Così dopo che fu eretto il Segno della veneranda Croce, essendo primieramente stata restituita la liberrà, che non con gli occhi; mà con la mente, si vede; non v'è alcuno, che non veggia, che tutti i Popoli, in vna comunione di Fede, et in vna Chiesa di Christo, si sono adunati. E Nicolò di Lira, nell'istessa Glosa, sopra la medesima parola, anch'egli così disse: *Et leuabit Signum,*

A *Signum, idest, virtutem Crucis faciet predicari per Apostolos, aliosque Discipulos, quam predicationem, etiam signis confirmabit.*

E San Girolamo, esponendo, e dichiarando più ampiamente l'istessa Profetia, così disse: *Leuabit igitur Signum Crucis in uniuersas nationes, et de Synagogis Iudeorum primum Israel Populum congregabit: ut Apostoli preceptum Saluatoris implerent, qui dixerat: Ite ad oues perditas domus Israel. Denique Paulus ad Incredulos loquitur ex Iudeis: Vobis oportebat primum loqui Verbum Dei: Sed quoniam repellitis illud, et indignas vos indicatis eterna vita: ecce conuertimur ad Gentes, sicut precepit nobis Dominus.*

*S. Hierony.
in Esaiam
commen. lib.
4 cap. 11.*

B Indi dichiarando il medesimo San Girolamo le parole, ch'alquanto più à basso soggiunge il Profeta: *Idumæa, et Moab, preceptum manus eorum. Et filij Ammon obedientes erunt.* Mostra, che queste genti, al tempo, ch'Isaia profetaua, erano auuersarie, e nemiche al Popolo de' Giudei. E che per questo, dice hora egli, che dopo, che leuata si farà la Radice di Iesse, per regnare nelle Genti; e dopo, che si farà alzato il Vessillo della Croce, per salute di tutto il Mondo; all'hora, etiamdio l'Idumæa, e Moab, et i Figliuoli d'Ammon, cioè, tutta la larghezza dell'Arabia, darà le mani, vbidendo à gli Apostoli; e che ne' luoghi dell'idolatria, faranno erette Chiese di Christo.

C La Quarta Profetia della Santa Croce fù dal Santo Profeta Isaia metaforicamente profetata in quelle parole: *Super montem caliginosum leuate Signum, et exaltate vocem.* Percioche sotto la metafora di monte caliginoso, o vero, come nella spositione de' settanta Interpreti si dice; Monte campestre; accennar volle in questo luogo il Profeta, la Chiesa Santa, la quale al tempo, ch'egli profetaua; veramente si poteua chiamar Monte caliginoso; essendo all'hor priua d'ogni lume di Fede, e di vera conoscenza di Dio; trouandosi tutta inuolta, e coperta di caligine d'errori, e di cecità dell'idolatria. E Monte campestre anco, con verità, dir si poteua; poi ch'essendo dispersa frà le genti, e per le remote parti del Mondo; in vnità di Fede non era ancor stata congiunta, et adunata. Sopra questo Monte caliginoso, o campestre adunque, comandò lo Spirito Santo, per bocca del Profeta, à gli Apostoli, et a' Predicatori Catholici, che douendo combattere contra Babilonia, cioè, contra la confusione dell'eresie, e contra gli errori dell'idolatria, e de' peccati; debbino leuar il Segno della Croce, et alzar la voce; predicando, riprendendo, ammonendo, instando, sollecitando, e stimolando i Popoli à tralasciar l'idolatria, l'eresie, i vitij, et i peccati; Et alzando, et abbracciando il Vessillo della Santa Croce, debbino seguir il Capitano, e Saluator nostro benedetto, e Santo.

Isaiz. 13.

D Che per monte, nelle Sacre carte, spesso si soglia intendere la Santa Chiesa; l'afferma particolarmente il Magno San Gregorio. Auuenga, ch'in questo luogo, egli mostri essere di parere, che per Monte caliginoso; si debba intendere il Demonio, e la superbia sua. E però disse, che i Predicatori Santi, leuano il Segno sopra il Monte caliginoso, all'hor quando esaltano la virtù della Santa Croce, contra la superbia di Santanasso; ilquale spesso sotto la nuuola della simulatione, ascondere si suole: *Rursum per montem Angelus apostata designatur, sicut sub Babylonis Regis specie, de antiquo Hoste*

E *Predicatoribus dicitur: Super montem caliginosum leuate Signum. Predicatores quippe Sancti, super caliginosum montem Signum eleuant, quando contra Satana superbiam, qui sepe sub nebula simulationis absconditur, virtutem Crucis exaltant.* Tira anco, et accomoda questa Profetia alla Santa Croce, Procopio nella Glosa ordinaria, così dicendo: *Qui magna vocis contentione Crucem predicat, is in montem Signum eleuare, idest, potenti oratione Christi mortem amplificare posse dicitur, et promissiones planas, apertasque reddere.*

*S. Gregorius
Moralium,
lib. 33 cap. 1.*

La Quinta Profetia della Santa Croce, fù dal Santo Profeta Isaia assai chiaramente pronuntiata in quelle parole: *In illa die erit altare Domini in medio Aegypti: Et titulus*

Domini

Psalm. 17.

Domini iuxta terminum eius; Et erit in Signum, et in testimonium Domino exercituum in terra Aegypti. Percioche quiui accennò chiaramente Isaia gli Altari sacrosanti, e quasi infiniti, ch' in Egitto, cioè, nell' vniuerso Mondo, in honor di Christo, ergere si doue- uano; co'l Segno della Croce, co'l Titolo, e con l' imagine del Crocefisso sopra di essi. Essendo questo veramente, il Segno del Dio de gli eserciti, cioè, di tutte le Genti; et il Vessillo, e Gonfalone dell' esercito Fedele. E per mostrar più chiaramente il Pro- feta, ch' egli accennaua gli Altari, ch' in honore del Saluator del Mondo, ergere si doue- uano; a' quali, i Popoli Fedeli, nelle tribolazioni loro, doue uano ricorrere; sog- giunse: *Clamabunt enim ad Dominum à facie Tribulantis, et mittet eis Saluatorem, et Propugnatorem, qui liberet eos.* Onde con ragione, Nicolò di Lira, esplicando nella

Isaia. 19.

Glosa ordinaria, questa Profetia, così disse: *Hoc potest referri ad Christum, ita quod iste Titulus sit, IESVS NAZARENVS REX IVDAEORVM, qui in termino vite passibilis Christi, fuit positus super Crucem. Signum autem Crucis ponitur in altaribus, et locis Christi nomine dicatis.*

Flauio Gioseppe famoso Istorico pensò, che questa Profetia fosse adempita, quando Onia Sacerdote Giudeo, Figliuolo di Simone, fuggendosi da Gierusalemme, per la guerra, ch' Antioco Rè di Siria faceua contra gli Ebrei, se n' andò in Egitto; doue fù benignamente riceuuto da Tolomeo Rè di quella Prouincia, il quale gli concedette li- cenza di poter edificar in Egitto, vn Tempio; nel quale, secondo i riti Giudaici, à Dio sacrificare si potesse. Ond' egli vi fece fabricar vn Tempio assai dissimile da quel- lo, ch' era in Gierusalemme; mà però, con vna simil Torre di grosse pietre, e di ses- tanta cubiti d' altezza; lontana da Memfi, circa ottanta stadij, nella campagna Elio- politana. La qual fabrica, stimò egli; che da Isaia fosse stata profetata, nelle parole,

Flavius Iosephus, De bello Iudaeico, lib. 7. c. 30

che di sopra recitate habbiamo. Onde così ne disse: *Fuerat autem olim praedictio quaedam, annis nongentis septuaginta. Esaiasque praedixerat huius Templi futuram in Aegypto constructionem à quodam Viro Iudaeo.* Però grandemente, in ciò, s'ingannò Gioseppe. Percioche di fabrica di così poco momento non ragionò il Profeta. Mà d' vna Fabrica importantissima, al comun beneficio necessaria. La quale, non secondo l' u- cidente lettera, mà secondo il viuificante spirito, intendere si doueua. Onde con gran ragione, San Girolamo, esponendo questa Profetia, disse: *Erit altare Domini in medio terra Aegypti: Quod Onias, secundum Iosephum, male intelligens, implere conatus est: Et Titulus Domini continens Passionem, in quo scriptum est Hebraicis litteris, Graecis, et Latinis: IESVS NAZARENVS REX IVDAEORVM: In Signum Crucis, et in testimonium vniuersarum Gentium, quae nunc Aegyptus appellantur. Cumque persecutio creuerit à facie tribulantium nominis Christiani; tunc clamabunt cordibus suis: Abba Pater. Et mittet Dominus exercituum Saluatorem, idest, Iesum, et Iudicem, vel Propugnatorem, qui liberet eos: Ut liberati cognoscant Dominum, et ipsi cognoscantur à Domino. Et tibi abundauit peccatum, superabundet gratia.*

S. Hierony. in Esai. cap. 19.

Isaia. 22.

La Sesta Profetia della Santa Croce, fù sotto metafora della Chiaue, dal Santo, e gran Profeta Isaia, diuinamente proferita, in quelle parole: *Et dabo Clauem domus David super humerum eius, et aperiet; et non erit qui claudat: Et claudet, et non erit qui aperiet.* Percioche per chiaue, vogliono i Sacri Dottori, ch' in questo luogo, intende- re si debba la Santa Croce, la quale il Signor, e Redentor nostro, non solamente por- tò sopra le proprie spalle, quando era condotto ad essere crocefisso per noi indegni, e miseri peccatori; mà con essa ci aperse il Cielo, che per l' addietro, à tutti gli hu- mini era chiuso. E con essa parimente chiuse l' antiche cerimonie della Legge, le quali, nessun' altro potrà aprire. Che per chiaue, in questo luogo, si debba intendere la Santa Croce; lo dichiara la Glosa ordinaria, così dicendo: *Per clauem, quam super humerum*

A *humerum portat, Sceptum Regni, et Signum victoria, Crucem possumus intelligere, quam Christus ipse in suo proprio portauit humero: Unde factus est Principatus super humerum eius.*

Così per Chiaue, vuol anco, ch' in questa Profetia, s' intenda la Santa Croce, il glorioso Padre Sant' Agostino, il quale in vn Sermon suo, così disse. *Clausum erat, quia nondum clavis Crucis antecesserat: iam tempus erat, ut in mysterio Crucis omnia, que in Veteri Testamento velabantur: reuelarentur.* S. August. serm. 210. de Tempore.

Così anco San Girolamo, esponendo, e dichiarando questo passo, per questa Chiaue, intese la Santa Croce: E però disse: *Et hac ipsa Clavis erit super humerum eius, hoc est, in Passione iuxta illud, quod in alio loco scribitur: Cuius Principatus super humerum eius.* S. Hierony. in Esaiam, cap. 22.

B *Passione referuit, claudi non poterit, et quod clausit in caeremonijs Iudeorum, à nullo alio aperietur.*

La settima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro d'Isaia, quasi pretiosa gemma legata in oro, diuinamente risplende in quelle parole: *Hec dicit Dominus Deus: Ecce leuabo ad Gentes manum meam, et ad Populos exaltabo Signum meum,* Percioche in questo dire, chiaramente è accennata la vocatione delle Genti, e de' Popoli Gentili, alla gratia, et all' eredità dell' eterno Regno. Poiche credendo essi, con viuà Fede, nell' Vnigenito Figliuolo di Dio Christo Saluator nostro, e nel misterio della sua Santa Croce; si può dire, ch' Iddio, alzando, e stendendo à loro le mani, gli habbia chiamati; e che'l Segno di Dio, cioè, lo stendardo della Santa Croce, in loro sia stato esaltato. Ch' in queste parole d'Isaia, accennato, e predetto sia il misterio della Santa Croce; ne fa Fede la Glosa Interlineale, la quale sopra quella parola: *Exaltabo* dice: *Filium in Vexillo Crucis.* E sopra la ditione *Signum*, dice: *Crucem,* E Nicolò di Lira, nella Glosa ordinaria, dichiarando quelle parole: *Et ad Populos exaltabo Signum meum;* soggiunge egli, dicendo: *Idest, Signum Crucis.*

Mà San Girolamo, esponendo questa Profetia, più chiaramente, e più pienamente disse, che questa mano alzata alle Genti, è quella istessa, della quale questo medesimo Profeta, in vn' altro luogo parlò, dicendo: Sarà la Radice di Iesse, che sorgerà, per esser Principe delle Genti. In lui le Genti speraranno. Nè solamente alzarà, dice egli, la mano sua alle Genti; mà esaltarà anco il Segno suo ne' Popoli. Il qual Segno, non v' è dubbio, che non sia il Vexillo della Croce. Attioche sia adempito quel

D lo, ch' è scritto: Delle laudi sue è piena la terra. Et in vn' altro luogo. In tutta la terra è ammirabile il Nome tuo: *Ista manus ad Gentes leuata, ipsa est, de qua hic idem Propheta loquitur: Erit Radix Iesse: qui exurget, ut Princeps sit Gentium: In ipsum Gentes sperabunt: Nec solum manum suam leuabit ad Gentes: Sed, et Signum suum exaltabit in Populis. Haud dubium quin Vexillum Crucis; ut impleatur illud, quod scriptum est: Laudibus eius plena est terra. Et iterum: In omni terra admirabile est nomen eius.* S. Hierony. in Esaiam, cap. 49.

L'ottaua Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro d'Isaia; sotto il velo di misteriosissime metafore s' asconde, in quelle parole: *Attendite ad Petram, unde excisi estis, et ad cauernam laci, de qua praeis estis.* O vero, secondo la tradottione de' settanta Inter-

E preti: *Inspicite in solidam Petram, quam excidistis, et in foueam laci, quam fodistis.* Isaia 51.

Percioche sotto la metafora della Pietra fessa, o spaccata; accennò il Profeta, Christo crocefisso, le cui mani, e piedi, nella Croce, da' chiodi forati furono. E per cauerna, o sia fossa del Lago, accennò la piaga del suo costato. Inuitando, et esortando prima i Giudei, i quali furono quelli, che questa Pietra sacratissima, crocefiggendo, fenderono, e spaccarono; e poi tutti gli huomini, che bramano di saluarsi, à rimirar in questa Pietra, e nelle sue piaghe Sacratissime; dalle quali, all' humana Generatione

scatori

scatori la salute, Onde con gran ragione disse Procopio, nella Glosa ordinaria: *Erat A Petra, docente Paulo, Christus ipse, cui mortem obeunti, manus, et pedes clavis esse transfossos, scriptura testatur. Significatur item per foueam, latus ipsum, hasta mucrone vulneratum.* E l'istessa Glosa ordinaria, dichiarando le parole sopradette, le quali secondo la nostra Volgata Editione, dicono: *Et ad cauernam laci, de qua precisi estis.* Dice: *Propter fissionem lateris Christi, de qua precisi estis, quando exiuit sanguis Redemptionis, et aqua Baptismatis.*

S. Hierony.
in Esaiam,
cap. 51.

Però San Girolamo, più chiaramente, e più copiosamente spiegando, e dichiarando questa mirabile Profetia, così disse: *Persecutoribus iustitia dicitur, ut aspiciam in robustissimam Petram, quam exciderunt, et in foueam laci, quam foderunt, idest, Dominum Salvatorem; de quo Apostolus loquitur: Petra autem erat Christus. Et alibi scriptum est. Statuit supra Petram pedes meos, Et iterum: In Petra exaltaui me. Huius enim latus Lancea perfoderunt, de quo exiuit sanguis, et aqua: Et huius foderunt manus, et pedes: dicente ipso Domino Salvatore: Foderunt manus meas, et pedes meos: dinumerauerunt omnia ossa mea.* B

La Nona Profetia della Santa Croce, manifestamente, e scopertamente pronunziò Isaia, nel Capitolo cinquantesimo terzo del suo diuino Libro; nel quale, quasi come s'egli fosse stato presente, narra il progresso della Passione di Christo; l'ingiurie, gli obbrobrij, gli scherni, i flagelli, la Croce, la Morte, e la Sepoltura sua. Talmente, che con ragione grandissima, fù Isaia chiamato più tosto Euangelista, che Profeta. Onde considerando Sant'Isidoro le molte particolarità della Passione, della Croce, e della morte di Christo Signor nostro, ch'in questo Capitolo d'Isaia si contengono; dopo hauere riferito tutto il Capitolo sopradetto di parola, in parola; egli poi così soggiunse: *In qua lectione, non solum quia abiectus apparuit Christus, sed etiam ibi eius generatio caelestis exprimitur, infirmitates quoque susceptae carnis eius manifestantur: Contumelia quoque Passionis eius, Crux, Mors, Sepultura ibi monstratur, et quod innocens damnatur, et tacens, ibi panditur.* C

S. Isidorus
Hispalensis
Episcopus de
Natiuitate
Domini, c.
16.

Mà più particolarmente fù profetata la liuidezza delle battiture; de' flagelli, e della morte nella Croce, che'l Santo, e benedetto Saluator nostro, per noi miseri sostiene; in quelle parole del Capitolo sopradetto: *Ipsae autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Sopra delle quali parole, dice la Glosa interlineale: *Foderunt manus eius, et pedes eius, ut suo vulnere nostra vulnera curarentur.* D
E Nicolò di Lira dice, che dalle parole sopradette del Profeta, per necessaria conseguenza, ci vien mostrato, che la Passione di Christo, à noi è stata fruttuosa; poiche non patì egli per i suoi peccati; mà per lauare, e purgare l'iniquità, e le sceleratezze nostre.

Isaiz. 53.

E Sant'Ambrogio, considerando il marauigliosissimo misterio della Passione, e morte di Christo Signor nostro; dalla quale, egli, ch'è infinita Sapienza di Dio, hà cauata la vita, e la salute nostra; spiegò sopra di ciò, vn suo bellissimo pensiero; così in sostanza dicendo: Il Signor nostro Giesù Christo, auuenga, che sia stato ferito per i peccati nostri; in quella infermità sua nondimeno, non rimase. Mà se stesso in miglior uolse. Talmente, che l'infermità, e la debolezza, per la Passione, è stata sciolta; e la Morte, per la Resurrettione. Percioch'egli prese nella carne sua, l'infermità di tutti noi; eresse se stesso nella Croce, e versò l'infermità di tutti, nella debolezza, et infermità del corpo suo. Onde disse Isaia: *Livore eius sanati sumus.* Hanno quest'vianza i Lottatori, di sottomettersi à quelli, co' quali entrano à lottare; accioche paia, che possono essere oppressi, et abbattuti. E subito, quando si stima, ch'atterrati siano; con vna certa destrezza, et arte, si riuolgono; accioche'l superior Auersario

S. Ambros.
in Psal. 40.

A uersario gettino à terra. In maniera, che cade colui, ch'era portato; e quello, che portaua, superior si troua sì, ch' à terra getta, chi lo preme, e sforza. Con Lotta spiritoale adunque, il Signor nostro Giesù Christo; pigliando sopra di sè i nostri pesi, in quell'abbattimento della sua Passione, si sottomise; e sotto specie d'infermità, e di debolezza; accioche l'Auersario lo giudicasse huomo pari à gli altri, il quale facilmente opprimere potesse; Depose l'arme della Diuinità, e prese la coperta dell'umanità. L'Auersario, tenendosi sicuro della vittoria, più vicino se gli accostò. Ferito volle nella costa, con la Lancia del Soldato; stimando, che questo ancora, non altrimenti, ch' Adamo, per la costa, potesse essere gettato à terra. Mà il Signore, essendo ferito nel costato; dalla ferita produsse la vita: Euacuò ogni peccato, ed atterro l'Auersario. Et in quella morte, et in quella sepoltura del Corpo suo; mentre si stimaua, ch'egli fosse abbattuto, schiacciato, ed estinto; con la virtù sua, si riuolse. Cadde l'Auersario, et il Signor risorse.

Indi facendo riflesso, il medesimo Sant' Ambrogio, sopra quelle parole: *Et Liuius sanati sumus*. Mostra di grandemente ammirare quella misteriosa, e gran contrarietà; cioè, che l'buon Ladrone, più amasse Christo, vedendo la liuidezza sua nel tronco della Croce, che non l'amò Giuda nella conuersatione, e nella Cena; poscia che questo, per il cibo tradì il Maestro suo, e quello, per il dolore, lo confessò suo Signore: *Plus ergo in Cruce positus, liuorem eius cernens Lacro diligit Deum. Mira res, plus in Cruce Lacro Christum diligit, quam Iudas dilexit in Cœna. Ille per cibum supplantat*

S. Ambros.
Sermone 44

C *Magistrum, hic credidit Dominum per dolorem.*

Più chiaramente anco profetò Isaia, la morte, che Christo Signor nostro, volontariamente per noi sostenne; offerendo sè stesso in sacrificio al Padre eterno, sopra l'Altare della Croce; quando nell'istesso Capitolo cinquantesimo terzo, disse: *Oblatus est, quia ipse uoluit*. Sopra delle quali parole, dice la Glosa interlineale: *Oblatus est, obuia pro nobis in ara Crucis*. E veramente fù offerto, perche così volle egli; e non per ch'alcuno à ciò lo sforzasse, o sforzar lo potesse. Ond' egli à questo proposito, disse: Io hò potestà di mettere la vita mia, et hò potestà di ripigliarla vn'altra volta. E però disse San Girolamo: *Non enim necessitate Crucem, sed uoluntate sustinuit; dicens in*

S. Hierony.
in Esaia,
cap. 53.

D *Euangelio: Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Et ad Petrum, qui scandalizabatur ad Crucis nomen, quia non nouit mysterium, et humano pauore trepidabat: Uade retro me Satana; scandalum es mihi, quia non sapis, que Dei sunt, sed que hominum.*

La Decima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro d'Isaia; euidentemente si scopre in quelle parole, che nel fine del Capitolo cinquantesimo quinto scritte si trouano: *Et erit Dominus nominatus in Signum æternum, quod non auferetur*. Percioch in questo dire, non solamente profetò Isaia la Santa Croce, la quale è quel Segno eterno, che mai non sarà rimosso, mà predisse ancora, che il Signor nostro Giesù Christo, in questo sacrosanto Segno doueua essere nominato; cioè, che i Popoli Fedeli, che dell'istesso Segno son segnati, dal Maestro, e Signor loro Christo doueuanò essere nominati, e chiamati Christiani. Onde nella Glosa ordinaria, disse Procopio: *Ubique enim Christianos à Christo nuncupatos uideas, et Signum salutis hoc in sculpere nomine, quod non est unquam defecturum. Non desunt tamen, qui sine appellatione, Crucem eam, per quam salutem sumus adepti, putent significari.*

Isaia 55.

E San Girolamo, esponendo, e dichiarando le parole sopradette del Profeta, diuinaamente disse: *His qui de malo commutati fuerint in bonum, erit Dominus in nomen, et Signum æternum: Ut ex ipsius appellentur nomine Christiani, et Crucis eius inuocentur cauterio. De quo Signo, Simeon tenens uulnis Paruulum, loquebatur: Hic erit in nomen, et in Resurrectionem multorum, et in Signum cui contradicetur: De quo supra di-*

S. Hierony.
in Esaia,
cap. 55.

Etum

Psal. 85.

Math. 24.

Luc. 21.

Etum est. Dabit vobis Dominus Signum. Et Sanctus cantat in Psalmo: Fac mecum Domine Signum in bonum. Et ipse qui Signum est: Cum videritis, ait Signum Filij Hominis, quod non deficiet, nec ullo fine mutabitur: Sed de presenti conuersatione, transiet in futurum.

Isaie 63.

L'Undecima Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro d'Isaia, con altissimo misterio, e sotto vaga, et appropriata metafora, nel Capitolo sessantesimo terzo, diuinemente si scopre; doue si dice: *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste Formosus in stola sua, gradiens in multitudine virtutis sua. Ego qui loquor iustitiam, et Propugnator sum ad saluandum: Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua, sicut Calcantium in torculari? Torcular calcavi solus, et de Gentibus non est Vir mecum.* Nelle quali parole, preuedendo il diuino Profeta; co'l lume dello Spirito Santo, l'Ascensione di Christo Signor nostro; quando dopo la sua Resurrettione; superata hauendo la Morte, vinto il Demonio, e spogliato l'Inferno; Glorioso, e Trionfante, se ne salì al Cielo; riferisce l'Interrogatione, che fecero alcuni Angeli, i quali non intendendo ancor pienamente tutto il Misterio dell'Incarnazione, della Passione, della Croce, della Morte, e della Resurrettione di Christo Signor nostro; e vedendo, ch'egli ascendeua al Cielo, accompagnato da tanta moltitudine d'Angeli, e d'Huomini Beati, e Santi; per propria virtù, e senza aiuto altrui; apren-
do di propria autorità il Regno de' Cieli à se stesso, et à gli altri; Tutti ammiratiui, e stupefatti, dissero: Chi è costui, che viene d'Edom, con le vesti tinte, da Bosra? Questo gratioso, e bello nel vestimento suo, che camina nella moltitudine della virtù sua? A quali il glorioso Trionfator rispose: Io son quello, che parlo; e faccio la Giustitia; e son Combattitore, e Difenditore, per saluare. Et egli non ancor ben capaci, e ben sodisfatti nell'intelligenza di così alto, e stupendo misterio; per marauiglia di nuouo replicando interrogarono; dicendo: Per qual cagione adunque, rosso è il vestimento tuo, come esser sogliono i vestimenti di quelli, che calcano l'vue nello strettoio? Ond'egli, per compiutamente sodisfargli; soggiunse, dicendo: Io solo hò calcato lo Strettoio; e delle Genti, non v'è pur stato vn huomo meco. Nel qual celeste, e diuino Dialogo, in molti modi è profetato, e spiegato il sacratissimo, e mirabile Misterio della Passione, e della Croce del Redentor nostro Santo, e Benedetto; come i Sacri Dottori affermano.

S. Hierony.
in Psal. 67.

Onde la Glosa Interlineale, sopra quelle parole: *Tinctis vestibus*, dice: *Prus sanguine, scilicet in Cruce, vel quia etiam tunc apparebant cicatrices eius.* Quasi, che voglia inferire, che gli Angeli dicessero: Chi è questo, e'ha tinti i vestimenti? perche videro, ch'erano insanguinati del Sangue, da lui sparso nella Croce; O forse, perche ancor si vedeuano le cicarrici delle piaghe, che nelle mani, ne' piedi, e nel costato riceuute, haueua. E San Girolamo dice, ch'Edom è interpretato Sangue; e Bosra è interpretato Carne. Talmente, che nelle parole sopradette, è significato il Signor nostro Crocefisso: *Edom interpretatur sanguis; Bosra caro. Ipsum Dominum nostrum significat, crucifixum.* E l'istessa Glosa interlineale, sopra quell'altre parole: *Torcular calcavi solus*, dice: *Pressuram Crucis sustinui solus.* E la Glosa ordinaria, sopra la parola *Torcular*, soggiunge: *Torcular, scilicet Crucem, et omnia tormenta Passionis, in quibus quasi prelo pressus, ut etiam sanguis funderetur.*

Rupertus
Abbas, in E-
saiam, lib. 2.
cap. 29.

Et il Padre Ruperto Abate, quasi ampliando la replica, che gli Angeli Santi fecero à Christo Signor nostro, quando si marauigliauano di vederlo ascender in Cielo, co'l Corpo tutto di sangue asperso, e tinto; così in sostanza, vagamente disse: Sei tu, dicono essi, quello, che parli, e fai la giustitia, e che nessun peccato non hai commesso? Il vestimento tuo, vestimento, dico, del corpo tuo, non doueua egli rimaner così candido

A candido, come dal Ventre della Vergine fù preso? Per qual cagione adunque egli è hora tutto di rosso sangue tinto? Per qual cagione i vestimenti tuoi sono come quelli di coloro, che calcano nello strettoio? Imperoche ambe le mani tue, et ambi i piedi tuoi, son quasi come se da chiodi forati fossero; et vno de' lati tuoi è ferito, quasi come se da vna Lancia trapassato fosse? Tutte queste cose sono segni di morte; quasi come tu ancora habbi calcato lo strettoio della morte; anzi come se tu stesso, nello strettoio della morte fossi stato calcato. Certamente nello strettoio, d'onde questa similitudine è stata presa; altra cosa è quella, ch'è calcata, et altra è colui, che calca. Però nella passione della morte, della quale quì si ragiona; quello, che calca, e colui, ch'è calcato, è vna cosa medesima. Percioche calcò quegli, che diede sè stesso per noi; e fù
B calcato, come vn grappolo d'vua quegli parimente, che sotto la pressura, et oppresione della Croce, mandò fuori il vino, cioè, lo Spirito suo. In oltre, calcò egli lo strettoio; percioche, si come nello strettoio, il vino premuto si ricoglie, tralasciando i gusci de gli acini, e le vinaccie; così nella medesima sua Passione, i buoni redimendo, assonse; et i cattiu, tralasciò.

Però il Magno San Gregorio, più chiaramente, e più diffusamente esponendo, et interpretando questa Profetia, così disse: *Quid enim vestimentum eius, nisi corpus, quod assumpsit ex Virgine? Nec tamen aliud eius vestimentum est, atque aliud ipse. Nam nostrum quoque vestimentum caro dicitur: Sed tamen ipsi nos sumus caro, qua vestimur.*

S. Gregorius in Ezechielem, lib. 2. Homilia 13

Hoc autem vestimentum illius, longe ante Isaias aspiciens, per Crucem passionis, sanguine cruentatum, dixit. Quare rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua quasi calcantium in torculari? Cui ille respondit: Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum. Solus enim Torcular in quo calcatus est, calcavit, qui sua potentia, eam quam pertulit Passionem, vicit. Nam qui usque ad mortem Crucis passus est, de morte cum gloria resurrexit. Bene autem dicitur: Et de Gentibus non est vir mecum, quia hi pro quibus pati venerat, Passionis eius esse participes debuerant; qui pro eo, quod illo tempore nec dum crediderant, de ipsis in Passione queritur, quorum vita, in illa Passione querebatur.

C San Cirillo Alessandrino anch'egli, sopra le parole del Profeta, in sostanza, così disse: Isaia testifica, dicendo: Chi è questo, che viene da Edom, co' vestimenti tinti da Bosra? Gli Angeli certamente, ammirando l'Ascensione del Signor in Cielo, con grandissima potestà, si scriue, che così dicessero. Percioche vedendolo tinto di sangue, e non sapendo il misterio, interrogarono, dicendo: Per qual cagione, rosso è il vestimento tuo, e le vesti tue, come quelle di coloro, che calcano nello strettoio? I vini certamente, che nello strettoio nuouamente sono stati premuti, mostrano color di sangue. Indi mostrando Christo le fessure de' Chiodi; gli Angeli, di nuouo interrogarono. Che cosa voglion significar quelle Piaghe, che sono in mezzo delle tue mani? Et egli risponderà, e dirà, disse Isaia: Di queste son io stato impiegato in casa di coloro, che m'amauano. Percioche diletta in vero era la casa d'Israele, che ferì il Signore co' Chiodi, e con la Lancia. Posciache'l far quello, fù ben temerità de' Soldati; mà l'ingiuria s'acriue a' Giudei, che vollero crocefigger Christo.

S. Cyrillus Alexand. in Ioannem, lib. 12. c. 58.

D La Duodecima Profetia, della Santa Croce, fù dal Santo, e gran Profeta Isaia diuinemente proferita in quelle parole del Capitolo sessantesimo quinto: *Expandi manus meas tota die ad Populum incredulum, qui graditur in via non bona, post cogitationes suas.* Quasi, che dir volesse il Profeta Santo, parlando in persona di Christo Signor nostro: lo pendendo tutto vn giorno nel Legno della Croce; stesi le braccia mie, per abbracciar, e metter nel seno mio, come cari Figliuoli, il Popolo de' Giudei; pregando il Padre Eterno mio, che l'enormissimo peccato, e l'empia fellonia loro, in me commessa, perdonare gli volesse: Però eglino ingrattissimi, perfidi, et increduli; caminando nella pessima via

Isaiz 65.

della malignità, e dell'ostinatione loro; in luogo di riconoscermi per il vero Messia, e A Saluator del Mondo; con mille obbrobri, e scherni, m'ingiuriarono, e mi villaneggiarono. Onde la Glosa ordinaria, dichiarando le parole sopradette, dice: *Expandi manus meas in Cruce, orans pro eis: Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt: Vel ut eos reciperem, et collocarem in sinu meo. Vel, beneficia operum largiendo, ex quo eduxi eos ab Aegypto. Incarnatus quoque, infirmos eorum curavi, mortuos suscitavi, paucis panibus eos pavi. Ipsi tamen semper extiterunt increduli:*

S. Iustinus
Martyr, in
Apologia 2.
pro Christianis,
ad Antoninum.

S. Cyprianus
adversus Iudeos,
lib. 2. cap. 20

Origenes, in
epistola ad
Romanos,
lib. 8. c. 10.
in fine.

Che lo Spirito Santo, parlando per bocca d'Isaia Profeta, nelle parole sopradette, accennar volesse Christo Signor nostro, con le braccia stese nella Croce; quasi tutti i Sacri Dottori l'affermano. Onde il glorioso San Giustino Martire, scriuendo ad Antonino Pio Imperatore, in favore de' Christiani, così disse: *Iesus Christus autem manus expassus est, cum à Iudais crucifigeretur; respondentibus ei, atque dicentibus, non esse eum Christum.* Così anco accomoda le parole sopradette alla Croce del Signor nostro Giesù Christo, il glorioso Martire San Cipriano, scriuendo contra' Giudei; e così parimente le intese, e le dichiarò Origene, dicendo: *Iudei autem usque adhuc querunt de Christo, et interrogant scripturas de eo, et non inveniunt, quia Crux eius eis est scandalum, et ideo dicit ad eos: Tota die expandi manus meas ad Populum non credentem, sed contradicentem. Hoc est cum penderet in Cruce, illi non solum inuenerunt eum, sed insuper dixerunt: Si Filius Dei es, descende nunc de Cruce, et credemus tibi. Sed audi quid in Sapientia Salomonis dicatur: Quia non inuenitur ab his, qui tentant eum, apparebit vero his, qui non sunt increduli ad eum.* C

S. Hieronymus
in Isaia cap.
65.

Quasi le medesime cose, esponendo, e dichiarando questo passo, disse anco San Girolamo: *Denique cum ille in Cruce extenderet manus ad Populum non credentem, et diceret: Pater ignosce illis: quod enim faciunt, non sciunt. Illi è regione dicebant: Vah qui destruit Templum Dei, et in tribus diebus adificat illud. Descendat nunc de Cruce, et credemus ei.*

La Decima terza Profetia della Santa Croce, nel Sacro Libro d'Isaia, euidentemente si scopre in quelle parole del sessantesimo sesto Capitolo: *Et ponam in eis Signum, et mittam ex eis qui saluati fuerint ad Gentes.* Percioch' in queste parole, non solamente è accennato il Segno della Santa Croce, che sopra tutti i Fedeli credenti in Christo è posto, nel Sacramento del Battesimo, e nella Confermatione; mà anco è presignificato, e prenuntiato l'ordine, et il comandamento, che Christo Signor nostro, diede à gli Apostoli, et à' Discepoli suoi, dicendo: Andate per l'vniuerso Mondo, et insegnate tutte le Genti; battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Onde con gran ragione disse Teodoreto, che questa Profetia, fù adempita, quando nel ventesimo ottauo Capitolo di San Matteo, il Signor disse: Andando, insegnate tutte le Genti. Percioche gli Apostoli mandati dal Signore; publicarono l'Euangelio appò tutte le Nationi. D

Theodoretus
in Glosa ordinaria.

Ch' in queste parole d'Isaia, accennato sia il Segno della Santa Croce; lo dichiara la Glosa ordinaria, la qual dice: *Et ponam in eis Signum; scilicet Crucis Christianitatis, et salutis.* Doue anco Nicolò di Lira soggiunge: *Et ponam in eis Signum Sancte Crucis, secundum quod dicitur Matthai cap. 24. Tunc apparebit Signum Filij Hominis in Celo: Quod exponunt Origenes, et Chrysostomus, de Signo Crucis mirabiliter radiante in iudicio, ad gloriam Fidelium, et confusionem Reproborum; et maxime eorum, qui eum crucifixerunt manibus, siue linguis.* E San Girolamo, esponendo questo passo, mostra anch' egli, che per il Segno accennato in questo luogo dal Profeta, intendere si debbe il Segno della Santa Croce, così dicendo: *Et ponet in eis Signum, quod in Ezechiele, principio sub Tau litera Hebraica interpretatione monstratur. Quo Signo, qui fuerit impressus, manus Percussientis effugiet. Hoc, et postes domorum in Aegypto signantur; quando percunte Aegypto; solus*

S. Hieronymus
in Esaia,
cap. 66.

A solus Israel mansit illesus. De hoc Signo, quod Achaz Rex Iuda volebat accipere Esaias Propheta testatur: Propterea dabit Dominus vobis Signum: Ecce Virgo in utero concipiet, et pariet. Unde, et Propheta quod promissum fuerat, deprecatur. Fac mecum Signum in bonum. Et in alio loco: Deditis metuentibus te significationem, ut fugerent a facie arcus.

Psalm. 85.
Psalm. 19.

E qui ponendo fine alle Profetie della Santa Croce, che dal Sacro Libro del Santo, e gran Profeta Isaia si ricogliono; preghiamo diuotamente il Signore, che si degni d'imprimere talmente ne' cuori nostri ancora il Sacro Segno della sua Santa Croce; che con salda Fede, con ferma speranza, e con ardente carità, degnamente in noi, e sopra di noi portandolo; meritiemo d'essere sotto lo scudo, e sotto la protezione sua talmente difesi, che per virtù sua, vittoriosamente superar possiamo le tribulationi di questo Secolo, e le tentationi del Nemico; e nel giorno del Giudizio, fuggiamo dalla faccia dell'arco sì, che contra di noi non scocchi la tremenda, e mortale fletta dell'eterna dannatione. Amen.

*Delle Profetie della Santa Croce, che da' Sacri Libri di
Jeremia, e d'Ezechiele si ricogliono.*



Capitolo Ottavo.



D O P O il Sacro Libro del Santo Profeta Isaia, seguono in ordine, quelli di Jeremia, e d'Ezechiele. La onde, hauendo noi trattato nel precedente Capitolo, delle Profetie della Santa Croce, che nel sopradetto Libro d'Isaia si contengono; per ordinata, e necessaria conseguenza, conuien trattar hora di quelle, che questi due altri maggiori Profeti diuinamente proferirono. E perche l'vna, e l'altre insieme, sono in assai minor numero, di quelle d'Isaia sì, che tutte in vn sol Capitolo, comodamente inchiudere si possono; per questo, di quelle di Jeremia primieramente, e poi di quelle d'Ezechiele, nel presente Capitolo tratteremo.

Jeremia dunque, il cui nome è interpretato Eccelso, fu Figliuolo d'Elchia Sacerdote. Nacque in vn picciolo Villaggio chiamato Anatoth, tre miglia distante da Gierusalemme. Prima, che formato fosse nel ventre della Madre, fu da Dio conosciuto; e prima, ch'indi uscisse, fu santificato. Costituito fu Sacerdote in Giudea; Profeta nelle Genti, e fu ammonito, che vergine rimaner douesse. Questi cominciò a profetare, essendo ancor molto giouanetto, et à scriuere i Vaticinij suoi, con stile più tosto rozo, che polito; mà con maestà di sensi alta, e sublime. Scrisse (dettaudo egli) sotto di lui, Baruch Figliuolo di Neeria, il Libro suo delle Profetie, e delle Visioni, ch'egli hebbe da Dio, sopra la calamità, e rouina de gli Ebrei, e sopra la futura Chiesa di Christo; per lo spatio di quarant'vno, o quaranta due anni, in circa. Cioè dall'anno decimo terzo del Regno di Iosia Figliuolo d'Amon Rè di Giuda; fin' alla distruzione della Città di Gierusalemme, e fin' alla trasmigratione del rimanente della Tribu di Giuda in Egitto. Scrisse egli anco il Libro, che gl'Ebrei chiamano *Cinoth*; i Greci *Threni*, et i Latini *Lamentationes*. Nel quale con lugubre carme, pianse, e deplorò la rouina della Città sopradetta, e la misera cattiuità del Popolo suo. Ordinando, e disponendo i versi

K k 2 suoi,

suoi per ordine dell'Alfabeto, in modo, che'l primo comincia da Alef, il secondo da Beth, il terzo da Ghimel; e così per ordine dell'altre Lettere, v'è seguendo, e discorrendo per tutto l'Alfabeto; replicandolo quattro volte, fin'al fine.

Era egli solito di predicare spesso in publico; liberamente riprendendo i peccati del Popolo; et esortandolo alla penitenza. Onde a' cattiuu diuentò molto odioso. Fù spesso dalla perfida Plebe mal trattato, e crudelmente battuto. Fù anco legato, carcerato, e gettato in vn Lago. E finalmente in Egitto, fù nella Città di Tasio, o Tafno; o come altri scriuono, Tanes, dal Popolo lapidato; e sepolto nel luogo, doue habitò Faraone. Mà perche a' preghi suoi, scacciò Iddio da quel luogo i Serpenti; liberando gli Egittij da' morsi loro; per questo, fù il Sepolcro suo con gran diuotione, e con amplissimi honori da quei Popoli lungamente venerato. Non vi mancarono però alcuni, e fra loro, San Vittorino Martire, et altri antichi Padri, i quali mostrano di portar opinione, ch'egli sia ancor viuo; e che douendo venire nell'ultima età del Mondo, insieme con Elia, à predicare contra l'Antichristo; da lui debba essere fatto morire.

Predisse adunque questo Santo, e gran Profeta, molte cose, non solamente della Chiesa di Christo Signor nostro, come detto habbiamo; mà anco della sua Santa Croce. Frà le quali Profetie, segnalatissima, e misteriosissima è vna, della qual sola, per maggior breuità; intendo di far qui mentione; massimamente essendo questa piena di così alti Sacramenti, e di così mirabili misterij, che ben sola per molte può balzare. Percioche preuedendo Ieremia co'l lume dello Spirito Profetico, che l'Eterno Verbo incarnato, l'Vnigenito Figliuolo di Dio, il vero Messia, e Redentor del Mondo Christo Signor nostro, per maluagità, e fellonia dell'empio, e sceleratissimo consiglio de gli Scribi, e Farisei; come Agnello innocentissimo, e mansuetto, doueua essere condotto ad essere sacrificato sopra l'Altare della Croce; in persona tua parlando, così disse: *Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Et non cognoui, quia cogitauerunt super me consilia, dicentes: Mittamus Lignum in panem eius, et eradamus eum de terra Viuentium, et nomen eius non memoretur amplius.* La qual mirabile Profetia esponendo i Santi Padri; alla Croce di Christo Signor nostro, tutti comunemente l'applicano. Essendo quasi tutti, con ragione grandissima, di parere, che per pane, in questo luogo, intendere si debba il Corpo suo; Poi ch'egli stesso di se stesso disse: *Ego sum Panis viuus, qui de Caelo descendi;* E che per Legno, sia accennata, e significata la Santa Croce, alla quale il Sacratissimo Corpo suo fù conficcato.

Hierem. 11.

Lactantius Firmianus, Diuinarum Institutionum, lib. 4. cap. 18.

Tertullianus aduersus Iudeos, c. 10. et contra Marcionem, lib. 3. cap. 19.

S. Cyprian. aduersus Iudeos, lib. 2. cap. 20.

S. Ambros. in tit. Psal. 35.

E però, Lattantio Firmiano nelle sue Diuine Institutioni, dichiarando le parole sopradette, così disse: *Lignum, Crucem significat, et panis corpus eius: quia ipse est, cuius et vita hominum, qui credunt in carnem, quam portauit, et in Crucem, in qua pependit.* Tertulliano parimente scriuendo contra perfidi Giudei, espone anch'egli questa Profetia nel senso medesimo, così dicendo: *De hoc Ligno Crucis etiam Deus insinuat per Hieremiam, quod essetis dicturi: Venite mittamus in panem eius Lignum. Utique in Corpus eius Lignum missum est. Sic enim Christus reuelauit, panem Corpus suum appellans, cuius retro Corpus in pane Prophetes figurauit.* Il simile anco disse l'istesso Tertulliano, scriuendo contra Marcione Eretico. Così parimente intese, et espone questa Profetia, il glorioso Martire San Cipriano; scriuendo anch'egli contra Giudei.

Et il gran Padre Sant' Ambrogio, dichiarando parimente le parole sopradette del Profeta, et al senso medesimo tirandole; gli alti misterij, et mirabili Sacramenti, ch' in essa stanno ascosti dottamente spiegò, così dicendo: *Bene panem dixit pro Carne eius. Ille alimentum detulit, isti pro beneficio retulere supplicium. Non mirum ergo si esuriunt, qui sibi vita aeterna alimoniam denegarunt. Pulcrè etiam duo ista iunxerunt. Inijciamus Lignum in Panem eius. Nesciebant quid loquerentur Iudei, et mysterium loquebantur*

Abanur. Paradisum nobis Crux reddidit Christi. Hoc est Lignum, quod Ada Dominus demonstravit, dicens: De Ligno vita, quod est in medio Paradisi, edendum: De Ligno autem scientia boni, et mali non edendum. Erravit Adam, mandata non tenuit, interdium gustavit. Per Lignum capimus esurire, quia suum caro accepit alimentum. Ideo Dominus in Christo carnem iunxit, et Lignum; ut fames antiqua cessaret, vita gratia redderetur. Beatum Lignum Domini, quod omnium peccata crucifixit: Beata caro Domini, quae victum omnibus ministravit.

San Girolamo parimente, esponendo, e dichiarando questa Profetia; per il Legno; intese la Croce, e per il pane, il Corpo di Christo Signor nostro, così dicendo: *Mittamus Lignum in panem eius: Crucem videlicet in Corpus Salvatoris. Ipse est enim, qui ait:*

S. Hierony. in Hieremiam, c. 11.

B *Ego sum Panis, qui de Caelo descendi.* Così anco l'espose, e la dichiarò il Magno San Gregorio, dicendo: *Lignum quippe in panem mittere, est configendo, eius corpori stipitem Crucis adhibere.* Et in un altro luogo, il medesimo anco più brevemente soggiunse, dicendo: *Lignum in panem mittere, est Crucem Dominico, corpori adhibere.*

S. Gregorius Moralium lib. 3. cap. 11. Et libr. 12. cap. 4.

E Sant'Isidoro, più diffusamente la Profetia sopradetta esplicando, e dichiarando, così egli ancora disse: *Hieremias Propheta, ex persona Christi praedixerat, dicens: Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam, et non cognovi, quia super me cogitarunt consilia, dicentes: Mittamus Lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium. Hac enim, qua passurus erat Dominus à Iudeis, quasi si iam facta fuissent, Propheta commendat. Nam, cui est Lignum in pane missum, nisi Christo, affixa Carne in Ligno? Panem enim Corpus eius agnoscimus. Lignum in pane esse, fides nostra, Crucem agnoscimus in corpore; quia vita corporis sui panis est. Scriptum est enim: Et erit Vita tua pendens ante oculos tuas, et timebis die, ac nocte, et non crederis vite tuae.*

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, de Passione Domini, cap. 35.

E Teodoro, esplicando anch'egli la medesima Profetia; dice, che quelle parole Mettiamo il Legno nel pane suo, non conuengono in modo alcuno all'istesso Profeta; ma, che ciò disse egli in persona di Christo, il quale chiamò pane, il Corpo suo, che fu conficcato nel Legno della Croce: *Istud omnino non convenit Propheta. Qui enim fieri poterat, ut Lignum inmitteretur in Panem? Ad Christum Domino sermo Prophetae, vel vixime quadrat. Nam suum ipsius Corpus, panem appellavit. Panis, inquit, quem ego dabo, caro mea est, quam ego dabo pro Mundi vita. Panem hunc Ligno confixerunt, qui putabant se memoriam illius extincturos.*

Theodoretus in Hieremiam, c. 11.

D Però Origene, esponendo egli parimente la sopradetta Profetia, et alla Croce Santa di Christo Signor nostro accomodandola, con concetto degno del suo altro intelletto, e con pensiero diverso da gli altri Padri, disse, che il pane, in questo luogo, significa la parola, e la dottrina di Christo Signor nostro; la quale è il pane, et il cibo spirituale; con che l'Anima nostra si pascè; E perche mentre egli insegnava; alcuni vollero mettere scandalo nella Dottrina sua; per questo, crocifigendolo, dissero: *Venite mettiamo il Legno nel pane suo.* Percioche quando alla parola di Gesù Christo, et alla Disciplina, s'aggiunge la crocifissione del Maestro, all' hora, frange il pane nel Legno. Quelli certamente, dice egli, insidiando, dissero: *Venite mettiamo il Legno nel pane suo.* Però io v'aggiungerò non sò che di mirabile. Il Legno messo nel pane suo, fece miglior il pane. Di ciò pigliane esempio dalla Legge di Moise: Percioche, siccome il Legno, che fu posto nell'acqua amara, la fece dolce, così il Legno della Passione di Christo, messo nella Dottrina sua, fece il suo pane più dolce. Imperoche prima, che il Legno fosse posto nel pane suo; quando era solamente pane, e non v'era il Legno; il suono, e la fama sua, non era uscita, e sparìa per l'universa terra. Ma dopo che ricevette forza dal Legno; all' hora la fama, e la parola della sua Passione fu per tutto il

Origenes, in Hieremiam, homilia 8.

Mondo feminata. Pensiero, e concotto veramente degno del grande Origene. **A**
 Del quale, auuenga, che di sopra, nel Terzo Libro, habbiamo noi già vn'altra volta fatta mentione; siamo nondimeno stati sforzati di replicarlo in questo luogo; per maggior luce, e chiarezza di questa diuina, e mirabile Profetia del Santo Profeta Ieremia. Dopo la quale, con la guida, e co'l fauore dello Spirito Santo, à quelle d'Ezechiel ce ne passeremo.

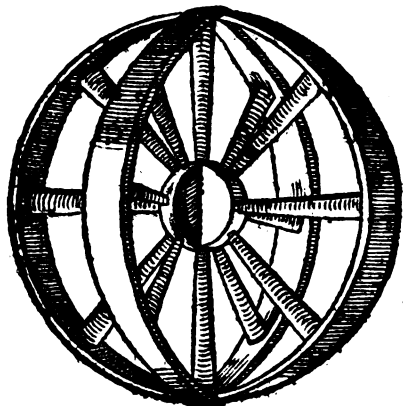
Ezechiele Profeta adunque, il cui nome è interpretato Fortezza, o vero Imperio del Signore; fù Figliuolo di Buzi Sacerdote, essendo anch'egli Sacerdote, come Ieremia. Nacque nella Terra di Sarara; et in tipo, e Figura di Christo, fù chiamato Figliuolo dell' Huomo. Scrisse il Libro suo delle visioni, profetie, oracoli, e riuelationi, ch'egli hebbe da Dio, nello spatio di vent'anni; cioè, dall'anno quinto **B**
 della cattiuità del Rè Ioachim, per altro nome detto Iechonia; insieme co'l quale, fù condotto schiau in Babilonia, fin' all'anno ventesimo quinto della cattiuità sopradetta. Cominciò egli à profetare, nell'anno trentesimo dell'età sua, in riuà al Fiume Chobar. Lo stile suo non è in tutto eloquente, nè rozo; mà mediocre. Però i misterij de' quali egli tratta, sono tanto alti, et oscuri; ch'appò i Rabbini Ebrei, per antica tradizione, si tiene esser vietato il poter interpretar il primo Capitolo del suo Libro, nè il fine; cioè, gli otto vltimi Capitoli di esso, à chi non hà compiuti trenta anni d'età. Predicaua Ezechiele à gli Ebrei, ch'insieme con esso erano schiaui; liberamente riprendendo i peccati, e le sceleratezze loro. E mosso da zelo dell'honor di Dio, non cessaua di minacciarli, e d'ammonirli; scoprendo le ribalderie, e **C**
 gli obbrobrij loro. Talmente, che diuenuto essendo à tutti i cattiuu odioso; e particolarmente al Duce del Popolo suo; perche l'haueua agramente ripreso dell'empia idolatria, che commetteua, adorando gl'Idoli de' Caldei; Crudelmente uccidere lo fece. Onde fù poi sepolto dal Popolo, nel campo Maur, e nel sepolcro di Sem, e d'Arfaxad Progenitori d'Abramo. Morì Ezechiele in Caldea, circa gli anni del mondo, trè mila, trecento, e sessanta. Narra Flauio Gioseppo nell'Antichità Giudaiche, ch'Ezechiele scrisse due Libri di Vaticinij, e Profetie; l'vno de' quali hoggi di più non si troua. E può essere, che sia vno di quelli, che nella sua Sinopsi commemora Sant'Atanasio; il quale fa mentione delle cose più notabili, che questo gran Profeta vide, e scrisse. Che si come vide egli i Cieli aperti, et in essi **D**
 mostrate gli furono le Visioni di Dio; così anco gli fù riuelato il misterio della Passione, e della Croce di Christo Signor nostro; il qual misterio però, accenna, e descrive sotto il velo, e l'ombra di metaforiche Figure, e sotto il significato d'altissimi sensi Allegorici.

Ezech. 1.

Profetò primieramente Ezechiele, adunque, il Segno, et il misterio della Santa Croce; et accennandolo, lo descrisse, sotto la forma, e la figura di quella Ruota, o Ruote, ch'egli vide, le quali haueuano quattro faccie; quando gli furono mostrati quei quattro Animali, che parimente haueuano quattro faccie; cioè, faccia d' Huomo, faccia di Leone, faccia di Bue, e faccia d'Aquila; così dicendo: *Cum què aspicerem Animalia, apparuit Rota una super terram iuxta Animalia, habens quatuor facies. Et aspectus Rotarum, et opus earum, quasi visio maris, et una similitudo ipsarum quatuor. Et aspectus earum, et opera, quasi sit Rota in medio Rote. Per quatuor partes earum euntes ibant; et non reuertebantur cum ambularent. Statura quotus erat Rotis, et altitudo, et horribilis aspectus.* Nelle quali parole, e nella figura delle quali Ruote; non è dubbio, ch'egli descrisse, e figurò l'immagine, la forma, et il misterio della Croce Santa di Christo Signor nostro. Percioche se si metterà vna Ruota

ta

A dentro ad vn'altra Ruota, in modo, che la circonferenza del conuesso loro, in quattro diuerse parti rimirino; necessariamente nell'intersecatione di esse, formaranno e rappresenteranno l'immagine, e la Figura della Croce: come chiaramente quì si vede.



La qual imagine, e figura, benissimo intese Teodoreto, il qual esponendo questa Profetia; disse, che l'intentione del Profeta, facilmente veder potassi, s'alcuno pigliando due eguali, e proportionati cerchi; metterà l'vno dentro all'altro, in modo di Croce. Percioche tal figura ammette il moto in quattro parti; cioè, verso Oriente, verso Occidente, verso l'Aquilone, e verso l'Austro: *Rotarum speciem Profeta ita interpretatur, perinde ac esset, inquit, rota in rota. Hoc autem facile poterit inspicere, si quis duos circulos ratione sumptos, alterum in altero Crucis instar interserat. Talis enim figura, etiam in eadem sede posita, in quatuor partes motum admittit; Orientem, inquam, et Occidentem, Aquilonem, et Austrum.* Con la qual figura, e con la qual imagine, Iddio volle dar ad intendere al Profeta; e per mezzo suo, à tutti noi, che'l misterio della Passione, e della Croce di Christo Signor nostro, scritto da Sacri Euangelisti, figurati per quei quattro animali, c'haueuano faccia d'Huomo, di Leone, di Bue, e d'Aquila; per organo de'Santi Apostoli, e de'Santi Predicatori Cattolici successori loro in quell'vfficio del predicare; doueua essere predicato, diuulgato, e publicato per tutte le quattro parti del mondo; non altrimenti, che quelle Ruote, in quattro parti ruotando andauano.

Dice il Profeta, che l'aspetto, e l'operatione delle Ruote à lui mostrate, era come la veduta del mare. Co'l mistico, et allegorico senso delle quali parole; accenna anco la Figura, e la virtù della Santa Croce; come dottissimamente mostra il magno San Gregorio, esponendo la Profetia sopradetta, e così dicendo: *Rectè sacra eloquia visioni maris similia narrantur, quia in eis magna sunt volumina sententiarum, cumuli sensuum. Nec immeritò mari similis Scriptura sacra dicitur: quia firmantur in ea sententia locutionis Sacramento baptismatis. Vel certe considerandum est, quia nauibus in mare nauigamus; cum ad desideratas terras tendimus. Nobis autem, quid est in desiderio, nisi illa Terra, de qua scriptum est: Portio mea in terra Viuentium? Ligno autem, ut dixi, euehitur, qui mare transit. Et scimus, quia sacra Scriptura Lignum Crucis per legem nobis pronunciat, cum dicit: Maledictus omnis, qui pendet in Ligno. Quod de Redemptore nostro Paulus attestatur, dicens: Factus pro nobis maledictum. Per Prophetas quoque Lignum annunciatur, cum dicitur: Dominus regnabit à Ligno. Et rursus: Mittamus lignum in panem eius. Per Euangelium verò Lignum Crucis aperte ostenditur, ubi ipsa Domini passio, quae prophetata est, declaratur. Per Apostolum autem haec eadem Crux etiam in verbis, et operibus tenetur; cum Paulus dicit: Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo. Et rursus: Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. Nobis ergo qui ad aeternam Patriam tendimus, Scriptura sacra per quatuor suas facies mare est. Quae Crucem annunciatur, quia nos ad terram Viuentium Ligno portat.*

Theodoretus,
in Ezechielem,
secciónone
Prima.

S. Gregorius
magnus, in
Ezechielem,
c. 1. Homil. 6

Psal. 141.

Deuter. 21.

Psal. 99

Hierem. 11.

Galat. 6.

Aggiunge

Aggiunge anco, oltre di ciò, il Profeta, dicendo, che l'aspetto delle Ruote sopradette era horribile; e veramente con ragione. Percioche qual cosa più horribile, e spaventosa à gli huomini sensuali, carnali, e peccatori si può predicare, od anteporre, che la Croce, e la morte? Mà perche le quattro Ruote sopradette, le quali haueuano quattro faccie, che nell'intersecatione loro mostrauano il segno, e la figura della Croce; significauano propriamente i quattro Euangelij, scritti da quattro Euangelisti, Matteo, Marco, Luca, e Giouanni; figurati per quei quattro Animali, c'haueuano faccia d'huomo, di Leone, di Bue, e d'Aquila; per questo, dice il Profeta, che l'aspetto loro era horribile; volendo inferire, che la lettione de' sopradetti quattro sacri Euangelij, che nell'aspetto, nella lettera, e nella narratione loro; altro che Croce, Passione, e morte non contengono; à gli increduli, e carnali Lettori, sarebbe horribile, et abominuole. Mà non però così à gli huomini spiritali, fedeli, e giusti; a quali la lettione, e la contemplatione della vita, della Passione, della Croce, e della Morte di Christo, è di somma consolatione, e dolcezza. E però con ragione disse il Padre Ruperto Abate: *Talis nimirum Rotarum, siue Rota quatuor facies habentis visio est. Inertibus, et veram Fidei virtutem non habentibus, tremenda, et inaccessibleis est: Studiosis autem, et bonam spem habentibus, adeò tractabilis, ut non dubitent se Nauicula Ecclesie, et arbori Crucis committere, ad transmeandam altitudinem dictorum, et sensuum, qui multiplices sunt in Lege, et Prophetis, et Psalmis.*

Rupertus
Abbas, in
Ezech. lib. 1.
c. 11.

Secondariamente Profetò Ezechiele la Santa Croce, accennando la virtù, e la salute, che questo sacrosanto Segno ne' Giusti, e ne' Credenti in Christo operar doueua; mentre egli racconta la Visione, che gli fu mostrata di quei sei huomini, che venendo per la strada della porta, che risguarda verso l'Aquilone; et hauendo ciascuno di essi in mano vn vaso d'interito, entrarono nel Tempio, così dicendo: *Et ecce sex Viri veniebant de via Porta superioris, quae respicit ad Aquilonem: Et unusquisque vas interitus in manu eius. Vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, et atramentarium Scriptoris ad renes eius. Et ingressi sunt, et steterunt iuxta altare aeneum. Et gloria Domini Israel assumpta est de Cherub; quae erat super eum ad limen domus. Et vocauit Virum, qui indutus erat lineis, et atramentarium Scriptoris habebat in lumbis suis; Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam Ciuitatem in medio Hierusalem, et signa Tau super frontes Virorum gementium, et dolentium super cunctis abominationibus, quae fiunt in medio eius. Et illis dixit audiente me: Transite per Ciuitatem sequentes eum, et percutite. Non parcat oculus vester, neque misereamini. Senem, Adolescentulum, et Virginem; Paruulum, et Mulieres interficite usque ad interneccionem. Omnem autem super quem videritis Tau, nè occidatis. Et à Sanctuario meo incipite.*

Ezech. 9.

E perche di sopra, trattando noi della Croce commessa, e poi, di quei trecento Familiari, ch' Abramo condusse seco, quando andò per liberare Lot suo Nepote, ch' era condotto Schiauo, con le Mogli, co' Figliuoli, e con tutta la casa sua, da quei quattro Rè, che i Sodomiti, et i Gomorrej sacheggiati haueuano; con l'autorità di molti Padri habbiamo prouato, che'l segno del Tau, del quale in questo luogo si ragiona, è il segno della Santa Croce; per questo fuggir volendo la prolissità, non staremo à replicar qui le medesime cose; potendo iui il curioso Lettore, sopra di ciò, sodisfarfi à pieno. Mà solamente procuraremo di mostrar in questo luogo, chi fossero quei sei huomini, ciascuno de' quali haueua vn vaso d'interito, o come i Settanta Interpreti esposero, vna scure, o sia accetta in mano; chi fosse il settimo vestito di panni lini, co'l calamaio alla cintola; o pure, come gl'istessi Settanta Interpreti dissero: *Vestitus Podere, et Zona Saphiri super lumbos eius*; e finalmente che cosa con questa visione, volesse Iddio mostrar al Profeta; e che cosa, per mezzo suo, à tutti noi volesse dar ad intendere. A tutte le quali

Sayra, lib. 1.
c. 4. lib. 3. c. 4

A quali cose, compiutissimamente i Santi Padri rispondono. E però disse San Girolamo:

*S. Hierony.
in Ezech. c. 9*

Per scancellar i peccati de gli huomini, che nel sesto giorno della fabrica del Mondo creati furono; vengono sei huomini. E ciascuno di essi haueua vna scure in mano; della qual disse San Giouanni. *Iam enim securis ad radices arborum posita est. Omnis arbor qua-*

fructum non facit, excidetur, et in ignem mittetur. Et era in mezo de' sei huomini vno, cioè, il settimo, in habito di Pontefice, vestito di vestimenti di lino; et haueua vn calamaio da Scrittore alle reni sue, co'l quale scriuesse i peccati di tutti; e separasse il numero de' Santi, da' Peccatori. Et haueua vna cintura di color di Zaffiro, ch'è fra gli ornamenti del Principe de' Sacerdoti. Et essendo usciti quei sei huomini, stettero vicino all'altare di metallo. Percioche v'erano due altari, l'vno dell'incenso, il qual era

B d'oro, e staua nell'interior parte del Tempio; E l'altro de gli olocausti, era di metallo; e staua dinanzi al Tempio. Si dice adunque, che stauano vicino all'altare, apparecchiati ad eseguir il comandamento di Dio; accioche vedessero, e sapessero, ch' a chiunque iui non saranno rimessi i peccati; soggiacerà alla sentenza del Signore, et all'uccisione.

Indi volendo l'istesso San Girolamo più chiaramente darci ad intendere chi fossero quei sei huomini, e chi fosse il Settimo, ch' in mezo di essi si trouaua; loggiunse, ch' alcuni interpretano, che quelli fossero sei Angeli, ch' alla volontà di Dio vbidiscono; E che quell' vno, c' haueua i vestimenti da Pontefice; intendono, che fosse il Salvatore. In conformità di quello, ch' egli è Sacerdote, et Angelo del gran consiglio. Del

C qual anco così è Scritto: *Tu es Sacerdos in eternum, secundum ordinem Melchisedech.* *Psal. 109.*

E questo basti hauer accennato, in quanto alle persone di quei sette huomini, per aprir gli occhi dell' intelletto à comprendere chi eglino essere potessero. Che cosa poi volesse accennar Iddio, con questa visione mostrata ad Ezechiele; lo dichiarò San Cipriano, scriuendo à Demetriano Proconsolo dell' Africa; così in sostanza dicendo: *S. Cyprian.
ad Demetrianum.*

D Che scampar possino quelli soli, che saranno rinati, e segnati del Segno di Christo; in vn' altro luogo lo dice Iddio, quando mandando egli gli Angeli suoi alla distruzione del Mondo, et all' interito del Genere humano; più grauemente in quell' vltimo minaccia, dicendo: Andate, percorete, non perdonate à gli occhi vostri. Non vogliate hauer misericordia del Vecchio, e del Giouane, e della Vergine; ammazzate i Pic-

E cioli, e le Donne; sì; ch' annichilati siano. Però non toccarete alcuno, sopra del quale è scritto il Segno. E qual sia questo Segno, et in qual parte del corpo posto sia; lo manifesta l'istesso Iddio, in vn' altro luogo, dicendo: Passa per mezo Gierusalemme, e notai il Segno sopra le fronti de gli huomini; che gemono, e sono mesti; per le iniquità, che fra loro si fanno, E che questo Segno appartenga alla Passione; et al Sangue di Christo; e che sia riserbato sano, e saluo, chiunque di questo Segno si trouarà segna-

Exod. 12.

to; di nuouo, per testimonio di Dio, si proua, dicendo: E farà à voi il Sangue in segno, sopra le case, nelle quali sarete, e vederò il Sangue, e vi difenderò; e non sarà in voi piaga di diminutione alcuna, quando percoterò la terra d' Egitto. Certamente ciò, che precedette in imagine, nell'uccisione dell' Agnello, fu poi adempito in Christo, essendo seguita la verità. In maniera, che si come iui, essendo percosso l' Egitto; il Popolo Giudaico non potè scampare, se non per il Sangue, e per il Segno dell' Agnello; così quando comincerà ad essere guastato, e percosso il mondo; chiunque si trouarà nel Sangue, e nel Segno di Christo; solo scamparà.

Mà più chiaramente esplicò il significato, et il misterio di questa Visione, e di questa Profetia del Santo Ezechiele, il Padre Ruperto Abate, così in sostanza dicendo; *Rupertus
Abbas, in
Ezech. com-
ment. lib. 1.
cap. 32.*

no di

no di tutte le abominazioni, ch' in offa si fanno. Percioche questo è quello, che l' Si- A
gnor nostro, douendo passarlene da questo mondo, al Padre; e douendo scriuere so-
pra le fronti nostre il Segno della sua Croce, non con inchiostro, mà co'l Sangue suo,
e con lo Spirito santo; cominciò prima à predicare, dicendo: Fate penitenza, percio-
che s' approssimarà il Regno de' cieli. Imperoche non sopra tutti si scriue questo Se-
gno; mà sopra quei, che gemono, e si dogliamo de' passati mali; cioè, che fanno pe-
nitentia. Nè altrimenti siamo noi battezzati in remissione de' peccati, se non rinun-
tiando al Diavolo, et alle pompe sue. Il che è propriamente riceuere il Segno della
Croce di Christo. Questo Segno consacrò egli con la passione sua, così a' Morti elati,
come a' Viui. Et anco fin' à questo giorno, auuenga, ch' egli segga in cielo, e che cor-
poralmente sia assente; quanti si voglia ch' egli habbia Ministri di questo segnamento; B
egli nondimeno è quello, che segna. Percioch' egli è quello, che battezza. Passate,
dice, per la Città, seguendo quello; e percotete; s' intende tutti quelli, sopra de'
quali non vederete il Segno del Tau. Mà non uccidete alcuno, sopra del quale ve-
derete quel Segno.

Così altre volte fù comandato a' Figliuoli d' Israele, dicendo: Tingete di Sangue vn
picciol fascio d' Issopo, e con esso aspergete gli architraui, e l' vna, e l' altra banda del-
le porte. Percioche passerà il Signore, percotendo gli Egittij; e quando vederà il San-
gue sopra gli architraui, e sopra l' vna, e l' altra banda delle porte delle case, trapasserà
quell' vscio, e non permetterà, che l' Esterminatore entri à percotere. Qui non si fa
distinzione alcuna frà Israelita, o Egittio; se ne gli architraui, e nelle bande delle por- C
te, non vi farà il Sangue dell' Agnello. Niuna differenza qui tampoco si fa frà l' Giu-
sto, et il Peccatore; se nelle fronti non vi farà il Segno del Tau, cioè, il Segno della
Croce di Christo Figliuolo di Dio. E dice, cominciate dal mio Santuario. Per qual ca-
gione? Perche stima il Popolo Giudaico, appò il quale è il mio Santuario, di non haue-
bisogno del Segno della Croce; Segno della giustitia di Dio, come quello, ch' arrogan-
do à sè stesso la giustitia; s' imagina di non essere sottoposto alla giustitia di Dio. Per-
che non si persuada dunque, che necessaria non gli sia la giustitia della Fede, et il Se-
gno della Croce di Christo; o vero, ch' à lui non appartenga la Profetia di questa per-
cossa; per questo, votate, e spargete sopra questa Generatione tutti questi vasi; quanti
ne sono stati empiuti, già fin dal sangue d' Abel giusto. E spargendo, e percotendo; D
cominciate dal mio Santuario sì, che non rimanga pietra sopra pietra in questo Tem-
pio, et in questa gran Città. Contaminate, e profanate la casa; empite gli attrij d' ve-
cisi; e poi vscite fuori. Dalle quali parole, assai chiaramente si comprende ciò, che la
Visione, e Profetia sopra detta significar volesse sì, ch' essendo superfluo il replicar sopra
di ciò altro; all' altre Profetie dell' istesso Ezechiele, ee ne passeremo.

Terzo, profetò la Croce Santa, o la crocefissione di Christo Signor nostro Ezechie-
le; sotto oscura metafora, e vaga allegoria, in quelle parole del Decimo Settimo Ca-
pitolo: doue secondo la nostra Volgata Editione, si dice: *Hac dicit Dominus Deus: Et
sumam ego de medulla cedri sublimis, et ponam de vertice ramorum eius, tenerum de strin-*
*gam, et plantabo super montem excelsum, et eminentem. In monte sublimi Israel plantabo
illud, et erumpet in germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam: Et habitabunt
sub ea omnes Volucres, et uniuersam volatilis sub umbra frondium eius nidificabit.* E
quali parole, secondo la tradottione de' Settanta Interpreti, così dicono: *Hac dicit Adonai:
Dominus: Et auferam ego de electis cedri de vertice, et dabo de capite ramorum eius: De
corde eorum auferam, et plantabo super montem excelsum, et suspendam illud in monte sub-*
*limi Israel: Et plantabo, et afferet germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam:
Et requiescet sub ea omnis avis, et omne volatilis sub umbra eius requiescet.*

Ezech. 17.

Septuaginta
Interpret.
apud D. Hiero-
nym. in
Ezech. 17.

Con le

A Con le quali metaforiche, et allegoriche parole, ancorch'alquanto oscuramente; profetò nondimeno, e predisse il Santo Ezechiele, l'incarnatione, la Croce, la morte, la resurrettione, e la gloria di Christo Signor nostro; la vocazione delle Genti, e l'adunanza della Santa Chiesa. Percioche per cedro, legno, ch'à corruzione alcuna non è sottoposto; accennò egli la Diuinità del Verbo eterno, il quale per mirabile misterio dell'incarnatione, fù dal Padre eterno piantato nell'ecclso monte del ventre Verginale; et essendo nato, produsse il germoglio dell'Humanità, e del Sacratissimo Corpo suo. E fece il frutto delle virtù, e de'miracoli. Indi, essendo stato sospeso nel Legno della Croce, sopra il monte Caluario, et essendo morto; nel terzo giorno risuscitò. E finalmente, tutto glorioso, e trionfante, se ne salì al cielo. E diuentò tanto

B grande, ch'arriuò à seder alla destra di Dio Padre. E publicata essendosi per il mondo la marauiglia dell'ecclse opere, e grandezze sue; gli huomini, e particolarmente i Gentili, i quali come saluaticchi vcelli, lontani dalla vera conoscenza di Dio; per l'aria della vana, inconstante, e falsa religione, e per le selue de gli errori, e dell'idolatria, volando andauano; essendosi conuertiti alla sua Santa Fede; sotto i rami della sua Santa Croce, hora felicemente si riposano.

E però Theodoretò esponendo questa Profetia, così disse: *Perspicuum est de Domino, ac Salvatore nostro Iesu Christo hac fuisse prænunciata, qui à David, secundum carnem, genus duxit, non ex aliquibus Regni ramis Maiores habens, sed ex ipsa Regum successione,* Theodoretus in Ezech. sermone 6. fol. 462. 463.

Et suspendam ipsum in monte excelsò Israel: Excelsus autem Golgothas est, ubi salutaris infixæ Crux est: Deinde post passionem, resurrectionem, et Euangelij propagationem: Et plantabo eum, et producet germen, et faciet fructum, quem orbis terrarum vindemians, et depascens, æternam vitam sperat. E San Girolamo, esponendo anch'egli le parole del Profeta, disse: *Dominus Deus Pater omnipotens, qui locutus est ad Ezechielem, tollit de stirpe Regia, et de genere David, et plantat super montem excelsum, et eminentem, qui loquitur in Psalmo: Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion, montem Sanctum eius. Defecerat enim Princeps de Iuda, et Dux de Israel, donec veniret cui repositum est; et ipse erat expectatio gentium. Iste erupit in germen, et fecit fructum; et cedros omnes sua sublimitate superauit: Ita ut habitent sub eo omnes volucres cæli, et cuncta volatilia, ibi eius protegantur umbraculo. De quo dicit Habacuc: Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius. Et que congregare desiderat quasi gallina pullos suos sub alas suas. Ut omnia regionis ligna cognoscant, quod ipse sit Dominus.* Et alquanto piu à basso soggiunge: *Quidam aliter interpretantur; Lignum sublime, humiliatum, et humile exaltatum, referentes ad passionem Domini Salvatoris. Qui cum in forma Dei esset; non est rapinam arbitratus, æqualem se esse Deo: Sed semetipsum exinanivit, formam serui accipiens: Et post resurrectionem, ipsum lignum, postea sublimatum est; quod prius virens, morte siccatum est, et postea reuiuiscens, pristinum receperit virorem.*

C

D

S. Hierony. in Ezechielem, cap. 17.

Quarto, Profetò la Croce Santa di Christo Signor nostro, il gran Profeta Ezechiele, e sotto altra metafora la descrisse; predicando anco diuinamente, et accennando il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, che l'istesso Signor nostro institui nell'ultima Cena sua; in quelle parole, che nel Capitolo Quarantesimo Primo del suo Sacro, e marauiglioso Libro; secondo la nostra Volgata Editione, così si leggono: *Altare lignei trium cubitorum altitudo, et longitudo eius duorum cubitorum, et anguli eius, et longitudo eius, et parietes eius lignei. Et locutus est ad me: Hac est mensa coram Domino, et quali parole, secondo la tradottione de Settanta Interpreti, così dicono: Visio quasi species altaris lignei: Trium cubitorum altitudo eius; et longitudo cubitorum duorum, et latitudo cubitorum duorum: Et cornua habebat: Et basis eius et parietes eius lignei. Et dixit ad me: Hac est mensa, que ante faciem Domini.* Nelle quali parole, accennò, e descrisse il Profeta

Ezech. 41.

feta

feta santo, la Santa Croce, che fù quell'altare di Legno, sopra del quale, Christo Signor nostro offerse sè stesso al Padre eterno in sacrificio; per riconciliatione, e salute dell'humana Generatione. E questo Sacro santo Altare, veramente haueua le corna, cioè, le quattro estremità sue, altezza, lunghezza, profondità, e larghezza; che dalla destra, alla sinistra si distende.

La qual Profetia, diuinamente espone, et esplicò il Padre Ruperto Abate, il qual disse, che l'altare di Legno, del quale quiui ragiona Ezechiele, significa il misterio della Croce, et il sacramento della Passione di Christo. Percioche venuta essendo l'ora sua, per passarsene da questo mondo al Padre; nell'istesso passaggio, risguardando alla posterior parte del corpo, cioè, à noi, che dopo il medesimo transito, doueuamo credere; misurò l'altare di Legno, cioè, il già detto Sacramento della Croce, e della passione sua. E pigliando nelle sue mani la sostanza del pane, e del vino; dopo hauerlo benedetto, disse: Questo è il Corpo mio, e questo è il Sangue mio. L'altezza di questo altare, è di trè cubiti; e la lunghezza è di due cubiti. L'altezza di trè cubiti, dice egli, è la fede della Santissima Trinità; senza della quale, in nessun luogo v'è altare vero di Dio. La lunghezza di due cubiti, è l'estensione della gemella, o sia doppia dilectione, di Dio, e del Prossimo; senza della quale, nessuna cosa degna à Dio offerir si puote. Della quale grandemente hà bisogno chiunque per sacrificar la viuua Ostia, à questo altare s'accosta. Gli angoli suoi, la lunghezza sua, et i muri suoi, sono di legno. Percioche tutto il Sacramento dell'altare di Christo è fondato nel Legno della viuificante Croce. E questa è, dice il Profeta, la mensa nel cospetto del Signore; s'intende, sola, et vnica. Percioche la mensa del sacrificio Giudaico, già non è più nel cospetto del Signore. Non offerite, dice, più oltra, sacrificio in danno. L'incenso vostro à me è in abominatione. E di più: Mangiarò forse io la carne de'tori, o beuerò il sangue de gl'irci? s'intende nò. Mà che? Sacrifica à Dio il sacrificio di laude, e rendi all'Altissimo i voti tuoi.

Rupertus
Abbas, in
Ezechielem
comment.
lib. 2. c. 27.

Altare Lignum, mysterium Crucis, mysterium, et Sacramentum passionis Christi est. Cum venisset hora eius, ut transiret ex hoc mundo ad Patrem, in ipso transitu respiciens ad dorsum, id est, ad nos, qui credituri eramus; post eundem ipsum transitum, mensus est altare Lignum, id est, iam dictum Crucis, vel passionis sua Sacramentum; Substantiam panis, et vini accipiens in manibus suis, dicensque post benedictionem. Hoc est corpus meum. Hic est Sanguis meus. Altaris huius altitudo trium cubitorum, longitudo duorum cubitorum est. Altitudo trium cubitorum, fides est Sancta Trinitatis, sine qua nusquam est altare Dei. Longitudo duorum cubitorum, extensio gemina dilectionis, Dei, et Proximi, sine qua nihil dignum Deo potest offerri, qua plurimum indiget quisquis ad hoc altare hostiam viuam sacrificaturus accedit. Anguli eius, longitudo eius, et parietes eius lignei. Totum quippe altaris Christi Sacramentum de Ligno constat viuifica Crucis, quia totius sacrificij summa est passio eius, qui pro omni mundo semetipsum super Lignum Crucis sacrificauit; et haec est, inquit, mensa coram Domino, subauditur, sola, et vnica. Nam Iudaici mensa sacrificij, iam non est coram Domino. Ne offeratis, inquit, ultra sacrificium frustra, Incensum abominatio est mihi. Item, Numquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? Subauditur non. Sed quid? Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.

Ezech. 43

Quinto, profetò la Croce Santa di Christo Signor nostro, il Santo Profeta Ezechiele, vn'altra volta, sotto metafora dell'altare; in quelle parole, che nel Quarantesimo Terzo Capitolo si leggono: *Et dabis Sacerdotibus Levitis, qui sunt de semine Sadoch, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi Vitulum de armento pro peccato. Et assumens de sanguine eius, pones super quatuor cornua eius,* Percioche per il Vitello, ch'in questo luogo comanda Iddio, ch'offerir si debba per il peccato; vien significato il

Signor,

A Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, il quale fù offerto sopra l'altare della Croce, in sacrificio al Padre eterno, per i peccati di tutti gli huomini. E del Sangue suo sacratissimo, furono tinte le quattro corna dell'altare; cioè, le quattro estremità della Croce. E si come co'l sangue del Vitello sacrificato, le quattro corna dell'altare si purificauano; così co'l Sangue di Christo crocefisso, le quattro regioni del mondo santificate furono. Onde San Girolamo esponendo le parole sopradette, disse: *Quod autem tollitur sanguis, de quo loquitur Petrus: Redempti estis de uana uestra conuersatione in Ezechie-paterne traditionis, pretioso Sanguine Christi. Et Paulus Apostolus docet: Pretio redempti estis. Et in alio loco: Pacem faciens per Sanguinem Crucis sue, siue in terra, siue super Celos: Illud significat, quod Sanguine Saluatoris, quatuor cornua purificantur altaris, idest, quatuor mundi plage.* E fin qui basti hauer breuemente detto, intorno alle più principali Profetie della Santa Croce, dal Santo, e gran Profeta Ezechiele, altissimamente proferite. E consequentemente, spediti essendoci da' maggiori Profeti; a' dodici minori ce ne passaremo.

*S. Hierony.
in Ezechie-
lem, cap. 43.*

Delle Profetie della Santa Croce, che nel Sacro Libro de' dodici minori Profeti si contengono.



Capitolo Nono.



DNI debito di ragion vuole, che dopo hauer noi trattato delle Profetie della Santa Croce, che ne' Libri de' maggiori Profeti si contengono; trattiamo hora di quelle, che i minori Profeti diuinamente proferirono. Chiamano gli Ebrei, i minori Profeti; con vocabolo Caldaico, dal numero loro: *Tre asar*, cioè, dodici. E tutti in vn sol Volume gli inchiudono. Non perche tutti in vn medesimo tempo profetassero; mà à fine, che gli scritti d'alcuno di essi non si smarrissero; se separatamente legati fossero. Essendo i Libri loro breuissimi. Onde, nome di minori gli imposero; e non perche cose di minor importanza de gli altri, profetassero.

Primo in ordine, nel Libro de' dodici Profeti, è posto Osea, il cui nome è interpretato Saluatore. Fù Figliuolo di Beer, e nacque nella Terra di Belomoth, della Tribu d'Isacar. Scrisse il Libro suo per capi, e periodi; e quasi per sentenze digesto, e disposto. Profetò contra le dieci Tribu d'Israele, sotto nome d'Efraim, di Samaria, e della casa di Gioseppe. E fra tutti i Profeti, molto chiaramente disse la uocatione delle Genti, e la riprouatione de gli Ebrei. Visse al tempo d'Ozia, di Ioatan, d'Achaz, e d'Ezechia Rè di Giuda; e fu contemporaneo d'Isaia. Predisse questo Santo Profeta parimente l'auenimento di Christo Signor nostro; accennando la morte sua nella Santa Croce; con la quale liberar doueua dall'eterna morte gli Eletti suoi; uccidendo la morte, affrenando, e spogliando l'Inferno. E però, quasi ch'egli parlasse in persona dell'istesso Signor, e Saluator nostro, disse: *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: Ero mors tua, ò mors: morsus tuus ero inferne.* Le quali parole esponendo, e dichiarando San Girolamo, disse, che'l Signore liberò,

Hosee 13.

Ll

e riscat-

S. Hierony.
in Hosea,
cap. 13.

e riscattò tutti, nella Passione della Croce, e nello spargimento del suo Sangue; A
quando l'Anima sua discese all'Inferno, e la Carne sua non vide la corruzione.
Onde all'istessa morte, et all'Inferno disse: Io farò la morte tua, ò morte. Percio-
ch' à questo fine, son io morto; accioche tu per la mia morte, muoia. Io farò il morfo-
tuo, ò Inferno, che con le fauci tue, tutti diuorai: *Liberavit autem omnes Dominus, et
redemit in passione Crucis, et effusione Sanguinis sui: quando Anima eius descendit ad Infer-
num, et caro eius non vidit corruptionem; et ad ipsam mortem, atque Infernum locutus est:
Ero mors tua, ò mors. Idcirco enim mortuus sum, ut tu mea morte moriaris, Ero morsus
tuus Inferne, qui omnes tuis faucibus deuorabas.*

Dopo Osea, nel Libro de' dodici minori Profeti, segue in ordine Ioel, il cui no-
me è interpretato Principiante, o vero, Discesa del Signore. Fù Figliuolo di Fatuel, B
il qual nome, tropologicamente significa larghezza, o porta di Dio. Quasi, che
questi due nomi congiunti insieme, dir volessero: Chiunque hauerà la porta, e la
scienza di Dio aperta, rettamente comincerà à profetare. Nacque Ioel nel conta-
do di Betoron, o Bethor, della Tribu di Ruben. Scrisse egli il picciolo Libro delle sue
Profetie nel quale predisse i mali, ch' al Mondo auenir doueuano; e specialmente alle
due Tribu, che Iuda, Gierusalemme, e Iacob si chiamauano; per cagione de' graui
peccati, e dell' enormi sceleratezze loro. Visse al tempo di Ioram Figliuolo d' Acab
Rè d'Israele. Predisse la crudele, et horrenda fame, ch' in terra, al tempo suo, ve-
nir doueua. E poco dopo; se ne morì. E fù con gloria, et honor sepolto, nella pa-
tria sua. Profetò parimente i misterij di Christo; et accennò l' inestimabile frutto, C
che la Santa Croce sua al Mondo apportar doueua; quando particolarmente disse:
*Noli timere terra: exulta, et letare; quoniam magnificauit Dominus ut faceret. Nolite
timere animalia regionis, quia germinauerunt speciosa deserti: Quia Lignum attulit fru-
ctum suum.*

Ioelis 3.

Le quali parole interpretando, et esponendo San Girolamo, disse: Non temer
terra, anzi habbi confidenza; e rallegrati tu, che dianzi, con l'aridità tua, haueui
perduta la semenza del Signore. Percioche magnificamente ha determinato il Si-
gnore di far teco misericordia. Talmente, che fin' a giumenti della campagna, e
della deserta solitudine; di nuoui femi, e di nuoui frutti empiuti saranno. Et il Legno
della Croce apporterà il frutto suo, et i dolcissimi doni dello Spirito Santo, la larghez- D
za, e la liberalità loro à tutti spargeranno: *Ne timeas terra, immo confide, atque letare: quo-
pius fementem Dominicam, tua ariditate perdideras: quia magnificauit Dominus, ut fa-
ceret tecum misericordiam: in tantum, ut etiam iumenta regionis, et deserta solitudinis, ler-
tis noualibus complerentur. Et Lignum Crucis afferret fructum suum, et Spiritus sancti, do-
na dulcissima, suam cunctis tribuerent largitatem.*

S. Hierony.
in Ioelis,
cap. 2.

Terzo in ordine, nel Libro de' dodici Profeti minori, secondo l'Ebraica tradizione
di San Girolamo, è posto Amos; il quale non fù Padre d'Isaia Profeta, come etronear-
mente alcuni hanno stimato. Percioche il nome di quello, scriuono gli Ebrei con la
Aleph nel principio; e significa forte, e robusto; e questo, scriuono per le lettere Ain, e
Samech; et è interpretato, Popolo spiccato, e staccato. Percioch' egli profetò contra le
dieci Tribu, che per l'idolatria, dal culto di Dio, e dalla casa di David spiccate, e se-
parate s'erano. Nacque egli nella Terra di Tecue, lontana da Berlem, sei miglia;
come San Girolamo scriue, verso mezzo giorno, nella Tribu di Giuda. Questi non
essendo Profeta, nè Figliuolo di Profeta; mà huomo plebeo, e pastore; subito per mi-
racolo, e per volontà di Dio, fù chiamato nell'ordine de' Profeti; e fù mandato da Dio
al Popolo d'Israele, comandandogli, che douesse andar in Samaria; e ch' iui profetar do-
uesse le cose, ch' auenir doueuano. Fù egli, per ordine d' Amasia Rè, più volte battuto,
e mal

A e mal trattato. E finalmente Ozia suo Figliuolo, e successor nel Regno, con barbara, et inhumana crudeltà, gli fece con vn'acuto legno trapassar le tempie. Onde essendo stato portato mezo morto alla patria sua; dopo alcuni giorni, vinto dall'ecceffiuo dolore della ferita; con gran pene, e martirio, finì la vita. E fù co' Padri suoi sepolto. Profetò egli la Passione, e la Morte di Christo nella Croce; accennando, che per cagione di quella, e per l'auaritia, e sceleratezze de' Sacerdoti Giudei, il Tempio loro doueua essere distrutto, et il Popolo tagliato à pezzi; così dicendo:

Vidi Dominum stantem super altare. Et dixit: Percute cardinem, et commoueantur superliminaria. Auaritia enim in capite omnium, et nouissimum eorum in gladio interficiam. Amos 9.

La qual Profetia, vagamente, e dottamente dichiarò, et espòse il Padre Ruperto Abate; così in sostanza dicendo: Gran Visione in vero fù questa, e di gran cosa significatrice. Percioche con profetico spirito vide Amos; e veramente ciò, che tal visione, gli premostrò effettuare si doueua. Cerchiamo dunque doue, e quando fosse fatta cosa tale, in segno di che, douesse esser veduto il Signore star in piedi sopra l'Altare. E cercando in tutto l'Euangelio, o vero in tutto il sacramento della gratia Euangelica; Nessuna cosa così grande ci occorre, e nessuna così euidente, secondo la proprietà di questa Visione, ci si rappresenta innanzi; quanto è l'immagine, e la figura del Signor nostro Giesù Christo crocefisso. Percioch'essendo egli stato crocefisso, e fatto sacrificio per noi; stette in piedi sopra l'Altare della Croce; con stanza veramente difficile, e per lui molto fastidiosa. Diligentemente in vero contemplar debbiamo; nè da gli occhi della mente nostra allontanare, nè partir si debbe mai lo spettacolo di quella stanza, e di quella dimora. Pendeva egli, e staua con le mani conficcate alle corna, et all'estremità della Santa Croce; co' piedi congiunti, per le fessure de' chiodi, sopra il Legno suppedaneo, cioè, c'haueua sotto i piedi; in modo di chi stà in piedi.

In tal maniera stando adunque, egli era Ostia, e la Croce Altare. E per cagione dello starfi egli in tal modo, auenir doueua; che distrutto fosse quel Tempio della Giudaica superbia. E giustamente in vero; Posciache gli empij, e crudeli, mentre egli in tal modo se ne staua; rimprouerandogli diceuano: Và tu, che distruggi il Tempio di Dio, ed in tre giorni lo riedifichi. Ond'egli così stando, disse: Percuoti il cardine; e mouinsi gli architraui. A chiunque si voglia, ch'egli ciò dicesse; o sia al Profeta, o vero ad vn'Angelo; senza dubbio alcuno, la percossa del Cardine, e lo smouimento de' gli architraui, in questa Visione; certissimamente significaua, che la rouina, e l'esterminio del Tempio auenir doueua, con tanta percossa, e con tanto smouimento, ch'anco hoggidi il Mondo se ne marauigli. E per qual cagione? L'auaritia, dice egli, è in capo di tutti. Frutto della qual crudelissima auaritia fù à gli Auari, et Empij, questa sceleratezza; ch'in tal modo fecero star il Signore sopra l'altare della Croce. Percioche grandemente concitò, et irritò quelli, lo star egli ogni giorno disputando contra la loro auaritia. Però nel non hauer egli più lungamente potuto sopportare l'ostinatione dell'auaritia loro, per cagione della quale, haueuano fatta la casa del Padre suo (casa d'oratione) vna spelonca di Ladroni; in ciò s'adempìe la Scrittura, che dice: *Zelus Domus tua comedit me.* Onde gettando sopra le tauole de' Bancherotti, e le sedie di quelli, che le colombe vendeuano; fatto hauendo di cordicelle quasi vn flagello, tutti via gli discacciò.

Psalm. 68.

Hor trapassando, e tralasciando noi le Profetie della Croce, che i Profeti Abdia, Iona, Michea, Nahum, e Sofonia potessero hauer proferite; à quelle d'Abacuc, per maggior breuità, ce ne passaremo. Abacuc dunque, il cui nome è interpretato Abbracciante, o Lottatore, nacque nel contado Bezocar, o Betacar, della Tribu di Simeone. Vissè egli

al tempo che Nabucodonosor Rè di Babilonia, hauendo espugnata la Città di Gierusalemme, e distrutto il Tempio; condusse il Popolo Ebreo in cattiuità. Però innanzi all'espugnatione di Gierusalemme, preuedendo Abacuc la rouina, e la calamità grande, ch'alla Città, et al Popolo suo soprastaua; sopra l'vna, e sopra l'altro, grandemente pianse. Indi accostandosi Nabucodonosor con l'esercito à quei paesi; egli se ne fuggì in Ostracina; doue se ne stette, fin tanto, che i nemici Caldei partiti si furono. Nel qual tempo, essendo egli ritornato; mentre portaua il pranso a' Mietitori, fù dall'Angelo rapito, e per i capelli portato in Babilonia; perche con quel cibo ristorasse Daniello, ch'era stato posto nel lago de' Leoni. Profetò Abacuc molte cose dell'Auuenimento di Christo Signor nostro, e della sua Santa Croce. E due anni prima, che'l Popolo ritornasse dalla cattiuità di Babilonia, egli se ne morì nella Patria sua; doue fù con honor grande sepellito.

Habacuc. 2.

Profetò Abacuc primieramente la Santa Croce, quando disse: *Lapis de pariete clamabit, et Lignum quod inter iuncturas adificiorum est, respondebit.* Le quali parole, secondo la tradottione de' Settanta Interpreti, così si leggono: *Propter quod lapis de pariete clamabit, et scarabeus de Ligno loquetur ea.* E secondo vn'altra lettera riferita da San Girolamo; dicono: *Lapis de pariete clamabit, quasi vermis in Ligno loquens.* Le quali parole, auuenga, che letteralmente, e secondo l'esterior intelligenza, fossero proferite dal Profeta, contra di Nabucodonosor; dicendo, che le pietre, et il Legno delle fabbriche di Gierusalemme, e del Sacro Tempio, ch'egli empientemente distrutto, e rouinato haueua; gridarebbono vendetta contra di lui: Lo Spirito Santo nondimeno, ch'in lui parlaua; à più alte, e più importanti cose indirizzando il senso di quelle parole; sotto metafora di pietra, e di verme; accennò Christo Signor nostro, il quale fù quella Pietra, ch'essendo stata riprouata, e ributtata da gli Edificanti; fù fatta capo dell'angolo. E fù quel Verme, del qual intese il Salmista, quando parlando in persona sua, disse: Io son Verme, e non Huomo; obbrobrio de gli Huomini; et abietzione della Plebe. Il qual Verme, così chiamato, per l'eccelesiua, e profundissima humiltà sua, e per l'enormi ingiurie, scherni, et obbrobrij, che nella Passione sua sostenne; gridò dal Legno, quando conficcato essendo nella Croce; ad alta voce gridando disse: Iddio mio: Iddio mio, perche mi hai abbandonato? Indi pregando per i Crocefissori suoi, soggiunse: Padre, perdona loro questo peccato; perche non fanno ciò, che si fanno. E finalmente replicò: Padre, nelle mani tue raccomando lo Spirito mio. E però, non senza cagione, San Girolamo, esponendo queste parole del Profeta, disse: *Quidam è nostris Vermes in Ligno loquentem, illum*

Psalm. 37.

S. Hierony. esse aiunt, qui dicit in Psalmo: Ego autem sum vermis, et non homo, obprobrium hominum in Habacuc, et abiectione plebis.

cap. 2.

Habacuch 2.

Secondariamente profetò la Passione, e la Croce di Christo Signor nostro, il Santo Profeta Abacuc, quando disse: *Vah qui potum dat Amico suo, mittens fel suum, et inebrians, ut aspiciat nuditatem eius. Repletus est ignominia pro gloria.* Percioche tralasciando noi con ragione, le favole, et i sogni, che sopra di queste parole, raccontano i Rabbini Ebrei; la cui cecità, d'intorno alla scorza della lettera, non sà partirsi; diciamo, che senza dubbio, in questo luogo, fù dallo Spirito Santo; per bocca del Profeta, minacciata l'impierà, e la fellonia del Popolo Giudeo, che diede à bere il fiele all'Amico suo Christo Signor nostro. Amico, e Fratello suo, secondo la carne; il qual era venuto per saluarlo. Inebriandolo d'obbrobrij, d'ingiurie, e di scherni; e dilettrandosi di vedere la nudità sua, nella Santa Croce. Riempiendolo d'ignominia, in luogo dell'honore, e della gloria, che dare gli doueua. Di che lamentandosi egli, per bocca del Real Profeta,

ca,

A ta, disse: *Dederunt in escam meam fel, et in siti mea, potauerunt me aceto.*

La onde esponendo questa Profetia il Padre Ruperto Abate, dottamente disse: Psal. 63.
Ipse est enim Amicus, qui dicit in Psalmo: Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potauerunt me aceto. In tantum amicus, ut frater sit effectus, et nostræ naturæ consanguineus, quippe qui cum Deus esset, homo factus est. Nimirum ipse Amicus repletus est ignominia, idest, passus est ignominiam, sustinuit mortem, mortem autem Crucis, quam pro summa ignominia miscuit impius illi: Morte (inquiens) turpissima condemnemus eum. Tanta ignominia repletus, passus est pro gloria, videlicet, sciens inde sibi prouenturum, ut iam ex eo sederet à dextris virtutis in gloria Dei Patris. Nam propter hoc, ait Apostolus. Et Deus exaltauit illum, et donauit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genua flectatur, caelestium, terrestrium, et infernarum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris. Rupertus Abbas commen. l. 2. in Habacuch Propb. cap. 2. Sap. 2. Philip. 2.

B Terzo, profetò la Santa Croce di Christo Signor nostro, il Santo Abacuc Profeta; anzi non solamente profetò egli la Croce; mà diuinamente predisse l'Auuenimento, l'Incarnazione, la Morte, e la Vittoria, ch' in essa ottenne della Morte, e del Demonio; quando nel principio di quel suo celeste, e marauiglioso Cantico, disse: *Domine audiui auditionem tuam, et timui. Domine opus tuum in medio annorum uiuifica illud. In medio annorum notum facies; cum iratus fueris, misericordia recordaberis. Deus ab Austro ueniet, et Sanctus de monte Pharan. Operuit calos gloria eius, et laudis eius plena est terra. Splendor eius ut lux erit, cornua in manibus eius. Ibi abscondita est fortitudo eius: Ante faciem eius ibit mors. Egredietur Diabolus ante pedes eius.* Habac. 3.

C Percioche preuedendo questo diuino Profeta, co'l lume dello Spirito Santo, che'l benigno, e misericordioso Iddio, non ostante, che giustamente fosse adirato contra i peccati de gli Huomini; ricordandosi nondimeno della sua misericordia, in mezzo al corso de gl'anni dell'età del Mondo, eseguir doueua quella stupenda, e marauigliosa opera, che fin da principio determinata haueua; mandando l'Vnigenito suo Figliuolo ad incarnarsi nel ventre della Vergine Sacratissima; per insegnare la vera, e saluteuole Dottrina; et à sostener la morte della Croce, per noi miseri Peccatori; per liberarci dall'eterna morte, e dalle mani del Diuolo; Per questo, tutto lo stupendo, e marauiglioso progresso di così alte, e sublimi cose; in queste poche parole, mirabilmente descrisse. E quasi che da lontano auuisato fosse, che l'eccelsa, e tremenda Maestà del Verbo Eterno, dal quale tutte le cose hanno hauuto l'essere, doueua venir dal Cielo in terra; di Creatore, à farsi creatura; d'inuisibile, visibile; d'infinito, finito; d'impassibile, passibile; d'immortal, mortale; e di Dio, farsi Huomo: Tutto stupefatto, ed attonito da tanta nouità; E per così stupendo, e marauiglioso eccesso di misericordia, tutto di diuoto horror colmo, e tremante; con gran ragione, disse: O Signore, io hò vdita la fama della venuta tua, et hò hauuto paura. Mà considerando poi l'utilità infinita, che da quella venuta, e da quella diuina attione, à tutto l'Vniuerso deriuar doueua; rinfrancandosi, e rassicurandosi; pregò Iddio, ch'accelerare la volesse, dicendo: Signore, in mezzo de gli anni, uiuifica, e manda ad effetto l'opera tua. Indi assicurato, che così in ogni modo esser doueua; più risolutamente profetando, soggiunse: In mezzo de gli anni la farai palese. E poi dichiarando qual opera esser douesse questa; più chiaramente soggiunse, dicendo: Iddio verrà dall'Austro, et il Santo, dal Monte Faran. O vero, come nell'Interpretatione de' Settanta si dice: Ombroso, e condenso. Cioè, Iddio Santo, e Benedetto; il vero Messia, verrà dall'Austro, nascerà in Betlem, che da Gierusalemme stà posto alla banda Meridionale, et Australe.

le. Et il Santo de' Santi Giesù Christo, verrà dal Monte ombroso, e condenso; cioè nascerà dal Ventre della Beatissima Vergine Maria, la quale è chiamata Monte ombroso, perche dallo Spirito Santo, e dalla Virtù dell'Altissimo fù adombrata; E condenso, per l'intatta Verginità sua, che fù quasi come vn terreno da aratro d'humana Carne, non mai fesso, od aperto.

E poi parlando delle stupende opere, virtù, e miracoli suoi; della gloria sua, e della buona fama, che di lui, per tutto il Mondo spargere si doueua; disse, che la gloria sua hà coperti i Cieli, e che la terra è piena della sua laude. Il che fù verificato à pieno, quando dopo esser egli risuscitato; tutto Glorioso, e Trionfante sè ne salì al Cielo. E quando per mezo de gli Apostoli suoi; fù il Santo Euangelio, per tutto il Mondo predicato. Indi parlando della sua Santa Dottrina, ch'illumina doueua quelli, ch'in lui crederebbono, e della sua Crocefissione; soggiunse: Lo splendor suo farà come luce, le corna faranno nelle mani sue. Le prime parole delle quali, esponendo San Seuerus; disse: *Splendorem inquit, diuinam Doctrinam, vel Euangelicam Legem, quae nostris mentibus lux fuit.* E le seconde, dichiarò il glorioso Padre Sant'Agostino, dicendo: *Cornua in manibus eius, quid est, nisi trophaeum Crucis?*

S. Seuerus,
in Catena
Graeca.

S. August.
de Ciuitate
Dei. lib. 18.
cap. 32.

E finalmente accennar volendo la vittoria, et il Trionfo, che per la morte sua nella Croce, il Redentor nostro riportar doueua; distruggendo la morte, e vincendo il Demonio; quasi, che con gli occhi corporali veder ci faccia questi due crudelissimi Tiranni andar legati dinanzi al carro dell'Inuitissimo, e gloriosissimo Trionfatore; disse: Dinanzi alla faccia sua andarà la morte, et innanzi a' piedi suoi, vscherà il Diavolo. E meritamente in vero. Percioche non contenti della vittoria, che nell'ecceso, e nel trascorso del primo nostro Padre Adamo, estorta haueuano; mercè della quale, egli era caduto, con tutta la Posterità sua, ne' ferrigni lacci della morte, e nella crudelissima tirannia del Diavolo; tutti orgogliosi, e di vittoriosa insolenza altieri; con superbissimo vanto, cantando andauano: *Omnis caro fenum.* Et il Demonio, quasi come vn ferocissimo Toro feritor di corna; quest'arido, e transitorio fieno dell'humana carne, con le superbe corna ventolando; all'aria spargendo andaua. Di che mosso à compassione il benigno, e misericordioso Saluator nostro; stendendo le braccia sue nella Croce, e tenendo le corna di essa nelle mani; et in quelle afferrando con inuita, et insuperabil forza, le corna del Diavolo; lo domò, e lo legò. E con la morte sua, hauendo distrutta la morte nostra; Dopo hauergli co' piedi conculcati, e calpestati; et hauendogli dinanzi à sè, et al vittorioso trofeo della Croce ambidue legati; nel glorioso suo Trionfo gli condusse.

Ch'in queste parole profetasse Abacuc la Santa Croce, e la crocefissione di Christo Signor nostro; quasi tutti i Santi Padri comunemente l'affermano. Onde à ciò alludendo San Girolamo, disse: *Habacuc luctator fortis, et rigidus, stae super custodiam suam, et figit gradum super munitionem, ut Christum in Cruce contempletur, et dicat: Operuit Calos gloria eius, et laudis eius plena est terra. Splendor eius, ut lux erit; cornua in manibus eius.* Et in vn altro luogo, anco più espressamente, e chiaramente applicò le parole sopradette del Profeta, allà Croce, così dicendo: *Splendor quoque eius, quasi Sol iustitiae clara luce radiavit: Et cornua in manibus eius, Vexilla, et trophaea Crucis; et in ipsis cornibus abscondita est fortitudo eius: Cum enim esset in forma Dei, non rapinans arbitracus est aequalem se esse Deo: Sed exinaniuit se, formam serui accipiens: factus obediens Patri, usque ad mortem, mortem autem Crucis. In Cruce ergo paulisper abscondita est fortitudo eius, quando dicebat ad Patrem: Tristis est anima mea; usque ad mortem. Et Pater, si possibile est, transeat à me calix iste. Et in ipsa Cruce: Pater in manus tuas commendo Spiritum meum.*

S. Hierony.
Paulino, epi-
stola 103.

Idem in Ha-
bacuch, c. 3.

E Sant-

A E Sant'Isidoro, chiaramente disse anch'egli, ch'Abacuc nelle parole sopradette preunciò la Passione, e la Morte di Christo nella Croce: *Habacuch quoque Passionem Crucis Christi, ita pronunciauit, dicens: Cornua in manibus eius. Quod quid est aliud, nisi trophaum Crucis?* Et il Padre Ruperto Abate esponendo anch'egli questa Profetia, e cominciando dalle prime parole del Cantico d'Abacuc: *Domine audivi auditionem tuam, et timui;* disse: *Veraciter huiusmodi auditionem audiendo, timere, siue expauescere, fidelis, et sapientis animi est. Quantum enim hoc est, quod veniens in hunc Mundum Deus, et Dominus omnium, Maiestas altissima, cunctis virtutibus Celorum timenda, et adoranda, carne assumpta, manibus confixis ad Crucis cornua pependit: Et ut hoc pateretur, ut tam male tractaretur tantus Dominus, contumacium culpa seruorum exitit. Cornua namque vexilla dicit, et trophea Crucis, cuius brachijs confixe fuerunt manus eius.*

S. Isidorus Hispalensis Episcopus de Passione Domini, cap. 35.

Rupertus Abbas, in Abacuch, cap. 3.

E Giulio Firmico Materno, scriuendo à Costanzo, et à Costante Augusti, Figliuoli del Magno Costantino Imperatore, persuadendogli alla pietà, alla religione, et alla diuotione della Santa Croce; vagamente, e molto dottamente così disse: *Cornua, nihil aliud nisi venerandum Crucis Signum monstrant. Huius Signi uno extenso, ac directo cornu mundus sustentatur, et terra constringitur: Et è duorum quæ per latus vadunt compagine, oriens tangitur, occidens subleuatur, Ut sic totus orbis tripartita stabilitate firmatus confixi operis, immortalitatis radices fundamenta teneantur: Hoc secretum nobis venerandum Propheta oraculum tradidit. Inuenimus enim in Abacuch ita esse prescriptum: Texit Calos virtus eius, et laude eius plena est terra: Et splendor eius, ut lux erit, cornua in manibus eius. En veneranda Crucis cornua, En sancta virtutis immortale fastigium, En gloriosi operis diuina compago.* Indi à Christo diuotamente riuolgendo il suo parlare; così in sostanza soggiungendo, disse: Tu Christo, con le mani stese in Croce, il cielo, e la terra congiungi. Tu sostenti il Celeste imperio. Alle spalle tue immortali; la salute nostra s'appoggia. Tu Signor porti il Segno dell'eterna vita. Tu con venerabil instinto; ciò per mezo de' Profeti denuntiar ci fai. Percioche dice Isaia: Ecco à noi è nato vn Figliuolo, il cui imperio è sopra le spalle sue. Et il suo nome è chiamato Nuntio del gran consiglio. Queste sono le corna della Croce, dalle quali, tutte le cose son sollevate, e contenute. A queste corna la vita de gli Huomini molto ben s'appoggia. Moise, accioch' Amalech vinto fosse, hauendo stese le mani; queste corna andò imitando. E per impetrar ciò, che grandemente desideraua, e chiedeua; si fece della verga vna Croce. A queste corna, con frettolosa prestezza caminate. A queste corna, con humile veneratione ricorrete, e rifuggite. A queste corna v'affigghino la giustitia, l'equità, la pudicitia, la misericordia, la pazienza, e la Fede. Accioche portando dinanzi à voi la venerabil Insegna, e rallegrandoui della maestà del consecrato fonte del Battefimo; della sepoltura di Christo siate degnamente fatti partecipi, e della vita,

Iulius Firmicus Maternus, De mysterijs prophatarum Religionum. cap. 22.

C **D** Quarto, et vltimo, profetò la Croce Santa di Christo Signor nostro, e l'adunatione della Santa Chiesa, sotto accomodata metafora, e vaga allegoria; il Santo Abacuc Profeta; quando secondo la nostra volgata Editione, disse: *Sol, et Luna steterunt in habitaculo suo.* Le quali parole, secondo l'interpretatione de' Settanta, così si leggono: *Elevatus est Sol, et Luna, stetit in ordine suo.* E secondo la Greca Editione, che s'hà nella Catena de' Santi Padri, dicono: *Exaltatus est Sol, et Luna stetit in ordine suo.* Percioche sotto nome, e metafora del Sole; accennò egli Christo Signor nostro, ch'è il vero Sole di giustitia. E sotto nome, e metafora della Luna; intese la Santa Chiesa. Quasi che dir volesse: Fù esaltato il Sole di giustitia Christo nel Legno della Croce. E per l'esaltatione sua, la Luna stette nell'ordine suo; cioè, chiamata, adunata, et ordi-

Habacuch. 3.

ordinata fù la Santa Chiesa . Onde San Cirillo Alessandrino, esponendo le parole sopradette, disse, che'l Signor nostro Giesù Christo, nella Sacra Scrittura è chiamato Sole; in conformità di quello, che disse il Profeta : Nascerà à voi, che temete il nome mio, il Sole di giustitia . Quando adunque fù esaltato il Sole, dice San Cirillo, ascendendo per noi l'honorata Croce ; o vero ascendendo al Cielo appò il suo Padre Idio ; All' hora, la Luna, cioè, la Chiesa, la qual pareua, che fosse in tenebroso luogo, cioè, nella confusione delle cose ; starà nell'ordine suo . E qual altro è l'ordine suo, se non illustrar la terra, ch'è sotto il Cielo ; cioè, condurla alla Luce ? *Sol Dominus noster Iesus Christus nominatur apud diuinam Scripturam, secundum illud: Exoriatur vobis timentibus nomen meum, Sol iustitia. Cum igitur exaltatus est Sol, honoratam pro nobis ascendens Crucem, vel Calas apud Patrem, et Deum; tunc Luna, hoc est, Ecclesia, qua videbatur in tenebricoso loco esse, hoc est, in rerum confusione, stabit in ordine suo: Et qui nam est eius ordo, nisi illustrare terram, que sub celo est, hoc est ad lucem perducere?* E fin qui basti, in quanto alle Profetie della Santa Croce, dal gran Profeta Abacuc diuinamente pronunziate . Dopo le quali, per maggior breuità, trapassando Sofonia ; ad Aggeo ce ne passaremo .

S. Cyrillus Alexandr. In Catena explanationum veterum sanctorum Patrum; In omnia Cantica Habacuch.

Aggeo dunque, il cui nome è interpretato Festiuo, e lieto ; nacque in Babilonia, nel tempo, che'l Popolo Ebreo iui era ritenuto schiauo . E quindi, con esso, essendo egli ancor molto giouanetto, se ne ritornò in Gierusalemme ; doue co' vaticinij suoi, eccitò, e spinse il Popolo alla riedificatione del Tempio di Dio; minacciandolo di molte future calamità, s' à quella fabrica sollecitamente atteso non hauesse . E tanto la sollecitò, ch'egli hebbe allegrezza di veder il detto Tempio in gran parte finito. Dentro del quale, egli primo di tutti, in laude, et honor di Dio, cantò *Alleluia* . Il qual Inno, ad imitatione sua ; e di Zaccaria Profeta, come à Sant' Epifanio piace ; ancor hoggidì nella Santa Chiesa Cattolica si canta . Morì egli in Gierusalemme, intorno à cinquanta anni dopo il ritorno del Popolo dalla cattiuità di Babilonia . Et iui vicino à Sacerdoti, fù con honore, e gloria sepolto .

S. Epiphanius, de Prophetarum uita, & interitu.

Predisse questo Santo Profeta, molto chiaramente l'auuenimento di Christo Signor nostro, e la vocatione delle Genti . E particolarmente quando disse : *Adhuc unum modicum est, et ego commouebo calum, et terram, et mare, et aridam: Et mouebo omnes Gentes, et ueniet Desideratus cunctis Gentibus* . Profetò anco la morte dell'istesso Signor nostro nella Croce, sotto metafora dello strettoio ; allegoricamente accennando, che i Giudei non credendo in Christo, dalla morte sua non cauarebbono frutto alcuno; così dicendo : *Cum intraretis ad Torcular, ut exprimeretis quinquaginta lagenas, et fiebant viginti* . Le quali misteriosissime parole, dottamente espòse il Padre Ruperto Abbate ; molto acconciamente adattandole alla Croce di Christo Signor nostro, et all' incredulità de' Giudei; dicendo, che lo strettoio fù la Croce di Christo, e la morte sua ; e che per questo, vn' altro Profeta mirandolo da lontano, gli disse : Per qual cagione, rosso è il vestimento tuo ; e le tue vesti appaiono come quelle di coloro, che calcano nello strettoio ? Et egli rispondendo, gli disse : Io solo hò calcato lo strettoio . Questo strettoio, soggiunge il Padre Ruperto sopradetto, fa cinquanta lagene, o siano barili, cioè, la remissione de' peccati . Percioche questo numero di cinquanta, significa la remissione, secondo la Legge, la quale nel cinquantesimo anno consacrò la remissione . Onde si dice anno del Giubileo, cioè, anno, che rilascia, e dona . Indi riuolgendolo egli le parole sue à gl' increduli Giudei ; disse : Mà voi ò Ebrei, quando entrate in questo strettoio, di cinquanta barili, vi vennero fatti barili venti; il qual numero è molto lontano dal numero cinquantesimo, ch'è numero di remissione ; e vi mancò più della metà . Percioche di tutta la somma, che riporre si doueua, le tre parti à voi mancano ;

Aggzi. 2.

A cano; e n'hauete riposte solamente due. Quali sono le due parti, ch'hauete riceuute? Voi vedeuete Christo nato di Maria. Lo vedeste patire, e lo vedeste morto; e ciò, ancorche con peruerso cuore, nondimeno molto bene lo sapete. E quali sono le tre parche tralasciate hauete? Certamente, che sia risuscitato, che sia ascelo in Cielo, e ch'egli habbia à venir à giudicat i Viui, et i Morti; ciò voi non credete.

Cruce, et mors eius torcular extitit; Unde et Propheta alius prospiciens eum, ait: Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari? Et ipse respondens: Torcular, inquit, calcavi solus. Hoc torcular quinquaginta lagenas, idest, peccatorum remissionem facit. Numerus namque iste, scilicet quinquagesimus, remissionem significat, secundum Legem, qua anno quinquagesimo remissionem sacrauit. Unde annus Iubilans, idest, dimittens dicitur. Sed vos o Iudai, cum intraretis ad torcular eiusmodi, torcular lagenarum quinquaginta, facte sunt vobis lagena viginti, qui numerus longe est à numero quinquagesimo, numero remissionis. Plus quam dimidium vobis defecit. Nam totius quod eras reponendum, tres vobis partes defuerunt, et tantummodo dua suscepta sunt. Quanam sunt dua partes, quas suscepistis? Videbatis natum ex Maria, passumque, vel mortuum, quamuis peruerso corde, non ignoratis. Quae sunt tres partes, quas omisitistis? Nimirum, resurrexisse, in caelum ascendisse, atque ad iudicandum Viuos, et Mortuos venturum esse non creditis.

Rupertus Abbas, in Aggeum, cap. 2.

Dopo Aggeo, segue in ordine Zaccaria, il cui nome è interpretato Ricordeuole del Signore. Fu egli Figliuolo di Barachia, e nacque in Caldea. Profetò in tempo di **C** Dario Rè de' Medi; nel qual tempo, profetò anco Aggeo. Mà Zaccaria è posto dopo Aggeo nell'ordine de' Profeti; percioche due mesi dopo lui cominciò à profetare; come dalle lettioni dell'uno, e dell'altro si ricoglie. Scrisse Zaccaria più diffusamente di tutti gli altri dodici minori Profeti. E nelle Profetie sue, predisse molte cose dell'auuenimento, della Passione, della Croce, della morte di Christo Signor nostro, e della redentione del Genere humano, ch'operar doueua. E tutto ciò predisse egli diuinamente in quelle parole: *Ecce enim ego adducam seruum meum Orientem: Quia ecce lapis, quem dedit coram Iesu: super lapidem unum septem oculi sunt. Et ecce ego colabo sculpturam eius, ait Dominus exercituum: Et auferam iniquitatem terra illius in die una.* Nelle quali parole, notar si debbe, che'l santo Profeta Zaccaria, per far attento il cuore, et per accennargli, ch'in esse si tratta di cose importantissime; che sotto metafora delle parole, e sotto il parlar allegorico, gran significati s'additano, e che sotto la scortza della lettera, altissimi misterii s'ascondono; nel principio d'ogni clausola, vi pose la parola *Ecce*. E veramente con ragione; poiche di cose più importanti, e più alte, trattar non si poteva. Accennò egli primieramente l'auuenimento di Christo Signor nostro, in quelle parole: *Ecco io addurrò il Seruo mio Oriente.* Percioche Christo, nelle sacre scritture in molti luoghi, e particolarmente da quest'istesso Profeta, è chiamato Oriente. E con ragione, poiche la salute dell'humana Generatione da lui è nata. Accennò l'vniversità, e la pienezza d'ogni Virtù, e d'ogni gratia, ch'in lui esser doueua; sotto la metafora di quella Pietra, sopra della quale, disse essere sette occhi. Percioche Christo fu quella Pietra, che senza opera di mano, si spiccò dal monte: E fu quella Pietra, che come altroue detto habbiamo, essendo stata riprouata da gli Edificanti; fu fatta capo dell'angolo. E sopra di lui, furon sette occhi, cioè i sette Doni dello Spirito Santo. Accennò la sua crocefissione, sotto quel parlar allegorico: *Io intagliarò la scoltura sua.* Percioch'all'hora fu intagliata la scoltura del sacratissimo Corpo suo, quando co' chiodi, gli furono forate le mani, et i piedi, et inchiodati nel Legno della Croce; e quando con la lancia gli fu aperto il costato. E finalmente, accennò la salute dell'humana Generatione, che'l medesimo Signor nostro doueua operare nel Legno della

della Croce ; dicendo : Io leuarò via l'iniquità della terra , in vn giorno . Posciachè nel giorno , che Christo Signor nostro fù crocefisso ; tutti i peccati , e l'iniquità dell'vniuersa terra , cioè , de gli huomini , co'l sacratissimo sangue suo , furono lauati , e scancellati . Le quali cose tutte , breuemente toccò , et accennò San Girolamo , esponendo , e dichiarando quest'alta , e mirabile Profetia ; così dicendo :

S. Hieronymus in Zacharia c. 3.

Supra promiserat Deus Iesu filio Iosedech Sacerdoti magno , quod si in vijs eius ambulasset , et eius precepta seruasset , ipse dijudicaret domum eius , et atria eius custodiret , et daret ei Ministros angelica dignitatis : Nunc ei dicit , et Amicis illius , plenam felicitatem , et perfectam beatitudinem tunc futuram , quando uenerit Oriens , de quo scriptum est : Ecce Vir , Oriens nomen eius . Qui Oriens ipse dicitur , et lapis angularis : quia Populum utrumque coniungat , et duos parietes in unam domum consociet : Hic non credentibus , lapis scandali est : de quo et in Psalmis dicitur : Lapidem , quem reprobauerunt Aedificantes , hic factus est in caput anguli . A Domino factum est istud . Super hunc Lapidem septem oculi sunt , de quibus loquitur Esaias : Exiet Virga de radice Iesse , et flos de radice eius ascendet , et requiescet super eum Spiritus Dei ; Spiritus sapientiae , et intelligentiae , Spiritus consilij , et fortitudinis , Spiritus scientiae , et pietatis ; et implebit eum spiritu timoris Dei . Ecce ego calabo sculpturam eius , dicit Dominus exercituum . Supra , dixerat : Ecce lapis , quem dedi coram Iesu , super lapidem unum septem oculi sunt : Nunc consequenter metaphoram seruat de lapide , et dicit : Calabo sculpturam illius ; vel ut Aquila interpretatus est : Sculpam aperturam eius : Vel ut Theodotio , et Symmachus : Sculpam sculpturam eius . Et est sensus : Istum Lapidem , clauis Crucis , et Lancea Militis faciam vulnerari , et in illius passione auferam iniquitatem terra in die una , de qua scriptum est : Hac dies , quam fecit Dominus , exultemus , et letemur in ea .

Zach. 6.
Ephes. 2.
1. Pet. 2.
Psalm. 117.

Isa. 11.

Rupertus Abbas, in Zacharia c. 3.

Il medesimo senso , et intelligenza dà parimente alle parole sopradette del Profeta , il Padre Ruperto Abate , esponendo questa diuina Profetia ; riferendo quasi l'istesse parole di San Girolamo , Onde per breuità , hò stimato superfluo il trasportarle in questo luogo .

Zach. 13.

Secondariamente profetò la Santa Croce , e la crocefissione di Christo Signor nostro , il Santo Zaccaria Profeta ; mentre parlando in persona di lui ; disse : *Et aspiciens ad me , quem confixerunt* . E poi soggiunge , narrando quello , che da tal veduta seguitò doueua ; dicendo : *Et plangent eum planctu quasi super unigenitum* . Le quali parole ; vogliono i sacri Dottori , che siano annuntiatue , e dimostratiue di quello , ch'occorrerà à gli ostinati , e perfidi Giudei , nel giorno del giudicio ; quando vederanno venir Christo Signor nostro , nella gloria , e maestà sua ; à giudicar i Viui , et i Morti , con potestà grandissima . E mirando in lui , conosceranno , ch'egli è l'Vnigenito Figliuolo di Dio ; e ch'egli è quello , ch'egli no , ouero i Maggiori loro , empiamente crocefissero ; e quello , nel quale accocati dalla loro ostinazione , e perfidia , non hanno voluto credere . Percioch'all' hora , tutti di pentimento , d'horror , e di spauento pieni ; battendosi i petti , amarissimamente piangeranno . E per dimostrare quanto grande , et amaro sarà il pianto , che faranno ; dice ; che piangerà ciascun di loro così dirottamente , come se gli fosse morto vn Figliuolo vnigenito . Volendo inferire , che nè maggiore , nè più amaro , il pianto loro esser potrebbe . Onde sopra di queste parole , dice la Glosa ordinaria : *Cum Iudaei uidebunt Christum regnantem in sua , et Patris claritate , dolebunt à se crucifixum , intelligentes fuisse Unigenitum , et Primogenitum totius creaturae* .

E Terrulliano , scriuendo contra gli istessi Giudei , e citando questa Profetia ; in questo medesimo senso l'espone ; dicendo , che gli Ebrei all' hora conosceranno quello , che punsero , e forarono ; e che batteranno i petti loro di Tribu in Tribu , perche

non

A non lo conobbero per l'addietro, quando era costituito nell'humiltà dell'humana conditione : *Et tunc cognoscent eum, quem pupugerunt . Et cadent pectora sua Tribus ad Tribum , utique quod retrò non cognouerint eum , in humilitate conditionis humanae constitutum .*

Tertullianus, aduersus Iudeos, cap. ultimo.

E Sant'Agostino dice, ch'in quel giorno del giuditio, non solamente piangeranno i Giudei, che fin' alla morte saranno stati ostinati nell'incredulità loro; mà quelli ancora, ch'alla Fede di Christo si faranno conuertiti. Mà però, per differente cagione. Percioche quelli piangeranno per la colpa, e per la dannatione loro; e questi piangeranno, per pietoso affetto. E San Girolamo dice anch'egli, che i Giudei si dorranno, che Christo sia stato da loro crocefisso, quando nella chiarezza sua regnare lo vederanno. E Sant'Isidoro nel suo Trattato de Passione Domini, citando le parole sopra dette del Profeta. *Et aspicient ad me, quem confixerunt*, dice: *Hoc enim factum deprehendimus in Iesu, quem confixerunt Iudai in Cruce: Quem et dolebunt à se crucifixum in iudicij die, cum uiderint eum in Patris, ac sua maiestate regnantem.*

S. Augustinus, De Ciuitate Dei, libro 20. c. 30.

S. Hieronymus, in Zachariam capit. 12.

S. Isidorus Hisp. Episc. De Passione Domini, cap. 36.

Et il Padre Ruperto Abate, nel esporre anch'egli questa Profetia; sopra quelle parole: *Et plangent eum*; dice, che nel giorno del giuditio, non solamente quelli, che crocefissero Christo; mà tutti i Popoli del Mondo, che non haueranno creduto in lui, e massimamente i Peccatori, e gli Empij, che non haueranno fatta penitenza; se ben tutti saranno congregati insieme, per udir la Sentenza della loro dannatione; e se ben tutti giuntamente discenderanno in vn medesimo carcere, cioè, nell'inferno; nondimeno, ogn'uno farà per sè stesso talmente occupato in piangere, e deplorare la propria rouina, e la sua propria dannatione; che nessuno risguarderà il Parente, o l'Amico.

Rupertus Abbas in Zachariam, cap. 12.

Terzo, profetò la Croce Santa, Zaccharia, e le piaghe, ch'in essa il Saluator nostro riceuette; quando disse: *Quid sunt plaga ista in medio manuum tuarum? Et dicit: Huius plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* Quasi che vedendo il Profeta, Christo Signor nostro pendente in Croce, con le mani nel duro Legno conficcate; gli dicesse: Per qual cagione stai tu affisso al patibolo; perche le mani tue son da' chiodi trapassate? che cosa hai commessa, per cagione della quale, soggiaci a questa pena, et a questo tormento? Et egli rispondendo, gli dicesse: Queste ferite, e queste piaghe, hò io ricevute; essendo stato condannato per sentenza, e giuditio de' Parenti miei, e di quelli, che non m'odiavano, mà mi amavano. Così espone questa Profetia San Girolamo, dicendo: *Quid sibi uolunt ista plaga, et has uulnera, que in medio manuum tuarum sunt? Et est sensus: Quare adhaeres patibulo? Cur manus tue transfixe sunt clauis? Quid commisisti, ut huius pena, et cruciatui subiaceres? Et ille respondebit, et dicit: Hac uulnera, et has accepi plagas Parentum meorum iudicio condemnatus, et eorum, qui me non oderant, sed amabant.*

Zac. 13.

S. Hieronymus in Zacharia cap. 13.

Et il Padre Ruperto Abate, marauigliandosi della chiarezza di questa diuina Profetia, dice: Che cosa manca qui nella lettera di questa Profetia, se non, che'l Profeta manifestamente non disse: Quello, che sarà crocefisso, e morto, risusciterà. E stando nel mezzo de' suoi Discepoli, dirà: Mirate le mani mie, et i piedi miei; ouero: Metti qui il dito, e la mano tua, e riconosci il luogo de' chiodi? Indi esaminando il medesimo Padre le sopradette parole del Profeta: *Quid sunt plaga ista in medio manuum suarum?* E diligentemente con stupore considerandole; soggiunge: Per quanto tempo, e come, e da chi, o da quali pensi tu, che ciò gli sarà detto? Certamente, queste parole, senza cessar mai, gli saranno dette ne' secoli de' secoli. Et ammirando, con marauiglia ineffabile, ciò gli sarà detto dal Padre Iddio, al quale, egli fu fatto ubidiente fin' alla morte, e morte della Croce. Ciò gli sarà detto da gli Angeli santi, ch'in lui consideran

Rupertus Abbas in Zacharia cap. 13.

sideran di mirare. Et il medesimo anco gli farà detto da gli huomini, i quali egli hà A con la morte riscattati. E detto gli farà: Che piaghe son queste, c'hai in mezzo delle tue mani? O gran miracolo, ò marauiglioso spettacolo; specialmente nel Signore, e Dominatore di tutte le creature, l'hauer ferite, e piaghe in mezzo delle mani.

Et egli risponderà loro: Voi mi dimandate che piaghe son queste; et io vi dico, ch'elleno son testimonij dell'vbidienza mia; e segni della volontà, e del comandamento del Padre mio. Percioche il Signore de gli eserciti, l'Iddio Padre, à me suo proprio Figliuolo, non hà perdonato; mà per tutti voi m'hà dato. E disse: Spada dell'angustia della morte, alzati sopra il Pastor mio, e sopra l'Huomo à me attenente. Non altrimenti, che s'egli dicesse: O morte insorgi, e validamente assalisci; e scagliati sopra il Figliuolo mio, Pastor buono; sopra l'Huomo, che m'appartiene; cioè, sopra il Verbo, ch'in persona à me è congiunto; e che meco è consostanziale. E quasi, che l'istessa spada rispondesse: Come, o fin'à quanto debbo io stendermi sopra questo Pastor tuo? Et egli subito rispose, dicendo: Percuoti il Pastore; e si disperderanno le pecorelle. Onde l'istesso Pastore, mentre era percosso, disse: Tutti voi patirete scandalo in me, in questa notte. Percioche egli è scritto: Percuoterò il Pastore, e si disperderanno le pecorelle della Greggia. Con ragione adunque, dopo che gli è stato detto: Che piaghe son queste, c'hai in mezzo delle tue mani? v'è stata aggiunta la voce dell'Eterno Padre, che dice: Suscitati spada sopra il Pastor mio, e sopra l'Huomo, che m'appartiene; Percuoti il Pastore, e si disperderanno le pecorelle della Greggia. Quasi che tacitamente risponda egli, e dica: Queste ferite sono memoriali della paterna carità. C Sono segni dell'vbidienza mia. Percioch'egli, à me suo Figliuolo, non perdonò. Et io gli sono stato vbidiente per tutti voi, fin'à la morte, e morte della Croce.

Ultimo di tutti in ordine, nel Libro de' dodici minori Profeti, è posto Malachia; il cui nome è interpretato Angelo, o Nuntio mio. Nacque in Sofa; Terra della Tribu di Zabulon. Questi da Fanciullo, menò vna santa, et incolpata vita. Et essendo di gratiosissimo aspetto, molto mansueto, e d'honestissimi costumi; fù uniuersalmente amato dal Popolo, il quale, per questo, lo chiamò Malachil, che significa Angelo. Morì egli, essendo ancor giouanetto; e fù nel proprio sepolcro de' Maggiori suoi, honoreuolmente sepolto. I Giudei hanno opinione, come dice san Girolamo, che questo Malachia fosse Esdra Sacerdote, e Scrittore della Legge. E però, di lui disse Sant'Agostino. D *Propheta Malachias, siue Malachi, qui et Angelus dictus est, qui etiam Esdras Sacerdos, cuius alia in canonem Scripta recepta sunt, ab aliquibus creditur. Nam de illo hanc esse Hebræorum opinionem dicit Hieronymus.*

S. Augustinus, de Ciuitate Dei, libro 20. capite 25.

Malachia. 3.

Profetò egli l'auenimento del Signore; chiamandolo Dominatore, et Angelo del Testamento. Dicendo, che verrebbe al Tempio santo suo, subito dopo il Santo Precursore. Predisse la vocatione delli Genti, e l'adunatione della Santa Chiesa. Accennò il santo Sacrificio dell'Eucharistia; ostia purissima, ch'à Dio s'offerirebbe. E finalmente, predisse la morte dell'istesso Signor nostro nella Croce; e la salute, che la morte sua, all'humana Generatione apporror doueva. E primieramente profetò egli la santa Croce; e la crocefissione di Christo, quando disse: *Si affiget homo Deum, quia vos configistis me? Et dixistis: In quo configimus te? In decimis, et in primitiis. Et in penuria vos maledicti estis, et me. Vos configitis gens tota.* Nelle quali parole, parlando il Profeta in persona di Christo Signor nostro; scopre la maluagità, la fellonia, e l'auaritia de' Pontefici, de gli Scribi, e Farisei; la quale fù cagione, che con tanta istanza, e con tanta auidità, chiedessero, et importunassero, che'l benedetto Saluator nostro fosse crocefisso. Percioche vedendo, ch'egli era amato dal Popolo, il quale tirato dalla santità, e bontà della sua dottrina, e dall'ammirazione, e stupore de' suoi miracoli, quasi tutto lo
segui-

A seguita, e gli correua dietro, et hauendolo salutato, e voluto far Rè; per ragione di Stato procurauano di leuarlo dinanzi; temendo, ch'egli fosse cagione di mettere in gelosia i Romani di perdere quel Regno; e che per questo, leuassero dalle mani loro ogni giurisdittione, ogni gouerno, et ogni autorità di riscuotere dal Popolo le decime, e le primitie. Onde spinti dall'interesse, e dall'auaritia; non cessarono, fin tanto, ch'empicamente non l'ebbero fatto condannar à morte; et alla morte ignominiosa, e crudelissima della Croce. Stimando, che quanto più obbrobriosa, et horrenda morte haueffero procurato, che gli fosse data; tanto più veniuano à mostrarsi fedeli, e diuoti Vassalli del Popolo Romano, e nemici d'ogni nuouità, e d'ogni ribellione; E che questa fosse la vera via per conseruarsi quieti nello stato, e nell'autorità loro. E quindi

B è, che quando fastidito Pilato dall'importunità loro, ironicamente gli disse: Volete voi, ch'io crocefigga il Rè vostro? essi d'adulatione, e di malitia pieni; subito risposero: Noi non habbiamo altro Rè, che Cesare.

Che nelle parole sopradette, parlasse il Profeta, in persona di Christo Signor nostro, della morte della Croce, che gl'empij Pontefici, Scribi, e Farisei procurarono, che data gli fosse; molti Padri l'affermano. E frà essi particolarmente, Sant'Isidoro, il qual disse: *Ita enim idem Dominus de semetipso dixit: Si adfiget, inquit, homo Deum, quia vos configitis me? Et dixistis, in quo configimus te? Et subiecit Deus post hac illis: Me vos configitis gens tota. Quod pertinet ad mysterium Dominica passionis, in qua Iudai Christum crucifixerunt, quando sceleratas manus iniecerunt in eum.*

S. Isidorus Hispalensis Episcopus, de Passione Domini, cap. 36.

C Et il Padre Ruperto Abate, esponendo le medesime parole del Profeta, disse: *Nullus umquam homo prater Iudeum, nulla umquam Gens prater gentem Iudeam, Dominum suum affixit, Deum suum ligno suspendit. Vos me affixistis, vos me ligno confixistis.* Et in vn'altro luogo, l'istesso Padre, più diffusamente dichiarando la medesima Profetia; soggiunse, dicendo: Non v'è Anima fedele, ammaestrata nella diuotione, e dotta, che non sappia quel, che segue: S'affiggerà l'huomo Iddio, perche voi hauete conficcato me nelle decime, e nelle primitie; e voi, e tutta la gente vostra m'hauete conficcato; ciò essere, e significare, che i Pontefici, et i Farisei, per l'auaritia loro, croceffero questo Signore Dominatore, et Angelo del Testamento. E però disse: Nelle decime, e nelle primitie, voi, e tutta la gente vostra mi conficcate. Il che testificò anch'egli nel Salmo, dicendo: *Quoniam zelus Domus tue comedit me.* Il che è come se dicesse: Perche hò hauuto zelo della Casa tua, scacciando fuori di essa quelli, che comperauano, e vendeuano, dicendo: Egli è scritto la Casa mia sarà chiamata Casa d'oratione; però voi l'hauete fatta vna spelonca di ladroni; Per questo, hò patite tutte queste cose; la somma delle quali è questa, che m'hanno croceffo.

Rupertus Abbas, in Malachiam cap. 3. Idem in Daniele, ubi addita est Prophetia hac Malachia. lib. 1. c. 27. Tomo primo. Psalm. 68.

E Giouanni Casiano Eremita, ne' suoi Libri *De Incarnatione Christi*, diretti à San Leone Papa; dice, che'l Profeta Malachia pronuntio le parole sopradette, come se parlasse per bocca di Christo, quando era condotto ad essere croceffo. Quasi che dir volesse: Per qual cagione non conoscete voi il vostro Redentore? Perche non riconoscete il vostro Iddio, che per voi, di carne s'è vestito? Voi apparecchiate la morte al vostro Salvatore? Voi conducete alla morte l'Autore della vita? Io sono il vostro Iddio, che suspendete. Io sono il vostro Iddio, che croceffete. Qual error, o qual pazzia, vi prego, è questa, che l'huomo affigga il suo Iddio? Posciache voi m'affiggete, e nel Legno della Croce mi conficcate?

Ut euidentiora utique fierent, que prophetabantur, quod de Passione Domini nostri Propheta cecinit, quasi ipsius de quo dicebat, ore prädixit: Si affiget, inquit, homo Deum suum, quia vos affigitis me? Non ne tibi quaeso, dixisse hoc Dominus Deus noster, quasi ad Crucem ductus uidetur? Cur quaeso Redemptorem vestrum non agnoscitis? Cur Deum indutum pro uobis car-

Ioannes Casianus, De Incarnatione Christi, lib. 2. Habentur in calce Voluminis operum Diui Ioannis Damasceni.

ne nescitis? Salvatori vestro necem paratis? Authorem vite ad mortem ducitis? Deus vester sum quem suspenditis: Deus vester quem crucifigitis. Quis rogo hic error, aut qua insania est? Si affiget homo Deum suum, quia vos affigitis me?

Malachia. 3.

Eusebius
Cesariensis,
de Demon-
strat. Euan-
gel. libro 5.
cap. 29.

S. Hierony.
in Malach.
cap. 4.

Deuteron. 32.

Secondariamente, et ultimamente profetò il Santo Profeta Malachia, la crocifissione di Christo Signor nostro, e lo stendere, ch'egli fece le braccia sue nella Croce, per salute nostra; sotto vaghe metafore, quando disse: *Orietur vobis Timentibus nomen meum, Sol iustitia, et sanitas in pennis eius*. Percioche sotto metafora del Sole, intese egli Christo Signor nostro. Onde Eusebio Cesariense, esponendo queste parole, disse: *Qui saepe nominatus est Dominus, et Deus, et Angelus, et Princeps Imperatorum, et Christus, et Sacerdos, et Verbum, et Sapientia Dei, et Imago; nunc idem Sol iustitia dicitur. Hunc ipsum igitur is qui genuit Pater, non omnibus oriturum promittit, sed solis nomen suum timentibus; Ut sic illis timoris erga se premium, Solis iustitia det lumen*. Indi sotto metafora delle penne, intese il Profeta Santo, le braccia, che'l benignissimo Salvatore, e Redentore Christo Signor nostro, l'istesso Sole di giustitia, stese nella Croce. Nelle quali penne, solamente si troua vera sanità, e sicuro rifugio, contra gli eterni mali. E però nella Glosa ordinaria, si dice: *In alis eius est sanitas, ut sanatos per penitentiam protegat, et ad caulas gregis sui in humeris suis reportet*. Le quali parole, credo, che siano state leuate di peso dal testo di San Girolamo, il quale nella spositione di questa Profetia, disse: *Et orietur vobis Timentibus nomen meum, Sol iustitia, qui vera omnia iudicabit, et nec bona, nec mala, nec virtutes, nec vitia latere patietur: Et sanitas in pennis eius, ut sanatos per penitentiam portet in humeris suis. Iuxta illud quod in Deuteronomio scriptum est: Expandens alas suas suscepit eos, et in humeris suis portauit illos*. E con questo porremo fine alle Profetie della Santa Croce del benedetto, e santo Salvatore, Redentore, e Signor nostro Giesù Christo, che nelle sacre carte si contengono. Al qual sia laude, honore, gloria, et imperio, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Delle Profetie della Santa Croce, che le Sibille, et altri appò i Gentili, per uoler di Dio, mirabilmente prenuntiarono.



Capitolo Decimo.



EN' era all'infinita bontà, e misericordia del grande Iddio conueniente, e deceuole il far sì, che l'altissimo, e mirabile misterio della Santa Croce, per mezo del quale egli haueua determinato, che l'humana Generatione dall'horrenda seruitù del Demonio, e dall'eterna morte riscattata fosse; non meno al Popolo Gentile, ch'all'Ebreo, fosse predetto, e profetato. Già che'l sacratissimo, e pretiosissimo Sangue dell'Vnigenito suo Figliuolo, per comune salute di tutti gli huomini, nel Legno dell'istessa Santa Croce, spargere si doueua. E certo con gran ragione; essendo egli Creatore, Padre, Iddio, e Signore; non solamente de' gli Ebrei, mà de' Gentili. Come per abbassar alquanto il gonfiato orgoglio, e per deprimere vn poco l'altiero ciglio de' superbi, e perfidi Giudei, che d'esser soli dilette Figliuoli di Dio, vanamente si pauoneggiavano, e si vantaano; disse l'Apostolo: *An Iudaorum Deus tantum? Non ne et Gentium? Imò et Gentium*

Quo-

A. *Quoniam quidem vnus est Deus , qui iustificat circumcisionem ex fide , et preputium per fidem .* Laonde , si come l'altissima Maestà sua volle , che'l mirabile misterio sopra-detto , per mezzo de'Santi Profeti , à gli Ebrei profetato fosse ; così volle , e si compiacque ancora , ch'al Popolo Gentile , per mezzo d'altri , fosse predetto , e prenuntiato . E particolarmente , per mezzo delle Sibille ; le quali dell'auuenimento , della natiuità , de'miracoli , della passione , della Croce , della morte , della resurrettione , e del secondo auuenimento di Christo Signor nostro ; nel quale , con gloria ; maestà , e potenza , verrà à giudicar i Viui , et i Morti ; così alte , così grandi , così chiare , così euidenti , e così vere cose predissero ; che non di cose future , mà d'azioni di passata Istoria , alle quali si fossero trouate presenti , par che ragionassero :

B Onde , con ragione , da alcuni Santi Padri , son elleno chiamate Profetesse delle Genti . Appò i più chiari , et illustri Popoli delle quali , gli Scritti loro erano in somma autoritade , e credito . Talmente , che si come Christo Signor nostro , per conuincere l'ostinata perfidia de'Giudei , ch' in lui credere non voleuano ; gli diceua , che se non voleuano dar credenza alle sue parole , riuolgersero , e considerassero le scritture de' Profeti , le quali di lui rendeuano testimonio : *Scrutamini scripturas ; et illa sunt quae* Ioannis . 9. *testimonium perhibent de me ;* così gli Apostoli santi , predicando a' Gentili ; per più facilmente cauargli fuor dalle tenebre de gli errori dell'idolatria , e del profano , et empio culto de' falsi , e bugiardi Dei ; e per tirargli al lume della santa Fede ; persuadere gli soleuano à leggere , e studiare gli Scritti delle Sibille . Il che particolarmente far so-

C leua il Dottore delle Genti Paolo Apostolo ; come testifica Clemente Alessandrino , così dicendo : *Nam quòd quomodo Deus Iudaeos saluos esse voluit , dans eis Prophetas : Ita etiam Graecorum spectatissimos propriae suae linguae Prophetas excitatos , prout capere poterant Dei beneficentiam , à Vulgo secreuit , prater Petri praedicationem , declarabit Paulus dicens : Libros quoque Graecos sumite ; agnoscite Sibyllam , quomodo vnum Deum significet , et ea quae sunt futura : Et Hystaspem sumite , et legite ; et inuenietis Dei Filium multò clarius , et aper-* Clemens A- *sius esse scriptum .* lexandri- nus , Strom- tum libro 6. cap. 2.

Fù Ista spe antichissimo Rè de' Medi , e fra' Magi di Persia famosissimo . Hebbe egli spirito di prescienza , e di predittione . E lasciò scritti molti Vaticinij suoi , e molti Oracoli , ne' quali predisse molte cose di Christo Signor nostro . Dal nome di questo

D Rè , vogliono , che chiamato fosse il famoso Fiume Idaspe , che per i Parti , e per i Medi soccorrendo , fin' in India si stende ; scaricando l'acque sue nell' Indo . Di lui fà men-tione Gregorio Giraldo , così dicendo : *Fuerunt apud Persas Sapientes , qui Magi vocabantur . Medi quoque oraculis ab Hystaspe versibus vsi sunt , et vnà Zoroastrem Vatem , et Magum coluere .* Et in vn' altro luogo , parlando egli di quelli , che scrissero Vaticinij , et Oracoli ; soggiunge : *Fuit et in hoc genere Hystaspes , quem Medi antiquissimum suum Regem fuisse affirmant ; sibi què oracula dedisse , quibus vterentur , ut Romanus Publij , et Martij Vatum . Hic et Fluuio nomen dedisse dicitur apud eos Populos notissimum , qui mox mutata littera , Hydaspes vocatus est .*

Gregorius Gyraldus in Proemio de Poetarum Historia . Idem in Dialogo 3. de Poetarum Historia .

E Le Sibille poi , furono Donne , le quali osseruando perpetua verginità ; furono pie-ne di Spirito fatidico , e profetico . Così chiamate , quasi Annuntiatrici del consiglio , e del voler di Dio . Percioche gli Eoli chiamauano gl'Iddij *σὺς* Sius , et il consiglio *βουλὴ* Buli . Onde San Girolamo laudando la Verginità , in proposito delle Sibille , così argutamente disse . *Sibyllarum insigne Virginitas est , et Virginitatis premium diuination . Quòd si Aeolici genere sermonis Sibylla *θεοβουλὴ* appellatur : rectè consilium Dei sola scribitur nosce Virginitas .* Gran discrepanza è frà gli Scrittori antichi intorno al numero , alla patria , et al tempo , nel quale le Sibille vissero . Percioch'alcuni Autori Greci si sono sforzati di mostrare , che se ben molti nomi , e cognomi di

S. Hieronymus aduersus Iouinianum . lib. 1. cap. 26.

Sibille scritti si trouano, ella nondimeno vna sola fosse; non altrimenti, che se ben A molti Gioui, molti Mercurij, e molti Ercoli si leggono; vn sol Gioue nondimeno, vn sol Mercurio, e vn sol Ercole vi fosse. Nè però sono d'accordo intorno alla progenie sua. Percioch'alcuni vogliono, ch'ella fosse Figliuola d'Apollo, e di Lamia; Altri, d'Aristocrate, e d'Idole; Alcuni di Crinagora, et altri, di Teodoro. E non minor controuersia è frà di loro, intorno alla Patria della Sibilla. Posciach'alcuni son di parere, ch'ella fosse Eritrea, Altri Siciliana; Alcuni Sarda; altri Gergetica; Alcuni Rodiana, altri Libica, Alcuni Leucana, et altri Samia.

Plinius lib.
34. cap. 5.
Solinus c. 8.

Lactantius
Firmianus,
Diuinarum
Institutionum
libro
primo, c. 6.

Martiano Capella scrisse, che due solamente furono le Sibille, cioè, Erofila Troiana, Figliuola di Marmesio; e quest'istessa, stima egli, che fosse quella, ch'anco è chiamata Frigia, e Cuma; E l'altra, Simmachia, Figliuola d'Hipporense, la quale essendo nata in B Eritrea; anco in Cuma profetasse. Plinio dice, ch'à Roma vi furono le statue di tre Sibille, vicine a' Rostri. Le quali forse furono quelle, delle quali Solino fa mentione; chiamando la prima Delfica Erife, la seconda Eritrea, e la terza Cumana. Eliano nel suo Libro *De Varia Historia*, quattro Sibille nomina; cioè, l'Eritrea, la Samia, l'Egittica, e la Sardiniana. Et altri, à queste quattro, altre due n'aggiungono; cioè, la Giudea, e la Cuma. Però Marco Varrone huomo frà tutti i Latini dottissimo, ne' Libri suoi delle Cose Diuine, che scrisse à Caio Cesare Pontefice massimo, afferma, che le Sibille furono dieci, le quali tutte; per ordine recita Lattantio Firmiano, nel primo delle Diuine Institutioni.

Frater Sixtus
Senen.
Bibliothec.
Sanctæ, lib.
2. Et
Sibyllinorum
oraculorum
lib. 1.

La prima delle quali dieci Sibille, fù la Persica; e di essa fece mentione Nicanore, C che scrisse l'attioni d'Alessandro Magno. Questa anco da alcuni è chiamata Caldea, e da altri Ebreja; e per proprio nome fù chiamata Sambeta. Alcuni vogliono, ch'ella nascesse nella Città di Noe, vicina al Mare rosso; e che scriuesse ventiquattro Libri d'Oracoli, ne' quali molte cose dell'auuenimento, e dell'attioni di Christo Signor nostro predicesse. Et auuenga, che ne' frammenti de' gli Scritti delle Sibille, c'hoggi di sono rimasi, non si possa quasi assicuratamente affermare quali Versi dell'una, o dell'altra di esse siano; fuorchè quelli dell'Eritrea, ch'alle compositioni sue, il suo nome aggiunse; Con tutto ciò, molti son di parere, che della Sibilla Persica siano quei Versi, che mirabilmente predissero la venuta del glorioso Precursore del vero Messia, San Giouanni Battista; riferendo in essi espressamente quelle parole, ch'egli disse poi: Io son la voce d'vno, che D grida nel Deserto: Apparecchiate la via al Signore, e diritti fate i sentieri suoi; inuitando ciascuno à battezzarsi nell'aque. I quali Versi, di Greco in Latino tradotti, son tali.

*Tunc quoque Vox quedam veniet per deserta locorum
Nuncia, Mortales miseros, que clamet ad omnes,
Ut rectos faciant calles, animosq; repurgent
A vitijs, et aquis perlustrentur corpora mundis.*

Mat. 35.

La seconda Sibilla fù la Libica, della quale fa mentione Euripide, nel Prologo di Lamia. E di questa vogliono, che siano quei Versi, ne' quali marauigliosamente predetti furono i miracoli di Christo Signor nostro, ch'Isaia Profeta anco preuide, quando disse: *Tunc aperientur oculi Caecorum, et aures Surdorum patibunt. Tunc saliet sicut ceruus Claudus, et aperta erit lingua Mutorum.* Et i Versi sopradetti, pur di Greco in Latino tradotti sono questi. E

Sibyllinorum
Oraculorum
libro
primo.

*Ille quidem morbis pressos sanabit, et omnes
Læsos, quotquot ei fident, cæciq; videbunt:
Incedent Claudis: Surdis audire licebit.
Insolitas Mutis dabitur formare loquelas:
Expellet furias: oppressi morte resurgent.*

La

A La terza Sibilla fù la Delfica, della quale parlò Chrisippo in quel Libro, che compose delle Diuinationi . Vogliono, che questa nascesse in Delfo, e che per nome fosse chiamata Themis; e che viuesse innanzi alla distruttione di Troia; E ch' Omero molti Versi di costei, nell'opere sue, per ornamento trasportasse. Il che particolarmente riferisce Diodoro Sicolo; dicendo, che questa fù chiamata Dafne Figliuola di Terefia Indouino. La quale dopo che Alcmeone, e gli Argiui hebbero presa, e rouinata la Città di Tebe; fù da loro mandata in Delfo, per offerta ad Apollo. E ch' iui dimorando, più perfettamente imparò l'arte del predire, e dell'indouinare. E che scrisse molti Oracoli; e ch' essendo spesse volte riempuita dello Spirito di Dio, daua molte risposte. Onde ne fù chiamata Sibilla. Di questa vogliono, che siano quei Versi, ne quali mirabilmente

Diodorus Siculus, Rerum antiquarum lib. 4. cap. 7.

B fù predetto, e profetato, che gli empij, e scelerati Giudei darebbono de gli schiaffi al Signor nostro Giesù Christo; che gli sputarebbono nel volto, e che gli darebbono à bere il fiele, e l'aceto.

*Impinget illi colaphos, et sputa scelestis
Israel labijs, neque non et fellis amari
Apponet escam, potumque immitis aceti.*

Sibyllinorum oraculorum, libro 1. Item libro 8. Hos Versus etiam citat Lactantius Firmianus. Diuinarum Institut. lib. 4.

C La quarta Sibilla fù la Cuma, della quale fanno mentione Neuiro; ne' Libri della guerra Africana, e Pisone, ne gli annali suoi. E fù così cognominata, da Cuma città d'Italia, posta nella Prouincia detta Campagna; doue diede ella gli Oracoli suoi. Onde da alcuni è parimente chiamata Italica. San Giustino Martire esortando i Greci à lasciar l'empia idolatria; adorare vn solo Iddio, et abbracciare la dottrina Euangelica; gli persuade à leggere gli scritti di questa Sibilla; della cui progenie, della patria, e de gli oracoli suoi, così in sostanza ne disse: Facilissima cosa vi farà, dice egli, il comprendere, e conoscere in qualche parte, la retta, e vera Religione; e quelle cose, che s'accostano alla dottrina de' Profeti, dall'antica Sibilla, la quale con vn certo Spirito diuino, per le risposte, e per gli Oracoli suoi, v' insegna. Questa dicono, ch' essendo nata in Babilonia, et essendo Figliuola di Beroso, il quale scrisse l'Istoria de' Caldei; capitasse, non sò in qual modo, alle riuere della Prouincia di Campagna; e ch' iui diede le Risposte sue, nella Città di Cuma, lontana intorno à sei miglia da Baia; doue sono i Bagni di Campagna. Vedemmo noi certamente; mentre erauamo in quella Città, vn certo luogo, doue era vn gran Tempio, d'un solo sasso fabricato. Cosa veramente grandissima, e d'ogni marauiglia degnissima. Doue gli Habitatori, che le cose antiche della patria loro, per traditione de' lor Maggiori, intese haueuano; ci affermauano, ch' ella soleua dare gli Oracoli, e le risposte sue. Et in mezzo dell'istesso Tempio, i medesimi huomini ci mostrarono tre vasi, fatti dell'istessa pietra; ne quali, essendo pieni d'acqua, ella si soleua lauare; E presa hauendo la stola, dissero, che si ritiraua in vn'istimota stanza dell'istesso Tempio, e ch' in mezzo di quella, soleua sedere sopra vn sublime trono; e ch' iui rendeuà le risposte, e publicaua i suoi Oracoli.

S. Iustinus Martyr, in Cobortatione ad Graecos.

D Di questa Sibilla, come Indouina, molti hanno fatta mentione, e frà essi, Platone, nel Phedro; e mi pare, che quando egli s'incontrò ne gli Oracoli suoi; stimò, che gl'Indouini hauessero del diuino. Posciache vide essersi adempite le cose, ch' ella, per lungo tempo innanzi, haueua predette. Laonde, nel Dialogo suo, ch' è intitolato *Memnon*, laudando egli gl'Indouini, così precisamente disse: Con ragione veramente diremo noi esser diuini quelli, c' hora chiamiamo Indouini. Percioche non in darno gli nominatemo diuini, ispirati, e posseduti da Dio; Posciache molte, e gran cose veramente predicano. Non intendendo però ciò, che prenuntiano. Nel che, manifestamente, et apertamente, accennar volle egli i Versi della Sibilla. La quale non hebbe tempo, nè agio di poter correggere, e polir i Versi suoi, dopo hauergli scritti, come fanno i Poeti, quando han-

no composti i Poemi loro; offeruando il metro, e la misura de' Versi. Perciò ch'ella proferiua gli Oracoli suoi in quell'istante, ed in quel punto, che l'inspiratione le veniua. E subito cessando quella, le suaniua la memoria; nè più si ricordaua di quanto detto haueua. E quindi è la cagione, che gli Oracoli della Sibilla non offeruano tutti i numeri del Verso. Tutto ciò veramente intendemmo noi, soggiunge l'istesso S. Giustino; mentre erauamo à Cuma, da quelli, che queste cose ci narrarono. I quali, oltre di ciò, ci mostrarono vn' Vrna di metallo lauorata, dentro della quale, le Reliquie di quella si conseruauano. E fra l'altre cose, ci referirono ancora, hauer eglino vdito da' Maggiori loro, che quelli, che scriueuano gli Oracoli della Sibilla, mentre ella gli proferiua; erano huomini rozzi, et ignoranti. Laonde i Versi suoi, per due cagioni, del douuto metro, e della giusta misura sono mancheuoli. L'una perche la Sibilla, dopo che l'inspiratione l'haueua abbandonata, non si ricordaua più di quanto detto hauesse; e l'altra perche gli Scriuani, che notauano i Versi suoi, erano ignoranti; e non intenduano il metro, nè la misura del Verso.

Però essendo, che le cose appartenenti al culto del vero Iddio, non consistono ne' numeri poetici, nè in quella politezza di stile, che voi Greci tanto stimate; tralasciando l'esqu Coastura de' Versi, applicate più tosto l'animo al senso de' detti di questa antichissima Sibilla, la quale da superno lume inspirata, con gli Oracoli suoi, vi mostrerà, che questi, che voi adorate, non sono Iddij. E manifestamente predice l'auuenimento del Signor Giesù Christo, e le cose, ch'egli far doueua. La cui notitia, à voi è necessaria, e vi seruirà d'introduzione, e d'apertura, per intendere poi le Profetie de' sacri Profeti. Tutto ciò, della Sibilla Cuma, disse il glorioso San Giustino Martire.

S. August.
in expositione
inchoata
epistola ad
Romanos.

Della quale, e de' gli Oracoli suoi, così parimente Sant' Agostino scrisse: *Fuerunt, et inter Gentiles Prophetae, in quibus etiam aliqua inueniuntur, quae de Christo cecinerunt, sicut etiam de Sibylla dicitur; quod non facile crederem, nisi quod quidam in Romana lingua nobilissimus, antequam diceret de innovatione Seculi, quae in Domini nostri regnum satis concinere, et conuenire videantur, proposuit verbum, dicens:*

Ultima Cumaei iam venit carminis aetas.

Virgilius
Egloga 4.

Eusebius,
In oratione
Constantini,
Ad Sanctorum
Coetum. cap.
20.

Cum aem autem carmen Sibyllinum esse, nemo dubitauerit. Il qual verso di Virgilio, già molto tempo innanzi à Sant' Agostino, fù da Eusebio Cesariense, nel medesimo senso, e significato, esposto.

Predisse mirabilmente questa Sibilla, l'auuenimento del Signor nostro Giesù Christo; accennando la pace vniuersale, la tranquillità, e la quiete, ch'al tempo della natiuità sua, nel mondo esser doueua. E diuinamente prenuntio la vocatione delle Genti, sotto metafora di diuersi animali fieri, e seluaggi, che mansueti, insieme conuersarebbono. Volendo significare, che Christo Signor nostro, in vna Chiesa santa adunarebbe nationi d'huomini di varij costumi, i quali essendo per l'addietro fieri, e barbari, e dal vero culto di Dio alienissimi; Dalla santa Legge Euangelica nondimeno, e dalla Christiana disciplina fatti mansueti, e domestici; in vna vnione di fede, et in vna santa Chiesa Cattolica, quietamente, e santamente viuere doueua. Non molto diuersamente da quello; che profetò anco Isaia; così dicendo: *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum hodo accubabit: Vitulus, et leo, et ouis simul morabuntur, Et puer paruulus minabit eos. Vitulus, et ursus pascentur simul, requiescent catuli eorum: Leo quasi bos comedet paleas. Et delectabitur Infans ab ubere super foramina aspidis, et in cavernam reguli, qui ab lactatus fuerit, manum suam mittet. Non nocebunt, et non occident.* I versi dunque alla Sibilla sopradetta attribuiti, di Greco in Latino tradotti, son questi:

Isaiz. 11.

Ex colle-
taneis Stra-
tonici Epi-
scopi Cuma-
ni,

*Cum Deus ab alto Regem demittet Olympo,
Tunc terra omniparens fruges Mortalibus agris*

Reddet

A *Reddet inexhaustas frumenti, Vini, oleiq;
Dulcia tunc mellis diffundet pocula cali,
Et niueo latides erumpent lacte saues:
Oppida plena bonis, et pingua culta vigeunt:
Nec gladios metuet, nec belli terra tumultus:
Verum pax terris florebit in omnibus alta:
Cumque lupis agni per montes gramina carpent:
Permissique simul pardi pascentur, et hiedi;
Cum vitulis vrsi degent, armenta sequentes,
Carniuorufque leo praesepia carpet vti bos,
Cum pueris capient formos in nocte dracones,
Nec ledent: quoniam Domini manus obteget illos.*

*Habentur,
in Codice
Sibylli-
norum ora-
culorum
lib. 3.*

B La Quinta Sibilla è l'Eritrea, così chiamata dalla Città d'Eritra, hoggi detta Stolar, posta nella Prouincia d'Ionia; modernamente detta Quisco, da' Turchi vsurpata. Apolodoro Eritreo afferma, che questa fù sua Citradina; e che quando i Greci andarono all'assedio di Troia, ella predisse, et indouinò, che quella Città sarebbe distrutta; e ch'Omero scriuerebbe molte bugie. La più comune opinione è; che questa Sibilla viuesse innanzi all'assedio di Troia. Però Eusebio la pone nella prima età della Città di Roma, e nel Regno di Romolo. E Strabone vuole, che vi siano state due Sibille Eritree; l'vna delle quali fosse antichissima, e l'altra viuesse al tempo d'Alessandro Magno; e che si chiamasse Atenai. Lattantio Firmiano dice, che la Sibilla Eritrea nacque in Babilonia; mà che volle più tosto essere chiamata Eritrea. E questa fù più celebre dell'altre, e stimata più nobile. Percioche Fenestella diligentissimo Scrittore disse, che quando fù ristaurato il Campidoglio, Curione Consolo propose in Senato, che mandar si douessero Ambasciatori alla Città d'Eritrea, i quali cercassero diligentemente i Versi di questa Sibilla, et à Roma gli portassero. E ch'à tal'effetto, furono mandati Publio Gabinio, Marco Ottacilio, e Lucio Valerio; i quali portarono à Roma circa mille Versi, copiati da diuersi huomini particolari.

*Strabonis
Geographia,
lib. 14.*

*Diuinarum
Institut.
lib. 1. cap. 6.*

C Sant'Agostino mostra di portar opinione, che questa Sibilla viuesse al tempo del pio, ed ottimo Ezechia Rè di Giuda; d'Osea Rè d'Israele, e di Romolo primo Rè de' Romani. Percioche dopo hauer confrontati i tempi, ne' quali questi Rè regnarono; così in sostanza soggiunte. Nel medesimo tempo, dicono, che la Sibilla Eritrea profetò. E le Sibille, essere state molte, e non vna sola, affermò Varrone. Questa Sibilla Eritrea certamente, scrisse alcune cose manifeste di Christo; le quali anco leggemo noi tradotte nella lingua Latina, in Versi mal Latini; senza piedi, fatti da non sò chi Interprete ignorante; come conoscemmo poi. Percioche Flacciano Personaggio chiarissimo, il quale fù anco Proconsolo; huomo di facilissima facondia, e di molta dottrina; mentre, che ragionauamo insieme delle cose di Christo; ci mostrò vn Libro Greco, dicendo ch'erano i Versi della Sibilla Eritrea. E ci mostrò vn certo luogo, doue l'ordine delle lettere, ne' capi versi era disposto in maniera, ch'in esso queste parole si leggeuano: ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΕΙΣΤΟΣ ΘΕΟΥ ΤΙΟΣ ΣΩΤΗΡ. cioè, GIESV CHRISTO FIGLIVOLO DI DIO SALVATORE.

*S. August.
de Ciuitate
Dei. lib. 18.
cap. 23.*

D La qual mirabil Profetia, molto prima di Sant'Agostino recitò il Magno Costantino Imperatore, nell'Oratione sua, diretta alla Congregatione de'Santi, e Fedeli; dedicata alla Santa Chiesa; da lui primieramente fatta nella lingua Latina, e poi da vn' Interprete tradotta in Greco. come testifica Eusebio Cesariense, nel quarto Libro, e capitolo 32. della Vita di Costantino. La qual Oratione, l'istesso Eusebio aggiunse nel fine del Libro suo della sopradetta Vita di Costantino. E nel capitolo decimo otta-

uo di essa Oratione, si vede la Profetia sopradetta, tradotta in Latino. Le lettere capitali de' cui Versi, così precisamente dicono: **IESVS CHRISTVS DEI FILIVS SALVATOR CRVX:** Et i Versi sono questi:

*Iudicis aduentu magni, sudore videbis
Emanare solum. Tunc Rex aeternus ab arce
Sydereæ præsens carni ius dicet, et Orbi;
Vt spectare Deum pia gens, atquæ impia possit,
Sublimem carne humana, sancta quæ caterua
Cinctum, supremo quæ homines qui Iudicis auro,
Hæc erit omnis humus vepres, et tristis arena,
Rescindent simulacra homines, aurum quæ repellent,
Incendent quæ avidè terram, mare, sydera flamma,
Stabant Functorum, sub apertum corpora lumen,
Tetra quæ mens, et sancta illo splendore patebit.
Vocè latens facinus, quod gessit quisque loquetur,
Subdola quæ humani pendentur pectoris antra.
Dira mali facies, pavor undiquæ, et undiquæ luctus:
Et iubar involuent Solis, Stellas quæ tenebra.
Iam viaga labetur Phæbe, ruet arduus æther.
Ferre caput Valles, disiectis Alpibus, imas
Iusserit: humanum culmen fastus quæ iacebit;
Lata quæ planities montes aquabit, et Altum
Imactum rate stabit, et vrent fulmina terras.
Vnà deficient flagrans cum fontibus amnis.
Stridula de calo tuba fundet lugubre murmur,
Supremum quæ Orbi canet exitiabile carmen,
Et subito stygium chaos apparebit hiatu,
Regnantum quæ Dei celebrabit turba tribunal.
Vnda quæ sulphurea fluet alto ex æthere flamma,
Afflabit mortale genius insigne coruscans,
Trabs sancta in rectis animis optabile robur,
Omnibus vna Pij vite melioris origo:
Rursus vesani dolor, atquæ offensio mundi,
Collustrans undis duodeno in Fonte Fideles.
Regnabit latè pascentis ferrea virga,
Vnus, et aeternus Deus hæc Servator, et idem
Xristus pro nobis passus, quem carmina signant.*

Stupenda, mirabile, e veramente diuina Profetia; nella quale, per voler di Dio, questa famosa, et antichissima Sibilla, come ne' Versi sopradetti chiaramente si vede; non solamente predisse il tremendo giorno del Giudizio, nel quale il Rè, de' Rè, et Vnigenito Figliuolo di Dio Christo Signor nostro, con gloria, maestà, e potestà assoluta, verrà à giudicar i Viui, et i Morti; mà anco accennò la sua Passione, la Croce, e la salute del Genere humano, ch' in essa operar doueua. Onde non senza ragione, fù ella stimata più celebre, e più nobile di tutte l'altre, come Lattantio Firmiano, già di sopra citato, disse.

La Sesta Sibilla, fù la Samia, della quale Erastotene scrisse d'hauer trouata memoria ne gli antichi Annali di Samo; e fù chiamata Pitho. Di questa Sibilla vogliono, che sia quel marauiglioso Oracolo, che fra' Versi Sibillini si troua scritto. Nel quale

A fù chiaramente predetta la solenne, et humil entrata, che Christo vero Rè de gli eterni Secoli, fece nella Città di Gierusalemme; caualcando sopra vn'Asinello. I Versi del qual Oracolo, di Greco in Latino tradotti, sono tali:

*Salve casta Sion, permultaquè passa Puella:
Ipse tibi inscensò Rex, en tuus intrat affello,
Erga omnes mitis, iuga quò tibi, quò iuga demat
Intoleranda tibi, qua fers ceruice subacta,
Soluat, et exleges, violentaquè vincla.*

Sibyllinorum oraculorum lib. 8.

La Settima Sibilla, fù la Cumana, così chiamata dall'antichissima Città di Cuma, vna delle più principali, e più famose Cittadi Eolide; poste alle radici del monte Sardene, hora chiamata Foglie nuoue; doue nacque, e fù nutrita. Hebbe ella nome Amaltea, o come altri vogliono, Erofile, o Demofile: E scrisse molti Libri di diuinationi, et oracoli. Lattantio Firmiano, con l'auttorità di Varrone, dice, ch'ella portò noue Libri à Tarquinio Prisco Rè de' Romani; e che per prezzo di essi, chiese trecento Filipei; E che parendo al Rè, che quello fosse prezzo troppo eccessiuo, et esorbitante; si rise della pazzia della Donna. Ond'ella di ciò sdegnata, trè di essi, in presenza dell'istesso Rè, n'abbruciò; chiedendo per gli altri sei, l'istessa somma; E che ridendosi il Rè tuttauia di lei; ella ne diede trè altri al fuoco; chiedendo nondimeno per i soli trè, che le auanzauano, il medesimo prezzo, che da principio, per tutti i noue, chiesto haueua. Della cui risoluta costanza marauigliandosi il Rè, le fece per quei trè soli Libri, contar trecento Filipei.

Lactantius Firmianus Diuinarum Institutionum, lib. 1. cap. 6.

C Di questo fatto, molti Autori fecero mentione, e frà loro particolarmentè Plinio, Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gelio, o sia Agelio, Seruio, et altri. Però questi vogliono, ch' à Tarquinio Superbo, e non à Prisco, portasse ella quei Libri. E Plinio dice, che trè solamente furono, e non noue; e c'hauendone abbruciati due, vn solo il Rè ne comperasse. Il medesimo anco dice Solino. Però egli attribuisce quest'attione alla Sibilla Cumea, c'habituaua in Italia, à Cume, vicina à Napoli, et à Baia; come di sopra mostrato habbiamo; e non alla Cumana. Percioche facendo egli mentione dell'origine, e fondatione d'alcune Città vicine; così in sostanza disse: Da Ascanio costituite furono Alba, Fidena, Antio; Nola da' Tirij, e Cume da gli Euboij. Iui è la sacra stanza della Sibilla; quella, che nella cinquantesima Olimpiade, interuenne alle cose Romane. Il cui Libro, fin'al tempo di Cornelio, Silla, i Pontefici nostri consultauano. Percioch'all'hora, insieme co'l Campidoglio, fù dal fuoco consumato. E gl'altri due primi, perche Tarquinio Superbo n'offeriuu assai meno, che non se ne chiedeu; ella gli abbruciò. Il cui sepolcro ancor in Sicilia rimane. Ciò disse Solino. Mà qual fosse realmente la Sibilla, ne' cui Versi, i successi de' Romani si conteneuano, ciò appò gli Autori, è posto in controuersia. E di ciò, espressamente tratta Giouan Lodouico Viues Valentiano, ne' suoi Comentarij, sopra il Libro *De Ciuitate Dei*, Di Sant'Agostino; al quale, per breuità, mi rimetto. Prouando anch'egli quiui, per la supputatione de' tempi; essere più verisimile, che i

Solinus, de Italia, et eius antiquitate, c. 8.

E Libri della Sibilla, più tosto à Tarquinio Prisco, ch'al Superbo, portati fossero. Di questa Sibilla Cumana, vogliono, che sia quel marauiglioso Oracolo, co'l quale predisse ella l'Auenimento del Signor nostro Giesù Christo; E molto artificiosamente mostrò, et espresse il santissimo, e dolcissimo suo Nome I E S V S, per i numeri, che nel sopradetto Nome sacratissimo entrano, secondo l'idioma, et i caratteri Greci; così dicendo:

*Tunc ad Mortales veniet, Mortalibus ipsis
In terris similis, Natus Patris Omnipotentis,
Corpore vestitus. Vocales quatuor autem*

Sibyllinorum Oraculorum lib. 1.

Erit,

*Fert, non vocalesquè duas binum Geniorum .
Sed quæ sit numeri totius summa, docebo .
Namquè octo monadas, totidem decadas super ista,
Atque hecatontadas octo, infidis significabit
Hominibus nomen: Tu vero mente teneto
Aeterni Natum Christum, summiquè Parentis .*

*Beda in Lu
ca Euang.
lib. 1. cap. 8.*

La supputatione de' numeri, che secondo i caratteri Greci, entrano nel nome di GIESV, accennati dalla Sibilla, ne' Versi sopradetti; esplicò, e dichiarò il Venerabil Beda; dicendo, che non solamente l'etimologia di questo sacrosanto Nome GIESV, ma l'istesso numero, che le lettere di esso abbracciano, e comprendono; accenna i misterij dell'eterna salute nostra. Percioche questo Nome GIESV, che i Greci dicono ΙΗΣΟΥΣ, appò loro, con sei lettere si scriue; cioè, con la Iota, Hita, Sigma, Omicron, Ipsilon, e Sigma. I cui numeri sono, dieci, otto, dugento, settanta, quattrocento, e dugento, che tutti insieme fanno la somma d'ottocento ottanta otto. Il qual numero, alla figura della Resurrectione, certamente arride.

*Frater Six
tus Senen.
Bibliothec.
Sancta, lib.
2.*

Alle quali parole, Fra Sisto Senense, nella sua Biblioteca Santa, queste aggiunge, dicendo: *Octauus enim numerus in Sacris literis Resurrectionis gloria conuenit: Quia Dominus octaua die, hoc est, post septimam Sabbati resurrexit; Et ipsi post sex huius Seculi etates, et septimam Sabbati Animarum, qua nunc interim in alia vita geritur, quasi octauo tempore resurgemus.* E perche la supputatione de' Numeri sopradetti, ch'entrano nel Nome sacratissimo di GIESV, scritto nell'idioma Greco, come la Sibilla accenna, più facilmente, e più chiaramente intendere si possa; nel modo, che'l Venerabil Beda prima, e poi Fra Sisto Senense disse; la dimostreremo qui sotto, in tal maniera:

I	10
H	8
Σ	200
O	70
Υ	400
Σ	200
<hr/>	
	888

Numero veramente Sacratissimo, e d'altissimi mysterij pieno. Percioche questi tre otto, non solamente significano, che'l dolcissimo Saluator nostro GIESV, in tre giorni, da morte risorgere doueua; mà che per virtù di questo Nome sacratissimo, l'vniuersità dell'humana Carne, da morte anch'ella debbe risorgere. E che tutte le membra del corpo mistico di Christo, ch'è la Santa Chiesa Cattolica, non solamente risorgeranno; mà all'istesso Capo, e Signor nostro, per regnar eternamente con esso, nella Resurrectione, si congiungeranno. Percioche, si come il numero ottauo, è simbolo della Resurrectione; così anco, essendo numero pari, e composto; significa il corpo Humano. Et il numero ternario, à Dio s'attribuisce; come chiaramente altroue mostrato habbiamo. E perche la Sibilla dice, che nel Nome sopradetto entrano quattro vocali, e due consonanti; e che per le due consonanti, si scriue il nome di due Genij; Per le vocali, si debbono intendere la Iota, la Hita, la Omicron, e la Ipsilon. E per le due consonanti, le due Sigma, con le quali si scriuono i Nomi di due Angeli principalissimi; l'vno buono, e l'altro cattiuo, cioè, *Sathel*, e *Satanasso*. Nè senza gran misterio, in questo Nome sacratissimo, sono accennati due Angeli; il buono, et il cattiuo, Percioche per la prima Sigma, che frà l'altre lettere del sopradetto Nome santissimo, è posta nel terzo luogo; sono significati gli Angeli

A geli buoni ; i quali non peccando , furon confermati in gratia . E per l'altro Sigma , ch'è posto nell'vltimo , et infimo luogo , sono accennati gli Angeli ribelli , e cattiuu ; i quali seguendo l'ambitione , e la diabolica superbia di Lucifero ; furono , insieme con esso , discacciati dal Cielo , e precipitati nel profondo Abisso dell'Inferno . Accennando anco , che GIESV Santo , e benedetto , con la morte sua nella Croce ; doueua ristaurare lo scemamento , che le Celesti Squadre , per la caduta de gli Angeli ribelli , riceuuto haueuano . E che doueua conculcare , e soppeditare l'empio Satanasso , con tutti gli sceleratissimi Seguaci suoi ; spogliandogli della tirannia , e del dominio , che sopra il Mondo , vsurpata s'haueuano .

L'Ottava Sibilla , fù l'Elefpontica , nata nel territorio di Troia , nel Villaggio Marmisso , vicino alla Terra di Gergetio . La quale , come Eraclide Pontico scriue ; visse ne' tempi di Solone , e di Ciro . Costei , quasi ch'vdito hauesse ragionar Christo Signor nostro ; diuinamente predisse le parole istesse , ch'egli medesimo pronuntio quando disse : *Non veni soluere Legem , sed adimplere* , E quando per mostrare , ch'egli in quanto alla Diuinità , era in tutto simile al Padre , parimente disse : *Qui videt me , videt et Patrem meum* . Accennando oltra di ciò , la Sibilla sopradetta , ch'egli insegnerebbe la vera , e celeste Dottrina . E di più , chiaramente , e marauigliosamente in vero , predisse ancora , che i trè Magi da lei chiamati Sacerdoti , doueuan venir ad adorarlo ; offerendogli quei trè misteriosi Doni ; cioè , Oro , Mirra , et Incenso ; così dicendo :

C *Ille Dei legem complebit , non violabit ;
Persimilem formam referens , et cuncta docebit .
Illi libabunt aurum , myrrhamque ferentes ,
Thusque Sacerdotes : haec omnia namque patrabit .*

Sibyllinorum Oraculorum , lib. 1

La Nona Sibilla fù la Frigia , la quale publicò gli Oracoli suoi , e diede le risposte sue , nella Città d'Ancira , hora detta Mediacò ; e fù chiamata Ancira , dall'ancore delle navi , che Mitridate Rè di Ponto prese à Tolomeo Rè d'Egitto ; con le quali egli mandaua soccorso alla Gallatia , o sia Gallogrecia ; e nel Tempio di detta Città , per eterna memoria , appese furono . Profetò questa Sibilla la Morte di Christo Signor nostro ; e mirabilmente predisse l'oscurarsi del Sole , e le Tenebre , che per lo spazio di trè hore , contra l'vsato corso naturale , nel giorno della Crocefissione , e Morte sua , far si doueuanò . Chiaramente prenuntiando , che l'velo del Tempio , si doueua squarciar , et aprire ; in segno , che tutte l'ombre , e figure , che nell'antico Testamento si conteneuano ; per la Passione , e Morte di Christo , s'erano fatte palesi , e chiare . Accennando ancora , ch'egli discenderebbe all'Inferno : Che nel terzo giorno risusciterebbe ; dando certissima caparra à tutti i Fedeli , che per il sacro Battesimo rinati farebbono ; di douer anch'essi risuscitare . E che viuò , come prima , si farebbe vedere a' Discipoli suoi ; mostrando loro le mani , et i piedi , con le fessure de' Chiodi . I cui Versi veramente marauigliosi , e stupendi ; di Greco in Latino tradotti , sono tali :

E *Scindetur Templi velum , mediumque diei
Nox tenebrosa tribus premet admirabilis horis ;
Non etenim deinceps Templum , legemque colendam
Arbitrio mundi monstratum est , idque latebat ,
Arbiter , ut terras aeternus venit in imas ,
Deuenietque bonam spem portans omnibus , Orcum ,
Et tridui somno peraget mortalia Fata .
Tum demum linquet Manes , lucemque reuerset
Prima resurgendi Lectis vestigia monstrans ,
Qui laticis culpas abluti Fonte perenni*

Sibyllinorum Oraculorum lib. 8

Pre-

*Præteritas, rursum geniti, plenequè renati,
Iam non infandis parebunt moribus, Orbis.*

La Decima Sibilla fù la Tiburtina, così detta, dall'antichissima Città di Tiuoli. E fù per nome chiamata Albunea, la quale i Tiuolesi antichi come Dea adorauano, in riuo al Fiume Aniene, hoggi detto il Tenerone. Doue ancor a' tempi nostri, in testimonio di quest'antichità, si vede vn picciol Tempio antico, di forma ritonda, e di vaga architettura; comunemente chiamato il Tempio della Sibilla. La cui Statua, come Varrone scriue, fù trouata nel medesimo Fiume, tenendo vn Libro in mano. Predisse questa Sibilla la Resurrettione, e l'ammirabile Ascensione di Christo Signor nostro, in questi Versi suoi, ch'essendo stati, di Greco in Latino tradotti, così suonano:

*Sibyllino-
rum Oracu-
lorum lib. 3.*

*Sed postquam triduo lucem repetiuerit, atque
Monstravit somnum Mortalibus, atque docendo
Cuncta illustravit, caelestia tecta subibit,
Nubibus inuictus.*

Molt'altre Sibille vi furono, oltre le dieci sopradette, da Varrone descritte; come la Sardica, la Rodia, la Sicola, la Colofonia, chiamata Lampusa, nata dalla stirpe di Calcante; e la Sibilla Elifa. Vien posta anco nel numero delle Sibille, Cassandra, per altro nome detta anco Alessandra, Figliuola di Priamo Rè di Troia; laqual predisse la rouina della patria sua. Vi fù la Sibilla Epirotica, nata nella Tesprotia, Regione dell'Epiro, hoggi detta l'Albania; la quale anch'ella scrisse Oracoli. Vi fù la Sibilla Tessalica, chiamata Manto, Figliuola di Tiresia Tebano; dalla quale, C vogliono, c'hauesse il nome la Città di Mantoa. Contano anco alcuni per Sibilla Xanoclea, che diede le Risposte, e gli Oracoli in Delfo, nel Tempio d'Apollò. Et altri vogliono anco numerare frà le Sibille, Nicostrata Madre d'Euandro, la quale da' Latini fù chiamata Carmenta; perche soleua dar le Risposte, e gli Oracoli suoi, in Carmi, o siano Versi. Et in somma; molt'altre Donne Indouine, vi furono, che da diuersi Autori sono chiamate Sibille, le quali per breuità si tralasciano.

*Cornelius
Tacitus An-
naliu, lib.
6.*

Cornelio Tacito scriue, che nel tempo d'Augusto, andando attorno molte compositioni, e molte vanità, sotto pretesto, che fossero Versi Sibillini; egli comandò, che diligentemente cercare si douesse in Samo, in Eritra, in Ilio, doue fù l'antica Troia, ed in tutte le Colonie d'Italia; e che tutti i Versi, che si trouassero; frà certo tempo, si D douessero portar al Pretore Urbano; e ch'al giuditio, et alla censura de' Quindici Huomini sottoporre si douessero. E che quelli, che fossero giudicati essere veramente Sibillini, si douessero riporre, e serbar in Campidoglio. Vietando espressamente, che nessuno priuatamente tenere gli potesse. Il che già anticamente era stato ordinato. Hor questi Versi, circa quattrocento anni dopo; Stilicone Suocero d'Onorio Imperatore, sperando di muouere; e di suscitare con quest'occasione, qualche gran tumulto, e qualche gran seditione contra il Genero; procurò, ch'abbruciati, et affatto annichilati fossero. Onde di questa sua infame, e maligna attione, così cantò Rutilio:

*Rutilius in
Itinerario,
lib. 2.*

*Nec tantum Gætici crassatus Proditor armis
Ante Sibyllina Fata cremavit opis.*

Oltre à gli Oracoli, et alle predittioni delle cose di Christo Signor nostro, che di sopra recitate habbiamo, le quali à questa, o vero à quella Sibilla nominatamente sono state attribuite; tante altre particolarità de' suoi miracoli, della sua Passione, della sua Croce, della sua Morte, e della sua Resurrettione, ne' Libri de' gli oracoli Sibillini scritte si trouano; così euidentemente, e così chiaramente predette; senza però saperli precisamente da qual Sibilla, ciascuna delle particolarità sopradette pronunziata fosse; che veramente senza gran marauiglia, e stupore, leggere non si possono.

E pri-

A E primieramente, iui si vede essere stato chiaramente predetto, che Christo doueua comandar a' Venti, e tranquillar il Mare. Satiar cinque mila Huomini, con cinque Pani, e due pesci. E che de' frammenti auanzati, dodici cofani empire si doueuaano.

*Placabit fluctus: In desertisque locorum,
Large panibus ex quinis, et pisce marino,
Milia quinque Virum satiabit, reliquaque
Bis senos cophinos implebunt Virginis alma.*

*Sibyllino-
rum Oracu-
lorum lib. 1.*

Che gli empij, ostinati, e perfidi Giudei; non ostante i gran miracoli di Christo, quasi come ebrij, sordi, e ciechi, in lui non crederebbono. Anzi gli darebbono delle guanciate, gli sputarebbono nel volto; e gli darebbono à mangiar fiele, et à bere aceto.

B *Et tunc ebrius Israel non mente videbit,
Non oculis cernet, non auribus audiet ipsis.
Hebræos sed enim summi lymphata Tonantis
Cum petet ira, fide sublata prorsus eorum,
Propter caelestem, diuino sanguine cretum,
Offensum per eos Puerum: Tunc impius illi
Impinget colaphos, virosaque sputa scelestis
Israel labijs: Neque non, et fellis amari
Apponent escam, potumque immitis aceti.*

*Sibyllinorū
oraculorum
lib. 1.*

C Trouasi parimente in detti Versi Sibillini, essere stato predetto, che Christo Saluator nostro doueua essere coronato di Spine; Che doueua stendere le mani nel Legno della Croce, per tirar tutte le cose à sè stesso; Che con la Lancia gli doueua esser aperto il Costato; E che per questa cagione, di mezzo giorno, si doueua far notte oscura, per lo spatio di trè hore. Che'l Tempio di Salomone doueua dar segno di questa morte; e che Christo doueua discendere all'Inferno, per liberar i Santi Padri, e per annuntiar la resurrettione à quelli, ch'erano morti:

*Sed manibus passis cum mensus cuncta, coronato
De spinis tulerit, necnon latus eius arundo
Fixerit acta manu, cuius causa tribus horis
Nox tenebrosa die medio, monstrofaque fiet:
Tunc hominum Generi magnum Salomonis signum
Templa dabunt, Ditis cum tecta profunda subibit,
Nunciet in vitam reditum quo morte peremptis.*

*Sibyllinorū
oraculorum
libro 1. cir-
ca finem.*

E nel medesimo Libro, in vn'altro luogo si legge parimente, che l'istesso Signor nostro Giesù Christo doueua essere coronato con la Corona di spine; Che gli doueua essere dato à bere fiele; e che doueua essere crocefisso. E finalmente, salutando la Sibilla la Santa Croce; la chiama Legno felice, poich' Iddio fu in essa appeso. Accennando, che l'istesso Segno della Croce si vederà in Cielo; quando il Figliuolo di Dio verrà con maestà à giudicar i Viui, et i Morti; dopo che'l Mondo, per il fuoco sarà purgato.

E *Sensibus humani ludentis: Nempe coronam
De Spinis illi posuisti; iniuria maior
Quò foret; et potum fudiisti fellis amari.
O Lignum felix, in quo Deus ipse pependit.
Nec te terra capit, sed cali tecta videbis;
Cum renouata Dei facies ignita micabit.*

*Sibyllino-
rum oracu-
lorum, lib. 6.*

E non altrimenti, che'l Profeta, parlando de gl' infiniti obbrobrij, ingiurie, scherni, e stratij, che'l benedetto Saluator nostro, nella Passione sua, sostener doueua; disse: *Dabit percipienti se maxillam, saturabitur opprobrijs, et dabit in verbera dorsum.* Threni. c. 3.

N ñ

Così

Così vna delle Sibille disse, ch'egli patientemente porgerrebbe le mascelle sue à gli schiaffi, et à velenosi sputi. Che darebbe la Sacratissima schiena sua ad essere pestata, e stracciata dalle battiture, e da' flagelli; e che tacitamente sopportarebbe gli schiaffi, e le guanciate; senza parlare. Che portarebbe in capo la corona di spine. E finalmente, che stenderebbe le sacre mani sue nella Croce, per misurar il Mondo.

Sibyllinorum
Oraculorum
lib. 8.

*Ad virosa genas prebebit spusa pudentes,
Verberibusque sacrum tradet profcindere tergum.
Perque feret tacitus colaphos, ne forte sciatur
Quis sit, cuius sit, Mortalibus unde locutum
Venerit; horrentemque feret de vepre coronam.
Expandetque manus, totum metiatur ut Orbem.*

E si come i Santi Padri, e Sacri Dottori della Santa Chiesa Cattolica dicono, che quando Moisè oraua con le braccia alzate, e stese, mentre, che'l Popolo d'Israele combatteua contra Amalech; figurò Christo Signor nostro, ilquale stendendo le braccia sue nella Croce, vinse il figurato Amalech nostro antico, e mortal nemico Satanasso; così vna delle Sibille, molto prima di loro, il medesimo, marauigliosamente, e diuinamente predisse. I cui Versi, di Greco in Latino tradotti, sono questi:

Sibyllinorum
Oraculorum
lib. 8.

*Versibus, hic noster Deus est, nostraque salutis
Conditor aternus, perpeffus nomine nostro;
Sincera hunc Moyfes expressit brachia tendens,
Vi fidei vincens Amalech, ut disceret esse
Electum Patri Populus, magnoque in honore,
Davidis Virgam, lapidem in quo constitit; in quo
Cui sua spes posita est, is omnia secula viuet.*

E si come i Sacrosanti Euangelisti scrissero, che Christo Signor nostro, dopo essere risuscitato da morte; improuisamente veder si fece viuo come prima, a' suoi Discepoli; mostrando loro le mani, et i piedi, ne' quali erano rimase le cicatrici delle ferite, e delle piaghe, che i Chiodi impresse v'haueuano; così vna delle Sibille, molto prima di loro; e per molti Secoli prima, che ciò fatto fosse; frà l'altre cose future, ch'ella marauigliosamente, e stupendamente predisse; così lasciò scritto.

Sibyllinorum
Oraculorum,
lib. 1.

*Porrò suis primum Dominum patefiet, eritque
Corporeus, sicut fuit ante, manusque pedesque,
Ostendetque impressa suis vestigia membris.*

Mà di molto maggior marauiglia è, ch'vna delle Sibille, chiaramente predisse, che'l Verbo Eterno, et Vnigenito Figliuolo di Dio, discendendo dal Cielo in terra, si doueua incarnar nel Ventre della Gloriosa Vergine Maria; e che'l Angelo Gabriel, lo primieramente, per comandamento di Dio, assumere doueua Corpo visibile; Annunziando all'istessa Vergine Sacratissima, l'Altissimo misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, nel suo Ventre castissimo. Salutandola quasi con le medesime parole, che si contengono nell'AVE MARIA. E disse, che restando la Vergine à quel Saluto, tutta di stupore, di marauiglia, d'erubescenza, e di timor ripiena; andaua frà sè stessa pensando qual esser potesse quell'Ambasciata, la quale à principio, le parue essere ripugnante, e contraria al santo Proposito della perpetua Virginità sua. Mà, che confortata dall'Angelo, e fatta consapevole del Diuino Consiglio; ritornò in sè stessa, e s'offerse vbidientissima al voler di Dio. E che subito, il Verbo Eterno le volò nel Ventre, et iui s'incarnò. E c'hauendo presa Natura, Forma, e Corpo Humano; al prefisso, e determinato tempo, di Lei nacque in Betlem; Rimanendo la Madre, Vergine. Il che, se bene à gli Huomini,

A mini, cioè di gran marauiglia; à Dio nondimeno, niente è marauiglioso, et impossibile. E che la Natiuità sua fu primieramente annuntiata, e palesata a' Pastori; i quali andarono subito ad adorarlo. E che lo trouarono auuolto ne' panni, e legato nelle fascie, giacere nel Presepio. E che i Magi guidati dalla nuoua Stella, anch'essi vennero ad adorarlo. Le quali cose tutte, e molte più assai, diuinamente, e marauigliosamente, in vero, predisse la Sibilla sopradetta, come detto habbiamo. I cui stupendi, et ammirandi Versi, essendo stati di Greco in Latino tradotti, sono tali:

*Omnia namque tibi certo ordine disposuisti,
 Temporibusque petit postremis terram,
 Et breuis egressus Mariae de Virginis aluo,
 Exorta est noua lux
 E Calo ueniens, mortales induit artus.
 Ac primum corpus Gabriel ostendit honestum
 Nuncius, hinc tali affatur sermone Puellam:
 Accipe Virgo Deum gremio intemerata pudico.
 Sic ait: ast illam Caestis gratia melli
 Leniæ afflatu: Tum uirginitatis Amatrix
 Perpetua, magno subito correpta stupore,
 Atque metu, trepida pressit formidine mentem,
 Ignotis uerbis, commoto corde tremiscens.
 Hinc, ut latificis mens est recreata loquelis,
 Erubuit malas ridens puerile uenustas,
 Latitia, dulcique animum demulsa pudore.
 Tunc ad se redijt, Uerbumque uolauit in aluum;
 Idque suo factum, atque animatum tempore corpus
 Mortali facie cretum est, perinde creatus
 Virgineo partu; Mira est Mortalibus hæc res:
 Sed res nulla Deo Patri, Natoque stupenda.
 Hoc Pueri nato, properauit gaudia tellus,
 Caestis risit Sedes, et gestijt Orbis:
 Diuinamque Magi Stellam coluere recentem,
 Monstratusque Dei præcepta sequentibus Infans
 Est in præsepi, quem fascia circuit, estque
 Diæta logi Bethlem diuino patria nutu
 Caprarum atque ouium Custodibus, atque Bubulcis.*

*Sibyllino-
 rum oracu-
 lorum, lib. 8.*

Se in questi pochi Versi delle Sibille adunque, ch' a' tempi nostri, per voler di Dio, ancor si ritrouano; auanzati da gl'incendij di Silla; di Giuliano Apostata, e di Stilicone; che sono picciolissimi, e minimi frammenti di quanto le Sibille scrissero; così marauigliosi, e stupendi Oracoli di Christo Signor nostro, e delle sue Attioni si ritrouano; che pensar dobbiamo noi, che de' miracoli, e de' Sacratissimi misterij suoi, essere stato profetato, si trouarebbe; se tutti gli Scritti loro, hauere si potessero? Certamente stimo io, che mai Istoria passata alcuna, da valoroso Istorico, che presente ad ogni attione trouato si sia; così diligentemente sia stata scritta, quanto l'Attioni di Christo, da queste marauigliose Vergini, illustrate in ciò, dallo Spirito Santo; sono state predette, e profetate. Onde grandemente ammirar si debbe la Diuina prouidenza; e senza fine ringratiare l'infinita bontà, e misericordia sua; che si come diede al Popolo Ebreo i Santi Profeti, che l'Auuenimento, i Miracoli, la Passione, la Croce, la Morte, e la Resurrectione del vero Messia Christo Signor

nostro in tanti modi profetarono; accioche venuto poi, in lui crederessero; così provide il Popolo Gentile, di queste Sibille, che Profetesse, in vn certo modo, chiamar si possono. Poiche le cose di Christo, così chiaramente predissero; accioche le Genti poi, più facilmente al lume della Santa Fede tirate fossero. Il che considerando i Santi Apostoli, e gli altri Predicatori della Legge Euangelica; quando in quei principj predicauano a' Gentili; così volentieri, e così spesso gli allegauano gli Oracoli delle Sibille, che da alcuni maligni, e nemici della Santa Fede, per derisione, e per ischernò, erano chiamati Sibillisti; come accenna Origene, scriuendo contra Celso.

Origenes
contra Cel-
sum, libr. 5.
circa finem.

Dall'altra parte, vedendo i Magistrati, et i Principi Etnici, che i nostri faceuano gran progressi, e che molti Gentili ogni giorno, alla Santa Fede si conuertiuano; Stimando, che ciò, in gran parte procedesse dall'autorità de' Libri d'Histaspè, e delle Sibille, che gli Huomini à persuasione de' Christiani, attentamente leggeuano; fu sotto pena della vita, espressamente vietato, che nessuno simili Libri priuatamente leggere potesse. Il che fu fatto, per opera, et instigatione del Demonio; accioche i miseri Gentili, nella cecità, e nelle tenebre de' gli errori, e dell'empia idolatria rimanessero. Mà con tutto ciò, non lasciavano i Christiani, non solamente di leggergli; mà anco di persuader i Gentili à studiargli. Come ben notò San Giu-

S. Iustinus
Martyr, pro
Christianis
Apologia 2.
Antoninum
Pium.

stino Martire, così dicendo: *Opera autem, et instinctu malorum Demonum, mortis supplicium aduersus Librorum Hystaspis, aut Sibylla, aut Prophetarum Lectores constitutum est: Ut per timorem homines ab illis, quo minus scripta-ea legentes, rerum bonarum notitiam percipiant; Sed in seruitute eorum retineantur, et absterreantur. Quod certè quidem efficere, et ad finem suum perducere nequiverunt. Non enim absque timore tantum huiusmodi scripta legimus, verum etiam vobis ad inspiciendum, qua in eis traduntur, ut videtis, offerimus; grata, acceptaque omnibus fore scientes. Atque hoc etiam si paucis persuaserimus, maximum tamen inde feremus lucrum. Nam, ut boni Agricola, amplam à Domino capiemus mercedem.*

Alcuni vogliono, che non solamente Istaspè, e le Sibille appò i Gentili, mà che molti altri, la Croce, e la Morte di Christo predicessero, e prenuntiassero; Come Platone, Omero, e Virgilio. Anzi il Demonio istesso, dal voler di Dio costretto, per bocca de' gl'Idoli, e de' gli Oracoli; la Natiuità, la Passione, la Croce, e la Morte dell'istesso Signor, e Redentor nostro confessò, e fece palese. Di Platone, certamente, Clemente Alessandrino rende autentica testimonianza, che quasi profetemente predicasse la Passione, e la Crocefissione di Christo Signor nostro; così dicendo: *Quid verò, an non similiter scriptura, qua dicit: Tollamus Iustum à nobis, quoniam nobis est inutilis; Plato propemodum propheticè predicens salutarem dispensationem, sic dicit in secundo de Republica? Iustus autem, qui sic est affectus; flagris cadetur, torquetur, vincietur; ei oculi effodientur, et postremò omnia mala perpeffus, suspendetur.* Parole veramente stupende, et ammirabili; e quasi simili à quelle, che nel Sacro Libro della Sapienza, dallo Spirito Santo predette furono; circa l'iniquità la malignità, e l'inuidia de' Giudei; i quali non potendo in modo alcuno tollerar l'innocentissima, e santissima vita di Christo Signor nostro, in tutto contraria a' vitij, et alle sceleratezze loro; nè più potendo soffrire le riprensioni sue, diceuano: Leuianci dinanzi questo Giusto; perciocchè egli ci è inutile, et è contrario all'opere nostre. Ci rinfaccia i peccati nostri, fa palese i vitij nostri; si vanta d'essere Figliuolo di Dio: Egli ci è graue, e molesto, et insopportabile anco à vederlo. Percioche la vita sua è molto differente, e dissimile da quella de' gli altri. Egli s'astiene dalle vie nostre, non altrimenti, che dall'immondezze; e si gloria d'hauer per Padre Iddio. Vediamo adunque se vere

Clemens
Alexandri-
nus, Stromati-
tum, lib. 5.
cap. 6.

Sap. 2.

sono

A sono le parole sue; condanniamolo à morte vergognosissima. Perciochè s'egli è vero Figliuolo di Dio, lo liberarà dalle mani nostre.

Onde, perche non è verisimile, nè anco in modo alcuno credere si debbe, che Platone, come Etnico, fosse illustrato dallo Spirito Santo sì, che preuedere, e predir potesse cose, ch'alla Passione di Christo Signor nostro, così chiaramente appartengono; non senza ragioneuole argomento, si può presumere, che quando egli andò in Egitto; potesse hauer mezo, e fauore di vedere, e studiare i Sacri Libri di Moisè, e de gli altri Profeti. La qual opinione, già hebbero ancora molti antichi Christiani, huomini Dotti; i quali leggendo l'opere dell'istesso Platone; e trouando in esse, molte cose, ch'alla verità della Christiana Religione grandemente conuengono; ol-

B tra modo marauigliandosi; fecerò il medesimo argomento. Onde il glorioso Padre Sant'Agostino, à questo proposito, così disse: *Mirantur autem quidam nobis in Christi gratia sociati, cum audiunt, vel legunt Platonem de Deo ista sensisse, quae multum congruere veritati nostrae Religionis agnoscunt. Unde nonnulli putauerunt eum, quando perrexit in Aegyptum, Hieremiam audisse Prophetam, vel Scripturas Propheticas in eadem peregrinatione legisse.*

*S. August.
De Ciuitate
Dei, libro 8.
cap. 11.*

Et auuenga, che'l medesimo Sant'Agostino soggiunga, c'hauendo egli diligentemente supputati i tempi; habbi trouato, che Platone nascesse intorno à cento anni dopo, che Ieremia profetò; E che morì intorno à sessanta anni prima, che Tolomeo Rè d'Egitto, per mezo de' settanta Interpreti facesse tradurre in Greco, le Sacre Scritture de gli Ebrei; in modo tale, che Platone, in quel suo viaggio, che fece in Egitto; non potè vedere Ieremia, che già per tanto tempo innanzi, era morto; nè meno leggere le sopradette Sacre Scritture, ch'ancor non erano state tradotte nella lingua Greca; confessa nondimeno, che l'istesso Platone era di così eleuato, e sottile ingegno; e ne gli studij così curioso, e diligente; che si come imparò le lettere Egittiche; così per sè stesso, o per mezo di qualche Interprete, potè ancora hauer lettura, e cognitione di quanto nelle Sacre Scritture de gli Ebrei, si contiene. Onde non è marauiglia, se ne' Libri dell'istesso Platone si trouano molti Vaticinij, che nella Persona, e nell'attioni del Saluator nostro benedetto, e Santo, con stupore, di chiunque gli legge; marauigliosamente verificati furono.

D In quanto poi ad Omero Rè de' Poeti, alcuni son di parere, ch'in molti luoghi frà l'Opere sue, seminasse Versi, che l'attioni di Christo Signor nostro, e particolarmente la sua Passione, e la sua Croce, vanno accennando. Di che diletтата particolarmente l'Imperatrice Eudoxia, Moglie di Teodosio Augusto, Donna di Santa vita, delle Sacre Lettere studiosissima, e nell'arte Poetica esercitata; con mirabil industria; da' Versi Greci dell'istesso Omero, ricolse molti Centoni, ne quali inchiuse diuerse Istorie dell'vno, e dell'altro Testamento; intitolando l'opera sua *Ὁμηρονιστὰς* Omerocentra. La qual Opera, fù poi tradotta nella lingua Latina. Et in essa, della Crocefissione, e Morte di Christo, molti Versi si leggono: I quali, auuenga, che noi stimiamo non essere cosa à proposito lo stiracchiare i Versi de' Poeti Gentili, a' sacri misterij della nostra Santa Religione; con tutto ciò, per sodisfattione de' curiosi Lettori; e per memoria di tanta Donna, gli habbiamo voluti riferir in questo luogo; e sono tali:

*Agnus enim erat ouium longe optimus omnium
Inter autem ipse iuit suis alacritatibus fretus,
Vinculo autem difficili ligatus erat, fortes dolores patiens;
Simul autem pedes, manusque ligabant irato animo,
In medium autem adduxere, hi autem ambas manus substulere.*

*Habentur
in Bibliotheca Sancto-
rum Patrum
Tomo 8.*

Confestim, lenam autem depouit puniceam.
Cum autem Sol medium Calum ambiuerat.
Accipientes cibos igitur hi diuisi extendunt.
Crucibus densis undiquè hunc, et inde
Nudum, verum ipsi vestimentum in domibus iacebant
Rectum in Ligno, ex ipso autem extrema suspendere
Alte valde magnopere, inclamat autem Populus retro.
Hi vero offendeabant, et conuitiabantur verbis;
Verum hic animum habens suum fortem ut antea,
Ter autem deinde clamauit quantum caput cepit Viri,
Pollicitus autem erat sitiens, bibere autem nolebat capere.

E Virgilio ancora, forse più euidentemente d'Omero; molte cose di Christo, e particolarmente della sua Santa Croce, andò accennando. Onde Proba Falconia Donna chiarissima, ne' suoi Centoni, questi Versi del medesimo Virgilio, à questo proposito, con pia veramente, e lodeuole fatica, ingegnosamente accozzando scelse:

Ingentem quercum decisis undiquè ramis
Constituunt, spinisque ligant ingentibus illum,
Tendebantque manum pedibus per mutua nexis
Triste ministerium sequitur, quos cetera proles
Ausi omnes immane nefas, ausoque potiti.
Ille autem impavidus, quo Vincula necitatis inquit?
Tanta ne uos generis tenuit fiducia uestri?
Post mihi non simili pena commissa luctis.
Talia perstabat memorans, fixusque manebat.
Interea magno misceri murmure calum
Incipit, et rebus nox abstulit atra colorem;
Impiaque eternam timuerunt secula noctem.
Terra tremit, fugere fera, et mortalia corda,
Per gentes humiles strauit pavor, inde repente
Dat Tellus gemitum, et Calum tonat omne fragore;

Et auuenga, che questi Centoni non siano quasi da ammirarsi per altro, che per la pietà, per la diuotione, per il valore, e per l'industria delle valorose, e veramente rare Matrone, che gli raccolsero, e composero; posciach' in quanto alla Profetia, o predittione, non se ne può far gran caso; essendo Versi quinci, e quindi raccolti, et accozzati insieme; Tuttauia non si può negare, che i Poeti ne' Versi loro, non habbino tal'hor, pensando di dir altro, predette alcune cose future. Dalche, gli Antichi gli chiamarono *vates*, cioè, Indouini. Onde di loro parlando Sant'Isidoro, così disse: *Vates, à ui mentis appellatos Varro auctor est: Vel à uendis Carminibus, idest, flectendis, hoc est, modulandis: Et proinde Poeta latinè Vates olim: et scripta eorum Vaticinia dicebantur.* E s'alcun Poeta, con ragione, si può chiamar Indouino; Virgilio certamente è di tal nome degnissimo. Percioche, se ben con somma adulazione, si pensò egli di celebrar la natiuità di Salonino Figliuolo d'Asinio Pollione, Capitano, e Console Romano; molte cose nondimeno, ne' Versi predisse, ch' à Christo Signor nostro, secondo l'opinione di molti, solamente conuengono. Come accenna San Girolamo, il qual auuenga, che biasimando quelli, che senza Maestro, e senza essere Dottori, e Teologi, presumono d'interpretar le Scritture, e di starle à modo loro; quasi allegli per simile esempio, i sopradetti Centoni d'Omero, e di Virgilio: nondi-

Bibliotheca
 Sanctorum
 Patrum,
 Tomo 8.

S. Isidorus
 Hispalensis
 Episcopus,
 Originum,
 lib. 8. cap. 7.

A nondimeno accenna, che l'istesso Virgilio fu ammirabile in questo; che non essendo Cristiano, nè hauendo notizia alcuna di Christo, nè de' diuini misterij suoi; scrisse nondimeno cose, ch' à lui conuenientemente addattar si possono: *Quasi grande sit, et non vitiosissimum docendi genus deprauare sententias, et ad uoluntatem suam, scripturam trahere repugnantem: quasi non legerimus Homerocentonas, et Virgiliocentonas: ac non sic etiam Maronem sine Christo possimus dicere Christianum, quia scripserit:*

Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna:

Iam noua Progenies calo demittitur alto.

Et Patrem loquentem ad Filium:

Nate, mea uires, mea magna potentia solus:

B *Et post uerba Saluatoris in Cruce:*

Talia perstabat memorans, fixusquè manebat.

Tutto ciò disse San Girolamo. Però il glorioso Padre Sant'Agostino; trattando dell'inconstanza dell'empio Porfirio, il quale titubaua, e fluttuaua frà la confessione del vero Iddio, et il culto de' Demonij; dice, che Virgilio, se ben poeticamente scrisse i Versi sopradetti, e gli altri, ch' appresso si diranno; poiche sotto ombra, e colore d'altra persona gli pronuntio; s' à Christo nondimeno si riferiscono, veracemente gli disse: *De Christo etiam Poeta nobilissimus, poeticè quidem, quia in alterius adumbrata persona; Veraciter tamen, si ad ipsum referas, dixit:*

Te Duce, si quà manent sceleris uestigia nostri,

Irrita perpetua soluent formidine terras.

C

Mà molto prima di San Girolamo, e di Sant'Agostino, il magno Costantino Imperatore, in quell'Oratione, ch' egli scrisse, et indirizzò *Ad Sanctorum Coetum*, cioè, alla Congregatione de' Fedeli, o sia alla Santa Chiesa, e nel Capitolo Ventesimo di detta Oratione, riferita da Eusebio Cesariense; apertamente, e chiaramente mostra, che Virgilio, tutti i Versi sopradetti, e molt'altri, ch' egli iui riferisce; cantò di Christo Signor nostro. Mà qual marauiglia è, che i Poeti, ancorch' Etnici, cantassero alcuni misterij di Christo Signor nostro; se'l Demonio istesso, come di sopra accennato habbiamo, costretto dall'onnipotenza, giustitia, e bontà di Dio; per gloria di sua Diuina Maestà, per utilità nostra, e per confirmatione della nostra Fede; confessò la natiuità, la Diuinità, la Potenza, la Passione, la Croce, e la Morte di Christo Signor nostro?

Confessò egli (ancorche molto contra sua voglia) la Natiuità, la Diuinità, la Virtù, e la Potenza di Christo Signor nostro, ad Ottauiano Augusto Imperator Romano; il quale trouandosi già vecchio, e desiderando grandemente di sapere chi gli succederebbe nell'Imperio; se n'andò all'Oracolo d' Apollo Pichio; et offerito hauendogli quel Sacrificio così solenne, che gli Antichi chiamauano *Hecatombe*, nel quale, cento vittime, tutte d'una medesima specie, offerire, et uccidere si soleuano; Lo pregò, che dire gli volesse ch' dopo lui doueua amministrare il Romano Imperio. Mà non rendendogli risposta alcuna il Demonio; come quello, che dopo la Natiuità di Christo Saluator nostro, non osaua più di parlare; Augusto gli offerse la seconda volta il medesimo Sacrificio, in altra specie d'animali; pregandolo, che dire gli volesse, per qual cagione, essendo egli solito per l'addietro di rispondere volentieri à tutti; all' hora parlare non volesse. Stette per alquanto di spatio, mutolo il Demonio; e finalmente, con questa voce, gli rispose in trè Versi Greci, le parole, ch' in Latino tradotte, così suonano.

Me Puer Hebraus, diuos Deus ipse gubernans,

Cedere sede iubet, tristemq; redire sub Orcum:

Aris ergo dehinc tacitus abscedito nostris.

S. Hierony. Paulino, Epist. 103 cap. 6.

Virgilius, Eglōga 4.

Idem Aeneid. lib. 1.

Idem Aeneid. lib. 2.

S. August. de Ciu. Dei, libro 10. capite 27. Virg. Eglōga 4.

Eusebius Cesariensis, De Vita Constantini, in fine.

Nicephorus Callistus libro 1. c. 17.

*Suidas, in
uerbo Augu-
stus.
Cedrenus
in comp.
bist.*

Quest'istoria, diuersi Autori grauisimi raccontano; e frà loro, Niceforo Calisto, A Suida, Cedreno, et altri. Et il Tradottore di Suida particolarmente, per più chiara intelligenza de' Versi sopradetti Greci, latinamente gli interpretò in tal maniera:

*Puer Hebraeus iubet me, Dijs beatis imperans,
Hanc adem relinquere, et in Orcum redire:
Iam abito tacitus ab aris nostris.*

*Nicephorus
lib. 1. c. 17.*

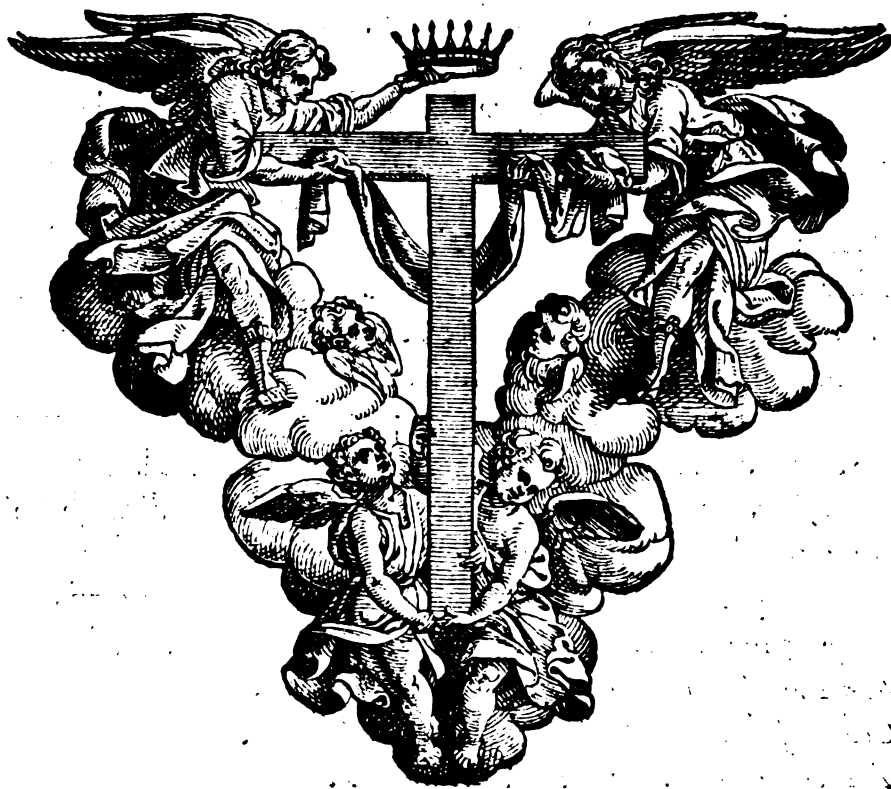
Hauendo dunque Augusto riceuuta dall'Oracolo, la risposta sopradetta; se ne ritornò à Roma, doue diuinamente ispirato, fece in honore del Figliuolo di Dio, dirizzar vn'Altare in Campidoglio, con quest'iscrizione: ARA PRIMOGENITI DEI. Così gli Autori sopradetti raccontano; e particolarmente Niceforo, le cui parole, di Greco in Latino tradotte, son queste: *Tali responso accepto, Caesar Romam re- B uersus est; atque ibi in Capitolio Aram maximam extruxit, cum huiusmodi latina inscriptione: Ara Primogeniti Dei.* Vogliono alcuni, che nel luogo istesso, doue Augusto fece dirizzare quest'Ara massima, fosse poi edificato il Tempio in honore della Gloriosa Vergine Maria, ch'ARA CAELI hoggidì si chiama. Confessò anco, mal suo grado il Demonio, la Diuinità, l'Humanità, i Miracoli, la Croce, e la morte di Christo, come testifica Lattantio Firmiano, quando essendo interrogato, se l'istesso Signor, e benedetto Redentor nostro fosse Iddio, od huomo; nell'Oracolo d'Apollo Mileseo, mirabilmente rispose, con trè Versi Greci, che tradotti in Latino, sono tali;

*Lactantius
Firmianus,
Diuinarum
Institut.
lib. 4. c. 13.*

*Corpore mortalis, sapiens ad facta stupenda;
Verum à Iudicibus Chaldaeis captus et armis,
Clauis et palis mortem tolerauit acerbam.*

Del qual Oracolo, già di sopra, così passando, facemmo mentione noi, nel Primo Libro, e Capitolo Decimo Quinto di quest'Opera; trattando de' Chiodi, co' quali il Redentor nostro fù conficcato in Croce. Il cui santo, benedetto, e glorioso nome, al quale ogni celeste, terrestre, et infernal ginocchio s'inchina, e piega; sia da tutte le creature lodato, ringratiato, magnificato, et esaltato; per infiniti secoli de' secoli. Amen. C

Il fine del Quarto Libro.



DEL-



DELLA TRIONFANTE E GLORIOSA CROCE.

TRATTATO
DI IACOMO BOSIO
Libro Quinto.

Che se ben'Iddio elesse il Popolo d'Israele in particolar possessione a sè stesso; non per questo, abbandonò del suo aiuto i Popoli Gentili; accioch'alla conoscenza sua, et al suo vero culto, ridurre si potessero. E che per questo, forse permise egli, che ne'Simboli, e ne'Ieroglifici Egittiaci, si scolpissero tanti segni, e figure della Croce; accio per mezzo di quelli, le Genti potessero alzar le menti loro alla contemplatione de'misterij, che per l'instromento dell'istessa Santa Croce, operar voleua.



Capitolo Primo.



VOLE Iddio, disse l'Apostolo, che tutti gli huomini si saluino, e ch'alla cognitione della verità peruenghino. Prima ad Timotheum, cap. 2. Mà come verificar potrassi (dirà forse alcuno) questa sentenza, se ne gli antichi tempi, quasi tutti i Popoli dell'Vniuerso, da gli Israeliti impoi, dalla conoscenza, e dal vero culto di Dio erano lontani; e nella cecità, e ne gli errori dell'empia idolatria immersi se ne stauano? E se tante Nationi, e tanti Popoli, a' tempi nostri ancora, priui del lume della santa Fede di Christo, nell'horrenda, e tenebrosa notte dell'infedeltà miseramente giacciono; o nell'iniquità, e peruersità dell'eresie; separati dal pio, e materno grembo della santa Chiesa cattolica, fuori del quale non v'è salute;

salute ; in eterna lor dannatione , infelicissimamente s'aggirano ? Ogni scrittura, **A**
 dice la Glosa, (e l'accennò anco San Pietro) hà bisogno d'interpretatione . Ver-
 rissime , senza dubbio, furono le parole dell'Apostolo ; Posciache così chiara, e so-
 nora Tromba dello Spirito Santo , falso suono , o dalla verità discordante, non po-
 teua mandar fuori . Nè dalla bocca purissima del Vaso d'elettione, altro che vere,
 et elette gioie, in modo alcuno, vscir non poteuano . Mà perche il senso del dir suo,
 sanamente fosse inteso ; à studio soggiunse egli, dicendo : *Unus enim Deus, unus Me-*
diator Dei, et hominum, Homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro
omnibus nobis.

Quasi che dir volesse, che'l grande Iddio per l'infinita bontà, e misericordia sua,
 come Padre vniuersale, e come vnico Creatore di tutti; con la volontà sua antecedente, **B**
 vuole, che tutti gli huomini generalmente si saluino . E per tal effetto, mandò
 l'Vnigenito suo Figliuolo, il quale operò la redentione di tutti gli huomini, nel Le-
 gno della Croce . Mà non però così indistintamente vuol egli, con la volontà sua con-
 seguente . La volontà antecedente è quella, con la quale alcuno vuole vna cosa assolu-
 tamente . Però la conseguente è quella, con la quale altri vuole alcuna cosa sì ; mà con
 le circostanze, e conditioni necessarie . Come per esempio : Vuole il Rè, che tutti i
 Vassalli suoi viuino, e salui siano ; in quanto sono eglino membri del suo Regno . E
 questa è la volontà sua antecedente, la quale, sotto questa consideratione, è santa, e
 buona . Mà s'alcuni di essi faranno ribelli, seditiosi, micidiali, o ladri ; non solamen-
 te non vuol, che viuino, e che siano salui ; mà vuole, che muoino . Posciache turba- **C**
 no il ben publico ; alla cui conseruatione egli aspira . E questa è la volontà sua conse-
 guente . Così dunque vuole Iddio, che tutti gli huomini si saluino ; in quanto son Crea-
 ture sue, e capaci di lui, per cognitione, e per amore . Mà considerate le conditioni
 particolari, secondo le quali, alcuni di essi sono giusti, et altri peccatori ; alcuni fede-
 li, et altri infedeli ; In questo modo vuole la Diuina Maestà sua, secondo l'ordine del-
 la sua giustitia ; ch'alcuni si saluino, e ch'altri si dannino .

Prosper, De
uocatione
Gentium
lib. 1. c. 21.
Habetur
etiam apud
S. Ambro-
sium. Tomo
4. De Vocat.
Gent. lib. 1.
cap. 7.

Mà s'altri con souerchia curiosità ricercherà forse, perche non salui tutti colui, che
 vuole, che tutti gli huomini si saluino ; e per qual cagione, ne gli antichi tempi, tra-
 lasciando tutte le Genti, vn sol Popolo Israelitico eleggesse, come sua particolar pos- **D**
 sessione, per ammaestrarlo nella cognitione della verità ; permettendo, che tutti gli al-
 tri Popoli, e particolarmente gli Egittij ; in così abbomineuole, miserabile, e cieco abisso
 d'errori, e d'idolatrie si sommergessero ? A ciò si risponderà, che l'altezza de' giuditij
 di Dio, all'humana intelligenza non è accessibile, nè penetrabile . Onde à questo propo-
 sito, Prospero Aquitanico nel Trattato de *Vocatione Gentium*, attribuito à S. Ambrogio,
 disse : Ch' à nessuno studio, et à nessun'ingegno è concesso il poter inuestigare, con qual
 giuditio, e con qual consiglio, Iddio immutabilmente buono, immutabilmente giusto ;
 sempre presago, e sempre onnipotente, habbia conchiuso il tutto nell'incredulità, per
 hauer di tutti misericordia ; E nondimeno, in quei secoli, ne quali egli ammaestrava il
 Popolo d'Israele ; differisse d'illuminar innumerabili Popoli empj, et idolatri ; et hora **E**
 tollerò, che l'istesso Popolo Israelitico resti accecato, fin tanto, che sia entrata l'uniuer-
 sità, e pienezza delle Genti ; E che frà tante migliaia d'huomini, che nascono, e che
 muoiono ; i Giudei perschino, per essere poi saluati quelli di essi, ch'al fine del mondo
 si ritrouaranno . Nel qual misterio, che per tutto il corpo delle Scritture è dilatato ;
 ben habbiamo noi, dice egli, hauuta notitia di ciò, ch'è stato fatto ; di ciò, che si fa,
 e di ciò, che far si debbe . Mà perche di così fare piaciuto gli sia ; ciò dalla contempla-
 tione dell'humana intelligenza è rimosso, e sottratto .

E poco dianzi, à questo proposito, il medesimo Prospero così detto haueua

Cur

A *Cur illorum non misertus, et horum misertus sit Deus: quae scientia comprehendere, quae potest investigare sapientia? Latet discretionis ista ratio, sed non latet ipsa discretio. Non intelligimus Iudicantem, sed videmus operantem. Quid calumniamur iustitiae occultae, qui gratias debemus misericordiae manifestae? Laudemus, et veneremur quod agitur, quia tutum est nescire quod tegitur.*

Idem Prosper, ibidem cap. 15. Et iuxta editionem, quae habetur apud S. Ambrosium, capite 5.

Molte cose, senza dubbio, ne' misterij dell'opere diuine vi sono, le cui cagioni rimanendo occulte, e celate; soli gli effetti si mostrano, e si scuoprono. In maniera, che se ben'è manifesto ciò, che si fa; non è però palese il perchè tal cosa si faccia. Laonde attentamente considerando l'Apostolo, quanto l'altezza de' Diuini Misterij ecceda la capacità, e la misura dell'humana intelligenza; dopo essere stato per lungo spatio, in

B grand' eccesso di mente rapito; finalmente, tutto di stupor ripieno, esclamò, così dicendo: O altezza delle ricchezze della sapienza di Dio, quanto incomprendibili sono i giudizij suoi, et inuestigabili le sue vie. Chi hà conosciuta la mente del Signore? O chi fu suo consigliere? Ouero, chi primieramente donò à lui, e sarà ricompensato? Posciache da lui, per lui, et in lui, tutte le cose sono. A lui sia gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Ad Rom. 2.

Sopra delle quali parole, disse il sopradetto Prospero: *Horum mysteriorum iudiciorumque causas, pius et doctus Magister maluit ad altitudinem diuinarum sapientiae Dei scientiaeque suspendere, quam iustissima veritatis, et misericordissima bonitatis subtrahere ab humana cognitione secretum temeraria inquisitione discutere; nihil omittens de ijs,*

C *quae non oportet ignorari, nihil contrectans de his, quae non licet sciri.* Basti à noi dunque l'hauer certezza, che'l grande Iddio, appò il quale non v'è iniquità; e tutte le cui vie sono misericordia, e verità; come ottimo Padre, e Creator di tutti gli huomini; tutte le cose nostre giustamente ordina, e dispone. Nessuno indebitamente condannando, e nessuno per obligo liberando. Percioche castiga egli le cose nostre, quando punisce i colpeuoli; e dona le cose sue, quando fa i Giusti. Talmente, che del Dannato non è giusta la querela, nè del Giustificato è vera l'arroganza; se quello dirà di non hauer meritata la pena, e se questo affermarà d'hauer meritata la gratia.

Prosper ibidem c. 13. Et iuxta editionem, quae habetur apud S. Ambrosium, capite 5. Idem, ibidem, lib. 2. cap. 1.

D Nè meno giustamente si farebbono potuti dolere, o scusare i Popoli Gentili, e particolarmente gli antichi Egittij; se dell'impietà, della cecità, della stolta, e scelerata idolatria, nella quale miseramente s'immerfero, e si sporcarono; n'hauessero voluto assegnar la colpa, e la cagione all'essere stati spogliati, e priuati affatto d'ogni notitia di Dio, et all'esser gli stati leuati tutti quegli aiuti, e tutti quei mezi, che gli hauessero potuti ergere alla contemplatione della diuina Maestà, e grandezza; condurgli alla conoscenza di Dio, e conseruargli nella vera, e santa religione. Percioche, auuenga, ch'Iddio particolarmente s'eleggesse il Popolo d'Israele, per indirizzarlo, et ammaestrarlo con particolar legge, e cerimonie, nella religione, e nel culto suo; con tutto ciò, non sottrasse, e non leuò egli da nessuna Nazione d'huomini, i doni della bontà sua. Nè gli priuò di quei generali insegnamenti, e di quei chiari, e manifesti inditij, che'l Cielo, le Stelle, il Fuoco, l'Aria, l'Acqua, la Terra, l'ornamento dell'Vniuerso, e tutte le cose create, danno, dell'infinita potenza, sapienza, e bontà del grande Iddio. Ec-

E citando, et ergendo continouamente l'humano intelletto alla contemplatione dell'altre marauiglie loro; E quindi, à conoscere, adorare, benedire, e ringratiar il Creatore, Rettore, e Conseruator loro. Come altamente disse l'Apostolo; quasi in proposito nostro, riprendendo gli Egittij, ch'in luogo di conoscere da queste cose create, e visibili, Iddio; e lodarlo, e glorificarlo; peruersamente, e miseramente si riuolsero ad adorare fin' alle bestie, gli uccelli, et i serpenti: *Inuisibilia ipsius, à creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque eius virtus, et diuinitas: Ita ut sint inexcusabiles;*

Ad Rom. 1.

fabiles; quia cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt: Sed euauerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentium.

Quasi che dir volesse: I Popoli Gentili, et idolatri; e particolarmente gli Egittij, i quali si persuadeuano, e si vantauano d'essere i più saggi huomini del mondo; e d'esser quelli, che prima di tutti gli altri, trouassero l'arti, e le scienze, la religione, et il culto de gl'Iddij; non hanno de gli errori, e dell'empia idolatria loro, degna scusa alcuna; quando vogliano allegare di non hauer hauuta notitia, o conoscenza alcuna di Dio; per esser egli inuisibile, et incomprendibile. Percioche le cose sue inuisibili, e la sempiterna virtù, e diuinità sua, chiaramente s'argomenta, e si conosce; anzi manifestamente si vede, e si tocca con mano, dalla creatura del mondo, e dalle cose, ch'in esso sono state create. Anzi furon eglino meriteuoli d'ogni castigo. Posciache quindi hauendo potuto conoscere Iddio, non come Iddio lo glorificarono; nè gli rendettero le douute gratie dell'hauerli creati, e dell'hauer fatte tante cose, per beneficio, e seruigio de gli huomini. Mà riuolsero, et applicarono i pensieri loro alle vanità. Onde la peruersa mente, e lo stolto giuditio loro, s'oscurò nell'ignoranza in modo, che vantandosi d'essere saggi; ignoranti diuentarono. Posciache la gloria, che dar si debbe all'eterno, et immortal Iddio; adorandolo con ogni humiltà, e purità di cuore; cambiarono, e riuolsero nell'impietà, e sciocchezza dell'idolatria. Adorando in luogo di Dio, le statue, e l'imagini de gli huomini corruttibili, e mortali. E quel' ch'è peggio, fin'alle statue, e l'imagini de gli ucelli, de gli animali quadrupedi, e de'serpenti.

Prosper, De uocatione Gentium, lib. 2. c. 4. & iuxta editionem, qua habetur apud S. Ambrosium, lib. 2. cap. 1.

E Prospero anch'egli, à questo proposito disse: Ancorche con ispecial cura, e fauore, il Popolo d'Israele, da Dio eletto fosse; e che tutte l'altre Nationi fossero lasciate camminare per le lor vie; permettendo, che uiuessero secondo l'appetito della loro propria volontà; non per questo, la bontà del Creatore, da quegli huomini, in tutto si distolse; nè gli abbandonò in maniera, che non gli lasciasse segni, argomenti, et inditij alcuni, onde alla conoscenza sua, condurre si potessero; et ad amarlo, e riuierirlo, ammoniti fossero. Percioche'l cielo, la terra, il mare, e tutte le creature, che veder, et intendere si possono; à questa vtilità del Genere humano, sono particolarmente indirizzate, disposte, et ordinate. Accioche l'huomo creatura ragioneuole, dalla contemplatione di tante bellezze, dal godimento di tanti beni, e dal riceuimento di tanti doni, e di tanti fauori; nel culto, e nell'amore del Creator suo, s'accendesse. Considerando, che lo Spirito di Dio empie tutte le cose. E ch'in esso, e per esso, ci mouiamo, e siamo. Che se ben da' Peccatori è lungi la salute; non v'è però cosa alcuna, che della presenza della salute, o della virtù di Dio vacua sia.

Anzi sono tanto euidenti, e chiari gl'inditij, gli argomenti, e le testimonianze, che'l cielo, le stelle, gli elementi, e tutte le creature rendono dell'onnipotenza, dell'infinita sapienza, e bontà di Dio; che come l'istesso Prospero soggiunge, ciò seruir poteua a' Popoli Gentili, et idolatri, in luogo delle Profetie, e della Legge, che gl'Israeliti riceuerono. Onde quindi restano inescusabili, e conuinti. Posciache si fecero, e si costituirono per Dei, gl'istessi doni di Dio. E le cose, che per vso loro furono create, stoltamente, e peruer-

Prosper, ibidem libro 1. cap. 5. Et iuxta editionem, qua habetur apud S. Ambrosium, s. 2.

samente venerando, adorarono: *Propheticas voces, et praecepta legalia conuincerentur in elementorum obsequijs, ac testimonijs accepisse. Unde et inexcusabiles facti sunt, quia Deo sibi Dei dona fecerunt: Et qua creata erant ad utendum, venerati sunt ad colendum:*

Talmente, che gli Egittij, e gli altri Popoli idolatri, non hanno della cecità, e della perdizione loro, legitima scusa alcuna. Nè di ciò giustamente altro incolpar ne potero, che la loro peruersità, e la loro propria iniquità, e stoltitia. Percioche per loro colpa

(come

A (come auuiene à tutti i cattiu) perirono. E non perche l'infinita bontà, e benignità di Dio gli abbandonasse di quei naturali, e necessarij aiuti, ch'alla conofcenza sua, et alla loro falute indirizzare gli poteuano. Nè veramente di tali aiuti, e di tali indirizzi, gli hauerebbe abbandonati mai; poiche come benigniffimo Padre nostro, di nessun' altra cosa mostrò egli d'hauer maggior cura, o desiderio mai, che della falute de gli Huomini; la quale prezò, e stimò sempre tanto, che della sua propria gloria, (mirabil cosa à dirsi) non hebbe tanta cura. Onde San Giouanni Chrisostomo disse: *Neque enim Deo sua gloria tanta est cura, quanta salus hominum.* E certo con ragione; poiche la falute de gli huomini, è la sua ricchezza, anzi è la sua stessa gloria.

S. Io. Cbry-
soft. in Psal.
113.

Che la falute de gli Huomini sia ricchezza di Dio, l'accennò l'Apostolo, quando disse: *Nam idem Dominus omnium, diues in omnes, qui inuocant illum.* Le quali parole, dichiarar volendo il sopradetto San Giouanni Chrisostomo, disse, che San Paolo seppe anch'egli chiamar ricchezze di Dio, la falute de gli huomini: *Scit enim Paulus quoque appellare diuitias Dei salutem hominum.* E che la medesima falute de gli huomini, sia gloria di Dio, altamente lo spiegò Origene, così dicendo: *In omnibus quippè qui conuersatione sua glorificant Deum, est gloria Dei. Olim non omnis terra plena erat gloria Dei, sed unus angulus terra, quando dicebatur: Notus in Iudea Deus, in Israel magnum nomen eius. Gloria Deo, qui misit Filium suum, ut omnis terra plena fieret gloria sua.* Con le quali parole, mentre egli afferma, che la gloria di Dio consiste in tutti quelli, che con la buona vita loro, glorificano Iddio; per conseguenza disse ancora, che la falute de gli huomini, è gloria di Dio. Percioche solamente quelli, che per Diuina gratia si saluano; con l'opere loro fatte in vera Fede, e carità; degnamente possono glorificar Iddio. Et in essi, dir si può con verità, che la gloria di Dio consista.

Ad Rom. 10.

Idem Chry-
soft. in 1 sal.
134.

Origenes in
Isaiam, Ho-
milia 4. De
uisione Dei,
et Seraphim.

Mà ciò più chiaramente affermò, e mostrò San Giouanni Chrisostomo, quando disse: *Hoc est enim maxima laus, maxima Dei gloria, quando multos requirit futuros eius salutis participes.* Anzi più chiaramente, e più autenticamente di tutti l'affermò l'istesso Signor nostro Giesù Christo, quando gli Apostoli Santi Andrea, e Filippo gli fecero sapere, ch'alcuni Gentili desiderauano di vederlo; e gli disse: *Venit hora, ut glorificetur Filius Hominis.* Sopra delle quali parole, disse il glorioso Padre Sant' Agostino: *Credetè forse alcuno in questo luogo, che Christo Signor nostro dicesse di douer essere glorificato; perche i Gentili, desiderauano di vederlo. Non così stà la cosa; mà disse di douer essere glorificato, perche preuedeua, che i Gentili, dopo la sua Passione, e la sua Resurrettione; in lui doueuano credere, e saluarsi. Onde predisse nel Salmo il Profeta: Exaltare super calos Deus, et in omni terra gloria tua.* Nel qual luogo, afferma il medesimo Sant' Agostino, che fù profetata la pienezza delle Genti, che per la Fede di Christo, saluare si doueuano.

S. Io. Chryso-
stomus, in
Psalm. 145.

S. August.
in Ioannem
tract. 51.

Psalm. 56

Essendo dunque la saluezza de gli Huomini, ricchezza, e gloria di Dio; fù ben conueniente, e degno vfficio dell'infinita bontà, e prouidenza sua; come di Creatore, e Signore di tutti, non solamente l'hauer cura di saluar gli antichi Ebrei, mà i Gentili ancora. Il che accennar volle S. Cirillo Alessandrino, quando disse: *Dignatur Deus sua prouidentia cura, non Iudaos solos, sed etiam uniuersa terra homines. Unus enim uniuersorum Dominus.* E per questo, non solamente non abbandonò egli i Popoli Gentili, e particolarmente gli Egittij, che più di tutti gli altri, nella cecità, e ne gli errori dell'empia idolatria s'erano immersi, di quei generali, et ordinarij aiuti, che per vscire dall'oscurità di così horrende, e miserabili tenebre; e per condursi alla chiarezza della conofcenza sua, erano necessarij; mà con particolar fauori, e con la gratia sua, gli andò preuenendo in modo, ch'al tempo opportuno, e dall'altissimo, et incomprendibile consiglio dell'infinita Sapienza sua statuito, e prefisso; da così profondo, e tene-

S. Cyrillus
Alexandr.
contra Iu-
lianum, l. 3.

broso abisso di cecità, e d'errori; all'altezza della chiarissima verità, et al lume della Santa Fede, facilmente tirati furono. A

S. Gregorius Nazianzenus, in Lullianum, oratione 1.

Percioche sà Iddio, il quale per sè stesso, è sempre alla pietà, et alla misericordia inchinato, e pieghevole; con modi inusitati, e nuoui, aprir molte, e marauigliose vie à gli Huomini; accioch' alla vera salute condurre si possino. Onde San Gregorio Nazianzeno disse: *Multas enim, et mirabiles salutis vias, hominibus Deus inusitato modo aperire nouit, ad humanitatem, et misericordiam propendens.* E quindi forse argomentar si puote; auuenga che i giuditij di Dio siano occulti, che l'altissima Maestà sua permettesse; per aprir l'intelletto, e per innalzar le menti di quei Gentili alla contemplatione de' mirabili misterij della nostra Redentione, che per l'instromento della Santa Croce operar voleua; che ne' Simboli, ne' Ieroglifici (e quel, ch'è degno di maggior marauiglia, e di stupore) fin ne' Simolacri, e nelle Statue de' loro falsi, e bugiardi Dei; fossero scolpite, et anco hoggidi si vegghino espresse, et euidenti figure, e formati caratteri dell'istessa Santa Croce. I quali ad onta, e mal grado del maligno Demonio, Inuentore de' gl'Idoli; furono poi di grande aiuto, e seruirono di gran testimonio, per conuincergli, e per ridurgli al lume della Santa Fede; Come piacendo à Dio, da qui à poco diremo. B

Che cosa fossero i Simboli, et i Ieroglifici de gli Egittii.



.Capitolo Secondo.



I come il Sole essendo intento ad illuminare l'Vniuerso, non isdegnà di stendere lo splendore de' chiari raggi suoi, etiandio sopra il vil fango; anzi sopra le più puzzolenti, immonditie, e sopra le più sozze sporchezze, che quà giù si trouino; così il benigno, e misericordioso Iddio, essendo principalmente intento alla salute de gli huomini; non isdegnò ne gli antichi tempi, che ne' Simboli, ne' Ieroglifici, nelle Statue de gli Idoli, e ne gli abbomineuoli misterij dell'empia, et ignominiosa idolatria de gli Egittii, si mischiassero, si dipingessero, e si scolpissero figure, significationi, e caratteri della Santa Croce. Delle quali cose trattar douendo noi, come nel precedente Capitolo habbiamo promesso; par, che per maggior intelligenza, sia necessario di mostrar primieramente, che cosa i Simboli, et i Ieroglifici Egittiaci si fossero. C

Plautus, Curc. 9. Terentius in And. 2.

Questa ditione Simbolo varie, e diuerse cose significa. Percioch' in quanto ella deriuà dal verbo Greco *συμβάλλω* Symballo, che Latinamente si può dire *Confero, congiungo, commisceo*, e nell'idioma nostro, congiungere, metter insieme, e contribuire; significa quella collatione, contributione, o scotto, che diuerse Persone pagano, o contribuiscano, per mangiar, o cenar insieme. E quindi è, che quel mangiar insieme, appò i Vecchi nostri, in Italia, acquistò nome di collatione; E lo scotto, che ciascuno particolarmente pagaua, fù da' Latini detto *Symbolum*. Onde Plauto disse: *Symbolorum Collatores apud Forum Piscarium.* E Terentio: *Symbolum dedit, cenauit.* E però chiamar soleuano. *Asymbolon* colui, che senza hauer pagata cosa alcuna, à simil conuito era ammesso. Simbolo parimente da gl'antichi Greci, come Plinio riferisce, fù chiamato l'anello. E da esei, e da' Latini parimente fù chiamato Simbolo il segno, che soleuano imprimere a' vasi, et alle lettere; accioche da altri, à chi non appartiene, non fossero aperte. Il qual Segno moderatamente E

A namente, noi chiamamo sigillo. Significaua anco questa voce Simbolo, appò gl' Antichi, il bellicoso contrafegno, o la Tessera, che nella guerra, si daua a' Soldati. Per mezzo del quale, gli Amici, et i Compagni, da' Nemici, e da gli Spioni si conosceuano. E Simbolo parimente chiamauano il Segno, che si soleua dare a' medesimi Soldati; quando era tempo d'appiccar la battaglia, d'investir gl' Inimici, o di far qualche altra importante, e segnalata fattione. Così chiamò Plutarco il Segno, che Romolo diede a' Romani, quando gli parue tempo, ch'assaltassero, e rapissero le Sabine. Il qual Segno fù, quando egli leuandosi in piedi, con le mani si stringerebbe al seno la veste di porpora; e poi in vn tratto, l'allargarebbe. E le parole di Plutarco fatte Latine, secondo la più vera tradottione, son queste: *Erat autem Symbolum aggredienda rei opportunitatem adesse, cum*

*Plutarchus
in Romulè
Vita.*

B *assurgens, purpuram in sinus contraheret, ac rursus contractam explicaret.*

Pigliauasi anco tal volta, l'istessa ditione Simbolo, per quell' inditio, o sia congettura, per mezzo della quale, si viene in cognitione, e notizia d'alcuna cosa. Come per esempio, l'anello è inditio delle nozze. Significaua tal'hor ancora, l'etimologia, e l'argomento. Alcune fiare, l'augurio, et il vaticinio. Per il che, i Greci diffinendo il Simbolo, dissero, ch'egli è quello, per mezzo del quale noi congetturiamo, e conosciamo alcuna cosa. Erano però di parere, che fra'l Simbolo, e la congettura, vi fosse questa differenza; Che la congettura fosse delle cose, che naturalmente occorrono; come il latte, nella Donna, c'hà partorito; o come il fumo, nel fuoco. Mà, che'l Simbolo fosse di quelle, che non per natura, mà per artificio si fanno. Però secondo i Latini, più chiaramente, il Sim-

C *bolo, così diffinir si puote: Symbolum est nota alicuius arcanioris mysterij significatiua.*

La natura del Simbolo è di condurre l'animo nostro, per mezzo d'vna certa similitudine, all'intelligenza d'alcune cose molto differenti da quelle, ch'al senso esteriormente s'offeriscono. E la proprietá sua è di star celato, et ascosto sotto il velo d'oscuri detti; e sotto l'ombrosa apparenza di metaforiche figure. E secondo gl'insegnamenti, in ciò, di Demetrio Falereo, ne' Simboli auuertir, ed attendere, si debbe, che con vna certa grauità, e breuità; gran sostanza, e molto senso, sotto di essi si comprenda.

Hebbero in vso gli Antichi di formar alcuni Simboli con parole, et altri con figure. E de gli vni; e de gli altri si seruirono gli Egittij, particolarmente nello spiegar i misterij della Teologia, e della Religione loro. Giudicando, ch'alla maestà delle cose **D** Sacre non fosse conueniente, e deccuole, ch'all'intelligenza di qualsivoglia Plebeo soggiacessero: Onde i Sacerdoti loro proponeuano, et accennauano i Diuini misterij, sotto coperta d'alcune note, e figure; e sotto il velo di parole oscure. E da quei Sacerdoti, gli altri Saggi, e Filosofi antichi impararono. E particolarmente Pitagora, il quale, con questo modo di fare, marauiglioso al Mondo si rendette poi. Coprendo ne' Simboli suoi, il senso delle sentenze, e documenti, che dar voleua; sotto oscurità, e circuito di metaforiche, et enigmatiche parole. Onde Plutarco di ciò parlando, disse: *Pitagoras autem maxime, ut apparet, in admiratione habitus, admiratusque Sacerdotes istos, imitatus est rationem eorum; res notis quibusdam, et per ambages proponendi, suasque sententias inuolueris, reddi:*

*Plutarchus,
De Iside, et
Osiriac.*

Onde quasi tutti coloro, ch'istituirono nuoue Religioni; o che primi alle Città, e **E** Republiche, nuoue Leggi diedero; di questo modo di parlar oscuro, e coperto, il più delle voke usarono. Talmente, che nè anco da gli Enimmi, dalle metafore, dall'allégorie, dalle parabole, e dal parlar figurato, s'astenero. Così (per tralasciar Zoroastro, Zalmolxe, Zaleuco, Dardano, Caronda, Numa Pompilio, et altri antichi Etnici) fece il gran Moisè, e con esso, gli altri Profeti Ebrei. E quel, che più importa, l'istesso fece tal volta per nostro profitto ancora, il Signor, e Saluator nostro Giesù Christo. Perciò che, come santamente, vna volta (auenga ch'egli empio fosse) disse l'Imperator Giuliano Apostata: Ama la natura Diuina di star celata; e l'ascosa sostanza sua non comporta, e non patisce

*Refert Gregorius
Gyraldus in
Interpret.
Symbolorū
Pythagoræ*

Julius Firmicus Maternus, ad Mausortii Lollianum, in ultima sui Voluminis parte.

tisca d'enttar con nude parole, nelle profane, et imbrattate orecchio. E per quest'istessa A
cagione, Giulio Firmico Materno, anch'egli così disse: *Celari, et abscondi plurimis tegu-*
mentis natura Diuinitatis ab initio voluit, nò omnibus facilius esset accessu, nè ve cunctis pate-
facta, maiestatis suae origine panderetur.

E quindi è, che i Pitagorici, seguendo la dottrina, che'l Maestro loro haueua impa-
rata in Egitto, e dopo loro, i Platonici; ne gl'insegnamenti loro, vlarono gli Enimmi, et i
Simboli; stimando, che la nuda, et aperta spositione, à Dio, et alla natura, fosse ini-
mica. Percioche si persuadeuano, e per fermo teneuano, c'hauendo Iddio sottratta dal
senso de gli huomini volgari, e profani l'intelligenza, e la conoscenza di sè stesso, ascon-
dendola sotto la coperta di varie cose; grato, et accetto gli fosse ancota, che gli Huo-
mini saggi, e prudenti, trattassero i secreti suoi, per via di secreti. E però, sotto Simbo- B
li, et Enimmi, quasi con sotteranee strade, i sacri Misterij della dottrina loro, coprendo
andauano: Accioche solamente gli Huomini Eccellenti, a' quali la sapienza seruisse
d'Interprete; all'intelligenza del vero secreto, penetrar potessero. Volendo, che gli
altri, per veneratione, fossero contenti delle figure, e dell'apparenti coperto, che dalla
bassezza, e dalla viltà difendeuano il secreto. Il qual modo d'insegnare, par, che gran-
demente anco piacesse à San Dionisio Areopagita; quando disse, che nessuno di quel-
li, che rettamente sentono, potrà negare, che l'oscure similitudini non eccitino mag-
giormente la mente nostra, e ch'al Cielo non l'innalzino. Ond'egli chiamò facti
questi Simboli. E quindi è, che si come le cose, che per mezo de' Simboli ci sono in-
segnate, le quali con sensi corporei alla mente, et all'intelletto ci conducono, sono di O
tre specie, cioè, morali, naturali, e teologiche; così alcuni Huomini dottissimi, la
Teologia in tre specie diuisero; cioè, in Simbolica, in Mistica, ed in Telestica; o come
vogliamo dire, misteriosa, et iniziante.

S. Dionysius Arcopagita, de Caestis Hierarchia, cap. 2.

E perche di sopra, detto habbiamo, ch'alcuni Simboli con parole, et altri con figura-
re, da gli Antichi si formauano; Saper si debbe primieramente, in quanto à quelli, che
si formauano con parole; Che non solamente gli Egittij, mà anco gli Ebrei, et i Cal-
dei, se ne seruivano, e spesse volte n'vsauano. Come leggendo i Libri di Moisè, di
Salomone, e de' Profeti, chiaramente veder potraffi. Molti de' quali Simboli, han-
no sembianza, e forma di Prouerbij; come particolarmente son quelli, che Parabole
di Salomone, volgarmente si chiamano; Le quali da molti approuati Scrittori, son
detti Prouerbij. Tali parimente furono alcuni de' Simboli di Pitagora, il quale, come
Apuleio afferma, non poche volte anch'egli, si serui de' Prouerbij; come particolar-
mente fece all'hor, quando disse: *Non ex quouis Ligno fit Mercurius.* Volendo inferire,
che non tutti gl'ingegni sono atti, e capaci ad imparar le scienze, e l'arti. Essendoui mol-
ti graui Autori, che non senza fondamento, e non senza apparente ragione, stimarono,
che l'istesso Pitagora pigliasse i Simboli suoi, da gli Ebrei, e da gli Egittij. Anzi Clemen-
te Alessandrino, S. Cirillo, Porfirio, et altri mostrano di portar opinione, che'l medes-
mo Pitagora formasse i sopradetti Simboli suoi, ad emulatione, e concorrenza di Zoro-
astro; il quale ne' documenti, et insegnamenti suoi, di simili Simboli, e parlar coperto,
figurato, et oscuro, anch'egli seruire si soleua. Onde mostrat, et insegnat volendo
come l'Anima humana si potesse render atta, e capace di volar al Cielo, d'onde ella già
discese; molto altamente, e profondamente disse:

Vide Greg. Gyraldum in Prefat. Interpret. Symbolorū Pythag.

Che l'Anima nostra è alata; e che quando l'ali le cadono, ella nel corpo precipi-
tiosamente cade. E che quando l'ali di nuouo le sono cresciute; al cielo, et à gl'Iddij
se ne riuola. Et interrogandolo i Discepoli suoi, e chiedendo, che gl'insegnasse,
come far potessero, accio l'Anime loro, con ali ben penutte, diuenassero volan-
ti; gli rispose: Irrigarete l'Anime con l'acque della vita. E di nouo chiedendo
egolino;

*De Alis Ani-
mae, vide Pla-
tonem in Pho-
dra.*

A egliu, d'onde simil acque hauer poteffero; foggionse: Il Paradiso di Dio, da quattro Fiumi, è bagnato, et irrigato; quindi l'acque saluteuoli cauar potrete. Il nome del Fiume, che corre dalla banda d'Aquilone, significa ciò, ch'è retto, e giusto. Quello, che corre dall'ocaso, significa penitenza, e purgatione. Quello, che dall'Oriente, significa lume: E quello, che dal mezo giorno, significa pietà. Co'l quale Simbolo metaforico, e figurato modo di parlare, copertamente volle dar ad intendere, che quando l'Anima si lascia cader l'ali delle virtù; nell'abisso de' vitij, precipitosamente rouina; et immergendosi nelle sensualità, e nelle carnalità, diuenta tutta corporea, e terrestre. Mà quando l'ali delle virtù, di nuouo le crescono; cioè, quando tralasciando i vitij, et i peccati; le virtù di nuouo virilmente, e santamente abbraccia; per mezo di quelle, al cielo se ne vola. Accennando, che le principali virtù, che come ben pennute, e vigorose ali, hanno forza d'ergere; e d'innalzar l'Anima nostra al cielo; sono, la Fede, accennata per il lume; la carità verso Iddio, et il Prossimo, accennata per la Pietà; La Giustitia, accennata per il retto; e la Penitenza, et emendatione de' passati errori, accennata per l'espiatione.

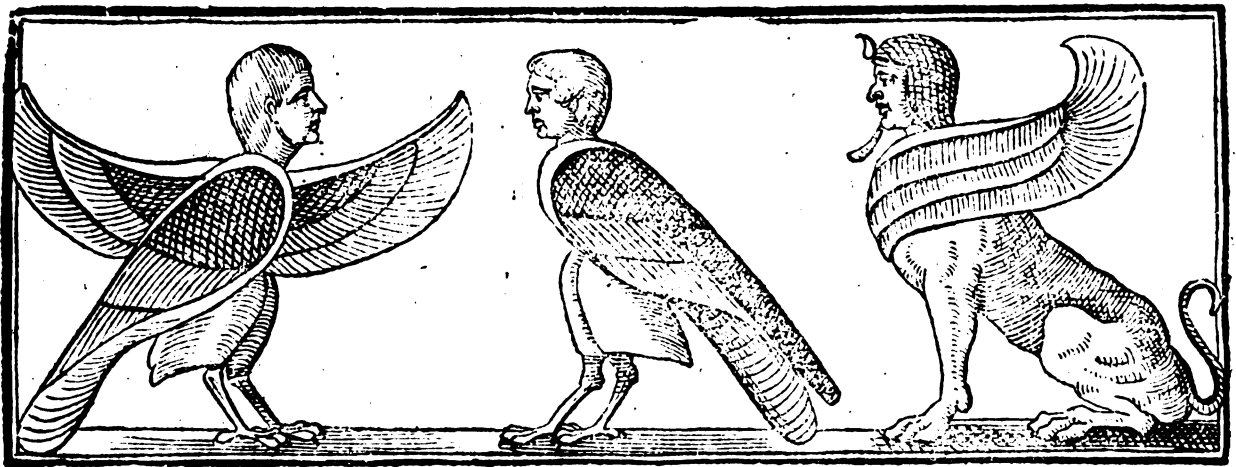
Tutto ciò, quasi christianamente disse Zoroastro; se però di Zoroastro realmente fù questo marauiglioso, e stupendo Simbolo; come gl'Interpreti Caldei affermano. Al quale Simbolo, forse alluder volle il glorioso Padre Sant'Agostino, quando nell'espore quel verso del Salmo centesimo trentesimo ottauo: *Si sumpsero pennas meas diluculo*; disse: *Quas pennas vult assumere, nisi duas alas, duo praecepta charitatis, in quibus tota* S. August. in Psalm. 138. consio- me 1.
C *lex pendet, et Propheta?* Mà molto più chiaramente, in vn'altro luogo; quasi, ch'esponeffe il Simbolo sopradetto; disse, che l'Anime hanno l'ali. E mostrò quali siano le vere ali loro, quando nella spositione di quelle parole del Salmista: *Qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulat super pennas ventorum*; disse, che per venti, in questo luogo, sono significate le penne, con le quali, l'Anime sono eleuate in alto. Le quali, in somma, sono le virtù, le buone opere, e le giuste, e rette attioni. In due ali hanno l'Anime (dice egli) tutte le penne loro. Percioche tutti i precetti della Legge, in due comandamenti si restringono. E però chiunque ama Iddio, et il Prossimo; hà l'Anima ben pennuta, in modo, che con libere ali, e con santo amore, à Dio dirittamente se ne vola.

Anzi S. Gregorio Nisseno, nella sua spositione della Cantica; sopra quelle parole dello Sposo alla Sposa, che secondo la nostra volgata editione, dicono: *Auerte oculos tuos à me: quia ipsi me auolare fecerunt*, Le quali egli così legge: *Auerte oculos tuos à me; Nam illi alas mihi reddiderunt*; quasi ch' à questo proposito nostro, volesse interpretar il Simbolo sopradetto; dice hauer egli vditto, e veduto, che le sacre Scritture, in molti luoghi fanno mentione dell'ali di Dio. E particolarmente doue il Real Profeta disse: *Sub umbra alarum tuarum protege me*. Et in vn'altro luogo: *Filij autem hominum, in regmine alarum tuarum sperabunt*. E Moise, nel Cantico suo, disse: *Expandit alas suas, et assumpsit eum, atque portauit in humeris suis*. Et il Signor nostro, parlando alla Città di Gierusalemme, le disse: *Quoties volui congregare Filios tuos quemadmodum gallina pullos suos sub alas, et noluiisti?* Matth. 23.
D Se le sacre Scritture adunque, foggionse esso San Gregorio, le quali dallo Spirito Santo dettate furono; per vna certa ineffabile ragione, affermano, che nella natura Divina (metaforicamente però) vi siano l'ali: E se l'istesse Scritture anco fanno fede, che l'Anima nostra fù creata all' imagine, e similitudine di Dio; e s' in Dio erano l'ali, per conseguenza conuien confessare ancora, che l'Anima nostra fosse fatta alata. Essendo necessario, che l' imagine, all'Imaginato; e la similitudine, al suo Assomigliato, et al suo modello, in tutto corrisponda.

Et è cosa manifesta, che l'ali, le quali con parlar figurato, nelle sacre Carte, à Dio s'attribuiscono, si debbono intendere secondo vn senso à Dio proportionato; in maniera, che per esse sia significata la beatitudine, la bontà, la giustitia, l'immortalità, et altre si- S. Greg. Nif senus, in cantica. Homilia 15.

mili qualità; le quali erano anco nell'huomo, mentre stando egli nel Paradiso terrestre, A prima del peccato, fu in tutto simile à Dio. Mà dopo, c'ebbe peccato, e dopo ch'al vizio fu fatto inchinato, e piegheuole; di simil ali, tutti fummo spogliati. Perche dunque, dopo che cominciammo à star fuori della coperta dell'ali di Dio; delle proprie ali nostre, noi ancora nudi restammo; Per questo, è stata publicata, e fatta palese la gratia di Dio; illuminandoci in maniera, che deponendo l'impierà, e tralasciando i mondani desiderij; per mezo della santità, e della giustitia; di nuouo spieghiamo l'ali Le quali ricuperammo noi subito, ch'Iddio con gli occhi della misericordia, e della gratia sua, risguardati ci hebbe.

Quindi è, ch'al medesimo Simbolo alludendo (com'io credo) quegli antichi Filosofi, e Sacerdoti, primi Institutori dell'Egittia Teologia; nelle simboliche, e misteriose B Figure loro, furono soliti di dipingere, e scolpir molte imagini, co'l viso humano, e co'l corpo à guisa d'uccelli, e d'alati animali. Molte delle quali si veggono intagliate, e scolpite ne' frammenti delle antichità d'Egitto, ch'in Roma, et in altri luoghi si veggono; E particolarmente nell'antichissima Tauola Egittia di metallo, che già fu dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, e poi del Signor Torquato Bembo suo Erede; e finalmente, del Serenissimo Duca di Mantoua; Della quale, più à lungo, piacendo à Dio, più à basso tratteremo. E sono le dette figure, et imagini, della forma, e figura, che qui si vede; essendo state disegnate dal naturale, e leuate dalla Tauola sopradetta.



Le quali imagini, e figure; auuenga, che da quegli antichi Filosofi, e Sacerdoti, formate fossero, per significar gli alti misterij, che di sopra accennati habbiamo; gl'infensati, e stolti Popoli d'Egitto nondimeno, che ne' leguenti Secoli succedettero poi; l'imagini di questi, e di molt'altri più strauaganti, e ridicolosi Mostri, follemente, et obbrobriosamente adorarono; come à suo luogo diremo. Mà in quanto à quello, ch'à dir ci resta, intorno a' Simboli, che da gli Antichi, con parole si formauano; per conchiusionne solamente aggiungeremo, che si come questa voce Simbolo, come detto habbiamo, frà l'altre cose, appò gli Antichi significaua quello scotto, che ciascuno pagaua, quando molti voleuano cenar, o far collatione insieme; così significaua anco quella portione, o sia parte di parole, che ciascun Particolare aggiunta hauesse in vn'Oratione, o compositione, che molti insieme hauessero dettata, e composta. E quindi è, che E Simbolo fu chiamato il Credo, nel quale gli Articoli della nostra Fede si contengono. Posciache ciascuno de' Santi Apostoli vi pose, et aggiunse il simbolo, e l'articolo suo, circa le cose, ch'intorno alla Religione, et alla Fede nostra, egli sentiuà. Fù anco chiamato Simbolo il Credo; percioche gli Apostoli santi lo compotero, acciò teruisse d'indizio, e di contrasegno; per mezo del quale, i veri, e fedeli Christiani, da gl'Infedeli, e da' falsi, e finti Christiani, conoscere si potessero.

*Ruffinus
Aquileien-
sis, commen-
in Symbol.*

Onde Rufino Aquileiese disse: Fù il Credo, chiamato Simbolo, che vuol dir indizio, e segno. Percioche, come Paolo Apostolo dice, e ne gli Atti de gli Apostoli si riferisce;

A sce; molti de' gli Ebrei, ch' in quel tempo andauano attorno; fingeuano d'essere Apostoli di Christo. E per auidità d'alcun guadagno, o per ghiottoneria; andauano predicando, e nominando Christo sì, mà non però insegnando sana, e real dottrina. Onde gli Apostoli Santi posero questo inditio, e questo contrasegno; accioche per mezzo di esso, fossero conosciuti quelli, che veramente predicassero Christo, secondo le Regole Apostoliche. Così anco nelle guerre Ciuili, il medesimo anco s'offeruaua. Imperoch' essendo in tutti, simile l'habito dell'arme, simile la fauella, et vn medesimo modo di guerreggiare, e di combattere; accioche nessun inganno, o nessun errore, nelle fattioni, occorrere potesse; ciascun Capitano soleua dare a' suoi Soldati, vn particolar, e distinto Simbolo, ch' in Latino, segno, et inditio chiamar si suole; ad effetto,

B che s'occorresse loro incontrarsi in alcuno, che fosse incognito, e dubbioso; gli faceessero proferir il Simbolo, o sia contrasegno; O pur, come hora dir si suole, gli faceessero dar il Nome. Acciò si conoscesse s'egli era de' Compagni, o s'era nemico. E questo, in quanto a' Simboli, che con parole si formano. Simili a' quali, furono i Simboli de' Pitagorici; ne' quali, con secreto, e mistico senso, i loro documenti breuissimamente proponeuano.

Soleuano gli Antichi ancora, e particolarmente gli Egittij, componere, e formar i Simboli loro, con imagini, e figure; esprimendo i loro concetti, sotto occulta significatione, o proprietà di quelle. Nel che, in quanto all'oscurità, et all'atcondimento del senso; erano i Simboli, e gli Enimmi de' gli Egittij, simili a' quelli de' gli Ebrei.

C Onde Clemente Alessandrino disse: *Quod attinet ad occultationem, sunt Hebraicis similia Aegyptiorum enigmata.* Sogliono alcuni Egittij, soggiunge egli, per vn nauilio, significar il Sole. Et alcuni altri, per il Cocodrillo. Volendo in questo modo, dar ad intendere, che'l Sole entrando per l'aere dolce, et humido; genera il tempo, significato per il Cocodrillo; secondo vn'altra Sacerdotale Istoria. In Diospoli Città dell'Egitto, e nel Tempio, ch'iuì si chiama Pylon, si vede figurato questo Simbolo. V'è un Fanciullo, che significa la generatione: V'è vn Vecchio, che significa l'Interito, e la morte; V'è vno Sparuiere, ch'è Simbolo di Dio. Vn Pesce, che significa l'odio: E v'è vn Cocodrillo, che secondo altri, significa la presontione, e la sfacciatezza. Il qual Simbolo, tutto insieme composto, par, che significhi queste parole: O voi, che

D nascete, e morite; Iddio hà in odio la presontione, e la sfacciatezza.

*Clemens
Alexandri-
nus Stromat-
um, libr. 5.
cap. 3.*

Gl'istessi Egittij parimente faceuano fabricar occhi, et orecchie di pretiose materie; et a' gl'Iddij loro falsi, e bugiardi le consecrauano. Volendo in tal modo, tacitamente accennare, ch'Iddio, tutte le cose vede, et ode. Il Leone, appò loro, era simbolo di fortezza, e di valore. Il Bue, della terra, dell'agricoltura, e de' gli alimenti. Il Cauallo, d'animo generoso, e grande, della virtù, e della libertà. La Sfinge, la qual hà tutto il corpo di leone, e la faccia d'huomo; è simbolo di robustezza, e d'ingegno insieme. Soleuano parimente scolpire frà gli altri Simboli, e sacri caratteri loro, tal volta, l'huomo ancora; per significar ingegno, prudenza, ragione, forze, potenza, arte, et industria. V'sauano anco i medesimi Egittij, in certe solennità, di portar attorno, quattro dorate imagini de' gli Dei, dette *κομαστια* Comastia; cioè, due Cani, vno Sparuiere, et vna Ibi. Et i simulcari di queste imagini, chiamauano eglino, quattro lettere. Percioche i due Cani sono simboli de' due Emisferij; come quelli, ch'intorno girano; e custodiscono. Lo Sparuiere è simbolo del Sole; essendo egli fuoco, et hauendo forza d'uccidere. Et la Ibi è simbolo della Luna; percioche nelle penne bianche, significa la parte del corpo lunare lucida, e nelle negre, significa l'ombrosa. Vi sono però alcuni, che vogliono, che i Cani significhino i Tropici; come quelli, che quasi come custodi, e guardiani, offeruano l'accesso del Sole all'Austro,

et al-

et all' Aquilone: Che lo Sparuiere significhi l'Equinottiale, il qual è alto, et adusto; A
E che la Ibi significhi il Zodiaco.

*Iamblicus
in Expositio-
ne Symbo-
lorum Ae-
gyptiaca
Theologia.*

Tutto ciò, circa i Simboli de gli Egittij, disse Clemente Alessandrino. Però Iam-
blico, parlando de' medesimi Simboli Egittiaci, disse; Che per il luto, e per il fango,
i medesimi Egittij intendeuano il corpo del Mondo, e la materia atta ad essere gene-
rata. E che volendo significar Iddio, ilqual tiene il principato, e l'imperio di tutte
le cose; soleuano dipingere, o scolpir Loto, à sedere sopra vn'Albero aquatico, dal
nome di lei, chiamato Loto. E ciò, perche quell'Albero hà tutte le cose sue, e parti-
colarmente le frondi, et i frutti, di forma ritonda. Fù Loto, come gli antichi Poeti fin-
sero, vna Ninfa, la quale fuggendo l'oscenità di Priapo, fù conuertita in vn'Albero.
E tal'hor anco, volendo gl'istessi Egittij significar, et accennar Iddio; soleuano di-
pingere, o scolpire vn Governatore di naue; come quello, che continouamente hà
cura dell'amministrazione, e del gouerno di tutto il Mondo: prouedendo à tutte le
cose, con infinita sapienza, e con mirabile prouidenza. Indi, significar volendo, che
la giustitia non debbe essere corrotta con doni, nè con intercessione di parole, o di
fauori; soleuano dipingere, o scolpire l'imagini, e le statue de' Giudici, senza mani;
E quella del Principe de' Giudici, dipingeuano, e scolpiuano con gli occhi inchina-
ti, et abbassati in terra. E simili Statue furono dedicate nella Città di Tebe, come af-
ferma Plutarco, così dicendo: *Thebis simulacra fuerunt dedicata Iudicum manibus ca-
rentium, et Princeps Iudicum oculos in terram deiectos habens: Quo innuebatur iustitiam
donis, et alloquijs non esse obnoxiam,*

*Plutarchus,
de Iside, et
Osiride.*

*Clemens
Alexandr.
Stromatum
lib. 5. cap. 4.
in princip.*

Vsarono i Simboli fatti con figure, non solamente gli Egittij, mà alcuni altri Po-
poli Barbari. E frà loro particolarmente, quegli Huomini, che si dauano allo stu-
dio della Filosofia. Onde riferisce Clemente Alessandrino, che Ferecide Siro lasciò
scritto, ch'Idantura Rè de gli Sciti, intendendo, che Dario Rè di Persia haueua passato
l'istto, minacciandogli guerra; in luogo di scriuergli vna lettera, gli mandò vn Sim-
bolo; nel quale, v'erano vn Topo, vna Ranocchia, vn Vccello, vn Dardo, et vn
Aratro. E ch'essendo nato dubbio nell'esercito di Dario, intorno à quello, che le
cose sopradette voleſero significare; Orontopaga Tribuno de' Soldati diceua, che
per quel Simbolo, gli Sciti accennar voleuano, che cederebbono à Dario, l'assoluto
dominio, et imperio del Paese loro. Facendo congettura, che per il Topo, voleſ-
sero significare le case, e le habitationi; Per la Ranocchia, l'acque; Per l'Vccello, l'ae-
re; Per il Dardo, l'arme; e per l'Aratro, le possessioni, et i campi. Però Xifodre, ch'iuì
si trouaua presente, interpretò il Simbolo sopradetto, tutto al contrario. Dicendo,
che gli Sciti, con quel Simbolo, accennar voleuano, che se i Persiani non volauano,
per l'aria, come gli Vecelli, o come Topi, sotto terra non s'ascondeuano; o come Ra-
nocchie, sotto l'acque non s'attuffauano; dall'arme loro, non scamparebbono. Ac-
cennando per l'Aratro, che i Persiani sopradetti, non erano Signori della Scithia loro
natural Paese.

Vsarono anco de' Simboli, i Greci, e tal'hor anco i Romani. Appò i quali, per
non contargli tutti, il Papauero era Simbolo di fertilità, e della Città. Il Melo coto-
gno, era Simbolo di legittimo matrimonio. Adone era Simbolo de' frutti. Libero
Padre era Simbolo di libertà. Atis era Simbolo de' fiori. La schiuma era Simbolo
della genitura. Il Satiro era Simbolo della libidine. E molt'altri simili, che per bre-
uità si tralasciano; i quali Plutarco, et Eusebio raccolsero; appò i quali Autori, potrà il
curioso Lettore più compiutamente sodisfarsi. Anzi de' Simboli si seruiroano ancora,
mà à più pio, più diuoto, e più santo fine, gli antichi Christiani della primitiua Chie-
sa; i quali, volendo accennare la vanità, la superbia, e l'inganneuole vaghezza delle
ricchezze

A ricchezze, e bellezze di questo Mondo; dipingevano vn Pauone, che delle splendide, e vaghe penne sue fa superba mostra; stando co' piedi sopra vna gran palla. Auuenga, ch'altri siano di parere, che per il Pauone sopradetto, significar voleſſero Christo Signor nostro; alludendo per lo risplendenti, e vaghe piume, alla Diuinità; e per i piedi, all'humanità sua. Significando, per la palla, che tiene sotto a' piedi; il Mondo, del qual egli è Signor, e Padrone; e che da lui è stato creato, e saluato. Per accennar l'vbidienza, e la pace; figurauano vna Colomba, con vn ramo d'vliuo nel becco. Per denotar la disubidienza, l'ingordigia, e l'avidità delle vilissime cose terrene; dipingevano vn Coruo. Alludendo à gli effetti, che fecero i due Vccelli, che Noè mandò fuori dell'Arca, per certificarſi, se fossero rimosse dalla superficie della terra, l'acque del Diluuio. E per Simbolo della Resurrettione, dipingevano la Fenice. Come veder si può ne' Sacri Cemiterij de' Santi Martiri, che son cauati sotto terra, fuori delle mura, attorno à Roma; doue i Christiani sopradetti, ne' tempi delle persecutioni habitauano, e dopo morte, sepellire si soleuano. I quali son tutti dipinti di queste, e di simil altre figure misteriosissime. La maggior parte delle quali, in somma, altro non sono, che Simboli, o significationi della futura nostra resurrettione, e glorificatione. E questo basti hauer breuemente detto, per dimostrar, che cosa fossero i Simboli Egittiaci.

Resta hor, per conchiusionè di questo Capitolo, il mostrar che cosa fossero i Ieroglifici, che i medesimi Egittij vsauano. Et auuenga, che'l Ieroglifico, altro non sia in effetto, ch'vn breuissimo Simbolo: Tuttauia perche tutti i Simboli non sono Ieroglifici; Per questo, conuien precisamente mostrare, che cosa il Ieroglifico veramente sia. Ieroglifici adunque, o Ieroglifiche, è voce Greca, che nell'idioma nostro, altro non significa, che sacre note, o sacre lettere. La diffinitione del qual Vocabolo, breuemente espreſſe Giouanni Goropio Becano, così dicendo: *Nil aliud est Signum Hieroglyphicum, quam rei sacrae Symbolum, materia cuiusdam incisum.* Dalla qual diffinitione, chiaramente s'ricoglie, che fra il Ieroglifico, et il Simbolo, vi sono queste due differenze. La prima, che'l Ieroglifico, auuenga, che sia Simbolo; è pero Simbolo solamente di cosa Sacra. Il che dal suo Nome, chiaramente si comprende. E la seconda, che'l Ieroglifico non si forma di parole; mà solamente con note, con caratteri, o con figure; in pietre, in bronzo, o vero in qualsivoglia altro metallo, o materia intagliate.

D E Ieroglifici propriamente sono caratteri, o lettere, con le quali, i Sacerdoti Egittij scriueuano, notauano, o per dir meglio, accennauano i misterij della loro occulta Theologia. Percioche due sorti di lettere si soleuano vsar in Egitto. L'vne delle quali si chiamauano Sacre, et altre Popolari. Delle quali, e del modo di scriuere, ch'in quel Paese s'vsaua, così Erodoto Alicarnassco ne disse: *Graeci literas scribunt, et calculis computant à sinistro in dextrum manum ferentes: Aegyptij à dextro in sinistrum. Et hoc facientes, aiunt se in dextrum, Graecos facere in sinistrum. Literis bifarijs vtuntur, quarum vnae, sacras vocant, populares alteras.* Le lettere popolari, et ordinarie, delle quali gli Egittij comunemente si seruiuano in scriuere le lettere missiue, i contratti, le Leggi publiche, i negotij, e l'altre cose necessarie; s'insegnauano publicamente nelle Scuole à chiunque imparar le volesse. Mà le Ieroglifiche, solamente le sapuano i Sacerdoti; e priuatamente, e secretamente, a' Figliuoli loro, le insegnauano; come afferma Diodoro Sicolo, così dicendo: *Quum Aegyptij literis vtantur proprijs: Has quidem vulgò discunt omnes; has verò, quas sacras appellant, soli Sacerdotes norunt, à Parentibus eorum arcane acceptas.* E se tal'hor pur le insegnauano à qualche Straniero; ciò faceuano solamente à quelli, che ne' misterij della loro Religione initiare si voleuano; et à quelli anco, non prima, che i costumi, e la fedeltà loro, ben cono-

Ioannes Goropius Hieroglyphicorum, lib. 2.

Herodotus Alicarnassus, in Euterpe, sive lib. 2.

Diodorus Siculus, Rerū antiquarū, lib. 3. par. 2. cap. 1.

sciuta

*Clemens
Alexandri-
nus, Stromat-
um, lib. 5.
cap. 3.*

sciuta, e prouata non fosse. Non à tutti, disse Clemente Alessandrino, comunicaua- A
no gli Egittij, i misterij delle cose Sacre; nè lasciavano penetrar la cognitione delle
cose Diuine, all'orecchie de' Profani; mà solamente à quelli, che douevano peruenir
al Regno; e fra' Sacerdoti, à quelli soli, che per stirpe, per creanza, per costumi,
e per dottrina, erano stimati prouatissimi. E quindi è, ch'Orfeo, il quale imparò an-
ch'egli la Teologia da questi Sacerdoti in Egitto; non insegnaua i secreti, et i miste-
rij della sua falsa Religione, à Forestiere alcuno, se prima (come narra Giulio Firmico
Materno) non giuraua sulla porta del Tempio, di non riuelar mai alcuno de' secreti
misterij sopradetti, a' Profani; cioè, à quelli, che non erano dell'ordine Sacerdotale.
Considerando, quanto le cose eccellenti, e buone perdino di riputatione; quando son
comunicate ad Huomini ignoranti, increduli, e cattini. B.

Però Clemente Alessandrino, più diligentemente, et esquisitamente mostrar vo-
lendo la qualità, e la differenza delle lettere, che gli Egittij vsauano; dopo hauerle ge-
neralmente diuise in Popolari, e Sacre, conforme à quello, ch'Erodoto, e Diodoro Si-
colo dissero; partisce, e sotto diuide poi le Sacre, o siano le Ieroglifiche in molte spe-
cie; così in sostanza dicendo: Quelli, che sono insegnati, et ammaestrati da gli Egit-
tij; primieramente imparano la pratica, e la forma delle Lettere, che si chiama Spi-
stolographichì, cioè, atta à scriuere l'Epistole. Secondariamente, imparano la Sacer-
dotale, della quale vsano i Ierogrammatisti, cioè, quelli, che scriuono delle cose Sa-
cre. Et vltimamente, la Ieroglifica, cioè, la Scrittura Sacra, che si scolpisce. Della
quale, vna specie si forma per i primi elementi, chiamata Curioglifica, cioè, che par- C
la propriamente. E l'altra è Simbolica, cioè, che significa per Segni. Però, v'è vna
specie di Simbolica, che parla propriamente per imitatione. Vn'altra ve n'è, che si
scriue come Tropicamente. Et vn'altra, ch'all'aperta si piglia allegoricamente, per
certi Enimmi. Perilche, quelli, che vogliono scriuere il Sole, fanno vn circolo. E
volendo scriuere la Luna, formano la figura sua, che mostra l'immagine delle corna.
E questo è secondo quella forma, che parla propriamente. Tropicamente poi si scri-
ue, trasferendo, e traducendo l'intendimento delle figure, per vna certa conuenien-
za; e l'imprimeuano, e scolpiuano; mutandone alcune; et altre in molti modi trasfi-
gurandone. Et in questo modo, con note scolpite, ed intagliate, scriueuano le
laudi de' Regi; per mezzo delle quali, nel numero de' gl'Iddij, gli riponeuano; trasfe- D
rendole in fauole. Però del terzo modo di scriuere, che si faceua per Enimmi, questo
ne sia vn'inditio. Assomigliuano gli altri Corpi celesti, o siano le Stelle, a' Serpen-
ti, per l'obliquo riuolgimento loro. E per la figura d'vno Scarabeo, o come noi di-
remmo, Scartafone, o Scartafaggio, intendeuano il Sole. Percioche quest'anima-
le, dopo hauer formata vna figura ritonda di sterco di bue, la riuolge poi co'l volto
rivoltato al contrario. Et anco, perche dicono, che quest'animale viue sei mesi sot-
to terra; e per l'altra parte dell'Anno, viue sopra la terra; e che manda fuori il seme
suo, in figura di globi sferico; E che da lui non nasce femina alcuna. E per dirla in vna
volta; tutti quelli, che trattarono delle cose Diuine, così Barbari, come Greci; oc-
cultarono i principij delle cose, et insegnarono la verità velata sotto Enimmi, Sogni; E
Simboli, Allegorie, Metafore, e simili altri modi tropici; cioè, mutando le parole
dalla propria significatione, in altra. Come sono per lo più, appò i Greci, gli Oracoli.
Onde Appollo Pithio, da loro ne fu chiamato *λοξίας*. *Loxias*, cioè, obliquo. Tut-
to ciò, delle lettere Ieroglifiche, disse Clemente Alessandrino.

*Clemens
Alexandri-
nus, Stromat-
um, lib. 5.
cap. 2.*

Et auuenga, che da lui si caui la maggior notitia di queste lettere antichissime, che
da alcun'altro Autore, che fin qui habbia scritto, cauar si possa; con tutto ciò non è
punto bastevole, per darcene sufficiente intelligenza. Anzi mi pare, che l'dir suo, in vn
certo

A certo modo, ci apporti intorno à ciò, maggior tenebre, e confusione. Percioch'egli distingue vna maniera di scriuere vsata, come egli dice, da' Ierogrammatisti, chiamata Sacerdotale, dalla Ieroglifica; e non dichiara poi qual ella si fosse, nè con la descrizione, nè con alcun'esempio. La qual distintione, è contraria à quello, ch'Erodoto, e Diodoro Siculo hanno lasciato scritto; i quali, come di sopra detto habbiamo, non diuidono le lettere Egittache, se non in due specie; cioè, nelle Popolari, e nelle Sacre; accennando, per conseguenza, anzi in molti luoghi dimostrando, che le sacre fossero le medesime, che per altro nome chiamano Ieroglifiche; e che le Ieroglifiche, fossero tutte d'vna specie. Oltre di ciò, diuidendo l'istesso Clemente Alessandrino, la Ieroglifica, nella Curioglifica, e nella Simbolica; non dimostra poi la differenza; che

B queste due specie conteneuano. Onde rimane in dubbio, et in oscuro, quale la Curioglifica si fosse, la quale parlaua propriamente; massimamente diuidendo egli di nuouo la Simbolica in trè specie; La prima delle quali, dice, che parlaua anch'ella propriamente. Mà di ciò, più à lungo tratta, e discorre il Mercati, nel suo Trattato de gli Obelischi, alquale mi rimetto; non essendo ciò mia principal intentione.

Cap. II.

Chi fosse il primo Inuentore di queste lettere Ieroglifiche, non è ben certo. Perciò che Diodoro Siculo dice, che gli Egittij presero la forma delle lettere loro, da gli Ethiopi; e particolarmente quelle, che gl'istessi Egittij chiamauano Sacre. E volendo darci vn saggio della forma, e del significato loro, così soggiunse; *Sed de Aethio-*

C *pum litteris, quas Aegyptij sacras vocant, nè quid de priscis rebus omittatur, dicendum. Sunt Aethiopum littera varijs animantibus, extremitatibusque hominum, atque instrumentis, sed præcipuè Artificum persimiles. Non enim syllabarum compositione, aut litteris verba eorum exprimuntur, sed imaginum forma, earum significatione vsu memoria hominum tradita. Scribunt quidem Accipitrem, Crocodrillum, Serpentem, Hominis oculum, manum, faciem, et cetera huiusmodi. Accipiter rem denotat citò factam: quoniam hæc aliarum ferme omnium avis sit velocissima. Transfertur hæc nouatio ad domesticas res, quæ velociter fiunt. Crocodrillus malum significat. Oculus iustitiæ seruator, et totius corporis interpretatur custos. Reliquarum corporis partium, dextera manus digitis passis, libertatem designat: sinistra verò compressis, tenacitatem, atque auaritiam. Eodem modo ceterarum corporis partium figura, atque instrumenta certum aliquid notabant. Quæ memoria*

D *Hominum longo vsu, ac meditatione obseruata, è vestigio quid ea exprimerent internoscebant.*

Diodorus Siculus Rerū antiquarum libr. 3. c. 1.

Cornelio Tacito dice, che gli Egittij furono i primi, che per mezo di figure d'Animali, rappresentassero, et esprimessero i concetti della mente. In maniera, che gli antichissimi ricordi dell'humana memoria; ne' falsi impressi, ed intagliati, appò loro si vedeuano. E ch'eglino stessi si vantauano d'essere stati i primi Inuentori delle lettere. E Marfilio Ficino dice, che se ben l'vso delle lettere, secondo l'opinione di Platone, è di Plinio, fù sempiterno; i proprij, e particolari modi di scriuere nondimeno, furono trouati da diuersi huomini. E però soggiunge egli, che Zoroastro, et i Sacerdoti suoi, hebbero vn particolar modo, e forma di scriuere; molto dal volgo differente, et appartato; e che l'istesso Zoroastro istituì, e formò le lettere con caratteri de' Segni Celesti, e delle Stelle. E che Mercurio Trismegisto, all'esempio di Zoroastro, diede le lettere a' suoi Sacerdoti Egittij, in figure d'Animali, o di piante; accioche'l Volgo non fosse confapeuole de' secreti misterij della sua Teologia.

Cornelius Tacitus, Annalium, lib. 11.

Marfilius Ficinus, in Platonis Philebum comment. cap. 29.

Ammiano Marcellino, trattando de gli Obelischi, de' quali più à basso faremo mentione, si sforzò di farci comprendere il modo, e la regola, che gli Egittij obseruauano nello scriuere le lettere Ieroglifiche; e qual fosse il significato delle figure loro, così dicendo: *Non enim, vt nunc litterarum numerus prætstitutus, et facilis exprimit, quidquid*

humana

humana mens concipere potest, ita prisca quoque scripturarum Aegyptij: Sed singula littera A
Ammianus *singulis nominibus seruebant, et verbis nonnumquam significabant integros sensus. Cuius*
Marcelli- *rei scientia, in his interim sit duobus exemplum. Per cultorem naturae vocabulum pan-*
nus, lib. 17. *dunt: quia mares nullos posse inter has alites inueniri, rationes memorant phisica. Perque spe-*
Constantius *ciem apis mella conscientis, indicant Regem: Moderatori cum iucunditate, aculeos quoque*
et Iulianus. *innasci debere, his signis ostendentes, et similia plurima.*

S. Cyrillus *San Cirillo Alessandrino anch'egli, come informatissimo delle antichità di quel*
Alexandr. *Paese, si compiace d'apportarci alcun lume, e notizia del modo, che gli Egittij te-*
contra Iu- *neuano nello scriuere Ieroglifico; e del significato di quelle figure; così in sostanza di-*
lianum, l. 9. *cendo: Riferiscono, che frà gli antichi Egittij, vi furono alcuni Artefici, e Maestri* **B**
d'enimmi, che seruiuano à gl'Idoli. Et erano Huomini di molta grauità, chiamati
Ieroglifi, i quali ne' Tempij, e ne gli Obelischi scolpiuano le scritte; non vñdo
lettere volgari, o comuni; mà formando diuerse figure di cose naturali, et artificiose;
i cui significati, da' più Intendenti si penetrauano. Onde volendo eglino significar
Iddio, cioè, quella somma Natura, ch'è sopra tutte le cose; dipingeuano, o scolpiua-
no vn'occhio; e sotto di esso, vi metteuano vn bastone, o scettro. Accennando con
questo, ch'egli vede il tutto, e ch'egli hà Regia Dignità, e possanza. Percioche lo scet-
tro, quasi sempre è Simbolo di Rè. Auuenga che per il bastone, che stà diritto, et
in piedi, si può anco intendere, che la Natura Diuina, in modo alcuno non si può
abbassare, o far cadere; mà che sempre rimane ferma, et immobile; E ch'ella tutte
le cose fonda, e sostiene. Si dice anco, che volendo fingere il Cielo, dipingeuano, o **C**
scolpiuano vn'Aspido; percioch'in circolo si gira. E che volendo figurar il tempo;
dipingeuano, o scolpiuano vn Serpente. Percioch'egli è lungo, e con molti volgi-
menti si gira; e vñ serpendo, e senza strepito passando. E riferiscono di più, che vo-
lendo rappresentar il furore, e l'ira; scolpiuano vna craticola, con vn cuore sopra, e
sotto di essa, il fuoco.

Eusebii Cæ *Porfirio parimente, come riferisce Eusebio Cesariense, trattando delle figure Iero-*
sariensis, de *glifiche; disse, che gli huomini ignoranti delle cose Diuine, haueuano in abbomi-*
Preparat. *natione lo Scarabeo, o sia lo Scartafaggio, animale, che gli Egittij haueuano in som-*
Euangelica, *ma veneratione; stimando, ch'egli fosse animata effigie del Sole. Percioche ogni*
lib. 3. cap. 2. *Scartafaggio hà sesso virile; e spargendo il seme suo nel fango, di quello forma vna* **D**
pallotta; e poi, co' piedi, la vñ all'indietro riuolgendo. Non altrimenti, che'l Sole;
contra il moto del Cielo, vñ girando, et aspetta il mese Lunare. E così ne'Ieroglifici
loro, dell'Ariete, del Cocodrillo, dell'Auoltoio, e de gli altri animali, andarono gli
Egittij filosofando. E così anco (soggiunge Eusebio) dal culto di Dio, e dalla vera Re-
ligione, all'adoratione de gl'animali, empiamente, e scioccamente peruennero.

E Gregorio Giraldo, nella sua Interpretatione de' Simboli di Pitagora, dice, che gli
Egittij nelle loro lettere sacre, o Ieroglifiche; per la Vite, intendeuano la letitia. Et
in somma, del significato di molti caratteri, e figure Ieroglifiche; per quello, che di-
uersi Autori hanno lasciato scritto; n'habbiamo noi pur qualche notizia. Mà del mo-
do, e dell'ordine, che tener si debbe, per leggere, et intendere vn'intera scrittura Ie- **E**
roglica; non v'è chi ce ne dia insegnamento alcuno. E così i curiosi, e nobili Inge-
gni, studiosi, et amatori delle antichità; con gran disgusto loro, e con publico dan-
no, restano priui dell'intelligenza di tante belle iscrizioni, e segnalate memorie
dell'Egittiache antichità, ch'in Roma, et in altri luoghi, anco hoggidì si veggono, e
si trouano. Mà de' Simboli, e de'Ieroglifici Egittiaci; per quello ch'all'intentione no-
stra era necessario, et vtile; l'hauer per hora, fin qui detto, assai sufficientemente basti.

*Dell'origine dell'empia Idolatria, ch' in Egitto, e per l'altre
Prouincie del Mondo si sparse.*



Capitolo Terzo.

B **NOI** che nel precedente Capitolo, assai basteuolmente trattato habbiamo intorno a' Simboli, et a' Ieroglifici de gli Egittij, tutto quello, ch'all'intento nostro era necessario; parrebbe hora, che per ben'ordinata conseguenza, passare ce ne douessimo alla dichiarazione delle Figure, e delle Significationi della Santa Croce, che ne' Simboli, e ne' Ieroglifici sopradetti, per il proposito nostro, si contengono. Mà perche la maggior parte de' medesimi Simboli, e Ieroglifici formauano gli Egittij, per notar, et accennar in essi, i misterij della loro Idolatria; pare anco, che per più chiara intelligenza di quanto è necessario trattarsi, non sia disdiceuole; anzi molto conueniente, et à proposito, il dir prima qualche cosa, intorno all'origine dell'empia Idolatria; e poi alla vana Theologia, et alla stolta religione Egittiacca.

C Gli antichi Scrittori Etnici, che del vero Iddio Creatore dell'Vniuerso, e Formatore di tutti gli huomini, non hebbero cognitione; molte vanità, e stolte opinioni, intorno all'origine, et al nascimento de' primi huomini, scritte lasciarono. Percioche Diodoro Siculo frà gli altri, mostra di portar costante, e ferma opinione, che i primi huomini fossero generati dall'istessa terra, in Ethiopia. E di questa opinione sua, pensa egli addurre vna molto salda, e molto ben fondata ragione; dicendo essere molto verisimile, che gli huomini habitanti sotto al mezo giorno, fossero i primi ad essere generati dalla terra. Posciache' il Sole Padre della generatione, scaldando, e seccando con la vicinità sua, più ch'ogni altra, quella terra, che prima era humida; per conseguenza, credere si debbe, ch'iuì prima, ch'in altro luogo, gli huomini, e gli animali si generassero. Con tutto ciò, il medesimo Diodoro, in vn'altro luogo, riferisce, che gli Egittij teneuano anch'eglino per fermo, che i primi huomini nascessero in Egitto; così per la temperatura, bontà, e felicità dell'aerè di quella Prouincia; come per cagione del Nilo, che da sè stesso, molte cose spontaneamente, e naturalmente genera; e le cose da lui generate, facilissimamente nutrisce. Argomentando ciò, dal vederli à certa stagione dell'anno, nel territorio di Tebe, nascere gran quantità di grossi Topi; alcuni de' quali, con marauiglia di chiunque gli mira, dal mezo in sù, verso il capo, già sono animati, e viui; e dal mezo in giù, sono ancor di terra immobili, et in-
D forme. Dalche, fermamente si persuadeuano, che l'Egitto, già fin dal primo principio, e nascimento del mondo, i primi huomini producesse. Posciache non si sà, ch'in alcun'altra parte del mondo, gli animali si generino in questa guisa.

Però Erodoto Alicarnasseo dice, che gli Egittij continouarono nell'opinione d'essere i più antichi huomini del Mondo, fin tanto, che regnò appò loro Plammatico loro Rè, il quale hauendo desiderio grande di saper in qual Paese, et in qual Prouincia i primi huomini nati fossero; e non potendo saperne il vero; diede ad vn Pastore due Bambini, da humili Padri nuouamente nati; accioche frà le pecore gli

Pp nutrisse.

Diodorus Siculus Rerū antiquarum libr. 3.

6. 1.

Diodorus Siculus, Rerū antiquarū, lib. 1. cap. 2.

Herodotus, Alicarnassensis, in Euterpe, siue lib. 2.

nutrissè . Espressamente ordinando , che nessuno gli parlasse ; mà che rinchiusi dentro A
vna capanna , da ogni commercio d'huomini lontana , diligentemente gli custodisse ;
con somma cura auuertendo , ch'intorno à quella , non solamente non si parlasse , mà
non si mandasse fuori alcuna voce humana ; e che dentro non v'entrasse alcuno , fuor
che le capre , à certe hore competenti , per allattargli . E ciò faceua il Rè , desideran-
do d'vdire qual parola i Bambini , per loro stessi , senza essere insegnati , natural-
mente pronuntiassero . Tenendo per fermo , che quella sarebbe stata conforme al
linguaggio , nel quale , i primi huomini parlarono . E conseguentemente , che doue
quella parola , anco à quei tempi comunemente s'vsasse ; iui , e non altroue , i primi
huomini nati fossero . Il che , appunto , come desideraua , gli venne fatto . Percioche pas-
fati essendo due anni , da che i Fanciullini dentro di quella Capanna furono posti ; apren- B
do la porta il Pastore , et entrando dentro ; ambidue i Bambini gli porsero le mani , e
cominciarono à gridare : Beccos , Beccos . Ciò hauendo egli vdito , à principio , tac-
que . Indi entrando poi spesso à riuiedergli , e replicando sempre i Fanciullini la me-
desima parola ; lo fece saper al Rè , il quale se gli fece condurre innanzi . Et hauen-
do vdito egli stesso pronuntiar , e replicare spesso a' Bambini quella parola ; fece vsar
diligenza , per saper in qual Paese tal parola s'vsasse . E fù certificato , che i Frigij
chiamauano Beccos il pane . Dal che , fece egli giuditio , e certo argomento , che i
primi huomini fossero nati in Frigia . Il che hauendo gli Egittij inteso ; questa pri-
ma antichitade , a' Frigij all'hor concedettero . Tutto ciò afferma Erodoto hauer
egli stesso vdito raccontar in Egitto , da' Sacerdoti di Vulcano , che nella Città di C
Memfi habitauano .

*Diodorus Si-
culus , Rerū
antiquarū ,
lib. 3. cap. 1.
Herodotus ,
in Euterpe .*

E si come l'vno , e l'altro de' sopradetti Autori sono frà loro discordanti , e variij ;
l'vno attribuendo la prima antichitade à gli Ethiopi , e l'altro a' Frigij ; così son anco in
questo , nella discordanza loro , ambidue dal vero molto lontani . L'vno affermando ,
che gli Ethiopi , e l'altro , che gli Egittij furono i primi , che trouarono il culto de-
gl'Iddij , e che da' Popoli sopradetti furono primieramente trouati i riti , le cerimonie .
et i Sacrificij , co' quali gl'Iddij adorati , et honorati furono . Quasi , che l'empia Ido-
latria , prima , che'l vero culto di Dio , nel mondo introdotta fosse . Mà noi , che dalla
verità delle Sacre Lettere siamo ammaestrati ; infinite grazie à Dio dobbiamo rendere ,
d'essere dall'oscure tenebre di tanti errori , e dalla vana credenza di così folli , e stolte D
opinioni liberati . Sapendo molto bene , che i primi huomini non furono generati dal-
la terra ; mà che'l Grande Iddio istesso , all'Imagine , et alla Sembianza sua , gli
creò . E che non solamente Adamo , et Eua ; mà i Discendenti loro , per molti Seco-
li , prima , che per opera , et instigatione del maligno Demonio , l'Idolatria fosse nel
mondo introdotta ; il vero Iddio , e Creator loro (auuenga che peccatori fossero) rico-
nobbero , e diuotamente adorarono .

*Lactantius
Firm. Diui-
narum Insi-
tut. lib. 2. de
origine erro-
ris , cap. 13 .*

La onde Lattantio Firmiano , con verissimi , e saldi fondamenti , mostrar volendo ,
come l'empia Idolatria in Egitto , e nell'altre Prouincie del mondo , fosse introdotta ;
dopo hauere raccontata l'Istoria sacra della fabrica dell'Arca di Noè , e del Diluuio ;
e dopo hauere spiegata la cagione , perche Iddio mandasse al mondo quel flagello ; E
così disse : Però Noè , dopo che fù uscito dall'Arca , come le Sacre Lettere racconta-
no ; studiosamente si diede à coltiuar la terra ; e di sua mano piantò la Vigna . Dal-
che , s'arguiscono di menzogna coloro , che scrissero , che Libero Padre fù inuentor
del vino . Percioche Noè , per molte età visse al mondo , non solamente prima di Li-
bero ; mà anco prima di Saturno , e d'Vrano . Et hauendo gustato del frutto della Vigna
sua , lieto , fin' all'inebbriarsi , ne beuette ; e nudo dormendo , giacque . Il che veduto hauen-
do Cham suo Figliuolo , non solamente la nudità del Padre non coperse ; mà uscendo
fuori ,

A fuori, a' Fratelli suoi la publicò. Però hauendo essi pigliato vn mantello, et entrando all'indietro, co' visi al contrario volti; il Padre loro pietosamente coperfero. Il che inteso hauendo egli poi, via ne discacciò Cham. Il quale fuggendo dal Padre, si fermò in quella parte della terra, c'hor si chiama Arabia; laquale dal nome suo, fù detta Chanaan, Et i Discendenti suoi, furon chiamati Cananei.

Questa fù la prima Gente, soggiunge Firmiano, che cominciassè à non conoscere Iddio. Percioche'l Principe, e Progenitor loro, essendo maladetto dal Padre, nel culto di Dio, da lui non fù ammaestrato. Ond'egli lasciò a' Posterì suoi, l'ignoranza della Diuinità. Da questa gente, tutti i Popoli circonuicini; crescendo la moltitudine, deriuarono. Et i Discendenti dal Padre suo Noè, furono chiamati Ebrei. Appò i qua-

Idem Firmianus, ibidem.

B li, la Religione, et il culto di Dio, si fermò. Mà di questi ancora, essendo cresciuto, e moltiplicato il seme in immenso numero d'huomini; nè potendo capirgli la strettezza del Paese; molti Giouani, o mandati da' Padri; o vero spontaneamente assentandosi; posciache la penuria, et il mancamento delle cose al vitto necessarie gli costringeua; in diuersi Paesi si sparsero, per cercarsi nuoue sedi. E quinci, e quindi dispersi essendosi; tutte l'Isole del mare, e tutte le parti del Mondo finalmente riempierono. Et essendo diradicati, e stirpati dalla radice Santa; nuoui costumi, nuoui riti, e nuoue religioni, secondo la voglia, e l'arbitrio loro, si costituirono. Mà prima di tutti, quelli, ch'occuparono l'Egitto; perche non si rinchiudeuano nelle case, mà nelle campagne, allo scoperto, et al sereno dormiuano; posciache per la buona qualità, e temperatura di quell'aria, iui mai non pioe, nè mai il Cielo di nuuole si cuopre; cominciando à mirar, et à contemplar la bellezza, e lo splendore de' Corpi celesti; e notando, et ammirando il marauiglioso corso delle Stelle; come Dei, le adorarono.

C E finalmente, indotti da alcuni prodigij, gli autori de' quali, da qui à poco mostreremo; s'immaginarono, e trouarono alcune mostruose Figure d'animali; per venerarle, et adorarle. Però gli altri, che per la terra, e per il mondo si sparsero, ammirando gli elementi, il Cielo, il Sole, la Luna, la Terra, et il Mare; senza alcune Imagini, e senza Tempij, à principio gli venerauano; e così allo scoperto gli sacrificauano; fin tanto, ch'essendosi i Duci, i Capi, et i Rè loro, fatti potentissimi; gli cominciarono ad edificar Tempij, e dirizzare Statue; e quelle con vittime, et odori, cominciarono ad adorare. E così dalla notitia del vero Iddio scostandosi, et allontanandosi; l'Idolatria, e la Gentilità, ad essere cominciarono. Errano dunque grandemente coloro, che vogliono, e contendono, che'l culto de' Iddij fosse dal principio delle cose; e che l'Idolatria, e la Gentilità fosse prima, che la Religione di Dio. La quale pensano eglino, che di poi trouata, et introdotta fosse. Il che stoltamente dicono, perche il fonte, e l'origine della verità, realmente non fanno.

D Indi mostrar volendo il medesimo Firmiano, chi fosse cagione d'introdurre nel mondo l'Idolatria, e tanti errori; soggiunse: Gl'immondi Spiriti sono autori de' mali, ch'al Mondo si fanno; Principe de' quali, è il Diauolo. Onde Mercurio Trismegisto lo chiamò *Δαιμονάρχην*, cioè, Principe de' Demonij. Però i Grammatici vogliono, che i Demonij siano detti, quasi *Δαίμονας*, cioè, periti, e che fanno le cose. E questi, pensarono gli stolti, et ignoranti Antichi, che fossero Dei. Sanno ben'eglino molte cose; ma non tutte, come quelli, a' quali, in modo alcuno non è lecito di sapere il consiglio di Dio. E però sogliono dar risposte dubbie; e temperar in ambiguo, l'esito, et il fine delle cose. Questi contaminati, e disperati Spiriti, soggiunge egli, vanno per tutto il Mondo vagando; et alla perdizione, e rouina loro, vanno procurando alcun sollazzo, con la perdizione de' gli Huomini. E però empiono il tutto d'insidie, di fraudi, di bugie, d'inganni, di malignità, e d'errori.

Lactantius Firm. Diuinarum Institut. lib. 2. de origine erroris, cap. 14.

Percioch' à ciascun'huomo s'accostano, e tutte le case, di porta in porta vanno occupando; E perche sono Spiriti sottili, si cacciano ne' corpi humani. Et occultamente nelle viscere ascondendosi, corrompono la sanità; eccitando le infermità. Con sogni spauenteuoli, gli animi atterriscono. Empiono le menti di furore; per costringere con questi mali, gli huomini, à ricorrere all'aiuto loro.

Idem Firmianus, ibidem, cap. 16.

Questi son quelli, ch' insegnarono à fingere, et à formar i Simolacri, e l'Imagini; e che per rimouere, e riuolgere le menti de gli huomini dal culto del vero Iddio; fecero sì, che i finti, et ornati volti de' morti Rè, con esquisita bellezza, si statuissero, e consecrassero. Et eglino stelsi, de' nomi loro, come certe persone, si vestirono. Questi sceleratissimi Spiriti, replica egli, che dal seruigio di Dio caderono, essendo nemici della verità, e preuaricatori di Dio; si sforzano d'arrogarsi, e d'attribuirsi il nome, et il culto di Dei. Non perche eglino habbino desiderio d'honor alcuno (imperochè qual honor a' perduti, e disperati, esser puote?) nè perche nuochino à Dio, al quale nuocere non si puote; mà perche nuochino à gli huomini, i quali si sforzano eglino di riuolgere, et allontanare dal culto, e dalla notizia della vera Maestà; accioche non possino acquistar l'immortalità, e l'eterna beatitudine; la qual eglino perdettero, per la loro nequitia. Questi dunque sparsero nelle menti de gli huomini, le tenebre. E la verità, sotto oscura caligine, celarono; accioche i miseri Mortali, il Signor, et il Padre loro non conoscessero. Tutto ciò, dell'Idolatria, ch'in Egitto, e per tutto il Mondo si sparse; molto verisimilmente, e molto fondatamente, disse Firmiano.

S. Io. Damascenus, de heresibus.

Hebbero origine gli Egittij, come Eusebio Cesariense, nelle sue Croniche afferma, dal Figliuolo di Cham, chiamato Mestre. E dopo lui, fin'al tempo di Seruch, che fù Bisauolo d'Abramo; auuenga, che gli Egittij, e gli altri Popoli discendenti da Cham, e da gli altri Figliuoli di Noè, ch'erano sparsi per il Mondo, fossero Idolatri; adorando il Sole, la Luna, e le Stelle; non però haueuano cominciato à venerar l'Imagini, e le Statue. Percioche il sopradetto Seruch fù il primo, che cominciassè ad introdurre quell'empio, e scelerato abuso. E però San Giouanni Damasceno disse: *Seruch idolatriam primus inuexit. Cum enim omnes cultum, quem tum probauerant, superstitione quadam ad humaniorem cultum deducere communi consensu constituissent, mos simulacrorum hominum generi ponendorum ortum habuit.*

Onde cominciarono primieramente à dipingere, et adombrar con colori quelli, ch'all'hor erano di nome, e di gloria, appò loro più famosi, e più celebri; come i Principi, i Tiranni, o gli Indouini, o quelli, ch'in vita loro hauessero fatta qualche azione, che per fortezza di corpo, o per segnalata virtù dell'animo, fosse stimata degna di memoria. Indi al tempo di Thare Padre d'Abramo, essendo già trasferito alle Statue, l'empio errore dell'Idolatria; cominciarono gli Huomini più potenti, ad honorar i lor Maggiori, con la dedicatione delle Statue. E da principio, con rozza semplicità, da' Vasaij, faceuano far di creta l'Imagini, e le Statue di quelli, ch'innanzi à loro, erano passati da questa vita; E poi, da gli Scoltori, le faceuano far di pietra. Et finalmente da' Fonditori, le faceuano gettare d'argento, o d'oro. Però gli Egittij, i Babilonij, i Frigij, et i Fenici, furono i primi Inuentori di fabricare simili Statue, et i primi Interpreti de' misterij della superstitione. Da' quali, ella fù poi trasferita ne' Greci, in tempo di Cecrope. E molto tempo dopo, ripotero nel numero de gli Iddij, Saturno, Marte, Gioue, e quelli, che dopo lui seguirono; e con essi, Apollo.

Lactantius Firmianus, Diuinarum Infit. l. 1. c. 15. de falsa Religione.

E dell'origine del medesimo abuso, et empio errore d'adorar le Statue, ragionando anco Lattantio Firmiano, in sostanza disse: S'innanzi à Saturno, o vero ad Vrano, non vi fù al mondo alcun Rè, per la rarità de gli huomini, i quali senza Rettor alcuno

A alcuno, menauano vna seluaggia vita; non v'è dubbio alcuno, che gli huomini, in quei tempi, con somme lodi, e con nuoui honori, non cominciassero ad esaltar, e magnificar i Rè loro, e tutta la lor Famiglia, in modo, ch'anco Iddij gli chiamarono; o sia per marauiglia della loro virtù, o pur (come far si suole) per adulatione della presente potenza; o vero, per i beneficij, che da essi riceuuti haueuano. Oltra, che gli istessi Rè, essendo cari à quelli, che con humanità, e giustitia, haueuano retti, e governati; dopo ch'erano morti, vn gran desiderio di loro lasciauano. Talmente, che gli huomini cominciarono à fingere, e formare i Simolacri loro; accioche nella contemplatione delle loro Imagini, haueffero dell'assenza, e della morte di quelli, alcun sollazzo. Indi in progresso di più lungo tempo, per amor del merito, cominciarono à venerar la memoria de' morti Principi; per mostrarsi grati a' Benemeriti. E per eccitar i Successori loro, alla cupidità, et al desiderio di giustamente reggere, e benignamente gouernare.

Ciò ci insegna, dice egli, Cicerone, nel suo Trattato della natura de gli Iddij, dicendo: *Suscepit autem vita hominum, consuetudoque communis, ut beneficij excellentes Viros in Caelum fama, ac voluntate tolleret.* E quindi è soggiunge egli, che come Iddio, fù adorato Ercole; quindi Castor, e Polluce, quindi Esculapio; quindi Libero Padre, e quindi gli altri. I quali sommi Rè, per la celebre fama de' nomi loro; in tutte le Prouincie del Mondo, erano adorati. Oltra de' quali, ciascun Popolo, e ciascuna Nazione, con sommo honore, e veneratione, priuatamente adorarono i Fondatori delle loro Città, o gli Huomini per virtù segnalati; o vero le Donne, che per castità furon mirabili. Come gli Egittij, Ifide; i Mori Iuba, i Macedoni Cabyro, i Cartaginesi Vrano, i Latini Fauno, i Sabini Sanco, et i Romani Quirino. Nel medesimo modo certamente, Atene adorò Minerua, Samo Giunone, Pafò Venere, Lenno Vulcano, Naxo Libero, Delfo Apollo. E così frà varij Popoli, e diuerse Regioni, varie, e diuerse Religioni, e varij culti introdotti furono; mentre gli huomini desiderarono di mostrarsi grati verso i Principi loro; e mentre trouar non potero qual'altro maggior honore a' Defonti far potessero. Oltra di ciò, l'ambitione de' Successori, fù gran cagione di fomentar, e d'accrescere non poco questi errori. Percioche per dar ad intendere al mondo, che da Diuina stirpe nati fossero; a' Padri, et a' Maggiori loro, diuini honori attribuirono. Anzi in qual modo, potrà alcuno dubitare, soggiunge il medesimo Firmiano, come le Religioni de' gl'Iddij instituite fossero? Posciach'appò Virgilio si leggono le parole d'Enea, ch'ordina, e comanda a' Compagni suoi, in tal maniera?

*Nunc pateras libate Ioui, praecibusque vocate
Anchisen Genitorem.*

Aeneid. 7.

Doue non solamente attribuisce Enea, l'immortalità ad Anchise suo Padre; mà anco finge, ch'egli haueffe potestà sopra' Venti. Mostrando hauer intentione, e diuotione d'ergergli Tempij, e di dedicargli altari. Poiche in vn'altro luogo, così detto haueua:

*Poscamus ventos, atque haec mea sacra quotannis,
Urbe velit posita, Templis sibi ferre dicatis.*

Aeneid. 5.

E Il simile fecero di Giove i Figliuoli suoi, Libero, Pan, Mercurio, et Apollo. E di loro stessi, fecero il medesimo poi, i Successori loro. A ciò s'aggiunsero anco i Poeti, i quali, co' Versi loro, per adulatione, e per capriccio compolti; al cielo gli innalzarono. Si come fanno quelli, che con bugiarde Orationi, i cattiuu Rè, e Principi adulando, pubblicamente laudano. Il qual male, nacque principalmente da' Greci; la cui vanità, e leggierezza essendo accompagnata dall'eloquenza; incredibil cosa à dir sarebbe, quante nuuole di menzogne ne' semplici, e creduli Popoli habbia eccitate. Della qual vanità, e leggierezza, la Sibilla ne' Versi suoi, gli riprende, così dicendo:

Habentur etiam hæc carmina, in paricis uersione mutata, Sibyllinorum oraculorum, lib. 3.

Sap. 14.

Philo Iudæus, de Decalogo, quod est Iuris summarium.

Græcia quid confidis in Viros Principes?

Ad quid dona inania Mortuis dedicas?

Immolas Idolis, quis tibi in mentem errorem imposuit,

Ut hæc perficias, magni Dei ore relicto?

Simil cagione dell'origine dell'Idolatria si narra anco nel Sacro Libro della Sapienza; di quel Padre, ch'oltra modo dolendosi dell'immatura morte del suo Figliuolo, si fece far vn'immagine simile à quello; e quasi come vn Dio, cominciò ad adorarlo; et ordinò a' Serui suoi, ch'offerir gli douessero sacrificij. Tale fù dunque l'origine dell'empia Idolatria, ch'in Egitto, e per l'altre Prouincie dell'Vniuerso, per malitiosa opera dell'empio Demonio, si sparse; e che gli stolti, et insensati huomini di quei tempi, follemente, e miseramente abbracciarono. La cui cecità, e sciocchezza, considerando Filone Giudeo, così disse: Certamente io stimo, che gli Adoratori delle Statue, siano assai più infelici, e miseri, di quelli, che de gli occhi corporali sono accecati. Percioche questi, per colpa di qualche incurabile infermità, o per ingiuria de' Nemici, sono priuati della luce. Mà quelli, per loro propria volontà, e pazzia, offuscarono; o per dir meglio, dal tutto perdettero la vista dell'Anima. La onde, gli vni son degni di compassione, come calamitosi, e sfortunati. Mà gli altri son degni di castigo; come quelli, che spontaneamente abbracciarono la miseria, e la malitia. Posciache nè anco consideraron quello, che fin'a' Fanciulli è noto, e manifesto; cioè, che l'Artefice è più degno, più nobile, e più antico dell'artificio, e dell'opera sua. Percioche, secondo il tempo, egli fù prima, quasi come Padre. E fù tanto superiore nella potenza, quanto l'Agente, il Patiente supera.

E certamente, se l'error piaceua; i Pittori, e gli Scoltori meritauano assai più d'essere consecrati, e di riceuere diuini honori, che non furono le Pitture, e le Statue loro. Però rimanendo hora quegli spregiati, quasi come se nulla d'eccellente, e d'egregio, fatto non hauessero; l'opere loro sono hauute per Dei, e come Dei, adorate sono. E mentre gli Artefici, il più delle volte, in poca riputatione, e nella pouertà s'inuecciano; rimanendo finalmente da varie calamità, e da varij casi oppressi, et estinti; l'opere loro sono ornate d'oro, di porpora, e di tutto quel lusso, che le ricchezze soggeriscono; e con somma ueneratione sono adorate, non solamente da huomini volgari; mà da' Nobili, da' Principi, e da' Potenti. Nè qui si ferma l'empia sciocchezza, anzi molto più innanzi passa. Posciach'io hò conosciuti alcuni tanto insensati, e pazzi, ch'à Statue, e Simolacri da loro stessi fabricati, e fatti; caldi preghi, e uotue vittime offeriuano. I quali più giustamente adorarebbono le proprie mani loro; od almeno, se ciò non volessero, per non incorrere nel vitio dell'arroganza; con più ragione adorarebbono le incudini, i martelli, gli scarpelli, le forfice, e gli altri ferramenti, co' quali la forma alla materia aggiunsero.

Questi huomini di miserabile, e disperata pazzia, certamente; così sgridando, e rimprouerando, riprendere si possono, dicendo: O là, ò voi Huomini honorati; la somma, e la perfettione d'ogni felicità, senza dubbio, è l'essere fatto simile à Dio. Pregate voi dunque d'essere fatti simili alle vostre Statue, ch'adorate; acciò possiate godere d'vna somma felicità; non vedendo con gli occhi, non udendo con le orecchie; non respirando, nè odorando con le narici; non parlando, nè gustando con la bocca; non riceuendo, nè dando, nè operando cosa alcuna con le mani; non camminando co' piedi, e rimanendo immobili, et otiosi con tutte le parti del corpo; stando rinchiusi, e ferrati in vn Tempio, non altrimenti, ch'in vn Carcere, con Custodi, e Guardiani attorno; gustando iui dell'odor, e del fumo, che dall'abbruciate vittime suapora. Poiche di quest'vna sola comodità (ancorche scioccamente, e falsamente)

credete

A credete voi nondimeno, che le Statue godino. Certamente non credo, ch'alcuno di costoro vdirebbe volentieri chi queste felicità gli augurasse. Anzi tengo per fermo, che l'hauerebbono in odio, et in abominatione; non altrimenti, che se le più miserabili calamità, e le più infelici sciagure, ch'auuenir possino à gli huomini, gli augurasse, et annuntiasse. Nessuno adunque, soggiunge Filone, c'habbi giuditio, adori queste vanità, e queste sciocchezze. Percioch'egli è indegnità, et iniquità troppo eccelsiua, che l'opera di Dio, e della natura; all'opera de gli Artefici si sottoponga. E tanto sia detto, intorno all'origine dell'empia Idolatria, ch'in Egitto, e per il Mondo, si diffuse.

*Della fauolosa, e uana Teologia; e dell'empia, et obbrobriosa
Idolatria de gli Egittii.*



Capitolo Quarto.



D O P O hauer noi nel precedente Capitolo mostrato da chi, come, e quando hauesse origine l'empia idolatria, che per il Mondo, vniuersalmente si sparse; resta hor per accostarci pian pian all'intento nostro, il trattar particolarmente della fauolosa Teologia, e dell'ignominiosa Idolatria de gli Egittij. Poiche i primi Inuentori, et Institutori di quella, senza ben'intendere ciò, ch'in questo si facessero; nelle simboliche, e misteriose Imagini, e Figure loro, scolpirono, formarono, ed intagliarono i Simboli, le Figure, e le Significationi della Santa Croce, e del mirabile misterio della nostra Redentione, che da qui à poco spiegheremo.

Mestre adunque Figliuolo di Cham, e gli altri Discendenti suoi, che furono primi habitatori dell'Egitto, non hauendo cognitione alcuna della Diuinità, per le cagioni, che di sopra recitate habbiamo; nè potendo co'l solo lume dell'intelletto naturale, comprendere l'inuisibil essenza del grande Iddio; mentre sotto à quel chiaro, temperato, e sempre sereno Cielo, quietamente se ne viueuano; riuolsero gli occhi, e le menti loro, à contemplar, e considerare l'ornamento del Cielo, la vaghezza, e lo splendore delle Stelle, e la natura dell'Vniuerso. E con lunga, ed attenta offeruazione accorgendosi, che due principalissimi celesti Lumi, cioè, il Sole, e la Luna, gouernano tutto il corso de'tempi; producendo la varietà delle Stagioni, il numero de' Mesi, e la continuata, e scambieuale successione de' Giorni, e delle Notti: E notando la mutatione delle cose, che secondo l'ordine, et il girar de' tempi, quà giù succedevano; cominciarono ad entrar in opinione, che gli stessi due Corpi celesti, fossero eterni Iddij, Autori di tutte le cose. E come tali, con somma veneratione, cominciarono ad adorargli. Indi, con più lunga offeruazione del girar de' Cieli, conobbero esserui cinque altre Stelle erratiche, o siano Pianeti; dalle cui congiuntioni, e varij aspetti frà loro, co'l Sole, e con la Luna; diuersi effetti nelle cose inferiori si cagionauano. Onde riputando, che questi ancora, nel reggimento dell'Vniuerso, hauessero gran participatione, e gran prerogatiua; come Dei parimente ad adorare gli cominciarono. E quindi eleuando la mente alla contemplatione dell'ottaua Sfera, frà l'infinito numero delle Stelle fisse, n'offeruarono particolarmente trenta sei, le quali chia-

chiamarono Horoscopij , cioè, Speculatori dell'hore . E di tutte queste , s'imaginarono , e costituirono vn' Vfiato , o sia Principe ; chiamandolo Pantomorphos , cioè, ogni forma . Pensando, che questo fosse quello, ch' à diuerse specie , dà diuerse forme. Dopo questo, essendo anco venuti, per mezzo della Filosofia naturale, in cognitione de' quattro Elementi ; questi ancora, nel numero de gl'Iddij, follemente collocarono .

Mercurius Trismagistus, hac tradit, Asclepij cap. 8.

E questi furono i dodici Dei maggiori dell'Egitto ; cioè , i sette Pianeti , il Pantomorphos, et i quattro Elementi . De' quali, Erodoto dice, che gli Egittij furono i primi Inuentori ; e che i Greci, da essi gl'impararono . Soggiungendo, che i medesimi Egittij furono i primi, che per offeruatione delle Stelle , ritrouarono l' Anno ; diuidendolo in dodici Mesi . E che gl'istessi ancora furono i primi, che dirizzarono Altari, edificarono Tempij , e dedicarono Statue à gli Iddij . E finalmente , dal continuo esercizio della mente , e dal lungo studio delle Scienze naturali ; i più eminenti Filosofi fra' Sacerdoti Egittij, si diedero alla contemplatione soprannaturale . Talmente, ch' alcuni di essi , tanto alto si condussero, che riconobbero vn' Iddio maggiore di tutti gli altri Dei; del quale , Mercurio Trismegisto lasciò scritte cose mirabili ; come à suo luogo , più comodamente, e più diffusamente diremo . Il qual Trismegisto , diuise tutto il numero de gl'Iddij, in due parti principali ; cioè, intelligibile, e sensibile . Sotto la sensibile, comprese egli tutti gl'Iddij, che di sopra detti habbiamo ; essendo di parere , che questi, per la natura sensibile , tutte le cose operassero . E nella parte intelligibile , pose vn solo Iddio , al quale attribuì, et ascrisse la somma di tutto il reggimento, e gouerno dell' Vniuerso . Et à questo, disse egli , che propriamente , e definitiuamente , non si può dar nome alcuno . Pościache con vn nome solo , tutti i nomi comprendere non si possono ; essendo , che l'istesso Iddio, è vn solo, et è ogni cosa .

Erodotus, in Euterpe, sua lib. 2.

Mà questa cognitione del sommo Iddio, oltra, ch' in pochissimi si ristinse, non durò se non tanto tempo, quanto le Scienze fiorirono in Egitto . Percioche dopo la morte di Mercurio Trismegisto, e d'alcuni altri Sacerdoti contemporanei , e Discepoli suoi, sommi Filosofi ; ben tosto il lume di questa cognitione s'estinse ; restando i Successori loro in maggior tenebre d'errori, e d'ignoranza inuolti . Anzi perche non intesero poi bene i Simboli, le misteriose imagini, e le metaforiche figure , con le quali quei primi eminenti Filosofi, i misterij della loro Teologia , troppo profondamente, et occultamente spiegarono ; ciò fù cagione di far precipitar, et immergere quei Popoli nell' obbrobriosa, et ignominiosa Idolatria , che da quì à poco , più breuemente , che sia possibile, diremo .

Theodoretus de Curatione Gracanti affectionum Serm. 3. De Dijs, et Angelis. Plutarchus, de Osiride, et Iside.

Hebbero dunque gli Egittij fra' l' mostruoso numero de' falsi Dei loro , sempre in somma veneratione, i dodici sopradetti ; e fra' tutti essi particolarmente , il Sole , e la Luna ; chiamando quello Osiride , e questa Iside . Onde Theodoretus citando à questo proposito, l' autorità di Diodoro Siculo, disse : *Atque, ut testis est Siculo Diodorus, omnium Mortalium primi Aegyptij, Solem, Lunamque Deorum nomine appellantes, Solem quidem Osirin, Lunam vero Isin esse dixerunt* . L'interpretatione de' quali nomi , molto chiaramente esplicò Plutarco ; non solamente secondo l'etimologia Greca , mà secondo l'Egittica . Percioche secondo la Greca, disse, che'l nome d'Osiride, è composto da Hosio, et Hiero, che significa Santo, e Sacro . E secondo l'Egittica , significa molti occhi . Percioche Os, in quel linguaggio , significa molto , et Iri vuol dir occhio . E Diodoro Siculo disse, che gli Egittij chiamarono il Sole Osiride, come quello, che co' raggi suoi, quasi con molti occhi, vede la terra, et il mare. Al che alluder volle Omero, il qual disse, che'l Sole ; tutte le cose ode , e vede . E che chiamarono la Luna Isis, che significa antica ; imponendole questo nome , per cagione dell'eterno, et antico nascimento suo. Alla Statua della quale (soggiunge Diodoro) aggiungono le corna, così per

Diodorus Siculus, Rerū antiquarū, lib. I. cap. 2.

cagio-

A cagione dell'aspetto suo ; posciache tal apparisce ella ne' primi giorni, ne' quali , dopo la congiuntione co'l Sole, à noi si mostra ; come perche gli Egittij le sacrificano il bue.

Chi fosse quest'Iside, il cui nome, gli Egittij alla Luna imposero; ciò per le varie opinioni de gli Autori, che ne scrissero , e per le vane fauole , che tessate ne furono ; resta molto dubbio, et ambiguo . Vogliono i Greci, ch'ella fosse lo Figliuola d'Inaco Rè d'Argo . E fauoleggiando , dissero , che Gioue , hauendola stuprata , se la teneua per concubina ; e che Giunone , di ciò accorta essendosi , per gelosia la trasformò in vna Vacca ; e che la diede in custodia ad Argo, ilquale haueua cento occhi ; E che Gioue hauendo pietà di lei, mandò Mercurio à liberarla ; Ordinandogli, ch'uccidendo Argo, la conducesse per mare in Egitto, e ch'iuì la facesse chiamar Iside ; comandando , che

B da gli Egittij fosse adorata come Dea . Dandole potestà di far crescere, e gonfiar il Nilo ; di comandar a' Venti , e di custodir, e saluar i Nauiganti . La qual fauola , frà gli altri , racconta ne' Dialoghi suoi, come per burla, Luciano ; introducendo iui Gioue, e Mercurio à parlar insieme .

Lucianus, in Dialogo Iouis, et Mercurij.

Sant' Agostino disse, ch'lo fù Figliuola d'Inaco ; laqual essendo poi stata chiamata Iside, come gran Dea, fù adorata in Egitto . Ancorch' altri scriuino, ch'ella venne d'Ethiopia, ad essere Regina in Egitto. E che per hauer con grande, e sommo imperio, giustamente iui regnato, apportando à gli Egittij, molti comodi ; a' quali , frà l'altre cose, insegnò le lettere ; per questo , dopo ch'ella fù morta , le fù attribuito questo honor diuino . Con tanta veneratione, che di delitto capitale era stimato colpeuole , chiunque detto hauesse , ch'ella fosse stata humana . E quindi è , ch'in tutti i Tempij, doue

S. August. De ciuitate Dei, lib. 18. cap. 3.

C Osiride, et Iside s'adorauano ; vicino alle Statue loro, si vedeua anco la Statua d'Arpocrate loro Figliuolo, Iddio del Silentio, ch'era in sembianza d'vn Fanciullo, ilquale ponendosi la mano alla bocca, co'l dito indice si premeua le labbra ; accennando, ch'osferuar si douesse Silentio. E nella sinistra haueua vn Cornucopia . Significando, che tacere si douesse , che questi Dei fossero stati huomini ; poiche per mezzo loro , gli Egittij, di tutti i beni abbondauano. Onde il medesimo S. Agostino, apportando in ciò l'autorità di Varrone, soggiunse: *Quoniam in omnibus Templis ubi colebantur Osiris, et Isis, erat simulacrum, qui digito labijs impresso, admonere videretur, ut silentium fieret. Hoc significare Varro existimat, ut homines eos fuisse tacerent.* Del qual Idolo, tengo io vna Statua anti-

S. August. ibid. cap. 5.

D chissima di marmo bianco fino, e molto gratiosa, che stà nell'attitudine, che quì si vede.



Diodoro Siculo scriue, che mentre Osiride giustamente regnaua in Egitto ; fù da Tifone suo Fratello empio, e scelerato, crudelmente ucciso . E c'hauendolo tagliato in venti

Diodorus Siculus, Rerū antiquarū, lib. 1. cap. 2.

venti sei pezzi; ne diede vn pezzo à ciascuno di quelli, ch'all'horrendo Fratricidio, **A** con esso si trouarono, come di tanto delitto consapeuoli; per assicurarsi di loro in modo, che per guardia sua, e per amministrazione del Regno, gli fossero poi fedelissimi. Però Iside Moglie, e Sorella d'Osiride; posto hauendo insieme vn'esercito, con l'aiuto d'Oro suo Figliuolo, vendicò la morte del Marito. Et hauendo ucciso Tifone, con tutti quelli, che della morte sua furono consapeuoli; s'impadronì del Regno d'Egitto. E c'hauendo ritrouati tutti i pezzi del corpo d'Osiride, e desiderando, che'l sepolcro suo fosse incerto, e che da gli Egittij, e da tutti gli huomini venerato fosse; con aromati, e con cera formò ciascuno di quelli pezzi nell'immagine d'vn'huomo, simile al suo Marito Osiride. E conuocati hauendo i Sacerdoti d'Egitto, à ciascuno di essi diede vna di quelle imagini; dicendo à ciascun di loro, ch'à lui solo, haueua voluto **B** fidare il corpo d'Osiride. Facendogli giurare tutti di non riuelar mai ad alcuno, che la sepultura d'Osiride appò loro fosse. Anzi, che nelle più secrete parti de' Tempj serbandolo; come Iddio lo venerassero, et adorassero. E che gli dedicassero quello de gli animali, che più piacesse loro; e che quello, mentre viuesse, non altrimenti ch'Osiride stesso, venerassero. E dopo, che fosse morto; con simile cerimonia, lo serbassero. E che per rendersi i Sacerdoti sopradetti, per l'esegutione delle cose, ch'ordinate haueua, maggiormente obligati; gli concedette la terza parte de' terreni, e delle possessioni d'Egitto, per il culto de gl'Iddij. La onde eglino, ricordeuoli de' meriti d'Osiride, e dal beneficio d'Iside obligati; diligentemente eseguirono quanto ella, intorno à ciò, gli haueua comandato. Dal che ne seguì, che ciascun **C** Sacerdote Egittio, ne' seguenti Secoli, si vantaui poi, che'l corpo d'Osiride appò lui fosse sepolto. E che i Tori, ch'à principio dedicati gli furono, hanno gli Egittij in somma venerazione; e che quando muoiono, rinouano il lutto, et il pianto d'Osiride. L'vno de' quali Tori, si chiamaua Apis, e l'altro Mneui. E questi, sacrificauano gli Egittij ad Osiride, adorandogli come Dei, mentre viueuano. Tutto ciò, intorno all'Istoria d'Osiride; e d'Iside, disse Diodoro Siculo.

Però altri dicono, ch'Iside fù moglie di Tifone, ilquale essendosi accorto, ch'Osiride suo Fratello, la Moglie sua, e Sorella d'ambidue, corrotta haueua; l'uccise. E c'hauendolo tagliato in minuti pezzi; quelli sopra la riuu del Nilo sparse. La qual crudeltà, hauendo Iside intesa; ripudiò il Marito Tifone. E per sepellir il diletto Fratello **D** Osiride; condusse con essa, Nefsa sua Sorella, et Anube Cacciatore; il quale usarono poi di scolpire, e di dipingere co'l capo di cane; per cagione, ch'egli ritrouò i pezzi dello sbranato corpo d'Osiride, co'l mezzo d'vn cane da caccia. Così, hauendo Iside ritrouato il corpo d'Osiride; gli diede sepoltura. Scriuono, ch'Osiride, dall'incesto impoi, che commise con Iside sua Sorella, era Rè giusto, e da bene; e che Tifone suo Fratello, all'incontro, era crudele, orgoglioso, e superbo. E quindi, è, dicono essi, che per l'affettione grande, che gli Egittij portarono alla memoria d'Osiride; ne nacquero poi le superstitioni, gli abominuoli riti, e le barbare, stolte, e bestiali cerimonie, che Sacri Isiaci si chiamarono. Le quali per opera del Demonio, non solamente in Egitto, mà per tutto il Mondo poi, si sparsero. La somma de' quali riti, e **E** cerimonie, era questa.

Nelle più interne, e secrete parti del Tempio, haueuano, o fingeuano d'hauere, il corpo, o l'Idolo d'Osiride sepolto. Questo, con mesto lutto, e con flebili lamenti, ogni anno piangeuano. Si radeuano il capo, si batteuano il petto, si stracciavano le carni; e le cicatrici delle vecchie piaghe, di nuouo si tagliauano, per rinouare con la vergogna del dishonestato capo, e co'l dolore delle percosse, e delle ferite; ne gli animi, e ne' corpi loro, la memoria della misera, e crudel morte dell'amato loro Rè Osiride.

E do.

A E dopo essere stati per lo spazio d'alcuni giorni, in quei pianti, et in quei disperati, e pazzi lutti; fingeuano finalmente d'hauer ritrouate le reliquie, et i pezzi dello sbranato, e lacerato corpo d'Osiride. E così dall'estreme pazzie del pianto, e del lutto; nell'estremità dell'allegrezze, delle feste, de' bagordi, delle dissoluzioni, e delle dishonestà, miseramente si dauano.

Ne' giorni, che i Sacri Isiaci si celebravano, i Sacerdoti suoi; andavano per la Città vagando, e con altri gemiti piangendo; vestiti d'vna lunga veste di lino; portando sopra il capo, la Statua d'Anube, c'haueua il capo di cane. Et in vna mano portauano vn ramo d'abscintio marino, o vero di pino. E nell'altra il Sistro, ch'era vn sonoro, e strepitoso Instrumento di metallo, ch'appò gli Egittij s'vsaua, in vece di tromba, e di tamburo. Del quale, questi Sacerdoti particolarmente seruire si soleuano; per eccitar, e muouere al pianto il Popolo, co'l suono del sopradetto strepitoso instrumento. **B** Ad imitatione del quale, forse fù fatto il Pandero, ch'anco a' tempi nostri, sogliono alcune volte vsar ne' canti loro, i Portoghesi. Auenga che'l Sistro antico fosse di molto differente forma. Percioche regolarmente lo faceuano di figura ouale, co'l manico da tenerli in mano. E nella circonferenza sua, ed in trè corde, che l'attraueruauano, era tutto fornito di sonagli, e d'altri squillanti, e risonanti pezzi di metallo; i quali, mentre il Sistro si scuoteua con la mano, rendeuano vno strepitoso suono.

La forma de' quali Sistri; si vede scolpita in alcune Medaglie d'argento antiche. E particolarmente, in vna, ch'è stampata nel Discorso dell'antica Religione de' Romani, di Guglielmo Choul. Della quale fa anco mentione Don Antonio Agostini, nel terzo Dialogo de' suoi Discorsi, sopra le medaglie. Stimando egli, che fosse di Valentiniano Imperatore. Hà la Medaglia sopradetta, nel suo diritto, la testa d'Iside, la quale nella destra mano tiene vn Sistro; e nella sinistra, vn vaso pieno di frutti. Accennando, ch'ella ne fosse l'Inuentrice. E nel suo rouerscio, hà l'immagine d'Anube, da altri detto Cinocefalo; perche lo dipingeuano, e lo scolpiuano co'l capo di cane. E tiene anch'egli nella destra mano, vn Sistro; e nella sinistra, il caduceo di Mercurio. Posciach'Anube, e Mercurio, vogliono alcuni, che fosse il medesimo. Et il ritratto della Medaglia sopradetta, è appunto come qui disegnato, e stampato si vede. **C**



Del Sistro fecero mentione ne' Versi loro, Virgilio, et Ouidio. Onde Virgilio così ne disse:

Patrio vocat agmina Sistro.

Aeneid. 8.

Et Ouidio *Quid nunc Aegyptia profunt Sistra?*

Amor. Elegia 8.

E Martiale, ne gli Epigrammi suoi, accennando al capo raso, alle vesti di lino, et a' Sistri, che quei profani, e stolti Sacerdoti d'Iside portauano; anch'egli così ne disse:

Linigeri fugiunt calui, sistrataque turba.

Martialis

E nel giorno della celebrità, e della festa d'Iside, i Sacerdoti sopradetti, e quelli, ch'erano del Collegio loro; di varij, e strauaganti abiti si vestiuano, e s'ornauano. Alcuni co'l balteo cinti, fingeuano d'essere Soldati. Altri si vestiuano da Cacciatori.

Lib. 12. Epigramma 28

Alcuni

Alcuni vestendosi di lungo, fingevano d'essere Femine; Et altri, conducendosi innanzi i Fasci, e le Scuri, e con molta grauità caminando per la Città, fingevano d'essere Magistrati; portando attorno la Statua d'Iside. Dietro alla quale, seguiva vn grande stuolo di Donne vestite di bianco; portando ghirlande, corone, specchi, pettini, lucerne, lampadi, e simili altri arnesi; come più ampiamente Lucio Apuleio riferisce; e modernamente anco scrisse Alessandro d'Alessandro, ne' suoi giorni geniali.

Lucius Apuleius, Metamorph. lib. 2

Vennero finalmente questi Sacri Isiaci, o per dir meglio, queste bestialissime pazzie, per opera del Demonio, appò le stolte, e superstiziose genti di quei tempi, in tanto credito, ch'in Roma ancora, introdotti furono. La qual Città, come San Leone Papa, con gran ragione disse; non conoscendo l'Autore della grandezza sua, mentre quasi à tutte le genti dominaua; à gli errori di tutte le genti, miseramente seruiua. E s'imaginava d'hauer abbracciata vna gran religione, poi ch'alcuna falsità non rifiutaua. Lucio Apuleio accenna, che i Sacri sopradetti furono introdotti in Roma, in tempo di Silla Dittatore. Però Lucio Pisone, et Aulo Gabinio Consoli, per Editto espresso statuirono, che le Statue de gli Idoli sopradetti, in Campidoglio collocare non si douessero. Anzi hauendo rouinati gli altari loro, ch'in Roma dirizzati s'erano; vietarono, e proibirono; che con diuini honori adorare non si douessero. E Valerio Massimo scriue, c'hauendo il Senato decretato, che i Tempij d'Iside, e di Serapide si douessero rouinare; e non osando gli Artefici di porui mano, per scrupolo di religione; Lucio Emilio Paolo Consolo, posando la Pretesta, e dando di mano ad vna scure, o sia accetta, cominciò con essa à rompere le porte de' Tempij sopradetti. E nelle Romane Istorie si legge, essersi più volte trattato in Senato, di scacciar da Roma i Sacri, e le cerimonie de gli Egittij; come quelle, che di vergognose religioni, e di nuoue superstizioni erano Seminario. Con tutto ciò, potè tanto la malignità del Demonio, che del mantener gli huomini immersi in quelle dannatissime superstizioni, grandemente si dilettaua; che non ostante tutte le trauerse, e le contrarietà, che giustamente hebbero; i Sacri sopradetti, nondimeno, con gran feruore, con gran concorso, per molti anni, poi, celebrati ancora furono. E però disse Lucano:

S. Leo Papa, Term. in natali SS. Apostolorum Petri, et Pauli.

Valerius Maximus, lib. 1. cap. 4. de Auspicijs

*Nos in templa tuam Romana accepimus Isim,
Semicanesque Deos, et Sistra mouentia luctum.*

Lucanus ad Aegyptum, lib. 8.

Et auuenga, ch'in tempo di Tiberio Imperatore, per ordine suo, fosse diroccato il Tempio d'Iside, e la Statua di lei gettata nel Teuere; per l'infame auaritia di quei Sacerdoti, che futor Mezzani del sacrilegio, et adulterio commesso in persona di Paulina Moglie di Saturnino huomo illustre; come nel settimo Capitolo del primo Libro, di sopra detto habbiamo; non per questo, si tralasciarono in Roma, i Sacri Isiaci. Anzi con maggior celebrità instaurati furono. Mercè, che gli Imperatori istessi, che succedettero poi, non solamente gli fauorirono; mà alcuni di essi, ne' Sacri sopradetti si mischiarono. Anzi, non altrimenti, ch'vno di quelli, che nel collegio de' Sacerdoti d'Iside erano ascritti; i Sacri sopradetti celebrarono. Il che particolarmente frà gli altri, fece Othone; il quale vestito di religiosa veste di lino, più volte andò celebrando i Sacri sopradetti, in publico. Dal che, nella superstiziosa Plebe, n'acquistò fama di Principe religioso, e pio. Onde fù poi stimato, che la crudele, et obbrobriosa morte, ch'egli fece; fosse a' costumi, et alla vita sua, molto disdiceuole. Come narra Suetonio Tranquillo. Il medesimo poi, fece anco Domitiano, il quale frà l'altre fabriche notabili, ch'in tempo suo fece; eresse vn Tempio d'Iside, come afferma Eutropio.

Suetonius Tranquillus, in Othone, cap. 11. Entrop. 1. 7.

E se ben'alcuni Moderni, fra' quali Iacomo Pamelio; scriuono, che i Sacri Isiaci cessarono dal tutto, non solamente in Roma, mà per tutto il mondo, in tempo d'Adriano

- A** driano Imperatore; trouo io nondimeno, che più di cinquanta Anni dopo Adriano, furono conuinuati in Roma, Anzi con maggior feruore, che prima, si ristaurarono. In modo, che Commodo Imperatore, non solamente gli hebbe in gran ueneratione; mà egli stesso, più volte gli celebrò. Facendosi per tal effetto, radere il capo; portando la Statua d'Anube per la Città, e facendo tutte le cerimonie, che ne sopradetti Sacri, far si soleuano. Così Lampridio, e così Spartiano affermano. E dopo lui, Antonino Caracalla, in molti luoghi di Roma, fece edificar in honore d'Iside, Tempij magnifici. E celebrò i Sacri suoi, con maggior riuerenza, che per l'addietro mai, celebrati si fossero. In modo, ch'alcuni scrissero, ch'Antonino Caracalla era stato l'Introduttore in Roma, de' Sacri Isiaci. Onde l'istesso Spartiano disse: *Sacra Isidis Romam deportauit, et Tempia ubique magnifica eidem Dea fecit.*
- B** *Sacra etiam maiore reuerentia celebrauit, quam antea celebrarentur. In quo quidem mirum uidetur, quemadmodum Sacra Isidis primum per hunc Romam uenisse dicantur, quam Antoninus Commodus, ita ea celebrauerit, ut, et Anubin portaret, et Pausa sederet. Nisi forte iste addidit celebritati, non eam prius inuexit.* Anzi s' à Lampri-
dio credere si debbe; Alessandro Seuero Imperatore, ch'intorno ad ottanta, e più anni, dopo la morte di Adriano, nell'Imperio succedette; fece ristaurar, et ornar in Roma, vn Tempio d'Iside, e di Serapide. Aggiungendouì le Statue, e tutti i misterij, che vi mancauano. Et erano in Roma quest'Idoli, tanto famosi, che la terza Regione di Roma, era chiamata: *Regio Isidis, et Serapidis.* Così Publio Vittore, nella sua Descrittione delle Regioni di Roma, e così molti altri Scrittori affermano.

Aelius Lampridius, Aelius Spartianus in Commodo Antonino.

Aelius Spartianus in Antonino Caracalla.

Lampridius in Alexandro Seuero.

- Onde con gran ragione Tertulliano rinfacciò a' Romani, c'hauendo i Consoli, per Decreto del Senato, ordinato, che le Feste, et i misterij di Libero Padre, non solamente da Roma, mà da tutta l'Italia bandire si douessero; E c'hauendo Pisonne, e Gabinio Consoli vietato, che le Statue d'Iside, di Serapide, e d'Arpocrate, col loro Cinocefalo, non si douessero collocar in Campidoglio, rouinando gli altari loro; per frenar, e diradicar i vitij, che da quelle vergognose, et otiose superstitioni nasceuano; Essi nondimeno, non solamente gli haueffero restituiti; mà anco grande ornamento, e somma maestà, gli haueffero aggiunta: *Etiam circa ipsos Deos uestros, qua prospècte decreuerant Patres uestri, ydem uos obsequentissimi rescidistis. Liberum Patrem, cum mysterijs suis Consules Senatus auctoritate, non modo Urbe, sed uniuersa Italia eliminauerunt. Serapidem, et Isidem, et Harpocratem cum suo Cynocephalo, Capitolio prohibitos inferri, idest, curia Deorum pulsos; Piso, et Gabinus Consules non utique Christiani, euersis etiam aris eorum abdicauerunt; turpium; et otiosarum superstitionum uitia cohibentes: his uos restitutus, summam maiestatem conuulistis.*

Tertullianus, in Apologético aduersus Gentiles, cap. 6.

- Molti hanno creduto, che questa Dea chiamata Iside da gli Egittij, fosse la medesima, ch'appò altre Nationi era chiamata Cerere, Berecinthia, Gran Madre de gl'Iddij, Cibele, Idea, Opis, Bona Dea, Maia, Fauna, Fatua, Passinuntia; Rheia, e Frigia. Poiche l'vna, e l'altra di queste Dee, fù da diuersi Autori, indifferente-
mente così chiamata. Onde con gran ragione disse Plutarco, ch'Iside fù chiamata Myrionymos, dalla diuersità de' nomi, che se le dauano. E però Eusebio Cesariense disse: *Quod ergo Ceres, apud Græcos est, id est Isis apud Aegyptios: Et rursus Bona Dea, et Dionysius apud Græcos, Isis, et Osiris apud Aegyptios.* E Sant'Agostino accenna hauer trouato scritto, ch'Iside sacrificando a' Padri suoi, che tutti furono Rè; ritrouò l'orzo, e che ne mostrò le spighe ad Osiride suo Marito, et à Mercurio suo Consigliero. Onde molti son di parere, ch'ella fosse l'istessa, ch'è chiamata Ce-

Eusebius Cesariensis, de Preparat. Euangelica lib. 3. cap. 3. S. August. De ciuitate Dei, lib. 8. cap. ultimo.

Tertullianus, ad Senatorem ex Christiana religione in Idolorum seruitutem conuersum.

rere. Il medesimo accenna anco San Girolamo, scriuendo contra Ioviniano; doue A. congiunge insieme, come vna cosa medesima, i digiuni, e l'astinenze de' rugosi, e grinzosi Sacerdoti d'Iside, e di Cibeles. Mostrò anco Tertulliano di credere, ch'Iside fosse la medesima, che per altro nome era chiamata gran Madre de' gl'Iddij; come s'argomenta da Verli; ch'egli scrisse ad vn Senator Romano, che dalla Christiana Fede dechinando, miseramente s'era dato all'empia Idolatria; così dicendo:

Quis patitur mirum, te Matrem credere magnam

Posse Deam dici, rursusque putare colendam.

Cuius Calores infamia turpis inurit.

Res miranda satis, deiecitque culmine summa.

Si quis ab Isacco Consul procedat in Urbem,

Risus oris erit: quis te non rideat autem,

Qui fueris Consul, nunc Isidis esse Ministrum?

In somma, si come questi Sacri Isiaci erano tutti pieni di superstizioni, di vitiosi, e dannati riti, e di diaboliche confusioni; così non è marauiglia, se gli istessi Autori Etnici, che ne scrissero, anco nel nome della Dea, habbino polta confusione. Mà con tutto ciò, da' più diligenti offeruatori delle antichità, si sà molto bene, ch'vna cosa fù Iside, e vn'altra la gran Madre de' gl'Iddij; la cui Statua, fù condotta in Roma per ordine del Senato, da Ambasciatori mandati à posta, à leuarla fin dal monte Ideo; doue era adorata in Frigia. E fù con gran pompa, e celebrità introdotta nella Città; circa cento anni prima, che le Statue d'Iside, d'Osiride, e d'Arpocrate, co' Sacri loro, vi fossero introdotte: E le fù instituita la Festa, ch'ogni anno s'vso di celebrar poi, a' dodici d'Aprile; facendosi in honor suo, i Giuochi, che si chiamarono *Megalesia*.

Erano oltra di ciò, i riti, e le cerimonie, che s'offeruauano nel culto di Cibeles, o sia della gran Madre Idea, molto differenti da' sopradetti Sacri Isiaci. De' quali, non senza gran ragione, forse vergognandosi Erodoto Alicarnasseo, Diodoro Sicolo, Plutarco, Strabone, Macrobio, Apuleio, Porfirio, et altri etnici Scrittori; con certe loro fisiche, anzi sofistiche ragioni, si sforzano di voler mostrare, che le fauole d'Osiride, e d'Iside, e d'altri Dei, che gli Egittij trouarono; et i profani, e barbarissimi riti, che nel culto loro offeruauano; fossero tutte misteriose significazioni de' gli effetti, che'l Sole, la Luna, le Stelle, e gli Elementi producono. Et in queste chimere, vollero mostrare, che fossero fondati i profondissimi misterij della vana Teologia Egittiana. Onde disse Plutarco: Fauoleggiano gli Egittij, ch'Osiride morisse a' diciassette del mese; nel qual giorno, il Plenilunio si fa euidentissimo. E per questo i Pitagorici chiamarono questo giorno *Antifrasi*, quasi opposizione, con ristringimento congiunta. Altri dicono, soggiunge egli, ch'Osiride visse, et altri, che regnò vent'otto anni. Percioche tanti giorni luce la Luna; ed in tanti finisce ella di girar il Cielo. E segando gli Egittij il legno, per sepoltura (com'essi dicono) d'Osiride, fabricano vn'arca di forma lunata. Percioche la Luna approssimandosi al Sole, si riduce in falcata forma; e poi s'asconde. Quello poi, che gl'istessi Egittij dicono, ch'Osiride fù tagliato in quattordici pezzi; ciò riferir si debbe a' giorni ne' quali la Luna, dopo il Plenilunio, fin'al Nouilunio, sempre va scemando. Chiamano gli Egittij imperfetto bene, quel giorno, nel quale la Luna comincia a mostrarsi, dopo esser uscita fuori de' raggi del Sole. Percioche Osiride, dice egli, è benefico. E questo nome, che molte cose significa; denota particolarmente la forza efficace, e benefica.

Stimano oltra di ciò, gli Egittij, che i crescimenti del Nilo, con vna certa ragione, rispondino alle illuminationi della Luna. Percioche il maggior crescimento di quel Fiume, vicino alla Citade Elefantina, ascende all'altezza di vent'ot-

to cu-

Plutarchus de Iside, et Osiride.

A 10 cubiti; quanti sono i giorni, ne quali la Luna ogni Mese finisce di girar il Cielo. Il minimo crescimento si fa vicino alla Città di Mendete, e di Xoin, doue arriua all'altezza di sei cubiti; quanti sono i giorni, ne quali l'orbe della Luna si mostra diuiso per mezzo. Il mediocre crescimento; si suol fare vicino a Memfi. E quando è giusto, adegua la misura di quattordici cubiti; e risponde al tempo del Plenilunio. E nel Nonilunio del Mese Famenot, celebrano la Festa, che chiamano Ingresso d'Osiride nella Luna; e ciò si fa nel principio della Primavera. Ed in tal modo collocando la forza d'Osiride nella Luna; gli ascrivono, et assegnano Iside per Moglie, acciò che da essa generi prole. E per questo, chiamano la Luna Madre del Mondo; assegnandole vna natura composta, e mista dell'vno, e dell'altro sesso. Perciò essendo piena, e fatta grauida del Sole; di nuouo manda da se, e semina nell'aere, generabili principij. Vi sono alcuni, soggiunge egli, i quali dicono, che si come appò i Greci, questa parola *Cronos*, ch'appò i Latini è Saturno, e significa il tempo; Giunone l'aere, et il nascimento di Vulcano accenna la mutatione dell'aere in fuoco; così appò gli Egittij, per Osiride, intendere si debbe il Nilo, che si congiunge, e mischia con la terra, significata per Iside. E che Tifone significhi il mare, nel quale incontrandosi il Nilo; in più parti si diuide, e muore. Tutto ciò, e molt'altre cose disse Plutarco, sforzandosi di mostrare, che i fauolosi principij, et i vergognosi misterij de gli Egittij Dei, fossero occulte, e sottili significazioni di naturali effetti.

C E Porfirio sforzandosi anch'egli di coprire la ridicolosa, e vana sciocchezza dell'Egittia Teologia, in vna Epistola, che scrisse ad vn certo Anebo Egittio; disse, che Cheremone, e tutti gli altri Filosofi naturali di quei tempi, stimarono; che non vi fosse alcun'altra cosa, fuor, che queste visibili; seguendo in tutto l'opinione de gli Egittij, i quali credettero, che non vi fossero alcuni altri Dei, fuor che'l Sole, la Luna, e l'altre Stelle erratiche; i Segni, che sono nel Zodiaco, e le Stelle fisse, che con essi nascer, e tramontar si veggono. Vide Cheremone, soggiunge egli, che'l Sole era adorato da gli Egittij, come Creatore di tutte le cose. E non gli fu ascoso, anzi seppe molto bene, che tutte le cose, che d'Osiride, ed'Iside si dicono, e tutte le sacre fauole, o si riferiscono alle Stelle, o vero al nascimento, od all'ocaso loro. O pure all'auuicinarsi, et allontanarsi; o vero al crescere, e scemare della Luna; al corso del Sole, o pur al diurno, e notturno Emisera, o vero al Fiume Nilo. Et in ogni modo, vanno alludendo alle cose, et alle cagioni naturali; e ch'essi non fanno mentione alcuna delle viue, et incorporee sostanze; stimando, che tutte le cose nostre dependino dalle Stelle. Le quali sole pensauano, che fossero Dei, e Signori de gli humani Fati. E per questo, con Statue, con Sacrificij, e co'l culto, si sforzauano di rendersegli propitij, e fauoreuoli. Talmente, che per testimonianza dell'istesso Porfirio ancora, la misteriosa Teologia de gli Egittij, à principio non ammetteua altri Dei, fuor che i Corpi celesti; che la sua splendore si veggono. Pensando, che'l Creatore di tutte le cose, non fosse vna certa intellettoale, incorporea, inuisibile, et incomprendibile sostanza; ma che fosse questo Sole visibile, che l'vniuerso illumina.

E Però se la misteriosa Teologia de gli Egittij, dice Eusebio Cesariense, stima che questi Elementi visibili siano Dei, iquali d'anima, e di ragione sono priui; attendi diligentemente, e mira, à quanta vergogna, et ignominia è caduta la loro sublime Teologia; poiche okra à queste, non ha conosciuta altra intellettoale sostanza, per cagione delle cose. La onde, con gran ragione mostra di marauigliarsi Sedulio, come fosse possibile, che gli huomini fossero così di mente accecati, che stimassero il Sole esser Iddio, Padre, e Creatore di tutte le cose. Poiche dal suo con-

Refert hec Eusebius, de Preparat. Euang. lib. 3. cap. 2.

Eusebius, de Preparat. euangel. lib. 3. cap. 2.

tinuo moto, dal suo continuamente andar girando; dal partir il suo dominio con la notte; dal suo nascere, dal suo tramontare; e dal suo non poter essere sempre in ogni luogo; costa evidentemente, ch'egli non è altrimenti Iddio; mà suo Ministro, et Vfficiale. E che non fu egli l'eterno Lume, che fece la luce. Sapendosi, che nel principio del mondo, vi furono due giorni (dice egli) anzi trè diciamo noi, senza Sole; poiche nel quarto giorno, il Sole, la Luna, e le Stelle creati furono:

*Ast alij Solem, cacatis mentibus acti,
Affirmant rerum esse Patrem, quia rite videtur
Clara serenatis infundere lumina terris,
Et totum lustrare Polum: cum constet ab istis
Motibus, instabilem rapidis discursibus ignem,
Officium, non esse Deum: quique ordine certo
Nunc oritur, nunc occiduas demissus in oras
Partitur cum nocte vices, nec semper ubique est,
Nec Lumen fuit ille manens in origine mundi;
Cum geminum, sine Sole diem, novus orbis haberet.*

*Sedulius o-
peris Pascha-
lis lib. 1.*

Anzi il sopradetto Porfirio, per diffendere, e sostener in credito la vana, e favolosa Teologia de gli Egittij; frà l'altre sue chimere, disse, che gli Egittij stimauano, ch'Osiride fosse la virtù procreatrice de' frutti; e che con piante la placauano; poiche per alcun tempo, in terra s'ascondeua. Et il medesimo Osiride appò loro, significaua anco la piouosa virtù del Nilo. Però, che quando per Osiride denotauano il terrestre suolo, intendeuano la feconda terra. Mà quando accennauano per Osiride, i celesti campi; diceuano, ch'egli era il Nilo. Percioche stimauano, che questo Osiride, cioè il Nilo, fluendo, dal Cielo discendesse. E che per questo ancora, lo soleuano piangere; pensando di riuocare, e richiamare con le lagrime, l'humida, e feconda virtù sua; la quale nell'altre stagioni dell'Anno, par che si ritiri. Soggiungendo, ch'Iside, la quale, secondo le fauole, si congiunge con Osiride; significa la terra d'Egitto.

Iulius Firmicus Maternus, De mysterijs, et erroribus prophanarum religionum, cap. 2.

Alle quali sofistiche chimere, e vane sciocchezze; molto prudentemente, e christianamente risponde Giulio Firmico Materno, ilquale scriuendo à Costanzo, et à Costante Figliuoli del Magno Costantino Imperatore; in proposito de' sopradetti Sacri Isiaci, e di queste friuole vanità di Porfirio, disse: I diffenditori de gli Egittij, vogliono aggiungere alla stolta sciocchezza de' riti loro, vna Fisica ragione; dicendo, ch'Osiride significa la semenza de' frutti; ch'Iside significa la terra, e Tifone, il calore. E perche i frutti maturati dal calore, per il vito de gli huomini si ricolgono, e dalla congiunzione della terra si separano; e di nuouo auuicinandosi l'Inverno, si feminano; Per questo, vogliono, che questa sia la morte d'Osiride, quando i frutti in terra seminandosi, si sepelliscono. Et il ritrouamento dell'istesso Osiride, fingono, che sia, quando essendosi seminati i frutti; per la feconda virtù della terra, di nuouo cominciano à germogliare. Presupponi dunque, soggiunge l'istesso Firmico, che questa sia la vera ragione di questi Sacri Isiaci. Presupponi anco, che per i frutti della terra, si rendino voti à gl'Iddij. Per qual cagione v'aggiungi tu l'incesto? Perche vi mischi l'adulterio? Perche v'introduci la scelerata, crudelissima, e miserabile vendetta? Per qual cagione co' profani Sacri tuoi, dai mal'esempio à gl'huomini semplici, i quali auuenga, ch'errando pecchino; stimano nondimeno d'esser in ciò religiosi, e diuoti?

La Fisica ragione, che tu dici, in altre cose celare si doueua. Mà perche accade celar ciò

A ciò, ch' à tutti è palese? Per qual cagione piangete voi i frutti della terra, et i crescenti semi deplorate? Tutte queste cose, per sollentamento dell'humana Generatione, dalla Divina liberalità ci sono state donate. Per queste cose adunque, infinite gratie alla superna Bontà, rendere si debbono. Nè la liberalità del sommo Iddio si debbe piangere. Piangete più tosto, perche grauemente errate; e con luttu continui rammariatevi, perche i vostri errori ogni anno rinouate. Non vogliate con questi annoali, profani riti, cercare i funerali altrui. Preparate più tosto a' funerali vostri stessi, ogni anno, alcun sollazzo. O miser huomo, dopo hauere senza proposito, amaramente pianto, ti rallegrì poi d'hauere non sò che ritrouato; mentre con questi Sacri, l'Anima tua propria ogni anno perdi; Nessun'altra cosa iui ritroui, fuor che la Statua, et

B il Simolacro, che tu stesso vi mettesti. Non vi troui se non cosa, ch'vn'altra volta cerchi, et vn'altra volta piangi. Cerca più tosto la speranza della salute eterna. Cerca il principio della luce. Cerca di far cosa, ch'al sommo Iddio ti faccia grato, e ch' à lui accetto ti renda. E dopo c'hauerai trouata la vera via della salute, all'hor rallegrati, all'hor con alta voce liberamente grida: O insperato Bene, ò inestimabile Tesoro; quando da questi miseri, e ciechi errori sarai uscito; e quando da queste calamità, dopo il vero pentimento tuo, per benignità, e misericordia del grande Iddio, sarai liberato.

Anzi l'istesso perfido, et implacabile nemico del nome Christiano Porfirio; per iscusare l'ignominiosa, obbrobriosa, e veramente insensata pazzia de gli Egittij, i quali frà gli altri loro mostruosi, e ridicolosi Dei, vn Simolacro d'vn'huomo, c'hauera il

C capo d'ariete; sopra gli altari de' Tempij loro, solennemente adorauano; non hebbe erubescenza di dire, che ciò faceuano, per significare la congiuntione del Sole, e della Luna, nel segno d'Ariete; così dicendo: *In Elephantinopoli autem Aegyptia Urbe, simulacrum colitur carulei coloris, Viri corpus, caput arietis habens. Arietis igitur caput, et facies, et caprina cornua quae habet, coniunctionem Solis, et Luna in Ariete significant. Caruleus color ei attribuitur, quia lunaris coniunctio humidior est.*

Tutte queste cose scriue Eusebio Cesariense; hauendole, com'egli dice, tolte di per

D so, dal Libro del sopradetto empio Porfirio; il quale nel principio dell'esplicatione di queste fauole, e di questi misterij Egittiaci, superbamente disse: *Explicabo quibus fas est, procul abeste scelesti.* E però, con gran ragione, conchiudendo, l'istesso Eusebio, soggiunse: Questi errori, volentieri fuggiamo noi; nè ci vergognamo di confessarci, e dichiararci fuggitiui. Nè meno mi spaurerà quell'arrogante detto: Io esplicarò à chi conuiene: lungi da qui siate ò scelerati. Percioche scelerati certamente non siamo noi; mà ben quelli, che queste vergognose, et oscene fauole; gli Scartafaggi, e gli altri bruti, et immondi animali, nella somma sapienza della Teologia riceuono. I quali, secondo il detto dell'Apostolo, mentre dicono d'essere saggi, stolti, et ignoranti trouati si sono. Poiche cambiarono la gloria dell'incorruttibile Iddio, nella sembianza, et imagine dell'huomo corruttibile; e non solamente dell'huomo, mà anco de gli ucelli, de' quadrupedi, e de' serpenti.

Mà assai minor male stato sarebbe, se la miserabile, e folle superstitione de gli Egittij, quì fermata si fosse; percioche in assai più ignominiosi, et obbrobriosi errori di vana, empia, e veramente pazza Idolatria, miseramente, s'immerfero; come nel seguente Capitolo diremo.

¶

Ancor dell'ignominiosa Idolatria de gli Egittii; De' diuersi animali brutti, che follemente adorauano; e delle cagioni, perche ciò facessero.



Capitolo Quinto.

S. Ambr. in Epist. 1. ad Corint. c. 10

Mercurius Trismegistus, in Aselepio, cap. 13,



ERROR humano, disse Sant' Ambrogio, fu cagione dell'Idolatria. E tanto più euidente, e dannosa cagione ne fu l'error di quelli, che co'l mal esemplo, e con l'imitatione dell'error loro; in molti maggiori errori poi, i semplici Popoli fecero cadere. La onde Mercurio Trismegisto, costretto dalla forza della verità; liberamente confesò, che l'errore, e l'incredulità de' Proauui suoi; fu cagione dell'ignominiosa, et obbrobriosa Idolatria, nella quale i Popoli d'Egitto miseramente s'immerfero. Percioche grauemente errando, disse egli, con l'incredulità loro; nè applicando l'animo con la debita auuertenza, e consideratione, al culto del vero Iddio, et alla religione diuina; trouarono l'arte di fabricarsi gl'Iddij, cioè, le Statue. E non potendo farle animate; con male arti euocando, e scongiurando i Demonij; in quelle Statue gli costringeuanò, accioche quegli Idoli haueſſero poi forza di giouar, e di nuocere. Consecrandogli, e dedicando, gli diuerſe specie, e figure d'animali. Dal che ne nacque, che gli Egittij poi chiamarono quegli animali santi; adorando in loro, l'Anima di quelli, che viuendo, gli consecrarono. Chiamando dal nome di detti animali, le Città; le quali si gouernauano secondo le Leggi, e riti, che prescriſſero loro quei tali, che questo, o quell'altro animale consecrato haueuano. Dalche parimente n'auenne, che le Città d'Egitto, quasi tutte erano frà di loro nemiche; e con guerre continuee, auicendandosi molestauano; secondo che questo, o vero quell'animale, l'vno nemico dell'altro adorauano.

Le quali parole di Trismegisto, considerando io, non posso finir di marauigliarmi, come vn tant' Huomo, c'hebbe di Dio così chiara cognitione; e che realmeate conobbe quanto empia, stolta, e vana cosa fosse l'Idolatria; e quanto i Demonij, ch'in quelle Statue s'annidauano, e tal'hor anco rispondeuano; fossero scelerati, e maligni, et al giouar à gli huomini, non solamente impotenti, et inefficaci; mà più tosto al nuocere inchinatissimi; nondimeno gli lodasse, et approuasse. Empiamente dando ad intendere, che i celesti Iddij (come egli etnicamente dice) essendo occupati, ed intenti al gouerno, et al reggimento delle cose alte, e celesti; le humane trascurino. E che gl'Idoli sopradetti, i quali egli chiama terrestri Iddij; per vna certa amicheuole parentela, c'haueuano con gli huomini; come da loro fabricati, le cose loro aiutassero; così dicendo: *Et ne putes fortuitos effectus esse terrenorum Deorum, à Ascepi; Dij caelestes inhabitant summa caelestia; unusquisque ordinem, quem accepit, complens, atque custodiens. Hi vero nostri, sigillatim quadam corantes, quadam sortibus, et diuinatione pradicentes, quadam providentes, huquè pro modo subuenientes, humanis quasi amica cognatione auxiliantur.*

S. August. De ciuitate Dei, lib. 8. cap. 23.

Le quali impietà, con gran ragione riprendendo il glorioso Padre Sant' Agostino, disse, che Trismegisto fu vno di quegli huomini, c'hauendo, come disse l'Apostolo, conosciuto Iddio; non come Iddio lo glorificarono. Mà andando dietro à gl'interesi,

li, e

A sì; disegni loro; in quelli s'offuscò, et oscurò il loro cuore. Et pensando d'esser saggi; stolti diuentarono. Percioch'egli dice molte cose dell' vnico, e vero Iddio Fattore dell' vniuerso, molto alla stessa verità conformi. E poi non sò in che modo, con quella oscurità, e cecità di cuore, si lascia andar in questa impietà, di voler sottoporre gli huomini à gli Idoli, i quali confessa, che da gli huomini sono stati fatti. Quasi, che vi sia alcuna cosa più infelice di quell'huomo, al quale l'opere delle sue proprie mani signoreggiano. Però Trismegisto douette in questo, essere simile ad alcuno de' moderni Principi nostri, i quali alla loro Ragione di Stato, et al priuato loro interesse; tutte le cose quanto si voglia sante, giuste, et honeste, sconscientiamente pospongono. Percioch'essendo egli, come alcuni vogliono, vn gran Rè; non altrimenti, che gran Sacerdote, e gran Filosofo si fosse; onde il nome di Trismegisto, cioè, di tre volte massimo, dicono, che n'acquistasse; giudicò forse, ch'alla sicurezza, e tranquillità del suo stato, e della grandezza sua, non conuenisse l'alterar le cose della Religione, che già per comune consentimento, e lungo vso de' Popoli, era stata riceuuta, et abbracciata. Sapendo, che l'alteratione, e mutatione della Religione, il più delle volte, tira seco l'alteratione, e la mutatione de' Regni, e de gli Stati.

Nè questo è detto fuori del presente proposito. Poiche Diodoro Sicolo, e Plutarco scriuono; ch'vn certo astuto, e molto accorto Rè d'Egitto, per simile interesse, e ragione di Stato; hauendo conosciuto, che gli Egittij erano huomini leggieri; et à cose nuoue, molto inchinati, e piegheuoli; e che gl'istessi erano anco di forze inuincibili, e formidabili; quando di comune concordia, e con vnite armi, hauessero deliberato di tentar qualche impresa; Temendo, che se gli ribellassero, gli diede occasione di continua discordia; seminando, e spargendo in ciascun Popolo di quella Provincia, differente superstitione. Percioc'hauendo comandato à ciascuna delle più principali Città d'Egitto, che questo, o quell'altro animale, nemico l'vno dell'altro per natura, adorar douessero; quindi auuenne, che mentre quegli animali à vicenda si perseguitauano, l'vno diuorando l'altro; e mentre ciascuna Città procuraua di difendere gli animali suoi, riputando proprie le loro ingiurie; senza che dell'astutia del Rè s'accorgessero, inauedutamente in capitali, e continue inimicitie, e risse frà di loro s'auilupparono. Certamente dice Plutarco, soli i Licopolitani frà tutti gli Egittij, mangiano le pecore; perche altrettanto ne fa il lupo, ch'essi come Iddio adorano. E soggiunge, ch'a' tempi suoi, essendo nata guerra fra' Cinopolitani, e gli Oxirinčiti, per cagione, che i Cinopolitani mangiauano il pesce Oxirinco, che gli Oxirinčiti adorauano, e questi all'incontro, hauendo presi i cani, che i Cinopolitani adorauano, et uccisi hauendogli come vittime, gli mangiarono; Et essendosi, frà loro fatti di molti danni; maggior danno anco da' Romani riceuerono; i quali, di quella temerità, e pazzia, seueramente gli castigarono.

Di questa discordia, et inimicitia, ch'era frà le Città, e Popoli d'Egitto, per cagione della diuersità de gli animali, che follemente, et obbrobriosamente adorauano; fa anco particolar mentione Sant'Atanasio, dicendo, come per esempio, che'l Cocodrillo, essendo da alcuni Popoli adorato, da altri era hauuto in abominatione; e che'l Leone essendo da alcune Città tenuto per Dio; da' Collimitani nondimeno, non solamente non era venerato; mà che quando ne poteuano pigliar alcuno; come fiera, e crudel bestia, l'uccideuano; E che'l Pesce, essendo da alcuni Popoli adorato, da altri era con l'homo pescato, e preso.

A tanta cecità, à così folle, e pazza, anzi bestial superstitione adunque, per l'errore, per l'incredulità, e per l'impietà de' Maggiori loro; e per malitia del Demonio, i miserabili Popoli d'Egitto finalmente ne vennero; che non solamente il Sole, la Luna, le

Diodorus Siculus, Rerū antiquarū, l. 1. p. 2. c. 4.

Plutarchus de Iside, et Osiride.

S. Athanasius, in oratione contra Idola.

*Diodorus
Siculus, Re-
rum anti-
quarum, lib.
I. p. 2. cap. 4.*

na, le Stelle, gli Elementi, le Statue de' sopradetti Corpi celesti, e de' gli huomini, **A**
come di sopra detto habbiamo; mà anco gli animali quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i
serpenti; e quel, ch'è peggio, anco le Statue, e l'imagini di simili bestie; finalmente
adorarono. In modo, che non solamente vennero in derisione, e scherno appò tutti
i Popoli; mà diede in tal eccesso di pazzia la stolta superstitione loro, ch'anco hoggidì
raccontandosi, pare, che credere non si possa. Talmente, che Diodoro Sicolo Scrit-
tore delle cose antiche; fra' Greci forse il più veridico; scriuendo queste veramente
marauigliose, e miserabili sciocchezze; pare, che se ne vergogni; dubitando di non
essere creduto, e però disse:

Non senza ragione pare, ch' impossibile sia il credere, in quanto honore sono ha-
uuti appò gli Egittij, gli animali consecrati à gl' Iddij. Percioche oltre modo riucri- **B**
scono, e venerano alcuni animali, non solamente viui, mà anco morti. Come sono
i Gatti, gl' Incneumoni, i Cani, gli Sparuieri, i Lupi, i Cocodrilli, e molti altri simili.
E le cagioni, perche ciò si faccino; ci sforziamo anco di spiegare; dopo hauer dette
alcune poche cose intorno al culto, et all' honore, ch' à detti animali offeruano. Pri-
mieramente sacrano, e dedicano à ciascuna specie di quegli animali, ch' adorano, al-
cuna regione, ch' all' habitatione, al vitto, et alla cura loro sia basteuole. E quelli,
c' hanno cura di nutrir questi animali; con grande studio, e diligenza v' attendono.
Percioch' alcuni di loro gettano carni tagliate à gli Sparuieri, che volano; chaman-
dogli ad alta voce, fin tanto, che quelle carni pigliano. Però in cibo a' Gatti, et à gli
Incneumoni; accarezzandogli, et adescandogli, porgono loro il pane mollato nel latte; **C**
o veramente con pesci del Nilo, gli nutricano. E nel medesimo modo, porgono à gli
altri animali quel cibo, che giudicano, che più soaue, e grato esser gli debba.

E non solamente non hanno erubescenza, e vergogna d' esercitar publicamente
questo culto; mà come impiegati in seruigio, et honore de' gli Dei, se ne pregiano; e
se lo recano à lode, et à decoro. E quando vanno attorno, portano i Segni di quegli
animali, che nutricano. E quando arriuanò nelle Città, che gli adorano; mostrano di
lontano le loro Imagini; e vedendole i Cittadini, à quelle supplicheuolmente s' inchi-
nano. Quando alcuno de' sopradetti animali muore, lo coprono con vn lenzuolo; e
battendosi il petto, con alte strida, et vrlì, lo piangono. E dopo hauerlo salato, et vnto
con licor di cedro, e con odoriferi vnguenti, accioche' il corpo più lungamente si con- **D**
ferui; lo portano à sepellire in luogo sacro. S' alcuno volontariamente uccide alcuno
de' sopradetti animali; à morte lo condannano. Mà s' uccide vn gatto, vn uccello
chiamato Ibi, ch' essi hanno in somma veneratione; o sia volontariamente, o pur à
caso, che l' uccida; senza altro processo, o giuditio, à furor di popolo, con varij strati,
e supplicij, l' ammazzano. La onde per timor di questo gran rigore, s' auuen ch' alcu-
no casualmente troui vno di questi animali morto; stando di lontano senza approssi-
marsegli; subito comincia à gridar, et à lamentarsi; dando in tal modo, segno, e testi-
ficando, che quell' animale sia morto senza colpa sua.

Talmente hà quella stolta superstitione, occupate le menti de' gli huomini, sog-
giunge Diodoro; e talmente è radicato ne gli animi de' gli Egittij il culto di questi **E**
animali, che nel tempo, che l' Rè Tolomeo fù dichiarato Compagno, et Amico del
Popolo Romano; aggradendo ciò molto gli Egittij, et accarezzando grandemente
gli Italiani, ch' à loro veniuano; E stando con grande auuertenza, che non nascesse
occasione alcuna di guerra, o di discordia; nondimeno, hauendo vn certo Romano
ucciso vn gatto; corse subito la Plebe al suo alloggiamento. E ritenuta esser non potè
da molti Principi, che l' Rè vi mandò subito, nè dal timore de' Romani sì, che non
l' ammazzassero; auuenga che non hauesse volontariamente uccisa quella bestia. La

qual co-

A qual cosa, non d'vdito, habbiamo noi intesa; mà con gli occhi proprij l'habbiamo veduta; hauendo appunto in quel tempo nauigato in Egitto. Pareranno forse queste cose, dice egli, indegne, che si presti lor fede; e forse sembreranno, più simili alle fauole. Mà più indegne pareranno ancora quelle, che seguono.

Affliggendo vna volta l'Egitto vna gran fame, in modo, che molti per carestia, e mancamento di cibo, dall'humana carne non s'asteneuano; lasciarono nondimeno gli animali Sacri, dal tutto intatti. Se in alcuna casa muore vn cane, tutti quelli, c'habitano in essa, piangendo, e lamentandosi; tutto il corpo si radono. E quel, ch'è più mirabile, se si trouano hauer fatta prouisione di grano, e di vino, per loro, e per la loro famiglia; dopo la morte del cane, di quella prouisione più non si seruono. E quegli **B** Egittij, che per qualche occasione, sono andati fuori della Patria loro; se gli muore vn gatto, o vero vno sparuiere; co'l medesimo pianto, e co'l medesimo lutto, lo portano à sepellire in Egitto; non ostante, che manchi loro il modo di far quel viaggio. Et auuenga, che facil cosa sia à noi il raccontar come sia adorato il sacro Bue Apis in Memfi, il Mæuio in Eliopoli; l'Irco in Midera, il Cocodrillo appresso la palude Miride, il Leone nella Città di Leonte; e come molt'altri animali simili, in altri luoghi, variamente venerati siano; non è però facile il credere queste cose à coloro, che non le fanno.

Si nutricano questi animali con somma cura, e diligenza, nel circuito de' Tempij, da huomini non volgari, e disprezzabili; i quali gli cibano con semola, con polte, e **C** con varij cibi conditi co'l latte. E gli danno ogni giorno carni d'ocche bollite, et arrostate. Et à quelli, che mangiano carne crude; gli danno vecelli presi; E finalmente, tutti con gran cura, e spesa gli sostentano. Gli lauano oltra di ciò, con acqua tepida; e con vnguenti ottimi, et odoriferi gli profumano; e gli acconciano letti sontuosamente ornati. Prouedono à ciascuna specie di quegli animali, femine della razza loro bellissime, lequali chiamano Concubine. E nel nutrir queste parimente, fanno molta spesa, e gran fatica durano. Piangono la morte loro, non altrimenti, che quella de' proprij figliuoli; e gli sepelliscono con maggior pompa, e sontuosità, che le facultà loro non comportano. Dopo la morte d'Alessandro, regnando in Egitto Tolomeo Lago; essendo morto, per vecchiezza, nella Città di Memfi, il Bue Apis; colui, c'haueua cura di nutrirlo, spese nella sepultura sua, tutto il danaro, che per sostentamento di quello, gli era stato dato, ch'era somma grande; e di più, cinquanta Talenti d'argento, che dal Rè prese in prestanza. All'età nostra ancora, alcuni, c'haueuano cura di nutrir questi animali, spesero nella sepultura loro, più di cento Talenti.

Aggiungeremo à queste cose, ciò, c'habbiamo inteso, circa à cura, che gli Egittij vsano intorno al culto del sacro Bue, ch'essi chiamano Apis. Dopo ch'egli è morto, e magnificamente sepolto; alcuni Sacerdoti à ciò particolarmente eletti, e deputati; cercano con gran diligenza, vn Vitello; in tutto simile al primiero. E subito che l'hanno trouato, il Popolo lascia il lutto; Et i Sacerdoti a' quali appartiene questa cura, prima d'ogni altra cosa, conducono il trouato Vitello nella Città del Nilo; nella quale, per quaranta giorni lo nutriscono. Di poi imbarcandolo in vna barca coperta, e'ha vna camera dorata; nauigando per il Nilo, come Iddio, alla Città di Memfi lo conducono; e nel Tempio di Vulcano lo collocano. Alcuni dicono, che gli Egittij adorano questo Bue; credendo, che l'anima d'Osiride trasmigrasse in vn Bue; e che poi, ne' posteri di quello si trasformasse. Altri vogliono, ch'Apis inchiudesse i pezzi del corpo d'Osiride ucciso, e sbranato da Tifone, in vn Bue di legno, coperto del cuoio d'vn Bue bianco; e che la Città di Busiride, quindi il nome n'acquistasse. E molt'altre cose di questo Apis, vanno fauoleggiando, le quali à raccontarle, troppo lungo

lungo sarebbe. Tutto ciò delle bestie, e de gli animali, ch'adorauano gli Egittij, disse Diodoro Siculo.

*Plinius Na-
turali Hist.
lib. 8. c. 46.*

Mà poiche del Bue Apis habbiamo fatta mentione, par conueniente l'aggiunger quì le cose marauigliose in vero, che dell'istesso lasciò scritte Plinio. Il Bue, dice egli, anco in Egitto, come Iddio s'adora; e lo chiamano Apis. Egli hà vn segno bianco nel dextro lato; e le corna sue rappresentano la figura della Luna, quando comincia à crescere. Hà vn nodo sotto la lingua, che chiamano canaro. Non è lecito, ch'egli ecceda certi anni di vita. Percioche quando è giunto al termine de gli anni costituiti; sommergendolo nel fonte de' Sacerdoti, iui l'affogano. E subito, ch'egli è morto, ne cercano vn'altro; e fin tanto, che l'hanno ritrouato, si stà in publico lutto, e mestitia. Trouato, si conduce à Memfi, da' Sacerdoti. Hà egli due Tempij, che chiamano Talami; i quali sono augurij de' Popoli. Percioche s'egli entra nell'vno, stimano, che ciò sia buon presagio. Mà s'entra nell'altro, credono, ch'accenni cose infaste, et infelici. Egli dà risposte à quelli, che l'interrogano, con pigliar dalle mani loro il cibo. Ricusò di mangiare per mano di Germanico Cesare, il quale non molti giorni dopo fù estinto.

Quando egli esce fuori in publico, gli vanno i Littori innanzi, facendo far largo. E dietro, seguono stuoli di Fanciulli, che cantano versi in laude sua; et egli par, che ne goda, che gl'intenda, e che voglia esser adorato. Questi Fanciulli improvvisamente impazziscono; e pieni di furore, predicono cose future. Vna volta l'Anno se gli mostra vna Vacca, c'hà segni simili à lui; mà però differenti. Si dice, ch'ella muore nel medesimo giorno, che si ritroua. V'è vn lago nel Nilo, appresso la Città di Memfi, che dalla forma, e figura sua, è chiamato Carrafa. Iui dentro getta no ogni Anno vna tazza d'oro, et vn'altra d'argento, ne' giorni natalitij d'Apis, i quali sono sette. Et è cosa marauigliosa, ch'in quei giorni, nessuno è tocco, od assalito da' Cocodrilli. E dicono, che nell'ottauo giorno, dopo l'hora sesta, ritornano quelle bestie, vià più, che mai fiere, e terribili. Queste marauiglie, di questo bestial Idolo Apis, lasciò scritte Plinio; che se vere furono; è verisimile il credere, che fossero arti del Demonio, per tener quegli infelici Popoli, nell'impierà di quell'ignominiosa Idolatria, e di quella sua abbomineuole seruitù accecati.

*Lucianus,
De Sacrificijs,*

Della stoltissima superstitione, che gli Egittij mostrarono in adorar questo Bue, ridendosi Luciano, ancor ch'Etnico, disse: Quando muore in Egitto il Bue Apis, ch'appò loro è vn'Iddio grandissimo; chi è fra essi, che tanto stimi la zazzera sua, che subito non la rada; e che co'l nudo capo, e con gran lutto, non lo pianga, ancor c'hauesse le chiome di color di porpora? Quest'Apis è vn'Iddio sceto, e con publici voti, e suffragij, tolto dall'armento; come più gagliardo, e più venerabile di tutti gli altri priuati, e gregarij buoi. E poi che ciò in effetto è vero, e poi che gli Egittij per Iddio lo tengono; à me pare, ch'eglino non hanno bisogno di chi gli riprenda; mà più tosto d'vn'Eraclito; o vero d'vn Democrito; accioche quello si rida della lor pazzia, e questo pianga l'ignoranza loro.

Vogliono alcuni, che'l Popolo d'Israele, come quello, che per così lunga serie d'Anni, era stato nutritto, et alleuato in Egitto; dopo che fù liberato da quella seruitù, essendo da Dio lautamente, e delicatamente pasciuto nel Deserto; mentre Moise se ne stette per lo spatio di quaranta giorni sopra il monte Sina, per ricouere da Dio la Legge; immergendosi nel lusso, e ne' piaceri, riuolgesse il cuore à gl'Idoli d'Egitto; e che ricordandosi particolarmente di questo Bue Apis, ch'era adorato in Memfi, e del Mneuo, ch'era adorato in Eliopoli; si fabricasse, et adorasse il Vitello d'oro; come nelle Sacre Lettere si racconta. Onde Lattantio Firmiano disse: *Israélite depof-*

ta iam

A *ta iam Aegyptiaca seruitute: iam siti fameque depulsa, in luxuriam prolapsi, ad prophanos Aegyptiorum ritus animos transtulerunt. Cum enim Moyses Dux eorum ascendisset in montem, atque ibi quadraginta diebus moraretur, aureum caput bouis, quem vocant Apim, quod eos. Signa praeceperet, figurarunt.*

Laetantius Firm. De uera sapientia lib. 1. cap. 10.

Mà assai minor male stato sarebbe, se la stoltrissima superstitione de gli Egittij, d'adorar il bue, come Iddio, contentata si fosse. Mà il peggio fu, ch'in così profondo, et oscuro abisso di pazzia, misera s'immerse, ch'ad animali assai più immondi, et a cose più vergognose, e ridicolose, ignominiosamente, et obbrobriosamente si sottopose. Non bastò à gli Egittij, disse Filone Ebreo, il concorrere con gli altri Popoli, nell'empio peccato dell'Idolatria. Percioche vollero hauer sopra tutti gli altri, non sò che di più eccellente, e magnifico. Nè si contentarono d'adorar ne' Tempij le sacre Statue; mà collocarono anco nel numero de gl'Iddij, i muti animali; come i tori, i becchi, e gli arieti; fingendo à ciascuno di essi, le loro fauole. Mà questi animali haueuano pur qualche apparenza di retto. Posciach'all'humana vita sono gioueuoli. Il Bue, arando la terra, e disponendola alla futura ricolta, tritando il grano, e conducendolo ne' granai, e portando ne' carri, gli altri frutti à casa. L'ariete dando la lana, con la quale gli huomini, se ne fanno i vestimenti; coprendosi contra l'ingiurie delle pioggie, contra l'ardor del Sole, e contra il crudel rigore del freddo. Mà ch'anco i crudelissimi Cocodrilli, i ferocissimi Leoni, i velenosissimi Aspidi, ne' Tempij, ne' sacri boschi, ne gli altari, ne' Sacrificij, nelle Feste, e nelle Pompe, venerino, et adorino; pregoui, qual apparenza, o specie di pietà, di diuotione, o di prudenza può questo hauere?

Philo Iudeus, De decalogo, quod est Iuris summarium.

Frà i due elementi, che per vso de gli huomini, la bontà di Dio hà conceduti, cioè, la terra, e l'acqua; non potero eglino trouar frà le terrestri fiere, la più feroce del Leone; e frà le bestie acquatiche, la più crudele del Cocodrillo; per adorarle come Dei. Nè di questi soli animali si contentarono; mà molti altri n'adorarono, come i cani, i gatti, i lupi; o frà gli uccelli, le Ibi, e gli Sparuieri. I pesci ancora, od interi, o tagliati in pezzi, consecrarono; e molt'altre cose, che senza riso veramente, raccontare non si possono. Certamente i Forestieri, che vanno in Egitto; prima, che s'auuezzino alle vanità, e superstizioni di quella Prouincia; le abboriscono in maniera, e talmente se n'infastidiscono, che tutti stomacati ne rimangono. Che s'ui capita qualche huomo d'ingegno, di giuditio, e di valore; non solamente si stupisce di veder iui adorar cose vilissime; mà hà compassione de' più vili Cultori loro, i quali trasformati essendosi col l'animo in quegli animali; dir si può, che siano bestie, che sotto humana specie, caminino.

L'Egitto, dice Erodoto, auuenga che confini con la Libia; non però è molto abbondante d'animali. E quelli, che vi sono, tutti son tenuti per Sacri; così i domestici, come i saluaticchi. Pigliansi cura gli Egittij, e l'Egittie, di nutrirgli in disparte. Nel qual honore, il Figliuolo succede al Padre. A queste bestie fanno voti tutti quelli, che habitano nella Città; pregando quell'Iddio; del qual è quella bestia, in questo modo.

E Radendo il capo a' Figliuoli loro, in tutto, o per la metà, o per la terza parte; mettono i capelli loro in vna coppa della bilancia, e nell'altra, tanto argento, al contrapeso. E quel danaro lo danno al Curator, o vero alla Curatrice delle bestie. E quelli, per quel prezzo, danno alle bestie, pesci tagliati in pezzi; percioche tal cibo si dà loro. E' alcuno uccide qualcuno de' sopradetti animali; se volontariamente; è di morte punito, e se non volendo, è castigato di quella pena, che i Sacerdori gli costituiscono. Mà s'alcuno però uccide vna Ibi; o uero vno Sparuiero; o sia volendo, o non volendo, che l'ammazzi; necessariamente conuien che muora.

Herodotus, Alicarnasensis, in Euterpe, siue lib. 2.

In

In qual si voglia casa, che muora vn gatto; tutti gli habitanti di quella, le ciglia solamente si radono. Mà se vi muore vn cane, tutto il corpo, et il capo si radono. Sono portati i gatti a' luoghi Sacri; et iui salati, nella Città di Bubaste si sepelliscono. Però le cagne femine, ciascuno le sepellisce nella Città sua, in luoghi Sacri. E nel medesimo modo, si sepelliscono anco i cani maschi cacciatori di fiere. Mà i topi, i ragni, e gli sparuieri, sono portati a sepellire nella Città di Buto. E gli Orsi, che sono sacri, et i Lupi, non molto più grandi delle volpi; gli sepelliscono nel medesimo luogo, doue morti gli trouano. Alcuni Egittij tengono per sacrosanti, i Cocodrilli, et altri no; anzi come nemici, gli vanno perseguitando. Per sacri gli tengono, e grandemente gli venerano quelli, c'habitano intorno a Tebe, e vicino allo Stagno Merio. Gli vni, e gli altri de' quali, n'alleuano, e nutriscono vno domestico, et auuezzo ad essere con mano tocco, e maneggiato; appendendogli gioie, o cercelli d'oro all'orecchie; attaccandogli vna catena a' piedi dinanzi, e dandogli accomodati, e sacri cibi; trattandolo in somma, molto alla grande, et alla nobile. E quando è morto, salandolo; in vrne sacre lo sepelliscono. Stimano anco, che sacra sia, vna specie di pesci, che chiamano squamosi; et anco l'anguilla.

Intorno a Tebe, soggiunge egli, vi sono alcuni Serpenti, che gli Egittij tengono per sacri; i quali, in modo alcuno, non sono a' gli huomini nociui. Sono di picciol corpo, hanno due corna nella sommità del capo. E questi, quando muoiono; gli sepelliscono nel Tempio di Gioue. Percioche dicono, ch'è lui sonò sacratì.

Dicono, che nel principio della Primavera, sogliono dall'Arabia volar in Egitto alcuni Serpenti alati; mà che subito nell'entrar, che fanno nella pianura, sono incontrati dalle Ibi, le quali non solamente non permettono, che passino innanzi; mà che gli uccidono. E per questo, dicono gli Arabi, che gli Egittij hanno le Ibi in grand' honore, et in gran venerazione. Confessando anco gli istessi Egittij, che per questo beneficio, le adorano. Sono questi uccelli grandemente negri; hanno le gambe lunghe come le gru. Sonui due specie d'Ibi, le prime sono della forma, che di sopra detta habbiamo; e le seconde hanno i piedi simili a' gli huomini. Hanno il capo picciolo, il collo sottile, e le penne candide, fuor che quelle del capo, del collo, e dell'estremità dell'ali, le quali sono nerissime; et hanno le gambe, et il becco simile all'altre. Tutto ciò, e molt'altre cose, che troppo lungo farebbe il raccontarle, disse Erodoto, della stolissima, e bestiale superstitione de' gli Egittij. Della quale gratiosamente ridendosi Anaxandride Rodiano, frà gli altri Poeti Comici argutissimo; dirizzandolo stile suo a' gli Egittij, in questi Versi suoi fatti Latini, molto gratiosamente disse:

*Haud esse vobiscum quo commilito,
Concordibus, nec moribus, nec legibus,
Per maxima intervalla differentibus.
Bouem colis, Deis ego macto bouem.
Tu maximum anguillam Deum putas, ego
Obsonium credidi suauissimum.
Carnes suillas tu caues, ac gaudeo.
His maxime: Canem colis, quem verbero,
Edentem tibi deprehendo forte obsonium.*

S. Athanasius in Oracione, contra Idola.

Adorauano anco gli Egittij l'acqua. E di questa lor follia ridendosi parimente, e grandemente marauigliandosi Sant'Atanasio, disse, che non ostante, ch'eglino adorassero l'acqua; e che l'hauerlo in tanta venerazione; nondimeno, lauauano con essa, le loro, e l'altrui bruttezze, e sordidezze; e poi quell'acqua istessa, gettauano via con ignominia. E poco vi manca, soggiunge egli, che tutti gl'Idoli d'Egitto, dall'altre Nationi,

non

A non siano per vittime sacrificati à gli Iddij loro. In maniera, che gli Egittij sono hauuti da gli altri à scherno; che non habbino Dei, e che per Dei, adorino le vittime.

Strabone descriuendo le Città, e le Regioni d'Egitto, mostra particolarmente quali animali, in questa, e quell'altra Città, e Paese di quella Prouincia s'adorassero; e ne racconta molte cose veramente curiose, e memorabili. Nauigando, dice egli, quindi lontano circa cento stadij, v'è la Città d'Arfinoe, ch'altre volte si chiamaua la Città de' Cocodrilli. In questa Prefettura, marauigliosamente s'adora vn cocodrillo, il quale appò loro è sacro. Et è separatamente da gli altri nutrito, in vn certo lago. Et è mansueto, e domestico a' Sacerdoti; e si chiama Succo. Questo è pasciuto con pane, carne, e vino, ch'è portato, et offerto da' Pellegrini, che vengono à vedere questo spettacolo. Il nostro Albergatore, ch'era huomo frà gli altri, honoratissimo, e ci veniuua mostrando le cose sacre; arriuando à questo lago, vi portò vna pizza, o sia focaccia, con carne arrostita, et vn vaso di mulso, che ci era auanzato dalla cena. Trouammo la Bestia in riuua al Lago; et alcuni de' Sacerdoti suoi, aprendole la bocca, altri vi misero dentro de' confetti; e poi vi posero la carne; e finalmente il mulso. Et il Cocodrillo, dopo hauer mangiato, e beuuto; cacciandosi nel Lago, se ne passò all'altra riuua. Però essendo sopraggiunto quiui vn Forestiere, ilquale haueua portate alcune primitie ad offerire; correndo attorno al Lago, et hauendo ritrouato il Cocodrillo; quei cibi parimente, à mangiar gli diedero.

Strabo Geographia, libro 17.

Dopo la Prefettura d'Arfinoe, e d'Eraclea, v'è la Città d'Ercole, nella quale, s'adora l'Icneumone; contra quello, che fanno gli Arfinoiti, ch'adorano i Cocodrilli. E però hanno vn fosso pieno di Cocodrilli. Mà la Città d'Ercole adora gl'Icneumoni, ch'uccidono i Cocodrilli, e gl'aspidi. Percioche questi animali auuolgendosi nella creta, e nel fango, e poi asciugandosi al Sole; così incrostati, et armati, pigliano gli aspidi per il capo, o per la coda; e tirandogli nel Fiume, iui gli ammazzano. Et insidiando i Cocodrilli, mentre stanno in riuua al Nilo, dormendo al Sole; tosto, ch'aprono la bocca, vi saltano dentro; et entrando loro nel corpo, gli rodono, e mangiano le viscere; e poi quando son morti, per il ventre loro, fuori se n'escano. Euui di poi, la Prefettura Cinopolitana, e la Città de' Cani; nella quale s'adora l'Iddio Anube, c'hà faccia di cane; e si venerano i cani; a' quali il sacro cibo, è costituito, et assegnato.

Nell'vltiore Regione, v'è la Città Oxirinco, e la Prefettura, che dal medesimo nome è chiamata. Iui s'adora il pesce Oxirinco, è v'è il Tempio dedicato al medesimo Pesce Iddio; il quale è anco vniuersalmente adorato da tutti gli Egittij. Percioche vi sono alcuni animali, che da tutti quegli huomini generalmente sono adorati; come fra' terrestri, ve ne sono tre; cioè, il bue, il cane, et il gatto. Frà gli uccelli, lo Sparuiere, e la Ibi; e frà gli acquatici due, cioè, il Lepidoto, e l'Oxirinco. Et altri ve ne sono, che ciascuno separatamente adora. Come i Saiti, et i Tebani, adorano la Pecora. I Latopolitani, vn certo pesce del Nilo, chiamato Lato. I Licopolitani, il Lupo. Gli Ermopolitani il Cinocefalo. I Babilonij, che sono vicini à Memfi, il Cepo, c'hà la faccia simile al Satiro; et il rimanente del corpo, tira fra' il cane, e l'orso; e nasce in Ethiopia. I Tebani, l'Aquila. I Leopolitani il Leone. I Mendesij, la Capra, et il Becco. Gli Atribiti, il Topo, et il Ragno. E così altri Popoli, altri animali particolarmente adorano. Onde hebbe ben più, che gran ragione Sedulio, come Poeta Christiano, di compatire, e deplorare l'infelicissima pazzia, e veramente miserabile calamità di quei perduti, e dannati Popoli, c'hauendo voltate le spalle al Creator loro; in così cieco, e tenebroso abisso d'errori, e di sciocchis-

finza impietà; dall'iniquo, e sceleratissimo Demonio, precipitati furono, così dicendo: A

*Sedulius o-
peris Pascha-
lis, lib. 1.*

*Hec miseri, qui fana colunt, qui corde sinistro
Religiosa sibi sculpunt simulacra, suumque
Factorem fugiunt, et qua fecere verentur.
Quis furor est, quae tanta animos dementia ludit,
Ut volucrem, turpemque bouem, tortumque draconem,
Semihominemque canem supplex homo pronus adoret?*

Mà passò anco assai più innanzi, la stoltissima, e ridicolosa superstitione de gli antichi Egittij. Percioche non contenti d'adorar le bestie, e gli animali, come di sopra detto habbiamo; adorarono finalmente ancora (chi il crederebbe?) fin'all'aglio, e le cipolle. E l'vno, e l'altre haueuano in tanta riuerenza, e veneratione, che per essi, religiosamente giurauano. Onde Plinio disse: *Allium, capasque inter Deos iniurando habet Aegyptus*. E Marco Minutio Felice, nel suo Ottauio, accennando il medesimo; disse, che gli Egittij, non temeuanò maggiormente Iside, che l'agrezza delle cipolle: *Idem Aegyptij cum plerisque vobiscum, non magis Isidem, quam caparum acrimonias metuunt*. E però di questa veramente strauagante, et incredibile pazzia, ridendosi, e burlandosi Iuuenale, nelle Satire sue, così argutamente cantando, disse: B

*Plinius Na-
tural. hist.
lib. 19. c. 6.*

*Iuuenalis
Satyra 15.*

*Quis nescit Volusi Bithynice qualia demens
Aegyptus portenta colat? Crocodrilon adorat.
Porrum, et cape nefas violare, ac frangere morsu.
O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis
Numina:*

Et il sopradetto Sedulio, molto gratiosamente motteggiando anch'egli questa incomparabile sciocchezza, e questa ridicolosa pazzia; disse, che gli Egittij, e gli altri, ch'adorauano l'erbe; adacquando, et irrigando ne gli horti, i loro secchi Idoli; con quest'arte, e con questa cura; pareuano esser veri Cultori di trasplantati Iddij. C

*Sedulius O-
peris Pascha-
lis, lib. 1.*

*Nonnulli venerantur olus, molesque per hortos
Numina sicca rigant, verique hac arte videntur
Transplantatorum Cultores esse Deorum.*

*Plutarchus
de Iside, et
Osiride.*

Però Plutarco, volendo in qualche parte scusare questa semplicissima sciocchezza de gli Egittij; disse, ch'eglino adorauano le cipolle, per cagione, che Dioti Allieuo d'Iside, mentre che con auidità procuraua di cauar, e pigliar certe cipolle, ch'erano in riuà al Fiume, vi cadde dentro, e vi s'affogò. Mà, che i Sacerdoti Egittiaci non mangiauano cipolle; percioche questa sola pianta suol crescere, e pigliar maggior vigore, quando scema la Luna; E perche l'vso, et il cibo della cipolla non è conueniente, nè comodo à quelli, ch'offeruano castità, nè à quelli, che celebrano le Feste. A quelli, perche genera sete, et à questi, perche prouoca le lagrime. D

*Lactantius
Firm. De in-
finitia, lib. 1.
cap. 20.*

Mà chi vorrà marauigliarsi, o farsi scrupoloso in credere, che gli Egittij adorassero l'aglio, i porri, e le cipolle; s'anco hebbero in veneratione, e credettero, che vi fosse qualche diuinità, etiandio in quello, che senza vergogna, e senza erubescenza, non si può scriuere; cioè nello strepito, che fa la ventosità, ch' esce da' corpi humani, per il fondamento? Riderà qui forse il Lettore. Mà se ciò a' più profumati darà nel naso; n' incolpino l'autorità de gli Autori grauissimi, che chiaramente lo scrissero; a' quali, in ogni modo conuien dar credenza. Auuenga, che Lattantio Firmiano, mostrandosi honestissimo; e molto ben creato; espresamente esprimere non lo volesse; mà solamente l'accennò, così dicendo: *Numpeius nos destruimus religiones, quam natio Aegyptiorum? qui surpissimas bestiarum, ac pecudum.* E

A *pecudum figuras colunt? Quadam etiam pudenda dicto, tamquam Deos adorant.*

Però Marco Minutio Felice, nel suo Ottavio, per far arrossir i Gentili, i quali falsamente incolpauano i Christiani, ch'adorassero vn teschio d'asino; gli rinfacciò questa ignominiosa superstitione de gli Egittij; a' quali nondimeno, elsi più tosto adde-riano, ch'a' Christiani; così dicendo: *Idem Aegyptij cum plerisque vobiscum, non magis Isidem, quam caparum acrimonias metunt. Nec Serapidem magis, quam stre-*

Origenes cōtra Celsum, lib. 5.

B *pitus per pudenda corporis expressos extimescunt.* Il medesimo disse Origene, scriuendo contra Celso: *Taceo nunc eos Aegyptios, qui venerantur ventris crepitus, ad quorum imitationem, si quis philosophetur seruando ritus patrios, ridiculus Philosophus erit, faciens quae Philosophum non decent.* L'istesso lasciò anco scritto San Girolamo; affer-

S. Hierony. in Esaiam, cap. 46.

mando, che questa era particolar superstitione de gli habitanti della Città di Pelusio, modernamente detta Damietta: *Vt taceam de formidoloso, et horribili caepe, et crepitu ventris inflati, quae Pelusiaca religio est.*

Mà perche assai lungamente ragionato habbiamo hormai, dell'ignominiosa, obbrobriosa, e stoltissima superstitione de gli Egittij; resta hor dir breuemente qualche cosa intorno alle cagioni, perche adorassero gli animali, e le bestie, che di sopra dette habbiamo: Et auuenga, ch'io creda, che senza altro, si possa tener per fermo, che la

Diodorus Siculus Rerū antiquarum libr. 1. par. 1. cap. 4.

C vera cagione di tanto male, fosse ciò, che Mercurio Trismegisto andò accennando; come di sopra detto habbiamo: Tuttauia non sarà se non degna cosa l'udir l'opinione ancora, intorno ciò de gli altri antichi Autori. Diodoro Siculo afferma, che gli Egittij, trè cagioni n'assegnauano. La prima delle quali, dice egli, in tutto è fauolosa, e degna della semplicità de gli Antichi. Percioche dicono, che i primi Iddij, essendo pochi in numero, e di forze molto inferiori a' Popoli; e temendo l'impierà de gli huomini, si trasformarono in diuersi animali; e ch'in quel modo, euitarono la crudeltà, e la violenza de gli huomini. Mà, c'hauendo eglino poi acquistato l'imperio del mondo; per rendere gratitudine a' gli animali, che furono cagione della saluezza loro; consecrarono quelli, la cui forma già prefero. Insegnando a' gli huomini, in che modo, mentre erano viui, si douessero nutrire; e quando erano morti, come sepellire si douessero.

D Della quale stoltissima ragione, ridendosi Luciano; e burlandosi della ridicolosa grauità, e sapienza, che quei Sacerdoti Egittij mostrauano; disse: Se tu andarai in Egitto, iui certamente vederai molte cose religiose, e veramente degne del Cielo. Come a' dire, Gioue co'l volto d'ariete. Quell'ottimo Mercurio, con la faccia di cane. Il grande Iddio Pan, fatto becco; et alcun'altro de gli Iddij, fatto cocodrillo; et altro anco fatto simia. Le cagioni di che, se saper vorrai; lecito ti sarà d'impararle. Percioche quiui vdirai molti Filosofi, e Sofisti; molti Scribi, e Profeti, co'l mento raso, che con venerabile grauità te le narraranno. Mà prima (come dir si suole, chiudete le porte, e state lontani, o' Profani.) Et intenderai come spauentati, ed atterriti gl'Iddij, per quella seditione, che i Giganti suscitavano; se ne fuggirono in Egitto. Et accioche iui sicuramente occulti star potessero; per paura, si trasformarono, chi in ariete, chi in becco, chi in fiera, e chi in uccello; E quindi essere, che gl'Iddij anco adesso, iui le medesime forme ritengono. E ti mostreranno come queste cose, essendo state diligentemente notate, e scritte, già più di dieci mila anni fà; nelle più secrete, et intime parti de' Tempij loro, con gran veneratione, e riputatione si conseruano.

Lucianus, De sacrificijs.

La seconda cagione di ciò, esser dicono, soggiunge Diodoro Siculo, che non hauendo gli antichi Egittij alcuna militare disciplina; et essendo per questa cagione, spesso vinti da gl'Inimici; fecero resolutione di portar alcune insegne, accioche i Soldati quelle seguissero. E che per questo, i Capitani loro, portarono, nella guerra, le figure de'

gli animali, c'horà adorano, dipinte in alcune tauolette. E ch'offeruato hauendo ciascu A
no de' Soldati, sotto qual insegna, e sotto qual figura collocato fosse; quella seguendo
nelle battaglie, rimasero poi vincitori. E quindi è, che volendo vsar gratitudine verso
quegli animali, come autori della loro vittoria; statuirono, che per lo innanzi, non
solamente non s'uccidessero, mà che più tosto s'honorassero, e s'adorassero.

*Idem Diodo-
rus, ibidem.*

La terza cagione, assegnano all'vtilità, che gli animali all'humana vita appor-
tano. Percioche la vacca partorisce i buoi, per arar il terreno; et ella anco al me-
desimo seruigio non è inutile. Le pecore, due volte l'anno partoriscono; fanno
la lana per vestirci, et il cascio per nutrirci. Il cane è vtile alla caccia, et alla guar-
dia. I gatti à discacciar i topi, e gli altri animalucci dannosi, non poco giouano.
Gli Icnemuni offeruando l'voua de' cocodrilli, gli rompono. Onde n'auuiene, che'l B
Nilo, non riempendosi di quelle bestie, rimane nauigabile; anzi ammazzano gli
istessi cocodrilli. Le Ibi scacciano, et uccidono i serpenti, e le locuste. Gli spar-
uieri uccidono gli scorpioni, le biscie, e gli altri animali, che co'l velenoso morso
loro, nuocono à gli huomini. Vogliono alcuni, che gli Egittij venerino lo sparuiere
re, percioche gli Auguri; nella predittione delle cose future, di questo uccello si fer-
uono. Et altri son di parere, che lo sparuiere sia honorato in Egitto, per cagione,
ch'vno di essi, ne gli antichi tempi, portò vn libro a' Sacerdoti in Tebe, nel quale,
con lettere gialle, era scritto qual culto, e qual honore à gli Iddij far si douesse. La on-
de, gli Scrittori delle sacre lettere Egittiche, portano vn cappello giallo, con vn'ala di
sparuiere in capo. I Tebani adorano l'aquila, come uccello regio, e degno di Gio- C
ue. L'Ircò deificarono, non altrimenti, che i Greci Priapo; per quella parte del cor-

*Eusebius Ca-
sariensis, de
Preparat.
Euangelica
lib. 2. cap. 1.*

po, onde tutti habbiamo la generatione. E così di tutti gli animali, che gli Egittij
adorauano, v'ad Diodoro rendendo alcune vane, e friuole ragioni; le quali, da gli istessi
Egittij, mostra d'hauer intese. E l'istesse cagioni riferisce anco Eusebio Cesariense,
nella sua Preparatione Euangelica.

Però Plutarco si sforza si renderne alcune più alte, e più misteriose cagioni; di-
cendo, che gli Egittij adorauano l'aspido, il gatto, e lo scartafaggio; percioche
questi animali rappresentano in loro certe oscure imagini della Diuina potenza; non
altrimenti, che nelle stille dell'acqua, si suol tal'hor vedere l'immagine del Sole. Il
cocodrillo parimente, non è, soggiunge egli, senza qualche cagione anch'esso vene- D
rato. Percioche frà tutti gli animali è senza lingua. La quale proprietà, à Dio si
riferisce, che non hà bisogno di voce; mà caminando per la via della giustitia, sen-
za suono, o strepito alcuno; le cose humane giustamente tempera, e gouerna.
Dicono, ch'à questo sol animale, mentre stà nell'acqua, gli scende dalla fronte
vna sottile, trasparente, e lucida pelluccia, che gli cuopre gli occhi in modo, che ve-
dendo egli, da gli altri non è veduto. Nella qual cosa, al grande Iddio, in vn certo
modo si rassomiglia.

*Plutarchus
de Iside, et
Osiride.*

Mà Sant'Atanasio non tanto mostra di marauigliarsi, che gli Egittij scioccamente
adorassero gli animali, e le bestie; quanto che con incredibile pazzia, e strauagan-
tissimo capriccio, s'imaginassero, si formassero, e figurassero statue, e Simolacti E
di mezi huomini, e meze bestie; di mezi uccelli, di mezi serpenti, e mezi ani-
mali; e che queste cose, ch'in modo alcuno non possono essere; per Dei si constituif-
sero, e che peruersamente gli adorassero. Onde così disse: *Tantoperè quidam men-
te prolapsi sunt, tantisque tenebris animum suum inuoluerunt, ut qua nequaquam ul-
la ratione esse poterant, aut umquam conspecta essent, ea excogitauerint, et Numi-
na fecerint: Quippe qui bruta, rationabiliaque animalia inuicem permiscentes, et in*

*S. Athana-
sius in Ora-
tione, contra
Idola.*

vnam

A *unam speciem contrahentes, pro Dijs colant: Quales sunt apud Aegyptios canicipites, serpenticipites, asinicipites; et in Lybia, Iuppiter Ammon veruecino capite configuratus.*

Però Diodoro Siculo, quasi che fosse prefago di questa taccia, che i Sacri Dottori Christiani, alla venerabile Teologia, anzi solennissima pazzia Egittiana, giustissimamente dar douevano; disse, che questi cinque Iddij, cioè, Giove, il Sole, Mercurio, Apollo, e Pan; andauano peregrinando, e caminando per la terra; apparendo à gli huomini, in forma de gli animali sacri, et alcune volte ancora, in sembianza d'huomini, o d'altri animali. Soggiungendo, che ciò non par altrimenti fauoloso, poisciache questi son quelli, che tutte le cose generano, e producono. E ch'Omero, il quale andò in Egitto, e che molte cose imparò da quei Sacerdoti; descrive nell'opere sue, quelle cose, come vere; dicendo, che gl'Iddij, spesse volte sotto altrui forme, vanno per le Città; mirando, e considerando i vitij, e le virtù de gli huomini.

Diodorus Siculus, Rerū antiquarū, lib. 1. p. 1. c. 2

Però l'empio Porfirio, non rimanendo sodisfatto di questa risposta; e parendogli in effetto, non solamente, per i Christiani ridicolossima; mà per la sua profana religione vergognosa; ne trouò vn'altra, che gli parue più alta, e più sottile sì; mà senza dubbio, più scelerata, e più bestiale. Percioch'in quel suo profano Libro, ch'egli scrisse: *De abstinento à carnibus animalium*; disse, che i Filosofi Egittiaci, essendo peruenuti, per mezzo della loro Teologia, alla cognitione di Dio; compresero, ch'egli comunicò se stesso, non solamente à gli huomini, mà anco alle bestie; e che gli animali hanno la medesima anima, c'ha l'huomo. E che per questo, gl'istessi Egittij riceuerono nel numero de gli Iddij, non solamente alcuni huomini; mà anco alcune bestie, alcuni serpenti, et alcuni ucelli. E quindi è, dice egli, ch'alcuni de gli Iddij Egittiaci ha la faccia d'huomo, e l'altre membra di bestia; et alcun'altro ha il capo d'animale, o d'uccello, et il corpo d'huomo; et altri hanno il capo humano, il collo d'uccello; e l'altre membra simili ad altri animali. Con le quali imagini, vogliono significare, che molti animali, per volontà de gli Iddij, frà loro, e frà noi ancora, amabilmente viuono. Soggiungendo, che i medesimi Egittij, molto religiosamente venerarono l'acqua, et il fuoco. Percioche questi elementi son gran cagione della salute humana. Affermando, che per questo ancora, quando s'apriua il Tempio di Serapide, fin' a tempi suoi, tutto il culto si faceua con l'acqua, e co'l fuoco. E così v'è dicendo, e spiegando molt'altre sue sofistiche chimere; e sforzandosi di mostrare, ch'essendo l'anima de gli animali irragionevoli, e quella de gli huomini, d'una medesima sostanza; non senza ragione gli Egittij riceuerono gli animali nel numero de gli Iddij.

Alla quale bestialissima, e falsissima opinione, rispondendo Eusebio Cesariense, *Eusebius Caesariensis, De preparat. Euang. lib. 3. cap. 2.* disse, che se gli Egittij scioccamente si persuadettero, che gli animali habbino l'anima simile à quella de gli huomini; douevano contentarsi d'attribuirgli humani honori. Mà che'l voler attribuir il nome, e la gloria di Dio à gli animali, che la natura creò senza ragione, e che del nome d'huomini, in modo alcuno non sono degni; ciò non solamente non è cosa da ridere, mà più tosto da piangere. Hauendo pietà, e compassione à quegli infelici Popoli, ch'in tanta cecità, e miseria immersi se ne stauano; e dando grazie infinite al Dator di tutti i beni Christo Signor nostro, che da quest'antichissima cecità, per mezzo dell'Euangelica sua dottrina, ci ha liberati. Mà della stolta Teologia, e dell'ignominiosa, et obbrobriosa Idolatria de gli Egittij, hor-

mai sia più che detto assai. E se la lettione di quest'empie, profane, e misere Idolatrie, auerrà forse, ch'ad alcun pio Lettore habbia recato tedio; ciò con due vtilità, l'vna più importante dell'altra, largamente ricompensar pottrassi. L'vna con la chiarezza, ch'apportaranno alle cose, ch'appresso scriuere debbiamo; e l'altra, con la diuota, e pia consideratione dell'obligo infinito, c'habbiamo à Dio noi, che non in tempo della maladittione, de gli errori, e delle tenebre dell'Egitto; mà in tanta luce, in tanta verità, ed in tempo della gratia; per benignità, e misericordia sua, e non per meriti nostri, ci hà fatti nascere. Il cui Santo, e Glorioso Nome, sia da noi, e da tutte le Creature sue, benedetto, lodato, e glorificato, ne' secoli de' secoli. Amen.

De' Simboli, delle Figure, e delle Significationi della Santa Croce; e de' Misterii della nostra Redentione, che nelle Statue de gl'Idoli Egiziaci, et in altri loro Ieroglifici; auuenga, che non siano indubitati, e certi; possiamo nondimeno, per util esercizio nostro, andar inuestigando, e specolando.



Capitolo Sesto.



PPARVE Iddio ad Abramo, nella valle di Mambre; mentre nel maggior feruore del meriggio, egli sedeuà all'ombra, sotto la quercia. Nella qual marauigliosa apparitione, sotto il velo di misteriose figure, gli fù accennato, e riuelato il secreto d'altissimi, e profondissimi misterij; i quali tutti poi, al prefinito, e preordinato tempo, al mondo chiaramente, et apertamente manifestati furono. Percioche nella mostra, che'l grande Iddio di sè stesso gli fece, in forma, e nelle Persone de' trè Huomini, ne' quali, vn solo egli adorò; **D** gli fù accennato, e riuelato il Misterio della Santissima Trinità. Nella promessa, che gli fù fatta del Figliuolo; dicendo, che nel seme suo, benedette farebbono tutte le Genti; senza dubbio alcuno, gli fù riuelata l'Incarnatione, del Verbo eterno, Vnigenito Figliuolo di Dio, Christo Signor nostro; che secondo la carne, dal suo seme nascere doueua; il qual apportò la salute à tutte le Genti. E nel Vitello tenerello, e grasso, ch'egli offerse, e presentò in tauola, per ristoro di quei trè Huomini, sotto la quercia; gli fù riuelato il Misterio della Croce, Passione, e Morte dell'istesso Christo Signor nostro, il quale nell'albero della Croce, per ristoro, e salute de gli huomini, fù offerto, ucciso, e consumato.

I quali misterij, si come sotto il sigillo del secreto, e sotto l'ombra delle Figure, che di **E** sopra habbiamo dette, ad Abramo primieramente riuelati furono; così appò alcuni pochi Discendenti suoi Patriarchi, e Profeti; sotto ombre di figure parimente, secreti, et occulti se ne stettero; fin'tanto, ch'essendo venutà la beata Pienezza de' tempi, piacque all'infinita bontà, e misericordia del grande Iddio, che con effetti à tutte le Creature visibili, et inuisibili, stupendi, e marauigliosissimi; e per noi sempre auenturati, e felici

A felici, si manifestassero. Onde per Simbolo, e per Segno dell'altissimo secreto, sotto del quale, i Diuini misterij sopradetti, fin'all'Auuenimento di Christo, celar si doueuano; ascose Abramo nelle calde ceneri, la pasta di quelle trè misure di farina, per cuocere il pane, o siano le foccacie focinericie, ch'à quei trè Huomini furono offerte in cibo; le quali i Grèci chiamano *εγρηφιας* eghryphias, dal verbo *εγρηφιαζω* eghryphiazin, che significa ascondere; Percioche sotto le ceneri s'ascondono. Onde à questo proposito, disse Sant'Ambrogio: *Abcondita teneamus mysteria, sicut tenuit Abraham, qui subcinericias fecit. Tenuerunt, et Patres, qui coxere conspersum, quod extulerant de Aegypto, subcinericia facientes azyma, quae Graecè εγρηφια dicuntur, eo quod abscondantur in cinere.*

*S. Ambros.
De Abel, et
Cain, lib. 1.
cap. 9.*

B Anzi i misterij sopradetti, nell'antico Testamento, tanto profondamente stettero ascosi, sotto l'ombra delle predette figure, e di molt'altre, ch'in esso si contengono; che ciò considerando l'istesso Isaia Profeta, e da quelle comprendendo, et argomentando, ch'Iddio, in vn certo marauiglioso, et ineffabil modo voleua saluare l'humana Generatione; nè potendo per sè stesso ben'intendere, e scoprire, come ciò far si douesse; esclamò; dicendo: *Verè tu es Deus absconditus Deus Israel Saluator.* Nè di ciò veramente marauigliare ci dobbiamo; poiche nè anco gli Angeli istessi, nè alcun'altra creata Potestà, come Sant'Atanasio disse, conobbe questo stupendissimo misterio, ch'Iddio assumere douesse humana carne in terra: *Nullus neque Angelus, nec alia aliqua creata Potestas cognouit hoc mysterium, et dispensationem istam, quod in terra Deus carnem assumpturus esset.*

Isaie. 45.

*S. Athanas,
Quest. 130.*

C E però, si come i misterij dell'Incarnazione, della Croce, della Passione, e Morte di Christo, non solamente per salute de gli Ebrei, mà de' Gentili ancora, celebrar si doueuano; così permise la Diuina Maestà, ch'à loro parimente fossero accennati. E che si come nel Popolo d'Israele, i misterij sopradetti erano occultati, e custoditi sotto il velo, e sotto l'ombra delle Figure, che nelle Sacre carte si contengono; così nel Popolo Gentile, e particolarmente nell'Egittiacò, marauigliosamente forse permise ancora, ch'occultati, et ascosi stessero ne' Simolacri, ne' Ieroglifici, e ne' Simboli della loro vana, e falsa religione. Fin tanto, che fosse giunto il tempo, nel quale, piacque al suo profondo, et impenetrabile consiglio, che per mezzo de' Santi Apostoli, e d'altri Predicatori dell'Euangelio, chiaramente riuelati gli fossero.

Il che chiaramente accennò Prudentio Poeta Christiano, e diuotissimo; rispondendo à gli Etnici infedeli, i quali si rideuano, e scandalizauano de' Christiani; perche adorassero la Croce; quasi come rito di religione obbrobriosa, e nuoua; così dicendo:

*Cruce ista Christi, quam nouellam dicitis,
Nascente mundo, factus ut primum est homo,
Expressa signis, expedita est litteris:
Aduentus eius mille per miracula
Pranunciatus ore Vatum consono.
Reges, Propheta, Iudicesque, et Principes,
Virtute, bellis, Cultibus, Sacris, stylo,
Formam Crucis non destiterunt pingere:
Cruce pranotata, Cruce adumbrata est prius,
Cruce vetusta combiberunt secula.
Tandem relictis vocibus propheticis,*

*Aurelius,
Prudentius
Peristepha-
non, In Pas-
sione S. Ro-
mani Mart.*

Aetate

*Aetate nostra comprobata antiquitas ,
Coram refulsit ore conspicabili ,
Nè fluctuaret veritas dubia fide ,
Si non pateret teste visu cominus .*

A

Ad Colof. c. i.

Onde il Dottor delle Genti disse: *Mysterium, quod absconditum fuit a seculis, et generationibus; nunc autem manifestatum est Sanctis eius, quibus voluit Deus notas facere divitias glorie Sacramenti huius in Gentibus.* Le quali parole dichiarando Sant-

S. Ambros. in Epist. ad Coloffen.

Ambrogio, disse: *Mysterium quod latuit à seculis, modo reuelatum asserit; id est, tempore Apostolorum ostensum: quia et Gentes admittenda essent sine circumcissione carnis ad fidem.*

Theophyl. Etus in Epistol. ad Coloffen. cap. i.

E Teofilatto considerando anch'egli le parole sopraddette dell'Apostolo; disse, che B. San Paolo chiamò questo misterio, non semplicemente coperto; mà ascoso, fin da' primi secoli, e per tutte le passate generationi. Onde alcuni Vani, ciò considerando; scioccamente s'offendono; quasi come iui si dica, che'l Figliuolo di Dio habbia aspettato à ridurci, e riconciliarci al Padre eterno; fin' à gl'ultimi tempi. Percioch'Iddio, il quale fà tutte le cose con Diuina prouidenza; volle, che quest'altissimo misterio, fosse predicato, e riuelato, quando gli huomini ne furono idonei, e capaci; e quando in effetto, erano disposti à riceuerlo: *Deus enim omnia diuina prouidentia faciens, et hoc fecit iuxta dispensationem omnino, ut hodie reuelaretur mysterium, quando homines hoc maxime accepturi erant. Proinde Vani sunt, qui hic offenduntur, eo quod Filius in nouissimis temporibus dicatur nos adducere, et reconciliare.*

B.

C.

Nè debbe ad alcuno parer impossibile, o disdiceuole, che'l Grande Iddio volesse permettere, che nell'imagini de gl'Idoli empij, e profani, vi fossero Simboli, e Figure della nostra redentione. Percioche l'infinita bontà, e misericordia sua, tanto fu in ogni tempo desiderosa della salute del Popolo Gentile; e per questo effetto, tanto gli fu cortese, e liberale del suo Diuino aiuto; accioche finalmente uscendo dall'oscuro abisso de gli errori suoi, riconoscesse, et adorasse il suo Creatore; ch'etiandio ne gl'istrumenti della scelerata Idolatria; e quello, che più importa, e che par quasi horribile à pensarci; nelle Statue istesse de gl'Idoli, ne' quali, i maladetti Demonij habitauano; permise, che vi fossero figure della Santa Croce; forse accioch'iuì D. abbondasse la gratia, doue soprabbondò il peccato sì, che'l Diauolo tutto confuso, vinto, e scornato rimanesse; accorgendosi finalmente, che ne' proprij istrumenti, et artificij, per mezo de' quali speraua egli di tener i Gentili sepolti per sempre in dannatione; fossero impressi, e scolpiti Simboli, e Figure della loro redentione.

Origenes, de Prophetia Balaam. ex Numeror. cap. 23. Homil. 16.

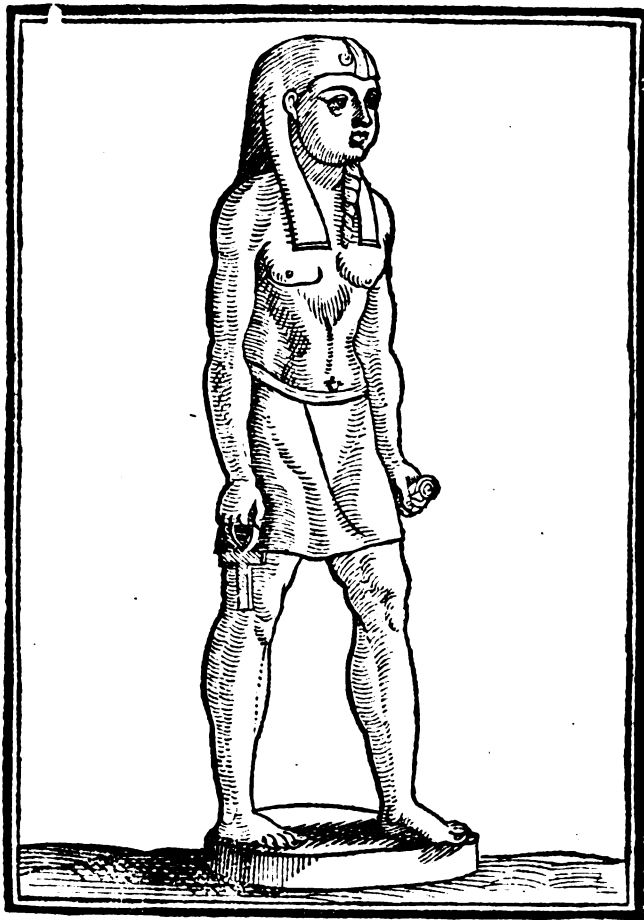
Non altrimenti, che quando Balach Rè de' Moabiti si sforzò di voler far maledire il Popolo di Dio, per mezo di Balaam; non ostante, che con profani sacrificij, e con arte magica ciò procurasse; il benigno, e misericordioso Iddio nondimeno, non si sdegnò d'esser presente; non però à quegli empij sacrificij; mà pose iui parole tali in bocca di quel Mago, ch'in cambio di maledictione; sparse sopra gl'Israeliti la benedictione. Di che trattando Origene disse: *Res quidem prophanis sacrificijs gerebatur, et diuinatione magica arte requirebatur. Volens tamen Deus ibi abundare gratiam, ubi superabundauit peccatum, adesse dignatur, nec refugit ab ijs, quae non secundum Israeliticam disciplinam, sed secundum Gentilium gerebatur errorem.*

E.

Di simili Imagini, e Figure, pieni sono i frammenti delle Egittiche antichità, che sono in Roma, non solamente in luoghi publichi; mà anco nelle case di molti Signori

gnori

Agnori, e priuati Gentilhuomini, che si diletmano dell'antichità. E sopra tutte, ne rende marauiglioso esemplo, vna rarissima, ed antichissima Statua d'vn Idolo Egiziaco, che fra l'altre mie antichità, in casa mi ritrouo. Il cui ritratto fedelmente disegnato, hò voluto porre in questo luogo; per sodisfattione, e gusto de' pij Lettori.



Questa veramente rarissima Statua, è d'vna pietra di color berettino scuro; tutta aspersa d'alcune bianche macchie; la quale, questi Antiquarij chiamano selce Egiziaca, dura come il porfido. Et è d'altezza, circa cinque palmi; da me tenuta, come vna pretiosa gioia, veramente carissima; per l'antichità, e rarità sua; poiche non credo, **D** ch'altra in tutta la Christianità, simile se ne troui. Mà più la stimo assai, per il misterio sacratissimo, e marauiglioso, che può rappresentare. Tiene ella nella destra mano, la lettera Tau, la quale non solamente è Simbolo, e figura; mà propria, et espresa *Supra lib. 1. cap. 4. et 6.* imagine della Croce; come di sopra, assai sofficientemente mostrato habbiamo. E nella sinistra, tiene vn volume. E stà in atto, come che voglia fare tutto lo sforzo, che far si possa; per tener le braccia, e le mani strette, e molto ben custodito, e celato ciò, che nelle mani si troua. Quasi ch'in vn certo modo, forse voglia accennare, che'l misterio della Croce, e gli altri Sacramenti spettanti alla redentione humana, che ne' Volumi Sacri si contengono; fin'al tempo dal grande Iddio statuito, e determinato; occulti, e celati rimaner doueuano. Sopra della qual consideratione, forse fondò il gran Padre Sant'Ambrogio quella sua sentenza, quando disse: *Latere debet omne mysterium, et quasi operiri fidei silentio, nè profanis temerò diuulgetur auribus.* *S. Ambros. de Abrahā, lib. 1. cap. 5.* Il che forse anco accennar volle il Signor nostro istesso; quando disse, che'l Regno de' Cieli, è simile al fermento, o sia al leuito, che quella Donna ascosse in tre misure di farina; fin tanto, che tutto fermentato, o leuitato fosse. Il qual senso, ed intelletto, par che dia alle parole sopradette, l'istesso Sant'Ambrogio, doue dice: *Significantes per fermentum illud, quod abscondit Mulier illa Euangelica in farina mensuris,* *S. Ambros. de Abel, et Cain. lib. 1. cap. 9.*

suris tribus, donec fermentaretur totum; mysteriorum quoque premendam esse doctrinam.

*Eusebius, de
Preparat.
euangel. lib.
3. cap. 3.*

Confessa l'ostinatissimo Difenditore dell'empia Idolatria Porfirio, esser impossibile il poter fingere alcuna imagine di Dio, tale quale la Teologia d'Orfeo lo descrisse; Dicendo, ch'egli è vno Spirito, et Intelletto inuisibile; dal quale, tutte le cole sono prodotte; e che crea tutte le cose, intendendo. Mà, che gli Antichi gli costituirono vn Simolacro humano; per esser egli vna mente, per la quale, con terminal ragione, tutte le cose produce. Però Eusebio Cesariense, à ciò prudentemente rispondendo, disse: S'egli è impossibile il fingere, e rappresentar l'immagine del mondo, dello spatio suo, del cielo, della terra, e di simil'altre cose, ch'Iddio in sè contiene, come i versi della Teologia d'Orfeo descrissero; in qual modo potero fabricare l'effigie della mente Diuina? Imperò che, qual corpo hauer potrà l'immagine dell'Intelletto Diuino; essendo cosa chiara, che nè anco dell'humana mente si può hauer l'immagine? Percioche la mente humana è incorporea, e semplice; et ogni corpo è composto, e corruttibile. Onde con ragione si dice, che l'Anima humana, ragioneuole, et immortale, hà l'immagine, e la similitudine di Dio; essendo ella immortale, incorporea, intellettoale, e ragioneuole; e per essenza, capace della virtù, e della sapienza. S'adunque egli è impossibile il poter fingere la forma, e l'effigie dell'Anima, e della mente humana; posciache con senso alcuno non si può comprendere; Chi farà così stolto, che si persuada, c'hauer si possa Simolacro, od immagine di Dio Creatore dell'Vniuerso? Essendo, che la natura Diuina eccede ogni materia, et ogni cosa, che noi comprendere possiamo; e solamente è dalle purgate menti, e da' santi, e puri Animi intesa?

Indi esponendo l'istesso Porfirio, i Simboli de gl'Iddij Egittiaci; disse che'l Creatore di tutte le cose, è da loro chiamato *Eneph*. E che faceuano l'immagine sua in forma d'huomo, di color azurro; cinto di zona, con vno scettro in mano, et vna penna in capo. Significando, che'l Creator è difficile à trouarsi; e ch'ad alcuno non è visibile: Ch'egli è viuifico, Rè, e con intelligibile mouimento, circolato. Quest'Iddio, soggiunge egli, dalla bocca sua produsse vn'ouo, dal quale nacque l'Iddio, che gli Egittij chiamano *Phtha*, et i Greci Vulcano. E per quest'ouo è significato il mondo. Le quali cose, riferisce il medesimo Eusebio, così dicendo: *Aegyptiorum autem Deorum Symbola, ait Porphyrius; talia sunt: Creatorem inquit, Eneph Aegyptij appellant, cuius imaginem in forma hominis faciunt, colore caruleo, Zonam tenentem, et sceptrum: Cuius in capite pennam ponant, significantes difficilem inuentu esse Creatorem, et nemini conspicuum: viuificum etiam, et Regem, et intelligibili motu circulatum. Hic Deus, inquit, ab ore ouum producit, à quo nascitur Deus, quem Aegyptij Phtha, Graeci Vulcanum vocant. Significatur autem huiusmodi ouo mundus.*

Questa Immagine Simbolica del Creatore, e Rè dell'Vniuerso, da Porfirio descritta; con mirabile Misterio, e con marauigliosi Simboli, e Significati; artificiosamente intagliata si vede nell'antichissima Tauola Ieroglifica di metallo, che già fù del virtuosissimo, e famoso Cardinal Bembo; e poi, essendo rimasa nell'eredità sua, in mano del Signor Torquato Bembo, è finalmente capitata in potere del Serenissimo Duca di Mantoua, come di sopra detto habbiamo. Che per esser piena di Simboli, di Ieroglifici, e di Misterij alla nostra Santissima Religione importantissimi; fù da Enea Vico da Parma, ritratta dal naturale; intagliata in rame, e stampata in Venetia, nell'Anno della Salute nostra mille cinquecento cinquanta noue, e dedicata all'Imperator Ferdinando, con questa Inscrittione:

VE-

VETVSTISSIMAE TABVLAE ÆNE Æ HIEROGLYPHICIS HOC
EST SACRIS AEGYPTIORVM LITTERIS CELATAE TYPVS,
QVEM EX TORQVATI BEMBI MVSEO, PVBLICAE VTILITATIS
ERGO.

IMPERATORI CAESARI FERDINANDO P. F. PERPETVO AVGVSTO
GERMANICO PANN. BOEM. DALM. CROAT. ILYR. REL. ETC.
OPTIMO PRINCIPI.

AENEAS VICVS PARMENSIS PVBLICAVIT DICAVITQVE
ANNO SAL. HVM. GEN. M. D. LIX.

- B** La qual Tauola da Lorenzo Pignorio Padouano, il quale hà tolto per impresa il volerla esplicare, è chiamata *Tabula Isiaca*; e con ragione, è da tutti gli Huomini dotti, e delle antichità studiosi, stimatissima. Onde Giouanni Goropio Becano, nell'Opere sue, e particolarmente, nel suo Trattato de Ieroglifici; con gran ragione, e degnamente la chiamò: *Incomparabile sacrosanctæ antiquitatis monumentum, et omnium antiquitatum Regina*. Della quale, con mio gran gusto, e riuerenza, ne tengo in casa vna copia. Doue l'immagine, che di sopra detta habbiamo, in due modi è intagliata; come si può vedere dal suo vero disegno, che da qui à poco in questo luogo aggiungeremo. Mà perche a' Lettori diuoti, e pij, forse potrà dar fastidio, o generar qualche scrupolo il veder imagini, e figure d'Idoli profani in Libro
- C** Christiano, nel quale di così importante, e Sacrosanta materia si tratta; E quello, che più importa, à prima faccia, forse non potrà piacere, che si tirino, et applichino à Simboli, e Figure della Santa Croce di Christo, i Ieroglifici de gl'Idoli Egiziaci; quasi ch'imbrattar vogliamo la candidezza della Santa Chiesa, con le sordidezze de' Gentili; e profanar i Sacrosanti Misterij della Croce, e Passione, del Signore, con le sporchezze dell'Idolatria. Per questo desiderando noi grandemente di sodisfar, in quanto possibile ci sia, à tutti i Buoni; E volendo leuar da gli scritti nostri ogni materia di scrupolo sì, ch'ogni diuoto, e buon Christiano, non solamente senza offesa, mà con gusto, e con profitto leggere gli possa; habbiamo voluto protestare non esser intentione nostra d'aggiungere qui le Figure, et Imagini de gl'
- D** Idoli; per conseruarne in modo alcuno la memoria. Mà solamente, accioch'in questi Simolacri habbino i pij, e diuoti Lettori occasione d'eleuarsi alla rimembranza, et alla veneratione della Santa Croce, e de gli altri sacri Misterij della nostra Redentione; i quali diuotamente andiamo noi scoprendo, et additando in simili Imagini, e Figure. Non come se con infallibile certezza, in esse significati siano; quasi, ch'Iddio sotto tali Idoli, e Simolacri, gli habbi infallibilmente ascosi. Mà, perche piamente presupponiamo, che si come à gli Ebrei fù lecito il seruirsi de' Vasi de gli Egizij, per applicargli al culto Diuino; così lecito sia à noi Christiani ancora per spirituale esercizio nostro; l'andare specolando le cose, che ne' sopradetti Simolacri pare, che si contenghino; per tirarle, et applicarle à gloria di Dio, et à confirmatione della
- E** nostra Santa Fede. Posciache se bene non v'è sicurezza, ch'Iddio habbia voluto ascondere i Misterij della nostra Redentione, sotto tali Simolacri, e Figure; non vi è però del contrario tampoco certezza alcuna. Onde vedendosi manifestamente nelle Statue loro, in tanti luoghi, ed in tanti modi intagliata, e scolpita l'immagine della Santa Croce, come mostreremo; possiamo piamente discorrere, et argomentare, c'ha uendo il grande Iddio, fin da principio determinato di saluar il Popolo Gentile, non meno dell'Ebreo, per il Misterio dell'istessa Santa Croce; con gran marauiglia, e stu-
- pore

*Io. Goropius
Becanus Hie
roglyphico--
rum, lib. 16.*

pore forse permise; ed etiandio ne gl'Idoli istessi fosse il Segno della Santa Croce impresso, e figurato; accioche ne' futuri secoli, iui si vedesse poi, per maggior confusione del Demonio inuentore de gl'Idoli, e dell'Idolatria; per conuersione de' Gentili, e per consolatione, e confirmatione de' Fedeli.

Che ne' Ieroglifici de gl'Idoli Egittiaci manifestamente si veggino figure, et Imagini della Santa Croce; oltra, che chiunque esser non vuole spontaneamente cieco; non lo può negare; molti graui Autori ne fanno fede. Onde Marsilio Ficino, trattando della forza, e virtù, che gli antichi Etnici stimauano essere nella Figura della Santa Croce; disse, che gli Egittij la soleuano scolpire nel petto di Serapide; e che ella era vno de' piu segnalati Ieroglifici da quelle Genti vsari; e che secondo il loro modo d'intendere, significaua la futura Vita: *Inter characteres Aegyptiorum, Crux una erat insignis, vitam eorum more futuram significans; eamque figuram pe-* A

Etiori Serapidis insculpebant. Il medesimo anco, e quasi con l'istesse parole, afferma Celio Rodigino; e molti altri con essi. Non isdegni dunque, nè si scandalizzi il diuoto, e pio Lettore, di veder in questo nostro Libro, nel quale i sacri Misterij della Santa Croce si trattano; l'imagini de gl'Idoli de' Gentili. Anzi mentre gli mirerà, e contemplerà; doppiamente ringratij, e benedica il nostro Salvatore, il quale per l'infinita bontà, e misericordia sua, ci liberò dal cieco, et oscuro abisso dell'ignoranza, e de gli errori, nel quale erano sepolti i miseri Idolatri, che follemente gli adorauano. E per nostro vtile, forse permise, che nelle Statue di quelli, fossero impressi, e scolpiti Segni, e manifesti inditij della sua Passione. Accioche dalla veduta, e contemplatione loro eccitati, et ammoniti gl'Infedeli, à lui più facilmente si conuertissero; e noi nella sua Santa Fede maggiormente ci confermassimo. B

Marsilius Ficinus, in libr. de Vita calitus com paranda. cap. 18.

Non isdegnò, disse Origene, il Santo Moisè, ancorche fosse così degno, e gran Profeta, al quale Iddio parlaua à faccia, à faccia; di riceuere il consiglio di Ietro Sacerdote di Madian, gentile, et Idolatro. Anzi fece quanto gli disse, e persuase; non mirando, chi fosse colui, che lo consigliaua; mà hauendo riguardo, e consideratione à ciò, che diceua. Onde noi ancora, soggiunge egli, se per caso trouiamo qualche cosa, che da' Gentili sia stata saggiamente detta; non dobbiamo subito sprezzarla. Nè perche habbiamo la Legge dataci da Dio, dobbiamo andar gonfi, e di superbia altieri, sprezzando le parole de' Prudenti, e Saggi. Mà conforme al ricordo dell'Apottolo, prouando ogni cosa, ritener debbiamo quel, ch'è buono. *Etenim cum perspicio, quod Moyses Propheta Deo plenus, cui Deus facie ad faciem loquebatur; consilium accepit à Iethro Sacerdote Madian, admiratione nimia, stuporem mentis incurro. Dicit enim Scriptura: Et audiuit Moyses vocem Soceri sui, et fecit quaecumque dixit ei. Non dixit quia Deus mihi loquitur, et quid agere debeam, celesti ad me sermone defertur, et quomodo consilium ab homine accipiam, et ab homine gentili; alieno à Populo Dei? Sed audit vocem eius, et facit omnia, quae dicit; et non quis dicat, sed quid dicat auscultat. Vnde, et nos si forte aliquando inuenimus aliquid sapienter à Gentilibus dictum, non continuo cum Auctoris nomine spernere debemus, et dicta; nec pro eo, quod Legem à Deo datam tenemus, conuenit nos timere superbia, et spernere verba Prudentium; sed sicut Apostolus dicit: Omnia probantes, quod bonum est tenentes.* Si come dunque il gran Moisè non dispregiò il consiglio di Ietro Sacerdote di Madian; anzi l'ascoltò, et l'vbidì; non ostante, che fosse d'un Gentile, et Idolatro; non mirando, chi fosse colui, che parlaua, mà hauendo consideratione à ciò, che diceua; così noi ancora, per riuerenza, et honor di Christo, e per confirmatione nostra, lasciar non dobbiamo di mirare, e contemplare le Figure, e l'Imagini della C

Origenes, in Exodi, c. 17. et 18. hom. 11.

Ad Thessalo nicen. prima cap. 5.

sed sicut Apostolus dicit: Omnia probantes, quod bonum est tenentes. Si come dunque il gran Moisè non dispregiò il consiglio di Ietro Sacerdote di Madian; anzi l'ascoltò, et l'vbidì; non ostante, che fosse d'un Gentile, et Idolatro; non mirando, chi fosse colui, che parlaua, mà hauendo consideratione à ciò, che diceua; così noi ancora, per riuerenza, et honor di Christo, e per confirmatione nostra, lasciar non dobbiamo di mirare, e contemplare le Figure, e l'Imagini della D

A la Santa Croce, che nell'antiche Statue de gli Idoli Egittiaci intagliate, e scolpite si veggono; non mirando doue siano, mà venerando solamente ciò, ch'in quanto à quelle, rappresentano.

Simile dottrina, ne' proprij termini della materia, c'horà trattiamo, più chiaramente ci insegnò ancora, il glorioso Padre Sant'Agostino, con l'auttorità, e testimonio dell'Apostolo; così dicendo: *De ipsis Gentilibus, Idolorumque cultoribus, multa utique à nobis diuersitate distantibus, nihil aliud nobis demonstrat Apostolus; nisi ut in ipsis quoque, ita quicquid prauum est, corrigamus, et quod forte rectum est, approbemus. Nam utique Idolotras, et quod est grauius, non tantum Cultores, sed etiam Institutores simulacrorum redarguebat, ubi ait: Qui cognoscentes Deum, non sicut Deum glorificauerunt,*

S. August. de Vnico Baptismo, contra Petilianum, cap. 4. tom. 7.

B aut gratias egerunt; Sed euauerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. Et immutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentium. Talia quippe nouimus fuisse simulacra Aegyptiorum, ubi et instituta esse multiplicior multoque ignominiosior Idolatria perhibetur. Numquid tamen cognitionem Dei denegauit illis fuisse, ac non potius confirmauit, dicens: Cognoscentes Deum, non ut Deum glorificauerunt? Si ergo istam cognitionem tamquam mendacium repellere, et destruere conaretur, quod eam in sacrilegis inuenisset, non ne, quod absit, veritatis inimicus existeret? Ideoque id quod immutauerunt in mendacium suum. Nam, et hoc dixit: Immutauerunt gloriam Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis: Talem scilicet fingentes Deum, qualis non est Deus; et non sicut cum cognouerunt tradentes hominibus. Et paulò post de talibus dicit: Qui immutauerunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt, et seruiuerunt creaturae potius, quam Creatori qui est benedictus in secula. Veritas quippe creatura à Deo est, non Deus, quam illi in mendacium conuerterunt, tamquam Deos colentes Solem, et Lunam, et quaecumque caelestia, atque terrestria. Quod ergo immutauerunt in mendacium suum, culpatur, detestatur, euertit. Quod autem verum in doctrina, quamuis multis falsitatibus permixta, confusaque seruarunt, approbat, testatur, affirmat.

C licet fingentes Deum, qualis non est Deus; et non sicut cum cognouerunt tradentes hominibus. Et paulò post de talibus dicit: Qui immutauerunt veritatem Dei in mendacium, et coluerunt, et seruiuerunt creaturae potius, quam Creatori qui est benedictus in secula. Veritas quippe creatura à Deo est, non Deus, quam illi in mendacium conuerterunt, tamquam Deos colentes Solem, et Lunam, et quaecumque caelestia, atque terrestria. Quod ergo immutauerunt in mendacium suum, culpatur, detestatur, euertit. Quod autem verum in doctrina, quamuis multis falsitatibus permixta, confusaque seruarunt, approbat, testatur, affirmat.

E però, si come l'Apostolo biasimò, e riprese gli Egittij, perche iniquamente, e stoltamente attribuirono alle Statue, et all'imagini de gli huomini, de gli animali, **D** de gli ucelli, e de' serpenti, l'honore, il culto, e l'adoratione, ch'al grande Ididio solamente appartiene; approuando nondimeno, e lodando quel di buono, e di retto, che nella dottrina loro, ancorche mischiato, e confuso frà molte falsità, riferbato haueuano; Così abhorrendo, e detestando noi ancora, gli Idoli profani, e l'empia Idolatria; abbraccieremo, e riuertiremo con tutto ciò, le figure, e l'imagini della Croce, ch'iuui, ancorche frà molti altri superstiziosi caratteri intagliate, e scolpite si veggono.

E si come nell'antica Legge, per Diuina concessione, già fù lecito à gli Ebrei il congiungersi in matrimonio con le Donne Gentili, et Idolatre, che da essi erano fatte schiaue; radendo loro prima il capo, e le ciglia, e tagliando loro le vngchie; **E** così lecito sarà à noi ancora l'aggiungere ne gli Scritti nostri, l'imagini de' Idoli de' Gentili; e seruirci di quelle, per vtile dimostrazione, esempio, e dottrina nostra; dopo, che da esse è stato, per gratia di Dio, leuato in tutto ogni sorte di culto, e d'adoratione; senza offendere, o macchiar punto la candidezza, e la maestà de' Misterij della nostra Religione Santissima. In tal modo rispose già il gran Padre San Girolamo à quelli, che tacciar lo vollero, ch'egli si seruisse nell'opere sue, della dottrina, e delle sentenze de' Gentili; così dicendo: *Legerat in Deuteronomio Domini*

Deuteronom. 15.

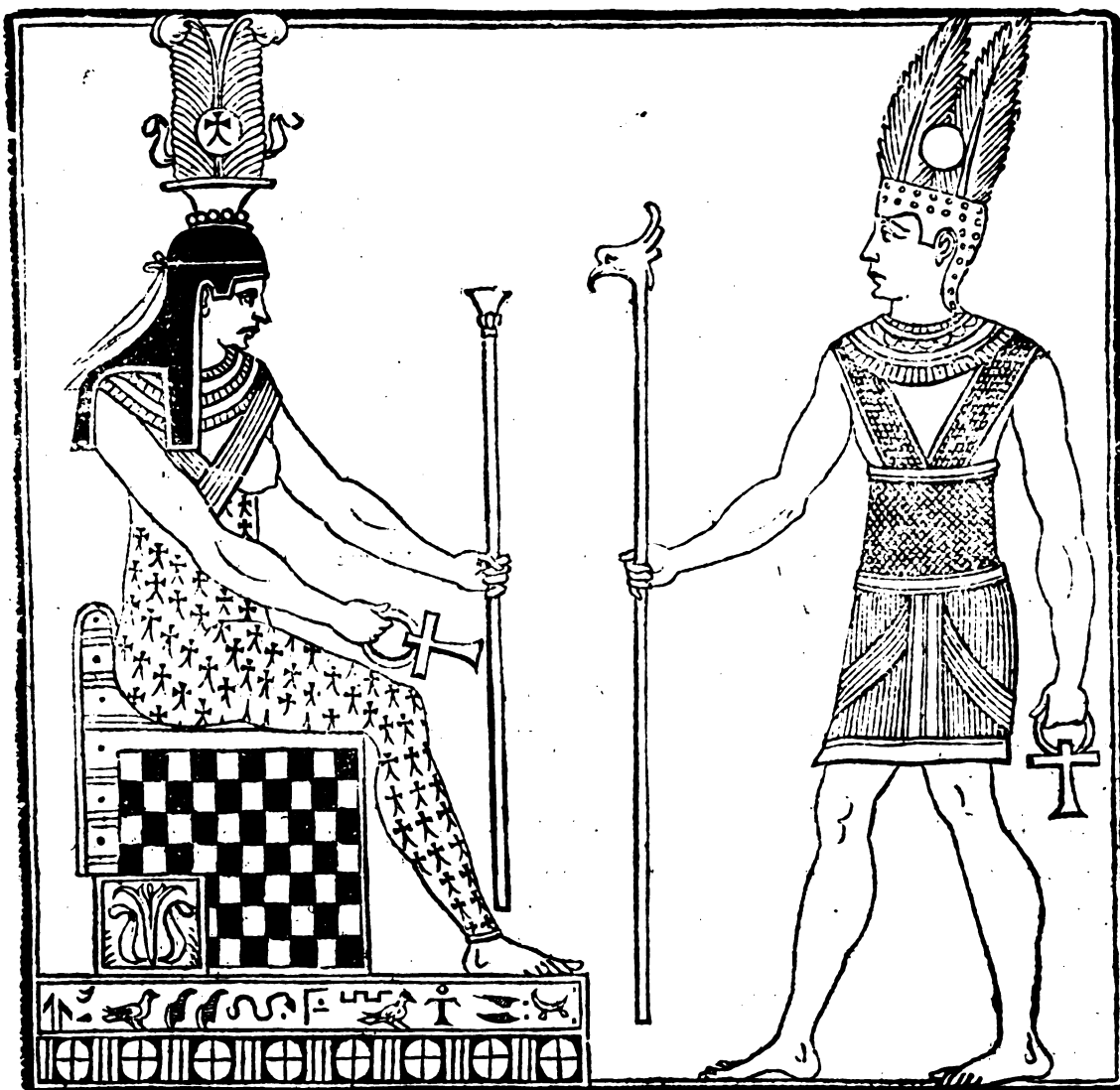
voce praeceptum, Mulieris captivae, radendum caput, supercilia, omnes pilos et ungues

S s

corporis

corporis amputandos, et sic eam habendam in coniugio. Quid ergo mirum, si et ego sapientiam facularem propter eloquij venustatem, et membrorum pulchritudinem, de ancilla, atque captiua Israelitidem facere cupio? Et si quidquid in ea mortuum est Idolatrie, voluptatis, erroris, libidinum, vel praecido, vel rado; et mixtos purissimo corpori Vernaculos ex ea genero Domino Sabaoth? Labor meus in familiam Christi proficit; et stuprum in alienam, auget numerum conseruorum. Aggiungendo iui il medesimo San Girolamo, quasi infiniti esempi d'altri Santi Padri, che ne gli Scritti loro, delle cose de' Gentili utilmente si seruirono. L'immagine dunque dell'Idolo, che detto habbiamo, nella Tauola Ieroglifica sopradetta, in due maniere intagliata si vede, in questo modo.

S. Hierony. magno Oratori Romano, Epist. 84.



In capo dell'vna, e dell'altra di queste due Imagini, si vede la penna; accennando forse, non solamente, come disse Porfirio, che'l Creator è difficile à trouarsi; mà che la cognitione della Diuina essenza sua, è dall'humano intelletto rimossa, e sottratta. Percioche, si come la penna eleua, et innalza i corpi de' gli uccelli nella regione dell'aere, doue noi andar non possiamo; Così l'ineffabil essenza di Dio, è talmente alta, e dalla capacità dell'intelletto nostro lontana; ch' à quella con piena conoscenza, in modo alcuno, arriuar non possiamo. Onde accennar volendo il Salmista, quanto la cognitione della Diuina essenza ecceda la capacità nostra; disse, ch' Iddio hà volato sopra le penne de' venti, e che hà posto il suo ascondimento nelle tenebre: *Volauit super pennas uentorum. Et posuit tenebras latibulum suum.*

Psalm. 17.

S. Dionysius Arcopagita, de caelesti Hierarchia, cap. 15.

La penna disse San Dionisio Arcopagita, dichiara velocità di condurre, e cosa celeste, e cosa ch' abborrisce ogni affetto, e cupidità delle cose terrene. Percioch' in alto s'innalza. E la leggerezza delle penne, in somma significa ciò, ch' in nessuna parte sua è ter-

A è terreno : mà essendo tutto senza mistione, e senza grauezza alcuna, eleua , e porta in alto : *Penna enim declarat, et ducendi celeritatem, et quod caeleste est, et quod ante mouetur, et quod ab omni rerum terrenarum studio, et cupiditate abhorret, propterea quod sursum feratur. Pennarum autem leuitas, id quod nulla ex parte est terrenum, sed totum sine admixtione, et grauitate, sursum efferat.*

Per le penne , nelle sacre Scritture , alle volte s'intende l'eterna potestà di Dio . E molte volte ancora , per le penne è significato lo Spirito Santo , ilquale in forma di penna Colomba , discese sopra il nostro Saluatore . Onde il gran Padre Sant' Ambrogio , sopra quelle parole del Salmista : *Penna columba deargentata posteriora eius in pallore auri.* disse : *Penna enim columba deargentata, aeternam illam significant potestatem : Et columba volatus, Sancti Spiritus praesentiam declarauit.*

S. Ambrosius in Apologia David Psalter. cap. 8.

B E notar si debbe, che le penne, che sopra il capo dell' vna, e dell' altra di queste due imagini si veggono; si diuidono in due punte; forse significando, che non si può hauer vera cognitione di Dio, de' Misterij della S. Croce, e della redentione nostra, ch' in esse al parer mio, s'accennano; se non per gratia, e dono dello Spirito Santo; mediante la lettione, et intelligenza dell' vno, e dell' altro Testamento. La qual gratia, e la qual intelligenza, desiderò per se, e per ogni Anima fedele, il Real Profeta, quando disse : *Quis dabit mihi pennas sicut columba, et volabo, et requiescam?*

Psalm. 54.

C In proposito delle quali parole, disse Origene : Discese lo spirito Santo sopra il Saluatore , in forma di colomba , vccello mansueto , innocente, e semplice . E però , ci vien comandato , ch' imitar dobbiamo la semplicità delle colombe . Tale certamente è lo Spirito Santo ; mondo, volante , e ch' in alto s'estolle . E però , pregando diciamo . Chi mi darà le penne come la colomba , e mi riposi ? Cioè , chi mi darà le penne dello Spirito Santo ? Et in vn' altro luogo , il parlar Profetico ci promette, dicendo : Se voi dormirete in mezzo de' Cherici , vi faranno date penne di colomba argentate ; e le posteriori parti di essa, del pallido color dell' oro . Quasi, che dir volesse, che se noi studiando , ci riposeremo in mezzo delle sorti, cioè, delle Scritture dell' vno, e dell' altro Testamento ; applicando la mente , e l' intelletto nostro all' intelligenza del senso mistico, e spiritoale ; ci faranno date le penne argentate di colomba ; cioè, l' intelligenza della parola di Dio . E le posteriora sue risplendenti di color d' oro ; in modo, che'l senso, e l' intelletto nostro, sarà empuito di sensi dello Spirito Santo.

Origenes, in Lucam, homil. 27. in fine.

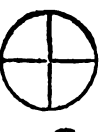

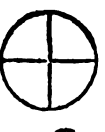
D Vna consideratione veramente bellissima fece Sant' Isidoro , sopra la punta della penna, ch' in due parti si diuide . Et auuenga , ch' egli parli della penna , con la quale si scrive ; non è però dal proposito nostro aliena . Si spacca , disse egli , la penna in due parti , nella punta sua ; rimanendo nondimeno l' vnità in tutto il rimanente del suo corpo . Nel che, vn gran misterio, al giudicio mio, si scuopre . Percioche nelle due punte, sono significati il Vecchio, et il Nuouo Testamento . E per l' inchiostro, che dall' vna, e dall' altra punta, sopra le carte vergando , si ristilla ; vien significato , che'l Sacramento del Verbo , ch' iui si contiene , per il Sangue della Passione di Christo , vi s' infuse , e sparfe . *Penna auis, cuius acumen diuiditur in duo ; in toto corpore unitate seruata. Credo propter mysterium, ut in duobus apicibus, Vetus, et Nouum Testamentum significaretur quibus exprimitur Verbi Sacramentum sanguine Passionis effusum.*

S. Isidorus Hispalen. Originum, lib. 6. cap. 13

E Tiene l' vna , e l' altra di queste due Figure, vn circolo frà le penne ; alludendo all' vno, che come Porfirio disse , partorì dalla bocca sua l' Eneph , cioè, il Creatore dell' vniuerso . Il qual vouo , significa il Mondo , che per il Verbo suo , egli creò di niente . La cui creatione , il cui reggimento, e gouerno ; fù, et è all' infinita potenza, e sapienza sua , tanto facile , e leggiero ; quanto facile , e leggiera è qualsiuoglia cosa , che sopra le penne sostener si possa . Stassi l' vna delle sopradette Figure à sedere ; accennando con

*Porfirius,
apud Ense-
bium, de Pra-
par. euang.
lib. 3. cap. 3.*

questo, come l'istesso Porfirio disse, la stabile, et incommutabile virtù di Dio: *Sedere A
autem fingitur, ut stabilis virtus, atque incommutabilis exprimat.* E l'altra se ne stà
in piedi; alludendo alla non mai stanca, mà sempre vigorosa, e perseverante virtù
sua, nell'operare. Hanno ambedue le Figure sopradette, la lettera T in mano, ch'è
Segno, e Figura espressa, et evidente della Santa Croce. Del che auuenga, che di sopra,
assai à lungo trattato habbiamo; prouando chiaramente, che la lettera sopradetta,
non solamente è Simbolo, e Figura, mà propria forma della Santa Croce; ne dire-
mo con tutto ciò, anco qualche cosa più à basso; mostrando per qual cagione, le Fi-
gure sopradette tenghino questo sacrosanto Segno così fermamente nelle mani.

Mà assai più mirabili, e stupendi sono due misteriosi Ieroglifici, l'vno de'
quali si scopre nella base della sedia d'vna delle sopradette Imagini, di questa B
forma:  e l'altro nel Cimiero dell'istessa, formato in questa guisa. 
Del cui carattere, anco tutta la persona sua si vede segnata, et asper-
sa. Ne'  quali, non solamente si vede chiaramente impressa la Figura
della Santa Croce; mà altamente s'inchiodono, e s'accennano anco (al parer mio)
misterij della nostra redentione, e della vocatione delle Genti, importantissimi. Del
primo, ragioneremo noi in luogo più comodo, et opportuno; mentre tratteremo de'
Ieroglifici, che si veggono intagliati, e scolpiti ne gli Obelischi Egittiaci di Roma;
ne' quali, quasi vn simile carattere, o sia Ieroglifico, in più luoghi intagliato si vede.
Nel secondo, si scorgono due linee in mezzo al circolo, le quali da diuerse parti par-
tendosi; per il Segno della Croce, in vnità si vanno à congiungere. Il circolo significa C
il mondo; e le due linee par, ch'accennino due Popoli, l'Ebreo, et il Gentile; i quali ef-
fendo per l'addietro, di religione, e di culto così differenti; per virtù della Santa Cro-
ce, nella quale il Creatore dell'vniuerso Christo Signor nostro, operò la salute in
mezo della terra; in vnità di Fede, et in vna Santa Chiesa Cattolica, si congiunsero.
Il carattere poi del Ieroglifico sopradetto, del quale tutta la persona dell'immagine si
vede segnata, et aspersa; par anco, che ci accenni, che non vi fù membro alcuno nella
Persona di Christo, che per le sferzate, per le battiture, e per le ferite, dalla Passione, li-
bero, et esente rimanesse; e che del proprio Sangue Sacratissimo, non fosse asperso.

Zach. II.

Queste due linee, in somma, che nel Ieroglifico sopradetto, nella sommità loro, in
vna si riducono, e per mezo del Segno della Santa Croce, insieme si congiungono; for- D
se accennano quelle due verghe, delle quali intender volle Zaccaria Profeta; quando
parlando in persona del Saluator nostro, disse: *Et assumam mihi duas virgas, vnam
vocaui decorum, et alteram vocaui funiculum: et pascam oues.* Per la prima verga, in-
tender volle egli, il Popolo d'Israele. E però la chiamò decoro, o bellezza; per il
vero culto di Dio, e per la diuina Legge, che già fù appò quel Popolo, in offeruanza.
E per la seconda, accenna il Popolo Gentile. E però la chiama fune, per il culto de gl'
Idoli, e per l'impietà dell'Idolatria; alla quale, la cieca Gentilità, in varij modi era
legata, et astretta.

*Theodoretus
in Zachariä
cap. II.*

Hor queste due Verghe pigliando l'ottimo Pastor nostro Christo, in mano, quan-
do le stese nel Legno della Croce; di due, ne fece vna. Percioche dell'vne, e dell'altre E
Pecorelle elette; cioè, de gli Ebrei, ch'in lui credettero; e de' Gentili, ch'abbracciaro-
no la sua Santa Fede; se ne fece vna Greggia; La quale con immensa carità, pasce
hora ne' santi, e combattuti campi della militante Chiesa; e pascerà in eterno poi,
ne' felici, e beati della Trionfante. E però Teodoro disse: *Duas virgas ap-
pellat Gentes, et Iudaeos. Duo quondam in genere fuerunt dogmata, vnum pietatem proficens,
quod apud Iudaeos viguit: alterum autem fuit Idolorum cultum proficens, quo varijs modis
omnes*

A omnes gentes olim adstrictæ fuerunt . Itaque ex hoc , inquit , et ex illo ; congregabo oves , et ex utroque unum ovile perficiam . Hoc etiam in sacrosanctis Evangelijs inquit : Alias oves habeo , quæ non sunt ex hoc ovili : Et illas oportet me adducere , et vocem meam audient ; Et fiet unum Ovile , et unus Pastor . Eos enim ex Gentibus , qui crediderunt , his admissit , qui ex Iudeis crediderunt ; et unum ovile constituit .

Teodoretus
in Zachariã
cap. 11.

All'istesse due Verghe par , ch'alludesse ancò San Girolamo , nella sua spositione sopra Abacuc Profeta ; quando disse , che nel fine del mondo , verrà il Figliuolo di Dio , il quale saluarà le perdute pecorelle della casa d'Israele ; et adunando le nuove con l'antiche pecorelle , farà di quelle vna Greggia : Congiungendo insieme le due Verghe , ch'Ezechiele , cioè , la Virtù di Dio , eguali , et vnite tiene nella Profetal sua

S. Hierony.
in Habac.
cap. 2.

B mano : *In consummatione mundi veniat Filius meus , qui saluet oves perditas Domus Israel , et alias quoque oves antiquis ovibus copulet , et unum efficiens Gregem , iunget duas Virgas , quas Ezechiel , idest , Virtus Dei , sociatas , et sibi inuicem coherentes tenet in prophetal manu .*

S. Hierony.
in Zachariã
cap. 8.

Della congiuntione di queste due linee , e di queste due Verghe ; non più sotto allegoria , e metafora ; mà scopertamente parlò il sopradetto Profeta Zacharia , quando disse : *Hac dicit Dominus exercituum : Ecce ego saluabo Populum meum de terra Orientis , et de terra Occasus Solis . Et adducam eos , et habitabunt in medio Hierusalem , et erunt mihi in Populum , et ego ero eis in Deum .* La qual promessa , dice il medesimo San Girolamo , che pienissimamente è stata adempita hora , sotto il Signor nostro Giesù

Psal. 49.

C Christo , nella Chiesa Santa , ch'è la vera Gierusalemme ; in conformità di quello , che l'istesso Signor , e Saluator nostro disse : Molti verranno dall'Oriente ; e dall'Occidente ; e si riposaranno con Abramo , con Isac , e con Iacob . E molto prima l'haueua accennato lo Spirito Santo , per bocca del Salmista ; dicendo : *Deus Deorum Dominus locutus est , et vocauit terram . A Solis ortu , usque ad Occasum , ex Sion species decoris eius .*

È notar si debbe , che le due linee nel Ieroglifico sopradetto , congiungendosi insieme , nella punta , e nella sommità loro , formano vn'angolo acuto . Nel quale par , che vadino alludendo à quella Pietra angolare , ch'essendo riprouata , e ributtata da gli Edificanti , fù fatta capo dell'angolo . La Pietra era Christo (disse l'Apostolo) il quale essendo riprouato , e Crocifisso da' perfidi Edificanti Ebrei , fù fatto Capo dell'angolo ; e congiunse insieme i due muri , cioè , i due Popoli , l'Ebreo , et il Gentile , che per l'addietro erano tanto separati , e disgiunti ; come già predetto haueua Isaia Profeta . Onde il medesimo San Girolamo disse : *Statim nobis occurrit Porta angularum , ubi angularis lapis est , quem reprobauerunt Aedificantes , et factus est in caput anguli : Qui angularis lapis parietem utrumque connectit , et duos Populos in unum redigit : De quo , et Deus loquitur per Esaiam : Ecce ponam in Sion lapidem angularem , electum , et pretiosum in fundamentis eius : et qui crediderit in eum , non confundetur .* Sopra della qual eletta , e pretiosa Pietra , piaccia alla Diuina Bontà , ch'in viua carità , siamo così ben fondati , che nessun vento di diabolica tentatione , di mondana turbatione , o di peccato ; da

S. Hierony.
in Zachariã
cap. 14.

Isaia. 28.

E quella , mai non ci possa rimuouere . Mà che con vera caritate à lei vniti , come membri del corpo mistico dell'Vnitade , e congiuntione , che le due Verghe , nel Ieroglifico sopradetto par ch'accennino ; sotto lo stendardo della Santa Croce , frà le fedeli , et elette Pecorelle sue , nella beatissima sua Greggia , lieti , e felici viuere possiamo ; ne' secoli de' secoli . Amen .

Delle Statue, e Simolacri d'Osiride, e d'Iside, e de' Simboli, e Figure, della Santa Croce, ch' in essi par, che si contenghino.



Capitolo Settimo.



DETTO habbiamo di sopra, che gli antichi Egittij, fra'l mostruoso numero de' loro bugiardi, e falsi Dei; il Sole, e la Luna principalmente adorauano; chiamando quello Osiride, e questa, Iside. Nomi, senza dubbio, trouati dall'immascherata, e vile adulatione de' Popoli; per aggradir, e piacer a' sopradetti Osiride, et Iside, ch'erano Marito, e Moglie, e Rè loro potentissimi. Quasi, ch'in tal modo, all'eccellenza, alla bellezza, et allo splendore del Sole, e della Luna, comparare, et agguagliare gli volessero. Dal qual abuso, dopo la morte de' Rè sopradetti; restò poi ne' Popoli medesimi, e ne' Poster loro, la consuetudine di chiamar il Sole Osiride, e la Luna Iside. Anzi dopo lungo girar di Secoli, s'impresse ne gli Egittij, vna stoltissima, e ridicolosa opinione, che l'anime d'Osiride, e d'Iside, fossero trasformate nel Sole, e nella Luna; e ch'assente fossero à reggere, e gouernar il Cielo, e le Stelle; Non altrimenti, che'l Mondo, e gli huomini, retti, e gouernati haueuano. E sopra questa opinione fu fondato, e formato quel Ieroglifico dello Scettro, con l'occhio sopra; co'l quale, voleuano significare l'itesso Osiride, et il Sole. Accennando per lo Scettro, il Regno, e per l'occhio, lo splendore, e la chiarezza sua. Onde à questo proposito disse Macrobio: *Hinc Osirim Aegyptij, vt Solem esse asserant, quoties hieroglyphicis litteris suis exprimere volunt, insculpunt sceptrum; in eoquè speciem oculi exprimunt: Et hoc signo Osirim monstrant, signantes hunc Deum Solem esse, regaliquè potestate sublimem cuncta despicere: quia Solem Iouis oculum appellat antiquitas.*

*Macrobius
Saturnal.
lib. 1. cap. 21*

DHor à questi principalissimi, e fauoritissimi Idoli loro; Statue, e Simolacri di varie forme, e sembianze, dedicauano. E primieramente, parlando di quelle d'Osiride; alcune ne formauano co'l capo raso, dalla banda sinistra, e co' capelli, dalla banda destra. Volendo per i capelli, accennare, che'l Sole, alla natura, non è mai coperto. E per la rasura, nella quale, auuenga, che i capelli non si vegghino; vi rimane nondimeno la radice; voleuano significare, che'l Sole, ancorche di notte da noi non si vegga; hà nondimeno virtù, e forza di rinascere; non altrimenti, che i capelli rasi, di nuouo nascer possono. Voleuano parimente accennare co'l capo mezzo raso di questa Statua; l'allontanarsi, che fa da noi il Sole; quando finiti esseudo di crescere i giorni; quasi come tutti i crescimenti siano tagliati, e rasi, al brumale Solstizio si ritira; lasciandoci i giorni breuissimi. E per i capelli lunghi, accennar voleuano, la lunghezza de' giornj; quando il Sole, partendosi dal Tropico del Capricorno; al nostro Emispero, et al Tropico del Cancro, s'auuicina. Della qual misteriosa Statua del Sole, che gli Egittij formar soleuano; fa mentione Macrobio, così dicendo: *Aegyptij volentes ipsius Solis nomine dicare simulacrum, figurauere raso capite, sed dextra parte crine remanente. Seruatus erinis, docet Solem naturæ rerum numquam esse in operto.*

A operto. *Dempti autem capilli residente radice, monstrant hoc Sidus etiam tempore, quo non visitur à nobis, rursus emergendi, uti capillos, habere substantiam. Eodem argumento significatur et tempus, quo angusta lux est, cum velut abrafis incrementis, angustaque manente extantia, ad minimum diei Sol peruenit spatium, quod Veteres appellauere brumale Solstitium; bruma à breuitate dierum cognominantes. Ex quibus latebris, vel angustijs rursus emergens, ad Aestiuum hemisphaerium, tamquam enascens, in augmenta porrigitur.*

Macrobius Saturnaliù, lib. 1. cap. 21

Alcun'altre Statue dedicar soleuano gli Egittij ad Osiride, cioè, al Sole, le quali i Greci chiamauano *Aelromorphon*, cioè forma di gatto. Percioc'hauuano il capo in sembianza di gatto. Il che faceuano, credendo, che quest'animale habbia gran simpathia, come gl'istessi Greci dicono, o sia naturale conuenienza, co'l Sole. Etendo, che'l gatto maschio, come si dice, muta la pupilla de gli occhi suoi, secondo il corso del Sole. Imperoche nel leuar del Sole, par, che pian piano cresca; nel mezo giorno, si faccia ritonda, e nel calar del Sole, si scemi, et oscuri. E simili Statue al Sole dedicar soleuano particolarmente gli Eliopolitani. Di che fa mentione Celio Rodigino, così dicendo: *Traditum est marem alurum, cum Solis incessu pupillam demurare, ut qua Solis exortu subintendatur, meridie rotundetur, occasuro hebescat sidere. Quo argumento apud Heliopolim Solis simulacrum effingi aluromorphon.*

Celius Rodiginus, antiquarum lectionum, lib. 8. cap. 5.

Nè in questo solamente, gli occhi del gatto rappresentano, et imitano gli effetti, e la natura del Sole; anzi in cosa di molto maggior consideratione, lo vanno imitando. Percioche, si come il Sole con lo splendor suo, scaccia le tenebre; così gl'occhi del gatto, nelle tenebre, marauigliosamente risplendono. E si come il corpo Solare è tanto risplendente, e lucido, che gli occhi humani, senza riceuere lesione, in lui fissare non si possono; così non senza horrore, e forse non senza danno ancora, può l'huomo fissar lo sguardo ne gli occhi del gatto; se di notte improuisamente l'incontra. Il che breuemente accennar volle Plinio, nella sua naturale Istoria, così dicendo: *Nocturnorum animalium, velut Felium, in tenebris fulgent, radiantque oculi, ut conueri non sit. Anzi in vn'altro luogo, trattando egli de gli Smeraldi, e d'alcun'altre Gemme di color verde, e risplendente; rassomiglia à gl'occhi del gatto, e delle Pantere, gli Smeraldi Persiani, i quali son di natura tale, com'egli dice, che mirandosi allo splendor del Sole, s'offuscano; et all'ombra risplendono sì, che più de gli altri mandano lontano il loro splendore: *Persicos, vero Smaragdos non translucidos, sed incundi tenoris, visum implere, nec perspicere. Eosdem in Sole hebetari, umbris refulgere, et longius quam ceteros nitere.* Onde non è marauiglia, se rappresentando quest'animale ne gli occhi suoi, gli effetti, e la virtù del Sole; gli Egittij, non solamente ad Osiride, cioè all'istesso Sole, dedicauano Statue, c'hauuano forma, et imagine di gatto; mà se gl'istessi gatti ancora, come di sopra detto habbiamo, venerauano, et adorauano. Percioche tanta era la veneratione, e diuotione, che quei semplicissimi, e supersticiosissimi Popoli portauano al Sole, il quale da loro era stimato il maggior Iddio di tutti gl'Iddij; che non solamente amauano, mà riueruano, et adorauano gli animali, ch'in qualche modo, e gli effetti, e la virtù sua rappresentauano. Onde il gatto, frà tutti gli altri animali, era per tutto l'Egitto, come detto habbiamo, con somma veneratione adorato. Ma più particolarmente nella Città di Rhadata; come afferma l'istesso Plinio, il quale descriuendo le Terre, che si trouauano in riuà del Nilo, caminando verso l'Ethiopia; così disse: *Dumana, Rhadata, in quo Felis aurea pro Deo colebatur.**

Plinius natural. hist. lib. 11. c. 37.

D *Idem lib. 37 cap. 5.*

E gli effetti, e la virtù sua rappresentauano. Onde il gatto, frà tutti gli altri animali, era per tutto l'Egitto, come detto habbiamo, con somma veneratione adorato. Ma più particolarmente nella Città di Rhadata; come afferma l'istesso Plinio, il quale descriuendo le Terre, che si trouauano in riuà del Nilo, caminando verso l'Ethiopia; così disse: *Dumana, Rhadata, in quo Felis aurea pro Deo colebatur.*

Idem lib. 6. cap. 29.

Tal'hor ancora, formar soleuano le Statue del Sole, co'l capo, e l'ali di Sparuiere, et il corpo di Leone; Accennando in ciò, la velocità, e la forza tua. Percioche lo Sparuiere è vccello velocissimo; et il Leone, è sopra ogni altro animale, fortissimo. Lo

Spar-

Clemens A-
lexandrin.
Stroma lib.
5. cap. 3.

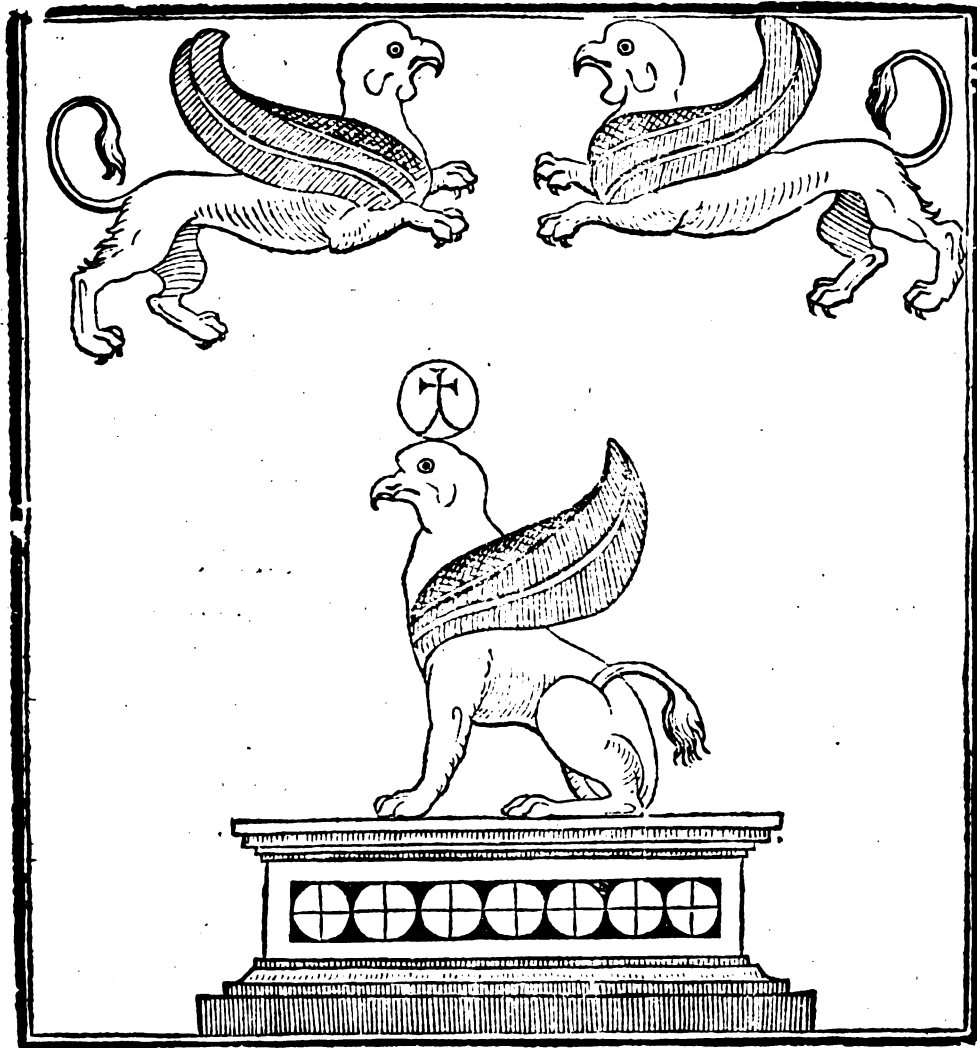
Eusebius, de
Preparat.
euangel. lib.
3. cap. 3.

Origenes cō
tra Celsum,
lib. 4.

Sparuiere disse Clemente Alessandrino, è Simbolo del Sole; percioch'egli è focoso, et ha forza d'uccidere. E Porfirio, come Eusebio riferisce, disse, che gli Egittij dedicauano lo Sparuiere al Sole, per essere Simbolo della luce, e dello spirito. Di questo, per la velocità del mouimento suo, e di quella, perche volando s'innalza alle parti più alte, le quali son più lucide dell'inferiori. *Soli enim accipiter dedicatur, qui lucis, et spiritus symbolum apud eos est: alterum propter motus velocitatem: alterum quia in altiora volat, quae lucidiora inferioribus sunt.*

I Greci parimente, auuenga, che non adorassero lo Sparuiere, come gli Egittij sciocamente faceuano; lo stimauano nondimeno molto, e l'amauano; hauendolo per uccello di buono augurio; e credendo, ch'egli fosse nuntio velocissimo d'Apollo, cioè, del Sole. Onde Origene, à certo proposito suo; così ne disse: *Quin, et Apollo accipitris auspicio, quadam significat, et is dicitur huius Dei celer nuncius.*

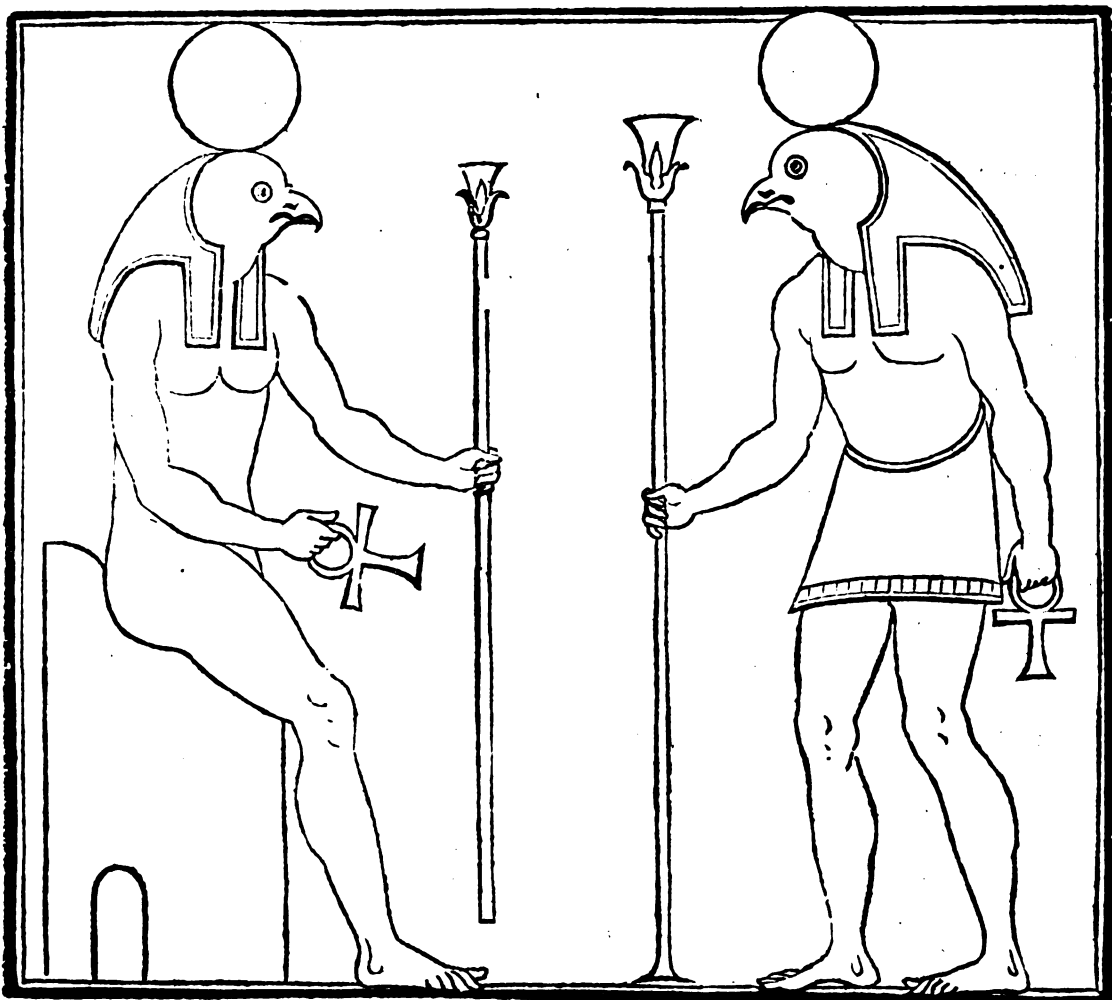
La forma adunque delle Statue, e Simolacri, che gli Egittij dedicauano al Sole co'l capo di Sparuiere, et il corpo di Leone; si vede particolarmente disegnata, ed intagliata nell'antichissima, e misteriosa Tauola Egittica del Serenissimo Duca di Mantoua, che già fu dell'Illustrissimo, e virtuoso Cardinal Bembo d'ornatissima memoria; della quale di sopra ragionato habbiamo. E sono di due maniere, come qui si vede.



Frà le quali, notabilissima in vero è quella, che sopra il capo tiene il Ieroglifico, delle due linee, che nel circolo, sotto il Segno della Croce, si congiungono. La dichiarazione del quale, nel precedente Capitolo spiegata habbiamo. E nel fregio del basamento suo, tiene l'altro Ieroglifico della Croce nel circolo, del quale, più à basso tratteremo. Mà non punto meno, anzi forse ancora più notabili sono quelle, ch'intagliate si veggono nell'Obelisco Egittico, che la felice memoria di Papa Sisto Quinto fece

ce

A ce dirizzare sopra la Piazza del Popolo, in Roma, nella facciata dell'istesso Obelisco, che riguarda verso la Città. L'vna delle quali, è scolpita nella banda destra della sopradetta facciata, vicina alla punta dell'Obelisco; e stà in atto di sedere sopra vna sedia; hauendo il corpo, e tutte le membra d'huomo, dal capo impoi, ch'è di sparuiere. E nella destra mano, tiene il Tau, e nella sinistra, vna verga; e sopra il capo, tiene il globo Solare, in forma sferica, e ritonda. L'altra si vede quasi nel fondo dell'istesso Obelisco, vicino al dado, à banda destra, e stà in piedi; hauendo il capo di sparuiere, e sopra di quello si vede il globo Solare, intagliato in forma sferica, e ritonda. Hà parimente il corpo, e tutte le membra d'huomo; portando nella mano sinistra, il Tau, o sia il Segno della Santa Croce; e nella destra, vna verga, o sia scet-
B tro; in segno della regia potestà. E sono appunto lineate, ed intagliate come quì si vede.



Dedicar soleuano gli Egittij ancora, alcune Statue ad Osiride, o sia al Sole, c'hauuano il capo di Leone, et il corpo humano. E la cagione, perche ciò faceffero, alcuni han pensato, che fosse, perche i Rè d'Egitto soleuano portar sopra il capo, la testa d'vn Leone, o di qualche altro terribile animale; in segno del Principato, e della potenza loro, come testifica Diodoro Siculo, il qual disse: *Aegyptijs mos erat Regibus, aut leonis, aut tauri, aut draconis priorem partem in capite ferre, insignia Principatus.* Mà ciò non fù altrimenti la vera cagione, perche simili Statue al Sole, si dedicassero. E però Plutarco, con più fondata, e verisimile ragione mouendosi; disse, che gli Egittij dedicarono il Leone al Sole; perche frà tutti gli animali quadrupedi, c'hanno l'vnghe curue, e ritorte; sola la leonessa partorisce i figliuoli con gli occhi aperti, che veggono; perche il Leone pochissimo dorme, tenendo sempre gli occhi aperti. E perche i Leontini trouauano le fontane, e gli acquedotti loro pieni di nuoua acqua, per l'innondatione, che fà il Nilo, mentre il Sole fà il corso suo per il segno del Leone:

Leonem

Diodorus Siculus Rerū antiquarum, libr. 1. par. 2. cap. 2.

Plutarchus Sympoticō. lib. 4. quest. 5. *Leonem vero Soli dedicant, quod de curuiunguibus quadrupedibus sola Leona videntem A edat fixum; quod momento temporis dormiat, oculique dormientis suffulgeant; quod Leon- tini fontes, et hiatus suos noua aqua repletos inueniunt, Nilo exundante, quando Sol per Leonem transit.*

S. Isidorus Hispalensis Episcop. Originum, lib. 3. cap. 70.

Finsero gli antichi Inuentori delle fauole delle quarant'otto celesti Imagini, c'ha- uendo Ercole, mentre era ancor giouanetto di fedici, o diciotto anni, ucciso il fero- cissimo Leone Nemeo; Giove, in memoria del valor suo, costituì l'immagine di quel Leone, per quinto de' dodici Segni, nel Zodiaco. E perche quando il Sole, seguendo il natural suo corso, arriua à quel segno; par, che raddoppi le forze sue: sentendosi in terra maggior calori in quella stagione, ch' in tutto il rimanente dell'anno; Per que- sto, dissero gli Offeruatori delle cose Celesti, che'l Sole tiene nel Segno del Leone, la B propria casa, et il Regno suo. E quindi è, che gli Egittij soleuano figurar le Statue del Sole, co'l capo di Leone. Il che accennar volle Sant'Isidoro, quando disse: *Leo- nem ingentem Hercules in Gracia occidit, et propter virtutem suam; hunc inter duodecim Signa constituit, Hoc signum Sol, cum attigerit, nimium calorem mundo reddit, et an- nuos status, et astus facit maiores, quàm toto in reliquo anno.*

Macrobius, Saturnal. lib. 1. cap. 21

Ritornando il Sole, disse Macrobio, al Tropico del Cancro; et essendo uscito dal- le strettezze, e da' lontani ascondimenti del Capricorno, d'onde à noi rende i giorni breuissimi; par quasi, che rinascendo, le forze sue s'aumentino; percioche i giorni s'allungano, et il caldo si rinforza. Onde si crede, ch'all' hora sia peruenuto al Regno suo. E per questo, gli Egittij deputarono, e consecrarono il Leone in quella parte del Cielo, doue il Sole co'l suo corso annoale, con maggior calore, si riscalda. Et iui, il Segno del Leone, chiamano domicilio del Sole; percioche pare, che quell'animale tiri la sostanza sua, dalla natura del Sole; auanzando egli gli altri animali d'impero, e di calore; non altrimenti, che'l Sole supera l'altre Stelle. E si come il Leone è fortis- simo nel petto, e nelle parti anteriori del corpo; mà nelle membra posteriori, le forze sue vanno scemando; così la forza del Sole, nella prima parte del giorno, fin'al me- zo di, v'è crescendo; e così nella prima parte dell' Anno, dalla Primavera, nella Sta- te. E poi v'è debilitandosi, e raffreddandosi, fin tanto, che si conduce all'Occaso, ch'è la posterior parte del giorno; o vero, all'Inuerno, ch'è l'ultima parte dell'An- no. E si come il Leone si vede sempre con gli occhi aperti, e focosi; così il Sole con D aperto, e focoso occhio; e con perpetuo, et infaticabil guardo, la terra rimira. Al- le quali parole, par, ch'alludino quei Versi di Manfredò, che'l Venerabil Beda po- se frà l'opere sue; così dicendo:

Compti ra- tio Manfre- di, apud Be- dam, tom. 1. folio 521.

*Ac quinta parti nomen posuere Leonis,
Hoc animal cunctis prestat feruore caloris,
Cuius membra tenet vigor, et vis parte priori,
Degeneratque, et debilitat sub posteriori,
Sic magis exurit Sol, quàm per cetera Signa.
Atque suum Robur terris diffundit anhelis;
Nec non extremis Signis sub partibus huius,
Mitigat ardorem dumtaxat debiliorem,
In terram positis, quos post vestigia linquit.*

Delle Statue sopradette co'l capo di Leone, che gli antichi Egittij al Sole dedica- uano, se ne vede il disegno, e l'inraglio, nella Tauola Egittiaica del Serenissimo Duca di Mantoua; della quale, già più volte habbiamo fatta mentione. Doue intagliata ve n'è vna, che stà in piedi, la quale nella mano destra tiene lo Scttò reale; e nella sini- stra, il Tau, o sia il Segno della Croce. E sopra del capo leonino, tiene vn serpe auol- to in

A to in modo di circolo. In mezo del quale, scolpito, ed intagliato si vede lo Scarabeo, o sia lo scartafaggio, che come di sopra detto habbiamo, non solamente era appò gli Egittij, Simbolo del Sole; mà teneuano, che quell'animaletto fosse animata figura sua. E per il Serpente, che stà sopra il capo della Statua sopradetta, auolto in circolo; accennar voleuano l'anno, che'l Sole, co'l suo continuo, e perpetuo girare, forma, e produce. Dalla coda, e dal fine del qual anno, subito al capo si ritorna. O vero con l'istesso Serpente piegato in circolo; voleuano accennar il Cielo, nel quale, il Sole in circolo s'aggira. O pure, alludere voleuano al tempo, del quale il Sole è moderator, e Rettore; et il quale è lungo, e con molti rauuolgimenti si raggira; è vā senza strepito, quasi come il serpe, passando oltra, e caminando innanzi. Onde San Cirillo disse:

*S. Cyrillus
Alexandr.
contra Iulianum,
lib. 9.*

B *Dicuntur Aegyptij aspidem fingere in figuram calis, eo quod in circulum feratur: Et serpentem in figuram temporis, eo quod longus sit, et multis voluminibus se girat, reptatque absque strepitu.* Mà molto più rara, e più notabile è vn'altra antichissima Statua, pur del Sole, co'l capo di Leone, di rilieuo, che già fù del Signor Giouan Giorgio Cesarini: E dopo essere stata in altre mani; hoggidì si troua in casa de gl'Illustrissimi Borghesi, la quale è di pietra Egittiacca berettina scura, et alta intorno à trè palmi; e stà à sedere. E nella sinistra mano tiene il Tau, Simbolo, Figura, e Segno della Croce; et in capo, hà vn tondo; in mezo del quale sorge, dal capo dell'istessa Statua, vna fiamma; significando, che'l Sole è lume, e calore dell'Vniuerso. E l'vna, e l'altra, sono della forma, che quì si vede:



E tanto basti hauer detto intorno alle Statue, ch'al Sole dedicar soleuano gli Egittij; E i quali, come di sopra detto habbiamo, il Sole, come loro principal Iddio stoltamente, e miseramente adorauano. Contra de' quali, e di tutti gli altri ciechi, et infelici Idolatri, ch'adorano il Sole, come Iddio; il Gran Padre Sant'Ambrogio, scriuendo sopra quelle parole, ch'Iddio disse, vn giorno prima, che creasse il Sole: *Germinet terra her-* Genes. 1.
bam

ham uirentem, et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum A
 Cioè, germogli da sè stessa la terra, da nessun'altro cerchi aiuto; non habbia ella bisogno dell'aiuto d'alcuno. Percioche sogliono molti dire: Se'l clemente, e benigno calor del Sole non riscaldasse la terra, e co' raggi suoi, non la fomentasse; non potrebbe germogliare. E per questo, i Gentili attribuiscono, et esibiscono diuini honori al Sole; posciache con la virtù sua, penetra il seno della terra; et in esso, le sparse semenza fomenta; e l'agghiacciate vene de gli alberi, che dal rigor del freddo sono oppilate, e condensate, apre, e risolue. Odi adunque Iddio, quasi, ch'in tal modo dica: Taccia l'impertinente dire, che faranno gli huomini, e cessi la vana opinione, che ne' futuri secoli haueranno. Prima, che si faccia il lume Solare, nasca l'herba; e sia più antica la sua origine, e la sua prerogatiua, di quella del Sole. Et accioche l'errore de gli huomini non habbia fondamento; germogli la terra, prima, che riceua fomento dal Sole. E sappino tutti, che'l Sole non è Autore delle cose, che nascono. La bontà, e la clemenza di Dio, rende la terra feconda; e la benignità di Dio, la rende fruttifera. Come esser può, che'l Sole somministri il vigor della vita alle cose, che nascer debbono; se già l'herbe, et i frutti della terra germogliarono prima, che'l Sole, a questo effetto creato fosse? Egli è più moderno dell'herbe, egli è più giouane del fieno.

S. Ambros.
 in Hexame-
 ron, libr. 3.
 cap. 6.

Et in vn'altro luogo, l'istesso Gran Padre, a questo proposito, soggiunse: Guardati, disse egli, che'l nascente raggio del Sole, il veder tuo non abbagli, e non confonda. E però risguarda primieramente il fermamento del Cielo, il quale fù fatto innanzi al Sole. Mira la terra, la quale, prima, ch'uscisse il Sole, cominciò ad essere visibile, e composta. Volgi lo sguardo a' germogli suoi, che son più antichi del lume Solare. Anterior è il Roueto al Sole, e l'herba è più antica della Luna. Non voler dunque credere, che sia Iddio colui, al quale tu vedi, che l'opere di Dio son preferite. Trè giorni passarono nel principio della creatione del mondo, prima, che'l Sole creato fosse. E nondimeno nessuna creatura cercò il Sole, e senza di lui, abbondò la luce.

Hà anco il giorno la chiarezza sua, che precede, e va innanzi al Sole. Egli è invero, l'occhio del mondo, la giocondità del giorno, la bellezza del cielo, la gratia della natura, e l'eccellenza della creatura. Mà tu, quando questo vedi, considera il suo Creatore. Quando questo rimiri, lauda il suo Fattore. Se così grato è il Sole, il qual è conforte, e partecipe della creatura; quanto grato, e buono pensi tù, che sia quel Sole di giustitia? Se così veloce è questo, che con rapidi corsi, il tutto, di giorno, e di notte circonda, e lustra; quanto sarà quello, che sempre è in ogni luogo, e con la maestà sua, empie ogni cosa? Se marauiglioso è quello, che per comandamento altrui, esce dall'Oriente; quanto sopra ogni ammiratione sarà quello, ch'ordina al Sole, che si fermi, e l'vbidisce? Se grande è colui, che per alcune hore, vicendeuolmente s'approssima, e s'allontana; et ogni giorno nasce, e tramonta; quale sarà quello, ch'eriandio quando euacuò sè stesso; acciò che noi veder lo potessimo, era il vero Lume, ch'illumina ogni huomo, che viene in questo mondo? Se degnissimo è quello, che per interpositione della terra, patisce ogni giorno diffetto; di quanta maestà sarà quello, che dice: *Adhuc semel ego mouebo terram?* La terra asconde quello; e di questo, non potrebbe ella sostener il moto, se dal sostegno della volontà sua, fortificata non fosse. Se di tanto danno, e miseria è al Cieco il non veder il gratioso lume di questo Sole; di quanto detrimento; e danno sarà al Peccatore, ch'è priuo del favore del vero Lume, il sostener le tenebre dell'eterna notte? Adunque, quando tu vedi il Sole; considera la terra, che prima di lui, fù fondata. Mira l'herba, che per priuilegio d'antichità, lo precede. Volgi l'occhio alle piante, che gioiscono, perche cominciarono ad essere, prima de' celesti Lumi.

S. Ambros.
 in Hexam.
 lib. 4. cap. 1.

Haggai, c. 2.

Mà

- A** Ma che? forse faranno i meriti del fieno, maggiori di quelli del Sole? o forse farà maggiore la dignità, e la prerogativa del legno, e delle piante? ciò sia lontano da noi, che preferir vogliamo le cose insensibili, al Ministro di tanto ufficio. Ma che cosa preiude l'altrezza della Sapienza, e Scienza di Dio, nel volere, che prima cominciassero ad essere gli alberi, i legni, e le piante; che quei due celesti Lumi, occhi del Firmamento del Cielo? Se non perche tutti gli huomini, per testimonio delle Sacre Lettere conoscessero, che la terra può essere feconda, senza il Sole? Percioche quella, che senza il Sole, può germogliare i primi semi delle cose; può, senza dubbio alcuno, nutrir ancora i ricciuti semi; e col proprio fomento, senza il calor del Sole, può fruttificare. Con vna certa voce adunque de' doni, e de' frutti suoi, par, che l'istessa terra, e la natura gridi, dicendo: Buono certamente è il Sole; ma per seruitù, e ministero; e non per imperio. Buono Aiutante è egli della fecondità mia, e non Creatore. Buon nutritore è egli de' frutti miei, ma non Autore. Abbrucia egli, senza dubbio, talhor i parti miei. Molte volte m'è dannoso; et in molti luoghi, indotata mi tralascia. Io non ingrata, insieme con esso seruo. Egli m'è stato dato per uso mio. Egli con esso meco è stato deputato alla fatica. Egli è, com'io son'anco, sottoposto alla vanità; e meco è soggetto alla seruitù della corruttione. Egli insieme con me, geme, e compatisce; desiderando, che venga l'adottione de' Figliuoli; e la redentione del Genere humano; mediante la quale, possiamo noi ancora, dalla seruitù esser liberati. Meco assistendo, lauda il Creatore; et insieme con me, canta Inni al Signor Iddio nostro. Doue maggior è la gratia; iui hà egli meco comune consortio. Doue il Sole benedice, iui benedice la terra. Benedicono i legni fruttiferi, benedicono gli animali, e benedicono gli ucelli. Il Marinato nauigando, quello accusa, e me desidera. Il Pastor ne' monti lo fugge, et a' miei germogli, et a' miei alberi dechinando; si ritira; accioch'all'ombra loro, i suoi ardori temperi, e rinfreschi; et a' miei fonti sitibondo, e lasso, si ricouera.
- B** Indi, sopra quelle parole, che disse Iddio, quando nel quarto giorno, volle crear il Sole, e la Luna: *Fiant luminaria in firmamento Celi.* L'istesso Sant' Ambrogio, soggiunse: Chi ciò dice? Iddio lo dice; et à chi, se non al Figliuolo? L'Iddio Padre adunque dice: Facciasi il Sole, et il Figliuolo lo fece. Imperoch'egli era ben certo, cosa degna, che'l Sole di giustitia facesse il Sole del mondo. Egli dunque lo vestì, e lo circondò di lume. Egli lo illuminò, e gli diede potestà di spargere la luce, e lo splendore. Fu dunque fatto il Sole; e però serue. Percioche disse il Profeta: Tu hai fondata la terra, et ella rimane. Per ordine tuo, persevera il giorno; perche tutte le cose à te seruono. A quello dunque, à cui il giorno serue, come non seruirà il Sole, ch'è stato fatto in potestà del giorno? E come non gli seruirà la Luna, e le Stelle, che sono state fatte in potestà della notte? Tutto ciò, molto santamente, e Christianamente disse Sant' Ambrogio. Dalle cui parole, tanto più chiaramente apparisce, quanto stolti, et insensati fossero gli antichi Egittij, e tutti gli altri Idolatri, che'l Sole, come Iddio adorauano. E quanto empicamente, e stoltamente diceffe Menandro, essere conueniente d'adorar primieramente il Sole; poiche, mercè della sua luce, gli altri Iddij vedere si poteuano. Le cui stolte parole, di Greco in Latino tradotte, sono tali:
- C**
- D**
- E**

O Sol Deorum, nam te adorare decet

Primum, Dei per quem videntur ceteri.

E questo in quanto alle Statue, che gli Egittij, al Sole, sotto nome d'Osiride, dedicauano. Retta hor trattar di quelle, che gl'istessi Egittij, dirizzauano, e consecrauano alla Luna, da loro chiamata Iside. Varie, e diuerse erano parimente le forme, e l'attitudini, nelle quali, le statue d'Iside dipingeano, e scolpiuano. Percioche alcuni la figurauano con vn Sistro nella mano destra; ilqual era vn'istromento di metallo, che di-

T t

menan-

*Idem S. Am
brof. in He-
xameron,
lib. 4. cap. 8.*

*Psalm. 118. et
Psal. 135.*

menandolo con mano, rendeva vno strepitoso suono; come di sopra detto habbiamo. A
 E nella sinistra, le faceuano portar vna secchia. Accennando per il mouimento, e stre-
 pito del Sistro, ch'ella teneua nella destra, il mormorio dell'acque del Nilo; che per
 gratia, e beneficio di questa Dea, scioccamente credeuano, ch'irrigassero, et innon-
 dassero la terra d'Egitto; rendendola fertile, et abbondante. E per la secchia, che por-
 taua nella sinistra; andauano accennando la copia dell'acque, ch'in tutti i riu, et i la-
 ghi dell'Egitto, per liberalità della medesima Dea, si trouaua. Percioche quelli, ch'in
 tal modo la figurauano, credeuano, ch'ella fosse il Genio dell'Egitto. E però Seruio,
 nel suo Comento sopra l'ottauo Libro dell'Eneide di Virgilio, disse: *Isis est Genius*
Aegypti, qua per Sistrum motum, quod gerit in dextera, Nili accessus significat: Per situ-
lam, quam in sinistra retinet, ostendit affluentiam omnium lacunarum. Isis autem lingua
Aegyptiorum est terra, quam Isim volum esse.

Herodotus,
Alicarnas-
seus, in Eu-
terpe, sine
lib. 2.

Diodorus Si-
culus, Rerū
antiquarū
lib. 1. par. 1.
cap. 2.

Diodorus Si-
culus ibid.

Altri poi la figurauano, e formauano in habito di Donna, con le corna bouine in
 capo; alludendo alla Favola d'Io Figliuola d'Inaco Rè d'Argo, la quale fu conuertita
 in vacca. Onde Erodoto disse: *Isidis simulacrum muliebre est, bubalis praeditum corni-*
bus, quemadmodum Graeci Io describunt. Però Diodoro Sicolo dice, che gli Egittij figu-
 rauano le Statue d'Iside, con le corna; perche credeuano, ch'ella fosse la Luna, la quale
 ne' primi giorni, ch'ella apparisce, dopo la sua congiunzione co'l Sole, si mostra cor-
 nuta; Et anco, perche le sacrificauano il Bue: *Addunt ei cornua, tum propter aspe-*
ctum (ita enim videtur quo tempore primis diebus apparet) tum, quia bos ei ab Aegyptijs sac-
rificatur.

Alcuni, sotto le corna, le aggiungeuano spighe di grano in capo; e le scolpiuano lo
 Scettro in mano. Significando, ch'ella era stata Reina dell'Egitto, et Inuentrice del
 grano. Diodoro Sicolo dice, che gli Egittij, prima, ch'Iside ritrouasse il grano, sta-
 uano frà di loro in continue guerre, et uccisioni; per cagione di procacciarsi il ci-
 bo. Mà, c'hauendo ella ritrouato il grano, e l'orzo, ch'à caso, frà l'altre herbe nasceua-
 no, et erano à gli huomini incogniti; e c'hauendo Osiride suo Marito prouata la soa-
 uità del frutto di essi, et hauendolo insegnato ad altri; tutti di quel cibo, per nutrimen-
 to loro, usarono poi; così per la bontà, e soauità sua; come perche s'auidero quanto
 vtil cosa fosse il cessar la cagione, e la necessità d'hauerli à vicenda ad uccidere. Onde
 per gratitudine, e memoria di quell'vtilissima inuentione, e di quell'incomparabile
 beneficio; per legge espressa statuirono, che i Mietitori, prima di tagliar il grano, ne
 diradicassero vn manipolo; offerendolo ad Iside. Et inuocando il nome suo, in tal
 modo le rendessero la laude, e l'honore d'hauere vn così saluteuole frutto ritrouato.
 Soggiungendo, ch'in alcune Città, nella pompa de'Sacri Isiaci, frà l'altre cose, si por-
 taua il grano, e l'orzo; in memoria, ch'erano stati ritrouati da quella Dea. La quale
 vogliono anco, che fosse prima Inuentrice delle Leggi, con le quali, la giustizia à tutti
 egualmente s'amministrasse; rimouendo dall'humana conuersatione, la violenza, e
 l'ingiurie. E per questa cagione, dice egli, i Greci chiamarono Iside Leggifera; come
 prima Inuentrice delle Leggi.

Era Iside appò i Greci particolarmente tenuta in tanta veneratione, che lecito non
 era, se non a' Sacerdoti, il vedere la sua Imagine. Onde à questo proposito, disse
 Paulania: *Non longè locus est qui Umbilicus dicitur, mediterraneum totius Peloponnesi, si mo-*
do ita se res habet, cui ipsi dicunt. Ab Umbilico progressus, Liberi vetustissimum Tem-
plum videtas: Apollinis etiam vnum, et aliud Isidis. In eis Liberi, et Apollinis signa ex-
posita omnium oculis sunt: Isidis verò, solis Sacerdotibus conspiciere fas est. In alcune
 delle Statue d'Iside, frà le corna sue, si vede vn circolo, in mezzo del quale, è figurato
 lo Scarabeo, o sia, lo scartafaggio. Nel che, significar voleuano, ch'ella era Sorella, e
 Moglie

Pausanias,
in Corinthia-
cis, sine
lib. 2.

A Moglie d'Osiride, cioè, del Sole, di cui l'istesso Scarabeo, appò gli Egittij, era Simbolo, anzi animata imagine; come di sopra detto habbiamo.

Altri, à tutte le sopradette cose, aggiungeuano sopra il capo delle Statue d'Iside, vno di quelli vccelli, che i Greci chiamano *Meleagrides*, e che noi volgarmente chiamiamo galline di Faraone, o galline di Ghinea. Il che, stimano alcuni, che ciò facessero gli Egittij, perche quella specie di galline, et anco le oche, si soleuano sacrificar ad Iside; come Pausania, et Apollodoro affermano. Pausanias, in Phociacis. Apollodorus, de Dijs. Mà io più tosto m'imagino, che ponessero in capo alle Statue d'Iside, l'vccello Meleagride, ch'è molto veloce, e potente nel volare; per accennare la velocità della Luna; la quale in vent'otto giorni, gira tutto il Cielo. Il che, Saturno appena non può far in trenta anni, nè Giove in dodici. **B** Facendo ella in vn giorno tanto camino, quanto il Sole ne può regolarmente far in tredici. E per questo, scolpiuano, o dipingeuano l'vccello suddetto sopra il capo d'Iside, con l'ali stese, et aperte; come chiaramente si vede nella già da noi tante volte celebrata Tauola Egittiaa Ieroglificata, del Serenissimo Duca di Mantoua, che già fù del Cardinal Bembo, e poi del Signor Torquato suo Erede; nella quale, le Statue, e l'Imagini d'Iside, sono disegnate, ed intagliate, come quì si vede.



Molto curiose in vero, sono queste due Imagini d'Iside; intorno a' cui significati, vi sarebbe da ragionar assai. Mà seguendo la breuità; diremo qualche cosa, solamente così passando, della Stella, che si vede posta fra le corna di quella delle sopradette due Imagini, che stà à mano diritta; e del Cane, che figurato si vede sotto quella, che stà à mano sinistra; e poi del Tau, che la prima tiene in mano. Le Figure

della Stella, e del Cane, ch'iuì si veggono, vanno alludendo à quella Stella chiara-
 rissima, che gli Offeruatori delle cose Celesti chiamano *Sirus, et Canis maior*; la
 quale dicono essere della prima grandezza, e della natura di Giove, e di Marte.
 Costituendola, secondo la lunghezza, in otto gradi, e minuti quaranta del Segno
 di Cancro. E la quale, gl'Inuentori delle Fauole delle quarant'otto Imagini Celesti,
 finsero, ch'Iside iui à nome suo costituisse; chiamandola *Sirion*, per la candidezza
 del suo splendore. Essendo ella veramente tale, che di splendore, par, che l'altre Stel-
 le auanzi. Onde Higino nella sua Poesia astronomica, trattando delle Stelle, ch'in
 quest'Imaginem si ritrouano; della sopradetta Stella lucidissima, così disse: *Sed canis*
habet in lingua stellam unam, quae ipsa Canis appellatur. In capite autem alteram, quam
Isis suo nomine statuisse existimatur: et Sirion appellasse, propter flamma candorem: quod
eiusmodi sit, ut praeter ceteras lucere videatur. Itaque quo magis eam cognoscerent. Si-
riion appellasse.

Della quale Stella, vogliono, ch'Iside tanto si gloriaffe, e si pregiasse; quanto
 s'ella stessa nella chiarezza di quella, risplendesse. Onde, dopo ch'ella fù morta;
 o sia per adulatione, o pure, perche i semplici Popoli così credero; scrissero sopra
 la sepoltura sua, ch'ella risplendeua in Cielo, nella Stella del Cane maggiore. E quin-
 di è, che Diodoro Siculo lasciò scritto, hauer egli letto appò alcuni Autori; ch'in Ni-
 sa Città dell'Arabia, v'era il sepolcro d'Iside; e ch'iuì si vedeua vna colonna, nella
 quale, con lettere sacre, o siano Ieroglifiche, era intagliato quest'Epitaffio: *Ego Isis*
sum Aegypti Regina, à Mercurio erudita. Quae ego legibus statui, nullus soluere poterit.
Ego sum uxor Osiridis. Ego sum prima frugum Inuentrix. Ego sum Ori Regis Mater.
Ego sum in astro Canis refulgens. Mihi Bubastis Urbs condita. Gaude, gaude Aegypte,
qua me nutristi,

*Diodorus Si-
 culus Rerū
 antiqua-
 rum, libr. 1.
 par. 1. cap. 2.*

Mà tralasciando la vanità di queste Fauole, veniamo hora al Segno, o sia, al ca-
 rattere del Tau, che la Statua sopradetta d'Iside, anzi quasi tutte l'altre, che sono
 intagliate nella Tauola Ieroglifica sopradetta, tengono in mano. Del quale, se ben
 nel terzo Libro, assai à lungo ragionato habbiamo; mostrando chiaramente, con
 l'autorità di San Girolamo, di Clemente Alessandrino, di Sant'Isidoro, e d'altri grauif-
 simi Autori, che questo è il proprio, e vero Segno della Santa Croce. Nondimeno,
 per essere ciò cosa importantissima, e del soggetto nostro, propria materia; non la-
 scieremo di dirne anco, per maggior sodisfattione de' diuoti Lettori, qualche cosa.

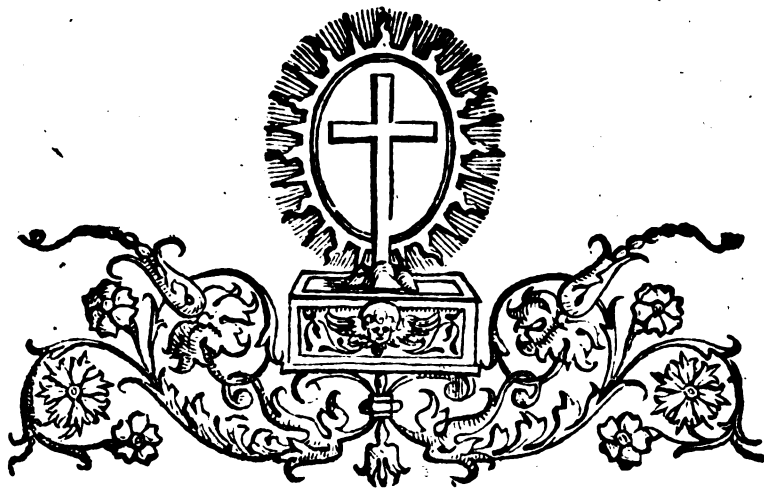
Giouanni Goropio Becano, nel suo Trattato de' Ieroglifici, dice, che questa voce
 Tau, nella lingua Cimbrica, la qual egli fa professione di voler mostrare, che sia la
 più antica, e la prima lingua, nella quale gli huomini cominciarono à parlare; si-
 gnifica vna cosa, che sia atta à legare, e ritenere. E che si come appò gli huomini di
 quel paese, la voce Tau s'vsurpa, e s'vsu per dir vna fune; così appò gli Antichi, fù
 in vso per la Croce. Percioche la Croce era vn'istrumento, et vn patibolo, al quale i
 Condannati s'affiggeuano, e con istrettissimi nodi si legauano: et à quello si lasciavano
 affissi, fin tanto, ch'efalato hauessero l'ultimo spirito. E che quest'istessa voce TAV,
 leggendosi al rovescio, fa VAT, che nell'istesso idioma vuol dire prendi, afferra, o
 piglia. Dal che siamo ammoniti, che pigliare, et abbracciar debbiamo la Croce, non
 altrimenti, ch'vna certa sacra ancora; accioche per mezzo di lei, da tutte le procelle,
 e da tutte le tempeste, saluare ci possiamo. Questo ricordo, e questo precetto, sog-
 giunge egli, è lecito à ciascuno di mirare, e contemplare nelle Figure de' gli Egittij,
 nelle quali si vede, che l'istesso Tau, con gran cura, e diligenza è preso, e tenuto nelle
 mani, quasi come vn'antidoto, et efficacissimo rimedio contra tutti i mali. E non so-
 lamente nell'antichissima Tauola de' Ieroglifici, incomparabile memoria della sacro-
 lanta

*Io. Goropius
 Becanus Hie-
 roglyphico-
 rum, lib. 16.*

A santa antichità, si vede il Tau essere con l'anello ritenuto; mà ciò si scorge ancora in diuersi antichissimi sassi, che dall'Egitto à Roma, già trasportati furono.

Molti altri ingegnosi discorsi aggiunge il medesimo Goropio, intorno à questa figura, e questa voce Tau, i quali, per breuità si tralasciano; potendogli il curioso Lettore, appò lui stesso vedere. Solamente aggiungeremo qui, ciò, ch' in questo proposito, dice egli, del Glorioso, e Magno Santo Antonio.

I nostri huomini Plebei, dice egli, con nome particolare, chiamano il Tau, Croce di Santo Antonio; per cagione, che Sant' Antonio, sempre si dipinge in modo, che non solamente porta in mano il Tau, quasi come vno di questi Simolacri Ieroglifici; mà nelle vesti l'hà scolpito. Il che non dubito io, che non sia fatto, perche Sant' Antonio era Egittio; e come tale, hauendo vdite, et intese le cose, che del Tau, appò i Sacerdoti di quei falsi Iddij si diceuano; portaua l'istesso Segno, per accennare, et insegnare, che quella Vita ventura, ch' essi haueuano aspettata, già era venuta; e che di quella, se voluto haueffero, godere poteuano. Mi marauiglio certamente, dice egli, che l'vfanza di dipingere questo Santo, già fin da antichissimi tempi introdotta; ancor hoggidì duri, e che non si sia trouato alcuno, c'habbia spiegata la cagione, perche la Croce di questa forma si dipinga. Percioch' à gli altri Santi, s'attribuiscono, e s'assegnano le Croci co'l titolo di sopra, in modo, che la forma della Croce, in quattro angoli retti si figura, et in quattro estremità si termina; E solo à Sant' Antonio si dipinge il Tau, ch'è vera figura della Croce, alla quale non sia attaccato il Titolo, che già Pilato le aggiunse. In cosa alcuna non mi son piaciuti, tanto i Pittori, quanto nel dipingere questo Segno. E tanto più grati mi sono, quanto in modo alcuno non han saputa la cagione, perche faceffero questa Figura particolare, e propria di Sant' Antonio. La onde, la fedeltà loro, più debbe esser gradita. Percioch' auuenga, che con nessun' altro inditio non sapeffimo qual fosse la vera forma dell' antica Croce; nondimeno da quest' antica, e continouata consuetudine veder potremmo, che la Croce appò gli antichissimi, era il Tau. E che quest' istesso Segno, è quello, che i Sacerdoti Egittij, diceuano essere Simbolo, e significatione della venturá Vita. Che S. Antonio d' honesti Padri in Egitto nascesse, e che la maggior parte della vita sua, passasse nella Tebaide; l'afferma Sant' Atanasio, il quale, la marauigliosa vita di quest' Huomo Santissimo descrisse; dicendo frà l'altre cose, che co'l Segno della Croce, soleua rispingere gl' impeti, e rintuzzar la malitia del Diauolo. Così, per intercessione sua, e per virtù del medesimo Segno; vincere, e superar possiamo noi ancora, ogni impeto, et assalto di diabolica tentatione sì, che vittoriosi, e trionfanti; seco, e con tutti gli altri Santi, in Cielo, lodar, e benedir possiamo Quello, che con la sua Santa Croce, l'istesso Nemico empio, e maligno gloriosamente vinse. Per infiniti secoli de' secoli. Amen.



De' Simboli, e delle Figure della Santa Croce, che nell'Imagini, e ne' Simolacri di Canopo Idolo de gli Egittii, par, che si contenghino.



Capitolo Ottavo.



Prosper Aquitanicus, De Vocatione gentium, iuxta editionem, qua habetur in operibus Sancti Ambrosij, lib. 1. cap. 5.

S. Ioannes Chrysof. in breui enarratione, in Matth. c. 7. tom. 2. in fi.

I come non v'è merito d'humana attione alcuna, per buona, e santa, ch'ella sia, che la gratia di Dio, per debito, e per giustitia, possa pretendere; così non v'è demerito di peccato, o di sceleratezza alcuna, sia quanto si voglia empia, ed atroce, che'l dono della Diuina gratia impedir possa. Onde Prospero Aquitanico, nel Trattato *De Vocatione Gentium*, attribuito da alcuni, à Sant' Ambrogio, disse: *Sicut nulla sunt tam detestanda facinora, qua possint gratia arcere donum; ita nulla possunt tam praclara opera existere, quibus hoc, quod gratis tribuitur, per retributionis iudicium debeatur.* E quindi è, che l'immenso pelago della gratia di Dio, i cui doni sono gratuiti; molte volte, per mezzo d'huomini indegni, scelerati, e tristi, hà operate cose eccelle, e mirabili; e massimamente, quando l'istesse cose, in beneficio d'altri ridondar doueuano. Così per mezzo di Balaam empio Mago, e superstizioso Incantatore, sparfe la beneditione sopra l'esercito de' Figliuoli d'Israele. E per mezzo di Faraone, alquale riuclò la carestia, che soprapiungere doueua, liberò molti Popoli dalla fame. E però, à questo proposito, disse San Giouanni Chrysostomo: *In Veteri quoque Testamento est inuenire, gratiam videlicet, vel in indignis saepenumero fuisse operatam; quò inde alij quidam beneficio afficerentur. Nam et Balaam à fide, optimoque viuendi instituto alienus erat, gratia tamen in illo, ad aliorum aconomiam est operata. Similiter, et Pharaon tametsi eiusmodi et ipse erat, illi tamen Deus futura demonstrauit.*

Non è dunque marauiglia se'l Grande Iddio si compiacque, che per mano de' gl'istessi Artefici, e Fabricatori de' gl'Idoli Egittiaci; tante Figure, e Significationi della Santa Croce, ne' medesimi Simolacri de' gl'Idoli sopradetti si figurassero, s'accennassero, e tacitamente s'esprimessero; poiche tutte queste cose doueuano grandemente giouar à' Posterì; così per confermar i Credenti, come per tirar al lume della Santa Fede gl'Increduli. Che se nelle Statue d'Osiride, e d'Iside, delle quali di sopra trattato habbiamo; si veggono in questa materia, cose così marauigliose, e notabili; più chiare, euidenti, e più mirabili, senza dubbio, son quelle, che nell'imagini, e simolacri di Canopo si contengono. Le quali faranno di questo Capitolo, non ingioconda (se non m'inganno) e non inutile materia.

Fù Canopo, come à Plutarco piace, Governator, o sia Timoniero della Naue d'Osiride, laquale da' Greci è chiamata Argo; e secondo le fauole de gli Egittij, fù in honore dell'istesso Osiride, trasportata frà le Stelle in Cielo. Talmente, ch'anco hoggidì si chiama *Argo Nauis* quell'Image di Stelle, che si veggono risplendere vicino all'imagini d'Orione, e della Canicola. Frà le quali lucidissima è quella, che si finge essere collocata nel remo, o sia nel timone meridionale; la quale si chiama

A chiama Canopò. Perciochè all'istesso Canopo, si credettero gli Egittij, ch'ella fosse dedicata, e consecrata; anzi, che'l medesimo Canopo, nell'istessa Stella trasformato fosse. Della quale, ragionando l'istesso Plutarco, così disse: *Imperatorem nominant Osirin, et Gubernatorem Canopum, cum quo Stella idem habeat nomen. Et nauticum, qua Argo Gracis dicitur, inter Sidera relatam, in honorem navis Osiridis, non procul ab Orione, et Cane ferri.*

Plutarchus de Iside, et Osiride.

Questa Stella, frà tutte le fisse della prima grandezza, ch'in Cielo si scorgono, è risplendente, e chiarissima. E però di lei parlando Plinio, disse: *Canopum luce re noctibus, Sidus ingens, et clarum.* Anzi ella è tanto notabile, ch'Aristotile, e dopo lui, l'istesso Plinio; da quella, prouano la ritondità della terra. L'Italia, dice **B** Plinio, non vede la Stella Canopo; quasi dica, per cagione del tondeggjar della terra, auuenga, ch'ella si vegga in Egitto; e dalla Città d'Alessandria, si scorga eleuata sopra l'Orizzonte, quasi per la quarta parte d'un Segno; e da Rodi, si scerna in modo, che sembra radere la terra, sopra la linea Orizzontale: *Nec Canopum cernit Italia. Canopus quartam ferè partem Signi unius supra terram eminere Alexandria intuentibus videatur. Eadem à Rhodo terram quodammodo ipsam stringere.*

Plinius lib. 6. cap. 22.

Plinius lib. 2. cap. 70.

C Altri vogliono, che Canopo fosse Governatore, o Timoniero della Naue di Menelao Capitan generale de' Greci; il quale ritornando dall'espugnatione di Troia, e riconducendo seco Elena, già da Paris rapita; per fortuna di mare, fù risopinto, e cacciato alle riuere d'Egitto: doue essendo smontato in terra, in vna picciola Isola, che stà dinanzi ad vna delle bocche del Nilo; iui Canopo Amicleo, ch'era Governatore, o Timoniero della sua Naue, fù morsicato da vn velenoso, e mortifero Serpente, chiamato Emorroide. Per il qual morso, in breue, morto rimase. La onde Menelao, che della morte sua, mestissimo rimase; hauendolo in vn sonuosissimo sepolcro, fatto sepellire; fece iui in memoria sua, edificar vna Città, che dal nome di lui, chiamò Canopo. E dall'istesso nome, la bocca del Nilo sopradetta, fù anco chiamata Canopico. Fù poi la Città sopradetta, dal Magno Alessandro ampliata, e quasi à concorrenza della Città di Pella, illustrata. Al che alludendo Virgilio, disse:

*Nam quæ Pellei gens fortunata Canopi
Accolit effuso stagnantem flumine Nilum.*

Virgilius Georgicorū, lib. 4.

D Dell'Isola, e Città sopradetta, fà particolar mentione, frà gli altri, Strabone, nella sua Geografia; dicendo, ch'ella è distante da Alessandria, cento, e venti stadij, andando per terra; e che fù chiamata Canopo, dal nome di Canopo, che gouernaua l'Armata di Menelao, ilquale iui morì. Ne fà parimente mentione Cornelio Tacito, mentre racconta il viaggio di Germanico Cesare, quando andò in Egitto, per desiderio di vedere le antichità di quella Prouincia; così dicendo: *Nilo subuehebatur, orsus Oppido à Canopo. Condidere id Spartani, ob sepultum illic Rectorem navis Canopum, qua tempestate Menelaus Graciam repetens, diuersum ad mare, terramque Libyam delatus.*

Strabo, l. 17

Cornelius Tacitus Annalium, lib. 2.

E Hor questo Canopo, la superstiziosa, e leggiera Plebe d'Egitto, all'Idolatria inchinatissima, cominciò ad hauerlo in veneratione, et ad appender voti al suo sepolcro. Et andò quella stolta superstitione talmente crescendo, che finalmente, fù come Iddio, da tutti, solennemente adorato. Dedicandogli, e consecrandogli Statue, ergendogli altari, et edificandogli Tempij. Et in somma, dopo Osiride, Serapide, et Iside, fù Canopo il maggior Iddio, che gli stolti Egittij adorassero. E nella Città di Canopo particolarmente, nel Tempio di quest'Idolo, v'era la più celebre, e la più principale Scuola di tutto l'Egitto, nella quale, le lettere Ieroglifiche, o siano Sacre, e Sacer-

Sacerdotali, a' Nouitij s'infegnauano. Talmente, che quel luogo, quasi come fonte, et origine della loro stolta Teologia, e della loro profana religione; era con tanto concorso frequentato, e con tanta diuotione, et offeruanza venerato; ch'altro Tempio, od altra Scola non v'era in tutto l'Egitto, più famosa, e celebre.

Racconta Ruffino Aquileiese, nell'vndecimo libro dell'Istoria Ecclesiastica, il quale è il secondo delli due, ch'egli aggiunse all'Istoria d'Eusebio Cesariense, già di Greco in Latino, da lui tradotta; vn'Istoria di quest'Idolo Canopo, o per dir meglio, d'vn Sacerdote suo, veramente molto curiosa, e memorabile. Per cagione della quale; grandemente s'accrebbe nella semplice Plebe di quei tempi, la superstiziosa diuotione, verso quest'Idolo Canopo. Posciache per l'astutia del sopradetto Sacerdote, egli viuse, e superò il fuoco, ch'era con somma riueranza adorato da' Persiani, e da' Caldei; et era da loro stimato il più potente Iddio di tutti gli altri Dei, come quello, che tutte le cose arde, e consuma.

*Herodotus
in Thalia,
lib. 3.*

Che i Persiani adorassero il fuoco; da molti graui Autori s'afferma, e si raccoglie; e particolarmente da quel luogo notabile d'Erodoto Alicarnasseo, doue raccontando egli le rouine, le dissolutioni, e l'iraconde bestialità, che Cambise Rè di Persia fece in Egitto; frà l'altre cose, dice, ch'essendosi partito Cambise da Memfi, se n'andò alla Città di Say, con animo di far ciò, che fece. Percioche tosto, che fù giunto nel Palagio d'Amasis Rè d'Egitto, il quale già per molto tempo innanzi, era morto; comandò, che'l corpo suo fosse cauato fuori dal Conditorio, cioè, dal luogo, doue i cadaueri de' Defonti, serbare si soleuano. Et essendogli portato innanzi; per dispregio, gli fece strappar, e pelar la barba; mordere, pizzicare, battere, e con acuti stimoli, pungere le carni. Et in somma, gli fece far tutte quelle ingiurie, e tutti quegli stratij, ch'imaginar si potè. Però vedendo, che i Ministri suoi, intorno à quelle barbare viltà, in vano s'affaticauano; percioche quel cadauero, essendo stato salato, e secondo l'vsanza Egittica, condito, et imbalsamato; s'era talmente indurato, et assodato, che per nessuna di quelle battiture, e di quegli stratij, non s'era punto guasto; ordinò, che fosse abbruciato. Nel che, non comandò egli, dice Erodoto, cosa santa, mà empia, e profana. Percioche i Persiani stimano, che'l fuoco sia Iddio. Nè appò l'vna, nè l'altra di queste due Nationi, è in vso l'abbruciar i corpi de' morti. Non s'abbruciando appò i Persiani, percioch'eglino stimano indegnità, et obbrobrio, che'l loro Iddio, di morti cadaueri si pasca. Nè meno appò gli Egittij, abbruciar si solgiono. Percioch'eglino stimano, che'l fuoco sia vn'animata bestia, la quale tutte le cose, che nascono, diuora; E dopo che diuorando è satia, insieme con le cose diuorate, s'estingue, e muore. Non vsando eglino di dar i morti loro à diuorar alle bestie, mà di salargli; così per quello, che detto habbiamo, come perche dopo essere sepolti, non siano mangiati da' vermi.

Andauano dunque i Persiani, et i Caldei, come Ruffino Aquileiese scrive, tutti gonfi, et altieri, d'hauer il più potente, e più efficace Iddio, che ritrouare si potesse. E l'andauano portando per il mondo attorno, e mettendolo in proua, et in confitto con gl' Iddij di tutte l'altre Prouincie. Con conditione, che chi di loro hauesse vinto; quello, da tutti per vero Iddio, fosse creduto, et adorato. E perche il fuoco è di natura, et efficacia tale, che quasi tutte le materie liquefa, e consuma; quindi auueniuu, che tutti gl'Idoli d'oro, e d'argento, di metallo, di legno, di pietra, o di qualsiuoglia altra materia, che fabricati fossero; non potendo contra la forza sua resistere; in ogni luogo, il fuoco vincitore rimaneua. Il che inteso hauendo vn Sacerdote di Canopo; s'imaginò vn'astutia, per mezzo della quale, l'Idolo suo,

A lo suo, contra il fuoco Persiano, e Caldeo, riportò vittoria.

Far, et vsar si sogliono in Egitto, alcuni Vasi, o Vetine di terra, tutte di minutissimi pertugi forate; dentro delle quali, mettono l'acqua torbida del Nilo, acciò che passando per quei minuti, e piccioli pertugi, più tosto, e più facilmente si rischiarì. Hor pigliando il Sacerdote sopradetto, vna di quelle Vetine, e tutti i pertugi di essa, con cera diligentemente turati hauendo; con varij colori la dipinse. Indi hauendo spiccato il capo alla Statua di Canopo, diligentemente, et artificiosamente la collocò, e fermò sopra la bocca della Vetina, che d'acqua primieramente empiuta haueua. Et in maniera tale ve l'accomodò, ch'vn vero Simolacro, et vn'Idolo venerando appunto risembraua.

B Arriuarono dopò questo i Caldei, e venuto essendosi al conflitto, et alla proua; fù posto intorno alla Vetina il fuoco, e per il calore, liquefatta essendosi la cera; uscì per i pertugi l'acqua, la qual estinse il fuoco. Talmente, che per l'astutia del suo Sacerdote, l'Idolo Canopo, vittorioso rimase. Onde restò poi l'uso di dipingere, e scolpire l'Imagini, e le Statue di Canopo, con piccioli piedi; co'l collo corto, e quasi co'l capo attaccato alle spalle, e suggellato; co'l ventre gonfio, e con la schiena ritonda, à modo di vaso, e di vetina. E così come Idolo vincitor di tutti, con questa publica credenza era adorato. Ciò riferisce il sopradetto Ruffino Aquileiense, la cui autorità, fra' Padri Ecclesiastici, è grauissima.

Onde perche nell'animo d'alcun Lettore potrebbe forse nascer qualche dubbio, intorno alla realtà di questa Istoria; hò voluto aggiungere qui le proprie parole del-

C l'istesso Padre, le quali son queste:

Ferunt aliquando Chaldaeos ignem Deum suum circumferentes, cum omnium Prouinciarum Dijs habuisse conflictum, quò scilicet, qui vicisset, hic esse Deus ab omnibus creditur. Reliquarum Prouinciarum Dij, aris, aut auri, argentique, aut ligni, vel lapidis, vel ex quacumque materia constabant, quae per ignem proculdubio corrumpeteretur. Ex quò fiebat, ut ignis locis omnibus obtineret. Hec cum audisset Canopi Sacerdos, callidum quidam excogitauit. Hydriae fieri solent in Aegypti partibus fictiles, undique crebris, et minutis admodum foraminibus patula, quibus turbida aqua desudans, defecatur, ac purior redditur. Harum ille vnam cera foraminibus obturatis, desuper etiam varijs coloribus pictam, aqua repletam, statuit ut Deum. Et excisum veteris Simulacri, quod Mene-

*Ruffinus Aquileiense
Historia Ecclesiastica,
lib. 2. ad Eusebium ad-
iuncta. c. 26.*

D *lai Gubernatoris ferebatur, caput desuper positum diligenter aptauit. Ad sunt post hæc Chaldaei: itur in conflictum, circa hydriam ignis accenditur: Cera qua foramina fuerant obturata, resoluitur: sudante hydria, ignis extinguitur. Sacerdotis fraude Canopus Chaldaorum victor ostenditur. Vnde ipsum Canopi simulacrum, pedibus perexiguis, attracto collo, et quasi suggillato, ventre tumido in modum hydriae, cum dorso aequaliter tereti formatur. Ex hac persuasione, velut Deus victor omnium colebatur.*

Quest'istessa Istoria, nel medesimo modo, raccontano parimente Suida, Gregorio Giraldo, et altri. Alla quale, gran credito, e grand'autoritate apportano due antichissime Statue di Canopo, che si trouano in Roma; L'vna delle quali, tiene l'Illustrissimo Cardinal Farnese, che come cosa veramente degna, e rarissima; già fù intagliata in rame, e vò per il mondo stampata, frà le forme di Claudio Duchetta. E l'altra, per buona sorte, capitò in mano mia, alcuni anni sono; e la conferuo frà le mie antichità, con la cura, che merita vn'Antichità così segnalata, e rara; già ch'altre, da queste due impoi, non credo, ch'in Italia, nè forse in tutta Europa, se ne trouino. La mia è di pietra nera, o più tosto, di color berettino scurissimo; ch'alcuni di questi Antiquarij chiamano Ballate, et altri, selce Egittica. Et è lunga poco men di tre palmi; e così credo, che sia ancora quella dell'Illustrissimo Farnese. Et ambedue

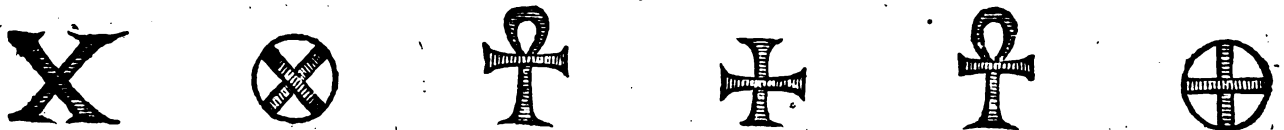
*Suidas, in uerbo Canopus.
Gregorius Gyraldus, de Dijs Gentium, Syn-
tagma 1.*

sono

sono Ieroglificate dalla parte dinanzi, e dalla banda di dietro. E sono appunto della forma, che Ruffino Aquileiese le descriue; se non in quanto, in luogo de' piccioli piedi descritti da Ruffino; hanno vna basetta, che serue per il piede del vaso, o sia della Vetina: E sono in somma della forma, che nel seguente picciolo disegno, si vede.



E frà gli altri caratteri Ieroglifici, che nelle sopradette Statue sono intagliati, e ch' in diuersi luoghi replicati si veggono; vi sono i Simboli, i caratteri, e le Figure della Santa Croce, che qui particolarmente per maggior auuertimento notate habbiamo.



Hauera quest' Idolo nella destra mano, vna penna, con la quale, la sua Diuinità, significar voleuano. Però Giouanni Goropio Beccano, come quello, che non haueua vedute queste due antichissime Statue; le quali rappresentano appunto, e figurano la forma della Vetina forata, e turata di cera, e la fraude del Sacerdote di Canopo, come Ruffino Aquileiese propriamente la descriue; si ride di quest' Istoria; e la tiene per vna leggiera, e ridicolosa Fauola. Onde nel suo Trattato de' Ieroglifici, dopo hauer raccontata la sopradetta Istoria, di parola in parola, come Ruffino la lasciò scritta; soggiunge poi egli, così dicendo: Chi non vede, che questa è vna ridicolosa, e vana, per non dir marcia, e sciocca fauola? indegna d'essere da huomini graui, riputata per vera antichità? Ben fù bisogno, che i Caldei fossero più che di piombo stupidi; poi che della Vetina, e dell'acqua, che fuori n'usciva, accorgere non si potero. Oltre di ciò, in qual età finalmente vorremo dire, che quest' inuentione, e quest' astutia occorresse? Certamente, se ciò occorse mai; conuien, che fosse in tempo di Cambise, del qual si narra, che molte cose fece contra la superstiziosa pazzia de gli Egittij. Mà gli Autori

A Autori di questa favola, non fanno di ciò mentione alcuna. Talmentè che con facilità si può giudicare, qual sia vn' Istoria, che da nessun tempo, da nessun Regno, e da nessun Autore è circolata. Tutto ciò disse Giouanni Goropio. Però io stimo, che s'egli hauesse vedute le due Statue sopradette; si farebbe mutato di parere. Percioche da esse, chiaramente si comprende, che questa, o fù vera Istoria; o vero, per verissima fù creduta da gli Egittij; poiche le Statue di Canopo, nella sopradetta forma figurauano, e scolpiuano.

Due altre Imagini di Canopo, l'vna più picciola dell'altra, intagliate si veggono nell'antichissima Tauola Egittiaa del Serenissimo Duca di Mantoua, che già fù, come di sopra detto habbiamo, del Cardinali Berbo; le quali rappresentano la forma della Statua dell'istesso Idolo Canopo, qual ella esser doueua, prima, che'l suo Sacerdote le spicasse il capo, e le troncasse le mani, per collocare l'vno, e l'altre sopra la Vrina, o sia vaso di terra; per ingannar, e vincere con quella astuta inuentione, i Caldei; nel modo, che di sopra s'è detto. E sono ambedue della forma, che qui si vede.



E Quest'Imagine, e Figura, è veramente mirabile, la quale Giouanni Goropio è di parere, che quei più antichi Egittij vlassero di tener dipinta nelle Scole, doue i Fanciulli andauano ad imparare le buone Lettere, insieme con l'immagine d'Arpocrate. Volendo per Arpocrate, accennare, che i Fanciulli debbono offeruar silentio. E per l'immagine di Canopo, simbolicamente mostrar voleuano tutto ciò, che l'huomo dalla fanciullezza sua, fin'all'estrema vecchiezza, far doueua; per arriuar finalmente, dopo il fine di questa mortal vita, all'eternità, et alla beatitudine. Portando opinione, che per l'ignoranza, e semplicità de gli huomini, che vennero appresso, ambedue

Io. Goropius
Becanus Hie
roglyphico-
rum, lib. 7.

due le sopradette imagini fossero poi come Idoli adorati; e che dessero materia di tessersi sopra di esse molte favole. Onde nel suo Trattato de' Ieroglifici, così disse: *Hic Canopus haud aliter in Scholis pingebatur, quam Harpocrates. Et ut hic Deus paulatim ex hominum ignorantia evasit, ita et Canopus in errorum materiam tractus, variae fabulae praebeuit: fabellarumque in hoc, sicut in aliis, abusu iure non miramini.* **A**

Hà questa Imagine il viso di fanciullo; il cui corpo è tutto dentro ad vna rete inchiuso: Volendo, al parer mio, significare, che l'huomo, mentre è nella fanciullezza, e nell'adolescenza; debbe essere tenuto stretto, torto, in freno, e dalle male pratiche lontano; accioche nelle dissoluzioni, e ne' vitij non s'immerga. Tiene vn bastone in mano, nel quale chiaramente si vede formata la Croce; E sotto di essa, tiene in mano vn Lituo, et vno Squadro. Co' Lituo, soleuano gli antichi Auguri misurar gli spatij del Cielo; e con lo Squadro, dirizzavano gli Artefici le linee loro al desiderato segno. E però, questo bastone forse volle significare, che l'huomo, il qual è Pellegrino in questo mondo; volendo caminar sicuro in questo viaggio, debba appoggiarsi al bastone della Santa Croce. Et ergendo tutti i suoi pensieri al Cielo, debbe dirizzar tutte le linee de' pensieri, e dell'attioni sue a quest'vn segno; di ritornar, e di giungere felicemente alla suprema Patria, d'onde egli è partito. Tiene il bastone dell'Imagene sopradetta, nella sommità, e nella punta sua, il capo d'vn'Allodola uccello notissimo; ilquale, dicono, c'hà questo natural instinto, d'alzarsi in aria sette volte al giorno, à cantar, e lodare il Creatore. Onde vollero gli antichissimi Formatori di quest'Imagene Simbolica, accennare, che la somma di tutte l'humane attioni, à lode, e gloria di Dio, indirizzar si debbe. E finalmente, tiene l'Imagene sopradetta, dietro al capo, et alle spalle sue, vn triangolo, al quale, si vede attaccato vn circolo. Con le quali figure, par che ci sia accennato, che chiunque viuerà in questo mondo nel modo, ch'accennato habbiamo; dopo il corso de' quest'humana peregrinatione, peruerà finalmente à Dio, significato per il triangolo; et all'eterna Beatitudine, accennata per il circolo; il qual è figura perfettissima, e Simbolo dell'eternità; perchè non hà nè principio, nè fine.. **B**

Questo in somma, può essere il significato di questa Imagene Ieroglifica, e Simbolica; in breuissime parole esplicato, secondo il mio parere. Però Giouanni Goropio, molto diffusamente intorno à questo s'affatica; applicandogli in vero, molte curiose, e dotte spositioni; le quali, se tutte vorremo riferire, in troppo tediosa lunghezza, il dir nostro si stenderebbe. E però à gl'istessi Scritti suoi, i curiosi Lettori rimettiamo. Doue veder potranno molte curiose significationi, ch'egli applica al Lituo, et all'Allodola, de' quali il bastone di Canopo ornato si vede. Vccello è l'Allodola, molto considerabile. Sopra del quale, alcuni antichi Scrittori pigliarono occasione di tessere vna Favola; fingendo, che quest'uccello fosse più antico della terra. Onde Aristofane, il quale di tutte l'antichità si ride; introdusse anco l'Allodola in Comedia. Percioche Pisistrato appò lui, tacciando il coro de' gl'uccelli d'ignoranza; disse, ch'in vna Favola d'Isopo, si narra, che l'Allodola fosse più antica della terra. E ch'essendo morto suo Padre, non v'era terra, nella quale sepellire lo potesse. E ch'essendo stato cinque giorni insepolto, nel sapendo ella ciò, che fare si douesse; costituì il sepolcro al Padre, sopra il suo proprio capo. Dalla qual Favola, due vtili moralità cauar si possono. La prima, è la riuerenza, e la pietà, che i Figliuoli hauer debbono verso i Padri loro. E la seconda si può cauare dalla proprietaria, c'hà questo uccello, il quale, come detto habbiamo; per naturale instinto, suole alzarsi sette volte al giorno in alto à cantar lodi à Dio. Alche forse alluder vollero quelli, ch'Allodola lo chiamarono. Onde nella Favola sopradetta finsero gli Antichi, ch'egli fosse più antico della terra; forse, **C**

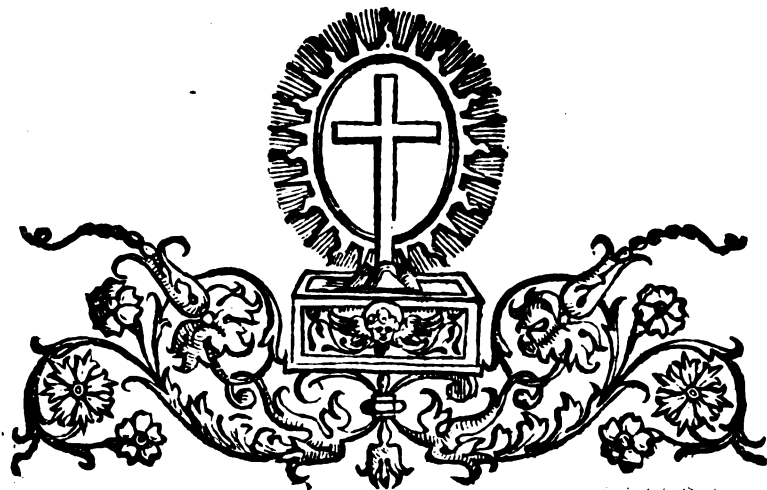
per

A per accennarci, come Christianamente disse il sopradetto Goropio; ch'innanzi, e prima d'ogn'altra cosa, si debbe lodare, e ringraziare Iddio. E che niente di più antico, e niente di migliore, delle preghiere, dell'orationi, e delle laudi di Dio, riputare, e stimar si debbe. E forse per questo, nella Tauola del Bembo, della quale, tante volte habbiamo fatta mentione; il capo dell'Allodola, non vna volta, mà sette, si vede essere intagliato, e scolpito. Alludendo all'instinto naturale, c'hà questo uccello, d'alzarsi sette volte al giorno in aria, come detto habbiamo, per cantar lodi à Dio. Co'l quale Simbolo, debbiamo essere ammoniti, et ammaestrati, à lodare, e ringraziare sette volte al giorno; cioè sempre, e continuamente Iddio. Al che anco ammonir ci volle il Salmista, quando disse: *Septies in die laudem dixi tibi,*

Psalm. 118.

B Vn'altra vtile moralità cauar possiamo, dalla natura di questo uccello. Percioche gli Osseruatori delle cose naturali affermano, che l'Allodola, essendo perseguitata dallo Sparuiere, in modo, ch'ella vegga di non poter altrimenti scamparne; nel seno dell'huomo rifugge. Insegnando con quest'atto, à noi; che nelle persecutioni del mondo, e del Diauolo rapacissimo, e crudelissimo Sparuiere; ricorrere debbiamo con ogni confidenza, e con l'orationi à Christo Signor nostro, vero Huomo, e vero Iddio; il quale, per l'infinita bontà, e misericordia sua, da ogni violenza, da ogni malignità, et oppressione de gl'inuisibili, e visibili nemici, non mancherà di liberarci.

C E per conclusione di questo Capitolo; dall'Istoria di Canopo, nella quale si riferisce; che solo quest'Idolo vinse il fuoco Iddio de' Persiani; in somma, et in ristretto, cauar si può vn'utilissima moralità Christiana. Et è, che chiunque non starà appoggiato al bastone, ch'acennato habbiamo, cioè, al Legno della Santa Croce; e viuerà fuori del grembo della S. Chiesa Cattolica, la quale militando sotto lo stendardo della Santa Croce; co' suoi santi precetti, con la vera, e sana sua dottrina, e con le continue sue preghiere, lodi, e ringraziamenti à Dio; sola per diritto, e sicuro camino, conduce l'huomo all'eterna vita; questi senza dubbio, dal fuoco dell'Inferno, eternamente farà cruciato, et abbruciato. E tanto basti hauer detto fin qui, per esposizione dell'imagini di Canopo; e delle figure della S. Croce, ch'in esse par, che si contenghino. Sotto lo scudo, e protezione del quale vittoriosissimo Stendardo; glorioso, e trionfante Vessillo della riparatione, e redentione nostra; piaccia all'infinita bontà, e misericordia di Quello, ch'in esso, per tutti noi, il falso Iddio de' Persiani, cioè, il maligno Satanasso vinse, e diltrusse; di fortificarci talmente, che noi ancora, per gratia sua, possiamo vincere ogni suo insidioso, e pericoloso assalto. Talmente, che salui dall'eterno fuoco; arriuar possiamo al felicissimo refrigerio della celeste Patria. Doue egli co'l Padre, e con lo Spirito Santo, viue, e regna; per infiniti secoli de' secoli. Amen.

D

V u

D'v-

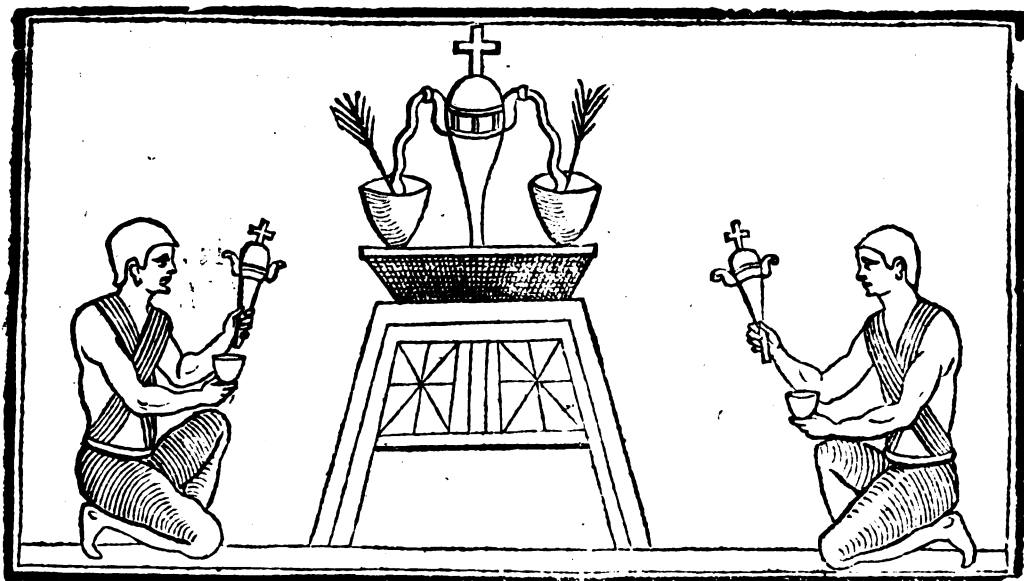
D'un'altro Ieroglifico Egittiaco. nel quale, non solamente si uede la Croce scolpita; mà pare anco, ch'in un certo modo, fosse prefigurata la sua adoratione, e forse fossero accennati i santi Sacramenti, che da Christo Signor nostro, per uirtù del Sangue suo, furono instituiti; E nella Santa Chiesa Cattolica, per il Segno della Santa Croce esercitare si douevano.



Capitolo Nono.



MARAVIGLIOSI in vero stati sono i Simboli, e le Figure della Santa Croce, che nell'imagini de gl'Idoli Egittiaci, fin quì vedute, e considerate habbiamo. Mà più marauiglioso, al parer mio, ci si rappresenta vn notabilissimo Simbolo, o Ieroglifico, ch'in più luoghi si vede intagliato, e scolpito, nel fregio dell'antichissima Tauola Egittiacca, e Ieroglificata, che già fù dell'Illustrissimo Cardinal Bembo, e c'hoggidì, in potere del Serenissimo Duca di Mantoua si ritroua; della quale, già tante volte habbiamo fatta mentione. Il qual mirabile Ieroglifico, nè da Giouanni Goropio Becano, nè da alcun'altro, che fin quì habbia scritto, è stato (ch'io sappia) ancor considerato. Essendo nondimeno, al mio giudirio, la più notabil cosa, ch'iuì intagliata sia. Il cui disegno, per intelligenza delle cose, che per dichiarazione sua, dir si debbono; hò voluto aggiungere in questo luogo.



Scorgesi iui la Santa Croce, formata appunto come hoggidì l'vsa la Santa Chiesa; sopra vn'Altare, collocata nella sommità d'vn vaso; dal quale, à guisa di fontana, copioso, et abbondante humor fluisce. Alludendo forse, al Sangue, et all'acqua, ch'uscirono dal costato del Signor nostro Giesù Christo; quando con la Lancia, gli fù aperto, e trapassato in Croce. Il qual humore, s'accoglie dentro à

Atro à due catini. Et in essi si veggono due Asperges, o siano aspergi; co' quali sogliono i Sacerdoti, spruzzar l'Acqua Santa sopra de' Popoli, nella Chiesa. Quasi ch'accennar ci vogliono, che dal Sangue, e dall'acqua, che dal costato di Christo uscirono; ebbero origine, e nascimento, tutti i Sacramenti, et i Sacramentali della Santa Chiesa Cattolica: I quali tutti, co'l Segno della Croce s'esercitano; e senza di esso, esercitare non si possono. Onde il glorioso Martire San Cipriano, à questo proposito, disse: *Nos in Cruce Domini gloriamur, cuius virtus omnia peragit sacramenta; sine quo Signo, nihil est sanctum, neque aliqua consecratio meretur effectum. Hinc omnium sanctificationum exurgit sublimitas, et profundum, et longè latequè plenitudo diffunditur gratiarum.*

*S. Cyprian.
De Baptismo Christi,
circa principium.*

B Co'l misterio, e co'l segno della Croce, sono catechizzati, et ammaestrati nella Fede i Catecumini. Co'l medesimo Segno si consacra il Fonte della regeneratione. Con esso, i Battezzati, per impositione delle mani, riceuono i doni delle grazie. Co'l carattere della Croce, si consacrano le Chiese, e gli Altari. Co'l Segno suo, e con le parole del Signore, si fa il Sacramento dell'Eucharistia. Per mezo di questo, i Sacerdoti, et i Diaconi sono promossi à gli ordini Sacri. E generalmente, tutti i Sacramenti Ecclesiastici, come sopra detto habbiamo, in virtù del Segno della Santa Croce, si perfettionano. Anzi l'istesso Moisè, come Sant'Agostino afferma, non fece legno, o miracolo alcuno, senza il Sacramento, et il misterio del Legno. Percioche per far i Segni, et i prodigij in Egitto, ricevette egli da Dio la Verga. Et ad ogni Segno, che far doueua, vdiua dirsi dal Signore: Alza la Verga tua. Non haueua Iddio, senza dubbio, bisogno alcuno dell'aiuto della Verga. Mà quella era alzata, accioche noi saper potessimo quanto fosse quel misterio del futuro Legno; di cui fù ombra il figurato Sacramento di quella Verga.

*S. August.
De tempore,
serm. 101.
tom. 10.*

C Quando fù necessario di diuidere il Mare rosso, fù comandato à Moisè, che douesse alzar la Verga; e conoscendo il mare la figura del venturo Legno, l'insolita via al Popolo incontanente aperse. Quando si venne all'amara acqua di Mara, non si radolciua ella, se'l legno in sè non riceueua. Il che fù segno, et inditio, che l'amarrezza delle Genti, per virtù del Legno della Croce, in dolcezza riuolgere si doueua. Quando il Popolo non hebbe acqua per bere, fù percossa la pietra co'l Legno; et ella diede per gratia ciò, che non hebbe per natura. Quando il crudel nemico Amalech s'oppose al Popolo di Dio; fù comandato à Iosue, che tener douesse la Verga in mano; e che Moisè stendesse le braccia sue in modo di Croce. E così per la figura della Croce, fù vinto l'insuperabile nemico. Nè la virtù di questo mistico Legno, ad Eliseo fù dal tutto occulta, posciac'hauendo egli posto il Legno nel Fiume, fece venir à galla il ferro della scure, che scosso dal manico suo, nell'acqua era caduto. Significando senza dubbio, che i duri cuori, et i ferrigni colli de gli huomini, ergendosi dalla profondità de gli errori; al Legno della Croce finalmente sottoposte si doueuaano.

D Si vede adunque nella figura Ieroglifica sopradetta, la Croce collocata sopra il vaso, o sia fontana. Il qual vaso (sè però così dir lice) par, che significhi Christo Signor nostro Crocefisso, ch'è vero Fonte di vita, e di salute. Del qual disse il Profeta: *Quoniam apud te fons vita.* Fonte è Christo, disse Sant'Ambrogio, dal quale scaturiscono, e soprabbondono l'acque à quelli, che le ricercano, con le quali, tutte le bruttezze, e sporchezze della carne si lauano; e tutti gl'incendij s'estinguono. Et in vn'altro luogo, soggiunse: *Fons est omnium vita Christus.* Da questo Sacratissimo, e diuino Fonte adunque, quando gli fù aperto il costato con la Lancia, nella Santa Croce; n'uscì acqua, e Sangue. L'acqua, per lauamento delle nostre colpe; il San-

*S. Ambros.
In expositio-
ne Tituli
Psalmi 45.
Et de Isaac,
et Anima,
cap. 8. in fin.*

S. Cyprian. de Passione Christi, circa finem. gue, per nostra redentione. Dal lato di Christo, disse San Cipriano, n' esce vn Fonte, che salisce fin' alla vita eterna. E dalla medesima, e consostantiale origine, con diuisi termini, n' uscì acqua, e sangue; per compimento, e perfectione d' ogni giustizia. Et ne scatorirono Sacramenti, ch' eternamente duraranno; E l' abbondanza di questo Fonte co' l' suo fluire continuo, irriga, e rende feconda tutta la Chiesa. Da questo Fonte, soggiunge egli, non solamente cauiamo noi l' acque, per il primo lauamento di quelli, ch' alla Fede di Christo s' accostano; mà quindi fluiscano perpetui riuì di compuntione, e di lagrime. Et indi scatoriscono fiumi soauissimi di misericordie, et effetti d' ogni pietà.

Ad Hebr. 9. Prefigurato fù il Sangue, che Christo Signor nostro sparse; co' l' quale noi siamo stati redenti, e mondati; in quel sangue de' vitelli, e de' g' hirci, che' l' gran Moisè, dopo hauer letti al Popolo tutti i comandamenti della Legge; mischiandolo con acqua, con lana porporea, e con issopo; di quello asperse il Libro, e tutto il Popolo; dicendo: Questo è il Sangue del Testamento, ch' Iddio v' hà mandato. E con esso, asperse parimente il Tabernacolo, e tutti i vasi al sacrificio appartenenti. Significando, che per il Sangue di Christo; Sangue del figurato, e nuouo Testamento, tutti i vasi del sacrificio, e della casa del Signore; cioè, tutti i Fedeli, doueuanò essere mondati, e recuperati; e che senza di quel Sangue, a' casi humani non v' era remissione alcuna. E però, disse l' Apostolo: *Lecto enim omni mandato Legis à Moyse uniuerso Populo, accipiens sanguinem vitulorum, et hircorum, cum aqua, et lana cocinea, et hyssopo, ipsum quoque Librum, et omnem Populum aspersit, dicens: Hic Sanguis Testamenti, quod mandauit ad uos Deus. Etiam Tabernaculum, et omnia uasa ministerij sanguine similiter aspersit. Et omnia penè in sanguine, secundum legem, mundantur: Et sine sanguinis effusione, non fit remissio.*

Theophylactus in Epistola ad Hebraeos. cap. 9. Và inuestigando Teofilatto, sopra questo passo, qual esser potesse la cagione, per la quale Moisè asperse di sangue il Libro della Legge, e tutto il Popolo; e finalmente rispondendo, dice: Forse, perche fosse prefigurato il pretioso Sangue di Christo; del quale noi, et i cuori nostri sono stati aspersi; percioch' essi son Libri. Mà senza forse, e senza dubbio, diciamo noi, che questa aspersione di sangue, che fece Moisè sopra il Libro, e sopra tutto il Popolo, altro non fù, ch' ombra, e figura del Sangue pretiosissimo di Christo, che fù sparso, per redentione del Genere humano, e per mondatione de' cuori nostri, che sono Libri, ne' quali, sempre debbono essere scritti, e notati i comandamenti della diuina, e santa Legge; e ne' quali, Iddio apertamente legge tutti gli affetti, e desiderij nostri. L' acqua poi, soggiunge l' istesso Teofilatto, fù Simbolo, e figura del Battesimo. E però prese iui Moisè il sangue, e l' acqua; accennando al Sangue, et all' acqua, che dal costato del Signor, e Redentor nostro uscì doueua. O vero, perche il Battesimo, del quale, l' acqua è Simbolo; annuntiasse la Morte del Signore, della quale, il Sangue fù segno, et inditio.

Leuit. 26. Fù parimente preso in questo gran Misterio, l' Issopo, dice egli, per la forza, e virtù di ritenere, e per la densità. E presa fù anco la lana, e lana di color porporeo; alludendo all' istesso Christo, il quale come mansueta pecorella fù ucciso; e fù del proprio Sacratissimo, e porporeo Sangue, tutto tinto. Asperse similmente Moisè di sangue il Tabernacolo, e tutti i vasi del ministerio. E ciò fù anco ombra, e figura. Percioche noi siamo Tabernacoli di Dio, e Tempij, ne' quali (mentre siamo giusti, e buoni) habita lo Spirito Santo. Ond' egli è scritto: *Inhabitabo in ipsis, et inambulabo.* Quasi, che dir volesse: Io mi dilettarò d' ha-

A d'habitar ne' cuori loro. Percioche si dice, ch'Iddio vadi, e caminì; non perche si muoua, e pasi da luogo à luogo; mà l'andar suo, quì si debbe intendere, per il diletto, ch'egli hà d'habitar ne' cuori de' Santi, e de' gli Eletti suoi. E però disse San Girolamo: *Ambulare dicitur Deus, non de loco ad locum transeundo, quia impium est ita credere: Sed ambulatio eius est in cordibus Sanctorum delectatio.* E Vasi anco possiamo esser detti noi; Vasi della gran casa del Signore; nella quale, non solamente vi sono vasi d'oro, e d'argento; mà come disse l'Apostolo; vi sono anco vasi d'legno, e di terra; Et alcuni ve ne sono per seruigio d'honore, et altri, di contumelia, e d'obbrobrio. E però, s'alcuno si mondarà dalle iniquità, e da' peccati; farà Vaso santificato in honore, vtile al Signore, et apparecchiato ad ogni buon'opera. Noi Tabernacoli, e noi Vasi adunque, siamo stati aspersi del vero, e pretioso Sangue di Christo; con esso siamo stati santificati, e nella morte sua, siamo battezzati.

*S. Hierony.
De his, quæ
Deo in sa-
cris Scriptu-
ris attribu-
untur. tom. 9*

2. Timot. 2.

B Mà per qual cagione disse l'Apostolo, che secondo l'antica Legge, quasi tutte le cose, co'l Sangue si mondauano; e non disse assolutamente, che tutte si mondauano; mà quasi? Ciò disse egli, risponde Teofilatto; perche quella non era perfetta mondanone; nè perfetta remissione; posciach' in essa non si rimetteuano, nè perdonauano i peccati. Onde con gran ragione, disse l'Apostolo, che v'era bisogno di migliori Ostie, che quelle non erano. E però, tanto migliori sono le nostre, delle Giudaiche, quanto più alto, e migliore è il cielo, della terra. E quindi è, ch'à loro, per ricompensa si prometteuano beni terreni. Mà l'eredità nostra è il Cielo. Onde, non senza ragione, per acquistarlo, v'era bisogno di più eccellente, e più magnifico Sacrificio; cioè, del Sangue dell'Vnigenito Figliuolo di Dio, il quale più perfettamente ci hà mondati.

*Treophylus
in Epi-
stol. ad He-
braeos, c. 9.*

C Fù parimente il Sangue pretiosissimo, che Christo Signor nostro, nella sua Passione, e nella sua Morte sparse, prefigurato ne' Sacrificij antichi, e nella morte di tutti i Giusti, ch'innanzi à lui furono uccisi. Questo Sangue, dice San Giouanni Crisostomo, è prezzo del mondo. Percioche con esso comperò Christo la sua Santa Chiesa; e con esso anco, la fece ornata, e bella. E si come gli huomini ricchi, volendo comperar Serui, spendono per essi, oro; e poi volendo ornare gli istessi Serui, ciò parimente fanno con oro; così Christo, co'l Sangue suo, ci comperò; e con l'istesso suo Sangue, ci adornò. Ritenuti erano gli huomini, dice Sant'Agostino, nella cattività, e schiavitù del Diauolo, et a' Demonij seruiuano. Mà da quella horrenda, et obbrobriosa seruitù riscattati furono. Per questo, venne il Redentore, e per loro diede il prezzo; sparse egli il Sangue suo, e con esso comperò il mondo. Cercate voi di sapere ciò, ch'egli habbia comperato? mirate ciò, che hà dato, e troverete ciò ch'ha comperato? Il Sangue di Christo è il prezzo. Qual cosa v'è, che tanto vaglia? Che cosa, se non tutto il mondo? Che cosa, se non tutte le Genti?

*S. Io. Chry-
sost. ad Popu-
lum Antio-
chenum, De
sacrorum
participatio-
ne mysterio-
rum, Homi-
l. 61. tom. 5.*

*S. August.
in I. I. 95*

D Prefigurato fù anco il Sangue di Christo, che nella Santa Chiesa Cattolica è fatto à tutti i Fedeli, beuanda saluteuole; in quel gran grappolo d'vua, che pendente nel legno, gli Esploratori Israeliti, dalla Terra di promissione riportarono. Percioche si come quel grappolo fù portato appeso al legno; et essendo premuto, mandò fuori il mosto, accioché'l Popolo d'Israele, beuendone, potesse gustare la soauità de' frutti della Terra, ch'Iddio gli haueua promessa; così Christo Signor nostro, essendo appeso, e conficcato al Legno della Santa Croce; quasi grappolo d'vua, premuto dall'empie, e spietate mani de' Crocefissori; mandò fuori dalle ferite sue il pretioso, e soauo mosto del suo Sangue Sacratissimo. Non solamente per prezzo del nostro riscatto; mà accioche i Fedeli, e gli Eletti suoi, nella Santa Chiesa Cattolica, beuen-

done, e gustandone, possono finalmente arriuar à godere de' frutti soauissimi dell'im- A-
mortalità, e dell'eterna felicità, nella Celeste Patria. Il che, senza dubbio, volle
Deuteronom. 32. anco accennar Moisé, quando disse: *Et sanguinem vua biberent metacissimum*. Si
come arriuar non si può à bere vino, dice San Cipriano, se i grappoli dell'vua pri-
S. Cyprian. mieramente non saranno stati premuti, e pesti; così bere non potremmo noi il San-
ad Caciliè, gue di Christo; s'egli primieramente non fosse stato nello strettoio della Croce, calca-
epist. 63. to, e pesto; e s'egli primieramente non hauesse beuto il Calice, che per bere poi à
suoi Credenti diede.

Ben preuide il Profeta, quanto dolce, e soauè esser doueua la beuanda di questo
Psal. 22. Calice sì, che molti inebbriare se ne douessero, quando disse: *Et Calix meus inebrians,
quàm prclarus est*. Di questo Calice, dice Sant'Agostino, già inebbriati erano i San- B-
ti Martiri; quando essendo condotti alla passione, non conosceuano i Parenti loro.

Che cosa più ebra può essere, che la Moglie, i Figliuoli, et i Padri piangenti non co-
S. August. noscere? Non gli conosceuano, e stimauano di non hauergli dinanzi à gli occhi. Nè
in Psal. 35. ve ne marauigliate, percioch'erano ebbri. Mà per qual cagione erano eglino ebria-
chi? Perche pigliato haueuano il Calice, nel quale gli Amici di Dio, et i Seguaci di

Christo, inebbriar si sogliono. Onde rendendo gratie à Dio il Profeta, disse: Che co-
sa renderò io al Signore, per tutte le gratie, e fauori, che m'ha fatti? E risoluendosi
Psal. 115. frà sè stesso, rispose, e disse: *Calicem salutaris accipiam; et nomen Domini intocabo*.
Sù dunque Fratelli, soggiunge Sant'Agostino, siamo noi ancora Figliuoli de' gli hu-
mini; e speriamo sotto la coperta dell'ali del Signore. Inebbriaci dell'abbondanza, e C-
grassezza della casa sua, insieme con quelli, de' quali intese il Salmista, quando dis-
se: *Inebriabuntur ab ubertate domus eius; et torrente voluptatis eius potabunt eos*.

Torrente si chiama vn'acqua, che con impeto viene. Impero sarà della misericor-
dia di Dio, per irrigare, et inebbriar quelli, e hora ripongono le speranze loro sotto
l'ombra dell'ali del Signore. *Quasi torrente anco sarà l'allegrezza, ch'inebbriarà gli*
S. August. Affetati. Chi dunque hora ha sete, habbia speranza? Percioche quando sarà ineb-
in Psal. 35. briato, conseguirà la gioia. Ma prima di conseguirla, habbia sete in speranza. Bea-
ti son quelli, c'hanno fame, e sete della giustizia, percioch'eglino saranno satiati. Mà
da qual fonte saranno irrigati? E d'onde saranno satiati, e come così gran torrente della
gioia, e della letitia sua? Ecco, che te l'accenna il Profeta, dicendo: *Quoniam apud*
te est Fons vitæ. Chi è Fonte di vita, se non Christo? Egli venne à te in carne,
per irrigare le tue assetate fauci. Satiarà dunque lo Sperante colui, che già irrigò
l'Assetato.

Mà se tu ti senti, ò Anima, soggiunge l'istesso Santo, e glorioso Padre, in vn'altro
Idem, De. luogo, essere terra infeconda, o spinosa, o secca; ricorri al Creator tuo, o con diuo-
cultura a- gri Domini ta, et humile istanza, chiedi d'essere rinouata, fecondata, et irrigata da lui, che
ci, cap. 2. già mutò il Deserto in stagno dell'acque; E l'arida terra d'acque priua, in esito, e
Psal. 106. discorso dell'acqua. *Et iui habitat fecit gli Affamati*. E quiui constituirono la Città
dell'habitatione loro. Lui seminarono i campi, piantarono le vigne; e fecero na-
scer i frutti. Da qual terra nacquero i frutti? Da quella sterile, e spinosa, e d'ac- E
que priua, quale sei tu, ò Anima, qualunque tu sia, ch' à Christo vieni. Percioche
terra arida, e spinosa chiamar ti puoi. E come prouar possiamo, che tu sij tale? Ri-
cordati di quella sentenza, che ne' primi tuoi Padri riceuesti: *Spinæ, et tribulos ger-
minabit tibi*.

Risponderai forse tu, che non hai spine, e che non sei terra spinosa? Se non ha-
uessi spine, non porresti intorno al capo del tuo Creatore la spinosa Corona. Mà per-
che

A che tu ancora, senza dubbio, tale sei, ingombrata, e grauata di gran moltitudine di spine, cioè, di peccati; per questo, debbi essere coltiuata, e purgata. Per questo, co'l Legno della Santa Croce sei arata; e per questo, co' trauagli, e con le tribulationi, sei zappata, per renderti apparecchiata, ed atta à riceuere la celeste pioggia. Accioche quando sarai fatta feconda, non ti rallegri; e vanti de' meriti tuoi, che nulli sono; mà rendi buoni, et vtili frutti; e la gratia di Christo predichi, e magnifici. Vuoi tu sapere come sei coltiuata, e con qual gratia di la' sù sei irrigata? Ecco, tu sei arata con la Croce di Christo, quando co'l suo Segno, nella fronte sei segnata. Co'l Sangue suo, sei irrigata, quando nella Morre sua, sei battezzata. Po-

*S. August.
De cultura
Agri Domi-
nici, cap. 2.
tom. 9.*

B zati sumus.

Però mira bene, ò Anima, soggiunge egli, come questo Sangue tu riceua. Percioche chiunque bene, e degnamente lo riceue; la benedittione di Dio in sè riceue. Mà chi male lo riceue, il giuditio, beuendo, s'acquista. Ciò fù già figurato in quel campo dell'empio, e scelerato Giuda, che fù chiamato campo di Sangue. Onde in conseguenza, di lui fù detto: Sia fatta la Villa sua deserta. Percioche se tu rassomiglià Giuda, se imiti le sue attioni; e se'l Sangue di Christo, senza timor, e senza tremor riceui; Sarai Villa deserta, maladetta, riprouata, e spinosa. Mà se lo riceuerai con la debita riueranza, e diuotione; conoscerai, che tutti i tuoi peccati, per mezzo di quello, rimessi ti faranno. Percioche'l campo, che co'l danaro di Giuda fù

C omperato, si chiamò campo del Figulo, o sia Vasaio. Imperoche'l Vasaio ha potestà di fare della medesima creta, alcuni Vasi in honore, et altri in contumelia, et in obbrobrio. O Terra dunque, che con tale, e tanto Sangue irrigata sei; rispondi degnamente à tanto Sangue; non parole di scuse, come già Cain, e Giuda fecero; mà parole di confessione, come fecero i Santi Martiri. Rispondi come già rispose Santo Stefano, il quale, dopo hauere come buono Agricoltore, in questo campo del Signore, molto ben lauorato, e trauagliato; finalmente fissè in terra le ginocchia. Et essendo ferito dalla pietrosa terra, da lei, nel corpo suo, come nel suo seno, accolse le pietre; e molto nell'opera sudando, e co'l suo santo Sangue la terra irrigando, frutto centesimo dal suo Martirio, presentò al Signore. Rispondi come rispose San Ci-

*S. August.
ibid. cap. 4.*

D ppriano, come San Lorenzo; e come tanti altri gloriosi Santi d'ogni età, e d'ogni sesso, già risposero. I quali riceuendo il Sangue di Christo, et il nome di Christo nelle persecutioni non negando; per contracambio del Sangue, che beuuto haueuano, il proprio sangue loro non dubitarono di spargere. Onde insieme con le gloriose, e benedette Sante Perpetua, e Felicità, meritauano di regnar in eterno.

Ciò vide già San Giouanni, nell'Apocalisse, in quella gran Turba, che nessuno

Apoth. 17.

numerar poteua. La quale, chiedendo egli chi fosse, gli fù dall'Angelo risposto: Questi son quelli, c'hanno lauate le Stole loro, e le hanno fatte candida nel Sangue dell'Agnello. Già intendi, e conosci dunque, ò Anima Christiana, come tu ancora possi dall'istesso Sangue, esser fatta candida, e bianca. Fà dunque sì, che tutta risplendente, e bella di cuore, e di corpo, dal fonte di Christo, tu parimente ascenda; nel Sangue di Christo consecrata. Percioche dal lato del Crocefisso, che cosa n'uscì fuori? Sangue, et Acqua. Dal Sangue roffore, e dall'acqua splendore. Fù parimente nell'Apocalisse, vn'altra volta mostrato all'istesso San Giouanni, sotto metafora, e figura dell'acque; il numero infinito de' Popoli Gentili, che da gli errori dell'empia Idolatria, alla Christiana verità, et al lume della Santa Fede se ne verrebbero. E ch'alla Santa Chiesa Cattolica, come membri del Corpo mistico di Christo,

vnire

Apo. c. 17. vnire si douevano; quando gli fù detto, che l'acque, ch'egli haueua vedute; sopra A delle quali sedeuà quella Meretrice, erano i Popoli Gentili, di diuerse Nationi, e di diuerse Lingue.

*S. Cyprians
Ad Caciliū
Epist. 63.*

E quindi è, che nel Sacramento del Calice, si suol infondere il vino, e l'acqua; non solamente alludendo al Sangue, et all'acqua, ch'uscirono dal costato del Signor nostro pendente in Croce; mà anco per significar l'vnione de' Popoli Fedeli, nella Santa Chiesa Cattolica; co'l Capo, e Signor nostro Christo. Onde il glorioso Martire San Cipriano disse: Che l'acque significchino i Popoli, la Sacra Scrittura, nell'Apocalisse, lo dichiara, e mostra; dicendo: L'acque, ch'hai vedute, sopra delle quali siede quella Meretrice; sono i Popoli, le Turbe, le Lingue, le Nationi, e le genti de' gli Etnici. Il che vediamo anco contenersi, e rappresentarsi nel Sacramento del Calice. B Percioche si come Christo portaua tutti noi, come anco portaua tutti i peccati nostri; così veggiamo, che per l'acqua viene accennato il Popolo, e per il vino, il Sangue di Christo. Quando adunque nel Calice, l'acqua al vino si mischia, il Popolo di Christo s'aduna; e la moltitudine de' Credenti, à quello, in cui crede, si copula, e si congiunge. La qual congiuntione dell'acqua, e del vino, nel Calice del Signore, talmente si mischia, e s'incorpora, che quel mescolamento, più separare non si puote. Onde non potrà cosa alcuna mai separar da Christo la Chiesa, cioè, il Popolo costituito nella Chiesa, il quale stabile, e fermo persevera nella Santa Fede sì, che con indiuidua, et inseparabile dilettione, seco vnito non rimanga.

Luc. 13.

Tutto ciò disse il glorioso Martire, e Primato dell'Africa San Cipriano. Il che noi C quì riferito habbiamo, in proposito, e veneratione del Sangue Sacratissimo, che Christo Signor nostro sparìe nella Santa Croce. Dal cui costato aperto, che per noi fù fonte di vita, e di salute; ne scatorì parimente il Sangue, che nella Santa Chiesa Cattolica, è fatto a' Fedeli beuanda saluteuole. Al quale pare, che la Figura Ieroglifica sopradetta, non solamente alluda; mà forse anco à quello, che i Santi Martiri, per amor di Christo, e per testimonio della sua Santa Fede, in tanta abbondanza sparìero. Molti de' quali, non essendo ancor battezzati; nel proprio Sangue battezzati furono. Del qual Battesimo, vogliono alcuni, che Christo Signor nostro intendesse, quando disse: *Baptismo autem habeo baptizari, et quomodo coarctor donec perficiatur?* Quali, che dir volesse: Io debbo di nuouo essere battezzato nel proprio Sangue. Nè facilmente credere potreste, quanto dall'ardente desiderio, che tengo della vostra salute, e dall'amor infinito, che vi porto; io sia à ciò continuamente spronato, e spinto; fin tanto, ch'in effetto, sia adempito. D

*Origenes in
Iudicum,
cap. 6. hom. 7.*

Di questo Battesimo, ragionando Origene, così in sostanza disse: Il Battesimo del Sangue, solo è quello, che ci rende più puri, che già il Battesimo dell'acqua non ci rendette. E ciò non presumo io da me stesso dire. Mà la Scrittura riferisce, che'l Signor nostro disse a' Discepoli suoi: Io debbo essere battezzato d'un Battesimo, che voi non sapete. E come io son'aggrauato fin tanto, che ciò effettuato sia? Tu vedi dunque, ch'egli chiamò battesimo lo spargimento del suo Sangue. E perch'io non offenda l'orecchie altrui, dicendo queste cose; dirò, ch'io dubito, che questo battesimo E del Sangue non sia più eminente di quel battesimo, che per l'acqua ci vien dato. Percioche molto pochi son così felici, e beati, che dopo hauere riceuuto quel Battesimo, si siano potuti conferuar immacolati dal peccato, fin'al fine della vita. Mà chi sarà battezzato di questo Battesimo, già non può più peccare. E s'egli non è cosa da temerario il pigliar qualche ardimento, e baldanza in queste cose; potremo dire, che per quel Battesimo, i peccati passati si purgano; mà per questo, i futuri etiandio s'opprimono.

A primono . Iui i peccati si condonano , e qui s'escludono . S'Iddio mi concedesse gratia , ch'io fossi lauato co'l proprio Sangue , e che pigliando la morte , per amor di Christo , io riceuessi il secondo Battesimo ; sicuro , da questa vita mi partirei . Percioche venendo all'Anima mia il Principe di questo mondo , mentre ella uscirebbe da questo corpo ; non trouarebbe in lei cosa alcuna . Anzi più tosto , con lo spargimento del sangue mio , restarebbe egli oppresso . Nè hauerebbe ardire di calunniare , e d'accusar vn'Anima del suo cuore aspersa ; co'l suo Sangue lauata , e con la morte sua , chiarificata . Dopo questo Battesimo , già più non potrebbero assalire , nè far impeto ne' campi nostri , i Madianiti ; per dissipar , et estermiar i frutti dell'Anima . Percioche , chi potrebbe seguir l'Anima d'vn Martire , la quale formontando tutte le aeree Potestadi , al celeste Altare , felicissima se ne vola ?

*Martyrij
Palmam
quandoque
optauit Ori-
genes.*

Beati in vero son quelli , che di tanta gratia , e di tanta prerogatiua , son fatti degni . Beati son quelli , il cui cuore , quando da questo secolo si partono ; non paurenta , e non trema per il peccato . Beati son quelli , che douendo comparir dinanzi al Signore ; la paura , e l'horror de' peccati non gli atterrisce . Beata quell'Anima , che co'l roseggiante lampo del proprio sangue sparso nel Martirio ; spauenta , atterrisce , e caccia in fuga le squadre de' Demonij , che nel uscir suo dal corpo , assalire la vorrebbero . Beato è quello , del quale , mentre l'Anima sua salisce al Cielo ; gli Angeli dicono quella voce Profetica : *Quis est iste , qui ascendit de Bosra* ; cioè , che dalla

Isaiz 63.

C rossor traluce ? et il cui roseggiante color del manto , al sangue s'assomiglia ? Beate dunque son quell'Anime , che seguono Christo , nel modo , ch'egli già andò innanzi à loro . Posciache così seguendolo , felicissimamente peruengono fin'all'eccelsò altare di Dio ; doue l'istesso Signor nostro Giesù Christo , Pontefice de' futuri beni , presentualmente si ritroua . E questo , in quanto al Sangue sacratissimo , che'l Saluator nostro , per prezzo della nostra redentione , così liberalmente , abbondantemente , e profusamente sparse . Il quale , forse non irragioneuolmente stimo io , che fosse accennato nella sopradetta Figura , et Imagine Ieroglifica de gli Egittij ; Vscendo da vna parte del vaso , ch'iuì sotto la Croce è scolpito , ed intagliato . Dall'altra parte del qual vaso , par , ch'esca parimente humore , ch'alluda all'acqua , che dall'istesso Diuino , e Sacratissimo Fonte del costato di Christo ; per lauamento , e purgatione de' peccati nostri , uscì similmente fuori .

Fù questo diuino , e viuificante Fonte del costato di Christo , che per lauamento delle nostre colpe , nella Santa Croce aprire si doueua ; per molti secoli innanzi , preueduto , e predetto dal Profeta , quando disse : *In illa die erit fons patens domui Dauid , et habitantibus Hierusalem , in ablutionem Peccatoris , et Menstruata . Et erit in die illa , dicit Dominus exercituum , disperdam nomina Idolorum de terra , et non memorabuntur ultra* . Sopra delle quali parole , il Padre Ruperto Abate diuinamente disse : Qual è questo Fonte della casa di Dauid , se non il Sacramento del Battesimo , che scatorì dal costato del Figliuolo di Dauid , che fù aperto con la Lancia del Soldato ?

Zach. 13.

E Percioche quindi n'uscì sangue , et acqua . Il Sangue , acciò che fossimo riscattati ; e l'acqua , acciòche rinascelsimo . Dall'hora , fin'alla consumatione del secolo , in tutto questo tempo accettabile , et in tutto questo giorno di salute ; aperto è questo Fonte alla casa di Dauid , et à gli Habitatori di Gierusalemme ; cioè , alla Religione Christiana ; et à tutti quelli , che per Fede , habitano nella Santa Chiesa . Mà à qual effetto , hanno eglino bisogno di questo Fonte aperto ? Per lauamento del Peccatore , e della Mestruata ; cioè , in remissione de' peccati di quelli , che dalla Circoncisione ,

*Rupertus
Abbas , in
Zach. c. 13.*

ne,

Ezech. 36.

ne, vennero alla Fede; e di quelli, che vennero dalla Gentilità, la quale patì il flusso di sangue, nell'immondizia dell'Idolatria. Per lauamento di tutti, questo Fonte Sacratissimo aperto stassi; nè ad alcuno si chiuderà. E notar si debbe, che questo Fonte, solamente si dice esser aperto, et è in effetto, alla casa di David, et à gli Habitanti di Gierusalemme. Percioch' à quelli, che sono contra la casa di David, e sono fuori di Gierusalemme, non hauendo Fede; l'horro è chiuso, et il Fonte è suggellato. E con gran ragione, segue il Profeta, dicendo: In quel giorno, dice il Signore de gli eserciti: Disperderò dalla terra i nomi de gl'Idoli; e più oltra mentouati, e rimembrati non saranno. Posciache'l flusso dell'Idolatria, ch'è il sangue della Mestruata, si laua nel Fonte del Battesimo. In maniera, che tutti i nomi de gl'Idoli si scancellano sì, ch'in colui, nel quale erano scritti, più non si ricordano; quando di questo Fonte è fedelmente lauato. E quindi è; che l'istesso Signore, appò Ezechiele, disse: *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab uniuersis Idolis vestris mundabo vos.*

Ad Rom. 12.

Pare adunque, che per la figura Ieroglifica sopradetta, in vn certo modo ci siano rappresentati i santi Sacramenti della Chiesa, che dal costato del Redentor nostro vscirono; e particolarmente del Battesimo. E pare anco, che l'istessa figura fosse vna certa tacita Profetia, o predittione; nella quale, senza parole, mà in imagine si dimostrasse, che gli antichi Egittij, tralasciando la vanità, e la superstitione della lor empia, et ignominiosa Idolatria; al lume della Fede Santa, et al sacro Battesimo, finalmente ridurre si doueuano. E quindi è, che nella medesima Ieroglifica Figura; si veggono intagliati, e scolpiti gli Egittij inginocchioni, adorar la Santa Croce; E portandola con essi loro, e co' loro vasi in mano, ricorrere alla Santa Chiesa; per essere lauati co'l santo Battesimo. E per empire i vasi de' cuori loro, della Santa Fede: secondo la propria capacità, e secondo la misura, che piace à Dio, di compartirne, e di darne à ciascuno; conforme à quello, che disse l'Apostolo: *Et unicuique sicut Deus diuisit mensuram Fidei.* La qual Fede, infonde lo Spirito Santo in ciascun Fedele, per mezzo della Santa Chiesa. E quindi è, che quando alcuno vuole essere Battezzato; prima, ch'all'atto di tanto Sacramento si proceda, egli è subito interrogato dal Sacerdote: *Quid petis ab Ecclesia?* Et egli risponde: *Fidem.* Il che pare appunto, che voglia accennar il vasetto, o sia la misura, che gli Egittij iui intagliati, e scolpiti, portano in

Prosper Aquitanicus, de Vocatione gentium, iuxta editio nem, qua habetur in operibus Sancti Ambrosij, lib. 1. cap. 8.

Isaiz. 41.

Aquitano, nel suo Trattato: *De Vocatione Gentium*, da alcuni attribuito à Sant' Ambrogio; valendosi à questo proposito, delle parole sopradette dell'Apostolo, disse: *Paulus verò Apostolus hanc ipsam fidem, secundum mensuram dari pro arbitrio largientis predicat.*

Già preuide in spirito il Santo Profeta Isaia, che gli Egittij, e gli altri Popoli Gentili, che della conoscenza di Dio, d'ogni lume di Fede, e d'ogni vera Religione erano poveri, e mendichi; e quasi aridi, e deserti campi; d'ogni spiritoale, e viuificante pascolo di santa dottrina, e d'ogni irrigamento d'acque salubri de' Sacramenti, erano priui; per misericordia di Dio, co'l Fonte del sacro Battesimo adacquati, e lauati; si doueuano rendere fecondi, e fruttiferi; quando disse: *Egeni, et Pauperes querunt aquas, et non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos. Aperiam in supinis collibus flumina, et in medio camporum fontes. Ponam desertum in stagna aquarum, et terram inuiam in riuos aquarum.* Le quali pa-

- A** li parole esponendo San Girolamo, disse: Il Popolo gentile pouero, e mendico, che non haueua scienza alcuna di verità; cercò per mezo di varij Maestri, e di diuersi documenti de' Filosofi, l'acque saluteuoli, e non le trouò; perche iui non erano. Onde la lingua loro, per la sete, arida diuenne; trouandosi senza Legge, e senza Profeti. Come, sotto metafora, e figura di quella Donna, che patiuua il flusso del sangue, et haueua spesa, e consumata tutta la robba sua in Medici; ne fà fede l'Euangelio. Nè con tutto ciò, dal sangue dell'Idolatria, e delle vittime, liberare si poteua. Per il che, hauendo di lui compassione, e misericordia il Signore; non l'abbandonò dal tutto. Nè volle patire, ch'in eterno perisse. Mà ne' tumidi colli, o sia ne' monti, aperse fiumi, e scaturìt fece i fonti in mezo a' campi. I quali fiumi trassero l'origine loro da quel
- B** gran Fiume, del quale, ne' Salmi è scritto: *Fluminis impetus lacificat Civitatem Dei.* Et in vn'altro luogo: *Flumen Dei repletum est aquis.* Le quali acque, et i quali fonti, scaturirono da quel Fonte Santissimo, che per bocca di Ieremia Profeta, disse: *Me dereliquerunt Fontem aquae viuae:* E del qual Fonte, disse Isaia: *Haurietis aquas in gaudio, de fontibus Saluatoris.* E ne' Salmi, di questi medesimi Fonti, si canta: *Benedicite Domino de fontibus Israel.* E metterò, soggiunge Iddio, per bocca d'Isaia, o vero mutarò il Deserto in stagno d'acque. E la terra sterile, arida, incolta, e senza via; ridurrò in riui d'acque. Delle quali acque, anco il Saluatore, con significante, e mistico parlare, nell'Euangelio, disse: Chi beuerà dell'acqua, ch'io gli darò, non haueirà sete in eterno. Mà l'acqua, ch'io gli darò, diuentarà, e si farà in lui vn fonte d'acqua, che salirà fin nella vita eterna. Et vn'altra volta soggiunse: S'alcuno hà sete, venga da me, e beua. Chi beuerà dell'acqua, ch'io gli darò; dal ventre suo vsciranno, e correranno fiumi d'acqua viua.

S. Hierony.
in Isaia, ca.
41.

Psal. 45.

Psal. 64.

Hierem. 2.

Isaiz. 12.

Psal. 67.

Ioan. 4.

Ioan. 7.

- Et in vn'altro luogo, parlando lo Spirito Santo, per bocca dell'istesso gran Profeta Isaia, quasi sotto le medesime metafore di nuoui fonti, e fiumi, che nel Deserto, et in campi aridi, e secchi, da lui aprire si doueuano; chiaramente predisse, che tirarebbe i Popoli Gentili, et Idolatri, al santo Battesimo, et al lume della sua Santa Fede; in maniera, che quelli, che per l'impietà, e per l'abbominatione dell'Idolatria, dir si poteuano bestie del campo, dragoni, e struzzi; farebbono, per la Fede, e per i Sacramenti, fatti Popolo eletto di Dio; e che degnamente lo laudarebbono, e lo glorificarebbono; così dicendo: *Ponam in Deserto viam, et in inuio flumina. Et glorificabit me bestia agri, dracones, et struthiones, quia dedi in Deserto aquas, flumina in inuio, vt darem potum Populo meo, electo meo. Populum istum formaui mihi, laudem meam narrabit.* Sopra delle quali parole, disse San Cipriano, ch'Iddio predisse in questo luogo, per bocca del Profeta, ch'appò le Genti, in luoghi, che per l'addietro erano aridi, e senza acqua; doueuano poi innondar i fiumi; in modo, che gli Eletti, che per la regeneratione del Battesimo, farebbono fatti Figliuoli di Dio; abbondantemente beuere potessero.

Isaiz. 43.

S. Cyprian.
ad Cacciliū,
epist. 63.

- Fù il Sacramento del Battesimo santo, prefigurato in quel Sacrificio, che'l gran Profeta Elia offerse à Dio; à confusione de gli empij Sacerdoti di Baal, quando egli propose loro, che per chiarirsi chi fosse il vero Iddio, douessero dirizzar vn'altare; sopra del quale mettesse le legne, con vn bue tagliato in pezzi, e che non vi mettesse il fuoco; e ch'egli ne farebbe altrettanto. E quell'Iddio, che mandarebbe Il fuoco, per abbruciar quel Sacrificio; quello, come vero Iddio da tutti adorato fosse. Il qual partito, essendo piaciuto à tutti; dopo, che i Sacerdoti Idolatri furono stanchi d'inuocar, e chiamar in vano il lor Idolo Baal, perche mandasse sopra di quel Sacrificio il fuoco. Egli dirizzò il suo altare, intorno alquale fece cauar due riui, come solchi, fatti con l'aratro; et hauendoui poste le legne, co'l bue tagliato in pezzi sopra; ordinò che per trè volte, douessero sopra di quello, sparger acqua in abbondanza.

3. Reg. 18.

za.

za. E dopo, che tutto l'apparecchiato Sacrificio, l'altare, et i solchi cauati intorno, A
d'acqua innondarono; pregando egli Iddio, discese fuoco dal Cielo, il quale abbruc-
ciò, e diuorò, non solamente le legne, et il bue, che v'era stato posto sopra; mà con-
sumò l'acqua, della quale i solchi erano pieni. La qual Figura, applicando Sant'
S. Ambrosio al Sacramento della regeneratione nostra; disse, che'l Battefimo, come vn
de iunio. 6. 22. fuoco, consuma i peccati. Percioche Christo battezza in fuoco, et in spirito. Tu sei
quello, ò huomo, soggiunge egli, che sopra l'altare sei lauato; e la cui colpa è ab-
bruciata; accioche la vita si rinoui. Il fuoco consuma il legno, e la stoppa; mà non
temer tu il fuoco, dal quale illuminato sei. Percioch' à te particolarmente vien
detto: *Accedite ad eum, et illuminamini, et facies vestrae non confundentur.*

Psal. 33.

Tertullianus, de Ba-
ptismo, c. 1.
Idem, de Re
surrectione
carnis, cap. 8

Felice Sacramento dell'acqua nostra, disse Tertulliano, parlando del Battefimo; B
poi ch'essendo lauati in esso i delitti dell'antica cecità nostra; siamo liberati nel lume
dell'eterna vita. Iui si laua la carne, accioche l'Anima resti senza macchia. S'vnge
la carne, accioche l'Anima si consacri. Si segna la carne, accioche l'Anima si muni-
sca. S'adombra la carne, con l'impositione delle mani; accioche l'Anima spiritoalmen-
te sia illuminata. E ben con ragione grandissima, chiamò Tertulliano il Battefimo,
felice Sacramento; poiche Christo Signor nostro istesso volle essere Battezzato. Non
perche hauesse bisogno d'essere lauato. Quello, che macchia alcuna di peccato non
hebbe mai; mà per dar à questo diuino Sacramento, vn priuilegio singolare, et vn'
autorità perpetua. E però disse San Cipriano: *Veniebat Christus ad Baptismum, non
egens lauacro, in quo peccatum non erat, sed ut Sacramento perennis daretur auctoritas.* C
Et alquanto più à basso, soggiunse: Si battezza Christo; nè più il Giordano se ne tor-
na à dietro. Si desficcarono le vntioni Giudaiche, e le cerimonie loro si putrefecero.
Mà la gratia del Battefimo, con perpetuo scendere, a' Posterì fluisce, e corre; nè per
vecchiezza alcuna, mai si secca.

S. Cyprianus
de Baptismo
Christi.

Psal. 41.

S. Hierony.
in Psal. 41.

Il Battefimo è quel Fonte, per i cui felici, e beati riui, solamente arriuar può l'A-
nima assettata, à quel soauissimo Fonte, al quale bramaua d'arriuar il Real Profeta,
quando disse: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima
mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum Fontem viuum.* Le quali parole, espo-
nendo San Girolamo, disse: Primieramente saper si debbe, perche, e come desiderì il
ceruo d'arriuar a' fonti dell'acque. Hà quest'animale, vn naturale instinto, che tro-
uando vn serpe, per le nari l'assorbe. E dopo questo, sentendosi tutto infiammato, se
ne v' al fonte, ad estinguere la sua sete. Così l'huomo della Chiesa dunque; mentre
se ne staua nell'atto velenoso del peccato, accorgendosi poi d'essere tutto imbrattato
di fango della fornicatione, e ripieno di fetore dell'Idolatria, desidera di venir à Chri-
sto; nel quale è vn fonte di lume, accioche lauato co'l Battefimo, riceua il dono del-
la remissione. Percioche sà egli, che chiunque non farà rinato con l'acqua, e con lo
Spirito Santo, non hauerà la vita eterna. Mà s'hoggidì alcuno di noi, hauendo in sè
stesso estinti i vitij; s'accende nel desiderio della contemplatione del Signore; potrà
anch'egli dire: Desidera l'Anima mia di peruenir à te Iddio; cioè, lasciando questo
secolo, bramo di far à te passaggio. E

Et il glorioso Padre Sant'Agostino, esponendo anch'egli il medesimo Salmo, e par-
ticularmente le parole sopradette; mostra come, et in qual modo, l'huomo debba
imitar il ceruo, nel desiderar, e nel correre al fonte; e qual sia il fonte da noi deside-
rabile, così dicendo: Corri al fonte, desidera il fonte, et il fonte dell'acque. Appò
Iddio v'è il Fonte della vita; Fonte inesauito, et insecabile. E nella luce sua, v'è vn
lume inoscurabile. Desidera tu questo lume, ilquale è vn certo Fonte, et vn certo lu-
me, che gli occhi tuoi non veggono, e non conoscono. Per veder questo lume, con-
uien,

A uien, che l'occhio interiore molto ben si purghi, e si prepari. E nel cauar acqua da questo Fonte, la sete interiore più s'accende. Corri dunque à questo Fonte, desidera d'arriuar à questo Fonte. Mà non voler comunque si voglia, desiderarlo; nè come qualsiuoglia animale à quello correre. Corriui come il Ceruo. Che vuol dir come il Ceruo? Non sia nel correr tuo tardità, o pigrizia. Corri con velocità, desidera con ardore. Il ceruo hà vna segnalata virtù, e proprietà nel correre. Mà forse non hà voluto la Scrittura, che consideriamo nel ceruo questa sola proprietà; mà vn'altra più considerabile, e più rara.

*S. August.
in Psal. 41.*

B Il Ceruo uccide i serpenti, e dopo hauergli estinti, arde di maggior sete; e con maggior velocità, al fonte corre. Il serpente sono i vitij tuoi. Consuma dunque tu, et estingui i serpenti delle iniquità tue. Et all' hora più desiderarai di peruenir al Fonte della verità. Hà anco il ceruo vn'altra proprietà degna, che tu offerui, e consideri. Dicesi, che i cerui, quando in schiera caminano, o quando nuotando, vogliono passar in qualche altro Paese; à vicenda posano la grauezza, et il peso del capo loro, sopra la schiena, e sopra la groppa de' compagni; in modo, che'l secondo posa il capo sopra la groppa del primo, il terzo sopra quella del secondo, il quarto sopra quella del terzo; e così di mano in mano, finche la schiera è finita. E quando il primo è stanco; se ne vada à posar il capo sopra la groppa dell'ultimo. E così vicendeuolmente s'aiutano, e si solleuano; l'vno portando il peso, e la grauezza dell'altro. Nè

C s'abbandonano mai; fin tanto, che'l viaggio loro non han finito.

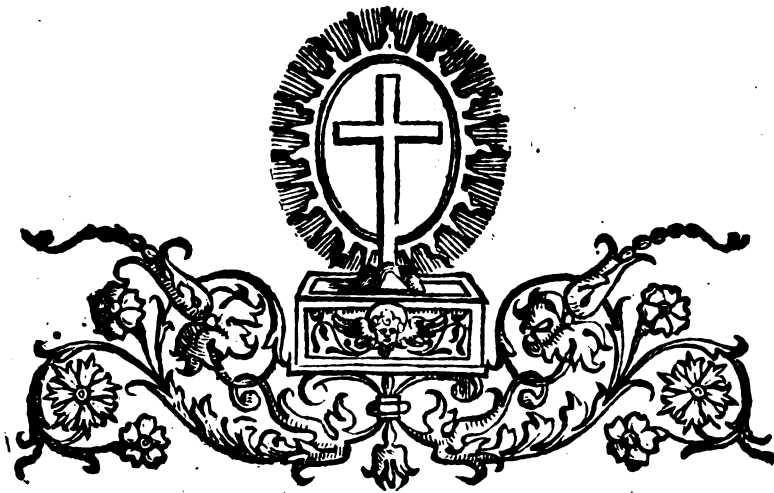
Non ti pare, che l'Apostolo, quasi à tanti cerui, à noi parlasse, quando disse: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi?* E però quando insieme co'l Profeta iudico: Come desidera il ceruo d'arriuar a' fonti dell'acque, così desidera l'Anima mia di giunger à te Iddio, dico ancora: Hà sete l'Anima mia di te Iddio. E replico. Hà sete l'Anima mia di te Iddio Fonte viuo. Di che cosa hà ella sete? Quando verrò, et apparirò dinanzi alla faccia di Dio? Questo è quello, ch'io vorrei bere; et è quello, di ch'io hò sete, cioè, venire, et apparire. Hò sete nella pellegrinatione, hò sete nel corso. Sarò satiato nell'arriuo. Mà quando verrò? Percioche quello, ch'à Dio è presto, al mio desiderio è tardo. Quando verrò dunque, et

Ad Galat. 6.

D apparirò dinanzi alla faccia di Dio? Da questo ardente desiderio procedeuano parimente le parole, ch'altroue gridando, disse il medesimo Profeta: *Unam petij à Domino, et hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite meae.*

Psal. 26.

Così ti prego io ancora, mentre queste cose diuotamente scriuo; Iddio mio, Creator mio, e Redentor mio benignissimo, e santissimo; Fammi gratia, ch'a' piedi del minimo Eletto, che sia in Cielo, habitar possa anch'io nella casa tua, ancorch'indegno; per lodarti, benedirti, adorarti, e magnificarti; ne' secoli de' secoli. Amen.



De' Ieroglifici, delle Figure, e delle Immagini della Santa Croce, che si scorgono ne gli antichi Obelischi Egittiaci, c' hoggidì in Roma pubblicamente si ueggono.

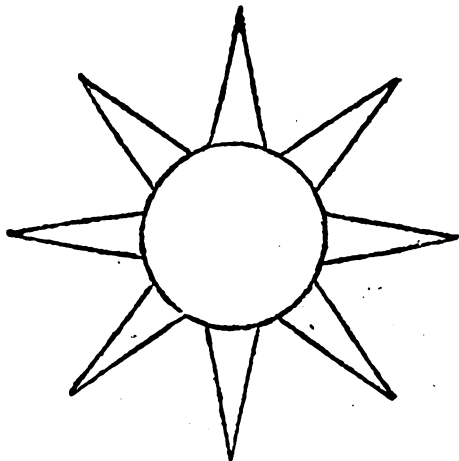


Capitolo Decimo.



*Apuleius,
lib. II.*

DORAR soleuano gli antichi Egittij, come già detto hab- **B**
biamo, sopra tutti gl'Idoli loro, con somma riuerenza, e vene-
ratione, il Sole, da essi chiamato Osiride. Stimando, ch'egli
fosse il più degno, più eccellente, e più sublime Iddio di tutti gli
altri celesti Iddij. Onde Lucio Apuleio, il qual era initiato ne'
Sacri d'Osiride, e d'Iside; lo chiamò Iddio principale de' gran-
di Iddij, sommo de' maggiori, massimo de' sommi, e dominato-
re de' massimi. Et in honor suo, formar, et ergere soleuano gli Obelischi. Imi-
tando, et alludendo con la forma loro, a' raggi Solari, i quali uscendo dal lucidissimo
corpo sferico del Sole; si mostrano alla vista nostra, quasi in figura di conio, nella
radice larghi, e nella punta acuti; quasi nella forma, ch'in questa Figura si dimostra. **C**



E si come per honorar il Sole, e per rappresentar l'immagine de' raggi suoi, soleua-
uano gli antichi Egittij formar gli Obelischi; così nell'antico idioma loro, gli chia-
mauano con nome, che raggi del Sole significar voleua. Mà dopo, che'l Regno d'Egit-
to fu signoreggiato da' Rè Macedoni, che si chiamarono Tolomei; i Greci, ch'iuì
cominciarono ad habitare; nella lingua loro, gli chiamarono Obeli. Nome tirato
dalla similitudine, e sembianza loro; che nell'idioma nostro, tanto importa, quanto è
dire spiedi, o schidoni. E perche in Egitto ve n'era quantità grandissima di piccioli;
per differentiargli da' grandi, con nome diminutiuo, gli cominciarono à chiamar **E**
Obelischi; quasi piccioli spiedi, o schidoni. Il qual nome fu poi da' Popoli tan-
to frequentato, ch'in progresso di tempo, tralasciando il nome d'Obeli; così i gran-
di, come i piccioli; furono chiamati Obelischi. Gli huomini della nostra Plebe
gli sogliono chiamar Guglie. Essendo forse nata l'origine di così chiamargli, dal-
l'Inscrittione, che stà vicina al fondo dell'Obelisco, c' hora si vede nella piaz-
za di San Pietro di Roma; nella quale è intagliato il nome di Iulio. Il qual no-
me, essendo da gli Idiotti letto; in luogo di Giulio, era da essi pronuntiato Gulio.

E da

A E da Giulio, Guglia l'istesso Obelisco chiamarono. Altri non Guglie, mà Aguglie gli chiamano. Tirando l'origine di tal nome, dall'ago; per alcuna somiglianza, c'hanno con esso; poiche dal fondo, fin' alla sommità, si vanno restringendo, et aguzzando. Come più diffusamente mostra Monsignor Michele Mercati, nel suo Trattato de gli Obelischi; alquale, per breuità, mi rimetto.

Primo Inuentore de gli Obelischi, come à Plinio piace, fù Mitres, quarto Rè d'Egitto; il quale regnò circa gli anni del Mondo trè mila, cinquecento, e quaranta; come dalle Croniche d'Eusebio si ricoglie. E dice Plinio, che Mitres cominciò à far fabricare gli Obelischi; essendogli così stato comandato in sogno. Mà non esprime altrimenti la cagione, perche ciò gli fosse comandato. Però Sant'Isidoro, par, che la dichiara; dicendo, c'hauendo vna volta il Nilo con vna impetuosa, et eccessiua inondatione sua, grandemente danneggiato l'Egitto; Mitres Rè, il qual egli chiama Mespres, grandemente di ciò sdegnato, tirò vna saetta nel Fiume; quasi ch'in tal modo, castigare lo volesse. E che non molto dopo, essendo da vna graue infermità soprapreso, diuentò cieco. Mà, che recuperata hauendo la vista poi; dedicò due Obelischi al Sole. E questa vogliono, che sia la prima volta, che si cominciassero à vedere gli Obelischi. Auuenga che Diodoro Siculo dica, che Semiramis Reina de gli Assirij, dirizzò vn' Obelisco nella Città di Babilonia, che sarebbe più di trecento anni prima, che Mitres Rè d'Egitto viuesse. Il che però, quanto sia vero; à lungo disputa, e tratta il Mercati sopradetto, nel medesimo suo Trattato de gli Obelischi. Doue potrà il curioso Lettore, intorno à ciò, pienamente sodisfarsi. Non hauendo io quì nè tempo, nè luogo, per trattenermi intorno à questo; douendo dirittamente caminar à quello, che per il fine, e per l'intentione nostra, più importa.

B *S. Isidorus Hispalensis, Episc. Originum, lib. 18. cap. 31.*

C Furono dunque gli Egittij primi Inuentori de gli Obelischi. Et il fine principale, c'habbero nel fabricargli; fù, come detto habbiamo, per honorar il Sole, secondo la loro religione. Rappresentando con la forma de gl'istessi Obelischi, i raggi suoi. Quasi ch'in tal modo, gratamente, e religiosamente riconoscere volessero da lui, i beneficij, che per mezzo de' raggi Solari, dal grande Iddio, più giustamente, e più debitamente riconoscere douevano. Essendo i raggi Solari quelli, che mandati quà giù, peruengono à gli huomini, à gli animali, et alla terra; per mezzo de' quali, l'infinita bontà di Dio comunica molti beni, e molte comodità all'humana vita necessarie. Quest'honor adunque, e questa gratitudine, che per ogni debito, al sommo, e vero Iddio Creator, e formator del Sole, rendere si debbe; gli stolti Idolatri Egittij, al Sole creatura, attribuiuano. E ciò faceuano alcuna volta, immediatamente, e tal volta anco, mediatamente. Immediatamente dedicar soleuano gli Obelischi al Sole; quando al Sole istesso, per voto, o per mera diuotione gli offeriuano. Ergendogli ne' luoghi consecrati al Sole. Però, mediatamente, soleuano attribuir quest'honor al Sole; quando gli dirizzauano in honore di qualche Rè, o di qualche gran Personaggio; a' quali, per maggior honore, o per adulatione, dauano titolo di Figliuoli del Sole; e per tali, con certe cerimonie, gli consecrauano. Tenendogli poi, da indi innanzi, per terrestri Iddij,

D *Plinius lib. 36. cap. 8.*

E Quelli, che per voto, o per pura diuotione, dedicauano gli Obelischi al Sole; ordinariamente gli faceuano far lisci, senza scolpir in essi lettere, o caratteri alcuni. Parendogli non esser lecito il fare scolpir nel voto, ch'al loro Iddio dedicato, et offerto haueuano, alcuna cosa, ch'à mondano interesse, o gloria loro, appartenere potesse. Come è quello, che Papa Sisto Quinto, già fece trasportar, e piantare sopra la piazza di San Pietro di Roma. Il quale vogliono, che fosse fatto fare da Noncoreo Rè d'Egit-

d'Egitto, Figliuolo di Sefostre. Però ne gli altri Obelischi, che dirittamente, et im- **A**
mediatamente non erano dedicati al Sole; varie, e diuerse cose, con caratteri, e let-
tere Ieroglifiche, intagliar, e scolpir soleuano. E si come il nome Ieroglifiche, altro non
significa, che lettere, e sculture Sacre; così ne' principij, che gli Obelischi si comin-
ciarono à fabricare in Egitto; quasi altro in essi, regolarmente non si scolpiua, che
cose appartenenti alla Filosofia naturale, et alle cerimonie, e misterij della loro reli-
gione. I quali in somma, altro non erano, ch'vna misteriosa interpretatione; o vero,
vna secreta dimostratione della natura dell'Vniuerso. Come Clemente Alessandrino,
Iamblico, Apuleio, Plutarco, Porfirio, et altri, affermano.

E perche in quei tempi, frà l'altre Scienze, che fioriuano in Egitto; l'Astrologia, **B**
e la Magia, erano tenute in pregio grande; per questo, i Sacerdoti Egittiaci ne fa-
ceuano particolar professione. Credendosi, per mezzo di esse, d'accrescere più la
fama, e la reputatione loro. Posciache queste due Scienze sembrano à gli huomini,
più di tutte l'altre, marauigliose. Parendogli per mezzo dell'vna, di sapere, e per me-
zo dell'altra, di poter far assai più di quello, ch'all'huomo è concesso. E però
quanto i Sacerdoti sopradetti erano più eccellenti in queste due Scienze; tanto più am-
mirabili, e stupendi si riputauano. E particolarmente per l'Astrologia giudiciaria, la
quale era stimata più nobile, e più sublime Scienza; et era tenuta per vna delle più
principali parti della loro Teologia. Per cagione della quale, e per le cose future, che
prediceuano; erano gl'istessi Sacerdoti, ancorche falsamente, chiamati Profeti;
come Clemente Alessandrino, in più luoghi testifica. E particolarmente là, doue egli **C**
dice, che Talete Milesio disputò co' Profeti Egittiaci; soggiungendo, che'l medesi-
mo fece anco Pitagora, il quale non solamente vdir volle i Profeti sopradetti, mà si
fece anco circoncidere; per poter hauer adito d'entrar ne' luoghi segreti loro, e per
imparare la loro mistica Filosofia. Et in vn'altro luogo, parlando l'istesso Clemente
Alessandrino della Filosofia; dice, ch'ella fiorì primieramente appò i Barbari; e che
poi peruenne anco ne' Greci; E ch'à quella furono Presidenti i Profeti Egittiaci, i Cal-
dei dell'Assiria, i Druidi de' Galli, i Semanei de' Batriani, i Filosofi de' Celti, i Magi di
Persia, che con l'inditio della Stella, conobbero il nascimento del Rè, e Saluator del
mondo; e con la guida di essa, lo vennero ad adorare in Giudea; i Gimnosofisti, de **D**
gl'Indiani; e diuersi altri Filosofi Barbari.

Questi Sacerdoti adunque da sciocchi Gentili chiamati Profeti, si come faceuano **E**
professione d'antiuedere le cose future; così pensando di giouare a' Posterì, le faceua-
no scolpire, ed intagliare ne gli Obelischi, e ne' sassi; con figure misteriose, e recon-
dite; accioch' à gli huomini volgari, e profani, fossero celate; e solamente à Dotti,
meriteuoli, e di tale prescienza degni; fossero palesi. E però non farebbe marauiglia, se
fra' loro Pronostichi, e fra' le loro Profetie, qualunque elle si fossero; hauesse permesso
il grande Iddio, che fosse anco accennato il Misterio sacratissimo della Croce; per me-
zo del quale, così marauigliosa, e così stupenda attione operar volle. E se fra' misteriosi
caratteri Ieroglifici, che ne gli Obelischi, e nell'altre antichità Egittiache, sono in-
tagliati, e scolpiti; vi fossero significazioni, figure, et anco imagini dell'istessa San-
ta Croce; come da quì à poco diremo.

Mà dopo che le Scienze, e le buone lettere in Egitto cominciarono à dechinare; con
esse ancora la pura, e sincera Filosofia; la diuotione, et i buoni costumi si corrupe-
ro. Talmente, ch'entrando ne' Sacerdoti istessi l'auaritia, l'ambitione, e l'adulatione; co-
minciarono ad incitar i Rè alla vanagloria; conforme à quello, che già predetto haueua
Mercurio Trismegisto. Il quale essendo interrogato da Asclepio, quali esser douessero
gli huomini dopo loro; rispose, ch'essendo ingannati dalla malitia de' Sacerdoti, e de'

Filo-

*Clemens A-
lexādrinus
Stromatum,
lib.1. cap.6.*

*Stromatum
lib.1. cap.7.*

*Mercurius
Trismegi-
stus in Ascle-
pio, cap.7.*

- A** Filosofi; s'allontanarebbono dalla vera, pura, e santa Filosofia. Onde di tanta vanagloria poi, i Rè d'Egitto s'empierono, che non tanto per diuotione dirizzauano gli Obelischi al Sole; quanto per lasciar memoria di loro a' Posterì, e per illustrar, et aggrandire la loro progenie. Essendosi inuaghiti di tal forma di falsi, perche gli giudicauano molto atti à poter conseruare, per lungo girar di secoli, le memorie loro. Non solamente per l'altera mole della grossezza, e grandezza; mà perche con grande stabilità, e fermezza, in piede si reggono. E però sotto specie, e pretesto di Religione; dedicandogli al Sole, faceuano intagliar in essi, la potenza dell'imperio loro; le vittorie conseguite, gli eserciti sconfitti, le Prouincie soggiogate, i Popoli domati, e fatti tributarij; la quantità dell'entrate, e de' tributi; Et in somma, tutto ciò, che fama, e gloria recare gli potesse. Onde
- B** Diodoro Sicolo scriue, che l' Rè Sefostre, dopo hauer dato fine alle guerre; desiderando di lasciar di sè fama perpetua; con eccessiua, et intollerabile spesa; fece fare molte fabbriche marauigliose, e memorabili. E che frà l'altre cose, fece fare due Obelischi di sasso durissimo; d'altezza di cento cubiti l'vno. Ne' quali, fece descriuere, ed intagliar la grandezza del suo Imperio, la quantità dell'entrate, e de' tributi suoi; e le Nationi, che soggiogate haueua.

Diodorus Siculus Rerū antiquarum, libr. 1. par. 2. cap. 1. in fine.

- Fù questo nome de gli Obelischi, oscuro, e quasi incognito in Italia; fin tanto, che'l Regno d'Egitto fù tolto a' Tolomei Macedoni. Percioch'essendo stato soggiogato da Augusto, e ridotto in Prouincia, et in potestà del Popolo Romano; venne anco à Roma questo nome, insieme con gli Obelischi. Essendo, che da Augusto, da Caio Caligola, da Claudio, e da altri Imperatori Romani successori loro, molti ve ne furono fatti condurre. Talmente, che Publio Vittore, nella sua descrizione delle Regioni di Roma; lasciò scritto, ch'al tempo suo, ve n'erano fin à quaranta otto; cioè, sei grandi, e quaranta due piccioli. Facendo mentione de' luoghi, doue i grandi erano stati eretti, e dell'altezza loro; così dicendo: *Obelisci magni sex: Duo in Circo maximo: maior est pedum CXXXII: minor pedum LXXXVII. et semis. Vnus in Vaticano pedum LXXII. Unus in Campo Martio pedum LXXII. Duo in Mausoleo Augusti pares, singuli pedum XLII, et semis. In plerisque sunt nota Aegyptiorum.* Hor questi Obelischi, che per sì lungo girar di Secoli, alla vana superstitione delle Genti, et all'empia Idolatria seruito haueuano; era ben giusto, e ragioneuole, ch'al culto del sommo, e vero Iddio, finalmente seruissero. E però piacque allo Spirito Santo, per fauore spetiale de' tempi nostri, di muouer il cuore, e d'inspirar la mente del pio, e magnanimo Principe Sisto Quinto Pontefice massimo, in modo, ch'egli si determinò di tentar, e d'abbracciar vn'impresa, che già da' Predecessori suoi era stata riputata impossibile; cioè, di far trasportar l'Obelisco Vaticano, volgarmente chiamato l'Aguglia di San Pietro, e di farlo dirizzare sopra la piazza, e dinanzi alla Chiesa dell'istesso glorioso Principe de gli Apostoli. E se ciò fatto gli venisse, di far anco ergere gli altri Obelischi, che rotti, e gettati à terra, in Roma si trouauano; dinanzi all'altre Chiese più principali di quest'alma Città. Per esaltar, ergere, e piantar sopra l'altera punta loro, il Sacrosanto, e venerabil Segno della Croce. Imitando in ciò, la pia, e lodeuole consuetudine de gli antichi Padri, i quali nell'edificatione, e dedicatione delle Chiese, soleuano far piantar in faccia di esse, vna Croce; in Segno, che questo, è l'inuitto, e trionfante Vessillo della vittoria di Christo, e della nostra redentione. Sotto del quale, il diuoto Popolo Christiano, adunar, e congregar si debbe; per militar, e combattere contra gl'inuisibili Nemici nostri. E per seguir il nostro glorioso Capitano, il quale sotto l'ombra, e lo scudo di questo inuincibile Stendardo, pose la ferma, et infallibile speranza d'ogni nostra vittoria.

Publius Vittor, de Regionibus Urbis.

Essendosi dunque d'ordine del sopradetto Pontefice, fabricata vn'altra, e marauigliosa A
 machina, o sia castello di grosse, e ben' incastrate, et inchiodate traui; fù l'Obelisco, che
 detto habbiamo, con marauiglia di tutto il Popolo Romano, per forza di quaranta ar-
 gani, che tutti in vn tempo medesimo, con vnito ordine tirauano; alzato, e leuato dalla
 sua base, e posato in terra. Et essendo poi stato condotto sopra la piazza di San Pietro;
 fù per forza d'vn'altra simile machina, con artificio veramente ammirabile, e stu-
 pendo, dirizzato, a' venti trè di Settembre; dell'anno Mille cinquecento ottanta sei,
 nel luogo, doue hoggidì si vede. E nel Venerdì seguente alla sua erectione, essen-
 dosi cantata vna Messa solenne della Santa Croce, nella Chiesa di San Pietro; da vn
 Vescouo; dopo, ch'ella fù finita, partendosi il Vescouo celebrante, Pontificalmente
 vestito, dalla Chiesa, accompagnato dal Clero, dalla Corte, dalla guardia del Papa, B
 e da gran moltitudine di Popolo; s'incaminò processionalmente verso l'Obelisco.
 Al piede del quale, v'era stato dirizzato, e parato vn ricco Altare. E sopra di esso sta-
 ua la Croce di metallo dorata, ch'arborar si doueua sopra la punta dell'Obelisco.
 Et hauendola il Vescouo benedetta, espurgò l'Obelisco, con diuersi esorcismi; spruz-
 zandoui l'acqua Santa, con l'Issopo, et hauendolo più volte incensato, lo benedisse
 con diuersi Orationi; consecrandolo, e dedicandolo alla Santa Croce. Scolpendo
 con vn coltello vna Croce in ciascuna delle quattro facciate sue. E mentre, ch'egli
 ciò faceua; furono, con soauissimi concerti di Musica, cantati diuersi Inni, in hono-
 re di Christo, e della Santa Croce. E dopo essere finita la Beneditione, fù girata sù la
 Croce, e collocata sopra la punta dell'Obelisco, da vn Diacono. E tosto, ch'ella ap- C
 parue in quella sommità; tutti i Circostanti, e tutto il Popolo s'inginocchiarono, e ri-
 uerentemente l'adorarono. E poi fù salutata con musiche, con suoni di trombe, e con
 tiri d'artiglieria. Et all'hor fù rinouato, e di nuouo verificato il detto del Profeta:

I saiz. 9.

Eleuabit Signum in Nationibus.

Fù quest'Obelisco, come detto habbiamo, vno di quelli, che già fece fare Non-
 coreo Rè d'Egitto. E fù condotto à Roma, per ordine di Caio Caligola Impera-
 tore; circa l'anno quarantesimo primo di Christo Signor nostro, che fù l'anno terzo
 dell'Imperio di Caio; Il quale lo fece dirizzar nel Cerchio, ch'egli faceua fabricare
 alle radici del Colle Vaticano; à canto alla Via trionfale. E perche egli non è scol-
 pito, nè figurato con lettere Ieroglifiche, nè con altri caratteri, ch'à significazioni, e D
 figure della Santa Croce tirar si possino; basterà in questo luogo solamente dire,
 che frà la Croce, e l'Obelisco, v'è mirabile conformità, e conuenienza. Percio-
 che si come gli Obelischi rappresentauano i raggi del Sole, per mezzo de' quali, sti-
 mauano gli Egittij di riceuere tutte le comodità à questa vita corporale necessarie;
 così il sacro, e venerabil Segno della Croce rappresenta il chiaro, e lampeggiante rag-
 gio dell'eccessiua carità del vero Sole di giustitia, ch'in esso operò la redentione del
 Genere humano; mediante la quale, noi riceuiamo ogni gratia, et ogni dono della
 vita spiritoale; e speriamo anco di conseguir la gloria dell'eterna Vita.

Onde da questo solo, quando altro non vi fosse; chiaramente appare, quanto giu-
 ditiosa, e ben considerata fosse la resolutione, che'l sopradetto generoso, e veramen- E
 te magnanimo Pontefice fece, di far dirizzar gli Obelischi, e di consecrargli alla San-
 ta Croce. Mà se consideraremo poi le molte Figure, et Imagini, che si veggono ne
 gli altri Obelischi Ieroglificati, che sua Santità, dopo questo fece dirizzare, le quali (al
 parer mio) sono Simboli, e Significationi della S. Croce; piamente parlando, potremo
 dire, che'l pensiero, e la mente sua, fosse mossa dallo Spirito Santo. Poi che pare, che
 detti Obelischi fossero appunto fatti à fine, ch'in essi si douesse esaltar il Segno della

S. 10-

A S. Croce. Massimamente non potendo egli hauer hauuta informatione ,e certezza, che le sopradette Figure, et Imagini della Croce , in essi intagliate fossero . Poi che gl'istessi Obelischi erano sotto terra sepolti ; e v'erano stati quali intorno à mille anni . Se però non vogliam dire , che ne potesse hauer hauuto qualche picciolo inditio dal Ritratto del Cerchio Massimo , ch'è stato aggiunto al Libro *De Spectaculis* di Tertulliano , nel quale , i due , ch'erano nel sopradetto Cerchio Massimo , sono disegnati ; ancorche informemente , e non punto al vero ; in quanto a' caratteri Ieroglifici , ch'in essi sono scolpiti . Fra' quali anco , non ve n'è alcuno , che tirar si possa al Segno, o Figura della Croce .

L'erectione dell'Obelisco Vaticano , così felicemente à Sisto Quinto riusciuata ; gli **B** diede animo di far attendere all'erectione de gl'altri , che rotti , e gettati à terra , per Roma si trouauano . E però diede subito ordine , che si douesse condurre alla Chiesa di Santa Maria Maggiore , vno di quelli due Obelischi , ch'altre volte stauano nel Mausoleo d'Augusto ; già condotti à Roma , et iui fatti dirizzare (come alcuni vogliono) da Claudio Imperatore ; e già più di due mila , cento , e settanta anni , fatti fabricare da Smarres , e da Efres Rè d'Egitto . Fù quest'Obelisco , da' Gori gettato à terra , e rotto in quattro pezzi ; i quali stauano nella strada , per la quale , dalla Porta del Popolo , si passa dinanzi al Mausoleo d'Augusto , e si v' à Ripetta , vicino alla Chiesa di San Rocco . E lo fece dirizzar dietro alla Chiesa sopradetta di Santa Maria Maggiore ; facendolo acconciare nella forma , ch'iui hoggidì si vede . Con hauerui fatta **C** arborare nella sommità ; vna Croce di bronzo dorata ; con le medesime solennità , e cerimonie . Del qual Obelisco , per non essere Ieroglificato ; non ci occorre dir altro .

E perche dalla lettura di Plinio , di Tertulliano , d'Ammiano Marcellino , di Publio Vittore , e di Cassiodoro ; e dalla relatione d'huomini dotti , e delle antichità studiosi , hebbe il Pontefice sopradetto , notitia , che nel Cerchio Massimo , v'erano anticamente due grandi Obelischi Ieroglificati ; l'vno fattoui dirizzare da Augusto , e l'altro da Costanzo Figliuolo del magno Costantino Imperatore ; Ordinò , che cercare si douessero , nell'istesso luogo , doue era già il Cerchio Massimo , hor conuertito in horti ; proponendo premio à chi gli ritrouasse . Et in effetto ritrouati essendosi ; gli fece condurre , e dirizzare ; l'vno dinanzi alla Chiesa di San Giouanni Laterano , **D** nella piazza , che riguarda la Loggia delle Benedittioni ; e l'altro vicino alla Chiesa della Madonna del Popolo ; nella piazza , che si troua subito in entrando in Roma , per la Porta Flaminia , hora detta del Popolo .

Quello , che fù dirizzato dinanzi , o sia à canto alla Chiesa di San Giouanni Laterano ; per molte verisimili ragioni , si stima , che sia quello , che già fece fare Ramses , o sia Ramises Rè d'Egitto , Sesto di questo nome ; che cominciò à regnare innanzi alla venuta di Christo , circa Mille , trecento , e diciotto anni . Del qual Obelisco , fa mentione Plinio , dicendo , ch'era di quaranta cubiti d'altezza ; e che fù fatto con l'opera di venti mila huomini . E che dubitando il Rè , che per la mostruosa grandezza sua , non si potesse dirizzare ; fece legar alla punta di quello , il suo proprio Figliuolo ; accioche gli Architetti con maggior auuertenza , e con maggior industria , si sforzassero di dirizzarlo à saluamento ; vedendo il pericolo grande , e la pena , che gli soprastaua ; se per mala ventura loro , l'Obelisco si fosse rotto , mentre , che lo dirizzauano . Fù poi ne' susseguenti Secoli quest'Obelisco di tanta marauiglia , soggiunge Plinio , c'hauendo Cambise Rè di Persia , espugnata la Città di Tebe , e facendola abbruciare ; quando il fuoco cominciò ad accostarsi vicino all'Obelisco , ordinò subito ,
che

*Plinius, lib.
36. c. 8. et 9.*

che fosse estinto; per riuerenza di così stupenda, e marauigliosa mole; non ostante, A che nessun rispetto, o riuerenza, all'istessa Città, portata hauesse.

Essendo dunque quest'Obelisco stato conseruato intatto da Cambise, non ostante la gran rouina, ch'egli fecee in Egitto; rimase in piede nella Città di Tebe, fin'all'Imperio del Magno Costantino, il quale desiderando d'ornare di tutte le magnificenze, che possibili gli fossero, la Città di Costantinopoli, da lui chiamata nuoua Roma; disegnaua di farui condurre l'Obelisco sopradetto. E per tal'effetto, hauendolo fatto spiantare dal suo antico sito; lo fece per il Nilo, portar in Alessandria. Però, mentre s'apparecchiaua la Naue, e l'altre cose necessarie, per imbarcarlo, e condurlo per mare à Costantinopoli; Costantino se ne passò à miglior vita. Onde l'Obelisco rimase poi in Alessandria, fin'all'anno ventesimo terzo dell'Imperio di Costanzo suo Figliuolo. B Il quale dopo hauer vinto, e debellato Magnentio, et estinti molt'altri Tiranni, che diuerse parti dell'Imperio usurpate s'haueuano; et hauendo riunito l'Imperio Romano, se ne venne à Roma, per trionfare di tante sue vittorie. Et hauendo vedute le marauigliose, e stupende fabbriche, e l'altre opere grandi, e magnifiche, che gl'Imperatori Predecessori suoi fatte haueuano; gli venne desiderio di far anch'egli qualche opera eroica, et illustre; nella quale si conseruasse la memoria della grandezza sua. E consigliandosi di quello, che per tal'effetto, far douesse; gli fù ridotto à memoria l'Obelisco, che Costantino suo Padre haueua già fatto condurre in Alessandria. Dicendogli gli Adulatori, che facendo egli condurre, e dirizzar quell'Obelisco nel Cerchio Massimo in Roma, à canto à quello, che già v'haueua fatto erger Augusto; C non solamente hauerebbe adeguata in ciò, mà superata la gloria di quello. Poiche spauentato dalla grandezza del medesimo Obelisco; non haueua tentato, nè osato di mouerlo dal suo luogo. Auuenga che realmente Augusto, come dice Ammiano Marcellino, lasciasse di far condurre quell'Obelisco à Roma, non perche si sgomentasse della sua grandezza; mà perche hebbe rispetto di farlo rimuouere da quel luogo, doue era stato per voto, consecrato al Sole. Il qual rispetto, o per dir meglio, superstitione; non hebbe Costantino, come Christiano, il quale quindi lo fece rimuouere, con animo di farlo, come di sopra detto habbiamo, condurre à Costantinopoli.

*Ammianus
Marcellinus,
lib. 17.
Constantius
et Iulianus.*

Per queste ragioni adunque, si risoluè Costanzo, di far condurre l'Obelisco sopradetto à Roma. E però, diede ordine, che con prestezza grande, fosse fabricata in D Alessandria, quella marauigliosa Naue, sopra della quale, vogando con trecento remi, fù condotto al Porto Romano; e quindi, sù per il Teuere, portato fin' ad vn Borgo, chiamato *Vicus Alexandri*. Doue essendo sbarcato, e posto in terra; sopra crulli, fù condotto in Roma, per la Porta Ostiense, hora detta di San Paolo. E passando à canto alla Piscina Publica, fù condotto nel Cerchio Massimo. Doue fù dirizzato, con l'apparato di machine, e con le difficoltà, che l'istesso Ammiano Marcellino racconta; circa l'anno di nostra salute, Trecento, e sessanta tre. E doue stette in piede, fin'al tempo di Totila Rè de' Goti, i quali con barbara inuidia, e fiero orgoglio, distruggendo Roma; lo rouinarono, e gettarono à terra, insieme con quello d'Augusto, e con gli altri, ch'in Roma si trouauano; da quello di Caio impoi, il quale fù lasciato intatto; per il rispetto, che quei Barbari, i quali erano Christiani, portarono alla Chiesa di San Pietro, à canto alla quale era dirizzato. E così rouinati, e sotto terra sepolti, questi due Obelischi, nelle rouine del Cerchio Massimo se ne stettero, intorno allo spatio di mille, e quarant'anni. Fin tanto, che Sisto Quinto, come detto habbiamo, gli fece cauare.

Fù

A Fù trouato questo Obelisco di Costanzo, rotto in tre pezzi. Et essendosi racconciato, e dirizzato à canto alla Chiesa di San Giouanni Laterano; fù co' soliti riti, e cerimonie consecrato. E con la medesima diuotione, e solennità; che detta habbiamo di quello di Caio; fù nella sommità sua, arborata, e piantata la Croce di metallo dorata, ch'iuì hoggidì si vede; a' dieci d'Agosto, dell'anno Mille cinquecento ottanta otto; nel giorno della Festa del glorioso Martire San Lorenzo.

E dopo questo, il Papa ordinò, che l'altro Obelisco d'Augusto, che s'era trouato à canto à questo, nel Cerchio Massimo, si douesse condurre, e piantare nella piazza della Madonna del Popolo. Doue fù dirizzato, e consecrato a' venticinque di Marzo, dell'anno Mille cinquecento ottanta noue. E fù dall'Architetto, con giudicio grande, collocato in sito tale, che non solamente si vede da tutte tre le reali, e marauigliose strade della Città, che vanno terminar alla Porta del Popolo; cioè, da quella di Ripetta, da quella del Corso, e da quella della Trinità; mà par appuntò, che sia piantato in mezzo della prospettiua, e della faccia di ciascuna di esse. E nella sommità della punta sua, fù parimente, con le diuote cerimonie, e solennità, che dette habbiamo de gli altri; piantata, et arborata la Croce di metallo dorata, ch'iuì si vede.

Fù quest'Obelisco, come Plinio afferma, già fatto fare da Semneserteo Figliuolo di Amasis Rè d'Egitto. Nel cui tempo, dice, che Pitagora era in Egitto, per imparare la Teologia de' Sacerdoti Egittiaci. Il che fù intorno à cinquecento, e venticinque anni, prima dell'Auuenimento di Christo. E fù fatto condurre à Roma da Ottauiano Augusto Imperatore, il quale hauendo ridotto l'Egitto in potestà del Popolo Romano, et essendo desideroso, che di quella vittoria sua, e di quel notabil acquisto, restasse in Roma, perpetua memoria, con alcun segnalato, riguardeuole, e durabile Trofeo di quella Prouincia; nell'anno ventesimo del suo Imperio, che fù il ventesimo secondo innanzi l'Auuenimento di Christo Signor nostro; si risolue di far condurre dalla Città d'Eliopoli, à Roma, due Obelischi de' maggiori, e de' più interi, che rimasi fossero in Egitto, dopo la rouina di Cambise Rè di Persia. E l'vno di essi, ch'era stato fatto dal Rè Sefostre, fece egli dirizzar in Campo Marzo, e l'altro, che fù questo, del quale hora trattiamo, fece piantare nel Cerchio Massimo.

E quest'Obelisco, come parimente è quello di San Giouanni Laterano, tutto Ieroglificato. Et il senso, e la significatione delle Figure, e delle lettere Ieroglifiche, ch'iuì sono intagliate; in gran parte si legge appò Ammiano Marcellino, tradotta in Greco, e copiata, com'egli dice, dal Libro d'Hermapione. E si legge anco tradotta di Greco in Latino, da Pietro Barga, nel Trattato de gli Obelischi di Monsignor Michele Mercati. Et in somma, non contiene altro, che la dedicatione, che Semneserteo Rè fece del sopradetto Obelisco al Sole; à nome di Sethos Ramses grande, e famoso Rè d'Egitto, et i titoli, che furono attribuiti al medesimo Rè Ramses, quando fù consecrato, e dichiarato Figliuolo del Sole. La qual dedicatione, et inscriptione, fece fare Semneserteo; perciocch'essendo egli Figliuolo del Rè Amasis; ch'era d'ignobile Famiglia; volle con questo, mostrare, di tirar l'origine sua, e di discendere da quell'antico, e famoso Rè. Sforzandosi in tal modo, di coprire la bassezza, e l'ignobiltà del sangue suo; dimostrando, che l'origine della progenie sua, era antichissima, et illustriissima. Nell'erectione di questi due Obelischi, offeruò Augusto l'antica consuetudine de gli Egittij; consecrandogli, e dedicandogli al Sole; come chiaramente dimostra l'Inscriptione, ch'egli fece intagliare nella base di quest'Obelisco di Semneserteo, in due facciate del tronco quadrato di granito rosso, ch'ancor hoggidì iuì si scorge, e si può leggere benissimo.

*Plinius, lib.
36. cap. 9.*

*Ammianus
Marcellin.
lib. 17.*

Però

Però il magnanimo, santo, e buon Pontefice Sisto Quinto; hauendo conuertito, A quest'Obelisco, e gli altri, che detti habbiamo, in più degno, e lodeuol vso; e più santamente, e giustamente dedicati hauendogli alla Santa Croce; In memoria di così eroica attione, e di così santa dedicatione; fece intagliare ne' tronchi inferiori, o sia ne' Piedestalli loro, le Inscrittioni, ch'ui si veggono. Le quali, quì non habbiamo altrimenti aggiunte. Poiche chiunque è presente in Roma, ad ogni piacer suo, le può leggere; e chi è assente, le può anco vedere nel Libro del Mercati, e ne gli scritti d'altri; ne' quali vanno attorno stampate.

Oltra a' sopradetti due Obelischi grandi Ieroglificati; se ne veggono in Roma tre altri, che di figure, e di lettere Ieroglificate son parimente scolpiti, ed intagliati. L'vno de' quali stà dirizzato sopra la piazzetta volgarmente chiamata di San B Mauto; L'altro, nel regio, et amenissimo Giardino del Serenissimo Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, di felice memoria. Et il terzo, in quello del generoso Signor Ciriaco Mattei. Et in tutti questi, si veggono manifeste, e marauigliose figure, et imagini della Croce. Nè di ciò marauigliare ci debbiamo. Percioche si come gli antichi Rè d'Egitto faceuano fabricare detti Obelischi; dedicandogli per loro diuotione al Sole, credendosi, ch'egli fosse Iddio; così può essere ancora, che la Diuina Maestà, la quale per l'infinita bontà, e misericordia sua, haueua deliberato di ridurre la Gentilità alla conoscenza sua, et al suo vero culto; hauendo compassione della semplicità, e cecità loro; volesse, che nella forma, nell'erectione, e ne' Ieroglifici de' gli Obelischi sopradetti, fosse accennata, e prefigurata la Santa Croce; nel C la quale il vero Sole di giustitia Christo Signor nostro, doueua esser esaltato; operando in essa la redentione del Genere humano. E ciò per gloria sua, e per vtilità nostra. Accioche i Fedeli, e gli Eletti suoi, che ne' futuri secoli venir doueuan; contemplando le figure sopradette, e vedendo, che per tante centinaia d'anni, prima dell' Auuenimento di Christo; così chiaramente in esse fosse espressa l'immagine della Santa Croce, et accennati i Misterij della redentione, e della salute nostra; diuote laudi, et affettuose grazie all'infinita bontà, e misericordia sua ne rendessero; e nella santa Fede, maggiormente si confermassero.

E però, in tutti gli Obelischi Ieroglificati; anzi in tutte le Statue, e generalmente, in tutti i sassi Egittiaci, che di lettere, e caratteri Ieroglifici sono segnati, D e scolpiti; frà altri misteriosi Segni, in più, e più luoghi, indifferentemente intagliata, e scolpita si vede la lettera T, con l'anello di sopra. Di che marauigliandosi il dottissimo Lipsio; nel suo Trattatello *De Cruce*, confessa ingenuamente di non sapere per qual cagione, e per qual significato, gli Egittij scolpissero così spesso questa figura. Però il Padre Iacomo Gretserio della Compagnia del Giesù, volendo mostrar in questo, come nell'altre cose, il suo bell'ingegno; seguendo in ciò il medesimo Lipsio, il quale nondimeno in questo particolare, s'ingannò; dice, che quell'anello, che si vede figurato, e scolpito sopra la lettera T, ne gli Obelischi, che dall'Egitto, in Roma portati furono; veramente, altro non è, ch'vn occhio. Poiche gli Egittij, per l'occhio, significauano il Sole, il quale soleuano chiamar occhio E di Giove; intendendolo, hor sotto nome di Serapide, et hor sotto nome d'Osiride. Et adducendo la ragione, et il fondamento di questa sua opinione; dice, che gli Egittij, e secondo la dottrina loro, gli Arabi ancora; stimauano, che la figura della Croce, fosse la più eccellente di tutte l'altre figure; come quella, che diceuano essere fatta dalla forza delle Stelle; et essere ricettacolo della fortezza loro. E che per questo, haueua ella somma potestà nell'imagini; riceuendo in sè le forze, e gli spiriti de' Pianeti.

Lipsius de Cruce, lib. 1. cap. 8.

Lipsius, in notis, ad lib. 1. cap. 8.

A de' Pianeti . Dal che inferisce , et argomenta egli , ch'al Rè de' Pianeti Serapide, o sia Osiride ; cioè , al Sole , attribuiffero la Croce ; Mostrando , che ciò non faceffero senza cagione ; poiche tenendo eglino la Croce frà le loro lettere Sacre , la quale significaua la ventura Vita ; piu acconciamente non poteuano ascriuere la Croce ad alcuno , che al Sole , il quale vedeuano esser autore della vita .

Aggiungendo , che s'alcuno non vorrà concedere , che'l circolo sopradetto , che si vede collocato sopra la Croce , sia vn'occhio ; dica , ch'egli è il Segno Ieroglifico d'Osiride , o sia del Sole . Portando in ciò , il testimonio di Clemente Alessandrino , il quale volendo dimostrar per esemplo , il senso allegorico , c'haueuano i Simboli Ieroglifici de gli Egittij ; disse , che quelli , che voleuano scriuere il Sole , faceuano vn circolo . E molto piamente conchiudendo , il sopradetto Padre Gretserio , disse , che con gran ragione , al Tau , o sia alla Croce , fù aggiunto l'occhio ; o sia il Sole , disegnato per il circolo . Posciache nella Croce , doueua esser conficcato il Sole di giustitia , e l'occhio chiarissimo del mondo , Christo Signor nostro . Et iui aggiunge la figura del Tau , con l'occhio , o sia co'l Ieroglifico del Sole , disegnato in tal maniera .



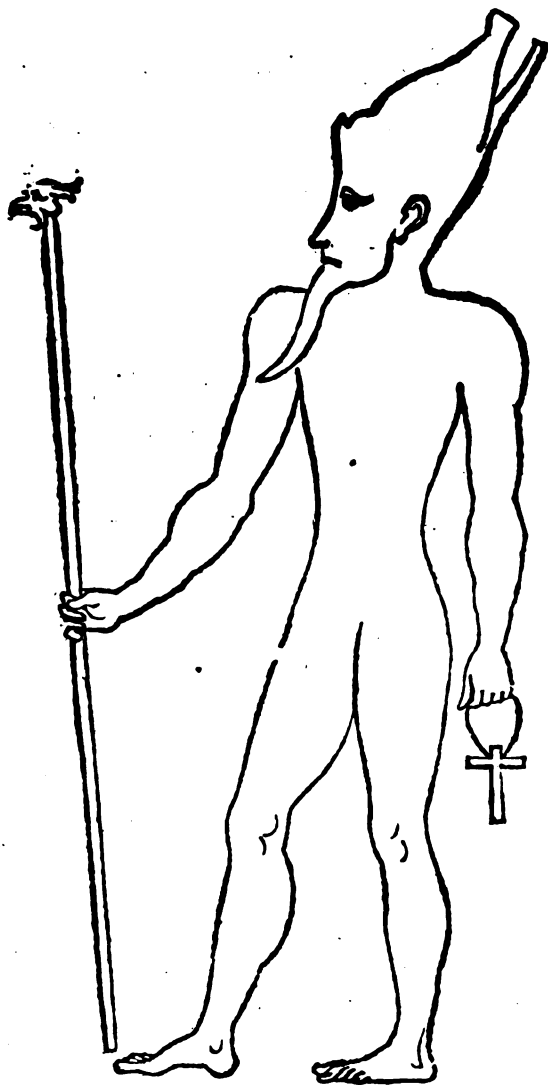
C Dalla qual Figura , e dalle quali parole sue , chiaramente si comprende , che nè egli , nè il dottissimo Lipsio , da lui in ciò imitato , han veduti di presenza , gli Obelischi Egittiaci , ch'in Roma si trouano ; o pure se gli han veduti , non hanno diligentemente offeruata questa Figura , o sia Ieroglifico . Percioche l'anello , o sia il circolo , com'egli dice , che stà sopra il Tau , o vero sopra la Croce ; non è in modo alcuno figurato , come presuppongono ; mà per tutto è intagliato , e scolpito , come nella seguente Figura si vede . Non solamente ne gli Obelischi ; mà in tutti gli altri sassi , e frammenti dell'Egittiache antichità Ieroglificate , ch'in Roma si ritrouano .



Onde manifestamente si conosce , che quello non è altrimenti vn'occhio , nè vn circolo , o sia nota , o segno Ieroglifico del Sole ; come il sopradetto Lipsio così passando accennar volle ; e come il medesimo buon Padre s'imagina ; mà ch'è realmente vn'anello , iui aggiunto , et accomodato ; accioche'l Tau , cioè la Croce , portar si possa in mano , o vero al collo appesa . Come chiarissimamente dimostrano le Figure , che di sopra , ne' Capitoli Sesto , e Settimo di questo istesso Libro , sono disegnate . Le quali , non solamente sono state tolte dall'antichissima Tauola Ieroglificata del Serenissimo Duca di Mantoua ; mà anco fedelmente disegnate , e copiate dall'Obelisco Egittiaco , che stà sopra la piazza di Santa Maria del Popolo . Nell'infima parte del quale , vicino al dado , o sia base sua ; nelle facciate , che volgono all'Oriente , et all'Occaso ; l'vna delle quali riguarda verso il Conuento de' Frati della Madonna del Popolo , e l'altra verso il Teuere ; si vede anco la Statua , e l'immagine del Sole , in figura humana , con vna mitra in capo . Alludendo forse in ciò , al nome dell'istesso Sole , ilquale da' Persiani , e da altre antichissime Nationi , era chiamato Mithras .

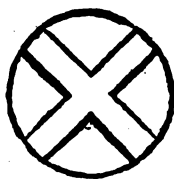
E nella

E nella mano sinistra, tiene il Tau, hauendo i diti cacciati dentro all'anello, al quale il Tau stà attaccato, et appeso; come nel suo vero disegno, che per maggior testimonio del vero, quì habbiamo aggiunto, chiaramente si può vedere.



*Jacobus
Gretserius,
De Cruce
Christi, tom.
1. lib. 1. c. 51*

Dal che evidentemente apparisce, che sarebbe vn paradosso il voler ostinatamente sostener, e difendere, che quello non fosse vn'anello; mà vn'occhio, o vero vn circolo signficante il Sole. Percioche non si caccia la mano dentro vn'occhio, o vero dentro al globo Solare; accennato per il circolo. La onde, prudentemente, e giudiziosamente temperando poi il suo parere, il medesimo Padre Gretserio, conchiudendo, soggiunse. Non douersi però negare, che quell'occhio, o sia circolo, oltra la mistica significatione, non sostenga la vece d'vn'anello; accioche quella lettera T signficatrice della ventura Vita; al collo, e nelle mani, comodamente portar si possa. Il qual vso, par che mostrar vogliano (dice egli) quelle imagini Egittiche, che da antiche memorie, già disegnò, e formò il Becano. Vedesi anco indifferentemente, così nell'Obelisco di Costanzo, che stà hora dirizzato à canto alla Chiesa di S. Giovanni Laterano; come in quello d'Augusto, che stà nella piazza di S. Maria del Popolo, in molti luoghi, intagliata, e scolpita, frà gli altri caratteri Ieroglifici, la Croce decussata, che volgarmente si chiama la Croce di S. Andrea; circondata da vn circolo, in questa guisa.



La onde, poiche di sopra, nel Capitolo sexto; ci siamo riserbati di trattar in questo luogo; di quell' altro Ieroglifico, che nella Fauola Egittica del Serenissimo Duca di Mantoua,

- A** Mantoua , in tanti luoghi si scorge ; nel quale la Croce retta è patimente dentro vn circolo rinchiusa ; Posciache l' significato dell' vno , e dell' altro , è il medesimo ; non è giusto il più oltra prolungarlo . Il circolo adunque è Ieroglifico dell' Eternità , come quello , che non hà principio , nè fine ; e che non può riceuere aumento , nè diminutione alcuna . Onde di lui , con ragione disse vn nostro Autor moderno : *Circulum esse aeternitatis hieroglyphicum , neminem latere potest , qui non prorsus sit rationis impos.* E per questo può essere che gli Egittij scolpissero la Croce circondata da vn circolo ; volendo forse con questa profonda , e misteriosa Figura , accennare , e dimostrare , ch' all' Eternità peruenire non si può , se non per mezzo di questo Segno della Croce . E che però la formassero in modo , che con le quattro estremità sue toccaua il circolo , il quale , come detto habbiamo , è Ieroglifico , e Simbolo dell' Eternità .
- B** Ma in questa marauigliosa , e stupenda Figura , par , che si scoprino , e s' accennino misterij assai più alti , e sublimi di quello , che la bassezza , e l' imbecillità dell' humano ingegno , co' solo aiuto del lume naturale , possa comprendere . Percioch' ella è vn' artificiosissimo , e misteriosissimo carattere , nel quale mirando attentamente con l' occhio della speculatione ; quasi come in vno specchio , in vn certo modo , par , che si scoprino l' alte marauiglie , che' l' sommo Architetto d' ogni opera stupenda , e mirabile ; per mezzo di questo sacrosanto Segno della Croce , operar voleua . Onde impossibile fù , che quegli antichi Filosofi , e Teologi Egittiaci , come Etnici , e dall' Auuenimento di Christo , tanto lontani ; ancorche d' ogni mondana scienza eccellentemente dotati fossero ; pienamente intendessero tutto ciò , che questo Ieroglifico , e questa misteriosa Figura loro , significar volesse .
- C**

Petrus Bunnus, De numero Ternario.

- Scriue Platone , che' l' circolo è figura sopra ogn' altra perfettissima , et à Dio somigliantissima . Nel che disse egli assai più di quello , che si credette . Percioche si come Iddio è eterno , senza principio , e senza fine ; semplicissimo , capacissimo , e perfettissimo ; così il circolo , come detto habbiamo , è Simbolo dell' Eternità ; essendo figura , che non hà termine ; ch' è senza principio , e senza fine ; ch' è semplicissima , essendo da vna sola linea contenuta ; che più d' ogn' altra è capacissima ; per essere d' ogni impedimento vacua , e spedita ; e che finalmente è perfettissima ; poiche non è sottoposta ad aumento , nè à scemamento alcuno . Anzi (il che è più mirabile , e stupendo) si come Iddio è trino , et vno ; così nel circolo ancora , la Trinità , e l' vnitade , in vn certo modo , si ritroua . Percioche il circolo è trè volte , et vn tanto nella circonferenza sua , quanto è nel suo diametro . Come per esempio , se' l' diametro sarà di sette palmi ; la circonferenza sarà di trè volte sette , e d' vn palmo , cioè , di ventidue palmi in tutto .
- D**

Plato in Timæo, siue libro 32.

- Ma assai più altamente , più marauigliosamente , e molto prima di Platone , in questo proposito , parlò Mercurio Trismegisto ; quando disse , ch' Iddio è vn Circolo intellettuale , il cui centro è da per tutto ; e la circonferenza in nessun luogo . La onde non senza gran ragione , scrisse Aristotile , che la maggior parte de' miracoli occorrono ne' mouimenti del circolo : *Pleraque miraculorum accidunt in circuli motionibus* . Nel che disse egli ancora assai più di quello , che di dire si credette . Percioch' all' hora veramente occorse il maggior miracolo di tutti i miracoli , ne' muouimenti del circolo ; quando muouendosi à pietà delle miserie nostre , il Benedetto Iddio Padre del Signor nostro Giesù Christo , Padre delle misericordie , et Iddio di tutte le consolationi ; mandò il diletto , et vnico suo Figliuolo ; da lui , nell' eterno , beato , e glorioso circolo della Santissima Trinità , generato , innanzi à tutti i secoli , et à lui in diuinitade , et in potenza eguale . Il quale essendosi fatto Huomo , per ergere , e solleuare la misera Natura humana , che nel profondo abisso del peccato , e ne' vincoli della morte ; sotto l' horrenda , ed atroce tirannia del Demonio , abbattuta , e sepolta si trouaua ; salì sopra l' albero
- E**

Aristoteles, in Quaestionibus mechanicis.

ro della Croce ; e sopra questo vitale, misterioso, e quadrato Legno, il quale da quattro parti arriua , e tocca il circolo . Significando, che'l Figliuolo di Dio , nella profondità della morte, e della sepoltura sua , doueua spogliar l'Inferno : Che nella sommità, et altezza della sua gloriosa Resurrettione , e mirabile Ascensione , doueua spalancar il Cielo, et aprirci l'adito dell'eternità ; E che nella latitudine dell'immensa carità sua, congregar doueua dall'Oriente, all'Occidente, gli Eletti, e Fedeli suoi, in vnità di Fede, nel singolar recinto della sua santa, e militante Chiesa . E che finalmente, dopo hauer essi , sotto il felicissimo Stendardo della S. Croce , valorosamente combattuto contra i quattro orgogliosi, e fieri nemici nostri; cioè, il Mondo, la Carne, la Morte, et il Demonio, che dalle quattro punte di questa quattro volte acuta, e per loro terribile, e mortal Lancia ; già feriti, debilitati, ed atterrati furono ; coronar gli doueua della Corona dell'immortalità ; della ghirlanda dell'eterna gloria, e del felicissimo circolo del Paradiso.

1. Timot. 4.

Della qual Corona, intese l'Apostolo, quando disse : *Reposita est mihi Corona iustitia, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex* . Soggiungendo , che non solamente a lui darà infallibilmente questa Corona di giustizia il Signore ; mà à tutti quelli , che con tutto il cuore amato hauendolo ; offeruando i suoi Precetti ; pigliando , abbracciando, e volentieri portando la Croce ; nella pericolosa, e terribile battaglia della presente vita; intrepidamente, e costantemente l'haueran seguito . E quindi può essere ch'in questa Ieroglifica Figura, le quattro estremità della Croce, le quali si veggono circondate dal circolo, o sia dalla Corona ; forse significhino, che chiunque sotto il quadruplice scudo della S. Croce, hauerà legittimamente combattuto ; e con quest' Hasta quattro volte acuta, si farà da' nemici valorosamente difeso ; foppeditando con l'acuta punta, che verso il profondo , saldamente si pianta in terra , le tentationi del Diavolo ; stando fermo, e costante nella santa Fede : Con la punta, che nella sommità, verso il Cielo s'innalza ; hauerà in santa humiltà, sprezzata l'ambitione, la superbia, e la vanità di questo secolo : Con la punta, ch' à destra mano si distende ; hauerà vinti , e domati i proprij affetti , et appetiti della carne ; E con quella, che verge alla sinistra, hauerà per amor di Christo, sprezzate le persecutioni, et i timori della morte; senza dubbio alcuno, conseguirà la Corona. La quale però, con misterio grandissimo , nella sopradetta Ieroglifica Figura, rinchiude in sè la Croce ; accennando, e chiaramente mostrando , che senza la Croce, non si può peruenir alla Corona dell'immortalità, e dell'eterna gloria . Perciò che, come il medesimo Apostolo disse : *Non coronabitur , nisi qui legitimè certauerit* .

1. Timot. 4.

Il circolo oltre di ciò, molte volte si soleua anco dipingere, e figurare, per significar il mondo. Posciache il sommo Architetto Iddio, creando, formò l'immensa Mole dell'Vuerso, di figura circolare. Onde potè esser ancora, che quegli antichi Filosofi, e Teologi d'Egitto, odorassero , che per mezzo di questo mirabil, e stupendo Segno della Croce, Iddio doueua riformar, e redimere il mondo ; E che per questo, in mezzo al circolo significante il mondo , in questa loro Ieroglifica Figura , la scolpissero . In tal modo pronosticando, ch'ella doueua essere in tutto il mondo predicata , et adorata . Onde il Venerabil Beda, e dopo lui il Padre Ruperto Abate, con la Poesia diuotamente scherzando ; introdussero ne' Testi loro , à questo proposito, quei Versi di Sedulio, il quale della Santa Croce, in tutte le quattro parti del mondo adoranda , così cantando disse :

Beda, in Luca, cap. 23.
Rupertus Abbas in 10 annis, c. 19.

Sedulius Operis Paschalis, lib. 4.

*Ne ve quis ignoret speciem Crucis esse colendam,
Qua Dominum portauit omans ratione potenti,
Quatuor inde plagas quadrati colligit Orbis.
Splendidus Auctoris de vertice fulget Eous.
Occiduo sacra labuntur sidere planta,
Arcton dextra tenet, medium leua erigit axem.*

Od al.

A Od almeno forse più verisimilmente esser potè, che dalla forma della Croce, e dalla potenza de' numeri, che la formano, per Diuina permissione intendessero, che'l grande Iddio operar doueua in questo marauiglioso, e stupendo Segno, i maggiori miracoli, e le più alte marauiglie, che dopo il miracolo della Creatione del mondo, operar volesse; E che per questo, in mezzo al circolo, quasi in mezzo al mondo, lo scolpissero; per accennare, che'l Mondo, e la Croce sono i due maggiori miracoli di Dio, Per mezzo de' quali l'infinita potenza, e l'incomparabile bontà, e misericordia sua si fa palese. Parte de' quali miracoli, e parte delle quali marauiglie, da Dio operate per la Santa Croce, breuemente accenna San Giouanni Chrisostomo, così in sostanza dicendo: Questo Legno, e questo Segno della Croce, il qual'era Simbolo, et instrumento di morte infame, e vergognosissima; è fatto argomento di molta benedittione; muro d'ogni sicurezza, piaga mortale del Diauolo, freno de' Demonij; briglia, e capezzone de' gli Spiriti maligni, e delle contrarie Potestà. Questo tolse di mezzo, e leuò via la morte. Questo ruppe, e spezzò le porte di metallo dell'Inferno. Fracassò, e mandò in pezzi, le ferrigne barre, et i rugginosi catenacci. Espugnò la Fortezza del Diauolo. Tagliò i nerui del peccato. Liberò tutto il mondo dalla sentenza dell'eterna dannatione, alla quale era sottoposto. Rimise, e condonò la pena, et il flagello, ch'Iddio haueua mandata contra la natura nostra. E finalmente, quel, che far non potè il mare, quando dalla Verga di Moisè fù diuiso. Quel, che non potero far le pietre, quando si spezzarono. Quel, che non potè far l'aria, quando s'oscurò. Quel, che far non potè la Manna, che per lo spatio di quaranta anni, à tante migliaia d'huomini fù basteuole. Quel, che non potè far la Legge, e tanti segni, e miracoli, che nel Deserto, e nella Palestina fatti furono; ciò potè far la Santa Croce, non solamente in vn Popolo; mà in tutte le Genti, che nell'Vniuerso mondo, sotto il Sole albergano. La Croce hà aperte le porte del Cielo, e rinouata l'entrata del Paradiso. La Croce hà conuertito, e sanato il mondo. Questa hà discacciato l'errore, et hà introdotta la verità. Questa hà posta la terra in Cielo. Questa d'huomini hà fatti Angeli. Questa hà renduti i Demonij à gli huomini non formidabili, mà dispreggiabili. Per questa, la morte in sonno s'è ridotta. Per questa tutte le cose, che ci erano contrarie, sono state abbattute, gettate à terra, et arditamente si calpestanto.

*S. Io. Chryso-
stomus, in
Serm. Quod
Christus sit
Deus, tom. 5.*

B Per questa, soggiunge egli altroue; il Mondo è stato santificato, i Demonij sono dispersi, la morte è superata, e vinta. Il Diauolo è legato, l'huomo è sciolto, et Iddio è glorificato. E finalmente alzandosi egli alla contemplatione delle virtù, dell'ecceellenze, e delle marauiglie, che'l grande Iddio s'è compiaciuto d'operar in beneficio nostro, per mezzo di questo Sacrosanto Segno della Croce; in vn momento si sentì la mente piena di tanti concetti, che non potendo ritenergli; quasi come vn torrente, il cui corso sia tal'hor da soprabbondante, et inondante materia ritenuto; proruppe finalmente in vn profluuio di cose, così dicendo: La Croce è speranza de' Christiani, Resurrectione de' Morti, Guida de' Ciechi, Via de' Smarriti, Bastione de' Zoppi, Consolatione de' Poueri, Freno de' Ricchi, Distruttione de' Superbi, Pena de' Maluienti, Trionfo contra' Demonij, Vincitrice del Diauolo, Maestra de' Giouani, Sostentamento de' Mendicanti, Speranza de' Disperati, Rifugio de' Miseri, Timone de' Nauiganti, Porto di quelli, che corrono fortuna, Bastione de' Assediati, Madre de' Orfani, Difenditrice delle Vedoue, Consigliera de' Giusti, Riposo de' Perseguitati, Conforto de' Tribolati, Custoditrice de' Fanciulli, Vigore de' gli Huomini, Fine de' Vecchi, Lume di quelli, che seggono nelle tenebre; Magnificenza de' Rè, Scudo de' Combattuti, Sauiezza de' gli Stolti, Libertà de' Serui, Filosofia de'

*Idem in Ho-
milia 2. De
Cruce, et La-
trone, tom. 3
circa fin.*

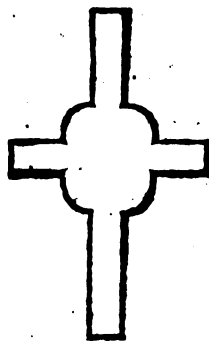
*Idem in ho-
mil. de Cru-
ce Domini,
tom. 3. cir. f.*

gli Imperatori, Legge, e correzione de' Preuaricatori, Tromba de' Profeti, Annun- **A**
tiatione de' gli Apostoli, Gloria de' Martiri, Astinenza de' Monachi, Castità delle
Vergini, Gaudio de' Sacerdoti, Fondamento della Chiesa, Distruttione de' Tempij
profani, Discacciatrice de' gl'Idoli, Scandalo de' Giudei, Stoltitia de' Gentili, Perdi-
tione de' gli Empij, Fortezza de' Deboli, Virtù de' Languidi, Medico de' gl'Infermi,
Mondamento de' Lebrofi, Riposo de' Paralitici, Pane de' Famelici, Fonte de' Sitibon-
di, e Coperta de' Nudi.

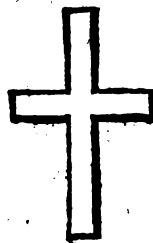
*S. Io. Dama-
scenus Oratio
doxa Fidei,
lib. 4. c. 12.*

E San Giouanni Damasceno, à queste cose aggiungendo, disse: La Croce ci è stata **B**
data in Segno sopra la fronte, come a' Giudei fu data la Circoncisione. Percioche per
essa, noi Fedeli siamo differenti da gl'Infedeli, e da essi dissimili ci mostriamo. Ella è ar-
me, seudo, e trofeo contra il Diauolo. Ella è il contrasegno, ch'è stato posto sopra di noi,
acciò l'Esternatore non ci tocchi. Ella è solleuamento, e raddirizzamento di coloro,
che giacciono; Fermezza, di quelli, ch' in piedi si sostengono; Bastone de' Deboli, Ver-
ga de' Pastori; Mano, che guida quelli, che ritornano. Perfezione de' Proficienti, **C**
Salute dell'anima, e del corpo; Schermo, e riparo di tutti i mali; Cagione di tutti i be-
ni; Liberatione da tutte le disgratie, Distruttione de' peccati; Albero della Resurre-
tione, e Legno dell'eterna Vita.

Mà quello, che di più notabile, ne' sopradetti Obelischi, in quanto alla Croce, si **C**
confidera; è, che non solamente si scorge, ch'ella è iui accennata, sotto figura, e si-
gnificatione di varii caratteri, e Ieroglifici; mà, che si vede scolpita interamente,
nella sua propria forma, et imagine. Percioche nell'Obelisco dell'Imperator Co-
stanzo, c' hora stà sopra la piazza del Palagio di San Giouanni Laterano, nella fac-
ciata di esso, che risguarda verso la sopradetta Chiesa; si vede la Croce, co' suoi quat-
tro rami, e con le sue quattro estremità; scolpita, ed intagliata in questa forma.

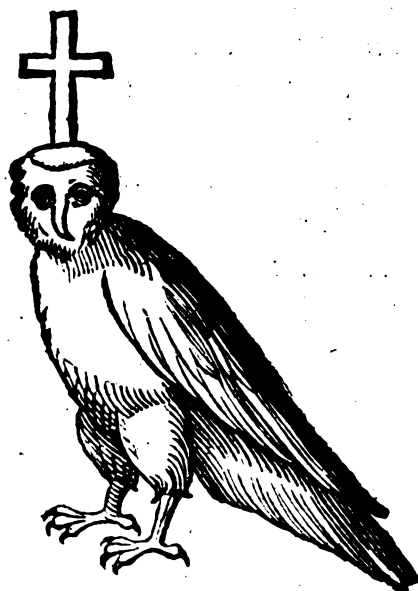


Anzi nell'Obelisco d'Augusto, c' hora stà sopra la piazza di Santa Maria del Po-
polo; e particolarmente nelle facciate di esso, che risguardano l'vna verso la Città, e
l'altra verso Occidente, et il Teuere; si vede la Santa Croce scolpita, ed intagliata
nella propria forma, c' hoggidi l'vsa comunemente la Santa Chiesa, in questa guisa.
Come chiaramente vederà chiunque per sua sodisfattione, attentamente vi miri.



Et in quello di San Giouanni Laterano, nella facciata sua, ch'è volta ad Oriente, e
che risguarda verso la Scala Santa; si vede la Croce della medesima forma; intagliata,
e scolpita

A e scolpita sopra il capo d'un uccello, che i Greci chiamano *Nycticorax*, i Latini *Bubo*, e noi, Gufo, o Ciuettone; appunto nel modo, e nella forma, che quì sotto si vede.



Sembra questa Figura à prima faccia, quasi vn capriccioso, e ridicoloso Grottesco. Mà se più attentamente la considereremo; non riso certamente, mà più tosto vn' amara compunzione, con graui sospiri, eccitarà da' nostri cuori, da vna parte; e dall'altra, vna diuota, e spiritoale consolatione, che calde, e diuote lagrime ci trarrà da gli occhi.

C Percioche pare, che questo sia vn marauiglioso Ieroglifico, et vn misteriosissimo Significato de gli obbrobrij, de gli scherni, della passione, e della morte, che Christo Signor nostro, per noi miseri, sostener doueua; Et vn Simbolico prenuntio della sua vittoria, e della nostra liberatione. Trouasi quest' uccello essere preso in buona, et in mala parte. In buona parte lo prese il Salmista, quando parlando in persona del benedetto Redentor nostro; all'istesso uccello lo comparò, dicendo: *Similis factus sum Pelicano solitudinis, Factus sum sicut Nycticorax in domicilio. Vigilauit, et factus sum sicut Passer solitarius in tecto.* E non senza gran ragione. Percioche, si come quest' uccello è da gli huomini beffato, e vilipeso; e da gli uccelli, è sommamente odiato; così Christo Signor nostro, fù dalle genti beffato, e schernito; e da' Giudei, mortalmente odiato.

D Onde in persona sua, in vn' altro luogo, parlando l'istesso Salmista, disse: *Ego autem sum uermis, et non homo, opprobrium hominum, et abiectio plebis.*

Fù Christo Signor nostro, molte volte dalle Genti beffato, e schernito; E particolarmente quando volendo egli suscitare da morte la Figliuola del Principe della Sinagoga; ordinò alle genti, et alle turbe, ch' iui si trouauano, che si douessero partire, dicendo: *Recedite, non enim mortua est Puella, sed dormit.* E soggiunge l'Euangelista: *Et deridebant eum.* Mà più ignominiosamente fù schernito da Erode, il quale trattandolo da pazzo, e stolto; lo fece vestir di bianco. E più obbrobriosamente anco fù beffato, e schernito da' Soldati di Pilato, nella notte dell' amarissima sua Passione; quando vestendolo di porpora, e coronandolo di spine, per ischernimento, lo salutarono Rè; e gli dauano delle guanciate. E fù così mortalmente odiato da' Giudei, che non cessarono mai di calunniarlo, e di perseguitarlo; fin tanto, che non l'ebbero fatto Crocifigere. Onde vollero più tosto, che per la solennità della Pasqua loro, fosse liberato vn Micideale, et vn Ladrone, che lui. E non ostante, che tutto di Sangue asperso, per le crudeli sferzate, lo vedessero; con barbara, e fiera malignità nondimeno gridarono: *Crucifige, crucifige eum.* Onde ben con più che gran ragione, di tanta ingratitude, di tanta iniquità, e di tanta fellonia dolendosi il benignissimo, e mansuetissimo Signore, per bocca del Profeta, disse: *Ex odio iniquo oderunt me.* Et in vn' altro luogo: *Et multiplicati*

Psal. 37.

Ioan. 15.

S. August.

in Psal. 101

plicati sunt, qui oderunt me iniquè. Anzi egli stesso di sua propria bocca, rinfacciando a' A. perfidi Giudei, questa così enorme ingratitude, disse: *Quia odio habuerunt me gratis.* Sant'Agostino dice, che Christo Signor nostro fù simile al Pelicano nascendo; al Nicticorace, o sia al Gufo, morendo; et al Passaro, risuscitando. Percioche, si come il Pelicano nasce nelle solitudini, e particolarmente, nelle riue del Nilo, in Egitto; così dir si può, che Christo nascesse nella solitudine; poi ch'egli solo di Vergine nacque. E si come il Gufo ama la notte, et habita nelle case dishabitate, e rouinate; così Christo Signor nostro, patir, e morir, volle nelle tenebre, e nella notte dell'ignoranza de gli Ebrei; e nelle rouine della loro preuaricatione; amando la notte, cioè, quel Popolo, che nella notte dell'ignoranza era tutto immerso, e sepolto. Che se non l'hauesse amato, non hauerebbe gridato, mentre pendeua nella Croce: *Pater ignosce illis, quia nesciunt B quid faciunt.* E si come il Passaro solitario, volando in alto, habita ne' tetti; così il Redentor, e Signor nostro Giesù Christo, dopo essere risuscitato; se ne volò, et ascese al Cielo; et in quei sublimi, e felici tetti habita; sedendo alla destra dell'eterno Padre, doue prega per noi. E questo è quello, ch'accennar volle il Salmista, quando in persona di lui parlando, disse: Io son fatto simile al Pelicano della solitudine; Son fatto come il Nicticorace nella casa dishabitata. Mi sono svegliato, cioè, da morte, e sono stato fatto come il Passaro solitario nel tetto.

Beda in Psal. 101.

Le quali parole esponendo parimente il Venerabil Beda, dice, che'l Nicticorace, o sia il Gufo è vn'uccello, che vola nelle tenebre; alquale Christo è comparato. Percioche venne nelle tenebre; cioè, nel tempo dell'ignoranza de gli Ebrei. E per prouar C quest'ignoranza loro, cita à questo proposito, le parole dell'Apostolo, il qual disse, che se i Giudei hauessero conosciuto Christo; senza dubbio alcuno, non hauerebbono mai crocifisso il Signor della gloria: *Nycticorax avis est volans in tenebris, cui Christus comparatur, quia in tenebras, id est, in ignorantiam Iudeorum venit. Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloria crucifixissent. Domicilium vero est destructum adificium, ubi scilicet soli parietes sunt. Unde alia translatio habet: In parietinis. Destructum autem adificium Iudaicus Populus erat, propter preuaricationem.*

1. Cor. 2.

In mala parte anco, più delle volte era preso il sopradetto uccello; e particolarmente da gli Antichi Auguri, i quali quando ne gli augurij loro apparir lo vedeuano; teneuano per certo, ch'egli fosse apportatore di sinistro presagio. Onde per la superstitione loro, e forse anco per alcuna offeruatione, o per alcun caso seguito; fù poi l'uccello sopradetto, comunemente tenuto per funesto, e per prenuntio d'auuerità, e di morti. E ciò, forse anco per cagione, che ne gli antichi tempi, prima, che fosse introdotto l'uso di sepellir i morti nelle Città, e nelle Chiese; e quando si sepelliuano fuori nelle Possessioni, e nelle campagne; soleuano questi Gufi, o Ciuettoni, per lo più habitare ne' sepolcri. Onde di ciò parlando S. Isidoro, disse: *Bubo à sono vocis compositum nomen habet; avis feralis, onusta quidem plumis, sed graui semper detenta pigritia: In sepulcris diu noctuque versatur, et semper commoratur in caernis. De qua Ouidius:*

S. Isidorus Hispalensis, Episc. Originum, lib. 12. cap. 7. Metamor. lib. 5.

*Fadaque fuit volucris venturi nuntia luctus,
Ignaui Bubo dirum Mortalibus omen.*

Racconta Ammiano Marcellino, nella vita di Valentiniano Imperatore, ch'essendosi il detto Imperatore ammalato in Sabaria, dell'infermità, per la quale morì poi apparue sopra il tetto del bagno Regio, vno di questi Gufi, il quale con inesta, e lugubre voce, pareua, che cantasse funebri carmi. Et auuenga, che da molti à gara, gli fossero tirate fatte, e sassi, per ucciderlo, od almeno, per farlo quindi partire; non fù però possibile il coglierlo, nè il farlo quindi rimuouere. Scriue Pierio Valeriano, che la Ciuetta, la quale è della medesima specie di questi uccellacci, appò gli Egittij, era

Sim-

A Simbolo, e Ieroglifico della morte. E dice, che per volgarissimo testimonio d'Oratori, e di Poeti, si tiene anco appò noi (ancor ch'al parer mio, ciò sia vna superstitione assai vana) che la Ciuetta apporti presagio, et augurio di morte, o di qualche gran disgratia. E di ciò, dice egli, d'hauerne trouate due cagioni. L'vna, perch'essendo la Cornacchia tenuta per Simbolo di lunga vita; s'è per esperienza offeruato, che la Ciuetta, per vna certa ripugnanza, e discordia di natura; suole insidiare più i nidi di quella, che di nessun'altro vccello. E che fatta baldanzosa, et ardita, per le tenebre della notte, vi si caccia dentro; et assaltando i pulcini, e l'voua della Cornacchia, gli manda in perditione. L'altra cagione, o sia consideratione, dice egli, è perche la morte entra furtiuamente; e perche la Ciuetta è animale notturno, essendo per questo da' Latini, chiamata noctua; e la notte, molte volte da' Poeti è posta per la morte. Onde Vir-

gilio disse: *In eternam clauduntur lumina noctem,*
Et altroue: *Sed nox atra caput tristi circumuolat umbra.*

Virgilius
Aeneid. lib.
10. et lib. 12.
Idem lib. 6.
in fine.

E per prouar, che la Ciuetta sia apportatrice di funebre, e di mortal presagio; portauui l'esempio di Pirro Rè de gli Epiroti, il quale, mentre conduceua l'esercito suo all'espugnatione della Città d'Argo; hebbe segno, e prodigio di douer far vn'infelice, et ignominiosa morte; da vna Ciuetta, che si posò sù la punta della sua lancia. Il che appunto gli auuenne. Percioche dopo esser entrato nella Città, hauendosi leuato dalla celata il Real cimiero, per non essere frà gli altri conosciuto; et hauendo cominciato à tagliar à pezzi i Cittadini; vn Figliuolo d'vna certa Vecchiarella Argiua lo ferì con l'halta. Et hauendo Pirro fatto impeto contra di quello, per vcciderlo; la Madre del Giouane, che da vn'alta finestra vide il pericolo; hauendo presa con ambedue le mani, vna gran tegola; sopra l'elmo del Rè la gettò. Per il qual colpo, essendo egli caduto in terra tramortito; vn certo Zopiro Soldato d'Antigono, conosciuto hauendolo, subito iui corse; et hauendogli leuata la celata, gli pose il ferro alla gola, per troncargli il capo; mà atterrito, e spauentato da gli stralunati, et horribili occhi di Pirro; in luogo di segargli la gola, gli tagliò la bocca, et il mento. E soggiunge il medesimo Valeriano, hauer egli opinione, che'l Gufo, ouero la Ciuetta fosse quel segno di morte, ch'anticamente si soleua mandar per mano del Littore à coloro, che per pubblica sentenza, erano condannati à morte; e particolarmente appò gli Ethiopi; da quali è fama, che gli Egittij pigliassero molte cose a' simili riti appartenenti. Il qual segno, tosto, che'l Reo haueua veduto, da sè stesso si daua la morte. Stimando, che sarebbe stato di gran biasimo, e dishonore à sè stesso, et alla patria, se ciò fatto non hauesse. Tanta era la riuerenza, e l'honore, che quei Barbari portauano al Rè loro; il quale come vn celeste Nume venerauano, et adorauano.

Pierius Valerianus, De
Noctua, lib.
20.

Essendo dunque il Gufo, e la ciuetta Simbolo, e Ieroglifico della morte, come à Valeriano piace; può essere; che la Figura Ieroglifica sopradetta, nella quale si vede la Croce stare sopra il capo del Gufo; accenni, e significhi la vittoria di Christo Signor nostro; il quale per la Croce, e morte sua; vinse, e distrusse la morte nostra. In memoria della quale felicissima vittoria; tutta lieta, e festeggiante canta hoggidì spesso la Santa Chiesa Cattolica, dicendo: *Qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparauit.* E la qual vittoria; già co'l lume dello Spirito Santo, preuide il Profeta, quando in persona dell'istesso Saluator, e Redentor nostro disse: *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos. Ero mors tua, ò mors: morsus tuus ero Inferne.* Sopra delle quali parole scriuendo il Padre Ruperto Abate, disse: Christo Figliuolo di Dio vincitore della morte, et Autor della vita, dice ciò in persona sua, con gran voce, e con grande autorità di verità. Mà con qual prezzo ci liberò, e riscattò egli? Non con oro, nè con argento (dice la Glosa) mà co'l proprio Sangue; e con la morte sua, vccidendo la

Hosea 13.

Rupertus
Abbas in
Hosea
cap. 13.

morte

Nicolaus de
Lyra, in Glo-
sa Ordinar.
super Hosea
cap. 13.

morte nostra: Quasi che dir volesse egli: Morirò io, accioch'essi viuinò; Et discenderò all'Inferno io potentissimo Distruggitore della morte, e dell'Inferno, e Dominatore della vita, e della morte. Christo nella Resurrectione sua, dice Nicolò di Lira, liberò dalle mani della morte, i Santi Padri, i quali erano ritenuti nel Limbo. E però dice quì per bocca del Profeta: *De manu mortis liberabo eos*. Percioche nella sua Resurrectione liberò dalla potestà della morte alcuni particolarmente; mà nella Resurrectione generale, liberarà tutti i Fedeli generalmente. Alla quale spositione; soggiunge egli, s'accorda vna certa Glosa Ebraea, del Rabbino Iosue Figliuolo di Leui, sopra il ventesimo quarto Capitolo della Genesi, nella quale, così si dice: *Dicit Rabbi Iosue filius Leui: Iui cum Angelo mortis usque ad portas gehenna; et iuit mecum Messias Filius David: Et cum viderunt Captiui lucem Messia, letantes dixerunt: Iste educet nos de hac obscuritate, sicut scriptum est in Hosea: De manu Inferni redimet eos.*

S. Ambros.
In serm. ex
uerbis, ca. 1.
Malachia
Propheta, in
fine, tom. 2.

Psal. 113.
Psal. 81.

Il Gufo, o sia la Ciuetta, oltra di ciò, come afferma S. Ambrogio; è Simbolo, e Figura de gli Eretici, e de' Gentili. E però vedendosi nel Ieroglifico sopradetto, la Croce sopra il capo del Gufo; si può piamente credere, che l'istesso Ieroglifico fosse vn significato, et vn prenuntio, che i Gentili, e particolarmente gli Egittij, al lume della Santa Fede, sotto il soaue giogo della Croce di Christo, co'l tempo, ridurre si doueuanò. Non voglio, dice Sant' Ambrogio, che tu sij imitatore della Ciuetta, la quale, auuenga, che di notte sia vigilante, di giorno nondimeno, è pigra, e cieca; Et ancor c'habbia occhi grandi, ama nondimeno la caligine delle tenebre; et hà in horrore lo splendor del Sole. Percioche mirabilmente è illuminata nell'oscurità, e nella luce è accecata. Quest'animale è figura de gli Eretici, e de' Gentili, i quali abbracciano le tenebre del Diauolo; hanno in horrore la luce del Salvatore, e con grandi occhi di disputationi, veggono le cose vane, e non riguardano le sempiterne. Di costoro dice il Signore, per bocca del Profeta: *Oculos habent, et non videbunt*. Et altroue: *In tenebris ambulant*. Percioche sono acuti alle cose superstitiose, et ottusi, e loschi alle Diuine. E mentre con sottili ragionamenti si persuadono di volare; quasi come Ciuette, del vero lume si turbano. Vn'altro mirabile, e stupendo Ieroglifico, si vede parimente nel medesimo Obelisco di Costanzo, e nella facciata sua, che volge verso Occidente, e riguarda lo Spedale di San Giouanni Laterano. Percioche fissando gli occhi quasi al segno de' due terzi dell'altezza sua; si scorge iui intagliata, e scolpita la figura d'vn huomo, che stando in piedi, con le braccia aperte, e stese; quasi à modo di Crocifisso, tiene sotto a' piedi suoi vn Serpente, nella forma, e maniera, che quì si vede.



Non credo, che vi sia Christiano alcuno di mediocre intelletto, che fissando gli occhi in questa Ieroglifica Figura; subito non innalzi la mente à contemplare gli obli-ghi infi-

A ghi infiniti, che la Natura humana, e ciascuno di noi tiene al Signor nostro Giesù Christo, il quale stendendo le braccia sue nel Legno della Croce, et in quello per tutti noi morendo; vinse, calpestò, e suppedì il maligno Serpente antico, nemico dell'humana Generatione. Spogliandolo dell'empia tirannia, e del crudel dominio, che sopra il mondo vsurpato s'haueua. Percioche Christo fù quel duro, grande, e forte coltello del Signore, che come già preuide Isaia, doueua scannar, et uccidere il tortuoso Serpente Leuiatan, che dell'aria, della terra, e del mare s'era fatto Tiranno. Del quale ragionando San Giustino Martire, in proposito di quel Serpente di metallo, che Moisè esaltò nel Deserto, disse: *Non enim in Serpentem nos credere per Mosen docuit Spiritus Propheticus, quando illum à principio etiam maledictionis execratione à Deo mulctatum esse indicat: Et in Esaia per Gladium magnum, qui Christus est, iugulandum esse, ut hostem, significat.*

Isaiz 27.

S. Iustinus Martyr, in Dialogo cū Tryphone Iudæo.

B Christo nacque Huomo dalla Vergine, soggiunge l'istesso S. Giustino; accioche la disubidienza, per quella via, c'hebbe già principio, per mezzo del Serpente; per quella istessa ancora, fosse distrutta, e rouinata. Percioche si come Eua, essendo vergine, et incorrotta; hauendo concepita la parola del Serpente partorì la disubidienza, e la morte; così la Beatissima Vergine Maria, hauendo concepita la Fede, e la letitia, quando l'Angelo Gabriello le apportò la buona nuoua, dicendole, che lo Spirito del Signore verrebbe sopra di lei; che la virtù dell'Altissimo l'adombrarebbe; e che quello Santo, che di lei nascer doueua, farebbe chiamato Figliuolo di Dio; rispose: Siam fatto secondo la parola tua. E però, di lei nacque Christo, per mezzo del quale, **C** Idio distrusse, et uccise il Serpente, e gli Angeli rubelli seguaci suoi.

Che per il Serpente, nelle Sacre Scritture, spesso intendere si foglia il Diauolo; è cosa tanto nota, e palese, che non hà bisogno d'altra proua. Con tutto ciò, per maggior corroboratione, et autorità della spositione di questa Ieroglifica Figura; non lasceremo d'apportar quì il testimonio di molti Santi Padri. Fra quali primieramente, San Giustino Martire, nella sua seconda Apologia per i Christiani, diretta ad Antonino Pio Imperatore, così in sostanza disse: L'Arciduca, e Principe de' cattui Demonij, appò noi si chiama Serpente Satanasso, e Diauolo. Et in vn altro luogo, disse, che'l medesimo, alcune volte si chiama Leone rugiente: Che Moisè lo chiamò Serpente; ch'appò Iob, e Zaccaria, è chiamato Diauolo; e che Christo Signor nostro lo chiamò Satanasso; nome, che conuiene; e corrisponde alle sceleratezze, ch'egli fece. Percioche *Sata*, nella lingua Ebraea, e nella Siriaca, vuol dire Apostata, et Abbandonatore; e *Nas*, è interpretato Serpente.

In Dialogo cum Tryphone Iudæo.

D Et Origene lo chiamò Dragone, Serpente antico, Diauolo, e Satanasso, ch'inganna tutto il mondo; così dicendo: *Iste est enim Draco, Serpens antiquus qui vocatur Diabolus, et Satanas decipiens orbem terrarum uniuersum.* Sant' Ambrogio, parlando del Serpente, che sedusse, e fece peccar i primi Padri nostri; disse, ch'egli era il Diauolo, in forma di Serpente: *In Serpentis autem figura Diabolus est.* Sant' Agostino, scriuendo contra' Manichei, assolutamente disse; che'l Serpente significa il Diauolo: *Serpens autem significat Diabolum.* **E** E nelle Questioni sopra il Testamento Vecchio, che sono attribuite al medesimo Sant' Agostino; e vanno attorno, nel Quarto Tomo, fra l'altre Opere sue; così si legge: *Diabolum fuisse, qui per Serpentem Mulierem circumuenit, dubium non est. Admiscens enim se Serpenti, egit per illum quasi per organum, ut nec Mulier occulti Diaboli intelligeret dolum; sciens prudentem esse Serpentem.*

Origenes in Ezechielem Prophetam, bomil. 6.

S. Ambros. de Paradiso cap. 2.

S. August. De Genesi, contra Manicheos, lib. 2. cap. 14.

Quest. 31.

E San Giouanni Chrisostomo disse, che'l Serpente era altutissimo, sopra tutti gli animali, ch'Idio haueua creati sopra la terra; E che di esso, quasi come d'istromento, si serui il Diauolo, per ingannare primieramente la Donna, come più semplice,

S. Io. Cbry-
sost. in caput
Geneseos ter-
tium, homil.
16.

plice, e più facile ad esser ingannata; per sedurre poi per mezzo di lei, anco l'huomo: **A**
*Erat autem Serpens prudentissima omnium bestiarum que super terram, quas fecit Do-
minus Deus: Eo quasi instrumento quodam. usus est Diabolus, per quod Mulierem, ut
potè simplicius, et infirmius Vas, illius familiaritate in errorem, et deceptionem prouocaret.*

S. Isidorus
Hispalen. in
Genesim, c. 4

E poco più à basso, soggiunge: *Animali autem hoc, ut instrumento accommodo uteba-
tur Diabolus, quò suarum fraudum esca deuorata, supplantare primum posset Mulierem,
que facilius decipi poterat, et postea per illam, etiam Protoplastum supplantaret.* E Sant'
Isidoro disse, che'l Serpente significa il Diauolo, il quale è chiamato Serpente, per-
che tratta con vna certa piegheuale, e rauuolgente astutia: *Serpens autem ille sapien-
tior omnium bestiarum, indicat Diabolum: qui inde serpens dicitur, quod volubili versa-
tur astutia.* E finalmente nella Selua dell'Allegorie, si dice, che'l Serpente, ch'ingannò **B**
Eua; rappresentaua, et era il Diauolo, il quale co'l veleno dell'inuidia, uccise il Ge-
nere humano. Soggiungendo, che'l Serpente, non solamente è tortuoso, mà anco
lubrico; e però meritamente entrò in vna bestia tortuosa, e lubrica colui, che nella
rettitudine della verità non stette.

S. Gregorius
Nissenus, de
uita Moysi.

Il Serpente oltre di ciò, significa anco il peccato. E questo, per natural, e neces-
saria conseguenza, efficacissimamente si proua. Percioche se'l Padre del peccato Sa-
tanasso; dalle Sacre Lettere è chiamato serpente; necessariamente il peccato ancora;
che da lui è nato, si debbe chiamar, e riputar serpente. E però San Gregorio Nis-
seno, à questo proposito, disse: *Nam cum diuina littera peccati Patrem serpentem
nominent, profectò quod à serpente natum est, serpens est. Quamobrem peccatum Parentis
sui nomen meritò suscepit, serpensque iure appellatur.* **C**

S. Cyrillus
Alexand. in
Euang. Io-
annis, lib. 2.
cap. 50.

che'l serpente significa il peccato, che mangiua il Genere humano, e che con varij
morsi infuse il veleno ne gli huomini. Il qual veleno mortalissimo, in modo alcu-
no euitar non poteua la Natura humana, senza particolar aiuto di Dio: *Serpens enim
peccatum, quod humanum Genus pascebatur significat, quodque varijs moribus venenum
hominibus infudit, quod effugere nullo alio pacto natura humana poterat, nisi auxilio at-*

S. Io. Cbry-
sost. de Pæni-
tentiis, serm.
tom. 5. fol.
767.

que ope diuina. E San Giouanni Chrisostomo dice, che'l peccato conceputo, è vn ser-
pente, che stà ascoso nelle viscere dell'huomo; e ch'essendo poi consumato, spira vn
mortal veleno, che genera la morte; se con la Penitenza non è purgato: *Peccatum uerò
conceptum coluber est, in præcordijs hominis parit mortem, nisi fuerit penitentiæ expia-
tum. Peccati conceptio serpens est in præcordijs latens. Consummatum, venenum spirat,
et lethiferum generat morbum.* **D**

S. Ambros.
in Epist. ad
Colossenses.
cap. 2.

Essendo adunque, che'l Serpente significa il peccato; forse si può verisimilmente
dir ancora; che la Figura Ieroglifica sopradetta, nella quale si vede vn'huomo con le
braccia aperte, e stese; il quale co' piedi calpesta vn serpente, presignificasse Christo
Signor nostro; il quale stendendo le braccia sue nella Croce, con la morte sua, diede
la morte al peccato, che la morte all'humana Generatione, cagionata haueua. E pe-
rò Sant' Ambrogio disse: *Cruce enim non Saluatoris mors est, sed peccati.* Il Serpente
di metallo, disse Sant' Agostino, che Moise esaltò nel Legno; superò il veleno de'
serpenti viui. E Christo, essendo sospeso, e morto nel Legno della Croce, estinse gli **E**
antichi veleni del mortifero serpente Diauolo; e liberò tutti quelli, che da lui erano
stati percossi. E tanto hauer detto basti, intorno à gli Obelischi Egittiaci, ch'in Ro-
ma hoggidì publicamente si veggono; Et a' Simboli, et alle Figure della Santa Cro-
ce, ch'in essi si scorgono.

Sopra de' quali Obelischi, per diuina inspiratione; è stato a' tempi nostri, esaltato
il Segno dell'istessa Santa Croce; accioche chiunque alzarà in lei lo sguardo, vol-
gendo con vera Fede, e contritione, il cuor, e la mente à Christo; in cui figura già
fù da

A fù da Moisè esaltato il serpente nel Deserto, sia liberato da' morsi del mortal Serpente antico. Dal cui veleno, e dalle cui insidie, per sua pietà, e misericordia ci liberi, e ci difenda sempre Quello, che co' Sacratissimi peidi suoi stessi, e conficcati nel Legno della Santa Croce; già gli schiacciò il capo. Al cui santo, inuito, eccelso, e gloriolo Nome, sia laude, trionfo, imperio, e gloria. Per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Della distruzione dell'empia Idolatria Egittiana; e delle Figure della Santa Croce, che nella rovina del Tempio di Serapide si trouarono.



Capitolo Vndecimo.



LORIAVASI l'empio, e maligno Nemico dell'humana Generatione; non solamente d'hauerla fatta cadere nel peccato della disubidienza; e tiratale addosso la dura, et horrenda sentenza della morte; mà anco d'hauerla immersa, e sepolta nell'oscurissime tenebre, e nella cecità dell'empia Idolatria; alienandola dalla conoscenza, e dal culto del vero suo Signore, e Creator Iddio. E quasi per doppia vittoria, de gli huomini trionfando; tutto gonfio, ed altiero, già si persuadeua di poter per sempre cantar di tutti noi quello, che de gl'Idolatri, et Infedeli poi disse il Profeta: *Sicut oves in Inferno positi sunt: mors depascet eos.* Psal. 28. Mà tanto orgoglio, tanta insolenza, e tanta iniquità, più oltra, tollerar non volendo il giusto, e benigno Saluator del mondo; tosto, che per distruzione, e rovina dell'empia, e crudele sua tirannia, egli hebbe presa carne humana; nel primo viaggio, che corporalmente fece in questo mondo; volle andar personalmente in **D**Egitto, per suellere, e sbarbar dalla radice, la pestifera semenza dell'Idolatria, che'l maligno Nemico, in quella Prouincia primieramente sopraeminata haueua. Le radici de' cui mostruosi, et infernali germogli, quindi erano penetrate, non solamente nella Grecia, nell'Italia, et in Roma istessa; mà quasi in tutte l'altre parti del mondo poi, distese s'erano.

Fù questa andata del Benedetto G I E S V in Egitto, già predetta dal Santo, e gran Profeta Isaia, il quale co' lume dello Spirito Santo, per tanti secoli innanzi, preuide, ch'all'arriuo, et alla presenza sua, si doueuano commouere, e rouinar i Simolacri, e le Statue de gl'Idoli Egittiaci; nelle quali, li empij, e scelerati Demonij annidati s'erano. Onde così disse: *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, et ingredietur Aegyptum, et comouebuntur simulacra Aegypti, et cor Aegypti tabescet in medio eius.* Isa. 19. La qual Profetia, i Santi Padri comunemente vogliono, ch'a tempi di Christo Signor nostro, riferir si debba. E ch'all'hor appunto fosse adempita, quando San Giosepe, per ammonitione dell'Angelo, co'l Benedetto Fanciullo G I E S V, e con la Vergine Sacratissima, se n'andò in Egitto; fuggendo l'ira, e l'insidie d'Erode. Onde Rabbano, dell'istessa Profetia trattando, disse; Ch'ella si debbe riferir a' tempi del Saluator nostro; quando essendo egli asceto sopra vna leggiua nuuola; cioè, sopra il corpo humano, che dalla Gloriosa Vergine affonto haueua, ilquale non era aggrauato da alcuna commistio-

Rabbanus, in c. 24. Ecclesiastici.

mistione di viril seme humano ; se n'andò in Egitto. Al cui arriuò, tutti gl'Idoli, e tutti A i Demonij tremarono .

*Eusebius Ca
sariensis, De
demonstra-
tione Euan-
gel. l. 6. c. 20*

Quei vitiosi, e scelerati Demonij, dice Eusebio Cesariense, che prima habitauano in Egitto ; e che per molti secoli, standosi ascosti ne' Simolacri, e nelle Statue ; ad ogni errore, et enormità di superstitione allettavano, et sottoponeuano gli Egittij ; tosto, che sentirono, ch'vna certa nuoua, e diuina Virtù iui era arriuata ; subito si commossero, et vna gran fluttuatione, e perturbatione in loro patirono. Il cuore, e la virtù loro intellettiua restò subito conuinta ; Talmente, che si partirono. Essendo cacciati in fuga da quella inuisibile Virtù, che gli sforzaua ; e quasi à guisa di fuoco, in vn certo ineffabil modo, gli abbruciaua. E queste cose, i Demonij all'hor inuisibilmente patirono, quando il Saluator nostro Giesù Christo, co'l visibile corpo, in Egitto B peruenne. E Sant'Atanasio parlando di questa andata del Saluator nostro in Egitto, così disse : *Quis Iustorum, aut Regum in Aegyptum descendit, et eius descensu, Idola in Aegypto ceciderunt? Abraham descendit, nihil tamen minus idolatria ubique viguit: Natus est ibi Moses, aequè tamen illic haesit religionis error.* E poco più à basso, conchiudendo, soggiunse, che la superstitione de gli Egittij non si farebbe quietata mai, se'l Signor di tutti, iui non fosse disceso in corpo ; quasi portato dentro vna nuuola ; e se gli errori de gli Idoli frenati non hauesse.

*S. Athanas.
De Incarna-
tione Verbi.
Dei.*

*Origenes, In
diuersos,
Homil. 3.*

Ch'all'arriuò di Christo Signor nostro in Egitto, le Statue de gl'Idoli rouinassero ; più chiaramente l'accennò nelle sue Homilie Origene ; il quale esponendo, et ampliando le parole, che l'Angelo disse à San Giosepe, quando gli ordinò, che co'l Be- C nedetto Fanciullo, e con la Madre, douesse fuggir in Egitto, disse : *Fuge in Aegyptum propterea, ut destruantur manufacta eorum ; Ut confringantur, et pereant Idola ipsorum : propterea ut Demones turbentur ; et Regum fabrica in Idolis destruantur : Ut fiat in Aduenta Domini fugitiuorum seruorum, atque malorum interitus.* E molti altri Santi Padri affermano il medesimo ; e diuersè altre cose simili, intorno à questo, soggiungono, le quali per breuità si tralasciano. Auuertendo però, che quanto eglino dicono, circa la caduta, e rouina delle Statue de gl'Idoli Egittiaci, intendere non si debbe, che tutte rouinassero, e si spezzassero ; mà solamente alcune ; in segno, ch'iui era arriuato, e giunto Quello, che l'empia, e scelerata Idolatria dal mondo sbandir doueua.

*Anagogica-
rum contem-
plationum
in Hexame-
ron, lib. 8.*

Hebbe adunque origine, e principio la distruzione dell'empia, e scelerata Idolatria Egittiacca, dall'andata del Saluator nostro in Egitto ; la qual Prouincia hebbe questo fauor, e questa gratia, d'essere la prima ; e non solamente la prima, mà anco la sola frà l'altre Prouincie forestiere, barbare, e gentili, che vedesse Iddio incarnato conuersar frà gli huomini. Onde il gran Padre Sant'Anastasio Sinaita, Patriarca d'Antiochia ; considerando quanto grande fosse questo special fauore, e questa gratia singolare, così disse : *Prima omnium Regionum gentilium, Terra Nili vidit Deum in carne apud se versantem : Et nulla Regio Barbarorum alienigenarum in mundo, Christi faciem vidit in carne, nisi sola Aegyptus.*

*Mercurius
Trismegist.
Asclepy. c. 9*

Che'l Santo Profeta Isaia predicasse la rouina dell'empia Idolatria Egittiacca, non fù marauiglia ; Percioche glie la riuellò lo Spirito Santo, al quale tutte le cose sono presenti. Mà ben fù marauiglia, che preuedendola Mercurio Trismegisto, anch'egli la predicasse ; e predicendola, quasi lagrimando, se ne dolesse. Percioche nel suo Asclepio, chiaramente predisse, che venir doueua vn tempo, nel quale, l'Idolatria de gli Egittij, la quale egli chiama Sollecita religione della Diuinità ; E la loro sciocca, e vana superstitione, da lui iui chiamata santa veneratione ; cadere, et annichilare si doueua ; così dicendo : *Futurum tempus est, cum appareat Aegyptios in cassum pia mente Diuinitati sedulam religionem seruasse ; Et omnis eorum sancta veneratione in irricum ca-*

sura

A *sua frustrabitur*. E v'aggiungendo in tutto quel Capitolo, molt'altre predittioni; nelle quali, non solamente mostra, che l'Idolatria, e la superstitione de gli Egittij doueua esser annichilata, et annullata; mà par, ch'acenni ancora, che venir doueua vn tempo, nel quale la Christiana Religione, la quale però egli non nomina; con la verità, e santità sua, doueua distruggere tutti quegli inganni, e tutte quelle illusioni del Demonio. Riducendo, per gratia del Saluator nostro, quei Popoli alla Santa Fede; e liberandogli dalla seruitù del Diauolo, e di quei vani, e falsi Dei, ch'erano stati fabricati da gli huomini. Accioche seruissero al vero Iddio, c'hà fatti gli huomini.

Nè con tutto ciò, tanta è la marauiglia, ch'egli potesse predir queste cose; quanto è il considerare, c'huomo così saggio, e dotto, il quale chiaramente conobbe la ridicolosa vanità di quell'empie, e sciocche superstitioni; si dolesse nondimeno, dell'annichilatione, e rouina loro. Ilche, con gran ragione, riprese; e biasimò il glorioso Padre Sant'Agostino, così dicendo: *Hæc vana, deceptoria, perniciofa, sacrilega Hermes Aegyptius, quia tempus quo auferrentur venturum sciebat, dolebat; sed tam impudenter dolebat, quàm imprudenter sciebat. Non enim hoc ei reuelauerat* S. August. de Ciuitate Dei, libro 8. cap. 23.

Spiritus Sanctus, sicut Prophetis sanctis, qui hæc prouidentes cum exultatione dicebant: Si faciet homo Deos, et ecce ipsi non sunt Dij. Et in alio loco: Erit in die illo, dicit Dominus: Exterminabo nomina simulachrorum à terra, et non erit eorum memoria. Ralle-

C grauansi i Santi, soggiunge Sant'Agostino, che fosse venuto Quello, che già haueua-

no preueduto; come fecero Simeone, et Anna, quando conobbero il già nato Fan-

ciullino Giesù: Come fece Elifabet, ch'etiandio concepito nel Ventre della Vergine,

in spirito lo conobbe: E come fece San Pietro, quando per riuelatione del celeste

Padre, disse: Tu sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Però à questo Egittio, haueuano

mostrati i futuri tempi della loro perditione; quei maligni Spiriti, che tremando dis-

sero anco al Signore, mentre era presente in carne: *Quid venisti ante tempus perdere* Matth. 2.

nos? O sia perche stimassero esser venuto subito ciò, che ben sapeuano, che doueua

venire; mà s'imaginauano, che più tardi venir douesse. O pure, perche chiamassero

perditione loro, l'essere scoperti, e conosciuti; dal che auuenir doueua, che farebbono

sprezzati. Innanzi al tempo dissero, cioè, innanzi al giorno del Giuditio; nel quale sa-

ranno puniti con l'eterna dannatione, insieme con tutti gli huomini seguaci loro; co-

me disse Quello, che non inganna, nè può esser ingannato. E non come costui, che da

ogni vento di dottrina, quinci, e quindi è aggirato; e mischiando le cose false con le

vere, si duole, che debba perir quella Religione, la qual egli stesso confessa poi esser

errore.

Non fù però l'empia Idolatria, dal tutto stirpata, e diradicata dall'Egitto, fin'al tem-

po di Teodosio primo Imperatore Christianissimo, e molto Cattolico; Il qual essen-

do ritornato à gouernar il suo Imperio in Oriente, dopo hauer trionfato in Roma,

dell'estintione di Massimo Tiranno; e restituito l'Imperio Occidentale à Valentinia-

no; riuolse ogni suo sforzo, et ogni suo pensiero alla total estirpatione dell'Idolatria. E

E per tal'effetto, promulgò vna Legge; espresamente comandando, che tutti i Tempij

de gli Idoli, per tutto l'Imperio suo, rouinare si douessero. Percioche il magno Costan-

tino Imperatore, il quale fù il primo, che procurò d'ornar l'Imperio co'l vero culto di

Dio; vedendo, che quasi tutto il mondo era immerso nel cieco errore dell'Idolatria;

auuenga, ch'espresamente proibisse, ch'in modo alcuno, non si douesse sacrificar à

gli Idoli, non però fece rouinar i Tempij loro; mà solamente ordinò, che si douessero

chiudere, e che nessuno frequentare gli douesse. Stimando esser impresa molto peri-

colosa, e difficile, l'introdurre così violentemente, e così subito, vna tanta mutatio-

tione nella religione . E sperando , che co' temporeggiare , con la dolcezza , e con la ragione, gli huomini in breue, alla vera religione ridurre si douessero . Il che, i Figliuoli suoi, seguendo le paterne vestigie, parimente offeruarono .

Però l'empio Giuliano Apostata, fece di nuouo risorgere l'Idolatria, e l'impietà, che già era quasi estinta; accendendo, per tal cagione, nel mondo, vna gran fiamma . All'incontro Giouiniano, hauendo ottenuto l'Imperio, e le Costituzioni di Giuliano riuocando; il culto de gl'Idoli dal tutto sopresse . Il che fece parimente Valentiniano, che reggeua l'Imperio d'Europa . Mà Valente suo Fratello, hauendo data licenza à tutti gli altri, di poter abbracciare qualsiuoglia religione, e d'adorar quegli Iddij, che più gli piacesse; solamente si diede à perseguitar i Cattolici . Talmente, ch'in tutto il tempo del suo Imperio, non lasciarono i Gentili d'accender il fuoco sopra gli altari; di sacrificar vittime à gli Idoli, e di celebrar nelle piazze i loro banchetti, e bagordi . E quelli, ch'erano iniziati ne' misterij di Bacco; andauano con gli scudi correndo per la Città, celebrando i baccanali, e le stolte, e scelerate pazzie, e dissolutioni loro .

Il che inteso hauendo il religiosissimo Imperatore Teodosio, ordinò, che tutti quegli empj riti, e quegli scelerati abusi, dal tutto annichilare, et annullare si douessero . E però hauendo per legge espressa comandato, come di sopra detto habbiamo, che tutti i Tempij de gl'Idoli si rouinassero; diede la cura di questa esegutione, in quanto à quelli d'Egitto, e particolarmente à quelli d'Alessandria; à Teosilo Vescouo di quella Città; huomo di somma prudenza, e di grand'animo . Per opera del quale, fu Alessandria, e quasi tutta quella Prouincia, liberata dall'empio errore dell'Idolatria . Percioche non solamente rouinò egli i Tempij de gl'Idoli: mà scoperse anco, e pubblicamente fece vedere à quei Popoli, le malitie, e gl'inganni, che quegli empj Sacerdoti vsauano, per tenergli auuiluppati, et immersi in quegli errori . Posciache le Statue de gl'Idoli, parte delle quali erano di metallo, e parte di legno, si trouarono quasi tutte concaue di dentro; et hauendole appoggiate con le schiene alle muraglie, haueuano cauati sotto terra alcuni secreti sentieri, per i quali da gli Aditi de' Tempij, quando gli pareua, entrauano dentro di quelle Statue; e quindi, quasi per la bocca di detti Simolacri parlando; dauano le risposte, e comandauano ciò, che voleuano . Nel che da gl'ingannati, e semplici Popoli, erano subito vbiditi . Le quali cose, hauendo egli fatte vedere, e toccar con mano à chiunque iui per vedere concorreuà; furon cagione, che molti, hauendo riconosciuti quegli inganni, e gli errori loro; alla santa Fede di Christo si conuertirono .

Però volendo poi egli ridurre in forma di Chiesa, per i Christiani, vn'antico Tempio de' Gentili, che si chiamaua *Mithrium*, dedicato al Sole, da' Persiani antichi, detto Mithras; et il quale già da Costanzo Imperatore, era stato concesso a' Vescouo Ariani; accioche le loro eresie iui predicar potessero; et all' hora non haueua altro di buono, che le mura: Mentre egli attendeua à far nettar, e purgar il luogo; trouate furono sotto terra, certe cauerne, e sotterranee grotte, atte più tosto à latrocinij, et à sceleratezze, ch'à religione; le quali da' Gentili erano chiamate *Adita* . Dentro delle quali, furon trouati i ridicolosi, e strauaganti instrumenti, co' quali erano iniziati coloro, ch'al culto di quell'Idolo Mithras si dedicauano . E con horrore, e marauiglia grande de' Christiani, ch'iui dentro entrarono; furono trouati molti capi di Fanciulli, e di Giouanette spiccati da' busti, con le labbra dorate . E nelle muraglie, si videro dipinte l'horrende, e crudeli morti di tanti miseri huomini, ch'à quel Demonio erano stati sacrificati . Le quali cose, essendo per ordine del Vescouo Teosilo, portate in publico; furon cagione, che i Gentili, non potendo tollerar, che le pazzie, e le sceleratezze

A sceleratezze loro, le quali per tanti secoli, erano state coperte, e velate; all'ora, con tanto affronto, et ignominia, fossero scoperte; di colera, e di rabbia infuriati, et impazziti, diedero subito di mano all'armi; essendoui frà loro molti Greci, ch' in Alessandria, à gli Studij della Filosofia attendevano. E venendo co' Christiani alle mani, facevano nelle piazze, e nelle strade, spessi conflitti. Talmente, ch' ad aperta guerra, gl'vni, e gl'altri, finalmente ne vennero.

Però i nostri, auuenga, che di numero, e di potenza fossero molto superiori; erano nondimeno, per la bontà, e per la modestia della Religione, assai meno feroci. Dal che ne seguiva, che i Pagani, hauendone feriti, et uccisi molti; occuparono il Tempio di Serapide. E quivi essendosi fatti forti, spesso improvvisamente vicendone, pigliavano

B molti Christiani; et ini conducendogli, con aspri tormenti gli costringevano à sacrificar à gl'Idoli. E s'alcuno v'era, che sacrificar non volesse; in obbrobrio della santissima Religione nostra, lo crocifigevano. E fraccassandogli le gambe, in quei loro secreti aditi, gli precipitavano; o con altri esquisiti martirij, e tormenti, gli uccidevano.

Et essendo per molti giorni durata questa seditione; Romano, ch'era Prefetto delle cohorti de' Soldati Romani in Egitto, et Euagrio Iparco, ch'era Governatore d'Alessandria; volendo con prudenza, e con dolcezza, in questo negotio procedere; ammonirono quei Gentili, che da quelle uccisioni, e da quelle insolenze cessar douessero; comandandogli, che deponessero l'armi, e ch'abbandonassero il Tempio di Serapide. Però vedendo, che non faceuano frutto alcuno; e considerando, che per la fortezza del sito, e del luogo, ch'occupato hauevano; non si poteuano senza forze maggiori, quindi scacciar, e castigare; diedero di tutto ciò, con diligenza, auviso all'Imperatore.

Quei Seditiosi in tanto, viuendo di furti, e di rapina; ogni giorno più animosi, e più insolenti diuentavano. Sì perche la coscienza delle già commesse sceleratezze, gli haueua ridotti à disperatione del perdono; sì anco, perche s'haueuano eletto per Capo loro, vn certo Olimpico, ilquale trouandosi frà essi in habito di Filosofo; gli persuadeua esser necessario di sostener, e difendere i patrij riti; et essere cosa honesta, e lodevole il morir per quelli. E vedendo, ch'alcuni de' suoi stauano sospesi, e smarriti; per hauer veduto rompere, e guastar le Statue de gl'Idoli; e che gl'Iddij non ne haueuano fatta vendetta, nè dimostratione alcuna; Per confortargli, e rincorarli, diceua; che

D non si smarrissero, nè punto si raffreddassero per questo, nella loro religione; posciache le Statue altro non erano, che materia corruttibile; e che per questo, non era marauiglia, se i Christiani haueuano potuto annichilarle. Mà, che gl'Iddij, che dentro di quelle habitato haueuano, se n'erano volati al cielo. E con queste, e simil altre persuasioni, gli confermò nell'ostinatione, e nella perfidia loro; in maniera, che standosi tuttauia nel Tempio sopradetto; più insolenti, e fieri, che mai, si mostravano.

L'Imperator in tanto, hauendo inteso quanto in Alessandria era successo; e volendo con dolcezza, e con benignità procedere; rescrisse, che non si doueua far vendetta de' Christiani, ch'in quei romori erano morti. mà che più tosto, se ne doueua far festa, et allegrezza; posciache morti essendo per la Santa Fede, e per la vera Religione;

E haueuano conseguita la palma, e la corona del martirio; et erano beati, e gloriosi in Cielo. Ch'a' Seditiosi, et uccisori loro, benignamente concedeva il perdono; acciache per gratitudine, e riuerenza della riceuuta gratia; più prontamente, et allegramente alla santa Fede si conuertissero. Mà, che i Tempij de gl'Idoli, i quali erano stati cagione del disordine, e della seditione; in ogni modo rouinate si douessero. Lette, che furono pubblicamente le lettere dell'Imperatore in Alessandria; i Christiani ne fecero allegrezza grandissima; percioche nel proemio loro, agramente riprendeuanò i Pagani, di quel disordine. Et oltra di ciò, sentiuano eglino gusto grandissimo, che quei

profani Tempij, in ogni modo diroccare si douessero. I Pagani dall'altra parte, tutti **A** confusi, ed attoniti rimasero. E quelli, ch'occupato haueuano il Tempio di Serapide; s'empierono di tanto timore, e di tanta paura, ch'occultamente, di notte l'abbandonarono; e via se ne fuggirono. Il che saputo hauendo i Christiani, subito se n'impadronirono. Riferisce Sozomeno, ch'Olimpio Capo di quei Seditiosi, et Idolatri; nella notte precedente al giorno, nel quale queste cose fatte furono; mentre le porte del Tempio di Serapide erano ben chiuse, e ben fermate; vdi cantar *Alleluia, alleluia*. Di che stupefatto, ed attonito, si pensò da principio, che i Christiani entrati vi fossero. Mà hauendo poi riconosciuto, che le porte in effetto, erano ben chiuse; e non vedendo dentro del Tempio alcuno; mà solamente vdo la voce, che'l medesimo eanto replicaua; intese subito il presagio. E però occultamente vscendone, sconosciu- **B** tamente se n'andò al Porto; e trouato hauendo à caso vn Nauilio, ch'era di partenza; in esso s'imbarcò, e senza darsi à conoscere ad alcuno; in Italia nauigò.

Sozomenus, Historia Ecclesiastica, lib. 7. cap. 15

Ruffinus Aquileiensis, Hist. Ecclesiastica, lib. 2. cap. 23.

Era il Tempio di Serapide, vna delle più splendide; e segnalate fabbriche, ch'in Oriente si trouassero. Percioche, come Ruffino Aquileiese scriue, era il sito suo, non per natura, mà per arte, tanto rileuato, et eminente, che per cento, e più scalini, da quattro parti, al suo piano s'ascendeua. Hauendo i Fondatori di quello, iui fabricato vn monte, con archi di muro, alti, et eminenti, per sostentar il pauimento, et il corpo della fabrica: Sotto de' quali, v'erano diuerse stanze, e grotte, fatte in volta, che seruiuano per varij officij, e secreti seruigi del Tempio. Tolto, che s'arriuaua alla sommità del piano; si vedeuano ampij, e magnifici chiostri; e portici pieni di sedili, **C** con alte stanze, per habitatione de' Sacerdoti, e di quelli, ch'offeruauano Castità. In mezzo di tutta la fabrica, in vn'ampia piazza, v'era il Tempio sostentato da pretiose, e splendide colonne; e di finissimi marmi fabricato. Dentro del quale era il Simolacro, e la Statua di Serapide; di così vasta, e smisurata grandezza, che con la destra mano, l'vna, e con la sinistra, toccaua l'altra muraglia del Tempio. Il qual Mostro, diceuano, ch'era fabricato d'ogni sorte di metallo, e d'ogni specie di legno. I muri del Tempio, dalla banda di dentro, erano primieramente foderati, e vestiti di lastre d'oro, le quali erano coperte d'altre lastre d'argento. E queste finalmente, erano soprauestite da lastre di metallo, per custodia, e conseruatione de' più preziosi metalli.

Eranui nel medesimo Tempio, alcune cose, ch'erano state con artificiosa malitia **D** composte, e fabricate; per generar marauiglia, e stupore al Popolo. Frà le quali v'era vna picciola finestra dalla banda d'Oriente, talmente accomodata, che nel giorno, nel quale soleuano introdurre la statua del Sole à salutar Serapide; i Sacerdoti offeruauano giustamente il tempo, e l'hora, nella quale i raggi del Sole, entrando per quella finestra; dirittamente illustrauano la bocca, e le labra di Serapide. Talmente, che nell'entrar della Statua, aprendo secretamente la finestra sopradetta; pareua appunto, con marauiglia grande del Popolo, che'l Sole all'hora, co'l bacio, salutasse Serapide.

Idem Ruffinus ibid.

Aggiungeuasi à questo, vn'altro malizioso, et inganneuole artificio. Eraui nel cielo, e nella volta del Tempio ad alto, accomodato vn grandissimo pezzo di pietra calamita; la cui virtù è, come si sa, di tirar à sè il ferro; sotto della qual pietra, staua perpendicolarmente collocato il Simolacro di Serapide. Quando adunque accostauano all'istesso serapide la Statua del Sole, la quale, per quest'effetto, era stata fatta di ferro sottilissimo, et assai leggiera; subito era dalla virtù della calamita, in aria solleuata. E mentre il semplice Popolo, con marauiglia, e stupore, ciò attentamente rimirando se ne staua; temendo quei malitiosi Sacerdoti, ch'ella tornasse à cadere, subito la ripigliuano; dicendo: S'è leuato in alto riuerentemente il Sole;

per dir

A per dir addio, e per pigliar congedo da Serapide; volendo ritornar alle sue stanze. E molt'altri artificij simili, erano stati da gli antichi Sacerdoti fabricati, et accomodati nel Tempio sopradetto; per ingannare la stolta, e semplice Plebe, i quali per breuità, si tralasciano.

Essendosi dunque i Christiani impadroniti del Tempio di Serapide, dopo la fuga de' seditiosi Gentili, ch'occupato l'hauuano; Il Vescouo d'Alessandria Teofilo, insieme con gran parte del Popolo di quella Città, al Tempio sopradetto ascese; per eseguire il comandamento, e decreto dell'Imperatore. E nell'entrarui dentro, videro quella mostruosa, e smisurata Statua; e nel mirarla, quasi tutti per marauiglia, e per **B** horrore stupefatti, e sospesi rimasero. Massimamente correndo fra' Pagani vna comune opinione, e credenza, fondata nella traditione de' loro Antichi; che s'humana mano ardito hauesse di far violenza al Simolacro di Serapide; subito sobissandosi la terra, e rouinando il cielo; tutto il mondo nell'antico Chaos disciolto, e risoluto si farebbe. Però il prudente, e buon Vescouo Teofilo; sapendo certo, che quella era vna folle, e sciocca vanità, raccontata da' semplici Plebei, e da superstiose Vecchierelle; seminata dalla malitia di quei profani, et empij Sacerdoti; Ordinò ad vno de' Soldati Christiani, ch'iuì presenti si trouauano; il quale haueua vna scure, o sia accetta in mano, che con essa, il collo dello smisurato Idolo, arditamente percuotere douesse. Il che hauendo egli fatto, al primo colpo, che gli diede; la Plebe mandò fuori vn'alto strido; stimando certo di dover subito sobissarsi. Nè però tremò la **C** terra, nè si mosse il cielo. La onde vedendo il Popolo, che Serapide, hauendo riceuuta la ferita non si dolse, perche era di legno; nè gridò, perche era senza vita; s'afficurò, e si quietò. Et il Soldato replicando à più potere i colpi, gli troncò il capo. E subito dal concauo corpo della Statua, uscì fuori vn numeroso stormo di grossi, e vecchi Topi. Di che ridendosi i Christiani, dissero, che l'Iddio de' Gentili era casa, e ricettacolo di Topi. Troncato che fù il capo di Serapide; il busto della Statua sua, fù in minuti pezzi tagliato, e publicamente nel foro abbruciato. Et il capo, à vista de' Pagani, che quella Statua adorata haueuano, i quali riconoscendo all'hora il loro errore, si doleuano dell'impotenza, e dell'imbecillità del loro Iddio; fù per tutta la Città, da' Fanciulli, con funi strascinato.

D E dopo questo, fù il Tempio suo distrutto, e rouinato. Il quale nondimeno, fù poi, non molto dopo, ristaurato; in tempo d'Arcadio Imperatore, Figliuolo di Teodosio; et in forma di Chiesa de' Christiani, ridotto. E così anco, tutti gli altri Tempij de' gl'Idoli, ch'in Alessandria, e per tutto l'Egitto si trouarono, furono rouinati. E l'oro, l'argento, et il metallo; così del Tempio di Serapide, come delle Statue di tutti gl'Idoli; fù da Teodosio Imperatore donato alle Chiese de' Christiani; per farne Vasi, per vso di quelle; e per alimento de' Poveri. Volle però Teofilo Vescouo d'Alessandria, dopo hauer distrutte le Statue di tutti gl'Idoli; riserbar intero vn Simolacro dell'Idolo Simia, il quale fece collocare in vn luogo publico, et eminente in Alessandria; per maggior obbrobrio, e confusione de' Pagani Idolatri. Accioche ne' futuri tempi, negar non potessero d'hauer simili Iddij adorati. Di che essi poi grandemente si dolsero. E frà loro particolarmente, Ammonio Grammatico, già Sacerdote dell'istesso Idolo; il quale, come Socrate, nella sua Istoria Ecclesiastica, racconta; con gran cruccio, et amaritudine d'animo, si rammaricaua, dicendo; ch'alla religione de' Gentili, era stata fatta ingiuria grauissima, in non essersi guastata, e fusa **E** quella Statua, insieme con l'altre; mà à posta riserbata, per maggior irrisione, e scherno loro.

Socrates Hist. Ecclesiastica, lib. 5. cap. 16.

Raccontano quest'Istoria, Ruffino Aquileiese, Sozomeno, Teodoreto, Socrate,

Ruffinus Aquileiensis, Hist. Ecclesiast. lib. 2. cap. 22. et 23. Sozomenus, lib. 7. cap. 15. Theodoretus, lib. 5. cap. 22. Socrates, lib. 5. cap. 16. Nicephorus, lib. 12. cap. 25. et 26.

Niceforo Calisto, et altri. E tutti affermano, che nel rouinar le mura del Tempio di Serapide, furono trouate scolpite nelle pietre, molte figure della Croce; Le quali furono cagione, che molti Infedeli, alla Santa Fede si conuertissero. Talmente, che come Ruffino Aquileiese particolarmente afferma; tutte l'imagini di Serapide, ch'in ogni casa in Alessandria, si soleuano tener dipinte, et affisse a' muri nell'entrate, ne gli anditi, nelle porte, e nelle finestre; furono in maniera scancellate, leuate, et annullate, insieme co'l nome di Serapide, e d'ogni altro Idolo; che pur vn minimo vestigio, in luogo alcuno non ne rimase. Et in luogo di quello, fù da ciascuno, dipinto, scolpito, od intagliato il Segno della Croce del Signore, in ogni porta, in ogni entrata, in ogni finestra; ne' muri, e nelle colonne. Il che veduto hauendo quei Pagani, ch'in Alessandria erano rimasi, et auanzati; si ramentarono d'vna gran cosa, che per antica traditione de' Maggiori loro, già intesa haueuano. Cioè, che gli antichi Egittij haueuano questo nostro Segno della Croce del Signore, fra quelle lettere, che si chiamano Ieratiche, cioè, Sacerdotali; come vn'elemento, o sia carattere dell'altre lettere, ch'appò loro si trouano. L'interpretatione, e significato della qual lettera, o sia vocabolo, dicono, che sia: VITA VENTURA. Diceuano dunque, soggiunge Ruffino, quelli, che per marauiglia di questi successi, alla Santa Fede si conuertiuano; hauer anco per traditione antica, vdito dire, che i riti della religione de' Gentili doueuan durar fin tanto, che veduto haueffero esser venuto questo Segno, nel quale fosse la vita. Dal che n'auenne, che più facilmente si conuertiuano alla Santa Fede i Sacerdoti, et i Ministri de' Tempij, che non faceuano i Plebei, che di quegli errori, e di quegli inganni si dilettauano.

Sozomeno parimente dice, che mentre si purgaua il Tempio di Serapide; apparvero scolpite nelle pietre, alcune lettere di quelle, che chiamano Ieroglifiche; le quali erano simili al Segno della Croce. Il significato delle quali, da' Periti di quei caratteri, era interpretato: Vita superueniente. Il che diede occasione à molti Pagani, d'abbracciar il Christianesimo. Massimamente essendoui fra loro, altre Scritture, ch'affermauano, che questo Tempio doueua hauer fine, quando questo carattere apparirebbe. Socrate, anch'egli, riferisce quasi le medesime cose, circa i caratteri, e le figure della Croce, che nel Tempio di Serapide si trouarono; e circa la significatione loro. Auuenga che nel rimanente, non sia con Ruffino, e con Sozomeno, in tutto conforme: così dicendo: *In Delubro Serapidis iam diruto, et fundamentis conuulso, litterae repertae fuerunt lapidibus incisae, quas Hieroglyphicas appellant. Erant formae insculptae, quae Crucis habebant effigiem. Quas, et Christiani, et Gentiles oculis intuentes, utriusque eas ad suam ipsorum religionem accommodarunt. Nam Christiani Crucem salutaris Christi Passionis Signum esse dixerunt, propriamque sua religionis notam censuerunt: Gentiles aliquid in ea comune esse Christo, et Serapidi affirmarunt. Nam effigiem Crucis aliud Gentilibus, Christianis aliud significare. Dum isti inter se de hac re digladiantur. Gentiles quidam ad Fidem Christianam conuersi, qui litteras hieroglyphicas accuratè nouerant, formam Crucis quid sibi vellet interpretantur: VITAM VENTURAM significare docent. Quod quidem Christiani, utpotè pro sua Religione maximè faciens, cupide arripere, et de eo animos efferre ceperunt. Posteaquam per alias litteras hieroglyphicas significatum erat, Serapidis Delubrum, tum dirutum fore, cum Crucis effigies appareret (id enim esse vitam venturam) multo plures ad religionem Christianam se transtulerunt; peccataque confitentes, baptizati sunt. Hac de Crucis effigie ipse equidem accepi.*

Nel resto, non son'io di parere, soggiunge l'istesso Socrate, che i Sacerdoti Egittiaci intagliassero nelle pietre quest' imagine della Croce; come presaghi delle cose, ch'à Christo auenir doueuan. Percioche se'l Misterio dell' Auuenimento di Christo al

A sto al mondo, era come dice l'Apostolo, da secoli, e dalle generazioni ascosto; et era anco occulto al Diauolo Principe della nequitia; molto maggiormente fu celato a' Sacerdoti Egittiaci suoi Ministri. Mà stimo io, che nel cauar il significato, e l'interpretatione di quelle figure della Croce, per Diuina prouidenza fatto fosse il medesimo, che già fece Paolo Apostolo, il quale hauendo conseguita la Sapienza, per dono dello Spirito Santo; assaltò per simil via gli Ateniesi, e tirò molti di loro alla Fede; quando lesse ciò, ch'era scritto nell'altare dedicato al non conosciuto Iddio, la cui Inscrittione diceua: **IGNOTO DEO**; accomodandolo al suo proposito, Se però alcuno dir non volesse, che lo Spirito di Dio esercitasse ne' Sacerdoti Egittiaci, la medesima forza, che già esercitò in Balaam, et in Caifasso. Percioch'essi ancora, non volendo, di cose buone profetarono. Tutto ciò disse Socrate. E le medesime cose, quasi di parola, in parola, riferisce anco Niceforo Calisto. E l'istesse sono anco sotto nome del sopradetto Socrate, recitate nell'istoria Tripartita.

Ad Colo. c. 1.

Nicephorus lib. 12. c. 26. Historie Tripartite, lib. 9. cap. 29

Calius Rodiginus, lib. 10. cap. 8.

E Celio Rodigino, nelle sue antiche Lettioni, parlando della forza, e della virtù, che gli Antichi stimauano, c'hauesse l'immagine della Croce; dice, che questa opinione hebbe origine da gli Egittij. E che per ciò scolpiuano il Segno, e la Figura della Croce, nel petto à Serapide. Il qual particolare però, non sò io da qual Autore, egli habbia cauato: *Quæ opinio ab Aegyptijs initia duxit, confirmataque, vel præcipue est, inter quorum characteres Crux erat insignis, vitam, eorum more futuram significans. Proinda figuram eiusmodi, Serapidis pectori insculpebant.*

C Hauuano per costume gli Egittij, come dice Ruffino Aquileiense, di portar al Tempio di Serapide ogni anno, la misura del crescimento del Nilo; dal quale deriuua la fertilità di quel Paese; quasi per voto, e per trofeo; stimando, che Serapide fosse Autore di quel crescimento, e di quel beneficio all'Egitto. E però, dopo che'l Tempio suo fù da' Christiani rouinato, e la sua Statua pubblicamente abbruciata; i Paganici diceuano, che Serapide ricordeuole di quell'ingiuria, non mandarebbe più quell'abbondanza d'acque. Però mostrar volendo Iddio, che non Serapide, il qual era assai più moderno del Nilo; mà ch'egli solo è quello, ch'a' suoi debiti tempi, ordina, che l'acque di quel Fiume creschino; Da indi innanzi fù così grande l'inondatione del Nilo, che tale essere stata, à memoria d'huomini, gli Egittij non si ricordauano. La

Ruffinus Aquileiensis, Hist. Eccles. lib. 2. cap. 30

D onde, si cominciò poi à portar la misura sopradetta, la quale i Greci chiamauano *πικίν* Pichin, nella Chiesa Cattedrale, al vero Signore dell'acque Iddio. Et hauendo il diuoto, e religioso Imperator Teodosio, hauuto auuiso, e particolar relatione di quanto in Alessandria fatto s'era; dicono, ch'alzando le mani al Cielo, con grande allegrezza, disse: Gratie infinite ti rendo Signor Giesù Christo, che per gratia tua, senza rouina di quella gran Città, così antico, e dannoso errore estinto sia.

Chi fosse questo Serapide, e questo grande Iddio, che con tanta veneratione; o per dir meglio, empia, e vana superstitione, s'adoraua in Alessandria; non è facil cosa il dimostrarlo. Percioche son tanto varie l'opinionij de gli Autori, che n'hanno

E scritto, che se tutte quì riferire le volessimo; in troppo eccessiua, e tediosa prolissità il dir nostro si stenderebbe. Però Clemente Alessandrino, di quest'Idolo trattando; così in sostanza ne disse: Hanno i Gentili hauuto ardire d'affermare, che l'Egittiaco Serapide, non fosse da humana mano fabricato. Alcuni scriuono, che quella Statua, fù vn presente, che i Sinopensi mandarono à donar à Tolomeo Filadelfo; per hauergli egli in vna gran fame, e penuria, che patiuano, soccorsi di formento. Altri dicono, che Serapide fosse vn'immagine fatta in Ponto, et honoreuolmente trasportata in Alessandria, da gran concorso, e gran moltitudine d'huomini. Solo Iddio è di parere, che

Clemens Alexandrin. in Adhortatione ad Gentes.

che quella Statua fosse condotta in Alessandria, da Seleucensi, c'habitano di là da Antiochia; per gratitudine d'essere stati anch'essi soccorsi, e nutriti da Tolomeo; mentre patiuano carestia di formento.

Nel resto, Antenodoro Figliuolo di Sandone; mentre volle prouare l'antichità di Serapide, non sò in che modo, si lasciò scappar di bocca, che fosse vna Statua, con mano fabricata. Percioche disse, che Sefostre Rè d'Egitto, essendo ritornato alla patria, dopo hauere soggiogati molti Popoli Greci; iui condusse diuersi eccellenti Artifici; da quali fece fare molte opere segnalate. Frà le quali, ordinò, che fosse fatta vna magnifica Statua d'Osiride, dal quale egli tiraua origine. E ne diede particolarmente il carico à Briaxe Statuario; non quello Ateniese, mà ad vn'altro, che dell'istesso nome si chiamaua. Il quale nel fabricare la sopradetta Statua, v'adoperò, e mischiò variè, e diuerse materie. Percioche haueua egli pezzi d'oro, d'argento, di metallo, di ferro, e di piombo. Nè gli mancua forte alcuna di pietre Egittiche, nè frammenti di Zaffiro, d'Amatisto, nè di Smeraldo, o di Topatio. Le quali cose, pestando, e mischiando egli insieme; le incorporò, con color azurro. E quindi è, che'l colore della Statua, negreggia. Percioche mischiando quelle materie, con gli aromati, de quali, già erano stati conditi, et imbalsamati i corpi d'Osiride, e d'Apis; ne fece Serapide. Il cui nome, significa anco compagnia di funerale, et opera fatta di sepoltura. In modo, che quello, che fu composto d'Osiride, e d'Apis, fosse fatto Osirapis. Tutto ciò di Serapide, disse Clemente Alessandrino.

Clemens Alexandr. ibid.

Altri vogliono, che questo Serapide fosse Apis Rè de gli Argiui, e de' Sicioni, Figliuolo di Gioue, e di Niobe Figlia di Foroneo; Dal qual Apis, fu la Grecia tal'hor chiamata Apis, et Apia. Diceli, che costui visse al tempo d'Abramo; e ch'hauendo costituito Egialeo suo Fratello Rè de gli Argiui; egli se ne passò con nauì in Egitto; e che presa hauendo Iside per moglie, fosse fatto Rè dell'Egitto. E che per hauer insegnato l'uso del grano, e del vino, e fatti molti beneficij à gli Egittij; per questo, dopo ch'egli fu morto; fu come Iddio adorato, sotto effigie d'vn Bue, che dal nome suo, chiamarono Apis. Alludendo in tal modo, all'agricoltura, ch'egli haueua insegnata à gli huomini. La cagione poi, per la quale Apis, dopo essere morto, fosse chiamato Serapide; l'adduce Varrone, e la riferisce Sant'Agostino; parlando del tempo, nel quale morì Isac Figliuolo d'Abramo; così dicendo: *His temporibus Rex Argiuorum Apis nautibus transuectus in Aegyptum, cum ibi mortuus fuisset, factus est Serapis omnium maximus Aegyptiorum Deus. Nominis autem huius, cur non Apis etiam post mortem, sed Serapis appellatus sit, facillimam rationem Varro reddidit: Quia enim arca in qua mortuus ponitur, quod omnes iam Sarcophagum vocant, coeque dicitur Græcè: Et ibi eum venerari sepulchrum ceperunt; priusquam Templum eius esset extractum: Velut Sorapis, vel Sorapis primo, deinde vna littera, ut fieri asolet, commutata, Serapis dictus est.*

S. August. De Ciuitate Dei, lib. 18. cap. 5.

Rutino Aquileiese parimente, trattando dell'origine di questo famoso Idolo Serapide; in sostanza, così disse: Varia, e diuersa è l'opinione de' Pagani circa l'origine di Serapide. Percioche alcuni pensano, ch'egli sia Gioue; sopra del cui capo era posto vn moggio, o sia misura da grano; accennando, ch'egli governaua il tutto con modo, e con misura. O vero per denotare, ch'egli daua la vita a' Mortali, con l'abbondanza del grano, e de' frutti. Altri stimano, che fosse la virtù del Fiume Nilo, delle cui ricchezze, e fecondità, l'Egitto si pasce. Alcuni dicono; che quella Statua formata fosse in honore di Giosepe Figliuolo di Giacob; per la misura del formento, co'l qual egli souenne l'Egitto, nel tempo della fame. Et altri affermano, che nell'antiche Istorie de' Greci si ritroua Scritto, ch'vn certo Padre di Famiglia, o sia Rè, chiamato Apis, se n'andò in Egitto; facendo la residenza sua; nella Città di Memfi. E

Raffinus Aquileiensis, Hist. Eccles. lib. 2. cap. 23

ch'in

A ch'in tempo della carestia, e della fame, essendo mancato il grano in Alessandria; egli soccorse, e nutrì quel Popolo alle spese sue. La onde, dopo la morte sua, fù in honor di lui, edificato vn Tempio in Memfi; nel quale, per segno, ch'egli fù ottimo Agricoltore, si nutrisce vn Bue, c'hà alcune macchie nel suo pelo; dal nome del cui colore, lo chiamano Apis. Che'l sepolcro suo, il quale in Greco si chiama *Soros*, fù per diuotione portato in Alessandria, e che da *Soros*, et *Apis*, con nome composto, lo cominciarono à chiamar *Sorapis*. Il che se sia stato, o no; lo sa Iddio. Così disse Ruffino.

Però Giulio Firmico Materno Autor grauissimo Christiano, il qual visse in tempo, che'l Tempio di Serapide era ancor con gran concorso de' Pagani, visitato, e quell'Idolo adorato in Alessandria; mostrò di credere fermamente, che l'Idolo sopradetto, in somma, altro non fosse, ch'vna Statua, che gli Egittij dirizzarono à Giosepe Figliuolo del Patriarca Iacob; per memoria, e gratitudine dell'hauergli per sette anni continoui pasciuti, e liberati dalla fame, e dalla morte. Essendo il sopradetto Firmico di parere, che dopo la morte di Giosepe, gli Egittij, secondo il loro patrio costume, edificassero Tempij in honor suo; che come Iddio, l'adorassero; E che per accennare, che con giusta misura, gli haueua distribuito il formento; mettesero sopra il capo della Statua sua, il medesimo moggio, e l'istessa misura, con la qual egli haueua fatto distribuir il grano a' Popoli. E vuole, che lo chiamassero Serapide, da Sarra Moglie d'Abramo; della quale egli era discendente, e Pronepote. Dicendogli nell'idioma Greco, *Xarasapo*, cioè, da Sarra; e che corrompendosi poi il vocabolo, fosse detto *Sarapis*. E però scriuendo il medesimo Firmico à gl'Imperatori Costanzo, e Costante Figliuoli del magno Costantino; per informargli dell'origine di quell'Idolo, il qual era in quei tempi tanto famoso, e celebre; così disse:

*Discite etiam sacrosancti Imperatores, venerandum Alexandria Numen unde sum-
pserit exordium, ac à communi nostra fragilitate detecta, ad veritatis exordium mortali-
tatis nostra sermo reuocetur. Cum ingrueret arefcentibus frugibus malitiosa fames, Iacobi
religiosi Patriarcha semine procreatus iuuenis Ioseph, interpretatusque somnium Regis,
totum quicquid innuebat, ostendit. Ioseph est Iacobi Filius; qui ob pudicitiam in carcerem
missus: Ereptus post interpretationem somnij, fuit participes Regni: Nam septem an-
norum collectis, et seruatis frugibus, alterius septennij egestatem, diuina manus prouiden-
tia mitigauit. Huic post mortem, Aegyptij patrio gentis suae instituto, Tempia fecerunt:
Et ut iustam dispensationis gratiam posteritas disceret, quo modio esurientibus, et ementibus
frumenta dimiserat, capiti us superpositus est. Nomen etiam, ut sanctius coleretur, ex
primo Auctore generis accepit. Nam quia Sara Pronepos fuerat, ex qua nonagenaria A-
braham, indulgentia Dei suscepit Filium, Sarapis dictus est, Graco sermone, hoc est:
Σαραπίς. Sed hoc inuito Ioseph accidit, imo mortuo. Neque enim ad hoc facinus, religio-
sus animus, et Deo summo dicatus adduci potuisset, ut erroris illecebras ex nomine suo su-
perstitiosis hominibus ipse praeberet: Praesertim cum sciret haec esse in Dei sacrosanctis legibus,
nè quis hominum tale aliquid, aut veneraretur, aut coleret. Hic in Aegypto colitur, hic
adoratur, huius simulacrum Neocororum turba custodit; Et ad memoriam vetustatis er-
rans Populus, Ordinem sacrorum in honorem integerrimi, ac prudentissimi Hominis consti-
tutum, contentiosa hodie animositate custodit. Sed et in ipso simulacro, sicut in ceteris, ex
assiduis sacrificijs, immundi Daemonum Spiritus colliguntur.*

*Iulius Fir-
micus Ma-
ternus, De
mysterijs, et
erroribus
prophanarum
religionum,
cap. 14.*

Molti Autori Etnici però, son di parere, che questo Serapide adorato in Alessandria, fosse quello istesso, che gli Egittij chiamauano Osiride; E che questo, e quello, in somma, altro non fosse, che'l Sole. Onde Macrobio, il quale fa professione di voler prouare, che quasi tutto il culto, e tutto l'honore, che gli Egittij faceuano à gli Iddij,

Macrobius,
Saturnaliù,
lib. I. cap. 20

Iddij, sotto nome di diuersi Idoli; al Sole si riferisse; parlando di Serapide, così disse: **A**
Eidem Aegypto adiacens Ciuitas, qua conditorem Alexandrum Macedonem gloriatur, Serapin, atque Isim cultu penè attonita uenerationis obseruat. Omnem tamen illam uenerationem, Soli se sub illius nomine testatur impendere. Che sotto nome di Serapide; fogggiunge egli, adorassero gli Alessandrini il Sole; si proua dal canestro, che mettono sopra il capo della sua Statua; e da vn Simolacro d'vn animale di trè capi, ch'aggiungono, e collocano à canto alla detta Statua. Il capo di mezzo di quest'animale, ch'è il maggiore de gli altri, hà effigie di leone. Quello, che stà alla banda destra, hà sembianza d'vn cane piaceuole, e festeggiante; E quello, che stà alla parte sinistra, hà il muso d'vn lupo rapace. E tutti trè i capi di questa bestia, gli lega, e gli congiunge insieme, co' suoi giri, vn serpente, il cui capo si volge verso la destra banda del Dio Serapide, doue questo mostro è collocato. Il capo dunque di Leone, significa il tempo presente; la cui conditione, essendo posta tra'l passato, et il futuro; con l'atto presente, è valido, e feruente. Mà il tempo passato, è accennato co'l capo di Lupo; percioche la memoria delle cose passate ci vien rapita, et inuolata. Però l'effigie del Cane piaceuole, e festeggiante; dimostra il tempo futuro, la cui speranza, ancorch'incerta, ci lusinga. I tempi adunque, fogggiunge Macrobio, à chi seruiranno, se non al Sole autor loro? Il cui capo ornato del canestro, accenna l'altezza di quest'Astro; e dimostra la potenza della capacità sua. Percioche tutte le cose terrene, in lui ritornano; mentre dal calor, ch'egli vi manda dentro, sono rapite. E per prouare più manifestamente, che Serapide fosse il Sole; aggiunge iui l'istesso Macro- **B**
C
bio, la risposta, che Serapide; o per dir meglio, il Demonio, ch'era annidato in quell'Idolo, diede à Ninocreonte Rè di Cipro, il quale interrogato hauendolo, quale de gli Dei egli si fosse; gli rispose con quattro Versi Greci, i quali tradotti in Latino, hebbero questo senso:

*Sum Deus, talem autem scito, qualem ego dicam
 Cabestis ornatus, caput; Venter autem, mare;
 Terra mihi pedes sunt; aures in aethere iacent,
 Oculus emicans, clarum lumen Solis.*

Macrobius,
Saturnaliù,
lib. I. cap. 7

Dalle quali cose apparisce, fogggiunge l'istesso Macrobio; esser vna, et indiuidua natura, quella di Serapide, e del Sole. Mostrò però egli altroue, di portar opinione, **D**
che questo Serapide fosse vn'Idolo particolare de gli Alessandrini, alieno, e forestiero da gli Idoli Egittiaci. Percioche dice, che il culto, et i riti di Saturno, e di Serapide, non furono ammessi ne' Tempij de gli Egittij; fin'al tempo, che morì Alessandro Magno. Percioch'essendo all'hora stati soggiogati dalla tirannia de' Tolomei, et essendo sforzati à ricuere in culto, et in honore, anco questi due Iddij, secondo l'vanzanza de gli Alessandrini, da' quali erano particolarmente adorati; vbidirono al comandamento; mà però in modo, che non confondessero in tutto gli antichi instituti, e riti loro. Percioche non essendo mai stato lecito à gli Egittij di sacrificar à gl'Idoli loro, con vittime, e co'l sangue; mà essendo soliti di placargli con l'orationi solamente, e con l'incenso; e douendo à questi due Dei forestieri, sacrificar con la morte, e **E**
co'l sangue d'animali, secondo la consueudine de gli Alessandrini; per questo, costituirono, e fondarono i Tempij loro, fuori delle mura delle Città; accioche iui si sacrificasse loro; senza che i Tempij antichi, ch'erano dentro delle Città, s'imbrattassero, e si contaminassero con la morte delle bestie. E però nessuna Città, o Terra dell'Egitto riceuerte dentro il recinto delle mura sue, i Tempij di Saturno, o di Serapide.

Tutto ciò disse Macrobio, il quale, se ben'è di parere, che quest'Idolo Serapide signi-

- A** significasse il Sole; tuttauia, non pare, che dalla lettione sua, nè de' gli altri Autori, che tanto variamente n'hanno scritto, si possa chiaramente ricogliere, e sicuramente affermare chi egli si fosse. Vna cosa solamente, per conchiuisione, potremo noi Christiani sicuramente credere, che quell'Idolo, e quella Statua di Serapide; fù vn nido, e ricettacolo del maligno Demonio, il quale si come mentre egli era frà gli Angeli beati la sù in Cielo; fù così superbo, e temerario, c'hebbe ardire di voler eguagliarsi al sommo Iddio; così dopo che ne fù meritamente discacciato, e precipitato; andò sempre procurando d'vsurparsi l'honore, et il culto di Latria, ch'all'istesso grande Iddio solamente appartiene. E però si dilettaua, e godeua l'ambizioso, e maligno, d'essere sotto il velo di quella Statua, da gli stolti, e semplici huomini adorato.
- B** Mà si come egli fù quindi, e da tutti gli altri Idoli d'Egitto, per virtù della Santa Croce di Christo, in tempo di Teodolio Imperatore, obbrobriosamente discacciato, insieme con l'empia, e scelerata Idolatria sua inuentione; così sperar debbiamo, ch'in tempo nostro ancora, farà dall'Egitto, dalla Soria, e da tutti gli altri Paesi Orientali, discacciata l'empia Setta Maomettana; della quale parimente l'istesso Demonio fù inuentore. E che liberandosi il Santo Sepolcro di Christo, e tutti quei Regni, dalla crudel sua tirannia; per tutto sicuramente si spiegarà, e planterà il vittorioso Stendardo della Santa Croce. E che riducendosi di nuouo in vnità di Fede, tutti quei Popoli al grembo della Santa Chiesa Cattolica Romana; con vera pace, libertade, et allegrezza, cantaranno laudi, e seruiranno à te Iddio nostro, il quale
- C** per il pretioso tuo Sanguè sparso nella Santa Croce, già ci redimesti. Che co'l Padre, e coa lo Spirito Santo viui, e regni; per infiniti Secoli de' secoli. Amen.

Che gli antichi Etnici, senza sapere ciò, che si facessero; in molte cose usauano la Figura, e l'immagine della Croce.



Capitolo Duodecimo.



HAVENDO fin quì trattato de' Simboli, delle Figure, e dell'Imagini della Croce, che ne' Ieroglifici de' gli Egittij, e nelle Statue, et imagini de' gl'Idoli loro, ancor hoggidi si veggono; resta hora, per conchiuisione di questo Quinto Libro, il mostrare, ch'altri antichi Popoli Etnici, senza però sapere ciò, che si facessero; in molte cose, manifestamente vsarono l'Immagine, e la Figura della Croce. Il che, auuenga, che da altri, prima di noi, sia stato auuertito, e notato; essendo nondimeno materia al soggetto nostro conuenientissima; non è bene di passare sotto silentio. Poiche questo luogo appunto, pare, che lo richiegga; accioche l'ignoranza, o la trascuraggine nostra, da' più Curiosi, accusata, et aggrauata non sia. Potendosi massimamente aggiunger quì molte cose; che da gli altri, o sono state tralasciate; o ch'all'intelligenza de' gli scritti loro, molta luce recar possono.

Usauano primieramente adunque gli antichi Etnici, la Figura, e l'Immagine della Croce

Croce, nella materia, e nella forma de' Idoli loro. Nella materia, quando gli fabbricauano di legno; e nella forma, quando gli abbozzauano. E nell'vna, e nell'altra, cioè, nella materia, e nella forma intieme, imitauano la figura della Croce; quando di luto, e di terra gli faceuano. Percioche sopra vn legno diritto, gli formauano il busto, et il capo; e sopra vn'altro legno trauerfante, gli aggiungeuano le braccia. Mà più spesso, e più ordinariamente soleuano vsar, e rappresentare la figura, e la forma della Croce, gli antichi Contadini, i quali volendo al lor contadinesco, e rozzo modo, formar, o per dir meglio, accennar l'imagini de' loro dodici rusticani Dei; i cui nomi recita Varrone, nel primo Libro del suo Trattato *De Re Rustica*; soleuano piantar in terra vn palo diritto, per rappresentar il capo, il busto, e le gambe; Et à quello legauano vn'altro legno trauerfante, per accennar le braccia loro. Nel che, l'intera Croce, senza dubbio, rappresentauano. O vero, del solo diritto palo si contentauano. Et in tal modo, figurauano la Croce semplice, et acuta. La quale specie di Croce, rappresentaua ancora ogni legno, ch'intorno à gli Eserciti si piantaua; per fermar gli alloggiamenti loro.

Nel dirizzar patimente i Trofei de' vinti nemici, formauano la Croce. Percioche piantando vn'alto legno in terra, et à quello inchiodandone, o legandone vn'altro trauerfante; gli vestiuano delle corazze, de' elmi, de' bracciali, de' gli scudi, e dell'armi de' superati, e debellati nemici. In modo, che quei Trofei così vestiti; non solamente rappresentauano in vn certo modo, la forma, e l'Imagie della Croce; mà anco d'vn'huomo à quella appeso, e crocefisso. Vsaano anco la figura, e la forma della Croce; molte nationi Etniche, nell'insigne militari, e ne gli Stendardi, che portauano nelle guerre. E frà esse particolarmente, i Romani; i quali, più di tutti i Popoli, nelle militari insigne loro; senza però auuertire, nè intenderne il Misterio; soleuano portar quest'inuitto, e glorioso Segno. E specialmente nell'haite, sopra delle quali haueuano per vsanza di portar l'effigie, e l'imagini de' gl'Imperatori viuenti, e de' gli antepassati loro; come appresso, più chiaramente mostreremo. E più notabilmente ancora lo rappresentauano, e figurauano nel Labaro; il qual era il maggiore, et il più principale Stendardo, ch'eglino soleffero portare; quando gl'Imperatori andauano personalmente ne gli Eserciti; et era portato innanzi alla persona loro, non altrimenti, c'hoggi di si suol portare la Cornetta innanzi a' Principi. Era questo Stendardo sostenuto da vn'haite dorata diritta, e da vn'altra trauerfante; dalla quale pendeva vn panno di scarlatto, fregiato d'vn ricamo d'oro, e di gioie; con vna frangia d'oro intorno. Della cui forma, più diffusamente à basso tratteremo. E quello, ch'è più notabile; non solamente in questo Stendardo rappresentauano, e portauano; mà anco in vn certo modo adotauano il Segno, e la figura della Croce. Percioch'all'apparire, et al passar di quello, tutti i Soldati inginocchiandosi, l'adorauano.

Di tutti i sopradetti modi, ne' quali gli antichi Etnici vsauano la figura, e la forma della Croce; fa mentione Tertulliano, ancorche breuissimamente, et alquanto oscuramente, come suole; così dicendo: *Sed et qui Crucis nos religiosos putat, E* *Consecratus erit noster, cum lignum aliquod propitiatur. Viderit habitus, dum materie qualitas eadem sit: Viderit forma, dum id ipsum Dei corpus sit; et tamen quantum distinguitur à Crucis stipite Pallas Atica, et Ceres farrea, que sine effigie rudi palo, et informi ligno prostant? Pars Crucis est omne robur, quod erecta statione desigitur. Nos si forte integrum, et totum Deum colimus. Diximus originem Deorum vestrorum à plasticis de Cruce induci. Sed et victorias adoratis, cum in Trophæis Cruces intestina sint Trophæorum.*

A rum. *Religio Romanorum tota castrensis, signa veneratur, signa iurat, signa omnibus Dijs proponit. Omnes illi imaginum suggestus insignes, monilia crucium sunt. Sypara illa Vexillorum, et Cantabrorum, stola crucium sunt. Laudo diligentiam, nolulistis nudas, et incultas Cruces consecrare.*

Con le quali parole, v'è Tertulliano rispondendo alla taccia, et alle calunnie, che i Gentili dauano a' Christiani; Quasi che dir volesse: S'alcuno v'è fra voi, che ci biasimi, e vituperi, perche noi adoriamo la Croce, come cosa, che voi stimate vile, et infame; Vi rispondo, ch'egli farà nostro Consecraneo, cioè, consecratore insieme con noi, della medesima cosa. O vero, come dice Francesco Zefiro nella sua Parafrese, farà nostro Consecraneo, cioè, della nostra setta. Poiche voi ancora consecrate, et adorare il legno, nelle Statue de gl'Idoli vostri. Che se ben sono d'altra forma, e d'altra figura; ciò poco importa; poiche sono della medesima materia, della quale fù fabricata la Santa Croce, che noi adoriamo. Dalla cui forma, poco son differenti le Statue di Pallade Ateniese, di Cerere inuentrice del farro; e de gl'altri Dei vostri rusticani; le quali senza effigie, in vn rozzo palo, et in vn legno informe accennate, e figurate; alle campagne, et a' confini esposte; in terra piantate se ne stanno.

Parte della Croce ancora, soggiunge egli, è ogni legno, che si pianta intorno à gli alloggiamenti militari. Nel che, senza dubbio, noi facciamo assai meglio di voi. Poiche nell'intera Croce, l'intero Crocefisso Iddio nostro, adoriamo; L'origine parimente de gl'Idoli, che voi formate di terra, come altroue detto habbiamo, vien dalla Croce. Poi che sopra la Croce stendete il luto, e la creta, con la quale gli formate. Voi adorare anco la Croce ne' Trofei delle vittorie vostre, posciache gl'intestini, e l'interiora de' Trofei, altro non sono che Croci. Tutta la religione militare de gli Eserciti Romani, consiste nell'adorar, e venerar i segni, e l'imagini de gl'Imperatori; per le quali, i Soldati, più solennemente sogliono giurare, che per Gioue, e che per tutti gli altri Dei. E nondimeno, tutti i ritratti, tutte le corone d'alloro, e tutti i festoni di quelle imagini, altro non sono, ch'ornamenti, e monili della Croce: *Sypara illa Vexillorum, et Cantabrorum*; o vero, come in alcune altre impressioni si legge, *Labarorum*; cioè, quei veli, che pendono da' Vessilli, e da' Labari vostri; sono stole, et ornamenti di Croci. Onde laudo grandemente la diligenza vostra, la quale in ciò, è assai più accurata di noi. Poiche si come noi mettiamo sopra gli Altari nostri le Croci nude, e senza altro ornamento; Voi all'incontro, abbellite, e magnificamente ornate, da per tutto le portate.

Dell'informi imagini de' rusticani Dei, che Tertulliano accenna; vn'assai notabil esemplo afferma hauerne veduto il Padre Iacomo Gretserio della Compagnia del Giesù, nel rovescio d'vna medaglia di Salonina Augusta; nel quale dice, che staua scolpita vn' imagine, con le braccia stese, che dal ventre in giù, finiuà in vn tronco; in modo, che rappresentaua la forma della Croce; con inscriptione, che diceua: **E** **DEÆ** **SEGETIÆ**. Della qual Dea, fa mentione Plinio; dicendo, che così era chiamata, dalle Segeti, cioè, dalle biade; e che'l Simolacro di lei, a' tempi suoi, si vedea nel Circo. E ne fa parimente mentione Sant'Agostino, in più luoghi, nel suo Libro della Città di Dio. E particolarmente là, doue ridendosi della superstitione de' Romani, i quali ad ogni cosa attribuiuano il suo Iddio particolare; dice, che non furono contenti d'attribuire alle biade, vna sola Dea per Tutrice; mà due glie n'assegnarono, cioè, Seia, la quale, stimarono, c'hauesse cura de' grani seminati, mentre tardauano à nascere; e Segetia, la quale credeuano, che fosse Tutrice de' grani sopradetti, dopo ch'erano nati, fin tanto, ch'erano maturi.

*Gretserius
De S. Cruce
lib. 1. cap. 52*

*Plinius, lib.
18. cap. 2.*

*S. August.
De Ciuitate
Dei, libr. 4.
cap. 8.*

Mà de gl'istessi rusticani Dei, ne hò veduta io pochi giorni sono, vn'antichissima A memoria, et vn ritratto assai più notabile, intagliato di taglio antico, in vna gioia, chiamata Acqua marina, d'honestà grandezza; nella quale si vede intagliata vn' imagine, con le braccia aperte, e stese; la quale dal mezo in giù, finisce parimente in vn troneo; e rappresenta la forma della Croce; con lettere attorno, che dicono: **BONVS EVENTVS**. La qual gioia, legata in vn'anello, è portata alcune volte in dito, da vn Personaggio grande di questa Corte di Roma. Et è da lui stimata molto; così per l'antichità, come per essergli stato dato ad intendere da chi glie ne fece dono, che questo sia vno di quei Suggelli, che gli Antichi formar soleuano, sotto certi punti di costellazioni; Pensando, c'hauessero forza, e virtù di prosperar l'humane attioni, e di condurle à felici successi. Mà s'egli haueua forse in ciò, qualche poco di superstitione; io glie la leuai affatto; con hauergli fatto vedere, che questa, altro non è, che l'immagine d'vno di quei rusticani Dei, che i Contadini antichi Etnici plantauano ne' poderi, e nelle possessioni loro, dopo hauerle coltivate, e seminate; Pensando, che quest'Idolo douesse condurre le fatiche loro à buon successo, d'vn' abbondante raccolto.

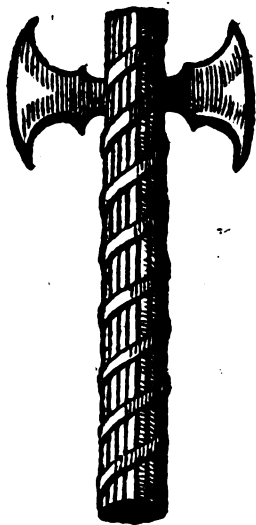
Ond'egli rimase desingannato in tutto, dopo ch'io gli hebbi mostrato il testo di M. Varrone, il quale nel principio del suo Trattato *De Re Rustica*, inuoca dodici di questi Rusticani Dei; i cui nomi, son questi: *Iuppiter et Tellus, Sol et Luna, Ceres et Liber, Robigus et Flora, Minerva et Venus, Lympha et Bonus Euentus*. E dopo hauergli l'istesso Varrone per nome inuocati soggiunge: *Nec non etiam procor Lympham, ac Bonum Euentum, quoniam sine aqua, omnis arida, ac misera agricultura; sine successu, ac Bono Euentu, frustratio est, non cultura*. Talmente, che quest'antico Intaglio, e quest'antica Imagine; per altro non debbe essere stimata, e prezzata, se non in quanto, pare ch'ella sia quasi vn testimonio dell'infinita sapienza di Dio; la qual volle, che gli empij, e sceleratissimi Demonij, i quali ingannando gli huomini, si faceuano adorar in quest'Idoli, come Dei; ne' loro proprij inganni, e nella loro propria malitia ingannati, e confusi rimanessero. Percioche quest'Idolo da gli Antichi chiamato **BONVS EVENTVS**, o come noi diremo, Buon successo, può essere, che nella forma, e nel nome figurasse, e significasse la Santa Croce, e la Passione di Christo Signor nostro: la quale cagionò all'humana Generatione, il migliore, et il più felice successo, che mai imaginare, e desiderar potesse; cioè, la liberatione dall'eterna morte, e dalla seruitù del Diauolo; et à lui apportò l'estermio, e la rouina.

Dopo gl'Idoli Rusticani, ne' quali gli antichi Gentili, senza sapere ciò, che si faceessero, adorauano la Croce; dice Tertulliano, ch'adorauano parimente l'istessa Croce ne' Trofei, che dopo le vittorie loro, ergere soleuano; appendendo à quelli, l'arme de' vinti nemici: E nell'imagini de gl'Imperatori, che sopra alcune haste, soleuano portare ne gli Eserciti. Il che già intorno à cinquanta anni prima di lui haueua lasciato scritto, San Giustino Martire; nelle sue Apologie, dirette ad Antonino Pio Imperatore, in fauor, e difesa de' Christiani; così dicendo: *Sed et apud vos nota huius signi potentiam declarant. * Cum alia quadam, tum trophaa, ob qua progressus, et expeditiones ubique vobis sunt, Imperij, et potentia Signa in istis praeferentes, et si ignorantes id facitis. Et Imperatorum, qui apud vos mortui sunt imagines in hac figura ponitis, et Deo per litteras appellatis*. Però il dottissimo Lipsio, nelle note al primo Libro suo de Cruce; dice, che'l Testo Greco di San Giustino, nel luogo, che segnato habbiamo qui di sopra, con la Stella, è mutilato, e manco. E che se ben gli altri comunemente l'addattano a' Trofei; egli nondimemo, considerando le parole;

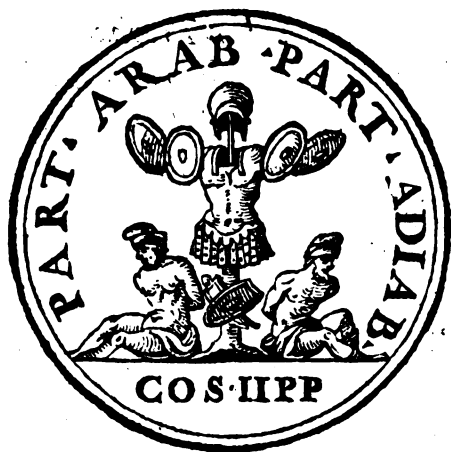
M. Varrone,
de Re Rustica
lib. 1. c. 2.

S. Iustinus
Martyr, in
Apologia 2.
pro Christianis,
ad Antoninum
Pium.

A role; resta dubbioso, e perplesso; parendogli, che più tosto accennino de' fasci delle verghe, che i Littori portauano dinanzi a' Consoli, et à gli Imperatori; in segno di giurisdittione, di potestà, e d'imperio. Co' quali fasci, essendo legate insieme le scuri, o siano le accette, con le quali soleuano battere, e poi decapitar i Delinquenti; non è dubbio, che rappresentauano la Croce; come quì si vede.



Marco Minutio Felice, nel suo Dialogo intitolato Ottauio, chiaramente dice, che i vittoriosi Trofei de' Gentili, non solamente haueuano forma, e sembianza di Croci; mà d'un'huomo à quello appeso, e crocefisso: *Trophaea vestra victoricia, non tantum simplicis Crucis faciem, verum et affixi hominis imitantur*. E però Iacomo Pamelio, nelle sue note sopra il sopradetto Testo di Tertulliano; per dimostrar quanto sia vero, che i Trofei, non solamente haueuano sembianza di Croci, mà anco di Crocefissi; aggiunge iui vna Medaglia antica di Lucio Settimio Seuerò Imperatore, il cui disegno; essendo cosa alla presente materia, molto accomodata, per maggior sodisfattione de' Lettori, hò voluto anch'io porre in questo luogo.



Et è tanto vero, che i Trofei hanno sembianza, et apparenza d'huomini appesi in Croce, che volendo Erode Rè de' Giudei, come racconta Flauio Gioseppe, *Flavius Iosephus Antiquitatum Iudaicarum, lib. 15. c. 11.* celebrar i giuochi da lui instituiti ogni cinque anni, in honore di Cesare Augusto; Et hauendo per maggior magnificenza, et ornamento di quelle Feste, fatti dirizzar molti Trofei intorno al luogo, nel quale, quei giuochi celebrar si doueuanò; rappresentando in essi, le molte vittorie, che'l sopradetto Imperatore haueua ottenute contra diuersi Popoli; I Giudei tanto se ne sdegnarono, che s'ebbero à ribellare contra di lui: Pensando, che quei Trofei fossero imagini d'huomini, vesti-

te d'armi, con le braccia aperte, e stese; Essendo il far l'imagini, nella Legge loro, espressamente proibito. Nè quietar si vollero, fin tanto, c'hauendo il Rè condotti i più principali di quelli, che s'erano solleuati, nella piazza; fece in presenza loro spogliar, e leuar via l'arme di quei Trofei; e videro in effetto, che sotto di quelle, altro non v'era, ch'vn legno diritto, et vn'altro trasuersante, in forma di Croce. Il modo poi, che tener soleuano gli Antichi, nell'ergere i Trofei; leggiadramente lo descriue Virgilio parlando del vittorioso Trofeo, ch'eresse Enea, dopo hauer vinto, et ucciso Mezentio Rè de' Tirreni, à singolar conflitto, in questi Versi:

*Ingentem quercum decisis undique ramis
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma
Mezenti Ducis exuuias, tibi magne, trophaum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine cristas,
Telaque trunca Viri, et bis sex thoraca petitem
Perfossamque locis, clypeumque ex are sinistra
Subligat, atque enssem collo suspendit eburnum.*

Virg. Aeneidos, lib. 11.

B

Origenes in Diuers. Homil. 8.

Che i Trofei haueffero forma, e sembianza di Croci, e non solamente di Croci, ma di Croci ornate; l'afferma anco Origene, così dicendo: *Sed et Trophaea ipsa, et victoria triumphorum, ornata Cruces sunt: Quas non solum in frontibus, sed et in animabus quoque nostris habere debemus; Ut cum sic fuerimus armati, calcemus super aspidem, et basiliscum in Christo Iesu.* E non solamente i Trofei hebbero forma, e sembianza di Croci; ma l'istessa Croce Santa di Christo, fu vn Trofeo del vinto, e superato Nemico. Onde si come gli Antichi, dopo hauer vinti i nemici, soleuano dirizzar i Trofei in luoghi alti, et eminenti; appendendo in essi l'arme loro; accioche da tutti vedute fosser; così il benedetto Redentor nostro (come alcuni Padri scriuono) volle, che sopra il monte Caluario, doue fu sepolto il nostro primo Padre Adamo; fosse piantata la sua Santa Croce. Accioche nel luogo istesso, doue il Diauolo, e la Morte, della misera Generatione humana trionfato haueuano; iui fosse dirizzato, e piantato il Trofeo della vittoria, e del Trionfo, ch'egli riportò di loro. E però, San Giouanni Chrisostomo disse: *Ubi quidam dicunt Adam et mortuum, et sepultum esse: Et Iesum ubi mors dominata est, ibidem Trophaum erexisse, hoc est Crucem, quam tulit contra mortis tyrannidem. Et quemadmodum Victores, ita Iesus victoria Signa D humeris tulit.* E Ruffino Aquileiese, à questo proposito anch'egli, così soggiunse: *Crucis ista triumphus erat: Triumphus enim insigne est Trophaum, Trophaum autem dei uicti hostis indicium est.* E Teofilatto dice, che Christo Signor nostro, hauendo costituito il suo Trofeo nella Croce; quasi come in vn publico teatro de' Greci, de' Romani, e de' Giudei; trionfò del Diauolo, e de' Seguaci suoi.

S. Io. Chrysostr. In cap. Ioan. 19. Homil. 29.

Ruffinus Aquileiensis, In Exposit. Symboli.

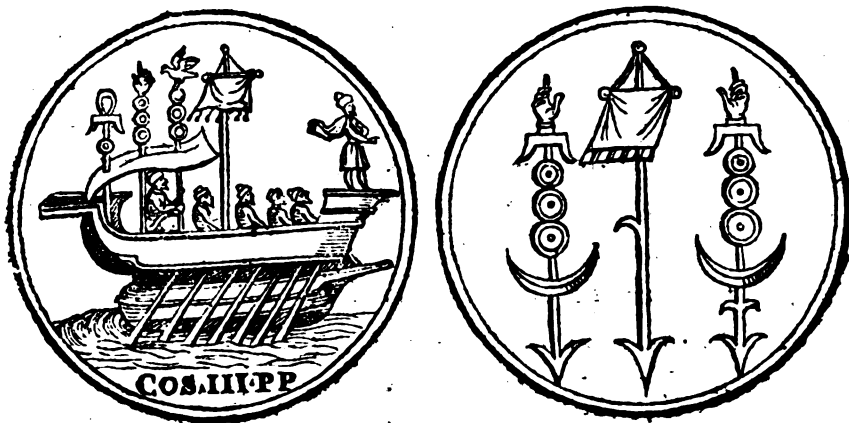
Theophastrus In epist. ad Colossen. c. 2.

Oltra a' Trofei, ne' quali gli antichi Gentili, senza sapere ciò, che si faceffero, figurauano, et honorauano la Croce; La formauano ancora; anzi, come detto habbiamo, la venerauano, et adorauano nell'insegne loro. E particolarmente, ne' Labari, e nell'Haste, sopra delle quali portauano ne gli Eserciti, le Imagini de gl'Imperatori loro. E però, oltra quello, che disse Tertulliano; Marco Minutio Felice, nel suo Ottauio lasciò anch'egli così scritto: *Vos qui ligneos Deos consecratis, Cruces ligneas, ut Deorum vestrorum partes, forsitan adoratis. Nam, et signa ipsa, et Cantabra, et Vexilla castrorum, quid aliud quam inaurata Cruces sunt, et ornata?*

Per dimostrazione di che, Iacomo Pamelio, nelle sue Note sopra l'Apolegetico di Tertulliano; e per dichiarazione delle parole dell'Autore, che di sopra citate habbiamo; aggiunge iui due Medaglie, l'vna d'Adriano Imperatore, nella quale si vede scolpita l'Imperiale Quinqueme, Capirana dell'Armata Romana; co'l Labaro in

mezo

A mezzo di essa alborato, che rappresenta appunto l'Imagine, e la forma della Croce. E l'altra di Marcantonio; in mezzo della quale si vede parimente scolpito il Labaro; e quinci, e quindi, due Haste, o siano Insegne militari; nella punta delle quali, in vn certo modo ancora, si vede impressa, e figurata la forma della Croce. E sono tali.



Dalle quali Medaglie, e da molt'altre, che si veggono in potere di diuersi Signori, e particolari Gentilhuomini in Roma, che delle antichità si dilettauo; e da altre ancora, che stampate si veggono in diuersi Libri; chiarissimamente si ricoglie, che da tempi antichissimi, etiandio per molti secoli innanzi à Costantino magno Imperatore; quasi tutte l'Insegne militari de' Romani, non solamente ebbero vna certa Imagine, e figura della Croce; mà i veli, che da quelle pendeuano, e gli altri ornamenti, ch'è quelle affissi portauano; furono in vn certo modo, prefigurationi, e e presignificationi delle Croci Sante, splendide, et ornate, che nelle Processioni solenni particolarmente, vsar suole hoggidì la Santa Chiesa Cattolica. Onde il sopra-detto Iacomo Pamelio, nelle medesime sue Annotationi, sopra l'Apologetico di Tertulliano, à questo proposito, così disse: *Ex quibus videre licet Lectori, quomodo non tantum tempore Constantini, sed etiam iam longè antea, omnia signa militaria, formam quandam Crucis habuerint; Et vela illa; siue Sipara ab antenna dependentia, stola, seu ornamenta quadam Crucium fuerint; prorsus eadem forma qua hodie Vexillis Cruces ornantur in Ecclesia, praesertim à Pascha, in Pentecosten.* Il che innanzi al sopra-detto Pamelio, molto bene auuertito haueua il diligentissimo offeruatore, et inuestigatore delle Antichità, Onofrio Panuino; il quale ragionando del velo, che pendeua dal Labaro Imperatorio de' Romani, nel secondo Libro de' suoi Fasti Consolari, così disse: *Itaque velum hoc vexilli forma de cornu pendens, moderatam quandam habebat, tam longitudinis, quam latitudinis circumscriptionem; quod commodissimè comparari poterit his Religiosorum Hominum Vexillis, quae vulgo Consalones, vel Cruces appellantur, atque ad supplicationes ante singula Sodalitia efferuntur.*

E Mà per più chiara dimostrazione della Croce, che gli antichi Romani, ancorche fossero all'hor Etnici, e Gentili, portauano ne' Labari; aggiungeremo quì il vero ritratto d'vna Base antichissima di marmo, che stà nel Giardino del Serenissimo Ferdinando de' Medici già Gran Duca di Toscana; situato nel Colle Pincio di Roma. Nella quale si veggono scolpiti di basso rilieuo, alcuni Soldati Romani antichi, che tengono in mano il Labaro. Erano questi Portatori de' Labari, anticamente chiamati *Præpositi Laborum*, o vero, *Labarorum*, come si vede nell'antico Codice di Teodosio, et in quello di Giustiniano, ne quali v'è vn Titolo particolare: *De Præpositis Laborum*. Doue si comprendono i Titoli, le Dignità, e le prerogatiue de' Portatori de' Labari. Nel qual luogo, sono dall'vno, e dall'altro Imperatore chiamati chiarissimi.

Codicis Theodosiani, lib. 6. tit. 25.

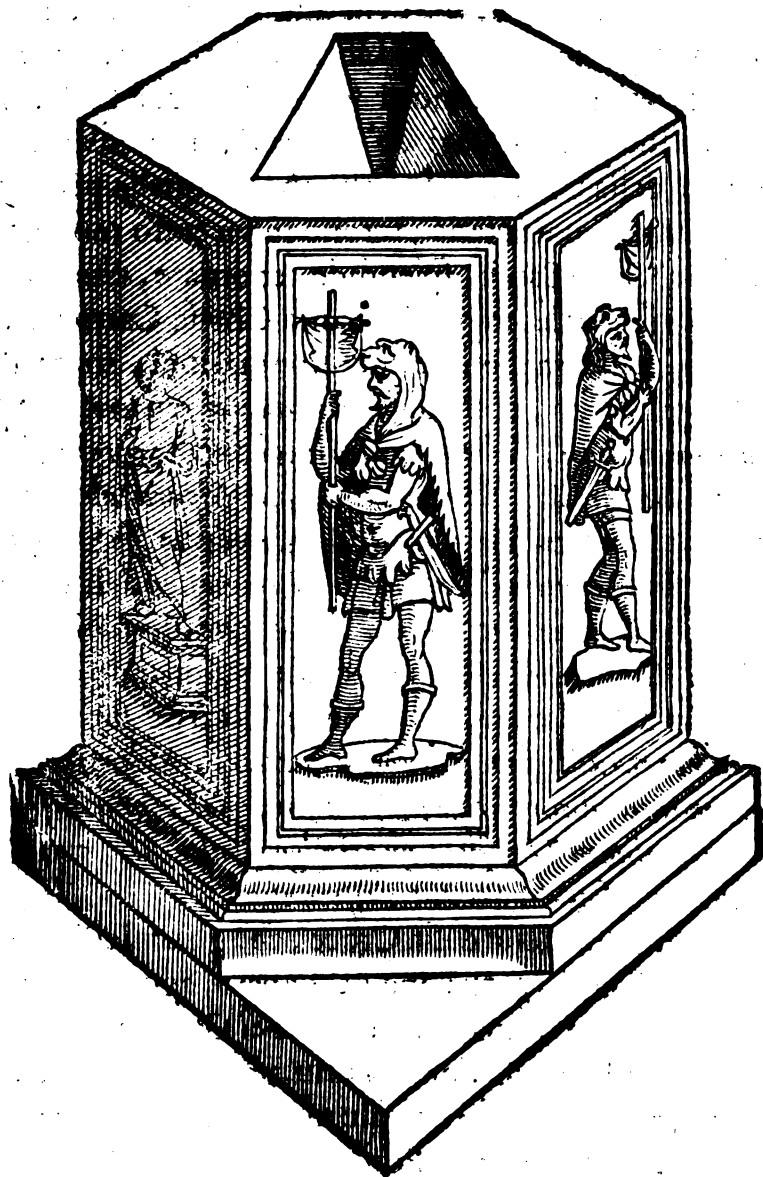
Ibidem, De Collegiatis, tit. 7. lib. 14.

Silius Italicus de bello Punico 2. libro 3.

Dichiarando volere, che siano de' Consolari, e degni del nome, e dell'immunità Senatoria. Come dalle parte del Codice Teodosiano particolarmente si vede, le quali son queste: *Qui ex decessis Domesticorum scholis Prepositi Laborum nostro iudicio, et stipendiorum sudoribus promouentur, ad similitudinem decem primorum Domesticorum, clarissimi sint inter Allectos: ita ut ex Consularibus habeantur. Nam Senatorio nomine, et immunitate digni sunt, quos nostri Lateris comitatus illustrat.* Fassi ancora mentione nel medesimo Codice, de' Cantabrarij, cioè, di quelli, che portauano i Cantabri. Forse essendo così chiamati i Labari, da i Cantabri Popoli della Spagna Tarraconense, fieri, indomiti, et armigeri, che la fatica, e la fame, con marauigliosa, inuita, et ostinata pazienza sopportauano. De' quali Silio Italico, così disse:

*Cantaber ante omnis hyemisquè, astusquè famisque
Inuictus, palmanquè ex omni ferre labore.*

Onde non senza gran fatica, dopo lungo tempo, furono vinti, e domati da Augusto. Mà de' Prepositi, o siano Portatori de' Labari, forse faremo in altro luogo, più particolar mentione. Però il vero disegno in tanto, dell'antica Base, che di sopra detta habbiamo, è come nella seguente figura, fedelmente lineato, e ritratto si vede.



V'erano poi quelli, che portauano le Imagini de gl'Imperatori ne gli Eserciti; i quali erano chiamati Imaginiferi. Et essi ancora, nell'Haite, che sosteneuano le dette Imagini, portauano il Segno della Croce; Come dal ritratto loro qui aggiunto, si può

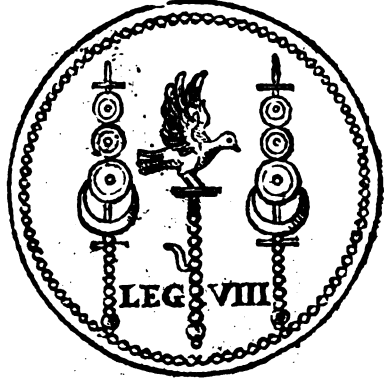
A. può vedere. Il qual è stato disegnato dal naturale, da alcuni antichi marmi, ch' in Roma, et in altri luoghi si ritrouano. E vanno anco stampati nel Discorso della Religione antica de' Romani, di Guglielmo Choul Gentilhuomo Lionese, in questo modo:



Simili Figure di questi *Praepositi Laborum*, e di questi *Imaginiferi*, si veggono anco scolpite nell' Arco Trionfale di Costantino in Roma; nella faccia di detto Arco, che riguarda verso il Coliseo, dalla banda sinistra, volgendo verso la via, che v' à all' Arco di Tito. Però quello, ch' è più notabile, e marauiglioso in questo è, che quasi tutte le Legioni Romane, nella punta delle loro Insegne militari, portauano il Segno, e la Figura della Croce. Come chiaramente si vede nelle Medaglie antiche di Marc' Antonio. Il numero delle cui Legioni, appò gli Autori, è molto vario. Percioche Dione scriue, che furono venticinque. Appiano vuole, che fossero trenta otto. E dall' Epistola, che Galba scrisse à Cicerone, si ricoglie, che furono trenta cinque; poich' iui nomina la seconda, e la trentesima quinta. Fulvio Orsino nel suo Trattato delle Famiglie antiche Romane, parlando della Famiglia Antonia; dice, che nelle Medaglie antiche, ne hà vedute egli notate fin' à venticinque per ordine, e per numero continuato. E che per numero interrotto, non è stato lecito fin qui, il veder-

Dio, lib. 55.
Appianus
Alex. bello-
rum civiliti
lib. 5.
Epistolarti,
lib. 10.

vedersene più di trenta, e trè. Alcune Medaglie di Marcantonio, tengo io, d'argen- **A**
 to; ne' cui rouescij sono scolpite l'Insegne militari delle sue Legioni. E molte me-
 ne fecè veder il Signor Oratio della Valle Gentilhuomo Romano, Giureconsulto ec-
 cellentissimo, e delle cose antiche studiosissimo; poco prima, che con danno, e di-
 spiacer vniversale, se ne passasse all'altra vita. E quasi tutte nel diritto loro, hanno la
 Naue Pretoria del sopradetto Marcantonio; nella sommità dell'albero della quale,
 si vede scolpito il Segno della Croce; nella propria forma, c'hoggidì l'vsa la Santa
 Chiesa. E nel rouescio loro, hanno l'Aquile, et i Segni militari; nella punta de'
 quali, in quasi tutti, si vede chiaramente scolpita la Figura della Croce. Gran par-
 te di queste Medaglie, si veggono anco stampate nel sopradetto Libro di Fulvio
 Orfino; In quello d'Vberto Goltz, et in altri, che trattano delle Medaglie antiche. **B**
 E sono quasi tutte della forma, e figura di queste trè, che per dimostrazione, e per
 sodisfazione de' generosi, e curiosi Lettori, hò voluto aggiungere in questo luogo.



Vedesi parimente vn'altra Medaglia stampata nel medesimo Libro di Fulvio Orfi- **D**
 no; Nel rouescio della quale, è scolpita la Naue Pretoria di Quinto Nasidio, Pre-
 fetto, e Capitan generale dell'Armata di Setto Pompeo; nella punta dell'Albero del-
 la quale, chiaramente è scolpito il Segno della Santa Croce; come qui sotto si vede.



Nella consideratione delle quali Medaglie, si può Christianamente argomentare;
 non essere marauiglia, se'l Popolo Romano, per mare, e per terra acquistò tante vit-
 torie, e se vinse, e soggiogò all'Imperio suo, quasi il mondo tutto; poiche nell'Inse- **E**
 gne de gli Eserciti suoi, e delle sue Armate, portaua l'inuincibile, e trionfante Seg-
 no della Croce. Il che fù anco à lui, fin da quei tempi, vn felicissimo presagio;
 significando, ch'egli doueua esser Capo principale di quell'eletto, fortunato, et à Dio
 diletto Popolo, che questo sacrosanto Segno adorarebbe. Il qual Misterio, non in-
 tendendo Plutarco, s'andò aggirando la mente intorno all'iuestigare, se più tosto la
 Virtù, che la Fortuna; o vero, se più la Fortuna, che la Virtù, partorisse a' Roma-
 ni tanta potenza, e tanto Imperio. Intorno al che, trouò essere varia, e differente
 l'opinione de gli huomini. Percioch'alcuni diceuano, che la Virtù è bella sì, mà pe-
 rò

*Plutarchus,
 De Fortuna
 Romanorū.*

A rò inutile. Altri affermauano, che la Fortuna, auuenga, che sia buona; è nondimeno instabile. Replicauano quelli, che le fatiche della Virtù, son senza frutto, e senza premio. E questi, che i doni della Fortuna son senza giuditio, e senza fede. Le quali calunnie, e le quali imputationi finge egli, ch'essendo peruenute all'orecchie della Virtù, e della Fortuna; fossero cagione, ch'elleno si sfidassero à singolar certame. Eleggendo Roma istessa, per campo, e spettatrice della lor contesa.

E quasi ch'egli affacciato si fosse ad vna finestra, per mirar l'abbattimento; descritte come l'vna, e l'altra di queste due Emule, e Nemiche; al paragone armate, et accompagnate se ne venissero. Entrò, dice egli, la Virtù, con quieto passo, con piaceuole sembianza, e con volto costante; hauendo alquanto di rossore in faccia, co'l quale mostraua non poco sdegno d'essere costretta à mettersi in paragone con la immeriteuole Fortuna; et il desiderio grande, ch'ella haueua di riportar vittoria, et honore da quella contesa. Accompagnauala vna Schiera grande d'armati; e forti Guerrieri, che con le fatiche, co'l sangue, e con la morte loro, haueuano aperta la strada alla Romana Republica; per la quale, à tanta grandezza, parue, che salita fosse. Questi, tutti pieni di ferite, stillando sangue misto di sudore, e carichi di nemiche Spoglie; arditamente la seguivano. Et essendo interrogati chi eglino si fossero, risposero: Noi siamo i Fabritij, i Camilli, i Lucij, i Cincinati, i Fabij, i Claudij, i Marcelli, e gli Scipioni. Scorgeuasi frà loro, Caio Mario, contra la Fortuna grandemente adirato. Eraui Mutio Sceuola, il quale mostrando l'abbruciata mano; ad alta voce diceua: Attribuirete voi forse anco questo alla Fortuna? Veniua anco con essi, Orazio, che solo contra l'Esercito Toscano, hauendo difeso il Ponte; caricato di dardi, e saette Toscane; cieco d'vn'occhio; e stroppiato d'vn piede, uscì dal Fiume. Il quale gridando diceua: Son io forse, per caso di Fortuna, rimasto stroppiato? Tal era, dice Plutarco, il magnanimo Stuolo, che la Virtù seco conduceua alla contesa.

La Fortuna all'incontro, hauendo lasciata per lungo spatio di camino, la Virtù dietro di sè; con frettoloso passo, con feroce aspetto, e con arrogante baldanza, s'approssimaua alla tenzone. Non si sosteneua ella all' hora, sopra leggiere ali; nè posaua i piedi sopra vna ritonda palla; caminando, come si dice, ch'ella venit suole, precipitosa, et ambigua. Mà non altrimenti, che gli Spartani affermano, che Venere, quando haueua passato il Fiume Eurota; tralasciando gli specchi, gli ornamenti lasciati, e la cintola maritale; per compiacer à Licurgo, pigliaua l'halta, e lo scudo; così la Fortuna, hauendo abbandonati gli Assirij, dopo hauere leggiiermente volato per la Macedonia; dopo hauere con grande velocità portato, e gettato à terra Alessandro; passando poi per l'Egitto, e per la Soria, sostenendo per qualche spatio di tempo quei Regni, e spesso volte riuoltata essendosi à dietro, trattenendo i Cartaginesi; Tosto ch'ella hebbe passato il Teuere, approssimandosi al Palagio, depose l'ali, si scalzò i talari; et hauendo tralasciata l'infida, e riuolgente palla; in tal maniera, in Roma se n'entrò, quasi come in propria casa, per farui lunga dimora. Haueua ella in mano quel celebratissimo Cornucopia, non pieno di sempre freschi, e fioriti frutti; mà che larghissimamente spargeua tutte le più care, e più pregiate cose, ch'ogni terra, ogni mare, ogni fiume, ogni miniera, ogni metallo, et ogni porto produce, e porta.

Accompagnauanla molti chiari, et illustri Personaggi. Fra' quali, primi si vedeano Numa Pompilio, e Tarquinio Prisco, che forestieri, e peregrini, nati in pouera, et oscura terra, nel Real Solio di Romolo, dalla Fortuna portati furono. Dopo loro, andaua Seruio Tullo, il qual essendo nato di Madre serua, e cattiuo; per fauore della Fortuna, fu fatto Rè. Vedeuasi frà questi, lodar, e magnificar grandemente la Fortuna, Paolo Emilio, ilquale senza propria ferita alcuna, e quasi senza sangue del suo

suo Esercito, vinse Perseo, acquistò il Regno di Macedonia, et hauendo preso il Rè A
 prigione, dinanzi al carro del suo Trionfo, legato lo condusse. Non men di lei si
 lodaua parimente Cecilio Metello, quel vecchio Macedonico, il quale era portato
 da quattro Figliuoli Consoli, da due Generi parimente Consoli; e da due Nepoti, che
 per molte loro segnalate Imprese, e per molti Magistrati, ch'ottenuti haueuano; era-
 no nella Romana Republica, illustri, e molto riguardeuoli. Nè molto dopo questi, se-
 guiuu Emilio Scauro, il qual' essendo huomo nuouo, nato di vil Famiglia, e viuendo
 abietta vita; tanto dalla Fortuna innalzato si vide, che fu eletto Principe del Senato.
 Scorgeuasi frà loro, Cornelio Silla, il quale essendo stato dalla Fortuna leuato d'im-
 braccio à Nicopoli Meretrice; l'esaltò sopra i Cimbrici Trionfi di Mario, e sopra i
 sette Consolati suoi. E finalmente lo fece Dittatore di Roma. E fù da lei tanto fauo- B
 rito, ch'egli stesso si daua titolo di Felice; e si vantaua d'essere Figliuolo della Fortuna.

Non si curò per questo, la Virtù, di voler più oltra tirar innanzi la contesa con la
 Fortuna. Posciache quella offeriuu per Testimonij delle sue ragioni, e della sua giu-
 stitia, i Romani istessi; i quali mostrato haueuano di sentirsi più tenuti, et obligati alla
 Fortuna, ch'alla Virtù. Posciache non edificarono Tempio alcuno alla Virtù, se non
 tardi, e dopo, che fu scorsò lungo tempo, da che Roma fù edificata. Essendo stato il
 primo, Scipione Numantino, ch'alla Virtude ergesse Tempio; e dopo lui Marcello,
 che fece edificar vn Tempio alla Virtù, et all'Honore. Essendoui all'incontro, molti
 antichi, e splendidi Tempij della Fortuna, i quali già quasi fin dal principio di Roma,
 edificati furono. Come fù particolarmente il Tempio della Fortuna Virile, edifica- C
 to da Anco Martio Quarto Rè di Roma. Essendosi dato quel cògnome alla Fortuna;
 perche gl'istessi Romani credeuano, che la Fortuna desse non poco aiuto alla fortezza
 loro, per acquistar felicemente le vittorie.

Tutto ciò, non con spropositata digressione detto habbiamo noi; per mostrar, che
 i Romani, frà gli altri loro bugiardi, e falsi Dei, adorauano la Fortuna; e ch'à lei edifi-
 cauano Tempij, dirizzauano Altari, e dedicauano Statue. Intorno alle quali, senza
 sapere ciò, che si facessero; in varij modi adattauano il Segno, e la Figura della Cro-
 ce. Come in molte loro antiche Medaglie d'oro, d'argento, e di metallo; chiaramente
 si può vedere. Le quali si veggono stampate nel Discorso di Don Antonio Agostini,
 già Auditor di Ruota in Roma, e poi Vescouo di Lerida; Nel discorso dell'antica Re- D
 ligione de' Romani di Guglielmo Choul, e d'altri, che trattano delle medaglie. Il dise-
 gno d'alcuna delle quali, per gusto de' Lettori habbiamo aggiunto in questo luogo.



La prima di queste Medaglie, è di Traiano; et oltra essere stampata ne' Libri, che
 di sopra hò detti; L'hò veduta anco d'argento, in mano d'vn Personaggio grande di
 questa Corte di Roma, che n'hà molt'altre d'Adriano, d'Antonino Pio, e d'altri Im-
 peratori Romani. Nelle quali si vede scolpita la Fortuna, con vn timone di Naue

ia

A in vna mano, e nell'altra, vn Cornucopia, nel medesimo modo, ch'alcune di esse si veggono anco stampate ne' sopradetti Libri. Il che per qual cagione, gli antichi facefsero, più à basso diremo. La seconda è vna Medaglia antichissima Consolare, d'argento, che frà le molte sue rare antichità, teneua il virtuosissimo Signor Oratio della Valle, Gentiluomo Romano, del quale di sopra habbiamo fatta mentione. Intorno alla quale, si veggono alcune lettere Greche, che dicono: ΚΑΛΑΙ ΤΙΧΗ, che nell'idioma nostro vuol dire: Buona Fortuna. Vedesi iui scolpita la Fortuna, che stà à sedere sopra vn Pozzo; e tiene vna Vela in mano. Volendo significar vna buona, prospera, e stabile Fortuna; abbondantissima di tutti i beni, e che non fosse per mancar giammai; non altrimenti, ch'in vn pozzo abbondano, e non mancanne mai l'acque.

B La terza è vna Corniola antica, l'intaglio della quale si vede stampato nel Discorso della Religione antica de' Romani di Guglielmo Choul; doue si vede scolpita la Fortuna, co'l timone d'vna Naue in mano; e nell'altra, vn Cornucopia, con vn ramo d'alloro. Significando, come gli antichi Etnici credeuano, ch'ella aggrandisce, arricchisce, e fa trionfare chiunque à lei piace. In tutte le quali Medaglie, chiaramente scolpito si vede il Segno della Croce. Et auuenga, ch'altri dir mi possa, che la Croce iui è espressa, per rappresentar la forma de' timoni delle Naui; e per l'albero, e l'antenna, alla quale la vela nelle Naui si sospende; Risponderò nondimeno, che ciò non importa; bastandomi, ch'alcuno non possa negare, ch'iui chiaramente non si vegga scolpita comunque si voglia, la Figura della Croce. La quale permise Iddio, che gli antichi Idolatri, senza sapere ciò, che si facefsero; collocassero in mano alla Fortuna. Accioche quindi, noi imparassimo, e veramente conoscessimo, che la miglior sorte, e la miglior Fortuna, ch'auuenir potesse, e ch'auuenir possa in questo mondo, all'huomo; è lo starsi ben'appoggiato al sicuro timone della Croce, et il portarla volentieri sopra di sè; seguendo ne' trauagli, e nelle tribolazioni di questo secolo, allegramente il nostro Capitano, et il nostro Redentore, che sotto questo glorioso, et inuincibile Stendardo, alla pugna, et alla certa vittoria, benignamente ci inuita.

D Tenendo per fermo, che quanto di prospero, o d'auuerso quà giù ci auuiene; non dalla Fortuna, mà dalla volontà, e dal giudicio di Dio proceda. In proposito di che, il gran Padre San Girolamo santamente disse: *Ego autem mecum diligenter retractans, inuenio, non ut quidam estimant malè, omnia fortuitò geri, et variam in rebus humanis Fortunam ludere; sed cuncta Dei iudicio fieri.* Iddio, e non la Fortuna, è quello, che per sua liberalità, e benignità, manda le felicità, le prosperità, e le grandezze à gli huomini. Et è quello ancora, che manda le infelicità, i trauagli, e le depressioni; o per castigar i Tristi, o per esercitar i Buoni. Disponendo egli, ordinando, e gouernando il tutto, con somma sapienza, con infinita bontà, e con rettissima giustitia; in numero perfetto, in giusto peso, et in retta misura. Nel che non può il giudicio suo, in modo alcuno, errare. Come il medesimo S. Girolamo in vn'altro luogo soggiunse; così

E dicendo: *Domini enim iudicium, nullo modo errabit, nec aliquid fit in terra, sine causa. Neminem iniuste damnat, neminem spernit, neminemquè indebitè derelinquit: Quia omnia in numero; mensura, et pondere disponit, ordinat, atque gubernat.* Onde insuperbir non si debbono i Fortunati, e Felici nelle prosperità, e grandezze loro; quasi, che per i proprij meriti, da Dio siano fauoriti. Nè disperar si debbono i Pueri, et Afflitti; quasi, che da Dio siano abbandonati. Anzi stiano in timore quelli, e si rallegrino questi. Terminano quelli la giustitia di Dio, e sperino questi nella sua misericordia. Auuertischi-no quelli di non essere depressi, e fermamente credino questi d'essere per mezzo della
fanta

*S. Hierony.
in Ecclesiastien, cap. 9.*

Idem in Lamentationes Hieremia, cap. 3.

santa pazienza loro, finalmente esaltati. E questi, e quelli in somma, si ricordino di A quell'aureo precetto di Platone, il quale disse, che contra la Fortuna, si debbe combattere con arme d'oro. Cioè, con santità, con prudenza, e con giustizia. Con santità, seruendo, e placando Iddio. Con prudenza, governandoci col mondo; e con giustizia, conuersando frà gli huomini; dando à ciascuno ciò, che gli conuiene. Percioche così facendo, si vince ogni Fortuna. In proposito di che, Celio Rodigino, così disse:

*Celius Rodi-
ginus, Anti-
quarium le-
ctionū, lib.
10. cap. 20.*

*Exinde porrò promitur aureum Platonis Præceptum: Armis aduersus fortunam aureis pug-
nandum; idest, prudentia, iustitia, sanctitate: Siquidem quid Deo, quid mundo debeat-
mus rimatur prudentia. Mundo quod suum est impertitur iustitia. Deo autem sanctitas.*

Mà in proposito dell'imagini della Fortuna, di gran lunga è assai più misteriosa, et all'intento nostro accomodata, vn'antichissima, e veramente rara Statuetta di metallo, della Fortuna, che con gran ragione, teneua frà l'altre antichità sue, carissima, il sopradetto Signor Oratio della Valle. Il cui vero ritratto, per mia, e per altrui sodisfattione; hò voluto aggiungere in questo luogo. Et è appunto, come qui si vede. B



Tiene questa rara, e veramente curiosa Statua, sotto a' piedi suoi, vna palla; con la quale gli Antichi, non solamente accennar voleuano; secondo la loro stolta, e vana credenza, che la Fortuna è assoluta signora del mondo; mà, ch'ella è instabile, mal sicura, e pericolosa di caduta; non altrimenti, ch'instabile, inquieto, mal sicuro, e pericoloso di caduta sarebbe chiunque di star in piedi, e di camminare sopra vna ritonda

A ritonda palla, presumere volesse. Tiene nella mano destra, vt timone di Naue, e nella sinistra, vn Cornucopia. Con l'vno, significar voleuano gli Antichi, essere in potestà della Fortuna, il volgere, e gouernar il corso dell'humana vita, e dell'humane attioni, come più le pare, e piace; non altrimenti, che'l timone hà forza di volgere la Naue; alla banda, che vuole chi lo muoue. E con l'altro voleuano accennare, che la copia, e l'abbondanza delle ricchezze, de gli honori, delle dignità, delle felicità, e di tutti i beni temporali, stà in potere della Fortuna, la quale gli dona à quelli, che da lei son fauoriti. Onde Lattantio Firmiano disse: *Nam simulacrum Fortuna cum copia et gubernaculo fingunt; tanquam hac, et opes tribuat, et humanarum rerum regimen ob-*

Lactantius Firmianus, De falsa sapientia, lib. 3, cap. 28.

B Hà la Statua sopradetta, oltre di ciò, vno spennacchio di quattro penne in capo; co'l quale, non solamente voleuano significare la volubilità, la leggerezza, e l'incostanza della Fortuna; posciache le penne, ad ogni leggier vento si muouono; mà anco con esse, accennar voleuano la diuinità dell'istessa Fortuna, la qual eglino, come Dea, vanamente, e stoltamente adorauano. Alludendo in ciò, all'opinione di Porfirio, riferita di sopra da noi, nel Capitolo Sesto di questo Quinto Libro. Il qual Porfirio disse, che gli Egittij dipingeuano, e scolpiuano l'Iddio da essi chiamato *Eneph*, cioè, il Creatore dell'Vniuerso, con vna penna in capo. Significando, ch'Iddio è difficile à trouarsi; e che ad alcuno non è visibile.

C Vedesi parimente frà le penne, che questa Statua tiene in capo, vn circolo, o sia vna palla; dentro della quale è vna Croce, formata da due linee, ch'insieme si vanno nel centro dell'istesso circolo, intersecando. Co'l qual carattere, credo, che gli Antichi, i quali non haueuano vera conoscenza di Dio Creatore, e Rettore dell'Vniuerso; al cui sacrosanto, e tremendo cenno, tutte le Creature vbidiscono; volessero accennare, che la forza, e la potenza della Fortuna, dal centro del mondo, fin'alle quattro estreme parti di quello, si distendesse. E che dall'Oriente, all'Occidente, e dal Mezzo giorno, al Settentrione arriuassee. O forse per quel circolo, o palla, posta frà le penne in capo della Fortuna; vollero accennare il Mondo. Per dimostrare, come essi stoltamente credeuano, che fosse così facile alla Fortuna il dar il gouerno, et il dominio del Mondo in mano à chi più le piaceua, et anco à leuarglielo; senza riguardo, o consideratione di merito, o di demerito alcuno; mà per mero capriccio suo; come facil cosa è il muouersi ad ogni soffio di vento, vna leggiera palla, che frà le penne posta sia. Il che forse accennar volle il sopradetto Seruio Tullo, Rè de' Romani, quando frà gli altri Tempij, ch'egli fece edificare in honore della Fortuna; ne fece anco fabricar vno con questa inuocatione: *Fortis Fortunae*; per accennare la forza, e la gran potenza della Fortuna; la quale stoltamente credeua egli, che fosse stata quella, che da huomo basso, et oscuro; nato di Madre serua, come detto habbiamo, l'hauesse innalzato alla dignità Reale. Onde non è marauiglia se non conoscendo egli Iddio, dal cui santo volere ogni felicità, et ogni grandezza deriuua; come huomo grato, e de' riceuuti beneficij ricordeuole; attribui tanta diuinità; e tanto honore alla

E Fortuna, che tutte le sue attioni, à quella ascriueua. Onde di lui disse Plutarco: *Optimum maxime videtur Seruius Fortuna vim diuinam extulisse, omnibusque eam inscrip-*

Plutarchus in Quaestionibus Romanis, Quaestione 74. Varro, De lingua Latina.

Dionatus in Phormione Terentij...

ne gli antichi Fasti notato si vede. Onde Ouidio, di quella stolta solennità così disse:

B bb

Quam

Ovidius Fa
storii, lib. 6.

*Quam cito venerunt Fortuna Fortis honores,
Post septem lucas lumen actus erit.
Ite, Deam lati fortem celebrate Quirites,
In Tyberis ripa munera Regis habet.*

Iulius Capi
tolinus, in
Antonino
Pio.

Aelius Spar
tianus, in
Seuero.

Et all'esempio di Seruio Tullia, tanto s'impresse ne gli altri Rè, et Imperatori Ro-
mani quella stolta, e superstiziosa credenza, che la Fortuna in effetto, fosse quella, che
costituiffe, e conseruasse gli huomini nel Regno, e nell'Imperio; che soleuano tenere
nelle più intime, e segrete camere loro, la Statua della Fortuna, che chiamaua-
no: *Aurea Fortuna*, e *Fortuna Regia*; La quale Statua, quando gli Imperatori si sen-
tiuano, esser giunti vicini à morte, soleuano mandare a' Figliuoli loro, o vero à quel-
li, che gli doueuan succedere nell'Imperio. Così particolarmente fece Antonino B
Pio, il quale nel giorno istesso, ch'egli morì, dopo hauere raccomandata la Republica,
e la Figliuola sua à Marco Aurelio, che gli doueua succedere nell'Imperio; comandò
che la Statua della Fortuna Aurea, o sia Regia sopradetta; à quello portata fosse. Della
qual attione, Giulio Capitolino, così disse: *Tertia die, cum se grauari videret, Marco*
Antonino Rempublicam, et Filiam presentibus Praefectis commendauit: Fortunamque aure-
am, qua in Cubiculo Principum poni solebat, transferri ad eum iussit. E della medesima at-
tione, fa egli anco mentione, nella vita dell'istesso Marco Aurelio. Il medesimo pari-
mente fece Seuero Imperatore, il quale come Spartiano afferma, hauendo due Figliuo-
li, che nell'Imperio succedere gli doueuan; cioè, Antonino, e Geta; quando fù giun-
to all'ultimo della sua vita, haueua intentione di far fare vn'altra Statua della Fortuna C
Aurea, o Regia, per mandarne vna à ciascuno di detti Figliuoli suoi. Mà sentendosi
aggrauar dal male, e non hauendo tempo; ordinò, che la medesima Statua, che si so-
leua conseruare nella camera sua; scambievolmente fosse portata vn giorno all'vno,
et vn giorno all'altro de' sopradetti Figliuoli suoi.

Queste superstizioni vsauano i Gentili, che del vero Iddio conoscenza non haue-
uano. Mà noi Christiani, che dall'infinita bontà, e misericordia Diuina habbiamo
hauuta gratia di nascere in tanta luce; sappiamo certo, non v'essere Fortuna alcuna,
nel modo inteso da gl'Antichi; E che quella imaginaria Dea, che i ciechi Idolatri chia-
mauano Fortuna, altro non è, che la volontà, e la prouidenza del grande Iddio, che D
tutte le cose, come di sopra detto habbiamo, secondo la sua infinita Sapienza, e se-
condo il suo Santo beneplacito, regge, e gouerna. Onde non senza verisimile ragio-
ne; si può stimare, che la Figura della Croce, ch'in mezo al circolo, o sia alla palla,
si scorge sopra il capo della Fortuna sopradetta, fabricata da' Gentili, senza sapere
ciò, che si faceffero; accennasse l'altissimo Misterio della redentione del mondo, che
nell'istrumento della Croce, operat voleua. E questo per maggior confusione
del Demonio; accioche l'istesse Statue de' Idoli, della Fortuna, del Fato, e del-
l'altre vane chimere, che per ruina, e perditione de' gli huomini, ritrouate haue-
ua; con maggiore scorno, et affronto suo, si trouassero segnate di quel Segno, che
lo doueua priuare, e spogliare della tirannia, e del dominio, che sopra il mondo, ha-
ueua usurpato. E

Che non vi sia Fortuna alcuna; e che quella fosse vn'imaginaria, e vana supersti-
tione de' gli huomini; lo conobbero; e lo confessarono molti huomini prudenti, e
di giuditio; anchorche fossero Etnici. Auuenga, che come tali, erroneamente presu-
ponessero, che l'humana prudenza, per se sola, senza la gratia di Dio, fosse bastevole,
per indirizzar à vera felicità, le nostre attioni. Onde quel Poeta disse:

Iuuenalis
Satyra 10.
in fine.

*Nullum Numen abest, si sit prudentia;
Sed te nos facimus Fortuna Deam, ce quoque locamus.*

Era

A Era ne gli antichi tempi, non solamente frà gli huomini del volgo, mà anco frà più graui, e principali, così costante, e ferma opinione, che vi fosse la Fortuna; e che quella à voglia, et à capriccio suo, tutte le cose di questo mondo gouernasse; che di tutti gli accidenti loro, o buoni, o rei; e di tutte le loro attioni, o ne lodauano, o n' incolpauano la Fortuna. Onde quasi per tutto il mondo, in ogni luogo, à tutto l'ho-
B re; ad ogni momento, ad ogni passo, et ad ogni voce; quasi altro non s'vdiua, che lodar, o biasimare, od accusar, o riprendere, od incolpare la Fortuna. Di che, quasi stomacato, e più, che satio; Plinio, così disse: *Toto quippè mundo, et locis omnibus, omnibusque horis, omnium vocibus Fortuna sola inuocatur: Una nominatur, una accusatur, una agitur rea, una cogitatur, sola laudatur, sola arguitur, et cum conuicijs colitur, volubilis, à plerisque verò et caca etiam existimata, vaga, inconstans, incerta, varia, Indignorum Fautrix.*

Plinius, natural. Hist. lib. 2. cap. 7.

E Luciano, il quale auuenga ch' Etnico fosse, ad aperta bocca nondimeno, si rideua di quei falsi, e vani Dei; e della semplice credulità, e vana superstitione de gli huomini di quei tempi; Finge, che questo mondo sia vn Teatro, od vna Scena; Che l'humane attioni siano vna Comedia, composta, e rappresentata à voglia, et à capriccio della Fortuna; la quale si serua de gli huomini per Istrioni; facendogli comparir nell'habito, e rappresentar il Personaggio, che più le pare, e piace. E però in sostanza, così disse: La Fortuna, amando alcuno; l'orna di Reali Insegne, mettendogli lo Scettro in mano, e la corona in capo; aggiungendogli i Soldati, e le guardie intorno.

Lucianus, in Menippo, siue Necyomantia.

C no. Vn'altro veste da Seruo. Questo fa bello, quello fa difforme. Questo fa gratioso, e venerabile; e quello fa ridicoloso, e disgratiato. Percioch'ella vuole, ch'in questa Comedia, vi sia ogni sorte di spettacolo. Anzi muta il più delle volte, l'habito ad alcuni, in mezzo dell'atto, e della pompa. Nè lascia sempre, ch'altri finisca il corso del suo personaggio co'l medesimo ordine, e co'l medesimo ornamento; mà mutandogli vestito, sforza, Creso à vestirsi l'habito di Seruo, e di Schiauo; Et all'incontro, orna Menandrio, il qual altre volte andaua fra' Serui; vestendolo della tirannia di Policrate. E permette, che per qualche tempo, si serua di quell'habito, e di quell'ornamento. Però dopo, ch'è passato il tempo della rappresentatione, e della pompa; restituendo ciascuno i vestimenti, e l'apparato; rimane spogliato del vestito, e del corpo insieme; ritornando quel, ch'era dianzi. Et in vn'altro luogo, finge l'istesso Luciano, che Momo, nel consiglio de gl'Iddij, dimandasse giustitia, e rimedio à Gio-
D ue, contra gli huomini vili, e da poco; i quali, sotto specie di Filosofia, e di Religione, haueuano ritrouati, et introdotti al mondo, gl'intollerabili, e vani nomi, e vocaboli della Natura, del Fato, e della Fortuna. Le quali cose, auuenga, che fossero inuentioni, et imaginationi loro; erano nondimeno tanto penetrate all'animo de' più semplici, che più non si curauano di fare sacrificio à gli altri Dei. Talmente, ch'etiandio frà gl'istessi Etnici, et Idolatri, non vi mancarono huomini prudenti, e saggi, che conobbero, quanto vani, e soffistichi fossero i nomi, e l'essenza della Fortuna, e del Fato, che
E per malitia del Demonio, nell'opinione, e nella credenza de gli huomini, introdotti, et impressi s'erano. Onde Lattantio Firmiano, apportando in ciò, il testimonio di Cicerone; disse, che la stoltitia, l'errore, la cecità, e l'ignoranza delle cose, e delle cagioni; introdussero i nomi della Natura, e della Fortuna: *Stultitia igitur, et error, et cecitas, et (vt Cicero ait) ignoratio rerum, atque causarum, Natura, ac Fortuna nomina induxit.*

Lucianus, Dcorum consilium.

Lactantius Firmianus, De falsa Sapientia, lib. 3. cap. 28.

Onde tanto più marauigliosa, indegna d'ogni scusa, e meriteuole d'ogni gran castigo, fù l'impierà de gli Ebrei, i quali non ostante, c'haueffero la vera conoscenza di Dio; nondimeno, poco prima, che fossero condotti schiaui in Babilonia; s'erano tanto immersi nell'Idolatria, ch'anch'essi adorauano la Fortuna; et à quella offeriuano sacri-

ficij. Diche giustamente sdegnato Iddio, permise, che la Città di Gierusalemme fosse presa, saccheggiata; et insieme co'l Tempio, rouinata, da Nabucodonosor Rè di Babilonia; e che gran parte del Popolo fosse tagliata à pezzi; et il rimanente, condotto in misera schiauitudine. Hauendogli però prima minacciati, et ammoniti, accioche da quelle sceleratissime impietà, s'attenessero; per mezo de' Santi Profeti suoi, e particolarmente d'Isaia, il qual gli disse: *Et vos qui dereliquistis Dominum, qui obliuiscitis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunam mensam, et libatis super eam: Numerabo vos in gladio, et omnes in eade corrueis.* Però tanto maggior obligo hauer debbiamo noi à Dio, il quale, per l'infinita misericordia sua; e per la Santa Dottrina, Croce, e Morte dell'Vnigenito suo Figliuolo; da tanti errori, da tanti inganni, e da tanta tirannia del Demonio, ci hà liberati.

Fù veramente gran marauiglia, che gli antichi Popoli Etnici, e particolarmente, i Romani, senza sapere ciò, che si faceessero, in molte cose vsassero, come veduto habbiamo, il Segno, e la Figura della Croce. Mà senza dubbio, è cosa degna di molto maggior marauiglia il considerare, ch'etiandio nell'adoratione de gl'istessi Idoli, e falsi Dei loro, vsassero la medesima Figura della Croce. Posciac'hauendo la Croce in abominatione, e riputandola stoltitia; nell'adoratione nondimeno de' Demonij, haueuano il bacio della Croce, per argomento, e Segno di diuotione, di culto, e di riueranza.

Soleuano gli antichi Gentili, nel salutar, e nell'adorar gl'Idoli loro, metterli la mano alla bocca, e baciarsela. Dal qual atto, vogliono alcuni, che sia nato il verbo Latino: *Adoro adoras.* Quasi come *Adoro*, dir volesse: *Manum ori admoueo.* Di quest'vsanza, e di questo costume, molti antichi, e graui Autori fanno mentione; et autentico testimonio ne rendono; Frà quali, Luciano trattando del rito, ch'osservauano gl'Indiani, i quali, tosto, che dal letto, la mattina, leuati s'erano; volgendosi verso l'Oriente, saltando, salutauano, et adorauano il Sole; disse: *Indi quoque posteaquam mane è strato surrexerint, Solem precibus venerati fuerint, non quemadmodum nos osculata manu, perfectam precationem esse arbitramur: Verum illi ad Orientem conuersi, saltatione Solem consalutant.*

Et in vn'altro luogo, trattando egli de' Sacrificij, e delle varie vittime, et ostie, ch'in quelli, si soleuano offerir à gl'Iddij, soggiunse: *Tum autem constitutis aris, designatis sacrorum septis, puris uasis collocatis, victimas offerunt, bouem aratorem Agricola, agnum Opilio, Capram Caprarius. Est qui thus, est qui placentulam offerat. At si quis pauper; is ita Deo litat, ut dexteram dumtaxat suam ipsius exosculetur.* E finalmente, trattando l'istesso Luciano, in vn'altro luogo, della generosa, ancorche secondo noi Christiani, dannata morte, di Demostene; il quale per non andar viuo nelle mani d'Antipatro Rè di Macedonia, c'haueua mandato Archia à pigliarlo in Calabria, doue con altri Fuorusciti Ateniesi, ritirato s'era; Fingendo egli di metterli la mano alla bocca, per adorar Saturno, nel cui Tempio, fù da Archia ritrouato; si diede il veleno; Introducendo Luciano l'istesso Archia, che facendo relatione ad Antipatro della morte del sopradetto Demostene; disse: *Cum hac dixisset: Age, inquit, ne afferas mihi violentas manus. Non enim prophanabo Templum, quantum in me est. Salutato Deo, sponte sequar. Ego sic sperabam facturum, cum ille manum ori admouet: Neque ego suspicabar eum aliud facere, quam orare Deos.*

S'hà parimente dell'istessa antica vsanza, chiaro inditio, dalle parole di Marco Minutio Felice, il quale nel suo Dialogo intitolato Ottauio; così disse: *Cacilius simulacro Serapidis denotato, ut Vulgus superstitiosus solet, manum ori admouens, osculum labijs pressit.* Ne rende chiaro testimonio Plinio, il quale così disse: *In adorando dexteram ad osculum referimus, totumque corpus circumagimus.* Anzi ne fanno indubitata

Isaia 67.

Lucianus,
De saltatione.

Idem de Sacrificijs.

Idem, in Demosthenis encomio.

Plinius, lib. 28. cap. 2.

A dubitata fede le Sacre lettere; posciache'l Santo Iob, inuocando il sommo Giudice per testimonio dell'innocenza, e dell'altre virtù sue; e particolarmente, del non essersi imbrattato mai nell'impietà dell'Idolatria; così disse: *Si vidi Solem cum fulgure, et Lunam incedentem clarè, et letatus est in abscondito cor meum, et osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, et negatio contra Deum altissimum.* Iob 31.

E quello, che più importa, lo disse l'istesso Iddio; mostrando quanto gli dispiaresse la scelerata, et empia Idolatria di coloro, che baciandosi la mano, adorauano l'Idolo Baal; e predicando ad Elia la seuera vendetta, che far ne voleua; riferbando da essa, quelli, ch'in quella impietà non s'erano immerfi: *Et derelinquam mihi in Israel septem millia Virorum, quorum genua non sunt incuruata ante Baal; et omne os, quod non adorauit eum, osculans manum.* 3. Reg. 19.

B Dalle quali parole del Signore, chiaramente si comprende, che l'sopradetto costume di metterli la mano alla bocca, e baciandola nell'atto dell'adoratione, era anco offeruato da gl'istessi Ebrei. In modo, che secondo la proprietà della lingua loro, sogliono anco hoggidì mettere il baciamento per la veneratione. Onde San Girolamo disse: *Quia enim qui adorant, solent deosculari manum, et capita, submittere; quod se beatus Iob elementis, et Idolis fecisse negat. Et Habrei, iuxta linguæ suæ proprietatem, deoscultationem pro veneratione ponunt.* S. Hierony. in Apologia aduersus Ruffinum, lib. 1. cap. 5.

Che gli Antichi, e non solamente gli Etnici, et Idolatri, mà gli istessi Ebrei, nell'adoratione si mettesero la mano alla bocca, e la baciassero; ciò non fù marauiglia. Marauiglia è, ch'in quell'atto, co' proprij diti della mano formassero, e poi baciassero la

C Croce. Il qual rito veramente ammirabile, chiaramente si comprende, e si ricoglie dalle parole di Lucio Apuleio, il quale nella sua Metamorfosi, così disse: *Multi denique Ciuium, et Aduena copiosi: quos eximij Spectaculi rumor studiosa celebritate congregabat, inaccessæ formositatis admiratione stupidi: Et admonentes oribus suis dexteram, priore digito in erectum pollicem residente: Vt ipsam prorsus Deam Venerem religiosis adorationibus venerabatur.* Lucius Apuleius, Metamorph. siue de Asino Aureo, lib. 4.

Dal qual rito antichissimo, forse può essere, che sia deriuata l'vsanza, ch'anco hoggidì; da alcuni diuoti, e buoni Christiani è offeruata; i quali quando con religioso giuramento vogliono affermar alcuna cosa per verissima; piegando l'indice sotto il dito grosso, e formando il Segno della Croce, se lo mettono alla bocca; e diuotamente baciandolo, sogliono dire: Egli è così, per questo Santo Segno di Croce. Accomodando in somma, et adattando i diti, delle mani loro in tal maniera.



Nella qual attitudine, e nella qual formà di Croce, soleuano parimente gli Antichi accomodar i diti loro; quando voleuano accennare, e mostrar il dieci, il cento, e gli altri numeri perfetti, che diuini si chiamauano. Percioche vsauano il più delle

volte di numerar, et esprimere i numeri co' diti adattandogli, e mutandogli in varie maniere; secondo la qualità de' numeri. Come per esempio, volendo accennar il dieci, mostravano la mano sinistra, co' l' dito grosso, e l' indice accomodati in forma di Croce; come nella soprascritta Figura si vede. E volendo esprimere il cento, mostravano la destra, co' l' dito grosso, e l' indice, nella medesima maniera incrociati. La qual pratica di numerar co' diti, offeruata da gli Antichi; insegna formalmente il Venerabil Beda, nel suo Trattatello *De Indigitatione*. E per corroboratione particolarmente di

Beda, De Indigitatione, tom. 1.

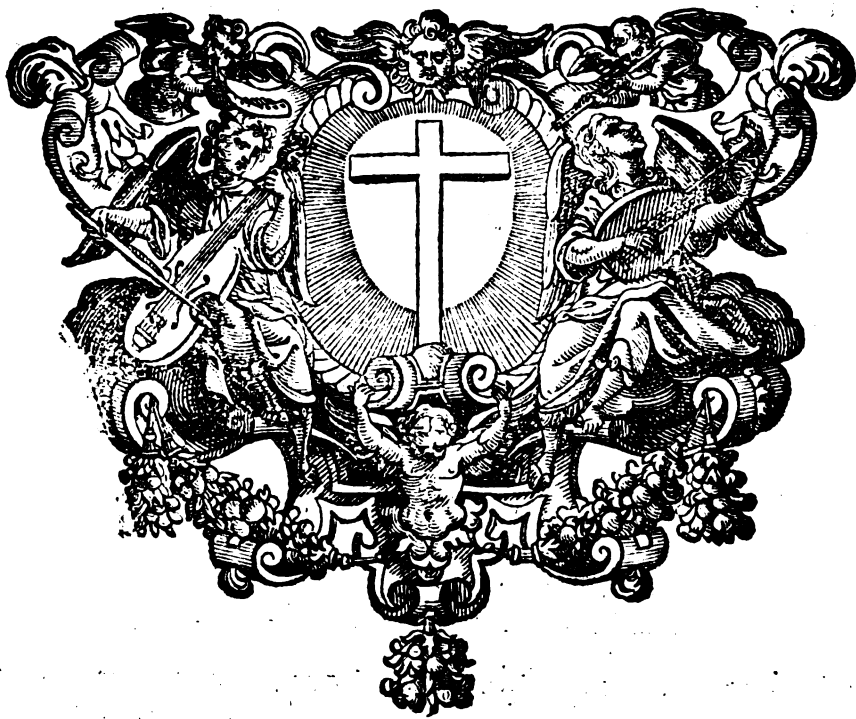
Tertullianus, in Apologético, cap. 19.

quanto detto habbiamo, insegnò egli, così dicendo: *Quum dicis decem, unguem indicis in medio figes artu pollicis. Centum vero, dextera, quemadmodum decem in leua facies.* A quest' antica vsanza di numerar co' diti, alluder volle Tertulliano, quando disse: *Cum digitorum supputarijs gesticulis assidendum est.* Le quali breui, et oscure parole, dichiarando Iacomo Pamelio, disse: *Veteres, auctore Donato, plicatis, aut subductis digitis numerabant: Hic est digitorum gestus, quos gesticulos Tertullianus nuncupat.*

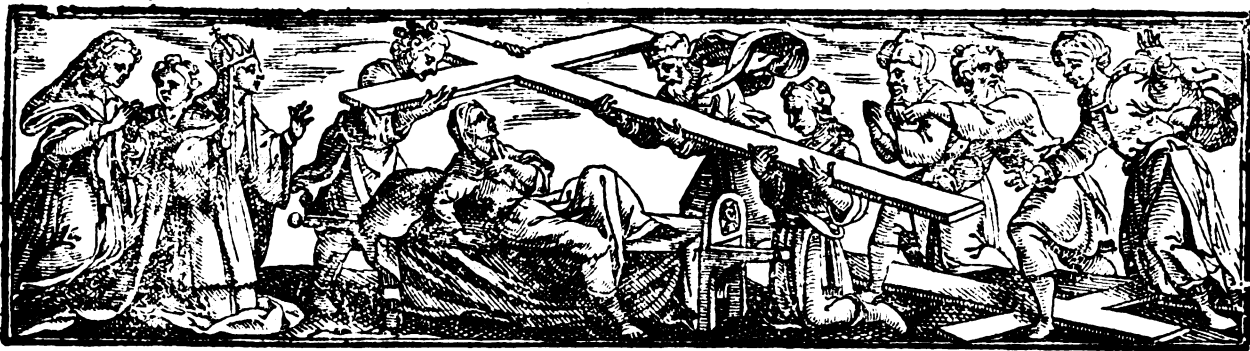
E con questa misteriosa numeratione, nella quale gli Antichi, co' proprij diti, spesso soleuano formar la Croce; Rendendo allo Spirito Santo le douute gratie, porremo fine à questo Quinto Libro; diuotamente, et humilmente pregando lui, ch'è dito della destra di Dio; che si degni di scolpir, et imprimere la Croce Santa ne' cuori nostri, in modo, che quando l' Anima nostra sarà spogliata di questo mortal manto; si troui vestita, et armata di questo saluteuole, e viuificante Segno; in maniera, che felicemente si vegga schierata nel beato Esercito di quei cento, e quaranta quattro mila Segnati; cioè, nell' Vniuersità de' Serui, et Eletti di Dio. E con essi senza cessar mai, eternamente canti; dicendo: Benedittione, chiarezza, sapienza, rendimento di gratie, honore, virtù, e fortezza al Viuente ne' secoli de' secoli.

Amen.

Il fine del Quinto Libro.



DELLA



DELLA
TRIONFANTE
E GLORIOSA CROCE.

TRATTATO
DI IACOMO BOSIO

Libro Sesto.

*Che dopo la Passione, Morte, e Resurrettione di Christo Signor nostro ;
l'infamia , l'ignominia , l'obbrobrio , e l'orrore della Croce ; in
honore, in gloria, in trionfo , et in somma ueneratione,
mirabilmente si cambiarono .*



Capitolo Primo .



E

AVENDO noi fin qui, in diuersi luoghi di questo Trattato nostro, necessariamente scoperto, e mostrato l'antico obbrobrio, l'ignominia, e l'orrore della Croce; egli è ben giusto, e ragioneuole, il trattar hormai del trionfo, della gloria, e della ueneratione, nella quale i passati vilipendij, diuinamente cambiati le furono; dopo che per celeste dispensatione, con marauiglia, e stupore d'ogni Intelletto, ella fù fatta sacro, e venerabile Instrumento della nostra redentione. Accioche quest'alta materia, al titolo, che dato le habbiamo di Trionfante, e Gloriosa Croce, degnamente corrisponda. Nel Misterio della Croce, disse San Giouanni Chrisostomo, le cose hebbero molto diuerso, e contrario successo dall'humane attioni. Percioche qui, quando muouono gli huomini potenti, e grandi, che nel fiore della prosperità, e nel colmo delle felicità si ritrouano; tutte le cose loro, con essi periscono. . E ciò, non solamen-

*S. Io. Chryf.
Aduersus
Gentiles De
monstratio,
quod Cbris-
tus sit Deus*

te

te ne' ricchi, mà ne' Prìncipi, e ne' Rè istessi si può vedere; le cui Leggi si riuocano, A le Statue si rinouano, l'Insegne s'abbattono, la memoria s'estingue, la fama s'offusca, et il nome nell'obliuione si sepellisce. Et auuenga, che prima, con la potenza dell'armi, e de gli eserciti, habbino prese Città, acquistate Prouincie, soggiogati Regni, domati Tiranni, e riuocati Esuli, e Proscritti; Tutte queste cose, ancorche chiare, e gloriose state siano; tutte nondimeno, dal tempo oscurate, distrutte, et annihilate rimangono.

Però le cose della Croce, molto al rouescio succedettero. Percioche prima della morte di Christo nella Croce; le cose sue, de' Discipoli, e Seguaci suoi, erano in angustie, in afflittioni, in lutto, et in pianto. Giuda lo tradì. Pietro lo negò; gli altri fuggirono. Giesù solo frà gli Amici restò preso; e molti di quelli, ch' in lui credeuano, à B dietro si ritirarono. Mà dopo ch'egli fù ucciso, e morto; le cose sue, non solamente abbarutte, estinte, e sotto terra sepolte non rimasero; mà molto più chiare, et illustri, sublimi, e gloriose diuentarono. Imperoche'l mondo venne alla sua santa Fede, et infiniti Popoli, et Eserciti di Martiri, posero per amor suo, la propria vita; Eleggendo più tosto di sopportar mille crudeli stratij, di tollerar mille atroci martirij, e finalmente, di morire; più tosto, che negarlo. In ogni Regione, in ogni Prouincia, in ogni Paese, in ogni Città, et in ogni parte del mondo habitabile, si predica il Crocefisso. Et i Rè, gl'Imperatori, i Principi, i Soldati, i Presidenti, i Serui, i Liberi, gl'Idioti, i Saggi, gli Stolti, i Barbari, e tutte le Nationi de gli huomini, che sono sotto il Sole, ad adorar questo nome auidamente corsero. C

E la Croce, che per l'addietro era Simbolo di maladetta morte, e Segno di morte atrocissima, morte ignominiosa, et abbomineuole; e morte sopra tutte le morti infamissima; acquistò tanto honore, tanto splendore, e tanta gloria, che sopra tutti i Diademi, e sopra tutte le Corone, diuentò chiara, et illustre. In modo, che non così degnamente è ornato il Capo Regio da Real Corona; quanto dalla Croce, che più d'ogni ornamento è stimata degna. Talmente che si come prima, tutti l'abborriano; tutti adesso auidamente la cercano. Onde per tutto hora si troua, appò i Rè, appò i Principi, appò i Sudditi, appò le donne, appò gli huomini, appò le vergini, appò le maritate, appò i serui, et appò i Liberi. Et oltra di ciò, tutti di lei si segnano; scruendola nel più nobile membro nostro, cioè, nella fronte; nella quale, quasi come in vna colonna, ogni giorno si disegna, e si figura. Così nella Sacra Mensa, così nell'ordinatione de' Sacerdoti; e così di nuouo, nelle mistiche cene, col corpo di Christo ella risplende. D

Questa veder ci lice essere celebrata nelle case, nelle piazze, nelle solitudini, nelle vie, ne' monti, ne' colli, nelle valli, nel mare, ne' nauilij, nell'Isule, ne' letti, nelle vesti, nell'armi, nelle camere, ne gli apparecchi de' conuiti, ne' vasi d'argento, e d'oro, nelle gioie, nelle gemme, nelle pitture, ne' muri; ne' corpi, che da maligni Spiriti sono oppressi; nelle guerre, nella pace, ne' giorni, nelle notti, nelle feste, ne' giuochi, ne' balli de' Delicati, e ne gli ordini de' Monachi. Tanto auidamente questo mirabil dono à gara tutti rapiscono. Marauigliosa gratia certamente è questa. E Nessuno si confonde, nessuno si vergogna, rimembrando, ch'ella fù Simbolo di maladetta morte. Anzi tutti di lei più volentieri, e più festeuolmente s'ornano, che delle corone, de' diademi, e di molti gemmati monili, o pretiose gioie. E non solamente non è fuggita, mà è desiderata, et amata; e tutti di lei sono bramosi. Talmente, ch'ella in ogni luogo risplende, e per tutto figurata si scorge; ne' muri delle case, nella sommità de' tetti, ne' Libri, nelle Città, nelle Ville, ne' casali, ne' luoghi habitati, e dishabitati.

Di

A Di questo sacrosanto, e venerabil Legno, nel quale il corpo del Signore fu crocifisso, tutto il mondo talmente si sforza, e procura d'hauerne; che chiunque alcun pezzetto ne può conseguire; in oro lo rinchiude, e lega; e così gli huomini, come le donne, il capo, il collo, il petto se n'ornano; stimando d'essere con esso magnificamente ornati, splendidamente addobbati, e sicuramente muniti. Percioche questo Sacro Legno; auuenga, che fosse instrumento di condannagione, e questo benedetto Segno, ancor che fosse Simbolo di maladetta morte; fù nondimeno fatto argomento di molta benedittione; muro fortissimo d'ogni sicurezza, piaga mortale del Diavolo, freno de' maladetti Demonij, e capezzone delle nemiche, e contrarie Potestà. Questo leuò via la morte. Questo ruppe le bronzine porte dell'Inferno. Questo spezzò le barre, e le ferrigne stanghe. Espugnò, e distrusse la rocca, e la fortezza del Diavolo, segò i nerui del peccato. Cauò fuori, e liberò tutto il mondo dalla condannagione, alla qual era sottoposto. Sanò, e leuò via la piaga, ch'Iddio haueua mandata contra la natura nostra. Et in somma, ciò che far non potè il mare, quando fù diuiso; ciò, che non potero far le pietre, quando si spaccarono; l'aere quando si mutò; la manna, che per lo spatio di quarant'anni, à tante migliaia d'huomini, dal Cielo fù mandata; la Legge, e gli altri miracoli, che nel Deserto, e nella Palestina fatti furono; ciò potè far la Croce, non solamente in vn Popolo; mà in tutto il mondo, ed in tutte le nationi, che sono sotto il Sole. La Croce Santa adunque, ch'era Simbolo di maladittione; e che da tutti era fuggita, et abborrita, come instrumento funesto, horrendo, infame, et esecrabile; tale, e tanta forza; tale, e tanto honore; tale, e tanta gloria, dopo la morte del Crocifisso, diuinamente, e mirabilmente acquistò.

Quasi tutte queste cose in sostanza disse il Glorioso Padre San Giouanni Chrisostomo, il quale, in vn'altro luogo, celebrando le laudi, e la gloria della Santa Croce; soggiunse dicendo: In tal giorno, come hoggi, Fratelli carissimi, il Signor nostro pendette nella Croce. Però celebriamo noi la sua Festa, con incomparabile letitia, acciò impariamo, e sappiamo, che la Croce è sostanza d'ogni spiritoale consolatione, et allegrezza. Certamente il nome della Croce, per l'addietro era pena; mà adesso per gioia, e per gloria si nomina. Prima apportaua ella horrore di condannagione; mà hora è inditio di salute. Percioche la Croce à noi è cagione d'ogni beatitudine. Questa ci liberò dalla cecità de gli errori. Questa dalle tenebre ci condusse alla luce. Questa noi debellati, e sconfitti restituì alla quiete, et alla pace. Questa con Dio congiunse noi, che da lui erauamo alienati. Questa presentò, e fece vicini à Dio quelli, che da lui allontanati s'erano. Questa è tagliamento della discordia, stabilimento della pace, et abbondeuole Donatrice di tutti i beni.

Et altroue continuando l'istesso Santo, e glorioso Padre, le laudi, la gloria, et il trionfo della Santa Croce, disse, che per virtù dell'illustre, e vitale Croce di Christo, i Demonij sono cacciati in fuga, le caliginose tenebre si scacciano, e tutti i confini della terra sono illuminati. Aggiungendo, che la Croce è vn'arme vittoriosa di Christo, con la quale egli riportò glorioso, et immortal trofeo; la quale con l'armi de' Rè nella guerra, in modo alcuno non può esser vinta. E che l'istessa è corno, e gloria della Chiesa, espugnatrice de' nemici, e salute de' Fedeli. Et in vn'altro luogo, la chiamò gloria nostra, capo, e principio della nostra beatitudine; libertà, e corona nostra; dicendo *Gloria nostra, caput, et origo beatitudinis, libertas, et corona nostra Crux est*. E di nuouo trattando egli della Passione del Signore, disse, che nel giorno, che fù piantata la Santa Croce, il mondo fù santificato, i Demonij furono dispersi, la morte fù souuertita, et abbattuta, il Diavolo fù legato, l'huomo fù sciolto, et Iddio fù glori-

*S. Io. Chryso-
st. de Cruce
et Latrone,
homil. tom. 3*

*Idem, in pra-
ciosa uitalis
que Crucis
ueneratione
media bab-
domada ieiu-
niorum, ser-
mon.*

*Idem in ca-
put Matth.
13. hom. 55.
tom. 2.*

Idem de Cruce, et Latrone, homil. 2. tomo 3. glorificato: *Hodie Crux fixa est, et seculum sanctificatum est, ac Demones dispersi sunt, et mors subuersa, Diabolus victus, homo solutus, ac Deus glorificatus.* E finalmente soggiunse, che la Croce, è più gloriosa di qualsiuoglia diadema, e di qualsiuoglia altra cosa; posciache i Rè deponendo, e tralasciando le corone, pigliano la Croce. Talmente, che nelle porpore, ne' diademi, nell'orationi, nelle preci, nelle processioni, nelle supplicationi, nell'armi, nella sacra mensa, et in tutto il mondo si vede la Croce, la quale sopra il Sol risplende: *Hoc mortis genus diademate quouis gloriosius est. Nam Reges positis diadematis, Crucem suscipiunt, mortis Symbolum. In purpuris Crux, in diadematis Crux, in precibus Crux, in armis Crux, in mensa sacra Crux, in toto orbe Crux, et super Solem fulget Crux.*

*Idem in Demonstratio-
ne aduersus
Gentiles.
Quod Christus
sit Deus, tom. 5.*

Ad Colos. c. 2.

*Origenes, in
Iesu Naue,
ca. 8. hom. 8.*

*S. Ambros.
in Euangel.
Luc. 1. 7. c. 9.*

*S. Aug. De
Symbolo ad
Catechumeno-
nos, l. 4. c. 5.
S. 10. Chrys.
de Cruce Do-
mini, hom.
tom. 3.*

*Marius Vi-
et. aduersus
Arii, in Bi-
bliot. SS. Pa-
trum, tom. 4.
fol. 354.*

*S. Cyrillus
Hierof. Ca-
tech. 23. Illu-
minatorum.
S. Iacobi A-
post. Fratris
Domini, et
Hierof. pri-
mi Episc. Di-
uina Missa
in Biblio. SS.
Pat. t. 6. f. 4.*

Mà ne' proprij termini del Titolo, che noi habbiamo dato à questo Trattato nostro di Trionfante, e Gloriosa Croce; il Dottor delle Genti Paolo Apostolo, chiaramente accennò, che la Croce Santa, fù quasi vn carro Trionfale; nel quale l'inuitto, e glorioso Trionfator, e Redentor nostro Giesù Christo, trionfò del Diauolo, e degli Angeli ribelli empij seguaci suoi; quando disse, ch'egli scancellò, e tolse di mezo il chirografo del Decreto, che ci era contrario; affiggendolo alla Croce; soggiungendo: *Expolians Principatus, et Potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.* Quasi che dir volesse: Spogliò, e legò Christo Signor nostro, i Principati; e le Potestà, cioè i Demonij; e così spogliati, nudi, e legati, al carro Trionfale della Croce, con gran confidenza, et autorità gli condusse pubblicamente; cioè, in cospetto della Città di Gierusalemme, trionfando di loro, in sè stesso; o vero, nel Legno della Croce, come legge questo passo Origene; così dicendo: *Audi ergo de ijs quid ipse Apostolus pronunciat: Quod erat, inquit contrarium nobis, tulit illud de medio, affigens Cruci sua: Exuens Principatus, et Potestates, traduxit liberè triumphans eas in Ligno Crucis.* Alle quali parole d'Origene, l'Interprete suo soggiunse, ch'auuenga, che nella nostra volgata editione si dica: *Triumphans illos in semetipso*; nel testo Greco nondimeno si dice: *In Ligno.* Et il gran Padre Sant'Ambrogio, chiama l'istessa Santa Croce Trionfo; dicendo: essere vero Figliuolo della Santa Chiesa colui, che stima, e riconosce, che la Croce è vn trionfo; così dicendo: *Qui Crucem scandalum putat, Iudeus est, Ecclesia Filius non est. Qui Crucem stultitiam putat Gracus est ille. Est autem Ecclesie filius, qui Crucem triumphum putat, qui Crucem Christi triumphantis agnoscit.* Trionfo ancora, e Vessillo nostro contra il Diauolo la chiamò Sant'Agostino; dicendo: *Crux illa Fidelibus non est opprobrium, sed triumphus. Crux illa Vexillum nostrum est, contra aduersarium nostrum Diabolum.*

Trionfo parimente la chiamò San'Giouanni Chrisostomo, quando frà l'altre laudi dell'istessa Croce, disse: *Crux aduersus Demones triumphus.* E trionfo finalmente ancora la chiamò Mario Vittorino Africano, huomo Consolare scriuendo contra Ario; e così dicendo: *Mysterio Crucis omnes aduersæ Christo ab eodem Christo, triumphate sunt Potestates.*

Gloriosa poi fù chiamata la Santa Croce, non solamente da gli antichi Padri, e sacri Dottori Ecclesiastici; mà da' Santi Apostoli, da gli Angeli, e da Christo Signor nostro istesso. Gloriosa frà gli altri Padri, non solamente la chiamò San Cirillo Gierosolimitano; mà disse, ch'ella è gloriatione di tutte le gloriationi della Santa Chiesa Cattolica: *Gloriatio sanè Ecclesie Catholica, est omnis Christi actio; Gloriatio uerò gloriationum, est Crux.* E gloriosa, frà gli altri Apostoli Santi, accennò essere la Santa Croce, San Iacomo Fratello del Signore, nella sua diuina Messa, quando la chiamò corno, cioè, gloria; vanto, ornamento, e fortezza de' Christiani; così dicendo: *Excolle cornu Christianorum preciosa, et uiuifica Crucis potentiam. Domine mul-*

tum

- A** *sum misericors, te supplices oramus, exaudi nos te rogantes, et miserere.* E più chiaramente il Dottor delle genti Paolo Apostolo, mostrò, che la Santa Croce è gloriosa, quando disse: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Ad Galat. 6. Quasi che dir volesse. Si gloriano gli Ebrei nella Circoncisione, cosa, che già è stata tralasciata, e riuocata. Però non fia, ch' in alcun'altra cosa io mi glorij mai, fuor che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo. Dalle quali parole, si ricoglie, dice Theophilact. in epist. ad Galat. ca. 6. Teofilatto, che la gloria di Paolo, e d'ogni Fedele, è la Croce: *Gloriatio igitur Pauli, et omnis fidelis Crux est.* Anzi l'istesso Teofilatto, in vn'altro luogo, disse; che la Croce, frà tutte le cose, è la massima gloria di Christo: *Crux enim inter omnia, maxima gloria Christi est.* Et assai più chiaramente ancora l'istesso Apostolo per confessione Idem in Luca ca. Euang. cap. 23.
- B** guenza dimostrò, che la Croce è gloriosa; dicendo, che Christo Signor nostro, per la Morte sua nella Croce, fu coronato di gloria, e d'honore: *Videmus Iesum propter Passionem mortis, gloria, et honore coronatum.* Le quali parole esponendo Sant' Ambrogio, dice, che l'Apostolo in questo luogo, mostrò, che la Croce è gloria, et honor di Christo: *Hic ostendit quia gloria, et honor Crux est Christi.* S. Ambros. in epist. ad Hebr. cap. 2.
- Gloriosa anco essere la Santa Croce, accennarono gli Angeli; e particolarmente quando vno di essi in veste candida apparue alle Donne, che nel Sepolcro cercavano Christo; e disse loro: *Nolite timere vos. Scio enim quod Iesum, qui crucifixus est, queritis.* Matth. 28. In proposito di che, disse San Cirillo Gierosolimitano: Non ti vergognare di confessare la Croce di Christo. Percioche gli Angeli istessi se ne gloriano; dicendo: Voi cercate Giesù crocefisso. Non potete, o Angelo di Dio, soggiunge egli; dire: Io so che voi cercate il Signor mio? Mà confidentemente disse: Io so, che voi cercate il Crocefisso. Il che disse, perche la Croce è gloria, et honore; e non ignominia: *Non pudeat Crucem Christi confiteri; Angeli enim gloriantur, dicentes: Iesum queritis crucifixum. Non potuisti dicere, o Angele: Scio quem queritis meum Dominum? Sed confitentor dicit: Scio quod Crucifixum. Gloria enim, et corona est Crux, non ignominia.* S. Cyrillus Hierosol. Ca. tech. 13. Illuminatorum.
- Gloriosa finalmente, e gloria sua propria chiamò il Signor nostro istesso, la sua Santa Croce. Onde quando egli preuide, ch' era giunta l' hora, nella quale, per salute dell' Vniuerso, doueva essere Crocefisso; disse: *Venit hora, ut glorificetur Filius Hominis.* In proposito delle quali parole, disse il medesimo San Cirillo: *Vides quomodo gloriam propriam sciebat esse Crucem?* E Sant' Ambrogio, scriuendo sopra le parole dell' Apostolo, che di sopra citate habbiamo: *Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Iesum propter Passionem mortis, gloria, et honore coronatum.* Idem, Ibid. Disse, che Christo chiamò sempre la Croce glorificatione sua. E che s' egli chiamò gloria ciò, che patì per i Serui suoi; molto maggiormente dubitar non debbiamo noi, che quanto patiamo per amor di Dio, non ci appartenga a gloria sempiterna: *Hic ostendit Apostolus, quia gloria, et honor Crux est Christi, pro qua modicum minoratus est ab Angelis, sicut ipse Dominus eam semper vocat, dicens: Ut glorificetur Filius Hominis. Si ille ea qua pro seruis passus est, gloriam vocat: multo amplius tu homo, que pro Domino pateris, tibi ad gloriam pertinere sempiternam, dubitare non debes.* Ad Hebr. 2.
- E** Marauiglioso dunque, stupendo, celeste, e diuino fu veramente il cambio, e la permuta, che fece la Croce, dopo che per ineffabil eccesso della carità, e misericordia di Dio; meritò d'essere fatta sacrosanto, et adorando Altare di quell' ammirando Sacrificio, che solo hebbe forza, e virtù di riconciliar Iddio con l'humana natura; Di cassar l'horribile sentenza dell'eterna morte, alla qual era condannata; Di riuocar il duro bando, co'l quale dal Cielo era proscritta; Di scancellar le nostre graui colpe; Di saldar le nostre mortali ferite, e di terminar l'eternè infelicità, e miserie nostre; conuertendo l'ira del Signor in dolcezza, l'odio in amore, e la vendetta

in mi-

in misericordia . Posciach' allhora l'infamia della Croce si cambiò in honore , l'ignominia in gloria, il vilipendio in maestà, l'obbrobrio in trionfo, l'horror in veneratione, e l'abbominatione in amore . Mercè, che riconoscendo gli huomini le celesti , e diuine gratie, e gl'incomparabili beneficij, che per mezzo della Santa Croce riceuuti haueuano ; cominciarono ad amarla, à desiderarla , ad abbracciarla , à lodarla , à celebrarla, à magnificarla, à riuerirla, et adorarla . Talmente , che la Santa Croce diuentò finalmente più pretiosa di qualsiuoglia gioia inestimabile , più pregiata di qualsiuoglia gran tesoro, più illustre di qualsiuoglia diadema regio, più eccelsa di qualsiuoglia imperial corona, più chiara d'ogni Stella, e più risplendente del Sole, e della Luna. Onde con gran ragione cantò poi, e canta anco hoggidì la Santa Chiesa , dicendo :

In festo Inventionis S. Crucis.

O Crux splendidior cunctis astris : mundo celebris hominibus multum amabilis, sanctior omnibus, qua sola fuisti digna portare Talentum mundi . Chiamando dolce il Legno, e dolci i Chiodi , che'l dolce peso del corpo Sacratissimo del benedetto Saluator nostro sostennero .

S. Bernard. de S. Andrea serm. 1.

Al che alludendo il diuoto San Bernardo , disse : Dunque la Croce è pretiosa , la Croce può amarsi , e la Croce hà in sè giocondità, e letitia ? Così è certamente Fratelli miei ; se però sarà chi capisca , e chi ricolga . Perciò che il Legno della Croce sempre germoglia vita , fruttifica giocondità , stilla olio di letitia , e suda balsamo di doni, e gratie spiritoali . Non è seluaggio quest'albero ; anzi egli è il Legno della vita à chi l'abbraccia . Ella è albero fruttifero , albero saluteuole, et albero più di tutti gli alberi pretioso, e fruttifero . Frutti contiene in sè quest'albero, e questo Legno pretiosissimo , à tutti i tre gradi de' Fedeli, vtili, e saluteuoli . Perciò che nelle radici hà il timor di Dio, per i Principianti . Nel mezzo hà la speranza, per i Proficienti ; e nella sommità sua , hà la carità, per i Perfetti . E però, chi per il timor di Dio è principiante , sostiene la Croce di Christo patientemente , chi nella speranza è proficiente , la porta volentieri, e lietamente . E chi nella carità si perfettiona , l'abbraccia ardentemente .

Idem de S. Andrea serm. 2.

La onde non è marauiglia , se tanti Santi Martiri , che nella carità , e nell'amor di Christo ardeuano ; non solamente volentieri l'abbracciarono , mà con ardente desiderio ancora la cercarono ; come particolarmente fece il glorioso Apostolo San' Andrea . Il qual essendo peruenuto al luogo, doue la Croce apparecchiata gli era ; confortato nel Signore , per virtù di quello Spirito , ch'in compagnia de gli altri Apostoli in Lingue di fuoco , riceuuto haueua ; focose parole veramente mandò fuori . Perciò che vedendo da lontano la Croce , che gli era stata preparata ; non come pare che l'humana infermità ricerchi (dice San Bernardo) se gli impallidi la faccia, non se gli agghiacciò il sangue, non se gli arriociarono i capelli, non se gli intrigò nelle fauci la voce, non gli tremarono le membra, non se gli turbò la mente, nè se gli offuscò l'intelletto , come suole . Mà per abbondanza del cuore, parlò la bocca ; e la carità, che dentro al suo cuor ardeua , mandò fuori quasi alcune infocate scintille nella voce . E però, tosto, che di lontano scoperse l'apparecchiata Croce ; disse : O buona Croce, che dalle membra del Signore, decoro riceuesti ; lungamente da me desiderata , sollecitamente amata ; senza intermissione cercata, e finalmente secondo il desiderio dell'animo mio, apparecchiata . Toglimi da gli huomini, e rendimi al Maestro mio ; accioche per te mi riceua , chi per te mi hà redento, e riscattato .

Tale , e tanto adunque è il trionfo ; e tale , e tanta è la gloria della trionfante , e gloriosa Croce ; da che ella fù instrumento della salute , della vita, e della resurrettione nostra . E però la Santa Chiesa Cattolica , ciò rimembrando , tutta festeggiante, e lieta ; ci inuita tutti à gloriarci insieme con lei nella Santa Croce ; poiche per mezzo di lei

A di lei siamo stati liberati, e saluati; così dicendo: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi; in quo est salus, vita, et resurrectio nostra; per quem saluati, et liberati sumus.*

*In Introitu
Missa, Quin-
ta Feria in
Cæna Domi-
ni.*

Mà perche il trattar del trionfo, e della gloria della Santa Croce, è materia tanto alta, e sublime; così ampia, e copiosa, che nell'angustia, e breuità d'un sol Capitolo, in modo alcuno non si può rinchiudere; per questo, mi riserbo d'andarne trattando di mano in mano, in tutto questo Libro Sesto, secondo che l'occasione, ce ne darà campo. E massimamente quando ragioneremo di quei tempi, ne quali essendo ella stata mostrata in Cielo al magno Costantino Imperatore; egli fece mutar in forma di questo sacrosanto Segno, tutte le più principali Insegne militari del suo esercito. Et hauendo in virtù dell'istessa Santa Croce, debellato, e vinto Massentio, e liberata Roma dalla sua tirannia; egli abbracciò la santa Fede di Christo. E la Santa Croce fù poi da lui, da' suoi Figliuoli, e da gli altri Imperatori Successori suoi, ch'in Christo credertero, e da' Rè, e Principi Christiani, come celeste, et inestimabil gioia, con molta veneratione portata nelle Imperiali, e Regie Corone; ne' diademi, ne gli scettri, ne gli elmi, nelle corazze, ne gli scudi, nelle lance, nelle collane, ne' gioielli, nelle vesti, e ne gli altri più pretiosi e splendidi ornamenti loro. Il che accennar volle il glorioso Padre Sant'Agostino, quando disse: *Crediderunt, et ipsi Reges, Signum Crucis Christi in fronte iam portant, pretiosius Signum quam qualibet gemma diadematis.* Et à questo ancora forse alluder volle, quando nel ragionare del supplicio della Croce, che per honor di Christo era stato vietato, e proibito da gl'Imperatori; disse, che la Croce è finita nella pena, e rimane nella gloria; e che dal luogo de' supplicij se n'è passata alle fronti de gl'Imperatori: *Cruce honorata est, et finita. Finita est in pena, manet in gloria. A locis suppliciorum, fecit transitum ad frontes Imperatorum.* Accennando anco il medesimo, in vn'altro luogo, quando disse: *Nam in fronte Regum Cruce illa fixa est, cui inimici insultauerunt.*

*S. August. in
Psal. 32. con-
cione 2.*

*Idem, in
Psal. 36.
conc. 2.*

In Psal. 54.

Et auuenga, ch'altri forse possa dire, che Sant'Agostino in queste parole volesse più tosto intendere del Segno della Croce, che gli antichi Christiani, non solamente i Popolari, mà i Rè, e gl'Imperatori istessi, hebbero in vso di formar, e descriuere con le proprie mani nelle fronti loro, come da qui à poco diremo; nondimeno, delle Croci, che gl'Imperatori cominciarono à portar nell'Insegne militari, e nelle loro Regie Corone d'oro, e di gemme; San Girolamo più particolarmente, e più apertamente disse:

Vexilla militum Crucis insignia sunt. Regum purpuras, et ardentis diadematum gemmas, patibuli salutaris pictura condecorat. Et essendo stata finalmente conce-

*S. Hierony.
in Epist. ad
Latam.*

duta alla Santa Chiesa la libertà, la tranquillità, e la pace; con licenza d'

edificar Chiese in honor di Christo; furono dall'istesso Costantino,

e poi da molti altri, edificati Tempij, e dirizzati Altari; sot-

to nome, titolo, et inuocatione particolarmente della

Santa Croce. La quale fù poi da gli Imperatori,

da' Rè, da' Principi, e da tutto il Popolo

Christiano, degnamente, e debita-

mente venerata, et adorata;

come piacendo à Dio,

più à basso di-

remo.

*

Ccc

Dd

Del santo, pio, e diuoto costume, c'hebbro gli antichi Christiani della primitiua Chiesa, di segnar con le proprie mani, loro stessi, e le cose, che benedir uoleuano, co'l Segno della Croce.



Capitolo Secondo.



EGLI è veramente cosa, ch'empie di gran marauiglia, e di stupore ogni eleuato, e pio intelletto; il considerare, che l'infinita sapienza, e bontà di Dio; tollerando, habbia voluto, che la Santa Chiesa Cattolica, da che ne' suoi primi principij cominciò à germogliare; sempre sia stata perseguitata, trauerfata, oppugnata, e combattuta; non solamente da Persecutori, e da Tiranni, che con la potenza, e con la forza affligendo perseguitando, cattiuando, tormentando, e con infinite specie di crudelissimi martirij, e di atrocissime morti diradicando, e sterpando i suoi santi Rampolli, si sono sforzati di calpestarla, d'opprimerla, di soppeditarla, e d'estinguerla dal tutto. Mà anco da perfidi, e scelerati Eretici, che sedotti, et incitati dal Demonio, co' loro peruersi, e falsi dogmi, à tutto poter loro han procurato, et hoggidì più che mai procurano, d'impugnare, e d'offuscate la verità dell'ortodoxa, santa, e celeste sua dottrina. Mà egli è ben anco dall'altro canto, cosa degna di molto maggior marauiglia, il vedere, che quanto maggiori sforzi gli vni, e maggior artificij gli altri, hanno usato, per opprimerla; tanto maggiori progressi, e più miracolosi acquisti hà sempre diuinamente fatti. A guisa d'vn' immensa, ben accesa, e generosa fiamma; che quanto più da fieri, e rabbiosi venti, è combattuta; tanto più ella in alto ergendosi, maggior vigore, e maggior forza acquista.

E così farà sempre, mentre il mondo duri. Percioche la Santa Chiesa Cattolica è vn' Esercito inuincibile, che militando à Dio, debellar non si puote. Della quale lo Spirito Santo disse: *Terribilis est, ut castrorum acies ordinata*. E contra della quale, indarno s'arma, e si schiera ogni tetretre, et infernal nequitia; hauendo ella per sicurtà sua, l'infalibile promessa di Quello, che non può mentire; il quale di lei parlando disse: *Et porta inferi non praualebunt aduersus eam*. Mà nella consideratione di quelle marauiglie, cessarà ogni nostra marauiglia; anzi la marauiglia si conuertirà in diuini ringraziamenti, e lodi; se da gli effetti seguiti, auuertiremo, che l'infinita bontà, e sapienza del grande Iddio, la quale sola sà, e può dal male, cauar bene; hà tollerato, e tollera, che la Santa Chiesa Cattolica sia stata, e sia, da Scelerati, da Tristi, da Tiranni, da Eretici, e da Scismatici, lacerata, tribolata, oppugnata, e combattuta; per maggior suo profitto, per maggior sua esaltatione, e per maggior sua gloria. Accioche gli Eletti, e Fedeli suoi, patientemente sopportando le persecutioni, sollecitamente fuggendo l'Eresie, abborrendo le Scisme, serbando la candidezza della Fede, e seguendo l'vnità della Chiesa, di maggior merito s'ornino; e finalmente, di maggior premio, e di maggior corona sian fatti degni. Alche alludendo, disse l'Apóstolo: *Nam oportet, et haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in uobis*.

Sopra

Cant. 6.

Matth. 16.

1. Cor. 11.

A Sopra delle quali parole, diuinamente in proposito nostro, disse Sedulio nella Glosa ordinaria: *Omnes inimici Ecclesie, vel errore cecati, vel malitia deprauati profunt Ecclesie. Quia si accipiunt potestatem corporaliter affligendi, exercent eius patientiam. Si uerò malè sentiendo aduersantur, exercent eius sapientiam.*

Per questo adunque, ne' primi nascimenti della Santa Chiesa Cattolica, oltre le crudelissime persecuzioni, che contra di lei si solleuarono; subito inforsero alcuni empj, e scelerati Eretici, i quali per astuta, e maluagia diabolica suggestione, negauano, che Christo fosse veramente stato crocefisso; dicendo, che sola l'Imagie sua parue, che patisse; mà ch'egli dalla Passione, e dalla Croce, destramente si sottrasse. E di quest'empia Eresia, fù primo autore Simon Mago; come Sant'Ireneo, Sant'Epifanio, e molt'altri affermano; laquale poi s'andò infelicamente dilatando ne' suoi Discepoli; fra'quali l'empio Basilide, con l'inuentione, e publicatione d'vna sua diabolica, pazza, e veramente bestialissima fauola, andò seducendo, et ingannando molti Semplici; dicendo, che Christo Signor nostro non fù realmente quello, che fù crocefisso; mà ch' in cambio suo, fù crocefisso Simon Cireneo. Percioche mentre Christo era condotto verso il Monte Caluario; per essere crocefisso; hauendo i Soldati incontrato Simone Cireneo, e sforzato a portar la Croce; Christo lo trasformò nella figura, e sembianza sua; et egli si trasfigurò nell'effigie, e sembianza del detto Cireneo; il quale per questo, fù crocefisso, in luogo di Christo. Soggiungendo, che mentre i Soldati crocifigevano Simone Cireneo, Christo iui inuisibile se ne staua; ridendosi di loro; E che dopo questo, se ne volò al Cielo; doue penetrando, e formontando tutte le virtù; fù restituito al suo eterno Padre. Simili pazze, scelerate, e bestialissime chimere andò anco seminando, et insegnando vn certo Cherinto, o sia Cerinto; da cui i Cerinthiani Eretici deriuarono, ilquale, come i sopradetti Santi Ireneo, Epifanio, Teodoreto, et altri lasciarono scritto; diuidendo Giesù da Christo, diceua, che Giesù fù quello, che patì, e che risuscitò. Mà che Christo rimase impassibile; e ch'al tempo della passione, da Giesù si partì.

S. Ireneus, lib. 1. cap. 20 et 23. S. Epiph. haresi. 21. et 24.

Le quali sceleratissime, pazze, e bestiali Eresie, indubitamente furono inuentioni, del maligno Demonio; essendo quasi impossibile il credere, quanto egli si sia sforzato sempre d'offuscare, di celare, e di scancellare dalla memoria de gli huomini il **D** Misterio della Croce di Christo; da ch'egli, con suo scorno, e con sua rouina, prouò contra di sè stesso, la potenza, e la virtù sua. Rallegrandosi per questo, oltre modo, di trouare chi lasciandosi sedurre da gl'inganni, e dalla malitia sua; misero, et infelice, neghi la Croce di Christo. Sapendo, che la confessione della Croce è sua confusione, e sua rouina. Onde il glorioso Martire Sant'Ignatio disse: *Princeps enim mundi huius gaudet, cum quis Crucem negarit. Cognoscit enim Crucis confessionem, suum ipsius esse exitium. Id enim trophaum est contra ipsius potentiam; quod ubi uiderit, horret, et audiens timet.* Egli è cosa marauigliosa, soggiunge egli, il considerare quanto questo Inuentor d'ogni nequitia, e d'ogni male, sia vario, multiforme, à sè stesso contrario, et **E** incoostante; cominciando vna cosa in vn modo, e poi facendola in vn'altra; e con quante false persuasioni, inganni le menti humane. Da principio, prima, che la Croce si fabricasse, procuraua, e sollecitaua egli à tutto poter suo, che si fabricasse. Et in ciò, si seruì dell'opera di Giuda, de' Farisei, de' Saducei, de' Principi, de' Sacerdoti, e del Popolo Giudeo. Mà quando apparecchiare si doueua la Croce; cominciò à tumultuare, et à riuolgere le cose sossopra. Indusse il Traditore à penitenza, gli mostrò il capestro; e gl'insegnò, ch'impiccandosi, si strangolasse. Spauentò la Moglie di Pilato, e turbandola in sogno; procurò, che persuadesse al Marito di non impacciarsi nella morte di Christo; e si sforzò di fare, che non lo crocifigessero. Non per-

S. Ireneus lib. 1. ca. 25. S. Epiph. haresi. 28. Theodoret. haeret. fabu. lib. 2. cap. 4.

S. Ignatius, ad Philipenses, epist. 8.

che fosse pentito d'hauergli procurata la Croce; mà perche cominciò à presentire, **A**
 che la Croce doueua essere la sua distruttione, e la sua rouina. E però egli fece (sog-
 giunge l'istesso Sant'Ignatio, parlando in proposito de gli Eretici sopradetti) ch'al-
 cuni negassero la Croce; che si vergognassero della Passione di Christo, e che dicef-
 sero, ch'egli non haueua gustata la morte, se non in opinione, et in apparenza; e che
 mutilassero, e diuidessero il Parto della Vergine. Alludendo à quello, che diceua
 l'empio, e scelerato Cerinto; che diuideua Giesù da Christo; empicamente afferman-
 do, che la Gloriosa Vergine Maria, era stata solamente Madre di Giesù, mà non
 di Christo.

Dalla qual empia, e diabolica dottrina, ammonendo l'Apostolo i Filippensi à guar-
 darfi; et accennando, che gli Eretici sopradetti, quasi come maligni, e mordaci cani, **B**
 co' loro bestiali, e rabbiosi latrati, procurauano di stracciare, e di diuidere Christo da
 Giesù; e di separare, et alienare la Croce da Christo; disse: *Videte canes, videte*
Ad Philip. 3. malos Operarios, videte concisionem: E poco più à basso, da cattiu andamenti, e da
 pessimi costumi loro, più chiaramente descriuendogli, e chiamandogli nemici della
 Croce di Christo; soggiunse: *Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis, nunc*
autem flens dico, inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est,
et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. Indi vedendo, che l'empie Ere-
 sie sopradette, da' medesimi Scelerati; e da altri Seguaci loro; non solamente ne' Fi-
 lippensi in Macedonia, mà in Egitto, doue l'empio Basilide habitaua; nell'Asia,
 nella Grecia, ed in tutte l'altre Prouincie, doue erano Christiani, s'andauano diuol- **C**
 gando; procurò il Santo Apostolo sopradetto d'inchiedere, e di mischiar in tutte
 l'Epistole sue, che scrisse à diuerse Chiese, molte, e molte testimonianze della Cro-
 ce. Spesse volte protestando, e replicando, ch'egli non predicaua se non Chri-
 sto, e questo crocefisso; che non faceua professione d'altro, e ch'altro non cono-
 sceua, se non Christo, e questo crocefisso. Mostrando, ch'ogni suo sforzo, intor-
 no à questo particolarmente s'impiegaua; che la predicatione della Croce per nessu-
 na occasione, mai non si scemasse; e dalla memoria de gli huomini mai non si to-
 gliesse.

Hor contra quest'empij, e scelerati Eretici, che per esercizio de'buoni, e fedeli Cat-
 tolici, permise Iddio, che ne' principij della nascente Chiesa, insorgessero; i quali à **D**
 tutto poter loro si sforzauano di scancellare, e d'estinguere la memoria della Croce;
 l'istessa Santa Chiesa Cattolica, mentre vigorosamente faceua ogni sforzo, per con-
 uincergli, e per confondergli; non solamente si contentò di confessare, e di predica-
 re la Croce con parole; mà cominciò anco ad vfarla, à figurarla, et à formarla, con
 segni, e con fatti. E quindi hebbe principio all'hora, la pia, e lodeuole consuetudi-
 ne, che i Fedeli, e buoni Cattolici posero in vso, di farsi dipingere, o scolpire, o fa-
 bricare Croci di legno, di metallo, d'argento, d'oro, od d'altra materia, all'immagine, e
 sembianza di quella, nella quale Christo Signor nostro patì; per tenerle, e venerarle
 nelle case, ne gli Oratorij loro particolari, e per portarle addosso; così per loro diuo-
 zione, e tutela; come per mostrarsi differenti da gli Eretici. E s'introdusse all'hora **E**
 parimente nella Santa Chiesa, l'vso d'ergere Croci grandi di legno, simili à quella
 di Christo, ne' luoghi, ch'al culto Diuino si dedicauano in Titolo; acciò che i Fede-
 li le venerassero, et adorassero; e che'l Demonio le hauesse in horrore; come vn Tro-
 feo eretto contra la potenza sua; conforme à quello, che disse Sant'Ignatio: *Quod ubi*
S. Ignatius, ioco citato. viderit horret, et audiens timet.

All'hora parimente per documento, de' Santi Apostoli, e per indubitata, e fedel
 traditione Apostolica, non per iscritto; mà per vso frequentissimo, deriuata nella San-
 ta

A ra Chiesa; cominciarono i Fedeli à segnare con le proprie mani, non solamente la fronte, il petto, e tutto il corpo loro; mà tutte le cose ancora, che benedir voleuano. Il che santamente, e diuinamente gli fù insegnato; accioche di questo vtilissimo, e saluteuole rimedio particolarmente vsar potessero, per discacciar i Demonij. Del qual vso parlando Tertulliano, non come di cosa, che ne' tempi suoi, nuouamente fosse ritrouata, et introdotta; mà come di consuetudine antichissima; della cui origine, non v'era memoria, e che co' primi germogli della Santa Chiesa era cresciuta; così disse: *Ad omnem progressum, atque promotum, ad omnem aditum, et exitum, ad*

Tertullianus, De Corona militis c. 3. in fine.

B dere volesse all'impertinente interrogazione d'alcuno de gli Eretici de' tempi nostri, che negano l'antichità di questo santo, e lodeuol vso nella Chiesa; empientemente biasimandolo, come cosa magica, e superstitiosa; dicendo non douersi vsare; poiche nelle Sacre Lettere non si troua scritto, che Christo, nè gli Apostoli suoi, ciò comandassero; soggiunse: *Harum, et aliarum huiusmodi disciplinarum, si legem expostules*

Idem, ibid. c. 4. in principio.

scripturarum, nullam inuenies: traditio tibi prætendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides obseruatrix.

In tutti i loro santi, honesti, e pij esercitij adunque, afferma Tertulliano, che gli antichi Christiani della primitiua Chiesa, vsauano il Segno della Croce. Mà per edificatione, e gusto de' Fedeli Cattolici, e per correzione, o confusione de gli Eretici,

C non sarà se non molto opportuno, e gioueuole il mostrare, e prouar ancora, in quali cose particolarmente l'vsassero. Primieramente adunque l'vsauano quando catechizauano, cioè instruiuano i Catecumini nelle cose della Fede, innanzi al Battesimo. Percioche gli segnauano co'l Segno della Croce nella fronte; quasi come per arra, e per testimonio, ch'erano riceuti nel grembo, e conceputi nel ventre della Santa Madre Chiesa; per douer poi rinascere, per mezzo del Sacramento del Battesimo. Il qual rito chiaramente si raccoglie dalle parole di Sant' Agostino, il quale parlando a' Catecumini, così disse: *Accipite vos, qui fidem desideratis, verbum Dei, tamquam*

S. August. De Symbolo ad Catecumenos. lib. 2. cap. 1.

D *competentem cibum, ex quo vobis Dominus operetur incrementum. Non dum quidem adhuc per sacrum Baptismum renati estis, sed per Crucis Signum, in utero Sanctæ Matris Ec-*

clesiæ iam concepti estis.

E non solamente vna volta segnauano i Catecumini co'l Segno della Croce nella fronte; mà ogni volta che gli esaminauano, et interrogauano delle cose, che gli erano state insegnate alla Fede appartenenti. Il qual rito parimente si ricoglie dalle parole del medesimo Sant' Agostino, doue parlando egli al Catecumeno, nel primo giorno, che doueua essere intrutto; così disse: *Cuius Passionis, et Crucis Signo in fronte*

S. August. De Catechizandis Rudibus, c. 20.

E *hodie tamquam in poste signandus es, omnesque Christiani signantur.* E per questo sacrosanto Segno della Croce, s'intendeua, che i Catecumini, in vn certo modo, fossero del numero de' Fedeli; ancorche per alcuni anni differissero di riceuere il Bat-

tesimo; come il medesimo gran Padre S. Agostino, afferma; così dicendo: *Quòd*

S. August. Tract. in Iohannem 11. cap. 3.

Signum Crucis habent in fronte Catechumeni, iam de domo magna sunt. Sed fiant ex seruis Filij. E però il glorioso San Martino Vescouo di Tours, per humiltà, e per riuertenza di tanto Sacramento, volle stare per dieci anni Catecumeno, prima d'essere battezzato. Il che accennò San Paolino Vescouo di Nola; quando di lui parlando, disse:

S. Paulinus lib. 1. Vita S. Martini. l. 1. in prin.

*Vix enim decimo senior iam moribus anno
Transijt ad sacram constanti pectore legem,
Signauitque Crucis Sanctam munimine frontem.*

Però il vero rito, che s'osseruaua nella Santa Chiesa, quando i Catecumini si rice-

ueuano , et introduceuano la prima volta , per essere catechizati , et ammaestrati nelle cose della Fede ; chiaramente lo mostra , e l'insegna il Magno San Gregorio , così dicendo : *Gentilem hominem cum susceperis , primo catechizes eum diuinis sermonibus , et des ei monita quemadmodum post cognitam ueritatem , uiuere debeat . Post hac facias eum Catechumenum , et exustes in faciem eius , et facias ei Crucem in fronte , et ponas manum super caput eius , bis uerbis : Accipe Signum Crucis , tam in fronte , quàm in corde : Sume fidem caelestium praeceptorum , talis esto moribus , ut templum Dei esse iam possis : Et ingressus Ecclesiam Dei , euasisse te laqueos mortis letus agnosce . Horresce Idola , respue simulacra , cole Deum Patrem omnipotentem , et Iesum Christum Filium eius , qui uiuit cum Patre , et Spiritu Sancto , per omnia secula seculorum . Amen .*

S. Gregor. in libro Sacramentorum , in ordine Baptisterij tom. 5.

Nel Sacramento del Battesimo parimente , vsauano il Segno della Croce. E prima di venir all'atto di tanto Sacramento, soleuano benedire, e consecrare co'l Segno della Croce, l'acqua nella quale il Catecumeno, o nouello Christiano, doueua essere Battezzato; come molti Santi Padri antichi affermano. E particolarmente Sant'Agostino il quale à questo proposito così disse : *Vbi ergo manet , nisi in occultis legibus Dei , quae conscriptae sunt quodammodo in mentibus Angelorum , ut nulla sit iniquitas impunita , nisi quam sanguis Mediatoris expiauerit , cuius Signo Crucis consecratur unda Baptismatis , ut ea diluatur reatus tamquam in chirographo scriptus in notitia spiritualium potestatum , per quas pena exigitur peccatorum ?* Sopra del qual passo, furono con gran giuditio, e prudenza, nelle Annotationi stampate nel fine del Settimo Tomo di Sant'Agostino, aggiunte queste parole : *Uides hic antiquissimam Ecclesiae ceremoniam , qua consecratur unda Baptismatis ; idque Signo Crucis , quod quidam hodie magicum esse uolunt .* Mà l'istesso Sant'Agostino, in vn'altro luogo, ciò più chiaramente espresse, quando disse : *Per mare transitus Baptismus est : Sed quia Baptismus , idest , salutis aqua non est salutis , nisi Christi nomine consecrata , qui pro nobis sanguinem fudit , Cruce ipsius aqua signatur .*

S. August. contra Iulianum Pelagianum , lib. 6. c. 19. tom. 7.

S. August. in libro 50. Homiliarum , tom. 27. tomo 10.

S. Cypr. in Epist. ad Plebem Thibari consistenti.

L'vsauano anco nell'istesso atto del Sacramento del Battesimo ; segnando i Battezzati nella fronte, co'l Segno della Croce. Al qual rito, alluder volle San Cipriano, quando disse : *Muniatur frons , ut Signum Dei incolume seruetur .* Sopra delle quali parole, nelle sue Annotationi, disse Iacomo Pamelio : *Alludit haud dubie , ad Signum Crucis , quod in Baptismo frontibus infigitur . Praesertim quum alicubi dicat : Signaculo Dominico consummari qui in Ecclesia baptizantur .* Del qual rito, fanno anco mentione San Basilio, nel Libro *De Spiritu Sancto*. Tertulliano, *De resurrectione Carnis*. San Giouanni Chrisostomo, nel Libro *contra Gentiles*, San Cirillo Gierosolimitano, nella Catechesi quarta; San Girolamo, nell'Epistola ad Eliodoro, e molti altri. Et il medesimo San Cipriano, in vn'altro luogo, sopra di questo, più chiaramente esplicandosi; soggiunte : *Denique quicumque sint sacramentorum ministri , qualescunque sint manus , uel mergunt accedentes ad Baptismum , uel unguunt ; quaecunque peccus , de qua sacra exeunt uerba : Operationis auctoritas in figura Crucis omnibus Sacramentis largitur effectum .*

S. Dionysius Arcopagita , de Ecclesiae Hierarchia , cap. 9. par. 1.

Vsauano il Segno della Croce gli antichi Christiani parimente, nell'atto di conferire gli ordini Sacri. E ciò, già fin da' tempi de' Santi Apostoli. Poiche San Dionisio Arcopagita loro contemporaneo, parlando delle cerimonie, ch'in questo Sacramento all'ora s'vsauano; così disse : *Minister uero , genu altero flexo ante Altare , dextram manum Pontificis qui eum consecrat , super caput habet , ab eoque consecratur , ijs precationibus , et inuocationibus , quibus Ministri consecrari solent . Unicuique autem eorum Signum Crucis à consecrante Pontifice imprimitur ; et singulis sancta predicatio , perficiensque salutatio adhibetur , omnibus Ecclesiastici ordinis consalutantibus .* Et alquanto più à basso,

- A** basso, nella contemplatione delle Cerimonie sopradette, diffondendosi; soggiunse: *Communia quidem sunt, et Pontificibus, et Sacerdotibus, et Ministris cum cooptantur, et consecrantur, accessus ad diuinum Altare, inflexio genuum, Pontificis manus admotio, signum Crucis, predicatio siue laudatio: perficiens salutatio.* Indi volendo mostrare, che cosa significassero le Cerimonie, ch'all'hor s'vsauano nella Consecratione di quelli, ch'à gli ordini Sacri si promoueuano; sopra il particolare del Segno della Croce, così disse: *Signum figura Crucis impressum, significat omnium simul corporis cupiditatum cessationem, diuinaque vita imitationem, quae constanter humanam Iesu diuinamque vitam intueatur, qui ad Crucem usque, et mortem cum diuina non peccandi priuatione venerit eosque, qui ita uiuant, ut similes, imagine, similitudineque sua à peccato liberatis, quae Crucis speciem pra se fert, insigniat.* Indi trattando egli della professione, e consecratione de' Monaci, soggiunse: *Quae ubi omnia is, qui initiatur continenter professus est, se esse facturum, Sacerdos signo Crucis eum consignatum, tondet, appellans tres Personas diuinae Beatitudinis.*

Ibidem Parte 2.

Ibidem Parte 3.

S. Dyonisius Arcopagita, de Eccl. Hierarch. c. 10. Par. 2.

- E non solamente nel Battesimo, e nella Collatione de' gli ordini Sacri; mà in tutti gli altri Sacramenti Ecclesiastici, vsauano quei santi, e buoni Christiani della primitiua Chiesa, il Segno della Croce; fermamente credendo, che senza di questo sacrosanto Segno, nessuna cosa potesse essere santificata; e che dalla sublimità, dalla profondità, e dalla larghezza dell'istesso Segno sacratissimo della Croce, ogni pienezza di gratia; in alto, in basso, e quinci, e quindi largamente si diffondesse. E però
- C** San Cipriano, così disse: *Sed in Cruce Domini gloriamur; cuius virtus omnia peragit sacramenta, sine quo signo nihil est sanctum, neque aliqua consecratio meretur effectum. Hinc omnium sanctificationum exurgit sublimitas, et profundum, et longè lateque plenitudo diffunditur gratiarum.*

S. Cypr. De Baptismo Christi,

Supra lib. 5 cap. 9.

- Il qual luogo di San Cipriano già habbiamo citato di sopra in altro proposito. Ch'in tutti i Sacramenti vsassero gli antichi Christiani, il Segno della Croce, credendo come in effetto è verissimo, che senza di esso, nessuno Sacramento rettamente si facesse; ne rende ampio testimonio il glorioso Padre Sant'Agostino, così dicendo: *Quod Crucis signum, nisi adhibeatur, siue frontibus credentium, siue ipsa aqua ex qua regenerantur, siue oleo quo Chrismate unguuntur, siue in sacrificio quo aluntur: nihil eorum rite perficitur.*

S. Augus. in Ioannē Tra Etatu 118. in fine.

- D** Et in vn'altro luogo, di ciò parlando, anco più chiaramente soggiunse: *Mors Christi, signum est nostrae salutis. Hoc enim signo Crucis consecratur corpus Dominicum, sanctificatur fons Baptismatis, iniantur etiam Presbyteri, et ceteri gradus Ecclesiastici, et omnia quaecunque sanctificantur, hoc signo Dominicae Crucis, cum inuocatione Christi nominis consecrantur.* Il medesimo parimente afferma San Giouanni Chrisostomo, dicendo: *Omnia quae ad salutem nostram conducunt, per ipsam Crucem consummantur. Nam cum regeneramur, Crux Domini adest, cum sacratissimo alimur cibo, cum in ordine consecrandi statuimur, ubique ac semper id victoriae insigne nobis assistit.*

Idem, siue Quicumque alius. In Ap pēdice, tom. 10. ferm. 59.

S. Io. Chrys. in Matthaei, cap. 16. Homil. 55.

- E** Si soleuano anco gli Antichi Christiani, segnate co'l Segno della Croce, quando faceuano oratione; come si ricoglie dalle parole di Tertulliano nel suo Libro *Ad uxorem*, le cui parole, più à basso reciteremo. Anzi non solamente si segnauano prima d'orare, del Segno della Croce; mà anco orando stendeuano, et alzauano le braccia, in forma di Croce, come di sopra nel Secondo Libro, e Capitolo Quarto assai diffusamente detto habbiamo; prouando questo rito con diuerse autorità, e particolarmente, del medesimo Tertulliano. Le cui parole, riputiamo superfluo il replicarle in questo luogo. Anzi in alcune Chiese, hebbero in vso di segnarsi co'l Segno della Croce nella fronte, quando recitando il Simbolo de' gl'Apostoli, o sia il Credo, proferi-

feriuano quell'Articolo, che dice: *Carnis resurrectionem*. Il che si soleua particolarmente vfare nella Chiesa d'Aquileia, anco in tempo di Ruffino, com'egli stesso accenna; dicendo, che nella Chiesa sopradetta d'Aquileia, era stato aggiunto all'Articolo sopradetto, il pronome *Huius*; in modo, che si come nell'altre Chiese si suol dire: *Carnis resurrectionem*; iui si diceua: *Huius carnis resurrectionem*. Accioch'ogni vno intendesse, e sapesse, che tutti noi dobbiamo risuscitare in questo proprio corpo, et in questa propria carne, di cui hora siamo vestiti; la quale se haueremo preferuata monda da' peccati, risuscitarà per vaso d'honore, vtile al Signore ad ogni opera buona; mà se sarà contaminata di vitij, e di peccati; sarà vaso d'ira, deputato all'eterno obbrobrio. E le parole di Ruffino, son tali: *Et ideo satis cautè Ecclesia nostra, Fidem Symboli docet, quæ in eo quod à cæteris traditur: Carnis resurrectionem, vno addito pronomine tradit: Huius carnis resurrectionem. Huius sine dubio, quam habet is qui proficetur, signaculo Crucis fronti imposto, quo sciat vnusquisque Fidelium carnem suam, si mundam seruauerit à peccato, futurum esse Vas honoris, vtile Domino, ad omne opus bonum paratum: Si vero contaminatam in peccatis, futurum esse Vas iræ, ad interitum.* La quale Cerimonia, et il qual rito, s'offeruaua in quella, et in alcun'altre Chiese; per cagione d'alcune eresie, ch'iui erano nate. Il che però non si vsaua nella Chiesa Romana; nella quale, come l'istesso Ruffino iui afferma, non è mai nata Eresia alcuna. Priuilegio, e gratia veramente particolare di questa sacrosanta Romana Chiesa; ch'essendo Capo, e Maestra di tutte l'altre Chiese; è piaciuto, e piace à Christo Signor nostro, di conseruarla, come sua cara, e diletta Sposa; senza macchia, e senza ruga. E ciò in conformità dell'infalibile promessa, ch'egli fece già alla santa, e salda Pietra, sopra della quale è edificata; quando le disse: *Rogauì pro te Petre, vt non deficiat fides tua, et tu aliquando conuersus confirma Fratres tuos.*

Ruffinus A
quileiēsis, in
Symboli ex-
positione.

Rucz 22.

Segnauano anco co'l Segno della Croce, i cibi loro; e particolarmente il pane, che mangiauano, et il vino, e l'acqua, che beueuano. Della qual santa, pia, e lodeuole consuetudine; molti antichi Padri, ampio testimonio ne rendono. E frà loro particolarmente Origene, il quale non solamente esortò i Fedeli à segnare co'l Segno della Croce ciò, che mangiare, e bere doueuan; mà gl'insegnò anco vna breue, e diuota Oratione, che diceuero, prima, che i cibi gustassero; così dicendo: *Est videlicet hoc verum, cum manducamus, vel bibimus, fidei memores fuerimus, si terribile nomen eius inuocauerimus, si nosmetipsos, vel cibum, et potum nostrum Signo venerabilis Crucis Christi signauerimus, si ad calum oculos nostros leuantes dicamus: Qui das escam omni carni, da etiam nobis cum benedictione hunc cibum sumere: Si dixerimus cum sinceritate ad Dominum nostrum: Tu dixisti Domine, quia si aliquid mortiferum biberimus, tuum inuocantes nomen, non erit nobis molestum: Tu itaque Domine virtutis, et gloriæ, auerte veneficam, et iniquam operationem à nobis, et ab omnibus cibis nostris.*

Origenes, in
Isa, lib. 3.

Anzi fù questo santo, e pio costume, da quei diuoti, e buoni Christiani antichi, così inuiolabilmente offeruato; ch'alcuni Soldati Christiani, in tempo dell'empio Giuliano Apostata; hauendo à persuasione sua, e de' suoi Ministri, all'esempio de gli altri, senza sapere ciò, che si facessero; posto l'incenso sopra il fuoco, nell'occasione del donatiuo, ch'egli faceua all'esercito; quasi in sogno, ch'à Christo rinunciato haueffero; Quando furono ritornati à casa; sedendo à tauola, et allegramente mangiando in compagnia d'altri Soldati amici loro; quando vollero bere, pigliando il bicchiero, o sia il vaso in mano; come se niente di nuouo fatto non haueffero; secondo il loro solito costume, vi fecero sopra, il Segno della Croce. Il che veduto hauendo gli altri, gli dissero: Come fate voi il Segno della Croce, et inuocate il nome di Christo, dopo hauerlo negato? Al qual parlare, restando essi tutti attoniti, e stupefatti,

A pefatti, dissero: Quando, et in qual modo habbiamo noi mai negato Christo? Voi haueate, risposero quelli, posto l'incenso, per ordine dell'Imperatore, sopra il fuoco. Il che non altrimenti importa, che se Christo, e la Fede Christiana rinnegata haueate. A questo dire, leuandosi quei veri Soldati Christiani subito da tauola; quasi come fossero forsennati, e pazzi; corsero per tutta la Città gridando: Noi siamo Christiani, Noi siamo Christiani, e Christiani morir vogliamo. Non habbiamo rinunciato Christo, mà dall'Imperatore siamo stati ingannati. E così gridando, se n'andarono à trouar Giuliano; e gettati hauendogli a' piedi i danari, che nell'Imperiale donatiuo riccuuti haueuano; liberamente gli rimprouerarono l'inganno, che fatto gli haueua; dicendogli che si ripigliasse i danari suoi. Perch'eglino in conto alcuno non pretendevano d'hauere rinnegato Christo; e che se la mano loro haueua imprudentemente errato nel dar l'incenso; non haueua però errato la lor mente, la quale sempre era vnita con Christo, e con la santa Fede sua; per la quale erano apparecchiati di morire. Alle quali libere parole, tutto d'ira, e di collera ardendo l'empio Apostata; ordinò subito, che fossero decapitati. Mà dopo che furono condotti al luogo del supplicio; mutandosi egli di parere; comandò, che non fossero altrimenti fatti morire; mà che si mandassero in esilio. Il che non ordinò egli già, perche si fosse mosso à pietà, ne à compassione di essi; mà più tosto per malignità, et inuidia; acciò non conseguissero la corona del Martirio. La qual notabile veramente, e segnalata attione, accenna San Gregorio Nazianzeno, così dicendo: *Hic narratiunculam quandam admiscebo, superioribus tristiore, et miserabiliore. Ferunt quosdam eorum, qui ad hoc nefas errore atque ignorantia prolapsi fuerant, postquam eo admissa domum se recepissent, Sodales, Conuictoresque suos mensa participes habuisse: Deinde conuiuio ad consuetam frigidam potationem progresso, non secus, ac si nihil grauius ipsis accidisset, ad aqua poculum sublatis oculis Christum cum Crucis Signo appellasse. Ibi tum quendam Conuictorum admiratione correptum dixisse: Quid hoc rei est? Christum post abiurationem inuocatis? Illos uero his uerbis exanimatos respondisse: Quo tandem modo abiurauimus? et quinam hic nouus sermo aures nostras ferit? Quo subiungente: Quoniam ad ignem thus adoleuistis; quod idem omnino est, ac Christum inficiari. Protinus illos à conuiuio exilientes, ueluti lymphatos, et furiosos, ac zelo, et iracundia inflammatos per forum cucurrisse, atque in hac uerba exclamasse: Christiani, Christiani animo sumus, audiant omnes Mortales, et ante omnes, Deus, cui et uiuimus, et moriemur.* Racconta parimente tutta quest'istoria à lungo Teodoreto nella sua Istorìa Ecclesiastica.

S. Greg. Nazian. aduersus Iulianum Imperatorem Inuictiua prima.

Theodoretus Hist. Eccle. lib. 3. ca. 16.

E non solamente nell'atto di voler mangiare, segnauano gli antichi Christiani il Pane co'l Segno della Croce; mà anco quando lo faceuano, sopra ogni pane di pasta, imprimeuano, e formauano il Segno, e la Figura della Santa Croce. Della quale pia consuetudine, rendono chiaro, et euidente testimonio, le pitture antichissime, che sono ne Cimiterij de' Santi Martiri, cauati sotto terra, fuori delle mura di Roma, frà le quali, in molti luoghi si veggono cesti pieni di pani, ciascuno de' quali, hà il Segno, e la Figura della Croce.

E Segnauansi parimente gli antichi Christiani, co'l Segno della Croce, ogni volta, che vedeuano qualche cosa, che gli recasse terror, e spauento. Così fece il magno Sant' Antonio, mentre andando egli à cercare San Paolo primo Eremita, vide nel Deserto quel Mostro mezzo huomo, e mezzo cauallo, simile à quelli, che da' Poeti sono detti Centauri. Alla cui improuisa veduta, atterrito il Santo, si fece subito in fronte il Segno della Croce. Onde San Girolamo raccontando quest'istoria disse: *Quo viso, salutaris impressione Signi armat frontem.* Così fece l'Abate Zozima, quando di lontano improuisamente vide Santa Maria Egittiaea, che per l'ardor del Sole, per il rigor del

S. Hierony. in uita Sancti Pauli Eremita, tom. primo.

freddo

freddo, e per l'astinenza del digiuno era così estenuata, e così contrafatta; tutto stupefatto, ed atterrito; pensando che fosse vna fantasma; si fece subito il Segno della Croce. Come si narra nella vita della Santa sopradetta, nel Secondo Tomo delle vite de' Santi raccolte dal Vescouo Lipomani; e nel Sesto Tomo parimente del Surio.

Lipomani,
tom. 2. f. 387

Surio, tom.
6: sub die 11
Novembr.

Soleuano anco segnarsi del Segno della Croce gli antichi Soldati Christiani, quando doueuanò andar à combattere. E però il glorioso San Martino, il quale fù poi Vescouo di Tours, disse all'empio Giuliano Apostata, il quale gli ascriueua à cordardia l'hauer gli chiesta licenza di ritirarsi dalla militia, per seruire à Christo: *Si hoc ignavia ascribitur, non fidei, crastina die, ante aciem inermis astabo. Et in nomine Domini Iesu, Signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea, hostium cuneos penetrabo securus.* Si fà anco più chiara fede, e testimonio di questo santo, e diuoto costume di quei veri, e buoni Soldati Christiani, nella vita di Sant' Austregisilo Arciuescouo di Bourges, che visse al tempo d'Eraclio Imperatore. Il quale mentre ancora era laico, douendo per comandamento del Rè, combattere in steccato, contra vn certo Betellino, ch'è torto l'incolpaua d'alcune cose, ch'egli stesso, al Regio fisco, temerariamente occupate haueua; prima ch'entrasse nel campo, doue lo steccato era apparecchiato; si fece il Segno della Croce. E mentre, ch'iuì alla presenza del Rè, e di tutto il Popolo, staua aspettando il nemico; venne nuoua, che detto Betellino per giudicio di Dio, cadendo da cauallo, s'era rotto il collo; e che'l cauallo co' piedi, gli haueua schiacciato il capo. La vita, e gesti del quale Santo, racconta il Surio, nel terzo Tomo delle vite de' Santi; sotto li venti di Maggio. E di lui si fà mentione nel Martirologio Romano, et in quello d'Vuardo, sotto il medesimo giorno. Fanno parimente mentione di esso, Vincenzo Bellouacense, nel suo Specchio Istoriale, e Sigeberto, nelle sue Croniche; dicendo, ch'egli fiorì circa gli anni di nostra salute seicento ventisette.

In vita S.
Martini,
per Seueri
Sulpitium
conscrip. t.

Haueuano anco per costume gli antichi Christiani, ch'erano Artefici, ogni volta, che voleuano cominciar à laorare; di segnar loro stessi, e le cose, nelle quali laorauano, co'l Segno della Croce. Del qual pio, diuoto, e santo costume; tralasciando per breuità, i molti antichi esempi, ch'addurre si potrebbero; ci basterà per hora quello de' Santi Martiri Semproniano, o Sinfioriano, Claudio, Castorio, e Nicostrato, eccellenti Scultori; i quali facendo per ordine di Diocletiano Imperatore alcune conche di porfido; sempre, ch'intorno à quelle cominciauano à laorare, segnauano loro stessi, et il porfido, co'l Segno della Croce; e così facendo, con marauigliosa facilità intagliuano in quelle pietre durissime, tutto ciò, che voleuano. Il che non riuscua à gli altri Scultori, ch'erano Gentili, e particolarmente à Simplicio; al quale, quasi ad ogni colpo di martello, se gli rompeua ciò, che con lo scarpello procuraua d'intagliare. Di che restando oltra modo afflitto, e mesto; e marauigliandosi infinitamente della facilità, che gli Scultori Christiani sopradetti haueuano nell'intagliare, e laorare quel sasso durissimo. Et essendo da loro ammonito, che tutta la facilità, e felicità loro nel laorare, deriuaua dalla virtù del sacrosanto Segno della Croce, per gratia del Signor nostro Giesù Christo; si determinò di farsi Christiano. E dopo che fù battezzato da San Cirillo Vescouo; prouò anch'egli la medesima facilità nel laorare, per virtù del Segno della Croce. E massimamente intorno alle colonne di porfido, che per ordine del medesimo Imperatore Diocletiano, egli, insieme co' sopradetti Santi, tagliarono, e laorarono. Nella qual impresa sempre, che metteuano mano al laoro, in nome del Signor nostro Giesù Christo; si faceuano il Segno della Croce. Hauendo sempre in memoria quel saluteuole ricordo dell'Apostolo il qual disse:

Omne

A *Omne quidcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite.* Il qual Simplicio meritò poi di riceuere la palma, e la corona del martirio; insieme co' sopradetti Santi, e gloriosi Martiri Sinfioriano, Claudio, Castorio, e Nicostrato. De' quali si fa mentione nel Martirologio Romano, sotto gli otto di Nouembre.

Ad Colof. c. 3.

E di loro fanno anco memoria il Venerabil Beda, Vsuardo, Adone, et altri. Gli atti loro scrisse Mombritio, nel Tomo Primo, et il Surio nel Tomo Sesto. Mà i veri, e reali gesti loro, si leggono frà gli atti de' Santi Quattro Coronati, nell'antichissimo Codice manoscritto, o sia Santorale, di Santa Maria ad *Martyres*, volgarmente hora detta la Ritonda di Roma, così spesso allegato nell'opere sue, dal Cardinal Baronio. Dal quale Libro, habbiamo cauato noi quanto quì breuemente s'è detto; per prouar il lodeuole costume, che gli antichi Artefici Christiani haueuano, di segnarsi co'l Segno della Croce, loro, e le materie, nelle quali lauorauano; ogni volta, che metteuano mano all'opere.

Haueuano anco gli antichi, questo diuoto, pio, e santo costume, quando uoleuano andar à dormire, di segnar loro stessi, et il letto, co'l Segno della Croce. Il simile anco faceuano, quando di notte si leuauano à far oratione; segnandosi parimente, se tal' hora sputauano alcuna cosa immonda. La onde vedendo i Pagani, che i nostri così spesso, co'l Segno della Croce si segnauano; hebbero grandissimo sospetto, anzi certamente s'immaginarono, che con tal Segno, facessero alcun' incanto, e ch'alcuna cosa magica operassero. E però Tertulliano, scriuendo alla Moglie sua; così disse:

C *Margarita vestra sunt quotidiana conuersationis insignia. Quanto curaueris ea occultare, tanto suspectiora feceris, et magis cauenda Gentili curiositati. Latebis ne tu cum lectulum, cum corpusculum tuum signas, cum aliquid immundum flatu expuis, cum etiam per noctem exurgis oratum; et non magis aliquid uideberis operari?* Da' quali stolti, e ciechi Etnici, e Gentili, hanno imparato i moderni empij, e scelerati Eretici, nemici della Croce di Christo, ch'hanno ardire di biasimare questo santo, et utilissimo costume; così vtilmente, e santamente sempre, fin da' suoi primi principi, vsato nella Chiesa.

Tertullianus ad Vxor. rem, l. 2. c. 5.

Però non così fecero i Santi Padri, et i Sacri Dottori Ecclesiastici; i quali dallo Spirito Santo illuminati; conoscendo la virtù di questo sacrosanto Segno, e l'utilità di questo diuotissimo, e profitteuole costume; non solamente lo laudarono, et approuarono; mà con ogni istanza, et efficacia, ammonirono, et esortarono i Fedeli, à diuotamente, e religiosamente, spesso vsarlo. Graueamente, e seueramente riprendendo, e minacciando gli insensati, e peruersi Eretici, che non solamente non si vogliono seruire di questo celeste scudo, e di quest'armatura impenetrabile, contra le humane auersità; et à gli Spiriti maligni tremenda, e formidabile; mà miseri, et infelici, con diaboliche bestemmie, hanno ardire di biasimarlo, e di vituperarlo.

Contra de' quali, disse San Giouanni Chrisostomo: *Audiant quicumque Passionis Christi Crucem verecundantur. Nam si Apostolorum Vertex, etiam antequam Crucis mysterium aperire cognouisset, Satanas uocatus est: quam veniam impetrabunt, qui què iam predicatam Christi Crucem negare audent? Nam si qui à Deo beatificatus fuerat Petrus, qui ex reuelatione fuit veritatem confessus, si acriter increpatur: quo supplicio cruciabuntur, qui Crucis mysterium, post ista, non suscipiunt?* Segnauansi adunque, con gran ragione gli antichi Christiani, nelle occasioni, che di sopra dette habbiamo, e particolarmente, quando andauano à letto. Al che efficacissimamente, frà gli altri, gli esortò Prudentio diuotissimo Poeta Christiano; insegnandogli, non solamente à tegnarsi la fronte; mà anco il luogo del cuore; accennando quanto questo sacrosanto

S. Io. Chrys. in Matthaei, cap. 16. homilia 55.

Segno

Segno sia a' Fedeli gioueuole, et a' Demonij horrendo, e formidabile; così dicendo; **A**

*Fac cum vocante somno
Castum petis cubile,
Frontem, locumque cordis
Crucis figura signet:
Cruce pellit omne crimen,
Fugiunt Crucem tenebra:
Tali dicata Signo
Mens fluctuare nescit.*

*Prudentius
Hymno ante
somnia.*

E poco dopo soggiunse:

*Discede, Christus hic est,
Hic Christus est, liquece,
Signum quod ipse nosti,
Damnat tuam catenam.*

B

Finalmente si soleuano segnare co'l Segno della Croce, gli antichi Fedeli, e Cattolici Christiani, quando si sentiuano esser giunci vicini al punto della morte. Così si segnò il glorioso San Giouanni Apostolo, et Euangelista, quando per volarsene al Paradiso, (secondo, ch'alcuni scriuono) discese nel sepolcro; come da qui à poco, più à lungo diremo; nell'occasione di prouare, che l'vso di segnarsi co'l Segno della Croce, hebbe origine da' Santi Apostoli. Così si segnò Santa Paola Vedoua, la quale quando staua per spirare; con le proprie mani, si segnaua la bocca, co'l Segno della Croce; **C**

*S. Hierony.
Ad Eustochium
Virginem
Epist. 27.
cap. 13.*

come testifica San Girolamo così dicendo: *Post hac obmutuit, et clausis oculis, quasi iam mortalia despiceret, usque ad expirationem animae; eosdem repetebat versiculos: Ut quod dicebat, vix audire possemus: digitumque ad os tenens, Crucis signum pingebat in labijs.* Così si segnò parimente co'l Segno della Croce San Giouanni Chriostomo, quando staua per rendere lo spirito à Dio; come afferma Simeone Metafraste nella sua vita, la quale è stampata frà l'altre, che ricolse, il Lipomani nel Tomo Quinto, e frà quelle del Surio, nel Tomo Primo. Doue molti, e molt'altri simili esempi si leggono, che per breuità si tralasciano.

In fronte comunemente si soleuano segnare gli antichi Christiani. Il quale rito, e la quale pia, e santa consuetudine, non solamente fù introdotta nella Santa Chiesa Cattolica, tosto, ch'ella cominciò à nascere, come detto habbiamo; mà fù per molti secoli innanzi all'auuenimento di Christo Signor nostro, in molti luoghi prefigurata, predetta, e profetata. E dell'vno, e dell'altro, fanno ampia fede gli antichi Santi Padri, e gli antichi Scrittori Ecclesiastici. Fra' quali, Lattantio Firmiano costantemente afferma, che'l segno del Sangue dell'Agnello, co'l quale gli Ebrei tinsero le porte delle case loro, quando doueuano uscire dalla seruitù d'Egitto; fù imagine, e figura del Segno della Croce, e del Sangue dell'immacolato Agnello Christo Saluator nostro, che i Fedeli, e Cattolici Christiani doueuano disegnare, e scriuere nelle fron-

*Lactantius
Firm. De
vera sapientia
lib. 4. cap. 26*

ti loro: *Hebraei soli, signo sanguinis tui fuerunt; non quia cruor pecudis tantam in se vim gerebat, ut hominibus saluti esset: Sed imago fuerat rerum futurarum. Nam Agnus candidus sine macula, Christus fuit, idest, innocens, et iustus, et sanctus, qui ab iisdem Iudeis immolatus, saluti est omnibus, qui Signum sanguinis, idest Crucis, qua sanguinem fudit, in sua fronte conscripserunt.* **E**

E dell'vno, e dell'altro parimente, cioè, che gli antichi Christiani della primitiua Chiesa fossero soliti di segnarsi nella fronte, del Segno della Croce; e che questo pio, e diuoto costume, fosse già, per secoli innanzi profetato; ne fa fede Tertulliano, il qual dice, che quel segno del Tau, ch'appò Ezechiele Profeta, fù per comanda-

Ezech. 9.

mento

A mento di Dio, segnato, sopra le fronti di quelli, che gemendo, si doleuano delle iniquità, che si faceuano in Gierusalemme; fù Imagine, Specie, e Figura della Croce, che doueua essere segnata nelle fronti de' Fedeli, nella vera, e cattolica Gierusalemme, cioè, nella Santa Chiesa: *Ipsa est enim littera Græcorum Tau, nostra autem, T, species Crucis, quam portendebat futuram in frontibus nostris, apud veram, et catholicam Hierusalem.* Il simile parimente sopra questo passo d'Ezechiele Profeta, dicono San Cipriano, e San Girolamo; le cui parole, non reciteremo in questo luogo, per hauerle già citate di sopra ad altro proposito, nel Primo Libro, e Capitolo Quarto di questo Trattato nostro. Et auuenga, che'l costume, c'hebbro gli antichi Christiani di segnarsi del Segno della Croce nella fronte, sia cosa tanto notoria, che non sia necessa-

Ezech.9.

Tertull. aduersus Marcionem, lib. 3 cap. 22.

S. Cyp. Testimoniorum aduersus Iudeos, l. 2. c. 22.

S. Hieron. in Ezech. c. 9.

B rio, l'accumulare quì molte autorità de' Padri, per prouarlo; poich' appena si trouarà antico Scrittore alcuno Ecclesiastico, che di ciò, non faccia mentione; con tutto ciò, non lasceremo, per sodisfattione de' più curiosi, d'apportar quì tre autorità, l'vna d'Origene, l'altra di San Cipriano, e la terza di Sant'Agostino, che di questo antichissimo, e diuotissimo costume sempre offeruato da' Fedeli, e Cattolici Christiani, rendono ampio testimonio. Dice adunque Origene. *Vt ergo non exprobremur ab insipiente Diabolo, conuertamus nos ab omnibus iniquitatibus nostris, ne deprehendens in nobis maculas peccatorum, idest, suæ voluntatis insignia, exprobret, et dicat: Ecce hic Christianus dicebatur, et Signo Christi signabatur in fronte: meas autem uoluntates, et mea chirographa gerebat in corde.* E San Cipriano parlando di Christo, à questo proposito,

Origenes, in Psal. 38. homil. 2. circa med.

C e scriuendo contra' Giudei, disse queste parole: *Hic est lapis, quo David frontem Golia percussit, et occidit: Significans Diabolum, et seruos eius inde prosterni, victa scilicet ea capitis parte, quam signatam non habent. Quo Signo nos, et tuti semper sumus, et uiuimus.*

S. Cyprian. aduersus Iudeos, libr. 2. cap. 16.

E Sant'Agostino di ciò parlando, assai più chiaramente disse: *Frontosus esto, quando audis opprobrium de Christo: prorsus esto frontosus. Quid times fronti tuæ, quam Signo Crucis Christi armasti?* Di questo pio, e saluteuol rito soleua riderli, e rimprouerarlo a' Fedeli, come hoggidì all'esempio suo, fanno i miseri Eretici, l'empio Giuliano Apostata. Le cui parole, riferisce San Cirillo Alessandrino, così dicendo: *Et interim Crucis Lignum adoratis, imagines illius in fronte, et ante domos pingentes.* E nondimeno il dannato, e misero Ribello, fù poi dalla necessità costretto, d'armarsi di questo sa-

S. August. in Psal. 68.

S. Cyrillus Alex. contra Iulianum, lib. 6.

D crosanto Segno, per suo scampo, come più à basso diremo.

E non solamente nella fronte, mà nel petto, nel luogo del cuore, ne gli occhi, nella bocca; e molte volte ancora, tutto il corpo, co'l Segno della Croce Santa; quei veramente diuoti, e santi Christiani antichi, si segnauano. Così segnare si soleua Santa Maria Egittiana, come si ricoglie dalla vita sua scritta da Paolo Diacono, e riferita dal Lipomani, e dal Surio; nella quale, queste parole si leggono: *Hæc dicens, Signo Crucis signat frontem suam, oculosquè, et labia; simulquè, et pectori vexillum Crucis infigans.* Così parimente segnare si soleuano i Santi Martiri, quando erano condotti ne' Tempij de gl'Idoli acciò gli offerissero l'incenso, e gli sacrificassero: Quando aspettauano d'esser fatti morire: Quando erano tormentati, e quando doueuanò riceuere

Lipomanus, tom. 2.

Surius, tomo 2.

E il martirio, e la morte.

Segnaronsi co'l Segno della Croce nella fronte i Santi Martiri Teodulo, et Agatopode, douendo essere condotti dinanzi al Giudice; come si legge nella vita loro, scritta da Simeone Metafraste, e riferita dal Surio. Segnossi co'l Segno della Croce la gloriosa Vergine, e Martire Santa Martina; douendo entrare per comandamento d'Alessandro Seuero Imperatore, nel Tempio d'Apollo; i cui atti si leggono nell'antichissimo Codice, o sia Santorale manoscritto della Basilica Vaticana; et in quello di Santa Maria ad Martyres, et i cui stupendi miracoli, fatti per virtù del

Sur. tom. 2. sub die 4. Aprilis.

Segno della Croce; appresso raccontaremo. Così si segnò San Giuliano, i cui atti **A** si leggono appò il Vescouo Lipomani, al Tomo Settimo, et appò il Surio al Tomo Primo. Doue parimente, cioè, nel Settimo Tomo del Lipomani, e nel Secondo del Surio, sonogli atti de' gloriosi Martiri San Terentio, Africano, e Pompeo; ne' quali atti, et in molt'altri, si legge, ch'entrando i Santi Martiri ne' profani Tempij de' Paganì, e facendosi il Segno della Croce in fronte; gl'Idoli contra de' quali soffiauano, incontanente in terra cadeuano. Armaronsi co'l Segno della Croce, quarantadue Christiani, e Santi Martiri di Christo, aspettando di douer essere vccisi; sapendo ch'erano stati scoperti, d'essere congregati insieme, dal crudele Almachio Prefetto di Roma; al tempo d'Alessandro Seuero Imperatore. Il cui martirio si contiene ne gli atti di Santa Marmenia, che fù Moglie di Carpasio Percussore di Sant'Vrbano **B** Papa; nell'antichissimo Codice manoscritto, o sia Santorale Lateranense. Doue queste parole si leggono:

Denique impijssimus Almachius, non sufferens animo, capit dona promittere plurima, si quis inuestigator Christianorum extitisset, per quaecumque ingenium, aut calliditatem, et ad eius intimaret aures. Unde factum est, ut post tertium diem ei nunciatum fuisset Christianorum quosdam inuentos fuisse, numero quadraginta duos. Iussit Almachius cuidam Aniso Vicario, ut illuc usque adiret, et sine interrogatione eos morti indiceret. Qui mox perrexit alacriter, ut impleret facinus, quod iussum à Praefectario extitit Tribunali: Quas res Sancti praescientes, armauerunt se Signo Crucis, expectantes intrepidi mortem. Et orantibus Sanctis unanimiter, ecce Ministri Diaboli accesserunt, et capita eorum absque exercitatione secare non distulerunt. **C**

Quando doueuano entrare ne' tormenti, e mentre erano tormentati, si segnauano parimente co'l Segno della Croce, i Santi Martiri. Così essendo costretto il glorioso San Pontiano Martire, à Spoleto, in tempo di Antonino Imperatore, di camminare sopra gli ardenti carboni; si fece il Segno della Croce in fronte, et intrepidamente vi caminò, senza lesione alcuna; i cui atti si leggono appò il Surio al Tomo primo. Così sopra gli ardenti carboni parimente, per comandamento dell'iniquo Giudice Fabiano, nella persecutione di Diocletiano, senza nocumento alcuno, caminò San Tiburtio Martire, come si legge ne gli atti suoi, che sono inchiusi in quelli del glorioso San Sebastiano, nell'antichissimo Codice manoscritto, o sia Santorale Lateranense. **D** E così, nella medesima persecutione di Dioclitiano, douendo il glorioso, e magno San Giorgio Martire entrare in vna fossa di viua calcina piena; segnò tutto il corpo suo, co'l Segno della Croce; e quindi uscì senza lesione alcuna; come si legge nella sua vita scritta da Simeone Metafraste, e recitata dal Surio nel Tomo Secondo.

Finalmente si segnauano co'l Segno della Croce gl'inuitti, e gloriosi Martiri di Christo; quando per confessione, e testimonio della santa Fede, doueuano riceuere il martirio, e la morte. Così si segnarono nella fronte i Tormentatori di Santa Martina, i quali in numero di dicialette, essendosi conuertiti per le persuasioni di quella gloriosa Vergine, e Martire; per marauiglia dell'incredibile costanza sua ne' tormenti, e per gli stupendi miracoli, ch'Iddio operò nella sua passione; furono poi **E** decapitati. Gli atti della quale Santa, si leggono nel Codice della Basilica Vaticana, e nell'antichissimo Santorale di Santa Maria ad Martyres; e sono anco recitati dal Surio, nel Tomo Primo. Segnossi parimente co'l Segno della Croce nella fronte, il glorioso Santo Vrbano Papa, e Martire, et all'esempio suo, così fecero i Santi Compagni suoi, Giouanni, Cromatio, Dionisio, e Martiale, nel punto, che per la Fede di Christo doueuano essere decapitati. I cui atti sono registrati nell'antichissimo Codice manoscritto, o sia Santorale Lateranense, doue

A dotte queste parole si leggono: *Tunc beatissimus Papa Urbanus, extensis vlnis erectisque ad caelum oculis, talia dixit: Rex Angelorum Deus qui es, et omnium Sanctorum, suscipe in hac hora Animas nostras, et ne confundamur dum ad te properamus; sed annuera has inter Sanctorum Animas tibi placentium in vitam eternam. Et cum hac dixisset, respondentibus cunctis Amen, et dicentibus: Fiat Domine secundum verba Patris nostri Urbani, ut laudemus nomen tuum in secula seculorum. Tunc sancti inuicem sibi dantes osculum pacis, et munientes frontes suas vexillo Crucis Christi, flectentes genua, et gratias Deo referentes, aiebant ad carnifices: Quid agitis? Sursum extendite manus ad opus, perficite captum.* E poco appresso soggiunge: *Hac vbi dicta dederunt Sancti, decollati sunt pro nomine Domini nostri Iesu Christi, octauo Kalendas Iunij.*

B Infiniti quasi farebbono i simili, et anco i maggiori esempi, ch' a questo proposito addurre si potrebbero. Ma quanto fin qui breuemente detto habbiamo, sufficientemente potrà bastare, per prouare il diuoto, pio, e lodeuole costume, c' hebbero gli antichi Christiani della primitiua Chiesa, di segnarsi co' l' Segno della Santa Croce. E ciò per consolatione, gusto, et edificatione de' Fedeli Cattolici; e per emendatione de' miseri Eretici. Di quelli però, che saranno corrigibili. Percioche de' gli altri, che nella cecità, e peruersità de' loro dannati errori, vorranno star ostinati; de' quali mentre così staranno, disperata è la salute; non ci resta à far altro, che pregar affettuosamente il Signor nostro Giesù Christo, che per i meriti infiniti del suo pretioso Sangue sparso nella Croce; à questi nemici della Croce, si degni d' aprir gli occhi dell' intelletto in modo, che riconoscendo gl' infiniti beneficij, che per mezzo della Croce riceuuti habbiamo; in vnità di Fede, insieme con la Santa Chiesa Cattolica, diuotamente venerino, et adorino la Croce; riferendo l' honor, e la gloria à te, che per la Santa Croce tua, dall' eterna morte ci saluasti, e liberasti. Amen.

Chè' l' segnarsi co' l' Segno della Croce, fù documento de' Santi Apostoli, i quali usarono di segnar loro stessi, e gli altri con questo sacrosanto Segno; e ch' essi dal Signor nostro Giesù Christo l' impararono.



Capitolo Terzo.

E **N**ON mi par veramente, che per arriuar, espugnar, e conuincere dal tutto la peruersa malignità, e la cieca ostinatione di quei miseri, et infelici Eretici, che con empie irrisioni, e con horrende, e sceleratissime bestemmie, biasimano, e vituperano il pio, santo, e lodeuole costume, che i Fedeli, e diuoti Cattolici offeruano di segnarsi co' l' Segno della Croce; basti hauer nel precedente Capitolo sufficientemente, e chiaramente prouato, che quest' vtilissima, e santissima consuetudine nacque subito co' primi germogli della Santa Chiesa Cattolica; e che quei veramente diuoti, e santi Christiani della primitiua Chiesa, con grande vtilità, e profitto loro spiritoale, e corporale, in tutte l' honeste, pie, e sante attioni loro, sempre diuotamente l' usarono; se non prouaremo ancora,

D d d 2

che

che ciò fù documento de' Santi Apostoli, i quali per vtilità, e beneficio loro proprio, **A** e del prosimo, diuotamente l'vsarono; e ch'essi, dal Signor nostro Giesù Christo l'impararono.

S. Clemens Rom. Constitutioni Sanctorum Apostolorum, lib. 8. cap. 16
 Che ciò fosse documento de' Santi Apostoli, chiaramente si ricoglie, e si proua dalle Constitutioni Apostoliche, scritte da San Clemente Romano; nelle quali frà l'altre cose, ch'à tal proposito sono scritte; queste parole si leggono. *Orans igitur per se Pontifex una cum Sacerdotibus, induensque vestem splendidam, et stans ad Altare; Trophæo Crucis se consignans in fronte, dicat: Gratia omnipotentis Dei, et charitas Domini nostri Iesu Christi, et communicatio Spiritus Sancti sit cum omnibus vobis. Et omnes una voce respondeant: Et cum Spiritu tuo.* Le quali Constitutioni, auuenga, che non siano riceute fra' Libri Canonici; tuttauia, sono sempre state di grande autorità nella Chiesa. Nè dir si può, che siano dal tutto apocrife. Anzi ne' Canoni Apostolici, i quali per comune consentimento, et approuatione di quasi tutti i Padri Greci, e di molti Latini, sono riceuti per reali, e per sinceri; le Constitutioni sopradette, sono connumerate fra' Libri, venerandi, e sacri, che nelle Chiese, da Chierici, e da' Laici, leggere si doueuanò. Auuenga ch'iuì si dica, che non doueuanò essere diuolgate, e publicate così ad ogn'vno: per cagione d'alcune cose mistiche, e secrete, ch'in esse si contengono. Come chiaramente potrà vedere ciascuno, nel Capitolo ottantesimo quarto, et vltimo di detti Canoni. I quali furono approuati dalla Sesta Sinodo, con vn Canone espresso, le cui parole riferisce anco Gratiano nel Decreto; **B** affermando, che la detta Sesta Sinodo fù per autorità di Papa Adriano confermata. **C** Auuenga, c'huomini Dotti altrimenti sentino.

Distinct. 16. cap. Placuit. E cap. Sexta eadem Distinct.

Ma s'alcuno fosse tanto scrupoloso, che volesse anco riuocar in dubbio la verità, e la realtà de' Sacri Canoni sopradetti, i quali dal medesimo San Clemente Romano raccolti furono; sotto pretesto, che da Papa Gelasio, frà le Scritture apocrife connumerati fossero; legga l'Epistole, che'l glorioso Martire Sant'Ignatio, secondo Vescouo d'Antiochia, dopo San Pietro, scrisse à diuerse Chiese; mentre era in viaggio per Roma, doue era condotto al martirio; le quali per autorità di tutti i Santi Padri, e de' Sacri Canoni sono approuate; e diligentemente le confronti con le Constitutioni sopradette. Percioche vederà, ch'in molti luoghi non solamente sono piene de' medesimi concetti, e dell'interè sentenze, mà delle proprie parole, ch'in dette Constitutioni si contengono. Dal che necessariamente conuiene argomentare; o che'l sopradetto Sant'Ignatio vide, riconobbe, et approvò le dette Constitutioni; e ch'ad imitazione di quelle, compose le sue Epistole; o ch'egli stesso ne fù Autore; come quello, che da' Santi Apostoli vdiute le haueua; e che poi, sotto nome di San Clemente Romano, per maggior autorità, come sommo Pontefice, publicate fossero. Mà sia come si voglia; basta, che quindi chiaramente si proua, che'l Libro delle Constitutioni sopradette non è moderno, e che frà gli Apocrifi in tutto connumerate non si debbe; poiche la primitiua Chiesa l'ebbe; e poi che Scrittori Apostolici n'ebbero cognitione, e notitia; e ne gli scritti loro se ne seruirono. **D**

Mà quando ciò interamente non sodisfaccia; ben potrà sofficientemente **E** supplir al tutto, l'autorità di molti Santi Padri, il cui testimonio debbe essere grauissimo, i quali delle Constitutioni Apostoliche sopradette honoratamente sentirono. Fra' quali, Sant'Atanasio, nell'Epistola; ch'egli scrisse ad Ammum Monaco, nella quale numerò i Libri Canonici; v'aggiunge la Dottrina de gli Apostoli, che così chiama egli le Constitutioni sopradette; connumerandole frà quei Libri, che se ben non sono riceuti nel Canone; nondimeno non debbono essere sprezzati da quelli, che bramano di posseder, et intendere la norma, e la ragione della pietà

A pietà e del vero culto. Le cui parole di Greco in Latino tradotte, sono tali: *Ceterum maioris, et exactioris disciplina causa, addo, et illud scribens necessario, prater superiores, libros esse alios non Canone quidem probatos, sed Veterum auctoritate, illis qui pietatis Clementis inbuedi essent propofitos: Sapientiam nempè Salomonis, Sapientiam, Sirach, Esther, Iudith, et Tobiam: Videtur intelligere Apostolorum Constitutiones, quæ nomine Clementis nunc habentur Doctrinam etiam Apostolorum nomine nuncupatam: ipsum denique Pastorem.*

S. Athanas. De S. Trinitate Epist. ad Ammum monachum.

B Et Eusebio Cesariense, seguendo l'opinione, et il parere di Sant'Atanasio, non connumerò le Costituzioni sopradette frà quei Libri, che per Canonici erano da tutte le Chiese riceuti; nè frà gli Apocrifi; mà frà quelli, che da tutte le Chiese non erano conosciuti. E se non fosse per il dubbio d'alcuni, le hauerebbe numerate frà le Scritture Canoniche. Aggiungasi à questi, l'autorità di San Giouanni Crisostomo, di San Giouanni Damasceno, e di Sant'Epifanio, il quale confutando gli Audiani Eretici, ch'all'autorità delle Costituzioni sopradette ricorrere voleuano; quasi, che rispondere volesse al Canone, ch'alla festa Sinodo fù poi illegittimamente attribuito, nel quale, pare, che le Costituzioni sopradette siano dannate; così disse: *Ceterum ad hoc afferunt falsò ydem Audiani Apostolorum Constitutionem, quæ apud multos in ambiguo est, sed non reprobata. Omnis enim regularis ordo in ipsa habetur, et nihil à fide adulteratum, nequè à confessione, nequè ab Ecclesiastica gubernatione, ac regula.*

Eusebius Cesariensis Eccl. hist. l. 3. cap. 25. iuxta Ruffini interpretat, sed secundum Chrysostomum, et Iulianum, ibidem, cap. 19.

S. Epiphanius lib. 3. tom. 1. contra Audianorum Sectam.

C Tutta questa digressione intorno all'autentica verità, e reale sincerità delle Costituzioni Apostoliche sopradette fatta habbiamo; pretendendo d'hauere con l'autorità loro, sufficientemente prouato, che'l santo rito offeruato da gli antichi Christiani della primitiua Chiesa, e da noi ancora fin'al giorno d'hoggi diuotamente ritenuto, di segnarci co'l Segno della Croce; fù documento de'Santi Apostoli. Il che auuenga, che per i buoni, e fedeli Cattolici, sia assai bastante proua; con tutto ciò, per edificazione loro, e per medicina di quelli, c'hanno ne' riti della Santa Chiesa Cattolica, il gusto deprauato, e guasto; quando però l'infermità loro non sia dal tutto incurabile; prouaremo abbondantemente, e largamente ancora, che gl'istessi Santi Apostoli il medesimo rito, à beneficio loro, e del Prossimo, diuotamente v'sarono; segnando loro stessi, e le cose, che benedir voleuano, co'l Segno della Croce. E ciò prouaremo chiaramente, non solo per testimonio di Padri Santi, alla cui autorità grauissima, non è lecito à chi vuole ritener nome di Christiano, il contraddire; mà anco per l'istorie de gli atti, e delle vite loro, scritte da grauissimi Autori, e da Scrittori Ecclesiastici, comunemente riceuti, et approuati.

D Et in quanto a' Padri, ben potrà per molti valere l'autorità del chiarissimo Lume della Chiesa Sant'Agostino, il quale chiaramente testifica, che i gloriosi Principi de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, mentre andauano per il mondo predicando l'Euangelio, e seminando ne' Popoli Gentili il seme della parola di Dio; segnauano co'l Segno della Croce quelli, ch'alla santa Fede si conuertiuano; così dicendo: *Mittit Petrus in seculum retiaculum, circumfert Paulus Dominicum in mundo Vexillum. Et iste Piscator hominum, et ille titulat Signo Crucis Gentiles.* Anzi il medesimo glorioso Padre Sant'Agostino, dice, che l'istesso Apostolo San Paolo, fù segnato co'l Segno della Croce da Anania; quando dopo essere caduto da cauallo, et essere restato cieco alla veduta di Christo, che gli apparue nel camino, fù condotto à mano in Damasco; doue dopo hauergli Anania, per comandamento del Signore, imposte le mani; caddero da gli occhi suoi quasi squamme, ricuperò il vedere, e fù battezzato: *Dicitur Anania à Domino Iesu Christo, Vade ad eum, et Signa eum caractere meo: multa enim patietur pro nomine meo.*

S. August. De Sanctis serm. 28. Qui incipit Piscatoris, et Persecutoris tom. 10.

S. August. De Sanctis firm. 1. qui incipit Hesterno die. Idem de Sanctis firm. 25 Qui incipit Filioli mei. 1. Timot. 4. E non solamente disse ciò il sopradetto Sant'Agostino nel Sermone; ch'egli fece sopra il martirio del glorioso Protomartire Santo Stefano; mà lo replicò anco nel Sermone da lui fatto nella Festa de' gloriosi Principi de' gli Apostoli San Pietro, e San Paolo; con le medesime parole, dicendo: *Accede ad eum, et Signa eum caractere*

meo. E San Giouanni Chrysostomo, scriuendo sopra quelle parole dell' Apostolo: *Omnis creatura Dei bona est, et nihil reijciendum, quod cum gratiarum actione percipitur: Sanctificatur enim per uerbum Dei, et orationem.* Afferma, che questa santificatione, secondo la dottrina, e l'intentione di San Paolo, si faceua all'hora, e far si debbe sempre, co'l Segno della Croce; dicendo, che queste parole dell' Apostolo, in due capi si diuidono. Che nel primo dichiara San Paolo, che nessuna creatura di Dio è comune, o vero immonda; E che nel secondo accenna, che se pur alcuna ve ne farà, che sia comune, od immonda; habbiamo la medicina in pronto; poiche segnandola co'l Segno della Croce, e ringratiando, e glorificando Iddio; subito ogni immonditia da quella si parte. E dà iui l'esempio della carne porcina, la quale dir non si può, che sia immonda, quando è gustata con rendimento di grazie à Dio, e co'l Segno della Cro-

S. Io. Chryf. in Epist. 1. ad Timoth. hom. 12. tom. 4. ce: *Duo capita ponit Apostolus, unum quidem, quod creatura nulla communis est. Secundo quod et si communis sit, medicamentum in promptu est. Signum illi Crucis imprime, gratias age, Deo gloriam refer, et protinus immunditia omnis abscessit.* E poco dopo soggiunge: *Num suilla caro immunda est? non, si cum gratiarum actione percipitur, Crucisque Signaculo; nec aliud quicquam immundum est.* Il medesimo scrisse anco Teo-

Theophilaet. in cap. 4. epistol. 1. ad Timoth. filatto, ancorche più breuemente, et oscuramente; dicendo: *Nam primum per instantiam dicit nihil esse immundum: Deinde per concessionem; Demus, inquit, quod quiddam sit immundum, sed habes medicinam: Signa, gratias age, glorifica Deum, ac deficit immunditia.* Dalle quali parole si ricoglie, che questi due Padri portarono opinione, che ne' tempi di San Paolo, i Christiani, da lui ammaestrati, segnassero i cibi, che mangiar doueuanò co'l Segno della Croce. Anzi il glorioso Padre Sant'Agostino mostrò di tenere ciò per costante, et indubitato. Percioche scriuendo contra Pelagiani, à questo proposito, disse: *Verum, et ipsos cibos, quibus ad necessitatem sustentanda huius uite alimur, sanctificari idem Apostolus dixit, per uerbum Dei, et orationem qua oramus, utique nostra corpuscula refecturi.*

S. August. de peccatorum meritis, et remissione contra Pelagianos lib. 2. ca. 26. tom. 7. Mà doue habbiamo la chiarezza del fatto, non è necessario andare per le congetture. Percioche il medesimo Sant'Agostino, generalmente parlando di tutti i dodici Apostoli; chiaramente mostra, ch'andando eglino per il mondo, predicando l'Euangelio, hebbero per costume di segnar i Credenti, co'l Segno della Croce; e ch'insieme co'l Segno della Croce, la Fede della Croce gl'insegnauano; in modo, che molti de' più Saggi del secolo, a' quali la Croce di Christo ignominiosa pareua; di quella, nella fronte segnati furono. *Duodecim misit, et tamen per eos sic omni genere piscium impleuit Ecclesias, ut plurimi etiam ex ipsis Sapientibus seculi, quibus uidebatur ignominiosa Crux Christi, ea in frontibus signentur. Et de qua erubescendum putabant, nobisque insultabant, eam in pudoris arce constituunt.* Le quali parole, sono anco cita-

S. August. in octauo fragmento sermone in Quinquagesima Resurrectionis Domini, tom. 10. te dal Venerabil Beda, nella sua spositione del Capitolo primo, della prima Epistola a' Corinti.

S. August. serm. 92. de diuersis in Natali S. Stephani. cap. 4. Oltra di ciò, l'istesso gran Padre Sant'Agostino afferma, che'l glorioso Protomartire Santo Stefano, fù segnato co'l Segno della Croce nella fronte; così dicendo: *Dominus qui cinxerat, qui probauerat, qui ei characterem non in manu, sed in fronte posuerat, spectabat de super Militem suum: Et altroue parlando del medesimo Santo Stefano, soggiunse: Quid agitis o Iudai? Non timetis ouem Christi pedissequam, qua habet in*

A *bet in fronte sua nomen Patris, et Filij, et Spiritus Sancti? Ipsum est Signum quod vobis in Stephani fronte lucebat. Hoc Signum viderunt celi, et patefacti sunt: et tamquam ostensio Signaculo in specie Angelorum, patefacta sunt porta Celorum.* E questo, in quanto alle autorità de' Santi Padri, che rendono testimonio del Segno della Croce usato da' Santi Apostoli, breuemente detto sia. Veniamo hora all'Istorie.

S. August. De diuersis, serm. 99. De S. Protom. Stepha no. cap. 3.

B Certamente se noi consideraremo, che i più celebri, e più famosi Istorici, e Scrittori de' tempi, ne quali vissero i Santi Apostoli, furono Etnici, e ch'odiando la santa, et all'hor nascente Religione nostra; non solamente non furono accurati, e diligenti in scriuere le sante, eroiche, e generose attioni de' Christiani; mà che più tosto, malitiosamente le tacquero; procurando à tutto poter loro d'asconderle, e di sepellirle nelle tenebre dell'obliuione: E se vorremo anco considerare le calamità, le miserie, le persecutioni, e le difficoltà, che i nostri in quei tempi patirono; i quali angustiat, afflitti, poveri, nudi, mendici, e fuggitiui; non erano anco sicuri nelle grotte, e nelle cauerne della terra; in modo, che se ben frà loro vi furono molti dotti, e valorosi Ingegneri, c'hauerebbono potuto, e saputo tessere de' gesti loro, illustri, e memorabili Istorie; non solamente non hebbero agio, comodità, nè tempo da poterlo fare; mà nè anco da respirar, e da viuere; non ci marauigliaremo, se dell'attioni, de' sopradetti Santi Apostoli, così poca, e così debole notitia, à noi sia penetrata. Anzi con ragione ci parerà anco gran marauiglia, che n'habbiamo potuto hauere quel debil lume, che per misericordia, e bontà di Dio, in così oscure tenebre, ci traluce; **C** à confusione del Demonio, ch'à tutto poter suo hà procurato sempre d'estinguerne la memoria. Non altrimenti, che per mezzo de' gli Eretici suoi Ministri, si sforzò, et in vano si sforza ancora a' tempi nostri, di leuar via l'uso del Segno della Croce, à lui tanto odioso, e molesto.

Il qual uso, si come fù da' Santi Apostoli nella Chiesa, santamente, et vtilmente introdotto, e da loro stessi usato; così senza dubbio credere si debbe, che da San Pietro, come Principe, e Capo dell'ordine Apostolico, al quale insieme co'l Primato, fù anco da Christo Signor nostro conceduta prerogatiua, e gratia di far maggior miracoli; sì che la sol ombra sua, sanaua gl'Infermi; fosse anco più spesso, e più frequentemente usato; per eruditione, e per beneficio de' Fedeli. Di che però, per malitia del Demonio, e per le cagioni, che dette habbiamo, pochissima memoria ce ne resta. **D** Talmente, che siamo sforzati à contentarci di riferir qui due sole attioni, ch'egli fece co'l Segno della Croce. La prima delle quali si troua scritta ne gli atti, che passarono frà lui, e Simon Mago in Roma. Quando il detto Simone dopo hauere fatto l'ultimo sforzo delle sue Magie, alla presenza del Popolo Romano, non hauendo potuto risuscitare quel Giouanetto morto, ch'alcuni scriuono, che fosse Parente di Nerone Imperatore; et hauendolo poi risuscitato San Pietro, e rendutolo viuo, e sano a' suoi; il Popolo volle lapidar il Mago, in conformità della proposta, ch'egli stesso fatta haueua; mà San Pietro non lo permise, e lo lasciò andar via libero, et illeso; egli tutto confuso, e pieno di mal talento, legò poi alla porta di Marcello Discepolo di San Pietro, vn grosso cane, o sia vn Demonio in quella forma; acciò che venendo ui l'Apostolo, ch'iuì si soleua ritirare; lo diuorasse. Però arriuando egli quiui, fece il Segno della Croce, e slegò il cane; il quale poi non essendo molesto ad alcuno, solo assaltò il Mago, stracciandogli tutti i vestimenti; senza però fargli altro male, come San Pietro gli haueua comandato. **E** La qual attione, racconta anco il Vescouo Pietro Natale nel Catalogo, così dicendo: *Tunc Simon ad Domum Marcelli Discipuli Petri canem maximum alligauit: ut Petrum ad Discipulum ex more venientem laceraret. Post modicum Petrus venit: et facto Signo Crucis, canem exoluit: canis autem omnibus blan-*

Petrus Natalis in Catalogo Sacerdotum, lib. 6. cap. 22.

diens

diens, solum Simonem persecutus, in ipsum insiluit, et ut sibi Apostolus iusserat, corpus quidem eius non laesit: sed vestes totaliter laceravit.

La seconda attione poi, c'habbiamo trouata autenticamente scritta; nella quale il medesimo glorioso Principe de gli Apostoli San Pietro v'fasse il Segno della Croce; fù quando egli insieme con San Paolo, si trouaua prigione in Roma, nel Carcere all'hor chiamato *Custodia Mamertini*; Doue molti Dotti, alla cui opinione, dopo lunga disputa, s'accosta anco Pompeo Vgonio, nel suo Libro delle Stationi di Roma; vogliono, che fosse l'antichissimo Carcere Tulliano, e doue hora è la Chiesa di San Pietro in Carcere. Percioche Processo, e Martiniano Capi de' Guardiani di quel Carcere, i quali furono poi gloriosi Martiri di Christo; vedendo i molti miracoli, che i detti Santi Apostoli iui faceuano; chiedertero con grande istanza, d'essere battezzati. Mà non essendoui in quel luogo acqua; il beatissimo Principe de gli Apostoli San Pietro, fece iui nella rupe il Segno della Croce; e subito miracolosamente scaturì vn Fonte, il qual anco hoggidì si vede; con le cui acque, i sopradetti San Processo, e Martiniano furono battezzati; e dopo loro, tutti quelli, ch'iuì prigioni si trouauano, in numero di quaranta, e sette Persone.

Così si legge ne gli atti di detti Santi Martiri, i quali riferisce il Surio nel Quarto Tomo delle sue Vite de' Santi; sotto li due di Luglio. E così anco scritto si troua nell'antichissimo Codice manoscritto, o sia Santorale, o Passionario della Chiesa di Santa Cecilia di Roma. Le cui parole son tali: *Tum omnes abiecerunt se ad pedes Apostolorum, rogantes ut Baptismum ab eis perciperent. At vero beatissimi Apostoli orauerunt Deum; orationeque expleta, Beatus Petrus in Monte Tarpeio Signum Crucis expressit in eadem Custodia Mamertini, atque eadem hora emanarunt aqua è monte: Baptizatiqùe sunt beati Processus, et Martinianus à Beato Petro Apostolo. Hoc ut viderunt cuncti qui erant in Custodia, prostrauerunt se ad pedes beati Petri Apostoli, et baptizati sunt promiscui sexus, et diuerse etatis, numero quadraginta septem.*

Del glorioso Dottor delle Genti Paolo Apostolo parimente si legge, ch' à beneficio suo, e del Prossimo v'fasse il Segno della Croce. Percioche Ilduino Abate del Monastero di San Dionigi in Francia, vicino à Parigi il quale à richiesta di Lodouico Pio Imperatore, scrisse gli atti di San Dionisio Areopagita, cauandogli da antiche memorie Greche, e Latine; intitolandogli: *Areopagitica*; riferisce, che'l sopradetto glorioso Apostolo ritrouandosi in A tene, co'l Segno della Croce, illuminò vn cieco nato; E gli comandò, che douesse andar à trouare San Dionisio Areopagita; dicendogli, che Paolo Seruo di Giesù Christo, à lui lo mandaua, accioche ricordandosi della promessa fattagli; non differisse di venir à lui, per riceuer il Battefimo, accioche da' vincoli de' peccati suoi liberato fosse. Dalla marauiglia del qual miracolo, mosso San Dionisio, corse subito al Battefimo. I quali atti intitolati *Areopagitica*, sono registrati appò il Surio, nel Tomo Quinto delle vite de' Santi, sotto li noue d' Ottobre; doue queste parole si dicono: *Postero autem die, cum Paulus ageret iter, cecus quidam cepit eum obsecrationis vocibus compellere. Sanctus autem Apostolus, Crucis Signum clausis à natiuitate eius oculis imposuit, dicens: Christus Dominus, et Magister noster, qui oculis lutum imposuit Cæci nati, et lumen restituit ei, ipse te potentia sua illuminet. Quem mox videntem, his est verbis affatus: Vade inquit, ad Dionysium, et dic ei, quia Paulus Seruus Iesu Christi ad te me misit, ut memor sponsionis tuae, ad eum venire non differas, quò Baptismum salutis accipiens; ab omnibus possis absolui nexibus delictorum. Is autem qui lumen recepit, obediens verba iubentis impleuit, et ad Dionysium properans, Pauli ei verba per ordinem nunciavit.* Di questo stupendo miracolo fece mentione Sant' Agostino; così breuemente passando, quando disse: *Petrus*

Hilduinus Abbas Monasterij S. Dionysij Areopagitica Habentur apud Surin, tom. 5.

S. Aug. de Sanctis sermone. 29. tom. 10.

tene-

A *tenebras, et vitia pellit ex oculis. Paulus reddit oculos à natiuitate cecatis.*

Segnò anco sè stesso il medesimo glorioso Apostolo, nel punto della sua morte.

Percioche giunto essendo al luogo, doue gli fù troncato il capo; voltatosi verso Oriente, et alzando le mani, e gli occhi al Cielo, fece lungamente oratione; e dopo hauer dato il bacio della Pace a' Christiani, che seguito l'haueuano, s'inginocchiò, et fattosi il Segno della Croce, stese il collo al Percussore. Così scritto si troua nel Libro, che

và attorno, sotto nome di Abdias primo Vescouo di Babilonia, da gli Apostoli costituito; con queste parole: *Paulus verò cum venisset ad locum supplicij, conuertit se contra Orientem: et eleuatis manibus, ac oculis suis ad Cælum, diutissimè orauit. Et completa oratione, dedit pacem Fratribus, qui eum secuti fuerant: et valefaciens eis, flexis geni-*

Abdias Babilonia Episcopus Apostolica Hist. lib. 2.

B *bus, Crucisque se Signo muniens, ceruicem præbuit Percussori.* Il qual Libro, auuenga, che da alcuni sia riputato apocrifo; à me pare nondimeno, ch'in quello, ch'egli è d'edificatione, raccontando le virtù, et i miracoli de'Santi Apostoli, e che concorda con altri Scrittori Ecclesiastici, comunemente riceuuti; non solamente non debbà essere regettato, mà venerabilmente, e caramente riceuto. Raccontano similmente le medesime cose, Iacomo da Voragine, Gioachino Perionio, et altri, che scrissero la vita del sopradetto Santo Apostolo.

Leggesi parimente in detto Libro, che'l glorioso Apostolo Sant'Andrea usò il Segno della Croce, e che per virtù di quello, fece stupendi miracoli. Percioche camminando egli per la Prouincia della Tracia, da' Discepoli suoi, e da altri Christiani

C accompagnato; si fece loro incontra vna gran moltitudine d'huomini armati, con le spade nude in mano, e con armi in hasta, per assalirgli. Il che vedendo di lontano Sant'Andrea, fece contra di loro il Segno della Croce, e coloro caddero subito tutti tramortiti, e boccone in terra. Ond'egli co' suoi, se ne passò oltra, senza lesione alcuna. Il qual miracolo, con tali parole iui si racconta: *Inde progressi, ut transirent*

Abdias Babilonia Episc. lib. 3.

Thracias, occurrit eis multitudo hominum à longè cum euaginatjs gladijs, lanceas manu gestantium, qui volebant in illos irruere. Quod cum vidisset Andreas Apostolus, faciens Crucis Signum contra eos, ait: Oro Domine, ut decidat Pater eorum, qui hæc eos agere instigauit. Conturbentur virtute diuina, ne ledant sperantes in te. Hæc eo dicente, Angelus Domini cum magno splendore præteriens, tetigit gladios eorum, et mox

D *corruerunt proni omnes in terram. Et ita Beatus Andreas Apostolus cum suis, sine detrimento præteriuit.*

Vn'altra volta, come nel medesimo Libro si racconta, usò Sant'Andrea, à grand' huopo, il Segno della Croce. Percioche mentre egli era nella Città di Patrasso: essendosi adunati, e congregati à lui, nel Palagio d'Agea Proconsolo, e nel proprio Pretorio per vdirlo, Massimilla moglie di detto Proconsolo, con molti della sua Famiglia; gli fù improvvisamente portata nuoua, che sopraggiungeua il Proconsolo, il quale, se quiui quei suoi trouati hauesse; tutti insieme con l'Apostolo hauerebbe mandati in precipitio. Però hauendo il Santo fatta oratione; sopraggiunse ad Agea, vna naturale necessità del corpo, che lo trattenne. Et il glorioso Apostolo, dopo

E hauere sopra ciascun di quelli poste le mani, e segnati gli co'l Segno della Croce; gli lasciò sicuramente andare. E finalmente, essendosi anch'egli dopo questo, segnato co'l medesimo santo Segno; senza essere stato quiui sopraggiunto, via se n'andò:

Quod cum fecisset, antequam Proconsul Prætorium fuisset ingressus, Sanctus Apostolus manus singulis imponens, et consignans Cruce, eos abire permisit. Nouissimè autem se signans et ipse, discessit. Racconta parimente quest'attione di Sant'Andrea, nel medesimo modo, Vincenzo Bellouacense, nel suo Specchio Istoriale.

Idem Abdias, Ibidem inferius. Vincentius Bellouacensis in Speculo, libro 10. cap. 71.

Vedesi parimente dalla Lettione del medesimo Libro, che'l benedetto Apostolo San

San

San Iacomo Maggiore, fù solito d'vsar il Segno della Croce. Percioch'iuì si legge, **A** che Iosia Leuita Ebreo, il quale era stato quello, c'hauèua messa vna corda al collo del Santo Apostolo; vedendo, ch'egli hauèua sanato vn Paralitico, mentre era per ordine d'Erode condotto al supplicio; gettandosi a' piedi suoi, lo pregò, che gli volesse perdonare; dicendo di voler anch'egli farsi Christiano. Il che inteso hauendo Abiatar, ch'era Pontefice di quell'anno; ne mandò subito la relatione ad Erode, et impetrò, che fosse decapitato, insieme con l'Apostolo. Onde essendo ambidue stati condotti al luogo del martirio; il glorioso San Iacomo, prima che fosse fatto morire, pregò i Ministri, che gli portassero dell'acqua; con la quale lo battezzò, et hauendogli dato il bacio della pace, gli fece il Segno della Croce in fronte; e poi all'Eseguitore porse il Capo: *Iacobus igitur cum Iosia ductus ad locum supplicij, antequam decol-* **B**
laretur, rogauit Spiculatorem, ut aqua illi facultas fieret. Et allata est ei lagena plena cum aqua. Quam accipiens Apostolus, credis (inquit) in nomine Iesu Christi Filij Dei? At ille dixit: Credo. Et perfudit eum Iacobus, et dixit: Da mihi pacis osculum. Cumque osculatus esset eum, posuit manum super Caput eius, et benedixit eum, et fecit signaculum Crucis Christi in fronte eius. Et haud mora, ceruicem Spiculatori porrexit.

Abdias Babylon. Episc. lib. 4.

Di San Giouanni Apostolo, et Euangelista poi, e Fratello del sopradetto San Iacomo; maggior testimonio ci resta, che di qualsiuoglia altro Apostolo, ch'egli vsasse il Segno della Croce. Percioche si legge nella vita sua, scritta da Simeone Metafraste, ch'vn Christiano, ilquale altre volte era ricco, e comodo; essendo caduto in gran pouertà, e trouandosi grauato di tanti debiti, che i Creditori non lo lasciaua- **C**
no viuere; nè sapendo qual altro rimedio trouar a' disperati casi suoi; si determinò di morire. E per tal effetto, ricorse ad vn certo Ebreo Malefico, ch'era pratico di comporre veleni: E narrata hauendogli l'angustia grande, e la calamità, nella quale si trouaua, e la deliberatione, che fatta hauèua di morire, per vsare da tanti guai; lo pregò, che gli volesse dare qualche beuanda, che senza stento, lo facesse presto vsare di questa vita. L'Ebreo auido del guadagno, e pronto al mal fare, gli diede subito vn mortifero licore in vn vaso; dicendo, che lo beuesse arditamente; percioche quello, senza stento, e senza alcun dolore, gli torrebbe la vita. Il misero Christiano, se n'andò à casa; e quiui internamente combattuto dalla natural ripugnanza di morire, e dall'odio delle sue miserie; stette vn pezzo irrisoluto. E finalmente tutto **D**
ansioso, e tremante, hauendo deliberato di morire, prese il vaso in mano, et fattoui sopra il Segno della Croce, come era vsanza de' Christiani; chiuse gli occhi, e beucte il veleno; il quale non gli fece nocumento alcuno; mercè, che'l sacrosanto Segno della Croce, gli leuò le forze, e la malignità.

Il misero sentendosi di star sano, stimò, che quel veleno non fosse stato assai efficace; e trouandosi più che mai da' Creditori assediato, e tormentato; e per questo permanendo nella resolutione di voler morire, se ne tornò all'Ebreo; facendogli istanza, che gli volesse dare alcun'altra beuanda, tanto gagliarda, et efficace, che vincendo il vigore della robusta complessione sua, gli desse subito la morte. L'Ebreo tutto marauiglioso, e stupefatto di vederlo viuo, e sano; gli mischiò, et accomodò vn'al- **E**
tro licore, così rinforzato di mortiferi veleni, ch'al primo sorso, hauerebbe atterrati, et estinti gli orsi, et i leoni. Però quel Meschinello portandolo con esso à casa; e non bastandogli l'animo di beuerlo con determinata resolutione, e senza altra cerimonia; dopo che fù stato lungamente ansioso, e frà sè stesso combattendo; Finalmente hauendo preso il vaso in mano, e fatto sopra di esso il Segno della Croce; tutto languido tremante, e per l'angustia, di sudore asperso; chiusi hauendo gli occhi, se lo posò alla bocca, e mandò giù il veleno, ilquale non altrimenti, che'l primo, non gli

A gli fù nociuo . Di che egli rimase tutto pieno di marauiglia ; non intendendo , e non sapendo , che'l Segno della Croce fosse stato quello , che le forze del veleno estinte haueua . Onde essendo più che mai disperato ; se ne tornò la terza volta à ritrouar l'Ebreo ; e credendosi d'essere stato da lui gabbato, di ciò con esso grauemente si dolse . Il Giudeo , che sapeua molto bene qual beuanda data gli hauesse , credette certo, che non gli fosse bastato l'animo di beuerla . Mà quando fù dal Christiano con giuramento , più d'vna volta assicurato , ch'in effetto l'haueua beuta ; per marauiglia, e per stupore , hebbe ad vscire di sè stesso . E non potendo di ciò darli pace ; andò minutamente interrogandolo di quanto innanzi , e nell'atto di bere quel veleno, fatto hauesse . E quando hebbe inteso , ch'egli non haueua fatto altro , che segnare lo co'l Segno della Croce ; intese subito , che quel Segno , senza dubbio alcuno , haueua leuate le forze, e la malignitate al suo veleno . Con tutto ciò, per far veder al Christiano , ch'egli l'haueua fedelmente seruito ; e per leuar anco sè stesso d'ogni sospetto , e d'ogni dubbio ; diede alquanto di quella medesima beuanda ad vn suo cane , il quale incontante cadde morto in terra .

La onde, senza cercar più altra dimostratione , tralasciando le male arti sue , e spogliandosi della Giudaica perfidia ; si determinò di farsi Christiano . E per tal effetto, se n'andò à trouare il diletto Discepolo di Christo ; e narrato hauendogli il fatto ; e l'inspiratione , che gli era venuta , con la santa resolutione , che fatta haueua ; humilmente lo pregò , che battezzare lo volesse . Nel che fù dal Santo Apostolo , benignamente consolato . Il quale hauendo intesa la cagione , ch'indotto haueua quel pouero Christiano à voler priuarsi da sè stesso della vita ; et à perdere il corpo , e l'anima ; tutto pieno di compassione , e di dolore , lo fece chiamare à sè . E dopo hauerlo agramente ripreso di quella disperata , e diabolica resolutione ; con benigne parole procurò poi di rinfrancarlo , e di consolarlo . Mà vedendo , che quel Meschinello era tanto di debiti grauato , e di miserie , c'haueua bisogno d'altra consolatione , che di parole , nè hauendo egli che dargli ; gli ordinò, che carpendo quindi vicino tanta herba, quanta con ambe due le mani stringere, e portar potesse ; Dopo c'hebbe fatta oratione, e segnata quell'herba co'l Segno della Croce, ella subito in oro si conuertì . E con parte di quello , hauendo il buon Christiano , pagati i debiti suoi ; co'l rimanente poi, modestamente , e santamente visse . Tutto ciò, che qui succintamente detto habbiamo, molto più minutamente, e diffusamente si contiene nella Vita sopradetta del glorioso S. Giouanni Apostolo, et Euangelista ; la qual essendo stata scritta da Simeone Metafraste, come detto habbiamo, fù poi dal Vescouo Lipomani, frà le sue Vite de'Santi , ricolta ; hauendola egli leuata dal Libro d'Ecumenio, doue v'è stampata, e fatta Latina, dopo il Libro della tradottione dell'Apocalisse ; Et vltimamente è stata dal Surio ancora, ne' suoi Tomi trasferita . D'altri simili miracoli fatti dal medesimo San Giouanni Euangelista , fà mentione Sant'Isidoro, così dicendo : *Cuius quidem Apostoli , et Euangelista Ioannis, inter alias virtutes, magnitudo signorum hac fuit ; mutauit in aurum syluestres frondium virgas , litoreaquè saxa in gemmas . Item gemmarum fragmina in propriam reformauit naturam .*

Surius, tom. 6. sub die 27 Decemb. S. Isidorus, Hispalen. de vita, et morte Sanctorum Deo Placendum, cap. 73

E V sò anco con beneficio , e scampo suo proprio , e per documento de' circostanti, il Segno della Croce il glorioso San Giouanni Apostolo , et Euangelista ; quando essendogli stato dato il Calice pieno di veleno , da Aristodemo Sacerdote del Tempio di Diana in Efeso ; ilquale con questo voleua far proua della diuinità, e potenza di Christo Signor nostro ; dopo che morti furono due altri , che del medesimo veleno beuuto haueuano ; il Santo Apostolo , dopo essersi segnato , et armato del Segno della Croce ; non solamente intrepidamente lo beuette , senza lesione alcuna , mà risuscitò anche

anche quei due huomini, che per la beuuta del medesimo veleno, erano morti . La qual Istoria molto diligentemente si racconta nel Libro, che di sopra citato habbiamo d'Abdia Primo Vescouo di Babilonia ; doue per conchiuisione di tal miracolo, queste parole si dicono : *Tunc Beatus Ioannes Apostolus, iacentibus mortuis his, qui venenum biberant, ut intrepidus, et constans, accepit calicem, et Signaculum Crucis faciens, ita locutus est.* E poco dopo soggiunge : *Et cum hac dixisset, os suum, et totum semetipsum armavit Signo Crucis, et bibit quod erat in calice.* Del qual miracolo, fa parimente mentione Sant'Isidoro ; così dicendo : *Bibens lethiferum haustum, non solum euasit periculum, sed eodem prostratos poculo, in vita reparauit statum.* Racconta parimente questa miracolosa attione di San Giouanni, il Vescouo Pietro Natale, nel Catalogo de' Santi ; affermando, che'l glorioso Apostolo sopradetto, prima di bere quel veleno, lo segnò, co'l Segno della Croce.

Abdias Babil. Episc. lib. 5. fol. 67.

S. Isidorus Hispalen. de uita, et morte Sanctorum, cap. 73. Petrus in Catalogo, lib. 2. cap. 7.

Niceph. Callistus, lib. 2. cap. 42.

Segnò finalmente sè stesso co'l Segno della Croce, il medesimo glorioso San Giouanni Apostolo, et Euangelista ; quando fù per passarsene da questa, all'altra vita. Come racconta Niceforo Callisto, nella sua Istoria Ecclesiastica, così dicendo : *Cum dudum transitionem suam ad Deum, diemque, et horam eius prouidisset Ioannes ; Presbyteris Ministrisque Ecclesie, et praterea quicumque flagranti esset fide Fratribus assumptis, extra Ephesiorum Urbem progreditur : et cum eis in vicinum quendam tumultum, quò frequenter ire, precationi operam daturus solebat, conscendit : Ibi vehementius orans, Ecclesias Deo commendat ; mox sarculis quibusdam, et lignibus celeriter sepulcrum sibi fodi precipit ; deinde eos, qui tum aderant, arcanis de Deo uerbis, et preceptis optimis de fide, spe, et potissimum dilectione (quippe Dilectus ipse) erudit, et corda eorum confirmans, Seruatori uerbo commendat . Postremoque illis in Domino saluere ; et ualere iussis, ubi se Crucis Signo communisset, in monumentum descendit.* Il medesimo parimente s'afferma nella vita sua scritta da Simeone Metafraste, e ricolta già dal Vescouo Lipomani, et ultimamente dal Surio . Doue queste parole particolarmente si leggono : *Hic, inquit, Filij mihi fodite . Deinde ubi se totum consignasset, ac dixisset : Pax uobis Fratres ; in foueam demisit pallium, et ipse quoque in eam descendit.*

Lipomanus, tom. 1. fol. 21. Surius to. 6. sub die 27. Decemb.

B. Petri Damiani serm. 2. de S. Io. A post. et Euangelis. Habetur apud Surium, tom. 6. sub die 27. Decemb.

Il Beato Pietro Damiani Cardinale, et Arciueuouo di Rauenna, in vn Sermone suo, lasciò scritto, che'l glorioso Apostolo, et Euangelista sopradetto, si fece cauare nella Chiesa, vna fossa quadra ; e ch'essendo entrato in essa ; stese le braccia in forma di Croce ; e che dopo hauere lungamente orato, se ne passò all'altra vita ; E che subito vna luce immensa dal Cielo discesa, lo copersè ; la quale era tanto risplendente, e chiara, che nessuno poteua rimirla. E che sparita poi la luce, non fù ritrouato nella fossa altro, ch'vna manna, che fin'a' giorni suoi, anco scatoriua . Aggiungendo, ch'egli volle giacere nella sepoltura in forma di Croce ; poiche piamente viuendo, haueua sempre portata la Croce nel corpo suo . E che si come San Pietro, seguendo il Maestro suo, fù da' Persecutori crocefisso ; così San Giouanni fù in vn certo modo, nella pace Ecclesiastica, sepolto in Croce : *In sepultura, in Crucis modum iacere uoluit, quia Crucem in suo corpore piè uiuendo semper portauit : E sicut Petrus Magistrum secutus, est à Persecutoribus crucifixus, ita quodammodo et Ioannes in Ecclesiastica pace sepultus.*

Di San Tommaso Apostolo parimente si legge, che fù solito d'vsare il Segno della Croce . Percioche nell'Istoria Apostolica, che v'attorno, sotto nome d'Abdia Primo Vescouo di Babilonia, la quale già più volte citata habbiamo ; si legge, che'l Rè dell'India vteriore, essendo sdegnato contra il glorioso Apostolo sopradetto, perche hauesse distribuiti a' Pouerì i danari, che dati gli haueua, accioche gli edificasse vn Palagio ; come gli haueua promesso (intendendo egli però d'edificarlo in Cielo, e

non

A non in terra) l'hauera fatto mettere in prigione; e che'l Fratello dell'istesso Rè, non potendo comportare, che quei danari si fossero così inutilmente spesi, come egli credeua; faceua istanza, che San Tommaso fosse decapitato; et essendosi per collera ammalato; stette trè giorni senza parlare, senza respirare, e con gli occhi chiusi, in modo, che tutti credeuano, che fosse morto. E finalmente, essendo ritornato in sè; pregò il Rè, che gli volesse far gratia di donargli il Palagio, che quell'Huomo forestiero, cioè San Tommaso, gli haueua edificato. Di che restando il Rè fuor di modo ammirato, perche sapeua, che'l Santo non gli haueua edificato Palagio alcuno; il Fratello gli disse: Sappi ò Rè, ch'io sono stato condotto da due huomini, i quali m'hanno mostrato vn' Palagio di tanta magnificenza, di tanto splendore, di tanta maestà, di tanta sublime grandezza, e di così eccello, e regio, anzi diuino ornamento adorno, che lingua humana non è bastevole à riferirlo. Di che restando io marauigliatissimo, e chiedendo à quei due homini, di chi fosse quel glorioso, e marauiglioso Palagio; mi risposero: Questo è il Palagio, che Tommaso Seruo di Giesù Christo hà edificato per il Rè tuo Fratello. Ond'io di nuouo ti supplico, che me ne facci dono. Il che vdito hauendo il Rè, disse al Fratello: Se quell'edificio ti piace; dà tu ancora altrettanti danari all'Apostolo, acciò vn'simile te ne fabbrichi. Percioch'io non voglio altrimenti dar ad altri la casa, che per me è stata edificata, e ch'io hò con gran fatiche acquistata. E ciò detto hauendo, corse subito alle Prigioni; e liberando il Santo Apostolo, humilmente lo pregò, che gli volesse perdonare l'ingiuria, che fatta gli haueua. E mostrando vn'ardente desiderio d'essere segnato co'l Segno della Croce, e d'essere fatto Christiano; Il Beatissimo Apostolo gli comandò, che digiunar douesse sette giorni; nell'ultimo de quali, poiche ammaestrato l'haueua nelle cose della Fede; lo battezzò insieme co'l Fratello: *His auditis Rex, ait Fratri suo: Si tibi hoc edificium placet, da ei pecuniam, et simile construat tibi: Ego autem non relinquam domum meam, quam multo labore quaesui. Et cursu velocissimo abiens ad carcerem, dimisit Apostolum: deprecans ex eo, ut indulgeret ei iniuriam quam fuerat passus: Et flagitabat Signaculum beate Crucis accipere, et credere Deo illius. Beatus vero Apostolus indicens ei ieiunium per septem dies, predicauit uerbum Domini. Et die se-*

D prima baptizauit Regem, et Fratrem eius, in nomina Patris, et Filij, et Spiritus Sancti.

Abdias Babil. Episc. Apostolica Historie, lib.9.fol.107

Anzi non molto dopo, racconta la detta Istoria, c'hauendo il Beato Apostolo sopra detto risuscitata vna Donna, ch'era stata dal Marito uccisa, per hauerla ritrouata in adulterio; crescendo la fama de' miracoli, che faceua; molti concorreuano dalle vicine Città, per vederlo; e conducendo con essi gli infermi, e gli stroppiati; gli metteuano nelle strade, acciò ch'indi passando l'Apostolo, gli sanasse. E ch'egli vedendogli, mettendo à ciascuno le mani in capo, e facendo sopra di essi il Segno della Croce, gli sanaua: *Hac fama procedente per ciuitates conueniebat Populus in dies maior, exhibens infirmos, et ponens per plateas, unde Sanctus erat transiturus Apostolus. Quos cum ille uidebat, cunctos in nomine Domini Iesu Christi, imponens Signum beate Crucis persanabat.* Nè

Idem Abdias Ibidem. fol. 108.

E molto dopo, nella medesima Istoria si racconta, che dopo hauere il beato Apostolo San Tommaso, per tutto vn giorno ammaestrata nelle cose della Fede vna gran Matrona chiamata Migdonia, moglie di Carisio, Parente del Rè Mesdeo, nell'Indie; Finalmente, hauendola segnata co'l Segno della Croce, la mandò à casa: *Et cum ei de Fide usque ad uesperum intinisset, accepto Signaculo Crucis, reuersa est mulier in domum suam.*

Idem, Ibidem. fol. 109.2.

Hasi parimente vn'altro autentico testimonio del Segno della Croce usato dal medesimo Apostolo San Tommaso. Percioche nell'Istoria del Maffeo delle cose dell'Indie, è scritto, che i Popoli di Cranganora, di Coromandela, e d'altri Luoghi dell'Indie, che già furono dal sopradetto Sant'Apostolo conuertiti alla santa Fede, riferirg-

E e no à

*Mass. lib. 2.
Hist. Indica
rum.*

no a' Portoghesi, che di ciò diligentemente gli interrogauano; hauere non solamente **A**
per fama inteso, mà anco letto ne gli antichi Annali loro, c'hauendo San Tommaso
dato principio all'edificazione d'vna Chiesa; et essendo in ciò impedito da' Sacerdo-
si de gl'Idoli, e dall'istesso Rè Sagamo; occorse, che'l mare, il quale era distante al-
l'hora dalla Città, circa dieci leghe, gettò alla riuua, come è solito suo, vn grandissimo
tronco, o sia fusto d'albero. E desiderando grandemente il Rè di seruirsi di quel le-
gno, per seruijo d'vn certo edificio suo; mandò iui molti huomini, i quali con fu-
ni, e con altri ordigni procurarono di condurlo al disegnato luogo; mà non fù possi-
bile, ch'indi muouere lo potessero; non ostante che v'attaccassero anco molti Elefan-
ti. Il che hauendo inteso San Tommaso, disse al Rè, che se voleua donargli quel le-
gno, per fabricar il tempio al vero Iddio, s'offeriua di condurlo egli solo alla Città, **B**
senza altra machina, e senza aiuto d'huomo alcuno. Il Rè ciò inteso hauendo, si cre-
dette, che'l Santo fosse pazzo; e per burla hauendoglielo concesso; San Tommaso
prese la cintola sua, ed attaccata hauendola ad vn picciol ramo di quell'albero gran-
dissimo; fece sopra di quello, il Segno della Croce, e cominciando à tirare; subito l'al-
bero si mosse, et vbidendo alla diuina volontà, con facilità grandissima fù dal Santo
Apostolo tirato; essendo à quello spettacolo concorso tutto il Popolo della Città; e
lo condusse in vn giardino, doue destinato haueua di fabricar la Chiesa. E quiui
piantata hauendo vna Croce di pietra; vaticinando predisse, che quando il mare à
quel segno giungerebbe; all'hora dalle rimotissime parti del Mondo, iui arriuaereb-
bono Huomini bianchi, i quali darebbono perfettione all'opera Santa, ch'egli co- **C**
minciata haueua: Nè fù vana la Profetia. Percioche quando i Portoghesi iui capita-
rono; all'hora appunto l'onde del mare cominciarono à bagnare, et à lauar i confini
di quel sito.

Di San Bartolomeo Apostolo parimente si legge non solamente, ch'egli v'sse il
Segno della Croce; mà ch'in tempo suo, l'Angelo di Dio comandò à gli huomi-
ni, che si facessero il Segno della Croce. Percioche trouandosi egli in vna Città del-
l'Indie, sottoposta ad vn Rè chiamato Polimio; doue in vn gran Tempio di nota-
tabil architettura, s'adoraua vn'Idolo chiamato Astarot. Il Santo Apostolo con
le prediche, con le sante esortationi, e co' miracoli suoi, dispose il Rè Polimio, e
tutto quel Popolo ad abbracciare la santa Fede di Christo. Et hauendo comanda- **D**
ro al Demonio, che dentro di quell'Idolo habitaua, ch'egli stesso douesse rompere,
e fracassare la statua d'Astarot; il Demonio vbidendo subito al suo comandamento,
non solamente ridusse in poluere quella statua, dentro della quale egli habitaua; mà
ruppe, e fracassò tutte l'altre, ch'in quel Tempio si trouauano. E desiderando San
Bartolomeo di dedicar, e consecrar il detto Tempio al vero Iddio; visibilmente ap-
parue vn'Angelo, il quale volando intorno al Tempio sopradetto; ne' quattro angoli
di quello, co' propri diti suoi, scolpì nelle quadrate pietre il Segno della Croce. Indi
parlando al Popolo, per parte di Dio, gli disse, che douessero imprimere nelle fronti lo-
ro il medesimo Segno, ch'egli nelle pietre scolpito haueua. Questa Istoria, molto par-
ticularmente si racconta nel libro sopradetto d'Abdia Babilonico, con queste parole: **E**
*Cumquè omnes dixissent Amen, apparuit Angelus Domini splendidus sicut Sol, habens alas.
Et per quatuor angulos Templi circumuolans, digito suo in quadratis saxis sculpsit Signum
Crucis, et dixit: Hæc dicit Dominus qui misit me: Sicut omnes uos ab infirmitate uestra
mundamini, ita mundum hoc ab omni sordè; et habitatore eius quem iussit Apo-
stolus Dei ire in locum desertum ab hominibus. Præterea me iussit Dominus, quem uiden-
tes nolite expauescere, ut prius ostendam uobis, ut quale Signum ego sculpsi in his saxis, tale
uos digito uestro facite in frontibus uestris, et omnia mala fugient à uobis.* La medesima

Istoria

A Istoria parimente raccontano il Vescouo Pietro Natale, nel suo Catalogo de' Santi, e Vincenzo Bellouacense, nel suo Specchio Istoriale.

Petrus in Catalogo, lib. 7. c. 103. Vincentius in Speculo, lib. 10. c. 85.

Nè men de' gli altri Santi Apostoli, il glorioso San Matteo, fu solito d'vsare il Segno della Croce. Percioche di lui si legge, che trouandosi in vna Città d'Ethiopia detta Naddauer, nella qual regnaua vn Rè chiamato Eglippo, doue erano due Magi, et Incantatori chiamati Zaroës, et Arfaxat, i quali con gl'incanti, e con le malie loro, il Rè, e tutta quella Città ingannando; si faceuano adorare come Dei. Percioche ad ogni voglia loro, fermauano l'andar de' gli huomini, e gli faceuano star immobili, fin tanto, che gli piaceua: Frenauano quando voleuano il vedere, e l'vdir loro; comandauano a' serpenti, che percotessero, e mordessero quei, che voleuano; e poi con

B incanti gli guarivano. Il Santo Apostolo, in nome del Signor nostro Giesù Christo, scioglieua quelli, ch'essi fermauano; illuminaua quelli, ch'essi accecauano; rendeuà l'vdir à quelli, ch'essi affordauano; e co'l Segno della Croce, sanaua quelli, che da' serpenti erano morfi. Le quali attioni, molto particolarmente sono descritte nell'Istoria Apostolica d'Abdia primo Vescouo di Babilonia, che già più volte di sopra citata habbiamo: Doue queste parole frà l'altre, si dicono: *Omnes enim quos Magi illi fugebant, hic in nomine Iesu Christi soluebat; quos illi exccecabant, hic illuminabat: Quibus illi auditum tulerant, iste reddebat. Serpentes etiam, quos ad percutiendos homines exccecabant, hic conuertebat in somnum, et percussiones eorum, facto Signo Crucis Domini, percurebat.* E tutto questo parimente racconta Vincenzo Bellouacense, nel decimo Libro, e nel Capitolo settantesimo quarto del suo Specchio Istoriale.

Abdias Babil. Episc. lib. 7. fol. 86.

C I Beatissimi Apostoli San Simone, e Giuda parimente furono soliti d'vsare il Segno della Croce. E di loro si legge, ch'arriuando in Persia, iui trouarono quei due Magi Zaroës, et Arfaxat; i quali essendo fuggiti d'Ethiopia, dalla faccia di San Matteo Apostolo; iui con gl'incanti, e con le solite malie loro ingannando, et aggirando i Popoli; si faceuano adorare come Dei. Et hauendo nel cospetto del Rè, fatti ammutite tutti gli Auuocati, et Oratori, che per prouare la potenza di detti Magi, iui erano stati chiamati sì, che non potero formar parola; E partiti essendosi detti Auuocati, et Oratori dalla presenza del Rè tutti confusi, e pieni di scorno, i Santi Apostoli Simone, e Giuda gli dissero: Se voi volete prometterci di partirui dal culto de' gli Idoli, e di credere nel Signor nostro Giesù Christo; noi faremo nelle fronti vostre

D il Segno della Croce; e se dopo questo, voi non confonderete i detti Magi; all'hor crediate, che la dottrina nostra non sia vera. Et hauendo gli Auuocati, et Oratori sopradetti promesso quanto i santi Apostoli proposto gli haueuano; essi gli posero le mani in capo, e segnati hauendogli nella fronte, co'l Segno della Croce; riportarono de' Magi sopradetti honoratissima vittoria. La qual marauigliosa attione, è molto diligentemente descritta nell'Istoria Apostolica sopradetta; doue, frà l'altre, queste parole particolarmente si leggono: *Vnde, vt probetis ita esse, venite ad nos, et promittite vos ab Idolorum cultura recedere, et solum Deum inuisibilem adorare, ac colere. Et cum hac feceritis, imponemus manus nostras super capita vestra, et Signum Crucis faciemus in frontibus vestris. Et si tum non confutaueritis eos, credite nos fallere omnia quacunque asserimus.* E d'indi

Abdias Babilon. lib. 6 fol. 80. 81.

à poco soggiunge: *Cumque respondiissent: Amen, Signatis frontibus, abierunt.* Et alquanto più à basso, gli Auuocati, et Oratori sopradetti, hauendo vinti, e confusi i Magi; vno di essi chiamato Zebeo, narrando al Rè tutto ciò, che i Santi Apostoli con essi detto, e fatto haueuano, soggiunse: *Denique Signum Dei sui in frontibus nostris digitis suis facientes, miserunt huc, ista verba adijcentes: Si post illud Signaculum Dei, prauauerint artes illorum, sciatis nos qua docemus, uniuersa mentitos.* Tutto ciò parimente raccontano Pietro Natale, nel suo Catalogo de' Santi; e Vincenzo Bellouacense, nel suo Specchio Istoriale.

Petrus in Catalogo, lib. 9. c. 115. Vincentius in Speculo, lib. 10. c. 79.

E tutto questo parimente racconta Vincenzo Bellouacense, nel decimo Libro, e nel Capitolo settantesimo quarto del suo Specchio Istoriale.

Leggesi parimente, che San Tito Discepolo di San Paolo, e San Luca Euangelista A suo Compagno, e suo Seguace, vfarono il Segno della Croce. Percioche nell'Istoria della passione de' gloriosi Principi de' gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, che sotto nome di San Lino Papa, si troua scritta alle Chiese Orientali; si legge, che dopo che San Paolo fu decapitato; due Prefetti della carnificina, Longino, e Megisto, et Acc- B sto Centurione, ch'erano stati Ministri della morte del glorioso Apostolo sopradetto, ispirati da Dio, si determinarono di farsi Christiani. E per tal effetto, andarono à trouare San Luca, e San Tito, i quali stando all'hor ascosi, e rapiti in oratione; tosto che ritornando in loro, videro quelli, che'l caro Maestro loro haueuano condotto alla morte; tutti d'humano terror ripieni, si diedero à fuggire; credendosi, che fos- C sero venuti, per condurgli anch'essi al martirio. Però eglino ad alta voce chiamando- gli, et inginocchiandosi, gli fecero sapere, che non per condurgli alla morte, iui era- no venuti; mà per essere da loro battezzati, e riceuti nel numero de' Fedeli. Onde i Santi Discepoli di Christo, Luca, e Tito, tutti pieni di gaudio, e di letitia, fermando- si, gli posero le mani in capo; e fatto nelle fronti loro il Segno della Croce, gli bat- tezzarono: *Titus autem, et Lucas ab extasi orationis in se reuersi, videntes Praefectos, atque Centurionem, qui ministri necis Pauli fuerant ad se properantes; humano terrore cor- repti, in fugam conuersi sunt. Illi vero post eos clamauerunt dicentes: Non ut suspicamini beati Dei Homines, ideo venimus, ut uos persequamur ad mortem, sed ut credentes, nos per aquam baptismatis ad uitam transferatis eternam. Hec autem audientes ab eis Titus, et Lucas, steterunt cum multa letitia; et Spirituali gaudio imponentes eis mox manus, et dantes Signaculum sanctificationis perpetuae: Sicque ieiunio usque ad vesperam praecurrente, bap- tizati sunt.* La qual attione parimente riferisce Vincenzo, nel Libro decimo, e Capi- tolo ventesimo, del suo Specchio Istoriale.

Beati Lini Rom. Pont. De Passione Diuorum Petri, et Pauli ad Ecclesias Orientales. Habetur in Bibliotheca Sanctorum Patrum, tom. 7.

Aggiungasi à questi, il glorioso Santo Antipa Testimonio fedele, del quale San Giouanni Euangelista fa mentione nell'Apocalisse; et il quale sostenne il martirio, sotto Domitiano Imperatore, nella Città di Pergamo, nell'Asia. Questi, mentre con ardente fede predicaua il Santo Euangelio; biasimando à più potere, il profano culto de' gl'Idoli; non potendo i Demonij, ch'in detti Idoli s'annidauano, sopportare la presenza sua; pubblicamente dicendo di volere abbandonare la Città di Pergamo; e di non voler più accettare i sacrificij di quel Popolo, per paura, e timor d'Anti- D pa; Fù dall'infuriata, et Idolatra Plebe preso, e posto dentro ad vn'ardente, et infuocato Toro di metallo. Nel quale facendosi egli il Segno della Croce, intrepida- mente entrò; et iui conseguì la gloriosa palma del martirio. Il quale descriuen- do Simeone Metafraste, così disse: *Hec atque alia multa loquentem, Virum iustum corripunt homines impij, et ad Diane templum trahunt, ubi erat Statua bouis aenei, quem igne succenso multò ante inflammarant. In hunc beatum Martyrem coniecerunt. At ille cum se Christi Signa munisset, dum huiusmodi cruciatu diu torqueretur, ad hunc modum precabatur.* Leggonfi gli atti di questo glorioso Martire appò il Surio, nel Tomo secondo, sotto gli vndici d'Aprile. E di lui si fa particolar memoria nel Martirologio Romano. E

Apoc. ca. 3.

1. Thesalon. 5.

E così, assai più che sufficientemente prouato resta, che i Santi Apostoli istessi vfarono il Segno della Croce. Che s'alcuno vorrà opporci, che l'Istoria Apostolica d'Abdia Babilonico, che di sopra habbiamo citata, sia riputata apocrifa; egli si potrà tener all'altre autorità da noi allegate, che sono più autentiche, e per l'intento nostro, abbondantemente bastano; gouernandosi in ciò, conforme al consiglio dell'Apostolo, il qual disse: *Omnia probate, quod bonum est tenete.* Percio- ch'ia quanto à noi, non pretendiamo di volere contra l'opinione di coloro, che

per

A per tale tengono quell'Istoria, ostinatamente difenderla; nè d'aderirle, se non in quello, ch'ella concorda con altri Scrittori Ecclesiastici, comunemente riceuuti; si come fa in quasi tutti i luoghi, che di sopra citati habbiamo.

Haueremmo anco potuto aggiungere quì alcuni altri stupendi miracoli fatti dal glorioso San Giouanni Apostolo, et Euangelista, co'l Segno della Croce; i quali racconta nell'Istoria sua, Procoro, Discepolo del Signore, che fù eletto insieme co'l glorioso Protomartire Santo Stefano, per vno de' sette Diaconi, scritti da San Luca, negli atti de gli Apostoli. Mà perche questo Libro, da alcuni ancora, è connumerato frà gli Apocrifi; gli habbiamo tralasciati. Già che chiunque hauesse desiderio di sapere gli; potrà à comodità sua leggergli nell'Istoria sopradetta; la quale v'è stampata

Prochori Christi Discipuli, de uita et miraculis S. Io. Apost. et Euāgel. cap. 31. et 33.

B nel Tomo Settimo della Biblioteca de' Santi Padri.

Habetur in Bibliot. Sancto. Patrum, tom. 7. f. 154

Resta hora prouare, che i Santi Apostoli riceuessero da Christo Signor nostro, il Segno della Croce, e che'l santo rito di segnarsi con esso, dall'istesso Signor imparassero. Dal peso della qual proua, facilmente ci sgrauano molti Santi Padri, i quali affermano, che'l benedetto Saluator nostro lasciò à gli Eletti suoi, il Segno della Croce, quasi come vn real Sigillo, o sia tessera, o contrategno, del quale tutti i Soldati suoi, nella fronte segnati fossero. Fra'quali Padri, San Cirillo Gierosolimitano, citando, e dichiarando, quelle parole di Zacharia Profeta, dette in persona del venturo Melsia:

Zach. 2.

Ecce ego uenio, et habitabo in medio tui, ait Dominus. Et applicabuntur gentes multa ad Dominum in die illa, et erunt mihi in Populum; disse: *Israelita, salutem qua facta est*

S. Cyrillus, Hierosol. Catechesi. 12. Il luminatorii Hierosolymis.

C per me, reiecerunt: *Veniam omnes gentes congregare; et relinquam super illos Signum: Ex meo enim certamine, quod habui in Cruce, sigillum regale cuilibet meorum Militum dabo, ut ferat in fronte.* E San Cipriano, in poche parole accennò, anzi chiaramente disse anch'egli, che Christo istesso lasciò nella Santa Chiesa sua il Segno della Croce:

S. Cypr. in serm. de Passionis Christi.

Tu Domine Sacerdos Sancte constituisti nobis inconsumptibiliter potum uiuificum; Crucis Signum, et mortificationis exemplum. E Sant'Agostino afferma, che Christo

S. Augus. in Psalm. 30. prope fin.

Signor nostro volle che'l Segno della Croce sua, ci fosse impresso nella fronte: *Signum suum Christus in fronte nobis figi uoluit.* San Girolamo scrisse, che'l Signor nostro Giesù Christo, quando ascese in Cielo, ci lasciò questo santo Segno, e nelle fronti nostre il pose; accioche liberamente dir potessimo: Segnato è sopra di noi il lume del

S. Hierony. in Isaie, cap. 66.

D volto tuo, ò Signore: *Hoc Signum Crucis, nobis ad Patrem ascendens Dominus dereliquit, siue in nostris frontibus posuit, ut liberè diceremus: Signatum est super nos lumen uultus tui Domine.* Et Arnobio riferendo, e con ragione applicando al Segno della Croce il Verſetto del Salmo ottantesimo quinto:

Fac mecum Signum bonum, ut videant qui oderunt me, et confundantur, quoniam tu Domine adiuuisti me, et consolatus es me:

parlando in persona de' Santi Apostoli, e de' Discepoli di Christo, disse: *Christo ascendente in Calum, nos Apostoli, et Discipuli eius habebimus Signum Crucis eius in bono, cum uniuersis qui credimus; ita ut videant in frontibus nostris Signum tuum, et confundantur siue uisibiles, siue inuisibiles inimici. In ipso enim Signo adiuuas, et in ipso consolaris nos.* Mà à qual effetto ci affatichiamo noi in citare tante autorità de' Santi Padri,

E per prouare, che Christo Signor nostro desse, e lasciasse il Segno della Croce a' Santi Apostoli suoi; se fin'all'istesso Demonio, costretto dalla diuina potenza lo confessò?

Percioche si legge ne gli atti del glorioso San Bartolomeo Apostolo, ch'vn Demonio, il quale annidato s'era nella Statua dell'Idolo chiamato Astarot, del quale di sopra habbiamo ragionato; scongiurato, et astretto dal medesimo Apostolo Santo; ciò, insieme con molt'altre cose di Christo Signor nostro, liberamente confessò: Le

parole del qual Demonio, riferisce frà gli altri, Vincenzo Bellouacense, nel suo Specchio Istoriale; e sono tali: *Christus autem mortem captiuauit, et Principem nostrum mortis*

Vincentius, lib. 10. ca. 84 ex Theodoro

vinculis igneis vincit, et tertia die victor mortis, et Diaboli, resurrexit: Et dedit Signum Crucis sue Apostolis, quos per vniuersas seculi partes misit, ex quibus est vnus hic qui mo vincitum tenet. Così piaccia all'infinita bontà, e potenza dell'istesso Saluator nostro benedetto, e santo, di tener quest'empio, e crudel Nemico già da lui vinto nella Croce, in modo legato, e stretto, che nuocere non possa ad alcun Chrittiano mai; e particolarmente à quelli, che con retta, e viua Fede, diuotamente armandosi co'l Segno della Croce; da gli insidiosi, e mortali assalti suoi, procurano di guardarsi. Amen.



Che si come il santo rito di segnarci co'l Segno della Croce, fù documento de' Santi Apostoli; così per traditione loro non scritta, rimase nella Santa Chiesa Cattolica. I cui Santi Padri, e Sacri Dottori, sommamente laudandolo, e riuerentemente abbracciandolo; non solo à beneficio loro l'vserono, mà con ogni istanza, et efficacia essortarono, et ammonirono, i Fedeli à diuotamente seruirsene.



Capitolo Quarto.

Ioan. 10.
Luc. 10.



1. Cor. 11.
2. Thesal. 2.

LI Apostoli Santi, che dal Signor nostro Giesù Christo, sotto la suprema autorità, e generale soprintendenza di San Pietro, lasciati furono Rettori, Moderatori, Vescou, e Governatori della Santa Chiesa Cattolica, che co'l suo proprio Sangue acquistata, e fondata haueua; a' quali egli disse: *Sicut misit me Pater, ego mitto vos: Et qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit.* Douendo secondo l'autorità, che riceuuta haueuano, e secondo i precetti, e le regole, che dall'istesso Signor nostro, gli erano state date; istituire il culto Diuino, e stabilire le Leggi Euangeliche: Dopo ch'egli fù asceso in Cielo, distribuirono, e partirono tutto il Popolo, e la Congregatione de' Fedeli in diuersi ordini, e gradi. Et à ciascuno ordine, e grado, diedero particolari vfficij, e propria norma di viuere. Istituendo le cose Sacre, le Cerimonie, i riti, i costumi, le preghiere, l'orationi, i digiuni, l'offeruationi, e le solennità, che nella Chiesa offeruare si douevano. E tutte queste cose, i Santi Apostoli sopradetti, nelle Chiese, alle quali già annuntiato, e predicato haueuano il Santo Euangelio, in voce, et in parole insegnarono, et ordinarono. Auuenga ch'alcune cose, anco per Epistole ordinassero, e comandassero; le quali però non furono molte. Percioche la maggior parte delle cose, come detto habbiamo, in voce, et in parole, senza scritto, da loro ordinate furono. E quindi è, che San Paolo scriuendo a' Corintij; dopo hauer ordinate alcune poche cose, per mezzo di quell'Epistola sua, disse: *Cetera autem cum venero, disponam.* E scriuendo a' Tessalonicensi, soggiunse: *Tenete traditiones, quas didicistis, siue per sermonem, siue per epistolam nostram.*

Dalle quali parole, chiaramente si ricoglie, che i documenti, i riti, e l'offeruationi, che i Santi Apostoli nella Chiesa istituirono; parte per iscritto, e parte in voce, senza Scrittura alcuna, come detto habbiamo, da loro ordinate furono. Onde con ragione

A ne il magno San Basilio disse, che i documenti, che nella Chiesa Santa s'offeruano, e si predicano; parte di essi riceuuta habbiamo per dottrina scritta, e parte per tradizione de gli Apostoli; data, confermata, e trasferita in noi, per vso di quelli, ch'in tanto Vfficio, ed in tanto Ministerio gli succedettero. Gli vni, e gli altri de' quali documenti, hanno eguale forza di religione, e di pietà; e con pari affetto di diuotione, offeruar si debbono. A' quali nessuno contradice, c'habbia almeno mediocre cognitione delle ragioni Ecclesiastiche: *Dogmata; que in Ecclesia seruantur, et predicantur, partim ex conscripta doctrina habemus, partim ex Apostolorum traditione ad nos delata in mysterio recepimus. Que utraqùe eandem ad pietatem vim habent, et nemo his contradicit, qui vel modicam saltem Ecclesiasticorum iurium experientiam habet.* E dopo

*S. Basilius,
De Spiritu
Sancto, c. 27*

B hauer il medesimo San Basilio iui raccontate alcune tradizioni non scritte, et alcuni riti, che senza Scrittura alcuna, nella Chiesa Santa s'offeruano; adduce per esempio, il Segno della Croce, come consuetudine à tutti i Christiani notissima, et vsitatissima; la quale da nessuno per iscritto è stata insegnata; così dicendo: *Velut verbi gratia, ut eius quod primum, ac communissimum est primam mentionem faciam, figura Crucis signari eos qui in nomen Domini nostri Iesu Christi spem habent, quis scripto docuit?* Le quali parole, sono anco citate da Gratiano nel Decreto.

*Distinct. 11.
cap. Eccle-
siasticarum.*

Fù dunque il Segno della Santa Croce, vna delle più principali cose, che gli Apostoli Santi, non solamente in voce, mà in vso, et opera, senza scrittura alcuna, nella Chiesa insegnarono; come di sopra assai più, che sufficientemente prouato habbiamo.

C Anzi, quando anco di ciò non hauessimo testimonio, nè proua alcuna; si dourebbe senza altro, in ogni modo tener per fermo, e per indubitato, che sia tradizione Apostolica. Percioche, come il glorioso Padre Sant'Agostino disse: Ciò che l'vniuersa Chiesa tiene, e che da' sacri Concilij non è stato instituito, mà sempre fermamente, s'è ritenuto; rettissimamente si crede, che sia tradizione Apostolica: *Quod enim vniuersa tenet Ecclesia, nec Concilijs institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica traditum rectissimè creditur.* E questo documento di segnarsi co'l Segno della Croce, per comandamento di Christo Signor nostro, diedero i Santi Apostoli a' Fedeli, non solamente perche con esso s'armassero, e si fortificassero contra gli assalti, e contra l'insidie del Demonio; mà accioche della Croce segnandosi,

*S. Augustin.
lib. 4. De Ba-
ptismo con-
tra Donati-
stas, cap. 24.
tom. 7.*

D si ricordassero, e sempre nella memoria fermamente ritenessero, che i Seguaci, e Serui di Christo, debbono crocifigere la carne loro co' vitij, e con le concupiscenze. E però disse l'Apostolo: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, et concupiscentijs.* Al che alluder volle il glorioso San Cipriano, quando disse, che Christo Signor nostro, ci hà lasciato il Segno della Croce; per esempio di mortificatione, come di sopra detto habbiamo.

Ad Galat. 5.

E vollero i Santi Apostoli sopradetti, che i Fedeli co'l Segno della Croce, spesso si segnassero; acciò anco intendessero, e sapessero, che'l vecchio huomo nostro, cioè, le passate nostre cattive attioni, furono insieme con l'humanità di Christo, crocefisse; affine, che per la buona vita, e per la Fede Cattolica, si distruggesse il corpo, e l'vniuersità di tutti i peccati, sì, ch'al peccato, più oltra non seruissimo: *Hoc scientes, disse il medesimo Apostolo, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, ut ultra non seruiamus peccato.*

Ad Rom. 6.

E vollero anco, che co'l Segno della Croce, spesso ci segnassimo; percioche, come Sant'Agostino disse, co'l Segno della Croce, ogni Christiana attione si descrive. Accennandoci questo sacrosanto Segno, che noi dobbiamo operar bene in Christo; stare sempre seco perseverantemente vniti, sperare le cose Celesti; e non profanare i santi Sacramenti suoi: *Signo Crucis, omnis actio Christiana describitur, bene*

*S. August. de
Doctr. Chri-
stiana, lib. 2
cap. 41.*

operari

*operari in Christo, et ei perseveranter inherere, sperare caelestia, sacramenta non prophat- A
nare.*

La Croce fù data alla Santa Chiesa, in Segno, non altrimenti, ch'alla Sinagoga fù data la Circoncisione. Percioche si come gli Ebrei si circoncideuano, per segno, ch'essi erano del Popolo Eletto; Che da Dio non erano diuisi, e ch'erano differenti dall'altre Nationi. Così noi ci segniamo co'l Segno della Croce, per mostrare, che siamo Christiani, che con Christo Signor nostro siamo vniti, e che da gl'Infedeli siamo differenti, e separati: *Hac Crux*, disse San Giouanni Damasceno, *nobis in Signum data est super frontem, quemadmodum Israelitis circumcisio. Per ipsam enim Fideles ab infidelibus, et distinximus, et discernimur.* Anzi la Circoncisione de gli Ebrei, fù ombra, e figura della spiritoale Circoncisione, che'l vero Popolo eletto di Dio, co'l Segno della Croce santamente vsar doueua. Percioche si come quel Popolo carnale, al quale tutti i Misterij dati furono in occulto; cioè, velati sotto ombre, e figure; si circoncideua nella carne, che per honestà, e per vergogna si porta ascosa; così il Popolo spiritoale, dopo che riuelate furono l'ombre, e le figure; co'l Segno della Croce, che palesemente s'imprime nella fronte, ch'è vera sedia dell'erubescenza; spiritoalmente si circoncide, non tagliando la carne; mà troncando i vitij, et i peccati.

*S. Io. Dama
scenus ortho
doxa fidei,
lib. 4. cap. 12*

*S. August. in
fragmento
27. serm. De
uerbis Apo-
stoli ad Ga-
latas 6. tom.
10.*

Deuteron. 30.

Ad Colof. c. 2.

Al che alluder volle Sant' Agostino, quando disse: *Signum Veteris Testamenti, circumcisio in latenti carne: Signum Noui Testamenti Crux in libera fronte. Ibi enim occultatio est, hic reuelatio. Illud sub velamine, hoc in facie.* E questa è la vera Circoncisione del cuore, che'l vero Popolo di Dio far doueua; come già profetò Moisè, quando disse: *Circumcidet Dominus Deus tuus cor tuum, et cor seminis tui, ut diligas Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua.* In figura, e presignificatione della quale Circoncisione spiritoale, gli Ebrei tagliauano il preputio di carne, co'l coltello di pietra significante Christo: *Petra autem erat Christus.* Nel quale noi hora ci circoncidiamo, non con circoncisione fatta à mano, tagliandoci le carni; mà tagliando, e gettando via da noi, l'opere della carne, cioè, ogni immonditia, et ogni peccato: *In quo circumcisi estis*, disse l'Apostolo, *Circumcisione non manufacta, in expoliatione corporis carnis, sed in Circumcisione Iesu Christi.*

Hor questo sacrosanto Segno di salute, di spiritoale circoncisione, e di continua vnione con Christo, e con la Santa Croce, si come per ordine di Christo Signor nostro, fù da' Santi Apostoli insegnato, e dato; per le cagioni, e per le vtilità, che dette habbiamo; così fù dalla Santa Chiesa Cattolica, con somma veneratione, e diuotione vniuersalmente riceuuto; come ne fanno ampio testimonio i Santi Padri antichi, et i sacri Dottori, i quali sommamente laudandolo, et approuandolo; non solo à beneficio loro l'vsarono; mà con ogni istanza, e con ogni efficacia esortarono, persuadettero, et ammonirono i Fedeli à volere spesso diuotamente vsarlo. Alcune poche autorità de' quali, per chiara dimostratione, e confirmatione di questa verità, e per sodisfattione de' Lettori, aggiungeremo in questo luogo. Alcune poche dico; per cioche se quanto i Santi Padri in questo proposito hanno scritto, quì trasportar vorremmo; sarebbe necessario, che questo Capitolo in più d'un intero volume si stendesse. E per cominciare da' più antichi, aggiungeremo per prima quì, l'autorità di San Martiale Discepolo di Christo Signor nostro, il quale insieme con Cleofa seruì nell'ultima Cena, che'l Signore fece co' Discepoli suoi; e come egli stesso affermò, scriuendo, a' Tolosani, si trouò presente, e tutto tremante vide quando Giuda gli diede il bacio, e fù preso da' Giudei: Et insieme con gli altri, interuenne, quando il Signore risuscitò Lazaro, e quando ascese in Cielo. Et hauendo accompagnato il Principe de gli Apostoli San Pietro à Roma; fù da lui mandato in Aquitania, e destinato Vescouo

*S. Martialis
ad Burdegala
lenses, Epist.
1. cap. 2. Et
ad Tolosana-
nos epist. 2.
cap. 13*

A. **Sceno di Limoges**; doue dopo hauer conuertiti quei Popoli alla Santa Fede, chiarissimo di miracoli, visse in somma santità, e finalmente se ne volò al Cielo.

Questo glorioso Santo adunque, scriuendo a' Cittadini di Bordeòs; con efficacissime persuasioni, e con viuissime ragioni gli esorta, e prega à ritener sempre viua nella memoria, la Croce di Christo, et i beneficij, che per mezzo di lei riceuuti habbiamo; con assidue laudi predicandola, e celebrandola sì, c'hauessero sempre la Croce nella mente, e nella bocca; e che con essa, spesso si legnassero; così dicendo:

Crucem Domini, in quem credidistis Deum verum, et Dei Filium; semper in mente, in ore, in Signo tenete. Crux Domini, armatura vestra inuicta contra Satanam, galea custodiens caput, lorica protegens pectus, clypeus tela maligni repellens, gladius iniquitatem, et angelicas insidias peruersæ potestatis sibi propinquare nullo modo sinens. Hoc solo Signo, Cælestis victoria data est nobis; et per Crucem Baptisma Dei sanctificatum est.

S. Martialis ad Burdegaleses Epist. 1. cap. 8. Habetur in Bibliot. Sanctorum Patrum, tom. 3

B E San Cirillo Gierosolimitano persuadette; et esortò i Fedeli, che mangiando, be-

uendo, sedendo, stando in piedi, parlando, andando; et in somma in ogni attione, e negotio loro, si segnassero co'l Segno della Croce; così dicendo: *Fac autem hoc Signum Crucis, et manducans, et bibens, et sedens, et stans, et loquens, et ambulans; et in summa, in omni tuo negotio. Et in vn'altro luogo, con istanza grandissima, e con viuissime ragioni gli esortò, non solamente à segnarsi nella fronte co'l Segno della*

S. Cyrillus Hierosol. ca. tech. 4. Illuminatorii Hierosolym.

Croce; mà à benedire, e segnare con questo santo Segno, il pane, il vino, e l'acqua, che mangiare, e bere si debbe. Et ad armarfi co'l medesimo Segno, quando s'esce,

C e quando s'entra in casa: Quando si vâ al letto; quando ci leuiamo; quando andiamo, e quando ci fermiamo. Dicendo, che questo è vna gran guardia, e gran custodia nostra. La quale senza pagamento, ci è stata data gratis, per i poveri, e senza fatica, per gl'infermi. Essendo questo Segno gratia particolar di Dio; Segno de' Fedeli, e terrore de' Diuoli: *Non pudeat nos Crucifixum confiteri; sed in fronte confidenter Signaculum Crucis digitis imprimatur; Et in alijs omnibus Crux fiat: In panibus comedendis, et in poculis bibendis; in egressu, et ingressu, ante somnum, recumbendo, et surgendo, eundo, et quiescendo. Magna hac est custodia, que propter pauperes gratis datur, sine labore, propter infirmos; cum à Deo sit hac gratia, Signum Fidelium, et timor Daemonum.*

S. Cyrillus Hierosol. ca. tech. 13. Illumin. Hieros.

D E dichiarando per qual cagione questo sacrosanto Segno sia terrore de' Demonij, soggiunge, dicendo: *Triumphauit enim de illis in hoc Signo; ostenta illud audacter. Quando enim viderint Crucem, recordantur Crucifixi. Metuunt enim eum qui contriuit capita Draconis. Neque propterea quod est gratuitum, contempnas hoc Signaculum; sed ideo magis venerare Benefactorem.*

E San Giouanni Chrisostomo, biasimando, e riprendendo, veramente con ragione, vna vana superstitione, ch'in alcuni luoghi, gli antichi Christiani offeruauano; appò i quali era in vso, che le Nutrici, e le Balie vngeuano di creta la fronte a' Fanciulli; stimando, che ciò hauesse forza di reprimere, e di dissoluere le malie, e le streponerie sì, ch'occhio inuidioso, e maligno non gli potesse nuocere; dopo vna lunga inuettiuà, disse:

E *Quod hæc fiant apud Græcos, non est mirum. Quod autem apud eos qui Crucem adorant, et sunt mysteriorum arcanorum participes, et tot et tanta philosophantur, hac vigeat superstitio; hoc est valde lugendum. Deus te unguento honorauit; tu autem te probro, et dedecore afficis: Et cum oporteres fronti Crucem imprimere, qua certam et indubitam præbet tutelam, tu his dimissis, ad Satanicam deturbaris amentiam?*

S. Io. Chryf. in Epist. ad Carint. 1. c. 4. oratione. 12. tom. 4.

E dopo hauer dette molte cose in biasimo di quella vergognosa superstitione; gli esortò, e gli pregò, che per l'auenire, ciò più fare non volessero. Mà che munissero, et armassero i Fanciulli loro con arme spiritali; che gl'insegnassero ad imprimere nella

nella

nella fronte con le proprie mani, il Segno della Croce; E che mentre i Fanciulli, per la tenerella età, ciò da sè stelsi con le proprie mani, far non poteuano; eglino gli segnassero co'l Segno della Croce: *Non hac faciatis Fratres, sed ab ineunte aetate cum munite armis spiritualibus: Et manu erudite frontem signare: Et priusquam possit hoc manu propria facere, vos ipsi Crucem eis imprimite.*

Il gran Padre Sant' Ambrogio parimente, con gran carità insegnò a' Christiani, che quando si leuauano dal letto, rendessero gratie al Signor nostro Giesù Christo; e che tutte l'opere, che faceuano nel giorno, le cominciassero co'l Segno della Croce. E parlando con quelli, che dalla gentilità s'erano conuertiti alla Fede, disse: Quando eri ancor Gentile, non soleui tu con grande accuratezza offeruar i Segni, e con somma diligenza non andauì inuestigando quali Segni, a' quali cose fossero prosperi, e di felice augurio? Hor già non voglio, che tu più erri nel numero. Sappi, ch' in vn sol Segno di Christo, la sicura prosperità di tutte le cose consiste. Chiunque comincia à seminar in questo Segno, conseguirà il frutto della vita eterna. E chiunque in questo Segno comincia à far viaggio, arriuarà fin' al Cielo: *Debemus ergo surgentes gratias Christo agere, et omne diei opus in Signo facere Saluatoris: Nonne cum adhuc Gentilis esses, solchas Signa perquirere: qua Signa, quibus rebus essent prospera, magna inquisitione colligere? Iam nunc nolo erres in numero, scito quia in vno Signo Christi omnium rerum est tuta prosperitas. Qui in hoc Signo seminare ceperit, vite fructum consequetur aeterna. Qui in hoc Signo iter facere aggreditur, ad Calum usque perueniet.* Le quali cose, replicò egli parimente di parola in parola, nel Sermone, che fece sopra il Capitolo primo di Malachia Profeta.

S. Ambros.
sermone 43.
tom. 5.

Tomo 2. in f.

S. August.
De Symbolo
ad Catech.
menos, lib. 2.
cap. 1. tom. 9.

Et il glorioso Padre Sant' Agostino, ammaestrando i Catecumini nelle cose appartenenti alla Fede Cattolica, et al Simbolo Apostolico; gli fece auuertiti; che se dopo hauer essi appreso il Simbolo, contra il veleno del Serpente antico; di nuouo il Demonio auuersario nostro insidiare gli volesse; se gli facessero incontro co'l sacramento del Simbolo, e co'l Vessillo del Segno della Croce; Percioche essendo il Christiano, di tal arme vestito, facilmente vince: *Purgata itaque Familia Redemptoris, posteaquam cantauit canticum salutis, accepit Symboli remedium contra antiqui serpentis venenum: Ut si quando voluerit aduersarius Diabolus denuò insidiari; nouerit Redemptus cum Symboli sacramento, et Crucis Vexillo ei debere occurri, ut talibus armis indutus, facile vincat Christianus.*

Et in vn' altro luogo, il medesimo Sant' Agostino, o sia chiunque si voglia altro, che fosse autore di quel Trattato, ch' è stampato frà l' Opere sue, intitolato: *De Reuerentia Catholica conuersationis*, Con grande efficacia essortò i Fedeli ad hauer sempre il Signor nostro Giesù Christo nella mente, et il Segno della sua Santa Croce nella fronte; sapendo, che noi habbiamo molti Nemici, i quali si sforzano d' impedire il corso nostro. E però in ogni luogo, et in ogni hora armateui, dice egli, del Segno della Croce; fortificateui, e muniteui, con la memoria della Croce. Percioche gl' inimici nostri, questo solo Segno temono, e di questo solo si spauentano. E questo v' è stato dato per scudo, acciò possiate l' ardenti faette del maligno Nemico estinguerete: *Hac Fratres considerantes pariter, et qui praestis, in Dei timore vos solidate, retinete qua dicta sunt, facite qua praecepta sunt; habete semper Christum in mente, Signum eius in fronte facite; Scitote quia multos aduersarios habetis, qui cursum vestrum impedire festinant. Ideo in omni loco, omni hora, Crucis Signo vos armate, Crucis memoria vos munite: Hoc enim solum timent, illud solum expauescunt, hoc et vobis datum est scutum, ut possitis sagittas Maligni ardentis extinguere.* Gran cosa è, loggiunge

De Reuerentia
Catholica conuers.
tom. 9.

A soggiunge egli, il Segno della Croce di Christo, mà à quelli soli gioua, che i comandamenti di Christo offeruano. Acciò dunque vi gioui, à tutto poter vostro sforzateui d'adempire i santi precetti suoi. Et o vero se sedete, s'andate, se mangiate, se beuete, s'andate à letto, o pure se da quello vi leuate; sempre il Segno della Croce munisca la fronte vostra; Accioche la memoria di Dio sempre vegghiando vi protega, e dormendo vi custodisca. E quante volte nella notte, fuggendo da voi il sonno, vi svegliate; tante co'l Segno della Croce, segnate le labbra vostre; e la mente vostra, nell'oratione s'eserciti: *Porrò magna res est Signum Christi, et Crux Christi: Sed illi soli prodest qui facit mandata Christi. Ut ergo vobis proffit, præcepta eius totis viribus adimplere contendite: Et siue sedetis, siue ambulatis, siue manducatis, siue bibitis, siue in lectum ascendatis; siue à stratu surgatis, iugiter Signum Christi muniat frontem vestram; ut vos semper memoria Dei vigilantes protegat, et in sopore custodiat. Et quoties in nocte excitati fueritis, et somnus euolauerit, mox labijs Signum Crucis occurrat: mens quoque orationibus occupetur.*

Ibidem, De Rectitudine Catholica conuersat.

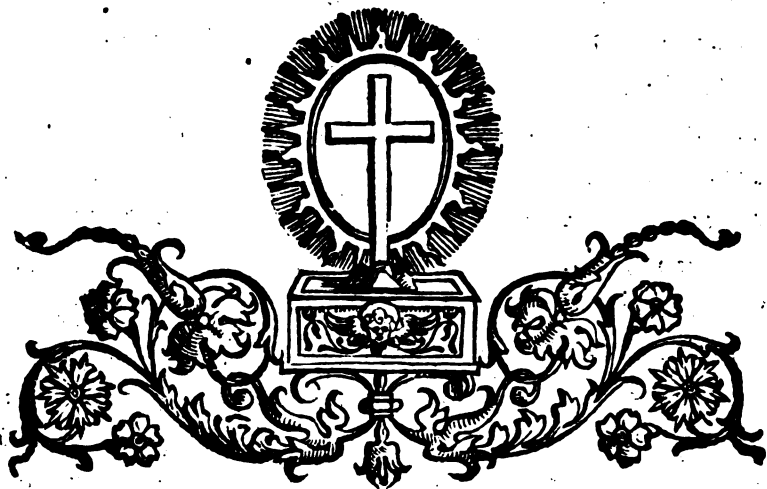
E San Girolamo, dopo hauere allegati molti luoghi, e molti passi della Scrittura Sacra alla Vergine Demetriade; per animarla, e fortificarla nell'offeruanza della verginità; finalmente l'esortò à segnare spesso la fronte sua, co'l Segno della Croce; accioche l'Esternatore d'Egitto; cioè, il-Demonio, non trouasse luogo in lei: *Hac cursim, quasi de prato pulcherrimo sanctarum Scripturarum, paruos flores carpisse sufficiat, pro commonitione tui; ut claudas cubiculum pectoris, et crebro Signaculo Crucis munias frontem tuam, ne Exterminator Aegypti in te locum reperiat.*

C Esortò egli parimente la Vergine Eustochio, ch'ad ogni atto, et ad ogni passo suo, si segnasse co'l Segno della Croce; così dicendo: *Ad omnem actum, ad omnem ingressum, manus pingat Crucem.* E tanto basti hauer breuemente detto, per mostrare la diuotione, la riuerenza, e la veneratione, con la quale i Santi Padri abbracciarono l'uso del Segno della Santa Croce; e con quanta pietà, con quanta efficacia, e con quanta istanza esortino i Fedeli à diuotamente vsarlo. Così piaccia all'

S. Hierony. ad Demetr. De seruanda Virginitate, cap. 6. Idem ad Eustochium, De custodia Virginitatis Epist. 22. cap. 16. to. 1.

D infinita bontà, e misericordia di Quello, ch'in questo santo Segno saluar ci volle; ch'eseguendo gli vtili, e santi consigli, e ricordi loro; così spesso, e così diuotamente ci segniamo; che meritiemo di ritrouarci di tal Segno eternamente segnati in Cielo.

Amen.



Della

Della Virtù, efficacia, e potenza del Segno della Croce; per autorità, e testimonio di molti Santi Padri approuata.



Capitolo Quinto.



IA fin dal tempo del gran Moisè Profeta, Legislatore, Principe, e Duce del Popolo d'Israele; il Segno della Santa Croce, in figura, e presignificatione delle future gratie, che'l Popolo di Dio, per mezzo suo, riceuere doueua; cominciò à mostrare la virtù, e la potenza sua. Percioche mentre gli Israeliti, sotto la condotta di Iosùè, in pericolosa, e terribile battaglia campale, combatteuano contra Amalech Rè de gli Amalechiti. Essendo Moisè asceso sopra vn Monte, d'onde l'aspro, e fiero conflitto chiaramente si scorgeua; stese le braccia sue in forma di Croce. Et in tal maniera facendo oratione, pregaua il Signore, per la vittoria de gli Ebrei. Et auuenne, che mentre in tal Segno fermo, e costante, teneua egli le braccia sue; il Popolo d'Israele vinceua il nemico. **C** Mà tosto, che per la stanchezza del corpo, o per distrazione della mente, le abbassaua, e da quel Segno le rimoueua; l'esercito d'Amalech ripigliaua forze, e vigore; e superiore si mostraua. Il significato della qual misteriosa, e figurata attione; già habbiamo esplicato di sopra noi, trattando delle figure della Santa Croce, che nell'antico Testamento si contengono. Et in somma, accennar voleua, che'l Segno della Croce, vsato hora dal Popolo Fedele, con viuua fede, e con l'inuocatione del santo, à noi dolce, et a' Nemici terribile nome di G I E S V, doueua hauer forza, efficacia, e potenza di debellare, di sconfiggere, e di cacciar in fuga l'infernale Amalech antico, et irricongiabile nemico nostro; con tutta la forza, e la potenza dell'esercito de gli empij, e maligni Spiriti seguaci suoi. Il che accennar volle il glorioso San Giustino Martire, il quale considerando, e breuemente esplicando il mistico significato di questa marauigliosa attione; disse, che'l Popolo d'Israele era forte, per virtù del Segno della Croce. Percioche non perche Moisè in tal maniera facesse oratione, gli Ebrei erano superiori; mà perche opponendosi nelle prime schiere il nome di Giesù, egli disegnaua, e figuraua il Segno della Croce.

S. Iustinus Martyr, In Dialogo cū Triphone Iudaeo.

Cum Populus bellum gereret aduersus Amalech, et Naua filius Iesu nomine cognominatus, inter primos pugnaret, Moses ipse Deum orabat, manibus utrinquè expansis: Huius autem, et Aaron eas die toto sustinebant, ne ipso defatigato demitterentur. Nam si quidquam remittebatur de Signo isto Crucem imitante, prout in Mose litteris est scriptum, Populus uinciebatur. Sin in statu isto permanebat, Amalech superabatur. Et qui fortis erat, per Crucem fortis, rem praeclare gerebat. Non enim propterea quod Moses ita orabat, Populus in praelio superior erat; sed quòd nomine Iesu in prima acie versante, ipse Crucis Signum designabat.

S. Cyprian. Testimoniorum aduersus Iudaos, lib. 2. ad Quirinum. c. 21.

Il medesimo antico, accennar volle San Cipriano, il quale parlando della virtù, e potenza del Segno della Croce; dopo hauer dette quasi le medesime parole, che già San Giustino hauer lasciato scritte; soggiunse: *Hoc Signo Crucis, et Amalech victus est ab Iesu, per Moysen.* Quasi che dir volesse, ch'Amalech fù vinto da Iosùè, mercè del Segno della Croce, che Moisè figuraua. Et in vn'altro luogo, volendo il medesimo

A defimo San Cipriano accennare quanta sia la virtù, l'efficacia, e la potenza del Segno della Croce; disse, che ben' accorgere si possono i Giudei quanto sia più efficace il Sangue, che Christo Signor nostro sparse su'l Legno della Croce, che non fu il sangue dell'Agnello, che i Padri loro sacrificarono in Egitto, e ne tinsero le porte delle case loro. Poiche solamente il Segno di questo Sacramento, cioè, il Segno della Croce, sopra della quale, il suo pretioso Sangue sparse, hoggi è di tanta autorità, e potestà, che discaccia i Demonij; in maniera, che douunque lo veggono, à loro è terribile, e tremendo: *Cuius hodie tanta est auctoritas, et potestas; ut non solum Israelitica limina muniat, sed etiam ab his qui Israeliticè non viuunt; solum sacramenti Signum repellat Dæmonia: Et ubicunquè conspecta fuerit, terribilis sit eis sacri nominis virtus, et sanguinis nota.*

S. Cyprian. de Passione Christi.

B Et Origene volendo accennar anch'egli, quanta sia la virtù, e la potenza del Segno della Croce; disse, che i Demonij nessun'altra cosa maggiormente temono, e di nessun'altra tremano; fuorche del Segno della Croce, nella quale Christo trionfò di essi; e nella quale furono spogliati i Principati, e le Virtù loro. In maniera, che'l timore, et il tremore caderà sopra di essi, ogni volta, che vederanno sopra di noi fedelmente impresso il Segno della Croce; e la grandezza di quel braccio, che'l Signor nostro nell'istessa Croce stese. In nessun'altro modo dunque, non ti temeranno, soggiunge egli; nè il tremore di te caderà sopra di essi; se non vederanno in te la Croce di Christo; e se tu non potrai dire: Sia lontano da me il

C gloriarmi, fuor che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo; per il quale, il mondo à me è crocefisso, et io al mondo: *Quid timent Dæmones? Quid tremunt? Sine dubio Crucem Christi, in qua triumphati sunt, in qua exuti sunt Principatus eorum, et Potestates. Timor ergo, et tremor cadent super eos, cum Signum in nobis uiderint Crucis fideliter fixum, et magnitudinem brachij illius, quod Dominus expandit in Cruce, sicut dicit: Tota die expandi manus meas ad Populum non credentem, et contradicentem mihi. Non te ergo aliter timebunt, nec aliter tremor tuus ueniet super eos, nisi uideant in te Crucem Christi; et nisi et tu poteris dicere: Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.*

Origenes de Câtico quod cantauit Moyses, cum Populo, et Maria cum mulieribus. Exodi, cap. 15. hom. 6.

D Et in vn'altro luogo, il medesimo Origene disse, che tanta è la forza della Croce di Christo, che se dinanzi à gli occhi farà posta, e nella mente farà fedelmente ritenuta; in maniera, che la morte di Christo, con occhi intenti della mente sia mirata; nessuna concupiscenza, nessuna libidine, nessun furore, e nessuna inuidia potrà superarci. Mà incontanente alla presenza sua, tutto l'esercito del peccato, e della carne, che di sopra numerato habbiamo; è discacciato in fuga: *Est enim tanta vis Crucis Christi; ut si ante oculos ponatur, et in mente fideliter retineatur, ita ut in ipsam mortem Christi intentis oculis mentis aspiciatur, nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit inuidia: Sed continuo ad eius presentiam, totus ille quem supra enumerauimus peccati, et carnis fugatur exercitus.*

Origenes in Epist. ad Romanos, lib. 6. in princ.

E Conobbe molto bene il magno Sant'Antonio, la virtù, la forza, e la potenza del Segno della Croce. Percioche, mentre i Demonij, nell'Eremo aspramente lo batteuano, e fieramente lo minacciauano; confidato nel Signore, e nella virtù, e potenza del Segno della Croce; quasi che rimprouerasse l'imbecillità, e l'impotenza loro; gli diceua: Se voi valete, o potete qualche cosa, se'l Signore v'hà data potestà sopra di me; Ecco io sono apparecchiato, stracciatemi, e diuoratemi. Mà se non potete; à qual effetto, in vano v'affaticate, e vi sforzate? Sappiate, che'l Segno della Croce, e la Fede del Signore, à noi è vn muro inespugnabile: *Si quid ualetis, si uobis in me potestatem Dominus dedit, ecce prestò sum deuorate concessum: Si uero non potestis, cur frustra niti-*

S. Athan. in uita S. Antonij.

FFF

mini?

mini? *Signum enim Crucis, et fides ad Dominum inexpugnabilis nobis murus est.* E ragionando il medesimo Sant' Antonio co' Monaci suoi; volendogli far auuertiti della malitia, dell'ostinatione, e dell'astutia, ch'vsano i Demonij nel tentare, e nel combattere, et assalire i Santi, et i Serui di Dio; disse: Sogliono i Demonij quando sono risospinti, et abbattuti; più arditamente risorgere, e più grauemente assalire. E mutando arte, e maniera di combattere; quando veggono di non hauere, per mezzo dell'imaginatione, fatto effetto alcuno; con spauenti atterriscono. Pigliano hor forma di Donne, hor di bestie, hor di serpenti; e tal'hor'anco figura di grandi, e smisurati corpi, il cui capo arriui fin'al tetto della casa. E si mostrano in varie, et infinite forme; rappresentando tal volta compagnie di Soldati. Le quali cose però, tutte al primo Segno della Croce spariscono, e suaniscono. A

Solent Dæmones saucij, grauius asurgere; et mutata arte pugnandi, cum cogitatione nihil egerint, pauoribus terrent; assumentes nunc Mulierum, nunc bestiarum, nunc serpentium formas, nec non et ingentia quadam corpora, et usque ad tectum domus porrectum caput infinitas species, et militum cateruas. Quæ omnia ad primum quoque Crucis Signum euanescent. B

Sogliono i Demonij, soggiunge egli, venendo di notte, fingerli Angeli di Dio; lodando lo studio, ammirando la perseueranza; e promettendo futuri premij. Però quando gli vederete; armate voi stessi, e le case vostre, co'l Segno della Croce. E subito, in niente si risolueranno. Percioche grandemente temono quel Trofeo, nel quale il Salvatore spogliando le aeree Potestà, disprezzabili le rendette: *Solent Dæmones nocte uenientes, Angelos Dei se fingere, laudare studium, mirari perseuerantiam, futura premia polliceri. Quos cum uideritis, tam uos, quam domos uestras Crucis armate Signaculo, et confestim soluentur in nihilum; quia metuunt illud tropheum, in quo Saluator aereas expo-* C

Ruffinus ad Eusebii hist. lib. 10. cap. 8
Socrates lib. 1. cap. 17.
Nicephorus Callist. lib. 8 cap. 40.

lians Potestates; eas fecit ostentui. Tutte queste cose, riferisce Sant' Atanasio, nella Vita del medesimo Sant' Antonio; da lui diligentemente scritta. Il qual Libro, approuano Ruffino Aquileiese, nel primo Libro, detto Decimo, ch'egli aggiunse all'Istoria d'Eusebio Cesariense, Socrate, nella sua Istoria Ecclesiastica; Niceforo Callisto, et altri Autori grauissimi.

Lattantio Firmiano, mostrar volendo quanta sia la potenza del Segno della Croce disse: Di quanto terrore sia a' Demonij questo Segno, saper lo può chiunque hà veduto, come essendo scongiurati in nome di Christo; da' corpi, ch'essi hanno occupati, et oppressi; velocemente se ne fuggino. Percioche si come egli, mentre conuersò con gli huomini, con la sola parola, tutti i Demonij discacciua; restituendo alla natural prudenza, e sauezza, le menti de gli huomini, che per cattiuu incontri di Spiriti maligni, erano infuriati, e forsennati. Così hora i Fedeli Seguaci suoi, in nome del Maestro loro, e per virtù del Segno della sua Passione; i medesimi Spiriti maligni, da gli huomini spiritati escludono, e discacciano. E di ciò non è punto difficile la proua. Percioche quando i Gentili sacrificano, se si troua presente alcuno, che porti la fronte segnata del Segno della Croce; i sacrificij loro, in modo alcuno gl'Idoli non placano: nè i voti loro impetrano; Nè il Sacerdote interrogato, può rendere le risposte. E ciò molte volte fù particolar cagione, che i cattiuu Rè perseguitarassero i Giusti. Percioche trouandosi tal'hor presenti alcuni Ministri loro, ch'erano Christiani, quando sacrificauano; imprimendo nelle fronti loro il Segno della Croce, cacciarono in fuga gl'iddij loro sì, che nelle viscere dell'ostie, non potero dipingere, nè accennare le cose future. Il che intendendo, e conoscendo gli Aruspici; instigati da' medesimi Demonij, a' quali sacrificauano, lamentandosi, ch'a' Sacri loro interuenissero, e stessero presenti huomini profani; spinsero i Principi loro in rabbia, et in furore; in modo che sotto zelo di purgar il Tempio; conta-

minas-

D
E

A minassero loro stessi d'empio sacrilegio; che con grauisime pene de' Persecutori purgar si douesse poi.

Nè con tutto ciò, potero da questo, i ciechi huomini intendere, e conoscere; o che questa è la vera Religione, che per vincere, hà tanta forza; o che quella è falsa, la quale non può sostenersi, nè contrastare. Mà scusandosi, dicono, che gl'Iddij loro, non per cenno, o comandamento nostro, fuggono; mà per odio. Quasi, ch'altri possa odiar alcuno, se non quello, che gli nuoca, o che nuocere gli possa. Anzi alla maestà de gl'Iddij loro, sarebbe stato conueniente di castigar subito quelli, ch'odiauano, più tosto, che vergognosamente fuggirsene. Mà perche non si possono accostar à quelli, ne' quali veggono impresso il celeste Segno; E perche nuocere non possono à coloro, che dell'immortale Segno della Croce, come d'un muro inespugnabile, sono muniti, e fortificati; gli molestano per mezzo de gli huomini; E per mano d'altri gli perseguono.

Nunc satis est, huius Signi Crucis potentiam, quantum ualeat, exponere. Quanto terrori sit Demonibus hoc Signum, sciet, qui uiderit, quatenus adiurati per Christum, de corporibus, que obsederint, fugiant. Nam sicut ipse, cum inter homines ageret, uniuersos Demones uerbo fugabat; hominumque mentes emotas, et malis incurfibus furiatas, in sensus pristinos reponerat: ita nunc Sectatores eius, eosdem spiritus inquinatos, de hominibus, et nomine Magistri sui, et Signo passionis excludunt. Cuius rei, non difficilis est probatio. Nam cum Dijs suis immolant, si assistat aliquis signatam frontem gerens; sacra nullo modo litant. Nec responsa potest consultus reddere Vates. Et haec saepe causa iustitiam persequendi, malis Regibus fuit. Cum enim quidam Ministrorum nostrorum sacrificantibus Dominis assisterent; imposito frontibus Signo, Deos illorum fugauerunt, ne possent in uisceribus hostiarum futura depingere. Quod cum intelligerent Aruspices, instigantibus iisdem Demonibus, quibus profecrant; conquerentes, profanos homines sacris interesse; egerunt Principes suos in furorem, ut expurgarent Templum Dei; seque uero sacrilegio contaminarent; quod grauisimis Persequentium penis expiaretur. Nec tamen ex hoc ceci homines intelligere possunt; aut hanc esse ueram Religionem, cui ad uincendum tanta uis inest; aut illam falsam, que subsistere, aut congruere non potest. Sed aiunt, hoc Deos non metu, uerum odio facere. Quasi quisquam possit odisse nisi eum, qui aut noceat, aut possit nocere.

Immo uero congruens maiestati fuit, ut eos, quos oderant presentibus penis afficerent potius, quam fugerent. Sed quoniam neque accedere ad eos possunt, in quibus caelestem notam uiderint; nec ijs nocere, quos Signum immortale munierit, tanquam inexpugnabilis murus; laceffunt eos per homines, et manibus persequuntur alienis.

Lactantius Firm. de uera Sapietia, lib. 4. cap. 27

E Sant'Atanasio, volendo accennar anch'egli quale, e quanta sia la virtù, e la forza del Segno della Croce; disse, che dopo la uenuta della Croce, tutto il culto de' Simolacri, e delle Statue, è stato rimosso; e che co'l Segno dell'istessa Croce, tutte l'illusioni, e tutte le malie de Demonij si discacciano: *Post Crucis aduentum, omnis simulacrorum cultus summotus est, omniaque Demonum praestigia hoc Signo propelluntur.* Et in vn'altro luogo, disse, che i Demonij, altre volte, con vane apparenze, e con diuerse illusioni ingannauano, intrigauano, et abbarbagliuano gli huomini. Annidandosi alcuni di loro, tal volta in fonti; altri in Fiumi: Alcuni in sassi, et altri in legni. E ch'iuì, con simili inganni, et illusioni, induceuano gli huomini stolti in stupore, Mà che hora, essendo apparso il Verbo di Dio; tutte queste apparenze, e tutte queste illusioni, sono cessate. Percioch'usando l'huomo solamente il Segno della Croce; gl'inganni loro da sè discaccia. *Olim Demonum inani specie, ludibrijsque rerum intricabant homines, in fessis alibi fontibus, alibi fluuijs, lapidibus, aut lignis; atque ista praestigijs fatuos in stuporem agebant: Nunc uero, quum*

S. Athanas. In Oratione contra Idola, circa principium.

Idem de Incarnatione Verbi Dei.

*apparuit Dei Verbum Spectra huiusmodi, et ludibria imaginum cessauerunt. Solo enim A
Crucis Signo utens homo, dolos illorum à se propellit. E nell' medesimo Trattato, l'i-
stesso gran Padre disse, che per virtù del Segno della Croce, tutti gl'incanti, e tutte le
magiche arti si raffrenano; i veleni inefficaci si rendono; tutti gl'Idoli abbandona-
ti rimangono; ogni irragioneuole diletto s'acqueta; e ciascuno da terra, al Cielo as-
pira: Signo autem Crucis omnia magica compescuntur, veneficia inefficacia fiunt; Idola
vniuersa deserta relinquuntur, omnis irrationabilis voluptas conquiescit, quilibet è terra ad
calos suspicit.*

Idem, Ibidè.

*S. Cyrillus,
Hierosol. Ca-
techesi. 13.
in fine.*

Celebrò parimente la virtù, la forza, e la potenza del Segno della Croce, San Ci-
rillo Gierosolimitano, quando disse, che'l saluteuole Trofeo della Croce del Signor
nostro Giesù Christo, hà congregate tutte le Nationi, e tutti i Popoli, in vnità di B
Fede. Questo dice egli hà fatto seruire i Persiani. Questo hà domesticati gli Sciti.
Questo hà tirati gli Egittij dall' adoratione de' gatti, de' cani, e da varij errori, alla co-
gnitione di Dio. Questo Segno fin'al giorno d'hoggi, cura, e sana l'infermità; cac-
cia in fuga i Demonij, e dissolue le malie de' gl'incanti, e la malignità de' veleni.
*Tropheum Iesu salutare Crux, omnes congregauit. Hoc Persas seruire fecit; Hoc Scytas
cicurauit; Hoc Aegyptios à cattis, et canibus, et varijs erroribus ad Dei cognitionem addu-
xit; Hoc ad hodiernum usque diem curat morbos, Demones fugat, et veneficiorum incan-
tationumque auertit imposturas.*

*S. Gregorius
Nissenus ad
uersus eos
qui differunt
Baptismum.
circa princ.*

Conoscendo San Gregorio Nisseno, che'l Segno della Croce hà virtù, e forza di
curare, e di sanare l'infermità spiritoali, e corporali; con grande efficacia, e molta ca- C
rità, e con caldo affetto incitaua, et esortaua gli huomini à segnarsi co'l Segno della
Croce; così dicendo: *Est enim simplex applicatio, et à Deo missum donum, et magnus re-
uera euentus, absque ulla uestione, et sectione à diuturnis liberari vulneribus, quæ passi-
sumus à morsu serpentis. Venite ergo qui malis affecti estis ad uestram curationem, ne-
que rem negligatis. Morbus enim diuturnus, et inueteratus artem superat, et curatio-
nem. Pauperes, et egentes festinate ad distributionem donorum regalium. Oues ad Signa-
culum, et Signum Crucis, quod malis opem fert, et remedium.*

In luogo di scudo, disse Santo Efrem Siro; arma, e fortifica te stesso, co'l Segno
della Croce; segnando con esso, tutte le membra tue, et il cuor tuo. E segnati non so-
lamente con la mano; mà con l'animo. Segna con esso gli studij tuoi, l'entrar tuo, D
l'uscir tuo, il letto tuo; e tutti i luoghi, onde passar debbi. Segnagli primieramente in
nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo. Percioche fortissima è quest'ar-
matura. E se di quella sarai munito, e fortificato, nessuno mai non ti potrà nu-
ocere. Percioche s'alcuno non osa offender quello, che porta l'Insegne d'vn Rè ter-
reno; quanto maggiormente temer non dobbiamo alcuno noi, che portiamo vn
tal Segno del Celeste Imperatore? Di quest'armi adunque Fratello mio armati spes-
so. Percioche son grandemente contrarie alle faette dell'Inimico. Anzi questo sa-
cro Segno è come vn'acuta, e da ogni banda tagliente spada, ch'in vn momento uc-
cide quello, che percuote. Non trascurar adunque Fratello mio, di segnarti mai;
Percioch'in tal modo distruggerai, e romperai i lacci, che'l Diauolo ti tende. E
Fortificati continuamente con questo Segno, et il male non s'approssimarà allo
spirito tuo: *Loco scuti, Crucis Signo te ipsum muni: Signans eo membra tua om-
nia, et cor tuum. Neque verò sola manu te signes, sed etiam animo, et studia
tua, et ingressum tuum, et exitum tuum, et lectulum tuum, et quacunque pertransis,
Signa primum in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Validissima quippe
eiusmodi armatura est: nullusquè tibi unquam nocere poterit, si ea munitus fueris. Nam
si quis*

*S. Ephem
Sirus, de Pa-
nopolia.*

A *si quis terreni Regis Signaculum defert, eum ledere nullus audeat; quanto magis nos qui tale celestis Imperatoris Signum ferimus, neminem metuere possumus? Hisce ergo armis, mi Frater, affatim uere. Sunt enim uehementer contraria telis Inimici: Immo et ipsius gladio, amarissima scilicet, grauissimaque iracundia. Huiusmodi quippe uelut anceps gladius, uno momento perimit eum quem percutit. Sicut scriptum est: Momentum enim furoris, ruina illius. Ideo mi Frater, numquam signare negligas, et laqueos destrues quos tibi retendit Diabolus. Scriptum quippe est: In hac uia qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi. Hoc igitur te Signo assidue munias, et malum non appropinquabit spiritui tuo.*

Ecclesi. 1.

Psalm. 139.

B Quanta sia anco la virtù, e la potenza del Segno della Croce, chiaramente l'accennò il gran Padre Sant' Ambrogio; mentre disse, che non può essere ritenuto dalla morte seconda, chi è segnato del misterio della Croce di Christo; conforme a quello, che'l glorioso Apostolo, et Euangelista San Giouanni lasciò scritto: *Virtus Dei est, que inuitat ad Fidem, et dat salutem omni Credenti, dum peccata donat, et iustificat, ut à secunda morte detineri non possit Signatus mysterio Crucis. Prædicatio enim Crucis Christi, indicium est mortis euictæ; dicente Apostolo Ioanne: Ad hoc enim uenit Filius Dei, ut solueret opera Diaboli, ut omnis Credens non teneatur à morte, quia Signum habet quòd uicta mors est.*

S. Ambr. in Epistol. ad Rom. cap. 1. tom. 3

1. Ioan. 3.

C Mà San Giouanni Chrysofomo, molto più diffusamente, e chiaramente ci mostrò, quanta sia la potenza del Segno della Croce; dicendo, che questo santo Segno, non co'l dito semplicemente debbe essere formato nel corpo; mà, che con gran Fede debbe essere primieramente impresso nella mente. Percioche s'in questo modo, nella faccia nostra sarà scolpito; nessuno de' gli sceleratissimi Demonij, uedendo l'hausta, con la quale riceuete la mortal ferita, osarà di combattere con noi. E rendendo la ragione di questo, soggiunse: Se solamente nel veder noi i luoghi, doue son giustitiati quelli, ch'alla morte condannati sono; siamo assaliti, e sbatutti da grand' horrore; che pensi tù, che patir debba il Diauolo; se ti vederà tenere l'acuta spada, con la quale Christo hà tagliate, e sneruate le forze sue; e con la quale atterrò con graue colpo, il capo del Dragone?

D *Precium Crucem appellauit, quam non simpliciter digito in corpore, sed magna profecto fide in mente prius formare oportet. Nam si hoc modo eam faciei tue impresseris, nullus scelestissimorum Daemonum, cum hastam uideat, qua letale uulnus suscepit; congregari tecum audebit. Nam si cum solummodo loca in quibus capite Dammati penas persoluunt uidemus, ingenti horrore concuimur: quid passurum putas Diabolum, si mucronem tenere te uiderit, quo uires eius Christus dissoluit, et quo caput Draconis magno ictu rotauit?*

S. Io. Chryf. in Matth. cap. 16. hom. 55. tom. 2.

E Et alquanto più à basso, volendo più precisamente darci ad intendere quanta sia la forza, e la potenza del Segno della Croce; soggiungendo disse; Questo Segno, ne gli antichi, e ne' nostri tempi, hà aperte le porte chiuse. Questo hà eitinte le forze de' ueleni. Questo hà disciolto il maligno vigore della cicuta. Questo hà frenate, e rispinte le bestie feroci. Questo hà sanati i mortiferi morsi de' Serpenti. Percioche s'egli ruppe le porte dell' Inferno; s'egli aperse le porte del Cielo; s'egli hà rinouata l'entrata del Paradiso; s'egli tagliò i nerui del Diauolo; Qual marauiglia è, se i pestiferi ueleni, se l'atroci bestie, et altre simil cose, hà superate, e vinte? *Hoc Signum et prius, et nostris temporibus, clausas ianuas reserauit, hoc uenenorum uires extinxit, hoc cicuta uim dissoluit, hoc feroces bestias repressit, hoc letales serpentum morsus curauit. Etenim si portas inferni perfregit, si caelorum ostia reclusit, si Paradisi renouauit ingressum, si Diaboli neruos recidit, quid mirum est, si pestifera uenena, atroces bestias, aliisque huiusmodi superauit? Hoc igitur in mente tua insculpe, et animarum amplectere salutem.*

Ibidem par. lo inferius.

E finalmente, per conchiudere questo Capitolo; il glorioso Padre Sant'Agostino, o vero qualsiuoglia altro, che fosse Autore di quel Sermone; quasi che dichiarar ci volesse la cagione, per la quale, gli antichi Christiani così spesso viassero il Segno della Santa Croce; disse, che quello sacrosanto Segno è quello, ch'indirizza il corso nostro; che ci instruisce, et arma al conflitto, et alla pugna; che nel combattere ci aiuta; ch'alla vittoria c'incamina, che distrugge gl'incanti, et i veleni; e che tutte l'insidie, e le machine de' Demonij à niente riduce. E soggiungendo disse, che ciò, ch'in terra faceua la presenza corporale di Christo; l'istesso fa la segnata memoria, cioè, il Segno della vittoriosa Croce, con la fedele inuocatione nel nome di Christo. E quasi che con noi stessi parlasse, mentre scriuiamo queste cose; conchiudendo aggiunge, che lungo sarebbe il voler compiutamente esporre le virtù della Croce: *Hoc Crucis*

S. August. Signum cursum nostrum dirigit, hoc ad agonem nos instruit, hoc in luctamine adiuuat, hoc ad sue quis a- victoriam prouehit, hoc ad coronam peruehit, hoc maleficia destruit, et omnia Demonum ma- lius serm. 19 chinamenta ad nihilum redigit: Et quod faciebat in terris corporis Christi presentia; hoc fa- De Sanctis. cit cum fideli inuocatione nominis Christi, victoriosa Crucis insignita memoria. Longum in fine. habe est per singula virtutem Crucis exponere. E perche appunto troppo lungo sarebbe il tur in Appa dice, de diuer sis, tomo 10. voler in questo luogo accumulare tutte l'autorità de' Santi Padri, che della virtù, ef- ferm. 75. ficacia, e potenza del Segno della Croce rendono testimonio; bastando assai quelle, che fin quì aggiunte habbiamo; porremo fine à questo Capitolo, co'l Segno della Santa Croce; in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Della Virtù, efficacia, e potenza del Segno della Croce, per molti miracoli mostrata.



Capitolo Sesto.



HAVENDO noi nel precedente Capitolo, con l'autorità, e testi- monio di molti Santi Padri mostrato in parte, quale, e quanta sia la virtù, e la potenza del Segno della Croce; la conseguenza, et il buon'ordine hora richiede, che procuriamo di mostrare quant'ella sia, per molti miracoli, che i Santi, e gli Amici di Christo, con la gratia del Signore, per mezzo di detto sacrosanto Segno diuina- mente operarono. E perche di sopra, nel prouar noi, che i Santi Apostoli istessi vsa- rono il Segno della Croce, necessariamente habbiamo raccontati alcuni stupendi miracoli, che co'l detto santo Segno eglino fecero; il che era veramente proprio sog- getto del presente Capitolo. Per questo continuando hora per ordine de' tempi la medesima materia, cominceremo da alcuni Santi Discepoli loro; i quali da essi am- maestrati, imparando, che'l Segno della Croce, con viua fede disegnato, et espresso, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, hà in sè diuina virtù per far miracoli; santamente vsandolo, con esso fecero à beneficio loro, e del Prossimo cose in tutti secoli stupende, e mirabili. Fra' quali, primo ci occorre il glorioso Santo Apollinare Discepolo di San Pietro; ilqual essendo stato ordinato à Roma dall'istesso glorioso Principe de gli Apostoli, primo Vescouo di Rauenna; e mandato à quella volta; non lontano da detta Città, alloggiò in casa d'vn certo Soldato chiamato Ireneo

- A** Ireneo, c'haueua vn Figliuolo cieco, il quale hauendo il glorioso Sant'Apollinare, fatto venir à sè; e facendo sopra gli occhi suoi il Segno della Croce, gli restituì il vedere. Dalla marauiglia del qual miracolo mossi il Padre, e la Madre, credettero in Christo; e dall'istesso Santo battezzati furono. Di questa miracolosa attione, fà particolar memoria Adone Arciuescouo di Treueri, nel suo Martirologio; così dicendo: *Decimo Kalend. Augusti apud Rauennam, Natale Sancti Apollinaris Episcopi. Hic Roma ordinatus à Beato Petro Apostolo, Rauennam directus est. Vbi cum peruenisset, non longè ab ipsa Vrbe mansit apud quendam Militem Hirenæum nomine, cuius Filius erat cæcus, quem ad se perductum, facto Signo Crucis, illuminauit; ac sic Parentes illius postmodum baptizauit.* Del medesimo miracolo, fanno anco particolar menzione il Beato Pietro Damiani, nel secondo Sermone da lui fatto nella Festa del sopradetto Santo; il quale
- B** v'è stampato nel Quarto Tomo delle Vite de' Santi raccolti dal Surio: Il Vescouo Pietro Natale, nel suo Catalogo de' Santi; Et il Surio nella vita dell'istesso Santo Apollinare; e molti altri.

Petrus in Catalogo, lib. 6. cap. 128. Surius, tom. 4. sub die 23 Julij.

- Il beato San Martiale anch'egli Seguace, e Parente del sopradetto glorioso Principe de gli Apostoli; del quale, di sopra habbiamo fatta menzione; essendo stato da lui mandato in Aquitania, et ordinato Vescouo di Limoges; hauendo nella detta Città fatta congregare vna gran moltitudine d'infermi, facendo sopra di loro il Segno della Croce; tutti gli sanò. Il qual miracolo, molto particolarmente descriue Aureliano suo Successore in quel Vescouado, che già era stato da lui risuscitato da morte; nell'Istoria, ch'egli scrisse della Vita di detto San Martiale; così dicendo: *Beatissimus autem Martialis eadem hora, congregare fecit ad se cunctos Aegrotos, ac diuersis infirmitatibus languentes, et facto Signo Crucis super eos, cunctos reddidit sanos.* De gli atti di San Martiale, contenuti nell'Istoria sopradetta, fece particolar menzione Immenzo Terzo Papa; nell'Estrauagante *De Sacra Unctione*, circa il fine; senza però esprimere il nome dell'Autore. E modernamente ne fà menzione il Cardinale Baronio, nelle sue Note al Martirologio Romano sotto li trenta di Giugno.
- C**

- Dopo questo, ci occorre il beato San Prosdocimo, di natione Greco; nobile di sangue, e molto letterato, ilqual'essendo ancor giouanetto; insieme con San Marco Euangelista, e con Santo Apollinare, se n'andò in Antiochia; e si fece Discepolo di San Pietro. E con esso se ne venne à Roma; dal quale, si come Sant'Apollinare fù mandato à Rauenna; San Martiale in Aquitania, et altri, in altri luoghi, per predicar alle genti il santo Euangelio; così egli fù dall'istesso glorioso Principe de gli Apostoli, ordinato Vescouo di Padoua; Doue subito nell'entrar suo, guarì vn numero grande d'Infermi. Talmente, che peruenuta essendo la fama delle Virtù sue à Vitelliano Rè, o sia Principe di quella Città, il quale da vna graue infermitade oppresso, già erano molti mesi, che se ne staua à letto; lo mandò à chiamare. Et egli tosto, che fù entrato nel Real Palagio, lo segnò co'l Segno della Croce. Et essendo arriuato alla presenza del Rè, e da lui interrogato, se sanare lo poteua; gli rispose, che se voleua rinunziare al culto de gl'Idoli, e credere in Christo; subito riceuerrebbe la sanità. Et hauendo Vitelliano detto di sì; il Santo lo battezzò insieme con la Moglie, e con tutta la Famiglia sua. E così fù egli liberato, e risanato da ogni male. Dal qual miracolo eccitato, e confermato nella Fede; fece vn'Editto, e lo mandò per tutto il suo Stato; ordinando, che tutti douessero credere in Christo, e che dal Beato San Prosdocimo battezzare si douessero. Dopo il che, hauendo il Santo ben'incaminate, e ben'ordinate le cose di quella Chiesa; se n'andò per diuerse altre Città d'Italia, predicando il Santo Euangelio; doue fece molti miracoli, e conuertì molta gente alla santa Fede; e particolarmente nelle Città d'Este, di Vicenza, di Monte Felro, d'Altino, moder-
- D**
- E**
- namen-

*Petrus in
Catalogo,
lib. 10. c. 33.*

namamente detto Torcello, e di Treuifo. Doue frà gli altri miracoli da lui fatti; co' t
Segno della Croce; illuminò la Figliuola d'vn certo Eufrosino Soldato, ch'era cieca.
Il qual miracolo, narra frà gli altri, Pietro Natale, nel suo Catalogo de' Santi, con que-
ste parole: *Ac demum ad Taruifium Ciuitatem peruenit: Et susceptus in domum cuius-*
dam Militis nomine Eufrosini: Filiam eius cecam, Signo Crucis edito, illuminauit:
Eamque cum Parentibus, et alijs plurimis, in Silere fluuio baptizauit.

Di questo glorioso Santo, si fa particolar mentione nel Martirologio Romano, et
in quello d'Vsuuardo, sotto li sette di Nouembre. Scrisse la vita sua, San Massimo,
secondo Vescouo di Padoua, la quale però, come Giouanni Molano scriue, nelle sue
Note sopra il Martirologio d'Vsuuardo, s'abbruciò in vn incendio di quella Città. La
scrisse parimente Bernardino Scardeonio, nel secondo Libro, e nella sesta Classe del-
le antichità di Padoua. La scrisse il Mombrizio, nel secondo Tomo delle Vite de'
Santi; et il Vescouo Pietro Natale, nel luogo, che di sopra citato habbiamo. B

Mostrarono parimente i gloriosi Martiri San Nazario Romano, ammaestrato da
San Pietro, et il Beatissimo Fanciullo San Celso battezzato, et alleuato dall'istesso San
Nazario; quanto il Segno della Croce sia saluteuole à quelli, che con vera fede di es-
so s'armano. Percioch'essendo stati, per ordine di Nerone Imperatore, precipitati
ambidue in mare; acciò da' pesci diuorati fossero; dopo che furono nel profondo, per
diuina virtù, furono senza lesione alcuna à terra rispinti. E perche il beato Fan-
ciullo Celso, per la tenera età, era dalla nausea del mare, rimasto tutto stordito; il
glorioso San Nazario facendo sopra di esso il Segno della Croce, subito lo risanò. Co-
si testifica Simeone Metafraste, nella vita di detti Santi, ricolta dal Lipomani, nel C
Sesto Tomo delle Vite de' Santi, e dal Surio, nel Terzo, sotto li dicianoue di Giu-
gno; così dicendo: *Nam cum iam essent in profundo, et qui eos iecerant, crederent fo-*
re, ut à multis piscibus deuorarentur magna contentione, Angelica quadam virtus de-
super aduolauit, et è profundo seruauit, et illesos eos terra reddidit, Pueru Celso, pro-
pter aetatem adhuc imperfectam, nausea, et fastidio pleno, ut est consentaneum. Sed
precibus, et Signo Crucis, et diuino osculo eum sanum reddidit Nazarius. Dalla marau-
iglia del qual miracolo, mossi i Ministri di Nerone, ch'in Mare precipitati gli haue-
uano, si fecero Christiani, e Seguaci di San Nazario; il quale finalmente essendo ri-
tornato à Milano, insieme con San Celso, et iui predicando il Santo Euangelio; fu-
rono presi, e presentati dinanzi ad Anolino Presidente dell'Italia. Et egli ne diede
auuifo all'Imperatore; per sapere sopra di ciò la volontà sua; il quale comandò, ch'am-
bidue fossero decapitati. Onde essendo condotti alla morte, s'armarono del Segno
della Croce, è tutti lieti, procurauano d'essere l'vno primo dell'altro, decapitati;
non come à morte, mà come s'à lietissima vita, condotti fossero. Onde l'istesso Me-
tafraste; così disse: *Postquam Imperatoris littera uenerunt ad Anulinum, iubet statim*

*Lipomanus,
Tom. 6. sub
die 14. Octo-
br.*
*Surius tom.
3. sub die 19
Iunij.*

ad mortem duci Martyres. Illi autem muniti figura Crucis, admodum leti exierunt, ut
qui non ad mortem, sed ad vitam potius (quod uerum erat) aeternam uocarentur; et con-
tendebant alius alium praeuenire, et pulchro decertabant certamine.

Nè dopo questi, conuien tralasciare la gloriosa Vergine Santa Tecla Discepola E
di San Paolo, splendida, rara, e pretiosa gemma di quel Secolo; e prima frà le Don-
ne, Martire. La qual'essendo dall'istessa Madre sua accusata d'essere Christiana; fa-
cendo istanza, ch'ella fosse abbruciata; per esempio, e terrore dell'altre Donne;
poich'ella rifiutaua di congiungersi in Matrimonio; fù presentata dinanzi al Giudi-
ce, il quale hauendola esaminata; e trouando ch'ella era Christiana, e c'haueua fatto
voto d'offeruare perpetua castità; fece apparecchiare vn rogo, o catasta di legne, per
abbruciarla. E però essendo condotta da' Ministri per gettarla nel fuoco, tosto ch'
ella

A ella fù giunta vicino all'acceso rogo , spontaneamente vi montò sopra; e fattosi il Segno della Croce , con virile animo , et intrepido , in mezzo alle fiamme se ne stette. Et ecco , che subito cadde dal Cielo vna così gran pioggia , che'l fuoco incontanente estinse ; e la Vergine beata illesa rimase . Indi essendo stata gettata dentro vn fosso , pieno di serpenti , essendosi ella parimente segnata co'l Segno della Croce ; senza offesa , e senza lesione alcuna , n'uscì fuori . E però Adone Arcivescouo di Treueri , nel suo Martirologio , facendo di lei mentione , sotto li ventitrè di Settembre , così disse : *In Iconio, natale Sanctæ Theclæ Virginis, apud Seleuciam, quiescentis: quæ de eadem Ciuitate Iconio à B. Paulo Apostolo instructa est: Quam Mater eius cernens Christianam, et nuptum repudiare, malentem Christo sponso adherere, quam corruptioni carnis subiaccere; pergens ad Iudicem, accusauit Virginem Filiam suam esse Christianam, dicens viuam eam, vt et cetera Mulieres terrentur, deberi ardere. Quam sibi cum iussisset Index adduci, et propositum castitatis eius didicisset, rogam fecit parari, vt illam incenderet. Raptam igitur ab Apparitoribus, ut in focum iactaretur, sponte pyram ascendit; et Signo Crucis factò, virili animo inter medias flammam stetit. Subitoquè facta inundatione plumarum, ignis extinctus est; et Beata Virgo illesa virtute superna erigitur. E poco dopo soggiunse: Deinde in fossam aqua plenam, ubi serpentes adunati, et collecti fuerant, à furentibus Populis cum urgeretur, Signo Crucis munita insiliuit. Sed nec ab eis ullo pacto lesa.* Le medesime cose parimente riferisce il Surio , nel Quinto Tomo delle sue Vite de' Santi , sotto li ventitrè di Settembre . Alle quali , altri più antichi Martirologij consentono .

Ado Treueren. In Martirologio, no no Kalend. Octob.

C Nè con minor beneficio suo prouò quanto sia miracoloso , e saluteuole il Segno della Croce , il glorioso , et inuitto Soldato di Christo , San Sozimo Martire ; il quale essendo stato , per comandamento di Domitiano Presidente d' Antiochia nella Provincia della Pisidia , in tempo di Traiano Imperatore , posto nudo sopra vn'ardente , et infuocato letto di metallo ; facendosi il Segno della Croce , subito il Signore conuertì quel fuoco in fresca rugiada ; in maniera , che quando il Popolo , ch'iuì era presente , si credeua , che per la forza del gran fuoco , che sotto , ed intorno à quel letto era stato posto , egli hauesse spirata l'Anima ; gli Angeli di Dio , leuando il Santo Martire ; in presenza d'ogn'vno , sano , et illeso , fuori di quell'ardente letto cauarono .

D Il quale stupendo miracolo , racconta Simeone Metafraste , nella Vita di detto Santo , così dicendo : *Iussit igitur Præses grabatum arcum ferri, et ignem multum subijci; curruquè multe flammæ in grabatum ascenderent, iussit beatum Sozimum nudum illuc conijci: Cum vero Sanctus Martyr Crucis figura se munuisset, ac in grabatum coniectus esset; statim Dominus ignem in rorem conuertit. Etenim per Angelos suos Deus Martyri opem tulit. Omnes verò qui presentes erant, opinabantur ob nimium illum ignem, Sozimum animam effluisse. At Angeli à Deo missi, Sanctum Martyrem è grabato sublaturum; omnibus spectantibus, extra grabatum constituerunt.* Riferisce gli atti di questo Santo Martire , già come detto habbiamo , da Simeone Metafraste scritti , il Vescouo Lipomani nel Settimo Tomo delle Vite de' Santi , da lui ricolte ; et il Surio , nel Terzo , sotto li diciannoue di Giugno . E di lui si fa parimente mentione , nel Martirologio Romano , e nel Menologio de' Greci , sotto il medesimo giorno .

Lipomanus, Tomo 7. sub die 19. Iunij Surius, tom. 3. sub eodem die.

E Quanto sia miracoloso , e potente il Segno della Croce , mostrò parimente nella quarta persecutione , che la Santa Chiesa sostenne , in tempo d'Antonino Imperatore , la gloriosa Martire Santa Gliceria Romana , Figliuola di Macario , ch'era stato tre volte Consolo . Percioc' hauendo il sopradetto Imperatore fatto vn'Editto , che per tutto il suo Imperio si douessero offerire solenni sacrificij à Gioùe , per il suo natale ; et essendo il sopradetto Editto peruenuto in mano di Sabino Presidente della Grecia ; per dili-

diligentemente eseguitlo, se n'andò nella Città di Trainopoli; e quindi fece uscire vn bando, che per tre giorni, ciascun douesse attendere à purificarsi; e che dopo quelli, tutti douessero comparire, con lampane accese, in mano, per offerire solenni sacrificij à Gioue; celebrando il giorno del natale dell'Imperatore. Trouauasi in detta Cittade all'hora, non sò per qual occasione, la sopradetta Santa Gliceria; e vedendo, che tutti i Christiani, ch'iuì erano, stauano molto smarriti, ed attoniti; ella andò à trouargli in vna Casetta, doue occultamente congregare si soleuano. E con prudenti, e sante parole, procurò di confermargli nella santa Fede; persuadendogli, ch'in modo alcuno, non commettessero quella sceleratezza. E dopo che i tre giorni passati furono; vedendo ella, che tutti i Cittadini con le lampane accese in mano, al Tempio di Gioue concorreuano; facendosi con gran fede il Segno della Croce nella fronte, se n'andò à trouare il Presidente Sabino, e gli disse, ch'ella era venuta per essere la prima à dar principio a' sacrificij, ch'à Dio si doueuano offerire. Alla quale il Presidente rispose: E doue hai tù la lampana tua, con la quale mostrar ti possi apparecchiata di far questo? La lampana mia porto io, disse ella, scolpita nella fronte, la quale non potendosi estinguere, illumina i sinceri sacrificij nostri, et all'eterno Rè gli offerisce.

Sù dunque, soggiunse il Presidente, piglia la lampana tua, et à Gioue sacrifica. Non hà l'eterno Rè, e vero Iddio, rispose Gliceria, bisogno di lampane, che fanno fumo. Mà se tu vuoi vedere qual sia la mia lampana; accioche'l sacrificio mio sia più accetto; comanda, che tutte queste lampane s'estinguino. Et hauendo il Presidente comandato, che tutti douessero estinguere le lampane; tosto ch'elleno furono estinte; alzando ella gli occhi al Cielo, e stendendo la mano al Popolo, gli disse: Non vedete voi l'illustre, e risplendente Lampana, ch'io hò scolpita nella fronte? E tosto ch'ella hebbe dette queste parole; apparue nella fronte sua, vna Croce splendentissima. E mentre il Popolo con marauiglia grande la staua rimirando; ella pregò efficacemente il Signor nostro Giesù Christo, che per gloria sua, e per sganno, e salute di quel Popolo; si degnasse di far rouinare la Statua di quell'Idolo di Gioue, ch'iuì era presente; dissipando gli apparecchi di quegli empij sacrificij. Et ecco, ch'à quel dire, subito s'vdì vn gran tuono; e la Statua di Gioue, ch'era di sasso, incontanente cadde, et in molti pezzi si ruppe. Alla qual veduta, il Presidente d'ira, e di furor acceso; et instigato da' Sacerdoti di Gioue, ch'erano presenti; comandò, ch'ella fosse lapidata, et uccisa. E correndole il Popolo addosso con vna grandine di sassi; non permise Iddio, ch'ella fosse offesa. Percioche i sassi, attorno attorno le cadeuano, e senza percuoterla, la circondauano. Il che vedendo i Circostanti, si credertero ch'ella fosse vna Incantatrice. E però comandò il Presidente, che fosse condotta in Prigione: Et essendoui ella allegramente andata; venne à lei, per consolarla, Filocrate Prete Christiano, ilquale à preghi suoi, la segnò co'l Segno della Croce.

Et hauendole Sabino fatti dare diuersi fieri, e crudelissimi tormenti; et hauendogli ella con la diuina gratia, tutti superati; finalmente la fece mettere dentro vna fornace ardente. Et ella essendosi armata co'l Segno della Croce; n'uscì senza lesione alcuna. Però il Presidente, di sdegno, e d'ira ardendo; parendogli d'essere da vna Donna superato, e schernito; la condannò ad essere diuorata dalle bestie. Et essendole spinta vna grande, fiera, et affamata Lionessa addosso; tosto, che le fu vicina; s'humiliò, e quasi ch'adorare la volesse, inchinandosi, con la lingua le leccaua i piedi: Mà ella in questo, facendo oratione, pregò il Signore, che non le volesse negare la corona del martirio; E che fra' Santi Martiri suoi, la ricouesse in Cielo.

Al fi-

A Al fine della qual oratione , s'vdì vna voce , la qual disse : *Exaudiui orationem tuam, veni cum pace ; patefacta sunt tibi fores regni Caelorum* . All' hora , le fù spinta addosso vn'altra Leonessa , laquale la morse ; e del morso suo , non lasciò segno alcuno . Però da quei denti tocca la gloriosa Guerriera , et inuita Martire Gliceria , se ne passò alla beata vita . Scrisse gli atti suoi, Simeone Metafraste ; da' quali quanto quì habbiamo riferito , fedelmente , e breuemente è stato ricolto . I quali atti , già furono trasportati dal Vescouo Lipomani , nel Settimo Tomo delle sue Vite de' Santi ; e poi dal Surio , nel Terzo , sotto li dieci di Maggio . Però il Martirologio Romano fa commemoratione di lei , alli tredici di detto Mese . E sotto il medesimo giorno , ne fanno anco memoria i Greci , nel loro Menologio .

B Fù poi il corpo suo trasportato nella Città d'Eraclia, doue in honor di lei, fù edificato vn fontuoso , e molto celebre Tempio ; come afferma Niceforo Callisto . E dalle sacre Reliquie sue , iui vsciua vn'unguento , che sanaua tutte l'infermità ; come afferma il medesimo Niceforo . Eraui , dice egli vn certo huomo chiamato Paolino , nato bassamente , mà però molto dotto ; il quale si diede alle malie , et à gl'incanti . Hauera quest'huomo frà l'altre cose alle sue male arti accomodate , vn bacile , o sia catino d'argento , ilquale empieua di sangue humano ; e dentro di esso , soleua parlare con gli Spiriti maligni . Occorse poi , non sò se per bisogno , o per qual'altra cagione , ch'egli vendette quel catino ad vn'Argentiero , il quale lo teneua poi pubblicamente nella sua bottega in vendita . E quindi passando vn giorno à caso Perinthio

*Nicephorus
Callistus,
lib. 18. c. 28.
et 32.*

C Vescouo di Bisantio , hora detto Costantinopoli , comperò detto catino ; e credendosi di far vna cosa molto generosa , e pia ; lo fece portare nel Tempio della gloriosa Martire Santa Gliceria , per raccorre in esso il sacro Vnguento , che dalle sue venerabili Reliquie stillaua ; facendone leuar quello, che vi staua, il qual era di rame . Però il sacro Vnguento subito cessò di stillare ; abbominando la santa Martire quel profano Vaso , nel quale così scelerati maleficij , erano stati commessi . E dopo che molti Mesi passati furono , vedendo il Vescouo d'Eraclia , che'l sacro Vnguento in effetto più non stillaua ; sentiuua di ciò gran dispiacere , e gran rammarico ; parendogli in vn certo modo , che per sua colpa , la Città , e la Chiesa sua fosse stata priuata di così

D inestimabile Tesoro ; poi ch'in tempo suo, ciò era occorso . E però con lagrime, con digiuni , e con orationi , pregò efficacissimamente Iddio , che gli piacesse di riuelargli la cagione , perche quel sacro Vnguento cessato fosse . Onde il benigno e misericordioso Signore , che non isdegna i giusti preghi de' Serui suoi ; gli riuelò , e manifestò in sogno tutto il successo , e l'Autore di tanti maleficij , ch'in quel catino erano stati commessi . Perilche facendolo il Vescouo incontanente rimuouere ; vi fece ritornar quello di rame , ch'era solito di starui . Ed ecco , che subito ritornò il sacro Vnguento à ristillare come prima . Et essendo questo mirabil successo peruenuto all'orecchie dell'Imperatore , per mezzo di Giouanni Ieuino , ch'all'hor era Metropolitanano di quella Prouincia ; Il Malefico , et Incantator Paolino fù preso , e per ordine di detto Imperatore , fù giustitiato , et appeso in vn palo , nella punta biforcato .

Mostrò chiaramente ancora quanto sia miracoloso , e potente, il Segno della Croce, il glorioso Martire San Benigno Prete ; ilquale essendo stato mandato da San Policarpo , con alcuni Compagni à predicar il Santo Euangelio per la Francia , in tempo di Marco Aurelio Imperatore . Occorse , che trouandosi all' hora il detto Imperatore in quei Paesi ; et essendo andato à vedere vn Castello chiamato Diuion , ch'egli faceua cingere di nuoue mura ; comandò ch'iuì si douesse edificar vn Tempio in honore di Giove , di Mercurio , e di Saturno ; con ordine espresso , ch'iuì non si lasciasse

habi-

habitar alcun Cristiano. Il che vdito hauendo Terentio Conte di quel luogo; gli disse: Signore, io non sò, che quì sia Cristiano alcuno. Solamente da alcuni giorni in quà, hò veduto praticar in questi luoghi; vn certo huomo Forestiero, e Peregrino co'l capo raso, il cui habito è molto dal nostro differente. Il quale biasimando i riti, et il culto de gl'Iddij nostri; v'annuntiando, e predicando à questi Popoli, vn nuouo Iddio; promettendo à quelli, ch' à quel suo Iddio crederanno, dopo morte, vn'altra vita. Ciò vdito hauendo l'Imperatore, disse: A quel, ch'io intendo, questi, senza dubbio debbe essere Cristiano. Però fallo cercare diligentemente; e trouandosi, fà che legato, mi sia presentato. Percioche se così lo lasceremo andar predicando, qualche grande alteratione, e nuouità cagionerà in questi Stati; con dishonore, et obbrobrio de' nostri Dei. Aggiungendo queste parole, che veramente son notabili: *Non enim placet Dijs nostris ista conuersatio, nec miscetur lex Christianorum legibus Deorum nostrorum: Sed vbi Dijs nostris ostensum fuerit Signum illius Crucifixi, illico tabescunt, et fremunt dentibus, nec Signum illud intueri sustinent.* Mandò dunque incontanente il Conte à cercare il Santo, il quale fù trouato in vna Villa chiamata Spaniaco; doue staua predicando a' Gentili la parola di Dio. E però hauendolo le Genti del Conte preso, battuto, e legato: dinanzi all'Imperatore lo condussero: Il quale per derisione chiamandolo *Crucicola*; dopo hauergli promesso di volerlo far molto ricco, e grande Sacerdote de gl'Iddij suoi, s' à Christo rinuntiar volesse; vedendo, ch'egli permanea fermo, e costante nella santa Fede; lo diede in potere di Terentio Conte, ordinandogli, che non volendo sacrificar a' gl'Idoli; con grauissimi cruciati, tormentare lo facesse. Il che essendosi crudelissimamente in molte maniere eseguito; Et hauendolo l'Angelo di Dio nella seguente notte in Prigione confortato, e risanato; nel seguente giorno, il proprio Imperatore, di nuouo se lo fece venir innanzi; e trouandolo più che mai fermo, e costante nel suo proposito; ordinò, che fosse condotto in vn Tempio, e ch'iuì gli facessero mangiar per forza, delle carni, ch' à gl'Idoli sacrificate s'erano. Però egli, tosto, ch'iuì fù giunto; facendo il Segno della Croce contra quelle carni, e contra le Statue de gl'Idoli, ch' in quel Tempio si trouauano; subito quelle carni sparirono; e gl'Idoli così di legno, come di pietra, cadendo in terra, in minutissimi pezzi si fraccassarono. Così ne gli atti suoi, cauati da antichissimi Libri manoscritti, a' quali gli antichi Martirologij acconsentono, recita il Surio; dicendo: *Cùm hac dixisset, et Crucis expressisset Signum; mox Idola omnia lignea, et lapidea, et vasa, in quibus sacrificia offerebantur, instar fumi euanuerunt.* Scrisse anco gli atti di questo glorioso Martire, Mombritio, nel Tomo Primo delle Vite de' Santi; et il Vescouo Pietro Natale, nel Catalogo. Trattò parimente di lui, e de' suoi miracoli; S. Gregorio Turonense, nell'Istoria Francorum, al Libro decimo, e Capitolo trent'vno; e nel Libro *De gloria Martyrum*, al Libro primo, e Capitolo cinquantesimo primo. E di lui fanno comemoratione, il Martirologio Romano, Beda, V'suardo, et Adone.

Surius, tom. 6. sub die 1. Nouemb. Item tom. 1. In actis Sistorum Ter-geminorum. Petrus, in catalogo, lib. 10. cap. 3

Mà di quanta virtù, forza, e potenza sia il Segno della Croce; mostrar lo volle il Signor nostro Giesù Christo, per mano del glorioso Principe della Celeste militia, San Michele Arcangelo; in quella sua antichissima, e miracolosa apparitione, ch'occorse intorno à nouanta anni, dopo la morte di San Giouanni Euangelista; in vn luogo chiamato Cheretopa, nella regione Chonense, Patria di Niceta Choniato Istoricò; vicino à Colossis Città della Licia, situata vicino al fiume Lico; a' cui Cittadini scrisse già il glorioso Apostolo San Paolo quella famosa Epistola; e non a' Rodiani, come alcuni poco consideratamente hanno lasciato scritto. Eraui in questo luogo, ch'era situato in vna Valle, vn celebre, e famoso Tempio edificato in honor di Christo; sotto l'inuocatione di San Michele Arcangelo; doue anticamente soleua esserui

A esserui molta diuotione, e molto concorso di Popoli; per cagione d'vn'acqua, ch' iui scatoriuu; la quale beuuta, sanaua ogni infermità. Soleua habitar in detto Tempio, già fin da' primi anni dell'età sua, vn Santo, e venerabil Vecchio, della Città di Ieropoli, chiamato Archippo, ilquale menando iui vna molto austerà, e celeste vita; haueua cura di quell'acqua miracolosa, e di quel Tempio. Però non potendo tollerar la gloriosa fama, che per il mondo si spargeua, de' miracoli, ch' ogni giorno in quel luogo si faceuano; nè della santità, e virtù di quel buon Vecchio Archippo, i circonuicini Popoli, la maggior parte de' quali erano infedeli, et increduli; procurarono più volte di rouinar il Tempio, e d'uccidere quel Santo Vecchio Archippo. Mà hauendogli sempre Iddio miracolosamente difesi; egli-
B no con l'opere di molti huomini cauando, procurarono di spingere contra quel Tempio due Fiumi vicini, c'haueuano il letto loro in più alto sito; con intentione di sommergere il buon Vecchio Archippo, di far rouinare dalla forza dell'inondatione di quei Fiumi; anzi di suellere fin' da fondamenti quel santo Luogo. Però raccomandando il santo Vecchio di vero cuore à Dio la protectione sua; e di quel sacro Tempio; inuocando in aiuto suo, il glorioso San Michele Arcangelo: Ecco, che quando l'acque con precipitoso corso cominciarono à discendere contra il Santo Luogo; si vide come vna colonna di fuoco stare fra'l Tempio, e l'acque; la cui grandezza pareua, che da terra arriuassee fin'al cielo. E da quella il Santo Vecchio si sentì chiamare per nome; dicendo: Vieni quà Archippo, accostati à
C me, e vederai l'inespugnabile virtù di Dio in quest'acque, che con tanto impeto corrono. E accorgendosi egli, che quello era San Michele Arcangelo; con gran riuerenza, e tremore, vbidendo, s'accostò; e quiui vdì dalla colonna vn'altra voce, che gli diceua: Non temere, e stà di buon'animo; et essendosi egli posto dalla sinistra banda di quella focosa colonna; l'acque fin' à loro arriuarono. Però hauendo in quello istante il glorioso Arcangelo visibilmente stesa la destra sua, e fatto contra di dett'acque il Segno della Croce; comandò loro, che si fermassero. Et esse vbidendo al Celeste cenno, il corso loro incontanente frenarono; e quasi come vn saldo muro, in alto alzando s'andauano. Et hauendo di nuouo l'Arcangelo Sacratissimo alzata la mano, formò il Segno della Croce in vna rupe, ch'al Tempio
D era vicina; e subito si sentì vn gran tuono, e tremando la terra, quella sassosa rupe si spaccò per mezzo; e dalla spaccatura sua nacque vna profondissima voragine. Et hauendo San Michele di nuouo fatto contra il sasso sopradetto, il terribile, e tremendo Segno della Croce, disse: Rompasi quiui ogni virtù, e forza dell'inimico. E dal sacro Fonte di questo Tempio scatorisca la salute, e liberatione da ogni male, à quelli, che con fedel diuotione vi verranno. E ciò detto hauendo; comandò al santo Vecchio Archippo, ch'alla destra sua passare se ne douesse, et hauendo egli vbiditò; il glorioso Principe della Celeste militia, con alta, e chiara voce comandò à quell'acque, che dentro alla voragine, e spaccatura di quella rupe, per lo innanzi fluendo, e correndo, cac ciare si douessero. E subito mouendosi elleno con
E impeto grandissimo; colà dentro precipitosamente à correre cominciarono. Dopo il che, partendosi l'Arcangelo Santissimo, e da gli occhi d'Archippo desaparendo, al Cielo se ne riuolò.

Questa miracolosa Istoria scrisse Simeone Metafraste; e la riferisce il Vescouo Lipomani, nel Sesto Tomo delle sue Vite de'Santi; sotto li cinque di Settembre. Doue narrando il miracolo fatto dall'Arcangelo S. Michele co'l Segno della Croce, così disse: *Cum autem Beatus Michael Arcangelus manum sustulisset, et Crucis Signum formasset, et*

Ggg

loco

loco stare iussisset Fluvios (*Quanta est, ò Chrìste, multitudo tua uirtutis.*) *Viderunt eum aqua, A*
ut psalmicè dicam, et timuerunt, et tanquam murus repente concreuerunt, ac constiterunt. Cum
ille autem rursus susulisset dexteram, et in rupe, qua erat propè Templum, figurasset Signum
Crucis, repente erupit tonitru; et terra valde contremuit; et terramotu quidem fissa fuit pe-
tra: Ille verò cum valida rursus in eam arma torisset, nempe terribile Signum Crucis:
Conteratur quidem hic, dixit, omnis Virtus Aduersarij; scateat autem ab omnibus malis
liberatio his, qui accedunt fideliter. Cumque sic dixisset, iubet Archippum transire ad dexte-
ram. Cum is autem ad dexteram stetisset, et iussui statim paruisset, Militia Prin-
ceps maxima, et clarissima voce iussit fluuijs, dicens: In hoc infundibulum de cetero infun-
dimini. Re autem sic admirabiliter, et contra opinionem facta, ut iusserat; Diuinus Archan-
gelorum quidem Princeps Michael, continuò ab Archippo auolans, reuersus est unde de-
scenderat. B

Fanno di questa miracolosa Apparitione di San Michele Archangelo, anniuersaria
 rammemorazione, e celebritade i Greci, nel loro Menologio; sotto li sei di Settembre.
 Della quale solennità, fa mentione Emmanuello Imperatore, nella Costituzione *De*
Ferijs. E di ciò, fa anco mentione il Cardinal Baronio, nelle sue Note sopra il Marti-
 rologio Romano, sotto gli otto di Maggio. Però questa nobilissima, ed antichissima
 memoria di San Michele Arcangelo, fù poi violata dal sacrilego Pseudo Alessio Impe-
 ratore di Costantinopoli; il quale nondimeno, di questa impietà, pagò la meritata
 pena. Percioche mentre vna notte dormiua nel suo letto, gli fù da vn Sacerdote, con
 la sua propria spada, troncato il capo; come afferma Niceta Choniato, ne' suoi An- **C**

Nicetas Choniates, An-
nalium, lib.
3. fol. 48.

Ac is quidem suorum scelerum has penas dedit, tum quod Persas contra Romanos incitauit, et
ex his ipsis quot quot ad eum confluxerant, popularium suorum sanguine contaminauit; tum
quod homo detestandus, Chonis meis celebre Templum Michaelis Archiducis caelestium co-
piarum violauit.

Fece anco vedere, e con effetto sentire a' Gentili Idolatri, quanto potente, efficace,
 e terribile sia all'auersarie Potestà il Segno della Croce, in tempo d'Alessandro Seuero
 Imperatore, la gloriosa Martire Santa Martina Vergine Romana, d'illustrissimo san-
 gue nata. Il cui Padre, huomo Consolare, l'haueua lasciata ricchissima. Et ella
 abbracciata hauendo la santa Fede di Christo; con gran liberalità, e carità, soccor- **D**
 rendo i Pouerì con le facultà sue; occupandosi del continuo in orationi, in digiuni,
 et in altre opere sante; menaua in terra vn'angelica, e celeste vita. Questa essen-
 do da' maligni stata accusata d'essere Christiana; l'Imperatore serbando il rispetto,
 e decoro, che conueniua alla sublime nobiltà sua; mandò vn certo Conte chiama-
 to Vitale, insieme con Cassio suo Cameriere, et vn'altro nobile Romano chiamato
 Gaio, con ordine, ch' à lui condurre la douessero. Et essendo ella venuta alla pre-
 senza sua; l'Imperatore con piaceuoli parole, cominciò ad esortarla, che seguen-
 do la religione de gli Antichi, e Maggiori suoi, i quali da gl'Iddij erano stati tanto
 favoriti, e di nobiltà, e di ricchezze dotati; volesse sacrificar ad Apollo. Prometten-
 do d'honorarla, di favorirla, e d'esaltarla. Però ella, confessando liberamente d'ef- **E**
 sere Christiana; rispose: Comandami ò Imperatore, ch'io sacrifichi al viuente,
 et onnipotente Iddio, che di niente hà creato l'Vniuerso; ch'io vbidirò molto vo-
 lentieri. E non ad Apollo, ilquale altro non è, ch'vn freddo, et insensibil sasso; den-
 tro del quale s'annida il Diauolo, che da' sacrificij nostri affrontato, e debilitato; la-
 scia hormai d'ingannare l'anime de gli huomini, che sperano nel Signore, e Redentor
 nostro Giesù Christo.

Ciò

A Ciò udito hauendo con gran disgusto suo l'Imperatore; comandò, ch'ella douesse entrare nel Tempio d'Apollo, e ch'à quell'Idolo, in ogni modo, sacrificar douesse. Et ella con allegro volto, disse: Entrai primieramente tu Imperatore, insieme co' Sacerdoti d'Apollo, e con quanti lo venerano, et adorano; e vederete con quanta benignità, e piaceuolezza l'onnipotente, e misericordioso Iddio, riceua i puri, et immacolati sacrificij de' Fedeli suoi. L'Imperatore comandò a' Sacerdoti, et a' Seguaci suoi, ch'entrassero nel Tempio; e ch'attentamente mirassero ciò, ch'ella faceua. Et ella tosto, che fù entrata, facendosi quasi come vn muro intorno, il Segno della Croce; subito apparue à tutti quelli, ch'erano presenti, sopra di lei, vn' Angelica gloria, e splendore; e facendo ella oratione: Ecco ch'incontanente si fece vn terremoto grande, in modo, che la Città tutta tremaua. E l'Idolo d'Apollo cadendo in terra, in minutissimi pezzi tutto si fracassò. E rouinando la quarta parte del Tempio, vna gran moltitudine d'huomini, insieme co' Sacerdoti, oppresse, et estinse. Così si legge negli atti suoi, che manoscritti si trouano ne gli antichissimi Codici, o siano Santorali, o Passionarij della Basilica Vaticana, et in quello di Santa Maria ad Martyres, hora detta la Rionda.

Dalle quali cose, grandemente commosso, et adirato l'Imperatore; e per la cecità del cuore, non intendendo, che tutto ciò per diuina virtù, fatto fosse: e credendosi che per arte magica, e per incanto di lei, fosse auuenuto; comandò, che la santa faccia sua, con guanciate fosse percossa; e che le palpebre de gli occhi, con vnghie di ferro stracciate le fossero. Ne' quali tormenti permanendo ella con marauigliosa costanza immobile; per l'orationi sue, i Tormentatori suoi, alla santa Fede si conuertirono; e tutti per amor di Christo, furono decapitati. E per breuemente dirla; dopo che con diuersi aspri, e fieri tormenti, ch'in diuersi giorni dati le furono, ella fù crudelissimamente tormentata; essendo sforzata d'entrare nel Tempio dell'Idolo Artedimo, o Artemio, o uero come in altri atti suoi si legge, di Diana; ella si fece il Segno della Croce; e risguardando nella Statua diabolica di quell'Idolo, disse all'Imperatore: Mira quale inganno, e qual cecitate è questa; hanno quest'Idoli gli occhi, e non veggono. E mentre ella ciò diceua, improuisamente si fece vn gran tuono co'l folgore, e cadendo fuoco dal Cielo, abbruciò i Sacerdoti, e parte del Tempio, insieme con molti huomini. E la veste istessa di porpora dell'Imperatore, dalla destra parte restò abbruciata. E la Statua dell'Idolo, in fauille, et in cenere si ridusse. Così si legge ne' sopradetti antichissimi Santorali, o Passionarij di San Pietro, e di Santa Maria ad Martyres, ne' quali gli atti suoi sono descritti, con queste parole: *Ingressa est autem Beata in Christi nomine, sibi que faciens Crucem, et respiciens in Statuam Idoli Dæmonicam, dixit Imperatori: Vide seductionem Imperator, oculos habentes, et non videntes, etc. Et mox tonitrum cum fulgore factum est, et ignis cecidit de Cælo, et combussit Sacerdotes, et de Templo partem; et pars Populi mortua est: et Imperatoris partem dexteram purpure combussit, et Idolum Artedimi in fauillam redegit.*

E Quasi le medesime cose di questa gloriosa Vergine, e Martire, si leggono nel Martirologio d'Adone Arciuescouo di Treueri. E prima di lui, fecero mentione di essa, il Martirologio Romano, il Venerabil Beda, Vuardo, e tutti gli altri. E finalmente il Surio, le medesime cose scrisse; ancorche con differenti parole, e con mutato stile;

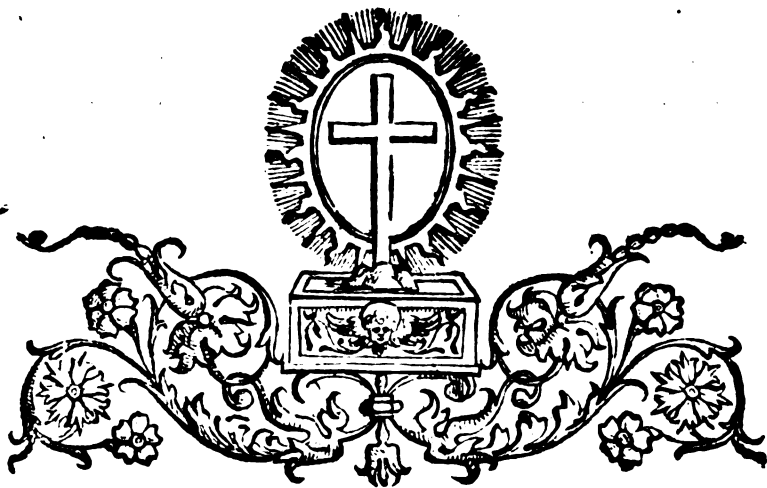
*Surius, tom.
1. sub die 1.
Ianuarij.*

Il Cardinal Baronio, nelle sue Note sopra il Martirologio Romano, al primo di Gennato, rispondendo ad vna tacita obiettionem; come possi stare, che questa Vergine gloriosa, e tanti Santi Martiri patissero sotto l'Imperio d'Alessandro Seuro; es-

*Eusebius,
Hist. Eccles.
lib. 6. c. 15.*

sendo, che per autorità d'antichissimi Istoricj, si proua, ch'egli fu amicissimo de' **A** Christiani; come Figliuolo di Mamea, ch'essendo stata ammaestrata da Origene; era come scriue Eusebio, nella sua Istoria Ecclesiastica; de' Christiani amoreuolissima. Onde non solamente permise il sopradetto Imperatore, ch'eglino nella loro religione viuessero; mà come scriue Lampridio, nella sua vita; nel suo Larario, doue soleua la mattina attendere alle cose Sacre, frà l'Imagini superstiose de' suoi Dei, pose anco la Statua, e l'effigie di Christo Signor nostro; honorando i Christiani, conferendogli molti vfficij, e beneficij; et imitando nel gouerno, e nell'amministrazione delle Prouincie, i lodatissimi costumi loro. Alla qual obietzione risponde compiutissimamente il sopradetto Cardinale. Et in quello, che spetta a' Christiani, dice, ch' Alessandro non fece Editto alcuno di persecutione contra di essi; mà che non fu **B** però tanto affettionato loro, ch'egli comandasse, che l'antiche Leggi de' Romani, e gli Editti de' Predecessori suoi, già publicati contra' Christiani, si mettesse in carcere. E che l'istesso Imperatore desiderando, che la Republica fosse ben gouernata; essendo egli occupatissimo ne' negotij delle guerre; commise la Prefettura Pretoria à Domitio Vlpiano, alquale insieme con Paolo, come ad eccellentissimi Giureconsulti di quell'età, delegò la somma potestà, circa il gouerno politico; E lasciando loro l'amministrazione della Republica; egli era tutto intento intorno alle speditioni della guerra. E ch'essendo i sopradetti Giureconsulti, e particolarmente Vlpiano nemiciissimo de' Christiani; non è marauiglia, che si troui scritto, che tanti Santi Martiri, sotto Alessandro Seuero patissero. E conchiudendo il sopradetto Cardinale Baro- **C** nio; fa auuertito il Lettore, che mentre leggerà nella vita di Santa Martina, o d'altri Santi Martiri, che i Christiani fossero esaminati, e tormentati alla presenza del medesimo Imperatore Alessandro; sappia, che quelli non sono i purissimi atti publici de' Martiri, riceuuti da' Notarij attuarij, alla presenza del Presidente; mà che più tosto sono Parafrasi de' gli atti, sopra aggiunte. Al che non presumo io di contradire. Mà ben solamente aggiungerò, che gli atti de' Santi Martiri, che sono descritti, ne' Santorali, o Passionarij, che di sopra citati habbiamo; erano per veri, e reali comunemente riceuuti dalla Chiesa, e come tali ne' diuini Vfficij, publicamente si leggeuano. E qui terminandosi poco più del secondo Secolo, dalla Natiuita di Christo Signor nostro. E giunta essendo parimente al fine la quarta persecutione, **D** che la Chiesa Santa sostenne; come à Sant'Agostino piace; porremo fine noi ancora à questo Capitolo; acciò ch'in souerchia, et a' Lettori tediosa lunghezza, non si stenda. Rendendo le debite lodi, e ringraziamenti al Glorificatore della Croce, che co'l Padre, e con lo Spirito Santo viue, e regna; per infiniti secoli de' secoli. Amen.

*S. August.
De Ciuitate
Dei, lib. 18.
cap. 52.*



Ancor

*Ancor della Virtù, efficacia, e potenza del Segno della Croce;
per molti altri stupendi miracoli dimostrata.*



Capitolo Settimo.



B **H**IARISSIMA Figura, et indubitata presignificatione de' mirabili progressi della Santa Chiesa, fù certamente ciò, ch' à gli Israeliti occorse. Percioche si come partito essendosi quel Popolo dall' Egitto, per andar al possesso della Terra di Promissione; si commossero, s'adunarono, e s'armarono contra di lui, tutti i circonuicini Rè; per impedirlo, e per opprimerlo; Così partendosi il nouello Popolo della Santa Chiesa, dall' Egitto dell' infedeltà, e dell' Idolatria; aspirando all' acquisto della vera Terra di Promissione, ch' è la celeste Patria; subito il Demonio commosse, e suscitò contra di esso, l' autorità, la forza, e la potenza de' più sublimi, e potenti Principi del mondo; i quali con seueri Editti, con ingiuste Leggi, con persecuzioni, con martirij, e con morti; si sforzarono d' impedirlo, d' opprimerlo, e d' annichilarlo. **C** Mà si come l' armi, e le forze de' gli Amorrei, de' Cetei, de' Cananei, de' Ferezei, de' Euei, de' Gergezei, de' Iebusei, e de' gli altri Rè, e Popoli, che contra Israele, e contra Iosue suo Capitano, s'vnirono, e s'armarono; non furono bastevoli per opprimerlo, nè per fargli ritirar à dietro il piede. Così gli Editti, le Leggi, le persecuzioni, i martirij, e le morti, che i Giudei, i Greci, i Romani, i Persi, gli Ethiopi, gl' Indiani, e tutti gli altri Popoli, contra Christiani esercitarono; non furono bastevoli non solamente per annichilargli, e per estinguergli, mà nè anco per ritenergli sì, che la Fede di Christo per tutto il mondo non spargessero; e che la Santa Chiesa, i fondamenti suoi, in ogni terra non piantasse. **D** Onde Origene, ilquale con gli occhi proprij vide, e con effetto in parte prouò ancora la malignità, il furore, e la rabbia di quelle crudelissime persecuzioni; quasi diuinamente in ciò profetando disse: *Decreuerunt enim Senatus Populusque, et Principes Romani Legibus suis, ut non sint Christiani. Omnis ciuitas, omnis ordo, Christianorum nomen impugnat. Sed sicut tunc omnes illi Reges conuenientes contra Iesum, nihil facere potuerunt; ita vel Principes, vel Potestates ista contraria, ut non Christianorum genus latius, ac profusius prouogetur, obtinere non ualebunt. Scriptum nanque est, quia quanto magis eos humiliabant, tanto magis plures fiebant, et inualescebant ualde. Confidimus autem, quia non solum non nos poterunt obtinere uisibiles Inimici, et Aduersarij nostri; uerum etiam uelociter Iesu Domino nostro uincente, conteretur Satanas sub pedibus Seruorum eius. Illo etenim Duce, semper uincunt Milites sui: Ita ut nos dicamus sicut in Esdra scriptum est: Quia à te Domine est uictoria.*

Origenes in Iesu Naue, cap. 9. Hom 9. in fine.

Exod. I.

3. Esdrz 4.

Quale sia stata l' acerbità, e la crudeltà delle persecuzioni, che i Santi, e gli Amici di Christo sostennero; n'hauerà potuto hauer saggio in parte il Lettore, da quello, che fin qui detto habbiamo. Però, ò stupenda marauiglia dell' infinita Sapienza, e potenza del grande Iddio, il quale per confusione del Demonio, e de' gli istessi Persecutori ministri suoi; da quello che gl' Inimici riputauano più debole, più vile, e più infame; si compiacque, e volle cauare le maggiori forze, le più gran vittorie, e le più eccelle glorie della Santa Chiesa. Non sapeuano gl' Etnici rinfacciar a' Christiani

ni cosa, che pensassero douergli essere di maggior dishonore, di maggiore scorno, di maggior obbrobrio, e di maggior vituperio, che la Croce. A

Et Iddio all'incontro, tanto honorò esaltò, e glorificò la Croce; e le diede tanta virtù, e tanta potenza, che non solamente ella; mà il solo Segno suo, hebbe forza d'atterrire, e di scacciar in fuga i loro Dei, cioè i Diauoli; di rompere, fracassare, e ridurre in poluere, le loro Statue; di rouinar i profani Tempij loro, di distruggere l'empia Idolatria, d'annichilare la falsa loro religione; e finalmente, di tirar al lume della santa Fede, i Persecutori istessi. Per gli stupendi, et inauditi miracoli, che i Santi, e gli Amici di Christo, per mezzo di questo sacrosanto Segno, operarono. Come s'è veduto in quelli, che fin quì recitati habbiamo; et in alcuni altri pochi, che nel presente Capitolo narraremo. In alcun'altri pochi, dico; Percioche se di tutti i miracoli, che co'l Segno della Croce fatti furono, vorremmo far mentione; sarebbe necessario, che questo Trattato nostro, solamente per questa materia, in diuersi Tomi si stendesse. B

Non basso, et oscuro adunque; mà molto alto, et illustre principio di questo Capitolo sarà il glorioso Archidiacono della Romana Chiesa San Lorenzo Martire; il quale hauendo in somma veneratione, e gran diuotione il segno della Croce; per mezzo di esso, fece stupendi miracoli. In memoria di che, canta anco hoggidi la Santa Chiesa: *Leuita Laurentius bonum opus operatus est, qui per Signum Crucis cecos illuminauit.* Questo Martire glorioso adunque, hauendo hauuta autorità dal beatissimo San Sisto Papa; poco prima, che fosse martirizzato, di distribuire a' Poueri i tesori della Chiesa; se n'andò al monte Celio, doue habitaua vna Santa Donna chiamata Ciriaca, la quale già per trenta due anni era vissuta in stato vedouile; nella cui casa, molti Christiani Preti, e Cherici, ascosi se ne stauano. E quiui portati hauendo i tesori, et vestimenti della Chiesa; cominciò à distribuirgli a' poueri Christiani; lauando anco loro i piedi. Patiuà all'hora la sopradetta Santa Vedoua, grauissimi dolori di capo. E però gettandosi a' piedi del glorioso San Lorenzo, affettuosamente lo pregò, che per amor di Christo, fosse contento di porle le mani in capo; credendo certo di douer in tal modo riceuere la sanità. E però, caritatiuamente compatendo il Santo Martire a' suoi dolori, fece sopra di lei il Segno della Croce; e ponendole le mani in capo, e lo sciugatoio, co'l quale haueua asciugati i piedi de' Santi; ella subito restò sana. C

Dopo il che, quindi partendosi il glorioso San Lorenzo, se n'andò in vn'altra parte di Roma, che si chiamaua Vico Canario; e trouati hauendo molti Christiani congregati in casa d'vn'huomo Santo chiamato Narcisso; gli lauò à tutti i piedi, et à ciascuno di essi diede qualche parte de' tesori della Chiesa. Eraui nella medesima casa, vn'huomo cieco chiamato Crescentio, il quale gettandosi a' piedi suoi, lo cominciò à pregare, che gli volesse porre le mani sopra gli occhi. Et il glorioso Santo Martire, per pietà, e compassione della calamità sua, lagrimando disse: Il Signor nostro Giesù Christo, ch'aperìe gli occhi del Cieco nato, egli t'illumini. Et hauendo fatto sopra di lui il Segno della Croce; subito s'aperfero gli occhi suoi, e fu illuminato. D

Tutto ciò racconta Adone Arciuescouo di Treueri, nel suo Martirologio, così dicendo: *Hic veniens in Calium montem, ubi erat quadam Vidua, in viduitate triginta duos annos habens, in cuius domo multi Christiani, et Presbyteri, et Clerici absconsi manebant, tulit vestes, et thesauros Ecclesie, et capit erogare, et pedes omnium Christianorum lauare. Ad cuius pedes Cyriaca Vidua cadens, Per Christum, inquit, te coniuo, vt manus tuas ponas super caput meum, quia multas infirmitates capitis patior. Beatus Laurentius facto Signo Crucis, posuit manus super caput Vidua, et linteam, de quo exte-
gat* E

Ado Treuerens. Archieps. in Martirol. 4. Idus Augusti.

A bat pedes Sanctorum . Transiens autem in Vicum , qui dicitur Canarius , inuenit multos Christianos in domo Narcissi Christiani congregatos , et lauit pedes omnium , et dedit eis de thesauro . Erat in eadem domo homo cecus nomine Crescentio , qui cepit rogare beatum Diaconem , ut poneret manum suam super oculos eius . Tunc beatus Laurentius lacrymans dixit : Dominus noster Iesus Christus , qui aperuit oculos Cæci nati , ipse te illuminet . Et facto Signo Crucis , aperti sunt oculi eius . Quali le medesime parole riferisce il Surio, nel Quarto Tomo delle Vite de' Santi ; ne gli atti del sopradetto glorioso Martire iui descritti . I quali però , come con ragione dice il Cardinale Baronio , nelle sue Note sopra il Martirologio Romano ; hanno bisogno di correzione , in molti luoghi . Piamente , e diuotamente cantò il valoroso , e mirabile certame di questo glorioso Martire, con vn'Inno Sacro, Prudentio . Celebrarono anco con gran ragione , le laudi sue, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, San Massimo Tauriense , San Leone Papa, San Pietro Chrisologo, e molt' altri Santi .

S. Ambr. off.
lib. 1. cap. 41
lib. 2. cap. 28
S. Augus. in
Ioan. Tract.
27. Serm. 32
De Sanctis,
Serm. 123.
De diuersis.
S. Maximi.
Taurinensis
serm. 1. 23.
S. Leo Papa,
in Festo S.
Laurent.
S. Petrus
Chrysolog.
serm. 135.

Fecero anco vedere , e con effetto conoscere , quanta sia la forza , e la potenza del Segno della Croce , in tempo di Decio Imperatore , trentasei Christiani , Compagni de' gloriosi Martiri San Terentio , Sant' Africano , San Massimo , e San Pompeo ; i nomi de' quali , solo à Dio son noti ; da trè impoi , che scritti si trouano , i quali furono Zenone , Alessandro , e Teodoro . Questi insieme con gl' altri trentatrè Compagni loro ; essendo con varij acerbissimi cruciati , tormentati , per ordine di Fortuniano Prefetto dell' Africa ; perche à gl' Idoli sacrificare non voleuano . Mentre le membra loro con vncini , e con vnghe di ferro crudelissimamente erano stracciate ; facendosi il Segno della Croce nelle fronti ; e soffiando contra le Statue de gl' Idoli , quelle in terra subito caderono ; et in minutissimi pezzi fracassandosi , in poluere si ridussero . Nè molto dopo , cadendo , rouinò anco il Tempio , dentro del quale quegli Idoli se ne stauano . Il qual mirabil successo , racconta Simeone Metafraste , così dicendo : *Ac Sancti Dei Martyres suspicientes in Calum , ita locuti sunt : Deus omnipotens , qui Sodomorum Urbem propter ipsorum nequitiam igne succendisti , et in solitudinem redigisti , hoc etiam Impiorum domicilium nunc etiam propter tuam iustitiam euerte . Cumque Christi Signum frontibus suis impressissent , insufflarunt aduersus Idola ; et ea statim confracta in puluerem redegerunt . Tunc Sancti Martyres ad Prefectum , Cernis inquirunt , Deos tuos ? Ubi est robur ipsorum ? Potuerunt ne sibi ipsis opitulari ? Haud multo post autem , et Templum corruit .* Gli atti di questi gloriosi Martiri , scritti già , come detto habbiamo , da Simeone Metafraste , riferisce il Vescouo Lipomani , nel Settimo Tomo delle Vite de Santi , da lui ricolte , sotto li dieci d' Aprile ; et il Surio , nel Tomo Secondo , sotto il medesimo giorno . Fassi parimente mentione di loro , nel Martirologio Romano . E di essi fanno anco comemoratione i Greci , nel loro Menologio , sotto l'istesso giorno .

Molto segnalato , e mirabil esempio della virtù , e potenza del Segno della Croce , si legge parimente ne gli atti de' gloriosi Fratelli , e martiri , San Paolo , e Santa Giuliana , i quali sotto Aureliano Imperatore patirono . Percioche dopo hauergli il sopradetto Imperatore , con molte promesse esortati à sacrificar à gl' Idoli ; promettendo in particolare à Santa Giuliana , ch' era Vergine bellissima , di pigliarla per moglie , e di farla Imperatrice , se rinunziando à Christo , volesse offerir l' incenso à gl' Idoli ; e vedendo , che sprezzando i Santi le gran promesse sue ; costantissimamente affermauano di voler più tosto sostener tutti i martirij , ch' immaginare si potessero , e la morte istessa ; che separarsi da Christo , e comettere quell' impietà ; gli fece dare diuersi crudelissimi tormenti , i quali essi , confortati , e fortificati da Dio , con marauigliosa coltanza , e sofferenza sostennero ; in modo , che di ciò rimanendo ammirati , e stupefatti

pefatti gl'istefsi carnefici, che gli tormentauano; alcuni di efsi credettero in Christo; **A**
 e per la fua fanta Fede, decapitati furono. E vedendo l'Imperatore, con incredibile
 marauiglia fua, e di tutto il Popolo, che fi trouaua prefente à quei crudeli fpettacoli,
 che dopo tanti fieri, et inauditi tormenti, fopra le forze della natura humana, più
 che mai vigorofi, e gagliardi fi trouauano; non intendendo, per la cecità fua, che
 ciò foffe miracolofa opera diuina; mà credendo, che'l tutto per incanto, et arte
 magica, fi faceffe; ordinò, che fi cauaffe in terra vna foffa tanto grande, quanto la
 ftatura di trè huomini capir poteffe; et hauendola fatta empire di legne, e di carbo-
 ne, e fattoui accender fuoco; quando vide, ch'ella era come vn'ardente fornace info-
 cata, et accefa; ordinò, che i gloriofi Martiri San Paolo, e Santa Giuliana, den-
 tro gettati vi foffero. Et effendo ftati condotti al luogo, doue l'infocata foffa, **B**
 con horribili, e voraci fiamme ardeua; inuocando efsi il Signor noftro Giesù Christo
 in aiuto loro, e fegnando le proprie membra co'l Segno della Croce; fpontanea-
 mente nel fuoco fi gettarono; in mezzo del quale, fenza lefione alcuna, laudando,
 e benedicendo Iddio, se ne ftauano. Et ecco, che difcendendo dal Cielo l'Angelo
 di Dio, cacciò fuori di quella foffa il fumo, la fiamma, et il fuoco; nè permife,
 che i Santi Martiri, pur vn minimo nocumento ne riceuefferò. Il che vedendo
 molti del Popolo di Tolomaide, nella qual Città, quefte cofe fatte furono; e con-
 templando l'onnipotenza di Dio; reftarono pieni di marauiglia, e di compuntio-
 ne: E rinuntiando al vano culto de gl'Idoli, alla fanta Fede di Christo fi conuer-
 tirono. **C**

Tutto ciò fcriffe Simeone Metaftafte, ne gli atti di detti Santi Martiri, i quali
 furono poi raccolti dal Vefcouo Lipomani, nel Settimo Tomo delle fue Vite de' San-
 ti; fotto li diciafette d'Agofto. E gli riferifce anco il Surio, nel Tomo Quarto, fotto
 il medefimo giorno. Doue frà l'altre, quefte parole particolarmente fi leggono:
*Iuffit deinceps Aurelianus, Paulum exolui, et foueam quandam effodi, tam longam,
 quanta est trium hominum ftatura; Tum ligna, et ignem afferri, atque in fouea illa suc-
 cendi. Fecerunt Carnifices quod iuffum fuerat admodum ftudiofè: Nam et foueam sta-
 tim effoderunt, et ignem uehementer accenderunt. Itaque Aurelianus iuffit Paulum, et
 Iulianam in ignem conijci. Sancti uero Martyres Deum collaudantes, Saluatorem,
 ac Dominum Iefum Christum inuocabant ad opem fibi ferendam. Cum autem ad eum **D**
 locum ueniffent, fua membra Crucis Christi Signo munierunt, et fponfe fe in ignem con-
 iecerunt. Erant autem in igne illo Deum laudantes, et eius gloriam pradicantes. Ecce au-
 tem Angelus Domini descendit de Celo, et fumum vnà cum igne foras excuffit, nequè per-
 miffit Sanctos Martyres, uel paululum ab igne perturbari.* Fà mentione di quefti Santi
 Martiri, il Martirologio Romano, fotto il giorno fopradetto; e ne fanno anco come-
 moratione i Greci, nel loro Menologio.

Fece parimente Iddio palefe quanta fia la virtù, e la potenza, ch'egli hà data al
 Santo Segno della Croce; nel martirio, e nella morte del valorofò, et intrepido Sol-
 dato di Christo, San Teodoro Martire, il quale patì nella crudeliffima, e fiera perfe-
 cutione, che la Santa Chiesa foftenne, fotto Diocletiano, e Mafsimiano Imperatori, **E**
 la quale, fecondo la numeratione di Sant'Agofino, fù la decima. Percioch'effendo
 il fopradetto gloriofo, et inuitto Martire, dopo varij, e diuerfi horrendi; e crudeliffi-
 fimi tormenti, da lui fuperati, e vinti; ftato condannato ad effere abbruciato uiuo;
 non oftante, c'hauelfe le mani legate, fi fece nondimeno il Segno della Croce, con le
 parole, e co'l cuore: Et effendogli ftato acceso vn gran fuoco intorno; per virtù, et
 opera di Dio, fi vide gonfiar la fiamma, quafi à modo di vela d'vna gran naue, da
 venti cacciata, e farfi à modo d'vn gran padiglione intorno al corpo fuo; in mezzo
 del

- A** del quale standosi egli lodando, e benedicendo Iddio, senza riceuere dal fuoco afflittione alcuna; rendette l'Anima al suo Creatore, in pace. Così si narra ne gli atti suoi; che manoscritti si trouano, nell'antichissimo Codice, o sia Santorale, o Passionario di Santa Maria ad Martyres; con queste parole: *At uerò beatus Martyr Signaculo Crucis uerbis semetipsum consignans, manibus post tergum ligatus, tamquam aries electus de magno grege ad holocaustum Deo acceptum, ac preparatum, aspiciens in celum ait: Domine Deus omnipotens, etc. Et cum finisset orationem, Ministri Diaboli succenderunt ignem. Magnum autem flammæ micantis miraculum uidimus, quibus datum est uidere, qui et reseruari sumus ut annunciemus ceteris ea quæ facta sunt. Flamma enim in specie carneræ facta est, tamquam uelum nauis à uento repletum, et circumuallauit corpus beati Martyris, et erat non quasi corpus ardens, sed quasi panis qui coquitur. Sancto enim Spiritu superueniente, sine afflictione erat beatus Martyr in medio flammæ laudans, et glorificans Deum, et reddidit Christo spiritum, Quinto Idus Nouembris, et assumptus est in Celis.*

- Falsi particolar rammemorazione di questo inuitto, e glorioso Martire, nel Martirologio Romano, sotto li noue di Nouembre. E di lui fanno anco memoria Beda; Vsuardo, Adone, e gli altri Martirologij Latini. Però i Greci ne fanno commemorazione nel Menologio loro, alli diciasette di Febraio. Sotto il qual giorno, scrisse parimente gli atti suoi, Simeone Metafraste. Celebrarono con grande Encomio, le laudi sue, San Gregorio Nisseno, Nectario Vescouo, e Niceforo Callisto, nel Settimo Libro, e Capitolo quarantesimo quarto della sua Istoria Ecclesiastica. Fù questo Santo Martire, chiamato Tirone, et Amaseno; dalla Città d' Amasea nella quale patì, sotto Bringe Prefetto di Massimiano. E così fu detto, per conoscerlo, e differenziarlo da vn'altro santo, e glorioso Martire, chiamato similmente Teodoro Capitano generale, e condottiero d'eserciti, il quale patì sotto Licinio Imperatore, nella Città d'Eraclia in Ponto. I cui atti, essendo stati notati da vn certo Augaro Scriuano, che si trouò presente; furono poi raccolti da Simeone Metafraste, e sono riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Quinto Tomo delle sue Vite de' Santi; e dal Surio, nel Tomo Primo, sotto li sette di Febraio. Doue s'afferma, che questo glorioso Capitano, essendosi fatto il Segno della Croce; uccise vn grandissimo, e pestifero Dragone, che le Campagne della Città d'Eucaite patria sua infettaua, et ammorbaua; uccidendo, e diuorando huomini, e giumenti; così dicendo: *Sanctus autem Theodorus cum Crucis fecisset Signaculum, ascendit equum suum: Et calcitrans stetit equus supra Draconem quatuor suis pedibus. Tunc Christi Athletæ Theodorus, stricto gladio, percussit Draconem, et dixit: Ago tibi gratias Domine Iesu Christe, quod me exaudisti in hac hora, ut uincam Aduersarium. Deinde conuersus, uiam suam in pace inijt simul latans, et Deum glorificans.* Narra breuemente Niceforo Callisto, la passione, e la morte di questo santo, e glorioso Martire; esponendo anco la cagione, perche dall'empio Licinio fosse crudelmente fatto morire, così dicendo: *Quo tempore etiam exercitus Dux Theodorus martyrio est defunctus, spectata fortitudine Vir, qui Heraclea Ponto habitans, Mariandynorum genti præerat: Et quod euocatus ad Licinium non uenisset; hospitem ipsum habuerit, eiusque Deos comminatos, Egentibus dedit. Hunc Licinius etiam si egregie charum habuerit, multis tamen affecit cruciatibus. Nam et in Crucem cum egit, et subulas in meatus secretiores corporis eius immisit; postremoque capite truncauit. Cuius corpus postea in patriam eius Euchaitem magnificè deportatum, ibi insigni Templo cohonestatum est.*

Nicephorus
Callistus,
Eccles. Hist.
lib. 7. ca. 44.

Quanta sia la forza, e la potenza del Segno della Croce sua Santissima, si compiacque di mostrar anco il Signor nostro Giesù Christo, per mezzo della gloriosa Martire

tire

tire Santa Giustina, Vergine Antiochena. Percioch'essendo ella ardentemente amata da vn nobile Giouane, e Scolare, chiamato Aglaida, il quale sforzato essendosi per tutti quei mezzi, ch'imaginar si potè, di piegarla, e ridurla alla voglia sua; e vedendo di non far frutto alcuno; incitato, e spinto dallo sfrenato, et ardente fuoco del lasciuo amore; hauendo condotti seco molti Giouani armati, l'affaltò in mezzo alla strada; e fece ogni sforzo per condurla violentemente à casa sua. Però concorsi essendo quiui con armi, molti Parenti di lei, dopo vna gran baruffa, quei Giouani se ne fuggirono. Mà l'innamorato Aglaida, accecato dall'ardente voglia; come forsennato, nulla stimando l'armi, le minaccie, e le percosse; tenendola strettamente abbracciata; da lei in modo alcuno spiccare non si voleua; fin tanto, che ricorrendo la Santa Vergine Giustina co'l cuore, e con la mente à Christo; pregandolo, che da quel pericoloso, e fastidioso intrigamento liberare la volesse; fece il Segno della Croce, non tanto contra quell'infuriato, et impazzito Giouane; quanto contra colui, che con le tentationi sue, à quel furore l'incitaua. Ed in tal modo, dalle braccia sue, libera si vidè. Così afferma Simeone Metafraste, il quale scrisse gli atti di questa gloriosa Vergine, e Martire; in tal modo dicendo: *Virgo autem erat planè idipsum, quod Ioseph, qui erat moderatissimus, et generosissimus. Et Crucis figuram tanquam arma opponens, non tam aduersus illum, quam eum, qui per illum, ipsam tacitè conabatur oppugnare, repente sceleratum illum, et execrandum repulit, ac reiecit.*

Mà quello, che nell'estrema pazzia dello sfrenato amore era caduto; non sapendo qual'altro rimedio potesse trouare a' disperati casi suoi; s'andò à raccomandar ad vn certo Mago, et Incantatore, chiamato Cipriano; affettuosamente pregandolo, che con l'arte sua, in quella sua calamità, aiutare, e foccorrere lo volesse. Et hauendogli Cipriano promesso di far quanto in poter suo stesse; accioche rimanesse consolato; scongiurando, chiamò à sè vno de' più potenti Spiriti maligni, ch'in simili occasioni adoperar soleua; e gli comandò, che con le persuasioni, con le tentationi; e con l'arti sue, douesse far ogni sforzo, per piegare la Vergine Giustina alle voglie d'Aglaide. Andò il maligno, e non tralasciò cosa, che fare, od imaginare si potesse; per persuaderla. Però sentendosi ella nella notte, da insoliti ardori, e stimoli della carne fieramente commouere; si leuò dal letto, e data si à far oratione; conoscendo, che quella era indubitata tentatione del Demonio; s'armò del Segno della Croce. Et egli non potendo tollerar la veduta di quell'arme à lui tanto tremenda, e terribile; tutto confuso, e tremante, se ne fuggì. Così ne gli atti sopradetti parimente, il medesimo Metafraste afferma, con queste parole: *His armis utens generosa Virgo aduersus Tentatorem, et deinde etiam inimicis intolerandum Crucis Signum in eum immittens, pudore affectum, cum magno metu expulit Demonium.*

E tornato essendo, l'iniquo, e maligno, senza hauer potuto far nulla; tutto mesto, e di scorno pieno, dinanzi à Cipriano comparue. Et essendo da lui interrogato di quanto operato hauesse; auuenga, che si vergognasse di confessare, ch'era restato vinto; costretto nondimeno da gli scongiuri; contra la natura, et inclinatione sua, confessò la verità; dicendo d'hauer veduto vn certo Segno, che gli haueua dato grande horrore; la cui forza, e virtù, non haueua potuta sostenere: *Vidi, dicens, quoddam Signum, quod valde horruì, et vires illius non sustinui.*

Il che vdito hauendo Cipriano, auuenga che tutto ammirato, e stupito rimanesse; non per questo perdendosi d'animo; con horrendi scongiuri chiamò à sè vn'altro Principe de' Demonij, molto più del primo potente, et efficace. E strettamente gli comandò, che douesse adoperare tutte l'arti, tutte l'astucie, tutte le malitie, tutte le tentationi, le suggestioni, le forze, e gl'inganni suoi; per far quello, che'l primo

 non

A non haueua potuto , o saputo fare . Andò adunque questo , e presa hauendo forma , e sembiante di Donna ; cominciò à praticare in casa della santa Vergine . E quando gli parue d'hauere presa alcuna sicurtà ; fingendo d'esser anch'egli Vergine , e Donzella ; fece cader in proposito di lodare la verginità . E mostrando d'hauer egli ancora fatto presupposito di serbarla , mentre viueua ; cominciò poi à mostrare quanto graue , molesta , e pericolosa cosa fosse il poterla offeruare ; essendo cosa repugnante alla carne , et alla natura humana . Et all'incontro , lodando sommamente il Matrimonio , et i virili abbracciamenti ; mediante i quali , il mondo si mantiene ; venne à significarle , ch'egli haueua determinato di pigliar Marito ; persuadendo lei ancora , ch'altrettanto fare ne volesse . Però ella accorgendòsi , che quella ancora era

B tentatione del Diauolo ; si fece il Segno della Croce . Al qual atto , il maligno Nemico subito disparue . Onde il medesimo Metafraste così disse : *Cùm hac verba audisset Iustina , non id ei usu venit , quod prima Parenti Eua : Sed statim surrexit , et malum declinavit Consiliarium . Undè etiam in eum quoque consueta emisit arma , nempe Signum Crucis . Et ille quidem qui plusquam alij se iactauerat , maiori pudore affectus , statim fuit eiectus .*

Et essendo ritornato tutto attonito , e scornato alla presenza di Cipriano ; e mostrando dalla mestitia del suo sembiante , manifesti segni d'essere restato vinto ; egli gli disse : Dunque tu ancora , che tale , e tanto sei ; da vna semplice Fanciulla , sei restato vinto ? Dimmi ti scongiuro , in qual armi confidata , hà potuto ella resistere à

C voi , che così potenti sete ? A questo dire , fremendo , e storcendosi il Demonio , andaua differendo la risposta . Mà finalmente costretto da gli scongiuri ; ancor ch'egli sia padre della bugia , confessando nondimeno la verità , così rispose : *Signum Crucis , ne dum figuratur quidem , videre omninò sustinemus , sed totis viribus nos prius in fugam conijcimus , quam id perfectè figuretur .* Il che vditto hauendo Cipriano , restando tutto pieno d'ammirazione , e di stupore ; soggiungendo , disse : Adunque il Crocifisso è maggior di voi ? Sì rispose il Demonio , ch'egli è maggior di noi ; et è maggior di tutti .

E così detto hauendo , gemendo , e stridendo sparue . All' hora ritornando in sè

D Cipriano , cominciò à considerare quanto gran pazzia fosse il lasciar Christo , per seguire gl'Inimici suoi , ch'in comparatione di lui , son così deboli , e che nulla non possono . E tocco in quel punto il cuor suo dallo Spirito Santo ; si determinò di farsi Cristiano . Perilche , presi hauendo seco tutti i Libri de gl'Incantesmi suoi , se n'andò à trouar il Vescouo Antimo ; e gettandosi a' suoi Piedi , lo pregò , ch'abbruciano quei Libri , si degnasse di riceuerlo nel numero delle pecorelle della greggia sua . E con lagrime , e singulti , mostrando vero pentimento della passata vita ; fù dall'istesso Vescouo benignamente riceuuto . Et hauendolo fatto Catecumeno ; d'indi à pochi giorni lo battezzò poi . Anzi menando egli nella conuersatione della Chiesa , vna molto esemplare , e santa vita ; non dopo molti mesi , fù fatto Diacono .

E Et essendo egli dotto , e molto eloquente , con la predicatione , e con l'esortationi sue , molti Gentili ogni giorno alla Fede di Christo conuertiuua . Perilche essendo accusato ad Eutolmio Presidente dell'Assiria , per Diocletiano Imperatore ; et essendo posto prigione , insieme con la Santa Vergine Giustina ; la fama della cui santità , era molto celebre , et a' Sacerdoti de gl'Idoli molto odiosa ; Dopo hauere per la confessione di Christo , sostenuti insieme , molti acerbi , e fieri tormenti ; essendo finalmente messi dentro vn'ardente Sartagine ; facendosi ambidue il Segno della Croce , lungamente in detta Sartagine rimasero , senza sentire dal fuoco nocumento , nè lesione alcuna . Così afferma il medesimo Metafraste con queste parole : *Cùm his verbis*

Cypria-

Cyprianus confirmasset Iustinam, deinde rursus figura veneranda Crucis, tanquam armis A muniti, veluti super rorem sensim descendentem, super ferri flammam recubuerunt.

Di che rimanendo oltra modo stupito, et ammirato, il Presidente Eutolmio; e perdendo la speranza di poterli con qualsiuoglia sorte di tormenti vincere; per sgrauarsi di quella fastidiosa causa; gli mandò all'Imperatore Diocletiano, in Nicomedia; per ordine del quale, essendo decapitati, ambidue riceuerono la palma, e la corona del Martirio.

Tutto ciò scrisse Simeone Metafraste, ne gli atti di detti Santi, e gloriosi Martiri; i quali sono riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Sesto Tomo delle sue Vite de' Santi, e dal Surio, nel Quinto; sotto li venti sei di Settembre. I quali atti nondimeno hanno bisogno d'alcuna correctione. E particolarmente in quello, che'l sopradetto Metafraste prese errore; dicendo, che questi Santi patirono sotto Claudio. Percioche non sotto Claudio, mà in tempo di Diocletiano Imperatore, martirizati furono. E non solamente in questo, hanno bisogno di correctione; mà in quello ancora, che l'istesso Metafraste s'ingannò, confondendo questo Santo Martire Cipriano, con San Cipriano Vescouo di Cartagine. Nel qual inganno, non solamente Metafraste, mà quasi tutti i Greci comunemente inciamparano. Fassi mentione di questi Santi Martiri, nel Martirologio Romano; e di loro fecero parimente commemoratione, Beda, et Vsuardo; e più à lungo, Adone Arcivescouo di Treueri, sotto il sopradetto giorno. Mà i Greci, ne fanno celebrità nel Menologio loro, sotto li due d'Ottobre.

Fece anco noto, e palese, con incredibile marauiglia al mondo, quanta sia la virtù, e la potenza del Segno della Croce; l'ammirabile, veneranda, e gloriosa Vergine, e Martire Santa Eufemia; laquale nella medesima persecutione di Diocletiano Imperatore, e sotto Prisco Proconsolo, nella Città di Calcedonia; per gratia, e priuilegio particolare di Christo Signor nostro, e per virtù, e potenza del sacrosanto Segno della Croce; vinse, e superò varij, e diversi crudeli, fieri, et inauditi tormenti, di carcere, di battiture con le verghe; dell'horrenda, e non più vdiata crudeltà, et inuentione delle ruote; di fuochi, d'eccessiui pesi di pietre; delle ardenti, et infocate Sartagini; delle crudeli bestie, della sommersione nell'acqua, dell'acute seghe, e d'altri varij, fieri, et horribili martirij. I cui marauigliosi, e veramente stupendi atti, descriuendo Simeone Metafraste; dice, che douendo ella essere posta, nell'horrenda, e crudele machina delle ruote; s'armò, e munì col Segno della Croce; e con intrepido animo, e lieto volto, andò loro incontra. E che mentre le membra sue erano da quelle ruote diaboliche lacerate; raccomandandosi ella à Dio, per diuina virtù, fù sciolta, e liberata da quella tremenda machina; E fù curata dalle ferite, e dalle piaghe in modo, ch'in lei non apparìua vestigio di cicatrice alcuna. *Postquam autem ipsa machine dicto citius fuerunt constructa, et Martyr in eas esset injicienda; validis continuo in se paratis armis, nempe diuina Crucis figura, ac ea signata, aut, ut melius dicam, munita, aduersus rotas processit, nullam quidem vultu ostendens tristitiam, sed seuerò, et honesto vultu. E poco dopo, soggiunge: Deus autem effectum reddidit quod precabatur. Caelestis enim continuo adueniens virtus, momento temporis facit haec omnia. Eam quidem soluit à rota; corpus autem curat à plagis adeò pulchre, ut ne minimum quidem vulnerum vestigium in eo appareret. Deinde etiam Ministros iniquitatis specie terrenis terribili, facit ut non operentur. E rotis verò egressa gloriosa Certatrix, non solum conspecta fuit integra, et sana, sed etiam vultu alacris.*

Indi hauendo comandato il Proconsolo, ch'ella fosse gettata dentro vna Cisterna piena d'acqua, nella quale haueua fatte porre diuersè bestie marine, voraci, et auide della

A della carne, con intentione, che si sommergesse, e che da quelle diutorata fosse; la gloriosa Vergine, e Martire, dopo c'hebbe fatta oratione, raccomandandosi di vero cuore à Dio; e dopo, che per tutto il corpo si fù segnata co'l Segno della Croce; con generoso animo, ed intrepido, da sè stessa nella cisterna si gettò. Alla cui caduta nell'acque, tutte quelle voraci bestie subito auidamente attorno le corsero. Mà tosto, che le furono vicine; quasi che della fierrezza, e dell'affamata voracità loro si scordassero; non solamente, non l'offesero, mà come se per aiutarla, e soccorerla quiui concorse fossero; sopra i dorsi loro, dall'acque solleuata la sosteneuano; acciòch'in esse non riceuesse detrimento alcuno. Così parimente afferma il medesimo Metafraste con queste parole: *Cùm sic precata esset, et se toto signasset corpore, in aquam forti, et generoso animo insiluit. Bestiæ autem protinùs quidem cum magno impetu accesserunt: Postquam uerò fuerunt propè corpus Martyris, cibi omninò sunt oblita, et functa sunt munere satellitum; et Martyrem excipientes, eam dorsis suis sustinebant, perindè ac si eius curam gererent, nè quid graue eueniret in aquam descendenti.*

B Sono questi atti veramente stupendi, e mirabili della gloriosa Santa Eufemia, riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Sesto Tomo delle sue Vite de' Santi, e dal Surio nel Tomo Quinto. E di lei fà solenne commemorazione il Martirologio Romano, sotto li sedici di Settembre. Et il simile fece il Venerabil Beda, Vsuardo, Adone, e gli altri Martirologij de' Latini; sotto il medesimo giorno. Mà i Greci, nel Menologio loro, ne fanno memoria à gli vndici di Luglio. Auuenga, ch'anticamente al tempo del Concilio Calcedonense, si facesse in Oriente la Festa del suo celeste Natale, alli venticinque di Nouembre, come appare ne gli atti di detto sacro Concilio.

*Concilium
Calcedonen-
se, Act. 6.*

Fine, e corona de' miracoli, che i Santi Martiri fecero co'l Segno della Croce; sia finalmente la gloriosa Martire Santa Margarita, da' Greci detta Marina, Vergine Antiochena, la quale nella medesima persecutione di Diocletiano, e per ordine d'Olibrio Prefetto dell'Oriente, hauendo patiti; e per gratia, e fauore di Christo, superati, e vinti diuersi crudeli, ed atrocissimi tormenti; essendo di nuouo rinchiusa in carcere; e facendo oratione, ringratiando Iddio della vittoria, che le haueua conceduta contra tante tentationi, che'l Demonio le haueua date per mezzo del sopradetto Olibrio, e d'altri Ministri suoi, e contra tanti fieri martirij, che miracolosamente sofferti, et vinti haueua; per allegrezza di spirito, e per volonterosa, ed intrepida animosità, pregò il Signore, che gli facesse gratia, ch'ella potesse con gli occhi corporali, vedere il nemico Infernale, ch'inuisibilmente, e per mezzo de' gli huomini visibili la combatteua; accioche co' proprij piedi calpestare lo potesse. Ed ecco, c'hauendo ella finita l'oratione, subito si fece nel carcere vn gran terremoto; et hauendo il Demonio presa forma d'vn grandissimo, et horribile Dragone di varij colori tinto, e di molti serpenti circondato, e cinto; improuisamente se le fece innanzi. E spirando vn graue, e puzzolente odore, e mandando fuori horrendi, e spauentosi fischi; con la bocca aperta le andaua correndo attorno. Di che ella sì grauemente si turbò, e spauentò, che quasi come vscita di sè stessa; le parue d'essere itata da lui inghiottita. Però facendosi in quel terrore, il Segno della Croce; le parue subito di vedere, ch'à quel Segno, il Dragone crepasse, e ch'ella viua, e sana, fuori del suo corpo vscisse.

D

E

E però Simeone Metafraste, narrando questo miracoloso accidente, così disse: *Illà uerò mente firma, et stabilis, et ut quæ ad Deum omni ex parte intueretur, interrito, et constanti animo, precibus quæ dici non possunt, et intentissimis cordis vociferationibus mente rapta ad Altissimum, et simul signo Crucis signata, disruptum quidem ventrem Draconis visa est videre ante suos oculos: Hinc autem animaduertit, se exire integram, et il-*

H h h

lesam.

*Beda in
Martyrolo-
gio 14. Ka-
len. Julij.*

lesans. Sono questi atti di Santa Margarita, già da Simeone Metafraste scritti; riferiti dal Vescovo Lipomani, nel Sesto Tomo delle Vite de' Santi, da lui raccolte, e dal Surio, nel Quarto. Et il Mombritio scrisse parimente i medesimi atti, copiati da diversi antichi Latini manoscritti, nel Tomo Secondo. Mà prima di tutti loro, scriuendo questo miracolo il Venerabil Beda nel suo Martirologio, così breuemente disse: *In Antiochia, passio Marinae Virginis, quae per Olibrium Praefectum, multa tormenta passa est. pro nomine Christi; vincula, carceres, flagella, equuleum, quam et Diabulus in Draconis specie, similiter, et in Aethyopis tentauit. Sed per Signum Sanctae Crucis superatus est. Nouissimè verò, per praedictum Praefectum decollata, sacro Martyrio vitam finiuit.* Falsi Commemorazione di questa gloriosa Vergine, e Martire, nel Martirologio Romano, et andio ne' più antichi, alli venti di Luglio. Però i Greci, nel loro Menologio, ne fanno memoria sotto li diciasette del medesimo mese. E fin qui, per non mandar la cosa in infinito; basterà hauer detto de' miracoli, che i Santi Martiri fecero co'l Segno della Croce. Alla qual materia, porremo fine, dopo c'haueremo breuemente detto d'alcuni altri miracoli più notabili, ch'alcuni Santi Confessori, per mezzo del medesimo sacrosanto Segno, parimente fecero.

Primo di tutti adunque, in questo proposito; ci occorre il glorioso San Gregorio, Vescovo di Neocesarea; dalla grandezza, e moltitudine de' miracoli da lui fatti, soprannominato Taumaturgo; il quale fù Discepolo, et Auditore d'Origene; e sopravvisse fin' a' tempi di Diocletiano Imperatore. Questi, co'l Segno della Croce, fece molti miracoli; alcuni de' quali narra San Gregorio Niseno nella sua Vita. Fra' quali fù molto notevole quello, quando essendosi egli per necessità, e per mancamento d'altro alloggiamento, ricouerato di notte in vn Tempio de' Gentili, dedicato ad Apollo; nel quale v'era vna Statua di quell'Idolo, che rendeva le risposte; egli co'l Segno della Croce, purgò l'aria, che per il cattiuo odore delle molte vittime, ch'è quell'Idolo erano state sacrificate, et abbruciate, era molto puzzolente. Scriue oltre di ciò il medesimo San Gregorio Niseno, che mentre San Gregorio Taumaturgo, fuggendo la persecutione de' gl'Idolatri, staua ritirato, et ascoso in vn monte, con alcuni pochi Seguaci suoi; vide per euelatione, la vittoria, et il martirio di San Troadio, il quale per la Fede di Christo, era stato martirizzato nella Città di Neocesarea. Et hauendolo raccontato a' Circostanti, venne voglia à quello, che già era stato Sacerdote del medesimo Idolo d'Apollo, che di sopra detto habbiamo, il quale fù dall'istesso San Gregorio Taumaturgo, conuertito alla santa Fede; et all'hor era suo Diacono, d'andar alla Città; per veder il luogo, doue quel Santo era stato martirizzato; e per informarsi se'l fatto era veramente passato come San Gregorio, senza hauerlo veduto, raccontauo haueua.

Et hauendo per tal effetto, chiesta licenza, et essendosi partito con la benedittione di San Gregorio sopradetto, arriuò alla Città verso la sera, tutto stanco, e pieno di sudore. E però gli parue necessario, per ricrearsi alquanto, d'entrar in vn Bagno publico, ch'iuì era. Nel qual Bagno, habitaua di notte, vn maligno Demonio, ch'vccideua quanti iui di notte entravano. Et hauendo il Diacono sopradetto fatta istanza à coloro, ch'iuì stauano, in guardia, e ne teneuano la chiaue, che lo lasciassero entrare; non ostante, ch'essi l'informassero, che di quanti v'erano entrati di notte, nessuno n'era uscito vivo; gl'importunò nondimeno in maniera, che lo lasciarono entrare. Et ecco, che subito, che si fù spogliato, ed entrato nell'acqua; cominciò à vedere molte horrende, e spauenteuoli visioni di fuoco, e di fumo mischiato insieme; e molti terremoti se gli fecero sentire; e molte fantasime in forma d'huomini, e di fiere, te gli faceuano all'incontro, per assalirlo. Però facendosi il Segno della Croce, et inuocando il nome

A il nome Santissimo di Giesù Christo, illeso passò la prima stanza; et essendo entrato nella più interior parte del Bagno; molte più spauentose, et tremende visioni gli apparuero. Percioche gli pareua, che quell'edificio, dal terremoto fosse in maniera conuassato, ch'indubitatamente rouinar si douesse; e che'l suolo s'aprisse; ch' in vna profondissima voragine piena di fuoco si cangiasse; e che dall'acque uscissero scintille d'ardente fuoco. E però ricorrendo egli alle solite armi, si segnò co'l Segno della Croce; et inuocando il Santo, e Glorioso nome di Christo; tutte quelle horrende, e spauentose visioni disparuero. Et essendo ritornato alla porta del Bagno, per uscirne; il Demonio con varie formidabili apparenze, se gli oppose. Però contra queste ancora opponendo egli il Segno della Croce, con l'inuocazione del medesimo Santo, e terribil nome; la porta per sè stessa spontaneamente s'aperse. Ond'egli sano, e saluo se n'uscì; con marauiglia, e stupore di coloro, c'haueuano cura di quel Bagno; i quali affermauano, ch'egli era il primo, ch'essendo di notte entrato in detto Bagno; viuo, e sano uscito ne fosse. Et essendosi dopo questo, condotto nella Città, et informatosi diligentemente di quanto nel vittorioso certame, e nel martirio di San Troadio era successo; e trouato hauendo, che'l tutto era passato appunto, come San Gregorio Taumaturgo gli haueua narrato; tutto pieno di doppia marauiglia, e di stupore, à lui se ne tornò; narrandogli quanto accaduto gli era. E le proprie parole dell'istesso San Gregorio Nisseno Autore di questa Istoria, secondo la più moderna interpretatione di Gerardo Vossio, sono tali.

C *Postquam autem nudatus fuit intus, multiplices terrores, et concussionum materia à Demonio instruebantur; spectra varia, igni, et fumo mixtam naturam pra se ferentia, in forma hominum, et ferarum oculis se ingerentia, auribus insonantia, anhelitui appropinquantia, et undique corpori se circumfundentia. Ille uero se Signo Crucis muniens, et Christi nomen inuocans, primum conclaue illesus pertransijt: Ad interiorem autem partem adium progressus, in grauiora spectacula incidit, in horribiliorem adspectum Demonio transformato. Nam, et simul terramotu concuti domus ei uidebatur, et solum infra ruptum, flammam nudam ostendere inferius, scintillaque flamma ab aquis emitti putabantur. Rursusque ei arma itidem fuere, Signaculum Crucis, et Christi nomen; et quod per Magistri, preces adferebatur auxilium, terrores earum rerum, quae tum apparebant, tum fiebant, discutiebat. Aqua autem iam recreatus, cum festinaret egredi, rursus prohibebatur à Demone ostium occupante. Sed hoc quoque rursus impedimentum, pari uirtute, sponte sua ostio cedente, per Signum Crucis discussum, atque dissolutum est. Hoc igitur modo, ut dictum est, conseruatus, magne admirationi Praefectis loci fuit: Eo quod nemo eorum, qui unquam illa hora aquam ingredi ausi essent, inter uiuos postea apparuisset.*

D

Molto marauigliosi, e notabili, dopo questo, furono veramente i miracoli, che Christo Signor nostro si compiacque d'operare, co'l Segno della Croce, per mezzo d'un certo Gioseppe Ebreo, della Città di Tiberiade; huomo nobile, et appò i suoi molto principale. Questi, come narra Sant'Epifanio, essendo caduto in vna infermità molto pericolosa, e graue; gli apparue in sogno il Signor nostro Giesù Christo, e gli disse; lo son Giesù, che i Maggiori tuoi crocifissero; credi in me, e sarai sanato. Et egli hauendo promesso, subito si sentì sano. Però scordandosi poi della promessa, andò perseverando nella sua giudaica perfidia. Mà non passarano molti giorni, che ricaduto essendo in vn'altra disperata, e mortale infermità; di nuouo gli apparue il benignissimo Signore; e gli disse: Ecco io vn'altra volta ti rifano; però quando sarai leuato, credi in me. Mà egli dopo c'hebbe riceuuta la sanità, non credette altrimenti. Però il

S. Gregorius Nissenus, In uita S. Gregorij Taumaturgi. Habentur haec eadem uerba in libro operum S. Gregorij Taumaturgi, à Gerardo Vossio editorum, fol. 309.

misericordioso Signore, che per l'infinita bontà sua haueua risoluto di saluarlo; gli apparue la terza volta in sogno, essendo egli sano; e dolendosi, che non gli hauesse offeruata la parola; gli disse: Per qual cagione non vuoi tu creder in me? Credi Figliuolo, per salute tua. E se per aiuto, e confirmatione della tua fede, vorrai far qualche stupendo, e diuino miracolo; inuoca il Nome mio, et io adempirò il desiderio tuo.

Trouauasi nella Città di Tiberiade, vn'huomo spiritato, ilquale andaua correndo nudo per tutta la Città; et era tanto frenetico, e forsennato, che s'alcuno per compassione, lo vestiu.; egli subito si stracciaua i vestimenti. Però Gioseppe hauendo voglia di far'esperienza della visione, c'hauuta haueua; si fece venire quest'huomo in casa; e rinchiuso essendosi con esso in vna stanza; prese vn vaso d'acqua in mano; et hauendo fatto sopra di essa il Segno della Croce; asperse quello Spiritato, dicendo: In nome di Giesù Nazareno Crocefisso, esci Demonio da costui; e resti sano. Et ecco, che subito à questo dire, mandando fuori quello Spiritato vn grande strido, cadde in terra; et iui per vn grande spatio, come estinto, immobile rimase; in modo che Gioseppe si credette certamente, che fosse morto. Però egli dopo vn gran pezzo, fregandosi gli occhi con le mani, si leuò da terra. Et accorgendosi d'esser nudo, tutto pieno d'erubescenza, si pose le mani dinanzi alle vergogne; e procuraua di celarsi. Et hauendolo Gioseppe fatto vestire d'alcuni vestimenti, ch'in casa si trouaua; ritornò quell'huomo sauiο, e prudente, come prima; E renderete à Dio, et à Gioseppe, molte gratie. Questo miracolo veramente stupendo, fatto da huomo ancor Infedele, per virtù del Segno della Croce; narra, come detto habbiamo, Sant'Epifanio; così dicendo: *Erat autem quidam Insanus in Ciuitate, qui nudus per Urbem circuibat, in Tiberiade videlicet. Et quum saepe vestis indueretur ipsi, eam dilaniabat, velut tales facere solent. Iosephus igitur volens experiri visionem, dubitans autem adhuc, verecundia detinebatur. Assumit itaque hunc intro, et praeclusis foribus, acceptaque aqua in manum, eaque Crucis Signaculo signata, Insanum hominem resperfit, ac dixit: In nomine Iesu Nazorae Crucifixi, egredere Daemonium ab ipso, et sanus fiat. Homo vero, magno clamore edito, humum prolapsus, et multa spuma ab ore emissa lancinatus, ad multum tempus immotus permansit. Iosephus itaque putabat hominem mortuum esse. Ille vero post tempus, perfricta facie surrexit: Et conspiciatus suam nuditatem, seipsum occultauit, et manus pudendis praetendit, non amplius sustinens propriam nuditatem videre. Itaque amiculo ex his quae apud ipsum Iosephum erant, indutus; ad statum prudentiae, ac modestiae deuenit; Ipsique Viro, ac Deo, magnas gratias egit.*

S. Epiphan.
contra Hae-
reses, lib. 1.
tom. 2. con-
tra Ebiona-
os, 30. Secta.

E con tutto ciò, rimanendo Gioseppe nella durezza, et ostinatione sua; occorre ch'essendogli stata data dal Patriarca de gli Ebrei, chiamato Giuda, la dignità dell'Apostolato, ch'appò loro, era molto eminente, e sublime. Et essendo stato mandato dal medesimo Patriarca, con somma potestà, come suo Legato, nella Cilicia; in vna Città di quella Prouincia, alloggiò vicino alla Chiesa Cattedrale de' Christiani; et hauendo fatta amicitia co'l Vescouo di detta Città, gli chiese in prestito il libro de' santi Euangelij; e quello per suo gusto, spesso di nascosto leggeua. Però riscuotendo egli da' Sacerdoti Ebrei, le decime; e secondo il debito del carico, e dell'vfficio; per buon reggimento, e gouerno, deponendo molti cattiu Principi delle Sinagoghe, molti Sacerdoti, e Leuiti; suscitò contra di sè, vn grande odio, et vna grande inuidia. Et essendo stati auuertiti i Giudei, ch'egli inchinaua molto al Christianesimo, e che teneua stretta, et occulta pratica co' Christiani; si solleuarono tumultuariamente contra di lui; e con armata mano improuisamente entrarono in casa sua.

E tro-

A E trouato hauendo appunto , ch'egli leggeua i Sacti Euangelij , gli leuarono il Libro di mano ; e gettato hauendolo à terra , con pugni , e calci , lo maltrattarono . Et hauendolo condotto alla Sinagoga ; con molte sferzate , et aspre battiture , lo flagellarono ; E lo posero in prigione . Però il Vescouo della Città , ciò saputo hauendo , per forza lo leuò dalle mani loro . Mà hauendolo i Giudei vn giorno incontrato in campagna , in viaggio ; lo gettarono nel Fiume Cidno . E vedendo , che dall'onde era rapito , e tirato à seconda ; credendosi , che fosse sommerso , via se n'andarono .

Mà egli essendosi miracolosamente saluato ; si determinò di farsi Christiano ; e volle essere battezzato . E per fuggire l'ira , e lo sdegno de gli Ebrei , se n'andò alla **B** Corte del magno Costantino Imperatore . E narrate hauendogli le qualità sue , e quanto gli era occorso ; fù molto ben veduto , et accarezzato , dal pio , e generoso Imperatore , il quale honorandolo , gli diede titolo di Conte ; e gli disse , che chiedesse di più , ciò , che volesse . Però Gioseppe altro non chiedette , se non , che se gli desse autorità , e licenza , con lettere patenti , di poter edificar Chiese in honor di Christo , nelle Città , e Terre de gli Ebrei ; e particolarmente nelle Città di Tiberiade , di Cesarea , di Nazaret , e di Cafarnao . Et essendogli state spedite le Patenti , con lettere a' Presidenti , e Governatori , che le fabriche delle Chiese si facessero alle spese dell'Imperatore ; egli se n'andò di lungo nella Città di Tiberiade sua patria . E quiui cominciò à dar ordine , per riedificare , e ristaurar vn gran Tempio d'Adriano ; per farne vna **C** Chiesa in honor di Christo . Et essendo necessario , per seruigio di quella fabrica , di far molte fornaci , per cuocere calcina , e mattoni ; gli scelerati , et iniqui Giudei , vedendo di non potere con la forza impedire quella sant'opera ; procurarono di sturbarla con gl'incanti , e con le malie . Et incantarono il fuoco delle fornaci in modo , che non hauendo forza d'ardere , nè di scaldar le legne , nè le fascine , che dentro di esse si gettauano , l'opera restaua in tal modo impedita . Di che essendo auuisato Gioseppe , tutto pieno di zelo di Dio , e di vera fede armato ; corse subito fuori della Città , doue erano le fornaci . Et hauendosi fatto portare vn gran vaso d'acqua , alla presenza di tutto il Popolo , ch'iuì era concorso , per vedere ciò , ch'egli far volesse ; con alta **D** voce , fece sopra quell'acqua il Segno della Croce ; et inuocando il nome del Signor nostro , disse : In nome di Giesù Nazareno , che i Padri miei , e di tutti questi circostanti , crocefissero ; faccisi virtù in quest'acqua , per distruggere , et annichilar ogni incanto , e malia , che costoro han fatta ; e per dar efficacia , e forza al fuoco sì , che cuocere si possino le materie , che son necessarie , per edificar la casa del Signore . E così detto hauendo , asperse di quell'acqua ogni fornace . E subito essendo sciolto ogni incanto , s'accese viuamente il fuoco in presenza di tutti ; e le Fornaci efficacissimamente lauorarono . Il che veduto hauendo il Popolo , ch'iuì era presente ; dopo hauer gridato ad alta voce , dicendo : Vn solo Iddio è quello , ch'aiuta i Christiani ; tutto pieno di stupore , quindi si partì .

E Tutto ciò narra il medesimo Sant'Epifanio , così dicendo : *Commotus igitur Vir ipse , et zelo erga Dominum correptus , extra Ciuitatem currit : Et ubi aquam in vase afferti insisset , accepto vase aqua coram omnibus (multitudo enim ingens Iudeorum confluxerat ad spectaculum , euentum videre cupidi , et quid Iosephus facturum esset) Magna voce Crucis Signaculum proprio suo digito vasi imposuit , et inuocato nomine Iesu , sic dixit : In nomine Iesu Nazarei , quem crucifixerunt Patres mei , et omnium horum circumstantium , fiat virtus in hac aqua , ad reprobationem omnis incantationis , ac magie quam hi fecerunt ; et ad efficaciam potentie ignis , ad perficiendam domum Domini . Et sic accepit aquam in manum , et de aqua singulos fornaces respersit : Et dissoluta sunt incantamenta , et*

S. Epiphanius , Ibid.

ignis coram omnibus emerfit. Turba uerò præfentes clamore edito, Vnus Deus qui auxiliatur Christianis seceserunt.

Il glorioso San Martino, nato nella Città di Sabaria in Vngheria, il quale fu poi Vescouo di Tours in Francia; fece anch'egli co'l Segno della Croce, molti miracoli. Fra' quali, molto segnalati sono due, che riferisce Seuerò Sulpitio nella sua vita. Occorse, dice egli, che mentre San Martino andaua in viaggio, s'incontrò nel funerale d'un Gentile, il cui corpo, con superstizioso rito, si portaua alla sepoltura. E scoperto hauendo egli di lontano il Popolo, che l'accompagnaua; nè sapendo ciò, che si fosse, si fermò alquanto; essendo lontano da loro, intorno à cinquecento passi; in modo che difficilmente si poteua discernere ciò, che si fosse. Nondimeno, perche si scopriua, ch'erano vna mano di Villani, e Contadini; e perche i lenzuoli, ch'erano posti sopra il cadauero, agitati dal vento, andauano suolazzando; Egli si credette, che facessero i profani riti de' sacrificij loro. Percioche i Contadini Francesi Etnici, haueuano per vfanza, d'andar portando intorno a' campi, et alle possessioni loro, le Statue de' loro Idoli, coperte di bianchi veli. E però, alzando San Martino la mano; fece contra di essi, il Segno della Croce. Comandandogli, che quindi non si mouessero; e che'l peso deponessero. Ed ecco, che subito, à principio, quasi come se fossero di sasso, immobili diuentarono. E quando poi vollero fare sforzo per andare innanzi, in ridicoloso modo s'andauano aggirando intorno; fin tanto, che vinti dalla stanchezza, posarono quel corpo in terra. E stupefatti, ed attoniti; si miravano per marauiglia, l'vn l'altro in viso; non sapendo ciò che loro accaduto fosse. Però hauendo San Martino, in tanto, compreso, che quelle erano esequie, e non sacrificij; alzando di nuouo la mano, gli diede licenza, e potestà di ripigliarsi il morto loro, e d'andarsene.

Seuerus Sulpitius, in uita S. Martini, lib. 1.

E così con la virtù, e potenza del Segno della Croce; quando volle, gli ritenne, e quando gli piacque, gli lasciò andare. Tutto ciò narra Seuerò Sulpitio, nella vita di detto Santo, così dicendo: *Elevato ergo in aduerso. Signo Crucis, imperat Turba, non moueri loco, onusquè deponere: Hic uerò mirum in modum uideres miseros, primum uelut saxa riguisse. Deinde, cum primò mouere se summo conamine niterentur, ultra accedere non ualentes, ridiculam in uertiginem rotabantur: donec uicti, corporis onus deponunt: attoniti, et semetipfos aspectantes, quidnam sibi accidisset, taciti cogitabant. Sed beatus Vir cum comperisset, exequiarum esse illam frequentiam, non sacrorum, eleuata rursus manu, dat eis abeundi, et tollendi corporis potestatem. Ita eos cum uoluit, stare compulit, et cum libuit, abire permisit.*

Oltra di ciò, mentre il medesimo glorioso San Martino, andaua nella sua Diocesi, à tutto poter suo, diradicando, e sterpando l'empio, e maligno seme dell'Idolatria, et annichilando il profano culto de gl'Idoli; Dopo hauere in vn certo Villaggio, fatto diroccare vn Tempio antichissimo; volle anco far tagliare vn grand'albero, ch'era vicino al Tempio sopradetto. Però i Sacerdoti, et il Popolo Gentile di quel luogo, cominciarono à tumultuare, et ad opporlegli, in maniera, che se bene per voler di Dio, haueuano tollerato, che'l Tempio si rouinasse; non voleuano non dimeno comportare, che quell'albero si tagliasse. Però sforzandosi il Santo di fargli capaci, ch'in quel legno, non v'era religione alcuna; e persuadendogli à seguire il vero Iddio, al quale egli stesso seruiua; dicendogli essere necessario di tagliar quell'albero, per essere al Demonio dedicato; All'hora vno di quei Gentili, che più de gl'altri era arditò, gli disse: Se tu hai alcuna fiducia in quello Iddio, che tu adori; noi stessi taglieremo quest'albero, Tu stà sotto di esso mentre caderà; e se teo farà quel Signore, che tu predichi, sano, e saluo scamparai. All'hora confidandosi il Santo nel Signore, intrepida-

Apidamente disse di contentarsene. Et hauendo tutta quella turba de' Gentili, à questa conditione acconsentito; cominciarono à tagliare quel grande albero. E quando videro in qual parte infallibilmente rouinar doueua; iui legato collocarono San Martino. Già cominciauua l'albero à crollare, e piegando minacciaua la rouina sua. Però intrepidamente aspettando la caduta il Santo, confidato nel Signore; quando vide, che l'albero con gran romor cadendo, sopra di lui rouinar doueua; alzando la mano, et opponendo à quello, il Segno della Croce; subito voltandosi dall'altra parte, quasi come da vn violento turbine girato fosse; andò à cadere nella parte, ch'era à San Martino opposta; in modo, che poco vi mancò, che quei Villani, ch'in luogo sicuro si credeuano d'essersi collocati, iui schiacciati non rimanessero. Al qual miracolo, tutti stupefatti rimanendo, alzarono le voci al Cielo. Tutto ciò narra il medesimo Seuerus Sulpitio, così dicendo: *At ille confusus in Domino, intrepidus operiens, cum iam fragorem sui Pinus concidens edidisset, iam cadenti, iam super se ruenti, eleuata obuiam manum, Signum salutis opponit: Tunc verò turbinis modo retroactam putares, diuersam in partem ruit: Adeò ut Rusticos qui tunc in loco steterant, penè prostrauerit. Tunc vero in calum clamore sublato, Gentiles stupuere miraculo.*

Seuerus Sulpitius, in uita S. Martini, lib. 1.

Si compiacque anco per gloria sua, il Signor nostro Giesù Christo, ch'etiandio alcuni Infedeli, ribelli, e nemici della sua santa Fede; à beneficio loro, per esperienza prouassero, quanta sia la virtù, e potenza del Segno della sua Santa Croce. Fra' quali, l'empio Giuliano Apostata, dopo, che da Christo Signor nostro, si fu ribellato; e dopo che dalla sua Santa Chiesa, misero, et infelice, spontaneamente sè stesso escluse; essendo entrato in vna solenne grotta, guidato da' suoi profani Sacerdoti, e da suoi Negromanti, per sapere le cose future; subito se gli appresentarono dinanzi, alcune spauentose, et horrende visioni diaboliche; dalle quali spauentato, ed atterrito; scordandosi d'hauere rinuntata la Christiana religione, e della ragione, per la quale iui era entrato; ricorse al saluteuole rifugio, ch'egli era solito d'adoperare, mentre era Cristiano. Percioche era già d'età matura, quando da Christo si ribellò. E trouandosi da improuiso horrore, e spauento assalito; vsò del solito rimedio, che nelle cose pericolose, e dubbiose vsar soleua; segnandosi co'l Segno della Croce. Al qual atto, subito tutte quelle horrende visioni disparuero. Raccontano quest'istoria Niceforo Calisto, Sozomeno, Theodoreto, et altri Istorici Ecclesiastici.

Nicephorus lib. 10. cap. 3. Sozomenus, lib. 5. cap. 2. Theodoretus lib. 3. cap. 3.

Nè è punto men notabile ciò, che'l magno San Gregorio racconta, di quel Giudeo, ch'essendo in viaggio per Roma, e trouandosi sopraggiunto dalla notte, vicino alla Città di Fondi; nè sapendo doue alloggiar potesse, si ricouerò in vn Tempio de' Paggani, dedicato ad Apollo. E quiui atterrito dall'horrore della notte, e dal sacrilegio del luogo; auuenga, che nella Croce non hauesse fede; si segnò nondimeno co'l Segno della Croce. Ed ecco, che mentre turbato dall'horrore di quella solitudine, non dormiua; circa la mezza notte, improuisamente vide entrar in quel Tempio, vna gran moltitudine di Demonij, i quali quasi come cortigiani, andauano à piedi dinanzi ad vn Principe loro; come ch'accompagnandolo, gli facessero seruitù. E giunti, che furono nel Tempio; quello, ch'era Principe, e maggior de' gli altri; sedendo in mezzo di loro, cominciò à chiedere conto à ciascuno di essi del male, ch'in quel giorno operato haueuano. Et hauendogli vno di quei maligni Spiriti riferito d'hauer tentato Andrea Vescouo di Fondi, accioche carnalmente si mischiasse con vna Monaca, ch'egli teneua appò sè; e d'hauere grande speranza, ch'à quell'atto si conducesse: Dopo che'l Principe sopradetto l'ebbe vdito, e lodatolo dell'inuentione, e della diligenza sua, esortandolo à condurre quell'impresa à fine; comandò, che si vedesse chi era colui, ch'era stato così ardito, di giacersi solo di notte in quel Tempio.

S. Gregorius Dialogorū, lib. 3. cap. 7.

pio. E mentre il Giudeo pieno di terribile spauento, e di fiero horrore, tutto tremante, ciò veduto, et vdito haueua; alcuni Spiriti andarono à riconoscerlo, e diligentemente lo mirarono, e considerarono. Et accorgendosi, ch'egli non era Cristiano, mà ch'era segnato del Segno della Croce; tutti marauigliosi, e stupefatti esclamaronò dicendo: *Va, va: Vas vacuum, et signatum.* Et hauendo fatta di ciò relatione al Principe, e capo loro; subito tutta quella schiera di maligni Spiriti disparue. E l'Ebreo incontanente quindi partendosi, andò subito à trouare il Vescouo di Fondi; e narrato hauendogli quanto veduto, et vdito haueua; Il buon Vescouo ringratiò Iddio dell'auuiso, e leuandosi subito di casa quella Monaca, e tutte l'altre Donne; fece di quel Tempio d' Apollo, vn'Oratorio, in honore di Santo Andrea Apostolo. E di quella tentatione restò libero. Et ammaestrando l'Ebreo, ch'era stato cagione della sua salute, nelle cose della nostra santa Fede; già c'hauendo egli in parte conosciuta la virtù, e la potenza del Segno della Croce, inchinaua à farsi Cristiano; lo battezzò, et al grembo della Santa Chiesa lo condusse.

E non solamente gli Apostati, et i Giudei; mà i Turchi stessi prouarono à beneficio loro, quanta sia la virtù, e la potenza del Segno della Croce. Percioche essendo stato il Paese loro lungamente infetto da vna crudel peste, che molte migliaia d'huomini vccisi haueua; fù loro insegnato da alcuni Christiani, che si dipingessero il Segno della Croce nelle fronti; percioche in virtù di quel sacrosanto Segno, il paese, et eglino stessi, da quella contagione liberati farebbono. Il che hauendo essi fatto; miracolosamente liberi si videro. Onde per diuotione, e per memoria di quel beneficio riceuuto; vsò poi lungamente quella barbara Natione, di portar il Segno, e la Figura della Croce scolpita nella fronte. E quindi è, che Niceforo Callisto lasciò scritto, c'hauendo Cosroe Rè di Persia hauuta vna gran vittoria contra Varamo Tiranno, che'l Regno di Persia vsurpato s'haueua; essendo il detto Varamo rimasto vinto in battaglia, da Narsete Capitano di Mauritio Imperatore, mandato in aiuto, e soccorso di Cosroe; egli per segno di gratitudine, mandò à donare all'Imperatore sopradetto, tutti i Turchi, che nella battaglia, furono presi. I quali essendo giunti in Costantinopoli, e presentati nel cospetto dell'Imperatore; Vedendo egli, che tutti haueuano nelle fronti impresso, e scolpito con inchiostro, od altra tinta, frà carne, e pelle, il Segno della Croce; tutto marauigliato gli dimandò per qual cagione quel Segno, che non adorauano, nelle fronti portassero? Et essi gli risposero, che lo portauano per memoria d'essere stati liberati dalla peste, nel modo, che di sopra detto habbiamo. Così scrisse Niceforo, le cui parole fatte Latine, son tali: *Turcos quos Chos-*

*Nicephorus
lib. 18. c. 20.*

roes Constantinopolim miserat, stigmaticos liquato atramento, Cruces in frontibus impressas Imperator habere videns, interrogauit; quàm gratia que non colerent circumferrent Signa? Illi grauem ante plures annos in Perside, et Patria sua pestem coortam esse dixerunt, à qua quum multi mortales infecti interirent, Christianos quosdam, qui ibi fuere, hominibus, si hoc fecissent, saluti sue consulturos esse, regionemque eam à lue tali intactam liberamque fore persuasisse. Idque ita esse ab eis factum.

Fà anco mentione di questo, Sigiberto, nelle Croniche; ancorch'alquanto diuersamente. Percioch'egli dice, che i Turchi insieme co'l paese loro, furono liberati dalla peste, perche à persuasione de' Christiani, cominciarono à tonderli il capo, in forma di Croce. Il qual costume, in memoria di questo beneficio, lungamente poi ritennero: *Turci à Caspijs portis erumpentes Armeniam infestant. In quorum Patria cum antiquo tempore pestilentia fuisset, suasu Christianorum, in modum Crucis se tonderunt, et quia per hoc Signum salus Patria reddita est, hunc tondendi, ritum tenuerunt.*

*Sigibertus
in Chronicis
sub anno Domini, 761.*

A Vi sono anco hoggidì alcuni Mori, chiamati Cabaijri, i quali se ben sono infedeli, e Maomettani; portano nondimeno la Croce scolpita in vna delle mascelle loro. Molti de' quali si trouarono in presidio della Città d'Algieri, nell'anno mille cinquecento quarant'vno; quando l'Imperator Carlo Quinto v'andò in persona, per espugnarla. Il che non piacque à Dio, per suo occulto giuditio, all'hora di permettere; per il miserabile naufragio, che patì la sua Armata in quella spiaggia; come nella nostra Istoria della Sacra, et Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, detto habbiamo.

Mà ritornando hora all'ordine, et alla serie de' tempi, da' quali ci hà allontanati alquanto il ragionar di questi Barbari infedeli, che non credendo, riceuerono beneficio dal Segno della Croce. Mentre imperaua l'empio Giuliano Apostata; frà gli altri Serui, et Amici di Christo, fiorì il glorioso Santo Ilarione Eremita, ilquale essendo spesso assalito, inquietato, e molestato da' Demonij; che con varie, e diuerse horrende apparitioni, souente tentauano di diuertirlo dall'oratione, dalla contemplatione, e dal suo santo proposito; Vna notte frà l'altre, cominciò ad vdire pianto di Bambini, balato di pecore, mugito di buoi, lamento come di Donne, rugito di Leoni, mormorar d'Eserciti, e varie horrende voci, che i Diauoli faceuano; accioch'egli si spauentasse co'l'vdito prima, che con la veduta. E conoscendo egli, che quelle erano illusioni diaboliche; subito inginocchiandosi in terra, si fece in fronte il Segno della Croce. E di tal celata armato, intrepido se ne staua, desiderando di veder quel-

C li, che d'vdire haueua in horrore. E mentre, che quinci, e quindi si volgeua mirando; ecco che frà lo splendore della Luna, vide vna carretta tirata da focosi caualli, venit correndo contra di sè, per opprimerlo. Et hauendo egli gridando, inuocato il nome di Giesù; incontanente aprendosi la terra, quella carretta, co' caualli, insieme con tutta la pompa, e la ferezza sua, fù absorta, et inghiottita. Ciò narra il Gran Padre San Girolamo, nella Vita di detto Santo Ilarione; così dicendo: *Intellexit Daemonum ludibria; Et prouolutus genibus, Christi Crucem signauit in fronte: Taliquè armatus cas-*

S. Hierony. in Vita S. Hilarionis Eremitæ, tom. I f. 109

D *splendente Luna, cernit rhedam feruentibus equis super se irruere: Cumquè inlclamasset le-*
sum, ante oculos eius repentino terra hiatu pompa omnis absorpta est.

Dopo che l'empio Giuliano Apostata fù morto; In segno, et argomento dell'alle- grezza, che l'Inferno fece, d'hauere acquistata, e riceuuta l'Anima di quell'infelice, e misero gran ribello, e nemico di Christo; si fece vn gran terremoto per tutto il mondo; tanto horribile, e spauentoso, ch'uscendo da' suoi confini il mare, e con furibondo fremito assalendo la terra, e portando le nauì fin sopra le falde de' monti; pareua appunto, ch'Iddio; per vn nuouo diluuiò volesse sommergere l'Vniuerso, o che nell'antico Chaos, il tutto ridurre si douesse. Il che vedendo gli Epidauresi, o siano i Ragosei; e temendo, che la Città loro in tutto si sommergesse, e s'affondasse; ricorsero à Santo Ilarione, ch' in quella Cittade all'hora si trouaua; et hauendolo condotto alla riuà del mare; iui lo posero come vn bastione della Città loro, contra il furor dell'onde. Et egli dopo hauer dipinti, e scolpiti nell'atena, trè Segni di Croce; stendendo la mano contra il mare; Egli è cosa incredibile à dire, in quanta altezza gonfiando il mare, dinanzi à lui fermandosi, se ne stes- se. E dopo hauer lungamente fremendo, e quasi à quell'opposizione sdegnando, alzate l'onde sue; senza passar quei Segni, pian piano in sè stesso si ricolse. Tutto ciò narra il medesimo San Girolamo, così dicendo: *Qui cum tria Crucis Signa pinxisset in Sabulo, manusquè*

contra tenderet; incredibile dictu est, in quantam altitudinem intumescens mare, ante eum

S. Hierony. ibid. infer.

steterit,

steterit, ac diu fremens; et quasi ad obicem indignans, paulatim in semetipsum relapsus est. Hoc Epidaurus, et omnis illa regio usque hodie predicat, Matresque docent liberos suos, ad memoriam in Posteris transmittendam.

Frà gl' altri Prelati della Santa Chiesa Cattolica, ch' in tempo di Teodosio Imperatore fiorirono, Donato Vescouo d'Euorea Città dell'Epiro, fù per santità di vita, e per miracoli, molto famoso, et illustre. Percioche frà l'altre cose marauigliose, ch'egli fece; co'l Segno della Croce, vccise vn'horrendo, e grandissimo Dragone, che non solamente le pecore, le capre, i buoi, et i caualli; mà gli huomini istessi rapiua, e diuoraua. Il qual miracolo, narrando Sozomeno, dice, che quel Dragone non era punto minore di quelli, ch' in India veder si sogliono. Posciache gli Habitatori del Paese, nel quale quella smisurata bestia fù vccisa, con otto paia di buoi (come egli dice d'hauere inteso) nelle vicine campagne strascinandolo, l'abbruciarono; acciò putrefacendosi, non corrompesse l'aria: E narrando il modo co'l quale quel Santo Vescouo l'vccise; così disse: *Neque enim ille, vel gladium, vel hastam ferens, vel aliud aliquod telum habens, hanc belluam adortus est: Sed cum illa eum aduentantem sensisset, et caput, velut impetum factura, exeruisset, Signum Crucis aduersus ipsam, aeri digito inscripsit, et illi in faciem expuit. Illa sputo in os accepto, Statim concidit: ac mortua iacens, amplitudine non minor apparuit ijs serpentibus, qui visuntur apud Indos. Siquidem, ut ego quidem accepi, octo iugis, in proximum campum extractam, Indigenae combusserunt; ne putrefacta aerem inquinaret, et morbos pestilentes gigneret.* Il medesimo miracolo racconta parimente Niceforo Callisto nel Duodecimo libro, e Capitolo quarantesimo quinto della sua Istoria Ecclesiastica.

Vccise parimente San Giuliano Eremita, co'l Segno della Croce, vn'altro simile gran Dragone, ch'assaltandolo nel camino, inghiottire, e diuorare lo voleua. Il qual miracolo scrisse Teodoreto, nella Vita di detto San Giuliano; e dice, che passando da indi à poco per la medesima via, Iacomo Discepolo di esso San Giuliano, e vedendo di lontano quella bestia; tutto pieno di spauento, si diede à fuggire; pensando, che fosse viua. Mà vedendo poi ch'ella non si moueua, s'arricchì d'auicinarsi alquanto; Et hauendo conosciuto in effetto, ch'ella era morta; se ne passò oltra. Facendo sicuro argomento, che San Giuliano l'hauesse egli vccisa; poiche nessun'altro in quel giorno, quindi era passato. Onde tosto, che fù giunto alla presenza sua, con grande istanza cominciò à pregarlo, che gli volesse dire, chi quel Dragone vcciso hauesse. Mà egli riuoltando il ragionamento in altro, intorno à ciò non gli rispondea, per modestia, cosa alcuna. Onde Iacomo di maggior desiderio acceso, tanto l'importunò, che fù finalmente sforzato di confessargli la verità. Comandandogli però, che mentre egli viueua, non lo douesse riuolare ad alcuno. E però, in confidenza, così gli disse: *Scias quod me iter ingredientem illa inuasit bellua, osque aperuit, me cupiens deuorare. Ego autem Iesum appellans, et digito trophaum Crucis ostendens, omnem quidem excussi timorem. Extemplo autem vidi humi cecidisse belluam: et communi laudato Seruatore, perrexi ulterius.*

Narra anco il medesimo Teodoreto, che San Martiano similmente Eremita, vccise co'l Segno della Croce, parimente vn'altro Dragone. Percioche mentre egli vn giorno faceua oratione, dinanzi all'entrata del suo Eremitorio; vn gran Dragone, montando sopra vn muro, dalla banda d'Oriente, improuisamente co'l capo si mostrò, et aprendo la gran bocca, staua in atto d'assalirlo, e d'inghiottirselo. Il che veduto hauendo Eusebio suo Discepolo, e credendo, che San Martiano, di ciò auueduto non si fosse; con grande horrore gridando, lo pregò, che fuggir douesse. Però egli riprendendolo, e dicendogli, che non temesse; alzando la mano, fece il Segno

guo

Teodoretus, Sanctorum Patrum Historia in Iuliano.

A gno della Croce, e soffiando contra il Dragone; subito da quello spirito della bocca sua, secco rimanendo; non altrimenti che se dal fuoco cotto fosse, come abbruciata stoppa, in minutissimi pezzi si disfece: *Aliquando autem cum in vestibulo magnis oraret Marcianus, Draco quidam qui reptauerat supra parietem versus ad Orientem; desuper è muro despexit, simul et hians, et horribiliter intuens, et se inuasurum significans. Procul autem stans Eusebius, et illud horrendum spectaculum pertimescens, et id Magistrum no. ignorare suspicans, illi ostendit, claimans, et ut fugeret rogans. Ille autem cum eum reprehendisset, et timorem expellere iussisset, nam eum quoque esse exitiale vitium, digito quidem Crucis prius expressit figuram, ore autem insufflauit, et veteres ostendit inimicitias. Ille autem spiritu oris tanquam igne aliquo exiccatus, et veluti exectus, instar exustae stipulae, in multas partes est dissolutus.*

*Theodorctus
Sanctorum
Patrum hist.
in Marcia-*

B Recita San Gregorio Turonense, che mentre San Caluppano Eremita, vn giorno faceua oratione, se gli presentarono improvvisamente innanzi, due gran Dragoni; l'vno de' quali, ch'era come l'istesso San Gregorio mostra di credere, capo della tentatione, ergendosi sopra il petto, e mettendo la bocca sua contra la bocca del Santo, quasi ch'alcuna cosa secretamente gli volesse dire; l'empie di tanto horrore, e di tanto spauento, ch'egli restò, come vna statua di metallo, rigido, et immobile; in modo, che nè le mani, nè le labbra, nè la lingua mouere poteua. E dopo che così per vn gran pezzo l'vno, e l'altro erano stati taciti; venne in mente al Santo, di recitare l'Oratione Dominicale; se non con la lingua, almeno co'l cuore. E mentre, che così tacitamente la diceua; cominciarono pian piano à sciogliersi le membra sue, che per arte dell'Inimico, erano legate. Onde tolto, che si sentì libero della destra mano, si fece il Segno della Croce alla bocca. Indi voltandosi al Dragone, fece parimente contra di lui il Segno della Croce. E dopo hauergli rimprouerati tutti i maggiori mali, che'l Diavolo, sotto figura di serpente, all'humana Generatione fatti haueua; gli comandò; c'humiliandosi al Segno della Croce, sotto terra cacciare, et ascondere si douesse. Et ad ogni parola, replicando contra di esso il Segno della Croce; il Dragone vinto, e confuso dalla potenza, e virtù del Segno della Croce; humiliandosi, si cacciò sotto terra. Così afferma il medesimo San Gregorio dicendo: *Sentiens Sanctus*

C *se manum dexteram habere iam liberam, ori Signum beatae Crucis imponit: rursusque conuersus ad hydrum, pingit iterum Crucem Christi aduersus eum, dicens: Abde nunc Inimice, caput, et humiliare sub Signaculo Crucis diuinae: quia non est tibi portio cum Seruis Dei, quorum est hereditas Regnum Christi. Hac et huiusmodi Sancto dicente, Crucemque per singula faciente, draco huius vexilli virtute confusus, vicissim se humilians, terra subditur.*

*S. Gregorius
Turonensis,
De sanctorum
Patrum Vita,
in libello
de S. Calup-
pa.*

D San Gregorio Papa scriue, che Florido Velcouo di Todi, haueua frà gli altri, vn Prete chiamato Amantio, huomo di singolare semplicità, ilquale haueua questa virtù, come gli Apostoli; che mettendo le mani sopra gl'Infermi, subito gli risanaua. Hauendo anco di più quest'altra miracolosa, e celette gratia; che trouando in qualsiuoglia luogo serpenti, quanto si voglia velenosi, fieri, e terribili; facendo contra di loro il Segno della Croce, gli uccideua; in maniera, che tolto, ch'egli haueua contra di essi, fatto con mano il Segno della Croce; subito crepando, estinti rimaneuano. Che se tal'hor'alcuno di detti serpenti, in vederlo, se ne fuggiua, e nella cauerna si cacciaua; egli facendo il Segno della Croce sopra il pertugio della tana; incontanente indi morto il serpente n'uscìua: *In quolibet loco, quamuis immanissima*

E *asperitatis serpentem reperiret: mox ut eum Signo Crucis signauerit, extinguit, ita ut virtute Crucis, quam Vir Dei digito ediderit, diruptis visceribus, moriatur. Quem si quando serpens in foramine fugerit, Signo Crucis os foraminis benedicit: Statimque ex foramine serpens iam mortuus trahitur.*

*S. Gregorius
Dialogorū,
lib. 3. ca. 35.*

Eraui

Eraui nella Città di Cartagine, racconta il glorioso Padre Sant'Agostino, vna religiosissima Donna chiamata Innocenza, nobile, e delle principali di detta Città; la quale haueua il cancro in vna mammella. Et hauendo ella inteso da' Medici, che'l suo male era incurabile; pose tutta la sua speranza in Dio, et assiduamente pregandolo, che si degnasse di rendergli la sanità; fu ammonita in sogno, approssimandosi la Pasqua; che stando in Chiesa, nella banda delle Donne, offeruasse quando i Catecumeni si battezzauano; e che dalla prima Donna nuouamente battezzata, che se le facesse innanzi, si facesse segnare quel luogo, co'l Segno della Croce: Il che hauendo ella fatto, subito conseguì la sanità. Così afferma il sopradetto gran Padre, dicendo: *Admonetur in somnis appropinquante Pascha, ut in parte fœminarum obseruanti ad Baptisterium, quæcunque illi Baptizata primitus occurrisset, eundem locum Signo Christi signaret: Fecit, et confestim sanitas secuta est.* E con questo, porremo fine à questo lungo Capitolo; già che da quanto fin qui detto habbiamo; assai più che sufficientemente prouata resta la virtù, l'efficacia, e la potenza del Segno della Croce.

S. Augus. de
Ciuitate Dei
lib. 22. cap. 8

Vadino hora gli Eretici, e dopo hauer à confusione dell'iniquità loro, lette queste cose, si burlino di noi; dicendo, che quando ci segniamo co'l Segno della Croce, scacciamo le mosche. Noi scacciamo le mosche in vero. Mà quelle mosche, delle quali intesero i Giudei, quando con maligno, e temerario giuditio, di Christo Signor nostro dissero: *In Beelzebub Principe Demoniorum eijcit Demonia.* Percioche Belzebub, come San Girolamo, e Sant'Agostino affermano, è interpretato Principe delle mosche. Hor se le mosche materiali hanno proprietá di corrompere le carni, quando da quelle discacciate non sono; qual marauiglia sarà se le mosche spiritali, che questi miseri, et infelici sdegnano di scacciare co'l Segno della Croce; hanno talmente corrotto il giuditio, e l'intelletto loro, che preuaricando dalla santa Fede Cattolica, gli hà fatti diuentar nemici della Croce? Certamente è accaduto à questi pouerelli quello, che Sant'Agostino disse: *Etenim aliqui derisi, à Diabolo decepti sunt, et à musca capti sunt.*

Luc. 11.

S. Hierony.
in Ecclesiasten.
cap. 10.
S. Augus. in
Ioan. trac. 1.

Hò conosciuto, disse il medesimo gran Padre, vn'huomo, à cui dauano gran fastidio le mosche. E mentre egli era vn giorno da quelle molto fastidito, trouollo il Manicheo; E lamentandosi colui, e dicendo di non poter patir le mosche, e d'hauerle in odio grandissimo; subito il Manicheo gli disse: Chi le hà fatte? Et egli, che n'era oltra modo fastidito, e nauseato; non osò di dire, ch'Iddio fatte le hauesse; et era Cattolico. All'hor soggiunse incontanente il Manicheo: S'Iddio non le hà fatte, chi le fece? Certamente rispose quello, io credo, che'l Diuolo le facesse. Et egli subito replicò: Se'l Diuolo fece la mosca, come tu confessi, perche prudentemente intendi; dimmi chi hà fatta l'ape, ch'è poco maggiore della mosca? Non osò colui di dire, ch'Iddio habbi fatta l'ape, e non habbi fatta la mosca; essendo cosa molto prosima. Dall'ape, lo condusse alla locusta; dalla locusta, alla lucertola; dalla lucertola, all'vcello; dall'vcello, lo condusse alla pecora; dalla pecora, al bue; dal bue all'elefante; e finalmente dall'elefante, lo condusse all'huomo; E persuase all'huomo, ch'Iddio non habbia fatto l'huomo.

S. Augus.
Ibidem, pau
lò inferius.

Così è occorso à questi miserelli Eretici, a' quali cominciarono à dar fastidio le mosche; cioè, i costumi d'alcuni Ecclesiastici; offeruando la pagliuca nella vista altrui, e non mirando la traue ne gli occhi loro. Venne il Diuolo, e trouandogli così mal'affetti; gli persuase, che questi non siano Ministri del grande Iddio. Quindi gli indusse à sprezzargli, et à non credere, che l'autorità, e potestà loro sia diuina. E passando poi più innanzi; gli sottrasse dall'vbidienza, e dall'vnione della Santa Chiesa

Catto-

A Cattolica. Aggirandogli il ceruello in modo, che non credessero, e disprezzassero i Santi Sacramenti; Indi facendogli perdere la Fede in tutto; gli fece capitali nemici della Croce. E finalmente, per corona delle loro disperatissime pazzie, gl'indurrà anco vn giorno à negar Christo istesso. Però di vero cuore preghiamo il medesimo Signor nostro noi, Fratelli carissimi, che per l'infinita pietà, e misericordia sua, si degni d'illuminargli, e di toccargli il cuore; in maniera, che dall'empie, e diaboliche Eresie loro conuertendosi; si riduchino sotto il glorioso Stendardo della Santa Croce, al saluteuole, pio, e materno grembo della Santa Chiesa Cattolica. E ch'alontanando noi da sì horrenda, e misera cecità; e da così lagrimeuole, e tremendo stato di dannatione; per virtù del sacrosanto Segno della Croce; da simile, e da ogn' altra diabolica tentatione, e fraudolente inganno, ci liberi, e difenda. Amen.

Che gli antichi Cattolici Christiani, fin dal tempo, che i Santi Apostoli viueuano; per mostrarsi differenti da gli Eretici; e per loro tutela, e presidio contra i Demonij, e contra le auuersità di questo Secolo; non solamente usarono il Segno transitorio, che poi resta inuisibile, della Croce; mà fecero formare Croci di legno, e d'altre materie visibili, permanenti, e durabili; all'immagine, e somiglianza di quella, nella quale il Saluator nostro patir volle. E quelle ergeuano in Titolo, ne' luoghi, ch'al culto diuino dedicar voleuano. Ch'usarono di scolpire, e di dipinger Croci nelle Chiese; Che le metteuano sopra gli Altari, e nel più eminente, e riguarduole luogo di quelle; acciò da' Fedeli, che v'entrauano, subito fossero vedute, et adorate; e che l'istesse Chiese in forma di Croce edificauano.



Capitolo Ottauo.

D **N**ON si contentarono quei veramente diuoti, fedeli, e Cattolici Christiani della primitiua Chiesa; per mostrarsi di fede, di volontà, d'affettione, d'opere, e di parole, in tutto differenti da gli Eretici nemici della Croce di Christo, che fin'al tempo de Santi Apostoli, nella Chiesa insorsero; d'vsare il sacrosanto Segno della Croce transitorio, che poi resta inuisibile; segnandosi con esso così spesso, in tanti luoghi, ed in tante occasioni; con sì miracolosi effetti, à gloria di Christo, à beneficio, e tutela loro, e del Prossimo; contra i Demonij, e contra l'auuersità di questo Secolo; come ne' precedenti Capitoli detto habbiamo. Mà tosto, che i sopradetti Nemici della Croce ergendo il viperino capo, con **E** infelice fecondità, cominciarono à germogliare, et à moltiplicare; Per opporsi all'empia, falsa, e pazza dottrina loro; non solamente con parole, et altri segni esteriori; mà con apparenti saldi, e permanenti effetti, cominciarono ad ergere Croci alte, et eminenti, fabricate di legno, e d'altre sode, e durabili materie; ad imitatione, e somiglianza di quella, nella quale il Signor, e Saluator nostro patir volle. Accioche i Fedeli Cattolici le venerassero, et adorassero; e che'l Demonio le hauesse in horrore, come vn Trofeo eretto, contra la potenza sua; conforme à quello, che disse il glorioso Martire Sant'Ignatio contemporaneo de' Santi Apostoli; scriuendo a' Filippensi, et

S. Ignatius,
ad Philipp.
Epist. 8.

alludendo a' sopradetti Trofei delle Croci, che i Cattolici Christiani, già fin da' tempi suoi, felicemente ad ergere cominciavano: *Id enim Trophaum est contra ipsius potentiam; quod ubi viderit horret, et audiens timet.* Le quali parole, auuenga, che già di sopra vn'altra volta citate habbiamo; è parso nondimeno necessario di replicarle in questo luogo; poiche chiaramente accennano, che già fin da' tempi suoi, era stato introdotto nella Chiesa, l'vso d'ergere le Croci; come detto habbiamo. Percioche in dardo hauerebbe egli detto, che'l Demonio vedendo il Trofeo della Croce, l'hà in horrore; se simili Trofei già eretti non si fossero. Come ben notò ne' suoi Annali il Cardinal Baronio, così dicendo: *Sed quid est quod ait: Ubi viderit, horret, nisi quod tunc Crucis vexilla erigi solita esse significat?*

Baronius
Annal. 10. 1.
sub anno
Christi. 60.

Introdussero adunque i Cattolici Christiani antichi, l'vso d'ergere le Croci in Titolo, e particolarmente ne' siti, e ne' luoghi profani, ch'al culto diuino dedicar voleuano; per fabricarui Chiese, Oratorij, Monasterij, Spedali, od altri luoghi Sacri, e pij. Il qual lodeuol vso, fù senza dubbio alcuno, insegnato loro da' Santi Apostoli; come chiaramente si ricoglie da quello, che fece il glorioso San Tommaso Apostolo, il quale come di sopra detto habbiamo; hauendo intentione di fabricar vna Chiesa, in vna Città dell'India, nella quale regnaua il Rè Sagamo; et essendo impedito da' Sacerdoti de gl'Idoli, e dall'istesso Rè; fisse, et eresse nel luogo, ch'à tal effetto eletto haueua, vna Croce di pietra. Diuinamente predicando, che verrebbe tempo, nel quale, dalle rimotissime parti del mondo, colà arriuarebbono Huomini bianchi, che darebbono perfectione à quella sant'opera; come in effetto fecero i Portoghesi poi all'erà nostra; i quali, di tutto ciò furono informati da' Popoli di Caranganora, di Coromandela, e d'altri luoghi dell'India, che dall'istesso S. Apostolo, alla fede di Christo conuertiti furono; i quali affermauano d'hauere ciò non solamente vditto da' Maggiori loro; mà d'hauerlo anco letto ne' loro Annali, come afferma il Maffeo, nelle sue Istorie dell'India.

Maff. lib. 2.
Hist. Ind.

E questa pia, e lodeuole consuetudine d'ergere le Croci in Titolo, ne' luoghi doue le Chiese in honor di Dio, edificare si doueuano, creder si può, che i Santi Apostoli introducessero ad imitatione di quello, che fece il santo Patriarca Iacob; ilquale consecrar volendo il luogo, doue veduta haueua quella misteriosa, e mirabile Scala, ch'essendo appoggiata in terra, con la sommità sua arriuaua fin' in Cielo, e per essa gli Angeli ascendeuano, e discendeuano; la quale fù figura, e presignificatione della Croce; eresse la pietra in Titolo, spargendole l'olio sopra; e chiamò Bethel, cioè casa di Dio, la Città, che prima era detta Luza. Indi parlando dell'istessa pietra, c'haueua eretta in Titolo; disse: *Et lapis iste quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei.* Il qual Titolo eretto dal Santo Patriarca, fù senza dubbio, al parer mio, ombra, e figura de' Titoli, che i Christiani ergere doueuano, per consecrar con essi, i luoghi, c'haueuano eletti per dedicargli à Dio. In testimonio, e memoria di che, ancor hoggidì nella dedicatione de' Tempij, tutta quella attione del Santo Patriarca sopradetto, solennemente leggere, e cantar si suole. Nè senza gran ragione, per la gran conformità, c'ebbe quel misterio con questa sacrosanta attione. Percioche si come Iacob chiamò casa di Dio il luogo, doue era fissa la misteriosa Scala, alla quale il Signore appoggiato stette; così i Christiani chiamano casa di Dio, i Tempij, che da loro sono edificati; ne' luoghi, doue da essi fù prima fissa, e piantata la Croce figurata Scala; alla quale il Signor nostro, per salute dell'Vniuerso, co' chiodi affisso se ne stette.

Genet. 28.

Dalla qual erectione di Croci in Titolo, s'introdusse poi l'vso, che ne' tempi antichi fù lungamente osseruato, di chiamare Titoli le Chiese, che da' Christiani edificate furono; attribuendo il nome, et il vocabolo del Regno, al segnato. Alche aggiungeuano il nome

A nome dell'Edificatore, e Fondatore . E quindi è , che nell'Istorie Ecclesiastiche, e nell'antiche scritture della Romana Chiesa ; i Tempij son nominati, come per esempio, in tal maniera : *Titulus Equitij, Titulus Fasciola, Titulus Vestina*, cioè, Chiesa edificata da Equitio , ouero nella possessione d'Equitio Prete , la qual hora si chiama San Martino de' Monti . Chiesa edificata da Fasciola , hora detta San Nereo , et Achilleo . Chiesa edificata da Vestina , hora detta San Vitale , e simili . E però volendo Prudentio accennare in qual parte di Roma sia la Chiesa di San Paolo, disse :

Parte alia Titulum Pauli, via seruat Ostiensis .

Prudentius de passionibus Apostolorum, Hymno 12.

B Et in vn'altro luogo, celebrando il medesimo Prudentio , il martirio , e la passione del glorioso San Vincenzo Martire ; e riferendo le parole dell'empio , et iniquo Prudente Daciano , il quale non contento d'hauere fatto morire quel beatissimo Martire , con tanti fieri , e crudeli tormenti ; con ferina rabbia , e con implacabil odio, voleua anco annichilare l'ossa , e le reliquie sue ; acciò i Christiani non edificassero nelluogo della sepoltura sua , alcuna Chiesa ; così soggiunse :

*Iam nunc et ossa extinxero,
Ne sit sepulcrum funeris,
Quod Plebs gregalis excolat,
Titulumque figat Martyris.*

Prudentius Peristephanon, Hymno quinto .

C Però quest'vso di chiamare le Chiese Titolo , s'andò poi in progresso di tempo , à poco à poco tralasciando . E si cominciarono à nominare dal nome del Santo, o della Santa , in memoria , et honore del quale , o della quale, erano state edificate . E solamente in Roma restò la consuetudine di chiamar Titoli quelle Chiese più segnalate , e principali , ch'a' Cardinali conferire, et assegnare si soleuano . Dalle quali, sogliono anco hoggidì gl'Illustrissimi Cardinali pigliar il nome ; in modo, ch'alcuno di essi si suol chiamare Cardinale del Titolo di Santa Croce in Gierusalemme, altri, Cardinale del Titolo di San Clemente ; alcuno, Cardinale del Titolo di San Marcello, altri, Cardinale del Titolo di Santa Cecilia, et altri , Cardinale del Titolo di San Giorgio, etc. E questo Titolo in somma, altrò non era , che la Croce del Signore , di qualsiuoglia materia fabricata , che si piantaua nel luogo, doue la Chiesa edificare si doueua ; in Titolo , e testimonio , che quel sito era stato al diuino culto dedicato . E però **D** Teodosio Imperatore, per legge espressa comandò, che s'alcun Tempio de' Gentili ancor intero rimaneua ; distruggere si douesse ; e piantando in quel sito la Croce del Signore, in Titolo ; al culto diuino dedicare si douesse ; così dicendo: *Cuncta Paganorum Fana, Tempia, Delubra si qua etiam nunc restant integra: precepto Magistratum destrui conlocationeque veneranda Christiana Religionis Signi, expiari precipimus .*

Codice Theodosiano, lib. 16. tit. 10. de Paganis, sacrificijs, et Templis. cap. 25.

Indi in progresso di tempo, accioche'l principio dell'edificatione delle Chiese fosse più venerabile , et augusto ; et à fine , che le Chiese nuouamente edificate, fossero prouedute dell'entrate , e dell'altre cose al diuino culto necessarie ; Giustiniano Imperatore espressamente vietò , che nessuno potesse fondar Chiesa , Monastero , od Oratorio alcuno ; senza, che v'interuenisse il Vescouo della Città ; il quale andando sopra il luogo ; con diuote orationi , vi piantasse la Croce ; così dicendo : *Sancimus igitur prae omnibus quidem illud fieri, et nulli licentiam esse, neque Monasterium, neque Ecclesiam, neque orationis Domum incipere edificare, antequam Ciuitatis Deo amabilis Episcopus orationem in loco faciat, et Crucem figat .* Et in vn'altro luogo, così soggiunse : *Si quis autem voluerit fabricare venerabile Oratorium, aut Monasterium, precipimus non aliter incohendam fabricam, nisi locorum sanctissimus Episcopus orationem ibi fecerit, et venerabilem fixerit Crucem .* Il simile sù parimente, ne' sacri Canonì statuito, così dicendo: *Nemo Ecclesiam edificet, antequam Episcopus Ciuitatis veniat, et ibidem Crucem figat publice*

Authentica eorum, Collat. 5. tit. 17.

Ibidem collat. 9. tit. 6. §. si quis autem.

Decreti p. 3. de Consecr. dist. 1. cap. Nemo.

blicè atrium designet. In processo di tempo però s'introdusse, che coloro, che voleua- A
no edificar Chiese, od Oratorij, e particolarmente i Greci, non si contentauano, che
la Croce fosse benedetta, e piantata dal Vescouo del luogo, o dal Metropolitanano; mà
voleuano, che ciò si facesse à nome, e per autorità del Patriarca di Costantinopoli, o
d'altro. E la Croce così benedetta, e mandata a' Vescoui, à nome del Patriarca, per
essere piantata, nel luogo, doue la Chiesa edificare si doueua; era da essi chiamata
σταυροπηγιον Stauropogium. Della quale consuetudine, tratta à lungo il Padre Iacomo

Greterius,
De S. Cruce
Tom. 1. lib. 2
cap. 8.

Greterio, alquale mi rimetto.

Vfarono i sopradetti antichi Cattolici Christiani della primitiua Chiesa, di far dipin-
gere, o scolpire, e collocare nelle Chiese da loro edificate, l'Imagie, e la Figura della
Croce. Il che in varij modi prouar possiamo. E particolarmente da quello, che fece B
il glorioso San Tommaso Apostolo, che primo di tutti annuntio à gl' Indiani il Santo
Euangelio. Percioche come gl'Istorici, c'hanno scritto delle cose dell'Indie afferma-
no; edificò iui vn Tempio di Croci ornato. I vestigi del quale, come il Maffeo parti-
colarmente afferma, furono anco trouati all'età nostra, da' Portoghesi, ch'andarono à
Meliapore. Percioch'inteso haueuano, ch'iui era il corpo del beatissimo Apostolo so-
pradetto. Doue trouarono l'orme d'vna gran Città rouinata, e gettata à terra; frà le
quali, si vedeuano alcune poche piramidi, torri, e pietre di varij colori, che da quella
miserabile rouina erano auanzate. E frà esse si scorgeuano le reliquie d'vn magnifico, e
fontuoso Tempio; del quale vna sola Cappella restaua in piedi, dalla banda Orientale,
che di fuori, e di dentro, era tutta aspersa di Croci di pietra, fatte all'antica. C

Maff. lib. 8.
Hist. Ind.

Narra il Tursellino, nella vita del Padre Francesco Xauerio, della Compagnia
del Giesù, ch'essendo egli arriuato all'Isola Scotora, iui trouò gli habitatori, di tutte le
cose diuine ignorantissimi; i quali nondimeno si gloriauano d'esserè Christiani, e con
gran diuotione venerauano San Tommaso Apostolo; dal quale affermauano, che i
Maggiori loro erano stati battezzati. Auuenga ch'eglino haueffero già tralasciato di
battezzarsi, e di catechizzarsi; parte perche i costumi Christiani, per la grande igno-
ranza loro, già erano andati in oscura obliuione; e parte perche tutti erano oppressi
dalla tirannia de' Sarracini. Mostraua nondimeno questa gente, alcuni vestigi di
Christiana Religione. Fra' quali, si vedeuano alcune Cappelle, non grandi; mà diuota-
mente fabricate, et ornate. Sopra de'cui Altari, v'erano Croci, con lucerne, che dinan- D
zi à quelle pendeuano. Così in Caraganora Città dell'India, quei Christiani, o reliquie
di Christiani, ch'iui si trouarono; offeruando anco il costume, che gli era stato dato
da quelli, che'l nome di Christo primieramente iui introdussero; haueuano Croci ne'
Tempij loro. E t il loro Sacerdote, soleua tondersi i Capelli in forma di Croce.

Tursellinus
lib. 1. De ui-
ta Xauerij,
cap. 16.

Vide nauigat.
Iosephi
Ind. ca. 133.

Nel Regno della China parimente, come riferiscono quelli, che vi son penetrati,
la Croce è tenuta da quelle genti, frà Segni Sacri; ancorche non sappino per qual ca-
gione. Scriue il Padre Frat' Alfonso Ciacone, nel suo Trattato *De Signis Sanctis-*
ima Crucis. Che nel Nuouo mondo, cioè nell'Indie Occidentali, furono trouate Croci
ne' Tempij, et in antichissimi Sepolcri; la cui origine, e significatione, gli habitato-
ri, in modo alcuno, non sapeuano: Onde non senza ragione, alcuni argomentano, che E
vi fossero erette fin da' tempi de gli Apostoli, o vero fin da' tempi à loro vicini. Po-
sciache di quei Popoli, non s'hà hauuta notizia alcuna; se non in questi vltimi
Secoli. Riferisce, oltre di ciò, finalmente il Maffeo, nella sua Istoria dell'Indie,
c'hauendo i Portoghesi presa la Città di Goa; per assicurarla contra i soprastanti
pericoli della guerra, ristaurarono con prestezza le mura, e le torri di quella;
e che di nuoui Bastioni circondarono la Rocca. E che mentre per seruigio di
quest'opera, si diroccauano i Tempij de gl'Idoli, i Sepolcri de gli Etnici, et al-

Ciacon. cap.
37.

tri

A tri edificij, nelle muraglie antiche d'vna Casa, si trouò vn Crocefisso di metallo. Il che fù euidente argomento, dice egli, ch'anticamente in quelle Regioni, non solamente vi fiorì la Fede Christiana; mà anco vi fù in vso, per Apostolica tradizione, il culto delle Imagini, che i moderni Eretici si sforzano di voler in tutto stirpare: *In id opus, dum Idolorum Fana, et sepulcra Etnicorum, et alia edificia diruuntur, in domus cuiusdam parietinis aeneum Crucis, pendente Christo, simulacrum apparuit. Euidenti planè argumento, in ijs olim Regionibus, non modo Christianam fidem, sed cum ea, salutarem quoque usum imaginum (quem recentes isti, scilicet pietatis antiqua Assertores, ac diuina voluntatis Interpretes, funditus extirpare conantur) ex Apostolica traditione reuiguisse.*

Maff. lib. 4. Hist. Ind.

La qual Imagine di Crocefisso fù mandata al Rè Emanuello.

B Mà non habbiamo bisogno di congetture, ancorche siano ferme, e gagliarde; come con ragione dice il Padre Gretserio, doue per prouare l'intentione nostra, habbiamo argomenti chiarissimi. Percioche il glorioso San Tommaso Apostolo, che per felice sorte fù destinato à procurare la salute de gl'Indiani; non solamente formò, et eresse vna Croce, in honore del Crocefisso; mà dinanzi à quella, soleua ogni giorno far oratione. La qual Croce, essendo stata ritrouata all'età nostra, nella Città di Malipure, c'hoggi di si chiama la Città di San Tommaso; con stupendi miracoli, si fece celebre, e famosa; come scrisse Girolamo Otorio Vescouo di Silua, Istoricò molto veridico; e dopo lui, il Maffeo, il Padre Ciacone; et vltimamente il Cardinale Baronio. Il qual fatto veramente mirabile raccontaremo quì, traducendo fedelmente nell'idioma nostro, le parole dell'istesso Otorio, il quale in sostanza così disse.

Hieronym. Otorius, Episcopus Siluensis, De rebus gestis, Emanuelis, lib. 3.

C Nell'istessa Città, che detta habbiamo di Malipure, la quale dopo, che da' Portoghesi cominciò ad essere frequentata, si chiama la Città di San Tommaso; edificata v'era sopra vn colle, vna Cappella, doue gli habitanti affermauano, che San Tommaso, era stato da' Nemici della religione, ucciso; la qual Cappella, i Portoghesi cominciarono à ristaurare, et ad edificarla in più ampia, e più magnifica forma. Et era stato solennemente instituito, ch'otto giorni innanzi al Natale del Signor nostro Gesù Christo, si celebrasse la Messa; e che tutti i Christiani, iui si trouassero. Era parimente in quel Colle, e nel luogo, doue si cauauano i fondamenti della nuoua Chiesa, già innanzi à quattordici anni, stata trouata vna Croce intagliata in vn fasso; nella cui sommità, v'era l'immagine d'vna colomba. E la base sua pareua fissa in vna certa specie d'herbe, che larghissimamente si spargeuano. E l'estremità sue, così della sommità, come della base, e delle braccia, finiuano in forma di gigli. Cingeua, e muuiua la detta Croce d'ogni intorno, vn'arco fatto della medesima pietra. E nel detto arco, v'erano intagliate alcune lettere, le quali non si trouaua, chi le sapesse leggere. Hor tutta quest'opera, ch'era assai grande, fù con fatica di molti huomini, posta intera sopra l'altare della detta Cappella. E nella Croce si scorgeuano alcune macchie, e gocciolate di sangue, molto apparenti, e segnalate.

Maffaius, lib. 2. et 8. Ciacon lib. de Signis S. Crucis, c. 35 Baronijs Annal, to. 1. sub anno Domini 57.

D Dopo questo, attendendosi con maggior sollecitudine alla fabrica; fù la nuoua Chiesa finita. Onde con maggior concorso, cominciò ad essere frequentata, e venerata. Percioch'essendo iui con gran frequenza concorsi i Christiani, nel giorno della festa di San Tommaso, per vdir la Messa; occorse, che quando il Sacerdote celebrante, cominciò l'Euangelio (mirabil cosa à dirsi) la Croce diuentò di color negro; e da lei cominciò à stillare in copia grande, vn licore. E dopo questo, mutandosi il color negro in verdeggiante; ne' luoghi, doue erano le macchie del sangue; vn lucido, e splendente color di rose subito apparue. E ne gli anni seguenti, e nel medesimo giorno solamente, sempre l'istesso miracolo occorreua. Vi fù però, per alcun tempo, in questo successo, che veramente mirabile pareua, intermissione.

E Però nell'anno

l'anno del Signore mille cinquecento sessant'vno, essendo iui concorsi i Christiani. **A** con la solita pompa, e celebrità, per vdir la Messa; nel medesimo giorno, che mentre si diceua la Messa, la Croce stillar soleua, cioè nel punto, che'l sacerdote cominciua l'Euangelio; ilche pareua anco particolarmente mirabile, che quella mutatione nella Croce, non si faceua mai prima, che l'Euangelio non si fosse cominciato à leggere. Ecco ch'improuisamente cominciarono ad apparire nella Croce alcune macchie nere, mà però splendide, e lucenti; alle quali, altre, e poi altre di mano in mano succedendo, non cessarono, fin tanto, che la Croce si fece tutta nera. Mà però era così splendente, e lucida, come se fosse stata vnta d'olio. Indi cominciarono à stillar da lei à modo di rugiada, alcune gocciole, le quali à poco, à poco facendosi più grandi, tutta la Croce di larghissimo, et abbondantissimo humore **B** asperfero.

Diede fine il Sacerdote, con molte lagrime, e con spessi singulti, al Sacrificio. E dopo questo, essendo asceto sopra l'Altare; con panni lini, che nelle cose sacre secondo il solito, vsar soleua; nettò la Croce. I quali panni, subito di sanguigne macchie tinti rimasero. Il Gouvernator della Città, et il Popolo, ch'alla solennitate era concorso; cominciò ad alzar le mani al Cielo, et inuocando il nome di Christo, con batterli il petto, chiedevano perdono de' peccati loro; hauendo gli animi alla diuotione grandemente accesi. Percioche il gran miracolo, et à gli occhi di tutti così euidente, e chiaro; hebbe forza di cauare da' petti di quelli, che presenti si trouarono, alti gemiti, e diuoti gridi; e da gli occhi abbondanti, e calde lagrime. Però la **C** Croce, dopo c'hebbe mandato fuori gran licore; cominciò à più chiaramente risplendere; et il color sanguigno, più euidentemente apparue. Questo miracolo commosse il Gouvernatore della Città, et il principale Sacerdote di quella Chiesa; e gli mise in cuore di cercar diligentemente, se vi fosse alcuno, che quelle lettere leggere sapesse. Hebbero auuiso da gli habitanti del Paese, che nel Regno di Narsinga v'era vn Bracmanno, che frà tutti i Bracmanni era letteratissimo; e che di molte lingue haueua cognitione. Onde hauendolo subito fatto venire; l'interrogarono, se conosceua quelle lettere. Egli rispose, che quelle erano lettere antiche, che i Saggi di quel Paese vsauano; mà che per la negligenza de gli huomini, la cognitione loro era perduta; e che la lingua, nella quale erano scritte, da molto pochi era **D** intesa.

Gli fecero dunque istanza, che montando sopra l'Altare, le leggesse. Mà egli à ciò fece resistenza; dicendo essere sceleratezza il calpestare con humani piedi l'altare, sopra del quale, il diuino Sacrificio si faceua. Però essendo sforzato, finalmente v'ascese; e lesse quelle lettere, la forza delle quali, disse esser tale, ch'vna nota, o sia carattere, faceua vfficio, e suppliua per dieci, per quindici, e per venti lettere. E che'l senso, e contenuto di quelle lettere, in somma, era questo: Che Tommaso huomo diuino, era stato mandato dal Figliuolo di Dio, in quei Paesi, in tempo del Rè Sagramo; accioch'ammaestrasse quelle Genti nella notitia, e legge del sommo Iddio. Ch'iui haueua edificato vn Tempio; e che finalmente, mentre egli inginocchiato **E** dinanzi à quella Croce, faceua oratione; da vn certo Bracmanno era stato con vn'halta ferito, e da banda à banda trapassato. E che quella Croce, tinta del sangue dell'huomo Santissimo; per eterna memoria delle virtù sue, era stata lasciata. E quell'era in somma, il senso di quelle lettere. Di che anco fece maggior fede, vn'altro huomo della medesima Setta, molto vecchio, e per opinione di sapienza, molto famoso, e celebre; che d'altronde fù fatto venire. Il quale interpretò le dette lettere, nel medesimo senso. Però io tengo, foggunge il Vescouo Osorio, vn'immagine, e ritratto di questa **Croce**

A Croce scolpita, nel medesimo legno, co'l quale dicono, che quel Tempio fù edificato; con lettere pubbliche, sottoscritte co'l testimonio di molti huomini; la fede, e realtà della quale, fù all' hora in tanti modi, e con tanta diligenza inuestigata, che nessuno può dubitare di così chiare, et autentiche memorie di quell' Huomo diuino.

Tutto ciò disse il sopradetto Osorio. Le cui parole riferendo anco il Padre Ciacone, dice, che tutta la serie di questo marauiglioso successo, scritta in Instrumenti autentici, con vn modello della sopradetta Croce; e di quelle antiche lettere, scolpito nella medesima pietra, fù mandata dal Vescouo di Coquin, ad Enrico Cardinale, che fù poi Rè di Portogallo; nell' anno di nostra Salute mille cinquecento sessantadue.

Fr. Alphonsus Ciacon, de Signis Sanctissime Crucis, c. 35

B Non si può dunque nè con più autentico, nè con più illustre testimonio di questo, prouare il pio, e diuoto vso, che gli antichi Christiani haueuano di scolpire, e dipingere le Croci nelle Chiese; poiche quì chiaramente costa, ch'vno de' dodici Apostoli di Christo, eresse nella Chiesa, la Croce; e non solamente con l'orationi, mà co'l proprio sangue la dedicò. Con tutto ciò, questa lodeuole consuetudine, largamente prouarasi ancora, con l'autorità di molti santi antichi Padri. E particolarmente di Sant' Ambrogio, o sia di San Massimo Taurinense; e di San Paolino Vescouo di Nola; l'vno de' quali disse, che la Chiesa non può stare senza la Croce; non altrimenti, che la Naue non può nauigare senza l'albero: *Sicut Ecclesia sine Cruce stare non potest, ita sine arbore nauis infirma est*. E l'altro, cioè, San Paolino, soleua ornare le Chiese sue con pitture, e particolarmente, con Croci; dilettandosi di celebrare, e d'illustrare le dette pitture, e Croci, con Versi, da lui stesso composti. Alcuni de' quali reciteremo più abbasso noi, quando tratteremo delle Croci gemmate, e coronate.

S. Ambr. uel S. Maximus serm. 56.

Afferma oltre di ciò, San Gregorio Nazianzeno, che'l Tempio de' Santi Apostoli in Costantinopoli, era ornato con pitture della Croce; così dicendo: *Cum multa, et praeclara Imperatricis Urbis decora, atque ornamenta sint: tum uerò ea egregijs potissimum Templis exultat. Quorum in numero Templum quoque est Christi Discipulis dicatum, et consecratum, lateribus Crucis pictura insignitis, quadrisariam insectum.*

S. Gregorius Nazian. In somnio de Anastasia Ecclesia.

D Scriue il Venerabil Beda, che nella Chiesa del monte Caluario, detta Golgotana, v'era vna Croce molto grande. San Gregorio Vescouo d'Armenia, e gloriolo Martire, pose molte Croci ne' sepolcri de' Martiri d'Armenia. E non solamente ne' sepolcri le pose, mà anco nel Tempio, ch'in honore de' gl'istessi Martiri fù edificato. Onde ne gli atti di detti Martiri, così si dice: *Martyr igitur Gregorius Crucem hic quoque statuit, et iubet multitudinem, quae illic assidue versabatur, et eò uentitabat, prompto, et alacri animi studio, Deo cultum offerre per adorationem Crucis.*

Beda de locis Sanctis, cap. 2.

Euthymius, 2. P. Panopl. titulo. 20.

E Mà per prouare con l'autorità de' Santi Padri, la pia, e diuota consuetudine, che gli antichi Christiani haueuano d'ornar le Chiese con imagini, e figure della Croce; non si può quasi addurre cosa più segnalata, di quanto rispose ad Olimpodoro Proconsolo, San Nilo Abate; quello, ch'in tempo di Teodosio il Giouane Imperatore, fiorì in Santità, et in dottrina; e ch'essendo Prefetto della Città di Costantinopoli, rinunziando al mondo, si fece Religioso; e peruenne al sommo della Monastica perfettione; del quale si fa memoria anco nel Romano Martirologio, sotto li dodici di Nouembre. Questi essendo stato con lettere richiesto, e pregato da Olimpodoro, di scriuergli il parer suo, intorno all'imagini, che s'hauessero à dipingere in vna Chiesa, ch'egli disegnaua d'edificare, in honor di Christo, e de' Santi Martiri, nella quale era consigliato da alcuni, di farui dipingere, per pascere, e dilettar la vista del Popolo, ogni sorte d'animali, diuerse caccie, e pescagioni; Gli rispose, come si legge nell'Epistola sua, che fù recitata nel secondo Concilio Niceno; così dicendo:

S. Nili Episcopi ad Olympeum, recitata in 7. Synodo, idest, in 2. Concil. Nice no. Actu 4. dicendo: *Ego verò ad scripta sic respondeo, puerile planè esse, et stultum, eiusmodi rebus Fidelium oculos fascinare uelle. Debet enim esse firma, et virili sententia genuinum, in sacro loco ab Oriente sanctissimi Templi, unicam, et solam effigiari Crucem. Per solam enim salutiferam Crucem, Genus humanum liberatum est. Perque hanc, desperabundis undique spes annuntiatur.*

Dalle quali parole, non solamente si proua l'vso, che gli antichi Christiani haueuano, di porre le Croci nelle Chiese; mà di collocarle ancora verso Oriente, accioche i Fedeli facendo oratione, si volgessero verso Oriente; adorando Christo Crocefisso, ch'essendo conficcato in Croce; volle voltar la faccia sua verso Occidente, come altroue detto habbiamo. Et aggiunse il medesimo San Nilo, hauer desiderio, che ne' muri della Chiesa, quinci, e quindi, si dipingessero Istorie del vecchio, e nuouo Testamento; accioche quelli, che non son letterati, e che non possono leggere le Scritture Sacre; contemplando quelle pitture, si riduchino alla memoria, come i Santi, con forti, e valorose attioni, fedelmente à Dio seruitono; e s'ecittino à santa emulatione de' gloriosi certami, e dell'opere lodeuoli; con le quali, i Santi di Dio cambiarono la terra, co'l Cielo. Venerando con la contemplatione ciò, ch'in effetto non han veduto. Aggiungendo, per conchiuisione, queste parole: *In communi verò domo, in qua multa fuerint habitacula, sufficiat singulis veneranda Crucis imago.* Dal qual dire, chiaramente si vede, che'l sopradetto San Nilo, non solamente volle, che nelle Chiese si mettessero le Croci, mà anco nelle Case priuate; e non solamente nelle priuate case, mà in ciascuna stanza di quelle. E così resta sofficiente prouato il pio, e lodeuol vso di scolpire, e di dipingere le Croci, nelle Chiese, c'habbero gli antichi Christiani; i quali nè anco da' Tempij si partiuano, senza hauer prima adorata la Croce. Onde disse Isaacio Siro Prete Antiocheno: *Adoretur Crux, et sic deinde recedatur.*

Isaacius, Libro de Contemptu mundi, cap. 20. Habetur in Biblioth. sanctorum Patrum, tom. 5.

Vsarono oltra di ciò, i medesimi antichi, e Cattolici Christiani, di collocar anco le Croci particolarmente sopra gli Altari, ne' quali il sacrosanto Sacrificio della Messa celebravano. Il qual vso, quanto sia antico, ne fanno fede gli atti di San Martiale Discepolo di Christo, Parente, e Seguace di San Pietro, che manoscritti si trouano nell'antichissimo Codice, o sia Santorale, o Passionario di San Giouanni Laterano di Roma; ne'quali si legge, che trouandosi il sopradetto glorioso San Martiale, In Francia, nella Città di Limoges; doue era stato mandato da San Pietro, e consecrato Vescouo di quella Città, come di sopra detto habbiamo; et hauendo per diuina riuelatione, saputa la morte de' gloriosi Principi de' Apostoli San Pietro, e San Paolo; ordinò, che con ogni prestezza finir si douesse vn'Oratorio, ch'era stato cominciato da lui, e da Stefano Duca d'Aquitania; nel quale eletto haueua la sepoltura sua, e di esso Duca Stefano, da lui conuertito alla santa Fede. E vi fece ergere due Altari, vno in honore di Santo Stefano Protomartire suo Cugino; l'altro in honore di San Pietro suo Parente; facendogli vestire di lastre d'oro; et ornare di corone, di lampane, di turricoli, e di candelieri d'oro. E vi fece far vna Croce parimente d'oro; acciò seruisse per ornamento della Chiesa, e per seruigio del Santo Sacrificio dell'Altare. Le parole de' quali atti son tali:

Tunc in visione Dei, cognita recenti pretiosa morte Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, suaque uocatione præsita, confestim iussit, ut sub omni celeritate perficeretur Oratorium quod fuerat inchoatum ab ipso, et à Stephano Duce, in possessione beate Virginis Valeria, in quo ad Occidentem tumulariam sibi statuit sepulturam, et retro in alia Cripta, tumulum posuit Stephani Ducis, sicut eum ipse fuerat deprecatus. In solarium verò, quod super Sepulcrum illius medium est, Altare in honorem beati Stephani Prothomartyris

- A** *martyris confanguinei sui consecrauit, quod ut supra memorauimus, disposuerat primitus ponere supra sepulcrum beatae Virginis, et Martyris Valeriae, antequam martyrium Apostolorum Petri, et Pauli in visione diuina cognouisset. Totumque ipsum altare beati Stephani per circuitum laminis adfixit aureis, ac coronas in circuitu sex posuit aureas, cum totidem lampadibus aureis ad luminaria conseruanda. Constituit et ultra supradictum, aliud Altare ante sepulcrum suum, ut esset in honore beati Petri Apostolorum Principis, ac Propinqui sui: Totumque Altare per circuitum uestiuit laminis aureis. Fecit et Propitiatorium aureum super Altare, habentem per quattuor angulos quattuor coronas aureas. Ante uero, septem posuit lampades ex auro purissimo, ut ibi mane, et uespere oleum cremaretur. Iussit etiam fieri candelabra ex auro quinque, et turribulum aureum unum,*
- B** *ac Crucem auream ex auro similiter fieri praecipit, ad ornatum Ecclesiae, ac officium Altaris peragendum.*

Fù dunque la consuetudine di porre le Croci sopra gli Altari, posta in uso, fin dal tempo de' Santi Apostoli, come da gli atti sopradetti, chiaramente si vede; e fù poi di tempo in tempo, nella Santa Chiesa, quasi come per legge inuiolabile sempre obseruata; come dall' Istorie Ecclesiastiche, e da gli atti de' Santi Martiri si ricoglie. Narra à questo proposito Sozomeno, e seguendo lui, anco Niceforo; doue tratta del Tempio, che'l Magno Costantino fece edificare, in honore di San Michele Arcangelo; il quale dal nome dell'istesso glorioso Principe della celeste Militia, era chiamato *Michaelium*, vn miracolo, ch'occorse à Probiano, vno de' Soldati Pretoriani del

C Magno Costantino Imperatore; il quale essendo grauemente cruciato ne' piedi, da' dolori della podagra; fù per gratia di Dio, e per virtù della Santa Croce, liberato. Costui essendo prima Gentile, e poi fatto Cristiano; auuenga ch'ammettesse, e facilmente credesse tutti gli altri articoli, et instituti della nostra santa Religione; non voleua però credere, che la Santa Croce fosse stata cagione della salute nostra. E mentre, ch'in questo errore ostinatamente perseveraua, gli apparue in sogno San Michele Arcangelo; e mettendogli dinanzi à gli occhi l'Imagine della Croce, che si soleua mettere sopra l'Altare del Tempio sopradetto; gli disse, e manifestamente gli dichiarò, che dopo, che Christo Signor nostro fù crocefisso; nessuna cosa, ch'appartenga; alla comune, e priuata salute de' gli huomini, è stata rettamente fatta, nè

D da gli Angeli, nè da gli huomini giusti, e perfetti; senza virtù della Santa, e saluteuole Croce. E le parole di Sozomeno, fatte Latine sono tali: *Accepi porrò, Probianum, unum ex Satellitibus, qui Imperatorem in Palatio stipabant, cum dolore pedum grauiter affligeretur, in eo loco etiam cruciatu leuatum, et admirabili quadam, ac diuina visione dignatum fuisse. Nam iste cum initio Gentilis esset, postea tamen factus Christianus: quanquam omnia alia Religionis nostrae instituta probabilia putabat; Sanctam tamen Crucem salutis omnium causam extitisse, nequiquam admittere uoluit. Cui sic animo affecto, uisio diuinitus oblata, quandam Crucis effigiem, quae Altari illius Ecclesiae statui solet, ante oculos proposuit: Declarauitque manifestò, res quacunque à tempore quò Christus in Crucem actus erat, uel ad utilitatem humani Generis communem, uel ad priuatam quorundam, seu à diuinis Angelis, seu à pijs, et perfectis hominibus gesta fuerunt; non sine*

E *virtute Crucis salutaris rectè gestas esse.*

Sozomenus, lib. 2. cap. 2. Nicephorus lib. 7. cap. 50

Che le Croci si soleessero mettere sopra gli Altari, ne fece anco fede San Giovanni Crisostomo; quando breuemente così passando disse: *In mensa Sacra Crux.* Il medesimo si proua anco da quella mirabile visione, c'ebbe San Gregorio Martire Vescouo d' Armenia; quando vide quegli Altari di fuoco, sopra cialcuno de' quali, v'era vna Croce parimente di fuoco; come racconta Simeone Metafraste, ne gli atti suoi, riferiti dal Surio, sotto li trenta di Settembre, così dicendo: *Post haec magnam quidem igneo-*

S. Io. Chryf. Aduersus Gentiles Demonstratio, quod Christus sit Deus

Surius Tom. 5. sub die 30 Septembr. *ignorum Altarium multitudinem dedit aspiciendam visio, et super unum quodque Cru-* A
cem formatam ex eadem materia. E tanto fù, et è inuiolabilmente nella Chiesa, of-

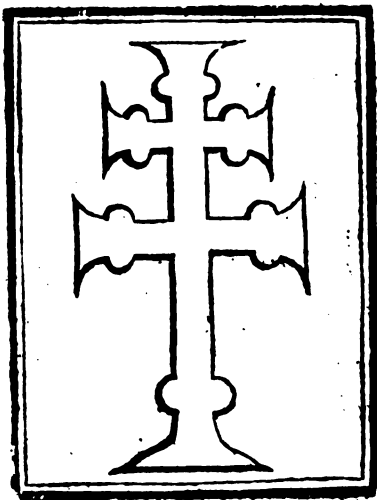
seruata quella consuetudine di mettere le Croci sopra gli Altari; che senza Croce sù l'Altare, regolarmente a' tempi nostri ancora, non si dice Messa. La qual pia, e lo-
 deuole consuetudine, quanto sia grata à Dio; si compiacque la gran Maestà sua di
 mostrarlo, già circa quattrocento, o poco più anni sono, nella Città di Caruacca
 in Spagna; quando quel Cristiano, e Cattolico Sacerdote, essendo parato, per dir
 la Messa, d'ordine di quel Rè Moro; giunto essendo all'Altare, e vedendo, che non
 v'era la Croce; si fermò. E ritenuto da scrupolo di Religione, non volle cominciarla.
 Onde Iddio, per mano de' gli Angeli, vi mandò, e collocò quella Croce, ch'ancor
 hoggidì è così diuota, e così famosa, e celebre; non solamente in l'pagna, mà per B
 tutta la Christianità. La qual marauigliosa Istoria, tolta dall'antiche scritture di
 quella Città, racconta il Padre Frat'Alfonso Ciacone; Le cui parole, nell'idioma
 nostro tradotte sono tali:

Fr. Alphon-
sus Ciacon,
De Signis
sanctissima
Crucis, c. 35

Caruacca è Città mediterranea appoggiata al giogo d'vn'aspra montagna, nella
 Prouincia di Cartagena, c'hoggidì si chiama il Regno di Murcia; et è sottoposta a'
 Cauallieri di San Iacomo della Spada. Hà ella vna Rocca fortissima, molto ben
 proueduta di presidio, e d'arme; sotto della quale vi sono molte grotte, e cauerne
 cauate nel fasso. Le quali altre volte, quando la detta Città era soggetta a' Mori, ser-
 uiuano di sicure prigioni; per tener in esse i Christiani, che schiaui erano da loro
 continuamente presi. Hor essendo vna volta entrato in Caruacca il Rè de' Sarra- C
 cini; volle visitare la detta Rocca; e comandò, che tutti gli Schiaui, ch'iuì erano pri-
 gioni, si cauassero fuori, e che dinanzi à lui si conducessero. E veduti hauendogli
 tutti così squalidi, macilenti, e pallidi in viso; hebbe gran pietà, e compassione del-
 le loro miserie, e della conditione seruile de' gli huomini; e comandò, che per lo in-
 nanzi, non si douessero più rinchiudere nelle prigioni. E benignamente interrogati
 hauendogli ad vno, ad vno, di qual patria, e di qual conditione fossero, e qual arte
 esercitar sapessero; ordinò, che ciascuno di essi fosse esercitato nell'arte sua; accio-
 che con vtile della Republica, e con maggior libertà, et allegria, s'affaticasse. Fu-
 gli frà gli altri appresentato vn Prete; et hauendogli il Rè dimandato qual mestiere
 fosse il suo; rispose, ch'egli era Sacerdote de' Christiani; e che'l mestier suo era più D
 nobile, et eccellente di tutte le arti; e che di dignità auanzaua la Reale potenza. Il
 Rè ciò vdito hauendo, disse di voler vedere quel suo mestiere; e comandò ch'alla
 presenza sua, celebrar douesse. Et il Sacerdote gli rispose di non hauere le vesti Sa-
 cre, e l'altre cose, che per fare il santo Sacrificio, erano necessarie; le quali, appò i
 Christiani erano in pronto. Comandò il Rè, che dalla più vicina Terra de' Chrittia-
 ni, si facessero venire tutte le cose, che per celebrar quel Misterio erano necessarie.
 Fù dunque dirizzato vn'altare nella Rocca, e sopra di quello, fù posta la pietra Sa-
 crata. Il Sacerdote si vestì, e parò. V'era il Calice, v'era l'Ostia, et il Vino da con-
 secrarsi; et era all'hora il terzo giorno di Maggio, nel quale celebrar si suole la Fe-
 sta dell'Inuentione della Santa Croce. E douendo il Sacerdote cominciar la Messa, E
 si fermò. E chiedendone il Rè la cagione; rispose, che vi mancava la Croce; la quale
 in quel santo Sacrificio, e specialmente in quel giorno, sempre sopra l'Altare, met-
 tere si soleua.

Appena hebbe egli finito di dire queste parole; quando ecco, che spaccandosi la
 volta della stanza, nella quale l'Altare staua apparecchiato; improuisamente si vide
 vn grande splendore; e per quella spaccatura entrar si videro due Angeli, che discesi
 dal Cielo, portauano vna Croce di legno, lunga quasi due palmi; e la posarono sopra
 l'Altare

- A** l'Altare apparecchiato. Alla veduta di tanto miracolo, s'empì il Rè Moro, con tutti i Cortigiani suoi, di stupor grandissimo. Et i Christiani, ch'iuì erano presenti si trouarono, per allegrezza, e spiritoale consolatione lagrimando; con gemiti, e singulti battendosi i petti, alzarono i gridi al Cielo; e tutti marauigliosi, per l'incredibil gaudio, appena potero intonare le debite laudi, e ringraziamenti à Dio. Il Rè hauendo co' Seguaci suoi, abbracciata la santa Fede; diede la libertà à tutti i Christiani. Et hauendo fatta edificar vna Cappella nella Rocca; riposero quella Croce Angelica, per essere conseruata dentro vna pretiosa cassa; laquale hoggidì stà chiusa con trè serrature, e con trè chiaui. Vna delle quali tiene il Governatore della Rocca, la seconda il principal Sacerdote di quel Tempio; e la terza il Senato di Carauacca.
- B** Et ogn'anno, alli trè di Maggio, nel qual giorno si fà Commemorazione dell'Inuentione della Croce, e nel quale quella Croce iui fù da gli Angeli portata; con solenne pompa, e con publica Processione; dalla Rocca è portata ad vn Fonte, che con l'acque sue fà vn lago, e che con barre di ferro è circondato, e chiuso. E tre volte l'immergono in quell'acque, le quali dal toccamento suo, sono santificate in modo, che souengono à molte infermità, et à molti mali di quelli, che ne beueno. A questo veramente miracoloso spettacolo, innumerabil gente, e molti Popoli, da tutta la Spagna concorrono; per adorare quella Santa, e venerabil Croce. Tutto ciò e molt'altre cose di più disse il Padre Ciacone, della celeste, et Angelica Croce di Carauacca. Aggiungendo anco iui l'Imaginem, e la Figura sua, laquale è appunto, come quì si vede.



Soleuano oltra di ciò, gli antichi Christiani, non solamente mettere le Croci sopra gli Altari, come detto, e prouato habbiamo; mà le collocauano anco ne' luoghi più eminenti, e riguardeuoli, dentro le Chiese loro; accioche da quelli, ch'entrauano fossero subito vedute, et adorate. E non solamente le nude Croci, ne' luoghi sopradetti collocauano; mà anco ornate dell'Imaginem di Christo Signor nostro, à quelle co' chiodi affisso, e conficcato. Il che chiaramente si ricoglie dalle parole di Lactantio Firmiano; ilquale introducendo l'Imaginem di Christo Signor nostro crocefisso, e collocata in luogo eminente, e riguardeuole della Chiesa, à ragionar con quelli, che v'entrauano; così ne' versi suoi, piamente, e christianamente cantando, disse:

*Quis quis ades, medijque subis ad limina Templi,
Siste gradum, in fontemque tuo pro crimine passum
Respice me, me conde animo, me in pectore serua.
Ille ego, qui casus hominum miseratus acerbos
Huc veni.*

*Lactantius
Firmianus,
Carminum de
Passione Do-
mini.*

E non molto dopo, soggiunge:

Cerne manus clauis fixas, tractosque lacertos,

Atque

*Atque ingens lateris vulnus, cernit inde fluorem
Sanguineum: fessosque pedes, artusque cruentos.*

Dalle quali parole di Lattantio, che fiori non solamente in tempo del magno Costantino Imperatore, sotto il cui Imperio, le cose de' Christiani furono quiete, e tranquille; mà anco in tempo de' Tiranni, che le turbarono, et inquietarono; già era in vso di collocar l'Image del santissimo Crocefisso, nelle Chiese, e nel più eminentè, e riguardeuole luogo di quelle; acciò da' Fedeli, che v'entrauano, fosse diuotamente venerata, et adorata; come anco hoggidì in molte Chiese antiche s'offerua. E però il medesimo Firmiano, ragionando tuttauia in persona del Crocefisso, disse:

*Flecte genu, lignumque Crucis venerabile adora
Flebilis.*

Fù anco recitato nel secondo Concilio Niceno, vn miracolo, ch'occorse à San Teodoro Archimandrita, o sia Abate del Monastero Sicanon; dal quale chiarissimamente si proua, che fin dal tempo di quel Santo, s'vsaua di collocar la Croce, e l'Image del Crocefisso sopra la traue, che trauesando la naue maggiore del Tempio, diuide il rimanente del corpo della Chiesa, dal Coro; come anco hoggidì nella maggior parte delle Chiese si vede. Percioche mentre il detto San Teodoro era ancor giouanetto, d'età di dodici anni in circa; correndo nel Paese suo, vna contagiosa, e mortale infermità di pestiferi carboni; per la quale molti moriuano; et essendo anch'egli dal medesimo male, senza speranza di salute, mortalmente trauiagliato; fù da' suoi portato nel Tempio di San Giouanni Battista, ch'era vicino alla Città; e lo posarono appunto sotto la Croce, nell'entrata del Coro. E mentre iui se ne staua lamentandosi, per l'eccessiuo dolore, che sentiuo; s'asperfero sopra di lui alcune goccioline, quasi come di rugiada, che dall'Image del Crocefisso stillauano. Ed ecco, che subito cessandogli il dolore, si sentì risanato; et à casa sua se ne ritornò. E le parole, ch'intorno à ciò, nel Sacro Concilio sopradetto, riferite, e lette furono; son queste: *Cum au-*

*Refertur in
secundo Con-
cilio Nica-
no, siue Sy-
nodo 7. actu
4.*

tem idem beatus Pater noster, natus esset annos circiter duodecim, lethales bubones homines istius loci inuaserant, quo et ipse grauiter usque ad mortem laborare capit: Itaque illum ad Templum beati Ioannis Baptiste, quod erat propè oppidum, ducunt: Deposuerunt autem eum in limine ingressus Altaris, supra illum verò locum in trabe Crucis imago Saluatoris nostri Iesu Christi stabat. Eo autem ex bubone eiulante, instillarunt in illum guttas roris ex imagine. Confestim autem gratia Dei, leuius à dolore se habuit; sanitatique pristina restitutus est, domumque reuersus est.

Non si sodistece à pieno, oltrà di ciò, la pietà, e la diuotione de' gli antichi Christiani; per honorar in tutti i modi, (come è debito) la Santa Croce; di collocarla sopra gli Altari, e ne' più eminenti, e riguardeuoli luoghi delle Chiese loro, come detto habbiamo; mà edificarono anco l'istesse Chiese, in forma di Croce. Il qual vso si cominciò ad introdurre già fin da' tempi de' Santi Apostoli; come si raccoglie da' gli antichissimi atti di San Siro, e San'luentio, i quali manoscritti si trouano nella Biblioteca Vaticana; e sono anco riferiti dal Surio, nel Quinto Tomo delle sue Vite de' Santi, sotto li dodici di Settembre. Ne' quali espressamente si legge, che San Siro primo Vescouo di Pauia, il quale fù contemporaneo de' gli Apostoli Santi, e fù ordinato Vescouo di quella Città da Santo Herimagora Discepolo, e Seguace di San Marco Euangelista; fece edificar vna Chiesa, à gloria, et honor di Christo, et in memoria de' beatissimi Martiri San Geruasio, e San Protasio, in forma di Croce. Percioche ne' detti atti così si dice: *Inter hac Sacerdos Dei eximius exultans de mirabilibus, que per merita Sanctorum Martyrum Geruasij, et Protasi Christus Dominus sedulo faciebat, concepit animo non procul ab huius urbis mœnibus extra Ciuitatem Templum Domino in memo-*

riam

A riam nominum eorum erigere; idquè in modum Crucis, ut aggressus est, consummauit. Atquè hoc primum caelestis Regis vexillum in hac Urbe erectum est.

Della qual diuota, e iodeuole consuetudine; quasi infiniti esempi addurre potremmo, s'Iddio non hauesse permesso, per suo occulto giuditio, e per i peccati di quelli, che vennero appresso; che le più antiche Chiese, da loro edificate; fossero rouinate, per publico Editto dell'empio Diocletiano Imperatore, ilquale instigato dal Demonio, incrudelendo ogni dì più contra' Christiani; in quella sua horribile, e tremenda persecuzione, e nel decimo nono anno del suo Imperio, ordinò, che tutte le Chiese loro, fin da' fondamenti, si rouinassero; e che le loro Scritture pubblicamente s'abbruciassero. Del qual empio, e diabolico Editto, fa mentione Eusebio Cesariense, così

B dicendo: Anno decimo nono Imperij Diocletiani, mense Dystro, quod à Romanis Martius nominatur, cum salutaris passionis Dominica Festum iam pro foribus esset, omnibus in locis per Imperatoris litteras, palam Edictum fuit, ut tum deturbarentur Ecclesie, sed què aquarentur: Tum scriptura absumerentur igni. Del qual Editto fa parimente mentione Niceforo.

Eusebius
Hist. Eccle.
lib. 8. cap. 3.

Niceph. lib.
7. ca. 3. in fi.

Onde bisognerà contentarci d'addurre per esempio, alcune di quelle, ch'edificate furono, dopo ch'imperando il pio, e magno Costantino, fu conceduta a' Christiani la libertà, e la pace. Frà le quali, in forma di Croce furon fabricate le sacrosante Basiliche di San Pietro, di San Paolo, e di San Giouanni Laterano di Roma; che dal medesimo piissimo Imperatore edificate furono. Presupponendo, che la maggior naue di mezzo, rappresenti la diritta traue della Croce; la Tribuna, l'eminente estremità di essa, alla quale s'appoggia il capo del Crocefisso; e la naue, che per trauerso si distende, accenni il legno trauersante dell'istessa Croce; la qual naue, per questo, era propriamente chiamata Croce. Onde il Panuino, ragionando della Basilica di San Pietro, disse: Ecclesia Sancti Petri, veteris antiquorum Basilica instar edificata, habuit

C absidam, siue tholum, musiveis Signis ornatam, transuersam partem, quam Crucem uocant. E descriuendo la grandissima Basilica di San Paolo, disse: Hac Basilica Vaticana similis est, longè tamen ea maior. Habet enim absidam, Crucem transuersam, qua cella absis coniungitur. E trattando della sacrosanta Basilica Lateranense, soggiunse: Inter medianam testudinem, eiusquè porticus, siue alas, et chalcidicam, quam absidam, vel tribunam

Onuphrius
Panuinus,
de precipuis
Vrbis Romæ
sanctioribus
Basilicis,
quas septem
Ecclesias
uulgo uocant

D uocamus, magnum interuallum extat Basilica Crux uocatum. E Guglielmo Durante Vescouo, nel suo Rationale Diuinorum officiorum, trattando della forma, c'hanno le Chiese da' Christiani edificate; e rendendo la cagione, perche in figura di Croce le edificassero; disse: Quadam tamen Ecclesie in modum Crucis formantur, ad notandum nos mundo crucifigi, seu Crucifixum sequi debere. Iuxta illud: Qui uult venire post me, abneget semetipsum, et tollat Crucem suam, et sequatur me.

Guglielmus
Duranti,
Rationale
Diuinorum
Officiorum,
lib. 1. cap. 2.

In forma di Croce fu parimente fatta la Chiesa, che già era edificata vicino alla Città di Sichen, hora detta Napoli di Soria, sopra il pozzo del Patriarca Iacob; doue il Signor nostro Giesù Christo, si degnò di chiedere dell'acqua, dalla Samaritana. Della qual Chiesa, fa mentione San Girolamo, dicendo, ch'ella era edificata alle

E falde del monte Garizim. E ne fa anco mentione il Venerabil Beda; così dicendo: Propè Ciuitatem Sichen, que nunc Neapolis dicitur, Ecclesia quadrifida, hoc est, in modum Crucis facta. In cuius medio, Fons Iacob habetur, quadraginta cubitos altus, de quo Dominus aquas à Samaritana Muliere petere dignatus est. Fu parimente edificata in forma di Croce, nella Città di Gaza in Palestina, da San Porfirio Vescouo di quella Città, la Chiesa, che fu chiamata Eudoxiana. Percioche per ordine d'Eudoxia moglie d'Arcadio Imperatore, fu edificata sopra le rouine del Tempio del famoso Idolo, che gli abitanti chiamauano Marnion; dicendo, ch'era di Crita Genero di Gioue. Il qual

S. Hierony.
De locis Hebraicis.

In libello de locis Sanctis, à Beda abbreviato cap. 15

Tempio, stimavano, che fosse il più glorioso di tutti i Tempj, ch'al mondo fossero; **A** e fu abbruciato, e rouinato per comandamento d'Arcadio Imperatore, ad intercessione dell'Imperatrice Eudoxia, et à preghi del sopradetto San Porfirio Vescouo; come testifica Marco Gazense Diacono di Gaza, e Discepolo dell'istesso San Porfirio, ne gli atti di detto Santo, da lui fedelissimamente raccolti. I quali furono descritti da Simeone Metafraste; e poi essendo tradotti in Latino; sono riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Tomo Quinto, e dal Surio nel Primo; sotto li venti sei di Febraio. Doue parlandosi della rouina del sopradetto Tempio dell'Idolo Marna, e dell'edificazione della Chiesa Eudoxiana; queste parole si dicono: *Interim autem dum repurgatur locus, venit Magistrianus epistolas afferens Imperatorias semper memoranda Eudoxia. Continebant verò littera salutationem, et precum petitionem pro suo Marito, et Fi-* **B**
lio. Erat autem in alia charta intra litteras descripta forma Sancte Ecclesie in figuram Crucis, quomodo nunc quoque Deo volente, cernitur. Fà anco mentione San Girolamo della rouina di questo famoso Tempio dell'Idolo Marna; così dicendo: *Marnas luget inclusus, et euersionem Templi iugiter pertimescit.* Et in vn'altro luogo, soggiunse: *Serapium Alexandria, et Marna Templum Gaza, in Ecclesias Domini surrexerunt.*

S. Hierony.
in Epist. 7.
ad Latam.
Idem in Isaia, cap. 7.

Aggiunse parimente Giustino il Giouane Imperatore, due Cappelle alla Chiesa, ch'era in Costantinopoli, nel luogo detto a' Biacherini; e fece in modo, come afferma Cedreno, ch'ella rapresentasse l'immagine, e la figura della Croce. Fece anco edificare vn Tempio, in honore di San Giouanni Battista, nella Città d'Augusta, Sant' **C**
 Vdalrico famoso Vescouo di quella Città; il qual Tempio, hebbe immagine, e forma di Croce, come afferma l'Autore della vita di detto Santo, così dicendo: *Ecclesiam in Cœmiterio Sancte Mariae, in modum Crucis adificare cepit; et adificatione peracta, altaribusque quinque in ea compositis, in honore Sancti Ioannis Baptiste dedicauit.*

Auctor Vi-
tae S. Vdaltri
ci, cap. 20.

Fu parimente edificato in forma di Croce, il Tempio ch'era dedicato a' Santi Apostoli, in Costantinopoli; come chiaramente si ricoglie dalle parole di San Gregorio Nazianzeno, nel suo Sogno *De Anastasia Ecclesia*, le quali poco di sopra citate habbiamo. Fu questa pia, e diuota consuetudine offeruata da gli antichi Christiani, d'edificar le Chiese in forma di Croce; prefigurata già ne gli alloggiamenti campali del Popolo d'Israele, i quali, come alcuni vogliono, erano disposti, et accomodati in forma **D**
 di Croce: Il che frà gli altri, accennò Cosmo Gierosolimitano, così dicendo: *Sacre praefulcitur quadripartitus, Populus, procedens in figura testimonialis tentorij, cruciformibus ordinibus celebratus.* Onde esser può, ch'à tal essemplio mossi gli antichi Imperatori Christiani, ordinassero anch'eglino, che gli alloggiamenti campali de gli Eserciti loro, in forma di Croce s'accomodassero; fra' quali Leone Imperatore, così statuendo, disse: *In medio Castrorum platea strata sit, ad Crucis formam transuersa.* Se gli alloggiamenti campali de gli Eserciti adunque, i quali contra i visibili nemici solamente combattono, in forma di Croce s'accomodauano; era ben giusto ancora, che' Tempj de' Christiani, i quali sono come alloggiamenti campali, in questa terrestre militia, de' Popoli della santa Cattolica, e militante Chiesa, la quale contra i visibili, et inuisi- **E**
 bili nemici, continuamente combatte, fossero in forma di Croce edificati; per essere da ogni hostile assalto, ben muniti, e sicuri. Al che forse alluder volle lo Spirito Santo, quando dell'istessa S. Chiesa parlando, disse: *Terribilis est, ut castrorum acies ordinata.*

Cosmo Hierosolymite,
in Teogonia
Hymno 9.
in Exalt. S.
Crucis.
Habetur in
Biblioth. Jan-
etorum Pa-
trum, tom. 8
Leo Imperator
lib. De
apparatu
bellico, c. 11.
De Castris.
9. 16.
Cant. 6.

E con ragione, in vero. Percioch'ella è in questa quadrata ordinanza di Fede, di Speranza, di Carità, e di sana dottrina; quasi in forma di Croce, così strettamente schierata, e sì ben'ordinata; che non apre luogo alcuno, nè à visibili, nè ad inuisibili nemici. Essendo terribile à gli Eretici, per il folgorante splendore

A dore della vera, et inespugnabile sua dottrina; e terribile a' Demonij, per la Croce Santa, sotto della quale milita; e per la celeste vita, ch'ella mena in terra. Onde à confusione de gli vni, e mal grado de gli altri, con gloriosa, e continoua vittoria, sempre prosperando; farà finalmente di militante, fatta trionfante. Per virtù, e gratia di Quello, che viue, e regna, per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Che gli antichi Christiani per veneratione, et adoratione della Santa Croce, non solamente la metteuano nelle Chiese, in tanti modi, ed in tanti luoghi, come detto habbiamo; mà la metteuano anco nelle vie publiche, nelle Navi, nelle Porte delle Città; E per loro particolar diuotione, e custodia, la teneuano nelle Case; la portauano in mano, et al collo appesa.



Capitolo Nonno.

C SARONO gli antichi Etnici, ne' luoghi, doue le vie publiche, in trè, o vero in quattro bande si spartono, e si diuidono; di collocar le Statue d'alcuni Idoli, da loro vanamente stimati Presidenti delle vie, e Protettori de' Viandanti; acciò gli accennassero, et insegnassero il camino. Frà le quali Statue, erano molto in vso, e da loro tenute in gran veneratione quelle di Mercurio, chiamate *Herme*, le quali altro non erano, ch'vn fasso, o vero vn legno lungo, tagliato in quattro faccie, à modo di termine, senza piedi, e senza braccia; nella cui sommità erano scolpiti trè capi humani. Nel qual legno, o fasso, regolarmente era scritto, ed intagliato, doue questa, e quell'altra via conduceffe. Eraui anco in simili luoghi, da' Latini chiamati *Triuia*, et *Quadriua*, spesso posta la Statua della Dea *Vpibilia*, o *Vibilia*; la quale stimauano, c'hauesse virtù, e proprietà, di liberare i Viandanti, dall'errore del camino. La quale vana superstitione, moreggiando Arnobio, disse: *Ab erroribus viarum Dea Vpibilia liberat.* A queste Statue soleuano anticamente i Contradini Etnici, à certi tempi dell'anno, con vana, stolta, et empia religione, far saerificio; uccidendo iui pecore, e mettendo loro ghirlande di fiori in capo. Onde disse Tibullo:

*Nam veneror: seu stipes habet desertus in agris,
Seu vetus in cruiuo florida ferta lapis.*

*Arnobius
contra Gen-
tes, lib. 4.*

*Tibullus,
lib. 1.*

E Hor per purgar quei luoghi da questa, e da molt'altre empie superstitioni, che'l Demonio introdotte haueua; dopo che la Santa Croce hebbe calpestata, e soppe- ditata l'empia, e scelerata Idolatria; e per dar occasione a' Viandanti, e Peregrini, di ricordarsi spesso della passione, e morte, che'l Signor, e Redentor nostro Giesù Christo, per noi miseri Peccatori, nella Croce sostenne; acciò che anco andando, e caminando, diuotamente l'adorassero; in vece di quelle profane, e diaboliche Statue de gl'Idoli, ch'erano poste nelle vie publiche, come detto habbiamo; gli antichi Christiani, con santo zelo abbattendole, e fracassandole; introdussero il pio, e lodeuol vso d'ergerui, e di piantarui Croci alte di legno, e di pie-

8. Io. Chryf. tra. E quindi è, che San Giouanni Chriſtoſtomo diſſe: *Crucem celebrari uideri licet* A
Aduerſus in vijs. Grande eſempio, e gran coraggio diede a' Chriſtiani d'ergere le Croci,
Gentiles De nel modo, che detto habbiamo; il pio, e magno Coſtantino Imperatore, ilquale per
monſtratio, gratitudine, e per eterna memoria delle ſegnalate vittorie, che per gratia di Chriſto,
quod Chri- e per virtù della Santa Croce, acquiſtate haueua; non ſolamente erette Croci alte, e
ſtus ſit Deus magnifiche nella Città di Coſtantinopoli; mà per tutto l'Imperio ſuo, fece ergere
 colonne, nella ſommità delle quali, v'era la Croce; come afferma Eufebio Ceſarien-
Eufebius in ſe, così dicendo: *Deinde grata animi voluntate inductus, preces ad gratias agendas,*
Oratione De *Deo auctori victoria impertijt, claraque voce, atque adeò columellis erectis, omnibus*
laudibus *Constantini* *hominibus hoc Signum triumphale predicauit: Inque media Vrbe qua omnium princeps eſt,*
hoc inſigne Trophaum contra omnes hoſtes erexit: Edixitque palam, ut omnes hoc ſalutare B
Signum, quod nulla vetuſtate confici, delerique poteſt, cum Romani, tum totius orbis terra-
rum Imperij munimentum agnoſcerent.

Nicephorus *lib. 8. ca. 32.* Scriue Niceforo Calliſto, che'l ſopradetto Magno Coſtantino Imperatore; dopo
 che la beata Santa Elena, ſua Madre fù ritornata da Gieruſalemme; fece fabricar
 trè Croci di ſmiſurata grandezza; ad imitatione di quelle, che trè volte in Cielo
 vedute haueua. La prima, quando à Roma combattette contra Maſſentio. La ſe-
 conda, quando eſſendo venuto à battaglia contra i Bizantini; di loro riportò vitto-
 ria, e Trofeo: E la terza, quando hauendo fatto vn ponte ſopra l'Iſtro; vinſe, e
 foggioò gli Sciti, di là dal detto Fiume. Erano le dette Croci di metallo, e po-
 ſe loro queſti ſacri nomi: I E S V S, C H R I S T V S, V I N C I T. C

E quella, à cui impoſto haueua il nome di G I E S V; hauendola fatta dorare, et
 ornare; la fece porre ſopra l'arco Trionfale, ch'era nel foro di Coſtantinopoli. L'al-
 tra à cui era ſtato attribuito il nome di Chriſto; la fece ergere, e porre, ſopra vna
 colonna di porfido; nel luogo, che ſi chiamaua *Philadelphion*, cioè, fraterno amo-
 re. E la terza, che chiamò Vittoria, o vero Inuitta, come la chiamò Eraclio; ha-
 uendola eretta ſopra vn'altra colonna di marmo, la fece porre nel luogo, che ſi chia-
 maua Foro Panario.

Da queſte diuote, e generoſe attioni del pio, e magno Coſtantino adunque,
 rincorati, et inanimati i Chriſtiani; non ſolamente con licenza, e permiſſione de'
 Magiſtrati; mà liberamente, à voglia loro, ſecondo la propria diuotione di ciaſcu- D
 no; cominciarono ad ergere nelle vie pubbliche, et anco in altri luoghi, Croci, et al-
 tre diuote Imagini; le quali da' Fedeli, ch'indi paſſauano, erano diuotamente ſalutate,
 et adorate. Onde di ciò ragionando Teodoro Baſamone Patriarca d'Antiochia così
 diſſe: *Sanctæ Imagines, et Cruces in publicis vijs à volente eriguntur. Et nos quidem pro-*
Baſamon *in Cano. 73.* *pter Deum, et puram erga eius Sanctos fidem, sancta eiſmodi ubicunque erecta adoramus,*
Synod. 6. In *et ſalutamus.*
Trullo.

Prouaſi queſt' uſo antichiffimo d'ergere le Croci nelle vie pubbliche, eſſere molto in
 uſo, particolarmente in Francia, già fin dal tempo di Clodoueo, che fù il primo
 Rè Chriſtiano di quella nobiliſſima Prouincia; come ſi legge nella vita di San
 Vittone Veſcouo di Verdun, che fiorì più di mille, e cent'anni ſono. Gli atti del E
 qual Santo, leuati da antichiffime memorie manſcritte, della Chieſa di Traiet-
 to, ſono riferiti dal Surio, nel ſeſto Tomo delle vite de' Santi, ſotto li noue di
 Nouembre. E come parimente anco ſi vede nella Vita di Sant'Anſberto Veſco-
 uo di Roan, ſcritta da Angelo Monaco, e riferita dal medefimo Surio, nel To-
 mo Primo, ſotto li noue di Febraio; il quale Santo, viſſe al tempo di Clotario
 Rè di Francia, e Figliuolo del ſopradetto Clodoueo. Doue à queſto propoſto,
 le ſeguenti parole ſi leggono: *In praſata uerò poſſeſſione eorumdem Virorum, ſcili-*
 cet in

A *cet in via publica lapidibus strata, quae iuxta eam iacet, ac Rothomagensis deducit ad Urbem, ubi Sanctissimi Pontificis Ansberti venerabile pausauerat corpus, in honorem, et memoriam ipsius, à Fidelibus Crux ponitur lignea, ubi Infirmi à diuersis languoribus, Domino largiente, meritis Sancti Ansberti, plura frequenter perceperunt sanitatum nouera.*

Soleuano parimente gli antichi Etnici, collocare sopra le Naui loro, le Statue, e l'imagini d'alcuni de' loro falsi, e bugiardi Dei; secondo la loro particolar diuotione, o per meglio dire, superstitione; confidando d'essere sotto la protezione di quelli, salui, e sicuri dalle fortune, e da altre disgratie marittime. Onde San Luca, ne gli Atti de gli Apostoli; descriuendo la nauigatione di San Paolo, e sua; quando partirono insieme da Malta, per venir alla volta d'Italia, et à Roma; così disse: *Nauigauimus in Naui Alexandrina, quae in Insula hyemauerat, cui erat insigne Castorum.*

Actorum, cap. 28.

E tal insegne, o siano Statue, et imagini, chiamauano Tutela. Delle quali ragionando Seneca, disse: *Nauis bona dicitur, non quae pretiosis coloribus picta est, nec cui argenteum, aut aureum rostrum est, nec cuius Tutela ebore calata est.* E Silio Italico, nel suo Poema *De bello Punico secundo*, delle medesime disse: *Tutelaquè Deum fluitant.*

Seneca Epistol. 76.

Silius Italicus, lib. 14

E prima in vn'altro luogo, in proposito de' Numi Tutelari, che da gli antichi Etnici si soleuano mettere sopra le poppe delle Naui; l'istesso Silio, così detto haueua: *Numen erat celsa puppis vicina Dione.*

Ibidem paulò superius.

C E poco dopo, parlando egli d'vn'altra Naue, che per Tutela, portaua la Statua di Giove Ammone, famoso Idolo della Libia, c'haueua la testa d'ariete; soggiunse: *Ammon Numen erat Lybicae gentile carinae, Cornigeraquè sedens spectabat caerulea fronte.*

Silius ibidem paulò inferius.

A' medesimi Dei Tutelari delle nauì alludendo parimente Ouidio, anch'egli disse: *Et pictos verberat unda Deos.*

E Virgilio descriuendo l'Armata marittima de' Principi Toscani, ch'andarono in aiuto d'Enea, per soccorrere la nuoua Troia; e trattando della naue d'Abante Principe di Populonia, e dell'Isola dell'Elba, c'haueua per Tutela la Statua d'Apollo, disse: *Et aurato fulgebat Apolline puppis.*

Ouidius, De Tristibus Elegia 3.

Virgil. Aeneid. lib. 10.

D Hor i Christiani antichi, in luogo delle Statue de' Idoli sopradetti, o siano Tutela; usarono di collocare sopra le nauì loro, la Croce. Il che accennar volle San Giouanni Crisostomo quando disse: *Crucem ubiquè celebrari videre licet in mari, in nauigijs, in Insulis.* Il medesimo parimente accennò San Paolino Vescouo di Nola, mentre augurando felice, e prospera nauigatione à Niceta Vescouo di Dacia, ilquale d'Italia, doue per diuotione se n'era venuto in pellegrinaggio, per visitar il sepolcro di San Felice Nolano; se ne ritornaua al suo Paese; fra l'altre cose così cantando disse:

S. Io. Chryf. Aduersus Gentiles demonstratio, quod Christus sit Deus

*Ibis illabens pelago iacenti,
Et Rate armata Titulo salutis
Victor antemna Crucis ibis undis
Tutus et Austris.*

S. Paulinus carm. De reditu Nicetae Dacorum Episcopi. Habetur in Biblioth. Sanctorum Patrum, tom. 3

E E Sant'Efrem Siro, alludendo anch'egli alla pia, e diuota consuetudine, che gli antichi Christiani introdotta haueuano di portar per Tutela, nelle nauì loro, la Croce, disse: *Crux Nauigantium gubernatio.* E Sant'Ambrogio accennando egli parimente il medesimo; così disse: *Bene nauigant qui in nauibus Christi Crucem, sicut arborem preferunt: Atquè inde explorant flabra ventorum, ut corpora sua dirigant ad Sancti Spiritus gratiam, in Ligno Domini tuti, atquè securi.*

S. Ephrem in serm. De Cruce.

S. Ambr. in Psalm. 47.

Anzi i Santi Padri vogliono, che l'albero delle nauì, al quale s'attraversa l'antenna, sia imagine, e figura della Croce; per virtù della quale, i Nauiganti, da tanti

pericoli del mare saluati siano ; come di sopra , nel Terzo Libro , largamente prouato abbiamo .

Soleuano parimente gli antichi Christiani , per tutela , e presidio delle Città , e delle Terre loro ; porre la Croce nelle porte di quelle . Della qual pia , e lodeuole consuetudine ; largo testimonio ne rende l'Istoria di quei sette santi Dormienti , ch'essendo stati rinchiusi in vna spelonca , in tempo della persecutione di Decio Imperatore ; dopo hauer dormito , o vero essendo stati morti per lo spatio di dugento anni in circa ; per volontà di Dio , si risuegliarono , o risuscitarono ; in tempo di Teodosio Imperatore il giouane . Et essendo vno di essi mandato da gli altri , nella vicina Città d'Efeso , per comperar cibi ; quando vide la Croce nelle porte di detta Città , restò

S. Greg. Turonens. De gloria Martyrum , lib. 1. cap. 95. Simeon Metaphr. et refert Surius Tom. 4. sub die 27. Iulij. Niceph. lib. 14 cap. 45. Cedrenus in Compendio, anno 23. Theodosij Sigebertus, in Chronicis anno 447.

tutto marauiglioso , ed attonito . Percioche credendosi egli di non hauer dormito , ch'vna notte sola , non sapeua come esser potesse , c'hauendo lasciata quella Città nel giorno precedente , tutta infedele , e nemica di Christo ; all' hora esaltasse , e venerasse la Croce . La qual Istoria molti Autori grauissimi raccontano ; fra' quali , San Gregorio Turonense , Simeone Metafraste , Niceforo Callisto , Cedreno , Sigeberto , et altri . E nella medesima Istoria , scritta già da Metafraste , e recitata dal Surio , nel Quarto Tomo delle sue Vite de' Santi , sotto li ventisette di Luglio , in proposito nostro , queste parole si dicono : *Cum verò in Urbem ingrederetur , et veneranda Crucis Signum ante Urbis portas erectum vidisset , sic obstupuit , ut à mente ferè exciderit : Atquè in quamcunquè partem oculos vertisset , rerum nouitate percussus , magis obstupescibat. Accessit ad aliam Urbis portam , et illic etiam Crucem ipsam super muros erectam vidit. Cumquè omnes portas obijisset , veneranda Crucis figuram locatam , adspiciens , præ stupore mutus factus est . Itaque cum ad primam illam portam se contulisset , ita secum loquebatur . Quid nam hoc est ? Heri vespere huius Crucis Signum in latibulis seruabatur , et nunc aperte in ipsius Urbis foribus erectum videmus ?* E quasi le medesime parole si leggono parimente nell' antichissimo Codice manoscritto , o sia Santorale , o Passionario della Chiesa di Santa Cecilia in Roma .

Cedrenus in Iustiano . Andreas Cretensis Archiepisc. hom. de exaltat. Crucis , Habetur apud Suriu , Tomo 5. sub die 14. Sept.

Scriue Cedreno , che sopra la Porta , chiamata Aurea , di Costantinopoli , v'era vna Croce , la quale in tempo di Giustiniano Imperatore , da vn Temporale fù gettata à terra . Et alla medesima consuetudine d'ergere le Croci sopra le porte delle Città alludendo Andrea Arciuescouo di Candia ; fra' gli altri Epiteti , che diede alla Croce , la chiamò : *Custos Ciuitatum* .

E non solamente nelle vie publiche , nelle naui , e nelle porte delle Città , soleuano gli antichi Christiani ergere le Croci ; mà per loro particolar diuotione , e tutela , le teneuano nelle proprie case . E quindi è , che'l sopradetto Arciuescouo di Candia , nel medesimo luogo , chiamò anco la Croce : *Tutela Domorum* .

E San Giouanni Chriostomo , fra' gli altri luoghi , ne' quali disse , che la Croce era da gli antichi Christiani celebrata ; nominò principalmente le Case così dicendo :

S. Io. Chryf. Aduersus Gentiles Demonsi. quod Christus sit Deus.

Crucem ubiquè celebrari videre licet , in domibus , in foro , In solitudine , in vijs , etc. Mà di questa pia , e religiosa vsanza , che gli antichi Christiani haueuano , di tener le Croci , nelle proprie case ; chiarissimo argomento si caua da quello , che gli Alessandrini fecero in tempo di Teodosio Imperatore ; dopo che'l Tempio , e la Statua di Serapide fù rouinata , e distrutta ; come di sopra , nel Quinto Libro , detto abbiamo . Percioche quelli , ch'alla santa Fede all' hora si conuertirono ; i quali furono molti , scancellando , e distruggendo l'imagini , e le statue di Serapide , che teneuano nelle case loro ; ad imitatione de gli altri Christiani vecchi , ch'erano nella medesima Città ; in luogo di quelle , vi fecero dipingere , e vi collocarono le Croci . Della qual' attione trattando Ruffino Aquileiese , così disse : *Sed et illud apud Alexandriam gestum est , quod*

A quod etiam thoraces, Serapidis, qui per singulas quasque domos in parietibus, in ingressibus, in postibus etiam, ac fenestris erant; ita abscissi sunt omnes, et abradi, ut ne vestigium quidem usquam, vel Numinis appellatio, aut ipsius, aut cuiuslibet alterius Demonis remaneret; Sed pro his Crucis dominica Signum unusquisque in postibus, in ingressibus, in fenestris, in parietibus, in columnisque depingeret.

Ruffinus A
quileiensis,
Hist. Eccle.
lib. 2. ca. 29.

S'argomenta anco questo, dall'Epistola, che San Nilo scrisse ad Olimpodoro Proconsole, la quale fu recitata nel secondo Concilio Niceno, come nel precedente Capitolo detto habbiamo. Doue fra l'altre cose; queste parole gli scrisse: *In Communi*

Synod. 7.
Actu. 4.

verò domo, in qua multa fuerint habitacula, sufficiat singulis veneranda Crucis imago. Chiaro testimonio della sopradetta consuetudine ci rendono parimente gli atti de' gloriosi Martiri Santa Domna, et Indes, i quali patirono sotto Diocletiano, e Massimiano crudelissimi persecutori della Santa Chiesa; nella Città di Nicomedia. Percioch'essendo diligentemente visitata, e cercata la casa loro, dal Prefetto di quella Città, pensando di trouarui gran tesori; fra l'altre pouere, e sante loro masseritie; vi trouò vna Croce, et vn Libro de gli Atti de gl'Apostoli Santi; come racconta Simeone Metafraste, ne gli atti sopradetti, da lui scritti, e poi riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Quinto Tomo delle sue Vite de' Santi; e dal Surio, nel Sesto; così dicendo:

Audijt Prefectus, et cum lubenter euidentem admisisset probationem: ab eis aufert claues. Et cum aperuisset, inuenit protinus: Sed non ut ipse sperabat. Sed ea, quae uerè erant ueneranda; nempè et diuina Crucis Figuram, et Librum sacrosanctum, nempè Apostolorum

C *Deo gratas actiones.* Fassi mentione di detti santi Martiri, nel Martirologio Romano, sotto li vent'otto di Dicembre. E sotto il medesimo giorno ne fanno anco memoria i Greci, nel loro Menologio. E di essi fa parimente mentione Niceforo, nel settimo Libro, e Capitolo festo della sua Istoria Ecclesiastica.

Nè bastò alla pietà e deuotione; ch'alla Santa Croce gli antichi Christiani haueuano, il tenerla nelle case, e nelle proprie camere loro; mà per spiritoale consolatione, e per tutela loro; la vollero anco portar addosso, et al collo appesa. Della qual pia, e lodeuol consuetudine, chiaro testimonio ne rendette il valoroso, et intrepido Soldato, e glorioso Martire di Christo Sant'Oreste. Percioche mentre con gli altri Soldati Compagni suoi, s'esercitaua à tirar l'haste al bersaglio, alla presenza di Lisia Ca-

D pitano, in tempo di Diocletiano Imperatore; dal violento mouimento del braccio, e dall'agitatione della persona, occorse, ch'essendosi sbottonati, et aperti i vestimenti dinanzi allo stomaco; vna Croce d'oro, ch'egli portaua nel petto, al collo appesa, apparue in modo, che da tutti fu chiaramente veduta; e specialmente dall'istesso Lisia, il quale hauendolo fatto pigliare e condurre à sè; prese la detta Croce in mano, e mirandola, gli dimandò che Segno fosse quello, e s'egli ancora era di quelli, ch'adorauano, et seguuiano il Crocefisso. Et hauendolo egli intrepidamente confessato, e detto ch'era Christiano, e seruo del Crocefisso Iddio nostro; e che portaua quel sacro Segno, contra ogni male, ch'occorrere gli potesse; fu subito condotto in prigione. E poco dopo, con glorioso fine, ottenne la corona del Martirio; come si narra ne gli atti

E suoi, e de' Santi Martiri Eustratio, Ausentio, e Compagni; scritti da Simeone Metafraste, e riferiti dal Vescouo Lipomani, et ultimamente dal Surio. Doue fra l'altre, queste parole si leggono: *Quidam uerò Orestes nomine, Vir procerus, et forma deco-*

Lipomanus,
Tomo 5.
Surius, tom.
6. sub die 13
Decemb.

rus, ad nomen uocatus et ordinem, adstitit Lysia. Cum Lysias autem eius laudasset spociem, et uerum appellasset Militem: iussit pilum torquere ad scopum. Cum is uerò manum direxisset, et arma concussisset; quae ab eo in pectore ferebatur Crux aurea, è ueste eius excussa, extrinsecus apparuit, ita ut omnes eam cernerent, et ipse etiam Lysias. Statim autem adductus, stetit propè Ducem: Et cum manu Crucem accepisset Lysias, rogauit

quid

*quid nam hoc esset: Nunquid tu quoque es, inquit, ex ijs qui sunt partium Crucifixi? Ille A
Vero dixit: Sum seruus Crucifixi Domini mei, et hoc gesto amuletum ad omnia mala
auertenda, qua mihi ingruunt.*

Della sopradetta pia, e lodeuole consuetudine, che gli antichi Christiani intro-
dussero, di portar le Croci al collo appese; euidente, e chiaro testimonio parimente
ne rendono gli atti del glorioso, et inuitto Martire San Procopio, soprannominato
Neania, che sotto il medesimo Diocletiano Imperatore, ottenne la corona del mar-
tiro, I quali atti recitati furono nel Secondo Concilio Niceno. Doue fra l'altre co-
se si legge, c'hauendo egli persuaso, et indotto vn' Orefice chiamato Marco à fabri-
cargli, nella Città di Scitopoli secretamente, vna Croce d'oro, e d'argento, per por-
tare al collo appesa; quando ella fù finita, miracolosamente in essa nacquero, et ap-
paruero, senza opera alcuna dell'Artefice, trè Imagini, le quali haueuano i nomi lo-
ro scritti con lettere Ebraiche; cioè, *E M M A N V E L*, in quella ch'era nella supe-
rior parte della Croce; et in quelle, che stauano nel corno dextro, e sinistro: *Michael,*
e Gabriel. E volendo l'Orefice leuarle via, dubitando, ch'al Padrone della Croce
non piacesse; non fù in poter suo l'eseguirlo. Percioche la mano destra, quasi co-
me arida, e secca gli diuenne. Così scritto si troua ne gli atti sopradetti di San Pro-
copio Martire, che nel Concilio Niceno Secondo riferiti furono. Doue fra l'altre,
queste parole si leggono: *Cum autem opus consummatum erigeretur, tres in eo Imagi-
nes apparuerunt. Scriptum autem erat Hebraica dialecto in superiore parte Emmanuel,*
*et utrinque in summitate alarum, Michael, et Gabriel. Voluit autem Marcus, sibi ti-
mens, expungere imagines, verum non potuit. Confestim enim manus illius sicca per-
mansit. Sub gallicinium autem Dux, qui dicebatur Neanias, ad ades Marci quò Crucem
auferret, properat. Videns autem illam, protinus adorauit. Ait autem ad Marcum:
Qua sunt haec persona? quaque haec inscriptio? Domine in qua hora Crux à me erigebatur,
imagines istae per se enatae sunt, neque ego cognosco, qua nam, aut cuius sit inscriptio. Ne-
anias verò cognoscens virtutem quandam in his esse, adorata Cruce, Marco Artifici copio-
sam mercedem soluit; profectusque est in Ciuitatem suam.*

L'eroiche, e generose attioni di questo glorioso Martire, furono interamente
scritte da Simeone Metafraste; il quale da antichissimi Libri manoscritti le ricolse.
E da lui tolte hauendole, le riferisce il Vescouo Lipomani, nel Sesto Tomo delle sue
Vite de' Santi, et il Surio nel Quarto. Doue anco si legge, che l'istesso San Procopio
liberò la Città di Scitopoli, ch'era assediata da sei mila Sarracini; tagliandogli tutti à
pezzi, con pochissimi Soldati, senza ch'alcuno de' suoi vi restasse morto; solamente
con l'aiuto, e presidio della Croce. Autentico testimonio della sopradetta pia, e lo-
deuole consuetudine, che gli antichi Christiani haueuano di portar le Croci al collo;
ne rende parimente San Gregorio Nisseno, con l'esempio di Santa Macrina Vergine
sua Sorella. Percioche narrando egli come il corpo della detta Vergine santa Sorella
sua, ch'era morta, fosse in presenza sua acconciato, e preparato per portarsi alla se-
poltura, da Vestiana nobilissima Matrona; disse, che acconciandole ella il capo; le
pose le mani sotto il collo, et alquanto solleuandola, gli disse: Ecco qual monile, dal
collo di questa Vergine Santissima ne pende? E così dicendo, gli mostrò vna Croce
di ferro, et vn'anello del medesimo metallo, ch'ella sempre portaua vicino al cuore.
Il che veduto hauendo San Gregorio; partì quel ritrouato Tesoro per mezzo; lascian-
do la Croce à Vestiana, e ritenendo per sè l'anello; nel quale v'era parimente inta-
gliata l'immagine della Croce; e sotto di quella, v'era anco vn pezzetto del Legno del-
la vera Croce. Tutto ciò riferisce il medesimo San Gregorio Nisseno, nell'Epistola,
ch'egli scrisse ad Olimpico Monaco, laqual tradotta in Latino, è recitata dal Vescouo
Lipomani

*S. Gregor.
Nyssenus, in
Vita S. Ma-
crina soro-
ris sua. Ad
Olympium
Monachum
Epist. ca. 21*

A Lipomani nel Tomo Secondo delle sue Vite de Santi, e dal Surio, nel Quarto, sotto li diciannoue di Luglio. Doue queste parole si leggono:

Vestiana proprijs manibus ornans Sanctum illud caput; cum eius ceruici manum submisisset, ecce, aiebat, ad me respiciens, quale è collo Sancta, monilis ornamentum pendet? Et hac dicens, solutis pene vinculis, prætendit manu ferreum Crucis Signum, et annulum quendam ex eadem materia. Quae quidem utraque cordi semper adhaerebant. Et ego: Communis inquam, sit hac possessio. Ac tu quidem habeas Crucis insigne: mihi autem hereditas annuli satis erit. Si quidem in huius etiam pala Crux erat impressa. At cum Mulier inuens, rursus ad me: In deligendo, inquit, non aberrasti: Etenim excauatus est annulus sub ipsa pala: ibique de ligno vitæ particulam conditam habet: Quod super adiacens pala, simili nota denotat.

B Era quest'vfanza di portar la Croce al collo appesa, molto in vso, al tempo di San Gioanni Chrisostomo; come si ricoglie da gli scritti suoi. Percioche riprendendo egli alcuni, che portauano la Croce al collo; e nondimeno non voleuano sopportar, nè patire cola alcuna per amor di Christo; disse: *Cum sis Crucis inimicus, gestas Crucem?*

S. Io. Chryf. In Epistol. ad Philipp. cap. 3.

Autentico testimonio ci fa parimente dell'antica; e lodeuole consuetudine sopra detta; San Gregorio Turonense, il quale racconta, ch'andando egli per viaggio; vide non molto lontano dal camino, ardere vna picciola casa d'vn certo Pouerello.

C Correua dice egli, quel Meschinello, co' Figliuoli, e con la Moglie, portando acqua per estinguere l'incendio; mà la vorace fiamma, con tutto ciò, non si placaua. All' hora cauandosi l'istesso San Gregorio di seno vna Croce d'oro, che portaua al collo, piena di sante Reliquie, l'alzò contra il fuoco. E subito all'apparir di quella, il fuoco così sopito rimase, come se non fosse acceso: *Cumquè per viam gradiremur, conspicio haud procul à via hospitium cuiusdam Pauperis incendio concremari. Erat autem folijs, qua ignibus maxima præstant fomenta, contactum. Currebat Miser cum Liberis, et Vxore aquam deportans: Sed flamma non mitigabantur. Tunc extractam à pectore Crucem, eleuo contra ignem: Mox in aspectu eius, et sanctarum Reliquiarum, ita cunctus ignis obstupuit, ac si non fuisset accensus.*

S. Greg. Turonens. De gloria Martyrum, lib. 1. cap. 11.

D gran valuta, che Sira Regina sua Moglie, la qual era Chrittiana soleua portar al collo. Percioch'essendogli il detto Santo apparso in sogno, gli haueua promesso, che la detta Reina conciperebbe di lui, e partorirebbe vn Figliuolo maschio, come fece.

Euagrius, lib. 6. ca. 20.

Chiesero, in proposito nostro, i Bulgari, che nuouamente alla santa Fede conuertiti s'erano; parere, e consiglio à Papa Nicolao Primo: Se lecito fosse à chiunque hauesse vna Croce, con Reliquie Sante, il bacciarla, et il portarla al collo appesa; o mondo, od immondo, che quel tale fosse. Alle cui consultationi, e dimande rispondendo il detto Sommo Pontefice, con vn'Epistola sua, gli scrisse le parole che di Latino, nell'idioma nostro tradotte, sono tali: Voi mi dimandate oltra di ciò, se sia lecito à chi habbia vna Croce del Signore, con Reliquie, il bacciarla, et il portarla; o mondo, o vero immondo, ch'egli sia. Il che à colui, ch'è, mondo in ogni modo è lecito. Percioche nel bacio, qual altra cosa s'accenna, e si dimostra, se non l'amore, ch'è quella si porta? E nel portarla, qual altra cosa s'esprime, se non la mortificatione della carne, o vero la compassione del Prossimo? Posciache'l Signore comanda, ch'ella si porti; mà nella mente. Però quando si porta co'l corpo; più facilmente siamo ammoniti, che con la mente ancora, portar si debba. Percioche la Croce è detta dal cruciato. E come San Gregorio espone; In due modi portiamo noi la Croce del Signore; cioè, quando per astinenza mortifichiamo la carne nostra; o vero quando

S. Gregorius homil. 7. In Lucam.

per

per compassione del Prossimo ; riputiamo , che la necessit  sua , sia nostra propria . **A**
 Baciare dunque la Croce del Signore , venerando la Passione sua . E per amor di lui ,
 se la necessit  lo chiede ; armatevi di essa con la memoria , e co' l pensiero . Portatela ,
 ma con somma riverenza ; co' l corpo , e co' l cuore mondissimo . In maniera tale , che
 dalla mente vostra , mai non cada s  , che per l'astinenza , sempre mortificate la car-
 ne ; e per compassione , riputate , che la necessit  del Prossimo , sia vostra . Percioche
 chi con dolore compatisce all'altrui necessit  ; porta la Croce nella mente .

Isaia 19.

Non permettiamo per  in modo alcuno , che chi   immondo , la porti . Percioch' **B**
 egli   scritto : *Mundamini qui fertis vasa Domini* . E non v'  vaso alcuno del Signo-
 re , che sia pi  sacro , della Croce del Signore ; laquale merit  di portar l'istesso Signo-
 re : Onde non   tampoco lecito all'Immondo il baciarla . Percioche tosto , ch'   im-
 mondo ; egli a s  stesso   testimonio , che non ama la mortificatione della carne . E

Isaia 29.

Matth. 15.

Psal. 77.

per  non baci quella , che non ama ; acci  forse di lui non si dica quello , che de' Re-
 probi , con riprensione   detto dal Signore , per bocca del Profeta : *Populus hic labijs*
me honorat , cor autem eorum long  est a me . Et il Salmista disse : *Dilexerunt eum in*
ore suo , et lingua sua mentiti sunt ei . Delle reliquie de' Santi poi , diciamo il medesimo ;
 i cui corpi sono stati , e sono Tempij , e Vasi di Dio ; de' quali , come d'organi , s' 
 seruito ad ogni opera buona , lo Spirito Santo , quando ha voluto . Con la sopradetta
 degna riverenza adunque ; se la monditia della mente , e del corpo l'accompagnaran-
 no ; etiamdio nel tempo della Quaresima , di che con ispeciale consultatione ci hauete

Nicolai Pa-
 pe primi E-
 pist. ad Con-
 sultat. Bul-
 garorum.

interrogati , lecito   di portar la Croce del Signore ; e con offeruare la regola suddetta , **C**
   anco lecito il baciarla , quando piace . Ma particolarmente , iui , quando , e doue
 gli assalti , o l'insidie dell'antico Nemico si temono .

E non solamente al collo appesa , soleuano gli antichi Christiani portar la Croce ;
 ma molti di loro ancora , con particolar piet  , e diuotione ; per hauer sempre dinan-
 zi a' gli occhi vn continuo memoriale della Passione , e morte , che' l Signore per noi
 sostenne ; la portauano anco in mano . Cos  portar la soleua San Lugdero primo Ve-
 scouo di Monastero ; come nella vita sua recita il Surio , nel Tomo Secondo delle sue
 Vite de' Santi , sotto li ventisei di Marzo . Il qual Santo fior  in tempo di Carlo Ma-
 gno Imperatore ; e f  chiamato Apostolo di Sassonia . Percioche quei Popoli in tem-
 po suo , per le sue predicationi , alla Fede di Christo si conuertirono . La port  pari- **D**
 mente in mano San Macario Patriarca d'Antiochia , nella cima d'vn Bastone , che
 sempre portaua seco ; come parimente si legge nella Vita sua riferita dal medesimo
 Surio , e nell'istesso Tomo , sotto li dieci d'Aprile ; doue queste parole si dicono :
Scipioni , quem manu gestabat , paruam Crucem imposuerat : qua illi , et iter agenti , et vi-
gilanti , et dormienti , et quidlibet agenti , semper prest  erat .

Damianus
 Goes , in lib.
 de moribus
 Acthyopum.

E quest'vso di portar la Croce in mano , et al collo appesa ; s'argomenta essere an-
 tichissimo ; e forse fin da' primi nascimenti della Chiesa introdotto , poiche gli Abis-
 sini Popoli dell'Etiopia , i quali furono conuertiti alla Fede di Christo , da San Matteo
 Apostolo ; sogliono tutti , cos  huomini come Donne , portar vna Croce al collo ap-
 pesa . Et i Monaci loro , oltre quella , ne portano vn'altra in mano . Cos  afferma **E**
 Damiano Goes , et altri , c'hanno scritto de' costumi di quelle Genti . Fra' quali Don
 Francesco Alvarez Cappellano del R  Emmanuello di Portogallo , il quale dal det-
 to R  f  mandato con vn suo Ambasciatore , al R  dell'Etiopia , volgarmente chia-
 mato il Prete Ianni ; et il quale , nell'anno mille cinquecento trentatr  , nel mese di
 Gennaio rendette poi l'vbidienza in publico Concistoro , nella Citt  di Bologna , a Pa-
 pa Clemente Settimo ; essendo stato a tal effetto , espressamente mandato , con Pro-
 cura autentica , e lettere del medesimo Prete Ianni ; descriuendo egli tutto il viaggio ,
 che

A che fece , e le cose più notabili , ch' in quei Paesi vide ; à questo proposito, dice queste parole ; Sogliono tutti questi Frati , portar alcune Croci in mano ; e l'altre genti , le portano al collo , fatte di legno negro . E le nostre genti tutte, comperauano di dette Croci , e le portauano al collo ; per essere cosa nuoua , e frà noi non costumata .

*Viaggio nel
l'Ethiopia
al Prete Ianni,
fatto da
Don Francesco
d'Aluarez,
cap. 3.
Và stampato
nel 1. Tomo
delle naviga-
zioni ri-
colte da Gio.
Battista Ra-
musio à fo-
gli 190.*

Indi descriuendo egli il modo , con che dal Prete Ianni riceuuti furono; l'apparato, la magnificenza, la maestà, l'aspetto, e l'effigie di quel gran Rè barbaro, e Christiano; così soggiunge: Vn Martedì fummo mandati à chiamar dal Prete , e fù alli venti noue di Nouembre , e giunti alla prima porta, o vero entrata ; dimorammo vn grande spatio , facendo molto gran freddo; et era ben notte . Noi entrammo poi con quelli paesi , e dimore, come già per due volte haueuamo fatto ; e s'era congregato molto

B maggior numero di persone , che non furono quelle per auanti ; e la maggior parte, con arme , e con gran numero di candele, e torchi accesi dinanzi alle porte , in modo, che pareua di giorno. E non ne fecero aspettar molto, che subito entrammo con l'Ambasciatore, e noue persone Portoghesi ; arriuammo alle prime cortine, le quali passate, ne trouammo di molto più ricche ; et anco queste noi trapassammo, doue trouammo alcuni ricchi, e grandi Tribunali, coperti di ricchissimi tapeti. Dinanzi à questi Tribunali , stauano altre cortine di molto maggior ricchezza ; le quali stando noi vicini , le aprirono per due bande . E quiui vedemmo , che'l Prete Ianni sedeuà sopra vn solaro , con sei gradi da salirui , tutto riccamente adornato . Haueua in capo vna corona alta d'oro , e d'argento ; cioè , vn pezzo d'oro , e l'altro d'argento ; et vna Croce d'argento in mano , et haueua la faccia coperta con vn pezzo di raffetà azurro , il quale s'alzaua , et abbassaua ; in modo ch'alle volte se gli vedeua tutta la faccia , e poi tornaua à coprirsi .

*Nel medesimo
luogo,
à car. 226.*

Da mano destra vi staua vn Paggio , vestito di seta , con vna Croce d'argento in mano ; nella quale , v'erano fatte alcune figure di rilieuo , le quali , dal luogo doue noi stauamo ; non poteuamo ben vedere . Mà io hebbi poi in mano questa Croce, e vidi le figure . Era vestito il Prete , d'vna ricca veste di broccato d'oro soprariccio, e la camicia di seta , con maniche larghe , che pareuano ducali . Dal trauerso in giù, era cinto con vn ricco panno di seta , e d'oro, come grembiale di Vescouo disteso : Et egli sedeuà in maestà , al modo , che dipingono Iddio Padre sopra' muri . Oltre al Paggio , che teneua la Croce , vi staua dall'altra parte , vn'altro Paggio , similmente vestito di seta , con vna spada nuda in mano .

Tutto ciò , in proposito nostro , scrisse Don Francesco Aluarez , de gli Abissini , e del Rè loro , da' nostri detto il Prete Ianni , ch'all'hor regnaua ; il quale , come egli stesso disse nelle lettere , che scrisse ad Emanuello Rè di Portogallo , e poi à Papa Clemente Settimo , come detto habbiamo ; nel Battesimo fù chiamato Atani Tinghil , che nella lingua nostra, s'interpreta Incenso della Vergine . Mà quando prese il Regno , cambiandosi nome ; si chiamò Dauid .

E noi , co'l felice auspicio di questo Santo , e Regio nome ; porremo fine al presente Capitolo , et al trattar del diuoto uso , c'hebbero gli antichi Christiani , di portar per loro presidio , e tutela , la Croce del Signore . Humilmente pregando lui , che si degnò d'essere Figliuolo , e Discendente di Dauid , secondo la carne ; che ci facci gratia di portar quà giù la sua Santa Croce , co'l cuore , e con la mente , in modo , che siamo fatti degni di partecipar la sù , della sua eterna gloria .

Amen .

*

Che

Che gli antichi Christiani, non mer., che gli Etnici, seguendo l'humiltà, e la modestia de' primi Secoli, soleuano portar in dito anelli di ferro. Mà si come quelli faceuano scolpir in essi, alcune imagini profane, es alcuni, superstitosi caratteri; così i Christiani, vi faceuano intagliar, e scolpire l'Imagine, e la Figura della Croce.



Capitolo Decimo.



V già per legge scritta, appò gli antichi Toscani, espressamente vietato, e proibito, che lo Sposo non potesse donar cosa alcuna alla Sposa; e ch'ella all'incontro, alcun presente, à lui far non potesse; stimando, che fosse appunto sceleratezza il mostrare co'l presentarsi à vicenda, che quelli, ch'amor legittimo congiunti haueua; più tosto allettar con doni, che con amor coniugale, insieme stringere si volessero. Mandauasi nondimeno dallo Sposo, l'anello sposalitio, alla Sposa in dono, il qual era chiamato pronubo; et era di ferro, e senza gemma alcuna. Il che accenna qual fosse l'humiltà de gli ornamenti, la parsimonia del viuere, e la modestia de' costumi di quegli antichi Secoli. La qual modestia, fù lungamente ritenuta, et offeruata da' Romani, i quali, auuenga, ch'appò l'altre Nationi si fosse introdotto il portar anelli d'oro, non gli portauano se non di ferro; in testimonio della bellicosa virtù, e valore. E questi regolarmente vsauano di portare nella sinistra mano; come accenna Plinio, così dicendo: *Manus, et prorsus sinistra maximam auctoritatem conciliauere auro, non quidem Romanae, quorum more ferreum id erat, et bellica virtutis insigne.* Gli è cosa certa, soggiunge egli, che per lungo tempo, nè anco il Senato, hebbe anelli d'oro. Percioche solamente si dauano per autorità publica à quelli, ch'andar doueuan Legati, et Ambasciatori, alle Nationi Forestiere. Il che credo si facesse, perche così appò quelle Genti, erano stimati honoratissimi. Nè ad altri era lecito il portargli, fuor, ch'à quelli, che per tal cagione, pubblicamente riceuuti gli haueuano. Anzi i Trionfanti istessi, auuenga che nel Trionfo gli fosse sostenuta da vn Seruo, sopra il capo la Corona d'oro Etrusca; l'anello nondimeno, ch'in dito haueuano, era di ferro. Così trionfò di lugurta, Caio Mario; il qual si dice, che non portò anello d'oro, se non dopo il terzo Contolato. E quelli ancora, che per cagione d'Ambasciarie gli haueuano riceuuti d'oro; solamente in publico gli portauano; Et in casa, gli vsauano di ferro. Deponeuano parimente gli anelli d'oro i Romani, e gli vsauano di ferro, nel tempo del lutto, e de' funerali, e ne' funesti casi della Republica; stimando, che deceuole non fosse, in tempo di meltiria, il portar oro. Così gli depotero d'oro, e gli pigliarono di ferro, nel funerale, e nel lutto d'Augusto, come Suetonio afferma.

Plinius, lib. 53. cap. 1.

Suetonius in Augusto cap. 100.

Soleuano gli Antichi dar gli anelli per arra, non solamente nelle nozze, come detto habbiamo; mà in qualsiuoglia patto, ed in qualsiuoglia contratto. E ciò era vsato particolarmente in Roma. La qual consuetudine trasse l'origine sua fin' da quei primi tempi, ne' quali non v'essendo ancor danari; non s'haueua cosa, che per arra, per

A per caparra più prontamente dar si potesse, che gli anelli. Onde l'istesso Plinio disse: *Celebratior annuli usus cum fenore capisse debet: argumento est consuetudo Vulgi, ad Sponsiones etiam num annulo exiliente, tracta ab eo tempore, quo nondum erat arrha velocior: Ut planè affirmare possimus, nummos ante apud nos, mox capisse annulos.*

Plinius, lib. 33. cap. 1.

E non solamente da' Romani era usato di dar gli anelli per arra, mà anco da gli antichissimi Ebrei. Onde nella Sacra Genesi, ragionandosi del Patriarca Giuda, così si dice: *Dixit Thamar: Patiar quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris. Ait Iudas: Quid vis pro arrhabone dari? Respondit: Annulum tuum.*

Gen. 38.

B Era particolarmente usato da' Romani, come Liuvio afferma, il far intagliare, e scolpire ne gli anelli, l'imagini de gl'Imperatori, de' Principi, e de' Personaggi, ch'amauano, e c'haueuano in veneratione; o de' Maggiori loro. E di questi si seruiuano per suggelli. Onde disse Clemente Alessandrino, che l'anello dato dal Marito alla Moglie nelle nozze; da lei era continuamente portato, non per ornamento; mà accioche con esso, potesse suggellare le robbe, e le cose di casa, che chiudere, e custodire si doueuanò. Percioche la custodia delle cose domestiche, alla Moglie particolarmente spetta, et appartiene. La qual diligente custodia delle Donne, non era punto necessaria in quei primi tempi, ne' quali con grande lealtade, et innocenza si viueua. Mà ben fù più che bisognouole dopo, ch'in Roma fù introdotta l'ambitione, l'auaritia, e così gran moltitudine di Serui; per custodire dalla rapina loro, fin'a' proprij cibi. Della qual miseria dolendosi l'istesso Plinio, nel medesimo luogo, così disse: *Qua fuit illa Priscorum vita, qualis innocentia, in qua nihil signabatur? At nunc cibi quoque, ac potus annulo vindicantur à rapina. Hoc profecere Mancipiorum legiones, et in domo turba externa.*

Titus Liuius, 1. Decadis, lib. 9.

Clemens Alexan. Pedagogi lib. 3. cap. 11.

Plinius, loco citato.

C Non si scostarono punto gli antichi Christiani da gli Etnici, e particolarmente da' Romani in questo; cioè, nell'humiltà, nella semplicità, e nella modestia di portar gli anelli di ferro. Percioche mentre durò nel Mondo quest'humile vñanza; di ferro anch'essi gli portarono. Mà ben cose molto differenti da loro, in essi scolpiuano, ed intagliuano. Onde insegnar volendo Clemente Alessandrino le cose, che i Christiani doueuanò far intagliare ne gli anelli loro, per mostrarsi differenti da gli Etnici, così disse: *Sint nobis Signacula, columba, uel piscis, uel nauis, qua celeri cursu à uento fertur, uel Lyra musica, qua usus est Polycrates, uel anchora nautica, quam insculpebat Seleucus. *Et si sit Piscans aliquis, meminerit Apostoli, et Puerorum, qui ex aqua extrahuntur. Neque enim Idolorum sunt imprimenda facies, quibus, uel solam attendere est prohibitum: Sed nec ensis, uel arcus, ijs qui pacem sectantur: nec pocula, ijs qui sunt moderati, ac temperantes.*

Clemens Alex. Pedagogi, l. 3. c. 11.

*Allude Clemente in questo luogo, à San Pietro, che fù fatto Pescator de gl'buomini; et a' Fanciulli, che si leuano dal Fonte del Battefimo.

D Però il Cardinal Baronio dice, ch'appò i Christiani fù antica vñanza di scolpire ne gli anelli sposalitij, il segno della Fede, ch'è Ieroglifico di vicendeuole confederatione, e di concordia. Il qual Segno si suole esprimere, e figurare con due mani destre congiunte insieme. Il che non solamente s'offeruò appò i Christiani, mà appò i Giudei, appò i Romani, et appò molt'altre etiandio barbare Nationi. Essendo cosa certissima, che quando gli Antichi voleuano dar la Fede, soleuano porgere la mano destra. E coloro, che scrissero de' Ieroglifici; dissero, che per la congiuntione delle mani insieme, dalla quale ne risulta il numero denario, che da Pitagora era chiamato prima quadratura; quasi con vn certo Simbolo, è significata vna perfetta vnione, e consentimento d'animi. Onde la pierà Christiana, acconciamente mostrò, che gli anelli sposalitij, con questo segno della Fede, scolpire si douessero. A' quali aggiunse la beneditione Sacerdotale; conformandosi in ciò, al ricordo

Baron. Annal. Tomo 1. sub anno Christi, 57.

Ad Colof. c. 3. dell' Apostolo, il qual disse: *Omnia quaecunquè facitis, in nomine Domini nostri Iesu Christi facite.* A

Però ne gli altri anelli, che spofalitij non erano; soleuano gli antichi Christiani, in alcuni far intagliar, e scolpire il nome di Christo, con due lettere Greche, in questa guisa **Ϟ**; Come l'istesso Cardinale afferma d'hauer veduto in alcuni, che sono stati cauati di sotto à rouine antiche. Però assai più souente soleuano far intagliar, e scolpire in essi, il Segno, e la figura della Croce.

Della qual pia, e lodeuole consuetudine, fà particolar mentione Eusebio Cesariense; mostrando essere d'opinione, ch'ella fosse già in spirito preueduta da Isaia Profeta. E però nella sua dimostratione Euangelica, così disse: *Deniquè post omnia haec, quis inspiciens omnes, quicumquè in Christi fidem uenerunt, salutari Signo pro annuli notata utentes, non meritò obstupescat, si audiat tanto antè ipsum Dominum dixisse: Et uenient, et uidebunt gloriam meam, et relinquam in eis Signum?* E della medesima consuetudine, chiaro, e manifesto inditio, e testimonio ci rende l'anello di ferro, che fù trouato appeso al collo della beata Vergine Santa Macrina Sorella de' gloriosi Padri San Basilio Magno, e San Gregorio Nisseno; nel quale era intagliato il Segno della Croce; come nel precedente Capitolo, detto habbiamo. Ce ne fanno anco autentica fede gli atti del Beatissimo San Siluestro Papa, che manoscritti si trouano nell'antichissimo Codice, o sia Santorale, o Passionario della Chiesa di Santa Maria ad Martyres, volgarmente detta la Ritonda di Roma; da' quali si raccoglie, che'l medesimo Padre Santissimo, non ostante, che fosse Sommo Pontefice; seguendo nondimeno l'antica modestia, et humiltà Christiana; portaua in dito vn'anello di ferro, in cui era intagliata, e scolpita, l'immagine, e la figura della Croce; co'l quale, per ammonitione, e documento del glorioso Principe de' gli Apostoli San Pietro, suggellò egli la bocca di quell'horribile Dragone, che publicamente era pasciuto, et adorato in Roma; il quale co'l suo pestifero, e uenoso fiato, uccideua gli huomini. Posciache Calfurnio Prefetto di Roma, et i Sacerdoti de' gli Idoli, promesso haueuano alla presenza del Magno Costantino Imperatore, di farsi Christiani, se'l medesimo San Siluestro hauesse fatto in maniera, che'l sopradetto Dragone, almeno per vn mese dell'anno, cessasse dall'uccider huomini. Il successo della qual marauigliosa Istoria, da gli atti sopradetti, assai chiaramente si ricoglie; le cui parole son tali. B C D

Tunc Siluester constanter agens, dixit: Audi me clementissime Princeps, iube hic praesentes adesse uniuersos Pontifices, cum Praefecto Calphurnio, ut quod solus pollicetur, hic simul quoque etiam illi promittant. Cumquè altera die adessent omnes Pontifices cum Calphurnio, promiserunt in conspectu Augusti, omnes Christo credituros, si Siluester egisset, ut uel uno mense in toto anno, Draco ab interfectione hominum cessaret. Tunc Siluester abiit ad Apostolum Petrum, cum duobus Praesbyteris suis Eustonio, et Constantio, biduanum ieiunium complens; in oratione uidit tertia nocte Apostolum Petrum, talia sibi monita proferentem: Cum his, cum quibus ieiunasti, et orasti; cum ipsis tantummodo descende, solo Sacramento Christi refecti. Descende, ne timeas, neque trepidum sit cor tuum, sed confidens in Deo, accede ad Draconem, in quo habitat Sathanas, et dic ei: Iesus Christus Dominus natus ex Spiritu Sancto, et Maria Virgine, Crucifixus, et sepultus; tertia die Resurrexit, Ascendit in Calos, sedet nunc ad dexteram Patris: Inde uenturus est iudicare uiuos, et mortuos. Expecta eum fixus in isto loco, usque dum ueniat. Et cum hac dixeris, liga os eius de lino canapineo torto triplici, quod tecum portabis; et desuper ceram pones, et signabis annulo ferreo, quod Signum Crucis habet sculptum. Et inde ascen-

A *ascendens, uenies ad me, aperta Confessione mea, inuenies panem à me tibi preparatum; de ipso, et qui tecum sunt reficies; et omne venenum abijcies, et saluum te Christiano Principi, simul, et Populo presentabis.* E poco dopo, i medesimi Atti soggiungono: *Sanctus autem Siluester cum Præbyteris suis, sicut ammonitus est ab Apostolo, sine formidine descendit; duas lampades incensas anteferentes ei: Circa medium descensum, cepit sibilum Draconis irascentis audire. Cui Sanctus Siluester ait: Apostolus Christi Petrus misit me ad te; et iussit mihi, ut ligem os tuum lino, et signem annulo, Crucis signaculum habente. Tunc Draco immanissimus squamas faciens more suo, et sibilationes horrendas, quasi trabes centenaria, ueniebat in furore nimio, ita ut ignis ex oculis eius, et flamma procederet. Et accedens Sanctus Siluester, ligauit os eius, et signauit annulo, sicut ei præceptum*

B fuerat.

Quindi deriuò l'antica usanza, che i Pittori Christiani prefero, di dipingere l'immagine di San Siluestro, con vn Dragone a' piedi; in memoria di questa sua vittoria, e di questa marauigliosa Istoria. Della quale, molti graui Autori Greci, e Latini, fanno mentione; fra' quali, Venantio Fortunato Vescouo di Poictiers, huomo celebre nelle lettere Poetiche, e Rettoriche, il qual visse già più di mille, e cinquanta anni sono. Et oltra Cedreno, et altri moderni; ne fece mentione Simeone Metafraste, ne gli atti del medesimo San Siluestro, che tradotti in Latino, sono riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Tomo Quinto, e dal Surio, nel Sesto. Doue si dice, che quel Dragone viueua sotto il monte Tarpeio, doue è edificato il Campidoglio. Onde il Cardinal Baronio vâ congetturando, che detto Dragone potesse hauere la tana sua, in certe inaccessibili cauerne, e cisterne, ch'erano dette *Fauissa Capitolina*. Et auuenga, che ne gli atti sopradetti non si dica precisamente doue il detto Dragone star solesse; la comune credenza nondimeno, per antica traditione tiene, che la cauerna sua fosse alle radici del monte Palatino, nel luogo, doue hora è edificata la Chiesa di Santa Maria *Libera nos à panis Inferni*.

Venantius Fortun. Pictanen. Episc. in Actis S. Marcelli Parisiorum Episc. apud Surium, Tomo 6, die 1. Nouemb.

C Valsi congetturando da gli Studiosi delle antichità, che questo Dragone, ch'è pubbliche spese era nutrito, et adorato in Roma, fosse quel serpente sacro ad Esculapio, come la stolta Gentilità credeua; che già con solenne ambasciaria del Senato, fù da Epidauro fatto venire à Roma; per leuar via la peste, che questo Popolo grandemente affligeua. Il quale, come Festo scriue, pascere soleuano con latte di Cagna. E come Plinio afferma, a' tempi suoi, era ancor uiuo; dicendo che se co'l fuoco non si fossero abbruciati i figliuoli, che faceua; non si sarebbe potuto resistere alla fecondità sua: *At qui anguis Aesculapius Epidauro Romam aduectus est; vulgoque pascitur, et in domibus. Ac nisi incendijs semina exurerentur, non esset fecunditati eorum resistere.* Et è da notarsi, che questa bestia, da Plinio detta Serpente; da Festo è chiamata Dragone.

Baron. Annalium Tomo 3, sub anno Domini, 324.

D Chiaro inditio, e grande argomento della consuetudine, che gli antichi Christiani haueuano, di portar gli anelli di ferro, con la Croce scolpita in essi, ci dà parimente Luciano, ancorche grande Ateista, e di tutte le cose diuine, et humane sprezzator solenne, ilquale in vn Dialogo suo, introduce Eucrate Filosofo, il qual affermò, che dopo, ch'egli hebbe riceuuto vn'anello di ferro, fatto (dice egli) d'vna qualche Croce, ch'vn certo Arabo gli donò; s'assicurò dallo spauento, e dall'horrore, che le apparitioni, e visioni de' Demonij gli dauano; così dicendo: *Itanè solus Ion, inquit Eucrates, istiusmodi vidit, ac non alij etiam multi inciderunt in Demones, alij noctu, alij etiam interdium? Ego profectò non semel tantum, sed millies iam talia conspexi: ac primum quidem turbabar ad ea: Iam verò ob consuetudinem, nihil nouum, aut prodigiosum mihi videre uideor; maximeque nunc, ex quo annulum mihi Arabs*

Festus in uerb. Insula Esculapij.

Plinius, lib. 29. cap. 4.

E *dedit*

Lucianus in Dialogo qui inscribitur Philopseudes sive Incredulus.

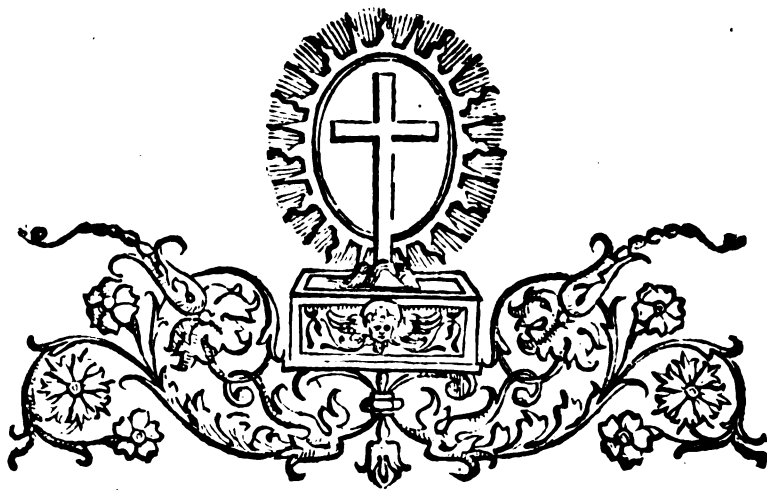
dedit ex ferro, de Cruce quaxiam sumpto factum. Essendo cosa molto verisimile, che vedendo Eucrate portar a' Christiani, gli anelli di ferro, con la Croce scolpita in essi; et essere con quelli, da ogni diabolica insidia, e malignità sicuri; ad imitazione loro, volesse anch'egli con tal anello assicurarsi.

Philostratus Lemnius in vita Apollonij Tianeii, lib. 3. cap. 13.

Soleuano oltra di ciò, gli antichi Etnici, formar alcuni anelli, sotto il punto di certe costellazioni; facendo intagliar, e scolpir in essi, alcuni superstiziosi caratteri; vanamente credendo, che tali anelli haueffero diuerse virtù mirabili, e proprietà di prolungar la vita, e di conseruare la giouentù ne gli huomini. Tali furono gli anelli, che come Filostrato Lemnio scriue, Iarca Principe de' Sauij Bracmanni, ch'in vna sedia d'oro soleua pubblicamente leggere de' corsi, e della natura delle Stelle; donò ad Apollonio Tiano, il qual era andato à posta fin' in India, per vederlo, e per vdirlo. In virtù de' quali anelli, vogliono, ch'Apollonio sopradetto, conseruasse sempre il vigore, et il fiore della giouentù, fin'al fine di sua vita; non ostante, che più di cento anni viuesse. Il che anco, più diffusamente scrisse Damis Compagno, e Seguace dell'istesso Apollonio Tiano, ne' Comentarj suoi; e lo riferisce anco Celio Rodigino; così dicendo: *Scribit etenim Damis, Sapientum Indorum Principem Iarcham, tam scite tamquè doctè annulos septem compegisse, qui et Stellarum septem nominibus essent presignes; ut Apollonium Tyaneum dono acceptos, singulis diebus singulos, iuxta dierum nomina cos distinguentem, gestasse proditum sit. Amplius Iarcham id quoque Apollonio Tyaneo insinuasse, Auum suum Philosophia mysterijs itidem initiatum, annum centesimum tricesimumquè viuendo attigisse. Id verò annulorum beneficio contigisse. Quinimò Apollonium ipsum eodem munere, iuuenta nitorem pratulisse, quamuis annum iam centesimum excessisset.*

Idem, ibidè paulò inferiorius.

Anzi il medesimo Rodigino afferma hauer letto, ch'un certo Eudamo Filosofo, era solito di far certi anelli, c'haueuano mirabile virtù contra i Demonij, contra i morsi de' serpenti, e contra molt'altri simili sinistri incontri; e c'haueuano stupenda forza contra ogni incanto, e contra ogni malia. Tutte virtù certe, et infallibili della Santa Croce. Onde non senza gran ragione, gli antichi Christiani, ne gli anelli loro; scolpita la portauano. Sapendo certissimo, ch'ella non solamente è fermo, inespugnabile, e securissimo presidio contra i Demonij, contra i morsi de' serpenti, che sono i peccati; contra ogni diabolico assalto, e contra ogni mondana iniquità, e malitia; mà, che chiunque con vera Fede, Speranza, e Carità, humilmente, e patientemente porterà quà giù la Croce del Signore; rinouarà come Aquila la giouentù sua la sù nell'eterna felicità, e beatitudine della Celeste Patria; per infiniti secoli de' secoli. Amen.



Delle

Delle Croci coronate; che gli antichi Christiani scolpire, e dipingere soleuano; e per qual cagione ciò facessero.



Capitolo Undecimo.

B RIMA, che la vana, e superba ambitione occupasse, e premesse tanto i petti de' Mortali; la corona era proprio ornamento, e particolar segno d'honore, che gli huomini à Dio solamente dauano. Onde Plinio disse: *Antiquitus quidem nulla corona, nisi Deo dabatur.* E ciò non solamente era offeruato da quelli, c'haueuano vera conoscenza di Dio, cioè da gli Ebrei; mà anco da' Gentili. Che gli Ebrei soleffero dedicar corone al grande Iddio, e c'he ciò anco all'eccelsa Maestà sua fosse gratissimo; le sacre Lettere, in molti luoghi, chiaro testimonio ne rendono. E particolarmente quando Iddio ordinando, e disegnando la forma, che l'Arca del Testimonio hauer douesse; à Moisé disse: *Faciesquè supra coronam auream, per circuitum.* Et ordinando parimente la mensa de' Pani della Propositione, gli soggiunse: *Faciesquè illi Labium aureum per circuitum, et ipsi Labio coronam interrasilem altam quatuor digitis, et super illam, alteram coronam aureolam.* E quando i Maccabei, dopo hauer vinti, e cacciati in fuga, Gorgia, e Lisia Capitani d'Antiocho, vollero dedicar il Tempio da loro ristaurato, et il nuouo Altare, ch'eretto haueuano, in luogo di quello, ch'era stato profanato da' Gentili; seguendo l'antico costume de' Predecessori, e Maggiori loro; offerfero al grande Iddio tante corone d'oro, che con esse ornarono la faccia del Tempio. Il che accennando la Scrittura Sacra, disse: *Et ornauerunt faciem Templi coronis aureis.* Il qual costume fu anco vsato da gli antichi Christiani, i quali fra' più segnalati ornamenti, ch'à gli Altari del grande Iddio offerir soleuano; erano le corone d'oro. Di che ne fanno fede i ricchi, e pretiosi doni, che'l magno Costantino Imperatore donò a' sacrosanti Altari delle Chiese di San Pietro, di San Paolo, di San Giouanni Laterano, e d'altre, da lui in Roma edificate; come Anastasio Bibliotecario, et altri particolarmente scriuono.

Che'l medesimo costume offeruassero parimente i Gentili, in quei primi Secoli; ne fa fede Tertulliano; apportando in ciò l'autorità, et il testimonio di Ferecide Filosofo, e Poeta Tragico, e di Diodoro Siculo; i quali scrissero, che Saturno fu il primo, che coronato fosse; e poi Gioue, dopo c'hebbe vinti, e superati i Titani; così dicendo: *Saturnum Pherecydes ante omnes refert coronatum, Iouem Diodorus, post devictos Titanas, hoc munere à ceteris honoratum.* E però à quest'antica, e lodeuole consuetudine d'offerir le corone à Dio, alludendo gli antichi Christiani; vsarono spesse volte di scolpir, e dipingere le Croci coronate. Accennando in ciò, ch'alla Santa Croce si debbono attribuire diuini honori; riferendogli però al suo Prototipo Christo crocefisso; come più à basso diremo. E questa fu la prima cagione di scolpir, e dipingere le Croci coronate.

Mà dopo, che l'altiere, e superbe menti humane cominciarono vanamente à presumere di loro, cose maggiori; i Rè, et i supremi Principi furono i primi, ch'vsur-

pandosi quell'honore, che per l'adietro, à Dio solo, da gli huomini era dato; cominciarono anch'essi à portar corone d'oro; in testimonio, et argomento della grandezza, della maestà, e della gloria loro. Accennando in ciò, ch'eglino sono viua imagine di Dio. Ilche è verissimo, quando però sono tali, che per i vitij, per la crudeltà, per l'auaritia, e per la tirannia; di così eccelsa, e diuina prerogatiua, indegni non si rendono. E non solamente gli Etnici, e cattiu; mà anco i pij, e buoni Principi; dopo che l'abuso fù honestato dalla consuetudine, il simile anco fecero.

1. Paralip 20.

Fra' quali, Dauid fù il primo appò gli Ebrei, che leuando la corona di Capo à Melcom Idolo de gli Ammoniti, laquale pesaua vn Talento d'oro, et era ornata di gioie pretiosissime; se ne fece far per lui, vna molto ricca, e splendida corona. Nella qual'attione, alcuni hanno dubitato, se Dauid peccasse. Posciache Moisè nella legge, haueua vietato, e proibito à gli Ebrei, che non potessero pigliare nè oro, nè argento, nè cosa alcuna de gl'Idoli de' Gentili; espressamente comandandogli, ch'abbruciare gli douessero; così dicendo: *Sculptilia eorum igne combures. Non concupisces argentum, et aurum, de quibus facta sunt; neque assumes ex eis tibi quicquam, ne offendas propter ea, quia abominatio est Domini Dei tui. Nec inferes quippiam ex Idolo in domo tua, ne fias anathema, sicut et illud est.* Sopra del qual dubbio, il Tostato in fauor di

Deuteron. 7.

Dauid, molte ragioni adduce. Mà i Rabbini Ebrei, per discolpa di Dauid, dicono, ch'egli non fù altrimenti quello, che prese la corona di capo all'Idolo Melcom; mà, ch'vn certo Filisteo chiamato Ethai Ietheo, ch' à lui era venuto, la prese egli, e glie la portò. Acciò fosse lecito à Dauid, il riceuere dalla mano d'vn'huomo forestiero, quello, che lecito non era à lui, come Ebreo, di pigliar di capo à quell'Idolo. Onde San

Tostatus, in 1. Paralipomen. quest. 10.

Girolamo, di ciò trattando, disse: *Illicitum erat de Idolis aliquid auri appetere, aut argenti Iudais per legem. Sed ut ipsi tradunt, Ethai Iethaus, qui de gente Philistinorum ad Dauid venerat, ipse Diadema diripuit in capite Melchom; ut liceret Hebreo de manu hominis capere, quod de capite Idoli non licebat.* Hor questa corona, soleua Dauid portar poi, per gloria, et ornamento, della dignità, e della grandezza, ch' Iddio data gli haueua. E quindi nacque la seconda cagione, per la quale gli antichi

S. Hierony. in Quest. seu traditionis Hebraicis, in lib. 1. aralip. 1. cap. 20.

Christiani vsarono di scolpir, e dipingere le Croci coronate. Volendo accennare, che la Croce Santa, à Christo fù corona, e gloria. Alludendo à quello, che l'istesso

Psalm. 8.

santo Rè, e gran Profeta Dauid predetto haueua; quando disse: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis; gloria, et honore coronasti eum.* Ilche vuole l'Apostolo, che'l Re-

Ad Hebr. 2.

al Profeta diceffe di Christo Signor nostro; il quale per la Croce, Passione, e Morte sua, fù coronato di gloria, e d'honore; così dicendo: *Eum autem qui modico, quam Angeli minoratus est, videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, et honore coronatum.*

S. Io. Cbryst. De Cruce, et Latrone, bo. mi. prima. Idem in ser. mon. Quod Christus fit Deus.

Le quali parole esponendo Sant' Ambrogio, disse, che l'Apostolo in questo luogo mostrò, che la Croce è gloria, et honor di Christo. E San Giouanni Chrisostomo, come già di topra detto habbiamo, à questo proposito nostro disse; che la Croce è vn Regno, e ch'ella è itata fatta più risplendente, e chiara, di qualsiuoglia diadema, e di qualsiuoglia Regia corona.

Vsarono poi anco, oltre di ciò, gli antichi Etnici, d'honorar, e di premiar con corone, e con ghulande, i Vincitori de publichi certami. Dal che ne deriuò la terza cagione, per la quale gli antichi Christiani introdussero l'vsanza di scolpir, e dipingere le Croci coronate. Accennando in ciò, che si come la Croce fù il vittorioso campo, nel quale ascendendo Christo, discese à singular conflitto co' Nemici nostri; e vincendogli, e legandogli, riportò di loro gloriosa corona, e celeste Trionfo; così è necessario, che chiunque vuole essere coronato dell'immortalità, e della celeste Beatitudine; all'esempio di Christo, pigli la sua Croce; e seguendolo, virilmente combatta

A batta; essendo certo, come disse l'Apostolo, che nessuno farà coronato, che legittimamente non abbia combattuto. Posciache nella militia di Christo, inuitto Duce, e glorioso Capitano nostro; non si dà corona senza Croce, nè Croce senza corona. Alche alludendo San Paolino Vescouo di Nola, misteriosamente così disse:

Tolle Crucem, qui vis auferre coronam.

*S. Paulinus
Epistola 12.*

Anzi è tanto cortese, liberal, e benigno il nostro Rè, et il nostro general Capitano, che quanto più aspra, più pericolosa, e più stentata sarà la nostra pugna; tanto maggior, e più sublime sarà anco la corona, che dalla giustissima, e liberalissima sua mano colà su riceueremo. Onde il glorioso Martire San Cipriano disse: *Quò longior vestra pugna, hoc corona sublimior.* Di trè specie, e di trè maniere regolarmente soleuano gli antichi Christiani scolpir, e dipingere le Croci coronate. La prima era quando in pittura, o scoltura rappresentauano la Croce in mezzo ad vn circolo, in modo, che da quello era d'ogni intorno circondata; ad imitatione appunto di quel Ieroglifico Egittiano, del quale di sopra, nel Quinto Libro, ragionato habbiamo. Tal era la Croce, che'l glorioso Apostolo San Tommaso fece intagliar, e scolpire in pietra, nella Città di Malipure, nell'India, come di sopra detto habbiamo. Percioch'ella era rinchiusa dentro ad vn circolo, della medesima pietra, che tutta la circondaua. Tale parimente fù la Croce, che miracolosamente apparue impressa nelle viscere de gli animali, che l'empio Giuliano Apostata à gl'Idoli sacrificaua; laquale diuinamente gli fù mostrata, per emendatione, e correctione sua; se l'hauesse voluta, e saputa conoscere, e riceuere. Percioche non vi mancarono alcuni, i quali auuenga che fossero Gentili; rettamente nondimeno interpretando il presagio, et il significato di quella Croce apparsa; restarono pieni d'horrore, e di paura; dicendo hauer gran sospetto, ch'ella dimostrar volesse, che la potenza, e la dottrina di Christo douesse stendersi per tutto il mondo; e che sempre durar douesse. Percioche la corona, della quale quella Croce era circondata; è legno di vittoria, et il circolo, che da tutte le parti piglia il suo principio, et in sè stesso ritorna; accennaua, che non doueua hauer fine alcuno. Però egli, à cui la propria malignità haueua accecato l'intelletto, interpretandola secondo la peruersa sua intentione; improuitamente disse, che'l circolo, del quale la Croce circondata si mostraua; significar voleua, che la Christiana Religione già era circonscritta, e da ogni parte assediata, e rinchiusa. Della qual marauigliosa apparitione della Croce, fa mentione San Gregorio Nazianzeno, così dicendo: *Ferunt cum Iulianus sacris operam daret, extra animalium coronatam Crucem edidisse. Quae res alios quidem horrore, summaque sollicitudine, et anxietate affecit, eoque adduxit, ut potentiam nostram persentiscerent: At impietatis Magistro animum videlicet addidit, tanquam circumscripti, atque undique conclusi essemus.* E dell'istessa notabile, e marauigliosa Istoria, fa anco più diffusa mentione Niceforo Callisto.

*S. Cypr. Epi
stola 16. ad
Moysem, et
Maximum
Presbyt. et
Confess. Ro-
manos.*

*S. Greg. Na-
zian. in Iu-
lianum Ora-
tione prima.*

*Nicephorus
lib. 10. ca. 3.*

La seconda specie; o sia maniera di Croci coronate è quella, che sopra il più eminente corno, o sia ramo della Croce, hà la corona. Della qual maniera; fra l'antiche pitture Ecclesiastiche, si scorgono alcune Croci, che nella superior estrema loro, non solamente vna, ma più corone hauer si veggono; misteriosamente accennando, che quanto più ardua, e difficile è la Croce, che i Fedeli, e gli Eletti di Dio, quà giù portano; tanto più alti, eccelsi, e sublimi sono i meriti, e le corone, che dal giusto, benigno, e misericordioso Iddio, gli sono per sempre apparecchiate in Cielo. Il che accennar volle San Paolino Vescouo di Nola, quando diuotamente cantando disse:

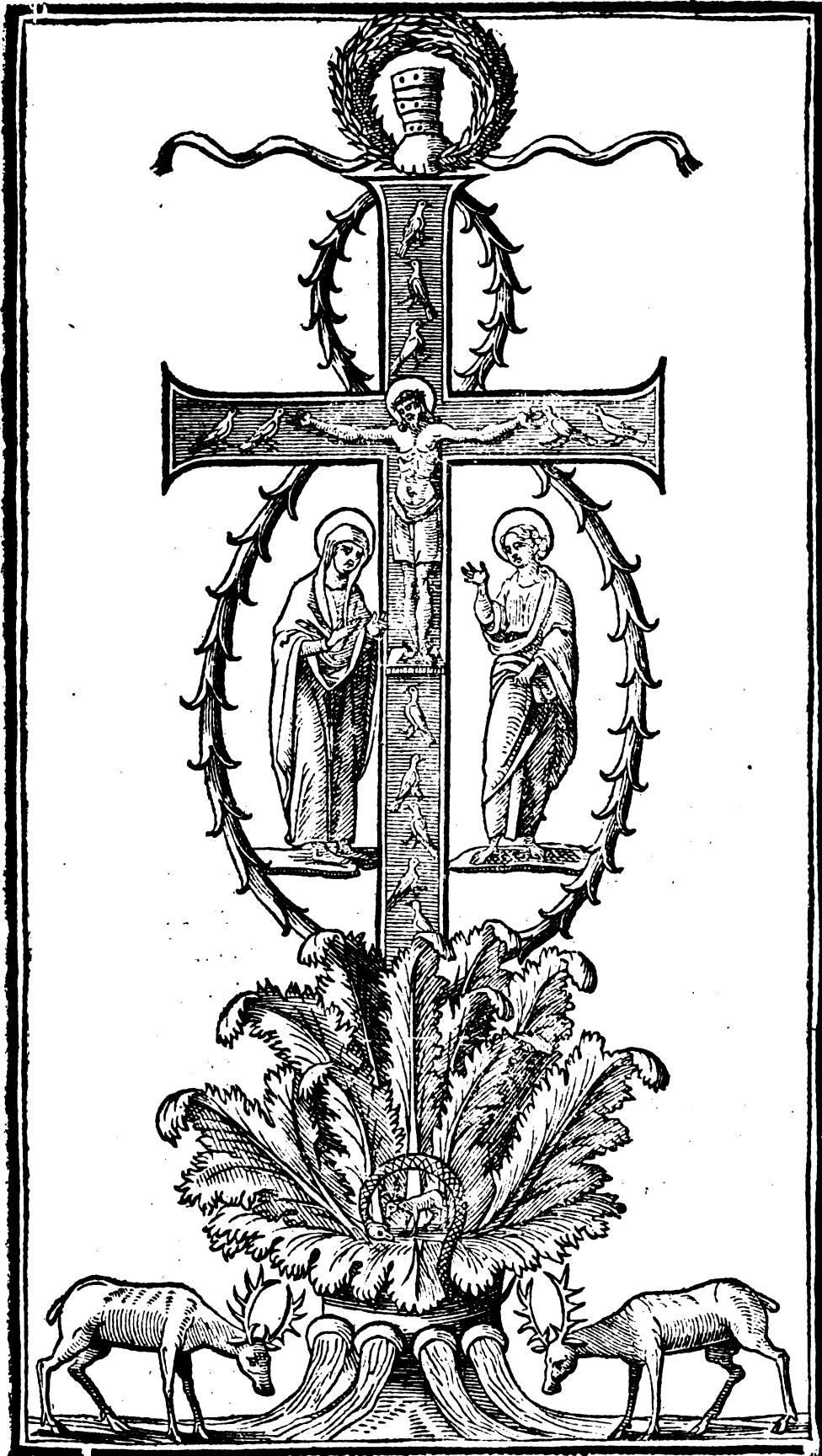
Sanctorum labor, et merces, sibi rite coherent:

Ardua Crux, pretiumque Crucis sublimis corona.

Di questa specie si può dir, che sia la veneranda, e misteriosa Croce, che si vede

*S. Paulinus
Epist. 12. In
pictura, qua
est in apside
Fundanae
Basilicae.*

de nell'antico, vago, e ricchissimo Mosaico della Tribuna di San Clemente di A. Roma; la cui forma, fedelmente disegnata dal suo originale; per diletto, e soddisfazione de pij, e diuoti Lettori, hò voluto aggiungere in questo luogo; et è tale.



Vedesi sopra il supremo, et eminente corno di questa Croce, essere sostenuta con mano, vna corona, o sia ghirlanda. Nel che vien chiaramente accennata la gloriosa vittoria, et il celeste Trionfo, che per la Santa Croce sua, hebbe il Signor nostro. Alludendo in ciò, a' Romani Trionfi, ne' quali il Trionfatore non portaua in testa
la co-

A la corona ; mà da altrui mano , gli era sostenuta sopra il capo . E la corona, o sia ghirlanda, che'l braccio porge sopra questa Croce , pare appunto, che sia fatta alla somiglianza di quelle , che Crasso, soprannominato il ricco , introdusse di dar in premio , ne' giuochi , e ne' certami suoi ; le quali erano d'oro , e d'argento , fatte à somiglianza di frondi , e di fiori . Onde Plinio di esse parlando, disse : *Craesus diues , primus argento auroque folia imitatus , Ludis suis coronas dedit* . Si vede in detta Croce , l'immagine nuda del Signor nostro crocefisso , inchiodata in essa , con quattro chiodi ; cioè , vno per ogni mano , et vno in ciascun piede ; sotto de' quali , vi stà per sostentamento del corpo , vna tauoletta , che i Latini chiamarono *Suppedanea Tabella* . E nell'istessa Croce , si veggono dodici candide Colombe , che significano i dodici Apostoli ; a' quali il Signor nostro disse : *Estote prudentes , sicut serpentes , et simplices sicut columba* .

Plinius, lib. 21. cap. 3.

Matth. 10.

Le quali parole, come intendere si debbino , ci insegnò Sant' Ambrogio ; mostrando quale prudenza , o sia astutia di serpente ; e quale semplicità di colomba hauer debba il Christiano , quando disse : *Estote, inquit, astuti sicut serpentes , et simplices sicut columba . Præmittitur astutia , ut sit tuta simplicitas . Sunt enim serpentes Evangelici , qui exuunt veterem usum , ut induant nouos mores , sicut scriptum est : Expoliantes veterem hominem cum actibus suis , et induentes nouum , secundum imaginem eius , qui creauit eum . Discamus ergo depositis uetusti hominis exuuijs , Evangelicorum serpentium uias , ut more serpentium seruire caput , fraudem cauere nouerimus* .

C Mente ciò insegnandoci, il magno San Gregorio, disse : Vi sono alcuni tanto semplici, che non fanno , che cosa sia il retto . E però s'allontanano dall'innocenza della vera semplicità ; perche non s'innalzano alla virtù della rettitudine, e del giusto . Percioche mentre per mezzo della rettitudine , non fanno esser cauti ; non possono per mezzo della semplicità rimaner innocenti . E quindi è, che San Paolo ammonendo i Discepoli suoi , disse : *Volo vos sapientes esse in bono , simplices autem in malo* . Et in vn'altro luogo , soggiunse : *Nolite pueri effici sensibus , sed malitia paruuli estote* . E quindi è parimente , che l'istessa Verità , di propria bocca , comandò à gli Apostoli suoi , dicendo : Siate prudenti , come serpenti , e semplici , come colombe . Nella qual ammonitione , necessariamente congiunse la prudenza , con la semplicità ; per mischiare con

D la semplicità di colomba , l'astutia di serpente ; e per temperare l'astutia di serpente , con la semplicità di colomba . La onde lo Spirito Santo fece palesè à gli huomini la presenza sua , non solamente in forma di colomba , mà anco di fuoco . Percioche per la colomba , vien significata la semplicità , e per il fuoco il zelo . Si mostrò dunque lo Spirito Santo nella colomba , e nel fuoco . Posciache quelli , che di lui sono pieni ; in maniera tale seruono alla mansuetudine della semplicità , che quando è necessario ancora , contra le colpe de' Delinquenti , di zelo s'accendono .

S. Ambros. de Fide, lib. 3. cap. 7.

S. Gregorius Moralium, lib. 1. cap. 2.

Ad Rom. 16. 1. Cor. 14.

Che per le Colombe , significati siano gli Apostoli ; nella selua delle Allegorie , se ne fa ampia fede ; doue esponendo l'allegorico senso di quelle parole d'Isaia Profeta : *Qui sunt isti , qui ut nubes volant , et quasi columba ad fenestras suas ?* Così si dice : *Columba ad fenestras suas , dici possunt Apostoli* . E per la spositione di questo allegorico senso ; s'adducono iui le parole di San Gregorio , il qual disse : *Quasi enim columba ad fenestras suas sunt , qui concupiscenda respiciunt , sed simplicitatem mundi cordis concupiscendo non perdunt : Quia vident qua appetant , sed illicitè appetere quod cernunt vitant* .

Isaiz 60.

S. Gregor. in lib. 1. Reg. cap. 11. Expositionis, lib. 5. cap. 1. Tomo 1.

Mà , che per le colombe , che sopra , ed intorno alle Croci , dipingere , e scolpire si soleuano ; significati , ed accennati siano gli Apostoli ; espressamente lo dichiarò

chiarò San Paolino Vescovo di Nola, quando scriuendo à Seuero Sulpitio, così disse: **A**

S. Paulinus
Epist. 12. ad
Seuerum.

*Crucem corona lucido cingit globo;
Cui corona, sunt corona Apostoli;
Quorum figura est in columbarum choro.*

Auenga, che'l medesimo San Paolino, applicando alle colombe vn'altro significato; d'indi à poco soggiunse, che le colombe scolpite, o dipinte sopra la Croce; accennar voleuano, che'l Regno de' cieli è aperto, e patente a' Semplici; così dicendo:

S. Paulinus
Ibidem, paulo
inferius.

*Ardua florifera, Crux cingitur orbe coronæ,
Et Domini fuso tincta cruore, rubet.
Quæquæ super Signum resident caeleste, columba,
Simplicibus produnt regna patere Dei.*

B

E poco dopo, anco soggiunse:

*Nos quoquæ perficies placitas tibi Christe columbas,
Si vigeat puris pars tua pectoribus.*

Tal colomba è quella diletta Sposa, che nella Cantica, il celeste Sposo chiama, et inuita, dicendo: *Surge, propera Amica mea, Speciosa mea, et veni Columba mea in foraminibus Petra, in cauerna maceria.* Chi sia questa Colomba, che con tanto amore, e con tanto affetto è inuitata à salvarsi ne' pertugi della pietra, e nella spaccatura del muro; lo dichiara il diuoto San Bernardo; tirando al proposito suo, quel

Cant. 2.

S. Bernar. su
per Cantica
serm. 62.

versetto del Salmo cinquantesimo quarto: *Quis dabit mihi pennas sicut columba, et volabo, et requiescam?* E però dice: *Ecclesia columba est, et ideo requiescit. Columba, quia innocens, quia gemens. Columba, inquam, quia in mansuetudine suscipit insitum verbum. Et requiescit in Verbo, hoc est in Petra: Nam Petra est verbum.* I pertugi poi della pietra, e la spaccatura del muro, ne' quali questa diletta, e mansueta colomba è inuitata à salvarsi; altro non sono, che le piaghe del Crocefisso. Onde

C

Idem ibidè,
serm. 61.

l'istesso diuoto Santo, disse: *Alius hunc locum ita exposuit; foramina Petra, vulnera Christi interpretans. Rectè omnino, nam Petra Christus. Bona foramina, qua fidem astruunt Resurrectionis, et Christi diuinitatem. Dominus meus inquit, et Deus meus. Vnde hoc reportatum oraculum, nisi ex foraminibus Petra? In his passer inuenit sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos. In his se columba tutatur, et circumuolantem intrepida intuetur accipitrem. Et ideo ait: Columba mea in foraminibus Petra. Vox columbae:*

D

Psal. 39.

In Petra exaltasti me.

Soleuano anco gli antichi Christiani, scolpir, e dipingere le colombe sopra la Croce; per accennare, che vicini al Crocefisso, sempre co'l cuore stanno quelli, che puri, mansueti, innocenti, pensierosi, e gemebondi come colombe, di giorno, e di notte pensando, e meditando ne' precetti, e nella Legge del Signore; piangendo non cessano di chiedere perdono de' peccati loro. Imitando nella voce, e ne' gemiti quegli uccelli, che d'imitar promise il buon Rè Ezechia, quando disse:

Isaiz. 38.

Sicut pullus hirundinis, sic clamabo: meditabor vt columba. Di queste sante, e gemebonde colombe intender volle parimente il Profeta, quando disse: *Et erunt in montibus quasi columba conuallium, omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.* Nel qual

Ezech. 7.

luogo, notar si debbe, come auuertisce San Girolamo, che doue i settanta Interpreti traducendo dissero: *Columbas conuallium.* Teodotione interpretò: *Columbas meditantibus.* Et in luogo di quello, che San Girolamo interpretò: *Omnes trepidi, Unusquisque in iniquitate sua.* L'istesso Teodotione tradotto haueua: *Ita omnes musfitantes unaqueque in iniquitate sua.* Accennando in tal modo, sotto metafora delle meditati, o pensierose colombe, quelli, che con sospiri e gemiti; i loro peccati

E

cati

A cati piangevano. Onde il medesimo San Girolamo, per conchiuſione di queſto, diſſe: *Pulchrè iuxta Theodotionem, vocabimus columbam meditantem, eum qui in lege Domini die, ac nocte meditatur: Et de quo ſcriptum eſt: Os iuſti meditabitur ſapientiam.* Et il Glorioſo Padre Sant'Agostino, quaſi ch'eſplicar voſſe anch'egli queſta cagione, per la quale gli antichi Chriſtiani ſoleuano ſcolpir, e dipingere le colombe ſopra la Croce; diſſe, che la colomba ſi mette per ſegno di dilectione. E che non v'è animale, che ſia più amico de' gemiti della colomba. Percioche di giorno, e di notte geme; quaſi come iui poſta, doue gemere, e ſoſpirar ſi debbe; cioè, nella Croce: *Columba enim pro ſigno dilectionis ponitur, et in ea gemitus amatur. Nihil tam amicum gemitibus, quam columba, die noctuque gemit, tanquam ibi poſita,*

S. Hierony. in Ezech. cap. 7. D.

B *ubi gemendum eſt.*

S. Auguſtin. Pſalm. 54.

Fù queſt' uſo di ſcolpir, o dipingere le colombe ſopra la Croce, appò i Chriſtiani, antichiffimo; e già introdotto, et offeruato, fin da' primi germogli della Santa Chieſa Cattolica; come ſ'argomenta dalla Croce, che fece già intagliar, e ſcolpire, nella pietra, il glorioſo San Tommaſo Apoſtolo, nella Città di Malipure, in India; come di ſopra detto habbiamo: nella cui ſommità, v'era ſcolpita vna colomba. Con la quale, non ſolamente volle egli figurare lo Spirito Santo, ch'in forma di colomba, ſopra il Signor noſtro apparue; mà volle anco con la medefima colomba, accennare, che ſopra l'iſteſſo Signor noſtro ſi diſſe, e ſi ripoſò la pienezza, e la ſettiforme gratia di tutti i Doni, e di tutte le Virtù dello Spirito Santo.

C Percioche queſto puro, e manſueto Vccello, hà ſette proprietadi in ſè, che come il Padre Ruperto Abate afferma, hanno vna certa ſomiglianza con le ſette Virtù, e Gratie dello Spirito Santo. Primieramente ſuole ella ſtare ſopra i riuu delle chiare, e limpide acque; accioch'in eſſe vedendo l'ombra dello ſparuiere; velocemente ſaluar ſi poſſa. Nel che, moſtra ſapienza. Secondo, non mangia coſa alcuna viuua; nel che moſtra intelletto. Terzo, nutriſce gli altrui figliuoli, nel che moſtra conſiglio. Quarto, fa il nido ne' pertugi delle pietre; nel che moſtra fortezza. Quinto, quando ſi paſce, ſuole mangiar i grani più candidi, e netti; nel che moſtra ſcienza. Seſto, non hà fiele; il che è argomento di pietà. E ſettimo, in luogo di canto, manda fuori gemiti; nel che moſtra timore.

Rupertus Abbas, de Operibus Spiritus Sancti lib. 1. cap. 22

D Scorgeſi al piede di queſta miſterioſa Croce, vn picciol Ceruo, ch'odorando vn gran ſerpente; pare, che per il naſo aſſorbir lo voglia. Nel che vien accennata vna naturale proprietà di queſt'animale. Il quale, come i Naturali affermano, quando ritroua vn ſerpente; co'l riſpirar delle nari, l'aſſorbifce; e lo diuora. Indi ſentendofi poi dal veleno di quello, tutto dentro abbruciarſi; ſe ne corre al Fonte, doue beuendo à ſatietà, eſtingue la ſua ſete; e ſi riſana. Sotto la metafora della qual figura, ſ'accenna parimente quanto occorre al Peccatore, il quale traſportato dalla ſtrenata ſenſualità, e dal diſordinato appetito; auidamente commette il peccato. Ilche quaſi altro non è, ch'aſſorbire, et inghiottir vn grande, e velenoſo ſerpente. Mà ſentendofi poi dal rimordimento della propria coſcienza, quaſi da vn focoloſo veleno, tutto dentro rodere, et abbruciare; tocco dallo Spirito Santo, et aiutato dalla Diuina gratia; tutto pentito, ricorre all'ineſauſto Fonte di pietà, e di miſericordia, Chriſto Croceſiſſo. E quiui chiedendo humilmente perdono; e per via de' ſanti Sacramenti, che quaſi viuui Fonti dal Coſtato aperto del Croceſiſſo nacquero, e nella Santa Chieſa Cattolica ſcatorifcono; à lui riconciliato, auidamente beue; et eſtinguendo la ſua ſete; dal veleno del peccato, auuenturoſamente ſi riſana. Il che breuemente accennò il Salmiſta, quando diſſe: *Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuuum.*

Pſalm. 41.

E tutto

E tutto il misterioso significato di questa metaforica figura, diuinamente espli- **A**
 cò San Girolamo dicendo: *Mos est ceruus, ut inuentum serpentem, naribus hauriat:*
S. Hierony. in Psal. 41. Et post hac exardescens, extinguat sitim. Ergo homo Ecclesia, qui diu in actu venenoso
degebat, ubi se perspicit cano fornicationis, Idolatria factore repletum, desiderat venire
ad Christum, in quo est fons luminis, ut ablutus Baptismo, accipiat donum remissio-
nis. Scit enim, quia nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non habebit vitam
eternam. Sed et si quis hodie nostrum, extinctis vitijs ignescat in desiderium domini-
cae contemplationis, potest et ipse dicere: Quia desiderat anima mea ad te Deus. E
 quindi è ch'al fondo dell'immagine della Croce sopradetta, si veggono altri due Cer-
 ui, ch'auidamente beuono dell'acqua, che per quattro Fiumi scorrere, e scaturir si **B**
 vede da vna rupe, o sia da vn fasso; sopra del quale è piantata la sopradetta Cro-
 ce. I quali Fiumi, secondo alcuni, significano anco i quattro Euangelij, che per la
 predicatione de' Santi Apostoli, il mondo già arido, e secco irrigarono. Et il
 fasso, sopra del qual è piantata la Croce, significa la Santa Chiesa Cattolica; allu-
 dendo à quello, ch'al Principe de' gli Apostoli, il Signor nostro disse: *Tu es Petrus*
et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.

Marth. 16.

Il medesimo misterio di questi Cerui, che sotto la Croce sopradetta auidamen-
 te beuono, pare, che dichiarar volesse parimente Ruffino Aquileiense, quando
 disse: *Ruffinus Aquileiensis, in Psal. 41. Dicitur natura esse Cerui, ut serpentem flatu suo extrahat, atque ipsum ad re-*
nouationem suam transglutiat. Quo absorpto, tanta siti propter venenum inardescit, quòd
non sufficit ei de uno fonte potasse, sed ad plures currit. Ad hunc modum se perhibet hac
 • *Anima perfecta Deum desiderasse, dicens: Quemadmodum, idest, quam ardentè, de-*
siderat, et festinat ceruus absorpto serpente, non ad unum tantum, sed ad plures aqua-
rum fontes: Ita ad illum modum, et ardore, et feruore Anima mea, absorptis vitijs de-
siderat peruenire ad te. Quia sicut plures fontes sitim cerui refrigerant, ita et tu eris
mihi refrigerium multarum miseriarum: Ut per te deponam omnem vetustatem pec-
cati; et in nouitate reformer spirituali. Quoniam apud te est fons vita, ad quem tu ip-
se Animas inuitare dignatus es, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Et iterum:
Qui bibit ex aqua, quam ego do, fiet in eo fons aqua salientis in vitam eternam. Indi
 efortando il Peccatore à correre auidamente à Dio, ch'è Fonte viuo, e fonte, che **D**
 mai non manca, per estinguere il veleno del peccato; il medesimo Ruffino, d'indi
 à poco soggiunse: *Curre ad fontem, vel fontem viuum. Cursus tuus sit affectus tuus.*
Cursus tuus sit desiderium tuum. Sed noli vncunque, noli ut quaecunque animal currere:
ut ceruus curre. Ceruus interemptis serpentibus, maiore siti inardescit, ad fontes acrius
currit. Serpentes vitia tua sunt. Consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis
fontem veritatis.

S. August. in Psal. 41.

E quali le medesime cose disse anco il Glorioso Padre Sant'Agostino, come di so-
 pra, nel Capitolo Nono del Quinto Libro, detto habbiamo. E tutto ciò è stato neces-
 sario dire, per esposizione della misteriosa Croce coronata, che si vede nel bellissi-
 mo, e ricchissimo Mosaico della Tribuna della Chiesa di San Clemente di Roma.
 Il qual Mosaico fù fatto fare da Papa Nicolao primo, come chiaramente s'argo- **E**
 menta dall'antichità sua; e dall'essere stato il corpo di San Clemente trasferito in
 Roma, in tempo del medesimo Pontefice; e da lui, sotto l'Altar Maggiore di
 detta Chiesa riuerentemente collocato; come molti graui Autori scriuono. E frà
 loro, Riccardo Monaco Cluniacense, Martino Penitentiero, Il Vescouo Pietro
 Natale, Leone Ostiense, il Platina, et altri. Essendo molto verisimile, c'hanendo
 Papa Nicolao Primo riposta in detta Chiesa, così importante Reliquia, applicasse anco
 l'animo à ristaurarla. In memoria di che, fece scolpire di basso rilieuo in marmo, la
 Cifra,

A Cifra, o sia segno del suo nome, che si vede intorno al recinto, che stà in mezzo di detta Chiesa, che gli antichi chiamauano Schola Cantorum; in questa forma.

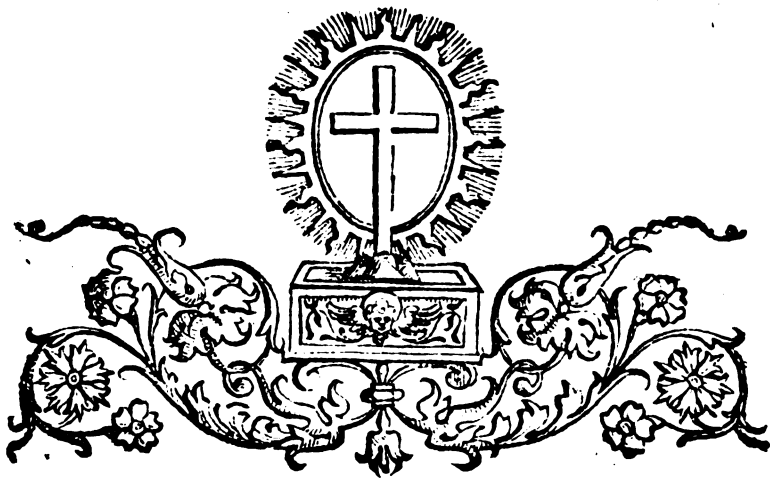


B Leggonfi intorno alla Tribuna sopradetta, sotto il Mosaico, quattro Versi; da quali si comprende, che nel corpo dell'immagine del Crocefisso, che stà sopra la predetta Croce; vi furono rinchiusse, e murate alcune sante Reliquie; cioè, del Legno della Santa, e vera Croce; Vn dente di San Iacomo, et vn Dente di S. Ignatio, et i Versi son tali:

✠ *Ecclesiam Christi viti assimilabimus isti.* ✠
 ✠ *De Ligno Crucis, Iacobi Dens, Ignatijque* ✠
 ✠ *In superscripti requiescunt corpore Christi,* ✠
 ✠ *Quam lex arentem, sed Crux facit euirentem.* ✠

C La terza specie poi delle coronate Croci, che gli antichi Christiani scolpire, e dipingere soleuano; era quella, nella quale metteuano la corona in capo al Crocefisso; non quella di spine; mà d'oro, in forma di Regia, o d'Imperiale corona. Accennando, ancora, che Christo Signor nostro crocefisso, è Rè de' Rè, et Imperatore de gli Imperatori. Tale è la sacrosanta Immagine del miracoloso Crocefisso di Lucca, c'hà in capo vnacorona d'oro all'Imperiale. Laqual immagine vogliono, che fosse fatta da Nicodemo, già occulto Discepolo del Signor nostro Giesù Christo; dal volto impoi, che fù da diuina mano effigiato. Onde da molti è detta il Volto Santo. E tanto hauer detto basti, delle Croci coronate, che gli antichi Christiani diuotamente scolpire, e dipingere soleuano. Humilmente pregando quello, dal quale il glorioso, et inuitto Capirano nostro, fù per la Santa Croce sua, di celeste Trionfo, d'eterno honore, e d'immortal gloria coronato; Ne' ricchissimi giardini delle cui misericordie, e miserationi; purpuree rose, e candidi gigli non mancano, co' quali, i

D Soldati di Christo coronati sono; che si degni concederci forze, e virtù tale, che dal pericoloso conflitto di questa vita, anzi mortal guerra; vittoriosi vscir possiamo sì, che coronati finalmente in Cielo; per gratia sua; ancor noi, offerendo le Corone nostre dinanzi all'eccello Trono della gloria sua; e congiungendo l'humili voci nostre con quei ventiquattro Seniori; e con tutti i Beati, e gli Eletti suoi; siamo fatti degni di poter cantar eternamente, e dire; Virtù, gloria, laude, honore, et imperio à te Signor Iddio nostro, che viui, e regni, ne' Secoli de' Secoli. Amen.



M m m

Delle

Delle Croci gemmate, che gli antichi Christiani formare, dipingere, e scolpir soleuano; accennando con esse gl' inestimabili beneficii; e le diuine gratie, che per mezzo della Santa Croce riceuute habbiamo.



Capitolo Duodecimo.



ON da insensibili pretiose pietre hebbe à principio l'ornamento suo, la Santa, e venerabile Croce. Mà il decoro, la gloria, lo splendore, e l'ornamento suo, prese ella dalle sacrosante, e diuine membra di Christo Signor nostro. Gioie inestimabili, gemme pretiosissime, et immarcessibili; Margarite, ch'ogni celeste Tesoro in lor contengono. Perle veramente Orientali, candide, e lucenti. Margarite diuine, pregiate, e care; dalle quali ogni nostro pregio, ogni valor nostro, et ogni nostro ben deriuua. E perle, delle quali ragionò lo Spirito Santo, per bocca del beatissimo, e glorioso Apostolo Sant'Andrea; quando essendo egli condotto ad essere crocefisso; tosto, che di lontano scoperse la Croce, che gli era itata apparecchiata; riuerentemente, e diuotamente salutandola, disse: *Salue Crux, qua in corpore Christi dedicata es, et ex membrorum eius margaritis ornata.* **C** *Antequam te ascenderet Dominus, timorem terrenum habuisti: modò uerò amorem celestem obtines, pro uoto susciperis. Sciris enim à Credentibus, quanta in te gaudia habeas, quanta munera preparata.* Al significato delle quali diuine parole, alludendo gli antichi Christiani; non solamente cominciarono à fabricar d'argento, e d'oro l'imagini della Croce; Mà con pretiose gemme, molte volte anco le ornarono. E così di gioie adorne, nelle pitture, e nelle Scolture loro parimente, le finsero, e le rappresentarono. Accennando in ciò i pretiosissimi Tesori delle celesti, e diuine gratie, e gl'inestimabili beneficii, che per mezzo dell'istessa Santa Croce, riceuti habbiamo. Le quali figure, et imagini, da' Latini *Gemmate Cruces* chiamate furono. **D**

Ex Passione S. Andrea per Presbyteros, et Diaconos Ecclesiarum Achaiae scripta. Habetur apud Lipomanum, tom. 1. et apud Surium, tom. 6.

Eusebius Caesariensis de Vita Constantini, lib. 3. cap. 48.

Gran principio, e grande introduzione à questa generosa, e diuota v'sanza d'ornar le Croci di gemme, e di pietre pretiose; diede il pio, e magno Costantino Imperatore, il quale mostrar volendo quanta fosse la veneratione, la riuerenza, e l'amor grande, ch'egli portaua alla Santa Croce, marauiglioso, e diuino Instrumento delle sue gran vittorie; in mezzo dell'indorato Solaro, ch'era sopra l'andito, e l'entrata del suo Imperial Palagio di Costantinopoli; in vna gran tauola fece formar vna Croce di varie, e diuerse gemme, e pietre pretiose, legate in oro; e con mirabile artificio lauorata. Della qual gemmata, e pretiosa Croce, fa mentione Eusebio Cesariense, così dicendo: **E** *Tantus item, et tam diuinus amor Imperatoris animum complexus est, ut in ipso Palatii introitu, in edificio omnium excellentissimo, in medio tecti laqueari inaurato, in tabula maxima explicata, salutaris passionis insigne ex lapillis preciosis cuiusque modi, auroque multo politè elaboratis confectum, figendum curauit. Istud Imperatori sanctissimo Regni firmum videbatur esse propugnaculum.* E non solamente quiui, mà in molti altri luoghi, et in molti altri modi, fece il medesimo pio, e magno Imperatore, ornar le Croci di gioie, e di gemme; come più à basso à suo luogo diremo.

La qual

A La qual magnificenza , e pia generosità , fù poi all' esempio suo , da diuoti , e buoni Christiani di quei Secoli, molto frequentemente vfata; come le memorie, e le antichità Christiane di quei tempi, che fin' a' giorni nostri si son conseruate, chiaro argomento , et autentico testimonio ne rendono . Fra le quali, molto segnalato, e notabile è il Pilo, o come vogliam dire, Arca di marmo, o Sarcofago , nel quale già fù sepolto il corpo di Sesto Petronio Probo, huomo chiarissimo, e diuotissimo Christiano, che visse circa gli anni del Signore trecento settanta, in tempo di Valentiniano , e di Teodosio Imperatori : E fù Prefetto del Pretorio , e quattro volte Consolo ; et hebbe due Figliuoli , cioè, Olibrio, e Probino , che furono parimente Consoli . Il qual Pilo, dopo che la Cappella della sepoltura sua , la qual'era dietro alla Tribuna della Chiesa antica di **B** San Pietro , fù gettata à terra, in tempo di Papa Nicolao Quinto , per aggrandire la sopradetta Chiesa ; fù trasportato nell' istessa Basilica di San Pietro , e collocato nella Cappella di San Tommaso Apostolo ; doue hà seruito per Battisterio, fin' al secondo anno del Pontificato di nostro Signore Papa Paolo Quinto ; ch' essendo stato necessario di mandar à terra la sopradetta Basilica di San Pietro, poiche per l' antichità , e vecchiezza sua, minacciaua rouina ; il detto Pilo è stato trasportato nella nuoua Basilica, e posto nella naue di mezzo , à mano sinistra , come s' entra ; prima che si vada nella Cappella Clementina ; doue tuttauia serue per Fonte del Battesimo . Nella faccia anterior del quale , si veggono scolpiti di rilieuo , i santi Apostoli ; et in mezzo di essi, Christo Signor nostro , che tiene in mano vna Croce gemmata , come qui si vede.



Trouansi in Roma, alcuni altri Pili , o siano Arche di marmo , che furono sepolcri di Personaggi Christiani antichi ; ne' quali si vede scolpita di rilieuo , la Croce gemmata . E di essi fà particolar mentione Antonio Bosio mio Nepote , nel suo Libro de' Sacri Cemiterij , intitolato *Roma Subterranea* . Accennò parimente la consuetudine di far le Croci gemmate , che i Christiani de' suoi tempi haueuano , Prudentio , quando dirizzando il diuoto metro de' suoi versi à Roma , così disse :

*Agnoscas Regina libens mea Signa necesse est ,
In quibus effigies Crucis, aut gemmata refulget ,
Aut longis solido ex auro praefertur in hastis .*

*Prudentius,
contra Sym
macum, lib.
primo.*

Era parimente la generosa vñanza d' ornar le Croci di gemme , e di pietre pretiose;

M m m 2

molto

S. Io. Chryf.
in Serm. de
pretioſe ui-
taliſque Cru-
cis uenera-
tione, media
hebdomoda
ieiuniorum,
tom. 1. in fi.

molto in uſo, al tempo di San Giouanni Chriſoſtomo . Percioche parlando egli della **A**
forma della Croce materiale , e della forma della Croce ſenza materia ; cioè del Se-
gno della Croce, co' l quale con mano ci ſegnamo ; così diſſe: *Huius forma eſt duplex:*
Vna ex materia; Exempli cauſa, ex auro, uel margaritis, uel gemmis, qua ſapè à Barbaris, uel
furibus aufertur : Altera ſine materia; neque enim ex materia eſt ei ſubiecta res , ſed à fide
eſt eius natura , et eſſentia : à diſpoſitione autem qua eam facit, materia . E nel medefimo
luogo, quaſi ch' accennar uoleſſe la cagione, perche i Chriſtiani faceſſero le Croci
d'oro , ornandole con gemme pretioſe ; diſſe, che la Croce ne' paſſati tempi, era con-
dannagione , e pena de' Malfattori , e della mala vita ; Mà dopo che' l Signor noſtro
in eſſa aſceſe ; come pretioſa, e vitale, noi l'adoriamo ; e per Teſoro di gran prezzo la
teniamo . Eſſendo ella hora più ſplendida , e chiara, di quaſiuoglia Regia corona; **B**
anzi auanzando di bellezza, e di ſplendore , gl' iſteſſi raggi del Sole.

Fù la medefima conſuetudine d' ornar le Croci di gemme , e di pietre pretioſe , con
gran diuotione, e liberalità, ſpecialmente offeruata da gli antichi Romani Pontefici ;
come ſi ricoglie, e chiaramente ſi comprende dall' antico Codice manofcritto d' Ana-
ſtaſio Bibliotecario, che ſi troua nella Biblioteca Vaticana . Doue raccontando con
diligente , e pia curioſità , il detto Bibliotecario , molti doni , che i detti Sommi
Pontefici offerirono alle più principali Chieſe di Roma ; frà quelli ſi uede , che
ſpeſſo ſoleuano donare Croci d'argento, e d'oro ; ornate di gemme, e pietre pretioſe .

Onde deſcriuendo egli i trè Oratorij di San Giouanni Battista, di San Giouanni Euan- **C**
gelista, e di Santa Croce, che Santo Ilario Papa, fece fare intorno al Battisterio di S. Gio-
uanni Laterano ; dice, che' l detto Santo Pontefice, frà l' altre coſe , donò all' Oratorio
di Santa Croce, vna Croce d'oro, ornata di gemme, dentro della quale, vi poſe del uero
Legno della Santa Croce : *Fecit Oratorium Sanctæ Crucis, Confessionem, ubi Lignum*
Dominicum poſuit cum Cruce aurea cum gemmis, qua pensat pondus librarum xx.

Anaſt. Bibl.
in uita San-
cti Hilarij
Pape.

Simmaco Papa, come l' iſteſſo Bibliotecario ſcriue, fece anch' egli il medefimo. Per-
cioche hauendo fatto fabricare vn' Oratorio , in honore della Santa Croce , vicino al
Battisterio di San Pietro ; frà l' altre coſe, vi donò vna Croce d'oro, ornata di gemme,
e pietre pretioſe ; dentro della quale , vi poſe ſimilmente del Santo Legno della uera
Croce : *Fecit ad fontem in Baſilica Beati Petri Apoſtoli ; Oratorium Sanctæ Crucis ex*
argento Confessionem , et Crucem ex auro cum gemmis , ubi incluſit Lignum Dominicum . **D**
Ipoſa Crux aurea pensat libras decem .

Idem in ui-
ta Symma-
chi Pape .

Narra il medefimo Anaſtaſio Bibliotecario, che Sergio Papa, per diuina riuelatior-
ne , trouò nella Sagreſtia della Baſilica di San Pietro , in vn cantone oſcuriſſimo, vna
caſſa d'argento , che per la grande antichità , era diuentata tanto nera , che non pa-
reua in modo alcuno , eſſere d'argento ; E che aperta hauendola , vi trouò dentro
vna Croce , di diuerſe groſſe pretioſe gemme ornata ; dentro della quale , v'era vn
gran pezzo del Legno della Santa Croce . E che da quel giorno innanzi , s' offeruò poi
di mettere la detta Croce in publico, nella Chieſa di San Giouanni Laterano, nel gior-
no della Feſta dell' Eſaltatione della Santa Croce ; per eſſere dal Popolo diuotamente

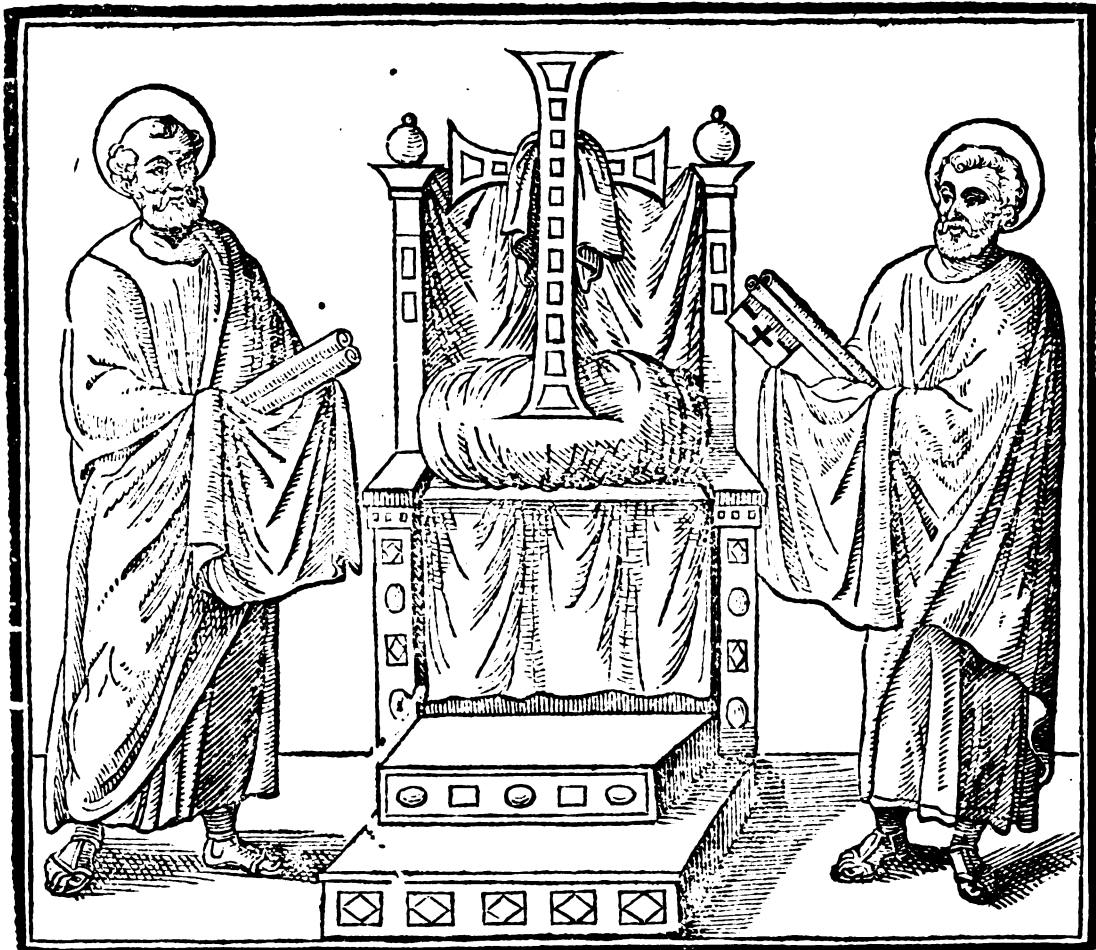
Idem in ui-
ta Sergij Pa-
pe .

baciata, et adorata : *Hic beatiffimus Vir, in Sacratio Beati Petri Apoſtoli capſam argen- E*
team in angulo obſcuriſſimo iacentem , et ex nigredine tranſacta annoſitatis , nec ſi eſſet
argentea apparente , Deo ei reuelante reperit . Oratione itaque facta , ſigillum expreſſum
abſtulit , locellum aperuit , in quo interius plumacium ex oloſyrico ſuperpoſitum , quod
ſtauracis dicitur inuenit , eoque ablato , inferius Crucem diuerſis , ac pretioſis lapidibus
perornatam inſpexit . De qua tractis quatuor Petalis , in quibus gemma clauſa erant mi-
ra magnitudinis , et ineffabilem portionem ſalutaris Ligni Dominice Crucis inuenit .
Qui etiam ex die illo , pro ſalute humani Generis , ab omni Populo Chriſtiano , die Exal-

sationis

Adorationis Sanctæ Crucis, in Basilica Saluatoris, que appellatur Constantiniana osculatur, et adoratur.

Autentico testimonio, e chiarissimo argomento della pia, e generosa consuetudine, che gli antichi Christiani haueuano d'ornar le Croci con gemme, e pietre preziose, ne rendono le pitture, dell'antichissimo, e gratioso Tempietto di Santa Maria in Cosmodim, della Città di Rauenna, Titolo d'Abadia, hoggidì meritamente posseduta dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Fra Gregorio Petrocchini, Cardinale Montelparo mio Signore; Principe veramente religioso, di singolar dottrina, di rara bontà, e d'innocente vita. Sopra il principal Altare del qual Tempio, si vede dipinta vna Croce gemmata, posta con molta dignità, e veneratione, sopra vna sedia, in mezzo de' gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo, in questa guisa.



Vedesi in quest'antichissima pittura, laquale, come Girolomo Rosso nelle sue Istorie di Rauenna, afferma; fù fatta già più di mille anni, prima ch'egli scriuesse le dette Istorie; la Santa Croce di gemme ornata, essere con molta maestà, e veneratione, come detto habbiamo, posta sopra vn cuscino, collocato sopra vna Real sedia di gemme parimente ornata. Nel che accennar vollero quei diuoti, e buoni Christiani de' passati Secoli; ch'alla Santa Croce si debbe attribuir honor regio, e diuino. E Alludendo in ciò, all'antico costume, che già gli Etnici offeruauano. I supremi Magistrati de' quali, come i Consoli, i Pretori, et altri simili; soleuano per lo più, render ragione ne' Tempij, e nelle Basiliche; sedendo iui, in luogo eccelso, sopra vn ornata, e fontuosa Sedia; la quale chiamauano Tribunal. Dalche nacque poi l'uso, che i nostri chiamarono Tribuna quell'estrema parte, o sia faccia interiore delle Chiese, che forma in capo, come vn semicircolo. E tribunale anco hoggidì chiamano la Sedia di marmo, o d'altra materia, che sotto la Tribuna è collocata; nella quale il sommo Pontefice, o vero i Cardinali, o Vescou, e Prelati delle Chiese, nelle solennità,

Vide Vitruuium, lib. 5. cap. 1.

essendo Pontificalmente vestiti, seder sogliono; della quale parlando Prudentio disse: **A**

*Prudentius
in Perisfe-
phanon.*

*Fronte sub aduersa gradibus sublime Tribunal
Tollitur, Antistes pradicat unde Deum.*

*De pretiosa
uitalisque
Crucis uene-
ratione, me-
dia hebdoma-
da ieiunio-
rum, circa fi-
nem, Tom. 1.*

Rendendo riuerentemente, e gratamente in ciò gli antichi Christiani alla Santa Croce, l'honore, ch'ella fece alla natura nostra. Percioche, come disse San Giouanni Crisostomo: *Crux enim Sancta, naturam nostram in solum regium reduxit.* Veggonfi iui a'lati di detta Croce, i Santi Apostoli San Pietro, e San Paolo; cioè San Paolo à banda destra, e San Pietro à banda sinistra. Il che fù dipinto, secondo l'antica cosuetudine della Chiesa Orientale, e particolarmente della Greca; imitata anco in ciò, alcune volte, dalla Latina; la quale ne gli antichi tempi, spesso vsò di colloca-

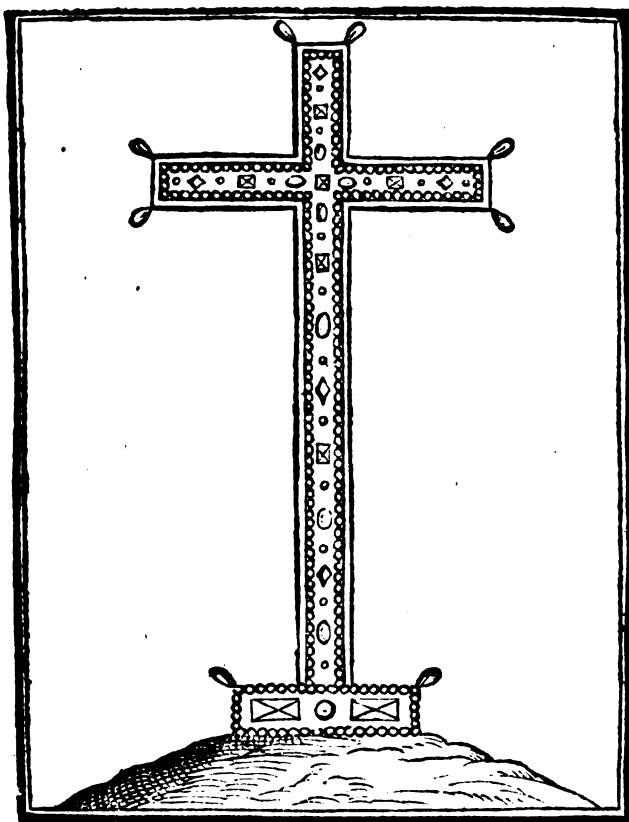
*Baron. An-
natum To-
mo 3. sub an-
no Christi,
325.*

re, e dipingere l'Imagini de' Santi più degni, alla banda sinistra, e quelle de' men degni, alla destra. Il che hà data occasione ad alcuni etianadio huomini Dotti, di credere, che gli Antichi stimassero, che la banda sinistra fosse più degna della destra. Onde intorno à ciò, si sono lungamente affaticati; per inuestigarne la cagione. Del qual parere frà gli altri, mostrò d'essere particolarmente il Cardinal Baronio. Onde ne gli Annali suoi, apportò sopra di questo, antichi esempi, et offeruazioni bellissime. Mà per breuità tralasciando queste, et altre ragioni, che molti eleuati Ingegneri hanno addotte, e ch'anco addurre si potrebbero; Io son di parere, che tanto gli antichi Greci, quanto i Latini, con ogni ragione, stimassero sempre, che la destra sia più degna della sinistra. Mà esserui solamente in ciò, frà loro, questa differenza. Et è, che i Greci hebbero opinione, che'l luogo dextro, nelle Chiese, ne' Chori, et in ogni altro confesso; ascriuere si debba alla banda, che si troua à mano diritta, nell'entrare; et i Latini, nell'uscire. Che i Greci, non meno de' Latini tenessero la destra per più degna della sinistra; euidente argomento si può tirare dalla consuetudine antica, anco a' tempi nostri offeruata da' moderni Greci, i quali nel segnarsi co'l Segno della Croce; dopo hauer posta la mano alla fronte, e discendendo con essa al petto, dicendo: *In nomine Patris, et Fili;* la trasportano poi, al contrario de' Latini, dalla destra spalla, alla sinistra; dicendo; *Et Spiritus Sancti. Amen.* Mà chi di loro in ciò, più rettamente senta; non hò tempo di mostrare in questo luogo.

Tiene l'immagine di San Paolo, nella pittura sopradetta di Rauenna due Volumi in mano, che significano il Vecchio, et il Nuouo Testamento. Accennando, che dell'vno, e dell'altro, fù egli Predicatore, Spositor, e Dottore alle Genti. E quella di San Pietro, tiene in mano le Chiaui. Alludendo alle Chiaui del Regno de' Cieli, che da Christo Signor nostro, à San Pietro, à San Pietro, solo dico, Principe de gli Apostoli, et a' Successori suoi; e non ad altri, date furono. Il che sia specchio, e dottrina a' moderni Saccenti, e maligni Eretici; i quali ridere, e burlar si sogliono di veder le Chiaui dipinte in mano à San Pietro, e sotto il Regno del Romano Pontefice, suo legittimo Successore. Affermando, che solamente con l'animo, e con l'intelletto si può consider, e capire; e non veder con gli occhi, la giurisdittione di chiudere, e d'aprire; di legar, e di sciogliere, che'l Signor nostro disse: E però esser errore, e sciocchezza il volerla dimostrare con cose corporee, e con chiaui materiali. Et imparino dall'Immagine sopradetta, laquale già più di mille anni sono, come detto habbiamo, fù dipinta; che la pittura delle Chiaui è antichissima. E confessino finalmente, che quanto la Santa Romana Chiesa fa; auuenga, ch'eglino non ne sappino, o saper non ne vogliono l'origine; è nondimeno fondatissimo, ed antichissimo; e che da Apostolici documenti, o traditioni in essa è deriuato, et offeruato. Non v'è cosa alcuna, da Dio impoi, che sia più incorporea de gli Angeli. E nondimeno Iddio comandò à

A dō à Moisé, che far douesse due Cherubini d'oro, dall'vna, e dall'altra parte dell'Oracolo; acciò che con l'ale loro stese, coprissero ambidue i lati del Propitiatorio. E ^{Exod. 25.} Salomone, dopo c'hebbe finito il Tempio, che per diuina inspiratione fabricato haueua; fece fare due Cherubini di legno d'Vliuo; d'altezza di dieci cubiti l'vno; e coperti hauendogli d'oro, gli pose nell'Oracolo, nell'intima parte del Tempio, doue ^{3. Reg. 6.} l'Arca del Testamento collocar voleua. Mà ritorniamo alle Croci gemmate.

Molto segnalata, e notabile memoria delle Croci gemmate, che gli antichi Christiani dipingere, e scolpir soleuano, rimane parimente nel bellissimo, ed antichissimo Mosaico della Tribuna della Chiesa di Santa Potentiana di Roma, anticamente chiamata *Titulus Pastoris*; il qual in parte è stato lasciato in piedi, per riuerenza, e veneratione dell'antichità sua, e dell'eccellenza del lauoro; dalla buona memoria dell'Illustrissimo Cardinale Enrico Gaetano, generoso, e magnifico Ristauratore a' tempi nostri di detta antichissima, e diuotissima Chiesa. Nel qual Mosaico, in mezzo della Tribuna, si vede vna gran Croce gemmata, di questa forma.



Fù il Mosaico sopradetto fatto fare da Papa Adriano Primo, il quale fù eletto Sommo Pontefice, circa l'anno trentesimo secondo dell'Imperio di Costantino Copronimo; e morì intorno al principio dell'anno di nostra Salute, settecento nouanta cinque. E ciò chiaramente si ricoglie dall'antico Libro manoscritto d'Anastasio Bibliotecario, che stà nella Libreria Vaticana. Doue si legge, che'l detto Papa Adriano Primo fece ristaurare la sopradetta Chiesa di Santa Potentiana, la qual era già posta in rouina; e così dicendo: *Immo et Titulum Pudentis, idest Ecclesiam Sancta Pudentiana in ruinis* ^{Anastasio} *positam, nouiter instaurauit.* Onde chiaramente si vede essersi ingannati alcuni, c'hanno creduto, et anco han lasciato scritto, che'l detto Mosaico fosse fatto fare da Papa Adriano Terzo; mossi à questa credenza, dalla congettura, et erronea interpretatione, c'hanno voluto dare al segno, o Cifra, che si vedeua sotto l'Arco di detta Tribuna, composto di Lettere, in questa forma **HRD** stimando, che volesse dire *Hadrianus Tertius*. Volendo ella nondimeno **HRD** dire: *Hadrianus Primus*, come più verisimilmente si ricoglie, non solamente dalle lettere, ch'entrano nella

detta

*Anastasio
Bibliotecarius, in Vita
Adriani Pa-
pa primi.*

detta Cifra ; mà dalle parole d'Anastasio Bibliotecario . Poiche dicendo egli, ch'A- **A**
 driano Primo fece ristaurare la sopradetta Chiesa, ch'era già posta in rouina ; per con-
 seguenza conuien creder ancora , che'l medesimo Pontefice facesse rifare la Tribuna
 di essa, et il Mosaico , ch'iuì ancor in parte si vede . Non essendo verisimile, che nello
 spatio di cento, o poco più anni, che corsero fra'l Pontificato d'Adriano Primo, e d'
 Adriano Terzo ; il detto Mosaico fosse rouinato , e consumato in maniera , che fosse
 necessario rifarlo, in tempo di esso Adriano Terzo . Oltra, che la bellezza del medesi-
 mo Mosaico, mostra chiaramente, che fù fatto fare dà Adriano Primo . Poich' in tem-
 po suo , la Pittura , la Scoltura, e l'altre Arti, non erano ancora tanto scadute, quanto
 fuor di modo scadertero poi , ne più bassi tempi d'Adriano Terzo ; ne' quali à gran
 rozezza si ridussero . Anzi se star si douesse in questo , all'opinione del Cardinal Ba- **B**
 ronio ; bisognarebbe attribuire al detto Mosaico assai maggior antichità . Posciache
 da quanto egli scriue ne gli Annali suoi ; mostra di credere , che'l Mosaico sopradetto
 fosse fatto fare da San Siricio Papa , che fù poco meno di quattrocento anni prima
 d'Adriano . Fondando , com'io credo , questo parer suo , sopra alcune tauole di mar-
 mo , ch'erano intorno al Presbiterio di detta Chiesa, prima , che l'Illustrissimo Cardi-
 nale Gaetano la facesse ristaurare ; nelle quali era scritto , ed intagliato il nome di Siri-
 cio . Le quali d'altronde douettero essere trasportate , e collocate quiui , quando Pa-
 pa Adriano Primo fece rinouare la detta Chiesa . Essendo egli in somma , stato quel-
 lo , che fece parimente fare quel Mosaico ; come detto habbiamo . Di che assai più,
 che autentico testimonio ne rendono le parole d'Anastasio Bibliotecario ; mà molto **C**
 più, la Cifra del nome dell'istesso Adriano, che fatta del medesimo Mosaico, si vede-
 ua sotto l'arco della detta Tribuna ; come parimente mostrato habbiamo .

Quanto fosse à Dio accetta, e grata la pia, e generosa consuetudine , che gli antichi
 Christiani haueuano d'ornar le Croci di gemme, e di pietre pretiose ; ne fà ampia fede
 ciò, ch'occorse ad Alfonso Secondo Rè di Spagna ; il quale per la continence , e celibe
 sua vita, fu soprannominato il Casto. Questo buon Rè, hauendo fatto edificar vn fontuo-
 so , e magnifico Tempio , in honore del Salvatore, nella Città d'Ouiedo, doue faceua
 la Real sua residenza ; e desiderando di dotarlo di tutti quei ricchi , e pretiosi orna-
 menti , ch'alla dignità, et al decoro di tanto edificio , era conueniente ; frà l'altre cose **D**
 gli venne in pensiero di voler far fare vna gran Croce d'oro, et ornarla di molte pre-
 tiose gemme, che si trouaua hauere . E con questa resolutione ordinò , che si cercasse-
 ro per tutto , e si facessero venire , i più eccellenti Orefici , che trouar si potessero ; ac-
 ciò che facessero quella Croce, con più eccellente fattura , e nobil artificio, che possibil
 fosse . E mentre egli staua sù questa determinatione ; Ecco ch'vna mattina, mentre do-
 po hauere vdira Messa nel Tempio sopradetto da lui edificato , se ne tornaua al suo
 Real Palagio ; se gli fecero incontra due Giouani di nobilissimo sembiante , ch'erano
 due Angeli in forma humana ; i quali dicendo d'essere Orefici , e d'hauer inteso il de-
 siderio suo ; s'offerrirono di far quella Croce ad intera sua sodisfattione . Il Rè , che
 ciò sommanente bramaua ; molto volentieri gli vide , e molto lietamente gli accol-
 se . Et hauendo conferito con essi il suo disegno ; gli fece dar tanto oro, e tante pre- **E**
 tiose gemme d'ogni sorte, quante essi dissero essere necessarie per fare , e regiamente
 ornare quella Croce . E fece assegnar loro vn'appartamento nel Palagio istesso , con
 fucina, instrumenti, e tutto ciò, che bisognouole gli parue, per quell'opera . E nel se-
 guente giorno, mandò alcuni Gentilhuomini suoi à vedere se v'hauessero dato prin-
 cipio . Ritornarono incontanente costoro al Rè, dicendogli, d'hauere trouate quel-
 le stanze vote ; e che gli Orefici non compariuano , nè in luogo alcuno si trouauano.
 Mà c'hauuano veduta la Croce, ch'era finita di tutto punto , la qual era tanto risplen-
 dente,

*Baronius
 Annal. To-
 mo 4. sub an-
 no Christi,
 595.*

A dente, e mandaua da sè tanto splendore, che con fissi occhi, in modo alcuno, mirar non si poteua. Il Rè ciò vdito hauendo, tutto di marauiglia, e di stupor ripieno; da molti Signori, e Cavalieri accompagnato, all'appartamento, et alle stanze de gli Orfici, incontanente se n'andò. Doue trouò in effetto, ch'essi non v'erano; mà vide, ch'iuì lasciata haueuano la Croce già finita, che di splendor mirabile riluceua; e con sì marauiglioso, et eccellente artificio lauorata; quanto per mano d'huomini, in molti, e molti anni, finir non si potrebbe. Essendo così vaga, e bella; che tanta gratia, e tanto decoro, senza diuino miracolo, da humana industria non poteua riceuere. La onde conoscendo chiaramente il Rè la gratia, et il fauor particolare, ch'Iddio in ciò fatto gli haueua; tutto pieno di stupore, e di riueranza; adorata hauendo quella Croce Angelica, e rendute à Dio le douute gratie; fece chiamar il Vescouo, et adunar il Clero della Città; e con solenne Processione, e Real pompa, dal suo Palagio, fin'al Tempio di San Salvatore portata hauendola; con le proprie mani, sopra il maggior Altare di detta Chiesa, riuerentemente la posò. Narrano questa marauigliosa Istoria, molti graui Autori, che delle cose di Spagna hanno scritto. E frà loro particolarmente, Rodrigo Ximenes Arciuescouo di Toledo, Luca Tudense Vescouo, nelle Croniche di Spagna. Ambrogio Morales, nella vita d'Alfonso il Casto, Alfonso di Cartagena Vescouo di Burgos, il Vaseo nelle Croniche di Spagna. Il Padre Frat'Alfonso Giaccone; e finalmente il Cardinale Baronio, et altri. Hà la detta Santa Croce, che da mani Angeliche fù fabricata, alcune Inscrittioni in lei intagliate; le quali notò, e scrisse particolarmente il Morales; e sono tali. Nel corno superiore, queste parole si leggono:

SUSCEPTVM PLACIDE MANEBIT HOC
IN HONORE DEI,
OFFERT ADELFONSVS HVMILIS
SERVVS CHRISTI.

Nel sinistro Corno, e nel dextro; vi sono scolpite, ed intagliate quest'altre parole:

QVISQVIS AVFERRE PRÆSUMSERIT MIHI
FULMINE DIVINO INTEREAT IPSE
NI LIBENS VOLVNTAS DEDERIT MEA.
HOC OPVS PERFECTVM EST ERA DCCCXXVI.

D E nel Tronco inferiore, vi sono parimente scolpite, ed intagliate quest'altre parole:
HOC SIGNO VINCITVR INIMICVS.
HOC SIGNO TVETVR PIVS.

Scrive il sopradetto Anastasio Bibliotecario, che Carlo Magno, dopo che fù dichiarato Imperatore de' Romani, vnto, e coronato da Papa Leone Terzo; frà gli altri Regij doni, ch'egli offerse à diuerse Chiese di Roma; donò alla Chiesa di San Giouanni Laterano, vna gran Croce d'oro, ornata di giacinti; pregando il Pontefice, che per memoria, e diuotione sua, fosse contento d'ordinare, che nelle Litanie, fosse sempre portata dinanzi al Papa. Laqual Croce, essendo poi stata da' Ladri rubata, in tempo di Papa Pasquale Primo; Leone Quarto ne fece far vn'altra simile, ornata parimente di gioie; acciò secondo il solito, fosse portata nelle Litanie, e nelle Processioni, dinanzi al Papa; come l'istesso Bibliotecario afferma, così dicendo:

Idem verò Beatissimus, et Summus Prasul Leo Quartus, cum gaudio, et nimia delectatione, omnia ornamenta, sibe almerita, quæ inde deleta, fuerant, nouiter reparauit, et ad usum pristinum magnificè uocauit. Nec non et Crucem ex auro purissimo gemmis ornatam, quam Charulus piæ recordationis Imperator Francorum, et Romanorum in Basilica Saluatoris Domini nostri Iesu Christi, quæ Constantiniana nuncupatur, temporibus Domini Leonis sanctæ recordationis Tertij Papæ optulerat, quæ mos erat, ut Latanijs ante sacratissimum

Ximenes Archiepisc. lib. 4. cap. 9. Alfonsus à Cartagena in Anacephalaosi Hispania. Morales, lib. 13. c. 38. Giaconus de Signis S. Crucis, c. 35 Baron. Annal. Tomo 9. sub anno Christi 791.

Anast. Bibliothec. In Vita Leonis Quarti.

Ponti-

Pontificem ipsa praeceperet. Et sic permansit usque ad tempus sanctae recordationis Domni A
Paschalis Papa, unde diabolica suggestionem, atque instigationem à malis exorta est, et eadem
à Latronibus nocte per furtum ablata est. Et nullus deinceps Praedecessorum Pontificum,
tam Domnus Paschalis, quam Domnus Eugenius, siue Domnus Valentinus, seu Domnus
Gregorius, nec non et Domnus Sergius recordatus fuit, ut eam restauraret, et ad usum
Sanctae Romanae Ecclesiae pararet: Sed idem praefatus, et magnificus Praesul fecit ex au-
ro purissimo, et mira magnitudinis, margaritis, et gemmis iacintinis, et prasinis or-
navit, et ad usum pristinum Sanctae Romanae Ecclesiae mirifice decoravit.

Fece parimente il medesimo Papa Leone Quarto, rifar di nuouo la Croce, che i
 Suddiaconi Apostolici sogliono portar dinanzi al Sommo Pontefice, quando caualca,
 e quando anco alcune volte camina à piedi; fecendola ornar di gemme, come l'istesso B
 Bibliotecario afferma, così dicendo: *Fecit idem benignissimus Crucem auream à noui-*
ter, et ipsa Crux, ut mos antiquitus à Subdiaconibus manibus deferebatur ante equum
Praedecessorum Pontificum, Deo iuuante, in auro, et argento, in gemmis, melius renouauit.
 Dalle quali parole, si ricoglie, che la Croce, che si suol portare dinanzi al Papa, anti-
 camente, era gemmata. Il che a' tempi nostri, più non s'usa. Scriue oltre di ciò, il
 sopradetto Bibliotecario, che'l medesimo Papa Leone Quarto, dopo, che i Sarracini
 hebbero depredata la Chiesa di San Pietro; frà l'altre cose, ch'in essa andò riparan-
 do, e reintegrando; fece fare vn gran Crocefisso d'argento dorato, ornato di Giacinti:
Fecit etiam idem Beatissimus Praesul, post depredationem Sarracenorum, in Ecclesia
Beati Petri Apostoli, Crucifixum mira magnitudinis constructum, cum gemmis iacintinis, C
de argento purissimo exauratum, pens. lib. CXX.

Quanta fosse la generosità, la magnificenza, e la splendidezza, che la diuotione
 de gli antichi Christiani vsaua, intorno al far delle Croci; chiaro argomento, et eu-
 dente testimonio ce ne rende la pretiosa, et inestimabil Croce, che i Sarracini occu-
 patori di Sezeri Città della Mesopotamia, diedero à Giouanni Comneno Imperatore
 di Costantinopoli; acciò leuasse l'assedio d'intorno alla detta Città. Era quella Cro-
 ce, insieme con l'immagine del Crocefisso, scolpita in vna pretiosa gemma chiamata
 Licnite, ch'è vna specie di Carbonchio, così chiamato, perche lo splendor suo è co-
 sì gratioso, e così lucente, che sembra quasi vn'accesa lucerna. Della qual gemma,
 parlando Plinio, così disse: *Ex eodem genere ardentium Carbunculorum Lychnites ap-* D
pellatur, à lucernarum accensarum praecipua gratia. Era la detta Croce, così gratiola, e
 vaga, che gli occhi fatiar non si poteuano di rimirarla. Et affermauano quei Sarraci-
 ni, ch'ella venne in potere de' Maggiori loro; quando hauendo espugnati gli allog-
 giamenti campali di Romano Diogene Imperatore; lo prefero prigionero, e saccheg-
 giarono l'Imperiale suo Padiglione. Onde Niceta Istorico, di ciò trattando, ne gli An-
 nali suoi, così disse: *Et ante haec, Cruce elegantissima in manus sumpta, cuius nihil simile*
uisum est, in Lychnite gemma excelsa, summoque artificio Diuina Imaginis expressa simili-
tudine: Cuius aspectu, oculi satiari non poterant. Aiebant autem Sezerini Sarraceni, Maio-
res suos olim Cruce illa radiantem inter cetera munera Imperatori oblata, capto Romano Dio-
gene Imperatore, eiusque Vallo expugnato, et Imperatorio Tabernaculo direpto, portos fuisse. E

Mà delle Croci gemmate, che gli antichi Christiani dipingere, e scolpir soleuano,
 notabile testimonio ce ne rende la Croce, che di lauor mosaico staua figurata in
 mezzo della Tribuna dell'antichissima Basilica di S. Pietro di Roma, fatta già fabricare
 dal magno Costantino Imperatore; il cui Mosaico, essendo dalla vecchiezza consuma-
 to, fu poi fatto ristaurare da Papa Innocenzo Terzo; come il Platina, et altri Scrittori
 affermano. E particolarmente il Panuino, il quale nel suo Trattato delle Chiese più
 celebri di Roma; trattando della sopradetta Basilica così disse: *Innocentius Tertius*

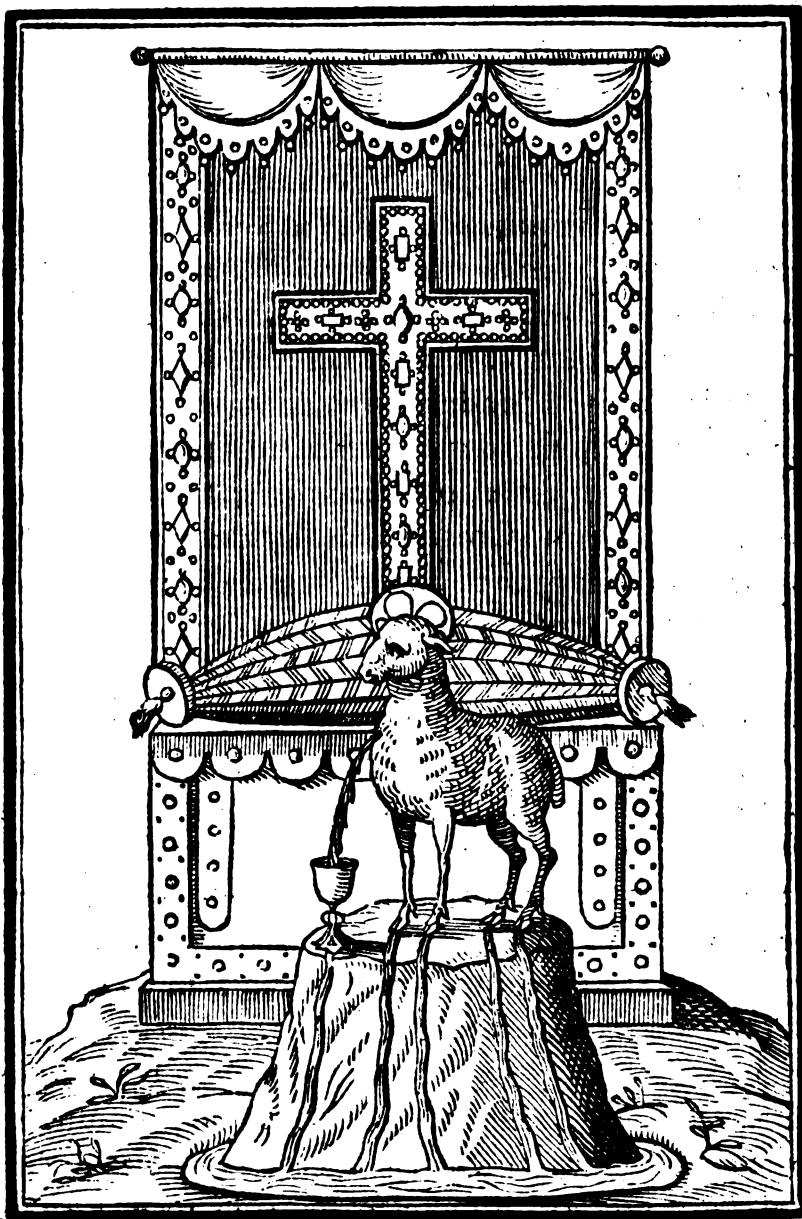
Papa

Lychnites
Gemma.

Plinius, Na-
tural. Hist.
lib. 37. ca. 7.

Nicetas Cho-
niates, An-
nal. In Ioan-
ne Comneno

A *Papa absidæ musæum antiquum vetustate consumptum restituit, Christi Sanctorumque figuris exornauit.* E come ne faceua fede l'immagine dell'istesso Pontefice, che staua figurata nella medesima Tribuna, co'l suo nome scritto à lettere d'oro, à mano diritta della Croce, che detta habbiamo. Hauendo anch'io con gli occhi proprij veduta la detta Tribuna in essere; prima che fosse gettata à terra, in tempo della felice memoria di Papa Sisto Quinto; il quale, dopo hauer con eterno honore, e gloria sua, fatta voltare, e coprire la maggior Cupola della sopradetta sacrosanta Basilica, nel modo, c' hora si vede; ordinò, che la detta Tribuna fosse diroccata; accioche la nuoua Chiesa restasse più sgombrata, e libera. Mà prima, che l'istessa Tribuna fosse rouinata, i Canonici di San Pietro ne fecero far vn ritratto, dipinto in carta pecorina; e sotto di esso, fecero da publici Notarij stipolar, e scriuere vn'Instrumento autentico; co'l quale si fà piena, et indubitata fede, che la Tribuna sopradetta era simile à quel disegno. E con pia, e generosa curiositá lo conseruano per memoria, nella loro Biblioteca. E di quello, ne tengo anch'io, per veneratione, vna copia in casa mia. Nella quale, la Croce sopradetta, è della forma, e figura, che quì disegnata si vede.



Vedesi iui la Croce, ornata di molte gemme, posta con gran decoro, e maestà, sopra vn Cuscino di broccato; in vn'Altare, sotto vn ricco dusello, o Baldachino. E dinanzi all'Altare, al piede della Croce, v'è vn'Agnello, figurato per Christo Signor nostro, posto sopra vn monte. Il qual Agnello, essendo ferito nel petto, dalla destra parte, versa abbondante Sangue in vn Calice. Et essendo anco ferito in tutti quattro

quattro i piedi; da quelli, e dal Calice, escono cinque riui, i quali discorrendo giù dal monte; formano intorno di esso, come vn Lago, o sia Fiume grandissimo, che l' tutto d'ogn'intorno circonda, e laua. Con la qual Figura, vengono accennate le cinque ferite, o siano piaghe principali, che l'immacolato Agnello di Dio Christo Signor nostro, riceuette nella Croce, sopra il Monte Caluario. Dalle quali n'uscì quel Sangue pretiosissimo, che fù sparso per redentione di tutto il Mondo, e che lauò le nostre colpe. Et il sangue, ch'uscendo dal petto del medesimo Agnello, è riceuuto nel Calice; significa il Sangue, che nel Santissimo Sacramento dell'Altare, c'ebbe origine, e virtù dal Sangue pretiosissimo, ch'uscì già dal costato di Christo pendente in Croce; ogni giorno s'offerisce nel Calice, e si beue nella Santa Chiesa Cattolica. Il quale giornalmente ancora, laua i peccati nostri. Alla qual Imagine, e Figura della Santa Croce, alludendo l'istesso Sommo Pontefice Innocenzo Terzo; così

Innocentius
Papa Ter-
tius, Myste-
riorum Mis-
sa, lib. 4. ca.
44.

disse: *Non enim solum lauit nos Christus à peccatis nostris in sanguine suo, quando sanguinem suum fudit pro nobis in Crucis patibulo: Verum etiam quotidie nos lauat à peccatis nostris in sanguine suo, quando eius sanguinem nos accipimus in Calicis poculo.*

Saper però si debbe, che se ben l'immagine della Croce sopradetta, insieme con l'altre pitture di mosaico della Tribuna della Basilica di San Pietro, si fecero in tempo di Papa Innocenzo Terzo, come detto habbiamo, quando egli la fece ristaurare; si tien nondimeno per fermo, che le facesse rifare, alla medesima forma, et sembianza di quelle, che già fin dal tempo del magno Costantino Imperatore, fatte vi furono. Di che chiaro, e manifesto argomento ci dà l'Imagine della Croce sopradetta; la quale fù fatta secondo l'uso, ch'in alcune Chiese offeruauano gli antichi Christiani della Primitiua Chiesa; i quali, mentre il supplicio della Croce fù frequentemente usato; andauano molto circospetti, e ritenuti, nel dipingere la Persona del Signor nostro Crocefisso, sopra la Croce. Condiscendendo, e compatendo in ciò, all'infermità, et alla debolezza de gl'Infedeli; I quali, quando tal volta entrauano nelle Collette, e ne gli Oratorij loro, per vdire, et intendere la Dottrina Euangelica; vedendo iui adorarsi l'Imagine d'vn'huomo Crocefisso, che gli rappresentaua innanzi à gli occhi l'horrendo spettacolo, che forse in quel giorno itesso, o poco prima, veduto haueuano farsi dalla giustitia, contra huomini sceleratissimi; tutti scandalizati, e colmi d'horrore; via se ne fuggiuano.

Onde, per caritatiuamente auuezzargli pian piano alla veduta, et alla contemplatione de' misterij della salute, e redentione nostra, che nella Croce, e nella Morte di Christo Signor nostro consistono; cominciarono à dipingere, o scolpire la Croce, senza il Crocefisso sopra. Et in cambio di quello, tal'hor dipingeuano, o scolpiuano vn'Agnello al piede, o vero à canto di essa. E lo rappresentauano alle volte ferito di cinque piaghe, come nella soprascritta Imagine si vede. Delle quali Croci antichissime, accennar volle San Paolino Vescouo di Nola, in vn'Epistola, quando disse:

S. Paulinus
Nolanus E-
pisc. ad sul-
pitium Scue-
rum, Epist.
12.

Sub Cruce sanguinea, niueo stat Christus in Agno.

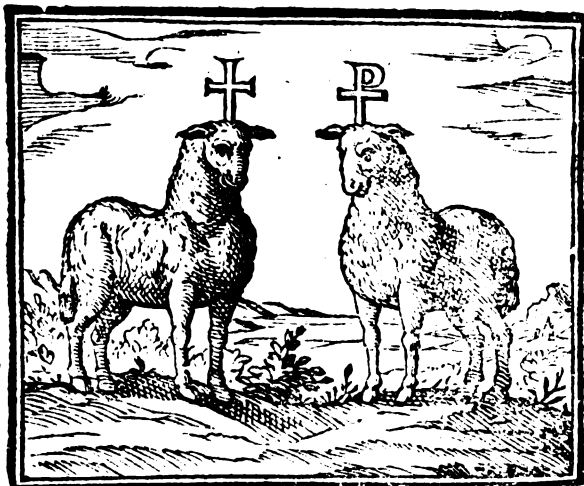
E con queste due Figure, cioè, la Croce, e l'Agnello; simbolicamente, et eccellentemente significauano, et esprimeuano lo stupendo, ammirabile, e santissimo Sacrificio, ch'in sodisfattione de' peccati nostri, l'Vnigenito Figliuolo di Dio fatto Huomo, offerse al Padre Eterno. Rappresentando la Croce, l'Altare, e l'Agnello, l'innocentissima Vittima dell'Humanità di Christo, in esso offerta. Il che parimente d'indi à poco volle accennar il medesimo San Paolino; così soggiungendo:

Idem ibidè,
paulò supe-
rius.

Sanctam fatentur Crux, et Agnus Victimam.

E non solamente nelle Chiese, e ne gli Oratorij loro, soleuano gli antichi Christiani dipingere, o scolpire le Croci, con l'Agnello al piede, o vero, à canto di esse, nel mo-

A nel modo, che detto habbiamo; mà anco sopra le sepulture de' Morti loro, simili Figure collocar soleuano. In testimonio della qual vsanza, si trouano ancor hoggi- di in Roma, alcuni Pili, o siano Sarcofaghi, o Casse di marmo, che furono Sepol- cri d'alcuni gran Personaggi Christiani. In alcuna delle quali, si vede scolpito di ri- lieuo, l'agnello con la Croce in capo. Et in altre, il medesimo agnello, co'l no- me di Christo sopra la testa; espresso con due lettere Greche, cioè, Chi, e Ro; essendo il gambo della Ro tagliato per mezzo, con vna linea retta; in modo, ch'in- gegnosamente accenna Christo Signor nostro in Croce; come quì si vede.



C Il che faceuano quei diuotissimi, e buoni Christiani antichi; alludendo à quell' agnello, che da' Figliuoli d'Israele, per comandamento di Dio, già fù sacrificato in Egitto; quando da quell'aspra, e dura seruitù partire si doueuan. Il cui san- gue, del quale tinsero le porte delle case loro; gli saluò dall'uccisione, che l'Angelo Percotente fece, ne' Primogeniti d'Egitto. Il qual agnello fù tipo, e figura dell'A- gnello innocentissimo Christo Signor nostro, ilquale per salute nostra, essendo sta- to sacrificato nell'altare della Croce, ci liberò dall'horrenda; e miserabile seruitù del Diauolo. Del cui Sangue sacratissimo, chiunque con fede viua, e co' Sacramenti della Santa Chiesa Cattolica, legittimamente sarà segnato; scamparà dalla tremenda uccisione eterna, che de'Reprobi, nel giorno del Giudicio, farà l'istesso Demonio, il quale, in quanto è, e sarà all'hora più che mai, Ministro della Diuina giustizia, si può chiamare Angelo Percotente.

Questo è quello Agnello mansuetissimo, che lo Spirito Santo mostrò ad Isaia Isaia. 53. Profeta, che doueua essere condotto al macello della Croce, sopra il Monte Cal- uario; e che non aprirebbe la bocca sua; non altrimenti, che se tonduto fosse. Onde di lui parlando, così disse: *Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi Agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum.* E questo parimente è quello, in persona del quale, parlando il Santo Ieremia; disse: Io sono come vn mansue- Hierem. 11. to agnello, ch'è portato alla vittima, e non conobbi. Cioè, non conobbi pecca- to. Posciache non hauendo egli non solamente fatto mai peccato alcuno, mà non hauendo pur conosciuto mai il peccato; il Padre Eterno nondimeno, per noi lo fece peccato; mettendo sopra di lui, tutti i peccati nostri; accioche noi giustifi- cati fossimo. Onde disse l'Apostolo San Paolo: *Eum enim qui non nouerat peccatum,* 2. Cor. 5. *pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei.* E questo è quel benedetto A- gnello, da' Santi Padri, e da tutte le genti desideratissimo; in persona del quale, il Santo Isaia Profeta pregaua Iddio; ch'affrettar si volesse in mandarlo, quando disse: *Emitte Agnum Domine, Dominatorem terra, de Petra deserti, ad montem Filie Sion.* Isaia 16.

Nelle quali parole, non solamente espresse egli l'ardentissimo desiderio, che i San- ti Padri haueuano, della venuta del vero Messia Christo Signor nostro; mà anco ac-

cennò la riprouatione della Sinagoga, e la vocatione della Santa Chiesa. Quasi, **A** che dir volesse: Mandaci quanto prima, ò Signore, l'Vnigenito tuo Figliuolo, Agnello innocentissimo, Dominatore, e Creatore del Cielo, e della terra, ch' uicendo, secondo la carne, dalla Pietra del deserto; cioè, dall'ostinata, e dura Sinagoga Ebraica; la quale per la perfida incredulità, e durezza sua, non lo vorrà riceuere. Onde rimanendo ella meritamente deserta, et abbandonata; farà dal monte della Figliuola di Sion, cioè, dalla Santa Chiesa Cattolica, diuotamente riceuuto, e con ogni debita veneratione, e culto, come vero Figliuolo di Dio, adorato.

E quando fù venuta la beata Pienezza de' tempi, nella quale piacque all'Eterno Padre, Iddio delle misericordie, di mandarlo; il glorioso Precursor suo, San Giovanni Battista, che subito lo conobbe; vedendolo, lo mostrò co'l dito, e disse: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Sapendo, che veramente egli era quello, in figura del quale, l'agnello, che detto habbiamo, già fù in Egitto, per saluezza del Popolo di Dio, sacrificato. In proposito di che, disse San Giovanni Chri- **B** sostomo, che San Giovanni Battista chiamò Christo Agnello; per ridurre alla memoria de' Giudei, la Profetia d'Isaia; e l'ombra, che Moise rappresentò in Egitto, co'l sacrificio dell'Agnello. Accioche per simile figura, alla verità maggiormente gli allettasse. Posciache quell'agnello non prese sopra di sè i peccati d'alcuno; mà questo Agnello santissimo, prese sopra di lui, quelli di tutto l'Vniuerso. Liberando subito il Mondo dall'ira di Dio. La qual Figura, fù all'istesso Christo Signor nostro, tanto accetta, e grata; che sotto à simil Imagine d'Agnello, dopo **C** ch' egli ascese al Cielo, e siede alla destra del Padre; spesso si compiacque di mostrarsi a' Serui suoi. E particolarmente, al diletteissimo suo Discepolo San Giovanni Euan- gelista; il quale, in quella sua diuina, e mirabile Visione dell'Apocalisse; molte volte in questa forma il vide, e più di trenta, con tal nome, lo descrive. E particolarmente, all'hor, quando disse: *Et vidi, et ecce in medio throni, et quatuor Animalium, et in medio Seniorum, Agnum stantem, tamquam occisum, habentem cornua septem, et oculos septem, qui sunt septem Spiritus Dei.*

Quali vccito, disse egli d'hauer veduto questo Agnello; per rispetto della Resurre- **D** rectione sua, la quale preuenendo la corruzione, non permisè, che'l Sacratissimo Corpo suo si corrompesse; conforme à quello, che già predisse il Real Profeta: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Percioche se ben permise Christo, che'l Corpo suo vedesse la morte; non volle però, che vedesse la corruzione, o putrefattione. Mà per mostrar, ch'egli era veramente morto, prolungò tre giorni la sua Resurre- **E** rectione. Imperoche i Naturali Istoricci affermano, che i morti Corpi humani, che non sono stati abbruciati; per tie giorni, incorrotti si conseruano; operando in loro, per questo spatio, ancor dopo morte, la virtù naturale della vita. Mà che dopo tie giorni, si putrefanno. Disse, che'l medesimo Agnello haueua sette corna; accennando l'vniuersità dell'onnipotenza, e della gloria sua. Percioche'l numero Setteario, come alticue mostrato habbiamo; è numero d'vniuersità. E le corna significano la potenza, e la gloria. Come per accennar la potenza, il Sal- **E** mista disse: *Et omnia cornua peccatorum confringam.* E per la gloria; soggiunse: *Et exaltabuntur cornua Iusti.* Et altrove: *Cornu eius exaltabitur in gloria.* Disse parimente, che'l medesimo Agnello benedetto, e santo, haueua sette occhi; dichiarando, che sono i sette Spiriti di Dio; cioè, le sette Operationi, o Doni dello spirito Santo: Sapienza, Intelletto, Contiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio. Le quali Operationi; per gratia dell'istesso Agnello Sacratissimo, hanno mostrata la virtù, e l'efficacia loro in tutti i Santi, che nell'vniuerso Mondo stati sono.

Fù

S. Io. Crisostomus
in caput 10-
ar. nis. 1. Ho-
m. 11. 16. To-
mo. 3.

Apoc. 5.

Psal. 17.

Psal. 74.

Psal. 118.

A Fù anco la medesima sacra Figura dell'Agnello, alla Santa Chiesa Cattolica Sposa sua diletteffissima, molto accetta, e grata. In testimonio di che, nelle più antiche Chiese del Christianesimo, e particolarmente in Roma; si vede Christo Signor nostro, in forma, e figura d'Agnello, molto spesso dipinto; come à basso più diffusamente diremo.

Vfando anco hoggidì ne' più sacri Misterij suoi, e nelle sue maggiori necessità, e bisogni; di raccomandarsi con humili, diuoti, et affettuosi preghi, al medesimo sacrosanto, e benedetto Agnello. Onde nel Sacrificio santissimo della Messa, per mezzo de' Sacerdoti suoi, à lui trè volte si raccomanda; dicendo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere*

B *nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.* E nelle Litanie, o siano Supplicationi, o Preci; ricorre parimente all'istesso Agnello di Dio, et Auuocato nostro appò il Padre, humilmente pregandolo, per l'intercessione della Gloriosa Vergine sua Madre, e de' Santi suoi; che si degni di perdonarci, d'esaudirci, e d'hauerci misericordia; dicendo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.*

Auertit si debbe però, che se ben'in alcune Chiese de' Christiani antichi, come detto habbiamo; s'introdusse, e lungamente fù offeruato l'vfo di scolpire, e dipingere le Croci nude, senza la persona del Crocefisso pendente in esse; In alcun'altre nondimeno, non si lasciaua di scolpirui, e dipingerui anco il Crocefisso sopra; etiandio per lunghissimo tempo prima, che la crocefissione, dal pio, e magno Costantino Imperatore, per riuerenza di Christo Signor nostro, fosse vietata, e prohibita. Il che in varij modi s'argomenta, e proua. Argomentasi primieramente questo pio, e lodeuol vfo, c'habbero gl'antichi Christiani, di scolpir, e dipingere il Saluator, e Redentor nostro pendente nella Croce; dalla diuina, e miracolosa vocatione al Christianesimo, di Placido Capitan generale dell'Esercito di Traiano Imperatore, che nel Battesimo poi, fù chiamato Eustachio. Al quale, mentre vn giorno andaua à caccia; apparue Christo Signor nostro, frà le corna d'vn Ceruo, in vna Croce splendentissima, crocefisso; inuitandolo, e conuertendolo alla sua santa Fede. Per testimonio della quale, sostenne egli poi costantemente il Martirio; in tempo d'Adriano Imperatore. Il quale mostrandosi contra Christiani crudelissimo; quasi vn'altro Falare Tiranno, lo fece mettere dentro vn Toro di metallo infocato; insieme con la Moglie, e co' Figliuoli. Gli atti del cui glorioso Martirio, tolti da antichissimi Manoscritti, descrisse Simeone Metafraste. E sono riferiti dal Vescouo Lipomani, nel Sesto Tomo delle sue Vite de' Santi. Et di essi fanno mentione, San Giovanni Damasceno, e Niceforo Callisto. Dalla qual'apparitione, auuenga, che chiaramente non si proua, che i Christiani vlassero fin da quei tempi, di scolpir, e dipingere Christo Signor nostro conficcato nella Croce; s'argomenta indubitatamente nondimeno, ch'egli aggradi-

E sce, e si compiace d'essere in simile forma, et imagine adorato. Contra l'iniqua, e peruersa opinione de' Eretici, i quali non hanno erubescenza, nè horrore di biasimare così santa, degna, et vtile consuetudine; falsamente dicendo, ch'ella è inuentione nuoua de' Papisti, e specie d'Idolatria.

Argomentasi secondariamente la sopradetta pia, e santa consuetudine; da gli Scritti di San Giustino Martire, e di Tertulliano; come à lungo discorre Iacomo Pamelio, nelle sue Note sopra l'Apologetico di Tertulliano. E terzo, s'argomen-

Lipomanus, Tomo 6. sub die 20. Sept.

S. Io. Damascenus, De imaginibus, Oratione 3. Nicephorus Callistus, lib. 3. cap. 29

Pamelius, in Tertull. Apologetico, ca. 16.

ta, anzi si proua; da quello, che scrisse Minutio Felice antico Scrittore Christiano, che fiorì in tempo di San Zeferino Papa, e di Seuero Imperatore. Del quale si honoratissima mentione, San Girolamo nel suo Catalogo de gli Huomini Illustri, e de gli Scrittori Ecclesiastici. Percioche nel suo Dialogo intitolato Ottauo, rispondendo à Cecilio gran nemico della Christiana Religione, il quale frà l'altre cose, biasimaua i Christiani, ch'adorassero vn'huomo conficcato in Croce; gli rispose, che gl'istessi Etnici faceuano il medesimo; Percioche i Trofei, ch'in memoria delle loro vittorie ergeuano; non solamente haueuano forma, et imagine di Croci; mà rappresentauano anco vn'huomo in esse crocefisso: *Nam quod Religioni nostra Hominem noxium, et Crucem adscribitis: Trophaea uestra uictoria, non tantum simplicis Crucis faciem, uerum, et affixi hominis imitantur.* Il qual luo-

*Minutius
Felix, in Oc-
tauio.*

*Ioan. Mola-
nus. De Pi-
cturis, et
Imaginibus
cap. 5.*

go à questo proposito importantissimo; diligentemente anco offeruò, e notò Giouanni Molano, nel suo Trattato delle Pitture, e delle Imagini.

Mà più euidentemente la sopradetta consuetudine si proua, da gli atti del glorioso, et inuitto San Procopio Martire, altre volte chiamato Neania, che quasi vn' altro San Paolo Apostolo, fu chiamato da Christo Signor nostro, alla sua santa Fede. Percioche mentre egli andaua con Soldati, mandato da Diocletiano Imperatore, perseguitando i Christiani; gli apparue nel camino, vicino ad Apamea Città della Soria; in forma di Crocefisso, in vna Croce, quasi di cristallo lucidissima. E di Persecutore, lo fece valoroso Difenditore della Chiesa; glorioso Martire, ed intrepido Testimonio della sua santa Fede. Il quale; tosto, che fu giunto nella Città di Scitopoli, si fece fare vna Croce d'oro, e d'argento, co'l Crocefisso sopra; simile à quella, che nel camino gli era apparsa. Portandola poi, per sua diuotione, al collo appesa. Per virtù della quale, ottenne anco contra Infedeli, la vittoria, che si racconta ne gli atti suoi, i quali furono riferiti, nel secondo Concilio Niceno; come di sopra, nel Capitolo Nono, detto habbiamo. Dal che s'argomenta, e proua, che gli antichi Christiani, già fin d'all' hora, non solamente soleuano scolpire, e dipingere il Crocefisso sopra la Croce; mà che per diuotione loro, toleuano portarlo al collo appeso.

*Concilium
Nicerum
2. c. 4.*

Anzi al tempo di Lattantio Firmiano, il quale fiorì ne' primi anni del magno Costantino Imperatore; quando non essendo quegli ancora ben confermato, e stabilito nell'Imperio; auuenga, che le cose de' Christiani, sotto a' Tiranni, fossero ancor traugliate, e torbide; nelle Chiese loro nondimeno, cominciuaano à tenere pubblicamente l'immagine del Crocefisso, in luogo molto apparente; accioche da' Christiani, ch'in esse entrauano; subito venerato, et adorato fosse; mettendolo sopra la traue, che trauersa l'arco principale, o trionfale; o vero vicino alla porta principale, à mano diritta, subito, che s'entra in Chiesa; nel modo, ch'anco hoggidì posto si vede in alcune Chiese antiche, e principali di Roma; e particolarmente in Santa Maria Maggiore, et in Santa Maria in Trastevere. La quale antichissima consuetudine, chiarissimamente si proua da gli Scritti del medesimo Firmiano, in prosa, et in versi; come di sopra, nell'Ottauo Capitolo di questo istesso Libro, detto habbiamo.

Con tutto ciò, in alcune Chiese del Christianesimo; non però in tutte, etian-
dio dopo, che'l magno Costantino hebbe data alla Santa Chiesa, la libertà, e la pace;
e dopo, ch'egli hebbe vietata, e prohibita la crocefissione; per lungo tempo anco-
ra, s'andò continuando l'antica consuetudine, et usanza, di scolpire, e dipinge-
re le Croci nude; senza il Crocefisso sopra. Fin tanto, ch'adunata, e congregata
ellen-

A ellendosi in Costantinopoli, la Sesta Sinodo, in tempo d'Agatone Papa, e di Costantino Imperatore, soprannominato Pogonato; circa gli anni di nostra Salute seicento ottanta; i Padri, ch'in quel Concilio interuenero, considerando, ch'essendo venuto l'Apportatore, et il Datore della gratia Christo Signor nostro; ch'è quello Figurato, nel quale, tutte le Figure, e l'ombre dell'antico Testamento terminarono; non sono più necessarie le Figure; con vn Canone espresso ordinarono, ch' in cambio dell'Agnello, ch'anticamente si soleua dipingere; si scolpisse, e si dipingesse il Saluator nostro, per noi crocefisso, in forma humana. Le parole del qual Canone, che frà gli altri dalla detta Sesta Sinodo statuiti, è in numero, l'ottantesimo secondo; di Greco in Latino tradotte, sono tali:

B *Inter nonnullas Venerabilium Imaginum picturas; Agnus, qui digito Praecursoris monstratur, depingitur, qui ad gratiae figuram assumptus est, verum nobis per legem Christum Deum nostrum prae monstrans. Antiquas ergo Figuras, et umbras, ut veritatis Signa, et characteres Ecclesiae traditos, amplectentes, gratiam, et veritatem proponamus, eam ut legis implementum suscipientes. Ut ergo quod perfectum est, vel colorum expressionibus, omnium oculis subiiciatur, eius qui tollit peccata mundi Christi Dei nostri, instar hominis characterem, deinceps pro veteri Agno statui avarnλ&9ac iubemus, ut per ipsum, Verbi Dei humiliationem mente comprehendentes, ad memoriam quoque eius in carne conuersationis, eiusque passionis, et salutaris mortis deducamur, eiusque, quae ex eo facta est mundo, redemptionis.* Le quali parole, riferisce anco San

Canon 82.
Sexta Syno
di.

C Giouanni Damasceno, nel fine della terza Oratione sua, delle Imagini.

Et auuenga, che i Canoni della Sesta Sinodo sopradetta, non siano di molto ferma, e salda autorità; questo Canone nondimeno, fù sempre dalla Santa Chiesa riceuuto. E particolarmente da Papa Adriano Primo; come egli stesso ne fa fede, rispondendo all'Epistola Sinodica di Tarasio Patriarca di Costantinopoli; nella quale, grandemente lauda il detto Canone; riferendolo iui di parola in parola. Si come anco si riferisce sommariamente nel Decreto; dicendo iui il medesimo Papa Adriano, ch'egli riceue la Santa Sesta Sinodo, con tutti gli atti suoi; e particolarmente il Canone sopradetto. Mà perche non ostante quello, non si lasciò poi di

Vide Bellarminum, De imaginibus, lib 2. ca. 12.

Habetur in Epist. Summorum Pontif. Tomo 2. fol. 709.

De Consecr. Dist. 3. cap. Sextam Sanctam.

D ragione grandissima, auuertì iui la Glosa, che le parole del Canone sopradetto, riferirsi debbono all'Agnello, che si soleua dipingere al piede della Croce: Sopra della quale, i Padri della Sesta Sinodo ordinarono, ch'in cambio dell'Agnello; si douesse scolpir, o dipingere Christo crocefisso, in forma humana. Non vietando però lo scolpirui anco l'Agnello al piede; pur, che sopra di quella principalmente si scolpisse, o dipingesse il Crocefisso.

Il quale auuertimento, e parere della Glosa, ch'è questo antico rito de' Christiani apporta molta luce; è comunemente riceuuto. Onde il Cardinale Torrecremata, scriuendo sopra questo Capitolo del Decreto; così disse: *Tertio, est responsio hic in Glosa, quam ponit, seu prosequi videtur Gulielmus in Rationali. Ut hoc referatur ad picturam in Cruce, ut videlicet in Cruce Christus in figura hominis depingatur principaliter;*

Ioan. Card. de Turre Cremata per Decreto.

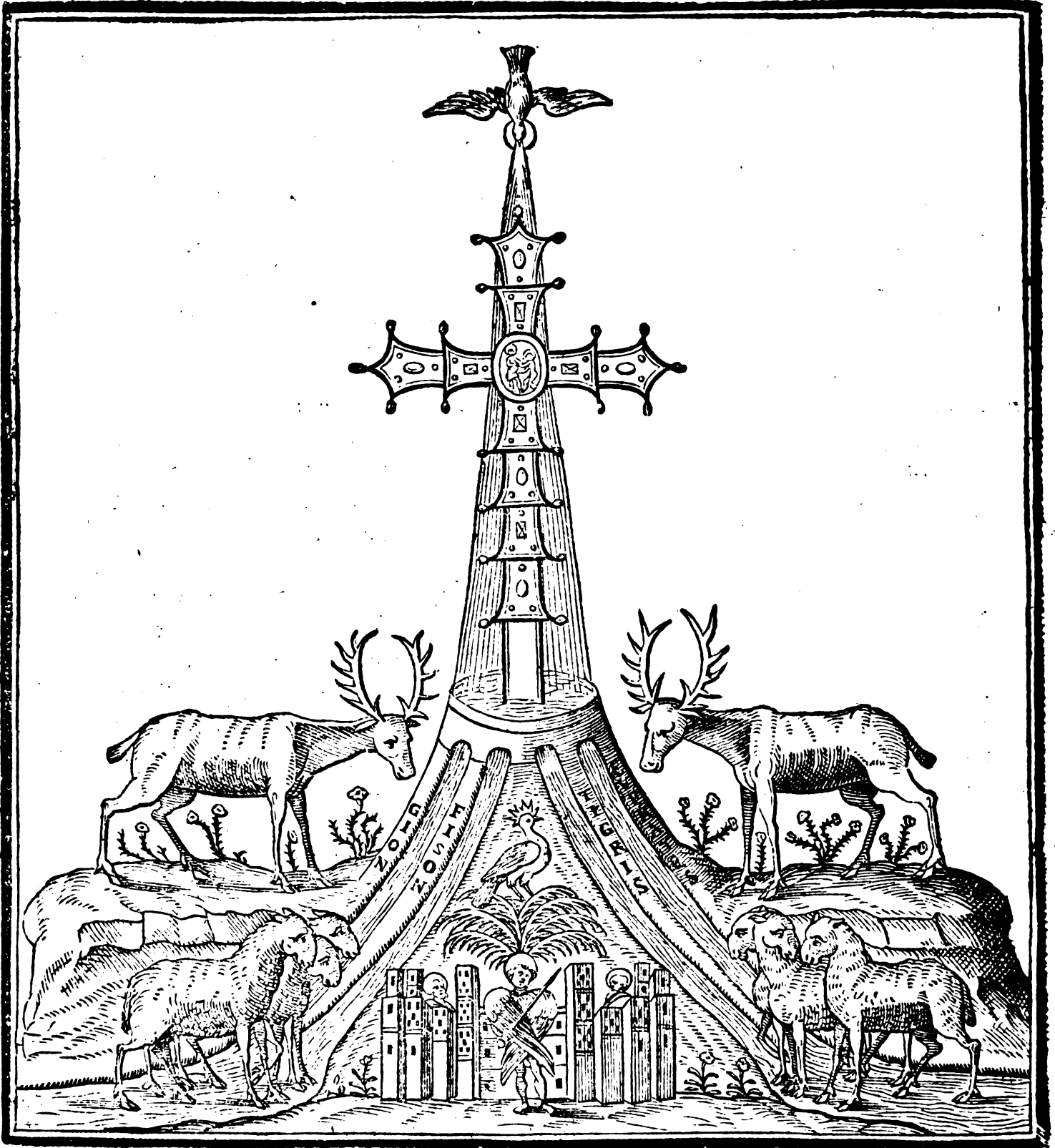
De consecr. Dist. 3. cap.

Sextam Sanctam.

E *quo depicto, non obest si etiam in parte inferiori depingatur Agnus.*

Mà ritornando alle Croci geminate, che gli antichi Christiani dipingere, e scolpir soleuano; molto più illustre, e segnalato esempio ancora ce ne rappresenta, la vaga, e misteriosa Croce, che si vede nel mosaico della maggior Tribuna della sacrosanta Basilica di San Giouanni Laterano di Roma. Il qual mosaico, auuenga, che non sia molto antico; per essere stato fatto in tempo di Nicolao Quarto sommo Pontefice; si tien nondimeno per certo, che da lui fosse fatto fare ad imi-

tazione, e somiglianza di quello, che v'era anticamente; forse fin dal tempo del A magno Constantino Imperatore. E la misteriosa Croce sopradetta, fedelmente, e diligentemente disegnata, e copiata dal suo vero originale; è di questa forma.



Vedesi sopra la detta Croce, vna Colomba, con l'ale aperte, e stese; dalla cui E bocca, abbondantissime acque fluiscono, le quali, tutto il diritto tronco della Croce irrigano. Alludendo forse à quello, che San Paolino Vescouo di Nola, scriuendo à Seuerò Sulpitio già piamente, e Christianamente poetando, disse:

*S. Paulinus
Nolanus, ad
Seuerum, E-
pist. 22.*

Et per Columbam Spiritus Sanctus fluit.

Formano le dette acque nel piede, e nel profondo della Croce, vn Fonte, dal quale quattro Fiumi scaturiscono; a' cui sono stati ascritti i nomi de' quattro Fiumi del

A del Paradiso terrestre, et in quattro diuerse parti fluiscono. Significando, che per il profondo, e stupendo misterio della Santa Croce; dall'immenso, et ineshausto Fonte della Diuina misericordia, scatoriscono abbondantissimi, copiosi, e diletteuoli Fiumi di grazie spiritoali, che tutte le quattro parti dell'vniuerso Mondo irrigano. In proposito di che, il Padre Ruperto Abate disse: *Hoc factò, egressa sunt aqua largissima. Nihil veriùs, passò namquè Christo, fluxerunt aqua Scripturarum; torrentes gratiarum Spiritus Sancti inundauerunt.* Accennando anco i sette Sacramenti della Santa Chiesa, che dalla Croce hebbero origine; mediante i quali, tutti i Doni, e tutte le Grazie dello Spirito Santo, sopra Giusti, e sopra gli Eletti fluiscono. Et alludendo frà essi, particolarmente al santo Sacramento del Battesimo; le cui acque saluteuoli, promise di spargere sopra i Popoli suoi, lo Spirito Santo, accioche da tutte le bruttezze de' peccati loro, mondati fossero; quando per bocca del Profeta disse: *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Ezech. 36. Del qual Fonte sacrosanto, onde questi Fiumi felicemente deriuano; San Paolino Nolano sopradetto, con pio, e diuoto metro, parimente così cantando disse:

*Hic reparandarum generator Fons Animarum;
 Viuum, diuino Lumine Flumen agit.
 Sanctus in hunc, Celo, descendit Spiritus Amnem,
 Caelestiquè sacras fonte maritat aquas.
 Concipit unda Deum, sanctamquè liquoribus almi.
 Edit ab Eterno semine Progeniem.
 Mira Dei pietas, Peccator mergitur undis;
 Mox eadem emergit, iustificatus, aqua.
 Sic homo, et occasu felici functus, et ortu;
 Terrenis moritur, perpetuis oritur.
 Culpa perit, sed vita redit; vetus interit Adam,
 Et nouus aeternis nascitur imperijs.*

*S. Paulinus
 ad Seuerum
 Epist. 12.*

C Ed in testimonio, che per il Fonte, et i Fiumi, iui s'accenni il Battesimo; nel circolo ouato, che stà in mezzo della detta Croce, ancorche sia mezzo scrostato, e scalcinato; si vede nondimeno San Giouanni Battista, che battezza Christo Signor nostro.

D Questo è quel benedetto, e sacro Fonte, le cui sante acque à guisa di quelle del Paradiso terrestre, in quattro Fiumi diuidendosi, e per l'vniuerso Mondo in salute delle Genti spargendosi; già in spirito preuide il Real Profeta, che doueua render lieta, e feconda la Città di Dio, cioè la Santa Chiesa, quando disse: *Fluminis impetus letificat ciuitatem Dei.* Psal. 45. E però, iui sotto la medesima Croce di mosaico figurata si vede in forma di Città, la detta Chiesa Santa; imagine vera della superna Città, e della celeste Gierusalemme; Viuo ritratto spiritoale, del Paradiso terrestre. Governatore della quale Città santa, è Christo istesso. In significatione di che, si vede iui in mezzo di essa, vn'alta, et eminente palma, albero di vittoria, e di trionfo; e sopra di essa, vna Fenice; che Christo Saluator nostro sopra la Croce, apertamente significa. Percioche si come la Fenice volando sopra la palma, iui abbruciandosi muore, e dopo morte rinasce; così il Saluator nostro Benedetto, e Santo; essendo asceso sopra il vittorioso albero della Croce; tutto di caritade ardendo, per amor nostro morir volle. E dopo morte, quasi mistica Fenice, essendo risuscitato; vinse, e legò il Demonio; distrusse la Morte, et à noi diede l'eterna Vita. Il che di voler fare, già per molti Secoli innanzi, haueua accennato lo Spirito Santo; quando in persona sua parlando, disse: *Ascendam in Palmam, et apprehendam fructus eius.* Cant. 7.

Forle,

Forse di questa gloriosa, e stupenda azione di Christo veramente accennar volle **A**
Lattanzio Firmiano, quando della Fenice poetando, disse:

Lattanzius
Firm. Phae-
nix.

*Tum legit acrio. sublimem vertice palmam,
Qua gratum Phœnix ex aue nomen habet.
Quam nec dente nocens animal perumpere possit,
Lubricus aut serpens, aut avis ulla rapax.*

Essendo veramente Christo signor nostro, quella celeste, diuina, gloriosa, e mi-
stica Fenice, della quale l'istesso Lattanzio Firmiano, conchiudendo, soggiunse:

Aeternam vitam mortis adeptam bono.

Custodi poi della medesima Città di Dio, cioè della Santa Chiesa, sono gli Ange-
li Santi; e frà loro particolarmente il glorioso Capitano generale della Celeste militia, **B**
San Michele Archangelo; figurato per l'Angelo, che nel mosaico sopradetto, si vede
star dinanzi alla porta di detta Città, con la spada nuda in mano. Alludendo al Serafi-
no, ch'èddio pose dinanzi alla porta del Paradiso terrestre. La celeste custodia de'
quali Angeli Santi, sempre pregando, diuotamente chiede à Dio, l'istessa Santa Chie-

Responsori
post 2. Lect.
Matutini,
In feria 3.
post 2. Domi-
nicam No-
uemb.

sa, dicendo: *Ciuitatem istam tu circunda Domine, et Angeli tui custodiant muros eius.*

E Protettori dell'istessa Città, sono i Santi Apostoli; e frà essi particolarmente, i glo-
riosi Principi, San Pietro, e San Paolo; le cui imagini sopra le mura della medesima
Città figurate si veggono.

Scorgonsi finalmente iui due Cerui, et alcune Pecorelle, o siano Agnelli, ch'au-
damente vanno à bere dell'acque, che dal sacro Fonte sorgendo, per i Fiumi topra-
detti fluiscono. Per i quali animali, accennati sono i Popoli gentili, ch'essendo per **C**
l'addietro priui della vera conoscenza di Dio, e lontani dal vero fonte di Vita, e di sa-
lute; per virtù della Santa Croce, e morte di Christo, doueuan essere aspersi, non
solamente dell'onda saluteuole del Battesimo; mà dell'acque della dottrina, e del-
la parola di Dio; et essere mondati da ogni bruttezza d'Idolatria, e di peccato. On-

S. Hierony.
In Ezecb.
cap. 63.

de il glorioso Padre San Girolamo, diuinamente disse: *Tunc omnis Gentilium tur-
ba cognoscat, quod ego eos tollam de terris, in quas disperserant, et reducam in terram
Ecclesiae; et effundam super illos aquas doctrinae, et sermonis Dei: et mundabo illos,
ab omnibus inquinamentis suis, et ab uniuersis Idolis, atque erroribus, quos in suo cor-
de simulauerant. Et dabo eis cor nouum, quod per peccatum perdiderant. Et aufer-
ram cor lapideum, cor uidelicet incredulum: et dabo cor carneum, molle, et tenerum, quod
Dei praecepta suscipiat: Ita ut ambulent in praeceptis meis, et faciant iudicia, quae prius
neglexerant.*

E per le pecorelle particolarmente, che nel detto mosaico si veggono bere dell'ac-
qua, che fluisce per i Fiumi, che dal Fonte della Croce scaturiscono; accennati so-
no i Giusti, e gli Eletti di Dio; i quali dopo essere stati lauati, e fatti bianchi, nell'ac-
qua del Santo Battesimo; et hauendo rinunziato alle cose del mondo; quasi tondu-
te pecorelle, ch'eschino dal Lauacro, s'esercitano nell'opere di carità. Delle quali
accennar volle lo Spirito Santo, quando in persona dello Sposo, alla Sposa; cioè, di
Christo alla Santa Chiesa, disse: *Dentes tui sicut greges ouium, quae ascenderunt de la-
uacro. Omnes gemellis fatibus, et sterilis non est in eis.* **E**

Cant. 4. et 6.

S. August.
de doctrina
Christiana,
lib. 2. cap. 6.
Idem, in
Es. 94.

In proposito delle quali paro-
le, disse il glorioso Padre Sant'Agostino: *Intueor in his uerbis Sanctos, cum eos quasi
dentes Ecclesiae uideo praevidere ab erroribus homines, atque in eius corpus, emollita duritia,
quasi demersos, mansosque transferre. Oues etiam iucundissime agnosco detonsas oneribus
secularibus, tanquam uelleribus depositis, et ascendentes de lauacro, idest, de Baptismate
create omnes geminos, idest, duo praecepta dilectionis; et nullam esse ab isto sancto fructu
sterilem uideo.* Soleuano anco gli Antichi, ne mosaichi, e nelle pitture Ecclesiasti-
che,

A che, figurar Agnelli; per significar, et accennar i Santi Apostoli; come nelle Tribune di molte antiche Chiese di Roma si veggono. De' quali Agnelli, con letitia canta anco hoggidì la Santa Chiesa; dicendo: *Isti sunt Agni nouelli, qui annuntiauerunt, Alleluia: modo uenerunt ad fontes, repleti sunt claritate, alleluia, alleluia.* Anzi, molte volte, come di sopra mostrato habbiamo, per significar Christo Signor nostro istesso, soleuano dipingere vn' Agnello. E di ciò parimente, nelle antiche Chiese di Roma, molti esempi si veggono; e particolarmente nell'antichissimo Tempio di San Cosmo, e Damiano; nella cui Tribuna si veggono tredici Agnelli in riuà d'vn Fiume, significando Christo, co' dodici Apostoli. Et alludendo in ciò, à quello, che nell'Apocalisse è scritto: *Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos; et deducet eos ad uita fontes aquarum.* Tu dunque immacolato Agnello, e Pastor nostro benigno, e Santo; dal profondo, et immenso Fonte della cui bontà, e misericordia, larghissimi Fiumi di grazie deriuano; concedici, ti prego, ch'in essi lauati noi ancora; quindi così purgati, e netti ci partiamo; che con l'electe, e candide Pecorelle tue, nel limpido, chiaro, e luminoso Fonte della gloria tua; lieti, e felici colà sù specchiare, e satiare ci possiamo sì, che con voci di vera consolatione, e di giubilo, lodandoti, et insieme con gli Eletti tuoi ringratiandoti; eternamente diciamo: Noi siamo Popolo tuo, e Pecorelle del pascolo tuo, à te ci confesseremo nel Secolo de' Secoli; e nella generatione delle generationi annuntieremo la Laude tua. Amen.

*Responsoriū
6. in Matu-
tino, De com-
muni Apo-
stolorū, Tem-
pore Pascha-
li.*

Apoc. c. 7.

Della Croce, ch'al Magno Costantino Imperatore mirabilmente apparue. Del Labaro, e dell'altre insegne militari dell'Esercito, ch'egli fece mutar in forma della Croce.



Capitolo Decimo terzo.



DELIBERATO haueua il benigno, e misericordioso Iddio, in tutte l'opere sue santo, e mirabile; non solamente di liberar la Regina, e Capo del mondo Roma, dalla crudele tirannia dello scelerato Massentio; e quello, che più importa, dall'antica, et horrenda seruitù del Demonio, e dalla miserabile cecità dell'Idolatria; mà di dar finalmente ancora all'agitata, perseguitata, e combattuta Naue della Santa Chiesa; la serenità, la tranquillità, e la pace. E però dopo, che'l pio, e magno Costantino, per la morte di Costanzo suo Padre, fù dichiarato, e con publico applauso accettato Imperatore, e dall'Esercito, salutato Augusto; Tosto, che nel paterno Solio hebbe fermato il piede; e co'l valor proprio, e con l'arme, quietata quella parte del Romano Imperio, che dal Padre era stata gouernata, e retta; reprimendo, e frenando i Barbari, ch'intorno al Reno, et all'Oceano Occidentale tumultuauano; e finalmente, vinti, e domati i Britanni, hora detti Ingleſi; Per diuina inspiratione cominciò à riuolger gli occhi della mente in tutta la circonferenza del mondo, quasi come in vn gran corpo, come disse Eusebio. E vedendo, che la Città capo quasi di tutto quello, e Moderatrice di tutto il Romano

Romano Imperio; nella seruitù del Tiranno miseramente ridotta si trouaua; gli parue appunto, che la vita (per così dire) vitale non gli sarebbe; se partito hauesse, che la Città d'ogni Città Donna, e Reina; così afflitta, e così mal trattata rimanesse. Perilche, con diligenza si diede ad apparecchiare quelle cose, che per riportarla nell'antica libertà sua, necessarie gli paruero. A.

Mà perche l'Impresa era grande, e difficile, e tale, che senza speciale diuino aiuto, pareua impossibile, che riuscire gli potesse; andò frà sè stesso pensando, à quale de gl'Iddij particolarmente raccomandare si douesse. E mentre in questo pensiero lungamente dubbioso, et irrisolto se ne stette; gli venne in mente, che la maggior parte di quelli, ch'innanzi à lui, alla sommità dell'Imperio erano stati assonti; non ostante, che nella moltitudine di tanti Dei confidati si fossero; procurando di placargli, e di tenersegli propitij con tanti sacrificij, e gouernandosi con tanti augurij, e con tanti oracoli; haueuano nondimeno con violenta, crudele, ed atroce morte, miseramente finita la vita; senza lasciar Figliuoli, nè di tante lor grandezze, quasi alcuna permanente, e stabile memoria. Non hauendo trouato in alcuno di tanti Dei, vero, efficace, e rileuante aiuto sì, che da tanta caduta, e da così misera rouina scampati fossero. E che solamente il Padre suo, il quale caminando per vna molto contraria, e da loro diuersa via, vn solo Iddio creatore del Cielo, e della terra, venerato, et adorato haueua; mentre visse, l'haueua sempre trouato Custode, e Conseruator del Regno, e Datore di tutti i beni. E nella morte consolandolo, et à felice, et honorato fine in pace conducendolo; gli haueua data gratia di vederfi intorno al proprio letto, Figliuoli legittimi, e naturali, che ne gli Stati succedendogli; la memoria, e la progenie sua, conseruata, e propagata hauerebbono. Dalle quali cose andò egli giuditiosamente argomentando, che nella pluralità, e moltitudine di quegli Iddij, fosse gran vanità, e menzogna; e che nell'adoratione d'vn solo Iddio, gran sodezza di verità, di reale essenza, e di vera Religione consistere douesse. Perilche fece deliberatione d'accostarsi, di raccomandarsi, di venerare, e d'adorare quel solo Iddio, che'l Padre suo sanamente venerato, et adorato haueua. B

A questo dunque, di vero cuore raccomandandosi, e l'aiuto suo supplichevolmente implorando; humilmente, e diuotamente lo pregò, che scoprire, e significare gli volesse chi egli in somma si fosse; e ch'all'Impresa, che s'haueua proposta nell'animo, l'aiutatrice destra sua porgere volesse. Mentre egli adunque spesso in tal modo pregaua; Ecco ch'vn giorno, marciando con l'Esercito suo; essendo il cielo lucido, e sereno; e cominciando il Sole, à discender alquanto dal Meridiano; improvvisamente vide in Cielo il Segno, e la Figura della Croce, formata d'vn chiarissimo splendore, nella quale con lucidissime, et apparenti lettere, quest'Inscrittione si vedeua: EN TOTO NIKA, Che vuol dire: IN QUESTO VINCI. Auuenga che Niceforo Callisto dica, che quell'Inscrittione era fatta di Stelle eguali, accozzate in forma, e figura di lettere Latine, che diceuano: IN HOC VINCE. Alla quale stupenda visione, non solamente l'Imperatore; mà tutto l'Esercito; che l'accompagnaua, e che chiaramente anco la vide; d'incredibile marauiglia, e di stupore colmo rimase. Mà la mente, e l'animo di Costantino, oltra alla marauiglia, da gran dubbio era anco combattuto; non sapendo ciò, che quella visione significar volesse. E mentre varie, e diuersè imaginationi, e pensieri sopra di ciò, l'intelletto gli aggirauano; sopraggiunse la notte, nella quale mentre dormiua, gli apparue Christo Signor nostro, co'l Segno, che gli era stato mostrato in Cielo. E gli comandò, che douesse far fare vn modello simile à quel Segno, che gli era appar- C

A apparso; e che di quello, nelle battaglie, come di presidio, nell'assalir i nemici, seruire si douesse.

Questa marauigliosa Istoria, molti graui Autori raccontano; fra' quali, Socrate, *Socrates, lib. 1. cap. 1.* Sozomeno, Niceforo Callisto, et altri; E prima di tutti loro, Eusebio Cefariense; il quale scriue, che l'istesso Imperatore Costantino, à cui egli fù famigliarissimo, di sua propria bocca, glie la raccontò; affermandogli con giuramento, d'hauer veduta la detta visione, nel modo appunto, ch'egli poi la scrisse. Il qual Eusebio, seguendo la *Sozomenus, lib. 1. cap. 3.* *Nicoforus, lib. 7. cap. 29*

narratione di detta Istoria; dice, che Costantino, tosto, che fù venuto il giorno, dopo la notte sopradetta, nella quale Christo gli era apparso, leuandosi di letto; subito raccontò il secreto di quella visione, che veduta haueua à gli Amici. Indi facendo

B venir à sè i più eccellenti Orefici, e Gioiellieri, che trouar si potessero; diede loro ad intendere con parole, e con disegno, l'immagine, e la forma della Croce, che veduta haueua; e gli comandò, ch'vna in tutto simile, quanto prima, fabricare gli douessero. La qual Croce afferma il detto Eusebio d'hauer veduta, e contemplata; hauendogliela l'istesso Imperatore fatta vedere. E però descriuendo la forma sua, così in sostanza soggiunse: Era dice egli, vn'hasta lunga, e diritta, tutta coperta d'oro, la

qual haueua vn corno trauersante, in forma di Croce accomodato. Nella sommità di quest'opera, v'era affissa vna corona, di pretiose gemme, e d'oto tutta tessuta intorno. Nella qual corona, v'era scritto il saluteuole nome del Saluator nostro, con due soli caratteri espresso, cioè con le due prime lettere Greche del nome di Christo.

*Eusebius Ca
sariensis, De
uita Constā
tini, libro 1.
cap. 20. 21.
22. 23. 24.
25.*

C Percioche v'era la P, in mezzo della lettera X, molto ingegnosamente, e sottilmente innestata, in questo modo **PX**, le quali lettere, in tal guisa insieme congiunte, che tutto il nome di Christo chiaramente significarono; usò poi l'Imperatore, di portar sempre nella sua celata. Al corno, o sia legno trauersante, che staua attaccato all'hasta, v'era appeso vn sottil velo, di regia, e magnifica tessitura; tutto fregiato, e ricamato di pietre pretiose, artificiosamente congiunte, e con molt'oro tessute insieme; le quali con la luce dello splendor loro, vagamente, e gratiosamente risplendeuano. Il che dir non si puote; quanta marauiglia per la bellezza sua, a' riguardanti desse. Questo velo, ch'al corno trauersante staua appeso, con la lunghezza, e con la larghezza sua, adeguò in tutto la misura della Croce. Però l'hasta lunga, e diritta, la cui inferior

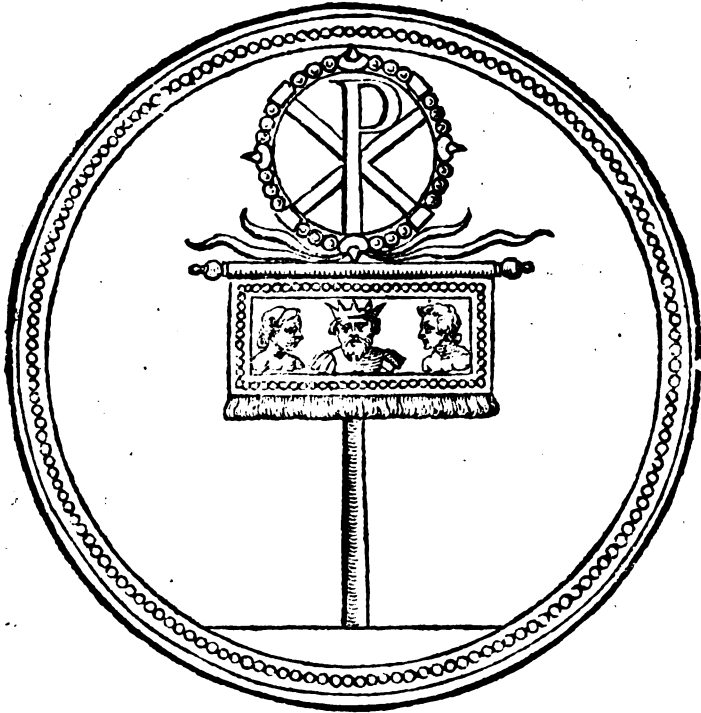
D parte, verso il fondo, e la base sua era più lunga; sotto l'integna della Croce, al lembo del tessuto, e ricamato velo, haueua la dorata effigie fin'al petto, del pio Imperatore, e de' Figliuoli suoi; molto acconciamente ritratta. Di questo saluteuole Segno adunque, come di propugnacolo, contra ogni nemicheuole violenza, si serui sempre l'Imperatore; comandando, ch'altri simili sempre innanzi à tutto l'Esercito portare si douessero.

Così in sostanza descriue Eusebio, la Croce, che fece far Costantino ad imitazione, e sembianza di quella, che gli fù mostrata in Cielo. Dalle cui parole in somma si comprende, che'l Labaro principal Insegna dell'Esercito di esso Imperatore; fù

E vn'hasta lunga, d'oro circondata; nella cui sommità, v'era posta vna pretiosissima corona; dentro della quale, v'erano le due prime lettere Greche del nome di Christo, cioè, la P, e la X, innestate, et incastrate insieme, nel modo, che di sopra mostrato habbiamo. E che sotto di detta corona, v'era vn legno trauersante in forma di Croce; dal quale pendeua vn porporeo velo d'oro, e di gemme riccamente ornato; sotto il cui lembo inferiore affisse all'hasta, si vedeuano l'Imagini fin'al petto, o fin' alle spalle, dell'istesso Costantino, e de' Figliuoli suoi. Auuenga, ch'altri siano di parere, che le dette Imagini, non nell'hasta, mà nell'istesso velo affisse, e ricamate fossero. Della qual opinione, fra' gli altri, mostrò essere particolarmente Niceforo. Il qual affer-

ma

ma, che'l Labaro sopradetto, anco fin' a' giorni suoi, nell'Imperial Palagio di Co- A
stantinopoli era conseruato. E però, in questa parte descriuendolo; così chiara-
te disse: *Ex obliquo autem cornu, quod per hastam est impactum, velum aureum*
Nicephorus Gallistus, lib. 7. cap. 29 *sublime dependet, in quo imago aurea pectore tenus pij Imperatoris liberorumque eius pul-
chrè est expressa.* Secondo il cui parere, seguito anco in ciò dal Cardinal Baronio;
l'Imperiale Labaro sopradetto, era della forma, che quì sotto disegnato si vede.



Tale fu adunque il Labaro, che'l pio, e magno Costantino fece fabricare; per
vbidire alla diuina Visione, che veduta haueua. Onde da molti vien riuocato in dub-
bio, se veramente gli fosse mostrata la Croce pura; o vero la Cifra delle due lettere
Greche sopradette, così artificiosamente innestate, et incastrate insieme, che mara-
uigliosamente esprimono il nome di Christo, et il Segno della Croce; in modo ch'
accennano la Croce in Christo, e Christo nella Croce. Però la più comune è, che gli
fosse mostrata la Croce. Il che non solamente accennano le parole d'Eusebio, se so-
no rettamente intese; mà ne fece anco più ampia fede il glorioso Martire Santo Ar- D
temio; il quale militando nell'Esercito di Costantino; si trouò presente, quando la
detta visione apparue in Cielo; e con gli occhi proprij la vide. Onde essendo egli
poi stato priuato della Prefettura Augustale, per la santa Fede di Christo, in tem-
po dell'empio Giuliano Apostata; Et essendo da lui interrogato di Costantino; così
disse: *Ad Christum declinavit, ab illo vocatus, quando difficillimum commisit praelium*
Lipomanus, Tomo 6. Surrius Tom. 5. sub die 20. Ociob. Martij S. Art. n. y. cap. 29. *aduersus Maxentium. Tunc enim ei in meridie apparuit Signum Crucis, radijs Solis*
splendidius, et litteris aureis, belli significans uictoriam. Nam nos quoque ipsi Signum aspe-
ximus, cum bello interessemus, et litteras legimus; quin etiam totus quoque id contemplatus
est Exercitus; et multi huius sunt Testes in Exercitu tuo. Gli atti del qual beato, e glo- E
rioso Martire, furono scritti da Simeone Metafraste, e sono riferiti dal Vescouo Li-
pomani, e dal Surio.

*Responfa Nicolai Pa-
pa 1. ad Con-
sulta Bulga-
rorum, c. 33*
Habentur
*inter Decre-
tales Epist.*
*Summ. Fon-
tific. Tom. 3.*
fol. 237.
E questa opinione, pare, c'habbi sempre tenuta la Santa Chiesa; come si compren-
de dalle parole di Papa Nicolao Primo, il quale rispondendo a' Popoli di Bulgaria,
ch'essendosi nuouamente conuertiti alla Fede di Christo, et essendo stati soliti di por-
tar per loro Insegna militare, vna coda di cauallo; l'interrogarono, qual Insegna per
lo innanzi portar douessero; così gli rispose: *Constantinus igitur cum multa secum de*
instantis praelij necessitate peruoluens iter ageret, oculosque ad calum sepius eleuaret, et inde
sibi

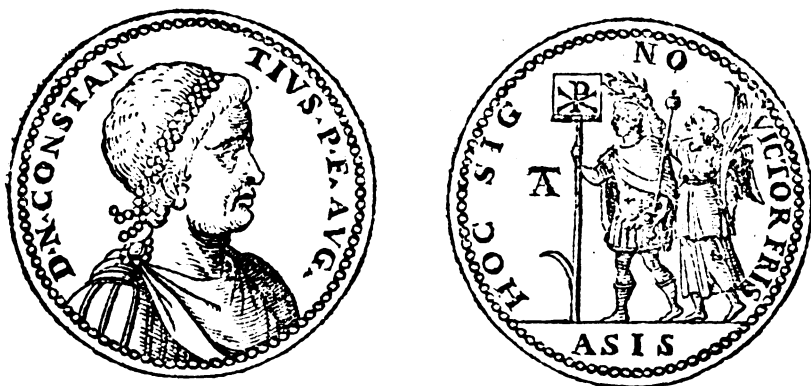
A *sibi diuinum precaretur auxilium: vidit per soporem ad Orientis partem, in calo Signum Crucis, igneo fulgore rutilare: cumque tanto visu fuisset exterritus, ac nouo perturbaretur aspectu, astare sibi vidit Angelos dicentes: Constantine, in hoc vince: Tum vero letis redditus, et de victoria iam securus, Signum Crucis, quod in calo viderat, in sua fronte designat; et hoc in militaria vexilla transformat, ac Labarum quem dicunt, in speciem Dominicae Crucis exaptat.* Con tutto ciò, io mi trouo hauer in Casa, vn'antica Inscrittione in marmo, ch'è stata leuata da vn sacro Cemiterio de' Santi Martiri, vicino alla diuotissima Chiesa di San Sebastiano, nella Via Appia, la quale è di questa forma:

Notandum quod Papa hoc loco loquitur de ea visione quæ Constantinus per somniū uidit; non autem de ea quæ per diē spectate toto exercitu, ei apparuit.



Dalla qual Inscrittione pare, che chiaramente si ricoglia, che gli antichi Christiani portassero opinione; che'l Segno mostrato in Cielo à Costantino, fosse la Cifra, o sia Ieroglifico, ch'iuì scolpito si vede; e non la Croce pura. Anzi di ciò, assai più, importante, e più vrgente testimonio ci rende, vna medaglia di Costanzo Imperatore, che v'attorno stampata nel Discorso delle Medaglie di Monsignor Antonio Agostini, e ne gli Annali del Cardinale Baronio; nel rouescio della quale si vede scolpita l'Imagie dell'istesso Costanzo, in piedi, con vn Vessillo in mano. E dietro à lui, v'è vna vittoria, che gli mette vna corona in Capo. E nel detto Vessillo, o sia Labaro, non si vede Croce alcuna; mà solamente nel velo, hà la Cifra, o sia Ieroglifico del nome di Christo, con questo motto: HOC SIGNO VICTOR ERIS. La qual medaglia, veramente pare, che sia vn validissimo, e fortissimo argomento per quelli, che vogliono sostenere, che non la Croce pura; mà il segno, o sia Ieroglifico sopradetto, à Costantino mostrato fosse. Douendosi presupporre, che Costanzo douesse molto ben sapere ciò, che'l Padre suo, e tutto l'Esercito di quello, vide in Cielo. E che si come in questa medaglia, alluder volle à quella diuina Visione, con le parole; così l'hauerebbe anco in tutto imitata nella figura. La qual medaglia è tale:

Ant. Augu. Dialog. 1. Baron. Annal. Tom. 3. sub anno Christi 353



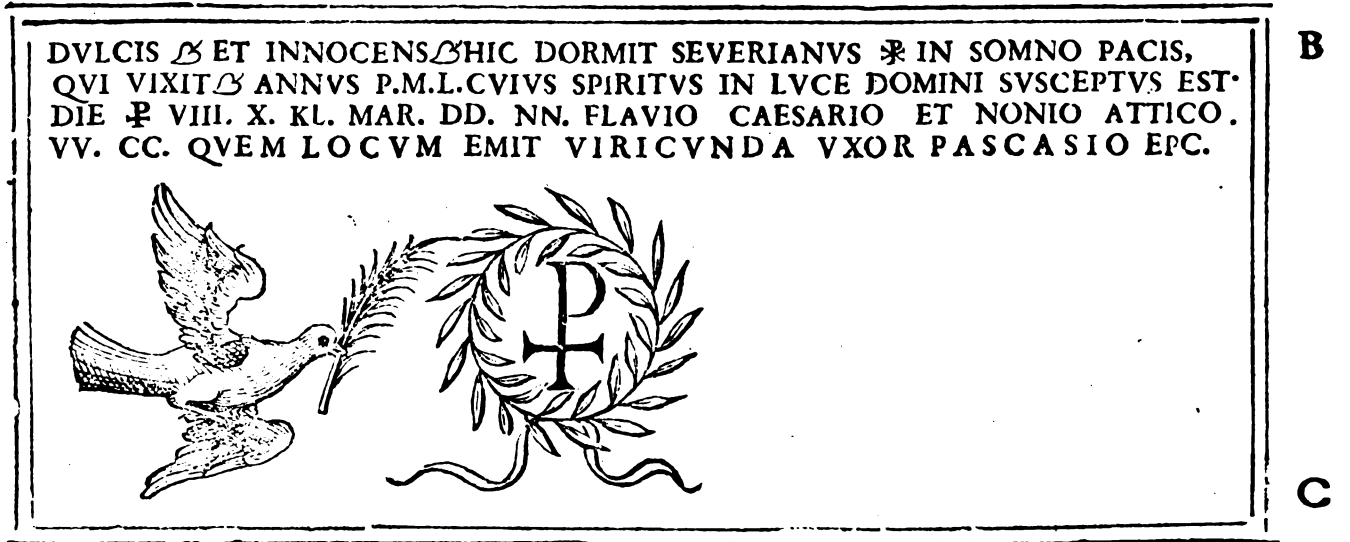
D

Mà questa disputa, e questa differenza, assai poco rileua. Posciache, o nell'vno, o nell'altro modo; mostrata gli fù la Croce. Importando poco il voler credere più tosto, che gli fosse mostrata la Croce decussata, che la Croce retta. Alla quale applaudendo nondimeno alcuni antichi Christiani, etiandio ne' tempi molto vicini all'istesso Costantino; usarono di tagliar il gambo della Greca Rho, con vna diritta linea

ooo

per

per trauerfo; formando vna Croce retta, in questa guifa P . Della qual consuetudine, alcune notabili memorie si veggono in Roma; frà le antichità, che de' Christiani di quei Secoli, rimangono. Frà le quali, molto segnalata è vna gran Tauola di marmo, che stà nella Confessione sotto l'Altar Maggiore della Chiesa di Santa Prassede di Roma; la quale douette esser leuata da alcuno de' sacri Cemiterij, e collocata iui, quando Papa Pasquale Primo la ristaurò; facendo trasportar in detta Chiesa, molti corpi di Santi Martiri, che ne' sacri Cimiterij sopradetti, fuori delle mura di Roma, giaceuano. Il disegno della qual Tauola, et Inscrittione, è come quì si vede.



*Vide Baro-
 niū Annal.
 Tom. 5. sub
 anno Chri-
 sti, 396.397*

Fù fatta questa Tauola, e quest'Inscrittione, circa sessanta anni dopo la morte di Costantino Imperatore; come si ricoglie dal tempo de' Consoli, ch'iuì descritti sono. I quali, da Aurelio Cassiodoro, sono posti sotto l'Imperio d'Arcadio, e d'Honorio. E secondo la supputatione del Cardinal Baronio; furono nell'anno di nostra Salute trecento, e nouanta sette; che fù il decimo terzo del Pontificato di Siricio Papa, et il terzo dell'Imperio d'Arcadio, e d'Honorio sopradetti. Vn'altra Inscrittione in marmo, poco men'antica della sopradetta; si vede parimente nel pauimento dell'antica Chiesa della gloriosa Vergine, e Martire Santa Agnesa, nella Via Nomentana, fuori delle mura di Roma; che douette essere cauata dal sacro Cemiterio, che stà sotto la detta Chiesa, nella quale Inscrittione è scolpito, ed intagliato il medesimo le-roglyphico; Al quale furono aggiunte le due lettere Alpha, et Omega; come quì si vede.

D

DEPOSITA SVSANNA IN PACE, DIE XIII KAL. NOVEMBRES,
 CONSVLATV ANICI BASSI ET FL. FYLIPPI VV. CC. QVÆ BISSIT
 ANNIS PL. M. XXV. FECIT CVM MARITO ANNVS P.M. SEPTEM.
 FL. XVPERANTIVS MARITVS SE VIVO, VXORI DVLCISSIMÆ
 ET SIBI POSTERISQVE SVIS HOC TVMVLVM FECIT. A P Ω .

P
 A P Ω

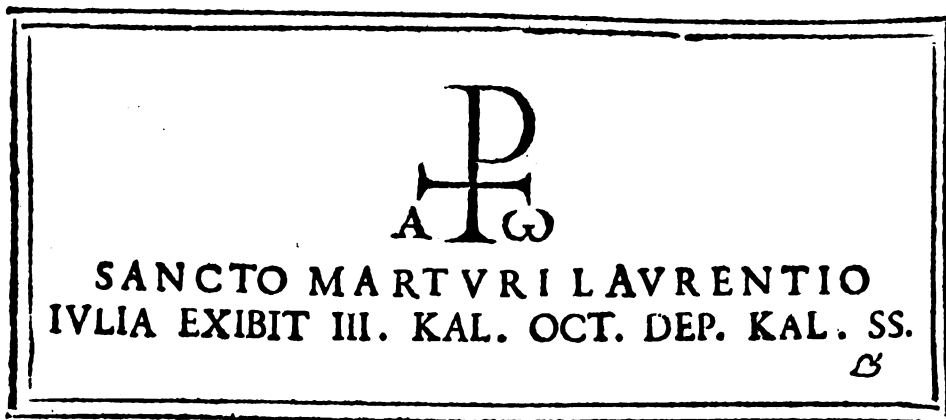
E

D'vndici, o di dodici anni, in circa è men'antica quest'Inscrittione, di quella; che stà nella Confessione di Santa Prassede. Percioche i Consoli, ch'in questa so-
 no scrit-

A no scritti, secondo, ch'Aurelio Cassiodoro nelle sue Croniche accenna, furono nel fine dell'Imperio d'Arcadio. E secondo la supputazione del Cardinal Baronio, erano Consoli nell'anno appunto, che per giusto giudicio di Dio, il detto Arcadio morì molto giouane, in età di trenta vn'anno; per l'ingiusta persecutione, ch'à San Giouanni Chrisostomo fatta haueua. Il qual Anno fù di nostra Salute, il quattrocentesimo ottauo; et il settimo del Pontificato d'Innocenzo Primo Papa. Simil Cifra, o Ieroglifico si vede parimente in vn'altra antica Inscrittione, che tengo pur in Casa, la quale fù cauata dal sacro Cemiterio della Santa Vedoua Ciriaca; nel quale da Santo Ippolito, e da San Giustino Prete, fù secretamente sepolto il corpo del beatissimo, e glorioso San Lorenzo Martire, dopo che sù la Craticola fù arrostito,

B nelle Terme Olimpiadi, sopra il Colle Viminale. La qual Inscrittione, è tale:

Baron. Annalium, tom. 5. sub Anno Christi 408.



In queste due vltime Inscrittioni, sono state aggiunte alla Cifra, o Ieroglifico del nome di Christo, le due lettere Alpha, et Omega, che sono la prima, e l'vltima dell'Alfabeto Greco; volendo accennar, che Christo Signor nostro è vero Iddio, Principio, e fine d'ogni cosa. In proposito di che disse Terrulliano: *Duas Græcæ litteras, summam, et vltimam, sibi induit Dominus, inity, et finis concurrentium in se figuras: uti quemadmodum A ad ω, usque voluitur, et rursus ω, ad A replicatur, ita ut ostenderet in se esse et inity decursum ad finem, et finis recursum ad initium; ut omnis dispositio in eum desinens, per quem cæpta est, per Sermonem scilicet Dei, qui caro factus est, proinde desinat, quemadmodum, et cæpit.* Hò veduto parimente il Ieroglifico, o sia Cifra del nome di Christo, figurato nella soprascritta forma; senza però le due lettere Greche sopradette, in luogo delle quali, vi sono due Stelle, in alcune medaglie d'argento di Giustino, e di Giultiniano Imperatori, frà le antichità del Signor Oratio della Valle Gentilhuomo Romano, di buona memoria. Le quali medaglie vanno hora stampate nell'Appendice a' Dialoghi di Monsignor Antonio Augustini; aggiunta da Dionisio Ottauiano Sada. Et vltimamente le hà anco fatte stampare il Padre Iacomo Gretserio della Compagnia del Giesù. Onde hò riputato superfluo l'aggiungerle in questo luogo.

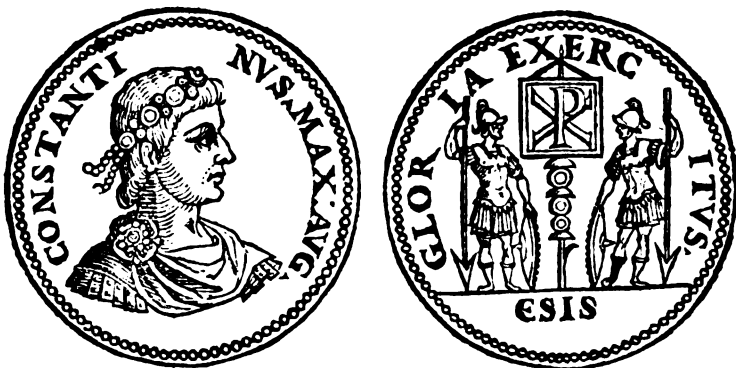
Tertull. De Monogamia cap. 5.

Gretserius de S. Cruce Tomo 3. lib. 1. cap. 21.

E Però si come la Cifra, o sia Ieroglifico sopradetto, fù da gli antichi Christiani variato, e fatto di diuerse forme, come veduto habbiamo; così fù variato parimente il Labaro. Percioche auuenga, ch'in questo fosse offeruata sempre vn'istessa inuaria-
bile, et immutabile forma; cioè, che dell'hasta diritta, e del corno, o sia legno trauersante, si formasse la Croce, laquale s'ornaua co'l velo, ch'al detto Legno trauersante s'appendeua, come mostrato habbiamo; trouasi nondimeno, che la figura del Labaro sopradetto, fù variata in quanto, che'l nome di Christo, non sempre era posto nella sommità dell'hasta, circondato da vna corona fatta di gemme, come Eutebio lo descrisse, e come co'l suo disegno mostrato habbiamo; mà tal'hor tesse-

Baron. An-
nal. Tom. 3.
sub Anno
Christi 312.

re lo soleuano nell'istesso velo, ornato di gioie, e d'oro; in luogo dell'imagini A
dell'Imperatore, e de' Figliuoli suoi; come chiaramente si vede in vna medaglia
dell'istesso Costantino, ch'io tengo frà le mie antichità, da me molto stimata; la quale
và anco stampata nel Terzo Tomo de gli Annali del Cardinal Baronio, et è tale.



Della qual forma di Labaro pare, che propriamente parlasse Prudentio, quando disse:

*Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat Labarum.*

Prudentius,
lib. 1. contra
Symmach.

Volendo inferire, che'l nome di Christo, era segnato, e tessuto d'oro, e di gem-
me, nel porporeo velo del Labaro. E però poeticamente parlando, disse, che Chri-
sto istesso, tessuto in oro gemmante, segnaua il Labaro porporeo.

Et oltre alle sopradette due imagini del Labaro, le quali, per quanto dall'antiche C
medaglie si ricoglie, pare, che fossero più frequentemente vsate; se ne veggono al-
cune, che nella sommità dell'halta, hanno la Croce, e nel velo hanno il nome di
Christo; accennato, et espresso con la Cifra, o Ieroglifico, che di sopra detto habbiamo.
La qual forma di Labaro si vede particolarmente nelle medaglie, che Iouiniano Impe-
ratore fece formar, e battere dopo, ch'egli hebbe piamente, e christianamente restituito
il Labaro, che dall'empio Giuliano Apostata era stato guasto, e ridotto all'antica Et-
nica forma. Anzi in alcune medaglie di Valente, si vede il Labaro, che nel velo hà la
Croce pura. Nella qual forma, fece egli accomodar il Labaro, à confusione, et onta
del medesimo scelerato Apostata, ch'era nemichissimo della Croce. E non solamen-
te queste, mà molt'altre diuersità, e variationi de' Labari, nelle medaglie de gli An- D
tichi Imperatori Christiani si veggono; parte delle quali, sono state stampate dal
Lipio, parte dal Cardinal Baronio, e molte dal Padre Iacomo Gretserio; ne' cui Li-
bri, potrà il curioso Lettor vederle. Che quì non le habbiamo fatte imprimer noi; non
volendo spogliar affatto gli altrui magazini; per empire delle robbe loro la bottega
nostra.

Era il Labaro, come altroue detto habbiamo, la principale Insegna de gli Eserciti
Romani, laquale regolarmente soleua essere portata innanzi alla propria persona del-
l'Imperatore. Et era in vso già fin da' tempi assai più antichi di Costantino; come
dalle medaglie di più antichi Imperatori, nelle quali egli è impresso, e da' marmi an-
tichissimi, ne' quali è scolpito, chiaramente si conosce. Mà se già fin d'all' hora, o vero E
da Costantino in quà, fosse chiamato Labaro; pare, che resti ancor dubbio. Percio-
che alcuni son di parere, che questo nome sia assai più antico di Costantino; essendo, ch'
appò Tertulliano, et appò Minutio Felice, si legge. Dicendo Tertulliano nel suo Apolo-
getico: *Sypara illa vexillorum, et Labarorum, Stola crucium sunt.* E Minutio Felice nel
suo Ottauiio: *Nam et Signa ipsa, et Labara, et vexilla castrorum.* Però altri in luogo della
dittione *Labarorum* appò Tertulliano, leggono *Cantaborum*, et appò Minutio Felice,
leggono *Cantabra*; dicendo, che ne gli antichi Libri, così scritto si troua, e che questa è
la rea-

Tertull. In
Apologetico
cap. 16.

A la reale, e vera Lettione; alla quale Iacomo Pamelio, et altri Moderni aderiscono. Malsimamente facendosi mentione nel Codice Teodosiano, de' Signiferi, e de' Cantabrarij; cioè, di quelli, che portauano i Cantabri. Percioche si come quelli, che portauano le Imagini de' gli Imperatori, erano chiamati Imaginiferi; e quelli, che portauano l'Insegne; erano chiamati Signiferi; così quelli, che portauano i Cantabri, erano chiamati Cantabrarij. La qual voce, vogliono, ch'introdotta fosse ne' Romani Eserciti, dopo che furono foggogati i Cantabri Popoli della Spagna; come altroue detto habbiamo. Essendo soliti i Romani d'imitar l'Insegne de' Nemici, e di chiamar i Vessilli loro, dal nome de' Popoli più segnalati, che vinti, e domati haueuano. Di che chiaro argomento ci rendono i Dragoni, che frà l'Insegne de' Romani veduti

B non furono; se non dopo, che Traiano hebbe vinti i Dacij. Auuenga che Turnebo sia di parere, che non Cantabri, mà Contabri chiamare si douessero: dalla dittione *Conto*, ch'in Latino significa l'hasta, sopra della quale si portauano. La qual ragione pare, che molto non quadri. Percioche se ciò fosse vero, tutte l'altre Insegne si farebbono parimente potute chiamar Contabri; posciache tutte sopra l'hasta si portauano.

*Supra Libro
5. cap. Vlti.*

*Turnebus,
lib. 15. Ad-
uersar. c. 16.*

Non hauendosi adunque della vera Lettione di Tertulliano, e di Minutio Felice, ferma certezza, nè trouandosi questa voce Labaro appò Modesto, appò Vegetio, nè appò alcun'altro antico Autor Etnico; pare che ragioneuolmente conchiudere si possa, ch'ella nascesse in tempo di Costantino; dopo ch'egli hebbe ornata quest'Insegna, nel modo, che detto habbiamo. L'etimologia del qual nome, San Gregorio Nazianzeno, tira parte dal vocabolo Latino *Labor*, e parte dalla Greca dittione *ἔσρος*, che significa termine, e fine; quasi che'l Labaro fosse *Laboris oros*, cioè termine, e fine della fatica. Onde parlando egli dell'iniquità dell'empio Giuliano Apostata, che fece guastar il Labaro; rimouendo da quello il nome di Christo, e la forma della Croce, che Costantino aggiunta v'haueua; disse: *Eò quoque audacia prorupit, ut aduersus magnum illud Vexillum præcepit ferretur, quod soluendorum Laborum vim habet, ab eoquè apud Latinos nomen trahit, principatumquè, ut ita dicam, inter reliqua omnia Vexilla tenet.* Il che nondimeno pare, che fosse tutto al contrario; posciache quando questo Vessillo si spiegaua; chiamaua i Soldati alle fatiche, e non al

D riposo. Se però dir non vogliamo, che così da Costantino chiamato fosse; alludendo al miracoloso effetto, che'l detto Stendardo faceua; il quale per virtù della Santa Croce, ch'in esso era impressa; haueua forza di partorir la vittoria, e liberar gli Eserciti, et i Popoli, dalle fatiche, da gli stenti, e da' trauagli; apportando la quiete, et il riposo. Come già l'apportò à Roma; liberandola dalla tirannia di Massentio, e dalla seruitù del Demonio; o vero che da' Christiani così chiamato fosse; posciache dopo, che questo glorioso Stendardo all'aura suentolar si vide, la Santa Chiesa fù liberata dalle fatiche, da' trauagli, e dalle persecutioni, che patiuu. Mà di ciò, altri più lungamente trattano.

*S. Greg. Na-
zianz. Ora-
tione 1. con-
tra Iulianũ*

E Due dubbij solamente, per conchiusioni di questo Capitolo, à risolvere ci restano. Il Primo è, come in effetto Costantino mutasse il Labaro, e l'altre Insegne militari, in forma della Croce; poscia che come noi altroue chiaramente mostrato habbiamo; non solamente il Labaro, mà quasi tutte l'altre più principali Insegne de' gli Eserciti, e dell'Armata de' Romani, haueuano forma, e sembianza di Croci? E l'altro è, se ne gli Eserciti sopradetti, vn solo, o più Labari vi fossero. Et in quanto al primo, lasciando à parte molte ragioni, da altri addotte; breuemente si può rispondere, che l'Insegne Romane haueuano vna certa informe sembianza di Croce fatta à caso; o per dir meglio, fatta sopra l'humana capacità, e portata per volontà di Dio,

*Supra lib. 5.
cap. ultimo.*

dal vincitore, e trionfatore Popolo Romano, nelle battaglie; in presignificatione della celeste vittoria, e dell'immortal trionfo, che Christo Signor nostro, nella Santa Croce, e seguendo lui, sotto il medesimo Stendardo, il Popolo della sua militante Chiesa, del quale l'istesso Popolo Romano doueua esser Capo; de gl'inuisibili nemici riportar doueua. Mà Costantino diede loro vna vera, espresa, et apparente forma, e sembianza di Croci; in modo, che volle, che per Imagini di vere Croci, da tutti chiaramente, e manifestamente conosciute fossero; facendo acconciar, et addattar al Labaro, il corno, o sia legno trauerfante; et all'Insegne, che portauano i Signiferi il ferro, c'hauuano nella punta, in modo, che vere Croci pareuano. Aggiungendo al Labaro particolarmente, et all'Imagini, che portauano gli Imaginiferi, il sacrosanto nome di Christo; formato, et espresso dalle sopradette due lettere Greche in modo, che come detto habbiamo, mostrauano la Croce in Christo, e Christo nella Croce. Percioche la lettera X è vera forma, et imagine di Croce; ancorche decussata, e trauerfante. Laquale però, non tutti ad vn modo, nel Labaro, e nell'altre militari Insegne, con quell'altra lettera P, formauano. Percioche molti, con vna retta linea tagliandola, vna Croce retta formauano; come di sopra mostrato habbiamo.

In quanto al secondo dubbio, se ne gli Eserciti Romani, vn solo, o più Labari vi fossero; pare, che da gli antichi marmi, ch'in Roma si veggono, chiaramente si ricoglia, che nell'Esercito, più Labari vi fossero. Percioche nelle colonne di Traiano, e d'Antonino, nelle quali l'Imprese di questi Imperatori sono scolpite; diuersi Labari si veggono. Così nell'Arco trionfale di Costantino, che dal mezzo in sù, come gli Antiquarij vogliono; fù adornato di marmi, e di Scolture, ch'erano intorno all'Arco di Marco Aurelio; e così nell'antiche memorie delle vittorie dell'istesso Marco Aurelio Antonino, c'hoggidì sono murate nello scoperto, che si troua al primo piano delle Scale del Palagio de gl'Illustrissimi Conseruatori di Roma, in Campidoglio, più Labari parimente si veggono. Onde il Cardinal Baronio, ciò considerando, disse: *Apparet planè hallucinatos esse eos, qui dixerunt, id genus Signi non nisi unum esse solere in toto Exercitu Imperatoris.* Essendo egli di parere, che nell'Esercito Romano, ne gli antichi tempi, prima di Costantino, vi fossero diuersi Labari; e che fossero chiamati Cantabri. Mà che dopo, che da Costantino fù intròdotto l'vso, et il nome del Labaro; non ve ne fosse più d'vno in tutto l'Esercito. Alla qual opinione nondimeno, pare, che Sozomeno, e Niceforo, chiaramente ripugnino. Percioche le parole loro euidentemente accennano, che ne gli Eserciti Romani, etian-
 dio innanzi à Costantino, v'era vn solo Labaro, principale, e particolar Insegna del Romano Imperio; il quale si soleua portare dinanzi all'Imperatore, et era adorato da' Soldati. Anzi s'à Niceforo in ciò interamente credere si douesse, non vi rimarrebbe dubbio alcuno, che questo Stendardo non fosse già fin da tempi assai più antichi di Costantino, chiamato Labaro. Posciache trattando egli della spedizione, e del viaggio, che l'istesso Costantino fece, mouendosi da Roma con l'Esercito, contra Massimino Imperator, o per dir meglio, Tiranno dell'Oriente; già che per l'iniquità, e sceleratezze sue; di quella Dignità si rendette indegno; così disse: *Iusserat autem Constantinus magnus, Crucis Signum praeferi, quod à Romanis antea Labarum dicebatur, signis militaribus alijs longe praestantius; quod id à Militibus praeferi, et adorari lege cautum fuerit.*

Baron. An-
 nal. Tom. 3.
 sub anno
 Christi. 312
 cap. 30.

Sozomenus,
 lib. 1. cap. 4.

Nicephorus
 lib. 7. cap. 37

Da tutte le quali cose, pare, che fermamente argomentar si possa, ch'in ciascuno Esercito de' Romani, innanzi à Costantino, v'erano diuersi Labari; posciache ne' marmi, e nelle memorie antiche, molti se ne veggono. Stimando io, ch'ogni Le-
 gione

A gione hauesse il Labaro suo . E che quando l'Imperatore v'era in persona ; ve ne fosse vno particolare , ch'era portato dinanzi alla persona sua ; il quale però , era da gli altri molto differente ; non nella forma , mà nel colore , e ne gli ornamenti . Percioche si come gli altri haueuano il velo appeso al legno trauerfante , di diuersi altri colori ; non disteso , mà crespatato in modo , che dall'vno , e l'altro corno , faceua molte pieghe , senza altro ornamento ; se non in quanto haueua vna frangia intorno , e l'haſta loro , era semplice , e nuda ; così il Labaro Imperiale haueua l'haſta , et il legno trauerfante coperto , e vestito d'oro . Il velo suo era porporeo , fregiato d'oro , e di gemme , con frangia d'oro intorno , et era steso in modo , che non faceua piega alcuna ; accioche chiaramente veder si potessero l'imagini dell'Imperatore , e de' Parenti suoi ,
B che nell'istesso velo , erano dipinte , e ricamate ; o vero all'haſta sua erano affisse . Onde all'apparire , et al passar suo ; da' Soldati era adorato . Mà nelle cose antiche , delle quali non s'hà piena contezza , e nelle quali bisogna andare per le congetture , più sicuro è il non affermare cosa alcuna di certo ; lasciando , come in ciò lasciamo hora noi , la verità al suo luogo .

Dopo , che'l magno Costantino hebbe ridotto il Labaro in forma della Croce ; ornandolo con la fontuosa magnificenza , ch'alla Dignità di quell'inuitto , glorioso , e sacrosanto Segno , et alla maestà Imperiale conueniente , e deceuole gli parue ; elesse , e deputò cinquanta Giouani de' più principali , robusti , valorosi , ed intrepidi Seguaci suoi ; accioche standogli sempre intorno , quando era spiegato ; haueſſero cura di portarlo , e di custodirlo nelle battaglie ; come afferma Eusebio , così dicendo :

C *Quapropter suis iussit Satellitibus , qui et corporis robore erant , et virtute animi , et pietatis institutis imprimis eximij , ut in solam Vexilli illius gubernationem omni cura , ac studio incumbere . Erant Viri non pauciores quinquaginta numero , quibus nihil aliud impositum erat negotij , quam ut vallarent undique Vexillum , praesidijs munirent , singulique ordine illud ipsum humeris gestarent .* Erano questi Custodi , e Portatori del Labaro , chiamati *Prapofiti Laborum* , o *Labarorum* . E per Imperiale priuilegio , erano stimati chiarissimi , e decorati di Senatoria dignità ; come nel Codice Teodosiano , e nel Giustiniano , per legge espressa è statuito ; e come noi già di sopra detto habbiamo .

Eusebius Caesariensis , de vita Constantini , lib. 2. cap. 8.

Supra , lib. 5 cap. 12.

D Narra l'istesso Eusebio , affermando d'hauerlo vdito di bocca propria dell'istesso Imperatore Costantino , vn segnalato Miracolo di questo sacrosanto Labaro ; ch'ad honor , e gloria di Christo , e della sua Santa Croce ; in modo alcuno , tacer non si debbe . Occorse , dice egli , in vna battaglia , laquale Niceforo vuole , che fosse quella , nella quale Massimino restò vinto , e sconfitto , che mentre la pugna era nel suo maggior ardore ; l'Esercito di Costantino fù da' nemici così impetuosamente assalito , che tutto in grande turbatione , et in grande scompiglio repentinamente si pose . Talmente , che quello , ch'all' hora portaua il Labaro , s'empì di tanto horrore , e di spauento , che si risoluette di darlo ad vno de' Compagni suoi ; per fuggire l'impero de' nemici , e scampare dal pericolo della battaglia . Però tosto , c'hebbe lasciato il saluteuole Vessillo ; e tolto che si fù ritirato in parte , doue si credeua esser sicuro ; venne vna saetta , la quale mortalmente ferendolo nel ventre ; morto in terra lo distese . E quello , che da lui haueua preso il Labaro , et il saluteuole Trofeo ; portandolo arditamente , ed intrepidamente alzato in alto ; difeso dallo schermo , e dal celeste suo presidio ; saluo , et illeso dal tutto rimase ; non ostante , ch'vn nembo fortissimo di saette contra di lui tirato fosse ; le quali per voler di Dio , quasi tutte nell'haſta del medesimo Labaro , miracolosamente conficcate rimasero .

E Scrivono questo marauiglioso successo , non solamente Eusebio , mà Sozomeno , Niceforo , et altri ; affermando essersi offeruato ,
che

che nessuno di quelli Portatori del sacrosanto Labaro sopradetto, incorse mai in no- **A**
tabile disgratia, e calamità; che non fù mai ferito in guerra, nè fatto prigionie da' ne-
mici. Il che particolarmente dopo Eusebio, scrisse Sozomeno così dicendo: *Dicitur*

Eusebius, porro nullum unquam Militem, qui munere Signi huius gestandi fungebatur, in bello (quod
ibidem, c. 9. *sanè credibile est) in grauem aliquam calamitatem incidisse, aut vulnus accepisse, aut ca-*
Sozomenus, *ptium abductum esse.*
lib. 1. cap. 4.

Nicephorus
lib. 7. cap. 37

Si come adunque quelli, che portauano il Labaro del pio, e Christiano Imperato-
re, nel qual era impressa, e figurata la sacrosanta, et inuincibile Croce; dallo scudo, e
schermo suo, erano difesi dalle saette de' nemici; così fermamente credere dobbiamo
ancora noi, che se con viuua fede, e con diuoto affetto la portaremo scolpita ne' cuori
nostri; e del saluteuole Segno suo ci armaremo la fronte, et il petto; faremo difesi **B**
dalla saetta volante nel giorno, dal negotio caminante nelle tenebre; dal sinistro
incorso, e dal Demonio meridiano; cioè, faremo sicuri da ogni aperta calunnia,
e persecutione de' nemici; faremo liberati dal male occulto, e da' peccati, che la
colcienza non conosce, e non sente; e difesi faremo dal Demonio meridiano, che
per ingannarci; sotto la falsa, et apparente bellezza delle cose mondane, in An-
gelo di luce si trasforma. Anzi nulla non potrà contra di noi, tutto l'Inferno
insieme sì; che co'l santo, e Real Profeta arditamente cantar, e dir. potremo:
C
Caderanno al lato tuo mille, e dieci mila alla destra tua; però à te non s'ap-
propinquareanno. Per virtù, e gratia del nostro glorioso Trionfatore, e Redentore,
che nella Santa Croce sua, hauendo vinti, e legati gl'inuisibili nemici nostri, co'l
Padre, e con lo Spirito Santo, viue, e regna, per infiniti Secoli de' Secoli. Amen.

Psalm. 90.

*Ch' al magno Costantino Imperatore, apparue trè volte in Cielo, il Se-
gno della Croce; e che per virtù di quello, diuerse
segnalate, e gran vittorie ottenne.*



Capitolo Decimo quarto.



Nicephorus
lib. 7. cap. 29
et lib. 8. c. 3.

OSI risoluta, e ferma era appò Iddio, la già preordinata de-
terminatione, che la Santa Chiesa Cattolica, liberata, dalle fie-
re, e crudeli persecutioni; per mezzo del pio, e magno Costan-
tino Imperatore, douesse finalmente conseguire la libertà, e la
pace; e che Roma Capo dell'Imperio, uscendo dalle mani de' Ti-
ranni, dalla seruitù del Demonio, e da gli errori della Gentili-
tà; fosse fatta Capo del Christianesimo, e Maestra della vera **E**
Religione; che per eccitare, muouere, e rincorar quel Principe à tanta Impresa; non
vna volta, mà trè, gli mostrò in Cielo il Segno della Croce; assicurandolo, che sot-
to quell'inuitto, e glorioso Stendardo, indubitamente hauerebbe conseguita vit-
toria. Onde di ciò parlando Niceforo, disse, che la prima visione della Croce; vide
Costantino in Cielo, mentre à Roma guereggiaua con Massentio. Nel che però,
come Greco, lontano, e non ben' informato, s'ingannò; in quanto al luogo. Per-
cioche non à Roma, mentre guerreggiaua con Massentio, mà in Francia mentre an-
cor

A cor staua irrisoluto, e dubbioſo; di quella celeſte, e diuina Viſione fu fatto degno. Dalla quale rincorato, et affidato; animoſamente s'accinſe à quell'Impreſa. Coſì non ſolamente accenna, mà chiaramente afferma Eusebio; dicendo, che mentre ancor l'Imperatore ſtaua pregando Iddio, che ſi degnaffe di porgere l'aiutatrice deſtra ſua, alle coſe, che nell'animo propoſte s'haueua; gli apparue quella diuina, et ammirabile viſione: *Imperatori igitur iſta precanti, obnixequè flagitanti, viſio quadam diuina, et in primis admirabilis apparuit.* Et ad Eusebio, in queſto, molto più ch'à Niceforo credere ſi debbe. Non ſolamente come à Scrittore di quei tempi; mà come à quello, che dalla propria bocca dell'Imperatore, queſte coſe v'dite haueua.

*Eusebius, de
uita Conſtã
tini, lib. I.
cap. 22.*

B Toſto dunque, che Coſtantino hebbe poſto in ordine l'Eſercito, e ridotto il Labaro, e l'altre militari Inſegne, in forma della Croce; come da Chriſto Signor noſtro gli era ſtato comandato, e come nel precedente Capitolo detto habbiamo; con mirabile velocità, alla volta d'Italia ſe ne venne; le cui frontiere, e principali Città, haueua l'empio Tiranno Maſſentio, empiute di gagliardiſſimo preſidio di Soldati.

Hauendo oltra di ciò, mandati due potenti, e gagliardi Eſerciti, in diuerſe Prouincie; acciò ſe gli opponessero, e chiudeſſero il paſſo sì, ch'à Roma penetrar non poſſeſſe. Doue egli ſe ne ſtaua, con vn'altro aſſai più numeroſo, e più potente Eſercito; per tener in fede il Senato, et il Popolo, che del ſuo mal gouerno, e delle ſceletratezze ſue, ſdegnatiſſimi, e maliſſimi ſodisfatti rimaneuano. La prima reſiſtenza, che Coſtantino trouò alle porte d'Italia; toſto, c'hebbe paſſati i monti; fù la Città di

C Suſa, la quale gli chiuse, le porte in faccia. Mà hebbe egli aſſai più che fare, come diſſe Nazario, in conſeruarla sì, ch'abbruciata, e diſtrutta non foſſe; che non hebbe in eſpugnarla. Indi approſſimandoſi à Torino, ſe gli fece incontra il primo Eſercito di Maſſentio, ch'era sì numeroſo, ch'empiaua tutte quelle pianure, di Caualleria; la quale daua di sè vna ſuperba, e terribil viſta. Percioche erano di quelli, che da' Romani, e da' Latini, erano chiamati Clibanarij, da' Greci Cataphracti, e da noi ſon detti huomini d'arme; i quali erano eſſi, et i Caualli loro, tutti armati, e di ferro coperti. Il cui horrore nondimeno, ben preſto fù traſferito in miracolo della vittoria. Percioche non oſtante, che quaſi infiniti foſſero; rimaseſero nondimeno da' valoroſi Soldati di Coſtantino, tutti tagliati à pezzi; ſenza ch'alcuno di loro morto rimaneſſe.

*Nazarius,
in Panegy-
rico Conſtan-
tini.*

D Il che fù euidentiffimo miracolo; con ogni ragione attribuito alla virtù della Santa Croce, che nel Labaro, e nelle Inſegne dell'Eſercito di Coſtantino riſplendeua sì, che con verità dir ſi potè all'hora, che'l ferro cedeffe al legno. Onde ſopra queſta marauigliosa vittoria, il Cardinal Baronio diſſe: *Hic namquè primum quanta vis eſſet Sanctiſſime Crucis, qua Chriſto Labarum Conſtantinus conſecrarat, exper- tus eſt.*

*Baronius,
Annal. tom.
3. ſub anno
Chriſti 317
cap. 42.*

Quindi arditamente ſeguendo Coſtantino il ſuo viaggio; dopo hauere ſotto Breſcia, cacciato in fuga il ſecondo Eſercito di Maſſentio, guidato da Ruricio; e finalmente ſconfitto, e co'l ſuo Capitano, diſſipato hauendolo; dopo hauere con marauigliosa facilità, e preſtezza, eſpugnata Verona, Mantoua, Aquileia, e tutti gli altri Preſidij, che di là dal Pò, il Tiranno collocati haueua; alla volta di Roma s'incaminò. E ſenza hauer trouata altra reſiſtenza; in pochiffimi giorni, à viſta di quella felicemente ſi conduffe. Doue Maſſentio di là dal Ponte molle, con tremendo, e potentiffimo Eſercito, l'aſpettaua; per far con l'arme, e con battaglia campale, l'ultima proua della ſua fortuna. Onde venuto eſſendoſi alle mani, e combattendo Coſtantino frà le prime ſchiere; hauendo ſempre l'inuitto, e ſacroſanto Stendardo della Croce innanzi; con incredibile valore, e felicità, ruppe, e cacciò in fuga la caualleria del Nemico; laquale nella diſordinata, e ſpauentosa fuga ſua; non ſola-

mente

mente à sè stessa , mà à tutto l'Esercito cagionò la rouina ; disordinando , e calpestando l'Infanteria ; che per essere accampata in riuà al Teuere , e non hauendo luogo da ritirarsi , e da fuggire ; quasi tutta à pezzi tagliata rimase . Onde Massentio ripassar volendo il Fiume , per salvarsi ; fù tanta la calca , e la moltitudine de' Soldati , che fuggendo , montarono con esso sopra il Ponte di barche , ch'egli haueua quiui fatto fare ; che dissoluendosi , et affondandosi i legni ; egli restò con tutti quelli , che v'erano montati sopra , nell'onde estinto , et affogato .

*Eusebius ,
lib. 9. cap. 8.
In uita Constantini ,
lib. 1. cap. 32*

Scriue Eusebio , che'l maligno Tiranno haueua à posta fatto far quel ponte , con artificio , e malitia tale , ch'ad ogni voglia dell'Artefice , facilissimamente dissoluere si poteua . Con intentione , e disegno , che vedendolo Costantino , douesse far ogni sforzo per occuparlo ; e che montandoui sopra , co' Seguaci suoi , nel Fiume sommergere si douesse . Però Iddio , ch'à Costantino era in aiuto ; permise , che'l misero , e scelerato , quella malitiosa macchina , in sua propria perditione , e rouina fabricasse . Onde gli auenne appunto quello , che già disse il Profeta : *Lacum aperuit , et offodit eum , et incidit in foueam quam fecit . Conuertetur labor eius , in caput eius , et in verticem ipsius iniquitas eius descendet .*

Psalm. 7.

Fù tanta la facilità , con la quale Costantino , senza sangue de' suoi , così potente , e numeroso Esercito sconfisse ; che ben più che chiaramente conobbe egli , e tutto il Campo suo , all'hor più che mai , quanta fosse la potenza , e virtù della Santa Croce . E s'assicurò , che la mano di Dio era seco . Posciache non con dubbiosa battaglia fù quiui combattuto ; mà furono menate le mani in modo , come se i Soldati suoi , solamente per castigar quegli Empij , iui diuinamente fossero stati condotti . Onde disse Nazario : *Non enim qui bellorum euentus solet esse , per varios , et volubiles casus Mars dubius errauit , nec fortuna vicissitudo , qua plerumquè prosperis rebus triste aliquid adglutinat , Victorum letitiam vulnerauit ; sed tanta hostium , et tam ampla cedes , tam felix , et incruenta victoria fuit , ut credas non bello ancipiti dimicatum , sed solas Impiorum penas expetitas :*

*Nazarius
In Panegyrico Constantini .*

E però dopo , che fù finita la battaglia ; hauendo Costantino inteso , che'l misero , e scelerato Massentio , nel Fiume s'era sommerso ; ordinò , che'l corpo suo con diligenza cercato , e pescato fosse . E riconoscendo , che per mera gratia di Dio , così stupenda , e miracolosa vittoria acquistata haueua ; infiniti ringraziamenti , e lodi alla Diuina Maestà sua ne renderete . Cantando , se non con la voce , almeno con l'animo , e se non in parole , almeno in sostanza . (poi che non era ancor perfettamente Cristiano , e non haueua ancor pratica delle Scritture Sacre) quello , che'l gran Capitano , e Santo Profeta Moisè , e gli Israeliti , già cantarono ; quando con incredibile allegrezza , e marauiglia loro , videro il crudel Tiranno , et ostinatissimo Persecutor loro Faraone , con tutto l'Esercito suo , nel mare rosso sommerso ; così dicendo : *Cantemus Domino , gloriose enim magnificatus est , equum , et Ascensorem deiecit in mare . Fortitudo mea , et laus mea Dominus , et factus est mihi in salutem . Dextera tua Domine magnificata est in fortitudine : Dextera tua Domine percussit inimicum , et in multitudine gloriae tuae deposuisti Aduersarios meos . Et quis similis tui in fortibus Domine ? Quis similis tui , magnificus in sanctitate ? terribilis atque laudabilis ? et faciens mirabilia ?*

Exod. 15.

Tale fù dunque la miracolosa vittoria , ch'à Ponte molle ottenne Costantino ; la quale non solamente egli , e tutto l'Esercito suo ; mà anco i Posterì , attribuiro- no alla Santa Croce . Onde di essa trattando Prudentio , mentre contra Simmaco cantaua la virtù , e potenza della Croce ; quasi con Roma parlando , così disse : *Hoc Signo inuictus transmissis alpibus Victor , Seruitium soluit miserabile Constantinus ,*

Quum

A *Quum te pestifera premeret Maxentius aula.*

Et alquanto più à basso soggiunse:

*Testis Christicola Ducis aduentantis ad Urbem
Miluius, exceptum Tyberina in stagna Tyrannum
Præcipitans, qua nam vittricia viderit arma
Maiestate regi, quod Signum dextera vindex
Præculerit, quali radiarint stemmate pila.
Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat Labarum, clypeorum insigna Christus,
Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis.*

*Prudentius
contra Sym-
machum,
lib. 1.*

B Indi trouato essendosi in Fiume, il corpo dell'empio, e crudel Tiranno Massentio, gli fece troncar il Capo; e facendolo porre sopra la punta d'vna lancia, e portare dinanzi all'Esercito; con esso, vittorioso, e trionfante, alla volta di Roma s'incaminò. Doue tosto, ch'vdita fù la felice nuoua di così stupenda, e gloriosa vittoria; non si può esprimere, nè imaginare, quale, e quanta fosse l'allegrezza, il gaudio, e la gioia, ch'ogni ordine, ogni stato, ogni grado, ogni conditione d'huomini, et ogni sesso, ne sentì. Vedendosi liberati dalla dura, e crudelissima tirannia di Massentio, che così lungamente, e miseramente afflitti, et oppressi gli haueua.

C Onde incontanente furono rotte, ed aperte le Prigioni; e liberati molti Senatori, molti Patritij, molti Cauallieri, e molti honorati, e nobili Cittadini, che dall'empio Tiranno, con lungo carcere, e con durissimi stratij erano macerati. E per tutta la Città furono rouinate, et abbattute le Statue, l'Insegne, e le memorie sue. In somma non vide Roma, da che ella fù edificata, giorno alcuno, di questo più lieto, nè più felice. Vscì per incontrar il glorioso Vincitore, e Liberatore della Patria, e dell'Imperio, fuori della Città tutto il Senato; fra'l quale si vedeuano molti Senatori con pallida, e macilente faccia; ch'essendo frescamente stati cauati dalle Prigioni, da' ceppi, e dalle catene, andauano con cappelli in capo; significando, che da dura, et aspra seruitù, erano stati liberati. E giunti essendo al cospetto dell'Imperatore, a' piedi suoi incontanente si gettarono; e stringendogli, e baciandoglieli; della loro liberatione, e della patria, humilmente lo ringratiarono. Indi nel passar che fece il Labaro, nel qual **D** era impresso, e scolpito il sacrosanto nome di Christo, et il Segno della Croce; per consolatione, et allegrezza lagrimando, riuerentemente inchinandosi, l'adorarono. Non perche quel Senato veramente adorar volesse la Croce; posciach'ancor non era Cristiano; mà per offeruar il solito vso, che i Romani haueuano d'adorar il Labaro del loro Imperatore; e massimamente quello, che con tanta vittoria; la libertà, la vita, la tranquillità, e la pace gli apportaua. Della quale segnalata attione, così cantò Prudentio;

*Ipse Senatorum meminit clarissimus ordo,
Qui tunc concreto processit crine, catenis
Squallens carceris, aut nexus compede vasta,
Complexusquè pedes Victoris, ad inclyta stendo,
Procubuit Vexilla iacens. Tunc ille Senatus
Militia vittricis titulum, Christiquè verendum
Nomen adorauit, quod collucebat in armis.*

Idem, ibidè.

E Giuditiosamente, e con ragione stimò il Cardinal Baronio, che Costantino, dopo tanta vittoria; per entrar in Roma, lasciasse à mano sinistra la Via Flaminia, et il Ponte Molle; e che caminando per i prati di Nerone; dopo hauer adorato, e rendute le douute gratie à Dio, al Sepolcro di San Pietro; come quello, che riconosceua d'ha-

d'hauer conseguita così marauigliosa vittoria, per dono speciale, e gratia di Christo, e per virtù della Santa Croce; si mettesse poi nella via Trionfale, e che camminando per mezzo la Città, si conducesse al monte Palatino; e che nell'Imperiale Palagio finalmente si ritirasse. Non rimase quel giorno in casa, picciolo, nè grande, Nobile, nè Plebeo; mà tutti à concorrenza, e con somma auidità, e letitia corsero nelle strade; onde il Trionfante, e bramato Vincitore passar doueua. E quando videro passar il troncato Capo del Tiranno, che sopra la punta della lancia era portato, il quale, auuenga, che morto fosse; pareua nondimeno, che la solita ferità, e superbia ancor minacciando, riserbasse; tutta la Plebe con alti gridi, e con fischiate schernendolo; e le sceleratezze, e le crudeltà sue rinfacciandogli; vn'infinità di vilipendij, e d'improperij gli diceuano. Indi al passar del sacro, e vincente Labaro; inginocchiandosi, riuerentemente l'adorarono. E nel comparir la Persona dell'Imperatore; alzando più che mai le voci, con liete, e fauste acclamazioni salutandolo, diceuano: Al pio, felice, inuitto, e magno Flauio Costantino Augusto, Liberator della patria; gloria, trionfo, felicità, Imperio, e vita.

Dopo questo, il Senato, per mostrar qualche segno notabile dell'obbligo infinito, ch'al magno Costantino teneua; per la liberatione sua, e della patria. E per dar qualche testimonio della gratitudine dell'animo suo; con diligenza, e prestezza grandissima, in memoria di tanta vittoria, et in honore dell'istesso Costantino; fece erger l'Arco trionfale di marmo, ch'iuì anco hoggidì si vede, fra'l monte Palatino, et il monte Celio; vicino all'Anfiteatro di Domitiano, hora detto il Coliseo. In fronte del qual arco, fece intagliare l'Inscrittione, ch'iuì anco hoggidì si legge, la qual è tale:

IMP. CÆS. FL. CONSTANTINO MAXIMO,
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS
MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO;
TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI EIVS
FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS
REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS:
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT.

E sotto la volta, dentro l'Arco, à banda destra: LIBERATORI VRBIS. E dalla banda sinistra: FVNDATORI QVIETIS. Nel che, notar si debbe, che'l Senato Romano, il quale fece far quell'Arco; essendo ancor per la maggior parte Etnico, et Idolatro; non fece sopra di esso scolpire, nè ergere la Croce; per non mostrarfi Christiano. E sapendo dall'altra parte, che Costantino haueua in abbominatione il culto de gl'Idoli, e che pubblicamente confessaua, e diceua d'hauer superati gli Eserciti di Massentio, e finalmente estinto l'istesso Tiranno, per aiuto, e gratia del vero Iddio, e per virtù della Santa Croce; per non disgustarlo, non fece mentione, che quella vittoria si fosse acquistata, per aiuto de gli Iddij. Mà per sodisfarlo in qualche parte, senza pregiudicar all'antica loro religione; prese per temperamento di mettere nel principio della sopradetta Inscrittione, quelle parole: QVOD INSTINCTV DIVINITATIS. Nel che tacitamente venne à confessare, et accennare, che detta vittoria, era stata ottenuta, e conseguita per aiuto, e fauore più che humano; cioè, per gratia di Christo, e per virtù della Santa Croce. Donò oltra di ciò, il Senato à Costantino, in testimonio dell'obbligo, che gli haueua, vn più grato, e più accetto presente; come si ricoglie dalle parole, che disse Gallicano Oratore, nella seconda Oratione Panegirica, che fù recitata in lode dell'

A dell'istesso Imperatore, dopo la vittoria: *Meritò igitur tibi Constantine Imperator, Senatus, Signum Dei, et paulò ante Italia scutum, et coronam cuncta aurea dedicarunt, ut conscientie debitum, aliqua ex parte releuarent.* La quale statua d'oro d'un Dio, come ben disse il Cardinal Baronio, d'altri essere non potè, che del Dio de' Christiani; cioè di Christo Signor nostro. Posciache'l presentar à Costantino, alcuna Idolo, sarebbe stato più tosto vn disgustarlo, e sdegnarlo, che fargli cosa grata; posciache benissimo sapeuano, ch'egli haueua in odio, et in abbominatione gl'Iddij delle Genti. Nè fù cosa nuoua, nè incognita al Senato il far questo; posciach' Alessandro Seuero Imperatore, come altroue detto habbiamo, soleua tenere la Statua di Christo nel suo Larario.

B Mà Costantino interamente sodisfar volendo all'obligo, et al debito suo; accioche'l medesimo Senato, et il Popolo Romano, anzi il Mondo tutto, indubitatamente, e chiaramente sapeffe; che veramente egli riconosceua, et ascriueua quella vittoria à particolar gratia, e fauore di Christo Signor nostro, et alla virtù della Santa Croce; in molti luoghi publici di Roma, fece dirizzar Colonne, con la Croce sopra; e con Inscrittioni, che tutto ciò, à memoria eterna, dichiarauano. Anzi in mezzo dell'istessa Città, in luogo molto celebre, e dal Popolo frequentato; fece ergere la Statua sua, con vn'hasta lunga in forma di Croce in mano. Nel cui piedestallo, fece intagliar vn'Inscrittione, la quale quasi, che co'l Senato, e co'l Popolo Romano parlasse; in somma diceua. Che con quel saluteuole Segno, vero argo-

C mento, et inditio di fortezza; egli haueua liberata la Città loro, dal giogo della tirannia. E che riponendo il Senato, et il Popolo Romano in libertà; nell'antica ampiezza, e splendore, restituito l'haueua. Il che tutto afferma Eusebio Cesariense, così dicendo: *Præsidij à Deo allati conscius præces cum gratiarum actione Auctori victorie impertijt: atque Illustribus Inscritionibus, collumellisquè erectis, omnibus hominibus salutaris Christi Signi virtutem promulgauit: Inquè Urbe media, quæ præ cæteris principem locum facile obtinet, ingens istud Trophæum contra hostes erexit. Et hoc salutare Signum, characteribus, qui nullo modo deleri poterant in eo sculptis, Romanorum, aliorumquè omnium Imperio subiectorum, propugnaculum esse demonstrauit; palamquè omnibus proposuit ad intuentum. Ac statim ubi erectum hastile ad formam Crucis in*

Eusebius de Vita Constantini, lib. I. cap. 33.

D *manum propria Imaginis in Statua expressa insertum, Roma in loco celebri, ac multum à Populo frequentato locatum fuit, hanc Inscritionem Latino Sermone in eo mandat incidere.*

HOC SALVTARI SIGNO, VERO FORTITVDINIS INDICIO,
CIVITATEM VESTRAM TYRANNIDIS IVGO LIBERAVI.

ET S. P. Q. R. IN LIBERTATEM VINDICANS, PRISTINÆ
AMPLITVDINI ET SPLENDORI RESTITVI.

Dopo che fù debellato, ed estinto l'empio Massentio; con trè Signori rimase il Romano Imperio; cioè, Costantino, Licinio, et in Oriente Massimino crudelissimo nemico de' Christiani. Il quale, auuenga, che per i felici, e prosperi successi di Costantino, à principio, si mostrasse à lui, et à Licinio suo Cognato, assai amoreuole; non passò però lungo tempo, che rompendo ogni simulatione; mostrò chiaramente, ed apertamente la peruersa volontà, et il mal animo, c'haueua. Percioch' essendo superbo, et ambiciosissimo, quasi che sdegnasse d'hauer Compagni pari à lui nell'Imperio; cominciò ne gli Editti, e Rescritti, e nelle Lettere Patenti, à chiamarsi primo Moderatore del Romano Imperio. E non molto dopo, come recita Eusebio, rompendo l'amicitia, e la pace; mosse guerra à Licinio; assalendo hor questa, e hor quella Città; e spesso infestandogli, et inquietandogli l'Esercito. E finalmente, adunata hauendo quasi vn'immentia moltitudine di Soldati, si presentò

P p p

alla

*Eusebius
Eccles. hist.
lib. 9. cap. 9.
iuxta Ruf-
inum, et se-
cundum
alios, cap. 8.*

alla battaglia. Mà la vittoria (dice Eusebio) fuggendo quello, ch'è Dio, et à gli huomini era odioso; se ne passò alla parte contraria. Percioch'essendogli stata tagliata à pezzi gran parte dell'Esercito; quelli ch'auanzarono, vedendo, ch'egli era rimasto spogliato, e priuo del fauor diuino, e di Legioni di Soldati; alla parte de' Vincitori se ne passarono. Onde tosto, ch'egli si vide abbandonato; spogliandosi de' vestimenti, e dell'Insegne Imperiali, e cacciandosi frà la turba de' Soldati Gregarij; incognito, con essi vergognosamente, e vilmente si mise in fuga. E dopo essere andato errante, e vagabondo alcuni giorni per le campagne, e per le Ville; finalmente, con gran fatica scampando; nelle più interne, e remote parti del suo Stato si ritirò. Doue d'ira, e di furor ripieno, fece crudelmente uccidere molti Sacerdoti de' Idoli suoi; molti Indouini, e molti Aruspici, che con falsi oracoli, con bugiardi pronostici, e con vani augurij; à quella guerra persuaso l'hauuano; promettendogli vittoria. **A**

*Vide Nice-
phorum, lib.
7. cap. 37-38
39. et 40.*

Succeffe questa battaglia, nella Prouincia della Bitinia, in vn luogo chiamato *Astacus*. Nella quale, come Niceforo scriue, si trouò Costantino in persona; insieme con Licinio. Affermando, che questa vittoria parimente s'acquistò per virtù della Santa Croce; per mezzo della quale in quest'occasione, via più che mai, mostrò Iddio la virtù, e la potenza sua. Imperoche hauendo Costantino con esso condotto il sacrosanto Labaro, nel quale era impressa, e scolpita la Santa Croce, come detto habbiamo; tosto che le schiere dell'Esercito suo, in qualche parte vacillare si vedeuano; facendo subito à quella volta portar il Labaro sopradetto, gl'Inimici alla vista di quello, come poluere dinanzi alla faccia del vento, in fuga si cacciauano; o come paglia, dalla fiamma consumati rimaneuano. **B**

Raccontando iui Niceforo il miracolo di quello, che per paura, hauendo lasciato il Labaro, e datolo in mano d'vn suo Compagno; tosto, che da quello si fù allontanato; rimase ferito, e morto. Et il Compagno, che preso l'hauuaua; non ostante, ch'vn nembo fortissimo di dardi, e di saette contra di lui tirate fossero; saluo, et illeso nondimeno rimase; come di sopra detto habbiamo. Nè molto dopo quella battaglia, il crudel Tiranno Massimino, mentre con nuouo Esercito procuraua di rinouare, e reintegrar la guerra; cadendo in vna graue, e terribile infermità, che gli cauò gli occhi, e gli consumò le carni; miseramente finì la vita. E per la morte sua, essendo stati uccisi i Figliuoli suoi, con tutti i più Principali, e Fauoriti della sua fattione; tutta la somma potestà dell'Imperio, à Costantino, et à Licinio si ridusse. **C**

Nè molto dopo, per voler di Dio, tutta in Costantino solo si ristrinse. Percioche Licinio lasciandosi tentar dal Demonio, sedurre da' maligni Consiglieri, et accicare dalla propria ambitione, e superbia; scordatosi della parentela, e de' beneficij riceuuti da Costantino, il quale l'hauuaua fatto suo Cognato, e dichiarato Compagno nell'Imperio; cominciò à cospirar secretamente contra la persona sua. Aspirando con male arti; e con tradimenti, alla Monarchia di tutto l'Imperio. Et auuenga, che da Costantino, al quale i peruersi suoi consigli, e l'inique sue machinationi, in tutto occulte non erano, fosse più volte benignamente, e paternamente ripreso; sperando, che da quelle ritirare, et astenere si douesse; et auuenga, che per rispetto della parentela, e per amore della propria Sorella, molti scoperti trattati, contra la persona sua gli perdonasse; non per questo diuentò egli migliore. Anzi d'vno in vn'altro baratro d'errori, e di sceleratezze precipitandosi; cominciò à maltrattare, et à perseguitar i Christiani. E per maggiormente irritar Costantino; si diede all'empia Idolatria; e si dichiarò capital Nemico **D**

A mico, et empio persecutore della Chiesa. E finalmente tante enormità, e felonie contra Christo, e contra l'istesso Costantino commise, ch'ad aperta, e manifesta guerra, necessariamente lo tirò. E non ostante, che più volte in formata battaglia, per virtù della Santa Croce restasse vinto; nondimeno sempre ribellandosi, e contra gli accordi, e la data Fede sempre nuoue cose macchinando; non cessò d'andar moltiplicando i misfatti, e reintegrando la guerra; fin tanto, ch'essendo venuto in potere di Costantino, fu dell'Imperiale potestà, e maestà giustamente privato. Et auuenga, che clementemente gli fosse donata la vita, purchè nell'assegnato confino, in privato stato, quietamente viuesse; non si quietò con tutto ciò, fin tanto, che per capitale sentenza fu fatto morire. Onde per la morte di quest'altro Tiranno, essendosi l'Imperio d'Oriente, con quello d'Occidente, tutto in Costantino vnito, e congiunto; la Santa Chiesa, mentre egli visse, d'vna tranquilla, e lieta pace, felicemente godette.

Dopo, che Licinio fu l'ultima volta vinto in Bitinia; partendosi Costantino da Nicomedia, mosse guerra a' Bizantini, i quali ostinatamente gli negauano l'vbidienza, e non voleuano pagargli tributo, nè riconoscenza alcuna. E venuto essendo con essa più volte alle mani; nel primo conflitto, gli furono tagliati à pezzi, come scriue Niceforo, sei mila Soldati; et in vn'altra zuffa, circa tre mila. Onde i Bizantini, da questo prospero successo insuperbiti, già alla totale sconfitta di tutto l'Imperiale esercito aspirauano. Il qual era all'hor assai picciolo, e debole; percióche il maggior neruo de' Soldati, era stato mandato per frenar, e reprimere le correrie, che i Persiani, ne' confini dell'Imperio faceuano. Per il qual sinistro incontro, in gran mestitia, et in gran trauaglio d'animo Costantino si trouaua. E mentre tutto afflitto, et ansioso, fràsè stesso andaua pensando, qual espediente, per rimediar à questo danno pigliar potesse; alzando spesso gli occhi al Cielo; quasi ch'indi certamente aspettasse saluteuole consiglio, e diuino aiuto; improvvisamente vide vna scrittura formata, e distinta d'ordine di Stelle; la quale in tostanza diceua: Inuoca me nel giorno della tribolazione, e te ne cauarò, e ti liberarò; e tu mi glorificarai. Onde restando tutto di stupor ripieno, dopo ch'alquanto hebbe à queste parole ripensato; alzando vn'altra volta gli occhi al Cielo, vide di nuouo il Segno della Croce, simile à quello, che già gli fu mostrato prima, come di sopra detto habbiamo; con vn'Inscrittione intorno, che diceua: In questo Segno ittesso, tutti gl'Inimici vincerai. E questa fu la seconda volta, ch'al magno Costantino apparue in Cielo il Segno della Croce.

Della quale apparitione trattando Niceforo, così disse: *Vespera diei erat, et Imperator languidus, et maestus, inopia consilij, continuè oculos in Calum intendit; atque ibi rursus, itidem ut Roma, eum contra Maxentium bellum gereret, scripturam Stellarum, ordine, atque distinctione conformatam vidit, hoc sic significantem: Inuoca me in die tribulationis tue; eruam te, et liberabo te, et glorificabis me. Stupore igitur percitus rursus oculos in Calum sustulit, atque iterum Crucem stellis sicuti antea effigiatam in celo, et inscriptionem circum eam conspexit, cuius hec verba erant. IN HOC IPSO SIGNO*

E HOSTES OMNES VINCES. La onde ritornando subito in sè stesso, e ricordandosi delle marauigliose vittorie, che per virtù del sacrosanto Segno della Croce, riceuute haueua, ripigliò coraggio; e nel seguente giorno presentandò di nuouo la battaglia a' Bizantini; e facendo innanzi all'armate schiere portar il Labaro, nel quale la Santa Croce era formata; felicemente gli superò, e della Città loro s'impadronì. La quale per l'opportunità, e comodità del sito, e per la salubrità dell'aria; fece egli riedificare, ristaurar, et ampliare, con tanta magnificenza, e splendore; ch'eleggendola poi per sua habitazione, e dal suo nome Costantino-

poli chiamandola ; fù ella poi per lunga serie d'anni , particolar residenza de gl'Impe- **A**
ratori sì, ch'emulando la gloria, la magnificenza , e lo splendore della grande, et antica
Roma ; fù da molti , nuoua Roma chiamata ; e gli habitatori suoi , Romani si chia-
marono .

La terza volta , ch'à Costantino apparue in Cielo il Segno della Croce , fù quando
hauendo egli fatto fare vn Ponte di pietre , e di stupenda fabrica sopra l'Istro , altri-
menti chiamato il Danubio , e passandolo con tutto il suo Esercito ; vinse , e soggiogò
gli Sciti , che di là da quel gran Fiume habitauano . Della qual Visione , et apparitio-
ne della Croce , trattando Niceforo , così disse : *Istrum Fluuium , qui Danubius quoque* **B**
Nicephorus
lib. 7. cap. 49
lucit , sibi subiugauit . Quo tempore , ei denuo in Caelo salutifera illa armatura apparuit , vi-
Et oriamque eam , sicuti et antea conciliauit .

Però alcuni son di parere , che Costantino non andasse altrimenti in persona al-
la guerra contra gli Sciti ; mà che gli soggiogasse per mezzo di Gallicano huomo
chiarissimo ; e suo Capitano Generale ; alquale promessa haueua in matrimonio la
beata Vergine Santa Costanza sua diletta Figliuola , e la Dignità del Consolato . Mo-
uendosi à questa credenza , da quanto si legge ne' gli atti de' gloriosi Martiri San Gio-
uanni , e Paolo , scritti da Terentiano ; i quali Santi , furono mandati da Santa Costan-
za ad accompagnar , e seruire il sopradetto suo promesso Sposo , nella spedizione , e
guerra sopradetta contra gli Sciti . Ne' quali atti , facendo Gallicano relatione à
Costantino , di quanto in detta guerra gli era occorso ; frà l'altre cose , così disse : **C**

Habentur
hac Acta ,
apud Suriū
tom. 3. c. 3. et
apud alios
sub die 26.
Junij.
Cum Scythica gens me in Thraciarum Philippopoli conclusisset , stragesque nostrorum plu-
rimas edidisset , formidante me cum illis confluere , quòd exigua esset mihi Militum manus,
illorum autem innumera multitudo ; insistebam sacrificijs , et varias Marti victimas offe-
rebam . Et quid multis moror ? Creuit tandem obsidio , et omnes Tribuni , et Milites mei se
hostibus dedidere . Cum ego autem ruperem fuga aditum reperire , Paulus et Iuannes , quorum
alter Præpositus , alter Primicerius est Domina mea pietatis vestra Filia Constantia Au-
gusta , dixerunt mihi : Nuncupa votum Deo Cali , si te liberauerit ; fore te Christia-
num : Sicque eris victor amplius , quam fuisti . Fateor , sacratissime Imperator , simul at-
que votum hoc ore meo prolatum est , apparuit mihi Iuuenis statura excelsus , ferens in hu-
mero Crucem , et dicens : Sume gladium tuum , et sequere me . Cumque ego sequerer illum , **D**
apparuerunt mihi hinc inde Milites armati , confirmantes me , atque dicentes : Nos tibi præ-
stamus officium . Tu ingredere castra , et dextera leuaque tenens gladium euaginatam , respice
donec ad Regem ipsum peruenias . Ad quem cum peruenissem , prostratus ille ad pedes
meos , rogauit ut sanguini eius parcerem . Ego flexus pietate , nullum penitus ex illis oc-
cidi , nec occidi iussi ab alijs . Atque ita vniuersa Thracia à Scythijs liberata est , et Scytha
facti sunt tributarij .

Mà da queste medesime parole di Gallicano , chiaramente s'argomenta , e si
ricoglie , che la vittoria , ch'egli riportò de gli Sciti è diuersa , e differente da quel-
la , della quale scriue Niceforo , che Costantino hebbe di detta Gente . Percio-
che l'istesso Niceforo apertamente dice , che Costantino , dopo hauer fabricato **E**
il Ponte sopra l'Istro ; lo passò con tutto il suo Esercito , e che soggiogò gli Sciti ,
che di là da quel Fiume habitauano . E Gallicano iui riferisce , che gli Sciti l'ha-
ueuano assediato nella Città di Filippopoli , hoggi detta Andrinopoli , laquale è
nella Prouincia della Tracia , molto lontana , e molto di quà dall'Istro . E che li-
berò tutta la Tracia , che gl'istessi Sciti occupata haueuano . Talmente che neces-
sariamente conuien conchiudere , che queste fossero due spedizioni , e due guerre
fatte contra quei Popoli ; nell'vna delle quali , Costantino andasse in persona , e
nell'al-

A nell'altra, vi mandasse Gallicano . Che Costantino vincesse, e soggiogasse gli Sciti; molti Autori grauissimi l'affermano; fra' quali, Eusebio disse, che Costantino fu il primo, che pose sotto il giogo gli Sciti, et i Sauromati, che per l'addietro mai non haueuano imparato ad vbidire al Popolo Romano. Anzi ch'essendo soliti gl'Imperatori Predecessori suoi, di pagar tributo à gli Sciti; parendogli ciò essere indegnità, confidato nell'aiuto del Saluator suo, e dirizzando contra di essi il trionfale Stendardo della Croce, in breue tempo gli soggiogò.

*Eusebius, de
uita Constanti-
ni, lib. 4.
cap. 5.*

E Sozomeno scriue, che Costantino soggiogò queste barbare Nationi, ch'egli chiama Sauromati, e Goti; dopo c'hebbe vinto Licinio; affermando, ch'elleno habitauano in quel tempo di là dall'Istro: *Porrò Imperator, post bellum cum Licinio gestum, tam secundo fortuna statu in praelijs contra alienas, exterisque gentes faciendis usus est, ut tum Sauromatas, tum Gothos subiugaret. Ista quidem gens, id temporis, trans Istrum fluiuium habitauit.* E ch'in propria persona andasse egli stesso alla guerra contra quelle genti; chiaramente si ricoglie dalle parole di Zonara, il quale disse, che giunto essendo Costantino con l'Esercito in Andrinopoli; vide due Giouani, che tagliuano à pezzi le schiere de' Nemici: *Ferunt Constantinum in praelijs cum Licinio, et Maxentio commissis, uidisse armatum Equitem, Signum Crucis pro Vexillo ante aciem suam preferentem: Ac rursus Adrianopoli, duos ei visos Adolescentes, qui hostium phalanges caderent.* Tali adunque, ed in tal modo furono le trè Visioni della Croce, ch'al magno Costantino in Cielo apparue; per virtù della quale, così segnalate, e miracolose vittorie ottenne. E quelle furono gran cagione dell'ampliacione, et aumento della Santa Chiesa, e della dilatazione della santa Fede di Christo Signor nostro. Al quale sia laude, gloria, honor, et imperio. Per infiniti Secoli de' Secoli. Amen.

*Sozomenus,
lib. 1. cap. 8.*

*Zonaras,
Annal. tom.
3. circa prin-
cipium.*

Di varie, e diuerse altre visioni, et imagini della Croce, ch'in Cielo apparuero. E de' successi, che nel mondo presignificarono.



Capitolo Decimo quinto.



D OICHE nel precedente Capitolo, espressamente trattato habbiamo delle trè visioni della Croce, ch'al magno Costantino Imperatore in Cielo apparue; l'ordine, e la conseguenza richiede hora, il trattar di molt'altre apparitioni dell'immagine, e figura dell'istessa Croce, ch'in diuersi tempi à gli huomini si mostrarono; e de gli auuenimenti, e successi, ch'al mondo presignificarono. Materia al presente Trattato nostro, molto appartenente, e propria. Della quale nondimeno, poiche molti hanno scritto sì, ch'à fatica dir potremo cosa noi, che da altri prima non sia stata detta; sobriamente, e breuemente trattandone; procuraremo di sbrigarcene nel presente Capitolo. Succintamente sol toccando le più segnalate, e principali; E rimettendo chiunque più saper ne brami, à quelli, che per proprio fine, e scopo loro principale, di tal visioni, et apparitioni della Croce, particolarmente scrissero. Fra' quali, il Padre Frat' Alfonso Ciacone, che di ciò hà fatto vn Trattato intero; il Cardinal Baronio,

c'hauendo quasi letto il tutto; nell'immensa, et ammirabile fabrica de gli An- **A**
nali suoi, quasi il tutto hà raccolto, et adunato; e dopoloro, il Padre Iacomo
Gretserio della Compagnia del Giesù, che con la diligenza sua, non hà lascia-
ta cosa alcuna addietro; potranno intorno à questo, dar a' curiosi Lettori, intera so-
disfattione.

La prima Visione della Croce adunque, che si mostrò in Cielo, dopo la morte del **B**
gran Costantino Imperatore; fù quella, ch'apparue sopra la Città di Gierusalemme,
nel santo giorno di Pentecoste, alli sette di Maggio, circa la terza hora di detto gior-
no; nell'anno di nostra Salute trecento, e cinquanta trè, che fù il secondo del Ponti-
ficato di San Liberio Papa; et il decimo settimo dell'Imperio di Costanzo Figliuolo
del medesimo Costantino. Essendo all'hor Vescouo di detta Città, San Cirillo, il **B**
quale come testimonio di veduta; con lettere sue, ne diede particolar conto, e rag-
guaglio all'istesso Imperatore. Dicendo, che la visione, et apparitione della detta
Croce, non fù momentanea, nè velocemente transitoria; mà che durò per molte ho-
re sì, che da tutto il Popolo fù chiaramente veduta; essendo più risplendente, che
i raggi del Sole; e di grandezza tale, che dal monte Caluario, si stendeua, fin'al
monte Ohueto. Al qual marauiglioso, santo, e celeste prodigio; tutti i Christiani,
di marauiglia, di timor diuoto, e d'allegrezza pieni, al Tempio incontanente cor-
sero; adorando, e ringratiando Iddio; e pregando il Saluator nostro benedetto, e
Santo, che quella prodigiosa apparitione della sua Santa Croce, fosse alla Santa Chie-
sa Cattolica, di pace, di tranquillità, e d'esaltatione; fausto, e felice presagio. Et i **C**
Giudei, e gli Etnici, che nella Città santa all' hora si trouauano; rimanendo à tanto
spettacolo tutti stupiti, sbigottiti, ed attoniti; non poteuano lasciare di non confes-
sare, che la religione Christiana è santa, e buona; poiche i sacri misterij suoi, non
solamente da gli huomini, mà dal Cielo, erano approuati, abbracciati, et annun-
tiati. Onde molti di loro, alla santa Fede si conuertirono. Di questa marauiglio-
sa apparitione della Croce, rendono autentico testimonio, oltre il sopradetto San
Cirillo, molti graui Autori, Fra' quali Sòzomeno, Socrate, Gelasio, Ciziceno, Gli-
ca, Cedreno, Simeone Metafraste, Niceforo Callisto, Alessandro Monaco, Giulio Po-
linice, e molti altri.

Ciò, che la sopradetta prodigiosa apparitione della Croce presignificar volesse; **D**
l'istesso San Cirillo lo scrisse nella sopradetta Epistola sua, à Costanzo Imperatore,
secondo il suo giuditio; dicendo, che con detta apparitione, s'erano cominciate à
verificare, et adempire le parole di Christo Signor nostro; quando disse, che'l Seg-
no del Figliuolo dell' Huomo apparirebbe in Cielo. Volendo il sopradetto Vescouo
santo accennare, che già fin d'all' hora si cominciassse ad auuicinare il giorno del
Giuditio. Mà realmente, ciò, che'l Signor nostro, con quel prodigioso Segno ac-
cennare, e significar volesse pare; che i tempi istessi, che d'india poco seguirono,
apertamente lo dichiarassero. Percioche accostato essendosi Costanzo Imperatore
all'empia eresia Ariana, e perseguitando la Santa Chiesa Cattolica; Volle il beni-
gnissimo Saluator nostro, per consolar gli Eletti, e cari Fedeli suoi, far apparire in **E**
Cielo il Segno della Croce, sopra quel monte appunto, nel quale con la Croce istessa,
hauera egli vinti, e legati gl' Inimici nostri. Quasi, che dal Cielo, tacitamente par-
lando, vn'altra volta replicar volesse le dolcissime parole, ch'egli disse, mentre con-
uersaua quà giù frà noi: *In mundo pressuram habebitis. Sed confidite, ego vici mundum.*

Nè fù punto fallace, o vano il celeste, e diuino presagio: Posciache non ostante,
che per la violenza, e forza Imperiale, il pestifero, et amaro seme dell'eresia, quasi

*Cyrillus
Hierosol. E-
pisc. Ad Con-
stantium Im-
peratorem.
Habetur in
fine Cateche-
siti Mystag.
In Bibliotheca
Sanctorum
Patrum, to-
mo 2.*

*Sozomenus,
lib. 4. cap. 4.
Socrates,
lib. 2. cap. 24
Geladius,
De Act. Con-
cilij Niceni
lib. 1. cap. 4.
Glycas, 4.
par. Annal.
Cedrenus in
comp'd. hist.
Metaphraf.
apud Suriu
sub die 7.
Maij.
Nicephorus
lib. 9. cap. 32
Alex. Mona-
ch. hist. de In-
uent. S. Cru-
cis.
Iulius Poly-
nices, Hist.
sacr.
Ioan. 16.*

A in tutto il campo della Chiesa soprafeminato fosse sì, che'l puro, e netto grano della Santa Fede Cattolica, pareua, che quasi in tutto oppresso, e suffogato fosse; per diuina virtù nondimeno, crebbe, e moltiplicò in maniera; ch'essendo finalmente suolto, e diradicato l'Ariano gioglio; rendette frutto centesimo. Onde di ciò trattando negli Annali suoi il Cardinal Baronio disse: *Etenim cum totius orbis Imperator, bellum gesturus aduersus Catholicam Dei Ecclesiam, Vexillum erexisset impietatis; et quod nunquam antea acciderat, Imperatoria fureret accensa face impietas Ariana: Christus, aduersus cuius diuinitatem bellum iuratum esset, in Caelo regnans, illud ipsum, quo uniuersano cum Impijs debellauerat impietatem, diuinum Signum supra sanctum montem, immensa claritate coruscans, caelitus demonstrauit, quo et illud auribus Fidelium uideretur intonuisse lingua caelesti: Confidite, ego uici mundum. Rem sanè probauit euentus; cum diuina uirtute fides Catholica eò effulserit gloriosior, quò magis existimabatur armis impietatis extincta.*

Baronius, Annal. tom. 3. sub anno Christi 353 cap. 25.

Dopo la morte di Costanzo Fautore dell'impietà Ariana, e turbatore della Santa Chiesa Cattolica; per occulto giuditio di Dio, e per maggior esercizio de' Fedeli, succedette nell'Imperio, l'empio, e scelerato Giuliano, soprannominato Apostata. Percioche non ostante, che per lo spazio di venti anni, fosse stato Cristiano; o vero per tema di Costanzo, simulato hauesse d'esserlo; tosto nondimeno, che quello fu morto, e ch'egli si fu assicurato nell'Imperio; solennemente rinunziando, e rifiutando la Christiana Religione; si diede alla profana, et empia Idolatria; comandando, che s'aprissero i Tempij de' gl'Idoli; e che secondo l'uso de' passati tempi, à loro si sacrificasse. Non ostante, che'l benigno, e misericordioso Iddio, per frenarlo, e per ritrarlo da quella impietà, molti stupendi, e marauigliosi prodigij, gli mandasse. Fra' quali, molto notabile fu quello, che gli fu mostrato, nell'entrar ch'egli fece con l'Esercito, nella Schiauonia; la qual Prouincia, andò egli per occupare; sotto pretesto di voler andar à scusarsi con Costanzo, d'hauer accettato il titolo d'Augusto datogli da' Soldati, senza sua licenza. Percioche tosto, che pose il piede in quel paese; essendo già passata la stagione circa il principio di Nouembre, si videro da per tutto, le viti cariche di nuoui grappoli d'ua non matura, che dopo la vendemia, prodotti haueuano. Indi caduta essendo dal Cielo vna mi-

D nuta pioggia, ogni gocciola d'acqua, che cadde sopra i vestimenti suoi, e de' suoi Soldati; lasciò in essi formato il Segno della Croce. Laqual Istoria scriue particolarmente Sozomeno, raccontando anco iui il giuditio, che da molti all'hora fu fatto, circa il significato di quel marauiglioso prodigio. Dicendo, che l'istesso Giuliano, e gli Amici suoi, diceuano, che l'ue non ancor mature, che fuori di stagione apparuano; significauano qualche cosa buona. E che'l Segno della Croce, che ciascuna gocciola di rugiada, nelle vesti sue, e de' Soldati suoi, formato haueua; era auuenuto à caso. Mà quelli, che di religione, e di dottrina dall'Imperatore discordauano; diceuano, che l'vno de' prodigij sopradetti significaua, che l'Imperatore, nella verde età sua, non altrimenti, che l'ue non ancor mature, perirebbe; e che l'Imperio suo, poco durarebbe. E che l'altro significaua, che la Christiana Religione è Celeste; et essere necessario, che del Segno della Croce, tutti si segnassero. Nel che certamente (soggiunge Sozomeno) dal vero non errarono. Percioche il progresso de' tempi mostrò per esperienza poi, che l'vno, e l'altro fu con verità predetto. La qual Istoria, seguendo Sozomeno, racconta parimente Ni-

Sozomenus, lib. 5. cap. 1.

Nicephorus, lib. 10. cap. 2.

Molto notabile fu anco il prodigio, che'l misericordioso Iddio mostrò al medesimo Giuliano, per atterrirlo, e rimuouerlo dall'impietà sua; se la propria malitia accecato

non

non l'haueffe ; quando, sacrificando egli à gl'Idoli, nelle viscere delle vittime apparue **A**
il Segno della Croce, di corona circondato ; come di sopra detto habbiamo . Mà mol-
to più segnalato, e notabile fù il prodigio, ch'Iddio veder gli fece, quando egli die-
de licenza anzi stimolò gli Ebrei alla riedificatione del Tempio di Salomone ; non
perche amasse la religione loro, mà per l'odio, che portaua a' Christiani . Percioche
hauendo quella perfida Gente, con auidità, e diligenza grandissima, aiutata in ciò
dal proprio Erario del Imperatore, e da molti danari, che contribuiti haueuano tut-
ti i Giudei, ch'in diuerse parti del mondo si trouauano ; adunata, et apparecchia-
ta quantità grandissima di calcina, di pietre, di mattoni, e d'altre materie, per quel-
la fabrica ; Tosto che con molte migliaia d'huomini cominciarono à cauare, e sco-
prite i fondamenti dell'antico Tempio, per murarui sopra ; nella seguente notte, **B**
non solamente tutta la terra, che nel giorno cauata haueuano, per sè stessa nella
medesima fossa se ne ritornò ; mà tutti i fondamenti antichi, dissipati, spiantati,
e sossopra riuolti si trouarono . Indi improuisamente si leuarono così furibondi, e
così impetuosi venti, con sì terribile procella, che tutta quella calcina, tutte quelle
pietre, tutti quei mattoni, e tutte quelle apparecchiate materie dissipò, e mandò in
perdizione . Mà dopo, che quel prodigioso temporale fù cessato ; ritornando gli osti-
nati Ebrei all'opera, si mosse vn'horribile, e spauentoso terremoto, che tutta la Cit-
tà di Gierusalemme pareua, ch'affondare, e sobissar volesse .

Nè con tutto ciò spauentati, nè sgomentati i perfidi Giudei, nè volendo leuar
mano da quell'opera ; da' cauati fondamenti repentinamente scatorirono horrende, **C**
e voraci fiamme di fuoco, che la maggior parte di quegli Operarij, e di quei Caua-
tori abbruciarono, e diuorarono . E nella seguente notte, si mosse vn'altro terre-
moto, che suellendo i fondamenti, ed il tetto d'vn porticale, sotto del quale dor-
miuano gli altri Manoali, gli altri Operarij, et Artefici, ch'intorno à quella fabri-
ca lauorato haueuano ; tutti gli schiacciò, e gli oppresse . E nella medesima notte,
e nel seguente giorno, apparue in Cielo vna Croce, splendentissima . E ne' ve-
stimenti così de' gli Ebrei, come de' Christiani ; si videro formate molte figure, et
imagini della Croce ; non solamente in Gierusalemme, mà in Antiochia, ed in
tutte le circonuicine Città, e Castella, della Giudea, e della Soria . E non sola-

mente ne' vestimenti de' gli huomini, e delle donne ; mà nelle touaglie, ne' **D**
pallij de' gli Altari, e ne' Libri delle Chiese, simili Croci apparuero . Le quali però,
ne' vestimenti de' Giudei, erano tutte di color nero, et oscuro, e di tintura tale, che
quanto più co'l lauarle procurauano di scancellarle ; tanto più apparenti rimane-
uano . Da' quali spauentosi, e tremendi prodigij atterriti, e spauentati finalmente
gli Ebrei ; non solamente tralasciarono, et abbandonarono dal tutto quell'opera ;
mà molti di loro, alla santa Fede di Christo Signor nostro si conuertirono . Nè con
tutto ciò, il cieco, e forsennato Giuliano, dall'impietà, e fellonia sua, punto si rimof-
se . Raccontano questa stupenda, e marauigliosa Istoria, molti Autori grauissimi.
Fra' quali San Gregorio Nazianzeno, Teodoro, Sozomeno, Socrate, Niceforo,
Cedreno, Ruperto Abate, San Giouanni Chrisostomo, Ruffino Aquilciense, e mol- **E**
ti altri .

Vn'altra Visione, et apparitione della Croce, in tempo del medesimo Giuliano
Apostata, poco prima, ch'egli andasse alla guerra contra' Persiani, nella quale mi-
seramente finì l'infelice, e maluagia sua vita ; apparue in Cielo, sopra la Città di
Gierusalemme, laquale essendo circondata da vn circolo, o sia corona di varij co-
lori, come l'Iride ; dal monte Caluario, si stendeua fin'al monte Oliueto . Essendo
più risplendente di quella, che nel medesimo luogo apparue in tempo di Costan-
zo ;

S. Greg. Na-
zianzen. in
orat. 2. c. 17.
Iulianum.
Theodoretus
hist. Eccles.
lib. 3. cap. 17.
Sozomenus,
lib. 5. ca. 21.
Socrates,
lib. 3. cap. 17.
Nicephorus
lib. 10. c. 33.
Cedrenus in
Iulianum.
Rupertus in
uita S. Eli-
sij, cap. 6.
tom. 5. Surij
S. Io. Chryf.
in Psal. 110
Ruffinus A-
quil. Eccles.
Hist. lib. 1.
ca. 37. 38. 39

A 20; come di sopra detto habbiamo. Della quale ragionando Cedreno, così disse: *Eo tempore, lucida Crux apparuit, cincta lucida corona, à Golgotha usque ad montem Oliueti pertingens, splendidior quam sub Constantio.* Della quale, anco più à lungo, fa mentione Teofanes.

Occorsero questi prodigij, e queste apparizioni della Croce, secondo la supputazione del Cardinale Baronio; nell'anno di nostra Salute, trecento sessantatrè, che fù del Pontificato di San Libetio Papa; il duodecimo; e dell'Imperio di Giuliano, il Secondo. Le quali non solamente apparuero per emendatione, e correctione del sopradetto empio Apostata, se l'hauesse saputa, e volura riceuere; mà per consolatione de' Fedeli; acciòche nella persecutione di quel Tiranno, non si smarrissero, e non si perdessero d'animo; mà tenessero per fermo, che Christo Signor nostro, co'l fauore, et aiuto della sua Santa Croce, era pronto per difendergli, e liberargli; e che quella persecutione, in breue finir doueua. Il che chiaramente significò il circolo, o sia corona di color dell'Iride, che circondaua la Croce vltimamente apparsa. Percioche si come apparendo l'Iride la sera in Cielo, dopo la pioggia, significa futura serenità; così apparendo il Segno della Croce circondata dall'Iride, presignificò la serenità, la tranquillità, e la pace, che dopo la morte di quel Ribello di Christo, la Santa Chiesa godere doueua.

E quella Croce, ch'apparue in Cielo; e quelle, che ne' vestimenti de' gli huomini s'impresero, quando i Giudei tentarono di riedificar il Tempio di Gierusalemme; chiaramente significarono, che non più la legge Mosaica, mà la religione Christiana, e la Santa Croce, per lo innanzi, nel mondo fiorir doueua; rimanendo annihilati, ed estinti gli antichi sacrificij, e le cerimonie dell'antica legge. E ch'Iddio, per decreto della sua irriuocabile, et immutabile sentenza, haueua prefisso à quel Tempio, l'vltimo estermio; conforme alla Profetia di Daniello, confermata per autorità di Christo Signor nostro; quando mirando quel Tempio, disse, che verrebbe tempo, che di esso non restarebbe pietra sopra pietra. Marc. 13.

Dopo la morte del sopradetto empio Giuliano Apostata, molt'altre Visioni della figura, et imagine della Croce, in varij, e diuersi tempi apparuero; le quali, per breuità tralasciando; da' tempi, ne' quali regnarono gl'Imperatori Iouiniano, Valentiniano, Valente, Gratiano, Massimo, Valentiniano il Giouane, e Teodosio; à quelli d'Arcadio, quasi per salto trapassando; breuissimamente raccontaremo quì la marauigliosa apparitione della Croce, anzi quasi d'infinite Croci, che nel suo Esercito mirabilmente apparuero. Mossè egli guerra, quasi à ciò tirato, come si dice, per i capelli, contra' Persiani; i quali mentre Teodosio suo Padre visse, non osarono far muouimento alcuno contra l'Imperio. Mà tosto, ch'egli fù morto, cominciarono à maltrattar i Christiani, che nel paese loro si trouauano. Et à fare scorrerie ne' confini del Romano Imperio. Dalle quali ingiurie prouocato Arcadio; mossè contra di essi l'arme. E mentre l'Esercito suo staua schierato, e pronto, per venire à battaglia contra i sopradetti Persiani; improuisamente apparuero molte Croci ne' vestimenta de' Soldati suoi. Le quali furono presagio della felice, e segnalata vittoria, ch'egli ottenne. In memoria della quale, fece egli poi battere, e coniar alcune medaglie, o siano monete d'oro; con l'immagine, e figura della Croce; come afferma Prospero Aquitanico, ch'in quei tempi visse; così dicendo: *Nostris temporibus apud Persas persecutionem factam nouimus, imperante Arcadio religioso, et Christiano Principe: Qui ne traderet ad se confugientes Armenos, bellum cum Persis confecit. Eo Signo antequam potius victoria, iam coeuntibus pralium Militibus, aerea Cruces in vestibus parere. Unde etiam victor, auream monetam cum eodem Signo Crucis fieri praecepit, quae*

Prosper, De Promissionibus, et Praedictionibus Dei, par. 3. Promissione 34. impleta. De Martyrib.

in visu totius orbis, et maxime Asia hodiequè persistit. Vna delle quasi medaglie, o siano monete, fece stampare il diligentissimo, et infaticabile, Cardinal Baronio, d'eterna, et immortal memoria; nel Quinto Tomo, de gli Annali suoi, sotto l'anno di Christo Signor nostro, trecento, e nouantacinque; et è della forma, che quì sotto si vede.



Non furon però l'apparitioni dell'Imagine, e Figura della Croce, sempre presagio al mondo di felici, e prosperi successi. Anzi tal'hor tristi, infelici, e miserabili auenimenti presignificarono. Essendo simili Visioni à questo fine particolarmente mostrate à gli huomini; accioche ricordeuoli della Croce, e morte di Christo Signor nostro; con maggior costanza, e pazienza sopportino i trauagli, le calamità, e le miserie, ch'in questa pericolosa, e difficile pellegrinatione nostra ci soprastano, e spesso ci assaliscono. Et il più delle volte, sono paterne ammonitioni di Dio benignissimo, contra i peccati nostri adirato, e scorrucciato; accioche da simili visioni, et apparitioni auuertiti, et ammoniti; tralasciamo le cattive opere nostre; e per via della penitenza, procuriamo di placarlo, e di rendercelo propitio sì, che fuggire, et euitar possiamo i flagelli, et i castighi, che per mezzo di simili prodigij, minacciati ci sono. Ilche accennar volle il Santo, e real Profeta, quando disse: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant à facie arcus, et liberentur Dilecti tui.*

Psal. 59.

Tal presagio al mondo apportarono le Croci, ch'apparuerò in tempo di Costantino Quinto Imperatore di Costantinopoli; dell'empio Padre Leone Ilauro impiissimo, e sceleratissimo Figliuolo; il quale per hauer imbrattata con lo sterco l'acqua sacra del Battesimo, quando fù in essa sacramentalmente immerso; fù soprannominato Copronimo. Nel principio del cui infelice, e tirannico Imperio; cioè, nel Secondo, e nel Terzo anno, come recita Cedreno; due volte si vide in Cielo, il Segno della Croce. E nel Sesto del medesimo Imperio, nella Città di Costantinopoli improvvisamente apparuerò ne' vestimenti de gli huomini, e ne' paramenti, et altri mobili delle Chiese, molte Croci; quasi come con l'olio fatte fossero. Delle quali parlando l'istesso Cedreno, così disse: *Constantinopoli, subito, et visu non observante, extiterunt, in hominum vestibus, et in Ecclesia supellectile, plurimae Cruces, quasi ex oleo factae.* Presignificarono queste Croci, il flagello della gran mortalità, della crudel peste; e dell'altre pubbliche calamità, ch'Iddio d'indi à poco, mandò poi nella Città di Costantinopoli, et in molt'altre Città, e Prouincie; per castigo delle sceleratissime impietà di detto Costantino Copronimo, le quali non solamente contra l'imagini de' Santi si stesero; mà contra tutti i Religiosi, e contra tutti quelli, che piamente, e cattolicamente viueuano. Abbruciando, e profanando le Chiese, dissipando, calpestando, et abbruciando le Reliquie de' Santi; proibendo, e vietando l'inuocatione, e l'intercessione loro; e pubblicamente negando, e rifiutando l'aiuto, e l'intercessione della Santissima Madre di Dio, e sempre gloriosa Vergine Maria. Facendo abbattere, e rouinar le Croci, che ne' capi delle strade, et in altri luoghi publici, da' pij

Cedrenus, in
Compend.
Hiss.

Carro-

A Cattolici, e diuori Christiani erano state erette. Onde prouocato Iddio à giustissima ira, e sdegno; castigò l'horrende impietà dello scelerato Imperatore, ne' Popoli à lui soggetti. Non altrimenti, che per il peccato di Dauid, mandò la peste nel Popolo d'Israele. E non altrimenti; che per la bestemmia di Senacherib Rè de gli Assirij, l'Angelo di Dio uccise in vna notte, cento ottanta cinque mila de' suoi Soldati.

4. Reg. 19.

Fù tale, e tanta la mortalità, che per l'iniquità, e fellonia del sopradetto empio Costantino Copronimo, Iddio mandò all'hora; che solamente nella Città di Costantinopoli, morirono trecento mila huomini. Onde descriuendo Cedreno quell'horribile, e spauentoso flagello di Dio; disse, che tutte le case di Costantinopoli si vedeano chiuse; che non si trouaua chi sepellisse i cadaueti; Che non bastando i cataletti per portargli alla sepoltura; s'adoperarono in ciò, i giumenti, i carri, e le carrette. E ch'era tanto l'eccelsiuo numero di quelli, ch'ogni giorno moriuano, ch'empiuti essendosi tutti i sepolcri, tutti i monumenti, e tutti gli auelli; gli sepelliuano ne' bastioni, ne' barbacani, nelle cisterne secche, e ne' laghi. E ch'empiuti essendosi finalmente anche questi; à pena bastarono le Vigne, e gli Horti, per coprir i morti cadaueri.

S. Theodorus Studita
In Orat. in
S. Platone.

Habetur apud
Lipomanum, Tom. 7
et apud Suerium,
Tom. 6. sub die 16
Decemb.

E ragionando della medesima calamità, San Teodoro Studita, nell'Oratione funebre, ch'egli recitò in laude di San Platone suo Padre spiritoale; dopo hauer raccontati molti casi, così miserabili, che senza horrore, leggere non si possono; dice, che la mortalità in Costantinopoli, fù così eccelsiua; che nello spatio di due mesi, quella gran Città, che di tante migliaia di Anime era piena; si ridusse à sì horribili, e miserabili termini, come se da nessuno habitata non fosse. Talmente, ch'all'hor fù ben compiutamente verificato quel celebre, e volgatissimo detto del Poeta:

Quidquid delirant Reges, plectuntur Achui.

Horatius,
lib. 1. Epistola
laru ad Lolium
epist. 1.

Auuenga che l'empio, e sceleratissimo Copronimo Autore di tanti mali, del suo debito castigo, esente non andasse. Percioche miseramente finì anch'egli la sua vita. Essendo presago, et indouino, mentre ancor viueua, della sua eterna dannatione.

Nè in tempi, mà ben' in Paesi, da' sopradetti assai rimoti; cioè in Ispagna, circa gli anni di nostra Salute settecento, e quattordici; o come altri contano, settecento ventiquattro; essendo stato eletto primo Rè della Prouincia Sobrarbiense, che fù

D fonte, et origine de' Regni d'Aragon, e di Nauarra; il valoroso Don Garzia Ximenez. E douendo necessariamente, con pochissimi de' suoi, venir à battaglia contra vn numerosissimo, e potentissimo Esercito di Mori; mentre tutto trauagliato, et ansioso, di vero cuore si raccomandaua à Dio; miracolosamente gli apparue nell'aria, vna Croce rossa sopra vn verde albero di quercia; quasi come se sopra vn dorato scudo scolpita fosse. La quale gli apportò felice presagio di certissima vittoria; come seguì in effetto. Percioche valorosamente combattuto hauendo; cacciò finalmente, con gran mortalità, e vergogna loro; tutte le nemiche schiere in fuga. In memoria della qual gloriosa vittoria, usò poi di portare per arme, e sua particolar insegna, vna Croce rossa, sopra vn'albero verde, in campo d'oro.

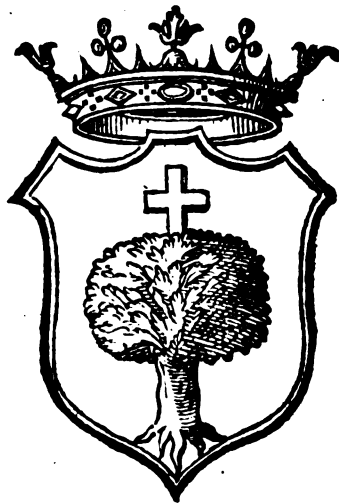
Del qual successo, nella Cronica di Valenza, composta da Martino de Viciano, così si dice: Acceptado que fuè por el nouello Principe el cargo, y gouierno de aquellas gentes; luego entendió, en las cosas de la guerra, y recobró à Insa, que es la cabeca del partido de sobrarbe. E pues Christo Iesu hauia encaminado la election del Principe, fue seruido para su confortacion, en tan sancta Empresa, darle la vision de la Cruz colorada, puesta en cima de vn verde arbol. E como Don Garci Ximenez vido la Cruz, se arrodillò en el suelo, y dando gracias al Señor; entendió

Dalla Cronica di Valenza, lib. 3.
del Rey Don Garzia Ximenez Pri-
mero Rey de sobrarbe

diò, que era fennal de vencimiento . Y assi la tomò por insignias , y armas vencederas ; y dende truxo en sus escudoõs , pendones , y vanderas , en campo de oro , vn arbol verde , con vna Cruz Colorada , puesta en cima . E pues tenemos de la Yglesia , que nos dize de la Cruz : Con esta fennal venceras ; certissima tenemos la victoria contra los enemigos della .

E ne' Comentarj delle cose Aragonesi di Girolamo Blanca ; quest' Istoria istessa più particolarmente anco si racconta; così in sostanza dicendo : Hauendo i Christiani, recuperata Insa dalle mani de' Mori; iui adunarono tutte le forze loro, et attesero con ogni diligenza , à fortificarla di mura , e di bastioni ; per poter sostenere , e resistere à gli assalti , et impeti de' Mori ; de' quali temeuanò . I Barbari all'incontro, intesa hauendo la presa di quella Terra ; subito posero insieme vn numero grandissimo di Soldati , per quindi scacciare , e tagliar à pezzi , i nostri ; riponendo certissima speranza della vittoria , nel numero grandissimo delle Genti loro . Mà il coraggioso Garzia Ximenes ; non stimando cosa honoreuole il lasciarsi rinchiudere dentro d'Insa ; à bandiere spiegate uscì fuori , per combattere con essi in battaglia . Mà quando hebbe veduta quell' innumerabile moltitudine di Mori ; si tenne per ispedito , e giudicò , che non nell' humane forze , mà nel Diuino aiuto , consisteuà la speranza della vittoria , e della salute di quel suo picciolo Esercito . E però raccomandandosi diuotamente à Dio , et al glorioso San Giouanni Battista ; fece animo , e coraggio a' suoi ; esortandogli à volere valorosamente combattere , per la santa Fede ; e per gloriosamente vincere , o morire . Et ecco , che mentre i Christiani , hauendo perduta ogni speranza di vittoria ; animosamente correuano ad assalire i nemici ; credendosi d' andare à certa , et indubitata morte ; Apparue il Celeste Segno nell'aere , cioè , vna Croce rossa , sopra vn' Albero verde di Quercia ; quasi come se fosse posta in vn' dorato scudo . Il che presero eglino per certissimo presagio di futura vittoria : *Ipsis tunc omni spe dempta , ad necem , ut credebant , properantibus ; memorie proditur , caeleste Signum in aere apparuisse : Crucem scilicet rubeam , supra viridem arborem , quercum nomine , aureo veluti in Clypeo positam . Qua inspecta , certissimum sibi futura victoria presagium statuentes , ad acrius pugnandum commoti sunt . Itaque Diuinam opem , ac Beati Ioannis Baptista implorantes auxilium , quòd pro fidei veritate certarent ; libero cursu in Mauros irruerunt ; summaquè dimicantes contentione , tandem omnes eorum copias profligarunt .* E ne' Comentarj sopradetti di Girolamo Blanca , non altrimenti , che nella Cronica di Valenza sopradetta ; stanno disegnate l' armi , che 'l detto Rè Don Garzia Ximenez , et i Figliuoli , e Nepoti suoi , dopo lui portarono ; in questa guisa .

*Hieronym.
Blanca, Ara
gonensium
rerum com-
mēt. de Gar-
sia Eximini
suprabriēsis
Regis primi*

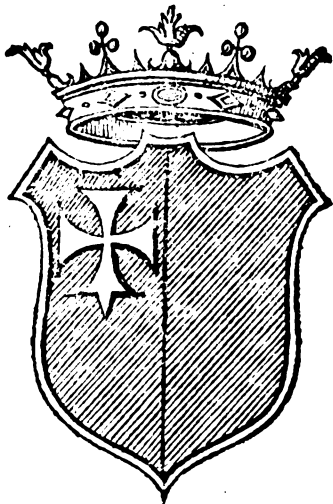


Vlate furono quest' Armi della Croce rossa sopra vn' albero verde , in campo d' oro , da' Rè sopradetti ; fin tanto , ch' essendo stato eletto Don Innigo Arista , che fu il quinto Rè

A to Rè della Prouincia Sobrarbiense ; mentre egli combattetta contra' Mori, nelle campagne, che fra' monti Pirenei, e Sobrarbe si ritrouano. Quando la battaglia stava nel suo maggior ardore ; mentre egli tutto ansioso, e dubbioso dell'esito di quel conflitto ; à Dio, di vero cuore si raccomandaua. Alzando gli occhi al Cielo ; gli fù mostrata in aria vna Croce bianca, di color d'argento ; in vno scudo azurro. Il che veduto hauendo egli ; lo prese in sicuro, e felice presagio di vittoria. La onde rincuorandosi, e valorosamente combattendo ; cacciò in fuga, e sconfisse gl'inimici. In memoria di che, vsò poi egli di portar quella Croce, nella forma, che gli fù mostrata ; per arme, et impresa sua. Del qual successo, si fà particolar memoria, nella Cronica sopradetta, della Città di Valenza, con queste parole :

B Este Rey Don Inigo Arista, pues fuè electo por los Reynos en conformidad, bien podemos creer, que fuè muy accepto à Dios ; pues le fuè embiado señal del Cielo, estando en los campos, que recaen entre los montes Pireneos, y Sobrarbe. Donde vido en el Cielo sereno, vna Cruz blanca ; segun parece por este exemplo. Este Catholico Rey, vista la señal Celeste, recordandose de las palabras, en fauor de la Cruz, diciendo : *Ecce Crucem Domini, Fugite partes aduersa*. Deliberò de tomarla por su Deuisa, y Armas inuencibles. E s'aggiunge iui il disegno dell'Armi, che'l Rè sopradetto, et i Successori suoi, furon poi soliti di portare, in tal maniera.

Della Cronica di Valenza lib. 3. del Rè Don Inigo Arista.



D Fù questo Rè, come da' Commentarij delle cose Aragonesi di Girolamo Blanca si ricoglie, eletto circa gli Anni del Signore, ottocento, e sessanta otto. E fù quest'Arme, e quest'Insegna vsata da tutti quei Rè Successori suoi, fin'al tempo del Rè Don Pietro Primo, che prese la Città di Huesca, nell'anno mille, e nouantasei ; come afferma il sopradetto Girolamo Blanca, così dicendo : *Argenteam enim Crucem, qua Arista calitus apparuit, ab eo ad Petrum usque Regem primum, qui Oscam cepit, ipsi Regno militare Signum mansisse, omnium scriptis testatum comperio*. Auuenga, che come l'istesso Girolamo Blanca, d'indi à poco soggiunge ; alcuni di quei Rè, tal'hor vsassero di far stampare nelle monete, che battere faceuano, la Croce sopra l'albero ; forse per conservare la gloria de' Predecessori loro, e la memoria dell'antico Regno di Sobrarbe.

Hieronym. Blanca, Aragonensium rerum comment. fol. 85

E Vn'altra marauigliosa apparitione della Croce, occorse in Spagna, e nel Regno di Valenza ; l'origine, e cagione della quale, conuiene da più alto repetere. Règnando in Aragon il Rè Don Jaime Primo di questo nome ; dopo ch'egli hebbe presa la Terra di Buriana ; sei Cauallieri principalissimi Aragonesi, per ordine del Rè, uscirono da detta Terra, per andar à fare scorriere nel paese da' Mori occupato ; con dugento, e cinquanta caualli ; o pure come altri vogliono, con seicento huomini, fra' Caualli, e Fanti ; nel mese di Maggio, del mille dugento trentacinque. Capitan Generale de' quali, era Don Berenguer Dentenzia. Et essendosi condotti nel-

*Zurita, An-
naliaum lib.
3. cap. 37.*

la Valle d'Albayda ; arriuarono fin'al Castello di Luxent , et al Castello del Chio. **A**
 E si fecero forti sopra la cima d'un'alto monte , à detti Castelli vicina , ch'era muni-
 ta d'un'alto scoglio , chiamato in Lingua Valentiana , el Cabezo del Codol ; con
 disegno d'impadronirsi di dette Castella ; e di scorrere quindi tutti quei Paesi.
 Però auueduti essendosi i Mori , del disegno loro ; subito s'adunarono insieme
 da tutti quei contorni ; e con più di venti mila huomini gli circondarono , et in
 quello scoglio gli assediarono . La onde vedendosi eglino iui rinchiusi , senza
 vettouaglie , e senza speranza di soccorso alcuno ; si determinarono di far ogni
 sforzo , per quindi liberarsi , e farsi aprire à viua forza il camino ; o di morir va-
 lorosamente con l'arme in mano . Mà prima , di vero cuore à Dio raccoman-
 dandosi ; tutti si confessarono . E fecero celebrar iui vna Messa , per diuotamen- **B**
 te comunicarsi . Et ecco , c'hauendo il Sacerdote consecrate sei Particole , per
 comunicar almeno , per la breuità del tempo , i sei Capitani ; Subito impro-
 uisamente s'vdirono alte strida , et horrendi vrli dell'Esercito Moresco , che per
 assaltargli , in quel punto , d'ogni intorno con grande impeto si mosse . Perilche
 tralasciando per all'hora il santo , e diuoto Vfficio ; diedero subito di mano al-
 l'arme , per difendersi . E furono da Dio tanto fauoriti , che menando valorosamen-
 te le mani ; non ostante , che così pochi fossero ; ruppero nondimeno , e cacciarono
 in fuga i Mori ; molti de' quali , iui morti rimasero ; e molti nel Castello del Chio
 rinchiodendosi ; et altri per quelle Campagne fuggendo , con gran fatica , si sal-
 uarono .

Mentre i Christiani con gli Infedeli combatterono . Il Sacerdote , che celebraua **C**
 la santa Messa , tutto sbigottito , ed attonito ; temendo , che gl'Infedeli , di quel col-
 le s'impadronissero ; e che profanassero l'Altare , e che'l Santissimo Sacramento
 violassero ; non sapendo in quello scompiglio qual altro espediente , e rimedio pi-
 gliare si douesse ; prese quelle sei Particole consecrate ; et auuolgendole dentro al
 Corporale , si scostò intorno à dugento passi , da quell'eminente Colle ; caminando
 alla volta del Castello di Luxent . E frà certe pietre coprendole , le nascose sotto
 vn'albero di Palma . Indi riuolgendo i passi , se ne tornò alla volta del Colle , e del-
 l'Altare ; con intentione di dar ordine a' Vasi , et alle Touaglie di quel sacrosanto
 Misterio , acciò profanate non fossero . E con gran marauiglia , e gioia sua , ritrouò i **D**
 sei Capitani , con tutti i Soldati Christiani , che vittoriosi , e senza offesa alcuna , iui
 ritornati sen'erano . I quali gli fecero istanza di voler in ogni modo comunicarsi ,
 per rendere à Dio , le douute gratie dell'acquistata vittoria . Et egli riferito hauendo-
 gli quanto fatto haueua , per tema , che quelle sei Particole consecrate da gl'In-
 fedeli violate non fossero ; di comun voto , e parere , con torchi , e candele ac-
 cese , seguendo il Sacerdote ; alla volta di quella palma s'incamminarono . E ricu-
 perato hauendo il Sacratissimo Deposito , alla volta del Colle diuotamente se ne
 tornarono .

*Petrus An-
tonius Beu-
ter, par. 2.
Martinus
De Viciana
in Chroni-
ca Valentia
par. 3.*

Indi posato hauendo il Sacerdote con gran riuerenza il Corporale sopra l'Altare ; **E**
 quando spiegar lo volle ; con gran marauiglia , e diuoto horror suo , vide , e trouò , che
 le sei Particole s'erano trasformate in color di sangue , e stauano al Corporale talmen-
 te attaccate , che quindi spiccare in modo alcuno non si poteuano . La onde dopo esse-
 re stato lungamente à tanto miracolo quasi rapito in estasi , e quasi fuori di sè stes-
 so , senza ben sapere ciò , che fare si douesse ; finalmente preso hauendo il sacro
 Corporale così stesso in mano ; e verso l'Esercito voltandosi , con gran riuerenza , e
 tremore , glie lo mostrò . Alla quale marauigliosa , e stupenda veduta ; con alte grida
 tutti misericordia , misericordia replicando , in terra prostrati , quel miracoloso Sacra-
 mento

A miento con humiltà, e riuerenza, e con diuote lagrime adorarono. Il quale fù poi con la marauiglia, co' miracoli, e con la riuerenza, che nella sopradetta Cronica di Valenza, e da altri graui Autori si racconta; portato nella Città di Daroca. Doue fin'al giorno d'hoggi, con gran diuotione, e veneratione si conserua. E doue non solamente da tutta Spagna, mà da tutte le parti della Christianità, concorrono Pellegrini; per adorar, e venerare quel miracoloso, e santo Sacramento, che gli Spagnoli chiamano *Los sanctos Corporales de Daroca*.

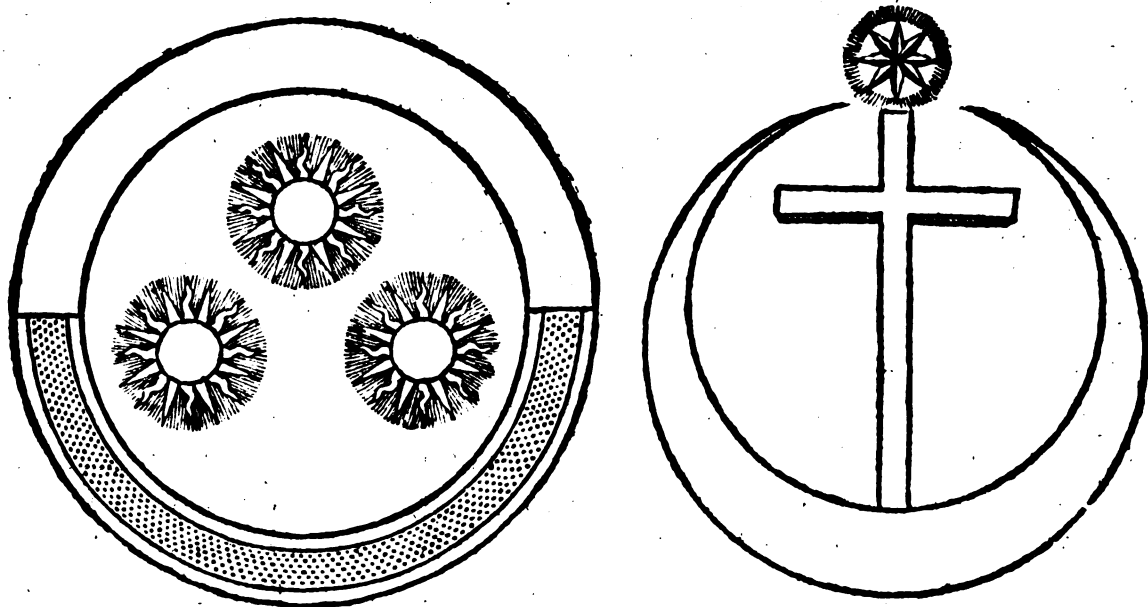
Scorsero poi intorno à cento anni, dopo, che questo gran misterio, e questo stupendo miracolo quiui occorse. E per le continoue calamità, guerre, e scorrerie de' Mori, a' quali quei Paesi furono sottoposti; essendosi perduta la notizia di quei luoghi, **B** doue quel marauiglioso successo occorse; fù finalmente ricuperata, per le continoue Orationi, ch'vna santa, e nobil Vedoua chiamata Donna Maria de Bidaure, che rimase Signora di quel Paese, faceua far à Dio; diuotamente pregandolo, e facendolo pregare, che con qualche miracolo si degnasse di mostrar, e riuelare a' Serui suoi il colle, sopra del quale fù celebrata quella Santa Messa; e l'albero di palma, sotto del quale, le sei Particole consacrate, ascolte se ne stettero. Percioche nel mille trecento, e trentacinque, in giorno di Venerdì a' sei di Luglio; nel mezzo dì, essendo il Ciel sereno; Visibilmente apparue sopra quel Colle, doue quei sei Capitani si fermarono, vna Croce splendentissima, d'altezza intorno à cinquanta braccia, e venticinque di larghezza; per quanto l'humana vista giudicar poteua, la quale con lo splendor suo, **C** offuscaua i raggi del Sole. E fù chiaramente veduta da tutti i Popoli di quei contorni; come nella sopradetta Cronica di Valenza particolarmente, con queste parole si racconta:

Vn dia de Viernes, contado à seis de Iulio, del año mil treientos y treynta cinco, al punto de medio dia, estando el Cielo, y el tiempo sereno, y reposado; aparecio visiblemente en la cumbre del codol, vna Cruz muy grande eleuada, que à la vista humana, se figuraua de cinquenta braços en alto, e veynte y cinco de cruzero, e quatro palmos de tabla, toda resplandeciente; tanto que al Sol escurescia. Esta Cruz Celeste fue vista del Castillo de Luxent, por la deuota Donna Maria de Bidaure, y de todas las Poblaciones de la Valle de Albayda; por los Moradores de ellas, y Caminantes, Pastores, y Trabajadores, en los campos, De que todos recibieron immensa allegria; y confirmaron por essa Sennal, que Dios les hazia merced de reuelarles lo que tanto deseauan. Onde per conseruare ne' futuri Secoli la memoria di così memorabile successo; fù iui edificata vna Chiesa, sotto inuocatione del Santo Corpo di Christo; e vi fù fondato vn Monastero di Frati Predicatori, dell'ordine di San Domenico.

Martin de Viciana en la Cronica de Valencia parte tercera.

Mà tralasciando i più rimoti tempi, per non tirar in souerchia, e tediosa lunghezza questo Capitolo; breuemente tratteremo d'alcune apparizioni della Croce, ch'a' tempi nostri vedute si sono. Frà le quali, molto notabile fù quella, che nell'anno di nostra Salute mille, cinquecento sessantasette, a' vent'otto di Gennaio, veder si fece sopra Caffa, anticamente detta Teodosia, nobilissima Città, posta nella Taurica Chersoneso, modernamente detta Tartaria minore; vicina al Bosforo Cimmerico, da' Turchi occupata; doue dalle quattro hore di notte, fin' all'alba, apparue in Cielo vna Croce splendentissima, sopra la Luna, il cui corpo si mostraua all'hora concauo, e cornuto; nella forma, che'l Gran Turco lo suol portare per insegna. E sopra l'eminente estremità della Croce, v'era vna Stella lucidissima. E poco prima, cioè, a' sedici del medesimo mese; sopra l'istessa Città, veduti s'erano tre Soli, circondati da vn cerchio, che dal mezzo in sù era candido,

e dal mezzo in giù, era di varij colori, simile all'Iride. Et i trè Soli, sopradetti, e la Croce apparsa, erano appunto della forma, e figura, che qui sotto, disegnata si vede.



La qual apparitione marauigliosa della Croce, si mostrò appunto nel tempo, che i Signori Giustiniani Monesi di Scio; essendo stati dalla maluagità, e rapacissima auaritia Turchesca, discacciati dal dominio di quell'Isola; furono rilegati, e confinati nella Città sopradetta. Molti de' quali, mandarono in Italia a' Parenti, et Amici loro, il disegno, con diligente relatione dell'apparitione della Croce sopradetta. Et alcuni Vecchi di loro, ch'ancor hoggidì viuono in Roma, me ne fanno piena, et indubitata fede.

Significarono i trè Soli, la Lega de' trè Potentati Christiani, cioè della santa Sede Apostolica, del Cattolico Rè di Spagna, e della Signoria di Venetia; che contra' Turchi s'unirono. E la Croce, ch'apparue sopra la Luna, significante la casa Ottomanna, che l'viurpa per arme, e particolar Insegna; fù certissimo presagio della felice, e miracolosa vittoria, che l'Armata Christiana, contra la Turchesca riportar doueua; in quella in tutti i Secoli memorabile Battaglia nauale, che seguì poi, nel Seno Corinthiaco, o sia Golfo di Lepanto; vicino all'Isola Echinadi, modernamente dette Cucciolari; nel l'anno di nostra Salute, mille cinquecento settant'vno, a' sette d'Ottobre; giorno al glorioso San Marco Papa, e Confessore consecrato.

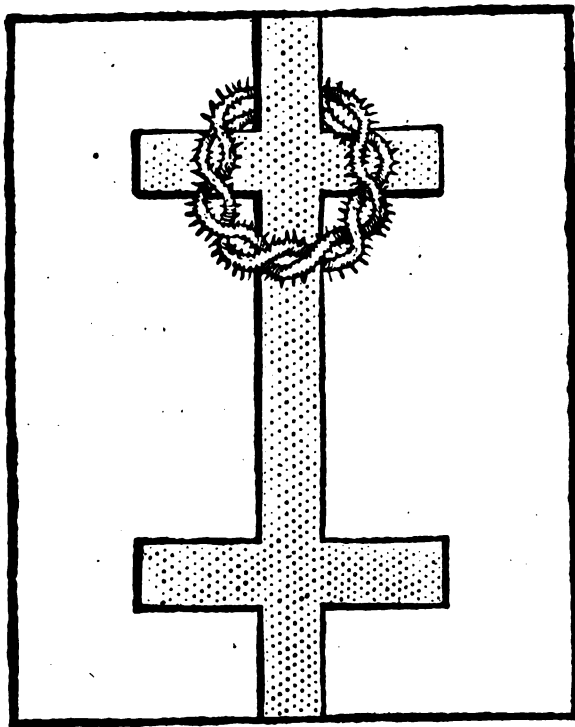
Finalmente, ne' più freschi, e più moderni tempi, cioè, nell'anno di nostra Salute, mille cinquecento, e nouanta vno; in diuersi Luoghi del Regno di Francia, diuersè apparitioni della Croce vedute furono. Non solamente nelle Chiese, ne' paramenti, et ornamenti de' gli Altari, ne' vestiti de' Sacerdoti; mà anco ne' vestimenti de' Priuati. Le prime, veder si fecero in Corbie, Città della Piccardia; e poi in molte altre Città, e Luoghi di quella Prouincia. E specialmente in Amiens; et in Montdidier, doue ne' sacri Corporali, nelle Touaglie, ne palij de' gli Altari, ne' superpellicij de' Sacerdoti; e ne' vestimenti di molti Cittadini, diuersè Croci apparuero. E d'indi à poco, simili imagini di Croce parimente si mostrarono ne' Tempij, et in molti altri luoghi, sopra i corporali, sopra le Touaglie de' gli Altari, e sopra le veti di molti Ecclesiastici, e Secolari, nella Città di Parigi; dopo la Vigilia di Pasqua a' quattordici d'Aprile.

Et ultimamente in Bourges antichissima, e nobilissima Città della Gallia Aquitana, che i Latini chiamano Bituris, et Auaricum; come ne' Comentarij suoi la chiamò Cesare, la quale hora è capo del Ducato di Berrì; molte Croci in diuersè Chiese di detta

A detta Città marauigliosamente apparuerò . E primieramente alli ventitrè di Maggio, giorno dell'Ascensione del Signore ; nella Chiesa di Sant' Ambrogio , doue si faceua l'Oratione delle quarant'hore ; pregando Iddio , che si degnasse di quietare , e pacificare le seditioni, i tumulti, le diuisioni della Religione , le guerre , e calamità di quel Regno ; apparue la Croce sopra il Camise, o sia l'Alba del Sacerdote , ch' iui celebraua la Santa Messa . E nel seguente giorno , a' ventiquattro di Maggio , nella Chiesa di Santa Maria de' Giesuiti , molte altre Croci comparuerò , sopra le biancherie de gli Altari , e sopra le Touaglie , che si mettono sù le tauole, o banchi, doue il Popolo comunicare si suole ; e sopra la Cotra , o Superpelliceo del Predicatore . Alla fama del qual prodigio, tutto il Popolo di quella Città , subito con gran frequenza, à schiere iui concorse ; per vedere quelle Croci .

B E mentre con gran marauiglia , e stupore , quelle mirando , e contemplando se ne staua ; Ecco ch' improuisamente si sparse voce, che molt' altre simili Croci , in diuerse altre Chiese si vedeuano ; e particolarmente nella Chiesa chiamata nostra Dama au Four chiaud ; et in quelle di Santo Vrsino , di San Pietro , di Sant' Ippolito , e di Sant' Ostrillo . Perilche abbandonando subito il Popolo la Chiesa de' Giesuiti , all' altre Chiese frettolosamente se ne corse . Et era tanta l'auidità , e la curiosità di vedere quelle prodigiose apparitioni di Croci ; che nell' entrar di dette Chiese, per la moltitudine si premeuano , e si calpestauiano . E specialmente nella Chiesa della Madonna au Four Chiaud , o come noi diremmo : al Forno caldo . Essendo stata quella Chiesa così chiamata , per vn gran miracolo , che vi occorse d' vn Fanciullo Christiano , che da vn Giudeo fù gettato dentro vna fornace ardente ; e dalla Madonna Santissima fù miracolosamente illeso, e sano preseruato .

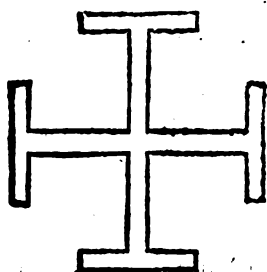
C Quiui apparue vna doppia Croce di color di legno secco ; lunga circa trè piedi ; e le braccia trauerfanti, così quelle di sopra , come quelle di sotto ; erano lunghe poco più d' vn mezzo piede . E sopra gli angoli della Croce superiore , v'era l' imagine d' vna Corona di Spine , simile à quella , che tù posta in capo al Signor nostro Giesù Christo . Et era in somma la detta Croce, e Corona, della forma , che qui sotto si vede.



Autentico testimonio di queste Croci apparse in Francia , ne rendettero molte lettere di diuersi graui Personaggi , scritte in Roma al Signor Marchese di Pisani , Gio-

uanni de Viuona Ambasciatore di sua Maestà Christianissima, all'hor residente in questa Corte; et all'Illustrissimo Cardinale di Sans, amoreuolissimo Signore, et amico mio cordialissimo; il quale me le fece vedere. Et hauendone fatta fare vna ricoltata; le presentò, e le fece vedere alla felice memoria di Papa Gregorio Decimo Quarto, all'hor viuente; insieme con vna compiuta relatione, et autentica testimonianza, che gli mandò la celebre Academia de' Legisti di Bourges; circa le Croci apparse in quella Città. Nella qual Attestatione, v'era il disegno, che qui posto habbiamo; il qual io hebbi in mano, e ne feci far copia; et era in tutto simile à questo. E ne fù anco data copia al Padre Frat' Alfonso Ciacone dell'Ordine de' Predicatori, huomo letterato, e curioso molto; il quale lo fece poi stampare, con altre simili apparitioni della Croce, nel suo Trattatello *De Signis Sanctissima Crucis*. Fù questa Figura, et Imagine della Croce, apparsa in Bourges, per i tempi, ch'all'hor correuano in Francia, molto misteriosa, e notabile. Per consideratione di che, auuertir si debbe, che i Principi della Casa di Guisa, della santa Fede Cattolica costantissimi Difenditori; portano nell'Arme loro la Croce, che chiamano di Gierusalemme, figurata in questa forma.

*Fr. Alphon-
sus Ciacom.
De Signis
sanctissima
Crucis. c. 27*



Dalla qual Croce, se si scompone, e si scioglie, o schioda dall'incastratura principale di mezzo, leuando via il legno grande trauerfante; lasciandoui solamente la dritta traue, co' suoi piccioli trauerfanti nelle due estremità sue; non è dubbio, che resterà vn' imagine, e forma di doppia Croce, quasi simile à quella ch'apparue in Bourges. La quale apportò certissimo presagio, che la Lega de' Cattolici, ch'all'hor guerreggiaua in Francia, per le cose della Fede; Capi della quale erano i sopradetti Principi della Casa di Guisa, si doueua disciogliere; e che'l Capo della contraria parte, ch'all'hor portaua l'arme contra la santa Fede Cattolica; per mirabile dispositione dell'alto, et incomprendibile consiglio di Dio, quasi vn nuouo Paolo, doueua conuertirsi. E di Persecutore, diuentate, come per diuina gratia è stato poi, principalissimo

Difenditore, e Protettore dell'istessa santa Fede Cattolica. Il quale, mentre

queste cose appunto si stampauano; da empia, vile, scelerata, et esecran-

da mano; con danno, e cordoglio vniuersale del Christianesimo,

patì atroce, e crudel morte; di tanti meriti, e di sì soprano,

et incomparabile Valore, veramente indegna. Mà

troppo profondi, et impenetrabili sono i consi-

gli, et i giuditij tuoi, ò Altissimo. A te

sia sempre laude, ringraziamen-

to, e gloria. Per infiniti

Secoli de' Secoli.

Amen.



Dell'In.

*Dell'inventionione della Santa Croce, dalla gloriosa Santa Elena
Madre del magno Costantino Imperatore,
diuinamente ritrouata.*



Capitolo Decimo sesto.



L principal intento nostro è stato, et è; come di sopra detto habbiamo, di mostrar in questo Sesto Libro del Trattato nostro, l'honore, la gloria, e la veneratione della Santa Croce. E perche tutto ciò grandemente s'accrebbe, dopo ch'ella fù da Santa Elena, per diuina inspiratione cercata; per voler di Dio trouata, e per segnalati, e stupendi miracoli conosciuta; Per questo, dell'Inventionione sua, nel presente Capitolo tratteremo.

Et accioche ordinatamente si proceda; sei cose per ordine mostreremo. Primieramente, per qual cagione, et à qual fine, si mouesse la Santa Imperatrice, à cercar la Santa Croce. Secondariamente, quando trouara fosse. Terzo, doue, come, e per opera di chi si trouasse. Quarto, come, e con quali miracoli fosse conosciuta. Quinto, ciò, che Sant'Elena, dopo hauerla ritrouata, ne facesse. E sesto, dell'honore, e della veneratione, ch'alla Santa Croce s'accrebbe, dopo ch'ella fù trouata.

Et in quanto al primo, molto autentico, e chiaro testimonio ne rendette il gran Padre Sant'Ambrogio, nella funebre Oratione, ch'egli recitò nell'esequie di Teodosio Imperatore; alla presenza d'Onorio suo Figliuolo. Le cui parole, nell'idioma nostro tradotte; in sostanza quasi tali furono: Andò dunque Elena in Gierusalemme: Cominciò à visitare i luoghi Santi. Le infuse lo Spirito Santo desiderio di cercar il Legno della Croce. Andò al monte Caluario, e disse: Ecco il luogo del combattimento, e della pugna; doue è la vittoria? Io cerco il Vessillo della salute, e non ritrouo. Io stò ne' Regni, e la Croce del Signore, è nella poluere. Io stò ne' Palagi, e nelle Sale; e quel Trionfo di Christo, nelle rouine ancor s'asconde; e la palma dell'eterna vita occulta itasi. Come presumer, e stimar poss'io d'esser redenta; se la stessa Redentione non si vede? Ben veggio io, ò Diauolo, quel c'hai fatto, accioche la spada, con la quale sei stato ucciso, si celasse. Però Ifac scoperse, e ricauò i pozzi, che da gli Stranieri erano stati riempiti, e coperti; e non tollerò, che l'acqua ascosa stesse. Tolgasi via dunque la rouina, accioche la Vita apparisca. Cauisi, e venga fuori la spada, con la quale il capo del vero Golia fù troncato. Aprasi la terra, acciò risplenda la salute. Che facesti ò Diauolo, nell'asconder il Legno; se non petche vn'altra volta vinto fosti? Già ti vinse Maria, che generò il Trionfatore, e che senza scemamento della verginità, partorì quello, ch'essendo crocefisso, ti vinceffe; et essendo morto, ti soggiogasse. Sarai vinto anco hora sì, ch'vna Donna le tue insidie scuopra. Quella essendo Santa, nel ventre suo portò il Signore; et io inuestigarò la sua Croce. Quella lo mostrò generato, et io risuscitato. Quella fece sì, ch'Idio frà gli huomini veduto fosse, et io per rimedio de' peccati, dalle rouine cauarò, et alzarò il diuino Vessillo. Dalle quali parole di Sant'Ambrogio, assai chiaramente

*S. Ambros.
in funebri
oratione de
nita, et uir-
tutibus Theo-
dosij Impe-
ratoris, to-
mo 5.*

ramente si comprende, che Sant'Elena, per diuina inspiratione si mosse à cercar la Santa Croce; con fine, e desiderio grande di venerarla, et adorarla. A

In quanto poi al secondo, cioè in qu al tempo la Santa Croce trouata fosse; alcuni sono itati di parere, ch'ella fosse ritrouata in tempo di Santo Eusebio Papa; mouendosi forse à tal credenza, da quello, che si troua scritto nel Libro *De Romanis Pontificibus*, il cui Originale stà nella Biblioteca Vaticana; doue parlandosi del sopradetto Santo Pontefice, così si dice: *Huius tempore, Crux Domini nostri Iesu Christi, quinto Nonas Maij inuenta est: Baptizatus quoque Iud. is, post Quiriacus uocatus, Crucis inuentor.* Le quali parole, molti huomini graui, e dottissimi, con gran ragione, sono di parere, ch'eroneamente iui scritte fossero. Malsimamente ripugnando à ciò in gran maniera, l'autorità d'Eusebio Cesariense; dalla cui lettione, chiaramente si ricoglie, che Sant'Elena abbracciò la Fede di Christo, dopo Costantino suo Figliuolo. Che se Costantino, in tempo del sopradetto Santo Eusebio Papa, non era ancor Christiano; molto meno credere si debbe, che Sant'Elena, la quale dopo lui, venne al lume della Santa Fede; essendo ancor Idolatra, si mouesse con tanto desiderio, ad andar à cercare la Croce di Christo. B

*Eusebius, de
uita Constā
tini, lib. 3.
cap. 46.*

*Baronius,
Annal. tom.
3. sub anno
Christi 326
cap. 42.*

E però, non senza gran fondamento, il Cardinal Baronio, che con danno incomparabile di tutti gli Studiosi dell'antichità Ecclesiastiche; mentre appunto stauo io scriuendo queste cose, se ne passò à miglior vita; seguendo in ciò l'opinione di molti altri Giuditiosi, e Dotti; è stato di parere, che la Santa Croce trouata fosse nell'anno dopo, che fù celebrato il Concilio Niceno, che fù di nostra Salute il trecentesimo ventesimo sesto; dell'Imperio di Costantino, il ventesimo primo, e del Pontificato di San Siluestro Papa, il Decimo terzo. Percioche oltra l'essere molto verisimile, che Sant'Elena s'accingesse al viaggio di Gierusalemme nell'anno sopradetto, dopo la celebratione del Concilio Niceno; per diuotione, e per la comodità; già ch'ella si ritrouaua all' hora in Oriente, insieme con l'Imperatore suo Figliuolo; ilche le sarebbe stato molto incomodo, e difficile, se da Roma partita si fosse, in quella sua graue età, che come Teodoreto afferma, vicino ad ottant'anni all'hor arriuuaua; Quasi tutti gli antichi Istorici Greci Ecclesiastici scriuono, che l'andata di Sant'Elena in Gierusalemme, e l'Inuentione della Croce, occorse nel tempo, che detto habbiamo; cioè, nell'anno seguente, da che fù celebrato il Concilio Niceno. Onde Sozomeno; C
frà gli altri, così disse:

*Theodoretus
Hist. Eccle.
lib. 1. cap. 18*

*Sozomenus,
lib. 2. cap. 1.*

Cum iam Concilium Nicanum venisset ad exitum, et Sacerdotes omnes domum reuertissent, Imperator supra modum, ideo latatus est, quod Ecclesiam uniuersam de doctrina fidei consentientem uideret. Atque ubi pro Episcoporum concordia, pro se, pro Liberis, pro Imperio denique Deo gratias egisset; Templum Hierosolymis circiter locum, qui dicitur Caluaria, ad honorem Dei illustrandum, edificare instituit. Per idem ferè tempus, Helena Imperatoris Mater uenit Hierosolymam, cum precandi causa, tum Sancta illa Loca uisendi Qua, quoniam pio animo erga religionem Christianam erat affecta, uisa est sibi opera pretium factura, si Lignum Crucis ueneranda inuenire posset.

Il medesimo afferma Niceforo Callisto; aggiungendo, che quando Sant'Elena andò in Gierusalemme, era già molto vecchia, e giunta vicino al fine della sua vita; e le parole sue fatte Latine son tali: *Litteris porrò eis conscriendis, Mater ipsa Imperatoris beata Helena, que illum talem genuit, administra fuit. Ipso namque Synodi coacta anno, in somnis oraculo admonita, precatationis ergo, Locorumque sacrorum cognoscendorum gratia; Hierosolymam petierat: Neque se ea in re, uel itineris laborem, uel senectutis molestiam remorari est passa. Ad extremum enim iam uita peruenerat, et de rebus atque religione Christianorum pie admodum sentiebat. Plurimi porrò faciebat, ut Crucis* D

*Nicephorus
lib. 8. ca. 29.*

Lignum,

A *Lignum, et vivificum Christi monumentum inueniret.* L'istesso anco apertamente afferma Socrate, posciache non descriue l'andata di Sant'Elena in Gierusalemme, e l'Inuentione della Croce; se non dopo hauer narrato il fine del Concilio Niceno.

Socrates lib. 1. cap. 11. 12 13.

Nè da questa vera, e salda opinione rimuouere ci debbe punto il ritrouarsi nella Cronica d'Eusebio Cesariense; l'Inuentione della Santa Croce essere collocata sotto l'anno quintodecimo dell'Imperio di Costantino. Percioche auuenga, che per negligenza de gli Stampatori, molti errori in quella Cronica, e particolarmente nel numero de gli anni di Costantino si ritrouino, come espressamente mostra il Cardinal Baro-
B nio; con tutto ciò, l'andata di Sant'Elena in Gierusalemme, e l'istessa Inuentione della Croce, si vede esser iui realmente posta nell'anno seguente dopo il Concilio Niceno. Posciache dopo essersi iui fatta commemoratione, e memoria della celebra-
 tione del Concilio Niceno; nella linea seguente, ch'arriua à gli Anni di Christo Signor nostro, trecento, e ventisei; queste parole iui si dicono: *Helena Constantini Mater, diuinis monita visionibus, beatissimum Crucis Lignum, in quo mundi salus pependit, apud Hierosolymam reperit.* Nè meno recar ci debbono intorno à ciò dubbio, o scrupolo alcuno le parole di Zonara, ilquale ne gli Annali suoi lasciò scritto, che Sant'E-
 lena, dopo, che Costantino suo Figliuolo fù battezzato; prelo hauendo in compagnia sua San Siluestro Papa, in Gierusalemme se n'andasse. Percioche questo, per mera fauola riputar si debbe; posciache nè per alcuna traditione de' Maggiori si proua, nè per alcuna autorità d'antico Scrittore si sostiene.

Baronius Annal. tom. 3. sub anno Christi, 325 cap. 215. et Anno 326. cap. 42.

Zonaras Annal. tom. 3. In Constantini Magni Imperio.

C In quanto al terzo poi; cioè, doue, come, e per opera di chi, la Santa Croce trouata fosse; alcune Istorie, o Leggende stampate, et anco manoscritte si veggono, nelle quali, sono state seminate, e sparfe alcune cose, che non hanno apparenza di molta sodezza di verità. Onde Papa Gelasio le stimò così dubbiose, et incerte, che le lasciò in arbitrio del prudente, e discreto Lettore; acciò separando il pretioso dal vile, et il vero dal falso; con eguale bilancia, e con retto giuditio, giudicasse ciò, ch'intorno à quelle credere si debba; così dicendo: *Item scripturam de Inuentione Crucis Dominica, et aliam scripturam de inuentione Capitis Ioannis Baptista, nouella quedam reuelationes sunt, et nonnulli eas Catholici legunt: Sed cum hac ad Catholicorum manus adueniunt, Beati Pauli Apostoli pracedat sententia: Omnia probate, quod bonum est tenete.* Però tralasciando noi le cose meno autentiche; da quest'impresa breuemente ci sbrigheremo, seguendo in ciò, l'autorità de' Santi Padri, e de' più approuati Istoric
D Ecclesiastici.

Gelasij Papa Decretum cum 70. Episcopis habitum de Libris authenticis, et apocriphis, Concil. Tom. 2. Item dist. 15. cap. S. Romana. Thessalon. 5.

Fra' quali, Sozomeno, narrando la verità di questa Istoria, mostra la difficoltà grande, che la santa Imperatrice hebbe, nel ritrouar la Santa Croce; così in sostanza dicendo: Non era però la Croce, nè il santo Sepolcro del Signore, così facile à trouarsi. Percioche gli antichi Gentili, che perseguitata haueuano la Santa Chiesa; affaticandosi con tutto il potere, e con tutte le forze loro, di troncar, e d'opprimere la Religione Christiana all'hor nuouamente nata; haueuano coperto, e sepolto quel luogo; con metterui sopra vn gran bastione, o sia argine di terra, e di materia; er-
E gendolo in assai maggior altezza, che non era; come anco hoggidì apparisce. Anzi hauendo circondato di muraglie, tutto quel luogo, così del Sepolcro, d'onde Christo risuscitò, come del Caluario; cominciarono ad ornarlo, secondo il capriccio loro. Imperoche hauendolo prima fatto selciare con pietre, v'edificarono sopra vn Tempio dedicato à Venere; e finalmente dentro di quello, vi posero vna Statua della medesima Venere. A questo fine, senza dubbio, acciò coloro, ch'in quel luogo adorassero Christo; pareste, che Venere adorassero. Et acciò ch'in lunghezza di tempo, la vera cagione, per la quale gli huomini venerassero quel luogo,

Sozomenus, lib. 2. cap. 1.

an-

andasse in obliuione . Massimamente non potendo i Christiani, con sicurezza delle **A**
 persone loro, andarui ; nè ofando di mostrarlo ad altri . Et all' incontro , essendo per
 cosa sicura affermato a' tutti , ch' in quel luogo , altro non v'era , ch' vn Tempio de'
 Gentili , e la Statua di Venere .

Nè alle parole di Sozomeno sopradetto, fù punto contrariante San Paolino Vesco-
 uo di Nola , mentre disse , ch' Adriano Imperatore consacrò , o dedicò vna Statua di
 Giove nel luogo della Passione del Signore . Percioche dalla lettione di San Giro-
 lamo , come diligentemente auuertì il Padre Iacomo Gretserio , chiaramente appari-
 sce , ch' Adriano Imperatore , o siano i Gentili , in tempo d' Adriano ; nel luogo del-
 la Resurrectione del Signore , che pur era parte del luogo della sua Passione , posero
 vna Statua di Giove . E nella rupe della Croce ; cioè , sopra il monte Caluario , vna **B**
 Statua marmorea di Venere : *Ab Adriani temporibus , dice San Girolamo , usque ad*
Imperium Constantini , per annos circiter centum octoginta , in loco Resurrectionis , simula-
crum Iouis , in Crucis rupe , Statua ex marmore Veneris à Gentibus posita colbatur , exi-
stimantibus persecutionis Auctores , quod tollerent nobis fidem Resurrectionis , et Crucis ,
si Locus Sancta per Idola polluisent . Dalla quale Statua di Venere , in progresso di
 tempo auuenne poi , che'l monte Caluario , fù chiamato Venerario . Onde Sant' Am-
 brogio disse : *Dominus secundum Cali tractum , in Venerario passus est , qui erat locus in*
in Psal. 47. latere Aquilonis .

Grande fù dunque la difficoltà , c' hebbe la gloriosa Sant' Elena in ritrouare la Santa
 Croce . Percioche se ben per diuina inspiratione si mosse ella à cercarla ; non sapèua **C**
 con tutto ciò , in qual parte del monte Caluario ascosa stesse . E però fece cercare d' ogni
 intorno huomini Dotti , e dell' antichità studiosi , e pratici ; non solamente Chri-
 stiani , mà anco Ebrei , come dice San Paolino . Et hauendogli fatti venir in Gieru-
 salemme , gli fece più volte chiamar , et adunar insieme alla presenza sua ; et hauen-
 do vdiro il parere di ciascuno ; tosto , che le parue d' hauere assai conueniente infor-
 matione del luogo , doue appresso à poco , la Santa Croce trouare si potesse ; coman-
 dò subito , ch' à cauate si cominciasse . Nel che non solamente impiegò ella l' opera
 d' vna moltitudine grandissima di Guastatori , e Cauatori , huomini di quella Pro-
 uincia ; mà vi fece anco , come afferma Seuero Sulpitio , lauorar i Soldati istessi . Et
 auuenga , ch' ella si seruisse del consiglio , e dell' opera di molti , nel ricercare la Santa **D**
 Croce ; nondimeno fù particolarmente ritrouata per l' inditio , che le ne diede vn' E-
 breo , che come Sozomeno dice , habitaua verso Oriente , il quale per vn' antica scrit-
 tura , che gli Aui suoi lasciata gli haueuano ; haueua notitia , e mostrò il luogo , doue
 la Croce Santa si trouaua .

Era quest' Ebreo , chiamato Giuda ; et essendosi poi fatto Christiano , fù chiamato
 Quiriaco . Onde parlando San Gregorio Turonense de' tempi di Costantino , e dell'
 Inuentione della Croce ; così disse : *Huius tempore , venerabile Crucis Dominica Lignum*
per studium Helena Matris eius repertum est , prodente Iuda Hebræo , qui post Baptismum
Quiriacus est vocitatus . Il medesimo anco dice Niceforo ; seguendo in tutto , come suo-
 le , Sozomeno . E del medesimo si fa anco mentione nel Libro *De Romanis Pontificibus* , **E**
 nella vita di Sant' Eusebio Papa . Et auuenga , che questo particolare di Giuda , paia ,
 che da alcuni poco approuato sia ; con tutto ciò , non debbe essere riputato fauola ,
 non solamente per il tettimonio di San Gregorio Turonense , e d' altri graui Autori ,
 che scritto lo lasciarono ; mà molto più per l' autorità della Santa Chiesa Cattolica ,
 che nell' Vfficio Ecclesiastico l' hà riceuuto ; E perche nell' antichissimo Codice ma-
 noscritto , o sia Santorale , o Passionario , che stà in potere delle Monache di Santa
 Cecilia di Roma , se ne fa ampia fede . Et auuenga , che'l Cardinal Baronio nel suo
 Marti-

A Martirologio, non ne facesse mentione alcuna; con tutto ciò, il Venerabil Beda nel suo Martirologio, sotto il primo di Maggio, ne fa memoria; accennando, che'l sopradetto Giuda; o sia Quiriaco fosse fatto Vescouo, e che nella Città di Gierusalemme, per amor di Christo, patisse il martirio; così dicendo: *Hierosclymis passio Sancti Iuda, siue Quiriaci Episcopi, cui reuelatum est Lignum Dominice Crucis.* E se ben pare, che Sozomeno moltri di credere, che'l luogo, doue la Croce Santa se ne staua ascosa, più tosto per diuino, che per humano inditio, scoperto fosse; posciache di ciò parlando, così disse: *Nam res diuina, mea quidem sententia, humano iudicio non egent, cum Deo visum sit eas patefacere;* con tutto ciò, non nega egli, che la notitia, che ne diede Giuda; al ritrouamento della Croce Santa, non potesse essere molto gioueuole. E così resta chiaro doue, come, e per opera di chi, la Santa Croce, trouata fosse.

*Sozomenus,
lib.2.cap.1.*

Diremo hora quello, che per quarta propositione promesso habbiamo, cioè, con quali miracoli, la Santa Croce fosse riconosciuta. Aperse dunque Elena Santa la terra, scosse la poluere, dice Sant'Ambrogio; Trouò in confuso tiè patiboli, che la rouina coperse, e che'l Nemico ascosi haueua. Mà il Trionfo di Christo scancellato esser non potè. Stette ella incerta, e dubbiosa, come Donna; mà vna certa inuestigatione lo Spirito Santo le inspira; percioche due Ladroni, co'l Signore crocefissi furono. Cercò dunque ella la Croce, che stette in mezzo. Mà considerò poi, ch'esser poteua, che la rouina hauesse confusi frà loro i patiboli, e che'l caso gli hauesse mutati d'ordine. E però tornò ella à rileggere di nuouo l'Euangelio, e trouò, ch'alla Croce di mezzo, era stato aggiunto il Titolo: **IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM.** Quindi si ricolse certo argomento della verità, e dal Titolo, la saluteuol Croce palese si fece. E quindi è, che Pilato a' Giudei rispose: *Quod scripsi, scripsi;* cioè, non hò io scritto ciò, ch' à voi piace; mà ciò, che la futura età conoscer debbe. Non hò scritto à voi, mà alla posterità. Quasi, che dicesse. Habbisi Elena, che leggere, onde la Croce del Signore riconoscer possa.

*S. Ambros.
in Oratione
funebri Theo
dosij. tom.5.*

Però notar si debbe, ch' in quello, che Sant'Ambrogio dice, che Sant'Elena riconobbe la Croce del Signore, da quella de' Ladroni, dal Titolo; discordano apertamente da lui, tutti gli altri Scrittori antichi; e frà gli altri, San Paolino Vescouo di Nola, e Ruffino Aquileiese, Scrittori di quel medesimo Secolo grauissimi. Onde San Paolino disse, ch'essendosi trouate trè Croci insieme; l'allegrezza d'hauerle trouate, cominciò con ansiosa dubitatione à confondersi; per giutto timore, c'habbero i Diuoti, e Pij, d'eleggere il patibolo d'vn Ladrone, in luogo della Croce del Signore; o vero di violare il saluteuole Legno, gettandolo via, in cambio di quello d'vn Ladrone. Però consolar volendo il Signore i Fedeli suoi, gl'inspirò, che fosse portato quiui il corpo d'vn'huomo frescamente morto; sopra del quale essendosi posta vna, e poi vn'altra di quelle trè Croci; la morte le disprezzò. Mà finalmente essendoui polta la Croce del Signore; la resurrettione la fece palese. Percioche tosto, ch'ella toccò il Cadauero; fuggendo incontanente la Morte, il corpo si dirizzò, e con tremore de' viui, il morto se ne stette in piedi; e quasi vn nuouo Lazaro, essendo stato da' legami sciolto; risuscitato, e viuo, co' suoi, à casa se ne ritornò. Il medesimo afferma Seuerus Sulpitio Arciuescouo di Bourges, così dicendo: *Hic verò maior dignoscendi Patibuli, in quo Dominus pependerat, difficultas omnium animos, mentesque turbauerat, ne errore mortalium, forsitan pro Cruce Domini, Latronis patibulum consecrarent. Capiunt deinde consilium, ut aliquem recens mortuum crucibus admouerent. Nec mora, quasi Dei nutu funeris extincti solennibus exequijs deferebatur, concursuque omnium feretro corpus eripitur. Duabus prius frustra Crucibus admois, ubi Christi Patibulo aita-*

*S. Paulinus,
Epist. 11. ad
Sceuerum.*

*Sulpitius Seuerus Sacr.
Hist. lib.2.
Habetur in
Bibliotheca
Sanctorum
Patrum,
tom.7.*

Etum

*stum est, dictu mirabile, trepidantibus cunctis, funus excussum, et inter spectatores suos A
astitit: Crux reperta, dignoque ambitu consecrata.*

*Ruffinus,
Hist. lib. 1.
cap. 7. 8.*

Però Ruffino Aquileiese lasciò scritto, che non fù risuscitato vn morto; mà ch' vna Donna inferma, e mezza morta, fù dalla Croce Santa restituita alla sanità; così in sostanza dicendo; Occorse che nella medesima Città, vna Donna principale, da vna graue infermitade oppressa, mezza morta giaceua. Era in quel tempo, Vescouo di quella Chiesa Macario. Questi vedendo, che la Regina, e con essa tutti quelli, ch' erano presenti, sospesi, e dubbiosi se ne stauano: Portatemi quì, disse, tutte le Croci, che trouate si sono; et Iddio ci mostrerà hora qual di esse, sia quella, che portò il Signore. Et essendo entrato insieme con la Reina, e co' l' Popolo doue era quella, che giaceua; poste le ginocchia in terra, fece Oratione à Dio, così dicendo: Tu Signore, B
che per la morte dell' Vnigenito tuo Figliuolo nella Croce, la salute al Genere humano concedere ti degnasti; E ch' in questi vltimi tempi inspirasti, e mettesti in cuore alla Serua tua, di cercare il beato Legno, nel quale pendette la Salute nostra. Mostraci euidentemente, ti supplico, quale di queste trè Croci seruisse per gloria del Signore, e quale fosse per seruire supplicio sì, che questa Donna, che mezza viua giace; tosto, che' l' Legno saluteuole la tocchi, dalle porte della morte, alla vita riuocata sia. E dopo hauere così pregato; le pose primieramente addosso, vna delle trè Croci; e non le giouò di cosa alcuna. Le applicò la seconda, e parimente non fece nulla. Mà tosto, che le pose addosso la terza; aprendo quella Donna gli occhi, subito si leuò dal letto; e ricuperata hauendo la fermezza delle forze, molto più allegra, C
e viuace, che non era dianzi, quando era sana; cominciò à correre per tutta la casa, magnificando la diuina potenza.

*Theodoretus
lib. 1. cap. 18
Socrates,
lib. 1. cap. 13
Sozomenus,
lib. 2. cap. 1.
Nicephorus
lib. 8. cap. 29
Beda de lo-
cis. Sanctis,*

In questo modo essersi ritrouata, e riconosciuta la Santa Croce, affermò Ruffino. E così Teodoreto, Socrate, e Sozomeno, parimente scritto lasciarono. Auenga, che l'istesso Sozomeno d'indi à poco soggiungesse poi, dicendo, che per virtù della Croce, vn' morto fù risuscitato. Accennando, che nella ricognitione della Croce, l'vno, e l'altro miracolo seguisse. Il che parimente lasciò scritto Niceforo, così dicendo: *Dicunt quoque, postea Mortuo prorsus, Crucem impositam, in vitam illum repente reuocasse.* Anzi nell'antico Libretto *De Locis Sanctis*, da Beda abbreviato, s'afferma, che nel luogo, doue per virtù della Croce, fù risuscitato quel Morto; per memoria di D
tanto miracolo, fù piantata vn' alta Colonna; così dicendo: *In medio autem Hierusalem, ubi Cruce Domini superposita, Mortuus reuixit, columna excelsa stat.* La qual colonna, dice egli, che nel Solstitio estiuo non faceua ombra alcuna. Dal che s'argomentaua, che la Città di Gierusalemme sia posta in mezzo della terra. In verificatione di quel Profetico detto: *Deus autem Rex noster ante sacula operatus est salutem in medio terra.*

Psal. 23.

*Socrates,
lib. 1. cap. 13*

Scrive oltre di ciò, Sozomeno, che quelle trè Croci trouate furono in vn'altra parte della Spelonca, nella quale si scoperì il Sepolcro, d'onde il Signore risuscitò. E ch' in vn'altra parte del medesimo luogo, fù trouato il Titolo della Croce. E Socrate afferma, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù conficcato in Croce; furono ritrouati nel medesimo Monumento, nel quale egli fu sepolto. Dalche può forse nascere vn dubbio nell'animo d'alcun Curioso, dicendo: S'egli è vero, come noi altroue detto habbiamo, che gli Ebrei per inuiolabile consuetudine, soleffero sepellir insieme co' Malfattori, gl'istrumenti, co' quali erano stati giustitiati; qual essere potesse la cagione, che la Santa Croce non fosse ritrouata nel medesimo Sepolcro di Christo, come i Chiodi ritrouati furono? Al qual dubbio, facilmente si risponde, che lo spiantar le Croci, era proprio Vfficio de' Ministri della giustitia, i quali hauendo veduto, che Christo, era già morto; non gli ruppero le gambe; mà permise- ro, che

A ro, che'l buon Gioseppe d'Arimathia, Nicodemo, e gli altri, ch'erano iui venuri, per quel pietoso vfficio, lo leuassero dalla Croce; conforme alla licenza, che da Pilato ottenuta n'haueuano. E però schiodandolo eglino dalla Croce, lo sepellirono; e con esso, i chiodi, che dal sacro Legno cauati haueuano; lasciando iui la Croce in potere de' Ministri, i quali, dopo hauer rotte le gambe a' due Ladroni; tosto, che furono morti, gli sepellirono; e con essi, tutte trè le Croci; non molto lontano dall'Orto, nel qual era stato sepolto il Signore. Onde non è marauiglia, se la Croce Santa non fù trouata nel Sepolcro di Christo, insieme co' chiodi. Della cui Inuentione, e del Titolo, perche altroue trattato habbiamo; superfluo riputiamo il replicarlo in questo luogo. E però tralasciando questo, ce ne passeremo alla narratione di quanto, nel quinto luogo promesso habbiamo; mostrando quello, che Sant'Elena fece della Venerabile Croce, dopo che l'ebbe ritrouata.

Scrue Teodoreto, che la santa Imperatrice, dopo hauer trouata la Santa Croce, nel modo, che di sopra detto habbiamo; ne mandò vna parte, acciò fosse collocata nell'Imperiale Palagio di Costantino suo Figliuolo; e che l'altra parte di essa, diede al Vescouo di Gierusalemme, rinchiusa dentro vna Cassa d'argento; essortandolo, che conseruare la facesse, per la posterità; quasi in testimonio, e rimembranza della Salute nostra. La qual parte della Croce, lasciata da Sant'Elena in Gierusalemme; Sozomeno afferma essere stata la maggiore; e ch'anco a' tempi suoi, era custodita in quella Città, dentro vna Cassa d'argento. E che l'altra, fù dall'Imperatrice, portata al suo Figliuolo Costantino: *Huius autem Crucis salutaris, iam tum inuenta, maxima pars adhuc etiam Hierosolymis in capsula argentea custoditur: reliqua vero ab Imperatrice ad Filium Constantinum deportata est.*

Con quanta riuerenza, diuotione, e fede poi, riceuette Costantino quella parte del Legno della Santa Croce, che dalla pia, e diuota Madre gli fù portata; l'accenna Socrate; dicendo, c'hauendo egli credenza, e fiducia, che quella Città, nella quale quel sacrosanto Legno custodito, e conseruato fosse; in ogni modo salua, et illesa rimaner douesse; la fece rinchiudere dentro la sua istessa Statua, che sopra vn'alta Colonna di porfido, fù collocata nel foro di Costantinopoli: *Unam Crucis partem in theca argentea occulsam, pro monumento ijs, qui illius spectandi cupiditate ducerentur, ibi relinquit: alteram mittit Imperatori. Quam ubi is receperat, ratus Civitatem in qua illa seruaretur, omnino saluam, et incolumem fore; in suam ipsius inclusit Statuam, qua Constantinopoli in foro, quod à Constantino nomen traxit, supra Columnam ingentem ex lapide porphyrite confectam collocata est.* Di questa diuisione della Croce, nel modo, che di sopra detto habbiamo, fa parimente mentione Ruffino Aquileiese. Però con ragione stimò il Cardinal Baronio, che'l Legno della Santa Croce, ilquale fù rinchiuso dentro la Statua di Costantino, come Socrate disse; non potesse esser molto; affermando, che'l rimanente fù portato in Roma, e collocato nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, dal medesimo Costantino edificata.

E Alcuni sono stati di parere, che Sant'Elena, nel diuidere la Santa Croce; la facesse con diligenza segar per mezzo, in due parti eguali in modo, che pareuano due Croci, sì, che la parte, che fù portata in Costantinopoli, e quella, che lasciò in Gierusalemme chiusa in vna Cassa d'argento, hauessero ambedue l'intera forma; e figura della vera Croce. Della qual opinione, fù particolarmente Adone Arcivescouo di Treueri, ilquale nel suo Martirologio, parlando dell'Esaltatione della Santa Croce, così disse: *Eodem die, Exaltatio Sancte Crucis, qua ab Helena Constantini Matre inuenta, ita per medium est secta, ut Crux Constantinopolim sit portata, et Crux*

Sozomenus, lib. 2. cap. 1. *Hierosolymis thecis argenteis, sit reseruata.* La qual opinione però, non s'appoggia à **A** saldo fondamento alcuno. Anzi è molto contrariante à quello, che gli antichi Istoricisti scrissero; e frà loro particolarmente Sozomeno, il quale come detto habbiamo, afferma, ch'anco a' tempi suoi, la maggior parte della Croce era conseruata nella Città di Gierusalemme, in vna Cassa d'argento. Dal che chiaramente apparisce non esser vero, ch'ella fosse diuisa in due parti eguali; posciache la maggior parte di essa, iui si conseruaua. Nè si può tirar in fauore di detta opinione, ciò, che si legge nell'antichissimo Trattato *De locis Sanctis* dal Venerabil Beda ridotto in com-
De locis Sanctis, cap. 20. habetur apud Bedam, tom. 3. f. 497 pendio; parlando del Legno della Croce, ch'in Costantinopoli si trouaua. Percioche non si dice quiui altro, se non, che nel Tempio di Santa Sofia di quella Città, si trouauano alcune particelle del Legno della Croce; cioè, parte del **B** Legno trauerfante, et vna particella della diritta traue, in due pezzi diuisa.

Hora spediti essendoci da cinque di quelle cose, che nel principio di questo Capitolo, proposte, e promesse habbiamo; ci resta il trattare della festa, et vltima; cioè, dell'honore, e della veneratione, ch'alla S. Croce s'accrebbe, dopo ch'ella fù da Sant'Elena ritrouata. Materia tanto ampia, copiosa, e magnifica, che per voler à sufficienza degnamente scriuerne; gl'interi Volumi bastanti non farebbono. E però ci basterà per hora, l'andar così succintamente, come di veloce passaggio, alcune cose in generale breuissimamente accennandone. Primieramente adunque, in gran maniera s'accrebbe l'honore, e la veneratione alla Santa Croce, dopo, ch'ella fù da Sant'Elena ritrouata, e per i miracoli, che detti habbiamo, riconosciuta. Percioche **C** non solamente fù ella all'ora dalla medesima Imperatrice santa, da San Marcario Vescouo di Gierusalemme; e da gli altri, che presenti si trouarono, adorata; mà quella maggior parte di essa, ch'in vna Cassa d'argento fù dall'istessa Sant'Elena lasciata in Gierusalemme; soleua poi dal Vescouo di quella Città, da vn'eminentemente luogo, mostrarfi trè volte l'anno al Popolo; per essere da quello venerata, et adorata; cioè nella solennità di Pasqua, nella Festa dell'Esaltatione della Croce, che si celebra a' quattordici di Settembre; per tutti i giorni dell'Ottaua; et à mezza Quaresima.

Per il qual effetto, concorrere soleua in Gierusalemme, quasi infinita moltitudine d'huomini diuoti; non solamente dalle vicine Città, e Prouincie, mà dalle più rimo- **D** te parti del Christianesimo. Della qual pia, e diuota consuetudine, ch'offeruar si soleua; in quanto alla celebrità della Pasqua, fa mentione San Paolino, così dicendo:

S. Paulinus epist. 11. ad Seuerum. *Crucem Episcopus Urbis Hierosolymitana quotannis cum Pascha Domini agitur, adorandam Populo, Princeps ipse venerantium promit.* In quanto poi alla Festa dell'Esaltatione della Croce; ne rende ampio testimonio Andrea Gierosolimitano Arciuescouo di

Habetur apud Surium Tom. 5. sub die 14. Septembr. Candia, nell'Oratione, ch'egli recitò nel giorno dell'Esaltatione dell'istessa Santa Croce; E ne fa mentione Niceforo, parlando di Santa Maria Egittica, ch'andò in Gierusalemme, per adorare la Santa Croce, che si mostraua al Popolo, nella celebri-

Nicephorus lib. 17. cap. 5 tà della sua Esaltatione; che per essere stata inuisibilmente rispinta sì, che non potè entrar nel Tempio, si conuertì; come nella sua vita, che scrisse Sofronio Arciuescouo di Gierusalemme, si racconta. Et in quanto al mostrarfi al Popolo, et adorarsi **E** la Santa Croce à mezza Quaresima, ne fa fede il medesimo Sofronio, nell'Oratione, ch'egli recitò nell'istesso giorno, in laude della Santa Croce.

Soleuasi anco mostrar al Popolo, in certi giorni dell'anno, per esser adorata, la parte della S. Croce, che fù mandata in Costantinopoli; e quella, che fù portata in Roma. Percioche quella di Costantinopoli, si soleua particolarmente mostrare ne' trè giorni solenni innanzi alla Pasqua, cioè, nel Giouedì Santo, nel Venerdì Santo, e nel Saba-

A Sabato Santo; ne' quali giorni, mettendosi sopra l'Altare, era adorata, e baciata primieramente dall'Imperatore, dall'Imperatrice, da tutta la Corte; dal Clero, e da tutto il Popolo; nel modo, et ordine, che precisamente, si racconta nel Trattato: *De locis Sanctis*, dal Venerabil Beda abbreviato, così dicendo: *Hæc tribus tantum per annum diebus, hoc est, Cæna Domini, in Parasceue, et in Sabbatho Sancto, Populis adoranda profertur: Quarum prima, capsula illa super Altare aureum, duos cubitos altitudinis, et unum Latitudinis habens, cum Cruce Sancta patefacta componitur: Accedensque primus Imperator, deinde cunctus per ordinem Laicorum gradus, Sanctam Crucem adorat, et osculatur. Sequenti die Imperatrix, et omnes Matrona, vel Virgines idem faciunt. Tertia nihilominus die, Episcopi, et cuncti Clericorum gradus idem faciunt. Et sic capsula reclusa, ad supradictum armarium reportatur.*

De locis Sanctis. cap. 20. apud Beda, Tom. 3. fol. 497.

B Soggiunge iui poi il medesimo Venerabil Beda, che mentre la Cassa, nella quale era il sacrosanto Legno della Croce, sopra l'Altare del Tempio di Santa Sofia di Costantinopoli, staua aperta; spargeua per tutto il Tempio vn'odore soauissimo. E che da' nodi di quel Legno sacratissimo, stillaua vn'odorifero licore, simile all'olio, che sanaua ogni infermità: *Quandiu autem super Altare manet aperta, totam Ecclesiam mirus odor perfundit. De nodis enim Ligni Sancti, liquor odorifer oleo similis profluit, cuius etiam si modica particula contingat, omnem ægritudinem sanat.*

Beda, ibid.

In Roma parimente si soleua pubblicamente moiltrare nella Chiesa di San Giouanni Laterano, et adorar dal Popolo ogn'anno, nel giorno dell'Esaltatione della Croce, come di sopra detto habbiamo; quella parte del Legno dell'istessa Santa Croce, che da Sergio Papa fù trouata, nella Sagrestia della Basilica di San Pietro: Il che non solamente lasciò scritto Anastasio Bibliotecario; mà Adone Arciuescouo di Treueri, nel suo Martirologio, sotto li quattordici di Settembre, et altri. Anzi già fin da' tempi di San Gregorio magno, che fù poco men di cento anni prima di Sergio; si scorge essere stato solito in Roma nel giorno dell'Esaltatione della Croce, il moiltrare, et esporre il sacrosanto Legno dell'istessa Croce; per essere adorato dal Popolo; poi che nell'opere del medesimo San Gregorio, si troua quest'Oratione, che nel giorno di quella Festa recitare si soleua; come diligentemente notò anco il Padre Gretserio: *Deus, qui Unigeniti tui Domini nostri Iesu Christi pretioso Sanguine humanum genus redimere dignatus es: concede propitius, ut qui ad adorandam viuificantem Crucem adueniunt, à peccatorum suorum nexibus liberentur.*

S. Gregor. in Sacramen. 18. Kalend. Octob.

E Secondariamente, in gran maniera s'accrebbe l'honore, e la veneratione alla Santa Croce, dopo ch'ella fù da Sant'Elena ritrouata. Percioch'all' hora in memoria, et honor suo; edificati furono Tempij, fabricati Oratorij, erette Capelle, e dirizzati Altari. Al che diede pio, e diuoto esempio, e generoso principio, il magno Costantino Imperatore; il quale dopo, che la Santa Croce fù dall'Imperatrice sua Madre ritrouata; fece edificar in Roma, come San Damaso Papa, nella vita di San Siluestro; et altri raccontano, vn magnifico, e splendido Tempio; in memoria, et honore dell'istessa Santa Croce, in vna parte dell'antico Atrio Sessoriano, del quale molti veltigij anco hoggidi si veggono; nel più basso sito dell'Esquilie, vicino all'Amfiteatro Caltrense. Hauendo per tal effetto, fatto gettar à terra il Tempio di Venere, e di Cupido, ch'iuì vicino si trouaua. E questo, per giusta vendetta dell'empia sceleratezza, che gli Etnici fatta haueuano; i quali per cancellare dalla memoria de gli huomini la Croce, e Morte del Signor, e Redentor nostro Giesù Christo; haueuano, come di sopra detto habbiamo, edificato vn Tempio, e dedicata vna Statua à Venere sopra il Monte Caluario.

Essendo ben giusto, e ragioneuole, che si come eglino haueuano conculcata, e

sepolta la Santa Croce sotto il Tempio di Venere, in Gierusalemme; così in Roma **A**
 Capo del mondo, il Tempio di Venere, ch'iuì era celebratissimo; dalla Croce Santa
 conculcato, e rouinato fosse. Fù questo Tempio sacratissimo, c' hora è vna del-
 le Sette Chiese più diuote, e principali di Roma, chiamato Santa Croce in Gierusa-
 lemme. Percioch' in esso fù con la debita veneratione collocata la parte del Legno
 santo della Croce, insieme co' l' Titolo di essa, et altre sacre, e pretiose Reliquie,
 che Sant' Elena portò da Gierusalemme à Roma. Onde il Panuino disse: *Ex Cruce*
porrò Dominica, Sanctissima Augusta tres partes fecit, quarum vnam argenteis thecis
inclusam, vnà cum Titulo Romam misit, et in Basilica Sancte Crucis in Hierusalem,
in Atrio Sessoriano propè Amphiteatrum Castrense, in Esquilijs per hac tempora condi-
ta, locauit.

*Onuphrius
Panuinus
de septē Vr-
bis Ecelesijs*

*Eusebius in
Oracione de
laudibus Cō-
stantini.*

Vn'altra Chiesa splendida, e magnifica, in memoria, et honore della Santa Cro-
 ce, fece edificar in Gierusalemme, il medesimo pio, e magno Costantino Impera-
 tore; come afferma Eusebio Cesariense, così dicendo: *In media Urbe, qua apud He-*
braeos primas obtinet, non modo Ecclesiam amplissimam, qua ad memoriam Salutaris
Christi passionis adificata fuit: verum etiam Templum sanctum salutari Signo Crucis
dedicatum, magnificis, et sumptuosis insignibus exornauit. Et all'esempio di Costan-
 tino, molti altri Principi, e gran Personaggi, edificarono Chiese, et Oratorij, in ho-
 nore della Santa Croce. Fra' quali, Sant' Ilario Papa, che fiorì intorno à cento, e
 venti quattro anni dopo Costantino; fece fra' gli altri, edificar vn' Oratorio, in ho-
 nore della Santa Croce, attaccato al Battisterio della Basilica Costantiniana, detta **C**
 hora San Giouanni Laterano; incrostandolo di pretiose pietre, e di lastre d'argen-

*Anastaf. Bi-
blioth. in vi-
ta S. Nico-
lai Papa.*

to; come afferma Anastasio Bibliotecario; così dicendo: *Hic fecit Oratoria tria in*
Baptisterio Basilicae Constantianae: Sancti Ioannis Baptista, et Sancti Ioannis Euan-
gelista, et Sancte Crucis; omnia ex argento, et lapidibus pretiosis. Fù parimente edifi-
 cato vn' altro Oratorio di maggior fontuosità, e grandezza, in honore della Santa
 Croce, vicino al Fonte Battifinale della Basilica di San Pietro. Il quale Anastasio
 Bibliotecario, e con esso, tutti i moderni Antiquarij, vogliono, che fosse fatto edifi-
 care da San Simmaco Papa. Onde di esso scriuendo il sopradetto Bibliotecario, così
 disse: *Item ad Fontem in Basilica Sancti Petri Apostoli, Oratorium Sancte Crucis ex*
argento, Confessionem, et Crucem ex auro cum gemmis, vbi inclusit Lignum Domini- D
cum. Ipsa Crux aurea pensat libras decem. Et all'esempio di questi, molti altri diuo-
 ti Oratorij, e nobili Chiese, in memoria, et honore della Santa Croce, così in Italia,
 come in diuerse altre Prouincie della Christianità, edificate furono; delle quali, trop-
 po lungo sarebbe il voler di tutte far mentione.

*Idem in vi-
ta S. Symma-
chi.*

Terzo, grandemente s'accrebbe l'honor, e la veneratione alla Santa Croce dopo,
 ch'ella fù da Sant' Elena ritrouata. Percioch'all' hora, et da indi in quà, in di-
 uersi tempi; varie Feste in honor suo, nel Christianesimo, instituite furono.
 La principale delle quali, nella Chiesa Latina, è la celebrità della sua Inuentio-
 ne, che con grande offeruanza, e veneratione si fa a' trè di Maggio. Et auuenga, che
 nell' Epistole Decretali de' Sommi Pontefici, si troui stampara fra' l'altre, vn' Episto- **E**
 la di Sant' Eusebio Papa, nella quale si comanda, che la Festa dell' Inuentione della
 Croce offeruar si debba; dicendosi iui, che la Santa Croce, in tempo suo fù ritrouata;
 il che da Gratiano fù poi trasportato nel Decreto: Tuttauia, ciò non è punto pro-
 ueuole. Sapendosi certo, che la Santa Croce, non in tempo di Sant' Eusebio, mà di
 San Siluestro, fù trouata; come di sopra chiaramente mostrato habbiamo. Onde
 conuien fare certissimo argomento, che questo particolare dell' Inuentione della San-
 ta Croce, che nell' Epistola sopradetta di Sant' Eusebio si ritroua; sia stato iui da
 qual-

*Epist. Decre-
tal. tom. 1.
Decreti par.
3. De conse-
crat. distm.
3. cap. Cru-
cis.*

A qualcun'altro aggiunto. Sapendosi molto bene frà gli Studiosi Offeruatori dell'antiche scritture Ecclesiastiche, che nell'Epistole de' gli antichi Padri, alle volte sono state aggiunte, et innestate cose aliene. E però nel primo Tomo de' Sacri Concilij, ch' in tempo della felice memoria di Papa Sisto Quinto si stamparono; nel margine della sopradetta Epistola è notato, che quest' Articolo dell' Inuentione della Croce, d'altronde quiui è stato aggiunto; come anco diligentemente hà considerato, et auuertito il Padre Iacomo Gretserio. Mà se ben non si sà di certo, da chi la Festa sopradetta fosse instituita; egli è nondimeno cosa certa, ch' ella è antichissima. Poi che nell' opere di San Gregorio Papa, si troua registrata la medesima Oratione, ch' anco a' tempi nostri; nell' Vfficio di detta celebrità, recita la Santa Chiesa: *Deus qui*

B *in praclara salutifera Crucis Inuentione, passionis tuae miracula suscitasti; Concede, ut vitalis Ligni pretio, aeterna vita suffragia consequamur.*

Jacob. Gretserius, de Cruce Christi, Tomo 1. cap. 63. S. Gregorius In Sacrament. tom. 5

Di questa Festa fanno menzione il Venerabil Beda, Vsuardo, Adone, e gli altri Martirologij Latini. Però i Greci, ne' Menologij loro, non ne fanno menzione alcuna; almeno sotto il Mese, e giorno sopradetto. Di che stimò il Cardinal Baronio, esser la cagione, perche da loro era annouerata frà le Feste Mobili. Posciache nel terzo giorno dopo la Resurrettione del Signore, soleuano, dice egli, celebrare la resurrettione della Croce; in memoria, che quando fù trouata; di sotto terra, quasi dalla sepultura uscendo, con nuoui miracoli risplendette. Però il Padre Iacomo Gretserio afferma di non hauer trouata ne' Rituali Greci, memoria alcuna di questa Festa della resurrettione della Croce. Mostrando come ingannati si siano, quelli, c' hanno presupposta, et imaginata questa Festa, dalle parole, che disse Sofronio Vescouo di Gierusalemme, in vn' Oratione, che recitò al Popolo; parlando della Festa dell' Esaltatione della Croce, che si soleua celebrar in quella Città, a' quattordici di Settembre, dopo la solennità della Dedicazione del Tempio edificato dal magno Costantino Imperatore, nel luogo della Resurrettione del Signore, che i Greci chiamauano *Anastasis*, et i Latini *Resurrectio*. La qual Festa dell' Esaltatione, proua egli, che sia la medesima, con l' Inuentione della Croce.

C La seconda Festa principale, in honore della Santa Croce instituita, ch' anticamente era di gran lunga assai più celebre; è la solennità dell' Esaltatione della Croce, che si suol celebrare a' quattordici di Settembre; non solamente da' Latini, mà da' Greci; i quali con grandissima diuotione, e veneratione, questa Festa celebravano; non solamente nel giorno istesso de' quattordici di Settembre; mà per tutta l' Ottaua. Non dal giorno, ch' Eraclio Imperatore, dopo hauer vinto Cosroe Rè di Persia, restitui la Santa Croce nel luogo, onde i Barbari tolta l' haueuano; mà da ch' essendo ella stata ritrouata, come detto habbiamo, in tempo di Costantino Imperatore; con maggior esaltatione, la gloria sua nel mondo risplendette. Fù questa Festa, come afferma Niceforo, particolarmente instituita dall' istessa Imperatrice Sant' Elena; la quale hauendo lasciata la maggior parte del sacrosanto Legno della Croce, da lei ritrouata, in potere del Vescouo di Gierusalemme, per memoria alle future Gene-

D *Crucis partem maximam diuina Helena, argentea cista inclusam, Episcopo ad memoriam posterarum generationum reliquit. Ubi etiam sacram Exaltationem quotannis peragendam sanxit.*

Nicephorus lib. 8. ca. 29.

E rations; comandò, ch' ogn' anno celebrar si douesse la Festa della sua Esaltatione: La qual Festa, fù poi con grandissima solennità, ogni anno celebrata. E massimamente, dopo che Costantino, volendo far la Dedicazione dello splendidissimo Tempio, c' haueua fatto edificare nel luogo della Resurrettione del Signore, che i Greci chiamarono *Martyrium, et Anastasis*; cioè, testimonio della gloriosa, e salutauo-

*Eusebius, de
uita Constā
tini, lib. 4.
cap. 40. 41.
43. 45.*

le Resurrettione del Signore; chiamò, e fece venire à quella celebrità, come afferma **A**
Eusebio, tutti i Vescouï, che dall'Egitto, dall'Africa, dall'Asia, e dall'Europa, s'era-
no congregati in Tiro; per accordar, e terminar alcune controuersie, che circa le co-
se della Religione, erano nate nelle Chiese d'Egitto. Percioche non solamente al-
l'hora, cioè nel giorno dopo la dedicatione del sacratissimo Tempio sopradetto, che
i Greci chiamarono *Encenia Martyrij*, fù la Festa dell'Esaltatione della Croce, con
grandissima solennità celebrata; essendoui concorfa, oltra il numero grande de' Ve-
scouï, ch'accennati habbiamo, infinita moltitudine di Popoli, da tutte le Prouincie
del Christianesimo: Mà fù poi ogni anno con mirabile concorso, e decoro, continuo-
uata. Posciache per ordine dell'Imperatore istesso, per autorità di tanti Vescouï, ch'
iui presenti si trouarono, e per consenso comune del Popolo, fù di nuouo instituita, **B**
et approuata.

*Habetur a-
pud Suriti,
tom. 5. 14. Se
ptemb.*

*Parla quiui
di S. Elena,
e di Costan-
tino.*

Il che tutto, chiaramente si ricoglie dall'Oratione, che nell'istessa Festa, recitò
Andrea Gierosolimitano Arciuescouo di Candia; così dicendo: *Cum enim oporteret il-
lud occultum, et uiuificum Lignum in apertum prolatum, et sublimè sublaturum, tanquam
Ciuitatem aliquam super montem positam, aut lucernam super candelabrum, toti mun-
do ostendi; ea de causa, cum primi primitus Christiani, prima Regni sceptrā suscepissent,
cum triumpho totius simul Ecclesie, ueluti ex excelsa quadam specula, iusserunt eam in al-
tum extolli; et ostendi toti catui.*

Fù questa Festa, chiamata Esaltatione della Croce; perciòch'essendo stata per lun-
ga ferie d'anni, sotto terra sepolta; non solamente fù per voler di Dio, scoperta, ti- **C**
rata in alto, e con stupendi miracoli illustrata; mà fù poi ogn'anno, come detto
habbiamo, per mano del Vescouo, e Patriarca di Gierusalemme, da vn'eminente,
et eccelso luogo, con somma ueneratione, e decoro, mostrata al Popolo; e da tut-
ti diuotamente adorata. Fù il luogo, d'onde la Santa Croce nel giorno della sua
Esaltatione, si mostraua; con gran magnificenza, e maestà, fatto fabricar à posta
dal magno Costantino; e da'Greci era chiamato *Hieratheon*, come afferma Simeone
Metafraste, nella vita di San Teodosio Cenobiarca; così dicendo: *Hieratheon locus est
cathedra, quam fama est excitasse Constantinum magnum, in qua mos est, qui perpetuò
seruatur, ut Crux ueneranda quotannis exaltetur.*

*Habetur a-
pud Suriti,
tom. 1. 11. Ia
nuarij.*

Celebra questa Festa, la Chiesa Latina, come dall'Vfficio Ecclesiastico si ricoglie; **D**
in memoria della pia, e diuota attione, che fece Eraclio Imperatore, il quale hauendo
ricuperata la Santa Croce, ch'era stata circa quattordici Anni, quasi come cat-
tiua in Persia; sù le proprie spalle la riportò, e restitui nel Tempio della Resurre-
ttione del Signore, al Monte Caluario; onde era stata empicamente tolta; come
di sopra accennato habbiamo. La qual Istoria, reputo superfluo il raccontarla in que-
sto luogo; poiche nell'istesso Vfficio si recita. Però auuertir si debbe, ch'etiandio nel-
l'istessa Chiesa Latina, fù questa Festa assai più antica dell'Imperio d'Eraclio; come
si ricoglie dall'Opere di San Gregorio Papa, il quale nel suo Libro de' Sacramenti,
espressamente nè fa mentione.

Alcune altre Feste frà l'Anno, celebrauano i Greci, in honore della Santa Croce, **E**
come à mezza Quaresima; al primo d'Agosto, et altre, delle quali tratta à lungo il
Padre Gretserio; appò il quale potrà il curioso Lettore, intorno à questo sodisfarfi à
pieno. Et oltra di ciò, tutte le Ferie feste, che noi chiamiamo i Venerdì, furono al-
la Croce consecrati, per Legge espressa di Costantino Imperatore; come Eusebio,
Sozomeno, e Niceforo affermano. Dicendo à questo proposito l'istesso Sozomeno:
*Legem etiam tulit, ut tum die Dominico, quem Hebræi appellant primum diem hebdoma-
de, uel Sabbathi, Græci autem Solis nomine nuncupant; tum die Ueneris, omnes à iudi-
cijs*

*Eusebius de
uita Constā
tini, l. 4. c. 18
Nicephorus
lib. 7. cap. 46
Sozomenus,
lib. 1. cap. 8.*

A *cijs dandis, et alijs obeundis negocijs vacarent, precibusque, et obtestationibus Deum colerent.* Indi-rendendo la cagione, perche simil Legge fatta hauesse; soggiunge: *Diem autem Dominicum veneratus est, ut potè in quo Christus resurrexit à mortuis: Diem verò Veneris, ut potè in quo Cruci suffixus fuerit.* Et auuenga, che i più moderni, non offeruassero poi la Legge di Costantino, in quanto all'attenerfi dall'opere seruili, nel Venerdì, come si fa nella Domenica; con tutto ciò, la Chiesa Santa suole in tutti i Venerdì dell'anno, che da altre celebrità impediti non siano; far memoria della Croce; et in honor suo, offerir à Dio sacrificio. E ciò, per antichissima consuetudine; come mostra San Gregorio, nel suo Libro de' Sacramenti.

S. Greg. Libro sacramentorum, Missa de sancta Cruce, in Feria sexta.

B Il Venerdì Santo parimente, è nella Chiesa Santa, e fù sempre, alla Croce, con particolare rito, consecrato. Onde San Giouanni Crisostomo, lo numera frà le Feste della Croce; affermando, che l'Apostolo comandò, che s'offeruasse. E però in vn' Homilia, ch'egli recitò in tal giorno, disse: *Hodierna die Dominus noster pependit in Cruce, et nos Festiuitatem eius nimia letitia celebremus; Ut discamus Crucem totius spiritualis gratulationis esse substantiam.* Et alquanto più à basso, soggiunse: *Hac de causa, hodie gratulamur, quia Crucis beneficia commemoramus: Sic Paulus precepit propter Crucem, Festiuitatem celebrare.*

S. Io. Chrysostomus. Homilia de Cruce, et Latrone.

C Quarto, grandemente s'accrebbe l'honore, e la veneratione alla Santa Croce, quando il magno Costantino, per riuerenza di lei, leuò, e tolse via il crudelissimo supplicio della Croce; per Legge espressa vietando, e proibendo, che per lo innanzi, nessuno fosse crocefisso. Di che chiaro, et autentico testimonio ne rendono Sozomeno,

Niceforo, l'Istoria Tripartita, Sesto Aurelio Vittore, Glica, et altri antichi Istorici.

Glycas 4. p. Annalium.

Dicendo Glica, à questo proposito: *Constantinus neminem amplius Cruci condemnabat, ut pretiose Cruci Christi religiosum hunc honorem deferret.* Il che accennò anco il glorioso Padre Sant'Agostino; ancor che non esprimesse il nome di Costantino; così dicendo: *Christus ipse quia honoraturus erat Fideles suos in fine huius seculi, prius honorauit Crucem in hoc seculo, ut terrarum Principes credentes in eum, prohiberent aliquem Nocentium crucifigi.* Et altroue, al medesimo alludendo, soggiunse: *Cum sub Antiquis Scelerati crucifigerentur, modo nullus crucifigitur. Honorata est, et finita est.*

S. Augus. de uerbis Domini, serm. 18. cap. 9.

Idem in Psalm. 36. Concione 2.

D Non fece però Costantino questa Legge subito, dopo, ch'egli hebbe debellato, e vinto Massentio; come alcuni hanno creduto; posciache si troua vn Rescritto suo diretto à Massimo, sotto il Consolato di Volusiano, et Aniano, che fù nel nono anno del suo Imperio; nel quale ordinò, e comandò, che i Serui, et i Liberti, ch'hauessero hauuta temerità, et ardire d'accusar i Padroni loro; fossero crocefissi, così dicendo: *In Seruis quoque, vel Libertis, qui Dominos, aut Patronos accusare, aut de-*

Codice Theodosiano, lib. 9. tit. 5. lege Vnica, ad legem Iuliam maiestatis.

E *ferre temptauerint, professio tam atrocis audacia, statim in admisi ipsius exordio, per sententiam ludicis comprimatur, ac denegata audientia, patibulo adfigantur.* PP. Kalen. Ianu. Volusiano, et Aniano. Coss. Fù dunque il supplicio della Croce, dal magno, e pio Costantino Imperatore, tolto via; mà assai più tardi, di quello, ch'altri s'immaginarono. E certamente, com'io tengo per fermo, non prima, ch'essendo ella stata da Sant'Elena sua Madre, come detto habbiamo ritrouata; con chiari, e stupendi miracoli risplendete.

Anzi da quello, che gli antichi Istorici ne scrissero; chiaramente si comprende, che'l supplicio della Croce fù da Costantino vietato, e proibito, nel fine del suo Imperio. Percioche non fanno egli no mentione, di questa pia, e generosa azione sua; se non dopo hauer raccontati prima quasi tutti gli altri più importanti, e segnalati gesti suoi. Et anco quando trattano di questa Legge dal medesimo Costantino promulga-

mulgata; v'aggiungono la parola *Postremò*, o *Denique*; accennando, come detto hab- **A**
 biamo, che ciò fece egli, nel fine del suo Imperio. Onde Sozomeno disse: *Postremò*
Supplicium Crucis à Romanis, olim Maleficis Decretum, Lege sustulit. E nell'Istoria
 Tripartita, così scritto si troua: *Denique Supplicium Crucis, quod primitus apud Roma-*
nos erat in vsu, Lege prohibuit. E Sesto Aurelio Vittore, trattando di questo, e del-
 l'horrendo, et inhumano supplicio del rompimento delle gambe, da' Latini chiama-
 to *Crurifragium*, che'l medesimo Costantino tolse via; anch'egli così disse: *Deni-*
què Constantinus cunctos Hostes, honore, ac fortunis manentibus, texit, recepitquè: Eò
pius, vt etiam vetus, teterrimumquè Supplicium patibulorum, et cruribus suffrigendis, pri-
mus remouerit.

Sozomenus,
lib. 1. cap. 8.
Nicephorus
lib. 7. cap. 46
Historia tri
partita, lib.
1. cap. 9.
Sextus Au-
relius Victor
in Constan-
tino.

Quinto, et vltimo finalmente, in gran maniera s'accrebbe l'honore, e la venera- **B**
 zione alla Santa Croce; dopo ch'ella fù da Sant'Elena ritrouata, et in parti diuisa.
 Percioche non solamente fù da tutto il Christianesimo adorata; mà chiunque vna
 minima particella di essa, etiandio non maggiore d'vna picciola pagliuca, hauere
 ne poteua; beatissimo si riputaua. E facendola rinchiudere in oro, e di gioie ornando-
 la; con diuotione, e veneratione grandissima addosso la portaua. Di che frà gli
 altri Santi Padri antichi, autentico, e degnissimo testimonio ne rende San Giouanni

S. Io. Chryf.
aduersus Gē
tiles Demo-
str. Quod
Christus sit
Deus.

Christostomo; così dicendo: *Ipsum Lignum, in quo positum Sanctum Corpus Domini, et*
crucifixum, quare nam habere totus Orbis ita contendit, vt qui paruum quiddam ex illo
habent, hoc auro includant, tam Viri, quam Mulieres, et ceruicibus suis aptent. Hinc
valde honestati, et magnificè muniti, et protecti, licet condemnationis fuerit Lignum? **C**

S. Paulinus
ad Macha-
rium, epist.
34.

Il medesimo accennar volle San Paolino Vescouo di Nola, quando in breuissime pa-
 role disse: *De ipso Crucis Ligno aliquid saltem festuca simile sumere, et habere, benedi-*
ctio est.

Anzi tanta era la veneratione, e diuotione, che gli antichi Christiani meritamen-
 te haueuano al sacrosanto Legno della vera Croce; che come rarissimo, e celeste do-
 no, soleuano à vicenda mandarlene, e presentarsene frà loro alcuni picciolissimi pez-
 zetti; i quali come pretiosissimi, et inestimabili tesori, con grandissima auidità, e
 santa allegrezza, da loro riceuuti erano. Di che testimonio notabile frà gli altri ci
 sia, il medesimo San Paolino, ilquale hauendo riceuuto per mano di Melania nobi-
 lissima Matriona Romana, vn picciolo pezzetto del Legno della Santa Croce, che **D**
 Giouanni Vescouo di Gierusalemme, mandato gli haueua; lo diuise per mezzo; et à
 nome di Terasia sua, ne mandò in dono la metà à Seuero, et à Batula sua Suocera;
 così in sostanza dicendo: Riceuete, et accettate vn gran presente in cosa picciola; e
 nel legamento d'vna breue hasticella, quasi come vn atomo; pigliate, e riceuete l'as-
 sicuramento della presente, et il pegno dell'eterna Salute. Non si restringa la fede
 vostra; mentre gli occhi carnali, vna cosa picciola veggono; mà con lo sguardo in-
 teriore, tutta la forza della Croce, in quello minimo pezzetto rimira. E mentre
 v'andate imaginando di veder quel Legno, nel quale la Salute nostra, et il Signore
 della macità, tremando il mondo, conficcato pendette; rallegrateui, e con tremo-
 re fate festa. Ricordianci, ch'al cospetto di questa Croce, fin'alle pietre si spacca- **E**
 rono. E però ad emulatione, e concorrenza almeno de' falsi, fendiamo i cuori no-
 stri co'l timor Diuino. Consideriamo, ch'al misterio dell'istessa Croce, il velo del
 Tempio squarciandosi si fendette; per darci ad intendere con quella fessura, ch'vden-
 do noi la voce del Signore, et il misterio dell'immensa pietà sua; non induriamoi
 cuori nostri. Mà diuidendoci, e separandoci dalle cose carnali, squarciamo, e fen-
 diamo il velo dell'infedeltà; acciò con la faccia del cuore scoperta, vediamo i Sacra-
 menti de' Doni di Dio.

S. Paulinus
ad Seuerum
Epist. 11.

Non

A Non vi scriuiamo però questo, acciò imitiate questo addobbamento co'l quale in vn cannoncello d'oro, vna cosa di tanta benedittione rinchiusa habbiamo. Percioche con tal apparato, habbiamo voluto noi imitar la vostra Fede; mandandoui l'istessa forma vostra in questa specie d'oro. Poiche sappiamo, c'hauete dentro di voi, come oro infocato, il Regno di Dio; cioè, la Fede della Croce, con la quale il Regno di Dio s'assalta, e piglia. Percioche disse l'Apostolo: *Compatiamur, et conregnabimus*. E però non per fermezza della Fede; poiche con la Fede hauete preuenuta la veduta; ma per merito della Fede, c'hauendo per l'vdito riceuuta, con fatti la prouate; v'habbiamo mandato nel Signore, il dono del Legno saluteuole; acciò co'l corpo possediate la Croce, che con lo Spirito tenete.

Ad Rom. 8.

B Infiniti altri simili esempi addurre si potrebbero, de' doni, che gli antichi Christiani à vicenda si faceuano, del Legno della Croce; i quali per breuità si tralasciano. Aggiungendo solamente, per conchiuisione di questo Capitolo, che tanto fù il desiderio, e la diuota, e santa auidità, c'hebbero i veramente diuoti, e buoni Christiani di quei Secoli, d'hauer qualche particella, ancor che minima, di quel sacrosanto Legno; che ben fù necessario, che Christo Signor nostro per sodisfar à sì ardente, e santo desiderio de' Fedeli suoi; rinouasse in quello il miracolo, che già fece; moltiplicando i cinque Pani in modo, che per satiare quelle numerose Turbe di cinque mila huomini, fossero bastevoli. Posciache non andaua alcuno in Gierusalemme, per vedere, e venerar quei luoghi Santi, che quasi in premio delle fatiche, e del viaggio suo; vn pezzetto del Legno della Croce, quanto si voglia minimo, riportare non ne volesse. Talmente, ch'essendo quasi innumerabili quelli, che v'andauano; riempierono, et arricchirono il mondo del Legno della Santa Croce; come afferma San Cirillo Arciuescouo di Gierusalemme, che potè essere Testimonio di veduta, così dicendo: *Beatus hic mons Golgotha, in quo nunc propter eum, qui crucifixus est in illo, applaudimus, et Ligno Crucis uniuersus terrarum Orbis per partes repletus est*. Et in vn'altro luogo, à questo proposito; soggiunse: *Lignum Crucis testatur, ad hodiernum diem apud nos apparet, et apud eos qui secundum fidem ex illo capientes, hinc uniuersum Orbem ferè iam repleuerunt*. Ed di nuouo il medesimo replicando, altroue disse: *Si enim nunc negarem crucifixum, argueret me hic Golgotha, cui nunc omnes proximè assistimus: Argueret me Lignum Crucis, quod per particulas ex hoc loco, per uniuersum orbem, sparsum est*.

S. Cyrillus Hierosoly. Catech. 4.

Idem Catech. 10.

Idem Catech. 13.

C E però il benignissimo Signor nostro, per consolatione del suo fedel, e diuoto Popolo Christiano, diede alla Santa Croce gratia, e virtù tale, che ritenendo viua forza in vna materia insensibile; sodisfar potesse ogni giorno a' desiderij d'huomini quasi innumerabili, accomodandogli del Legno suo; senza sentir ella detrimento, o scemamento alcuno; e quasi intatta rimanendo. Onde San Paolino così disse: *Cruce in materia insensata, vim viuam tenens; ita ex illo tempore, innumeris penè quotidie hominum votis Lignum suum commodat, ut detrimenta non sentiat, et quasi intacta permaneat; quotidie diuiduam sumentibus: et semper totam venerantibus*. La cagione della qual permanente virtù, et inconsumabile sodezza; assegna il medesimo San

S. Paulinus ad Seuerum, Epist. 11.

D Paolino, all'hauer quel sacrosanto Legno, beuuto del sangue di quella

E Carne, c'hauendo patita la Morte, non sentì la corruzione. Carne dell'incarnato Verbo eterno, che di niente hauendo creato il tutto; niente all'onnipotenza sua è impossibile. A cui sia laude, e gloria, per infiniti Secoli, de' Secoli.

Amen.



Che

Che la Santa Croce debbe essere adorata; non solamente per quello, che i Santi Padri in varii modi ci insegnarono, e ci persuadettero; mà perche Christo Signor nostro l'honorò, e lo Spirito Santo, per bocca de' Profeti ce'l comandò. E con quale specie d'adoratione adorar si debba.



Capitolo Decimo settimo.

SANTI Padri, Maestri, e Dottori della Santa Chiesa Cattolica, ch'ogni studio loro all'honor di Dio, et alla salute de' Fedeli indirizzarono; in varii modi ci andarono insegnando, che la Santa Croce debbe essere venerata, et adorata. E però seguendo noi la loro santa, e cattolica dottrina; à gloria di Dio, ad honore della Santa Croce, et à consolatione, e profitto de' diuoti, e Cattolici Lettori; secondo i santi, retti, et ortodoxi insegnamenti di detti Sacri Dottori Ecclesiastici, così antichi, come moderni; lasciando à dietro ogni disputa, e breuemente, e risolutamente procedendo; andremo in questo Capitolo mostrando, e chiaramente prouando, che la Croce Santa debbe essere con ogni diuotione venerata, et adorata; E con quale specie d'adoratione adorar si debba. Auuertendo, prima di passar più inuanzi, che quanto siamo per dire, nel presente Capitolo, circa l'honore, et adoratione della Croce; non solamente appartiene à quella sacrosanta prima, e vera Croce, nella quale il Saluator nostro penderete; e ch'egli co'l pretioso, e sacratissimo suo Sangue, consacrò, e santificò; mà anco alle Figure, et all'Imagini della Croce, ch'ad imitatione, e similitudine di quella prima Croce, far si sogliono. Auuenga, che quella prima, e beata Croce; non solamente frà l'Imagini, mà frà le sacre Reliquie annouerare, riputare, e venerar si debba. Come quella, che'l Signore, per il contatto del suo Corpo sacratissimo, santificò. E quello, che della sopradetta Croce intera quì diciamo; il medesimo d'ogni particella, o pezzetto di quel sacrosanto Legno, intendere si debbe. Percioche se ben qualunque particella della prima Croce, non hà forma di quell'Imagine, che sola à tutta la Croce intera, par, che conuenga; posciache solamente tutta la Croce intera è Imagine di Christo crocefisso, e stelo nella Croce; nondimeno ogni particella, o pezzetto di essa, frà le Reliquie, e Reliquie più d'ogni oro, e d'ogni gioia pretiosissime, annouerar si debbe. Però l'altre Croci fatte all'Imagine, e sembianza di quella prima Croce; non sono Reliquie, mà solamente Imagini. E nondimeno, co'l medesimo culto, et honore, tutte venerare, et adorar si debbono. Essendo tutte Imagini, ch'vna medesima cosa sacra rappresentano; cioè, Christo Signor nostro, per noi crocefisso. Mà tralasciando per hora il ragionare dell'Imagini della Croce; tratteremo solamente della prima sacratissima, e vera Croce del Signore.

Primieramente adunque ingegnati, e santamente affaticati si sono i Dottori Ecclesiastici, et i Teologi Cattolici, e particolarmente i moderni; in prouare, che la Santa Croce

- A** Croce debba essere venerata ; et adorata , per varij argomenti , e per diuerse ragioni , cauate dalla Sacra Scrittura ; e per il comune , et antico vso della Chiesa . E frà essi segnalatamente, l' Illustrissimo Cardinal Bellarmino, Ornamento , e Decoro del sacro Collegio; e chiaro, et ancor viuente Lume della Santa Chiesa Cattolica . E dopo lui, il Padre Iacomo Gretserio della Compagnia del Giesù ; della Santa Croce molto benemerito . Da ragione adunque tolta dalle Scritture Sacre , primieramente si proua, dice il sopradetto Signor Cardinale Bellarmino , che'l Legno della Croce sia venerabile . Percioche le Scritture testimoniano , che Christo Signor nostro , non fù crocefisso à caso , o contra sua voglia , o per i proprij peccati suoi . Mà ch'egli stesso spontaneamente elesse la Croce: Che l'elesse come Altare del sommo Sacrificio , mediante il quale, Iddio si placasse : Che l'elesse, come Scala à sè stesso al Regno : Come Instrumento della liberatione del Genere humano ; E finalmente , come Instrumento , co'l quale vincesse il Diauolo , e di lui trionfasse . Dal che ne segue , soggiunge egli , che quella sacrosanta prima , e vera Croce ; fù da Dio grandemente honorata . E ch'à noi tutti , molto amabile , e venerabile esser debbe .

Bellarmino. De Imaginibus Sancti. lib. 2. cap. 27. Gretserius de S. Cruce, tom 1. lib. 1. cap. 54.

Che Christo Signor nostro , spontaneamente eleggesse la Croce ; chiaro testimonio ne rende Isaia , il qual disse : *Oblatus est, quia ipse voluit* . E da molt'altri luoghi della Scrittura si proua . Mà più autentico testimonio ritrouar non si puote , del Signor nostro stesso , il qual disse : *Ego pono animam meam, nemo tollit eam à me, sed ego pono eam à meipso* . Che la Santa Croce fosse Altare del sommo Sacrificio , si proua ,

Isaia 53.

Ioan. 10.

C perche Christo stesso , ch'è sommo Sacrificio , in essa fù sacrificato ; come afferma l'Apostolo, scriuendo à gli Ebrei . Onde in vn'altro luogo, disse : *Pacificans per sanguinem Crucis eius* , cioè , per il sangue suo ; nella Croce ; quasi come in vn'Altare sparso . In proposito di che , disse S. Giouanni Crisostomo, che Christo Signor nostro offerse sè stesso . Ch'egli stesso fù Sacrificio, e Sacerdote ; e che la Croce fù l'Altare : *Vide Sacramentum . Ecce ipse se offert . Vides quemadmodum fuit et Sacrificium , et Sacerdos, et altare Crux fuit* .

Ad Hebr. 7. Ad Colos. c. 1.

S. Io. Chrys. In homil. 1. de Cruce, et Latrone. Ad Philip. 2.

che la Croce Santa fosse à Christo scala al Regno , et all'esaltatione del suo Nome , nell'vniuersa terra ; ne fa fede l'Apostolo, dicendo : *Factus est obediens, usque ad mortem : mortem autem Crucis . Propter quod et Deus exaltauit illum, et donauit illi nomen, quod est super omne nomen* . Che l'istessa Croce Santa , fosse instrumento

D della liberatione nostra , chiaramente si proua dalle molte figure , che di sopra , nel Terzo Libro recitate , e spiegate habbiamo . E che finalmente fosse vn Trofeo eretto contra il Diauolo , ilquale in quella restò spogliato , e vinto ; e che Christo Signor nostro in essa , di lui trionfasse ; l'accennò l'Apostolo quando disse : *Chirographum Decreti, quod erat contrarium nobis, tulit de medio, affigens illud Cruci : Et expolians Principatus, et Potestates, traduxit confidenter palam, triumphans illos in semetipso* . Nel che , notar si debbe, ch'Origene , come altroue detto habbiamo , legge : *Triumphans illos in ligno Crucis* .

Coloss. 2.

Origenes, Hom. 8. In Iosue.

Il secondo argomento , che la Croce debba essere venerata , et adorata ; tirano da' diuini misterij , che l'istessa forma , et Imagine della Croce significa ; molti de' quali , di sopra spiegati habbiamo ; secondo quello , che Sant'Ireneo , San Gregorio Niseno , Sant'Agostino , San Girolamo , Teofilatto , et altri Sacri Dottori n'hanno scritto . Percioche Sant'Agostino particolarmente vuole , che la Figura della Croce , significhi tutta la Christiana perfettione . In modo , che'l profondo di essa , significhi la Fede ; la sublimità , significhi la speranza ; la larghezza , significhi la carità , e la lunghezza , significhi la perseueranza . E Sant'Ireneo è di parere , che le due braccia della Croce , sotto vn Titolo del Saluatore , significhino i due Popoli ; cioè , l'Ebreo , et il Gentile , sotto vn Capo Christo vniti , e congiunti in vna Fede .

S. August. epist. 119. 120. tom. 2.

forme

S. Irenaeus,
lib. 5. cap. 17
In fine.

forme à quello, che l'istesso Signor nostro disse: *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. E finalmente vogliono, che l'Imagie, e la Figura della Croce significhi, e rappresenti l'effetto, c'hà fatto la Passione del Signore; in modo, che'l Legno supremo significhi, che per la passione di Christo, il Cielo è aperto, et Iddio è placato. Che'l Legno inferiore piantato in terra significhi, che l'Inferno è stato spogliato, et il Demonio vinto. Che'l Legno trauersante, il quale risguarda l'Oriente, e l'Occaso, significhi, che tutto il mondo è stato redento, e riscattato.

Il terzo Argomento, tirano dall'Inuentione della Croce; dicendo, ch'indi si caua più d'vn certo inditio, che la veneratione del Legno della Croce piaccia à Dio. E principalmente, perche salua, et illesa per tanti Secoli si conseruasse; frà la moltitudine di tanti nemici Etnici, e Giudei, che d'annichilarla, e di cancellar in tutto la memoria sua procurarono. E che finalmente per diuina inspiratione, fosse ritrouata, e con tanti miracoli conosciuta; in tempo, che sicuramente poteua essere da' Christiani adorata; quando vn christiano, e religioso Imperatore il mondo gouernaua. Considerando, che se prima fosse stata ritrouata, quando i Persecutori regnauano; farebbe più tosto stata vilipesa, e disprezzata, c'honorata. E che se ritrouata si fosse per lungo spatio di tempo, dopo Costantino; farebbe stata del debito honore defraudata.

Il quarto Argomento, che la Croce Santa debba essere venerata, et adorata; si ricoglie da gl'infiniti miracoli, che sono stati fatti, così per virtù della prima, e vera Croce, et i pezzi di quel sacrosanto Legno, che per il mondo sono sparsi; come per l'Imagini, e per il Segno della Croce; molti de' quali, in quest'istesso Libro, di sopra recitati habbiamo. Che se noi stimiamo tanto, e frà le cose nostre carissime conseruiamo vna gioia, vna pietra, o vero vn'herba, c'habbia qualche marauigliosa, e particolar virtù, e proprietà; per qual cagione non veneremo, e non adorremo la Santa Croce, per tanti miracoli, che per virtù di essa, in tutto il mondo fatti si sono?

Il quinto Argomento, col quale si proua, che la Croce honorar, e venerar si debbe; è che si come le sacre Imagini si venerano, per honor, e riuerenza della cosa Sacra, che rappresentano; così la Croce venerar, et adorar si debbe, come quella, ch'è imagine rappresentante Christo Signor nostro, in essa crocefisso, e per noi morto. Oltre di che, quella sacrosanta, e vera Croce, nella quale il Signor nostro patì; essendo stata come detto habbiamo, dal contatto del sacratissimo Corpo dell'istesso Signor nostro santificata; e del suo pretioso sangue tinta, et irrigata; come santissima Reliquia, venerar, et adorar si debbe. Onde il Signor Cardinal Bellarmino, conchiudendo dice: *Si locus, in quo Angelus stetit, terra Sancta est, Cur non magis Crux, ubi stetit Christus? Si sudaria, et semicincta Pauli honorantur, propter contactum; cur non magis Crux Christi sanguine respersa? Si Sacramenta honorantur, quia instrumenta gratiae, cur non Crux, quae instrumentum est redemptionis?*

Exod 3.
Iosue 5.

Bellarmin. De
Imaginibus
Sanct. lib. 2.
cap. 27.

Per vltimo Argomento, finalmente si proua, che la Santa Croce adorar si debbe, dall'antico, e continuato vso della Chiesa; la quale sempre fu solita di venerar, et hauer in pregio, non solamente la santa, e vera Croce, nella quale il Signor nostro pendette, e le sue sacrosante Reliquie; cioè, i pezzi suoi, mà l'altre Imagini di essa, et il Segno della Croce; come con l'autorità di San Giustino Martire, di Tertulliano, di Lattantio Firmiano, di San Cipriano, e d'altri antichissimi Scrittori Ecclesiastici, di sopra prouato habbiamo. Onde chiaramente si vede in quanto grand'errore

Alore incorri siano gli Eterici, che questo religioso, e santo culto della Croce impugnar, e contradir vogliono; E quanto dal vero particolarmente s'allontanino i Centuriatori Magdeburgensi, i quali hanno scritto, che Sergio Papa fu il primo, ch'introdusse l'uso d'adorare, e di baciare la Croce. Percioche Sergio sedette nel Pontificato, ne gli anni del Signore, scicento ottantaotto. E dell'adoratione della Croce, come ne tempi suoi già frequentemente, et anticamente usata, fa mentione nella sua Istoria Euagrio, che fiorì intorno a cento anni, prima di Papa Sergio. Dicendo, ch'essendo egli ancor giouanetto, ch'andaua alla Scuola; fu da suo Padre, e da sua Madre condotto nella Città d'Apamea, ad adorare, e baciare la Santa Croce, che da Tommaso Vescouo di quella Cittade, al Popolo si mostraua. Anzi *Cent. 7. cap. 6. col. 191.*

B San Giouanni Damasceno afferma, che l'adorar la Croce, fu traditione Apostolica. *Euagrius, lib. 4. cap. 25.*

Mà da quello, che gli antichi Santi Padri lasciarono scritto; la veneratione, il culto, e l'adoratione della Santa Croce; molto più chiaramente, ed autenticamente si proua. Percioche, non solamente in varij, e diuersi modi ci andarono eglino mostrando, et insegnando, che l'istessa Santa Croce venerare, et adorar si debbe; Mà a diuotamente adorarla, efficacissimamente ci esortarono. Primieramente adunque ci accennarono, e mostrarono i santi Padri, che la Croce debbe essere venerata, et adorata; con molti lodoueli, eccelsi, e gloriosi Titoli, che spesso le diedero. Da quali facilmente imparar possiamo, ch'ella è d'ogni honore degnissima; e che da tutti debbe essere religiosamente adorata. Fra quali Santi Padri, pare, che San Giouanni Chrisostomo si sia in questo, più d'ogni altro, per sua diuotione, e per profitto nostro, affaticato, e steso. Onde auenga, ch'altroue in questo Trattato nostro habbiamo già recitati alcuni de' gli honorati, e gloriosi Titoli, ch'egli alla Croce diede; non lasceremo però ad honore dell'istessa Croce, di replicarne alcuni, e d'aggiungerne molt'altri, in questo luogo. *Damasc. De fide Orthod. lib. 4. ca. 17.*

La Croce di Christo, disse egli adunque, è Argomento d'ogni spiritoale congratulatione, Cagione d'ogni Beatitudine, Troncatrice della Discordia, Stabilimento della Pace, Copiosa donatione d'ogni Bene, Indirio di Salute, Letitia nostra, Sole di giustitia, Speranza de' Christiani, Resurrectione de' morti, Guida de' Ciechi, *S. Io. Chryf. Homil. De Cruce, et La trone.*

D Via de' Disperati, Bastone de' Zoppi, Consolatione de' Poueri, Raffrenamento de' Ricchi, Distruzione de' Superbi, Pena de' Maluiuenti, Trionfo contra i Demonij, Vincitrice del Diauolo, Pedante de' Giouanetti, Sostentamento de' Poueri, Speranza de' Disperati, Governatrice de' Nauiganti, Porto di quei, che corrono pericolo, Muraglia de'gli Assediati, Madre de'gli Orfani, Tutrice delle Vedoue, Consigliera de' Giusti, Riposo de' Tribolati, Custode de' Piccioli, Capo de' gli Huomini, Fine de' Vecchi, Lume di quelli, che nelle tenebre seggono, Magnificenza de' Rè, Scudo perpetuo, Sauezza de'gli Infermi, Libertà de' Serui, Filosofia de'gl'Imperatori, Legge de' gli Empij, Vaticinio de' Profeti, Annuntiatione de' gli Apostoli, Gloria de' Martiri, Astinenza de' Monaci, Castità delle Vergini, Gaudio de' Sacerdoti, Fondamento della Santa Chiesa, Tutela del Mondo, Distruzione de' Tempij profani, Discacciatrice de' gli Idoli, Scandalo de' Giudei, Perdizione de' gli Empij, virtù de' Deboli, Medicina de'gl'Infermi, Mondatione de' Lebbrosi, Riposo de' Paralitici, Pane de' gli Affamati, Fonte de' Sibondi, Vestimento de' Nudi, Chiave del Paradiso. Croce Pretiosa, Croce Vitale, Significatrice del diuino Dono, Segno della spiritoale nobiltà, Tesoro certo, e sicuro; Documento di Santimonìa, Salute de' Fedeli, Gloria della Chiesa, Espugnatrice de' Nemici, Spada de' Christiani, Scudo, Corazza, Celata; fermo, e sicuro Presidio, Rifugio, Co- *Homil. De Cruce Domini.*

Idem, in homil. de Lago ro, et in Homil. de adoratione pretiosa Crucis

rona, e premio del certame, Tesoro di tutti i Buoni, e Somma di tutti i Beni. **A**

S. Iacob. In Liturg. San Iacomo Apostolo, come di sopra detto habbiamo, chiamò la Croce Pretiosa, viuificante, e glorioso Corno de' Christiani. *S. Martial. epist. 1. c. 8.* San Martiale Discepolo di San Pietro, la chiamò Armatura inuitta contra Satanasso; Celata, che custodisce il Capo, Corazza, che protegge il Petto, e Scudo, che rispinge il dardo del Maligno. Il glorioso Martire *S. Ignatius, In Epist. ad Philip.* Sant' Ignatio la chiamò Trofeo contra la potenza del Diauolo; Principio della condannagione della morte, e della rouina sua. *Firmianus lib. 4. ca. 27.* Lattantio Firmiano la chiamò Segno immortale, e muro inespugnabile. *Iulius Firmicus de myst. prof. Relig. cap. 21. et 22.* Giulio Firmico Materno la chiamò Immortale Sommità, et Altezza di santa Virtù, Diuino congiungimento dell' opera gloriosa, Venerando Segno della Croce, Vessillo della Fede; Segno della venerabil Legge, e gran Titolo de' Trionfi. *S. Ambros. Orat. de Obitu Theod. Imperat.* Sant' Ambrogio parlando in persona dell' Imperatrice Sant' Elena, chiamò la Croce, Vittoria, e Vessillo della Salute; Trionfo di Christo, Palma della Vita eterna, Spada, con la quale il Diauolo è stato ucciso; Redentione, Vita, Salute, diuino Stendardo; Rimedio dell' Immortalità, e Sacramento della Salute. *S. August. lib. 2. de Vita. Infirm.* Sant' Agostino la chiamò venerabile Ricordo d' ogni ueneratione degnissimo; Presidio à gli amici, Ostacolo a' Nemici, e Trionfale Vessillo. *S. Albanas. serm. de Cruce.* Sant' Atanasio la chiamò Croce beata, e viuificante, Trionfatrice della morte, Discacciatrice del Diauolo; Gloria, et Honor di Christo. *Lazianzenus Carn. ad Hellenus.* San Gregorio Nazianzeno la chiamò dolce Peso, e Datrice della Salute. *S. Io. Damascen. de Fide Orthod. lib. 4. cap. 12.* San Giouanni Damasceno la chiamò Scudo, Armatura, e Trofeo contra il Demonio, Rileuamento di quei, che giacciono, Sostegno di quei, che stanno in piedi, Bastone de' Vecchi, Verga delle Pecorelle, Aiuto di quelli, che si rauueggono; Profitto di quelli, che fanno Frutto, Salute dell' Anima, e del Corpo; Discacciatrice di tutti i mali, Cagione di tutti i Beni, Estintione del Peccato, Pianta della Resurrectione, Legno dell' eterna Vita, Legno del grande, et inestimabil prezzo, santificato per il toccamento del sacrosanto Corpo, e Sangue di Christo, e Legno, che deceuolmente adorar si debbe. **C**

S. Paulinus epist. 11. ad Seueru Casiod. in Psal. m. 4. San Paolino la chiamò Assicuratamento della presente, e pegno dell' eterna Salute, e saluteuol Legno. *S. Ephrem, de uera panit. cap. 3.* Cassiodoro la chiamò inuitto Assicuratamento de' gli Humili, Abbassamento de' Superbi, Vittoria di Christo, Perdizione del Diauolo, Distruzione dell' Inferno, Confermatone de' celestiali Cittadini, Morte de' gl' Infedeli, e Vita de' Giusti. Sant' Effrem Siro, la chiamò insuperabil Armatura de' Christiani, Vincitrice della morte, Speranza de' Fedeli, Luce del Mondo, Apertura del Paradiso, Discacciatrice dell' Heresia, Appoggio de' Monaci, Firmamento della Fede, grande, e saluteuole Custodia; perpetua, pretiosa, e viuificante Gloria di quelli, che della Fede rettamente sentono. **D**

Andreas Cretensis, Episc. Hierosoly. bom. de Exalta. Crucis, Apud Suerium, tom. 5. sub die 14 Septemb. Andrea Gierosolimitano Arciuescouo di Candia, huomo santissimo, chiamò la Santa Croce Speranza de' Christiani, Conseruatrice de' Disperati; Porto di quelli, che dalla tempesta, e fortuna sono agitati, Medica de' gl' Infermi, Discacciatrice de' vitij, Datrice della Sanità, Vita de' morti, Norma della Pietà, Ammutitrice della battemmia, Sceptro del Regno, Diadema della bellezza, Figura non scritta, Verga della potenza, Bastione della Fede, Bastone della Vecchiezza, Guida de' Ciechi, Luce di quelli, che sono nelle tenebre, Maestra de' gl' Ignoranti, e de' Fanciulli, Cassatione del peccato, Insegnatrice della penitenza, Riconciliatrice della vita, Scioglimento della morte, Alienatione dell' interito, Estintione del fuoco, Fiducia in Dio, Chiauè del Regno de' Cieli. Croce Custodia della notte, Torre nel giorno, Duce nelle tenebre, Rifugio de' Supplicanti, Sollazzo de' gli Amici; Procuratrice, Tutrice, Aiutatrice. Nelle tribulationi Consolatrice, ne' pericoli Conseruatrice, nelle necessitù, Soccorritrice, in Mare Governatrice, e nelle calamità Refrigeratrice. Forza de' Deboli, Riposo de' gli Affaticati, Alimento de' Famelici, Vigore de' Digiunanti, Padrino de' Combattenti, Coperta de' Nudi, Campagna de' Pe-

A de' Pellegrini, Castigatrice de' Ricchi, Procuratrice de' Poveri, Protettrice delle Vedoue, Tutrice de' gli Orfani, Honore de' Magistrati, Potenza de' Rè, Vittoria de' Capitani, Gloria de' Sacerdoti, Aiutatrice de' Monaci, Camerata delle Vergini, Segnacolo della Castità, Vincolo del Matrimonio, Custoditrice delle Città, Sicurezza delle Case, Distributrice della Pace, Amministratrice della Carità, Riconciliatrice del Mondo, Descrizione de' confini, Altezza del Cielo, Profondità della terra, Congiunzione, e Legame della natura creata, Lunghezza della terra, Larghezza del mondo, Capo, e Sommità della passione del Salvatore; Gloria di Christo, Arca, e Caparra di quelli, che Christo adorano, Pianta dell'immortalità, Corona de' gli Apostoli; Finestra de' Profeti, Gloria de' Martiri, Contratto della Libertà, Donatrice del Regno, Scioglimento del peccato, Datrice dell'opere buone, Tesoro della vita, et Ornamento della Chiesa.

B San Nilo contemporaneo di San Giouanni Chrisostomo, chiamò la Croce saluteuole; per mezzo della quale solamente, l'humano Genere è stato liberato, e per la quale, da ogni parte vien'annuntiata la salute a' Disperati. Cosimo Gierosolimitano, la chiamò Legno celebre, e Datrice della Vita. Rabano la chiamò luce Santa della salute, Vita, Redentione vera, inclita, e benedetta per sempre. Il magno Costantino Imperatore la chiamò saluteuole Legno, vero Argomento, et Esempio di fortezza. Teodosio Imperatore la chiamò venerando Segno della Christiana Religione, Simbolo della nostra Fede, e Santa Croce. E Giustiniano Imperatore la chiamò Segno della salute nostra, Croce adoranda, e veramente pretiosa Croce. E molt'altri antichi Santi Padri, e grauissimi Personaggi, con diuersi altri eccelsi; e gloriosi titoli ornarono, et honorarono la Santa Croce. Da' quali, chiaramente comprendere, et imparar possiamo, ch'ella debbe essere da noi con ogni diuotione, venerata, et adorata.

C Secondariamente, indurre ci vollero i Santi Padri à venerar, et adorar la Croce; rimembrando, e riducendoci à memoria le cose marauigliose, e stupende, ch'ella hà fatte; et i gran beneficij, che per mezzo suo riceuuti habbiamo. Percioche chiunque diligentemente gli considererà; ben con ragione chiamar si potrà ingrato, sconoscente, et insensato; s'egli ricusarà di venerare, et adorare la Croce; o se vorrà disuader, ch'altri non l'adori. Onde in proposito di questo, disse Eusebio Cesariense: Egli è veramente incredibile à dirsi, et in ogni modo ammirabile al considerarsi, che tosto, che quello saluteuole Segno della Croce solamente in terra apparue; subito scoperse, et à gli occhi d'ogn'vno fece palese tutte le finte fauole, che fin da principio, de' falsi, e bugiardi Dei tessute furono. E si come affondò, e sepellì l'errore nelle tenebre, e nell'obliuione; così mostrò, e fece conoscer à tutti, quell'inuisibil Lume, che con la mente sola si comprende; dal quale gli animi de' gli huomini sono illustrati; cioè, vn solo, e vero Iddio. La onde quest'eccellente, et ammirabile Segno della Croce, fù cagione à gli huomini, di tali, e tanti beni, ch'immaginare non si possono. E per forza, e virtù sua; le cose, ch'erano picciole, sono state aggrandite, et innalzate; e quelle, che prima non erano; già mercè tua, con chiari raggi di pietà risplendono. Et alquanto più à basso, celebrando l'eroiche attioni del Magno Costantino, soggiunse: L'Imperator honora il Trionfale Segno della Croce; hauendo per esperienza conosciuta, e prouata la Diuinità, ch'in quello si nasconde. Percioche con questo, la moltitudine de' nemici s'è cacciata in fuga; con questo, la vana ostentatione, e superbia de' nemici di Dio, è stata rintuzzata. Con questo le licentiose, e maligne lingue de' Maldicenti sono state raffrenate. Con questo i Barbari ingegni de' gli huomini, sono stati soggiogati. Con que-

*S. Nilus epi-
sto. ad Olym-
p. cit. in 7.
syn. act. 4.
Cosmusbym-
no in Exal.
S. Crucis,
tom. 8. Bibli-
oth. SS. Pa-
trum.
Rabanus in
opere de S.
Cruce, fig.
27.
Constant. a-
pud Euseb.
lib. 1. de ui-
ta Constan-
cap. 33.
Codice Teo-
dos. lib. 16.
tit. 10. et tit.
8.
Iust. Au-
then. 5. 123.
131.
Eusebius, in
oratione de
laucibus
Constantini*

sto l'inuisibili Potestà de' Demonij, sono state abbattute. Con questo tutte le loro superstiziose astutie, e tutte le loro inganneuoli illusioni, sono state scoperte, e rifiutate. A questo finalmente riferendo, et ascrivendo l'Imperatore la cumulata gratia, e l'abbondante copia di tutti i beni, che riceuti habbiamo; fece erigere, e piantar in tutto il mondo colonnette, con le quali il decoro, e l'honor suo illustrato fosse.

*S. Cyrillus
Hierosoly.
catechesi 13*

La Croce, disse San Cirillo Vescouo di Gierusalemme, congregò tutti i Popoli, fece seruir i Persiani, domesticò gli Scithi, ridusse gl'Egittij dal culto de' gatti, e de' cani, alla cognitione di Dio. Quella sana l'infermità, caccia in fuga i Demonij, distrugge, e rende vani gl'incanti, e le malie. E con Giesù apparirà finalmente in Cielo.

*S. Io. Chryf.
De uenerat.
Crucis.*

La Croce, disse San Giouanni Chrisostomo, et tinsè i nociui, e mortiferi veleni, sana l'infermità, rompe la forza della cicuta, scaccia i Demonij, cura i morsi delle uenose bestie, scaccia le tenebre, illumina i confini, et i termini della terra. Spezzò le porte dell'Inferno, aperse, e penetrò le Sfere de' cieli; rinouò l'adito del Paradiso, ruppe i nerui del Diauolo, conseruò il mondo, risospinse l'errore, introdusse la verità, fece la terra Cielo, fece gli huomini Angeli, annichilò la morte, aperse il Cielo, purgò, e santificò la terra; ridusse la natura nostra nel Real seggio, sciolte la tirannia del Diauolo, dà bando a' mali, scaccia l'oscure tenebre, e tutti i confini della terra illumina.

*S. Athanas.
in q. ad An-
tioch. q. 158*

La Croce, dice Sant'Atanasio, trionfò della morte, vinse, e scacciò fuori del mondo il Diauolo. Innumerabili beni per la Croce occorsero. Per la Croce è stata calpestate la morte, la maladittione è stata mandata in bando, l'Inferno fù depredato, il peccato, è cancellato, la trasgressione è stata tolta via, la natura de' gli huomini è stata liberata dalla seruitù de' gli affetti, il Diauolo è stato legato, la salute è stata piantata, la Resurrettione s'è palefata, la malitia è stata abbattuta, la vita è nata, e l'idolatria è morta, e sotterrata.

*S. August.
serm. 19. De
sanctis.*

La Croce, dice Sant'Agostino, indirizza il nostro corso. Questa ci ammaestra alla pugna. Questa ci aiuta nella lotta. Questa ci conduce alla vittoria, questa ci fa arriuar alla corona; questa distrugge le malie, e tutte le machinationi de' Demonij à niente riduce. Per la Croce, dice San Giouanni Damasceno, il peccato è stato cancellato; il delitto del primo Padre nostro è stato estinto, l'Inferno è stato spogliato, ci è stata donata la resurrettione, ci è stata conceduta forza di sprezzar le cose presenti, e la morte istessa. Per lei habbiamo acquistato il ritorno all'antica beatitudine, le porte del Paradiso si sono spalancate. Per lei la natura nostra siede alla destra di Dio. E per lei finalmente, siamo fatti Figliuoli, et heredi di Dio.

*S. Io. Dama-
sce. de Fide
orthod. lib. 4
cap. 12.*

Terzo, indurre, e muouere ci vollero i Santi Padri, ad adorar la Croce; affermando, ch'eglino stessi l'adorarono. Onde il glorioso Padre Sant'Agostino, o chiunque si voglia altro, che fosse Autore di quell'antichissimo Trattato *De Visitatione Infirmorum*, che v'è frà l'Opere sue, disse: *Dominica Crucis venerabile Monumentum, quod et nos omni ueneratione dignissimum fatemur, et ad recordationem Crucifixi nostri ueneramur*. Indi santamente poetando sopra l'Imagie d'un Crocefisso, ch'egli diuotamente veneraua, et adoraua; spinto da pio, e diuoto affetto, proruppe ne' seguenti versi; da' quali i peruersi, e maligni Eretici, che sopra la ueneratione delle sacre Imagini si ridono di noi; dicendo, ch'adoriamo il legno, o l'argento, o l'oro, o l'altre insensibili materie, delle quali le dette Imagini sono fabricate; imparar potranno ciò, che la Santa Chiesa Cattolica, nelle sacre Imagini, veneri, et adori:

*De Visitatione
Infirmorum,
lib. 2.
cap. 3.*

*Nec Deus est, nec homo, presens, quam cerno figura;
Sed Deus est, et homo, quem signat sacra Figura;*

Vernus

A *Verus homo verusque Deus, tamen unus uterque:
Probra Crucis patitur, mortem subit, et sepelitur:
Vixit idem, Crucis hac per Signa triumphat ab hoste:
Id notum vobis Crucis huius littera reddit:
Scilicet ipsius nota sunt Crux, et Crucifixus:
Hac et ego veneror, Iesum quoque semper adoro.*

E San Giouanni Damasceno, à quello medesimo proposito disse: *Ipsum nimirum S. Io. Dama-
pretiosum Lignum, et perquam verè venerandum: in quo semetipsum in hostiam pro no- sce. De fide
bis Christus obtulit, ut sanctificatum tactu sancti Corporis, et sanguinis, decenter ado- orthodoxa,
randum. E poco dopo, parlando dell'altre Croci, che sono Figure, et Immagini di lib. 4. cap. 12*

B quella prima vera, e pretiosa Croce, nella quale il Signor, e Redentor nostro pen-
dette; soggiunse: *Adoramus etiam figuram pretiosæ, et viuificæ Crucis, tametsi ex
alia materia facta est; non materiam venerantes (absit enim) sed figuram, tanquam Chri-
sti Signum.*

Quarto, Non solamente affermarono i Santi Padri, d'hauer essi adorata la Santa
Croce; mà accioche noi ancora più volentieri ci disponessimo à diuotamente ado-
rarla; ci spiegarono anco le cagioni, perch'eglino l'adorassero. Onde il Padre Ru-
perto Abate frà gli altri, così in sostanza disse: Noi adoriamo la Croce, perciocch'el-
la è Presidio della Fede, Fermamento della Speranza, Seggio della Carità, Titolo del-
la Misericordia, Argomento della Pietà, Carro conduttore della Gratia, e Vessillo

C della Pace. Noi adoriamo la Croce, perciocch'ella abbattè la Superbia, calpestò l'In-
uidia, cancellò la Colpa, e distrusse la Pena. Noi adoriamo la Croce di Christo;
perciocch'ella è Porta del Cielo, Chiauè del Paradiso, Abbassamento del Diauolo, Sol-
leuamento dell'huomo, Sollazzo della Cattiuità nostra, e Prezzo della nostra libertà.
Adoriamo la Croce Aspettatione de' Patriarchi, Promessa de' Profeti, Trionfo de' Rè, e
Dignità de' Sacerdoti. La Croce minaccia i Tiranni, abassa i Potenti, solleva gli Af-
fitti, et honora i Pueri. La Croce è Discacciatrice delle Tenebre, Infusione del-
la Luce, Scampo della Morte, Nauilio della Vita, Porto della Salute. Tutto il
profitto, che noi facciamo in Dio, tutto ciò, ch'acquistiamo, tutto ciò, che speria-
mo; tutto è frutto dell'adoranda Croce. Per la Croce, Christo tirò à sè tutte le cose.

D La Croce è Regno del Padre, Scettro del Figliuolo, Sigillo dello Spirito Santo, e Testi-
monio di tutta la Trinità.

Quinto finalmente, non si contentarono i Santi Padri, per insegnarci, e persua-
derci ad adorar la Croce; di celebrarla con eccelsi, e gloriosi titoli: Di ridurci à me-
moria le cose marauigliose, ch'ella hà operate, et i beneficij, che per mezzo suo rice-
nuti habbiamo: D'affermarci, ch'eglino stessi l'hanno adorata; E di significarci le
cagioni, per le quali essi l'adorassero; come di sopra detto habbiamo; Mà anco es-
pressamente, et efficacemente ci esortarono, et inuitarono ad adorarla. Onde San
Giouanni Crisostomo, inuitando, et essortando i Popoli suoi ad andare diuotamen-
te adorar la Santa Croce, nella solennità, che i Greci celebrauano à mezza Quaresi-
ma, in honore della Santa Croce; mettendola nelle Chiese in publico, per esser ado-

E rata dal Popolo; così disse: *Quia igitur hodiernus dies pretiosæ Crucis venerationi con-
stitutus est; huc adeste omnes; eam cum metu, atque desiderio amplectamur. Resurrectio-
nis enim Christi splendorem emittens, donis, muneribusque suis omnes illustrat, et sanctifi-
cat. Ob eamque causam eo completo in animis nostris gaudio salutemur.*

E l'Auzore del Trattato *De Visitatione Infirmorum*, attribuito da alcuni à Sant'
Agostino; inuitando, e persuadendo i Fedeli alla medesima adoratione; anch'egli
così disse; *Adiicitur enim super Crucem quadam hominis inibi patientis imago, per quod*

*S. Io. Chryf.
De adoratio-
ne pretiosæ
Crucis, me-
dia Hebdom-
ada ieiuni-
orum, tom.*

*tor. 1.
De visitatio-
ne Infirmo-
rum, l. 2. c. 3*

salutifera Iesu Christi nobis renouatur passio: Hanc complectere humiliter, & venerare suppliciter. E Lattantio Firmiano ammonendo, et essortando anch'egli i Fedeli, che nell'entrar in Chiesa, s'inginocchiassero, e diuotamente adorassero la Croce, disse:

Lactantius.
in Carm. de
Passione Do-
mini.

Fleete genu, Lignumque Crucis venerabile honora.

Però non solamente dobbiamo noi venerar, et adorar la Croce; perche i Santi Padri à ciò ci essortarono, et inuitarono; mà perche Christo Signor nostro istesso l'honorò; E lo Spirito Santo, per bocca de' Profeti, ce l'ordinò, e comandò. Che'l Signor honorasse la sua Croce; in più luoghi ne fa fede Sant'Agostino, ilquale considerando il marauiglioso, e stupendo honore, che Christo hà fatto alla Croce; poiche da instrumento di morte obbrobriosa, et infame; l'hà trasferita nella corona, e nella

S. August.
in Psal. 36.

Qui tantum honorem dedit panis suis, quid seruat Fidelibus suis? Et in vn'altro luogo, quasi replicando il medesimo; soggiunse: *Nihil erat tunc in carne intolerabilius Cruce, nihil est nunc in fronte gloriosius.*

Idem Tra-
ctatu, in Io-
annem 36.
concione 2.

Quid seruat Fidelisuo, qui talem honorem dedit supplicio suo? E quasi che finir non potesse di marauigliarsi, e di stupirsi della gloria, et honor grande, che'l Signore nostro benedetto, e Santo, s'è compiaciuto di fare alla sua Santa, e gloriosa Croce; altroue replicando, et esagerandol'istesso, disse:

Idem Serm.
18. De uer-
bis Domini.
cap. 9.

Quia ipse honoraturus erat Fideles suos in fine seculi, prius honorauit Crucem suam in hoc seculo, ut terrarum Principes credentes in eum, prohiberent aliquem Nocentium crucifigi: Et quod cum magna insultatione persecutores Iudei Domino procurarunt, magna fiducia Serui eius, etiam Reges in fronte nunc portant.

E Sedulio considerando l'honor grande, che Christo fece alla Santa Croce, quando si degnò d'illustrarla con le proprie membra sue, così cantando disse:

Sedulius ope-
ris Pascha-
lis, lib. 4.

*Pax Crucis ipse fuit, violentaque robora membris
Illustrans proprijs, panam uestiuit honore;
Suppliciumque dedit Signum magis esse salutis,
Ipsaque sanctificans in se tormenta beauit.*

Che lo Spirito Santo, per bocca de' Profeti, ci ordinasse, e comandasse, che douessimo adorar la Croce Santa di Christo; chiarissimo testimonio ce ne rendette il Real Profeta, la cui lingua mossa dall'istesso Spirito Santo, disse: *Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorare scabellum pedum eius, quoniam sanctum est.* Quasi che dir uollesse: Sarà il vero Messia, il Verbo eterno incarnato, il Signor Iddio nostro, esaltato nella Croce. Però voi Eletti, e Fedeli suoi, adorate l'istessa Santa Croce, che farà scabello de' santi piedi suoi, i quali con chiodi faranno in essa conficcati; E farà scabello veramente sacro, e santo; posciache per il contatto delle diuine membra sue, e per l'irrigatione del suo Sangue pretiosissimo, farà santificata. Onde in proposito di ciò, disse Eutimio:

Psal. 98.

Eutymius,
in Psal. 98.

Scabellum uero pedum Christi, ut hominis, montem Golgotha esse dicemus, in quo fuit crucifixus, uel ipsam Crucem, in qua illius pedes clauis confixi sunt. E San Girolamo, auuenga, che per scabello, mostri d'intendere principalmente in questo luogo, il Corpo del Signore, nel quale la maestà della Diuinità, quasi come sopra vno scabello, stassi. Tuttavia, l'applicò anco alla Santa Croce; così dicendo: *Sed et ad Crucem Dominicam, et ad animam sanctam hec referenda sunt.*

S. Hierony.
in Psal. 98.

Psal. 131.

In vn'altro luogo parimente per bocca del medesimo Real Profeta, ammonir ci fece lo Spirito Santo, che noi adorassimo la Croce; quando disse: *Introibimus in Tabernaculum eius; adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.* Nel qual luogo, non solamente ci vien'accennato, quanto sia grata, et accetta à Dio la ueneratione, et adoratione della Santa Croce; mà pare appunto, che lo Spirito Santo facesse veder con gli occhi della mente à Dauid, il pio, e diuoto costume, ch'osseruar doueuano, e ch'anco

A ch'anco hoggidì in molti luoghi osferuano i Fedeli, e Cattolici Christiani, i quali subito, che sono entrati in Chiesa, vanno ad adorar la Croce. Onde, quasi ch'egli parlasse in persona loro, disse: Noi entraremo nel Tabernacolo di Dio, cioè nella Santa Chiesa, della quale è scritto: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*. Et adoraremo il luogo, nel quale stettero i piedi suoi; cioè la Santa Croce, nella quale i piedi di Christo Signor nostro, conficcati stettero. Che per il luogo, nel quale i piedi del Signore stettero, intendere volesse quiui il Real Profeta la Santa Croce; ne fà fede S. Giouanni Damasceno, mentre di ciò trattando, disse: *Quod vero Crucem significet, ostendit quod sequitur: Surge Domine in requiem tuam. Sequitur enim Crucem resurrectionis*. S. Io. Dama sce. de Fide Orthodox. lib. 4. cap. 12.

B Il medesimo anco affermò San Giouanni Chrisostomo, il quale inuitando, et esortando i Fedeli ad andar con diuotione, e riuerenza ad adorar la Croce, nel giorno della solennità, che i Greci vlauano di fare à mezza Quaresima, in honore della Croce; disse: *Hodierno die Christi Ecclesia, alter Paradisus esse monstratur, quæ et sanctum pretiose Crucis Lignum proponit, et Passionis Christi presidium Crucem facit, et eiusdem resurrectionis premium. Hodie Propheticum verbum completum est: Adorabimus enim in loco, in quo Dei nostri pedes steterunt*. S. Io. Chryf. De adoratione pretiose Crucis, media Hebdomada ieiuniorum, serm. tom. 1.

C E però in osferuanza, et elegutione di questo; ne' Concilij Generali, e particolarmente nella Sesta, nella Settima, e nell'Ottava Sinodo; furon fatti espressamente Canon di adoratione della Croce. Anzi nella Sesta Sinodo, non solamente fù ordinato, che la Croce si douesse adorare; mà, che si cancellassero, e leuassero via tutte le Figure, et Imagini della Croce, che nel suolo, e ne' pauimenti si ritrouarebbono; acciò co' piedi calpestate non fossero. Dichiarando, che quelli, che per lo innanzi, simili Figure, et Imagini della Croce, ne' pauimenti facessero; fossero scomunicati; così dicendo: *Cum Crux nobis viuifica salutare ostenderit, nos omnem diligentiam adhibere oportet, ut ei, per quam ab antiquo lapsu saluati sumus, eum quem par est, honorem habeamus. Quamobrem, et mente, et sermone, et sensu adorationem et tributentes; Crucis figuras, quæ à nonnullis in solo, ac pavimento sunt, omnino deleri iubemus, ne incedentium conculcatione, victoria nobis trophaum iniuria afficiatur. Eos itaque, qui deinceps Crucis Signum in solo construunt, segregari decernimus*. Sexta Synodi, Can. 73.

D Hor hauendo noi, fin qui sufficientemente prouato, che la Croce adorar si debbe; ci resta per conchiuisione di questo Capitolo, il mostrar, et esplicare più precisamente, con quale specie di culto adorar si debba; non solamente quella prima, e vera Croce, nella quale il Signor nostro pendette; mà tutte l'altre Imagini, e Figure della Croce. Percioche dell'adoratione di tutte loro, v'è vna istessa, e medesima ragione. Nel che lasciando à dietro ogni materia d'ambiguità, e di disputa; et accostandoci alla dottrina dell'Angelico Dottore San Tommaso d'Aquino, e di quelli, ch'in ciò lo seguono, come il Gaetano, il Capreolo, Gregorio di Valenza, et altri, il cui parere nelle Scuole, è più comunemente abbracciato, e seguitato; et alquale moderatamente s'è accostato ancora il Padre Iacomo Gretserio della Compagnia del Gesù, nel suo dottissimo Trattato *De Cruce Christi*, diciamo, che la Croce adorar si debbe con culto di Latria; cioè con culto diuino; non però per sè, mà per altro; non assolutamente, mà con habitudine; come dicono i Teologi, e con relatione al Prototipo; cioè, al primo Esempio, ch'è Christo crocefisso.

E Nella qual adoratione, procedere si debbe con la dichiarazione, che di sopra accennata habbiamo; cioè, se si tratta della prima, e vera Croce, nella quale, il Signor, e Redentor nostro si degnò di patir per noi; dico, ch'in due modi adorar si debbe. Nell'vno, in quanto, che rappresenta Imagine, e Figura di Christo in essa itelo, e per noi crocefisso. E nell'altro in quanto, ch'ella fù santificata, per il contatto del-
le

le membra di Christo ; e perche fù irrigata dal suo Sangue pretiosissimo . Per il qual A
rispetto , non solamente tutta la Croce sopradetta , mà tutti i pezzi di essa , ancorche
minutissimi ; debbono essere , come Reliquie pretiosissime venerati , et adorati . E
nell'vno , e nell'altro modo , debbe la Sacratissima Croce sopradetta , esser adorata
con culto di Latria . E se si tratta dell'altre Croci , ch'ad imagine , e sembianza di
quella prima , si sogliono fabricar in oro , in argento , in pietra , in legno , o vero in
qualsuoglia altra materia ; dico , ch'adorar solamente si debbono , in quanto sono
Imaginem di Christo , la quale veneriamo , et adoriamo con adoratione di Latria . On-
de San Tommaso disse : *Si ergo loquamur de ipsa Cruce , in qua Christus crucifixus est ,*
S. Thom. 3. *utroque modo est à nobis veneranda : Uno scilicet modo , in quantum representat nobis*
par. 9. 25. ar. *figuram Christi extensi in ea : Alio modo , ex contactu ad membra Christi , et ex hoc , quod B*
t. c. 4. *eius sanguine est perfusa . Vnde utroque modo adoratur eadem adoratione cum Christo ,*
scilicet , adoratione Latria . Si vero loquamur de effigie Crucis Christi in quacunque alia
materia (puta , lapidis , vel ligni , argenti , vel auri) sic veneramur Crucem tantum , et
imaginem Christi , quam veneramur adoratione Latria .

Mà perche gli Eretici fanno interno à ciò grande schiamazzo ; dicendo , che noi
commettiamo Idolatria ; adorando con diuino culto , l'insensibile materia ; Per que-
sto , sarà molto conueniente l'esplicar più chiaramente in questo luogo , la ragione ,
Idem, ibid. perche ciò da noi si faccia . Diciamo breuemente adunque con San Tommaso , saper
noi molto bene , che l'honore , o la riuerenza non si debbe fare , se non alla Natura
ragioneuole ; e ch'alla Creatura insensibile non si debbe far honore , nè riuerenza alcuna C
na ; se non per rispetto della natura ragioneuole , e ciò in due modi . Nel primo , in
quanto , ch'ella rappresenta la natura ragioneuole ; e nell'altro , in quanto , ch'à lei ,
in qualsuoglia modo si congiunge .

Nel primo modo , sogliono gli huomini venerare l'immagine del Rè ; e nel secondo ,
la sua veste . E l'vna , e l'altra sogliono venerare con la medesima venerazione , che
venerano anco il Rè . S'adunque si considera l'immagine materialmente , in quanto ,
ch'ella è vna certa cosa , come à dire , oro , argento , legno , o qualsuoglia altra ma-
teria ; chiara cosa è , che non se le debbe far honore , nè riuerenza alcuna . Percioche
l'honore , e la riuerenza non è douuta , se non alla creatura ragioneuole . Mà se si
considera formalmente , in quanto , ch'ella è immagine rappresentante alcuna ragio- D
ne uole Creatura , alla quale per debito , l'honore , e la riuerenza si conuenga ; il me-
desimo honore , e riuerenza si debbe far all'immagine , che si suol far alla cosa , che rap-
presenta . Come per esemplo ; s'ella sarà immagine d'vn Santo , il quale si debba vene-
rar con quella specie d'adoratione , che chiamano Dulia ; l'immagine sua debbe essere
venerata con Dulia . Se sarà della Madonna , la quale si debbe venerar con adoratione
Iperdulia ; la sua Immagine debbe esser adorata con adoratione Iperdulia ; E se sarà di
Christo , il quale come vero Iddio , s'adora con adoratione di Latria , l'immagine sua
si debbe parimente adorare con adoratione di Latria .

La Croce adunque considerata nel secondo modo , in quanto ella è Immagine , che
ci rappresenta Christo crocefisso ; adorar si debbe con adoratione di Latria . Mà se E
si considerasse nudamente nel primo modo , in quanto ella fosse fatta d'oro , o d'ar-
gento , o di legno , o di qualsuoglia altra materia ; non se le douerebbe honore al-
cuno . Il che accennò S. Giouanni Damasceno , nel luogo di sopra citato ; quando disse :
S. Ioan. Da- *Adoramus etiam Figuram pretiosam , et viuificam Crucis , tametsi ex alia materia facta est , non*
masc. de Fi- *materiam venerantes (absit enim) Sed Figuram , tanquam Christi Signum . Quali come*
de orthodox. *con vocaboli vsati da Teologi Scolastici , dir volesse : Noi non adoriamo l'Immagine*
lib. 4. cap. 12 *della Croce materialmente , mà formalmente ; in quanto , ch'ella è Immagine , et hà*
forza

A forza di rappresentarè: Indi per renderci questa materia più chiara; mettendò il negotio in pratica, soggiunse: *Materia, ex qua Figura Crucis exprimitur, siue sit aurum, siue lapides pretiosi, aut alia quævis materia, post figuratorem, si dissolui contingat, non amplius adoranda est.* Il che però intendere si debbe delle materie, con le quali sono formate le Croci, che solamente sono Imagini. Percioche tutti i pezzi del vero Legno della Croce, nella quale il Signor nostro fù crocefisso; ancorche non habbino forma di Croce, e quanto si voglia, che siano piccioli; nondimeno debbono esser adorati, come di sopra detto habbiamo; perche tutti sono pretiosissime, e sacratissime Reliquie.

S. Io. Dama
sc. Ibidem.

B Indi della Croce, considerata nell'vno, e nell'altro modo; chiaramente così disse anco Sant'Atanasio: *Figuram Crucis ex duobus Lignis compingentes conficimus, ut si quis Infidelium id nobis reprehendat, quod veneremur Lignum, possimus duobus inter se disjunctis Lignis, et Crucis dirempta forma, ea tanquam inutilia reputare; et Infidelibus persuadere, quod non colamus Lignum, sed quod Crucis typum veneremur.* Cioè, che noi adoriamo la Croce, come Imagine, che rappresenta il Signor nostro crocefisso. La qual ragione cessa, dopo che la Croce è rotta, o sciolta. Celsino dunque di cicalar i miseri, e peruersi Eretici. Percioche noi non siamo così stupidi, e balordi, ch'adoriamo il Legno, o l'altre insensibili materie, delle quali, le sacre Imagini, e le Croci sono fabricate. Mà con fondatissima ragione, per debito nostro, adoriamo in effe ciò, che rappresentano. Come di fare sarebbe parimente debito, e salute loro; se la propria malitia non gli hauesse offuscato l'intelletto, et indurato il cuore.

S. Athanas.
in Quæstionibus ad Antiochum Principem, Quæst. 16.

C Che la Croce adorar si debba con culto di Latria; oltre quello, che fin quì detto habbiamo; chiaramente si proua per autorità de' Santi Padri, i quali lasciarono scritto, che l'Imagini, e conseguentemente la Croce, d'vn'istesso, e medesimo honore si venerano co'l Prototipo, o sia co'l principal Esempio loro. E questo per la ragione, ch'essi affermano; che l'honore dell'Imagine, al Prototipo se ne passa. In proposito di che, disse San Basilio: *Quemadmodum Principatus, et potestas vna est, qua nobis dominatur: Sic etiam glorificatio nobis vna est, non multa; propterea quod Imaginis honor ad Exemplar, seu ad Prototypum transit.* Dal che argomenta il Padre Gretierio, che l'honor, e la veneratione della Croce, sia la medesima con quella del Prototipo.

S. Basilius,
Lib. de Spiritu Sancto,
cap. 18.

D Percioch'altrimenti non si direbbe, ch'ella passi al Prototipo; mà, che nell'Imagine si terminasse. Che se l'Imagini, soggiunge egli, s'honorassero con vn certo altro honor inferiore dal Prototipo, come alcuni vogliono; all'hora, tal honore non potrebbe passar al Prototipo. Posciache l'honor inferiore non è competente, nè conueniuole al Prototipo.

Aggiungasi in questo luogo, per dar maggior chiarezza à questa materia, l'esempio, ch'apporta San Giouanni Damasceno, ilquale, à questo proposito, così disse: *Quemadmodum honor, qui exhibetur benignis, gratisque Conferuis, beneuolentia ad communem Dominum præfert indicium; sic et Imaginis honor, ad Prototypum, Imaginisque veritatem transfertur.* E Sant'Atanasio anch'egli così disse: *Qui adorat Imaginem,*

S. Io. Dama
sc. de Fide orthodoxa,
lib. 4. cap. 17

E *in illa adorat ipsum Regem, quippe cum ipsa Imago nihil aliud sit, quam Regis forma atque species.* E però il medesimo Sant'Atanasio afferma, che se l'immagine del Rè potesse parlar, direbbe à chi la mira: Io, et il Rè, siamo vna cosa medesima. Percioch'io sono in lui, et egli è in me. Il che però s'intende in quanto al rappresentarè. Dal che egli conchiude, che chi adora l'immagine del Rè, in quella adora anco il Rè istesso. Il che tutto alla Croce conuiene; mutandosi il nome d'Imagine, in nome della Croce. E Sant'Agostino disse: *Qui veneratur vtile Signum diuinitus constitutum, cuius vim, significationemque intelligit, non hoc veneratur, quod videtur,*

S. Athanas.
contra Arianos, serm. 4.
propè princ.

S. August. de
Doctrina
Christiana,
lib. 3. cap. 9.

et tran-

et transi, (cioè, non per sè, e come ultimo termine d'honore) *sed illud potius, quò ralia cuncta referenda sunt*. S'adunque Christo s'honora per mezzo della sua Croce; come per il Segno suo; gli è necessario, soggiunge il medesimo Padre Gretserio, che nella veneratione della Croce, v'isiamo il culto di Latria; posciache questa sola à Christo Signor nostro, come à Dio, è appartenente, e conueneuole.

Jacob. Gretserius de S. Cruce, to. 1. lib. 2. ca. 57.

Da tutte le cose sopradette adunque, e da molt'altre, che per breuità si tralasciano; cauar si può vna ferma conchiuisione; Che per autorità de' Santi Padri, e per intentione, e consentimento di tutta la Santa Chiesa Cattolica; la Croce debbe esser adorata con culto di Latria. Non però come proprio, particolare, et ultimo termine d'honore; mà come vn certo mezzo, per interuenimento del quale, l'honore all'istesso Christo riferito, et indirizzato sia. Al che ci persuade anco la ragione. Posciache noi fogliamo honorar le cose, che sono proprie d'alcun Personaggio, co'l medesimo culto, et offeruanza, che lui stesso honoraremmo. Come per esempio, chiaramente apparisce, quando facciamo riuerenza, et honore à qualche Principe vestito, o coronato. Percioche veramente all'hora l'honoriamo, non con due atti, mà con vn solo. Essendo dunque l'Imagini, per vna certa particolar ragione, et ordine di rappresentare; proprie del loro Prototipo, o sia della cosa da loro significata; e sostenendo la sua vece; et essendo à questo effetto state instituite, accioche dinanzi à loro, s'honori il Prototipo, o sia quel Principale esempio, ch'esse rappresentano; necessariamente ne segue, che quando noi honoriamo vna cosa, per mezzo dell'immagine sua; co'l medesimo culto veneriamo l'istessa imagine. Auuenga, che non nell'istesso modo. Percioche non v'è diuersità nel culto; mà nel modo.

Bellarmin. De Imaginibus lib. 2. cap. 23. 24. 25.

Però il Signor Cardinale Bellarmino dice, che quest'adoratione dell'Imagini non si fa se non per accidente; nel modo, che s'adorano i vestimenti del Rè, quando egli s'adora vestito; come in conformità dell'esempio addotto da San Tommaso, di sopra detto habbiamo. Essendo cosa certa, che i vestimenti del Rè non s'adorano, se non per accidente. Et è di parere, che'l culto, il quale per sè propriamente è douuto all'Imagini, sia vn certo culto imperfetto, il quale analogicamente, o come noi diremmo, proportionatamente parlando, e riduceuolmente; appartenga alla specie di quel culto, ch'è douuto al Prototipo, o sia al primo Esempio. Indi più chiaramente esplicandosi, soggiunge, ch'all'Imagini di Christo Signor nostro, non è douuta vera Latria semplicemente; mà vn culto senza comparatione inferiore; il quale nondimeno si riduce à Latria, come l'imperfetto al perfetto. E proua ciò con vn fortissimo argomento; dicendo, che nel modo, e nella maniera, che l'Imaginem si rende simile, e conforme al suo Esempio; così, e non altrimenti, il culto dell'immagine è simile, e conforme al culto del suo Esempio. E perche l'Imaginem è l'istesso Esempio analogicamente, e come dicono gli Scolastici: *Secundum quid*: Posciache l'huomo dipinto è huomo *secundum quid*, et analogicamente, cioè, proportionatamente parlando; Per questo adunque, all'Imaginem è anco douuto il culto, che' douuto al suo Esempio; mà imperfetto, et analogico.

Oltra di ciò, soggiunge l'istesso Illustrissimo Bellarmino; l'Imaginem si riduce alla specie del suo Esempio. Come per dimostratione; l'huomo dipinto, et il cauallo dipinto, sono differenti di specie; perche l'huomo vero, et il cauallo vero, sono anco di specie differenti. Adunque, il culto dell'Imagini, si riduce parimente al culto dell'Esempio loro. E forse dice egli, San Tommaso, San Bonauentura, et altri vollero solamente accennar questo; quando dissero, che l'Imaginem, e l'Esempio suo, co'l medesimo culto si venerano. Percioche così interpretò Gabriello il parere, e la sentenza loro. Il che se così è, soggiunge il medesimo Signor Cardinale Bellarmino; tutti siamo d'accordo.

A d'accordo . Conchiudendo finalmente , che l'Imagini di Christo , e conseguente-
mente la Croce , debba esser adorata con minor culto , che l'istesso Christo . Mà
però con culto tale , ch'analogicamente , e riduceuolmente appartenga al culto
di Latria .

Talmente , che come di sopra detto habbiamo , la Croce per inespugnabili ragio-
ni , per autorità de' Santi Padri , per consenso di tutta la Santa Chiesa Cattolica , e per
voto di tutte le Scuole de' Teologi Ortodossi , che della Fede , e Religione Christiana
rettamente sentono ; debbe esser adorata con culto di Latria . Nel modo , e nella ma-
niera , che detto habbiamo ; e come i sopradetti sacri Teologi insegnano . Fra' quali , in
quanto al culto di Latria , co'l quale la Croce adorar si debbe , non v'è discrepanza al-
B cuna ; mà solamente nel modo ; come di sopra già accennammo . E tanto hormai ha-
uer detto basti , intorno all'adoratione della Santa Croce . Dinanzi alla quale diuota-
mente prostrato in terra , humilmente prego Quello , che per liberarci dall'eterna
morte ; per lo stupendo , e marauiglioso eccesso dell'infinita carità , e misericordia
sua , esse di sottener in essa , volontaria morte ; che si degni di farci gratia , che con sì
puro cuore , e con sì diuoto affetto , venerando la sua Croce ; adoriamo , benedichiamo ,
e ringratiamo lui ; ch'in questa vita , nel punto della morte , e nel giorno del Giudizio ;
sotto lo scudo , et ombra di questo inuitto , e glorioso Stendardo ; meritiamo d'essere
assicurati , e difesi da gli impeti , da gli assalti , e dalla rapina di quell'antico , e crudel
Tiranno ; la cui iniqua , e maluagia potenza , già fù nell'istessa Croce Santa , rintuzza-
C ta , et abbattuta sì , che con tutti gli Eletti , eternamente à gloria sua , cantando in *Antipho. 3.*
Paradiso , dir possiamo : O Venerabil Croce , che la Salute a' Miseri apportasti ; qual *primi No-*
degne loditender ti potremo ; poiche la vita in Ciel ci apparecchiasti ? Amen . *ctur. in die*
Exaltat. S.
Crucis.

*Che la Santa Croce , ne gli ultimi giorni apparirà gloriosa ,
e risplendente in Cielo .*



Capitolo Decimo ottavo .



E **A**TTIONI eccellentissime , disse il Filosofo , da Virtù eccel-
lentissime si producono ; in ciascun Soggetto ottimamente ope- *Aristotiles*
rando . La onde essendo il Saluator , e Redentor nostro Giesù *Ethic. lib. 2.*
Christo , non solamente Virtù eccellentissima , mà essendo quel
vero Iddio delle Virtù , che nelle Creature sue ogni virtù com-
parte ; si come in tutte l'opere sue è perfettissimo , e magnificen-
tissimo ; così nell'honorare la sua Santa Croce , non si contentò ,
nè si contenta dell'eccelso , e diuino honore , ch'egli stesso le fece ; ed in tanti marai-
gliosi modi , e maniere le fece far da gli huomini ; come secondo le deboli forze del
basso ingegno nostro , fin qui mostrato habbiamo : Mà non si contenterà di farla
ogni di , con nuoui fregi di gloria , e d'honore , esaltar in terra ; fin tanto , che più ri-
splendente del Sole , e più chiara della Luna , non la faccia anco vedere finalmente in
Cielo . Come egli stesso Verità infallibile accennò , quando nel ragionar del giorno
del Giudizio , a' Discepoli suoi , disse : *Tunc parebit Signum Filij Hominis in Celo : Et* *March. 24.*

tunc

tunc plangent omnes Tribus terra, et videbunt Filium Hominis venientem in nubibus caeli, A cum virtute magna, et maiestate.

S. Athanasius de Incarnatione Verbi Dei contra Iulianum Samaritanum.

Et auuenga ch'alcuni miteri, et infelici Eretici, nemici della Croce di Christo, simili à quelli, de' quali il beato Apostolo non poteua se non piangendo rimembrarsi, e frà essi, Caluino, Muscolo, et altri, de' quali sopra questo passo, fa mentione il Marlorato, nella sua Catena, sforzandosi di leuar quest'honore alla Santa Croce; seguendo l'esempio de' gli empij Predecessori loro, de' quali ragionando Sant'Atanasio, disse: *Sacrosanctam quoque Crucem, cavillis profcundunt itidem, ut Etnici*; Neghino, ch'in questo luogo del Sacro Euangelio, si tratti della Croce; e vogliano dar alle parole di Christo Signor nostro, vn certo loro stirata, e peruerso senso; dicendo: *Tunc apparebit Signum Filij Hominis*; cioè, All'hora apparirà il Figliuolo dell'Huomo così manifestamente; come se dato essendosi il segno, gli occhi di tutti in lui conuertiti hauesse: Con tutto ciò, tutti gli antichi Padri, e Sacri Dottori della Santa Chiesa Cattolica, concordeuolmente son di parere, che si debba intendere della Croce. Così espone Origene, così San Cirillo Gierosolimitano, così San Giovanni Chrisostomo, così Sant'Agostino, così San Girolamo, così Sant'Ilario, così il Venerabil Beda, così Teofilatto, così Eutimio; e così molti altri, che per breuità si lasciano.

S. Cyrillus Hierosol. ca. 1. c. 15. Theophyl. In Matth. 6. 24

Bellarmino De Imaginibus lib. 2. cap. 28

Onde con gran ragione, nel giorno solenne dell'Inuentione della Santa Croce, canta la Santa Chiesa, dicendo: *Hoc Signum erit in Caelo, cum Dominus ad iudicandum venerit*. Nè ostar debbe à ciò, lo scrupolo, ch'alcuni hanno voluto porre in campo; dicendo, che qui si ragiona di Segno, e non della Croce. Percioche, per il Segno vero, e reale, intendere si debbe la Santa Croce. Anzi nessun altro Segno assolutamente si può chiamar Segno di Christo, o Segno del Figliuolo dell'Huomo; fuorchè la Croce del Signor nostro Gesù Christo. Onde San Cirillo Gierosolimitano, à questo proposito disse: *Signum verum, et proprium Christi est Crux*. E Teofilatto, affermando il medesimo, disse; che Christo Signor nostro chiamò in questo luogo, la sua Croce Segno, come suo Trofeo, e sua reale Insegna: *Signum autem dicit Crucem, tanquam trophaum, et insigne regium*. E l'Illustrissimo Cardinal Bellarmino, al medesimo proposito, anch'egli soggiunse dicendo: *Neque obstat illud Ecclesia: Hoc Signum Crucis erit in Caelo. Nam etiam vera Crux dici potest Signum Crucis, idest, instrumentum habens Figuram Crucis*. D

Origenes, In Tractat. 30. In Matth.

E non solamente affermahò i Santi Padri, et i Sacri Dottori, che di sopra citati habbiamo, che secondo le parole di Christo Signor nostro, ne gli vltimi giorni, quando egli verrà à giudicare i Viui, et i Morti, la Croce debba apparir in Cielo; ma che debba anco apparir più risplendente, e chiara, che'l Sole, e che la Luna. Onde per cominciar da' più antichi; Origene disse, che si come nella Passione del Signor nostro Gesù Christo; quando egli pendeua nella Croce, eclissandosi il Sole, le tenebre furon fatte sopra l'vniuersa terra; così hora quando il Segno del Figliuolo dell'Huomo apparirà in Cielo; s'oscuraranno i lumi del Sole, della Luna, e delle Stelle, quasi offuscati dalla molta virtù di quel Segno: *Sicut in dispensatione Crucis, Sole deficiente, tenebrae factae sunt super omnem terram; sic et Signo Filij hominis apparente in Caelo, deficiet Solis lumen, et Luna, adhuc et Stellarum, quasi consumptum à multa virtute Signi illius*. In di più apertamente dichiarandosi, che per quel segno, intendesse egli la Croce, e rendendo, anco la ragione, perche la Croce all'hor tale apparir debba in Cielo; soggiunse: *Signum enim Crucis hic intelligimus, ut videant iuxta Zachariam, et Ioannem Iudaei quem compunxerunt, et Signum victoriae*.

E San Cirillo Gierosolimitano, affermando anch'egli, che'l Segno, che'l Signor nostro

A nostro Giesù Christo disse, che nel suo secondo Auuenimento apparirà in Cielo, sia la Croce; et esplicando parimente la cagione, perche quiui all' hora apparit debba, disse: *Lucidum Crucis Signum precedet Regem, atque demonstrabit eum, qui prius fuerat crucifixus; ut videntes qui antea illum pupugerunt, et illi insidiati sunt Iudaei, certent Tribus cum Tribubus, dicentes: Hic est alaphis percussus, hic est in cuius faciem spuerunt illi, hic est quem ligarunt, hic est quem antea crucifixum speruerunt: Quò fugiemus à facie ira illius? dicent cum Angelicis exercitibus circumdabuntur, et nusquam sanè fugere poterunt.*

S. Cyrillus
Hierosol. ca-
techesi. 15.

B E San Giouanni Chriostomo, mostrando, et insegnando, che'l Christiano non si debbe vergognare di confessar la Croce; disse, che quando il Signor nostro verrà nella Maestà sua; ella apparirà splendentissima, in modo, che co'l lume suo, supererà i raggi del Sole; e che co'l aspetto suo, quasi come hauesse voce, e come parlasse; mostrerà à tutti gli huomini del mondo, ch'egli non hà tralasciato di far cosa alcuna, ch'alla salute loro appartenesse: *Noli committere, ut te tanti boni pudeat, ne tui etiam Christum pudeat, quando cum maiestate sua veniet, et Signum coram apparebit, superabitque Solis radios lumine. Crux enim tum apparebit, mittens vocem aspectu suo, atque pro Domino apud omnes Orbis terrarum homines verba faciet; Docebitque nihil ab eo praetermissum esse, quod ad illorum salutem pertineret.*

S. Io. Chryf.
in Oratione,
Non esse u-
rendum con-
fiteri San-
ctam Crucē
tom. 1. in fi.

C Et in vn'altro luogo, l'istesso gran Padre, dopo hauer di nuouo affermato, che'l Segno ch'apparir debbe in Cielo, nel giorno del Giuditio, è la Croce; mostra come esser possa, ch'ella sia all'hor più risplendente, che'l Sole; dicendo, ch'oscurandosi il Sole, la Croce apparirà. Il che far non si potrebbe, se con lo splendor suo, non superasse i raggi Solari. Per qual cagione, soggiunge egli adunque apparirà questo Segno? Acciò che con gran colmo, la sfacciatezza, e perfidia de' Giudei oppressa sia. Per questo, hauendo il Signor seco la sua Croce, verrà al giuditio; non solamente mostrando le sue ferite; mà anco facendo veder quiui l'acerba, et ignominiosa specie della Morte sua. All' hora piangeranno le Tribù. Percioche non saranno necessarij altri Accusatori, quando la Croce vederanno. Piangeranno adunque, perche della morte sua, non fecero profitto alcuno; e perche sprezzarono il Crocifisso, ch'adorar doueuanò. E però hauerà Christo, seco la Croce; accioche'l peccato loro, senza accusa sia condannato. Non altrimenti, ch'vno, essendo stato percosso con vna pietra; mostri per testimonio di ciò, l'istesso sasso, o le veti insanguinate.

Idem in ca-
put Matth.
24. Hom. 77
tom. 2.

D Et hebbe il medesimo San Giouanni Chriostomo per così indubitato, e chiaro, che la Croce Santa nel giorno del Giuditio, debba apparir lucida, e risplendente in Cielo; ch'in molti altri luoghi dell' Opere sue, lo replicò; e particolarmente, nella prima Homilia *De Cruce, et Latrone*; Doue disse, che si come nella venuta dell' Imperatore, suole innanzi à lui, vna Reale pompa precedere; et i Soldati marciando in ordinanza; sogliono portare sopra le spalle loro, i Vessilli, e l' Imperiale Stendardo; così venendo dal Cielo il Signor nostro, le Schiere de' gli Angeli, e la moltitudine de' gli Arcangeli, portaranno sopra l' eccelse spalle loro, quel glorioso Segno, e quel trionfale Stendardo della Croce; annuntiando in tal modo à gli huomini il reale Auuenimento di Christo:

E *Sicut coruscatione flammante, superfluum est de coruscatione requirere: Sic post praesentiam requirere non necessarium est, si venit Christus. Sed utrum cum Cruce veniat, requiramus. Non enim hanc questionem aliquando obliuione praeterco. Et audi: Tunc, inquit, tunc quando veniet, Sol obscurabitur, et Luna non dabit lumen suum. Tanta enim lux ipsius luminis praeclarescet, ut eius radijs lumina clara vincantur. Tunc et Stella-*

S. Io. Chryf.
In Homilia
1. de Cruce,
et Latrone.
Tomo 3. pro
pè finem.

T t t

cadent,

cadent, et tunc Signum videbitur Filij hominis in Caelo. Vidisti gloriam Signi, idest Crucis. Solis lumen reddetur obscurum, Luna non dabitur gratia; sed illud lumen radiabit, et lucebit. Et sicut Imperatorem regalis pompa praecedit, et militaris ordo praecundo, vexilla humeris portare consueverunt, et his eius declaratur aduentus: Sic Domino de Caelo ueniente, Angelorum catus, et Archangelorum multitudo illud Signum portabunt humeris excelsis, et regalem nobis aduentum nunciant.

S. August.
sive Quibus
aliis, ad
Fratres in
Eremo, ser-
mone 63.

Et il glorioso Padre Sant'Agostino anch'egli, in più d'un luogo, nell'Opere sue, afferma, che'l Segno del Figliuolo dell'Huomo, ch'apparir debbe in Cielo, nel secondo Auuenimento del Signore; è la Croce. E ciò particolarmente si dichiara ne' Sermoni a' Frati nell'Eremo, à lui attribuiti; Doue ragionandosi del giorno del Giudizio, e delle pene dell'Inferno; si dice, che nel lume, e nello splendore della Croce, saranno all'hor manifeste, e palesi tutte le cose, che ne' cuori de gli huomini ascosse stanno: *Tunc apparebit Signum Filij Hominis in Caelo, quod est Crux Christi. In cuius lumine omnium manifestabuntur abscondita cordium.* E Teofilatto, imitando ciò, che San Giouanni Crisostomo detto haueua, anch'egli soggiunse, dicendo; *Crux tunc apparebit in Caelo supra Solem fulgens, ad arguendos Iudaeos. Veniet enim Christus, contra Iudaeos habens Crucem; ut magnam iustificandi materiam, et testimonium. Veluti si quis lapide percussus, ostendat lapidem.*

Theophilae.
In Matthaei
cap. 24.

Nè vi mancano Autori dotti, e famosi; i quali portano opinione, che la sacrosanta, e vera prima Croce, nella quale il Saluator, e Redentor nostro parì; il cui pretioso Legno si troua hora in molti pezzi per il mondo sparso, e diuiso; debba essere per diuina potenza riunita, reintegrata, e ristaurata. E che nel giorno del Giudizio, debba apparir innanzi al Signor nostro Giesù Christo; quando con molta gloria, e maestà, verrà à giudicare i Viui, et i Morti. Così frà gli altri, mostra di sentire Tommaso Valdense Teologo grauissimo. E così si ricoglie dalle parole di San Giouanni Crisostomo, il qual disse: *Crucem solam non reliquit in terra, sed secum eam leuauit ad caelum; et ideo audi quod cum ipsa ueniet, et cum ipsa secundam gloriosam suam praesentiam faciet.* Nelle quali parole però, notar si debbe, che quello Santo, e glorioso Padre, parlò quiui come Oratore; dicendo, che Christo Signor nostro portò in Cielo la sua Santa Croce; volendo accennar la gloria, che nel mondo hà hora l'istessa Santa Croce; con laquale non altrimenti, che se risplendesse in mezzo al Cielo; per tutto l'uniuerso è illustre, e chiara. O veramente ciò disse egli, hauendo risguardo à quello, che ne' futuri tempi far si debbe; come se già fatto fosse. Volendo inferire, che'l Signor nostro Giesù Christo, nel giorno del Giudizio, ristaurando, e reintegrando la sua Santa Croce; e facendola apparir in Cielo risplendente, e chiara, come detto habbiamo; con essa se ne verrà à giudicar il Mondo. Sapendo l'istesso San Giouanni Crisostomo molto bene, che la Santa Croce, fù in molti pezzi diuisa; e che'l Santo Legno suo, in diuerse parti del mondo, si venera, e s'adora in terra; come da gli Scritti suoi, assai chiaramente si ricoglie. E particolarmente da quel Sermone, o sia Trattato suo, intitolato: *Demonstratio aduersus Gentiles, Quod Christus sit Deus*; Dall'Oratione, ch'egli fece *De ueneratione Crucis, in media ieiuniorum hebdomada*; E dall'Homilia ottantesima quarta in San Giouanni, doue egli fa mentione del modo, co'l quale la Santa Croce, da Sant'Elena fù ritrouata.

Thomas Val-
densis, tom.
3. tit. 3. cap.
158.

S. Io. Chrys.
in Homil. 1.
de Cruce, et
Latrone.
Tom. 3.

Et alla medesima opinione, che la Santa, e vera Croce istessa sia quella, ch'in conformità delle parole infallibili del Signor nostro Giesù Christo, nel tremendo giorno del Giudizio apparir debbe chiara, e risplendente in Cielo; par che molto
arridino

A arridino le parole di Sant'Efrem Siro, il quale parlando del finale Giudizio, così disse: *Cum uiderimus pretiosam, ac uiuificam Crucem in Caelo lucentem, et omnes fines orbis terra ultra Solis claritatem illustrantem: Ubi uero uiderint omnes regium istud, ac tremendum Sceptrum in Caelo reuelari, iam tunc agnoscent singuli continuo ipsum quoque Regem reuelandum, qui in illo clavis affixus est.* Et alquanto di sopra, così anco detto haueua: *Sancta Crux rursus in consummatione Seculi, cum secundus illuxerit Domini Saluatoris aduentus, cum gloria, et Angelicorum exercituum infinita multitudine apparebit in Caelo: Inimicos quidem terrens, ac vexans, Fideles autem illuminans, atque letificans, aduentumque caelestis Imperatoris annuncians.* La qual opinione parimente, grandemente confermano i Versi di quella Sibilla, laquale, come già di sopra, nel

*S. Ephrem,
lib. de Vera
panit. cap. 4*

B Quarto Libro di quello Trattato nostro, vn'altra volta, detto habbiamo; così predisse:

*O Lignum felix, in quo Deus ipse pependit:
Nec te terra capit, sed Caeli tecta uidebis,
Cum renouata Dei facies ignita micabit.*

*Sybillinorū
Oraculorū,
lib. 6. in fin.*

E certo, non senza molta apparente, e proueuole ragione, gli Autori sopradetti, à questa credenza si mossero. Non essendo impossibile, nè punto difficile all'onnipotenza del Saluator, e Redentor nostro, il riunire, e reintegrar la sua Santa Croce; ancor ch'in quasi infiniti pezzetti per il mondo sia sparfa, e diuisa. Non altrimenti, che per virtù sua, si riuniranno, e ricongiungeranno insieme le membra de' morti corpi nostri; ancor ch'in infiniti pezzetti, in varij luoghi disperse si trouassero; et ancor ch'in ceneri conuertite, all'aria sparse, e dissipate fossero; come altrove mostrato habbiamo. Nè si contentarono alcuni d'attribuir questo priuilegio alla Santa, e vera Croce del Signor nostro Giesù Christo; mà v'aggiungono anco, ch'ella debba essere perpetuamente conseruata, senza alcuna corruttione in Cielo; non altrimenti, che i Corpi gloriosi; per esser ella stata Instrumento della redentione nostra, e sacrosanto Altare, nel quale il Redentor del mondo offerse se stesso al Padre eterno in sacrificio. Però auuenga, che questa, possa forse parer troppo esquisita consideratione; non l'habbiamo però uoluta passar sotto silenzio; poiche da quella si comprende, in quanta stima, et in quanta consideratione sia stata da molti Huomini diuoti, e pij tenuta la Sacrosanta, e vera Croce.

*Refert Frä-
cisc. Soarez,
3. p. D. Tho.
quest. 59. ar-
tic. 6. disp.
57. sect. 2.*

D Altri però son di parere, che non la vera Croce di legno, nella quale il Signor nostro pendette, sarà quella, che ne gli ultimi giorni apparirà lucida, e risplendente in Cielo; mà vn'Imagie, e Figura dell'istessa Croce; formata d'aria lucidissima, o di fuoco condensato; come l'Albulense, Iansenio, et altri mostrano. Mà questa è questione da non starui ostinatamente contrastando intorno. Bastando à noi di tener per fermo, che'l Segno del Figliuolo dell'Huomo, che'l Signor nostro predisse, ch'apparirà in Cielo, quando egli uerrà à giudicare i Viui, et i Morti; sarà la Croce. Però quando precisamente apparir debba; ancor indeciso, et indeterminato resta: Percioch'alcuni son di parere, che subito dopo morte dell'Antichristo, comincerà la Croce à mostrarsi in Cielo, per molti giorni innanzi all'Vniuersal

*Alphon. To-
stus Epif.
Abulensis,
In Matth.
c. 24. quest.
172.*

*Iansenius
in Concord.
Euang. cap.
123.*

E Giudizio: Et altri più proueuolmente affermano, ch'ella non apparirà se non all'hora, quando l'Eterno Giudice si muouerà, per uenir al giudicio; come pare, che chiaramente ricoglia dalle parole di San Giouanni Chrisostomo, o siano come altri vogliono, di Sant'Agostino, che di sopra riferite habbiamo; nelle quali si dimostra l'apparitione della Croce in Cielo, con la comparatione, et esempio dell'entrata dell'Imperatore in vna Città; dinanzi al quale, i Soldati sogliono portare l'Imperiale Stendardo. Le quali parole, sono anco con più disteso ornamento, riferite

Julianus Pomerius, li. 3. Prognost. Habetur in Tomo 9. Biblioth. Sanctorum Patrum.

da Giuliano Pomerio, che primieramente fù Diacono, e poi Arciuescouo di Toledo. **A**
 Dalla quale Apparitione della Santa Croce, come ben notò il Signor Cardinale Bellarminio; in molti modi considerat si può l'eccellso, e diuino honore, che Christo Signor nostro hà fatto, et è per fare alla sua Santa Croce. Primieramente, perche egli stesso la chiamò Segno suo; cioè, Vessillo, e Stendardo del Figliuol di Dio. Che se lo Stendardo dell'Imperatore, era adorato da' Soldati; come di sopra mostrato habbiamo; molto maggiormente debbe essere adorato lo Stendardo di Christo Imperator de gli Imperatori, e Rè de' Rè. Secondo, perche la farà apparir in Cielo, in luogo alto, e sublime. Terzo, perche farà portata da gli Angeli, come con l'autorità di San Giouanni Crisostomo, e di Sant'Agostino, di sopra mostrato habbiamo. E quarto, perche farà più risplendente, e chiara, che'l Sole, e che la Luna; **B**
 come i Santi Padri sopradetti, e molt'altri affermano.

E così hauendo noi nello scriuere questo Trattato nostro; cominciato dall'antica infamia, et obbrobrio, che nel mondo hebbe la Croce; e discorrendo per i marauigliosi, stupendi, misteriosi, et infiniti modi, co' quali il Signor nostro honorar la volle in terra, massimamente, dopo, che per salute nostra, con le proprie membra sue, si compiacque d'illustrarla; rendendola non solamente à gli humani intelletti; mà à gli Angelici Spiriti ammirabile, amabile, riuerenda, stupenda, e veneranda; habbiamo finalmente con la Diuina gratia, mostrato, come l'istesso Signor nostro la farà più luminosa, che'l Sole, più splendente, che la Luna, e più chiara, che le Stelle, apparir trionfante, e gloriosa in Cielo. E quì con la Diuina benedittione; al Trattato della Trionfante, e Gloriosa Croce ponendo fine; dinanzi alla Croce, humilmente prostrato in terra; et ergendo la mente, il cuore, e le braccia mie à te Onnipotente, benigno, e misericordioso Iddio, Padre del Signor nostro Giesù Christo, che per salute dell'humana Generatione volesti, che l'Vnigenito tuo, nato da te innanzi à tutti i Secoli, pigliasse carne humana, e nel Legno della Croce, per noi patisse acerba, e crudel morte; Te con puro, e sincero cuore, humilmente, e diuotamente adoro; et infinite gratie ti rendo, che ti degnasti far gratia à me misero Peccatore, e minimo Seruo tuo, ancorch'indegno, e dal peso di molti peccati aggrauato; di scriuere, e condurre à fine questo Libro; nel quale gli alti, e stupendi Misterij della Passione, e della Croce del diletto Figliuolo tuo; con basso, e rozzo stile sì, mà ben con sincero, e con diuoto affetto, (come ben lo fai,) si spiegano. **C**

Te Signor Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, Verbo eterno, Onnipotente, Virtù, et infinita Sapienza dell'eterno Padre, che co'l decoro della tua Santa Croce, tutto il mondo adorni: e ch'amando noi più, che tè stesso; acciò ch'eternamente noi non morissimo, per noi nell'istessa Croce morir volesti; diuotamente, et humilmente ringratio, e benedico; che non ti sei sdegnato, ch'io vil Verme, nel lezzo de' peccati imbrattato, e nell'ignoranza sepolto; habbi trattati i sacrosanti Misterij della tua Passione, e della tua Santa Croce. Anzi m'hai dato aiuto, e fauor tale, che dalla cominciata Impresa non m'hà fatto ritirare la profondità, e l'altezza della materia; nè la propria coscienza de' delitti, e dell'incapacità, et ignoranza mia sì, ch'à gloria tua (qualunque ella si sia) l'hò condotta à fine. **D**

A te Spirito Santo Paraclito, dal quale ogni buona inspiratione deriuu; con tutte le viscere del cuor mio, rendo gratie humili; poiche non solamente à cominciare quest'Opera m'inspirasti, e mi spingesti; mà nelle fatiche mi consolasti, nel **E**
 compor-

A comporla m'aiutasti, e nel condurla à buon fine, m'indirizzasti. Et humilmente ti prego, e supplico, che se nel presente Libro, per fragilità, o per ignoranza mia, hauerò forse scritta cosa alcuna, poco conuenientemente detta, o non rettamente intesa; o che dalla purità, e candidezza della Santa Fede Cattolica (ilche da me sia sempre lontano) in qualsiuoglia modo, trauiasse; ti degni con la visitatione, e co'l non mai errante Lume tuo, talmente illustrarmi, che degnamente, e conuenientemente io l'emendi, e la corregga. Non vna, mà trè volte, e mille, in tal caso, protestando; che ciò sarà occorso contra la buona, e retta intentione mia. E c'humilmente sottopongo quanto quì, et altroue hò scritto, in tutto il corso della vita mia, al giudirio, alla correctione, et alla censura della Cattolica, Apostolica, e Santa Romana Chiesa. Laquale hai costituita in terra Madre, e Maestra d'ogni vera, sana, e saluteuole dottrina.

Te eterna, somma, incomprendibile, e tremenda Maestà, adoranda Trinità, et inseparabile Vnità, Iddio viuo, e vero, Creatore dell'vniuerso; con tutta l'Anima, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze, e con tutta la virtù mia, adoro, benedico, laudo, riuerisco, et inchino. Tu sei l'Illuminatione mia, La Salute mia, la Lode mia, la Virtù mia, la Beatitudine mia, la Fortezza mia, il Gaudio mio, la Gioia mia, la Felicità mia, la Speranza mia, et il Desiderio mio. Deh siami tu fine delle fatiche. Tu il prezzo del premio, e della ricompensa; e tu lo scopo, il riposo, e la quiete di questo affaticato corso, di questa fluttuante nauigatione, e di questa stentata pellegrinatione mia. Tu, che d'ogni vero bene sei Datore. Concedimi clementissimo, e benignissimo Padre delle misericordie, et Iddio di tutte le consolazioni; il quale per singolar dono della gratia tua, m'hai fatto degno di scriuere, e di finir quell'Opera, ch'ella ti sia veramente grata; ch'ella sia à gloria tua; à laude del Salvatore, e Redentor nostro Giesù Christo, à vero honore della Santa Croce; à giouamento, e profitto del Prossimo, et à salute dell'Anima mia, e di tutti quelli, che la leggeranno.

E tu Trionfante, e Gloriosa Croce, Albero eccelso, e saluteuole, che con l'altezza, e bellezza tua, tutti i cedri del Libano superi, et auanzi. Albero gratioso, che nel secondo Auuenimento del Signore, con lo splendor tuo, serenissimi, e beatissimi doni à tutti i Giusti, ed à tutti i Fedeli prometti. O Albero benedetto, e Santo, che per l'affissione in te del Signor nostro, sei stato Santificato, e Glorificato, di vitali frutti nobilitato, e di Celeste benedittione arricchito. Albero, che co'rami, e con le braccia tue, per tutto il mondo ti dilati, e span di; con le radici penetri l'Inferno, e con l'altezza tua, al Cielo arriui. O Santa, Beata, Potente, e Venerabil Croce; Consolazione de' Giusti, Speranza de' Peccatori, Pegno della futura Vita, Gloria del Redentore, Sentiero de' Buoni, Via de' Giusti, Scala del Cielo, Porta del Paradiso; Argano, che da gl'infimi, e profondi seni dell'Inferno, i Santi Padri già cauasti, Ruota, che da quella bassa, e misera Valle di lagrime, i Fedeli, alla superna, e beata Patria tiri, e conduci. Per te possederemo noi la vera vita, e per te riceueremo la Mercede eterna. O Croce Inclita, Illustre, e Serenissima. O Legno della vita, e saluteuole, che della nostra Fede sei sicuro, e saldo fondamento. Croce, che per la desiderata, e gloriosa vittoria di Christo, sei benedetta, e da tutti gli Eletti lietamente abbracciata. O Croce del fortissimo Rè tremendo Scettro; Altare di Dio altissimo. Croce, che nell'aspetto, e nella Figura tua, alla Christiana perfettione ci chiami; posciache con la parte tua sublime, all'amor di Dio, e con la trauerfante, alla dilettione del Prossimo ci inuiti. Croce instromento mirabile della Pa-

ce,

ce, che con perpetua Lega, le cose terrene con le Celesti riconciliasti, e congiun- **A**
gesti. Croce Ristaurato de gli Angeli, Gaudio del Cielo, Rimedio del mondo, Re-
dentione, e Salute de gli huomini, Rouina de' Diauoli, e Distruzione dell'Inferno.

Croce Speranza dell'Eterna vita; Te riuerentemente inchino, e te diuotamente
adoro. E per mezzo tuo, l'honor, e la gloria al Saluator nostro Benedetto, e Santo
riferendo; Per l'honore, per la riuerenza, e per la diuotione mia verso di te; hu-
milmente lo supplico, che quando egli verrà à giudicare i Viui, et i Morti; e quan-
do risplendente, e chiara, in Cielo apparirai; Tu non ci sij di terrore; mà di gau-
dio, e di letitia sì, ch'io, e tutti i Fedeli, difesi dal tuo Scudo, et affidati dal Lume
dello splendor tuo, ch'è segnato sopra di noi; non siamo estermati dalla fulmi-
nante, e terribile sentenza di lui misericordioso, e giusto; benigno, e tre- **B**
mendo; pietoso, e seuro Giudice eterno, e Pastor dolce, e benigno.

E liberati dall'horrende, e voraci fiamme vltrici, che tutti gli Empij
inconsumabilmente assorbiranno; siamo benignamente ac-
colti, e pietosamente riserbati nell'amata Greggia del-
le Pecorelle elette; per eternamente lodare, be-
nedire, e ringraziare il Creator nostro, il Ri-
staurator nostro, il Redentor no-
stro, il Signor Iddio della Sa-
lute nostra; che vi-
ue, e regna;
per
infiniti Secoli de' Se-
coli. Amen.

*

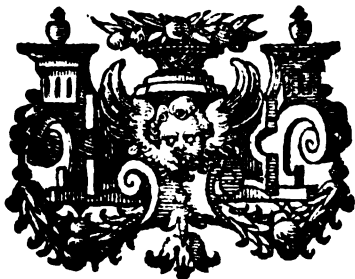
IL FINE DEL TRATTATO
DELLA TRIONFANTE E GLORIOSA CROCE.
DI IACOMO BOSIO.





INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NEL TRATTATO DELLA TRIONFANTE E GLORIOSA CROCE DI IACOMO BOSIO, SI CONTENGONO.



- A** BACVC Profeta, predisse che'l Popolo Ebreo darebbe bere fiele al vero Messia; Che lo spogliarebbe nudo, e che si pigliarebbe piacere di vederlo nudo, e pieno di scorno, pendente in Croce. carte 113. a
- Abacuc Profeta, il nome suo è interpretato Abbraccian-
te, o Lottatore . Nascimento, e Patria sua, 399. c.
Quando fiorisse. Mentre portava il praso a' Mietitori, fù preso dall'Angelo per i capelli, e portato in Babilonia, accioche con quel cibo, ristorasse Daniello, ch'era stato posto nel lago de' Leoni.
Profetie sue della Santa Croce, si spiegano. 400. b.
c. d. e. 401. 402. 403. 404. a. b.
- Abbruciar i morti corpi non soleuano i Persiani, nè gli Egittij; e per qual cagione. 500. c. d.
- Abel, se da Cain suo Fratello fosse ucciso con vn legno, o co'l ferro, o con le mani; appò i Padri, è in in controuersia, 185. d. e. 186. a. b. Che fosse ucciso con vn bastone, par più verisimile. 186. b.
- Abel, comunque si voglia, che fosse ucciso; la morte sua fù Figura della Passione, Croce, e morte di Christo. 186. c. d. e. 187
- Abissini Popoli dell'Ethiopia, conuertiti alla Fede di Christo, da San Matteo Apostolo; sogliono tutti così Huomini, come Donne, portar la Croce al collo appesa. Et i Monaci loro, oltra quella, ne portano vn'altra in mano. 670. d. e. 671. a. Il Rè loro, da noi chiamato il Prete Ianni, porta anch'egli vna Croce d'argento in mano. 671. c.
- Abramo comperò il luogo per la sepoltura di Sara sua diletta moglie; per prezzo di quattrocento Sicli d'argento, che fanno la somma d'ottanta scudi di moneta. 70. d.
- Abramo, mentre per comandamento di Dio, caminò la Terra nella lunghezza, e nella larghezza sua; co' passi suoi formò, e co' proprij piedi stampò il Segno della Santa Croce. 196. a. b. c.
- Abramo conducendo seco trecento, e diciotto Giouani suoi, alla battaglia, e liberando Lot dalle mani di quei quattro Rè, che i Sodomiti, et i Gommorrei saccheggiati haueuano; figurò il Misterio della Croce, 198. c. d. e. 199. 200. 201
- Abramo, come vedesse il tempo di Christo Signor nostro. 205. a. b.
- Abramo, mentre sedeva all'ombra, sotto la quercia, nella Valle di Mambre; Iddio gli apparue, e gli riuolò il secreto di Misterij altissimi. 474. c. d. e.
- Ascose nelle calde ceneri la pasta di quelle tre misure di farina; in segno, che i secreti Misterij, ch' Iddio gli haueua riuelati, doueuaano stare occulti, fin'

I N D I C E D E L L E

- fin'alla venuta di Christo. 475.2
- Aceto**, e siele gustar volle Christo nella sua Passione; per darci ad intendere, che gli Eletti suoi, grandi acerbità, et amaritudini, in questo mondo, gustar, e bere doueuano. 55.2
- Aceto** dato à bere à Christo, hà data materia à molti di credere, che gli fosse dato, per abbreviargli la vita. E come ciò sia vero. 110.c.d.e. 111. 112.a.b
- Aceto** à bere fù dato due volte à Christo, l'vna innanzi, e l'altra dopo la crocefissione. 110.d
- Aceto**, Isopo, e Spugna, ciascuno per sè stesso; e più efficacemente tutti insieme, hanno virtù di ritenere, e di stagnare il sangue. 111.b.c.d.e
- Aceto**, Isopo, e Spugna soleuano gli Ebrei dare a' Crocefissi; acciò più lungamente in Croce stentassero. 111.b.c.d.e
- Aceto** beuuto, hà forza di stagnar il sangue. 111.c
- Aceto**, che i Giudei diedero bere à Christo pendente in Croce, significò la Legge loro. 112.d.e
- Acheldema**, campo di sangue, che fù comperato, de' Danari, che Giuda gettò nel Tempio; non si potè hauere per sì poco prezzo, come alcuni stimano, che quei Danari valeffero. 70.b.c.d.e
- Achior** Principe, e Capitano de gli Ammoniti, essendo stato legato ad vn'albero, prefigurò il legamento alla Colonna, e la flagellazione di Christo. 79.e
- Acqua**, nelle scritture Sacre, in diuersi significati pigliar si suole. 148.b.c.d
- Acuta Croce** quale fosse, e come crudelmente s'vsasse. 5b.c
- Adamo**, prima d'hauer peccato, era quasi come vna bellissima Statua; ma peccando, rouinò, et in minutissimi pezzi rotta essendosi; nel seme suo, i suoi frammenti per tutto il mondo si sparsero; ma la misericordia del Signore, da ogni parte gli raccolse, e nella fornace della sua carità, col Legno della Croce fonduti hauendogli; vna più bella Statua ne rifece. 17.b.c
- Adamo**, le quattro lettere, ch'entrano nel nome suo, secondo l'idioma Greco, significano le quattro parti del mondo; et il Misterio; ch'in ciò si contiene. 17.b.c.d
- Adamo**, se peccato non haueffe; farebbe stato, prima che fosse morto, trasterito dal Paradiso terrestre, al celeste. 50.c
- Adamo** secondo, Christo Signor nostro, restituit nell'albero ciò, che l' primo Adamo, già dall'albero iniquamente spiccato haueua. 51.b
- Adamo**, la disubidienza sua, non hebbe altro più proprio, nè più proportionato opposto, che l'vbidienza di Christo. 52.a
- Adamo**, la sua disubidienza arriuò à tanto eccesso, che non hebbe erubescenza di stendere la mano, contra il Diuin precetto, all'Albero vierato. E l'vbidienza di Christo, per eccesso di carità, giunse à tanto, che stese le mani nell'Albero della Croce. 52.b
- Adamo**, con la disubidienza sua fù cagione, ch'al mondo fossero molti Peccatori, e l'vbidienza di Christo all'incontro cagionò, che molti saranno Giusti. 52.b
- Adamo** fù il primo, che fù morfo dal velenoso Serpente. 266.e
- Adorando** i Gentili gl'Idoli loro, soleuano formar co'diti, e poi baciare il Segno della Croce. 568.569.
- Adorar** la Croce, fù tradizione Apostolica. 757.b
- Adorar** douersi la Croce, s'argomenta da' molti eccelsi, e gloriosi Titoli, che i santi Padri le diedero. 757.b
- Adorar** si debbe la Croce, con culto di Latria; cioè con culto diuino; non però per sè, ma per altro; non assolutamente, ma con habitudine, e con relatione al Prototipo, ch'è Christo crocefisso. 763.e
- Dell'adoratione della Croce, si tratta. 763.764.765.766.767
- Adriano** Martire Santo, insieme con altri ventitrè Christiani, co'l rompimento delle gambe, fatto morire. 117.b
- Adriano** Papa Primo fece fare l'antico Mosaico della Chiesa di Santa Potentiana di Roma. 691.d.
- Adriano** Imperatore fece dirizzare sopra il luogo della Resurrectione del Signore, vna Statua di Giooue; E sopra il monte Caluario, vna Statua di Venere. 742.2
- Agatoclea** sfacciatissima Concubina di Tolomeo Filopater Rè d'Egitto, crocefissa insieme con la Madre. 31.c
- Aggeo** Profeta, il cui nome è interpretato Festiuo, e lieto, sollecitò la riedificatione del Tempio di Dio; et in quello, cantò egli il primo, Alleluia. Il qual Inno, ad imitatione sua, e di Zaccaria Profeta, canta anco hoggidi, in honor di Dio, la Santa Chiesa. 404.b.c. Predisse egli molto chiaramente, l'Auuenimento di Christo, e la vocatione delle Genti. 404.c. Profetò la Croce Santa di Christo; e che i Giudei non ne cauerebbono profitto alcuno. 404.d.e. 405.a.b
- Aglio**, e le cipolle adorati da gli Egittij. 470.a.b.c
- Per qual cagione, le cipolle adorassero. 470.d
- Agnelli**, che vanno à bere dell'acque, che sorgono dal sacro Fonte della Croce, cioè del santo Battesimo; significano i Popoli Gentili, ch'essendo priu della conoscenza di Dio, e lontani dal vero Fonte di vita; per virtù della Santa Croce, e morte di Christo, furono aspersi, non solamente dell'onda del Battesimo; ma dell'acque della dottrina Euangelica. 704.c.d
- Agnelli** scolpir, e dipingere soleuano ne' Mosaichi, e nelle pitture Ecclesiastiche, gli antichi Christiani; per significare i Santi Apostoli. 705.a
- Agnello** Pasquale, ch'arrostito al fuoco mangiarono gli Ebrei; quando dalla seruitù d'Egitto partire si doueuano, fù Figura della Croce, e della crocefissione di Christo signor nostro. 219.d.e. 220. 221 222.a
- Agnello**, ch'era figurato al piede della Croce gemmata, che staua nel Mosaico antico della Tribuna di San Pietro di Roma, e sue significationi. 695.e 696.a.b
- Agnello**, in cambio di Christo crocefisso, soleuano scolpire, e dipingere gli antichi Christiani al piede della Croce, o vero à canto di essa; E perche ciò facessero. 696.c.d.e. E con queste due Figure, cioè, la Croce, e l'Agnello; simbolicamente esprimeuano lo stupendo, ammirabile, e santissimo sacrificio, che l'vnigenito di Dio, fatto Huomo, per noi offerse al Padre eterno. 696.e. Agnelli con la Croce in capo, et altri co'l nome di Christo, si veggono scolpiti sopra alcuni Pili, o siano Sarcofaghi di marmo, che furono Sepulture d'alcuni Christiani antichi, in Roma. 697.2
- Agnello** sacrificato da gl'Israeliti in Egitto, fù tipo, e figura dell'Agnello innocentissimo, Christo Signor

- gior, nostro. 697.c. Christo fù quel mansueto Agnello, che lo Spirito Santo mostrò ad Isaia, che doueva essere condotto al macello della Croce, e non aprirebbe bocca, non altrimenti, che se tonduto fosse. 697. Christo in forma, e figura d'Agnello, nelle più antiche Chiese del Christianesimo, e particolarmente in Roma, si vede molto spesso dipinto. 699.a. Agnello di Dio, à lui la Santa Chiesa Cattolica, ne' maggiori bisogni suoi, diuotamente si raccomanda. 699.a.b
- Agnello al piede, o vero à canto alla Croce, in luogo del Crocefisso, perseverarono in alcune Chiese, di scolpire, e dipingere i Christiani, fin tanto, che fù adunata in Costantinopoli, la sesta Sinodo; i qui Padri ordinarono, ch' in cambio dell' Agnello, vi si dipingesse il Crocefisso, in forma humana. car. 700.e. 701**
- Agnello dipingere, e scolpir soleuano gli antichi Christiani ne' Mosaichi, e nelle Pitture Ecclesiastiche; per significare Christo signor nostro. 705.a.b**
- Agostino Santo difeso, contra vna taccia ingiusta datagli da Nicolo di Lira. 348. 349**
- Agostino Santo, chiarissimo lume della Chiesa; testifica, che i Principi de' gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, segnauano co' l' Segno della Croce, quelli, ch' alla santa Fede si conuertivano. 593.d. Anzi dice, che San Paolo fù segnato co' l' Segno della Croce, da Anania. 593.e**
- Agostino Santo, generalmente parlando di tutti i dodici Apostoli; dice ch' ebbero per costume di segnare i Credenti, co' l' Segno della Croce. 594.d**
- Afferma, che Santo Stefano fù segnato; co' l' Segno della Croce, nella fronte. 594.e. 595.a**
- Agostino Santo, ammaestrando i Catecumeni nelle cose appartenenti alla Fede, gli fece auuertiti che s'opponessero alle tentationi del Demonio; co' l' Simbolo; e co' l' Segno della Croce. 610.c.d**
- Agricola Martire Santo, con molti Chiodi fù crocefisso. 99.e**
- Aiace Principe Greco, se stesso uccise; per non hauere potuto conseguir l' arme d' Achille; fù fauolosamente conuertito in fiore. 367.d.e**
- Alberi tal' hor vsauano gli Antichi, per crocefigere à quelli, gli huomini. 4.c**
- Alberi, in essi crocefissi furono molti Santi Martiri. car. 4.d**
- Albero vietato, per mezzo di esso, cagionò il Demonio danni grauissimi, et inestimabili. 50.b**
- Albero conceduto fù la Croce; e per mezzo suo, ristaurati furono i danni, che'l Demonio, per mezzo dell' Albero vietato, già cagionati haueua. 50.b**
- Albero vietato, per esso, priuati fummo noi del Paradiso terrestre, e della Diuina gratia; e per l' albero conceduto, cioè, per la Santa Croce, ci è stato donato il Paradiso Celeste. 50.d**
- Albero della Quercia, sotto del quale Abramo diede à mangiar il Virello grasso à quei tre huomini, che gli apparvero; fù Figura dell' albero della Croce. car. 291.e. 203**
- Albero della Vita, ch' era piantato in mezzo del Paradiso terrestre, fù Figura della Santa Croce. car. 180.b.c.d.e**
- Albero della Vita, ch' era piantato in mezzo del Paradiso terrestre, fù Figura della Santa Croce. 180.b. 381. 182.a**
- Albero di melagranate, sotto del quale il Rè Saul se ne staua, con seicento huomini, ne' gli estremi confini di Gabaa; mentre Ionata suo Figliuolo se n' andò ad assalire i Filistei; fù Figura della Santa Croce. car. 185.a.b.c**
- Albero di Quercia, a' cui fronzuti rami rimase Absolom per i capelli appeso; fù Figura della Santa Croce. 291. 292.a**
- Albero saluteuole, e fruttifero, fù la Croce; sotto del quale riposandosi la Santa Chiesa, fù da morte, à vita, suscitata. E sotto di esso all' incontro, la Sinagoga fù corotta, e violata. 372.c.d.e. 373**
- Alc metaforicamente chiamate furono da Dauid, le braccia di Christo stese nella Croce. 332.b.c**
- Alessandro Figliuolo d' Ircano Rè de' Giudei, fece crocefigere ottocento Ebrei de' più principali. car. 30.b**
- Alessandro Magno fece crocefigere due mila Giouani di Tiro; essendo sdegnato, perche così lungamente s' erano difesi, contra di lui, nell' assedio di quella città. 34.e. 35.a**
- Alessandro Mameo Imperatore, seuerissimo castigatore de' Ladri. 46.e. 47.a**
- Alessandro Seuero Imperatore, come comunemente salutato fosse. 84.a**
- Alessandro Seuero Imperatore, fù amicissimo de' Christiani; non solamente permise, che viuessero nella loro Religione; ma nel suo Larario, teneua la Statua di Christo; et honorando i Christiani, conferua loro Vfficij, e beneficij; imitando nel gouerno, i lodatissimi costumi loro. 628.a. Non fece Editto alcuno contra Christiani; ma non però riuocò gli Editti de' suoi Predecessori, fatti contra Christiani. 628.b. Essendo egli occupato nelle guerre; commise la Prefettura Pretoria à Domitio Vlpiano, et à Paolo Giureconsulti; e delegò loro la somma potestà, circa il gouerno politico. 628.b**
- Alessio chiamato Pseudo Alessio Imperatore di Costantinopoli, per giusto giuditio di Dio, ucciso da vn Sacerdote, con la sua propria spada; mentre dormina nel suo letto. E ciò, per hauer violato il Tempio di San Michele Arcangelo. 626.b.c**
- Alfonso secondo Rè di Spagna, per la continence, e celibe sua vita, soprannominato il Casto; hauendo desiderio di far fare vna Croce ornata di varie, pretiose gemme, gli apparvero due Angeli, in forma d' Orfici, i quali glie la fecero. 692.c.d.e. 693.a.b.c.d**
- Fr. Alfonso Ciacone huomo curioso, e pio, ha fatto vn Trattatello delle apparitioni della Croce. 725.e**
- Ali di gallina amorettole, furono metaforicamente chiamate le braccia di Christo, stese nella Croce. car. 346.a.b.c**
- Ali di Dio, quali siano. 437.e**
- Ali dell' Anima. 437. 438**
- Ali hauere l' Anima humana; anzi Iddio stesso, come s' intenda. 437. 438**
- Alicorni sono fiere, che stanno nella solitudine d' Oriente. 156.a**
- Alicorno, o sia Lioncorno, il corno suo in vn certo modo rappresenta il Legno della Croce. 150. 151**
- Alicorno, vogliono alcuni, che sia quell' animale, ch' Aristotile chiama Afino Indico. 151.e**
- Alicorno, e sua imagine, disegnata secondo la descriptione di Plinio. 152.a.b.c**
- Alicorno, nella scrittura Sacra, molte volte nel significato di Christo pigliar si suole. 151.d.e**
- Alicorno, presfigurò l' imagine del Popolo Gentile. car. 153.b**
- Alicorno, animale castissimo, non si può pigliare, se non da Verginelle. E come ciò sia vero, 155.e. 3**
- Alicorno non si troua Scrittore alcuno, ch' affermi d' hauerlo veduto mai. 155.e. 156.3**
- Vuu Ali-

- Alicorno**, che non hà, ch'vn sol corno, significa l'vnica, vera, e sostantiale speranza, che debbe hauer il Christiano. 156.a
- Alicorno**, perche non hà, ch'vn sol corno; si suol pigliare per l'Vnità della Chiesa. 156.b
- Allodola Vccello** notissimo, hà per instinto naturale, d'alzarsi in aria sette volte al giorno, per cantar laudi à Dio. 504. b. Finsero gli Antichi, ch'ella fosse più antica della terra. Volendo accennare, che nessuna cosa si debbe preferire all'Orationi, et alle Laudi di Dio. 504. c. 505. a
- Allodola**, quando si vede perseguitata dallo sparriere in modo, ch'ella vegga di non poter scamparne, rifugge nel seno dell'huomo. 505. b
- Alloggiamenti campali** del Popolo d'Israele, erano, come alcuni vogliono, accomodati in forma di Croce. 66. c. d. Al qual esen pio mossi gli Imperatori Christiani, ordinarono, che gli alloggiamenti de gli Eserciti loro, in forma di Croce s'accomodassero. E con gran ragione, e perche. 66. d. e
- Altare** fatto di legno Sethim, fù figura della Santa Croce. 239. e
- Altare primo**, che'l Rè Saul edificò al Signore, fù Figura della Santa Croce. 285. c. d. e
- Amalech** fù vinto da Giosuè, per virtù del Segno della Croce, che Moisé con le braccia aperte figuraua. 234. b
- Aman** superbissimo, crocefisso in vna Croce alta cinquanta cubiti, la quale egli haueua fatta apparecchiare per Mardocheo. 33. a
- Amantio Prete**, huomo di singolare semplicità, mettendo le mani sopra gl'Infermi; subito gli sanaua. E co'l Segno della Croce, vccideua i serpenti. E co'l medesimo Segno, gli faceua vscir morti dalle tane. 647. d. e
- Amasis Rè d'Egitto**, mandò con vn'Araldo à posta, à rinunsiar all'amicitia, ch'haueua con Policrate Principe di Samo; essendo prefago, che per la souerchia felicità sua, farebbe obbrobrioso fine. 33. b
- Ambasciatori Alabadensi** riferirono nel Senato Romano, che la Città loro haueua fatto edificar vn Tempio, in honor di Roma, come Dea. 83. c
- Ambrogio Santo**, con gran carità insegnò à Christiani, che tutte l'opere, che faceuano nel giorno; le cominciassero co'l Segno della Croce. 610. a. b
- Amore crocefisso**. 96. e
- Amos Profeta**, non fù Padre d'Isaia, come alcuni erroneamente stimarono. 398. d. Fù huomo Plebeo; e Pastore; e non essendo Profeta, nè Figliuolo di Profeta; subito per miracolo, e voler di Dio, fù chiamato nell'ordine de' Profeti. 398. e. Ozia Rè, con barbara crudeltà, gli fece trapassar le tempie, con vn'acuto legno; dalla qual ferita, dopo alcuni giorni, con eccessiuo dolore fini la vita. 399. a. Profetò la Passione, e la Morte di Christo; accennando, che per cagione di quella, e per l'auaritia de' Sacerdoti Giudei; il Tempio loro sarebbe distrutto, et il Popolo tagliato à pezzi. 399. a. Le Profetie sue della S. Croce si spiegano. 399. b. c. d. e
- S. Anastasio Sinaita Patriarca d'Antiochia**, e Martire fù vno di quelli, ch'ebbero opinione, che la Croce Santa, di trè varie specie di legno fabricata fosse. 24. a. b
- Andrea Apostolo Santo**, secondo alcuni; crocefisso in vn'Albero d'yliuo. 8. d. Mà veramente crocefisso in vna Croce. 8. e. 9. a
- Andrea Apostolo Santo**, per non essere stato percosso, e scritto sotto le ascelle, mentre pendeua nella Croce; stendò due giorni à morire. 115. e
- Andrea Apostolo Santo**, infiammato dal fuoco dello Spirito Santo, quali focose parole mandasse fuori, quando essendo condotto al martirio, vide di lontano la Croce, che gli era stata apparecchiata. 576. b
- Andrea Apostolo Santo**, co'l Segno della Croce, fece cadere tramortiti in terra, vna grande squadra d'huomini armati, ch'assalire lo vollero nel camino. 597. b. c. Segnò co'l Segno della Croce, Massimilla, e tutti gli altri, che nel Palagio d'Egea Proconsole, l'erano andato ad vdire. 597. d. Segnò anco se stesso; co'l Segno della Croce. 597. e
- Andrea Apostolo Santo**, tosto, che di lontano scoprese la Croce, che gli era stata apparecchiata, riuocrentemente, e diuotamente la salutò. 686. e
- Anelli di ferro in dito**, in testimonio della bellicosa virtù, e valore; vfarono di portar i Romani antichi; etiandio dopo che fù introdotto appòl'altre Nationi, l'vso di portargli d'oro. 672. c. Per lungo tempo, nè anco il Senato portò anelli d'oro. Solamente quelli, ch'erano mandati Ambasciatori, e Legati, gli poteuano portar d'oro. Anzi i Trionfanti istessi, auuenga, che sopra il carro gli fosse sostenuta sopra il capo, la corona d'oro; in dito nondimeno, portauano l'anello di ferro. 672. d
- Anelli d'oro**, in casa, deponuano i Romani, quelli, che per occasione d'Ambasciarie, d'oro portare gli poteuano; e pigliuano gli anelli di ferro. Deponuano anco gli anelli d'oro i Romani, in tempo del lutto, e de' funerali; e ne' funesti casi della Republica. 672. d. e
- Anelli d'oro non portò Caio Mario**, se non dopo il terzo Consolato. 672. d
- Anelli dar soleuano gli Antichi, per caparra**. 673. a
- Anelli**, in essi, gli antichi Romani soleuano far intagliare l'Imagini de gl'Imperatori, de' Principi, e de' Personaggi, ch'amauano, e ch'haueuano in veneratione, o de' Maggiori loro; e di quelli, si seruiuano per suggelli. 673. a. b
- Anelli di ferro** portauano gli Antichi Christiani, per humiltà, e modestia; non meno de' Gentili. Mà ben cose molto differenti da loro, in essi scolpiuano, ed intagliuano. 673. c. Ne gli anelli spofalitij scolpir faceuano gli antichi Christiani, il Segno della Fede, il qual si suole figurare con due mani destre congiunte insieme. 673. d. e. A quelli aggiungeuano la beneditione Sacerdotale. 674. a. Ne gli anelli che spofalitij non erano; soleuano fare scolpire, od intagliare il nome di Christo, con due lettere Greche. Mà più souente, vi faceuano intagliare il Segno, e la Figura della Croce. 674. a. b. Anello di ferro, nel quale era intagliato il Segno della Croce, portar soleua al collo, Santa Macrina Vergine, Sorella di S. Basilio, e di S. Gregorio Nissenò. 674. b. Anello di ferro, nel qual era intagliato il Segno della Croce, soleua portar in dito, San Siluestro; per humiltà, e modestia; non ostante, che fosse sommo Pontefice. E con esso, suggellò la bocca al Dragone. 674. c. d. e. 675. a. Che gli antichi Christiani soleessero portar in dito anelli di ferro, ne' quali era intagliato il Segno della Croce; se ne caua argomento da gli scritti di Luciano. 675. d. e. Anelli formar soleuano gli antichi Etnici, sotto il punto di certe costellazioni; facendo scolpir in essi, alcuni superstiziosi Caratteri; credendo, che tali anelli haueessero virtù, e proprietà di prolungar la vita, e di conseruare la giouentù. 676. a. In virtù di tali anelli, vogliono, ch'Apollonio Tiano conseruasse sempre il fiore della giouentù, fin' al fine di sua vita; non ostante, che più di cento anni viuesse. 676. b. c.

COSE PIU' NOTABILI.

- b.c. Eudamo Filosofo, soleua far certi anelli, e haueuano mirabile virtù contra i Demonij, e contra i morsi de' serpenti. 676.c
- Anello suggellatorio, che Faraone diede a Giosepe, fù Figura della Santa Croce. 212.c.d.e
- Anello di ferro chiamato Pronubo, appò gli antichi Toscani, si soleua mandare dallo Spolo, alla Sposa in dono. 672.c
- Anello dato dal Marito alla Moglie nelle nozze, da lei era continuamente portato, non per ornamento; ma per suggellare con esso, le robbe di casa, che custodire si doueuanò. 673.b
- Angelica Natura, nella Santa Croce di Christo, fù ristaurata; guadagnando la compagnia de' gli huomini giusti, e santi; in cambio delle squadre de' gli Angeli ribelli. 118.a
- Angeli pienamente non intesero il misterio, e la cagione, per la quale Christo Signor nostro vollesse morire nella Croce. 49.c
- Angelo percotente si può dir il Demonio, in quanto fù, e sarà Ministro della Diuina giustizia. 15.a
- Anima nostra, se nel confitto della morte, sarà armata del segno della Santa Croce; gli Inimici faranno costretti a darle il passo; acciò in Cielo volare se ne possa. 140.c
- Anima nostra, è detta Vecello. 175.e. 176.a
- Anima nostra, affomigliata ad vna Naua. 177.d.e
- Anima dell'huomo; anzi Iddio stesso, hauer ali, come s'intenda, e che cosa significhi. 437.438
- Anima humana, forma, et imagine di lei, non si può fingere. 478.b
- Animali marauigliosi, e stupendi, c'hanno impresso nel dorso la Croce; con vn'occhio, et vn'orecchia, in ciascuna estremità della Croce. Loro descrizione, e disegno. 157
- Animali, in alcuni di essi, impresso Iddio il Segno della Croce. Di ciò si tratta nel Capitolo Quinto, e Sesto del secondo Libro; dalle nar. 150. fin' alle 162
- Animali marauigliosi, e stupendi, nel cui dorso, il Segno della Croce, et alcuni Misterij del Sangue di Christo, e della nostra redentione mirabilmente si contengono. Di essi si tratta nel Capitolo Sesto del secondo Libro. Dalle carte 156. fin' alle 162
- Animali offeriti ne' Sacrificij dell'antica legge, che cosa moralmente significassero. 242.d.e. 243.a
- Anime alate, come scolpissero, e dipingessero gli Egittij. 438.b.c
- Anna Madre di Samuele, profetizò la perfectione della Santa Chiesa. 133.e
- Anna Madre di Samuele, nel Cantico suo, predisse la fecondità della Chiesa Santa; e la distruzione della Sinagoga Ebraica. 133.e
- Anni Climaterici, e gli effetti loro, nell'humana vita, onde deriuino. 134.c
- Anni Climaterici, quasi la maggior parte de' gli huomini, in essi muoiono. 134.d
- Anni Nouenarij non sono tenuti Climaterici, de' Settenarij, e perche. 135.a
- Annuntiatione della Gloriosa Vergine Maria, dal Santo Arcangelo Gabriello; e la Nariuità di Christo, e l'Adoratione de' Magi, mirabilmente predetta dalla Sibilla. 423
- S. Anselmo disse, che la Morte della Croce, era frattutte le specie di morte, atrocissima, e crudelissima; e che peggior morte, fra tutti i generi di morte, trouar non si poteua. 43.b
- S. Anselmo disse, che la Corona, con la quale Christo fù coronato nella sua Passione, fù fatta di giunchi marini. 84.a
- Antenna delle Naui, quando è hissata all'albero; figura la Croce. 304.a
- Antichi, quando faceuano morir in Croce alcuno, che per la qualità della Persona, o per l'atrocità del delitto, fosse molto segnalato; soleuano fargli far la Croce, molto più dell'ordinario, alta, et eminente. 21.d
- Antichi haueuano in vso, quando vn Condannato doueua essere condotto al supplicio, di scriuere in vna tauoletta, la cagione della sua morte. 59.b.e
- Antigono Assamoneo vltimo Rè de' Giudei, flagellato, crocefisso, e finalmente decapitato. 37.b.c
- Antigono Assamoneo vltimo Rè de' Giudei, preso prigione da Caio Sossio Presidente della Soria, e condotto a Marcantonio. 83.a
- Antiochia liberata da vn pericoloso, e strettissimo assedio; con morte di cento mila Barbari; per occasione della Lancia di Christo, ch'in quella Città fù miracolosamente ritrouata. 121.d.e
- Antipa Santo, del quale San Giovanni fa mentione nell'Apocalisse; essendo posto dentro vn'infocato Toro di metallo; si fece il Segno della Croce; et in esso intrepidamente entrando, riceuette la corona del martirio. 604.c.d
- Antonio Santo, mentre andaua a cercare San Paolo primo Eremita; hauendo nel Deserto incontrato vn Centauro, si fece il Segno della Croce. 585.e
- Antonio Santo, quando i Demonij nell'Ercmo lo batteuano; confidato nel Signbre, e nella virtù, e potenza del Segno della Croce; gli sfidaua a combattere. 613. e. Faccua auuertiti i Monaci suoi, dell'arti, e dell'astutie, ch'vsano i Demonij nel tentare i Giusti, e però gli esortaua a segnarsi col Segno della Croce. 614.a.b.c
- Apertura del costato di Christo prefigurata, e profetata in molti luoghi della scrittura Sacra. 127.128
- Apice appò gli antichi Gentili, era vna Verga, che l'Flamine Sacerdote portaua sopra il cappello. 302.e
- Apis Bue adorato da gli Egittij, cose marauigliose, che di esso scrisse Plinio; come, e con quale solennità, dopo essere trovato, fosse condotto a Menfi. 466.a.b. Rendeuo le risposte, con pigliar il cibo da mano di quelli, che l'interrogauano. Non volle pigliarlo dalle mani di Germanico Cesare, il quale, non molti giorni dopo morì. 466.b. Quando sciuo in publico, gli andauano innanzi i Littori; E lo seguivano stuoli di Fanciulli, cantando Versi in lode sua; i quali in prouisamente impazziuano, e prediceuano cose future. 466.b.c
- Apollinare Santo, ordinato da San Pietro, primo Vescouo di Rabenna; col Segno della Croce, illuminò vn Fanciullo cieco. 618.e. 619.a
- Apollo Mileseo, cioè, il Demonio, ch'in quell'Oracolo parlaua, essendo interrogato, se Christo fosse Iddio, od huomo; rispose con tre Versi; ne quali confessò la Diuinità, l'Humanità, la Croce, e la morte sua. 428.c
- Apollo, particolarmente adorato in Delfo. 449.c
- Apollonio Tiano, vogliono, che per virtù di certi anelli, conseruasse sempre il fiore della giouentù; fin'al fine di sua vita; non ostante; che più di cento anni viuesse. 676.b.c
- Apostoli Santi riceuettero da Christo Signor nostro il Segno della Croce; e da lui impararono il Rito di segnarsi. 605.b.c.d. Ciò si proua con l'autorità di molti Padri. 605. Anzi l'istesso Demonio, costretto dalla Diuina potenza, lo confessò. 605.e. 606.a
- Apostoli Santi, quando predicauano a' Gentili, gli persuadeuano a leggere gli scritti delle Sibille. 424.a

- Apostoli Santi** poterano segnare col Segno della Croce, quelli, ch' alla santa Fede si conuertivano. 594.d
- Apostoli Santi**, sotto la suprema autorità, e generalità, e soprintendenza di San Pietro; da Christo Signor nostro furono lasciati Rettori, Moderatori, e Governatori della Santa Chiesa. Cattolica. 606.c. La maggior parte delle cose furono da essi ordinate nella Chiesa, in voce, senza scritto. Auenga, ch' alcune cose anco con epistole ordinasse. 606.d.e
- Apparizioni varie**, e diuerse della Croce in Cielo; e de' successi, che nel mondo presignificarono. Di ciò si tratta in tutto il Capitolo Decimoquinto, del Sesto Libro, il cui principio si troua a carte 725
- Apparizioni della Croce**, non sempre furono presagio al mondo di felici, e prosperi successi. Anzi, tal'hor, tristi, infelici, e miserabili auuenimenti presignificarono. 730.b. Il più delle volte sono paterne ammonitioni di Dio benignissimo. 730.c
- Apparizioni diuerse della Croce**, vedute a' tempi nostri in Francia. Loro Istoria, e presignificatione. 736.d.e. 737.738
- Aquila adorata da Tebani**, come uccello Regio, e segno di Gioue. 472.c
- Ara Celi Tempio in honore della gloriosa Vergine Maria**, in Roma, fu edificato nel luogo, doue già da Augusto era stata dirizzata l'Ara Maxima, in honore del Figliuolo di Dio. 428.b
- Arca del Testimonio**, per qual cagione fosse coperta dall'ale del Cherubino. 25.b
- Arca di Noè**, fu Figura della Croce di Christo. 187. 188. 189. 190. 191
- Arca di Noè**, non solamente fu Figura della Croce, in quanto al Legno, ma per numeri, per le misure, e propotioni, con le quali fu fabricata. 189.c.d. 190. 191
- Arca del Testimonio**, fu Figura della Santa Croce. 239.c
- Arcadio Imperatore**, per giusto giudicio di Dio, morì molto giouane: nell'età di trenta vn'anno; per l'ingiusta persecutione, ch' a San Giouanni Christofomo, fatta haueua. 711.a
- Arcadio Imperatore**, mentre il suo Esercito staua schierato per venir a battaglia col Persiani; improuisamente apparuero molte Croci ne' vestimenti de' suoi Soldati. 729.d.e. 730.a
- Archelao Figliuolo d'Erode Rè de' Giudei**, dopo la morte di suo Padre, venne a Roma, per ottenner da Augusto, il Titolo di quel Regno. 37.c
- Arcobalano** significa la giusta ira, e vendetta di Christo, la quale nel giorno del Giudicio, come faetta da arco, scoccherà, contra i Peccatori. 941.c
- Ariete**, che da Abramo fu sacrificato in luogo d'Isac suo Figliuolo; significò l'humanità di Christo, che per noi fu sacrificata su l'Akare della Santa Croce. 205.b. 206. 207. 208
- Ariete**, che vide Abramo, con le corna intrigato nelle spine; significò Christo, prima che sacrificato fosse; di spine da' Giudei coronato. 208.b
- Arpocrate Iddio del Silenzio**, adorato da' gli Egittij, in tutti i Tempi d'Osiride, e d'Iside. Per qual cagione col dito si premesse le labra. 453.c. Statua sua disegnata dal naturale. 453.d
- Asinoe Città dell'Egitto**, altre volte chiamata la Città de' Cocodrilli. Nella Prefettura sua s'adoraua vn Cocodrillo chiamato Succo, il quale era mansueto, e domestico. Et iui si narrano alcune cose marauigliose di detto Cocodrillo. 469.a.b
- Artaxerxe** Pretore di Sesse, e Tiranno dell'Elia, crocifisso, et il Figliuolo suo lapidato, per hauere spogliato il sepolcro di Protasilao. 54.c
- Ascensione del Signor nostro Giesù Christo**, fu presignificata da Elia Profeta, che sopra vn carro di fuoco fu trasportato in Cielo. 295.c
- Asistico Liberto di Vitellio**, usando male dell'autorità, e della potenza, ch'haueua appò l'Imperatore, fu crocifisso. 45.c
- Aspido appò gli Egittij**, era Ieroglifico del Cielo. 444.c
- Astrologi Gentili**, che furono subito dopo Christo, vedendo, che i Christiani faceuano tanti miracoli col Segno della Croce; non sapendo, o non volendo attribuire tante cose a Christo; alla virtù de' Corpi Celesti le ascrissero. 142.a
- Astrologia, e Magia**, da gli Egittij tenute in pregio grande. Da' esse, i Sacerdoti faceuano particolare professione; e perche. 520.b
- S. Attalo Martire**, andando al martirio, fu condotto per l'Amfiteatro; con il Titolo della sua morte innanzi; il qual diceua: *Hic est Attalus Christianus*. 59.c
- Azioni tutte di Christo**, per nostra instructione fatte furono. 55.e
- Azioni sue più importanti**, per qual cagione, Iddio faccia predire a gli huomini. 308.a.b.c
- Azioni eccellentissime**, da Virtù eccellentissime si producono; in oia cun soggetto ottimamente operando. 767.d
- Aue**, è voce, con la quale i Rè, e gl'Imperatori anticamente salutare si soleuano. 83.e
- Augusto Cesare**, poco prima del nascimento del Signor nostro Giesù Christo, fece battere vna Medaglia, con la corona di quercia; in mezzo della quale era il motto: *SALVS GENERIS HUMANI*; quasi presignificando la salute del Genere humano, che nel Legno della quercia, cioè, nella Croce, Christo operar doueua. 27.d. e. 28.a
- Augusto con la Medaglia**, che fece battere, col motto: *Salus Generis humani*; superbamente accendò che la corona Giuica, dal Genere humano, è indiate si doueua. Ma Iddio volle, che contra l'intentione sua, predicasse in ciò, l'auuenimento di Christo, che fu la vera salute del Genere humano. 28.b.c
- Augusto fece crocifigere sei mila serui in Sicilia**. 45.a.b
- Augusto Imperator Romano**, essendo Vecchio, e desideroso di sapere, chi gli succederebbe nell'Imperio; se n'andò all'Oracolo d'Apollo, et il Demonio ch' iui parlaua, gli confessò la Diuinità di Christo; e che gli haueua comandato, ch' indi partire si douesse. 427.c. 428.a
- Augusto Cesare Imperator Romano**, ritornato dall'Oracolo d'Apollo, fece dirizzar in Campidoglio vn Altare in honore del Figliuolo di Dio. 428.a.b
- Auulio Flacco** Presidente dell'Egitto, non solamente non permittèua, che i crocifissi fossero deposti dalle Croci, ne' giorni solenni del natale de' gli Imperatori; acciò fossero sepolti; ma ne faceua crocifigere de' gli altri. 400
- Auulio Cassio Romano**, fece crocifigere i Centurioni de' Soldati, perche senza saputa sua, haueuano assaliti i Sarmati nemidi; non ostante, che gli haueuano tagliati a pezzi. 45.c. 46.a
- Auoltoio è detto Christo**. 175.c.d.e
- Autregisilo Santo Arcivescovo di Bourges**, douendo combattere in duello con vn certo Bectellino,

C O S E P I U N O T A B I L I .

- tellino, mentre era ancor Laico; prima, ch'entrasse in peccato, si fece il Segno della Croce. 386.b.c
- Autori delle Seditioni**, che concitauano il Popolo, appo' Romani, erano crocifissi. 66.d
- Azaria Rabbino Ebreo**, nel suo antico Abecedario, dice, che la lettera Tau antica Ebraica, haueua forma della Croce. 10.e
- B**
- Balaam benedicendo** mal suo grado il Popolo d'Israels, per voler di Dio, nella sua benedittione, predisse molte cose importantissime, ch'auuenir doueuano; E particolarmente, la Nariuità, la Croce, la Morte, e la Resurrettione di Christo. 313.d.e. 314.a.b
- Balaam non fu Profeta**, ma Mago, et Incantatore. 314.c
- Balaam era famosissimo** nell'Arte Magica, e molto potente ne' nociui carmi; e non haueua arte, o potestà di benedire, ma ben per maledire. 314.c
- Balaam, essendo Mago, et Incantator malefico**, la cui professione era di far male, e non bene; di maledire, e non benedire; come potesse profetare così alte cose di Christo Signor nostro. 314.c.d.e. 315.a.b
- Balaam, non ostante**, che con profani sacrificij, e con arte magica; procurasse la maladittione del Popolo d'Israele; Iddio nondimeno gli pose in bocca parole tali, ch'in cambio di maladittione; sparse sopra gli Israeliti la benedittione. 476.d.e
- Bajazette Imperatore de' Turchi**; a persuasione del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubusson; con Ambasciator a posta, mandò donare a Papa Innocenzo Ottauo, la Lancia, con la quale fù aperto il costato a Christo. 123.c
- Baldouino Secondo Imperatore di Costantinopoli**, trouandosi in gran necessitá di danari, impegnò a' Venetiani il Ferro della Lancia, ch'aperse il lato a Christo, con altre sante Reliquie. 125.2
- Balsamo**, doue nasca, e come si ricoglia. 362.c.d
- Bartolomeo Apostolo Santo**; non solamente usò egli il Segno della Croce; ma in tempo suo, l'Angelo di Dio comandò a' gli huomini, che si segnassero co'l Segno della Croce. 602.c.d. L'istesso Angelo, con le proprie mani, scolpi il Segno della Croce ne' fasti, de' quattro angoli del Tempio d'Astarot Idolo nell'Indie. 602.d. 603.a
- Basan**, interpretato confusione. 343.2
- Basiliche di San Pietro, di San Paolo, e di San Giouanni Laterano di Roma**, edificate dal magno Costantino Imperatore, in forma di Croce. 661.b.c.d
- Basilide empio Eretico**, con l'inuentione, e publicatione d'vna sua diabolica, pazza, e bestialissima Fauola; ne' principij della nascente Chiesa, andò seducendo, et ingannando molti Semplici. 579.b
- Bastone**, co'l quale Cain uccise Abel suo Fratello; fù Figura della Croce. 185.c.d.e. 186. 187
- Bastone di Iacob**, fù Figura della Croce di Christo. 210.b.c.d. 211. 212.
- Bastone**, del qual armato Dauid, discese a' singolar certame co'l Filisteo Gigante, fù Figura della Santa Croce. 287.a.b.c.d.e. 288
- Bastone d'Eliseo**, co'l quale Giezi suo Creato procurò di risuscitar il morto Figliuolo della Sunamitide, fù Figura della S. Croce. 296.c.d.e. 297.
- Battesimo di sangue**; in esso fù vn'altra volta battezzato Christo. 512.d
- Battesimo di Sangue**, è piú eminente del Battesimo dell'acqua. 512.d.e. 513.a.b
- Battesimo Sacramento santissimo**, fù prefigurato nel sacrificio, ch'Elia Profeta offerse a' Dio, a' confusione de' sacerdoti di Baal. 515.d.e. Del Sacramento del Battesimo, si tratta a' carte 516. 517
- Battesimo Sacramento santo**, di esso si ragiona a' carte 703.b.c.d.e
- Beda fù d'opinione**, che la Croce di Christo fosse fatta di quattro legni. 23.c.d
- Belzebub** è interpretato Principe delle Mosche. 648.c
- Benedir il Popolo co'l nome di Dio** dalle quattro lettere, s'vsò appò gli Ebrei, fin'al tempo di Simeone Giusto. E poi si cominciò a' benedirlo co'l nome delle dodici Lettere, ch'è proprio del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E per qual cagione. 247.c.d.
- Benedittione**, che Iacob diede a' Figliuoli, di Giuseppe, fù Figura della Santa Croce. 212.c. 213. 214 215
- Benedittione**, che Moise insegnò a' Sacerdoti, acciò con essa benedicessero il Popolo; nelle parole di quella; s'esprimono trè benedittioni, che da vn solo Iddio in essenza, e Trino in persone, riceuere si doueuano. 246.d.e
- Benedittione**, che dauano gli antichi Sacerdoti Ebrei; E quella, che danno hora i Moderni. In essa formano il Segno della Croce. 245. 246. 247. 248 249. 250
- Benedittioni**, che danno i moderni Sacerdoti Ebrei, sono a' Dio abominuoli, 250.c. E da lui sono maledette. 251.a.b
- Benigno Prete Martire Santo**; essendo stato mandato da San Policarpo, a' predicar il Santo Euangelio, per la Francia; Per ordine di Marco Aurelio Imperatore, fù condotto in vn Tempio d'Idoli; acciò per forza, gli facessero mangiare delle carni, a' gl'Idoli sacrificate. Et egli facendo il Segno della Croce, contra quelle carni, e contra le Statue de' gl'Idoli; subito quelle carni sparirono, e gl'Idoli cadendo in terra, in minutissimi pezzi si fracassarono. 624.a.b.c.d
- Beuanda amara dell'aceto, e del fiele**, che gli Ebrei diedero a' Christo Signor nostro, fù predetta, e profetata da Moise. 112.c
- Beuanda amara**, che i Giudei diedero a' Christo, fù profetata da Ieremia. 112.c
- Bizantio Città**, da Costantino magno Imperatore ristaurata, et ampliata; e dal nome suo chiamata Costantinopoli. 723.e. Per lunga serie d'anni, fù poi residenza de' gl'Imperatori si, ch'emulando la gloria, e lo splendore della grande, et antica Roma; fù da molti, nuoua Roma chiamata; e gli Abitatori suoi, Romani si chiamarono. 724.a
- Bomilcare Capitan Generale de' Cartaginesi**, fù da loro crocifisso. 36.b
- Bomilcare Capitan Generale de' Cartaginesi**, essendo stato da loro crocifisso; mentre pendeua nella croce; quasi come da vn'alto Tribunale, predicando; riprendeua la crudeltà di quel Popolo. 36.b.c
- S. Bohauentura** fù di parere, che la corona, con la quale Christo fù coronato nella sua Passione, fosse di giunchi marini. 84.a

I N D I C E D E L L E

- S. Bonauentura** fù di parere, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso, non fossero più di tre. 98.b.e
- Bonus Euentus** era vno de' Rusticani Dei, la cui imagine haueua forma di Croce, 554. a. I Contadini antichi Etnici, piantauano l' imagine di quest' Idolo, ne' poderi, e nelle possessioni loro; pensando, che douesse condurre le fatiche loro à buon successo, d'vn'abbondante ricolta. 554. Nella forma, e nel nome suo, può essere, che significasse, e figurasse la Santa Croce. 554.d
- Bofra** è interpretato carne; et Edom, sangue. car. 384.d.e
- Bourges** Città antichissima, e nobilissima di Francia; anticamente detta Bituris, et Auaricum; hora Capo del Ducato di Berri. 736.e
- Braccia di Christo** Signor nostro stese nella Croce; sotto metafora di penne, nelle quali sarebbe la sanità; predette da Malachia Profeta. 410.a.b.c
- Brigitta Santa**, nelle sue Riuelationi, afferma, che l' destro lato di Christo, fù con la Lancia aperto, nella Croce. 120.b.c
- Brigitta Santa**, dal Volgo detta Brigida, le sue Riuelationi furono riceuute, et approuate dalla Santa Sede Apostolica. 99.a
- Brigitta Santa**, nelle sue Riuelationi, in più luoghi afferma esserle stato riuelato, che i piedi di Christo, con due Chiodi furono crocefissi. 99.a.b
- Bronzo** è più durabile de' gli altri metalli. E per qual cagione, di bronzo fosse fatto il serpente, che Moisè esaltò ne' Deserto, 269.c.d.e. 270.a
- Bue**, appò gli Egittij, era Simbolo della terra, dell' Agricoltura, e de' gli alimenti. 439.d
- Bulgari** Popoli della Tracia, nuouamente conuertiti alla santa Fede, chiedettero parer, e consiglio à Papa Nicolao Primo, se lecito fosse à chiunque hauesse vna Croce, con Reliquie sante, il baciarla, et il portarla al collo appesa; o mondo, od immondo, ch'egli fosse. 669.d.e. 670.a.b.c
- C**
- Cabyro** adorato da' Macedoni. 449.e
- Caffà**, anticamente detta Teodosia, nobilissima Città, posta nella Taurica Cherfonefo, vicina al Bosforo Cimmerico. 735.e
- Cagione**, per la quale Christo volesse morire nella Croce; gli Angeli istessi pienamente non l'intesero. 49.c
- Cagione prima, e principale**, per la quale Christo Signor nostro volle morire nella Croce. 49.e
- Cagione seconda**, per la quale Christo Signor nostro volle morir in Croce. 51.e
- Cagione terza**, per la quale Christo volle morir in Croce. 53.c
- Cagione quarta**, perche Christo volle morir in Croce. 53.d
- Cagione quinta**, per la quale Christo volle morir in Croce. 55.a
- Cagione sesta**, perche Christo volle morir nella Croce. 55.c.e segue
- Cagione settima**, per la quale Christo volle morire nella Croce. 56.a, e segue
- Cagione ottaua**, perche Christo volle morir in Croce. 50.b, e segue
- Cagione nona**, dell'hauer voluto Christo morire nella Croce. 56.e
- Cagione decima**, perche Christo volle morir in Croce. 57.d, e segue
- Cagione vndecima**, perche Christo volle morire nella Croce. 57.e
- Cagione duodecima**, perche Christo volle morire nella Croce. 58.b
- Cagione decimaterza**, della morte di Christo nella Croce. 58.b.c
- Cagione decima quarta**, perche Christo volle morir nella Croce. 58.c
- Cagione decima quinta**, perche Christo volle esser inchiodato nella Croce. 58.c
- Cagione decima sesta**, perche Christo volle morire nella Croce. 58.d
- Caio Verre** accusato in Senato, da Cicerone, d'hauer contra la consuetudine della Patria, fatto crocefigere Gaio Consono Cittadino Romano. 42.e. 43.a
- Caio Caligula** fece crocefigere vn Liberto di Tiberio, perche esclamò, mentre egli strangolaua Tiberio. 45.a
- Caio Caligula**, per auidità di regnare, soffogò, e strangolò Tiberio, mentre staua in transito; temendo, che si rihauesse. 44.c. 45.a
- Caio Soffio** Presidente della Soria, hauendo espugnata Gierusalemme, e preso prigione Antigono Assamoneo vltimo Rè de' Giudei, offerse nel Tempio di Salomone vna corona d'oro. 83.a
- Calice di Christo**; di esso inebbriati erano i santi Martiri, quando essendo condotti alla passione; non conosceuano i Parenti loro. 510.b
- Calice**, nel Sacramento dell' Altare, in esso s'infonde vino, et acqua; non solamente alludendo al sangue, et all'acqua, ch'uscirono dal costato di Christo; ma anco per significare l'vnione de' Popoli fedeli, nella santa Chiesa Cattolica. 512.a.b
- Callistrato** Iureconsulto chiamò la Croce sommo supplicio, e per qual cagione. 42.d
- Caluppano** Eremita santo, co' l' Segno della Croce si liberò da due Dragoni, e ne fece sobissar vno di essi sotto terra. 647.b.c.d
- Cambise** Rè di Persia, fece molte rouine, e molte iraconde bestialità, in Egitto. 500.b. Comandò, che'l corpo d'Amasis Rè d'Egitto, il quale già per molto tempo innanzi era morto, fosse cauato dal conditorio; E per dispregio, gli fece pelar la barba; mordere, pizzicar, e battere, e con acuti stimoli, pungere le carni; E gli fece far tutti dispregi, ch'imaginar si potè. E finalmente, ordinò, che fosse abbruciato. 500.b.c
- Camillo Romano** trionfò, con la faccia tinta di minio. 63.a
- Campo** per Sepoltura de' Pellegrini, fù comperato de' Danari, che Giuda gettò nel Tempio; dopo che fù pentito d'hauer tradito Christo. 70.b.c.d
- Campo** per sepoltura de' Pellegrini comperato, co' l' prezzo de' trenta Danari, co' quali Christo fù venduto; che cosa misticamente significhi. 73. b.c.d.e 74.a.
- Campo** comperato da' Giudei, co' l' prezzo del sangue di Christo, farà eterno esempio dell' impietà loro. 73.e
- Candeliero di sette braccia**, fatto da Moisè, fù Figura della Santa Croce. 239.c. 240
- Candeliero** fatto da Moisè, per comandamento di Dio: fù d'oro purissimo, e pesaua vn Talento, cioè, cento, e venti libre. 240.d.e. 241
- Cande-

C O S E P I U N O T A B I L I .

- Candeliero** significa la Croce. 305.306
- Cane** maggiore Stella, detta Sirion, per la candidezza del suo splendore. 496.a. Di essa vogliono, ch' Iside tanto si gloriasse; quanto, s'ella stessa nella chiarezza di quella risplendesse. E quando ella fù morta; o sia per adulatione, o pure, perche i semplici Popoli così credero; scrissero sopra la sua sepoltura, ch'ella risplendeva in cielo, nella Stella del Cane maggiore. 496.b.e
- Canna** in mano, per qual cagione, tener volese Christo, nella sua Passione. 91.d.d.e.92.a
- Canna** uccide i serpenti. 92.a
- Canna** significa la sapienza, e scienza mondana; come piena di vento, e vacua di sostanza. 92.d
- Canna**, sopra della quale i Giudei posero la Spugna, per dar bere a Christo; significò la Scrittura, che di quel fatto empire si doueva. 108.e
- Canon** Apostolici, per comune consentimento, et approuazione di quasi tutti i Padri Greci, e di molti Latini; sono riceuti per reali, e per sinceri. 592.b
- Canopo** Idolo de gli Egittij, Secondo Plutarco, fù Timoniero della naue d'Ostride; la quale, secondo le fauole de gli Egittij, fù trasportata frà le Stelle in Cielo. 498.e
- Canopo** Stella, perche così chiamata. 499.a
- Canopo** Stella non vede l'Italia. Altri vogliono, che Canopo fosse Timoniero della naue di Menelao. Fù morsicato da vn Serpente, e morì in Egitto. 499.c
- Dal nome suo, vna delle bocche del Nilo, fù chiamata Canopico. 499.c
- Canopo**, dopo Ostride, et Iside, fù il maggior Iddio, che gli Egittij stoltamente adorassero. 499.e. Nel Tempio suo, era la più celebre Scuola, nella quale, le lettere Ieroglifiche s'insegnauano. 500.a
- Canopo** per astutia, e malitia d'vn suo Sacerdote, superò, e vinse il fuoco, Iddio de' Persiani, e de' Caldei. 500.b.e. 501. Due Statue di Canopo, nel modo che l'acconciò il Sacerdote suo, per ingannar i Caldei, in Roma si ritrouano; l'vna in Casa dell' Illustrissimo Cardinal Farnese, e l'altra, in Casa dell' Autore. 501.e. Si vede il disegno di dette Statue, à carte 502. Disegno della statua di Canopo, qual ella esser doueva prima, che'l Sacerdote suo le troncasse il capo, per collocarlo sopra la Vetina, con la quale ingannò i Caldei. 503. Statua misteriosa di Canopo, soleuano gli Egittij tenere nelle Scuole, doue i Fanciulli andauano ad imparar le buone lettere. 503.e. Dichiaratione de' misterij accennati nella statua di Canopo. 504
- Cantabri** Popoli della Spagna Tarraconense, fieri, indomiti, e nel tollerar la fatica, e la fame patientissimi, et ostinati. Non senza gran fatica, dopo lungo tempo, furono soggiogati da Augusto. 558.a.b. Da essi, i Labari, furon chiamati Cantabri. 558.a
- Cantabratij**, così chiamati quelli, che portauano i Labari. 558.a
- Cantabri** si chiamauano le principali Insegne de gli Eserciti Romani; voce introdotta, dopo che i Cantabri Popoli della Spagna soggiogati furono. 713.a
- Cantico d'Abacuc** Profeta celeste, e marauiglioso. In esso profetò egli l'Auuenimento, l'Incarnatione, la Croce, la Morte, e la vittoria di Christo, contra la Morte, et il Demonio. 401.e.d.e.402.403
- Capelli** significano i peccati. 105.a
- Cardinali** della Santa Romana Chiesa, per qual cagione vestino di porpora. 88.d
- Carete** Lindio famoso Artefice fabricò il famoso colosso del Sole, ch'era in Rodi. 71.e
- Carità**ouerchia, et eccelsua di Dio, con la quale ha amato ciascuno di noi. 144.b.c.d
- Carlo** Magno Imperatore donò alla Chiesa, di San Giouanni Laterano, vna gran Croce d'oro, ornata di giacinti. 693.d.e
- Carro** di fuoco, sopra del quale Elia fù trasportato in Cielo, fù Figura della Santa Croce. 295.d.e. 296.a.b.c
- Cartaginesi**, empicamente soleuano sacrificar à gli Idoli, e particolarmente à Saturno, humane Vittime. 4.d
- Cartaginesi**, essendo stati vinti da Agatocle Rè di Sicilia; stimando, che Saturno fosse icorrucciato contra di loro; per placarlo, gli sacrificarono dugento Figliuoli di Gentilhuomini. 4.d
- Cartaginesi** più indieretamente, e più inurbanamente di tutte l'altre nationi, vsarono il supplicio della Croce. 35.a
- Cartaginesi** violenti, e crudeli; soleuano far morir in Croce, i proprij loro Capitani Generali; quando con mal consiglio, nelle guerre si gouernauano; ancorche dal mal consiglio loro, felici, e prosperi successi ne deriuassero. 35.a
- Cartaginesi** crudeli, e proterui contra i Capitani loro; bandirono da Cartagine Macheo loro Capitan Generale, con tutto il suo esercito. 35.b.c
- Cartaginesi**, dopo hauere con molti stratij, e crudeltà ucciso Hannone Principe potentissimo; lo crocifissero. 36.a
- Cartaginesi** mandarono Ambasciatori à Roma, per rallegrarsi della vittoria contra' Sanniti. E con essi, mandarono vna Corona d'oro; accioche fosse posta in Campidoglio, nella cella di Gioue. 83.c
- Cartalone** Figliuolo di Macheo Capitan Generale de' Cartaginesi, dal suo proprio Padre fatto crocifigere. 35.e
- Catasta** delle legne, sopra della quale era abbruciata la carne, e la pelle del Vitello fuori della porta de gli alloggiamenti, dopo ch'era sacrificato all'vscio del Tabernacolo, per i peccati del Sacerdote; fù Figura della Santa Croce. 243.b.c.d
- Cataletto**, nel qual era portato alla sepoltura il Figliuolo della Vedoua di Naim; fù Figura della Santa Croce. 301.c.d.e
- Cattedra**, nella quale il Rè Dauid seder soleua, fù Figura della Santa Croce. 292.b.c.d
- Cauallo**, appò gli Egittij, era Simbolo d'animo generoso, e grande; della virtù, e della libertà. 439.d
- Cedri** del Libano dir si possono i Fedeli, e Diuoti, per il grato, e soauo odore delle buone opere loro. 88.a
- Cemiterij** sacri de' Santi Martiri, che sono cauati sotto terra, fuori delle mura di Roma; in essi si veggono gli Epitafij delle sepulture, scritti di mano. 63.a
- Cemiterij** de' Santi Martiri, che sono cauati sotto terra, fuori delle mura di Roma; in essi si veggono Imagini del Crocifisso, con quattro Chiodi. 99.c
- Cemiterij** de gli antichi Christiani, sotto terra, intorno à Roma; sono quasi tutti dipinti, con figure misteriose, le quali sono Simboli, e significazioni, della futura nostra resurrettione, e glorificatione. 88.a

I N D I C E D E L L E

- ne. car. 441. b
- Centurioni** Madeburgensi, quanto dal vero s'allontanano, nel hauere scritto, che Papa Sergio fù il primo, ch'introdusse l'vso d'adorare, e baciar la Croce. 757. a
- Centurione** Capitano de' Soldati, ch'erano alla guardia di Christo pendente in Croce; per qual cagione esclamasse, dicendo: *Verè Filius Dei erat iste.* car. 114. e. 115. a
- Corinto** Eretico, dal quale i Cerinthiani Eretici deriuarono; quali pazze, e bestialissime chimere andasse seminando nella Chiesa. 579. c
- Cero** Pasquale, che la Santa Chiesa suole accendere nell'vfficio del Sabbatho Santo, che cosa significhi. 222. e. 223.
- Ceruo**, trouando vn serpe, per le nari l'assorbe. E poi sentendosi dal veleno tutto infiammato, corre al Fonte, per estinguere la sua sete; Nel che è figura del Peccatore. 516. d. e. 517. Ha anco il Ceruo vn'altra proprietá degna d'esser offeruata, e considerata. 517. b
- Ceruo**, quando ritroua vn serpente, co'l respirar delle nari l'assorbisce, e lo diuora. Indi sentendosi dal veleno, dentro abbruciare; se ne corre al Fonte, doue beuendo á satietá, estingue la sua sete, e si risana. 683. d. Si rassomiglia al Peccatore. 683. d. e. 684.
- Cesare** Cardinal Baronio, confuta l'opinione di quelli, che stimarono, che la Corona di Christo fosse di giunchi marini. 84. c
- Cesare** Cardinal Baronio diligentissimo, et infaticabile Scrittore, d'eterna, et immortal memoria. car. 730. a
- Cetera** di Daud, da lui sonata dinanzi á Saul, al cui suono, lo spirito maligno da lui si partiuá; fù Figura della Santa Croce. 285
- Cham** Figliuolo di Noè, che publicò la nudità del Padre; significò il Popolo Giudeo, che schernì la nudità di Christo, mentre pendeua nella Croce. 193. c. d. e. 194. 195
- Cham** è interpretato malizioso, contentioso, impaziente, e pronto alle risse. 195. b
- Cham** Figliuolo di Noè, scacciato dal Padre; si fermò nell'Arabia, in quella parte, che dal nome suo, fù poi detta Canaan. Et i Discendenti suoi furon chiamati Cananei. 447. a. Furono i primi, che cominciassero á non conoscere Iddio. Percioche Cham loro Progenitore, come maladetto, non fù ammaestrato dal Padre, nel culto di Dio. Lasciò á' Posterì suoi, l'ignoranza della Diuinitá. 447. a
- Cherubini** due d'oro, ordinò Iddio á Moisé, che far douesse dall'vna, e dall'altra parte dell'Oracolo; acciò con l'ali stese, coprissero ambidue i lati del Propitiatorio. 691. a. Due altri Cherubini di legno d'vliuo, alti dieci cubiti, fece fare Salomone; e coperti hauendogli d'oro, gli pose nell'Oracolo, nell'intima parte del Tempio. 691. a
- Chiaui** dipinte in mano á San Pietro, vso antichissimo della Santa Chiesa Cattolica. 690. d. e
- Chiesa** Latina, fù presignificata, e profetata douer esser quella, che starebbe piú vicina, e piú congiunta al Saluatore. 61. c. d
- Chiesa** Santa, fatta Moglie di Christo, dal costato; non altrimenti, ch'Eua fù fatta Moglie d'Adamo, dal Costato. 119. a. b
- Chiesa** Santa Cattolica, non solamente forma il Segno della Santa Croce, militando sotto questo glorioso Gonfalone; mà scolpisce il Segno suo nella fronte, e ne' cuori de Fedeli. 133. b
- Chiesa** Santa, con altri instrumenti non fù tirata alla Fede, che per l'orecchie, e per gli occhi. 159. b. c. d. e. 160. a
- Chiesa** Santa, affomigliata alla Nane. 176. b. 177
- Chiesa** Santa Cattolica, Da che ne' suoi primi principij cominciò á germogliare; sempre fù oppugnata, e perseguitata. 578. b. c. Ella è vn'Esercito inuincibile, che militando á Dio, debellare non si puote. Contra della quale, indarno s'arma, e si schiera ogni terrestre, et infernale nequitia. 578. d
- Permette Iddio, ch'ella sia tribolata, oppugnata, e combattuta; per maggior suo profitto, e per maggior sua gloria. 578. e. Tutti i Nemici suoi, pensando di nuocerle; maggiormente le giouano. Percioche, se con le forze l'oppugnano, esercitano la sua pazienza; e se con falsa dottrina; esercitano la sapienza sua. 579. a
- Chiesa** Santa Cattolica, come in forma di Croce sia schierata, et ordinata. 662. e. 663. a
- Chiesa** Santa Cattolica, Imagine vera della superna Gierusalemme; Viuo ritratto spiritoale del Paradiso Terrestre. Di essa è Governatore Christo. car. 703. d. e
- Chiese** de gli antichi Christiani, diroccate, per ordine di Diocletiano Imperatore; e le Scritture loro abbruciate. 661. a. b
- Chiese** in forma di Croce edificauano gli antichi Christiani. 660. d. e. 661
- Chiodi**, con essi il piú delle volte erano conficcati nel legno quelli, ch'erano crocifissi. 96. c. d
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù conficcato in Croce. Di essi si tratta in tutto il capitolo Decimoquinto, del Primo Libro; il cui principio si troua á carte 96
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso, se fossero tre, o vero quattro; appò i Padri stá in controuerfia. 98. e
- Chiodi**, co' quali Christo Signor nostro fù crocifisso, quanti fossero. 98. 99
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso; alcuni hanno stimato, che fossero otto. 99. d
- Chiodi** piú di quattro, co' quali il Signor nostro fù crocifisso; per qual cagione si dica ritrouarsi in diuerse Chiese del Christianesimo. 100. a. b. c. d.
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso; è cosa certissima, che non furono piú di quattro. 99. e. 100. a
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso; con gran ragione sono da' Fedeli Cattolici, venerati, et adorati. 100. d. e
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso; la Madonna Santissima, dopo, ch'egli fù deposto dalla Croce, se gli pose in seno. 101. a
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso, da chi, come, quando, e doue trouati fossero. 101. b. c
- Chiodi**, co' quali il Signor nostro fù crocifisso; prefigurati furono nelle parole di Sanfone. 104. e. 105. a. b. c
- Chiodo** vno di quelli, co' quali il Signor nostro fù crocifisso, si serba in Roma, nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme. Et il suo vero Ritratto. 101. d. e
- Chiodi**, co' quali le mani del Signor nostro furono conficcate in Croce; d'vno di essi, fece Costantino Imperatore far vn freno per il suo cauallo, e l'altro

C O S E P I U M O T A B I L I

- accommodar si fece nell'elmo. 102.b.c.
- Chiodi, co' quali il Signor nostro fu crocifisso, che cosa fatta ne fosse. 102.103.104
- Chiodi vnodi quelli, co' quali il Signor nostro fu crocifisso, gettato nel mare Adriatico, il quale lo quietò, e rendette nauigabile: 104.a.b
- Chiodo, che si mostra nel Domo di Milano, vogliono alcuni, che fosse quello, del quale Costantino Imperatore fece far il freno, per il suo cavallo. 104.d.e
- Chiodi, co' quali Christo Signor nostro fu conficcato nella Croce; furono predetti da David Profeta. 334.335
- Chiodi Sacratissimi, co' quali il Signor nostro fu conficcato in Croce, doue ritrouati fossero. 744.e
- Chobal è interpretato Vita. è Terra posta alla destra di Damasco. 199.d.e
- Christo riuolse l'obbrobrio della Croce, in honore, e l'infamia in gloria. 2.2
- Christo solo hauendo pietà de gli errori, e delle miserie nostre; redimere volle per mezzo del Legno l'huomo, che nel Legno offeso l'hauera. 2.2
- Christo Signor nostro, morendo nel quadrato, instrumento della Croce, dalle quattro parti del mondo, tirò a sé stesso, come a centro di verità, e fonte di vita, tutti gli Eletti, ch'in diuersi errori d'idolatria, e di peccati, erano immersi. 17.d
- Christo Signor nostro, con la Figura della Croce, nella qual pendette; significò le prime porte della Salute, ch'egli operaua; cioè, la Fede, la Speranza, la Carità, e la Perseueranza. 79.c
- Christo Signor nostro ornò le quattro corna della Croce, con quattro gemme di virtù. Percioche pendendo in essa, esercitò la pazienza; commendò l'humiltà, adempiè l'ubidienza, e perfettionò la carità. 19.e
- Christo Signor nostro; a lui giustamente è douuta la corona Cinica; per hauer liberato da morte, non vn Cittadino solo; ma tutto il Genere humano. 28.a
- Christo, per qual cagione volesse, che'l corpo suo, dopo morte, sepolto fosse. 41.e.42.a
- Christo Signor nostro, nella Croce sostenne quella morte, che gli istessi crudeli Nemici suoi stimarono, che fosse la più vergognosa, la più infame, e la più degna d'essere da tutti abborrita, e fuggita. 43.c
- Christo morendo in Croce, non meritò d'essere maladetto; ma ben la morte, che per noi sostenne; e sostenendo estinse; fù da Moisè maladetta. 48.d
- Christo Signor nostro solo; fù da Dio maladetto. Percioche prese sopra di sé tutte le nostre maledittioni. E per liberarci dalla maledittione della Legge; fù seco per noi maladetto. 48.d
- Christo Signor nostro spesso dipinto da gli antichi Christiani, in forma d'vn Pastore, con vna pecorella in spalla, fra due alberi, e per qual cagione. 51.a.b.c.d
- Christo Signor nostro, secondo Adamo, restitui nell'albero ciò, che'l primo Adamo, iniquamente dal l'albero spiccato haueua. 51.b
- Christo, non ostante, che fosse supremo Signor del tutto, e libero d'ogni soggettione; per propria elezione, e per l'eccessiua carità sua nondimeno, volle farsi vbidiente fin' alla morte, e morte tale, ch'al proprio atto della disubidienza d'Adamo, contrariante fosse, e ch'ogni disubidienza confondesse. 52.a
- Christo fù quella Pietra angolare, che doueua congiungere insieme i due muri, ch'erano separati, e disgiunti; cioè, il Popolo Giudeo, et il Gentile. 52.d
- Christo stese le mani sue nella Croce, acciò le mani nostre si stendessero nell'opere buone. 52.c
- Christo volle tener le braccia aperte, e stese nella Croce; in Segno, ch'accogliere, e tirar voleua dall'estreme parti del mondo, gli Eletti suoi, al grembo della sua Santa Chiesa. 53.b
- Christo per noi si fece maladetto, accioche la benedittione, ch'Iddio promise ad Abramo, sopra di noi discendesse. 53.c
- Christo venne humile in questo mondo, per solleuar gli Humili, gl'Infimi, e gli Abietti; e per dar à tutti speranza di salute. 53.e
- Christo necessariamente doueua morire dell'istessa morte, con la quale, gli Infimi, e gli Abietti, erano uccisi. Acciò trouar non si potesse alcuno così vile, e così basso, ch'imitare non lo potesse. 53.e
- Christo permettere non volle, che'l Corpo suo fosse mutilato, per leuar ogni materia, et argomento à quelli, c'hanno desiderio di separar, e diuidere la Santa Chiesa. 54.d
- Christo stese le braccia sue nella Croce, quasi misurando il mondo; e fin d'all' hora dimostrando, che dall'Oriente all'Occidente quasi infiniti Popoli, à congregarsi sotto l'ali sue, venir doueuan; ricouendo nelle fronti loro il Segno della Croce. 55.a
- Christo non volle essere lapidato, nè co'l ferro percosso, o decapitato; perche non possiamo portar sempre con noi le pietre, o vero il ferro, per difenderci. ma elese la Croce il cui Segno con vn lieue, e veloce moto delle mani si disegna, e si figura; accioche con esso, contra l'insidie del Nemico, sempre difendere ci possiamo. 55.b.c
- Christo venne in questo mondo, per darci regola, norma, et esempio, di rettamente viuere. 55.c
- Christo con la morte sua, che fù la più horrenda, la più abominuole, e la più formidabile di tutte; ci insegnò, che nessuna specie di morte temer si debbe. 55.d
- Christo nella Croce sua ci insegnò ciò, che soffrire, e tollerar dobbiamo; e nella resurrettione, ciò che dobbiamo sperare. 55.e
- Christo volle patir la morte della Croce, la qual appò le genti fù reputata stolitia; accioche la superba sapienza del Secolo, humiliata, e confusa rimanesse. 56.b
- Christo venne principalmente in terra, per abbattere, atterrare, e diuicciar dal mondo il Demonio. 56.c
- Christo venne al mondo, per frenare, e precipitar il Demonio; per purificar l'aere, e per aprirci, et assicurarcila strada di poter salire al Cielo. 57.a
- Christo, si come offerse il Corpo suo alla morte per tutti; così per mezzo di quello ancora, insegnò, et aperse la strada à tutti noi, per poter entrar in Cielo. 57.c
- Christo con la morte sua nella Croce, che fù la pessima di tutte; ogni nostra morte distrusse. 58.b
- Christo volle essere nella Croce, da terra innalzato; per insegnarci, e darci ad intendere, che gli affetti no.

I N D I C E D E L L E

- ti nostri, da terra spiccare, et innalzarsi debbono: car. 58.e
- Christo per ironia, e giusto sdegno, chiamò i trenta Danari, co' quali fu venduto; prezzo suo. 73.a
- Christo comperò il mondo tutto, per prezzo del suo sangue. 73.e
- Christo volle essere flagellato, per rappresentar in tutto, e per tutto, la forma del Seruo, ch'assonta haueua. 75.c
- Christo Signor nostro fu flagellato con staffili. 75.d.e
- Christo fu flagellato nel Palagio Pretorio di Pilato, legato ad vna Colonna. 76.a
- Christo Signor nostro fu due volte flagellato. car. 78.d.e.79.a
- Christo per qual cagione volesse essere flagellato. car. 79.b.c
- Christo, per ischernò fu vestito di porpora, et ornato di ridicolose Insegne Reali. 81.b.c
- Christo come Imperatore, e Rè nostro, douendo entrar in battaglia contra i Nemici nostri, fu vestito d'vna Ciamide porporea. 82.e
- Christo Signor nostro, ancorche per ischernò coronato fosse; misteriosamente nondimeno, per Rè, e per vero Iddio fu dichiarato. 83.d
- Christo, per qual cagione volesse essere coronato di spine. 90.b.c.d.e.91.a.b.c
- Christo, se ben gustò l'amaro fiele della morte; non però lo volle bere; percioche dopo trè giorni, risuscitò. 107.e.108.a
- Christo mandò fuori lo Spirito suo quando volle, spontaneamente; mostrando in ciò, che non solamente moriuua volontariamente per noi; ma c'haueua assoluta potestà di lasciar questa vita, e di ripigliarla, quando gli piaceua. 109.e.110.a
- Christo Signor nostro, dicendo *Consummatum est*, mentre era in Croce; che cosa significar volesse. car. 109.c.d.e
- Christo, dopo hauere beuto l'aceto, mandò fuori lo Spirito; non per forza di quella beuanda; ma per propria volontà; acciò più lungamente sopravuiuendo, il corpo suo non fosse riserbato alla rottura delle gambe. 112.b.115.d.e
- Christo essendo morto in trè hore; da che fu crocefisso; ciò fu più tosto attribuito à miracolo, che à violenza della Croce. 115.a.b
- Christo è il Segno, che noi portiamo nella fronte, per sempre confessarlo; nel cuore, per sempre amarlo; e nel braccio, per sempre ben'operare. 115.c
- Christo Signor nostro, come sia chiamato Agnello, e come sia chiamato Figliuolo de' gli Vnicorni. car. 151.d.e
- Christo, non per necessità, ma per libera, e spontanea volontà sua, sostenne la Croce. 169.e.170.171.172.
- Christo, nelle sacre Lettere, assomigliato ad vn'Vecello. 175.b.c. Assomigliato all'Auoltoio. car. 175.c.d.e
- Christo fu il Fiume, ch'uscendo dal luogo della voluttà, e delle delitie; cioè, dal seno dell'eterno Padre; discese dal Cielo in terra, per irrigar il Paradiso terreste; cioè, il mondo, con la benedictione, con la gratia, con la redemptione, e con la dottrina. 182.b
- Christo, prima che s'incarnasse, era Fonte occulto; ma poi si fece Fonte palese. 182.d
- Christo è Fonte di vita eterna. 183.a. Dal quale, quattro Fiumi scaturiscono. 183.d.e.184.a.b
- Christo Signor nostro, come si dica esser Serpente. 264.b.c. Vedi tutto il Capitolo decimosesto del Terzo Libro.
- Christo pagò quello, ch'Adamo giustamente doueua; riceuendo ingiusta morte. 267.d.e
- Christo fu quel vero Pastore, che lasciate le nouanta noue Pecorelle, ch'errato non haueuano, venne à cercarne vna, ch'era smarrita; e co' il bastone della Santa Croce, alla Gregge la ridusse. 288.a.b
- Christo Signor nostro fu quel vero Dauid forte di mano, che vinse l'Vniuerso; non di ferro, ma di legno armato. 288.d
- Christo Signor nostro honorò la sua Croce, quando sopra le proprie spalle la portò. 305.c.d
- Christo chiamato da Moisè, Primogenito del Toro. car. 316.317
- Christo Signor nostro, per vilissimo prezzo comperato da Giudei, per ucciderlo. 319.c. Chiamato Giusto, e Pouero. 319.c.d.e
- Christo fu quella accesa Lampana, sprezzata da gli Scribi, o Farisei, e da Erode, la quale con lo splendore della sua dottrina, illustrò l'Vniuerso. car. 326.d.e
- Christo, nel vedersi nudo pendere nell'ignominia della Croce, patì in ciò vno de' maggior dolori della sua Passione. 338.e
- Christo, per i meriti della sua vbidienza, della sua sua humiltà, della sua passione, e della Croce, fu dal Padre esaltato; e gli diede vn nome, ch'è sopra ogni nome. 342.b
- Christo fu quella Pietra predetta da Zaccaria Profeta, sopra della quale furono sette occhi, cioè, i sette Doni dello Spirito Santo. 405.e
- Christo, in molti luoghi della scrittura Sacra, è chiamato Oriente, e per qual cagione. 405.d.e
- Christo è Fonte, dal quale scaturiscono, e soprabbondano l'acque à quelli, che le ricercano, con le quali tutte le bruttezze della carne si lauano, e tutti gli incendi s'estinguono. 507.e.508.a
- Christo fu quel terribile, e gran coltello, che doueua scannar, et uccidere il tortuoso serpente Leuitan. 537.a
- Christo Signor nostro, non fu crocefisso à caso, o contra sua voglia, e per i proprij peccati suoi. Ma egli spontaneamente elesse la Croce. L'eleffe come Altare del sommo Sacrificio; mediante il quale, Iddio si placasse. L'eleffe come Scala à se stesso al Regno; come Instrumento della liberatione del Generè humano; e come Instrumento, co' il quale uincesse il Diuolo; e di lui trionfasse. Tutto ciò con varie autorità si proua. 755.b.c.d
- Christo Signor nostro, nell'honorare la sua Santa Croce, non si contentò, nè si contenta dell'ecceleso, e diuino honore, che egli stesso le fece; ma non si contentarà di farla con nuouo fregi di gloria; e d'honore, esaltar in terra; fin tanto, che non la faccia anco vedere finalmente in Cielo, più risplendente, che'l Sole, e che la Luna. 767.e
- Cibele, per altro nome detta Gran Madre de' gli Ididij; la Statua sua fu condotta in Roma, da Ambasciatori mandati d'posta dal Senato à leuarla dal monte Ideo. Et in honor suo furono instituiti i Giuochi, che Megalesia si chiamano. 458.b.c
- Cicerone si gloriaua d'hauere nel Consolato suo, leuato dal Foro Romano, il supplicio della Croce. car. 37.a
- Cicerone accusò Caio Verre in Senato, d'hauere fatto cro-

C O S E P I U N O T A B I L I .

- to crocefigere Gauio Confano Cittadino Romano, contra le Leggi, e la consuetudine della Patria.** 42.e.43.a
- car.** 43.a
- Cicerone chiamò la Croce crudelissimo, et horrendissimo supplicio.** 42.e. E più à basso la chiamò supplicio di seruitù, supplicio estremo, e sommo supplicio. 43.a
- Cieli, in varij modi hanno impresso in loro, il Segno della Croce.** 131.c.d.e
- Cieli, quando, e come narrino la gloria di Dio.** 138.c.d.e. 139.a
- Cielo, il più apparente, e visibile à gli oechi humani, e l'ottaua Sfera, nelle scritture saere chiamata Firmamento.** 136.d
- Cielo in noi, significa l'anima.** 139.b
- Cielo, in vn certo modo, dir si può viso, e fronte dell'Vniuerso.** 143.e
- Cielo, per qual cagione, in esso imprimesse Iddio, il Segno della Croce.** 143.e
- S. Cipriano accenna, anzi chiaramente dice, che la Croce Santa di Christo, fù di Quercia.** 27.a
- S. Cipriano fù d'opinione, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso, fossero quattro.** 98.c
- Cipriano Martire Santo, da' Greci per errore, preso per San Cipriano Vescouo di Cartagine.** 636.b
- Circolo posto fra le penne, sopra il capo dell'Eneph Idolò Egittiacò, che cosa significhi.** 483.e
- Circolo è Ieroglifico dell'Eternità, come quello, che non hà principio, nè fine.** 529.a
- Circolo è Figura sopra ogni altra, perfettissima, et à Dio somigliantissima.** 529.c. Contiene in sè vn certo significato della Trinità, et Vnità di Dio. 529.d. Circolo intellettoale, secondo la diffinitione di Trismegisto, è Iddio; il cui centro è da per tutto, e la circonferenza in nessun luogo. 529.d. Ne' mouimenti del Circolo, occorre la maggior parte de' miracoli. 529.d
- Ciccoto, in mezzo del quale è la Croce, che cosa significhi.** 529.530.531
- Circoncisione, in luogo di quella, a' Christiani è succeduto il Segno della Croce.** 146.a.b
- Circoncisione portauano i Giudei nelle parti de' loro corpi ascose; in Segno, ch'erano del Popolo eletto. Et i Christiani portano il Segno della Croce, nella fronte scoperta; accioche per tali, da tutti conosciuti siano.** 146.a
- Cirillò Santo, Vescouo di Gierusalemme, e forto i Fedeli, che mangiando, beuendo, sedendo, stando, parlando, andando, et in ogni attione, si segnassero, co'l segno della Croce. E con istanza grandissima gli pregò à segnarsi, non solamente nella fronte, co'l segno della Croce; ma à benedire, e segnare, co'l medesimo santo segno; il pane, il vino, e l'acqua, che mangiare, e bere doueano.** 609.b.c
- Ciro Rè di Persia, fatto crocefigere dalla Reina di Scithia.** 34.b
- Ciuetta appò gli Egittij, era Simbolo, e Ieroglifico della morte.** 534.e. 535.a. Da' Poeti, molte volte è posta per la morte. 535.b. E apportatrice di sinistro augurio. 535.a.b. Essendoli posata sopra la punta della Lancia di Pirro Rè de gli Epiroti, gli apportò presagio d'infelice morte. 535.b. E Simbolo, e Figura de gli Eretici. 536.b
- Ciuica Corona, era di quercia; data da' Romani, à chi da morte hauesse saluato vn Cittadino.** 26.a
- Clamide era vna soprauette militare, della quale i Rè, e gl'Imperatori Romani vestire si soleuano, quando andauano alla guerra.** 82.c
- Clamide era di porpora; e di essa i Rè, gl'Imperatori, et i gran Capitani vestire si soleuano.** 82.d.e
- Claudio, Asterio, e Neone, tre Fratelli Martiri Santi, furono crocefissi, et i corpi loro priui dell'honore della sepoltura; furono lasciati infrigidarsi in Croce.** 41.a.b
- Clemente Alessandrino, in alcuni luoghi tanto oscuro, che dal suo proprio Comentatore, non è inteso.** 210.d.e
- Clemente Santo Papa, il corpo suo fù trasportato à Roma, in tempo di Papa Nicolao Primo.** 684.e
- Cleomene Rè di Sparta crocefisso dopo morte.** 31.a
- Cleomene Rè di Sparta, essendo stato crocefisso; et il suo corpo lasciato putrefarsi in croce, vn Serpente gli velaua la faccia, acciò non fosse da gli vcelli stracciata, e diuorata.** 40.e
- Climaterici anni, e gli effetti loro, nell'humana Vita, onde deriuino.** 134.c
- Climaterici anni, quasi la maggior parte de gli huomini, in essi muoiono.** 134.d
- Climaterici non sono meno gli anni Nouenarij, de' Settenarij.** 135.a
- Cocodrillo mansueto, e domestico, adorato in Egitto, nella Prefettura d'Arfinoe.** 469.a.b. Perche il Cocodrillo fosse adorato da gli Egittij. 472.c.d
- Colomba con vn ramo d'vliuo nel becco, dipingevano i Christiani antichi, ne' Cemiterij loro; per significare l'vbidienza, e la pace.** 441.a
- Colomba, in similitudine sua, non solamente apparue lo Spirito Santo; ma anco in figura di fuoco; e per qual cagione.** 681.d
- Colomba, che nella Cantica è inuitata ad entrare ne' Pertugi della Pietra, è la Santa Chiesa, ch'è inuitata à saluarsi nelle piaghe di Christo.** 682.b.c
- Colomba Vccello puro, e mansueto, hà sette proprietadi in sè, c'hanno vna certa somiglianza con le sette Virtù, e Doni dello Spirito Santo.** 683.c
- Colombe dipinte sopra la Croce, accennano, che'l Regno de' Cieli è aperto, e patente a' Puri, e Semplici.** 682.a.b
- Colombe dodici, che sono sopra la Croce, nel mosaico della Tribuna di San Clemente in Roma, significano gli Apostoli.** 681.b.c.d.e. 682.a
- Colombe dipingere sopra la Croce, vso antichissimo de' Christiani; nato fin da' primi germogli della Santa Chiesa.** 683.b
- Colombe, per qual cagione soleuano gli antichi Christiani dipingere sopra la Croce.** 682.d.e. 683.a
- Colonna, alla quale Christo fù flagellato. Di essa si tratta in tutto il Capitolo decimoterzo, del Primo Libro, il cui principio si troua à carte** 74.d
- Colonna si mostraua in Gierusalemme, al tempo di San Girolamo, che sosteneua il portico del Tempio, tinta di sangue, alla quale Christo Signor fù flagellato.** 76.c.d
- Colonna, alla quale Christo Signor nostro fù flagellato, da' diuoti Christiani era circondata con alcune cinture tessute, le quali à molte infermitadi erano gioueuoli.** 76.d
- Colonna, che si troua in Roma, nella Chiesa di Santa Prassede, alla quale Christo fù flagellato; non è attrimenti parte della Colonna, della quale San Girolamo fa mentione.** 76.e
- Colonna Sacratissima, che si troua in Roma, nella Chiesa di Santa Prassede, è quella, che staua nel Palagio Pretorio di Gierusalemme, alla quale flagellare si soleuano quelli, ch'erano condannati alla croce. Et à quella Christo fù flagellato.** 77.b

- Colonna, alla quale Christo Signor nostro fu flagellato, per qual ragione fosse così battuto. 77.c
- Colonna, alla quale Christo Signor nostro fu flagellato, fu portata in Roma dal Cardinale Giouanni Colonna. 77.c
- Colonna, alla quale Christo Signor nostro fu flagellato, e sua trasportatione in Roma. 78.b
- Colonna di nuuole nel giorno, e di fuoco nella notte, che precedea il Popolo d'Israele; quando partì dall'Egitto, fu Figura della Croce. 222.223
- Colosso marauiglioso del Sole, ch'era in Rodi, fu connumerato fra sette miracoli del mondo. 71.c
- Concilio Niceno, nel quale interuennero Trecento, e diciotto Vescou; con questo numero, significò il nome di Giesù, e la Croce. 200.c
- Confermatione Sacramento della Santa Chiesa, che cosa operi nel Christiano. 145.a.b
- Consummatum est, parola detta da Christo, mentre pendeua nella Croce; che cosa significar volesse. 109.c.d.e
- Cordone porporeo, che Raab Meretrice della Città di Ierico appese alla finestra di casa sua, per segno di douer essere saluata, nel giorno del sacco, e della distruzione di quella Città; fu Figura della Santa Croce. 271.c.d.e.272.273.274
- Corna di Rinocerote, per esse intese Moisè le estremità della Croce. 316.317
- Corna nelle mani sue, predette da Abacuc Profeta, furono l'estremità della Croce; che Christo Signor nostro hebbe nelle mani; mentre stette in essa conficcato. 402.b.c.d.e.403
- Corno dell'Alicorno, in vn certo modo, rappresenta il Legno della Croce. 150.151
- Corno dell'Alicorno, nelle scritture Sacre, molte volte è preso per la superbia del Demonio. 153.b.c.d.e
- Corno, nella sacra Scrittura, in diuersi significati pigliar si suole. 153.2
- Corno di Salute, chiamata la Santa Croce. 317.b
- Corona di Quercia, da Latini detta Ciuica; con gran religione offeruarono i Romani di darla a chi da morte hauesse saluato vn Cittadino. 26.e
- Corona Ciuica a Christo Signor nostro giustamente douuta; per hauer liberato da morte, non vn solo Cittadino, ma tutto il Genere humano. 28.a
- Corona di spine, con la quale Christo Signor nostro fu coronato. Di essa si tratta in tutto il Capitolo Decimoquarto, il cui principio si troua a cartea 81.
- Corona d'oro dedicata a Gioe Capitolino, da gli Ambasciatori de' Latini, e de gli Hernici. 83.b
- Corona d'oro donata a Gioe Capitolino, da gli Ambasciatori Alabadensi. 83.c
- Corona d'oro portarono a Roma gli Ambasciatori de' Cartaginesi; acciò si mettesse nella cella di Gioe Capitolino. 83.c
- Corona, con la quale Christo fu coronato nella sua Passione, si troua hoggidi in potere del Rè di Francia. 84.2
- Corona, con la quale Christo fu coronato nella sua Passione, di qual materia fosse. 84.85
- Corona, con la quale Christo fu coronato nella sua Passione; fu veramente di spine, e non di giunchi marini. 85.d
- Corona di spine, che fu posta in capo a Christo, significa i peccati nostri, che'l nostro Redentore volle portare sopra di se. 88.d.89.a.b
- Corona di spine di Christo, significa i peccati, che dalle cure, e sollecitudini di questo Secolo deriuano. 88.b
- Corona di spine significò i Popoli delle Genti, i quali la Chiesa Santa, intorno al Capo suo, ch'è Christo, quasi Corona, aduna. 89.c.d.e
- Corona in capo, radendosi i capelli, per qual ragione, portino i Monaci, et i Sacerdoti. 90.e
- Corona di spine di Christo, fu prefigurata in quell'Ariete, ch'Abrahamo vide co'l capo, e con le corna intrigato fra le spine. 93.a.b
- Corona di spine di Christo, fu prefigurata nel Rubo, che Moisè vide ardere, e non consumarsi. 93.b
- Corona di spine di Christo, prefigurata nell'Arca Federis, nella Mensa, nell'Altare, e nel Vaso chiamato mare de' Sacerdoti. 93.c
- Corona di spine di Christo, prefigurata nelle parole d'Isaia Profeta. 93.e
- Corona di spine di Christo, e sue Figure, in vn'anno vagamente espresse. 94.a.b
- Corona di spine di Christo, predetta, nella Cantica. 94.c. Predetta da Isaia, sotto l'allegoria d'vna ingrata Vigna. 94.c.d
- Corona di spine di Christo, profetata da Isaia. 94.d
- Corona di spine profetata da Ezechiele. 94.e
- Corona di spine profetata, e predetta da Iob. 94.e
- Corona di spine del Signor nostro Giesù Christo, fu fatta a modo d'vn Cappello, che'l capo Sacratissimo in quasi infiniti luoghi gli trafisse. 95.a.b
- Corona di spine, diede a Christo, vn lungo, fiero, e crudel tormento. 95.a.b.c.d
- Corona di spine del Signor nostro Giesù Christo, predetta dalle Sibille. 94.c.95.2
- Corona, anticamente era proprio ornamento, e particolar segno d'honore, che gli huomini a Dio solamente dauano. 677.b
- Corona tanto maggiore, e più sublime riceueremo in Cielo; quanto più pericolosa, e stontata sarà qua giù la nostra pugna. 679.2
- Corona de' Trionfatori Romani; non era da essi portata in capo; ma da vn seruo gli era sostenuta sopra la testa. 680.e.681
- Coronato di spine, per qual ragione esser volesse Christo. 90.b.c.d.e.91.a.b.e
- Coronato chiunque esser vuole della corona dell'immortalità, e dell'eterna Beatitudine; è necessario, ch'all'esempio di Christo, pigli la sua Croce; e che, seguendolo, virilmente combatta; essendo certo, che nessuno sarà coronato, che legittimamente non habbia combattuto. 678.e.679.2
- Corone, non solamente si donauano anticamente a Rè; ma a Dio ancora si dedicauano. 678.a
- Corone a Dio, dedicar soleuano gli Ebrei; et i Gentili parimente le dedicauano a gli Idij, loro l'altissima Maestà sua, era gratissimo. 677.b.c.d
- Gentili parimente le dedicauano a gli Idij, loro. 677.d.e. Dopo che le superbe menti humane cominciarono vanamente a presumere di loro stesse cose maggiori; i Rè, et i supremi Principi, vrsupandosi l'honore, che per l'addietro, a Dio solamente si daua; cominciarono anch'essi a portar Corone. 677.e.678. David hauendo presa la corona di capo all'Idolo Melcom; se ne fece far per lui, vna splendida corona. 678.a
- Corone d'oro, e d'argento, fatte a somiglianza di frondi, e di fiori; soleua dar in premio a' giuochi, e ne' certami suoi; Crasso Romano, soprannominato

C O S E P I V N O T A B I L I .

nominato il ricco. 681.a
Corpi nostri, dopo morte ruscitaranno; e per qual cagione. 42.a
Corpi nostri può ruscitar Iddio, ancorch' in infiniti pezzi tagliati, e sbranati fossero; ancorche fossero abbruciati, e le ceneri loro sparse all'aria, et al vento; ancorche da' pesci, dalle fiere, e da gli uccelli stracciati diuorati, inghiottiti, e digeriti fossero. 54.b.c
Corpo di Christo Signor nostro, per qual cagione sepolto. 41.e.42.a
Corpo nostro, quando ruscitarà, hauerà quattro Doni principalissimi. 256.b
Corporali Santi di Daroca, Miracolo del Santissimo Sacramento dell'Altare, occorso in Spagna, nel Regno di Valenza, e sua Istoria. 733.e.734.735
Cortigiani, e Fauoriti del Rè Salomone, soleuano spargere limatura d'oro sopra i capelli loro, accioche andando al Sole, marauigliosamente risplendenti si mostrassero. 90.c
Corui, da' quali Elia fù pasciuto; hebbero Figura de' Gentili. 294.d
Coruo dipingevano i Christiani antichi, per accennare la disubidienza, l'ingordigia, e l'auidità delle vilissime cose terrene. 441.a
Costantino Magno Imperatore, non fece rouinar i Tempj de gl'Idoli, stimando essere cosa molto pericolosa; l'introdurre così subito, vna tanta mutatione nella Religione; mà solamente gli fece chiudere. 541.e.542.a
Costantino Magno Imperatore, fece mutar in forma della Croce, tutte le più principali Insegne del suo Esercito; et hauendo in virtù dell'istessa Croce, vinto, e debellato Massentio, abbracciò la santa Fede di Christo. 577.b. E da lui, da' Figliuoli suoi, e da gli altri Imperatori suoi successori; fù poi la Croce, come gioia inestimabile, portata nelle Imperiali, e Regie corone. 577.b
Costantino Imperatore diede grande principio, et introductione all'uso, c'hebbero gli antichi Christiani di far le Croci gemmate. 686.d.e.687.a
**Costantino Magno Imperatore; tosto che dall'Esercito fù salutato Imperatore, e chiamato Augusto; e dopo che nel Paterno Solio hebbe fermato il piede; cominciò a pensare alla liberatione di Roma, dalla Tirannia di Massentio. 705.e. Fa risoluzione d'adorare quel solo Iddio, che'l Padre suo santamente venerato, et adorato haueua. 706.c. Gli appare in sogno Christo, co'l Segno della Croce, che gli era stato mostrato in Cielo. 706.e. Gli comanda, che faccia far vn modello simile à quel Segno, che veduto haueua; e che di quello nelle battaglie, come di presidio, nell'assalire i nemici; seruire si douesse. 706.e.707.a. Fa chiamare à sè gli Orefici, et i Gioiellieri; e gli fa fabricare vn'immagine, e forma della Croce, simile à quella, che gli era stata mostrata in Cielo; e poi da Christo istesso, in sogno. 707.b. Descrizione del Labaro ridotto da Costantino, in forma della Croce. 707.b.c.d.e
Costantino Magno Imperatore, rincorato dal Segno della Croce, che gli apparue in Cielo, s'accinge alla liberatione di Roma, dalla tirannia di Massentio. 716.d.e. Per comandamento di Christo Signor nostro, mutò il Labaro, e l'altre militari Insegne, in forma della Croce. 717.a.b. Se ne viene alla volta d'Italia. Piglia Susa. 717.c. Combatte, e vince vicino à Torino, il primo numeroso Eserci-**

to di Massentio. 717.c.d. Dopo hauere sotto Brescia, cacciato in fuga, il secondo Esercito di Massentio, guidato da Ruricio; espugnata Verona, Mantoua, Aquileia, e tutti gli altri Presidij, che Massentio di là dal Pò, collocati haueua; à vista di Roma si condusse. 717.e. Combatte, e supera Massentio co'l suo Esercito à Ponte Molle. 717.e. Con facilità grandissima, vince, e sconfigge l'Esercito numerosissimo di Massentio; il quale fuggendo, s'annegò nel Teuere. 718. a. Riconoscendo tanta Vittoria, dalla gratia di Dio, e dalla virtù della S.Croce; ne ringratia Christo. 718.c.d.e. Fa troncar il Capo al corpo di Massentio, e ponendolo sopra la punta d'vna Lancia; con esso, vittorioso, e trionfante, alla volta di Roma s'incaminò. 719.b. Fù incontrato, e ringratiato dal Senato. Lasciando il Ponte Molle à mano sinistra, e caminando per i prati di Nerone; dopo hauer adorato, e rendute le douute gratie à Dio, al Sepolcro di S. Pietro; si mise nella Via Trionfale; e caminando per mezzo la Città; si condusse al Monte Palatino; e nell'Imperiale Palagio si ritirò. 720.a. Con allegrezza inestimabile è dal Popolo Romano riceuto. 720.a.b. Il Senato; per gratitudine, gli fece dirizzar vn' Arco Trionfale di marmo, con l'Inscrittione; ch' in fronte di quello, anco hoggidi si vede. 720.b.c.d.e. Gli donò vna Statua d'oro, di Christo signor nostro. 721.a
**Costantino Magno Imperatore, acciò che'l Senato, et il Popolo Romano; anzi il Mondo tutto sapesse, ch'egli riconosceua le sue vittorie da Christo, e dalla virtù, della Santa Croce; in molti luoghi pubblici di Roma, fece dirizzar Colonne, con la Croce sopra, e con Inscrittioni, che tutto ciò, à memoria eterna, dichiarauano. 721. b. In mezzo à Roma, fece ergere la sua Statua, con vn'asta lunga in mano; in forma di Croce. 721.b.c.d. Insieme con Licinio; combatte, e vince Massimino. 722.a.b. Tirato per i capelli, muoue guerra à Licinio suo Cognato. Il quale non ostante, che più volte, in formata battaglia restasse vinto; nondimeno sempre ribellandosi; non cessò fin tanto, ch'essendo venuto in potere di Costantino; fù dell'imperiale maestà, giustamente priuato. E finalmente fù per giustitia, fatto morire. 723.a. E per la morte sua, restò Costantino, assoluto Signore di tutto l'Imperio. 723.b. E mentre egli visse, la Santa Chiesa godette d'vna felice, tranquilla, e lieta pace. 723.b
**Costantino muoue guerra a' Bizantini, perche gli negauano, l'ubidienza, e non voleuano pagargli tributo, nè riconoscenza alcuna. 723.b. Nel primo confitto, gli furono tagliati à pezzi, sei mila Soldati, e trè mila in vn'altro. E mentre tutto afflitto, et ansioso, andaua pensando qual rimedio à quel danno pigliar potesse; gli fù mostrata la seconda volta la Croce in Cielo. 723.c.d. Ripiglia coraggio, e di nouo presentando la battaglia a' Bizantini; per virtù del Segno della Croce, ch'era nel Labaro suo; gli superò, e della Città loro s'impadronì. 723.e
**La fece ristaurare, et ampliare, e dal nome suo, la chiamò Costantinopoli. 723.e
 Per lunga serie d'anni, fù poi particolare residenza de gl'Imperatori. 724.a
 Costantino fa fabricar vn Ponte di pietre sopra l'Istro, altrimenti chiamato il Danubio. Vede la******

I N D I C E D E L L E

- la terza volta il Segno della Croce in Cielo. Vin-
ce, e soggioga gli Sciti. 724.a.b.c.d.e.725.a,b
- Costantino Magno Imperatore fù il primo che vinse,
e soggiogò gli Sciti, et i Sauromati, i quali per
l'addietro, mai non haueano imparato ad vbidire
al Popolo Romano. 725.a.b
- Costantino Magno Imperatore diede pio, e diuoto
esempio, e generoso principio, d'edificar Tempij in
honore della Santa Croce. 747. d. Fece edificar il
Tempio di Santa Croce in Gierusalemme; nella
Città di Roma. 747.d.e. Vn'altra Chiesa fece egli
edificar in Gierusalemme, in honore della Santa
Croce. 748.b
- Costantino Magno Imperatore, volendo far la Dedi-
catione del sontuoso Tempio, c'haueua fatto edifi-
care nel luogo della Resurrettione del Signore;
fece venire à quella celebrità, tutti i Vescouï, che
dall'Egitto, dall'Africa, dall'Asia, e dall'Europa,
s'erano congregati in Tiro. 749.e.750. Per leg-
ge espressa, leuò, e tolse via il crudelissimo suppli-
cio della crocefissione. 751.c. Quando facesse egli
questa legge. 751.d.e.752.a
- Costanzo Imperatore, Fautore dell'impietà Ariana, e
Turbatore della Santa Chiesa Cattolica. 727.b
- Costato di Christo aperto con la Lancia, per voler di
Dio; percioche con quell'apertura, s'aperse, a'
Credenti, la porta della vita. 117.d
- Costituzioni Apostoliche; auuenga, che non siano ri-
ceute fra' Libri Canonici; tuttauia, sono sempre
state di grande autorità nella Chiesa. 592.b.
- Ne' Canonî Apostolici, sono connumerate fra' Li-
bri venerandi, e Sacri, che nelle Chiese, da' Che-
rici, e da' Laici, leggere si doueuanò. 592.b. Santo
Ignatio Martire, vide, riconobbe, et approvò le
dette Costituzioni; o vero, egli stesso ne fù Autore
come quello, che da' Santi Apostoli vdiute le haue-
ua. Il Libro di dette Costituzioni non è moderno;
nè fra' gli Apocriphi, in tutto connumerar si deb-
be. 592.d.593.a.b
- Croce a' Giudei fù di scandalo; dalle Genti riputa-
ta stoltitia; et a' buoni Christiani sarà certissima
salute, vera corona, ed eterna gloria. 1.a
- Croce Santa di Christo fù, è, et in eterno sarà à tutti
gl'Intelletti, et à tutti gli Spiriti Celesti, terrestri,
et Infernali, incomprendibile, marauigliosa, e
stupendissima; ch'ammira il Cielo, adora la terra,
et abborisce l'Inferno; che ristaurò gli Angeli, sal-
uò gli huomini, e rouinò i Diuoli. 1.a
- Croce, appò le più chiare, e le più illustri Nationi del
mondo, già fù tenuta per il più vile, per il più
enorme; per il più obbrobrioso, per il più vilipe-
so, e per il più infame instrumento di morte, che
trouare si potesse. 3.b
- Croce, in essa, ne gli antichi tempi, quasi vna multi-
tudine infinità d'huomini; furono fatti morire,
car. 3.b
- Croce, che cosa sia; come da gli antichi Greci, e La-
tini chiamata fosse: Quante forme, e maniere di
Croci vi fossero; le quali in somma, à trè specie
si riducono. 3.e
- Croce, da gl'antichi Latini, chiamata *Gabalus*. 3.e
- Croce, chiamata *Patibulum*, per eccellenza del pati-
mento. 3.E
- Croce, da' Greci chiamata *Stauros*, e *Scolops*. 4.a
- Croce semplice, quale, e come fatta fosse. 4.b
- Croce acuta quale fosse; e come crudelmente vsata,
fosse. 5.b.c
- Croce Decussata, era fatta in forma della Lettera X.
car. 5.d.e
- Croce commessa, era fatta in forma della lettera T.
car. 6.a
- Croce Immissa, o sia incastrata, era fatta in questa
forma †. 6.a
- Croce decussata, così detta dalla dittione Latina *De-
cussis*. 6.b
- Croce decussata, volgarmente detta la Croce di
Sant'Andrea. 8.d
- Croce commessa, e sua descrizione, e significato.
car. 9.b.c.d
- Croce, da Virgilio chiamata Tau Gallico, e per qual
cagione. 11.c.d.e
- Croce fatta in forma di T, quali Misterij significasse.
car. 12.c.d.e
- Croce di quattro estremità, è figura, che per la di-
gnità, et eccellenza sua, da nessuno può à bastanza
mai esser lodata; come quella, ch'ogni facoltà di
dire supera, et auanza. 15.d
- Croce immissa, o sia incastrata, sua forma, e sua di-
gnitate, et eccellenza. 15.d e
- Croce quadrata, cioè di quattro braccia, è figura, che
contiene in sè più alte marauiglie, e più profondi
Misterij, c'humano ingegno capir possa; nè che
mortal lingua habbia fin qui potuto, nè per l'au-
uenire possa esprimere. 15:e
- Croce, da numeri, ch'in sè contiene, e rappresenta,
chiaramente ci dimostra, ch'ella è Instrumento
sacrofanto; per mezzo del quale, Iddio si com-
piacque; e si compiace di far operationi, e virtù
piene di stupore, e d'alta marauiglia. 16.b
- Croce co' quattro rami suoi, che nel centro, in vnità
si congiungono, significa, che Christo Signor no-
stro, con la morte sua in questo mirabile Instru-
mento, doueua ridurre à sè tutti gli Eletti, che
nelle quattro parti del mondo erano dispersi.
car. 17.d
- Croce immissa, o sia incastrata, fatta di due legni, può
denotare, ch'in questo Misterioso Instrumento, due
nature ristaurare si doueuanò, cioè la natura An-
gelica, e la natura Humana. 17.e
- Croce spiritoale formata dalle due nature, Angelica,
et Humana; à quella, come à diletta Sposa, Chri-
sto Signor nostro, starà eternamente in carità, e
dilettione vnito in Paradiso. 18.b
- Croce, e sua quadrata forma, descritta dall'Aposto-
stolo San Paolo. 18.c.d.e.19.a.b
- Croce, nelle quattro estensioni sue, che cosa signifi-
ca. 19.b.c
- Croce di Christo, e sua vera figura, secondo l'opinio-
ne di Niceforo Callisto. 21.a.b.c.d
- Croce molto più dell'ordinario alta, et eminente so-
leuano fare gli Antichi à quelli, che per la qualità
della Persona, o per l'atrocità del delitto, fossero
molto segnalati. 21.d
- Croce di Christo Signor nostro, di quale forma, e fi-
gura fabricata fosse. 20.a,b.c.d.e.21.22
- Croce di forma quadrata significa, che il Regno della
Fede di Christo, per tutto il mondo dilatare si do-
ueua. 21.e
- Croce, con la sommità sua arriua al Cielo, co' l' piede
penetra l'Inferno, e le braccia sue coprono la ter-
ra. 22.a
- Croce di Christo secondo l'opinione di Sant'Ireneo,
haueua cinque punte. 22.b
- Croce del Signore, che in quattro estremità, et in
quattro

C O S E P I V N O T A B I L I .

- quattro braccia si stendesse; è opinione riceuuta comunemente dalla Santa Chiesa. 22.d.e
- Croce di Christo Signor nostro; che fosse di quattro braccia, è opinione molto fondata su'l ragioneuole, e su'l verisimile, e perchè. 22.d
- Croce, con le quattro braccia sue, significa i quattro beneficij principali, ch'ella ha fatti à gli huomini; e quali siano. 22.d
- Croce di Christo, se fosse di trè, o vero di quattro braccia, o siano estremità; questione, intorno alla quale, molti con sforzo grande si sono affaticati; da Papa Innocenzo Terzo breuemente troncata, e risoluta. 23.a
- Croce di Christo, di qual Legno fabricata fosse; si riferiscono molte opinioni. 23.b. 24. 25. 26. 27. 28. Se fosse di più forti di legni, o pur d'vna specie sola; iui largamente si discorre.
- Croce Santa; d'vna sola, e non di varie specie di legno fabricata. 24.c.d.e
- Croce Santa di Christo; à lei appartengono le cose, che si dicono dell'Albero della Vita, che fù piantato nel Paradiso. 25.a
- Croce di Christo, che douesse essere fabricata di Quercia; par ch'iddio l'accennasse ad Abramo; quando gli apparue sotto quell'Albero, nella Valle di Mambre; doue gli promise il Figliuolo maschio, e gli disse, che nel seme suo, benedette sarebbono tutte le genti. 26.c.d.e
- Croce di Christo Signor nostro, di essa fù figura la Quercia, alla quale Absalon restò per i capelli appeso; e vi fù con trè lance trapassato. 27.b
- Croce di Christo, che douesse essere fatta di Quercia; pare, che predetto fosse da Isaià Profeta. 27.b.c
- Croce di Christo, di qual legno realimente fabricata fosse; non se ne può hauere certezza alcuna. 28.d
- Croce, e suo supplicio, quanto antico fosse, et appò quali Nationi vsato. 28.d. 29.a. e segue.
- Croce, fù supplicio vsato da gli Ebrei, già fin dal tempo di Moise. 29.a.b
- Croce, fù supplicio vsato da gli Ebrei, molto frequente, e molto ordinariamente. 30.b
- Croce chiamata sommo supplicio, da Calistrato Iureconsulto, e perchè. 42.d
- Croce chiamata da Cicerohe, crudelissimo, et horrendissimo supplicio. 42. e. Supplicio di seruitù, supplicio estremo, e sommo supplicio. 43.a
- Croce da Sant'Anselmo stimata fra tutte le specie di morte atrocissima; e crudelissima; sì che peggior morte fra tutti i generi di morte, trouar non si poteva. 43.b
- Croce, che l'supplicio suo fosse riputato obbrobrioso, et infame; fin'à sacri Dottori Ecclesiastici lo confessano, et affermano. 43.c.d
- Croce appò tutte le Nationi, era segno di vituperio, d'infamia, o d'ignominia. 43.c
- Croce, stimarono gli antichi, che trouar non si potesse morte più ignominiosa. 43.d
- Croce, fra tutte le specie di morti, nessuna ve n'era, più abomineuole; nè più formidabile. 43.d
- Croce, il suo supplicio appò i Romani, era riputato (così) vile obbrobrioso, et infame, che riputauano sceleratezza degna di capital castigo, il far morir di quello, alcun Cittadino Romano. 43.e
- Croce appò i Romani era il supplicio particolare de' Serui. 43.e. 44.a.b
- Croce da' Romani chiamata *Seruile supplicium*. 45.b
- Croce era Simbolo, e figura di maladetta morte. 47.e
- Croce, per qual cagione fosse più tosto eletta da Christo Signor nostro, che qualsuoglia altra specie di morte; per operar in essa il Misterio della nostra redentione. 49.a
- Croce, per qual cagione, Christo in essa morir volesse; è Misterio tanto alto, che gli Angeli istessi pienamente non l'intesero. 49.c
- Croce, Albero conceduto; per mezzo di esso, ristaurati furono i danni, che'l Demonio, per mezzo dell'Albero vietato, cagionati haueua. 50.b
- Croce, altra morte non si troua, che sia stata maladetta, da questa impoi. 53.c
- Croce riputata morte indegna di qualsuoglia huomo libero; ancorche fosse quanto si voglia sceleratissimo. 53.e
- Croce fù da Christo più tosto eletta, che qualsuoglia altra specie di morte; acciò significasse, ch'egli haueua ad essere tanto sublime, e tanto riguardeuole, che tutte le nationi, da ogni partè del mondo, alla sua santa Fede concorrere doueua. 54.e
- Croce di Christo, il suo premio fù la resurrettione. car. 55.e
- Croce, in essa c'insegnò Christo ciò, che soffrire, e tollerar debbiamo; e nella resurrettione, ciò, che debbiamo sperare. 55.e
- Croce fù l'homo, al quale, quasi pesce, fù l'antico Serpente preso. 56.a
- Croce, in essa morir volle Christo; acciò ch'essendo quella morte la più ignominiosa, et acerba; tanto più la carità sua verso di noi fosse manifesta; e palese; et acciò la fiducia nostra in Dio, maggiormente si confermasse. 57.d
- Croce fù proportionatissimo, e molto proprio Instrumento; per denotar, e significare l'vniuersal efficacia della morte di Christo. 58.d
- Croce di Christo; per essa si compiacque Iddio, di riconciliar, e pacificar à se stesso, e ristaurare tutte le cose, che sono in Cielo, et in terra. car. 58.e
- Croce più alta, e sbiancheggiata, ordinò Galba Imperatore, che far si douesse ad vn Tutore, ch'haueua auuenenato vn Pupillo; poiche chiedea in gratia, che quella morte gli fosse comutata in vn'altra men obbrobriosa; per essere Cittadino Romano. 63.c
- Croce, il Segno suo, è stato da Dio impresso in quasi tutte le Creature visibili. 129.b
- Croce, il suo Misterio, auuenga, che fosse fin'à gli istessi Angeli celato; par nondimeno, ch'iddio si compiacesse d'accennarlo particolarmente à gli Huomini; per mezzo dell'altre Creature. 130.a
- Croce, la sua quadrata forma, significa le quattro parti del mondo. 131.a
- Croce, il Segno suo, non solamente è formato dalla Santa Chiesa; mà lo disegna, e scolpisce nelle fronti, e ne' cuori de' Fedeli, 133.b
- Croce, il Segno suo apparente, e visibile impresso Iddio nel Firmamento, e perchè. 136.e. 137.a.b
- Croce portar debbe il Christiano, non solamente co'l corpo, sopportando volentieri le tribulationi; Mà anco con l'animo; compatendo alle calamità del Prossimo. 139.c.d
- Croce, in trè modi portar debbe il Principe, il Prelato, et il Giudice Christiano. 139.d.e
- Croce, ogni Christiano, è obligato di portar in trè modi. 140.a.b.c
- Croce, la Figura sua, era da gli antichi Filosofi Etnici, sti-

- ci, stimata potentissima. 141. a. b. c. E gli Arabi, e tutte l'altre Figure l'anteponeuano; stimando, ch'ella hauesse maggior virtù, et efficacia, di qual-
 fuoglia altra Figura, ch'in beneficio humano, per
 influsso delle Stelle, formare si potesse. 141. c. d. e
- Croce, il Segno suo è stato scolpito nel viso all'Huo-
 mo, acciò porti sempre seco vn Memoriale scrit-
 to dalla propria mano di Dio, della sua salute. .
 car. 143. e
- Croce, per qual cagione il Segno suo sia stato all'
 Huomo nella faccia impresso. 143. e. 144. a. b
- Croce, al Segno suo, subito, per naturale instinto ri-
 corre l'huomo, ancorche sia infedele, nelle mag-
 giori disgratie, e ne' suoi maggiori bisogni. 146. c
- Croce, nella forma, e figura sua; orar soleuano anco
 gli Ebrei. 147. b
- Croce, subito forma l'huomo, quando cade in mare,
 et in alcun fiume, o vero quando, dalla necessitá
 spinto, lo vuol passar nuotando. 148. b
- Croce, nella forma, e figura sua, orar soleuano gli
 Antichi, non solamente Christiani; má Etnici:
 Alzando, e stenderco le braccia. 146. c. d. 147.
 148. a.
- Croce è l'vnico schermo, e rimedio, che l'huomo ha
 in questo mondo, per liberarsi dalle tribulationi,
 dalle disgratie, dalle tentationi, da' peccati, dalla
 morte, e dall'inferno istesso. 148. d. e
- Croce, nella forma, e figura sua, fù da Dio formato
 l'Huomo; e per qual cagione. 148. e. 149. a
- Croce, chiunque del Segno suo non sarà segnato; non
 potrà scampare, quando il mondo sarà estermina-
 to. 149
- Croce Santa di Christo, sola fù quella, che per la
 profondissima humiltá di lui, che per salute no-
 stra, la sostenne, hebbe forza di deprimere, e con-
 culcare la superbia del Diuolo. 153. e
- Croce, il Segno suo impresso Iddio, in alcuni Ani-
 mali. Di ciò si tratta ne' Capitoli Quinto, e
 Sesto, del Secondo Libro dalle carte. 150. fin' alle
 162.
- Croce, da' Latini detta C R V X, le quattro lettere,
 ch'entrano in questa dittione, non solamente for-
 mano la Croce; má accennano la spontanea vo-
 lontá, che Christo Signore nostro hebbe di voler
 redimere il mondo, per mezzo dell'istessa Croce.
 car. 169. c. d
- Croce, senza, che v'interuenga la Figura sua; non può
 l'huomo quasi far coia alcuna. Di ciò si tratta nel
 Capitolo Ottauo, del Secondo Libro, il cui princi-
 pio si troua á carte. 173. a
- Croce, la forma, et imagine sua, volle Iddio, che
 l'huomo hauesse sempre innanzi á gli occhi; accio-
 che riconoscendo, e venerando il Segno della sua
 salute, á quella rettamente s'indirizzasse. 173. b
- Croce, senza il Segno suo, tutte le cose che sono nel
 mondo, reggere, viuere, e godere non si possono.
 car. 173. c. d. e
- Croce, grande è il Sacramento suo. E s'attentamente
 si considera; si conosce che'l mondo ancora, per
 mezzo di questo Segno, si salua. 173. d. e
- Croce, senza di essa, non può star la Chiesa. 173. e
- Croce, senza la forma, e figura sua, arare non si posso-
 no i campi. 174. a. b
- Croce, senza la Figura sua, solcare non si può il ma-
 re. 174
- Croce, la figura sua formano gli Vcelli, volando per
 l'aere. 175. a
- Croce è quell'vnico Legno, e quella sola nave, sopra
 della quale, sperar possiamo di passar il periculo-
 so mare di questo Secolo; e d'arriuar al porto di
 salute. 176. b. c. d. e
- Croce, le figure di essa, che si contengono nelle sacre
 Carte dell'antico, e nuouo Testamento. Di esse si
 tratta á lungo, in tutto il Libro Terzo; il cui prin-
 cipio si troua á carte 179
- Croce Santa di Christo è detta Legno della Vita; poi-
 che la vita mostra, che per il Legno era perita, e
 morta; per essa è stata ristaurata, et in intero resti-
 tuita. 180. c. d
- Croce, come fosse Principato di Christo. 206. a
- Croce Santa di Christo, fù significata dalla Scala di
 Iacob. 208. d. e. 209. 210. Per essa ascendono i Chri-
 stiani, e discendono i Giudei. 209. e
- Croce ha data Iddio in mano del Christiano, quasi
 come vna Lancia, et vna lancia tale, che mai non si
 piega; la quale ha vinto, e gettato á terra il Dia-
 uolo. 290. c
- Croce Santa di Christo, fù quasi come vna cattedra,
 nella quale il benedetto Maestro nostro seder vol-
 le. 292. b. c. d
- Croce Santa, fù il carro trionfale del Signor nostro
 Giesù Christo. 295. e. 296
- Croce, da Christo honorata, quando la portò sopra le
 proprie spalle. 305. c. d
- Croce Santa di Christo, come sia significata per il
 candeliero. 305. 306
- Croce Santa chiamata ne' Salmi Corno di salute.
 car. 317. b
- Croce Santa di Christo, fù quella Stadiera, nella qua-
 le librati, e bilanciati, hauendo il Padre eterno
 tutti i peccati dell'humana Generatione, et la
 passione, e morte di Christo; trouò che questa fù
 infinitamente più pesante, e graue. 325. c
- Croce Santa di Christo, chiamata da David Verga, e
 Bastone; e con ragione; poiche con essa, l'infermi-
 tà, e la debolezza nostra è stata raddirizzata.
 car. 336. e. 337. a
- Croce Santa di Christo, fù dal Salmista, metaforica-
 mente chiamata Nave. 350. c. d. e
- Croce Santa di Christo, da lui stesso chiamata Laude,
 e gloria sua. 351. d
- Croce Santa di Christo, da lui stesso chiamata Cali-
 ce. 352. b. c. d
- Croce Santa portata da Christo, fù accennata da Isa-
 ia Profeta; sotto nome di Principato sopra gli
 homeri suoi. 376. d. e. 377
- Croce Santa fù quell'Altare di Legno, sopra del qua-
 te, Christo offerse se stesso al Padre eterno, in Sa-
 crificio; per riconciliatione, e salute dell'humana
 Generatione. 396. 397. a. b
- Croce Santa di Christo, salutata dalla Sibilla, la
 quale la chiamò Legno felice; poi ch'Iddio fù in
 essa appeso. Accennando, ch'ella si vederá in Cie-
 lo, quando il Figliuolo di Dio verrà á giudicare
 i Viui, et i Morti. 421. d. e
- Croce, Simboli, e Figure, anzi caratteri di essa; per
 qual cagione volesse Iddio permettere, che fos-
 sero scolpiti nell'imagini de' gl'Idoli empj, e pro-
 fani. 476. c. d. e
- Croce, l'immagine, e figura sua; per qual ragione, per-
 mise Iddio, che s'intagliasse, e scolpisse nelle Sta-
 tue de' gli Idoli Egittiaci. 480. Imagini, e Figure
 della Croce, scolpite nelle Statue de' gl'Idoli; ve-
 nerar si debbono; non mirando doue siano; ma
 vene-

C O S E P I U N O T A B I L I .

- venerando solamente ciò, che rappresentano. 481.a
- Croce**, senza di essa, non si può peruenir alla Corona dell'immortalità, e dell'eterna Gloria. 530.e
- Croce** in tutte le quattro parti del mondo adoranda. 530.e. In questo marauiglioso Segno, operò Iddio i maggiori miracoli; che dopo la Creazione del mondo, operar volesse. 531.a. Parte de' quali miracoli, e marauiglie, con molti epiteti, e lodi della Croce, si raccontano; à carte 531. 532.
- Croce**, nella sua propria figura, scolpita nell'Obelisco di San Giovanni Laterano; et in quello di Santa Maria del Popolo. 532.b.c.d.e.
- Croce** scolpita sopra il Capo d'un Guso, nell'Obelisco di San Giovanni Laterano, che cosa significhi. car. 533. 535.d.e. 536.
- Croce**, per qual cagione, a' tempi nostri sia stata esaltata sopra gli Obelischi. 538.e. 539.a
- Croce**, Figure, e caratteri di essa, furono trouati scolpiti ne' muri del Tempio di Serapide, in Alessandria. 546. 547.
- Croce** Santa di Christo fù vn Trofeo del vinto, e superato Nemico. 556. Fù la Croce di Christo, come alcuni Padri scriuono, piantata nel luogo, doue fù sepolto il nostro primo Padre Adamo. Accioche doue il Diauolo, e la Morte, della misera Generatione humana trionfarò haueuano; iui fosse dirizzato il Trofeo della vittoria, che Christo riportò di loro. 556.e.d.
- Croce**, l'Imagine, e la Figura sua, in molte cose usata da gli antichi Gentili; senza sapere ciò, che si faceessero. 551.e. Usata nella materia, e nella forma de' gl'Idoli. 552.a.b. Ne' Trofei. 552.b.c. L'adorauano ne' Trofei. 553.c. 554.d.e. L'vsauano, e la portauano nell'Insegne militari; e particolarmente nell'haste, sopra delle quali portauano l'Imagini de' gl'Imperatori. L'vsauano, e l'adorauano nel Labaro. 552.c.d. 556.d.e. 557. 558.
- Croce**, il Segno, e la Figura sua vsauano gli antichi Gentili, etiamio nell'adoratione de' loro falsi, e bugiardi Dei. 568.b.c.d.e. 569. Nell'atto dell'adoratione, non solamente formauano, mà anco baciauano il Segno della Croce. 569.b. Formauano anco la Figura della Croce, co' diti loro; quando voleuano accehnar, e mostrare il Dieci, il Cento, e gli altri numeri perfetti, che diuini si chiamauano. 569.c. 570.a.b.
- Croce**, sue lodi, honori, glorie, e trionfi si celebrano, à car. 572. 573. 574. 575. 576. Sopra tutti i Diademi, e sopra tutte le Corone, diuentò chiara, et illustre. 573.e. 574.a. Che la Croce sia Trionfante, e gloriosa; in varij modi si proua. 574. Cambio, e permuta veramente marauigliosa fece la Croce; dopo, ch'ella fù fatta instrumento della nostra Redentione. 575. 576.
- Croce**, dopo, che Costantino Magno Imperatore hebbe abbracciata la Fede di Christo; cominciò ad essere da lui, da' Figliuoli, da' Successori suoi nell'Imperio; e da' Rè, e Principi Christiani, portata nell'Imperiali, e Regie Corone; ne' Diademi, ne gli Scettri, ne gli Elmi, nelle Corazze, ne gli Scudi, nelle Lancie, nelle Collane, ne' Gioielli, ne' vestimenti, e ne gli altri pretiosi, e splendidi ornamenti loro. 577.b. Croce è finita nella pena, e rimane nella gloria. Dal luogo de' supplicij, se n'è passata alle fronti de' gl'imperatori. 577. In honor suo, cominciarono ad essere edificate Chiese, e dirizzati Altari. 577.d.
- Croce** fù data alla Santa Chiesa, in Segno; non altri-
- menti, ch'alla Sinagoga fù data la Circoncisione. car. 608.a.b.c.
- Croce**, nel Regno della China, è tenuta da quelle genti, per segno sacro; ancorche non sappino per qual cagione. 652.d.
- Croce**, che si doueua piantar ne' luoghi, doue le Chiese edificare si doueuanò, era chiamata Stauropegium da' Greci; i quali in progresso di tempo, non si contentarono poi, che fosse benedetta, e piantata dal Vescouo, o dal Metropolitanò del luogo; mà voleuano, che ciò si facesse à nome, e per autorità del Patriarca. 652.a.
- Croce**, non solamente soleuano gli antichi Christiani, dipingere, o scolpire nelle Chiese; mà quella collocauano verso Oriente; accioche i Fedeli facendo oratione, si volgessero verso Oriente; adorando Christo crocefisso, ch'essendo conficcato in Croce, volle voltar la faccia verso Occidente. 656.a.
- Croce** soleuano gli antichi Christiani, tener in casa; e non solamente in casa; mà in ciascuna delle stanze della casa. 666.d.e. 667.a.b.
- Croce** miracolosa intagliata in pietra, da San Tommaso Apostolo; dinanzi alla quale soleua ogni giorno far oratione. Fù trouata all'età nostra, nella Città di Malipure, e con stupendi miracoli, si fece famosa, e celebre. 653.c.d. Nella sommità sua, v'era scolpita vna Colomba. 653.d. La forma sua, iui si descriuè. Essendo stata posta da' Portoghesi sopra l'Altare d'vna Capella da essi edificata, in honor di San Tommaso; mentre il Sacerdote diceua iui Messa, e cominciò l'Euangelio; diuentò ella di color nero, cominciò à stillare in copia, gran licore. Indi mutandosi il color nero in verdèggiantè, nel luogo, doue erano alcune macchie di Sangue; vn lucido color di rose apparue. E ne gli anni seguenti poi, nel medesimo giorno, occorreuà sempre il medesimo miracolo. 653.e. Apparue più segnalatamente il detto miracolo, nell'anno 1561. 654.a. Haueua la detta Croce, vn arco intorno; nel quale erano scritte alcune lettere, ch'essendo state lette, ed interpretate; in somma diceuano, che San Tommaso, mentre dinanzi à quella Croce faceua oratione; fù da vn Braemanno, con vn'hasta, da banda, à banda trapassato. 654.d.e. Il modello di detta Croce, con autentica Testimonianza de' sopradetti miracoli, fù mandata dal Vescouo di Coquin, ad Enrico Cardinale, che poi fù Rè di Portogallo. 655.a.
- Croce**, la consuetudine di metterla sopra gli Altari, fù posta in vso, fin da' tempi de' Santi Apostoli. car. 657.b.
- Croce**, senza la virtù sua; nessuna cosa, ch'appartenga alla comune, e priuata salute de' gli huomini, dopo che Christo fù crocefisso; è stata rettamente fatta. 657.c.d.
- Croce**, senza di essa sopra l'Altare, anco a' tempi nostri, regolarmente non si dice Messa. 658.a.
- Croce** Angelica di Carauacca, e sua Istoria. 658. a.b.c.d.e. 659.a.b.
- Croce**, in forma di essa; gli antichi Christiani edificauano le Chiese. 660.d.e. 661.
- Croce**, in forma di essa, fù edificata la Chiesa, ch'era edificata vicino alla Città di Sichen, hora detta Napoli di Soria, sopra il Pozzo del Patriarca Iacob; doue il Signor nostro si degnò di chiedere dell'acqua dalla Samaritana. 661.d.e. In tale forma fù parimente edificata la Chiesa Eudoxiana, nella Città di Gaza, sopra le ruine del famoso

I N D I C E D E L L E

- fo Tempio di Marna . 661.e. In forma di Croce anco fù ridotta da Giustino il Giouane Imperatore, la Chiesa, ch'era in Costantinopoli, nel luogo detto a' Biacherini. 662.b. San Siro primo Vescouo di Pauia, il quale fù contemporaneo de' Santi Apostoli, fece edificar vna Chiesa in memoria de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio, in forma di Croce. 660. e. In forma di Croce fece edificar vn Tempio, in honore di San Giouanni Battista, Santo Vldarico Vescouo d'Augusta. 662. c. Tempio de' Santi Apostoli in Costantinopoli, era edificato in forma di Croce . 662.c
- Croce, in forma di essa erano accomodati gli alloggiamenti campali del Popolo d'Israele. 662.c.d. Al qual esempio, gli Imperatori Christiani ordinarono, che gl'alloggiamenti de' gli Eserciti loro, in forma di Croce s'accomodassero. 662.d.e. In forma di croce come schierata, et ordinata sia la Santa Chiesa. 662.e.663.a
- Croce fatta fabricare da San Procopio Martire, per portar al collo; dopo che dall'Orfice fù finita; miracolosamente in essa nacquero tre Imagini, co' nomi loro scritti, con lettere Hebrée; cioè, Emmanuel, Michael, e Gabriel. 668.a.b.c.d
- Croce di gran valuta mandò a donare al Tempio di San Sergio Martire, Cosroe il giouane Rè di Persia; la quale, Sira Reina sua Moglie soleua portar al collo; per essergli il detto Santo apparso in sogno, promettendogli, ch'essa Reina gli partorirebbe vn Figliuolo maschio. 669.e.d
- Croce di ferro, al collo appesa, et vn anello parimente di ferro, nel quale era intagliata la Croce; soleua per sua diuotione, portare, Santa Macrina, Sorella di San Gregorio Nisseno. 668.d.e.669.a
- Croce d'oro portata al collo, da San Gregorio Turonense, e da luialzata contra il fuoco, ch'ardeua la casa d'vn pouero Contadino, subito estinse l'incendio. 669.b.c
- Croce al collo appesa, sogliono portare gli Abissini tutti, così Huomini, come Donne. Et i Monaci loro, oltra quella, ne portano vn'altra in mano. 670.e. Il Rè loro, da noi chiamato il Prete Ianni, porta anch'egli vna Croce d'argento in mano. 671
- Croce intagliata, e scolpita ne gli anelli, soleuano portare gli antichi Christiani. 674.675.676.a
- Croce, che San Tommaso Apostolo fece scolpire in india, era da vn circolo circondata. 679.b
- Croce, che miracolosamente apparue impressa nelle viscere de' gli animali, da Giuliano Apostata sacrificati; era da vn circolo circondata. 679.c
- Croce, che i Fedeli, e gli Eletti di Dio quà giù portano, quanto è più ardua, e difficile; tanto più alti, e sublimi sono i meriti, e le corone, che da Dio gli sono apparecchiate in Cielo. 679.e
- Croce misteriosa, che stà figurata nel Mosaico della Tribuna della Chiesa di San Clemente di Roma; al naturale disegnata, à carte. 680. I Misterij in essa accennati, si dichiarano. 680.681.682.683.684.
- Croce di varie, e diuerse gemme legate in oro, fece fare Costantino Imperatore; e la pose nell'indorato solaro dell'entrata del suo Imperiale Palazzo in Costantinopoli. 686.d.e
- Croce Santa, non da insensibili pretiose pietre hebbe à principio l'ornamento suo; ma prese il decoro, e la gloria sua, dalle membra di Christo. car. 686.b
- Croce, ne' passati tempi era condannazione, e pena de' Malfattori; ma dopo che Christo in essa ascese, come pretiosa, e vitale, noi l'adoriamo. Essendo hora più splendida, e chiara, di qualsuoglia Regia corona. Anzi auanza di bellezza, e di splendore, i raggi del Sole. 688.a.b
- Croce d'oro, ornata di gemme fece fare Santo Ilario Papa, e la donò all'Oratorio di Santa Croce, da lui edificato, nel Battisterio di San Giouanni Laterano. 688.c. Vn'altra simile fece fare Simmaco Papa, al Battisterio di San Pietro. 688.c
- Croce gemmata, in pittura antichissima di più di mille anni, si vede nell'antico, e gratioso Tempietto di Santa Maria in Cosmodim di Rauenna. car. 689
- Croce ornata di varie grosse gemme trouò, per diuina riuelatione, Sergio Papa; nella Sagrestia di San Pietro di Roma; dentro della quale v'era vn gran pezzo del Legno della Santa Croce. 688.d.e
- Questa si soleua poi mettere in publico, in San Giouanni Laterano; per essere dal Popolo adorata. 689.a
- Croce Santa ridusse la natura nostra nel reale Seggio. 690.a
- Croce gemmata, che si vede nel Mosaico della Tribuna dell'antichissima Chiesa di Santa Porentiana di Roma. 691.b. Quel Mosaico fù fatto fare da Papa Adriano Primo. 691.d.e
- Croce d'oro ornata di molte pretiose gemme, fecero due Angeli; in sembianza d'Orfici, ad Alfonso soprannominato il Casto Rè di Spagna. 692.c.d.e 693.
- Croce grande d'oro, ornata di Giacinti, donò Carlo Magno Imperatore, alla Chiesa di San Giouanni Laterano. 693.b. Essendo stata rubata, fù poi fatta rifare da Papa Leone Quarto. 693.c.694.a
- Croce, che i Suddiaconi Apostolici sogliono portar dinanzi al Papa, anticamente era gemmata. Il che hora più non s'vsa. 694.a.b
- Croce scolpita co'l Crocefisso in vna Gemma chiamata Licnite, d'inestimabil prezzo, diedero i Saracini à Giouanni Comneno Imperatore di Costantinopoli; acciò leuasse l'assedio d'intorno alla Città di Sezari. 694.e.695
- Croce gemmata, che staua nel Mosaico antico della Tribuna di San Pietro in Roma. 694.c.d
- Croce gemmata, e misteriosissima, che si vede nel Mosaico della maggior Tribuna della sacrosanta Basilica di San Giouanni Laterano in Roma; il suo disegno è stampato à carte 702. I suoi misterij si spiegano, e si dichiarano à carte 702. 703. 704. 705.
- Croce, ch'apparue in Cielo, al Magno Costantino Imperatore; e del Labaro, e dell'altre Insegne militari, ch'egli fece mutar in forma della Croce. Di ciò particolarmente si tratta nel Capitolo decimoterzo del Sesto Libro; il cui principio si troua à carte 705
- Croce, tre volte apparue in Cielo, al magno Costantino Imperatore; in virtù della quale, diuerse segnalate, e gran vittorie ottenne. 716.c.d.e
- Croce apparia in Cielo, la seconda volta à Costantino Imperatore. 723.o. Gli apparue anco la terza volta; quando vinse, e soggiogò gli Sciti. car. 724.a.b
- Croce apparfa in Cielo, sopra la Città di Gierusalemme, in tempo di San Liberio Papa, e di Costanzo Imperatore; essendo all'hor Vescouo di quella Città, San Cirillo. 726.a. b. c. Ciò, che quella

C O S E P I U N O T A B I L I .

- quella apparizione della Croce presignificar volle. 726.d.e.727.a.b
- Croce splendentissima apparue in Cielo, mentre i Giudei procurauano di riedificar il Tempio di Salomone. 728.c
- Croce apparue in Cielo, circondata da vn circolo di varij colori come Iride; sopra la Città di Gierusalemme; la quale dal Monte Caluario, si stendeua fin'al Monte Oliueto. 728.e. 729.a. Ciò, che questa Croce significasse. 729.a.b.
- Croce, l'apparizioni sue, non furon sempre presagio al mondo, di felici, e prosperi successi. Anzi tal'hor, tristi, infelici, e miserabili auuenimenti presignificarono. 730.b. Il più delle volte sono paterne ammonitioni di Dio benignissimo. 730.c
- Croce bianca, di color d'argento in campo azurro, fù mostrata in Cielo al Rè di Sobrarbe Don Inigo Arista; mentre combatteua contra' Mori; la qual egli prese poi per Arme, et insegna sua. 733.a.b
- Croce splendentissima visibilmente apparsa in Spagna, nel Regno di Valenza, sopra vn Collé, chiamato *El Cabezo del Codol*. Per insegnar a' diuoti Fedeli il luogo, doue occorse il miracolo del Santissimo Sacramento, chiamato *Los Santos Corporales de Daroca*. 735.b.c.d
- Croce splendentissima apparsa in Cielo, sopra la Luna; la quale veder si fece sopra la Città di Caffà. Doue anco apparuero trè Soli circondati da vn circolo di varij colori, come l'Iride. Presignificarono la Lega de' Christiani, contra il Turco; e la stupenda Vittoria, che s'acquistò, nella Battaglia nauale, 735.e. 736.a.b.c.d
- Croce Santissima di Christo, dalla gloriosa S. Elena ritrouata. Di ciò si tratta in tutto il Capitolo Decimosesto, del Sesto Libro; il cui principio si troua à carte 739.
- Croce Santa di Christo, in qual tempo ritrouata fosse. 740.741.a.b. Con quale, e quanta difficoltà fosse ritrouata. 741.d.e. 742. Con quali miracoli fosse riconosciuta, da quelle de' Ladroni. 743.b.c.d.e. 744.
- Croce Santa di Christo, doue ritrouata fosse. car. 744.d
- Croce Santissima, nella quale Christo fù crocifisso; per qual cagione non fosse ritrouata da S. Elena, nel proprio sepolcro del Signore. 745.a
- Croce Santa di Christo, dopo che fù da Santa Elena ritrouata; ne mandò ella vna parte acciò fosse custodita nell'Imperiale Palagio di Costantino suo Figliuolo. E l'altra consegnò al Vescouo di Gierusalemme, dentro vna cassa d'argento: esortandolo à conseruarla per la posterità; in memoria, e rimembranza della salute nostra. 745.b. Quella parte della S. Croce, che da S. Elena fù mandata à Costantino suo Figliuolo; fù da lui fatta rinchiudere dentro la sua Statua, che sopra vn'alta colonna di porfido, fece collocare nel Foro di Costantinopoli. 745.c. Alcuni sono stati di parere, che S. Elena facesse con diligenza segar la Croce per mezzo, in due parti eguali; in modo, che sembrano due Croci. 745.e. La qual opinione però, non s'appoggia à saldo fondamento alcuno. 746.a
- Grande honore s'accrebbe alla S. Croce, dopo, che da S. Elena fù ritrouata. 746.c.d.e. 747. 748 749. 750. 751. 752. 753. Quella parte della Croce, che S. Elena lasciò in Gierusalemme, soleua poi dal Vescouo di quella Città, da vn'eminente luogo, mostrarfi trè volte l'anno, al Popolo; per essere da quello venerata, et adorata. 746.c. Per il qual effetto, soleua concorrere in Gierusalemme, quasi infinita moltitudine d'huomini diuoti, da tutte le parti del Christianesimo. 746.d. Soleuasi parimente mostrar al Popolo in certi giorni dell'Anno, per esser adorata, quella parte della Croce, che fù mandata in Costantinopoli. 746.e. Modo, et ordine, co'l quale era baciata, et adorata. 747.a. Mentre la cassa, dentro della quale era il Legno della S. Croce, staua aperta, sopra l'Altare del Tempio di S. Sofia; spargeua per tutto il Tempio; vn'odore soauissimo. E da' nodi di quel Legno Santissimo, uscìua vn'Olio, che sanaua ogni infermità. car. 747.b
- Croce Santa, il Legno di essa, già fin da' tempi di San Gregorio Magno, soleua mostrarfi in Roma, nella Basilica di San Giouanni Laterano, per essere dal Popolo adorata. 747. e. In memoria, et honore della S. Croce, furono edificati Tempij, fabricati Oratorij, erette Capelle, e dirizzati Altari. 747.d. Tempio di S. Croce in Gierusalemme; nella Città di Roma, fatto edificare da Costantino Imperatore. 747.e
- Croce, in honor suo, varie Feste nel Christianesimo instituite furono. 748.d.e. 749. 750. 751.a.b
- Croce fessione crudelissimo supplicio; per Legge espressa, dal Magno Costantino Imperatore, vietato, e proibito. 751.c. Quando facesse egli questa Legge. 751.c. 752.a
- Croce Santa di Christo, dopo, che fù da S. Elena ritrouata, et in parti diuisa; non solamente fù da tutto il Christianesimo adorata; ma chiunque vna minima particella di essa, etiaudio non maggiore d'vna picciola pagliuca, hauere ne poteua; beatissimo si riputaua. 752.b.c.d.e. 753
- Croce Santa debbe essere da noi adorata; non solamente per quello, che i Santi Padri ci insegnarono, e ci persuadettero; ma perche il Signore l'honorò, e lo Spirito Santo, per bocca de' Profeti ce'l comandò. E con quale specie d'adoratione, adorar si debba. Di ciò si tratta in tutto il Capitolo decimosettimo del Sesto Libro, il cui principio si troua à carte. 754
- Croce, s'elese spontaneamente Christo, come Altare del sommo sacrificio, mediante il quale, Iddio si placasse. Come scala à sè stesso al Regno. Come Instrumento della liberatione del Genere humano; e come Instrumento, co'l quale vinceffe il Diavolo, e di lui trionfasse. Dal che, ne segue, che la Croce santa fù da Dio grandemente honorata; e ch' à noi debbe essere amabile, e venerabile. 755.a.b. Tutto ciò, con diuerse autorità si proua. car. 755.b.c.d
- Croce, la sua Imagine, e Figura, significa tutta la Chrittiana perfectione. Il profondo di essa, significa la Fede; la sublimità, significa la Speranza; la larghezza, significa la Carità; e la lunghezza significa la Perseueranza. 755.e. Le due braccia sue, sotto vn Titolo del Saluatore; significano i due Popoli, l'Ebreo, et il Gentile, vniti sotto vn'istesso Capo Christo. 755. e. La forma, et imagine della Croce, rappresenta gli effetti, ch'ha fatti la Passione del Signore. Il Legno supremo accenna che'l Cielo, è aperto, et Iddio è placato. Il Legno inferiore, significa, che l'Inferno è stato spogliato, et il Demonio vinto. Et il Legno trauerante, che

I N D I C E D E L L E

- che riguarda l'Oriente; e l'Occidente; significa, che'l mondo è stato redento, e riscattato. 756.a
- Croce Santa**, per varij argomenti, adorar si debbe. 755.756. Croce adorar si debbe, come quella, ch'è imagine rappresentante Christo, in essa croceffisso. Et oltra di ciò, quella Santissima, e vera Croce, nella quale patì il Signore, essendo stata santificata per il contatto del suo Corpo Sacratissimo, e del suo pretioso Sangue irrigata; come Reliquia santissima; honorare, et adorar si debbe. car. 756.d
- Croce adorarsi**, fù traditione Apostolica. 757.b
- Croce douersi adorare**, ci insegnarono i Santi Padri, con diuersi eccelsi, e gloriosi Titoli, che le diedero; gran parte de' quali, si raccontano. 757.b.c.d.e. 758.759.a.b.c
- Croce douer essere adorata**, ci insegnarono i Santi Padri; rimembrando, e riducendoci à memoria le cose marauigliose, e stupende, ch'ella hà fatte, e gli inestimabili beneficij, che per mezzo suo, riceuuti habbiamo. 759.c.d.e. Molti di essi si raccontano. 759.c.d.e.760. Ad adorar la Croce ci indussero, e mossero i Santi Padri; affermando, ch'egli no stessi l'adorarono 760.d.e.761.a.b. Ci spiegarono anco i Santi Padri le cagioni, per le quali egli no stessi adorarono la Croce. 761.b.c.d. I Santi Padri, espressamente, et efficacemente ci esortano, et inuitano ad adorar la Croce. 761.d.e.
- Croce debbe essere da noi adorata**; non solamente, perche i Santi Padri à ciò ci esortarono, et inuitarono; mà perche Christo stesso l'honorò, e lo Spirito Santo, per bocca de' Profeti, ce l'ordinò, e comandò. 762.a. Ciò con diuerse autorità si proua. 762.b.c.d.e.763.a.b.c
- Croce adorar si debbe con culto di Latria**, cioè, con culto diuino; non però per sè, mà per altro; non assolutamente, mà con habitudine, e con relatione al Prototipo, ch'è Christo croceffisso. 763.e. come, e con qual dichiarazione si debba procedere nell'adoratione della Croce. 763.e.764.a.b. Dell'adoratione della Croce si tratta. 763.764.765.766:767.
- Croce, veramente è quel Segno del Figliuolo dell' Huomo**, ch'al tempo del Giuditio vniuersale, apparirà in Cielo, più risplendente, che'l Sole, e che la Luna. 767.e.768.769
- Croce Santa di Christo Signor nostro**, quando egli verrà nella Maestà sua, à giudicar, i Viui, et i Morti; apparirà splendentissima in Cielo; in modo, che co'l lume suo, supererà i raggi del Sole. E con l'aspetto suo, quasi come hauesse voce, e come parlasse, mostrerà à tutti gli huomini del mondo, ch'egli non hà tralasciato di far cosa alcuna, ch'alla salute loro appartenesse. 769.b
- Croce sua**, hauerà Christo seco al Giuditio, accioche'l peccato de' Giudei, senza altra accusa, sia condannato. Non altrimenti, ch'vno, essendo stato percosso d'vn sasso, mostri per testimonio di ciò, l'istessa pietra, o le vesti insanguinate. 769.d
- Come nella venuta dell'Imperatore, i Soldati marciando in ordinanza, sogliono portargli innanzi l'Imperiale Stendardo; così venendo Christo dal Cielo; gli Angeli portaranno il glorioso, e trionfale Stendardo della Croce. Annuntiando in tal modo à gli Huomini, il Reale Auuenimento suo. 769.d.e
- Croce, quando nel giorno del Giuditio apparirà in Cielo**, nello splendor suo; saranno manifeste, e palesi tutte le cose, che ne' cuori de' gli huomini stanno ascose. 770.b
- Croce sacrosanta**, nella quale il Signor nostro patì; non ostante; che'l Legno suo sia hora in molti pezzi diuiso, e per il mondo sparso; per diuina potenza nondimeno, secondo l'opinione d'Autori dotti, e famosi, sarà riunita, reintegrata, e ristaurata; E nel giorno del Giuditio, apparirà dinanzi à Christo. 770.c.d.e.771.a.b. Nè si contentarono alcuni d'attribuir questo priuilegio alla S.Croce sopradetta; mà v'aggiungono anco di più, ch'ella debba essere perpetuamente conseruata, senza corruzione, in Cielo; non altrimenti, che i corpi gloriosi, e di ciò si rende la cagione. 771.c. Altri son di parere, che non la vera Croce, nella quale il Signor nostro pendette, sarà quella; che ne gli vltimi giorni apparirà lucida, e risplendente in Cielo; mà vn'Imagine della Croce, formata d'aria lucidissima, o di fuoco condensato. 771.d
- Croce, quando precisamente apparir debba**, o per molti giorni innanzi all'vniuersale Giuditio; o vero nell'istesso tempo del giuditio; ciò indeterminato resta. 771.d
- Croce, dall'apparitione sua nel Giuditio**; in molti modi si può considerare l'eccello, e diuino honore, che Christo Signor nostro hà fatto, et è per fare alla sua S.Croce. 772.a. Titoli eccelsi, e gloriosi; che l'Autore di quest'Opera dà alla S.Croce; ringratiando Iddio dell'hauer gli fatta gratia di comporre, e di finire questo Libro. 773.d.e. 774.
- Crocefigere anco le Donne Christiane**, vfarono gli Etnici. 32.c
- Crocefigere faceua Opilio Maerino**, i propri Soldati suoi, quando cometteuano alcun delitto. 45.d
- Crocefiger fece Scipione Africano**, non ostante, che benignissimo fosse, dopo hauer vinta Cartagine; quei Romani fuggitiui, che dall'Esercito suo, se n'erano passati alla banda de' nemici. 46.b.c
- Crocefigere faceuano i Romani**, particolarmente i Ladri. 46.c.d
- Crocefiger fece Auillio Casio Romano**, i Centurioni de' suoi Soldati, perche senza saputa sua, haueuano assaliti i Sarmati nemici; non ostante, che n'hauessero tagliati à pezzi circa trè mila. 45.e.46.a
- Crocefigere soleuano i Romani**, tal'hor anco le Persone libere, per alcuni enormi delitti. 46.b
- Crocefigere faceua Alessandro Mameo Imperatore**, i Ladri; chiamandogli Rei di quotidiani delitti. car. 46.c.47.a
- Croceffisa fù Agatoclea Concubina di Tolomeo Filopater Rè d'Egitto**, insieme con la Madre. 31.c
- Croceffisa fù Santa Eulalia Vergine, e Martire**. car. 32.c.d
- Croceffisa fù Santa Giulia Vergine Cartaginese**. car. 32.d e
- Croceffisi ne gli alberi furono molti Santi Martiri**, e particolarmente, San Pafnutio, e San Papo. car. 4.e
- Croceffisi furono per comandamento di Dio**, i Principi del Popolo d'Israele. 39.b
- Croceffisi furono cinque Rè**. 39.d
- Croceffisi furono da' Gabaoniti, sette Giouani, de' Figliuoli, e Discendenti di Saul Rè d'Israele**. car. 29.e.30.a
- Croce-

C O S E P I U N O T A B I L I .

- Crocefissi furono in vna volta, ottocento Ebrei, de' più principali. 30.b
- Crocefissi furono in Roma, i Sacerdoti d'Iside, e con essi, vna Liberta chiamata Ide. 32.b
- Crocefissi furono due mila Giouani di Tiro, per ordine d'Alessandro Magno. 33.a
- Crocefissi furono due mila Giudei, per ordine di Vatro Presidente della Soria. 37.e
- Crocefissi furono cinquecento, e seicento Giudei al giorno; mentre durò l'assedio di Tito Vespasiano, intorno a Gierusalemme. 38.a.b
- Crocefissi furono in vn tratto, dieci mila Santi Martiri. 38.d.e
- Crocefissi appò i Gentili, erano lasciati infracidarsi in Croce, senza sepoltura. 39.b
- Crocefissi appò gli Ebrei, erano sepolti, nel medesimo giorno. 39.b
- Crocefissi appò i Gentili, non solamente non erano deposti dalle Croci, per essere sepolti; mà si deputauano guardie, acciò non fossero furati, e sepolti. 40.d
- Crocefissi furono molti Santi Martiri, i cui corpi furono lasciati infracidarsi in Croce, senza sepoltura. 41.a.c
- Crocefissi furono i Santi Martiri Claudio, Asterio, e Neone; accusati dalla propria Matrigna, d'essere Christiani; et i corpi loro, priui della sepoltura, furono lasciati putrefarsi in Croce. 41.a.b
- Crocefissi furono quattrocento, e cinquanta Serui, a Minturnia. 44.c
- Crocefissi furono sei mila Serui in Sicilia, per ordine d'Augusto. 45.a.b
- Crocefissi furono in Sicilia molti Ladroni, ch'erano diuenuti tanto potenti, ch'hauuano presi gli alloggiamenti di Manlio, di Lentulo, e di Pisone. 46.d
- Crocefissi furono sei Frati Discalzi, dell'ordine di San Francesco, con venti Christiani Giaponesi, nella Città di Nangasaku. 60.c.d.e. 61.a
- Crocefissi erano appò i Romani, gli Autori delle Seditioni. 66.d
- Crocefissi; quelli, ch'à tal morte erano condannati, prima, ch'alla crocefissione loro si procedesse, erano fruttati, e flagellati. 74.d.e
- Crocefissi, tal'hor non con chiodi, mà con funi erano legati alle Croci; e tal'hor a gli alberti. 96.d.e
- Crocefissi, che non erano percossi, e feriti sotto le ascelle, più lungamente stentauano nella Croce. 115.a.b.c.d
- Crocefisso fù Farno Rè di Media. 29.a
- Crocefisso fù il Rè di Hai. 29.c
- Crocefisso fù il morto corpo di Saul Rè d'Israele, con tre Figliuoli suoi; da Betsamiti. 30.c
- Crocefisso fù il Panariero del Rè Parazone. 30.d
- Crocefisso fù Inaro Rè di Libia. 31.a
- Crocefisso fù dopo morte, Cleomene Rè di Sparta. 31.a
- Crocefisso fù Aman, in vna croce alta cinquanta cubiti, e dieci Figliuoli suoi, parimente crocefissi furono. 33.a
- Crocefisso fù Policrate Principe di Samo. 33.d
- Crocefisso fù Pausania nobilissimo Giouane Macedone, della famiglia de gli Orestri, per hauer ucciso Filippo Rè di Macedonia. 34.e
- Crocefisso fù Cartalone Figliuolo di Macheo Capitano Generale de' Cartaginesi, per ordine di suo Padre istesso. 35.d
- Crocefisso fù, dopo essere stato crudelmente ucciso Hannone Principe potentissimo Cartaginese. 36.a
- Crocefisso fù Bomilcare Capitan Generale de' Cartaginesi. 36.b
- Crocefisso fù Antigono Assamoneo, vltimo Rè de' Giudei. 37.b.c
- Crocefisso chiunque era, non era incontanente ucciso; mà lungamente era lasciato viuer in Croce; non per prolungargli la vita; mà per dargli più lunga, e stentata morte. 43.b
- Crocefisso chiunque era, come, e perche si chiamasse maladetto. 48.b.c.d.e
- Crocefisso necessariamente esser doueua Christo, acciò stendendo le mani sue nella Croce, tirasse con l'vna, il Popolo Ebreo, e con l'altra, il Popolo Gentile. 52.e
- Crocefisso di Lucca, con quattro Chiodi. 99.c
- Crocefisso di Siriolo, con quattro Chiodi. 99.c
- Crocefisso fù Santo Agricola Martire, con molti chiodi. 99.e
- Crocefisso fù San Filomeno Martire, con chiodi nelle mani, ne' piedi, e nel capo. 99.e
- Crocefisso marauigliosamente nato dal ceppo della radice d'vna vite; detto per questo, il Crocefisso della Cepa. Si custodisce nella Chiesa di San Benedetto il Reale, di Valladolid, in Ispagna. 161.d
- Crocefisso di metallo ritrouato nelle muraglie antiche d'vna casa, nella Città di Goa. Il che diede argomento, ch'in quelle Regioni, non solamente fiori la Fede Christiana anticamente; mà che vi fù anco in vso il culto delle Imagini. 653.a
- Crocefisso vfarono gli antichi Christiani di mettere nelle Chiese sopra la traue, che trauesando la naua maggiore delle Chiese, diuide il Coro, dal corpo de' Tempij; già fin dal tempo di San Teodoro Archimandrita, o sia Abate del Monastero Sicanon. 660.b
- Crocefisso miracoloso, dalla cui Imagine stillauano goccioline come rugiada, che sanauano mali incurabili. 660.b.c.d
- Crocefisso, già vfaano i Christiani di scolpire, e dipingere sopra le Croci, fin dal tempo di Lattantio Firmano. 660.a
- Crocefisso sopra la Croce vfarono i Christiani di scolpir, e dipingere; etiandio per molto tempo prima, che la crocefissione, dal Magno Costantino fosse vietata, e prohibita. 699.c. Cio in varij modi s'argomenta, e proua. 699.c.d.e. 700
- Crocefisso, cominciarono a tenere publicamente i Christiani, nelle Chiese loro; in luogo molto apparente; mettendolo sopra la traue, che trauesava l'arco principale; o vero, vicino alla porta principale, a mano diritta; subito, che s'entra in Chiesa; acciò che da gli entranti in esse; subito venerato, et adorato fosse. 700.d
- Croci tutte, o furono semplici, o composte. 4.b
- Croci arboree. 4.c
- Croci di legno, di metallo, d'argento, d'oro, e d'altra materia; per tenerle, e venerarle nelle cate, ne gl'oratorij, e per portarle adosso; quando; e per qual cagione cominciassero ad vfar i Christiani della Primitiua Chiesa. 58.c.d
- Croci grandi di legno, simili a quella, nella quale il Signor nostro pati, vfarono gli antichi Christiani di piantate ne' luoghi, ch'al culto Diuino dedicauano, in Titolo. 580.e
- Croci alte, et eminenti, fabricate di legno, e d'altre sode.

- sode, e durabili materie, a somiglianza di quella, nella quale parò Christo, cominciarono ad ergere i Christiani della primitiua Chiesa, accioche i Fedeli Cattolici le venerassero, et adorassero; e che'l Demonio se hauesse in horrore, come vn Trofeo eretto contra la potenza sua. 649.e. Le ergeuano particolarmente in Titolo, ne' luoghi profani, ch'al culto Diuino dedicar voleuano, per fabricar ni Chiese, Oratorij, Monasterij, Spedali, od altri luoghi sacri, e pij. 650.b.
- Croci, vsarono gli antichi Christiani, di far dipingere, o scolpire nelle Chiese, da loro edificate. car. 652.b.c.d.
- Croci furono trouate ne' Tempij, et in alcuni Sepolcri, nell' Indie Occidentali. La cui origine, e significazione, gli Habitatori, in modo alcuno, non sapeuano. 652.b.c.d.
- Croci, che si soleuano dipingere, e scolpire nelle Chiese, largamente si proua. 655.b.c.d.e. 656.a.b.c.
- Croci, non solamente sopra gli Altari soleuano mettere gli antichi Christiani; ma le collocauano anco ne' luoghi più eminenti, e riguardeuoli, dentro delle Chiese loro; accioche da quelli, che v'entrauano, fossero subito vedute, et adorate. E non solamente le nude Croci, ne' luoghi sopradetti collocauano; ma anco ornate dell' Imagine del Crocefisso, a quelle con chiodi conficcato. car. 659.d.e.
- Croci vsarono gli antichi Christiani di collocare sopra gli Altari. 656.c.d.e. 657. 658. 659.
- Croci sopra le nauì loro soleuano collocar i Christiani, in luogo delle Tutele de gli antichi Pagani. 655.d.e. Le collocauano anco sopra le porte delle Città. 666.a.b.c.d. Le teneuano anco per diuotione, e tutela loro, nelle proprie case. 666.d.e. 667.a.b.c.
- Croci al collo appese, vsarono di portar i Christiani della primitiua Chiesa. 667.c.d.e. 668. 669. 670.a.b.c.
- Croci in mano soleuano anco portar alcuni diuoti Christiani antichi. 670.c.d. E questo vso di portar la Croce in mano, et al collo appesa; s'argomenta essere antichissimo; e forse fin da' primi nascimenti della Chiesa introdotto. 670.d.e.
- Croci coronate, soleuano gli antichi Christiani, scolpire, e dipingere; e per qual cagione ciò facessero. Questo si tratta in tutto il Capitolo Vndecimo del Sesto Libro, il cui principio si troua a car. 677.
- Croci coronate di trè sorti soleuano gli antichi Christiani; scolpir, e dipingere. 679.b.c.d.e.
- Crocefisso miracoloso di Lucca fu fatto da Nicodemo occulto Discipolo di Christo; dal volto imposto, che da Diuina mano fu effigiato. 685.c.
- Croci gemmate da gli antichi Christiani formare, dipingere, e scolpir si soleuano; e per qual cagione; ciò facessero. Di questa materia si tratta in tutto il Capitolo Duodecimo del Sesto Libro, il cui principio si troua a car. 686.
- Croci gemmate, con gran diuotione, e liberalità, vsarono di fare gli antichi Pontefici Romani. 688. b.c.d.e.
- Croci nude, senza il Crocefisso sopra; mentre fu in vso il supplicio della Croce, vsarono in alcune Chiese i Christiani antichi, di scolpire, e dipingere; e per qual cagione, ciò facessero. 696.c.d.e.
- Croci nude, senza il Crocefisso sopra, in alcune Chiese perseverarono di scolpire, e dipingere i Christiani; fin tanto, che fu adunata la Selta Sinodo. I cui Padri ordinarono; ch' in luogo dell' Agnello, ch'al piede, o vero a canto della Croce, si soleuaua dipingere; iui si dipingesse il Crocefisso sopra, in forma humana. 700.e. 701.a.
- Croce, che fu mostrata in Cielo a Costantino Imperatore; da molti vien riuocato in dubbio se fosse Croce pura; o vero la Cifra delle due lettere Greche Chi, e Rhò, incastrate insieme; ch'esprimeuano il nome di Christo, et il Segno della Croce. 708.c.d. La più comune è, che gli fosse mostrata, la Croce. 708.d.e. E questa opinione, pare, ch'abbbi tenuta la Santa Chiesa. 708.e.
- Croci formate da goccioline di pioggia, caddero sopra vestimenti di Giuliano Apostata, e de' Soldati suoi. 727.d.
- Croce coronata apparue nelle viscere delle Vittime, da Giuliano Apostata sacrificate a gl'Idoli. 728.a.
- Croci apparuero sopra i vestimenti de' Giudei, mentre procurauano di riedificar il Tempio di Salomone. 729.b.c.
- Croci quasi infinite apparuero sopra vestimenti de' Soldati di Arcadio, mentre stauano schierati, per venir a battaglia co' Persiani; le quali furono presagio della vittoria, ch'egli ottenne. 729.d.e.
- Croci, ch' apparuero in tempo di Costantino Copronimo Imperatore, e gl' infauti casi, che presignificaron. 736.c.d.e. 731. z.b.c.
- Croci diuerse apparse in Francia. Loro istoria, e presignificatione. 736.d.e. 737-738.
- Croci alte di legno, e di pietra, cominciarono gli antichi Christiani a piantare nelle vie publiche, alle campagne; in cambio dell' Herme, e dell' altre Statue de gl'Idoli, che i Pagani vi teneuano. 663.e. 664.d.e. 665.a. Fu questa consuetudine già introdotta; e posta in vso; da tempi molto antichi. 665.e.
- Croci alte, e magnifiche crese Costantino Imperatore; non solamente in Costantinopoli; ma per tutto il suo Imperio, fece ergere Colonne, sopra delle quali v'era la Croce; per gratitudine, et eterna memoria delle vittorie, che per virtù della Santa Croce, acquistate haueua. 664.a.b.
- Croci di smisurata grandezza fece fabricare Costantino Imperatore; dopo che Sant' Elena fu ritornata da Gerusalemme; ad imitatione di quella, che trè volte haueua veduta in Cielo. Et haueuole imposti questi trè sacri nomi I E S V S, C H R I S T V S, V I N C I T, le fece dirizzar in trè luoghi publici, e principali di Costantinopoli. 664.b.c.
- Crociero, per altro nome detto il Carro Australe; formato da quattro lucidissime Stelle, in forma di Croce. 137.b.
- Crociero, o sia Carro Australe, e sua descriptione, e figura. 137.b.c.d.e. 138.a.b.c.
- Cupidità delle cose terrene; manda in noi mortiferi Serpenti. 265.e.
- D
- Diuina interpretata Pouerella, e si debbe intendere per la Sinagoga. 105.a.
- Danari, co' quali il Signor nostro Gesù Christo fu venduto, come, e quali fossero; e quanto ualessero. Ciò si tratta nel Capitolo duodecimo del Primo

C O S E P I V N O T A B I L I .

- mo Libro. E comincia à carte 68. e segue
- Danari, co' quali Christo fù venduto, quanto valef-
fero; varie, e diuerse sono le opinioni. 68. b. c. d. e.
69. 70. 71. a
- Danari, co' quali Christo fù venduto, furono trenta
libre d'argento. 71. a
- Danari della Republica di Rodi, si spendeuano in
Gierusalemme; e di essi interuennero nella som-
ma, c'hebbe Giuda, per la vendita di Christo.
car. 71. b. e
- Danari, che si mostrano in Santa Croce in Gierusa-
lemme, et in San Giouanni Decollato di Roma,
furono monete Rodiane. E loro vero ritratto.
71. c. d. Sono senza dubbio di quelli, co' quali il
Signor nostro fù venduto. 72. b
- Danari, co' quali Christo Signor nostro fù venduto;
per qual cagione non fossero posti nel Gazofila-
cio. 74. b
- Danaro vno di quelli, co' quali Christo fù venduto,
tiene in Malta, la Religione di San Giouanni Gie-
rosolimitano. 71. d
- Danaro vno di quelli, co' quali Christo fù venduto,
si troua in Parigi, nella Chiesa di San Giouanni
Laterano; Commenda della sacra Religione di
San Giouanni Gerosolimitano. 71. e. 72. a
- Danaro vno di quelli, co' quali Christo fù venduto,
che stà in Malta, e suo vero ritratto. 72. a. b. E stato
più volte trouato utile in molte necessità, e peri-
coli humani. Non solamente il Danaro istesso,
mà gl'impronti suoi fatti in cera Pasquale. 72. b e
- Danni grauissimi, et inestimabili cagionò il Demo-
nio, per mezzo dell'Albero vietato. 50. b
- Dante ne' Versi suoi accennò il Segno della Croce,
che formato dalle Stelle, si vede vicino al Polo
Antartico. E pur a' tempi suoi, non s'haueua con-
tezza delle cose dell'altro Emisfero. 139. a
- Dauid Profeta predisse, che Christo Signor nostro
sarebbe flagellato. 80. b
- Dauid con la pazienza sua, prefigurò gli scherni, et
obbrorij, che Christo Signor nostro patir doue-
ua. 92. d
- Dauid predisse, che Christo Signor doueua essere per
le mani, e per i piedi, conficcato nella Croce.
car. 105. c. d
- Dauid Rè, in molte cose fù Figura del vero Rè, e Sal-
uator nostro Giesù Christo. 287. b
- Dauid Profeta, non compose tutti i Salmi; mà sola-
mente noue. 349. b
- Dauid hauendo presa la corona di capo à Melcom
Idolo de gli Ammoniti; se ne fece far per lui, vna
molto ricca; e splendida Corona. 678. a. b. Nella
qual attione, alcuni vanno dubitando s'egli pec-
casse. 678. b. c
- Debbora Nutrice di Rebecca sepolta sotto vna Quer-
tia; che fù Figura della Santa Croce. 27. a. b
- Decime, e Primitie, per qual cagione comandasse Id-
dio, ch' à lui s'offerischino. 7. c
- Decussare, che cosa significhi. 6. b
- Decussata Croce, così detta, dalla dittione Latina
Decussis. 6. b
- Decussatione di Platone, interpretata da Cicerone, e
da Marfilio Ficino. 8. a. b
- Decussata Croce, era fatta in forma della lettera X.
car. 5. e
- Dei Rusticani de gli Antichi, haueuano forma di
Croce. 552. a. 553. d
- Dei Rusticani erano dodici, e quali fossero. 554. b. c
- Delitto capitale, e Titolo notoriamente degno di
morte insegnò il Diauolo à gl'Infedeli, essere il
predicare la Fede di Christo. 61. b
- Demonij fanno molte cose; mà non gli è lecito in mo-
do alcuno, di sapere il consiglio di Dio. E però,
circa le cose future, danno risposte dubbie. Et alla
rouina loro, vanno procurando alcun sollazzo, con
la perditione de gli huomini. 447. e. Corrompono
ne' Corpi humani la sanità, eccitano le infermità.
Con sogni spauenteuoli atterriscono gli animi.
448. a. Insegnarono à gli huomini l'idolatria.
Sparsero nelle menti de gli huomini le tenebre.
E la verità, sotto oscura caligine celarono. 448. b
- Demonij, quando nel tentar i Serui di Dio, sono ri-
sospinti, et abbattuti; sogliono più arditamente
risorgere, e più graeuemente assalire; mutando ar-
te, e maniera di combattere. 641. a. Venendo di
notte, sogliono tal'hor fingerli Angeli di Dio; lo-
dando lo studio, ammirando la perseveranza, e
promettendo futuri premij. Mà al Segno della
Croce; in niente si risoluono. 614. b
- Demonio, co'l legno bastonò, et affassinò i primi Pa-
dri nostri, e co'l medesimo Legno, fù egli pari-
mente vinto castigato, et abbatuto. 14. a. b
- Demonio è generalissimo Maestro di tutti i perfidi
Infedeli. 61. a. b
- Demonio, egli stesso, costretto dal voler di Dio, per
bocca de gl'Idoli, e de gli Oracoli, confessò la
Diuinità, la Natiuità, la Passione, la Croce, e la
morte di Christo. 424. c. d. 427. 428. b. c
- Demonio, sempre adoperò ogni suo sforzo, per scan-
cellare dalla memoria de gli huomini il Misterio
della Croce. 579. d. Procurò à principio, che
Christo fosse Crocefisso; mà quando la Croce si co-
minciò à fabricare; andò facendo contrario vffi-
cio; quasi odorando, che la Croce doueua essere la
sua rouina. 579. e. 580. a
- Denario numero, stimato da Platone, essere perfet-
to. 7. a
- Denario numero hà in sè non sò che del Diuino. 7. b.
- Più oltre del Dieci, non si può dar numero. 7. c
- Desiderio ardentissimo mostrò hauer Christo della
salute nostra, quando pendendo in Croce, disse Si-
tio. 106. e
- Destra banda fù sempre stimata più nobile della fini-
stra, così da gli antichi Greci, come da' Latini;
mà esserui fra loro solamente vna differenza.
E questa, quale sia. 690. a. b. c
- Diauolo è ministro della morte, e la morte è mini-
stra dell'Inferno. 263. a
- Diauolo, come vn cane attaccato alla catena, non
può mordere alcuno; se non quelli, che con tem-
eraria, e mortale sicurezza, à lui volontaria-
mente s'accostano. 288. e. 289. a
- Diauolo non ci rapisce per forza il consenso, mà ce'l
chiede. 289. a
- Dieci comandamenti della Legge, ch'Iddio diede
à Moisè, furono Figura della Santa Croce. 239.
a. b. c. d. e
- Diocletiano Imperatore instigato dal Demonio, fece
diroccare tutte le Chiese de' Christiani, et abbrui-
ciare le Scritture loro. 661. a. b
- Diodoro Siculo, Autor graue, e veridico; fra quanti
Greci, Istorie scrissero. 156. d
- Dirizzar chi giace non può alcuno, ch'inehinare non
si voglia. 297. a
- Disubidienza d'Adamo, non hebbe altro più pro-
prio

I N D I C E D E L L E

- prio, nè più proportionato opposto, che l'vbidienza di Christo. 52.a
- Disubidienza d'Adamo** fù cagione, ch'al mondo soffero molti Peccatori. E l'vbidienza di Christo cagionò all'incontro, che molti faranno Giusti. 52.b
- Distruzione di Gierusalemme, e del Tempio;** et il castigo de' Giudei, per qual cagione fosse differita quaranta anni dopo la morte di Christo. 318.d.e. 319.a.
- Diuina Natura** ama di star coperta, e celata; e l'ascosa sostanza sua non comporta d'entrar con nude parole, nell'orecchie profane, et imbrattate. 435.e. 436.a.b
- Dogmi, che nella Santa Chiesa Cattolica** s'offeruano; parte di essi habbiamo riceuuta per dottrina scritta, e parte per Traditione de gli Apostoli. 607.a
- Dolore della frattura delle gambe,** era così sensitiuo, e terribile, ch'a' Crocefissi, subito leuaua la vita. 116.b
- Dominato dall'vn mare all'altro,** e dal Fiume, fin' à gli vltimi termini del mondo; quando habbia il semé d'Abrahamo. 196.d.e
- Domitiano Imperatore** fece edificare in Roma vn Tempio ad Ifide. 456.e
- Donna, et Indes gloriosi Martiri di Christo,** i quali patirono sotto Diocletiano, nella Città di Nicodìa; Essendo visitata la casa loro; fra l'altre pouere masseretic, vi trouarono i Ministri, vna Croce, et vn Libro de gli Atti de gli Apostoli. 667.b.c
- Donna** è lato dell'Huomo. 119.b.c
- Donato Santo Vescouo d'Euorea** Città dell'Epiro, co'l Segno della Croce uccise vno smisuratissimo Dragone, il quale con otto paia di buoi fù tirato per sotterarlo; acciò non infettasse l'aria. 646.a.b
- Donne molte gloriose, e Sante;** furono crocefisse. 33.a
- Donne Gentili, et Idolatre,** fatte Schiaue; poteuano gli Ebrei pigliarsi per Mogli; radendo loro prima il capo, e le ciglia, e tagliando loro le vnglie. 481.e
- Dragone di smisurata grandezza,** ucciso da San Teodoro Martire; co'l Segno della Croce. 633.c.d
- Dragone smisuratissimo ucciso co'l Segno della Croce;** da San Donato Vescouo d'Euorea. Et era di tanta grossezza, che con otto paia di buoi fù tirato per sotterarlo; acciò non infettasse l'aere. 646.a.b. Vn'altro Dragone parimente co'l Segno della Croce uccise San Giuliano Eremita. 646.c.d
- Vn'altro Dragone uccise anco San Martiano Eremita,** co'l Segno della Croce, e co'l soffio. 646.e. 647.a. Da due Dragoni si liberò San Caluppano Eremita, co'l Segno della Croce. 647.b.c.d
- Dragone, che publicamente era pasciuto, et adorato in Roma,** fù da San Siluestro suggellato nella bocca. 674.c.d.e. 675.a.b.
- Dragone suggellato da San Siluestro,** doue hauesse la sua tana, 675.c. Vassi congetturando da gli Studiosi delle antichità, che questo Dragone fosse quello, che già con publica Ambasciaria del Senato Romano, fù fatto venire ad Epidaurò, à Roma. 675.c.d
- Dragoni portati per Insegna da' Romani,** dopo che Traiano hebbe vinti i Dacij. 713.b
- Duodenario numero** significa vna piena, e consumata Virtù. 136.b
- Duodenario numero,** à Dio è conuenientissimo; posciach' in Ternario si conuertete. 136.c
- E
- Ebrei** vsarono il supplicio della Croce; già fin dal tempo di Moise. 29.a.b.c
- Ebrei ottocento,** de' più principali, crocefissi da Alessandro Figliuolo d'Ircano loro Rè. 30.b
- Ebrei haueuano la Croce in somma abominatione,** et horrore; stimando, che fosse maladittione di Dio. 47.b.c.d
- Ebrei vsauano di sepellire i Condannati, et i Giustitiati,** in sepolcri separati da gli altri Defonti. Et insieme con essi, sepelliuano gl'Instrumenti della loro passione. 101.c.d
- Ebrei soleuano rompere le gambe a' Crocefissi,** acciò morissero subito, sì, che gli potessero sepellire nel medesimo giorno. 116.a.b
- Ebrei soleuano piangere i Morti loro,** sette giorni. 134.d
- Ebrei Sacerdoti,** nel dare la benedittione al Popolo; senza sapere ciò, che si fanno; acconciano le mani in forma di Croce. 248. 249
- Ebrei sono stati giustamente priuati della dignità del Sacerdotio.** 251.a
- Ebrei, per giusto giudicio di Dio;** vanno per il mondo dispersi, Schiaui di tutte le Nationi, poveri, e mendichi; viuendo solamente d'vsure, di furti, e di vilissimi esercitij. 251.a.b
- Ebrei per qual cagione** siano puzzolenti. 251.b.c
- Ecclesiaste vero fù Christo Signor nostro,** il quale, con la santa Predicatione sua congregò la Chiesa. 361.a
- Edificar Chiese, Monasterij, od Oratorij,** non poteua anticamente alcuno; se prima il Vescouo andando sopra il luogo, non vi piantaua la Croce, con certe solennità; et orationi. 651.d.e
- Edificatione delle Chiese de' Christiani in forma di Croce,** già fù prefigurata ne gli alloggiamenti campali del Popolo d'Israele; i quali erano disposti, et accomodati in forma di Croce. A tal esempio mossi gl'Imperatori Christiani, ordinarono, che gli alloggiamenti campali de gli Eserciti loro, in forma di Croce s'accomodassero. 662.d.e
- Edom** è interpretato sangue, e Bosra, carne. 384.d.e
- Egea Proconsole** comandò, ch'à Sant' Andrea Apostolo, fossero legate le mani, et i piedi nella Croce; acciò che più lungamente stentasse. 397.a
- Egittia Idolatria non si sarebbe quietata mai,** se'l Signor di tutti, iui personalmente non fosse andato. e se gli errori de gl'Idoli, frenati non hauesse. 540.b
- Egittij antichi vsarono la crocefissione.** 30.d
- Egittij antichi si vantauano d'essere stati i primi,** che trouassero l'Arti, e le Scienze. 432.a. Non hanno de gli errori, e dell'empia Idolatria loro, degna scusa alcuna. 432.a.b.c.d.e. Adorano in luogo di Dio, le Statue, e l'imagini d'huomini mortali, e quel, ch'è peggio, fin' alle statue, e l'imagini de gli Vcelli, de gli animali quadrupedi, e de' serpenti. 432.b.c. Non hanno della cecità, e della perdittione loro, legitima scusa alcuna. 432.e
- Egittij soleuano formare Simboli con figure, et imagini,** esprimendo i concerti loro, sotto l'occulta significazione di quelle. Et in quanto all'oscurità, et a scon-

C O S E P I U N O T A B I L I .

- et astondimento del senso, erano simili a quelli degli Ebrei; E si mettono quiui molti esempi di detti Simboli. 439.b.c.d.e. 440.2
- Egittij**, sotto qual imagini, e figure, soleffero accennar Iddio. 440.a.b.
- Egittij** non comunicauano i misterij delle cose sacre, se non a quelli, che doueuan peruenire al Regno; e fra' Sacerdoti, solamente a quelli, ch'erano prouatissimi. 442.2
- Egittij** furono i primi, che per mezzo di figure d'animali, rappresentassero, et esprimessero i concetti della mente. 443.d. Si vantauano d'essere i primi Inuentori delle lettere. 443.d
- Egittij** teneuano per fermo, che i primi huomini fossero prodotti dalla terra, in Egitto. 445.d
- Egittij** pensarono d'essere i più antichi huomini del mondo; fin tanto, ch'appò loro regnò Pfaunmetico. 445.e
- Egittij** furono i primi, che cominciassero ad adorare le Stelle. 447.c. Trouarono alcune mostruose figure d'animali, e le adorarono. 447.c
- Egittij** hebbero origine da Mestre figliuolo di Chamcar. 448.c
- Egittij** furono i primi, che cominciassero ad adorare il Sole, la Luna, e le Stelle. 451.c.d.e. Osseruano particolarmente trenta sei Stelle fisse, le quali chiamarono Horoscopij; cioè, Specolatori dell'hore. Di esse costituirono vn'Vfiarco, o sia Principe, e lo chiamarono Pantoformos; cioè, ogni forma. 452.a
- Furono Inuentori di dodici Dei maggiori. Furono i primi, che ritrouarono l'Anno, diuidendolo in dodici mesi. Furono parimente i primi, che dirizzarono altari, edificarono Tempij, e dedicarono Statue a gl'Iddij. E finalmente, con la speculatione, tanto alto s'innalzarono, ch'alcuni di essi conobbero vn'Iddio maggiore di tutti gli altri Dei. 452.a.b
- Mà questa cognitione, ben tosto in loro s'estinse; e rimasero in maggiore cecità, et in maggiori tenebre, più che mai inuolti. 452.c.d
- Egittij** fra'l mostruoso numero de gl'Iddij loro, hebbero sempre in particular veneratione il Sole, e la Luna; chiamando quello Osiride, e questa Iside. 452.d
- Egittij** antichi erano huomini leggiari, et a cose nuoue molto inchinati. Et erano anco di forze inuincibili, e formidabili; quando di comune concordia haueffero deliberato di tentar qualche Impresa. E però, astutamente furono diuisi d'animi, e di religione, da vn Rè loro, il quale comandò a' Popoli di questa, e di quell'altra Città, che diuersi animali adorassero, i quali erano naturalmente nemici. 463.b.c.d. Effendosi per cagione di difendere gli animali da essi adorati, fatti di molti danni; furono seueramente castigati da' Romani. 463.d.
- Vennero finalmente a tanta cecità, che non solamente adorarono il Sole, la Luna, e le Stelle; mà gli animali, gli uccelli, et i pesci. E quel, ch'è peggio, anco le statue di simili bestie. 464.a. Si narrà la bestiale superstitione, e la fatica, e le spese che faceuano in nutrir gli animali da loro adorati. 464.465. Adorarono l'Apis bue. 466.a. Si descriue il detto Bue; e l'honore, et il culto, che gli Egittij gli faceuano. 466.a.b.c. Sono burlati, e scherniti di questa, e dell'altre loro folle superstitioni, da Luciano. 466.d. Sono ripresi da Filone Giudeo. 467.a.b.c.d. Voti, et offerte, che faceuano a gli Idoli; et alle bestie da loro adorate. 467.c. Pazzie, e lutti, che faceuano nella morte de' Cani, e de' Gatti; i quali portauano a seppellire in luoghi sacri. 468.a. Di loro arputamente si ride, e burla Anaxandride Poeta Rodiano. 468.d. Adorauano l'acqua; e dopo hauer in essa lauate le loro sordidezze; con ignominia, via la gettauano. E di ciò si ride Sant'Atanasio. 468.e
- Egittij**, quali animali in questa, et in quella Città, particolarmente adorassero. 469.2
- Egittij** con stoltissima, e ridicolosa superstitione, adorarono fin'all'aglio, e le Cipolle. 470.a.b.c. Anzi credeuano, che vi fosse anco qualche Diuità nello strepito, e che fà la ventosità, ch' esce da' corpi humani, per il fondamento. 470.d.e. 471.a
- Plutarco volendo scusare la sciocchezza loro, rende la ragione, perche adorassero le Cipolle. 470.d
- Cagioni, per le quali adorassero gli animali, e le bestie. 471.b.c.d.e. 472.473. Luciano si ride, che gli Egittij adorassero gli animali, credendo, che gl'Iddij, in quelli, tal'hor si trasformassero. 471.d.e. Per qual cagione adorassero l'Aspido, il Gatto, lo Scartafaggio, et il Cocodrillo. 472.c.d
- Egittij** con strauagantissima sciocchezza adorauano Statue mostruose di mezzi huomini, e mezze bestie, di mezzi Uccelli, di mezzi Serpenti, e d'altri animalacci. 472.c. Per qual cagione, ciò, facessero. 473.c.d
- Egittij** chiamauano Eneph Iddio Creatore dell'Vniuerso. La Statua, et imagine sua come fingessero. Quella si vede intragliata nell'antichissima Tauola ieroglifica, che già, fù del Cardinal Bembo, et hora è del Serenissimo Duca di Mantoua. 478.d.e. 479.b.
- Egittij**, fra'l mostruoso numero de gli Iddij loro, principalmente adorauano il Sole, e la Luna; chiamando quello Osiride, e questa Iside; nomi trouati dalla vile adulatione. 486.b.c
- Egittij** soleuano in honor del Sole, formare. et ergere Obelischi; alludendo, et imitando con la forma loro, i raggi Solarj. 518.b. Perche fossero chiamati Obelischi. 518.e
- Egittij** primi Inuentori de gli Obelischi. 519.c
- Egitto, iui mai non pioue. 447.b.c
- Egitto fù la prima, e la sola Prouincia, fra le barbare, e gentili, che vedesse Iddio incarnato conuersar fra gli huomini. 540.d
- Elena Santa Madre di Costantino Imperatore**, per qual cagione, et a qual fine si mouesse a cercare la Santa Croce. 739.c.d.e. Quando andò in Gierusalemme a cercare la Santa Croce era vicina all'età d'ottanta anni. 740.c. Era molto vecchia, e giunta vicino al fine di sua vita. 740.e. Ch'ella conduceffe feco in Gierusalemme, San Siluestro Papa; ciò per mera Fauola riputar si debbe. 741.b
- Difficultà grande, ch'ella hebbe nel ritrouar la Santa Croce. 741.d.e. 742. Fece congregar in Gierusalemme, e dinanzi a lei, Huomini dotti, e delle antichità studiosi, condotti da ogni paese; non solamente Christiani, mà Ebrei; per hauer informatione del luogo, doue la Santa Croce trouare si potesse. 742.c. Impiegò in cauare, e purgar il luogo del Sepolcro di Christo; non solamente i Quastatori; mà i Soldati istessi. 742.c.
- Si ferui particolarmente dell'informatione, che le diede vn'Ebreo chiamato Giuda; il quale essendosi poi fatto Christiano, fù chiamato Quiriaco. 742.d.e.
- Fù fatto Vescouo, e per amor di Christo, nella Città di Gierusalemme, patì poi il Martirio. 743.a.
- Come, in qual modo, e per mezzo de' quali miracoli

I N D I C E D E L L E

coli, Elena Santa riconoscè la Croce di Christo, da quella de' Ladroni. 743.b.c.d.e.744.

Elena Santa, dopo, c'hebbe ritrouata la Santa Croce, ne mandò vna parte, acciò fosse collocata nell'Imperiale Palagio di Costantino suo Figliuolo. E l'altra parte di essa, diede al Vescouo di Gierusalemme, rinchiusa in vna cassa d'argento; esortandolo à farla serbare per la posterità; in testimonio, e rimembranza della salute nostra. 745.b. Alcuni sono stati di parere, che nel far ella diuidere la S.Croce; la facesse con diligenza segar per mezzo, in due parti eguali, in modo, che paruano due Croci. 745.c

Elena Santa, dopo hauere ritrouata la S.Croce; ne fece trè parti. Vna delle quali, lasciò in Gierusalemme, rinchiusa in vna Cassa d'argento. Vna ne mandò in Costantinopoli. E l'altra, insieme co'l Titolo, mandò à Roma. 748.a.b

Elia Profeta, prefigurando l'Ascensione del Signor nostro Giesù Christo, sopra vn Carro di fuoco fù trasportato in Cielo. 295.c

Eliseo Profeta nell'attione, ch'egli fece nel risuscitar il morto Figliuolo della Sunamitide; figurò Christo Signor nostro. 296.e.297

Eliseo Profeta, co'l legno facendo venir à galla sopra l'acque, il ferro dell'Accetta, che nel Giordano era caduto; prefigurò la Santa Croce. 297.e. 298.299.300

Eliseo Profeta non fù in tutto ignorante della virtù del Legno della Croce. 299.b

Enea, non solamente attribuì l'immortalità ad Anchise suo Padre; mà finse anco, ch'egli hauesse potenza sopra Venti. 449.d

Engaddi è vn luogo nella Giudea, doue nasce il Balamo. 362.c.d

Enrico Primo Imperatore, à forza di minaccie, e di presenti, cauò dalle mani di Ridolfo Rè di Borgogna, la lancia del Magno Costantino Imperatore, la qual era fatta quasi in forma di Croce, con alcuna parte de' Chiodi di Christo. 125.d.e.126

Enrico Quarto Rè di Francia, quasi vn nuouo Paolo; di Persecutore, diuentò principalissimo Difenditore della Santa Fede Cattolica. E finalmente, mentre questo Libro si stampaua, fù da vn'empio, e scelerato Francese suo Vassallo, empientemente ucciso. 738.d.e

Eresia alcuna non è mai nata nella Chiesa Romana. 584.b

Eretici alcuni hanno voluto riuocar in dubbio, se Christo Signor nostro fosse con Chiodi crocifisso, o pure, se con funi alla Croce legato fosse. Il cui errore, ampiamente si confuta. 97.a.b.c.d.e

Eretici s'assomigliano alla Ciuetta. 536.b

Errore humano, fù cagione dell'Idolatria. 462.b

Esdra mutò gli antichi caratteri delle lettere Ebreè, nella forma, c'hoggidi vsano. 10.d.e

Esdra sacerdote, e Scrittore della Legge Mosaica, profetò due volte la Croce Santa di Christo Signor nostro. 320.b.c.d. Però le parole della sua Profetia riferite da S.Giouanni Chrisostomo, da' Rabbi Ebrei, dal Testo sacro, scancellate furono. 320.d.e. Profetò vn'altra volta, che Christo sarebbe da gli Ebrei crocifisso; e che per l'incredulità loro, farebbono dati in obbrobrio delle Genti. E questa Profetia anco, fù da' medesimi Rabbi scancellata. 321.a.b.c

Esempio della Diuina giustitia mirabile, e stupendo contra' Giudei. 38.c

Etiopi soleuano tingere di Minio le statue de gl'Idoli, che da loro erano tenuti in maggior venerazione. 63.a

Etnici non sapeuano rinfacciar a' Christiani cosa alcuna, che pensassero douergli essere di maggior obbrobrio, che la Croce. Et Iddio all'incontro, tanto l'honorò, et esaltò, e le diede tanta virtù, e potenza; che non solamente ella; mà il solo Segno suo, hebbe forza d'atterrire, e di cacciar in fuga i Diauoli, di rouinar gl'Idoli, et i Tempij loro; e di distruggere l'empia Idolatria. 630.a

Eudamo Filosofo, era solito di fare certi anelli, c'haueuano mirabile virtù contra i Demonij, e contra i morsi de' Serpenti. 676.c

Eudoxia Imperatrice, fece rouinare il famoso Tempio dell'Idolo Marna, nella Città di Gaza, e sopra le rouine di quello, vi fece edificare in honor di Christo, vna Chiesa, dal nome suo chiamata Eudoxiana. 661.e

Eudoxia Imperatrice, Moglie di Teodosio Augusto, Donna di santa Vita, delle sacre Lettere studiosissima, e nell'arte Poetica esercitata; dall'opere d'Omero compose molti Centoni, che le attioni di Christo Signor nostro accennano. 425.d.e.426.a

Eufemia Vergine, e Martire santissima, co'l Segno della Croce superò varij, e diuersi, crudeli, et inauditi tormenti. 636.c.d.e.637.a.b

Eulalia Santa Vergine; e Martire, crocifissa in Barcellona. 32.c

Euridice Sorella di Tolomeo Filopater Rè d'Egitto, da lui tolta per Moglie, e poi uccisa. 31.b

Eustachio Martire Santo, conuertito alla Santa Fede, da Christo Signor nostro istesso; il quale gli apparue fra le corna d'vn Ceruo, in vna Croce splendentissima crocifisso. 699.c.d. Fù da Adriano Imperatore, fatto mettere in vn Toro infocato, insieme con la Moglie, e co' Figliuoli. 699.d.e

Ezechiele, nome interpretato fortezza, o vero Impero del Signore. Ezechiele Profeta; vita, e morte sua. 390.a.b.c.d

F

Fame miserabile, e crudelissima in Gierusalemme, mentre durò l'assedio di Tito Vespasiano. 38.a.b

Farno Rè di Media crocifisso. 19.b

Fasci di Verghe legati insieme, con le Scuri, che i Littori portauano innanzi a' Consoli, et à gl'Imperatori Rom. hebbero forma, e figura di Croce. 555.a.

Fascio di Mirra, metaforicamente fù detto Christo crocifisso. 362.363

Fauno adorato da' Latini. 449.c

Fede ha ciascuno di noi, secondo la propria capacità; e secondo la misura, che piace a Dio, di compartirne, e di darne à ciascuno. 514.c. La qual fede, infonde lo Spirito Santo in ciascun Fedele, per mezzo della S.Chiesa; la qual è Dispensatrice di tanto Tesoro. 514.d

Fedeli, e Diuoti, dir si possono cedri del Libano; per l'altezza de' meriti, e per il grato, e soauo odore delle buone opere loro. 88.a

Fenice, appò gli antichi Christiani, era Simbolo della Resurrettione. 441.b

Fenice sopra vn'albero di Palma, significa Christo sopra la Croce; E perche. 703.c.704.b

Ferite, che Christo Signor nostro riceuete nella Croce; in molti luoghi della Scrittura Sacra, prefigurate, e profetate. 127.128

Ferite dell'amico, sono più vtili, che i baci del nemico. 80.

C O S E P I U N O T A B I L I .

- co.** 355.c
Ferro della Scure, o sia Accetta, che scappando di mano al Figliuolo del Profeta, nel Fiume si sommerse; significò la Natura humana, che dalla mano del Signore, per il peccato si scosse. 299.d
- Festa principale in honore della Santa Croce, celebra la Chiesa Latina, a' trè di Maggio; in memoria della sua inuentione. 748. d. e. Questa Festa, se ben non si sa di certo, da chi fosse instituita; egli è nondimeno cosa certa, ch'ella è antichissima.** 749.a
- Festa seconda principale, in honore della S. Croce, la quale anticamente era assai più celebre; è la solennità dell'Esaltatione della Croce, che si suole celebrare a' quattordici di Settembre; non solamente da' Latini; mà da' Greci. I quali con grandissima diuotione, questa Festa celebrano, per tutta l'ortua. 749. d. Fù questa Festa instituita da S. Elena. 749. d. Fù da Costantino Imperatore, per autorità di molti Vescou, e per consenso comune del Popolo, di nuouo instituita. 750. Per qual cagione si chiama Esaltatione della Croce. 750. c. La Chiesa Latina celebra questa Festa in memoria della pia, e diuota attione, che fece Eraclio Imperatore, quando hauendo recuperata la S. Croce dalle mani de' Barbari; la restituì nel monte Caluario. Mà auuertir si debbe, che ciò non ostante, questa Festa, nell'istessa Chiesa Latina, è assai più antica.** 750.d
- Feste altre frà l'anno, in honore della Santa Croce celebrano i Greci.** 750.e
- Fiele, et aceto gustar volle Christo nella sua passione; per darci ad intendere, che gli Eletti suoi, grandi acerbità, et amaritudini, in questo mondo gustare bere, et inghiottire doueuan.** 55.a
- Figura della quadrata Croce; sua dignità, et eccellenza, e gli alti Misterij, ch'in sè contiene.** 15.d.e. e segue.
- Figura della S. Croce, fù la Quercia, sotto della quale fù sepolta Debbora Nutrice di Rebecca.** 27 a.b
- Figura della Croce, da gli antichi Filosofi Etnici, stimata potentissima.** 141.b.c
Gli Arabi, à tutte l'altre Figure l'anteponuano; stimando, ch'ella hauesse maggior virtù, et efficacia, di qualsiuoglia altra Figura, in beneficio humano. 141.c
- Figura humana, in altro non è dalle bestie differente, se non in quanto ella è diritta, et hà l'estensione delle braccia, e delle mani. E nel viso hà in sè scolpito il Segno della Croce.** 143.b.c
- Figura della S. Croce, fù il Legno della Vita; ch'era piantato in mezzo del Paradiso terrestre.** 180.b.c. d. 181.
- Figura della S. Croce, e del Sangue di Christo, in essa sparso; fù il Fiume, ch'uscìua dal luogo della voluprà, e delle delitie; per irrigar il Paradiso terrestre.** 182. 183. 184
- Figura della Passione, e della Croce del Signor nostro Giesù Christo, fù il sacrificio di Samuele, quando egli offerse vn' Agnello grasso in olocausto à Dio.** 284.c.d.e
- Figura della Croce di Christo, fù la morte d'Abel.** 186.c.d.e. 187. car.
- Figura della Croce di Christo, fù l'Arca di Noè.** 187. c. 188. 189. 190. 191
- Figura della Croce, fù l'Arca di Noè; non solamente in quanto al legno, mà per i numeri, per le misure, e proporzioni, con le quali fù fabricata.** 189. c.d.e. 190. 191
- Figura della S. Croce, fù la Vite piantata da Noè.** 192. 193. 194. 195. car.
- Figura della Croce disegnò Iddio ad Abramo, quando gli comandò, che caminar douesse la terra nella larghezza, e lunghezza sua.** 195.e. 196
- Figura della Croce, fù la fattione d'Abramo, il quale con trecento, e diciotto Giouani famigliari suoi, liberò Lot suo nipote.** 198.c.d.e. 199. 200. 201
- Figura della S. Croce, fù la Quercia, sotto della quale, Abramo diede à mangiare il vitello grasso à quei tre huomini, che gli apparuero.** 201.d.e. 202
- Figura della Croce Santa di Christo, furon le Legne, ch'Isac Figliuolo d'Abramo, portò sù le spalle, al monte, per il suo proprio sacrificio.** 203.c.d.e. fin' à 208.
- Figura della S. Croce, fù la Scala di Iacob.** 208.c.d.e. 109. 110.a
- Figura della S. Croce di Christo, fù il Bastone del Patriarca Iacob.** 210.b.c.d.e. 211. 212
- Figura della S. Croce, fù l'Anello suggellatorio, che Faraone diede à Giosepe.** 212.c.d.e
- Figura della S. Croce; fù formata nella benedittione, che'l Patriarca Iacob diede a' Figliuoli di Giosepe.** 212.e. fin' à 215
- Figura della S. Croce, fù la Verga di Moisè, con la quale, egli fece tanti miracoli in Egitto.** 217.b.c. d.e. 218. 219
- Figura della S. Croce, fù l'Agnello Pasquale, ch'arrostito al fuoco, mangiarono gli Ebrei; quando dalla seruitù d'Egitto partire si doueuan.** 219.d.e. 220. 221. 222.
- Figura della S. Croce, fù la Colonna di nuuole nel giorno, e di fuoco nella notte, che precedeua il Popolo d'Israele, quando parti dall'Egitto.** 222. 223.
- Figura della S. Croce, fù la Verga di Moisè, quando diuise l'acque del Mare Rosso, acciò i Figliuoli d'Israele, à piedi asciutti passar potessero.** 223.d.e. 224. 225. 226.
- Figura della S. Croce, fù il Legno, ch'Iddio mostrò à Moisè; il quale gettato dentro l'amare acque di Mara, le raddolci.** 226.d.e. 227. 228. 229. 230.
- Figura della S. Croce, fù la Verga di Moisè, quando percosse la pietra d'Horeb, dalla quale n'uscirono acque abbondantissime, ch'estinsero la sete del Popolo d'Israele.** 230.d.e. 231
- Figura della S. Croce, rappresentò Moisè, quando pregaua Iddio, con le braccia aperte, et in alto stese.** 231.d.e. 232. 233. 234. 235. 236
- Figura della S. Croce, fù il nome di Dio Tetragrammaton; cioè, di quattro lettere, che Moisè fece intagliare in vna lastra d'oro, acciò Aron sommo Sacerdote, et i Successori suoi, la portassero nella fronte.** 236.b.c.d
- Figura della S. Croce, fù l'Vntione del sommo Sacerde de gli Ebrei.** 236.d.e. 237. 238
- Figura della S. Croce, furono i dieci Comandamenti della Legge, ch'Iddio diede à Moisè.** 239
- Figura della S. Croce, fù l'Altare, fatto di legno Sethim.** 239.e
- Figura della S. Croce, fù l'Arca del Testimonio.** 239.e
- Figura della S. Croce, fù la Mensa fatta di legno Sethim.** 239.e
- Figura della S. Croce, fù il Propitiatorio, fatto di legno di Sethim.** 239.e
- Figura della S. Croce, fù il Candeliero di sette braccia, fatto da Moisè.** 239.e. 240
- Figura della S. Croce di Christo, fù il Vitello maschio; et immacolato, che i Figliuoli d'Israele offerir**

I N D I C E D E L L E

- soleuano, per placar il Signore. 241.d.e.242
- Figura della Croce, e della Passione di Christo Signor nostro, furono tutti i sacrificij dell'antica Legge; de' quali, nel Libro del Leuitico si tratta. 242.b.c.d.e.243.a
- Figura della Croce di Christo, fù la catasta di legne, sopra della quale, era abbruciata la carne, e la pelle del Vitello, fuori della porta de gli Alloggiamenti; dopo ch'era sacrificato all'vscio del Tabernacolo per i peccati del Sacerdote. 243.a.b.c.d.
- Figura della S. Croce fù la cerimonia, che s'offeruaua, quando si riceueua di nuouo nella Sinagoga vn Lebbroso, dopo essere mondato dalla lebra. 243.d.e.244.
- Figura della Croce Santa di Christo fù lo smisurato Grappolo d'vua, che gli Esploratori Ebrei riportarono dalla Terra di Promissione; pendente giù dal Legno. 251.c.d.252.253.254.255
- Figura della S. Croce; fù la Verga d'Aron, che fiori, non ostante, che fosse secca. 255.b.c.d.256.257.a
- Figura della S. Croce, fù la Verga di Moisè; con la quale hauendo egli percossa due volte la pietra, n'vscirono acque abbondantissime. 257.c.d.e.258.259.
- Figura della S. Croce, fù l'hafta, o sia pugnale, co'l quale Finees Sacerdote, vccise Zambri, con la Madianite. 270.d.e.271.a.b
- Figura della S. Croce, e della crocefissione di Christo Signor nostro, fù l'efaltatione del Serpente, che Moisè sospese nel Deserto, à carte 260. fin'al 271.
- Figura della S. Croce, fù il Cordone porporco, che Raab Meretrice della Città di Ierico appese alla finestra; per segno di douer essere saluata insieme con tutta la casa sua, nel giorno della distruzione di quella Città. 271.c.d.e.272.273.274.
- Figura della S. Croce, fù il Legno, nel quale il Rè di Hai fù appeso. 275.276
- Figura della Santa Croce, fù la morte di Sifara, Capitano di Iabin Rè di Canaan, vcciso da Iael Donna forestiera, co'l palo del Tabernacolo. 277.278.
- Figura della S. Croce, fù l'Albero di quercia, sotto del quale staua Gedeone, quando l'Angelo gli apparue. 279
- Figura della S. Croce, fù la Verga, con la quale Gedeone batteua il grano; e quella Verga parimente, con la quale l'Angelo toccò la carne, et il pane azimo, ch'egli haueua offerto sopra la pietra; dalla quale n'vsci il fuoco. 279.280
- Figura della S. Croce, fù il numero di quei trecento huomini, che Gedeone condusse seco alla battaglia, contra' Madianiti. 280.c.d.e.281
- Figura della S. Croce, furono quelle Trombe di corno, che sonarono i trecento Soldati di Gedeone; al cui suono, i Madianiti in fuga si cacciarono. 281.c.d.e
- Figura della S. Croce, fù la prodezza di Sansone, quando con le proprie mani sbranò il Leone, che nella via l'haueua assalito. 282.c.d
- Figura di Christo, e della sua S. Croce, fù Sansone, quando stendendo le braccia alle due Colonne del Tempio dell'Idolo Dagon, rouinar lo fece. 282.d.e.283.
- Figura della S. Croce, fù l'Albero di melagranate, sotto del quale il Rè Saul se ne staua, con seicento huomini, ne gli vltimi confini di Gabaa; mentre Ionata andò ad assalire i Filistei. 285.a.b.c
- Figura della S. Croce, fù il primo Altare, che'l Rè Saul edificò al Signore. 285.c.d.e
- Figura della S. Croce, fù la Cetera di Dauid, al cui suono, lo Spirito maligno, dal Rè Saul si partiuu. 286
- Figura della S. Croce, fù il Bastone di Dauid; del quale armato egli, discese à singular certame co'l Filisteo Gigante. 287.288
- Figura della S. Croce, fù la lancia, con la quale Saul si sforzò di trapassare Dauid, e di conficcarlo con essa nel muro. 289.290
- Figura della S. Croce, fù la Quercia, a' cui fronzuti rami, Absolon rimase per i capelli appeso. 291.292.a
- Figura della Santa Croce, fù la Cattedra di Dauid. 292.b.c.d
- Figura della S. Croce, furono i Legni, sopra de' quali disputò Salomone. 293
- Figura della S. Croce, fù il Legno di cedro, co'l quale Salomone coperse, e vestì i muri del Tempio. 293.e.294.a
- Figura della S. Croce, furono quei due Legni, che la Vedoua Sareptana ricogliere voleua. 294.b.c.d.e.295.a.b
- Figura della Santa Croce, fù il Carro d'Elia, sopra il quale fù trasportato in Cielo. 295.d.e.296.a.b.c
- Figura della S. Croce, fù il Bastone d'Eliseo, co'l quale Giezi suo creato procurò di risuscitare il morto Figliuolo della Sunamitide. 296.c.d.e.297
- Figura della S. Croce, fù il Legno, co'l quale Eliseo Profeta fece venir à galla sopra l'acque, il ferro della Scure, che nel Giordano era caduto. 297.c.298.299.300.
- Figure, nelle sacre Scritture non cessarono, fin tanto, che Christo Signor nostro, pendendo nel Legno della Croce; poco prima, che volesse mandar fuori lo Spirito; disse: *Consummatum est.* 301.a
- Figura della S. Croce, fù il Cataletto, nel quale era portato alla sepoltura il Giouanetto Figliuolo della Vedoua di Naim. 301.c.d.e
- Figura della Santa Croce, fù il Sicomoro, sopra del quale montò Zaccheo, per veder Christo. 302.a.b.c.d
- Figura della S. Croce, furono le parole di Christo Signor nostro, quando disse: *Iota unum, at unus Apex non prateribit à Legge.* 302.d.e.303.304.a.b
- Figura prima della Santa Croce, che dal Libro della Sacra Genesi si caua, è l'Albero della vita, che fù piantato in mezzo del Paradiso terrestre. 180.b.c.d.e.
- Figure, e Significationi della Santa Croce, che nelle sacre Carte dell'antico, e nuouo Testamento si contengono. Di esse à lungo si tratta in tutto il Terzo Libro. Il cui principio sta à cartte. 179.
- Figulo nostro è Iddio. 73.d.e
- Filomeno Martire Santo, con chiodi nelle mani, ne' piedi, e nel capo, fù crocefisso. 99.e
- Fitone Giudeo dottissimo conobbe la diuina virtù del Segno della Croce; ma ritenuto dalla Giudaica perfidia, confessare non la volle. 132.c
- Fiore marauiglioso, e stupendo, che nasce nell'Indie del Perù, e della nuoua Spagna, chiamato da gli Spagnuoli *La Flor de las Cinco Uagas*, il quale rappresenta molti misterij della Passione di Christo.

C O S E P I V N O T A B I L I .

- sto. 162.d.e.163.164.165.166
Fiore de las cinco llagas, sua Istoria, descrittione, e figura. 162.e.163.164.165.166
Firmamento, o sia ottava sfera, è il più apparente à gli occhi humani, di tutti gli altri Cieli. 136.e
Firmamento, o sia ottava sfera, in essa impresse visibilmente Iddio, il Segno della S.Croce. 136.e
Fiume, ch'usciva dal luogo della voluptà, e delle delizie; per irrigar il Paradiso terrestre; fù figura della Croce, e del Sangue di Christo, in essa sparso. 182.183.184
Flagellare si soleuano quelli, ch'erano condannati ad essere crocifissi, prima, ch'alla crocifissione loro si procedesse. 74.d.e
Flagellare, come, e quando si soleffero quelli, ch'erano condannati à morte. 75.e
Flagellare soleuano gli Etnici, i Santi Martiri, legati à Colonne. 76.b
Flagellato esser volle Christo, per rappresentar in tutto, e per tutto, la forma del Seruo, ch'assontaua. 75.c
Flagellato fù Christo, con staffili. 75.d.e
Flagellato fù Christo, nel Palagio Pretorio di Pilato, legato ad vna Colonna. 76.a
Flagellato, per qual cagione esser volesse Christo Signor nostro. 79.b.c
Flagellazione di Christo fù prefigurata in molte Istorie dell'antico Testamento. 79.d
Flagellazione di Christo prefigurata in Achior Principe, e Capitano de gli Ammoniti; il quale fù legato ad vn'albero da Soldati di Oloferne. 79.e
Flagellazione di Christo prefigurata in Ieremia Profeta. 80.a
Flagellazione di Christo, molte volte predetta da David Profeta. 80.b
Flagellazione di Christo predetta da Isaià Profeta. 80.c
Flagellazione di Christo predetta dalle Sibille. 80.c.d
Flagelli appò Romani, erano stimati più obbrosciosi; et infami; delle bacchette, e bastoni. E però, contra Serui solamente vfare si soleuano. 75.c
Flagelli, co' quali i Serui, et i Condannati flagellare si soleuano, come fare si soleffero. 75.b
Fonte occulto era Christo, prima, che s'incarnasse; mà dopo che si fece huomo, fù fonte palese. 182.d.e
Fonte di vita eterna è Christo. 183.a. Da questo Fonte, quattro Fiumi deriuano. 183.d.e.184.a.b
Fonte è Christo, dal quale scatoriscono l'acque à quelli, che le ricercano; con le quali, tutte le bruttezze della carne si lauano; e tutti gl'incendij s'estinguono. 507.e.508
Fonte esce dal lato di Christo, che salisce fin'alla Vita Eterna. 508.a. L'abbondanza di questo Fonte irriga, e rende feconda tutta la Chiesa. 508.a
Fonte di vita è Christo. 510.d
Fonte del costato di Christo, che per lauamento delle nostre colpe, nella Santa Chiesa aprire si doueua; fù per molti Secoli iananzi, predetto, e profetato. 513.d.e. Questo Fonte, solamente è aperto alla casa di Dauid; cioè, alla Santa Chiesa Cattolica. 514.a
Fortuna, o Virtù, qual di esse partorisse a' Romani tanto Imperio. 560.e
Fortuna, auuenga, che sia buona; è nondimeno instabile. 561.a. Doni suoi sono senza giuditio, e senza fede. 561.a
Fortuna, e Virtù si sfidano à duello. 561.562
Fortuna con qual pompa, e da quali Guerrieri accompagnata entrasse in Roma; per venir à duello con la Virtù. 561. Tempij molti furono edificati in Roma alla Fortuna, per lunga serie d'anni, prima, ch'alla Virtù. 562.b. Tempio della Fortuna Virile edificato da anco Martio, Quarto Rè di Roma; e per qual cagione. 562.o
Fortuna adorata come Dea, da' Romani, i quali intorno alle Statue sue, in varij modi adattauano il Segno della Croce. 562.c.d. Medaglie trè antiche, nelle quali si vede l'immagine della Fortuna, co'l Segno della Croce. 562.d
Fortuna migliore, ch'auenir possa all'huomo, è lo starfi ben appoggiato al sicuro Timone della Croce. 563.c
Fortuna, non da lei, mà dal voler di Dio procede quanto di prospero, o d'auerso, in questo mondo ci auuiene. 563.d
Fortuna, contra di lei si debbe combattere con armi d'oro; cioè, con santità, con prudenza, e con giustitia. 564.a. Statua, et imagine della Fortuna, e suo disegno. 564. Palla sotto à piedi suoi, per qual cagione si scolpisse, e dipingesse. 564.e. Timone di Naua nella destra, et il Cornucopia nella sinistra, per qual cagione si scolpisse, e dipingesse. 565.a
Spennacchio in capo di lei, che cosa significasse. 565.b. Circolo, o Palla fra le penne, in capo della Fortuna, con la Croce in mezzo, che cosa significasse. 565.c. Seruio Tullio Rè de' Romani; e poi altri dopo lui, fecero edificare il Tempio sotto inuocazione di *Fortis Fortuna*; e per qual cagione. 565.d. Questo Tempio era fuori di Roma, in riuà al Teuere; ne gli Orti, che Cesare lasciò poi per legato, al Popolo Romano. 565.e. La Festa sua si celebraua à ventiquattro di Giugno. 565.e. 566.a. Statua della Fortuna chiamata Aurea, o Regia, teneuano gl'Imperatori Romani nella camera loro. E quando si sentiuano esser giunti vicino à morte, la mandauano a' Figliuoli loro, o vero à quelli, che gli doueuaño succedere nell'Imperio. 566.a.b.c.d. Fortuna alcuna non v'è, nel modo inteso da' Gentili. 566.c. Altro non è, che la volontà di Dio. 566.d. Che non vi sia Fortuna alcuna, e che quella fosse vn'imaginaria, e vana superstitione de gli huomini; lo confessarono molti huomini prudenti, e giuditiosi, ancorch' Etnici fossero. 566.e. Ne' tempi antichi, era fra gl'huomini così costante, e ferma opinione, che la Fortuna, tutte le cose del mondo à voglia sua gouernasse; ch'altro non si sentiuà, che lodare, o biasimare, od incolpare la Fortuna. 567.a. Luciano ridendosi de' falsi, e bugiardi Dei de gli Antichi; finse, che questo mondo sia vna Scena; che l'humane attioni siano vna Comedia, composta, e rappresentata dalla Fortuna; la quale si serua de gli huomini per Istrioni; facendogli comparir nell'habito, e rappresentar il Personaggio, che le pare, e piace. 567.b.c.d. Nomi della Natura, e della Fortuna, introdotti dalla stoltitia, dall'errore, dalla cecità, e dall'ignoranza. 567.e
Fortuna fù anco adorata da gli Ebrei, i quali le offerfero sacrificij. 567.e. 568.a
Fra sei Discalzi dell'ordine di San Francesco, con venti Giaponesi crocifissi al Giappone; nella Città di Nangasacki. 60.c.d.e. 61.a
Freno del cavallo dell'Imperatore Costantino, fabri-

I N D I C E D E L L E

cato d'un Chiodo di quelli, co' quali il Signor nostro fu crocefisso, Fece miracoli. 104.d
 Frigij furono stimati da Plammatico Rè d'Egitto, essere i più antichi huomini del mondo. 446.b
 Frutto del ventre Verginale, compiutissimamente ristaurò il danno del frutto vietato. 50.c
 Frutto, che dall'Albero vietato, iniquamente spiccò Adamo, fù cagione, che l'humana Generatione andò in perdizione. 51.b
 Frutto, che dall'Albero conceduto, cioè dalla Santa Croce, per Fede, noi spicchiamo; per esso la Generatione humana è stata ricuperata, e ristaurata. 51.b
 Fustuario, che cosa fosse. Appò Romani in due modi vsato. 75.a
 Fustuario per vltimo supplicio, come da' Romani vsato fosse. 75.b

G

Gabalus chiamata era la Croce, da gli antichi Latini. 3.e
 Gabanoniti crocefissero sette Giouani de' Figliuoli, e Discendenti di Saul. 29.e.30.a
 Galba Imperatore, facendo vn solenne banchetto; ad vn Seruo, c'haueua spiccata, e rubbata vna lastra d'argento da vn letto, di quelli, ch'erano nel Triclinio; fece tagliar le mani; e con quelle al collo appese, lo fece condurre attorno alle mense de' Conuiuanti. 59.d
 Galba Imperatore ordinò, che fosse fatta la Croce più alta, e sbiancheggiata, ad vn Tutore, c'haueua auuelenato vn Pupillo. 63.c
 Gale Rezayà, che vuol dire Riuelatore de' secreti. Libro del Rabbino Haccados, nel quale si conteneuano molti Misterij della Santissima Trinità; malitiosamente è occultato da gli Ebrei. 247.b
 Gale Razayà libro del Rabbino Haccados, malitiosamente soppresso, et occultato da' Giudei. 310.b
 Galli significano Popoli piacenti, e grati à Dio. 11.e
 Gallicano huomo chiarissimo, e Capitan generale dell'Esercito di Costantino, fà voto di farsi Cristiano; e per miracolo di Christo, libera la Tracia da gli Sciti, e gli fà Tributarij. 724.b.c.d.e
 Galline di Faraone, o di Ghinea, da' Greci dette *Meleagrides*; per qual cagione dipingessero gli Egittij, sopra il capo di Ifide, da loro stimata la Luna. 495.a.b
 D.Garzia Ximenes primo Rè di Sobrarbe eletto. 731.c.d. Miracolosamente gli apparue nell'aria, vna Croce rossa sopra vn'albero verde, quasi come fosse in vno scudo, in campo d'oro. 731.d. La qual Croce, gli fù presagio di certissima vittoria. 732.a.b.c.d
 Gatto animale hà gran simpathia co'l Sole; e particolarmente ne gli occhi. E per questo, era da tutti gli Egittij adorato. 487.c.d. Non può l'huomo, senza horrore, e forse, senza danno; fissar lo sguardo ne gli occhi del gatto; se di notte, improuisamente l'incontra. 487.c
 Gauio Consano crocefisso in Messina, per ordine di Caio Verre. 42.e.43.a
 Gedeone douendo assalir i Madianiti, si ritenne solamente trecento huomini seco; preuedendo il Misterio della Croce, ch'in quel numero si contiene.

car. 12.b
 Gentiano Herueto Comentatore di Clemente Alessandrino, confessò di non intenderlo in alcuni luoghi. 210.d.e
 Gentili haueuano in vso di non sepellire i corpi di coloro, ch'erano crocefissi; mà gli lasciuaano infracidarsi in Croce. 39.b
 Gentili, non solamente non sepelliuano i cadaueri di quelli, ch'erano crocefissi; mà deputauano guardie, acciò non fossero furati, e sepolti. 40.d
 Gentili non sono generati da Abramo, nè da Patriarchi, secondo la carne; mà à quelli sono innestati, per Fede. 67.d
 Gentili erano Forestieri, e Peregrini; mà hora, per la Fede, han meritato d'essere Cittadini de' Santi. 74.a
 Gentili soleuano piangere i Morti loro, noue giorni, car. 134.e
 Germanico Cesare andò in Egitto, per desiderio di vedere le antichità, e curiosità di quella Prouincia. 499.d
 Giacinto fiore di Primavera, è quello, che i Latini chiamarono *Vacinium*. è di color porporeo, rigato d'alcune vene nere, le quali; par, che formino due lettere Greche, Aifa, e Iota. Le quali esprimono la voce Ai. Il che diede occasione à Greci, di tessere due Fauole, le quali, iui si raccontano. 367.c.d.e 368.a
 Giacinto fauolosamente conuertito in fiore. 367.d
 Giacinto fiore, nasce ne' tempi della Passione di Christo. E per questo, hà dipinta in sè la voce Ai, voce la grimeuole. 368.b.c.d.e
 Giappone Isola dell'Indie; in essa furono a' tempi nostri, crocefissi sei Frati Discalzi, dell'ordine di San Francesco, con venti altri Christiani Giaponesi. 118.c.d
 Giaponesi ventisei, Frati Discalzi, dell'ordine di San Francesco, crocefissi al Giappone; nella Città di Nangasaku. 60.c.d.e.61.a
 Giesù Signor nostro andò in Egitto, e fù il primo viaggio, che corporalmente facesse in questo mondo; e per qual cagione. 539.c.d.e.540.541.d
 Giocchia, in esse hanno legame, gli spiriti vitali. 116.c
 Giorgio Martire Santo, douendo entrare in vna Fossa di viua Calcina piena; segnò tutto il corpo suo, co'l Segno della Croce; e n'vsci senza lesione alcuna. 590.d
 Giuseppe, dopo essere stato cauato dalla Cisterna, da' Fratelli, fù venduto à gli Ismaeliti; e Christo, dopo essere ritornato dall'Inferno, per commercio, e per contratto di Fede, da tutte le Genti fù comperato. 72.d
 Giuseppe venduto da' Fratelli, prefigurò la vendita di Christo, da Giuda traditore venduto. 72.d
 Giuseppe Patriarca chiamato da Faraone, Saluator del mondo. 212.d
 Giuseppe Ebreo huomo principale della Città di Tiberiade, essendo grauemente ammalato; gli apparue Christo in sogno, il qual gli disse, che credesse in lui, e sarebbe sanato. Et hauendo promesso di farsi Cristiano; subito si sentì sano. Mà non osservando la promessa; vn'altra volta s'infermò, et hauendo di nuouo al secondo apparir di Christo, promesso; fù risanato; mà non credendo poi; la terza volta ammalandosi, fù di simile visione fatto degno; e sotto tal promessa, di nuouo fatto sano. 639.d.e.640.a. Co'l Segno della Croce hauendo

C O S E P I U N O T A B I L I .

- do benedetta l'acqua, con essa asperse, e sanò vno Spiritato; mentre ch'ancor nella Giudaica perfidia, ostinatamente perseueraua. 640. b. Hauendo co'l Segno della Croce, benedetta l'acqua, dopo essersi fatto Christiano, e con essa aspergendo le fornaci, sciolse gl'incanti de' Giudei. 641. c. d.
- Giosuè Capitano generale del Popolo d'Israele, vinse Amalech, per virtù del Segno della Croce, che Moisè, con le braccia aperte figuraua. 234. b.
- Giosuè Figliuolo di Naua, e Caleb Fgliuolo di Iefone, furono quei due, che dalla Terra di Promissione, sopra vna stanga, riportarono quello smisuratissimo Grappolo d'vua. E significarono il Popolo Giudeo, et il Gentile. 252. e. 253. 254. 255
- Giuuanni Goropio Becano; ostinatamente diffende, che la Croce di Christo, fosse fatta in forma della lettera T. 20. c.
- S. Giuanni Chrisostomo disse, che la Croce, appò tutte le nationi, era segno di vituperio, d'ignominia, e d'infamia. 43. c.
- S. Giuanni Chrisostomo disse, che la Croce, non solamente era instrumento di morte, mà era Simbolo, e figura di maladetta morte. 47. e.
- Giuuanni Colonna Cardinale portò in Roma la Colonna, alla quale Christo Signor nostro fù flagellato. 77. e.
- S. Giuanni Chrisostomo portò opinione, che Christo Signor nostro fosse due volte flagellato. 79. a.
- Giuuanni Euangelista Santo, scriuendo alle sette Chiese, con questo numero Settenario, ci volle dar ad intendere, ch'egli scriueua alla Chiesa vniuersale. 133. a.
- Giouiniano Imperatore, riuocando le Costituzioni di Giuliano Apostata, sopresse di nuouo il culto de gl'Idoli. 542. a.
- Giuuanni Euangelista Santo, quando entrò nel Sepolcro, che s'haueua fatto cauare; si Segnò co'l Segno della Croce. 588. b.
- Giuuanni Chrisostomo Santo, quando staua per spirare, si segnaua col' Segno della Croce. 588. e.
- Giuuanni Chrisostomo Santo, biasimando vn'antica superstitione, ch'alcuni Christiani vsauano, vngendo con creta, la fronte a' Fanciulli, per difendergli dalle malie, gli esorta à segnargli co'l Segno della Croce. 609. d. e. 610
- Giuuanni Apostolo Santo, et Euangelista, co'l Segno della Croce, miracolosamente conuerte l'herba in oro. 599. c. d. Co'l Segno della Croce non solamente segnò sè stesso, quando gli fù dato il Calice del veleno; e senza lesione alcuna lo beuette; mà risuscitò due huomini, ch'erano morti, per hauer beuuto del medesimo veleno. 599. e. 600. a. Segnò anco sè stesso, co'l Segno della Croce, quando fù per passarsene da questa, all'altra Vita. 600. b. c. d. Si fece cauare vna fossa quadra per Sepolcro; et essendo entrato in essa; stese le braccia in forma di Croce. 660. d.
- Giuda Iscarioto eletto già da Christo, per suo caro, e diletto Discepolo; suo continouo Commensale, Tesauriere, e Spenditore; accecato dall'auaritia, lo tradì. 68. b.
- Giuda infelice Traditore, co'l prezzo del Maestro suo, volle ricompensar il danno, che stimò hauer fatto nell'vnguento, che la Donna versò sopra il capo di Christo. 68. c.
- Giuda Traditore hebbe da' Principi de' Sacerdoti, per la vendita di Christo, trenta libre d'argento; e non trenta danari foli. 71. a.
- Giuda allettato, et ingiottonato dalla somma di trecento scudi, e hebbe da' Giudei, si lasciò tentare à tradir Christo. 71. a.
- Giuda venne à Christo, e gli disse: *Aue Rabbi*, e gli diede vn bacio. E per mezzo della lusinga del molle bacio; con l'esecrabil dardo del tradimento, lo percossè. 72. e.
- Giuda Ebreo, il quale diede informatione à Sant'Elena, del luogo, doue la Santa Croce trouar si potesse; si fece Christiano; e si chiamò Quiriaco. 742. d. e. Fù poi fatto Vescouo, e per amor di Christo, nella Città di Gierusalemme, sostenne il martirio. 743. a.
- Giudei, all'aperta si ribellano da' Romani; et assediò Sabino, con vna Legione di Soldati Romani, nel Real Palagio di Gierusalemme. 37. d.
- Giudei due mila crocefissi, per ordine di Varo Presidente della Soria. 37. e.
- Giudei cinquecento, e seicento al giorno furono crocefissi, mentre durò l'assedio di Gierusalemme, in tempo di Tito Vespasiano. 38. a. b.
- Giudei vsauano questo pietoso vfficio con quelli, ch'erano crocefissi, che gli sepelliuano, nel medesimo giorno. 39. b. Per qual cagione, ciò facessero. 41. d. e.
- Giudei nella morte di Christo; della malitia, et aspettatione loro, ingannati rimasero. Posciache per quell'istesso mezzo, ch'eglino si credettero d'hauer offuscato, e scancellato il nome suo; Iddio più glorioso lo rendette. 58. a.
- Giudei co'l campo, che comperarono, co'l prezzo del Sangue di Christo, lasciarono vn'eterno esempio della loro impietà. 73. c.
- Giudei, non intendendo, che la sete di Christo, fosse della loro salute; gli diedero à bere aceto; cioè, vino vecchio, e gualto. Nel che diedero presagio di voler morire nella loro ostinatione, e nel vecchio Adamo loro. 109. b.
- Giudei significati ne' due Seruitori, ch'Abramo condusse seco, quando andò per sacrificar Isac. E l'Asino, co'l quale aspettarono; significò la loro stoltitia, nell'aspettar il Messia. 207. d. e.
- Giudei, niente di peggio auuenire gli poteua, frà tutte le maladittioni loro, che vedere l'Vnigenito Figliuolo di Dio pendere nel Legno della Croce; e non credergli. 315. d.
- Giudei, per l'enormissima felonìa, che comiserò nella morte di Christo, sono dati in cattività. 319. a. b. Dalla quale non saranno liberati. 319. b. Ciò fù predetto da Amos Profeta. 319. b. c.
- Giudei commiserò quattro enormi sceleratezze; per cagione delle quali, furono dati in cattività; Da trè delle quali, furono liberati. Mà dalla quarta enormissima, non si liberarono; mentre saranno tali. 319. c. 320. a. b.
- Giudei ostinati, et increduli; nel giorno del Giuditio, vedendo venir Christo con Maestade, e Gloria, à giudicare i Viui, et i Morti; amarissimamente piangeranno; et il pianto loro, è predetto, e descritto da Zaccaria Profeta. 406. d. e. 407. a. b. c.
- Giudei, e le calamità, e miserie, nelle quali si trouano; in vendetta della Croce, e morte di Christo; conosciute, e confessate da' loro Rabbini istessi. 318. c. d. e.
- Giuditij di Dio, all'humana intelligenza non sono accessibili. 430. d. 431. a. c.
- Giulia

I N D I C E D E L L E

- Giulia Santa Vergine, e Martire crocifissa in Corsica. car. 32.d
- Giuliano Apostata contra Christiani crudelissimo. car. 76.b
- Giuliano Apostata, auuenga, ch'empio fosse; vna volta santamente disse, che ia natura Diuina ama di star celata; e che l'ascosa sostanza sua non comporta, e non patisce d'entrar con nude parole, nell'orecchie imbrattate, e profane. 435.c.436.a
- Giuliano Apostata fece di nuouo risorgere l'Idolatria, che già era quasi sepolta. 542.a
- Giuliano Apostata Imperatore, dopo c'hebbe rinunziata la Fede Christiana, co'l Segno della Croce, scacciò i Demonij, che dentro vna grotta, horrendamente gli appàruero. 643.b.c
- Giuliano Apostata, quando fù morto; si fece per il mondo vn'horribile, e spauentoso Terremoto. Quasi, che l'Inferno commouendosi, si rallegrasse d'hauer riceuta l'Anima dannata di quel gran Ribello, e nemico di Christo. 645.d.e
- Giuliano Apostata, per odio, che portaua a' Christiani, diede licenza a' gli Ebrei, di riedificar il Tempio di Salomone. 728.a. Prodigij, e miracoli, occorsero, i quali impedirono quella fabbrica. car. 728.b.c.d
- Giuliano Apostata, non ostante, che per lo spatio di vent'anni fosse stato Christiano, nondimeno, dopo che si fù assicurato nell'Imperio; solennemente rifiutando la Christiana Religione, si diede all'empia Idolatria. 727.b.c. Andando egli nella Schiavonia; tosto, che pose il piede in quella Prouincia, essendo caduta dal Cielo vna minuta pioggia; ogni gocciola d'acqua, che cadde sopra i vestimenti tuoi, e de' suoi Soldati; lasciò in essi formato il Segno della Croce. 727.d. Sacrificando egli a' gli Idoli, apparue nelle viscere de' gli animali, il Segno della Croce, di corona circondato. 728.a
- Giuliano Apostata, mentre s'accingeua alla guerra di Persia; nella quale egli finì la sua maluagia vita; apparue in Cielo vna Croce splendentissima, circondata da vn circolo di varij colori, come l'Iris; sopra la Città di Gierusalemme; la quale, dal monte Caluario, arriuaua fin'al monte Oliuetto. 728.c.729.a. Ciò, che questa Croce significaua. 729.b.c
- Giuliano Martire Santo, si segnò co'l Segno della Croce. 590.a
- Giuliano Santo Eremita, co'l Segno della Croce, uccide vn gran Dragone, che nel camino assalito l'hauueua, per inghiottirselo. 646.c.d
- Giulio sanfedonio Vescouo di Grosseto. Prelato molto diuoto, e pio, accommodò, all'Autore il modello vero della Lancia, con la quale fù aperto il costato al Signor nostro Giesù Christo. 123.e
- Giurchi marini, alcuni hanno stimato, che di essi fosse fatta la Corona di Christo. 84.a.b.c
- Gianco marino, naturalmente non fa fiori. 84.e
- Gione particolarmente adorata in Samo. 449.c
- Giustina Vergine, e Martire Santa, co'l Segno della Croce, si liberò dalle mani, e dalle braccia d'vn Giouane, che per amor infuriato, rapire la voleva. 634.a.b. Co'l medesimo Segno cacciò in fuga due potentissimi Demonij, che l'vno dopo l'altro erano stati mandati da Cipriano Mago, per tentarla. 634.c.d.e. 635.a.b.c. Essendo stata posta dentro vn'ardente Sartagine, insieme con San Cipriano Martire; facendosi ambidue il Segno della Croce; lungamente dentro vi stettero; senza sentire dal fuoco, nocumento alcuno. 635.e
- Giustiniano Imperatore vietò, che nessuno potesse fondar Chiesa, o Monastero, od Oratorio alcuno, senza, che v'interuenisse il Vescouo della Città; il quale andando sopra il luogo, con diuote orationi, vi piantasse la Croce. 651.d.e. Il che fù parimente ne' sacri Canonì statuito. 651.e
- S. Giustino Martire, fù di parere, che'l corno dell'Alicorno rapresenti il Legno della Croce. 150.c.d.e
- S. Giustino Martire, con gran ragione fù di parere, che'l corno dell'Alicorno significhi la Croce di Christo. 156.b.c
- Giustitia di Dio, esser grandissima, dal supplicio della Croce, che sostenne Christo, chiaramente si può conoscere. 57.e
- Giustitia, e Misericordia, misticamente sono dette mani di Dio. Ma la Misericordia, è la destra. car. 353.b
- Giustitia qual esser debba; e sotto qual Imagini, e Figure, la solessero accennar gli Egittij. 440.b
- Gliceria Santa Martire, nobilissima Romana; mentre i Cittadini di Traianopoli, con Lampane accese andauano a' sacrificar a' Gioue; per il Natale d'Antonino Imperatore; si fece in fronte il Segno della Croce; la quale, come il Sole risplendette; alla presenza di Sabino Prefidente della Grecia; e di tutto il Popolo. 622.a.b.c. Fece rouinare, e rompere in pezzi minutissimi la statua di Gioue. 622.c
- Essendo lapidata, i sassi non la toccauano, e senza percuoterla, intorno a lei s'accumulauano. Fù segnata co'l Segno della Croce, da Filocrate Prete Christiano. 622.e. Essendo condannata alle bestie, vna Leonessa se le inchina, e le bacia i piedi. 622.e
- Prega il Signore, che non le nieghi la corona del martirio. 622.e. E esaudita. 623.a
- Gliceria Martire Santa Romana, hauendo riceuta la palma del Martirio, nella Città di Traianopoli; il corpo suo fù trasportato in Eraclia, et in honor di lei, fù edificato vn Tempio. 623.b. Dalle Reliquie sue, stillaua vn'Vnguento, che sanaua ogni infermità. 623.a.b. Miracolosamente cessò, e poi ritornò a' ristillare, per cagione d'esserle stato posto vn Vaso per raccogliarlo; nel quale erano stati fatti molti incanti, e maleficij. 623.b.c.d
- Golia Gigante, che sfidò il Popolo d'Israele a combattere, fù Figura del Diauolo; il quale da altri, che da Dauid, cioè, da Christo, vero Forte di mano, non potè esser vinto. 288.d.e
- Golia Gigante significò il Diauolo, che solo il vero Dauid potè superare, vincendolo per mezzo della sua Croce. 289.d
- Goti con barbara inuidia, e fiero orgoglio, distruggendo Roma; rouinarono, e gettarono a terra tutti gli Obelischì, da quello di Caio impoi; al quale portarono rispetto, per esser vicino alla Chiesa di San Pietro; essendo egli Christiano. car. 524.e
- Granadillo, Pianta, e Frutto, che nasce nell'Indie del Perù, e della nuoua Spagna; e suo mirabil Fiore. 161.162.163.164.165.166.
- Grappolo d'vua smisuratissimo, che gli Esploratori Ebrei riportarono dalla Terra di Promissione, pendente giù dalla stanga; fù figura della Croce Santa di Christo. 251.c.d. 252.253.254.255
- Grappolo d'vua smisuratissimo, che pendente giù dalla stanga riportarono gli Esploratori Ebrei, dalla Terra

C O S E P I V N O T A B I L I .

Terra di Promissione ; significò Christo pendente nel Legno della Croce. 253.c

Gratia di Dio, si come da merito d'humana attione alcuna, per giustizia, non si può pretendere; Così da demerito alcuno, non può esser impedita. car. 498.b.c

Gratia di Dio, i cui doni sono gratuiti; molte volte, per mezzo d'huomini scelerati, e tristi; hà operate cose eccelse, e mirabili, 498.c

Greci anch'eglino, non meno dell'altre nationi, il crudel supplicio della Croce vsarono. 34.c

Greci, con le fauole, e menzogne loro, furono gran fomentatori dell'Idolatria, e delle superstitioni, ne' Popoli. 449.e. Di ciò furono ripresi dalla Sibilla. 450.a

S.Gregorio Nazianzeno rinfaccia à Giuliano Apostata l'impierà sua, mercè della quale; molti Santi, e Fedeli, legati à colonne, erano flagellati. car. 76.b

S.Gregorio Turonense, fù di parere che la corona, con la quale Christo fù coronato nella sua Passione, fosse fatta di giunchi marini. 84.c

S.Gregorio Nazianzeno fù di parere, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso, non fossero più di trè. 98.a.b

S.Gregorio Turonense afferma, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso, furono quattro. car. 98.c.d

Gregorio Santo Vescouo di Neocesarea, soprannominato Taumaturgo, co'l Segno della Croce purgò l'aere. 638.c. Il Diacono suo, co'l Segno della Croce, si liberò dall'insidie, e da gli assalti, che'l Demonio gli diede in vn Bagno, doue di notte era entrato. 638.d.e. 639.a.b.c.d

Gregorio Santo Turonense, alzando vna Croce d'oro piena di fante Reliquie, che portaua al collo, estinse il fuoco, ch'abbruciaua la Casa d'vn pouero Contadino. 669.b.c

Fr. Gregorio Petrocchini Illustrissimo Cardinale, Principe veramente religioso, di singular dottrina, di rara bontà, e d'innocente vita. 689.a

Guardie deputauano intorno alle Croci i Gentili, acciò i cadaueri de' crocefissi, non fossero furati, e sepolti. 40.d.e

Guso, o Cinettono, con la Croce in capo, Ieroglifico intagliato nell'Obelisco di Costanzo, che stà sopra la piazza di San Giouanni Laterano, che cosa significhi. 533-534-535-536

Guso preso tal volta in buona, e tal volta in mala parte. 533.c.d.e. 534. Prenuntio la morte à Valentiniano Imperatore. 534.e

Guglielmo Durante disse d'hauer veduta la Corona, con la quale Christo fù coronato, ne' Tesori del Rè di Francia; et affermò parergli, ch'ella sia di giunchi marini. 84.c

Guglielmo Lindano Vescouo asserisce, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso furono quattro. 98.e

H

HAmo fù la Croce, al quale l'antico Serpente, quasi Pesce fù preso; acciò vomitasse quelli ch'inghiottiti haueua. 56.a

Hannone Cartaginese, Principe potentissimo, dopo essere stato con molta crudeltà fatto morire da' Cartaginesi; da loro fù crocefisso. 36.a

Hannon Rè de gli Ammoniti, fece tagliar le vesti fin' allenatiche, à gli Ambasciatori di Dauid. car. 92.e

Hasta, o sia pugnale, co'l quale Finees uccise Zambri con la difonesta Madianite, fù Figura della Santa Croce. 270.d.e. 271.a.b

Hemorroide Serpente più d'ogn'altro sceleratissimo. car. 216.c

Herme Statue poste da gli antichi Etnici nello spartimento delle vie, per insegnar il camino a' Viandanti; come fatte fossero. 663.c

Hissopo è vn'erba, c'hà virtù di lauare, e purgare le fordidezze, che procedono da cattiuo humore. 244.b. Humiltà di Christo in abbattimento con la Superbia del Diauolo. 154.b.c.d.e. 155

Huomini primi, pensò Diodoro Siculo, che fossero generati dalla Terra, et in Ethiopia. 445.c

Huomo, se peccato non haueffe; sarebbe stato trasferito dal Paradiso terrestre, al Celeste; prima, che fosse morto. 50.c

Huomo più notabilmente di tutte l'altre creature, è segnato del Segno della Croce. 142.d.e. Nel viso particolarmente hà scolpita la Croce. 142.e. Anzi tutto il corpo suo, altro non è, ch'vna propria forma, et l'Image della Croce. 142.e. 143.2

Huomo alzando, e stendendo le braccia, dipinge, e forma la Croce. 143.a

Huomo hauendo l'immagine sua figurata in forma della Croce, come quello, che fù creato all'immagine di Christo crocefisso; prefigurò, fin dalla sua creazione, le quattro estremitadi della Croce. car. 143.d

Huomo, nella faccia sua hà scolpito il Segno della Croce; acciò sempre porti seco vn Memoriale, scritto, e scolpito dall'istessa mano di Dio, della sua Redentione. 143.e

Huomo, per qual cagione habbi scolpito nella faccia, il Segno della Croce. 143.c. 144.a.b.e

Huomo fù formato da Dio, in figura della Croce; e per qual cagione. 148.e. 149.2

Huomo scolpito, o dipinto appò gli Egittij; era Simbolo d'ingegno; di prudenza, di ragione, di forze, di potenza, d'arte, e d'industria. 439.d

I

IAcob Patriarca Santo, volendo benedir i Figliuoli di Gioseppe; incrociò le braccia in forma della Decussata Croce. 6.c

Iacob portando il Bastone in mano, mentre andaua in Mesopotamia, à pigliar Moglie; fù figura di Christo, il quale portò la Croce al monte Caluario, per redimere la Santa Chiesa. 212.c

Iacob Patriarca, fù il primo, che nell'antico Testamento prefigurò il Segno della viuificante Croce. car. 213.c

Iacob, benedicendo i Figliuoli di Gioseppe, figurò la S.Croce. 212.c. 213. 214. 215

Iacob Patriarca, benedicendo i suoi Figliuoli, e voltando il parlar suo à Giuda; proferò l'Esaltatione nella Croce, la Morte, e la Resurrettione di Christo Signor nostro. 309. 310. 311. 312

Iacob Patriarca, mentre disse: *Non auferetur scriptum de Iuda, et Dux de femore eius, donec ueniat Silo.* Virtualmente esprime il nome di Iesu. e come. 309.d.e. 310.a.b.c

Iacomo Gretferio della Compagnia del Giesù; della

I N D I C E D E L L E

- Ia Santa Croce molto benemerito.** 755.a
- Iacomo Maggiore Apostolo Santo, prima, che fosse decapitato, battezzò Iosia Leuita Ebreo, e lo fe- gnò co'l Segno della Croce.** 598.a.b
- Iael Donna di fiducia piena, che co'l Legno trafisse le tempie del Nemico; fù la Fede della Chiesa, la quale, con la Croce di Christo, distrusse il Regno del Diauolo.** 278.a
- Iael è interpretata ascensione, fù figura della Santa Chiesa.** 277.b.c.d.e.278
- Iambolo Mercante di Spetierie, di nazione Greco, marauigliosamente scoperse vn'Isola, nella quale, molte cose degne d'alta marauiglia, si ritrouano.** 156.e
- Iaphet è interpretato Dilatato, e Sem Inclito.** 195.c
- Iarca Principe de' Sauij Bracmanni, in vna Sedia d'oro, soleua pubblicamente leggere de' corfi, e della natura delle Stelle.** 676.a. Donò alcuni anelli ad Apollonio Tiano, il qual era andato fin' in India, à posta, per vederlo; in virtù de' quali, conseruò sempre il fiore della giouentù, fin'al fine di sua vita. 676.b.c
- Ibi Vccello, appò gli Egittij, era Simbolo della Luna.** 439.e
- Ibi Vccelli adorati da gli Egittij; e per qual cagione.** 472.b
- Icneumone animalletto, adorato in Egitto, il quale uccide i Cocodrilli, e gli Aspidi, e con qual astutia.** 469.c
- Iddio, per qual cagione fosse chiamato, Iddio delle vendette.** 3.a
- Iddio, per qual cagione permise ne gli antichi tempi, ch'vna moltitudine quasi infinita d'huomini, fossero fatti morire in Croce.** 3.a
- Iddio, pare, ch'accennasse ad Abramo, che la Croce di Christo doueua essere fabricata di legno di Quercia; quando sotto quell'Albero gli apparue, nella Valle di Mambre; gli promise il Figliuolo; e gli disse, che nel seme suo, benedette farebbono tutte le Genti.** 26.d.e
- Iddio, tanto fù sempre della salute nostra desideroso; che fin dal principio della creatione dell'Vniuerso; formò, e dispose le cose in modo, che volle, che l'huomo hauesse sempre innanzi à gli occhi, la forma, e l'immagine della Croce.** 173.b
- Iddio è assai più liberale, e largo nel dare, che nel promettere.** 256.a.b.c
- Iddio, per qual cagione faccia predire à gli huomini le cose future.** 308.a.b
- Iddio apparue la seconda volta à Salomone; e figuramente gli predisse la crocefissione del Signor nostro Giesù Christo.** 317.d.e.318.a.b
- Iddio vuole, che tutti gli huomini si saluino, e ch'alla cognitione della verità peruenghino; parole dell'Apostolo, come intendere si debbino.** 429. 430.
- Iddio non castiga alcuno indebitamente, nè alcuno libera per obbligo.** 431.c
- Iddio, di nessun'altra cosa mostrò d'hauer maggior cura, e desiderio mai, che della saluetta de gli huomini, la quale stimò, e prezò egli sempre tanto; che della sua propria Gloria, non hebbe tanta cura.** 433.a
- Iddio, non solamente hebbe cura di saluar i Giudei; ma i Gentili ancora.** 433.e
- Iddio, ch'è sempre alla pietà, et alla misericordia inchinato, e piegheuoile; con modi inusitati, e nuoui, sà aprire molte strade à gli huomini; acciò, ch'alla vera salute condur si possino.** 434.a
- Iddio, per qual cagione permettesse, che ne' Simboli, ne' Ieroglifici, e nelle Statue de' gl'Idoli Egittiaci, si scolpissero, figure, e formati caratteri della Santa Croce.** 434.a.b
- Iddio si mostrò sempre molto desideroso della salute humana.** 307.a.b
- Iddio non mandò mai al mondo graue flagello, o fe- uero castigo, che prima non lo facesse in qualche modo predire, o presignificare.** 307.a.b.308
- Iddio, come, e sotto qual imagini, e figure fosse accen- nato da gli Egittij.** 440.a.b
- Iddio, con qual Ieroglifico, da gli Egittij accennato fosse.** 444.b
- Iddio, quando apparue ad Abramo nella Valle di Mambre sotto la Quercia, gli riuelò il secreto di Misterij altissimi.** 474.c.d.e
- Iddio creatore dell'Vniuerso, da gli Egittij era chia- mato Eneph. L'immagine sua, come dipingessero, e scolpissero.** 478.c.d.e
- Iddio si debbe lodare, e ringratiare sette volte al giorno; cioè, continouamente.** 505.a
- Iddio caminar si dice; non perche da vn luogo ad vn' altro si muoua; ma l'andar suo si debbe intendere, per il diletto, ch'egli hà d'habitar ne' cuori de' Santi, e de gli Eletti suoi.** 509.a
- Ide Liberta Inuentrice, e Mezana d'vn Sacriligo stu- pro, crocefissa.** 32.b
- Idolatri racciati, e con ragione, molto argutamente sgridati, e ripresi, da Filone Giudeo.** 450.b
- Idolatria, come, e per qual occasione, nel mondo s'in- trodusse.** 447.d.e
- Idolatria falsamente da gli Etnici stimata essere sta- ta più antica al mondo, che'l culto del vero Id- dio.** 447.d
- Idolatria, come in Egitto, e nell'altre Prouincie del mondo, introdotta fosse.** 446.d.e.447-448. 449.450.451
- Idolatria, come, e per qual cagione, nel mondo si co- minciasse ad introdurre, si narra, nel sacro Libro della Sapienza.** 450.a
- Idolatria Egittiacia distrutta.** 539. 540. Non fù in tutto annichilata, se non in tempo di Teodosio primo Imperatore. 541.d
- Idoli Egittiaci, per qual cagione, l'imagini loro sia- no state poste in questo Libro.** 479.c.d.e. 480. Cagione, per la quale, forse permise Iddio, che nelle Statue, et imagini de' gl'Idoli Egittiaci, fosse inta- gliato, e scolpito il Segno della Croce. 489
- Idoli de' Gentili, l'imagini loro lecitamente aggiun- gere si possono ne' Libri Christiani, per seruarli di esse per vtile dimostrazione, esempio, e dottrina nostra.** 481.c.482.a
- Idoli, i Tempj, e le Statue loro, in Alessandria, et in Egitto, rouinate, et annichilate.** 544.545.546
- Idolo Egittiaco, il disegno della cui misteriosa Sta- tua, che stà in casa dell'Autore, si troua à carte 477.**
- Iehouà nome ineffabile di Dio, oltre gl'infiniti, e sa- crofanti Misterij, ch'in sè contiene, significa anco l'Vnità, e la Trinità di Dio.** 245.d.246.247
- Iehouà è nome appropriato al Creatore altissimo, e per questo era chiamato: Sem hamrefanus, cioè, nome esposto, o dichiarato. Che cosa significhi.** 245.e
- Iehouà

C O S E P I V N O T A B I L I .

- Iehouà nome ineffabile di Dio, da' Greci detto Tetragrammaton, si scriueua con quattro lettere. Se ben' in realtà, non erano se non tre. Quali misterij in quelle lettere si contenesse. car. 246.a.b.c.d
- Iehouà nome ineffabile di Dio, era da' gli Ebrei hauuto in tanta riueranza, ch'in modo alcuno, non osauano di proferirlo; mà ogni volta, che lo trouauano scritto; in vece sua, proferiuano; *Adonai*, che vuol dire Signore. 247.b
- Iehouà nome di Dio ineffabile solennemente proferiuano i Sacerdoti, mentre benediceuano il Popolo nel Santuario. Mà fuori di quello, non gli era lecito di proferirlo. 247.b
- Ieremia Profeta prefigurò la flagellazione di Christo, 80.a
- Ieremia Profeta preuide, e chiaramente predisse gli obbrobri, e gli scherni, che Christo Signor nostro patir doueua. 80.b
- Ieremia profetò, che la Sinagoga Ebraea darebbe amara beuanda à Christo. 112.e
- Ieremia nome, interpretato Eccelfo. Ieremia Profeta, prima ch'uscisse dal ventre di sua Madre, fù santificato. Iddio gli comandò, che rimanesse vergine. 387.d. Con lugubre carne, pianse la rouina di Gierusalemme, e la cattiuà del suo Popolo. 387. e. Fù a' cattiuu molto odioso. Fù dal Popolo lapidato. Fù sepolto in Egitto, nella Città di Tanes. Il sepolcro suo fù da quei Popoli lungamente venerato. 388.a
- Alcuni son di parere, ch'egli sia ancor uiuo; E che douendo venire nell'ultima età del Mondo, insieme con Ella, à predicare contra l'Antichristo; da lui debba essere fatto morire. 388.b
- Ieroglifiche lettere, solamente sapeuano i Sacerdoti Egittij; E secretamente a' Figliuoli loro, le insegnauano. 441.e
- Ieroglifiche lettere, da Clemente Alessandrino, in molte specie diuise. 442.443.a
- Ieroglifiche lettere, chi ne fosse Inuentore. Iui si mette il significato di diuerse di esse. 443.b.c
- Ieroglifici vsati da gli Egittij, sono caratteri, o lettere, con le quali, i Sacerdoti loro scriueuano; notauano, o uero accennauano i misterij della loro Teologia. 441.d
- Ieroglifici, del significato di molti di essi, habbiamo noi qualche cognitione; mà del modo, e dell'ordine di leggere vn'intera scrittura Ieroglifica, non v'è chi ce ne dia insegnamento alcuno. 441.e
- Ieroglifici Egittiaci due, ne' quali s'inchiudono, e s'accennano misterij importantissimi. 484.b
- Ieroglifico, che cosa sia, e sua Diffinitione. Qual differenza sia fra'l Simbolo, et il Ieroglifico. car. 441.c
- Ieroglifico antichissimo Egittiaco, stupendo, et ammirabile; nel quale, pare che fosse presignificata l'adoratione della Croce; et i Sacramenti, e Sacramentali delle Santa Chiesa; i quali co'l Segno della Croce esercitare si doueua. 506
- Ilario Santo Papa, fece fare tre Oratorij, nel Battisterio di San Giovanni Laterano; vno in honore di San Giovanni Battista, L'altro, di San Giouanni Euangelista; et il terzo, della Santa Croce. i due primi, ancor sono in piedi, mà il terzo, fù rouinato. 688.c
- In quello di Santa Croce, fece fare, e pose vna Croce d'oro, ornata di gemme. 688.c
- Ilario Santo Papa, fiori intorno à cento e ventiquattro anni, dopo Costantino Imperatore. Fece edificare tre Oratorij attaccati al Battisterio di San Giovanni Laterano. Vno in honore di San Giouanni Battista, vno, di San Giouanni Euangelista; et l'altro, in memoria della Santa Croce. car. 748.b.c
- Ilarione Eremita Santo, co'l Segno della Croce fece spirare, e sobbissare sotto terra vna Carretta co' caualli di fuoco, che i Demonij gli mandauano addosso, per opprimerlo. 645.b.c. Hauendo scolpiti tre Segni di Croce nell'arena; frenò l'impeto, et il furor del mare. 645.d.e
- Imagine alcuna di Dio, non si può dipingere. Percio che la natura Diuina eccede ogni materia, et ogni cosa, che noi possiamo comprendere. 478.a.b.c
- Imagini dorate di quattro Iddij, chiamate Comasie, portate attorno, in certe solennità, da gli antichi Egittij; quali fossero, e che cosa significassero. 439.e
- Imaginiferi erano chiamati quelli, che ne gli Eserciti Romani portauano le Imagini de gl'Imperatori; nelle cui haste si vede la forma della Croce. car. 559
- Immisa, o sia Incastrata Croce, era fatta in questa forma †. 6.a
- Immisa, o sia incastrata Croce, sua forma, e figura; sua dignitate, et eccellenza. 15.d.e
- Inaro Rè di Libia crocefisso, da Megabazo Capitano d'Artaserse. 31.a
- D. Inigo Arista Quinto Rè di Sobrarbe. 732.e. Mentre combatteua contra Mori, gli fù mostrata in Cielo vna Croce bianca, di color d'argento, in campo Azzurro. La qual egli prese poi per Arme sua. 733.a.b
- Innocenzo Papa Terzo, breuissimamente risoluè, e troncò la questione; se la Croce di Christo fosse di tre, o vero di quattro braccia, o siano estremità. 23.a
- Innocenzo Terzo Papa affermò, che i Chiodi, co' quali il Signor nostro fù crocefisso, furono quattro. 98.c.d
- Innocenzo Sesto Papa ordinò, che nella festa Feria, dopo l'ottaua di Pasqua, si douesse far Festa della Lancia, e de' Chiodi sacratissimi di Christo. car. 101.a.b
- Innocenzo Papa Ottauo, andò ad incontrare alla Porta del Popolo la Lancia, con la quale fù aperto il Costato à Christo; et accompagnato da tutti i Cardinali, e dal Clero di Roma, con le proprie mani la portò à San Pietro. 122.d.e
- Innocenzo Papa Ottauo portò la Lancia di Christo, mandaragli à donare dal Gran Turco, nella sua propria Camera; fin tanto, ch'hauesse fatta edificar vna Capella in San Pietro; nella quale si custodisse. 123.a
- Innocenzo Papa Ottauo, muore. 123.b
- Innocenzo Terzo Papa fece rifare l'antico Mosaico della Tribuna di San Pietro di Roma, alla forma, e sembianza di quello, che vi fece fare Costantino Imperatore. 694.e. 695. 696.b.c
- Inscrittione antica, dalla quale, par, che si ricoglia, che gli antichi Christiani portassero opinione, che'l Segno mostrato in Cielo à Costantino Imperatore, fosse la Cifra, ch'iuì scolpita si vede; e non la Croce pura. 709.b
- In-

I N D I C E D E L L E

- Inscrittione notabile, in vna gran Tavola di marmo, che stà nella Confessione, sotto l'Altar maggiore della Chiesa di Santa Prassede di Roma. 710.a.b
- Inscrittione notabile, scolpita in vn marmo, che stà nel pavimento della Chiesa di Santa Agnesa, fuori delle mura di Roma. 710.d e
- Inscrittione antica molto notabile, cavata dal sacro Cemiterio di Santa Ciriaca Vedoua. 711.a.b
- Insegne Militari de' Romani, quasi tutte, in vn certo modo, haueuano forma, e figura di Croci; e non solamente l'Insegne; ma i veli, che da quelle pendeuano, e gli altri ornamenti, ch'à quelle affissi portauano; furono in vn certo modo, pre-significazioni delle Croci splendide, et ornate, c'hoggi di vsa la Santa Chiesa nelle Processioni. car. 557.c.d
- Iob predisse la Corona di Spine, che fù posta in capo à Christo. 94.e
- Iob, e sua genealogia, Virtù, fantità, e lodi sue. 322.d.e. 324.
- Iob, il Libro suo, da chi scritto fosse. 324.d. Fù tradotto da Moisè, nella lingua Ebraea. Da settanta Interpreti, dalla Ebraea tradotto nella Greca; e da San Girolamo, tradotto in Latino. car. 324.d
- Iob, il Libro suo, era letto da Moisè a' Figliuoli d' Israele, mentre erano schiaui in Egitto; per consolarli nelle calamità, e miserie loro. 324.e
- Iob, il Libro suo, anco a' tempi d'Origene, si soleua leggere à quelli, ch'in tribolatione, et in trauagli si trouauano. 325.a
- Iob, il Libro suo si soleua leggere da gli antichi Christiani, in certi giorni Santi, nelle Chiese. 325.a
- Iob, il cui nome s'interpreta Dolente, e magno; in molte cose fù figura di Christo Signor nostro. car. 325.b
- Ioel Profeta, il nome suo è interpretato Principiante, o vero Discesa del Signore. Nascimento, e morte sua; la sua Patria, e le sue Profetie della Santa Croce, iui s'espongono. 398.b.c.d
- Iosue fece crocefigere il Rè d'Hai. 29.c
- Iota, e l'Apice, come figurino la Croce. 303.e
- S. Ireneo, fù di parere, che la Croce di Christo hauesse cinque punte. 22.a.b
- Isac Figliuolo d'Abramo, portando le legne su le spalle, per il suo proprio sacrificio; fù figura di Christo, portando la Croce al monte Caluario. 203.b.c.d.e. 204. 205. 206. 207
- Isac significò la Diuinità di Christo, e l'Ariete, ch'in luogo suo fù sacrificato; significò la sua Humanità. car. 206.b
- Isac Abarbanel Rabbino Ebreo, lasciò scritto, che Moisè, quando faceua i Miracoli, volgeua la Verga sua verso i quattro venti; quasi che disegnasse la Croce. 226.b
- Isac Abarbanel Rabbino Ebreo, mostra in che modo si facesse l'Vntione del Rè, e del sommo Sacerdote de gli Ebrei. 237.b.c. È degno di riprensione, per cioche cita le autorità de' Dottori mutilate. car. 237.c
- Isaia Profeta, par, che predicasse, che la Croce di Christo doueua essere fatta di Quercia. 27.b.c
- Isaia Profeta predisse la flagellazione di Christo. car. 80.b
- Isaia, e sua mirabile Profetia nel Capitolo cinquanta tre: Quanto egli iui dice della Natiuità, Passione, e Morte di Christo Signor si nostro, si spiega; e si dichiara. 167.d.e. 168. 169
- Isaia nome, interpretato salute del Signore. 375.d
- Isaia Profeta, fù di nobile progenie; della Tribu di Giuda; e come i Giudei vogliono, fù Suocero del Rè Manasse. 375.d. Non volle hauere ch'vna sola veste, la quale poi depose; et andò vestito di Sacco. E finalmente, di quello ancora si spogliò, et andò nudo, e scalzo; per vbidir à Dio, e per placare l'ira sua. 375.e. Scrisse tante cose delle azioni di Christo; che Sant' Agostino, e San Girolamo, lo chiamarono più tosto Euangelista, che Profeta. 376.a. Fù crudelmente fatto segar per mezzo, dall'empio Rè Manasse; e per qual cagione. 376.b.c.d
- Isiaci Sacri, che cosa fossero; e con quali superstizioni, e riti, si celebrassero. 454.e. 455. 456.a. Vennero in tanto credito, ch'anco in Roma s'introdussero. Fù più volte trattato in Senato di scacciargli di Roma. 456.b.c
- Con tutto ciò, per molti anni ancora, con gran solennità celebrati furono. 456.c.d. Furono celebrati da alcuni Imperatori; e particolarmente da Othone, e da Domitiano. 456.d.e. Comodo, et Antonino Caracalla, in propria persona, parimente gli celebrarono. 457.a.b.c.d
- Isiaci Sacri, Christianamente riprouati, e ripresi, da Giulio Firmico Materno. 460.c.d.e. 461.a.b
- Iside, il Tempio suo fù rouinato in Roma, per ordine di Tiberio, e la Statua sua, gettata nel Teuere. car. 32.b
- Iside da gli Egittij fù chiamata la Luna. Che cosa questo nome significhi. 452.e
- Chi fosse quest'Iside. 453.a.b.c
- Iside Moglie, e Sorella d'Osiride, vendicò la morte del Marito. 454.a. Come, e doue facesse ella seppellir i pezzi del corpo d'Osiride. 454.b.c.d
- Iside, il Tempio suo in Roma, diroccato, e la sua Statua gettata nel Teuere. 456.d
- Iside, e Serapide, erano Idoli tanto famosi in Roma, che la terza Regione della Città, era chiamata Regio Isidis, et Serapidis. 457.b.c
- Iside da Plutarco chiamata *Myrionimos*, dalla diuersità de' nomi, che se le dauano. 457.e
- Ella ritrouò l'orzo, e ne mostrò le spighe ad Osiride suo Marito, et à Mercurio suo Consigliero. 457.e. Tertulliano mostrò di credere, ch'Iside fosse la medesima, che per altro nome era chiamata gran Madre de gli Iddij. 458.a.b. Vna cosa fù Iside, et vn'altra la gran Madre de gli Iddij. 458.b
- Iside, à lei, varie, e diuerse forme di Statue dedicauano gli Egittij. 493.e. In varij modi la scolpiuano, e dipingeuano. 494. 495
- Iside fù inuentrice del grano, e dell'orzo. 494.c
- Fù anco prima inuentrice delle Leggi. 494.d.
- Erà tenuta appò i Greci in tanta veneratione, che lecito non era se non a' Sacerdoti, il vedere la sua Imagine scoperta. 494.e. Il disegno d'alcune Statue sue, è posto à carte. 495.
- Per qual cagione sopra il capo delle Statue sue, scolpissero l'Vccello chiamato Meleagrida. 495.a
- Dopo, ch'ella fù morta, scrissero sopra la sua sepoltura, ch'ella risplendeva in Cielo, nella Stella del Cane maggiore. 496.b.c
- Issopo herba humile, che purga il petto; significò l'humiltà di Christo. 108.d.e
- Issopo herba humile, medicinale, purga il polmone; significa l'humiltà. 109.a.b
- Issopo

C O S E F I V N O T A B I L I.

Ilso è herba humile, ch'al fasso s'accosta, e significa l'humiltà di Christo. 193.c
Idaspe antichissimo Rè de' Medi, fra' Magi di Persia famosissimo; hebbe spirito di prescienza, e di predizione. Lasciò ferire molti Vaticinij, et oracoli, ne quali predisse molte cose di Christo. Dal nome suo fu chiamato il Fiume Idaspe. 411.c.d
 San Paolo Apostolo persuadeua i Gentili a leggere gli scritti suoi. 411.c
Iuba adorato anticamente da' Mori. 449.c

L

Labarò era il maggiore, e più principale Stendardo, che i Romani soleffero portare ne gli Eserciti; e lo portauano innanzi alla persona dell'Imperatore. 552.c. Come fosse fatto. E nel passar suo, era adorato da tutti i Soldati. 552.d
Labarò Stendardo principale de' Romani, haueua forma della Croce. 557.a
 Portatori de' Labari; quali Titoli, e Dignità appò Romani haueffero. 557.d.e. 558.a.
 Forma, e disegno loro. 558.b
Labarò principale Insegna de' Romani Eserciti; ridotto da Costantino in figura, e sembianza della Croce; simile à quella, che gli fu mostrata in Cielo. Sua forma, e descrizione. 707.b.c.d.e
 L'immagine, e figura di detto Labarò è à car. 708
Labarò era la principal Insegna de' gli Eserciti Romani, la quale regolarmente soleua essere portata dinanzi alla Persona dell'Imperatore. Et era in uso, già innanzi à Costantino. Ma se già fin d'all'hora, fosse chiamato Labarò, pare, che resti in dubbio. 712.d.e
Labarò nome della principale Insegna de' Romani, e sua etimologia. 713.c.d
 Perché così chiamato fosse. 713.d
Labarò, come da Costantino fosse mutato in forma della Croce. 713. S'vno, o più Labari ne gli Eserciti Romani vi fossero. 713.e. 714. 715.a.b
Labarò, dopo che da Costantino fu ridotto in forma della Croce; deputò egli cinquanta Giouani nobilissimi, per portarlo, e custodirlo, nelle battaglie. A' quali concedette molti priuilegij, e dignità. 715.c. Miracolo operato da Christo in honore del Labarò. 715.d.e. 716
Ladri da' Romani particolarmente erano crocefissi. 46.c.d
Ladri potentissimi in Sicilia, furono finalmente crocefissi. 46.d
Ladri seuerissimamente castigati, da Alessandro Mamedo Imperatore, ilquale chiamandogli Rei di quotidiani delitti; gli faceua crocefingere. 46.e. 47.a
Ladrone buono, prima di tutti, ottenne subito il Paradiso; senza, che lo chiedesse. 50.d
Lancia, con la quale fu forato, et aperto il Costato al Signor nostro Giesù Christo. Di essa si tratta, in tutto il Capitolo decimo sesto, del Primo Libro, il cui principio si troua à car. 114
Lancia, con la quale fu aperto il Costato à Christo, fu insieme con la Croce, e con gli altri instrumenti della sua Passione, da' Giudei sepolta. 120.d.e
Lancia di Christo, fu ritrouata da S. Elena, quando ella ritrouò la S. Croce. 121.a
Lancia di Christo, ritrouata miracolosamente in Antiochia, nella Chiesa di S. Pietro. 121

Lancia di Christo miracolosamente ritrouata in Antiochia, fu cagione di far acquistar a' Christiani, vna segnalatissima Vittoria. 121.d.e
Lancia di Christo, peruenne in mano dell'Imperatore di Costantinopoli, il quale con vna lima le fece segar la punta; e la donò al Rè di Francia. 122.a
Lancia di Christo nell'espugnatione di Costantinopoli, andò in potere di Maometto Secondo, Rè de' Turchi. 122.b
Lancia di Christo, per opera del Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubuffon; mandata donare à Papa Innocenzo Ottauo, con'Ambasciator à posta; da Baiazette Imperatore de' Turchi. 122.c.d
Lancia di Christo portata da Innocenzo Ottauo, nella sua propria Camera; per interposto; fin tanto ch'hauesse edificata vna Capella in S. Pietro, doue si custodisse. 123.a
Lancia di Christo, dopo la morte d'Innocenzo Ottauo; dalla Camera del Papa trasportata in San Pietro. Et a' tempi nostri, dalla Chiesa vecchia, nella nuoua Basilica, in tempo di Papa Paolo Quinto. car. 123.c.d.e
Lancia di Christo, con maggior ragione veneranda, et adoranda, che i Chiodi, e che la Croce istessa. 123.b
Lancia, ch'aperse il Costato al Signor nostro Giesù Christo, impegnata in mano de' Veneziani, da Balduino I. Imperatore di Costantinopoli. 125.a
Lancia di Costantino Imperatore, fatta quasi in forma di Croce, con parte de' Chiodi di Christo. 125.d
Lancia di Costantino magno Imperatore, ottenuta à forza di minaccie, e di presenti, da Enrico Primo Imperatore; cauandola dalle mani di Ridolfo Rè di Borgogna. 125.e. 126.a.b.c.d
Lancia di Christo, che si custodisce in S. Pietro di Roma, è quella vera, ch'aperse il Costato al Signor nostro. 126.d.e
Lancia, con la quale il Rè Saul si sforzò di trapassare David, e di confiscarlo con essa nel muro; fu figura della S. Croce. 128.p.e. 129
Lanciata, che Christo Signor nostro riceuette nella Croce, in molti luoghi della scrittura Sacra; prefigurata, e profetata. 127. 128
Lanciate dar a' Crocefissi, costume antico, e molto frequentemente vsato. 118.a
Lanciate a' Crocefissi, s'vsò anco a' tempi nostri, di dare, nell'Isola del Giappone. 118.c
Latini, et Hernici mandarono Ambasciatori à Roma, per rallegrarsi della concordia seguita fra' Padri, e la Plebe. E presentarono vna Corona d'oro dedicandola à Gioe Capitolino. 83.b
Lato destro, o sinistro di Christo; quale fosse con la Lancia aperto in Croce. 118.e. 119.
Lato destro di Christo, e non il sinistro, fu con la Lancia aperto. 119.d.e. 120
Lattantio Firmiano, inuestigando la ragione, perche Christo volesse morir in Croce; disse vna ragione non molto ben considerata, et all'onnipotenza del Saluatore, assai disdiceuole. 54.a
Lattantio Firmiano fiorì non solamente ne' tempi di Costantino Imperatore, sotto del quale, la cose de' Christiani furono quiete; ma anco in tempo de' Tiranni, che le turbarono, et inquietarono. 660.a
Lattantio Firmiano, fiorì ne' primi anni dell'Imperio di Costantino magno. 700.d
Lattughe amare, e seluagge, che'l Popolo d'Israele mangiò col pane azimo; che cosa significassero. car. 220.e

- Laude, e gloria sua, chiamò Christo la Croce,** 351.d
- Lebroso** quando era mondato, dalla Lebra, offeriu vn certo sacrificio; et era dal Sacerdote ricevuto con vn rito, e cerimonia, nella quale era figurata la Santa Croce. 243.d.e.244.
- Legge de' Duumiri** contra' Perduellioni, e suo horrendo, e spauentoso carne. 36.e
- Legge de' Duumiri** appò i Romani, comandaua, che coloro, ch'erano condannati ad essere crocifissi, prima, ch'alla crocifissione loro si procedesse, fossero flagellati. 75.a
- Legge de' gli Ebrei**, in quanto alla lettera, più offeruare non si debbe. 112.e
- Legge antica**, in essa non era perfetta mondatione; posciach' in quella, non si rimetteuano, nè perdonauano i peccati. 509.b
- Legioni Romane**, nella punta delle loro Insegne militari, portauano il Segno, e l'Imagie della Croce. 559.d
- Legioni di Marcantonio** quante fossero. 559.e.560.a
- Legne**, che portò Isac al monte, su le spalle, per il suo proprio sacrificio; furono Figura del Legno della Croce, che Christo Signor nostro portò al monte Caluario. 203.c.d.e.204
- Legni quattro di diuerse specie**, vogliono alcuni, ch'hauesse la Croce Santa. 23.c.d.e
- Legni de' quali disputò Salomone**, furono figura della S.Croce. 293.b.c.d
- Legni due**, che ricogliere voleua la Vedoua Sareptana; furono Figura della Santa Croce. 294.b.c.d.e.295.a.b
- Legno**, con esso il Demonio bastonò, et assassinò i primi Padri nostri; e col medesimo Legno, fù egli castigato, et abbattuto. 14.a.b
- Legno diritto della Croce**, che s'erge verso il Cielo, significaua la natura Angelica; et il trauerfante, significò la natura Humana; ch'ambedue nella Croce ristaurate furono. 17.e
- Legno trauerfante della Croce**, il quale non haueua retitudine alcuna verso il Cielo; significaua la natura Humana; la quale, per il peccato, era caduta nella disgratia di Dio, e nella sentenza della morte. 18.a
- Legno della Croce Santa**, fù tutto d'vna specie sola, e non di diuerse. E molti Fratichi, che diligentemente l'hanno considerato; dicono, che rassomiglia alla Quercia. 24.b.c
- Legno della Croce di Christo Signor nostro**, di quale specie fosse, 23.b. 24.25.26.27.28, se fosse di diuerse, o pur d'vna sola specie; in largamente si discorre.
- Legno trauerfante della Croce** significò, che l'efficacia, e la virtù della morte di Christo; larghissimamente, per tutto il mondo stendore si doueua. car. 58.d
- Legno della Vita**, è detta la S. Croce; poiche la vita nostra, che per il Legno era perita, e morta; per essa è stata ristaurata, et in intero restituita. 180.c.d
- Legno della Vita**, ch' in mezzo del Paradiso terrestre era piantato, fù Figura della Santa Croce. car. 180.b.181.182.a
- Legno**, ch'Iddio mostrò à Moise, il quale gettato dentro l'amare acque di Mara, le raddolci; fù figura della Croce Santa di Christo. 226.d.e.227.220.229.230.
- Legno**, nel quale il Rè d'Hai fù appeso, fù figura della S. Croce. 275.276
- Legno di Cedro**, col quale Salomone togette, e vestì i muri del Tempio; fù figura della Santa Croce. car. 293.e.294.3
- Legno**, col quale Eliseo Profeta fece venire a galla sopra l'acque il ferro della Scure, che nel Giordano era caduto; fù figura della Santa Croce. 297.298.299.300.
- Legno della S. Croce**, è quasi vna certa Nave della salute nostra. 304.e.305.2
- Legno messo nel pane**, significò il Legno della Croce; alla quale, il Corpo sacratissimo di Christo, fù conficcato. 388.c.d.e.389.a
- Legno della Santa, e vera Croce**; per miracolo di Dio; non ostante, ch'ogni giorno, in minuti peccati à quasi innumerabili diuoti Christiani, ch'andauano in Gierusalemme, fosse distribuito; non riceueua però scemamento alcuno. 753.b.c.d.e
- Legno della S. Croce**, chiunque vna minima particella, et iandio non maggiore d'vna picciola pagliucca, conseguire ne poteua; beatissimo si riputaua. 752.b. In quanta veneratione da gli antichi Christiani hauuto fosse. 752.c.d.e.753
- Leone**, per qual cagione gli Egittij, al Sole dedicassero. 489.e
- Sole**, per qual cagione sia costituito immaginariamente per quinto segno nel Zodiaco. 490.a.b.c.d
- Per qual cagione si dica, che il Sole tiene la casa sua nel segno del Leone. 499
- Leone** Papa Quarto, fece far di nouo vna Croce d'oro ornata di Giacinti; simile à quella, che Carlo Magno haueua donata à San Giovanni Laterano; poiche era stata da' Ladri rubata. 693.e.694.a
- Fece ancor rifar di nouo la Croce, che i Suddiaconi Apostolici sogliono portar dinanzi al Papa, la qual Croce anticamente era gemmata. 694.3.b
- Leonida fortissimo Rè, e Capitan de' Lacemonij**, dopo morte, crocifisso. 33.c.34.2
- Lettera X**, in figura dimostra la Croce, et in numero significa dieci. 6.e. Nell'Alfabeto nostro, è la ventesima prima. Misticamente ci mostra l'Vnità di Dio in essenza, e la Trinità in Persone. 7.3
- Lettera X**, in essa, due altissimi Misterij si contengono. 7.d
- Lettera X**, con essa ci vien dato ad intendere, che Christo Signor nostro, per l'Instrumento della sua S. Croce, doueua ridurre all'vnità della sua Greggia, le Genti, ch'in tutte le quattro parti del mondo, erranti, e vagabonde andauano. 7.f
- Lettere del Titolo della Croce di Christo**, perche fossero tinte di rosso. 63.a.b
- Lettere di due sorti**, soleuano vsar gli Egittij; l'vna delle quali si chiamauano Sacre, e l'altre Popolari. 441.e
- Lettere Egittiche**, da Clemente Alessandrino, in molte specie diuise. 442.443.3
- Letto**, chi ne fosse Inuentore. 443.d.e
- Leuiatan** si chiama vn animale marino, e sia Dragone, di smisurata grandezza, e nel Libro di Iob, si piglia per il Diavolo. 329.a
- Leuiatan**, cioè, il Demonio, fù da Christo preso con l'hano della Croce. 329.a.b.c.d
- Libero Padre**, particolarmente adorato in Naio. car. 449.e
- Libro di Iob**, si soleua leggere da gli antichi Christiani, nelle Chiese, in certi giorni d'anni. 325.a
- Libro.

C O S E P I U N O T A B I L I .

- Libro de' Salmi** contiene in sè tutte le cose vtili, che da gli altri Libri Sacri cauar si possono. 330.b
- Licinio Imperatore**, secretamente cospira contra la persona del Magno Costantino; e finalmente, per maggiormente irritarlo; si diede all'empia Idolatria; e si dichiarò capital nemico, e persecutore della Chiesa. 722.e
- Tira per i capelli Costantino alla guerra contra di lui**. E non ostante, che più volte restasse vinto, sempre nondimeno ribellandosi; non cessò fin tanto, ch'essendo venuto in potere di Costantino; fù della potestà, e maestà dell'Imperio, giustamente priuato. E finalmente, fù per giustizia fatto morire. 723.a
- Limatura d'oro** soleuano spargere sopra le chiome loro i Cortigiani di Salomone; acciò andando al Sole, marauigliosamente risplendenti si mostrassero, 90.c
- Lisimaco Rè di Pergamo**, minaccia Teodoro Cireniaco di farlo crocifigere; e la generosa risposta sua. 40.a
- Lodouico Santo Rè di Francia**, con permissione di Baldouino Imperatore di Costantinopoli, riscattò con danari, da Signori Venetiani, il ferro della Lanca di Christo, la Corona di Spine, et altre Sante Reliquie; e le fece collocare nella santa Capella da lui fatta fabricar in Parigi. 125.a
- Lorenzo Martire Santissimo**, co'l Segno della Croce, fece miracoli stupendi. 630.b.
- Sanò Santa Ciriaca**, del dolore del capo. Illuminò Crescentio cieco. 630.c.d.e. 631.a.b
- Lorenzo Martire Santo**, fù sepolto da Santo Ippolito, e da San Giustino Prete, nel Cemiterio di Santa Ciriaca Vedoua. 711.a.b
- Loto albero**, soleuano dipingere, e scolpire gli Egittij, per significar Iddio. Loto fù vna Ninfa, la quale fuggendo la oscenità di Priapo; fù conuertita in vn'albero. 440.a
- Lotta di Christo Signor nostro**, co'l Demonio, nella Passione, e Croce sua. 383.a.b
- Luciano Scrittore antico**, grande Ateista; e di tutte le cose Diuine, et humane, sprezzator grandissimo. car. 675.d.e
- Ludolfo Cartusiano** prese errore, scriuendo, che la Colonna, che si troua in Roma nella Chiesa di Santa Prassede, alla quale Christo Signor nostro fù flagellato; fosse parte di quella, che sosteneua il portico del Tempio di Gierusalemme. 77.a
- Ludolfo Cartusiano** fù di parere, che la Corona, con la quale Christo fù coronato nella sua Passione, fosse fatta di Giunchi marini. 84.b
- Lume**, e splendore fù dal Salmista chiamato il Legno della Santa Croce. 345.d.e
- Luna**, sotto metafora sua, accennò Abacuc la Chiesa Santa; la quale fù chiamata, et adunata, quando il Sole; cioè, Christo, fù esaltato nella Croce. 403.e 404.a.b.
- Luna da gli Egittij chiamata Iside**. Che cosa questo nome significhi. 452.e
- Chi fosse quell'Iside**. 453.a.b.c
- Luna da gli Egittij chiamata Madre del mondo**; assegnandole vna natura composta dell'vno, e dell'altro sesso. Perciò essendo piena, e fatta gruidata del Sole, di nuouo manda da sè, e semina nell'aere generabili principij. 459.a.b
- Luna da gli Egittij chiamata Iside**, à lei varie, e diuerse forme di Statue dedicauano. 493.e. 494. 495.
- Luna in vent'otto giorni, gira il Cielo**. 497.a
- Lunghezza, e larghezza**; per esse, nelle Scritture Sacre, s'intende la Croce. 197.b.c.d
- Luogo della Cantica**, da gli Ebrei mirabilmente esposto, del Messia conficcato nel Legno della Croce. 370.a
- Lutio Silla**, con inaudita crudeltà, fece rompere le gambe, cauar gli occhi, tagliar le mani, et à poco à poco, lacerar in pezzi, Marco Mario Gratidiano Pretore. 116.e

M

- Macedoni** parimente vsarono la crocefissione. car. 34.e
- Macheo Capitan Generale de' Cartaginesi**, essendo stato bandito da Cartagine, con tutto il suo Esercito, non potendo hauer gratia da quel Senato; và ad assediare la Città di Cartagine. 35.b.c
- Macheo Capitan Generale de' Cartaginesi** fa crocifigere Cartalone suo proprio Figliuolo. 35.e
- Magi d'Egitto** tollerati furono à far cose prodigiose contra Moise, et Aron; acciò piu mirabilmente vinti fosserò. 217.e
- Magistrati supremi anticamente**, come i Consoli, i Pretori, et altri simili, soleuano rendere ragione, ne' Tempij, e nelle Basiliche; sedendo iui in vna ricca, e sontuosa sedia, la quale chiamauano *Tribunal*. 689.e
- Malachia Profeta** predisse, ch'Iddio priuerebbe gli Ebrei della dignità del Sacerdotio. 251.a
- Malachia Profeta**, il nome suo è interpretato Angelo, o Nuntio mio. Vita, e morte sua. 408.d
- Da alcuni fù stimato, ch'egli fosse Esdra** Sacerdote, e Scrittore della Legge. 408.d
- Predisse l'Auenimento di Christo**, la vocatione delle Genti, l'adunatione della Chiesa; accennò il santissimo Sacramento dell'Eucharistia; e profetò la Croce, e la Morte del nostro Salvatore. 408.d
- Le sue Profetie della S. Croce**, si spiegano con le dichiarazioni de' Santi Padri. 408.e. 409. 410.a.b.c
- Maladetta fù la morte della Croce**. 53.c
- Maladetto chiunque era crocifisso**; come intendere si debba. 48.b.c.d
- Maladetto si fece Christo per noi**, acciò che la benedittione, ch'Iddio promise ad Abramo, sopra di noi discendesse. 53.c
- Mamea Madre d'Alessandro Seuro Imperatore**, essendo stata ammaestrata da Origene, era de' Christiani amoreuolissima. 618.a
- Mani nostre alzate à Dio nell'Orationi**, acciò non si confondino; debbono esser esercitate nell'opere buone. 52.d
- Mani alza bene in alto colui**, che per mezzo della limosina, continuamente tefauriza in Cielo. 235.b
- Mani, e dita di Christo**, quando, e come fossero ammaestrate alla guerra, et alla battaglia. car. 358. 359
- Manicheo** persuase all'huomo, ch'Iddio non habbia fatto l'huomo. 648.e
- Mano destra di San Giouanni Battista**, che battezzò Christo Signor nostro; mandata donare al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubuffon. 122.c
- Mantoua Citrà**, secondo alcuni, hebbe il nome dalla Sibilla Tessalica, chiamata Manto. 420.c
- Marco Mario Gratidiano Pretore**, crudelissimamente fatto morire da Silla. 116.e

I N D I C E D E L L E

- Marco, e Marcelliano Fratelli, Santi Martiri di Christo,** essendo con chiodi ne' piedi stati conficcati ad vn palo; furono poi à lanciate vccisi. car. 118.a
- Margarita Vergine, e Martire Santa,** co'l Segno della Croce, libera si vide dalle fauci del Demonio, il quale in forma d'vn' horribile Dragone, parue, ch'inghiottita l'hauesse. 137.c.d.e. 138.a
- Maria Vergine Sacratissima, chiamata mistico Paradiso;** poiche senza cultura, germogliò Christo, dal quale fù piantato in terra l'Albero della Croce, produttore, e germinatore della vita. car. 181.e. 182.a
- Maria Egittiaica Santa, soleua segnarsi co'l Segno della Croce, nella fronte, ne gli occhi, nelle labbra, e nel petto.** 589.d
- Marcello fece edificar in Roma vn Tempio alla Virtù, et all'Honore.** 562.b
- Macrina Vergine Santa, Sorella di San Gregorio Nisseno, per sua diuotione, soleua portar al collo appesa, vna Croce di ferro, et vn'anello parimente di ferro, nel quale era intagliata la Croce; e sotto di essa, v'era del Legno della Santa Croce.** 658.d.e. 669.a
- Macrina Vergine Santa, Sorella di San Basilio, e di San Gregorio Nisseno, soleua portar al collo vn'anello, nel quale era intagliato il Segno della Croce.** 674.b
- Marinari, dirizzando l'albero della Naue, et all'antenne appendendo le vele, formano la figura della Croce; e sotto questo Segno, s'incaminano al Porto di salute; e schiuano il pericolo della morte.** 173.d.e
- Marnion Tempio dell'Idolo Marna, nella Città di Gaza; stimauano i Gentili, che fosse il più glorioso, ch'al mondo fosse.** 662.a.b
- Diroccato per ordine d'Eudoxia Imperatrice, car.** 661.e
- Martiale Santo Discepolo di Christo, insieme con Cleofa, feruì nell'ultima Cena, che'l Signor fece co' Discepoli suoi; e come egli stesso scrisse a' Tolofani, si trouò presente, e vide quando Giuda gli diede il bacio, e fù preso da' Giudei. Et insieme con gli altri, interuenne, quando risuscitò Lazzaro; e quando ascese al Cielo.** 608.e
- Fù da San Pietro destinato Vescouo di Limoges. Scriuendo a' Cittadini di Bordeòs, gli esorta, e prega à segnarsi spesso co'l Segno della Croce. car.** 609.a
- Martiale Santo Discepolo di Christo, hauendo fatto edificar vn'Oratorio; vi fece ergere due Altari, vno in honore di Santo Stefano Protomartire, suo Cugino; el'altro in honore di San Pietro suo Parente; e sopra di essi, oltre gli altri ornamenti, vi pose vna Croce d'oro.** 656.d.e. 657.a
- Martiale Santo, Discepolo di Christo, Vescouo di Limoges, in Aquitania; hauendo fatta congregare vna gran moltitudine d'infermi; co'l segno della Croce, gli sanò.** 619.b.e
- Martiano Santo Eremita, co'l Segno della Croce, vccise vn gran Dragone.** 646.e. 647.a
- Martina Santa Vergine, e Martire, douendo entrare nel Tempio d'Apollo; si segnò co'l segno della Croce.** 589.e
- Martina Vergine, e Martire Santissima, Romana, d'Inaltristimo Sanguie nata.** 626.c
- Menaua in terra, vna Celeste, et Angelica vita.** 626.d
- Sprezzò le promesse d'Alessandro Seuero Imperatore.** 626.d
- Non volle sacrificar ad Apollo.** 626.e
- Essendo costretta d'entrar nel Tempio d'Apollo; si fa il Segno della Croce, e subito appare sopra di lei, vn' Angelica gloria; e facendo ella Oratione, si fece vn gran terremoto, in modo, che la Città tutta tremaua; e l'Idolo d'Apollo cadendo in terra, in minutissimi pezzi si fracassò; e rouinando la quarta parte del Tempio; gran moltitudine d'huomini, insieme co' sacerdoti oppresse.** 627.a.b
- E percossa con guanciate; le sono con Vaghe di ferro, stracciate le palpebre de gli occhi. Et alla costanza sua, i suoi Tormentatori, alla santa Fede si conuertono. Essendo sforzata d'entrar nel Tempio dell'Idolo Artemio, o di Diana; alle parole sue, si fece vn gran tuono, co'l folgore; e cadendo fuoco dal Cielo, abbruciò i Sacerdoti, e parte del Tempio, insieme con molti huomini; e la veste di porpora dell'Imperatore, dalla destra parte restò abbruciata.** 627.c.d.e
- Martino santo, volle star dieci anni. Catecumeno, prima, che battezzarsi; per ripuerenza di tanto Sacramento.** 681.e
- Essendogli ascritto à codardia da Giuliano Apostata, il voler ritirarsi dalla militia; s'offerse d'entrar disarmato, nella battaglia; confidando di penetrar gli squadroni de' nemici, in nome di Christo, et armato del Segno della Croce.** 586.a
- Martino Santo Vescouo di Tours, co'l Segno della Croce fece fermare, e poi quando gli parue, lasciò andare vn grande stuolo di Contadini Francesi Etnici, che portauano vn morto à seppellire.** 642.a.b.c.d
- Co'l medesimo Segno della Croce, fece riuolgere, e cadere dall'altra banda, vn grande albero, che i Pagani tagliato haueuano verso lui, per farglielo cader addosso, e per opprimerlo.** 642.d.e
- 643.a.b
- Martiri Santi molti crocefissi furono, et i corpi loro lasciati infracidarli in Croce.** 40.e. 41.a
- Massentio Imperatore, crudel Tiranno; per impedir il passo à Costantino, empie tutte le più principali Città, e Frontiere d'Italia, di gagliardissimo presidio; hauendo oltra di ciò, mandati due numerosi, e potenti Eserciti; acciò se gli opponessero si, ch'à Roma penetrare non potesse.** 717.b
- Con vn'altro potentissimo, e tremendo Esercito, esce di Roma, e di là dal Ponte Molle, presenta la battaglia à Costantino.** 717.d.e
- Resta vinto, e sconfitto il suo Esercito; et egli nel Teuere si sommerge.** 718.a
- Il capo gli è spiccato dal busto, e sopra vna lancia, è portato dinanzi al vittorioso Esercito di Costantino.** 719.b
- Dal Popolo Romano è schernito, e vilipeso. car.** 720.a
- Massimino Imperatore crudelissimo nemico de' Christiani.** 721.d
- Superbo, et ambizioso, quasi sdegnando d'hauer Compagni nell'Imperio, si chiamaua ne' Re scritti, Primo Moderatore del Romano Imperio.** 721.e
- Muoue guerra, e presenta la battaglia à Licinio. E abbandonato da' suoi Soldati. Spogliandosi l'Insegne**

C O S E P I V N O T A B I L I .

- segne Imperiali, e cacciandosi fra la turba de' Soldati Gregarij, incognito, con essi si mise vilmente in fuga. 722.a
- Fà uccidere molti Sacerdoti de gl'Idoli, molti Indouini, e molti Aruspici; perche con falsi Oracoli, e bugiardi Pronostici l'hauuano persuaso alla guerra. 722.b
- Mentre con nuouo Esercito procurò di rinouar la guerra; cadde in vna graue, e terribile infermità, che gli cauò gli occhi, gli consumò le carni, e gli leuò la vita. 722.c.d
- Maffinissa, con quali cerimonie dichiarato fosse Rè di Numidia, da Scipione Africano. 82.b.c
- Matteo Apostolo Santo, co'l Segno della Croce, sanaua quelli, che da' Serpenti erano morfi. 603.b
- Medaglia notabile d'Augusto Cesare, che presignificò la salute del Genere humano, che Christo Signor nostro operò nel Legno della Croce. 27.d.e.28.a
- Medaglia di Costanzo Imperatore, la quale, par, che sia validissimo, e fortissimo argomento, per quelli, che vogliono sostenere, che non la Croce pura; ma il Ieroglifico del Chiro; al magno Costantino, in Cielo mostrato fosse. 709.c.d
- Medaglia antica di Costantino Imperatore, molto notabile, 712.a
- Medaglie due, vna d'Adriano Imperatore, e l'altra di Marcantonio, nelle quali si vede il Labaro, che rappresenta appunto, imagine della Croce. 556.e.557.a
- Medaglie Quattro antiche de' Romani, nelle quali si vede la figura della Croce. 560.
- Mecenate dir soleua, che non ricusarebbe, che gli fossero tagliate le mani, i piedi, e le coscie, o vero d'essere infilzato in vna acuta Croce, pur che non morisse. 5.c.d
- Megalesia, Giuochi, quando in Roma fossero istituiti, in honore di Cibele. 458.b.c
- Mensa fatta di legno di Serchim, fù figura della Santa Croce. 239.e
- Mercurio Trismegisto, diede le lettere a' Sacerdoti Egittij, in figure di animali; o di piante, e perche. 443.c
- Mercurio Trismegisto lasciò scritte di Dio, cose mirabili. Diuise tutto il numero de gl'iddij, in due parti; cioè, in intelligibile, e sensibile. 452.b
- Mercurio Trismegisto predisse la distruzione dell'Idolatria Egittiacca; e che la Christiana Religione, con la verità, e santità sua, doueua annichilare tutte quelle superstitioni, e quegli inganni del Demonio. 540.e.541.a
- E se ne dolse. Di che, è con gran ragione, ripreso da Sant'Agostino. 541.a.b
- Mercurio Trismegisto confessò, che l'errore, e l'incredulità de' Proauì suoi, fù cagione dell'ignominiosa Idolatria de gli Egittij. 462.b
- Non ostante, ch'egli conoscesse quanto empij, e maligni fossero i Demonij, che ne gli Idoli parlauano, nondimeno, gli laudò. 462.d.e
- Da Sant'Agostino è ripreso. 462.e
- Fù vno di quelli, ch'hauendo conosciuto Iddio, non come Iddio lo glorificarono. 462.e.463.a
- Douette essere simile ad alcuno de' Principi moderni, ch'antepongono la loro ragione di Stato, à tutte le cose. 463.a
- Mestre Figliuolo di Cham diede origine à gl'Egittij. car. 448.c
- Michele Arcangelo Sacratissimo, e sua miracolosa Apparitione, in Cheretopa, nella Regione Chonense; vicino à Coloffis, nella Licia. 624.e
- Apparue ad Archippo Vecchio Santo, in forma d'vna Colonna di fuoco, la cui grandezza, pareua, che da terra arriuasse fin'al Cielo. 625.b
- Co'l Segno della Croce, frenò l'impeto di due Fiumi, che precipitosamente correuano alla ruina del suo Tempio. 625.c.
- Co'l Segno della Croce, fà spaccar per mezzo vna sassosa rupe; e dentro di quella spaccatura, comanda, che l'acque di quei Fiumi s'infondino, e e fluischino. 625.d.e.626.a.b
- Michele Arcangelo glorioso Capitano generale della Celeste Militia; è Custode, e Protettore della Santa Chiesa. 704.2
- Michol Moglic di Dauid s'addottò per Figliuoli cinque Giouani Figliuoli di Merob sua Sorella; i quali furono poi crocefissi da' Gabaoniti. car. 30.2
- Minerua adorata particolarmente da gli Ateniesi. car. 449.c
- Minio, di esso si soleuano scriuere gli Epitafij delle Sepulture, non solamente da gli Etnici; ma anco da' Christiani. 63.a
- Minio, di esso soleuano gli Etiopi tingere le Statue de gl'Idoli, che da loro erano tenuti in maggior veneratione. 63.2
- Minio, appò gli Antichi, e particolarmente i Romani, non solamente era di grandissima; ma anco di sacra autorità. 62.e
- Minio, di esso, nelle Feste principali, soleuano i Romani tingere la faccia della Statua di Gioue. E così anco di minio, la faccia de' Trionfanti tingeuano. 63.2
- Minutio Felice antico Scrittore Christiano, fiorì in tempo di San Zeferino Papa, e di Seuero Imperatore. 700.2
- Miracoli fatti per virtù del Segno della Croce; si raccontano in tutto il Capitolo Sesto, del Sesto Libro; il cui principio si troua à carte 618
- Miracolo grande del Santissimo Sacramento dell'Altare, occorso in Spagna, nel Regno di Valenza, e sua Istoria. 733.c.734.735.a
- Miracolo della Madonna Santissima, occorso in Francia, nella Città di Bourges; Doue hauendo vn Giudeo gettato vn Fanciullo Christiano, dentro vna Fornace accesa; fù da lei preseruato, senza offesa alcuna. 737.c
- Mirra, goccia, e cassia, delle quali parlò il Salmista, che cosa significar volessero. 339
- Mirra è vn'Albero dell'Arabia, alto cinque cubiti, simile alla spica, chiamata Acanto, la cui goccia è verde, et amara. 363.a.b
- Misericordia di Dio grandissima; Di essa non debbe diffidar mai l'huomo; et iandio, dopo hauer molte volte commessi, e reiterati molti peccati. car. 57.d
- Misericordia è la destra mano di Dio. 353.b
- Misterij Sacri si debbono stare ascosi. 475.a.b
- Misterij dell'Incarnatione, della Croce, della Passione, e morte di Christo, si come stettero ascosi e velati appò gli Ebrei, nell'ombre, e figure, che nelle Sacre carte si contengono; così forse anco permise Iddio, che stessero velati, et ascosi appò Gentili, e particolarmente gli Egittij: ne' Simolacri, ne' Ieroglifici, e ne' Simboli della loro falsa Religione. 475.c.d.e

I N D I C E D E L L E

- Misterij Sacri debbono star celati, e quasi coperti co'l silenzio della Fede, acciò non siano temerariamente divulgati alle profane orecchie. 477.d.e
- Misterio grande si scopre, da gli effetti, che'l Sole produce, mentre v'è rotando per i dodici Segni del Zodiaco. 135.d
- Misterio della Croce, auuenga, che fosse fin' à gli Angeli celato; par nondimeno, ch'Iddio si compiacesse d'accennarlo à gli huomini, per mezzo dell'altre Creature. 130.a
- Misterio dell'Incarnazione, della Croce, della Passione, e morte di Christo, e della vocatione delle Genti alla Fede, il quale dal principio del mondo, stette ascoso; fù per voler di Dio, predicato, e riuclato, quando gli huomini ne furono idonei, e capaci; e quando in effetto, erano disposti à riceverlo. 476.a.b
- Moisè predisse à gli Ebrei, che non crederebbono nel Sacramento, e nel Segno del Tau; cioè, della Santa Croce. E che per questo, anderebbono per il mondo dispersi. 14.d.e
- Moisè predisse, che gli Ebrei darebbono amara beuanda à Christo. 112.e
- Moisè, quando faceua i miracoli, volgeua la Verga sua verso i quattro Venti. Nel che disegnaua la figura della Croce. 226.b
- Moisè, quando pregaua Iddio, con le braccia aperte, et in alto stese; rappresentò figura della Santa Croce. 231.d. 232. 233. 234. 235. 236
- Moisè per qual cagione facesse l'immagine del Serpente da lui esaltato nel Deserto; hauendo egli comandato nella Legge, che non si douesse fare scoltura, nè imagine alcuna. 263.d.e. 264. 265. 266.a.b
- Moisè profetò, che Christo Signor nostro doueua pendere nel Legno della Croce, e che i Giudei in lui non crederebbono. 315.b.c.d.e. 316.a
- Moisè profetò, che i Giudei, per l'incredulità loro, farebbono scacciati dalla Terra di Promissione; e ch'anderebbono per il mondo dispersi; essendo in obbrobrio à tutte le Genti. 315.b. 316.a
- Moisè benedicendo la Tribu di Giosepe, profetò, che Christo Signor nostro sarebbe crocefisso. 316. 317.
- Moisè Egittio Rabbino Ebreo, confessò, che Christo fù vero Messia, e che la Morte sua fù cagione che i Giudei, con la spada, distrutti fossero. 318.c
- Moisè, per consolar i Figliuoli d'Israele schiavi in Egitto; soleua leggere loro il Libro di Iob. 324.e
- Moisè Hardàfan Rabbino Ebreo confessò, che gli Scriuani Ebrei chiamati Sophrim falsificarono quel Verso del Salmo vent'vno, che dice: *Foderunt manus meas, et pedes meos.* 335.c. 336.a
- Moisè, non ostante, che fosse così gran Profeta, al quale Iddio parlaua à faccia à faccia, non isdegnò di riceuere il consiglio di Ietro Sacerdote di Madian, Gentile, et Idolatro. 480.c.d.e
- Moisè non fece segno, o miracolo alcuno; senza il Sacramento, et il misterio del Legno. 507.b.c.d
- Mondo tutto, fù per prezzo di sangue, da Christo comperato. 73.c
- Mondo, nelle quattro parti sue, Oriente, Occidente, Settentrione, e Mezzo giorno, il Segno della Croce manifestamente ci disegna. 130.e
- Mondo la sua Creazione, il suo reggimento, e gouerno, fù, et è all'infinita potenza, e sapienza di Dio, tanto facile, e leggiere: quanto facile, e leggiere à maneggiarsi, e qualsiuoglia cosa, che sopra le penne sostener si possa. 483.c
- Monte, nelle Sacre Scritture, è chiamata la Santa Chiesa. 379.d.e
- Monte Caluario, et il luogo del Sepolcro, e della Resurrectione di Christo, da' Gentili trasformato; e sopra di esso, edificato il Tempio di Venere; per estinguere la memoria della Passione di Christo. 741.c
- Mori chiamati Cabayri, portano la Croce scolpita in vna delle mascelle. 645.a
- Morte di Christo Signor nostro, seuerissimamente vendicata contra' Giudei. 38.a.b.c
- Morte nella Croce riceuette Christo; quella che gli istessi nemici suoi stimarono, che fosse la più vergognosa, la più infame, e la più degna d'essere da tutti abborrita, e fuggita. 43.c
- Morte della Croce, fra tutte le specie di morti, nessuna ve n'era nè più abominuole, nè più formidabile. 43.d
- Morte d'un'huomo, doue di essa si tratti; nessuna tardanza può mai esser lunga. 44.b.c
- Morte della Croce, per qual cagione fosse più tosto eletta da Christo Signor nostro, che qualsiuoglia altra; non ostante, che fosse riputata così obbrobriosa, et infame, per operar in essa il Misterio della nostra redentione. 49.a. E segue in tutto il capitolo Decimo. 49
- Morte temere non si debbe. 55.c
- Morte alcuni huomini non temono; ma hanno in horrore alcune specie di morte. 55.d
- Morte della Croce, la quale fù data à Christo; per la più obbrobriosa, et infame; quella istessa in glorioso Trionfo della morte si conuertì. 56.d
- Morte della Croce; da quella essendo risuscitato Christo; hà fatto chiaramente conoscere, che egli hà assoluta potestà della morte, e della vita. Anzi, ch'egli è l'istessa vita. 56.e
- Morte di Christo nella Croce, fù conuenientissima; per superar, ed atterrar il Diapolo; per ergere i Fedeli, e per confondere gli Ebrei. 58.a
- Morte di Christo nella Croce, che fù la pessima di tutte, ogni nostra morte distrusse. 58.b
- Morte all'huomo è grandemente gioueuole; poscia ch'egli perde la vita temporale; acciò ch'in cambio gli sia data l'eterna Vita. 144.d
- Morte hà riceuto il nome dal morfo. 267.c
- Morte de' Giusti, come sia pretiosa nel cospetto del Signore. 352.d.e
- Morte, e non la natiuità de gli huomini è pretiosa. 353.a
- Mutatione di Religione, regolarmente tira seco la mutatione de' Regni, e de gli Stati. 463.b

N

- Nature Angelica, et humana, come per la Croce di Christo, ristaurate fossero. 18.a.b
- Naue senza l'Albero, è inferma. Ma tosto, che per mezzo di quello, s'erge in essa il Segno della Croce; à felice viaggio s'incamina. 174.a.b.c.d
- Naue è detta la Santa Chiesa. 176.b. 177.c
- Naue è detta l'Anima di ciascun Fedele. 177.d.e
- Naue fù metaforicamente dal Salmista, chiamata

C O S E P I V N O T A B I L I .

- la Santa Croce. 350.c.d.e
 Naue, come formi, e rappresenti la Croce. 304.a
 Naue della salute nostra, fù il Legno della Santa Croce. 304.e.305.a
 Naue Pretoria di Marcantonio, nella sommità dell'Albero suo, portaua il Segno della Croce. 560.a
 Naue Pretoria di Quinto Nasidio Capitan generale dell'Armata di Sesto Pompeo, nella sommità dell'Albero suo portaua il Segno della Croce. car. 560.d
 Naucella, che portaua gli Apostoli sopra il mare, fù figura della S. Croce. 304.c.d.e.305.a
 Nauiganti, sotto il Segno della Croce, al Porto di salute s'incaminano, e schiuauano il pericolo della morte. 173.d.e
 S. Nazario, co'l Segno della Croce, rifanò il Beato Fanciullo Celso, che dall'onde, e dalla nausea del mare, era tramortito. 620.c
 Et essendo ambidue condotti ad essere decapitati; s'armarono co'l Segno della Croce; e tutti lieti procurauano d'essere l'vno prima dell'altro, decapitati. 620.d
 Nicolaò Papa Primo, fece fare il ricchissimo Mosai-co della Tribuna della Chiesa di San Clemente in Roma. 684.d.e. Il corpo di San Clemente, fù in tempo suo trasportato in Roma. 684.e
 Nicolò di Lira, incautamente tacciò Sant'Agostino. 348.a.b.c. Mostrò di non hauer letto Tertulliano, nè San Giustino Martire. 348. b. Non hebbe ragion di dire, che le parole dell'Inno Ecclesiastico; *Regnauit à ligno Deus*, procedono dall'opinione di Sant'Agostino. 349. a. Non si sa d'onde egli caui, che Sant'Agostino dicesse, che David habbia fatti tutti i Salmi. 349.b
 Nilo Abbate Santo, essendo stato richiesto di dire il parer suo, intorno all'imagini, che s'hauessero à dipingere in vna Chiesa; rispose, che vi si doueua scolpire, e dipingere vna sola, et vnica Croce; poi che per vna sola Croce, il Genere humano è stato liberato. 656.a
 Nilo, da sè stesso, molte cose spontaneamente, e naturalmente genera; e le cose da lui generate, facilmente nutrice. 445.d
 Nilo Fiume, stimarono gli Egittij, che i crescimenti suoi, rispondino, con vna certa ragione, alle illuminationi della Luna. 458.e.459.a.b
 Nino Rè de gli Assirij, fece crocifigere Farno Rè di Media. 29.a
 Noce hà in sè stessa il Segno della Croce. 256.d
 Noce frutto, hà in sè la figura, e forma della Croce. 370.d
 Noè quando s'inebbrìo, e si spogliò nudo in casa sua; fù figura di Christo. 192.193.194.195
 Noè, dopo, che fù uscito dall'Arca, si diede à coltivar la terra; piantò la Vigna. Per molte età visse al mondo prima di Libero Padre, prima di Saturno, e d'Vrano. 446.d.e
 S'inebbrìo, e nudo dormendo giacque. 446.e.
 Maladisse, e scacciò Cham suo Figliuolo. 447.a
 Nome alcun'altro, non è dato à gli huomini sotto il Cielo, nel quale saluar si possino; fuor che'l nome del Signor nostro Gesù Christo. 148.e
 Nome ineffabile di Dio, Tetagrammaton; cioè, di quattro lettere, che Moisè fece intagliare in vna lastra d'oro; acciò Aron suo Fratello, e sommo Sacerdote, et i Successori suoi lo portassero legato nella fronte; fù figura della Santa Croce. 236.b.c.d
 car. 245.e
 Nomi di Dio, ch'in tutti i Libri si trouano; sono deriuati da gli effetti; fuor ch'vn sol nome Iehouà, car. 245.e
 Nonno Panoplita Poeta Egittio eloquentissimo, chiamò la Croce dannatissima morte. 43.b
 Nouenarij anni, non sono men Climaterici, de' Settenarij. 135.a
 Nouendiali Sacri celebrano gli antichi Gentili, per i morti, ch'erano di gran qualità. 134.e
 Numero Ternario, e Quaternario, nel Primo mobile, e nel Zodiaco, formano la Croce. 135.b.g
 Numeri, che la Croce in sè contiene, e rappresenta; chiaramente ci dimostrano, ch'ella è instrumento Sacrosanto. 16.b
 Numero Denario, hà in sè non sò che del Diuino. 7.b
 Più oltre del Dieci, non si può dar numero. 7.c
 Numero Quaternario, contiene in sè stesso il dieci, e per conseguenza, genera tutti i numeri. Onde i Greci Filosofi lo chiamarono Apotelesmaticon, cioè, perficiente. 7.d.16.b
 Numero Settenario, sua virtù, forza, et eccellenza. 131.e.132.e segue.
 Numero Settenario, nelle scritture Sacre, spesso significa l'Vniuersità de gli Eletti, e della Santa Chiesa. 132.e
 Numero Settenario significa il felice Sabatismo del Riposo eterno. 133.c.d
 Numero Settenario, nella scrittura Sacra, si piglia per la moltitudine. 133.d
 Numero Settenario, essendo composto del tre, e del quattro; esprime, e distingue, le principali sostanze dell'inuisibile Artesice, e della visibile materia. 134.a
 Numero Settenario contiene in sè il vincolo dell'Anima, e del corpo humano. 134.a.b
 Numero Ternario, si riferisce all'Anima; et il Quaternario al corpo. 134.b.c
 Numero Settenario, per insita Virtù concedutagli da Dio; hà grande autorità, e possanza sopra la Vita humana. 134.c
 Numero Settenario, è inditio, e segno di quiete, e di riposo. E però a' Morti deputare si soleua; come à quelli, che si riposano. 134.d
 Numero Duodenario, significa vna piena, e consumata Virtù. 136.b
 Numero Duodenario, à Dio è conuenientissimo, posciach' in Ternario si conuerte. 136.c
 Numero ortauo, è Simbolo della Resurrettione. car. 418.d
 Numero, ch'entra nel nome I E S V S, secondo le lettere Greche, sono tre otto; Numero Sacratissimo e d'altrissimi Misterij pieno. 418.d e
 Si spiegano, e dichiarano. 418.e.419.a

O

- O Bbrobri, e scherni da Christo patiti, nella sua Passione, quali significati haueffero. 81.c.d.e. 82.
 Obelischi formar, et ergere soleuano gli Egittij, in honor del Sole; alludendo, et imitando con la forma loro, i raggi Solari. 518.b
 Obelischi, perche così chiamati fossero. 518.c.d
 Chi di essi fosse primo Inuentore. 519.a.b.c.
 Gli Egittij, alcuna volta immediatamente, et alcuna, mediatamente soleuano dedicar gli Obelischi

I N D I C E D E L L E

- schi al Sole ; e come. 519.a.b.c
Obelischi immediatamente dedicati al Sole, si facevano lisci. 519.e
Obelischi, sopra di essi è stata a' tempi nostri, per diuina inspiratione, esaltata la Croce; e per qual cagione. 538.e.539.a
Obelisco, che stà sopra la piazza di San Pietro di Roma, da chi fosse fatto fabricare. 519.e.520.a
Obelischi Ieroglificati, non erano immediatamente dedicati al Sole. 520.a. Che cosa ne gli Obelischi, regolarmente intagliate, e scolpire si solesse. 520.521.a.b.
Obelischi, quando primieramente veduti fossero in Roma. 521.b.c
Obelischi quaranta otto erano in Roma. 521.c
Obelisco, che stà sopra la Piazza di San Pietro di Roma, fatto iui trasportare da Papa Sisto Quinto, è per qual cagione. 521.d.e. Mòdo, et ordine col quale iui fù eretto; e sopra di quello esaltata la Santa Croce. 522.a.b.c. Da chi fosse primieramente fatto condurre in Roma. 522.c
Obelischi hanno gran conformità, e conuenienza con la Croce. 522.d. Par quasi, che fossero fatti à fine, che sopra di essi, si douesse esaltar il Segno della Croce. 522.e. 523.a. In essi si veggono scolpiti, ed intagliati molti caratteri, che paiono espressamente Simboli, Figure, e significationi della Santa Croce. 522.e.523.a
Obelisco vno de' due, che stauano nel Mausoleo, d' Augusto; Da chi fosse fatto condurre à Roma. 523.b.
Obelisco, che stà hora à canto la Chiesa di San Giovanni Laterano; da chi fosse fatto fabricare. 523.d. Fù quel Obelisco di tanta marauiglia, che Cambise Rè di Persia, gli portò rispetto; e non volle, che dal fuoco fosse danneggiato. 523.e. Fu fatto condurre à Roma, e piantare nel Cerchio Massimo, da Costanzo Imperatore. Fù rouinato, e rotto da' Goti. 524.d. Quando fosse fatto dirizzare da Papa Sisto Quinto. 525.a
Obelisco, che stà hora nella Piazza del Popolo, quando iui fosse fatto ergere da Papa Sisto Quinto. 525.a.b
 Da chi fosse fatto fabricare; e da chi fatto condurre in Roma. 525.b.c. Il senso, e la significatione delle lettere, ch' in esso scolpite si veggono; in gran parte si legge appò Ammiano Marcellino. 525.d. Frè altri Obelischi Ieroglificati piccioli, si veggono in Roma; e doue. 526.a.b. Per qual cagione permettesse Iddio, che ne gli Obelischi Egittiaci, in tanti modi fosse scolpita ed intagliata la Croce. 526.b.c
 In tutti gli Obelischi Ieroglificati, anzi in tutte le Statue, ed in tutti i sassi Egittiaci; si vede in più luoghi intagliata la lettera T, con l'anello di sopra. Di che il Lipsio si marauigliò; confessando non saperne la cagione. 526.d. Il Padre Iacomo Creuserio, si sforzò di spiegarlo. 526.d.e. 527.528
Olimpia Madre d' Alessandio Magno, essendo sdegnata contra Filippo Rè di Macedonia, perche l'haueua repudiata; pose vna corona d'oro in capo al corpo di Pausania uccisore del Marito; mentre pendeua nella Croce. 34.e
Olo, col quale s'vngeuano i Rè, et i sommi Sacerdoti de gli Ebrei, ordinato dall'istesso Iddio. 236.e.237.a
Omero Rè de' Poeti, alcuni son di parere, che nelle Poesie sue, feminasse molti Versi, ch'accennano l'Attioni di Christo; e particolarmente, la sua Croce, e Passione. Onde Eudozia Imperatrice, da essi nè caud alcuni Centoni, che fanno à questo proposito. 425.d.e.426.a
Onia Sacerdote Ebreo, edificò in Egitto vn Tempio, nel quale, secondo i riti Giudaici, à Dio sacrificare si potesse. 380.b.c
Onica, che cosa sia. 237.a
Opilio Macrino Imperatore, o ver Tiranno, faceua crocefiger i Soldati suoi; quando cometteuano alcun delitto. 45.d
Oracolo antichissimo, il qual predisse, che Christo Signor nostro, con Chiodi doueua essere crocefisso. 96.d
Oracolo d' Apollo Pithio; cioè, il Demonio, ch' in esso parlaua; confessò ad Augusto Imperatore, la Diuinità di Christo; e che gli haueua comandato, ch'indi partire si douesse. 427.e.428.a
Orare, in qual attitudine solessero gli antichi Christiani. 147.c.d
Orare con le braccia alzate, e stese in modo di Croce, soleuano anco gli Ebrei. 147.a.b
Orare con le braccia alzate, e stese, in forma di Croce, soleuano gli Antichi; etiandio Etnici. 146.c.d.e. 147.148.
Oratio Romano, dopo la vittoria da lui ottenuta contra i Curiatij, uccise la propria sorella; perche piangeua nella publica letitia, la morte d' vno de' sopradetti Curatij à lei promesso Sposo. 36.e
Oratio Romano, condannato ad essere crocefisso da' Duumuir; fù dal Popolo Romano assoluto. 36.e.37.a
Oratorio in honore della Santa Croce, attaccato al Battisterio di San Giouanni Laterano, edificato da' Santo Ilario Papa. 748.b
Oratorio di maggior sontuosità, e grandezza, in honore della Santa Croce; edificato da San Simmaco Papa, vicino al Fonte Battisnale della Basilica di San Pietro di Roma. 748.c
Oratorij molti, e nobili Chiese in memoria della Santa Croce, così in Italia, come in diuerse altre Prouincie del Christianesimo, edificate furono. 748.d
Oreste Soldato, e Santo Martire di Christo; nel tirar l'halta al bersaglio; se gli sbottonarono i vestimenti nel petto; et apparsa essendo vna Croce d'oro, ch'egli portaua al collo; fù preso, et habendo confessato liberamente d'essere Christiano; fù martirizzato. 667.c.d.e.668.a
Orete Gouvernatore della Città di Sardi fece crocefigere Policrate Principe di Samo. 33.c
Orfeo non insegnaua i secreti Millerij della sua Teologia a' Forestiere alcuno; se prima non giuraua sulla porta del Tempio, di non riuelargli ad alcuno. 442.a
Oriente, in molti luoghi della sacra Scrittura, è chiamato Christo; e per qual cagione. 405.d.e
Origene desiderò la palma del martirio. 513.a
Origene con gli occhi proprij vide, e con effetto, in parte prouò ancora la malignità, il furore, e la rabbia delle Persecutioni contra la Chiesa; e quasi diuinamente profetò; che non ostante quelle, la Chiesa Santa restarebbe vincitrice. 629.c.d
Osea Profeta, il suo nome è interpretato Saluatore. Visse al tempo d'Ozia, di Ioatan, d'Achaz, e d'Ezechia Rè di Giuda. Fù contemporaneo d'Isaia.

C O S E P I U N O T A B I L I .

faia. 397.e
 Predisse l'Annunzio, la Croce, e la Morte di Christo, con la quale liberò gli Eletti suoi dall'eterna morte; affrenando, e spogliando l'Inferno. car. 397.e.398.a
Osiride dagli Egittij era chiamato il Sole, da loro hauuto in somma veneratione. 452.d. Che cosa significasse questo nome. 452.e
Osiride giustamente regnando in Egitto, fù da Tifone suo Fratello, crudelmente ucciso. 453.e
 Il corpo suo tagliato in ventisei pezzi, e distribuiti fra gli Uccisori. 454.a
 La morte sua vendicata da Iside sua Moglie. 454.a
 Come, e doue i pezzi del corpo d'Osiride sepolti fossero. 454.b.c.d
Osiride, dall'incesto impoi, comesso con Iside sua Sorella; era Rè giusto, e da bene. 454.d
Osiride, et Iside, i barbari riti, che nel culto loro s'offeruauano, furono da gli Etnici Scrittori riferiti a significazioni de gl'effetti, che'l Sole; la Luna, le Stelle, e gli elementi producono. 458.c.d.e.
 459.c.d. Per Osiride appò gli Egittij tal'hor s'intendeua il Nilo, che si congiunge con la terra, significata per Iside. 459.b
Ostie nostre sono tanto migliori delle Giudaiche, quanto più alto, e migliore è il Cielo, della terra. 509.b
Otho Imperator Romano, andò più volte per la Città; pubblicamente celebrando i Sacri Isiaci, vestito di religiosa veste di lino. 456.d.e
Oxirinco Pesce adorato vniuersalmente da tutti gli Egittij. 469.d
Ozia Rè, volendosi vsurpar l'Vfficio di Sacerdote, fù da Dio percosso di lebra nella fronte. 331.c.d

P

Palestini Popoli nelle Sacre lettere, detti Filistei, crocefissero il corpo morto del Rè Saul; co' tre Figliuoli suoi, Ionata, Abinadab, e Melchisud. car. 330.c
Palma albero, significa il vittorioso, e viuificante legno della Croce. 370.e.371.372.a
Pane, nel quale fù messo il legno accennato da Ieremia Profeta; significò il Corpo di Christo, conficcato nel Legno della Croce. 388.c.d.e.389.a
Paola Vedoua Santa, quando staua per spirare, con le proprie mani si segnaua la bocca, co'l Segno della Croce. 588.b
Paolina nobilissima Matrona Romana, Moglie di Saturnino huomo Illustre, ingannata da' Sacerdoti d'Iside; si giace con Decio Mundo Innamorato di lei; credendosi d'essere ne gli abbracciamenti del Dio Anubis. 31.e.32.a
Paolo Apostolo Santo, per qual cagione nell'Epistole sue replichi tante volte, ch'egli non predicaua altro, che Christo; e questo Crocefisso. car. 580.b.c
Paolo Apostolo Santo, predicando a' Gentili, gli persuadeua a leggere gli scritti d'Istaspe, e delle Sibille. 411.c
Paolo Apostolo Santo, fù segnato co'l Segno della Croce, da Anania Discepolo di Christo, in Damasco. 593.e.594.a
 Insegnò a' Christiani, da lui conuertiti alla santa Fede, che douessero segnare co'l Segno della Croce, i cibi loro. 594.e

Paolo Apostolo trouandosi in Atene; co'l Segno della Croce, illuminò vn Cieco nato. Dalla marauiglia del qual miracolo, mosso San Dionisio Areopagita, si conuertì alla santa Fede. 596.d.e
 Segnò anco sè stesso, co'l Segno della Croce, quando fù decapitato. 597.a
Paolo, e Giuliana Fratelli, e Santi Martiri di Christo, essendosi fatto il Segno della Santa Croce; spontaneamente entrarono in vna fossa di viuuo fuoco accesa; et in mezzo di quella, senza lesione alcuna, se ne stettero. E discendendo l'Angelo di Dio, cacciò fuori da quella fossa il fuoco, et il fumo; nè permise, che i Santi Martiri, pur vn minimo nocumento ne riceuessero. 632.a.b.c.d
Papa, per qual cagione, quando celebra solennemente, porta tre aghi, o siano tre chiodetti d'oro conficcati nel Palio suo. 139.d.e
Papa all'eccelsa sublimità del Sacrosanto, e diuino Vfficio suo, appartiene la sollecitudine, e la cura di tutte le Chiese, e di tutti i Popoli Christiani. car. 140.a
Papauero rosso, in esso si vede formato il Segno della Croce. 162.d
Paphnutio santo Martire, crocefisso in vn'albero di Palma. 4.e
Papo Santo Martire, crocefisso in vn'albero, il quale di sterile, per miracolo di Dio, in honore di quel Santo, diuotò fruttuoso. 4.e.5.a
Paradiso terrestre, da quello sarebbe stato l'huomo trasferito, prima, che fosse morto, al Celeste; se peccato non hauesse. 50.c
Paradiso fù dato ad vn Ladrone; accioche i Giusti habbino maggiore speranza, e che i Peccatori non si disperino. 50.d
Paradiso fù dato al buon Ladrone, che non lo chiese, per procurar noi a dimandarlo. 50.d
Paradiso Celeste, prima di tutti, non fù dato ad vn'huomo giusto, e perfetto; ma ad vn Ladrone; e gli fù dato senza dilatione, e senza, che lo chiedesse. 50.d
Passione di Christo fù il Sacrificio Vespertino della Legge. Percioche condusse a sera tutti i Sacrificij dell'antica Legge; sopraggiungendo il giorno della gratia. 223.b.c
Pastore con vna pecorella in spalla, fra due alberi, soleuano spesso dipingere gli antichi Christiani. E per qual cagione. 50.e.51.a.b.c.d
Pastor vero fù Christo, che lasciate hauendo le nouantanoue Pecorelle, che non haueuano errato; venne a cercarne vna, ch'era perita; e co'l balzone della Santa Croce, alla Gregge la ridusse; cioè, al consorcio de gli Angeli. 288.a.b.c
Patibulum, per eccellenza, era chiamata la Croce. 3.e
Pauone, per qual cagione dipingessero i Christiani antichi, ne' Cemiterij loro; e che cosa, con esso, significar volessero. 440.e.441.a
Paulania Nobilissimo Giouane Macedone della Famiglia de gli Oresti; hauendo ucciso Filippo Rè di Macedonia, fù crocefisso. E mentre pendeua nella Croce, fù di notte coronato d'vna corona d'oro, da Olimpia Moglie del sopradetto Filippo; quasi, che lo ringratiasse dell'hauer gli ucciso il Marito, che l'hauera ripudiata. 34.e
Peccati significati per i capelli. 105.a
Peccato nacque per il Legno, e per il Legno fù scancellato. 49.e
 Peccato

I N D I C E D E L L E

- Peccato è chiamato Serpente. 267. a. Vedi tutto il Capitolo Decimosesto del Terzo Libro. 259
- Peccorelle, che nel Mosaico della Tribuna di San Giovanni Laterano, si veggono bere dell'acque, che fluiscono per i Fiumi, che dal Fonte della Croce scaturiscono; significano i Giusti, e gli Eletti di Dio; i quali dopo essere stati lauati nell'acque del Battesimo; quasi rondute pecorelle, ch'eschino dal lauacro; s'esercitano nell'opere di carità. car. 704. d. e
- Pellegrini, e Forestieri erano i Gentili, mà hora, per la Fede, han meritato d'essere Cittadini de' Santi. car. 74. a
- Penna, per qual cagione mettesero gli Egittij sopra il capo de gl'Idoli loro. 482. d
- Penna, che cosa significhi, et accenni. 482. e. 483. Per le penne, nelle Sacre Scritture, alle volte s'intende l'eterna potestà di Dio. E per le penne, molte volte è significato lo Spirito Santo. car. 483. a. b. c
- Penna da scriuere, la cui punta in due parti si spacca; significa vn gran Misterio. 483. d
- Persiani vfarono anch'essi la croceffissione. 33. a
- Persiani soleuano sopra modo honorar gli huomini nella militare disciplina rari, et eccellenti. car. 34. a
- Peste crudelissima in Costantinopoli, et in molt'altre Città, e Prouincie; in tempo di Costantino Copronimo Imperatore. 730. d. e. 731. a. b. c
- Petosiri antichissimo, e sommo Filosofo, mandò à Necepsò Rè d'Egitto, vna Figura della Croce, dentro vn circolo rinchiusa; pretendendo, che per virtù di quel Segno, molte cose future sapere si potessero. 142. b. c
- Piaghe, che Christo Signor nostro riceuette nelle mani, da' Chiodi; profetate da Zacaria Profeta. car. 407. e
- Pianeti quattro, se saranno costituiti particolarmente, ne quattro cardini del Cielo; co' raggi loro, formaranno il Segno della Croce. 141. a. c
- Piangere i Morti loro, per qual cagione solefero gli Ebrei. 134. d
- Piangere none giorni i Morti loro, soleuano i Gentili. 134. e
- Piedi del Signor nostro conficcati con due Chiodi nella Croce, non haueuano altro sostentacolo, che gli istessi Chiodi. 99. b
- Pietra fessa, e spaccata, chiamò Isaia Profeta, Christo Croceffisso. 381. e. 382. a. b
- Pietra, sopra della quale furono sette Occhi, predetta da Zaccaria Profeta; fù Christo, sopra del quale furono tutti i Doni dello Spirito Santo. car. 485. e
- Pietro Battista Frate Discalzo, dell'Ordine di San Francesco, Croceffisso nell'Isola del Giappone, con altri Religiosi Compagni suoi; e vent'altri Christiani. 118. c. d
- Pietro di Bartolomeo da Marsiglia Prete Prouenzale; per ammonitione di Santo Andrea Apostolo, fù cagione, et inditio di far ritrouar la Lancia, con la quale fù aperto il Costato à Christo Signor nostro. 121. b. c. d
- Pietro di Bartolomeo da Marsiglia Prete, à cui fù riuelato doue staua la Lancia, ch'aperse il Lato à Christo; per mostrare la verità della sua Visione, con la medesima Santa Lancia in mano, nudo passò per vn gran fuoco; senza lesione alcuna. car. 124. d
- Pietro di Bartolomeo da Marsiglia Prete, dopo essere vscito sano, et illeso dal fuoco; è pestato, e suffogato dal Popolo; per diuotione di voler toccarlo. 124. e
- Pietro, e Paolo Santi, Principi de gli Apostoli, soleuano segnare co' il Segno della Croce quelli, ch'alla Santa Fede si conuertiuano. 593. d. 594. a
- Pietro Santo Principe de gl'Apostoli, insieme co' l'Primato, hebbe anco prerogatiua di far maggiori miracoli; in tanto, che la sola ombra sua, sanaua gl'Infermi. 595. c
- Risuscitò vn Giouanetto Parente di Nerone Imperatore; il quale, Simon Mago non haueua potuto risuscitare. 595. d
- Co' il Segno della Croce slegò vn Demonio, ch'in forma d'vn grosso Cane, Simon Mago haueua legato alla porta di Marcello suo Discepolo; acciò lo diuorasse. 595. e
- Co' il Segno della Croce, fece dalla rupe nascere vn Fonte, nel Carcere Tulliano; con le cui acque, battezzò San Proceffo, e Martiniano; con quaranta sette Persone, ch'iuì erano carcerate. 596. a. b
- Pilato, per qual cagione scriuesse nel Titolo della Croce di Christo: *Rex Iudaorum*. 66. a. e
- Pilato, per sua giustificatione, e per sua particolar ragione di Stato, scrisse nel Titolo della Croce di Christo: *Rex Iudaorum*. 66. c. d. e
- Pilato, scriuendo nel Titolo *Rex Iudaorum*; in pochissime parole espresse il nome, e la patria di Christo, e la cagione della sua morte. 66. e
- Pilato, nel Titolo della Croce di Christo, accennò cose di gran lunga maggiori di quelle, che di dire si credette. 67. a. b
- Pilato non di picciol aura di verità fù ispirato, quando scrisse nel Titolo: *Rex Iudaorum*. E si dichiara il Misterio, secondo il parere di Sant'Agostino. 67. c. d. e
- Pirro Rè de gli Epiroti, fece vn'infelice morte; la quale accennata gli fù dall'augurio d'vna Ciuetta, che si posò sopra la punta della sua Lancia. car. 535. b
- Pitagora, co' Simboli suoi; marauiglioso al mondo si rendette. 435. d
- Pitagora si serul anch'egli de' Prouerbij. Prese i Simboli suoi, da gli Ebrei, e da gli Egittij. 436. d
- Gli formò ad emulatione, e concorrenza di Zoroastro. 436. d. e
- Pittagorici assegnauano à Gioue la Figura di dodici faccie; e perché. 136. b
- Pitagorici, e dopo loro, i Platonici, seguendo la Dottrina, che'l Maestro loro haueua imparata in Egitto; ne gl'insegnamenti loro, vfarono gli Enimmi, et i Simboli. E per qual cagione, ciò faceffero. 436. a. b
- Pitture, che sono ne' Cemiterij de gl'antichi Christiani, sono Simboli, e Figure della nostra futura resurrettione, e glorificatione. 441. b
- Platano frutto, che nasce nell'Indie, tagliato; mostra nella medolla sua il croceffisso. 166. b. c
- Platone descriffe la Decussata Croce. E senza sapere ciò, ch'in questo, si dicesse; accennò la croceffissione di Christo Signor nostro. 8. a. b
- Platone, secondo il parere di San Giustino Martire, con naturali, e fifiche ragioni; trattando della Decussatione, parlò del Figliuolo di Dio. car. 8. c. d
- Platone

- Platone**, quando andò in Egitto; verisibilmente vide, e lesse le Sacre Scritture de' gli Ebrei, per i Vaticinij de' Santi Profeti. 425. a. b.
- Onde non è marauiglia, se ne' Libri suoi, si trouano molte cose, ch' alla verità della Christiana Religione, grandemente conuencono. Fu di così chiaro, et eleuato ingegno, e ne gli studij così diligente, et curioso; che si come imparò le lettere Egiziache; così potè anco imparar le Ebreè. Nacque intorno à cento anni dopo, che Ieremia Profeta. E morì circa sessanta anni prima, che Tolomeo Rè d' Egitto, da' Settanta Interpreti, facesse tradurre in Greco, le sacre Scritture. 424. b. c.
- Platone**, quasi profeticamente predisse la Passione, e la crocefissione di Christo. 424. d.
- Poeti Etnici**, alcune volte, pensando di dir altro; hanno predette molte cose future. Onde gli antichi gli chiamarono *Vates*; cioè, Indouini. 426. d. e.
- Poledro** significò il Popolo Gentile. 372. e.
- Policrate** Principe di Samo, in ogni cosa fortunatissimo, fù finalmente crocefisso. 33. e.
- Policrate** Principe di Samo, essendo crocefisso, il corpo suo fù lasciato putrefarsi in Croce. 40. b.
- Polo Antartico** segnato del Segno della Croce. 137. b.
- Polo Antartico**, e sua descrizione, e figura: 137. b. e. d. e. 138. a. b.
- Pomo del Paradiso**, da' Greci moderni chiamato *Milotis-Paradisus*, hà in sè impresso il Segno della Croce. 166. b. Tagliandosi per trauerso, non solamente mostra la Croce; mà l'Imagine del Crocefisso. Così s'afferma nel Tomo Quinto delle Antiche Lettoni d' Enrico Caniso, stampato in Ingolstadt l'anno 1684. à carte 112.
- Pontiano** Martire Santo, essendo costretto à Spoleto, di caminar co' piedi nudi sopra gli ardenti carboni; si fece in fronte il Segno della Croce; et intrepidamente vi caminò, senza offesa alcuna. 590. e.
- Popolo Gentile** significato per il poledro indomito, e senza legge. 372. e.
- Popolo Ebreo** significato per l'Asino, auuezzo à portar la soma della legge Mosaica. 372. e.
- Popolo Romano**, non fù marauiglia, ch' acquistasse tante vittorie per terra; e per mare; poiche quasi in tutte le sue Insegne militari portaua l'Imagine della Croce. Il che fù presagio, ch' egli doueua essere capo di quel Popolo, che questo sacrosanto Segno adorerebbe. 560. d. e.
- Porfirio**, in varij modi si sforzò di coprire, e scusare la ridicolosa, e vana sciocchezza della Teologia Egiziana. 459. b. c. 460. 461. b. c.
- Superbo** detto suo, nel principio dell' esplicatione delle sopradette Favole. 461. c.
- Pottatori due del marauiglioso Grappolo d' uua**, dalla Terra di Promissione, furono Giosue Figliuolo di Nana, e Caleb Figliuolo di Iefone. Significarono il Popolo Giudeo, et il Gentile. 252. e. 253. 254. 255.
- Poveri, et Afflitti** in questo mondo, non si debbono disperare, quasi, che da Dio siano abbandonati; mà si rallegriano, e erodino fermamente di douer essere finalmente, per mezzo della santa pazienza loro, esaltati. 563. e. 564. a.
- Prepositi laborum, o labororum**; erano chiamati quelli, che portauano i Labari. 557. e.
- Quali prerogative, e dignitadi haueffero.** 557. e. 558. a. Figura, e disegno loro. 558. b.
- Prelati della S. Chiesa**, qual auuiso, e ricordo pigliar debbino dalla Corona di Spiat, che Christo Signor nostro portò in Capo. 93. e. 94. a.
- Presonione, e sfacolatezza odiata da Dio.** Ciò dimostrano gli Egizij, con vn Simbolo notabile. 439. c.
- Prete Ianni Re**; o sia Imperatore dell' Etiopia, con quale maestà si faccia vedere; come vadi vestito; e qual corona porti in capo. 671. b.
- Porta vna Croce d' argento in mano.** 671. c.
- Qual fosse il nome di quello, che regnaua in tempo di Papa Clemente Settimo.** 671. d. e.
- Principato di Christo sopra gli homeri suoi**, fù la Croce, quando la portò al monte Caluario. 206. a.
- Principato sopra gli homeri di Christo**, fù la Croce. 376. d. e. 377.
- Principi del Popolo d' Israele**, per comandamento di Dio, dà Moisé crocefissi. 29. a. b.
- Proba Falconia Donna chiarissima**, compose molti Centoni, raccolti dall' Opere di Virgilio, ne quali, le Attrioni di Christo s' accennano. 426. b. c.
- Probo** Huomo chiarissimo, e diuotissimo Christiano, fù Prefetto del Pretorio, quattro volte Consolo; et hebbe due Figliuoli, che parimente furono Consoli. 687. a. Il Pilo del suo sepulcro serue hora per Fonte dal Battefimo nella noua Basilica di San Pietro di Roma. 687. b.
- Procopio** Martire Santo, altre volte chiamato Neania; quasi vn' altro San Paolo, fù da Christo Signor nostro chiamato alla sua santa Fede. 700. b.
- Si fece fare vna Croce d' oro, e d' argento, co' Crocefisso sopra**; per portarla al collo appesa. 700. b. c.
- Profetato** hanno huomini, non solamente peccatori, mà anco scelerati, e tristi. 314. d. e. 315. a. b.
- Profetia d' Isaia**, nel Capitolo cinquanta tre, la quale tratta della Natiuità, Passione, e Morte di Christo, spiegata, e dichiarata. 167. d. e. 168. 169.
- Profeti maggiori sono quattro, e perche così chiamati fossero.** 375. b.
- Profetia più antica della Santa Croce**, che nel vecchio Testamento si ritroui; quale sia. 309. a.
- Profetia di Iacob Patriarca**, marauigliosamente interpretata dal Rabbino Hacoados. 310. a. b. c.
- Profetia del Patriarca Iacob**, di nessun altro rettamente si può intendere, fuer che di Christo Signor nostro, vero Messia, Nella cui venuta, lo Scretto del Regno de' Giudei doueua cadere, e venir meno. 312. d.
- Profetia, è vn Dono gratuito, c' hauer si può anco con peccato mortale.** 314. d.
- Profetia di Salomone**, nella quale predisse, che la Città di Gierusalemme farebbe distrutta; in vendetta della Croce, e morte di Christo. Compiutissimamente adempita. 318. b. c. d. e.
- Profetia della S. Croce di Ieremia Profeta: Mittimus lignum in panem eius**; s' esplica, con le autorità de' Santi Padri. 388. c. d. e. 389. 390. a.
- Profetie della S. Croce**, che ne' Libri de' Numeri, e del Deuteronomio si contengono. 313. 314. 315. 316. 317.
- Profetie della S. Croce**, che ne' Libri de' Rè, e d' Esdra si contengono. 317. c. d. e. 318. 319. 320. 321.
- Profetie tre importantissime della Croce**, furono da' maligni Ebrei, scancellate dal Testò Sacro d' Esdra. 320. d. e. 321. a. b. c.
- Profetie noue più principali**, che dal Libro di Iob si cauano; sono esplicate, con le autorità, e detti de' Santi Padri. 325. c. d. e. 326. 327. 328. 329.
- Profetie quaranta sei della S. Croce**, che sono le più principali, che nel Salterio, o sia nel Libro de' Salmi,

mi si contengono; sono spiccate, con le autorità, e sentenze de' Santi Padri, dal 330. fin' al 359.

Profetie dodici della S. Croce, che sono le più principali, che nel Libro della Cantica, si contengono; s'esplicano, con le autorità de' Padri; dal foglio 359. fin' al 374.

Profetie tredici della S. Croce, più principali, che dal Libro d'Isaia Profeta si cauano; sono spiccate; con le autorità de' Padri; a car. 375. fin' a car. 386.

Profetie della S. Croce, da' dodici Minori Profeti prenuntiate; s'esplicano, con le autorità, e sentenze de' Santi Padri, nel Capitolo nono, del Quarto Libro da car. 397. fin' a 410.

Profeti minori, perché così chiamati. 397.d

Profetie cinque della S. Croce, più principali, profetate da Ezechiele Profeta; s'esplicano, con le autorità de' Santi Padri; 390.d. e fin' a 396.

Propitiatorio, fatto di legno di Sethim, fu figura della Croce. 239.e

S. Prodocimo, ordinato da S. Pietro, primo Vescouo di Padoua; co' il Segno della Croce segnò il Palazzo di Vitelliano Rè, o sia Principe di quella Città; lo guarì, e lo battezzò, insieme con la Moglie, e con tutta la Famiglia sua. 619.d.e

Profopopeia Figura usata da' Grammatici, quando s'introducono le cose inanimate a ragionare. Di essa si serui, in molti luoghi il Salmista. 349.e 350.a

Protesta, e dichiarazione dell'Autore, nella quale mostra, per qual cagione, habbia poste in questo Libro della Croce, l'Imagini de gli Idoli Egiziani. 479.c.d.e. 480

Psammerico Rè d'Egitto, usò diligenza di sapere in qual Paese nascessero i primi huomini. 445.e

Si credette haue' trovato, che nascessero in Frigia. 446.a.b

Pugna gloriosissima del Cristiano, e non presumere nelle forze sue; ma sempre inuocare l'aiuto di Dio. 235.c

Publio Rupilio Capitano Romano, fece crocifigere vn gran numero di Ladroni in Sicilia, i quali erano venuti a tanta potenza, c'hauerano presi gli alloggiamenti di Manlio, di Lenulo, e di Pisono Pretori Romani. 46.d

Quadrata forma della Croce, descritta da San Paolo. 18.c.d.e. 19.a.b

Quadrata forma della Croce, le quattro parti del mondo significa. 1311a

Quadrata forma della Croce, significa, che'l Regno della Fede di Christo, per tutto il mondo dilatare si douea. 21.e

Quaternario numero, oltre essere composto, efficiente, e operatiuo di tutte le virtù, che ne numeri si contengono; è anco Simbolo, e Segno d'egualità; di giustitia, e d'ogni virtù. 16.a

Quaternario numero, si riferisce al Corpo, et il Ternario all'Anima. E perché. 134.b.c

Quaternario numero, nel primo Mobile, e nel Zodiaco, forma la Croce. 135.b

Quaternario numero contiene in se specie dell'incorporea, e corporea natura. 16.c

Quercia adoperata da' Romani, nel far le Croci. E di essa, vogliono molti, che fosse il legno della

S. Croce. 24.c.d.e

Quercia generalmente presa per vn albero di ghiande, fu l'albero della Vita. 25.a

Quercia, fu l'albero, sotto del quale Iddio apparue ad Abramo. Gli promise il Figliuolo maschio; e che nel seme suo, benedette farebbono tutte le Genti. 26.d.e

Quercia, sotto della quale fu sepolta Debbona Nutrice di Rebecca; fu figura della S. Croce. 27.a.b

Quercia, alla quale Absolon Figliuolo di David restò per i capelli appeso, e vi fu con tre Lancie trapassato; fu figura della Croce di Christo. 27.b

Quercia, sotto della quale Abramo diede a mangiar il Vecchio grasso a quei tre Huomini, che gli apparuero, fu Figura della S. Croce. 201.d.e. 202

Quercia, sotto della quale staua Gedeone; quando l'Angelo gli apparue; fu Figura della S. Croce. car. 179

Quercia, alla quale Absolon restò per i capelli appeso; fu Figura della S. Croce. 291. 292.a

Quirino adorato da' Romani. 449.c

R

Raba meretrice, il cui nome s'interpreta larghezza; fu Simbolo, e Figura della S. Chiesa. Et il Cordone porporo, ch'ella appese alla sinistra; fu Figura del Sangue di Christo, per il quale, l'istessa Chiesa fu saluata. 272.b.c.d.e. Vedi tutto il Capitolo decimo settimo, del Terzo Libro.

Raba Meretrice significò la Gentilità, la quale sospese il Cordone porporo alla sinistra; cioè, il Sangue di Christo, nel quale fu saluata. 274.a.b.c

Rabbini Ebrei si sforzauano di prouare, che lo Scettro del Regno fosse leuato dalla Tribu di Iuda, molto prima, che Christo Signor nostro nascesse; 105.d. e. 211. 312.

Rabbini Ebrei, malitosamente scancellarono dal Testo sacro d'Esdra, tre Profetie importantissime della Croce di Christo. 320.d.e. 321.a.b.c

Rabbini Ebrei, che scrissero innanzi all'Auuenimento di Christo; conobbero, e confessarono, che'l portar Isaac le legne sopra le proprie spalle; mentre era condotto ad essere sacrificato; significò, che'l Messia douea portar la Croce sua, sopra le Spalle sue. 208.b.c

Rabbini Ebrei, per la malignità, et auaritia loro, furono soliti, d'alterare, inuitare, e falsificare le Scritture Sacre. 321.c. Di ciò furono pubblicamente ripresi da Christo Signor nostro. 321.d.e. 322.a.b

Rabbini Ebrei, malitosamente scancellarono la Parola di Ligno, dal Verso del Salmo Nouanesimo quinto; Doue si dice: *Dicite in Nationibus, quia Dominus regnauit à Ligno.* 348.c

Rabbino Haccados, dallo Spirito Santo illuminato, mirabilmente predisse l'azioni di Christo Signor nostro. 310.b

Raccomandare lo Spirito in mano del Signore, nel punto della morte; è cosa solamente de' Huomini giusti, e Santi. 114.e

Ragione di Stato, anteposta da alcuni Principi, ad ogn'altra cosa. 463.a

Ramo specie di spine, e sua consideratione. 86.a.b. c.d. 87.

Ramo, credeuano gli Antichi, c'hauesse mirabile virtù.

C O S E P I V N O T A B I L I .

virtù, et efficacia contra gl'incanti, e contra le malie. 87.a

Ramno guarisce il morso de' serpenti; ma secondo Dioscoride, è rimedio efficacissimo contra ogni Fantasma, e contra ogni horribile visione. car. 87.a

Ramno soleuano gli Etnici appendere alle porte delle case loro; quando faceuano i conuiti chiamati Parentalia, e nell'esequie de' Parenti loro. car. 87.a

Ramno, di esso fù fatta la Corona di spine di Christo Signor nostro. 87.b

Ramno, fù da tutte le Piante inuitato a regnare sopra di loro. 87.c

Ramno, con ragione, da tutte le Piante fù inuitato al Regno; poiche' Rè de' Rè coronar doueua. car. 87.d

Rè d'Israele, non stesero il dominio loro oltra i confini della Giudea, e della Palestina. 196.d

Rè del Popolo d'Israele, s'vngeua in capo; in forma di circolo. 237.b

Rè d'Hai appeso in vn'alto legno, il quale fù figura della Santa Croce. 275.276

Rè d'Egitto, soleuano portare sopra il capo loro, la testa d'un Leone, o di qualche altro terribile animale; in segno del Principato, e della potenza loro. 489.d.e

Rè cinque da Iosue uccisi, e dopo morte, crocefissi. car. 29.d

Regi nuouamente dichiarati da' Romani, con quali cerimonie coronati fossero. 82.a.b

Regno di Giuda, per la morte di Sedechia, non s'estinse. 311.b

Respha già Concubina di Saul Rè d'Israele, Madre di due Giouani infelici, ch'erano stati crocefissi; se ne stette vicina alle Croci, di giorno, e di notte, a fargli la guardia; acciò i corpi loro non fossero diuorati da' gli uccelli, e dalle fiere. 39.d

Resurrettione di Christo, fù premio della Croce. car. 55.e

Ricchezze temporali assomigliate alle spine. 92.c

Ringraziamenti, che l'Autore di quest'Opera rende a Dio; dell'hauer gli fatta gratia di comporla, e di finirla. 772.b.c.d.773.774

Rinocerote chiamato Christo, le cui corna, furono l'estremità della Croce. 316.317

Rinocerote fù chiamato da Iob, metaforicamente, il Popolo Gentile. 328.c.d

Risuscitar i corpi nostri, a Dio non farà punto difficile; ancorche in infiniti pezzi tagliati fossero; ancorche fossero abbruciati, e le ceneri loro sparse all'aria, et al vento; ancorche da' pesci, dalle fiere, e da' gli uccelli diuorati, e digeriti fossero. 54.b.c

Roberto Bellarmino Illustrissimo Cardinale; ornamento, e Decoro del Sacro Collegio; e chiaro, et ancor viuente Lume della Santa Chiesa Cattolica. 755.a

Roffino Aquileiense fù d'opinione, che la Croce di Christo fosse solamente di tre braccia; poiche riferendo le parole di San Paolo, leua alla Croce vn membro; tacendo in ogni luogo, la lunghezza. 20.d.e

Romana Chiesa, in essa non è mai nata Eresia alcuna. 584.b

Romani soleuano far le croci di Quercia; come legno fortissimo per sostener il peso; e tenacissi-

mo, per ritener i chiodi. 24.d.e

Romani usarono anch'essi il supplicio della Croce; ancorche con qualche maggior consideratione, e riguardo alla qualità delle Persone, e de' delitti. 36.d

Romani teneuano i Serui per gente così vile, et abietta; che da molti di essi, quasi non erano riputati per huomini. 44.a

Romani stimauano, che'l supplicio della Croce fosse così vile, obbrobrioso, et infame; che riputauano sceleratezza degna di capital castigo, il far morir di quello, alcun Cittadino Romano. 43.e

Romani co'l supplicio della Croce, i Serui loro solamente morir faceuano. 43.e.44.a.b.c.d

Romani soleuano tal volta crocefiger anco le Persone libere, per alcuni atroci, et enormi delitti. car. 46.b

Romani particolarmente faceuano crocefiger i Ladri. 46.c.d

Romani per Legge espressa soleuano flagellare quelli, ch'erano condannati ad essere crocefissi, prima, ch'alla crocefissione loro si procedesse. 74.d.e

Romani, nel dichiarar i nuoui Rè, quali cerimonie vsassero. 82.b

Rompere soleuano gli Ebrei, le gambe a' crocefissi; acciò subito morissero sì, che gli potessero sepellire nel medesimo giorno, ch'erano stati conficcati in Croce. 116.a.b

Rompimento delle gambe, supplicio crudelissimo, et atroce; fù dal magno Costantino Imperatore, piamente proibito. 117.c

Rompimento delle gambe, vsato da gli Etnici, contra Santi Martiri. 117.a.b

Rompimento delle gambe a' crocefissi, come si faceffe. 117.b

Rosso colore, in grande stima appò gli Antichi. car. 62.d.e

Roueto ardente, et infiammato, che non si consumaua, veduto da Moisè; fù figura della Santa Croce. car. 215.d.e.216

Rouo hà virtù d'uccidere i serpenti. 216.b.c

Ruota veduta da Ezechiele Profeta, significò la Croce Santa di Christo. 390.d.e.391.392.a.b

Ruota d'Ezechiele, e sua significazione, iui parimente si dichiara.

S

Sabatismo, Riposo eterno. 133.c

Sabino Procuratore dell'Imperio Romano, in Giudea, con l'estorsioni sue, fù cagione, che i Giudei si ribellassero da' Romani. 37.d

Sacerdoti di Saturno in Africa, fatti crocefigere negli alberi, che faceuano ombra intorno al Tempio loro, da Tiberio; perche sacrificauano i Fanciulli a quell'Idolo. 4.c

Sacerdoti d'Iside in Roma, crocefissi; per ordine di Tiberio Imperatore. 32.b

Sacerdoti Ebrei, quando danno la benedittione al Popolo, acconciano le mani in forma di Croce; senza sapere ciò, che si faccino. 248.249

Sacerdoti moderni Ebrei; nel dar la benedittione; per maggior confusione loro, formano il Segno della Croce. 245.246.247.248.d.249.250

Sacerdoti moderni Ebrei; non sono veramente Sacerdoti. 245.c.250.251.a

Sacerdotio, di esso, giustamente priuati furono gli Ebrei.

A a a a

Ebrei

I N D I C E D E L L E

- Ebrei,** 251.a
- Sacramenti della Santa Chiesa, sono scatoriti dal Sangue, e dall'Acqua, ch'uscirono dal Costato di Christo Signor nostro.** 117.d
- Sacramenti, e sacramentali della S. Chiesa Cattolica, tutti ebbero origine dal Sangue, e dall'Acqua, ch'uscirono dal Costato di Christo. I quali tutti, co'l segno della Croce s'esercitano; e senza di esso, essercitare non si possono.** 507.a.b
- Sacramenti Santi della Chiesa Cattolica, dalla Croce Santa ebbero origine** 703.a
- Sacramento della Confermatione, che cosa operi nel Christiano.** 145.a.b
- Sacramento Santissimo dell'Eucharistia, profetato da Ezechiele Profeta.** 395.d.e.396
- Sacrificij dell'antica Legge, e loro moralità.** 242.d.e. 243.a
- Sacrificij tutti dell'antica Legge, de' quali nel Libro del Leuitico si tratta; furono ombra, e figura della Croce, e della Passione di Christo.** 242.b.c.d.e.243
- Sacrificio Vespertino fù veramente la Passione di Christo. Percioche condusse à fera tutti i sacrificij dell'antica Legge; soprugiungendo il giorno della gratia.** 223.b.c
- Sacrificio Vespertino chiamò Dauid l'eleuatione delle mani di Christo nella Croce.** 357.c.d.e. 358.a
- Salmi, dalla Lettione, e dallo studio di essi, s'acquista tutto ciò, che di buono si può dire.** 330.d
- Salmista, o sia il Libro de' Salmi, contiene in sè tutte le cose vtili, che da gli altri Libri Sacri auar si possono.** 330.b
- Salmo Ventesimo primo è tutto pieno di Proferie, e di Misterij della Croce, e Passione di Christo.** 333.b
- Salmo Ventesimo primo, del suo primo Versetto si serui Christo, mentre pendeua nella Croce; quando disse: *Deus Deus meus, quare dereliquisti me.*** 333.a.b.c.d
- Salomona si chiamaua il luogo nel Deserto, doue Moisè esaltò il serpente; e che cosa ciò significhi.** 266.c.d.269.c.d
- Salomone interpretato Pacifico, il nome suo propriamente conuiene à Christo.** 197.a
- Salomone profetò, che la Città di Gierusalemme, sarebbe distrutta; in vendetta della Croce, e Morte di Christo Signor nostro.** 318.a.b
- Salomone di gran lunga auanzò Dauid suo Padre, in felicità, in ricchezze, in potenza, in maestà, in splendore, e gloria humana, e temporale.** 359.c
- Fù anco suo Erede nello Spirito Profetico.** 359.d
- Hebbe trè nomi; e conforme à quel numero, scrisse trè Libri.** 359.c
- Che cosa in essi si contenga.** 359.c.360
- Ne' trè nomi suoi, porto tipo, e figura di Christo.** 360.d.e.361.a.b
- Saluezza de gli huomini, quanto Iddio desidera.** 433.a
- Salute de gli huomini, è ricchezza, e gloria di Dio.** 433.a.b.c.d.e
- Samuele offerendo vn'Agnello grasso in sacrificio à Dio; prefigurò la Passione, e la Croce del Signor nostro Giesù Christo.** 284
- D.Sancho de Rojas Arciuescouo di Toledo, huomo di gran valore; donò il Crocifisso de la Cepa, al Conuento di San Benedetto il Reale, di Valladolid.** 162.c
- Sanco adorato da' Sabini.** 449.c
- Sanhedrin Capi, e Giudici del Popolo Ebreo, furono della Tribu di Giuda; et in essi fù conseruato lo scettro di quel Regno, dopo la morte del Rè Sedechia.** 311.d
- Sanhedrin Capi, e Giudici del Popolo Ebreo, condotti schiaui in Babilonia.** 311.c.d
- Sangue di certi animali, c'hà marauigliosa virtù di riunire le membra tagliate, e da' corpi troncate.** 157.b
- Sangue di Christo Signor nostro, solo fù quello, c'hebbe virtù di consolidare tutte le piaghe della natura humana.** 158.b.c.d.e.159
- Sangue Sacratissimo di Christo, sparso ne' quattro capi della Croce; indi quasi come da quattro Fiumi scatorendo; irrigò il mondo tutto, e rendette feconda la terra nostra; la quale per l'addietro era sterilissima.** 182.b.c
- Sangue pretiosissimo di Christo, e sue gratie, e virtù.** 184.b.c.d.e.185
- Sangue di Christo sparso, per prezzo della nostra redemptione; non solamente hebbe virtù di preseruarre dalla corruttione il corpo morto suo; mà per giustizia ottenne per lui, e per noi, la resurrettione.** 185.a
- Sangue d'Abel giusto, gridò dalla terra; chiedendo vendetta contra Cain. Mà il sangue di Christo, gridò dalla terra, per pregar per noi.** 187.d.e
- Sangue di Christo sparso nella Croce, prefigurato nel sangue, co'l quale Moisè asperse il Libro, e tutto il Popolo; il Tabernacolo, e tutti i Vasi al sacrificio appartenenti.** 508.b.c.d
- Sangue pretiosissimo di Christo, da lui sparso nella sua Passione; fù prefigurato ne' sacrificij Antichi, e nella morte di tutti i Giusti, ch'innanzi à lui furono uccisi.** 509.c
- Co'l Sangue suo, comperò Christo, la Santa Chiesa. Sangue di Christo, fù prezzo di tutto il mondo, e di tutte le Genti.** 509.d
- Sangue di Christo fù prefigurato in quel gran Grappolo d'Vua, che pendente nel Legno, riportarono gli Esploratori Ebrei, dalla Terra di Promissione.** 509.d.e
- Sangue di Christo, non solamente fù sparso, per prezzo del nostro riscatto; mà accioche gli Eletti suoi, nella Santa Chiesa Cattolica, beuendone; possino arriuar à godere de' frutti dell'immortalità, e dell'eterna felicità, nella Celeste Patria.** 510.a
- Di questo Calice inebbriati erano i Santi Martiri; quando essendo condotti alla passione; non conosceuano i Parenti loro. Mira bene, o Anima, come questo Sangue tu riceua. Percioche chiunque degnamente lo riceue, la benedittione di Dio in sè riceue. Mà chi male lo riceue, il giuditio, beuendo, s'acquista.** 511.b.c
- Sangue dell'Agnello, co'l quale gli Ebrei tinsero le porte loro, quando doueuanò uscire dalla seruitù d'Egitto; fù figura del Segno della Croce, che i Christiani usarono poi d'imprimerli con mano, nella fronte.** 588.d.e
- Sanzone, fù figura di Christo.** 105.b
- Sanzone fortissimo Nazareo, il cui nome è interpretato Sole, in molte cose fù Figura del vero Sole di giustizia Christo Signor nostro.** 282.c
- Sanzone essendo assalito da vn Leone; con le proprie**

C O S E P IÙ N O T A B I L I .

- pite** manò lo **brano**; la qual marauigliosa pro-
dezza; fù Figura della Santa Croce. 282.c.d
- Sanfone**, fù figura di Christo, e della sua Santa Cro-
ce; quando stendendo le braccia alle due Colonne
del Tempio dell'Idolo Dagon, rouinar lo fece.
car. 282.d.e.283
- Sanfone morendo**, vinse più Inimici, che viuendo,
vecchi non haueua. 283.b
- Sapienza di Dio infinita volle**, che l'astuto, e mal-
tioso Nemico rimanesse deluso, et ingannato; con
l'arte stessa, ch'egli già l'huomo haueua inganna-
to. 30.a
- Sapienza, Libro Sacro intitolato à Salomone**; da chi
composto fosse. 373.c.374.a
- Sasso**, co' quale Dauid percosse il Gigante Filisteo
nella fronte, hebbe figura di Christo. 289.b
- Satanasso**, in quanto fù, è, e sarà Ministro della
Diuina giustitia, si può dire Angelo percorrente.
car. 15.a
- Satanasso**, nome che cosa significhi. 537.d
- Saul Rè d'Israele**, dopo morte, crocefisso da Bet-
famiti, insieme co' tre Figliuoli suoi, Ionata, Abi-
nadab, e Melchisua. 30.c
- Saul Rè d'Israele**, essendo stato crocefisso, da Bet-
famiti, insieme co' tre Figliuoli suoi, i corpi lo-
ro furono rubati, e sepolti da gli Ebrei. 39.c
- Scala di Iacob**, significò la Croce. Quattro gradi hà
questa Scala; quali s'iano; e come per essa, salit
possa il Christiano. 209.b.c.d.e.210.a
- Scala veduta in Sogno da Iacob**, il cui piede tra-
fisso in terra, e la sommità arritaua al Cielo; fù
figura della Croce Santa di Christo. 208.d.e
209.210.
- Scalino porporeo fù dallo Spirito Santo**, chiamata la
Santa Croce. 365.a
- Scarabeo**, o sia Scartafaggio, non solamente erà
appò gli Egittij, Simbolo del Sole; mà teneua-
no, che quell'animaletto fosse animata figura sua.
car. 491.a
- Scartafone**, o sia Scartafaggio, animaletto immon-
do, appò gli Egittij, era Simbolo del Sole; e per
qual cagione. 442.d.e
- Scartafone**, o Scartafaggio, da gli Egittij hauuto in
somma veneratione; stimando, che fosse viua effi-
gie del Sole. 444.d
- Sceleratezze quattro enormi commiserò i Giudei**,
per cagione delle quali, furono dati in cattiuirà.
Da' tre delle quali furono liberati. Mà dalla
quarta enormissima, non saranno liberati; mentre
saranno tali. 319.e.320.a.b
- Sciaddai nome di Dio**, al vero Messia Christo Signor
nostro, propriamente appartiene. 249.e
250.a.b.c.d.
- Sciaddai Nome di Dio**, che cosa significhi. 250.a
- Scettro del Regno**, come non fosse leuato dalla casa
di Giuda, fin tanto, che Christo Signor nostro ven-
ne. 310.c.d.e.311.312
- Scettro del Regno non fù veramente leuato dalla
casa di Giuda**; fin tanto, che Christo Signor nostro
venne. 311.e.312.a
- Scherni**, et obbrobri da Christo patiti nella sua Pas-
sione, quali significati haueffero. 81.c.d.e.82.83
- Scipione Africano**, non ostante, che fosse benignissi-
mo; fece crocefigere, dopo hauer vinta Cartagi-
ne, quei Romani, che fuggendo dall'Esercito,
se n'erano passati alla banda de' Nemici. 46.b.c
- Scipione Africano**, con quali cerimonie dichiarasse
Massinissa Rè di Numidia. 82.b.c
- Scipione Numantino fù il primo**, che fece edificar in
Roma il Tempio della Virtù. 562.b
- Sciti, e Sauromati vfarono anch'essi la croceffissione**.
car. 34.b
- Scrfuani Ebrei**, chiamati Sophrim, auezzi à falsificare
le Scritture Sacre, contra il comandamento di Dio.
car. 336.a.b.c
- Scultori Christiani**, quando voleuano cominciar à
lauorare; segnauano loro stessi, e le pietre, nelle
quali lauorar voleuano, co' l Segno della Croce.
car. 586.d.e
- Scure, o sia Acetra**, che scappando di mano al Fi-
gliuolo del Profeta, nel Giordano si sommerse;
significò la natura humana; che per i peccati, dal-
l'onnipotente mano del Signore, si scosse.
car. 299.d
- S. Sebastiano**, quando fù saettato; gli posero sopra il
luogo del Martirio, il Titolo che diceua: Per es-
sere Christiano. 60.b
- Sedechia Rè di Giuda preso**, et ucciso da Nabucodo-
nosor Rè di Babilonia. 311.b
- Sedulio**, dal nascere, e tramontar del Sole, e dal suo
continouamente andar girando; prona, che non è
l'iddio, mà suo Ministro. 460.a.b
- Sedulio Poeta Christiano**, deplora la calamità, e la
stoleissima pazzia de gli Egittij, ch'adorauano le
bestie. 470.a.470.c
- Segnar loro stessi, e tutte le cose**, che benedir voleua-
no, co' l Segno della Croce; vfarono gli antichi
Christiani. 581.a
- Pù quest'vfanza**, Documento de' Santi Apostoli;
non insegnato per scrittura; mà per fedele tra-
ditione Apostolica, deriuato nella santa Chiesa.
car. 580.e.581.a.b
- Segnarfi co' l Segno della Croce**, fù documento de'
Santi Apostoli. I quali vfarono di segnar loro stes-
si, e gli altri; con questo sacrosanto Segno; et es-
si, dal Signor nostro Giesù Christo l'impararono.
Ciò si proua in tutto il Capitolo Terzo, del Sesto
Libro, il cui principio si troua, à carte 591
- Segnarfi co' l Segno della Croce**; si come fù Docu-
mento de' Santi Apostoli, così per tradizione lo-
ro non scritta, rimase nella Santa Chiesa Catto-
lica. I cui Santi Padri laudandolo, et abbraccian-
dolo; non solamente à beneficio loro l'vfarono;
mà esortarono i Fedeli, à diuotamente seruirsene.
Ciò stratta, e si proua in tutto il Capitolo Quar-
to del Sesto Libro; il cui principio si troua, à
carte 606
- Segnarci co' l Segno della Croce**, consuetudine à tut-
ti i Christiani notissima, et vsatissima; da nessuno
per iscritto è stata insegnata. 607.b
- Fù vna delle più principali cose**, che gli Apostoli,
non solamente in voce; mà in vso, et opera, sen-
za scrittura alcuna, nella Chiesa insegnarono.
607.b.c
- Documento di segnarfi co' l Segno della Croce**, per
comandamento di Christo; per qual cagione desse-
ro a' Fedeli, i Santi Apostoli. 607.d.e
- Segnarfi co' l Segno della Croce**, con istanza gran-
dissima, pregarono, et esortarono i Fedeli, i
Santi Padri. E fra loro particolarmente, San-
Martiale, Discepolo di Christo, San Cirillo Gie-
rosolimitano, S. Giovanni Chrisostomo, Sant' Am-
bro-

- brogio, Sant'Agostino, e San Girolamo. 608.d. 609.610.611
- San Giovanni Chrisostomo biasimando vna superstitione, ch'alcuni Christiani vsauano, d'vngere di creta, la fronte a' Fanciullini, per difendergli dalle malie; gli esorta a' segnargli co'l Segno della Croce. 609.d.e.610.2
- Segno della Croce, che con vn lieue, e veloce moto delle mani, si disegna, e si figura; ci lasciò Christo, come vn'arme securissima, con la quale, contra l'insidie del Nemico, facilmente munire, armare, e difendere ci possiamo. 55.b.c
- Segno della Croce, impresso in quasi tutte le Creature visibili. 129.b
- Segno della Croce, dal Mondo, con le sue quattro parti, manifestamente disegnato. 130.c
- Segno della Croce, nelle sfere; e ne' Cieli, in varij modi si disegna. 131.c.d.e.132
- Segno della Santa Croce, non solamente forma la Santa Chiesa, militando sotto questo glorioso stendardo; ma lo disegna, e scolpisce, nelle fronti; e ne' cuori de' Fedeli. 133.b
- Segno della Croce nel Zodiaco, per virtù de' numeri, in varij modi si forma. 131.132.133
- Segno della Croce apparente, e visibile impresso Iddio nel Firmamento; e perche. 136.e.137.a.b
- Segno della Croce ha l'huomo scolpito nel viso; acciò porti sempre seco vn Memoriale scritto dalla propria mano di Dio, della sua Redentione. 143.c
- Segno della Croce, per qual cagione sia stato all'huomo, nella faccia impresso. 143.e.144.2
- Segno della Croce imprimiamo noi nella fronte; acciò che l'Anima nostra, con quest'armatura fortificata, serbi inuolato, et incorrotto il Misterio della Croce. 145.b
- Segno della Croce, più d'ogn'altra potenza; che sia sotto il Cielo; e tanto spauentoso, e terribile al Demonio, che nel vederlo impresso nella fronte d'alcun Fedele; non ardisce di stargli a' fronte, nè di mirarlo in viso. 145.c.d
- Segno della Croce, a quello subito, per naturale intuito ricorre l'huomo, nelle maggior disgratie, e ne' suoi maggiori bisogni. 146.c
- Segno della Croce, chiunque di esso non sarà segnato; non potrà salvarsi. 149
- Segno della Croce, ch'Iddio impresso in alcuni animali; di esso si tratta nel Capitolo quinto, e sesto del Secondo Libro; dalle carte 150. fin' alle 162.
- Segno della Croce, si compiacque Iddio d'imprimere, ne gli alberi, nelle piante, ne' fiori, ne' frutti, nell'herbe, e nelle pietre. 162.d
- Segno della Croce hebbe da Dio virtù, e potenza d'atterrire, e di cacciar in fuga i Diavoli; di roinar gl'Idoli, et i Tempij loro; e di distrugger l'empia Idolatria. 630.2
- Segno della Croce, nel Sacramento della confirmatione, impresso nella fronte de' Fedeli, gli dà animosità, e forza, per confessar arditamente la santa Fede; et andio ne' maggiori pericoli della morte. 331.b.c.d
- Segno della Croce è quasi come vna Lancia, ch'Iddio ha data in mano al Christiano; la quale vince, e gettò a' terra il Demonio. 290.d
- Segno della Croce sopra di loro, o sopra tutte le cose, che benedir voleuano, vsarono di far gli antichi Christiani, con le proprie mani. 581.2.3
- Come, quando, e per documento di chi, fosse questa consuetudine introdotta nella Santa Chiesa. 580.c.581.a.b
- Co'l Segno della Croce, segnauano i Catecumeni, quando gl'instruivano nelle cose della Fede. Gli segnauano nella fronte, e per qual cagione. 581.c
- Non vna volta sola, così gli segnauano; ma ogni volta, che gli esaminauano. 581.d.582.2
- Nel Sacramento del Battefimo parimente, vsauano il Segno della Croce. E prima di venir all'atto di tanto Sacramento; soleuano benedire, e consecrare co'l Segno della Croce, l'acqua Battimale. 582.b
- L'vsauano anco nell'istesso Sacramento del Battefimo; segnando i Battezzati co'l Segno della Croce, nella fronte. 582.c.d
- L'vsauano nell'atto di conferir gli Ordini Sacri. 582.e.583.a.b. In tutti i santi Sacramenti l'vsauano; fermamente credendo, che senza di questo sacrosanto Segno, nessuna cosa potesse essere santificata. 583.b.c.d
- Si soleuano segnare col Segno della Croce, quando faceuano Oratione. Et stendeano anco orando le braccia, in forma di Croce. Et in alcune Chiese, anticamente hebbero in vso di segnarsi co'l Segno della Croce, quando recitando il Simbolo de gli Apostoli, o sia il Credo; proferiuano quell'Articolo, che dice: *Carnis resurrectionem*. 583.e.584.2
- Vsuasi questo particolarmente, nella Chiesa d'Aquileia. 584.2
- Segnauano anco co'l Segno della Croce, i cibi loro; e particolarmente il pane, che mangiauano, et il vino, e l'acqua, che beueuano. 584.c.d
- Non solamente segnauano il Pane co'l Segno della Croce, quando lo mangiauano; ma anco quando lo faceuano; sopra ogni Pane di pasta, imprimuano, il Segno, e l'immagine della Croce. 585.d
- Si segnauano, quando vedeano qualche cosa, che gli recasse terror, e spauento. 585.e
- Si segnauano co'l Segno della Croce gli antichi Soldati Christiani, quando doueano andar a combattere. 586.a.b.c
- Segnauano anco loro stessi, gli antichi Artefici Christiani co'l Segno della Croce, e le cose, nelle quali lauorauano. 586.c.d.e.587.a.b
- Segnauano gli antichi Christiani, loro stessi, et il letto; quando voleuano andar a dormire. 587.b.c
- Il simile faceuano, quando di notte si leuauano a far Oratione; e quando sputauano alcuna cosa immonda. 587.e
- Segnarsi co'l Segno della Croce, non solamente laudarono, et approuarono i Santi Padri; ma ammonirono, et esortarono i Fedeli a' douerlo spesso fare. 587.d
- Prudentio diuotissimo Poeta Christiano insegnò, et esortò i Fedeli a' segnarsi quando vanno a letto, non solamente nella fronte; ma anco nel luogo del cuore, co'l Segno della Croce. 587.e.588.a.b
- Segnauansi finalmente gli antichi Christiani, co'l Segno della Croce; quando si sentiuano essere giunti vicini al punto della morte. 588.b.c.d
- Segno

C O S E P I U N O T A B I L I .

Segno della Croce comunemente far si soleuano gli antichi Christiani , nella fronte. 588.d
 La qual consuetudine fù introdotta nella Chiesa Santa, tosto, ch'ella cominciò à nascere. 588.d
 Fù per molti Secoli innanzi all'Aumenimento di Christo, prefigurata, predetta, e profetata. 588.d.e. 589.a.
 Questa consuetudine de gli antichi Christiani, è tanto notoria, ch'appena si trouarà antico Scrittore alcuno Ecclesiastico, che di ciò non faccia mentione. 589.b.c
 Non solamente nella fronte; mà nel petto, nel luogo del cuore, ne gli occhi, e nella bocca, quei Santi, e diuoci Christiani antichi, si segnarono. 589.d
 Così segnare si soleua Santa Maria Egittiacca; e così anco i Santi Martiri, quando erano condotti ne' Tempij de gl'Idoli; quando aspettauano d'essere fatti morire; quando erano tormentati, e nel punto, che doueuanò riceuere il Martirio, e la morte. 589.d
 Così si segnarono i Santi Martiri Teodolo, et Agatopode. Segnossi co'l Segno della Croce, S. Martina Vergine, e Martire, quando entrò nel Tempio d' Apollo. 589.e
 Così si segnò S. Giuliano. Così S. Terentio, Africano, e Pompeo. 590.a
 Armaronfi co'l Segno della Croce, quarantadue Christiani, e Santi Martiri 590. a. Quando doueuanò entrare ne' tormenti, e mentre erano tormentati, si segnauano co'l Segno della Croce, i Santi Martiri. 590. c. d. Si segnauano finalmente, co'l Segno della Croce, i Santi Martiri, quando doueuanò riceuere il Martirio, e la morte. Così si segnarono nella fronte, i Tormentatori di S. Martina. 590.d
 E così si segnò il glorioso S. Urbano Papa, e Martire, et i Compagni suoi. 590.e. 591
 Segno della Croce, l'uso suo, s'è sforzato sempre il Demonio, di leuar via, dalla Chiesa; come cosa à lui sopramodo odiosa, e molesta. 595.c
 Segno della Croce, miracolosamente leuò le forze al veleno. 598.d.e. 599. 600.a
 Segno della Croce, lasciato da Christo, à gli Apostoli, i quali, da lui impararono il rito di segnarsi con esso. 605.b.c.d
 Ciò si proua con l'autorità di molti Padri. Anzi il Demonio istesso, costretto dalla Diuina potenza, lo confessò. 605.e. 606.a
 Segno della Croce, fù dato alla S. Chiesa non altrimenti, ch'alla Sinagoga, fù data la Circoncisione. 608.a.b
 Segno della S. Croce, si come fù per ordine di Christo, dato da' Santi Apostoli, a' Fedeli; così fù dalla S. Chiesa, con somma veneratione, e diuotione, vniuersalmente riceuto. 608.d
 Segno della Croce è gran cosa; mà à quelli solamente gioua, ch'offeruano i comandamenti di Christo. 611.a
 Co'l Segno della Croce, esortò San Girolamo, le Vergini Demetriade, et Eustochio, à segnarsi spesso nella fronte. 611.b.c
 Segno della Croce; la virtù, et efficacia sua si mostra, e proua, con l'autorità, e testimonio di molti Santi Padri; in tutto il Capitolo Quinto del Sesto Libro; il cui principio si troua à car. 612.
 Segno della Croce; in figura, e presignificatione, già fin dal tempo di Moisè, cominciò à mostrare

la virtù, e potenza sua. 612.b.c.d.e. 613.a
 Demonij, nessun'altra cosa maggiormente temono, e di nessun'altra tremano; fuorchè del Segno della Croce. 613.b.c
 Tanta è la virtù, e potenza del Segno della Croce, che se dinanzi à gl'occhi sarà posto, e nella mente sarà fedelmente ritenuto; nessuna concupiscenza, nessuna libidine, nessun furore, e nessuna inuidia potrà superarci. 613.d
 Segno della Croce, e la Fede del Signore, à noi è vn muro inespugnabile. 613.e
 Assalti, tentationi, et illusioni del Demonio, al primo Segno della Croce, tutte spariscono, e suaniscono. 614.a.b.c
 Quando i Gentili sacrificauano; se si trouaua presente alcun Christiano, che si fosse fatto il Segno della Croce nella fronte; quei sacrificij, in modo alcuno, gl'Idoli non placauano; nè il Sacerdote interrogato, poteua rendere le risposte. 614.d
 Alcuni Christiani, trouandosi presenti a' Sacrificij de' Gentili; facendosi in fronte il Segno della Croce; cacciarono in fuga quei Demonij, in modo, che nelle viscere de gli animali sacrificati, non potero dipingere, nè accennare le cose future. 614.e
 Demonij, perche non poteuano nuocere a' Christiani, che s'erano segnati co'l Segno della Croce; gli perseguitauano, per mezzo de gli huomini. car. 615.d
 Segno della Croce, con esso, tutte l'illusioni, e tutte le malie de' Demonij, si discacciano. 615.d.e. 616.a
 Segno della Croce hà virtù, e forza di curare, e di sanare l'infermità spiritoali, e corporali. 616.c
 Esortationi di San Gregorio Nisseno, e di Sant'Efrem Siro, a' Fedeli à segnarsi co'l Segno della Croce. 616.c.d.e
 Segno della Croce è a' Demonij come vn'acuta, e da ogni banda tagliente spada, ch'in vn momento uccide quello, che percuote. 616.d
 Segnato chi è del Segno della Croce; non può essere ritenuto dalla morte seconda. 617.b
 Segno della Croce, non solamente con la mano debbe essere formato nel corpo; mà con gran fede, debbe essere primieramente impresso nella mente. E s'in questo modo sarà in noi scolpito; nessuno de gli sceleratissimi Demonij, vedendo l'haifa, con quale riceuete la mortal terita, osarà di combattere con noi. 617.c
 Il Segno della Croce hà aperte le porte chiuse. Hà estinte le forze de' veleni. Hà disciolto il maligno vigore della Cicuta. Hà frenate, e risopinte le bestie feroci. Hà sanati i mortiferi morsi de' Serpenti. Hà rotte le porte dell'Inferno. Hà aperto il Paradiso, et hà tagliati i nerui del Diavolo. 617.d.e. Il Segno della Croce è quello, ch'indirizza il corso nostro; che ci instruisce, et arma alla pugna; che nel combattere ci aiuta, ch'alla vittoria c'incamina; che distrugge gl'incanti, et i veleni, e che tutte l'insidie, e le machine de' Demonij à niente riduce. Ciò ch'in terra faceua la presenza corporale di Christo; l'istesso fa hora il Segno della vittoriosa Croce; con la fedel inuocatione del nome di Christo. 618.a
 Segno della Croce, trè volte apparue in Cielo al magno Costantino Imperatore; e per virtù di quello, diuerse segnalate, e gran vittorie ottenne. car. 716.c.d.e
 Segno della Croce, la virtù, efficacia, e potenza sua;

- sua; per molti miracoli si dimostra; in tutto il Capitolo sesto, del Sesto Libro; il cui principio si troua à car.* 618
- Segno della Croce fatto da San Michele Arcangelo; frenò il corso, e l'impeto di due Fiumi, che precipitosamente correuano alla sommersione, e ruina del suo Tempio.** 625. q
- Spacca per mezzo, vna sassosa Rupe; e fa sì, che quell'acque, dentro di quella voragine s'immerghino.* 625. d. e. 926. a
- Segno della Croce si fece Santa Martina Vergine, e Martire, entrando nel Tempio d' Apollo; e subito apparue sopra di lei, vn' Angelica gloria, e splendore. E facendo ella oratione, si fece vn terremoto grande, in modo, che la Città tutta tremaua; e l'Idolo d' Apollo cadendo in terra, in minutissimi pezzi si ruppe. E rouinando la quarta parte del Tempio, vna gran moltitudine d'huomini, insieme co' Sacerdoti estinse.** 627. a. b
- Essendo la medesima Santa costretta d'entrare nel Tempio dell'Idolo Artemio, o sia di Diana; si fece di nuouo il Segno della Croce; e cadendo vn folgore dal Cielo, abbruciò i Sacerdoti, e parte del Tempio, insieme con molti huomini; e la veste di porpora dell'Imperatore, dalla destra parte restò abbruciata.* 627. c. d
- Segno della Croce, e sua virtù, e potenza; ancor per molti altri stupendi miracoli dimostrata. In tutto il Capitolo settimo del Sesto Libro, il cui principio si troua à carte** 629
- Segno della Croce, hauuto in somma veneratione da San Lorenzo Martire; il quale con esso, fece stupendi miracoli.** 630. b
- Con esso, guarì Santa Ciriaca, del dolor di Capo.* 630. c
- E co' l' medesimo Segno della Croce illuminò Crescentio Cieco.* 630. d. e. 631. a
- San Terentio, S. Africano, San Massimo, et i Compagni loro; facendosi il Segno della Croce nella fronte, e soffiando contra le Statue de gl'Idoli, subito in terra caderono, et in minutissimi pezzi si fracassarono.** 631. b. c. d
- San Paolo, e Santa Giuliana Fratelli, e Martiri, facendosi il Segno della Croce; spontaneamente si gettarono dentro vn'infocata fossa, che gli era stata apparecchiata; et in essa, senza lesione alcuna, se ne stettero, lodando Iddio. E discendendo l'Angelo di Dio, cacciò fuor da quella fossa il fuoco, et il fumo; nè permise, che i Santi riceuessero molestia alcuna.** 632. a. b. c. d
- San Teodoro Martire; essendogli stato acceso il fuoco intorno; si fece il Segno della Croce, con le parole, e co' l' cuore; non potendo farlo con le mani, che gli erano state legatè. E miracolosamente la fiamma si gonfiò à modo d'vn padiglione intorno; dentro del quale, standosi egli lodando, e benedicendo Iddio; senza riceuere dal fuoco afflittione alcuna, rendette l'Anima al suo Creatore.** 632. d. e. 633. a. b. c.
- Vn'altro San Teodoro Martire Capitano, e Condottiere d'Eserciti; essendosi fatto il Segno della Croce; uccise vn grande, e pestifero Dragone, ch'ammorbaua le campagne della Città d'Eucaite.** 633. c. d. e
- Santa Giustina Vergine, e Martire Antiochena, co' l' Segno della Croce, si liberò dalle braccia, e dalle mani d'vn Giouane, che di lei pazzamen-**
- te innamorato, rubare la voleua.** 634. b
- Essendosi armata co' l' Segno della Croce; cacciò in fuga due Demonij, l'vno più potente, et efficace dell'altro; i quali furono mandati da Cipriano Mago, per tentarla, e farle violare la verginità.** 634. e. d. e. 635. a. b.
- Essendo stata posta dentro vn'ardente Sartagine, insieme con San Cipriano; si fecero ambidue il Segno della Croce; e n'uscirono senza lesione alcuna.** 635. e. 636. a. b.
- Santa Eufemia Vergine, e Martire; per la virtù e. potenza del Segno della Croce, vinse, e superò varij, e diuersi crudeli, et inauditi tormenti.** 636. c. d. e. 637. a. b. c
- Santa Margarita Vergine, e Martire; co' l' Segno della Croce si liberò dalle fauci del Demonio, ch' in forma d'vn terribilissimo Dragone, parue, che l'inghiottisse.** 637. d. e. 638. a. b
- Segno della Croce, con esso, San Gregorio Taumaturgo purgò l'aria; e con esso, fece molti miracoli.** 638. c.
- Il suo Diacono, che già era stato Sacerdote d' Apollo; essendo entrato di notte in vn Bagno; co' l' Segno della Croce, vinse, e scacciò da sè molte illusioni, et assalti del Demonio.** 638. d. e. 639. a. b. c. d
- Co' l' Segno della Croce, Giuseppe Ebreo, huomo principale della Città di Tiberiade, essendo ancor Infedele, liberò vno Spiritato.** 639. d. e. 640. a. b. c. d.
- Co' l' Segno della Croce, l'istesso Giuseppe, dopo che si fu fatto Christiano; hauendo benedetto vn vaso d'acqua, e di essa spruzzando il fuoco delle Fornaci, che doueuan cuocere i martiri, per fabricar vna Chiesa; sciolse, e distrusse gli incanti, che i Giudei fatti haueuano.** 641. c. d. e
- Co' l' Segno della Croce, San Martino fece fermare, e quando volle, lasciò andare vno stuolo di Conradini Pagani, che portauano vn morto alla Sepoltura.** 642. a. b. c. d
- Co' l' medesimo Segno della Croce, l'istesso San Martino fece cadere da vn'altra parte vn grande Albero, che i Pagani haueuano tagliato verso di lui; acciò ch'addosso gli cadesse.** 642. d. e. 643. a. b.
- Co' l' segno della Croce, Giuliano Apostata, dopo e' hebbe rinuntiatà la Christiana Fede, scacciò in fuga i Demonij.** 643. b. c
- Vn Giudeo, essendo in viaggio per Roma; sopraggiunto dalla notte, si ricouerò in vn Tempio de' Pagani, vicino à Fondi. Ed atterrito dall'orrore della notte, e della solitudine, si segnò co' l' Segno della Croce; in virtù del quale, scampò da vna gran compagnia di Demonij, ch' iui visibilmente comparuero, e l'andarono à riconoscerlo.** 643. d. e. 644. a. b
- Non solamente gli Apostati, et i Giudei; mà i Turchi istessi prouarono à beneficio loro, quantà sia la virtù, e la potenza del Segno della Croce.** 644. b. c. d. e
- Segno della Croce, in vna delle mascelle scolpito, portano anco hoggidi alcuni Mori infedeli, chiamati Cabayri.** 645. a
- Co' l' Segno della Croce, Sant' Ilarione fece sparire, e sobisfare vna Carretta, co' caualli di fuoco, illusione de' Demonij, ch'addosso gli correuano, per opprimerlo.** 645. b. c
- Hauendo l'istesso S. Ilarione scolpiti trè Segni di Croce nell'arena del mare, frenò l'impeto, e la rabbia**

C O S E F I V N O T A B I L Y .

- Bia** dell'irato mare. 645.d.e
Col Segno della Croce, San Donato Vescono d' **Enorea** Città dell' Epiro, uccise vn'horribile, e smisuratissimo Dragone. 646.a.b
Col medesimo santo Segno, San Giuliano Eremita uccise vn'altro simile Dragone, ch'assaltandolo nel camino, diuorare lo uoleua. 646.c.d
Vn'altro Dragone, pur col Segno della Croce, fu ucciso da San Martiano Eremita. 646.e.647.a
Col Segno della Croce, San Caluppiano Eremita, si liberò da due Dragoni; e ne fece cacciar vno sotto terra. 647.c.d
Amantio Prete, col Segno della Croce uccideua i Serpenti. E col istesso Segno, gli faceua uiscir morti dalle tane. 647.d.e
Innocenza Donna religiosissima Cartaginese, facendosi segnare col Segno della Croce, vna mammella, nella quale haueua il cancro, da vna Cateumena nuouamente battezzata; ricuperò la sanità. 648.a
Segno del Figliuolo dell' Huomo, ch' al tempo del Giudicio vniuersale apparirà in Cielo; secondo il parere di quasi tutti i Santi Padri, e sacri Dottori Ecclesiastici, sarà la Croce. 768.b.c.d.e
Segno nessuno altro, assolutamente si può chiamare segno del Figliuolo dell' Huomo; fuorchè la Croce. 768.c
Seia, e **Segetia**, erano due Imaginarie, e false Dee, che i Romani stimauano, che fossero Tutrici delle biade, e de' grani; mentre stauano alle Campagne. 553.d.e
Seme d' Abramo, quando habbia dominato dall' vn mare all' altro, e dal Fiume, fin' à gli ultimi termini del mondo. 196.d.e
Sem, e **Iafet** Figliuoli di Noè, che coperfero le vergogne del Padre; significarono i Popoli credenti in Christo. 193.c.d.e.194.195.a
Sem è interpretato **Inelito**, e **Iaphet** Dilatato. car. 195.c
Senghadia Rabbino Ebreo, esponendo vn luogo della Cantica; confessa, che iui si parla del Messia. car. 369.e
Sepellire non poteuano gli Ebrei, i corpi de' Condannati, e Giustiziati, insieme con gli altri Defonti; mà in sepolcri appartati. E con essi sotterrauano gli Instrumenti della loro passione. car. 101.c.d
Sepolcro di Christo Signor nostro, douer essere glorioso, predisse Isaià Profeta. 377.e.388
Di quanta diuotione, e ueneratione degno sia. car. 378.c.d
Sepolto fù il corpo di Christo, e per qual cagione. car. 41.e.42.a
Sepulture, gli Epitafij loro si soleuano scriuere di minio; non solamente da gli Etnici; mà anco da' Christiani. 63.a
Serapide Idolo famoso adorato da' Gentili in Alessandria. La sua Statua vastissima rouinata, e fatta in pezzi da' Christiani. Essendole troncato il capo, dal corpo n'uscì vn numerofo stormo di grossi, e vecchi Topi. 545.c
Fù pubblicamente abbruciato, et il suo capo, fù da Fanciulli, per tutta la Città strascinato. 545.c
Era quella Statua così smisurata, e grande, che con le mani quinci, e quindi toccaua l' vna, e l' altra muraglia del Tempio. Era fabricata d'ogni specie di metallo, e d'ogni legno. 544.c
- Nelle muraglie del suo Tempio furono ritrouati figure, e caratteri della Croce. 546.547.a.b
Serapide, tutte l'imagini sue, che gli Alessandrini soleuano tenere dipinte, et affisse a' muri nell' entrate, ne gl' anditi, nelle porte, e nelle finestre, furono in tutto scancellate, et annullate, insieme col nome dell' istesso Serapide. 546.a
Nel petto di Serapide, scolpiuano gli Egittij il Segno, e la Figura della Croce. 547.b
Al Tempio suo soleuano gli Egittij portar ogni anno la misura del crescimento del Nilo. 547.c.
Però dopo, che'l Tempio suo fù rouinato, e la sua Statua abbruciata; si cominciò à portar la misura sopradetta, alla Chiesa Cattedrale. 547.d
Chi fosse questo Serapide. 547.d.e.548.549.
Chi facesse fabricare quella Statua; e di quali materie fabricata fosse. 548.a.b
Giulio Firmico Materno vuole, che quella Statua fosse già fabricata in honore di Giuseppe Patriarca, per memoria, d'hauer liberato l' Egitto dalla fame. 549.b.c.d.e
Altri vogliono, che Serapide fosse Osiride; e che questo, e quello, altro non fosse, che'l Sole. 549.e.550.
Tempij di Serapide, e di Saturno, edificati da gli Egittij, fuori delle Città, e per qual cagione. 550.e
Dalla lettione de' varij Autori, che di Serapide hanno scritto; non si può chiaramente ricogliere chi egli si fosse. Mà cosa chiara è, che la Statua sua, fù vn nido, e ricetracolo di Demonij, che sotto di quella, adorare si faceuano. 551.a.b
A canto alla Statua sua, staua vn Simolacro di trè capi, co' quali s'accennaua il tempo passato, il presente, et il futuro. 550.a.b
Sergio Papa, per diuina riuelatione trouò nella Sagrestia di S. Pietro di Roma vna Croce ornata di varie grosse gemme; dentro della quale, v'era vn gran pezzo del Legno della S. Croce. 688.d.e
Questa si soleua poi mettere in publico, nella Chiesa di San Giouanni Laterano; per essere dal Popolo adorata. 688.e.689.a
Serpente antico, per voler di Dio, indi apportò la medicina, d'onde il ueleno trouato haueua. car. 50.a
Serpente, per esso, nelle sacre Lettere, spesso si suole intendere il Diauolo. 537.c.d.e
Del Serpente, come d' instrumento si serui il Diauolo, per ingannare primieramente la Donna, e poi per mezzo di lei, l' Huomo. 537.e.538.a
Per qual cagione, il Diauolo sia chiamato Serpente. 538.a
Serpente significa il peccato. 538..b.c.d.e.539.a
Serpente esaltato da Moisé nel Deserto, non solamente fù Tipo, e figura di Christo; mà Antetipo; cioè, contraria Figura, o modello. 261.e.262.
Serpente come si dica esser Christo. 264.b.c
Vedi tutto il Capitolo Decimo sesto, del Terzo Libro. Il cui principio si troua à car. 259
Serpente si fa chiunque si dà in preda al peccato. car. 265.c
Serpente, che Moisé sospese nel Deserto; fù Figura di Christo Signor nostro, sospeso nella Croce. 260. segue fin' à 270.
Serpente è chiamato il peccato. 268.c.d.e
Vedi tutto il Capitolo Decimo sesto, del Terzo Libro.

Ser-

I N D I C E D E L L E

- Serpente appò gli Egittij, era Ieroglifico del tempo. car. 444.c
- Serpente, per qual cagione scolpissero gli Egittij sopra il capo delle Statue del Sole. 491.a.b
- Serse scordatosi del generoso costume, c'hauuano i Persiani d'honorar sommamente gli huomini nella guerra rari, et eccellenti; fece crocefigere dopo morte, il corpo di Leonida fortissimo Rè, e Capitano de' Lacedemonij. 34.a
- Serui castigati, et infamati da' Romani, con la Forza. Onde erano chiamati Furciferi. 24.d
- Serui quattrocento, e cinquanta crocefissi à Minturnia. 44.e
- Serui appò i Romani, tenuti per così vili, et abietti, che da molti quasi non erano riputati per huomini. 44.a
- Seruch Bisauolo d'Abramo fù il primo, che cominciò ad introdurre nel mondo, l'abuso, e l'Idolatria d'adorar le Statue. 448.c
- Sete, perche hauesse Christo pendente in Croce; e che cosa fosse. 106.d.e. 107
- Sete, si chiama vn'ardente desiderio. 107.a.b
- Sete di Christo, fù della Salute nostra. 107.b
- Sete dell' Anima, altro non è, ch'vn'intenso, et ardente desiderio. 107.c
- Sete, c'hebbe Christo pendente in Croce, fù vn'ardentissimo desiderio, che mostrar volle della salute humana. 107.c
- Sethim legno, del quale erano fatti tutti gli Intromenti dell'Arca, e del Tabernacolo, che cosa fosse. 240.a
- Settenario numero, si suole pigliar, et intendere per l'Vniuersità. 105.a
- Settenario numero, per insita virtù, concedutagli da Dio; hà sopra la Vita humana, grande autorità, e possanza. 134.c
- Settenario numero, nelle scritture Sacre, spesso significa l'vniuersità delle cose. 132.e
- Anzi si piglia per l'vniuersità de gli Eletti, e della S.Chiesa. 132.e
- Settenario numero, significa il felice Sabatismo del Riposo eterno. 133.c.d
- Settenario numero, significa moltitudine. car. 133.d
- Settenario numero, sua forza, virtù, et eccellenza. 131.e. 132. 133. e segue.
- Settenario numero, contiene in sè il vincolo dell'Anima, e del Corpo humano. 134.c
- Settenario numero, essendo composto del trè, e del quattro; esprime, e distingue le principali sostanze dell'inuisibile Artefice, e della visibile materia. 134.a
- Settenario numero, è inditio, e segno di quiete. E però a' Morti deputare si soleua, come à quelli, che si riposano. 134.d
- S. Seueriano Vescouo di Gabala, Autor grauissimo, et antichissimo, citato da San Giouanni Damasceno; mirabilmente esplica la Figura della Croce formata dalla Verga di Moisè, nel percuotere la pietra. 259.a.b
- Sfida à duello frà la Virtù, e la Fortuna. 561. 562.a.b.c
- Sfinge, appò gli Egittij, era Simbolo di robustezza, e d'ingegno insieme. 439.d
- Sibilla Prima, in ordine delle Dieci, secondo Marco Varrone, fù la Persica. Predisse la venuta di San Giouanni Battista; e pronuntio le proprie parole, ch'egli stesso disse. 412.d
- Sibilla Seconda, fù la Libica, della quale fa mentione Euripide. Di lei vogliono, che siano quei Versi, ne quali marauigliosamente furon predetti i miracoli di Christo. 412.d.e
- Sibilla Terza, fù la Delfica; del nascimento, e delle attioni sue, si tratta à car. 413.a
- Di lei sono stimati essere quei Versi, ne quali fù detto, che i Giudei darebbono schiacci al Signor nostro Giesù Christo; che gli sputarebbono nel volto, e che gli darebbono bere Fiele, et Aceto. car. 413.b
- Sibilla Quarta, fù la Cuma, c'habitò à Cuma, vicino à Napoli. San Giustino Martire esortaua i Gentili à leggere gli scritti suoi. Egli stesso descriue il nascimento suo, il suo Tempio, et il modo; che teneua, nel dare le risposte sue. 413.b.c
- Di lei fece mentione Platone. 413.d
- Non hebbe tempo, nè agio da poter polire i Versi suoi, percioche dopo esserle cessata l'inspirazione, più non si ricordaua di quanto detto hauesse. 414.a
- Di lei fece anco mentione Sant'Agostino. 414.c
- Predisse l'Auuenimento di Christo, la Pace vniuersale, ch'al tempo della sua Natiuità, nel mondo esser doueua; e la vocatione delle Genti. car. 414.d.e. 415.a
- Sibilla Quinta, fù l'Eritrea. Perche così chiamata. Quando viuesse. 415.b
- Fù più celebre dell'altre, e stimata più nobile. Romani mandarono Ambasciatori alla Città d'Eritrea, per cercare i Versi suoi, e ne riportarono à Roma, intorno à mille. 415.c
- Sant'Agostino portò opinione, ch'ella viuesse in in tempo d'Ezechia Rè di Giuda, e di Romolo primo Rè de' Romani. Dice d'hauer veduti i Versi suoi scritti in Greco, mostratigli da Flacciano Proconsolo. E particolarmente quella sua marauigliosa Profetia, le prime lettere de' cui Capi versi, dicono: *Iesus Christus Dei Filius Seruator Cruce*. 415.d.e
- La quale Profetia, già fù recitata dal magno Constantino Imperatore, nella sua Oratione: *Ad Sanctorum Cætum*. 415.e
- La medesima Profetia tradotta in Latino, si legge, à car. 416.a.b.c.d
- Con ragione fù questa Sibilla, da Lattantio Firmiano, stimata più celebre dell'altre. 416.e
- Sibilla Sesta, fù la Samia, come chiamata fosse. Di lei trouò Erastotene memoria, ne gli antichi Annali di Samo. 416.e
- Di lei si stima, che sia quell'Oracolo, nel quale fù predetta la soleune, et humil entrata, che Christo Signor nostro fece in Gierusalemme; caualcando sopra l'Asinello. 417.a
- Sibilla Settima, fù la Cumana, così chiamata, dall'antichissima Città di Cuma, hora chiamata Foglie nuoue. Qual fosse il Nome suo. Portò noue Libri d'Oracoli suoi, à Tarquinio Prisco Rè de' Romani; e per prezzo d'essi, ne chiese Trecento Filippi. E ridendosi il Rè di lei; ella ne abbruciò trè, e poi altri trè; sempre chiedendo il medesimo prezzo. E finalmente, le furono per i trè soli, che le auanzarono, contati i Trecento Filippi. 417.a.b
- Alcuni vogliono, ch'à Tarquinio Superbo, e non à Prisco, portasse ella quei Libri. Plinio dice che sola-

C O S E P I V N O T A B I L I .

- solamente tre, e non noue. Solino attribuisce quest'azione alla Sibilla Cuma, e non alla Cumana. Di questa Sibilla, vogliono, che sia quel marauiglioso Oracolo; nel quale predisse l'auuenimento di Christo Signor nostro; et in esso, molto artificiosamente accennò il Nome suo Santissimo I E S V S; per i numeri, delle lettere Greche, ch' in esso entrano. 417.c.d.e
- Numeri del Nome I E S V S accennati dalla Sibilla; esplicò; e dichiarò Beda, e dopo lui, Fra Sisto Sanese. 418.a.b.e
- Più chiaramente si dimostrano. 418.c.d.e
- Accennò, che Christo Signor nostro, con la Morte sua nella Croce, douea ristaurare lo scemamento che le Celesti Squadre patirono; nella caduta di Lucifero, e de' Seguaci suoi. 419.a
- Sibilla Ottaua, fu l' Elepontica, nata nel Territorio di Troia; Visse ne' Tempi di Solone, e di Ciro. Predisse, che Christo verrebbe per adempire, e non per disciogliere la Legge. Ch' in quanto alla Diuinità, sarebbe simile al Padre. E che i tre Magi, verrebbero ad adorarlo. 419.b.c
- Sibilla Nona, fu la Frigia, la quale publicò gli Oracoli suoi, e diede le risposte sue, nella Città d' Ancira, hora detta Mediacò. Predisse ella la Morte di Christo Signor nostro, l'oscurarsi del Sole, ch' all'hor si fece; che'l Velo del Tempio si squarciarebbe. Che nel terzo giorno Risuscitarebbe. Che viuo come prima, si farebbe vedere a' Discipoli suoi; mostrando loro le mani, et i piedi, con le fessure de' Chiodi. 419.c.d.e
- Sibilla Decima, fu la Tiburtina, così detta, dall'antichissima Città di Tiuoli. Fu per nome chiamata Albunea. Fu da gli antichi Tiuolesi adorata come Dea. Si vede anco a' giorni nostri, vn' antichissimo Tempio, in riuo al Fiume, che vien detto il Tempio della Sibilla. La Statua sua, come Varrone scriue, fu trouata nel Fiume Aniene, tenendo vn Libro in mano. Predisse ella, la Resurrectione, e l'ammirabile Ascensione di Christo. 420.a.b
- Sibilla Tessalica, chiamata Manto, da essa vogliono alcuni, c'hauesse il nome, la Città di Mantoua. 420.c
- Sibilla marauigliosamente predisse l'Annuntiatione della Gloriosa Vergine Maria, fatta dall'Angelo Gabriello. L'Incarnatione, e la Natiuità di Christo, e l'Adoratione de' Magi. 423
- Sibille predissero, che Christo Signor nostro sarebbe flagellato. 80.c
- Sibille predissero la Corona di spine, che fu posta in capo a Christo. 94.c.95.a
- Sibille predissero tante cose delle Azioni di Christo; che non di cose future, mà di presenti, par, che ragionassero. 411.a
- Da alcuni Santi Padri, sono chiamate Profetesse delle Genti. 411.b
- Gli Scritti loro appò i più chiari, et illustri Popoli del mondo; erano in somma autorità. Gli Apostoli Santi persuadeuano i Gentili a leggere gli Scritti di esse; e particolarmente San Paolo. 411.b.c
- Furono Donne, ch'offeruando perpetua Virginità; furono piene di Spirito fatidico, e profetico. 411.e
- Perche fossero chiamate Sibille. 411.e
- Variano, e discordano gli Autori, circa il numero, il nome, e la Patria di esse. 412.a.b
- Marco Varrone vuole, ch'esse fossero dieci. 412.b
- Sibille, i Versi loro, ch'auanzati sono, non si può certamente sapere di qual di esse veramente fossero; fuor, che quelli dell'Eritrea, ch'alle compositioni sue, il suo nome aggiunse. 412.c
- Sibille, per qual cagione, i Versi loro non offeruino il douuto metro, e la giusta misura. 414.a
- Sibille molt'altre vi furono; oltre le Dieci descritte da Marco Varrone; i cui nomi si raccontano. 420.b.c
- Sibille, in quello, che predissero l'Azioni di Christo Signor nostro; furono illustrate dallo Spirito Santo. 423.e
- Sibille, gli Oracoli loro, erano anticamente spesso allegati da' Santi Apostoli, e da gli altri Predicatori della legge Euangelica, a' Gentili. 424.a
- Sibillini Versi, comandò Augusto, che diligentemente cercati fossero; e che portati al Pretore Urbano, e sottoposti alla censura de' Quindici huomini; quelli di essi, che fossero giudicati legittimi; si douessero serbar in Campidoglio. Vietando espressamente, che nessuno priuatamente tenere gli potesse. 420.d
- Sibillini Versi fatti abbruciare, da Stilicone Suocero d'Onorio Imperatore. 420.d
- Sibillini Versi, ne' quali diuerse azioni di Christo, predette furono. 421.422.423
- Sibillini Oracoli, furono di grande aiuto a' Christiani, per conuertir i Gentili, alla santa Fede. 424.b
- Sibillini Carmi, vietati; sotto pena della vita, che priuatamente leggere non si potessero. Il che fu fatto a' suggestione del Diauolo; accioche i Gentili, dalla lettione loro eccitati, alla santa Fede non si conuertissero. E con tutto ciò, non lasciauano i Christiani, di leggergli, et anco di somministrargli a' gli Etnici. 424.b.c
- Sibillisti, furono da' maligni, e nemici di Christo, chiamati gli antichi Christiani; perche spesso allegauano gli Oracoli loro a' Gentili; per conuertirgli. 424.a
- Sicima, nella lingua nostra s'interpreta homeri, o siano le spalle. 351.b
- Siclo era moneta d'argento, ch' in Gierusalemme si batteua. E se ne batteuano di due sorti. 69.a
- Siclo del Santuario, per altro nome detto Stather, pesaua quattro dramme d'argento; cioè, mezza oncia. 69.a
- Siclo del Santuario, ualeua appunto, quanto vagliono a Roma, quattro Paoli, o siano Giulij. 69.c
- Siclo del Santuario, da vna banda haueua scolpito quel Vaso, che gli Ebrei chiamauano Gomer, dentro del quale si serbaua la manna, e dall'altra, la Verga d'Aron. 69.c.d
- Siclo del Santuario, e suo vero ritratto. 69.e
- Siclo ordinario, non pesaua se non due dramme; cioè, vn quarto d'oncia d'argento, e ualeua appunto, quanto vagliono a Roma due Paoli, o siano Giulij. 69.b
- Sicomoro, sopra del quale montò Zaccheo, per veder Christo; fu Figura della Santa Croce. 302.a.b.c.d
- Sico-

I N D I C E D E L L E

- Sicomoro**, in Latino. è interpretato Fico stolto. Significò la Croce, che da' Gentili fù riputata stoltizia. 302.b.c.d
- Silo** voce Ebraica, virtualmente, secondo i numeri; tanto importa, quanto I E S V. 309.d.e. 310.a.b
- Silo** significa vna Missione; e per questo, da' Rabbini Ebrei, falsamente attribuito a Nabucodonosor, il quale, per castigo del Popolo d'Israele, fù mandato a distruggere Gierusalemme. 311.b
- Silo**, voce Ebraica significante il Messia; da' Rabbini in vano tirata ad altri significati. 310.c.d.e. 311.312.
- Silo**, con questa voce, il Patriarca Iacob accennar volle, che'l vero Messia Christo Signor nostro, doueua nascere in questo mondo, da Madre, senza Padre. 312.b.c.d
- Silo**, come veramente significhi il Messia. car. 312.a.b.c
- Siluestro Santo Papa**, per humiltà, e modestia, portaua in dito vn'anello di ferro; nel qual era intagliato il Segno della Croce; E con esso, suggellò la bocca d'vn Dragone. 674.c.d.675.a
- Imagene di San Siluestro**, per qual cagione si dipinga con vn Dragone a' piedi. 675.b
- Simboli con imagini, e figure**, soleuano formar gli Egittij; esprimendo i concetti loro, sotto l'occulta significazione di quelle; et erano, in quanto all'oscurità, et all'ascondimento del senso; simili a quelli de gli Ebrei. E quiui si danno per esempio, molti Simboli Egittiaci. 439.b.c.d.e. 430.a.
- Simboli, da San Dionisio Areopagita**, chiamati Sacri. 436.b
- Simboli formati con parole, di quelli, non solamente si seruirono gli Egittij; ma anco gli Ebrei, et i Caldei.** 436.c
- Simboli diuersi, vsati da' Romani.** 440.e
- Simboli, di essi vsarono anco gli antichi Christiani della Primitiua Chiesa.** 440.e
- Simboli, e Figure della Croce, e della nostra Redenzione; per qual cagione volesse forse Iddio permettere che fossero scolpiti nelle imagini de gli Idoli empj, e profani.** 476.c.d.e
- Simbolo, voce tolta dal verbo Greco Simballo, che cosa significhi.** 434.d.e
- Significaua appò gli antichi, la Tessera, o sia il bellicoso contrasegno, che si daua a' Soldati.** 435.a
- Pigliauasi tal volta, per l'inditio, o congettura, per mezzo della quale, si viene in cognitione d'alcuna cosa. Qual differenza sia fra'l Simbolo, e la congettura.** 435.b
- Qual sia la natura del Simbolo. Simboli, come giuditiosamente comporre si debbino.** 435.c
- Simboli, alcuni con parole, et altri con figure, formarono gli Antichi. E de gli vni, e de gli altri si seruirono gli Egittij, nello spiegar i Misterij della Teologia, e della Religione loro.** 435.c
- Simboli di Pitagora, marauiglioso al mondo lo rendettero. In questi, copriua egli il senso delle sentenze, e de' documenti suoi, sotto oscurità di Metaforiche, et enimmatiche parole.** 435.e
- Simbolo misterioso, e morale di Zoroastro.** 436.e. 437.a.b
- Simbolo norabile, ch'era in Diospoli città dell'Egitto, nel Tempio, che si chiamaua Pylon; co'l quale s'accennaua, ch'Iddio hà in odio la Presontione, e la sfacciatezza.** 439.a
- Simbolo fù chiamato il Credo, composto da gli Apostoli; e per qual cagione, così chiamato fosse.** 438.a
- Per qual cagione lo componessero; et a che se ne seruissero.** 439.a
- Simbolo misterioso, e notabile, mandato da Idanura Rè de gli Sciti, a Dario Rè di Persia.** car. 440.c.d
- Simmaco Papa, fece fare vna Croce d'oro, ornata di gemme; e la donò all'Oratorio di Santa Croce, da lui edificato, vicino al Battisterio di San Pietro.** 688.c
- Simmaco Santo Papa, fece edificare vn'Oratorio in honore della Santa Croce; vicino al Fonte Battismale della Basilica di San Pietro di Roma.** car. 688.c
- Simon Mago, fù il primo Autore dell'Eresie nella santa Chiesa.** 579.b
- Simone, e Giuda Apostoli Santi, furono soliti d'vsar il Segno della Croce.** 603.e
- Segnarono co'l Segno della Croce nella fronte, gli Auuocati, et Oratori del Rè di Persia; i quali in virtù di quel Segno, riportarono vittoria di due Magi, che con le Malie loro, confusi gli haueuano.** 603.d.e
- Sinagoga Ebraica, già Vigna del Signore diletta, e cara; diuentò tanto ingrata, ch'in luogo di dolce Vino, diede al Signore, amaro Fiele.** car. 107.d
- Sinagoga Ebraica, significata per l'Asina auuezza a portar la soma della Legge Mosaica.** 312.e
- Sinagoga Ebraica, assomigliata all'Albero, et al frutto della Noce.** 370.b.e
- Sindone Sacratissima di Christo, in potere del Serenissimo Duca di Sauoia.** 93.a
- Sinistra banda, alcuni hanno pensato, che gli Antichi stimassero più nobile della destra.** 690.a.b
- Destra fù sempre stimata più nobile della sinistra.** car. 690.a.b
- Sirolo Terra vicina ad Ancona, edificata doue già fù l'antica Città di Numana.** 99.c
- Sistro, per qual cagione, scolpissero gli Egittij in mano ad Ifide.** 494.a
- Sifara general Capitano di Iabin Rè di Canaan superbo, et orgoglioso; fù finalmente da vna Donna vinto in battaglia, e da vn'altra Donna, crudelmente ucciso.** 276.d.e
- Sifara Capitano di Iabin Rè di Canaan, crudelmente ucciso da Iael Donna forestiera, co'l palo del Tabernacolo. Attione terribile, la quale fù Figura della Santa Croce.** 277.278
- Sifara interpretato Visione del cauallo, ritiene Figura de' viti carnali, e dell'huomo animale.** car. 277.b.e
- Sogno della Figliuola di Policrate Principe di Samo, mirabilmente verificato.** 33.d
- Soldati Christiani segnando co'l Segno della Croce, l'acqua, che bere voleuano; essendosi auueduti d'essere stati ingannati da Giuliano Apostata; vano subito a rimprouerargli quell'impietà; e gli gettano a' piedi i danari dell'imperiale Donatiuo. E da lui sono condannati ad essere decapitati.** 584.e.585.a.b.c.d
- Segnauansi anco i Soldati Christiani, quando doueuan andar a combattere.** 585.a
- Sole, caminando sotto il Zodiaco, per la linea Eccletica**

C O S E P I U N O T A B I L I .

- elitica, ci apporta la diuersità delle Stagioni, la varietà de' mesi, e la lunghezza, e breuità de' giorni. 131.d.e
- Sole, co'l corso, e con gli effetti, che opera nel Zodiaco; accennò ciò, che'l vero Sole di giustitia Christo Signor nostro, al mondo operar doueua. 85.a
- Sole materiale, con gli effetti, ch'egli produce, mentre vā rotando per i dodici Segni del Zodiaco; figura gli effetti, che'l vero Sole di giustitia Christo, per mezzo della Santa Croce, operò. 135.d.e
- Sole da gli Egittij hauuto in somma venerazione. Da loro chiamato Osiride. 452.d
- Che cosa significhi questo nome. 452.e
- Sole, non è Iddio; mà suo Ministro. 460.a.b
- Sole, e Luna principalmente adorauano gli Egittij, chiamando quello Osiride, e questa Ifide; nomi trouati dalla vile adulatione. 486.a.b
- Statue di varie imagini, che gli Egittij al Sole dedicauano. 486.d.e fin'à 491
- Sole, quanto empicamente, e scioccamente fosse adorato per Iddio. 491.e.492
- Sole, l'Image sua in figura humana, con vna mitra in capo; si vede intagliata nell'Obelisco d' Augusto, che stā sopra la piazza del Popolo, in Roma. 527.e.528
- Sole da' Persiani, e da altre antiche Nationi, chiamato Mithras. 527.c
- Sommo Sacerdote de gli Ebrei, vngere si soleua in forma di Croce. 236.d.e.237.238
- Sozimo Martire Santo, essendo stato posto nudo sopra vn'ardente, et infocato letto di metallo; facendosi il Segno della Croce; fù dall'Angelo di Dio cauato fuori. 621.c.d.e
- Spada versatile, c'haueua il Cherubino, che custodiua il Paradiso terrestre; fù da Dio riuolta contra il suo proprio Figliuolo. E poi s'è ascosa; accennando, che l'ira sua s'è conuertita in misericordia. 25.b
- Sparuiere vccello, appò gli Egittij, era Simbolo del Sole. 439.e
- Sparuiere Vccello, adorato da gli Egittij; e perche. car. 472.b
- Sparuiere dedicauano gli Egittij al Sole, per essere Simbolo della Luce, e dello spirito. 488.a
- Greci haueuano lo Sparuiere per vccello di buono augurio; e stimauano, ch'egli fosse nuntio velocissimo d' Apollo; cioè, del Sole. 488.b
- Statue co'l capo di sparuiere, e co'l corpo di Leone, dedicauano gli Egittij al Sole; e per qual cagione. 487.e.488.a
- Il disegno di dette Statue, è posto à carte. 488
- Altre Statue dedicauano anco gli Egittij al Sole, co'l capo di sparuiere, et il corpo d'huomo. L'Image delle quali, si vede intagliata in più luoghi nell'Obelisco, che stā sopra la Piazza del Popolo di Roma. Et il disegno di esse, è posto à carte 489
- Per qual cagione, sopra il capo delle statue dedicate al Sole, scolpissero gli Egittij vn serpente auolto in circolo. 491.a.b
- Speranza delle cose future, giocondissimamente condiscie questa nostra vita mortale. 228.c
- Spina vna della corona di Christo, appò la sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano, ogn'anno, nel Venerdì Santo, fiorir soleua. 85.a.b.c.d
- Spine della Corona di Christo, miracolosamente fiorite. 84.e
- Spine della Corona di Christo, donate da Costantino Imperatore di Costantinopoli, à Carlo Magno, miracolosamente in presenza sua fiorirono. 85.a
- Spine della Corona di Christo, di che specie fossero. car. 85.e.86.87
- Spine significano i peccati. 88.d
- Spine, di esse circondato il Verbo eterno veder si fece, quando volle dar la Legge al mondo; e quando dal mondo partir si volle; di spine parimente volle esser coronato. 90.a.b
- Spine, di esse volle il Redentor nostro essere coronato, per darci alcuni vtali documenti. 90.b.c
- Spine sono le ricchezze temporali. 92.c
- Spine, significano i peccati. 217.a
- Spine, di esse due volte circondato il Verbo eterno veder si fece. 217.a
- Spine significano i peccati. 510.e.511.a
- Spiriti vitali, nelle ginocchia, hanno vn'occulto, naturale legame. 116.c
- Spiriti maligni, à tutto poter loro si sforzano d'impedirci il camino, acciò ritornar non possiamo alla patria nostra in Cielo. 140.c
- Spiriti maligni sono Autori de' mali, ch'al mondo si fanno. 447.d
- Splendor, e lume, fù dal Salmista, chiamato il Segno della Santa Croce. 345.d.e
- Spugna, con la quale al Signor nostro pendente in Croce, fù dato à bere. Di essa si tratta in tutto il Capitolo Decimosesto, del Primo Libro; il cui principio si troua à carte 106.c
- Spugna ha virtù di stagnar il sangue. 111.c.d.e
- Spugna, con la quale fù dato bere à Christo in Croce, si custodisce in Roma, nella Chiesa di San Giouanni Laterano. 112.c
- Perche sia di color rossigno. 112.a
- Stadiera fù la Croce di Christo, nella quale essendo stati pesati i peccati di tutta l'humana Generatione; fù trouato, che la Passione, e Morte sua, fù infinitamente assai più pesante, e graue. 325.c
- Statua d'vn'Idolo Egittiano misteriosissima, che stā in Casa dell'Autore; il disegno di lei, è posto, à carte 477
- Statue, come, e quando si cominciassero à venerare, et adorare. 448.d.e.449
- Statue co'l capo di Leone, et il corpo humano dedicauano gli Egittij al Sole; e per qual cagione. 489.d.e
- Il disegno di esse è posto à carte 491
- Stilicone Suocero d'Onorio Imperatore, fece abbruciare i Versi Sibillini. 420.d
- Storace, che cosa sia; e doue nasca. 211.a
- Il legno suo abbruciar soleuano gli antichi, per rallegrar gli spiriti, e per discacciar i serpenti. car. 211.b.c
- Strettoio chiamata fù da Christo, la sua Croce. car. 384.b.c.d.e.385
- Sudario Santo di Christo, che stā in potere del Serenissimo Duca di Sauoia; mostra chiaro, che'l destrolato, e non il sinistro gli fù aperto con la Lancia, nella Croce. 120.a
- Sulpitio Flamino, mentre sacrificaua, gli cadde l'Apice del capello. Il che fù prodigio, che'l Sacerdote gli doueua esser leuato. 302.e
- Superbia, è il maggiore di tutti i delitti. 153.e
- Si raccontano i mali, ch'ella cagiona nel mondo. 154.155
- Superbia del Demonio in duello, con l'Humiltà di Chri-

I N D I C E D E L L E

Christo. 154.b.c.d.e. 155
Supplicio della Croce, quanto antico fosse; et appò quali Nationi vsato. 28.e
Supplicio della Croce riputato da' Romani così vile, obbrobrioso, et infame; che stimauano sceleratezza degna di capital castigo, il far morir di quello, alcun Cittadino Romano. 43.e
Supplicio del Crurifragio, o sia rompimento delle gambe, come troppo crudele, et atroce; da Costantino Imperatore, piamente prohibito. car. 117.c
Supplicio del Crurifragio, o sia rompimento delle gambe, appò Romani era seruile. 116.c.d

T

T Carattero, era appò gli antichi, segno, e Simbolo, lo di vita, di felicità, e di salute. 9.c
T, Lettera si soleua scriuere, e notare di rinfronte al nome di ciascun Soldato viuo. T, è quel Segno, co'l quale, Iddio fece segnare la fronte di quelli, che gli piacque di saluare dall'uccisione; mostrata ad Ezechiele Profeta. 9.d
T, Lettera in trè estremità, ed in trè punte finisce; e quali Misterij in ciò s'ascondino. 13.b.c.d
Tabernacoli due v'erano; l'vno interiore, e l'altro esteriore. Nell'esteriore, sempre entrauano i Sacerdoti; Mà nell'interiore, non entraua, se non vna volta, il Principe de' Sacerdoti; non senza sangue, ch'offerisse per lui, e per i peccati del Popolo. 240.a
Talento massimo, pesaua cento, e venti libre. Il qual peso significò il Talento del Mondo, appeso nella Libbra della Croce. 240.e. 241.a
Tardanza alcuna non può mai esser lunga, doue si tratti della morte d'un'huomo. 44.b.c
Tau, credono gli Ebrei, ch'Iddio facesse scriuere nella fronte di quelli, che dall'uccisione saluare si doueuanò; per mostrare, che da quella calamità, farebbono saluati quelli soli, che la sua Legge compiutamente offeruata haueffero. 10.a
T, rappresenta quel sostegno, che i Deboli, e gli stroppiati portano sotto le ascelle; et à quello appoggiati, si sostengono. E come figura della Croce, ciò ch'in questo significhi, et accenni. car. 13.d.e
Tau, per qual cagione facesse Iddio scriuere nella fronte, dall'Angelo; à quelli, che dall'uccisione saluar voleua. 10.b
Tau, secondo la maggior parte de' Sacri Dottori; per la Croce, intendere si debbe. 10.c.d
Tau vltima lettera dell'Alfabeto Ebreo, appò i Samaritani, fin'al tempo di San Girolamo, haueua figura della Croce. 10.d
Tau, co'l quale segnati furòno nella fronte dall'Angelo quelli, de' quali parla Ezechiele Profeta, fù il Segno della Croce. 10.e. 11.a
Tau, che sia specie di Croce, fin'à gli Autori Ebnici l'affermano. 11.a.b.c
Tau lettera, chiamata in giuditio, dalla lettera Sigma. 11.b.c
Tau Gallico chiamò Virgilio, la Croce. 11.c
Tau Gallico, per qual cagione, la Croce da Virgilio chiamata fosse. 11.d.e
Tau, appò i Greci, significaua Trecento. 12.b
Tau, nella lingua Ebraica, non solamente significa l'vltima lettera dell'Alfabeto loro; mà qual si voglia

altro segno. 14.b.e
Tau, è quel Segno, nel quale si doueua ristaurare, e stabilire la vita de gli huomini. Nel Sacramento del qual Segno, era da Moisé, e da' Profeti, stato predetto, che i Giudei credere non doueuanò. car. 14.d.e
Tau Segnato dall'Angelo, per comandamento di Dio nella fronte de gli huomini; come da' Giudei sia falsamente interpretato. 14.c.d.e
Tau, cioè la Croce, fù quel Segno dell'immacolato Agnello, da gli Ebrei in Egitto sacrificato; del cui sangue, hauendo segnate le porte delle case loro, furono saluati dall'uccisione, che l'Angelo percotente fece ne' Primogeniti d'Egitto. 15.2
Tau Segno, cioè, la Croce; chiunque di questo felice, e sacrosanto Segno hauerà segnata la fronte, et il cuore; scamparà dall'uccisione eterna, e dalla mano dell'Angelo percotente Satanasso. car. 15.2
Tau, è quel Segno di Dio viuo, del quale San Giovanni nell'Apocalisse vdi gridare dall'Angelo, à quei quattro altri Angeli, che non douessero nuocere ad alcuno; fin tanto, che non haueffero segnata con esso, la fronte de' Serui di Dio. 15.a.b
Tau, cioè la Croce Santa, Segno di certa vittoria, e di Trionfo. 15.b
Tau, cioè, il Segno della Croce, ci lasciò Christo Signor nostro; quando egli ascese al Padre, e nelle fronti ce l'imprese; acciò liberamente dir possiamo: *Signatum est super nos lumen uultus tui Domine.* 15.b
Tau, per qual cagione da gli Egittij fosse tenuto in tanta stima, ed in tanta veneratione. 15.c
Tau lettera, appò i Greci, significa Trecento. 199.a
Tau lettera Ebraica, haueua forma di Croce; prima, ch'Esdra murasse i caratteri delle lettere loro. car. 237.d.e
Tau Segno della Croce di Christo. Chiunque di esso sarà segnato; quando sarà guastato, e distrutto il mondo; solo scamparà. 392. 393. 394
Tau, questa voce, nella lingua Cimbrica, che cosa significhi. Letta al rouerscio, fà Var, che vuol dire, prendi, afferra, e piglia. Dal che, siamo ammoniti, che pigliare, et abbracciar debbiamo la Croce. 496.d.e
 Per qual cagione, il Tau si vegga essere con gran cura preso, e tenuto nelle mani delle Imagini, che si veggono intagliate nelle antichità Egittiache. 496.e. 497.a
 Per qual cagione si dipinga Sant'Antonio con questa figura T, nelle vesti. 497.a.b.c
Tau lettera in molti modi scolpita, ed intagliata ne gli Obelischi, ed in tutti i falsi Egittiaci Ieroglificati. 526.d
 Che cosa significhi. 526.e. 527. 528
Tauola di bronzo antichissima Ieroglificata, piena di Simboli, di Ieroglifichi, e di Misterij alla nostra Religione importantissimi; La quale già fù del Cardinale Bembo, hora si troua in potere del Serenissimo Duca di Mantoua. 478.e
 Fù da Enea Vico da Parma, intagliata, e stampata in Venetia; e dedicata all'Imperatore Ferdinando. 478.e
Inscrittione, e dedicatione di essa al medesimo Imperatore. 479.a
 Da Lorenzo Pignorio Padouano, è chiamata *Tabula Isaca*. Con ragione, da tutti i Dotti, è stima-

C O S E P I U N O T A B I L I .

- stimatissima . Da Giouanni Goropio Becano , è chiamata Regina d'ogni antichità. 479.b
- Tauole della Legge**, che Moisè ruppe ; significarono la Legge de gli Ebrei , la quale cessar doueua . E le seconde , che non ruppe , significarono il nuouo Testamento , che durarà fin'al fine del mondo . car. 239.c
- Tauoletta**, che gli antichi dipingeuano sotto a' piedi del Crocefisso ; da' Latini chiamata *Suppedanea Tabella* . Se fosse nella Croce del Signore , et in qual luogo. 22.b.c
- Tauoletta del Titolo della Croce di Christo**, che si custodisce in Roma , nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme , non è se non forse la terza parte di tutto il Titolo. 65.2
- Tauoletta**, o sostegno alcuno sotto a' piedi , non hebbe Christo nella Croce. 99.b
- Tauro** chiamato Christo . Essendo egli ad alcuni feroce , come Giudice , et ad altri mansueto , come Salvatore. 316.d
- Tecla Santa Discepol'a di San Paolo** ; frà le Donne , fù la prima Martire. 620.e
- Essendosi fatto il Segno della Croce ; con animo virile , et intrepido ; spontaneamente montò sopra la catasta di legne , che gli era stata apparecchiata , per abbruciarla . Et in mezzo delle fiamme se ne stette , senza lesione alcuna . Essendo gettata dentro vn fosso pieno di Serpenti ; si segnò co'l segno co'l Segno della Croce ; e senza offesa , n'uscì fuori. 621.a.b
- Tempij de gl'Idoli**, in Egitto , che rouinar si debbinno , ordina Teodosio Imperatore. 541.e
- Replica il medesimo ordine. 544.2
- Tempij d'Iside**, e di Serapide . Ordinò il Senato , ch' in Roma , rouinare si douessero . E non osando gli Artefici di porui mano , per scrupolo di religione ; Lucio Emilio Paolo Console , con vna Scure , cominciò egli stesso à romperne le porte. 456.b.c.d
- Tempio d'Iside in Roma**, rouinato per ordine di Tiberio , e la statua sua gettata nel Teuere . car. 32.b
- Tempio di Serapide in Alessandria**, occupato da' Gentili Seditiosi , i quali viueuano di furti , e di rapine . Indi improuisamente uscendo , pigliauano molti Christiani ; e con aspri tormenti , gli costringeuanò à sacrificar à gl'Idoli , o vero gli crocefigneuano ; e crudelissimamente gli uccideuano . 543.b.c.d.e
- Finalmente se ne fuggirono , et abbandonarono quel Tempio ; il quale fù da' Christiani subito occupato. 544.2
- In esso , fù di notte da' Gentili , miracolosamente udito cantar *Alleluia, Alleluia*. 544.2
- Era quel Tempio , vna delle più splendide , e segnalate fabriche d'Oriente . Sua descrizione . 544.b.c.d
- Malitiose inuentioni , ch'in esso haueuano addattate i Sacerdoti Gentili , per ingannar i Popoli. 544.d.e. 545.2
- Fù distrutto , e rouinato . E poi ridotto in forma di Chiesa , per i Christiani. 545.d
- Tempio di Santa Croce in Gierusalemme**, nella Città di Roma , fatto edificare dal Magno Costantino Imperatore , in vna parte dell'antico Attrio Sessoriano ; vicino all'Amfiteatro Castrense . Ha uendo per tal effetto , fatto gettar à terra il Tempio di Venere , e di Cupido. 747.e
- Tempo passato , presente , e futuro** , rappresentauano gli Egittij , con vn Simolacro , c'hauena trè capi ; cioè , vno di Lupo , co'l quale accennauano il tempo passato , vno di Leone , co'l quale accennauano il presente ; et vno di festeggiante cane , co'l quale accennauano il futuro . E per qual cagione. 550.a.b
- Teodoro Cireniaco Filosofo** disse à Lisimaco Rè di Pergamo , il quale lo minacciaua di farlo crocefirre ; non curarsi , che'l corpo suo si putrefacesse sotto terra , o pur sospeso in alto. 40.2
- Teodoro Santo Capitano generale**, e Condottiero d' Eserciti ; essendosi fatto il Segno della Croce , uicise vn grandissimo Dragone , che le Campagne della Città d'Eucaite ammorbaua. 633.c.d
- Teodoro Martire Santo**, soprannominato Tirone , et Amaseno ; essendo stato condannato ad essere abbruciato uiuo ; non ostante , c'hauesse le mani legate ; si fece nondimeno il Segno della Croce co'l cuore , e con le parole . Et essendogli stato acceso vn gran fuoco intorno ; si vide gonfiar la fiamma , à guisa di vela d'vna gran naue da venti cacciata ; e farsi à modo d'vn padiglione intorno al corpo suo ; in mezzo del quale standosi egli lodando Id-dio , senza riceuere dal fuoco afflittione alcuna , rendette l'Anima al suo Creatore . 632.d.e. 633.a.b.c
- Teodoro Santo Archimandrita** , o sia Abate del Monastero Sicanon sanato miracolosamente da vn pestifero carbone ; con alcune gocciole , che come rugiada stillauano da vn Crocefisso. 660.b.c
- Teodosio Imperatore** donò alle Chiese de' Christiani , tutto l'oro , argento , e metallo , che fù trouato ne' Tempij , e nelle statue de gl'Idoli profani , per ordine suo rouinati. 545.d
- Teodosio Primo Imperatore Christianissimo**, e molto Cattolico , riuolse ogni suo sforzo in estirpare l'empia Idolatria. 541.d.e
- Ordinò , che tutti i Tempij de gl'Idoli si rouinafsero. 541.d.e. 542.a.b
- Replica il medesimo ordine. 543.e
- Quando intese , che'l Tempio di Serapide era stato rouinato , e che l'Idolatria , quasi dal tutto era stata stirpata ; Alzando le mani al Cielo , ne rendette grazie à Dio. 547.d
- Teodosio Imperatore** , per Legge espressa comandò , che s'alcun Tempio de' Gentili ancor intero rimaneua ; si douesse distruggere . E che piantando in quel sito , la Croce del Signore in Titolo ; al culto diuino dedicare si douesse. 651.d
- Teodulo**, et Agatopode Martiri Santi ; douendo essere condotti dinanzi al Giudice ; si segnarono co'l Segno della Croce. 589.e
- Teofilo Vescouo d'Alessandria** , huomo di somma prudenza , e di grande animo ; eseguendo l'ordine di Teodosio Imperatore , liberò Alessandria , e quasi tutto l'Egitto , dall'errore dell'Idolatria . 542.c
- Rouinò i Tempij de gl'Idoli ; scoperse , e fece pubblicamente veder à quei Popoli , le malitie , e gl'inganni de' Sacerdoti Gentili. 542.c
- Volendo ridurre in forma di Chiesa per i Christiani , vn Tempio de' Gentili chiamato Mitrium , dedicato al Sole ; trouò certe sotterranee grotte , nelle quali si uidero i ridicolosi , e strauaganti Instrumenti , co' quali erano iniziati quelli , ch'al culto di quell'Idolo si dedicauano . Le quali cose ha uendo

I N D I C E D E L L E

- do egli fatto portar in publico; fuson cagione, che i Gentili se ne sdegnassero, e che dando di mano all'armi, ad aperta guerra co' Christiani venissero. 542.d.e.543.a.
- Fa troncar il capo, e rouinar in pezzi la vastissima Statua dell'Idolo Serapide. 545.b.c.d.
- Dopo hauer distrutte tutte le Statue de gl'Idoli, volle, che si riserbasse intera la Statua dell'Idolo Simia; per memoria, e per vilipendio di quella vergognosa Idolatria; e la fece collocar in va luogo eminente, e publico; acciò gl'Idolatri se ne vergognassero. 545.d.e.
- Terentio, Africano, e Pompeo Martiri Santi, entrando ne' Tempij de' Pagani, si faceuano il Segno della Croce nella fronte; e gl'Idoli, contra de' quali soffiauano, incontanente in terra cadeuano. 590.a. car.
- Terentio, Africano, Massimo, e Pompeo Martiri Santi; insieme co' Compagni loro; facendosi il Segno della Croce, e soffiando contra le Statue de gl'Idoli; quelle subito in terra caderono; et in minutissimi pezzi fracassandosi, in poluere si ridussero; nè molto dopo, cadendo anco rouinò il Tempio, dentro del quale quegli Idoli se ne stauano. 631.b.c.d. car.
- Ternario numero, in esso, il principio, il mezzo, et il fine si contengono. 13.a.
- Ternario numero, si riferisce all'anima; et il Quaternario al corpo. 134.b.c.
- Ternario numero, nel primo Mobile, e nel Zodiaco, forma la Santa Croce. 135.b.c.
- Ternario numero Sacratissimo, contiene in sè il principio, il mezzo, et il fine di tutte le cose. Et è numero, del quale Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, infinitamente si diletta. 136.c.
- Tetragrammaton nome ineffabile di Dio, da gli Ebrei detto Iehouà, quali misterij in sè contenesse, car. 245.d.246.a.b.c.d.
- Tiberio, essendo Proconsolo in Africa, vsò gli alberi, in cambio di Croci; facendo in essi crocefigere i Sacerdoti di Saturno, perche sacrificauano i Fanciulli à quell'Idolo. 4.o.
- Tiberio Imperatore, fece rouinar il Tempio d'Iside in Roma, e gettare la sua Statua nel Teuere. 32.b.
- Tiberio Imperatore soffogato, e strangolato da Caligula; per auidità di regnare. 44.e.45.a.
- Tiburto Martire Santo, caminò co' piedi nudi sopra gli ardenti carboni; senza nocumento alcuno. 590.c. car.
- Timoteo, e Marta Marito, e Moglie, Martiri Santi, essendo stati crocefissi, soprauissero in croce noue giorni. 115.d.
- Tito Vespasiano assediando Gierusalemme, molte migliaia di Giudei fece crocefigere. 38.a.b.
- Tito, e Luca Santi, Discipoli e Seguaci di San Paolo, segnarono co' il Segno della Croce, e battezzaron Longino, e Megisto Prefetti della Carnificina, et Acesto Centurione, ch'erano stati Ministri della morte del glorioso Maestro loro. 604.a.b.
- Titoli alle Croci de' crocefissi, sogliono anco hoggi metter gl'Infedeli Indiani, e particolarmente, i Giaponesi. 61.a.
- Titoli, lungamente chiamate furono le Chiese, da' Christiani antichi. 651.a.b.
- Quest'uso di chiamar Titoli le Chiese, s'andò poi dismettendo; e cominciarono à chiamarle dal nome del Santo, o della Santa, in honor de quali erano edificate. 651.b.c.
- Titoli furono poi chiamati solamente quelle Chiese più principali, ch'a' Cardinali conferire si soleuano. 651.c.
- Titoli eccelsi, e gloriosi, che i Santi Padri diedero alla Croce. 757.b.c.d.e.758.759.a.b.c.
- Titoli eccelsi, e gloriosi, che l'Autore di quest'Opera dà alla Santa Croce; ringraziando Iddio dell'hauerli fatta gratia di comporre, e finire questo Libro. 773.d.e.774.
- Titolo era vna Tauoletta, nella quale gli Antichi soleuano scriuere la cagione, per la quale i Re erano condannati à morte. 59.b.c.
- Titolo, o tauoletta, nella quale si conteneua la cagione della morte de' Condannati, soleuano gli Antichi tal'hor mandargli innanzi, quando erano condotti. Tal'hor attaccargli alla persona; e tal volta, al luogo del supplicio, 59.c.d.e.
- Titolo di Christo, inchiodato sopra vn'altro legno, in forma di Colonna; e collocato per ordine di Pilato, sopra la Croce. 21.a.b.c.d.
- Titolo della Croce Santa di Christo, che cosa fosse; e che cosa vi fosse scritto, e con qual ordine; e perche. 61.b.c.
- Titolo della Croce di Christo, trouato da Santa Elena, nell'antro del Sepolcro di Christo. 61.d.
- Da lei portato à Roma, e riposto nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme. 61.e.
- Titolo della Croce di Christo, rinchiuso nell'Arco principale della Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme di Roma; da Placidio Valentiniano Imperatore. 61.e.
- Titolo della Croce di Christo, ritrouato in tempo di Papa Innocenzo Ottauo; e come. 62.a.b.
- Sua inuentione, e particolar descrizione. 62.b.c.d.
- Titolo della Croce di Christo, le sue Lettere, erano tinte di rosso; e per qual cagione. 62.c.d.e.63.a.b.
- Titolo della Croce di Christo haueua il campo sbianchgeiato, e le Lettere rosse. 63.b.
- Titolo della Croce di Christo, e suo vero Ritratto. 64. car.
- Titolo della Croce di Christo, come possa trouarsi in diuerse Chiese della Christianità. 65.a.
- Titolo di Christo, perche fosse posto più tosto nella superiore, che nell'ferior parte della Croce. 65.a.b.c.d. car.
- Titolo della Croce di Christo, per qual cagione fosse scritto di lettere Ebre, Greche, e Latine. 65.c.d.e. car.
- Titolo della Croce di Christo; le parole, ch'in esso furono scritte; già tacitamente le accennò il Salmista, quando disse: *Dextera Domini exaltauit me.* 553.d.e. car.
- Titolo eretto dal Patriarca Iacob, fù ombra, e figura de' Titoli, che i Christiani ergere doueuan, per consecrar con essi, i luoghi, c'haueuano eletti, per dedicargli à Dio. 650.d.e.
- Titolo, altro non era, che la Croce del Signore, di qualsuoglia materia fabricata, che si piantaua nel luogo, doue alcuna Chiesa edificare si doueua; in ritolo, e testimonio, che quel sito era stato al culto Diuino dedicato. 651.c.d.
- Titolo della Croce Santa di Christo, doue ritrouato fosse. 744.d.
- Tolomeo Rè d'Egitto cognominato Filopater, uccise il proprio Padre, la Madre, et il Fratello, per regnare. Et uccise parimente Euridice sua sorella, c'haue-

COSE PIU NOTABILI.

Chauca presa per Moglie. 31.b
Tommaso Apostolo Santo, segnò co'l Segno della Croce, e battezzò il Rè dell'India Vltiore, insieme co'l Fratello. 601.a.b.c
Risuscitò vna Donna, ch'era stata uccisa dal Marito, per hauerla trouata in adulterio. 601.d
Essendo condotti à lui molti Infermi, da diuerse Città; co'l Segno della Croce gli sanaua. 601.d
Segnò co'l Segno della Croce, Migdonia Parente del Rè Meideo, nell'Indie. 601.e
Co'l Segno della Croce, e con la sola Cintola sua, tirò dal Mare, al luogo, doue haueua disegnato di fabricar vna Chiesa; vn'albero di smisurata grandezza. 602.b
Profetò, che quando il Mare arriuarebbe à bagnare il sito, doue haueua disegnato di fabricar vna Chiesa; all'hora, dalle remotissime parti del mondo; arriuarrebbero nell'Indie Huomini bianchi, che darebbono perfezione à quella sant'Opera. 602.c
Tommaso Apostolo Santo, nella Città di Malipure, nell'Indie, formò vna Croce intagliata in vn sasso; e dinanzi à quella, soleua ogni giorno, far Oratione. 653.b
Fù quella Croce all'età nostra, trouata da' Portoghesi; e con miracoli stupendi, si fece famosa, e celebre. La forma sua si descriue. 653.d
Miracoli suoi si raccontano. 653.e. 654.a
Mentre dinanzi alla detta Croce faceua Oratione, fù da vn Bracmanno, con vn'halta, da banda, à banda trapassato. 654.d.e
Tomiri Reina de' Massageti, fece troncar il capo al corpo di **Ciro Rè di Persia**, ponendolo dentro vn'vtre pieno di sangue; accioche di sangue si satiasse. 34.c
Topi grossi oculatamente si veggono produrre dalla terra, in Egitto. Alcuni de' quali, dal mezzo in sù, già sono viui, e dal mezzo in giù, sono ancor di terra immobili, et informi. 445.c
Tradimento di Giuda, fù molto graue, e dura parte della Passione di Christo. 68.b
Tradimento di Giuda, fù vn Preludio, introduttorio, e principio della Passione del Signor nostro Giesù Christo. 68.b
Tradizione Apostolica credere si debbe, che sia ciò, che la Santa Chiesa Cattolica, sempre hà fermamente ritenuto; e che da' Sacri Concilij, non è stato instituito. 607.c
Traucello diritto della Croce, il quale con l'vna estremità sua, s'erger al Cielo, e con l'altra penetra la terra; significò, che la virtù della morte di Christo, non solamente doueua giouar à gli huomini viui, e morti; mà auco à gli Spiriti Celesti; e come. 58.d
Trecento huomini, che Gedeone condusse seco alla battaglia contra' Madianiti; quel numero fù figura della Santa Croce. 280.c.d.e. 281
Tribuna, e Tribunale; perche così si dichino. 689.e
Trionfanti à Roma, si tingevano la faccia di minio. 63.2
Trionfo di Christo Signor nostro, descritto da Sant' Ambrogio. 295.c. 296.a.b.c
Trionfo di Christo predetto da Abacuc Profeta, dinanzi al cui carro Trionfale, furon condotti legati la Morte, et il Demonio. 402.c.d.e. 403
Trofei eretti da Erode, in honore d'Augusto, furon

quasi cagione, che i Giudei da lui si ribellassero; stimando, che fossero imagini d'huomini, con le braccia aperte, e stese; contra la Legge loro, che'l far simili Statue, prohibisce, e vieta. 555.e. 556.2
Trofei vittoriosi de' Gentili, non solamente haueuano forma, e sembianza di Croci; mà d'vn huomo à quelle appeso. 555.c.d.e. 556.2.b
Non solamente haueuano forma di Croci, mà di Croci ornate. 556.b.c
La Croce istessa fù vn Trofeo del vinto, e superato Nemico. 556.c
Trombe di corno, che i Trecento Soldati di Gedeone sonarono, al cui suono, i Madianiti in fuga si cacciarono; furono figura della Santa Croce. 281.c.d.e
Tumulti, e Seditioni in Gierusalemme, dopo la morte d'Erode. 37.c
Turchi per virtù del Segno della Croce, liberati dalla peste; in memoria di che, la portauano scolpita nella fronte. 644.b.c.d.e
Tutele chiamauansi le Statue di diuersi Idoli, che gli antichi Ernici soleuano mettere sopra le Naui; confidando d'essere, sotto la protezione di quelle, salui dalle maritime fortune, e disgratie. 665.a.b.c
Tutore, c'haueua auuelenato vn Pupillo, con speranza di succedergli nell'eredità; e chiedendo in gratia à Galba Imperatore, che per esser Cittadino Romano, gli commutasse la Croce, alla qual era stato condannato, in vn'altra morte meno vituperosa; gli fece far la Croce più alta; e sbiancheggiata. 63.c

V

Valente Imperatore, perseguitando i Cattolici; permise che i Gentili, in tempo suo pubblicamente sacrificassero à gl'Idoli. 542.a.b
Valentiniano Imperatore, sopresse il culto de gl'Idoli in Europa. 542.2
Varo Presidente della Soria, per l'Imperio Romano; fece crocefigare circa due mila Giudei. 37.e
Vasi della gran Casa del Signore, possiamo esser detti noi. E chiunque dalle iniquità si mondarà, sarà Vaso santificato in honore, vtile al Signore, et apparecchiato ad ogni buon'opera. 509.a.b
Vbidienza di Christo, fù il vero, e proportionato opposto della disubidienza d'Adamo. 52.a
Vcelli, mentre volano per l'aere; pigliano la forma della Croce. 175.2
Vcesso è detto Christo. 175.a.b.c.d
Vcello, è detta l'Anima nostra. 176.2
Vedoua Sareptana, alla quale Elia Profeta fù da Dio mandato, per essere pasciuto; fù figura della Chiesa. 294.d.e. 295.a.b
Vendita di Christo da Giuda Traditore, fù prefigurata nella vendita di Giosepe, venduto da' Fratelli. 72.d
Venerdi tutti dell'anno, per Legge espressa di Costantino Imperatore; furono alla Santa Croce consecrati. 750.c.
Per qual cagione, ciò facesse. 751.a
Venerdi Santo, nella Santa Chiesa è, e fù sempre alla Croce, con particolar rito consecrato. 751.b
car.

Bbbb a Ver-

I N D I C E D E L L E

- Verbo eterno Christo Signor nostro, due volte di Spine coronato, in questo mondo veder si fece.** . . . 217.a
car. 217.a
- Verga di Moisè, con la quale egli fece tanti miracoli in Egitto; fù figura della Santa Croce.** 217.b.c.d.e
218.219.a
- Verga di Moisè, quando diuise l'acque del Mare Rosso, acciò i Figliuoli d'Israele, à piedi asciutti passar potessero; fù figura della Santa Croce.** . . . 223.d.e.224.225.226
car. 223.d.e.224.225.226
- Verga di Moisè, con la quale egli percossè la Pietra d'Horeb, dalla quale uscirono acque abbondantissime, ch'estinsero la sete del Popolo d'Israele; fù figura della Santa Croce.** 230.d.e.231
- Verga d'Aron, che fiori, non ostante, che fosse secca; fù figura della Santa Croce.** 255.b.c.d.256.
257.a
- Verga di Moisè, con la quale percossa hauendo egli due volte la Pietra, ne scatorirono acque abbondantissime; fù figura della Santa Croce.** 257.c.d.e
258.259.
- Verga, con la quale Gedeone batteua il grano; e la Verga, con la quale l'Angelo toccò la carne, et il pane azimo, ch'egli gli haueua offerro sopra la pietra; dalla quale n'uscì il fuoco; fù figura della Santa Croce.** 279.280
- Verga, e Bastone, fù chiamata da Dauid la Santa Croce; poiche con essa, l'infermità, e debolezza nostra, è stata raddirizzata.** 336.e:337.a
- Verghe due, significarono il Popolo Ebreo, et il Gentile.** 484.485
- Verme, fù chiamato Christo Signor nostro; e per qual cagione.** 400.b.c.d
- Verbo del Salmo ventesimo primo, che dice *Foderunt manus meas, et pedes meos.* Falsificato da gli Scribi, che i Giudei chiamano Sophrim.** 335.d.e
- Veste di porpora, della quale Christo fù vestito.** 81.b
car. 81.b
- Veste di porpora, della quale il Signor nostro, fù vestito nella sua Passione; significa la natura nostra, la qual essendo sanguinaria, e di morte colpeuole; il Signor nostro prese, e la santificò.** 88.b
- Veste di porpora, significa la carne di Christo, sottoposta a' flagelli, et alle passioni, la quale fù tutta di sangue aspersa, e tinta.** 88.c
- Vgo Cardinale fù di parere, che la Corona, con la quale Christo fù coronato, fosse di giunchi marini.** 84.c
- Vigna Spiritoale del Signore, è il Popolo Christiano. La qual Vigna è custodita per comandamento di Dio Padre; dal Figliuolo Christo, e salta nella finestra del Legno della Croce,** 361.e
- Virgilio chiamò la Croce Tau Gallico.** 11.c
- Virgilio hebbe maggior cognitione delle cose antichissime, che non hebbe qual si voglia altro Scrittore Latino.** 11.d
- Virgilio, ne' Versi suoi, molte cose di Christo Signor nostro, andò accennando.** 426.427
- Virgilio fra gli altri Poeti, è degnissimo del nome di Vate, e d'Indouiro.** 426.e
- Et è ammirabile in questo, che non essendo Christiano, nè hauendo notizia alcuna di Christo; scrisse nondimeno cose, ch'à lui conuenientemente addattar si possono.** 427.a
- Molti Versi cantò egli di Christo.** 427.b.c
- Vino mischiato co'l fiele, che Christo pendente in Croce, non volle bere; significò la ripromissione della Sinagoga Ebreà.** 107.d
- Virtù, che Christo Signor nostro operò nella Croce, allegoricamente da alcuni accennate, sotto la metafora di diuersi legni, ch'ascriuono alla fabrica dell'istessa Croce.** 23.d.e
- Virtù è bella sì, ma però inutile. Le fatiche sue son senza frutto, e senza premio. Virtù, o Fortuna, qual di esse partorisse a' Romani tanto Imperio.** 561.a
- Virtù, e Fortuna, si sfidano à duello.** 561.562
- Virtù douendo entrar in Duello con la Fortuna; con qual apparato, e da quali Guerrieri accompagnata entrasse in Roma.** 561.a.b.c
- Non si curò di tirar innanzi la sua contesa con la Fortuna; posciache quella per testimonij delle sue ragioni, offeriua i Romani istessi; i quali mostrato haueuano di sentirsi più obligati alla Fortuna, ch'à la Virtù.** 562.b
- Tempio alla Virtù, et all'Honore, chi prima facesse edificar in Roma.** 562.b
- Virtù eccellentissima, non solamente à Christo Signor nostro; mà egli è quel vero Iddio delle Virtù, che nelle Creature sue, ogni virtù comparte.** 767.d
car. 767.d
- Vita nostra mortale, giocondissimamente è condita, con la speranza delle future cose.** 228.c
- Vita nostra mortale velocissima, e fugacissima, comparata ad vna Naue caricata di Pomi; i cui Marinari s'affrettano nel remare, non solamente per desiderio di giunger al Porto; mà per tema, che i Pomi si mariscchino.** 326.e
- Vite piantata da Noè, fù Figura della Croce di Christo.** 192.193.194.195
- Vite appò gli Egittij, era Ieroglifico della letitia.** 444.e
- Vitello grasso, ch'Abrahamo diede à mangiare sotto la Quercia à quei tre huomini, che gli apparuerò; E quello, che'l Padre di Famiglia fece uccidere, nel ritorno del Figliuolo Prodigio; fù figura di Christo.** 201.c:202
- Vitello maschio, et immacolato, che i Figliuoli d'Israele offerir soleuano, per placar il Signore; fù figura della Santa Croce.** 241.d.c.242
- Vitta, era vna benda, con la quale, gli Antichi, et particolarmente le Donne, soleuano legarsi i capelli.** 365.d
- Vittorino Martire Santo Vescouo dell'Aquila, essendo stato crocifisso co'l capo à basso; sopravisse due giorni.** 115.c
- Vlpiano famoso Giureconsulto, fù nemichissimo de' Christiani.** 628.b
- Vnità significa Iddio; ella è principio, radice, et origine di tutte le cose. Contiene in se il principio, et ogni numero, e da nessuno è contenuta. Genera tutti i numeri, e da nessuno è generata.** car. 115.c
- Vniuersità della Santa Chiesa, significata per il numero Settenario; seguirà Christo, per la via delle tribulationi, fin tanto, che giunga il felice Sabaotismo del Riposo eterno.** 101.c
- Vni sono tutti i Christiani; in segno, che sono membri di Christo.** 238.b
- Vnzione del Sommo Sacerdote de gli Ebrei, per qual cagione si facesse in forma di Croce.** car. 237.e
- Vnzione

C O S E P I V N O T A B I L I .

Vatione del Sommo Sacerdote de gli Ebrei ; fù figura della Santa Croce. 236.d.e.237.238
 Vnto fù Christo , come Rè , e Sommo Sacerdote. car. 238.b
 Volontà antecedente, e volontà conseguente, in Dio, come s'intenda. 430.b.c
 Vpibilia , o Vibilia , vanamente da gli antichi Etnici stimata Dea; opedevano, che la Statua sua hauesse virtù, e proprietà di liberar i Viandanti dall'errore del camino. 663.d
 Alle Statue, sue, et à quelle di Mercurio, che stavano nelle vie publiche , alle Campagne , soleuano i Contadini , à certi tempi dell'anno, offerire sacrificio ; e metteuano loro ghirlande in capo. car. 663.d
 Vrano adorato da Cartaginesi. 449.c
 Urbano Santo Papa, e Martire ; nel punto, ch'egli, et i Compagni suoi ddbetando essere decapitati ; si segnò co'l Segno della Croce, nella fronte. 590.c. 591.a.
 Vulcano particolarmente adorato in Lemno. car. 449.c

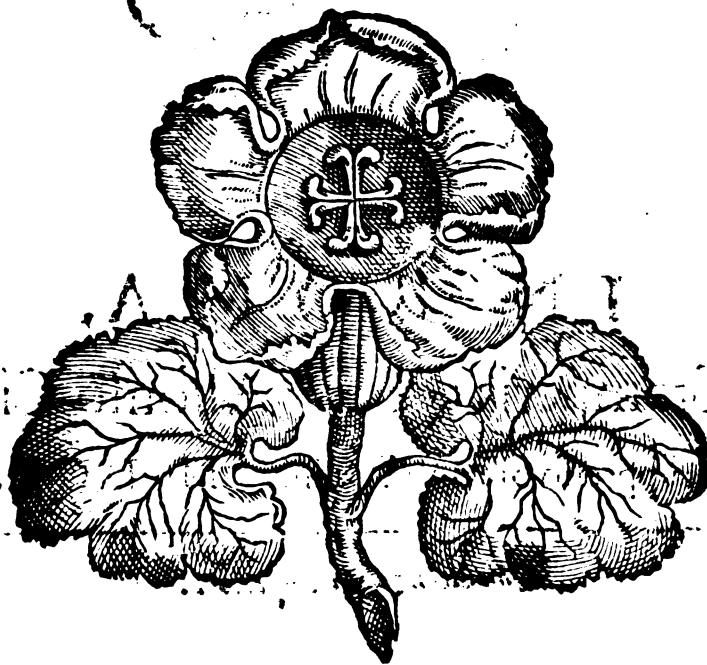
X

X Antippo Capitano de gli Arentesi , fece crocifigere Artaiche Pretore di Serse , e Tiranno dell'Eolia ; perche fraudolentemente haueua spogliato il sepolcro di Procafilao. 34.c.d

Z

Z Accaria Profeta , il cui nome è interpretato, Ricordeuole del Signore ; nacque in Caldea , Profetò in tempo di Dario Rè de' Medi. Profetò molte cose dell'Auuenimento, della Passione, della Croce, e della Morte di Christo , e della redentione nostra , ch'operar haueua. 405.c
 Le Profetie sue della Santa Croce , si spiegano con le autorità de' Padri. 405.d.e.407.409

Zodiaco , da Aristotile chiamato circolo obliquo; sotto di esso caminando il Sole , ci apporta la diuersità delle stagioni , la varietà de' mesi , e la lunghezza, e breuità de' giorni. 131.d.e
 Zodiaco, in esso il Segno della Croce, in varij modi, per virtù de' numeri si forma. 131.e.132.133
 Zoroastro ne gli insegnamenti , e documenti suoi , si seruiua di Simboli , e di parlar figurato , et oscuro. 436.e
 Disse , che l'Anima nostra è alata ; e che quando l'ali le cadono, ella nel corpo precipitosamente cade . E che quando l'ali, di nuouo le sono cresciute ; al Cielo se ne voia. 436.e
 Qual misterio , e moralità sotto questo Simbolo si contenghino. 437.a.b
 Zoroastro , et i Sacerdoti suoi , hebbero vn particolare modo di scriuere , molto dal volgo differente, et appartato. 443.d
 Zoroastro institul , e formò le lettere con caratteri de' Segni Celesti, e delle Stelle. 443.e
 Zorobabel Principe del Popolo Ebreo , dopo la cattività di Babilonia , fù della Tribu di Giuda. car. 311.d
 Zozima Abbate , hauendo veduta di lontano Santa Maria Egittiaça , credendo, che fosse vna fantasma ; si fece subito il Segno della Croce. car. 585.e.586.a
 Zucca marauigliosa in Roma , nel Conuento di Santa Potentiana , la quale tagliandosi , mostra il Segno della Croce molto mirabilmente impresso. 166.d.e.167.a.b
 Il suo disegno e forma. 167.c
 Mostra anco più espressamente , e di rilieuo , il Segno della Croce , nel mezzo del Fiore . Il che non solamente è stato offeruato da' Padri del medesimo Conuento ; mà è stato anco veduto da me , e da molti Gentilhuomini . Et essendomi stato da gl'istessi Padri mandato vn Fiore di detta Zucca , in Casa ; in tempo , che questo Libro già era Stampato ; Hò voluto metterne qui il suo vero ritratto , per sodisfattione de' Lettori . Et era tale .



I L F I N E .

REGISTRO.

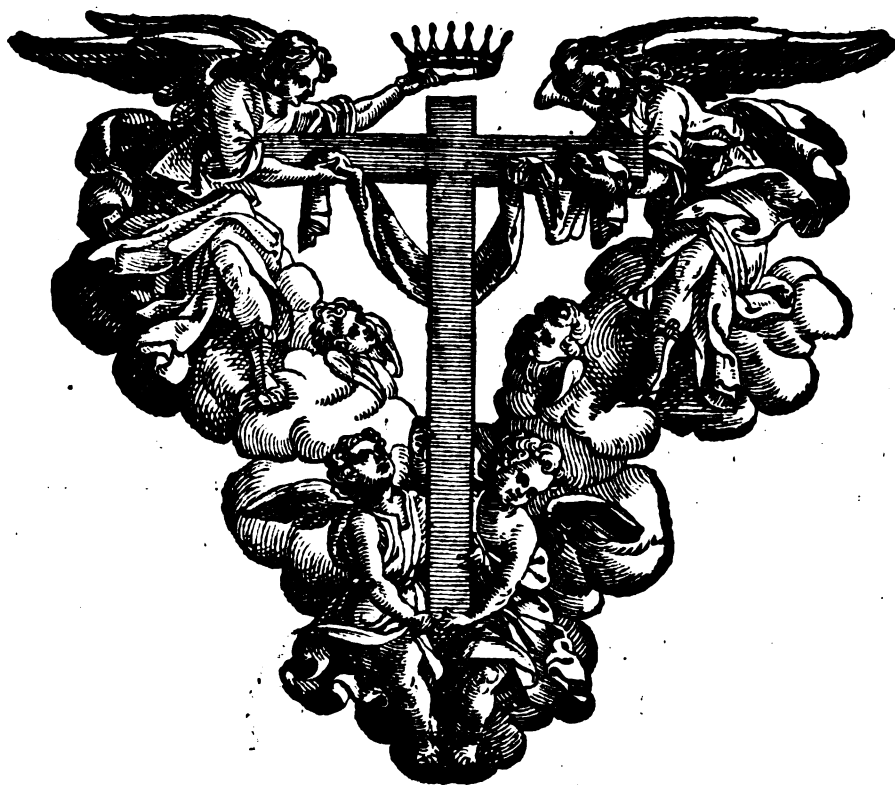
† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr
Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn
Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb.

Tutti sono Terni, eccetto † che è Quinterno, e Ttt, Bbbb, Duerni.



I N R O M A,

Nella Stamperia del Sig. Alfonso Ciacone.

Appresso Stefano Paolini. M D C X.

Con licenza de' Superiori.



Österreichische Nationalbibliothek



